ANNO XLIV

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA I. — 1° GENNAIO 1899

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. II
luglio agosto settembre - Vol. III
ottobre novembre dicembre - Vol. IV

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1899

LUIGI BLANCH

E L'EVOLUZIONE DELLA SCIENZA DELLA GUERRA

Poichè la continuità del pensiero è condizione indispensabile al progredire di qualsiasi scienza, devono ritenersi sommamente benemeriti di quella della guerra gli scrittori, i quali, trasmettendosi l'uno all'altro i concetti maturati nel loro intelletto, favorirono potentemente l'evoluzione della scienza predetta.

Percorrendo a grandi tratti il campo della letteratura militare nei due ultimi secoli, si affaccia alla mente il ricordo di tre scrittori il cui pensiero, quale si rivela nelle loro opere principali, ebbe appunto l'ufficio di stabilire, attraverso il tempo, quella continuità cui si accennava, in modo che le opere suddette costituiscono le vere colonne miliari della scienza della guerra nel suo incessante progresso verso gli odierni ideali.

È facile riconoscere negli autori di quelle opere i nomi del Palmieri, del Blanch e del Marselli e ricordare altresì i concetti fondamentali dei loro scritti che rappresentano la parte più alta ed originale della letteratura militare moderna.

Il Palmieri riescì a dare carattere e forma scientifica alla serie delle pratiche che costituivano ai suoi tempi l'arte della guerra, scrivendo un trattato nel quale traccia con mano sicura i principî della scienza guerresca, mentre tutta la letteratura militare europea dell'epoca annovera soltanto memorie e saggi isolati, anzichè vere opere scientifiche. Il Blanch, avanzando di un passo nell'evoluzione delle scienze militari, pone in rilievo la relazione intima che intercede tra le dette scienze e la civiltà; stabilisce i rapporti tra la guerra e le scienze naturali, esatte e morali corrispondenti ai tre elementi primarî dell'arte: *gli uomini, le armi, gli ordini*, già determinati dal Palmieri, e gitta le fondamenta

della filosofia della storia nelle cose militari. Il Marselli infine, proseguendo arditamente nella via tracciata dai due illustri precursori, sviluppa gli studi relativi alle leggi di evoluzione della scienza della guerra; leggi che, per la prestabilita intima correlazione tra la scienza stessa ed il sistema sociale, sono, come egli stesso pone in rilievo, la ripercussione in un campo particolare della legge generale di evoluzione della società (1).

Sarebbe superfluo ricordare gli scritti del Marselli. Di quelli del Palmieri ebbe già a trattare magistralmente il Ferrarelli in questa stessa *Rivista* (2). Le opere di Luigi Blanch sono invece oramai pressochè dimenticate al pari del suo nome che, a titolo d'onore, venne ricordato soltanto dal Marselli (3).

Non sembra perciò fuori di proposito un cenno sullo scrittore che, primo fra i moderni, vide la guerra sotto il suo vero aspetto di un complesso fatto storico e segnò l'indirizzo degli odierni studi militari.

* * *

Luigi Blanch, discendente da antichissima famigiia napoletana, nacque in Lucera il 29 marzo 1784 (4). Educato nel collegio militare di Napoli, ne uscì nel 1798 e servì nella

(1) Marselli. — *La guerra e la sua storia.* Libro I, La scienza storica della guerra.

(2) Ferrarelli. — *Il marchese Palmieri e le sue «Riflessioni critiche sull'arte della guerra»* — *Rivista militare italiana*, maggio 1885.

(3) Op. cit., id. id.

(4) Si riporta il testo dell'*atto di nascita* di Luigi Blanch, estratto in data 10 novembre 1898 dall'*Archivio capitolare* della R. cattedrale di Lucera.

«*Die* XXIX *Mensis Martii Anni 1784.*

« Ego infrascriptus Curatus hujus R.lis Ecc siae Cath.lis Luceriae baptizavi infantem « die hesterna, hora decima natum ex conjugibus D.o Raymundo Blanch Civ.is Nea« polis ex Marchionibus Campilactarii et D.a Theresia Braune Civ.is Si. Sebastiani in « Cantabria ex Comitibus Braune Civ.is Dublini, praedictae Cath.lis filianis, cui impo« situm fuit nomen Aloysius, Xistus, Joseph. Patrinus fuit Hispaniarum Primas 1 ae classis « Marchio De los Balboses Spinola Genuensis, cujus nomine infantem de sacro fonte « suscepit Sac: F. Gabriel Morelli Ord: Cappuccinorum. Et in fidem Dom.us M.a Ricci « Curatus »

Tale atto, di cui altra volta venne fatta inutile ricerca presso le chiese parrocchiali di Lucera (lo stato civile di quel comune comincia dal 1809), contiene importanti indicazioni intorno alla famiglia di Luigi Blanch e pone termine alle contestazioni fino ad ora esistenti intorno alla città natale dell'illustre scrittore.

fanteria, ove pervenne al grado di capitanò. Nell'anno 1806 si trovò al combattimento di Campotenese colle truppe borboniche le quali, dopo l'occupazione di Napoli per parte dei Francesi, si ritiravano nelle Calabrie. Fatto prigioniero nell'azione colla quasi totalità di quelle truppe, venne condotto in Francia. Entrato in seguito nell'esercito napoletano riorganizzato da Giuseppe Bonaparte, fece nello stesso anno 1806 la campagna di Calabria contro gl'Inglesi, come aiutante di campo del generale Stroltz. Prese poi parte alla campagna di Russia, nella quale morirono 84 uomini della sua compagnia, ed in ultimo a quella del 1815, quando Murat tentò di unire l'Italia. Combattè alla battaglia di Tolentino.

Nel 1821 abbandonò le armi (1) e si diede agli studi, i quali, come ben scrisse il Ferrarelli, nell'ozio dell'Italia divisa erano azione. Morì il 7 agosto 1872 nella tarda età di 88 anni (2).

Le ragioni che determinarono il Blanch a ritirarsi a vita privata non sono note, nè sarebbe facile ricercarle. Egli soleva dire al Ferrarelli: *Venuti gli Austriaci a Napoli, non volli più servire e mi dimisi* (3). La rettitudine d'animo ed un elevato sentimento militare potranno forse avere contribuito a rendere, in quell'epoca, meno accetto al Blanch il servizio di una dinastia che aveva attirato sul suo paese l'invasione straniera.

(1) Sono riuscite senza risultato le ricerche testè fatte dello *stato di servizio* di Luigi Blanch. Nell'archivi di Stato di Napoli si è potuta rinvenire soltanto la data precisa della dimissione del Blanch.

Dal protocollo del 1° Ripartimento, 1° Carico dell'anno 1821 del Ministero della guerra, al N. 1049 si legge la seguente registrazione:

« *Il capitano alla 3ª classe D. Luigi* Blanch *domanda la dimissione.*
Accordata 16 giugno 1821.

(2) Alla morte di Blanch venne decretato dal commissario regio allora preposto all'amministrazione comunale di Napoli di seppellirne la salma nel recinto degli uomini illustri. Ciò peraltro non ebbe effetto ed i resti mortali di Luigi Blanch furono deposti nella cripta della congregazione di S. Ferdinando nel cimitero di Napoli.

(3) La ragione per la quale il Ferrarelli ha lasciato scritto in taluno dei suoi ricordi sul Blanch che questi si dimise nel 1820, sebbene gli Austriaci siano entrati in Napoli il 23 marzo 1821, deve rinvenirsi nella tradizione, la quale includeva tutti i ricordi di quel periodo storico nel 1820, forse perchè gli avvenimenti più importanti del detto periodo si svolsero più nel 1820 che nel 1821.

Ebbe Luigi Blanch robusto e versatile l'ingegno, straordinaria la memoria, tenace il volere. Di cuore nobile e buono, amò la patria a modo suo, cioè coi fatti più che colle parole; l'amò illustrando il nome italiano colla profonda sapienza dei suoi scritti. Sebbene fortemente dissentisse dai più notevoli uomini politici dell'epoca attuale, pure egli era alieno da quella volgare indifferenza per gli affari del proprio paese, così colpevole e così dannosa. Anche in tarda età si occupava di affari pubblici, dava consigli e seguitò a dettare qualche scritto.

A coloro che lo avvicinarono, non era facile dimenticare il fascino del suo discorso, nel quale così armoniosamente si rivelavano la semplicità del filosofo, l'urbanità del gentiluomo, la schiettezza del vero militare. La sua dottrina era vasta ed ordinatissima, la parola lucida e concisa, e la sua conversazione poteva dirsi un vero viaggio nei vasti campi della storia, nella quale egli era una validissima guida, non essendovi fatto che non conoscesse e che, per la potenza riflessiva del suo ingegno, non avesse seriamente meditato.

I molteplici studi di storia, di politica, di economia, di filosofia e di scienze militari, nei quali salì in alta fama, procurarono a Luigi Blanch l'ammirazione e l'amicizia di molti fra i più illustri uomini del suo tempo: Romagnosi, Jomini, Humboldt, l'arciduca Carlo, il maresciallo Marmont, il generale Gneisenau, Hallam, Guizot, Adolfo Thiers, Pellegrino Rossi, Sismondi, Napoleone III. D'indole modesta e riservata, non si valse del suo ingegno e della fama con esso acquistata per conseguire gradi ed onori. Ad un ufficiale, il quale gli disse avere il re Gioacchino osservato che era poco ambizioso, rispose: « dite al re che questo « male non è contagioso. »

La serena filosofia, di cui si mostrò dotato fin dalla sua gioventù, Luigi Blanch, non ismentì mai nel corso della sua lunga vita. Assorto dall'incessante attività del suo pensiero, ed alienò sempre da quanto costituisce l'attrattiva del comune degli uomini, soleva dire: « Gli studî mi hanno

« preservato dai vizî nella gioventù, e dalla noia nella vec-« chiezza. » Nobile concetto che è la sintesi della vita di un saggio.

Questo è il carattere dell' uomo, quale ci fu dato di costruire coi preziosi ricordi che di Luigi Blanch ha lasciato sparsi nei suoi scritti il Ferrarelli (1). Se nulla di notevole, nel campo dell'azione, si rinviene nella lunga e non agitata vita dell'illustre uomo, sia nel ventennio nel quale appartenne all'esercito, sia nella serie degli anni successivi, che dedicò esclusivamente agli studî, si manifesta peraltro in Luigi Blanch una correlazione intima tra il soldato e lo scrittore, in quanto questo fu preparato da quello.

* * *

Il concetto fondamentale della relazione fra le scienze della guerra ed il sistema sociale fu intraveduto da Luigi Blanch fin nei suoi primi studî giovanili. Da taluni suoi ricordi inediti, che verranno fra breve riportati in questo scritto, risulta infatti che nel 1804, cioè a 20 anni di età, il Blanch aveva già preso a svolgere il concetto stesso in una *memoria* che non fu mai pubblicata.

Per la sua età giovanile, il Blanch non potè prendere parte ai fatti di guerra del periodo Napoleonico se non servendo nei grrdi infericri dell' esercito. Ma lo studio di quei fatti schiudeva al pensatore la via ai nuovi ideali sulla guerra, che si rivelarono più tardi nella sua opera maggiore: *I discorsi.*

Sotto la modesta divisa dell'ufficiale di fanteria, fu dato al giovane Blanch di assistere di persona alla nascita degli eserciti, delle leggi, delle istituzioni nuove; al loro contatto colla vecchia società preesistente; contatto che diede un fiero tracollo alle ultime tradizioni del medio evo, che trasfuse e ridusse quasi allo stesso livello nei diversi popoli

(1) Giuseppe Ferrarelli, già capitano del genio; *Schizzi.* — Napoli 1871. — *Il collegio militare di Napoli.* « Riv. mil. italiana 1887. » — *Cenni biografici di Luigi Blanch*; pubblicati nel giornale Il *Piccolo* dell'8 agosto 1872.

dell'Europa centrale le idee moderne di libertà, d'indipendenza, di nazionalità. Retaggio utile e benefico, residuo storico permanente dell'epopea napoleonica. La mente sintetica del giovane ufficiale riuscì forse fin dapprincipio ad afferrare, in mezzo agli incessanti sconvolgimenti sociali, politici e militari di quell'epoca singolare, il risultato positivo e stabile di tante vicende e di sì lunghe lotte; ed a ravvisare in quello: « la dichiarazione formale e divenuta le-« gale che il principio di classificazione sociale, che caratte-« rizzava il medio evo, aveva ceduto al principio di fusione « che sostituiva le condizioni ai privilegi, che è il cardine su « cui lo stato sociale dei moderni opera i suoi movimenti « tutti » (1).

Non è senza interesse il notare qui che questo gran fatto rtorico non poteva essere intraveduto dalla generalità degli uomini di quel tempo; poichè, come lo stesso Blanch osserva, gli avvenimenti che scuotono l'umanità, che urtano le abitudini e trasformano il benessere e la moralità delle nazioni, costituiscono per la comune degli uomini periodi eccezionali di crisi, « nei quali le leggi che regolano l'in-« telligenza e la volontà umana sono sospese dal loro corso « ordinario e soppiantate da movimenti che non sono su-« scettivi di spiegazione secondo il naturale ordine delle « cose » (2).

Soltanto il riferimento alle leggi che nascono dalla filosofia della storia, osserva ancora il Blanch, può condurre alla conclusione che quegli avvenimenti che hanno compromesso tante esistenze, e fatto tanto male, erano il risultato di una secolare elaborazione, che non crearono ma rivelarono bensì e misero in luce quella serie di modificazioni che il corpo sociale subiva e le presentarono nel loro insieme, così coordinate nei metodi, come determinate nello scopo. « Questo punto di vista (egli conclude) fa rientrare nel corso « delle cose umane questi grandi cataclismi del mondo

(1) *Discorso IX*, pag. 202-203 della prima edizione napoletana dei *discorsi* (1834), alla quale sempre ci riferiremo nel presente scritto.

(2) *Discorso VIII*, pag. 131.

« morale, come la cognizione perfezionata delle leggi fisiche « vi ha fatto rientrare quelli che si operano nel mondo ma« teriale » (1).

Lo stesso concetto, sul quale crediamo d'insistere ad ulteriore comprova di quanto abbiamo accennato circa le cause che prepararono l'evoluzione delle idee propugnate poi dallo scrittore, venne espresso da Luigi Blanch nella prefazione della seconda edizione dei *Discorsi*, là dove osserva che « la « moltitudine degli avvenimenti che si sono compiuti sotto « i nostri occhi, l'azione potente che hanno esercitato sulla « sorte dei popoli: la rapidità delle trasformazioni sociali « di cui fummo testimoni, tutto, in questo grandioso spetta« colo, richiamava la nostra attenzione e ci confermava nelle « nostre prime idee, le quali, nel corso di trentacinque anni « acquistarono una forza sempre crescente per la conferma « che contemporaneamente ricevono, sia dai fatti che dalle « produzioni della scienza. »

Al soldato filosofo, cui le leggi immanenti della storia si rivelano in prima luce, in mezzo alla congerie di avvenimenti svariati cui ebbe ad assistere, doveva perciò essere riservato di scoprire e mettere in rilievo quell'attinenza della scienza della guerra col sistema sociale, che ora tutti vedono, e di assorgere al pensiero moderno che la guerra non è un semplice fatto militare, ma un complesso fatto storico.

* * *

Quanto risulta da questa rapida analisi dell'evoluzione delle idee nello spirito di Luigi Blanch è confermato dalle considerazioni retrospettive che egli stesso ha fatto sui *Discorsi* molti anni dopo la loro pubblicazione, allorquando, rappresentando alla sua mente i singoli periodi di quell'evoluzione, si compiace di vedere oramai universalmente riconosciuto il principio fondamentale che aveva in quelli propugnato.

Non può forse immaginarsi un compiacimento maggiore di quello che ha dovuto provare l'illustre scrittore, il quale,

(1) *Discorso VIII*, pag. 131.

giunto alla vecchiezza, potè così assistere al coronamento del grandioso edificio scientifico, cui aveva nella virilità dedicato tutte le forze della sua intelligenza. Tale compiacimento traspare infatti vivissimo in taluni suoi ricordi inediti, dove egli gode di vedere da insigni scrittori ed uomini di Stato sostenuti ed applicati i concetti, dei quali sente spettare a lui indiscutibilmente la priorità (1).

Ed a proposito delle idee espresse specialmente in Francia dal Montalembert e dal Beaufort intorno alle relazioni tra l'esercito e lo stato sociale di una nazione, Luigi Blanch soggiunge:

« Noi abbiamo riunito questi diversi brani (2) come dimo-
« strazione che l'idea che l'esercito è l'espressione della so-
« cietà e che ne segnava tutte le variazioni nei diversi tempi
« e presso le diverse nazioni, acquista ogni giorno valore ed
« è accettata riferendosi a ciò che il Gibbon dice: *che l'arte*
« *della guerra considerata come scienza si è perduta ed è*
« *rinata colle scienze della guerra.*

« Questa idea, che nel 1804 esponemmo in una memoria
« manoscritta che conserviamo, è la tesi che indi sviluppammo
« nel volume che pubblicammo nel 1834 (3) sulla scienza mi-
« litare considerata sotto questo aspetto e che è stato tradotto
« in francese nel 1854 (4) e non possiamo negare che siamo
« lusingati di vederla accettata da giudici competenti, es-
« sendo stato il primo, non certo a scoprirla, ma a dargli
« forma ed unità. »

(1) Non ci fu possibile rintracciare la data precisa di tali preziosi ricordi inediti di Luigi Blanch che peraltro, in relazione agli studi ed ai discorsi ai quali si riferiscono, devono essere stati scritti all'incirca verso l'anno 1856, o 1857 quando cioè il Blanch aveva già oltrepassato il settantesimo anno di età.

(2) Gli estratti cui allude Luigi Blanch sono, tra altri, del discorso pronunciato dal Montalembert al Corpo legislativo francese in favore della legge St. Cyr, sull'esercito, perfezionata nel 1832, e di una *memoria* del visconte di Beaufort sulla questione posta allo studio dall'*Accademia delle scienze morali* per il 1856, circa l'influenza delle istituzioni militari in Francia sullo stato sociale e sull'ordinamento dello Stato.

(3) La prima edizione napoletana dei *Discorsi*.

(4) La traduzione dei *Discorsi* venne fatta dal capitano di fanteria francese Haca e pubblicata a Parigi appunto nel 1854.

Riferendosi poi in modo speciale ai concetti del Montalembert intorno al carattere democratico ed eminentemente sociale delle moderne istituzioni militari, prosegue:

« Noi non possiamo dissimulare la nostra viva soddisfa-
« zione di vedere che l'idea, che ha occupato tutta la nostra
« esistenza, ha avuto dei commentatori sì distinti. In effetto
« in questo estratto chiaro apparisce che l'oratore considera
« l'esercito come l'espressione della società. Il discorso di cui
« abbiamo tentato di dare un'idea è nel suo insieme il com-
« mentario del nostro lavoro, il quale non ha precedenti,
« giacchè il fatto è stato da molti veduto, ma la ragione del
« fatto, la formola che lo generalizza, la legge che riproduce
« questo costante fenomeno, che apre un altro aspetto allo
« svolgersi dei fatti e delle idee, e ne mostra la connessione
« più stretta, non lo è stato. »

* * *

I concetti maturati dal filosofo napoletano apparirono delineati con rigore scientifico nei *Discorsi della scienza militare considerata ne' suoi rapporti colle altre scienze e col sistema sociale*, pubblicati nel *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, uno dei periodici che fiorirono in Napoli nel secondo quarto di secolo e che, tollerati dai reggitori di allora, prepararono, col rinnovamento della coltura, la via alle rivendicazioni politiche. I nove *discorsi* vennero poi riuniti dal Blanch e stampati a parte nel 1834, coll'aggiunta di un breve premessa, ove è data ragione dello scopo dell'opera, ed è accennato altresì al progetto vagheggiato fin d'allora dall'autore, di assorgere da quel preliminare lavoro ad una storia completa delle scienze belliche considerate sotto l'aspetto stesso preso di mira nei *Discorsi*.

L'opera del Blanch, che considerava, per la prima volta, la storia della milizia e de' suoi fatti in relazione a quella della civiltà e delle sue manifestazioni, riscosse l'ammirazione universale ed un plauso unanime inneggiò al geniale scrittore. La depressione degli spiriti, che in quel tempo incombeva sulla penisola, politicamente e militarmente avvilita dai

suoi governanti indigeni, o stranieri, impedì forse che le robuste pagine del Blanch venissero qui apprezzate giusta il loro vero valore. All'estero invece l'apprezzamento ne fu alto e lusinghiero, pei giudizi pronunciati in proposito da autorevoli scrittori (1), per l'esame critico che ne fecero allora ed in seguito le più accreditate riviste (2) e per l'onore che ebbe di più di una traduzione.

Il solo titolo dell'opera basterebbe a rivelarne l'eccezionale importanza, se si guarda all'epoca in cui venne scritta, poichè fu appunto la mancanza di non avere considerato l'arte militare nei suoi rapporti col sapere nello stato di civiltà, che fe' riescire infruttuosi gli sforzi degli scrittori i quali avevano preceduto il Blanch.

In relazione al concetto formulato dal Cousin nella nona lezione del corso del 1828 (3), le ricerche delle istituzioni militari e dello spirito che le regge non sono più circoscritte, secondo il Blanch, nella sfera peculiare delle scienze belliche, ma rivestono un carattere più generale, si rannodano colle scienze morali in tutte le loro diramazioni e certamente non sono estranee al progresso di quelle fisiche, esatte

---

(1) Il generale Jomini nella prefazione posta in fronte al suo quadro analitico delle combinazioni della guerra nota come molti saggi vennero pur fatti per una storia dell'arte militare dall'antichità fino ai nostri giorni, ma che, a paragone degli scritti del Tranchant-Laverne, del Carion-Nisas, del Roquancourt, del maggiore prussiano Ciriaci e del suo continuatore, l'opera del capitano Blanch, la quale contiene un'analisi interessante dei diversi periodi dell'arte scritta e dell'arte pratica, era quella da tenersi in conto di più utile e pregevole (*Precis de l'art de la guerre ou nouveau tableau analytique des principales combinaisons de la stratégie, de la grande tactique et de la politique militaire,* Paris 1838, dernière édition, pag. 24-25).

E' altresì da ricordare il cenno che dei *Discorsi* del Blanch fa il sig. De la Barre du Parc nel 2° volume della *Storia dell'arte della guerra* (1854).

(2) Lo *Spectateur militaire* nel fascicolo di giugno 1835 pubblicava una particolareggiata bibliografia dei *Discorsi* del Blanch; ed ebbe più volte in seguito a parlare ancora di tale opera, ad esempio nel fascicolo del 15 marzo 1836 ed in quello del 15 ottobre 1842 a proposito di una annunciata ristampa dell'opera stessa. Ne parlò la *Rivista spagnola* in successive rassegne, una delle quali nel fascicolo del maggio 1845; la *Revue des deux mondes* nel fascicolo del 15 luglio 1843 ed in seguito nel bollettino bibliografico del 1° aprile 1855, a proposito della già accennata traduzione francese dei *Discorsi*; la *Rivista di Jubingen* in un articolo del prof. Volz sui congressi scientifici italiani.

(3) « Datemi lo stato militare di un popolo e il suo modo di far la guerra; ed io « m'incarico di rintracciar tutti gli elementi della sua storia, perchè tutto a tutto si « lega al pensiero come principio ed all'azione come effetto nella metafisica e nella « guerra. »

e naturali. E sempre riferendosi al principio stabilito dall'illustre francese, che adduce in appoggio alla propria tesi, Luigi Blanch ricorda che quando il Cuvier diceva potersi da qualsivoglia membro di un animale perduto ricomporre tutti gli altri, intendeva che nelle produzioni della natura vi è tale armonia che si può da uno degli elementi scoprirne gli altri (1).

Dopo di che lo scrittore napoletano è condotto a ritenere che a chiunque osservi, sotto un aspetto un po' largo, la questione delle militari istituzioni, si rivela, anche senza averlo immaginato, lo stato sociale del popolo di cui analizza le tendenze ed i bisogni, e che per conseguenza tali studi sono utili, non per una sola classe, ma per quanti vogliono conoscere e dirigere le nazioni (2).

Dipendentemente dal concetto fondamentale sopra indicato, Luigi Blanch è condotto a rinvenire l'origine della guerra in un ordine di idee più razionale e più in armonia cogli effetti e colla costanza di questo fatto sociale che non è quello di attribuire il fatto stesso alla degenerazione, o al capriccio dell'umanità, di fare cioè risalire le sorgenti della guerra ad un principio anormale. « Se la guerra (egli « osserva) è talvolta un istrumento di male, non ne è perciò « la causa prima; serve, al contrario, a reprimerlo al pari « di quanto fanno le leggi sociali. La guerra non è in con- « seguenza un'anomalia nell'ordine naturale, ma piuttosto « un portato inevitabile delle condizioni dell'umanità, ep- « però non soltanto non è incompatibile con queste condi- « zioni, ma è anzi atta a dare impulso a certe virtù che « sollevano la nostra natura. » (3).

All'ampliamento dell'orizzonte delle scienze militari, che è la base programma e lo scopo dell'opera del maggiore del Blanch, fanno riscontro, nelle meditate pagine di questa, la

---

(1) *Spirito delle istituzioni militari* del maresciallo MARMONT. Studio critico di LUIGI BLANCH, pubblicato nell'*Antologia militare napoletana*, anno decimo, vol. XX, 1846.

(2) Id. id. id.

(3) Premessa alla seconda edizione dei *Discorsi*.

sapiente disposizione del materiale storico, l'indagine profonda, la sintesi potente, il giudizio sereno ed elevato.

Dotato in sommo grado della facoltà di generalizzare quanto a lui si offre e di ricercare la ragione prima delle cose, lo scrittore napoletano non scende a discutere, a narrare minuziosamente, a sviluppare i fatti storici. Ma questi fatti, sintètizzati sotto la sua penna potente, servono di base ai suoi ragionamenti e li appoggiano. Presentandoli sempre con impareggiabile precisione e chiarezza e con rigore di logica, la discussione che su di essi intraprende richiama l'attenzione del lettore senza affaticarne la mente. La profondità del suo sapere, la robustezza del suo pensiero gli permettono di dominare i singoli avvenimenti che vengono a rannodarsi per divenire l'espressione di un principio.

Tali sono i caratteri generali dell'opera, della quale riuscirebbe impossibile fare un'analisi distesa, perchè mal si potrebbe raccogliere ed ordinare in poche pagine tutto intiero un volume, dove sono pure con rapidità di stile raccolti tanti fatti, tanti ragionamenti stretti e concatenati. Basterà, per dare una sommaria idea del contenuto dei *Discorsi* riportarne il programma sintetico, delineato dall'autore stesso nelle seguenti parole (1):

« Il presente lavoro si propone di determinare l'origine « della guerra come fatto sociale: i suoi effetti nell'ordine « generale e la correlazione che esiste fra quella e il detto « ordine generale: di ricercare in qual modo la guerra « si è manifestata presso i popoli civili dell'antichità e nel « medio evo; come ha contribuito a trasformare la ci- « viltà del medio evo nella società moderna; quale azione « ha esercitato sull'insieme delle nostre conoscenze e sullo « stato sociale, e, reciprocamente, quale influenza le cogni- « zioni umane e lo stato di civiltà hanno esercitato sulla « guerra, sia dal punto di vista della scienza, che da quello « dei fatti; ed infine come risulta da tutto questo esame che

(1) Dalla premessa alla seconda edizione.

« la storia della guerra può essere considerata come un sim-
« bolo, come l'espressione della società. »

Dei nove discorsi, il primo tratta della scienza militare e delle sue relazioni colle altre scienze e collo stato sociale; il secondo della differenza tra la scienza militare degli antichi e quella dei moderni; il terzo dello stato di essa nel medio evo, delle sue relazioni colle altre scienze e collo stato sociale nel detto periodo. Il quarto espone le condizioni della scienza della guerra dalla scoperta della polvere fino al risorgimento della scienza stessa coi Nassau e con Gustavo Adolfo; il quinto nel periodo compreso tra il 1555 ed il 1648, tra l'abdicazione di Carlo V e la pace di Westfalia; il sesto nel periodo che corre da detta pace a quella di Passarovitz nel 1718; ed il settimo da questo punto fino al 1789. Nell'ottavo si svolge tutto il periodo dalla rivoluzione francese al congresso di Vienna nel 1815, e nell'ultimo si esaminano i rapporti della scienza militare collo stato sociale sotto un aspetto generale dall'antichità fino all'epoca contemporanea.

L'originalità delle idee, di cui sono ricchi i *Discorsi* si manifesta ad ogni tratto nell'esame delle vicende dell'arte militare attraverso la storia. Ricordiamo, ad esempio, quanto osserva Luigi Blanch nel *Discorso IV* circa le cause che ritardarono nel secolo XVI lo sviluppo della strategia ed il vero risorgimento delle scienze militari. Tali cause lo scrittore, profondo conoscitore del carattere dei tempi, rinviene nel culto esclusivo dell'antichità, esteso più alla forma che alla sostanza delle cose, che portava a celebrare e ad imitare gli ordini guerreschi dei Greci e dei Romani, senza penetrare i concetti della scienza militare degli antichi, la quale racchiudeva il segreto di tante vittorie. Questa universale tendenza era inoltre per le scienze militari accresciuta dal fatto che, in quel periodo, l'insegnamento di dette scienze, anzichè agli uomini di guerra, generalmente poco colti, era riservata ai letterati ed agli eruditi.

A sostegno della propria idea, Luigi Blanch riporta quanto il Foscolo nei suoi commenti al Montecuccoli osserva in

proposito dello stato teorico della scienza della guerra che seguì la scoperta della polvere,

« Le divisioni provinciali, il sistema feudale d'Europa e « le cattedre della letteratura, usurpate da gente senza « amor di patria e senza cuore, allontanarono dalle guerre « del secolo XVI le grandi teorie degli antichi. Molte furono « le battaglie, poche le risultanze; si operò sempre e non « si meditò mai. E mentre la fortuna e le passioni gover- « navano le guerre, innumerevoli traduttori ed interpreti « discussero esattamente le istituzioni ed i metodi della « Grecia, prima inventrice della disciplina militare, di Roma « conquistatrice del mondo; ma si tradusse col lessico e si « commentò colla grammatica. Raramente la filosofia, e più « raramente l'esperienza, concorrevano negli studi eruditi. « Si ammirava l'antica milizia, si notomizzavano ad una ad « una le imprese; ma chi mai dalle scuole di Giusto Lipsio « e di Giovanni Meursio poteva risalire alle ragioni univer- « sali delle vittorie greche e romane? Così i guerrieri ab- « bandonarono i maestri di guerra agli antiquari. » (1).

Una dolce filantropia alita sempre nelle pagine dei *Discorsi* e si unisce all'erudizione senza pedanteria, alla nobiltà dei pensieri, alla originalità delle idee, alla purezza ed eleganza delle stile. Nulla è azzardato nella tesi che il Blanch prende a sviluppare, tutto è fondato nella storia, tutto si collega al principio fondamentale. È un'analisi vivente e completa delle vicende del pensiero umano attraverso venti secoli di storia, presentata da un filosofo che pone sempre in cima al suo pensiero la gloria e la prosperità della sua patria.

Nel por termine a questi rapidi cenni, non possiamo trattenerci dal riprodurre quanto, in relazione alle conclusioni del primo dei *Discorsi*, ed all'assunto generale dell'opera, il Blanch osserva nel suo ultimo *Discorso*, dove conchiude: « che la « guerra è una manifestazione della nostra natura, che il suo « uso è la difesa di tutto ciò che costituisce gli interessi

(1) *Discorso IV*, pag. 43-44.

« materiali e morali dell'umanità, i quali non può abbandonare « senza degradare d'azione od offrire un premio al valore « brutale, più avido di togliere l'altrui, che di conservare il « proprio, che la guerra siegue, esprime e modifica la società, « che ha rapporti colle scienze naturali, esatte e morali corri- « spondenti ai tre elementi primitivi dell'arte: gli uomini, « le armi e gli ordini; e che contribuisce a sviluppare le « facoltà intellettuali e ad elevare la volontà ad un grado « di altezza, il quale onora e lusiga l'uomo che sia capace « di raggiungerlo. . . . .

« . . . . . La scienza e l'arte che produce tali effetti è alta, « conservatrice ed ammirabile e meriterebbe che invece di « un sì imperfetto quadro uno ne fosse delineato da mano « maestra seguendo quanto il Foscolo prescrive, che, non « nel merito, ma nel metodo, è quello che abbiamo seguito « nelle vedute generali. » (1).

* * *

I *Discorsi* di Luigi Blanch sono piuttosto un'introduzione alla storia delle scienze militari, anzichè la storia delle scienze stesse, sono un lavoro preliminare in attesa di un più ampio sviluppo. Ciò ebbe a riconoscere lo stesso autore il quale, nella breve premessa alla prima edizione dei discorsi, notava già le parti che avrebbe dovuto più distesamente trattare. Nella prefazione alla ristampa dell'opera, torna con maggior diffusione sull'argomento ed accenna al proposito maturato di servirsi del suo primo saggio come di un'orditura e di trasformare i nove discorsi sviluppandolo in altrettanti libri, destinati a costituire la vera storia delle scienze militari.

Dipendentemente dall'aspetto sotto il quale la storia stessa deve considerarsi, sembrò al Blanch che, nello scriverla, occorresse, non soltanto esporre lo stato delle scienze esatte e d'osservazione, ma inoltre, e più indispensabilmente ancora, dare alle scienze morali, come la legislazione, la

(1) *Discorso IX*, pag. 204-205.

filosofia, l'economia politica, ed alla letteratura, uno sviluppo commisurato alla loro importanza, in relazione al principio fondamentale che la storia militare è un' espressione della società; senza di che il principio stesso avrebbe potuto venire a suo avviso contestato. Tali considerazioni determinarono lo scrittore ad aggiornare la composizione della grandiosa opera, che avrebbe frattanto fatto precedere da una serie di studî parziali legati fra loro da scambievoli rapporti, e destinati a dimostrare ciò che è soltanto asserito nei discorsi.

In questo concetto si rinviene anzitutto la ragione dei numerosi studî che Luigi Blanch, fino dal 1836, imprese a pubblicare sulla legislazione, sull' economia politica, sulla filosofia e sulla letteratura. Di tali studî alcuni videro la luce in una *miscellanea* stampata nel 1836, altri furono inseriti nel *Progresso*.

Per avere un'idea del metodo di svolgimento di questi studî sussidiari, che attestano la profondità di coltura dello scrittore nelle scienze morali e filosofiche, si accenna, come esempio, al concetto direttivo di quelli, intesi a stabilire i rapporti che intercedono tra la legislazione, l'economia politica e le scienze militari.

La legislazione che impone regola e limiti all'umana volontà, assegnandole un fine nella società civile, deve essere soggetta nel suo sviluppo alle stesse fasi che subiscono nel proprio le scienze militari, per la ragione che la forza pubblica è costituita dalla legislazione che detta forza ha per scopo di garantire contro i nemici interni ed esterni.

A porre in chiaro la correlazione della scienza che espone i metodi della produzione, della consumazione e della distribuzione della ricchezza, colla scienza che intende a garantire questa contro tutte le opposizioni che una nazione può incontrare nel suo interno o nelle rivalità con altre nazioni, Luigi Blanch talvolta sviluppa memorie originali, talvolta ricorre all'analisi di opere riguardanti l'economia politica, i suoi metodi, le diverse forme che ha rivestito presso i popoli orientali, presso i greci ed i romani, nel medio evo e nella società moderna.

La profondità delle cognizioni storiche dello scrittore, gli ha reso meno difficile la dimostrazione di quanto ebbe ad asserire nei *Discorsi*. Assodato infatti che il movimento sociale, considerato sotto tutti gli aspetti, si è mantenuto sempre parallelo a quello delle scienze militari, ne consegue che la conoscenza dello stato delle predette scienze presso un popolo, deve condurre alla conoscenza del suo stato sociale.

Un'altra preparazione di materiali pel grandioso edificio storico divisato dal Blanch si rinviene nella numerosa serie di studî di carattere militare che trattano, in modo particolareggiato, le questioni secondarie della scienza della guerra, ponendo in evidenza le loro relazioni colle questioni principali. Tali studî, pubblicati nei venti volumi dell'*Antologia militare* napoletana dal 1836 al 1845, crescono il pregio a quella tuttora interessante raccolta. Il loro coordinamento ad uniço e ben determinato scopo, che pone in rilievo il legame che intercede tra quei studi, si rende manifesto dal loro esame sommario.

Dallo studio sulle: *Lezioni di strategia* del capitano del genio Francesco Sponzilli (1) e dall'analisi del *Saggio di fortificazione* di Vincenzo Degli Uberti maggiore del genio (2), Luigi Blanch perviene alla conclusione che la guerra non è scienza esatta, ma approssimativa e riveste perciò i caratteri delle scienze morali, anzichè delle scienze matematiche e naturali. L'articolo sulla biblioteca, storica e militare pubblicata da Leskine e Sanvaut (3) giunge a rincalzo della conclusione precedente, ponendo in chiaro il principio che la guerra, la quale, come tutte le scienze in generale, ha la parte filosofica, deve essere considerata sotto questo aspetto per poterne scoprire gli intimi rapporti colle scienze morali, e che per conseguenza riveste i medesimi caratteri di queste ultime, di essere cioè, per loro natura, non esatte, ma soltanto approssimative.

(1) *Antologia militare*. anno III, n. 6, 1838.
(2) *Antologia militare*, anno I, n. 2, 1836.
(3) *Antologia militare*, serie 2ª anno VII, Vol. XIV, 1842.

Le considerazioni sulla guerra di Spagna, combattuta dal 1808 al 1814 (1); sulle *Memorie* del maresciallo Saint-Cyr, relative alla campagna del Reno fino al trattato di Campoformio (2): sulla vita, sugli scritti e sulla corrispondenza di Washington (3) che hanno per scopo di esaminare se l'entusiasmo popolare basti per trionfare degli eserciti regolari, mettono in luce, secondo l'autore, i deplorevoli effetti che possono derivare dalla falsa idea, originata da uno studio superficiale degli accennati esempi di guerra. Mentre, secondo tale idea, qualunque nazione, indipendentemente dagli altri elementi della sua difesa, dalle altre condizioni, si naturali che accidentali, potrebbe, pel solo effetto dell'entusiasmo popolare, resistere con successo ad eserciti numerosi, agguerriti e disciplinati; i risultati di una razionale analisi, che pone in chiaro le cause speciali le quali essenzialmente decisero in quelle campagne della vittoria degli eserciti popolari, valgono a dimostrare il contrario.

Negli articoli sulla spedizione di Russia, del marchese di Chambray (4), sulla guerra di successione di Spagna, del generale Pelet (5); sui grandi capitani considerati sotto il doppio aspetto dell'influenza che hanno esercitato sulla scienza e sull'arte della guerra (6); sul ristretto delle guerre di Cesare, dettato da Napoleone a S. Elena (7); sulla campagna del generale Pasckievitch nell'Asia minore (8); sulla guerra

---

(1) *Antologia militare*, anno I, n. 1, 1836.

(2) *Antologia militare*, anno II, n. 4, 1837. — *Mémoires du maréchal Saint-Cyr Campagne du Rhin* — (Quatrième volume in 8°. 1829).

(3) *Antologia militare*, serie 2ª, anno V. vol. X, 1840: *Vie et écrit et correspondance de Washington, publiés, d'après l'edition americaine, précédée d'une introduction de M. Guizot.*

Di questo studio di Luigi Blanch si trova un cenno nello *Spectateur militaire* (fascicolo di agosto 1832).

(4) *Antologia militare*, anno IV, vol. VII, 1839: *Expédition de Russie par le marquis du Chambray.*

(5) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VI, vol. XII, 1841 ed anno IX, vol. XVIII, 1844: *Memoire et correspondance de la guerre de succession d'Espagne, pubblié par ordre du governement et précédé d'une introduction du gén. Pelet.*

(6) *Antologia militare*, anno II, n. 3, 1837.

(7) *Antologia militare*, anno III, n. 5, 1838.

(8) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VI, vol. XI, 1841.

La Russie dans l'Asie mineur, ou campagne du maréchal Paskiewitsch en 1828 et 1829, par FÉLIX FONTON, Paris, 1840.

dei Russi contro i Turchi del generale Valentini (1); Luigi Blanch si propose di esaminare se nelle applicazioni della scienza della guerra esistano limiti dipendenti dallo spazio, dal tempo e dalle condizioni locali: se tali ostacoli possano venire superati dal genio di un condottiero; e quali metodi contribuiscano ad averne ragione; se i grandi condottieri fecero scuola e fino a qual punto è circoscritta la loro azione; se le guerre contro popoli barbari bastino a formare la loro riputazione.

Dall'esame di tali complesse questioni, condotto magistralmente dal Blanch sulla traccia dei ricordati lavori, emergono conclusioni che lo scrittore pone chiaramente in rilievo e delle quali non è tuttora diminuita l'importanza.

Basterà accennare, tra i tanti, al seguente quesito posto dallo scrittore se, cioè, una nazione può militarmente sollevarsi allo stesso livello di nazioni più civilizzate, senza che raggiunga contemporaneamente il livello di quelle come stato sociale. Al quesito Luigi Blanch è condotto a rispondere negativamente considerando che, quando anche una tale nazione pervenisse per un momento a raggiungere questo stesso livello militare, ne dovrebbe ben tosto discendere pel solo fatto che gli ordini militari più elevati non trovano riscontro in un corrispondente stato sociale.

Nei fatti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815 (2) è posta in rilievo l'influenza esercitata dallo stato di guerra, non soltanto sulle condizioni civili e politiche del momento, ma anche su quelle avvenire di una nazione. Quantunque, in quell'importante periodo storico l'Italia non abbia avuto peso come potenza, il fatto che circa duecentomila italiani sotto nomi diversi e combattendo anche per cause opposte, comparvero con onore sul campo di battaglia, e mostrarono che nella lunga pace nulla qui si era perduto d'intelligenza ed energia, costituì il punto di partenza degli avvenimenti politici e militari che ebbero luogo nella penisola durante il presente secolo.

(1) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VII, vol. XIII, 1842 *Traité de guerre contre les Turcs*, par le général VALENTINI. — Berlin, 1839.

(2) *Antologia militare*, anno IV, n. 8, 1839.

L'analisi del libro del maresciallo Marmont sullo *Spirito delle istituzioni militari* (1), della quale venne già precedentemente fatto cenno, offre a Luigi Blanch largo campo allo sviluppo del concetto fondamentale della correlazione della guerra collo stato sociale e gli dà occasione di dimostrare quanto aveva in proposito asserito nei discorsi.

Per ciò che riflette l'esame di talune questioni secondarie della scienza della guerra, considerate in rapporto al concetto sopra accennato è da ricordare lo studio sul *Comando e l'ispezione* (2), dove è posta, con singolare chiarezza, in rilievo la differenza essenziale che esiste tra le attribuzioni di questi due organî direttivi di un esercito in tempo di pace, come pure lo studio dell'amministrazione militare presso gli antichi (3), dove si determina l'influenza dell'amministrazione sulle cose di guerra e si dimostra che il governo di un esercito è tutt'altro del comando.

Si collegano infine, più o meno direttamente, al concetto fondamentale sviluppato da Luigi Blanch le altre pubblicazioni di carattere militare che vengono qui appresso ricordate nel titolo e nello scopo.

Nello studio: *L'Europa e l'Oriente considerati sotto l'aspetto politico e militare dell'epoca nostra* (4) sono esaminate e poste in rilievo le ragioni della superiorità che, in quasi tutti i periodi storici, ebbe l'Occidente sull'Oriente.

Nel *Sommario politico e militare della campagna del 1815* del generale Jomini (5), l'analisi dell'ultima campagna, che chiuse in Europa un periodo di grandi guerre, offre allo scrittore napoletano il mezzo di porre in rilievo, sotto uno speciale aspetto, la correlazione delle scienze militari collo stato sociale di una nazione, dimostrande come i fatti di guerra, che in quella campagna si svolsero, si rannodano a tutto ciò che cade nella sfera della filosofia della storia: lo

(1) *Antologia militare*. Studio già citato precedentemente.
(2) *Antologia militare*, serie 2ª, anno X, vol. XIX, 1845.
(3) *Antologia militare*, serie 2ª, anno V, vol. IX, 1840.
(4) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VIII, vol. XVI, 1843.
(5) *Antologia militare*, serie 2ª, anno IX, vol. XVII, 1844.

scibile; le condizioni sociali, politiche ed economiche del paese; le idee predominanti, le credenze.

Nell'esame della storia della guerra d'indipendenza di Spagna durante il periodo napoleonico, pubblicata dal Napier (1), dei concetti cui è informata, e del valore scientifico della produzione; come pure nel riassumere i risultati politici, militari ed economici di quella guerra, il Blanch pone in rilievo l'influenza che il movimento intellettuale, ed anche economico, dell'epoca, esercitò sugli avvenimenti militari che si svolsero nella penisola iberica, ove entrò, come fattore principale e decisivo della lotta la resistenza popolare.

Infine, nell'analisi dei due volumi della corrispondenza di lord Wellington, pubblicata da lord Granwood (2), si dimostra l'utilità, negli studi militari, dei documenti scritti al momento di porre in esecuzione un dato concetto, in quanto siffatti documenti danno un'idea chiara del carattere di colui che li ha concepiti, dell'intima condizione dei tempi in cui operava e della natura degli avvenimenti.

Questo rapido sguardo ai lavori militari di Luigi Blanch (3) basta per dare un'idea della grandiosità delle linee che ne forma la caratteristica, massime avuto riguardo al tempo in cui vennero scritti, e per dimostrare che non vi è aspetto sotto il quale la scienza della guerra può venire considerata, tanto per sè stessa, quanto nelle sue relazioni collo stato sociale, che non sia stato contemplato dal fecondo scrittore.

Raggiunto dalla vecchiezza, non potè il Blanch avvalersi del copioso materiale che aveva preparato, per scrivere la divisata opera della scienza della guerra. Ma il lavoro perseverante di questo pioniere della storia militare apriva la strada, sulla quale altri potè poi camminare spedito, ed il concetto fondamentale da lui sviluppato della ragione intima dei fatti di guerra, ragione non soltanto militare ma anche,

(1) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VIII, vol. XV, 1843. NAPIER: *Guerra nella penisola dal 1807 al 1814* con note del generale DAMAS *per far seguito ai saggi sulle campagne dal 1799 al 1814*. Traduzione italiana, Napoli, 1843 pag. 2001 in 8°:

(2) *Antologia militare*, serie 2ª, anno X, vol. XIX, 1845.

(3) Molti dei lavori sopra accennati sono ricordati dal Ferrarelli nei già citati *Schizzi* all'articolo *Lista di molti lavori militari di Luigi Blanch*. pag. 55.

e sopratutto, sociale, delineava il carattere dei moderni studi militari, fissando il vero punto di partenza dell'odierno metodo d'insegnamento delle scienze belliche.

* * *

Quantunque sia trascorso oltre mezzo secolo dal tempo in cui scrisse Luigi Blanch, e lo sviluppo della critica storica ed il progresso delle scienze naturali e sociali abbiano impresso un più sicuro indirizzo agli studi militari, i suoi lavori esercitano sempre il fascino delle opere d'arte, perchè in quelle pagine alita la potente intelligenza del pensatore, rafforzata dalla profonda conoscenza della storia e delle leggi che la regolano.

Non può, invero, negarsi che una qualche ruga si mostri negli scritti del Blanch, massime dove accenna alle cause finali che presiedono allo sviluppo progressivo dell'umanità ed alle ragioni supreme, nella cui sfera si svolge la storia. Ma è pure da notare che nella prima metà del secolo la teoria dell'evoluzione, considerata presentemente come la base di tutto l'edificio della scienza moderna, era ancora in fasce. Soltanto da pochi anni, il potente impulso impresso dagli odierni mezzi d'osservazione alle scienze biologiche ed il loro connubio colle scienze morali ha posto in chiaro la relazione intima fra la natura e la storia, ed ha dato origine al concetto fondamentale dell'unità della vita: concetto che, intuito già nell'antichità dai filosofi greci, è il portato della critica moderna (1). Senza dire che anche ora, dopo le maravigliose scoperte delle scienze biologiche, la filosofia della storia non può considerarsi ferma sulla sua base, variando nei principii secondo la varietà delle scuole. Infine, dato il carattere degli studi del Blanch, che hanno per scopo di considerare i fatti come apparenze di un fenomeno più complesso, di esaminare la natura e la funzione dei fenomeni storici, e di determinarne il collegamento e l'efficacia, l'indagine delle cause ultime del dinamismo sociale non presenta reale importanza,

(1) G. Trezza. — *La critica moderna.*

ed è indifferente, che a guida di tale indagine si prendano, sia, come fa il Blanch, i principii della scuola teologica, sia, come fece altri, le nebulose teorie egeliane, imperanti, fino oltre la metà del secolo, nel mezzogiorno d'Italia massime in Napoli; ovvero che si assorga al concetto moderno della evoluzione.

* * *

Lo scopo cui tende questo breve cenno degli scritti di Luigi Blanch sarà completamente raggiunto se varrà ad invitare alla loro lettura, e sopratutto a quella dell'opera maggiore, i *Discorsi*, dei quali sarebbe assai opportuna una ristampa, essendone oramai esaurite le diverse edizioni napoletane.

Ad ogni modo, dato il posto eminente che gli scritti del Blanch occupano nell'evoluzione del pensiero umano sulla guerra, non sarà stato vano l'averne rievocata la memoria, perchè nella genialità degli studi, come nelle tradizioni artistiche, risiedono i veri titoli di nobiltà della grande famiglia italiana; perchè il ricordo di una intelligenza consacrata tutta al raggiungimento di un grande ideale solleva l'animo ad alti sensi; perchè infine giova meditare il concetto che un uomo di cuore retto e di mente elevatissima ebbe sulla guerra, la quale ora, nelle brillanti pagine di un giovane scrittore, in omaggio agli ideali di una scuola, è giudicata, come già lo fu altre volte, il prodotto della degenerazione sociale.

ENRICO ROCCHI
maggiore del genio.

L'ORGANICA

A' TEMPI DI MONTECUCCOLI E DI LOUVOIS

Continuazione. — Vedi dispensa XXIV, 1898

IV. — Ordinamento.

Prima ancora di procedere alle operazioni di reclutamento, il governo determinava la forza e la composizione che avrebbe dovuto avere l'esercito, la proporzione tra le varie armi, ed in base a questo fabbisogno rilasciava il numero occorrente di commissioni per reggimenti e compagnie di fanteria e di cavalleria.

La proporzione tra le due armi dipendeva dal teatro della guerra; nelle Fiandre, ove si faceva più guerra d'assedio che campale, nel frastagliato e coperto Piemonte, in Rossiglione occorreva meno cavalleria che nelle pianure germaniche ed ungheresi. Dipendeva anche dall'avversario; gli Olandesi, gli Svedesi, gli Inglesi, il duca di Savoia avevano poca cavalleria; molta ed ottima ne avevano i Francesi e sopratutto i Cesarei.

In qualunque teatro di guerra però, contro qualunque avversario, la proporzione di cavalli era fortissima in confronto di quella in uso oggi, e non scendeva mai al di sotto del terzo dell'esercito. Montecuccoli ad esempio per un'armata di 40,000 uomini propone 24,000 fanti, 2000 dragoni, 12,000 cavallarmati (cavalleria pesante) e 2000 cavalleggieri; tre fanti per due cavalli.

Ho già precedentemente accennato alla momentanea preponderanza tattica della cavalleria sulla fanteria; v'erano

altre cause concorrenti a tenere in auge quell'arma che costava caro ad arruolare, era difficile da mantenere al completo, soffriva doppie cause di diminuzione che non la fanteria, era lunga da istruire. In tale preferenza aveva larga parte la tradizione feudale del tempo in cui la gendarmeria era tutto e la pedonaglia nulla. Il servizio in cavalleria era più ricercato, meglio pagato; il fante era un soldato; il milite a cavallo era il cavaliere, il maestro; in cavalleria tutti gli ufficiali nobili; i borghesi si rifugiavano in fanteria; anzi in alcuni corpi, i corazzieri dell'imperatore, la gendarmeria del re di Francia, i gregari erano trattati da nobili. S'aggiungano le molle funzionanti oggi ancora, la fantasia che favorisce l'arma più brillante, in cui il servizio comporta minor fatica corporale.

In quanto all'artiglieria, non esisteva come arma; aveva uno stato maggiore, generali, ufficiali d'ogni grado, capi cannonieri, capi conducenti, capi operai, ma nessun soldato. Era la fanteria che, mediante retribuzione, imprestava i soldati per il servizio dei pezzi e la costruzione delle batterie. La base dell'ordinamento era insomma il parco, mentre ora è la batteria. Fu però nella seconda metà del secolo XVII che si incominciano a vedere truppe d'artiglieria. Precede, come sempre allora, la Francia che costituisce compagnie di cannonieri e di bombardieri per avere abili serventi, ed il reggimento fucilieri, riserva di serventi, scorta permanente dei pezzi, addestrato nella costruzione delle batterie, ma considerato pur sempre come truppa di fanteria; dagli altri reggimenti differiva solo perchè aveva fucili, anzi che moschetti e picche, e per il suo impiego tattico, frazionato sempre al seguito delle batterie.

Pochi anni dopo anche il Piemonte ebbe le sue compagnie cannonieri ed i suoi fucilieri; ma la sorte dei due corpi fu ben diversa. I fucilieri piemontesi non furono che per poco tempo adibiti al servizio dei pezzi; aumentate le compagnie cannonieri, i fucilieri divennero il reggimento, poi brigata, Aosta, *la veja*. All'incontro i fucilieri francesi si trasformarono sempre più in artiglieri, assorbirono i cannonieri ed

i bombardieri e sono diventati ora i quaranta reggimenti ed i diciotto battaglioni, di cui va orgoglioso l'esercito della terza repubblica.

L'Austria in ciò rimaneva ancora indietro; andava adagio ad adottare le novità galliche.

Rudimentale quale era, quella dell'artiglieria era un'organizzazione; essa formava un corpo costituito, autonomo, dipendente dal Gran maestro dell'arma; era l'ossatura d'un corpo; quadri che si riempivano al momento del bisogno con serventi tolti dalla fanteria, con carrettieri noleggiati.

Ma il Genio non aveva neppure quell'embrione di formazione; mancava affatto negli eserciti: quando occorreva costruire una piazza, si assumevano ingegneri, come farebbe ora chi si volesse costruire un palazzo; nella guerra d'assedio si ricorreva ad ingegneri specialisti od a qualche ufficiale di fanteria, che per studio o per pratica d'assedi, dimostrasse attitudine per quel genere di servizio La fanteria forniva i lavoranti. Vauban, capitano di fanteria, incaricato di fortificare Lilla, era obbligato di chiedere, come un favore, l'esenzione dal turno di guardia ordinario. I suoi coadiutori si riunivano quando c'era da fare un assedio, poi ritornavano al reggimento.

Alla fine del secolo solamente si videro qua e là, comparire ingegneri militari fissi, compagnie di minatori, scuole per trasformare in polioreeti ufficiali di fanteria. La Francia, anche qui, precedette; istituì il corpo degli ingegneri ordinari; coadiuvati, all'occorrenza da ingegneri straordinari, ufficiali di fanteria tratti come prima dai reggimenti. Ma si può dire insomma che l'epoca classica della guerra d'assedio, l'epoca di Candia, di Vienna, di Namur, non aveva un vero corpo del genio.

Nell'interno delle armi, bisognava fissare la proporzione delle specialità, o sotto-armi, secondo un'espressione francese che manca nella nostra lingua militare.

La cavalleria si divideva in pesante e leggera, e dragoni. Ai nostri tempi le varie specie di cavalleria tendono alla permutabilità; i corazzieri si sforzano di fare l'avanscoperta

e gli ussari si cimentano all'urto. Allora invece i compiti erano ben determinati. La cavalleria pesante era la vera, la cavalleria per antonomasia, quella che custodiva, le tradizioni nobiliari dell'arma, i reitri tedeschi, le corazze cesaree, la gendarmeria e la cavalleria francese, i reggimenti di cavalleria piemontese, le guardie inglesi. Era il nerbo degli eserciti, l'arma d'urto e di resistenza quella che decideva le battaglie. « Le corazze non sono da meno dei fanti in un fatto « d'arme e sono come torri inespugnabili che si mantengono « unite e' salde, massime contro la cavalleria armata alla leg- « giera. Vogliono fare le imprese a piè di piombo; non pos- « sono stare senza trincee alloggiando... ma stanno saldi « nella battaglia e rinchiusi dentro i trinceramenti. » In quanto alla cavalleria leggera, suo compito non era la battaglia a cui non era atta; era « di far cavalcate, scorrerie, « sorprese, convogli, perseguitare l'inimico, pigliar lingua, « portare avvisi, difendere il paese dal guasto e cose simili. » Ma di quel genere di cavalleria non se ne vedeva che nell'esercito imperiale; gli ussari ungheresi e croati erano necessari in Ungheria per fronteggiare la numerosissima cavalleria irregolare del Turco; ma nell'Europa occidentale in cui la guerra era lenta e compassata, non si sentiva il bisogno di una cavalleria da *raids*. I cavalleggeri francesi non erano che gendarmi con nome diverso. Quando occorrevano qualche scorreria, si adoperavano partiti tolti dalla cavalleria grave e sopratutto i dragoni.

Questi non erano allora, come oggi una cavalleria del genere delle altre, intermedia, come statura di uomini e di cavalli, tra la pesante e la leggiera; non erano neppure, come nel secolo scorso ed ai tempi napoleonici, una cavalleria addestrata anche al combattimento a piedi; erano una vera fanteria montata, erano null'altro « che fanti posti a cavallo, « con moschetti leggieri un po' più corti degli altri, con « mezze picche e spade, per occupare con diligenza un posto, « per prevenire l'inimico ad un passaggio; epperciò forniti « di zappe e pale, e porsi a cavallo in mezzo e nel voto dei « battaglioni per quindi tirare sopra gli altri, combattendo

« essi altrimente per l'ordinario a piedi. Una fanteria che « per gir più veloce cavalca. » Un'arma come si vede poco brillante, ma utilissima nelle sue attribuzioni moltiformi, che tenevano della cavalleria e della fanteria leggiera; scorte, esplorazioni, protezioni di ritirate, avamposti ecc.

Abbiamo già vista la proporzione delle diverse cavallerie in Austria; in Francia di solito si tenevano due cavalieri per un dragone.

Anche la fanteria aveva le sue specialità.

Una grande suddivisione era resa necessaria dalle speciali condizioni della guerra e specialmente dalla guerra d'assedio. Il numero delle piazze forti s'era talmente moltiplicato, che non era possibile tenerle tutte ben presidiate, neppure sul teatro della guerra.

Nei soli Paesi Bassi v'era oltre un centinaio di fortezze, che, a volerle munire tutte di convenienti guarnigioni, avrebbero voluto mezzo milione di uomini; molti più cioè di quanti Francia, Spagna ed Olanda messe assieme avrebbero potuto levare. Era necessario quindi il ripiego di tener nelle piazze quel minimo di presidio indispensabile pel servizio di guardia, per impedire una sorpresa, aspettando a mettervi una guarnigione proporzionata che vi fosse una seria minaccia d'investimento. Le guarnigioni d'assedio erano composte di battaglioni tolti dall'esercito di operazioni; ma ai presidi normali, si provvedeva con compagnie presidiarie, dette compagnie franche perchè non inreggimentate. La differenza tra le compagnie di linea e quelle presidiarie era sensibile. Differenza di servizio, differenza di paga; i presidiari meno esposti alle fatiche ed ai pericoli erano meno pagati. Differenza d'armamento; i presidiari generalmente non avevano picchieri. Differenza di forza; le compagnie presidiarie erano più forti delle altre. Differenza sopratutto di personale; in quelle compagnie si cacciava lo scarto del reclutamento, i rifiuti delle compagnie di linea; veterani troppo logori, ragazzacci discoli delle città, reclute mal tagliate e giudicate poco atte alle fatiche della guerra.

La differenza tra il presidio normale ed il presidio definitivo aveva la sua influenza sull'andamento della guerra.

Il giuoco solito era di minacciare contemporaneamente parecchie piazze ed allora incominciava un assalto di scherma astuta, finte e parate.

L'attaccante cercava di eludere la vigilanza del difensore, d'ingannarlo di distrarre la sua attenzione per riuscire ad investire una piazza mal presidiata; il difensore se ne stava invece tutt'occhi e tutte orecchie, pronto a gittare truppe buone, ufficiali esperti nella piazza realmente minacciata. Un assalto in cui generalmente l'attaccante riusciva vincitore delle continue parate dell'altro.

Altra specie di fanteria, della quale ho già discorso erano i fucilieri, anfibi tra la fanteria e l'artiglieria, come i dragoni tra la cavalleria e la fanteria.

Ho pure accennato che, mentre i corpi di cavalleria erano omogenei, i reggimenti di fanteria comprendevano diverse specie di soldati: picchieri, moschettieri, rondaccieri, granatieri.

La ragione della consistenza dei picchieri e dei moschettieri stava, come dissi, nel non essere ancora il fucile o moschetto, arma da fuoco ed arma bianca contemporaneamente; occorrevano perciò soldati per l'azione vicina, soldati pel fuoco. La diversità d'impiego implicava diversità di requisiti. I picchieri erano tutti soldati vecchi, scelti per anzianità di servizio o robustezza di corpo; meglio pagati, anche perchè i soldati ripugnavano generalmente a lasciare il moschetto per la picca.

I rondaccieri, avrebbero dovuto essere soldati scelti armati, alla romana, di spada e scudo tondo (rotella), da porsi davanti ai moschettieri per difenderli dagli attacchi; ma poichè non ne vedo fatto cenno che negli Aforismi e non nella storia delle campagne dell'epoca sono indotto a credere non fossero altro che una delle parecchie proposte, non attuate, del Montecuccoli.

Una proposta invece che incontrò fu quella dei granatieri che egli avrebbe voluto veder gettare granate a mano o meglio con le frombole. Le fionde furono lasciate in disparte, ma i granatieri rimasero ed incominciarono la loro fulgida carriera; altro esempio, come i dragoni, della fortuna di

certi vocaboli sonori che parlano alla fantasia. Il nome di granatieri dura ancora attraverso parecchi significati; dapprima di soldati scelti coll'incarico di lanciare speciali proietti, poi riparti di soldati scelti per operazioni speciali; poscia corpi scelti di riserva; infine soldati di statura superiore alla media.

Quando furono istituiti furono pochi soldati per compagnia, un decimo circa della forza; portavano la tasca da granate ed il fucile ad armacollo, *alla granatiera*, per avere le braccia libere; spesso venivano riuniti in una compagnia per reggimento.

In quanto alla proporzione tra picchieri e moschettieri, era di uno a due; le rondaccie proposte avrebbero dovuto essere un ventesimo della fanteria.

Finora non si è parlato che di due unità militari: la compagnia ed il reggimento; erano allora, come sono adesso, le unità amministrative. La differenza coi tempi attuali sta in questo; che ora esistono unità puramente tattiche ed unità tattico-amministrative; allora esisteva un doppio frazionamento della forza, il frazionamento amministrativo in compagnie e reggimenti; ed il frazionamento tattico in plotoni; battaglioni, brigate. La cosa derivava dall'organizzazione amministrativa ad impresa; quella doppia scala organica era un compromesso tra gli interessi amministrativi ed i tattici.

Dato il sistema ad appalto, era chiaro che esso non poteva avere grande uniformità; si poteva fino ad un certo punto prescrivere un organico unico per tutte le compagnie, enti amministrativi minimi che non esigevano una gran messa di fondi. Non così pei reggimenti, il numero delle compagnie che li componevano, l'estensione della zona di reclutamento concessa, variavano in ragione dei capitali di cui disponeva il colonnello. V'erano capitalisti per reggimenti da 10, 20, 30 compagnie e più; quindi accanto a reggimenti di 500 uomini, se ne vedevano altri di 2 o 3000 uomini; i reggimenti, di cui il sovrano era proprietario diretto, ne numeravano anche di più. Quella disparità di effettivi

sarebbe ora un inconveniente; lo era assai di più allora che gli eserciti si schieravano secondo una certa ordinanza abbastanza rigida: due linee ed una riserva; ogni linea, un centro e due ali; in totale sette frazioni dell'esercito da disporre simmetricamente, con evoluzioni lente e complicate. L'asimmetria delle unità era quindi un male grave al quale bisognava rimediare; ed il rimedio fu appunto quello di formare una unità tattica di forza media sensibilmente costante; dai 500 ai 700 uomini; unità di misura e di manovra; il reggimento ne formava uno, due, tre o più secondo il numero delle sue compagnie, e le armate si contavano a battaglioni e squadroni; poichè per le stesse cause anche la cavalleria riuniva da due a sei compagnie in uno squadrone.

La compagnia non si prestava ad essere unità tattica; indipendentemente dalla sua esiguità, in fanteria per ragioni di reclutamento, essa si componeva di un terzo picchieri e due moschettieri. Le esigenze tattiche imponevano invece che picchieri e moschettieri fossero disposti in reparti maggiori per battaglione. Ogni compagnia aveva quindi di consueto plotoni di picchieri e plotoni di moschettieri, comandati da ufficiali subalterni o da sergenti. Da quattro a dieci compagnie formavano il battaglione ed in esso tutti i plotoni picchieri e moschettieri venivano schierati senza riguardo a compagnie, secondo le regole tattiche. I capitani prendevano posto sul fronte secondo la loro anzianità, ma non avevano comando diretto, meno il caso in cui per anzianità spettasse loro comandare il battaglione.

Altra unità tattica era la brigata, che però in quell'epoca non appare che nell'esercito francese e talvolta nell'olandese, e, naturalmente, nell'inglese che n'era la copia. Gli altri eserciti avevano reggimenti piuttosto forti, ma in Francia abbondavano i reggimenti ad un solo battaglione. Per facilitare l'esercizio del comando, si aggregavano in modo permanente (per la durata della campagna) un certo numero di reggimenti che formassero quattro o più battaglioni. Di solito ad un reggimento vecchio a più battaglioni si accoppiavano parecchi reggimenti recenti ad un battaglione solo; ne avvantaggiava anche la solidità dell'assieme.

Al comando della brigata costituita, era destinato un apposito brigadiere, quando si mettevano assieme parecchi reggimenti nuovi; ma nel caso di aggregazione attorno ad un reggimento vecchio, funzionava da brigadiere il colonnello del reggimento più anziano, cosa che vedremo non essere tanto assurda quanto sembrerebbe a prima vista.

Avanti a tutti i reggimenti, prendevano il passo quelli delle Guardie. In quei corpi distinti di bellezza di uomini e di uniformi, destinati alla guardia del sovrano, meglio pagati, affluivano gli ufficiali della più alta nobiltà che trovavano così il modo di conciliare la vita militare con quella di corte. Cesare non aveva che qualche trabante pel servizio interno dei palazzi imperiali, ma il suo cugino di Spagna aveva i suoi alabardieri, le sue guardie spagnuole e vallone, ogni principotto tedesco aveva il suo Leib-regiment; vedevano la luce i futuri cavalleggieri di Kamara, i futuri granatieri di Sardegna, le guardie del duca di Savoia; il re d'Inghilterra aveva le sue guardie del corpo, i suoi granatieri dragoni, le sue guardie turchine, le sue guardie a piedi.

Ma nulla eravi di paragonabile alla *Maison du roy* di Luigi XIV. Era un esercito nell'esercito, e non solamente un esercito di parata per la guardia ai palazzi reali, a Marly, a Versailles, alle barriere di Louvre; ma un esercito di reale e provato valore militare; veterani di parecchie guerre e giovani volontari pieni di fuoco sacro.

La cavalleria comprendeva le guardie del corpo, i gendarmi e cavalleggeri della guardia, i moschettieri, detti grigi o neri dal mantello dei loro cavalli; poi i granatieri a cavallo, eletta di vecchi soldati; in tutto circa duemila cavalieri.

Poi, a piedi, le guardie francesi, allora in tutto il loro splendore; la ritirata precipitosa, a modo di anitre, attraverso il Meno, il reclutamento fra i *souteneurs* dei sobborghi di Parigi, la defezione della Bastiglia, non avevano ancora oscurata la fama dell'uniforme azzurro ad alamari bianchi. Erano quattromila cinquecento uomini in sei battaglioni, con un tenente generale alla loro testa. Indi i duemila sceltissimi svizzeri della guardia, in rosso con alamari pure bianchi, il

reggimento fedelissimo che finì massacrato il 10 agosto 1792 sulla gradinata delle Tuileries, il leone morente di Thorwaldsen.

In tutto dunque 8500 soldati del più grande valore. Peccato che Luigi XIV se li tenesse sempre vicini; e che mentre essi facevano la lenta e maestosa guerra d'assedio in Fiandra, i reggimenti vecchi e piccoli vecchi, Piemonte, Picardia, Navarra, La Marina raccogliessero maggiori allori nella guerra di marcie sul Reno, e nella guerra di montagna.

Gli effettivi delle varie unità erano enormemente differenti da paese a paese, da corpo a corpo. Di quasi fisso non vi era che la forza del battaglione, dai 500 ai 700 uomini, e dello squadrone di 100 o 200 cavalli. Ma le compagnie oscillavano dai 35 uomini delle compagnie che Carlo Emanuele II mandava a servire in Fiandra, alle compagnie franche di 300 uomini. Fra questi estremi tutta una scala, i cui gradini sono le compagnie inglesi e francesi di 50 o 60, le ungheresi ed olandesi di 100, le compagnie di 150 fanti dei reggimenti imperiali tedeschi; e quelle svizzere invariabilmente di 200 in qualsiasi servizio.

Non meno vari gli effettivi dei reggimenti; gli estremi si riscontravano in Francia dai 4500 uomini delle guardie francesi a certi reggimenti di gentiluomini che stentavano a mettere assieme un battaglioncino di 500 soldati.

In generale si notava nell'esercito francese e nel savoiardo, che n'era un'imitazione, la tendenza ad impiegare numerosi ufficiali in compagnie e reggimenti minuscoli. Una tendenza che in Piemonte non aveva cattivi effetti, perchè là anche gli stipendi erano piccoli; ma che in Francia, ove si voleva far grande anche in fatto di paghe, aveva per risultato che uno stesso numero di battaglioni costava di più al re di Francia che all'imperatore e dagli Stati generali, i quali contenevano nei limiti dello stretto necessario gli stati maggiori.

Il passaggio dal piede di pace al piede di guerra importava parecchi provvedimenti riguardanti il completamento della forza sotto le armi, indipendentemente dalla creazione di nuovi corpi nazionali od esteri e coll'assoldamento di

interi corpi stranieri di cui ho già discorso. In previsione di una guerra si usava prescrivere che ciascuna compagnia arruolasse un certo numero di uomini in più per accrescere il suo scarso effettivo di pace, oppure si concedeva a qualche reggimento la facoltà di formare un altro battaglione.

Mezzi naturalmente lenti molto. Diramare gli ordini pel rinforzamento delle unità; mandare in giro i sergenti a fare uomini; istruire le reclute; ci volevano parecchi mesi. Ma erano tempi in cui la guerra si faceva colla massima comodità. Non contrasti improvvisi, non *ultimata* imperativi, non ordini telegrafici di mobilitazione. Le guerre stavano un pezzo, prima di scoppiare, allo stato latente; la diplomazia, fin da quella sua infanzia, era già maestra nell'arte di tirare le cose in lungo; anzi il formalismo dell'epoca appigli ignoti oggigiorno. Occorrono due mesi al cristianissimo per compiere i suoi preparativi e portar via una piazza al re cattolico? I diplomatici trovavano facilmente il modo di guadagnare quel tempo; un buon congresso e, per cominciare, un mese di discussione pregiudiziale per sapere, se nel protocollo il re di Spagna abbia o no diritto di prendere il titolo di duca di Borgogna. Gli Spagnuoli insospettiti dopo lunga discussione cedono. Troppo presto! i preparativi non sono ancora ultimati! ma l'occhio esercitato dei diplomatici francesi scopre nel suggello degli Spagnuoli la croce di Borgogna, frammista alle torri di Aragona ed ai leoni di Castiglia; altra discussione. Intanto i *racoleurs* sguinzagliati compiono l'opera loro, i reggimenti completati si avviano al luogo segretamente scelto per la radunata, e la piazza è sorpresa e presa, prima che sia deciso, se al re di Spagna sia lecito di inquartare le sue armi con quelle di Borgogna e di circondarle col Toson d'oro di Carlo il Temerario.

D'altra parte una guerra non si risolveva mai in una campagna sola ed i lunghi quartieri d'inverno permettono agli eserciti di prendere fiato, di reclutarsi, di rimontarsi, di raddobbarsi senza timore di essere disturbati dall'avversario, occupato da parte sua in simili cure.

V. — L'amministrazione.

Ritroviamo nell'amministrazione lo stesso sistema che abbiamo visto funzionare nel reclutamento. Il colonnello, il capitano ricevevano un tanto per ciascuna giornata; con ciò dovevano pensare a nutrire, vestire, equipaggiare, pagare i loro uomini, foraggiare i loro cavalli. Col nostro sistema lo Stato si appropria le economie e sopporta le maggiori spese; allora, non poteva avere maggiori spese, ma le economie non erano sue.

Occorse già d'accennare ad una delle cause di quella tendenza all'impresa, all'insufficienza cioè dell'organismo statale, che mancava di organi per soddisfare a tutte le necessità dell'esercito. Ma la causa maggiore, la causa delle cause, era d'ordine finanziario. Il sistema ad impresa era di gran lunga il più economico. È probabile che in ogni Stato si siano fatti tentativi di gestione diretta, ma l'esito non poteva che essere disastroso; per cambiare sistema sarebbero occorsi molti danari e l'imperfezione del fiscalismo, il poco sviluppo economico dei popoli, la mancanza di credito tenevano gli erari in continue angustie.

È una banalità economica che lo Stato è cattivo industriale, che per ottenere lo stesso risultato spende assai più dei privati; che le sue transazioni sono sempre onerose, che le sue industrie mancano di progressività, che molte economie gli sfuggono e molte altre non può attuare ecc. ecc. Sta bene; sono cose risapute; ed è pure risaputo che lo Stato non deve esercitare altre aziende che quelle d'indole tale da non potersi lasciare in mano a privati. Ma s'era sempre creduto che l'amministrazione militare fosse una di tali aziende. Nasce d'altra parte spontanea la domanda: d'onde scaturiva il grande risparmio dell'appalto sulla gestione diretta? Chi forniva tutte le economie? Risponderò: una parte la forniva lo Stato stesso frodato; una parte i soldati e le provincie, e lo Stato chiudeva gli occhi; il resto

lo pagava il nemico e lo Stato era connivente. Gli accollatari di lavori pubblici offrono ribassi spaventosi e si riserbano in petto di non eseguire il capitolato: così il colonnello accettava una somma derisoria per mantenere il suo reggimento, ma sapevano tutti, ed il Ministro della guerra pel primo, che non ci avrebbe rimesso, salvo il caso di disgrazia o di cattiva gestione.

Sono affermazioni queste: ora entro nella dimostrazione; ma bisognerà mi si conceda che l'onore varia, non solo secondo le classi sociali e le latitudini, ma anche secondo i secoli. I baroni del medioevo aspettavano i viandanti al passaggio; i colonnelli di Luigi XIV malversavano; i generali di Napoleone estorcevano somme e nessuno di essi si credeva disonorato. Noi stessi commettiamo inconsciamente chissà quali azioni che ai nostri nepoti sembreranno contrarie alle leggi dell'onore.

Dunque, mediante una certa somma, il capitano provvedeva di vitto, di vestiario, di foraggio, di paga la sua truppa. Era il caso più generale, il più lauto pel capitano, il sistema normale in Francia. In Piemonte il Governo forniva parte del vitto in natura, e naturalmente lo deduceva dai fogli paga delle compagnie, sui quali non erano contemplati che il deconto, il prestito e le piccole spese generali. Altrove, come in Austria, il vitto era fornito dalle provincie, ove stanziavano le truppe, e ciò occasionava una complicata contabilità di dare ed avere tra le autorità auliche ed i governi provinciali.

In quanto agli ufficiali, la loro paga comprendeva una parte fissa, un assegno per dir così personale, molto meschino; quindi una specie d'indennità di carica che consisteva generalmente nel permettere al capitano di portare qualche uomo in più della forza reale delle paghe cioè di favore secondo l'espressione in uso; poi delle indennità in natura, razioni viveri e foraggi, in proporzione del grado; finalmente una parte incerta, le economie lecite od illecite che si potevano fare sulle competenze del soldato. Come si vede, era grande il divario fra il capitano ed il subalterno,

che non aveva se non il magro assegno personale e poche razioni. Così vantaggiosa era la posizione del capitano che gli ufficiali superiori e gli stessi colonnelli non volevano colla promozione perdere la loro compagnia, la loro cascina, la loro mucca; ottenevano quindi di conservarla facendone tenere il comando da un subalterno o da un capitano poco anziano o poco ricco, che prendeva in qualche esercito il nome di capitano-luogotenente e che, naturalmente, versava al proprietario della compagnia le paghe di favore ed il meno possibile di casuali.

Del resto il colonnello aveva i suoi proventi particolari tutt'altro che spregevoli. Anzi tutto gli assegni delle compagnie passavano per le sue unghie; poi aveva la vendita dei gradi, le economie su ciò che si chiamerebbe oggi la massa generale; in ultimo la parte del leone sulle prede belliche.

Questo sistema funzionava con molti abusi, ma funzionava in tempo di pace; ma allo stesso modo che le esigenze tattiche imponevano uno speciale frazionamento sul campo di battaglia, in guerra, esigenze logistiche modificano il sistema amministrativo. Ed anzitutto, per assicurare il vettovagliamento della truppa, era di regola che il pane venisse provvisto dall'intendenza che lo confezionava in panifici da campo o faceva contratti con imprese. Altrettanto accadeva pei viveri, nel caso molto frequente, in cui il soldato colla sua paga avrebbe difficilmente potuto trovare companatico nel paese devastato. Allora, prima in Francia, poi altrove, si formarono quei grandi magazzini ch'erano l'orgoglio di Louvois; lungo l'inverno in determinate piazze accuratamente scelte, e non meno accuratamente tenute celate al nemico, s'accumulavano munizioni da guerra e da bocca, polvere, piombo, carne in piedi, farine, fieno, in quantità tale da assicurare il rifornimento ed il vettovagliamento dell'esercito di operazione per qualche mese. Questi magazzini furono una delle cause dei trionfi francesi; re Luigi poteva, appoggiato ai magazzini, entrare in campagna fin dalla primavera, mentre gli avversari erano costretti ad

aspettare l'erba di maggio ed il grano di luglio I magazzini si rifornivano, sia mediante consegna da parte dei fornitori, dei munizionari, sia, a preferenza quando lo si poteva, per mezzo di tolte e contribuzioni sui paesi nemici.

Ed a proposito di magazzini, un episodio caratteristico dell'ambiente amministrativo e morale.

Quando il Governo francese preparava l'invasione della Olanda, e formava i suoi magazzini nell'elettorato di Colonia, ebbe la geniale idea di comperare le polveri dagli Olandesi. I numerosi ebrei portoghesi, i *sephardim*, sparsi in Olanda, incettarono quantità enormi di munizioni da guerra, che fecero passare a Colonia. Quando i signori Stati generali s'accorsero di quel traffico, la Francia aveva accumulato fin troppe munizioni.

Fin troppe, perchè quando qualche anno dopo fu costretta a ritirarsi dai Paesi Bassi, la piazza di Grave, ove s'erano riposte le polveri, era un'immensa polveriera. Il principe d'Orange minacciava di assediarla e v'era pericolo che al primo giorno di cannoneggiamento la piazza saltasse in aria; d'altra parte, alla capitolazione gli Olandesi avrebbero ricevute per nulla le loro polveri e ciò rincresceva. Ed ecco che Louvois consiglia al comandante della piazza di far le viste di rubare la polvere al Rè, rivendendola agli Olandesi. Il comandante eseguisce; gli Olandesi pagano caro la polvere che avrebbero avuta senza spesa alla capitolazione e Grave prolungò la sua resistenza.

Con o senza magazzini, il soggiorno della truppa non era mai gradito alle popolazioni; anche se erano esonerati dal fornire il vitto, gli abitanti dovevano provvedere l'alloggio col lume, e non era certo piacevole l'ospitare dei dragoni. Inoltre i comuni dovevano, sotto il nome di *utensile* o *küchenbedorf*, un certo contributo giornaliero di qualche lira per ciascuna compagnia acquartierata per migliorare il rancio e riparazioni al vestiario. Era un'imposta qualunque che avrebbe dovuto essere il corrispettivo dei vantaggi molto problematici ridondanti al comune dalla presenza della truppa. Il fatto è che, allora, i soldati nessuno li

voleva, i sindaci non chiedevano truppa e neppure i macellai e fornai.

Col sistema d'amministrazione ad impresa, era da prevedersi il caso che il colonnello od il capitano impresario non potesse far fronte ai suoi impegni. Talvolta era una bancarotta fraudolente: il capitano s'era giuocati i denari destinati alla compagnia, o se li era mangiati in allegra società, ed allora il caso suo era chiaro: riformato con la aggiunta di qualche anno di fortezza, se lo scandalo era stato troppo forte.

Alle volte però era un semplice fallimento; non doloso; dovuto a cause di forza maggiore. Dopo di una campagna, accadeva spesso che bisognava vestire ed equipaggiare di nuovo il soldato, ed il capitano, se la campagna non era stata lucrativa, non era in grado, malgrado l'utensile, di sopportare quella forte spesa. Ed allora si cercava qualche colonnello abbastanza ricco per rimettere in buono stato il reggimento, salvo a rifarsene con ritenute straordinarie e con contribuzioni nella prossima campagna. Se poi il colonnello ricco non si aveva sottomano, od il vecchio non voleva cedere il suo posto, il sovrano, sospirando, sborsava del suo e rimetteva le compagnie in stato di far campagna.

Altre volte era il caso inverso; il governo chiedeva una moratoria. Le tasse erano insufficienti, lente a venire; le contribuzioni sui paesi nemici avevano fruttato poco; i banchieri non volevano più anticipare somme; ed allora, o si facevano pazientare i fornitori con larghe promesse d'interesse e con opportune chiusure d'occhi; oppure, ed era il caso più frequente, perchè i fornitori sanno sempre far valere le loro ragioni, si dimenticava il soldo alle truppe. È facile prevedere quello che accadeva; i cattivi soldati disertavano a frotte; ma i buoni, gli energici, i veterani, restavano, sicuri di non morire di fame, finchè avevano le armi alla mano. Ed infatti non morivano di fame, ed anzi, qualcosa avevano sempre in tasca per i vizi: ma gli scorticati erano i borghesi che si trovavano a portata. Il maresciallo di Luxembourg notava lo stato perenne di ostilità tra il soldato

e la gallina; ma erano inezie. Quando mancava la paga, il soldato dichiarava la guerra alla vacca, al maiale, alla botte di vino ed al gruzzolo nascosto dal contadino in una calza. Strilli, reclami, petizioni, ma che farci; bisognava bene che i soldati avessero pane ed anche companatico.

Di abusi non ne commettevano solamente gli uomini di truppa; erano più gravi quelli commessi dagli ufficiali. La carriera militare si chiamava la carriera dell'onore; ma la parola, ripeto, non aveva il senso che noi le attribuiamo. L'onore militare consisteva nel portarsi bene al fuoco, nel non tradire la fiducia del proprio sovrano o di chi vi stipendiava pel momento; ma non mai nello scrupolo esagerato di rispettare i danari dello Stato e del soldato. Anzi vi si faceva mano bassa appena lo si poteva.

Il modo più frequente di frodare il governo era quello dei *passavolanti*, o *paghe morte*, o *Luckenfuller*, o *Blinde Leute*. L'abbondanza dei sinonimi rivela la frequenza della cosa; la intonazione scherzevole dà a vedere che la si considerava come un peccato veniale. Si sa in che consistesse la gherminella. Il capitano doveva avere 50 uomini in compagnia; ne teneva soli 48 e intascava la paga degli altri due; il giorno della rassegna vestiva da soldati dei vagabondi della città od i propri servitori o si faceva imprestare due uomini dalla compagnia vicina. Appena il commissario aveva voltato le spalle i vagabondi ed i servi posavano l'uniforme, i soldati presi ad imprestito correvano alla loro compagnia vera ed il governo seguitava a pagare due soldati che in realtà non aveva. Per dare un'idea dei guadagni che si poteva realizzare con simile frode, citerò dei capitani svizzeri al servizio di Francia che anzichè 200 uomini in compagnia ne tenevano 140 o 150 ed intascavano 50 o 60 paghe al giorno.

All'entrata in campagna il generale che credeva avere diecimila uomini ne aveva molto meno; i colonnelli ed i capitani cercavano di dissimulare la debolezza dei loro effettivi fino alla prima scaramuccia. Allora, dopo quattro fucilate scambiate con un partito di dragoni nemici, si denunciavano

cento o duecento morti e la contabilità era regolarizzata. Il generale esperto, che riceveva il rapporto, capiva che quelle perdite corrispondevano alla cifra dei passavolanti del reggimento; se era novellino, ammirava la solidità di quel reggimento che era stato decimato e non scosso. Lo storico militare deve fare una larga tara sulle perdite nelle battaglie del secolo XVII, ed in ispecie nelle prime battaglie d'una campagna.

Era un abuso grave e sempre rinascente, contro il quale ogni governo prendeva misure di rigore. Il capitano colto in flagrante era licenziato; il passavolante o tappabuco veniva fustigato, privato del naso, spesso anche impiccato; ciò non bastando, si ricorse alla denunzia: il soldato che rivelava la presenza nei ranghi d'una paga morta, riceveva una gratificazione, o, se lo desiderava, anche il congedo. Esca potente; ma per far cessare completamente l'abuso, ci vollero da una parte la maggiore estensione della nozione dell'onore nel corpo degli ufficiali, dall'altra il perfezionamento della contabilità e sopratutto l'essersi lo Stato assunte tutte le somministrazioni in natura, tutte le spese di vestizione e di equipaggiamento. Ai tempi nostri la frode del passavolante, anche se, per impossibile, si trovasse chi la volesse riattivare, esigerebbe la connivenza di troppa gente e darebbe un meschino compenso.

Un'altra frode stava a quella degli uomini di paglia, come l'abigeato al sequestro di persona.

Gli uomini erano al completo, ma quasi nudi, ed alle rassegne erano capi di corredo e d'arredo che viaggiavano da una compagnia all'altra, ed il commissario si meravigliava di trovare in tutte le compagnie del reggimento una stessa toppa, una stessa macchia d'olio, lo stesso *sette* che lo aveva colpito fin dalla prima compagnia.

Non parliamo dell'artiglieria e del genio; il servizio di quelle armi aveva un carattere completamente industriale, le relazioni di servizio erano press'a poco quelle che possono esservi tra un ingegnere direttore di lavori, i suoi assistenti, gli appaltatori, i cottimisti; categorie di persone che cercano

di fare i loro interessi l'uno a danno dell'altro e non si collegano che contro il disgraziato committente.

Si usava spesso anche defraudare lo Stato nelle contribuzioni belliche. Era un genere aristocratico di prevaricazione riserbato ai gradini più alti della gerarchia. Si imponevano versamenti di danaro ai paesi conquistati, ma non tutto entrava nelle casse dello Stato. Era come il Reno che più si avvicina alla sua foce, meno acqua ha; tante sono le prese ed i canali di derivazione che ne scemano il volume. Ma al generale abile ed attivo si perdonavano facilmente quei salassi che potevano considerarsi come la percentuale sulle riscossioni concessa agli esattori. Certo lo Stato preferiva ad un generale onesto che requisisse, ed effettivamente versasse, sole 100,000 lire, un generale meno scrupoloso che sapesse smungere 300,000 lire e non ne versasse che 200,000.

Più odiose erano le frodi verso il soldato. Chi gli faceva pagare troppo caro il rancio, chi gli somministrava un vitto insufficiente; altri studiava di continuo nuovi motivi di ritenute straordinarie sulle magre paghe; altri lesinava sul vestiario e mandava i soldati scalzi in giro per risparmiare scarpe. Abusi tanto più odiosi in quanto che il soldato non aveva la risorsa di reclamare: nessun gli avrebbe dato ascolto. Leggasi al riguardo il racconto del lugubre fatto di Friburgo nel 1683. S'erano fatte ritenute illegali sulle paghe dei soldati, i quali si erano presentati per reclamare al comandante della piazza. Questo generale non appurò i fatti e rimise i reclamanti alla discrezione degli ufficiali del corpo. Questi, parti e giudici, ne condannarono uno alla fucilazione, e la condanna fu eseguita senza che il disgraziato fosse inteso. Ciò, e la continuazione del malgoverno, spiega come cento anni dopo le soldatesche francesi insorgessero reclamando la distribuzione delle Masse nere, di certe competenze cioè che pretendevano gli ufficiali si fossero appropriate.

In presenza di tanti e così moltiformi abusi, il governo cercava naturalmente di tutelare i suoi interessi. Se i soldati erano frodati, ciò non interessava che indirettamente il governo, ed in quanto solo ingenerava indisciplina e diserzioni;

ma sugli effettivi e sugli equipaggiamenti il governo non poteva transigere; era quistione di spendere bene i propri denari. Fu perciò istituita in tutti gli Stati una gerarchia speciale, mezzo civile, mezzo militare, un commissariato che provvedeva ai servizi d'intendenza e contemporaneamente controllava, ed il controllo si esercitava con visite e rassegne improvvise. Arrivava in una guarnigione un signore misterioso, si smantellava, comunicava i suoi ordini; era il commissario delegato. Gran movimento; le compagnie passavano in rango; si faceva l'appello che doveva quadrare colla forza risultante dalle situazioni e dalle richieste d'assegni; si vedeva se al soldato mancava nulla, se aveva ricevuti tutti i suoi averi.

Qualcosa di simile vigeva nel nostro esercito sino a non molti anni fa; gli attuali nostri capitani si ricorderanno di aver visto tutto il reggimento, colonnello in testa, vivandiere in coda, sfilare davanti al generale di brigata che faceva l'appello: poi l'aiutante di campo od il capitano commissario, salire in carrozza ed andare rapidamente ai corpi di guardia, ai luoghi di cura, alle carceri, per controllare l'esistenza dei mancanti all'appello. Il passavolante non si trovava naturalmente mai, e la funzione non aveva più significato; ma, sebbene preistorica, non urtava perchè presieduta da un superiore diretto di arma combattente. Ma, allora, il commissario borghese era accolto orribilmente male dall' ufficiale nobile che vedeva compromessi i suoi privilegi, la sua autorità, le sue fonti di lucro; tanto più che spesso il corpo di controllo esorbitava dalle sue attribuzioni e voleva immischiarsi in quistioni di istruzione e di disciplina. Figuriamoci che cosa succederebbe oggi, se un capitano vedesse arrivare un bel giorno in quartiere apposito impiegato dell'intendenza di finanze che volesse fare l'appello degli uomini, passare la rivista dei cavalli a pelo, ispezionare le armi, vedere se la biada la mangiano solamente i cavalli, e volesse per giunta discutere la tenuta degli uomini, l'orario giornaliero, le punizioni della situazione; eppure avremo una pallida idea delle resistenze che la nobiltà di spada

opponeva a simili riviste; fra i rischi professionali dei commissari v'era quello d'essere legnati o buttati nel canale viciniore.

Resistenze: quasi sempre. Talvolta però il commissario e l'ufficiale andavano d'accordo ed era la pace dei lupi e dei cani che fa tremare le pecore. Ma accadeva di rado; la stessa avversione fra combattenti e commissari, le diverse dipendenze gerarchiche riescivano quasi sempre ad impedire quelle alleanze a danno dell'erario.

La seconda metà del secolo XVII vide generalizzarsi l'uso dell'uniforme. Preciso: nell'uniforme sono da distinguere la foggia ed i colori. La foggia era da un pezzo uniforme o quasi; era la foggia dell'abito borghese con le modificazioni rese necessarie dal maneggio dell'armi e dal porto dell'equipaggiamento. Le cavallerie nobili avevano per un pezzo conservata libertà di vestiario; ma nei reggimenti che dovevano manovrare collettivamente con simultaneità si riconobbe presto l'impossibilità di permettere ad ogni soldato di portare capi di vestiario a suo genio. Accadde quelle che possiamo vedere nella marina mercantile; non vi è, a rigore, prescrizione di tenuta, ma, salvo che nei colori, gli uomini vestono pross'a poco allo stesso modo. nel modo cioè più adatto alla vita speciale che debbono fare.

L'uniformità dei colori venne fuori nella guerra dei trent'anni; i reggimenti svedesi comparvero in campo vestiti tutti a un modo; la novità piacque e persuase e la imitarono per primi i Tedeschi; poi, siccome in ogni esercito v'era qualche reggimento tedesco, l'imitazione si diffuse; nessun colonnello voleva sfigurare, ed alla fine del secolo era cessata la variegatura dei reggimenti. Non fu però unicamente questione di moda, perchè i reclutatori non tardarono ad accorgersi che i corpi che avevano un'uniforme, si reclutavano meglio e più presto degli altri; d'altra parte l'istituzione dei reggimenti permanenti agevolava la generalizzazione dell'uniforme.

Gli Inglesi avevano già fin d'allora il loro tradizionale abito rosso, e rossi erano anche gli Svizzeri. Azzurra la

cavalleria francese e, credo, anche gli Olandesi. Il colore dominante però era, per economia, quello della lana non tinta, il colore *beige*: bianco sporco insomma. Mostreggiature di colori vivaci distinguevano i reggimenti.

La foggia era sufficientemente comoda; la prussomania non aveva ancora resi attillati gli abiti. Su di una sottoveste senza maniche un abito a larghe falde che si poteva facilmente slacciare sul davanti, un cinturino dal quale pendeva la spada, una bandoliera per le munizioni e per sorreggere una tasca che fungeva da zaino; calzoni larghi e corti, calze e stivalini allacciati per la fanteria ed i dragoni, stivaloni per la cavalleria. In capo un cappellaccio a cencio con larghe tese. L'unica eccezione al cappellaccio era, credo, l'elmo delle corazze cesaree con coprinuca e coprinaso.

Un punto buio dell'organizzazione degli eserciti d'allora era l'avvenire riserbato ai vecchi soldati. Invero, col reclutamento mercenario, colle idee del tempo, il governo non aveva altro obbligo che quello di corrispondere esattamente la paga a chi lo serviva e per la sola durata del servizio. L'arruolato conosceva i rischi professionali; li doveva ponderare; ed allora non erano state ancora inventate l'assicurazione obbligatoria contro gli infortunii sul lavoro, e la cassa nazionale per gli operai invalidi.

Ma alla lunga i cuori si commossero alla vista di soldati storpiati chiedenti l'elemosina, di vecchi ufficiali coperti di cicatrici e soffrenti la fame. L'interesse stesso del reclutamento esigeva che alle reclute l'avvenire non sembrasse troppo buio, ed allora qua e là si escogitarono provvedimenti.

Pei soldati, si obbligava ogni convento a mantenere qualche invalido, colla qualifica di laico o d'oblato, oppure, poichè era ben difficile che frati e veterani andassero d'accordo, a pagar loro una piccola pensione. In Inghilterra si accordava ai vecchi soldati il privilegio di mendicare non molestati in certe località. I meno invalidi trovavano posti tranquilli e poco faticosi nelle compagnie presidiarie; poi furono anche istituiti ricoveri per invalidi e veterani; un

capriccio della bella Nell Gwyn fece sorgere Chelsea e la pietà della saggia Maria, Greenwich; la Francia superò tutti in sfarzo col duomo *des Invalides*, creazione di Louvois. In Piemonte fu costituito un corpo invalidi e veterani, dei quali i più validi prestavano servizio nelle piazze interne, i più disadatti ricevevano una pensioncina.

Agli ufficiali erano riserbati posti nelle case d'invalidi, comandi di piazze e compagnie franche, pensioni di favore, benefici sui fondi di certi ordini cavallereschi trasformati, come il nostro dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Altra ombra del quadro, il sistema disciplinare. Ai nostri tempi è completamente definito e regolato il sistema punitivo militare. Distinti i delitti e le contravvenzioni comuni al militare ed al borghese, da quelli speciali del militare o che le necessità della vita militare richiedono siano punite con maggior rigore. Ed anche, tra questi ultimi, si distinguono i delitti giudicabili da speciali Tribunali, dalle contravvenzioni la cui repressione è lasciata al paterno arbitrio del comandante di corpo. Sicchè un soldato d'oggi, quando ruba una gallina ad un contadino, o diserta, od esce essendo consegnato, sa da chi sarà giudicata la sua mancanza ed anche, in certi limiti, di approssimazione, quale pena gli toccherà.

Ma nel secolo XVII v'era molta confusione in quella materia. Anzitutto il militare tendeva a non essere giudicato che da militari e lo otteneva quasi sempre, com'era naturale, in un secolo in cui ogni classe sociale, il clero, la nobiltà, la borghesia aveva il suo tribunale particolare. I militari non erano mandati davanti ai tribunali comuni che in Inghilterra ove la nazione era gelosissima della libertà e sospettosa dei militari, ed in Olanda, ove le truppe erano composte in massima parte di mercenari stranieri ed erano trattate colla rigidezza spietata di cui le aristocrazie di Cartagine e di Venezia avevano già dato esempio.

Non è da meravigliarsi se in tempi privi di codici ben coordinati, la giurisprudenza dei tribunali militari fosse un po' caotica. Certe raccolte di editti in Piemonte, la serie

dei *Mutiny Acts* in Inghilterra, delle *ordonnances* francesi, degli atti e rescritti cesarei facevano le veci di codici; ma è chiaro che quelle collezioni di circolari, di disposizioni tuttora in vigore dovessero presentare lacune, contraddizioni alle quali la coltura giuridica dei giudici suppliva assai mediocremente. L'Inghilterra quando acconsentì infine alle corti marziali, ordinò che non potessero sedere che fra le otto e le tredici, non essendo, dopo quell'ultima ora, prudente affidare la vita d'un uomo a giudici che avessero già pranzato.

Non basta ancora; i tribunali militari vedevano l'opera loro intralciata dai privilegi reggimentali. In ogni corpo il colonnello aspirava ad essere l'unico inappellabile giudice dei suoi soldati e non trovava mai che fosse il caso di denunciarli al tribunale. Tutt'al più, li faceva giudicare da un consiglio di guerra composto di ufficiali e graduati del reggimento. Quello che era un abuso in molti corpi, era un diritto per certi altri che per anzianità o gloriosi servizi resi avevano il privilegio d'una giudicatura propria. Tale privilegio era accennato nelle capitolazioni degli Svizzeri, era pattuito, quando un reggimento passava dal soldo di una potenza a quello di un'altra. Liti continue tra i comandanti di corpo ed i prevosti o profossi dell'esercito; in fondo litigi, beccate di corvi sopra un cadavere; l'oggetto della contesa era la fucilazione o l'impiccagione di un soldato.

Conflitti di giurisdizione, instabilità dei tribunali, mancanza di codici, poca coltura nei giudici; s'aggiunga quella razza di gente che andavano a scovare nei sottostrati sociali i *racoleurs*, la necessità di energiche repressioni e si avranno le cause del carattere crudele e capriccioso della disciplina di allora. Nell'esercito piemontese, esercito di paese piccolo, in cui, si potrebbe dire, tutti si conoscevano, erano vicini di casa, la disciplina ha avuto sempre una certa mitezza ch'era affatto sconosciuta negli altri eserciti e sopratutto nelle truppe mercenarie delle potenze marittime. L'esercito cesareo era quello in cui il sistema punitivo era forse il più equo e il più costante, ma era e doveva essere

severissimo, date le genti semibarbare, Panduri, Aiduchi, Morlachi che lo componevano, dato l'indurimento di costumi dovuto alla guerra di Trent'anni ed alle frequenti campagne contro il Turco. Era tutta una graduazione di pene, delle quali le minori sembrerebbero già esorbitanti ai nostri tempi un po' ramolliti; il piantone collo zaino o la sella in spalla; il cavalcare l'asino di legno, i ferri; le bastonate applicate dalla brava mazza di nocciolo del korporal; il passare per le verghe (per gli staffili in cavalleria); il taglio del naso e delle orecchie, l' *arquebusiren*. L'impiccagione.

Le pene corporali ripugnavano ai Francesi; non volevano bastonate, al più tolleravano le piattonate; i ferri e la prigione erano le punizioni più usate. Normalmente la disciplina era poco severa; molto si tollerava; ma quando nascevano scandali o disordini troppo gravi, si passava allo eccesso opposto. Il gran prevosto coi suoi arcieri ronzava attorno ai campi, acciuffava a caso e pur di dare esempi guarniva di « strani frutti penzolanti » gli alberi vicini alle tende.

Dovunque per le mancanze collettive si usava il far tirare il biglietto dai condannati sul luogo stesso del supplizio. La sorte decideva chi doveva essere suppliziato; agli altri il carcere o la galera; ammeno che per non perdere soldati, non si facessero rientrare senz'altro nei ranghi dopo aver subita la salutare emozione.

(*Continua*).

CHAPPERON ALESSIO
maggiore.

LE VIE MILITARI ROMANE
CHE PASSAVANO PER FIRENZE

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XXIV

Una monografia della via Cassia sarebbe irta delle più spinose controversie. Tutto vollero discutere gli archeologi, infatuati di ipotesi erudite, a segno che perfino il nome le si volle contendere; si che alcuni autori la dissero Clodia e non Cassia, accettando l'autorità degli itinerari antichi, con fiducia invero non meritata da cotesti scorrettissimi documenti.

Affronterò, secondo le mie forze, i vari punti controversi.

Non riescirà nuovo a molti che la via Cassia fu restaurata o terminata dall'imperatore Adriano, essendo *curator* di essa C. Oppio Sabino. Molto divulgata è infatti la scoperta della 181ª colonna milliare di questa strada, fatta nel 1584 in un luogo (secondo l'Holstenio) posto a sei miglia da Chiusi. Questa pietra fu da prima trasportata a Montepulciano, per il che durò molto tempo ad esser chiamata dai dotti *la colonna di Montepulciano*; poi venne collocata nell'atrio dell'Opera del Duomo in Firenze. Un epigrafe, che vi si legge incisa, reca la notizia che l'imperatore Adriano figlio del Divo Traiano Partico e nipote del Divo Nerva, correndo il VII anno della di lui potestà tribunizia e il III della consolare, *viam Cassiam vetustate collapsam a Clusinorum finibus Florentiam perduxit* (1).

Il Gori (2), che pubblicò l'iscrizione più correttamente di ciò che il Grutero ed altri facessero, notò che tra la sigla *M. P.* e il numero *XXCI* delle miglia corrono due linee illeggibili per la corrosione dei caratteri, senza la mancanza delle quali avremmo apprese da essa notizie più interessanti. Così come la iscrizione si trova, la scoperta, anzichè servire a dilucidare l'istoria, ha dato origine a inconciliabili disparità di opinioni. Il Targioni (3), basandosi sul valore della parola *perduxit*,

(1) Bergier. — l. c. tomo I, pag. 422.
(2) Gori. — *Inscriptionum antiquarum.*
(3) l. c tomo IX, pag. 229.

sostenne che l'imperatore Adriano dovè prolungare fino a Firenze la via Cassia, già anticamente terminante a *Forum Cassii* (Vetralla), poi, dopo la compiuta conquista della Toscana, condotta fino a Chiusi: e per conciliare il suo asserto col fatto attestato da Cicerone che essa, tanti anni prima di Adriano, conduceva a Modena, ritenne cosa certa che fino da quel tempo esistessero altre strade (forse due) nelle quali la via Cassia poteva imboccare per menare a quella città. Il Lami (1) rimbeccò che l'espressione *vetustate collapsam* suppone apertamente che la via esistesse avanti Adriano, e che questi la rifacesse, o restaurasse semplicemente, conducendo i lavori dai confini di Chiusi a Firenze. Anche escluse il prolungamento il Guazzesi (2), scrivendo che Adriano « ridusse in ottimo stato per molte miglia la via Cassia da Chiusi a Firenze. » Siccome sta in fatto che il contenuto della iscrizione è ambiguo, a me pare uzioso accumulare opinioni ed argomenti che non potranno mai dissipare interamente tale ambiguità; e mi limiterò a chiedere alla lapide quanto può darci con certezza, vale a dire l'assicurazione che, a partire dall'anno settimo dell'impero di Adriano (col quale coincide la settima potestà tribunizia), ossia dal 123 dell'èra volgare, questa via militare fu ridotta in buono stato fino a Firenze.

Il Wesseling, uno dei quattro dottissimi commentatori dell'Itinerario di Antonino nell'edizione di Amsterdam (1735, in-4°) fece ogni sforzo per provare che la strada da Roma a Firenze per Chiusi ed Arezzo doveva chiamarsi non Cassia ma Clodia. Il Bergier (3) chiamò Cassia la via che, separandosi dalla Flaminia presso Ponte Milvio, per Viterbo e Bolsena tirava a Chiusi e Arezzo; e Clodia (seguendo gli itinerari antichi) quella che vi andava per Vetralla e Bolsena senza toccare Viterbo. L'Orlandi (4) credette con manifesto errore che la Cassia e la Clodia fra Bracciano e Bolsena fossero una sola e medesima strada: il Guazzesi (5) opinò che la via Cassia, diramandosi dalla Flaminia sei miglia sopra Ponte Milvio, tirasse per Nepi, Amelia e Perugia, mentre la Clodia passasse a Sutri e Bolsena, riunendosi con quella a Chiusi. Secondo il Lami (6) la Cassia era un ramo della Flaminia che per Sutri, Vetralla, Viterbo, Bolsena, Chiusi, andava a Firenze; e da esso si deduceva la Claudia che per Arezzo, Firenze e Pistoia, conduceva

(1) l. c. ivi.
(2) l. c., pag. 103.
(3) l. c., t. pag. 425-26.
(4) *De urbis Senae antiquitate*, pag. 28.
(5) l. c., pag. 105.
(6) l. c., pag. 63 e 67.

a Lucca. Doversi solo, argomentò egli, annoverare la Cassia tra le tre vie militari che da Roma menavano a Modena, per questo che a Firenze imboccava nella Claudia.

Da tutte queste opinioni dissentirono l'Adami e il Targioni. Il primo, ben pratico, come di lui fu detto, della Toscana Suburbicaria, scrisse così: « La Cassia costeggiava la Selva Ciminia e passava per Vetralla che Foro di Cassio si appella: e lasciando a man destra il lago di Vico e la montagna di Viterbo, inoltravasi a Volsena, passava il Ponte Cassio sul fiume Paglia, oggi Ponte Giulio, e portava a Chiusi » (1). E il secondo, a sua volta rivendicando il nome di Cassia alla via che segue tale andamento, negò che si possa senza errore attribuirle quello di Claudia o Clodia. Imperocchè la via Clodia correva da Bologna a Piacenza, e la Claudia era una via derivata bensì dalla Flaminia e passante per la Toscana, ma che faceva capo a Siena (2). La Cassia e la Claudia erano vicinissime quando si staccavano dalla Flaminia, ma ben presto divergevano, restando separate dal lago di Bracciano; e al più avranno avuto comunicazione tra loro per qualche traversa. Il Targioni attribuì la falsa denominazione di Clodia data alla via Cassia a negligenza e ignoranza di amanuensi; ma affermò che, quando pure nell'archetipo si fosse letto Clodia, bisognerebbe ascrivere tale lezione a un brutto errore del compilatore, il quale avrebbe scambiato un nome coll'altro (3). E in tale opinione consente il D'Anville (4).

In base a tali considerazioni, il Targioni propose che senz'altro debba leggersi negli itinerari antichi *Iter Lunam per Cassiam* in luogo che *per Clodiam*; e delineò l'andamento di questa via per Sutri, Vetralla, Bolsena, Chiusi, ravvisando in quello per Nepi, Amelia, Todi, Perugia (che sarebbe la vera via Cassia secondo il Guazzesi, e verisimilmente corrisponde alla via Vejentana) una variante della Cassia stessa comunicante con essa a Sutri. Ed io mi atterrò alle proposizioni di questo acutissimo ingegno, le quali, anco considerate come ipotesi, offrono il vantaggio di rischiarare la questione, liberandola da una mole faticosa di intricate discussioni, e riducendola a una ammirabile semplicità.

Uscendo da Roma, la via Cassia prendeva l'andamento della moderna strada per Siena, che conservava fino a Bolsena. Seguendo l'Itinerario di Antonino, troviamo le poste *Baccanae* (Baccano), *Sutrium*

(1) *Storia di Volsena*, parte I, pag. 101.

(2) Muratori. — *Antiquitatum italicarum medii aevi*, tomo II, pag. 152. — Cluverii. — *Italia antiqua*, pag. 135

(3) l. c., pag. 230

(4) *Analisi dell'Italia*, pag. 141.

(Sutri), *Forum Cassii* (Vetralla, presso cui è S. Maria a Forcassi), *Vulsinii* (Bolsena), *Clusium* (Chiusi). Dopo Bolsena la strada dirigendosi a nord-ovest passava il fiume Paglia sul Ponte Cassio, oggi Ponte Giulio (rovinato) e toccava Chiusi: dopo di che incontrava la posta *ad Statuas* che la Tavola Peutingeriana chiama *ad Novas*, e che forse doveva dirsi *ad Novas Statuas*. In questo luogo alcuni vollero riconoscere Montepulciano: l'Holstenio invece ravvisò in esso, non so con qual fondamento, il Ponte a Valiana. Proseguendo a nord-ovest, la via giungeva ad *Arretium* (Arezzo). In questo tratto la Tavola Peutingeriana registra, oltre quelle che ha comuni coll'Itinerario di Antonino, le poste *ad Sextum*, *Veii* (Isola Farnese), e *ad Novas*, tra *Roma* e *Sutrium*, omettendo *Baccanae*; di *Vicus Matrini* (Vico secondo il Cluverio), tra *Sutrium* e *Forum Cassii*, e di *ad Aquas Passeris* (Bagno dei Palazzi), tra *Forum Cassii* e *Vulsinii*.

La posta *ad Fines* intermedia, secondo l'Itinerario di Antonino, tra *Arretium* e *Florentia Tuscorum* (Firenze), che il Baudrand volle, contro ogni lume di ragione, fare coincidere con S. Casciano, fu creduto dal Cluverio e dall'Holstenio che potesse essere tra San Giovanni e Figline. Il Repetti la colloca a Certignano, dove trova un luogo chiamato tuttora Casa di Cesare; nome che secondo lui farebbe riscontro a quello *ad Casas Caesarianas* che l'Itinerario di Antonino attribuisce altresì alla posta *ad Fines* (1). Per altro Certignano è sulla destra d'Arno, tra Castelfranco di Sopra e Loro: nè so come ciò possa conciliarsi colla comune opinione, tenuta per buona dallo stesso Repetti (2), che il tratto della via Cassia aperto o restaurato da Adriano tenesse la sinistra, senza passare l'Arno all'Incisa, come credè il Guazzesi (3), nè in altri luoghi. Riducendo l'andamento ai nomi moderni, questo tratto doveva passare per il Bastardo, il Bucine, Pian Francese, Ponte agli Strulli (stupenda costruzione di opera manifestamente romana), Val di Cintoja, Ponte a Ema e Ricorboli; entrando in Firenze per il luogo, posto ai piedi del colle di San Giorgio, dove fu già una delle porte del secondo cerchio che si chiamò Porta Romana (4).

Invece di *ad Fines*, la Tavola Peutingeriana registra tra *Arretium* e *Florentia Tuscorum* le poste *ad Graecos*, *ad Joglandem*, *Biturica*, e *ad Equiliam vel ad Aquiliam*: luoghi di incertissima situazione che diffondono sul tratto Arezzo-Firenze una densa oscurità. Il Cluverio

(1) *Dizionario geografico storico della Toscana*, tomo V, pag. 715.
(2) l. c., ivi.
(3) l. c., pag. 111.
(4) Lami G. — S. *Florentinae ecclesiae monumenta*, tomo II, pag. 1077.

pose *ad Graecos* e *ad Joglandem* tra Montepulciano e Lovane: *Biturica* da altri fu scambiata per *Biturgia* (Borgo San Sepolcro), mentre il padre Beretta benedettino la credè Citerna. Ma questi luoghi sono nella valle Tiberina, e non hanno che fare colla via Cassia. *Equilia* od *Aquilia* pensò il Cluverio che fosse dove è ora l'Incisa; e l'Holstenio, che fu suo compagno nel viaggio d'Italia, la pose verso Figline dalla parte del Chianti. Il Repetti considerò *Aquilia* (1) corruzione di *Aquaria*, nome rimasto anche nei bassi tempi a *S. Ellero*.

Quanto all'andamento determinato da queste poste, suppose il Guazzesi (2) che fosse una variante o traversa della via Cassia, che da *ad Novas Statuas* torcendo a destra arrivasse all'Ambra per *ad Graecos* e *ad Joglandem*, e quindi per *Biturica* ed *Aquilia* toccasse Firenze. A questo potrebbe corrispondere una strada che passando per i moderni luoghi Ponte a Valiana, Fojano e Monte San Savino, per le valli dell'Esse e dell'Ambra raggiungesse il Valdarno superiore.

Il Targioni però, con uno di quei tratti di lucida intuizione che gli sono propri, (3) giudicò non potersi dissipare la confusione indotta dagli itinerari, se non ammettendo che essi registrano due diversi rami di strada, ciascuno dei quali per una delle rive d'Arno conducesse a Firenze. Uno cioè, che è quello già descritto per la sinistra, sul quale vada collocata la posta *ad Fines*, situata verisimilmente al confine della colonia fiorentina e dell'aretina che coincideva press'a poco con quello delle attuali diocesi di Fiesole e d'Arezzo; l'altro, più lungo e probabilmente più antico, tirato rasente la montagna del Pratomagno, per il ponte a Rignano e Pontassieve, in modo da evitare le montuosità del Valdarno Superiore e quelle del Chianti. Su questo tratto, che forse ha legato il proprio nome al Pian di Cascia, tra Reggello e Castelfranco di Sopra, e alla chiesa plebana di S. Pietro di Cascia nominata in una Bolla del 1155, (4) andrebbero collocate le poste *ad Graecos*, *ad Joglandem* e *ad Aquiliam*: quanto a *Biturica*, non avendo migliori notizie di quelle a cui fino ad oggi sono pervenute le dotte ricerche degli archeologi, è prezzo dell'opera non occuparsene, ritenendo che quel nome sia semplicemente l'effetto di un errore di compilazione. Il quale potrebbe non senza probabilità ripetere origine dall'aver confuso la via Cassia con un'altra via militare: e cioè quella aperta dal console C. Flaminio Nepote l'anno 566 o 567 di Roma tra Arezzo e Bologna, che potè

(1) l. c., ivi.
(2) l. c., pag. 116.
(3) l. c., tomo IX, pag. 235-36.
(4) Ughelli. — *Italia sacra*, tomo III, pag. 215.

passare dall'alta valle del Tevere nel Valdarno di riva destra e da questo bacino in quello della Sieve, per varcare l'Appennino nel Mugello e andare a Bologna senza toccare Firenze. Confusione che sarebbe quasi giustificata se fosse vero il fatto, tenuto da molti per tale, che la strada aperta e restaurata da Flaminio un terzo di secolo prima che Cajo Cassio Longino esercitasse la censura, venisse a prendere col tempo, per la varia fortuna che incombe sulle cose umane, il nome di questo ultimo.

Conforta l'ipotesi del Targioni l'autorità del Repetti; il quale, pur ammettendo che tra le difficoltà della storia antica di Roma vi è quella di non potere conoscere il preciso andamento delle vie militari che attraversavano la Toscana, (1) dichiara essere indiscutibile che una via Cassia fino dai tempi di Cicerone passava per il mezzo della Toscana, ma che diversa da essa devesi ritenere quella che Adriano prolungò o restaurò dai confini di Chiusi a Firenze (2).

Da *Florentia Tuscorum* a *Pistores*, che non si può dubitare sia stata sul suolo della moderna Pistoia, l'Itinerario di Antonino non registra mansioni: la Tavola Peutingeriana porge *ad Solaria*, che il Cluverio credè essere Campi, ma più verisimilmente si ritiene corrispondere a Pizzirimonte, (3) supposto che la strada corresse alle falde di Monte Murello e dei monti di Prato e Pistoia, per evitare gli acquitrini che dovevano occupare le pianure di Campi e del Poggio a Cajano. L'andamento di essa sarebbe allora rappresentato dalla linea Ponte a Rifredi (dove furono trovate due iscrizioni antiche), Sesto Fiorentino, Pizzirimonte, Figline di Prato e Montemurlo. A 9 miglia antiche dalla posta *ad Solaria*, la Tavola Peutingeriana pone *Hellana*, che probabilmente giaceva a piede di Montemurlo.

Dopo *Pistores*, l'Itinerario di Antonino registra *Lucam* (Lucca) e *Lunam* (Luni) *ubi jungitur Aureliae*. La Tavola Peutingeriana aggiunge tra *Pistores* e *Luca* la posta *ad Martis*, ovvero *Fanum Martis* che è Pescia secondo il Cluverio, e tra *Luca* e *Luna* quella di *Forum Claudii* (Pietrasanta).

Via da Faenza a Firenze. — Una via da Faenza a Firenze, che prosegue per Pistoia e Lucca, è segnata nell'Itinerario di Antonino colle poste *in Castellum* (m. p. a *Faventia* XXV). *Ancianum* o *Annejanum* (m. p. XXV e XXXII, secondo il Codice Gaddiano) e *Florentia* (m. p. XX).

(1) l. c, tomo V, pag. 709.
(2) Ivi, pag. 745.
(3) TARGIONI. — l. c., tomo IX, pag. 238.

Di questa strada discorre a lungo Pietro Cavina matematico faentino, (1) notando che per essa passò Narsete dopo la espugnazione di Lucca. Delle mansioni interposte non si ha notizia. Annejano doveva significare fondo o possessione della gente *Annaeja*.

Alla via Faentina apparteneva l'antico ponte di Sagginale sulla Sieve, rammentato dal Brocchi (2), che però si inganna nel chiamarla via Cassia. Narra questo autore che a suo tempo esistevano ancora dei tratti di questa strada pavimentati di pietre quadrate; ciò che conferma l'alta antichità e il rango di via militare di essa.

Alcuni hanno creduto che il trovarsi scritto *Forentia* anzichè *Florentia* nel Codice Gaddiano e in due edizioni dell'Itinerario di Antonino, (3) potesse far dubitare che la via non passasse per Firenze, ma raggiungesse direttamente Pistoia.

In questo caso la strada non poteva essere differente da quella che per Castiglion dei Gatti, Vernio e Valdibisenzio fa capo a Prato, per la quale narra il Buoninsegni che passò nel 1410 il re Ludovico coll'esercito. Infatti qualunque diversione l'avrebbe condotta a cozzare nella parete orientale del Monte Murello, o in quella nord-orientale dei monti di Pistoia. Non credo che questo dubbio, anzi scrupolo, sia fondato; attesa la esatta coincidenza della distanza tra la supposta *Forentia* e Pistoia, data dall'itinerario, e quella che corre effettivamente tra Firenze e Pistoia. Si aggiunga che la distanza tra Faenza e *Forentia*, di LXX, m. p. pari a 56 miglia fiorentine, corrisponde approssimativamente alla distanza Faenza-Firenze.

Quando fosse vero che questa sconosciuta *Forentia* esistesse a 25 miglia romane da Pistoia, essa doveva giacere al passo della Futa, o nei pressi di San Piero a Sieve.

La via Faentina non poteva discostarsi gran fatto dall'attuale decorso che passa per il Borgo San Lorenzo, Ronta, Giogo di Casaglia, Crespina, Fagnano, Marradi e Brisighella. Nei bassi tempi, la strada per Faenza passava per Pontassieve, Dicomano, San Godenzo, Modigliana, e per il castello delle Alpi; ma i Faentini furono obbligati dai conti di Battifolle a pigliare quella per Marradi e lasciare l'altra, nel 1195.

TORQUATO GUARDUCCI
maggiore d'artiglieria.

(1) *Commercio dei due mari Adriatico e Mediterraneo.*

(2) *Descrizione del Mugello*, pag. 33.

(3) F. ASOLANI in aedibus Aldii, MDXVIII. — E. TORINO in Parigi, in aedibus Henrici Stephani, MDXII.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Alla Camera continuò nella quindicina la discussione dei bilanci.

Viva ed interessante fu specialmente quella dei bilanci degli esteri e dell'interno.

La discussione sul bilancio degli affari esteri cominciò il giorno 15 con un notevole discorso dell'on. San Giuliano.

Egli notò come la politica estera delle potenze si distingua oggi per due caratteri essenziali e di crescente importanza, cioè la necessità di indirizzo costante verso fini prestabiliti e la prevalenza del fattore economico come sostrato in tutte le questioni.

È la lotta delle nazioni pel possesso esclusivo dei grandi mercati.

Questa lotta oggidì si combatte specialmente fra la razza slava, aiutata dalla Francia, e la razza anglo-sassone a cui finirà per unirsi la Germania.

Scomparsi i fattori secondari, Olanda, Spagna, Portogallo, ne è venuto in scena uno nuovo: l'Italia. Essa strinse le alleanze imposte dai suoi interessi nel Mediterraneo, pel quale passano le vie più brevi fra i popoli concorrenti; ma, non risulta ch'essa sappia trarre da queste alleanze l'utile che dovrebbero dare e non è sicura che ai suoi prodotti e alla sua popolazione non vengano chiusi dall'espansione altrui i principali mercati.

Occorre ora più che mai che l'Italia rafforzi i suoi vincoli colle potenze alleate, e si mostri cosciente della comunanza d'interessi che reciprocamente ci lega; è necessario che eviti di perdere la fiducia degli uni, senza acquistare quella degli altri.

Due opposte tendenze si contrastano; esse da una parte corrispondono alle necessità nostre di raccoglimento per le nostre condizioni economiche e finanziarie, e d'altra parte al bisogno di una politica attiva per impedire che l'espansione altrui ci precluda l'avvenire.

Queste due tendenze invece di contemperarsi, armonizzando come dovrebbero, si alternano, donde oscillazioni pericolose per la nostra politica, che riuniscono i danni delle due tendenze opposte senza darcene i vantaggi.

L'oratore crede che con poche spese avremmo potuto tutelare meglio il nostro avvenire sul mercato chinese, appoggiando la politica inglese della porta aperta e inviando qualche stazionario nei mari della China.

L'Italia oramai produce oltre la propria capacità di assorbimento. Ciò comincia ad essere causa di crisi e lo sarà anche più per l'avvenire.

Il Governo tedesco, con opportuni provvedimenti (che l'oratore enumera) agevola l'esportazione; atti di quel Governo che sembrano puramente politici, come l'alleanza colla Turchia e il viaggio imperiale in Palestina, mirano a scopo commerciale.

Assai meglio si provvederebbe alle classi lavoratrici, se invece di buttar via dodici milioni per riduzione di canoni daziari, si ottenesse coll'aumento dell'esportazione (e quindi della produzione) un rialzo nei salari.

***

L'oratore approva la convenzione commerciale colla Francia come pegno di pacificazione ed avviamento a miglior politica doganale, ma crede illusori i vantaggi che molti se ne ripromettono.

Approva il mantenimento dell'altipiano eritreo, ma non è sicuro che il Governo abbia seguito in Africa una politica atta a risparmiarci la scelta fra il disastro e l'umiliazione.

Respingendo le proposte di Mangascià, abbiamo ristabilito a nostri danni l'unità etiopica; abbiamo trascurato di coordinare la nostra politica coloniale ai fini della nostra politica estera che dobbiamo, in Africa e nel Mediterraneo, avere comuni coll'Inghilterra.

Ed è a temere che il Negus fra pochi giorni si avvicini ai nostri confini con poderoso esercito, così che dovremo o combattere contro forze inadeguate, o cedere alle minaccie e ritirarsi.

Unità etiopica e permanenza nostra sicura sull'altipiano sono due termini incompatibili; questa unità non è solida, ma i nostri errori la ricostituiscono, quando il ritorno costante della storia etiopica la dissolve e ne seguono Dogali e Adua.

Questi errori derivano dalla politica miope ed empirica che non guarda più in là dell'opportunità del momento, o tutt'al più della durata media di un ministero.

Continuando in tale politica, saremo costantemente vinti nella grande concorrenza delle nazioni, che oggi più che mai merita di essere chiamata lotta per la vita.

*
* *

Abbiamo riassunto il discorso dell'on. San Giuliano per rilevare gli appunti fatti alla politica estera del governo dall'opposizione moderata e ragionevole. Non ci fermeremo sugli altri discorsi, trovando più opportuno riassumere la risposta dell'on. Canevaro, ministro degli affari esteri, che è un'esposizione chiara e completa della politica estera seguita dal governo nelle principali questioni che interessano il paese.

Egli cominciò assicurando che siamo nelle migliori relazioni di amicizia col Negus, presso il quale abbiamo un incaricato di affari che ci dà notizie frequenti e pienamente rassicuranti. Ancora giorni sono egli ci ha fatto sapere che il Negus è disposto a trattare con noi la questione dei confini con molta larghezza; che anzi è disposto a lasciarci la frontiera attuale colla sola condizione che, ove ci ritirassimo dall'altipiano, egli solo fosse in diritto di occuparlo. Non è assolutamente da credersi che il Negus muova verso il Tigrè con intenzioni ostili a noi.

Pregati da ras Mangascià d'interporre i nostri buoni uffizi presso Menelik, abbiamo consigliato a lui di sottomettersi ed al Negus di accettare la sottomissione.

Questa interposizione non impegna affatto l'azione nostra in caso di eventuali conflitti.

Vi è naturalmente l'imprevisto, ma le nostre forze nell'Eritrea sono tali da permetterci di resistere fino all'arrivo dai rinforzi dall'Italia.

« Il governo continua la politica de' suoi predecessori. La forza delle cose costrinse il governo precedente a restare sull'altipiano e vi costringe anche questo. Sull'altipiano staremo, finchè la situazione non ci permetta di ridurre l'occupazione alla sola Massaua ».

Passando poi ad altri argomenti e rispondendo specialmente all'onorevole San Giuliano, il ministro disse di non poter ammettere l'accusa affatto ingiustificata, che la politica estera del governo sia fatta giorno per giorno; dice che è una politica di continuità; naturalmente la politica nostra deve determinarsi a seconda dei diversi eventi; ma, nelle sue linee generali, il governo segue la politica estera del precedente gabinetto. Così le nostre alleanze non furono mai più ferme e le nostre relazioni colle altre potenze non furono mai più amichevoli.

Terminò l'on. ministro accennando al trattato di commercio colla Francia, importante dal punto di vista economico ed anche più dal punto di vista politico, perchè varrà ad eliminare dissapori malauguratamente sorti fra due nazioni che hanno comunanza di origini e d'ideali.

***

Nella seduta del 16, alla discussione dei capitoli fu risollevata la questione dell'Eritrea.

L'on. Del Balzo domandò se lo stanziamento per le spese dell'Eritrea (8 milioni) sia sufficiente a garantire i confini contro ogni eventualità, ricordando avere l'on. Pelloux tempo addietro affermato che non si poteva restare sull'altipiano con una spesa inferiore ai 19 milioni.

Rispose l'on. Pelloux, presidente del Consiglio, che in quel tempo le condizioni erano affatto differenti dalle odierne. Allora l'Eritrea si doveva considerare come colonia militare e come base d'operazione contro l'Abissinia, ma oggi l'Eritrea si è mutata in colonia civile e, data la politica tranquilla che il governo intende seguire in Africa, lo stanziamento proposto basta.

Dopo ciò, l'on. Costa Andrea a nome anche di altri deputati dell'estrema sinistra, svolse il seguente ordine del giorno: « la Camera delibera di cancellare dal bilancio la somma di 8 milioni 130,800 lire contributo dello Stato per le spese civili e militari della colonia Eritrea. »

Disse che quest'ordine del giorno risponde al sentimento di coerenza di coloro che hanno sempre avversato le avventure africane, ed ora che sovrastano avvenimenti pericolosi, intende proporre ancora una volta che si finisca con un'impresa di cui non si può prevedere il risultato.

L'on. Bovio propose un ordine del giorno anchè più reciso: « la Camera non rassicurata delle dichiarazioni del ministro, invita il governo ad abbandonare la colonia Eritrea. »

È inutile dire che il governo non accettò nè l'uno nè l'altro.

Sull'ordine del giorno Bovio venne chiesto l'appello nominale e se n'ebbe il seguente risultato: sì 81, contrari 172.

***

Il 18 dicembre venne in discussione il bilancio degl'interni. Presero la parola molti deputati fra cui molti dei cosidetti capi gruppo. Rispose a tutti, esponendo chiaramente il programma del governo nella politica interna l'on. presidente del Consiglio generale Pelloux, con un ascoltatissimo discorso; ci limitiamo a riassumere questo, senza parlare degli altri, perchè dalla risposta si deducono le critiche e le osservazioni che vi diedero luogo.

L'on. Scalea (disse il presidente del Consiglio) ha fatto la diagnosi delle amministrazioni provinciali. Il governo ammette che i prefetti debbano innanzi tutto amministrare imparzialmente, e che per aver buoni prefetti è necessario dar loro un buon indirizzo e maggiore stabilità di residenza. A questo criterio il presente ministero ha informato la sua azione e non intende dipartirsene. Per il riordinamento del personale delle prefetture ha presentato opportuna proposta al Consiglio di Stato.

I prefetti ebbero istruzioni di non turbare le amministrazioni comunali, specialmente per motivi elettorali, e di non tener conto d'influenze parlamentari che, oltre ad essere illegittime, sono di grande imbarazzo all'amministrazione.

Parlando del domicilio coatto, l'on. Pelloux dice di non essere tenero di questa istituzione, ma che frattanto bisogna togliere di mezzo quella numerosa schiera di delinquenti comuni, che sono un pericolo permanente per la pubblica sicurezza; per riuscire a questo scopo vi è una legge sul domicilio coatto e finchè esiste, bisogna applicarla.

A coloro che si sono occupati dei coatti in Assab risponde che, quanto al vitto, essi hanno la stessa razione del soldato; quanto alle condizioni generali di residenza, esse vennero migliorate nei limiti del possibile.

Venendo a parlare di questioni più essenzialmente politiche, l'on. presidente del Consiglio disse di non poter accettare le censure dell'on. Sonnino relative ad una soverchia riserva in fatto di criteri di politica interna e ad una eccessiva rilassatezza nel governo della finanza.

Per una discussione finanziaria non essere il momento opportuno; quando essa potrà farsi, sperare che la Camera riconoscerà le proposte del governo non pericolose per l'erario e rispondenti al criterio di risparmiare le classi più bisognose.

***

All'on. Prinetti, il quale aveva domandato se non bastano le leggi attuali per mantenere l'ordine pubblico, l'on. Pelloux rispose: « antico liberale, non intendo allontanarmi dalle vie della libertà, ma converrà ritoccare, forse modificare alcuna delle leggi esistenti, per stabilire più nettamente fin dove possa andare il Governo e come debbano le libertà politiche conciliarsi colle esigenze dello Stato e dell'ordine pubblico. »

Crede dovere del Governo di vigilare sulle incette di grano; non dev'essere permesso di affamare la popolazione.

Quanto alla stampa, non crede normale la soppressione dei giornali; ma, quando un simile provvedimento sia consigliato da suprema necessità, bisogna ricorrervi. Eguali dichiarazioni fa l'on. ministro relativamente al diritto di riunione. Lo Statuto lo concede; il governo non lo contrasta; ma, davanti a pericoli manifesti per l'ordine pubblico, il governo non può rimanere inerte nè disarmato.

Relativamente ai fatti di Milano, risponde all'on. Guerci che non si poteva fare diversamente di quello che ha fatto il generale Bava.

All'on. Socci dice che ai carcerati pei fatti dello scorso maggio viene usato il trattamento imposto dai regolamenti; per qualcheduno potè essere modificato stante condizioni di salute o di età, ma per la generalità i regolamenti debbono essere osservati.

Desidera che il governo non abbia mai da ricorrere allo stato d'assedio; ma ciò non toglie che sia opportuno un disegno di legge il quale ne determini le modalità.

Rileva la connessione tra la politica interna e la finanziaria e dice che rispetto all'una e all'altra il ministero ha fatto conoscere il suo programma.

Indi conchiude:

« Per questo programma, una maggioranza parlamentare spero che ci sia; se non ci fosse bisognerebbe trovarla, perchè sono così evidenti le necessità del governo, come il desiderio del paese di essere ben governato. »

Questo discorso del presidente del Consiglio fu salutato da vivi e prolungati applausi

Il 22 corrente, approvato il bilancio dell'interno, la Camera prese le vacanze natalizie, aggiornandosi al 25 gennaio 1899.

*
* *

Fra i progetti di legge presentati alla Camera e venuti a cognizione del pubblico durante la quindicina, notiamo come importantissimo quello per *modificazioni alle leggi di leva di terra e di mare*.

È noto che da gran tempo si stava studiando una nuova legge di reclutamento; il progetto presentato contiene, sotto forma semplicissima, le modificazioni più urgenti alla legge esistente.

Il 1° articolo di questo progetto stabilisce che gl'inscritti di leva, riconosciuti idonei alle armi, i quali non abbiano diritto alla 3ª categoria, sono ascritti alla 1ª categoria. Con ciò la 2ª categoria resta abolita.

Seguono nell'art. 2° disposizioni riguardanti gl'inscritti di leva residenti all'estero, le quali hanno per iscopo di facilitare ad essi la soddisfazione del loro obbligo di leva, col minor danno possibile dei loro interessi.

L'articolo 3° stabilisce un nuovo caso di esenzione o per dir meglio un nuovo diritto di assegnamento alla 3ª categoria. Avrà diritto a questo assegnamento il figlio unico o primogenito, naturale, legalmente riconosciuto, di madre non maritata o vedova. E' noto che finora questo diritto era concesso soltanto al figlio naturale unico o primogenito, riconosciuto dal padre; ragioni di equità richiedevano evidentemente la stessa concessione al figlio naturale riconosciuto dalla sola madre; ma il timore, non infondato, che sotto al riconoscimento potesse nascondersi qualche immorale finzione, aveva finora impedito la concessione di questo diritto. Nell'attuale progetto si è voluto essere larghi e rigorosamente equi. Crediamo che questo sia il partito migliore; ma ci pare che si potrebbe evitare ogni pericolo d'inganno mettendo per condizione che il riconoscimento sia avvenuto all'atto di nascita, o almeno finchè il fanciullo era ancora in tenera età.

L'articolo 4° stabilisce il modo con cui dev'essere comprovato in generale il diritto all'assegnamento alla 3ª categoria, e fissa per l'esercizio di questo diritto il pagamento di una quota (tassa militare) che varia da lire 15 a lire 2000, crescendo progressivamente secondo il reddito delle famiglie a cui l'inscritto appartiene.

* * *

L'articolo 6° tratta delle ferme ed è del seguente tenore:

« Contraggono:

« la ferma di 5 anni, i sottufficiali delle varie armi, coloro che si arruolano nell'arma dei reali carabinieri, i capi armaiuoli, gli allievi sergenti, i maniscalchi, i musicanti, gli uomini di governo degli stabilimenti militari di pena, i militari dei depositi cavalli stalloni ed i militari riammessi in servizio di qualsiasi arma e di qualsiasi grado;

« la ferma di anni 3, gli inscritti di leva che non hanno diritto alle ferme più brevi indicate in appresso e coloro che si arruolano volontari nelle varie armi;

« la ferma di 2 anni, gli inscritti stati mandati rivedibili, che vengono arruolati nella leva che sussegue immediatamente quella alla quale concorsero per ragione di età, e gli inscritti che, per ragione del numero estratto, vengono assegnati dal ministro della guerra a detta ferma;

« la ferma di 12 mesi, gli inscritti stati mandati rivedibili, che vengono arruolati dopo due leve da quella alla quale concorsero per ragione di età, e i volontari di un anno ».

Tralasciamo quanto riguarda gl'inscritti delle leve marittime.

L'articolo 7° riguarda le chiamate dei militari in congedo. Per quelli appartenenti all'esercito, è concepito così:

« I militari dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale in congedo illimitato, possono, con decreto reale, essere chiamati sotto le armi in totalità, ovvero in parte, per classi, per categorie, per arma di ascrizione o di provenienza, per corpo o per distretto militare, ed anche per comune o per precetto personale, tanto per la istruzione loro, quanto per rassegne o per eventualità, quando il Governo lo giudichi opportuno ».

L'articolo 8° applica ai richiamati appartenenti all'armata le disposizioni relative ai soccorsi alle famiglie bisognose, già in vigore pei militari appartenenti all'esercito.

Seguono altre poche disposizioni di minore importanza.

Il progetto è accompagnato da un'accuratissima relazione colla quale si dà ampia ragione delle disposizioni in esso contenute.

*
* *

Fra le principali disposizioni d'interesse militare, emanate nella quindicina, notiamo le seguenti:

— Il Ministero della guerra e quello dell'interno, di comune accordo, hanno stabilito che vi sia obbligo di saluto da parte dei militari del regio esercito, non indrappellati, verso gli ufficiali delle guardie di città in divisa, sia della capitale sia delle provincie; e da parte delle guardie di città e loro graduati, non indrappellate e in divisa, verso gli ufficiali del regio esercito.

— Un R. Decreto ha stabilito che l'esame speciale contemplato dalla legge d'avanzamento per i tenenti dell'arma dei carabinieri, i quali aspirino all'avanzamento a scelta, consisterà: *a*) nello svolgimento per iscritto di un tema riflettente il servizio dell'arma dei carabinieri; *b*) nella discussione orale di questioni riflettenti il codice penale comune, il codice penale militare, la legge e il regolamento di pubblica sicurezza, quella sulla requisizione dei quadrupedi, il regolamento per l'esecuzione della legge di reclutamento, il regolamento di disciplina militare, il regolamento sul servizio territoriale e i regolamenti speciali dell'arma.

— *Sono stati soppressi i corsi allievi ufficiali istituiti presso i seguenti corpi o riparti:*

10° reggimento fanteria in Cagliari;
7° id. artiglieria in Pisa:
11° id. id. in Alessandria;
2ª brigata d'artiglieria da costa in Ancona;
4ª id. id. in Messina;
3ª id. da fortezza in Piacenza.
Reggimento artiglieria da montagna in Torino.

Viceversa poi sono stati istituiti nuovi corsi di allievi ufficiali presso i seguenti corpi o riparti:

40° reggimento fanteria in Napoli;

Direzioni di commissariato militare di Palermo, Roma e Torino, per aspiranti sottotenenti di complemento nel corpo contabile;

Direzioni di commissariato militare di Genova e Napoli, per aspiranti sottotenenti di complemento nel corpo di commissariato.

— In attesa di conoscere se i risultati delle contrattazioni consentano di mantenere la quota di cinque centesimi assegnata nel 1898 per la parte completiva della razione, il Ministero della guerra ha determinato che la quota stessa sia provvisoriamente mantenuta anche dopo scaduto il corrente anno.

*
* *

Vennero pubblicate nuove disposizioni per semplificare i conti delle masse individuali presso le legioni dei carabinieri, il corpo invalidi e veterani e la scuola di sanità militare.

— Venne pubblicato il regolamento di esercizi del genio che sostituisce molte delle attuali istruzioni le quali pertanto restano abolite.

— Venne pubblicato il contratto pei trasporti militari extra-ferrovia che costituisce appendice ai trasporti militari sulle ferrovie e sul lago di Garda.

— È stato pubblicato il fascicolo di caricamento della *carretta coperta per cartucce ridotta per viveri di riserva.*

— È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria, avente per titolo: *Istruzione sul gioco balistico per l'artiglieria da campagna ed a cavallo.*

E' stata pure effettuata la stampa del nuovo volume intitolato: *Istruzione sul gioco balistico per l'artiglieria da montagna.*

— Venne pubblicata la 6ª serie di aggiunte e varianti all'istruzione sulle munizioni.

— Sono stati pubblicati in quattro distinti fascicoli varie aggiunte e varianti alle seguenti istruzioni:

1° *fascicoletto.* — Aggiunte e varianti:

a) all'istruzione sulle armi portatili per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna (edizione 1898);

b) all'istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per batterie a cavallo (edizione 1897);

c) all'istruzione tattica per le batterie da campagna ed a cavallo (edizione 1897);

d) all'istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna ed a cavallo (edizione 1897);

e) all'istruzione sull'affardellamento, attendamento e accampamento per l'artiglieria da campagna ed a cavallo (edizione 1898);

f) all'istruzione sul servizio del cannone da 7 da montagna (edizione 1898);

g) all'istruzione tattica per le batterie da montagna (edizione 1898);

h) all'istruzione sul tiro per l'artiglieria da montagna (edizione 1898).

2° *fascicoletto.* — Aggiunte e varianti (3ª serie) all'istruzione sulle formazioni e caricamento delle batterie da 7 da montagna (edizione 1897);

3° *fascicoletto.* — Aggiunte e varianti (3ª serie) al volume che riunisce i fascicoli di caricamento del carreggio per servizi di mobilitazione;

4° *fascicoletto.* — Variante all'istruzione a piedi per l'artiglieria da costa e da fortezza (edizione 1898).

Roma, 29 dicembre 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Scuole reggimentali di canto. — Seguendo l'esempio della Germania e della Russia, il Ministro della guerra ha deciso di creare nel Belgio in tutte le caserme di fanteria una classe speciale di canto.

Colpito dagli eccellenti risultati di resistenza alle marce, ottenutisi da alcuni reggimenti di stanza a Liegi e a Verviers, nei quali da più anni si era metodicamente adottata la canzone di marcia, il Ministro è venuto nella risoluzione di estendere a tutti i corpi d'armata l'insegnamento del solfeggio elementare. A tal fine nelle caserme di fanteria avranno luogo due volte la settimana delle classi musicali, dirette dal sotto capo-musica di ciascun reggimento, alle quali sono obbligati di intervenire solo i soldati, che dimostrano qualche attitudine. Già più di 25,000 libretti contenenti una raccolta di 100 a 150 canzoni patriottiche sono stati stampati, e distribuiti per cura dei comandanti di corpo.

Nel prescrivere l'organizzazione e la generalizzazione di queste classi di canto, il Ministro ricorda che il numero dei ritardatari è diminuito del 70 % in Russia, dopo che le canzoni di marcia si sono rese obbligatorie per le marcie forzate.

CHINA.

Trattato segreto fra Russia e China. — Secondo il giornale americano *Sun* la Russia avrebbe concluso colla China un trattato segreto, nel quale, tra le altre condizioni, è previsto il caso dell'impiego delle truppe russe in China per certi determinati scopi, finchè le forze militari chinesi non saranno abbastanza forti da poter fare da sè.

Gli Inglesi a Wei-hai-Wei. — Secondo il *Times* non si sarebbe finora fatto nulla per la sistemazione difensiva di Wei-hai-Wei, benchè siano passati 6 mesi dall'occupazione inglese di quella piazza. Nessuno dei vecchi forti non venne riparato, la flotta non ha alcuna protezione, mancano buone comunicazioni telegrafiche. Questo stato di cose contrasta in modo troppo evidente coll'immensa attività che vanno spiegando i Russi a Port-Arthur.

Secondo le ultime notizie sembra però accertato che si sta formando a Wei-hai-Wei un reggimento di 1000 uomini, tutti chinesi, i quali saranno istruiti da ufficiali e sottufficiali inglesi, i quali però sono partiti a tale scopo dall'Inghilterra solo il 6 novembre. Notevoli sono le paghe che avranno questi sottufficiali: 5000 lire all'anno i furieri, 3800 i sergenti.

Notizie dalla Corea. — Secondo il *National Zeitung* la lotta tra l'influenza russa in Corea e quella dell'Inghilterra, del Giappone e degli Stati Uniti sarebbe accanitissima. I Russi si appoggiano sul clero e sulla nobiltà (il cui favore sembra essere acquistato dalla Russia in buona parte con danari) ossia su quel partito che colà si chiama « dei vecchi conservatori. » Inglesi, Americani e Giapponesi per mezzo dei loro consoli, si appoggiano sul partito « degli indipendenti » ossia su quel partito che è sempre stato molto favorevole ai Giapponesi. Questo partito organizzò un giorno una grande dimostrazione dinanzi al palazzo imperiale perchè venisse congedata la guardia del corpo, in cui vi erano troppi Russi che comandavano.

Il partito russofilo fece un controdimostrazione e si venne anche alle armi con effusione di sangue. I Russi allora riuscirono a far chiudere il club degli « indipendenti » il che diede luogo da parte di questi ad altre dimostrazioni. L'imperatore dopo di avere promesso e poi disdetto la riapertura del club, non sapendo più come comportarsi, si rivolse al Giappone perchè si mandassero truppe giapponesi a Seul. Ma gli Inglesi, temendo rappresaglie russe, sconsigliarono la cosa; vennero però inviate a Cemulpo, porto di Seul, la nave da guerra inglese *Hermion* e la nave giapponese *Niniva*.

Spie giapponesi a Port-Arthur. — A Port-Arthur i Russi hanno sorpreso sette spie giapponesi, le quali, d'ordine delle autorità russe, vennero subito fucilate.

FRANCIA.

La commissione militare superiore delle ferrovie. — Questa commissione è incaricata, come si sa, di preparare in tempo di pace i trasporti di truppa ed il materiale necessario per la concentrazione delle armate in tempo di guerra. Essa non comprendeva finora il sotto capo di stato maggiore generale che ha, fra le sue attribuzioni, l'alta direzione del servizio delle ferrovie allo stato maggiore dell'esercito. Un decreto del 18 novembre 1898 riorganizza tale commissione, aggiungendovi questo ufficiale generale.

In conseguenza essa comprenderà per l'avvenire:

Come presidente: il capo di stato maggiore generale dell'esercito;

Come membri militari: l'ufficiale generale designato ad esercitare presso le armate la direzione generale delle ferrovie e delle tappe: l'ufficiale generale sotto-capo di stato maggiore generale nelle cui attribuzioni trovasi l'ufficio delle ferrovie allo stato maggiore dell'esercito: l'ufficiale superiore capo dell'ufficio delle ferrovie allo stato maggiore dell'esercito: un ufficiale superiore d'artiglieria: un ufficiale superiore delle truppe ferroviere; un ufficiale di marina: i commissari militari delle sette commissioni di rete.

Come membri civili: il direttore delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici; due ispettori generali o ingegneri-capi delle mine o dei ponti e strade: i commissari tecnici delle sette commissioni di rete.

Come segretario: l'ufficiale superiore, sotto-capo dell'ufficio delle ferrovie.

I due generali membri militari sono vice-presidenti della commissione.

Bilancio della guerra per il 1899. — Il relatore del bilancio della guerra ha sottoposto all'esame della commissione del bilancio la sua relazione, proponendo:

1° riduzioni ed economie, accettate dal Governo, che si elevano alla cifra di 9 milioni e mezzo circa;

2° una riduzione di circa 500,000 franchi non ancora accettata dal Ministro della guerra.

Ne risulta che il bilancio della guerra sarebbe ridotto da 659,789,433 franchi alla cifra di 649,437,700 franchi.

Anche con questa riduzione il bilancio del 1899 avrà un aumento di 10 milioni circa su quello del 1898. Le cause principali sono: la continuazione del programma relativo alla creazione dei quarti battaglioni: lo sdoppiamento del 6° corpo d'armata: la creazione di batterie a piedi; l'applicazione delle nuove leggi relative al ristabilimento degli aiutanti di battaglione e alla creazione di spahis algerini.

Il relatore fa notare che l'aumento dei crediti del bilancio per il 1899 corrisponde ad un accrescimento reale e notevole di forze militari, che risulta dalla creazione del 20° corpo d'armata, dalla costituzione dei quarti battaglioni e infine dalla incorporazione dei contingenti i più elevati che si siano avuti da 25 anni a questa parte, essendo di 557,000 uomini circa l'effettivo del 1899: tale cifra si può considerare come un *maximum* nello stato attuale della legislazione.

Istruzione di tiro. — Il Ministro ha inviato recentemente ai corpi di truppa le osservazioni intorno ai rapporti annuali di tiro del 1897, richiamando sopratutto l'attenzione sui punti seguenti:

Si dovranno fare senza interruzione esercizi dei quadri, preparatorii alla condotta del fuoco, ponendo i graduati di fronte a situazioni tattiche svariate e improvvise.

Non si trascurerà neppure lo studio riflessivo di situazioni ben preparate sia con l'aiuto della carta, sia con precedenti ricognizioni del terreno. D'altra parte la truppa dovrà essere addestrata all'esecuzione inappuntabile dei fuochi in massa.

Riguardo ai campi di tiro, si farà menzione nel rapporto annuale delle domande di miglioramenti, che, rivolte precedentemente al genio, non siano state soddisfatte.

In quanto al materiale di tiro, il Ministro cita l'esempio di qualche corpo, che, specialmente in montagna, ha sostituito al materiale regolamentare in legno dei telai in tela, che si possono arrotolare su picchetti, ottenendosi così un materiale più leggero e meglio trasportabile. Autorizza perciò i corpi a mettere in esperimento, nel corso dei tiri di combattimento, le disposizioni che loro sembrano le più pratiche e le più economiche.

Infine egli insiste perchè si utilizzino nei tiri di combattimento e nelle manovre di tiro i bersagli scomparenti che non rimangono in vista che per un tempo determinato, poichè permettono di dare varietà agli esercizi e sono un mezzo eccellente per abituare i quadri a regolare rapidamente il tiro.

Campi di tiro. — Da qualche tempo si stanno studiando al Ministero della guerra i progetti, mandati da vari comandanti di corpo di armata, per istituire campi di tiro a grandi distanze, nei quali una brigata possa eseguire delle manovre di tiro.

Finora quelli del campo di Châlons, della Valbonne e del Ruchard sono presso a poco i soli atti allo scopo. Perchè le truppe possano tutte, tra la primavera e la fine dell'estate, alternarsi nei tiri di combattimento occorreranno molti altri terreni, sopratutto nel centro, nell'ovest e nel mezzogiorno. Si dice che il Ministro porrà questa questione nel prossimo bilancio.

Ufficiali aspiranti allo stato maggiore. — Da una quindicina d'anni era uso in Francia di mandare allo stato maggiore dell'esercito, a farvi il periodo di esperimento (*stage*) (due anni), un certo numero di ufficiali, che uscendo dalla scuola di guerra erano stati classificati i primi. Su proposta del capo di stato maggiore, il Ministro ha invece ora deciso

che a partire dal 1° gennaio prossimo tutti gli ufficiali che devono fare l'esperimento siano ripartiti negli stati maggiori di corpo d'armata o di divisione per acquistarvi la conoscenza dei dettagli del servizio di stato maggiore e dar prova delle loro attitudini, del loro modo di servire, del loro carattere, dei loro sentimenti, ecc.

Scuola speciale militare. — Con decisione del 5 dicembre 1898, il Ministro della guerra ha fissato a 500 il numero degli allievi da ammettersi nel 1899 alla scuola speciale militare, in seguito a concorso. All'uscita dalla scuola gli allievi saranno ripartiti nel modo seguente:

Fanteria dell'esercito	370
» di marina	60
Cavalleria	70

Per il 1898 queste cifre erano rispettivamente di 420, 60 e 70: vi sarà dunque una diminuzione di 50 allievi.

Proiettili del nuovo cannone a tiro rapido. — I giornali francesi riferiscono che la direzione dell'artiglieria ha riconosciuto che i proiettili destinati ai cannoni a tiro rapido non avrebbero effetti abbastanza potenti; perciò la fabbricazione di proiettili del modello adottato sul principio è stata sospesa, ed è stato stabilito un nuovo tipo di proiettile, la cui fabbricazione incomincerà presto. Si era costituita già una considerevole dotazione dei primi proiettili, i quali si consumeranno nelle scuole a fuoco del prossimo anno.

Nuovi battaglioni d'artiglieria. — La legge del 25 luglio 1893 aveva previsto la creazione di due nuovi battaglioni di artiglieria a piedi. Coi decreti del 18 febbraio 1896, del 17 agosto 1897 e del 25 settembre 1898 si effettuò la formazione di 1 stato maggiore di battaglione e di 8 batterie, sulle 12 previste dalla legge. Ora il Ministro della guerra ha proposta la creazione di due nuove batterie, sicchè non rimarrà più a formare, per la completa esecuzione della legge 25 luglio 1893, che uno stato maggiore di battaglione e due batterie.

GERMANIA.

Organizzazione dell'esercito. — Il 5 dicembre corrente vennero presentati al « Reichstag » due progetti di legge riguardanti, il primo *la forza presente di pace*, il secondo *le varianti alla legge militare dell'impero del 2 maggio 1874.*

Riassumiamo brevemente questi due progetti di legge.

A cominciare dal 1° ottobre 1899, la forza presente di pace sarà gradatamente aumentata in modo da raggiungere nel corso dell'anno 1902, la cifra di 502,506 tra soldati e appuntati.

In relazione a questo aumento, che rispetto all'attuale forza presente è di 23,277 uomini, si avranno alla fine del 1902:

Battaglioni di fanteria	625
Squadroni di cavalleria	482
Batterie d'artiglieria da campagna	574
Battaglioni d'artiglieria a piedi.	38
Id. pionieri	26
Id. di truppe addette al servizio delle comunicazioni (1)	11
Id. treno	23

Complessivamente dall'anno 1899 al 1902, sono progettate le seguenti *nuove* formazioni:

Comandi superiori:

3 comandi di corpo d'armata (i corpi d'armata da 20 vengono portati a 23);

5 comandi di divisione;

1 comando di brigata di fanteria;

26 comandi di brigata d'artiglieria da campagna (2);

1 ispezione delle truppe addette al servizio delle comunicazioni.

Fanteria:

1 comando di reggimento;

1 battaglione.

Cavalleria:

3 comandi di reggimento;

10 squadroni.

Artiglieria da campagna:

51 comandi di reggimento (2);

26 comandi di brigata di batterie;

80 batterie.

Artiglieria a piedi:

1 comando di reggimento;

1 battaglione.

---

(1) Verkehrstruppen, ossia ferrovieri, areostieri e telegrafisti.

(2) L'artiglieria da campagna cessa di far parte dei corpi d'armata e passa, sin dal tempo di pace, alle divisioni, che avranno ciascuna *1 brigata di due reggimenti* d'artiglieria da campagna. I reggimenti saranno formati su un molto minor numero di batterie (generalmente 6, mentre ora si hanno da 8 a 13) e si avrà quindi un grande aumento nel numero dei comandi di reggimento.

Pionieri:
1 battaglione;
comando di battaglione e 2 compagnie
Ferrovieri:
1 comando del reparto d'esercizio;
4 compagnie.
Areostieri:
1 compagnia.
Telegrafisti (1):
3 comandi di battaglione;
10 compagnie.
Treno:
2 comandi di battaglione;
5 compagnie.

Queste nuove formazioni ed alcune *varianti negli organici bilanciati*, importano, oltre l'aumento di 23,277 uomini, tra soldati e appuntati, nella forza presente di pace, anche i seguenti aumenti:

ufficiali	861 (2)
medici militari	84
impiegati	190
sottufficiali	3299
cavalli	7202 (3).

Le progettate varianti importano complessivamente la maggiore spesa ordinaria annuale di marchi 27,388,000 e la spesa straordinaria di una sol volta di marchi 132,778,000.

---

(1) La specialità telegrafisti non esiste in Germania ed il servizio viene ora disimpegnato dai pionieri.

(2)

Fanteria	450
Cavalleria	59
Artiglieria	412
Pionieri	33
Ferrovieri e areostieri	49
Telegrafisti	49
Treno	21
Formazioni speciali	7
Ufficiali non reggimentati	111
Totale	861

(3)

Cavalleria	1847
Artiglieria da campagna	4339
Treno	1016
Totale	7202

A ciascun progetto di legge fa seguito una *Motivazione* sulle ragioni che rendono necessarie le progettate varianti.

Dalla parte generale di tali motivazioni togliamo quanto segue:

« Con viva compiacenza il popolo tedesco può volgere lo sguardo sugli ultimi anni passati; una politica saggia, appoggiata su un forte esercito pronto alla guerra, gli ha dato la pace in tutte le contingenze politiche.

« Le condizioni che resero necessario il rinforzo del nostro esercito 5 anni addietro, non sono mutate. In conseguenza della sua posizione geografica, la Germania è minacciata come prima; gli armamenti degli Stati vicini sono stati intanto continuati a seconda un determinato piano e con grande dispendio.

« La proposta di pace di S. M. l'imperatore della Russia, offre bensì la sicurtà che presentemente da questa parte non si ha intenzione di muovere guerra, ma un disarmo non si ebbe in nessun Stato e nelle attuali condizioni difficilmente esso è da attendere.

« L'andamento della guerra ispano-americana con spaventosa chiarezza ci offre la prova, quanto si faccia duramente sentire la mancanza di una accurata e metodica preparazione alla guerra. Di questa preparazione nessun popolo che vuol essere considerato e mantenere i suoi possessi, può farne a meno, e l'avvenire ci proverà ancora che un esercito forte e bene organizzato è la salda pietra fondamentale dello Stato assieme alla più sicura guarentigia di pace.

« I nostri vicini — la Francia e la Russia europea — lavorano incessantemente al perfezionamento dei loro eserciti. In relazione a una forza presente di pace molto superiore alla nostra, essi portarono il loro contingente annuo di reclute a 250,000 e 300,000 uomini, mentre in Germania la forza bilanciata di reclute è di circa 227,000. L'organizzazione di guerra dei nostri vicini si è in questi ultimi anni per molti riguardi sostanzialmente completata; in Germania su tale via si fece un sol passo con la trasformazione, effettuata nel 1897, dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria. Ma l'esperienza ci insegna invece, che nel corso del tempo in tutte le armi si presentano imperfezioni e lacune, alle quali si deve provvedere, per non menomarne a poco per volta l'attitudine al combattere. »

RUSSIA.

Marcia di trasferimento di batterie di artiglieria verso l'estremo Oriente. — È degna di menzione la marcia compiuta dalla divisione autonoma di artiglieria del Transbaical (2 batterie).. Essa ad eccezione delle altre truppe trasferite all'estremo Oriente, compie il suo trasferimento da Vinnitza (circoscrizione militare di Kiev) a Nerciusk (Siberia orientale) per via di terra.

Partiva da Vinnitza il 5 maggio e giungeva a destinazione dopo quattro mesi, percorrendo 5472 chilometri in ferrovia e 1833 chilometri per via ordinaria: 7305 chilometri in tutto. Al di là del lago di Baical dovè attraversare una regione infestata da epidemie. Malgrado questo, quelle batterie lasciarono nelle infermerie militari lungo il percorso un numero non rilevante di uomini: 1 ufficiale e 12 uomini di truppa, di cui uno morì; si perdettero solamente 2 cavalli. La forza delle due batterie, all'atto della partenza era di circa 160 uomini e 360 cavalli.

Matrimonii per gli ufficiali. — È in corso di studio presso il Ministero della guerra un progetto per meglio regolare le disposizioni vigenti circa il matrimonio degli ufficiali. Il progetto tende a restringere le troppe ampie facoltà finora esistenti per contrarre matrimonio. Pare che la legge sarà informata agli stessi principii vigenti ora presso l'esercito italiano, che la dote della sposa od i capitali dell'ufficiale, riuniti allo stipendio fisso, costituiscano una data rendita annua, ad esempio di 1200 rubli per gli ufficiali inferiori.

Leva del 1898. — Nel corrente anno saranno chiamati alle armi pel complemento dell'esercito e della flotta 286,500 inscritti di leva, più 5600 indigeni del Caucaso (292,100 uomini in totale). Gli inscritti di leva sono 737,821.

Ferrovia Merw-Kuschk. — Il 18 dicembre 1898 s'inaugurerà la ferrovia Merw-Kuschk, la quale dipartendosi dalla ferrovia dell'Asia centrale, conduce presso dei confini dell'Afganistan non lontano da Herat. Questa linea, lunga 315 chilometri ha una importanza militare molto rilevante.

La Russia nell'estremo Oriente. — L'agenzia Dalziel annunzia, e sembra ormai confermato, che il 15 ottobre scorso un reggimento di fanteria russa proveniente da Port-Arthur occupò il porto di Nin-Ciuang ed i forti chinesi della piazza. Le truppe chinesi sotto il comando del generale Sung-Cing, dietro ordine dell'Imperatrice, si

ritirarono immediatamente in direzione di Pechino, senza opporre alcuna resistenza.

Il porto di Nin-Ciuang si trova all'estremità settentrionale del golfo di Pet-ci-li presso la foce del fiume Liao e costituisce l'unico sbocco della Manciuria sul mare; esso si trova inoltre lungo il percorso della ferrovia in costruzione che dalla Siberia, attraverso la Manciuria, deve mettere capo a Port-Arthur. Poco più di 100 chilometri ad ovest di quel porto trovasi la città di Kin-Schu ove mette capo la ferrovia proveniente da Pechino.

Per tal modo l'occupazione militare di Nin-Ciuang da parte dei Russi, oltre al servire validamente alla protezione della ferrovia in costruzione, si può dire che mette definitivamente la Manciuria in mano ai Russi, e dà a questi la facoltà, a tempo opportuno, mediante un breve spostamento per via di terra, di recarsi a Kin-Schu, e di là su ferrovia verso Pechino.

Le sole truppe chinesi che si trovano fra Nin-Ciuang e Pechino e che potrebbero opporsi alla marcia dei Russi, sono comandate da istruttori russi.

Intanto a Ning-Ciuang si va radunando una quantità enorme di materiali per la costruzione della ferrovia attraverso la Manciuria, ed i lavori della ferrovia stessa vengono spinti avanti colla massima alacrità; nel solo tratto presso Nin-Ciuang sono impiegati nei lavori non meno di 40,000 *coolies* e 65 chilometri di ferrovia sono quasi ultimati.

Lungo tutta la linea fino al confine della Siberia è steso un cordone di truppe cosacche, le quali non lasciano ormai alcun dubbio sulla occupazione militare definitiva e permanente della Manciuria.

SVEZIA.

La nuova organizzazione dell'esercito svedese votata dal « Riksdag » nel 1892, e l'effettuazione della quale venne divisa in 5 anni, è oramai un fatto compiuto.

Con la nuova organizzazione si rese più omogeneo l'ordinamento delle truppe a piedi, venne migliorato l'addestramento della cavalleria, i battaglioni del treno e dell'artiglieria vennero raddoppiati, venne aumentato il numero degli ufficiali del genio. La ripartizione di pace delle divisioni venne posta in armonia con quella di guerra, venne istituito un corpo di commissariato e venne più che raddoppiato il periodo di tempo per istruzione dei soggetti alla leva.

La Svezia dispone ora di un esercito di campagna di circa 100,000 uomini, ripartiti in 6 divisioni e 1 divisione di cavalleria; ma oltre a questi di un numero considerevole di truppe di complemento e di riserva.

I reggimenti d'artiglieria e il treno sono assegnati alle divisioni sin dal tempo di pace.

Per l'ulteriore fabbricazione dei fucili e carabine da millimetri 6,5, la fabbrica d'armi dello Stato sarà posta in grado di fornire 20,000 fucili all'anno. Per l'acquisto di munizioni saranno spese 750,000 corone, (1) dopo di che si avranno disponibili 36 milioni di cartucce pel caso di mobilitazione.

Il bilancio della guerra per l'anno 1898 porta la spesa complessiva di 31,530,000 corone.

(Dal *Militär-Wochenblatt*, n. 84).

SVIZZERA.

Corsi di ripetizione della fanteria di landwehr. — Per decisione del dipartimento militare i corsi di ripetizione per la fanteria di landwehr saranno regolati come appresso:

1899: brigata di fanteria XX (39° e 40° reggimento); 12° battaglione carabinieri; tre battaglioni del 43° reggimento (112, 114, 129). In tutto 10 battaglioni.

1900: brigata di fanteria XVII (33° e 34° reggimento); 9° battaglione carabinieri; 41° reggimento fanteria. 10 battaglioni.

1901: brigata di fanteria XIX (37° e 38° reggimento); 11° battaglione carabinieri; 42° reggimento fanteria; il battaglione 132° del 43° reggimento. 10 battaglioni.

1902: brigata di fanteria XVIII (35° e 36° reggimento); 10° battaglione carabinieri. 7 battaglioni.

Riorganizzazione del dipartimento militare. — Il Consiglio federale ha discusso il progetto di decreto relativo alla riorganizzazione del dipartimento militare.

Questo progetto non contiene innovazioni capitali, ma si propone essenzialmente di regolarizzare l'organizzazione attuale e risolvere qualche questione lasciata aperta nell'organizzazione militare. Oltre le sezioni delle differenti armi sotto la direzione dei loro capi d'arme, sono elevate

(1) 1 corona = 100 öre, vale franchi 1,39.

a divisioni indipendenti: l'ufficio dello stato maggiore, l'ufficio topografico federale, lo stabilimento della regia, l'amministrazione delle polveri, ecc.: in tutto 17 divisioni, comprese quella delle fortificazioni e quella della giustizia militare. Le divisioni attuali, ed in special modo il commissariato di guerra, ricevono un'organizzazione alquanto differente.

TURCHIA.

La questione macedone. — Riferiamo, desumendolo dai giornali esteri, il programma di azione della lega che mantiene viva l'agitazione in Albania e Macedonia:

1° Ottenere l'indipendenza e l'autonomia dell'Albania e della Macedonia;

2° Fondare uno Stato confederato con un governo indipendente, del quale farebbero parte tutti i popoli di quella regione, qualunque sia la loro razza, religione e lingua.

3° Opporsi in ogni modo a qualunque tentativo che non apparisse favorevole alla piena indipendenza dell'Albania e Macedonia.

4° Respingere qualunque intervento straniero, provenga esso dai grandi o dai piccoli Stati vicini.

5° Respingere pure qualunque tentativo che tendesse ad un regime separato nei due paesi.

Per raggiungere questi scopi ed in previsione di una lotta prossima e decisiva, la lega si è proposta, ed è in buona parte riuscita a riunire le idee ed i sentimenti degli abitanti tutti di quelle regioni, facendosi coadiuvare da emissari ed agenti che da Ildiz-Kiosk estendono la loro azione fino sotto la più misera capanna dell'Albania e della Macedonia.

La lega attende solo il momento opportuno per dare il segnale di una insurrezione generale.

Come in tutte le cose di Oriente, sembra che la Russia non abbia avuta piccola influenza nella formazione di quella lega, sembrerebbe anzi che vi sia un piano combinato al riguardo.

I giornali russi indicano come molto prossima la decisione della questione albano-macedone; ma sostengono in pari tempo, che a differenza di quanto dovè fare la Russia per la questione di Creta, per quella della Macedonia e per la definitiva sistemazione di quella regione, essa non solleverà in nessun modo l'intervento del concerto europeo; dovrà essere unicamente la Russia che potrà intervenire nella questione e deciderla.

Giova però ricordare come il 18 novembre ultimo scorso, i Ministri turchi riuniti in consiglio, in seguito alla situazione minacciosa che si andava accentuando in Macedonia, decisero di applicare in quel paese serie e grandi riforme. Non si sa se questa decisione avrà, o no, un principio di esecuzione; in ogni modo, se la Turchia prende a tempo la iniziativa delle riforme, ciò varrà certamente a sconvolgere il programma della lega albano macedone.

STATI-UNITI D'AMERICA.

Il signor Hawley, presidente del comitato militare ha presentato al Senato un *bill* preparato dal generale Miles che stabilisce la forza dell'esercito permanente in 100,000 uomini ed istituisce il grado di generale (uno) e tenente generale (due); finora il grado di maggior generale era il più alto dell'esercito degli Stati-Uniti.

Cinque reggimenti di fanteria regolare hanno ricevuto l'ordine di prepararsi immediatamente per prestar servizio nelle Filippine; 3600 uomini imbarcheranno a New-York sui trasporti *Mobile* e *Mohawk* che si recheranno a Manilla per il canale di Suez; il rimanente s'imbarcherà a San Francisco.

La corazzata *Massachussetts* ebbe a riportare delle gravissime avarie andando da New-York ad Hampton-Roads (Virginia). Presso l'isola Governor essa urtò contro qualche ostacolo, e l'acqua penetrò in diversi compartimenti in modo che essa pescava circa 60 centimetri di più della sua pescagione normale. Introdotta in bacino si constatò che la corazzatura era rotta da una parte per una lunghezza di oltre 9 metri aprendo tre compartimenti e danneggiando gravemente l'interno della nave. Le riparazioni prenderanno oltre tre mesi.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Novembre 1898. — *La famiglia torpediniera*, per G. Roncagli.

Di recente Vittorio Vecchi scriveva: « Mi vanto di non aver mai creduto all'efficacia delle torpediniere e sono rimasto impenitente; il tempo mi ha dato ragione. » L'autore condivide la prima parte che è una professione di fede; quanto alla seconda che è un' affermazione intende studiarla un po' per esteso, dichiarando però subito che la sua professione di fede è un po' più ampia ma anche un po' meno assoluta di quella del Vecchi.

Il siluro ha 25 anni, e la sua storia di quarto di secolo si riassume nel seguente specchietto:

Azioni di guerra compiute o tentate col siluro dalla sua origine ad oggi.

Condizioni dell'attacco	Numero degli attacchi		Navi affondate
	Tentati	Riusciti	
Contro navi in moto. . .	3	0	0
» » ancorate . .	8	5	5

Le cifre della prima linea attestano chiaramente del nessun risultato ottenuto.

Le cifre della seconda linea darebbero il 62,5 %, e vi sarebbe tanto da andarne contenti ma s'impone la necessità d'illustrarle, in quanto esse emanano da fatti che si svolsero in condizioni tutt'altro che normali e che diventano anormalissime quando sieno riferite allo stato presente dei mezzi d'offesa e di difesa di cui possono disporre oggidì le navi da guerra.

I cinque episodi che la storia registra come fasti del siluro sono questi:

1° La (?) affondata dai Russi a Batum il 28 gennaio 1878 (1);

2° Il *Blanco Encalada*, affondato dai Balmacedisti nella baia di Caldera, il 24 aprile 1891;

3° L'*Aquidaban*, affondato dai partigiani di Peixoto nella baia di Santa Caterina, il 15 aprile 1893;

4° La *Ting Yuen*, affondata dai Giapponesi a Wei-hai-wei, il 5 febbraio 1895;

5° Il *Lai Yuen*, rovesciato dai Giapponesi a Wei-hai-wei, il 6 febbraio 1895.

E l'autore dimostra appunto che questi cinque episodi avvennero in circostanze anormali, come prima aveva affermato.

L'articolista passa quindi ad esaminare le circostanze per le quali nel passato potevasi accordare qualche valore alle torpediniere. Queste circostanze si riassumono nella sorpresa notturna resa possibile dall'oscurità, dall'ombra d'una terra elevata, ecc. Ma, al presente, si ha il fascio luminoso, che dalle navi può giungere efficacemente a distanze enormi e rendere ormai impossibile a qualsivoglia barca, navicella o nave celarsi quanto basti per giungere di sorpresa a tiro di siluro.

Incertissimo in conseguenza il successo dell'unico mezzo d'offesa della torpediniera.

Giova però ricordare che dall'America vennero le torpedini e che di là già muove, lenta ma sicura, verso la palestra della guerra moderna, l'idea nuova che darà forma e vita a nuovi ordigni guerreschi, onde andrà distrutta ogni potenza militare della più studiata e forse men degna di fiducia fra le torpedini, il siluro.

Nell'attesa vigile rimanga il siluro ospite delle navi, non gradito ma tollerato finchè il momento sia giunto di cedere ad altri il posto.

Marina, finanza e politica, per C. MANFRONI.

Sotto il titolo *Marina e Finanza* si è pubblicato nel fascicolo del 16 ottobre della *Nuova Antologia*, un articolo importantissimo per la nostra marina. L'autore ha voluto conservare l'anonimo e solamente ha fatto sapere ch'egli è un ex-deputato; e il Manfroni osserva che l'ex-deputato si rivela uomo di profondo e maturo giudizio e competentissimo nelle questioni marinaresche ed anche nei bilanci.

(1) Il nome di questa nave è rimasto sempre sconosciuto; pare che si trattasse di una piccola nave di 1500 a 2000 tonnellate.

L'ex-deputato esprime in riassunto il seguente concetto: la nostra potenzialità marittima dipende dallo stato delle nostre finanze; ci credemmo ricchi in un tempo non guari lontano, e facemmo grandi spese per le costruzioni ricorrendo al credito; ma vennero ben presto le disillusioni, ci accorgemmo d'essere poveri, e ci *convenne ridurre il piede di casa;* per ineluttabile necessità anche le spese navali risentirono il contraccolpo di questo squilibrio, che la marina aveva contribuito a creare; fu opera saggia e patriottica quantunque dannosa il ridurre le spese d'armamento e specialmente di riproduzione del naviglio per evitare il fallimento, la rovina; ora possiamo largheggiare un poco; ma badiamo a non farci nuove illusioni, e non creare nuovi debiti, che graveranno sui bilanci futuri; la storia del passato è lì per ammonirci, per trattenerci sulla china pericolosa; se è vero che si faranno domande esagerate di fondi dal ministro della marina, vi opponga dunque un freno il ministro del tesoro. « Dal canto nostro, dice l'autore nella chiusa, desideriamo ardentemente che si forniscano alla marina col minore ritardo, i più larghi mezzi possibili; ma con uguale calore facciamo voti perchè i provvedimenti ai quali si ricorrerà per procurarsi questi mezzi vengano informati alla più oculata e severa previdenza e sieno tali da non generare in futuro una situazione finanziaria falsa e grave, come quella che è stata l'unica causa di quelle deficienze nei servigi della marina a cui ora si vuol rimediare. »

Il Manfroni risponde brillantemente che la questione quale è posta, e nei termini in cui è esposta dall'anonimo autore non è completa. I due elementi *Marina e Finanza* non possono mai andare scompagnati da un terzo, che è la *Politica*, intesa nel suo significato più vasto di *relazioni internazionali, condizioni interne, relazioni parlamentari.*

Non è esatto l'affermare che pel passato spendemmo molto per la marina credendo di essere ricchi; ma essenzialmente fummo tratti a far quelle spese dalle difficili condizioni politiche di quegli anni.

È ovvio pertanto che la politica non può trascurarsi in una questione di tanta importanza. *Politica e Finanza*: ecco i due scogli per mezzo ai quali dovrà passare la nostra nave.

L'ex-deputato leva alta la voce ammonendo di evitare lo scoglio della finanza; il Manfroni soggiunge che l'illustre uomo forse avrà ragione epperò vuole ricordare al uocchiere il notissimo

Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdin.

Il pensiero navale moderno, per G. Gavotti.
La questione delle frontiere fra il Chile e l'Argentina, V. Grossi.

Il magnetismo navale, per E. Gelcich.
Lo stato e la coltivazione dei mari, E. Giacobini.
Mahan e Calwell, dott. Bonamico.
Informazioni e notizie.

Rivista di cavalleria.

Dicembre 1898. — *Al Garigliano;* per C. Corsi.

Si rende conto della ricognizione sul basso Garigliano eseguita il 29 ottobre 1860 dai reggimenti di cavalleria Piemonte Reale, Novara e Milano e dai quattro battaglioni bersaglieri del IV corpo, 6°, 7°, 11° e 12°, da una batteria di obici e da una sezione di cannoni rigati, sotto il comando del generale Savoiroux.

Narrazione interessante, che ci trasporta a quei tempi fortunati in cui andavasi formando l'Italia, alla quale poi aggiunge non poco pregio lo stile così brillante del noto e chiaro autore.

Sunto storico e determinanti della funzione strategica e d'avanscoperta della cavalleria; pel colonnello D'Ottone. (Continuazione).

In questa terza parte del suo pregevole lavoro il D'Ottone prende a breve disamina l'impiego della cavalleria nella campagna franco-prussiana del 1870.

Rilevata la nessuna parte presa dalla cavalleria francese nel servizio strategico e per contro il largo e intelligente impiego fattone dai Tedeschi in cotesto servizio, l'autore osserva che la colpa non fu tutta quanta della cavalleria francese, ma sibbene di coloro che, malgrado i luminosi insegnamenti lasciati da Napoleone il Grande, presiedettero al suo cattivo ordinamento e ne paralizzarono ogni sua funzione.

Il maresciallo Bazaine poi mancandogli ogni concetto strategico, si attacca alla fortezza di Metz, mentre il comando supremo tedesco agisce sempre secondo il piano prestabilito, ch'era quello di: *staccare le armate francesi da Parigi e spingerle verso nord ed accerchiarle.*

Questo conferma ancora una volta che lo scopo è la principale determinante del servizio strategico della cavalleria, perchè da esso sorge di necessità, la funzione di essa e si manifesta la *libertà d'azione* nonchè la speciale *costituzione* da darsi a quest'organo dell'esercito.

Senza scopo non può sussistere *funzione* alcuna e senza di questa manca la ragion d'essere d'*ogni organo*, il quale se già sussiste non

può a meno di atrofizzarsi, come appunto avvenne per la cavalleria francese in quella campagna.

Coloro adunque che negano alla cavalleria o non riconoscono l'alta sua importanza, è d'uopo confessino di non credere ad alcun piano strategico da attuare o di non ammetterne nell'avversario; cosa di per sè stessa assurda e che apparirà evidentemente tale sol che si pensi: alla enorme mole degli eserciti moderni, alle loro larghe fronti di operazioni, ai vasti teatri di guerra in cui si svolgeranno e di conseguenza alle manovre strategiche che esse daranno luogo ed a cui dovranno esserne contrapposte altre per paralizzarne la loro azione; d'onde la necessità di possedere da ambo le parti numerosa ed abile cavalleria, giacchè senza di quest'arma non sono possibili le une, nè è dato di opporvi le altre, e quel che è peggio si è che non si può essere padroni del campo strategico, nè avere quindi libertà di mosse.

Norme per l'ammaestramento tattico della cavalleria. (Continuazione) pel maggior generale Stefanoni Mainoni d'Intignano.

Con molto senso pratico e in modo assai particolareggiato, l'autore svolge quanto ha tratto alle missioni delle pattuglie:

Contiene pure altri importanti articoli:

L'*Insalata ippica*, pel maggiore Forte;
Non esageriamo, del maggiore Erba, e
Il fabbisogno di cavalli in un reggimento di cavalleria, per F. D. O.

Revue du Cercle militaire.

Numeri 47, 48, 49, 50, 51. *Il servizio di due anni nella fanteria tedesca.* (Continuazione e fine).

L'articolista osserva che per i Tedeschi il servizio di due anni ha un solo vantaggio: quello d'aumentare la forza dei presenti sotto le armi; epperò il servizio di due anni riguarda soltanto la fanteria, mentre l'artiglieria e la cavalleria conservano la solita ferma.

Ora il vantaggio che ne traggono i Tedeschi non si verificherebbe per noi Francesi, e perciò adottando il servizio di due anni non ne subiremmo che gli inconvenienti.

Infatti, dal 1893 l'esercito tedesco incorpora annualmente 54,000 reclute di più, ciò che gli permette di portare il suo effettivo di pace a 557,093 uomini, compresi i sottufficiali. Secondo il *Berliner Tageblatt*,

la forza sotto le armi sarebbe aumentata, per un altro periodo di cinque anni, di 30,000 uomini, probabilmente per formare i terzi battaglioni dei 40 reggimenti, che ne hanno soltanto due. La forza dell'esercito permanente salirà così a 587,093 uomini.

Per l'esercito francese invece il servizio di due anni porterebbe ad una diminuzione della forza attuale sotto le armi.

Nel 1897, l'esercito francese incorporò 159,162 inscritti per la ferma di due e tre anni, e 72,116 reclute per un anno; e così in totale 231,278 uomini. In conseguenza, l'esercito permanente francese, che ora ha una forza effettiva di 560,000 uomini, col servizio di due anni, scenderebbe a soli 462,536 soldati (non compresi i sottufficiali riaffermati), poichè in Francia si incorporano già tutti gli uomini riconosciuti abili al servizio militare.

Ora questa questione è importante. Nelle guerre future è possibile che le sole truppe attive sieno chiamate a combattere le prime battaglie, mentre le truppe di riserva attendono alla loro mobilitazione.

Per assicurarsi quindi una probabilità di successo, è prudente di avere un esercito permanente di una forza almeno eguale a quello tedesco. Ora soltanto il servizio di tre anni ci permetterà di non essere inferiori sotto questo rapporto ai nostri vicini dell'Est.

Nancy; pel capitano Picard.

La creazione del 20° corpo d'armata, col suo comando generale stanziato in Nancy, hanno di nuovo posto sul tappeto la questione delle fortificazioni di Nancy.

La stampa militare e non militare si è occupata di essa, ed in generale accètta le idee espresse, nella *Nouvelle Revue*, dal capitano Gilbert, il quale pone il seguente dilemma:

O ritirare da Nancy la sua forte guarnigione, poichè essa non sarebbe in grado di coprire per otto giorni una città aperta, e sarebbe votata ad una perdita certa, insieme alle altre truppe di copertura accorrenti in suo aiuto.

O formare di Nancy una grande fortezza, destinata a controbilanciare Metz.

Il capitano Picard è di opinione diametralmente opposta. Egli esamina le probabili operazioni dei Tedeschi e ritiene che due corpi di armata, incaricati di coprire l'adunata, non corrano alcun serio pericolo, quando occupino una posizione all'est di Nancy, fra la Seille e la Meurthe, proteggendo così *indirettamente* l'intiero corso della Mosella sino ad Épinal.

Il Picard combatte poi l'erezione di un grande campo trincerato a Nancy ed opina che i 30 milioni occorrenti — se pure basterebbero — sarebbero spesi assai meglio nel perfezionare i mezzi d'offensiva e di una rapida adunata, e cioè nell'aumentare la potenzialità delle ferrovie; oppure nel migliorare i mezzi materiali d'istruzione delle truppe: campi di manovra, campi di tiro, tettoie coperte, maneggi, ecc.

Ricorda infine che per Nancy, in luogo di farne una grande fortezza, vi è una soluzione più razionale basata sulle risorse ed il valore della fortificazione passeggiera.

Le spectateur militaire.

Puntata 196 — 15 novembre 1898. — *La guerra spagnuola-americana.*

Le truppe alpine in Italia e in Francia. (Continuazione), pel maggiore E. B.

Le truppe alpine italiane non sono sufficienti per assicurare la difesa della frontiera montana, e perciò gli Italiani hanno preparato la mobilitazione di un certo numero di brigate miste destinate, eventualmente, ad operare nelle Alpi. Queste brigate la cui composizione presenta una grande analogia colle nostre brigate delle Alpi, comprenderebbero:

uno stato maggiore di brigata;
reggimenti di fanteria e di bersaglieri;
uno squadrone di cavalleria;
batterie d'artiglieria da campagna trasformabili;
un distaccamento del genio;
un convoglio di sussistenze.

L'autore così conchiude il suo studio sulle nostre truppe alpine: « In riassunto l'Italia ha dato alle truppe incombenzate di coprire la sua mobilitazione e di formare, all'inizio delle ostilità, l'avanguardia delle sue armate, un effettivo imponente, ed, in pari tempo, un ordinamento perfettamente adatto alla natura speciale delle sue frontiere così felicemente disegnate dalla magnifica cintura delle Alpi... Ma, e non sarà mai troppo il ripeterlo, il valore principale di queste truppe non risiede nè nella loro forza numerica, nè nella rapidità più o meno grande colla quale esse possono entrare in linea. Ciò che le rende sovratutto, eminentemente proprie alla missione speciale loro affidata, sono le qualità innate, ch'esse debbono al loro sistema di reclutamento locale e di allenamento metodico e razionale. È merito pertanto della creazione italiana di aver introdotto

in un ordinamento di questo genere, sotto il triplice aspetto della forza, della preparazione completa e dell'istruzione pratica, tutti i perfezionamenti necessari, richiesti dalle condizioni della guerra moderna che non ammette più un periodo preparatorio. Questo merito non sembra lieve, se si pensa all'influenza che i primi scontri esercitano di solito sul corso ulteriore di una campagna. »

L'autore principia quindi lo studio sulle truppe alpine francesi, di cui in questa prima parte narra la storia della loro formazione e del loro attuale ordinamento.

Revue militaire de l'Etranger.

Novembre 1898. — *Le manovre austro-ungariche nel 1898.*

Alla narrazione particolareggiata e pregievole per concisione e chiarezza, delle singole giornate di manovra, fanno seguito brevi considerazioni generali, che stimiamo utile di riassumere.

L'articolista nota anzitutto che le manovre di Buzias non segnano una nuova fase nello sviluppo dell'istruzione dell'esercito austro-ungarico. Tuttavia hanno fornito una prova evidente della continuità del metodo messo in opera dal F. Z. M. barone Beck e dallo stato maggiore generale.

Rispetto alla tattica, è notevole come si verificò negli anni precedenti, la rapidità dello spiegamento e la cura posta nella ricerca di movimenti avviluppanti; e così pure l'assenza totale di una linea avanzata nella difensiva. A facilitare poi i rapidi spiegamenti si ricorse alla formazione di numerose colonne, e la brigata fu l'unità di marcia preferita.

Di solito i fronti di combattimento presero un'estensione assai grande e questo specialmente presso il VII corpo d'armata, il quale quasi sempre spiegò le sue truppe su di una linea di combattimento superiore agli 8 chilometri. Ne venne perciò mancanza di coesione nel combattimento, che deviò in episodi parziali, non aventi alcun legame fra loro. Pare che la causa principale di ciò sia stata la presenza di tre divisioni sulla stessa linea, non potendo così il comando far sentire la sua azione immediata su di una linea così estesa.

La fanteria si è mostrata assai resistente in quei terreni difficili e con un caldo soffocante. Le marcie e gli spiegamenti furono assai corretti.

La cavalleria si è dimostrata all'altezza della sua riputazione, e nel combattimento di grandi unità seppe trovare nuove formazioni d'attacco,

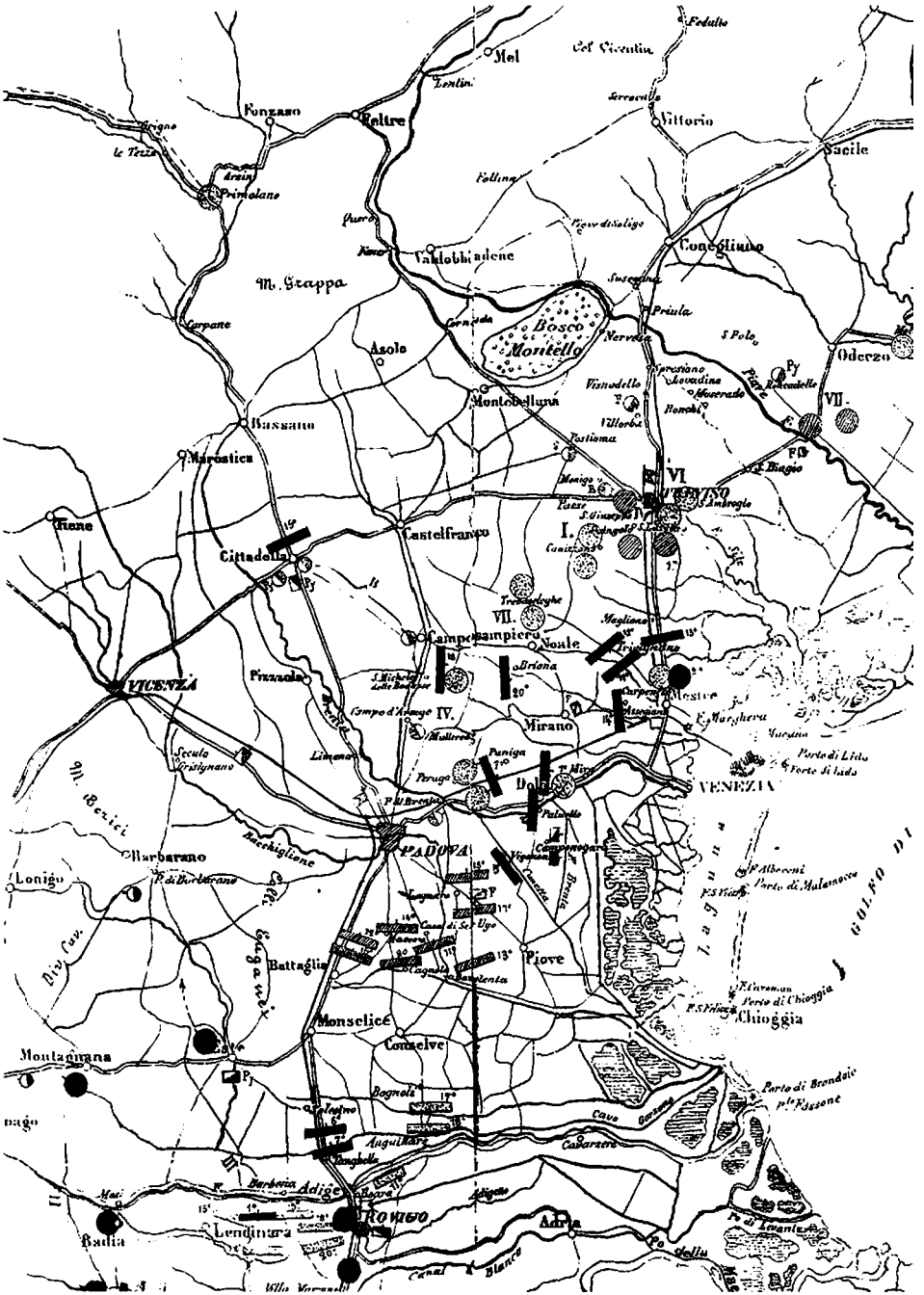
appropriate alle condizioni del terreno. Massima cura fu accordata al servizio di sicurezza delle colonne di fanteria. Gli squadroni divisionali circondano la truppa, che coprono e a cui debbono fornire le necessarie informazioni, a mezzo di numerose pattuglie, le quali senza spingersi oltre i 3 chilometri, assicurano alla fanteria una zona più che sufficiente d'immediata sicurezza.

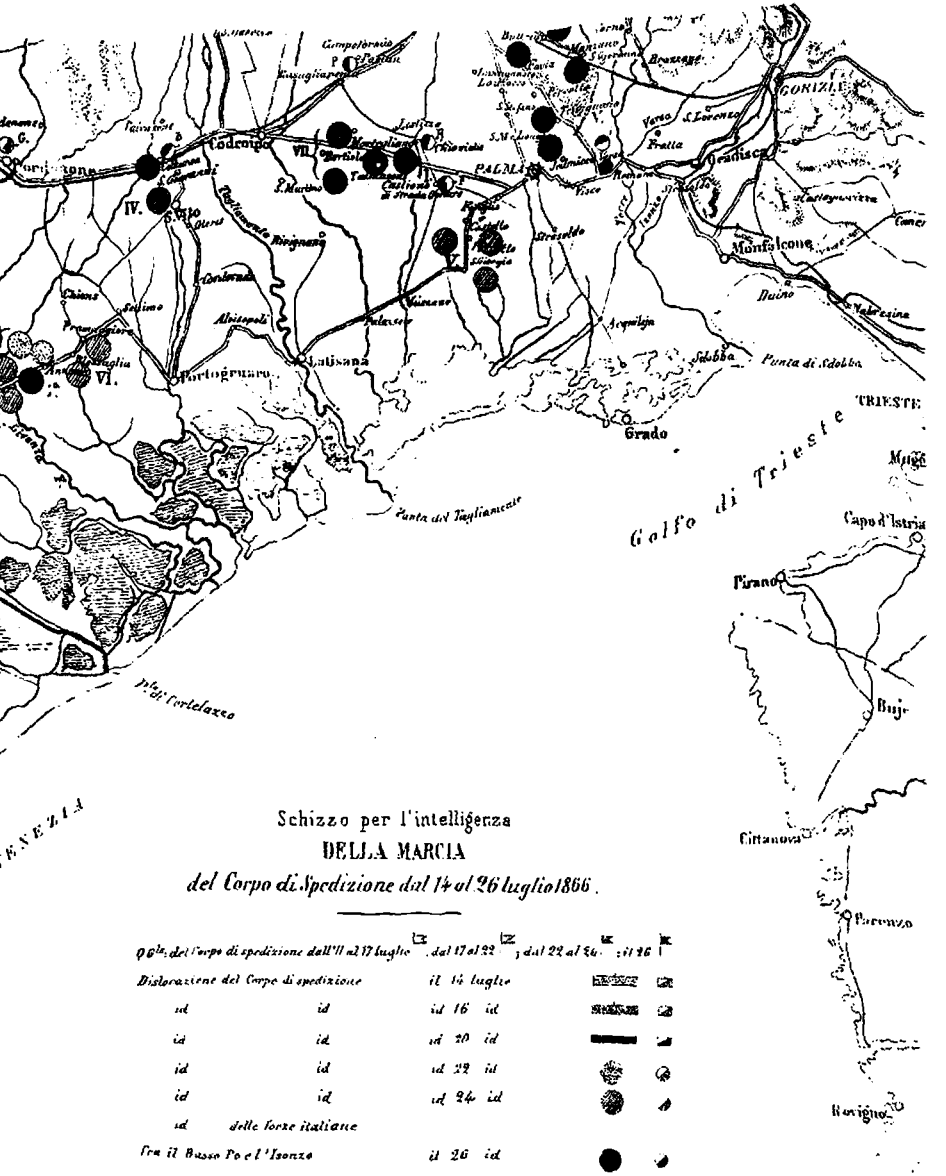
L'artiglieria non è mai spinta molto avanti nelle colonne, ed in conseguenza entra in linea piuttosto tardi, e tende volontieri a scegliere posizioni alquanto lontane. Gli spostamenti sono rari e poco celeri.

In complesso le manovre austriache del 1898 dimostrano la cura con la quale vi compie l'istruzione degli ufficiali e della truppa.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.


Mel
Col Cicutta
Fedalto
Lentin.
Serravalle
Vittorio
Sacile
Fonzaso
Feltre
Primolano
Follina
Conegliano
Vadobbiadene
M. Grappa
Bosco
Montello
Nervesa
Priula
S. Pola
Oderzo
Asolo
Montebelluna
Vidor
Pieve
Bassano
Marostica
Treviso
S. Biagio
Tiene
Castelfranco
Cittadella
Campo sampiero
Noale
Mestre
VICENZA
Mirano
Dolo
VENEZIA
Lido di Malamocco
Barbarano
Lonigo
PADOVA
Battaglia
Piove
Chioggia
Monselice
Conselve
Montagnana
Este
Rovigo
Adige
Lendinara
Badia
Adria
Canal Bianco
Po della Tolle
Laguna



Schizzo per l'intelligenza

DELLA MARCIA

del Corpo di Spedizione dal 14 al 26 luglio 1866.

9 Div.ni del Corpo di spedizione dall'11 al 17 luglio	dal 17 al 22	dal 22 al 24	il 26
Dislocazione del Corpo di spedizione		il 14 luglio	
id	id	id 16 id	
id	id	id 20 id	
id	id	id 22 id	
id	id	id 24 id	
id	delle forze italiane		
Fra il Basso Po e l'Isonzo		il 26 id	

Scala di 1: 400 000

N.B. Fino al giorno 20 sono numerate le singole divisioni dopo sono numerati i singoli corpi d'armata. Le varie [illegible] sono distinte dalla iniziale del cognome del Comandante.

IL COMBATTIMENTO DELLE TRE ARMI[1]

Generalità.

Col presente studio mi sono proposto di esaminare il combattimento delle tre armi sulla base delle opinioni dominanti nella letteratura militare, abbandonando interamente il desiderio di voler fissare criteri determinati, che oggigiorno, meno che per lo passato, è possibile stabilire sia per il periodo di trasformazione in cui si trova la tattica delle tre armi combinate, sia per le nuove idee manifestate da eminenti personalità militari sullo svolgimento di una lotta futura, sia perchè in pace non vi è modo di risolvere questioni controverse, non potendo le manovre, pure eseguite con grandi forze, offrirci sicuro fondamento per desumere risultati razionali e conformi alla vera natura della guerra.

E che la tattica delle tre armi si trovi in un periodo di trasformazione lo prova il fatto che mentre da una parte è cresciuta considerevolmente la potenza distruttiva della fanteria e dell'artiglieria quasi da costituire l'elemento principalissimo di ogni azione tattica, è dall'altra diventata almeno dubbia l'efficacia della cavalleria nella battaglia rispetto a quella di una volta, per quanto essa, se ardita e volonterosa, abbia sempre, indipendentemente dal servizio di avanscoperta e di sicurezza, l'altro ufficio importante di render vana l'azione della cavalleria avversaria durante il combattimento e possa riuscire utilissima nell'inseguimento di un nemico battuto.

Inoltre il fuoco di fucileria ha acquistato oggi efficacia a distanze che una volta erano riservate alla sola artiglieria,

(1) Conferenza letta agli ufficiali del Presidio di Firenze.

e per conseguenza i punti di contatto fra la tattica di fanteria e quella di artiglieria vanno sempre aumentando.

In quanto a idee nuove sullo svolgimento di una lotta futura mi contenterò d'accennare che il generale Lewal nel suo importantissimo studio: « Stratégie de combat », pubblicato dalla *Revue des Sciences Militaires* (1) espone larghi criteri che si scostano da quelli ora generalmente ammessi ed esce dai limiti di un programma ordinario di considerazioni tattiche nel senso che discute a fondo i combattimenti notturni e le battaglie di più giorni. Gli uni e le altre, egli tiene per fermo, avranno grande parte nelle guerre future molto più di quanto ordinariamente si creda.

E a proposito dei combattimenti notturni, per i quali egli intende principalmente l'avvicinare e preparare durante la notte grandi masse di truppe per procedere all'attacco allo spuntar del giorno, egli dice:

« Tutta la quistione ha una grande importanza. L'effi-
« cacia del fuoco è oggi sempre considerevole, ma in date
« circostanze può costituire un ostacolo così forte che potrà
« superarsi solo con l'aiuto dell'oscurità. Per conseguenza
« sarà qualche volta inevitabile di operare di notte e tali
« operazioni diventeranno tanto più frequenti quanto mag-
« giori saranno i progressi ed i perfezionamenti nelle armi
« da fuoco ».

Il generale insiste perciò sulla necessità che esercitazioni di questo genere formino oggetto dell'istruzione in tempo di pace e in quanto all'artiglieria da campagna si riferisce al seguente paragrafo del regolamento tedesco:

« La necessità di recarsi allo scoperto sotto il fuoco ne-
« mico può indurre a giovarsi dell'oscurità; in questo caso
« l'artiglieria si avvicina nel giorno precedente ai limiti della
« zona battuta dal fuoco nemico e col favore della notte le
« batterie occupano la posizione prescelta e possibilmente
« preparata per iniziare quindi il combattimento allo spun-
« tare del giorno ».

(1) Tomi dal 57 del 1895 al 62 del 1896.

Per la fanteria il procedimento sarebbe lo stesso. Il miglior risultato si avrà quando con la sorpresa si accoppi l'avanzata energica e non interrotta.

In Germania si sono già fatte esperienze sul modo di fare avanzare masse di cavalleria di sorpresa con l'aiuto della notte ed in Russia si è cercato di studiare acconce prescrizioni per il caso di lotta notturna.

A ogni modo con tali imprese si viene a raccomandare una specie di tattica d'urto che nella lotta di giorno non risponde alle esigenze moderne.

In quanto alle battaglie di più giorni, esse non sembrano veramente separabili da una guerra di posizione. E anche qui l'impiego delle tre armi dovrebbe seguire in parte nuove vie, poichè come dice giustamente il Lewal: « la battaglia « futura richiederà allora certi procedimenti delle guerra da « fortezza e si tenderà ad aumentare la potenza distruttiva « dell'artiglieria. Si lavorerà di notte, ma senza affaticare « le truppe, affinchè esse siano in grado di riprendere la « lotta con l'apparire del giorno ».

Se la guerra dell'avvenire dovesse realmente foggiarsi in tal guisa, e le probabilità veramente non mancano, perchè gli eserciti moderni impiegano ora minor tempo per ricercarsi e più tempo per battersi, l'azione dell'artiglieria da campagna in unione con batterie di grosso calibro diverrebbe presso che decisiva ed al suo impiego dovrebbe frequentemente uniformarsi quello della fanteria, mentre ora il caso è perfettamente l'opposto.

In queste condizioni sarebbe molto difficile anche a provetti ed esperti ufficiali di voler delineare una teoria sul combattimento. A ogni modo lo studio si può restringere a considerazioni generali ed all'esame delle questioni più notevoli discusse nella letteratura militare e servire a scopo di orientamento per formarsi un concetto delle principali tendenze tattiche moderne.

Tattica della fanteria.

E prima di ogni altro occorre rivolgere uno sguardo alla tattica della fanteria, fondamento indispensabile per lo studio del combattimento delle tre armi. Se infatti è vero da una parte che l'artiglieria rappresenta l'ossatura del campo di battaglia, non è men vero dall' altra che la fanteria, assegna al combattimento scopo e direzione. Per conseguenza non si erra dicendo che la tattica di ciascuna delle altre armi, senza nulla cedere della propria importanza, si trova in un certo rapporto di subordinazione rispetto alla tattica della fanteria. Esaminando anche sommariamente i problemi principali di questa, sarà più facile formarsi un criterio delle grandi linee di una battaglia futura e di scrutare quei punti di contatto, che vanno sempre più aumentando, come si è già accennato, fra la tattica della fanteria e quella d'artiglieria.

L'anno passato in altro lavoro (1), che ebbi il piacere di leggere agli ufficiali di questo presidio, parlando delle nuove tendenze che vanno manifestandosi nella tattica di fanteria, accennai già ad alcune quistioni che si discutono nella letteratura militare, fra le quali principalissima e non ancora risoluta, quella dell'attacco frontale in terreno scoperto.

Accennai pure come per la soluzione di quest'ultimo problema convenga affrontarlo in tutta la sua difficoltà ossia mettendo da parte tutte le illusioni sui probabili vantaggi che può trarre l'attacco da condizioni favorevoli di terreno o da errori commessi dal difensore nell'organizzazione della sua posizione. Conviene invece studiare come sia possibile eseguire risolutamente l'attacco di fanteria contro posizione ben preparata, con campo di tiro scoperto fino al limite dell'efficacia utile dell' artiglieria, contro un avversario ben coperto e dificilmente riconoscibile, abbandonando i concetti circa il combattimento dimostrativo e decisivo, i quali non

(1) *Progressi nei principali eserciti europei. Rivista militare italiana* 1897.

di rado possono esser causa di equivoco in quanto all'energia da adoperarsi nell'attacco. Non sempre nel caso vero l'azione dimostrativa e la manovra assumono quella foggia che esse possono avere in un'esercitazione di pace eseguita generalmente con poche forze e con l'animo tranquillo per l'assoluta mancanza del pericolo, *che è invece l'elemento essenziale che qualifica la guerra.*

Le opinioni dei tattici non sono certo concordi sull'esecuzione dell'attacco della fanteria, per quanto su diversi punti le differenze vanno gradatamente appianandosi. E a me pare utile riprodurre qui i criteri dominanti, aggiungendovi, a solo scopo di studio, qualche modesta considerazione personale.

Secondo il colonnello Keim (1), noto fra i fautori di un metodo regolamentare per l'attacco di fanteria, le norme principali da seguirsi sarebbero le seguenti.

L'attacco dev'essere ben preparato e quindi preceduto ad accurata ricognizione. Questo periodo, che appartiene tanto alla condotta quanto alla preparazione del combattimento, è importantissimo per l'ulteriore svolgimento della lotta e richiede calma e ponderazione. Se in strategia, come dice il Moltke si correggono difficilmente gli errori commessi nella prima adunata, in tattica avviene lo stesso per la formazione di grandi masse di fanteria.

Molti sono i fautori autorevoli della tendenza di passare presto dalle profondi colonne a formazioni d'ammassamento, perchè così si facilita l'azione simultanea delle masse, si accresce la potenza dell'attacco. Per conseguenza l'ordine per l'attacco sarà in massima preceduto da quello di schieramento, restringendosi a indicare quei punti, fuori della zona battuta efficacemente dall'artiglieria, verso i quali le masse devono dirigersi per fermarvisi provvisoriamente. Comincia soltanto allora l'orientamento tattico, in armonia col quale va dato l'ordine per l'attacco. In questo periodo sono più che mai

(1) Vedi *Löbell's Jahresberichte* 1896. *Taktik der Infanterie un das Gefecht der verbundenen Waffen.*

indispensabili calma, sangue freddo, circospezione; poichè una volta dato l'ordine per l'attacco, i cambiamenti di direzione, gli spostamenti di truppe e simili possono essere causa di gravi inconvenienti ed il contrordine è generalmente seguito dal disordine. Val meglio l'energica esecuzione di una mediocre disposizione piuttosto che il volerla mutare o modificare per far meglio. Oltre le difficoltà che s'incontrano, si corre rischio di danneggiare moralmente la truppa, che perde la fiducia nelle proprie forze.

La distanza alla quale avviene lo schieramento, sarebbe vantaggioso ridurla al minimo per ragioni tecniche e morali. Ma se questo è possibile in terreno vario, che offra protezione contro i tiri d'artiglieria e quelli a grande distanza della fanteria, non lo è più contro una difesa bene ordinata, che disponga di un campo di tiro vasto e scoperto. E come si è già detto è questo il caso che conviene considerare, poichè se è vero che uno dei vantaggi dell'offensiva strategica è quello di dettar la legge al nemico, è vero anche che nel combattimento accade l'opposto, cioè che l'attaccante deve sempre regolarsi secondo le disposizioni del difensore. Per conseguenza non sarebbe buona regola immaginarsi delle condizioni favorevoli per diminuire la difficoltà dell'attacco e torna meglio, ripeto, affrontare il problema in tutta la sua difficoltà.

Se ora si ammette che la difesa abbia un campo di tiro fino al limite dell'efficacia utile delle artiglierie ossia fino a distanze fra i 2500 e i 2700 m., si deve concludere di necessità che nel caso più favorevole la posizione preparatoria per la fanteria dovrà essere fra le dette distanze ed è per conseguenza a cominciare da tali distanze che la fanteria dev'essere esercitata a schierarsi per combattere in modo rapido e sicuro.

In questo primo schieramento si tratta di stabilire il posto sul quale dovrà combattere tutta la massa di fanteria, almeno di una divisione. Secondo il Keim, l'ideale sarebbe di lanciare nello stesso tempo tutta la fanteria di un corpo d'armata.

Nè manca il tempo per preparare un tal genere d'attacco, se si pensa a quello occorrente pel duello d'artiglieria prima

che le masse di fanteria siano in grado d'avanzare decisamente.

Nè manca il modo, se in precedenza si stabiliscano i punti d'attacco, si assegni il posto di combattimento alle singole unità fino ai battaglioni, si determini l'esatta costituzione degli scaglioni con l'indicazione approssimativa delle distanze assegnazione delle truppe di collegamento e via dicendo.

A questo primo periodo del combattimento appartiene ancora il mandare innanzi alle schiere, che abbiamo già delineato il loro ordine di battaglia, una catena di pattuglie, che formino un velo di cacciatori. La fanteria francese ha già un sistema regolamentare di tali pattuglie (32 uomini per compagnia, comandati da un ufficiale), però l'utilità della nuova disposizione è danneggiata dalla forza eccessiva stata adottata. Siccome il battaglione francese inquadrato spiega in cacciatori due compagnie intere, così si trovano sulla loro fronte 64 *éclaireurs*, i quali spesso riescono d'impaccio, e quà e la si sente ripetere: *éclaireurs-geneurs*. Secondo il Keim un velo di cacciatori di forza moderata, da 8 a 10 uomini per compagnia, che proceda da 400 a 500 m., mette al sicuro dalle sorprese, facilita l'orientamento, evita uno schieramento prematuro e serve di traccia alla linea futura di cacciatori, quando è a distanza conveniente dal nemico per l'apertura del fuoco. Con la forza accennata si esclude pure il pericolo che le pattuglie si mettano in un combattimento prematuro prima che la vera linea di cacciatori occupi la posizione voluta per iniziare il fuoco.

Se lo svolgimento di questo primo periodo dell'impiego della fanteria nella grande battaglia non è indifferente, presenta tuttavia maggiore importanza tattica quello successivo: l'avanzata sotto il fuoco nemico. E qui non ostante le differenze esistenti l'opinione dei tattici è più o meno concorde sui seguenti essenzialissimi punti:

1° L'attacco di fanteria una volta iniziato dev'essere condotto a fondo risolutamente fino all'assalto con la baionetta;

2° Per la buona riuscita di un'attacco di fanteria bisogna prima conseguire la superiorità del fuoco; punto notevole che

costituisce senza dubbio il perno di tutte le considerazioni tattiche;

3° Per conseguire la superiorità del fuoco ossia per scuotere il difensore moralmente e materialmente, è necessario che l'attaccante si metta in grado nella così detta posizone decisiva da infliggere tante perdite al difensore da ucciderne la forza morale, secondo la felice espressione del Clausewitz;

4° La distanza dal nemico della posizione decisiva varia secondo le varie opinioni fra i 700 e i 450 m. e probabilmente si avvicinerà al limite delle piccole distanze ossia fra i 500 e i 600 m.

La tendenza quindi è di ottenere la superiorità del fuoco con modo, direi, meccanico. Ma con questo non si vuol negare l'importanza dei tiri concentrici consigliati da Napoleone. Nella maggior parte dei casi però è concesso solo ad una frazione della fanteria attaccante di agire col fuoco concentrico. Nella battaglia di Gravelotte-S-Privat, tipo della battaglia normale, tre corpi d'armata e mezzo, tedeschi, eseguirono un combattimento con fuoco puramente frontale. Non si può quindi stabilire un metodo d'attacco fondato sul fuoco concentrico.

Come deve ora regolarsi l'attaccante per raggiungere la posizione decisiva e conseguire la superiorità del fuoco ed i vantaggi tattici che ne dipendono?

Nella conferenza che lessi l'anno passato, accennai a questo proposito all'opinione di parecchi tattici, specie austriaci, che la fanteria attaccante si debba recare con uno sbalzo ad occupare la posizione principale e con fuoco sopraffacente annientare il difensire, il cui animo, secondo essi, sarebbe già scosso dalla terribile marcia avanzante dell'avversario. Accennai pure alle potenti ragioni contrarie a questa teoria, le quali ora non sono che cresciute dopo la pubblicazione, di due opere importanti, una del generale Rohne (1), noto ar-

(1) *Das Gefechtsmässige Schiessen der Infanterie u. der Feldartillerie.* Vedi traduzione del tenente Segre d'artiglieria nella puntata di gennaio 1896 della *Rivista d'Artiglieria e Genio.*

tigliere tedesco, sul tiro di combattimento della fanteria e dell'artiglieria da campagna, e l'altra del generale Massa: « La fucileria con le armi nuove » (1).

Pur riducendo considerevolmente i risultati dedotti dai due autori e fondati sugli insegnamenti della balistica, bisogna necessariamente persuadersi, che anche premesse adatte formazioni di combattimento, una truppa che si reca con uno sbalzo solo sulla posizione principale, soffre durante la marcia tali perdite che non è più in grado di eseguire un fuoco sopraffacente.

Se è ovvio che una buona fanteria non debba lasciarsi sgomentare dalle perdite non è men vero che lo scopo della lotta è la vittoria e non la coscienza d'essere stati battuti eroicamente.

Le opinioni perciò concordano che sulla posizione decisiva si debba giungere con sbalzi successivi, coordinando il movimento della linea antistante di combattimento con quello dei rinforzi, e provvedendo col rifornimento munizioni a che la linea di combattimento eseguisca fuoco intenso e della massima efficacia.

(1) Vol. in-8° edito dal Voghera.

(*Continua*).

ALFREDO CASELLA
Capitano del 19° regg. artiglieria.

L'ORGANICA
A' TEMPI DI MONTECUCCOLI E DI LOUVOIS

Continuazione e fine. — Vedi dispensa I

VI. — La gerarchia e l'esercizio del comando.

Ogni tanto in questo mio studio, conviene che io mi ripeta, che ribatta gli stessi chiodi. Qui, nella quistione del comando, ricado sulla difficoltà di conciliare le esigenze dell'arte militare colle condizioni della società. Ma il maggior contrasto, tra la società e l'organica teorica, fra quello che era e quello che avrebbe dovuto essere, lo trovo arrivato a questo punto.

Di due ordini di fatti, di tendenze, conveniva tenesse conto l'organizzatore d'allora, sotto pena di fare della teoria pura, delle semplici enunciazioni di principi, senza attuazione. Le assemblee della prima repubblica francese fecero centinaia di leggi; ma, poichè esse non si basavano sulla realtà delle cose, ma sopra astrazioni, sopra una società ed un uomo di convenzione, la maggior parte di tali leggi non ebbero alcun effetto all'infuori dell'aula in cui furono discusse e votate; argomenti di discorsi eloquenti, teorie di verbi difettivi, dice Carlyle. Ma chi vuol costrurre edifici solidi, durevoli. utili, deve guardare il terreno su cui vuole edificare, i materiali di cui dispone, l'uso al quale deve servire il fabbricato. Se non ne tiene conto, i suoi progetti sono ineffettuabili o se attuati non producono che rovine.

Uno dei fatti che s'imponeva all'organizzatore era la costituzione economica della società, la penuria finanziaria dello Stato ch'era costretto a valersi dell'opera e dei danari degli abbienti per tenere in piedi l'esercito. Altro fatto era la

tradizione feudale; se il feudalismo era scomparso, come potenza materiale, era ancora su nella sua forma esterna; viveva ancora nella memoria degli uomini, nel sentimento della classe nobile che si credeva ed era creduta la casta militare ad esclusione d'ogni altra.

L'organizzatore non poteva trascurare quelle due aristocrazie, quella del sangue e quella del denaro; se le avesse volute tenere in disparte, avrebbe dovuto cambiare l'ordinamento finanziario dello Stato e cercare nuove fonti di reclutamento per gli ufficiali; opera immensa che avrebbe voluto molti anni di pace. Era più saggio invece valersi nel miglior modo possibile delle forze esistenti, anzi che crearne delle nuove; far concorrere i ricchi al mantenimento delle truppe, darne il comando alla casta nobiliare.

Onde, un doppio problema apparentemente insolubile; conferire i comandi ai più ricchi ed avere le truppe ben comandate, oppure imporre all'esercito una gerarchia affatto diversa dalla gerarchia sociale. La ricchezza può esser presunzione di capacità amministrativa, non mai di capacità tattica; ed i vincoli della disciplina sono più stretti quando le distinzioni sociali collimano coi gradi militari. Scogli da tutte le parti; avere corpi comandati da capi inetti o doverne sopportare tutte le spese; conferire i gradi ai più altolocati, o vedere continui attriti, continui dinieghi d'ubbidienza.

Ogni qualvolta però un problema è ben posto nei suoi termini, la soluzione di esso, sia pure approssimativa, non può essere lontana. Un fatto veniva intanto in aiuto agli organizzatori; meno che in Olanda, era rara l'aristocrazia puramente finanziaria, la plutocrazia. Le ricchezze erano quasi tutte in mano alla nobiltà, e, se qualche borghese saliva in auge per averi, veniva per lo più nobilitato e faceva razza di guerrieri. La nobiltà poi, ricca o povera, era, salvo debolezza di costituzione, educata, cresciuta alle armi; era quello il suo mestiere e vi si preparava fin dai primi anni. Il ricco che aveva fondi da acquistare un reggimento non era un banchiere panciuto, non un possidente podagroso, non un gracile bellimbusto; era un giovanotto avvezzo fin da fanciullo

all'idea di dover servire; ardito, abile in tutti gli esercizi di corpo, spesso anche istruito nelle discipline militari; se, sulle prime, faceva un po' difetto l'esperienza, v'era in lui la stoffa d'un buon soldato.

Questo fatto dell'educazione militare impartita alla gioventù ricca e nobile, attenuava, non eliminava completamente le difficoltà; malgrado le cure dei precettori e dei maestri, il giovane che si destinava al comando di un reggimento poteva crescere una completa nullità, un perfetto imbecille, capace di guidare forse un cavallo, di sostenere brillantemente un duello ma assolutamente inetto a condurre della gente al fuoco. A ciò si rimediava in parte col non concedere una compagnia od un reggimento a chiunque. La ricchezza era necessaria, ma non costituiva diritto, e, come una compagnia non era concessa, se non a chi era stato subalterno; così il colonnello doveva aver dato prova di sufficiente abilità nel comando della compagnia. V'erano naturalmente eccezioni, ma non frequenti, e si capisce come lo Stato si facesse pagare ben caro in simili casi.

Del resto il colonnello inetto trovava sempre sotto di sè nel maggiore, o sopra nel brigadiere, chi gli risparmiava errori troppo grossi. S'era dovuto infatti pensare anche alla carriera dei molti che non avevano danaro per comperarsi un reggimento, una commissione. Finchè si trattava di ufficiali di ordinaria levatura, poco male che rimanessero nei gradi subalterni: ma vi poteva essere nei ranghi un ufficiale di alto merito, ma povero, che l'interesse stesso dello Stato consigliava ad innalzare. Ed ecco che per ben conciliare la ragione militare, che consiglia il diritto ad avanzamento dei più degni, colle esigenze finanziarie e le tradizioni nobiliari, s'introduce, se non in diritto, in fatto una doppia gerarchia.

I gradi subalterni erano comuni; ma, se un buon luogotenente non aveva di che acquistare una compagnia, o in casi rari per grazia prelibata il sovrano gliela regalava o, più spesso, il colonnello, il luogotenente colonnello, il maggiore, erano ben contenti di affidargli la compagnia di cui avevano conservata la proprietà. Il luogotenente diventava capitano

luogotenente o capitano in seconda; capitano gerarchicamente, tatticamente; ma amministrativamente un delegato del comandante, un fattore del proprietario della compagnia. Da capitano luogotenente quell'ufficiale passava maggiore, grado che non occorreva comprare, perchè non importava obbligo di proprietà di compagnia. Un grado faticoso, allora, quello del maggiore; era il *factotum* del reggimento; lui relatore, lui aiutante maggiore in 1°, lui incaricato dell'addestramento delle reclute ed in generale dell'istruzione del reggimento; lui sempre presente anche d'inverno, quando il colonnello oziava a corte o nelle sue terre. Era però un grado che si attagliava benissimo ad un ufficiale di molto merito e di pochi denari. Da maggiore a tenente colonnello il passo non era difficile. Non mancavano colonnelli che, per età, o per acciacchi, o perchè diventati ufficiali generali, non erano che proprietari del reggimento; e tale si capisce, era il caso dei reggimenti di proprietà del Sovrano. A tali reggimenti si nominavano come luogotenenti colonnelli, senza che avessero a sborsare capitali i maggiori che avevano fatta buona prova.

Rimaneva un ultimo passo da fare per concedere all'ufficiale di fortuna di raggiungere il generalato; e fu fatto anche quello. Poco per volta i brigadieri ed i marescialli di campo francesi, i brigadieri, generali maggiori, generali Wachtmeister degli altri eserciti, vennero tolti non solo dai colonnelli, ma anche dai tenenti colonnelli.

Poichè per passare da capitano a colonnello, non era di obbligo essere stato maggiore e tenente colonnello, si erano venute praticamente a formare due gerarchie parallele; accanto alla gerarchia in cui si progrediva per danaro, previo accertamento d'idoneità, la gerarchia riservata al solo merito. Lo specchietto seguente indica la corrispondenza dei gradi e la loro progressione:

Sottotenente
Luogotenente

Capitano	*Capitano-luogotenente*
	Maggiore
Colonnello	*Luogotenente-colonnello*

Ufficiali generali.

V'era qualche differenza, più di denominazione che di sostanza, da Stato a Stato: per esempio, in Austria, il tenente colonnello non era che il più anziano dei comandanti di battaglione. L'ufficiale superiore che aveva il comando effettivo di un reggimento senza averne la proprietà, prendeva il titolo di colonnello *titolare*, per distinguerlo dal colonnello *proprietario*.

La difficoltà non stava tanto nell'agevolare ai più meritevoli l'accesso ai gradi elevati, quanto l'ottenere che la gerarchia fosse rispettata, che il superiore ordinasse e l'inferiore ubbidisse.

Ciò dipendeva dal fatto, già accennato, delle tradizioni feudali che ancora imbevevano la società. Nell'età di mezzo la società era stratificata in classi congiunte l'una all'altra da relazioni di doveri e di diritti reciproci, da vincoli feudali insomma la possente mano dei sovrani aveva bensì conseguito di spezzare quei vincoli, ma non aveva distrutta la classificazione sociale; tolti i vincoli, gli strati poggiavano ancora per forza d'inerzia l'uno sopra l'altro, e ci vollero molti anni, molti rivolgimenti, prima che si confondessero in una sola massa omogenea.

Non solo una netta distinzione fra nobili e plebei; ma suddivisioni, classi nelle classi. La borghesia che non voleva dare soldati, ed avrebbe voluto dare ufficiali, e pel momento forniva commissari e munizionari, era ben distinta dalle plebi rurali ed urbane, tra le quali agivano i reclutatori. Anche la nobiltà aveva le sue suddivisioni, nobiltà di toga e di spada; aulica e provinciale; mediata od immediata; ricca e povera. Un duca e pari francese era ben altra cosa di un semplice *sire;* un duca inglese di un laird scozzese; un principe immediato del sacro romano impero di un qualunque Freiherr di Vestfalia, un grande di Spagna di un Hidalgo affamato.

Il male nei rispetti militari stava in ciò che le due gerarchie sociale e militare, così potentemente organizzate, così ben distinte nei loro gradi non coincidevano sempre; un duca poteva tenere il comando di un reggimento ed avere

per brigadiere un vecchio soldato di fortuna uscito dal rango; il marchese comandante di compagnia era esposto a subire i rabbuffi di un maggiore, rigido, ma di poca nascita; al signore toccava ubbidire al proprio vassallo; il figlio del munizionario impinguato comandava il reggimento ed il nobile autentico, ma povero, vegetava nei gradi subalterni.

Finchè il superiore, inferiore sociale, s'imponeva colla intrepidità, coi servigi resi, colla abilità, le cose passavano più o meno lisce; qualche attrito in principio; ma poi in campagna, al momento del pericolo, il prestigio personale riprendeva i suoi diritti e sostituiva la nascita. I guai seri accadevano quando quelle qualità militari non emergevano tutte in modo evidente; l'orgoglio patrizio che taceva davanti ad un superuomo, si ribellava violentemente ad un superiore plebeo che sembrava un uomo come tutti gli altri.

Tutto dipendeva allora dal pugno del sovrano o di chi per esso. Se il pugno era fermo, due o tre esempi di ufficiali incarcerati, o cassati, facevano riflettere gli altri; ognuno pensava ai casi propri e rigava dritto, di buona o di mala voglia; ma se la mano era blanda, indulgente, se ascoltava protettori, se subiva influenze, la indisciplina infieriva ed intralciava tutte le operazioni militari. La presenza del nemico non era sempre sufficiente a domarla, ma essa si dava sfogo specialmente nelle marcie, negli alloggiamenti, negli schieramenti. Unico rimedio, l'energia, nel re, nel ministro, nel comandante d'armata.

Altra lotta analoga e prodotta in parte dalle stesse cause si combatteva fra il potere centrale ed i comandanti d'armate, nel determinare la condotta delle operazioni di guerra.

Il potere centrale costretto a valersi pei grandi comandi di gran signori, se ne fidava naturalmente poco. Ho già accennato ai precedenti dell'età immediatamente anteriore. Ogni Stato aveva esempi di pronunciamenti. In Francia s'erano dovute abolire le massime cariche militari per non dare troppa importanza a sudditi; il re s'era dichiarato colonnello generale della fanteria ed aveva con ciò avocato a sè il diritto di nomina degli ufficiali: aveva soppresso la carica di

contestabile e, alla morte di Turenna aveva lasciato vacante anche quella di maresciallo generale; si studiava di concedere il posto di gran maestro dell'artiglieria a gran signori di così poca levatura da non riescire pericolosi. Condè e Turenna avevano entrambi preso parte ai moti della Fronda; entrambi avevano capitanati eserciti stranieri contro la Francia; e non era molto tempo che il contestabile Lesdiguières nel Delfinato, i Condè in Borgogna, il duca d'Epernon nel mezzodì si erano creati veri grandi feudi, ove l'autorità regia era quasi nulla.

La memoria di Wallenstein turbava di continuo i sonni della corte di Vienna; nè la rinfrancavano gli esempi successivi di ribellione per parte di generali ungheresi. E questo era forse il segreto del successo degli Italiani negli eserciti Cesarei. I Tedeschi lavoravano per se, cercavano di farsi principati indipendenti secondo gli illustri esempi di Wallenstein e di Bernardo di Weymar; gli Ungheresi erano infidi, sempre pronti alla rivolta, sempre aspiranti alla corona di S. Stefano, rimanevano i Lorenesi e sopratutto gli Italiani che non potevano avere aspirazioni a sovranità territoriale; i Piccolomini, i Montecuccoli, Caprara, Eugenio, Serbelloni, Conti, i Colloredi, gli Strassoldi ed i Collalti comandavano con fedeltà ed onore gli eserciti dell'imperatore Romano.

L'Inghilterra, diffidente per tradizione degli eserciti permanenti aveva sempre davanti agli occhi il governo di Cromwell, l'oligarchia dei maggiori generali, la presa d'armi di Monk che aveva rimessa la corona in capo a Carlo II; l'Olanda infine non amava ricorrere che in casi estremi ai suoi Nassau.

Era quindi un'abitudine generale, una regola di governo di tenere le redini corte ai generali, i quali se erano disposti ad ubbidire ai sovrani, sentivano velleità di rivolta, quando sapevano di dover mettere in esecuzione le pensate degli uomini della Corte. *Transeat* in Austria, dove il consiglio aulico era un consesso di generali, invecchiati per lo più, ma insomma rispettabili per un lungo passato militare. Ma in Francia, dove chi dirigeva imperiosamente era un borghese di nascita e di professione, figlio di borghese, le ripugnanze

erano vivissime, le discussioni acerbe, sopratutto quando comandavano gli eserciti uomini che come Turenna, Créquy, Luxembourg, evevano coscienza del loro valore.

V'era pertanto sempre il pericolo che il generale assediasse altra piazza di quella che si voleva, e desse battaglia quando si credeva utile di temporeggiare, o si ritirasse quando si desiderava un'azione vigorosa, o che per mire sue particolari si trattenesse in una provincia anzi che in un'altra. Pericoli tutt'altro che fantastici. A Saint-Denis, Guglielmo e Luxembourg combattono una battaglia sanguinosissima, pur avendo avuta comunicazione ufficiale, o quanto meno ufficiosa, della pace di Nimega, firmata pochi giorni prima. Ma si disse che l'Orange non volesse perdere una favorevole occasione di perfezionarsi nell'arte della guerra, e che il maresciallo francese, visti i preparativi d'attacco degli Olandesi, non stimasse onorevole per le armi del re di Francia e di Navarra di evitare la battaglia. Risultato del desiderio di accrescere le proprie condizioni nell'uno e del punto d'onore cavalleresco nell'altro, una battaglia indecisa e sei mila uomini fuori combattimento.

La storia si ripete; la prima rivoluzione non ha inventati i rappresentanti del popolo agli eserciti; Gambetta e Freycinet imitavano esempi assai più vecchi. I Veneziani usavano tenere provveditori accanto ai loro generali, si chiamassero questi Carmagnola o l'Alviano; e gli Olandesi mandavano al campo dei deputati agli Stati Generali per sorvegliare l'impiego dei loro fiorini e per badare che le operazioni dei generali corrispondessero agli interessi della repubblica. Louvois aveva un organo di comando in quel corpo tutto suo del commissariato che aveva così molteplici attribuzioni: intendenza, controllo amministrativo, sorveglianza occulta e spesso anche consiglio; l'intendente d'armata teneva gli occhi e gli orecchi aperti ad ogni accenno d'insubordinazione, ad ogni mossa che non fosse consona al piano di operazioni antecedentemente fissato, ad ogni mormorazione od atto di dispetto, e riferivano assiduamente tutto al ministro onnipossente.

Nella contesa sempre rinascente, entrambe le parti avevano buone ragioni da addurre. I comandanti allegavano l'impossibilità di dirigere da lontano le operazioni di guerra; si lagnavano che si legasse loro le mani, mentre poi erano tenuti responsabili dell'insuccesso. Da parte loro, i ministri accampavano la necessità di coordinare i movimenti delle diverse armate, di variarne gli effettivi e gli obbiettivi a seconda della complessa situazione politico-militare.

Tutto si sistemava quando il sovrano prendeva in persona il comando dell'esercito; ma non tutti lo potevano, o la sapevano, o lo volevano fare. Vittorio Amedeo II, Guglielmo III, il Grande Elettore, erano sovrani e generali; alla Staffarda ed a Landen, a Marsaglia ed alla Boyne, a Fehrbellin ed a Torino avevano indossata la corazza e combattuto come semplici ufficiali. Ma Luigi XIV non aveva di tali ardori; amava la guerra d'assedi, comoda, di risultato sicuro, senza incidenti e pericoli impreveduti. Una volta ebbe occasione di dar battaglia e si fece consigliare di non darla. Faceva un grande assedio per campagna e poi l'uomo *que sa grandeur enchrinait au rivage*, mentre Condè si lanciava nel Reno coi suoi squadroni, ritornava a Versailles a dirigere da lungo le operazioni col bellicoso e poco battagliero Louvois. Egli almeno, da lontano o da vicino comandava: il suo costante avversario Leopoldo I andava a caccia, condiva di postille anodine i piani di campagna del consiglio aulico, ed opponeva alla fortuna, avversa o benigna, sempre la stessa fronte apaticamente sorridente,

Se v'era lotta fra i comandanti in capo ed il potere centrale, non erano minori gli attriti fra i comandanti stessi e gli ufficiali generali dipendenti.

Nessuna grande divisione dell'esercito al di sopra della brigata era stabilmente costituita. Si assegnava a ciascun armata, oltre il comandante, un certo numero di generali fra i quali venivano volta o volta distribuiti i comandi in marcia, negli alloggiamenti, in battaglia. Ma come distribuire equamente gli itinerari, gli accantonamenti, le sette parti di cui si componeva l'ordine normale di battaglia?

Era, lo si capisce una perenne sorgente di recriminazioni e di gelosie: chi era bene e chi male alloggiato; chi doveva attraversare un paese grasso, e chi doveva stentare per lande incolte: chi aveva un compito brillante, chi rimaneva sacrificato. Una norma ci voleva pure per determinare le attribuzioni di ciascuno e scaricare il comando in capo di un cumulo di quistioni personali, sempre ripullulanti, col loro inevitabile strascico di rancori e di odi, che rammentavano alla lettera il classico campo di Agramante. Si ricorse al sistema del turno, del *roulement*, contro il quale naturalmente si ribellarono da principio i prepotenti, quelli che, o per posizione elevata, o per influenza sull' animo del comandante, riuscivano sempre a trovarsi in posti di onore e di lucro; col turno poteva loro capitare anche qualche posto secondario, l'alloggio in qualche *censa* o *cascina*, dove non si trovava nulla a mettere sotto il dente: erano obbligati a marciare a turno, a fare la giornata pel servizio generale, ad andare distaccati a turno, a prendere nell'ordine di battaglia il posto che spettava loro in quel giorno.

Il frazionamento del comando si riduceva alla tenuta di un registro di servizio; era comodo, ma rigido: la sorte cieca si divertiva a sconvolgere l'ordine logico delle cose proprio in un giorno di battaglia, sicchè comandasse la riserva un uomo focoso che s' impegnava intempestivamente: un'ala di cavalleria poteva essere condotta da un generale che avesse sempre servito in fanteria; e le missioni ardite potevano capitare a persone indecise.

Un passo avanti fu la determinazione dell' anzianità; gli ufficiali di ciascun grado erano disposti per anzianità e coprivano i varî posti dell' esercito secondo l' *ordre du tableau*. « Dove più uffiziali concorrono in carico uguale, « il più anziano precede, senza riguardo d' altra condi- « zione o dignità, onde ne nasce un ordine inalterabile che « toglie di mezzo ogni cagione o pretesto di dissenzione o « di disputa. »

Neppure questo sistema era perfetto; ma, poichè in ogni esercito era invariabile e determinato dall'anzianità, anche

l'ordine con cui si schieravano i reggimenti, è facile comprendere come nelle battaglie, salvo morti, malattie o distaccamenti, gli stessi reggimenti fossero sempre condotti dagli stessi generali; e non doveva essere cosa impossibile comporre il quadro delle *persone generali* d'un'armata in modo che ciascuna di esse avesse l'impiego più conforme alle sue attitudini. Nel servizio cesareo la cosa si otteneva naturalmente col tenere divisi fino al maresciallo i generali secondo le loro armi di origine. In quanto ai distaccamenti la regola generale era che vi fossero destinati i generali ad arbitrio del comandante in capo, senza riguardo a turni od a anzianità, col solo riguardo di affidare il comando nelle località aperte a generali di cavalleria e nelle città chiuse ad ufficiali di fanteria. Un'eccezione apparente all'*ordre du tableau* stava nell'uso francese che in mancanza di brigadiere prendesse il comando il colonnello del reggimento più anziano: e che fra ufficiali superiori ed inferiori di reggimenti diversi, la precedenza spettasse, a parità di grado, agli ufficiali dei corpi più vecchi. Un reggimento non valeva l'altro; v'erano corpi tenuti in piedi per la sola durata della campagna e congedati alla pace; ed altri che rimanevano permanentemente costituiti coi loro quadri provati, compatti, veterani. Accanto a corpi di ufficiali che avevano fatte parecchie campagne, corpi di ufficiali improvvisati di minor valore. Il passare da un reggimento giovane ad un reggimento vecchio, anche collo stesso grado era considerato come una promozione; era come passare da straordinario in pianta; senza contare che i privilegi concessi ai reggimenti anziani venivano a tradursi in aumento di stipendio. Era tale il vantaggio di appartenere ad un reggimento di antica formazione che, anche ammessa la compra dei gradi, il sovrano non permetteva l'acquisto di uno di quei reggimenti che ad ufficiali di grande nascita o di grandi meriti, che potevano ben pretendere il passo sui loro colleghi novizi o di mediocre nascita dei reggimenti nuovi.

In complesso dunque, con qualche attrito con qualche lentezza il comando funzionava e, d'altronde, il problema

della ripartizione delle truppe e dei compiti tra i capi secondari dell'esercito è assai complesso e non si può dire neppure completamente risolto adesso coll'assegnazione permanente degli ufficiali generali ai grandi reparti dell'esercito. E bene che le truppe siano comandate sempre dallo stesso capo e sarebbe anche bene che i compiti fossero distribuiti fra quei capi in ragione del loro carattere e delle loro particolari attitudini. Fra le due esigenze opposte abbiamo sacrificata la seconda alla prima; e non dico si sia nel falso: ma mi si conceda che un sistema che tenga conto anche della seconda, che non consideri dei generali come parti permutabili senza inconvenienti, non sarebbe preferibile al nostro.

Dalla gerarchia comune stavano all'infuori gli artiglieri che avevano una speciale graduatoria sotto il loro Gran Mastro, e sotto i luogotenenti d'artiglieria, ufficiali generali che comandavano l'arma nelle armate; gli ufficiali superiori prendevano il titolo di commissari ed avevano presso a poco le funzioni dei nostri direttori territoriali: più in giù ufficiali puntatori, capitani di carreggio; cannonieri brevettati ecc., ecc.

Nel secolo successivo quei gradi si assimilarono a quelli del resto dell'esercito; ma rimase a lungo la tradizione che l'artiglieria fosse cosa a parte nell'esercito; un' istituzione parallela, ma distinta, come la croce Rossa ed il Tiro a segno Nazionale. Ancora nel 1797 sui ruolini dell'artiglieria francese si leggevano le seguenti ultime variazioni circa due giovani ufficiali dell'arma:

Viesse de Marmont Augusto colonnello
Bonaparte Napoleone capitano
} distaccati all'esercito d'Italia.

Qualcuno al comitato aveva bensì inteso dire che il colonnello faceva da aiutante di campo al capitano; che questi comandava centomila uomini ed aveva riportata qualche vittoria; ma erano voci vaghe della stampa, non risultanti da alcuna variazione regolare e per l'arma i gradi riportati all' infuori di essa per servizi non tecnici erano come guadagnati agli stipendi del Sofì di Persia; non contavano.

L'esclusivismo si sconta; v'ha il rovescio della medaglia; al tempo stesso di Napoleone, l'ufficiale delle armi speciali, qualunque fosse stato il suo grado e la sua anzianità non poteva far le veci d'un comandante di corpo d'armata o di divisione. Fin nel 1837 il corpo d'operazioni che prese Costantina era comandato dal tenente generale Danrèmont che era ancora capitano, quando il Valèe, comandante l'artiglieria dell'armata, era già tenente generale. Ucciso Danrèmont durante l'assedio, secondo le regole il comando avrebbe dovuto ricadere sul più anziano dei comandanti di divisione; ma questi, un principe del sangue, il giovanissimo duca di Nemours, se ne schermì modestamente e lasciò proseguire l'assedio sotto il comando di Valèe. Indi grandi discussioni nei giornali militari del tempo fra chi voleva e chi non voleva che quel fatto servisse di precedente. Altre discussioni, pochi anni dopo, alla nomina a maresciallo del Dode de la Brunerie che aveva dirette le fortificazioni di Parigi, titolo che malgrado i precedenti di Vauban e di Ashfeld non sembrava a molti sufficiente pel conseguimente dell'altissima posizione militare.

Un'ultima parola sui comandi territoriali. Brevemente, non esistevano; un comandante di armata poteva essere nominato governatore militare del paese conquistato o d'una provincia minacciata; ma era un'autorità precaria e temporanea che cessava colla guerra e con la minaccia d'invasione. In pace ogni corpo dipendeva unicamente e direttamente dal potere centrale. Tutt'al più, i governatori o comandanti delle piazze erano investiti sui corpi della guarnigione d'una certa autorità simile press'a poco a quella dei nostri comandanti di presidio; un'autorità che era più che altro intesa a regolare il servizio territoriale, ad impedire litigi, a distribuire alloggiamenti; ma che non poteva in nessun modo ingerirsi nelle cose interne dei corpi.

VII. — Gli organizzatori.

Nel campo organico campeggiano in quest'epoca due nomi ai poli opposti della politica europea, Vienna e Parigi. In Spagna si badava a tutt'altro che ad organizzare; le cure del grande Elettore e dei principi che regnarono a Torino, per costituire eserciti d'un importanza superiore all'estensione dei loro stati, rimanevano per forza, tentativi in scala ridotta. In Inghilterra si faceva e si disfaceva con assidua vece l'esercito; Cromwell formava i suoi reggimenti di Teste Rotonde e di Costole di Ferro, che la Restaurazione s'affrettava a disperdere; Guglielmo scioglieva in parte ed in parte mandava in Fiandra le truppe messe assieme da Giacomo II; alla pace di Ryswyck un voto del parlamento riduceva a seimila uomini il potente esercito che aveva combattuto a Steinkerke ed a Landen ed aveva ripreso Namur. Le due grandi potenze militari del continente possedettero invece organizzatori di gran mente che ebbero un largo campo di azione e di osservazione, e la cui opera rimase in un libro celebre ed in tradizioni non ancora completamente scomparse.

In poche cose però si rassomigliarono il Montecuccoli e Louvois; altro punto di contatto non ebbero forse che l'essersi contemporaneamente occupati dell'organizzazione degli eserciti; ma erano talmente diversi l'indole ed i precedenti dei due uomini, l'ambiente in cui vivevano, il potere di cui disponevano, il frutto dell'opera loro, che un parallelo fra i due si riduce ad un'enumerazione di dissimiglianze.

L'uno di antica e celebre famiglia, venuto fuori dal suo triste castello del Frignano sotto la protezione dello zio già generale al servizio cesareo, gittato giovinetto nella lunga procella della guerra dei Trent'anni, emergendovi poco a poco campagna dopo campagna, in venti anni di guerra. La pace di Vestfalia non gli dà riposo, il Baltico, la Polonia, l'Ungheria, la Foresta Nera lo vedono ancora combattere,

finchè termina la sua laboriosa carriera a Linz carico di armi e di gloria. Il sapere era in lui frutto di lunga esperienza e di profondo studio, di acuta osservazionè; nulla di improvvisato, di congenito; uno di quei geni militari dello stampo di Turenne, di Moreau, di Suchet che non rifulgono fin da principio, ma che col tempo trovano la loro via, che gli anni perfezionano e la cui ultima campagna è la più bella di tutte. Ma in lui l'organizzatore di eserciti passava in seconda linea; conosceva quella che di poi si chiamò organica per riflesso; era un tattico, uno stratega che sapeva come doveva essere costruito lo strumento che aveva da adoperare; un ammiraglio che conosceva le regole dell'architettura navale; più Federico II che Federico Guglielmo I.

Louvois è più giovane di trenta o quarant'anni; malgrado il suo titolo marchionale, è di una borghese famiglia d'impiegati, impiegato egli stesso. Dei tre figli, manda all'esercito i due più discoli e serba all'amministrazione il più promettente. Ama le guerre che fanno emergere le sue chiare doti di amministratore e ne aumentano l'influenza a corte, ma non ha coraggio fisico e, girando attorno agli eserciti in campagna, trova modo di non assistere a battaglie; pei militari prova un misto d'amore e di repulsione; li avversa come casta, come gente che crede saperne più di lui, come gente che si appropria una parte della sua gloria; l'odio del *civilian* pel militare; pure deve curarli perchè sono il suo strumento. Neppur lui è un organizzatore improvvisato; del resto se si può discutere sugli strateghi, sui tattici nati, credo non vi sia persona che possa sostenere che si nasca organizzatori. Ed infatti due maestri ebbe Louvois; uno fu suo padre, Michele Letellier, astuta volpe invecchiata alla scuola di Mazzarino fra i raggiri dell'alta burocrazia aulica, al quale non era ignota alcuna delle magagne militari, e che, ceduto al figlio il Ministero della guerra, ne guidò i primi passi nel labirinto delle ordinanze e degli editti. Il secondo maestro fu Turenna in persona. Alla campagna del 1667 « Luigi XIV « prese parte per studiare l'arte della guerra sotto il più « grande il più completo dei maestri ». Il re trasse veramente

poco profitto dalle lezioni; non così Louvois che fece anche esso la campagna « ma non per iniziarsi nella scienza che dà « e vince le battaglie, ma per perfezionarsi in quell'altra « scienza quasi della stessa importanza, sebbene più oscura, e « senza la quale la prima non sarebbe che una vana conce- « zione, la scienza che dà al generale i suoi mezzi di azione, i « suoi strumenti, le sue risorse, uomini, cavalli, munizioni, « viveri ». In ciò Turenna aiutò il giovine Ministro della guerra « colle sue lezioni, coi suoi consigli colla sua stessa se- « verità ». Venne però un tempo in cui Louvois non ebbe più bisogno dei consigli di Turenna, ma si ricordò unicamente dei rimproveri ricevuti. In quanto a Letellier cessò presto di consigliare quel rampollo che lo aveva superato di tanto e si limitò a guardarne, con un misto di compiacenza e di spavento, le audacie, la inflessibilità.

Dei due, il vecchio soldato è assai meno assoluto, meno imperatorio del giovane impiegato. Il primo ha ubbidito a lungo prima di comandare, conosce le difficoltà del mestiere; comprende gli errori, li ammette anzi, li fa entrare in conto; sa quanta parte nella guerra abbia la fortuna, sa che « le « armi sono giornaliere »; è benigno pei suoi sottoposti; ama il soldato, non solo come uno strumento di gloria, ma come un compagno di fatiche e di pericoli a cui si deve gratitudine. Louvois invece non ha mai ubbidito che al re; giovanissimo ancora si è trovato a capo di un esercito che conta più vittorie che sconfitte; nella sua mente si è formato un ideale di generale, che pensi più alla gloria di Luigi XIV e di Louvois che alla propria, che segua i suggerimenti del segretario di Stato, non discuta e vinca; un tipo di soldato che, una volta esattamente pagato e ben nutrito, non abbia altra aspirazione che quella di morire pel re e per Louvois; e quando i generali non vincono, o vincono discutendo, quando i soldati non vincono, o dopo la vittoria si permettono svaghi contrari alla disciplina, incendi, saccheggi, uccisioni non prescritte, Louvois non conosce indulgenza. Infaticabile lavoratore di gabinetto, mente acuta, non ammette nei combattenti debolezze, errori, stanchezza; l'età, la malattia, la disgrazia,

non trovano pietà presso di lui; spezza gli utensili disadatti; non adopera, o adopera il meno possibile, chi ha mente tale da non essere un semplice esecutore di ordini; Turenna il maresciallo generale, il maestro del re e di Louvois, vede prima di morire i suoi servigi pagati con rimproveri, sgarbi, missioni sacrificate; il grande Condè comprende che i tempi sono cambiati, e va a nascondere sotto le ombre di Chantilly la sua podagra e la sua sazietà della vita; Luxembourg cerca di lottare, prova le dolcezze della Bastiglia, e, minacciato nel capo, diventa lui, un Montmorency, cortigiano di Louvois. Quando questi muore, tutti, compreso il re, fanno quell'ouf! di sollievo che Napoleone prevedeva dopo la propria morte.

L'ambiente in cui vivevano i due organizzatori ne faceva maggiormente emergere le differenze di carattere. Supponiamo Montecuccoli alla corte di Francia, e che Luigi XIV, contrariamente ai suoi metodi di governo, l'avesse nominato segretario di Stato per la guerra. Certo il conte modenese avrebbe esercitato il suo potere con serenità, con cortesia di modi, con ragionevolezza di esigenze, con riguardi personali; ma in quel paese, dove tutto s'inchinava alla volontà del sovrano, al quale bastava un cenno per avere uomini e danaro, con quell'organismo statale accentrato e perfetto per l'epoca, il Montecuccoli, forte dell'appoggio del sovrano, avrebbe assunta un'attitudine consona all'autoritarietà di Luigi, alla passione di conquiste della nazione, avrebbe voluto, avrebbe preteso.

Figuriamoci ora, per impossibile, Louvois presidente del consiglio aulico; obbligato, prima di dare ordini, a consultare i membri del consiglio, a redigere un rapporto da far firmare a Leopoldo al ritorno dalla caccia, a litigare cogli stati provinciali per ottenerne levate e contribuzioni; a dare ordini ad eserciti variopinti, composti di contingenti federali; a mantenersi in una corte esclusiva in fondo, malgrado il suo vantato cosmopolitismo romano, circondato da una nobiltà fiera dei suoi titoli, mezzo sovrana ancora. L'animo dominatore di Louvois si sarebbe prontamente ribellato a

questo stato di cose; o, se l'ambizione avesse trionfato, egli avrebbe imparato a navigare tra gli scogli della politica viennese, a girare le difficoltà, anzi che spezzarle; ad essere paziente, transigente, a pretendere poco per ottenere qualche cosa; avrebbe insomma cambiato carattere, non sarebbe stato più lui.

Ma Louvois era a Parigi e Montecuccoli a Vienna. L'orgoglio e l'ambizione di Luigi esaltavano le stesse qualità in Louvois; il popolo francese che ama essere guidato da un polso sicuro e felice ubbidiva volentieri; il carattere imperioso del ministro si attagliava mirabilmente all'indole assoluta del sovrano, alla remissività ambiziosa della nazione, alla costituzione unitaria dello Stato, mentre il cauto modenese, incanutito negli affari, aveva ampio campo di esercitare la sua prudenza, la sua pazienza alla corte meticolosa ed indecisa di Cesare nelle complicate trattative militari coi principi minori tedeschi e colle diete delle provincie, nello stimolare il suo indolente e quieto sovrano.

Le stesse cause influivano sul modo di comprendere o di attuare la guerra. Pel ministro giovane, ardente, onnipotente d'un re megalomane, la guerra è invasione, è conquista; se si sta sulla difensiva verso un confine, è per meglio straripare dall'altro; l'esercito deve essere organizzato in quell'intento, le istituzioni militari devono tendere tutte alla offensiva. Il vecchio generale di un sovrano, limitato nell'intelletto, passivo nell'energia, è condotto naturalmente, anche contro i suoi convincimenti alla difensiva; è un modo di guerreggiare subordinato ai movimenti dell'avversario, e che, nel caso di Montecuccoli, eliminava molte difficoltà quasi insuperabili; il fare adottare piani offensivi, il vincere le timide esitanze, l'organizzare per tempo i mezzi di invasione. Montecuccoli alla corte di Francia avrebbe probabilmente preferito prendere l'iniziativa delle operazioni militari, vincere il nemico prima di combattere colla rapidità dei preparativi, portare la guerra in territorio nemico; in Austria era costretto ad una scherma di parate e risposte, che l'arte sua sola poteva rendere attiva, vivace, produttiva.

Non vale il paragone con Eugenio che poco dopo in un ambiente non molto variato seppe organizzare l'offensiva. Il principe di Savoia era giovane; i grandi successi riportati fin da principio avevano rese impotenti le cabale di corte; la sua stretta unione con Marlborough ed Einsio rafforzava la posizione; e poi Montecuccoli aveva da fare con Turenna, Eugenio con Villeroi, e Tallard, e Marsin, e La feuillade; Villars stesso, malgrado Denain, non era capitano da stargli di fronte.

Louvois era in una posizione tale da far emergere le sue eminenti qualità organizzatrici. Una volta persuaso un sovrano che aveva piena fiducia in lui, non aveva che da dare ordini per vederli attuati; i suoi concepimenti si traducevano tosto in fatti; egli aveva il potere creativo. Montecuccoli doveva limitarsi a dare consigli ad una corte tardigrada, misoneica, sempre a corto di danari, sempre alle prese con difficoltà costituzionali; le idee del feldmaresciallo rimanevano quasi sempre allo stato di elucubrazioni teoriche, irrealizzabili, di *rêveries*, come avrebbe detto il Maresciallo di Sassonia; un compito ingrato, tedioso, demoralizzante. Due uomini erano in Montecuccoli; l'esperto generale conoscitore per pratica lunga, per lettura costante, per riflessione, dei segreti dell'arte sua; il presidente del consiglio aulico che si dimenava continuamente tra gli scogli, che si logorava nel vincere attriti e doveva limitarsi a migliorare un ordinamento che si riteneva manchevole, a correggere i difetti minori di un organismo ch'egli avrebbe voluto rinnovare. I suoi aforismi sono una serie di consigli, un'accolta di *desiderata*, di proposte, anzi che un'esposizione dell'arte militare a quei tempi. Errerebbe chi volesse desumere da quell'opera le istituzioni dell'Impero; tutt'alpiù i difetti di tali istituzioni potrebbero trapelare dall'insistenza e dal calore con cui l'autore crede necessario enunciare alcuni suoi principi.

Da Montecuccoli organico a Louvois, corre la differenza che è tra il teorico ed il pratico, tra chi scrive e chi agisce, tra l'architetto che ha ideato un palazzo e non ha trovato

fondi per eseguirlo ed il capomastro che bene o male ha costrutto un gran casone di rapporto. Lo scrittore deve accennare all'ottimo, l'organizzatore pratico deve accontentarsi del possibile.

Che cosa rimane di Montecuccoli e di Louvois? Non parlo del posto che occupano nella storia e che è dovuto più che altro alle gesta strategiche del primo, all'attività politica del secondo; ma bensì dell'opera loro di organizzatori. Del Modenese resta un libro continuamente studiato, che, malgrado alcune parti caduche, attesta ai posteri l'acuta elevatezza della sua mente, la universalità delle sue cognizioni. Invece l'opera tutta pratica di Louvois fu longeva, non eterna. Aveva resistito all'incapacità dei successori di lui, ad una serie di campagne digraziate; sotto Saint Germain l'avevano rintonacata alla prussiana senza mutarle forma. Ma venne la grande rivoluzione; sciolse in un amalgama azzurrognolo i vecchi reggimenti bianchi, cancellò due secoli di storia militare; unificò, democratizzò l'esercito, ne cambiò la base di reclutamento; la cerchia di piazze che Vauban aveva erette al nord ed al nord-est della Francia scomparve anch'essa dopo il 1870; e del lavoro indefesso straordinario dell'uomo non rimane che l'Hôtel des Invalides, sotto la cui cupola l'ingratitudine non gli permise di dormire il sonno eterno.

Un libro ed un edificio; ecco i vestigi tangibili dei due uomini. Ma sebbene imponderabile, è d'assai maggior momento l'opera loro nelle menti e nei cuori dei posteri. L'uno si rivolse alle menti e formolò pel primo le regole di quella scienza, che crebbe innominata con Eugenio, Federico, Napoleone, e che Clausewitz e Jomini tennero ai fonti battesimali, quando aveva raggiunta tutta la sua maturità; la strategia. L'altro agì sui cuori; l'esercito francese ha un carattere particolare, una speciale tendenza, che, a seconda degli effetti che produce e delle passioni di chi ne discorre, si chiama spirito militare o militarismo, amor di gloria o *chauvinisme*, che sopravvisse a sconfitte come Rossbach e Sédan e si esaltò a vittorie come Fontenoy, Austerlitz e Solferino.

Quel caratteristico ardore militare non esisteva prima di Louvois, non chetò più dopo la sua morte ed è ancora vivace, malgrado i deprimenti delle sconfitte, dell' intellettualismo e del sentimentalismo, malgrado le negazioni socialiste e le suspicioni radicali.

CHAPPERON ALESSIO
maggiore.

DA OMDURMAN A FASHODA

RICORDI DELLA CAMPAGNA DEL SUDAN 1898
ESTRATTI DA LETTERE DI UN UFFICIALE DELL'ARTIGLIERIA REALE INGLESE
ADDETTO ALL'ESERCITO EGIZIANO

Khor Shamot-Omdurman.

5 settembre 1898.

Venerdì, 26 di agosto, dopo mezzogiorno, l'artiglieria lasciò Wad Hamid e verso le 9 del giorno dopo toccò l'altra sponda della cateratta di Shabluka. Il dì successivo marciammo con l'intero esercito verso un luogo detto El-Aberdah, dove stabilimmo un regolare servizio di ricognizioni. Il giorno 30 (mercoledì) l'esercito si mise nuovamente in cammino, e a mezzodì del 1° settembre si accampava intorno a un piccolo villaggio, a 7 miglia da Omdurman.

Verso le 12 e mezzo ci giunsero notizie che circa 30,000 nemici si trovavano a tre miglia di distanza, con l'intenzione di attaccarci. Distribuito immediatamente il rancio, ci disponemmo in ordine di battaglia, ma il nemico quella notte non si avanzò ulteriormente, e si accampò invece a poca distanza da noi, verso il deserto. Noi stessi tornammo al villaggio suaccennato, trincerandoci intorno ad esso e collocando un pezzo d'artiglieria a ciascuna delle sue estremità. Io occupava l'estrema ala destra.

Durante la notte fummo repentinamente destati da un grido d'allarme; il nemico s'avvicinava ad un colle situato a circa 1600 metri di distanza dal nostro centro e cominciava ad aprire il fuoco, ma debolmente; alle 6 del mattino, credendo che esso si fosse ritirato verso Omdurman, lungo il deserto, caricammo le salmerie e ci preparammo per una

nuova marcia. A un tratto ci pervenne la notizia che il nemico si avanzava, con l'evidente proposito di assalirci all'impensata. Rientrammo nelle trincee e ci preparammo a sostenerne l'urto. Alle 6 e mezzo esso apparve difatti, offrendo al nostro sguardo uno spettacolo imponentissimo; non meno 35,000 uomini ci stavano di fronte ed alle 6 e 40 minuti io li vedevo a una distanza di tre chilometri appena. Diedi ordine d'aprire senza indugio il fuoco, al quale però essi non risposero, preferendo di girare intorno alla posizione sulla nostra ala diritta. Evitarono anche il fuoco della nostra artiglieria: e giunti a circa due miglia e mezzo dal nostro centro, presero posizione a sinistra d'una collinetta che sorgeva a quella distanza. Nel frattempo le brigate inglesi avevano respinto un tentativo d'attacco operato dal lato opposto, e il 21° lancieri si avanzava contro il nemico. Fu allora che ricevetti l'ordine di prender posizione con la mia batteria verso l'ala destra della 1ª brigata, la quale si teneva agli ordini del colonnello Macdonald.

Ci eravamo appena avanzati di circa 500 metri, allorchè vedemmo della masse dense di nemici apparire di fronte e intorno alla nostra ala destra, e ci trovammo d'un tratto entro la cerchia del loro fuoco. Nello stesso tempo le nostre batterie entrarono in azione, ma furono attaccate valorosamente da un corpo di cavalleria e di fanteria.

Non vi sono parole che bastino a descrivere il tumulto che usciva da quelle masse procedenti, nè il loro torbido entusiasmo; eravamo impegnati in una mischia spaventosa, nella quale uno dei due eserciti doveva rimanere ineluttabilmente sterminato: non c'era via di scampo, non mezzi di ritirata alcuna, e l'ultimo nemico cadde infatti a una distanza di appena 100 metri dalla bocca de' miei cannoni!

Erano appena stati respinti, allorchè io ebbi dal colonnello Macdonald l'ordine di portarmi sul fronte, per iniziare un nuovo attacco. Giunto al luogo accennato, vidi nuove masse di dervisci, che a bandiera spiegata, si precipitavano contro di noi; quasi simultaneamente circa 150 nemici diedero assalto alla mia batteria, appoggiati da una massa

portentosa di fanteria. Io aveva due reggimenti di fanteria a destra, due a sinistra e il 9° sudanese che fu addirittura decimato; è certo che senza il contegno veramente eroico delle nostre truppe i Dervisci sarebbero riusciti a rompere le nostre file: e le conseguenze d'un tale fatto nessuno avrebbe potuto prevedere. In quel momento noi sostenevamo l'urto impetuosissimo di quattro diverse masse di Dervisci, le cui cariche andarono tuttavia diminuendo di ferocia: talchè la battaglia ebbe termine non appena gli ultimi corpi nemici ci furono a circa 500 metri di distanza.

Il conteguo dell'artiglieria egiziana in quella circostanza fu veramente esemplare; nella mattinata, e prima ancora delle 11, essa sparò 900 colpi di cannone, senza perdere un istante la calma, e portando lo sterminio nel campo nemico. Nel mio reggimento io ebbi un soldato ucciso, un ufficiale e due soldati feriti.

Al tocco dopo mezzogiorno movemmo verso Omdurman e alle 5 vi entrammo. Mentre il fuoco durava ancora sulla nostra destra, il Sirdar, con quattro battaglioni e tre batterie, si spingeva verso Omdurman, che noi traversammo, per porre quindi, verso le 9 della sera, l'accampamento all'estremità opposta del luogo, sul deserto. La mattina dipoi rientrammo a Omdurman e vi stabilimmo gli alloggiamenti.

Avevamo ottenuto una completa vittoria; essa era stata riportata contro un nemico d'un coraggio straordinario e di un entusiasmo — figlio sia pure del fanatismo — cui non bastano parole a descrivere; e la domenica successiva la bandiera dell'Unione fu issata accanto a quella egiziana.

« Dal » (Nilo bianco).

In cammino per Fashoda — 14 settembre.

Il 10 settembre ho imbarcato tutti i cannoni e 70 soldati della mia batteria. La nostra flottiglia si compone di 3 cannoniere, di due battaglioni di truppe sudanesi e d'una compagnia di *Highlanders*. Questo sul quale mi trovo presentemente è

il naviglio dello stesso Sirdar, e a bordo son meco il Sirdar, il colonnello Wingate e i tre aiutanti capitano Watson, lord E. Cecil e il giovane Roberts, figlio di lord Roberts.

Navighiamo da quattro giorni risalendo il corso del Nilo allo scopo di pervenire a Fashoda situata a circa 500 miglia da Kartum. È giunto a nostra conoscenza che Fashoda sia occupata da alcuni europei. Si tratta certo della spedizione Marchand. Ecco, del resto, lo stato delle cose: prima che ci avanzassimo, i Dervisci avevano mandato due bastimenti alla volta di Fashoda: ma appena vi furono giunti vennero assaliti dalla colonia europea ivi esistente, ed uno di essi tornò immediatamente a Kartum per chiedere rinforzi al Kalifa. Senonchè questi era intanto decaduto dal potere e il bastimento venne nelle nostre mani. I Dervisci pertanto, i quali ignorano gli avvenimenti accennati, attendono sempre i chiesti rinforzi, e avranno da attendere per un pezzo.

Nel contempo noi siamo usciti dall'arido deserto egiziano ed ora ci troviamo in una regione dove la vegetazione densa e ricchissima si estende meravigliosamente a perdita d'occhio. Il viaggio riesce delizioso, anche per il fatto che il Sirdar e Wingate ci danno dettagliate informazioni di ciascun villaggio nel quale ci fermiamo.

* * *

16 di settembre. — Abbiamo catturato non soltanto un piccolo veliero dei Dervisci, ma anche il loro più grande bastimento *Safieh.* Sapevamo della sua esistenza in queste acque, e verso le 6 antimeridiane dell'altro giorno sorprendemmo un accampamento di Dervisci con il loro vascello ormeggiante. La cannoniera *Sultan* aprì contro di essi immediatamente il fuoco, e dopo una mezz'ora i Dervisci erano o uccisi, o feriti, o in fuga. Lo stesso *Safieh* ebbe la caldaia perforata da un proiettile.

Questo *Safieh* ha una storia. Esso apparteneva già alla flottiglia di Gordon e fu su di esso che lord C. Beresford si recò a Kartum nel 1885.

Dispersi i nemici, prendemmo possesso di quanto essi avevano lasciato, e ci impadronimmo di numerose pecore, di capre e di tredici grosse tartane. Il *Safieh* sarà rimorchiato fino ad Athara, ed ivi si provvederà al cambiamento della caldaia.

Ci troviamo tuttora nella densa e grandiosa foresta tropicale, e la nebbia che nella notte ci avvolge, è quanto si può immaginare di opprimente; a ciò si aggiunga il tormento delle zanzare, che qui volano a milioni, e la noia degli ippopotami che circondano il nostro vascello mandando grida infernali.

Dio ce la mandi buona!

* * *

18 di settembre. — Alle 7 e mezzo di stamane è apparsa una grande tartana sventolante bandiera francese. Come ci fummo ad essa avvicinati, ci venne consegnata una lettera di Marchand, nella quale l'esploratore francese informava il Sirdar che in seguito ad ordini del proprio governo egli aveva occupato Fashoda e dichiarato possedimento francese uno spazio di circa 600 miglia sul Nilo. Il Sirdar fece esprimere a Marchand il suo desiderio di vederlo e quando questi venne alla sua presenza, ebbe luogo tra di loro un convegno, nel quale il Sirdar dichiarò nettamente non avere ormai più i Francesi alcun diritto di rimanere colà. Marchand rispose che la sua presenza in quei luoghi era stata determinata da ordini del proprio governo e che qualora il Sirdar adoperasse la sua forza prevalente, a lui, Marchand, non rimarrebbe che resistere e morire, ove occorresse, al suo posto. Il Sirdar rispose, a sua volta, essere egli ben lungi da tali propositi, e che avrebbe, anzi, permesso alla colonia francese di rimanere ulteriormente, finchè giungessero nuovi ordini dal suo governo; lascierebbe intanto 600 dei suoi soldati di presidio, alzandovi la bandiera egiziana. E così venne fatto immediatamente, tra le salve di tutte le artiglierie.

Presentemente facciamo rotta per Sobat, dove stabiliremo due presidii; io passerò frattanto sulla cannoniera *Abu Klea* che deve procedere a 60 miglia tra Fashoda e il fiume Sobat.

* * *

20 di settembre. — In questo momento ricevo l'ordine di far rotta per Bahr-el-Ghazal e Bahr-el-Jebel per issar ivi la bandiera egiziana.

Cannoniera « Abu Klea ».

Bahr-el-Ghazal, 29 settembre.

Siamo di ritorno da Sobat (che abbiamo lasciato il medesimo giorno dell'arrivo) e da Nosma, dalla quale ci separa ora una distanza di circa 30 miglia.

Non starò a parlare di questi luoghi: le pioggie torrenziali sono cessate e abbiamo dei giorni in cui il cielo si mostra sereno, ma siamo rientrati nella regione delle zanzare che qui sono addirittura sanguinarie. Non v'è riparo che giovi a salvarci da simile malanno. Per poter prendere un po' di riposo — dopo otto giorni di insonnia! — ho dovuto coprirmi la testa con un ampio cappello di feltro sul quale ho girato un denso velo, fasciandomi il collo con un fazzoletto di seta.

Le vesti strettamente abbottonate, le mani coperte di guanti, i polsi difesi da nuovi fazzoletti, tre paia di calzerotti, calzoni doppi e una quantità d'altra roba, non mi hanno salvato se non in parte dai *morsi* dei terribili insetti; e nel destarmi mi son trovato il giro del collo, le mani, il petto gonfi di punture. Oh le zanzare di Bahr-el-Ghazal! esse riescono a *dilaniarvi* traverso tre grosse paia di calzerotti!

La navigazione, frattanto, si è resa di mano in mano sempre più difficile tra questi intricati canali, ostruiti dal *Sudd*, specie di densa aliga che fluttua a fior d'acqua e la cui resistenza è tale che rallenta talora perfino il corso

delle navi. Domattina, tuttavia, navigando incessantemente, spero che arriveremo a Sobat e di là a Bahr-el-Jebel e Bahr-el-Zeraffe, due rami del Nilo che conducono a Victoria e a Nyanza.

***

1° di ottobre. — Sono giunto da sabato a Fashoda, dopo un percorso di 700 miglia di navigazione fluviale.

***

3 di ottobre. — Eccomi di ritorno e diretto a Sobat. A Fashoda ebbi un convegno col governatore del luogo, maggiore H. W. Jackson, per stabilire con lui il da farsi. Abbiamo testè sorpreso un accampamento di Dervisci a cui ho immediatamente imposto di deporre le armi e di rendersi prigionieri. Dopo cinque ore d'attesa, son venuti alla nostra volta 300 Diaka sudanesi che si recavano a rendere omaggio al nuovo potere; erano seguiti da 170 Dervisci che si arrendevano, consegnando 75 fucili. Li ho imbarcati per Fashoda perchè siano consegnati al governatore.

Non ho nulla da aggiungere; ho eseguito una seconda ricognizione su Bahr-el-Jebel e Bahr-el-Zeraffe, i due rami del Nilo che conducono a Uyada e ai Grandi laghi. Che tristezza! Che luoghi!

In 28 giorni abbiamo percorso 1000 miglia di navigazione fluviale. Come mi sento diviso dal mondo! Quando mi giungeranno notizie di qualche creatura umana? (1). . .

. . . . . .

(1) Dal *Journal of Royal United Institution*, del 15 dicembre 1898.

A. Biscontini.

LEGGENDO

La guerra del 190... in terra e in mare — La questione della marina militare in Italia — Gli articoli dei principali periodici — L'Italia è potenza marittima o terrestre? — Importante opuscolo del MANFREDI *— Le idee del* LOMBROSO *sulla grandezza di Venezia — Un libro del* MOLMENTI *su Sebastiano Venier — Biografie di guerrieri italiani.*

Il presente, a ben considerarlo, può essere solida base a utili previsioni. Se ciò non fosse a che servirebbe l'esperienza umana? Perciò vengono di tempo in tempo libri che cercano di descriverci il futuro misurandolo dalle conseguenze che nel presente si preparano. Sono volgarizzamento di idee e contengono profetici avvertimenti.

A questo genere di letteratura appartiene il libro che ho sotto gli occhi, e discende in linea retta da un lontano e vecchio libro della *Battaglia di Dorking* (1). Quello fece utile chiasso in Inghilterra; questo... non scuoterà la fiaccona nostra. Non monta. Entrambi sono una buona azione.

Scorriamone le pagine principali.

*
* *

Siamo all'alba del ventesimo secolo. L'animosità tra la nostra ed una nazione limitrofa giunta al parossismo. Stampa e tribuna parlamentare, ognuna per ragioni proprie, attizzano le ire. È febbre acuta, provocata da un terribile assillo il quale versa e torna a versare nuovo e potente veleno nelle vene dei giornalisti e dei parlamentari. L'assillo dell'ambizione di sentirsi capaci di scatenare le forze e le passioni di un intero popolo.

---

(1) *La guerra nel 190.., In terra e in mare* di A. — Spezia. (Tipografia della Lega Navale di F. Zappa, 1899).

E, come i selvaggi, i due popoli si ingiuriano, si provocano, si sfidano. Da una parte acuisce la malignità dei sentimenti, la rabbia di un popolo giovane e intelligente che vede via via intorno a sè chiudersi ogni sfogo alle sovrabbondanti forze delle sue braccia e del suo cervello: dall'altra il timore di una rivalità impreveduta e intollerabile. Drammatici fatti manifestano i crescenti odî compressi. Tra le due nazioni meridionali, eccitabili all'estremo, convinte degli illimitati diritti della sovranità popolare di cui godono, senza freni nell'esercizio di quei diritti, la guerra fatalmente scoppia. Nessun governo, nessuna volontà umana può impedirne lo scoppio, come non lo potè in Francia nel 1870, e in Grecia ed a Cuba...

Tale è l'antefatto. Di fronte all'avvicinarsi di questa guerra che nulla può stornare, il ministero si regola alla meglio: non vuole inquietare il paese per non aumentarne la febbre: sente il peso dei gravi doveri che stanno per incombergli. Contratta alla sordina grani, carbone ed armi, prepara magazzini e nega l'opera nella quale s'affatica. Tace i suoi timori, i suoi dubbi, le sue speranze, al popolo cui poco dopo sarà costretto di chiedere i maggiori sacrifici di un momento supremo: non si arrischia di fargli misurare i precipizi contro cui esso sta ciecamente correndo, di chiamarlo a comprenderne ed a dividerne le imminenti responsabilità, per poi stupire se questo popolo ignaro, come sempre, delle conseguenze degli atti suoi, sorpreso dalla guerra e dagli obblighi che le impone, vorrà reagire contro l'una e gli altri. O i bei tempi in cui il Cavour altamente professava le conseguenze bellicose cui indiscutibilmente collegavansi i destini del popolo italiano, spiegava ad esso ed al mondo le vie per cui si sarebbero compiuti, e l'aveva concorde sulla via per la quale voleva condurlo.

Ma che diamine? Torniamo al libro, e il libro è fantasia. Ma fantasia improntata da tal senso di realtà, che par tale.

La guerra scoppia. I Romani, pace all'anima loro e a chi li cita, avrebbero in tal caso creato un dittatore; noi manteniamo sminuzzata la direzione della pubblica cosa, aperta la doppia palestra della eloquenza parlamentare e giornalaia. Omero, non noi a tremila anni di distanza da lui, trovava pazzo dei molti il regno; e dalla doppia palestra, proprio in quei momenti magnifici discorsi sulla fratellanza dei popoli vengono a indebolire le convinzioni quando esse dovrebbero essere più concordi e ferme, o sulla situazione del ministero aggiungono incertezze a coloro che dovrebbero sostenere per aiutarli a superare la più grave crisi che possa lor capitare nel governo della pubblica

cosa, o peggio ancora molcendo pericolose passioni nel popolo suscitano le dissensioni e la sommossa.

Dinnanzi alla guerra stranamente si comporta il genio nostro per eccesso d'intelligenza inchinevole alla analisi, ai dissensi, al pessimismo. Nel 1796 allucinato prese il conquistatore straniero per un Messia liberatore; nel 1848 disertò la lotta per l'indipendenza per discutere sulle migliori forme di governo e nel 1861; senza il saggio intuito di Garibaldi, stava per rompere la bella concordia che ci diede le meravigliose vicende dei due anni precedenti. Una profonda conoscenza del nostro carattere e delle nostre tendenze traspare dal libro in cui si contiene la visione di una guerra sul principio del secolo prossimo venturo, e la storia viene così facilmente a riprova dei rapidi ed infocati cenni con cui è sbozzata la situazione degli animi e delle cose alla vigilia di quella futura guerra.

Siamo alla Spezia. Alcuni sperano sull'intervento dell'Inghilterra. Verrà, ma quando sia il momento buono per lei e non per noi, scrive in risposta il comandante d'allora del *Benedetto Brin*. Le sue lettere costituiscono il fondo principale del libro e la drammatica tela che lo riunisce. Egli è un generoso e intelligente campione quale dovettero essere i vecchi uomini di mare genovesi e veneziani; certamente per rispondere in tal modo alle illusioni formate sull'intervento straniero, dovettero passare innanzi al suo cervello i risultati di tutti gli interventi da quello di Carlo VIII e martellare le sue orecchie certi versi del Manzoni che rispondono ad altre consimili illusioni, e si possono leggere nel coro dell'*Adelchi*. Ma i versi son vecchi oramai di più che mezzo secolo.

Ad ogni modo nella visione apparsa allo storico della futura guerra, gl'Italiani si trovano soli nell'affrontarla. È imminente l'assalto sulle Alpi, son minacciate le coste. Sta bene, scrive il comandante della *Brin*, freddo e calmo come la ragione ineluttabile delle cose, al nipote che si trova sull'Alpi; sta bene, vi terrete fermo, ma non deciderete la vittoria se la flotta non vi garantisce l'arrivo dei rinforzi che dalla penisola devono unirsi a voi per dare la gran battaglia.

E la vittoria della flotta non basta a dare questa garanzia di sicurezza nell'adunata. Perchè la flotta riporta una vera vittoria coll'impedire al nemico soverchiante di numero di sorprendere la Spezia; ma la sua vittoria non impedisce a pochi incrociatori di recarsi inosservati a ruinare gallerie e ponti della ferrovia costiera in modo da renderla inutile per parecchie settimane. I reggimenti rifluiscono nella penisola invece di proseguire verso la frontiera; l'adunata s'intorbida, alla battaglia decisiva mancheranno i battaglioni su cui contavasi. E allora?

*
* *

Tra le voci del coro confuso e vario del popolo italiano con somma arte lo scrittore due ne sceglie: quella del deputato che, nelle alte sfere in cui vive, molte cose giudica ed impone, e l'altra della gentile moglie del comandante della *B. Brin* che trepida e piena d'affetto scrive al marito accoppiando ai nobili sentimenti da lui ispirati quelli suggeriti a lei dagli affetti di moglie e di madre.

Anche l'organismo del deputato, quello le cui lettere sono raccolte nel fantastico libro della visione guerresca, è alterato dall'assillo delle aspirazioni sovrane, tanto da avvedersene nella stranezza dei giudizi e nella inopportunità delle proposte, gli uni e le altre originano esclusivamente dalla importanza che il suo *io* assume in seguito al mandato di cui è investito. La fiducia di coloro che rappresenta lo mette in grado di chiamare innanzi al suo giudizio uomini e cose e dal posto che occupa trae competenza a sentenziare impavido su tutto e su tutti. Questa enorme sproporzione tra i strani fatti che si svolgono intorno a lui infliggendo il marchio dell'impotenza perfino alla vittoria, e la misura a cui li sottopone il deputato per giudicarne creano un umoristico contrasto e provocano un doloroso sorriso non privi di influenza sulla impressione destata dal libro.

La macchietta nasce tutta di un pezzo nella mente dello scrittore, ma è macchietta viva. Questa mediocrità inconcludente quanto operosa è piena di buon volere. Sono al mio posto di combattimento come voi sul ponte della corazzata, ha il coraggio di scrivere al comandante della *B. Brin*, che forse non conosce nemmeno e gli chiede intanto qualche libro di cose marinaresche per leggerne, dovendo illuminare il governo e destare l'attenzione dei colleghi. Perchè questo bravo uomo si sente la responsabilità di grandi doveri quali incombono ad uno che si senta in presenza della storia. In lui, per dire il vero, il cittadino è scomparso, ma tutto il campo è preso dal giudice sovrano che porta nell'esercizio di quei doveri le abitudini e i concetti prevalenti nelle Corti d'assise. A lui il mondo appare sotto forma di un dibattimento cui egli presiede come giudice inquisitore ed in cui il gran colpevole è il ministero. La vittoria della Spezia non ha impedito la rottura della ferrovia littoranea e *il ministero sentirà lui*, e se *potrà resistere* ai suoi tonanti rimbrotti sarà miracolo. Intanto alle difficoltà non piccole del momento aggiunge l'inopportuna e querula critica su quanto avviene,

al gigantesco lavorio imposto al governo in quei giorni d'azione intensa unisce il ronzio molesto delle sue inconsulte ambizioni che lo spingono a rovesciare il ministero. Ascriviamci a fortuna se questa macchietta così ben disegnata e così deleteria per l'andamento della pubblica cosa abbia da rimanere in questo e nel venturo secolo nulla più che la concezione fantastica di un forte cervello e l'estetica manifestazione di una forte penna.

Di fronte appare la simpatica e nobile figura della moglie del comandante della corazzata *B. Brin* nell'epoca futura cui il racconto si riferisce. A lei convergono i dolori in cui è travolto per quella guerra il popolo. Nelle ansie di quei giorni la notizia della vittoria navale è conforto, ma il conforto è turbato dal contraccolpo dei panici che sorprendono il popolo di Napoli. Il mare non è libero: i grani ordinati non arrivano: la fame e gli stenti cominciano a serpeggiare e generano paurosi fantasmi. Torniamo pure ai fatti di guerra.

***

In altri tre momenti essenziali è descritta l'azione della flotta nella futura guerra. Un numeroso naviglio assale e bombarda Genova; animosamente la squadra esce dalla Spezia e, contando sulla propria velocità, molesta il naviglio nemico e parte ne distrae dall'opera distruttrice. Ma non può fare di più, e l'audace impresa costa una delle corazzate, il *Dandolo* colato a picco.

La seconda squadra era alla Maddalena e vi si stancava nelle crociere e nei colpi di mano tenendo d'occhio quella parte della flotta avversaria che era a Portovecchio. Uno contro tre, e la flotta avversaria sfugge alla crociera e si avvia a Biserta, donde avrà da scortare un grosso convoglio. La squadra arditamente la segue. Il *Saint Bon* urta collo sprone in una nave nemica. Quale? Il comandante non lo sa: per un momento ha perfino creduto che la nave sua dovesse invece essere urtata: invece gli abissi del mare hanno inghiottito il gigantesco nemico. Non è che un episodio: l'azione incalza e tre navi affondate nel canale di Biserta durante il vivace duello d'artiglieria combattuto tra la seconda squadra ed i forti della spiaggia africana ritarderanno di qualche settimana, forse da un mese, al convoglio nemico ed alla squadra che lo deve scortare il viaggio e lo sbarco progettato. Ma tanta audacia e tanto valore sono mal ripagati. Il bombardamento di Napoli e la rivolta in parecchie città, provocata dal prolungarsi di una situazione

assai tesa cui nemmeno la vittoria riesce di giovamento, accelerano la ruina.

In tanta disperazione appare ancora un lampo di vittoria. La sorte arride alle audaci operazioni di un vero rimasuglio delle squadre italiane dolorosamente provate nei combattimenti anteriori. Per rimettersi esso ripara nel porto della Spezia, ma l'opinione pubblica non gli concede tregua. Esige da quei nobili avanzi nuovi sforzi. Escano da qualunque costo dalla Spezia ed affrontino il nemico. La tranquillità del paese per un momento riguadagnata da quei barlumi di vittoria lo vuole. All'ordine perentorio il comandante china la testa, e giuoca la estrema partita. La vittoria, una grande vittoria, ha voluto coronare anche questo sforzo. Ma dolorosamente nell'esultanza dell'insperato evento una nuova e forte squadra francese appariva innanzi alla Spezia. Per tenere testa alla rinascente idra non avevan più mezzi le squadre italiane. Le poche navi che ancora le componevano erano appena in grado di combattere; salvarono tuttavia l'onore della marina, ma pur troppo nell'ora stessa del loro sacrificio estremo generosamente offerto, le coste sicule erano invase, i colli toscani violati dal piede nemico.

Un orribile fato pesa dunque sull'infelice paese che nemmeno la vittoria arriva a salvare? Qual colpa è esso costretto a pagare?

* * *

Il quadro è grandioso quanto l'impressione da esso fatta è incalzante: un vero amore di patria lo ispira e compensa il pessimismo che rivela. Vero è il punto di partenza, vere sono le cifre, fantastico l'intreccio storico. Esso seduce il lettore e colla vivacità della forma che lo trascina può perfino nascondergli la grande lezione che ne sgorga.

E nella mente degli italiani è pieno di gravose incognite il problema connesso alla situazione del loro paese tra quella parte dell'Europa in cui pare più intensa la vita commerciale ed industriale ed il mare che conduce alle regioni di nuovo aperte all'avidità degli Europei. Sicchè se *La Lega navale* si è costituita interprete autorizzata ed autorevole delle nuove esigenze che la nuova condizione di cose impone agli italiani, or qua or là appaiono sulle più reputate *Riviste* della penisola articoli dovuti a personaggi eminenti, i quali cercano di chiarire l'opinione pubblica circa la importanza della difesa navale di fronte alla terrestre, alle necessità che si rivelano nello stato attuale degli armamenti marini, ed alla misura dei provvedimenti da prendere.

Tra questi scritti citiamo quelli del generale Primerano sulla *Nuova Antologia* col titolo di *Armi e Navi*. La discussione tra un *Ex deputato* ed il professore Manfroni dibattuta tra le pagine della *Nuova Antologia* e quelle della *Rivista Marittima* coi titoli *Marina e Finanza*, e *Marina Finanza e Politica* .... ed altri. Poichè per le attribuzioni che esercita sull' andamento delle cose pubbliche il Parlamento presso di noi, ogni quistione che le interessi finisce col risolversi unicamente ed esclusivamente in una questione finanziaria perdendovi di vista ogni altra attinenza che essa possa avere coi pubblici interessi della nazione. E questo cercano di evitare i militari e coloro che in generale vedono più largamente e più complessivamente quegli interessi.

E vogliamo pure citare un opuscolo rinfrescato e messo a nuovo in una seconda edizione da colui che lo scrisse, cioè il Manfredi direttore dell' *Italia Militare e Marina*. L' opuscolo ha per titolo la domanda: *L'Italia deve essere potenza terrestre o marina* (Edit. Voghera): fu compilato nel 1893 quasi antesignano dell' interesse che quella domanda doveva sollevare pochi anni dopo, ed è così fresco ed opportuno che la sua ristampa sembra di vera attualità. La massima parte delle circostanze riflettenti la questione vi sono nettamente adombrate, spiegate e discusse, sicchè possono suggerire al lettore un sicuro indirizzo alle sue considerazioni. Lo scritto è diviso in *nove* capitoletti così indicati: *idee vecchie e situazione nuova* e vorrebbe che questa nuova situazione inducesse il Parlamento ed il governo a dedicare le sue cure ai mezzi necessari per farle fronte; *uno studio ancora da farsi*, quello cioè della parte incombente alla flotta in caso di guerra; *le nostre frontiere terrestri* più difficili a valicarsi oggi che in passato; *il pregiudizio* che sul Po si decidano le sorti della nazione, e *il caso possibile* che quel pregiudizio si manifestasse erroneo; la *frontiera marittima* e la sua importanza crescente, specie nelle guerre future che l' autore si compiace di chiamare *lotte per la prosperità* e di descrivere come tali, indicando il *Mediterraneo* come loro teatro.

Rimandiamo il lettore all' opuscolo per la *conclusione* riguardante le condizioni dell' Italia rispetto alle sue ipotesi. Essa risponde alla tesi sostenuta nel drammatico lavoro col cui esame aprimmo questa rubrica, ma notiamo di nuovo il brio, e la chiarezza con cui anche nell' opuscolo del Manfredi storia, geografia, relazioni politiche, asserzioni dei grandi uomini di guerra, tendenze nazionali e pretese straniere sono accoppiate per mettere in luce questa parte del problema della difesa nazionale dal suo animo di pubblicista presentito già nella sua pienezza cinque anni prima che venisse ad attrarre più largamente il pensiero della nazione.

*
* *

E siccome trattando di guerra di mare ricorre al pensiero non solo la storia delle nostre città marinaie medievali, ma più specialmente quella di Venezia, anche gli uomini di scienza sono scossi al ricordo storico del passato di quella città. Sicchè il Lombroso si chiede nella *Nuova Antologia*: *Perchè sia stata grande Venezia*: e, come spesso gli avviene, cerca la risposta piuttosto nei suoi preconcetti scientifici che nella realtà storica, e colla massima buona volontà di rimanersene ai dettami del positivismo esorbita non differentemente da un Hegeliano della più bell'acqua.

E poichè nè l'esagerare l'influenza delle miscele etniche, dell'innesto climatico, della lotta per la vita cui paiono bastanti a risolvere la tesi che egli si è proposto, dà alla *grande libertà politica* esistente in Venezia la ragione della sua grandezza passata, e davvero questo grande esempio di libertà politica data da Venezia non ce l'aspettavamo con tutto quello che finora ci fu insegnato dalla storia.

Dove riesce evidente l'azione preponderante di influenze geografiche e storiche, come ciò avviene per le vicende di Venezia, sembra inutile l'andare alla ricerca di altri fatti per spiegarle. Le relazioni tra Venezia e Costantinopoli sopravvissute alla caduta dell'impero d'occidente, le relazioni tra Venezia ed i paesi dell'Europa occidentale a traverso la pianura padana ed i paesi montani del Bergamasco spiegano come il commercio dell'Oriente dovesse necessariamente affluire a quel posto anzichè a qualunque altro delle rive dell'Adriatico scarso d'altra parte di porti. Rispettivamente all'Oriente Venezia rappresentava il porto cui si arrivava con minor tragitto marittimo ed a cui corrispondeva una località di sbarco assai interna rispetto al continente europeo.

In ciò sta la ragione della ricchezza commerciale di Venezia; perciò cessò la sua prosperità quando restarono obliterati i punti di partenza di quel commercio. E come città commerciale, Venezia ebbe governo oligarchico quale lo ebbero e lo hanno tutte le città eminentemente commerciali. Per difendere le vie del suo commercio coll'Europa occidentale dalle prepoteuze dei signorotti e dalla preponderanza dei Visconti, Venezia dovette assicurarsi delle città di terraferma fino a Bergamo, ma la contemporaneità di questa risoluzione e delle guerre che vi si collegano con la rivoluzione delle vie commerciali per effetto del passaggio del Capo e coll'espansione turca in Oriente non deve indurci nella credenza che

quell'occupazione delle città di terraferma sia stata causa della decadenza di Venezia. Non ostante l'attacco subito all'epoca della Lega di Cambray, e gli sforzi successivi degli Spagnuoli, Venezia tenne le città di terraferma per tre secoli e mezzo. Invece non ebbe forze sufficienti per far argine all'espandersi dei Turchi, dopochè le venne meno l'appoggio delle altre città commerciali italiane e dell'Europa occidentale.

*
* *

Ultimo episodio di quell'appoggio fu la famosa battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571. Una grande e memorabile vittoria nel campo tattico, una infeconda ed inutile vittoria nel campo strategico come in quello della storia. I particolari del combattimento navale sono copiosamente narrati dai moltissimi che in questi ultimi anni ne scrissero e ne discussero cercando prove ed argomenti per difendere od accusare i comandanti della flotta che presero parte alla battaglia (1). Non è il caso di riparlarne. Più assai interessa il porre in luce come nemmeno la vittoria più decisiva, e specialmente una vittoria navale, non valga a raddrizzare una situazione strategica mal considerata, od una situazione politica erronea o contradditoria.

Il dominio del mare è poderoso elemento per ottenere un risultato favorevolmente decisivo nell'andamento di una guerra, ma non è di per sè solo scopo per una utile e feconda impresa di guerra. Sterminata la flotta turca a Lepanto, la repubblica di Venezia avrebbe voluto dai vincitori fosse almeno ritolto Negroponte ai Turchi. Invece non se ne fece nulla. La flotta spagnuola si divise dalla veneta e se ne tornò a Messina: la veneta rimase inattiva nel porto di Corfù. Fu rinunciato al vantaggio del predominio assoluto sul mare avuto colla vittoria di Lepanto, e siccome gli uomini vivono sulla terra e della terra, occorreva un piano qualsiasi il quale alle operazioni di mare legasse quelle di terra, ed invece ad esso non erasi nemmeno pensato.

Anche al Callwell parve che non dalla sola distruzione delle forze navali francesi a Trafalgar venisse il vanto per gli inglesi di concorrere alla ruina dell'impero napoleonico, ma bensì dall'aver saputo approfittare della possibilità di sbarcare truppe in ogni punto del litorale di quell'impero per corroderne le basi.

---

(1) Vedi i moltissimi citati dal Molmenti nel *Sebastiano Veniero* e la *battaglia di Lepanto*, da pag. 161 a pag. 167.

Anche vittoriosa a Lissa nel 1866 la nostra flotta non avrebbe concorso ad avvantaggiare i risultati della guerra se poi non approfittava della sua vittoria per rendere più facili e più decisive le operazioni terrestri (e non lo faceva rendendoci facile uno sbarco in Dalmazia), come se fosse continuata la guerra dopo Lissa, le condizioni marittime degli avversari, all'infuori della impressione morale, non sarebbersi mutate finchè alla flotta austriaca non avesse potuto sturbare le nostre operazioni terrestri. La storia navale dei Veneziani, dal XVI secolo in poi, ricca di fatti, gloriosi fu sterile di risultati perchè la distruzione periodica delle flotte turche non bastava a ferire nel suo vivo l'impero turco basato sulla forza dei suoi eserciti e sulla loro fede nel sultano di Costantinopoli. I contemporanei della vittoria di Lepanto lo capivano che la vittoria navale non poteva essere in quelle circostanze scopo a sè medesima e che il predominio sul mare per essa assicurata era nulla se non sapevasene trar profitto. Si stupirono che le flotte, o che almeno la flotta veneta, non volgessero dopo la vittoria le prore verso Costantinopoli. Nol fecero o non seppero o non lo poterono fare, e la vittoria fu nulla. Ma il governo della repubblica veneta seppe valersi della debolezza dell'impero bizantino finchè durò, non seppe mai dirigere la sua condotta politica in modo da far convergere i propri con gli sforzi che la monarchia austriaca doveva fare per difendersi dalla espansione turca. Non ebbe bastante coscienza della connessione esistente tra le manovre delle sue galee nell'arcipelago e le marcie dei due battaglioni austriaci sulle pianure ungheresi.

Politicamente la lega che condusse le navi cristiane a Lepanto era un assurdo e non resse; storicamente era un anacronismo e non lasciò traccie della sua influenza sul corso della storia. È evidente che ai Veneziani potesse interessare la riconquista del predominio sul bacino orientale del Mediterraneo loro rapito dai Turchi e che per riaverlo avessero caro di associare alle proprie forze navali spagnuole. Una vittoria sui Turchi poteva anche rendere più facile agli Spagnoli l'insignorirsi di Tunisi e delle coste barbaresche per sperdervi i nidi pirateschi onde veniva danno al libero transito a traverso il bacino occidentale del Mediterraneo. Ma che cosa pesava la sicurezza del piccolo commercio di cabotaggio allora sopravissuto su questo bacino in confronto dei grandi interessi inerenti alla conservazione dei vasti domini della Corona di Spagna nella vallata del Reno, e nella penisola italiana? Un senso di riguardo poteva indurre il re Cattolico ad unire le sue navi alle veneziane per combattere gl'infedeli; ma ogni ragione politica doveva consigliarlo a far molta economia di forze che assai più utilmente potevano essere

altrove richieste, e più ancora a non consumarle più che a vantaggio proprio, anzichè a quello della repubblica di Venezia cioè alla più temibile tra gli Stati italiani della penisola. Questa divergenza d'interessi era bastante a rendere politicamente assurda la Lega tra Spagna e repubblica veneziana per combattere il Turco. E siccome l'andamento delle operazioni militari è riflesso della situazione politica dalla quale hanno origine, così la vittoria di Lepanto non bastò a correggere le conseguenze della situazione assurda da cui ebbero origine le operazioni militari che ad essa condussero.

In un momento di resipiscenza religiosa del cattolicismo riuscì ad un santo Papa di raccogliere le forze dei due Stati cattolici più potenti sul mare e con le idee sopravvissute nel ricordo delle Crociate di lanciarle contro gl'infedeli. Quel Papa potè solennizzare doppiamente il suo trionfo, ma l'orientamento politico dell'Europa erasi in un secolo troppo cambiato specie per la mutazione avvenuta nelle vie commerciali perchè si rinnovassero le gesta delle Crociate.

*
* *

All'infuori di queste considerazioni non prive d'importanza nelle condizioni odierne della storia europea in cui Stati forti esclusivamente sul mare sono in procinto di trovarsi alle prese con Stati essenzialmente forti in terra, in cui sparsi frammenti di dominio coloniale non dissimilmente disposti da quelli rimasti a Venezia dopo l'invasione turca, debbono essere conservati dallo Stato che li possiede, in cui lo spostamento avvenuto a causa dell'espansione europea ha sconvolto tutte le tradizioni politiche cui connettevasi fino a pochi anni or sono il regime delle alleanze, ed all'infuori pure dell'interesse che lo studio di quella battaglia desta negli eruditi troppo teneri per le loro glorie municipali, essa può riuscire valida base allo studio delle passioni umane e dei caratteri umani.

Il Molmenti ci disegna con tratti pieni e sicuri una bella figura di uomo nel *Sebastiano Veniero* comandante della flotta veneziana a Lepanto. Sotto parecchi aspetti ci ricorda la energica personalità di Nino Bixio più prossimo ai tempi nostri. Altissimo sentimento della patria, rapida concezione e pronto impulso all'agire, scatto improvviso di potenti ire, criterio sicuro anche sotto l'impeto della passione, somma modestia suggerita dalla influenza degli affetti famigliari. Perciò indichiamo il libro del Molmenti ai nostri ufficiali perchè imparino a cercare nella storia militare nostra esempi e fatti che abitualmente siamo attratti a

cercare nella storia militare straniera. La penna di quello scrittore, affinata oramai dalle molteplici opere rese di pubblica ragione, dà al libro tutta la vigoria ed il brio per cui riesce piacevole ed efficace la sua lettura. Intorno alla figura del Veniero appaiono come in uno sfondo l'avvenimento della battaglia di Lepanto ed il suo breve dogato e sono l'uno e l'altro toccati con mano maestra dal Molmenti cui la grande conoscenza della storia veneta e l'abitudine alle ricerche d'archivio rendono agevole il narrare mantenendo l'economia che esige un libro in relazione al suo soggetto. Lo vorremmo quindi fatto modello della serie di biografie che la solerte casa editrice dei Barbera a Firenze ha cominciato a pubblicare colla vita del Vespucci, e nella quale desidereremmo che taluno dei nostri ufficiali inserisse taluna biografia di capitani delle compagnie di ventura tra cui parecchi sono degni di studio per le loro doti come per le loro gesta, o dei comandanti delle nostre guerre d'indipendenza tra cui molti per la loro spiccata personalità meritano di essere ben conosciuti.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il primo gennaio, col solito cerimoniale, ebbero luogo nella reggia i ricevimenti di capo d'anno.

All'una pomeridiane le LL. MM. il Re e la Regina ricevettero le deputazioni del Senato e della Camera.

Il presidente del Senato, on. Saracco, a capo della commissione dei senatori, avanzatosi verso il trono, lesse il seguente discorso:

« *Sire!*

« Coll'antica devozione e sempre colla stessa fede nei gloriosi destini della vostra Casa, pegno e immagine vivà della grandezza della patria italiana, noi vi portiamo, o sire, il riverente saluto del Senato del regno e il più fervido voto che sappia uscire dal petto e dall'anima di ciascuno di noi: che fino da questo primo sorgere e nel corso non interrotto del nuovo anno che si avanza, ultimo del secolo memorando sopra ogni altro nella storia dell'Italia nostra, piaccia a Dio che scruta i cuori dei grandi come dei piccoli della terra e dà a ciascuno, secondo il merito suo, colmare la maestà vostra dei suoi doni più preziosi che tornano maggiormente accetti al vostro cuore di re, di sposo e di padre e spargere con eguale larghezza le sue grazie sopra questa reggia dove un'augusta donna, modello di sposa e di madre, impera sovrana sui cuori colla nobiltà della vita e coll'esempio di tutte le cristiane virtù.

« Così avvenga, o sire, siccome noi vi auguriamo con pienezza e sincerità di cuore che, circondato sempre dall'affetto, dalla riconoscenza del paese, il regno di Umberto I duri per anni molti e molti altri ancora, sempre glorioso e felice per fortuna di questo popolo che riconosce e saluta nel suo re il più strenuo difensore delle libertà statutarie, il cavaliere senza macchia, il primo e il più leale cittadino d'Italia. »

S. M. il Re rispose ringraziando il Senato degli auguri espressigli, disse di aver caro che il Senato circondi d'affetto la sua Casa ed aggiunse di far sempre pieno assegnamento sul patriottismo e sull'efficace opera dell'alto consesso.

***

Appena uscita la rappresentanza del Senato, entrò quella della Camera dei deputati, con a capo il suo presidente, on. Zanardelli, il quale pronunciò queste parole:

« *Sire!*

« La Camera dei deputati ebbe recentemente l'onore di esprimervi sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, i suoi voti, i suoi intendimenti politici, ed oggi le è caro recarvi con devozione leale, i voti, i sentimenti, gli auguri che essa sente vivamente nell'animo per la vostra persona, per l'avvenire felice di voi, della nostra graziosissima regina e della famiglia reale,

« Possa l'Italia, sotto il vostro regno, raggiungere un alto grado di prosperità, di potenza, di gloria! Io so che questo augurio è il più gradito che noi possiamo rivolgere a voi, sire; a voi, che la vostra vita, con un culto altissimo del dovere, avete interamente consacrato alla patria, la quale, nella monarchia nazionale, ravvisa il palladio della sua indipendenza e della sua unità.

« E fervido l'augurio s'innalza a voi, augusta regina, cui più fulgida della corona regale cinge la fronte l'aureola di quante virtù, severe insieme e gentili, possono formare la forza di un trono, l'ammirazione di un popolo.

« Da voi quindi, traendo gli auspicii, inspirandosi alle incomparabili tradizioni che sono vostro retaggio, l'Italia, sotto l'usbergo di una lunga pace, con provvida saggezza assicurata al paese, dalla rigorosa obbedienza di tutti alla legge, dalla giustizia resa con imparziale rettitudine, dal fedele rispetto delle pubbliche libertà, dall'onnipossente virtù del lavoro, dalle feconde concordie civili, potrà derivare salute e grandezza nell'emula gara di tutti i pubblici poteri convergenti all'intento di rendere altamente benefiche le nostre istituzioni.

« Tali sono gli auguri di cui alle maestà vostre fanno reverente omaggio, sicuri interpreti dei voti popolari, i rappresentanti della nazione. »

S. M. il Re rispose di avere grandissima fede nella rappresentanza nazionale, di contare grandemente sulla sua operosità e patriottismo, e conchiuse congratulandosi per lo zelo e l'operosità dimostrata dalla Camera nel primo periodo di questa sessione.

I sovrani ricevettero in seguito i ministri, i sottosegretari di Stato, la rappresentanza dei grandi corpi dello Stato, dell'esercito, della provincia, del municipio ecc. ecc. Gli ufficiali della guarnigione e moltissimi di quelli in congedo fecero ala al passaggio delle LL. MM. quando si ritirarono nei loro appartamenti.

*
* *

Le cose dell'Abissinia, durante la quindicina attrassero l'attenzione del mondo politico e militare non solo in Italia, ma diremmo quasi in tutta l'Europa; perchè stante gli addentellati che la questione abissina ha con quella del Sudan e indirettamente con quella d'Egitto, l'Italia non è più la sola interessata a quanto succede nei paesi del Negus, ma è sempre l'interessata più diretta e la principale.

È noto che Menelik aveva raccolto nel campo di Borumieda oltre centomila uomini, provvisti dell'occorrente perchè un esercito abissino possa marciare e tenere la campagna per alcuni mesi.

L'avanguardia di quest'esercito (40 o 45 mila uomini) comandata da Maconnen si avanzò fino al Tigrè, vi entrò senza colpo ferire, ed ora trovasi nei dintorni di Macallè. Suo scopo immediato — oggi non v'ha più dubbio — è di sottomettere e forse togliere di seggio ras Mangascià ribelle al Negus.

Il grosso dell'esercito, con Menelik alla testa, giunse fino nelle vicinanze del lago Tsana, poi si fermò ed ora dicesi che torni indietro.

Qual era il suo obbiettivo? Non certo la sottomissione di ras Mangascià, perchè lo sforzo sarebbe stato superiore al bisogno, e ad ogni modo se si fosse creduto necessario tanto esercito per il detto scopo, non si sarebbe poi fermato a mezza strada.

E neppure può dirsi che Menelik si fosse mosso con intenzioni ostili all'Italia, perchè in tal caso avrebbe seguito nel Tigrè il corpo di Maconnen. D'altronde stanno contro questa ipotesi le costanti assicurazioni di amicizia fatte da Maconnen e da Menelik, sia con messi speciali e lettere di Maconnen al governatore dell'Eritrea, sia con una lettera autografa del Negus al Re d'Italia. Si aggiunga che il nostro rappresentante allo Scioa, capitano Ciccodicola, invitato dal Negus stesso, si trova al suo seguito.

Dunque non resta se non ammettere che Menelik avesse in mira Metemma e il Gallabat. Si rammenti che quando egli eseguiva la sua faticosa radunata, i Francesi occupavano Fashoda; si rammetti l'importanza — che a tanti parve esagerata — data dall'Inghilterra a questa occupazione

e la minaccia di guerra immediata alla Francia se non si fosse eseguito lo sgombro.

Risoluta la questione di Fashoda colla ritirata dei francesi, ed inviati messi inglesi al campo di Menelik (i messi inglesi nei paesi barbari non si presentano mai a mani vuote) questi restò dapprima perplesso, poi, a quanto pare, rinunziò all'impresa; o almeno perdette tanto tempo nell'incertezza, che oggi non gli resta se non tornare indietro.

***

Lasciamo dunque Menelik col suo esercito e veniamo a Maconnen. Dapprincipio si credeva che Mangascià sarebbesi sottomesso senza combattere; ed invero i preti abissini correvano da un ras all'altro esercitando il loro uffizio di pacieri, come sono soliti a fare con molto zelo, ma con poco frutto. Sembra però che Mangascià abbia oramai stancato la pazienza del negus (che dal suo punto di vista non ha torto) sicchè questi l'avrebbe — per usare una nostra espressione — rimosso dal grado e dall'impiego, nominando Maconnen in sua vece. Posta la cosa in questi termini, l'accordo diventa impossibile; infatti gli ultimi telegrammi recano che le ostilità fra i due sono cominciate.

Come finirà? E' difficile dirlo. Maconnen è indubitatamente molto più forte, ma se i Tigrini sostengono Mangascià e questi può tirare in lungo, l'impresa di Maconnen può diventare molto difficile stante la penuria che già si sperimenta nel campo scioano e crescerà ogni giorno.

È oramai noto e accertato che gli eserciti abissini non possono tenersi in piedi se non per un tempo proporzionato alla quantità di viveri che si portano appresso e alle *razzie* che possono fare in paese. L'affluenza graduale continua di mezzi di sussistenza dalla base di operazioni al campo è impossibile, per mancanza di strade, di ordinamento e di mezzi di trasporto. Si aggiunga che in primavera comincia la stagione delle pioggie. È oramai noto e certo che se nel 1896 il comandante italiano avesse temporeggiato ancora per un mese, Menelik sarebbe stato vinto senza combattere o almeno sarebbe stato obbligato a ritirarsi non vinto, come fece il negus Giovanni al tempo della spedizione San Marzano.

Lo stesso può succedere a Maconnen, se non riesce a sbrigare la faccenda; ma quasi tutti credono ch'egli abbia i mezzi necessari per riuscirvi.

D'altra parte è certo che Mangascià, tanto inferiore in forze, non si trova, quanto a viveri, molto meglio dell'avversario; perchè il Tigrè,

teatro permanente di guerre, di discordie, di sommosse era esausto anche prima che Maconnen arrivasse, nè può quindi Mangascià averne tratto grandi risorse.

*
* *

Le conseguenze della fame per questi due avversari sono, fino ad un certo punto, un pericolo per noi; anzi, date le buone intenzioni dell'uno e dell'altro a nostro riguardo, sono forse in questo momento il pericolo maggiore, perchè la fame può spingerli a violare i confini, malgrado le buone intenzioni.

I territori dell'Okulè-Cusai, dell'Hamasen, del Serae non razziati, sono una gran tentazione per orde affamate del genere di quelle che si contendono il Tigrè. Certo le mandrie e gli armenti furono ritirati dalla zona di confine e internati, sia per ordine del Governatore, sia per il previdente interesse dei possessori, ma questa misura necessaria non è pienamente rassicurante per chi sa quali distanze percorrono in poco tempo gli abissini.

Che cosa faremmo noi se *razziatori* di una parte o dell'altra violassero il confine? Crediamo che la questione sia stata ventilata nei consigli del nostro Governo, ma non sappiamo che cosa sia stato deciso.

Fu avanzata da un giornale la proposta di provvedere noi stessi i viveri a Maconnen, avendo Menelik, per patti stipulati, il diritto di approvvigionarsi, *mediante pagamento*, sulla piazza di Massaua.

Ma si può osservare che i patti stipulati non contemplano il caso di guerra; ad ogni modo altro è permettergli di approvvigionarsi con personale proprio, mediante pagamento, a Massaua, e trasportare con carovane proprie, i viveri al suo campo, altro è incaricarsi noi di questo servizio, il cui pagamento potrebbe mettersi anticipatamente fra le quote inesigibili.

Non ci fermeremo a considerare quali conseguenze potrebbe avere per la Colonia Eritrea la piena sconfitta di Mangascià e l'insediamento tranquillo di Maconnen a ras del Tigrè; certo il consolidamento dell'unità abissina non sarebbe a vantaggio nostro, ma per fortuna vi è un'altra potenza quanto interessata noi a che questo consolidamento non si faccia. L' Abissinia unita sotto lo scettro di un uomo guidato dai consiglieri francesi e russi è una minaccia permanente per la dominazione inglese nel Sudan e, di conseguenza, in Egitto. Siamo dunque in buona compagnia.

A buon conto le ultime notizie recano una serie di piccoli successi ottenuti da Mangascià sopra Maconnen.

*
* *

Le altre questioni che ancora recentemente sembrano minacciare la pace in Europa vennero in parte felicemente risolte; quelle non risolte sono entrate in un periodo di relativa calma.

Risoluta in modo da lasciare speranza che non risorga per un pezzo è la questione di Creta. Il Principe Giorgio di Grecia, commissario delle Potenze sotto l'alta sovranità del Sultano ha preso possesso della sua carica fra il plauso delle popolazioni, le quali ben comprendono che questa alta sovranità è un nome senza soggetto, una finzione per salvare le apparenze. Per tutti gli Stati che una volta erano provincie dell'Impero turco, l'autonomia sotto l'alta sovranità del Sultano fu il primo passo sulla via dell'indipendenza. Così succederà necessariamente anche per Creta.

La situazione in Asia si mantiene invariata; nulla è stato risolto, ma la fretta che mostravano alcune Potenze di risolvere secondo il proprio interesse le questioni dell'estremo Oriente sembra diminuita, si direbbe che, per tacito accordo tutte abbiano convenuto di rimandarne la soluzione a tempo migliore, ma un incidente può sorgere che le rimetta sul tappeto da un momento all'altro.

Continua la tensione di rapporti tra la Francia e l'Inghilterra, dipendente da opposizione d'interessi in Asia e in Africa. Qualche mese fa pareva che quest'attrito potesse mettere capo a una guerra. Ma oggi visto che all'attitudine straordinariamente fiera dell'Inghilterra corrisponde da parte della Francia un'arrendevolezza inaspettata, alla guerra non si crede più.

La questione di Fashoda risoluta nel modo che tutti sanno e la fermata di Menelik sulla via di Metemma sono grandi vittorie per l'Inghilterra alle quali fanno riscontro altre minori nelle questioni asiatiche.

Le forze marittime dell'Inghilterra, argomento sottinteso nelle trattative diplomatiche, hanno creato a quel paese una supremazia nelle questioni coloniali che agguaglia e forse supera quella che esercita la Germania nelle questioni di terraferma in Europa.

La Francia che non avrebbe esitato a misurarsi colla Germania per questioni molto minori, sopportò pazientemente i discorsi scottanti degli uomini di Stato inglesi e cedette in tutte le questioni coll'Inghilterra.

Passando ad altro argomento notiamo che la conferenza internazionale contro gli anarchici, della quale abbiamo già annunziato lo scioglimento, pare che abbia dato risultati pratici di poco valore; si assicura

che le principali misure proposte contro i medesimi, fra cui quella relativa all'espulsione e all'estradizione non furono accettate da varie potenze fra cui la Svizzera e l'Inghilterra; è evidente che questa basta a rendere quasi inutile l'applicazione delle misure stesse in altri Stati.

Un esito anche più infelice è destinato ad avere, se pure si riunirà, la conferenza pel disarmo. Le potenze non possono accordarsi fra loro nelle misure contro gli anarchici, pericolo comune; pensiamo se possono accordarsi per deporre le armi esse stesse!

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Il Ministero ha determinato che gli aiutanti maggiori in 2ª debbano essere scelti tra gli ufficiali i quali riuniscano le seguenti condizioni:

Avere il grado di tenente e quattro anni almeno di servizio di ufficiale, essere classificato come ufficiale ottimo o buono.

Gli aiutanti maggiori in 2ª non potranno rimanere in carica per una durata di tempo superiore a cinque anni e non potranno essere un'altra volta nominati alla carica stessa; fatta però eccezione per gli ufficiali del genio, per i quali la permanenza in carica è limitata a due anni, con facoltà di esservi nuovamente nominati; in ogni modo la permanenza complessiva non potrà per gli ufficiali del genio superare i quattro anni.

In caso di mobilitazione gli aiutanti maggiori potranno restare in carica senza limite di tempo e potranno essere un'altra volta nominati.

Col 1° luglio dovranno essere sostituiti gli attuali aiutanti maggiori in 2ª la cui permanenza in carica abbia raggiunto o superato alla data predetta il limite di tempo stabilito. Successivamente saranno sostituiti gli altri aiutanti maggiori attualmente in carica, di mano in mano che la loro permanenza raggiungerà la durata anzidetta.

— In seguito ad accordi presi tra il Ministero della guerra e quello della marina, venne determinato che coloro i quali intendono presentarsi al concorso indetto per la nomina a medico nel corpo sanitario marittimo possano essere sottoposti a visita medica presso le direzioni degli ospedali militari o presso i comandi di distretto senza che occorra una speciale richiesta delle autorità marittime.

— Vennero istituite fino dal tempo di pace, due commissioni militari di linea, aventi sede rispettivamente a Torino e Bologna, le quali costituiranno i membri delle analoghe commissioni che dovranno funzionare all'atto della mobilitazione. Dette commissioni sono sempre sotto

l'alta direzione del capo di stato maggiore dell'esercito ed alla dipendenza diretta dell'uffizio trasporti. Le medesime si compongono di un uffiziale superiore (commissario militare) un capitano, due sottuffiziali.

— Giusta la facoltà concessa al Ministero di fissare il numero degli inscritti (leva 1878) arruolati in 1ª categoria, che debbono assumere la ferma di due anni, è stato determinato che siano il cinquanta per cento del numero totale degli arruolati in ciascun mandamento.

*
* *

Un R. decreto ha determinato i requisiti che devono possedere i militari di truppa ascritti alla milizia territoriale, i quali aspirano alla nomina a sottotenente nella milizia stessa. Questi requisiti sono: idoneità fisica, buona condotta, posizione sociale ed economica tale da garantire il prestiglio del grado di ufficiale, non essere compresi nella categoria di persone dispensate per ragione di impiego dalle chiamate all'armi, sentare i titoli di studio indicati nel decreto stesso, oppure superare appositi esami.

Entro un anno dal loro passaggio nella milizia territoriale possono far domanda per ottenere la nomina di sottotenente nella stessa i sottufficiali in congedo (ed i caporali maggiori in congedo dichiarati, all'atto del congedamento, idonei al grado di sottufficiale) che abbiano ottenuto dalla commissione di avanzamento dell'ultimo corpo in cui prestarono servizio una dichiarazione comprovante che per condotta, qualità militari, morali, intellettuali e fisiche, sono meritevoli di coprire il grado di sottotenente nella territoriale.

Possono anche conseguire la nomina a sottotenente nella milizia territoriale i riformati dai consigli di leva ed i congedati in seguito a rassegne di rimando, ovvero riformati, purchè siano trascorsi due anni dalla avvenuta riforma, sia provato, mediante un giudizio medico collegiale, che la causa che avea dato luogo alla riforma è cessata.

I sottotenenti dell'arma dei carabinieri reali di milizia territoriale sono nominati esclusivamente fra i marescialli congedati dell'arma stessa, che abbiano ottenuto, all'atto del congedo, dai rispettivi comandanti di legione una dichiarazione comprovante che per condotta, qualità militari, morali, intellettuali e fisiche sono meritevoli di coprire il grado anzidetto.

— Venne determinato che nell'anno corrente abbiano luogo, presso la scuola centrale di tiro due corsi, per sottotenenti dal 18 febbraio al 30 aprile, l'altro dal 15 maggio al 12 luglio, e tre corsi per truppa,

l'uno dal 20 febbraio al 6 maggio, l'altro dal 9 maggio al 22 luglio ed il terzo dal 1° ottobre al 30 dicembre.

I sottotenenti saranno chiamati ai corsi d'istruzione per ordine di anzianità ed i loro nomi saranno pubblicati sul *Bollettino delle nomine*.

Per quanto riguarda i corsi degli uomini di truppa, interveranno al primo tre caporali maggiori maggiori o caporali o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri del III, IV, V, VI e VII corpo di armata.

Interveranno al secondo tre caporali maggiori o caporali o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri dell'VIII, IX, X, XI e XII corpo di armata.

Interverranno al terzo tre caporali maggiori o caporali o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri del I e II corpo d'armata e di ciascun battaglione alpino.

— Vennero pubblicate:

alcune modificazioni al regolamento 15 luglio 1890 per l'applicazione della convenzione pei trasporti militari sulle ferrovie;

alcune varianti all'istruzione sulla costituzione e sul funzionamento dei comandi militari di stazione in tempo di pace;

alcune varianti all'istruzione sulle dispense dalle chiamate alle armi, per ragioni d'impiego.

— Venne pubblicata la legge che proroga al 31 dicembre 1901 la riduzione delle eccedenze nei quadri degli ufficiali di fanteria.

Vennero pubblicate nuove norme per la conservazione delle sostanze medicinali velenose nelle farmacie.

Venne pubblicato il riparto tra l'esercito permanente, la milizia mobile e la milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare al 1° gennaio 1889.

— È stata pubblicata la 3ª dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria*

Roma, il 12 gennaio 1899.

x.

IL GENERALE SEVERINO ZANELLI

In Lerici sua patria è mancato il generale SEVERINO ZANELLI nel giorno 8 di gennaio del nuovo anno.

Al dolore che affligge i numerosi amici dell'estinto, al sentimento della grave perdita fatta si unisce anche la direzione della *Rivista militare* per il ricordo della valida e sapiente collaborazione dell'egregio scrittore. Riserbandoci a riassumere in un prossimo numero il valore dell'opera dello ZANELLI come scrittore militare, intanto ne riportiamo lo stato di servizio che, nonostante la concisione dovuta alla natura del documento, manifesta assai bene l'attività e il carattere dell'ufficiale testè perduto dall'esercito.

ZANELLI SEVERINO, figlio di Giovanni e di Passalacqua Bartolomea, nato il 6 novembre 1839 a Serra (Lerici) provincia di Genova.

Soldato volontario di 1 anno come allievo nel corpo supplettivo della regia accademia militare, il 20 giugno 1859.

Sottotenente nel 5° reggimento fanteria, l'11 marzo 1860.

Luogotenente in detto 25 marzo 1862.

Id. in aspettativa per riduzione di corpo, 6 giugno 1867.

Id. in effettivo servizio nel 6° reggimento fanteria, 6 dicembre 1868.

Capitano nel 6° reggimento fanteria, il 13 dicembre 1871.

Id. nel 27° distretto militare (Napoli), 5 novembre 1872 incaricato del comando della compagnia dei volontari di un anno.

Applicato presso il comando generale del corpo di stato maggiore, 14 aprile 1873.

Id. professore alla scuola di guerra, 27 gennaio 1875.

Maggiore nell'arma di fanteria continuando come sopra, 16 gennaio 1879.

Id. a disposizione del Ministero della guerra, 27 marzo 1879.

Id. nel 31° reggimento fanteria, 4 agosto 1879.

Id. professore alla scuola di guerra, 16 aprile 1883.

Tenente colonnello continuando come sopra, 29 giugno 1884.

Colonnello comandante del 62° reggimento fanteria, 4 novembre 1889.
Maggior generale comandante la brigata Sicilia, 27 settembre 1896.
Id. incaricato funzioni direttore generale leve e truppe (Ministero guerra), 12 maggio 1898.
Id. a disposizione, 10 agosto 1898.

Campagne: Bassa Italia 1860-61.
Id. Indipendenza 1866.

Onorificenze: Menzione onorevole al valor militare, per essersi distinto nel combattimento di Bauco (28 gennaio 1861).

Id. id. per essersi distinto nella repressione del brigantaggio in Monte Aqui (Isernia), 15 febbraio 1866.

Medaglia d'argento al valor militare, perchè con soli 17 uomini lanciossi all'attacco di 2 cascine occupate dal nemico espugnandole successivamente sostenendo lungo ed accanito combattimento. Vinse 1 capitano dei tirolesi e salvò la vita al caporale Nicelli), (decreto 6 dicembre 1866).

Medaglia commemorativa per le guerre per l'indipendenza e unità d'Italia con le fascette 1860-61-66, (R. decreto 4 marzo 1865).

Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, (2 giugno 1881).

Medaglia commemorativa Unità d'Italia 1848-70, (R. decreto 26 aprile 1883).

Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro (15 gennaio 1885).

Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia di moto proprio di S. M. e alla gloriosa ricorrenza del 2° centenario della creazione della brigata Aosta, (13 marzo 1890).

Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, 1° gennaio 1896.

Ufficiale dell'Ordine di Ss. Maurizio e Lazzaro, 4 giugno 1896.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Codice di procedura penale militare. — È sottoposto alle deliberazioni della Camera un nuovo codice di procedura penale, che, a quanto dicono i giornali, la sezione centrale di essa aveva già esaminato da otto o nove anni.

Si rimprovera al nuovo progetto: l'influenza preponderante dell'uditore e la presenza nel consiglio di guerra di due ufficiali commissari.

Però d'ora in poi l'uditore militare non potrà più assistere alle deliberazioni del consiglio di guerra e un magistrato civile farà parte del consiglio, ma non lo presiederà, come molti desideravano. Il progetto ha il merito di rendere chiara e semplice una procedura imbrogliata e antiquata.

Reclutamento dell'esercito. — Dai giornali belga si rileva la seguente notizia:

Il ministro della guerra, dopo parecchie conferenze avute col Re, col tenente generale Renard, capo del corpo di stato maggiore e parecchi altri generali, ha preparato un progetto di legge, col quale il servizio personale sarebbe sostituito al rimpiazzo, il tempo di servizio ridotto a 8 mesi per la fanteria, e il contingente annuale portato da 13,300 uomini a 20,000 circa.

FRANCIA.

La croce del «Merito militare» agli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale. — È stata di recente proposta l'istituzione di una croce o medaglia al *Merito militare* da concedersi solamente agli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale, tale decorazione non comporterebbe che il solo grado di cavaliere.

Ad essa avrebbero diritto gli ufficiali che contino 15 anni di grado da ufficiale, nella riserva o nell'esercito territoriale e che abbiano compiuti 10 periodi d'istruzione o di manovre in tale qualità.

Gli anni passati anteriormente nell'esercito attivo in qualità d'ufficiale sarebbero calcolati nel computo dei quindici anni di grado prescritti, ma

non tolgono l'obbligo dei dieci periodi d'istruzione o di manovre, richiesti per gli ufficiali di riserva o dell'esercito territoriale.

La croce al merito militare porterebbe in una delle facce l'effigie della Repubblica Francese con i motti: *Liberté, Égalité, Fraternité* e sull'altra un fascio di bandiere con questa scritta quale esergo: *Pour la patrie toujours prêt.* Il nastro sarà rosso con righette bianche orizzontali.

Le indennità di viaggio. — Si annuncia l'apparizione di un nuovo regolamento sulle indennità di viaggio. Le indennità concesse in caso di trasferimento sarebbero le seguenti:

Ufficiale generale, 60 lire; ufficiali superiori ammogliati, 50 lire; celibi, 25 lire; capitani e tenenti ammogliati, 40 lire; capitani celibi, 15 lire; tenenti e sottotenenti celibi, 10 lire.

Inoltre lo Stato pagherà le spese di trasporto del bagaglio degli ufficiali a piccola velocità dalla stazione di partenza a quella di arrivo fino alla concorrenza di:

6000 kg. per i generali;
4000 » per ufficiali superiori ammogliati;
750 » » » celibi;
3000 » per i capitani ammogliati;
500 » » celibi;
2000 » per i tenenti e sottotenenti ammogliati;
250 » » » celibi.

L'indennità giornaliera di via sarà calcolata tenendo conto della rapidità dei mezzi attuali di trasporto e non secondo le antiche prescrizioni.

Per contro saranno soppresse le indennità di trasferta per servizi di corta durata, speciali per gli ufficiali generali, e saranno rimpiazzate da una indennità chilometrica.

È istituita per gli ufficiali un'indennità speciale per l'alloggio ed il vitto preso fuori dalla residenza, quando la durata dell'assenza non passa le 24 ore.

È stata ridotta l'indennità giornaliera straordinaria degli uomini di truppa ed è stata aumentata quella degli individui viaggianti per ragioni di salute.

Infine l'indennità di marcia è stata aumentata di una lira per gli ufficiali superiori e subalterni.

Reclutamento degli ufficiali contabili per la cavalleria. — A causa delle difficoltà che presenta in cavalleria il reclutamento degli ufficiali contabili, il Ministero della guerra ha stabilito, in data del 7 ottobre scorso anno, le seguenti norme:

Ogni anno all'epoca dell'ispezione generale, l'ispettore tecnico potrà proporre dei tenenti per l'impiego di capitano tesoriere e per quello di capitano al vestiario.

Queste proposte saranno fatte in favore di quegli ufficiali che sembra posseggano una speciale attitudine per questi impieghi e che prendono l'impegno di restarvi addetti per 8 anni a datare dal giorno della loro promozione.

I tenenti proposti sosterranno, davanti una commissione istituita appositamente presso il capoluogo di corpo d'armata, l'esame prescritto. In seguito al risultato degli esami la Commissione stabilirà la classificazione dei candidati. Tale classificazione sarà sottomessa alla Commissione speciale dell'arma, che stabilirà una lista generale di tutti i candidati per ordine di merito. Questi candidati saranno in seguito inscritti, fino alla concorrenza del numero fissato per ciascun anno dal Ministero, e secondo la loro anzianità di grado, su un quadro d'avanzamento speciale ai gradi ed impieghi di capitano tesoriere e capitano al vestiario.

Consiglio superiore della marina. — Con decreto del 23 novembre scorso anno, il Consiglio superiore della marina è stato ricostituito nel modo seguente:

Ministro della marina, presidente;

Vice-ammiragli in attività che hanno avuto il comando in capo di una squadra;

Vice-ammiragli, comandanti in capo delle squadre del Mediterraneo e del Nord;

Vice-ammiragli, comandanti in capo, prefetti marittimi;

Capo di stato maggiore generale della marina.

Il sotto-capo di stato maggiore generale è addetto al Consiglio quale relatore ed ha solo voto consultivo.

Ammissione delle donne quali testimoni nella compilazione di documenti militari. — La legge del 7 dicembre 1897 che modificava gli articoli 37 e 980 del codice civile, ed apportava varianti alla legge del 25 ventoso, anno XI, riconobbe alla donna il diritto di essere testimone negli atti dello stato civile e negli atti instrumentari in generale.

Ora siccome ai termini della legge 15 luglio 1889 e del decreto 28 settembre seguente, gli atti di arruolamento e di rafferma sono ricevuti nelle condizioni dell'articolo 37 del codice civile, in avvenire dovranno essere ammesse le donne come testimoni in questi atti.

Per quanto riguarda i certificati di posizione da produrre, ai consigli di revisione o ai comandanti di corpo, per i giovani che sollecitano il beneficio delle dispense previste agli articoli 21, 22, 49 e 50

della legge, essi continueranno, come per il passato, ad essere stabiliti sotto la responsabilità personale di 3 padri di famiglia. Infatti risulta dal testo stesso della legge 7 dicembre 1897, che la donna non può essere ammessa in testimonianza che solamente per fatti materiali.

Chiamate di classi in congedo nell'anno 1899. — 1°) Nell'anno 1899 saranno chiamati alle armi per un periodo d'istruzione:

a) i dispensati per ragioni di studi (partic. 23 della legge) della classe 1895;

b) i dispensati per ragioni di famiglia (articoli 21 e 22 della legge) della classe 1895 che faranno domanda di concorrere alla nomina di ufficiali di riserva;

c) i riservisti dell'esercito attivo delle classi 1889 e 1892, e quelli della classe 1887 che non hanno ancora fatto il loro 2° periodo d'istruzione.

Le date per le chiamate delle suddette classi saranno determinate dai comandanti di corpo d'armata, per cui norma è detto che le manovre d'autunno avranno luogo fra il 21 agosto ed il 17 settembre;

d) gli uomini dell'esercito territoriale della classe 1883 del treno, delle truppe d'amministrazione e della gendarmeria. La chiamata di questi uomini è ripartita su tutta la durata dell'anno.

2. Saranno chiamati per una rivista d'appello gli uomini della riserva dell'esercito territoriale della classe 1878 e gli uomini dei servizi ausiliari delle classi 1896, 92, 88, e 78.

3. Per la Corsica è lasciato in facoltà del comandante del 15° corpo d'armata il determinare le classi dei riservisti e dei territoriali da chiamarsi nel 1899.

4. In Algeria e Tunisia saranno chiamati i riservisti di tutte le armi del contingente algerino e tunisino delle classi 1889 e 1884.

Quanto ai territoriali e riservisti *territoriali* valgono le disposizioni date per le classi della metropoli.

5. Della marina saranno chiamati:

a) i dispensati per ragioni di studi della classe 1895 ed i riservisti delle classi 1888 e 1892 appartenenti alla fanteria ed all'artiglieria di marina ed agli armaiuoli;

b) i riservisti degli equipaggi della flotta delle classi 1890 e 1892. Per questi il periodo è fissato dal 3 al 30 luglio.

Bilancio della guerra per l'anno 1899. — I crediti richiesti dal Ministro della guerra col progetto di bilancio per l'anno 1899 ammontano a fr. 647,998,109 e presentano un aumento di 8,010,122 su quello dell'anno in corso.

Gli effettivi che servirono di base alle previsioni per il 1899 sono:

per l'esercito attivo 28,862 ufficiali e 561,349 uomini di truppa;

per la gendarmeria 742 ufficiali e 25,169 uomini di truppa;

quadrupedi 142,333.

Questi effettivi presentano:

per l'esercito attivo un aumento di 461 ufficiali dovuto alla creazione dei quarti battaglioni, del 20° battaglione del genio e di batterie d'artiglieria a piedi ed all'aumento del numero dei medici, ed un aumento di 179 uomini di truppa dovuto a variazioni nell'effettivo dei quadri delle scuole militari;

per la gendarmeria una diminuzione di 2 gendarmi;

per i quadrupedi in aumento di 334 di cui non si conoscono con precisione i motivi, ma dipendente certamente in parte dalla creazione delle nuove unità e dall'aumento dei medici (137).

Cani da guerra. — L'*Echo de Paris* dell'11 novembre riferisce che la prefettura della Senna, d'accordo con l'autorità militare ha fatto eseguire il censimento dei cani che in tempo di guerra sarebbero suscettibili di essere requisiti dall'autorità militare per cooperare alle operazioni di vettovagliamento di Parigi.

Il censimento fu eseguito esclusivamente sui cani da pastore, i quali, come i loro padroni, saranno impiegati nella condotta delle mandre di montoni e buoi destinati all'alimentazione del campo trincerato di Parigi.

INGHILTERRA.

Esercito. — Il generale sir Redvers Buller, comandante il distretto di Aldershot, ha pubblicato l'ordine per le istruzioni di campagna e di tiro dell'anno in corso. La direzione delle istruzioni è lasciata ai generali comandanti di brigata i quali sono responsabili che l'istruzione degli ufficiali e della truppa sia completata prima del periodo delle manovre. L'istruzione di campagna per la fanteria comincierà per compagnia il 1° febbraio, per battaglione il 10 aprile e per brigata il 1° giugno; l'istruzione di campagna del genio comincerà il 30 corrente e quella di cavalleria ed artiglieria il 1° marzo. I tiri delle reclute di cavalleria e fanteria cominceranno il 27 febbraio e quelli degli anziani il 4 aprile. Fra il 22 marzo ed il 18 aprile si eseguiranno operazioni notturne e le istruzioni non saranno sospese il sabato. I tiri comprenderanno tiri contro bersagli a sorpresa e contro bersagli rappresentanti cavalleria avanzante e vi saranno pure tiri individuali e collettivi contro sagome scomparenti.

Passaggio di ufficiali dalla milizia mobile all'esercito attivo. — Il 14, 15 e 16 marzo all'università di Londra avranno luogo esami di concorso per il passaggio di ufficiali della milizia all'esercito attivo. I posti vacanti sono 195, cioè 20 in cavalleria, 10 nell'artiglieria, 25 nei Foot Guards, 130 in fanteria e 10 pel reggimento delle Indie occidentali. Quest'ultimo reggimento ha attualmente i quadri degli ufficiali incompleti a causa della formazione di un nuovo battaglione e per le perdite fatte sulla costa occidentale dell'Africa, ove due suoi battaglioni vennero chiamati a prestar servizio.

Marina. — Si fanno preparativi a Chatham per impostare una nuova nave da guerra; essa porterà il nome di *Venerable* e sposterà 15,000 tonnellate. La sua lunghezza sarà di metri 121,90 e la larghezza di metri 22,85. Le macchine avranno una forza di 18,000 cavalli vapore e daranno una velocità di 18 nodi. Dallo stesso scalo fu varato nello scorso mese l'*Irresistible* ed il 23 marzo 1898 il *Goliath*, sicchè nello spazio di 10 mesi furono in costruzione sullo stesso scalo tre nuove corazzate di prima classe.

Essendo stato deciso dall'ammiragliato di distruggere la torpediniera N. 28 che s'era arenata qualche tempo fa in Kalk Bay, South Africa, il comandante la stazione del Capo, sir Robert Harris, decise di renderla stagna ed usarla come bersaglio. Essa fu quindi rimorchiata nella False Bay e lasciata alla deriva; le navi *Doris*, *Monarch*, *Magicienne* e *Tartan* le sfilarono davanti aprendo il fuoco coi cannoni da 12 e da 3 libbre a tiro rapido; i primi tre colpi della nave ammiraglia la colpirono, due di essi attraversandone la parte ove sarebbero state le macchine e le caldaie il che avrebbe certamente prodotto una esplosione. La torpediniera rimase non più di cinque minuti sotto il fuoco ma già dopo i primi quattro o cinque colpi era in pericolo di affondare.

Nuove costruzioni. — Si fanno preparativi nei cantieri di Sheerness per la costruzione delle corvette *Vestal* e *Shearwater*; per accelerare i lavori venne dato ordine di far eseguire ore straordinarie di lavoro.

Colonie. — È stato deciso di riarmare completamente le batterie pesanti d'artiglieria in India. Prima della fine del presente anno finanziario la batteria di Campbellpur avrà tutto l'armamento nuovo; le batterie a Jhansi, Secunderabad e Multan saranno riarmate durante l'anno 1899-1900. I nuovi pezzi sono obici da centimetri 13,7 lancianti granate cariche di potenti esplosivi. Si crede che queste saranno ancora più formidabili che quelle usate dalla batteria di obici impiegata davanti ad Omdurman.

Riforma al Ministero della guerra. — Lord Lansdowne ha deciso di fare cambiamenti importanti tra gl'impiegati civili al Ministero della

guerra ed ha incaricato il signor Powell Williams, deputato, segretario finanziario al Ministero suddetto di porre in effetto il riordinamento preconizzato dal signor John Brodrick. Questi scoprì che molti registri tenuti da impiegati lautamente retribuiti erano inutili, e che certi dati raccolti con lunghi e laboriosi processi erano di nessuna utilità nè al Parlamento nè al segretario di Stato. Si calcola che sopprimendo tali impieghi e ponendo invece un impiegato finanziario nella divisione del comandante in capo, almeno 40 impiegati saranno messi a riposo o trasferiti in altri uffici durante i prossimi 18 mesi, ottenendo così un rispasmio annuo di 125,000 lire. Lord Wolseley condivide pienamente l'idea di lord Lansdowne che è necessaria una riforma completa ed è d'opinione che coloro i quali prestarono servizio possano essere collocati a riposo anche prima di raggiungere il 65° anno di età.

Dall'*Army Order* (decreto) n. 165 è stabilita la gratificazione da corrispondere a tutti coloro (ufficiali e truppa) che presero parte alle operazioni a sud di Wady Helfa ed in certi casi anche a coloro che furono impiegati a Wady Halfa ed Assuan. La gratificazione verrà corrisposta a seconda del grado e della seguente tabella:

Ufficiali.

	Parti
Maggior generale	76
Generale di brigata	57
Colonnello (stato maggiore)	40
Colonnello e tenente colonnello	32
Maggiore	16
Capitano	12
Tenente	7 ½
Sottotenente	6

Truppa.

		Parti
Warrant officers (sottufficiali)		4
Classe di paga	I	3
	II	2 ½
	III	2
	IV	1 ½
	V	1

L'unità delle parti sarà di lire ital. 75 per chi prese parte alle battaglie dell'Atbara e di Kartum, di lire 37,50 in ogni altro caso.

Marina. — La corazzata di 1ª classe *Irresistible* che era stata impostata a Chatham l'11 aprile dell'anno corrente venne varata felicemente dalla principessa Christian il 15 dicembre.

Questa nave è della classe del *Formidable* varata il 17 novembre u. s. a Porthsmuth, ed ha le stesse dimensioni ed armamento colla sola differenza che ha sei pezzi da tre libbre invece di dodici e non porta che 2040 tonnellate di carbone. Vi sono 4 tubi lancia-siluri sommersi per torpedini da 457 millimetri e le imbarcazioni saranno provviste di torpedini da 355 millimetri. Le imbarcazioni saranno 18 delle quali quattro lancie a vapore; le due maggiori, della lunghezza di metri 17 avranno una velocità di 13 nodi e mezzo e saranno provviste di apparati per sommergere torpedini.

Colonie. — Sebbene non siano ancora fissati definitivamente i dettagli per l'ordinamento del reggimento nuovo in formazione a Wei-Hai-Wei pure quanto segue è già stato approvato in massima.

Il reggimento porterà il nome di « Primo reggimento chinese ». Avrà la forza di 1000 uomini e si dividerà in otto o dieci compagnie. Gli uomini saranno reclutati nella provincia di Shantung, entro i limiti di 10 miglia della zona concessa all'Inghilterra.

Era stato anche proposto di arruolare uomini in Hong-Kong, ma si abbandonò tale idea in vista della più spiccata attitudine dei Chinesi del nord. Al colonnello comandante il reggimento, colonnello Hamilton Bower, che sostituisce il già destinato tenente-colonnello Wood, è lasciato il fissare le condizioni dell'arruolamento, però si sa che la paga offerta sarà alquanto maggiore di quella delle truppe ordinarie chinesi. Il reggimento sarà per servizio generale e non solo per Wei-hai-Wei; si parla già dell'isola Maurizio come una delle sue prime destinazioni fuori della China.

Lo stato maggiore comprenderà una ventina di ufficiali. La durata della ferma sarà pure tra le cose stabilite dal colonnello Bower al suo arrivo sul sito.

L'uniforme che si adotterà per ufficiali e truppa sarà probabilmente una forma modificata di quella portata dalle truppe chinesi, gli ufficiali avranno inoltre per l'inverno una pelliccia simile a quella usata dalle truppe canadesi.

Sono già in viaggio per la China cinque ufficiali e sei sottufficiali istruttori per prender parte alla formazione del reggimento; essi raggiungeranno ad Hong-Kong il colonnello Bower che darà loro le ultime istruzioni, indi proseguiranno per Wei-Hai-Wei.

SVIZZERA.

Nuove costruzioni a S. Maurizio. — Il consiglio federale presentò alle Camere un messaggio, in data del 31 ottobre per la costruzione di nuovi alloggiamenti per la truppa alle fortificazioni di S. Maurizio. Queesti dovranno essere scavati nel masso o costruiti di smalto e pietra da taglio saranno resistenti ai proiettili, e avranno il carattere di accasermamenti di guerra; salvo quello di Savatan e quello di Dailly, che serviranno da caserme in tempo di pace.

Nell'ultima sessione di dicembre le Camere approvarono per tali costruzioni un credito di 800,000 franchi, da ripartirsi in due o tre esercizi.

Corsi militari per il 1899. — Il Consiglio federale ha stabilito che dal 30 gennaio al 24 febbraio 1899 abbiano luogo a Colombier i seguenti corsi militari:

Scuola per i sottufficiali dei battaglioni fucilieri, dal 1° al 24°, 88°, 89°, 94°, 95° e 96°; dei battaglioni carabinieri 1°, 2° e 8°; delle compagnie da posizione 1ª, 2ª, 3ª e 4ª; dei battaglioni del genio 1° e 2°; dell'equipaggio da ponte N. 1, della 3ª compagnia da fortezza; delle truppe sanitarie e delle truppe d'amministrazione del 1° corpo d'armata.

STATI UNITI (AMERICA).

Movimenti di truppe. — Il comandante le truppe a Manilla ha mandato due reggimenti di fanteria ed una batteria, oltrechè l'incrociatore *Baltimore* a Ilo-ilo per mantenervi l'ordine e proteggere gl'interessi americani.

Il Ministero della guerra ha deciso di mandare prontamente da San Francisco tre reggimenti di fanteria a Manilla; altri tre reggimenti salperanno verso il 17 *gennaio da* New-York per la via di Suez. Il reggimento volontario che trovasi attualmente alle Filippine vi sarà trattenuto.

Le corazzate *Oregon* e *Jowa* sono giunte al Callao e l'incrociatore *Buffalo* a Malta, tutti diretti a Manilla. L'*Oregon* e l'*Jowa* hanno l'ordine di rimanere al Callao fino al 10 gennaio in attesa di ordini ulteriori. Quattrocento marinai sono partiti in ferrovia dalle coste dello Atlantico per S. Francisco, *onde proseguire per Hong-Kong per equipaggiare* le navi da guerra spagnuole catturate, ivi in riparazione.

La cannoniera *Helena*, a Napoli, ricevette ordine di proseguire per Manilla.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Dicembre 1898. — *Le condizioni della marina mercantile italiana*, per A. Teso.

L'autore riassume la consueta *Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana*, pubblicata per cura della Direzione generale della marina mercantile, e toglie poi dal *Répertoir général de la marine marchande*, pubblicata dal *Bureau Veritas* i dati di confronto tra la marina nazionale e quelle estere.

Ne riportiamo alcune fra le notizie più interessanti.

***

Alla fine del 1896 gli inscritti nella matricola e nel registro della gente di mare erano 240,368, dei quali 126,540 appartenevano al personale navigante e 113,828 a quello addetto alle arti e alle industrie marine.

Alla fine del 1897 il numero degli inscritti era salito a 246,663, dei quali 128,484 della prima categoria e 118,179 della seconda con un aumento di 6295 persone in confronto dell'anno precedente.

Nell'anno 1897 si varararono 161 bastimenti di 17,430 tonnellate lorde e 11,458 nette, del valore approssimativo di lire 10,985,000 compresi gli attrezzi e le macchine. Nel 1896 si costituirono 183 bastimenti di 10,630 tonnellate lorde e 6606 nette del valore di lire 7,315,000. Si ebbe quindi, nel 1897, una minore costruzione di 22 bastimenti, ma un aumento di 6900 tonnellate lorde, 4852 nette e 3,670,000 lire di valore, essendo cresciuta la costruzione di bastimenti di grossa portata.

Al 31 dicembre 1897 erano inscritti, nella matricola dei compartimenti marittimi del Regno, 5872 velieri di 526,827 tonnellate e 366 piroscafi di 259,817 tonnellate.

In confronto dell'anno precedente si ebbe una diminuzione di 130 velieri e di 727 tonnellate, ed un aumento di 15 piroscafi e tonnellate 22,090.

Secondo il *Répertoire*, al 31 luglio scorso, la marina mercantile del mondo contava 11,576 piroscafi di una stazza netta di 100 e più tonnellate con una stazza complessiva di 18,887,132 tonnellate lorde e di 11,427,271 nette.

Il numero e il tonnellaggio dei piroscafi posseduti dalle principali nazioni risultano dal prospetto seguente:

Nazioni	Numero dei piroscafi	Tonnellate lorde	Tonnellate nette
Gran Bretagna . .	5707	10,993,111	6,739,382
Germania	878	1,625,524	1,017,369
Francia	547	952,682	501,792
Stati Uniti. . . .	502	810,800	546,591
Norvegia	646	628,493	394,000
Spagna.	361	520,847	336,709
Giappone	334	439,509	282,908
Italia	254	420,880	265,377
Olanda.	227	363,290	250,768
Russia.	399	358,415	214,089
Danimarca . . .	302	340,431	216,801
Svezia	488	315,996	219,959
Austria-Ungheria .	166	298,990	183,569
Brasile.	211	143,890	93,229
Grecia	100	139,431	86,946
Belgio	71	128,805	91,448

Delle altre bandiere nessuna giunge alle 100 tonnellate di stazza lorda.

L'Italia conservò, come l'anno precedente, l'ottavo posto fra le marine a vapore del mondo.

Nel 1896 la nostra marina a vapore era la settima, ma nel 1897 era diventata l'ottava perchè superata da quella giapponese.

*
* *

Al 30 giugno 1898 la marina mondiale a vela era composta di 28,885 bastimenti di 50 o più tonnellate nette, con una stazza netta complessiva di 8,693,769 tonnellate come si rileva dal seguente prospetto.

Nazioni	Numero dei bastimenti	Tonnellate nette
Gran Bretagna	8125	2,910,555
Stati Uniti	3697	1,285,859
Norvegia	2582	1,144,482
Germania	1000	535,937
Italia	1597	463,767
Russia	2400	458,392
Francia	1334	279,412
Svezia	1496	272,799
Turchia	1347	252,909
Grecia	1147	238,008
Spagna	1113	162,982
Danimarca	790	140,426
Olanda	541	121,103

Nessun'altra bandiera giunge alle 100 tonnellate di stazza.

L'Italia, come negli anni precedenti, ha conservato il quinto posto.

Le segnalazioni in mare, per G. Gavotti.

Alcuni studi sul bilanciamento delle macchine a vapore marine, per A. Perroni.

Cenni sugli ordinamenti delle marine italiane del medio evo, per C. Manfroni.

Il magnetismo navale, Gelcich.

Marina, finanza e politica, per un ex-Deputato.

Le Spectateur militaire.

Puntate del 15 e 31 dicembre 1898. — *La guerra spagnuola americana.* (Continuazione).

Interessanti i seguenti dati, tolti dal *Scientific american* intorno al tiro delle artiglierie americane nella battaglia navale combattuta il 3 settembre scorso, nella quale in meno di quattro ore fu annientata la squadra spagnuola.

Calibro dei pezzi americani	Totale dei colpi di ciascun calibro che colpirono il bersaglio.	Numero dei cannoni di ciascun calibro che spararono.	Numero dei bersagli colpiti per cannone.
6 libbre	77	42	1,83
1 libbra	2	13	0,15
10 centimetri (Jowa) . . .	12	3	4,00
12 centimetri (Brooklyn) .	15	6	2,50
15 centimetri	3	7	0,43
20 centimetri	12	18	0,67
30 centimetri	2	6	0,33
32 centimetri	11	8	0,00
	123	103	1,19

Dei 123 colpi che toccarono il bersaglio:
la *Maria Teresa* ne ricevette 29;
l'*Amiral Oquendo* ne ricevette 57;
la *Viscaya* ne ricevette 29
il *Cristobal Colon* ne ricevette 8.

Ora, poichè secondo un calcolo approssimativo si ammette che furono sparati circa 6000 colpi, si ha il 2 per cento o, al *maximum*, il 3 per 100 risultato che invero, a detta dell'autore dell'articolo, non è punto brillante.

Le truppe alpine in Italia e in Francia. (Continuazione).

Prendendo a disamina la tattica di montagna, l'articolista così riassume i vantaggi e gli inconvenienti dell'offensiva e della difensiva.

L'attacco ha i seguenti vantaggi:

1. L'iniziativa strategica;
2. La superiorità morale.

I suoi inconvenienti sono:

1. La lentezza e la lunga durata dello spiegamento della colonna;
2. La difficoltà di far eseguire marcie concentriche.

I vantaggi della difensiva sono:

1. La forza naturale delle posizioni di cui si dispone in montagna;
2. La cognizione più completa del paese occupato;
3. La facilità più grande di movimento, potendo il difensore preparare il suo terreno, crearvi vie di comunicazione o migliorarle;
4. la possibilità d'avere alla mano depositi di viveri e munizioni.

Ha per inconvenienti:

1. L'obbligo di dover sorvegliare numerosi passaggi sul fronte e sui fianchi, e, per conseguenza, di sparpagliare le sue forze;

2. La difficoltà di indovinare i progetti del nemico e di riconoscerne in tempo l'attacco principale;

3. L'impossibilità di recar rimedio ai difetti del piano primitivo a mezzo delle riserve.

4. Una grande tendenza a lasciarsi rinchiudere in un massiccio montagnoso, come in una fortezza e ad esservi ridotto ad una parte passiva.

Comunque sia, non foss'altro che per ragioni d'ordine morale, anche in montagna sembra che la bilancia propenda realmente a favore dell'offensiva.

Nella conchiusione poi dello studio l'autore dice che sarebbe logico di porre a raffronto le forze effettive delle truppe di copertura francesi e italiane pel caso che la guerra li ponesse di fronte sulle Alpi. Ma il paragone è assai difficile, per non dire impossibile. Ad ogni modo vuolsi tener conto che dal principio, ec ioè dopo il 6° giorno di mobilitazione i Francesi disporranno di 24,000 uomini, mentre gli Italiani potranno opporne soltanto 10,000.

Più tardi invece, dai 10 ai 15 giorni, se gli Italiani, come è probabile, avranno trasportato tutte le loro truppe alpine sulla frontiera francese, e ammettendo che a quel momento ambedue gli eserciti avranno compiuta la mobilitazione delle truppe territoriali, i Francesi non avranno più di 31,000 alpini da opporre ai 37,000 alpini italiani. Noi (Francesi) avremo adunque un reale vantaggio soltanto all'inizio delle ostilità. Ma — così termina lo studio — è questo l'essenziale.

Marchand dopo Fashoda.

Journal des sciences militaires.

Dicembre 1898. — *Massime napoleoniche*, pel generale Grisot.
Il reggimento di fanteria a quattro battaglioni.

Il *Progrès militaire* del 15 ottobre testè scorso pubblicava il parere di un ufficiale di ritorno dalle grandi manovre, le cui conclusioni erano compiutamente contrarie all'adozione del reggimento a quattro battaglioni. « Le prove, egli diceva, di formazione e d'impiego tecnico del reggimento a quattro battaglioni non hanno avuto buon successo, si è avuto troppa fretta di rendere pesante la divisione ».

L'articolista invece opina che codesta condanna è pronunciata senza prove all'appoggio, e che trattasi d'importante questione da risolversi soltanto dopo profondo esame della medesima.

Egli non ammette che la divisione diventi per ciò più pesante, e ricorda che i reggimenti russi da molto tempo sono a quattro battaglioni come alcuni reggimenti territoriali francesi, e che mai sorsero lagnanze al riguardo.

Il comandante poi di corpo d'armata preferirà indubbiamente di avere ai suoi ordini reggimenti attivi a quattro battaglioni al ricevere una divisione di riserva, poichè avrà soltanto due divisioni di fanteria invece di tre e perchè gli otto battaglioni complementari varranno almeno altrettanto dei dodici della riserva, e ciò specialmente per le prime operazioni che seguiranno la mobilitazione e dalle quali dipenderanno le sorti della guerra.

Riguardo alla tattica del reggimento di fanteria a quattro battaglioni, essa non differirà molto da quella del reggimento a tre battaglioni, si presterà però ad un maggior numero, e, per conseguenza, ad una maggiore varietà di combinazioni.

E qui l'anonimo autore studia l'impiego del reggimento inquadrato, disposto su di un'ala ed isolato, accompagnandone la dimostrazione con parecchie figure delle diverse formazioni, e chiude augurandosi, che pel bene dell'esercito, si proceda al più presto a fornire ogni reggimento attivo del quarto battaglione.

Note sul Queyras e le valli valdesi, pel capitano Fl.

L'articolo si divide in due parti distinte: la prima contiene una particolareggiata descrizione topografica di quelle importanti vallate alpine; nella seconda sono brevemente riassunti i fatti di guerra svoltisi su quel terreno.

In riassunto, le posizioni del Queyras e delle valli valdesi sono sempre le stesse; e il massiccio di Furlande, i colli di Vars, e di Giulan, che furono occupati dai Romani, da Berwick, da Catinat e dalle truppe repubblicane (francesi) conservano tutto il loro valore.

L'occupazione successiva, durante le guerre di successione della Spagna e dell'Austria della linea determinata dalla cresta del Peyrole, dal campo di Roux, dal Maurin, Fouillouse e Portiolette, mettono chiaramente in evidenza la sua utilità.

La via Ruburent-Portiolette-Fouillouse utilizzata nel 1693 e nel 1710, presenta lo stesso valore offensivo.

I *raids* eseguiti dai Valdesi comandati dal capitano Chaire, resteranno come modelli della controffensiva, e mostrano i risultati che la difesa può trarne.

In montagna, le operazioni militari, *si rinnoveranno sempre*.

Militär-Wochenblatt.

N. 1, 1899.

Riporta testualmente un *Prikas* del principe Imeritinski, comandante generale delle truppe del distretto militare di Varsavia, riguardante le grandi manovre della scorsa estate, del seguente tenore:

« Dal 22 al 29 agosto 1898 nei dintorni di Mjechow-Kjelzy-Radom ebbero luogo alla mia presenza, grandi manovre, alle quali presero parte le truppe raccolte nei campi del governo di Radom e di Kjetzy. Riguardo agli ordini generali dei comandanti ho già, a suo tempo, fatto le mie osservazioni.

« Mi rimane ancora di far menzione degli errori verificatisi assai spesso nell'esecuzione degli ordini impartiti.

« 1. La composizione delle colonne non era sempre appropriata; talvolta non era loro addetto alcun reparto di cavalleria.

« Questa mancanza riuscì sensibile nelle manovre, poichè la sicurezza, l'esplorazione e talvolta anche il servizio d'ordinanza fecero perciò difetto presso i vari reparti.

« 2. I comandanti delle colonne non accordarono all'esplorazione vicina la necessaria attenzione. Mentre le pattuglie spedite a gran distanza, all'infuori di poche eccezioni, portarono notizie abbastanza esatte sulle posizioni e sui movimenti dell'avversario, avvenne che le informazioni divenivano sempre più scarse, mano mano ci si avvicinava il nemico, di guisachè le colonne in generale capitarono sotto il fuoco nemico, affatto all'improvviso.

« 3. Nel servizio di sicurezza ho rilevato grossi errori.

« Le disposizioni adottate dai riparti di sicurezza non rispondevano talvolta in nessun modo, alla situazione e alle prescrizioni del Regolamento sul servizio di campagna.

« Nel partire dal bivacco anche di notte, si toglievano troppo presto gli avamposti — prima ancora che fosse giunta l'avanguardia.

« Ho osservato che delle truppe marciavano senza avanguardia, o senza retroguardia Alcune volte le truppe di sicurezza e il grosso delle truppe riposavano nello stesso posto.

« 4. Fra i singoli reparti fu tenuto un collegamento non sufficiente. Spesso accontentavansi di *posti volanti*, e perciò di un legame assai debole, e si impiegarono pure drappelli di individui scelti (*Jagdkommandos*). Ciò non è sufficiente, ed anche compiutamente contrario al regolamento. Non havvi alcuna necessità, per collegare fra loro i vari reparti d'impiegarvi esclusivamente soldati scelti.

« Se fra le colonne intercede una grande distanza, conviene far marciare, frammezzo ad esse un reparto speciale, il quale respinga colla forza qualsiasi tentativo dell'avversario di interrompere il collegamento.

« 5. La cavalleria, sempre ed anche quando i due partiti non erano ancora in contatto, prese gli alloggiamenti dietro il reparto cui era addetta per essere coperta dalla fanteria. Questa consuetudine è dannosa, poichè ha per immediata conseguenza d'interrompere l'esplorazione.

6. Spesso intieri reparti sebbene a grande distanza dal nemico, stavano già sotto le armi, pronti al combattimento: gli uomini col fucile alla mano, i cavalli sellati ed imbrigliati, i cannoni messi in posizione. Così pure una volta un intero reparto occupò troppo presto una posizione di combattimento in luogo di aspettare al coperto in formazione preparatoria. In tal modo si stancarono inutilmente le truppe e nello stesso tempo furono facilitate le ricognizioni nemiche.

« 7. In un attacco notturno (23-24 agosto) contro le truppe del partito Nord accampate presso la città di Pintschow, la 1ª brigata della 13ª divisione di cavalleria, appiedata in formazione d'aspettativa fu sorpresa da fanteria, fucilata con salve, ed attaccata dalla cavalleria nemica.

« In ciò rilevo una assai grande mancanza di precauzione e di iniziativa da parte del capo.

« 8. Nell'urto di grosse masse vorrei vedere maggior coesione e una azione più concorde dei singoli reparti.

« In modo particolare rilevai ciò, il 28 agosto, nell'attacco del partito Sud contro la posizione presso il villaggio Morowitza nel quale la 7ª divisione di fanteria attaccò il nemico molto tempo prima che la 10ª divisione di fanteria a lei vicina, e la 2ª brigata cacciatori fossero giunti sulla linea e il 40° reggimento fanteria Köliman si precipitò avanti senza aspettare l'arrivo degli altri reggimenti della divisione.

« Tale maniera disordinata di entrare nel combattimento da parte delle truppe e l'azione slegata che ne consegue, sono anzitutto il risultato della fretta e della poca calma nell'inizio del combattimento. Talora le truppe non si spiegano sul sito comandato, e poi entrano nel combattimento così male orientate, che non solo i comandanti delle compagnie ma anche i capi di reparti indipendenti, e i capi pure più elevati

non conoscono abbastanza chiaramente il compito spettante alle loro truppe e l'accordo fra l'azione delle loro truppe e quella delle truppe loro vicine.

«Inoltre il difetto di unità nell'azione combattente delle truppe fa sì che il comandante superiore non tiene più nelle sue mani la direzione del combattimento.

« Senza toccare all'indipendenza dei sotto capi, il comandante generale — ed egli solo lo può — deve dirigere l'andamento generale della pugna, cambiando, a seconda delle circostanze, la direzione delle mosse e al modo di eseguirle, delle truppe trovantisi sul campo di battaglia.

« L'urto decisivo — l'attacco della posizione — può condurre a felice successo, soltanto nel caso in cui sia stato convenientemente preparato e sia eseguito secondo la decisione presa dal comandante durante il corso del combattimento.

« 9. Quando le truppe eseguiscono un attacco senza adempiere a quelle preliminari condizioni che garantiscono la riuscita degli attacchi alla baionetta i giudici di campo più vicini debbono subito decidere di propria iniziativa e senza aspettare l'ordine del capo dei giudici di campo e del direttore delle manovre; imperocchè le loro decisioni non possono sempre arrivare a tempo.

« Ai giudici di campo corre l'obbligo nel caso di bisogno, non solo di separare nuovamente i due partiti dopo l'avvenuto attacco, ma anche d'impedire l'attacco, quando questo sia condotto non correttamente, e sia stato preparato in maniera così insufficiente, da prevedersi che in guerra vera non avrebbe potuto giungere sino all'urto alla baionetta.

« Quando un attacco è dichiarato respinto, la truppa deve ritirarsi nella formazione di combattimento. La ritirata deve essere continuata o sino alla località comandata, oppure sino a che si trovino truppe fresche coll'appoggio delle quali si possa tentare di nuovo l'attacco.

« 10. Ho osservato due volte, che riunendosi due colonne o reparti indipendenti il più anziano dei due comandanti — apparentemente per delicatezza — non assume il comando sopra l'altra colonna. Le conseguenze dannose di questo modo di agire si fanno poi subito sentire.

« Quando si riuniscono parecchi riparti, è non solo ovvio che il comando sopra le stesse debba essere assunto dal più anziano, ma ciò è pure prescritto dal regolamento, e perciò deve effettuarsi senza difficoltà.

« 11. Nel carreggio non regnava sufficiente ordine.

« Ho osservato che il carreggio della truppa non solo marciava in un disordine maggiore di quello dei carri noleggiati, ma altresì che aumentava il disordine nella colonna.

« Debbo finalmente osservare che il 24 agosto assistendo alla sfilata dell'intiero carreggio della 46ª divisione fanteria di riserva guidato dal tenente colonnello Antz del 181° reggimento di fanteria di riserva Ostrolenka, lo trovai nel massimo ordine e che perciò ne espressi il mio compiacimento al capo.

« 12. Per l'avvenire comando, che in tutte le manovre, dopo il segnale: *per tutti* e *alt* le truppe si arrestino sul posto ove si trovano nel momento in cui odono il segnale, mettano le armi ai fasci, si tolgano i zaini, le truppe a cavallo mettano piede a terra e si aspettino le ulteriori disposizioni.

« Dalle osservazioni di questo Prikas rilevasi che i maggiori errori furono commessi per insipienza delle prescrizioni regolamentari e per erronea applicazione delle medesime.

« Richiedo pertanto da tutti i comandanti di corpo che accordino la più seria attenzione allo studio del regolamento sul servizio in campagna e che nelle conferenze degli ufficiali che hanno luogo durante l'inverno sia dato a cotesto studio il posto che gli compete. »

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Novembre 1898. — *La capacità innata alla guerra dei popoli europei.*

Nel caso di una guerra mondiale, non sarà tanto, in tale estrema esplicazione di tutte le forze, lo stato momentaneo del sistema militare, quanto la forza generale innata e la capacità alla guerra dei popoli che condurranno al successo finale.

L'autore in un brillante e dotto articolo, passa in rapida rivista le guerre degli ultimi secoli e specie dell'epoca napoleonica ed odierna, per dèdurne dati attendibili a prova del suo asserto.

La nazione italiana è quella cui oggidì si accorda una minor forza militare; tuttavia non è a dimenticarsi che nel medio evo essa non fece punto difetto, sino a che rappresentò una parte politica e commerciale. Le città della Lega lombarda si comportarono eroicamente contro gli eserciti tedeschi ed i Veneziani compirono nobili azioni sul mare sino al secolo XVIII, in cui Francesco Morosini battè i Turchi.

Ai nostri tempi la rivoluzione di Milano nel 1848 combatte collo stesso ardore ed entusiasmo come ai tempi di Barbarossa.

Nel 1859 il soldato piemontese e le schiere garibaldine combatterono a fianco dei Francesi con molto onore ed a Custoza stessa, nel 1866, le brigate combatterono con molto valore. Nella recente catastrofe d'Africa i molti ufficiali e soldati morti nella pugna attestano del loro eroismo; e l'artiglieria vi si coprì di gloria.

Il soldato inglese possiede una stoffa, che sotto un gran capitano può fargli eseguire grandi cose.

Il soldato russo, resistente alle fatiche, impavido di fronte alla morte, si dimostrò per altro sempre inferiore al soldato francese, dal quale fu battuto ad Austerlitz, a Friedland, a Borodino, ed ultimamente in Crimea, e non è a presumersi che, per l'avvenire, richiedendosi ora pel soldato grande intelligenza e forza morale, gli eserciti russi possano divenire più pericolosi.

L'Austria, sebbene abbia ne' tempi passati subito molte disfatte è pur sempre, come già diceva Napoleone nel 1809, una potenza assai forte, la più forte dopo la Francia.

L'autore dice, in riassunto, che le forze militari dell'Italia non sono certamente da disprezzarsi, e che alle russe non accorda superiorità.

La gloria e il prestigio militare sono oggidì rappresentati: in primo luogo dalla Prussia-Germania, e poi dall'Austria e dalla Francia.

Ne consegue che le forze unite della Germania e dell'Austria non hanno a temere, purchè apprezzino convenientemente le forze della Francia.

Tentativo di rivolta dei prigionieri di guerra francesi nel dicembre 1870 e gennaio 1871, pel dott. Enrico Janke.

I piccioni messaggieri pel mare, per v. Schierbrand.

L'esercito colonizzatore.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
Tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO (1)

I. — La situazione il 29 giugno.

In seguito alle scure notizie arrivate al generale Cialdini fin dalla sera del 24 e poi nella mattina del 25, intorno al risultato della battaglia di Custoza, — notizie che avevano ricevuto ufficiale conferma nel ben noto telegramma del generale La Marmora: « Austriaci gettatisi con tutte le loro « forze contro corpi Durando e Della Rocca, li hanno rovesciati. « Non sembra finora inseguano. Stia quindi all'erta. Stato « Armata deplorevole, incapace agire per qualche tempo, « cinque divisioni essendo disordinate » — il IV corpo aveva sospeso il passaggio del Po ed aveva ripiegato su Modena.

Informato il comando supremo della decisione presa dal generale Cialdini, risolveva alla sua volta d'abbandonare con l'armata del Mincio le posizioni prese fra Goito, Volta e Cavriana, e di ripiegare dietro il medio Po allo scopo d'unirsi al IV corpo per Cremona e Parma.

Fatto così massa di tutto l'esercito sulla destra del Po, e non appena le condizioni di esso fossero state per consentire,

(1) Per quanto riflette la narrazione degli avvenimenti abbiamo quasi esclusivamente attinto all'opera; *La campagna del 1866 in Italia, redatta dalla sezione storica del corpo di stato maggiore*, la quale, allorchè ci occorrerà di citare, per brevità indicheremo con la denominazione di « Relazione ufficiale ».

Per seguire le mosse delle truppe e per rendersi conto delle relative situazioni, oltre dello schizzo annesso, converrà consultare la carta 1; 86.000 del Regno Lombardo-Veneto e quella 600.000 d'antica edizione. In difetto di queste potranno servire le carte nostre 1: 400.000 e 1: 500.000.

si intendeva di riprendere l'offensiva operando o attraverso il quadrilatero oppure attraverso del Polesine.

Al generale Garibaldi era stato mandato invito di coprire Brescia.

L'immobilità degli Austriaci ed il pronto rimettersi dei corpi che aveyano combattuto il 24, e più ancora la considerazione dell'impressione che una ritirata dell'armata del Mincio dietro il Po avrebbe prodotto nel paese, impressione che il giornalismo ed il governo centrale dipingevano coi più vivi colori, inducevano però il comando supremo ad arrestarne la mossa retrograda dietro l'Oglio.

* * *

Il 29 giugno la dislocazione dell'esercito italiano era questa:

Il corpo dei volontari concentrato nel triangolo Salò-Brescia-Lonato, col grosso in quest'ultima località e con reggimenti distaccati a Padenghe, Salò, Brescia e Bergamo: due reggimenti in movimento dal mezzogiorno, dove erano stati costituiti. Una brigata di 3 batterie d'artiglieria da campagna, chiesta dal generale Garibaldi dopo la giornata del 24 per poter tenere con qualche probabilità di buon successo le sue posizioni sulla strada di Brescia, in marcia verso Lonato, dove sarebbe arrivata nel dì seguente.

Il II ed il III corpo già in posizione dietro il basso Oglio da Piadena fino alla confluenza dell'Oglio nel Po, con la 4ª divisione (meno la brigata Regina) a Guastalla. Il I corpo ancora in marcia sulla sinistra dell'Oglio a una tappa da Pontevico.

Una divisione del III corpo (la 9ª) era rimasta come retroguardia dell'armata sulla sinistra dell'Oglio, a Mariana, quale sostegno della cavalleria e più specialmente di quella del II e del III corpo.

La divisione di cavalleria di linea era stata lasciata in posizione dietro il Chiese fra Leno e Ghedi per mantenere il legame fra l'armata del Mincio ed il corpo dei volontari.

Il IV corpo aveva ultimato il suo movimento retrogrado, e trovavasi raccolto tra Castelfranco-Rubiera e Bastiglia, tranne la 20ª divisione che era stata lasciata a Ferrara insieme con la 1ª brigata di cavalleria (Poniusky), e la 2ª brigata di cavalleria (La Forest) che era a Mirandola.

La riserva d'artiglieria a Castelfranco; l'artiglieria e gli equipaggi da ponte di riserva del IV corpo, a Cento.

*
* *

II. — Il piano per il secondo periodo della campagna.

Tale era dunque la situazione, quando nel pomeriggio del 29 giugno i generali La Marmora e Cialdini convenivano a Parma per combinare il da farsi.

Rassicurato il generale Cialdini così dalle parole del generale La Marmora, come da quelle del barone Ricasoli sulle condizioni morali dell'armata del Mincio, « fu immaginato « un nuovo disegno offensivo pel basso Po con tutto l'eser- « cito, cominciando con un grande attacco contro Borgo- « forte, che il generale Cialdini stesso avrebbe eseguito, « piuttosto per richiamare colà l'occhio dell'Arciduca, che per « deliberata volontà d'espugnare quella fortezza. Coperto da « quella mostra, il 4° corpo sarebbe tornato sul basso Po e « ne avrebbe tentato il passaggio in punti diversi da quelli « del 25 giugno. Se questa operazione fosse riuscita, il ri- « manente dell'esercito, restato frattanto sull'Oglio a divagare « l'attenzione del nemico ed a terminare di rifarsi, avrebbe « raggiunto il IV corpo per far massa nel Veneto. Intanto « il generale Garibaldi opererebbe nelle Alpi, mirando a « Trento. (1) »

A ciò si aggiungeva che anche i reggimenti dei volontari costituiti e rimasti attorno a Bari dovevano raggiungere Garibaldi e che presso Reggio d'Emilia si doveva costituire

(1) Relazione ufficiale, parte II, pag. 52.

un corpo di riserva, forte di due divisioni, a protezione della base d'operazione, cioè a difesa più specialmente del tratto di Po fra Cremona e Piacenza.

***

La decisione d'operare con tutto l'esercito dal basso Po attraverso del Polesine, a parere nostro, era quella che meglio rispondeva alla situazione del momento, e ciò per parecchie ragioni.

Caldeggiata codesta offensiva fin dal principio della campagna dal generale sul quale ormai, indiscutibilmente, si concentravano tutti gli sguardi e tutte le speranze, essa conferiva senza dubbio a rilevare il morale dell'esercito, ed a far rinascere in esso la fiducia nella vittoria. Essa appariva altresì opportuna perchè promettitrice di risultati più pronti e più decisivi — e di questi avevasi sommo bisogno, più ancora che per rinfrancare gli animi, per soffocare quel malcontento e quella sfiducia ne' capi che la malaugurata giornata del 24 giugno aveva suscitato.

Pronti e decisivi risultati erano inoltre richiesti dalle notizie della fortunata offensiva dei nostri alleati in Boemia.

Se tutto ciò è vero, non è meno vero però che l'offensiva dal basso Po presentava maggiori difficoltà di quelle che avrebbe presentato se fosse stata tentata in principio della campagna. Infatti, avendo già avuto un principio d'attuazione, meno facilmente potevasi sperare di trarre l'avversario in inganno e di sorprenderlo. Aggiungasi che l'ardita impresa doveva venire tentata da un esercito che — volere o no — aveva gli animi un po' scossi da un recente insuccesso, contro un esercito vittorioso.

***

Prescindendo però da codeste considerazioni, esaminiamo quali erano le condizioni per la riuscita dell'operazione.

Condizione essenziale di buon successo, a parer nostro, era quella che si riuscisse ad allontanare gli Austriaci dal

punto in corrispondenza del quale si intendeva d'operare il passaggio del Po, ed allontanarveli di tanto quanto bastava non solamente per eseguire il passaggio del fiume, ma altresì per attraversare il Polesine e per prendere possibilmente saldo piede anche sulla sinistra dell'Adige.

Ovvia poi era la convenienza d'avere il maggiore tempo possibile a disposizione non soltanto per stabilirsi solidamente nel Polesine, ma anche per dar modo alla più gran parte dell'armata del Mincio di raggiungere il IV corpo prima che questo si trovasse di fronte tutte le forze dell'Arciduca.

Come corollario conveniva quindi disporre la cose in modo che la separazione fra le due masse — quella del Po e quella in quel momento raccolta dietro del basso Oglio — avesse a durare il minore tempo possibile.

Molto desiderabile appariva pure d'iniziare le operazioni offensive il più sollecitamente che si potesse, e ciò più specialmente per ragioni morali. Tuttavia conviene riconoscere che il far presto allora non si imponeva ancora nella stessa misura con cui venne ad imporsi pochi giorni dopo, in seguito alla decisiva vittoria riportata dai nostri alleati a Sadowa, e più ancora in seguito alla cessione della Venezia all'imperatore dei Francesi.

* * *

In relazione dunque alle esigenze della situazione occorreva con un'abile ed efficace azione dimostrativa da parte delle truppe lasciate sul basso Oglio e sul Chiese, attrarre e trattenere il più lungo tempo possibile l'Arciduca sulla destra del Mincio; occorreva che il IV corpo si fosse venuto a stabilire in posizione tale da poter approfittare senza indugio della falsa mossa cui si riuscisse ad attrarre l'Arciduca; finalmente occorreva che tutta quella parte dell'armata del Mincio che non era stimata indispensabile per rendere efficace la dimostrazione, passasse sulla destra del Po per essere in misura di raggiungere il IV corpo nel Polesine quanto più sollecitamente fosse possibile.

***

I criteri di massima stabiliti nel convegno di Parma rispondevano alle esigenze della situazione?

Se si accettano le condizioni da noi dichiarate come necessarie per rendere l'impresa di probabile riuscita, si è tratti a dare una risposta negativa.

La dimostrazione intesa a distrarre il nemico dal Polesine, per avere speranza di raggiungere lo scopo, doveva essere eseguita in direzione tale che potesse veramente trarre in inganno l'avversario. Inoltre doveva tendere ad allontanarlo più che fosse possibile dal basso Po.

Col divisato attacco contro Borgoforte non si poteva invece nutrire speranza di conseguire nè l'uno, nè l'altro dei due scopi sopraccennati — non richiamare colà l'occhio dell'Arciduca nel senso di fargli credere che proprio presso quel punto il IV corpo si proponesse di passare il Po per riunirsi all'armata del Mincio, perchè per operare questa riunione non c'era bisogno d'attaccare quella testa di ponte, bastava tenerla guardata. Meno ancora poi si poteva lusingarsi di far credere all'Arciduca che proprio da quella parte — dove si sarebbe trovato Mantova coi suoi laghi e col Mincio — l'esercito italiano pensasse di penetrare nell'interno del quadrilatero.

Si disse che la dimostrazione di Borgoforte offriva opportuno pretesto per avvicinare il IV corpo al Po senza destare sospetti negli Austriaci sulle nostre intenzioni. Ma a noi pare che codesta sia una ragione alquanto speciosa. Per avvicinarsi al Po senza svelare prematuramente i nostri disegni noi non vediamo come occorresse attaccare Borgoforte.

Se, p. es., avessimo portato il IV corpo fra Mirandola, Moglia e Carpi, noi ci saremmo posti in misura di rivolgerci con eguale facilità o verso Brescello per unirci all'armata del Mincio, o verso Borgoforte, o finalmente verso Sermide, presso cui appunto si contava di passare il Po.

Intanto però si veniva ad avvicinare a circa una tappa di distanza il IV corpo dal punto scelto per il passaggio del fiume.

Del resto, pur volendo ammettere che la dimostrazione contro Borgoforte fosse riuscita ad attrarre l'Arciduca verso Mantova, non si veniva però con questo ad allontanarlo sensibilmente dal Polesine, perchè tanto da Verona quanto da Mantova in due tappe si può trasferirsi a Badia.

Che quella testa di ponte di Borgoforte costituisse per l'esercito italiano che doveva manovrarvi intorno, un impaccio ed una tal quale preoccupazione, questo si capisce; ma se codesta preoccupazione poteva richiedere che un distaccamento p. es., una divisione — rimanesse a guardarla; se si poteva fin anco ammettere l'attacco di quella testa di ponte, essenzialmente per distruggere il forte di Motteggiana stabilito sulla riva destra del Po, tale preoccupazione però non pare giustificasse il fatto, che la mossa verso il basso Po dovesse venire coordinata, ed anzi subordinata, all'attacco contro Borgoforte, tanto più avuto riguardo alla circostanza che codesto attacco non si avrebbe potuto cominciare subito, essendo stato rimandato a Piacenza il parco delle grosse artiglierie.

***

« Se questa operazione fosse riuscita — il passaggio cioè « del Po da parte del IV corpo — il resto dell'esercito, *re-* « *stato frattanto sull' Oglio* a divagare l'attenzione del ne- « mico e da terminare di rifarsi, avrebbe raggiunto il IV corpo « per far massa nel Veneto. » Così la Relazione ufficiale.

Ma per « divagare l'attenzione del nemico » era proprio necessario di lasciare dietro del Basso Oglio l'intera armata del Mincio? Un corpo d'armata — p. es., il II — con la divisione di cavalleria, i quali avessero avvedutamente manovrato, parrebbe che sarebbero stati sufficienti per mantenere l'avversario all'oscuro sulla situazione, almeno fino al momento in cui il IV corpo avesse passato il basso Po.

Nè ci sembra potrebbe reggere l'obbiezione che gli Austriaci avrebbero potuto aver sentore degli spostamenti che noi avessimo eseguito dietro del II corpo per avvicinare il I ed il III corpo al IV.

Il 23 giugno, in paese a noi favorevole per spontanea premura degli abitanti a fornirci notizie sul nemico, noi siamo rimasti completamente all'oscuro intorno al passaggio dell'intero esercito austriaco per Verona ed al suo schieramento a pochi chilometri dai nostri avamposti, sulle alture di Sommacampagna, di Sona e di Castelnuovo.

Fra il 7 ed il 10 luglio, quando il IV corpo stava attraversando il Polesine, noi credevamo il nemico grosso e vicino, mentre già da più giorni esso era in marcia per il Tirolo e per il Friuli alla volta del Danubio.

Ora, per quanto si possa ammettere poco giustificata la nostra ignoranza sulle mosse del nemico, specialmente durante il 23 giugno, certo è però che la copertura fornita da un grosso corpo d'armata con numerosa cavalleria e da un grande fiume è tale che riuscirà sempre ben difficile all'avversario il sapere ciò che si fa dietro ad essi.

Una volta poi che il IV corpo fosse entrato nel Polesine, il nostro piano ormai era svelato, e non sarebbe stata certamente qualche divisione di più lasciata dietro il basso Oglio che avrebbe trattenuto l'Arciduca dal trasferirsi con tutte le sue forze verso il basso Adige.

Intanto però, avendo voluto trattenere sul basso Oglio tutta l'armata del Mincio fino a che il IV corpo non avesse posto saldo piede nel Polesine, questo corpo si veniva a trovare abbandonato per ben una settimana alle sole sue forze; ed anche se l'Arciduca si fosse lasciato attrarre sulla destra del Mincio, come effettivamente avvenne, ciò nulla meno, siccome in quattro giorni esso era in grado di trasferirsi nel Polesine, mentre all'armata del Mincio ne occorrevano almeno sei soltanto per cominciare ad arrivare con qualche divisione, così sarebbe giunto pur sempre in tempo per attaccare il corpo del generale Cialdini prima che questi potesse ricevere soccorso alcuno dall'armata del Mincio.

La tema che il passaggio del basso Po da parte del IV corpo avesse a fallire, indusse forse i generali La Marmora e Cialdini a non voler fare retrocedere subito una parte dei corpi dell'armata del Mincio dietro il medio Po fra Cremona e Colorno; e probabilmente ciò anche nel riflesso che codesta nuova mossa retrograda poteva produrre cattiva impressione nel paese. Il desiderio di lasciare ai corpi che avevano preso parte alla battaglia di Custoza il tempo e l'agio per « terminare di rifarsi » avrà contribuito pure a mantenere sul basso Oglio l'armata del Mincio. Tutte ragioni codeste che possono avere il loro peso, ma ragioni, a parere nostro affatto secondarie rispetto a quella che doveva su tutte le altre prevalere: *fare massa, cioè col IV corpo il più presto possibile per trovarsi in buone condizioni alla grande battaglia che, o nel Polesine, o subito dopo passato l'Adige, si sarebbe dovuto presumibilmente sostenere contro l'intero esercito dell'Arciduca.*

* * *

Anche la scelta dello scacchiere d'operazione assegnato al generale Garibaldi offre, a parer nostro, argomento ad utili considerazioni.

L'esercito austriaco disponeva di due linee di ritirata, quella pel Friuli e quella pel Tirolo. Nulla di più ragionevole quindi, in quella speciale situazione strategica, che mentre la massa principale operava dal basso Po verso la linea del Friuli, si cercasse di manovrare anche contro l'altra linea — quella del Tirolo — tanto più che oltre alle ragioni strategiche, anche alte ragioni politiche consigliavano a ciò.

E poichè non si riteneva ancora il momento di tentare un'operazione marittima sulle coste dalmate, nè d'altra parte si stimava opportuno d'impiegare i volontari nelle grandi operazioni a fianco all'esercito regolare, si può ammettere che ad essi venisse affidata l'impresa del Tirolo, per quanto invero ben ardua per truppe novizie, male inquadrate e troppo numerose.

Ma prescindendo da ciò, la direzione scelta per penetrare in Tirolo era quella da preferirsi?

Francamente a noi pare di no.

Operando dalla Lombardia, l'unica linea di marcia che potesse condurre presto sulla grande strada del Tirolo era quella della valle Sabbia, donde o per le Giudicarie a Trento, o per valle di Ledro e Riva a Rovereto. Questa linea di marcia si svolgeva attraverso una regione aspra, ristretta, fortificata, e nella quale i volontari avrebbero malamente potuto trarre profitto della loro superiorità numerica. Aggiungasi che pochi, vicini e ben determinati erano i punti minacciati dall'offensiva italiana; facile per conseguenza il còmpito della difesa.

Se invece si fosse accolto il primitivo progetto del generale Garibaldi di tendere all'alta valle d'Adige attraverso le Alpi venete, i volontari avrebbero trovato uno scacchiere d'operazione senza fortificazioni, più ricco di combinazioni, più in armonia con le loro forze.

Basandosi fra Primolano e Ponte nelle Alpi (allora denominato Capo di Ponte) essi avrebbero minacciato tutta la linea dell'Adige-Rienz da Trento a Toblach, e nel tempo stesso essi avrebbero egregiamente coperto l'avanzata dell'armata d'operazione verso l'Isonzo dalle offese che le fossero potute venire per le valli della Brenta e della Piave.

Aggiungasi che si avrebbe avuta una sola linea d'operazione, e quindi più continuo e più intimo il reciproco accordo fra le varie masse, nè si avrebbe posto il corpo dei volontari in una situazione che avrebbe potuto diventare perigliosissima qualora le circostanze avessero permesso all'Arciduca di manovrare internamente fra l'esercito regolare ed i volontari.

Nè ci sembra abbiano grande valore le obbiezioni che al riguardo potrebbero venire fatte, e cioè che trasportando i volontari dal Chiese al Brenta ed alla Piave, si sarebbe perduto tempo e che si sarebbe scoperta la Lombardia ed essenzialmente Brescia.

Il tempo che si sarebbe perduto nello spostare la massa dei Garibaldini da Brescia a Padova si sarebbe guadagnato nella maggiore sollecitudine con cui, avuto riguardo alle circostanze precedentemente notate, si avrebbero potuto ottenere vantaggi decisivi.

Circa poi allo scoprire la Lombardia potremmo stabilire la pregiudiziale, e cioè che così gli eserciti come le flotte hanno per missione di decidere con la vittoria della sorte della guerra e non sono già destinati a coprire questa o quella provincia, questa o quella città, per quanto nobili, ricche, benemerite ed importanti, qualora ragioni strategiche di grande momento non sieno per consigliarlo.

Ma prescindendo da ciò, osserveremo che per opporsi alle scorrerie delle forze austriache concentrate nel Tirolo avevamo Rocca d'Anfo in valle Sabbia e battaglioni di volontari e di guardie nazionali mobili in valle Camonica ed in Valtellina.

Aggiungasi che era stata già ordinata la formazione d'un corpo d'armata di riserva al campo del Ghiardo, e con questo avrebbesi potuto pur sempre sventare presto le velleità offensive delle truppe nemiche che fossero scese in Lombardia, dal Tirolo, ed anche le eventuali, ma poco probabili scorrerie, dei presidi di Peschiera, di Verona e di Mantova.

Ad ogni modo, poichè si voleva far operare — forse per ragioni politiche — tutti i Garibaldini per le Alpi lombarde, non sarebbe stato più opportuno che il corpo di riserva si fosse costituito a Ferrara anzichè presso Reggio?

Ormai la vera linea di comunicazione dell'esercito doveva passare per il Polesine; non conveniva quindi distrarre, senza assoluto bisogno, forze altrove.

* * *

Cerchiamo ora di precisare meglio le nostre idee intorno al modo come, a parere nostro, avrebbero potuto venire condotte le operazioni per il passaggio del Po.

Poichè nel pomeriggio del 29 s'era stabilito il nuovo piano per l'offensiva, e poichè le condizioni materiali e morali

dell'armata del Mincio erano già tali da permetterle d'operare subito (1), ogni indugio era da evitarsi. Fino dal 1° luglio quindi sarebbe convenuto avvicinare la 4ª divisione a Borgoforte ed il IV corpo al Po, portandolo nei pressi di Mirandola: dislocare poi opportunamente il 1° corpo fra Pontevico e Cremona (2) per metterlo in grado d'eseguire il suo trasferimento dal basso Oglio al basso Po per ferrovia, e finalmente ritrarre il III corpo da Piadena fra Casalmaggiore e Colorno, facendolo sostituire sulla linea dell'Oglio da truppe del II corpo.

I volontari e la divisione di cavalleria avrebbero dovuto rimanere sul Chiese e sulle alture di Lonato.

Nel dì seguente, cioè il 2 luglio, avrebbesi potuto eseguire da parte del II corpo, rinforzato da una divisione del I (3), e col concorso anche della divisione di cavalleria e di alcuni reggimenti di volontari, la dimostrazione verso il Mincio. Riuscendo questa ad attrarre gli Austriaci sulla destra del Mincio, se ne avrebbe dovuto approfittare subito per passare il basso Po e per fare massa nel Polesine quanto più presto fosse stato possibile: così per es. il gettamento dei ponti avrebbe potuto eseguirsi nella notte fra il 2 ed il 3 luglio, il passaggio del Po da parte del IV corpo fra il 3 ed il 4; e fin dal 3 il I ed il III corpo avrebbero dovuto iniziare la loro mossa per raggiungerlo.

Data l'urgenza del caso, non sarebbe stato pretendere troppo richiedendo dalle divisioni del III corpo cinque o sei tappe consecutive di 22-23 chilometri.

---

(1) Oltre a quanto dice la Relazione ufficiale sulle condizioni dell'armata del Mincio, ecco quanto il generale Della Rocca scriveva alla contessa, sua moglie, il 28 giugno: « I miei soldati non sono punto demoralizzati; non parlano che di prendere una rivincita; figurati che su 46,000 uomini ne ho mandati 20 soltanto all'ospedale: pare impossibile ». — Dall'*Autobiografia di un veterano*, volume II, pag. 255.

(2) Sulla carta 1:600,000 annessa alla Relazione ufficiale è tracciato come già in esercizio il tronco Cremona-Codogno, il quale immette sulla linea Milano-Piacenza: sulle altre carte dell'epoca detto tronco non è segnato. Ad ogni modo sarebbe pur sempre convenuto d'iniziare il movimento dalla stazione di Cremona — almeno per le truppe che dovevano movere per le prime — anche a costo di dover far fare ai treni il lungo percorso Cremona-Treviglio-Milano-Piacenza-Bologna-Ferrara perchè si sarebbe guadagnato almeno una giornata.

(3) Cioè quella di coda, la quale non avrebbe potuto muovere per ferrovia che tre giorni dopo.

Conseguentemente le divisioni dislocate presso Brescello in cinque giorni, quelle dislocate presso Colorno in sei avrebbero potuto trasferirsi a Ferrara, precedute dalla brigata di cavalleria.

Quanto poi al I corpo, qnesto, come già si disse, avrebbe dovuto venir trasportato in gran parte per ferrovia (Quartieri generali, fanteria ed artiglieria per ferrovia, cavalleria e grosso carreggio per artiglieria).

Oggi su una linea a semplice binario nelle condizioni di quella Cremona-Codogno-Piacenza-Bologna-Ferrara senza difficoltà si possono attuare almeno 18 treni militari normali al giorno. Ma nel 1866 siffatti sforzi non erano possibili perchè l'impiego delle ferrovie per i grandi movimenti di truppe non era ancora stato studiato abbastanza, ed anche perchè le linee non erano all'uopo predisposte. Limiteremo quindi a 12 treni al giorno la nostra richiesta — treni però che, date le condizioni favorevoli di quella linea, potevano contare una cinquantina di vetture.

Se si tiene conto che i nostri battaglioni nel 1866 non avevano che una forza di 600 uomini, e se si tiene conto che d'una parte del carreggio i corpi potevano far senza per alcuni giorni (ed infatti il generale Cialdini prima, e poi anche il generale La Marmora, avevano provvidamente disposto affinchè per certe mosse che occorreva fossero rapide, le divisioni avessero una formazione leggera, lasciando indietro il loro grosso carreggio) pare potersi venire alla conclusione che pel trasporto ferroviario d'una divisione in formazione alleggerita 13 treni sarebbero stati sufficienti. Il movimento ferroviario del I corpo avrebbe quindi richiesto non più di 4 giorni e mezzo. E presso a poco lo stesso tempo la traslocazione per via ordinaria della cavalleria e del grosso carreggio del corpo stesso.

Infatti, anche ammesso che così quella come questo avessero dovuto seguire la via Emilia fino a Bologna, la cavalleria in quattro giorni ed il grosso carreggio in cinque o sei potevano benissimo trasferirsi da Cremona a Ferrara per Parma e Bologna (180 chilometri circa).

Alla sera del 6 luglio noi avremmo quindi potuto avere nel Polesine, oltre al IV corpo con circa 400 bocche da fuoco, tre divisioni del I corpo e la brigata di cavalleria del III; e nel dì seguente anche la rimanente divisione e la brigata di cavalleria del I corpo, totale: dodici divisioni e quattro brigate di cavalleria; mentre a Ferrara in tale giorno sarebbero giunte due divisioni del III corpo.

Ciò premesso, se noi ammettiamo che il 2 luglio gli Austriaci — o perchè attratti dalle dimostrazioni del nostro II corpo, o per proposito deliberato, come effettivamente succedette — si fossero trasferiti sulla destra del Mincio, ben difficilmente prima del 6 avrebbero potuto arrivare con le loro avanguardie sull'Adige tra Badia e Boara e non prima del 7 sarebbero stati in grado di far concorrere tutte le loro forze alla battaglia. Questa quindi avrebbe potuto venire sostenuta dalla parte nostra in condizioni di superiorità numerica tale di rendere la vittoria molto probabile.

Il giorno 8 a cavallo del basso Adige avremmo poi potuto avere il I, III e IV corpo al completo; e fin dal dì prima sarebbe stato possibile di cominciare il movimento ferroviario del corpo dei volontari che in tre giorni circa sarebbe stato ultimato.

A Ferrara i reggimenti volontari provenienti da Brescia si sarebbero uniti a quelli provenienti dal mezzogiorno, ed a seguito dell'esercito d'operazione avrebbero raggiunto Padova, per lanciarsi di qua nelle Alpi venete.

Finalmente il II corpo, con la divisione di cavalleria, dopo d'aver coperto lo spostamento dal basso Oglio verso il Polesine, avrebbe dovuto esso pure seguire la mossa generale, in parte per ferrovia ed in parte per via ordinaria.

*
* *

Chiedere tutto questo era chiedere l'impossibile?

Certamente per ottenere che per il 7 luglio quasi tre quinti dell'esercito italiano si potessero trovare nel Polesine, pronti a battaglia e padroni degli sbocchi sulla sinistra dell'Adige, sarebbe stato d'uopo d'imporre alle truppe fatiche e

sacrifici gravi, e da parte del comando del IV corpo d'armata si avrebbero dovuto operare miracoli d'attività e di energia: ma a codesti miracoli il generale Cialdini ci aveva abituati, oltrechè durante la campagna del 1860 nelle Marche, anche nel primo periodo di quella del 1866.

La sera del 25 giugno infatti tutto era pronto, come già dicemmo, per il passaggio del Po: « sette divisioni si tro- « vano ammassate alla foce del Panaro coll'immenso mate- « riale d'artiglieria, fra cui parecchi pezzi da 40 e molti da « 16 destinati all'attacco del campo trincerato di Rovigo, ed « inoltre 1200 metri circa di ponti militari, le barche dei « quali stavano già in parte galleggiando nell'acqua del Pa- « naro ». In seguito alla presa decisione di ripiegare per Modena, si dispone per mettere in movimento di ritirata tutta quella immensa mole di impedimenta. « Per chi conosce « lo stato delle strade ferraresi nell'estate, costrutte senza « ghiaia di sorte alcuna, per chi conosce le difficoltà d'una « improvvisa contromarcia eseguita da un esercito conden- « sato in breve spazio, in un angusto cul-di-sacco ed intral- « ciato ne' suoi movimenti della mole di tanto materiale e « dalla deficienza di cavalli, cui erasi cercato di supplire con « larghe requisizioni di buoi, comprenderà le fatiche e le « angustie di quella notte. Eppure senza gravi inconvenienti « e senza che il morale delle truppe ne fosse rimasto de- « presso, tra il 28 ed il 29 il IV corpo si trovava concentrato « intorno a Modena ». Così a pagina 19 della *Risposta all'opuscolo: il generale La Marmora e la campagna del 1866.*

Con tali precedenti si poteva quindi avere il diritto di pretendere molto.

* * *

A giustificazione del fatto che soltanto il giorno 8 luglio si è passato il Po, nell'opuscolo dianzi citato, nel quale si rispecchiano non solamente le idee ma anche lo stile del generale Cialdini, è stato scritto che « prima di riprendere la « offensiva e d'iniziare una nuova impresa, ei voleva e

« doveva assicurarsi bene che non tornerebbe a succedere lo « sconcerto il malinteso del 23 e del 24 giugno. Ei voleva e « doveva assicurarsi bene che non si camminava ad una seconda « Custoza » — e per acquistare codesta certezza avrebbe impiegato tutto il 30 giugno e parte del 1° luglio. Solamente nella sera del 1° luglio cominciò ad occuparsi « delle dettagliatissime istruzioni per mettere in movimento il suo corpo « e condurlo sul Po con tale ordine ed assieme che rispondessero alla difficoltà ed alla importanza della operazione « a cui eravamo nuovamente risoluti ». E più sotto continua: « Riflettasi che il IV corpo trascinava seco quasi 400 bocche « da fuoco, tra le quali ventiquattro da 40 e cinquanta da 16, « e mille duecento e più metri di ponti militari, e che erasi « dovuto supplire alla deficienza dei cavalli colle requisizioni di buoi. Riflettasi alle strade sabbiose del Mirandolese e dei Distretti. E sopratutto riflettasi che non si poteva presentare addirittura le divisioni sul Po senza di « avere cercato prima di distrarre ed ingannare l'attenzione « del nemico, senza essere ben certi che egli era altrove col « grosso delle sue forze e non pensava ad accorrere sul Po ».

Qui appunto sta il nodo della quistione: d'accordo pienamente sulla delicatezza della operazione e sulla convenienza di attenuare le gravissime difficoltà tecniche e militari del passaggio del basso Po distraendo il nemico altrove; ma precisamente per questo ci sembra che sarebbe stato necessario che si fosse scelto come obbiettivo della dimostrazione un punto il più lontano possibile dal Polesine, e tale che veramente potesse far supporre che là si aveva la intenzione di operare offensivamente con la massa delle nostre forze.

Ora la dimostrazione contro Borgoforte non permetteva di conseguire nè l'uno nè l'altro dei due scopi sopra indicati; e tanto meno appariva opportuna in quantochè per eseguirla si doveva aspettare il parco d'assedio da Cremona dove, dopo del 25 giugno, era stato rimandato.

E che proprio il ritardo nel passaggio del Po devasi ascrivere essenzialmente alla decisione di farlo precedere da una

grande dimostrazione contro Borgoforte ce lo conferma la Relazione ufficiale. A pagina 78 è detto: « Tutto ciò avreb- « besi potuto effettuare in brevissimo tempo — cioè tutte « le operazioni preliminari al passaggio del Po — non « ostante i gravi impicci del manovrare a massa fori delle « grandi strade, con più di 70,000 uomini e traini nume- « rosi e gravi, se quella gran massa di materiali pesanti di « artiglieria che abbisognavano per l'atto iniziativo contro « Borgoforte si fossero trovate là vicino quando l'attacco « fu deciso. Ma così non era; poichè le artiglierie di grosso « calibro (96 pezzi) già raccolte dal colonnello Balegno il « 25 giugno erano state poi rimandate indietro a Cremona « ed a Piacenza. Fu quindi necessario di far venire da Cre- « mona e da Piacenza a Guastalla (per ferrovia da Piacenza « a Reggio) un parco d'assedio che fu di 104 cannoni da « 16 BR e 12 cannoni da 40 FR sotto gli ordini del colon- « nello Balegno. L'ordine fu dato dal comando supremo il « 30 giugno.

« Dal canto suo il generale Cialdini mandò ordine il « 1° luglio al colonnello Mattei a Cento che movesse subito « coi suoi 50 cannoni da 16 e 24 da 40 per recarsi in tre « marce per Finale e Mirandola a Suzzara, ove doveva tro- « varsi la mattina del 4. A conto fatto fu visto non essere « possibile cominciare il foco contro Borgoforte con un cen- « tinaio almeno di pezzi, come lo si voleva, prima della mat- « tina del 5; e quindi calcolando tre marce per portare sul « Po le tre divisioni, non potevasi eseguire il passaggio prima « del dì 8 ».

* * *

In armonia a tali criteri direttivi, il generale Cialdini esponeva al generale La Marmora in un telegramma in data del 2 luglio, il programma che si proponeva di seguire per condurre il IV corpo nel Polesine. Il telegramma era così concepito: « Io avanzerò il corpo d'armata contro Borgo- « forte che prenderò il giorno 5. Vedendo il nemico che

« siamo vicini e collegati, supporrà che io vada ad unirmi « a voi e rimarrà nelle sue posizioni sul Mincio. Ciò per- « metterà a me di ritentare con buona probabilità il pas- « saggio del Po. Se riesco, tutto è rimediato e ripiglieremo « la campagna con buoni auspici (1) ».

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

(1) Per verità la nostra Relazione ufficiale sembra giustifichi pienamente l'attacco di Borgoforte, poichè a pagina 77 del tomo II si legge: « Ora una nuova dimostrazione verso « il Mincio essendo esclusa dal proposito fermo di operare con tutto l'esercito unito « pel basso Po, volendosi risparmiare tempo quanto più si potesse, e tenuto conto « delle rispettive posizioni attuali delle due parti, non v'era altro modo di coprire il « passaggio del Po, con qualche speranza di buon successo, tranne l'avanzare del 4° « corpo verso Borgoforte e un vigoroso attacco di questo punto, per confermare il ne- « mico nell'opinione che si volesse riunire tutto l'esercito sulla sinistra del Po e ri- « prendere le operazioni dal lato del Mincio, tanto più che la posizione e gli atti di lui « davano a credere che egli tenesse già per fermo che gli Italiani avessero rinunciato « affatto alla offensiva dal basso Po ».

Malgrado il grande rispetto nostro per i giudizi contenuti nella Relazione in parola, ci sembra però di aver provato:

1° Che la dimostrazione verso il Mincio non ci avrebbe fatto perdere tempo: anzi, pur eseguendola, noi avremmo potuto avere il I, III e IV corpo nel Polesine il 7 invece del 19 luglio, giorno in cui giunse a Ferrara l'ultima divisione del III corpo.

2° Che la dimostrazione verso Borgoforte non poteva trarre in inganno il nemico nel senso di richiamarnè le forze lontano dal Polesine. Aggiungasi finalmente del resto che una grande dimostrazione verso il Mincio ebbe luogo, e precisamente fra il 2 ed il 3 luglio, senonchè questa non essendo menomamente coordinata con le operazioni del IV corpo, non aveva scopo.

DELL'ISTRUZIONE DELLE RECLUTE

In un mio scritto del giugno 1897, pubblicato nella puntata del 16 novembre di questa *Rivista*, dicevo non sembrarmi inutile trattare il sopra accennato argomento prima che fosse detta in proposito l'ultima parola. Che quest'ultima parola non sia neppure ora stata detta, lo prova il fatto che gli stessi reggimenti, i quali in quell'anno eseguirono l'esperimento per l'istruzione delle reclute secondo l'opuscolo della scuola centrale di tiro di fanteria, intitolato: *Metodo di istruzione ginnastico-militare pei giovani soldati,* furono chiamati a ripeterlo anche nel 1898 e lo hanno ripetuto nel mese di aprile, Mi è quindi lecito ritornare sulla questione. Ma più che tutto m' induce a riscriverne l'aver veduto come nel nuovo opuscolo della scuola di Parma, stampato nel dicembre 1897 e che differisce in molti punti dal precedente (settembre 1896), sono state introdotte notevoli modificazioni che conviene esaminare.

La nuova *memoria* — poichè così è chiamato il libro nell'avvertenza — venne divisa non più in due parti, come prima, ma in quattro.

La prima parte contiene i principî generali del metodo e le norme secondo cui si deve svolgere *l'istruzione ginnastico-militare pei giovani soldati* ed è su per giù come la prima parte del precedente opuscolo in qualche punto migliorata.

Nella seconda si riportano i soliti tre esempi pratici di *riparti d'istruzione* e cioè quello in 35 giornate pei giovani soldati, quello in 10 giornate per i richiamati dal congedo e l'altro in 15 giorni per la preparazione degli istruttori. Esamineremo le principali modificazioni recate al riparto per l'istruzione delle reclute.

La terza parte spiega le norme d'esecuzione dei vari giuochi, che nel primo opuscolo erano invece intercalate nella seconda, di mano in mano che presentavasi un giuoco da doversi eseguire.

La parte quarta descrive gli attrezzi di ginnastica e ne fissa la dotazione permanente. Contiene qualchecosa di nuovo, ma nel complesso vi è detto tutto ciò che, al riguardo, nella precedente edizione era spiegato alla fine della parte prima. Ci converrà dare un cenno anche di essa.

*
* *

Parte prima.

I principî generali del sistema esposti in questa prima parte sono nel secondo opuscolo gli stessi che nel primo e, come già scrissi, non potrebbero essere più giusti e più logici.

Si tratta di considerare la ginnastica come *mezzo efficacissimo per accrescere nei giovani soldati la fiducia in sè e l'ardimento, e per renderli prontamente atti ad eseguire con equipaggiamento di guerra gli esercizî militari, a servirsi delle armi col massimo profitto, a reggere alle fatiche e alle rapide andature, a superare con facilità gli ostacoli che s'incontrano in campagna.* Quindi non creare *pochi acrobati*, ma esercizî ginnastici *semplici, alla portata di tutti, facilmente eseguibili;* nessun giorno senza ginnastica, ma lezioni brevi, *che cessino prima di aver prodotto noia e stanchezza;* grande varietà ed interpolamento degli esercizi ginnastici con le altre istruzioni; dove possibile, razionale fusione della ginnastica con le varie istruzioni militari.

Insieme coi principî vengono esposte molteplici regole o norme per l'applicazione di quelli, ed in questo secondo opuscolo sono state alquanto modificate, a parer mio, in meglio.

Per esempio, fu abbandonata l'idea di far eseguire dapprincipio tutti i movimenti esclusivamente per imitazione finchè le reclute non li sapessero eseguir bene. E davvero

è assai più logico che all'esempio sia accoppiata una parola spiegativa, e di quando in quando fin dall'inizio anche alcuni comandi, che meglio attraggano l'attenzione rivolgendosi non solo agli occhi, ma all'orecchio e all'intelligenza del soldato.

Fu abolita altresì la massima di condurre le reclute da luogo a luogo a gruppi sciolti e venne invece prescritto di formarne drappelli che marcino *col maggiore ordine possibile e con bel contegno militare*. Io, che cercai di dimostrare come il condurre per le vie le reclute ad andatura libera ed a frotte scomposte senza riunirle in reparti formali non fosse pratico, non applicabile e non utile alla disciplina, non posso che applaudire alla nuova disposizione.

Si è riconosciuto pure che l'istruzione del soldato-recluta non poteva essere completa, affinchè egli fosse convenientemente inquadrato con gli anziani, senza che avesse fatto le varie istruzioni di servizio territoriale, di maneggio d'armi a comando, i movimenti collettivi di piè fermo e marciando, le istruzioni preparatorie per il combattimento, l'ordine sparso di squadra e finalmente la scuola di plotone. Tutte queste furono introdotte nel nuovo opuscolo, con grande miglioramento del metodo, anzi a necessario completamento dell'istruzione del giovane soldato.

Per tutto ciò io spezzo ancora, e molto volentieri, una lancia a favore di ciò che forma la base di questo metodo, l'applicazione della ginnastica come fondamento essenziale della prima istruzione del soldato. Oramai io credo che nessun ufficiale possa mettere in dubbio la benefica influenza della ginnastica nella istruzione e nell'educazione dei militari, avendo essa moltissima efficacia per rendere in breve tempo svelti, arditi, resistenti alle fatiche e fiduciosi in loro stessi quei giovani soldati che ci vengono sotto le armi così rigidi, inerti e timorosi.

Un altro merito però, assai considerevole, dev'essere attribuito al metodo della scuola di Parma; un merito tutt'affatto morale forse non è apparso ai più di coloro stessi che l'hanno esperimentato ed è forse appunto per ciò che non

lo vidi messo in pratica da tutti con le modalità, che meglio apparissero adatte a raggiungere il fine che con tal metodo si vuole ottenere, e le quali sarebbero certamente state trovate da coloro che avessero ben compreso lo spirito informatore. In sostanza il sistema si propone di passare dal facile al difficile, di partire da quanto il contadino e l'operaio sanno già fare a loro modo nella vita dei campi e delle città e portarli a poco a poco, senza gravi scosse, alla contemporaneità tutt'affatto militari, e tutto ciò con l'animo sereno, con la prova continua che le braccia, le gambe e i polmoni loro possono senza grave sforzo riuscire a cose, a cui loro stessi non avrebbero prima creduto, e sostenere fatiche senza alcun inconveniente, come mai non avrebbero neppure pensato. Tutto questo, come ben si può comprendere, ha una portata efficacissima di educazione morale; non aliena gli animi dalla vita militare, anzi li conduce gradualmente e con la persuasione ad acquistare quella disciplina, che negli attuali eserciti non può e non dev'essere frutto della coercizione o del timore, ma della spontanea e volonterosa sottomissione degli animi a tutte le esigenze della vita militare in pace e in guerra.

Tempo addietro, discorrendo appunto di queste cose con un amico mio, lo trovai entusiasta del metodo della scuola di Parma precisamente per questo carattere di *graduale* ed *amorevole* insegnamento, ma nel tempo stesso sfiduciato perchè, a parer suo, dalla maggioranza degli ufficiali non si sarebbe compreso il valore importantissimo morale della innovazione e si continuerebbe dai più, anche applicando il nuovo sistema per ciò che concerne puramente la ginnastica, nei vieti metodi antichi di educazione disciplinare.

Io non condivido pienamente questi timori; innanzi tutto perchè so che molti, anche assai prima d'ora ed in ispecial modo dal 1892 (cioè dopo l'adozione del nuovo regolamento d'istruzione), venivano istruite le reclute cercando di sciogliere le membra e di renderle svelte ed agili con molta ginnastica militarmente pratica, ed in secondo luogo perchè

parmi che già da gran tempo sia invalso l'uso di una educazione militare dei giovani soldati assai più amorevole e graduale di quella che si usava in tempi ormai abbastanza remoti: tanto è vero che, indagando l'umore dei giovani inscritti dopo qualche giorno che si trovano sotto le armi, io, dacchè sono ufffciale — e non sono pochi anni, — ho generalmente dovuto riconoscere che sogliono scrivere alle loro case informando i parenti di avere buoni superiori e di trovarsi contenti della vita militare più assai che non avessero prima immaginato.

Fu però, senza dubbio, come già scrissi l'anno scorso, gran merito della scuola di Parma l'aver reso generale fra gli ufficiali dell'esercito la conoscenza di tale sistema nei suoi principî e nelle sue principali norme d'applicazione; e ripeto anche qui ch'io credo così conveniente sia sempre più affermata nella mente di tutti l'idea del metodo e siano fissate le linee generali della sua pratica applicazione, da ritenere assai opportuno che i principî su cui esso si basa e le regole fondamentali da seguirsi nell'applicarlo vengano aggiunte, a mo' di brevissima appendice, nel nostro regolamento d'istruzione.

Parmi solo desiderabile che, ciò facendo, non abbiano ad essere alterate le auree massime di quest'ultimo, che non sia cioè menomata la libertà d'azione dei comandanti di compagnia e la loro conseguente responsabilità, che a nessuno venga in capo di prescrivere un orario-riparto fatto esclusivamente sulla traccia degli esempi pratici portati dagli opuscoli della scuola di Parma; perchè, se è giusto far comprendere agli istruttori militari che l'istruzione della recluta dev'essere fatta a base principale (non esclusiva) di ginnastica, non è più giusto che si prescriva un modo unico di applicare tale sistema. È bene che ogni compagnia, la quale deve essere adoperata in guerra dal suo comandante, riceva nella sua educazione ed istruzione l'impronta di quest'ultimo, che sia fatta, per così dire, a immagine e somiglianza di lui. È naturale che ogni comandante di compagnia, compatibilmente e dipendentemente da ciò che prescrivono i regolamenti, si

formi a modo proprio quello strumento che egli deve adoperare nell'azione e in un'azione così importante, quale è quella del combattimento.

* * *

Parte seconda.

Che i reparti d'istruzione proposti dalla scuola di Parma non siano altro che esempi, e nulla più, viene dichiarato dalla scuola stessa in questo secondo opuscolo, meglio di quanto non era detto nel precedente.

Parlando infatti dei tre diversi *esempî pratici* di questa seconda parte, essa afferma appunto così: « Non vuol dire che « quello esposto negli esempi sia il modo unico di condurre « l'istruzione e neppure il migliore: sono esempi che dimo- « strano la possibilità di ripartire l'addestramento nel numero « di giorni fissato, esempi che è bene aver sott'occhio; ma « ad essi ognuno potrà attenersi o no secondo che crederà o « non crederà di ottenere in tale o in altro modo i massimi « frutti dall'applicazione dei principî generali del *Metodo.* »

Più avanti, dove si tratta del riparto in 35 giornate per l'istruzione delle reclute, è scritto: « Col presente esempio « non si è inteso che di presentare una fra le molte possi- « bili maniere di ripartire e alternare le varie istruzioni; i « comandanti di compagnia hanno piena libertà di fare un « riparto istruttivo giornaliero differente da quello dell'esem- « pio qui di seguito stampato, quindi anche la facoltà di sop- « primere quegli esercizi non strettamente militari che rite- « nessero non produttivi e quei giuochi che stimassero non « opportuni, purchè siano sempre osservate le caratteristiche « del *Metodo.* »

Così dev'essere, e non solo per la necessaria libertà e responsabilità dei comandanti di compagnia, ma anche perchè un reparto d'istruzione qualunque, se può esser buono per una compagnia, date le sue circostanze speciali di quartiere, di guarnigione, riguardo alle località adatte per l'istruzione,

alle vigenti prescrizioni del comando di presidio, ecc., non lo è più certamente per un'altra compagnia, che si trovi sotto tali aspetti in condizioni diverse.

Le compagnie del battaglione da me comandato, per esempio, si trovarono ad eseguire l'esperimento di questo *Metodo* l'altro anno scorso a Palermo, e l'anno passato a Milano, e così là come qui (quantunque si cercasse di seguire il più che possibile in ogni loro modalità le prescrizioni del reparto proposto, appunto perchè si trattava di un esperimento) non poterono ottemperare proprio appuntino, giorno per giorno e nell'ordine ivi esposto, a tutto quanto in quell'esempio era stabilito.

L'esempio pratico della scuola avrebbe, a mio avviso, la caratteristica di un riparto d'istruzioni fatte per allievi di un istituto, nel quale tutte le condizioni per seguirlo esattamente sono il più che si possa immaginare favorevoli, ove si hanno tutti, e sempre, presenti gli ufficiali e gli altri graduati istruttori, ove le località per l'istruzione di tutti i reparti di truppa sono non solo molto adatte e più che sufficienti, ma a prontissima portata, ove insomma tutto può procedere senza incagli, senza interruzioni o ritardi.

Nei reggimenti la cosa è ben diversa, talvolta ad una compagnia mancano gli ufficiali subalterni o sono adibiti momentaneamente ad altri servizi; tal altra scarseggiano i graduati istruttori perchè taluni sono di guardia, essendochè la scarsità di essi durante il periodo di forza minima spesso non permette di esentarne neppure una parte dal servizio territoriale. Molti, e pur troppo molti, quartieri non hanno cortili abbastanza vasti per l'istruzione di tutte le compagnie, nè vi sono grandi piazze fruibili nelle immediate adiacenze, onde è d'uopo che la truppa si rechi assai lontano, con gran perdita di tempo, per trovar modo di fare le istruzioni. Certi quartieri non hanno portici nè palestre coperte che permettano le istruzioni pratiche o la ginnastica quando piove. Le piazze d'armi sono quasi dovunque fuori di città e spesso lontane dalle caserme, e nelle grandi guarnigioni sono inoltre fissati i giorni in cui vi si possono recare i diversi corpi,

onde non si hanno sempre a propria disposizione. I terreni adatti alla ginnastica maggiormente pratica, quella di campagna e cioè con molta varietà di ostacoli, difficilmente si trovano a buona portata. Nei reggimenti sappiamo per pratica che le reclute vengono passate in rivista per lo meno due o tre volte e cioè dai comandanti di brigata, di divisione e di corpo d'armata, i quali desiderano di formarsi un'idea del personale ricevuto e delle loro condizioni di vestiario, e sono quindi due o tre mattinate in cui la loro istruzione viene sospesa. Settimanalmente presso i corpi vi ha pure un giorno stabilito per la pulizia della persona coi bagni a doccia, che in certe guarnigioni sono regolati fra i vari reggimenti da un ordine di presidio.

Come si vede, tutte queste e molte altre simili circostanze rendono assolutamente impossibile che presso i corpi, nelle cinque settimane stabilite per l'istruzione delle reclute, questa proceda giorno per giorno e sino alla fine secondo un reparto, in cui tutto sia preordinato ad uso istituto oppure che sia fatto da chi non conosce le speciali condizioni di quel dato reggimento. In conseguenza accade che i 35 giorni fissati, i quali dovrebbero essere di istruzione effettiva, sono assai ridotti di numero; ed io so di poter asserire che quest'anno, nel luogo di mia guarnigione, la vera istruzione delle reclute, che fecero l'esperimento, si ridusse, per diverse cause di forza maggiore, a 24 giornate, se pure intere.

Il reparto dell'ultimo opuscolo della scuola di Parma è assai migliorato in confronto di quello dell'anno precedente. E, per esempio, fu diminuita l'importanza data ai giuochi ed il tempo ad essi assegnato, si è ammessa un po' più di cura nel maneggio d'armi e furono introdotte od aumentate talune istruzioni teoriche ed altre pratiche, di cui non si comprendeva bene l'esclusione o la poca importanza a loro attribuita.

Ciò però ha prodotto un tale agglomeramento di istruzioni nel breve periodo di tempo assegnato, che io non so proprio dar torto a coloro che anche nell'esperimento precedente sostenevano essere questa una grande fantasmagoria di istruzioni

passate dinnanzi alla mente delle reclute e tale da non poter mettere in loro radici molto salde.

Mi occorse di riconoscere che in taluni giorni il reparto dell'opuscolo che consideriamo stabilisce tale quantità di istruzioni che, a volerle far tutte (sia pure brevemente), e tenuto conto del tempo che le reclute dovevano impiegare nella mia guarnigione per recarsi nei luoghi adatti o prescritti, avrebbero dovuto stare in esercizi ed in moto continuo tutto il giorno e senza neppure che fosse dato loro il tempo per i due pasti giornalieri. Voglio ammettere che ciò non sia tanto colpa del riparto in sè quanto della sua poca adattabilità alle varie circostanze speciali dei corpi. Ma intanto il difetto rimane.

A quale pro' dunque volere assolutamente ridurre l'istruzione delle reclute a cinque settimane, che poi nella pratica non sono 35 giorni di istruzione effettiva, ma assai meno? È bensì vero che con soli 24 giorni di vera istruzione, dato il grande impegno di tutti gl'istruttori e un pochino anche con l'aiuto di qualche stratagemma (che non mancano mai quando si vogliono) le reclute, ch'io vidi quest'anno, furono presentate agli esami facendo ottima figura, tanto ch'io sentii ripetere dal generale che vi assisteva: « non avrei mai cre- « duto che in così breve tempo si potesse ottener tanto. » Ma ciò che cosa prova? Che forse ci si dovrebbe accontentare di quella lustra degli esami? Ciò è apparenza e noi dobbiamo mirare più alla sostanza. Il generale stesso e gli altri ivi presenti convenivano che occorreva un lavoro di raffinamento per correggere o perfezionare qua e là qualche istruzione. Orbene, se questo lavoro si deve far dopo, oh, perchè non farlo prima che sia ultimato il periodo dell'istruzione delle re clute? Queste dovrebbero essere individualmente istruite in modo il più che possibile perfetto, se si vuole che poscia procedano bene le istruzioni successive dei riparti maggiori, quando le reclute saranno inquadrate con gli anziani.

Io credo adunque non sia stato senza matura e ponderata riflessione che venne prescritto dal nostro regolamento il periodo di otto settimane per l'istruzione delle reclute. Se

consideriamo infatti che da questo periodo bisogna sottrarre le domeniche e gli altri giorni festivi e che bisogna tener conto delle altre cause, di cui sopra ho accennato alcune e che obbligano a diminuire i giorni di vera istruzione, noi troveremo come appunto il regolamento faccia il calcolo su di un'istruzione *effettiva* di 35 giorni o ben poco di più.

Del resto, quando siamo in pace ed il tempo non stringe, anche l'assegnare qualche giorno di più dello stretto necessario per l'istruzione delle reclute, anzichè essère un danno non può risultare che a vantaggio. Curiamo e perfezioniamo la loro istruzione individuale e li avremo tanto migliori soldati nell'avvenire. Come già ho scritto l'anno scorso, gli effetti di tale perfezionamento si rileveranno, senza dubbio, dopo il loro inquadramento con gli anziani nelle successive istruzioni di compagnia e di battaglione, per le quali nel corso dell'anno il tempo sufficiente non può mancare. Chè anzi uno degli effetti stessi sarà appunto quello di non dover ritornare su certi dettagli di esecuzione, come talvolta accade, e quindi di poter guadagnar tempo nei varî periodi assegnati all'istruzione dei reparti superiori al plotone.

Ma nulla impedisce che poi all'occorrenza, eccezionalmente, quando il tempo urge, quando si tratta di guerra imminente o che circostanze speciali imprevedibili lo richiedano, si possa diminuire la durata dell'istruzione delle reclute anche al di sotto dei 35 giorni, perchè appunto il sistema ginnastico-militare lo permette con minori inconvenienti.

***

Parte Terza.

In questa parte del secondo opuscolo sono state messe le norme generali per l'esecuzione dei giuochi, le stesse che si trovavano nella parte prima dell'opuscolo precedente, riunendole alle modalità speciali di ciascun giuoco, che prima erano intercalate per ogni giornata nell'esempio pratico.

Mi è sembrato che nel riparto di quest'anno sia stata data minore importanza ai giuochi, con gran vantaggio delle principali istruzioni. E dico questo perchè parmi doversi ritenere che l'esagerata molteplicità e varietà dei giuochi sia tutt'altro che un beneficio. Se non vengono tenuti in una discreta misura, degenerano facilmente in elemento di disordine, di poca serietà e quindi di poca disciplina, ed il vantaggio che per essi si vuole raggiungere, tenere cioè di buon umore il soldato nel tempo stesso che lo rende agile e svelto, viene frustrato dal passaggio alla sguaiatezza. Intendo io pure esser bene che i giuochi si facciano, perchè giovano anch'essi, sia come gli altri esercizi puramente di ginnastica e sia per quel po' di divagazione che li accompagna e che mette nei soldati l'allegria; ma, come bene prescrive l'opuscolo stesso nelle sue norme, devono esser fatti durante gl'intervalli delle istruzioni e senza detrimento dei necessarî riposi, ed io aggiungerei altresì: *in piccola misura, solo come breve ricreazione e preferibilmente diretti dai soli graduati di truppa,* dovendo a mio avviso il comando o la direzione di una istruzione fatta con la presenza dell'ufficiale essere sempre indizio della speciale importanza e serietà dell'istruzione stessa.

***

Parte Quarta.

Leggendo quest'ultima parte, dove sono descritti gli attrezzi occorrenti di ginnastica e dove ne è fissata la dotazione, due considerazioni saltano subito alla mente:

1° Innanzi tutto bisogna domandarsi: vi è veramente la possibilità di stabilire tutti gli attrezzi ivi prescritti, in modo che si trovino a tale portata dalla truppa perchè l'istruzione progredisca regolarmente e di continuo nei 35 giorni come vorrebbe il *Metodo* della scuola?

Io ne dubito assai, ma vediamolo.

L'opuscolo assegna una serie di attrezzi per ogni battaglione. Ogni serie si compone di attrezzi, che io chiamerò

fissi, come sono: la *trave*, l'*arrampicata*, il *fosso*, quattro piccole *siepi*, una *gradinata* e *ostacoli varii* (tratti di muro, arginelli, ecc.), e di altri attrezzi *mobili*, cioè: 48 *appoggi*, due *palloni* di diversa specie, 40 *numeri* con cordicelle e 12 *banderuole*.

L'opuscolo dice: « Con gli attrezzi in dotazione non si « devono costruire *palestre ginnastiche*. Gli attrezzi servono « assai meglio se sparsi nei cortili, androni, corridoi e in « quelle località qualsiansi ove si fanno istruzioni varie, eser- « citazioni all'aperto, corse, gare, ecc. » Io poi aggiungo che è senza dubbio conveniente che taluni attrezzi si trovino al riparo dalle intemperie per potersene sempre servire, tutti inoltre dovrebbero essere a pronta portata per evitare ogni inutile perdita di tempo nel recarsi a raggiungerli.

Ma qui torniamo alla questione delle condizioni di quartiere e di guarnigione dei varî corpi. Io conosco molti quartieri senza porticati, senza androni e con cortili così poco vasti, che certamente non si avrebbe modo di collocarvi a sito conveniente, secondo le idee espresse dalla scuola, le tre serie di attrezzi fissi. Anche quell'unica serie che forma le attuali palestre di ginnastica nei suddetti quartieri è già un ingombro non indifferente. Prima di tutto trovasi allo scoperto e quindi resa inutile nei giorni di pioggia; ma poi, se vi si dovessero aggiungere gli attrezzi fissi per altri due battaglioni, comunque sparsi, vi impedirebbero ogni altra istruzione d'insieme e persino la stessa adunata del reggimento.

Non sono nelle medesime condizioni, almeno in generale, le caserme di recente costruzione, a dir vero non moltissime; ma io credo che anche in esse la triplicazione degli attrezzi fissi di ginnastica incontrerebbe non lievi difficoltà di pratica attuazione e che ad ogni modo si sarebbe sempre costretti a restringere talmente lo spazio da loro occupato da farne delle proprie e vere *palestre*.

A mio debole avviso, una sola serie di attrezzi fissi per ogni quartiere può essere sufficiente. I tre battaglioni di ogni reggimento possono servirsene in ore diverse, anche ogni

giorno; ed io vorrei pure che la ginnastica a simili attrezzi fosse di breve durata e da farsi solamente nei primi giorni d'istruzione e quando non vi è modo di allontanarsi dai quartieri. Ma la miglior cosa, appena possibile, dovrebbe essere quella di andar in cerca degli ostacoli veri del terreno vario, come si trovano nella campagna, che sono numerosi e di infinite specie, e là esercitarsi molto alla vera ginnastica utile per la guerra.

Non mi si parli di difficoltà per trovare simili ostacoli senza danneggiare le proprietà private. So per pratica che, volendo, si trovano benissimo i fossi, gli arginelli, i tratti di muro, le pendenze ripide, i dislivelli a picco, le passerelle, le siepi, i burroni, le piante e mille altri simili accidenti del terreno, che possono giovare benissimo all'istruzione ginnastica del soldato, senza dover entrare menomamente nei coltivati o far qualsiasi danno alle proprietà. È solo questione di accortezza ed abilità nel comprendere in qual modo ogni oggetto che si incontra per via o in terreno frastagliato possa essere utilmente impiegato a scopo di istruzione ginnastica.

2° L'altra questione, a proposito degli attrezzi di ginnastica, è quella della spesa occorrente.

Per l'impianto di una serie di attrezzi, l'opuscolo della scuola di Parma calcola una spesa di lire 234,20 che per i 346 battaglioni di fanteria, granatieri, bersaglieri e alpini importerebbe un totale di lire 81,033,20. Supponiamo che si risparmi la spesa delle *travi* ora esistenti e si fruisca delle attuali *capre* in luogo delle *arrampicate*. Supponiamo pure che tutti i reggimenti abbiano attualmente una trave ed una capra. La spesa da detrarsi, come risparmio, secondo i prezzi indicati nella tabella degli attrezzi che sto esaminando, sarebbe quindi di lire 17,825; per il che rimarrebbe sempre necessaria la somma di lire 63,208,20 per il primo impianto.

Le riparazioni degli attrezzi ed altre piccole spese relative sono messe dall'opuscolo della scuola a carico della piccola manutenzione dei quartieri; ma poi l'opuscolo soggiunge: « ogni reggimento dispone inoltre di una somma uguale a

« tante volte lire 5 quante sono le compagnie, per rinnova-
« zione degli oggetti occorrenti e per aumentarne possibil-
« mente il numero provvedendo anche ad altri giuochi al-
« l'infuori dei descritti qualora si credano più opportuni. »

Le compagnie dei suddetti 346 battaglioni sono 1371, per il che la somma annua occorrente per rinnovazioni ed aumenti sarebbe di lire 6855. Corrispondendo però questa spesa alla somma annualmente concessa da quanto è disposto nel n. 4 della attuale *istruzione per gli esercizî di ginnastica e scherma col fucile*, è da ritenersi che quella verrebbe a sostituire quest'ultima, onde non deve essere calcolata come aumento di spesa. Ma sta sempre che le 63 mila lire e più, di cui ho detto sopra, sarebbero necessarie, se si vogliono adottare integralmente le proposte della scuola di Parma.

A questi chiari di luna vorrà il Ministero acconsentirvi? Vi sono buone ragioni per dubitarne. Anche questa dunque della spesa sarebbe un'altra ragione per lasciare nei reggimenti una serie sola di attrezzi, o meglio una serie per ogni caserma occupata da un battaglione, affinchè l'avessero anche i battaglioni distaccati. Del resto, per quanto io so, simili quartieri sono già provveduti dei rispettivi occorrenti attrezzi di ginnastica *fissi*.

Rimarrebbe in tal caso solamente la spesa degli attrezzi *mobili*, dei quali per verità sarebbe più opportuno fosse provveduto ogni battaglione, affinchè, suddividendoli fra le compagnie, queste se ne potessero sempre servire in qualsivoglia condizione di quartiere o di distaccamento potessero trovarsi.

Secondo i miei calcoli, fatti in base ai pezzi indicati nella tabella dell'opuscolo, la spesa occorrente pei soli attrezzi mobili si ridurrebbe da 63 mila lire a circa 20 mila, che potrebbero ancora essere diminuite e che lo saranno poi di certo, forse di una metà, considerando che tutti i reggimenti, i quali hanno già fatto l'esperimento del nuovo *metodo*, si sono già provveduti di questi attrezzi.

***

Per concludere oramai sul mio dire, ecco in breve a che si concretano le osservazioni che son venuto facendo.

Ottimo, anzi, dicasi pure, superlativamente ottimo il sistema, purchè lo si sappia applicare non solo nella sua materialità, quanto più ancora nello spirito morale che lo informa.

Grande il vantaggio dei due esperimenti che ne furono fatti, per essersene resa generale la conoscenza fra gli ufficiali, e gran merito in ciò della scuola di Parma.

Apparire opportuno che, per affermare viemeglio l'idea del sistema e fissare le linee generali della sua pratica applicazione, siano indicati nel nostro regolamento di istruzione, come appendice, i principî su cui esso si basa e le regole fondamentali per applicarlo.

Non convenire però assolutamente che sia menomata la libertà d'azione dei comandanti di compagnia con la conseguente loro responsabilità e quindi, in pratica, non doversi mai prescrivere alcun *riparto d'istruzione* comune a più compagnie, ma solo esaminare i varî *reparti* delle compagnie dipendenti, farli correggere o modificare dove fossero contrari alle norme e prescrizioni regolamentari, ma poi approvarli quand'anche diversissimi e vederne il risultato nella loro applicazione, come vuole il regolamento.

Non essere necessario, anzi essere dannoso il ridurre l'istruzione delle reclute a soli 35 giorni, almeno fino a che il tempo non urge; ma doversi conservare la disposizione regolamentare delle otto settimane in primavera e dodici durante l'inverno.

Doversi considerare come assai migliorato il *Metodo* della scuola dopo le aggiunte e modificazioni fattevi con l'ultimo opuscolo, e specialmente per esservi stata compresa l'istruzione in ordine chiuso ed in ordine sparso sia della squadra, sia del plotone; per esser stata abolita l'idea della esclusiva imitazione senza comandi; per aver abbandonata la pratica

di condurre dapprincipio le reclute a gruppi senz'ordine, e per aver diminuita l'importanza dei giuochi.

Non parere che si possa nè che convenga triplicare in ogni reggimento gli attrezzi di ginnastica *fissi* per assegnarne una serie ad ogni battaglione. Essere sufficiente invece che i battaglioni abbiano la serie di attrezzi *mobili* e si servano alternativamente di una sola di quelli fissi, con la qual cosa anche la spesa occorrente rimane assai limitata.

Dopo ciò, auguriamoci pure che rimanga il più che possibile l'idea di questo sistema di educazione e di istruzione del soldato e che ne sia resa generale la sua pratica applicazione. Si appassionino gli ufficiali in questa loro arte, in questa preparazione dei nostri soldati alla guerra, ed escogitino pure nuove modalità, che giovino a migliorare il sistema. Anche in questo è possibile un continuo progresso. Sarebbe anzi ben desiderabile la gara fra le compagnie a chi meglio istruisse con diverse modalità le proprie reclute, per trarne continui ammaestramenti. La preparazione non solo tecnica, ma morale, del soldato è tutta opera degli ufficiali ed essi debbono dedicarvisi con tutta l'anima ed averla costantemente in cima ai proprî pensieri.

ANGELO SCHENONI
maggiore.

IL COMBATTIMENTO DELLE TRE ARMI[1]

Continuazione e fine. Vedi dispensa II

A quale distanza bisognerà ora cominciare gli sbalzi?

In qualche caso la prima posizione per l'apertura del fuoco dipenderà dal terreno, ma non sarebbe giusto fondare su questo un procedimento tattico, perchè difficilmente una difesa bene ordinata lascerà all'attaccante la scelta favorevole del terreno.

E qui le opinioni discordano non poco. Fautori delle salve a grandi distanze vorrebbero iniziare il fuoco già a 1600 metri o al minimo a 1200 metri. Altri invece, specie in Germania, che preferiscono i tiri individuali, sostengono che il fuoco debba aprirsi *al più presto* fra i 1000 e gli 800 metri. Questo principio sembra tatticamente più giusto, perchè da una parte diminuisce la spreco di munizioni, conserva dall'altra l'energia dell'avanzata e tiene conto sufficiente del momento psicologico che l'attaccante, battuto efficacemente vuol anch'egli fare uso delle proprie armi.

I Tedeschi reputano difficile l'esecuzione delle salve alle medie e piccole distanze, ossia proprio nei momenti in cui il fuoco dev'essere decisivo, e dannosa la necessità che esse impongono di alternare il fuoco a comando con quello a volontà, perchè distrugge l'autonomia del tiratore. Essi sono persuasi che se un'autonomia esagerata è sbagliata come principio tattico non lo è invece per i tiri di fucileria, e tutta la loro istruzione si fonda sulla formazione di ottimi tiratori, affinchè al momento opportuno la somma degli sforzi individuali si risolva in successo tattico favorevole.

Circa la formazione delle schiere se cioè su di una o su due righe, su di una riga serrata o intervallata (specie di

linea di cacciatori) esistono pure opinioni diverse. Ma per l'accresciuta efficacia del fuoco, pare si manifesti la tendenza verso formazioni mobili e poco vulnerabili e secondo il Keim sembra che la formazione su di una sola riga intervallata abbia probabilità di essere adottata in avvenire per le truppe che non siano ordinate in cacciatori, come pure per la seconda e terza schiera. E ciò anche per ragioni tattiche, poichè essa facilita il passaggio all'ordine sparso che presto o tardi è inevitabile per le schiere accennate.

Altra tendenza è quella di costituire fin dal principio linee fitte di cacciatori. Il Rohne calcola nello studio già citato che di due linee di cacciatori a distanza di 500 metri, una fitta di 100 fucili, l'altra rada di 50, ammessa uguale abilità nel tiro, il rapporto iniziale di forza di 2 a 1 diventa dopo cinque minuti di fuoco, di 5 a 1 a favore della linea fitta.

La tattica così detta economica, che si fonda sull'impiego di linee sottili di cacciatori in principio, che s'ingrossano gradatamente fino ad acquistare la superiorità del fuoco sulla posizione principale, non sembra quindi più in armonia con l'efficacia delle armi moderne.

Finalmente le opinioni sono differenti circa al procedimento da seguirsi dopo conseguita la superiorità del fuoco. Si dice che sia impossibile percorrere di corsa l'ultimo tratto che separa l'attaccante dal difensore (da 600 a 450 metri), nè pare che vi sia esagerazione, quando si pensi al carico che ha addosso il soldato di fanteria e alle condizioni di forza in cui si troverà al momento dell'assalto. D'altra parte, rinunziare al fuoco in questo periodo animerebbe il difensore alla resistenza. Per tali considerazioni alcuni propongono di avanzare a scaglioni, ossia mentre una parte della linea si scaglia all'assalto, l'altra resti ferma continuando il fuoco: oppure consigliano di occupare ancora un'ultima posizione, prossima al difensore pel caso che questi acquisti nuova vita durante l'assalto. Altri invece vogliono che si continui il fuoco marciando, non solo per ragioni balistiche, ma anche per ragioni morali.

Veramente nel primo caso la truppa attaccante non sembra protetta contro il fuoco frontale; e circa l'arrestarsi nuovamente a 200 o 300 metri dal difensore si può obbiettare che si corre rischio di spezzare l'energia dell'assalto. Non resta quindi come relativamente migliore che il fuoco marciando, bene inteso alle distanze, alle quali si eseguisce l'assalto.

Riepilogando, lo svolgimento dell'attacco frontale secondo le deduzioni del colonnello Keim, si può tratteggiare nel modo seguente.

Il primo schieramento delle forze avviene già dalla posizione d'ammassamento, appena siano delineati a grandi tratti lo scopo e la direzione dell'attacco. E qui è raccomandabile la scelta di ampie fronti per il celere passaggio alla formazione di combattimento (lunghe linee di cacciatori) da 1600 a 1800 metri dal nemico. Lo stesso scopo deve aversi presente nel distribuire le forze in profondità, in modo che la seconda e terza schiera non abbiano che da avanzare direttamente per rafforzare convenientemente la prima linea di combattimento. Solo le riserve restano ammassate in posizione adatta, finchè non siasi acquistata una idea chiara sul modo e dove si debbano impiegare.

La prima linea di combattimento deve avere la massima forza fin da principio. Essa è preceduta da una linea rada di pattuglie di combattimento, le quali si arrestano da 1000 a 800 metri dal nemico, alla quale distanza gli stormi successivi di cacciatori apriranno il fuoco con tiro individuale. L'avanzata successiva avviene a sbalzi fino alla posizione decisiva a distanza da 600 a 500 metri dall'avversario. La seconda e terza schiera seguono a distanza da 250 a 300 metri almeno, su di una riga. Esse hanno l'incarico di conservare la prima schiera nella massima forza, senza di che non è possibile conseguire la superiorità del fuoco. Le distanze accennate diminuiscono in seguito gradatamente. Segue finalmente l'assalto, dopo ottenuta la superiorità del fuoco e in quest'ultimo periodo sembra consigliabile continuare il fuoco marciando, a meno che il nemico non retroceda dalle sue posizioni.

Con ciò non s'intende che per le variabili circostanze della lotta l'attacco di fanteria non possa assumere uno svolgimento diverso. Nè certamente il procedimento indicato può reputarsi come soluzione perfetta del problema dell'attacco frontale della fanteria in terreno scoperto. La suddivisione delle forze in profondità ed il bersaglio che presenta l'attaccante nell'avanzare sono mali inevitabili, che pel difensore si risolvono in altrettanti vantaggi balistici. Nè veramente sembra che la proposta formazione su di una riga intervallata per la seconda e terza schiera diminuisca tali inconvenienti, essendo per lo meno discutibile che dette schiere soffrano, così, minori perdite dai tiri diretti contro la prima schiera, che non prendendo formazioni più raccolte, le quali hanno certamente il vantaggio di essere più maneggevoli e comandabili e meglio atte a trarre profitto di quei vantaggi che possono anche riscontrarsi in terreno scoperto.

Per diminuire le perdite di una fanteria attaccante si è sostenuta in Francia tenacemente la proposta di provvedere la fanteria di scudi portatili e la si discute tuttora, sebbene finora non si siano fatti pratici esperimenti.

In Germania invece molti tattici tengono per fermo che l'attacco di una posizione preparata presenti oggi almeno le stesse difficoltà che una volta offriva l'assalto di una fortezza di vecchio tipo e che per conseguenza richiegga gli stessi procedimenti: approcci al coperto sotto la protezione di parallele (1).

L'idea in sè stessa non è nuova. Già Federico il Grande e Napoleone, ai quali certo non mancava la predilezione per l'offensiva, raccomandarono per certi casi di adoperare nella guerra campale i principii della guerra da fortezza.

È noto pure che l'idea accennata ebbe ampia attuazione durante battaglie di più giorni nella guerra di secessione di America. E se in avvenire la guerra di posizione, di cui Plewna è un esempio, dovesse realmente avere il predominio come vuole il Kuhn, la tattica della fanteria dovrebbe

(1) Vedi LOBELL'S JAHRESBERICHTE, *Taktik der Infanterie*, Deutschland.

necessariamente piegarsi alle nuove esigenze tecniche, dando alla vanga un'importanza, che secondo l'opinione di non pochi scrittori essa avrebbe già ora più di quanto sia ufficialmente riconosciuto nei vari stati.

Tuttavia il tentativo fatto dal Keim di fissare le idee sul modo relativamente migliore da seguirsi nel caso più difficile dell'attacco di fanteria, merita di esser preso in seria considerazione, perchè mira essenzialmente a conseguire il vantaggio di stabilire un metodo determinato per l'istruzione in tempo di pace, evitando quelle variazioni continue nei particolari tecnici della lotta, che avvengono in caso diverso col mutarsi dei superiori e che non sono certo favorevoli all'addestramento della truppa e alla salda preparazione del combattimento.

È opinione sostenuta dallo Scherff, dallo Schlichting (1), dal Bogusławski (2), dal Lewal, dal Keim e da molti e molti altri ancora che un procedimento normale, purchè non sia tassativo o sia dotato della voluta plasticità, faciliti l'impiego simultaneo delle forze risparmiando ai capi di ogni grado il lavoro non breve di stabilire proprio al momento della lotta particolari tecnici di combattimento. Nè si restringe, così facendo, la giusta iniziativa dei comandanti in sott'ordine. L'iniziativa può e dev'essere conservata nelle decisioni tattiche, come nell'azione tattica, purchè sia in armonia con lo scopo generale del combattimento, ma essa fa parte dell'educazione psicologica e non dell'addestramento tecnico ed è perfettamente conciliabile col desiderio che va sempre più crescendo di stabilire per la fanteria un metodo normale di combattimento analogamente a quanto fanno le altre armi.

(1) Lo Schlichting è alla testa degli avversari letterari del presente regolamento per la fanteria tedesca, perchè non vede in questo precisato il concetto dell'unità d'azione tattica in quel modo evidente che sarebbe desiderabile.

(2) *Betrachtungen über Heerwesen u. Kriegführung.* Berlin 1897. R. Eisenschmidt. (Considerazioni sugli eserciti e la condotta della guerra). Si occupa di quistioni organiche, strategiche e tattiche. Sono respinte le formazioni su di una riga per la seconda o terza schiera. Chiude l'opera con una battaglia immaginata di quattro corpi d'armata contro tre, nell'ipotesi che l'attaccante sia il più forte e il più debole debba contenersi difensivamente, dimostrando come nell'impegnare un'azione guerresca non debbono mai dimenticarsi certi principii.

Le tre armi.

Passando ora a considerare l'azione delle tre armi, premetto che non è il caso di occuparsi del combattimento di unità isolate, perchè lo studio dell'impiego delle varie armi riesce più proficuo quando si fonda sulla grande battaglia. Così pure conviene tralasciare il servizio d'avanscoperta, che essenzialmente appartiene alla tattica della cavalleria.

A quest'ultimo proposito è bene però notare che va sempre più manifestandosi la tendenza d'impiegare con le masse di cavalleria non solo le batterie a cavallo, ma anche truppa di fanteria. Cresciuti infatti straordinariamente gli eserciti, essi non occupano più come una volta zone di terreno relativamente ristrette, sulle quali bivaccavano, visibili qualche volta a occhio nudo come alla vigilia della battaglia di Austerlitz. Oggigiorno le truppe occupano estesi territori, sono più invisibili, si dissimulano nei villaggi, nelle cascine, nei boschi. Si sa che sono là, che occupano questa o quella località, ma s'ignora la loro forza, la loro disposizione. La stessa loro linea generale è variabilissima e presenta qua salienti, là rientranti: un villaggio occupato al mattino è sgombro al mezzogiorno, un altro che era vuoto rigurgita di truppe due ore dopo.

In tali condizioni la cavalleria sola non può certamente bastare per adempiere il suo mandato; tutt'al più potrebbe dare qualche vaga indicazione sulla disposizione generale, sulla forma e l'estensione delle linee avanzate nemiche. L'aumentata gittata delle armi, la cresciuta celerità del fuoco, la polvere senza fumo con la quasi invisibilità che crea, fanno sì che se la cavalleria deve « vedere e tastare » dovrà ricorrere ora alle batterie leggiere per agire sulle teste e i fianchi di colonne in marcia, ora a truppe di fanteria per penetrare attraverso le linee avanzate nemiche e cercarsi un punto di appoggio, una ritirata al sicuro.

Tra i fautori per l'assegnazione permanente di fanteria alle divisioni di cavalleria, norma già adottato da tempo

dall'Austria, si schiera fra gli altri il tenente colonnello barone Von Wucherer dell'esercito austriaco nei suoi *Studi sul servizio d'avanscoperta e relativo impiego di truppe a piedi*, opera pubblicata a Vienna nel 1896 (1). È il principio della cooperazione di tutte le armi che esige la sua applicazione anche fuori del campo di battaglia.

La prima quistione, che si presenta nel combattimento delle tre armi è quella delle avanguardie, le quali, come ebbi già occasione di accennare nella conferenza dell'anno passato, sarebbero con la loro odierna costituzione un ostacolo alle nuove tendenze tattiche dell'azione in massa.

Ed il principio della *massa*, nel senso napoleonico, pare vada acquistando sempre più fautori non solo strategicamente, ma anche tatticamente parlando. La tattica della cavalleria già segue questa via e non mira che all'impiego di masse indipendenti, prima, durante e dopo il combattimento. Indipendenza ben inteso, nel campo operativo, perchè in quanto ai singoli gruppi, essi sono nei loro incarichi strettamente subordinati allo scopo dell'azione generale o devono collegare la loro opera forse più di quanto s'immagini, con quella delle altre armi. La tattica dell'artiglieria pure vuole l'impiego a massa delle batterie quale principio fondamentale, e con l'abolizione dell'artiglieria di riserva ha certo fatto un gran passo dopo le campagne del 66 e del 70-71: ma non è riuscita ancora ad abbandonare recisamente la teoria del Clausewitz dell'impiego graduale delle forze ed assegna, dove più, dove meno un certo numero di batterie all'avanguardia. Questa suddivisione sembra in aperta contradizione col principio della massa e in molti casi le batterie dell'avanguardia potranno non solo trovarsi a mal partito, prima che giungano le batterie del grosso, ma potranno anche obbligare il comandante in capo a dare un indirizzo al combattimento di tutta la sua

(1) *Studien über den Aufklärungs-dienst u. die diesfällige Verwendung von Fusstruppen*, Wien 1896, Seidel u. Sohn.

massa d'artiglieria non conforme e forse anche opposto ai suoi intendimenti.

E le tendenze della tattica di fanteria, come si è visto innanzi, sono anche verso l'impiego compatto della massa, più di quanto non sia riconosciuto ufficialmente. Non si aspetta l'azione decisiva da colonne precedute da cacciatori, ma da masse di cacciatori sostenute da colonne, ed il concetto è ben diverso!

Il generale Lewal dedica alle avanguardie un lungo capitolo del suo studio *Stratégie de combat*, dimostrando che esse nella loro presente costituzione almeno, hanno vantaggi problematici, inconvenienti e pericoli certi. Egli crede che una volta con le grandi distanze che separavano gli eserciti, coi grandi intervalli che separavano le colonne, con la scarsezza di informazioni e di comunicazione, le grosse avanguardie potevano avere uno scopo; ma non oggigiorno che gli avversari sono quasi a contatto appena scoppi la guerra, sono noti i punti d'adunata, le direzioni generali di marcia e c'è la cavalleria sulla fronte che fa il servizio d'avanscoperta e sul dinnanzi dei corpi d'armata c'è la cavalleria di corpo che fa il servizio di sicurezza. L'avanguardia non può quindi avere missione esploratrice. Egli dice inoltre che in prossimità del nemico le avanguardie non fanno che diminuire la forza con la quale si può eseguire un attacco improvviso: per conseguenza conviene avanzare in colonne leggiere, pronte a schierarsi rapidamente e provvedute di avanguardie di sicurezza ma non potenti. Se si conserva l'avanguardia la sua missione ha cambiato natura. Essa non può essere più incaricata di riconoscere e preparare la via alla colonna che segue, ma diventa obbligatoriamente il primo elemento della battaglia. Entra in azione definitivamente e riconosce combattendo. Il resto della colonna va successivamente alla sua altezza e continua la lotta. Per conseguenza essa dev'essere in prossimità del grosso per ricevere soccorso immediato, nè può essere per essa quistione di modo speciale di combattere, come talvolta si afferma. L'avanguardia avrebbe quindi l'ufficio di semplice testa di colonna.

Il Lewal tratta della quistione in genere e non di circostanze particolari che necessitano la conservazione delle antiche disposizioni, quando per es. la marcia si eseguisce con una sola colonna e sono probabili le sorprese, nel caso di passaggio di una forte colonna per una lunga stretta e simili.

Altri autori, fra i quali il Keim, vengono a conclusioni analoghe. Essi tengono per fermo che le forti avanguardie composte di tutte le armi tendono ad accettare combattimenti parziali con danno dell'unità d'azione generale. Essi proporrebbero di costituire avanguardie prive affatto di artiglieria, poca fanteria, molta cavalleria ed eventualmente con velocipedisti. L'idea di togliere l'artiglieria sarebbe giustissima, poichè la sua assenza metterebbe un freno alla voglia di battagliare e faciliterebbe l'impiego a massa di tutte le batterie disponibili.

E se si pensa all'armamento ed all'istruzione presente della cavalleria, alla facoltà che essa possiede di combattere a piedi e a cavallo, sembra chiaro che per esercitare l'ufficio di avanguardia essa potrebbe anche dispensarsi del concorso della fanteria, specie disponendo di compagnie di velocipedisti.

E che questi possan trovare utile impiego nelle guerre future non solo nel servizio di esplorazione, ma anche nel combattimento non è impossibile.

Nelle grandi manovre del '96 in Francia (1) si costituirono speciali riparti di velocipedisti, che agirono in diverse circostanze. Si distinse particolarmente una compagnia formata presso l'87° reggimento di fanteria di linea, comandata dal capitano Gérard, autore di un velocipede pieghevole che poi con modello analogo fu costrutto in Germania e anche da noi. Tale compagnia fu largamente impiegata nelle manovre di divisioni contrapposte per l'occupazione di punti situati avanti e lateralmente alla linea principale di marcia, per assicurare il passaggio di strette, per il fiancheggiamento ecc. Tutti i rapporti concordano nel riferire che la

(1) *Löbell's Jahresberichte* 96 — *Taktik der Infanterie, Frankreich.*

compagnia rese notevoli servigi procurando alla truppa, alla quale era assegnata, favorevoli condizioni di combattimento.

Ed in Francia è stato proposto di formare provvisoriamente 25 compagnie di velocipedisti una per ogni corpo d'armata e per ognuna delle divisioni di cavalleria permanenti; e se la proposta sarà approvata l'esercito francese potrà disporre in caso di guerra di 6000 velocipedisti combattenti.

Negli Stati uniti d'America un distaccamento di velocipedisti di 20 uomini, comandato dal tenente Moss, eseguì nello scorso anno, a quanto riferisce l'*Avenir Militaire* del 26 ottobre 1897 un'escursione veramente notevole. Partì dal forte Missoula il 14 giugno e giunse a Saint-Louis il 25 luglio dopo aver percorso in 40 giorni 2000 miglia ossia 3200 chilometri circa. Gli uomini avevano il loro equipaggiamento di guerra, le armi, una coperta di lana, parti di velocipede di ricambio, munizioni e qualche oggetto da campo. Durante i primi dieci giorni furono obbligati a marciare a piedi a causa della pioggia continua. Il 1° luglio sulle montagne di Mullins-Divide trovarono la neve alta più di 12 centimetri e pochi giorni dopo discesi nella pianura di Wyoning continuarono la loro marcia con una temperatura elevatissima che raggiunse perfino 111 gradi Fahrenheit ossia circa 43 gradi centigradi. Soffrirono così freddo, caldo, fame, sete senza contare in diversi giorni il tormento di nugoli d'insetti.

Anche se vogliamo accettare la notizia con un certo sconto sia per la provenienza come per la traversata che ha fatta dell'oceano, non si può non ammettere che essa provi come velocipedisti ben organizzati, ben istrutti e ben condotti possano compiere in date circostanze utilissimi servizi.

Nelle manovre del 97 vi sono state esperienze sull'impiego velocipedisti in Francia, in Germania in Austria in Russia ed in Italia, tendenti più o meno a provare:

1° Fino a che punto si possa allontanare una fanteria velocipedistica per occupare una posizione tattica importante e per mantenervisi;

2° Se una fanteria velocipedisti sia in grado di combattere efficacemente dopo aver percorso grandi distanze, ciò che in ogni caso non dovrebbe impedire ai velocipedisti mandati così innanzi di concorrere ampiamente al servizio di esplorazione.

3° Fino a che punto una fanteria di velocipedisti possa operare di concorso con le altre armi ed in quale misura diminuire il lavoro della cavalleria.

Non ho dati sufficienti per esporre qualche criterio esatto sui risultati degli esperimenti accennati. Ma a ogni modo si può concludere che l'arte velocipedistica avrà parte importante nelle guerre future, purchè però la tecnica possa riuscire a perfezionare le macchine in modo che siano indipendenti dalle condizioni di servizio e di terreno e che corrano senza essere soggette a frequenti guasti non ostante la neve la pioggia e le strade cattive. La fanteria guadagnerà allora indubbiamente un nuovo elemento per la sua indipendenza tattica a vantaggio del servizio di sicurezza, di ricognizione, per la diramazione degli ordini in ogni circostanza e in dati casi potrà essere in grado di adempiere incarichi tattici senza il concorso di cavalleria. E così pure la cavalleria potrà combinare la sua azione con quella di compagnie di velocipedisti ed acquistare un alto grado d'indipendenza tattica che riuscirà di gran vantaggio specie pel servizio di sicurezza in marcia e di avamposti, fondato sopra un giusto impiego di cavalleria.

Presentemente infatti non si può ancora prevedere se il fiorire dell'arte velocipedistica militare debba riuscire più a vantaggio dell'indipendenza della cavalleria che di quella della fanteria. È bene però guardarsi dalle esagerazioni e tenere ben presente che comunque possa perfezionarsi l'organizzazione dei velocipedisti nei vari eserciti, essi non potranno mai, neanche lontanamente, sostituire una buona cavalleria.

Di non minore importanza sono le questioni che si presentano nel periodo dell'azione successivo a quello esaminato ossia nello svolgersi del combattimento.

Che l'inizio della lotta spetti generalmente all'artiglieria con formazioni tattiche che assicurino il suo impiego a massa è ammesso da quasi tutti i tattici; anzi si fa molto assegnamento sull'indipendenza di quest'arma nel senso ben inteso, che essa non abbisogna nei primi stadi dell'azione di essere protetta dalle altre armi. E negli eserciti, nei quali l'artiglieria è armata di moschetto, si sostiene che essa abbia bisogno di scorta solo negli ultimissimi istanti del combattimento ossia quando la massa di fanteria marcia all'assalto. È bene però non esagerare questo fatto dell'indipendenza dell'artiglieria per evitare l'uso di una tattica temeraria che potrebbe pagarsi a caro prezzo. Se le batterie vanno molto innanzi alle loro colonne per occupare rapidamente le prime posizioni potranno offrire occasione ad una ardita cavalleria avversaria di profittare con vantaggio della loro audacia. E il moschetto in caso di attacco inaspettato di cavalleria è di utilità molto problematica e molti eserciti che l'avevano si sono decisi ad abolirlo come impiccio inutile. Dopo l'adozione della polvere senza fumo bisogna essere molto cauti nell'impiego d'artiglieria all'inizio del combattimento. Lo stesso regolamento tedesco, che dopo il 70 si distingueva per la sua audacia manifesta, ha adottato nell'edizione del 92, dopo la polvere senza fumo, misure di prudenza che possono sembrare perfino esagerate.

Le opinioni sono poi in massima quasi tutte concordi che l'artiglieria debba aprire il fuoco a distanze che variano intorno ai 2500 metri e che tutti i suoi sforzi debbano tendere a sopraffare l'artiglieria avversaria. Così pure è ormai generale il criterio che lo scopo principale dell'artiglieria sia quello di preparare la via all'attacco decisivo della fanteria.

Nella guerra franco-germanica questo programma fu eseguito in grazia della superiorità numerica, tecnica e balistica dell'artiglieria tedesca. È noto però come a Plèwna le cose andassero diversamente. E se ora si considera che la potenza

dell'artiglieria degli eserciti odierni è presso che uguale dovrà essere almeno lecito di dubitare che il programma stesso possa attuarsi felicemente anche nelle guerre future.

Il duello d'artiglieria costituisce quindi il primo punto notevole nel combattimento delle tre armi, per il quale le premesse non sono esenti da obbiezioni. Gli scettici dicono che l'idea di sopraffare l'artiglieria nemica è partorita dal desiderio dei tattici che patrocinano l'offensiva. L'attacco di fanteria, essi pensano, è indubbiamente il più difficile dei problemi tattici e a molti sembra addirittura insolubile, anche quando sia eseguito con la preparazione del fuoco d'artiglieria. E invero il fuoco è già efficace a 2500 metri e diventa sempre più micidiale senza che sia possibile alle masse di fanteria di difendersi fino a circa 1200 o 1000 metri nel caso più favorevole. È una lunga via sanguinosa che prima non si conosceva. Si cerca perciò, come asserva il Keim, di facilitare la soluzione del problema eliminando da ambo le parti il fuoco d'artiglieria come l'incomodo fattor comune di un'uguaglianza. L'artiglieria nemica, si dice, è battuta e l'attacco di fanteria non ha più da fare i conti che col fuoco della fanteria avversaria.

Ma se non si riesce a ridurre al silenzio l'artiglieria nemica? L'attaccante non può rinunziare alla propria missione e dovrà iniziare ed eseguire il suo attacco con la fanteria. Anzi può trovarsi nella dura posizione di dover lanciare all'attacco la propria fanteria dopo che la sua artiglieria sia stata sopraffatta da quella del difensore. Dovrà egli in questo ultimo caso rinunziare assolutamente all'attacco?

La norma esistente nei vari regolamenti che l'artiglieria sia dell'attaccante, sia del difensore, controbatte l'artiglieria nemica e poscia dirige i suoi fuochi contro la fanteria, che diventa da quel momento il suo obbiettivo principale, non pare quindi, sebbene giusta teoricamente, che possa costituire solido fondamento per la tattica delle tre armi, poichè il fattore principale, quello di ridurre al silenzio l'artiglieria avversaria è tutt'altro che certo.

Secondo il Keim (1) sarebbe forse qui raccomandabile di ritornare alle vecchie abitudini tattiche, di rendere cioè indipendente dalla cooperazione del fuoco d'artiglieria, l'atto tattico più importante della battaglia ossia l'avanzata decisiva della fanteria, ricordando bene però la cresciuta efficacia delle odierne bocche da fuoco. Per raggiungere questo scopo bisognerebbe foggiare il procedimento tattico dell'arma principale, la fanteria, in modo che l'attacco promettesse di riuscire non ostante il fuoco d'artiglieria del difensore. La vecchia tattica doveva ben tener conto del fuoco a metraglia nell'attacco di fanteria, fuoco che fu proprio ideato contro la fanteria stessa. Nessuno pensava che l'attacco non dovesse riuscire perchè bisognava superare tale difficoltà. Certamente il procedimento d'attacco non dovrebbe fondarsi sull'avanzata di colonne d'assalto, ma si tratterebbe di stabilire adatte formazioni con stormi di cacciatori.

A dire il vero l'analogia con quanto avveniva una volta non sembra così chiara come apparisce al Keim, perchè il fuoco a metraglia aveva azione a brevissima distanza, mentre ora le masse di fanteria dovrebbero percorrere una ben lunga via sotto il fuoco dei pezzi nemici. A ogni modo se si riuscisse a studiare un procedimento tattico razionale del genere accennato esso avrebbe il vantaggio non dubbio di non dipendere dalla premessa mal sicura della buona riuscita del duello d'artiglieria.

A queste considerazioni si può inoltre aggiungere che in alcuni casi la battaglia non comincierà con un duello d'artiglieria come Napoleone ce ne ha dato l'esempio a Wagram, Friedland, Bautzen, Dresda.

Se il difensore dispone di terreno favorevole e tiene celata la sua artiglieria, non converrà certo all'attaccante di smascherare le proprie batterie e scoprire così al nemico la linea generale, l'ossatura del suo campo di battaglia. Bisognerà bene allora che la fanteria attaccante avanzi per

(1) Vedi *Löbell's Jahresberichte* 1896. — *Taktik der Infanterie und das Gefecht der Verbundenen Waffen.*

obbligare il difensore o a palesarsi e a fare agire le sue batterie o a ritirarsi per evitare la battaglia. Il movimento avanzante dell'attaccante provocherà probabilmente analogo movimento della fanteria del difensore, ed allora anzichè avere un duello d'artiglieria si avrà uno scambio contemporaneo di colpi di fucili e di cannoni e le due armi fanteria e artiglieria coopereranno nello stesso tempo al conseguimento dello scopo comune.

Comunque si voglia però la linea delle batterie finisce prima o dopo col segnare oggi la fronte di battaglia, ciò che implica per ogni ufficiale superiore e generale di fanteria la necessità imprescindibile di essere bene a giorno della tattica e della potenza balistica dell'artiglieria. E pari necessità, se non forse maggiore, esiste per tutti gli ufficiali d'artiglieria di conoscere bene la tattica di fanteria, affinchè in ogni circostanza essi possano prestare il loro valido concorso nella misura voluta. Così facendo si potrà favorire l'accordo desiderato che ci dev'essere fra le due armi.

Circa la convenienza per l'artiglieria di prendere una sola posizione principale a non molta distanza dal nemico oppure eseguire cambi di posizione prima del periodo decisivo le opinioni continuano ad essere discordi. Concordano invece sull'opportunità della norma che le batterie devono secondare energicamente e celeremente la fanteria che procede vittoriosa all'attacco.

***

Molto più semplice si presenta il procedimento tattico del difensore, tanto per la fanteria quanto per l'artiglieria.

Qui c'è essenzialmente una sola posizione e la difesa, anche senza grandi vantaggi di terreno, è oggigiorno tecnicamente e balisticamente in condizioni così favorevoli che sulla fronte principale di combattimento le bastano i provvedimenti tattici più semplici.

Per una difesa normale vige il criterio che l'artiglieria disponibile debba entrare in azione fin dal principio, mentre la fanteria solo quando è in vista quella avversaria. S'insegna pure che il difensore non deve rimanere passivo, ma mirare sempre alla controffensiva.

A questo proposito parmi molto utile riepilogare le seguenti importanti considerazioni del colonnello Keim.

Già il Clausewitz ha insegnato che tatticamente la difensiva è la forma più forte di combattimento e collegata con la controffensiva è la più efficace; sembra che egli abbia avuto in mente la battaglia di Austerlitz. Ma d'allora in poi la « diffensiva-offensiva » è stata impiegata raramente e se lo fu qualche volta ciò avvenne in misura limitata. Che la potenza della difensiva sia cresciuta dai tempi di Clausewitz non pare si possa mettere in dubbio; importerebbe forse solo che un generale dell'avvenire sapesse trarre da questa cresciuta potenza le conseguenze tattiche opportune senza preoccuparsi della teoria internazionale sui vantaggi incondizionati dell'offensiva tattica. Egli terrebbe fronte proporzionatamente ristretta, ricorrendo a rafforzamenti artificiali e quando l'avversario avesse consumate le sue forze negli attacchi frontali gli piomberebbe addosso da un'ala con forze superiori prima che si compissero i suoi aggiramenti. È senza dubbio un gran problema, ma non lo si deve ritenere di soluzione impossibile sol perchè la tendenza tattica odierna assegna *a priori* la vittoria all'offensiva. Per l'offensiva strategica vi sono soltanto buone ragioni, ma esse non sembrano abbastanza efficaci da far sparire i vantaggi di una saggia difensiva tattica.

Oggi s'insegna pure quale principio tattico che il difensore debba avere le proprie forze raccolte ed ammassate ed attendere l'ulteriore sviluppo del combattimento.

La giustezza di questo principio sembra veramente dubbia se si considera che il difensore con una fronte proporzionatamente estesa rende difficile all'attaccante l'esecuzione di aggiramenti, i quali indubbiamente riescono più facili quando il difensore abbia fronte ristretta e le sue forze disposte in

formazione profonda. Inoltre la formazione profonda ritarda lo schieramento del difensore quando questi sia esposto a un fuoco concentrico dell'attaccante.

Forse il Keim colorisce i vantaggi della difensiva tattica, la quale senza dubbio è cresciuta oggi in potenza. E per tal ragione convien pure ricordare gl'inconvenienti che essa presenta e ai quali accenna il Von der Goltz nel suo studio sulla « Condotta della guerra » (1) opera che se è piccola di volume, è molto ricca di sostanza.

« Essere attaccati da parecchie parti — dice il Goltz — « tenuti a bada sulla fronte e aggirati sopra uno o entrambi « i fianchi, ecco il pericolo fondamentale cui soggiace la « difensiva tattica..... »

E in un altro punto dice:

« La figura che ci mostra il nostro difensore come allo « agguato, spiando un errore del nemico per piombargli, « poi, addosso, sembra buona, per verità; ma raramente si « può avverare. Non si può piombare addirittura come una « tigre sulla preda con la rapidità del pensiero. L'occhio « vuol tempo per scoprire l'occasione, il pensiero per matu- « rare la decisione, l'ordine per giungere alle truppe, e queste « per raccogliersi e mettersi in moto. La somma di questi « tempi è tale, che l'attaccante, il quale trovasi già in pieno « movimento, può superare quasi sempre il momento peri- « coloso ».

Nelle quistioni tattiche è bene non lasciarsi allettare da concetti troppo assoluti e conviene considerare in ogni cosa anche il rovescio della medaglia.

(1) Vedi traduzione del capitano Meomartino edita a Benevento nel 1895.

Quale missione spetta ora alla cavalleria nel combattimento delle tre armi?

Molti tattici reputano sempre più difficile di mettere in pratica le norme regolamentari generalmente esistenti che la cavalleria debba spiare l'occasione opportuna per operare sui fianchi e alle spalle dell'avversario, collocandosi in massima alle ali e quella divisionale anche in mezzo alla linea di battaglia. Essi vorrebbero che in certe condizioni si dispensasse addirittura la cavalleria dal prender parte alla azione delle altre due armi, avendo opinione che per la natura del combattimento odierno, fondato essenzialmente sul fuoco, la missione tattica assegnata alla cavalleria possa essere compiuta solo in casi eccezionali; e che d'altra parte una cavalleria ben condotta possa adempiere molto bene il suo mandato in guerra anche quando essa non soddisfi tatticamente quelle esigenze che ora le vengono imposte in teoria.

Contro questi criteri, manifestati in specie negli annali del Löbell del 96 e che peccano senza dubbio di radicalismo si è levata la voce del generale von Pelet-Narbonne, il quale nel novembre 1897, tenne al Circolo militare di Berlino una pregevole conferenza su quanto possa aspettarsi dalla cavalleria in una lotta futura contro la fanteria e l'artiglieria (1).

Il generale osserva che la polvere senza fumo, la radenza, celerità di caricamento, la cresciuta efficacia anche a grandi distanze delle armi da fuoco moderne hanno grandemente diminuite le probabilità di riuscita non solo della cavalleria, ma anche della fanteria, la quale potrà percorrere tratti di terreno scoperto, contro altra fanteria soltanto quando abbia conseguito la superiorità del fuoco. Non ostante la difficoltà del problema, non ancora risoluto, pure un comandante energico e circospetto non rinunzierà ad affrontarlo, e con buon diritto, perchè in un'impresa ardimentosa di simil genere hanno non poca importanza anche i fattori morali. Per la stessa ragione non pare che basti fondarsi esclusivamente

(1) *Die Aussichten der Cavallerie im Kampfe gegen Infanterie und Artillerie.* Vedi *Militär-Wochenblatt* N. 101 del 13 novembre 1897.

sulla cresciuta importanza del fuoco per negare alla cavalleria il suo concorso efficace nel combattimento.

Il generale tiene per fermo che nelle future campagne la cavalleria potrà adoperare la sua efficace azione nella battaglia quando l'avversario sia stato scosso dal fuoco delle altre armi, sia perchè il suo morale sarà ora maggiormente depresso di quanto avvenisse una volta, sia perchè le forme di combattimento della fanteria in ordine sparso renderanno più difficile ai superiori di tenere bene in mano le truppe, che con le formazioni ammassate di una volta erano più comandabili nei momenti del pericolo. E le occasioni di agire si presenteranno in ispecie nei momenti pericolosi del combattimento quando rinforzi e riserve si saranno fusi con le linee dei cacciatori.

E contro artiglieria potrà agire, ora impedendo di aprire il fuoco a quelle batterie che non siano protette da scorta sufficiente, ora attaccando quelle altre che nel colmo del combattimento abbiano perduta della loro mobilità per i danni sofferti, ora sorprendendo avantreni e carri da munizioni scaglionati alle spalle delle proprie unità.

Inoltre anche gli attacchi non riusciti di cavalleria possono essere molto importanti per la condotta del combattimento, rallentando la marcia avanzante del nemico e facilitando la ritirata delle proprie truppe. La stessa minaccia di un attacco di cavalleria può in date circostanze influire temporaneamente sulle disposizioni del nemico.

Dal cozzo dei contrari nasce il bello, dicono i filosofi; nel nostro caso nascerà probabilmente il vero.

Senza dubbio i tempi di Hohenfriedberg, Rosbaeh, Leuthen sono passati e l'efficacia del fuoco moderno non consentirà più a masse di cavalleria di caricare come a Marengo, Eylau Wagram, Borodino e simili. Ad Eylau furono 72 squadroni che scagliò Napoleone per sfondare la linea avversaria e collegare le due ali del suo esercito. Ma allora i proietti arrivavano a 800 metri soltanto; ora la distanza da percorrersi sotto il fuoco è da tre o quattro volte maggiore. Le condizioni sono cambiate e non poco. Questo però non

basta per giustificare un criterio così eccessivo come quello di volere escludere la cavalleria dal campo di battaglia, sia pure in date situazioni. Masse della forza accennata sono certo poco veloci, poco mobili, poco elastiche e non sarebbero in grado oggi di tentare un'azione di sorpresa; esposte al fuoco di fanteria sarebbero decimate. Oggi più che mai è necessario che la cavalleria si dissimuli e cerchi di giungere non vista alle posizioni nemiche, profittando della varietà del suolo, boschi, vie incassate, sentieri che corrono fra siepi vive e simili. Giovarsi abilmente del terreno quindi con masse poco numerose, un reggimento o una brigata, che sono elastiche, veloci, meno vulnerabili non che più adatte per improvvise operazioni (1).

Ma questo non basta. In uno dei suoi bei capitoli della *Stratégie de Combat* (2) il generale Lewal afferma che nella battaglia la carica di cavalleria diretta contro fanteria o artiglieria non ha ragione d'essere, nè valore, se non sia collegata con un movimento avanzanto delle altre armi. Ogni carica eseguita isolatamente resterà infruttuosa, egli dice. Facile ad essere respinta, essa ritarda soltanto alcuni movimenti senza nulla impedire e così non resta che la pura perdita di ottimi elementi.

Questo principio non è nuovo ed è stato formulato dal Iomini nei seguenti termini:

« Un attacco generale di cavalleria contro una linea intatta « di fanteria non può tentarsi con successo favorevole senza « l'appoggio di fanteria e di molta artiglieria. Si è visto a « Waterloo ciò che costò alla cavalleria francese la trasgres- « sione di questa regola e la cavalleria di Federico ebbe la « stessa sorte a Künersdorf ». (Grande Tactique).

Vi dev'essere quindi concorso di sforzi. Lo scopo è di guadagnare terreno, per conseguenza di occuparlo. La cavalleria

(1) Il Waldstätten nella decima edizione della sua *Tattica* (*Die Taktik*) pubblicata a Vienna nel 96 propugna, fra gli altri, l'azione della cavalleria in piccole masse, in gruppi cioè di brigate o reggimenti.

(2) Studio gia citato Tomo 61, Cap. XXXIV, *Charge de cavalerie — Raid de combat.*

può ricacciare momentaneamente la fanteria, ma non potrà da sola conservare il terreno acquistato.

La carica prima e dopo l'assalto di fanteria, soggiunge il Lewal, non ha valore. Essa dev'essere simultanea. Le dissertazioni sull'istante propizio da scegliere per caricare sono erronee. Se la cavalleria opera isolatamente essa carica appena è a contatto col nemico. Se opera con la fanteria l'istante è pure fissato e non c'è da ingannarsi. Quando la fanteria avanza per guadagnar terreno ed attacca, la cavalleria caricherà di fronte o di fianco per raddoppiare l'effetto. In tal momento, come è facile scorgere, la sua azione è indispensabile, quand'anche dovesse ridursi ad una dimostrazione. È superfluo ricercare se il momento sia propizio, se il terreno e le circostanze siano favorevoli. Tutto inutile, la carica s'impone in quel momento di pericolo.

« L'ensemble, le concours des efforts (conclude il Lewal), « est indispensable. Quand l'infanterie donne l'assaut et bat « la charge la cavalerie doit la sonner parcillement ».

Nella campagna del 70-71 si trovano relativamente pochi esempi di cariche di cavalleria da parte dei tedeschi nel combattimento e ciò può attribuirsi sia alla fortuna che li accompagnò in tutte le vicende di quella guerra e che richiese raramente l'impiego di cavalleria nella battaglia, sia perchè allora dominava piuttosto il criterio che la cavalleria fosse arma troppo preziosa per scagliarla nel combattimento senza riguardi.

Da parte dei francesi le cariche di cavalleria furono eseguite o inopportunamente o in terreno sfavorevole e senza la voluta energia. Memorabili resteranno di certo le cariche della cavalleria francese eseguite a Woerth e a Sedan come atti di sublime sacrifizio, ma non ebbero quasi nessuna utilità pratica. Esse provano soltanto l'inutilità dell'azione della cavalleria che operi isolatamente.

Certamente vi possono essere circostanze speciali che giustifichino un'azione eccezionale di cavalleria. In guerra è noto, la fortuna sorride spesso agli audaci; ma questo non può erigersi a regola.

La buona regola che non pare discutibile e che vale anche per le altre armi, come si è visto, è che la cavalleria subordini la sua azione allo scopo generale del combattimento e che operi sempre d'accordo con le altre armi.

Se essa per le mutate circostanze della lotta non ha più l'azione decisiva di una volta, potrà però sempre occupare degnamente il suo posto non solo fuori ma anche sul campo di battaglia.

ALFREDO CASELLA
Capitano del 19° regg. artiglieria.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Dell'iniziativa dei comandanti in sott'ordine nel campo strategico. — Studio del tenente colonnello russo di stato maggiore SAJONTSCHKOWSKY. Versione tedesca autorizzata dall'autore per A. B. Lipsia e Vienna, Gerhard, 1898.

Fra i molti scritti venuti in luce in questi ultimi tempi intorno all'iniziativa ci sembra che questo del tenente colonnello russo Sajontschkovsky occupi uno dei primi posti. Limitando la questione al campo strategico, egli la sviscera a fondo, in modo da dedurne per l'avvenire, non solamente norme direttive astratte che facilmente possono essere dimenticate o violate, ma un principio generale assoluto che s'imponga a tutti ed in ogni circostanza.

L'autore non è per nulla nemico dell'iniziativa dei comandanti in sott'ordine nel campo strategico, ed anzi fa assegnamento sulla medesima, giustamente apprezzando che cogli enormi eserciti odierni il comandante supremo non può essere dappertutto, non può veder tutto, non può quindi abbracciare tutto l'insieme dell'operazione in corso di esecuzione; e di conseguenza non è sempre in grado di cambiare l'ordine emanato o di opportunamente modificarlo a seconda delle circostanze o nuove o differenti dalle supposte.

Il generale comandante ha pertanto bisogno dell'intelligente concorso dei capi da lui dipendenti, ma la loro iniziativa però deve tendere costantemente ed unicamente all'attuazione del piano da lui ideato, ma giammai ad intralciarlo, a cambiarlo e tanto meno a impedirne l'esecuzione.

Ora è evidente che se l'iniziativa deve svolgersi soltanto in tal senso, è mestieri che chi ne fa uso sia completamente al corrente degli ordini e delle idee del comandante, diguisachè non vi possono ricorrere che i comandanti delle grandi unità ma mai, od almeno solamente in qualche caso eccezionale, i capi delle unità inferiori come, a mò d'esempio, i generali comandanti le brigate. E dato pure, che questi, in qualche caso, conoscessero gli ordini del comandante supremo, è impossibile abbiano un concetto esatto dell'insieme della situazione, e d'altra parte il fatto di

trovarsi a contatto col nemico impedisce loro di giudicare la cosa spassionatamente, e colla calma indispensabile; e ciò anche senza tener conto della smania d'agire che li spinge per distinguersi.

E qui l'autore prende a minuta disamina parecchi esempi storici tratti dalle campagne del 1870-71 e del 1812, i quali, a suo parere, suffragano in modo esauriente la tesi da lui sostenuta. Noi li riassumeremo il più brevemente possibile.

Il primo esempio riguarda il generale di brigata Walter von Montbary a Wörth.

Il 4 agosto la 3ª armata tedesca varca la frontiera, batte a Weissenburg la divisione francese Douai, ma in seguito a quel combattimento perde il contatto col nemico. Il 5 agosto le ricognizioni della cavalleria mettono in sodo che il maresciallo Mac-Mahon con grosso nerbo di truppa occupa una forte posizione dietro la Sauer oltre Wörth. Il comandante dell'armata decide d'impiegare la giornata del 6 per riunire tutte le sue truppe per la battaglia che intende di dare il giorno 7.

Il generale Walther comandava l'avanguardia del V corpo d'armata, aveva i suoi avamposti in immediato contatto sulla Sauer con quelli nemici. Ritenendo, per aver udito rumori di treni ferroviari, che il nemico stesse ritirandosi, egli, per appurare la cosa, intraprende una vigorosa ricognizione. I Francesi accorrono in massa alle armi, e così ha principio la battaglia di Wörth combattuta in quel giorno contro le intenzioni del comando supremo. La vittoria arrise ugualmente ai Tedeschi, ma subendo ingenti perdite, che probabilmente si sarebbero in parte risparmiate, ingaggiando la battaglia il giorno seguente, con tutte le truppe sotto mano e secondo un piano prestabilito. La vittoria poi coprì col suo manto l'errore commesso, ma non è men vero che l'iniziativa del generale Walther non è giustificabile, e che senza il pronto accorrere al cannone delle truppe circostanti, avrebbe esposto il V corpo d'armata prussiano ad una sconfitta. Data la situazione generale, dato l'ordine e il concetto del capo della III armata per la giornata del 6 agosto, è ovvio che i capi in sott'ordine non dovevano avere altra cura, per uniformarsi alle idee del loro comandante supremo e per assecondarle, all'infuori di quella di impedire la più piccola scaramuccia.

*
* *

Lo stesso giorno, 6 agosto, avviene la battaglia di Spicheren; anche questa contro le intenzioni del comandante in capo, il quale aveva divisato pel giorno 8 di concentrare le due armate I e II presso la Saar e sconfinare poi il giorno 8.

Qui è il generale Kameke che è in questione. Il mattino del 6 la sua divisione si reca a Saarbrücken, e durante la marcia il Kameke riceve l'avviso che il nemico ha sgombrato le alture sulla sponda sinistra della Saar e che presso Forbach aveva luogo il caricamento di truppe sulla ferrovia. Allora egli chiese al suo comandante di corpo d'armata di poter occupare la posizione abbandonata dal nemico, ciò che fu concesso, lasciandogli piena libertà d'azione, e che fu anche approvato dal generale Steinmetz, comandante la I armata, che ne fu tosto informato.

Il generale Kameke riconosce che la situazione è cambiata, epperò, sebbene educato alla forte scuola dell'iniziativa personale, non osò agire per proprio conto e ne chiese l'autorizzazione al suo superiore immediato; ciò che prova che gli erano note le intenzioni del comandante supremo. Fin qui pertanto il generale tedesco agisce con molta ponderazione e assai giustamente; ma dal momento in cui ottenuto il consenso di avanzare, ebbe subito a convincersi che le cose stavano ben differentemente da quelle ch'egli aveva supposto, la responsabilità di aver ingaggiato la battaglia, a ragione non veduta, cade sopra di lui.

Nel fatto, la vittoria anche a Spicheren, come a Wörth, fu dei Tedeschi, ma fu pagata a caro prezzo, soffrendo ingenti perdite che potevansi benissimo risparmiare. D'altra parte la battaglia fu vinta dai Tedeschi non solo per l'eroico valore delle truppe e pel pronto accorrere al cannone delle divisioni più vicine alla Saar, ma essenzialmente perchè i Francesi non portarono sul campo tutte le forze che pur con facilità vi potevano arrivare.

A detta dell'autore, il generale Kameke, riconosciuto che le informazioni avute erano errate, e che la posizione ch'egli credeva abbandonata, era invece fortemente occupata dal nemico, doveva desistere dall'intrapresa, poichè la sua iniziativa, in luogo di esplicarsi a favore del piano del comando supremo, lo intralciava.

A noi pare però — e ci sia permesso dirlo — che la condotta del generale Kameke non sia paragonabile a quella del generale Walther a Wörth. D'altronde recenti pubblicazioni ufficiose tedesche hanno messo in sodo che il generale V. Kameke nulla poteva sapere dell'ordine emanato dal principe Federico Carlo, perchè il generale Steinmetz aveva stimato bene di non comunicarlo ad alcuno.

Cadrebbe pertanto le premessa sulla quale l'autore basa le sue osservazioni, e di conseguenza l'appunto formulato in base alla medesima a carico del generale V. Kameke.

*
* *

Il 14 agosto la situazione strategica è la seguente:

L'armata di Mac-Mahon è in ritirata sopra Châlons. Le altre truppe francesi comandate da Bazaine stanno raccolte sotto il cannone di Metz sulle due sponde della Mosella.

Il gran quartiere generale tedesco ha divisato di lasciar di fronte alla fortezza, sulla riva sinistra del fiume, la I armata rinforzata da due corpi d'armata della II armata, e colle restanti forze di quest'ultima di passare la Mosella a monte di Metz, per tagliare, se possibile, la ritirata verso ovest all'esercito francese e spingerlo verso nord.

Il 14 agosto una speciale *direttiva* del gran comando al generale Steinmetz diceva, ch'egli doveva mantenersi sulla Nied francese, ed osservare col mezzo di avanguardie spinte innanzi, se il nemico si ritirasse o procedesse all'attacco. Soggiungeva poi altre norme pel caso che il nemico attaccasse nella direzione di sud, ma non accennava punto che lo si dovesse inseguire ove si ritirasse sulla sponda sinistra della Mosella. E il generale Steinmetz, a seconda della direttiva ordinava che si evitasse qualsiasi combattimento.

Come è noto, invece, il comandante dell'avanguardia del VII corpo di armata, generale von der Goltz, non appena s'accorse che i Francesi iniziavano la ritirata, li attaccò, e ne venne la sanguinosa battaglia di Colombey.

Anche qui la vittoria conseguita dalle armi tedesche coprì col suo manto l'errore commesso, ma non è men vero che il generale von der Goltz agì contrariamente agli ordini superiori e provocò la battaglia che invece volevasi evitare.

*
* *

L'autore però, come abbiamo già detto, è tutt'altro che un nemico della iniziativa, ed a meglio chiarire il suo concetto, riporta tre altri esempi storici, nei quali atti d'iniziativa compiuti da comandanti in sott'ordine riscuotono la sua intiera approvazione.

Il 16 agosto il generale Wartensleben, comandante il III corpo d'armata attacca l'intiero esercito francese di Bazain, nella persuasione, giusta l'ordine e la direttiva riservata, di aver di fronte soltanto una forte retroguardia. Ma verso le due pomeridiane e dopo quattro ore di aspro combattimento, è costretto a riconoscere che non è una retroguardia, ma

tutto l'esercito francese col quale ha ingaggiato la lotta. La situazione strategica adunque è affatto differente dalla supposta; egli ormai sa che le sue forze sono di gran lunga inferiori a quelle nemiche, sa pure che in giornata, all'infuori del X corpo, non può fare assegnamento sul soccorso di altre truppe della II armata perchè avviate verso la Mosa per le strade site più al sud e distanti da quella da lui raggiunta (Vionville-Mars-la-Tour-Rézonville); ciò nondimeno persiste nell'idea di continuare il combattimento. Alla situazione nuova, mezzi nuovi, ma diretti pur sempre ad attuare il piano del comandante supremo di ritardare il nemico nella sua ritirata verso ovest, persuaso, il Wartensleben, che, nel caso, la disfatta del suo corpo d'armata riuscirebbe di vantaggio all'interesse generale dell'esercito tedesco. E l'autore approva incondizionatamente l'operato del generale Wartensleben, perchè nel far atto d'iniziativa, si è strettamente conformato alle vedute de' suoi capi.

*
* *

Gli altri due esempi storici sono tratti dalla campagna del 1812.

Il 5 agosto le due armate russe I e II erano riunite sotto le mura di Smolensk e dovevano ritirarsi sopra Mosca. Le truppe francesi, pure erano raccolte in gran numero nei pressi di Smolensk, e impedivano di usufruire della grande strada che conduceva a Mosca; la quale per parecchi chilometri era esposta al fuoco delle batterie francesi.

Il comando supremo russo, al fine di evitare un conflitto decise che le armate iniziassero la marcia sopra due colonne per vie secondarie, e raggiungessero poi la grande strada presso Lubino.

La II armata a protezione della pericolosa marcia di fianco, doveva collocare una grossa retroguardia composta delle tre armi dietro il fiume Koloduja (a circa metà strada fra Smolensk e Lubino), sino a totale movimento compiuto.

Il 6 agosto alle 7 di sera la I armata si pose in marcia diretta a Lubino e preceduta da una forte avanguardia comandata dal generale Tutschkoff. Dopo penosa marcia notturna, giunto verso le otto a Lubino, il generale Tutschkoff trovò che la retroguardia della II armata era già partita, lasciando indietro soltanto tre reggimenti di cosacchi, che indubbiamente non sarebbero stati in grado di trattenere i Francesi, ove avessero attaccato.

L'ordine impartitogli importava che da Lubino egli continuasse la marcia sino a Bredichino (a circa 4 chilometri ad est di Lubino); epperò

considerando il pericolo proveniente dall'assenza della retroguardia della II armata, egli non ha un momento di esitazione, e in opposizione all'ordine ricevuto, in luogo di avanzare verso est, si volge colle sue truppe ad ovest, e va ad occupare la posizione lasciata dalla retroguardia.

L'autore a ragione elogia il movimento intrapreso dal generale Tutschkoff; a noi pare però che non trattasi di un atto di iniziativa riflettente la strategia, ma sibbene di un semplice atto di iniziativa nel campo tattico, altamente commendevole di certo, ma che non si può paragonare con quelli sopraccennati, che furono compiati nel 1870 dai generali tedeschi.

***

L'ultimo esempio infine riguarda il generale Dochturow nel periodo dal 10 al 12 ottobre 1812.

Le truppe russe al comando di Kutusow, postate a Taroutino, avevano, fra gli altri, anche il còmpito di intercettare ai Francesi (ritiratisi da Mosca) le strade tendenti al sud.

Il 7 ottobre il generale Kutusow ebbe notizia che la divisione francese Broussier erasi avanzata sulla strada nuova di Kaluga sino a Fominskoje.

Il 10 ottobre Kutusow ordinò che il generale Dochturow col suo corpo d'armata si portasse a Fominskoje, e respingesse quelle truppe nemiche.

Il 10 ottobre, dopo lunga marcia arrivò verso le 10 di sera in Aristovo (a quasi metà strada fra Taroutino e Fominskoje), e quivi apprese che presso Fominskoje trovavasi, non una sola divisione, ma l'intiero esercito francese guidato da Napoleone stesso.

La situazione era pertanto affatto differente dalla supposta. Continuando la marcia sopra Fominskoje, a norma degli ordini ricevuti, il Dochturow esponeva le sue truppe ad una disfatta quasi certa, senza recare utilità alcuna alla sua armata. Era perciò necessario di prendere altro partito che rispondesse alla nuova situazione, pur mantenendosi nelle vedute del comando supremo.

A quest'uopo, nella considerazione ch'era impossibile battere la divisione Broussier, e che l'arrivo a Fominskoje dell'intiero esercito francese, indicava chiaramente l'intenzione di Napoleone di accerchiare il fianco sinistro di Kutusow e aprirsi così la via diretta sopra Kaluga, il Docturow si diresse a Malojaroslawez, posizione sulla quale era certo

di poter prevenire i Francesi e che prestavasi ad energica resistenza. In questa maniera egli entrava nel concetto del suo capo, e gli offriva il tempo indispensabile a prendere nuove ed opportune disposizioni.

*
* *

Con questi vari esempi l'autore ritiene di avere svolto in modo esauriente la tesi da lui impresa a studiare, le cui deduzioni si possono così riassumere.

Cogli sterminati eserciti odierni, occupanti enormi spazi di terreno, l'iniziativa strategica è ora assolutamente indispensabile, e vuol essere seriamente coltivata.

I comandanti d'armata si troveranno soventi nella circostanza di dover agire di propria iniziativa, e lo potranno fare senza inconvenienti poichè essi, per l'alto posto che occupano, si trovano in continuo rapporto col comando supremo e per tal modo ne conoscono le idee, ed hanno i mezzi per tenersi al corrente della situazione generale, non solo della propria armata, ma ancora di quella della armata vicina.

I comandanti di corpo d'armata possono pure trovarsi talvolta in circostanze tali da richiedere atti d'iniziativa strategica. Sarebbe assurdo il voler porre dei limiti a cotesta facoltà, poichè s'andrebbe incontro a risultati affatto negativi, ma non è men vero ch'essi dovranno usare assai parcamente e in quei casi soltanto in cui è loro dato di conoscere bene le intenzioni superiori e di poter valutare le conseguenze del loro operato.

Pei generali di divisione e di brigata sarebbe illogico di proibir loro qualsiasi atto di propria iniziativa; ma siccome soltanto in casi affatto eccezionali si troveranno nella condizione di conoscere a fondo la situazione generale dell'esercito, e il concetto del comandante supremo, così sarà unicamente in circostanze eccezionalissime che potranno esplicare utilmente la loro iniziativa.

È uno studio profondamente pensato e che raccomandiamo agli ufficiali studiosi e che conoscono la lingua tedesca.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

In Africa fu scongiurata la tempesta che minacciava di sconvolgere l' Etiopia e turbare di conseguenza la tranquillità nella nostra colonia Eritrea.

Oramai è certo che il grande esercito radunato dal negus a Borumieda e di là avanzatosi per varie tappe verso nord e verso ovest, senza che ne fosse bene precisato lo scopo, oggi trovasi in piena ritirata, senza avere incontrato nemici nè raggiunto alcun obbiettivo.

L'avanguardia di quest'esercito, o per meglio dire, il corpo speciale spinto innanzi con Maconnen per ridurre all'obbedienza Mangascià, che era o appariva ribelle, entrò nel Tigrè senza colpo ferire e si fermò anzitutto presso Makallè. Mangascià, impotente ad affrontare il nemico in aperta campagna, raccolse i suoi seguaci in forti posizioni presso Adagamus.

Così stettero vari giorni l'uno di fronte all'altro, alternando piccoli combattimenti e trattative di pace. Questa fu conchiusa, poi rotta, poi conchiusa di nuovo, quando pareva che non dovesse più conchiudersi, cioè quando da vari giorni i telegrammi annunziavano scontri vantaggiosi per Mangascià; fu conchiusa colla sottomissione di quest'ultimo. Le ragioni vere che lo indussero a sottomettersi e le condizioni a cui si è sottomesso non sono ben note.

Maconnen si era avanzato da Macallè fino ad Adigrat, e venne annunziato dai telegrammi che di là minacciasse un movimento aggirante delle posizioni di Mangascià. Fu questa minaccia che indusse subito il ribelle a cedere?

Può essere ma ci sembra strano; ad ogni modo la causa non c'importa gran che; pigliamo la situazione di fatto come oggidì si presenta.

Conchiusa la pace, Mangascià ha pubblicato un bando con cui licenzia le truppe che avevano risposto alla sua chiamata. Queste, di buona o di mala voglia, ritornano alle loro case.

Anche il corpo di Maconnen, se non è in via di scioglimento e di ritirata, ha però cessato d'inspirare timori per la tranquillità dell'Eritrea.

Si dice, ma non è certo, che una parte delle truppe scioane sia passata sotto il comando di ras Micael ed abbia già ripreso la strada dello Scioa; è certo che il grosso si è allontanato dai nostri confini, e trovasi in condizioni tutt'altro che prospere.

La fame e la sete hanno sviluppato fra quelle truppe molte malattie, tanto che Maconnen fu obbligato di ricorrere per soccorsi sanitari al governatore dell'Eritrea.

Questi gli mandò il capitano medico Mozzetti, che ancora si trova nel campo scioano, dove impiantò alla meglio un servizio d'infermeria.

***

Così è finita, per quest'anno, l'avventura abissina che non meritava davvero di sconvolgere tanto l'opinione pubblica in Italia. Il programma del governo era chiaro e preciso: 1° mantenere la più stretta neutralità fra i due contendenti; 2° difendere i confini se dall'uno o dall'altro fossero stati attaccati. Questo programma sensatissimo venne fedelmente eseguito e fu coronato da successo.

Durante il periodo della lotta tra i due ras, Maconnen inviò ripetutamente messi e lettere al governatore dell'Eritrea, per attestargli la propria amicizia. Allora si poteva credere che fosse una finzione consigliata dalle condizioni precarie in cui si trovava Maconnen; ma le stesse affermazioni a contesa finita, l'allontanamento delle truppe scioane dai nostri confini, ed il ricorrere al governo dell'Eritrea per soccorsi sanitari provano che quelle affermazioni erano sincere o che le ragioni di questa condotta di Maconnen sono permanenti. Nel qual caso, la finzione vale quanto la sincerità.

Ed invero crediamo essere proprio così. I consiglieri russi e francesi del negus devono avergli fatto capire che oggidì le minaccie più gravi all'Abissinia non vengono dall'Italia, ma da un'altra potenza europea; devono avergli fatto capire che se gl'Italiani lasciassero l'Eritrea, essa probabilmente cadrebbe in mano di quell'altra potenza, la quale in tal modo stringerebbe l'Abissinia da tutte le parti.

Per queste ragioni che hanno un valore intrinseco abissino, e per altre che interessano specialmente i consiglieri (ma ch'essi naturalmente presentano come d'interesse abissino) l'incubo di Menelik non è più l'Eritrea in mano all'Italia, ma è la valle del Nilo in mano all'Inghilterra. Ecco la chiave per spiegare gli ultimi avvenimenti.

Non è certo per l'Italia che Menelik si era mosso da Adis Abeba.

Ricordiamoci che a Borumieda egli avea diviso il suo esercito in quattro corpi: il primo doveva operare contro il re del Goggiam, sospetto di essere caduto sotto l'influenza inglese; il secondo contro Mangascià, ras del Tigrè, anch'esso sospettato; il terzo era destinato ad entrare nel Gallabat e spingersi verso il Sennaar; il quarto (corpo principale) comandato da Menelik in persona, restava come in riserva, avanzandosi lentamente verso l'Hamara e Gondar, cioè anch'esso verso occidente, verso la valle del Nilo.

Ricordiamoci che le avanguardie abissine da una parte e quelle anglo-egiziane dall'altra erano già in vista ed un conflitto sembrava imminente; anzi qualche vago telegramma (poscia smentito) annunziava che s'erano già scontrate.

Ad un tratto la scena cambia completamente. Dell'esercito di Menelik resta solo in campo il corpo di Maconnen; gli altri tre — oltre sessanta mila uomini — spariscono come figure di lanterna magica.

Che cosa era avvenuto? Niente sul *terreno*. E sul tappeto diplomatico? Non lo sappiamo. Possiamo dire soltanto che quando Menelik si avanzava verso la valle del Nilo, le relazioni tra la Francia e l'Inghilterra erano così tese, da far credere imminente lo scoppio di una guerra. Volto in ritirata Menelik, le relazioni migliorarono.

I ministri inglesi moderarono alquanto la vibratezza dei loro discorsi che aveva meravigliato l'Europa, e lasciarono comprendere che *ora*, sulle questioni secondarie colla Francia si poteva trattare.

Gli ultimi avvenimenti del Tigrè, sui quali pure aleggia il mistero, furono un episodio strozzato di un dramma rimasto nella tromba, e per quanta oscurità regni a questo proposito una cosa è certa ed è questa: oggidì, a quanto succede in Abissinia sono interessate varie potenze europee. La questione abissina nel suo complesso è diventata una delle matasse che la diplomazia europea arruffa e dipana. La questione dei confini fra l'Eritrea e l'Etiopia, è diventata una piccolezza che non interessa più neppure Menelik, e vale solo come pretesto a taluni per agitare l'opinione pubblica in Italia.

*
* *

La Camera riprese le sue sedute il giorno 24 e cominciò subito la discussione del trattato di commercio colla Francia. Il Senato, riapertosi prima della Camera, discusse i bilanci, e poi nuovamente si aggiornò. Nulla diremo delle discussioni in Senato che non presentarono notevoli

incidenti; daremo un breve cenno della discussione di detto trattato alla Camera.

Questa discussione procedette abbastanza ordinata e tranquilla, ma fu strascinata per quattro lunghe sedute, ciò che non era necessario. Dal momento che la grande maggioranza era favorevole, e tutti lo sapevano, valeva meglio sbrigar la faccenda in una o due sedute, senza liriche, senza piagnistei, e sopratutto senza le sdolcinature dell'estrema sinistra che ama non la Francia, ma il governo repubblicano.

Interessante fu soltanto l'ultima seduta in cui parlarono l'on. Fortis, ministro di agricoltura e commercio e l'on. Luzzati, negoziatore del trattato.

L'on. Fortis accennò alle condizioni nostre rispetto alla Francia nel campo commerciale prima che si venisse all'accordo ora stipulato.

Constatò i danni della rottura dell'antico trattato, ma rettificò le affermazioni di vari deputati che li avevano esagerati. Disse che la crisi economica sarebbe avvenuta in Italia anche senza quella rottura; dimostrò che, colle sole nostre forze e prima di ristabilire le relazioni commerciali colla potenza vicina, noi abbiamo superato la crisi e risollevato il nostro credito.

Rispose alle critiche fatte all'accordo da vari oratori. Sostenne che le concessioni convenute tra i due paesi sono approssimativamente equivalenti. Disse immaginario il pericolo che i vini francesi vengano in Italia a fare concorrenza ai nostri. Conchiuse che dall'accordo il paese avrà vantaggi finanziari; ma i vantaggi maggiori saranno quelli che potremo conseguire coi nostri sforzi e col nostro lavoro.

Nello stesso senso dell'on. Fortis parlò l'on. Luzzatti, che difese con la abituale e calda eloquenza l'accordo, discorrendo degl' interessi dell' industria, dell'agricoltura e dei loro progressi, appoggiando le sue argomentazioni a precedenti parlamentari, frammischiando ad esse le risposte agli oppositori, spesso condite di fina arguzia.

La Camera applaudì vivamente tanto il Ministro del commercio quanto il negoziatore del trattato. Dopo questi due discorsi la discussione poteva dirsi esaurita. Parlarono ancora brevemente l'on. Carcano ministro delle finanze e l'on. Canevaro ministro degli affari esteri. Ma la Camera era stanca. Messa ai voti la chiusura della discussione generale fu approvata con entusiasmo.

Restava lo svolgimento degli ordini del giorno, ma quasi tutti i proponenti, vista la situazione, rinunziano allo svolgimento del proprio. Non così l'on. Costa ed altri di estrema sinistra i quali tengono a dichiarare che approvano il trattato perchè esso significa il principio di un nuovo orientamento politico. Rumori e grida di *no, no*, accolgono queste di-

chiarazioni. Simile accoglienza hanno il saluto ai socialisti francesi e gli auguri alla fratellanza universale.

Siamo alla scelta dell'ordine del giorno. L'on. Pelloux dichiara che il Governo accetta quello dell'on. Pinchia così concepito: « La Camera udite le dichiarazioni del Governo passa alla discussione degli articoli. »

Messo ai voti quest'ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

Si leggono quindi gli articoli del progetto che vengono approvati tutti senza discussione.

Si procede finalmente alla votazione del progetto a scrutinio segreto che dà questo risultato: votanti 260, favorevoli 226, contrari 34.

***

Nella seduta del 25 alla Camera il Ministro della guerra presentò, di concerto col Ministro del tesoro, un disegno di legge per spese straordinarie da inscriversi nel bilancio della guerra per il quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903.

Nella relazione che accompagna il progetto si fa notare come, sotto il cessato Gabinetto, il Ministro della guerra avesse presentato un progetto per spese straordinarie da inscriversi in bilancio nel quinquennio dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903, per un importo complessivo di 74,215,000.

La Giunta generale del bilancio aveva proposto di approvare integralmente il progetto, ma essendosi dovuto chiedere l'esercizio provvisorio delle leggi di bilancio e non potendosi, per la ristrettezza del tempo, procedere ad una discussione sulle spese straordinarie, pari alla importanza dell'argomento, fu approvata soltanto la parte di tali spese che si riferiva all'esercizio 1898-99.

Col presente progetto di legge non si fa che sottomettere nuovamente all'approvazione del Parlamento la parte di spese straordinarie che nel disegno precedente era assegnata al quadriennio dal 1° luglio prossimo al 30 giugno 1903.

Il totale complessivo di queste spese è di L. 59,597,000, cioè differisce dal precedente disegno per la somma di L. 14,618,000 già concessa per il 1898-99.

Lo scopo del disegno di legge è di assicurare, per le spese straordinarie i fondi necessari nei quattro esercizi successivi al 1898-99, salvo a determinare anno per anno lo stanziamento per ciascun titolo, in modo da non oltrepassare tra le spese ordinarie e straordinarie del bilancio della guerra la somma complessiva di 239 milioni.

Or ecco il testo del disegno di legge:

Art. 1°. — È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di L. 59,597,000 in continuazione degli assegni fatti colla legge 2 luglio 1885, n. 3223, e con leggi successive, per i seguenti titoli:

1. Fabbricati per Istituti e nuovi Stabilimenti militari	L.	500,000
2. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti	»	15,000,000
3. Carta topografica generale d'Italia	»	272,000
4. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi	»	1,600,000
5. Fabbricazione d'artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi	»	3,000,000
6. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari . .	»	1,200,000
7. Lavori a difesa delle coste	»	725,000
8. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato	»	8,200,000
9. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto	»	5,800,000
10. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto	»	15,000,000
11. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi .	»	5,900,000
12. Dotazioni di casermaggio per la truppa . .	»	2,400,000
Totale . . .	L.	59,597,000

Art. 2°. — La somma di cui all'articolo precedente verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio della guerra, assegnando L. 14 milioni 560,000 all'esercizio 1899-900, e ripartendo la rimanente somma fra i tre esercizi finanziari successivi a quello 1899-900, per modo che, per il bilancio della guerra di ciascun esercizio, non sia superata la somma di L. 239 milioni.

Art. 3°. — La somma di 14,560,000 assegnata all'esercizio 1899-1900 sarà ripartita nei capitoli del bilancio della guerra come è qui di seguito indicato:

Capitolo n. 44. — Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti	L.	4,300,000
Capitolo n. 45. — Carta topografica generale d'Italia	»	110,000
Capitolo n. 46. — Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi	»	400,000
Capitolo n. 47. — Fabbricazione d'artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi	»	650,000
Capitolo n. 48. — Lavori, strade, ferrovie ed opere militari	»	300,000
Capitolo n. 50. — Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato	»	1,900,000
Capitolo n. 52. — Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto .	»	1,700,000
Capitolo n. 53. — Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto	»	3,000,000
Capitolo n. 56. — Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi	»	1,600,000
Capitolo n. 57. — Dotazioni di casermaggio per le truppe	»	600,000
Totale . . .	L.	14,500,000

***

Venne pubblicato nella quindicina un R. Decreto pel quale il ruolo organico dell'amministrazione centrale della guerra rimane stabilito come segue:

1 Ministro	a L.	25,000
1 Sottosegretario di Stato	»	10,000

Carriera amministrativa e di ragioneria.

5 Direttori generali	a L.	9,000
8 Direttori capi divisione di 1ª classe.	»	7,000
13 Direttori capi divisione di 2ª classe.	»	6,000
29 Capi sezione di 1ª classe	»	5,000
32 Capi sezione di 2ª classe.	»	4,500
37 Segretari di 1ª classe	»	4,000
41 Segretari di 2ª classe	»	3,500
36 Segretari di 3ª classe	»	3,000

30 Vice-segretari di 1ª classe . . . . . L. 2,500
26 Vice-segretari di 2ª classe . . . . . » 2,000
18 Vice-segretari di 3ª classe . . . . . » 1,500
Volontari (numero indeterminato).

Carriera d'ordine.

1 Cassiere . . . . . a L. 4,000
5 Archivisti di 1ª classe . . . . . » 3.500
16 Archivisti di 2ª classe . . . . . » 3,200
40 Archivisti di 3ª classe . . . . . » 2,700
86 Ufficiali d'ordine di 1ª classe . . . . . » 2,200
75 Ufficiali d'ordine di 2ª classe . . . . . » 1,800
32 Ufficiali d'ordine di 3ª classe . . . . . » 1,500

Ecco le differenze fra questo organico e il precedente.

Sono aumentati nella carriera di concetto: 1 direttore capo divisione di 1ª classe, 3 capi sezione di 1ª classe, 4 segretari di 1ª classe, 3 segretari di 3ª classe.

Viceversa nella stessa carriera diminuiranno: 1 direttore capo di 2ª classe, 4 segretari pure di 2ª classe, 3 vice-segretari di 1ª e 16 di 3ª classe.

Così la carriera di concetto ch'era in complesso di 288 impiegati resta ridotta a 275, cioe con 13 impiegati di meno, ma con sensibile miglioramento di carriera, perchè gli aumenti sono quasi tutti nei gradi elevati e le diminuzioni nei gradi inferiori.

Nella carriera d'ordine si verifica pure una diminuzione di cinque impiegati perchè da 260 vengono portati a 255.

In essa viene abolito il posto di capo degli uffizi d'ordine a L. 4,000, sicchè la carriera si arresterà d'ora in poi a L. 3,500; si diminuisce pure 1 archivista di 1ª classe e 4 di seconda, più 26 posti di ufficiali d'ordine di 3ª classe. In cambio però, si dà un miglioramento agli impiegati meno retribuiti, aumentando 5 archivisti di 3ª classe, 5 ufficiali d'ordine di 1ª e 17 di 2ª classe.

Questo nuovo organico andò in vigore dal 1° gennaio 1899. Gl'impiegati che si trovano in eccedenza saranno conservati in soprannumero o collocati *indisponibilità*.

*
* *

Fra le altre disposizioni militari di maggiore interesse notiamo le seguenti:

— D'accordo tra il Ministero della guerra e quello del tesoro venne stabilito che dal 1° gennaio 1899 le disposizioni relative al pagamento

delle competenze ai generali e agli ammiragli in posizione ausiliaria e a riposo sieno pure applicabili ai tenenti colonnelli e colonnelli in posizione ausiliaria nominati comandanti di distretto militare in città capiluogo di provincia, limitatamente però alla loro permanenza in servizio nella carica di comandanti di distretto.

— Fu notificato che pei viaggi con percorso sulle ferrovie continentali, sicule, sarde, sul mare, sui laghi, debbano presentarsi dai militari e loro famiglie seontrini separati rispettivamente per il percorso continentale, siculo, sardo, marittimo e lacuale, non essendo ammesso, a prezzo ridotto, un solo biglietto per due o più dei detti percorsi.

Sono eccettuati i trasporti fra il continente e la Sicilia che si effettuano per mezzo delle tre grandi reti ferroviarie per la via di Reggio Calabria, pei quali è consentito il cumulo di due percorsi.

— Un R. Decreto ha modificato lo specchio delle indennità eventuali. In seguito a ciò il comandante dei carabinieri reali e il presidente supremo del tribunale di guerra e marina avranno diritto all'indennità mensile di L. 800, quando generali meno anziani di essi sieno nominati comandanti di corpo d'armata. L'ispettore degli alpini avrà diritto all'indennità mensile di L. 400, quando generali meno anziani sieno nominati comandanti di divisione.

Questa disposizione avrà vigore dal 1° novembre 1898.

— Allo scopo di regolare il servizio delle cartuccie presso i reggimenti di fanteria e bersaglieri, in relazione all'attuale ordinamento di essi, venne determinato che in ogni reggimento le dotazioni di cartuccie per armi portatili sieno divise in due gruppi cioè: *1° gruppo* — dotazione per completare in caso di mobilitazione il munizionamento degli uomini sotto le armi, e per il caricamento degli zaini, delle carrette da cartuccie ecc.; *2° gruppo* — dotazione per l'equipaggiamento dei richiamati dal congedo, e per la costituzione dei riparti di milizia mobile e presidiari a cui il reggimento deve provvedere.

Le dotazioni del 1° gruppo saranno conservate presso il reggimento e date in consegna all'aiutante maggiore in 1ª; quelle del 2° gruppo saranno conservate presso il deposito ed affidate al capitano di fanteria addetto al medesimo.

*
* *

Venne pubblicato un R. Decreto che determina le spese d'uffizio durante l'esercizio finanziario 1898-99 ai comandi ed uffizi non contemplati nel R. Decreto 9 aprile 1892, cioè:

Comando del corpo di stato maggiore, somma per un anno lire 36,000
Istituto geografico militare, id. lire 7000.
Magazzino centrale di Torino, id. lire 7000.
Id. di Firenze, id. lire 3000.
Id. di Napoli, id. lire 3000.
Ufficio d'amministrazione di personali militari vari, id. lire 6000.

— Vennero pubblicati due decreti ministeriali l'uno dei quali stabilisce le indennità per spese d'uffizio per le direzioni del genio e l'altro quelle per le direzioni d'artiglieria durante il 2° semestre 1899.

— Alle disposizioni riguardanti il corso d'equitazione presso la scuola di cavalleria venne fatta la seguente aggiunta:

« I sottufficiali che, compito il corso di perfezionamento d'equitazione presso la scuola di cavalleria, siano giudicati ottimi o buoni, vengono nel rientrare al corpo nominati cavalieri scelti, senza esame purchè il comandante della scuola partecipi al comandante del reggimento che i sottufficiali stessi hanno tenuto buona condotta durante il concorso ».

— Il 15 febbraio p. v. sarà iniziato per cura del corpo di stato maggiore un corso ferroviario di stazione della durata di due mesi, al quale saranno chiamati capitani ed ufficiali subalterni delle armi di fanteria e di cavalleria, e saranno ammessi alcuni ufficiali in posizione di servizio ausiliario, più alcuni ufficiali subalterni di complemento di fanteria.

Il numero complessivo di ufficiali da destinarsi al corso è di 85, dei quali 44 saranno subalterni delle armi di fanteria e cavalleria in attività di servizio; 16 saranno capitani in posizione di servizio ausiliario o prossimi a andarvi; gli altri 28 saranno scelti fra gli ufficiali di complemento che, non essendo compresi fra gli indisponibili per ragione d'impiego, accettino volontariamente di compiere il corso, e di preferenza saranno ammessi quelli che attualmente prestano servizio.

Tutti questi ufficiali saranno riuniti in tre gruppi, con destinazione rispettivamente in Torino, a Bologna, a Roma, dove avranno luogo i corsi.

— Fu notificato che la somma da pagarsi allo Stato per contrarre l'arruolamento volontario di un anno nel regio esercito per l'anno 1899 è stabilita in lire milleseicento per l'arruolamento nell'arma di cavalleria e milleduecento per l'arruolamento nelle altre armi.

— Venne pubblicato un R. Decreto che estende ai disegnatori le norme disciplinari riguardanti gli altri impieghi civili del Ministero della guerra.

Roma il 29 gennaio 1899.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Progetto di lavori per la difesa di Anversa. — Dai giornali francesi e svizzeri si rileva che il ministro della guerra, sottoponendo il bilancio all'esame delle sezioni, avrebbe date spiegazioni precise sui lavori progettati dal governo per la difesa d'Anversa, di cui si occupa da un pezzo l'opinione pubblica nel Belgio.

Si demolirebbe completamente la cinta attuale, giudicata insufficiente. Tra gli 8 fortini, che costituiscono, 5 chilometri avanti, la seconda linea di difesa, si costruirebbero dei trinceramenti, semplici ma continui, formando così una cinta molto più vasta della prima. A completare la difesa sarebbero necessarie 14 ridotte almeno: tre sulla riva sinistra dell'Escaut, due tra Ruppelmonde e Woeltem, tre fra la ridotta di Duffel e Lierre, una tra Capellen e Schooten e due tra questo forte e Lierre. Un primo credito sarebbe stato domandato per queste due ultime ridotte.

Sulla fine di dicembre il generale Brialmont pubblicava un opuscolo (*Affaiblissement de la place d'Anvers*) in cui critica vivamente il progetto del governo e specialmente la demolizione della cinta, esprimendo la speranza che il re vi si saprà opporre.

BULGARIA.

Bilancio della guerra pel 1899. — Il bilancio della guerra pel 1899 venne fissato in 22,623,224 lire. Il bilancio generale dello Stato pel detto anno è di 84,035,514 lire di spese e di 84,097,197 lire di introiti.

CHINA.

Azione militare dell'Inghilterra. — L'ammiragliato inglese ha testè deciso di fare di Wei-hai-Wei una piazza marittima di deposito per la flotta inglese nelle acque chinesi. Vennero perciò inviate colà persone competenti onde indicare e stabilire i lavori necessari al riguardo;

appena terminata questa ispezione si procederà subito ai lavori pel miglioramento di quel porto.

Sembra che l'Inghilterra sia pure in trattative colla China perchè l'istruzione di vari corpi di truppa regolare cinese, lungo la valle dello Tan-tse-Kiang, venga affidata ad ufficiali inglesi.

FRANCIA.

Rafferme per caporali e soldati. — La commissione dell'esercito ha proposto alla Camera dei deputati l'adozione d'un progetto di legge di iniziativa del sig. Montfort, che, modificando quanto è prescritto dalla vigente legge 15 luglio 1889, autorizza i caporali, brigadieri e soldati di tutte le armi, a prendere delle rafferme di 2, 3 o 5 anni durante il corso del loro ultimo anno di servizio e nell'anno che segue la loro liberazione.

Nelle truppe coloniali tutti gl'individui potranno contrarre una rafferma dopo sei mesi di servizio.

Ogni anno sarà fissato il numero delle rafferme da concedersi.

Il diritto al comando degli ufficiali dell'esercito territoriale. — A tenore della legge 13 marzo 1875, gli ufficiali dell'esercito attivo hanno, a grado eguale, il comando sugli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale. Per una seguente disposizione di legge però, gli ufficiali di riserva che hanno già servito nell'esercito attivo conservano il diritto al comando che il grado o l'anzianità conferiva loro allorchè la sciarono l'esercito.

Il Ministro della guerra ha presentato alla Camera una proposta di legge per ottenere che questa seconda disposizione venga applicata agli ufficiali dell'esercito territoriale nonchè ai funzionari ed agenti dell'esercito che trovansi in analoghe condizioni.

L'insegnamento della lingua russa a Saint-Cyr. — Il generale Maillard, comandante della scuola speciale militare, ha istituito un corso di lingua russa per gli allievi di detta scuola.

Dei 500 che vi si erano volontariamente iscritti solamente 110 ne furono ammessi, scelti fra quelli che conoscevano meglio la lingua tedesca.

Tale insegnamento viene impartito dal dottore Lelong medico maggiore di 1ª classe dell'11° reggimento artiglieria.

Le ammissioni alla scuola navale nel 1899. — Il Ministro della marina ha deciso di ammettere alla scuola navale nell'anno 1899 100 allievi invece di 80 come precedentemente aveva stabilito.

Costruzioni navali pel 1899. — Nel 1899 saranno posti in cantiere i seguenti bastimenti da guerra:

1° Negli arsenali: una corazzata di squadra (A-8) da costruirsi a Brest, i cui piani sono in corso di studio e per la quale non è prevista alcuna dotazione.

Un incrociatore corazzato (C-9) da costruirsi parimenti a Brest, per il quale è prevista una dotazione di 1,461,943 franchi; avrà metri 138 di lunghezza su metri 20,20 di larghezza ed uno spostamento di 10,041 tonnellate; sarà armato di due cannoni da 194 millimetri, otto da 164, sei da 100, tredici da 47, sei da 37 e due da 65, sarà inoltre fornito di 4 tubi lancia-torpedini, di cui 2 sottomarini.

Un incrociatore staffetta, a Rochefort, per il quale è prevista una dotazione di 228,500 franchi; avrà metri 120 di lunghezza su metri 13.60 di larghezza e uno spostamento di 4,000 tonnellate: l'armamento consisterà in otto cannoni da 100 millimetri, dodici da 47, quattro da 37, e quattro tubi lancia-torpedini, di cui due sottomarini.

Sei sottomarini, tipo Narval, da costruirsi uno a Cherbourg, due a Brest, uno a Lorient e due a Rochefort; riceveranno ciascuno una dotazione di 1,028,000 franchi, essi avranno metri 34 di lunghezza su metri 8.75 di larghezza e uno spostamento di 106 tonnellate: saranno muniti di 4 apparecchi lancia-torpedini.

2° Saranno costruiti dall'industria privata:

Un incrociatore corazzato (C-10) dello stesso tipo di quello da costruirsi a Brest.

Un incrociatore-staffetta dello stesso tipo di quello da costruirsi a Rochefort.

Due controtorpediniere di squadra.

Quattro torpediniere di squadra.

Undici torpediniere di 1ª classe.

Arruolamento volontario nella flotta. — Nei cinque porti militari saranno aperti per gli equipaggi della flotta arruolamenti di giovani che abbiano l'età di 18 anni almeno. Il 5 gennaio 1899 per i macchinisti, operai elettricisti, carpentieri, fornai, cucinieri, sarti, ecc. Durante i quattro mesi che precedono l'apertura di ciascun periodo d'istruzione, per gli apprendisti cannonieri, torpedinieri, fucilieri e timonieri. Dal 10 al 20 del mese che precede l'apertura di ciascun periodo d'istruzione, per gli allievi furieri, distributori e infermieri. Dal 10 al 20 del primo mese di ogni trimestre per gli apprendisti tamburi e trombettieri.

A mano a mano che si facciano vacanze, per i musicanti e per i calzolai e sarti dei depositi.

La durata del servizio dovrà essere di 5 anni eccetto per gli operai elettricisti e cucinieri, che potranno arruolarsi per 3 anni; come pure potranno arruolarsi per 3 anni i sarti e i musicanti, se l'arruolamento di queste due ultime specialità incontrasse difficoltà.

Le manovre d'autunno nel 1899. — *1° Manovre d'armata.* — Vi prenderanno parte il V e IX corpo sotto la direzione del generale Giovanninelli membro del Consiglio superiore della guerra.

Per queste manovre la 1ª divisione di cavalleria sarà destinata al IX corpo e la 5ª divisione al V corpo.

2° Manovre di divisione. — Si eseguiranno nei corpi d'armata I, II, VI, VII, XII, XIV, XV, XVI, XVII e XVIII per un periodo di 16 giorni, compresa l'andata ed il ritorno. Nel XX corpo per 12 giorni solamente.

3° Manovre di brigata di fanteria. — Vi prenderanno parte le truppe del III, IV, VIII, XI e XIII corpo d'armata per 15 giorni.

Nei limiti di tempo stabiliti i comandanti di corpo d'armata hanno facoltà di raggruppare le unità da essi dipendenti, per l'esecuzione di quegli esercizi che credono opportuno di far eseguire. I quarti battaglioni parteciperanno alle manovre con i loro reggimenti, meno quelli del III, IV, IX e XX corpo, di guarnigione a Parigi, e quelli del VI, VII e XX corpo, di stanza nelle piazze forti e nei forti di frontiera.

Manovre di cavalleria. — *Evoluzioni di brigata.* — Saranno eseguite dalle seguenti brigate 4ª, 6ª, 7ª, 8ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª, 17ª, 18ª, 20ª, nonchè dalle brigate della 3ª e 7ª divisione. Avranno una durata di otto giorni.

Manovre d'insieme. — Saranno eseguite dalla 4ª divisione di cavalleria e da una divisione provvisoriamente costituita colla 1ª, 2ª e 3ª brigata sotto la direzione del generale presidente del comitato tecnico della cavalleria.

Partecipazione alle manovre di autunno. — Tutte le brigate di cavalleria assegnate ai corpi d'armata prenderanno parte alle manovre che da questi saranno eseguite.

La 1ª e 5ª divisione interverranno alle manovre come è stato indicato di sopra, la 2ª divisione colle truppe della 20ª regione e la 6ª con quelle della 7ª regione.

Per le manovre sulle alpi, nei Vosgi, in Algeria ed in Tunisia saranno date speciali disposizioni.

GERMANIA.

Viaggio di stato maggiore. — Il giornale militare ufficiale comunica che nell'anno 1899 il viaggio di stato maggiore per l'attacco e difesa di fortificazioni (Festungs-Generalstabreise), avrà luogo presso il XVII corpo d'armata, e precisamente a Thorn.

(Thorn, a cavallo della Vistola, trovasi a brevissima distanza dalla frontiera orientale; dopo il 1870 da piazza di 3° ordine fu trasformata in campo trincerato colla costruzione di forti staccati).

Gerarchia nella marina. — In seguito ad ordine imperiale pubblicato nel « Marine Verordnungsblatt », viene stabilito che il « capitano di corvetta con rango di tenente colonnello » riceva la denominazione di « capitano di fregata. »

Si hanno per conseguenza i seguenti gradi negli ufficiali di marina:

1° Flaggoffiziere:
Admiral;
Viceadmiral (tenente generale);
Contreadmiral (maggiore generale).

2° Stabsoffiziere:
Kapitän zur See (colonnello);
Fregattenkapitän (tenente-colonnello). (Questo grado, di cui ora si cambia la denominazione, non esisteva affatto prima del 1897);
Korvettenkapitän (maggiore).

3° Kapitänlieutenant (capitano).

4° Subalternoffiziere:
Lieutenant zur See (tenente);
Unter-lieutenant zur See (sottotenente).

ROMANIA.

Artiglieria a tiro celere e poligono di tiro. — I varii esperimenti di artiglieria a tiro celere sembrano avèr stabilita la superiorità dei cannoni Krupp a tiro rapido sui cannoni francesi Chaumont.

Avrà molta importanza per l'istruzione dell'artiglieria rumena il grande poligono di tiro che si sta costruendo a Cornana lungo la ferrovia Bukarest-Giorgevo, poligono che avrà 15 chilometri di lunghezza e 8 di larghezza.

RUSSIA.

Nuove formazioni di truppe e servizi. — Con decreto dell'8 dicembre u. s. venne ordinato il completamento del 20° battaglione zappatori del genio della brigata di Vilna, portando il suo organico a 3 compagnie zappatori ed una di telegrafisti. Si ordinò pure la trasformazione del mezzo battaglione genio del Turkestan in un battaglione, sopprimendo in pari tempo la 3ª compagnia zappatori del battaglione del genio della Siberia orientale; questi due ultimi battaglioni dovranno avere in permanenza l'organico del tempo di guerra.

A Nikolaievsk (Siberia orientale) presso le foci dell'Amur, venne ordinata la formazione di una compagnia di artiglieria da fortezza.

Una stazione di piccioni viaggiatori venne stabilita sulla piazza marittima di Libava.

Ferrovia Tiflis Cars. — Questa ferrovia di grande importanza economica pel Trauscaucaso, avrà pure una importanza strategica non lieve, essendo l'unica linea che mette verso i confini dell'Armenia in direzione di Erzerum. Tutta la linea, lunga 297 chilometri è ormai tracciata; i binari vennero collocati su 194 chilometri. Essa è a scartamento normale con pendenze mai superiori al 3 per mille e con raggio minimo di 260 metri. Incominciata nella primavera del 1896 dietro espresso desiderio dell'imperatore Alessandro III, essa verrà solennemente inaugurata per tutto il suo percorso l'11 settembre del corrente anno; intanto essa venne aperta pel pubblico servizio nel tratto Tiflis-Karaklis (150 chilometri).

La costruzione di questa ferrovia non lascia senza qualche apprensione la Turchia, data specialmente la situazione sempre minacciosa in Armenia.

SERBIA.

Nuovo ordinamento del corpo di stato maggiore. — Lo stato maggiore dell'esercito serbo non sarà più quind'innanzi corpo chiuso, ma ne faranno parte ufficiali di tutte le armi indistintamente, i quali abbiano fatto buona riuscita presso l'Accademia militare serba, o presso analoghi istituti esteri; eccezionalmente potranno essere ascritti al corpo anche ufficiali di elevata coltura che non abbiano frequentati gli istituti ora detti.

L'assegnazione al corpo di stato maggiore avviene dopo due anni di prova presso il corpo stesso. L'organico del corpo di stato maggiore

serbo sarà di 10 colonnelli, 12 tenenti colonnelli, 15 maggiori, 20 capitani di 1ª classe e 15 di 2ª classe.

Per le assegnazioni al corpo di stato maggiore, dà il suo parere una commissione permanente composta degli ufficiali più elevati in grado del corpo stesso; si richiede per tale assegnazione, oltre agli altri requisiti, la perfetta conoscenza delle lingue tedesca e francese, fisico robusto ed attitudine a cavalcare.

La stessa commissione presiede all'esame per le promozioni dei capitani dello stato maggiore al grado di maggiore; questo esame consiste in temi scritti su di una esercitazione tattica di campagna, su servizi speciali di stato maggiore, e sulla fortificazione campale, ed in una prova orale su esempi pratici di tattica e strategia, sul servizio di stato maggiore presso gli alti comandi, sull'ordinamento ed amministrazione delle truppe, sulla geografia militare della penisola balcanica e delle regioni finitime, sul diritto internazionale di guerra, su considerazioni tattiche e strategiche riferite ad una campagna posteriore al 1796.

Gli ufficiali di stato maggiore vengono impiegati presso il comando supremo dell'esercito, presso i comandi di divisione, presso le ambasciate in qualità di addetti militari, e per altre missioni speciali.

A capo del corpo sta il capo di stato maggiore dell'esercito, il quale fa anche le proposte per le promozioni e pei trasferimenti.

Nei circoli competenti si loda molto questo nuovo ordinamento del corpo di stato maggiore serbo; tuttavia si ritiene che l'organico del corpo stesso (72 ufficiali) sia troppo numeroso in proporzione dell'esiguità dell'esercito, e che non sarà possibile tra qualche tempo ricoprire le vacanze nei 37 ufficiali superiori di stato maggiore, colla promozione dei 35 capitani del corpo; quindi sarà forse necessario addivenire a qualche modificazione.

SVIZZERA.

Cessione di fucili agli uomini del landsturm liberati dal servizio. — Un decreto del consiglio federale del 22 novembre 1898 stabilisce che gli uomini del landsturm liberati dal servizio per aver raggiunta l'età prescritta dalla legge, potranno in seguito a domanda, conservare la loro arma da fuoco portatile, mediante il pagamento delle seguenti indennità;

a) Per un fucile Vetterli o una carabina mod. 1869-71, senza baionetta, 10 franchi;

b) Per un fucile Vetterli o una carabina mod. 1878-84, senza baionetta, 20 franchi.

Le baionette di questi fucili saranno depositate negli arsenali cantonali a disposizione del commissariato centrale di guerra. Il prezzo dei Vetterli e carabine ceduti sarà portato in conto ai cantoni.

TURCHIA.

La questione macedone. — Corrispondenze da Costantinopoli, riportate da autorevoli giornali esteri, fanno ritenere che la situazione in Macedonia sta sempre peggiorando.

Ne sarebbero cause principali il ritardo del Sultano nell'accordare le riforme ormai ritenute indispensabili, ed il fermento dei cristiani di Macedonia e della Vecchia Serbia, ormai decisi, come tutto fa credere, a finirla colle prepotenze e coi soprusi degli Albanesi e dell'amministrazione centrale.

Persone, che per la loro posizione, sono in grado di conoscere a fondo, e di giudicare esattamente la situazione in Macedonia, assicurerebbero che i Macedoni hanno intenzione nella prossima primavera di ribellarsi apertamente alla Porta, anche se ciò dovesse esporli alla stessa sorte degli Armeni o degli isolani di Creta.

Essi sarebbero convinti che i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo li appoggieranno, esigendo dalla Porta l'applicazione immediata di eque riforme. — Questa convinzione, che effettivamente non è basata su nessun fatto concreto, vale però a mantenere viva e ad accrescere la tensione degli animi, e spiega l'audacia di quelle popolazioni decise ad arrischiare il tutto per tutto in un moto rivoluzionario. — Nè, dato che ciò avvenga, è difficile prevedere che la Porta, già irritata per la perdita di Creta, sia per essere oltremodo severa nella repressione, ove le potenze europee le lascino mano libera.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Dicembre 1898. — *Gli automobili per grossi carichi e la loro importanza militare*; per Mirandoli, maggiore del genio.

Da alcuni anni la trazione meccanica sulle vie ordinarie ha cambiato nome, e per opera di inventori francesi si è chiamata *automobilismo*.

Ha essa perciò cambiato essenza? Sono stati risolti soddisfacentemente e meglio che colle locomotive stradali i problemi, per noi particolarmente interessanti, di sostituire con un mezzo abbastanza potente il servizio ferroviario laddove questo più non arriva, di emanciparci con un mezzo egualmente flessibile, dal servizio di traino a cavalli nei carreggi d'armata e dei parchi d'assedio? All'autore francamente non pare e cerca dimostrarlo in questo scritto.

Da quanto egli espone, si deduce che le attuali locomotive stradali sono di gran lunga superiori agli automobili odierni, sia per la maggiore utilità a trarsi dal loro impiego, sia pel minor numero di specialisti occorrenti, sia infine per la minor spesa.

In confronto poi alle locomotive stradali d'oggi, dando la preferenza agli automobili di domani (quelli d'oggi non potendo entrare in discussione), si spenderebbe il 50 % di più, si frazionerebbe la forza motrice, moltiplicando le macchine, senza per questo ottenere un mezzo di traino più flessibile, anzi lo si avrebbe, oltrechè meno potente, più rigido perchè obbligato alla strada e disposto in più lunghi convogli. Si dovrebbe inoltre organizzare un personale di specialisti cinque volte più numeroso. Questo è il progresso a rovescio che gli automobili ci permetterebbero di realizzare.

Colla comparsa pertanto degli automobili, il problema della trazione meccanica di grossi pesi è rimasta suppergiù allo stesso punto di prima, vale a dire un difficile problema suscettibile di soluzione conveniente

solo in speciali circostanze; epperò non si può a meno d'insistere sulla importanza crescente della questione e sulla necessità di non trascurarla. I cavalli-animali ovunque cedono il passo ai cavalli-meccanici trionfanti, inaridendo così lentamente, ma sicuramente, le sorgenti della requisizione equina. Questa è una minaccia ben grave per l'avvenire, alla nostra rapida e completa mobilitazione.

Le nuove pallottole inglesi.

Notizie sui cervi volanti, pel tenente colonnello De Feo.

Di un manoscritto inedito del secolo XVII pel maggiore Rocchi.

Lo studio della geografia militare a proposito di una recente pubblicazione.

Alzo quadrante Korrodi.

Giudizi inglesi circa l'artiglieria da campagna a tiro rapido.

Presso la *Royal Artillery Institution* viene annualmente bandito un concorso per la trattazione di un tema prestabilito. Nel 1897 fu assegnato come tema: « Vantaggi e svantaggi dell'artiglieria da campagna a tiro rapido. » Furono presentati 27 lavori, e nei *Proceedings of the Royal Artillery Institution*, di luglio 1898, furono pubblicati i due premiati con medaglia d'argento ed altri tre che hanno ricevuto una menzione onorevole. L'autore riassume le idee espresse nei lavori premiati e nella discussione che ne fu fatta nella *Royal United Service Institution.*

Da ciò che è riportato si vede che sono molte le questioni circa le quali vi è disaccordo; e non potrebbe essere a meno, tanti sono i dubbi, stante le incertezze che si hanno sulla potenzialità e sull'impiego di quest'arma nuova che è il cannone a tiro rapido; dubbi ed incertezze che si riflettono negli scritti anche più recenti pubblicati negli altri paesi. Soltanto l'esperienza di diversi anni di servizio e forse di una guerra sarà sufficiente a risolverli.

In ogni modo vi è un concetto intorno al quale tutti sembrano uniti in Inghilterra, ed è il seguente:

« L'avere un cannone capace di una rapidità di tiro maggiore di quella ora possibile, assicurerebbe nel campo tattico tali vantaggi, che per conseguirli si deve in ogni modo cercare di superare le difficoltà tecniche e logistiche che potrebbero mettere ostacolo alla sua adozione. »

Il generale Maurice, che presiedè la riunione tenuta alla *Royal United Service Institution* per la discussione dei lavori premiati, concluse che « non è più il caso di discutere se si debba o no adottare i cannoni a tiro rapido; ormai è necessario adottarli e senza ritardo. »

Gli apparecchi dell'aeronautica, pel capitano del genio PASETTI.

Scritto interessante, nel quale si rende conto delle invenzioni e dei progressi fatti in questi ultimi anni e dei relativi esperimenti eseguiti cogli aerostati dirigibili e colle macchine volanti.

Non si può non ammettere che una quantità immensa di perfezionamenti si sono ottenuti su moltissimi punti e che si sono superate grandi difficoltà. La nave aerea, sebbene si debba dire indirigibile nel vero senso della parola, pure è provvista di tutti gli strumenti che possono garantire la sicurezza dei passeggieri; ed al riguardo l'ultima parola non è ancora detta. Nel dominio dell'aerodinamica lo spazio percorso si conta già a centinaia di metri, ed il tempo di sospensione a minuti, sicchè non siamo più ai pochi metri ed ai pochi secondi dei primi esperimenti.

Tenuto conto di quanto finora si è fatto, si può prevedere che la macchina volante sarà forse quella che scioglierà il tanto ambito e arduo problema di una veloce, sicura ed economica navigazione aerea.

Dovesse anche la soluzione di questo problema essere per l'uomo un sogno non realizzabile, si dovrà sempre riconoscere che l'aeronautica merita di essere con molta cura coltivata, in ragione del bel còmpito che fin d'ora adempie come ausiliaria nei bisogni della vita e nelle investigazioni della scienza.

Ben 29 figure intorno ai cervi volanti illustrano e rendono così più intelligibile il testo.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo 1°. Gennaio 1899. — *Sul vedere e coprire*, pel maggiore E. MOSSOLIN.

Sunto storico e determinanti della funzione strategica e d'avanscoperta della cavalleria, pel colonnello D'OTTONE. (Continuazione).

In quest'articolo l'esimio autore esamina la campagna russo-turca del 1877-78. Elogia l'impiego fatto della cavalleria dal principio alla fine di quella campagna, e lo stato maggiore russo che seppe servirsi della cavalleria nella modalità più conveniente pel raggiungimento dei varii obbiettivi, anzichè considerarla come un'arma non adatta ad agire in quelle speciali condizioni di terreno, di clima e di scopo.

Fu la cavalleria che disimpegnò continuamente la missione di esplorare il terreno, di coprire i movimenti delle armate, di aggirare il

nemico sia nel campo strategico, sia in quello tattico, di occupare punti strategici importanti, di collegare i vari corpi, d'inseguire l'avversario, di distruggere ferrovie e telegrafi, d'impossessarsi d'approvvigionamenti, di costituire gli avamposti per far riposare le altre truppe, ecc.; in una parola fu dessa che adempì tutti quei còmpiti pei quali, nelle guerre future, essa diventerà, nelle mani di chi saprà servirsene, una arma formidabile e preziosissima.

Tanto la cavalleria quanto lo stato maggiore russo hanno però commesso errori.

Fra questi devesi anzitutto annoverare quello di avere arrestata la esplorazione strategica al Wid in luogo di spingerla al di là dell'Isler, di guisa che la cavalleria non fu in grado d'informare il quartiere generale dell'avanzata di Osman Pachà e dell'entità delle sue forze.

Altro errore fu quello di avere suddivisa la cavalleria, anzichè tenerla riunita sotto un capo unico per intercettare i rifornimenti ad Osman Pachà, in attesa di rinforzi.

Norme per l'ammaestramento tattico della cavalleria. (Continuazione) pel maggiore generale Stefano Majnoni d'Intignano.

Colla consueta competenza e diffusione vi si parla delle esercitazioni nelle evoluzioni applicate del plotone e dello squadrone.

Non esageriamo, pel maggiore Erba.

L'autore termina con questo articolo il suo pregevole lavoro, informato sempre a vere idee cavalleristiche ma pratiche.

Convintissimo dell'utilità dello sport divide questo in due categorie ben distinte. Alla 1ª categoria assegna tutto quanto è assolutamente indispensabile che ogni ufficiale debba compiere dall'inizio fino al termine della sua educazione cavalleristica e sportiva. Questa comprenderebbe: Corsi elementari: Scuola di Modena — Id. di Pinerolo — Corso di perfezionamento a Tor di Quinto — Equitazione al reggimento: Maneggio invernale — Addestramento puledri — Corse reggimentali.

La 2ª categoria comprenderebbe: Riunioni sportive militari: Corse criterium (per brigate) — Militaries — Concorsi ippici (categoria ufficiali).

A questa 2ª categoria oggi tutti possono prender parte e troppi vi prendono parte con grave danno della disciplina, del servizio, dell'istruzione e del prestigio. Il maggiore Erba vorrebbe invece non vi potessero concorrere che i pochi eletti riconosciuti tali dalle autorità competenti.

Nell'articolo svolge poi succintamente l'intero programma.

Pregevole articolo assai sensato è pure l'altro: *Per l'inizio della carriera*, per Z.

Revue militaire de l'Étranger.

N. 853 Dicembre 1898. — *Le manovre imperiali tedesche nel 1898.*

Alla narrazione breve ma assai chiara delle manovre eseguite, seguono alcune osservazioni sulle medesime tratte specialmente dai giornali tedeschi.

Eccone un riassunto.

La caratteristica delle manovre imperiali tedesche, nel 1898, sta nella varietà delle situazioni imposte ai due partiti. La presenza ipotetica delle armate principali ha permesso alla direzione delle manovre di far eseguire a ciascun partito movimenti che non erano una conseguenza dei fatti precedenti. Le operazioni delle due ultime giornate, e in particolar modo, l'offensiva del VII corpo d'armata, non si riattaccavano che imperfettamente all'idea fondamentale delle manovre, poichè queste erano virtualmente terminate la sera dell'8 settembre, dopo la vittoria del X corpo d'armata.

È vero che la successione razionale delle operazioni, secondo un tema dato, conduce difficilmente a parecchie giornate consecutive di combattimento, che sono le sole istruttive sia per le truppe, sia per i capi che dovranno poi guidarle sul campo di battaglia. Fu senza dubbio per utilizzare il tempo ristretto destinato alle manovre imperiali (5 giorni) che la direzione delle manovre provocò giornalmente uno scontro, introducendo lievi modificazioni nei temi iniziali dei due partiti.

Rispetto alla tattica generale i corpi d'armata tedeschi, offrono una tendenza assai spiccata a muoversi per divisioni avvicinate, aventi ciascuna un distinto itinerario; questo, che potrebbe chiamarsi la marcia *in linea di colonne di divisione* sembra diventare la regola.

I risultati di siffatta tattica sono facili a constatarsi. Essi furono eccellenti nella giornata dell'8, in cui il X corpo d'armata eseguì il suo movimento durante la notte, e cioè dinnanzi ad un avversario *immobile*. E sembra che il più delle volte condurranno ad avviluppamenti reciproci delle ali, quando i due partiti saranno in movimento, come avvenne il 7 settembre, ovvero a puntare nel vuoto e ad un cambiamento

di fronte difficile se non impossibile, come si verificò pel X corpo nella manovra del 9 settembre.

Vuolsi pure rilevare che le manovre cominciarono di sovente, l'8, 9, 10 settembre, nel cuore della notte; tendenza questa, già manifestatasi nelle manovre del 1897.

Per quanto ha tratto alla tattica particolare delle tre armi, non fu dato di riscontrare innovazione alcuna in quella della fanteria, sebbene si reputasse generalmente che le recenti modificazioni arrecate al servizio in campagna avrebbero influito sulla tattica di quest'arma. Non fu invece possibile di constatare alcuna differenza fra la tattica impiegata nelle manovre di quest'anno e quella delle manovre precedenti.

Così pure il nuovo materiale dell'artiglieria non modificò sensibilmente l'impiego della medesima. Le notizie della stampa sono concordi nell'affermare che i nuovi pezzi hanno dato prova di leggerezza e di resistenza.

La divisione di cavalleria addetta al X corpo d'armata, approfittando del fatto di non aver di fronte un avversario della sua forza ha spiegato un'energica attività. Parimenti la cavalleria divisionale ha preso larga parte all'azione.

I vari attacchi eseguiti, furono, per la maggior parte dichiarati dai giudici di campo respinti perchè troppo audaci; tuttavia questa stessa temerità dimostra lo spirito che anima attualmente la cavalleria tedesca.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

57° volume. 5ª puntata, 1898. — *Dove si ha bisogno di fortezze? Studio intorno ai vantaggi militari a trarsi dalle fortezze*, pel tenente colonnello C. Kuk.

È uno studio assai particolareggiato intorno all'importante questione dell'utilità o meno delle fortezze. Il concetto direttivo dell'autore è il seguente: sebbene non grande partigiano delle fortificazioni, pure ne riconosce l'incontestabile utilità, ma desse debbono rispondere non solo alle esigenze della strategia ma ancora a quelle della tattica. Il combattimento moderno è quasi esclusivamente combattimento di fuoco. Qualsiasi intrapresa dell'attaccante o del difensore — il primo che avanza sopra terreno libero, l'altro che sta dietro le fortificazioni — mira unicamente a raggiungere la superiorità del fuoco nel punto decisivo. In conseguenza anche la fortificazione moderna deve anzitutto servire a questo scopo. Ma il combattimento moderno è pure quasi esclusivamente

combattimento di fuoco della fanteria; e le altre armi hanno per compito principale di preparare la pugna della fanteria. La fortificazione moderna deve pertanto tener conto di questo fatto. Ora le fortezze erette in tempo di pace a seconda dei più recenti ammaestramenti, non rispondono alle necessità di favorire la superiorità del fuoco della fanteria nel punto adatto, perchè non è preparato nè l'avantreno, nè quello retrostante alla fortificazione secondo questo punto di vista. Nella costruzione delle fortezze è quindi importante occuparsi in maniera particolare della linea di difesa dell'avanterreno, con esclusivo riguardo al combattimento della fanteria e del terreno situato dietro la stessa linea di difesa, che deve accogliere le truppe retrocedenti e permetter loro di continuare la lotta.

Ciò premesso l'autore entra nel vivo della questione e prende in minuto esame: l'importanza delle fortificazioni nella guerra offensiva e difensiva; le fortificazioni dei piccoli Stati e quelle dei teatri di guerra dei grandi Stati.

Nella terza parte s'occupa della differenza delle varie piazze forti, e nell'ultima infine dei principî fondamentali che debbono servire alla nuova costruzione delle fortezze e che riguardano il campo di tiro libero e spazioso, la profondità, la libertà di movimento e l'appoggio dei fianchi.

Le scorrerie degli Austriaci in Sassonia e nella Franconia nella guerra del 1809.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

INTRODUZIONE.

Nelle guerre moderne due fatti importantissimi interessano chi ha la responsabilità della preparazione amministrativa dell'esercito alla guerra, due fatti di capitalissima importanza, che occorre tenere presenti nella organizzazione dei servizî amministrativi per gli eserciti operanti, e cioè:

1° la grande massa di uomini e cavalli che viene portata sul teatro delle operazioni;

2° la celerità delle mosse per la pronta risoluzione del conflitto.

E l'amministrazione militare deve essere in grado di provvedere a tutti i bisogni materiali di tali masse, senza inceppare i movimenti, problema questo dei più difficili, perchè si tratta invero di conciliare due opposte esigenze: da una parte la massa di uomini e di cavalli richiede grande potenza di mezzi amministrativi, il che si traduce in un immane peso e volume di materiali e di derrate, che devono essere continuamente riforniti all'esercito mobilitato; dall'altra l'esigenza di seguire con facilità e celerità ovunque l'esercito, per non lasciargli mancare mai le risorse ad esso indispensabili, mena all'opposta necessità di ridurre al minimo gli impedimenti, che rendono lente, imbarazzate le mosse in avanti e disastrose le ritirate.

* * *

Parte I.

Importanza e difficoltà del problema del vettovagliamento in guerra.

Tale l'arduo problema. Da esso emerge quanta e quale debba essere l'importanza di uno studio profondo, incessante, intelligente e coscenzioso di tutto ciò che lo riguarda, di una preparazione valida dei servizi dai quali dipende tanta parte dell'esito delle guerre. Principalissimo fra essi il servizio del *vettovagliamento*.

« In materia amministrativa (scrive l'Appelius) non vale « improvvisare: in tal ramo dell'arte della guerra non val- « gono che la previdenza ed i più larghi preparativi. » (1) Ciò ha specialissima importanza per quel ramo dell'amministrazione, che sovraintende al servizio dei viveri, poichè, scrive il Lewal: (2) « A rigore è possibile supplire alla pe- « nuria delle munizioni colla sciabola o la baionetta, ma non « si può fare nulla senza cibo. Esso è indispensabile ogni « giorno, ed è ciò che dà alle sussistenze la preminenza su « tutti gli altri bisogni. Per la sua frequenza, la sua quantità, « la sua varietà il rifornimento dei viveri presenta la mas- « sima difficoltà. »

« Un buon servizio dei viveri è cosa difficilissima, e forse « non v'è campagna la quale non abbia dato luogo a qualche « appunto su tal riguardo. Il successo fa stendere un velo « su tali inconvenienti, l'insuccesso al contrario li fa esage- « rare, e non è raro il caso che si tenti far cadere tutto il peso « dei rovesci patiti su qualche mancata cura amministrativa.

« La rapidità delle marce, l'incertezza degli spostamenti, « la moltiplicità dei casi eventuali, la difficoltà delle incette, « l'insufficienza dei mezzi di trasporto, la complicazione delle

(1) *Rivista militare italiana*, anno 1892, pag. 1196-nota.
(2) *Tactique des ravitaillements*, pag. 101.

« distribuzioni, rendono i servizi amministrativi in genere, « quello dei viveri in ispecie, di una difficoltà enorme in « guerra » (1).

Scrisse lo Jomini che: « l'arte di far vivere una truppa « in campagna è delle più difficili, » e il generale Foy che: « vi è spesso un còmpito più malagevole che quello di diri- « gere certe operazioni » (2).

D'altra parte di nulla più che dei viveri il soldato ha continuo bisogno e nulla più che la mancaza, anche breve, di essi, ne scuote la fiducia nei capi e la disciplina.

Gouvion S. Cyr disse che: « l'inconveniente di mancare « di viveri e di foraggi è il massimo che un esercito possa « provare; distrugge la disciplina nel momento in cui è più « necessaria; può rovinare in poco tempo un esercito » (3). « La fame è più crudele del ferro e la inopia ha rovinato « più eserciti che le battaglie » (4).

« Per quanto si sia ideologi, spirituali, non si può a meno « di ammettere la prosaica verità che lo stomaco è il focolare « dell'umana attività. Tutti sappiamo concepire gl'indivi- « duali eroismi e tutti possiamo perciò comprendere che anche « a stomaco digiuno si possano compiere, in dati momenti, « grandi atti di valore; ma nelle operazioni militari non con- « viene fare a fidanza con gli straordinari atti di eroismo « o con sovraccitamenti eventuali e momentanei. L'entu- « siasmo, l'esempio dei capi, l'amor di patria, l'emozioni della « lotta, il rumore del combattimento possono per poche ore, « e forse anche per qualche intera giornata, far dimenticare « i bisogni del corpo, ma a lungo non si dura, e nulla de- « moralizza tanto il soldato quanto il vedersi privo del suo « frugale pasto, il pane. Egli, che nulla sa e nulla vede di ciò « che avviene poco lungi da lui, incolpa di trascuratezza i « capi e facilmente perde la fiducia in essi » (5).

(1) Gen. Mazzitelli, *Arte militare*, pag. 470.
(2) Vedasi Lewal, op. cit., pag. 4.
(3) Vedasi Lewal, op. cit., pag. 6.
(4) Vedasi Lewal, op. cit., pag. 5.
(5) Mazzitelli, op. cit., pag. 469.

La storia militare ci dimostra che i migliori eserciti, come ad esempio quelli che Napoleone condusse inebriati di vittoria in vittoria attraverso l'Europa, animati dai più elevati sentimenti e fidentissimi nel loro duce, il più grande capitano dell'epoca moderna, si sfasciarono ben presto, si sbandarono, si diedero al saccheggio e furono decimati dalle diserzioni e dalle malattie, quando, come nella campagna del 1806 a Varsavia, come nel 1812 durante la famosa ritirata da Mosca, come nel 1813, dopo il 6 settembre, attorno a Dresda, come nei monti della Boemia e durante la ritirata da Lipsia a Magonza, la mancanza dei viveri e degli altri approvigionamenti li obbligò ad inaudite sofferenze.

L'organizzazione di questo servizio è resa ancora più difficile dal fatto che in tempo di pace non si possono esperimentare i varî sistemi di vettovagliamento, come si esperimentano tanti altri servizi militari, di modo che aumentano le incognite, e il riparare agli errori commessi non è sempre possibile nel momento in cui l'esperienza dimostra i difetti della preparazione compiuta in pace; per cui è indispensabile supplire da un lato collo studio dell'andamento dei servizi amministrativi in quelle campagne che hanno maggiori analogie colle probabili guerre future, per trarne con un'accurata analisi ed una sapiente sintesi gli ammaestramenti per l'avvenire, e dall'altro lato colla perfetta conoscenza dei bisogni delle moderne masse militari, delle risorse che i probabili teatri di guerra e di operazioni potranno offrire, e dei modi migliori per isfruttarle.

Risultato di tali studî dovrà essere una ragionevole e completa predisposizione del servizio sin dal tempo di pace, sia per quanto riguarda la costituzione dei necessarî depositi di derrate e di materiali, sia per quanto riguarda la prescrizione di buone regole per la direzione e l'esecuzione del servizio in guerra e la preparazione di personali idonei a saggiamente applicarle.

E non basta. « Anche in fatto di amministrazione è lo « spirito che vivifica; la lettera non ucciderà, come dice la « *Bibbia*, ma ad ogni modo non servirà a nulla. Le nuove

« disposizioni, per eccellenti che sieno, non avranno nessun « risultato utile e pratico, se nell'esercito non sarà penetrata « la persuasione, che in campagna nessun sistema di vetto- « vagliamento può oggimai dare buoni frutti senza la volen- « terosa iniziativa e lo spontaneo concorso di tutti, del ge- « nerale come del soldato, di chi deve per sua speciale « missione provvedere come di chi deve essere provve- « duto » (1).

..... « È dunque necessario, dice il Lewal (2), attirare sui « rifornimenti l'attenzione dei capi militari, soli competenti « a ben regolarli; esporre i varî sistemi per provocare la « discussione e sviluppare altresì l'istruzione presso tutti « gli ufficiali, troppo disposti sino ad ora all'indifferenza « riguardo a questo servizio capitale ».

E su quest'ultimo punto occorre insistere. È troppo facile, troppo comodo disinteressarsi da tutto ciò che riguarda il rifornimento dei viveri, pensando che vi è chi, per suo speciale incarico, vi deve provvedere. Ma ormai il servizio ha assunto un tale sviluppo ed una tale difficoltà da rendere necessario che penetri bene in tutto l'esercito, e specialmente negli ufficiali di qualunque grado, la convinzione della sua alta importanza e del bisogno assoluto, non solo di non intralciare l'opera di chi vi è preposto (come talvolta in pratica accade), ma di cooperare alla attuazione di esso, essendochè la più preparata, sapiente ed oculata amministrazione a nulla potrà riuscire quando le venga meno il concorso di qualsiasi autorità militare, alta o bassa che essa sia. E perchè ciò accada bisogna seriamente dedicarsi prima a sradicare i non pochi pregiudizî, che, nelle questioni relative alla preparazione ed all'esecuzione dei servizî amministrativi, turbano in molti la serenità del giudizio, e poi a diffondere le cognizioni che possono abilitare gli ufficiali a prestare la loro valida cooperazione.

(1) *L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra. Rivista militare italiana*, 1892, pag. 1196.

(2) Op. cit., pag. 1 e 2.

« Se noi avvezziamo i nostri ufficiali a non preoccuparsi « seriamente e costantemente del vitto dei proprî soldati, « come di cosa che non li riguardi, arriveremo, per esempio, « a vedere in operazioni di montagna — e non a caso, pur « troppo, cito questo fatto speciale — qualche corpo requi- « sire per i bagagli degli ufficiali e per le cassette di can- « celleria tutti gli animali da soma reperibili e lasciare nelle « peste l'amministrazione impotente a creare dal nulla i « mezzi di trasporto per far seguire alle truppe i viveri del « domani. E tutto questo non sarà da attribuirsi a poco in- « teresse pel soldato e pel servizio, ma ad una ingenua in- « coscienza del proprio dovere » (1).

« Ora non ci si batte tutti i giorni, mentre tutti i giorni « bisogna vivere, e come tutti gli ufficiali possono essere « chiamati oggidì a concorrere all'alimentazione, è neces- « sario che tutti abbiano almeno una idea generale dei di- « versi sistemi stabiliti per assicurare in campagna, questo « servizio » (2).

Concludendo quindi: nella risoluzione dell'importante problema, dalla quale dipende in gran parte la gloria stessa dell'esercito e la grandezza della patria, occorre che l'amministrazione sia sussidiata dal concorso di tutti, inspirato alla più grande sollecitudine ed alla indispensabile fiducia; che la preparazione in pace sia quanto mai accurata, poichè « la nostra « amministrazione in guerra sarà quale l'avremo material- « mente e moralmente preparata in pace » (3).

L'importanza di tale preparazione è tanta, che, dalla constatazione del fatto che il suo esercito non ha ancora prescrizioni relative al servizio delle sussistenze in campagna, il colonnello di stato maggiore russo Maksejew è tratto a dedurre che « l'esercito russo, in conseguenza, è meno atto « ad un'offen- « siva estesa delle forze delle grandi potenze vicine » (4).

(1) *L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra.* — *Rivista militare italiana*, 1892, pag. 1193.

(2) Malvy, *L'alimentation des armées en campagne.*

(3) *L'ufficiale di vettovagliamento*, ecc. — *Rivista militare italiana*, 1892, pag. 1192.

(4) *Misure militari ed amministrative alle spalle dell'esercito.* — *Revue de l'armée belge*, vol. V, pag. 151.

Ed il Lewal avverte che (1): « Se non si ritorna ad un « più sano apprezzamento delle necessità, si ripeteranno i « dolorosi errori del passato con maggiore intensità ancora, « dappoichè gli effettivi saranno di molto accresciuti. Tutto « si lega in campagna. L'esercito è un corpo complesso. Vi « sono azioni reciproche e riflesse tra le sue parti distinte, « ma solidali. La storia militare dimostra come il sistema « delle operazioni abbia variato a seconda del modo di ri- « fornimento impiegato. È dunque del più alto interesse il « possederne uno buono ».

Già nella prima metà d l secolo scorso Federico il Grande osservava che: « il disegno del capo è conseguentemente su- « bordinato alle sussistenze e le sue più alte concezioni si « riducono ad eroiche chimere, se non si è provveduto, prima « di tutto, ai mezzi di assicurare l'alimentazione ». Al che il Lewal soggiunge: « Quanto le difficoltà sono accresciute « coll'aumento enorme delle truppe! Quanto il capo di un « esercito è obbligato ad occuparsene ancora di più che per « lo addietro! » (2).

* * *

Determinazione del sistema da preferirsi.

Stabilita così la importanza e la difficoltà del problema del vettovagliamento in guerra, passiamo a determinare, se ci sarà possibile, quale sia il migliore sistema da attuarsi.

Ora il Bronsart von Schellendorf dice che: « come per « condurre le truppe con successo, in campagna, non vi è « affatto una ricetta che sia una panacea universale, così « non esiste un metodo esclusivo per assicurare il servizio « dei viveri. Tuttavia, si possono, per le fasi principali di « una campagna, stabilire certi principî che meritano di non

(1) Op. cit., pag. 3 e 4.
(2) Op. cit., pag. 11.

« essere perduti di vista, perchè sono il frutto della espe-
« rienza » (1).

Ed è agli insegnamenti dell'esperienza appunto che noi andremo ad attingere direttamente come alla fonte più pura.

* * *

Cenno storico (2).

Tempi antichi. — Anticamente prevaleva come sistema di vettovagliamento quello di nutrirsi sul paese; raramente si trova traccia di una organizzazione amministrativa, che tenda a provvedere all'affluenza dei viveri da tergo.

Le innumerevoli masse assire condotte da Nino e da Semiramide vissero sul paese. Si trova qualche traccia di trasporto di vettovaglie al seguito nell'esercito egiziano che Sesostri condusse alla conquista dell'Etiopia, come pure negli eserciti condotti da Ciro e da Cambise.

Serse e Dario esagerarono nell'applicazione del sistema dei trasporti a tergo; fecero seguire gli eserciti da un'enorme quantità di carri, di portatori, di schiavi, che, oltre a diminuirne di molto la mobilità, ne affrettarono la dissoluzione e la disfatta.

I diecimila Greci di Senofonte nel loro lunghissimo viaggio da Cunaxa, nell'Asia, sino in patria, furono invece più che decimati dalle inaudite sofferenze prodotte dalla mancanza di viveri al seguito.

Alessandro il Grande nella sua spedizione nelle Indie volle alleggerire gli impedimenti e ridusse i trasporti nell'intendimento di sfruttare le risorse locali. Però nel dubbio che potessero mancare, supplì alla deficienza dei trasporti per terra coll'utilizzare le vie acquee e fece seguire il suo esercito, marciante lungo il litorale, da una flottiglia navigante

(1) Peyrolle, *Alimentation et ravitaillement des armées en campagne.*

(2) Vedasi anche: L. Vincenzotti, tenente commissario. *Del vettovagliamento degli eserciti — Appunti storici*, 1897.

all'altezza di esso, e, quando dovette internarsi nell'Asia, costituì una flottiglia sull'Eufrate, conciliando in tale modo la mobilità della sua mossa colle esigenze del rifornimento.

I Romani, robusti e sobrii, poterono fare fronte al loro vettovagliamento portando personalmente i viveri, consistenti per lo più in frumento, che essi stessi macinavano e convertivano in focaccie cotte sotto la cenere. Il rifornimento nel paese occupato era perciò molto facilitato e Giulio Cesare nelle Gallie dimostrò di essere maestro nel non lasciare mai mancare i viveri alle sue truppe, facilitato dal sistema di caricare di vettovaglie gli stessi combattenti.

Celebre esempio di sfruttamento bene ordinato delle risorse locali ci è dato da Annibale, il quale attraversò col suo esercito i Pirenei, il Rodano, le Alpi, il Po e l'Appennino vivendo sul paese, senza il sussidio di vie acquee, di flottiglie o di carri.

Medio evo. — I Crociati (secoli xi, xii e xiii) attraversarono l'Europa vivendo sul paese; soffrirono però molte privazioni a causa della assoluta mancanza di ordine, di organizzazione, di disciplina e di previdenza.

Le bande del medio evo vissero pure sul posto colla rapina e col saccheggio.

Nel secolo xiv i Turchi per primi dotarono i loro eserciti di convogli organizzati regolarmente.

Evo moderno. — Furono imitati nel secolo xvi dagli Austriaci, a causa della assoluta mancanza di risorse nei deserti e nelle steppe che dovevano attraversare.

Nella prima metà del secolo xvii Gustavo Adolfo regolarizza lo sfruttamento delle risorse locali, lo sussidia con magazzini mobili e stabili e proibisce il saccheggio e la devastazione, che erano in onore presso i suoi avversarî e che, dopo la sua morte, tornarono ad essere la regola generale.

Era naturale una reazione, la quale, come tutte le reazioni in qualunque campo si manifestino, condusse all'eccesso opposto; essa si ebbe col sistema fondato dal La Terrier

e perfezionato, o, per meglio dire, condotto alla sua massima esagerazione dal Louvois. Si abbandona, anche nei paesi ricchi, il sistema dello sfruttamento delle risorse locali, per tutto attendere dall'amministrazione, che organizza le basi di operazione con magazzini fissi, ai quali le truppe si riforniscono con convogli. Le truppe perdono la loro mobilità, obbligate come sono a non allontanarsi dai magazzini più che non comporti la potenzialità di rifornimento dei loro convogli. Le operazioni diventano lente e pigre. Si ha, osserva il Lewal, la brillante epoca della guerra secondo la intendenza: la decadenza della strategia secondo i militari quando Louvois, l'amministratore, acquista l'onnipotenza e mette le mani sulle operazioni. Alle mosse strategiche si sostituiscono gli assedî sempre e null'altro che assedî (1).

Anche il Peyrolle chiama il Louvois: « nefasto ed esclu« sivo partigiano dei magazzini fissi » (2).

L'esempio della Francia viene seguito dalle altre potenze, e si ha così generalmente adottato il sistema detto dei cinque giorni di marcia o della guerra di magazzini, che durò fino al 1741.

Il genio di Federico II, il Grande, non poteva subire le strettoie di questo sistema. Egli ritornò ai principî razionali di Gustavo Adolfo; usò lo sfruttamento delle risorse locali, e specialmente il vitto presso l'abitante, ed organizzò magazzini fissi ai quali andavano a rifornirsi i convogli mobili dell'amministrazione portanti da 20 a 25 giorni di farina, mentre le truppe trainavano al loro seguito 5 giorni di pane. Pel primo ebbe l'idea di un panificio relativamente mobile.

I suoi avversarî usarono successivamente i varî sistemi senza regola, disordinatamente ed esclusivamente.

Il sistema dei magazzini scompare completamente nelle guerre della rivoluzione francese (1792-95). Benchè coll'istruzione del 16 ventoso dell'anno III si fosse stabilita una

(1) V. opera citata, pag. 11.
(2) Opera citata.

organizzazione di basi successive e principali di approvvigionamento, con magazzini di 30 in 30 leghe; tra due basi principali vicine stabiliti depositi intermedî di viveri, distanti da 3 a 4 tappe gli uni dagli altri; magazzini e depositi da alimentarsi sia con convogli dall'interno, sia con acquisti sul posto; malgrado tali prescrizioni, che, per mancanza di denaro, rimasero lettera morta, le truppe dovettero vivere alla giornata, senza metodo con requisizioni disordinate. Con ciò tuttavia la mobilità degli eserciti aumentò.

Collo stesso sistema provvide al vettovagliamento il Bonaparte durante le campagne d'Italia e d'Egitto (1796-99). Per la campagna del 1800 Napoleone costituì dei magazzini a Losanna, a Vevey e sul corso del Rodano, ma non servirono, e le truppe vissero sulle ubertose pianure del Piemonte e della Lombardia. Col sistema dello sfruttamento locale però, anteriormente a Napoleone, il belligerante non si proponeva altro se non di gravare sul nemico, come osserva il generale Von der Goltz (1), aumentando indirettamente le risorse del proprio paese e risparmiando il proprio erario; da Napoleone in poi tale sistema si è attuato sopratutto per alleggerire gli eserciti e renderne possibili le celeri mosse e gli inaspettati concentramenti sul campo di battaglia. Aumentate le masse, la questione finanziaria perde ogni importanza (benchè alla sua volta aggravata) di fronte alla militare, che di gran lunga le sovrasta. Ma appunto perchè le masse sono di tanto aumentate, sarà egli possibile farle vivere esclusivamente colle risorse del territorio occupato, come ai tempi di Cristiano di Brunswick e di Wallenstein? In altri termini, possiamo noi ritenere che sia da abbandonarsi completamente il rifornimento da tergo, co' suoi vantaggi e svantaggi, per fidare esclusivamente sulle non bene conosciute risorse locali che si troveranno sì e no nel territorio da occuparsi?

Proseguiamo, prima di rispondere, la nostra rapida corsa attraverso la storia.

(1) *La nazione armata.*

Per le campagne del 1805, 1806 e 1807 prima dell'inizio delle operazioni si organizza una base d'operazione sulla quale le truppe vivono durante il concentramento e dalla quale si devono far venire le risorse mobili portate sulle vetture degli impresarî dei trasporti; riserve da non consumarsi che in caso di insufficienza delle risorse locali. In marcia e negli accampamenti ristretti provvedono alle giornaliere distribuzioni i commissarî di guerra con requisizioni; negli accampamenti più estesi le truppe sfruttano le risorse locali.

Ma le piccole riserve mobili non poterono che raramente essere rifornite, e per mancanza di mezzi di trasporto le risorse accumulate nelle basi di operazione rimasero immobili.

In conseguenza, benchè nella campagna del 1805 il compito di vettovagliare l'esercito francese colle risorse locali sia stato agevolato dal fatto che si attraversarono celeremente e vittoriosamente ricchi territorî e si espugnarono piazze forti dagli Austriaci largamente dotate di viveri, tuttavia non mancarono, come già si è ricordato, le privazioni, quando sotto Ulma i Francesi dovettero rinserrare il blocco. Napoleone, sedotto dalla comodità della sussistenza sul paese, favorito dalla rapidità delle sue operazioni, non conosceva che le requisizioni.

Berthier scriveva il 2 ottobre 1805 a Bernadotte: « Quanto « alle sussistenze, è impossibile nutrirvi con magazzini; ciò « non è stato mai, ed è al fatto di non essere servito dai « magazzini che l'esercito francese deve in parte i suoi suc- « cessi. Sua Maestà ha fatto preparare alcuni magazzini di « biscotto, ma per i casi anormali. Tutto l'esercito francese « ed anche l'esercito austriaco non vivono che colle requisi- « zioni. » Napoleone non vuole al seguito delle truppe altre vetture che quelle delle munizioni. La guerra deve nutrire la guerra.

L'errore si ripete con più gravi conseguenze nella campagna del 1806; le privazioni si accentuano nel secondo periodo di essa, quando Napoleone, avendo trascurato di approvvigionare, nel novembre, la sua base di operazione

sull'Oder, ed in seguito quella sulla Vistola, ed avendo omesso di assicurare con magazzini intermedî il riversamento delle derrate dall'Oder alla Vistola, si trovò dalle difficoltà amministrative arrestato su quest'ultimo fiume. Si omette di riassumere, per brevità, quanto ne seguì; il Thiers ne fa un quadro spaventoso. Troppo tardi l'imperatore colle famose operazioni amministrative del campo di Finkenstein cercava di rimediare alla mancata preparazione e doveva riconoscere che battere i Russi, quando avesse avuto del pane, sarebbe stata opera da fanciullo, e che, come scrisse nel marzo del 1807 al ministro Talleyrand, l'arrivo fra qualche giorno del biscotto e dell'acquavite da lui richiesti, poteva sventare le combinazioni di tutte le potenze.

Tali dure esperienze lo indussero a curare nelle successive campagne la preparazione amministrativa, e, se anche durante queste non mancarono le più gravi privazioni e sofferenze, ciò non devesi attribuire a difetto di previdenza e di preparazione; ma ad altri eventi di varia indole.

Per la campagna del 1809 Napoleone costituì importanti approvvigionamenti sul Danubio scaglionati di 20 in 20 leghe; fu agevolato dall'impiego del treno degli equipaggi militari e le truppe vissero nell'abbondanza col sistema misto dello sfruttamento locale e delle riserve mobili.

Nella campagna del 1812 le requisizioni risultarono insufficienti, stante il sistema di devastazione adottato dai Russi; d'altra parte il rigore della stagione impedì ai convogli di seguire le truppe. Ne derivarono le più inaudite sofferenze ed i più gravi disordini nella grande armata.

Nella campagna del 1813 sino alle vittorie di Lutzen, Bautzen e Dresda l'esercito potè vivere senza troppe privazioni, in parte sul paese ed in parte sui convogli. La ritirata però fu disastrosa, perchè i convogli od erano presi dal nemico o non potevano seguire l'esercito.

Le campagne del 1809, 1812 e 1813 ci mostrano la sapiente cura colla quale il Grande Napoleone organizzò il servizio dell'affluenza. Chi, allo scopo di dimostrare che non convenga preoccuparsi troppo di questo servizio accessorio,

ricordasse la frase: « Non mi si parli di viveri! » pronunziata da Napoleone in un momento di impazienza, errerebbe, perchè la sua condotta in così grave argomento fu ben diversa. Tuttavia egli ebbe il torto di non pensare ad organizzare le requisizioni. In ciò, osserva il Lewal, come in tutto, improvvisava. Le truppe provarono numerose privazioni e grandi sofferenze; gli effettivi si squagliarono in conseguenza del disordine col quale si procedette allo sfruttamento delle risorse locali. La indisciplina ed il saccheggio furono il naturale frutto di tale disordine. Ai generali tutto mancava, procedimenti, agenti, metodo; s'ingegnavano come potevano e non sempre riuscivano; molti anzi trascuravano ogni cosa. Gli avversarî di Napoleone vissero quasi esclusivamente con requisizioni.

Caduto il primo Impero e sopraggiunta la restaurazione degli antichi regimi (1815), non ricordandosi del sistema dello struttamento delle risorse locali che gli abusi, e dimenticandosene i vantaggi, si determinò una fortissima reazione e si ritornò al sistema esclusivo dell'affluenza. Tornano in onore le idee del Louvois; le idee razionali si oscurano e si applica in ogni guerra ed in ogni paese il sistema delle basi di approvvigionamento, dei convogli, dei magazzini fissi e rotabili; si caricano uomini e cavalli trasformando i combattenti in portatori. Il Lewal fa un quadro colorito delle deplorevoli condizioni del sistema che inceppa le operazioni militari, e ricorda che il Vauchelle insegnava, come dogmi amministrativi, delle eresie del genere di questa: « Una regola ammirabile, che non è meno consigliata dalla « scienza che dall'umanità, è di subordinare i piani e le ope- « razioni militari alle possibilità dell'amministrazione » (1); mentre secondo l'Odier (2): « Compagna e sorella della « tattica, l'amministrazione la previene molto spesso e la « seconda sempre; non la incaglia mai. »

(1) LEWAL, op. cit.
(2) Tomo IV, pag. 298.

L'impiego esclusivo del sistema dell'affluenza è incoraggiato dalle guerre, nelle quali le speciali esigenze lo impongono; ma se lo si può capire in Africa, in Crimea ed al Messico, non è giustificabile nel 1823 in Ispagna e nel 1859 in Italia.

Ricorda l'Odier (1), che nella guerra di Spagna (1823), occupati i porti di Rosas e di Palamos, l'amministrazione del 4° corpo non aveva più bisogno della Francia, ed il commercio affluiva da ogni parte. Ciò non ostante l'intendenza francese si ostinava a spedire per terra dalla Guascogna e dalla Linguadoca i foraggi e gli altri rifornimenti, tanto che il fieno spedito a Gerona costava più di 20 franchi al quintale.

Il sistema francese si estese agli altri Stati.

Nella guerra di Crimea (1854-55), per il modo col quale le operazioni militari si svolsero, sarebbe stato impossibile vivere colle risorse locali.

Nella campagna del 1859 il sistema dell'affluenza prevale, tantochè l'intendenza francese fa spedire a Genova il fieno persino dall'Africa. Si ricorse alle risorse locali quando, dopo Montebello, l'esercito austriaco sospese la marcia in avanti e si ritirò al di là della Sesia, e gli alleati si trovarono privi dell'appoggio delle ferrovie e deficienti di carreggio in un paese già impoverito dal nemico. Il 6 luglio si dovettero, a sole due giornate da Novara e ad una tappa da Milano, consumare i viveri di riserva. Milano bastò per pochi giorni, e, dopo il passaggio dell'Adda, gli alleati si trovarono nuovamente sprovvisti di viveri, mentre, per la distruzione del ponte sull'Adda, le grandi quantità di generi spedite da tergo per ferrovia si ammassavano a Cassano e vi subivano forti avarie. In questa campagna si è esperimentata largamente l'insufficienza delle risorse locali, malgrado il patriottico appoggio delle popolazioni desiderose di libertà, e si vide che, ogniqualvolta il rifornimento da tergo si trovò interrotto od ostacolato, le truppe dovettero

(1) Tomo VI, pag. 262.

sottostare a privazioni. Sofferenze vi furono anche da parte austriaca; il generale Corsi scrive fra l'altro: « La perdita « della battaglia (di Magenta) fu dagli Austriaci attribuita « in gran parte alle tarde e mal regolate mosse dei corpi 3° « e 5°, al cattivo uso fatto delle ottime truppe di quel primo, « alle dubbiezze di Giulay, ai suoi timori per ciò che poteva « avvenire dalla parte di Vigevano, alla mancanza di vitto di « cui soffrivano alcuni corpi » (1).

La guerra di secessione degli Stati Uniti nord-americani (1860-65) offre uno spettacolo interessante nei riguardi amministrativi. « Da un lato il Sud, povero di mezzi a « confronto del suo avversario, pose ogni studio a farne « bona economia; dall'altro il Nord, straricco al paragone, fu « arciprodigo spenditore; ma di qua e di là dietro gli eserciti « fermi, e non ostante le scorazzate della cavalleria, un la- « voriò immenso ed incessante di ferrovie, di ponti e di « fortificazioni, d'armi e d'ogni altra cosa da guerra, e un « andare e venire continuo di grossi traini ferroviarî. Una « guerra immobile alimentata con un eccesso di moto » (2). Ma una operazione di guerra si stacca completamente dalle altre, operazione celebrata sotto il punto di vista strategico, e che noi dobbiamo ammirare sotto quello logistico-amministrativo: la marcia cioè di Sherman attraverso la Georgia nel senso della sua maggiore lunghezza, per Atlanta e Savannah per risalire a nord a tergo di Charleston, Wilmington, ecc., lunghissimo giro attraverso a monti, fiumi e terreni in gran parte boschivi e paludosi, sempre in mezzo a nemici, e che presentava tali e tante difficoltà da parer quasi follìa il tentarlo. Iniziata la marcia nel maggio 1864, si compie alla fine del marzo 1865, dopo una lunga serie di combattimenti gloriosi, quando Sherman a Goldsboro si unisce a Shofield, e, per l'avvenuta ritirata del nemico Thomas, ha eliminato qualsiasi ostacolo fra sè e Grant. Durante queste operazioni Sherman era partito da Atlanta

(1) *Sommario di storia militare*, vol. II, pag. 181-82.
(2) C. Corsi, op. cit., vol. II, pag. 227.

nel settembre 1864 con 50,000 fanti ed 8,000 cavalieri, e, portando seco tutto il necessario, compresa una riserva di viveri per 3 giorni e foraggi per 10, vivendo a carico del paese, marciando a piccole giornate su due colonne coi carri e le salmerie in mezzo, con forti avanguardie e retroguardie, soffrendo qualche momentanea penuria di viveri, devastando il territorio, il 22 novembre aveva riunite le due colonne a Milledgeville; un mese dopo era padrone di Savannah e, dopo una nuova pausa di un mese, portata la sua armata a 70,000 uomini, alla fine del gennaio 1865 aveva ripresa la marcia su due colonne, per riunirle il 21 febbraio a Windsboro, da dove per Fayetteville giunse a Goldsboro. Basta gettare uno sguardo sulla carta geografica degli Stati Uniti per rendersi conte delle difficoltà logistico-amministrative che il generale Sherman ha dovuto superare! (1).

Nel 1866, in Italia, quando il corpo di spedizione (Cialdini) si avanzò nel Friuli, non mancarono privazioni per l'insufficienza delle risorse locali.

Nello stesso anno, in Austria, le armate prussiane 1ª e 2ª dovettero pure sperimentare l'insufficienza di tali risorse, quando, nella loro marcia in avanti contro gli Austriaci, si dovettero allontanare dalle rispettive tappe ferroviarie di testa, e venne meno il rifornimento da tergo; la loro condizione era aggravata dalla ostilità degli abitanti. Dopo Sadowa la 2ª armata avente la missione di inseguire gli Austriaci, che si ritiravano su Olmutz, dovette vivere in gran parte colle risorse locali, sottostare a forti privazioni sovratutto dal 10 al 12 luglio in Boemia, perchè marciava a scaglioni su di una sola strada ed in vicinanza del nemico, e le colonne viveri percorrevano un'altra strada parallela a quella battuta dalle truppe, ma separata da essa da terreno montuoso; e di nuovo dal 19 al 21 luglio, quando dovette allontanarsi dai magazzini costituiti in Moravia. Anche la 1ª armata marciante su Vienna su di un fronte che venne esteso fino 70 chilometri a Tubitsch e ristretto

(1) Vedasi Corsi, op. cit., vol. II, pag. 235-36.

poi il 20 luglio a Florisdorf a poco più di 30 chilometri, visse colle risorse locali sussidiate dai viveri di riserva portati al seguito con molte privazioni per 15 o 16 giorni.

Nella guerra del 1870-71 da parte francese si entra in campagna senza approvvigionamenti preparati in pace e coll'idea di nulla domandare al paese, di tutto attendere dall'amministrazione, che, indipendente, non affiatata e spesso in disaccordo col comando, non diede buoni risultati. Soltanto sotto la pressione dell' assoluto bisogno e raramente i Francesi ricorsero alle requisizioni, ed il servizio dei viveri diede luogo a gravissimi inconvenienti.

I Tedeschi invece, che già nel 1866 avevano bene applicato lo sfruttamento locale, se ne servirono largamente in Francia, combinandolo coll'affluenza e con un largo uso dei viveri di riserva. Le requisizioni diedero ai Tedeschi un terzo delle derrate loro occorrenti; gli acquisti in Francia non diedero in genere buoni risultati. Il Lewal osserva però (esagerando), che nessun metodo, nessun sistema li dirigeva, e che agirono un po' a caso, secondo le circostanze. Anche le loro operazioni risentirono talvolta della mancanza dei viveri. Tuttavia i Tedeschi in questa campagna aprirono la via al progresso delle discipline che riguardano gli approvvigionamenti degli eserciti.

I Russi nella campagna di Bulgaria del 1877-78 non si valsero di tali insegnamenti, poichè ammassarono sul Danubio un'ingente quantità di derrate, che in gran parte rimasero inutilizzate, mentre le truppe furono soggette a grandi privazioni.

« La non si trova ancora traccia di un sistema razionale » (1), come del resto si è già osservato.

(1) LEWAL, op. cit., pag. 17.

(*Continua*).

LUIGI GRITTI
capitano commissario

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione. — Vedi dispensa III

III. — Il passaggio del Po.

Nella notte tra il 30 giugno ed il 1° luglio l'armata italiana del Mincio, forte ancora di oltre 100,000 combattenti, compiva la sua lenta ritirata sull'Oglio e si stabiliva fra Gazzòlo e Pontevico, con una fronte di 50 chilometri, tenendo i passi, coperta sempre dalla 9ª divisione, dalla cavalleria del III corpo e da una parte di quella del I e II, colla divisione di cavalleria di riserva alla sinistra sul Mella.

Fin dal 29 giugno la cavalleria austriaca del colonnello Pulz, sostenuta da reparti di fanteria, aveva occupato Goito e nel 30 aveva spinto squadroni verso Castiglion delle Stiviere, verso Gazzoldo e Marcaria e verso Ceresara; ne erano succeduti scontri con la cavalleria del III e del I corpo, la quale brillantemente aveva respinto quelle scorrerie nemiche.

Nel dì seguente l'Arciduca, lasciata la divisione di riserva a Cavalcaselle, passava il Mincio con i suoi tre corpi d'armata a Peschiera, a Salionze ed a Valeggio e si veniva a stabilire fra Peschiera, Pozzolengo e Volta.

Nel giorno 2 le avanguardie di questi tre corpi dovevano essere spinte fino all'orlo esterno dell'anfiteatro morenico, ma non più oltre. Anzi non era nemmeno nelle intenzioni dell'Arciduca di accettare battaglia sulla destra del Mincio, salvo che vi fosse assolutamente costretto. « Si capirà fa-« cilmente — era detto nelle istruzioni da lui diramate ai

« comandanti de' suoi corpi d'armata — che non può essere « mia intenzione impegnarmi in seri combattimenti sul ter- « reno designato per tale accantonamento, non permettendolo « la debolezza numerica dell'armata. L'occupazione di quel « tratto di paese nemico non ha altro scopo che di frastor- « nare le operazioni che il nemico sta già forse eseguendo « o fermarle con suo svantaggio, e insieme togliere per « qualche tempo le truppe dall'aria corrotta d'un sangui- « noso campo, con una mossa in avanti che non ci allon- « tana troppo da quelle posizioni di battaglia che ci siamo « preparati ».

***

Le ragioni adotte per spiegare codesto passaggio del Mincio pare a noi che non avessero peso tale da giustificare un allontanamento da Verona. Sta bene che l'Arciduca non era disposto a lasciarsi trarre verso il basso Oglio; ma intanto — come osserva la Relazione ufficiale — « ei s'allon- « tanava dal Polesine, fissava la sua attenzione sul Mincio, « e quivi aspettava di nuovo gli Italiani; e tutto ciò perchè « all'offensiva per il basso Po da parte del nemico più non « credeva ».

Si potrebbe domandare per quali ragioni a codesta offensiva più non volesse credere, come pure si potrebbe chiedere se, dato che l'armata del Mincio, con la quale potevano pur concorrervi i volontari del generale Garibaldi, il giorno 2 si fosse avanzata alle offese, egli avrebbe potuto evitare la battaglia sulla destra del Mincio, e se non potendola evitare, le probabilità di vittoria sarebbero state dalla sua parte; ma prescindendo da tutto ciò, a noi basta di mettere in chiaro come l'Arciduca facesse il gioco nostro, agevolando spontaneamente la nostra offensiva dal basso Po, purchè si avesse voluto approfittare senza indugio dell'occasione propizia, occasione propizia di cui fin dal 1° luglio il comando in capo degli Italiani aveva avuto sentore, tantochè aveva

telegrafato al generale Cialdini: « Carenzi informa che ne-
« mici sgombrano Polesine per Verona. Non credete il mo-
« mento opportuno riprendere vostre operazioni? La Mar-
« mora ».

Ma il generale Cialdini rispondeva: « Notizia merita con-
« ferma e l'avrò per mezzo espressi spediti verificare. Gio-
« vedì mattina (cioè il giorno 5) faccio attaccare testa di
« ponte di Borgoforte. Con questo pretesto andrò avvici-
« nando truppe Po ».

« Al doppio scopo — come era detto nell'ordine del co-
« mando supremo — d'eseguire una ricognizione ed una
« dimostrazione » era stato bensì ordinato che nella notte dal 1° al 2 luglio il III corpo, rinforzato da due divisioni del II, si spingesse al di là dell'Oglio verso fino alla fronte Castellucchio-Gazzoldo-Pinbega. Ma questa avanzata la quale essendo venuto a mancare il tempo per i necessari preparativi, non potè poi eseguirsi che all'alba del 3, e che, come già è stato notato, non poteva avere scopo strategico bene determinato, venne ben presto arrestata. Le sue punte di cavalleria poterono però accertare che appunto in quel giorno il nemico dappertutto ripassava sulla sinistra del Mincio. « La cagione era facile a capirsi — osserva la Relazione uf-
« ficiale — pensando alle notizie che venivano dalla Ger-
« mania ».

Comunque sia il momento per noi più propizio per passare il Po ci era sfuggito.

* * *

Sarebbe stato impossibile l'approfittarne? Non crediamo. Il 1° luglio la maggior parte delle nostre divisioni avevano riacquistato piena attitudine ad operare. Quindi se in seguito al telegramma del generale La Marmora circa lo sgombero del Polesine da parte degli Austriaci, il IV corpo si fosse trasferto subito fra Carpi e Mirandola, e se in seguito alla conferma che ragguardevoli masse austriache erano sulla destra del Mincio, nel giorno 3 il IV corpo si fosse portato

sul Po, il passaggio del fiume e l'occupazione del Polesine avrebbero potuto succedere con la sicurezza di non trovare che deboli forze a contrastarli.

Sta bene che il 3 luglio l'Arciduca ripassava il Mincio, ma per quanto avesse corso, non prima del 7 avrebbe potuto far giungere sul basso Adige la sua armata. Ora per tale giorno non solamente il IV corpo avrebbe potuto aver preso saldo piede nel Polesine, ma avrebbe potuto venire raggiunto almeno da un paio di divisioni dell'armata del Mincio che si fossero trasportate per ferrovia.

Certamente la situazione sarebbe stata migliore se fin dal 1° luglio si fosse trasferito il III corpo sulla destra del Po ed avvicinato il IV ai punti scelti per il passaggio, come precedentemente s'è cercato di dimostrare ma sarebbe stata pur sempre tale da permetterci di sostenere con probabilità di buon successo una battaglia sulle rive del basso Adige.

***

Ad affrettare la nostra offensiva nel Polesine, oltre al contegno prudente e riguardoso degli Austriaci ed alla notizia della vittoria di Sadowa, un'altra ragione, ben più potente, si venne poscia ad aggiungere.

Nella notte dal 4 al 5 luglio il Re Vittorio Emanuele riceveva da Parigi il seguente telegramma:

« A Sua Maestà il Re d'Italia.

« Parigi 5 luglio.

« Sire. L'Imperatore d'Austria, entrando nelle idee e-
« spresse nella mia lettera al signor Drouyn de Lhuys, mi
« cede la Venezia, dichiarandosi pronto ad accettare una
« mediazione per ristabilire la pace fra i belligeranti.

« L'esercito italiano ha avuto occasione di mostrare il
« suo valore. Un maggiore spargimento di sangue è adunque
« inutile, e l'Italia può giungere onorevolmente allo scopo
« cui aspira mediante un accomodamento con me, su cui
« sarà facile intendersi. Scrivo al Re di Prussia per fargli

« conoscere questo stato di cose e proporgli per la Germania « come lo faccio a V. M. per l'Italia, la conclusione d'un « armistizio, come preliminare alle trattative di pace.

« NAPOLEONE ».

Re, paese ed esercito bene comprendevano quanto sarebbe tornato umiliante di ricevere la Venezia dall'Imperatore dei Francesi dopo una battaglia perduta; d'altra parte si rendevano anche conto come gli interessi della Francia fossero contrari al proseguimento della guerra, essenzialmente per quel senso di « patriottica angoscia » che vi aveva prodotto la vittoria di Sadowa. La mediazione della Francia, non accettata, poteva venire imposta con le armi, ed in tal caso non solamente non si avrebbe potuto avere l'agognata rivincita, ma fors'anco neppure la Venezia.

Occorreva pertanto cercare di guadagnare tempo coi negoziati, ed intanto non perdere un solo minuto con le operazioni militari, e penetrare nel Polesine per attirarvi a battaglia l'esercito austriaco — quella battaglia che paese ed esercito desideravano quasi più ancora della stessa liberazione della Venezia dalla dominazione austriaca.

Ormai però non potevasi più contare su un notevole allontanamento degli Austriaci dal basso Po. Anzi era da prevedersi che il passaggio del Po ci sarebbe stato seriamente conteso e che probabilmente nel Polesine avremo avuto sulle braccia l'intero esercito dell'Arciduca non appena fossimo riusciti a porvi piede, a meno che la speciale situazione del momento non fosse per indurre la nostra secolare nemica all'eroica risoluzione di abbandonare con il suo esercito di campagna la Venezia.

* * *

Così fu. Ancora prima che fosse succeduta la battaglia di Sadowa, sulla *Presse*, organo ufficioso del gabinetto austriaco, si leggeva: « L'armata austriaca in Italia avendo luminosa- « mente fatto svanire ogni sospetto che il timore avrebbe « potuto indurre l'Austria a conchiudere una pace durevole

« coll'Italia, ha ora altra missione da compiere, quella cioè di « recarsi a raggiungere l'armata del nord. »

Evidentemente la sconfitta di Sadowa doveva spingere più risolutamente l'Austria a prendere siffatta decisione. Infatti fino dal 5 luglio il generale La Marmora aveva ricevuto informazioni attendibili dell'imminente partenza delle truppe austriache per trasferirsi sul Danubio a difendere Vienna, e ne aveva informato subito il generale Cialdini, sollecitandolo ad operare. Questi, al quale dopo della cessione della Venezia all'imperatore Napoleone, e dopo della iniziata partenza degli Austriaci dal Veneto pareva quasi « che il passaggio del Po avrebbe l'aria d'una buffonata », finì coll'acconciarvisi, ed il 6 telegrafava al generale La Marmora da Reggiolo: « Do- « mani sera, come accennai a V. E., getterò ponti. La prego « caldamente non muovere finchè sappia termine operazione « riuscita ».

***

Mentre aveva luogo questo scambio di telegrammi, il IV corpo si era andato avvicinando al Po, ed erasi anche iniziato l'attacco di Borgoforte.

Voleva il generale Cialdini portare dinanzi a Borgoforte due divisioni del suo corpo, oltre a quella del II (Mignano) che già vi si trovava; cannoneggiare con grande massa d'artiglierie di grosso calibro il forte di Motteggiana; e subito dopo, qualunque ne fosse per essere l'effetto, a meno che l'armata austriaca non accorresse al Po, cosa che non appariva guari probabile, portare sette divisioni a passare il fiume fra Carbonarola e Felonica, mentre la divisione Franzini lo avrebbe passato a Pontelagoscuro. Appena penetrati nel Polesine, organizzare la linea di comunicazione per Pontelagoscuro e Ferrara su Bologna.

Il 5 veniva aperto il fuoco contro Borgoforte, sotto la direzione del generale Ricotti, con 128 pezzi da 16 e da 40, oltre a quelle delle batterie campali; « ma dopo poche ore di fuoco, « il generale Cialdini, vedendo il nemico disposto a resistere « e le sue batterie messe a troppo rischio così allo scoperto

« su quegli argini, non volendo più oltre spendere tempo e « munizioni in quella operazione per lui secondaria, tanto « più che gran parte di quelle artiglierie dovevano poco dopo « passare il Po colle sue truppe e giudicando raggiunto ormai « lo scopo principale di quell'atto, quale si era di potersi av- « vicinare al Po senza destare sospetto, comandò di cessare « e commise al generale Mignano che facesse ritirare le arti- « glierie, cingesse la fortezza da sud colla sua divisione e « procedesse alla espugnazione mediante attacco regolare. « Tutto il resto della giornata e la notte seguente e una parte « della mattina di poi andarono spese nel ritrarre le artiglierie « e instradarle verso Guastalla e Suzzara a gran fatica di « braccia, perchè i buoi del traino ed i loro conduttori, spa- « ventati da quel tremendo cannoneggiare, erano scappati « per la campagna » — così la Relazione ufficiale a pag. 84.

Al generale Cialdini interessava infatti vivamente d'essere seguito da un conveniente nucleo di grosse artiglierie per potersene valere così per munire fortemente alcuni passi sul Po e quindi sull'Adige, come per poter attaccare le opere di Rovigo ed eventualmente anche quelle di Legnago e di Venezia, ond'è che all'attacco regolare di Borgoforte non rimasero che 74 pezzi di grosso calibro, mentre i 50 del colonnello Balegno seguirono il IV corpo.

***

Si può domandare: dal momento che al generale Cialdini premeva di avere a suo seguito immediato numerose artiglierie di medio calibro per guernire le opere a difesa delle teste di ponte sul Po e sull'Adige e per attaccare i forti di Rovigo, e dal momento che alla riuscita dell'attacco di Borgoforte non annetteva grande importanza, non sarebbe stato miglior partito di non impegnarvi che una parte relativamente piccola dei nostri mezzi, mandando il resto subito a Ferrara, sotto la protezione della divisione Franzini?

***

Dalla seguente tabella rilevansi le mosse del IV corpo fra il 5 ed il 7 luglio:

4 luglio	All'alba del 5 luglio	All'alba del 6 luglio	All'alba del 7 luglio
Quartier generale del IV corpo	—	Mirandola	Casore (pressoSermide)
13ª Divisione (Mezzacapo) Moglia	Laghino (a N O di Tramuschio)	Quattro Case (a S O di Magnacavallo	Fittanza (a S di Carbonara)
14ª Id. (Chiabrera). Suzzara	—	Bondanello (sulla Secchia)	—
15ª Id. (Medici) . . Polesine	—	S. Giacomo (a S O di Schivenoglia)	S. Croce e Virginia (a S O di Sermide)
12ª Id. (Ricotti) . . Motta	Mirandola	Poggio	Bardellona (dietro S. Croce, a SO di Sermida)
18ª Id. (Della Chiesa) Mirandola	Tramuschio	Dragoncello (a E N E di Tramuschio)	Casa Rossa (a S di Sermide)
11ª Id. (Casanova) . Carpi	Medolla (a S di Mirandola)	Tramuschio	Fenilone Fratti (traDragoncello e Roversella)
17ª Id. (Cadorna) . Carpi	Motta (a SO di Mirandola)	S. Giustino (a N di Mirandola)	Dragoncello
Riserva d'artigl. (Adami) Medolla	Quarantoli	S. Martino in Spino	Roversella
Parco d'artiglieria del IV Corpo . . . . . S. Lorenzo della Pioppa	Villafranca (a S di Mirandola)	—	S. Martino in Spino
Artigl. di riserva (Mattei).	—	—	—
Cannoni da 40.	in azione dinanzi Borgoforte	Concordia	S. Martino in Spino
Cannoni da 16.	fermi a Mirandola	—	S. Martino in Spino
50 Cannoni da 8 — Cento.	—	Casumaro (a E di Finale)	Pilastri (a S di Roversella
50 Cannoni da 8 — Cento.	—	—	Ferrara
Equipaggi da forte (Quaglia) — Cento. . . .	S. Felice	Carobbio dell'Olmo (a E di Mirandola)	Roversella

La notte dal 7 all'8 luglio, sotto la protezione dei battaglioni bersaglieri e delle compagnie zappatori del genio delle divisioni Mezzacapo, Medici e Della Chiesa, ch'erano stati trasportati sull'opposta sponda su barconi, e sotto quella delle batterie delle anzidette divisioni, che avevano preso posizione sulla sponda destra, venivano gettati tre ponti, due lunghi 320 metri ed il terzo quasi 360, il primo a Carbonarola, il secondo a Sermide ed il terzo a Felonica.

Ciascuna delle batterie divisionali del corpo d'armata e dell'artiglieria di riserva aveva mandato 10 pariglie di cavalli delle rispettive riserve di munizioni ai punti di passaggio, a disposizione dei pontieri.

Si doveva passare il fiume col solo traino leggero, quale era stato fissato per la formazione a *colonna ridotta*, con tre razioni di viveri a secco; tutte le truppe dovevano posare gli zaini sulla sponda destra e non portare seco loro che le scarpe, le cartucce e le tende a tracolla.

Tutto il grosso carreggio, insieme alle colonne di munizione delle batterie, doveva raccogliersi a Bondeno, donde un ufficiale superiore del treno d'armata l'avrebbe condotto a Ferrara. Gli zaini delle truppe, affidati ad un soldato per compagnia e due sottufficiali ed un ufficiale per reggimento, dovevano essere caricati su barche del paese e trasportati a Pontelagoscuro.

Per il ponte di Carbonarola passarono le divisioni Mezzacapo e Chiabrera con la brigata di cavalleria La Forest, per quello di Sermide le divisioni Medici e Ricotti e l'artiglieria di riserva Balegno, per quello di Felonica le divisioni Della Chiesa, Casanova e Cadorna, la riserva d'artiglieria Adami, l'artiglieria di riserva Mattei ed il parco di artiglieria.

La divisione Franzini con la brigata di cavalleria Poninsky, e seguita da due gruppi di 50 cannoni ciascuno, aveva l'ordine di passare il Po a Pontelagoscuro su due ponti formati da 120 grosse barche fatte giungere da Ravenna, spingersi quindi fino a Villa Mazzana e Polesella, mentre le altre divisioni nello stesso giorno in cui veniva eseguito il passaggio del Po, avrebbero dovuto occupare Bergantino,

Castagnaro, Badia, Lendinara e Fratta Polesine, dove sarebbero venute a collegarsi strettamente con la divisione Franzini. In altri termini si trattava di raggiungere subito l'Adige e l'Adigetto, di sbarrare le due strade che conducono a Mantova ed a Legnago costituendo così una grande testa di ponte, saldamente appoggiata al Po, a coprimento dei tre ponti di Carbonarola, di Sermida e di Felonica, nonchè di quello di Pontelagoscuro. Sei divisioni, con potente massa d'artiglieria, avrebbero dovuto costituire la linea periferica, due divisioni, con altra potente massa di artiglierie, la riserva fra Castelguglielmo e Trecenta. La cavalleria era destinata a stabilire i collegamenti.

Una flottiglia di barche da trasporto, raccolta sul Panaro, doveva uscire nel Po e porsi presso Ficarolo per i bisogni dell'esercito — per l'approvvigionamento sopratutto.

Passata tutta la colonna di sinistra, il ponte Carbonarola doveva essere disfatto e i due equipaggi (400 metri) che avevano servito a costruirlo, dovevano senz'altro essere portati per Ceneselli, Zelo, Baruchella e Crocetta a Salvaterra a seguito della colonna d'artiglieria Balegno.

* * *

L'insieme delle disposizioni date per il passaggio del Po, e di cui abbiamo qui ricordato soltanto le più importanti, pone in evidenza il concetto che le informava. Si voleva cioè sorprendere gli Austriaci — intorno ai quali non si avevano che notizie vaghe ed incerte — non solamente nel passaggio del Pò, ma anche nella traversata del Polesine e nell'occupazione degli sbocchi sulla sinistra dell'Adige. Per ottenere tale intento non si esitava ad imporre alle truppe uno sforzo veramente straordinario, cioè una marcia che per taluna divisione si avvicinava ai 40 chilometri (la 12ª divisione, Ricotti, doveva percorrere 37 chilometri), e ciò dopo le difficoltà ed il disagio di passare su ponti d'equipaggio un fiume come il Po nel basso suo corso; per ottenere ciò non si esitava a far stare le truppe senza il loro

carreggio ed i loro zaini per parecchi giorni, finalmente per ottenere ciò si facevano seguire le batterie da un munizionamento ridotto, insufficiente al bisogno d'una grande battaglia.

* * *

La mossa dell'8 dovette però venire arrestata sul Tartaro e sul Canal Bianco. La lentezza con cui si fu costretti a procedere nel passaggio del Po, e le difficoltà che si incontrarono a procedere per strade secondarie, a fondo poco solido, ed attraverso una regione tanto intersecata di canali, i cui ponti furono in gran parte trovati rotti, certamente devono avere contribuito molto a ritardare l'avanzata, tanto più che il passaggio delle artiglierie di riserva soffrì un considerevole ritardo.

Infatti soltanto il 9 potè venire cominciato e durò ben cinque ore sul ponte di Sermide e quattordici su quello di Felonica.

« Ma più di tutto — a detta della stessa Relazione uffi-
« ciale — vi contribuirono le notizie che giungevano da
« varie parti e specialmente dal quartier generale principale
« della ritirata dell'Arciduca dal Mincio, del ripasso della
« maggior parte della sua armata sulla sinistra dell'Adige,
« di un gran movimento ferroviario che si preparava presso
« Verona, mentre sapevasi che la ferrovia di Rovigo era
« stata aperta fin dal 20 di giugno — (ed infatti il 23 su
« questa linea era stato eseguito il trasporto della brigata
« Scudier da Rovigo a Verona) — d'un considerevole rin-
« forzo del presidio di Rovigo, e persino della presenza di
« un corpo di 40 e più mila uomini in quella parte ».

Essendo stata limitata l'avanzata fino al Tartaro ed al canal Bianco, si volle avere più sotto mano anche la divisione Franzini, e perciò le si ordinò di recarsi, insieme alla brigata Poniusky, a Bondeno, donde nella giornata del 9 sarebbe venuta a passare il ponte di Felonica.

A Ferrara dovevano però restare tutte le artiglierie che non facevano parte organica della divisione.

Venne inoltre disposto affinchè tanto il ponte di Carbonarola quanto quello di Sermide fossero fatti discendere fino a Felonica. La divisione Mezzacapo, invece di stabilirsi a Bergantino, come primieramente era stato disposto, doveva limitarsi a coprire l'operazione del ripiegamento dei ponti e stabilirsi quindi a Calto.

Alla sera dell'8 luglio il V corpo veniva pertanto a trovarsi con sette divisioni raccolte in ristretto spazio tra Zelo, Trecenta, Castelguglielmo e Runci, la riserva fra Ceneselli e Salara. La divisione Franzini a Bondeno. Nel dì seguente il generale Cialdini avrebbe avuto sotto mano tutte le sue otto divisioni e le sue due brigate di cavalleria per operare in qualunque direzione.

***

Le notizie raccolte il giorno 8 nei paesi occupati confermavano la presenza di considerevoli forze austriache nel Polesine, benchè non mancassero anche altre che ripetevano essere già cominciato il trasporto delle truppe nemiche per accorrere in difesa di Vienna.

Ad ogni modo la prudenza si imponeva, poichè non era punto da escludere che l'Arciduca non volesse lasciarsi sfuggire l'occasione d'ottenere una seconda vittoria sull'Adige qualora gli fosse stata offerta manovrando alla sventata per soverchia fretta.

Il giorno 9 per conseguenza non si fecero spostamenti di rilievo: le truppe si stabilirono più saldamente sulle posizioni occupate spingendo esplorazioni fino a Castagnaro, Badia, Crocetta, Santa Maria Maddalena.

La divisone Franzini e la brigata Poninsky a tarda sera giunsero a Ceneselli.

Le esplorazioni e le notizie fornite dagli informatori concordavano nel riferire che tutto il Polesine era libero fino a Legnago ed a Rovigo; ma con codeste rassicuranti informazioni erano in contraddizione quelle fornite dal comando supremo. Così questo scriveva in data del 9: « Le notizie « che si hanno quest'oggi confermano che un certo nerbo di

« truppe austriache si concentra sul Po. Infatti oltre ai qua-
« rantamila uomini, che come già annunciavasi ieri, si trove-
« rebbero nei dintorni di Rovigo, vuolsi che altri seimila sieno
« giunti a Padova ed altre truppe sieno quivi attese..., La
« scorsa notte il nemico avrebbe abbandonato completa-
« mente la linea del Mincio, ed una considerevole colonna
« sarebbe entrata in Mantova. » Aggiungevansi poi altri ragguagli tendenti a far ritenere probabile la radunata di considerevoli forze nemiche verso il Polesine, benchè però non si potesse nemmeno escludere che le truppe che prendevano — stando alle notizie — la ferrovia a Verona dirette a Padova, invece che voltare verso il basso Po, continuassero verso il Friuli.

Ciò stante, bene si comprende come anche nella giornata del 10 luglio il IV corpo dovesse procedere cautamente, ond'è che esso si limitò ad eseguire una breve mossa di fianco a destra, unicamente intesa a spostare la testa di ponte mobile verso oriente in modo da venire a coprire anche Pontelagoscuro: « Sei divisioni e due brigate di cavalleria sta-
« vano così disposte ad arco colle ali appoggiate al Po, e il
« centro coperto dal canale Bianco; una divisione in atto di
« riserva centrale a Runci ed una a guardia delle nuova base
« Ficarolo-Gaiba. (1) »

Anzi, malgrado le notizie che il Polesine era sgombro dagli Austriaci, tranne, ben inteso, Rovigo, tanto possibile credevasi ancora, e speravasi d'incontrare qualche resistenza, che il generale Cialdini aveva tutto disposto se in quel giorno il suo corpo d'armata fosse chiamato a battaglia.

* * *

La notizia della ritirata degli Austriaci dal Veneto era però pienamente vera.

L'Arciduca, informato il giorno 8 che le truppe del generale Cialdini passavano il Po, aveva comandato che il presidio di Rovigo sgombrasse quella città nella notte dal 9

(1) « Relazione ufficiale », parte II, pag. 100.

al 10, facendone saltare i forti, e si ritirasse su Padova, rompendo i ponti sull'Adige, sul canale Gorzone e sul Bacchiglione. Aveva poi dato disposizioni per la ritirata del 5° corpo per il Tirolo e del 7 e 9° corpo con la cavalleria per il Friuli.

Il 10 gli Austriaci avevano:

una retroguardia, composta del 10° battaglione cacciatori e del 13° reggimento ussari, in Vicenza;

il 7° corpo presso Cittadella;

il 9° corpo presso Castelfranco;

la brigata Pulz a Campo d'Arsego (a nord di Padova);

il 5° corpo era già in marcia pel Brenner.

* * *

Nella mattina del giorno 10, quando cioè si stavano eseguendo gli spostamenti fra canal Bianco e Po per avvicinarsi a Santa Maria Maddalena, di cui sopra s'è fatto menzione, i generali Medici e della Chiesa informavano il generale Cialdini che gli Austriaci avevano la notte prima sgombrato Rovigo, facendone saltare i forti e rompendo i ponti sull'Adige.

La situazione dunque improvvisamente si chiariva completamente: gli Austriaci non solamente rinunciavano alla difesa del Polesine, ma quasi certamente anche a quella del Veneto; anzi correva insistente la voce che avessero sgombrato perfino Venezia

Conseguentemente il generale Cialdini disponeva che nel dì seguente il corpo d'armata, per mezzo d'un obliquo a destra, venisse a disporsi a cavallo della grande strada Ferrara-Rovigo Padova, e si spingesse fino all'Adige tra Badia ed Anguillara con quattro divisioni, mentre le altre quattro si sarebbero disposte in seconda linea sul canal Bianco: alle ali la cavalleria doveva spingere ricognizioni verso Cavarzere, Legnago e Mantova: Si fecero avvicinare a Rovigo gli equipaggi da ponte per passare l'Adige e si dispose per la costruzione d'una testa di ponte in stile passaggero a protezione di Santa Maria Maddalena, le cui ali dovevano

toccare Stienta ad ovest e Polesella ad est. Ben 300 cannoni dovevano costituirne l'armamento.

Tra l'11 ed il 12 da ogni parte giungevano notizie particolareggiate e precise della ritirate degli Austriaci, i quali col grosso il giorno 11 erano già sulla Piave.

Conseguentemente il IV corpo si portava tutto sulla riva destra dell'Adige fra Lendinara ed Anguillara; nella notte dal 12 al 13 venivano gettati cinque ponti, la cavalleria veniva spinta su Este (brigata Poniusky) e su Legnaro, presso Padova (brigata La Forest). Quest'ultima brigata esplorava su larga fronte verso Treviso, Mestre, e Brondolo.

Dal 12 al 15 le divisioni del IV corpo rimasero però nel Polesine, tranne due che il 14 vennero ad accampare sulla riva sinistra dell'Adige: Nel frattempo vennero raggiunte dai lori cariaggi, ch'erano stati lasciati sulla destra del Po, nonchè dai carri con gli zaini.

Le prime truppe del I corpo d'armata (1ª e 5ª divisione) cominciavano già ad arrivare.

Tale la situazione quando il 14 convenivano in Ferrara a consiglio i generali La Marmora e Cialdini, il barone Ricasoli, i ministri della guerra, della marina e degli affari esteri sotto la presidenza di S. M. il Re. « Fu risoluto di proseguire « la guerra col massimo sforzo e finchè fosse possibile, sia « quanto a tempo sia quanto a spazio. L'esercito fosse ripar- « tito subito, e senza fermarsi, in sette corpi d'armata, di « tre divisioni ciascuno, tranne il 7° che sarebbe di due sole, « più la divisione di cavalleria. Cinque corpi (14 divisioni, « 150 mila uomini all'ingrosso) composti delle truppe già « entrate nel Veneto o più vicine ad entrarvi, con una pode- « rosa riserva di artiglieria, costituissero un'armata detta « *Corpo di spedizione* sotto il comando del generale Cialdini « che dovesse marciare a grandi giornate verso l'Isonzo, « cacciare gli Austriaci da quella frontiera, appoggiarsi a « Trieste, e se il caso lo avesse richiesto passare le Alpi e « marciare su Vienna. Gli altri due corpi e la divisione di « cavalleria rimanessero nel Veneto sotto gli ordini diretti di « S. M. a custodia della linea di operazione e ad assediare

« le fortezze. Una divisione per Valle Sugana si portasse a « dare mano a Garibaldi per la conquista del Trentino, che « doveva essere affrettata quanto più possibile. L'armata « navale uscisse a provocare a battaglia la flotta nemica, mi- « nacciando all'uopo qualche isola, o qualche punto della có- « stiera. Vintala e fattole quanto più male potesse, tenesse « l'Adriatico in sua balia e procurasse d'impadronirsi di « Trieste. Un piccolo corpo di truppa da sbarco sarebbe stato « raccolto in Ancona a disposizione dell'ammiraglio. Quando « l'armata del generale Cialdini avesse potuto basarsi su « Trieste, avrebbe avuto per le sue ulteriori imprese d'oltre « Alpe il vantaggio d'una linea d'operazione assai più corta « e sicura di quella che movendo dal basso Po sarebbesi « distesa per Padova, Treviso e Udine, e per Lubiana o « Klagenfürth verso Graz. Il generale Garibaldi con una « parte dei suoi volontari, sbrigata l'impresa del Trentino, « avrebbe potuto essere spinto per Trieste verso l'Unghe- « ria, ecc. (1) ». A tutto ciò si aggiungevano disposizioni circa il corpo di riserva, già decretate in massima fin dal 29 giugno nel convegno di Parma, circa l'organizzazione difensiva del Polesine e circa l'impiego dell'artiglieria stata impiegata nell'attacco di Borgoforte, le cui opere vennero abbandonate dagli Austriaci il 18 luglio.

Questo dunque il piano per la seconda parte del secondo periodo della campagna del 1866 in Italia: Prima però di prendere in esame i criteri direttivi cui esso era informato e di vedere come sia stato posto in atto, ci converrà soffermarci brevemente per ricordare come sia avvenuto il trasferimento dell'armata del Mincio dal basso Oglio al basso Po e per discutere così le operazioni per codesto trasferimento come quelle per il passaggio del basso Po da parte del IV corpo.

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

(1) « Relazione ufficiale », secondo periodo della guerra, pag. 111.

SUL TRATTAMENTO DEGLI AREONAUTI IN GUERRA

Nel 1870 Parigi, investita da ogni parte e sì strettamente che nessun corriere poteva aprirsi un passaggio attraverso le linee compatte delle legioni allemanne, ricorse ai palloni per mettersi in comunicazione colle provincie, dalle quali era del tutto separata.

Il 23 settembre infatti cominciò una serie di ascensioni, continuate poi senza interruzione durante i cinque mesi d'assedio, ed in cui furono innalzati non meno di 64 palloni col trasporto di 150 persone, tra cui M. Gambetta, che potè così andare a mettersi alla testa del movimento di resistenza nelle provincie. Non tutti questi palloni arrivarono al loro destino giacchè i Tedeschi fecero loro una caccia spietata; non solamente profittarono di tutti i rischi, di tutte le disgrazie e dei colpi di vento che facevano cadere i palloni entro la zona da essi occupata ma li perseguitarono col tiro dei loro cannoni, arrivando, perfino, come dice il Calvo, ad inventare un cannone di forma speciale per colpirli durante il loro passaggio.

Veniamo ora al trattamento delle persone trovate sui palloni presi dal nemico: i primi documenti che troviamo su tale argomento rimontano alla guerra del 70. Infatti in una lettera diretta da Versailles il 19 novembre 1870 a M. Washburne, ministro degli Stati Uniti, Bismark dichiara francamente: « Tutti coloro che sceglieranno questo mezzo per attraversare « le nostre linee senza autorizzazione e per mantenere rela- « zioni a danno delle nostre truppe, saranno trattati, se cadono « nelle nostre mani, al modo stesso degli spioni, e tradotti per « conseguenza davanti a un consiglio di guerra. » E, fedeli

alla loro promessa, i Tedeschi internarono nelle fortezze della Germania le persone presene i palloni naufragati in attesa di farle giudicare da consigli di guerra.

Tutti gli autori moderni di diritto internazionale hanno biasimato severamente tale misura, e non si può negare che essa sia basata su principii falsi ed illogici; basta entrare un po' nel merito per persuadersene.

L'uso degli areostati può servire a due scopi: o come mezzo d'investigazione, o come mezzo per trasmettere notizie ed informazioni. Nel primo caso, come ben osserva il Morin, se l'areonauta è gettato dal vento sul territorio occupato dal nemico, egli non può, nè deve essere trattato come spione per due ragioni: in primo luogo perchè il pallone è visibile ed egli ha compiuto o cercato di compiere apertamente la propria missione, in secondo luogo perchè egli non è venuto di sua spontanea volontà a cacciarsi tra le file nemiche; queste due condizioni dovrebbero escludere la possibilità di una rassomiglianza agli spioni, le cui caratteristiche sono la clandestinità e la segretezza spinte fino agli estremi. Sarebbe quindi molto più equo considerare questo aereo osservatore come un agente militare inviato in ricognizione, ed usare dei riguardi verso chi per un caso di forza maggiore ha corso serio pericolo.

Impiegato poi per portare dei dispacci al di là del territorio occupato dal nemico, va considerato come un mezzo di trasporto aereo, che non ha nessun contatto colle linee nemiche, perchè l'aria e lo spazio vuoto non appartengono ad alcuno. Se il pallone viene a cadere sul territorio soggetto al nemico, sia perchè colpito da proiettili, sia perchè spintovi da altra ragione, bisogna ritenere questo un caso di forza maggiore, e non un mezzo di spionaggio, l'areonauta non essendo che un messaggiero, al quale venne impedito di compiere la sua missione, e se egli è preso, tutt'al più può esser fatto prigioniero di guerra.

Pertanto non si può a meno di disapprovare il ragionamento col quale i Tedeschi cercarono di giustificare un procedimento che al giorno d'oggi sarebbe ritenuto per arbitrario e contrario alle leggi della guerra. Un'autorizzazione,

osserva il Morin, va da essi ritenuta necessaria, per attraversare le linee nemiche; ma queste linee sono in terra, non in cielo, non potendosi ammettere che chi si eleva tanto alto possa esigere l'autorizzazione del nemico. Il Calvo sostiene che possa assimilarsi il personale di un pallone all'equipaggio di una nave, che tenta rompere il blocco, giacchè in fondo una città assediata si trova nell'identica posizione di un porto bloccato: ora questi marinai, se neutri si lasciano passare liberamente, se nemici sono trattenuti prigionieri, senza che siano sottomessi ad alcuna pena. Come dunque si riterrà per delitto di far nell'aria quanto è permesso di fare in mare? « Il mare libero, esclama il Guelle: questa è la massima consacrata al giorno d'oggi, ed allora diremo lo stesso anche « dell'aria; forse M. Bismark si crederà possessore anche « dell'aria? »

Il Bluntschli per giustificare, io credo, l'errore commesso nella guerra del 1870 ha formulato la seguente regola:

« Finchè l'occupante può esercitare un potere effettivo « sullo spazio d'aria sottoposto all'azione dei propri cannoni, « esso è autorizzato ad impedire le relazioni per pallone. « Lo spazio d'aria al di là di tale limite non è sottoposto « da parte del nemico ad alcun regolamento o penalità di « sorta. Se d'altra parte il nemico riesce ad impadronirsi di « un pallone, potrà prendere tutte quelle misure di sicurezza « che crederà necessarie sia impadronendosi delle lettere e « dei dispacci, sia trattenendo provvisoriamente gli areonauti « ed i passeggeri, benchè questi non si siano resi colpevoli « di alcun delitto di guerra. »

Se adunque il pallone è stato colpito dai proietti nemici, non vi può esser questione, perchè è certo che era passato entro il limite di spazio sopra indicato; ma se il pallone cade per altra causa accidentale, allora per applicare la regola bisognerebbe conoscere esattamente a quale altezza sia passato. E qui sta appunto la difficoltà dell'applicazione della regola, giacchè, come osserva lo stesso Bluntschli, nessuno può dire con certezza a quale altezza sia passato il pallone; senza pensare poi che con tutta la buona volontà degli areonauti di

mantenersi ad una data altitudine spesso per cause indipendenti dalla loro volontà sono spinti ad altezze varie ed anche a terra. Certo in qualche caso può essere utile qualche presunzione secondo la costruzione, il volume, la forma, ecc. del pallone, ma non è possibile da questi elementi incerti e malsicuri trarre una regola generale da applicarsi sempre. Dice poi il Bluntschli, che il semplice tentativo di attraversare le linee nemiche in pallone sarà punibile, anche quando non è accompagnato da tradimento, ed ha per solo scopo di trasportare dei passeggeri fuori del blocco; noi non crediamo che si possa ammettere tale teoria. Il nemico infatti può tirare sul pallone al suo passaggio, a qualunque altezza si trovi, giacchè esso compie un atto di ostilità, forzando l'investimento; può impadronirsi della corrispondenza contenutavi e degli areonauti, ma siccome questi agiscono alla scoperta, debbono essere considerati come belligeranti regolari, e per conseguenza non sottomessi ad alcuna penalità, ma semplicemente trattati come prigionieri di guerra.

La conferenza di Bruxelles non ha esitato ad assimilare le ascensioni in pallone alle ricognizioni militari; nel corso della discussione il generale De Voigts-Rhetz espresse l'avviso che agli individui montati in pallone potesse intimarsi la discesa, e soltanto qualora essi si rifiutassero di eseguirla, si potesse tirare su di loro, e una volta presi dovessero esser ritenuti come prigionieri di guerra, ed in nessun caso trattati come spioni. A noi non sembra pratica la prima parte di questo procedimento, giacchè il fatto d'intimare la resa ad un pallone che spesso si scorge a parecchi chilometri di distanza, non è cosa facile, e coi mezzi di cui si dispone attualmente quasi impossibile, finchè si mantenga a quella distanza; ad ogni modo anche quando fosse possibile, riuscirebbe perfettamente inutile giacchè il pallone cercherà in tutti i modi di compiere la sua missione e si guarderà bene dall'ubbidire.

Si aggiunga inoltre che non sempre agli areonauti è permesso di eseguire a loro volontà una data manovra, e tutti sanno che la spinta delle correnti può far loro perdere la

direzione della marcia, e gettarli quando meno se lo aspettano in balia del vento. Per tutte queste ragioni pertanto noi escludiamo l'intimo della discesa del pallone, e siamo d'opinione che una volta segnalato e giunto a distanza utile, sia conveniente iniziare immediatamente il tiro sul pallone stesso, per obbligarlo a discendere per forza, e per impadronirsi degli areonauti e delle carte e documenti che essi trasportano. La seconda parte della teoria del generale de Voigts-Rhetz concorda perfettamente collo stato attuale della questione, e non è il caso di parlarne. Nè diverso è il parere del *Manuale di legge della guerra* (Oxford 1880), il quale all'articolo 21 accorda il trattamento dei prigionieri di guerra agli areonauti civili incaricati di osservare il nemico e di mantenere le comunicazioni tra le diverse parti dell'esercito o del territorio. Secondo il Geffecken l'applicazione delle sottili distinzioni del Bluntschli, che noi abbiamo già esaminate, presenta in pratica molte difficoltà, e giustamente non le ammette; però egli è l'unico degli autori moderni, che seguendo le teorie del Lüder condanna le prescrizioni del progetto di Bruxelles (articolo 22), secondo le quali gli areonauti militari e civili, impiegati a mantenere le comunicazioni tra le differenti parti dell'esercito non debbono essere trattati da spioni. Anzi a questo proposito lo stesso autore è d'opinione che nel 1870 i giureconsulti inglesi della Corona riconobbero giustamente la procedura esercitata in materia dall'esercito tedesco e perciò non può biasimare lord Granville che rifiutò di domandare una indennità per il sarto Worth preso in pallone. Ma, ripeto, egli è il solo ad ammettere simili teorie, ed al giorno d'oggi è universalmente accettato che il trattamento riservato agli areonauti presi in pallone sia quello dei prigionieri di guerra, facendosi in tal modo una tacita assimilazione degli areonauti ai messaggeri od agli informatori spediti in ricognizione. M. Wilhelm sul *Journal du droit international privé* (anno 1891) va più avanti, e sostiene che una volta ammesso tale principio di assimilazione, si dovrebbero mettere gli areonauti nelle identiche condizioni degli altri, e perciò provvederli di un'uniforme che designi

esattamente il loro carattere militare ed un titolo regolare che li protegga, quale la bandiera. Allora se il pallone viene a cadere tra le file nemiche, nessuno potrà contestare al suo equipaggio la qualità di belligeranti regolari. Al giorno d'oggi questo desiderio del Wilhelm si può dire realizzato, giacchè quasi tutti gli eserciti principali hanno dei reparti di specialisti del genio incaricati del servizio degli areostati, e perciò non si può porre in dubbio che nelle guerre avvenire gli areonauti, che saranno presi dal nemico, saranno rivestiti della loro uniforme ed il pallone marcerà protetto dalla bandiera della nazione a cui appartiene.

Non voglio lasciare questo argomento senza prima toccare una questione che riguarda più che altro il servizio degli areostati in tempo di pace, ma può presentarsi anche in tempo di guerra; può infatti avvenire che un areostato compia in tempo di pace delle osservazioni che possono essere accusate di spionaggio. Ognuno conosce i progressi che ha compiuto in questi ultimi anni la fotografia, e dall'alto di un pallone non è impossibile ritrarre delle vedute contenenti il panorama d'una piazza forte: e pur d'accordo col Calvo e col Wilhelm che non possa permettersi che questo genere di sport sia libero a tutti, non crediamo che il rimedio da loro proposto sia praticamente possibile. Infatti il sistema di far seguire il pallone sospetto per assicurarsi alla discesa che il suo còmpito sia puramente scientifico offre molte difficoltà che di leggeri si possono scorgere, e non sarà sempre facile superarle, talchè spesso potrebbe accadere che il pallone sfuggisse a qualunque ricerca. Riteniamo quindi più conveniente che se il pallone si presentasse in vista di qualche fortezza, o desse serii sospetti di volerne riprodurre l'interno mediante vedute fotografiche, la cosa migliore sarebbe quella d'intimargli d'allontanarsi in modo qualunque, e magari qualche colpo di cannone tirato in una direzione prossima alla sua, ed ove queste intimazioni riuscissero infruttuose cercare di colpirlo coi proietti per calarlo a terra, e privarlo del materiale che avrà raccolto. Ma come impedire che un pallone frenato si sollevi da un punto qualunque

della linea di frontiera, e si valga della fotografia per ottenere i piani dei forti che sorgono dalla parte del territorio del nemico? in tal caso trovandosi il pallone nel proprio territorio non può essere colpito dal tiro, e quindi avrà libero campo di compiere il suo mandato. Io non veggo che questo fatto si possa impedire, ma d'altra parte se manca il rimedio, non si può negare al nemico la facoltà di fare altrettanto, e in tal modo potrà essere ristabilito l'equilibrio.

dott. Emilio Venzi
tenente d'artiglieria.

GLI AMMIRAGLI E LA FLOTTA A CRETA

L'azione degli ammiragli a Creta sollevò tali clamori al suo tempo, che noi crediamo debba riescire di qualche interesse riassumere il lavoro d'un ufficiale inglese che fu testimone oculare degli avvenimenti svoltisi in quelle acque.

In esso l'autore non reca notizie le quali non sieno sostanzialmente più o men note; ma coordina e dà ragione di varî fatti sui quali non era stata detta ancora l'ultima parola. Ecco perchè ci sembra utile riassumere il suo lavoro.

***

Il 26 dicembre del 1898, gli ammiragli delle quattro grandi potenze, Francia, Russia, Inghilterra ed Italia, lasciarono l'isola di Creta, che era rimasta virtualmente per quasi due anni sotto il loro comando, e ne cedettero il governo al principe Giorgio di Grecia.

Non sarà inutile trattare brevemente dell'opera degli ammiragli durante quel tempo, ed esporre lo stato delle cose, prima che ivi giungessero le corazzate europee.

E, anzitutto, giovi affermare che la dominazione turca su quell'isola era per ogni ragione diventata impossibile. Affermando questo, non intendiamo di dire che ciò derivasse da eccessive misure fiscali, bensì — e unicamente — perchè giustizia, legge, ordine, sicurezza delle proprietà e delle persone, ove queste persone professavano la fede di Cristo, erano, sotto la dominazione musulmana, non soltanto un mito, ma perchè, da due secoli, quei cristiani vi soffrivano le più dure sevizie, per fuggir le quali non avevano scampo che nelle loro impraticabili roccie, mentre le lor donne e i loro bambini venivano trattati con spaventosa ferocia.

È noto che nel 1896 il sultano fu indotto dalle potenze europee a promettere alcune riforme nell'amministrazione dell'isola (un governatore e un giudice cristiani, una gendarmeria europea, ecc.). Nel fatto però tali riforme furono irrisorie. Da ciò la disperazione di quella gente, da ciò le armi e le munizioni introdotte nell'isola dalla Grecia, e finalmente lo scoppio della rivoluzione nel gennaio 1897.

La situazione militare d'allora era questa: un corpo di soldati cristiani — con molti Greci nelle loro file — tenevano il paese, quasi fino alle mura della città. Queste erano presidiate da un corpo di Basci-Buzuk, e — sparsi per tutta l'isola o concentrati a Candia e a Canea — v'erano circa 12,000 soldati regolari turchi.

Frattanto le potenze europee si erano opposte a che il sultano aumentasse ivi il contingente delle sue truppe, ed avevano, allo scoppiare della rivoluzione, esercitata, sopra quelle che già v'erano, un attenta sorveglianza, affinchè esse non prendessero l'offensiva sui cristiani.

È a questo punto che cominciò l'opera degli ammiragli.

Nella prima settimana del febbraio 1897 essi decisero di esercitare la loro azione militare e diplomatica.

Il consiglio, com'è ben noto, era composto del vice-ammiraglio anziano Canevaro, di Pottier per la Francia, Andreef per la Russia, von Hinke per l'Austria, Harris per l'Inghilterra e Koellner per la Germania.

Ma dalla loro prima riunione apparve evidente che i Gabinetti europei non avevano ancora un concetto esatto della linea di condotta che dovevan seguire. Gli ammiragli mancavano d'istruzioni pratiche e precise, mentre gli avvenimenti precipitavano, e furono costretti (con quanta responsabilità personale ognuno agevolmente comprende) ad agire di lor propria iniziativa.

Le corazzate europee eransi appena ancorate presso Canea, allorchè alcune navi greche pervennero a quelle acque allo scopo d'opporsi, con la forza, ad un ulteriore sbarco di truppe turche. Fu subito loro imposto di ritirarsi e infatti ripartirono la sera stessa. Quasi nello stesso tempo però, il

colonnello Vassos, con 1500 soldati provenienti da Atene, sbarcava a Creta.

Anche qui apparve il disaccordo dei Gabinetti europei sulla linea di condotta da seguirsi. E infatti, mentre si davano ordini che al principe Giorgio fosse impedito di rimanere su quelle acque, si permetteva al colonnello Vassos di penetrare nell'isola. Ne conseguì che quando, dopo i primi scontri fra le sue e le truppe turche, i Gabinetti parvero destarsi e i depositi delle provvigioni di Vassos venivano catturati, egli chiedesse in una lettera agli ammiragli se, essendogli stato permesso di sbarcare, ora dovesse, insieme ai suoi soldati, essere costretto a morir di fame!

Gli avvenimenti, ripetiamo, precipitavano.

I cristiani di Akrotiri, agendo di concerto con Vassos assalirono l'avanguardia turca. A tale assalto gli ammiragli risposero occupando, con circa 900 soldati Canea ed issandovi la bandiera delle grandi potenze. Ciò non ottenendo lo scopo desiderato e gli assalti inseguendosi rapidamente, il 21 febbraio avvenne quello che passò celebre col nome di *bombardamento di Akrotiri* e destò tanto malsano sentimentalismo in tutta Europa. Il fuoco durò circa cinque minuti, e, a quel tempo, si disse e si scrisse che perissero 15 persone fra le quali alcune monache.

Ciò era assolutamente falso. Intorno al fortilizio preso di mira a *circa 5000 metri* e sul quale sventolava bandiera greca, v'erano, quando cominciò il fuoco, due persone, una delle quali (un forte ed alto giovinotto) issò nuovamente — dopo che era stata abbattuta da un proiettile delle navi — la bandiera greca al suo posto primitivo.

Era falso, ripetiamo; ma quel clamore malsano destatosi in Europa indusse gli insorti a credere che nessuna altra misura sarebbe stata ulteriormente presa contro di loro, ed essi divennero più aggressivi per tutta l'isola.

E allora fu necessario stabilirne il blocco. Esso mirava a far intendere agli isolani che smettessero da ogni atto di una inconsulta violenza che si sarebbe dovuta fare cessare a qualunque costo, tanto più che i Turchi, approfittandone

alzavano al cielo maggiori lamenti dicendo: « Voi non ci « permettete di ricevere rinforzi, non ci permettete di com- « battere, permettete però che ci ammazzino liberamente! ».

In quali imbarazzi tutto ciò mettesse gli ammiragli ognuno comprende.

Il blocco portò un gravoso aumento di fatica sì per gli ufficiali che per i soldati.

Le strade circostanti a Suda dovevano essere invigilate da marinai, impegnati continuamente ad opporsi a qualsiasi assalto da parte degli insorti cristiani; ma ciò non fu sufficiente, e poco dopo, mentr'essi ostinavansi ad investire un fortilizio occupato da circa 50 Turchi sulle alture di Melaxa, fu necessario dar loro un altro avvertimento. Tuttavia, ancorchè ammoniti per lettera, che non sarebbe loro stato permesso d'impadronirsi della posizione anzidetta, essi accerchiarono, il 25 di marzo, il fortilizio, ruppero i condotti dell'acqua e imposero alla piccola guarnigione turca di arrendersi a discrezione. Mentre si precipitavano dentro, i vascelli della flotta europea aprirono il fuoco, ed un proiettile della *Bausan* fece una breccia sul muro dell'edificio, esplodendo nell'interno di esso. Gli insorti fuggirono.

Pareva dovesse bastare, e non bastò. Ripetuti assalti furono tentati contro il forte Tzzedin occupato da circa 300 Turchi. Tali assalti divennero così persistenti, che si trattò seriamente se non fosse il caso di agire come si era agito per Akrotiri. Quali le conseguenze in tale fatto esse non eran facili ad essere prevedute: giovi solamente dire che il forte era largamente munito di cannoni d'ultimo modello con le bocche rivolte verso il mare, e che fra gli assalenti v'erano degli eccellenti artiglieri delle truppe di Vassos.

Frattanto, alcune navi furono mandate lungo la costa: ma non avendo la loro presenza ottenuto alcun risultato, fu dato ordine alla corazzata inglese *Camperdown* d'aprire il fuoco. Anche questa volta, come ad Akrotiri, fu scelta una distanza di circa 5000 metri. L'effetto fu istantaneo; gli insorti fuggirono ed i Turchi issarono la mezza luna.

Il maggiore Bor della corazzata *Revenge* fu allora mandato a prender possesso della posizione ed il fuoco cessò completamente: tuttavia ciò valse a persuadere gli isolani che gli ammiragli non erano soltanto uomini d'azione, ma che sentivansi anche disposti ad agire energicamente per il bene di tutti.

La susseguente partenza di Vassos dall'isola chiuse la prima fase d'operazione degli ammiragli, le misure dei quali, se possono anche al dì d'oggi parere a taluno aspre od eccessive, non si potrà negare che non fossero necessarie e, anzitutto che non venissero coronate dal successo.

***

Entriamo ora nella seconda fase, la più difficile forse, poichè trattavasi di cercare o creare un *modus vivendi* tra le fazioni avverse, finchè un solo turco rimanesse nell'isola.

La più difficile, ripetiamo; giova infatti ricordare che mentre i mercanti, gli avvocati, gli albergatori e simile gente non volevano ritornare ai loro affari temendo le violenze turche, i contadini e i proprietari di terre, musulmani, ora ridottisi nelle città, vedevano la loro unica salvezza nella permanenza dei loro correligionari nell'isola. Questa la difficoltà maggiore, e nella quale nessuno dei governi voleva essere il primo a mettere le mani. Da ciò nuove complicazioni diplomatiche; da ciò avvenne che sir Robert Harris lasciò l'isola in gennaio, seguito poco dopo da Canevaro; Andreef fu sostituito da Skrydloff, e l'Austria e la Germania essendosi ritirate, rimaneva all'Inghilterra la grave sorveglianza di Creta. Era questa città presidiata da una guarnigione turca di 5000 soldati; centinaia di cristiani e gran numero d'abitanti delle varie città, specialmente di Sitia, vi si erano rifugiati: così che tutti gli elementi più facinorosi ed avversi vi si trovavano concentrati, Si aggiunga a ciò che l'azione degli ammiragli non era stata accolta favorevolmente da nessuna delle parti nemiche e che l'odio fra queste aumentava, se ciò era possibile, di giorno in giorno, perchè infiammato dal reciproco timore.

Tale stato di cose durò tutto l'estate, finchè, il 6 settembre, l'insurrezione scoppiò nuovamente. Essa ebbe a pretesto la decisione presa dagli ammiragli di raccogliere tra gli isolani derrate ed oblazioni in denaro, perchè fossero adoprate e spese a beneficio di tutti.

Il giorno fissato a Candia per la consegna della dogana alle autorità inglesi, fu giorno sciagurato.

La popolazione, sovreccitata da pubblici comizi, gridava che le si voleva estorcere il suo denaro per consegnarlo ai nemici. Il governatore Edhem pascià, un fanatico musulmano, gittava paglia nel fuoco; per giunta, sir Robert Chermide, persona bene accetta alla maggioranza del popolo, trovavasi in Inghilterra.

Quello che ne seguì tutti rammentano; un disperato assalto di plebe infellonita contro una piccola compagnia di marinai inglesi, assalti simultanei all'ospitale brittannico, e, da parte dei Turchi, un'attitudine d'ostile indifferenza seguìta da atrocità immani su donne e bambini!

Il giorno 12 successivo, pervenne nuovamente sulle acque di Creta la corazzata *Revenge* col contrammiraglio Noel. Questi, dopo una breve ispezione sul luogo di quelle tristi scene, fece intimare a Edhem pascià di presentarsi, pel giorno dopo, a bordo della sua corazzata. Quando Edhem pascià giunse alla sua presenza, l'ammiraglio gli rimproverò la sua condotta e gli parlò della responsabilità di cui s'era gravato non impedendo i precedenti massacri. Gli impose quindi di far demolire immediatamente tutte le case dalle quali era stato fatto fuoco contro l'ospitale inglese, di consegnare alcuni forti elevati sui bastioni della città, e, finalmente, di dargli nelle mani i principali facinorosi: avvertendolo, in pari tempo, che il disarmo della popolazione verrebbe senza indugio ordinato.

Edhem pascià ne rimase allibito.

L'accettazione degli ordini imposti fu tuttavia accompagnata da mille tergiversazioni, da interminabili scuse e pretesti. Ogni scusa, ogni pretesto s'andò a infrangere contro l'inflessibile volontà dell'ammiraglio.

Nel contempo furono istituite delle Corti di giustizia e s'aprirono inchieste. I rei furono identificati, testimonianze vennero prodotte ed esaminate, la verità si fece larga strada, e sette malfattori udirono la loro sentenza di morte.

Frattanto l'ammiraglio Canevaro era diventato Ministro degli affari esteri: l'opera di lui, altamente benefica, diede i suoi frutti. Una nota diplomatica fu mandata alla Porta, coll'ingiunzione di ritirare entro un mese le truppe dall'isola.

L'opera di questo ufficiale, di questo vero uomo di Stato italiano incontrò l'approvazione di tutti i Gabinetti europei.

Le condizioni della nota diplomatica essendo state accettate dal sultano, la partenza delle truppe cominciò 15 giorni dopo ch'essa era stata presentata. La mattina del 5 dicembre restavano a Candia appena 600 soldati turchi, che furono fatti salire con le loro donne e i loro bagagli, a bordo dell'*Ocampo*. E tutto pareva finito, allorchè Shefki bei, che aveva sostituito Edhem, mandò un messaggio all'ammiraglio brittannico, nel quale si diceva avere egli ricevuto ordini dal governatore di Creta di sospendere non solo l'imbarcazione dei soldati, ma di eseguire lo sbarco di quelli che si trovavano già a bordo dell'*Ocampo*.

L'ordine del giorno emanato immediatamente dopo dall'ammiraglio inglese spiega a sufficienza quel che ne seguì. Lo trascriviamo:

« *Alla flotta*,

« Preparate soldati ed armate le imbarcazioni. Intendo « costringere con la forza le truppe turche ad imbarcarsi « dopo mezzogiorno. »

« *Al comandante delle truppe brittanniche*,

« Tutte le truppe turche che rimangono in città nel po- « meriggio, sieno fatte prigioniere e costrette ad imbarcarsi. »

Shefki pascià fu informato delle determinazioni dell'ammiraglio, ed acconsentì ad imbarcare la sua gente. Tutti gli

ufficiali turchi e i soldati ch'erano sparsi a compagnie per la città, furono tacitamente accerchiati dagli inglesi e spinti, insieme alle loro donne, sull'*Ocampo*, per essere quindi rimpatriati.

Alle 5 della mattina seguente la corazzata fece rotta per Salonicco e la bandiera turca veniva abbattuta.

Così terminò la dominazione musulmana a Candia. Essa era durata due secoli ed aveva mutato una magnifica terra in un povero paese popolato da una plebe pezzente, sparsa per sudici villaggi e per miserabili città!

Finalmente, alle 11 della notte tra il 20 e 21 dicembre, un principe greco, accompagnato da quattro corazzate europee, *Bugeaud*, *Duke of Edimburgh*, *Revenge* e *Francesco Morosini*, lasciava Creta per giungere a Suda alle 9 della mattina seguente. Nessuna penna potrà mai descrivere l'entusiasmo di quella gente nelle cui vene scorre greco sangue. La bandiera ellenica fu issata fra il pianto di tutti e salutata dalla flotta internazionale.

Gli ammiragli avevano compiuta la loro opera santa, giustizia era fatta! (1).

A. B.

---

(1) *The Admirals and the Navy in Crete by « A Naval Officier*, pubblicato nell'*United Service Magazine* del febbraio corrente.

LA PICCOLA GUERRA NEL 1870-71

A PROPOSITO DI RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XXIV, 1898

La scorreria del generale v. Bredow era riuscita, come abbiamo veduto, a rintuzzare i partiti nemici che tenevano la linea dell'Eure: ma il risultato non poteva essere che momentaneo. E tale fu di fatto, poichè l'avversario non era stato sconfitto, ma soltanto obbligato a ripiegare. Esso aveva bensì sofferto perdite abbastanza sensibili; tuttavia esse erano ben lontane dal fiaccarne lo spirito e la potenza.

Così avvenne, che appena il distaccamento v. Bredow, il 12 ottobre, fu rientrato ne' suoi accantonamenti, il nemico ricomparve in quasi tutte le località dalle quali era stato respinto, attivo ed intraprendente come prima. Ed è bene notare che questo avvenimento non si pronunciava soltanto di fronte alla 5ª divisione di cavalleria, le cui operazioni abbiamo più particolarmente prese a disamina, ma bensì di fronte alle varie divisioni di cavalleria, che al nord, ad ovest e al sud guardavano immediatamente le spalle di Versailles.

Questo movimento, che mette in luce, in modo così caratteristico, la importanza della piccola guerra, non può essere compreso e giustamente apprezzato da chi non abbia una nozione abbastanza esatta di quanto avveniva allora nelle provincie francesi; epperò intendiamo qui renderne conto, mantenendosi per altro nei limiti più stretti possibili.

*
* *

Caduto l'impero, il Governo della repubblica non decretò la resistenza ad oltranza soltanto a parole, ma con febbrile attività intese a creare reggimenti, divisioni, armate, in una parola a sollevare in armi l'intiero paese non ancora occupato dalle truppe tedesche.

Verso la fine di settembre, nella Sologna, erasi già costituito il XV corpo d'armata, al comando del generale de la Motterouge e che, colla divisione di cavalleria Reyau comprendeva una forza di circa 60,000 uomini.

Nello stesso tempo, nel nord-ovest della Francia, andavano formandosi battaglioni di guardie-mobili, ai quali di poi si unirono riparti di fanteria di linea e di marina e che più tardi, verso la fine di novembre, formarono l'armata dell'ovest.

Il generale Delarue, presso Vernon ed Evreux, assicurava la comunicazione ferroviaria fra Rouen e il sud; e posta la sua sede in Evreux, già verso la metà di settembre, disponeva del reggimento guardie mobili dell'Eure (39°) — tenente colonnello d'Arjuzon — e del reggimento esploratori della Senna — tenente colonnello Mocquard — e cioè di 4000 uomini di fanteria all'incirca. Il generale Delarue dipendeva dal generale conte de Gudin, comandante la divisione di Rouen, la quale comprendeva il dipartimento dell'Eure e il circondario di les Andelys sull'altra sponda della Senna. Il generale conte de Gudin aveva ai suoi ordini diretti circa 14,000 uomini, con due reggimenti di cavalleria, il 12° cacciatori e il 3° ussari scampati alla catastrofe di Sédan, due battaglioni di marcia e dodici battaglioni di guardie mobili. Guardie mobili trovavansi inoltre in Rouen ed Elbœuf.

Un decreto del 15 settembre stabilì che fossero chiamati alle armi tutti i cittadini dai 31 ai 60 anni ancora atti alle armi, e con altro decreto del 21 settembre si dispose per l'armamento della guardia nazionale mobilizzata, che fu ordinata in compagnie e posta alla dipendenza e disposizione del ministero della guerra.

E con altro decreto del giorno precedente (20 settembre) erasi regolata la creazione dei franctireurs, e la relativa paga giornaliera.

Da quest'epoca ebbe principio l'incremento dei franctireurs, ai quali fu affidato il còmpito di disturbare incessantemente ed in ogni maniera le truppe tedesche.

Era pertanto la guerra di partigiani, la piccola guerra che esigevasi dai franctireurs, ma non riflettevasi che a quell'uopo non bastavano gli ordini da parte di chi comandava e la buona volontà di coloro che dovevano eseguirli, ma che anzitutto erano indispensabili capi abili e soldati istruiti e di questi difettavasi compiutamente.

Per quanto fu possibile vi supplì il valore personale sorretto dal patriottismo.

Così avvenne che i franctireurs in sulle prime si limitarono a far la guerra, in piccoli gruppi, per proprio conto, a scambiare fucilate contro

le piccole pattuglie, o piccoli posti, ed essenzialmente a tendere imboscate. Mano mano però acquistarono pratica e andò di pari passo allargandosi la sfera delle loro operazioni.

Così a Mantes, a Vernon, a Bonnières, a Meulant furono gli esploratori (Eclaireurs) della Senna che opposero resistenza alla scorreria del generale v. Bredow da noi sopra narrate e alla stessa presero pur parte guardie mobili e 700 volontari della guardia nazionale di Rouen, che eransi avanzate sino a Mantes. E a Vernon e a Pacy erasi trovato il 39° reggimento e un distaccamento spedito dal generale conte Gudin, e composto da uno squadrone del 12° cacciatori e da quattro compagnie del deposito del 94° reggimento di linea, cui eransi uniti il 1° battaglione delle guardie mobili dell'Eure, il reggimento guardie mobili del Calvados (15°) e franctireurs provenienti da Louviers.

A Dreux, il 6 ottobre, per ordine del generale Malherbe, comandante la sottodivisione dell'Orne, era pure stato avviato il 2° battaglione delle guardie mobili dell'Orne e più tardi anche il 3°. Fu così che il generale v. Bredow a Cherisy, a Pacy ed a Dreux si trovò di fronte, come già abbiamo riferito, a grosso numero di forze nemiche composto d'ogni genere di truppe, di linea, di guardie mobili, di guardie nazionali e di franctireurs. E bisogna pur convenire che quelle milizie, improvvisamente e da così poco tempo costituite, fecero più di quanto era razionale d'aspettarsi da loro. Ed è pure mestieri convenire che la tattica da esse impiegata, quella cioè di non accettare il combattimento che a ragion veduta per superiorità di numero o per forte posizione da difendere, e scomparendo a tempo, era la sola opportuna.

Il generale v. Bredow colla sua brigata rientrava il 12 ottobre nei primitivi accantonamenti, e tosto la linea dell'Eure era nuovamente e più fortemente occupata dai reparti francesi. Il 20 ottobre era già stato formato il così detto corpo d'osservazione dell'Eure. Esso componevasi: del 41° reggimento dell'Ardèche (tenente colonnello Thomas), del 39° dell'Eure (tenente colonnello d'Arjuzon), del 6° battaglione della Loira inferiore (maggiore Monet), del 1° reggimento esploratori della Senna (colonnello Mocquard) e della 1ª compagnia degli esploratori di Normandia (capitano Trémant): in totale circa 8000 uomini, però senza cavalleria ed artiglieria.

Questo corpo era posto sotto il comando del colonnello Mocquard, ed aveva il mandato di difendere la linea dell'Eure da Vernon sino ad Ivry la Bataille, e da qui sino a Dreux.

Di fronte a questo corpo d'osservazione stava, come prima, la 5ª divisione di cavalleria.

*
* *

Il comando generale di Versailles fu bentosto informato dell'aumento delle bande nemiche e delle loro mosse e in conseguenza diresse alla 5ª divisione di cavalleria l'ordine seguente:

« L'armata della Mosa partecipa di aver spediti distaccamenti misti sulla riva destra della Senna sopra l'Oise e di aver occupato Magny, Gisors, Beauvais, ecc. per occupare quella zona di territorio e portarsi avanti contro Rouen e Amiens.

« Per tenersi collegati coll'ala sinistra di questi distaccamenti e per assicurare maggiormente le spalle della III armata, è necessario che la 5ª divisione di cavalleria faccia avanzare un distaccamento misto sino a Mantes, il quale occupi questa città e la riva destra del piccolo fiume (Vancouleurs) che ivi sbocca, possibilmente da Septeuil sino a Mantes. Deciderà il distaccamento sul modo di occupazione e sulle necessarie pattuglie di ricognizione da spedirsi: in ogni caso esso dovrà occupare Mantes, e cercare e mantenere il collegamento col distaccamento della armata della Mosa comandato da S. A. R il principe Alberto (figlio) e che trovasi sulla sponda destra della Senna.

« Il distaccamento sarà così formato: dalla fanteria bavarese, da una brigata di cavalleria e da una batteria a cavallo. Dovrà mettersi in marcia il 18 ottobre.

« V. Blumenthal

« *Tenente generale e capo dello stato maggiore della III armata* ».

In adempimento di quest'ordine fu designata per l'occupazione di Mantes la 13ª brigata al comando del generale Redern rinforzata da un riparto di fanteria bavarese di 640 uomini; occupazione effettuata nella stessa giornata del 18.

Qui sarebbe interessante ed istruttivo il riportare in modo particolareggiato le varie misure adottate dal generale Redern per disimpegnare il mandato affidatogli, e sarebbe parimenti assai istruttivo il seguire, giorno per giorno, il risultato delle pattuglie inviate, poichè ci si offrirebbe il mezzo di toccare con mano il penoso e difficile servizio fatto da quei bravi cavalieri, e le idee allora prevalenti nella cavalleria rispetto alla piccola guerra.

Ma questo non possiamo fare: in primo luogo perchè dovremmo estenderci di molto, narrando minutamente le singole ricognizioni eseguite, e secondariamente perchè senza l'aiuto di una buona carta topografica

a grande scala, sarebbe impossibile di renderci un conto esatto di quelle operazioni.

Dobbiamo perciò limitarci al dire che dalla parte francese il colonnello Mocquard pose in opera la massima energia ed attività per contrastare le imprese della cavalleria tedesca e che le pattuglie e ricognizioni di quest'ultima giornalmente dovettero fare i conti coll'avversario.

Fu allora che, riconoscendo l'impotenza della cavalleria non armata di moschetto di fronte alla fanteria fu adottato, come ripiego, il sistema d'inviare invariabilmente distaccamenti composti delle tre armi.

Noi invero non sapremmo additare a quali mezzi migliori avrebbe potuto appigliarsi il generale Redern, per opporsi ai numerosi partiti di fanteria nemica, che giornalmente andavano crescendo di numero e di audacia.

Fatto è che dal 3 novembre fu ordinato che piccoli distaccamenti composti normalmente di 15 cavalli e 25 uomini di fanteria eseguissero giornalmente ricognizioni ad ore fisse e precisamente alle 7 ½ del mattino, alle 11 ½ e alle 2 ½ pomeridiane, perlustrando i dintorni di Mantes e percorrendo un itinerario prestabilito. E questo, ben s'intende, senza pregiudizio delle grosse ricognizioni pure giornalmente ordinate e che, di consueto, erano fatte da distaccamenti misti e talvolta di forza assai rilevante.

Ciò che a noi importa mettere in rilievo, è che dalla parte stessa dei Tedeschi, si conviene francamente che il sistema adottato non diede affatto quei risultati che se ne ripromettevano. La cavalleria era forzatamente costretta di rinunziare a qualsiasi iniziativa, e a non usufruire della sua mobilità. La sua sfera d'azione veniva per tal modo ad essere di molto ristretta; e ciò che più monta, la cavalleria, senza accorgersene, finiva per contrarre l'abitudine di non saper fare a meno dell'immediato sostegno della fanteria. A questa — la fanteria — imponevansi dure fatiche mentrechè, se si fosse lasciata libertà d'azione alla cavalleria e si fosse impiegata la fanteria nell'occupazione di adatte località per accogliere la cavalleria nel caso di bisogno, si avrebbero probabilmente conseguiti risultati assai differenti.

Il sistema poi d'inviare pattuglie giornalmente, della stessa forza, alle stesse ore e sulle stesse strade, è indubbiamente condannabile; e nel fatto non produsse seri inconvenienti, perchè il nemico non disponeva di cavalleria, poichè se ne avesse avuto a disposizione e avesse saputo abilmente impiegarla nel tendere sorprese ed imboscate, è facile immaginare quali seri dànni ne sarebbero derivati.

Abbiamo sopra accennato all'audacia dei partiti francesi guidati dal colonnello Mocquard, e non l'abbiamo detto a caso imperocchè essi giunsero

persino a prefiggersi di attaccare Mantes, allo scopo di respingere il generale Redern e il suo forte distaccamento.

L'impresa invero non riuscì, anzi fu arrestata sin dal primo suo inizio dall'avanzata offensiva contro Vernon della brigata Redern. Ma non è men vero che il generale Redern scrisse al comando generale di Versailles che la sua posizione era assai critica, che temeva di non potere sostenersi in Mantes e che le sue comunicazioni erano di continuo minacciate. Il comando della III armata, a sua volta rispondevagli assicurandogli un rinforzo di squadroni della brigata Barby —, che nel frattempo era stata inviata ad Houdan —, ed ordinandogli di prendere con tutte le forze una energica offensiva contro il rumoroso e minacciante nemico.

E l'offensiva diede i consueti risultati, poichè le bande avversarie o furono fugate laddove accettarono il combattimento, o scomparvero senza impegnarsi in una lotta della quale prevedevano anticipatamente la riuscita.

E di questo è pur d'uopo tener conto, perchè altamente istruttivo, e cioè che di fronte all'insurrezione del paese e contro milizie animate dalla maggiore buona volontà e grande coraggio, ma poco disciplinate, poco istruite, e mancanti di abili capi, il miglior mezzo per trarsi d'impaccio e rintuzzare i loro atti minacciosi, sarà sempre quello di non lasciarsi impressionare dalla superiorità del numero, di non restringersi a mezze misure ma di agire offensivamente colla massima energia. E così vediamo che un'audace offensiva come nella grande guerra, così nella piccola, è la sola che ci metta in grado di signoreggiare le più difficili circostanze.

*
* *

Insistiamo nel ripetere che le operazioni della 5ª divisione di cavalleria tedesca — come del resto quelle delle altre divisioni di cavalleria tedesche impiegate allo stesso scopo — contro l'insurrezione popolare nella zona di terreno circostante alla linea dell'Eure, rivestono un carattere di particolare importanza, imperocchè esse mettono in luce e rischiarano un lato della campagna del 1870-71, che è sfuggito, quasi compiutamente, all'attenzione della maggior parte dei studiosi così numerosi di quella guerra.

E a comprovare maggiormente il nostro asserto, vogliamo qui sinteticamente riassumere il corso di quelle operazioni.

Nella seconda metà di settembre, il mandato della 5ª divisione si restringe ad eseguire delle tolte fra Versailles e la linea dell'Eure per radunare viveri e particolarmente foraggi, de' quali si soffriva grande penuria.

All'esecuzione di questo còmpito sono impiegati distaccamenti di media forza, i quali, tutto sommato, si può dire che non incontrano serie difficoltà nel compiere il loro mandato. Dappertutto si constata l'aperta ostilità della popolazione, e quasi tutti i giorni si riceve e si scambia qualche colpo di fucile con piccoli gruppi di franctireurs, che sparato il loro fucile si nascondono e scompaiono; ma nulla cravi di grave. Giornalmente però la situazione diventa sempre più seria e pericolosa, perchè l'avversario aumenta ogni di le sue forze. Al volontario che, per così dire, fa la guerra per suo conto, subentrano forze improvvisate sì ma militarmente organizzate, e così ai primi franctireurs s'uniscono guardie nazionali, guardie mobili, reggimenti di marcia; e col numero cresce l'audacia.

Dalla parte tedesca non trattasi ormai più di eseguire tolte, ma dai primi giorni di ottobre ha principio quella lotta infeconda, ma lunga, difficile, pericolosa, di tutti i giorni, di tutti i momenti che si protrae per mesi, all'unico scopo di fronteggiare l'avversario ed opporsi alle sue minaccie contro le spalle di Versailles.

E la sola cavalleria non si mostra capace di dominare la situazione, e le occorrono rinforzi di fanteria e di artiglieria. Continuano le giornaliere ricognizioni e l'invio giornaliero di pattuglie che battono tutte le strade circostanti, ma sono distaccamenti misti cui si è costretti ricorrere; sono pattuglie di fanteria e cavalleria che sono spedite; e tutti i giorni si combatte. E il guaio è che s'impongono grosse fatiche alle truppe; che si hanno perdite giornaliere, e che non si ottiene alcun risultato definitivo.

Di tratto in tratto non bastano più i giornalieri invii di ricognizioni e pattuglie, ma è un'intiera brigata che deve intraprendere una speciale operazione e della durata di parecchi giorni, e sostenere combattimenti abbastanza seri. Così si ebbe la scorreria, da noi sopra riferita del generale v. Bredow e più tardi quelle della brigata v. Redern contro Vernon, della brigata Barby contro Houdan, e così via.

Ma la lotta diviene sempre più aspra ed insistente e nel novembre non è più sufficiente l'azione delle singole brigate, ed è l'intiera 5ª divisione, spalleggiata da forte nerbo di fanteria, che si porta a Houdan, e sempre collo stesso mandato d'impedire al nemico l'avanzata oltre la linea dell'Eure; e sono nientemeno che tre brigate di cavalleria, 36 squadroni e cinque battaglioni di landwehr della Guardia che trovano impiego in quella zona ristretta.

La battaglia di Coulmiers vinta dai Francesi i cui risultati furono enormemente ingranditi da Gambetta nella comunicazione fattane al popolo francese, e, rappresentati come il principio, finalmente, della grande vittoria che non avrebbe potuto mancare, e che avrebbe cacciato l'odiato

invasore dal suolo nazionale, e l'eccitamento alla resistenza, incessante, diuturna, promosso dallo stesso Gambetta, non potevano a meno di risvegliare le speranze dei Francesi, e di spronarli a continuare la lotta intrapresa con nuova vigoria.

La resistenza ad oltranza, proclamata con tanto vigore, non solo esplicavasi sulla Loira e delle provincie del nord, ove le grandi armate ivi costituite avevano per obbietto di liberare Parigi, ma, com'era facile prevedere, tendeva pure ad infiammare viemaggiormente le intrepide milizie destinate alla piccola guerra.

La tattica francese, impiegata da queste bande, si può dire che fu sempre la stessa, informata al principio di recare continua preoccupazione al nemico e di non lasciarlo tranquillo un solo momento, esponendosi il meno possibile; epperò coll'andar del tempo, per l'aumentar delle forze e per l'acquisto di pratica esperienza, anche cotesta tattica, pur mantenendo inalterato il su menzionato principio, subì non lievi modificazioni, inquantochè giornalmente fu accettato o si ricorse al combattimento, e talvolta, perfino, non si rifuggì dall'intraprendere grosse operazioni offensive.

E qui ci giova anche notare che i Francesi apprestarono con grande cura il terreno circostante, sia nell'intento di rinforzare la loro resistenza, sia in quello di accumulare difficoltà ai movimenti dell'avversario. Sulle strade praticavansi larghi e profondi fossi da non potersi saltare, al fine di ostacolare e ritardare la marcia della cavalleria e dell'artiglieria; nei villaggi e nei casinali si innalzavano barricate, si aprivano nei muri delle case ferritoie, e così via. E nel fatto le bande francesi si avvantaggiarono di molto di tali mezzi, e i Tedeschi ne soffrirono danno.

Del resto a formarsi un concetto esatto dell'entità della resistenza opposta dai Francesi e dell'importanza dell'insieme di tutte queste operazioni di piccola guerra, Francesi e Tedesche, ci sembra sia più che sufficiente il considerare che cotesta lotta durò, sempre viva e di tutti i momenti, per più di tre mesi, e che fu combattuta sopra una zona di terreno, e sempre la stessa, relativamente, di pochi chilometri.

Questa sola e semplice considerazione ci sembra più che esuberante a mettere in rilievo la somma importanza della piccola guerra combattutasi nei pressi di Versailles dalla fine del settembre a tutto dicembre del 1870, e quanto sia essa meritevole di studio.

***

Nella prima parte del nostro lavoro in cui prendemmo ad esaminare le considerazioni svolte intorno alla piccola guerra nel 1870-71 dal maggiore v. Ditfurth, abbiamo notato ch'egli intendeva restringere il suo studio alle operazioni di piccola guerra eseguite dai Francesi sulle retrovie tedesche, perchè egli riteneva che la piccola guerra combattuta dai Francesi contro la fronte e l'avanzata delle armate tedesche trovò la sua ragione d'essere in circostanze affatto speciali che in una guerra futura non si ripeteranno più.

A noi non pare che tale apprezzamento sia indiscutibile, e tanto meno che lo si debba interamente accettare ad occhi chiusi.

Le guerre future saranno fatte cogli eserciti colossali, creati in quest'ultimo ventennio, e a nessuno, forse, è dato di prevedere ora a quali grandi sorprese esse potranno dar luogo. E' evidente che le retrovie, presenteranno ai partigiani un vasto campo di attività, promettitore di grandi ed efficaci risultati, poichè sulle medesime dovrà effettuarsi quell'enorme movimento, dal cui regolare funzionamento dovrà trarre la vita quell'enorme agglomeramento d'armati.

E sia pure, se così si crede, che i partigiani debbano essenzialmente mirare alla rovina delle retrovie nemiche; ma non crediamo che con ciò si possa e si debba escludere la possibilità di esercitare utilmente la piccola guerra sul restante teatro di guerra. E questo tanto più che sin dal primo scoppiar della guerra si avrà sotto mano un grande numero disponibile di vecchi soldati e di capi esperimentati.

Comunque sia ci pare che l'esempio fornito dalle bande francesi nel 1870 non debba andare perduto e riteniamo anzi che nell'avvenire la piccola guerra, se già convenientemente prestabilita e preparata sin dal tempo di pace, potrà essere una potente ausiliaria della grande guerra.

***

Nella guerra del 1870-71 innumerevoli furono le fortezze francesi assediate e fatte capitolare dai Tedeschi, e fra queste Metz e Parigi, nelle cui mura erano racchiusi grosse armate. Chi vorrà azzardare a sostenere che fatti analoghi non si ripeteranno nelle guerre future?

E poichè nessuno di certo vorrà contraddire a questa possibilità, ci torna in acconcio la citazione di un concetto espresso dal Grande Napoleone. Nelle sue osservazioni intorno alla campagna del 1757, egli fa appunto al principe di Lorena, racchiuso in Praga dalle truppe del re di

Prussia, di essere rimasto inattivo, in attesa del soccorso del maresciallo Daun. Egli, a suo parere, avrebbe dovuto giornalmente ingaggiare il combattimento contro le truppe nemiche, oggi su di un punto, dòmani su di un altro diametralmente opposto, affine di battere le forze nemiche alla spicciolata e logorarle.

Naturalmente cotesta manovra era possibile colle armate minuscole di quell'epoca, e non sarebbe affatto attuabile oggidì. Ma l'impiego invece della piccola guerra potrebbe pure condurre ad utili risultati. Se a mò di esempio il maresciallo Bazaine avesse tutti i giorni ne' quali stette chiuso in Metz, disposto che 40 o 50 mila uomini, ripartiti in quattro o cinque gruppi, assaltassero la linea nemica su punti differenti e abbastanza distanti fra loro e tostochè conseguito qualche successo, si fossero ritirati, chi potrebbe negare che una tale condotta di guerra avrebbe indubbiamente avuto una sinistra influenza demoralizzatrice sulle truppe avversarie? E data la parità di forze fra quelle assedianti e le assediate, come qui era il caso, non è ammissibile, che i Francesi di Bazaine avrebbero potuto conseguire grandi vantaggi e rendere seriamente critica la posizione dell'avversario?

Noi, in via generale, siamo nemici delle supposizioni; tuttavia ci pare che con qualche fondamento di essere nel vero, si possa arguire che l'impiego della *piccola guerra* da parte di truppe assediate, nell'intento di tenere in continuo allarme il nemico e di infliggergli perdite giornaliere, non sia cosa da trascurarsi.

***

E abbiamo terminato.

Abbiamo riassunto le principali *Considerazioni sulla piccola guerra nel 1870-71* del maggiore von Ditfurth, perchè ci sembrarono offrire il massimo interesse.

Dello studio del capitano Junk, notevole specialmente per l'ufficiale di cavalleria, ci siamo limitati a ritrarne pochi cenni, riguardanti le operazioni di piccola guerra compiute dalla 5ª divisione di cavalleria dimostrandone l'importanza e il loro lato istruttivo.

Il benevolo lettore, che abbia avute la pazienza di leggere tutte queste poche pagine, assai probabilmente sarà rimasto deluso nella sua aspettativa, poichè senza dubbio avrebbe desiderato che dall'esposto avessimo tratto utili deduzioni.

Coll'esame delle *Considerazioni* del Ditfurth abbiamo messo in evidenza le idee che si hanno in Germania rispetto alla piccola guerra, e l'importanza che le si accorda nelle guerre future.

Coll'esame della pubblicazione del capitano Junk procurammo di far risaltare l'importanza della piccola guerra condotta dai Francesi con tanta abnegazione e valore, e gli sforzi fatti dai cavalieri tedeschi per combatterla.

Volemmo insomma richiamare l'attenzione sulla piccola guerra e sui vantaggi che se ne possono ritrarre. Non sappiamo se siamo riusciti nel nostro intento; se non ci siamo riusciti non fu certo per mancanza di buona volontà.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Colonnello di riserva.

IL CAPITANO IMPERIALE CINUZZI E L'OPERA SUA

Per gli incoraggiamenti venutimi da alcuni studiosi che accolsero benignamente le mie brevi recensioni sopra alcuni scrittori militari antichi, già pubblicate in questa stessa *Rivista*, proseguo oggi l'incominciato lavoro di esumazione di questi nobilissimi cultori delle militari discipline, che lasciarono tracce del loro singolare ingegno in quel periodo, veramente splendido in ogni manifestazione del pensiero, che fu il Rinascimento.

L'opera, che per sommi capi intendo di esaminare, è quella che porta il titolo seguente: *La vera militar disciplina antica e moderna del capitano Imperiale Cinuzzi* (Siena per Salvestro Marchetti, 1604), e si trova, come le altre, nella biblioteca dell'Accademia Militare.

Il capitano Cinuzzi, fra gli accademici *Intronati* detto l'*Ardito*, nacque in Siena, di famiglia patrizia, probabilmente nel 1556. Infatti un ritratto dell'autore, inciso in principio dell'opera, e che porta sulla fronte il segno non dubbio di una cicatrice, ha intorno questa leggenda: *Imperialis Cinuntius Senensis aetatis suae XXXVIII.* Se nel 1604 aveva 48 anni, avrebbe dovuto nascere appunto nell'anno sopracitato.

Fino da giovanetto si dedicò con amore grandissimo alle umane lettere, e compiuti con lode gli studi di filosofia, intraprese quelli legali, ottenendone la laurea dottorale. E da qui incomincia la vita veramente avventurosa di lui, che spinto dalla brama di mutare paese, per cercare onore e fortuna, si portò in Fiandra, dove preso a proteggere, per il suo ingegno e dottrina da Alessandro Farnese, luogotenente degli eserciti per il re Filippo di Spagna, nominò il Cinuzzi *uditore del Terzo Italiano*. Ma al giovane animoso piaceva allora la guerra più che i libri e le leggi; e lasciate

queste in disparte. si fece iscrivere nel ruolo dei soldati sotto il comando del capitano Camillo Capozucchi romano. Ben presto, il valore accoppiato al talento, lo fece salire al grado di alfiere, poi a quello di colonnello. Più tardi lo vediamo al comando degli archibusieri della fanteria italiana. Combattè da valoroso in più battaglie, nelle Fiandre e sul Reno. Nella Lega che fu chiamata *Cattolica*, marciò per la Francia sotto il comando di Silvio Piccolomini, e militò pure in Ungheria e in Transilvania. Dopo dodici anni di vita guerresca, egli ritornava in patria con fama di soldato valoroso e di sagace capitano. Il granduca Ferdinando di Toscana, a prova della sua alta considerazione, lo nominava castellano della fortezza di Belvedere. Dopo alcuni anni, non si sa per quale ragione. egli se ne ritornava a Siena, e lasciate le armi e i pubblici uffici, tutto si dedicò agli studi prediletti, scrivendo i suoi libri. Morì in tarda età (1).

La *Disciplina antica e moderna*, che, a quanto sembra, è l'opera sua migliore, è dedicata a Cosimo de' Medici, con lettera dell'autore scritta da Siena il 1° del mese di maggio del 1604; nella quale egli dice che fu spinto a scrivere il libro perchè « malgrado del tempo, la fama gloriosa dei « grandi, finchè durerà questa bella macchina del mondo, « sarà pungentissimo sprone a muovere gli animi gentili « per rimuoverli dalle cose brutte, ed incitarli ad imprese « magnifiche e laudevoli ed eroiche. È dunque bene dilet- « tarsi della lettione dei fatti egregi de' valent' huomini « per mezzo della quale si fanno le cose passate, s'inten- « dono le presenti e si fa giudizio delle future. »

E soggiunge, che un'opera militare, quale la sua, doveva necessariamente essere dedicato ad un principe che per diretto retaggio discende dal signor Giovanni de' Medici delle Bande Nere, che è la gloria più bella del valore toscano.

Tutta quanta l'opera è divisa in tre libri, aventi ciascuno un distinto frontespizio e singola numerazione di

(1) Notizie biografiche estratte dall'opera: *Biblioteca Senensis Joan Niccolai Bandiera*, M: S: del sec. XVIII esistente nella biblioteca comunale di Siena, e gentilmente favoritami da quel bibliotecario.

pagine. Ogni libro è preceduto da un compendio di ciò che esso contiene. Così nel primo vi si tratta dell'importanza della Militar Disciplina in guerra, della guerra e delle cose ad essa necessarie. Nel secondo è dimostrato come debba essere un generale d'esercito. Nel terzo si parla dell'educazione del soldato, della sua istruzione militare.

Come si vede l'opera si presenta complessa e tale da invogliare a scorrerne le pagine; ed è ciò che brevemente faremo con la speranza d'interessare chi legge.

Il lavoro nel suo insieme tende al rinnovamento morale e materiale delle milizie, le quali, benchè abbiano fatto in quel tempo molti notevoli progressi, tanto da fare sperare nel loro avvenire, pur nonostante impediscono la perfezione dell'arte militare, perchè in massima parte ancora composte di gente raccogliticcia; di questa arte « che è dai savi ri- « putata la più nobile e profittevole al consorzio umano che « qualunque altra si voglia; » arte che è difficile ad apprendersi e ad insegnarsi, e sono le molte difficoltà che l'accompagnano, che la fanno, benchè esercitata da molti, posseduta da pochi.

Quanto lo scrittore ci verrà dicendo, egli lo ha tratto, non solo dallo studio, ma dalla esperienza di dodici anni continui passati fra le armi, militando, combattendo da semplice soldato, fino al grado di capitano, sotto gli orgini di provetti condottieri, come Alessandro Farnese e Silvio Piccolomini. Ciò viene naturalmente a dare all'opera una autorità di giudizio, maggiore di quello che si suole trovare in altre opere consimili scritte da eruditi e da dottrinari.

Incomincia il Cinuzzi a parlare della disciplina militare, la quale « consiste in certi ordini partecipati dal Comman- « datore generale dell'esercito a tutta la sua militia, sotto « il giuramento di una inviolabile osservanza militare guar- « data da desiderio d'onore e da timore d'infamia a fine « di superare i nemici e i sediziosi, e coloro che il pub- « lico bene impediscono. » Come esce viva da questa definizione tutta la missione nobilissima del soldato! Ma la disciplina in un esercito deve scaturire dalla scienza del

capitano, perchè è sempre indisciplinato quel soldato che ha un comandante inetto. È necessario quindi che colui che comanda abbia le più belle virtù dell'animo e della mente, per mezzo delle quali egli potrà educare i soldati, perchè concorrano alla felicità degli Stati. E come esempio incomparabile di perfetto capitano, è citato Alessandro Magno, che richiesto come egli avesse fatto a conseguire così presto l'imperio del mondo, rispose: col consiglio, con l'eloquenza e con la disciplina militare. E qui l'autor, ripensando alle sventure patite dalla patria, esclama, che l'Italia non sarebbe certo caduta oppressa dai barbari, se all'invasione dei Goti e dei Longobardi, avesse opposti soldati agguerriti e disciplinati.

Essendo l'esercito fatto per la guerra, è necessario parlar prima di questa; e l'A: ne parla con tanto senno, che non so resistere al desiderio di trascrivere le sue stesse parole. « È pertanto se mai azione alcuna, così presente come futura, « si deve con maturo consiglio considerare e riconsiderare, « investigare e antivedere nel principio, nel mezzo e nel « fine, acciochè tanto meglio si conosca, s'intenda, ed alla « fine si faccia ed eseguiscasi in savio ordine, senza dubbio, « più che in qualsivoglia altra dobbiamo far ciò nella guerra, « avendo l'occhio non solo ai progressi di essa presenti, « ma etiandio ai futuri, perchè dove ha luogo un maturo « consiglio non vi ha temerità. » Parole d'oro e che non hanno bisogno di commenti.

Colui che muove guerra, dice sempre il Cinuzzi, deve prima di tutto assicurarsi se è giusta, e poi provvedere alla vittoria; e prima di venire alle armi devesi ricorrere al buon dritto, alla ragione, alle leggi; ma quando queste non bastano, si ricorra pure alla forza, chè è giusta quella lotta che è necessaria, e allora si pugni non col solo intento di sparger sangue ed uccidere, che ciò è proprio della bestia, ma per dura necessità di pubblico bene; il braccio colpisca, ma il cuore perdoni! Sì, le armi sembrano crudeli, ma non lo sono realmente quando si pensi che per esse si mantengono inviolabili le leggi, per esse i nemici si tengono da noi lontani,

ed i popoli vivono sicuri per la pace non turbata. Come la giustizia uccide gli uomini malvagi, così a sua volta la guerra usa la morte per conservare l'umana felicità.

La guerra è offensiva o difensiva, se si fa per elezione o per forza; in ogni modo il ricorrere alle armi senza speranza di frutto è vera pazzia, chè alcune volte si corre il rischio di perdere il suo per acquistare l'altrui, ed un Principe deve pensare più a conservare che ad aquistare.

Si viene quindi a parlare del vantaggio e della superiorità nel combattere, dipendenti dal numero, dal sito e dal valore; e si accenna più specialmente a quelle imprese che richiedono ardire e accorgimenti maggiori.

Le guerre grosse sono da preferirsi alle piccole, perchè le prime sono brevi e possono finire in una sola giornata; ma per farle è necessario avere sottomano eserciti numerosi e ben disciplinati. Quando si è costretti a temporeggiare in aperta campagna, si ponga fra noi e il nemico un ostacolo che egli non possa facilmente superare; e se non siamo pronti a combattere, ci si allontani; ma si rammenti sempre che il temporeggiare è fatale, e la storia antica ce lo dimostra — ed io aggiungo anche quella recente! Intorno alla guerra offensiva e difensiva l'autore detta regole e norme molte delle quali sono anch'oggi ricordate nei nostri trattati d'arte militare. Ogni precetto è qui avvalorato da esempi scelti sempre con molta competenza e opportunità.

E si passa all'approvvigionamento dell'esercito. Il soldato deve sempre essere ben provveduto di tutto, perchè se egli è nutrito come si conviene, è forte e pronto all'impresa. Si mantenga sempre nella guerra la massima segretezza « che « è tanto fragile in ogni minima sua azione, che un mo- « mento, un avviso dato prima o dopo, una parola, un mi- « nimo cenno, disordina talmente l'impresa, che a chi go- « verna ogni consiglio riesce vanno. »

Si passa poi a parlar delle armi che sono buone solamente quelle proprie, e lodasi Cosimo dei Medici, per averle adottate. Esortasi ogni principe a tenere in gran conto l'esercito, e a rivolgere ad esso costantemente il pensiero per

tenerselo caro se conservare vuole lo Stato e il trono. Partigiano convinto degli eserciti nazionali e permanenti, egli, l'autore, ne dimostra in vari capitoli la grande utilità e saggezza, dicendo cose, bensì note, ma che si leggono volentieri, e che potrebbero anche oggi servir di risposta a certi moderni *farisei* del militarismo.

Circa alla scelta degli ufficiali, il Cianuzzi fa alcune osservazioni che mi piace di notare. Egli vuole che i capi, in genere, siano scelti con molta prudenza; ogni ufficiale deve avere quella *libertà* di comando necessaria per bene esercitare le sue funzioni e la missione ad esso affidata. Ma gli ufficiali saranno buoni, quando avranno imparato ad obbedire prima di comandare, e quindi è indispensabile che essi siano stati, almeno per qualche tempo, semplici soldati.

Per reclutare i soldati non bisogna andar tanto per il sottile, e pretenderli d'averli tutti foggiati come Cesare, che aveva — come dice Dante — gli occhi grifagni, la testa diritta, lo stomaco elevato, le spalle larghe, le braccia lunghe, le dita forti, il ventre piccolo e i piedi asciutti; ma basta che la recluta sia ben formata di corpo e sopratutto di cuore, perchè col primo possa resistere alle fatiche, e col secondo possa ambire all'onore e alla gloria che deve considerarsi più della vita. Il soldato una volta arruolato viene ascritto alle varie armi secondo la sua attitudine. Una volta composto e formato l'esercito, esso deve adunarsi in massa nella piazza d'armi per il giuramento.

Il soldato bisogna anche pagarlo, perchè nulla vale aver buoni soldati e prudenti capitani, senza l'oro. Ed aveva ragione T. Q. Flamminio che motteggiando Filopomene capitano degli Achei, che aveva un gran numero di soldati, ma senza quattrini, gli diceva: tu hai sì delle belle mani e delle belle gambe, ma non hai ventre! Devesi rammentare che se i soldati non sono pagati, anderanno a *pecorea*, cioè a saccheggiare nemici ed amici. I denari per pagare l'esercito deve darli il popolo, e deve darli volentieri, perchè il suo onore e la sua grandezza riposano in massima parte, nell'esercito. Però nel chiedere tributi si rammenti dal Principe

il detto di Tiberio, che cioè l'uffizio del buon pastore è quello di tosare le pecore, non quello di scorticarle. È quindi prudenza il non intraprendere guerre quando lo Stato è povero d'oro, chè se è vero che le imprese condotte a buon fine arricchiscono i privati, vuotano però anche l'erario.

Parlando dell'importanza delle varie armi, l'autore inneggia all'artiglieria che egli chiama il secondo nervo dell'esercito, e dice: « Oggi l'artiglieria è strumento col suo tuonare, lam-« peggiare, fulminare e spazzar via più d'ogni altro tremendo « e di grandissima forza, e dove arriva, cessando tutti gli « altri stromenti e macchine dell'antica militia, quanto più « è simile alle armi che vengono dal cielo; perocchè quale « cosa ha più sembianza di folgore, così per lo splendore del « fuoco, e per lo strepito del tuono e per l'effetto che fa, che « questo istromento? »

Il principe pensi ad accrescere sempre più le sue artiglierie, e gli artiglieri si paghino meglio degli altri soldati. Anche la cavalleria deve essere oggetto di cure speciali, perchè essa serve massimamente per campeggiare, perchè i cavalli sono armi animate, che aggiungono alle forze dell'uomo agilità e prestezza. Ma l'autore si rammenta che egli è stato un fantaccino, e per la fanteria ripete giù per su il detto che due secoli dopo di lui, scriveva Napoleone. La fanteria la tiene in pregio grandissimo siccome quella che costituisce la vera forza d'un esercito, perchè conserva sempre l'*ordine* e l'*ordinanza*, ciò che costituisce il fondamento principale della vittoria.

Il Cinuzzi s'indugia quindi a parlare delle armi offensive e difensive dell'epoca, analizzandone i pregi e i difetti e dettando norme per il loro impiego. Ritorna poi a parlar di guerra e come essa si notifichi e dichiari, rammenta a questo proposito, che questo deve essere atto da compiersi con molta solennità, e cita i primi Romani, che mandavano in gran pompa i Feciali ad intimar guerra al nemico. La vittoria, fine supremo della guerra, è da tutti stimata più gloriosa quanto più essa viene acquistata con lealtà e con grandi pericoli ed affanni, e si abbia presente, che il solo frutto della

vittoria deve essere la pace duratura dello Stato; se questa manca, manca il fine della guerra.

Si giunge a parlare delle punizioni che debbono essere inflitte ai soldati; e le punizioni sono necessarie perchè

> Ogni città le barbe scopre al sole
> Per non punir dei tristi lor malizia.

La pena e il gastigo conservano intatta la disciplina, ed il soldato deve essere sempre punito quando trasgredisce alle leggi militari, che si compendiano in questi cinque capi:

1° Che il soldato viva onestamente e virtuosamente conforme al mestiere delle armi;

2° Che non offenda persona alcuna, senza ordine del generale;

3° Che serva fedelmente il suo principe, il suo generale, il suo ufficiale;

4° Che eserciti il mestiere delle armi come ricerca del dovere;

5° Che osservi scrupolosamente il giuramento prestato.

Ma perchè ogni soldato sia ossequiente ai propri doveri deve specchiarsi nell'ufficiale, perchè:

> E quel che il Capo fa poscia fan molti
> Che nel Capo son tutti gli occhi volti.

Segue il riassunto di un codice penale militare con una serie di articoli che stabiliscono i gradi delle pene, a seconda delle colpe; moltissime sono quelle punite di morte.

Nel punire si deve essere inesorabili, e si ricordino i versi del Petrarca:

> « Poi quel Torquato, che il figliol percosse,
> « E viver orbo per amor sofferse
> « Della milizia, perch'orba non fosse.

Ma accanto ai gastighi, i premi, e come sono severi i primi, devono essere belli e grandi e generosi i secondi.

E finisce il 1° libro.

* * *

Nel libro 2° è detto quale debba essere un generale d'esercito, e come debba sapere sopratutto accoppiare alla teorica la pratica. Il soggetto, siccome quello che ha grandissima importanza per le sorti della guerra, è svolto dall'autore con molta diligenza. Non dice certo cose peregrine e nuove ma dimostra una grande conoscenza della materia che tratta, e le osservazioni che egli fa seguire alla enumerazione delle virtù di cui deve andare adorno un condottiero supremo, sono tali che colpiscono per un' analisi sempre accurata e sottile. Sopra a tutte le doti deve in un comandante di esercito, rifulgere la scienza accoppiata alla intelligenza e alla esperienza; e sia forte, magnanimo, temuto, e nel tempo stesso amato dai suoi soldati. Allora egli potrà aggiogare al suo carro la fortuna. Sulla scienza ed esperienza di un generale l'autore scrive varie pagine, dimostrando come si acquistino l'una e l'altra. Nulla devesi trascurare per arricchire la mente di utili cognizioni, e seguir devesi, da chi è preposto al comando di milizie, tutti i progressi delle scienze che hanno attinenza all'arte militare, e sopratutto si debba da lui avere universale e particolare notizia di tutte le maniere di armi buone. Ma per potere esercitare sulle masse dei soldati quel certo prestigio che è tanto necessario per condurli, spronarli e farli combattere da prodi, è indispensabile in chi comanda la *riputazione*, senza la quale non vi è autorità. La riputazione si acquista con la prudenza e col valore: « l'una serve da occhio, e l'altra da mano, e con « l'essere buono, magnanimo e costante in tutti i pericoli; « e col far deliberatione di mettere in guerra tutti i comodi « e tutti i piaceri da parte, e presupporsi tutti i disagi, gli « stenti che si possono immaginare. » Inoltre il capitano deve avere compiute imprese fortunate, perchè la fortuna di un capitano genera la fiducia nel soldato. Ma rammentiamo che la fortuna è amica della virtù, non si creda di averla sempre amica. Timeo Ateniese ai suoi concittadini che lo acclamavano

fortunato per una vittoria diceva: « La fortuna non ha al-
« cuna parte in questo fatto, perchè il buon fine della guerra
« nasce dall'accortezza del giudicare, dalla diligenza del co-
« mandare e dalla prontezza dell'eseguire. Si rammenti in-
« fine che la fortuna è donna, ed è necessario volendola
« tener soggetta, batterla ed urtarla, perchè si lascia vincere
« più facilmente da questi che da coloro che freddamente
« procedono; e però sempre, come donna, è amica dei gio-
« vani per essere assai meno rispettosi e più feroci, e co-
« mandandole essi, con più audacia. »

Il generale d'esercito deve avere piena, intiera, assoluta libertà di comando; a lui lo sciegliere il tempo, il luogo e l'occasione per combattere, senza che i ministri od altri lo spingano a farlo. Infatti il Senato in Roma non faceva che dichiarar la guerra e stipular la pace: del resto in tutte le altre cose si rimetteva pienamente al generale a cui dava libertà grandissima e liberissima.

L'autore incomincia quindi a parlare del modo di condurre una guerra e dice cose, che se dovevano avere importanza grande ai tempi suoi, a' nostri non possono più interessare. Inoltre qui si entra nel campo dirò così tecnico, nel quale io mi troverei a disagio: lascio agli ufficiali studiosi la cura di leggere queste pagine nelle quali troveranno certo da soffermare il pensiero. Si chiude questo libro con una serie d'aforismi bellici, alcuni dei quali vorrei citare, se non temessi di stancare soverchiamente il lettore, molto più che molti li ritroviamo, con poche varianti di forma, in altri scrittori militari del tempo.

***

Il 3° libro tratta della vera e propria educazione del soldato. In alcuni punti l'opera ha sapore di modernità.

Valoroso ed onorato soldato è solo colui che avendo perfetta cognizione della legge dell'onore e della disciplina militare, sa benissimo servirsi delle sue armi ed adoperarle nelle fazioni necessarie alla guerra, e sa sempre obbedire e

procedere lealmente. La religione non deve esser bandita dagli eserciti, perchè nella fede si rafforza l'animo. Sia il soldato continente perchè abbandonandosi soverchiamente alla lussuria — e piacemi qui riportare le parole dell'autore

« lo spirito vitale, il quale insieme con la naturale umidità « si conserva nelle vene e traendosi da essa tutto il sangue « purissimo, si perde la conveniente umidità necessaria, e per « ciò si muore o s'incorre in varia specie di malattie. » E a questo proposito cita due fatti tolti da Plutarco e da T. Livio. Nel primo si racconta che, avendo i Sardiani assediato la città di Smirne, agli ambasciatori mandati dagli assediati per trattar della resa, risposero che avrebbero tolto l'assedio finchè non avessero avuto in loro potere tutte le mogli giovani e belle che si trovavano nella città. Indignati da questa domanda oscena e crudele i poveri ambasciatori se ne ritornarono disperati fra i loro concittadini loro narrando a quale odioso e orribile patto dovessero assoggettarsi per liberarsi dal nemico. Si fece un gran piangere per la città e le donne mandavano grida e imprecazioni, e da per tutto era dolore angoscioso. Una certa schiava di grande bellezza, e a quanto pare di molto spirito, corse ai magistrati e disse loro; « vestite tutte le schiave da donne libere e come se fossero altrettante vostre mogli, mandatele ai nemici. » Il consiglio fu accettato, e poco dopo il campo dei Sardiani era diventato il regno di Venere. Ma dopo l'orgia, infiacchiti e indeboliti dal soverchio piacere, non poterono resistere ad una sortita degli assediati e dovettero abbandonare la città e toglier l'assedio. Il secondo fatto è consimile al primo ed è tolto, come dissi da Livio, il quale narra come i Romani mandassero ai Latini le schiave in abito da donne libere, e come queste togliessero di notte le armi ai nemici, rendendoli così impotenti a combattere.

Ogni soldato deve aspirare a diventar capitano, e questo pensiero servirà a lui di sprone per far sempre cosa lodevole ed onorata, e per farsi sentire meno le fatiche e le privazioni. Due secoli dopo questo dicevasi fra i soldati napoleonici, i quali portavano nella loro giberna il bastone di

maresciallo! E sopra ad ogni cosa si preferisca la morte al disonore che:

La morte è fin d'una prigione oscura
Agli animi gentili: agli altri è noia
Ch'hanno posto nel fango ogni lor cura.

L'obbedienza deve essere in un soldato tanto abituale e spontanea, chè l'obbedire, in qualunque momento, non deve essergli di peso alcuno. E a questa virtù l'autore inneggia e ne dimostra tutta la grandissima importanza. Oltre ad essere obbediente il soldato sia spinto ad operare dall'emulazione sempre, dall'invidia mai. Sia il soldato fedele alla consegna e per essa si affronti ogni pericolo e si spenda la vita. Erodoto scrisse, che un tal Cinigero inseguendo le navi nemiche nella guerra persiana, con la consegna di catturarle, riuscì ad afferrarne una con la destra, ed essendogli stata recisa, la sostituì con la sinistra, finchè monca anche questa, riafferrava la nave coi denti, e Sceva, centurione di Cesare che, posto di guardia ad una porta vi si mantenne, benchè avesse perduto un occhio e forate una spalla ed una coscia.

Grande sia le cura del soldato per le armi, e non si perdino mai, perchè chi le perde ha contro sè una giuridica presunzione che le abbia vituperosamente perdute. L'insegna o bandiera deve essere ritenuta come emblema divino, e per essa si muoia volonterosi, e mai si tolleri che le venga fatto oltraggio. Dove essa sta, vi è l'onore e la vittoria; dove scompare il disonore e la sconfitta. E bene fece Servio Tullio, che per vincere il nemico, strappata di mano ad uno dei suoi un' insegna la gittò fra le file degli avversari, dicendo ai soldati: « guardate, guardate, che il nemico porta seco le « nostre insegne! » Questo bastò la perchè battaglia fosse combattuta con tanto impeto e coraggio da riconquistare l'insegna e la vittoria. Chi è soldato deve mantenere scrupolosamente la sua parola, « nè mai quella violare nè maco- « lare per qualsivoglia cosa al mondo, » nè deve mai giurare nè bestemmiare, nè esser di mala lingua col dir male dei suoi compagni e dei suoi superiori; perchè così facendo, si

viene ad abbassare il proprio onore e la propria riputazione, pensando che si ha da fare con persona piena di vizî o di difetti. Le presunzione poi non deve albergare nell'animo di un soldato di qualunque grado esso sia, perchè uno che fa professione di sapere dimostra tutto il contrario, mentre colui che finge ignoranza possiede il vero sapere. Gli ammutinamenti se avvengono si puniscono e severamente, senza riguardo a persone e a gradi. Il marchese di Pescara avendo fatto bandire che nessun capitano di fanteria potesse tenere nella sua compagnia più di dodici cavalli e quattro donne pubbliche, uno che era reputato fra i migliori ufficiali si ribellò a quest'ordine e cercò di sobillare anche gli altri. Il marchese di Pescara, saputa la cosa, fece chiamare il prevosto e indicandogli l'ufficiale ribelle gli disse: « l'imperatore non « vuole di queste teste nel suo esercito: tagliatela! »

Non accenno a quanto l'autore dice intorno alla istruzione militare, del servizio di campo, delle sentinelle, delle ronde, ecc., perchè cio non può avere un grande interesse, nè io potrei invadere un campo che non è più il mio.

L'opera si chiude con un capitolo nel quale sono dettate le regole intorno all'uffizio del *castellano di fortezza;* e vi è dotto come egli debba mantenerla e difenderla.

E il capitano Imperiale finisce con queste parole:

« E con l'aiuto di Dio, ponendo silenzio per hora al-
« l'opera prego ciascun soldato, se questa mia fatiga gli parrà
« buona l'accetti; se no appaghi con la benignità sua della
« pronta volontà mia, con la quale e l'offero e la pre-
« sento, havendo considerazione alle innumerevoli difficoltà
« di una materia di tanto peso; e scusi me che sol pel de-
« siderio che ho di vedere che la nostra disciplina militare
« italiana in quell'alto stato di grandezza che ell'era già,
« mi sono messo a così fatta impresa. »

E finisco anch'io, sapendo di non aver certo fatto un lavoro completo d'analisi dell'opera; tutt'altro, ma nutro speranza che quanto scrissi servirà almeno a togliere dall'oblio questo scrittore antico a cui ricorsero molti moderni per i loro trattati di educaziona militare.

Dell'opera *Della vera disciplina antica e moderna* se ne fecero varie edizioni, una del 1620 porta lo stesso titolo con questa aggiunta: *Di nuovo ampliata di molte invenzioni militari e del vero modo di pacificare con parole qualsivoglia inimicizia* (Siena, presso Bonetti). Un'altra, pur pregiata per alcuni miglioramenti fattivi dall'autore e che è pur dedicata a Cosimo dei Medici granduca di Toscana, con lettera da Siena del 25 gennaio 1619. In fondo a questa edizione trovasi un *Trattato del vero onore*. Il d'Ayala, nella sua *Bibliografia*, dice stampato questo trattato in Siena nel 1604; ma veramente non esiste di questo lavoro un'edizione a parte a quanto mi consta.

G. Bargilli.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Petites opérations de la guerre d'après l'expérience des campagnes d'un siècle. Par Ch. Bride, capitaine breveté d'état-major (réserve) avec 24 croquis. Paris, librairie militaire Chapelot, 1899.

In questi ultimi tempi la stampa militare si occupa in modo particolare della piccola guerra; epperò leggendo il titolo del presente lavoro del capitano Bride ritenemmo ch'egli pure si fosse indotto a svolgere codesto tema che può dirsi d'attualità. Tuttavia nella lettura della prima pagina ci accorgemmo tosto che la nostra supposizione era errata.

Il capitano Bride intende limitare il suo studio « a quelle operazioni di guerra eseguite da un comandante in sott'ordine, con un numero di truppe generalmente ristretto, allo scopo di preparare la riuscita della operazione principale di trar partito della vittoria o di attenuare le conseguenze di un insuccesso ». Queste operazioni che il capitano Bride chiama piccole operazioni di guerra, ma che a nostro parere non sono tali, sono le seguenti:

Le ricognizioni;
I convogli;
Le requisizioni e tolte;
La distruzione delle ferrovie;
I passaggi dei corsi d'acqua;
Le operazioni di notte;
La guerra di montagna;
I partigiani ed i franc-tireurs.

Per ogni titolo l'autore espone brevemente i principii tattici e le norme regolamentari riguardanti l'operazione presa a disamina e quindi avvalora il suo detto riportando numerosi esempi storici a sostegno della propria tesi.

È fuori dubbio che il titolo del libro non è esatto, o tanto meno non offre un'idea esatta della importante materia svolta, poichè difficilmente le ricognizioni, i passaggi dei corsi d'acqua (e fra gli esempi è notato il

passaggio del Danubio eseguito da Napoleone nella campagna del 1809), le operazioni di notte e la guerra di montagna, possono essere classificate fra le operazioni della piccola guerra a seconda del significato consueto che si attribuisce alla medesima.

A noi, del resto, poco importa se il titolo dell'opera sia più o meno esatto; l'essenziale è che il contenuto sia veramente interesssante ed istruttivo.

E questo è il caso dello studio del capitano Bride, la cui importanza risiede tutta negli esempi storici riportati, i quali sono assai numerosi e furono scelti con molto ed opportuno discernimento. Lo studioso pertanto si trova così ad avere sotto mano un vasto campo da consultare con grande risparmio di tempo e di fatica e che gli riuscirà di grande vantaggio per la sua istruzione.

Lo studio della storia militare, trattisi di un'intera campagna di guerra o di singole operazioni, sarà pur sempre il più proficuo per l'ufficiale; e perciò non esitiamo a dare il benvenuto all'interessante lavoro del capitano Bride. Molti schizzi poi corredano l'opera per la migliore intelligenza delle operazioni narrate. Essi, però, mancano di scala, ciò che ci pare ne attenui il valore. È un difetto di poco momento, e che l'autore potrà facilmente togliere in un'altra edizione.

Die russische Armee in Einzelschriften. Theil I: Taktik und Reglements. Heft I: *Das Gefecht der russischen Infanterie.* Auf Grund des Exerzir-Reglements vom Jahre 1897 bearbeitet, von Freiherr von Tettau, Hauptmann. Berlin, Liebel, 1899.

Il capitano barone von Tettau si è prefisso di compilare un'opera che diremo completa, intorno all'esercito russo, ripartendo la vasta materia in fascicoli staccati, e che possano intieramente star da sè.

Rispetto agli eserciti esteri, si ha un particolare interesse a conoscere anzitutto l'istruzione nel combattimento, e ciò vale tanto più per l'esercito russo, pel quale in questi ultimi anni furono compilati i nuovi regolamenti d'esercizi per la cavalleria (1896) e per la fanteria (1897) e sono d'imminente pubblicazione quelli per l'artiglieria da campagna e sul servizio in guerra.

In base a questo concetto, l'autore ha divisato di svolgere nella prima parte, quanto ha tratto alla tattica ed ai regolamenti, limitatamente ai loro rapporti coll'istruzione del combattimento.

La prima parte comprenderà sei fascicoli, e precisamente:

Fascicolo 1°: Il combattimento della fanteria;

» 2°: } I regolamenti della cavalleria dall'anno 1896;
» 3°: }

» 4°: Le prescrizioni di combattimento e di tiro per l'artiglieria;

» 5°: Del servizio in guerra;

» 6°: Delle istruzioni nel servizio interno.

Ora fu pubblicato il 1° fascicolo, riflettente il combattimento della fanteria; diciamo subito che l'importante tema svolto con ammirabile brevità e chiarezza, difficilmente potrebbe essere trattato in modo migliore. Esso dividesi in due parti: nella prima si prende in esame l'istruzione riguardante il combattimento, a cominciare dal soldato isolato sino alla divisione.

L'istruzione del soldato si compendia:

nell'insegnamento della scelta di adatte posizioni per tirare e del profitto a trarsi dai vari ostacoli coprenti;

nell'apprendergli le varie specie di fuoco da usarsi nell'ordine sparso, e finalmente

nell'esercitarlo nei movimenti della linea di cacciatori, sia nell'attacco, sia nella ritirata.

Nell'istruzione pel combattimento della compagnia, del battaglione, del reggimento, della brigata, e della divisione, sono brevemente descritte le varie formazioni formali, prescritte dal regolamento per l'esecuzione dell'attacco e mosse relative.

Nella seconda parte sono poi chiaramente riassunte le prescrizioni emanate dal 1897 per l'impiego della fanteria nel combattimento.

Questa seconda parte, come si comprende di leggieri, è la più importante ed interessante. Essa non solo ci mette al corrente delle idee che si hanno nell'esercito russo rispetto al combattimento odierno della fanteria, ma in pari tempo, costituisce un prezioso manuale tattico per gli ufficiali delle varie armi.

L'autore ha cura di mettere in evidenza, sin dapprincipio gli appunti che generalmente movevansi al vecchio regolamento del 1881 per le evoluzioni della fanteria.

Questi appunti formulati dal generale Skugarewski, sono i seguenti:

1° che il regolamento prescriveva una sola maniera di esecuzione dell'attacco, da usarsi in tutti i casi;

2° che non era prescritta una precedente ricognizione in base alla quale si dovesse poi prendere le opportune disposizioni per l'attacco;

3° che le linee di cacciatori erano troppo deboli, e di qui, per conseguenza, nessuna sufficiente preparazione col fuoco e grandi perdite per l'attaccante;

4° che la debolezza delle linee di cacciatori traeva seco la necessità di rinforzare subito coteste linee; donde un prematuro frammischiamento delle unità e aumento di difficoltà per la direzione del combattimento;

5° che la prescrizione del regolamento, secondo la quale dovevasi iniziare l'avanzata a salti e per piccoli reparti soltanto quando si fosse giunti ad 800 metri dal nemico — nè prima nè dopo, e senza tenere alcun conto nè del terreno nè dello stato del combattimento — arrecava lo svantaggio che la linea di cacciatori fosse impedita nel suo fuoco.

Il nuovo regolamento ha tolto di mezzo i lamentati inconvenienti.

Non più schema alcuno per la formazione d'attacco;

Ricognizione preliminare, e possibilmente personale del comandante della posizione nemica, e facoltà completa a quest'ultimo di disporre le sue truppe come meglio stima a seconda del piano di attacco da lui concepito;

Superiorità di fuoco da raggiungersi sin da principio collo stendere innanzi forti linee di cacciatori;

Compagnie intiere da impegnarsi nella formazione delle linee di cacciatori, e

Direzione del fuoco conservata nella mano dei comandanti delle medesime;

L'avanzata all'attacco da iniziarsi soltanto quando sia stata sufficientemente preparata dal fuoco, e da eseguirsi col contemporaneo avanzare dell'intiera linea di cacciatori e al passo.

Questo movimento dev'essere sostenuto dal fuoco di reparti fatti avanzare e convenientemente disposti sulle ali.

Nel complesso, come si rileva facilmente, le norme direttive per l'attacco della fanteria, sono su per giù le stesse del regolamento tedesco, adottate poi in quasi tutti gli eserciti europei, ma è interessante ed importante di conoscerne i particolari. E questi ci fornisce il pregevole lavoro del capitano von Tettau, cui auguriamo di poter terminare nel minor tempo possibile, l'opera da lui intrapresa.

B. D.

RAFFAELLO GIOVAGNOLI. — *Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana su documenti nuovi.* Volume primo. — Roma, Forzani e C., tip. del Senato, 1898, pag. 408, con un ritratto.

Quando il professore GIOVAGNOLI consegnò ad un suo libro il risultato delle sue lunghe ed assidue ricerche sui tempi che prepararono lo straordinario periodo del 1848 e sui primi mesi di quell'anno memorando, la *Rivista militare* si occupò di quella pubblicazione acciocchè fosse conosciuta dai suoi lettori. E' quella un'epoca che sotto ogni riguardo dovrebbe essere largamente conosciuta e studiata da noi. E' l'epoca del risveglio di un popolo e non mai esso si mostrò così apertamente in tutta la pienezza delle sue buone e delle cattive qualità, come lo fece il popolo italiano, e non mai forni più ampi mezzi per conoscerne l'indole e per spiegarne le azioni. Questa conoscenza di noi stessi ci fa generalmente difetto, e perciò all'infuori dei meriti intrinseci, parve cosa utile l'esaminare allora il libro del GIOVAGNOLI per additarvi quale contributo potesse arrecare alla conoscenza dello spirito che anima la stirpe cui apparteniamo.

Quel libro traeva il suo titolo dal Ciceruacchio, il tribuno romano o piuttosto il rappresentante tipico del *romanaccio de Roma* come lo conobbero le generazioni della prima metà del secolo e lo ritrasse nei suoi disegni il Pinelli, ed il *Don Pirlone*, un giornale satirico e come oggi si direbbe, pupazzettato, di quell'epoca, pur esso rimasto leggendario nella memoria dei sopravvissuti ai tempi dell'assedio di Roma quanto il vecchio *Fischietto* di Torino nella generazione immediatamente successiva.

Ora il GIOVAGNOLI nel continuare le sue ricerche ed i suoi studi s'incontra con un altro periodo della storia di Roma d'allora; quello del Pellegrino Rossi. E badisi quando dicesi storia di Roma d'allora dicesi d'Italia perchè, volere o non volere, da Roma mosse il movimento che sconvolse tutta l'Italia, anzi l'Europa intera, nel 1848, ed a Roma rifluì colla tendenza degli Italiani di quei giorni, afflitti e desolati dal loro vecchio male del municipalismo, di cercarsi un centro verso il quale orientare le idee e le azioni.

L'importanza del momento storico che il GIOVAGNOLI accentra intorno alla figura del Pellegrino Rossi è grandissima. Allora andò dileguandosi e cessando il movimento destatosi colla grande illusione del Gioberti, che credette di poter porre il papato storico a base della futura grandezza d'Italia. Col Rossi quel movimento dette come un ultimo guizzo. La tragica catastrofe in cui quell'autorevole personaggio lasciò la vita sciolse anche l'equivoco destato da un'idea che confondendo tempi e tendenze avrebbe reso necessaria la risurrezione del medio evo in piena epoca moderna.

L'uccisione dell'ultimo ministro costituzionale di Pio IX fu contemporanea alla scomparsa delle ultime speranze che ancor rimanessero sul programma neo-guelfo del Gioberti, tre anni prima accettato con tanto trasporto dagli Italiani come base della loro redenzione politica.

Ma nello studiare un momento storico di così grande importanza, il Giovagnoli si avviene in uno strano enimma lasciato alla storia. Nella funesta giornata del 20 novembre 1848 un pugnale assassino recise la carotide del povero Pellegrino Rossi, mentre numerosi e torvi si agitavano per i portici della Cancelleria, ove stava per succedere il truce fatto, popolani ardenti per esaltazione politica. A chi appartenne la mano armata dell'omicida pugnale? I popolani ardenti erano complici necessari o casuali dell'assassinio?

Dopo un lungo processo nel 1854 la mannaia del carnefice decapitò il presunto autore della uccisione: l'opinione pubblica non volle mai credere la reità del condannato, e sussurrò altri nomi come quelli del vero reo. Anzi tra gli esuli degli Stati pontifici, e furono moltissimi dopo la restaurazione del governo temporale del papa Pio IX, e perfino nelle storie furono indicati perfino i mandatari dell'atroce delitto ed i nomi non erano certamente oscuri. Ora il Giovagnoli avendo messo le mani sovra gli atti del lungo processo istituito dal governo papale per venire in chiaro della tenebrosa faccenda, ritiene di aver trovata la chiave per sbrogliare l'enimma storico durato per tanto tempo e consacrato dal sangue di un innocente decapitato a torto.

Da questi precedenti ha origine il nuovo libro del Giovagnoli. La parte principale è certamente quella che spiega la inutilità del grande tentativo fatto da un uomo che potendo vantare una delle migliori intelligenze d'Europa cercò di rendere possibile il governo costituzionale e temperato del Papa. Ma appunto per spiegare quanto era necessario di descrivere, e su quale china fosse fatalmente avviato il Rossi per arrivare a tale assurdo tentativo, lo scrittore comincia dall'esaminarne la vita ed il pensiero. La maggior parte del volume venuto in luce comprende i precedenti del Rossi, e l'apogeo della sua vita, quando in Roma credette di assidersi arbitro dei destini italiani e venne invece nel loro corso miseramente travolto. Arrivato a questo punto il libro descrive e discute i primi ed incerti passi di una procedura appassionata ed incerta nel ricercare il nome di colui che aveva ucciso il Rossi e dei suoi complici se ne aveva È come il prologo di una lunga e drammatica esposizione in cui rivivranno i foschi tempi che seguirono la restaurazione del governo pontificio del 1849.

Non seguiremo il largo studio biografico fatto dal Giovagnoli sul Rossi, nè enumereremo con lui le ragioni che dettero tanta parte alla storia del pensiero

e della politica in Svizzera ed in Francia a questo carrarese che già nel 1815 aveva creduto di poter rivendicare l'indipendenza nazionale valendosi dello slancio di re Murat. Per quanto riconosciamo utile e necessario il ricercare nel passato del Rossi le sue idee sul governo costituzionale e sul papato rispettivamente ai suoi Stati ed all'Italia, forse lo scrittore si è alquanto indugiato nei primi capitoli a proposito di altre questioni abbracciate dalla larga mente del Rossi e non collegate immediatamente collo scopo del libro. Se ciò dà motivo di ammirare l'erudizione dello scrittore e la sua cura diligente e coscienziosa, l'attenzione ne rimane alquanto stanca, ed il lettore si chiede se in certi punti una rapida sintesi, fatta coll'energia di cui la penna del Giovagnoli si sente talora capace, non varrebbe meglio che accumulare citazioni e considerazioni a proposito delle suindicate questioni. Breve inconveniente largamente compensato nella lettura del resto, che scusa e in gran parte giustifica queste premesse.

Il libro si eleva veramente alla maestà della storia quando con molta cura ricerca quali sieno state le impressioni dei contemporanei nell'udire la notizia del tragico fatto che toglieva il Rossi dal numero dei viventi. Quelle impressioni dànno la misura del tentativo politico cui il ministro aveva dato opera, e quello della stima in cui era tenuto l'uomo nell'ultima fase della sua molteplice operosità pubblica, e le condizioni del pensiero italiano oramai stanco e disilluso circa il sogno giobertiano. L'uomo politico era caduto non lungi dal luogo in cui diciotto secoli prima era caduto Cesare vittima pur esso del pugnale. Ma la differenza tra i due, istoricamente considerati, è grandissima. Il piano politico ideato da Cesare per la pacificazione del mondo romano rivisse nell'Impero e dette tranquillità ai popoli mediterranei per tre secoli almeno; lo sforzo della potente intelligenza del Rossi non bastò a consolidare il governo costituzionale del papato. L'uno inizia un periodo storico, l'altro lo chiude, e i contemporanei ebbero coscienza di un fatto e dell'altro. « Il pugnale inconsciente del Brunetti spezzava addirittura ogni residuo di vincolo fra l'Italia e il Papato, colpiva al cuore il dominio politico dei pontefici. »

Ma nel mettere così l'uomo a raffronto coll'opera sua e col giudizio di coloro che vissero con lui, lo scrittore getta le basi di un'altra e pregevole parte del suo libro. Quella che comprende le peripezie di un processo durato oltre quattro anni e mezzo e indaga « le cagioni per cui la verità, che era ugualmente nota e ai governanti pontifici e ai capi del partito rivoluzionario, fu dagli uni e dagli altri fin qui tenuta nascosta. »

Il nome dell'uccisore è oggi chiaramente designato dalle indicazioni contenute nella *Nuova Antologia*, rese note da un accidentale compagno dell'uccisore nel giorno del terribile fatto. Il Del. Cerro che in un suo

interessante volume di *Rivelazioni storiche sulle cospirazioni romane tra il 1817 ed il 1868* testè pubblicato dal Voghera, parla anche dell'uccisione del Rossi, descrive sulla scorta di documenti le ultime ore del Costantini decapitato come presunto autore del misfatto; e nomina il vero uccisore. Ma la critica del Giovagnoli sul processo avrà ben altra importanza, poichè seguendo con molto acume le giravolte del pensiero dei giudici, le alternative nell'energia dei torturati innocenti, e le basse delazioni di animi codardi o malvagi ricostruirà l'ambiente del clima storico in cui quegli uomini vivevano, si agitavano e operavano. Dopo di averci presentato il periodo di preparazione ci farà assistere a quello dei postumi di un episodio rivoluzionario abortito, ed agli ultimi guizzi delle passioni buone e cattive che esso aveva sollevato.

Sotto questo riguardo l'opera delle indagini desta grandissima curiosità. Essa è semplicemente preparata in questo volume; nell'altro, dei cui otto capitoli sono indicati i sommari, si intravedono curiosissimi episodi ed uno strano avvicendarsi di persone appartenenti ad ogni classe sociale, da quella del principe di Canino e dello Sterbini a scendere in giù.

Ben venga e venga presto dunque l'altro volume promessoci di questo libro acciocchè noi possiamo soddisfare alla bramosia destataci da questo che abbiamo letto ed esaminato finora.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La politica estera e la politica coloniale pare che sieno state, durante la quindicina, in vacanze carnovalesche. Nulla di nuovo e di allarmante venne segnalato in alcuna parte del mondo.

Dall'Eritrea si annunzia tranquillità perfetta, sia nell'interno sia alla frontiera. Nel Tigrè si dicono ripresi i lavori dei campi e l'attività dei mercati. Dove sieno e che facciano Maconnen e Mangascià non è ben noto. Non si sa neppure dove sia Menelik col suo grande esercito; ma, dal momento che non se ne parla, ciò vuol dire, per lo meno, che non fanno niente di male, perchè vale per l'Africa come per l'Europa il proverbio: beati i popoli che non hanno storia.

Gli uomini di Stato inglesi hanno smorzato i fulmini della loro eloquenza contro la Francia, e ben a ragione perchè, a quanto pare, la Francia ha ceduto su tutte le questioni ch'erano oggetto di controversia, o almeno sulle principali.

Il Messaggio della regina Vittoria, con cui venne inaugurata la nuova sessione parlamentare felicita le truppe anglo-egiziane per la campagna del Sudan, e constata le relazioni amichevoli dell'Inghilterra con tutte le potenze. Meglio così.

In Creta il principe Giorgio si è installato senza contrasti e per ora vive tranquillo e da principe coi quattro milioni in oro, prestatigli senza interesse dalle altre potenze protettrici, uno per ciascuna; però non tutte le truppe straniere hanno sgombrato l'isola, anzi dicesi che le inglesi non la sgombreranno intieramente mai.

La Francia è sempre tutta occupata nella questione Dreyfus, che ha messo l'esercito di fronte alla magistratura ed ha portato tale perturbazione nella coscienza pubblica e nell'atteggiamento dei vari partiti, da paralizzare l'azione del governo all'estero, e rendere possibili le più strane eventualità all'interno. Non si crederebbe, se non fosse un fatto, che una simile causa possa condurre a tali conseguenze, ma probabilmente più che una causa essa è un sintomo della malattia.

Gli Stati Uniti, dopo avere conquistato le Filippine contro la Spagna, devono ora conquistarle contro i nemici della Spagna cioè, contro gli insorti; i quali cominciano a capire di non aver guadagnato nulla

cambiando di padrone e si difendono come possono contro il padrone nuovo, senza probabilità di riuscire a sottrarvisi.

Nell'estremo Oriente la situazione è immutata, ma le preoccupazioni a cui dava luogo qualche mese fa sono provvisoriamente svanite. Pare che vi sia fra le potenze un tacito accordo di rimandare a miglior occasione la soluzione delle vertenze.

In Italia nulla abbiamo a notare fuorchè alcuni importanti disegni di legge presentati dal governo al Parlamento che furono, sono e saranno ancora per qualche tempo oggetto di vive discussioni nel Parlamento stesso e nella stampa.

*
* *

Il presidente del consiglio e ministro dell'interno, di concerto col ministro della guerra, con quello della marina ed altri, ha presentato alla Camera una serie di provvedimenti di carattere politico-militare intesi alla tutela dell'ordine pubblico.

Essi consistono essenzialmente in alcune aggiunte e modificazioni alla legge sulla pubblica sicurezza, a quella sulla stampa, ed in alcuni obblighi imposti ai militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico.

L'importanza di questi progetti vivamente desiderati ed attesi non ha bisogno di essere dimostrata. Dinanzi ai gravi disordini della scorsa primavera, preparati da lunga mano e quasi favoriti da un regime di eccessiva tolleranza, e di semi-impunità per l'attiva propaganda che li ha preceduti, il potere esecutivo si è trovato, in certo qual modo, disarmato.

Fu solo l'energia spiegata nel momento del maggior pericolo dalle autorità militari, che, unitamente ad alcune misure adottate in tempo dal governo centrale, preservò il paese dai maggiori guai ed assicurò il tranquillo funzionamento di alcuni grandi servigi pubblici particolarmente minacciati.

Questo stato d'impreparazione di fronte agli attacchi dei partiti sovversivi, questa impunità assicurata alla stampa avversa alle istituzioni, espone naturalmente il paese a sgradite sorprese. Le proposte presentate dal presidente del consiglio rispondono alle esigenze della situazione e non possono essere avversate se non da coloro che, dopo le amnistie, vorrebbero ricominciare da capo.

I progetti sovraccennati interessano anche l'esercito, siccome quelli che, mirando a contenere in certi limiti l'azione dei partiti sovversivi,

renderanno meno frequente l'impiego della forza armata a tutela dell'ordine pubblico.

Lo spazio non ci permette di addentrarci nell'esame dei singoli provvedimenti proposti; ci fermeremo solo un momento sul progetto di militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico. Il progetto è basato su di un principio già accolto con plauso in Italia e all'estero da tutti i propugnatori della vera libertà, anzi già attuato, non solo senza inconvenienti nè lagnanze da parte dei maggiormente interessati, ma potremmo dire con loro soddisfazione, perchè trovarono nella misura governativa una tutela, una difesa contro le pressioni e le insidie dei partiti estremi.

*
* *

Vogliamo accennare al provvedimento preso nella primavera dello scorso anno di chiamare alle armi una parte dei militari in congedo che prestavano servizio nelle ferrovie; esso recò tali benefizi, che l'esperienza del fatto non deve andare perduta. Or, siccome il 30 giugno 1899 scade la facoltà concessa al governo di richiamare in servizio i militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico, così fu concertato un disegno di legge col quale viene data permanentemente stabilita la facoltà al governo di sottoporre alla giurisdizione militare il personale predetto.

Coll'articolo 1° del disegno di legge si stabilisce che i militari in congedo dell'esercito e dell'armata, appartenenti alle amministrazioni ferroviarie, postali e telegrafiche, sono dispensati dal rispondere alle chiamate per istruzione in tempo di pace.

Questo privilegio già concesso, per disposizione regolamentare, a talune categorie d'impiegati, viene così, per legge, esteso agl'impiegati ferroviari, postali e telegrafici, in corrispettivo dell'aggravio che loro si reca di essere sottoposti alla giurisdizione militare, con tutte le sue conseguenze, quando per gravi contingenze d'ordine pubblico il governo creda ciò necessario, affine di garantire le comunicazioni e le trasmissioni.

L'articolo 2° stabilisce che, durante il tempo in cui detti militari in congedo sono sottoposti alla giurisdizione militare, essi continuano a prestare servizio nelle amministrazioni cui appartengono, nella propria posizione di grado o carica e di retribuzione; come pure — per eliminare i possibili inconvenienti che potrebbero derivare nell'esercizio delle loro attribuzioni, dalle differenze fra i gradi militari e quelli conseguiti nell'impiego civile — viene stabilito che i gradi militari devono essere considerati come sospesi.

I militari in discorso non avranno a percepire alcun assegno sui bilanci della guerra e della marina, perchè durante tale loro situazione speciale essi continuano a prestare lo stesso servizio di prima.

Finalmente il 3° ed ultimo articolo del breve progetto dice che con speciale regolamento saranno disciplinate le modalità di questa legge.

Torneremo sull'argomento quando verrà in discussione alla Camera, sebbene sia lecito credere che non darà luogo ad opposizioni di qualche rilievo; frattanto passiamo ad un altro progetto che, se meno di questi interessa l'ordine pubblico, interessa assai più gli ufficiali dell'esercito.

***

L'on. ministro della guerra presentò alla Camera un disegno di legge per *Modificazioni all'ordinamento nell'esercito,* o più specialmente, per modificazioni alle tabelle organiche delle armi d'artiglieria e del genio.

L'esperienza (dice l'on. ministro nella sua relazione) ha dimostrato la necessità di alcuni leggieri ritocchi alla legge di ordinamento dell'esercito — 28 giugno 1897 — per quanto concerne l'arma di artiglieria e quella del genio, affine di apportarvi quei miglioramenti che si sono manifestati utili nel funzionamento dei vari comandi e servizi, ed anche nell'intendimento di meglio regolare l'avanzamento degli ufficiali di queste armi, in rapporto con quello degli ufficiali delle altre.

Per quanto riguarda l'arma d'artiglieria il disegno di legge comprende le seguenti disposizioni:

1° assegnare un comando di artiglieria per ogni corpo d'armata, eccettuato però l'XI, il quale, comprendendo pochissime truppe e limitati servizi d'artiglieria, può avere il comando d'artiglieria in comune col XII corpo, che si trova in analoghe condizioni.

Occorrerebbe perciò aumentare di tre il numero dei comandi d'artiglieria, e quindi di altrettanto il numero dei posti di maggior generale, portati dalla tabella organica dello stato maggior generale. Ma a tale aumento (dice la relazione ministeriale) può farsi fronte impiegando tre generali a disposizione;

2° assegnare ai comandi d'artiglieria, che hanno più vaste attribuzioni, un ufficiale superiore (colonnello) in più, il quale coadiuvi il comandante, specialmente nell'esercizio delle sue attribuzioni, sopra le brigate autonome d'artiglieria da costa e da fortezza.

Le ragioni che militano in favore di queste modificazioni sono le seguenti:

Gli otto comandi d'artiglieria ora esistenti, a causa della troppo vasta loro giurisdizione sopra territori appartenenti a diversi corpi d'armata e sopra truppe d'artiglieria di tutte le specialità, non sono in grado di esplicare colla necessaria efficacia la loro azione direttiva.

Per migliorare le condizioni di talune brigate d'artiglieria da costa e da fortezza (continua la citata relazione) si sono mostrati necessari alcuni leggieri spostamenti di compagnie e la trasformazione di una di esse, che ora è da fortezza, in compagnia da costa. Per effetto di tali spostamenti sorge il bisogno di creare tre nuovi comandi di brigata, due d'artiglieria da costa ed uno da fortezza, pur conservando inalterato il numero delle compagnie.

Mentre, secondo le vigenti disposizioni, nei primi dodici reggimenti d'artiglieria da campagna e nel reggimento d'artiglieria a cavallo, la carica di ufficiale addetto al materiale è retta da un maggiore, negli altri dodici reggimenti da campagna ed in quello da montagna è retta da un capitano.

Questa differenza non essendo giustificata da una sensibile differenza di attribuzioni e di responsabilità, il disegno di legge propone di sostituire un maggiore ad un capitano per la carica di ufficiale addetto al materiale anche negli altri dodici reggimenti da campagna e nel reggimento da montagna.

Oltracciò si propone di aumentare alcuni ufficiali in taluni ispettorati, uffizi e stabilimenti d'artiglieria, pei quali tale aumento è stato riconosciuto indispensabile; l'esperienza ha pure dimostrato l'opportunità che alcuni capi di servizio, i quali hanno ora il grado di tenente colonnello, sieno invece colonnelli, essendo questo grado meglio rispondente alle loro attribuzioni e responsabilità.

In complesso, l'attuazione di tutti i provvedimenti sopra indicati porterà nella tabella organica degli ufficiali d'artiglieria le seguenti variazioni.

Aumento di 8 colonnelli, 3 tenenti colonnelli, 18 maggiori, 3 ufficiali subalterni; diminuzione di 10 capitani. Quindi aumento complessivo di 22 ufficiali.

*
* *

Per quanto concerne l'arma del genio la relazione osserva che la diminuzione assai notevole di ufficiali apportata in quest'arma dalla legge di ordinamento del 1897 e l'aumento di lavoro verificatosi negli ultimi anni presso i reggimenti dell'arma stessa, a cagione delle attribuzioni

sempre più numerose e svariate, hanno posto in difficili condizioni di funzionamento sia le direzioni, sia i reggimenti del genio.

Sarebbe desiderabile poter restituire l'intero numero di ufficiali sottratti, ma le esigenze del bilancio impongono di limitarsi agli aumenti strettamente indispensabili e cioè:

1° Assegnazione a ciascuno dei cinque reggimenti del genio di un ufficiale a disposizione (maggiore o capitano), per poterlo incaricare particolarmente degli studi e delle esperienze speciali che ora distraggono dai loro compiti i comandanti di brigata e di compagnia.

2° aumento di un maggiore per la brigata ferrovieri e di alcuni ufficiali inferiori nelle brigate del genio più importanti.

Tenuto conto di tutte queste esigenze si propongono complessivamente nell'arma del genio i seguenti aumenti: 2 maggiori, 7 capitani, 7 ufficiali subalterni.

Tali aumenti sono determinati esclusivamente da esigenze di servizio. Quanto alla carriera, gli ufficiali del genio verranno a partecipare implicitamente ai vantaggi portati da questo disegno di legge nella carriera degli ufficiali d'artiglieria, perchè, secondo il prescritto della legge 2 luglio 1896, gli ufficiali del genio devono essere promossi al grado superiore per anzianità nella propria arma, quando gli ufficiali d'artiglieria di pari grado ed anzianità ottengono la promozione nell'arma loro.

La relazione fa in ultimo notare che questo disegno di legge non importa aumento o modificazioni nel quadro dei generali, ma che è intendimento del ministro della guerra di proporre, nella prossima legge di bilancio, che due posti di comandante d'artiglieria ed uno di comandante del genio possano essere occupati da tenenti generali, affidando ad un corrispondente numero di maggiori generali taluni dei posti che, normalmente, per altri servizi, sono occupati da tenenti generali; e ciò nell'intento di agevolare l'avanzamento al grado superiore dei maggiori generali destinati ad essere esclusivamente impiegati nel servizio speciale delle due armi.

L'on. ministro nella sua relazione conclude: « Le modificazioni proposte, benchè contenute in limiti tanto modesti, valgono a portare notevoli perfezionamenti nel servizio delle due armi d'artiglieria e del genio, e in pari tempo a procurare agli ufficiali di queste armi un miglioramento di carriera, sulla cui opportunità già venne chiamata l'attenzione della Camera. »

*
* *

Tra le discussioni parlamentari accenneremo soltanto a quella per l'amnistia ai condannati dai tribunali militari pei fatti dello scorso maggio; essa fece perdere gran tempo alla Camera e la tenne agitata per varie sedute. Fra questi condannati vi sono, com'è noto, due membri della Camera: Turati, deputato di Milano e De Andreis di Ravenna. Qual è la condizione dei loro collegi? La giunta proponeva di dichiararli vacanti; l'estrema sinistra chiedeva l'amnistia immediata, il che avrebbe portato per conseguenza nessuna dichiarazione di vacanza e il mantenimento del mandato.

Non ci fermeremo sulla discussione ricca d'incidenti, limitandoci a riassumere le parole del presidente del Consiglio che precedettero il voto.

Egli disse che il governo non può in siffatta questione lasciarsi guidare dal cuore, epperciò non accetta ordini del giorno che contengano un invito formale ad accordare l'amnistia: respinge anche quelli che riconoscono la necessità o l'opportunità dell'amnistia, perchè suonano egualmente biasimo al governo. Accetta quelli che si limitano ad esprimere una fiducia, una speranza. Il passato del governo deve essere garanzia sufficiente che, quando verrà il momento, il ministero saprà prendere la opportuna iniziativa, ma non intende ricevere imposizioni di sorta.

La Camera può sindacare la condotta del governo ma non eccitarlo ad atti della cui opportunità è solo giudice. Il ministero desidera che venga presto il momento di proporre al re un atto di clemenza, ma gli deve essere lasciata la scelta di questo momento.

Ciò detto, il presidente del Consiglio dichiarò che accettava l'ordine del giorno dell'on. Riccio così concepito: « La camera prendendo atto delle dichiarazioni del governo approva le conclusioni della giunta delle elezioni. » Quest'ordine del giorno fu approvato con 220 voti contro 50 e così il V collegio di Milano e il I di Ravenna vennero dichiarati vacanti.

All'indomani (4 febbraio) ritornò in campo la stessa questione sotto forma più generale, colla discussione di petizioni richiedenti l'amnistia.

Lon. presidente del consiglio dichiarò di accettare l'invio delle petizioni al governo, nel senso indicato dall'art. 57 dello Statuto. Aggiunse di non fare altre dichiarazioni perchè non avrebbe potuto se non ripetere quanto avea detto nel giorno precedente.

Queste parole del presidente del consiglio furono approvate da tutte le parti della Camera salvo dall'estrema sinistra; ne seguì una discussione vivissima ed altrettanto confusa, la quale finì colla votazione per divisione di un ordine del giorno metà accettato e metà respinto. Fu accettata la parte accettata dal governo e respinta l'altra non accettata. La parte accettata e approvata suona come l'ordine del giorno approvato nella seduta precedente.

Così resta in piena facoltà del governo, senza inviti e senza raccomandazioni, la scelta del momento opportuno per chiedere al Sovrano un nuovo atto di clemenza pei condannati dai tribunali militari, ma è opinione generale che quest'atto non si farà molto aspettare.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, notiamo le seguenti:

— Fu stabilito che annualmente, durante il periodo estivo e prima delle manovre di campagna o grandi manovre, gli ufficiali di cavalleria eseguiscano un esercizio di equitazione in terreno vario.

Detto esercizio si effettuerà in tutti i reggimenti alla presenza del comandante di brigata, e consisterà nel percorrere al galoppo un tratto di terreno non inferiore ai cinque e non superiore agli otto chilometri, rotto da ostacoli naturali ed artificiali, delle dimensioni regolamentari.

A tale esercizio prenderanno parte tutti gli ufficiali di cavalleria, ad eccezione dei comandanti di corpo, con cavalli di proprietà inscritti da tre anni almeno sui ruoli di servizio e con cavalli di carica.

I comandanti di reggimento provvederanno che gli ufficiali dipendenti preparino convenientemente a quest'esercizio i loro cavalli. Nei venti giorni che precedono e nei dieci successivi, sarà distribuita ai cavalli allenati la razione di marcia.

— Vennero stabilite annualmente, nella stagione estiva, due marcie di ricognizione allo scopo di sviluppare negli ufficiali e nei cavalieri scelti l'attitudine a disimpegnare le varie missioni che possono essere a loro affidate in guerra. Le dette esercitazioni si faranno per reggimento e consisteranno nell'adempimento di una missione di guerra, determinata da un tema il cui svolgimento importi una marcia da 80 a 200 chilometri, da compiersi, secondo la distanza, in uno o più giorni.

Vi prenderanno parte una volta ogni due anni gli ufficiali subalterni ed una volta almeno, prima di essere compresi nelle liste di avanzamento al grado superiore, i capitani e gli ufficiali superiori salvo i comandanti di corpo.

I temi, informati sempre ad un concetto di guerra, dovranno essere in relazione col grado degli ufficiali ai quali sono destinati. Il tema sarà rimesso all'atto della partenza; l'ufficiale dovrà svolgerlo durante la marcia e consegnarlo al ritorno.

— Il ministero ha determinato di dotare i comandi di reggimento di fanteria di linea, bersaglieri, granatieri e alpini di un canocchiale binoccolo identico a quello già in distribuzione per i comandi di battaglione e di compagnia.

— Fu stabilito che gli esami di avanzamento per i tenenti dei carabinieri reali avranno luogo in Roma nel prossimo mese di ottobre, e ne furono pubblicate le norme.

— Vennero ordinate alcune modificazioni alla giubba di panno per la cavalleria, artiglieria da campagna ed a cavallo, per l'artiglieria da costa, da fortezza e da montagna, per il genio e treno del genio.

— Vennero stabiliti e pubblicati i limiti di anzianità entro i quali devono trovarsi compresi gli ufficiali, in servizio attivo, nei vari gradi di ciascun ruolo, per essere inscritti nei quadri d'avanzamento ad anzianità per l'anno 1900.

— Venne notificato che, col principio dell'anno prossimo, subentrando nuove imprese, saranno apportate sensibili varianti nella composizione della razione foraggio con notevole vantaggio della nutrizione dei cavalli, e frattanto venne stabilita una nuova razione foraggio a datare dal 15 corrente mese.

— È stata approvata l'appendice al regolamento pel servizio territoriale: *Impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza*, in sostituzione del libro sesto dello stesso regolamento

— Venne approvato un nuovo regolamento per le corse militari ed i concorsi ippici, in sostituzione di quello del 20 gennaio 1897.

— Vennero apportate notevoli modificazioni al regolamento per l'ammissione in collegi militari, alla scuola militare e all'accademia militare.

Il corso di studi nei collegi militari (Napoli e Roma) si compirà in quattro anni scolastici, in conformità dei programmi assegnati alle classi 1ª, 2ª, 3ª e 4ª degl'*istituti tecnici* (sezione fisico-matematica) alle quali i quattro corsi dei collegi militari sono, per tutti gli effetti, parificati. Negli ultimi tre anni di corso vengono inoltre impartite apposite istruzioni militari, per abilitare i giovani a conseguire la nomina di sottotenente di complemento in fanteria e in cavalleria.

Compito con buon esito il corso nei collegi militari, i giovani sono ammessi senza esame alla scuola militare, soltanto quelli aspiranti alla accademia militare dovranno superare apposito esame completivo di

matematica. Il titolo di licenza del collegio militare dà inoltre adito all'esame di concorso per l'accademia navale.

I giovani che, compiti i corsi in un collegio militare rinunzino a proseguirli nelle scuole militari superiori, ed abbiano compito il 19° anno di età, potranno essere nominati sottotenenti di complemento in fanteria o in cavalleria, previo un servizio di quattro mesi da prestarsi col grado di sergente presso un reggimento delle dette armi.

— Fu pubblicata una nuova edizione dell'istruzione pei matrimoni dei militari (allegato n. 9 al Regolamento di disciplina militare) coordinando l'istruzione per l'esecuzione del Regio decreto 28 marzo 1891 sul matrimonio dei militari di truppa con l'attuale ordinamento dell'esercito.

— Si è pubblicato il nono fascicolo di aggiunte e varianti al modello per gl'inventari del materiale d'artiglieria e del genio.

Roma, il 14 febbraio 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Tre nuovi regolamenti. — Tre nuovi regolamenti entrarono in vigore col 1° gennaio u. s.: il regolamento sulla vestizione, quello sul servizio dei viveri e quello sul servizio del casermaggio.

Alla vestizione si provvede per compagnia, squadrone o batteria e ciascuna unità possiede magazzino e contabilità propria.

Il servizio dei viveri è stato regolato nei più minuti particolari, e viene esclusivamente fatto da macelli, panifici, magazzini foraggio e fabbriche di conserve dello Stato.

Anche il servizio del casermaggio, per il maggior benessere del soldato è stato preso a carico dello Stato.

Pensione di capitano comandante. — La società generale degli ufficiali in ritiro ha diretta una istanza al ministro della guerra, per ottenere un aumento alla pensione di capitano comandante, in attesa che una completa revisione della legge attribuisca a questo grado una pensione speciale.

FRANCIA.

Ufficiali di seconda linea che si ammalano durante un periodo d'istruzione. — Per un recente decreto presidenziale, è riservato al Ministero della guerra lo stabilire in quali condizioni può essere corrisposto il soldo d'assenza (d'*absence*) ad un ufficiale di 2ª linea, il quale, entrato all'ospedale durante un periodo d'istruzione per malattia contratta in servizio o per causa di servizio, vi debba rimanere anche dopo terminato il detto periodo. Il ministero potrà pure accordare una licenza di convalescenza e il soldo d'assenza all'ufficiale che, uscendo dall'ospedale, si trovi, a parere dei medici curanti, nell'impossibilità di attendere per un certo tempo all'esercizio della propria professione.

Punizioni disciplinari degli uomini in congedo. — La legge militare del 1875 lasciava all'autorità militare il diritto di punire disciplinarmente gli uomini in congedo che si rendevano colpevoli d'infrazioni ai loro doveri militari, non costituenti crimini nè delitti. La legge del 1889,

abrogando la precedente, non fa cenno di ciò; sicchè l'autorità militare si trova disarmata di fronte agli uomini in congedo che mancano ai loro doveri militari. Per ovviare a ciò il ministro della guerra ha presentato un apposito progetto di legge, il quale contempla le seguenti infrazioni:

1° mancata presentazione del libretto personale in seguito a richiesta dell'autorità;

2° mancata dichiarazione di cambiamento di domicilio;

3° disubbidienza agli ordini dell'autorità militare.

Il progetto di legge stabilisce che la punizione non possa essere superiore ad un mese di prigione. Questo massimo è ridotto a 15 giorni per gli uomini dell'esercito territoriale.

Unione delle società reggimentali. — Il signor Patté, redattore capo del *Soldat* ed il colonnello Villebois-Mareuil, avendo in mira di generalizzare e coltivare il sentimento di solidarietà fra gl'individui che escono dal servizio militare, si adoperano a trasformare le società dei militari in congedo in modo che i nuovi membri ricevano dai vecchi aiuti e consigli nella vita civile, portando loro in cambio una nuova aura di spirito militare.

Per rendere pratico questo progetto, si cerca centralizzare le risorse insufficienti di ciascuna società e fondare l'*Unione delle società reggimentali* con propri circoli, biblioteche, ecc. in tutte le città, dove ciò sia possibile.

Dall'11 luglio 1898 esiste l'*Unione di Parigi*, che affermò il suo successo nell'assemblea generale del 27 novembre scorso, alla quale intervennero 5000 persone sotto la presidenza del generale Fabre, e il presidente della repubblica vi era rappresentato dal colonnello Ménétrez.

Ciascuna delle società affiliate conserva la sua autonomia, fornendo la sua quota e contribuendo col suo voto alla formazione del comitato effettivo d'amministrazione.

L'*Unione di Lione* è bene avanti: a Tours a Saint-Etienne se ne sono gettate le basi.

Ufficiali appartenenti alla massoneria. — Alcuni deputati si sono presentati al ministro della guerra per parlargli del caso d'un capitano colpito da misura disciplinare per aver preso parte ad una festa massonica.

Il ministro ha dichiarato d'ignorare il fatto, e che avrebbe esaminato le condizioni nelle quali quell'ufficiale era stato punito, assicurando in ogni modo, che egli avrebbe mantenuto le sue precedenti istruzioni, colle quali riconosce il diritto agli ufficiali di prender parte a manifestazioni massoniche, allorquando esse non hanno carattere privato.

GERMANIA.

Corsi d'informazione e d' istruzione per ufficiali e corsi d'esercitazione per sottufficiali. — Il giornale militare ufficiale comunica che nell'anno 1899 avranno luogo presso la scuola di tiro di fanteria i seguenti corsi d'informazione:

2 corsi per complessivamente 66 tenenti colonnelli e maggiori delle truppe a piedi, artiglieria a piedi esclusa;

1 corso per 36 comandanti di squadrone;

1 corso per 30 comandanti di reggimento e ufficiali superiori di egual rango delle truppe a piedi, artiglieria a piedi esclusa;

Di regola, ai corsi suddetti dovranno essere comandati gli ufficiali che, dall'anno 1894 all'anno 1898, non hanno frequentato alcun corso presso la scuola di tiro di fanteria.

Al corso d'informazione per comandanti di reggimento, potranno anche essere comandati tenenti colonnelli di fanteria.

Ai corsi d'informazione per tenenti colonnelli e maggiori debbono, nella fanteria, avere la precedenza i tenenti colonnelli.

Presso la stessa scuola avranno luogo durante l'anno 1899 quattro corsi d'istruzione ai quali saranno comandati complessivamente 240 capitani e 120 ufficiali subalterni delle truppe a piedi, artiglieria a piedi esclusa.

Nell'anno 1899 avranno luogo corsi d'esercitazione per sottufficiali in Spandau-Ruhleben e nei campi d'esercitazioni di Hagenau e Munster Vi saranno comandati complessivamente 420 sottufficiali di fanteria e 120 di cavalleria.

Il ministero della guerra si riserva di aumentare eventualmente il numero di coloro che devono prendere parte ai suddetti corsi.

STATI UNITI (AMERICA).

Ordinamento. — Il progetto di aumentare l'esercito fino a 100,000 uomini fu approvato dalla Camera dei rappresentanti di Washington con alcune modificazioni, principale delle quali una per cui la forza minima sarà di circa 57,000 uomini e quella massima di circa 95,000. Il presidente potrà fissare la forza dell'esercito regolare.

La forza della fanteria potrà variare di 30,600 uomini e quella della cavalleria di 6,768.

Incrociatore « Albany ». — Il 14 gennaio a Elswik, Newcastle-on-Tyne, fu varato l'incrociatore *Albany* costruito dalla ditta sir W.

Armstrong pel governo degli Stati Uniti. Esso è simile all'*Amazonas* costrutto dalla stessa ditta pel Brasile e che poi, comprato dagli Stati Uniti, prese parte alla guerra contro la Spagna sotto il nome di *New Orleans*. Le sue dimensioni principali sono: lunghezza m. 109.14, larghezza m. 13.33, immersione media m. 5,13. Avrà una forza di 7,500 cavalli-vapore che gli darà una velocità di 20 nodi. L'armamento consterà di 1 pezzi da mm. 152, 4 da mm. 120, 10 da sei libbre e 4 da una libbra.

Rinforzi e truppe alle Filippine. — Il 31 gennaio a Washington vennero dati ordini di sollecitare il trasporto dei rinforzi spediti alle Filippine; il trasporto *Sherman* partì il 4 febbraio da New-York per Manilla, via Suez, col 3° reggimento fanteria e 4 compagnie del 17°, in tutto 1800 uomini; il trasporto *Sheridan* partirà il 9 febbraio col resto del 17° e tutto il 12° reggimento fanteria.

Un altro reggimento partirà tra poco da S. Francisco.

Il Ministero della marina è stato avvertito che l'incrociatore *Buffalo* con 700 marinai per la flotta dell'ammiraglio Dewey, è arrivato a Manilla avendo impiegato 54 giorni da New-York.

Le truppe americane attualmente alle Filippine constano di sei reggimenti, circa 7,500 uomini. Altri reggimenti sono tenuti pronti per partire in caso di bisogno.

SVIZZERA.

Manovre del I corpo d'armata. — Con recente decreto del Consiglio federale viene destinato il 1 corpo d'armata ad eseguire quest'anno le manovre autunnali nella regione situata tra la Sarine (affluente di sinistra dell'Aar) ed i laghi di Neuchâtel e di Bienne.

Fanno parte di detto corpo d'armata:

la 1ª divisione, che si recluta nei cantoni di Ginevra e di Vaud e nella parte occidentale del cantone del Vallese (Basso Vallese);

la 2ª divisione, i cui contingenti appartengono ai cantoni di Fribourg e di Neuchâtel, ed alla parte nord-ovest del cantone di Berne (Giura Bernese).

Salvo qualche eccezione le truppe entreranno in servizio il 29 agosto e saranno congedate il 15 settembre: le manovre propriamente dette cominceranno il 5 settembre con esercitazioni di reggimento contro reggimento.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue militaire suisse.

Gennaio 1899. — *Le manovre imperiali austriache nel 1898.*

Breve descrizione delle manovre imperiali austriache, ch'ebbero luogo in Ungheria nello scorso anno. Seguono alcune considerazioni sulle medesime, riportate dalla *Revue militaire de l'étranger.*

Passaggio del Panix eseguito da un battaglione di reclute dell' VIII divisione.

Il colle del Panix è celebre da cento anni per la disastrosa ritirata compiuta attraverso il medesimo, coperto da 80 cent. di neve, dal generale Souwaroff il 6 e 7 ottobre 1798, con 12,000 uomini e 700 cavalli e muli.

Il 18 agosto 1898 lo stesso colle fu invece felicemente passato da un battaglione di reclute federali. Partito il mattino alle ore 14,45 da Obmoos arrivò la sera a Ilans, avendo percorso in 4 ore e $^1/_2$ delle quali 11 $^1/_2$ di *marcia effettiva*, 27 chilometri: 10,7 *in salita* e 18 *in discesa*, sopra un terreno assai difficile e con una temperatura assai elevata. Quattro disegni fotografici illustrano il testo, nel quale è minutamente narrata la marcia e sono annoverate le difficoltà superate, specie per la condotta a mano dei cavalli.

La missione degli esploratori d'artiglieria, pel colonnello d'artiglieria E. Ruffieux.

In tutti gli eserciti europei è all'ordine del giorno la questione degli esploratori d'artiglieria, la cui utilità è da niuno contestata. Per l'artiglieria svizzera codesta questione ha un' importanza affatto speciale, sia dal punto di vista della sicurezza, sia da quello dell'orientamento.

« Rispetto alla sicurezza:

1° per la poca cavalleria da potersi impiegare a coprire le batterie, e pel pericolo che faranno correre alle nostre batterie i numerosi squadroni nemici che con tutto loro agio manovreranno intorno ad esse;

2° pel nostro terreno coperto e rotto che facilita le sorprese; e perciò in marcia ed in posizione le nostre batterie hanno bisogno, non solo di sostegni effettivi, ma sovratutto di osservatori o di esploratori, che le prevengano in tempo dai pericoli che le minacciano.

Parimenti dal punto di vista dell'orientamento, l'accidentata configurazione dei nostri terreni e la copertura del suolo che limita la vista rendono più difficile al comandante dell'artiglieria la scelta della posizione e della strada a seguirsi per portarvisi, e così pure la sorveglianza dell'avversario e l'osservazione degli effetti del tiro.

Il personale di cui si dispone oggidì, non può essere distratto dal servizio cui è adibito; tutt'al più si potrebbe fare assegnamento sopra qualche trombettiere; ma l'istruzione generale e il livello intellettuale dei trombettieri, l'insufficienza delle loro qualità equestri e del poco valore delle loro cavalcature escludono la possibilità d'impiegarli utilmente in questo servizio ».

L'articolista rispondendo a coloro che negano la necessità di creare speciali esploratori d'artiglieria — necessità non avvertita per il passato — conforta la sua tesi colla narrazione di parecchi esempi tratti dalle manovre svizzere di quest'ultimi anni e dalla campagna del 1870, nei quali nacquero inconvenienti per la mancanza appunto di esplorazione o di osservazione.

L'autore passa quindi a parlare del còmpito che spetterebbe agli esploratori, e che in riassunto sarebbe il seguente:

a) attendere alla immediata sicurezza delle batterie in marcia ed in stazione;

b) eseguire ricognizioni, al doppio scopo di orientare il comandante sulla praticabilità del terreno e sul nemico;

c) osservare il tiro o il bersaglio, al fine d'informare il comandante del fuoco intorno ai dispositivi del bersaglio e al suo scaglionamento e intorno all'effetto del tiro;

d) assicurare il collegamento: 1° fra le vari frazioni d'artiglieria (batteria, brigata, reggimento), e fra le batterie di combattimento ed i loro scaglioni di cassoni; 2° fra gli esploratori di marcia o del terreno e le batterie, o fra gli osservatori del tiro o il comandante del fuoco.

Attualmente le artiglieria estere hanno in media da tre a sei esploratori, e precisamente:

la Francia: 4 batterie e si parla di portarne il numero a 6;

il Belgio: 3 sottufficiali e 3 esploratori presso lo stato maggiore di brigata;

l'Inghilterra: 4 sottufficiali per batteria;

la Spagna: 4 esploratori per batteria.

La Germania e l'Austria non hanno sinora creato speciali esploratori d'artiglieria, ma intanto istruiscono accuratamente, nei servizi che loro spetterebbero i sottufficiali, i volontari ed i trombettieri.

Per la Svizzera l'autore formula un progetto di ordinamento del servizio d'esploratori per l'artiglieria da campagna, e in esso propone che cotesto servizio sia assicurato da un personale speciale, all'infuori di quello attuale delle batterie, e cioè:

a) da 2 a 3 ufficiali sopranumerari d'artiglieria (tenenti o primi tenenti) in ogni stato maggiore di reggimento o di brigata;

b) da 2 esploratori montati per batteria;

c) da 6 a 2 appuntati o cannonieri per batteria che sappiano servirsi della bicicletta.

Il nuovo cannone di campagna francese.
La spedizione anglo-egiziana nel Sudan.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Gennaio 1899. — *Per l'anniversario di Federico. Federico il Grande e Lesing*, per Guido Geest.

È una conferenza tenuta nella Real Casa degli Invalidi il 5 aprile 1898, in Berlino dal tenente Geest addetto a codesta Casa, e compilata sopra documenti, non mai sinora stati pubblicati, e conservati nell'archivio del grande stato maggiore e nell'archivio di Stato di Breslau.

Particolarmente interessanti e nuove sono le notizie in essa contenute, intorno all'ordinamento dei corpi volontari (Freikorps) sotto Federico II.

Federico il Grande non era molto propenso alla costituzione di battaglioni e squadroni di volontari; tuttavia, durante la guerra dei 7 anni ogni anno diveniva sempre più necessario di ricorrervi, per aver truppe leggiere e mobili da opporre ai Croati e ai Panduri e perchè l'arruolamento delle reclute per l'armata regolare diveniva sempre più difficile, e dovevano perciò essere accolti nelle righe elementi non sicuri o disertori, perchè nelle lontane provincie aumentava il pericolo di diserzione.

Federico il Grande parecchie volte si è espresso assai sfavorevolmente al riguardo di quei corpi; nel 1759, a mo' d'esempio, egli scriveva al rappresentante prussiano in Hellen: « *gens qui n'ont qu'à proposer des lévées des corps de compagnies franches, vous devez les remercier d'abord parce que je n'en ai plus besoin, pour ne pas dire à présent*

qu'ordinairement ces gens ne font ces propositions par un motif de zèle pour mon service, mais pour trouver l'occasion de piller impunément.

Più tardi Hellen propone 4 ufficiali pei corpi franchi e il Re gli rispose di accettarli: *però dopo la pace li avrebbe mantenuti in servizio nel solo caso in cui avessero servito con distinzione.*

Del battaglione volontari Quintus Icilius il re diceva: *Quintus ha sempre qualche candidato degno d'essere scacciato*, e a questo proposito scriveva al principe Enrico: *Il faut faire punir sèvèrement les Quintiliens, en passer quelquesuns par les armes, pour imprimer le respect aux autres; il faut que les officiers les tiennent sous une plus sèvère discipline, voilà le grand défaut de Quintus qu'il est trop indulgent.*

Lo stesso maggiore Quintus nel 1760 ebbe l'incarico di formare sette nuovi battaglioni franchi, e per la circostanza fu accordato un perdono generale per tutti i disertori prussiani che trovavansi nella Polonia e nel regno. Il principe Ferdinando di Brunnswick gli prescrisse per altro che la massa doveva essere di svizzeri, e gli proibì di arruolare disertori degli alleati, meno che in Olanda.

Il Catt racconta nelle sue memorie: il re udì un capitano del battaglione franco du Verger comandare a' suoi soldati di mettere il fucile alla spalla e un soldato rispondergli: subito, capitano. Credetti che questa maniera di rispondere così inaudita, e sì poco conforme al servizio, e specie al servizio prussiano avrebbe eccitato lo sdegno del re; ma mi ingannai; egli disse semplicemente, sorridendo, ad un ufficiale che gli stava al fianco: *Il faut convenir que je dois employer de la bien grande canaille, que pourrait-on faire avec cette race qui n'est propre, je crois, qu'à des fonctions cosaques? mais si ces bougres s'avisent de piller ici, qu'on les assomme sans misèricorde.*

Caratteristico e assai interessante un contratto (*capitulation*) conchiuso col capitano di cavalleria von Schöny, che trovasi nell'archivio del grande stato maggiore e riguardante la formazione di un corpo franco di 4 compagnie di granatieri ungheresi e 2 squadroni ussari. Detto contratto fu conchiuso in Breslavia dal tenente generale von Tauentzien, e firmato il 3 giugno 1760 dallo stesso re Federico.

Dal testo del contratto, riportato letteralmente quale allegato all'articolo, rilevasi che l'intiero corpo doveva avere la forza di 614 uomini, che per la sua formazione erano accordati allo Schöny 27,063 talleri, e che il suo costo mensile veniva ad importare 2663 talleri.

Il numero 3 del contratto stipulava speciali condizioni per gli ufficiali, e precisamente che lo Schöny sarebbe promosso maggiore, e che gli uf-

fiziali, dopo la pace, sarebbero mantenuti in servizio colle stabilite competenze anche nel caso di riduzione del corpo, oppure che sarebbero differentemente impiegati.

Al contratto sono unite le tabelle di formazione delle singole unità, colle competenze mensili attribuite ad ogni grado. Da esse emerge che la compagnia doveva constare di 4 ufficiali, 8 sottufficiali, 102 soldati e 1 chirurgo, e lo squadrone di 4 ufficiali, 8 sottufficiali, 102 soldati, 1 chirurgo, 1 maniscalco, e 113 cavalli.

Lo stipendio mensile del capitano di fanteria, comprese le spese della compagnia, era di 41 talleri, quello del capitano di cavalleria 40 talleri.

Il tenente di fanteria riceveva ogni mese 13 talleri, quello di cavalleria 20; il sottotenente di fanteria 11 talleri, quello di cavalleria 15. Il soldato aveva una paga mensile di 2 talleri, quello di cavalleria qualche soldo in più.

Fra le competenze dovute sono pure specificate le varie indennità accordate per mese, per le riparazioni dell'uniforme, delle armi, della bardatura, per medicinali agli uomini ed ai cavalli, ecc.

Nel 1763 facevano ancor parte dell'esercito prussiano 28 corpi franchi: 3 reggimenti e 3 battaglioni di ussari, 3 reggimenti dragoni, 5 reggimenti e 10 battaglioni di fanteria, 1 battaglione cacciatori a cavallo e 1 a piedi, 1 reggimento bosniaci e 1 di croati. E in essi aveano posto 1 maggior generale, 7 colonnelli, 4 tenenti colonnelli, 51 maggiori, 159 capitani, 446 tenenti e sottotenenti e 78 fähariche (aspiranti ufficiali) e cornette.

E terminiamo riportando qui poche parole dal gran re dirette al principe ereditario di Brunnswik, che non riflettono i corpi franchi, ma la più alta questione morale che interessi gli eserciti: *Vous dans votre basse Saxse et, moy dans ma sablonière, nous n'avons rien à craindre que l'opulance degrade les sentimens de nos concitoyens et je prefère notre simplicité, même notre pauvreté à ces maudites richesses qui pervertissent la dignité de notre espesse, notre parure doit estre l'honneur, le courage, la magnanimité, le disintéressement et avec cela nous serons préférables à tout les millionaires et à tout les Crésus de l'univers. Il faut chercher l'homme dans l'homme et non pas dans les dehors qui l'environnent mais qui ne sont pas à luy...*

La marina di Schwarzenberg sopra Wolkowysk.

È noto che molti scrittori della campagna del 1812 hanno mosso grave appunto al maresciallo Schwartzenberg, comandante il corpo austriaco e quello sassone di essersi lasciato tenere a bada dalle poche truppe del generale v. Saken, e di non essersi recato alla Beresina, come ne avrebbe

ricevuto l'ordine. L'autore dell'articolo prende a particolareggiata disamina le vicende avvenute presso il corpo austriaco, dimostra l'impossibilità in cui trovossi lo Schwarzenberg di ottemperare all'ordine avuto, e conchiude collo scagionare il maresciallo della mancanza imputatagli.

Contiene pure altri pregevoli articoli: *Sulla guerra dell'avvenire* del maggiore generale a disposizione von Zappelen, e sulla *Contesa di Faschoda*.

Internationale Revue für die Gesammten Armeen und Flotten.

Gennaio 1899. — *Il servizio sanitario sul campo di battaglia.*

È una particolareggiata rivista dell'ordinamento sanitario militare in Germania, cui fanno seguito, in breve riassunto, le analoghe disposizioni vigenti in Austria, Francia e Russia.

Dalla parte riguardante i treni sanitari per malati e feriti leggieri, estraiamo le seguenti interessanti notizie.

Nell'anno 1870-71, il 18 luglio fu ordinata in Germania la formazione dei treni militari sanitari; il 7 agosto, dopo 20 giorni, il primo di questi treni partì per Weissenburg e il 31 agosto portò feriti a Monaco. In totale l'esercito tedesco con una forza da 936,000 uomini, evacuò circa 290,000 ammalati e feriti. L'esercito russo, nel 1877-78 con una forza di 736,000 uomini ne evacuò 240,000, e l'esercito austriaco nel 1878 con una forza di 150,000 uomini circa 23,000. L'evacuazione degli ammalati e dei feriti dal teatro di guerra della Bosnia presenta un lato assai interessante, poichè la principale linea ferroviaria Serajevo-Brod non faceva capo ad alcuna altra linea ferroviaria e l'unica linea Sissek-Agram, per la quale potevansi raggiungere le altre linee ferroviarie radiali Agram-Budapest, Agram-Graz-Vienna, e Agram-Karlstadt-Fiume, non aveva, al suo punto terminale di Sissek alcun collegamento praticabile coll'interno della Bosnia. Fortunatamente Brod e Sissek sono riunite a mezzo della Sava, e le ambulanze di bastimento, opportunamente organizzate in tempo, portarono gli ammalati ed i feriti al punto d'inizio del trasporto ferroviario.

Furono formate 6 ambulanze e 4 treni militari sanitari dall'amministrazione militare, e 2 dall'Ordine di Malta. Le sei ambulanze trasportarono, in 100 viaggi, 2292 feriti e 10,228 ammalati; in totale 15,220 ammalati e feriti. Dei 100 viaggi, 75 ebbero luogo fra Brod e Sissek, e

gli altri 25 sopra Budapest (3), Breka (14) Ret-Gradiska (4), Rajevoselo (1), Samac (2), e Mitrovitz (1).

I 4 treni sanitari dell'amministrazione militare trasportarono 1810 feriti, per la maggior parte tolti dalle ambulanze, gli ammalati furono distribuiti fra le seguenti città: 773 a Klagenfurth, 607 a Lubiana, 104 a Fiume, 694 a Pettau, 854 a Marburg, 1610 a Vienna, 802 a Graz, 798 a Budapest, 100 a Presburgo. Oltre a questi, 1084 ammalati e feriti leggieri furono trasportati con vagoni ordinari attaccati ai treni sanitari e condotti nelle varie località racchiuse nel raggio fissato.

Al principio dell'occupazione, il gran priore dell'Ordine di Malta, preparò i due treni sanitari, di cui si è detto sopra. Il primo, detto treno scolastico sanitario austriaco, sotto la direzione del conte Meraviglia, si recò a Sissek, il secondo, diretto dal conte Thun-Hohenstein a Trieste. Anche questi due treni furono in continuo movimento giorno e notte, e trasportarono 3258 malati e feriti (di questi ultimi 1199) a Lubiana, a Pettau, a Marburg, a Klagenfurt, a Graz, a Vienna, a Budapest ed a Görz. A mezzo poi dei treni per ammalati 5802 ammalati furono inviati ad Agram, Lubiana, Graz, Vienna Tulla, Brünn, Znaim, Iglau, Olmütz, Josephstadt, Königgrätz, Ung-Skalik, Presburg, Budapest, Kaschau, Iglo, Leutschau, Neusohl, Eperies. L'evacuazione degli ammalati si effettuò quasi senza eccezione per la valle della Narenta e quindi per via fluviale sul piroscafo *Gargnano* trasformato in infermeria, dal Porto a Tolero allo sbocco della Narenta sino agli ospedali della costa della Dalmazia (Ragusa, Makarska, Spalato, Zara) e sino a Trieste, e da qui nell'interno della Monarchia. Il piroscafo *Gargnano* compì 29 viaggi e trasportò 2326 ammalati e 96 feriti, oltre ad un riguardevole numero di marinai ed operai civili ammalati.

I bastimenti del Loyd trasportarono pure 3602 ammalati e 43 feriti dagli ospedali della costa della Dalmazia a Trieste.

Dall'esercito italiano, pel capitano A. D. von Graevenitz.

È la continuazione, si può dire, dell'articolo pubblicato nella puntata del luglio 1898, e nel quale rendevasi conto dei moti scoppiati in Italia nel mese di maggio, e specialmente di quelli di Milano, e in cui tributavasi caldo elogio alla truppa ed a'suoi capi, per la condotta tenuta nella capitale lombarda.

In questo articolo si accenna ai rapporti del comandante del III corpo d'armata generale Bava-Beccaris, e del comandante di divisione Del Maino; sono ricordate e lodate le disposizioni adottate per il personale ferroviario « la cui Lega dei ferrovieri organizzata con principii socialistici è una potenza colla quale è mestieri contare. »

Il Graevenitz tocca poi alla questione dello stato d'assedio, rilevando come l'Italia sia il solo paese che non abbia una legge sullo stato d'assedio in tempo di pace, e quindi rende conto, in succinto, ma colla massima esattezza, delle vicende del nostro esercito e delle disposizioni emanate anche di lieve importanza, riguardanti il medesimo dal luglio alla fine dell'anno testè terminato. E termina il suo articolo con uno sguardo all'Africa italiana, notando con dispiacere che non sia stata ancora definita la questione dei confini meridionali della nostra colonia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

TOLSTOI E LA GUERRA

Colle sue tendenze mistiche Tolstoi non poteva rimanere indifferente al movimento d'opinione relativo alla pace perpetua. Anima affettiva e sensibilissima, ha considerato con strazio le ferite, le uccisioni, le carneficine delle guerre; filantropo, umanitario, ha constatato con infinita tristezza che le cause delle guerre non sempre sono giuste, nobili, procedenti da profondo e spontaneo sentimento popolare; filosofo, pensatore, erudito, ha condensato la storia del genere umano, fissando il suo sguardo indagatore sui misteriosi moventi delle grandi masse di uomini che determinano frequentemente irresistibili correnti, a cui, volenti o nolenti, debbono partecipare grandi e piccoli, umili e potenti. Nei sentimenti etici che sono patrimonio comune di tutti gli uomini, Tolstoi, ravvisa il grande crogiuolo nel quale si fondono e si sperdono le passioni individuali, impotenti a mutare il fatale andare delle cose; convinto della natura buona dell'uomo e della sua missione d'amore sulla terra, ha mirato sempre a diffondere i sentimenti di solidarietà, di fratellanza e di pace. La smentita insistente della realtà, non scoraggia e non confonde i credenti ed i profeti, e la visione della concordia di tutti gli uomini per conseguire gli alti ed imperscrutabili fini assegnati all'umanità rimane desta, viva, potente ad informare tutti i concetti del grande scrittore russo.

Nelle solitarie meditazioni di questo pensatore, le grandiose ed elevate tradizioni umanitarie che attraverso ai secoli, da Pitagora a Kant, illuminano il pensiero e scaldano il cuore degli uomini, aggiunte alle ferventi controversie, ai conflitti, alle passioni suscitate, nei tempi nostri, dalla questione della pace perpetua, presero forme e proporzioni di profonde convinzioni.

Egli vi portò l'ardore dell'anima sua nobilissima, schierandosi fra i più decisi avversari della guerra. La tenacità di Cobden, di Bright, i quali, dopo i clamorosi congressi di Londra e di Bruxelles da loro presieduti, portarono la questione nello stesso parlamento inglese; la facondia di Victor Hugo che presiedette il congresso a Parigi del 1849; l'aureola di Garibaldi, che ebbe la presidenza onoraria del congresso di Ginevra del 1867, si ripercuotevano sullo spirito agitato dello scrittore russo, portando nuovo alimento alla gran fiamma. Napoleone III, allora all'apogeo della egemonia francese, mentre affermava che: « L'empire c'est la paix, » faceva nel 1862 ufficialmente la proposta, accolta dalla piena adesione di tutte le potenze, di riunire un congresso « per studiare il modo di ridurre gli eserciti stanziali, pericolo e minaccia per la pace del mondo. » Egli intendeva di ripresentare il grande disegno della confederazione europea concepito da Enrico IV e messo in iscritto dal suo ministro Sully, che segna nella storia del diritto internazionale una delle svariate manifestazioni del pensiero umano sul bisogno universalmente e costantemente avvertito di godere i benefici della pace.

Seguendo l'impulso della sua natura, Tolstoi, entrò in lizza con lavori artistici, nei quali eccelle insuperabilmente e non con lavori dottrinali o polemici; egli affrontò direttamente la questione nella sua grande opera pubblicata nel 1869 « La guerra e la pace » la quale, nella lunga serie dei suoi libri, rimane il suo capolavoro.

Le convinzioni forti e sincere dell'autore, ricevono una vigoria straordinaria dal suo amore per la verità. Scrivendo contro la guerra egli si mantiene nondimeno scrupoloso narratore dei fatti, analizzatore fine, e sincero, di tutte le passioni, mostrandoci con imparzialità la generosità e la perfidia, il valore e la spavalderia, l'ingenua fragilità e l'inflessibile fermezza. La sua indagine intima, minuziosa e rapida, di ogni carattere ne sviscera e svela le più lievi ondulazioni, le più recondite pieghe; e le sue alte cognizioni tecniche e filosofiche, lumeggiano ogni sua pagina con

un'efficacia affascinante. Egli tratta di cose belliche con piena cognizione di causa, sia che descriva il combattimento, sia che ne discuta i dispositivi.

Tolstoi era ufficiale al tempo della guerra di Crimea. Col suo spirito di osservazione, colle sue attitudini speculative, colla sua abilità espositiva, il giovane ufficiale doveva necessariamente uscire dalla carriera comune, ed emergere colle opere della sua mente eletta. Scrisse in quei tempi « Sebastopoli in settembre. » Scrisse poi « I Cosacchi » « I due ussari » ed altri libri di carattere militare. Con essi e con le altre numerose opere pubblicate in quaranta anni di costante lavoro, Tolstoi ha raggiunto quell'alta fama che lo pone fra i più gloriosi scrittori contemporanei. L'opera « La guerra e la pace » suscitò al suo apparire l'entusiasmo della Russia, della quale esalta lo spirito di sacrificio e l'incrollabile patriottismo.

Il periodo di otto anni, dal 1805 al 1812, è descritto con sommo magistero in tutti gli aspetti della vita russa, alta politica, passioni popolari, aristocrazia, intrighi, amministrazione, esercito. E poichè scopo dell'opera è quello di anatemizzare la guerra per fare emergere i benefici della pace, così sono le cose della guerra che formano, del libro, l'argomento principale attorno a cui si coordinano tutti gli altri. Hollabrun, Austerlitz, Friedland, Borodino, sono i punti salienti dell'opera, nei quali la descrizione dei combattimenti è fatta con tutta evidenza, perchè scaturisce dagli ordini, dalle disposizioni, dagli incidenti, dallo stato d'animo dei combattenti d'ogni grado, dal generale in capo, ai capitani ed ai soldati.

Il lettore sente stringersi il cuore assistendo alle spasmodiche agonie dei feriti, alla contrazioni dei muscoli e dei visceri lacerati, alla manifestazione di pensieri sconnessi, ma sommamente tragici dei deliranti, taluni dei quali, per inavvertito artificio dell'autore, sono conoscenze care e simpatiche del lettore stesso. Le conseguenze materiali e morali delle stragi sono esposte con tanta arte, che l'anima assalita da sgomento, sente come un velo di morte stendersi su tutta la natura.

Sempre per la naturale successione delle cose, il lettore, senza che se ne avveda, passa dal campo della strage, nell'interno delle famiglie, a lui già note per il fasto o per la felice gaiezza, dove i genitori o le spose, ricevono l'annunzio del disastro e della triste sorte dei loro cari. Allora l'autore, dopo abili dissertazioni, viene ad esplicite conclusioni contrarie alla guerra, contrarie alle cause di essa, contrarie al modo di farla, contrarie a tutto quanto ha con essa attinenza, eserciti, organamenti, comandanti, milizie, armamenti.

Dalla naturalezza delle cose narrate, dal bagliore di verità che le presiede, dal fondamento scientifico delle argomentazioni, dalla grandezza dei sentimenti, dalla bellezza della forma, scaturiscono impetuose le deduzioni e trascinano il lettore nell'onda di convinzione che le ha inspirate.

L'influenza sul pubblico in generale di questa sublime opera d'arte, si ripercuote con varia e graduale efficacia sulle differenti classi dei lettori, e non può non scuotere sensibilmente la classe dei militari, che, nella vita moderna, partecipa vivamente ai movimenti dell'opinione pubblica. Ora è difficile sottrarsi al fascino delle opere di amena letteratura, precedute dalla celebrità dell'autore, appunto perchè non essendo lette con intenti meditativi, lasciano impressi, nella maggioranza dei lettori, i sentimenti ed i concetti abilmente in esse sviluppati.

Preoccupato di questo, il generale Dragomirow, vigile custode della cultura, dell'istruzione, della disciplina e delle tradizioni militari russe, si è assunto di confutare quanto di arrischiato e di unilaterale è contenuto nell'opera « La guerra e la pace » (1). Abile polemista quanto vigoroso ragionatore, il generale si prepara a combattere dichiarando subito che nella bellezza delle descrizioni e nella finezza delle analisi psichiche, Tolstoi è sommo maestro; paragona « La guerra e la pace » all' « Esercito francese nel 1867 » di

(1) *Guerre et paix de Tolstoi au point de vue militaire*, par le général DRAHOMIROW - Paris, Baudoin, 1896.

Trochu, e trova fra i due una stretta parentela, entrambi mirando all'intimo aspetto morale dei fatti di guerra. In questi due libri, il generale vede spuntare l'aurora di un'era novella nella quale saranno esaminate le alte virtù, le vergognose debolezze, le abnegazioni sublimi, e le ambizioni feroci degli uomini di guerra, capaci in un giorno di marciare impavidi all'assalto di un bastione sotto un torrente di proiettili, in un altro di fuggire vilmente al primo grido di « siamo girati. »

Volendosi occupare soltanto del romanzo di Tolstoi, il generale dichiara che sotto l'aspetto descrittivo, esso formerebbe il più utile complemento a qualsiasi corso teorico nell'arte della guerra. Più grande e più autorevole elogio non si potrebbe tributargli. Ma quanto alle deduzioni che Tolstoi vorrebbe trarne, esse sono, al dire del generale, al disotto della più indulgente critica.

Il libro di Dragomirow di 106 pagine grandi e fitte, è diviso in sette parti e tratta una ventina di quistioni.

La prima parte di 29 pagine è quella che elogia Tolstoi per la descrizione dei fatti e per la verità dei tipi morali fatti agire; tutte le altre sono destinate a distruggere le deduzioni di Tolstoi.

***

L'impronta della vita militare presentata da Tolstoi è la più completa che si possa immaginare: masse di soldati in movimenti di giorno e di notte; accampamenti, accantonamenti, battaglie. Discorsi di soldati, discussioni di stati maggiori, tutto vi è descritto minuziosamente artisticamente. Tutta la gerarchia militare è illustrata con tipi vari di ogni grado. Di parecchi generali vi sono biografie complete; di moltissimi i ritratti; di ogni arma, di ogni servizio, vi sono colonnelli, ufficiali superiori, capitani, tenenti, sottotenenti, alfieri, soldati, ognuno dei quali porta l'immagine viva della sua carica, del suo ambiente, della sua età, delle sue aspirazioni.

Non posso indugiarmi qui ad analizzare, questa parte strettamente militare dell'opera di Tolstoi, che per ogni ufficiale è una fonte inesauribile di ammaestramenti. Ma se tali ammaestramenti scaturiscono dalla narrazione, non è però alla loro diffusione che mira l'autore. Da quelle figure, da quei caratteri stessi, tanto vari che ognuno rammenta di averne conosciuto degli uguali, l'arte trova modo di ritrarne per un verso o per un altro, argomenti contro la guerra. Perchè la tesi che vuol dimostrare l'autore è questa:

« *La guerra è un avvenimento in pieno disaccordo colla ragione e con tutte le leggi divine ed umane* » (1).

Su questa proposizione l'autore fa convergere con finissima arte i fatti guerreschi, la vita dei militari, e tutta la trama bella, geniale, verista del suo romanzo. La storia stessa come esposizione e come scienza, è anche piegata a quello scopo, e così pure la filosofia, quale studio delle cause di tutte le cause, di qualsiasi ordine cosmico, fisico, metafisico. Perchè questo autore è veramente straordinario nel trovare la perfetta opportunità di disquisire sopra tutto lo scibile, senza stancare.

Tenterò di mettere in evidenza l'arte dell'autore tanto abilmente nascosta, sia rispetto al carattere dei personaggi veri o inventati, sia rispetto ai fatti, alle teorie, alle cose narrate.

La figura di Kutuzoff, storicamente la più importante, è posta nel romanzo in così piena luce da farne vedere tanto i lineamenti fisici della faccia e di tutta la persona, come le qualità di carattere, i pensieri e tutta la sua natura morale. La storia aveva già stabilmente consacrata la grande fermezza di carattere di questo generale, al cui confronto attraverso ai secoli, il solo Fabio Massimo poteva reggere. Ma Tolstoi colorisce la sua figura con una tinta di sapienza ingenita, innata, intuitiva, etnica, che diminisce la sua personalità militare, tecnica e scientifica, per farne un simbolo quasi inconscio

(1) Questa dichiarazione dell'autore è trascritta testualmente dal vol. III, pag. 25 della 4ª edizione italiana. Treves, Milano. Nella traduzione francese la stessa frase è scritta come segue: « La guerre est un événement contraire à la raison humaine et à toute la nature de l'homme. » Per facilitare ai lettori le ricerche nel testo, porrò talvolta l'indicazione del volume e delle pagine, nelle quali l'autore espone pensieri, giudizi, teorie, od affermazioni notevoli.

del genio russo. Vuol tenere alto l'uomo, ma vuole abbattere il militare; insomma, per quanto incredibile, vuol dipingerlo quasi contrario alla guerra. A tal fine dimostra che è tollerato e subìto dalla corte; invidiato, odiato, criticato, ostacolato dai colleghi; amato dai soldati e dal popolo russo. Parlando col principe Andrea Bolkonsky (il protagonista del romanzo) Kutuzoff stesso, solitamente riservato e nemico delle recriminazioni, si lagna di essere stato trattato male fin da quando dirigeva la guerra contro i Turchi sul basso Danubio; nello stesso discorso, Kutuzoff espone il suo pensiero dominante sul modo di dirigere la guerra, che consiste nel « saper aspettare ». La conversazione avviene prima di Borodino; « a Bu« carest,... sì mi hanno sopraffatto di rimproveri, laggiù, e per « la guerra e per la pace. Eppure tutto è stato fatto a suo « tempo, poichè tutto viene in punto a chi sa aspettare. Anche « laggiù i consiglieri pullulavano veramente come qui... Oh! i « consiglieri! Se fossero stati ascoltati noi non avremmo con« cluse la pace colla Turchia, e la guerra durerebbe ancora! « Kamensky sarebbe perduto se non fosse morto, lui che con « 30,000 uomini prendeva d'assalto le fortezze! Prendere una « fortezza non è nulla, ma condurre a buon fine una campa« gna, ecco il difficile! per giungere a tal punto non basta dare « assalti ed attaccare. Ciò che bisogna avere è *pazienza e ric« chezza di tempo*. Kamensky ha mandato dei soldati per « prendere Rustchuk, ed io, col solo mezzo del tempo e della « pazienza, ho preso più fortezze di lui, ed ho fatto mangiare « ai Turchi molta carne di cavallo. Credimi — aggiunse scuo« tendo la testa e battendosi il petto — anche i Francesi ne as« saggeranno della carne di cavallo, credi alla mia parola » (III, 187). Della disfatta di Austerlitz, Kutuzoff, secondo l'autore, fu il capo espiatorio. La malevolenza, le disapprovazioni che Kutuzoff aveva accumulato sul suo capo, si accentuavano ancora più vivamente per il contrasto degli onori resi a Bagatrion... Non si parlava di Kutuzoff se non per biasimarlo e accusarlo di essere una banderuola di corte ed un vecchio satiro.

Durante tutta la campagna del 1812 la sua condotta fu incessantemente criticata e biasimata, e nelle alte sfere russe

non è ancora spento il rancore per quest'uomo veramente benemerito e molto popolare. L'autore sostiene che egli era tutto intento a risparmiare i suoi soldati, ad evitare la strage dei combattimenti. Ma i generali sottoposti, lo premevano, lo calunniavano, lo spingevano, lo ponevano in cattiva luce presso l'imperatore. Dopo l'urto dei due eserciti ch'ebbe luogo a Viazma, dove, secondo Tolstoi, era stato impossibile a Kutuzoff d'arrestare lo slancio dei suoi soldati, desiderosi di atterrare il nemico e di tagliargli la ritirata, la fuga dei Francesi e l'inseguimento dei Russi, continuarono senza nuova battaglia. La fuga dell'esercito francese era talmente rapida, che quello russo non poteva raggiungerlo; i cavalli dell'artiglieria cadevano spossati sulla strada; i soldati russi estenuati dalla stanchezza per la corsa incessante di quaranta verste in ventiquattro ore, non potevano più accelerarne la velocità. Quanto segue varrà a dare un'idea del grado di sfinimento a cui era giunto l'esercito russo: dopo Tarutino, esso non aveva perduto, tra morti e feriti, se non 5000 uomini, di cui un centinaio appena erano stati fatti prigionieri, mentre, nell'arrivare a Krasnoe, era già ridotto alla metà dei 100,000 uomini di effettivo, che contava all'uscire da Tarutino.

La rapidità del suó inseguimento agiva quindi su di esso in modo altrettanto dissolvente, quanto la fuga sui Francesi, colla differenza però ch'esso marciava di sua piena volontà, senza sentirsi minacciato, come il nemico, d'un annientamento completo, e che i suoi sbrancati venivano raccolti dai loro compatrioti. Invece i Francesi, rimasti indietro, cadevano infallibilmente tra le mani dei Russi.

Kutuzoff, dice Tolstoi, finchè lo potè, adoperò tutta la propria attività *per non intralciare* la ritirata dei Francesi, anzi per favorirla, in pari tempo che facilitava il movimento in avanti delle truppe russe. Dopo le fatiche e le perdite da queste subite, un'altra ragione lo costringeva ancora a temporeggiare. Soltanto a condizione di seguire i Francesi a *distanza* (?) potevasi sperare di girarli nella loro corsa disordinata. Kutuzoff, come qualsiasi soldato russo, sentiva che il nemico era vinto, e irrimediabilmente vinto per la sola forza

delle circostanze. Ma i suoi generali, scrive Tolstoi, specie gli stranieri, ardevano dal desiderio di segnalarsi personalmente, di far prigioniero un duca od un re, epperò si ostinavano a trovare il momento propizio per dare una battaglia in regola, sebbene nulla ci fosse di più assurdo. Eglino, perciò, non cessavano di presentargli piani, il cui solo risultato era l'aumento delle marcie forzate e un aumento di fatica per gli uomini, laddove il piano unico cui fermanente si era attenuto Kutuzoff, da Mosca a Vilna, era di diminuire pei suoi soldati gli stenti di quella campagna. Per quanti sforzi abbia fatto, fu non di meno impotente a mettere un freno a tutte le ambizioni che gli si agitavano intorno, e che si manifestavano sopratutto quando le truppe russe venivano inopinatamente a cadere sulle truppe francesi. Questo è ciò che accadde a Krasnoe, dove invece che aver a che fare con una colonna francese isolata, si dovette urtare contro Napoleone stesso, circondato da 16,000 uomini; « colà fu im- « possibile a Kutuzoff di risparmiare al suo esercito una « funesta ed inutile collisione; la strage degli uomini sban- « dati dell'esercito francese, fatta dagli uomini sfiniti del- « l'esercito russo, continuò per tre giorni. Si fece un gran « numero di prigionieri, si presero varii cannoni ed un « bastone che chiamavasi *bastone di maresciallo*; ciascuno, « finalmente, ci tenne a provare di essersi *segnalato.* »

Rappresentato così Kutuzoff, ripugnante come un asceta dal combattere, l'autore pone subito al suo confronto gli altri generali, fra i quali, dopo la collisione fu un alterco generale; tutti si rimproveravano gli uni cogli altri di non aver fatto prigioniero nè Napoleone, nè nessuno dei suoi marescialli. Questi uomini trascinati dalle loro passioni si riguardavano come altrettanti eroi, e si sentivano persuasi di essersi condotti nella maniera più nobile e più meritoria. Kutuzoff, specialmente, era l'oggetto della loro animosità; essi l'accusarono di aver loro impedito, fin dal principio della campagna, di battere Napoleone, di non aver pensato che ai propri interessi e di non avere arrestata la marcia dell'esercito a Krasnoe, se non perchè aveva perduto la testa

nel venire a conoscere la presenza di lui; di esere con lui in rapporti, e perfino di esserglisi venduto ecc. ecc.

Dopo questo confronto con gli altri generali, Tolstoi considera Kutuzoff di fronte ai contemporanei ed alla storia. Egli dice che sotto l'influenza di sentimenti appassionati i contemperanei non soltanto hanno male giudicato Kutuzoff; ma, mentre la posterità e la storia decretano a Napoleone il nome di « Grande » gli stranieri dipingono il generale russo come un vecchio astuto, come un cortigiano corrotto e indebolito; e i Russi come un essere indefinibile: una specie di fantoccio, utile pel momento, grazie al suo nome, essenzialmente russo!

Negli anni 1812 e 1813 lo si accusava ad alta voce. L'imperatore n'era malcontento, e in un libro di storia, recentemente scritto per ordine superiore, Kutuzoff viene rappresentato come un cortigiano intrigante e furbo, che trema perfino al solo nome di Napoleone, e capace d'avere impedito alle truppe russe, coi suoi falli, di riportare una luminosa vittoria a Krasnoe ed alla Beresina. « Tale è la sorte di « coloro che non sono proclamati *grandi uomini*, scrive « Tolstoi; tale è la sorte di quelle isolate personalità, le quali, « indovinando i disegni della provvidenza vi sottomettono « la loro volontà; la massa degli uomini la punisce per aver « capito le leggi superiori che reggono gli affari di questo « mondo, col versare su di esse il disprezzo e l'invidia. »

La speciale antipatia che Tolstoi nutre per Napoleone I, lo porta a farne un parallelo con Kutuzoff per esagerarne le differenze. Napoleone, quest'infimo strumento della storia, è pei Russi medesimi, un soggetto inesauribile di esaltazione e di entusiasmo: ai loro occhi egli è il *grande*. Si faccia un parallelo fra lui e Kutuzoff. Questi dal principio alla fine del 1812, da Borodino a Vilna, non si è smentito neppure una volta, nè con un'azione, nè con una parola; è un esempio senza precedenti della più assoluta abnegazione; presentisce con rara chiaroveggenza tutti gli avvenimenti che accadono intorno a lui e l'importanza che questi debbono avere per l'avvenire. Kutuzoff viene rappresentato da essi

come un essere incoloro, degno tutt'al più di commiserazione; e tuttavia non si potrebbe trovare un personaggio storico, il quale abbia sempre mirato verso un solo e medesimo scopo con maggiore perseveranza, e che lo abbia raggiunto in modo più compiuto e più conforme alla volontà di tutto un popolo. Egli non ha mai parlato dei quaranta secoli che guardavano i suoi soldati dall'alto delle Piramidi, dei sacrifici che aveva fatti alla patria, delle sue intenzioni e dei suoi piani! E ancora meno egli parlava di se stesso; ei non rappresentava nessuna parte. A prima vista, era un uomo tutto franchezza e semplicità, che non diceva se non cose affatto ordinarie. Egli scriveva alla sua figliuola ed alla signora di Staël, leggeva romanzi, amava la compagnia delle belle donne, scherzava coi generali, cogli ufficiali, coi soldati, e non contradiceva mai un'opinione contraria alla propria.

Racconta Tolstoi che quando il conte Rostoptchine gli volse dei rimproveri affatto personali avere abbandonato Mosca, rammentandogli la sua promessa di non cederla senza battaglia, Kutuzoff rispose: « È ciò che ho fatto io. » E tuttavia Mosca era già abbandonata! E quando Araktcheieff venne a dirgli da parte dell'imperatore che bisognava nominare Jermoloff comandante dell'artiglieria, Kutuzoff rispose: « Gli è ciò che stavo per dire » benchè un momento prima avesse detto tutto il contrario! « Che importava a « lui che, solo, in mezzo a quella folla inetta, rendevasi conto « delle conseguenze immense del fatto, che le sventure della « capitale venissero imputate a lui, oppure al conte Rostopt- « chine? E che gli importava sopratutto della nomina del « tale o del tal altro a capo dell'artiglieria? » Insomma, secondo Tolstoi in siffatte circostanze, come in tutte le altre, quel vecchio, arrivato, per l'esperienza della vita, a convincersi che le parole non sono i veri motori delle azioni umane, ne pronunciava spesso di tali che non avevano senso, le prime che gli venivano in mente. Ma non ne ha mai pronunciata una sola durante tutta la sua carriera, che non tendesse allo scopo in cui voleva arrivare. E non ostante, la triste certezza che aveva di non essere compreso, gli è

accaduto più di una volta di esprimere nettamente il proprio pensiero, e ciò in occasioni ben diverse le une dalle altre. Egli per esempio ha sempre sostenuto, parlando della battaglia di Borodino, prima causa dei dissensi fra lui e chi lo circondava, che era stata una vittoria. Egli lo ha detto, lo ha scritto anzi nè suoi rapporti, e lo ha ripetuto sino all'ultima sua ora. Egli ha altresì dichiarato non essere stata la perdita di Mosca, la perdita della Russia. Nella sua risposta a Lauriston, ha affermato che la pace non era possibile dal momento che era contraria alla volontà nazionale. Egli, scrive Tolstoi, è stato il solo, durante la ritirata, a considerare le manovre russe siccome inutili, persuaso che tutto sarebbe terminato da sè, meglio di quello che noi potessimo desiderare; che bisognava fare al nemico « un ponte d'oro »; che i combattimenti di Taruntino, di Viazma, di Krasnoe erano inopportuni, che bisognava raggiungere la frontiera col maggior numero possibile di forze; che per dieci Francesi non avrebbe sacrificato un Russo. Lui che viene dipinto come un cortigiano, che mente ad Araktcheieff a fine di piacere all'imperatore, è il solo che, a Vilna, abbia osato dire a voce alta, attirandosi la disgrazia imperiale, che la continuazione della guerra oltre le frontiere era incresciosa e senza scopo. Non basta d'altra parte affermare soltanto ch'ei comprendesse l'importanza della situazione; i suoi atti sono là per dimostrarlo: egli comincia col concentrare tutte le forze della Russia, prima di venire alle mani col nemico, lo batte, e lo caccia finalmente dal paese, cercando di alleggerire, per quanto gli è possibile le sofferenze del popolo e dell'esercito. Lui, quel temporeggiatore, la cui divisa era « Tempo e pazienza » lui, l'avversario dichiarato delle decisioni energiche, dà la battaglia a Borodino, imponendo a tutti i preparativi una solennità senza esempio; e sostiene poi, contro il parere dei generali e malgrado della ritirata dell'esercito vittorioso, che la battaglia di Borodino è una vittoria per la Russia, anzi insiste sulla necessità di non darne altre, di non cominciare una nuova guerra, di non oltrepassare le frontiere dell'impero.

Come mai, domanda Tolstoi, questo vecchio ha potuto, in opposizione con tutti, indovinare con tanta sicurezza il senso e la portata degli avvenimenti al punto di vista russo?... Si è che questa meravigliosa facoltà intuitiva prendeva la propria sorgente nel sentimento patriottico che vibrava in lui in tutta la sua purezza e la sua forza. Il popolo lo aveva compreso, e ciò lo aveva condotto a domandare, contro la volontà dello Czar, la scelta di quel vecchio disgraziato a rappresentante della guerra nazionale. Portato da questa acclamazione del paese a quel posto elevato, v'impiegò tutti i suoi sforzi nella sua qualità di comandante in capo, non già per mandare i suoi uomini alla morte, ma per risparmiarli e conservarli alla patria. « Questa figura, « semplice e modesta e, per conseguenza, grande nel vero « senso della parola, non poteva essere fusa nello stampo « menzognero dell'eroe europeo, del sedicente dominatore « dei popoli, tale e quale fu inventato dalla storia. »

Alla fine della campagna del 1812, l'imperatore Alessandro si recò a Wilna, ove fu ricevuto dal comandante in capo Kutuzoff: « Rimasto solo con lui, non gli nascose il « suo malcontento pei falli ch' egli aveva commessi a Kras- « noe ed alla Beresina, come pure per la lentezza addimo- « strata nell' inseguire il nemico, e terminò coll'esporgli il « piano di una campagna fuori di paese. Kutuzoff non fece « nè obbiezioni nè dimostranze. Il suo volto non esprimeva « altro che una sommissione intera ed impassibile, la stessa « ch'egli aveva mostrato sette anni prima, nel ricevere gli « ordini dell' imperatore sul campo di Atzsterlitz. » Tutti erano consci della nuova guerra. Ma Kutuzoff non ne voleva sapere, e diceva ad alta voce che un'altra guerra non avrebbe potuto nè migliorare la situazione nè aumentare la gloria della Russia; che il suo prestigio ne sarebbe stato, al contrario, diminuito, e che la sua situazione all'interno sarebbe diventata peggiore. Tentò di provare alall'imperatore la difficoltà di far nuove leve, e gli fece perfino intravvedere la possibilità di una sconfitta. Sembrava a lui, rappresentante del popolo russo, e russo di cuore,

che dal momento in cui il nemico era stato schiacciato, la patria liberata, e pervenuta all' epoca della gloria, anche l' epoca stessa sarebbe stata finita a questo punto. Tolstoi esclama: « Non restava dunque altro al rappresentante della « guerra nazionale che di morire; ed egli morì. »

Valgano questi cenni sulla impronta data da Tolstoi al grande generale russo, quale saggio della suprema arte di lumeggiare persone e cose nel senso da lui voluto. Tutti i personaggi del romanzo subiscono la stessa acconciatura. Accennerò soltanto di volo ad alcuni altri tipi.

Napoleone I è irriconoscibile. Contro il comandante di tanti eserciti, contro il vincitore di tante battaglie, contro il genio della guerra, contro l'imperatore francese, l'appassionato fautore della pace, si avventa negandogli ogni sentimento di equità, di giustizia, di buonafede; lo dimostra vanitoso, crudele, insensibile; lo copre di contumelie e di insulti; dichiara nulla l' influenza sua sugli avvenimenti; nulla perfino sull'andamento delle battaglie. Dice che Napoleone era così convinto d'essere infallibile, che tutti i suoi atti, fossero o no d'accordo colla legge del bene e del male, dovevano per forza essere giusti, dal momento che erano suoi (III, 49). Lo accusa di aver violato il diritto delle genti per essere entrato in Russia senza aver dichiarato la guerra (III 35). Nella conversazione coll'ambasciatore russo generale Balachoff, Tolstoi fa dire a Napoleone; « Vi dò la mia parola « d'onore che ho 520,000 uomini da questa parte della Vi- « stola » e poi l'autore soggiunge: « dimenticando che la sua « parola d'onore non poteva inspirare fiducia. » E siccome nella conversazione stessa Napoleone si era accalorato, l'autore osserva che era « ognor più eccitato della coscienza « stessa, della sua menzogna » (III, 47). Ripetutamente formula la gravissima accusa che Napoleone abbia ordinato la fabbricazione di rubli russi falsi in carta, coi quali faceva pagare gli approvvigionamenti (III, 25, 33, 159 — IV, 157).

« Nei primi di ottobre un parlamentario consegnò a Ku- « tuzoff una lettera di Napoleone che conteneva delle propo- « ste di pace; quella lettera portava una data falsa di Mosca,

« poichè Napoleone trovavasi allora un po' innanzi alle truppe « russe, sulla vecchia strada di Kalugn » (IV, 172). Gli errori commessi da Napoleone colla fermata a Mosca, col saccheggio della città, colle marce su Malo Yaroslawetz, col ritorno a Mosaisk, col riprendere la via di Smollensko devastata, condussero alla distruzione dell'esercito. « Ma dire che Napo- « leone, lo perdesse volontariamente o per incapacità, è così « falso, come l'accertare ch'egli aveva condotte le sue truppe « sino a Mosca colla forza della propria volontà o colle com- « binazioni del suo genio. « Nell'un caso come nell'altro « l'azione personale di lui non aveva più influenza dell'a- « zione personale dell'ultimo soldato, e si limitava a con- « formarsi a leggi delle quali il fatto era il risultato » « (IV, 153): « Napoleone che ci si presenta quale istigatore « del moto, così come agli occhi dei selvaggi la figura scol- « pita sulla prora di un bastimento pare ne sia la guida, in « quell'epoca della sua vita era simile ad un bambino, che ag- « grappato alle corregge dell'interno della carrozza, s'im- « magina di essere lui quello che la conduce » (IV, 160).

« Il suo consenso e la marcia indietro delle truppe, non « provano in modo veruno che quel movimento lo abbia co- « mandato lui; egli subiva le influenze delle occulte forze « che agivano in questo senso su tutto l'esercito » (IV, 179).

La corsa di Napoleone a Parigi dopo la Beresina, è sinistramente commentata: « fuggì via, lontano, abbando- « nando tutto il suo esercito ad una sorte sventurata! Questo « fatto in lingua volgare sarebbe semplicemente una viltà » (IV, 221, 222).

L'autore però non nasconde la verità sul grande ascendente di Napoleone sulle truppe, e lo rende evidente col seguente episodio:

« Giunto alle sponde del lago Niemen, Napoleone si fermò « dinanzi ad un reggimento di ulani polacchi — *Viva l'impe-* « *ratore!* — esclamavano gli ulani, non meno entusiastica- « mente dei Francesi, e rompendo le file per vederlo meglio. « Napoleone esaminò il fiume, scese da cavallo, sedette su « una trave che giaceva a terra, e, ad un cenno della sua

« mano, un paggio, che non istava nella pelle per l'orgoglio,
« gli consegnò un cannocchiale, ch'egli appoggiò sulla spalla
« del giovanetto, per ispezionare con suo comodo la riva op-
« posta.

« Poi studiando la carta del paese mormorò alcune pa-
« role senza alzare il capo; e due aiutanti di campo si slan-
« ciarono verso gli ulani.

« — Che c'è, che cos'ha? — tosto si domandarono tutti nelle
« file del reggimento, il cui capo aveva dianzi ricevuto l'or-
« dine di scoprire un guado e di passarlo.

« Il colonnello, uomo maturo e di gradevole aspetto, do-
« mandò all'aiutante di campo, arrossendo e balbettando per
« il turbamento, l'autorizzazione di non cercare il guado e
« di passare il fiume a nuoto con tutto il reggimento. Era
« facile vedere che un rifiuto l'avrebbe addolorato, e però
« l'aiutante di campo si affrettò ad accertarsi che l'impera-
« tore non avrebbe potuto essere malcontento di quel soprap-
« più di zelo. A tali parole, il vecchio ufficiale, cogli occhi
« brillanti di gioia, brandì la sciabola gridando evviva; co-
« mandò ai suoi uomini di seguirlo, e si slanciò innanzi
« spronando la cavalcatura. Siccome questa s' inalberava,
« egli la battè con collera, ed ambi saltarono e buttaronsi
« nell' acqua, trasportati nella direzione della corrente e
« tutti gli ulani seguirono il suo esempio; i soldati si ag-
« gavignavano, scavallati gli uni agli altri, alcuni cavalli
« affogarono ed anche alcuni uomini, ed il resto dei cava-
« lieri continuavano a nuotare avvinghiati alla loro sella e
« alla criniera delle loro bestie.

« Per quanto era possibile, andavano in linea retta, mentre
« lungi mezza versta c'era un guado; ma essi andavano al-
« teri di nuotare così e di morire, al bisogno, sotto gli oc-
« chi dell'uomo ch'era seduto lassù sopra una trave, e che
« non si degnava nemmeno di guardarli.

« Allorchè l'aiutante di campo ritornò a fianco dell'impe-
« ratore, e che si fu permesso di chiamare l'attenzione di
« lui sulla devozione dei polacchi alla sua persona, l'omic-
« ciattolo in abito grigio si alzò, chiamò Berthier, e camminò

« con lui lungo il fiume dandogli i suoi ordini e gettando a « quando a quando uno sguardo malcontento sui soldati, che « annegandosi, gli cagionavano delle distrazioni.

« Del resto non era cosa nuova per lui, giacchè era sicuro « che, dai deserti dell'Africa fino alle steppe della Moscovia, « la sua presenza bastava per esaltare gli uomini, al punto, da « fargli, senza titubare, il sacrificio sin della vita. Egli risalì « a cavallo e ritornò al suo accampamento.

« Quaranta ulani scomparvero, a malgrado dei battelli « mandati in loro soccorso.

« Il grosso del reggimento fu respinto verso la riva da « cui si era appena scostato: soltanto il colonnello ed alcuni « soldati passarono felicemente e si arrampicarono grondanti « d'acqua sulla riva opposta. Appena l'ebbero raggiunta gri- « darono di nuovo evviva! e cogli occhi cercarono il posto « occupato da Napoleone. Sebbene egli non ci fosse più, si « sentivano, in quel momento, completamente felici! »

Dell' imperatore Alessandro I Tolstoi poco può parlare; ma contrapponendolo a Kutuzoff, lascia capire tutto ciò che tace.

Tolstoi, come si scorge dai passi citati, riduce questi ed altri sovrani e comandanti in capo a puri strumenti di forze misteriose attinenti alla collettività degli uomini, ad una fatalità nebbiosa, indefinita, non assoluta, non derivante da una potenza estrinseca, inesorabile come quella che determinava il fato greco, il quale sovrastava agli stessi Dei. Alcuni pensieri raccolti qua e là in tutta l'opera oltre quelli già riportati a proposito della niuna influenza dei comandanti in capo, potranno dare qualche nozione della teoria di Tolstoi. Tuttavia si può affermare che non costituisce un sistema, ma soltanto una serie di vaghe proposizioni indefinite, le quali, benchè poste in una certa successione, non reggono al vaglio della critica. « Considerati nel rispetto del libero « arbitrio gli atti di Napoleone e di Alessandro, erano così « estranei al compimento del tale o del tal'altro avvenimento, « come quelli del semplice soldato astretto a far le campa- « gne dal reclutamento o dall'estrazione a sorte » (III, 27).

« Colui che negli avvenimenti rappresenta una parte, non « ne comprende mai il valore; e se tenta di coglierne il senso « e di prendervi parte immediata, i suoi atti sono colpiti « da sterilità » (IV, 95). « È la somma delle volontà umane « che ha prodotto la rivoluzione e Napoleone, com'è ancor « essa che li ha sopportati e rovesciati » (III, 272). « Quando « si penetra nel fondo del minimo fatto storico, cioè in « fondo alle masse in cui si è prodotto, si constata che la vo- « lontà di una persona, non soltanto non guida queste masse, « ma che essa medesima è costantemente diretta da una « forza superiore » (IV, 138). « Alla domanda di sapere quale « sia la ragione di essere dei fatti storici, ne sembra assai « più facile il rispondere, che il cammino degli avvenimenti « di questo mondo, è anticipatamente decretato » (III, 223).

Dunque, in sostanza, la teoria di Tolstoi vorrebbe stabilire che i grandi uomini, siano potenti sovrani, profeti, eroi, genî, condottieri di eserciti, non hanno influenza alcuna sugli avvenimenti delle nazioni e della umanità. Questa teoria, pur nella sua indeterminatezza, rappresenta l'antitesi di quella con tanta vigoria di forma proclamata da Carlyle, quattro o cinque lustri prima di Tolstoi, che cioè: « la storia uni- « versale, la storia di quanto l'uomo ha compiuto sulla terra, « è, in fondo, la storia dei grandi uomini che quaggiù la- « vorarono » (1). E fra i due, di quanto sovrasta il pensiero sublime e limpido di Mazzini che si asside fra loro e dichiara che i grandi uomini sono gli interpreti del popolo, e segnano, quali pietre migliarie, la via seguita dal l'umanità; ma che più grande di loro è la terra che li sostiene, la razza che li comprende in sè, e che sola può accogliere, apprezzare e tradurre in fatto il pensiero che in essi si agita (2).

---

(1) CARLYLE. *Gli Eroi*, traduzione italiana, Pascolato. — Firenze, Barbera, 1897, pagina 2.

(2) MAZZINI. *Genio e tendenze, ecc.* Vol. IV, pag. 238.

***

Come i capi supremi, Tolstoi rappresenta ai lettori i ministri, i generali, e gli altri più umili personaggi, deprimendoli se fautori della guerra, esaltandoli se ad essa contrari, neutralizzandoli se simpatici e non riducibili.

Così secondo Tolstoi, Davout apparteneva alla categoria delle persone cui piace rendersi difficili le condizioni della vita per avere il diritto di essere cupi e taciturni, e fingere in ogni cosa una gran premura ed un lavoro opprimente. Afferma Tolstoi che Davout accolse l'ambasciatore Balachoff gettandogli uno sguardo di sopra agli occhiali, sorridendo sdegnoso e senza neppur salutarlo. E quando l'ambasciatore gli annunciò la sua missione, Davout si mostrò più rigido e più rozzo (III, 40).

Sul ministro Araktcheieff vi sono pagine che lo mostrano arcigno ed intrigante. Ma basti qui la seguente pennellata colla quale Tolstoi pone Davout in confronto di lui. « Davout, era l'Araktcheieff dell'imperatore Napoleone, ne « aveva, colla poltronaggine di meno, tutta la severità e « tutta la esattezza nel servizio, e, al pari di lui, non sapeva provare la propria devozione al suo signore, che con « atti di crudeltà » (III, 40).

Ecco un altro piccolo ritratto: « venivano incontro parecchi militari, innanzi ai quali, avanzavasi, su un cavallo « nero, le cui bardature scintillavano al sole, un uomo di alta « statura. Costui aveva sulle spalle un mantello rosso, teneva « stese le gambe, alla moda francese, e portava un enorme « cappello, sotto l'ala del quale sfuggivano ciocche di neri « capelli; l'aria faceva ondulare il suo pennacchio multicolore, e i galloni d'oro della sua divisa scintillavano ai raggi « ardenti del sole di giugno. Quel cavaliere dall'aspetto teatrale, tutto luccicante di oro e coperto di braccialetti e di « gioielli d'ogni sorta... era il re di Napoli. (III, 38). La « battaglia di Borodino si prolungava con esito incerto; « ripetutamente Murat chiese rinforzi; voltosi a Berthier

« Napoleone disse: « Chi manderemo laggiù a quell'uccellino, « di cui ho fatto un'aquila? » (III, 251).

Tolstoi è prodigo di elogi al generale Weirother, capo di stato maggiore dell'esercito austriaco, che con zelo, intelligenza e straordinaria attività ha indotto i due imperatori Francesco II d'Austria ed Alessandro I di Russia ad attaccare Napoleone ad Austerlitz, contro il parere dei vecchi condottieri Kutuzoff e Schwarzenberg. Lo fa elogiare alla vigilia della battaglia dal suo protagonista, principe Andrea Bolkonsky, per l'esattezza delle ricognizioni; lo fa elogiare dal generale principe Dolgorukoff, aiutante dell'imperatore, per la conoscenza dei luoghi, per la previdenza di tutte le condizioni, di tutte le eventualità, dei menomi particolari. Non si potrebbe per fermo immaginare un complesso così vantaggioso, come quello della nostra situazione attuale; « la « riunione della scrupolosa esattezza austriaca col valore russo; « che si vuole di più? » Alle dieci di sera si riunisce il consiglio per sentire il piano di Weirother « il grande ordinatore della battaglia ». Il disastro che ne seguì, lascia supporre che quelle sperticate lodi altro non sieno che una fine ironia contro i militari sapientoni. L'autore sostiene questo carattere lungamente; ed ancora alla vigilia di Borodinò criticando la debolezza delle disposizioni date da Napoleone ripete che « le disposizioni date da Weirother alla « battaglia di Austerlitz erano il modello della perfezione in « quel genere » (III, 234)..

Benningsen l'intrigante, Barclay l'imputato di tradimento, Pfuhl il dottrinario inconcludente, rimangono scolpiti nella mente del lettore col carattere che Tolstoi ha loro attribuito in modo veramente scultorio.

Dotchuroff e Konovitzin sono sinceramente elogiati da Tolstoi, quasi per reazione, perchè essendo modestissimi, furono sempre dimenticati.

Bagration, lascia Tolstoi indifferente, ma il semplice racconto lo sostiene nell'alta posizione conquistatasi nella storia.

***

Tolstoi si adopera a dimostrare che la guerra scatena negli uomini tutte le mali passioni dell'animo.

Fra gli alleati in guerra è inevitabile lo sviluppo di sospetti, di malintesi, di invidie e di rancori. Dopo Ulma i 35,000 uomini di Kutuzoff, inseguiti da un'armata di 100,000 Francesi con Bonaparte alla testa, non incontravano che ostilità in paese. Non avevano più fiducia nei loro alleati, mancavano di provvigioni; e, costretti all'azione all'infuori di tutte le condizioni previste di guerra, si ripiegavano precipitosamente. (I, 164). Dopo Austerlitz i Russi dichiararono apertamente di essere stati traditi dagli Austriaci. (II, 13).

L'esercito russo contando nelle sue file ufficiali di diverse razze, l'autore pone in evidenza gli antagonismi fra quelli di una e quelli di un'altra, e come in ciascun gruppo si dilaniasse la capacità, la riputazione, l'onore dei membri degli altri gruppi. Fra i Russi non si chiamavano altrimenti i Tedeschi che col dispregiativo di *Salcicie*, quand'anche si parlasse di superiori e di generali. Il principe Andrea, comandante di un reggimento, poco prima della battaglia di Borodino, avendo visto passare i generali Woltzogen e Klausewitz, diceva a Pietro Besukoff in presenza di alcuni ufficiali che non saranno i signori tedeschi che guadagneranno la battaglia; essi non faranno che imbrogliare le carte più ch'è possibile, perchè nella testa di un tedesco non c'è che un ammasso di ragionamenti, il migliore dei quali non vale un guscio d'uovo. Essi hanno abbandonato tutta l'Europa a Napoleone e sono venuti a dar lezione a noi... Eccellenti professori davvero (III. 222). Il principe Andrea alludeva non solo ai due generali soprannominati, ma a Barclay, a Benningsen, a Pfuhl, a tutti i generali tedeschi.

I Tedeschi a loro volta tenevano i Russi in concetto d'inferiorità e spregiavano Kutuzoff che chiamavano il testardo vecchio signore. Il culmine del dualismo fra i Russi ed i Tedeschi è dato dallo scoppio di sdegno di Kutuzoff, quando

a Borodino Barclay inviò Woltzogen a far rapporto che le truppe erano esauste e fuggivano in piena rotta; Kutuzoff gli rispose: « dite al vostro generale che le sue notizie sono « false ». (III, 286). Un'altra volta dopo la Beresina il paziente Kutuzoff perdette la calma e scrisse a Benningsen, il quale stava benissimo: « Io prego la vostra alta eccellenza, al ri- « cevere di questa lettera, di ritirarvi a Kaluga, a motivo « dello stato precario della vostra salute, e di aspettarvi gli « ordini ulteriori di S. M. I. » (IV, 249).

Per mezzo di Pietro Besukoff, l'autore manifesta di preferenza i suoi pensieri umanitari e misobellici. E frequentemente questo personaggio osserva che nei momenti gravi della vita pubblica, gli atti, le parole, l'espressione del volto dei soldati, dei militi, dei contadini, dimostrano che l'animo loro è compreso della solennità e dell'importanza di quanto accade e si associano di cuore all'interesse generale (III, 206, 210, 213). Ma negli stati maggiori ferve sempre un'agitazione febbrile prodotta da questioni d'interesse puramente personale (IV, 212).

Anche il principe Andrea manifesta la stessa opinione; parlando con Pietro, egli dice che gli ufficiali generali e di stato maggiore coi quali Pietro aveva visitato la posizione, non aiutano in nulla l'andamento delle operazioni; anzi lo intralciano perchè non hanno assolutamente in vista che i loro interessi personali! Il momento attuale non è per essi che il momento in cui sarà più facile di soppiantare un rivale, o di ricevere una croce od un nuovo cordone (III, 221).

Tolstoi fa prevedere dallo stesso colonnello principe Andrea in un momento di sovraeccitazione la fine delle guerre causata dagli stessi eccessi inerenti alle guerre. La classe dei militari, egli dice, è la più onorevole; e tuttavia per assicurarsi il trionfo essi non rifuggono da qualsiasi eccesso, lo spionaggio, il tradimento, il saccheggio ed il ladroneggio per l'approvvigionamento degli uomini! Vale a dire, la menzogna e la doppiezza sotto tutte le forme e sotto il nome di astuzie di guerra... I militari si sottomettono all'assenza di ogni libertà, cioè alla disciplina che copre l'ozio, l'ignoranza, la crudeltà, la depravazione, l'ubbriachezza, e tuttavia

sono universalmente rispettati. Tutti i sovrani, eccetto l'imperatore della China, vestono l'uniforme militare, e chi ha ucciso maggior numero di uomini riceve la più alta ricompensa. Lasciate che s'incontrano delle migliaia d'uomini che si storpiano e si massacrano... Che vedremo noi dopo? Dei Te Deum di ringraziamento per il numero di uccisi, di cui, per altro, si esagera sempre il numero; poi si farà sonare a stormo per la vittoria, poichè maggiore è il numero dei morti e più essa è luminosa. « E quelle preghiere come sa- « ranno ricevute da Dio che guarda tale spettacolo? Ciò non « può durare, ciò non durerà a lungo...» (III, 224). Questi concetti del protagonista, perdono, qui riportati, di efficacia perchè la loro esagerazione e la loro iniquità sono rese evidenti dall'essere esposti isolatamente. Ma nell'opera essi sono logicamente inquadrati in un meditato svolgimento. Il principe è un valoroso patriota russo, che con slancio si è dato alla carriera militare per la quale ha le più sviluppate attitudini, e nutre la più viva inclinazione. Studioso, serio e zelante, aspirava fondatamente alla gloria. Ma ferito gravissimamente ad Austerlitz, dovette sopportare la prigionia e lunghe sofferenze; l'una e le altre smorzarono i suoi giovanili ardori. Nel seguito ebbe a subire parecchie disillusioni sia nella vita militare sia in quella privata. Gli morì di parto la moglie; gli morì il padre; vide le sue ricchezze saccheggiate; ed ebbe l'estremo strazio di essere tradito da una fanciulla di cui era pazzamente innamorato, e colla quale era fidanzato per le sue seconde nozze. Tutto questo ambiente giustifica nella mente del lettore l'evoluzione del pensiero del protagonista; e secondo i fini dell'autore, dona autorità e forza alle ultime affermazioni sopra riportate di questo personaggio, il quale le pronuncia alla battaglia di Borodino, dove per di più, egli riceve altra gravissima ferita per la quale muore. Insomma è un tipo ben noto in Italia; un giovane dell'alta aristocrazia, largo di mente, di censo e di studî, patriota, soldato, scienziato, martire, che valorosissimamente combatte in battaglia e muore imprecando alla guerra, auspicando la pace universale.

Altro tipo diametralmente opposto, ma convergente allo stesso fine dall'autore perseguito, è il conte Pietro Besukoff, la negazione di ogni attitudine e di ogni inclinazione per la milizia. Egli è ricchissimo ed è nato per la filantropia, che professa ed esercita senza alcun sforzo, senza quasi avvedersene.

Tuttavia nelle estreme angoscie della Russia si reca al campo e prende parte alla battaglia di Borodino con grande coraggio. E durante l'incendio di Mosca è fatto prigioniero. Così in mezzo alle fatiche, alle privazioni, alle stragi, alle ferite, ai morti, alle dure leggi belliche, egli manifesta le sue buone e sante inclinazioni, il suo orrore per la guerra e per le sue conseguenze, ed il lettore non può a meno di simpatizzare con lui, fautore di sconfinato amore per tutte le creature, che vuol riunire in un amplesso di solidarietà e di bene nella pace universale.

Andrea e Pietro sono attori principali, e di essi tutta l'opera essendo ripiena, non si possono indicare speciali pagine.

Vi sono moltissime altre figure secondarie, ma efficacissime per il proposito dell'autore.

I fratelli Nicola e Petia Rostoff sono brillanti ufficiali di cavalleria. Il primo era alfiere ad Hollabrun, ove fu ferito e premiato; fa una rapida e meritata carriera.

Nel 1812 è colonnello. Ad Ostrowa eseguisce una carica in circostanze improvvise con esito felicissimo e riceve la croce di S. Giorgio. Ma Tolstoi lo riduce a strumento suo, facendogli dire che in guerra si mente sempre citando fatti militari; che in guerra nulla accade di quanto ci si figura, e come lo si narra poi (III, 74). Tolstoi diminuisce il merito della splendida carica di Nicola, scrivendo che non comprendeva perchè e come egli agisse così, e lo faceva senza riflessione come lo avrebbe fatto a caccia (III, 82); anzi che ha caricato per non aver saputo resistere al desiderio di fare un buon galoppo su una pianura tutta eguale (III. 116). Tolstoi ce lo dipinge buono, sincero, generoso e che abbandona il servizio ed una brillante posizione per correre in sostegno della madre rimasta vedova. Con questo personaggio l'intento dell'autore

è tanto più efficacemente raggiunto, quanto più è insensibilmente insinuato nell'animo del lettore.

Tutti immaginiamo il dolore di una madre a cui si annuncia la morte del suo ultimo figlio. Ma la descrizione di tale dolore sofferto dalla contessa Rostoff e da tutta la famiglia quando seppe la morte del giovanetto Petia, è tale che commuove ed opprime ad un tempo. Il lettore conosce la nobile natura di quel figlio, in quell'ambiente famigliare tutto gioia ed amore e spensieratezza; conosce la giovanile esaltazione, l'espansione benevola, il baldo ardimento, il coraggio indomito del bellissimo sottotenente; e conosce i particolari della sua eroica morte incontrata caricando in luogo chiuso (IV, 209). Perciò gli strazî di quella famiglia e di quella madre, presaga, che si era dichiarata contraria alla guerra, sin da quando l'imperatore aveva emanato il primo proclama, destano veramente un sussulto nell'anima quale l'autore ha preveduto e desiderato.

Tolstoi presenta tutta una collezione di cattivi ufficiali, purtroppo molto vera.

Boris Drubetzkoi intelligentissimo, astuto, egoista, adulatore, servile, intrigante come sua madre Anna Paulowna, sa rendersi necessario negli uffici dello stato maggiore nei quali fa tutta la sua carriera ricca di comodità e di decorazioni. Egli sapeva che all'infuori della disciplina e della subordinazione scritte nei codici, vi è quella molto più efficace di rimanere all'ombra degli alti comandanti (I. 15, 275 — III, 212).

Berg, ufficiale della guardia, esatto, minuzioso, ben pettinato, avaro, speculatore, millantatore. Lievissimamente ferito ad Austerlitz alla mano destra, ha portato per tutta la vita e, senza necessità alcuna, la sciabola colla sinistra (I, 64, 65, 263 — II, 163, 189 — IV, 15).

Talianine, ufficiale del reggimento di cavalleria Paulograd, ruba la borsa del maggiore Denisoff, ed è scoperto. Gli ufficiali, per un falso concetto dell'onoratezza e dello spirito di corpo, lo obbligano di cambiar corpo senza denunciarlo; fa passaggio nel commissariato, ove percorre una bella carriera.

arricchisce, e trova modo di amareggiare l'ottimo maggiore Denisoff (I, 141 — II, 115).

Dologoff, anima perduta, dissipatore, audacissimo, intraprendente, capace di tutto. Degradato, risorge per coraggio misto a petulanza e spavalderia ad Hollabrun, e riprende il grado, continuando nella sua vita disordinatissima. Morì in un duello (I, 126, 211 — II, 23 — III 1).

Degno compagno di Dologoff è il tenente Anatolio Karaguine, figlio del principe Basilio, gran ciambellano di S. M. l'imperatore. Egli e Dologoff insieme, commettono azioni nefande, prepotenze, orgie, seduzioni, ratti, recando il dolore e l'onta nelle famiglie, fra le quali anche quelle stesse dei Rostoff, dei Bolkonsky e dei Besukoff. Anatolio è genuino rampollo di una famiglia detestabile per doppiezza, per ipocrisia, per immoralità. La depravazione di questa famiglia, inverniciata di tutte le finezze del lusso, di tutte le seduzioni delle ricchezze, dell'alta posizione, dell'avvenenza delle sue persone e della esteriorità delle forme convenzionali dell'alta società, non si può conoscere che leggendo il romanzo di Tolstoi. Elena, sorella di Anatolio, prima moglie di Pietro Besukoff, rappresenta la più raffinata perfidia muliebre, la più profonda, la più fredda, la più meditata corruzione. Anatolio ferito ad una coscia, morì alla battaglia di Borodino.

Dopo tante figure di cattivi ufficiali, Tolstoi ne presenta altre belle, ammirabili per bontà e per coraggio. Solchè, egli tende a dar loro una natura dolce e timida, ripetendo liberatamente su questi personaggi d'invenzione, quanto raffinatamente ha osato di fare sul carattere storico di Kutuzoff. Vuol presentarli buoni uomini, ottime persone, piuttosto che bravi militari.

Timokhine è un capitano di fanteria, che davanti al suo colonnello, uomo rüvido, gradasso e mestierante, si confonde, perde la calma, trema, non sa più nè parlare nè tacere. Ma alla battaglia di Hollabrun il reggimento, sorpreso, fugge, e con esso scappa il burbanzoso colonnello, mentre Timokhine tiene in pugno la sua compagnia, e sparando da un trinceramento a tergo dei Francesi li arresta, li fa retrocedere. Questo

capitano fu dimenticato, perchè il colonnello a rapporto fece il racconto, come se l'avesse eseguita, di una manovra, che, dopo la fuga, riconosceva che sarebbe stato bene che avesse fatta. A Borodino Timokhine è capo di battaglione nel reggimento del principe Andrea, e questi lo cita come esempio di uomo di gran sentimento (I, 124, 210, 228 — III, 221).

Tuschine è un capitano di artiglieria, che non aveva niente di militare, eppure produceva la migliore impressione. Trovandosi in batteria ad Hollabrun, Bagration gli rivolse la parola, ed egli salutò portando timidamente e goffamente le tre dita alla visiera, come un prete che benedice anzichè come un militare che saluta. Ma nella descrizione che Tolstoi fa della battaglia, l'intelligenza ed il valore di quest'uomo timido e goffo risaltano splendidamente. Di sua iniziativa incendiò dapprima Schongraben, poi respinse due attacchi con spari a mitraglia. Poi venuta in posizione l'artiglieria nemica la controbattè vittoriosamente colla calma e colla precisione. Con ricchezza di ripieghi riparò alle perdite di cavalli e di serventi. L'ufficiale subalterno di Tuschine era morto; e diciassette uomini giacevano con esso; ma i sopravviventi animati dalla presenza del capitano sorridente, continuavano allegramente nell'adempimento del loro dovere. I soldati, di due teste più alti, e di spalle più larghe del loro capo, lo interrogavano con lo sguardo come bambini in un caso scabroso, e l'espressione del suo viso riflettevasi tosto in quei maschi volti. Tuschine non sentiva il menomo timore, non ammetteva neppure la possibilità di essere ferito od ucciso. Questo vero eroe subì un severo interrogatorio per aver dovuto lasciare due cannoni in batteria per mancanza di traino, e non fu punito, se non per l'intervento del principe Andrea testimonio oculare del suo valore. Per quanto abilmente mascherata, l'intenzione dell'autore contro gli atteggiamenti altezzosi dei militari traspare lampante dai due ritratti di Timokhine e di Tuschine (I, 191, 199, 211).

Tolstoi fa sempre grandi elogi dei soldati in massa, che fa vedere allegri e di buon cuore. Sono interessanti specialmente le scene di bivacco, le spiritosità e le burlette

durante le marcie e gli alt. Il conte Pietro Besukoff che si era portato eroicamente in una batteria a Borodino aiutando prima i difensori e respingendo poscia gli assalitori penetrativi dentro, trovava che i soldati erano assai superiori a lui. Essi avevano diviso volentieri il loro vitto con lui. Essi avevano pregato dinnanzi all'immagine. Secondo lui, essi si staccavano da tutti gli altri uomini. Essi sono semplici; essi non parlano, ma agiscono. Di essi Tolstoi pone sempre in evidenza la compassione pei feriti, il compianto pei morti. Egli però asserisce altresì ripetutamente che durante la mischia l'uomo non ha più altro pensiero all'infuori di quello di salvare la pelle, e cercando la salvezza, si precipita innanzi, indietro, ed agisce sotto l'influenza esclusiva della personale sovraccitazione perchè « l'uomo non è mai « così indipendente come durante quel momento in cui si « agita per lui una questione di vita o di morte » (IV, 152).

Sono poi moltissimi i tipi personali di soldati. Uno notevole per incosciente coraggio; altro per abilità nel maneggio del cannone; altro nel puntare; altro per audacia nel penetrare fra i Francesi; altro per aver salvato donne e bambini; altro per insigne pietà verso bisognosi; e così di seguito. L'intelligente cavalleggero Lawruka, il forte e coraggioso volontario Tikone, e tanti altri, sono tipi indimenticabili pel lettore. E fra essi primeggia il soldato Platone Karateieff, del reggimento di Apcheron che nel romanzo appare brevemente in uno dei drappelli di prigionieri fatti dai Francesi a Mosca. Come in altri soldati Tolstoi ha voluto rappresentare talune qualità del soldato russo, così nel soldato Karateieff egli ha voluto incarnare le qualità morali, il sentimento, l'anima del popolano russo. Il carattere degli altri personaggi del romanzo, si manifesta al lettore graduatamente col progredire del racconto; quello di Karateieff si presenta di botto, come una apparizione. Egli entra in casuale conversazione col conte Pietro Besukoff, pure prigioniero, nel modo più naturale, nel modo che a tutti nella vita è capitato, trovandoci vicini ad una persona sconosciuta. Eppure l'autore riesce subito, come per incantesimo, a

suscitare nel lettore una simpatia straordinaria per quello interlocutore, semplice ed incolto. Ogni frase della sua conversazione sia domanda, sia risposta, nella sua semplicità e nella sua naturalezza, è il riflesso di sentimenti profondamente morali. La riguardosa delicatezza con cui Karateieff sorvola e sfugge quanto può supporre men che gradito a Pietro, destano ammirazione. Quelle due brevi pagine dànno la fotografia di un uomo dabbene, di un cittadino esemplare, di un figlio devoto, di un bravo soldato. Il civile consorzio trova in tali uomini la sua vera base. Di tali uomini tutti ne abbiamo conosciuti; specialmente noi militari, perchè abbiamo avuto occasione di convivere colla moltitudine dei figli del popolo. Karateieff comincia col prender parte alle sofferenze di Pietro, quasichè non fossero comuni colle sue; poi lo consola; poi divide con Pietro le sue eccellenti sì, ma poche patate bollenti; e non dimentica il suo cagnolino festoso; si mostra prudente, gridando zitto a Pietro che parla forte di ingiustizia; interpellato perchè è triste, risponde che Mosca è la madre di tutte le città; a sua volta chiede a Pietro di sua moglie e dei suoi genitori e dei figli, tutti tasti di note meste e stridenti, perchè Pietro è un figlio naturale, ed è separato dalla sua pessima moglie che non vuol figli; e Karateieff conturbato, si affretta a raccordare quelle note con un'invocazione a Dio. In poche parole sincere parla di se stesso, di suo padre, dei suoi fratelli, e benchè rassegnato, dimostra che il servizio militare ha turbato gravemente tutta la sua famiglia nei più teneri e santi affetti! Ed è a questo che Tolstoi voleva venire. Terminato il dialogo Tolstoi esclama che Karateieff è la più completa personificazione di tutto quanto è veramente russo, buono ed onesto. Karateieff è soldato anziano. Quando rideva, il che del resto gli accadeva spesso, lasciava vedere due file di denti bianchi e sani; la sua barba ed i suoi capelli non avevano un pelo grigio, e il suo corpo portava l'impronta dell'agilità, della risolutezza e specialmente dello stoicismo.

Il suo volto, quantunque solcato da molte piccole rughe aveva un'espressione commovente d'ingenuità, di gioventù e

d'innocenza. Quando parlava con la sua voce dolce e melodiosa, i suoi discorsi pareva scaturissero da una sorgente; egli non pensava mai a quanto aveva detto o stava per dire, e la vivacità e la giustezza delle sue inflessioni davano loro una persuasione penetrante. Appena coricato, si addormentava con un sonno di piombo, ed alla mattina, quando si svegliava, era leggiero e gagliardo, e pronto a qualsiasi faccenda. Egli sapeva far tutto, nè troppo bene, nè troppo male; cucinava, cuciva, rappezzava, si aggiustava le scarpe, e, sempre occupato in qualche lavoro, non si permetteva di discorrere e di cantare se non di notte. Ei non cantava come colui che sa d'essere ascoltato, ma come gli uccelli del buon Dio, perchè il canto era per lui un bisogno, come quello di stirarsi e di camminare. Il suo canto era tenero, dolce, lamentevole, quasi femmineo; insomma in armonia con la sua fisionomia seria. Allorchè, dopo alcune settimane di prigionia, la sua barba rigermogliò, aveva l'aria di essersi sbarazzato di tutto ciò che non era lui, del volto a prestito fattogli dalla sua vita di soldato, e d'esser ritornato come prima un contadino ed un popolano.

Quando raccontava qualche cosa, era per lo più qualche episodio, caro al suo cuore, della vita passata; i proverbi che intercalava nelle sue storie non erano sconvenienti, nè arditi come quelli dei suoi compagni; si serviva di espressioni popolari, che, usate sole, non hanno alcun colore, e che, collocate a proposito, colpiscono per la loro profonda saggezza; esse, nel passare per la sua bocca, prendevano un valore affatto nuovo. Agli occhi degli altri prigionieri, Platone, non era che un semplice soldato, che, all'occasione, si trattava in aria di motteggio, che si mandava ogni momento a far nuove commissioni, ma, per Pietro, restò mai sempre il tipo perfetto dello spirito di semplicità e di verità, così come l'aveva subito indovinato fin dalla prima notte passata al suo fianco.

A proposito di Karateieff, l'illustre scrittore visconte De Vogüè meravigliato che il conte Pietro Besukoff abbia potuto imparare qualche cosa da un umile contadino, deride Tolstoi ed i suoi seguaci, i quali nei tipi simili a Karateieff:

« propongono alla nostra immaginazione la forma vegetativa « dell'esistenza, e c'insegnano che l'ultima parola della sag- « gezza umana è la santificazione, la divinizzazione del bruto « elementare, buono del resto e vagamente fraterno (1). » Non si possono accettare queste deduzioni da chi nutra fede nella solidarietà e nella fratellanza fra gli uomini. L'apparente superiorità sociale di molti uomini e famiglie è proprio soltanto apparente, fittizia, convenzionale; frequentemente è dovuta al merito delle singole persone; ma talvolta altresì al caso, non di rado alla frode, ed anche alla corruzione. Ma in nessun caso essa può giustificare il disprezzo ed il paragone del proprio simile al bruto. Non occorre di invocare i precetti religiosi, nè i principii informatori della legislazione moderna, per dire che questa è un'esecrabile bestemmia sociale. Tolstoi propugna il concetto, che tutte le creature umane racchiudono in loro i tesori morali e spirituali che elevano l'uomo tanto in alto su tutta la natura, e che questo patrimonio comune è la base della vita collettiva.

Questo concetto veramente grande, generoso, umano, ha tale elevatezza, che al suo confronto le differenze fra gli individui sono lievissime e trascurabili; l'elevazione di alcuni sulla massa è come quella delle più alte montagne rispetto al raggio terrestre, cioè insensibile; in ogni modo i pochi eletti, mutevoli nelle persone e nell'elevazione sono il prodotto della massa stessa dalla quale traggono origine, vita e sapere.

Nel caso concreto Karateieff è un uomo di animo semplice e nobile, un uomo attivo ed esemplarmente laborioso. Le sue qualità morali rivelano anche una capacità intellettuale latente. Perciò è destituito di ogni opportunità il suo paragone con l'immobile fakir. Una società ben ordinata, deve sapere che le sue risorse vitali giacciono nella gran massa vergine dei Karateieff, e deve togliere tutti gli ostacoli che possono impedire alle forze latenti nelle molecole della massa, di svolgersi e di conquistare il posto che spetta ad ognuna di

(1) Prefazione al libro *La Pace e la Guerra* del TOLSTOI, pag. XVII della traduzione italiana.

esse. Non a caso Tolstoi ci fa conoscere minuziosamente, sino al disgusto, il pervertimento della famiglia del principe Karaguine; colla comune radice del casato vuol farla paragonare alla famiglia Karateieff: la prima supremamente parassitaria, corroditrice, perturbatrice, corruttrice della società; la seconda obbediente alle leggi civili e morali, amorosa e sottomessa in modo patriarcale alla patria potestà, produttrice di ricchezze, esempio di buoni costumi.

Può forse esservi chi non ama Karateieff perchè « esala un acre puzzo di sudore, » e preferisce i profumati Karaguine; ma tale preferenza deve ritenersi una perniciosa aberrazione, essendo precisamente l'opposto ciò che sente e vuole ogni uomo di cuore e di senno.

* * *

Avversario della guerra Tolstoi non manca però di sollevare le questioni più controverse dell'arte militare, per pronunciarvi i suoi giudizii. La forza militare di una nazione, insiste Tolstoi, risiede essenzialmente nel sentimento del suo popolo. Ad un personaggio che non cessa di esprimere i suoi rimpianti sullo stato povero e retrogrado della Russia, risponde che nel popolo russo così radicalmente puro ed unico nel suo genere, evvi una ricca sorgente di potenza e di forza, e quella vivificante energia che gli aveva permesso di sostenere la terribile lotta sulle pianure coperte di neve. (IV, 259).

Il popolo russo nel 1812, vince perchè rinunciando di continuare un duello alla spada secondo le leggi della scherma, butta via la spada e raccoglie una mazza per valersene a propria difesa. L'incendio delle città e dei villaggi, la ritirata dopo battaglie, la mazzata di Borodino, la caccia dei predoni, la le guerra di partigiani. tutto facevasi all'infuori delle leggi solite. Fortunato quel popolo che invece di presentare per l'impugnatura la spada al suo generoso vincitore, afferra la prima mazza che gli cade sottomano, senza darsi pensiero di ciò che farebbero gli altri in pari circostanze, e non la depone se non quando la collera e la vendetta hanno fatto posto nel suo cuore al disprezzo ed alla compassione. (IV, 182).

E perciò Tolstoi elogia Kutuzoff, perchè dopo Mosca, avendo ricevuto la lettera di Napoleone che gli proponeva la pace esclamò: « Sarei maledetto dalle posterità se mi si « considerasse strumento di un accomodamento qualsiasi. « Tale è lo spirito odierno della mia nazione. » (IV, 141).

La forza secondo Tolstoi non risiede nel numero degli uomini, perchè si hanno numerosi esempi nella storia, che i pochi sconfissero i molti. Di tutti i fattori della lotta che comunemente si prendono a considerare, uno è grandissimo, esponenziale, epperò gli altri, pur essendo necessari, rappresentano, al confronto di quello, coefficenti piccolissimi. Questi che sarebbero il numero, l'ordinamento, il comando, l'istruzione, i cibi, le bevande, i fucili, i cannoni, i cavalli, i carri, il terreno, le posizioni, le montagne, i boschi, le strade, i fiumi, i mari, le navi; il tempo per attendere, temporeggiare, star in agguato, affrettare, correre, caricare; la stagione calda, fredda, asciutta, piovosa, nevosa, nebbiosa; se giorno sereno o nuvoloso; se notte nuvolosa o serena, colla luna o senza: tutti questi elementi sono di un valore minimo paragonati al sentimento che è in ogni soldato. Questa è la grande X che bisogna liberare, scoprire, coltivare, lo spirito delle truppe; cioè il desiderio, la smania di battersi, di esporsi nei pericoli per la causa comune. (IV, 184).

Con meraviglia degli astanti, il principe Andrea, portavoce di Tolstoi, nella memorabile conversazione, già citata, avvenuta poche ore prima di Borodino, esclamava « alla guerra « un battaglione è talvolta più forte di una divisione, e « tal'altra più debole di una compagnia. » Il rapporto della forza di due eserciti resta sempre incognito. Il risultato delle battaglie non dipende dagli ordini degli stati maggiori; l'esito non saprebbe essere e non è mai stato la conseguenza nè della posizione, nè delle armi, nè del numero! — Di che dunque allora? chiedono gli interlocutori. — Del sentimento che è in me, che è in lui, (e mostra Timokhine) che è in ogni soldato (III, 221).

Nella controversa questione delle relazioni fra i belligeranti, Tolstoi non esita a pronunciarsi fra i più intransigenti:

egli dice che se non si facessero prigionieri, la guerra cambierebbe carattere, diverrebbe meno crudele, cesserebbe. Parlare delle leggi della guerra, di cavalleria, di parlamentari, di umanità verso i feriti, è un ingannarsi mutuamente. Niente quartiere ai feriti, ucciderli senza misericordia, andare da noi medesimi alla morte. Se non ci fosse una falsa generosità nella guerra, non la si farebbe se non per una seria ragione. Bisogna accettare la spaventevole necessità della guerra, seriamente con austerità. Bastino le bugie in questo mondo. Bisogna farla come si deve pensando che non è punto un giuoco (III, 223). Anche recenti autorevolissime pubblicazioni si sono pronunciate in questo senso, contro le convenzioni di Ginevra e di Pietroburgo. Lo stesso colonnello Cesare Airaghi nella *Rivista marittima* ha sostenuto analoghi principii, poco prima di partire per l'Africa, dove incontrò morte tanto gloriosa.

Coerente sempre allo spirito del suo popolo, Tolstoi, giustifica gli incendi degli abitati e dei raccolti per i quali deve passare l'invasore. I Russi sapevano benissimo che Berlino e Vienna, occupate dai Francesi, erano rimaste intatte e che gli abitanti passavano allegramente il tempo con quei vincitori pieni di seduzioni. Pei Russi il dominio francese era inaccettabile; perciò partivano, senza nemmeno sospettare quanto ci fosse di grande nell'abbandonare una bella ed opulenta capitale all'incendio ed al saccheggio, divenuti inevitabili; perchè sia troppo vero essere contrario alla mente del popolo russo il non incendiare e il non saccheggiare i focolari abbandonati (III, 281). E quando è stato presentato a Kutuzoff, l'uomo del cuore di Tolstoi, un ordine da firmare per pagare un indennizzo per guasti commessi dai soldati, dietro reclamo d'un proprietario, egli gridò al *fuoco*, al *fuoco*, si tagli il grano, si bruci le legna fin che si vuole, non sta in mio potere d'impedirlo e tanto meno d'indennizzare. Quando si taglia le legna i truccioli volano. Bisogna prenderla come viene. (III, 186). A Barclay de Tolly che aveva proibito di raccogliere irregolarmente legna e foraggio, Tolstoi osserva che era per lasciarlo a « lui, » a Napoleone, all'odiato nemico. (III, 219).

***

Poichè di questi giorni si pone in rilievo la grande influenza che Tolstoi esercita in favore della pace universale e che si collega l'azione sua morale col messaggio dello Czar sul disarmo, ho creduto opportuno di riassumere, senza giudicarle, quelle idee del celebrato autore, che hanno attinenza diretta colla questione che tanto occupa la pubblica opinione.

Tutta l'opera di Tolstoi essendo inspirata all'esaltazione degli affetti, dei sentimenti, delle alte aspirazioni morali, esercita immancabilmente nel senso della pace un'influenza, rilevante, in ragione della sua meritata celebrità ed autorevolezza.

A chi studiasse però con rigore di logica le idee propugnate da Tolstoi, non tornerebbe difficile, non solo di opporre argomenti ad argomenti, ma bensì la diretta confutazione di molti ragionamenti suoi. È ciò che ha fatto il generale Dragomirow con irresistibile efficacia E si può anche trovare nello stesso romanzo, dei ragionamenti che si contradicono l'un l'altro. Vi è per esempio il punto, già citato, in cui lui stesso dice che bisogna accettare la spaventevole necessità della guerra seriamente e con austerità, ammettendo così implicitamente che la guerra è una necessità sociale.

Come si è visto egli ha negato ogni influenza dei comandanti sull'andamento della guerra, ma in più luoghi, involontariamente, si disdice, sia che chiami Napoleone il gran motore delle battaglie (III, 263), sia che faccia Kutuzoff arbitro di fare la pace o di continuaro la guerra e mostrandolo risoluto a quest'ultimo partito.

Il vero è che se la sua vena di idee è ricca, vertiginosa, fragorosa come un torrente alpino, il complesso di quelle idee è vago, incerto, nebbioso, e tiene e lascia l'animo del lettore sospeso e pensoso. Sia arte, sia proposito, sia natura, questo suo capolavoro, come l'« Anna Kerenine » e gli altri minori, si sperde nel nulla, dopo una sequela di forti pensieri e di commoventi passioni; ma forse è ciò appunto che vuole l'autore; perchè le idee umanitarie, ultra socialiste, a cui ha dirette le sue mire, meglio sono assorbite, e più

abbagliano nella loro indeterminatezza, che non svolte con rigore di metodo. Vangelo e Corano informino.

Il titolo stesso, non trova giustificazione nello svolgimento della materia, perchè nè la pace, nè la sua correlazione colla guerra, sono direttamente trattate o risultano chiaramente dal contesto del libro.

Io aveva pensato di intitolare questo mio modestissimo studio: « Tolstoi e la pace. » Ma tutta la tessitura del libro: « La guerra e la pace, » riguarda un periodo di guerre colle terribili conseguenze di esse. Soltanto indirettamente l'autore infonde l'aspirazione alla pace, quale sospirato rifugio dai travagli e dalle calamità della guerra.

Non molto tempo prima di lui Prudhon aveva pure scritto un'opera con identico titolo « La guerra e la pace; » ma questo libro di Prudhon, come un filo tagliente, affronta l'argomento sotto l'aspetto sociale, politico e giuridico, e lo svolge con logica stringente secondo il suo punto di vista, che accetta e riconosce la necessità della guerra. Tolstoi da poco tempo soltanto è entrato in campo con lavori che direttamente trattano la pace universale; e la giovane: « Vita internazionale, » milanese, ne ha presentato importanti campioni negli articoli intitolati: « Patriottismo e cristianesmo, Patriottismo o pace? »

Dati gli intenti dell'autore, ben lievi sono gli appunti che si possono fare al suo capolavoro, che rimarrà monumento della sua facondia, della sua generosità, della ricchezza sconfinata, se non della densità delle sue idee.

Scrisse deliberatamente contro la guerra; ma con verità e coscienza, e tenendo sempre alto nel suo popolo il sentimento patriottico ed il valore in guerra.

La causa della pace universale, sospiro e mèta lontana dell'umanità, non ebbe mai un profeta più convinto, un apostolo più efficace.

Gennaio 1899.

PITTALUGA GIOVANNI.

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione. — Vedi dispensa IV

Conclusioni.

Non a caso ci siamo alquanto dilungati in questo cenno storico sui sistemi di vettovagliamento usati nelle diverse epoche e presso i varî eserciti, poichè da esso, tenuto conto delle mutate esigenze degli eserciti odierni, non solo di fronte a quelli antichi, ma bensì anche rispetto a quelli che fecero le campagne più importanti del nostro secolo emerge la riprova delle seguenti conclusioni:

1ª Che in ogni tempo ed in ogni paese lo sfruttamento delle risorse locali può dare un efficacissimo aiuto, e, in certe condizioni di luogo e di tempo, può anche da solo per un periodo più o meno lungo sostentare una massa armata, che non sia sproporzionata alle risorse esistenti;

2ª Che però non si può fare esclusivo assegnamento su di esso, perchè le grandi masse di armati, che oggidì si portano in campagna, presto esauriscono ogni risorsa; di fatto eserciti molto meno numerosi dei nostri attuali si trovarono spesso esposti a privazioni per cause molteplici anche in paesi reputati fra i più ricchi;

3ª Che neppure si può fare esclusivo assegnamento sulla affluenza, perchè si richiederebbe una potenza di mezzi amministrativi, che renderebbe pesanti gli eserciti e ne impedirebbe le mosse, mentre è accertato che i rifornimenti dell'affluenza non possono molto spesso giungere in tempo e luogo debito per assicurare la sussistenza alle truppe.

Per cui « vivere sul paese non sarà un sistema da sce- « gliere a preferenza di un altro solo per ottenere maggiore

« celerità di mosse, per non lasciare risorse al nemico e per « risparmiare impedimenta; sarà bene spesso una necessità « indeclinabile, sia che si operi in territorio nazionale, sia « che si invada terra nemica (1). »

4ª Che vi sono casi nei quali i viveri ordinarî mandati avanti dall'affluenza, nè quelli dati dal paese occupato possono essere a tempo opportuno forniti al soldato, per cui occorre che esso abbia a disposizione, pei bisogni eccezionali, dei viveri di riserva, preferibilmente caricati sul carreggio dei corpi per impedirne lo sperpero che sono facili a farne le truppe, quando li trasportano negli zaini.

* * *

Disposizioni regolamentari. — Il nostro regolamento di servizio in guerra (Parte II. — Servizio di vettovagliamento) dispone:

« L'approvvigionamento degli stabilimenti per il vetto- « vagliamento dell'esercito in campagna si forma:

« *a*) con provviste per mezzo di contratti, convenzioni o « compre d'urgenza;

« *b*) con spedizioni fatte da altri stabilimenti;

« *c*) con preparazioni di derrate nell'interno degli stabi- « limenti;

« *d*) con requisizioni;

« *e*) con prede fatte al nemico;

« *f*) con doni fatti all'esercito.

« Allo iniziarsi dello schieramento, e delle operazioni, l'e- « sercito lascia i suoi accantonamenti della zona di radunata.

« Sul principio il rifornimento regolare dei viveri e dei « foraggi nan potrà presentare molte difficoltà; ma a misura « che si accentueranno i concentramenti delle masse, diven- « tando necessario che la maggior parte del carreggio sia sca- « glionato all'indietro, il rifornimento andrà facendosi sempre

(1) Barocelli, *Requisizioni — Rivista militare ital.* 1895, pag. 107.

« più difficile, potrà accadere che talvolta restino momenta-
« neamente impossibili le comunicazioni fra le unità di guerra
« e gli stabilimenti di vettovagliamento rispettivi, oppure tra
« gli stabilimenti di 1ª linea e quelli della 2ª

« In questi casi non essendo prudente il ricorrere imme-
« diatamente ai parchi viveri di riserva dovranno allora ri-
« guardarsi come risorsa pei giorni di combattimento, sarà
« necessario di ricorrere possibilmente agli acquisti d'urgenza
« nelle località, e di usare largamente delle requisizioni.

« Le truppe di sicurezza ed in avanscoperta, le avanguar-
« die ed i fiancheggiatori, potranno, anche durante le marce
« di concentramento, vettovagliarsi in moltissimi casi colle
« requisizioni.

« Il periodo di combattimento, e sovratutto quello dei com-
« battimenti che si susseguono a brevi intervalli, costituisce
« un momento di crisi sempre grave per la sicurezza e la re-
« golarità del vettovagliamento.

« L'alimentazione per mezzo delle somministrazioni dagli
« stabilimenti di vettovagliamento diventa allora incerto poi-
« chè la prudenza esige che le colonne di carreggio siano lon-
« tane dai luoghi di azione e, d'altronde, mancherebbe spesso
« il tempo ed i mezzi per preparare le distribuzioni.

« Quando pertanto le circostanze non permettano il riforni-
« mento dei vi veri ordinarî, si è specialmente coi parchi viveri
« di riserva, mantenuti a portata delle truppe, che si assicurerà
« il loro vettovagliamento prima, e dopo i combattimenti.

« In generale è dar itenersi che nel periodo dei combatti
« menti, siccome quello che presenta le più gravi difficoltà,
« deve emergerem aggiormente l'abilitàd elle disposizioni date
« per assicurare il vettovagliamento delle truppe, come pure
« l'abnegazione e l'attività di coloro che devono tradurle
« in atto. »

Il regolamento dà pure molto dettagliatamente le dispo-
sizioni relative al vettovagliamento negli inseguimenti e
nelle ritirate e prevede come e quando i varî sistemi di
vettovagliamento, sin qui ricordati, debbansi attuare a pre-
ferenza, a seconda della maggiore loro probabile utilità.

Il regolamento tedesco del 1887 (art. 280) dice: « L'alimenta-
« zione degli uomini e dei cavalli da campagna è assicurata
« dagli abitanti, dai magazzini amministrativi, a mezzo degli
« approvvigionamenti portati dalle truppe o con requisizione
« diretta. »

Si osserva che:

« Ciascuno di questi sistemi, applicato isolatamente, non
« sarà sufficiente per tutti i casi. Bisogna prevederli ed im-
« piegarli tutti, se non si vuol essere presi alla sprovvista.
« L'insieme delle risorse, che offrirà il teatro della guerra,
« aggiunto alla totalità degli approvvigionamenti, che sarà
« possibile riunire alle spalle degli eserciti, non sarà di
« troppo per fare fronte ai bisogni delle masse che si tratta
« di alimentare. » (1)

L'istruzione francese dell'11 gennaio 1893 proclama che l'alimentazione degli eserciti in campagna non potrà essere assoggettata a regole fisse, e che non si possono che stabilire principi generali, la cui applicazione varierà secondo il paese, le circostanze, l'andamento delle operazioni e dovrà uniformarsi agli intendimenti del comando. (2)

Il Peyrolle (3) così concreta tali principi generali a riguardo dell'esercito francese:

« Prelevare prima di ogni altra cosa tutto ciò che si può
« dal paese attraversato; usare in seguito, sino all'estremo
« limite, delle ferrovie e dei canali per il rifornimento diretto
« alla via ferrata dei treni reggimentali e dei convogli am-
« ministrativi e dei panifici (in farine), e non fare appello ai
« convogli ausiliarî ed eventuali che in caso estremo. »

E soggiunge: « Bisogna servirsi di tutti questi procedi-
« menti successivamente o simultaneamente, secondo la natura
« delle derrate che si trovano nel paese e di quelle che di-
« fettano — Ma non mai un sistema, bensì intelligenza, ri-

(1) *Les armée allemandes en campagne d'après le règlement du 23 mai 1887.* — *Revue militaire de l'étranger.* 15 gennaio 1888, pag. 25.

(2) Vedasi PEYROLLE. *Alimentation et ravitaillement des armees en campagne* pag. 65.

(3) *Résumé du fonctionnement des services administratifs en campagne*, pag. 72-73.

« flessione, iniziativa ed impiego radicale e variato di tutti i « mezzi che si presentano. »

Presso l'esercito austro-ungarico « i corpi ricevono dall'in- « tendenza, o si provvedono da sè, mediante requisizioni, tutti « i generi occorrenti per la sussistenza del soldato. » (1)

* * *

Deduzioni. — In tutti gli eserciti quindi si vogliono coordinare, conciliare i due sistemi, che storicamente si sono avvicendati, affinchè da una parte il sistema della affluenza si adatti alle esigenze della moderna arte militare, in modo da non incepparе il movimento delle armate (al che giova assai un largo uso delle vettovaglie di riserva pei trasporti al seguito); e dall'altra lo sfruttamento delle risorse locali renda sempre più elastico, più adattabile alle varie esigenze il funzionamento dei servizi amministrativi.

Non bisogna naturalmente confondere il moderno sistema dei magazzini coll'antico. Caratteristica dell'antico era di legare le armate a punti determinati, dai quali esse si allontanavano mal volentieri e per poche giornate di marcia, il che oggi non potrebbe assolutamente sussistere. Il Von der Goltz osserva infatti che se oggi si parla nuovamente di magazzini, come al tempo di Federico II, l'analogia non esiste che di nome. Caratteristica del moderno sistema dell'affluenza è invece di far seguire con linee di stabilimenti fissi e mobili, con leggere colonne di carri ed anche col someggio e coi portatori, i viveri alle truppe ovunque al comandante sembri opportuno di condurle. Il servizio quindi deve essere organizzato in modo che la facilità e la disinvoltura del ripiego diano al generale la sicurezza del suo buon funzionamento, cosicchè non sia mai obbligato a subordinare i suoi vasti concepimenti alle difficoltà della sussistenza. Ed appunto per ciò non deve un esercito attenersi ad un solo sistema,

(1) *Alimentazione del popolo e del soldato.* — *Rivista militare italiana*, 1895, pag. 98.

ma prepararsi a valersi di tutti i sistemi possibili a seconda delle varie contingenze.

Il generale Von der Goltz nella *Nazione armata* traccia le somme linee di una buona organizzazione amministrativa per un esercito in campagna, e, mentre suggerisce la costituzione di un ottimo servizio di rifornimento da tergo mediante diversi scaglioni di magazzini stabili e mobili, mentre si preoccupa delle difficoltà del servizio dei trasporti e della buona costituzione del servizio di tappa, avverte che ciò, che deve caratterizzare il nostro modo attuale di alimentazione, è l'assenza di ogni sistema, e ricorda che non basta calcolare esattamente le quantità regolamentari corrispondenti strettamente al bisogno delle truppe, non basta prendere le migliori disposizioni per assicurare ad esse tutto ciò che loro occorre, ma per ottenere lo scopo bisogna assicurare il doppio, il triplo del necessario.

È indispensabile quindi valersi di tutti i possibili mezzi ed avere l'attitudine al simultaneo e spigliato loro impiego senza scolastici formalismi e senza burocratiche pedanterie.

A ciò deve tendere l'educazione e l'istruzione delle truppe e degli agenti dell'amministrazione.

* * *

Posto che nel multiforme ordinamento del servizio di vettovagliamento in campagna compete allo sfruttamento delle risorse locali.

Da quanto si è venuto esponendo chiaramente risulta che lo sfruttamento delle risorse locali occupa un posto eminente fra i sistemi di vettovagliamento degli eserciti in guerra, e che, perduto il carattere di rapina e di saccheggio, che gli è stato proprio per molti secoli, è diventato ora un *sistema* di vettovagliamento *legale* rispetto alle popolazioni, *regolamentare* rispetto agli eserciti, meritevole perciò dello studio più attento,

Posto eminente però non significa posto esclusivo, e secondo noi, cade in una deplorevole esagerazione il Lewal, quando, per la sua preoccupazione di dimostrare l'inutilità, ed anzi il danno, della cooperazione dell'amministrazione colle truppe in prima linea, per una male intesa autonomia amministrativa di queste, vuole convincere i suoi lettori che « si troverà da vivere dappertutto sul paese », che il risultato, ottenuto facilmente dai Tedeschi sulla Loira cogli acquisti a contanti, sia con maggiori difficoltà egualmente possibile in altre contrade, e che si possa ritenere che in passato gli eserciti abbiano vissuto sul terreno occupato, cosa che, secondo lui, non si può contestare. A noi pare invece che la storia dimostri precisamente il contrario, non dovendosi concludere in base a fatti speciali, staccati, per quanto brillanti, ma considerare tutti gli avvenimenti storici nelle loro relazioni causali e nei loro risultati complessivi.

Nè ha sufficiente valore l'osservazione del Lewal che, se per lo addietro le armate erano meno numerose, anche il paese aveva una popolazione ed una ricchezza notevolmente minori; poichè l'aumento enorme degli eserciti non adeguato all'aumento della produzione e dei mezzi di trasporto, tanto più che, come si avrà occasione di osservare, molto maggiori sono anche le esigenze individuali dei soldati odierni, e da altra parte la maggiore produzione è parzialmente assorbita dall'aumento della popolazione.

Il Peyrolle dice: « L'impiego esclusivo delle requisizioni, « del pari di quello dei convogli, non può assicurare la sus- « sistenza dei numerosi eserciti moderni; bisogna combinare, « secondo le circostanze, questi due mezzi ed aggiungerne « un terzo: l'impiego delle ferrovie e dei canali » (1).

Il colonello commissario Garavelli scrive: « Il sistema di « approvvigionarsi mediante requisizioni è da molti accarez- « zato come il più facile in campagna. Importa constatare « che questa fiducia può diventare una pericolosa illusione, « se non si tien conto delle circostanze sfavorevoli che

(1) *Alimentation*, etc., pag. 64.

« incontra questo modo di creare i mezzi di vettovaglia-« mento » (1).

Ormai non si discute più sull'opportunità di valersi dello sfruttamento locale; la questione sta nel determinare la misura del suo effettivo rendimento in rapporto agli eserciti odierni, allo scopo di armonizzare con tale rendimento la organizzazione dell'affluenza.

Sarà questo l'oggetto speciale delle nostre ricerche,

E poichè il rendimento delle risorse locali si ricollega strettamente alla maggiore o minore giustificazione che il sistema di sfruttamento trovi nella coscienza giuridica delle popolazioni, così sarà bene brevemente esaminarne il fondamento legale sia rispetto al diritto pubblico interno, sia rispetto a quello internazionale.

* * *

Suo fondamento giuridico.

Le requisizioni nel proprio paese costituiscono una delle non poche limitazioni imposte pel pubblico interesse al diritto di proprietà.

« Questo diritto trova la sua guarentigia nello Statuto, « che ne determina pure i confini, allo scopo di armonizzare « l'interesse individuale con quello sociale » (2).

« Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono invio-« labili. Tuttavia, quando l'interesse pubblico legalmente « constatato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto « od in parte, mediante una giusta indennità conformemente « alle leggi » (3).

Questo principio giuridico già consacrato nelle leggi più antiche, non ha qui bisogno di dimostrazione. Su esso si

(1) *Principi di amministrazione militare*, pag. 38.

(2) Dott. L. Gritti, tenente commissario. *Sommario di notizie sulla costituzione e l'amministrazione dello Stato italiano*, pag. 103.

(3) *Statuto del Regno*, art. 29.

basano le disposizioni legislative emanate dai varî Stati per regolare la materia delle requisizioni.

Scrive il Barocelli che: « ..... perchè la requisizione sia « legale nella sostanza e nella forma occorre darle a fonda- « mento un concetto già da lungo tempo entrato nella co- « scienza giuridica delle nazioni civili, quello dell'*utilità pub- « blica*, che nello Stato moderno impone tanti limiti alla « esplicazione dei diritti individuali. Dipendono poi dal prin- « cipio stesso, a guisa di corollari, il diritto di giusta inden- « nità e le più ampie garanzie di equità nella sua applica- « zione » (1).

Più grave è la questione a riguardo delle requisizioni in territorio nemico, poichè si entra nel campo dell'*jus gentium*.

Il diritto di preda fu per molti secoli esercitato e riconosciato come il precipuo mezzo di sussistenza degli eserciti. Dice il Fiore che: « Da lungo tempo si ammise infatti come « regola generale che la guerra dovesse avere per fine di « impadronirsi di tutti i beni appartenenti al nemico, e di- « struggere tutto quello che non si potesse o non si volesse « conservare per sè » (2).

Nel *Digesto Giustiniano* (3) si legge: « *Item quae ex ho- « stibus capiuntur, jure gentium statim capientium fiunt* »

E secondo Gajo (4), uno dei sommi giureconsulti romani: « *Omnium maxime sua esse credebant quae ex hostibus coe- « pissent.* »

Grozio e Vattel seguono tali concetti; il Wheaton ammette dei temperamenti per gli edifizî pubblici civili, le chiese, i monumenti, ecc. Ammette pure l'inviolabilità di quelle proprietà private che non potessero diventare bottino di guerra.

Durante il secolo XVII si determina una tendenza al rispetto delle private proprietà ed a subordinare il saccheggio alla autorizzazione superiore, il che però non trova

(1) Lavoro citato, pag. 308.
(2) *Diritto internazionale pubblico*, vol. III, pag. 160.
(3) L. 5, § 7. *De acquir. rer. domin.*, n. 1, I.
(4) *Comment.*, IV, § 16.

sempre applicazione, ed è noto quale abuso del saccheggio siasi fatto dagli eserciti di Napoleone I.

Ormai, mentre nessuno disconosce il diritto di eseguire requisizioni in territorio nemico, si vuole che siano regolarmente operate esclusivamente per ordine di chi ne ha dalle leggi o dai regolamenti l'autorità e nei limiti dello stretto necessario.

Regola generale è che « la proprietà privata dei cittadini « dello Stato nemico è inviolabile durante la guerra » (1), coll'eccezione però che i privati sono tenuti a sopportare tutte quelle turbative di possesso delle cose che ad essi appartengono, che sono imposte dalle necessità della guerra, e possono essere privati del godimento di tutto quello che può essere richiesto d'urgenza per provvedere alla sussistenza delle truppe, senza però che alcuno possa arbitrarsi a prelevare per conto proprio alcunchè, ma esclusivamente dietro ordine dei comandanti, che si rivolgeranno alle autorità municipali e limiteranno le loro pretese ai bisogni delle truppe (2).

Il Vidari sostiene che il diritto di requisire è la sola conseguenza di questo, che pel fatto della guerra una sovranità si sostituisce ad un'altra, ed assume, benchè provvisoriamente e solo di fatto, l'esercizio dei diritti sovrani. « Chi ha diritto « al fine ha pur diritto a tutti i mezzi idonei a conseguirlo; « epperò chi ha il diritto di fare la guerra ha pure il diritto « di giovarsi di tutte le conseguenze che dal suo legittimo « esercizio derivano.

« Ragioni di giustizia e di convenienza politica consigliano « i belligeranti a non abusare della facoltà che loro spetta di « imporre tributi e requisizioni.

« Colle contribuzioni non si viola il rispetto delle proprietà « private nemiche, ma si viene anzi a riconfermarlo; perchè « mentre si ammette che queste proprietà non possano sot- « trarsi all'esercizio temporaneo di una sovranità, anche

(1) Fiore, op. cit., pag. 169.
(2) Cfr. Fiore, op. cit., pag. 171-73.

« soltanto di fatto, da parte del vincitore, si dichiara poi « risolutamente che fuori di questo esercizio temporaneo deb- « bono essere lasciate del tutto inviolate » (1).

Il diritto di requisire in territorio nemico è riconosciuto dalle Istruzioni americane del 1861 per l'esercito degli Stati Uniti in campagna, dal protocollo della Conferenza di Bruxelles del 1874 e dalle disposizioni vigenti nei varî Stati.

Vi è invece questione molto dibattuta intorno il diritto all'indennità per parte di chi subisce la requisizione. L'articolo 60 del Manuale delle leggi di guerra dell'Istituto di diritto internazionale, l'articolo 38 delle Istruzioni per le truppe degli Stati Uniti in campagna e la dichiarazione della Conferenza di Bruxelles ammettono in massima il pagamento dell'indennità od il rilascio di una ricevuta, senonchè, se l'importo delle ricevute non è pagato dal nemico non si ammette nel cittadino il diritto di esigerlo dal proprio governo. In guerra si classificano le requisizioni del nemico, non pagate, nella categoria dei danni di guerra. Ciò spiega la riluttanza delle popolazioni a secondare le requisizioni che non vengano pagate in denaro.

Non è naturalmente ammissibile la imposizione di requisizioni in un paese neutrale.

***

Esame teorico degli elementi che sull'effettivo rendimento delle risorse locali influiscono.

Sul rendimento effettivo delle risorse locali per il vettovagliamento degli eserciti in guerra influisce un doppio ordine di elementi, e cioè elementi di indole generale ed elementi di carattere speciale militare. Esaminiamoli.

(1) VIDARI. — *Del rispetto delle proprietà private fra gli Stati in guerra*, pag. 150, 153 e 155.

A) Elementi di carattere generale.

1° Condizione geologica, geografica e topografica del paese. — Il rendimento è in perfetta relazione colla produzione e col commercio locale; ciò è assiomatico. La produzione ed il commercio locale dipendono alla loro volta dalla condizione geologica, geografica e topografica del paese. Perciò nell'apprezzare quale assegnamento si possa fare sulle risorse locali bisognerà prima di tutto tenere conto della natura geologica del terreno, della sua configurazione, della sua condizione continentale o marittima, del clima che ne consegue, delle vie di comunicazione (1) che possiede, ecc., ecc.

Evidentemente non si potranno domandare alle steppe della Russia del nord le stesse risorse, che si riscontrano in Lombardia, in Provenza o nella Terra di Lavoro.

2° Sviluppo dell'agricoltura, delle industrie e dei commerci. — Ma non sempre alle favorevoli condizioni geologiche, geografiche e topografiche corrisponde, per un complesso di ragioni storiche ed economiche, lo sviluppo della agricoltura, delle industrie e dei commerci, fattori importantissimi questi della entità della ricchezza delle singole regioni.

3° Condizioni etnografiche, demografiche e politico-sociali. — Alla sua volta tale sviluppo non è sempre in diretta proporzione coi doni naturali del paese, ma varia anche a seconda delle condizioni etnografiche, politiche e sociali di esso.

L'attitudine al lavoro incessante e proficuo è indubbiamente maggiore nelle razze nordiche, abitanti, paesi nei quali minore è il sorriso della natura e la feracità del suolo.

(1) Vedasi Porro. — *Guida allo studio della geografia militare*, pag. 353 e seg.

Popolazioni, che vissero per lunghi secoli nel servaggio politico, sentono meno lo stimolo all'espansione commerciale ed al proficuo impiego di tutte loro attività fisiche, morali, intellettuali ed economiche, di quelle che godettero di secolari libertà.

« L'esame della situazione politico-sociale interna di un « paese ci fornisce anzitutto la misura generica della sua « energia, che si rispecchia nelle sue attitudini militari. Oltre « a ciò esso serve a dare una prima idea della disponibilità « delle sue forze per la lotta, poichè se le condizioni interne « di un paese non sono perfettamente omogenee ed il suo « movente della guerra non interessa tutta intiera la sua « popolazione, si deve ritenere che solo una parte delle sue « forze potranno prendere parte alla guerra » (2). E noi sappiamo che parte importantissima delle forze di un paese rispetto alla guerra è costituita dalle sue risorse alimentari.

Ove la proprietà è accentrata in pochi individui, la popolazione è più rada, meno affezionata al suolo, più riunita in pochi centri popolosi ma poveri; ivi meno numerose sono le risorse sparse sul territorio, estensiva essendo la coltura; ivi i grossi proprietarî ed i fittavoli vendono una parte dei prodotti, che viene esportata, e non conservano che il necessario per la propria sussistenza per l'armata (i fittavoli vendono per lo più alle epoche nelle quali devono pagare gli affitti). Ove invece la proprietà è divisa, prevale la coltura intensiva; ivi le risorse sono più abbondanti, più stabilmente e più uniformemente distribuite nel paese; ivi la popolazione è sparsa, numerosa, laboriosa e facoltosa; il paesano specula poco; conserva pressochè intatto il prodotto dei raccolti. Nei comuni agiati non si ha premura di vendere; si attende il rialzo dei prezzi. I coltivatori poveri hanno invece bisogno di vendere subito dopo il raccolto,

Scrive il Peyrolle: « I paesi agricoli e rurali offrono la « maggior parte delle risorse, perchè il campagnuolo con- « serva ciò che è necessario per la sua famiglia, i suoi

(2) Porro. — Op. cit., pag. 345-346.

« domestici ed i suoi animali sino al prossimo raccolto. Si sarà « in condizioni più favorevoli ancora, se, avendo luogo le « operazioni militari immediatamente dopo i raccolti, il pro- « prietario non ha ancora venduta la sua eccedenza.

« Nei centri industriali e manifatturieri si trovano poche « risorse; gli operai acquistano giorno per giorno ciò che « è loro necessario e non hanno riserve.

« Le risorse delle città, pur essendo molto meno impor- « tanti di quelle delle campagne, lo sono più di quelle delle « località industriali; perchè gli abitanti delle città hanno « sempre provvigioni per la famiglia.

« Bisogna anche tenere conto del modo di alimentazione « impiegato nei paesi: perchè si consumano spesso dei pro- « dotti che il soldato non accetta che difficilmente » (1).

Il Lewal osserva che le città contengono risorse superiori ai bisogni dell'agglomerazione locale, e che queste risorse sono tanto più importanti quanto più la popolazione è numerosa. Le quantità sono progressive, non proporzionali. Però nei grossi borghi e sopratutto nelle città le risorse non si dovranno cercare presso gli abitanti, i quali si approvvigionano invece quotidianamente presso i negozianti; queste condizioni non cambiano però il risultato, e l'esperienza dimostra che i negozianti, i venditori al minuto, gli imprenditori, ecc., possiedono l'alimentazione necessaria per un anno come nelle campagne.

Vi è, come si vede, discordanza di opinioni tra il Lewal ed il Peyrolle, la quale dimostra la difficoltà di fare esatti apprezzamenti generici; quest'ultimo osserva anche che nei comuni rurali la densità della popolazione indica sempre la ricchezza dei prodotti, che sono tanto più riuniti e facili a sfruttarsi quanto più la popolazione è densa, ma che però la densità della popolazione non è elemento di apprezzamento nei paesi industriali e neppure nelle città.

In proposito il tenente colonnello di S. M. Porro scrive: « La densità della popolazione può essere un indizio del

(1) *Alimentation*, etc., pag. 199-200.

« quantitativo dei generi alimentari esistenti in una regione, « e servire quindi come un criterio per la soluzione del pro- « blema logistico dello sfruttamento delle risorse locali. Ma « anche in questo apprezzamento converrà procedere con « molta cautela, poichè la densità della popolazione non è « sempre proporzionale ai mezzi di sussistenza. General- « mente avviene che nei centri di popolazione e nelle re- « gioni industriali la produzione dei mezzi di alimentazione « sia inferiore al consumo, ed a stabilire l'equilibrio inter- « venga l'importazione; mentre nelle regioni agricole i mezzi « di sussistenza sono in massima superiori alla popolazione « e vengono continuamente esportati, cosicchè tali regioni « presentano nelle epoche immediatamente successive ai rac- « colti dei massimi mezzi di sussistenza che vanno gradata- « mente scemando.

« Da ciò risulta come il solo criterio della densità della « popolazione non sia sufficiente per fare una positiva in- « duzione sul quantitativo dei mezzi di alimentazione che « si potranno trovare in una regione. Perchè tale induzione « possa dirsi positiva è necessario risulti dal rapporto esi « stente fra popolazione e consumo, nel quale s'introduca « anche il dato relativo all'importazione ed all'esporta- « zione » (1). Ora tali dati non ci possono essere forniti che da dettagliate statistiche, che quasi sempre mancano.

Concluderemo quindi col Barocelli che: « Ove non tro- « vinsi dati statistici attendibili sulle risorse di un paese. « il migliore criterio su cui basare il *quantum* da esigere in « una requisizione è ancora la densità della popolazione. In « via di massima è da ritenere che in una data superficie di « territorio la quantità di derrate alimentari — che sono l'og- « getto più importante e più frequente delle requisizioni — « è direttamente proporzionato al numero de' suoi abitanti, « e che in qualunque paese ed in ogni giorno dell'anno si « trova sempre una certa quantità di vettovaglie superante « i bisogni della popolazione in quel momento. L'eccedenza

(1) Op. cit., pag. 348-49.

« sarà poi maggiore o minore a seconda della ricchezza del « paese e della bontà dell'annata, ed anche a seconda delle « varie stagioni » (1).

4° Stagione dell'anno. — In proposito occorre tenere presente che la popolazione rinnova i suoi fondi di vettovaglie all'epoca del raccolto per circa un anno; per cui, man mano che ci si allontana da esso, le risorse locali diminuiscono, come già si ebbe ad accennare con parole del tenente colonnello Porro. È necessario tuttavia avere riguardo anche al movimento dell'importazione, alla quale l'Europa Occidentale (ad eccezione dell'Austria-Ungheria) deve domandare le quantità di cereali e di carne mancanti; ed osservare anche in quale epoca dell'anno si effettuino i raccolti in quei paesi esteri dai quali i cereali si fanno venire. Ciò contribuisce a modificare i risultati; non si potrà quindi ritenere che la diminuzione delle risorse sia uniforme a seconda che ci si allontani dall'epoca del raccolto, come pensa il Lewal.

In tesi generale però il rendimento del paese sarà minimo negli ultimi mesi precedenti al raccolto, nei quali appunto è più facile lo scoppio delle guerre (2).

Secondo il Lewal si avrebbe in generale il seguente numero di razioni viveri per ogni chilometro quadrato in ciascun paese alle date indicate nel seguente specchio:

---

(1) Lavoro citato, pag. 408.

(2) « I raccolti dei cereali, e specialmente quelli del frumento, si fanno in tempi molto « diversi, secondo le condizioni del clima e della latitudine, come risulta dalla seguente « tabella:

« *Giugno.* — Spagna, Portogallo, Sicilia, Italia, Francia meridionale, Grecia.

« *Luglio.* — Stati Uniti, Francia, Austria, Ungheria, Russia meridionale.

« *Agosto.* — Inghilterra, Canadà, Belgio, Paesi Bassi, Germania.

« *Settembre.* — Canadà settentrionale, Scozia, Svezia, Norvegia, Russia.

« *Ottobre.* — Finlandia, Nuova Zelanda, Argentina, Chili.

« *Febbraio-marzo.* — India.

« *Aprile.* — Messico, Egitto, Siria, Persia.

« *Maggio.* — Marocco, Algeria, Tunisia, Asia Minore (nord), China, Giappone. »

(De Scherzer, *La vita economica dei popoli*, pag. 45.

STATI	FINE							
	Agosto		Febbraio metà anno		Aprile		Luglio	
Belgio	51	—	25	5	17	—	5	1
Olanda	31	—	16	5	11	—	3	3
Inghilterra	28	—	14	—	10	—	2	8
Italia	26	—	13	—	9	—	2	6
Germania	30	—	15	—	11	5	3	—
Austria	16	—	8	—	5	5	1	6
Spagna	10	—	5	—	3	5	1	—
Turchia	9	—	4	5	3	—	—	9

Sopra tali dati esso basa alcuni suoi calcoli sulla probabile produttività dei varî paesi in rapporto ad una determinata forza; ci dispensiamo però ben volontieri dal riprodurli, perchè non abbiamo alcuna fede nel loro valore pratico, essendo troppo discutibile l'esattezza dei dati su cui si fondano. La tabella sopra riferita è infatti troppo assoluta nelle sue risultanze per poter avere un qualsiasi riscontro nella realtà.

Per tutte le cause sommariamente enunciate, e che richiederebbero certamente un esame profondo, si ha una grande differenza da regione a regione, da località a località nel probabile rendimento delle risorse locali.

(*Continua*).

LUIGI GRITTI
capitano commissario

NOTA STATISTICA

Relazione sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco nell'anno 1897.

Giusta il consueto, la terza sezione dell'istituto tecnico militare ha testè pubblicato il rapporto annuale intorno alle vicende sanitarie della truppa, durante l'anno 1897. Dal medesimo e dai numerosi stati che lo corredano, è dato rilevare tutto il movimento di spedalità, delle infermerie e degli stabilimenti di bagni, e ciò non solo nel complesso, ma a seconda dei corpi d'armata, delle diverse guarnigioni, delle varie armi, ecc.

Da questa grande copia di notizie, ne spigoliamo le più interessanti.

***

La forza media della truppa, compresa la fanteria della Bosnia-Erzegovina, fu nel 1897 di 295,400 uomini. Il numero degli ammalati ammontò a 212,142 uomini, dei quali entrarono negli stabilimenti di cura 100,495, donde si ha rispettivamente un per ‰ di 718. 1 (degli ammalati) e 332. 7 (degli entrati negli stabilimenti di cura).

Nei due anni precedenti avevansi avuti: nel 1895, 225,641 ammalati e nel 1896, 213,703, dei quali entrati nei luoghi di cura 100,046 nel 1895 e 99,639 nel 1896. Di qui rilevasi che nel 1897, rispetto all'anno precedente, il numero degli ammalati diminuì e precisamente, riferendosi sempre alla forza media sotto le armi, del 17. 6 ‰, e così pure diminuì il numero degli entrati negli stabilimenti di cura del 10. 3 ‰; ciò che dimostra anche una diminuzione di intensità nelle malattie.

Il numero degli ammalati oscillò nei diversi corpi d'armata fra 608. 2 ‰ della forza media presso il 9° corpo d'armata e 932. 8 ‰ presso il 13°. Al 9° corpo d'armata segue dappresso il 10° con 608. 8 ‰, e al 13° il comando militare di Zara con 921. 7 ‰.

In confronto all'anno precedente il numero degli ammalati è aumentato nel 1°, 5°, 6°, 7°, 8°, 13° corpo d'armata e nel comando militare di Zara, e la maggior diminuzione riscontrasi nel 3°, 14° e 15° corpo d'armata. È a notarsi la sensibile diminuzione avvenuta presso il 3° corpo d'armata — da 932. 6 °/₀₀ nel 1896 a 827. 3 °/₀₀ nel 1897 — mentre negli anni precedenti fu quello, insieme al comando militare di Zara, ch'ebbe il maggior numero di ammalati.

Rispetto alle varie armi, come nell'anno precedente, il minor numero di ammalati si verificò nel 1897 presso le truppe tecniche d'artiglieria con 514. 8 °/₀₀ e presso la cavalleria con 687. 2 °/₀₀, ed il maggior numero nei pionieri con 877. 6 °/₀₀ e nell'artiglieria da fortezza con 837. 7 °/₀₀.

***

Le giornate di malattia ammontarono:

per i curati presso i corpi a	1,047,863
per i curati negli stabilimenti di cura a .	2,808,872
Totale giornate . . .	3,856,735

Donde si ha che sulla forza media di 295,400 uomini, spettano ad ogni individuo 13. 0 giornate d'ammalato, mentre nel 1896 ne spettarono 13. 3 e nel 1895 13. 8.

Pei curati presso i corpi i quali sono ammalati leggieri e rappresentano, per malattia, gli uomini indisponibili pel servizio, si hanno pei medesimi 947,368 giornate di malattia (contro 955,092 giornate dell'anno precedente); numero che diviso per 365 dà in media 2,595 ammalati giornalieri, e cioè l'8. 8 °/₀₀ della forza media, contro il 9. 0 °/₀₀ del 1896. In confronto all'annno precedente il numero medio giornaliero è diminuito di 14 ammalati, e cioè del 0. 05 °/₀₀.

La seguente tabella ci presenta il movimento di questi ammalati per ogni mese e per ogni corpo d'armata.

Le malattie nei curati presso i corpi che importarono il maggior numero di giornate di cura sono:

Ascessi, postemi, antraci . . .	giornate	222,812
Catarro bronchiale acuto, infiammazione catarrale dei polmoni .	»	95,258
Contusioni, piaghe per contusioni e ferite per morsicature . . .	»	79,004
Catarro dello stomaco, catarro acuto intestinale, itterizia catarrale .	»	71,702
Ferite dei piedi, seorticature . .	»	54,771
Totale giornate		523,547

e cioè 499. 6 °/₀₀ che è quasi la metà del totale giornate di malattia curate presso i corpi.

Presso gli stabilimenti di sanità, le malattie che richiesero un maggior numero di giornate si compendiano nelle seguenti:

Malattie croniche d'infezione. .	giornate	850,152
Malattie esterne.	»	389,014
Malattie degli organi di respirazione	»	365,959
Piaghe per ferite corporali . .	»	209,176
Totale giornate		1,814,301

ossia 645. 9 °/₀₀, e press'a poco i $^2/_3$ del totale giornate di malattia.

***

Movimento degli ammalati negli stabilimenti di sanità. — Il movimento degli ammalati curati negli stabilimenti di sanità, negli ospedali civili e nell'ospedale della marina in Pola, non compresi quelli degli stabilimenti di bagni, si può così riassumere:

Rimasti in cura negli ospedali al termine dell'anno 1896, 8,839.

Entrati nel 1897.

Militari personale permanente	1,275
Militari di truppa.	108,100
Totale . . .	109,375

ed inoltre individui non appartenenti all'esercito (1) nel numero di 25,875.

(1) Vecchi militari invalidi e pensionati.

Usciti nel 1897.

Militari del personale permanente . . .	1,264
Militari di truppa	107,680
Totale . . .	108,944

Individui non appartenenti all'esercito 25,712.

Alla fine del 1897 rimasero in cura negli ospedali 8,001 persone.

Sul totale degli usciti, 134,656, ne uscirono:

Guariti	106,748 = 792. 7	‰	dell'intero numero
Per morte. . . .	1,366 = 10. 2		
In altra maniera. .	26,542 = 197. 1		

Dei 108,944 usciti appartenenti all'esercito, ne uscirono:

Guariti	88,073 = 808. 4	‰	dell'intero numero
Per morte. . . .	1,058 = 9. 7		
In altra maniera (1).	19,813 = 181. 9		

Infine dei 25,712 usciti non appartenentii all'esercito, ne uscirono:

Guariti	18,675 = 726. 3	‰	dell'intero numero
Per morte. . . .	308 = 12. 0		
In altra maniera. .	6,729 = 261. 7		

I risultati ottenuti nella cura di quest'ultimi sono alquanto sfavorevoli; ma ciò facilmente si comprende, trattandosi di individui vecchi e logori.

Inviati in licenza per malattia, riformati e morti, per tutto l'esercito. — Degli individui sotto le armi, furono:

Inviati in licenza fino a tre mesi e più per temporanea invalidità .	10,551 = 34. 6	‰ della forza media sotto le armi	
Congedati per riforma .	11,437 = 37. 5		
Morirono	1,212 = 4. 0		

Nei casi di morte sono compresi:

1,026 casi di individui sotto le armi;

186 casi di individui sotto le armi ma non portati nella forza presente, e cioè di individui trovantisi in licenza per malattia, od isolati in viaggio, ecc.

(1) Riformati.

Riferendo le perdite sopramenzionate alle varie armi e servizi si ha la seguente tabella che ne dà la percentuale:

	Inviati in licenza	Congedati	Morti	Totale
Fanteria	33.1	38.4	3.8	75.3
Cacciatori	42.0	43.1	3.4	88.5
Cavalleria	34.5	33.6	5.0	73.1
Artiglieria da campagna	35.6	38.1	3.3	77.0
Artiglieria da fortezza	49.3	38.7	3.6	91.6
Artiglieria tecnica	31.4	8.6	2.8	42.8
Truppe del genio	50.1	42.7	4.4	97.2
Reggimenti ferrovieri e telegrafisti	35.0	58.5	0.6	94.1
Truppe di sanità	20.8	32.5	5.1	58.4
Treno	28.3	44.5	3.9	77.7
Altri stabilimenti	15.9	16.3	2.8	35.0
Media per l'esercito austriaco	34.3	37.4	3.9	75.6
Fanteria della Bosnia ed Erzegovina	47.2	40.0	8.4	95.6
Media totale	34.6	37.5	4.0	76.1

E riferendosi al tempo di servizio si ha il seguente °/₀₀ del numero totale delle perdite:

	Inviati in licenza	Congedati	Morti	Perdita totale
Volontari di un anno	20	34	6	27
Arruolati nel 1897	35	436	48	233
» nel 1896	432	321	351	373
» nel 1895	300	120	321	212
» nel 1894	168	67	195	120
Di leve anteriori	43	21	77	33

Negli individui in congedo si verificarono le seguenti perdite:

Congedati per riforma	9,098
Morti	5,161

diguisachè la perdita totale dell'esercito austriaco degli individui di truppa sotto le armi ed in congedo fu nel 1897 di 26,908 uomini, e precisamente di 20,535 congedati per completa inabilità al servizio militare e di 6,373 morti in seguito a malattia.

Mortalità per malattia. — I casi di morte verificatisi nel 1897 — esclusi i suicidii che furono 334 e 97 disgrazie con esito letale — furono 69 presso i corpi, e 1,026 negli stabilimenti sanitari corrispondente a 3. 47 °/₀₀ degli ammalati; mentre nei due anni precedenti la mortalità era stata rispettivamente del 3. 46 °/₀₀ e del 3. 67 °/₀₀.

Negli ultimi 20 anni la mortalità della forza media sotto le armi fu:

Nel 1896 del	3. 46 ‰	degli ammalati		
» 1895 »	3. 67	»	della forza presente sotto le armi	
» 894 »	3. 67	»	»	»
» 1893 »	3. 9	»	»	»
» 1892 »	4. 5	»	»	»
» 1891 »	4. 0	»	»	»
» 1890 »	4. 9	»	»	»
» 1889 »	4. 5	»	»	»
» 1888 »	4. 9	»	»	»
» 1887 »	5. 1	»	»	»
» 1886 »	5. 3	»	»	»
» 1885 »	6. 0	»	»	»
» 1884 »	6. 3	»	»	»
» 1883 »	6. 7	»	»	»
» 1882 »	8. 0	»	»	»
» 1881 »	6. 6	»	»	»
» 1880 »	8. 9	»	»	»
» 1879 »	12. 5	»	»	»
» 1878 »	12. 4	»	»	»
» 1877 »	7. 6	»	»	»

Donde deducesi che la mortalità nei sei anni dal 1888 al 1893 fu in media del 4. 4 ‰, nei precedenti sei anni del 6. 2 ‰ e finalmente dal 1877 sino al 1881 del 9. 6 ‰. Nell'ultimo ventennio si totale del 6. 1 ‰.

La mortalità nell'esercito austriaco è pertanto dal 1882 in continua diminuzione, all'infuori di un leggiero regresso nel 1890 e 1892 e che manifestasi anche nel 1897 con un minimo aumento sull'anno precedente di 0. 01 ‰.

Nel 1897 la mortalità presso i corpi oscillò da 3. 36 ‰ degli ammalati presso il 7° corpo d'armata e 3. 46 ‰ presso il 13°, fino a 7. 14 ‰ presso l'11° e 5. 90 ‰ presso il 12°.

La fanteria della Bosnia-Erzegovina fu quella che soffrì la maggiore mortalità con 9. 33 ‰, e il reggimento ferrovieri e telegrafisti quello che ne soffrì meno con 0. 83 ‰.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 16 corrente è morto all'improvviso Félix Faure presidente della repubblica francese. Il caso inaspettato commosse non solo la Francia ma pure l'Italia, anzi tutta l'Europa. Egli era nato all'Havre nel 1841, da una famiglia d'industriali. Nella guerra del 1870-71 aveva comandato il battaglione di milizia mobile del suo paese. Eletto deputato nel 1881 fu due volte sottosegretario di Stato. Nel 1895 venne eletto presidente della repubblica, nella qual carica diede prova di buon senso, di mente elevata e di una equanimità eccezionale, in tempi difficilissimi. La sua morte fu universalmente rimpianta.

La Camera italiana fece in proposito una solenne dimostrazione di lutto. Prese per il primo la parola l'on. Pelloux, presidente del consiglio dei ministri, associandosi al cordoglio della nazione francese e ricordando che il presidente Faure aveva pochi giorni prima sanzionato l'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia, accordo che dev'essere principio di più cordiali e proficui rapporti fra le due nazioni; propose quindi che, in segno di lutto, la Camera sospendesse per due giorni le sue sedute.

Si levò poscia il presidente della Camera, on. Zanardelli, e pronunziò elevate parole di lode e compianto per l'estinto, infine associandosi alla proposta del presidente del consiglio ne aggiunse altre due, cioè che la bandiera di Montecitorio fosse per tre giorni abbrunata e che la presidenza della Camera fosse incaricata di esprimere alla presidenza della Camera francese i sentimenti di condoglianza dell'italiana. Tutte queste proposte vennero approvate all'unanimità.

S. M. il re ha ordinato un lutto di corte di cinque giorni ed ha diretto alla signora Faure il seguente dispaccio:

« Profondamente addolorato per la disgrazia che vi colpisce in modo così crudele ed inatteso, v'invio le mie condoglianze e quelle della regina coi sensi della più viva e sincera simpatia. L'Italia intiera partecipa al lutto della vostra famiglia e della Francia per la morte del presidente, e si associa agli omaggi resi alle sue grandi virtù. »

Ai funerali del presidente Faure assistette una rappresentanza italiana così composta: l'ambasciatore italiano a Parigi, conte Tornielli e il generale Leone Pelloux, comandante il corpo d'armata di Genova, rappresentarono il governo; il generale Avogadro di Quinto, il maggiore

Raimondi ed il cerimoniere di corte, marchese di Santasilia, rappresentarono la casa reale.

Il 18 radunatosi a Versailles il congresso, giusta le norme stabilite dalla costituzione della repubblica francese, venne eletto a nuovo presidente della repubblica Emilio Loubet presidente del senato.

Egli è nato a Marsanne nel 1838. Fu eletto deputato nel 1876 e gli venne confermato il mandato in successive elezioni. Fu nominato senatore nel 1885, fu ministro dei lavori pubblici nel 1887, fu ministro dell'interno e presidente del consiglio nel 1892; da qualche anno era presidente del senato.

I funerali del presidente Faure diedero luogo a dimostrazioni di qualche importanza e conseguenti tumulti ed arresti, ma le cose in complesso passarono più tranquillamente di quello che il pubblico si aspettava.

***

Il 14 febbraio cominciò alla Camera italiana la discussione dei provvedimenti per l'ordine pubblico, cui abbiamo accennato nella precedente puntata, cioè; un progetto per modificazioni alla legge sulla stampa, un progetto per modificazioni alla legge sulle associazioni ed uno per la militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico.

L'on. presidente del consiglio e ministro dell' interno, proponente dei progetti, aprendo la discussione come s'usa nel sistema delle due letture, si limitò a ricordare l'origine dei progetti stessi, rimandando alle relazioni che li accompagnano, per quanto riguarda i criteri e le ragioni.

Nel luglio 1898 — egli disse — il ministero, in presenza dei progetti di legge presentati dal precedente gabinetto, dichiarò che avrebbe fatte sue alcune delle disposizioni in essi contenute, riserbando ad altra epoca le proprie deliberazioni intorno alle altre. « I tre progetti che ora stanno dinnanzi alla Camera sono lo scioglimento della promessa. »

Così fu iniziata la discussione che proseguì vivissima per vari giorni e nel momento in cui scriviamo non è ancora finita. Parlarono contro i progetti molti deputati dell'estrema sinistra e non essi soli; parlarono in favore altri di altre parti della Camera, fra cui gli onorevoli Colombo, Prinetti, Sonnino e Torraca.

L'on. Finocchiaro, ministro di grazia e giustizia, disse che la recente esperienza fatta dal governo ha dimostrato quanto sia opportuno completare le attuali leggi d'ordine pubblico con altre disposizioni. Basta avere sott'occhio i provvedimenti legislativi degli altri Stati in materia di associazione per accertarsi che le disposizioni proposte s'inspirano a criteri

molto più liberali. Esse, escludendo ogni azione preventiva, non violano alcun diritto.

Si è discusso intorno all'interpretazione da darsi all'espressione *vie di fatto* che verrebbero colpite dalla legge; ma basta riferirsi ai precedenti legislativi per comprendere che per vie di fatto s'intendono i mezzi violenti con cui si tenta di abusare del diritto di associazione.

Le modificazioni alla legge sulla stampa, che incontrano tanta opposizione, non urtano contro lo Statuto, come erroneamente fu detto, perchè lo Statuto dispone esplicitamente che le leggi complementari possano venire modificate; non sono un attentato alla libertà, perchè non fanno se non affermare il principio della responsabilità in modo più conforme ai dettami di giurisprudenza e al concetto della libertà stessa. D'altronde l'applicazione di queste disposizioni è affidata non all'autorità politica, ma al potere giudiziario.

***

Nella seduta del 25, essendo quasi esaurita la discussione generale, prese la parola il presidente del consiglio, fra la più viva attenzione della Camera.

Il governo — egli disse — ha riconosciuto che alcune leggi devono essere modificate per acquistare maggiore chiarezza e precisione e colpire reati che loro sfuggono; ma esso non intende attentare ad alcuna delle nostre libertà fondamentali, proponendosi soltanto di segnare i limiti delle attività lecite dei cittadini. Neppure esso ha la presunzione di aver fatto, coi suoi progetti, cosa perfetta; ma è disposto ad accogliere quegli emendamenti che valgano a migliorarli, tanto più che sopra alcune materie si è rivelata nella discussione una grande disparità di opinioni.

Poichè gli oppositori ammettono che l'editto sulla stampa e le altre leggi che sono in stretta connessione con lo Statuto possono essere riformate nel senso di far nuovi passi nella via della libertà, non devono negare che sia lecito correggerne gli errori, e introdurvi quelle modificazioni che la pratica ha dimostrato necessarie.

Il governo ha sicura coscienza che i provvedimenti proposti nulla contengono di contrario alle pubbliche libertà, nè sono stati proposti, come fu detto per ingraziarsi i conservatori. Si tratta d'imperiose necessità di governo sentite da chiunque voglia mantenuto l'ordine publico e sia fedele alle istituzioni.

È stato pur detto che i provvedimenti politici piacciono a quella parte della Camera cui dispiacciono i provvedimenti finanziari e

viceversa; ma se cio è vero, dimostra che il governo cammina dritto per la sua via.

Il governo non manca di occuparsi delle condizioni economiche del paese. A migliorarle tendono molti dei provvedimenti presi ed altri si prenderanno a questo proposito; nè è qui il caso di discuterli; ma non può durare vero benessere economico senza ordine e tranquillità.

Il passaggio alla seconda lettura, per se stesso significa soltanto chiusura della discussione generale e passaggio a quella degli articoli; ma dopo una discussione nella quale si sono agitate le più alte questioni di politica, di libertà, di diritto, ecc., è naturale attribuire a questo passaggio il significato di fiducia nella politica del Governo. Qui si tratta di vedere chi accetta i provvedimenti nella loro sostanta; salvo ad apportarvi le opportune modificazioni, e chi non li accetta. Ma intendiamoci bene, modificazioni che non tolgano efficacia alla legge. « Non faccio questione di articoli; datemene pure un solo, purchè questo solo valga tutti gli altri che avrete scartati. »

La Camera accolse con grandi approvazioni le parole del presidente del consiglio; dopo di che fu chiesta da molte parti la chiusura della discussione generale. Il presidente della Camera diede ancora la parola ad un deputato contrario ai progetti e poi la chiusura fu posta ai voti, malgrado le proteste dell'estrema sinistra, ed approvata con 154 voti favorevoli, 88 contrari e 13 astensioni.

***

Negli intermezzi della lunga discussione sui provvedimenti politici, si svolsero varie interrogazioni ai ministri, fra cui qualcheduna al ministro della guerra; ecco quelle che ci sembrano degne di nota:

— Gli onorevoli Miniscalchi, De Renzis, Luciano e Prospero Colonna, chiesero all'on. ministro della guerra « se, avendo presentato un disegno di legge che modifica le tabelle organiche dell'artiglieria, egli non creda conveniente di modificare anche quelle dell'arma di cavalleria, che si trova in condizioni per lo meno identiche. »

Rispose l'on. ministro della guerra che qualche differenza nell'avanzamento tra le diverse armi è inevitabile, e che quella della cavalleria non gli sembra tale da richiedere la presentazione di uno speciale disegno di legge. Ad ogni modo, se qualche provvedimento sarà necessario, non esiterà a proporlo. Ed avendo l'on. Miniscalchi insistito, che la carriera degli ufficiali di cavalleria è rimasta grandemente ritardata in confronto a quella di tutte le altre armi, e accennato a provvedimenti

necessari, replicò l'on. ministro invitando l'interrogante a formulare le sue proposte quando si discuterà il bilancio della guerra.

— L'on. Vischi interrogò lo stesso ministro della guerra sui cosidetti ricreatori militari clericali. Disse che, quantunque partigiano della massima libertà di coscienza, era d'avviso che, se arti subdole tendessero ad una propaganda antipatriottica fra i nostri soldati, il ministero avrebbe il dovere di prendere energici provvedimenti.

Rispose l'on. San Marzano che il governo vigilò e vigila; inconvenienti gravi non si verificarono; all'educazione morale del soldato, alla osservanza della disciplina, al rispetto dei regolamenti, venne sempre provveduto e si provvederà con ogni cura anche per l'avvenire; alcuni provvedimenti furono già presi rispetto a questi ricreatori, ed altri, ove occorressero, si prenderebbero senza esitare.

— L'on. Rampoldi interrogò il ministro della guerra circa un'affermazione contenuta nella relazione del generale Bava sui fatti del maggio 1898 in Lombardia; affermazione che suona accusa ai professori dell'università di Pavia, e non è giusta secondo l'on. Rampoldi.

Rispose l'on. ministro, che il rettore dell'università di Pavia, in seguito al rapporto del generale Bava, inviò una lettera allo stesso generale, in cui dimostrava che quell'affermazione, o per dir meglio quella accusa, non aveva fondamento; la lettera venne poi dal generale rimessa al ministero che ne prese atto e fu lieto di tale manifestazione; nè aveva ulteriori deliberazioni da prendere.

Avendo però l'on. Rampoldi insistito che, essendo stata pubblicata l'accusa, si doveva fare in modo che il pubblico conoscesse pure la discolpa, l'on. San Marzano aggiunse di non avere difficoltà a prendere in esame la cosa e provvedere come di giustizia.

***

L'on. Socci e l'on. Santini svolsero un'interpellanza ai ministri della guerra, dell'interno e dei lavori pubblici sulle condizioni dell'istituzione del tiro a segno.

L'on. Socci in particolare chiese i criteri che hanno presieduto alla costituzione della Commissione centrale del tiro e sul riardo proposto alla presentazione di un disegno di legge che disciplini in modo efficace l'istituzione del tiro a segno, conservandole un carattere essenzialmente civile.

Lamentò che lo scopo educativo e sociale dell'istituzione sia andato disparendo, da quando fu trasferita al Ministero della guerra.

L'on. Santini si associò a molte considerazioni dell'on. Socci, a cui disse però che le censure debbono rivolgersi non al militarismo ma alla burocrazia militare.

L'on. San Marzano rispose che nel 1897 il ministero della guerra aveva promesso un disegno di legge per modificare l'attuale carattere dell'istituzione del tiro a segno, ma egli credette bene di soprasedere, avendo l'on. Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica annunziato l'intenzione di presentare un progetto di legge per l'*istruzione militarizzata*, la quale dovrà naturalmente avere con quella del tiro a segno una grande affinità.

Escluse l'on. ministro che l'istituzione del tiro a segno sia in decadenza; l'ultima gara nazionale a Torino dimostra il contrario.

Non crede che le si possa fare l'accusa di essere troppo burocratica; ad ogni modo non mancherà di verificare se esistono gl'inconvenienti accennati dall'on. Socci e, se sarà il caso, provvederà.

Quanto alla commissione centrale nota che intende portare alla sua composizione qualche riforma, benchè essa abbia solo carattere consultivo.

Accenna agli studi che si stanno facendo per l'adozione di bersagli molto economici; conchiude che l'istituzione del tiro a segno non manca di difetti, ma negli ultimi tempi migliorata assai e accenna a prendere uno sviluppo sempre maggiore.

L'on. Baccelli, ministro della pubblica istruzione disse di avere iniziato, d'accordo col ministro della guerra, studi per dare esecuzione ad un suo concetto sull'istruzione militare che dovrebbe integrare l'istruzione che si dà nelle scuole; egli ha il profondo convincimento che il nostro popolo debba essere educato militarmente. Lo studio della storia ha ingenerato in lui questa convinzione. « I nostri padri con 800 anni di guerra hanno conquiso il mondo senza eserciti stanziali, perchè la loro educazione era militare. » (E perchè, on. Baccelli, non avevano eserciti stanziali neppure i loro avversari).

« Preparando ad un così alto ideale la nostra gioventù, noi avremo bene meritato della patria. »

L'on. Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno, dichiarò, anche a nome del presidente del consiglio, che l'accordo è completo circa le riforme da portare all'istruzione militare della gioventù e che si terrà conto delle raccomandazioni degl'interpellanti.

Questi si dichiararono soddisfatti solo in parte e rinnovarono le loro accuse contro la burocrazia militare, ma non presentarono alcuna mozione e così ebbe termine l'interpellanza.

***

Il 25 febbraio l'on. ministro della guerra, di concerto col presidente del consiglio, presentò al Senato un progetto di legge sull'allevamento e mantenimento dei colombi viaggiatori.

Lo sviluppo che ha preso l'allevamento dei colombi viaggiatori, la riconosciuta utilità di essi per il servizio di corrispondenza, specie in tempo di guerra, la necessità di favorirne la produzione ed impedire in pari tempo ch'essi possano venire impiegati a danno di altri interessi e della sicurezza dello Stato, hanno consigliato da qualche tempo a varie potenze d'Europa disposizioni legislative che mancano da noi completamente.

Si vuole riempire questa lacuna.

I pericoli che possano derivare alla sicurezza dello Stato dall'uso criminoso di piccioni viaggiatori per stabilire linee di corrispondenza clandestina, inducono necessariamente ad imporre restrinzioni alla facoltà di tenere colombaie, in modo da poterla concedere solo a persone di specchiata probità e di provato patriottismo.

D'altra parte, l'autorità militare, per trarre il maggior utile dalle colombaie esistenti, ha bisogno di conoscerne con esattezza le condizioni sia rispetto alla località, sia rispetto alla quantità e qualità del prodotto. E per giovarsi di questo in tempo utile, dev'essere autorizzata a requisirlo in caso di mobilitazione, analogamente a quanto le è già concesso di fare, per i quadrupedi, i carri ed altri elementi che le occorrono in grande quantità e con grande prontezza in tempo di guerra.

Perciò nei primi articoli del progetto si stabilisce che nessuno possa tenere, allevare e far viaggiare colombi viaggiatori, senza averne ottenuto l'autorizzazione del prefetto; che chi riceve, a titolo permanente o provvisorio, colombi viaggiatori deve entro due giorni farne dichiarazione al sindaco; che il governo ha facoltà d'interdire qualunque movimento di piccioni viaggiatori nell'interno del regno e la loro provenienza dall'estero.

Negli articoli seguenti è prescritto che ogni anno, all'epoca stabilita dal ministro dell'interno, si faccia un censimento dei colombi viaggiatori in tutti i comuni del regno per cura dei comuni stessi; che perciò nel mese di ottobre i proprietari di colombi debbano fare al sindaco le necessarie dichiarazioni; che le autorità politiche e militari possano visitare le colombaie private ogni qual volta lo credono necessario; che in caso di mobilitazione generale o parziale il governo sia autorizzato a requisire tutte le colombaie private esistenti nel regno; che ai proprietari

di colombaie requisite, i quali ne facciano domanda, sia corrisposta una equa indennità.

Vari articoli stabiliscono pene ai contravventori; gravi sono quelle comminate dall'articolo 11 a coloro che facciano uso dei colombi viaggiatori a scopo criminoso.

Cogli articoli successivi vuolsi salvaguardare il più efficacemente possibile i colombi viaggiatori dai loro nemici e specialmente dai cacciatori, raggiungendo così il doppio intento di garantire la missione delle colombaie militari e soddisfare ad un vivo desiderio di tutti i colombicultori. A tale scopo si prescrive che chiunque uccida, catturi o renda inservibili con qualsiasi mezzo colombi viaggiatori, che non gli appartengono, sia punito con multa estensibile fino a lire 300 se in tempo di pace e fino a lire 5000 se in tempo di guerra.

Torneremo su questo progetto quando verrà in discussione.

***

Fra le disposizioni militari di maggiore importanza, emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Furono chiamati alle armi dal 15 al 20 marzo i militari di 1ª categoria della classe 1878, attualmente in congedo illimitato provvisorio, fatta eccezione per quelli dei distretti di Cagliari, Cosenza, Firenze, Lucca e Udine che si presenteranno parte dal 17 al 20 e parte dal 30 marzo al 2 aprile.

— Vennero pubblicate le norme per l'ammissione di sottufficiali al corso speciale presso la scuola militare nell'anno scolastico 1899-1900 Potranno essere ammessi al corso suddetto 104 sottufficiali allievi, dei quali 74 aspiranti alla carriera nelle armi da cui provengono e 30 a quella del corpo contabile militare.

I posti disponibili per gli aspiranti alla carriera nelle armi combattenti sono così ripartiti fra le varie armi: 34 per la fanteria, 15 per la cavalleria, 20 per l'artiglieria, 5 per il genio.

Possono aspirare al concorso i sottufficiali in servizio effettivo, vincolati dalla ferma speciale stabilita dalla legge sul reclutamento, semprechè soddisfacciano alle condizioni prescritte dal paragrafo 55 del regolamento sull'avanzamento.

Il concorso ha luogo per esame, secondo programmi già pubblicati. I sottufficiali che hanno conseguito la licenza liceale o d'istituto tecnico sono ammessi senza esame.

— Venne notificato che per l'anno scolastico 1899-1900 saranno fatte ammissioni di nuovi allievi alla scuola militare e all'accademia militare.

Il concorso avrà luogo per esame e, per essere ammessi al concorso, sarà necessaria la licenza liceale o d'istituto tecnico. Gli aspiranti poi all'accademia subiranno un esame complementare di matematica.

I concorrenti dovranno avere compito il 17° anno e non oltrepassato il 22° al 1° agosto dell'anno in cui ha luogo l'ammissione. Il numero degli allievi da ammettersi è di 145 alla scuola militare, dei quali 100 per la fanteria e 45 per la cavalleria; il numero degli ammissibili all'accademia è 100.

— Vennero pubblicate le norme per gli arruolamenti volontari di un anno nel 1899.

Ogni corpo potrà ammettere fino a sei volontari di un anno per ogni compagnia, squadrone o batteria.

I reggimenti che hanno diverse specialità di servizio potranno eccedere questa proporzione in alcune specialità, semprechè il numero totale non superi quello stabilito per il reggimento.

Nel treno non potranno essere ammessi più di due volontari per compagnia.

In ciascuna delle compagnie di sussistenza presso le quali saranno istituiti corsi di allievi ufficiali di complemento commissari e contabili potranno essere ammessi otto volontari di un anno.

Nelle compagnie di sanità potranno essere ammessi volontari di un anno in ragione di otto per ogni ospedale militare principale.

* * *

— Vennero pubblicate le norme e i programmi per gli esami d'idoneità all'avanzamento dei tenenti del genio. Eccone un sunto:

I tenenti del genio che non hanno frequentato la scuola di applicazione o non vi hanno compito con buon esito il corso di studi, e sono proposti per l'avanzamento al grado di capitano dovranno provare, mediante esame, la loro idoneità a conseguirlo. Essi potranno concorrere all'avanzamento nella specialità zappatori, minatori, telegrafisti, pontieri, lagunari e nella specialità treno per quest'ultimo però non potranno optare se non quelli che vi prestano od hanno già prestato servizio Gli esami avranno luogo in Roma presso l'ispettorato delle truppe del genio.

— Il ministero ha determinato che siano riaperti i passaggi nell'arma dei carabinieri per i militari di truppa dei vari corpi (eccettuati i sottufficiali) che ne facciano domanda prima del 31 marzo prossimo. L'aspirante dovrà avere la statura, l'idoneità fisica e gli altri requisiti stabiliti dai paragrafi 44 e 46 dell'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento.

— Vennero stabiliti i periodi di tempo e le località nelle quali avranno luogo quest'anno le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria da campagna ed a cavallo e delle brigate d'artiglieria da fortezza.

— Venne pubblicata la ripartizione in articoli delle somme stanziate in ciascun capitolo del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99.

— Vennero pubblicate le norme per un concorso di sottotenenti di complemento in artiglieria aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio attivo permanente nell'arma stessa. Condizioni per concorrere sono le seguenti:

Non avere oltrepassato l'età di 25 anni, possedere la licenza liceale o d'istituto tecnico, avere compito un servizio effettivo di almeno tre mesi al 1° maggio p. v., essere celibi o comprovare di avere la rendita di lire 2200, superare appositi esami equivalenti a quelli stabiliti per la promozione a sottotenente degli allievi dell'accademia militare.

Per agevolare i sottotenenti di complemento nella preparazione ai suddetti esami, sarà loro svolto presso la scuola di applicazione d'artiglieria e genio un corso speciale d'istruzione della durata di tre mesi.

Al termine di detto corso i concorrenti subiranno l'esame sulle materie svolte (arte militare, storia militare, nozioni di amministrazione e contabilità, nozioni di diritto) nonchè su quelle indicate in apposito programma pubblicato dal *Giornale militare*.

Però dall'esame su queste ultime materie saranno dispensati coloro che, oltre il possedere la licenza nelle scienze matematiche, abbiano altresì compiuto con successo il primo anno di corso nelle regie scuole d'applicazione per gli ingegneri, ovvero abbiano superato gli esami di meccanica razionale e di geometria descrittiva in una delle università del regno.

Le domande dirette al ministero, e corredate dei voluti documenti, saranno presentate non più tardi del 1° aprile p. v. al comandante del corpo o distretto da cui gli ufficiali dipendono. I nomi degli ammessi al corso saranno pubblicati sul *Bollettino*.

I sottotenenti di complemento che, in seguito agli esami, saranno nominati sottotenenti effettivi, dovranno poi compiere un corso speciale di studi della durata di un anno presso la scuola d'applicazione di artiglieria e genio, per abilitarsi all'avanzamento al grado di tenente.

Roma, il 26 febbraio 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Grandi manovre nel 1899. — Secondo la *Militär Zeitung* avranno luogo quest'anno manovre imperiali fra i corpi d'armata VIII (Praga) e IX (Josefstadt), e fra i corpi III (Graz) e XIV (Innsbruck).

Non ancora è stato deciso se anche in Ungheria avranno luogo grandi manovre.

BELGIO.

Aumento negli stipendi degli ufficiali. — Il bilancio del 1899 comprende all'articolo 12 (trattamento e soldo della fanteria) un credito di 259,675 franchi per aumento negli stipendi dei capitani, tenenti e sottotenenti. Questo credito, già approvato dalla sezione centrale, incaricata dell'esame del bilancio della guerra, rappresenta il primo terzo di tale aumento. Gli altri due terzi saranno oggetto di crediti che si porteranno nei bilanci del 1900 e 1901. Pare che lo stipendio sarà uguale per tutti gli ufficiali dello stesso grado, senza distinzione d'arma e di servizii, solamente gli ufficiali montati riceveranno un'indennità di 500 franchi per un cavallo e di 750 per due cavalli.

Gli stipendi sarebbero aumentati nel modo seguente:

Per il capitano comandante 5000 franchi;
Per il capitano in 2° (di 1ª e 2ª classe) 4500 e 4000 franchi;
Per il tenente 3000 franchi;
Per il sottotenente 2600 franchi.

FRANCIA.

I reggimenti di zouaves e di tirailleurs algerini. — Recentemente furono promulgate le due leggi relative alla riorganizzazione di questi reggimenti.

Per i *zouaves* si stabilisce di creare un 5° battaglione in ciascuno dei quattro reggimenti. Questi battaglioni saranno di guarnigione in Francia ed avranno l'effettivo previsto dal quadro annesso alla legge stessa e cioè:

BATTAGLIONI	Ufficiali superiori	Ufficiali inferiori	Graduati ed uomini dei quadri	Soldati	Totale
di stanza in Francia	1	13	94	432	540
di stanza in Africa	1	13	94	500	608

Il quadro complementare di ciascuno dei reggimenti 1° e 3° è aumentato di un tenente colonnello.

Per i *tirailleurs* venne stabilito che il numero dei battaglioni che ne costituiscono i 4 reggimenti è fissato per decreto, sulla proposta del ministro della guerra ed in relazione ai crediti accordati dal bilancio ed alle risorse del reclutamento.

La composizione dello stato maggiore e delle unità del reggimento tirailleurs è fissata conformemente all'analogo quadro annesso alla legge, che messo a paragone con quello della legge 15 marzo 1875, dà le seguenti differenze:

in ogni reggimento 2 tenenti colonnelli invece di 1,

il numero degli ufficiali inferiori, aiutante maggiore, aiutante di battaglione, caporali-tamburini e trombettieri dipende da quello dei battaglioni.

Infine ciascuna compagnia attiva comprende 5 ufficiali, 21 graduati invece di 24 e 140 uomini. Totale 166 invece di 169 come era prima.

Con decreto dell'11 febbraio corrente il numero dei battaglioni fu portato da 4 a 6 nel 1°, 2° e 3° reggimento e nel tempo stesso questi reggimenti ricevettero il loro secondo tenente colonnello ed i quadri per l'organizzazione dei loro nuovi battaglioni.

La sezione tecnica delle costruzioni navali. — Con decreto del 3 febbraio corrente questa sezione, creata il 9 luglio 1895 presso il Ministero della marina, viene collocata sotto l'autorità e la responsabilità di un membro del corpo del genio marittimo. Lo stesso decreto ne definisce le attribuzioni nel modo seguente:

Preparare, secondo i programmi trasmessi dal Ministero, i piani delle navi e degli apparecchi motori accompagnandoli con i calcoli ed i relativi preventivi.

Stabilire, nel modo più largo possibile tutti gli studi di dettaglio necessari per l'esecuzione dei piani predetti, nonchè l'esame di tali studi.

Esame e verifica dei piani, calcoli e preventivi domandati dal ministro agli ingegneri dei porti o all'industria privata.

Per le modificazioni da apportarsi alle navi già in costruzione, secondo piani preparati dalla sezione tecnica, ed approvati dal Ministero, occorre una decisione notificata sul *Giornale ufficiale* e sul *Bollettino ufficiale della marina*.

La medaglia commemorativa e le operazioni a Madagascar nel 1898. — Con decreto del 26 gennaio, ultimo scorso, il diritto per ottenere la medaglia coloniale è esteso ai militari dell'esercito e della marina, europei o no, di tutti i gradi, che soggiornarono a Madagascar durante il periodo compreso dal 1° gennaio al 31 dicembre 1898.

Pertanto, non sarà concessa la medaglia coloniale a quelli che furono insigniti della medaglia commemorativa della spedizione.

Precauzioni igieniche da prescrivere per le manovre invernali. — Per ordine del ministro della guerra, un'istruzione complementare alla Istruzione medica del 30 marzo 1895, in data 24 gennaio ultimo scorso, prescrive ai medici dei corpi che prenderanno parte alle manovre d'inverno, di fare agli ufficiali, sottufficiali, infermieri e portaferiti delle conferenze sugli accidenti prodotti dal freddo, sulle misure profilattiche da prendere per evitarli e sui primi soccorsi da prestare agli uomini colpiti.

Inoltre in queste conferenze sarà pure specialmente trattato delle vestimenta, della calzatura, dell'alimentazione e delle bevande, delle marce, degli accantonamenti e dei bivacchi.

Incorporamento del contingente della Riunione, classe 1895. — Con decreto 22 dicembre ultimo scorso, venne ordinato che il 1° gennaio fosse messo a disposizione dell'autorità militare la classe 1895 del contingente della Riunione, meno gli uomini designati per il servizio di un anno. La detta classe venne incorporata nei corpi dislocati al Madagascar.

Uffici di reclutamento alle colonie. — Con decreto 3 febbraio ultimo scorso venne organizzato il servizio del reclutamento alla Martinica ed alla Guadalupa ed istituito in ciascuna di queste colonie un ufficio di reclutamento con personale dell'amministrazione della guerra. Dopo tre anni i nuovi uffici saranno retti da ufficiali del quadro attivo o in congedo dell'esercito territoriale. Con ciò la legge del reclutamento 15 luglio 1889 è applicata alle tre colonie Riunione, Martinica e Guadalupa contemplate dalla legge stessa. Alla Riunione la legge cominciò a funzionare alla fine dello scorso anno colla chiamata del contingente del 1895 versato nei corpi del Madagascar, nelle altre due per ora viene impiantato il servizio

degli uffici di reclutamento; altri decreti stabiliranno le modalità per la chiamata e l'incorporamento del contingente.

Governatore designato della piazza di Brest. — È stato creato l'impiego di aggiunto al comandante in capo, prefetto del 2° circondario marittimo, governatore designato della piazza di Brest ed affidato al colonnello Lamac già comandante il 26 reggimento artiglieria. Sono così tre i porti militari che hanno un ufficiale dell'esercito designato quale governatore della piazza, cioè: Cherbourg, Brest e Tolone.

Comando superiore delle forze di terra dell'Africa del nord. — Da un ordine del giorno del 30 gennaio del generale Larchey comandante del XIX corpo d'armata si apprende che quest'ufficiale generale ha assunto il comando in capo di tutte le forze di terra dell'Algeria e Tunisia. Pare che ciò sia stato stabilito con decreto presidenziale del 17 gennaio e con decisione ministeriale del 21 stesso mese. Questi atti del governo però non vennero pubblicati dal *Journal Officiel*, sicchè sembra che su questo provvedimento, come pure sull'invio di truppe nelle coste africane, siasi voluto mantenere il segreto.

Creazione di nuove unità di fanteria di marina. — È stata decisa la creazione di 20 compagnie di fanteria di marina, che saranno ripartite come segue:

4 a Cherbourg, ove formeranno le compagnie 15ª e 16ª di ciascuno dei reggimenti 1° e 5° (1ª brigata);

2 a Brest, ove prenderanno i numeri 15 e 16 del 6° reggimento;

4 a Lorient (provvisoriamente a Brest) per formare un 5° battaglione del 2° reggimento prendendo i numeri 17, 18, 19 e 20;

4 a Rochefort, ove formeranno le compagnie 15ª e 16ª di ciascuno dei reggimenti 3° e 7° (3ª brigata);

6 a Tolone, ove formeranno, col 4° battaglione del 4° reggimento e le compagnie 13ª e 14ª dell'8° un nuovo reggimento di 12 compagnie, che prenderà la denominazione di *8° reggimento di guarnigione*.

Nelle nuove compagnie saranno versati gli uomini che la marina ebbe recentemente dall'esercito e che non possono essere inviati alle colonie. Si può ritenere che saranno unità adette in modo stabile a presidio dei porti militari.

GERMANIA.

Grandi esercitazioni di truppe nell'anno 1899. — Il giornale militare ufficiale pubblica l'ordine imperiale e alcune disposizioni relative alle grandi esercitazioni di truppa nell'anno 1899.

Viene stabilito:

1° I corpi d'armata XIII (württb.-Stuttgart), XIV (Karlsruhe) e XV (Strassburgo) sono designati a manovrare alla presenza dell'imperatore (1);

2° *a*) Presso ciascuno dei corpi d'armata XIII, XIV e XVII (Danzica) sarà costituita una divisione di cavalleria (2);

b) La divisione cavalleria della Guardia e le divisioni cavalleria che saranno costituite presso il XIII e XVII corpo d'armata, eseguiranno le speciali esercitazioni di cavalleria previste dal regolamento sul servizio in guerra (3);

c) Le divisioni di cavalleria che saranno costituite presso i corpi d'armata XIII e XIV, prenderanno parte alle manovre che saranno eseguite alla presenza dell'imperatore;

d) Al XIII corpo d'armata viene assegnata, per tutta la durata delle manovre, la 25ª brigata di cavalleria (Granducale assiana). Durante le manovre alla presenza dell'imperatore, i reggimenti di questa brigata saranno impiegati quale cavalleria divisionale;

e) I comandi e le truppe riunite presso il XVII corpo d'armata (Danzica) per le speciali esercitazioni di cavalleria, ultimate queste, prenderanno parte alle manovre di brigata e di divisione dei rispettivi corpi d'armata;

3° A ciascuno dei corpi d'armata XIII e XIV viene assegnato un reparto areostieri;

4° Il riparto del tempo per le manovre dei rimanenti corpi d'armata sarà regolato a seconda delle prescrizioni regolamentari, avuto riguardo, possibilmente, alle condizioni del raccolto.

Le brigate di fanteria su 4 battaglioni eseguiranno le manovre di brigata insieme ad altra brigata di fanteria del corpo d'armata. Nel caso che ragioni speciali consigliassero di eseguire separatamente le manovre delle piccole brigate di fanteria, il Ministero della guerra, su proposta del comandante del corpo d'armata, può autorizzarlo.

5° Nella scelta del terreno di manovra e nella esecuzione delle stesse, si avrà presente di limitare i danni alla campagna. Il rapporto su gravi danni sarà trasmesso dal ministero all'imperatore;

---

(1) In questo caso il regolamento sul servizio in guerra prescrive: 3 giorni per manovre di brigata, 3 giorni per manovre di divisione, la grande parata e poi 3-4 giorni di manovre imperiali.

(2) Le divisioni di cavalleria saranno formate ciascuna su 3 brigate di due reggimenti e 1 gruppo (2 batterie) d'artiglieria a cavallo. Due divisioni avranno pure, ognuna, 1 distaccamento pionieri, e uno di questi distaccamenti sarà montato su biciclette.

(3) Sono destinati: 3 giorni per esercizi di brigata e 6 giorni per esercizi di divisione. A questi ultimi prendono anche parte 2 batterie a cavallo e un distaccamento pionieri.

6° Presso i corpi d'armata: I, II, III, V, VI, VIII, XIV e XVI avranno luogo i viaggi d'esercitazione per la cavalleria.

Per questi viaggi sono posti a disposizione:

del I corpo d'armata	marchi	2400
del VI » »	»	2100
dei rimanenti sei corpi d'armata, a ciascuno .	»	1800

7° Grandi esercitazioni dei pionieri avranno luogo:

a) sulla Sprea e Oder tra Fürstenwalde e Fürstenberg;

b) sul Reno tra Worms e Oppenheim e sul Meno tra Flörsheim e Höchst;

c) nello Schleswig sull'Alsensund, sui fiordi di Flensburg e sulla Schley;

8. Le truppe a piedi dovranno essere di ritorno in guarnigione non più tardi del 30 settembre 1899.

INGHILTERRA.

Bilanci suppletivi. — È stato presentato alla Camera dei comuni un bilancio suppletivo del ministero della guerra per far fronte a spese non previste nel bilancio votato pel corrente anno finanziario. La somma chiesta è di lire sterline 885,000 (lire italiane 22,125,000). Le spese in più sono dovute in gran parte al rinforzo di molte guarnigioni di cavalleria, alla spedizione sudanese ed alla occupazione di Creta.

Anche per la marina è stato presentato un bilancio suppletivo per la somma netta di sterline 450,000 (lire italiane 11,250,000) delle quali 133,000 sterline (lire italiane 3,325,000) sono comprese sotto il titolo di viveri, vestiario, ecc. e 317,000 (lire italiane 7,925,000) per costruzioni, riparazioni, manutenzione, ecc. delle quali gran parte fu spesa nel comprare carbone. Con questo il bilancio totale della marina per l'anno 1898-99 sarà portato a lire sterline 24,228,400 (lire italiane 595,710,000).

Ammissioni agli istituti militari. — Il 27 giugno comincieranno gli esami di ammissione alla r. accademia militare (Woolwich) e r. scuola militare (Sandhurst).

I posti dell'accademia sono 65 e 101 quelli alla scuola di Sandhurst, cioè 10 per la cavalleria, 6 per i Foot Guards (guardia a piedi), 80 per la fanteria di linea e 5 pel reggimento delle Indie Occidentali. Vi sono inoltre 12 posti per la fanteria di marina.

Riordinamento dell'artiglieria nelle colonie. — Le varie compagnie di artiglieria indigena sono state riordinate ultimamente in due battaglioni, quello di Hong-Kong, e quello delle isole Ceylan e Maurizio. Finora le compagnie erano autonome e dislocate ad Hong-Kong, Singapore, Ceylan ed isola Maurizio. Col nuovo ordinamento il battaglione di Hong-Kong sarà composto di 5 compagnie, 4 ad Hong-Kong ed 1 a Singapore, il battaglione Ceylan consterà di 4 compagnie, 2 a Ceylan e 2 all'isola Maurizio.

Ogni battaglione è comandato da un maggiore d'artiglieria, le compagnie hanno 1 capitano e 2 subalterni; la truppa è reclutata nell'India.

Nuova batteria da montagna. — È stato autorizzato il reclutamento di una nuova batteria da montagna Goorkha. Essa sarà su sei pezzi ed equipaggiata come le altre batterie. Il personale verrà reclutato tra i Limbos e Rais che sono di statura più elevata che gli altri Goorkhas. La batteria prenderà il nome di « batteria da montagna n. 9 (Goorkha).»

Armamenti. — Il governo ha dato ordini alla ditta sir William Armstrong Whitworth e C. per 28 pezzi da millimetri 234 dell'ultimo modello per completare le difese costiere.

Combattimenti sulla frontiera dell'India. — L'opinione pubblica è assai preoccupata da un fatto successo durante la notte del 5 febbraio ed il giorno dopo. Per punire una banda di predatori, appartenenti si crede alla tribù dei Waziri, fu organizzata una spedizione composta di 2 reggimenti indigeni (2° Sikhs e 1° fanteria del Punjab) e due pezzi da montagna. Circondato il villaggio di Gomatti, ove i banditi s'erano rifugiati, fu aperto contro essi il fuoco, ma essi si ritirarono in due torri costrutte in pietra e non fu possibile di sloggiarneli nemmeno coll'aiuto dell'artiglieria. Le truppe inglesi dovettero ritirarsi colla perdita di 6 morti e 14 feriti, di cui 2 ufficiali. Si attribuisce la causa principale del fallimento della spedizione alla insufficienza del calibro dell'artiglieria adoperata. Si teme che questo scacco riportato dalle truppe britanniche non abbia un'eco su tutta la frontiera tra quelle popolazioni fiere e bellicose che diedero già tanto da fare alle autorità anglo-indiane. L'indomani una nuova spedizione trovò il villaggio abbandonato e le torri distrutte.

Gomatti si trova a circa quattro miglia al di là del confine. Il motivo per cui si allestì la spedizione è che i predatori avevano assalito e saccheggiato il posto militare di Bannu, asportandone principalmente le armi e munizioni.

Stato sanitario delle truppe nell'India. — In seguito ad una interpellanza del maggiore Rasch (M. P. per Essex. S-E) venne comunicato

alla Camera dei comuni che su 21,439 uomini dai quali furono tratti i 16,600 che presero parte alle operazioni recenti sulla frontiera nord-ovest, 989 furono scartati perchè affetti da malattie veneree. In seguito altri 492 ne furono colpiti, formando un totale di 1481, circa il 7 % sulla forza totale di 21,439. Il governo dell'India, conscio della gravità del fatto, sta prendendo delle misure affine di diminuire la prevalenza di tali malattie fra le truppe inglesi in quella colonia.

Nomi delle navi. — È stato proposto di dare alle navi nuove i nomi di navi antiche già famose per conservarne le tradizioni storiche, distinguendole però coll'aggiunta dell'anno in cui furono varate.

RUSSIA.

Bilanci della guerra e della marina pel 1899. — Riportiamo al riguardo i seguenti dati pubblicati dall'*Invalido russo.*

Il bilancio generale dell'impero russo pel 1899 è di rubli (1) 1,473,128,203 di entrata e di 1,571,732,646 di spese.

Il bilancio pel ministero della guerra è di rubli 323,791,710 (1/5 circa delle spese totali), e il bilancio della marina di rubli 83,065,000 (1/20 circa delle spese totali); dimodochè i due bilanci militari ammontano complessivamente a rubli 406,856,710, pari al 1/4 circa delle spese complessive dell'impero. Maggiori particolari dei bilanci militari sono indicati nel seguente specchio:

BILANCIO DELLA GUERRA

	Bilancio 1899	Aumenti e diminuzioni in confronto al 1898	
Amministrazione centrale	2,521,111	+	69,634
Amministrazione locale	8,991,396	+	403,984
Servizi tecnici e scuole	9,508,354	+	1,398,860
Servizio sanitario	4,205,891	+	45,689
Vestiario ed equipaggiamento. . . .	24,899,972	+	1,367,910
Viveri	47,300,195	+	1,251,739
Foraggi.	18,629,321	—	198,006
Stipendii e paghe	70,863,871	+	6,228,849
Affitto e manutenzione degli immobili.	20,193,937	+	2,668,622
A riportarsi . . .	207,114,048	+	13,633,293

(1) Il rublo in carta ha attualmente il valore di lire 2,70 in oro.

Riporto . . .	207,114,048	+	13,633,293
Lavori di costruzioni	25,716,913	+	4,215,326
Fabbricazioni di pezzi e materiali d'artiglieria; perfezionamenti . . .	9,133,790	—	1,341,481
Artiglieria da campagna e da fortezza, esercitazioni di tiro	2,982,707	—	68,450
Trasporti, traslochi, corrieri e telegrammi	11,498,570	+	365,297
Spese per il ricevimento del contingente di leva	1,351,676	+	58,002
Esercitazioni degli uomini della riserva e della milizia	2,959,460	+	61,719
Gratificazioni e soccorsi	3,650,684	+	426,804
Ritenute e quote da versarsi alla cassa pensioni per conto dello Stato .	4,913,886	+	484,918
Spese del governo generale del Turkestan	1,244,171	+	17,192
Spese straordinarie	665,897	+	6,321
Spese di esercizio per la ferrovia del Transcaspio	5,100,171	—	9,424
Penisola di Liau-dun	5,000,000	+	5,000,000
Trasformazione di armamento . . .	19,220,773	±	0
Spese diverse.	2,105,717	+	153,417
Credito di riserva	12,538,247	+	12,209,516
Crediti pei *bisogni* del 1900 . . .	8,595,000	±	0
Totale . . .	323,791,710	+	34,816,259

Sono da notarsi in questo bilancio l'aumento di più di 6 milioni pel capitolo stipendi e paghe, dovuto al prossimo aumento dello stipendio agli ufficiali, l'aumento di più di 4 milioni per i lavori di costruzione, il nuovo assegno di 5 milioni per le spese per la penisola Liau-dun (Port-Arthur e Talienvan), ed il grande aumento di più di 12 milioni per credito di riserva, di cui si ignora per ora la destinazione. Vi è per contro la diminuzione di 1,340,000 per la fabbricazione dei pezzi e materiali di artiglieria, il che è un sicuro indizio, che, per la trasformazione dell'artiglieria da campagna in quella a tiro rapido, si ricorrerà a crediti straordinarii.

BILANCIO DELLA MARINA

	Bilancio 1899	Aumenti e diminuzioni in confronto al 1898	
Amministrazione centrale e servizii dei porti	1,965,027	+	138,727
Gratificazioni e soccorsi	504,510	+	43,153
Scuole	894,222	+	140,764
Servizio sanitario	978,118	+	82,463
Soldo	4,453,211	+	96,159
Viveri	1,247,803	+	213,191
Vestiario	1,963,142	+	158,667
Navigazione	11,758,775	+	578,596
Servizio idrografico	996,022	+	289,775
Artiglieria di marina, servizio delle torpedini, illuminazione a luce elettrica	9,198,720	+	881,366
Costruzioni navali	34,062,537	+	14,745,561
Officine e cantieri	4,038,929	—	330,708
Affitto e manutenzione di immobili, nuove costruzioni	3,584,685	—	608,292
Missioni speciali	729,000	—	3,900
Spese diverse	1,242,905	+	72,138
Porto Alessandro III a Libava e porto di Vladivostok	5,200,000	—	500,000
Crediti pei bisogni del 1900	247,394	+	17,340
Totale	83,065,000	+	16,015,000

SVIZZERA.

Pistole automatiche. — Sulla fine di novembre u. s. si riunì a Thoune una commissione incaricata dal dipartimento militare di esaminare alcune pistole automatiche dei sistemi Bergmann, Mauser, Borchardt-Lueger e Mannlicher, nonchè una pistola semiautomatica di G. Roth di Vienna. Furono fatti importanti esperimenti, in cui si constatò la perfezione di tutte queste armi, per alcune delle quali la velocità iniziale raggiunge i 400 metri, con una carica di grammi 5,5.

La commissione decise di continuare in primavera gli esperimenti di pistole unicamente automatiche, esigendo che in esse anche il sistema di sicurezza debba essere automatico e che il peso ed il volume dell'arma siano alquanto ridotti.

Dai risultati di tali esperimenti sarà in gran parte risolta la questione se le truppe montate dovranno essere fornite di pistola automatica o del revolver d'ordinanza di piccolo calibro.

TURCHIA.

Cavalleria redif. — Secondo l'*Invalido russo* venne decretata la formazione di 12 reggimenti di cavalleria « redif » su 4 squadroni ognuno. Questi reggimenti si formeranno nei territori degli ordu di Costantinopoli, Salonicco e Adrianopoli. Finora però non si provvede che pel reclutamento dei cavalli necessari; i quadri del tempo di pace non vennero ancora formati. I depositi di questi reggimenti faranno parte dei depositi di formazione dei reggimenti di fanteria redif. Il personale sarà tratto dai soldati di cavalleria « nizam » in congedo.

Finora esisteva in Turchia la sola cavalleria dell'esercito permanente (nizam), e la cavalleria irregolare Hamidiéh in Asia: la cavalleria regolare in caso di guerra deve fornire reparti di cavalleria alle truppe mobilitate di 2ª linea (riserva o redif), più numerose di quelle dell'esercito permanente stesso. Ora, nei tre ordu suindicati, che abbracciano tutta la Turchia europea e la parte occidentale dell'Asia minore, esistevano sole 3 divisioni di cavalleria (18 reggimenti a 5 squadroni) le quali in tempo di guerra avrebbero dovuto frazionarsi tra le 9 divisioni di fanteria nizam e le 12 divisioni redif che si mobilitano in quelli stessi ordu. La nuova formazione di 12 reggimenti di cavalleria redif, i quali probabilmente saranno assegnati in guerra uno per ogni divisione fanteria redif, renderà disponibile un maggior numero di reggimenti cavalleria nizam per le truppe di 1ª linea e per la costituzione di grandi unità di cavalleria autonome.

Provviste di armi. — Secondo la *Gazzetta di Odessa* il governo turco avrebbe ordinato ultimamente l'acquisto di 162 cannoni Krupp a tiro celere del calibro di centimetri 7,5, di 20,000 fucili Mauser a ripetizione calibro millimetri 7,65 senza baionetta per la cavalleria, di 4000 pistole a ripetizione pure per la cavalleria e di circa 65,000 shrapnels e granate per l'artiglieria da campagna.

Provvedimenti per la flotta e per le difese marittime. — Le tre navi da guerra casamattate *Messudiéh*, *Assir* e *Terfik* inviate allo stabilimento Ansaldo per essere rimesse a nuovo secondo le odierne esigenze della guerra marittima, saranno ultimate probabilmente tra dieci anni; dicesi che saranno pure inviate a quello stabilimento altre quattro corvette. — Parlasi a Costantinopoli di un prossimo credito molto rilevante per la

ricostruzione della flotta turca e dell'acquisto di 30 cannoni a tiro rapido del calibro di 12 centimetri per la flotta stessa. Va notato pure il fatto che per tre settimane continue si eseguirono tiri di prova da parte delle artiglierie dei forti del Bosforo, cosa non mai fatta finora.

Truppe internazionali a Creta. — Da una corrispondenza del *Novoje Vremia* del 13 gennaio le truppe internazionali nell'isola di Creta sarebbero le seguenti:

a) nel settore internazionale:

1 battaglione francese con 25 gendarmi;

2 compagnie italiane con 20 carabinieri;

2 compagnie russe e 25 gendarmi montenegrini;

2 compagnie inglesi.

Queste truppe sono accantonate alla Canea e dintorni.

b) nel settore francese:

1 battaglione fanteria marina, 100 marinai e 15 gendarmi, il tutto dislocato in 25 località delle eparchie di Sitzia, Mirabello, Hierapetra, Lassiti e Viannos.

c) nel settore inglese:

850 uomini del reggimento « Northumberland fusiliers » e 850 uomini della « Rifle Brigade » con una batteria. Due battaglioni e la batteria sono a Candia, un battaglione nelle eparchie di Malevisi, Pediadà, Temenos, Monofaci.

d) nel settore russo:

3 battaglioni di fanteria con 20 gendarmi russi e 47 gendarmi montenegrini;

6 compagnie sono a Retimo; il rimanente è frazionato nelle eparchie di Retimo, Amari, Milopotamos e Ai-Vassilo.

e) nel settore italiano:

6 compagnie con 30 carabinieri, frazionate nelle eparchie di Kissamo, Selino, Sidonia e Sfakia.

Della guardia civica indigena, che si sta costituendo, sinora vi sono 100 guardie nel settore internazionale, 102 nel settore francese, 563 nel settore inglese (di cui 187 musulmani e 376 cristiani) 200 nel settore russo e 100 nel settore italiano.

In complesso vi sono nell'isola 11 battaglioni di fanteria, 100 marinai, 1 batteria, 182 gendarmi e carabinieri, 1065 guardie civiche.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Le Spectateur Militaire.

Puntate del 1° e 15 gennaio 1899. — *La guerra spagnuolo-americana.* (Continuazione e fine).

Notevoli sono le considerazioni e gli appunti sulla condotta della guerra dei due partiti avversari. Per le operazioni degli Americani l'autore si è particolarmente giovato delle pubblicazioni e delle corrispondenze dei giornali locali, e non manca di mettere in rilievo gli errori, a suo parere, commessi e i gravi inconvenienti verificatisi. Eccone un riassunto.

1° I mezzi impiegati per assicurarsi una regolare alimentazione delle truppe furono affatto precarî. Nulla fu fatto per migliorare il *Warf* di Baiguiri. A Siboney i lavori principiati non furono terminati. Il genio, al quale incombeva l'esecuzione urgente di questi adattamenti, fu inviato a Acerraderos a costruire un ponte per gli ausiliari cubani.

I capitani incaricati dei trasporti meritano il biasimo più severo; essi agirono a loro talento, accomodando alla meglio gli interessi dei loro armatori con quelli dell'amministrazione militare. E non trovasi mai un'autorità energica che sappia richiamarli al dovere, all'infuori del generale Miles a Port-of-Ponce e a Guanica.

Gli ufficiali, inoltre, del *commissary and quartermaster's department,* sono giovani senza esperienza, e che non di rado debbono il loro posto al favore e all'intrigo politico.

Il funzionamento del meccanismo era indubbiamente difettoso; spettava al generale Shafter di ordinarlo, ed egli mancò gravemente a questo dovere.

2° Il servizio di sanità, nella sua ignoranza colpevole delle esigenze attuali, lascia altrettanto a desiderare, e devesi soltanto all'intervento della Croce Rossa se furono evitate grandi calamità.

Le ambulanze furono stabilite a tre miglia dal campo di battaglia mancanti di tutto, persino di lanterne. Il primo giorno, il personale, addettovi constava di 5 medici, e 20 infermieri. Essi lavorarono vent'una ore di seguito per operare 154 feriti.

L'ospitale di campagna fu installato presso le case contaminate di Siboney; invano il colonnello Greenleef, direttore del servizio di sanità, ne reclamò la distruzione.

Tre navi furono specialmente adattate pel trasporto dei feriti e dei malati; ma vi furono pure impiegati altri bastimenti in condizioni tali da sollevare lo sdegno pubblico.

I soldati americani, affranti dalle fatiche, sottoposti a numerose privazioni, incuranti dei principî elementari dell'igiene, per niente sorvegliati, furono le vittime predestinate della febbre gialla e della malaria. Il 23 luglio erano ricoverati negli ospedali 1,350 uomini, il 6 agosto gli ammalati erano saliti a 3,681, dei quali 2,638 colla febbre; pochi giorni più tardi gl'indisponibili salirono a 4,290, con 3,038 febbricitanti. Notevole il fatto che poco tempo dopo l'intiero V corpo d'armata dovette essere rimpatriato e rimpiazzato a Santiago da reggimenti ritenuti *immuni*.

Le ferite mortali generalmente furono solamente quelle alla testa e alla colonna vertebrale con lesione del midollo. Sorprendente il numero dei feriti al petto guariti con una cura di non oltre i quindici giorni. L'impiego dei raggi X diede ottimi risultati.

3° Il V corpo d'armata disponeva di pochissima artiglieria, e l'articolista chiama responsabile di questa penuria il generale Shafter.

Il generale Miles aveva ottenuto dal Ministero della guerra la formazione di un parco d'assedio di 22 pezzi da 12 centimetri, 18 obici da 17 centimetri e 6 mortai da 17 centimetri. Il comandante del corpo d'armata non ne volle approfittare, e s'accontentò di 10 pezzi. E lasciò poi a bordo 4 cannoni d'assedio, ritenendo che i mortai erano sufficienti.

Delle 10 batterie di campagna destinate alla spedizione ne furono imbarcate soltanto quattro, ed anche di queste, il 1° luglio, non si seppe trar profitto. Così alla fanteria americana mancò l'efficace sostegno dell'artiglieria.

4° La preparazione tattica della battaglia del 1° luglio fu pressochè nulla. Lo stato maggiore non eseguì alcuna ricognizione preliminare; lo schizzo rimesso ai generali è affatto insignificante. Appoggiato alle asserzioni del capitano Artur Lee, l'articolista dice che il programma pel 1° luglio non portava affatto di attaccare le posizioni spagnuole, e che soltanto l'indomani intendevasi procedere all'attacco di San-Juan. Ma contro ogni aspettativa, nella marcia ordinata Sumner e Kent vanno ad urtare contro la linea avanzata spagnuola, e così il combattimento diviene generale.

5° Sono criticate le marcie di notte eseguite nella notte del 30 giugno al 1° luglio, ed in quella dal 1° al 2 luglio, che imposero grandi fatiche

ai soldati americani, che dovevano essere evitate, e che erano affatto inutili di fronte ad un avversario il quale si teneva strettamente sulla difensiva, e che in un terreno così coperto non potevasi avere la pretesa di sorprendere.

7° I processi tattici impiegati si sottraggono ad ogni critica. Furono bande confuse di sei a dieci uomini di profondità, capricciosamente disposte, spinte innanzi dagli impulsi generosi originati, dalla coscienza dell'ufficiale e dallo slancio ed impetuosità dei singoli individui.

In complesso l'insegnamento di reale valore a trarsi da questa breve campagna è questo: che si è constatato ancora una volta quanto sia vana ed illusoria la funesta teoria del *numero*. Il successo non dipenderà unicamente dalla densità e dall'estensione delle linee disposte sul campo di battaglia; imperocchè il *fuoco non basta*; il fuoco è solamente un *elemento di preparazione*, e bisogna per *l'esecuzione spingere l'attacco a fondo e dare l'assalto*.

L'esercito degli Stati-Uniti ha dimostrato, nelle giornate di San-Juan e di Ellaney, di non possedere le *qualità morali* indispensabili per volere l'atto energico, senza il quale la vittoria resta incerta o sterile.

Per quanto ha tratto alle truppe spagnuole, la loro resistenza sotto Santiago prova la sublime devozione e il grande valore dei soldati del IV corpo d'armata. Così pure è dovere di tributare il meritato omaggio ai valorosi difensori di San-Juan di Puerto-Rico.

L'errore capitale commesso dalla Spagna fu quello di non aver voluto domare a tempo l'insurrezione colla forza e ridurla senza pietà, anzichè trattare con essa.

Così, alle Filippine come a Cuba, mancò, nell'ora decisiva, l'energico impulso d'un soldato che ripudiasse il concorso della politica, la quale, sempre, ostacola od affievolisce il successo delle operazioni militari.

Neue Militärische Blätter.

Gennaio 1899. — *I progetti militari e la ferma di due anni.*

La questione della ferma di due o tre anni è di nuovo messa sul tappeto; epperò si propone un nuovo provvisorio, estendendone la prova ad altri cinque anni. L'articolista prende quindi in minuta disamina le proposte modificazioni all'ordinamento militare ed i vantaggi e svantaggi inerenti al servizio di due anni.

Col 1° aprile 1899 in luogo degli attuali 20 corpi d'armata se ne avranno 23, e il territorio dello Stato sarà diviso in 22 distretti territoriali di corpo d'armata invece dei 20 ora esistenti.

Il nuovo ordinamento pertanto comprenderà:

17 corpi d'armata prussiani, (compreso quello della guardia),
3 » bavaresi,
2 » sassoni,
1 » wurtemberghese.

Nel 1890 furono creati i due nuovi corpi d'armata XVI e XVII. Da quell'epoca si ebbe un aumento nella forza del tempo di pace di 70,000 uomini, e furono creati nuovi 69 battaglioni di fanteria e numerose formazioni nell'artiglieria da campagna, in quella da fortezza e nelle truppe speciali. Tuttavia la formazione delle unità strategiche non camminò di pari passo con cotesto aumento della forza. I corpi d'armata ed anche le divisioni sono quindi divenuti così ricchi di unità tattiche che non rappresentano più un tutto organico, rispondente alle esigenze del comando e dell'amministrazione, ma sibbene un accumulamento di truppe.

E questo in pace. In guerra l'ideale sarebbe di avere i corpi d'armata formati come in tempo di pace. La discussione intorno alla composizione del corpo d'armata su due o tre divisioni non è ancora chiusa; in ogni modo il corpo d'armata non può comprendere più di un certo numero di unità, senza riuscire troppo pesante e renderne difficile il movimento, il vettovagliamento e l'alloggiamento. Oltre a ciò devesi tener conto della profondità di marcia e del fronte di combattimento, che troppo estesi ne impedirebbero l'unità di direzione.

Tre divisioni, ciascuna costituita normalmente di 12 battaglioni, 4 squadroni, 12 batterie, purchè soppressa l'artiglieria di corpo d'armata, rappresentano il massimo cui si possa arrivare; epperò la formazione normale del corpo d'armata dovrebbe essere quella su due divisioni e solo eccezionalmente sopra tre.

È principio che in pace debbansi avere tanti corpi d'armata quanti se ne abbisognano in guerra: epperò si fece bene a proporne l'aumento, al fine di renderli maneggevoli, ed averli composti con quelle stesse unità che si porteranno in guerra.

Al termine dell'anno finanziario 1902, in confronto del 1899, l'esercito tedesco, ripartito in 23 corpi d'armata e 48 divisioni, comprenderà:

	1899	1902	
Fanteria	624	625	battaglioni
Cavalleria	472	482	squadroni
Artiglieria di campagna	494	574	batterie
Artiglieria di forzezza	37	38	battaglioni
Pionieri	23	26	»
Truppe sussidiarie	7	11	»
Treno	21	23	»

A proposito dell'aumento della cavalleria, l'autore nota che mentre pel passato si sono di continuo accresciute le forze della fanteria e dell'artiglieria, quelle della cavalleria, invece, son sempre rimaste le stesse. Ora soltanto si pensa seriamente a fare un primo passo proponendo la formazione di 3 nuovi reggimenti a 4 squadroni, mentre era corsa la voce che coi quinti squadroni di tutti i reggimenti intendevasi formarne un numero assai superiore.

Il governo seppe poi scegliere il momento opportuno per presentare il nuovo progetto militare, inquantochè le condizioni finanziarie sono più che soddisfacenti: epperò non vi è dubbio ch'esso sarà approvato.

A proposito del servizio di due anni, l'articolista osserva che a torto si ritiene avere il governo proposto di prolungarne la prova per altri cinque anni per facilitare l'approvazione del nuovo progetto militare. La verità invece è che l'esperimento finora fatto non è stato sufficiente a fornire tutti i dati necessari per la risoluzione dell'importante quesito. L'autore ha fondamento di credere che ormai è divenuto impossibile il ritorno alla ferma di tre anni, ed è appunto per questo che occorre una prova più lunga per formarsi un esatto concetto intorno alle conseguenze dell'abbreviazione del servizio militare, e per studiare tutti quei mezzi che sieno atti a rimuoverne gli inconvenienti. L'autore esamina minutamente la questione dai punti di vista dell'educazione, dell'istruzione, della disciplina, ecc., e conchiude che adottati gli opportuni temperamenti, la riduzione della ferma non può presentare pericolo.

La cavalleria tedesca nei combattimenti sulla fine della campagna del 1870-71.

In due altri precedenti articoli l'autore ha studiato gli inseguimenti eseguiti dalla cavalleria dopo la battaglia di Beaugency e la presa di Le Mans. Nel primo caso l'inseuigmento non diede quei risultati che pur potevansene ripromettere, perchè la 5ª divisione di cavalleria che ne fu incaricata, non lo diresse abbastanza a fondo contro le retrovie nemiche. Dopo Le Mans la 6ª divisione di cavalleria, capitanata dal generale v. Schmidt, colse allori ma con effetto limitato, perchè legata alla strada seguita dal nemico.

In questo ed ultimo articolo è narrato l'inseguimento fatto dal XIV corpo d'armata (generale v. Werder) e dalle truppe del generale v. Manteuffel, dopo la battaglia della Lisaine, inseguimento *diretto* da parte del generale v. Werder, e *indiretto* e mirante a togliere all'armata di Bourbaki tutte le comunicazioni col sud-ovest della Francia

da parte del generale v. Manteuffel, e che ebbe lo splendido risultato di costringere l'intiera armata francese a riparare nella Svizzera.

La cavalleria non prese una parte assai attiva all'inseguimento, perchè il terreno aspro, montagnoso e coperto di ghiaccio e alta neve impediva un efficace suo impiego; purtuttavia non rimase inoperosa, ed anzi colle ricognizioni, col portare ordini, col cercare e mantenere il collegamento fra Werder e Manteuffel operanti a gran distanza l'un dall'altro, contribuì di molto al buon esito di quelle operazioni.

È articolo interessante perchè riporta particolari poco conosciuti intorno al largo impiego fatto della cavalleria in quelle giornate, meritevoli di studio, specie da parte degli ufficiali di cavalleria.

Delle linee telegrafiche sottomarine; per H. v. Schierbrand.

Il sistema di fortificazioni dei piccoli Stati degli Stati settentrionali di Europa.

Beiheft Zum Militär-Wochenblatt.

1ª Puntata, 1899. — *I combattimenti delle truppe imperiali nel sud-ovest dell'Africa tedesca negli anni 1894-96, e insegnamenti a ritrarre dai medesimi.* — Conferenza tenuta a Berlino il 19 febbraio 1898 nella Società Militare, dal maggiore von Leutwein, comandante delle truppe imperiali nel sud-ovest dell'Africa tedesca.

Le varie operazioni militari narrate riguardano:

1° la campagna contro gli Ottentotti del capitano Hendrik Witbooi, dall'aprile 1893 al settembre 1894;

2° la campagna contro la tribù degli Ottentotti-Khuas, dal dicembre 1894 al gennaio 1895;

3° la campagna contro gli Ottentotti-Khuas e gli Hereros dell'Est, dall'aprile al giugno 1896.

Lo stesso maggiore v. Leutwein capitanò queste diverse spedizioni e dai combattimenti da lui sostenuti e diretti sul teatro di guerra del sud-ovest africano trae le seguenti interessanti deduzioni:

1° Devesi iniziare il combattimento possibilmente a breve distanza, anche da parte dell'artiglieria;

2° L'attacco vuol essere avvolgente e mirante alla completa distruzione del nemico;

3° Per regola, impiegare sin da principio tutte le forze. Di rado avere una riserva, sia a piedi, sia a cavallo, perchè non sono ad

aspettarsi delle sorprese, e alla sicurezza del campo della lotta bastano poche pattuglie;

4° Anche in Africa l'attacco deve terminare coll'assalto alla baionetta. Anche là, però, è necessario di prepararlo accuratamente col fuoco;

5° La cavalleria non deve attaccare fanteria non scossa;

6° Rispetto al servizio degli avamposti e di esplorazione, ancor meno in Africa che in Europa, è adatto uno schema. Ivi un reparto accampato ha bisogno di sicurezza da tutti i lati e perciò la cerchia degli avamposti deve sempre essere ristretta. Il rinforzarli con posti avanzati, come si usa in Europa, è utile nel solo caso che si conosca esattamente la posizione del nemico; allora le pattuglie debbono spingersi sino ad essa. Quivi pertanto occorre più l'esplorazione offensiva che la difensiva. E questa è nel sud-ovest dell'Africa la parte più difficile della condotta della guerra. Ma questo còmpito è inattuabile, ove non si possa disporre dei popoli indigeni.

7° Altro insegnamento è quello che è completamente assurdo il pensare, che ottenuto il contatto col nemico non lo si debba più perdere. Dopo un combattimento il nemico si sparpaglia e per qualche tempo usa di scomparire. Un'immediato inseguimento resta pertanto escluso, e il vincitore bisogna abbia la pazienza di starsene tranquillo presso alle fonti d'acqua conquistate, aspettando che le pattuglie di indigeni, le spie o le trattative diplomatiche gli facciano conoscere la località ove l'avversario si è di nuovo radunato. Allora non più alcun indugio, ma marcie forzate giorno e notte, per togliere al nemico la possibilità di scomparire. È da notarsi che se non si riesce a trovare il nemico, ciò equivale quasi ad una disfatta, e ad una campagna perduta se ciò si ripete di sovente. Ogni giorno inoltre che passa sotto la minaccia del pericolo di guerra, rappresenta una sosta nello sviluppo della colonia; perciò il nemico indigeno con ragione reputa d'essere vittorioso, quando gli è riuscito solamente di trarre la guerra in lungo.

L'autore, come ultima conchiusione, dice che in Africa ci vuole un ardire particolare per principiare la guerra, invece di lasciarla venire a noi. E ciò perchè soltanto l'evidente giustizia delle nostre ragioni ci mette in grado di assicurarci il primo elemento di cui abbisogniamo per superare le difficoltà della guerra in quei paesi, cioè la cooperazione degli indigeni. Di fronte agli indigeni in una mano teniamo la spada, nell'altra invece il pezzo di zucchero. Il militare deve poi aver sempre presente che nella guerra coloniale la maggiore difficoltà non sta nel conseguire la vittoria, sebbene nel completo assoggettamento dell'avversario. L'alloro in Africa non spetta al vincitore, ma al ristoratore della pace.

Vojenni Sbornik.

N. 12, dicembre. — *Importanza di Clausewitz nelle scienze militari moderne*, per il generale K. Voïde.

Si rileva l'importanza di Klausewitz, come scrittore militare e si producono i concetti fondamentali messi in luce dal celebre pensatore nel suo classico lavoro *Della guerra* (*Vom Kriege*). L'opera *Vom Kriege*, attorno alla quale Clausewitz lavorò dodici anni, è quella che serve di corona alle voluminose sue produzioni (20 volumi) sulla strategia e storia militare, pubblicate dal 1832 al 1835, sotto il titolo di *Hinterlassene Werke des generals Carl con Clausewitz über Krieg und Kriegsführung*

Fino ad ora le opere di Clausewitz non furono tradotte in russo, in parte a cagione della difficoltà di rendere con esattezza il concetto filosofico del loro contenuto. Ora, mercè l'iniziativa del generale Voïde è stata tradotta l'opera *La Guerra* in lingua russa, e la traduzione sarà pubblicata nel *Vojenni Sbornik*, cominciando dalla prima puntata del 1899.

Le spedizioni marittime combinate, per N. A. Obrucheff.

Si dà termine al lungo studio, esaminando le condizioni delle truppe sbarcate quando sono costrette a ritirarsi dal luogo di sbarco. Pertanto lo scrittore analizza con particolarità il processo da seguirsi nell'imbarcare nuovamente le truppe sulle navi e le norme per staccare le imbarcazioni dalla riva.

Il tiro obliquo in combattimento, V. Mitkevitc.

Sono dimostrate le proprietà del fuoco eseguito in direzione obliqua, sotto angoli più o meno sensibili rispetto alla fronte, in confronto dell'ordinario fuoco diretto, quando il tiro ha luogo in senso perpendicolare alla linea frontale, concludendosi che il tiro obliquo è un importante fattore rispetto alla potenza ed alla efficacia del fuoco, tanto dell'artiglieria, quanto della fanteria.

L'equitazione e l'addestramento dei cavalli, per K. Wolff.

Viene esposto il sistema di addestramento dei cavalli secondo le norme stabilite dal generale russo Rosenberg.

La celerità di tiro delle batterie d'artiglieria da campagna, K. Dvorgitzki.

Alcune obiezioni ai principî esposti in un articolo scritto su argomento analogo nel *Vojenni Sbornik* del mese di settembre 1898.

Fanteria e cavalleria, V. Grebenzikoff.

La questione della attuale importanza della cavalleria seguita ad occupare i tecnici e la stampa militare. Se in questi ultimi tempi la missione strategica della cavalleria è stata studiata con sufficiente accuratezza, il suo còmpito tattico nell'azione assieme alla fanteria, e contro di questa, non fu fino ad ora determinato nella misura dovuta. Lo scrivente trova una conferma di ciò facendo il confronto tra le prescrizioni e norme dei regolamenti della cavalleria (edizione 1896) e di fanteria (edizione 1897), ora in esperimento presso i corpi di truppa. Indicando le lacune, che a tale riguardo si riscontrano nei regolamenti sopradetti, e facendo delle proposte per colmarle, lo scrivente dimostra che tanto la fanteria quanto la cavalleria devono essere pronti a vicenda ad offendere ed a parare le offese, e che se a tale riguardo non saranno prese disposizioni in tempo di pace, sotto forma di esercizio normale e costante, sarà difficile in tempo di guerra di imparare ciò che richiede abitudine; giacchè la rapidità nel riprendere le forme regolamentari porta con sè la necessità dell'ordine e della compattezza, solo possibili in combattimento quando siano il risultato della pratica. In conclusione si dimostra la necessità di adottare una forma tattica per la fanteria corrispondente all'antico quadrato (tanto per la compagnia e pel mezzo battaglione, quanto pel battaglione).

A proposito dell'articolo « Gli intendenti di corpo d'armata. »

Lo stato igienico dei cavalli di cavalleria e sua importanza pel loro utile impiego in guerra, per P. Tomaroff.

Viene dimostrata l'azione nociva che esercitano sulla salute del cavallo le scuderie semi-oscure e troppo calde in cui essi sono ricoverati, e l'alimento quasi uniforme ch'essi ricevono durante tutto l'anno.

A proposito dell'articolo « Le funzioni dei comandi autonomi di brigata e di divisione. »

La regione del Transcaspio negli ultimi otto anni.

Si dà un cenno (già riassunto dall'*Invalido russo* e pubblicato nella *Rivista militare* del dicembre 1898) dello sviluppo economico di questa regione, verificatosi durante gli anni 1890-1897, per dimostrare maggiormente l'attitudine della nazione russa a propagare la coltura nei paesi dell'oriente.

Lavori astronomici, geodetici e topografici eseguiti l'anno 1897 dallo stato maggiore.

In viaggio per l'Abissinia.

Terminata con questo articolo la descrizione del viaggio, l'autore conclude: ora che cosa è l'Abissinia? Chi è Menelik? L'Abissinia è una leggenda. E gli eroi della favola per gli abitanti di quel paese primitivo sono il buono e saggio re Menelik, l'eroico condottiero Maconnen, il magico signor Ilg, gl'inviati di Stati esteri.

L'Abissinia è in ritardo di 400 anni rispetto alla civiltà d'Europa; e quindi riesce assai interessante visitarla, e vedere il fasto feudale di principi-ras e il misero stato dei loro sudditi schiavi.

Menelik già compreso il regresso del suo paese, e già si affrettò di allacciare coll'Europa relazioni per esso preziosissime; ma egli non vide ancora l'Europa e soltanto udì parlarne. Maconnen, essendo stato in Italia ha già appreso ciò che sia la vita europea, ed egli si sforza d'imitarla. Maconnen tien gran conto delle usanze europee. Ma ras Walda, ed altri tre o quattro eroi della favola, come il rozzo ras Darghié, il semi demente Alfa-Negus, ecc., sono i difensori del secolare e narcotico *tegg* e della pacifica vita abissina, non ammollita da esotiche influenze. E di questo pensare fra il popolo ve ne sono migliaia contro decine.

Morto Menelik, chi gli succederà nel trono? Quale sanguinoso conflitto sorgerà in questo favoloso impero e chi si avvantaggerà di tale conflagrazione?...

Da Gibuti s'interna una ferrovia. Grandi carovane d'europei penetrano nell'interno del paese. Gibuti si è trasformato in quattro mesi.

Ma frattanto quello resterà il paese delle favole con un re leggendario, buono ed umano.

I regolamenti d'esercizio per la fanteria degli eserciti riuniti (Francia, Germania, Austria, Italia e Inghilterra), V. Lazarevitc.

Si comincia coll'esame del regolamento d'esercizio della fanteria francese.

Invalido russo.

N. 253. — *La guerra ispano-americana e il sistema delle milizie.*

Dal tempo della guerra di secessione, gli Americani ritennero come cosa indiscutibile che le milizie possedessero al più alto grado l'abilità militare e la prontezza alla guerra necessarie alla difesa dello stato in qualsiasi eventualità, e che il sistema delle milizie fosse in modo speciale confaciente agli Stati Uniti. Come si spiega, dunque, che ad onta

delle vittorie riportate nella recente guerra, ora molte persone negli Stati Uniti trovano il sistema delle milizie insufficiente allo scopo e per lo meno ritengono che conviene aumentare la forza dell'esercito permanente? La risposta, secondo lo scrittore dell'articolo, sta in ciò, che da molti non chiaroveggenti erasi ritenuto bastare un sol tratto di penna del Presidente della repubblica per far sorgere come d'incanto un esercito numerosissimo e perfettamente equipaggiato, per muover guerra agli Spagnuoli e scacciarli da Cuba. Mentre l'attuazione della mobilitazione risultò in decisa contradizione col perentorio intimo fatto alla Spagna di sgombrare Cuba in 24 ore. Dopo sei settimane dalla dichiarazione di guerra, prosegue lo scrittore, il Presidente passava in rivista il 2° corpo d'armata, formato esclusivamente da volontari: interi reggimenti sfilavano avanti a lui mancanti di fucili, sprovveduti dell'uniforme regolare e degli oggetti d'equipaggiamento. E gli altri corpi d'armata non si trovavano in condizioni migliori. Veramente pronte non potevano dirsi che le sole truppe regolari, la maggior parte delle quali (18,000 su 25,000 uomini) fu perciò spedita immediatamente nella Florida. Stando così le cose si comprende perchè nel 5° corpo d'armata, formato alla fine di maggio per spedirlo a Cuba, s'incorporassero soltanto due reggimenti fanteria e uno cavalleria di volontari, benchè il medesimo corpo contasse 18 reggimenti di fanteria, 6 di cavalleria, artiglieria e truppe speciali. Ora se si tien conto che di tutte le truppe che componevano l'esercito operante, chi prese parte veramente decisiva alla guerra fu soltanto il 5° corpo d'armata, risulta evidente quanto sia stata limitata l'utilità dei volontari nella guerra. Nella marcia su Santiago presero parte il 2° e 71° reggimento fanteria ed il 1° reggimento cavalleria. Poco prima del combattimento decisivo arrivò 1 ½ reggimento di volontari, ma questi non vi presero parte, ed impiegati poi (1° luglio) nell'attacco della posizione di Akvadores non ottennero nessun risultato e doverono ritirarsi. Altri corpi di volontari, che furono impegnati nei combattimenti, vi concorsero con assai poco profitto (come p. e. il 2° reggimento volontari che fu costretto a ritirarsi in disordine e con gravi perdite). Ma altri appunti sono da farsi al sistema delle milizie. Dal rapporto dell'ispettore dell'esercito risulta che i volontari americani del generale Shafter ben presto gettarono via i loro oggetti di equipaggiamento, come zaini, teli da tenda, bastoni, ecc. Risulta pure che gli ufficiali sanitari dei reparti di milizia difettavano di preparazione militare altrettanto quanto le truppe stesse; molte prescrizioni sanitarie non poterono essere applicate perchè gli uomini si rifiutarono di eseguire gli ordini dei medici militari, sicchè le mortalità da parte dei volontari

risultarono superiori del 6 % a quelle delle truppe permanenti. L'articolo chiude osservando che le imperfezioni delle milizie, così evidentemente provate dall'esperienze della guerra, indussero il governo germanico ad aumentare la forza dell'esercito permanente coll'idea manifesta di escludere dall'organico dell'esercito di campagna tutti quei reparti di truppa che devono formarsi soltanto in tempo di guerra.

N. 254. — *Il tiro celere per l'artiglieria da campagne russa.*

In questi ultimi tempi si è manifestata nell'artiglieria da campagna russa una pronunziata tendenza ad accelerare il fuoco delle batterie. A questo effetto il generale Trozki, comandante la circoscrizione militare diVilna, prescrisse che durante le esercitazioni invernali di quest'anno la celerità della carica fosse aumentata fino a poter eseguire 20 colpi al minuto. Le batterie furono infatti esercitate ad eseguire il tiro contro bersagli diversi, disposti a distanze varie da 1366 a 1878 metri: formandosi, come in guerra, sulla posizione, aprendo il fuoco appena tolti gli avantreni, e seguitandolo per non più di 3 minuti. Dopo alcuni giorni di esercizio 39 batterie riuscirono a sparare da 12 a 22 colpi al minuto, molte batterie raggiunsero la celerità prescritta di 20 colpi ed alcune riuscirono a sparare fino 30 colpi al minuto; e questi risultati sarebbero stati conseguiti aumentando, rispetto agli anni precedenti, il numero dei colpi utili contro i bersagli.

N. 260. — *Le ferrovie militari da campo.*

Un lungo articolo di questa rivista espone interessanti particolari circa l'esperienze eseguite recentemente in Russia sulla costruzione di ferrovie da campo, con trazione a vapore e con trazione a cavalli. L'articolo così esordisce:

La forza dei moderni eserciti è tanto grande ch'essi non possono rifornirsi di vettovaglie coi mezzi locali del teatro d'operazione, se non in misura assai limitata. Oltre a ciò le guerre moderne esigono una grande quantità di materiale da guerra, il quale non può essere trasportato colle truppe, ed il consumo che se ne fa in combattimento deve essere risarcito dalla base d'operazione, man mano che se ne ha bisogno. Per l'assedio di una fortezza occorre che dall'interno sia provveduto un parco, il cui peso complessivo supera ora le 19,600 tonnellate.

Pe soddisfare a queste esigenze riesce necessario l'impiego delle ferrovie militari da campo, con trazione a vapore e a cavalli, costruite al momento del bisogno e con celerità di lavoro pari alla velocità colla quale si muove l'esercito operante. Esse non sono meno necessarie

quando (forse in una sola notte) occorra concentrare e portare direttamente in batteria centinaia di bocche da fuoco da assedio.

Sulla costruzione di queste ferrovie speciali nel settembre u. s. si fecero esperimenti al poligono di Lublin (Polonia) da parte del 2° battaglione ferrovieri, aiutato (pel trasporto delle rotaie e d'altri carichi, e pei lavori in terra) da alcune compagnie di fanteria. Essendosi provato da esperienze anteriori che, se le rotaie posano direttamente sul suolo, la strada rimane totalmente esposta ai danni delle pioggie e dei turbini di neve, si cominciò a preparare un rilievo di terra dell'altezza media di metri 0.13. La posa delle rotaie si proseguì anche durante la notte illuminando il terreno con lampade Wells. Le rotaie sistema Vignole (aventi 10 chilogrammi di peso ed 1 metro di lunghezza), previamente unite ai traversini a modo di campate pronte, di metri 0.75 di scartamento e della lunghezza di 5 metri e del peso di 460 chilogrammi, erano man mano trasportate alla testata della posa dai vagoncini e quindi, adattate e fissate al suolo; su di esse avanzava il treno man mano che progrediva il lavoro. Ogni 2 $^1/_2$ chilometri si formavano degli scambi pel libero passaggio dei treni carichi avviati alla testata della linea e di quelli scarichi che si portavano indietro. Il tempo occorrente per la posa di 1 chilometro di strada fu calcolato di ore 1 $^1/_2$, lavorando di giorno, e di 2 ore, lavorando di notte.

Il lavoro più concludente fu eseguito l'11 e 12 settembre. In questi due giorni si costruirono 13 chilometri di strada ferrata, (un giorno per la massicciata stradale ed un giorno per la posa delle rotaie) ciò che dà una media di lavoro di 6 $^1/_2$ chilometri al giorno. Si ritiene però che per la costruzione di lunghi tratti di ferrovia (100 e più chilometri) il lavoro potrà essere molto accelerato, e che, adottando le molte avvertenze ed i vari spedienti suggeriti dai recenti esperimenti, sia possibile procedere nel lavoro colla speditezza medesima colla quale marcia l'esercito in guerra, ossia in ragione di 15 ed anche 16 chilometri al giorno.

Da calcoli fatti in base alle esperienze sopra dette, si venne alla conclusione che una ferrovia con trazione a vapore può trasportare in 24 ore alla distanza di 100 chilometri, un peso di 820 tonnellate, ossia le vettovaglie per un esercito di 200,000 uomini.

Compiuti i lavori della ferrovia speditiva, si procedè ad un altro esperimento. All'estremità della linea fu costruita una batteria da armarsi con 4 cannoni da 6 pollici, 2 leggeri (chilogrammi 1866) e 2 pesanti (chilogrammi 2112). I cannoni, pronti per il tiro, furono caricati su vagoncini (4 vagoncini pei 4 pezzi e 2 per gli accessori) ed avviati dalla distanza di 28 chilometri alla batteria, colla velocità di 8 chilometri

all'ora. Dalla testata della ferrovia alla batteria (120 metri) i cannoni furono trasportati (da soldati d'artiglieria) e messi in batteria impiegando 25 minuti.

Le esperienze relative alle ferrovie con trazione a cavalli ebbero piuttosto un carattere d'istruzione, e si eseguirono con rotaie di vari tipi e con materiale vario. Un cannone da 6 pollici leggero fu trasportato alla distanza di 1 chilometro, impiegando la ferrovia da assedio, detta del sistema Dolbert (scartamento metri 0.75) sistema il quale ha la particolarità di permettere la posa dei binari direttamente su suolo senza alcuna preparazione del terreno. Il vagoncino carico con un peso di 5400 chilogrammi (cannone, accessori e conduconte) era tirato da tre pariglie, colla velocità di 5 chilometri all'ora.

Durante tre giorni si esperimentarono vari sistemi di ferrovie leggere a cavalli (tutte cello scartamento di metri 0.75) pel trasporto di carichi d'intendenza, sistema Dollberg, Yalvetzky, Takhtarev, Krupp, Herde, ecc. In due giorni, lavorando 12 ore al giorno, si eseguì la posa di 12 chilometri.

Circa le ferrovie con trazione a cavalli risultò che la questione più seria da risolversi è quella relativa alla pesta lasciata da centinaia di quadrupedi nel loro movimento durante le 24 ore, particolarmente quando è tempo cattivo.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

IMPIEGO DEI MINATORI IN GUERRA [1]

Continuazione

PREMESSA.

In uno studio sull'arma del genio e le sue svariate specialità, che già vide la luce su questa *Rivista* (dicembre 1896) abbiamo detto che i *minatori* non costituiscono presso tutti gli eserciti europei, una specialità distinta delle truppe del genio, e che in Francia, ad esempio, si hanno compagnie, battaglioni e reggimenti di zappatori-minatori. Soggiungevamo che, fra gli eserciti presso i quali i minatori formano una specialità a loro, sono da annoverarsi quelli italiano, germanico e austro-ungarico, e che presso questi ultimi due essi vengono chiamati *pionieri da fortezza*.

Col loro ordinamento i francesi hanno voluto riservarsi la possibilità di destinare le compagnie zappatori-minatori indifferentemente alle grandi unità di guerra e all'assedio o alla difesa di piazze forti, riflettendo ad ogni modo che quelle di tali compagnie, le quali sono esclusivamente impiegate nella guerra in campo aperto, devono pur sempre conoscere una parte dell'istruzione dei minatori, cioè le mine di campagna.

Le altre nazioni che hanno costituito appositi riparti di minatori o pionieri di fortezza, invece, hanno avuto in mira di provvedere l'esercito di riparti del genio più particolarmente istruiti nell'impiego delle mine sia nell'attacco e nella difesa delle piazze forti, sia nelle interruzioni stradali predisposte fin dal tempo di pace, pur riservandosi la possibilità

---

(1) Il presente studio fa seguito ai seguenti tre già stati pubblicati nella *Rivista militare*:

1°. *L'arma del genio e le sue svariate specialità* (dicembre 1896).
2°. *Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna* (settembre 1897).
3°. *Id. id. id. id. di fortezza* (novembre 1898)

di adoperarli, all'occorrenza, anche come specialità zappatori, escludendone però il servizio delle sezioni da ponte divisionali o di avanguardia.

I compiti assegnati ad una compagnia di minatori, o pionieri di fortezza, sono adunque gli stessi di quelli di una compagnia di zappatori o pionieri di campagna, se si toglie il gettamento ed il ripiegamento dei ponti con materiale regolamentare, e se si aggiungono i lavori relativi alle mine di assedio ed il servizio delle interruzioni stradali predisposte fin dal tempo di pace.

In massima, nella formazione di guerra dei vari eserciti europei non è prestabilita alcuna assegnazione di riparti minatori (1) alle grandi unità dell'esercito mobilitato. Allo scoppiare delle ostilità, o nel corso della campagna, tali riparti sono destinati a far parte, secondo il bisogno, o del presidio di piazze forti, o di corpi d'assedio, o di grandi unità di guerra, che devono operare in zone, per lo più montuose, ove sono già preparate interruzioni stradali; oppure dove occorre, eseguire lavori in roccia per riattare strade, per costruirne tratti a nuovo, ecc. Eccezionalmente poi alcune compagnie di minatori si assegnano a qualche grande riparto per fungere da compagnie di zappatori; in tal caso però dette compagnie vengono preferibilmente tenute in riserva ai comandi di corpo d'armata od ai comandi delle armate, anzi che distaccarle alle divisioni.

I riparti di minatori impiegati in montagna hanno in dotazione un *parco speciale* detto appunto *per minatori*; presso alcuni eserciti poi, ad esempio il nostro, essi sono provvisti anche dell'attrezzamento portatile. Nell'attacco delle piazze forti, tali riparti impiegano gli strumenti ed il materiale dei *parchi d'assedio*, e nella difesa delle piazze stesse hanno a loro disposizione il *materiale del genio* che costituisce la dotazione di ogni singola piazza.

(1) O pionieri da fortezza o zappatori-minatori. Presso di noi, in vista dell'importante servizio che i minatori devono disimpegnare nella zona alpina, alcuni vorrebbero si chiamassero *zappatori alpini* o *zappatori di montagna*; ma, tenuto conto degli altri compiti loro affidati, ci sembra più logica la denominazione di *minatori*, o meglio quella di *zappatori-minatori*.

I riparti destinati a disimpegnare in guerra il servizio da minatore presso gli eserciti d'Italia, di Germania e d'Austria-Ungheria, sono i seguenti:

Italia: 18 compagnie minatori, di cui 12 dell'esercito permanente e 6 di milizia mobile, del 5° reggimento genio.

Germania: 23 compagnie di pionieri da fortezza, ossia le quarte compagnie dei 23 battaglioni di pionieri, le quali in tempo di pace ricevono l'istruzione speciale da minatore e all'atto della mobilitazione vengono staccate dai rispettivi battaglioni. Pel servizio di che si tratta possono venire pure incaricate alcune delle compagnie di riserva e di landwehr, le quali, in caso di guerra, vengono costituite con elementi tratti dalle classi in congedo.

Austria-Ungheria: 45 compagnie di pionieri da fortezza, che, all'atto della mobilitazione, vengono formate attorno ai nuclei che si ottengono dividendo in tre ciascuna delle quinte compagnie dei 15 battaglioni pionieri.

In Francia, come fu già accennato, il servizio di che si tratta, è disimpegnato da alcune compagnie di zappatori-minatori, le quali, in complesso, sono 72 dell'esercito attivo, e 65 dell'esercito territoriale. Un plotone del genio con materiale someggiato è addetto, fin dal tempo di pace, ad ogni gruppo alpino francese.

Da quanto precede risulta che, fra gli stati da noi considerati, presso i quali i minatori costituiscono una specialità distinta delle truppe del genio, l'Italia soltanto ha le compagnie di detta specialità raggruppate in brigate (o battaglioni), le quali poi formano un reggimento. In Germania ed in Austria-Ungheria, invece, in tempo di pace le compagnie pionieri da fortezza sono aggregate una per ogni battaglione di pionieri da campagna, e, all'atto della mobilitazione, vengono separate dai battaglioni stessi. È a presumersi però che se parecchie compagnie di pionieri da fortezza si troveranno riunite nella stessa piazza forte od a far parte dello stesso corpo d'assedio, esse verranno raggruppate in uno o più battaglioni, i quali dipenderanno direttamente dal comandante del genio delle difesa nel primo caso, e dal comandante del genio all'assedio nel secondo caso.

Qual'è il sistema preferibile, il nostro o quello delle due potenze nostre alleate? L'uno e l'altro, rispondiamo, purchè si dia il voluto sviluppo alle istruzioni e alle grandi esercitazioni del tempo di pace, riunendo, in ogni caso, per queste ultime, un certo numero di compagnie.

A questo proposito aggiungeremo che in Austria, nel 1893, nella lunga discussione che precedette l'approvazione del nuovo ordinamento delle truppe del genio, i due generali dell'arma Salis-Soglio e Killiches sostenevano la necessità di raggruppare i pionieri da fortezza in battaglioni, mentre il governo non fu dello stesso avviso e riuscì a fare approvare il suo progetto di ordinamento ora vigente.

Il generale Brialmont poi, in uno studio pubblicato in quello stesso anno (1), scriveva che il governo austriaco non volle adottare un simile raggruppamento nella persuasione che d'ora innanzi l'impiego delle truppe tecniche sarà alquanto limitato. E l'illustre ingegnere militare soggiungeva:

« Noi crediamo, invece, che contro le piazze forti ben « costrutte tale impiego avrà ancora molta importanza e che, « come a Sebastopoli, avverrà ancora di trovarsi dinnanzi « a piazze forti le quali presentano una grande resistenza. « Ammettiamo che, con una forte superiorità in artiglieria, « l'assediante potrà, alla distanza di 1200 a 1500 metri, di- « struggere la maggior parte delle bocche da fuoco coraz- « zate di una piazza forte, ma allora — se essa è stata ben « costruita — la sua artiglieria fiancheggiante ed i suoi « rivestimenti di controscarpa saranno ancora intatti, ed un « attacco di viva forza, eseguito da truppe che avranno da « superare un largo spazio scoperto, non presenterà alcuna « probabilità di successo. Sarà dunque necessario che l'as- « sediante si avvicini alla piazza mediante approcci soste- « nuti da parallele e che ad una certa distanza dal fosso egli « inizi i lavori di mina per sfondare i cofani fiancheggianti « e rovesciare una parte del rivestimento di controscarpa;

(1) Vegasi l'*Étude sur l'infanterie légère, l'organisation et l'emploi des troupes du génie dans la guerre de campagne et dans la guerre de siége* par le général BRIALMONT (*Revue de l'armée belge*, 18e année, tome II, septembre octobre, 1893).

« in seguito, dovrà sistemare a forma di rampa la trincea « prodotta dallo scoppio delle mine, alfine di permettere alle « colonne d'assalto di sboccare nel fosso, dopo che saranno « state distrutte le difese accessorie esistenti sul fondo di « esso e dopo aver praticate aperture nel muro staccato o « nella cancellata che spesso sostituirà questo muro al piede « della scarpa esterna del ramparo. Ne risulta che truppe « del genio, esercitate nei molteplici lavori della guerra di « assedio, saranno altrettanto necessarie in avvenire quanto « lo sono state per lo passato, e che il loro còmpito, lungi « dall'aver perduta la sua importanza, sarà al contrario più « difficile, più lungo, più pericoloso. »

Il generale Brialmont ha così dimostrato che l'importanza dei minatori non è punto scemata nell'attacco delle piazze forti. Per ciò che si riferisce alla difesa delle piazze stesse, aggiungiamo noi, l'importanza tattica delle mine, avuto riguardo specialmente all'effetto morale, è pure sempre la stessa, perocchè lo scoppio di esse sotto i piedi dell'attaccante, giunto sullo spalto e già in possesso di qualche opera addizionale esterna, è il mezzo migliore per far fallire gli assalti, e non è impossibile che ritorni il tempo in cui era vero il detto di Federico II: « *nelle mine consiste la prin-* « *cipale forza di una piazza; è solo colle mine che il difen-* « *sore potrà prolungare l'assedio.* »

Solo l'esperienza di una guerra, più o meno prossima, potrà fornirci dati concreti circa l'influenza che la guerra sotterranea avrà in avvenire nell'attacco e nella difesa delle piazze forti; ma se si dovesse fare sin d'ora un pronostico su tale influenza, noi lo faremmo nel senso che gli effetti micidiali delle armi odierne, anzi che rendere inutile l'impiego delle mine sia da parte di chi attacca sia da parte di chi difende una piazza od un'opera qualunque, contribuiranno a ricorrervi più che non in passato.

Ciò premesso, passeremo a trattare dell'impiego dei riparti di minatori prima nella guerra di campagna e poi in quella di fortezza.

In campagna, come abbiamo più sopra accennato, tali riparti possono essere eccezionalmente impiegati come riparti zappatori, ma, in massima, sono addetti a grandi unità (per lo più brigate o divisioni) destinate ad operare in montagna, ove occorre provvedere alle interruzioni stradali già predisposte ed eseguire lavori in roccia. E pertanto, rimandando il lettore al nostro precedente studio sull'*Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna* (pubblicato su questa stessa *Rivista* nell'agosto-settembre 1897) per quanto riguarda i compiti dei minatori impiegati come riparti di zappatori, tratteremo in questo dei loro compiti speciali nella guerra di montagna.

Così pure, nell'attacco e nella difesa delle piazze forti, ossia nella guerra di fortezza, tralasciando di fermarci sui compiti comuni cogli zappatori, ci occuperemo in particolar modo della guerra sotterranea, che è compito principale dei minatori.

I. — Guerra di montagna.

I compiti assegnati ai riparti di minatori nella guerra di montagna sono i seguenti:

1° la costruzione di vie mulattiere e di tronchi di strade rotabili, non che il riattamento di strade esistenti, per poter accedere a posizioni da occuparsi con artiglieria da montagna o da campagna;

2° la costruzione di piccoli ponti con materiale di circostanza o con travate metalliche;

3° la costruzione di piccole opere di fortificazione speditiva;

4° la distruzione degli ostacoli che si oppongono alla marcia delle proprie truppe, od all'assalto di opere fortificatorie o di posizioni rafforzate;

5° il servizio delle interruzioni stradali, ossia la distruzione di opere d'arte stradali, tirando in massima partito dei lavori all'uopo eseguiti fin dal tempo di pace;

6° l'esecuzione di grandi lavori di castrametazione, specialmente di ricoveri di legname o di pietrame a secco, di serbatoi e condotti d'acqua.

Occorre appena accennare che i minatori, al pari degli zappatori del genio, sono ancora chiamati all'occorrenza, a combattere come truppa di fanteria.

Esamineremo successivamente i compiti sopramenzionati raggruppandoli in *lavori di comunicazione* (1° e 2°), *lavori di fortificazione* (3°), *lavori di distruzione* (4° e 5°), *lavori di castrametazione* (6°).

a) *Lavori di comunicazione.* — Se la guerra di montagna si facesse senza artiglierie, non ci sarebbe bisogno di truppe tecniche specialmente esercitate in tale specie di guerra, poichè i piccoli lavori di vario genere, sopratutto di comunicazione, che si dovessero eseguire, potrebbero venire affidati a riparti di zappatori del genio od anche a zappatori di fanteria.

Ma « nella guerra di montagna l'azione dell'artiglieria è « ritenuta tanto più opportuna, inquantochè il cannone è « per eccellenza l'arma dei terreni accidentati, svariati di ri- « lievo, nei quali si alternano le posizioni elevate che permet- « tono di utilizzare le lunghe gittate dell'artiglieria, nelle lo- « calità depresse, nelle quali importa cercare con tiri curvi il « nemico (1). » Per conseguenza, ai corpi di truppa destinati a guerreggiare in terreni montuosi sono sempre addette, salvo casi eccezionali, batterie da montagna e spesso anche batterie da campagna.

Queste ultime sono generalmente impiegate al fondo delle valli, ove il terreno si presta ai suoi spostamenti, mentre le prime possono essere condotte in regioni prive di strade rotabili, ma percorse da mulattiere.

Se si riflette però che talvolta le strade mulattiere non giungono fino alle posizioni che permettono di collocare in batteria i pezzi da montagna, e che in qualche caso potrà pur convenire di appostare pezzi da campagna a qualche

(1) Veggasi: ALLASON — *Impiego dell'artiglieria in guerra* — Roma, Voghera, 1889.

distanza dalle rotabili esistenti, come pure che tanto le mulattiere quanto le rotabili predette possono essere state guastate dalle intemperie, dalle valanghe, o dal nemico in ritirata, si comprende la necessità di eseguire lavori, per lo più in roccia, per costruire tronchi di strade mulattiere o rotabili o per riparare strade esistenti.

Lungo i tronchi di strada fatti a nuovo o riparati occorrerà pure costruire ponticelli sopra torrenti o sopra burroni: in questi ponticelli s'impiegherà materiale di circostanza, oppure, avendone a disposizione, travate metalliche trasportate al seguito delle truppe operanti.

I lavori di comunicazione di che si tratta si rendono necessari sia nelle operazioni offensive, sia in quelle difensive: nelle operazioni offensive, perchè di fronte ad una difesa preparata nel fondo della valle, è naturale che l'attaccante tenda ad elevarsi sopra uno dei versanti o sopra entrambi, per giungere a quelle posizioni le quali, o pel loro dominio o per i loro sbocchi verso la posizione del difensore od a tergo di essa, costituiscono una seria minaccia per quest'ultimo; nelle operazioni difensive, perchè dal canto suo il difensore, per premunirsi contro quella minaccia è indotto ad occupare egli stesso preventivamente le posizioni suindicate, od a raggiungerne altre che le fronteggiano o che le dominano.

Tra i lavori di comunicazione, in una guerra d'invasione, avranno una grande importanza quelli che si dovranno eseguire per ristabilire le comunicazioni stradali là ove il nemico, ritirandosi, le avrà interrotte. Detti lavori consisteranno nella costruzione di ponti, in gran parte, oppure nel riattamento di tratti di strada a mezza costa o di gallerie. Per rendere più spedita la costruzione dei ponti, i principali Stati d'Europa hanno adottate travate metalliche, che trasportano al seguito degli eserciti operanti specialmente in montagna.

In tali lavori, i riparti minatori potranno, all'occorrenza, essere coadiuvati da ausiliari delle altre armi, scegliendo questi ultimi possibilmente fra gl'individui di professione minatori e scalpellini se si tratta di lavori in roccia, oppure

falegnami, carpentieri, fabbri, se si tratta della costruzione di ponti.

b) *Lavori di fortificazione.* — « Nella guerra da mon- « tagna bisogna farsi attaccare e non mai attaccare » lasciò scritto Napoleone I (1).

Questo pensiero del grande capitano, naturalmente, va interpretato nel senso che, nella guerra di montagna, la difensiva deve avere una prevalenza sull'offensiva, e non già nel senso letterale, poichè, altrimenti, se i due eserciti avversari l'applicassero entrambi, rimarrebbero continuamente di fronte l'uno all'altro. Il comandante di un corpo destinato ad operare in montagna dovrà cioè crearsi una buona posizione difensiva sia che voglia attendere l'attacco nemico, sia che stimi opportuno di attaccare le posizioni dell'avversario: in quest'ultimo caso, la buona posizione difensiva dev'essere creata a tale distanza da quella nemica che, qualora l'attacco non riesca, egli possa raggiungere colle sue truppe, senza difficoltà, la posizione stessa ed arrestare ivi l'inseguimento nemico.

Da ciò risulta che gli eserciti i quali, a scopo d'invasione, attraversano zone montuose alquanto estese, avendo di fronte forze nemiche non disprezzabili pel loro numero o per la loro qualità, devono rafforzare successive posizioni a mano a mano che il nemico è obbligato a cedere terreno.

La violazione di questo principio portò quasi sempre ad un insuccesso.

Le opere fortificatorie che i riparti minatori, coll'ausilio di zappatori del genio e, occorrendo, anche con quello di zappatori o di soldati di fanteria, consisteranno in trinceramenti di muri a secco, per lo più, oppure di tronchi d'albero od anche di neve, in *blockhaus* o piccole caserme difensive di legname o di muratura, ed in spianamenti con o senza ripari anteriori per l'artiglieria. Si potrà pure trar partito di casolari isolati o di gruppi di case per metterli in istato di difesa.

---

(1) Veggasi: *Maximes de guerre et pensées de Napoléon Ier*, 5e édition — Paris Dumaine, 1863.

Qualora poi il corpo operante avesse una dotazione di fortini di metallo (1), i riparti del genio sarebbero chiamati ad eseguirne la composizione e la scomposizione.

Quanto alla scelta del terreno da preparare a difesa e alla disposizione delle opere sul medesimo, rimandiamo il lettore ai trattati di fortificazione campale; faremo qui solo risaltare le differenze principali tra l'organizzazione a difesa di una zona di terreno piano o collinoso e quella di un terreno di montagna.

Anzitutto, come si è già accennato, in montagna tale organizzazione avrà un carattere spiccatamente difensivo: soltanto a qualche breve tratto del fronte di difesa, ad esempio in corrispondenza al fondo di una valle, dove più facilmente si possono eseguire controattacchi, converrà applicare un ordinamento con carattere offensivo.

Gli appoggi d'ala del fronte di difesa saranno, in massima, naturali, e cioè costituiti dai due contrafforti racchiudenti la valle che si vuol difendere, o che segna la linea di invasione Qualche volta però si avrà la convenienza di trasportare il centro della difesa verso l'alto ossia sulla dorsale di un contrafforte, e in questo caso entrambi gli appoggi d'ala (od uno di essi soltanto), potranno corrispondere al fondo delle valli laterali, e perciò essere formati da opere fortificatorie di carattere provvisorio, qualora non esistano sbarramenti permanenti: un esempio ci è offerto dallo storico altipiano dell'Assietta tra le valli della Dora Riparia e del Chisone.

Nello scegliere le posizioni da occuparsi con opere occasionali e nel fissare il tracciato di queste, si dovrà badare che le posizioni stesse non siano dominate da altre facilmente occupabili dal nemico e che siano ridotti al minimo possibile gli angoli morti.

Le distanze tra i punti di appoggio di una stessa linea di difesa, quella fra la 1ª e la 2ª linea (quando esiste) e

(1) Il nostro *Manuale per l'ufficiale del genio in guerra* (1895) offre un tipo ben studiato di fortino d'acciaio smontabile someggiato.

quella fra la 2ª linea e la posizione di ritirata saranno, in generale, minori delle analoghe distanze di un campo di battaglia organizzato in terreno piano o collinoso.

c) *Lavori di distruzione.* — Questi lavori, come risulta dalla enumerazione dei compiti affidati ai riparti di minatori, sono di due specie: l'una ha per scopo di rimovere gli ostacoli che si oppongono alla marcia delle proprie truppe od all'assalto di opere fortificatorie o di posizioni rafforzate; coll'altra si producono interruzioni stradali per ostacolare la marcia del nemico.

Gli ostacoli che un corpo di truppe può incontrare sopra una strada di montagna consistono essenzialmente in frane naturali o artificialmente prodotte dal nemico in ritirata, oppure in tronchi d'albero impiegati da soli o misti a pietrame, disposti attraverso la strada stessa.

Per rimovere gli oradetti ostacoli, i riparti del genio, che naturalmente marceranno all'avanguardia, impiegheranno spesso gli esposivi, trattandosi di spezzare massi di pietra o grossi tronchi d'albero che, altrimenti, richiederebbero lungo tempo o macchine speciali per essere rimossi.

Riguardo alle interruzioni stradali, nelle quali sono pure comprese le frane artificiali e gli sbarramenti di tronchi d'albero or ora menzionati, giova anzitutto osservare che i lavori occorrenti per produrle conviene siano in gran parte già preparati sin dal tempo di pace, perocchè, all'atto di una guerra, mancherà quasi sempre il tempo di eseguire simili lavori. E di fatto, tutti gli Stati i quali hanno ben organizzata la propria difesa territoriale, oltre alle opere di sbarramento erette verso le frontiere, in questi ultimi anni prepararono sulle linee stradali, ordinarie e ferroviarie, attraversanti le frontiere medesime, camere da mina nelle pile o nelle spalle di ponti o di viadotti, nei piedritti di gallerie e nei muri di sostegno dei tratti di strada a mezza costa. A tali camere si giunge, secondo i casi, o mediante pozzi o mediante gallerie. Se si tratta di pile o di spalle di ponti, si trova pure spesso applicato il sistema delle mine trivellate.

Per ogni interruzione, fin dal tempo di pace, è pure predisposto tutto il materiale e gli esplosivi occorrenti per il

caricamento e l'intasamento delle mine di che si tratta, per modo che, all'atto di una guerra, il compito de' riparti minatori si riduce ad allestirle ed a farle esplodere al momento opportuno.

Qualora poi, sopra qualche linea stradale seguita da un corpo d'operazione, non siano stati eseguiti lavori relativi a interruzioni stradali, i riparti minatori saranno, all'occorrenza, pure chiamati ad eseguire tali lavori ed a preparare tutto il materiale occorrente per il caricamento e l'intasamento delle mine relative. In questo caso però si applicheranno quelle specie di mine, ad esempio quelle trivellate, che richiedono minor tempo per essere preparate.

Gli esplosivi che più comunemente si impiegano nelle mine delle interruzioni stradali sono la polvere ordinaria, le dinamiti (preferibilmente quella nota sotto la denominazione di gelatina esplosiva), il fulmicotone, la melinite, ecc.

La polvere ordinaria si applica di preferenza in quelle mine colle quali si vuole ottenere proiezione di materiali, e perciò è specialmente indicata per le interruzioni di tratti di strada a mezza costa.

L'incarico di far esplodere i fornelli di una data interruzione dovrà essere affidato possibilmente ad un ufficiale del genio, e ciò sia perchè, in mancanza di ordini tassativi del comandante il corpo d'operazione, oppure in circostanze eccezionali, il predetto ufficiale sappia assumersi la responsabilità di prendere egli stesso una decisione sulla convenienza, o no, di far brillare le mine, sia perchè possa ovviare a qualche inconveniente che si presentasse all'atto del brillamento, o poco prima, nel frattempo cioè che egli trovasi isolato dal proprio riparto.

Fra le varie guerre dell'epoca nostra quella del 1866 offrì in modo speciale al genio militare austriaco occasione di fare un largo impiego di mine nella distruzione di comunicazioni, di opere di fortificazione e di edifici. (1) Sopra i

(1) Veggasi: *Demolizioni eseguite dal genio austriaco nella guerra dell'anno 1866* — traduzione dal tedesco del capitano del genio G. Onorat. — Casale, litografia del corpo zappatori, 1873.

due teatri della guerra furono infatti rovinati ben 74 ponti, 90 case, 2 chiese, 4 magazzini a polvere, 13 opere fortificatorie, e vennero altresì rese impraticabili parecchie strade ordinarie e alcuni tronchi di ferrovia.

Fra i ponti demoliti si trovarono pressochè tutte le specie di simili costruzioni, compresi i ponti metallici, sulla distruzione dei quali non si era fatta ancora esperienza alcuna.

Per alcuni ponti, le camere da mina erano state preparate durante la pace, e un'apposita istruzione pubblicata in quello stesso anno 1866 dava le norme per il loro caricamento, intasamento e brillamento; per altri, invece, le camere vennero preparate durante la campagna.

Nel teatro della guerra del sud, poco avanti la battaglia di Custoza, gli austriaci distrussero tutti i ponti sui canali dell'Adige fra Badia ed Adria per rendere difficile al nemico situato sul Po di irrompere nel basso Veneto. Quando poi l'armata del sud abbandonò l'Italia per accorrere in Boemia, furono successivamente fatti saltare o abbruciati i ponti sul Mincio, sull'Adige, sulla Brenta, sul Bacchiglione, sulla Piave e sul Tagliamento. In tutto, i ponti rovinati nelle provincie venete furono 43.

Nel teatro della guerra del nord, delle 31 distruzioni di ponti eseguite, alcune ebbero per scopo di completare lo stato di difesa delle fortezze ed altre di coprire la ritirata dell'esercito combattente.

d) *Lavori di castrametazione.* — Qualora per talune posizioni di montagna si preveda che, in caso di guerra, saranno occupate da truppe preposte a guardia della frontiera terrestre, oppure verranno destinate ad impedire la marcia verso l'interno dello Stato di corpi di truppa nemici, che riuscissero a sbarcare in prossimità delle posizioni stesse, conviene, fin dal tempo di pace, provvedere le predette posizioni di ricoveri di leguame, o di muratura per lo più a secco, non potendo l'uomo resistere per più giorni di seguito allo scoperto od anche sotto una tenda contro la rigidità del clima e le intemperie a parecchie centinaia, od anche a migliaia di metri sopra il livello del mare.

Ora, in quelle posizioni in cui tali ricoveri mancassero, o difettassero, spetterà ai riparti minatori, all'uopo aiutati da riparti di truppe alpine, di erigerli. I ricoveri si addossano possibilmente alla montagna dalla parte opposta a quella donde spira il vento dominante. Se poi sono costrutti in prossimità della frontiera, essi dovranno anzitutto soddisfare alla condizione di essere defilati alla vista e possibilmente anche al tiro eseguibile da posizioni nemiche poste a breve distanza dalla frontiera medesima.

Il lavoro speciale da minatore in simili costruzioni si è quello di preparare, colla mazza, o mediante petardi, i pezzi di roccia occorrenti per la completa erezione dei ricoveri di pietrame e per rafforzare alla base quelli di legname. (1)

Un altro lavoro di castrametazione di grande importanza che spetta ai minatori del genio si è quello della costruzione di condotti di acqua potabile, di serbatoi e di abbeveratoi. I serbatoi e gli abbeveratoi si scavano nella viva roccia, e gli acquedotti vengono fatti con tubi di cotto o di cemento, oppure con tronchi d'albero vuoti, od anche scavando un canaletto nel fianco della montagna. Naturalmente, sarà applicato o l'uno o l'altro di questi sistemi secondo le condizioni del terreno, secondo il materiale che si potrà avere a disposizione e secondo il tempo disponibile per l'esecuzione dei lavori.

(1) A pag. 79-80 del nostro Manuale per l'ufficiale del genio in guerra sono dati parecchi tipi di ricoveri di alta montagna. In proposito, veggasi ancora lo studio del capitano CASALI, pubblicato sulla *Rivista di artiglieria e genio*, anno 1896, vol. III.

(*Continua*)

B. ZANOTTI
maggiore del genio.

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione. — Vedi dispensa IV

Come già si disse il 10 luglio cominciò ad effettuarsi lo spostamento dell'armata del Mincio dal Basso Oglio al Basso Po. Riportiamo qui l'ordine al riguardo emanato dal generale La Marmora il giorno 9:

« L'esercito deve trasferirsi dalle posizioni attualmente « occupate nell'Oglio ad occuparne altre sul basso Po.

« Il movimento avrà luogo nell'ordine di marcia e di « tempo che sarà con altre istruzioni stabilito (vennero di- « ramate la sera stessa al I ed al III corpo); si dispone in- « frattanto quante segue:

« Ogni corpo d'armata formerà due colonne di marcia « così composte: (1)

« Colonna *A*, corpi a piedi e piccolo bagaglio;

« Colonna *B*, corpi a cavallo e grosso bagaglio.

« La colonna *A*, passando il Po a Casalmaggiore, raggiun- « gerà Parma in due tappe, e da ivi proseguirà a destina- « zione per ferrovia.

« La colonna *B*, distaccandosi dalla colonna *A* a Colorno, « proseguirà per Brescello, Guastalla, Novi, Concordia, Mi- « randola e Finale a tappe ordinarie; giunta a Finale tro- « verà ordini per la sua ulteriore destinazione.

(1) Vedi *Allegato A*.

« La colonna *A* marcerà sotto gli ordini diretti del co-
« mando del corpo d'armata e dei comandi le divisioni.

« La colonna *B* marcerà sotto gli ordini del comandante
« la cavalleria del corpo d'armata. A tale uopo sarà posto
« a sua disposizione durante la marcia un ufficiale di stato
« maggiore del quartier generale del corpo d'armata.

« Il piccolo bagaglio che marcia colla colonna *A* è il se-
« guente:

« 1 carro per ogni battaglione, colle marmitte e quanto
« altro occorre per il rancio;

« 1 carro per ciascuno stato maggiore di reggimento;

« 1 carro per ciascuno stato maggiore di brigata;

« 2 carri per il comando e il quartier generale della divisione;

« i carri delle sussistenze che portano al seguito delle
« divisioni le due distribuzioni ordinarie di viveri;

« i carri dei vivandieri dei corpi.

« I signori comandanti dei corpi d'armata fisseranno il nu-
« mero dei carri del loro quartiere generale che deve seguire
« il movimento per ferrovia, considerando la convenienza di
« ridurlo per quanto possibile, in vista delle difficoltà che
« incontra il movimento del carreggio per ferrovia.

« Prima di lasciare le attuali posizioni sarà distribuita alle
« truppe una razione di viveri a secco, prelevandola dalle
« tre razioni che sono al seguito di ciascuna divisione. La
« detta razione sarà conservata dalle truppe per essere con-
« sumata occorrendo, dietro ordine che sarebbe dato in pro-
« posito dai comandanti di corpo d'armata.

« I comandanti dei corpi d'armata assegneranno alle co-
« lonne *B* il personale d'intendenza militare e delle sussistenze
« necessario ad assicurare il servizio dei viveri e foraggi du-
« rante la marcia.

« Le tappe dovranno essere fatte in modo da evitare asso-
« lutamente i grandi calori del giorno, e generalmente par-
« tendo nelle prime ore antimeridiane per giungere alla nuova
« tappa non più tardi delle 10 del mattino.

ALLEGATO A

Tabella di movimento ferroviario (*colonne* A) e di traslocazione per via ordi

N.B — movimenti quali erano stati ordinati dal comando supremo, sc

		10 luglio	11 luglio	12 luglio	13 luglio	14 luglio	15 luglio	16 luglio	17 luglio
I corpo d'armata	Comando	Colorno *Colorno*	Parma *Parma*	Ferrara *Ferrara*	— —	— —	— —	— —	— —
	1ª divisione	Colorno *Colorno*	Parma *Parma*	Ferrara *Ferrara*	— —	— —	— —	— —	— —
	3ª »	Colorno *Colorno*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Ferrara*	— —	— —	— —	— —
	2ª »	— —	Colorno *Colorno*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Ferrara*	— —	— —	— —
	3ª »	— —	Colorno *Colorno*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*	— *Ferrara*	— —	— —
III corpo d'armata	Comando	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*	— *Ferrara*	— —
	8ª divisione	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*	— *Ferrara*	— —
	16ª »	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*	— *Parma*	— *Parma*
	7ª »	— —	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*	— *Ferrara*
	9ª »	— —	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*	— *Parma*
II corpo d'armata	Comando	— —	— —	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*
	6ª divisione	— —	— —	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*
	19ª »	— —	— —	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Parma *Parma*	Ferrara *Parma*	— *Parma*
	10ª »	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
	4ª »	— —	— —	— —	— —	— —	— —	Begosso *Begosso*	Attacc *Attacc*
Armi a cavallo e carreggio	I corpo	Colorno (1) *Colorno*	Guastalla *Guastalla*	Concordia *Concordia*	Finale *Finale*	Finale *Ferrara*	Ferrara —	— —	— —
	III »	— —	— —	— *Guastalla*	— *Concordia*	*Finale* —	— *Ferrara*	— —	— —
	II »	— —	— —	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Brescello *Brescello*	Reggiolo *Brescello*	Mirandola *Reggiolo*	Finale *Mirandola*	Ferrara *Finale*
		— —	— —	— —	— —	Casalmaggiore (2) *Casalmagg.*	Brescello *Parma*	Reggiolo *S. Ilario*	Mirandola *Reggio Emi*
Divisione cavalleria		— —	— —	— —	— —	Marcaria *Marcaria*	Casalmaggiore *Casalmaggiore*	Brescello *Brescello*	Reggiolo *Guastalla*

ia (*colonne* B) dell'armata del Mincio per trasferirsi dal Basso Oglio al Basso Po.

scritti in carattere comune, quelli effettivamente eseguiti, in carattere corsivo.

18 luglio	19 luglio	20 luglio	21 luglio	22 luglio	23 luglio	24 luglio	Osservazioni
nne A.							
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
Ferrara . . .	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
Parma	*Ferrara*	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
Parma	*Parma*	*Ferrara*	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
Parma	*Parma*	*Ferrara*	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	
Parma	*Parma*	*Parma*	*Ferrara*	—	—	—	
—	Colorno	Parma	Ferrara	—	—	—	
—	*Casalmaggiore.*	*Parma*	*Parma*	*Ferrara*	—	—	
i Borgoforte	Begosso	Reggio Emilia .	Reggio Emilia .	Reggio Emilia .	Ferrara	—	
t *Borgoforte*	*Begosso*	*Reggio Emilia* .	*Reggio Emilia* .	*Reggio Emilia* .	*Ferrara*	—	
onne B.							
—	—	—	—	—	—	—	(4) 1° scaglione 1° sione; 2° scaglio
—	—	—	—	—	—	—	(3) 1° scaglione 6° sione; 2° scaglio
—	—	—	—	—	—	—	È a Ferrara tra il 27.
Ferrara . . .	—	—	—	—	—	—	
Finale	Ferrara	—	—	—	—	—	
Modena	*Samaggia*	*Bologna*	*Altedo*	*Ferrara*	—	—	
—	*Casalmaggiore. Begosso*	*Parma-Reggio E.*	*S Ilario-Reggio E*	*Reggio Emilia* .	*Modena-Reggio E.*	*Samaggia-Modena*	
Soggiorno . .	Mirandola	Finale	Ferrara	—	—	—	
Guastalla .	*Concordia* . . .	*Finale*	*Finale*	*P. S. Maria Maddalena*	—	—	

« I signori comandanti di corpo prenderanno per il rancio « della truppa quelle disposizioni che crederanno meglio con- « sentanee alla specialità del movimento che devono ese- « guire.

« *Il generale d'armata*
« *capo di stato maggiore generale*
« ALFONSO LA MARMORA. »

La riserva generale d'artiglieria, i parchi di riserva del genio e tutto il grosso traino del quartier generale principale dovevano unirsi a Casalmaggiore alla colonna *B* del III corpo d'armata. I particolari del movimento ferroviario, per quanto riferivasi al numero e composizione dei convogli e alle ore di partenza da Parma, dovevano essere fissati per ciascun corpo d'armata da un ufficiale di stato maggiore, mandato anticipatamente a Parma, con un regio commissario tecnico spedito colà dal Ministero dei lavori pubblici. Giunti a Ferrara e collocate le loro truppe, i comandanti dei corpi d'armata dovevano mandare o prendere i loro traini a Finale.

Il tenente colonnello Agostino Ricci, dello stato maggiore del comando in capo, studiò e diresse l'intero movimento ferroviario; a lui fu pure dato l'incarico di dirigere in generale il fiancheggiamento dalla parte del Po delle colonne carreggio, le quali avrebbero dovuto provvedere alla propria sicurezza con i propri mezzi.

Il II corpo e la divisione di cavalleria dovevano rimanere sulla sinistra del Po a coprire il movimento. Terminato il passaggio del III corpo, e tolti i ponti di Viadana e di Casalmaggiore, il II corpo avrebbe dovuto ripiegare su Cremona, sua base, in attesa d'ordini.

Fin dal giorno 12 ricevette però quello di seguire la mossa degli altri con due divisioni (6ª e 19ª); l'altra divisione (10ª) con un reggimento di cavalleria (lanceri di Novara) ebbe ordine di rimanere da sola sul basso Oglio per poi seguire le altre nel Polesine, mentre la 4ª divisione era ancora impegnata nell'attacco di Borgoforte.

Anche la divisione di cavalleria di linea fu chiamata a Ferrara. Dalla tabella annessa (vedi allegato *A*) risulta come secondo gli ordini del comando supremo, avrebbe dovuto venire eseguito il trasferimento dell'armata del Mincio dal basso Oglio al basso Po, e come invece codesto trasferimento siasi effettuato.

* * *

Le disposizioni impartite dal generale Cialdini per passare il Po e per prendere saldo piede nel Polesine sono certamente meritevoli del più diligente studio e, nel loro complesso, esse possono proporsi quali modelli di preveggenza e di prudente energia.

Si può tuttavia chiederci se per avventura non sarebbe stato più conveniente scegliere per il passaggio del Po una zona più vicina a Pontelagoscuro. Certamente tanto meno probabile sarebbe stato di trovare gli Austriaci sulle braccia quanto più lontano fosse stato il punto di passaggio del fiume da quello su cui si sperava di attrarre l'attenzione dell'avversario.

Con l'attacco di Borgoforte e col tenere l'armata del Mincio dietro il basso Oglio noi cercavamo d'attrarla verso il Serraglio mantovano, ma questo non dista che due tappe dal Carbonarola, dove avrebbe dovuto passare il Po la nostra colonna di sinistra.

Si potrà forse obbiettare che, volendo passare il Po tra Bondeno e Ferrara, il IV corpo, ch'era raccolto presso Mirandola, avrebbe ritardato il passaggio d'un giorno. Ciò è vero, ma è vero altresì che non ci saremmo trovati sulla fronte il grave impaccio delle Valli Grandi Veronesi, le quali ci hanno fatto perdere almeno un giorno per appoggiare più a destra la nostra massa non appena passato il fiume, e ciò allo scopo di farla trovare in corrispondenza d'un fascio stradale discretamente condizionato per poter avanzare rapidamente verso l'Adige.

Quella copertura sul fronte che al primo momento ci mancava, e che del resto non era necessaria, noi l'avremmo avuta sul fianco sinistro, quando avrebbe potuto tornarci veramente preziosa.

Tutte le complicate operazioni che si sono dovute eseguire per il successivo ripiegamento dei ponti e per l'abbandono della linea d'operazione Modena-Mirandola-Felonica-Trecenta-Badia e per la costituzione di quella Bologna-Pontelagoscuro-Rovigo si sarebbero evitate, e molto probabilmente il tempo che si sarebbe perduto marciando sulla destra del Po per spostarci verso oriente, si sarebbe ad usura guadagnato nella rapidità con cui si avrebbe potuto eseguire il passaggio del fiume e la traversata del Polesine.

Ovvie ragioni strategiche e logistiche consigliavano infatti di ristabilire dirette comunicazioni con Bologna; e se veramente ammirevoli furono le disposizioni date dal generale Cialdini per il graduale ripiegamento dei ponti di Carbonarola, di Sermide e di Felonica e per la sistemazione di un sicuro passaggio a Pontelagoscuro, se l'esecuzione di codesta saggia e non facile operazione rispose brillantemente al concetto cui era informata, certo è però che concorse ad aumentare la lentezza e le difficoltà della nostra offensiva attraverso del Polesine.

* * *

La sera del 7 incerte notizie si avevano intorno al nemico: le più attendibili lo davano col grosso delle sue forze presso Verona, e circolava insistente la voce che si proponesse — anzi che fosse già iniziata — la mossa per trasferirsi sul Danubio a difesa della capitale minacciata da vicino dalle vittoriose armi prussiane.

Urgeva quindi far presto: attraversare cioè il più celeramente che fosse possibile il Polesine per prevenire il nemico sull'Adige se per avventura si fosse incamminato da questa parte anzichè verso il Friuli, e per tentare di far cadere

Rovigo con un colpo di mano. Se poi fosse vera la notizia dell'abbandono del Veneto, la sollecitudine s'imponeva del pari per tentare di tagliare la strada agli ultimi corpi austriaci in ritirata verso l'Isonzo.

Donde le disposizioni per l'alleggerimento delle divisioni fino al punto di lasciare indietro una parte del munizionamento delle loro artiglierie; donde gli eccezionali sforzi che si richiesero alle truppe.

Queste disposizioni mettevano in evidenza quanto il generale Cialdini possedesse chiara e lucida la coscienza delle esigenze della situazione, e come con ferma, vigorosa ed energica volontà egli sapesse tutto subordinare al conseguimento dello scopo capitale.

Tuttavia, pur ammirando il concetto informatore di codeste disposizioni, noi crediamo di non andare errati asserendo, che anche senza le notizie che nel giorno 8 giunsero al generale Cialdini, le quali davano un grande spostamento di truppe austriache da Verona verso Padova e probabilmente verso il Polesine, notizie che lo indussero ad ordinare che l'avanzata venisse limitata al Tartaro ed al canale Bianco. ben difficilmente all' Adige quel giorno avrebbe potuto arrivare altro che qualche avanguardia; il grosso si sarebbe pur sempre dovuto arrestare più indietro.

Dopo eseguito il passaggio d'un grande fiume come il Po, è già molto se si riesce a spingere innanzi la massa d'un corpo d'armata di altri 10-15 chilometri — tanto più attraverso quei terreni e su quelle strade.

Ad ogni modo torna qui opportuno osservare che tanta fretta per riuscire a prendere piede sull'Adige era imposta dal fatto che non si sapeva dove fossero gli Austriaci. Se il passaggio del Po fosse stato eseguito quando si era riusciti ad attrarre l'Arciduca sulla destra del Mincio, tanta fretta non sarebbe stata necessaria, chè il generale Cialdini disponendo di almeno quattro giorni, avrebbe avuto la sicurezza di prevenire il nemico nel Polesine anche senza venire alla grave determinazione di far lasciare indietro gli zaini e una parte del munizionamento delle batterie.

*
* *

Dagli incompetenti vennero mosse censure al comando del IV corpo per non essere riuscito ad eseguire il passaggio del Po con tutte le forze e con tutte le artiglierie che alla fine del 9 luglio: a noi invece non solamente ciò non reca sorpresa, ma anzi ci desta ammirazione che 70,000 uomini e 400 bocche da fuoco in soli due giorni abbiano potuto passare il Po e prendere saldo piede sulla riva nemica, tanto più ove si tenga conto che subito al di là del Po si aveva il gran impaccio delle Valli Grandi Veronesi, e che, tranne la strada Salara, tutte le altre per cui doveva moversi quella gran massa di truppe e di materiali, erano strade a fondo poco solido, strette e fangose.

Nella *Risposta alla 2ª parte dell'opuscolo* « *Il generale La Marmora e la campagna del 1866* » pubblicato a Bologna nel 1868 in quella disgraziata polemica allora sorta fra i sostenitori del Cialdini e quelli del La Marmora, a pagina 38 si legge: « su ponti lunghi 300 e più metri, se « qualche cavallo a mezzo cammino si spaventa, si rifiuta « o fa delle difese, lo scompiglio che produce, e le conseguenze « che ne possono nascere, sono sempre imbarazzanti assai. Il « minor male che succede è quello di perdere molto tempo, « giacchè tutti i cavalli che sono dietro al ricalcitrante devono « necessariamente fermarsi, sino a che o in un modo o nel- « l'altro scompaia quell'ostacolo.

« Ma ciò che è grave. ciò che è serio, ciò che spaventa, è il « passaggio delle artiglierie, dei carri e delle *prolunghe*; « si cominci a dire che per arrivare all'argine, vi è sempre « una grande salita da fare. L'enorme diferenza nella sta- « gione estiva, fra il pelo dell'acqua ed il ciglio dell'argine, « rende indispensabile di praticare sul fianco interno del- « l'argine una lunga discesa (rampa) colla minor pendenza « possibile, onde dar mezzo al carreggio di entrare nella « testa del ponte. Una tale discesa tracciata di fresco si

« sprofonda, si guasta, si rompe sotto il taglio delle ruote, « e conviene sospendere il movimento per ripararla.

« I carri non discendono che uno ad uno e sostenuti « dietro da 10, 15 o 20 uomini secondo il loro rispettivo « peso. Alle volte la gravità vince la resistenza, ed il carro « minaccia di venire giù a rompicollo e quindi di cadere « nell'acqua o di sfondare il ponte.

« I carri inoltrati nel ponte hanno poi a lottare singolar- « mente colle difficoltà e coi pericoli derivanti dalla ristret- « tezza del ponte, dall'indocilità e spavento dei cavalli, da « qualche tavola che si rompa e via dicendo.

« Giunti all'opposta riva, bisogna dare a ciascuno un « proporzionato rinforzo di cavalli per trarli dal basso e « farli salire sull'argine. Un cavallo che cada, una ruota « che si rompa, un carro che si rovesci, ed ecco qualche « minuto, forse un quarto d'ora perduto. Moltiplicate queste « difficoltà, queste fatiche, questi inciampi, queste perdite « di tempo, per qualche migliaio di carri, ed avrete un'idea « incompleta del tempo che si richiede ad un esercito per « passare il basso Po. Aggiungete che i pontieri orribilmente « stanchi dallo scaricamento delle barche, dalla costruzione « dei ponti e dal passaggio di tutta la prima giornata, hanno « assoluto bisogno di riposo, e senza la presenza loro sul « ponte vi assicuro che non si passa. Aggiungete che di « notte, vale a dire senza luce, le artiglierie ed i carri non « possono passare. Deducete dunque le ore delle due notti, « tenuto conto di quanto vi narrai come testimone oculare, « poi dite se ne avete il coraggio, che il IV corpo potea sbri- « garsi un poco di più nel passare il Po. »

Troppo viva e veritiera ci sembra questa descrizione delle difficoltà che dovettero superare le truppe del IV corpo per passare il Po perchè noi dobbiamo aggiungere parola. Noteremo soltanto come nella campagna del 1809 si ritenne operazione splendidamente riuscita quella del passaggio del quarto corpo francese dalla destra del Danubio nell'isola di Lobau, impiegando ben tre giorni dal momento in cui fu principiata la costruzione del ponte; ed il quarto corpo francese non contava che 30,000 uomini.

***

Data la possibilità di trovare il nemico sull'Adige, od anzi di vederselo venire contro in forza, era più che giustificata la circospezione del generale Cialdini nei giorni 8 e 9 luglio.

Per verità le notizie giunte il 9, che davano il Polesine da Legnago a Rovigo ormai sgombro dagli Austriaci, avrebbero forse potuto far sorgere il dubbio sulla attendibilità delle notizie prima trasmesse d'un forte concentramento verso Rovigo, tuttavia noi troviamo pienamente giustificate anche le disposizioni date per la giornata del 10 — disposizioni che continuavano a rivestire quello stesso carattere di circospezione dei due primi giorni. — Però, pare a noi che, data la situazione politico-militare, non sarebbe stato forse inopportuno una ardita ricognizione di colonne leggere — cavalleria e bersaglieri, sostenuti da qualche batteria fin sulla sinistra dell'Adige per cercare di chiarire meglio le cose.

Invece non solamente nel 10 luglio altro non fa il IV corpo che spostarsi verso Santa Maria Maddalena, ma anche dopo saputo che gli Austriaci avevano la notte prima sgombrato Rovigo, facendone saltare i forti — il che mostrava all'evidenza le loro intenzioni d'abbandonare il Veneto — nulla si fa per approfittarne subito. E non è che nel dì seguente che 6 divisioni vengono spinte fino all'Adige fra Badia ed Anguillara.

Dal 10 al 15 luglio il IV rimane fermo nel Polesine, limitandosi a spingere avanti, ma relativamente di poco, le due brigate di cavalleria ed a far passare l'Adige alle due divisioni Cadorna e Mezzacapo, le quali però si fermano subito al di là, presso Bagnoli.

Francamente di questa sosta non sappiamo renderci ragione. Certo essa non rispondeva alle esigenze della situazione.

Pare a noi che in quella speciale situazione politico-militare l'audacia, quasi direi la temerità, s'imponevano. A costo dunque di non avere ancora completamente organizzata come

si voleva la linea di comunicazione per Pontelagoscuro e Ferrara, occorreva, a parer nostro, che una gran parte del materiale da ponte fin dal giorno 11 arrivasse sull'Adige per modo da gettare alcuni ponti nella notte e far passare nel giorno seguente il fiume almeno a quattro divisioni spingendole fino alla fronte Este-Monselice-Conselve.

Si obbietterà forse che queste truppe dovevano aspettare i loro zaini, il loro grosso carreggio e le colonne di munizioni delle batterie. Ma carreggio e colonne di munizioni fin dal 9 dovevano trovarsi a Bondeno ed i barconi con gli zaini è da ritenersi che il 10 saranno giunti a Pontelagoscuro: non era dunque chiedere l'impossibile il pretendere che per la sera dell'11 le divisioni potessero ricostituirsi in condizioni normali. Ad ogni modo se per un complesso di ritardi, di equivoci, di attriti inevitabili in guerra, non si poteva far arrivare il carreggio e gli zaini alle divisioni per la sera dell'11, certo è che nel giorno seguente ciò poteva e doveva avvenire.

Invece non solamente il 12, nemmeno il 13, nemmeno il 14 quando già sull'Adige si avevano cinque ponti, e quando nel Polesine si poteva avere la fanteria di due divisioni del I corpo, sostenuti da tutta l'artiglieria di riserva, il IV corpo passò l'Adige.

Le obbiezioni di carattere logistico non ci sembrano bastanti per spiegare e giustificare quella sosta nel Polesine.

E neppure la ragione che prima di procedere a rapida offensiva verso il Friuli si voleva che almeno una parte notevole dell'armata del Mincio potesse raggiungere — il che ad ogni modo confermerebbe quanto sarebbe stato più opportuno che la mossa di queste truppe non il 10 ma l'8, o meglio il 7 luglio fosse cominciata e che fosse stata anche meglio regolata — ma ciò non toglie che in *quella situazione* si poteva e si doveva, a parer nostro, andare avanti anche col solo IV corpo, almeno fino alla Piave. Ben si sapeva che due soli corpi austriaci si ritiravano per il Friuli, mentre l'altro aveva preso la via del Tirolo. Per conseguenza anche nel caso che si avesse dovuto sostenere una battaglia contro

questi due corpi — non più di 50,000 uomini — il IV corpo avrebbe avuto pur sempre una considerevole superiorità numerica.

Se il IV corpo il giorno 13 avesse passato l'Adige sarebbe arrivato a trattenere gli Austriaci e ad obbligarli a battaglia?

Il 13 la retroguardia austriaca era a Volpago, il VII corpo a Nervesa, il IX a S. Lucia e Mareno, la brigata Bienerth a Ponte di Piave, la brigata di cavalleria Pulz a Spresiano: cioè gran parte dell'armata austriaca, prescindendo dal V corpo avviato verso il Danubio per il Tirolo, era già dietro la Piave. Ciò stante, è evidente che se gli Austriaci volevano evitare la battaglia, potevano benissimo evitarla, tanto più qualora avessero distrutto — come poi in effetto distrussero — i ponti sulla Piave.

Ma ciò non modifica il nostro ragionamento: del resto si può anche osservare che il 16 gli Austriaci erano ancora sulla Livenza e che per tale giorno il nostro IV corpo avrebbe potuto arrivare sulla Piave. Giunti i due avversarî a sì stretto contatto, può sorgere il dubbio se gli Austriaci avrebbero ritenuto ancora opportuno — non foss'altro per ragioni morali — di continuare la ritirata. Ad ogni modo certo è che se ciò avessero fatto, l'effetto della nostra avanzata, così sulle popolazioni come sulle stesse truppe austriache, avrebbe rivestito il carattere d'un vero inseguimento.

***

Altra quistione che offre utile argomento a considerazione è quella relativa allo spostamento dell'armata del Mincio dal basso Oglio al basso Po.

Prescindiamo dallo insistere sui vantaggi che si avrebbero conseguiti anticipando la mossa del I e del III corpo dal basso Oglio al basso Po; limitiamoci a discutere la tecnica del movimento.

L'8 fu deciso il trasferimento dei due corpi sopra detti da eseguirsi nel più breve tempo possibile.

Da Piadena a Ferrara il trasferimento si può eseguire in sette forti tappe, da Pontevico a Ferrara in dieci.

Accordando un riposo a ciascuna delle due colonne, ed eseguendo il trasferimento tutto per via ordinaria, l'intero III corpo poteva quindi trovarsi tutto nel Polesine il 16 ed il I corpo il 19.

Il progetto del movimento redatto dal comando in capo, nel quale era contemplato un largo impiego delle ferrovie — anzi tanto largo che all'atto pratico, s'è dimostrato d'impossibile attuazione — ci avrebbe dato la fanteria di due divisioni il 13, quella di altre due divisioni il 14, le quali però non avrebbero ricevuto la loro artiglieria ed il loro grosso carreggio che il 16. Fra il 15 ed il 16 avrebbero potuto arrivare nel Polesine le fanterie delle divisioni del III corpo, le quali sarebbero state raggiunte dalle loro armi a cavallo e dal carreggio il 18.

Un certo acceleramento dunque l'impiego delle ferrovie ce lo sarebbero venute a dare, benchè forse maggiore si avrebbe potuto pretendere imponendo alle armi a cavallo tappe un po' più lunghe — la colonna *B* del III corpo non forni tappe superiori a 35 chilometri — ed essenzialmente poi facendo partire la colonna *B* del III corpo da Casalmaggiore uno o due giorni prima, poichè se la strada di Guastalla-Mirandola-Finale era ingombra dal carreggio del I corpo, nulla impediva che a quello del III venisse assegnata un'altra strada, p. es., quella per Enzola-Castelnuovo di sotto-Correggio-Carpi-Cento, oppure anche la stessa via Emilia, come del resto in parte si fu poi costretti a fare, essendo stata resa pressochè impraticabile al carreggio la strada Colorno-Concordia-Mirandola-Finale nel tratto Colorno-Brescello, in seguito al prolungato passaggio delle grosse artiglierie impiegate per l'attacco di Borgoforte.

Ben più lento ancora del prevvisto riuscì però effettivamente il trasferimento (vedi allegato *A*), e ciò perchè nelle condizioni d'allora non era possibile d'attuare per più giorni di seguito su una linea a semplice binario una ventina di treni militari al giorno, quanti cioè sarebbero stati necessari

per poter trasportare giornalmente i 36 battaglioni di fanteria, i quartieri generali ed i carri di sussistenze e di sanità di due divisioni in formazione ridotta.

L'esperienza ha dimostrato che non si poteva attuarne più di una dozzina, vale a dire che non si poteva trasportare più di una divisione al giorno all'incirca, ond'è che l'ultima divisione del I corpo non potè essere a Ferrara se non il giorno 15; ed il movimento ferroviario del III corpo per conseguenza non potè cominciare che il giorno 16, quando già, come si disse, l'intero d'arpo d'armata al completo avrebbe potuto trovarsi nel Polesine se fosse proceduto per via ordinaria.

Avendolo voluto mandare per ferrovia si perdettero quindi quattro giorni.

Oggi, a ragion veduta, appare come il movimento dal basso Oglio al basso Po, avrebbe potuto venire così regolato, anche ammesso che non si avesse voluto abbandonare il basso Oglio che fra l'8 ed il 9.

I corpo. — Le divisioni, in formazione ridotta (13 treni per divisione) per ferrovia; il grosso carreggio e la cavalleria per vie ordinaria seguendo la strada Colorno-Enzola-Correggio-Carpi-Cento-Ferrara.

Il movimente ferroviario comincia il 9 dalla stazione di Cremona ed è ultimato il 13.

La brigata di cavalleria arriva a Ferrara il 12, il grosso carreggio il 14.

III corpo. — Le divisioni, in formazione ridotta, e precedute dalla brigata di cavalleria, si trasferiscono a Ferrara in sette giorni seguendo la strada Colorno-Guastalla-Mirandola-Finale. Nello stesso tempo il grosso carreggio raggiunge Ferrara per la via Emilia.

Tutto il corpo d'armata è a Ferrara il 14.

II corpo. — La 6ª e 19ª divisione, in formazione ridotta, per ferrovia a seguito delle divisioni del I corpo; il grosso carreggio e la cavalleria per via ordinaria a seguito della colonna del I corpo, movendo però da Colorno soltanto il giorno 12.

Le due divisioni sono a Ferrara il 16, dove fin dal dì prima è giunta la brigata di cavalleria; due giorni dopo giunge il grosso carreggio.

Finalmente la divisione di cavalleria che il 14 era a Marcaria e che iniziò la mossa il dì seguente, qualunque strada avesse preso, poteva essere nel Polesine il 20 senza sforzi straordinari.

Tralasciamo di prendere in speciale esame il trasferimento delle rimanenti due divisioni del II corpo, per quanto possa invero sembrare poco giustificabile il ritardo a movere la 10ª, e pochissimo giustificabile la lentezza della marcia delle colonne *B* della 4ª e 10ª divisione.

Ci limiteremo soltanto ad osservare che invece d'avere, come effettivamente si è avuto, nel Polesine:

il I corpo al completo . . . . . il 16 luglio;
il III » » . . . . . il 20 id.;
2 divisioni del II corpo al completo il 23 id.;
la divisione di cavalleria » il 22 id.;

sarebbe stato, a parere nostro, possibilissimo d'avere, senza alterare punto i criteri cui il comando supremo italiano volle informata codesta mossa, e soltanto meglio regolando i movimenti:

il I corpo al completo . . . . . il 15 luglio;
il III » » . . . . . il 15 id.;
2 divisioni del II corpo al completo il 19 id.;
la divisione di cavalleria » il 20 id.

Avvertasi che fin dal giorno 13 si potevano avere nel Polesine oltre a 3 divisioni del I corpo, senza il loro grosso carreggio ma con le loro batterie, le due brigate di cavalleria del I e del III corpo, certamente poco utili se si fosse trattato di sostenere una battaglia in quei terreni rotti da canali e coperti, ma utilissimi qualora la situazione avesse concesso, come effettivamente concesse, di spingerle arditamente verso la Brenta e la Piave.

Si può ora chiedere: se il generale Cialdini avesse potuto disporre fin dal giorno 13 di quattro brigate di cavalleria e

di 11 divisioni, e se avesse saputo che due giorni dopo avrebbe potuto disporre di tutte le divisioni destinate a costituire il suo corpo di spedizione, ed inoltre che altre due divisioni sarebbero rimaste disponibili per la difesa del Polesine e per guardare le sue spalle, non avrebbe egli, molto probabilmente, passato l'Adige almeno fin dal giorno 13 con tutto il IV corpo, e non avrebbe egli proceduto verso l'Isonzo ancora più rapidamente di quanto fece? E se ciò fosse succeduto è dubbio se la sospensione d'armi sarebbe giunta a tempo per evitare quella battaglia che era nel desiderio di tutti gli Italiani.

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione. — Vedi dispensa V

B) Elementi di carattere speciale militare.

1° Entità e costituzione della massa da vettovagliare. — Ma dato anche, per ipotesi assurda, che le accennate differenze non sussistessero, è evidente che il rendimento delle singole regioni sarà in relazione all'entità della massa da vettovagliare ed alla sua costituzione.

A parità di numero di armati, i soldati della Guardia Napoleonica, induriti nelle fatiche e sostenuti da gloriose tradizioni, dovevano certamente avere minori bisogni dei soldati moderni formati in massima parte da giovani ancora deboli e non educati ai disagi dei campi. È pressochè scomparso il vecchio tipo del soldato vincolato a lunghe ferme, rotto alle fatiche, affezionato al mestiere delle armi, devoto ai proprî capi nell'avverso, come nella buona ventura. Il soldato odierno ha ricevuto una molto breve, per quanto intensiva istruzione ed educazione; non è quindi preparato alla vera vita militare. Perciò sono indispensabili maggiori cure per il suo buon vettovagliamento, il quale è pur esso un elemento di forza quanto è più di un buon fucile e di una ottima polvere.

2° Specie della guerra che si combatte. — I popoli sanno sacrificare le proprie ricchezze alla patria in ragione diretta dell'elevatezza dei sentimenti da cui sono animati. Se quindi la guerra, che si combatte, sarà reputata giusta dalla coscienza popolare, ed il sacrificio del contributo materiale sarà domandato dalle truppe che combattono sotto la bandiera del paese sfruttato, sarà facile ottenere dalle popolazioni il massimo contributo di risorse locali; se invece si

tratterà di nutrire lo straniero, il popolo opporrà quella invincibile inerzia, che frustrerà qualsiasi più perfezionato metodo di sfruttamento.

3° Organi incaricati dello sfruttamento. — A parità di tutte le altre condizioni, il rendimento del territorio sarà proporzionato alla capacità sfruttatrice degli organi dell'esercito o dell'amministrazione civile di ciò incaricati.

Agli altri elementi abbiamo appena accennato, poichè essi escono dal campo dell'arte militare e devono essere certamente conosciuti ed apprezzati, ma subìti; su questa invece ci soffermeremo alquanto di più: perchè interamente dipendente dall'ordinamento militare e dalla preparazione amministrativa dell'esercito.

La costituzione organica dei rifornimenti ed il metodo di esecuzione « non costituiscono una branca secondaria della « scienza della guerra, ma bensì una delle sue parti essen« ziali, come la tattica del combattimento e la tattica delle « marce » (1).

a) *Organi dell'ammistrazione militare e suoi ausiliari.* — Lo sfruttamento può essere affidato esclusivamente agli organi dell'amministiazione militare, come quelli che hanno lo speciale compito di vettovagliare chi deve sopratutto attendere a marciare ed a combattere.

Sarebbe superfluo spendere parole a dimostrare l'importanza della buona costituzione di questi organi e dei personali che li formano, poichè ciò ormai è nella coscienza della parte più colta, se non della più numerosa, degli eserciti, ed è oggetto di cure che vanno sempre più aumentando, e che tendono a mettere il valore degli organi amministrativi in armonia coll'importanza del compito loro attribuito.

« Un buon vettovagliatore, scrive Dupré d'Auluay, deve « essere consumato nella pratica del suo servizio, conoscere « i più piccoli particolari ed i più importanti sull'acquisto, « la manutenzione, l'amministrazione, la direzione degli uf« fici. Deve avere cognizioni di statistica, di commercio, di

(1) Lewal, op. cit., pag. 20.

« cambio, di finanza, di contabilità, di leggi di guerra; « vedere presto e vedere bene, provvedere a tutto, essere « disposto a tutto » (1).

Importante è pure l'opera degli organi ausiliarî dell'amministrazione. Il Von der Goltz dice che la migliore intendenza ridotta ai soli suoi organi dovrebbe fatalmente fallire al suo scopo. Consiglia perciò di valersi di negozianti grossisti, rotti agli affari, i quali presentino le volute garanzie di onorabilità e che operino come agenti dello Stato; e ciò senza temere troppo le frodi, perchè le case commerciali antiche e stimate amano non compromettere il credito che loro deriva dall'onestà. E per facilitare la direzione e la vigilanza commerciale di tali agenti incaricati degli acquisti sui grandi mercati, il citato scrittore suggerisce di porre a lato dell'intendenza un sindacato di commercianti, allo scopo di potersi giovare, verso una giusta rimunerazione, dei loro consigli tecnici; e ritiene che non sarebbe difficile trovare chi, per desiderio di acquistare notorietà commerciale e meriti patriottici, assumerebbe tale officio.

Simile esigenza è resa ancora più impellente quando il sistema di amministrazione adottato in pace non contribuisce per nulla (come accade da noi per ragioni di finanza e di tradizione) ed è anzi di ostacolo all'abilitazione del personale amministrativo (di commissariato) ad un'azione efficace sui mercati.

L'avere quindi organi amministrativi militari ed ausiliarî più o meno buoni eserciterà una grande influenza sui risultati dello sfruttamento locale.

b) *Truppe.* — Ma tale sfruttamento non può essere sempre affidato ai soli organi dell'amministrazione. Per ragione di tempo, di luogo e di metodo può rendersi necessario anche il concorso delle truppe o l'esclusiva loro azione.

Occorre perciò che esse siano abituate fin dal tempo di pace e fin dove la diversa loro posizione di fronte alla popolazione lo consente, a tale sfruttamento, allo scopo anche di far

(1) LEWAL, op. cit., pag. 76.

entrare il sistema nei costumi del popolo, specialmente quando si tratti di vitto presso l'abitante. Diversamente il sistema non potrà dare in guerra tutto quel rendimento del quale sarebbe capace.

Di grande importanza, nello sfruttamento locale, è l'opera che può prestare la cavalleria. Ad essa infatti può essere affidato l'incarico di preavvisare gli abitanti delle somministrazioni che saranno loro domandate, di accertare l'esistenza reale dei generi che le statistiche segnalano, di sorvegliare la raccolta dei generi e di prestare man forte a chi esegue la requisizione, sino all'arrivo della fanteria, ed infine di far affluire alle località occupate dalle truppe le derrate che esistono nelle località circostanti e prossimiori.

« Queste attribuzioni multiple sono molto penose. La loro « importanza, la loro necessità sono indiscutibili. Questo com- « pito meno brillante attrae mediocremente i cavalieri. Il loro « brio e la loro incontestabile devozione preferisce esercitarsi « sul campo di battaglia; tuttavia devono applicarsi molto « energicamente anche ai servizî accessorî che essi soli pos- « sono compiere » (1).

Nè mancano esempi storici degli utili servizî che quest'arma ha in proposito potuto prestare.

Il Lewal riferisce i seguenti:

Il 23 agosto 1774 Federico II, arriva alla frontiera di Boemia preceduto di una marcia da 4 reggimenti di ussari e da 4 battaglioni aventi l'incarico di ammassare i viveri necessarî alle truppe.

Il maresciallo Soult il 10 ottobre 1806 ordinava al colonnello del 16° cacciatori di inviare un ufficiale con 30 cavalli ad Anerbach ed a Langenfeld per riconoscere i movimenti del nemico e per requisirvi il pane.

Berthier scriveva il 1° novembre 1806 al principe Gerolamo, che la sua cavalleria doveva servire per far riunire i mezzi di sussistenza dei quali avrebbe avuto bisogno.

(1) LEWAL, op. cit., pag. 237.

Napoleone il 9 maggio 1809 da S. Polten ordinava al generale Colbert, comandante la cavalleria del II corpo spinta davanti all'armata, di commissionare pane ovunque e di dirigerlo su S. Polten ove l'armata si riuniva.

Riferisce il generale Corsi (1) che dopo la battaglia di Goito del 30 maggio 1848 « Radetzky aveva presa posizione « a breve distanza da Goito sulla linea Sacca-Ceresara e « la sua cavalleria batteva il paese verso il Chiese sino a « Medole ed Asola, drappelli leggeri correvano il Mantovano « facendo raccolta di carri e di viveri. »

La 4ª divisione di cavalleria tedesca adempì brillantemente a tale compito nel 1870-71.

Il regolamento francese del 23 luglio 1883 ne fa un dovere alla cavalleria. Inoltre:

« La cavalleria deve vivere sulle risorse locali e non por- « tare nè trainare nulla, se vuole essere all'altezza della sua « missione » (2).

L'utilità poi della cooperazione dalla cavalleria in ispecie, e delle truppe in genere, non deve condurre a concludere, come fa il Lewal, che l'amministrazione debba restare estranea alle requisizioni, perchè non le può effettuare; e che il funzionario amministrativo ad altro non serva che a ritardarne il compimento. A torto egli affetta di basare tale sua deduzione sulla seguente opinione di un membro dell'amministrazione, il Sotto-intendente Baratier (3): « Nelle requisizioni « l'apparato della forza convenientemente impiegato, sopra- « tutto nel proprio paese, è indispensabile, e gli agenti del- « l'amministrazione sono impotenti ad ottenere qualcosa. »

Evidentemente in qualche parte della magistrale sua opera il Lewal ama essere piuttosto un brillante polemista che un imparziale espositore di sane dottrine amministrativo-militari.

Se è vero che l'agente dell'amministrazione nulla possa ottenere quando non sia appoggiato dalla forza, è altresì

(1) Op. cit., pag. 63.
(2) LEWAL, op. cit., pag. 170.
(3) *L'Intendance pendant la guerre*, pag. 41.

incontestabilmente stabilito che la sua opera, a causa delle sue speciali attitudini, è molto proficua.

Il generale Chanzy (1) scriveva: « Ogni generale di divi-« sione farà riconoscere nei villaggi e nelle cascine, in pros-« simità degli accantonamenti, le risorse in derrate, foraggi e « combustibili suscettibili di essere utilizzati per l'esercito. « Si collocheranno delle guardie per evitare ogni rapina, e « coll'aiuto di queste informazioni gli intendenti faranno le « regolari requisizioni. I corpi non dovranno, sotto qualsiasi « pretesto, effettuare da loro stessi tali requisizioni. »

« Le requisizioni (dice il generale Marselli) fatte diretta-« mente dalle truppe sono un sistema da adoperarsi quando « è impossibile ogni altro, perchè rallenta la disciplina ed è « inefficace » (2).

Sarebbe ozioso aggiungere altro proposito, dopo di avere riferito così autorevoli attestazioni.

c) *Autorità civili.* — È infine indispensabile la cooperazione benevola delle autorità civili, e specialmente delle municipali, che, per il loro continuo contatto colle popolazioni, ne conoscono perfettamente le risorse e possono ottenere dai loro amministrati una più volonterosa prestazione, sopratutto pel fatto che hanno gli elementi necessarî per equamente ripartire i pesi.

La cosa sembra delle più facili, almeno in territorio nazionale; ma invece richiede molto tatto ed affiatamento fra le due autorità, la civile e la militare. Soventi il concorso di quella viene meno appunto per la mancanza di tali condizioni, le quali invece si verificheranno qualora: 1°) Sin dal tempo di pace si abbia cura di rendere frequenti i contatti tra le autorità militari e le civili, attuando anche, in base ad apposita legislazione, requisizioni in occasione di manovre, campi e simili; 2°) Si educhino le truppe al rispetto scrupoloso dei legittimi interessi delle popolazioni e si inculchi in esse l'abitudine della urbanità specialmente verso le autorità

(1) *Instruction à l'armée de la Loire*, 5 decembre 1870.
(2) Barocelli, lavoro cit., pag. 111.

civili; 3°) Si diffonda fra gli ufficiali la piena conoscenza dell'ordinamento civile dello Stato, per rendere più spedite e proficue le relazioni colle varie autorità; 4° Si impieghino in guerra a preferenza pei contatti colle autorità civili quegli ufficiali (come ad esempio gli ufficiali di stato maggiore, gli aiutanti di campo, gli ufficiali commissarî) i quali in pace hanno più frequenti occasioni di trattare con esse, e che perciò sono più idonei a mantenere cordiali i rapporti in momenti, nei quali i contrasti d'interesse si fanno eccezionalmente acuti.

È ovvio che non si potrà fare molto assegnamento sul concorso stesso in paese nemico, ove però sarà sempre utile rendersi, se non benevole, almeno non decisamente avverse le autorità municipali.

4°) Modi di esecuzione dello sfruttamento. — Il rendimento delle risorse locali è anche molto legato al sistema che si adotta per attuarlo.

Benchè l'incetta si possa fare e si faccia anche in seconda linea, noi riferiremo sempre le nostre osservazioni a ciò che accade in prima linea, perchè ivi essa assume una speciale difficoltà, dovendo servire alla soddisfazione di bisogni quasi sempre immediati.

a) *compre* — Ora il sistema che, specialmente in un paese ricco, può dare i migliori risultati, è senza dubbio quello degli *acquisti diretti a trattativa verbale, a pronta cassa* ed a prezzi molto rimuneratori.

« In paese abbondante in risorse e popoloso, anche quando « sia ostile, si trova sempre da vivere pagando largamente « tutto ciò di cui si ha bisogno » (1).

« Il sistema più spiccio è l'acquisto su semplice fattura, o « d'urgenza, a pronti contanti » (2).

Quando si è in paesi nei quali le derrate sono molto disseminate e manca il personale per farne ricerca su ampia superficie, mentre si ha bisogno di grandi rifornimenti, è ottimo

(1) Gen. Rogniat, *Arte della guerra*, pag. 141.
(2) Lewal, op. cit., pag. 178.

sistema anche quello degli *acquisti a cassa aperta*, specialmente per i generi che sono posseduti da gran numero di abitanti (avena, fieno, paglia). Il sistema consiste nell'avvertire con opportuni manifesti le popolazioni, che a partire da un determinato giorno ed in base ad un prezzo rimuneratore prestabilito l'amministrazione militare acquisterà determinate derrate da versarsi dai venditori nei magazzini prefissati. Però è evidente che occorre avere davanti a sè un tempo piuttosto lungo, e non trovarsi pressati dal bisogno giornaliero delle truppe. Sarà quindi applicabile quando la truppa è ferma, o meglio in seconda linea.

I due sistemi di acquisto sopra riferiti presumono poi il buon volere delle popolazioni. Quando queste siano ostili, si potrà ancora valersi con buoni risultati di un sistema di *acquisti*, quello *per commissione*, incaricando gli ausiliarî dell'amministrazione di acquistare in proprio nome, per conto di essa e contro una ricompensa percentuale. Evidentemente però questo sistema non è adatto alle esigenze del servizio di prima linea; può essere utile in seconda linea, e più ancora per il rifornimento degli stabilimenti di riserva e specialmente per gli acquisti all'estero. Esce quindi da campo delle nostre osservazioni.

Gli *acquisti con pagamento* immediato sono senza dubbio da preferirsi alle requisizioni anche in prima linea; essi attirano le derrate e rendono fiduciose le popolazioni, che, sia per effetto della fiducia così mantenuta, sia per effetto del pagamento percepito, si sentono spinte a riattivare il commercio, che in breve tempo rifornisce di derrate le regioni sfruttate.

Il vigente regolamento di servizio in guerra (parte II, *Servizio di commissariato in generale*) dice: « Le provviste « d'urgenza vengono sempre pagate a pronta cassa, il che « rende questo sistema preferibile alle requisizioni, sul nostro « territorio od in quello alleato, ovvero quando in paese ne« mico, per speciali circostanze, si riconosca utile conciliarsi « le popolazioni. »

b) *Requisizioni e contribuzioni.* — Però tale sistema non è sempre possibile, sia per ragione di tempo, sia per malvolere

delle popolazioni. « È da supporsi che in pratica, sopratutto « nelle circostanze difficili od urgenti, si userà volta a volta « della minaccia (delle requisizioni) o della promessa di pa- « gamento immediato (acquisti). La questione della spesa « diventerà secondaria; l'importante sarà di procurarsi ciò « di cui si avrà bisogno nel tempo voluto, a qualunque « prezzo » (1).

Dobbiamo quindi esaminare brevemente la forma di sfrut- tamento delle risorse locali, che più spesso occorre attuare in prima linea e col cui sistema di applicazione hanno così stretta attinenza l'ordine e la disciplina delle truppe da una parte, il rendimento del paese sfruttato dall'altra.

È alla requisizione che generalmente s'intende di riferirsi ogniqualvolta si parla di vivere sul paese, di sfruttamento delle risorse locali in prima linea.

« Il vivere sul paese non è sistema, come parrebbe a primo « aspetto, facile ad attuarsi lì per lì senza lunga e seria pre- « parazione fin dal tempo di pace. Solo una ben predisposta « e regolare attuazione può togliergli, o almeno scemargli di « molto, i gravi inconvenienti, che per sua stessa natura por- « terebbe seco » (2).

È noto di quale danno per la disciplina, e conseguente- mente per le operazioni di guerra, sia stata per lo addietro la disordinata applicazione di questo sistema.

« Le requisizioni hanno per risultato ordinario di far spa- « rire le derrate, di esigere delle ricerche, un consumo con- « siderevole di tempo, e di non dare che risultati incompleti « ed incerti. Ma sono spesso indispensabili per svincolare i « fittavoli o negozianti dagli obblighi anteriormente assunti « verso i fittavoli od i clienti, o anche per vincere le resistenze « dovute alla paura di spogliarsi del necessario o di essere « accusati di accordo col nemico » (3).

(1) LEWAL, op. cit., pag. 178.

(2) *L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra. Rivista militare italiana*, 1892, pag. 1184.

(3) PEYROLLE, *Resumé*, ecc., pag. 79.

« L'uso del sistema delle requisizioni è delicato, quando si « vuole ottenerne prodotti abbondanti. L'energia non basta « sempre, e la brutalità resta ancora più impotente a vincere « la forza di inerzia che finiscono per opporre le popolazioni « a richieste troppo frequentemente ripetute » (1).

Sarà perciò opportuno limitare le proprie pretese allo stretto indispensabile per non indispettire le popolazioni, ricordandosi, che, come scrisse il generale de Brack: « In pace « sperperare è un torto, in guerra è un delitto » (2).

Però quando si debba abbandonare il territorio del nemico, dovrà, su questa considerazione, prevalere la necessità di non lasciare al nemico mezzi, che gli agevolino la sua avanzata. « È un principio riconosciuto, dice Feuquières, « che bisogna togliere al nemico più vettovaglie che sia pos- « sibile. » — « È cosa capitale, dice Vegezio, sapersi rego- « lare in modo che i viveri non ci manchino e manchino al « nemico » (3).

Sarà d'altra parte opportuno disciplinare le requisizioni nel modo più rigoroso, poichè soltanto sotto tale condizione sarà vero che « la requisizione favorisce l'interesse dell'eser- « cito, cui assicura la sussistenza, quello delle popolazioni, « che non sono violentate, e quello della disciplina, che resta « intatta; » (4) diversamente, quando la requisizione sia stata male concepita e male eseguita, riuscirà nociva agli abitanti e di ben poco profitto per le truppe.

« La guerra è inseparabile dal panico che infonde negli « abitanti; ogni transazione commerciale cessa; i prodotti si « nascondono anzichè accorrere, come sarebbe necessario per « la riuscita delle requisizioni. Ciò non esclude che un bene « ordinato sistema di requisizione, abilmente messo in pra- « tica, non possa vincere molti ostacoli e produrre in alcune « circostanze eccellenti risultati... Si metterà in pratica la

(1) KARIERIV. *Revue militaire de l'étranger*, 15 gennaio 1888, pag. 32.
(2) Cfr. LEWAL. Op. cit., pag. 242.
(3) GARAVELLI, op. cit., pag. 39.
(4) LEWAL, op. cit., pag. 224.

« massima: la guerra deve nutrire la guerra; senza però ri-« durre gli abitanti alla disperazione ed alla fuga, e farsene « degli implacabili nemici nel giorno d'un rovescio » (1). In Francia perciò è prescritto di considerare come non disponibili, e perciò non requisibili: 1°) i viveri occorrenti alla famiglia per tre giorni; 2°) i foraggi pel bestiame per quindici giorni; 3°) i grani e le altre derrate esistenti in uno stabilimento industriale, agricolo od altro, e che non sorpassino la consumazione di otto giorni. Naturalmente tutto ciò è facile a determinarsi all'atto pratico, e servirà soltanto, specie in guerra, come indicazione generica di massima.

* * *

La requisizione si può attuare in due modi principali:

1° vitto presso l'abitante;

2° prelevamento diretto delle derrate (requisizione propriamente detta);

e può essere retribuita o meno.

Naturalmente il rendimento della requisizione sara maggiore, quando essa sarà pagata a pronti contanti.

« Il pagamento fa spiccare l'ordine, la disciplina, l'equità; « fa accettare i sacrifici risultanti dalle requisizioni, dimo-« strando che si agisce per necessità, non per guadagno. Mo-« ralmente e materialmente il vantaggio è per chi paga » (2). « Si ha interesse a diminuire il sacrificio imposto agli « abitanti, rimborsando loro il prezzo degli oggetti requisiti » (3).

« Non si deve dubitare che un riparto che paga bene e « dove la disciplina è perfetta, non sia ampiamente (4)

(1) GARAVELLI, op. cit., pag. 38.

(2) LEWAL, op. cit., pag. 228.

(3) *Revue militaire de l'étranger*, 15 gennaio 1888, pag. 32.

(4) Per apprezzare l'asserzione alquanto ottimista dell'Odier, non bisogna dimenticare che egli scriveva quando gli eserciti non avevano ancora assunto lo sviluppo numerico odierno.

« approvvigionato dagli abitanti. Lo si è provato in Siria, in « Egitto, in Ispagna, nel Portogallo, nelle Alpi, nei Pirenei, « cioè nei paesi meno fertili e meno civilizzati » (1).

* * *

1. Vitto presso l'abitante. — Il sistema del vitto presso l'abitante è senza dubbio il migliore sotto il punto di vista del rendimento delle risorse locali; suo « grande vantaggio « è questo, che facendo alimentare il soldato dall'abitante si « fa vivere truppe in località nelle quali con altro genere di « requisizione non sarebbe possibile. Messi otto, dieci, venti « soldati, sia pure coi rispettivi cavalli, in una masseria, dove « un commissario non avrebbe trovato più da requisire nè « una pecora, nè un chilogramma di pane o d'avena, essi « troveranno ancora la maniera di vivervi sufficientemente « bene forse per parecchi giorni » (2).

Il vitto presso gli abitanti offre però il grave inconveniente di essere nocivo alla disciplina e di rendere difficile il pronto impiego della truppa, richiedendo una grande dispersione di essa; perciò è più adatto per le piccole colonne in lontananza del nemico, e per reparti saldamente disciplinati (preferibilmente quindi per quelli dell'esercito permanente, nei quali sono più forti i vincoli organici). Ciò nonostante il Lewal lo ritiene il migliore sistema di sfruttamento locale ed opina che sia un errore il crederlo inamissibile pei grandi agglomeramenti di truppe. Ma evidentemente non si può in massima accettare la sua arrischiata opinione.

* * *

2. Requisizione propriamente detta. — Le requisizioni propriamente dette, « quando hanno per iscopo l'alimenta- « zione giorno per giorno, sono necessariamente locali; non

(1) Odier, tomo VI, pag. 226.
(2) Barocelli, lav. cit., pag. 316.

« si ha tempo di stenderle lontano e sono generalmente li-
« mitate all'estensione degli accantonamenti; ma quando si
« dispone del tempo per le introduzioni, quando, per esem-
« pio, si tratta di approvvigionare un magazzino o truppe
« ferme, si ricorrerà a requisizioni generali, applicabili a
« tutto un determinato territorio. Se si è in un paese ricco,
« a popolazione densa, le requisizioni saranno localizzate; se
« si opera in un paese povero, a popolazione disseminata,
« bisognerà estenderle, e diventeranno generali » (1).

Le requisizioni, siano esse eseguite dall'amministrazione soltanto (regolari) o col concorso, o per opera esclusiva delle truppe (forzate), devono sempre essere condotte con un ben inteso rigore. Bisogna che le popolazioni si persuadano che non è lecito sottrarsi impunemente alla volontà di chi ordina la requisizione. Perciò il Peyrolle (2) dice che « una
« volta ordinata la requisizione, si dovrà, a qualunque costo,
« farla eseguire, al bisogno a viva forza, anche quando siano
« state procurate in altri modi le forniture domandate. »
Affermato così il principio di autorità, sarà però utile, dopo avvenuta la regolare consegna dei generi domandati, convertire la requisizione in acquisto a pagamento immediato, e ciò sempre allo scopo di rendere la popolazione fiduciosa e benevola, il che si traduce in un maggiore effettivo rendimento delle risorse locali.

* * *

3. Contribuzione. — A tale scopo si consiglia dai competenti di dare per l'avvenire un maggiore sviluppo alle requisizioni di denaro (contribuzioni) al fine di impiegarlo per pagare le requisizioni di derrate. Ciò costituisce anche un provvedimento di giustizia, inquantochè le contribuzioni, ripartite per lo più in base ai ruoli delle imposte, colpiscono

(1) Peyrolle, *Alimentation*, etc., pag. 180-81.
(2) Op. cit. sopra, pag. 181.

i facoltosi, mentre le requisizioni di derrate colpiscono tutti, spesso non proporzionalmente ai rispettivi averi.

« Il denaro si trova dappertutto. È la cosa più facile a « procurarsi e tuttavia non si sa sempre prendersela. Spesse « volte si è portata inutilmente una quantità di numerario, « e, nell'ultima guerra a noi (è il Lewal, autore francese, che « parla) è mancato nel nostro stesso paese... La principale « risorsa sta nelle contribuzioni di guerra ripartite su tutti « i punti abitati occupati dalle truppe. La guerra paga la « guerra. Ciò è di diritto. Le più semplici nozioni di equità, « di ben inteso interesse e di fisiocrazia comandano di non « devastare il paese nemico e di sfruttarlo con moderazione. « È vantaggioso, in guerra, il pagare tutto ciò che si esige « dagli abitanti, e la contribuzione di guerra, coprendo in « parte le spese fatte, è meno dura da sopportarsi dalle po- « polazioni » (1).

Il Barocelli (2) alla sua volta dice: « Allorchè mancano « i denari per pagare le requisizioni di derrate od altro in « paese nemico, il migliore sistema è ancora di requisire de- « naro, e con questo pagare le altre requisizioni ».

Ciò fece Napoleone nel 1805, 1806 e 1807; lo imitarono largamente i Tedeschi nel 1870-71.

Nell'imporre la contribuzione bisognerà tenere presente di non oltrepassare la potenzialità contributiva della popolazione, che, secondo il Lewal, si deve ritenere rappresentata nel suo limite minimo dalla quota delle tasse normali aumentata del residuo della imposta fissata per l'anno in corso. Questa norma generale può subire importanti variazioni da paese in paese, dipendenti da un complesso di cause, che sarebbe lungo enumerare. Basterà per noi tenere presente che si potranno ottenere risultati di gran lunga più favorevoli nelle città, ove abbondano più che nelle campagne, i capitalisti.

(1) LEWAL, op. cit., pag. 991.
(2) Lavoro cit., pag. 405.

Si ritiene ragionevole non imporre ad una regione pesi sproporzionati a quelli imposti ad un'altra, ma procurare invece di ripartire le contribuzioni equamente; a tale uopo è conveniente esigere dal paese occupato soltanto il fabbisogno in denaro pel mantenimento giornaliero delle truppe, ben inteso colle modificazioni che fossero imposte dalla conoscenza della varia ricchezza delle regioni, che si dovessero successivamente occupare.

Il Lewal calcola che occorra imporre in media lire 1,75 per uomo di truppa, lire 15,00 per ufficiale e lire 1,50 per cavallo, per ogni giornata di presenza; tali cifre possiamo accettarle anche noi.

5°) PREPARAZIONE STATISTICO-AMMINISTRATIVA ALLO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE LOCALI. — Ora le condizioni essenziali perchè sia possibile un ordinato ed efficace sfruttamento locale in guerra sono le seguenti:

1° La esatta conoscenza delle risorse del territorio su cui si agisce;

2° La educazione delle popolazioni, delle truppe e dell'amministrazione del sistema.

a) *Statistiche.* — La conoscenza delle risorse del territorio deve essere cura speciale del corpo preposto al vettovagliamento, e si può conseguire colla compilazione di buone statistiche, coll'abitudine dell'apprezzamento loro all'atto pratico, ed infine collo studio del territorio.

La compilazione delle statistiche amministrative non è purtroppo cosa facile, poichè statistica non si può chiamare un qualsiasi raffazzonamento di numeri e di dati malamente rilevati, peggio interpretati e pessimamente ridotti a sistema (1). Generalmente si prescinde da qualsiasi applicazione dei principii scentifici non solo, ma anche dall'uso della più elementare diligenza. Beato chi può trovare dei prospetti bell'e tracciati, nei quali inserire quei dati tanto

(1) «La statistica metodologica si propone di determinare le norme per la rilevazione, l'elaborazione e l'esposizione dei fatti». VIGANÒ, *Statistica*, pag. 34 (Manuale Hoepli).

esatti (!) che pervengono dalle camere di commercio, dai comizî agrarî e sopratutto dai comuni! Completateli, i prospetti si passano ad ingrossare gli archivi.

Quelle non sono statistiche; ad altro non servono che a creare, all'occorrenza, della confusione, a provocare lavoro inutile, dato, e non concesso, che si consultino.

Per la preparazione quindi di un buon materaile che faciliti lo sfruttamento locale e per l'abilitazione del personale ad effettuarlo sarebbe necessario imprimere con precise norme uniformità al lavoro statistico attribuito al commissariato, ed affidare a questo nel tempo di pace la compilazione di statistiche rilevate effettivamente sul terreno. Con ciò non si chiede una duplicazione del lavoro che viene fatto dagli ufficiali di stato maggiore. A prescindere dal fatto che un rilevamento doppio di tali dati consentirebbe di meglio stabilire la esatta approssimazione delle risorse e risponderebbe ai principii della scienza, riteniamo necessario tale diretto rilevamento dei dati statistici per abituare l'ufficiale commissario ad apprezzare, ad intuire all'occorrenza con una semplice rapida ricognizione le risorse del paese, facoltà che non si acquista che con una lunga pratica.

Tale lavoro di raccolta, fatto nella buona stagione, si dovrebbe discutere nel periodo invernale, sotto l'indirizzo del superiore di esso responsabile, per venire alla valutazione dei dati rilevati, al loro confronto, alla loro compensazione ed alle finali conclusioni da sottoporsi al Comando del corpo di stato maggiore (Riparto Intendenza) per il loro coordinamento e per le eventuali correzioni. Soltanto da uno scrupoloso lavoro di questo genere si potrebbero ottenere risultati che di statistiche meritino se non altro il nome; statistiche che poi dovrebbero formare oggetto di particolari istruzioni invernali agli ufficiali commissari e di vettovagliamento.

« La statistica è la base di tutti i rifornimenti sul posto. « La si deve possedere più completa, più dettagliata che sia « possibile e tenerla al corrente, perchè i suoi risultati si « modificano molto presto. L'avere una buona statistica sarà « un grande vantaggio al momento del bisogno. Essa

« costituisce un documento indispensabile. Potrà peccare in « qualche punto; la si rettificherà di mano in mano, come « si fa per le carte, che hanno ogni giorno bisogno di qualche « correzione e delle quali non si condanna perciò l'uso » (1).

La statistica costituisce, dice il tenente colonnello di stato maggiore Porro (2), un mezzo indispensabile alla logistica e vale a rendere positiva la strategia.

Gli imprevidenti soltanto affermano l'impossibilità di offrire dati apprezzabili in questa materia.

Certamente tutte le statistiche non danno che risultati approssimativi, dai quali tuttavia si può dedurre la produttività media di ogni regione. Non bisognerà fondarvisi come su dati assolutamente certi, ma esse permetteranno sempre di regolare nelle grandi linee le marce.

b) *Ricognizioni.* — Spetta alle ricognizioni il còmpito di accertare giornalmente le quantità di derrate realmente esistenti, quantità che serviranno poi alla effettiva attuazione delle incette.

Il còmpito delle rapide ricognizioni è devoluto sopratutto alla cavalleria, come quella che può visitare su breve tempo un maggior numero di località e può constatare *de visu* con maggiore facilità l'esistenza dei generi, non essendo conveniente, come consiglia il generale Dufour (3), di fidarsi delle indicazioni degli abitanti interessati a dire di avere meno di ciò che effettivamente nel paese esiste.

Opportunamente però il Peyrolle associa all'azione della cavalleria l'opera dei funzionari d'intendenza, l'esperienza dei quali in materia amministrativa potrà esserle di molto aiuto e conferire ai risultati delle ricognizioni un carattere di maggiore attendibilità (4).

Ma non basta; anche le altre truppe non dovranno essere disinteressate dal grave còmpito, e, mentre si dovrà inculcare agli ufficiali l'abitudine dell'osservazione del terreno

(1) LEWAL, op. cit. pag. 198.
(2) Cfr., op. cit. pag. 349.
(3) *Cours de tactique*, pag. 84.
(4) Cfr. *Alimentation* ecc. pag. 199.

anche sotto l'aspetto amministrativo, sarà opportuno tenerli al corrente (e ciò valga specialmente per gli ufficiali di vettovagliamento, come si è accennato) del lavoro statistico compiuto dagli organi amministrativi (lavoro che non ha ragione di sostituire un secreto per gli ufficiali), allo scopo di mostrare loro il legame che può passare fra le condizioni reali del terreno in fatto di risorse e le operazioni di guerra che su esso si potranno svolgere.

c) *Preparazione del terreno.* — Dallo studio completo dei probabili teatri di operazione sotto l'aspetto delle risorse locali appariranno certamente le deficienze di talune zone rispetto a determinati bisogni. Ed allora, secondo noi, per parte del governo si dovrebbe cercare con opportuni accordi tra i ministeri interessati e con leggi acconce di favorire, specialmente nelle probabili zone di radunata, senza scoprire lo scopo, quelle industrie alimentari, quelle coltivazioni e quegli allevamenti, che si reputino più convenienti a preparare le zone stesse ad un più facile vettovagliamento degli eserciti, e ciò senza scapito di quegli altri provvedimenti che il ministero della guerra suole prendere. È questa una idea alquanto vaga ed indeterminata, che noi enunciamo senza approfondirla, perchè non ne sarebbe qui il luogo. Certamente la protezione ed il sussidio dallo Stato accordati a determinate produzioni hanno intima relazione col complesso sistema economico-finanziario del paese; ma ci sembra che la cosa sia degna di studio, come lo è la predisposizione delle fortificazioni, tanto più che in massima non si tratterebbe di immobilizzare capitali, ma di dedicarli allo sviluppo delle energie latenti dell'economia nazionale con speciale riguardo ad un determinato scopo certamente importantissimo.

(*Continua*).

Avv. Luigi Gritti
capitano commissario

LE GRANDI MANOVRE IN SERBIA

Settembre–Ottobre 1898

Le grandi manovre svoltesi quest'anno in Serbia nel corso del passato ottobre hanno rivestito un carattere di importanza così singolare da meritare un cenno riassuntivo ed un posto di onore nelle effemeridi militari europee.

Le grandi manovre si effettuarono nelle adiacenze della città di Kruscevaz, posto strategico di grande rilievo posto allo sbocco del torrente Rasina nella Morava Serba (*Zapadna Morava*): Kruscevaz domina le strade ed i fasci stradali che adducono all'Ibar verso occidente e quelle che tendono alla Morava Bulgara, alla Nissava ed all'altopiano di Sofia verso l'oriente.

È un terreno (1) sacro al patriottismo del popolo serbo e teatro delle sue epiche lotte in prò della nazionale indipendenza: Kruscevaz era l'antica residenza del Re Lazzaro che partì da questa città per rendersi al campo fatale di Còssovo. Non lungi da Kruscevaz suonano cari all'animo dei Serbi i nomi di Tákovo, di Brussa, di Cursciumilia e di Úscize. La città è sede di una scuola militare e di una vasta caserma che porta il nome del Re Lazzaro.

Alle manovre parteciparono due divisioni di fanteria sul piede di guerra, rinforzate dai rispettivi contingenti di riserva; e cioè la divisione Morava e la divisione della Sciumandja: in totale 32,000 uomini su 44 battaglioni, 23 batterie e 23 squadroni con i relativi servizî del genio, di sanità e di amministrazione.

(1) Vedansi le carte alla scala dell' 1-500.000 dell'Istituto Geografico Militare di Vienna. — Fogli Kralievo-Nisch-Pirot.

L'attesa in Serbia era assai grande: a parte quella dei partiti politici molto vivi e battaglieri nel reame, per la prima volta dopo la costituzione del comando supremo dell'esercito permanente questo scendeva sul campo di manovre a dar saggio di quella compattezza e di quella disciplina che i nuovi ordinamenti avevano saputo conferirgli. Nelle relazioni economiche e sociali lo sforzo compiuto dalla Serbia nel preparare ed inquadrar riserve in corpi di manovra di tanto rilievo, nel presentarle addestrate e fortemente fuse nelle principali unità dell'esercito permanente rappresentava un progresso così decisivo ed un indice di potenzialità militare da meritare studio ed attenzione.

Sulla fine di settembre S. M. il Re Alessandro I giunse in Kruscevaz, unitamente al Re Milan, comandante in capo dell'esercito attivo e direttore generale delle grandi manovre divisionali serbe. A quell'ora il comando in capo e gli stati-maggiori delle varie unità si erano completamente costituiti nell'ordine che segue: (1)

Stato-maggiore della direzione delle manovre — S. M. il Re Milan — Capo di stato-maggiore: generale Dimitrie T. Marcovich — Aiutanti: maggiore di fanteria Nicola Lucich — capitano di artiglieria Andrja Matiascich.

Corpo di stato-maggiore — Capo dello stato-maggiore: colonnello Svetozar Nescich — tenente-colonnello Z. Miscich

Servizio generale di artiglieria, del genio, di sanità e di commissariato — Giudici di campo — generali: Milovan Pavlovich — Michail Sretcovich — colonnelli: Cedomir Milcovich, Costa Pautich, Pable Iurisch, Iancovich, Aracich — *Giudici supplenti* — tenenti colonnelli: Scivcovich, Pacich, Bosciovich — maggiori: Pannovich, Marinovich, Brancovich, Condich.

(1) I dati presenti furono principalmente ricavati da relazioni e corrispondenze locali. Circa l'ordine di battaglia delle grandi manovre esso fu desunto dagli articoli inseriti nei giornali serbi. *Spschi Zavet* (N. 160-179). *Vecernie Novosti* (N. 272) e *Male Novine* (275-284).

Truppe di manovra.

Corpo del settentrione — *Partito nord — Divisione della Sciumandja.*

Comandante — generale Ilja Buchnich.

Truppe — *Fanteria*: VII brigata — comandante colonnello Covacevich.

IV reggimento fanteria della Guardia Reale.

XI reggimento fanteria *Regina Natàlia.*

VIII brigata — comandante: tenente colonnello Stefanovich.

X reggimento fanteria.

III reggimento fanteria, *Zar Lazzaro.*

III brigata — comandante: tenente colonnello Dannanovich.

IV reggimento fanteria.

V reggimento fanteria, *Re Milan.*

Cavalleria.

I brigata provvisoria — comandante: generale Lazarevich.

II reggimento di cavalleria.

IV reggimento di cavalleria.

2° squadrone di cavalleria della Guardia — batteria a cavallo.

Artiglieria.

Reggimento di artiglieria divisionale della Sciumandja.

Compagnia zappatori del genio — Sezione e parco telegrafisti — Compagnia di sanità — Compagnia di sussistenza.

In complesso, adunque, la divisione della Sciumandja (*Partito nord*) sommava sul campo di manovra di Kruscevaz, 24 battaglioni di fanteria di linea, compresa la Guardia, 8 squadroni di cavalleria, 13 batterie di artiglieria, delle quali una a cavallo.

Corpo del mezzogiorno — *Partito sud* — *Divisione della Morava.*

Comandante — generale Mostich.

Fanteria: I brigata — colonnello Cizmich.

I reggimento fanteria della Guardia Reale.

II reggimento fanteria, *Principe Michele.*

II brigata — colonnello Andrejevich.

I reggimento fanteria, *Principe Milosch il Grande.*

XV reggimento di fanteria.

XIV reggimento di fanteria (a disposizione).

Cavalleria.

II brigata — colonnello Costantinovich.

I reggimento di cavalleria.

III reggimento di cavalleria.

Batteria a cavallo.

Artiglieria.

Reggimento di artiglieria della Morava *Re Alessandro I.*

Compagnia zappatori del genio — Sezione telegrafisti e parco — Sezione di sanità — Sezione di sussistenze.

In totale, il corpo del Mezzogiorno (*Partito sud*) contava agli ultimi di settembre 20 battaglioni di fanteria, compresa la Guardia, 10 squadroni e 10 batterie, compresa la batteria a cavallo.

***

La radunata dei due corpi fu fatta con molta sollecitudine nella seconda metà del mese di settembre. Il corpo della Morava, ossia il partito Sud, si concentrò nei contorni di Procuplje e di Alexinaz; quello della Sciumandja nelle adiacenze di Terstenik, alla stretta della Morava Serba.

Il 29 settembre, il grosso della divisione Morava era dislocato nella valle della Morava; nelle adiacenze dei villaggi di Tergnan e di Korman: alla medesima data la divisione della Scimmandia aveva preso accantonamento nei villaggi

di (Ribnick) e di Strasce. Dividevano i due gruppi di manovra 45 chilometri all'incirca di terreno collinoso, accidentato ed irriguo nelle vallate.

Alexinaz e Kruscevaz stanno al nodo delle comunicazioni: le campagne intorno a questi due centri sono ben coltivate e di lieto aspetto, e ricordano assai bene lo spettacolo delle campagne del centro della Francia. I due bacini fluviali della Morava bulgara e serba sono divisi alla confluenza di quest'ultima nella prima dal massiccio montano di Iastrebaz.

Da Kruscevaz, per oriente e scendendo il corso della Morava serba, si percorre un'ottima strada carrozzabile sino a Gaglovo, su pei monti; e di qui si guadagna Kaonik, con una diramazione parallela, o quasi, al corso della Morava bulgara, sino a Grevci, quasi sulla cresta del massiccio di Iastrebaz (1350 metri). Un'altra carreggiabile, da Kruscevaz scende tutto il corso della Morava serba e tende alla sua confluenza sotto Stolaz. Queste due linee doveano servire da direttrici di spostamento e di manovra dei due corpi operanti.

***

Le manovre ebbero principio il 30 settembre. Concetto generale delle operazioni doveva essere la difesa attiva della linea della Morava bulgara, in quanto interessa il coprimento e la difesa degli accessi alla capitale del regno.

La posizione assunta dalla divisione della Sciumandia corrispondeva in realtà ad una posizione di fianco, a breve intervallo dalla linea di marcia percorsa dall'avversario, in virtù della quale questi doveva forzatamente divergere e portare la sua attenzione sul corpo che lo minacciava così dappresso.

Presenziavano S. M. il Re Alessandro I, il Re Milan quale direttore generale delle manovre, seguito dagli addetti militari di Austria-Ungheria, maggiore di stato maggiore Herdlich, di Inghilterra, colonnello Wardrup, e d'Italia, colonnello di stato-maggiore Nava.

Lo scontro fu aperto dalle due cavallerie; l'artiglieria con slancio e grande sviluppo di fuoco coronò in tempo buone posizioni sulle colline nei contorni di Cetluch e di Trebotin. A sera, il partito sud, avvisato della presenza di grossi nuclei di truppa nemica sul suo fianco aveva compiuto una conversione a sinistra, occupando la dorsale dei monti tra Gaglovo e Golovodo.

La divisione della Sciumandia (partito nord) maggiore di forze aveva effettuato nel frattempo il suo concentramento sul versante orientale della val di Rasina, che immette nella Morava serba sotto Kruscevaz. Il 1° ottobre aveva un ordine di schieramento pari a 5 o 6 chilometri, abbastanza denso e compatto; il corpo del mezzogiorno per i combattimenti del giorno precedente, aveva di alquanto allargata la propria fronte, nondimeno conservava buone posizioni dominanti gli accessi di val di Rasina e di Kruscevaz.

In questo primo giorno di manovra entrambi i partiti diedero prova di abilità e di resistenza alla fatica, superando ostacoli ed accidentalità di rilievo, come le convalli della Rasina, e saggio di buon impiego tattico nonchè di coordinamento dell'azione delle varie armi. Il tempo piovoso rendeva anche più difficile l'esplicarsi dell'azione dei partiti combattenti.

L'artiglieria delle due parti riuscì a schierare complessivamente 120 bocche da fuoco, nella massima parte da campagna, in terreni assai difficili.

Le manovre continuarono nei giorni successivi. Il 2 ottobre il partito sud era dislocato nell'ordine che segue:

Alla destra il XV reggimento di fanteria, la cavalleria e la batteria a cavallo aggiunta alla brigata (2ª) occuparono le falde del Ciucotin-Grob-Lestar, in posizione dominante la strada di Gaglovo-Kaonik, in direzione di Kruscevaz e della Morava. Al centro della linea del partito sud, sulla dorsale di monte Bivolgn la I brigata di fanteria con due brigate del reggimento di artiglieria della Morava (36 cannoni). Sul fianco sinistro e sulla stessa cresta di monte

Bivolgn stendevasi il I reggimento di fanteria della Guardia Reale con una brigata di artiglieria da montagna (1).

Dietro a quest'ala trovavansi i rimanenti corpi della divisione Morava, cioè parte del reggimento di fanteria *Principe Michele* (N. 2) il XIV reggimento fanteria ed i servizî: l'ala divenne adunque rinforzata in corrispondenza del monte Bivolgn, chiave della posizione tattica.

Il partito nord, il 2 ottobre, era disposto nell'ordine che segue.

A destra, in colonna profonda, un reggimento di fanteria, una brigata di artiglieria da campagna (18 pezzi) ed una compagnia di zappatori in prossimità di Kobilsco Polie. Sul fianco sinistro era disposta la brigata di cavalleria divisionale, con la batteria a cavallo, sull'altipiano di Dobromir: immediatamente dopo a queste truppe tenevano dietro una brigata di fanteria con due brigate di batterie da montagna (36 cannoni) a cavallo della diramazione della carreggiabile che da Kruscevaz sale a Gaglovo. Più indietro stava una colonna centrale, composta di un'altra brigata di fanteria e di un'altra brigata di batterie da campagna, nelle adiacenze di Rosolach-Bovan.

In riserva, dietro alla colonna centrale, stava la terza brigata di fanteria.

Il partito nord aveva adunque assunto un largo ordine di marcia in battaglia, allo scopo di respingere l'attacco del partito avversario e possibilmente di staccarlo dalla propria linea di ritirata.

***

Il primo scontro avvenne tra la colonna di destra del partito nord e l'opposta di sinistra del partito sud: da Kobilsco Polie le truppe della divisione della Sciumandia avanzarono arditamente dapprima, occupando i poggi di Bovansche appoggiate da un formidabile fuoco della propria artiglieria da montagna (18 cannoni).

(1) Le brigate di batterie in Serbia sono su tre batterie cadauna, a sei pezzi per batteria, sia nell'artiglieria campale che in quella da montagna.

Ma il fianco sinistro del partito sud essendo rinforzato su quest'ala dalla riserva della divisione della Morava (reggimento di fanteria *Principe Michele* e XIV reggimento fanteria) fu possibile al suo comandante di passar presto al contrattacco, favorito dalle buone ed ardite posizioni del monte Bivolgn.

Erano infatti le 9 del mattino, cioè un'ora circa dallo scambio dei primi colpi tra i due partiti in presenza, allorquando il XIV reggimento di fanteria potè entrare in azione, rinforzato dai rimanenti riparti della riserva divisionale. Il comandante il partito sud, generale Mostich, era accorso in questo mentre sull'ala minacciata facendo appoggiare da quella parte la I brigata di fanteria col I reggimento della Guardia Reale e col reggimento *Principe Michele*. Il partito sud avanzò allora risolutamente occupando tutte le posizioni contrastate sotto gli occhi di S. M. il Re Alessandro, del Re Milan, comandante in capo e direttore delle manovre e degli addetti militari delle potenze estere.

In questo mentre il combattimento si era acceso anche sul centro e sul fianco destro del partito nord. Al centro le truppe della divisione della Sciumandia guadagnavano terreno su quelle della Morava, ma erano sopravanzate e minacciate sui fianchi dall'offensiva risolutamente spinta innanzi nei contorni di monte Bivolgn. Alla sinistra il combattimento rimase incerto.

Cosicchè l'ardito contrattacco del partito sud bastò a decidere della giornata: l'ordine rinforzato sulla sinistra della divisione Morava, opportunamente condotto dal comandante generale Mostich, fece pendere in favore delle sue truppe il giudizio dei giudici di campo. A sera del 3 ottobre la divisione della Sciumandja ritraevasi sotto Kruscevaz, la divisione della Morava le teneva dietro nelle adiacenze di Bagdali. Sotto la pressione dell'avversario il partito nord si ritirava adunque, disputando il terreno piede a piede mediante un'azione lontana sostenuta dall'artiglieria. La difesa aveva costituito la sua prima linea di resistenza, avanlinea o posizione principale, con una forte ossatura di artiglieria

protetta da un minimo di truppe di fanteria, occupanti solidi punti di appoggio.

La divisione Morava aveva fatto assegnamento sull'effetto della sorpresa: l'avversario, al momento in cui meno si attendeva un vigoroso e straordinario impulso all'azione atto a rompere l'equilibrio e che in forza dei precedenti successi aveva acquistato forza ed ardimento, si trovò bruscamente in presenza di una poderosa linea di fuoco che decise dell'azione in suo sfavore.

E questa azione di sorpresa della divisione Morava fu di tanto più possibile, in quanto più a lungo e tenacemente seppero resistere le truppe di copertura della medesima, primieramente in ragione dell'opportuna distanza dell'avanlinea dal grosso, secondariamente grazie alla facilità della missione da compiersi, agevolata dalla natura del terreno montuoso e ricco di appigli tattici.

Quest'ultima giornata delle grandi manovre di Kruscevaz mise adunque in rilievo la grande importanza delle *avanlinee di artiglieria*, importanza che l'adozione delle polveri a poco fumo accresce di gran lunga. Esse pongono in luce il pieno ed effettivo valore delle avanguardie di copertura o di esplorazione e persino il loro sdoppiamento, come consigliano taluni critici di tattica odierna: una parte dovrebbe essere spinta sul dinnanzi a formar organo nuovo, ben guernita e protetta dalle artiglierie, un'altra più ristretta sarebbe destinata alla sicurezza vicina ed a guarentigia del grosso.

Dal punto di vista più proprio dell'impiego dell'artiglieria, la convenienza di uno sbalzo avanti proporzionato alla potenza dell'armamento moderno. sia fucile o cannone, si accentuò sempre più, acquistando una pratica sanzione nelle manovre e diventando infine regola e norma di azione.

Con le armi lisce, la grande massa delle artiglierie era mantenuta nelle colonne, piuttosto alla coda che alla testa; con le armi rigate la massa dell'artiglieria passò all'avanguardia e gli Austriaci lo hanno appreso prima del 1866 e lo hanno poscia insegnato ai Tedeschi nel 1870; con le polveri a poco fumo e sovratutto con i cannoni a tiro celere, la

grande massa delle artiglierie deve essere spinta fino alla esplorazione lontana.

I due partiti combattenti alle grandi manovre di Kruscevaz, dopo un'ora al massimo dal primo scambio delle fucilate, seppero spiegare sulla rispettiva fronte di combattimento oltre 120 bocche da fuoco, ad onta delle difficoltà locali e delle difficili strade di montagna. Ne porgono esempio i combattimenti del 1° ottobre nelle convalli della Rasina. Il giorno successivo, sulla dorsale di Bivolgn, stavano 36 cannoni in avanschiera, sostenuti a breve intervallo da altri 18 cannoni da montagna (divisione Morava) e questa supremazia di fuoco assicurò certamente il favore della giornata alle truppe del partito sud.

***

Il 3 ottobre fu giorno destinato al riposo delle truppe serbe combattenti: il 4 era giorno prefissato alla rivista dei due partiti. Il tempo in questo mezzo divenne piovoso e tale da ostacolare il movimento delle truppe nei campi.

Il 4 ebbe luogo la grande rivista nella piazza d'Armi di Kruscevaz.

Vi parteciparono 32,000 uomini, e più precisamente 44 battaglioni di fanteria di linea e della Guardia Reale, 32 batterie di artiglieria (138 cannoni da campagna, da montagna ed a cavallo) e due brigate provvisorie di cavalleria, cioè 24 squadroni. Entrambe le divisioni della Sciumandia e della Morava erano ordinate in due grandi linee: nella prima la fanteria e la cavalleria; e cioè a destra i reggimenti di linea della divisione Morava; al centro i reggimenti di linea della divisione della Sciumandia, alla sinistra la cavalleria di entrambi i partiti.

La seconda linea comprendeva le 32 batterie dei due corpi operanti, le truppe del genio, le sezioni ed i parchi di telegrafisti ed infine i servizi.

Sulla fronte del partito nord era collocato lo stato maggiore della divisione della Sciumandia, con a capo il suo comandante generale Bucnich, sulla fronte del partito sud

era disposto lo stato maggiore della divisione Morava ed alla testa il suo comandante generale Mostich.

Alla bella rivista presero parte S. M. il Re Alessandro I, il Re Milan, seguiti dagli addetti militari di Francia, Italia, Austria-Ungheria ed Inghilterra, dai ministri Vladan Giorgevich, presidente del consiglio, dal colonnello Vuckovich, ministro della guerra, dai ministri Atanazkovich ed Andonovich; dai generali Belimarcovich, Boghicevich, Paolovich e Sretkovich.

Con quest'ultima solennità ebbero termine le grandi manovre di Kruscevaz. Da qualche tempo l'esercito serbo non aveva avuto un impulso così vigoroso e completo nell'istruzione e nell'addestramento di guerra. Ciò è merito anzitutto della recente creazione dell'istituto del comando in capo dell'esercito attivo, esercitato con saggia vigilanza ed intelligenza dal Re Milan, e poscia dello studio e dell'energia spiegata nel suo dicastero dal ministro della guerra, colonnello Vuckovich, primo aiutante di campo del Re Alessandro I.

Prova e frutto di queste cure sono la sollecitudine con cui fu effettuata la radunata dei due corpi di manovra alla fine del passato settembre, tra Nisch e Kruscevaz, il bel ordine con cui le truppe di riserva corrisposero all'appello, l'assetto completo di guerra e l'abbigliamento marziale con cui si presentarono sui campi di manovra e nella piazza d'armi di Kruscevaz per la rivista finale.

Le due divisioni rinforzate inquadrarono oltre 700 ufficiali, dei quali una gran parte richiamati dal congedo.

Queste ultime considerazioni valgono a dare un'idea adeguata dello sforzo compiuto dalla Serbia nell'apparecchiare il proprio esercito di campagna.

La fanteria diede saggio di larga ed efficace attitudine alla manovra, l'artiglieria di buona scuola nella presa delle posizioni, nell'impiego a massa e nel concentramento dei fuochi; la cavalleria di ardimento e di esperienza nella esplorazione vicina e lontana.

EUGENIO BARBARICH
Tenente 73° Fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

È sorta sull'orizzonte politico una questione nuova: la quistione italo-chinese; ma non crediamo che debba troppo intorbidarlo. Ecco di che cosa si tratta:

L'Italia, grande potenza europea, non poteva tenersi in disparte nell'azione che sempre più si accentua dalle potenze europee nell'estremo Oriente. O sia che realmente si prepari la spartizione dell'Impero Celeste, o sia che trattisi solamente di aprire al commercio all'industria, all'attività europea (o meglio all'attività della razza bianca, perchè anche gli americani sono fra i concorrenti) quelle immense e fertili regioni, l'Italia ha tutto l'interesse d'intervenire.

Se lascia che gli altri si dividano il mondo senza darle neppure le bricciole, morirà d'inedia; non basta lavorare come schiavi nei campi e nelle officine per far prospera una nazione. Molte delle arterie della prosperità vengono da lontano. I nuovi mezzi di comunicazione hanno fatto si che oggi tutta la terra è un mercato; uomini e merci emigrano da luogo a luogo come l'aria, come l'acqua in cerca d'equilibrio. Una nazione di oltre trenta milioni posta in mezzo del Mediterraneo, cioè sulla grande strada del commercio mondiale che corre dal Giappone all'Inghilterra, non può appartarsi nel movimento; una nazione che esporta ogni mese migliaia di emigranti non può disinteressarsi a quanto succede nei paesi che sono oggetto di concorrenza per le nazioni europee.

Perciò fece egregiamente il nostro governo che cercò di assicurare all'Italia un *pied à terre* sul suolo chinese, come già l'hanno la Russia, l'Inghilterra, la Germania, ecc. ecc.

Taluno dice: con qual diritto? In teoria, il nostro diritto è lo stesso che quello degli altri; in pratica la misura dei diritti è pur troppo la forza, e a questa stregua i nostri diritti sono pochi; effettivamente sono anche più pochi di quello che dovrebbero essere a questa stregua, perchè non abbiamo nella nostra storia esempi recenti di un buon impiego delle nostre forze.

La prima ed unica nostra battaglia navale fu una sconfitta (Lissa), l'ultima nostra battaglia coloniale fu un'altra sconfitta (Adua). Se così non fosse, l'Italia non avrebbe avuto che ad esprimere il suo modesto desiderio per vederlo subito soddisfatto.

***

Per fortuna fra le potenze europee che hanno influenza in China ve n'è una che non teme la nostra concorrenza e può avere un certo interesse a trovarsi in nostra compagnia; l'Inghilterra. L'altra — la Francia — si trova in un'ora di tenerezza per noi; ha toccato con mano che le ostilità latenti contro l'Italia non le hanno giovato nè in Europa nè in Africa, e non pare inclinata a ripeterle in China. La Germania, comunque la pensi, non può assumersi, proprio essa, la parte di oppositrice all'onesto desiderio di un alleato. La Russia può non vedere di buon occhio l'intervento di un amica dell'Inghilterra, ma dal non vederlo di buon occhio all'opporvisi è grande la distanza.

Perciò il momento era singolarmente favorevole e il governo italiano fece bene a profittarne, chiedendo al governo chinese — non sappiamo a quali condizioni — la baia di San Mun, per attivare un commercio colle provincie limitrofe, proficuo tanto all'Italia quanto alla China; ma con meraviglia generale il governo chinese oppose un rifiuto.

Subito corse sui giornali la voce che la China (a cui la domanda non poteva giungere inaspettata e che perciò doveva aver preparato la risposta) fosse stata incoraggiata in questo suo atteggiamento dalla Francia e dalla Russia; ma, quanto alla Francia, la notizia venne subito autorevolmente smentita; quanto alla Russia, non venne confermata.

Noi crediamo che la China sia stata *incoraggiata* specialmente dalla poca stima che fa delle nostre forze militari e della nostra importanza politica. Non giova illudersi: dopo la sconfitta di Adua accettata con tutte le sue conseguenze, il nostro prestigio all'estero è scaduto e ci vorrà non poco a rialzarlo.

Frattanto oggi, al momento in cui scriviamo, le cose sono a questo punto: ci troviamo davanti a un rifiuto della China. Come finirà la faccenda? È difficile dirlo.

La questione fu portata anche nel Parlamento inglese, ed il sottosegretario di Stato Brodrick, rispondendo ad una interpellanza, ha dichiarato che il governo inglese aveva assunto verso l'Italia un'attitudine amichevole, e l'approvazione dell'Inghilterra fu finora acquisita ai procedimenti dell'Italia consistenti in negoziati diplomatici.

Anche alla nostra Camera fu interpellato il governo, e l'onorevole Canevaro, ministro degli esteri, nella seduta del 10 marzo, fece le seguenti dichiarazioni. Egli aveva già avuto l'onore di annunziare alla Camera che aveva iniziato trattative col governo chinese per la cessione della

baia di San Mun. Prima di fare un passo simile il governo aveva preso tutte le precauzioni opportune per non lanciare il paese in un'avventura pericolosa. La baia trovandosi tra due località ove esercitano la loro influenza il Giappone e l'Inghilterra, queste due potenze vennero preavvisate, il Giappone si dichiarò felicissimo di averci per vicini, l'Inghilterra ci consigliò di non usare mezzi violenti ed in pari tempo ci prometteva il suo appoggio. Il miglior mezzo era dunque lavorare alla luce del giorno, presentare la domanda e darne avviso alle potenze europee perchè risultasse che il governo italiano non intendeva contrariare nessun interesse. Tutte le potenze ci dimostrarono la loro simpatia, non esclusa la Russia, che per cancellare alcune false voci corse nei giornali, ci fece sapere ch'era lieta del passo che avevamo fatto. Ciò che accadde è noto. Il governo chinese respinse la nostra dimanda, adducendo per ragione che ogni trattativa avrebbe potuto troncare le buone relazioni fra l'Italia e la China. Non gradimmo naturalmente quella risposta e chiedemmo al governo imperiale di riprendere la nostra nota, ciò che esso fece, ricusando però di trattare la questione. A questo punto un telegramma ci recò la notizia dell'*ultimatum*, presentato dal nostro ministro a Pechino, telegramma che fu confermato da un altro dello stesso De Martino. La decisione del governo fu immediata, il ministro fu sconfessato e richiamato; non essendovi alla nostra legazione un funzionario di grado abbastanza elevato, la gerenza ne fu provvisoriamente affidata al ministro inglese. Quest'incidente è strano ma non grave. Il governo cinese ha promesso che il suo inviato in Italia attualmente a Londra verrà a Roma. Il governo italiano continua nei suoi propositi, e fidando su appoggi morali e politici, spera riuscire nell'intento e condurrà a buon porto le trattative iniziate.

Queste dichiarazioni riscossero le vive approvazioni della Camera.

Non resta che aspettare gli avvenimenti con piena fiducia nel senno, nell'energia e nel patriottismo dell'attuale Gabinetto, il quale è troppo compreso dell'interesse e dell'onore del paese per contentarsi di una soluzione che non soddisfi all'uno e all'altro.

Frattanto noi salutiamo la questione italo-chinese e la chiameremo benedetta se varrà a sollevare un poco gli animi e le discussioni dalle quisquiglie interne. L'Italia (e non l'Italia sola) traversa un periodo in cui, se le questioni estere non si presentassero da sè, bisognerebbe andarle a cercare, altrimenti i semplici pettegolezzi interni assurgono all'importanza di questioni politiche, le quali anch'esse danno guai e non pochi. L'Inghilterra è quieta all'interno ed è grande perchè tutti i suoi partiti mirano sempre all'estero.

***

Alla nostra Camera continuò ancora per qualche giorno del mese corrente la discussione in prima lettura del progetto per modificazioni alle leggi sulla stampa e sulle associazioni. L'on. presidente del consiglio e ministro dell'interno fece nuove ed esplicite dichiarazioni sull'interpetrazione che avrebbe dato alla votazione del passaggio alla seconda lettura, cioè: accettazione dei criteri che informano il progetto, salvo ad apportare in questo le modificazioni di forma che nel corso ulteriore della discussione fossero ravvisate opportune. In seguito a ciò, nella seduta del 4 corrente il passaggio alla seconda lettura venne finalmente posto ai voti ed approvato con 310 voti favorevoli e 93 contrari. Benchè tutti s'aspettassero in tale questione una vittoria del governo, pochi se l'aspettavano così completa.

Cominciò subito appresso la discussione in prima lettura di altri due disegni di legge pure d'ordine politico: quello sui recidivi e quello per la militarizzazioae del personale ferroviario, postale e telegrafico. Anche per siffatti progetti la discussione fu vivissima, ma relativamente breve; il passaggio alla seconda lettura fu votato il 10 marzo a grande maggioranza.

***

Fra le interpellanze svoltesi in Parlamento durante la quindicina ci limitiamo a notare la seguente:

L'on. Pozzi chiese ai ministri di grazia e giustizia, della guerra e della marina come intendano provvedere affinchè abbiano esecuzione gli articoli 2, 6 e 9 della legge 24 dicembre 1896 sul matrimonio degli ufficiali, di fronte alle decisioni del tribunale supremo di guerra e marina, che ne disconosce (dice l'on. Pozzi) il senso e la portata, negandone l'applicazione agli ufficiali che contrassero matrimonio, vigente ancora la legge del 31 luglio 1871.

L'oratore dice che la Camera non può rimanere indifferente di fronte a quelle decisioni, in urto diretto collo spirito della nuova legge.

Rispose l'on. Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia, esaminando gli articoli della legge che hanno dato luogo all'interpellanza, e giustificando con argomentazioni giuridiche l'interpetrazione che è stata loro data dal tribunale supremo di guerra e marina. Se l'interpellante crede (conchiuse l'on. ministro) che nella legge attuale vi sieno degli

errori, può benissimo esercitare il suo diritto di deputato e presentare un disegno di legge per modificarla.

L'interpellante non soddisfatto presentò una mozione con cui s'invita il governo a provvedere. Essa verrà discussa dopo la terza lettura dei *provvedimenti politici*.

Qui occorrono due parole di spiegazione: la questione portata alla Camera dall'on. Pozzi è la seguente:

La legge sul matrimonio degli ufficiali dice che la rendita diviene disponibile quando (fra gli altri casi) lo stipendio lordo dell'ufficiale, computati i sessenni, raggiunga le L. 4000 o 3000, secondo i casi rispettivamente preveduti dall'art. 2, il quale stabilisce che il reddito richiesto in annue L. 4000 è ridotto a L. 3000 per gli ufficiali che abbiano compiuto il quarantesimo anno di età.

Dalle parole della legge sembrerebbe che un ufficiale il quale goda uno stipendio di lire 3000, giunto all'età di 40 anni possa ottenere lo svincolo della rendita; ma così non sembrò al tribunale supremo di guerra e marina, il quale ha interpetrato la legge nel senso che abbiano diritto allo svincolo quei soli ufficiali che avevano superato i 40 anni quando contrassero matrimonio, e che vincolarono perciò il reddito di sole lire 3000.

Noi non vogliamo entrare nel merito della questione. Vedremo che cosa deciderà la Camera sulla mozione dell'onorevole Pozzi.

***

Fu pubblicata la relazione della commissione della Camera sul progetto di legge per la sistemazione dei subalterni commissari.

Questo progetto ha già una lunga storia. Approvato dalla Camera nella prima sessione di questa legislatura, subì alcune modificazioni in Senato e ritornò quindi alla Camera, ma decadde prima d'essere approvato, per la chiusura della sessione.

Apertasi la sessione nuova, il ministero modificò il progetto primitivo, adattandolo a nuovi criteri e lo ripresentò al Senato che lo approvò; ora si trova davanti alla Camera.

Nei primi articoli il progetto attuale non differisce dall'antico, il quale tendeva a far sì che il corpo di commissariato, per pratica di servizio, per studi, per cognizioni dei bisogni delle truppe in pace ed in guerra, per prestigio e autorità corrisponda alle moderne esigenze.

La commissione della Camera è unanime nel riconoscere che il progetto, anche nella forma presente, tien conto di queste esigenze, ma constata che i mezzi per soddisfarle hanno cambiato di carattere.

Essa accetta le mutazioni apportate dal ministero al progetto primitivo, in quanto obbligava una parte dei subalterni commissari a cambiare di servizio, od a passare in aspettativa per riduzione di corpo; non ha perciò difficoltà di ammettere che tutti gli attuali subalterni del corpo di commissariato possano essere promossi in questo corpo, purchè riconosciuti idonei al grado superiore, come porta il nuovo progetto ministeriale: « Senonchè — dice la relazione — l'articolo 5° del progetto approvato dal Senato allarga ancora più la breccia nelle primitive disposizioni. In forza di tale articolo, nessun ufficiale delle armi combattenti o del corpo contabile potrebbe essere ammesso come capitano commissario se non dopo che avranno conseguito tal grado gli attuali subalterni commissari dichiarati promovibili. »

E sia pure; ma basta consultare l'*Annuario* per convincersi che in questo modo l'organismo originariamente concepito non avrebbe esistenza se non fra dodici anni almeno.

Ora la commissione non credendo di dover legiferare sopra materia di là da venire, ha creduto di modificare il progetto di legge, togliendone quanto riguarda il futuro reclutamento dei capitani commissari dai tenenti delle armi combattenti e del corpo contabile.

Il progetto ministeriale approvato dal Senato — e che i lettori già conoscono — era di 5 articoli. Quello della commissione della Camera si riduce a due così concepiti:

« Articolo 1° — Gli attuali subalterni del corpo di commissariato militare potranno essere mantenuti nei quadri del medesimo fino ad esaurimento del rispettivo ruolo ora esistente.

« Articolo 2° — I tenenti e sottotenenti del corpo di commissariato ora in servizio attivo permanente — compresi quelli in aspettativa — potranno conseguire il grado di capitano commissario, se, con norme da stabilirsi per regolamento, saranno dichiarati idonei all'avanzamento a tal grado. »

Così le vicissitudini del progetto per la sistemazione dei subalterni commissari non sono ancora finite. Dato che la Camera approvi quello sostituito dalla commissione al progetto ministeriale, esso dovrà tornare al Senato.

Un'altra importante relazione parlamentare pubblicata nella quindicina fu quella dell'on. Afan de Rivera sul progetto per spese militari straordinarie. Il quale pure fu notevolmente modificato dalla commissione della Camera; ma di ciò parleremo nella prossima puntata, non permettendoci lo spazio di parlarne in questa.

*
* *

Negli uffizi della Camera si discussero altri due progetti di legge militari, la cui relazione non fu ancora presentata: quello per il riordinamento dell'artiglieria e quello per modificazioni alla legge di reclutamento.

La discussione sul primo fu lunga e vivace. Si formularono diversi quesiti a cui furono date dal ministro della guerra categoriche risposte. Un commissario sollevò dubbi sull'esattezza dei dati contenuti in tali risposte, ma gli fu facilmente dimostrato che i medesimi erano senza fondamento.

Venne anche proposto di sospendere il progetto perchè l'adozione del nuovo materiale da campagna e da montagna porterà all'ordinamento dell'artiglieria nuove modificazioni; ma questa proposta fu validamente combattuta e la maggioranza la respinse.

Da tuttociò è lecito argomentare che il progetto ministeriale sarà approvato dalla commissione senza che subisca sostanziali modificazioni.

Quanto al disegno di legge sul reclutamento, alcuni commissari, ritenendo che difficilmente si potrà portare presto alla discussione della Camera un progetto così complesso, sostennero la convenienza di occuparsi per ora solo delle disposizioni che riguardano gl'inscritti residentall'estero ed i figli naturali, rimandando a più tardi l'esame del contributo (tassa militare) per l'assegnazione alla 3ª categoria. Ma su questa proposta non venne deciso e si passò senz'altro alla discussione degli articoli.

All'art. 1° s'impegnò una discussione più di forma che di sostanza sulle denominazioni delle categorie 1ª e 3ª.

Il commissario Marazzi le vorrebbe chiamare 1ª e 2ª; il commissario Maurigi attiva e di riserva. Il commissario Afan de Rivera notò gl'inconvenienti cui s'andrebbe incontro con questo cambio di denominazioni. Si passò oltre senza decidere nulla.

L'art. 2° che tratta degl'inscritti residenti all'estero fu oggetto di discussione vivissima. Si finì con votare a maggioranza che agl'inscritti residenti all'estero, oltre oceano, si facciano le maggiori agevolezze, esentandoli in qualche caso da ogni obbligo di servizio militare. Poscia furono deliberati in massima questi punti:

1° Esenzione dal servizio militare agl'italiani d'oltre Atlantico, verso pagamento di una somma (non ancora determinata) esigibile in 3 anni; 2° assegnazione alla 3ª categoria del figlio unico, naturale, legalmente

riconosciuto di madre non maritata, quando il riconoscimento avvenga *prima dei 10 anni* del figlio; 3° esenzione completa a favore dei missionari che si rechino fuori d'Europa od in Levante.

Le altre parti del progetto, al momento in cui scriviamo, non vennero ancora esaminate.

*
* *

Il ministro della guerra presentò alla Camera il progetto per la leva sui nati nel 1879.

Nella relazione ministeriale che accompagna il progetto si osserva che fino dall'anno scorso venne presentato al Parlamento un disegno di legge per « modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento; » ma siccome i lavori parlamentari non lasciano sperare che il medesimo possa essere approvato prima che abbiano principio le operazioni della leva, così è giocoforza proporre di adottare, per quella sulla classe 1879, quanto fu praticato per le leve sulle classi 1872, 1873, 1874, 1875, 1877 e 1878 cioè:

1° Arruolare in prima categoria tutti gl'inscritti di terra della classe 1879 che sieno dichiarati idonei e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª categoria; 2° ridurre in adeguata proporzione la ferma degl'inscritti stati rimandati per difetti fisici alla suddetta leva da quelle precedenti (rivedibili); 3° lasciare al governo la facoltà di stabilire il numero degli arruolati in 1ª categoria che dovranno assumere la ferma di due anni.

*
* *

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina *notiamo le seguenti:*

— Fu aperto un concorso fra i giovani che abbiano conseguito il diploma di *licenza in scienze matematiche e fisiche* per l'ammissione, nel prossimo anno scolastico 1899-1900, al 3° corso dell'Accademia militare, avvertendo ch'essi potranno aspirare soltanto alla nomina a sottotenente nell'arma di artiglieria, non in quella del genio.

Il concorso, esclusivamente per titoli, sarà per 40 posti. Nel caso che il numero delle domande fosse superiore, si stabilirà una *graduatoria* basata sui punti riportati negli esami di licenza.

I concorrenti dovranno aver compita l'età di 19 anni al 1° agosto 1899 e non superata quella di 24. Le domande d'ammissione, corredate dai

rispettivi documenti, dovranno essere presentate al comandante di distretto se di borghesi e al comandante di corpo se di militari in servizio.

Durante l'anno di corso all'Accademia gli ammessi godranno dell' intiera pensione gratuita, ma saranno a loro carico le spese del corredo e quelle eventuali.

Gli allievi, in caso d'insuccesso agli esami finali, potranno, per una volta, ripetere l'anno.

— Venne aperto un concorso straordinario fra i sottufficiali di tutte le armi che aspirino alla nomina a sottotenente nel corpo contabile militare. Il relativo corso avrà luogo presso la scuola centrale di tiro; incomincierà il 1° maggio p. v. e avrà la durata di sei mesi.

Possono aspirare al concorso tutti i sottufficiali in attività di servizio che soddisfacciano alle seguenti condizioni: 1° Sieno celibi o vedovi senza prole; in caso diverso comprovino di avere un'annua rendita di lire 2200; 2° abbiano non meno di 8 anni di servizio, non meno di 6 di grado da sottuffiziale, e non superino il 31° anno di età; 3° sieno dalle rispettive commissioni di avanzamento giudicati degni di aspirare alla carica di ufficiale contabile.

Possono essere ammessi al concorso quei sottufficiali che abbiano già frequentato i corsi speciali presso la scuola militare, purchè non ne sieno stati rimandati per motivi disciplinari.

Le domande per l'ammissione al concorso dovranno essere fatte in iscritto al proprio comandante di corpo. I sottufficiali, che termineranno con buon esito il corso suddetto presso la scuola centrale di tiro, saranno nominati sottotenenti nel corpo contabile militare.

— Fu notificato che quest'anno avranno luogo gli esami pei sottotenenti medici di complemento che non abbiano frequentato la scuola di applicazione di sanità militare, e che intendano prendere parte ad un eventuale concorso per la nomina a sottotenente medico, in servizio attivo permanente.

I sottotenenti medici di complemento che intendano partecipare a questi esami, dovranno farne domanda, entro il mese di maggio p. v., al direttore della scuola d'applicazione di sanità militare.

— Venne notificato essere aperta l'ammissione di soldati e caporali sotto le armi (esclusi i carabinieri) nelle guardie di città del regno.

Gli aspiranti devono essere robusti, d'età non superiore ai 35 anni, non aver subito condanne penali nè gravi punizioni sotto le armi, saper leggere e scrivere.

Gli aspiranti faranno un tirocinio di due mesi retribuito in ragione di lire 750 annue; poi, se riconosciuti idonei, saranno nominati guardie di città con la paga annua di lire 1100.

— Vennero pubblicate le disposizioni per la leva militare sui nati nel 1879. La sessione di questa leva sarà aperta il 15 aprile p. v. L'estrazione a sorte comincierà dal 26 d'aprile e sarà proseguita senza ritardo. Le sedute dei consigli di leva per l'esame definitivo ed arruolamento degl'inscritti avranno principio il 1° di giugno; la sessione della leva sarà chiusa il 16 ottobre.

— Venne notificato che, in conseguenza dei buoni risultati ottenuti dalla contrattazione per la fornitura dei viveri nell'anno corrente, la quota assegnata per la parte completiva continuerà ad essere per tutto quest'anno di centesimi 5 quale fu provvisoriamente stabilita dalla circolare n. 206 dell'anno scorso.

*
* *

Il genetliaco di S. M. il Re, ricorrente il 14 marzo, fu solennizzato col consueto entusiasmo.

S. M. il Re, seguito dal ministro della guerra, da uno splendido stato maggiore e da tutti gli addetti militari esteri, passò in rivista le truppe della guarnigione di Roma.

Allo sfilamento assistettero S. M. la Regina e S. A. R. la Duchessa di Genova madre.

Nelle maggiori città d'Italia il fausto giorno fu festeggiato con riviste militari e molte opere di beneficenza promosse da sodalizi patriottici.

Roma, il 15 marzo 1899.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Ammissione alla scuola militare. — Saranno ammessi quest'anno alla scuola militare 45 candidati per la sezione fanteria e cavalleria e 25 per quella di artiglieria.

Gli esami d'ammissione cominceranno il 31 di luglio.

Militari ammogliati che entrano all'ospedale. — D'ora innanzi i militari ammogliati (compresi gli ufficiali) ammessi in un ospedale, continueranno a percepire la paga del loro grado, e le spese di trattamento del malato saranno sopportate, secondo i casi, dal bilancio della guerra o da quello della gendarmeria. I detti militari non avranno però diritto, per il tempo che passeranno all'ospedale, al soldo detto « d'ospedale. »

Gli stessi vantaggi sono accordati a tutti gli altri militari, non ammogliati, che entrano all'ospedale in seguito a ferite o accidenti incontrati in servizio.

CHINA.

Cessione di territorio al Giappone. — Informazioni da Shanghai recano, che la China ha ceduto al Giappone un tratto di costa di 10 chilometri presso la città di Niu-Ciang (angolo nord-est del golfo di Petci-li). Questa cessione avrebbe un carattere puramente commerciale, tanto più che la località si trova in pieno territorio riservato all'influenza russa. Contutto ciò i Giapponesi, secondo le informazioni suaccennate, intraprenderanno colà dei grandi lavori, tali da rendere Niu-Ciang lo scalo marittimo più importante dello Manciuria (*Novoie Wremia*).

Ferrovie inglesi. — Tra le concessioni ottenute a Pekino dall'inviato inglese sir Macdonald, vi è quella di una ferrovia da Han-Kow sull'Jang-tse Kiang a Kanton.

La costruzione della linea sarebbe già stata concessa alla compagnia inglese Mathenson e compagnia. Questa ferrovia lunga 1500 chilometri circa condurrebbe poi per altri due tronchi nelle regioni del thè, cioè a Ci-Kiang e a Fo-Kien.

FRANCIA.

Formazione di guerra delle batterie, dei gruppi e dell'artiglieria divisionale e di corpo d'armata. — (Notizie desunte dal *Projet de réglement de manœuvre de l'artillerie de campagne*, 18 juillet 1898, in esperimento presso tutti i reggimenti d'artiglieria francesi).

a) Batteria montata.

Il personale è ripartito fra *9 plotoni di pezzo.*

Ogni plotone di pezzo è comandato da un maresciallo d'alloggio (sergente) coadiuvato da un brigadiere (caporale).

Ciascuno dei primi 6 plotoni attacca una bocca da fuoco ed un cassone.

Il 7° plotone attacca 3 cassoni da munizioni d'artiglieria.

L'8° plotone attacca la fucina ed il carro da batteria.

Il 9° plotone attacca il treno reggimentale che comprende il carro-foraggi e 3 furgoni da viveri (ciascuno a 2 cavalli).

I 9 plotoni di pezzo sono raggruppati in 4 sezioni. I 6 primi formano 3 sezioni simili comandate ciascuna da un tenente o sottotenente (di cui uno di riserva). I 3 ultimi formano la 4ª sezione comandata dall'aiutante.

L'effettivo della batteria montata è il seguente:

ufficiali . . .	4,	di cui 1 di riserva;
truppa. . . .	190	
cavalli da sella .	35,	di cui 5 di ufficiali;
cavalli da tiro .	126,	comprese 6 pariglie di riserva;
pezzi	6,	ciascuno a 6 cavalli;
cassoni . . .	9,	» » ;
carri da batterie.	1,	a 6 cavalli;
carro-foraggi. .	1,	» ;
fucina. . . .	1,	» ;
furgoni da viveri	3,	ciascuno a 2 cavalli.

Per le marce ed il combattimento la batteria si fraziona in *batteria di combattimento* e *treno reggimentale.*

La *batteria di combattimento* è costituita dai primi 8 plotoni di pezzo: essa può marciare a tutte le andature.

Il *treno reggimentale* è costituito dal 9° plotone di pezzo ed è comandato dal maresciallo d'alloggio d'approvvigionamento. Non può marciare che al passo.

Nelle marce e nel campo di battaglia la batteria di combattimento si fraziona in *batteria di tiro* e *scaglione di combattimento*.

La *batteria di tiro* è costituita dai primi 6 plotoni di pezzi meno i cassoni dei pezzi 1°, 3° e 5°, gli attendenti degli ufficiali ed il 2° cavallo del capitano.

Lo *scaglione di combattimento* è costituito dei pezzi 7° ed 8° e dal personale e materiale non compreso nella batteria di tiro. È comandato dall'aiutante.

b) Batteria a cavallo di corpo d'armata.

Questa denominazione non si trova nel regolamento, ma bensì in una nota è contemplata la *batteria montata da 80*. Pare che sia in tutto simile alla batteria montata da 90.

c) Batteria a cavallo di divisione di cavalleria.

La ripartizione del personale è simile a quella della batteria montata. Si notano le seguenti differenze.

Il 7° plotone di pezzo di una delle batterie del gruppo attacca 4 cassoni invece di 3. Di questi due contengono munizioni per armi portatili. Nella batteria il cui 7° plotone attacca 3 cassoni, uno solo di questi porta le dette munizioni.

Il 9° plotone di pezzo attacca 2 furgoni da viveri invece di 3.

L'effettivo della batteria è il seguente:

ufficiali . . .	4,	di cui 1 di riserva;
truppa. . . .	185	
cavalli da sella .	89,	di cui 5 da ufficiali;
cavalli da tiro .	124,	comprese 6 pariglie di riserva;
Pezzi da 80 . .	6,	ciascuno a 6 cavalli;
cassoni . . .	9 o 10,	ciascuno a 6 cavalli;
carro di batteria.	1,	a 6 cavalli;
fucina. . . .	1,	» ;
carro-foraggi. .	1,	» ;
furgoni da viveri	2,	ciascuno a 2 cavalli.

Il frazionamento della batteria per le marce ed il combattimento è simile a quello della batteria montata, colla differenza che i tre cassoni 1°, 3° e 5° restano alla batteria di tiro, la quale cede allo scaglione di combattimento 18 uomini non montati, cioè 2 conducenti ed 1 servente per ciascun pezzo.

d) Gruppi di batterie.

Il gruppo di batterie montate comprende, in massima, tre batterie di guerra; i gruppi di batteria a cavallo non ne comprendono che due.

Ogni gruppo di batterie è comandato da un maggiore cui sono aggiunti *tre ufficiali di riserva*, addetti rispettivamente:

al comando degli scaglioni di combattimento;

al collegamento del comandante del gruppo col comandante dell'artiglieria;

alle funzioni di ufficiale di approvvigionamento del gruppo.

Lo *stato maggiore d'un gruppo di tre batterie montate* comprende:

1 maggiore comandante;
3 ufficiali di riserva aggiunti;
1 medico aiutante maggiore;
1 veterinario;
1 medico ausiliario (montato);
1 caporale infermiere;
1 caporale porta-feriti;
11 conducenti (di cui 6 attendenti);
8 cavalli da sella (di cui 7 d'ufficiali);
9 cavalli da tiro;
1 vettura di sanità reggimentale (ad 1 cavallo);
2 furgoni da bagagli (a 2 cavalli) (1 nei gruppi di 2 batterie);
1 vettura da vivandiere (a 2 cavalli);
1 vettura da viveri (a 2 cavalli). Questa vettura non esiste nel 2° gruppo dell'artiglieria divisionale, nè nel 2° gruppo dell'artiglieria di corpo quando questa comprende 4 gruppi.

Lo stato maggiore del 1° gruppo dell'artiglieria di corpo comprende inoltre 1 capo armaiuolo ed 1 operaio armaiuolo.

Tutto il personale ed i quadrupedi di truppa sono aggregati ad una delle batterie del gruppo e ripartiti fra l'8° ed il 9° pezzo.

Lo *stato maggiore d'un gruppo di batterie a cavallo dell'artiglieria di corpo*, comprende:

1 maggiore comandante;
3 ufficiali di riserva aggiunti;
1 aiutante veterinario;
1 medico ausiliario (montato);
8 conducenti (di cui 5 attendenti);
7 cavalli da sella (di cui 6 d'ufficiali);

5 cavalli da tiro;
1 piccola vettura per feriti (ad 1 cavallo);
1 furgone da bagagli (a 2 cavalli);
1 vettura da vivandiere (a 2 cavalli).

Il personale di truppa ed i quadrupedi sono aggregati ad una delle batterie del gruppo, generalmente alla 1ª.

Lo *stato maggiore di un gruppo di batterie a cavallo di divisione di cavalleria*, comprende:

1 maggiore comandante;
3 ufficiali di riserva aggiunti;
1 medico aiutante maggiore;
1 veterinario;
1 velocipedista;
1 *medico ausiliario montato*;
1 caporale infermiere;
12 conducenti (di cui 6 attendenti);
8 cavalli da sella, di cui 7 d'ufficiali;
11 cavalli da tiro;
1 piccola vettura per feriti (ad 1 cavallo);
1 carro da esplosivi di cavalleria (a 6 cavalli);
1 furgone da bagagli (a 2 cavalli);
1 vettura da vivandiere.

Il personale di truppa ed i quadrupedi sono aggregati ad una delle batterie del gruppo, generalmente alla 1ª.

Il frazionamento del gruppo per le marce e per il combattimento corrisponde al frazionamento della batteria, si ha quindi:

gruppo delle batterie di tiro, comandato direttamente dal maggiore;

gruppo degli scaglioni di combattimento, messo sotto il comando di un ufficiale, che può essere uno degli ufficiali di riserva aggiunti, o un ufficiale di una delle batterie, nel quale caso questo è sostituito alla batteria da quello; comprende, oltre gli scaglioni delle batterie, la vettura di sanità, o quella per feriti, la vettura del vivandiere e la vettura da viveri dello stato maggiore;

treno reggimentale del gruppo, comandato dall'ufficiale di approvvigionamento.

Il comandante del gruppo dispone di 3 esploratori per batteria, cioè: 1 sottufficiale, 1 caporale, 1 trombettiere.

e) Artiglieria divisionale e artiglieria di corpo.

L'*artiglieria divisionale* comprende 2 gruppi di batterie ed è comandata da un colonnello o tenente colonnello assistito da due ufficiali di riserva.

L'*artiglieria di corpo* comprende 3 o 4 gruppi di batterie (1) ed è comandata da un colonnello assistito da un tenente colonnello e da 3 ufficiali di riserva, se l'artiglieria comprende 4 gruppi, da 2 ufficiali di riserva soltanto se l'artiglieria comprende 3 gruppi.

Lo *stato maggiore* dell'artiglieria divisionale o di corpo, oltre gli ufficiali suddetti comprende: 2 velocipedisti, 5 conducenti di cui 4 attendenti (in un'artiglieria a 4 gruppi, 7 conducenti di cui 6 attendenti), 2 cavalli da tiro, 1 carro da bagagli. Personale e quadrupedi dello stato maggiore dell'artiglieria di corpo sono aggregati ad una batteria, quelli dello stato maggiore dell'artiglieria divisionale fanno parte del quartier generale della divisione.

L'*artiglieria di un corpo d'armata* comprende l'artiglieria di corpo, le artiglierie divisionali e le unità di rifornimento. È comandata da un generale di brigata assistito da uno *stato maggiore* che comprende:

1 ufficiale d'ordinanza del generale;
1 maggiore o tenente colonnello capo di stato maggiore;
3 ufficiali aggiunti, di cui 1 capitano dell'esercito attivo o di riserva e 2 tenenti o sottotenenti di riserva;
1 guardia d'artiglieria;
2 segretari di stato maggiore, di cui 1 caporale;
2 velocipedisti;
1 scorta composta di: 1 caporale e 5 serventi a cavallo;
8 attendenti del treno equipaggi;
2 conducenti;
2 furgoni per bagagli ed archivi.

Il personale dello stato maggiore dell'artiglieria di un corpo d'armata fa parte del quartiere generale del corpo d'armata.

f) Unità di rifornimento.

Si distinguono in:
sezioni di munizioni di fanteria o di artiglieria;
sezioni di riparazione di materiale;
sezioni di parco.

(1) Il regolamento non dice se nel numero sia compreso un gruppo di batterie a cavallo; ma si ritiene che il 4° gruppo quando esiste sia di detta specialità.

Il personale di ogni sezione è ripartito fra 6 plotoni di pezzo, comandati da sergenti, meno l'ultimo che è comandato dal sergente furiere. I plotoni di pezzo sono raggruppati 2 a 2 formando 3 sezioni, comandate la 1ª e la 2ª da un *tenente o sottotenente* e la 3ª dall'aiutante. La sezione è comandata da un capitano.

La composizione di ogni sezione in uomini di truppa, cavalli e carreggio è la seguente:

Sezione di munizioni di fanteria:

120 uomini di truppa;
20 cavalli da sella;
130 cavalli da tiro;
28 cassoni di munizioni di fanteria a 4 cavalli;
1 carro di petardi a 4 cavalli;
1 fucina a 4 cavalli;
1 carro-foraggi a 6 cavalli;
3 furgoni da viveri a 2 cavalli.

Sezione da munizioni d'artiglieria:

141 uomini di truppa;
20 cavalli da sella;
164 cavalli da tiro;
20 cassoni da munizioni da 90 a 6 cavalli;
3 cassoni da munizioni da 80 a 6 cavalli;
1 fucina a 6 cavalli;
1 carro-foraggi a 6 cavalli;
3 furgoni da viveri a 2 cavalli.

Sezione di riparazione di materiale:

101 uomini di truppa;
15 cavalli da sella;
114 cavalli da tiro;
3 pezzi da 90 a 6 cavalli;
1 pezzo da 80 a 6 cavalli;
1 affusto da 90 a 4 cavalli;
1 affusto da 80 a 4 cavalli;
9 carri da parco per materiali vari a 4 cavalli;
4 fucine a 6 cavalli;
1 carro-foraggi a 6 cavalli;
3 furgoni di viveri a 2 cavalli.

Sezione di parco di corpo d'armata:

165 uomini di truppa;
20 cavalli da sella;
200 cavalli da tiro;
7 cassoni da 90 a 6 cavalli;
4 cassoni da 80 a 6 cavalli;
1 fucina a 6 cavalli;
18 carri da parco a 6 cavalli;
1 carro-foraggi a 6 cavalli;
4 furgoni da viveri a 2 cavalli.

g) Sezioni di munizioni di corpo d'armata.

Le sezioni di munizioni del corpo d'armata sono raggruppate in due scaglioni. Uno scaglione comprende un numero variabile di sezioni di munizioni di fanteria e di sezioni di munizioni d'artiglieria.

Ogni scaglione è comandato da un maggiore coadiuvato da uno stato maggiore che comprende:

2 tenenti o sottotenenti, di cui uno funziona da ufficiali di approvvigionamento;
1 medico aiutante maggiore;
2 veterinari;
1 medico ausiliario montato;
3 marescialli d'alloggio agenti di collegamento montati;
2 velocipedisti;
1 servente a piedi infermiere;
12 conducenti, di cui 6 attendenti;
1 vettura di sanità a 2 ruote;
1 furgone da bagagli a due cavalli;
1 furgone da viveri a 2 cavalli;
1 vettura per carne *(à viande)* a 2 cavalli;
1 vettura da vivandiere a 2 cavalli.

Il personale, i cavalli ed il materiale dello stato maggiore sono aggregati alla sezione di munizione che ha il numero più basso.

h) Parco d'artiglieria di corpo d'armata.

Comprende:

uno scaglione di sezioni di munizioni ed il suo stato maggiore;
una sezione di riparazione di materiale;
una sezione di parco di corpo d'armata;
un distaccamento di operai d'artiglieria;
un distaccamento di artificieri.

Il parco d'artiglieria è comandato da un colonnello o tenente colonnello direttore del parco, coadiuvato da uno stato maggiore che comprende:

2 ufficiali aggiunti (capitani o tenenti);
1 medico;
1 veterinario;
4 guardie d'artiglieria;
1 controllore d'armi;
2 operai di stato (1 in ferro, 1 in legno);
1 capo artificiere;
2 velocipedisti;
1 servente a piedi infermiere;
14 conducenti, di cui 10 attendenti;
1 vettura di sanità a 2 ruote;
1 furgone da bagagli a 2 cavalli;
1 furgone da viveri a 2 cavalli;
1 vettura da carne a 2 cavalli.

Lo stato maggiore è aggregato alla sezione di riparazione.

i) Gran parco o parco d'armata.

Il *gran parco* è comandato da un colonnello o tenente colonnello direttore, coadiuvato da un maggiore sotto-direttore e da un certo numero di capitani ed impiegati proporzionato all'importanza del gran parco.

Il gran parco comprende un certo numero di *divisioni di gran parco* ed una *riserva del gran parco* per la manutenzione del materiale e per vari approvvigionamenti speciali.

Al gran parco sono addetti: un certo numero di sezioni di parco, truppe d'artiglieria a piedi, 1 distaccamento di operai d'artiglieria e 1 distaccamento d'artificieri.

Ogni divisione di gran parco è provveduta di un equipaggio da trasporto attaccato da una sezione di parco; l'equipaggio comprende: carri da parco, 2 fucine, 2 carri-foraggio a 4 cavalli e 5 furgoni a 2 cavalli.

Il personale ed il materiale di una sezione di parco addetta ad un gran parco è ripartito fra 7 plotoni di pezzo comandati da sottufficiali.

La totalità delle munizioni del gran parco, salvo le munizioni riunite alla riserva, è ripartita fra *5 scaglioni* di composizione identica: le munizioni sono chiuse in casse bianche.

Il 1° scaglione, col quale *marciano le sezioni di parco*, è stabilito alle teste di tappa di guerra. La totalità delle munizioni di questo scaglione può essere messo su ruote e trasportato dalle sezioni di parco.

Il 2° scaglione è caricato su treni ferroviari detti *en-cas-mobiles* e situati oltre le stazioni-magazzini.

Il 3° scaglione è stabilito nelle stazioni-magazzini.

Gli scaglioni 4° e 5° restano negli arsenali, ma possono essere portati alle stazioni magazzini.

Scuola superiore di guerra. — Nell'ultima settimana dello scorso gennaio ebbe luogo, presso i comandi di corpo d'armata, gli esami scritti per l'ammissione alla scuola superiore di guerra.

Il numero dei candidati iscritti era di 680, ma solo 500 si presentarono al concorso.

Scuola superiore di marina. — Il ministro della marina ha presentato alla Camera un progetto di legge riguardante l'istituzione della scuola superiore di marina, fondata per decreti. Il progetto infatti non è che la riproduzione, a grandi linee, delle disposizioni contenute nei decreti del 23 luglio e 7 settembre 1898.

Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie. — In seguito al recente invio di due battaglioni di fanteria di marina al Senegal, in questa colonia vengono a trovarsi 3 battaglioni, che per decreto ministeriale sono stati riuniti in un reggimento che ha preso il n. 14 sotto il comando di un tenente colonnello. Il nuovo reggimento comprende uno stato maggiore, un piccolo stato maggiore, una sezione fuori riga e 12 compagnie, numerate da 1 a 12. Le prime 4 costituiscono il battaglione del Senegal, le compagnie 5ª, 6ª, 7ª e 8ª il 1° battaglione di marcia, e le rimanenti il 2° battaglione di marcia. L'effettivo della compagnia è: 1 capitano, 2 tenenti o sottotenenti, 1 aiutante, 1 sergente maggiore, 1 sergente furiere, 7 sergenti, 1 caporale furiere, 12 caporali e 125 soldati.

Le truppe di marcia e la circolazione dei tramways e dei treni delle ferrovie ridotte. — Il ministro dei lavori pubblici ha diretto una circolare ai prefetti per regolare in modo preciso la circolazione dei tramways e dei treni ferroviari sulle strade ordinarie, negl'incontri colle truppe in marcia.

I treni incontrando fuori della città una colonna in marcia, in direzione perpendicolare od obliqua a quella da essi seguita, debbono rallentare la velocità ed al bisogno arrestarsi per quanto occorre.

Se il treno e la colonna seguono direzioni parallele, il treno dovrà rallentare la sua marcia od arrestarsi prima di arrivare alla testa od alla coda della colonna, secondo il senso della marcia, in modo da permettere al comandante di prendere le necessarie disposizioni per evitare disgrazie.

Tanto nel caso precedente che in questo la fermata non dovrá mai prolungarsi oltre i 5 minuti.

Guerra e marina. — In seguito a proposta del generale di divisione Langlois, comandante della scuola superiore di guerra, e del contrammiraglio Bienaimé, comandante della scuola superiore di marina, e dietro accordi presi fra i ministri della guerra e della marina, sarà svolta una serie di conferenze alle quali assisteranno gli ufficiali degli istituti sopra citati. Tali conferenze tratteranno, alcune, della strategia navale, altre dell' impiego delle truppe di terra.

Si ritiene così di poter creare, fra lo stato maggiore dell'esercito e quello della marina, uno scambio d'idee favorevole al buon impiego delle forze di terra e di mare nelle operazioni combinate.

Classificazione delle guarnigioni. — Per ripartire ugualmente i vantaggi e gli incovenienti inerenti al soggiorno in una piuttosto che in un'altra città, il Ministero della guerra ha messo allo studio recentemente, una specie di classificazione delle guarnigioni in buone, mediocre e cattive. Fra le prime e le ultime sarebbe stabilito un turno regolare per periodi di un certo numero d'anni.

Viaggio di stato maggiore e manovre coi quadri. — I viaggi di stato maggiore di corpo d'armata e le manovre coi quadri si eseguiranno nel 1899, secondo le prescrizioni in vigore e nelle condizioni seguenti :

1° Un *viaggio di stato maggiore* di corpo d'armata sarà eseguito in ciascun corpo d'armata e nel governo militare di Parigi. Nella 14ª e 15ª regione si eseguiranno speciali viaggi di stato maggiore che saranno regolati da ulteriori istruzioni ;

2° *Manovre coi quadri* :

a) Corpi d'armata dell'interno :

In ciascun corpo d'armata (meno nel 6° e 20°) saranno eseguite due manovre coi quadri di divisioni attive ed una di divisione di riserva ;

In ciascuno dei due corpi, 6° e 20°, le manovre coi quadri saranno 3 di divisioni attive ed una di divisione di riserva ;

Nel 7° corpo la manovra coi quadri della divisione di riserva sarà sostituita da una manovra d'assedio coi quadri della durata di 8 giorni ;

La brigata regionale di Lione eseguirà una manovra coi quadri di brigata.

b) Algeria e Tunisia :

Saranno eseguite nel 19° corpo d'armata tre manovre di brigata coi quadri ed una nella divisione d'occupazione in Tunisia.

c) Divisioni di cavalleria:

Le 7 divisioni di cavalleria ed i 6 circondari d'ispezione permanente di cavalleria eseguiranno ciascuna una manovra coi quadri di divisione.

Utilizzazione dei sacchi da distribuzione per la costruzione di zattere e ponti galleggianti. — Da qualche tempo erasi già a cognizione degli esperimenti eseguiti di passaggio dei corsi d'acqua impiegando i sacchi da distribuzione della cavalleria, per la costruzione di zattere o di ponti galleggianti.

Da una recente pubblicazione si apprendono i particolari di questi esperimenti e si deduce il modo d'impiegare a tale scopo i sacchi in unione a scale, tavole ed altri materiali, che è sempre facile trovare in campagna.

Costruzione di una zattera.

Per la costruzione di una zattera occorrono 12, 14, 18 e più sacchi da distribuzione, secondo le dimensioni che si vuole dare al galleggiante. Ogni sacco è riempito con 10 chilogrammi di paglia, vecchia o nuova non importa, ma ben secca. I sacchi si chiudono con due legature a distanza di 10 centimetri circa l'una dall'altra, riempiendo questa parte vuota con una zolla, in modo da evitare l'infiltrazione dell'acqua nell'interno.

Per formare l'ossatura della zattera si adoperano 2 scale abbastanza forti e di lunghezza variabile. Tali scale si collocano parallelamente fra loro ad intervallo di 50 a 70 centimetri; e parallelamente e molto prossime alla corrente. Quattro tavole da costruzione poste perpendicolarmente su esse, ad intervallo di circa metri 1.50, e solidamente legate con filo di ferro, completano l'ossatura.

Per le zattere che debbono trasportare carri, s'impiegano 3 scale invece di 2.

Formata così l'ossatura si legano i sacchi, una fila per scala, con 2 legature, lasciando fra l'uno e l'altro un intervallo di 15 o 20 centimetri ed in modo che il fondo dei sacchi corrisponda all'interno e la bocca verso la parte esterna della zattera.

Volendo avere una zattera più leggera si allargano gli intervalli fra i sacchi.

I sacchi legati ad una scala debbono essere in corrispondenza dei vuoti lasciati nell'altra. Se la zattera deve sopportare il peso di un carro i sacchi si mettono serrati l'uno contro l'altro.

Costruita in tal modo la zattera per metterla in acqua occorre avvicinarla il più che è possibile alla corrente, la si drizza poi su di un fianco in modo che i sacchi siano rivolti al corso d'acqua e le scale dalla parte opposta, tenendola frenata con 2 o più corde, e procedendo lentamente si ribalta sull'acqua. Si ricopre quindi con tavole intervallate od a contatto. Si legano alle estremità della zattera 2 corde uguali alla larghezza del fiume.

Un uomo a nuoto attraversa la corrente avendo in mano l'estremità di una delle corde. Dalla riva opposta tira la zattera nella quale vi saranno due uomini destinati a rimpiazzarlo sulla nuova sponda. La zattera può da quel momento funzionare regolarmente.

Costruzione di un ponte galleggiante.

Per la costruzione di un ponte galleggiante occorre procedere alle seguenti operazioni:

1° misurare la larghezza del corso d'acqua;

2° collocare sulla riva due file di scale d'una lunghezza corrispondente alla larghezza del corso d'acqua;

3° costruire con ogni coppia di scale una zattera;

4° segnare all'estremità di ciascun gruppo di scale il punto dove si devono fare le legature destinate a riunire ciascuna zattera alle vicine.

Si mettono le diverse zattere in acqua e quindi si legano l'una all'altra in modo da formare il ponte galleggiante lungo la sponda di partenza. Gli si fa quindi eseguire una conversione con perno a valle, in modo da utilizzare la forza della corrente ed avendo l'avvertenza di tener fortemente dalla riva una corda legata al centro del ponte.

Compiuta la conversione si fissa solidamente alla riva la corda che tiene il centro del ponte e le estremità del ponte stesso con picchetti e corde, si collocano poi delle tavole per facilitare il passaggio dalle rive al ponte.

È indispensabile nella costruzione del ponte di lasciare un intervallo fra i sacchi. Essendo i sacchi ad intervallo di 15 o 20 centimetri si ottiene un ponte molto solido e che permette il passaggio alla truppa su 2 righe con una distanza di centimetri 80 fra le file.

In Francia si eseguirono parecchi esercizi con questi mezzi di passaggio. Ne citiamo qualcuno di quelli che più possono dare un'idea della robustezza che hanno tali mezzi di passaggio improvvisati:

1° Costruzione di una zattera per il passaggio di una sezione testa d'avanguardia e di un ponte per un battaglione di 1000 uomini sulla Corrèze (corso d'acqua largo metri 27. 50).

In un'ora circa mentre una corvèe di 48 soldati riempiva e chiudeva 78 sacchi, il drappello degli zappatori costruiva l'ossatura della zattera e quella del ponte.

La sezione testa d'avanguardia potè traversare il corso d'acqua in 10 minuti, passando 10 uomini alla volta sulla zattera costruita con 2 scale lunghe 4 metri e 14 sacchi.

La zattera fu poi impiegata per completare il ponte, sul quale passò il battaglione, facendo marciare gli uomini su due righe ed a distanza di metri 0. 80 circa fra le file. Tempo impiegato per il passaggio 20 minuti.

Il ponte comprendeva 12 scale, 78 sacchi ed il numero di tavole sufficiente per fare una discreta copertura.

La resistenza del ponte al principio fu di circa chilogrammi 11. 700; ciascun sacco spostava 150 chilogrammi d'acqua. Dopo essere rimasto un'ora in acqua il ponte fu ritirato e subito si pesarono i sacchi, ciascuno era aumentato di 2 chilogrammi, ciò vuol dire che dopo un'ora il ponte presentava una resistenza ancora di chilogrammi 11,000 e più.

Occorre qui soggiungere che tutti i sacchi erano in eccellenti condizioni, la più parte nuovi.

Nei successivi esercizi si impiegò sempre minor tempo per la costruzione delle zattere e dei ponti, perchè il personale acquistò sempre maggior pratica, e fu possibile costruire una zattera in mezz'ora.

2° Con una zattera formata con due scale e 14 sacchi si eseguì il passaggio di una compagnia della forza di 250 uomini, a 10 per volta, impiegando 55 minuti, poi la zattera continuò a trasportare da una riva all'altra un drappello di 14 uomini in tenuta di corvèe dalle 9 del mattino alle 3 dopo mezzogiorno. Tirata a terra la zattera, i sacchi furono pesati e si riscontrò che ciascuno di essi era aumentato di 33 chilogrammi e $^1/_2$. Quindi la forza di resistenza della zattera da 2000 chilogrammi al mattino, era diminuita solamente di 469 chilogrammi, ossia dopo 8 ore e $^1/_2$ d'immersione era ancora più di 1500 chilogrammi.

3° Fu anche eseguito il passaggio di carri impiegando una zattera più solida, essa fu costituita con 3 scale lunghe metri 5. 75, 39 sacchi e con piattaforma considerevolmente rinforzata, impiegando tavole molto robuste e lunghe per sopportare il peso della vettura e ripartirlo su tutto il galleggiante.

Una vettura sanitaria carica e del peso di 768 chilogrammi fu caricata sulla zattera servendosi di una rampa praticata sulla sponda del fiume e di una piattaforma costruita appositamente per servire da imbarcatoio.

Durante l'imbarco 10 uomini furono collocati al centro ed all'estremità opposta della zattera per impedire al peso del carro di far sollevare tale estremità.

Tempo impiegato per l' imbarco 5 minuti, per lo sbarco 2 minuti.

4° Fu ripetuto l'esperimento con una vettura di compagnia col carico completo di guerra (1070 chilogrammi). La vettura attraversò sei volte la Corrèze. Sulla zattera avevano preso imbarco oltre la vettura anche 15 uomini.

Dopo 9 ore lasciata in acqua la zattera era ancora in buone condizioni e trasportò 19 uomini da una riva all'altra.

Tale mezzo di passaggio fu impiegato spesso dalle truppe di cavalleria che sono fornite di sacchi impermeabili. Sembra però che anche i sacchi in distribuzione alla fanteria, non impermeabili, possono essere impiegati utilmente a tale scopo, purchè nuovi.

GRECIA.

Riordinamento dell'esercito. — Il progetto di riordinamento dell'esercito greco sarebbe già ultimato ed approvato dal re.

Questo progetto prevede la creazione di uno stato maggiore generale sul modello germanico; la formazione di una intendenza con tutti i servizi annessi, la cui deficenza produsse risultati così funesti durante l'ultima guerra: l' istituzione di una ispezione delle truppe affidata ad ufficiali stranieri; e la fondazione di due scuole militari, la cui direzione verrà pure affidata a stranieri. Il servizio obbligatorio per tutti sarà applicato nel modo più rigoroso e si provvederà al più presto pel nuovo armamento della fanteria.

Per quanto riguarda l'ispezione delle truppe corre voce che il governo greco cercherà di ottenere il concorso di ufficiali dell'esercito austro-ungarico.

INGHILTERRA.

Bilancio della guerra. — Il bilancio presentato al Parlamento per l'anno finanziario 1899-1900 ammonta ad un totale di L. 20,617,200 (lire italiane 515,430,000), in confronto a L. 19,220,500 (lire italiane 480,512,500) chieste per l'esercizio 1898-99. L'aumento totale ammonta a 1,396,700 sterline (lire italiane 34,917,500), ed è dovuto in gran parte a formazione di nuovi riparti ed aumento nella forza dei battaglioni di stanza nel Regno Unito, riordinamento della cavalleria e

riarmamento dell'artiglieria con pezzi a tiro celere, nonchè aumenti di ufficiali e truppa nei servizi delle sussistenze e medico. Inoltre sono previste le spese per la costruzione di quartieri nel nuovo campo di istruzione della pianura di Salisbury.

Istruzione della « militia. » — Si stanno prendendo le opportune disposizioni acciocchè 16 battaglioni della « militia » prendano parte quest'autunno per la durata di cinque settimane ad un corso d'istruzione di grandi riparti al campo di Salisbury. Questi battaglioni furono scelti tra quelli che per la loro dislocazione o per altre cause finora hanno avute poche o nessuna occasione di essere esercitati in manovre d'insieme, e si spera che tali esercitazioni tornino a grande vantaggio e della disciplina e della efficienza dei battaglioni stessi.

Armamenti. — Avendo il governo invitato le ditte sir W. Armstrong Whitworth e C., e Vickers, Son e Maxim a presentare disegni per un nuovo pezzo di 15 libbre a tiro rapido per le batterie a cavallo e da campagna, i due disegni presentati furono trovati uguali per merito, perciò il governo ordinò ad entrambe le ditte una batteria completa pronta ad entrare in campagna, meno i cavalli ed i fornimenti. Con queste batterie si faranno ripetuti esperimenti al poligono di Woolwich affine di determinare quale sia l'arma e l'equipaggiamento migliore.

RUSSIA.

Legislazione della Finlandia. — Un rescritto imperiale del 15 febbraio, pur rispettando la speciale costituzione del granducato di Finlandia, prescrive una più stretta unificazione delle leggi del granducato stesso con quelle dell'impero, dimodochè le speciali libertà e la semi autonomia amministrativa di cui godeva la Finlandia verranno in effetto ad essere di molto diminuite.

Questo rescritto tenne dietro ad un altro decreto imperiale del 28 gennaio con cui si dichiarava obbligatoria la conoscenza della lingua russa pei senatori e deputati finlandesi e per tutte le principali autorità.

Tra breve sarà pure modificata la speciale legge militare della Finlandia, tendente a togliere alle truppe del granducato quell'ombra di autonomia che ancora loro rimane ed estendere ad esse gli obblighi di leva e di servizio in vigore presso l'esercito russo.

La Finlandia si conservò finora una delle parti più tranquille e meglio amministrate dell'impero russo; in nessuna regione l'istruzione e la moralità pubblica è più estesa e più in onore; il piccolo esercito

finlandese poteva anzi in certo qual modo servire di esempio al resto dell'esercito russo.

Sembra pertanto che i suaccennati provvedimenti abbiano prodotto sfavorevole impressione in Finlandia.

Strada lungo l'Amur. — Nell'estate del 1898 venne incominciata la costruzione di una strada rotabile lungo il fiume Amur da Khabarovsk (punto sull'Amur ove giunge la ferrovia dell'Ussuri proveniente da Vladivostock) fino a Blagoviecensk. Circa 1000 operai vengono impiegati nei lavori. Questa strada rotabile viene costrutta invece del tronco della ferrovia transiberiana che doveva passare per quelle regioni e che ora invece dovrà attraversare la Manciuria.

I Russi in Manciuria. — Informazioni di viaggiatori recano che la Manciuria è quasi interamente occupata dalle truppe russe; tutto il territorio sarebbe già organizzato militarmente; 3 battaglioni russi sono a San-Sing ed altri 2 a Cicikar e Khita lungo il fiume Sungari, affluente di destra dell'Amur; da Mukden in poi, lungo la grande muraglia, s' incontrano avunque grossi distaccamenti; alcuni battaglioni sono accantonati lungo il Sira Muren (confine nordico della provincia del Ci-li) ed ovunque si incontrano posti cosacchi. Due battaglioni di zappatori da Kirin stanno trasformando in strada mulattiera il sentiero che, risalendo un affluente del Sungari, conduce in Corea; parecchie compagnie del genio stanno costruendo la ferrovia che dovrà attraversare quella regione.

Corsi agricoli per soldati. — In seguito a determinazione del Ministero di agricoltura a Bobruisk (governo di Minsk) nel 1898 durante la primavera e l'estate si fecero vari corsi di giardinicoltura e di orticoltura a drappelli di soldati della 40ª divisione fanteria.

Detti corsi dettero ottimi risultati; i soldati che più si distinsero ricevettero in dono istrumenti da lavoro, libri, sementi, ecc.

STATI UNITI.

Campo d'istruzione alle isole Hawai. — Avendo il dipartimento della guerra riconosciuto la necessità di avere sottomano delle truppe abituate al clima delle regioni tropicali e tali da poter operare in quelle regioni stesse senza incorrere nelle gravi perdite, già subite a Santiago di Cuba per causa appunto delle difficoltà climatologiche, si sono iniziate delle pratiche per l'acquisto di un vasto territorio a circa 30 chilometri da Honolulu, capitale delle isole Hawai. Ivi si stabilirebbe un campo d'istruzione dove si potranno riunire 12,000 uomini circa.

L'isola Oahou, ove trovasi Honolulu, presenta tutti i caratteri di un clima torrido pure essendo saluberrima e libera da miasmi pestilenziali generatori di gravissime malattie; in tal modo il governo degli Stati Uniti spera di acclimatare truppe destinate sia a Cuba, sia alle Filippine, senza mettere a rischio lo stato sanitario delle truppe stesse.

Truppe per le Filippine. — Il 6° e il 9° reggimento fanteria furono sullo scorcio del mese scorso inviati a Manilla, per via di S. Francisco. Al Ministero della guerra si è d'opinione che bisogna intraprendere subito una campagna offensiva contro i Filippini. Pel 15 marzo le truppe del generale Otis saranno aumentati di altri 6000 uomini delle truppe regolari pratici del servizio contro i Pelli Rosse ed abituati ai climi tropicali a Cuba.

Stato sanitario alle Filippine. — Da un telegramma ricevuto dal generale Otis, riguardante lo stato sanitario delle truppe americane fin dal loro arrivo alle Filippine, si rileva che i decessi furono in tutto 220, dovuti 40 a ferite e disgrazie, 65 a febbre tifoidea, 43 a vaiuolo, 22 a dissenteria, i rimanenti a malattie varie. Ha destato apprensione l'infierire del vaiuolo e furono prese le misure più energiche per combatterlo.

Promozioni. — Il Senato ha confermato la promozione del generale brigadiere Otis a maggiore generale e quella del contrammiraglio Dewey ad ammiraglio. L'ammiraglio Dewey è così il terzo, dacchè gli Stati Uniti hanno una flotta, a raggiungere tale grado; gli altri due furono l'ammiraglio Farragut e Porter. L'ammiraglio Dewey gode in patria di una grande riputazione e quale comandante navale e quale diplomatico e lo si vedrebbe volentieri nominato governatore generale delle Filippine con pieni poteri.

SVIZZERA.

Istruzione preparatoria volontaria. — Allo scopo di sviluppare l'istruzione militare preparatoria, il dipartimento militare ha compilato un programma per l'istruzione preparatoria volontaria di 3° grado. È fissata da 17 a 19 anni l'età nella quale i giovani sono ammessi a partecipare a questa istruzione; tuttavia vi potranno essere ammessi quelli che, compiuti i 15 anni, avranno raggiunto uno sviluppo fisico sufficiente.

Le sezioni d'istruzione dovranno formarsi per comune o per gruppi di comuni, con un effettivo minimo di 8 uomini.

La confederazione fornisce fucili, cinturini con cartucciere e possibilmente giubbe d'esercizi.

Il programma d'istruzione comprende:

1° esercitazione di marcia, corsa, salto, passaggio di ostacoli, giuochi ginnastici;

2° scuola del soldato con e senz'armi, preparazione al tiro;

3° conoscenza dell'arma;

4° teoria del tiro;

5° tiro al bersaglio, per cui è stabilito un certo numero di cartucce;

6° stima delle distanze;

7° scuola di sezione.

I corsi dovranno essere di 50 ore almeno, e saranno ispezionati per cura del dipartimento militare.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue de cavalerie.

Puntata di gennaio 1899. — *L'ordine sparso*, per *un irregolare*.

La cavalleria francese non sarà in grado di compiere grandi cose, e di eseguire degnamente il suo mandato innanzi alle armate, ove non sia completamente istruita, e costantemente sorretta nel gusto delle folli intraprese e dell'audacia, che ne' tempi passati inscrisse tanti nomi gloriosi sui suoi stendardi.

Oggidì la cavalleria francese è ben preparata pel combattimento contro qualsiasi cavalleria ed è risoluta a rivendicare la sua parte di sacrificio e di gloria nella battaglia, ma è mestieri riconoscere che nel servizio di scoperta e di sicurezza non ha peranco raggiunto quella perfezione che pur sarebbe desiderabile. E questo perchè non ha più cavalleria leggiera, poichè quella che ne porta il nome non riceve che una istruzione di corazziere o di dragone-lanciere, e tutti i giorni cede loro il passo nel servizio d'avanguardia e di ricognizione.

La cavalleria francese si limita quasi esclusivamente a studiare il *còmpito delle schiere* e le *evoluzioni nel vuoto*, cui consacra la miglior parte del suo tempo, ma, bisogna confessarlo, non sa esplorare nè coprire, e non pensa che a battersi.

La cavalleria leggiera dev'essere l'occhio della cavalleria, come la cavalleria è l'occhio dell'armata; e questa preparazione la si otterrà *coll'istruzione nell'ordine sparso*. Non trattasi nè del fuoco a cavallo, nè dei movimenti complicati *dei tiragliatori e fiancheggiatori* dei vecchi regolamenti. È questione di applicare largamente l'ordine sparso ammesso dal regolamento: i *foraggieri*, gli *esploratori*, le *pattuglie di combattimento*, le *ricognizioni d'ufficiale*, le *pattuglie di scoperta*; e quando questi mezzi non bastano, se ne cercano altri. Così l'*ordine sparso per lo squadrone*, sarebbe una grande *linea di colonne di plotoni* o *di colonne per quattro*, avviluppanti le colonne in marcia, o che battono la strada sul loro fronte per riconoscere il nemico. Pel reggimento, l'intervallo fra gli squadroni varierebbe da 100 a 1000 o 2000 passi secondo la natura del terreno e l'esetnsione del fronte da coprirsi, e la prossimità del nemico.

L'anonimo scrittore sviluppa ampiamente la sua tesi e la conforta collo svolgimento di alcuni temi. E' articolo brillantemente scritto, e che nel fondo, per quanto ha tratto alla speciale missione della cavalleria leggiera, non difetta di seria base.

Il generale Espagne. (Continuazione).

L'istruzione per plotone.

L'idea dell'istruzione per plotone, può, per molti motivi, affascinare e sembrare a prima vista quella che risponda ad un vero progresso: e nel fatto molto fu discusso in proposito. Tuttavia lo scrittore, esaminato minutamente il proposto sistema, ne deduce che, nelle attuali circostanze, non è nè pratico nè utile.

Da Bautzen a Pläswitz. Maggio 1813. — Per P. F. Continuazione.

Nell'ammirevole studio intorno agli ordini e alle direttive emanate da Napoleone e al suo capo di stato maggiore e ai rapporti dei comandanti in sott'ordine in quella campagna. L'articolo riporta l'intiera corrispondenza della giornata del 30 maggio.

Revue militaire Suisse.

Febbraio 1899. — *Pro Memoria.*

Sono alcune norme tattico-logistiche, compilate l'anno scorso nell'occasione delle grandi manovre dal colonnello Zwicky, capo di stato maggiore della IV divisione. Improntate a largo senso pratico, scritte con linguaggio semplice e chiaro, desse debbono essere riuscite d'incontestabile utilità in un paese che non possiede esercito permanente.

Meritevole di essere rilevato ci sembra quanto segue:

Nelle marcie della fanteria bisogna autorizzare tutte le facilitazioni compatibili colla disciplina di marcia, come togliersi il copri capo, sbottonare gli abiti, rimboccare le maniche, bere acqua, ecc; devesi anzi ordinarle, prima che sia troppo tardi.

Circa il fuoco, vi è raccomandato di iniziare l'azione con linee di fuoco di battaglioni o di reggimenti intieri, d'*un sol tratto*, e di far aprire il fuoco *simultaneamente*.

La fanteria deve essere in grado di spiegarsi celeremente per il combattimento da *qualsiasi formazione e in qualsiasi direzione*, cercare di avvolgere il nemico *con linee di fuoco potenti*, e *sforzarsi di assicurare al suo fuoco la superiorità, a mezzo della sua azione d'insieme e della sua precisione.*

Nel combattimento temporeggiante, è necessario di avere sostegni e riserve per nutrire la linea di fuoco e portarla avanti.

Quando invece vuolsi avere una pronta decisione (sorpresa, combattimento nei boschi, colla nebbia, contrattacco) bisogna mettere sulla linea di fuoco il maggior numero possibile di fucili, disponendo per regola, la truppa su due righe, o su di una quando vi sia posto sufficiente, e su quattro righe soltanto quando non si possa fare altrimenti.

Il fuoco accelerato (*feu de magasin*) lo si impiega con alzo abbassato per distanze minori dei 500 metri, prima dell'assalto, per respingere l'assalto o la carica, nell'inseguimento, nel combattimento di sorpresa, nel contrattacco. Coll'alzo lo si impiega per distanze superiori ai 500 metri contro bersagli di considerevoli dimensioni, o contro bersagli, che importi mettere rapidamente fuori combattimento (artiglieria).

Contro una batteria si metta in azione il fuoco di una o due compagnie e si prolunghi il fuoco accelerato per uno o due minuti. La formazione più conveniente è quella in cacciatori o su di una sola riga.

Contro la cavalleria tirano soltanto le unità direttamente attaccate e contro le truppe di cavalleria che le attaccano direttamente; il restante della truppa, rinforzando il suo fuoco, continua a sparare contro il bersaglio di prima, oppure continua ad avanzare.

Per l'attacco, si nota anzitutto che il fuoco dell'artiglieria prima, poi quello decisivo della fanteria, deve precedere l'attacco; quindi, fra l'altro, vi è detto, che per scacciare il nemico dalla sua posizione si deve avvolgerne un'ala o tutte due, in guisa di schiacciarlo sotto un fuoco concentrico, e permettere alle truppe destinate all'attacco, di irrompere nella posizione nemica per uno o più punti. La riserva principale è diretta contro il punto decisivo; essa avanza opportunamente scaglionata per cercare di paralizzare il contrattacco.

Quando non sia possibile di avvicinarsi di giorno alla posizione nemica, senza esporsi ad un fuoco di un'efficacia superiore, è raccomandato di avanzare durante la notte, e di arrestarsi quando si è giunti a buona distanza di tiro. Allo spuntar del giorno, si apre il fuoco decisivo colla maggior parte dei fucili e con tutta l'artiglieria, e appena questo abbia prodotto il suo effetto, si procede all'attacco.

L'artiglieria di corpo d'armata, pel tenente colonnello Ed. Manuel.

È una delle questioni così dette d'attualità, specie dal momento che il progetto militare tedesco testè presentato al Parlamento contempla l'abolizione dell'artiglieria di corpo d'armata per ripartirla fra le divisioni. Lo scrittore studia le varie ragioni, organiche, tattiche e logi-

stiche, che militano sia in appoggio di cotesta tesi, sia contro la medesima; nota che le deduzioni della guerra del 1870-71 non sono, al riguardo, abbastanza concludenti, poichè se in parecchi casi può farsi appunto all'artiglieria di corpo d'armata d'essere giunta in ritardo, o di avere impiegato soltanto una parte de' suoi pezzi, lo stesso inconveniente verificossi pure talvolta per l'artiglieria divisionale. Nella stessa Germania, dove l'argomento fu molto discusso, il parere delle individualità più competenti che se ne occuparono, è ben lontano dall'essere unanime, è se il tenente colonnello Gaedke, Scherff, Löbell sono partigiani dell'abolizione dell'artiglieria di corpo, Schlichting, Bogusławski, Mekel, Schell ne sostengono invece la conservazione.

In Svizzera, il tenente colonnello Manuel dice che le opinioni non si sono ancora nettamente manifestate; egli però ritiene che il comandante del corpo d'armata debba avere a propria disposizione un reggimento di artiglieria indipendente, insieme alla brigata di fanteria di landwehr e alla brigata di cavalleria che da lui dipendono direttamente. Se vuolsi ottenere una maggiore intimità fra le due armi, fanteria ed artiglieria, si chiamino sotto le armi gli ufficiali d'artiglieria più sovente ed in maggior numero presso le scuole centrali e presso a dei servizi di fanteria; agli ufficiali di fanteria si insegni a disporre ampiamente della loro artiglieria, e si forniscano loro nozioni più complete intorno al suo impiego e al suo tiro. La fusione delle due armi verrà da sè stessa, con vantaggio d'ambedue.

E l'autore conchiude: « L'artiglieria di corpo d'armata fu istituita nel 1892, allorchè si formarono i corpi d'armata.

« Dopo appena sette anni, per pretesti che non sono tali, e per semplice imitazione della Germania, non si tocchi all'ordinamento attuale della nostra artiglieria da campagna, senza tener conto delle nostre istituzioni, e senza che ne risulti un reale profitto per l'esercito. »

Il grande stato maggiore prussiano.

Relazione sul tiro dello stabilimento Krupp, pel capitano d'artiglieria De Vallière.

L'ultima relazione pubblicata porta la data del 1892 e riferivasi alle prove del cannone a tiro rapido di 6 centimetri, prova che lo stabilimento Krupp considerava soltanto come un primo passo di una lunga serie di esperimenti da eseguirsi nell'officina o al poligono. La relazione odierna pubblica appunto i risultati di questi esperimenti, i quali avrebbero confermato il Krupp nella sua opinione « che lo scopo del cannone a tiro rapido deve essere cercato non tanto nella rapidità del fuoco quanto in

una semplificazione della costruzione e del servizio del pezzo. Questa semplificazione potrebbe portare un acceleramento del tiro. In ogni modo l'efficacia del colpo di tiro isolato e la mobilità devono essere inferiori a quelle dei pezzi attualmente in servizio. » Segue un interessante riassunto degli esperimenti fatti, dai quali fu provato che un cannone in un terreno poco favorevole, con un accurato puntamento, tira da 5 a 6 colpi per minuto, e in certi casi 8 colpi ed anche più, e così pure 16 scatole a mitraglia.

Esercitazioni di marcia per ufficiali.

Si rende conto di un'esercitazione di marcia indetta dalla sotto-sezione di Losanna, per iniziativa del maggiore De Meuron, e ch'ebbe luogo il 15 dello scorso gennaio. Ad essa presero parte 26 ufficiali, 15 di fanteria, 2 di cavalleria, 6 d'artiglieria, e 3 del corpo contabile. Al loro arrivo al punto di riunione, furono informati che dovevano eseguire una marcia accelerata di 25 chilometri circa, e, per la parte tattica, redigere un breve e semplice rapporto di ufficiale inviato in pattuglia, in base al tema che fu loro consegnato. I primi arrivati impiegarono, per percorrere i 25 chilometri: 3 ore, 1 minuto e 16 secondi; gli ultimi tre: 3 ore, 51 minuti, e 4 ore e 8 minuti.

La marcia pertanto fu eseguita con una media di 8,5 chilometri, ciò che non è poco; ma fece palese il gran difetto della mancanza di allenamento. Infatti l'esame medico, cui furono sottoposti gli ufficiali al loro arrivo alla meta, constatò che la maggior parte dei concorrenti non sarebbe stata più in grado di continuare la marcia con quell'andatura, e nemmeno per molto tempo, anche con minore andatura. Di qui la prova della necessità, specie per l'ufficiale di fanteria, di mantenersi allenato, e dell'utilità di queste esercitazioni.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

1ª puntata 1899. — *La marcia della fanteria, dal punto di vista delle nostre prescrizioni regolamentari e sanitarie*, pel capitano F. Schnötzinger.

Il detto di Napoleone o, come pure si dice, del maresciallo di Sassonia, che la *vittoria sta nelle gambe*, conserva tuttora la sua particolare importanza; ma è evidente che quelle parole non vanno intese nel loro significato letterale, ma sibbene in quello, cui quei grandi maestri della guerra hanno voluto, colla loro classica concisione, dare ad esse, che la vittoria spetta a quella fanteria che nel tempo di pace fu meglio allenata.

Detta massima pertanto si riferisce non tanto alla guerra, quanto alla preparazione durante la pace.

L'autore non si prefigge di dir cose nuove, ma di esporre alcune considerazioni dedotte dall'esperienza da lui fatta, specialmente nell'occasione dell'occupazione della Bosnia ed Erzegovina. Egli ricorda brevemente la disastrosa marcia eseguita il 30 luglio 1878 dal reggimento cui apparteneva — il reggimento fanteria di riserva Re del Belgio n. 27. — Il reggimento partito il mattino alle 4 dall'accampamento di Hutweide al nord di Brod, ove passò la Sava, giunse a quello di Derventalle 6 di sera, avendo lasciato per la strada, nella marcia di circa 20 chilometri, la maggior parte dei suoi soldati e 8 uomini morti per insolazione. Di 236 uomini che componevano le singole compagnie alla loro partenza da Graz soltanto 20 circa per compagnia arrivarono alla tappa di Dervent. Quali le cause di tanto e così enorme disastro? Una fermata di un'ora ai ponti della Sava in aspettativa del turno di passaggio, il mantello portato a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro, la facoltà di sbottonare soltanto il bottone superiore della giubba ma più di tutto il non aver curato che i soldati avessero le boraccie piene d'acqua, e la grande fermata fatta in località non adatta, senza ombra e senza acqua e permettendo solo che i soldati si sedessero a terra senza deporre lo zaino e porre le armi al fascio. A detta dell'autore le norme regolamentari relative al lasciar bere i soldati in marcia, non sono sufficienti. Bisogna che il comando si assicuri preventivamente se l'acqua vi è, e nel caso contrario che provveda a farla trasportare al seguito della truppa, e così pure è mestieri impartisca ordini tassativi pel riempimento d'acqua delle boraccie.

A mo' d'esempio, egli nota che il regolamento prescrive di ingrassare le pezzuole da piedi. Il generale Kuhn, nella campagna del 1866 in Tirolo non si limitò a ricordare tale prescrizione, ma ordinò, che prima d'iniziare la marcia e al termine di essa, gli uffiziali subalterni assistessero a quella operazione. Così, mercè tali preventive disposizioni, fu possibile di eseguire lunghe marcie e far fronte alla superiorità nemica.

Lo scrittore si dilunga in maniera assai particolareggiata nell'esame di tutto ciò che può avere favorevole o sinistra influenza sulle marcie: scarpe — che vorrebbe sostituite dallo stivale, — vestiario — propone modificazioni al pantalone, — arredamento ed armamento, che non giudica come crede la generalità, troppo pesanti, ma che nel fatto sono tali per la troppa debolezza del soldato. Molte pagine sono poi dedicate allo studio dell'istruzione individuale e d'insieme per la marcia: passo di scuola, di cui enumera i grandi vantaggi, corsa, salto d'ostacoli, ecc.

In complesso è uno studio dell'importante tesi pregevolissimo le cui conclusioni si possono così riassumere: la fanteria ha bisogno di uomini forti; devesi far uso di tutti i mezzi possibili per dar vigoria ai muscoli a alla fibra del fantaccino. Il soldato di fanteria vuol essere accuratamente allenato alla marcia e finalmente è d'uopo che le norme e prescrizioni regolamentari sieno rigorosamente osservate, e, poichè esse non possono entrare in molti particolari, debbono essere completate da tutte quelle altre suggerite ai capi dalla pratica esperienza acquistata.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Febbraio 1899. — *La campagna 1896-98 inglese-egiziana nel Sudan.*

Brevemente narrate le operazioni dei diversi periodi nei quali si può ripartire l'intiera campagna nel Sudan (1896, campagna di Dongola; 1897, campagna di Berber; 1898, campagna di Ondurman), l'articolista espone notevoli considerazioni, specialmente intorno all'impiego tattico delle varie armi. Egli rileva, anzitutto, che il generale Kitchener fu assai più fortunato del generale Baratieri, poichè gli riuscì il compito prefissosi, di attaccare strategicamente, e di farsi attaccare nel campo tattico. Il califfo si dimostrò già poco abile stratega, rinunziando al vantaggio militare che offrivagli la forte posizione presa alla 6ª cataratta che sbarrava la valle di Shabluka, e maggior errore commise poi, nel giorno della battaglia di Ondurman, coll'occupare le alture di Herreri con poche truppe, in luogo di concentrarvi tutte le sue truppe ed aspettare sulle medesime l'assalto nemico. E rinunziò pure ad intraprendere l'attacco di notte, ciò che riuscì di non poco vantaggio agli Inglesi.

Le truppe del Madhi, come le abissine, fedeli alla loro tattica di accerchiamento, attaccarono il fronte e le ali nemiche disposte su lunghe e profonde linee e con una audacia ammirevole. È a notarsi che il loro slancio fu completamente arrestato a 600 ed a 250 metri dalla posizione nemica dal tremendo fuoco dell'avversario, specie da quello dell'artiglieria postata sull'ala sinistra che li prendeva di fianco, e costretti alla ritirata. È così che si spiegano le poche perdite sofferte dagli Inglesi.

Ottima la posizione fortificata presa dal generale Kitchener nell'immediata vicinanza del Nilo, colle ali appoggiate al fiume, che così assicurava le spalle e sul quale manovrava la squadra delle cannoniere per prender parte al combattimento.

Le truppe anglo-egiziane compirono tutte valorosamente il loro dovere; e particolar menzione vuolsi fare del 21° reggimento Ulani, il

quale caricò a fondo sopra quella massa disordinata di fanatici nemici, riportando, relativamente, pochissime perdite (1).

Il generale Kitchener, infine, si dimostrò all'altezza del còmpito affidatogli, poichè comprese che il successo di quella guerra dipendeva essenzialmente, non dalla concezione di piani strategici, ma sibbene dall'assicurare, con ogni mezzo possibile, il vettovagliamento.

Il pregevole studio termina con poche pagine dedicate all'episodio di Fashoda. In esse si nota che il generale Kitchener diede prova, in quella contingenza, di possedere pure le qualità di uomo di stato, e che la spedizione Marchand deve la propria salvezza alla vittoria di Ondurman, imperocchè, se questa fosse stata ritardata di una quindicina di giorni, essa sarebbe stata indubbiamente massacrata dai soldati del Mahdi.

Considerazioni critiche sulle operazioni marittime durante la guerra spagnuola-americana.

Giustamente si osserva che non fu la caduta di Santiago che portò il termine della guerra, ma la distruzione della squadra spagnuola, composta dalle navi più celeri. Pur ammirando il valore dell'ammiraglio Cerveras, gli si fa appunto d'essersi trattenuto troppo tempo in Santiago, mentre avrebbe dovuto uscirne subito, nel giorno seguente al suo arrivo, dopo aver approvvigionato le sue navi, per volgersi a minacciare la lunga distesa delle coste americane.

In ogni modo quello che risulta incomprensibile è la condotta del ministero della marina. Commise errore inviando a Cuba la sola squadra del Cerveras; avrebbe dovuto aspettare che fosse pronta anche la squadra del Camara, e poi farle partire insieme. Caratteristico sembra poi allo scrittore l'invio della squadra del Camara al canale di Suez e subito dopo il suo richiamo, sperperando così inutilmente parecchi milioni. Gli Spagnuoli soltanto poterono credere che gli Americani avrebbero diretto le loro navi contro la Spagna, se il Camara si fosse recato alle Filippine.

Consumo di munizioni dell'artiglieria da campagna in seguito all'adozione dei cannoni a tiro celere, e relative deduzioni.

L'esercito annoverese.

I confini naturali.

(1) Le perdite sopra 400 combattenti ammontarono a 21 morti, 20 feriti gravi e 30 leggieri, che continuarono a prestare il loro servizio a cavallo.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIV

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA II. — 1° APRILE 1899

aprile maggio giugno — Vol. II

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1899

MILIZIE DI ALTRI TEMPI

Queste pagine sono staccate da una storia delle vicende del 16° reggimento di fanteria e le servono di introduzione. Essendo in generale mal conosciute le istituzioni militari degli Stati italiani durante il periodo che corre dal secolo XVI *alla venuta dell'esercito del generale Bonaparte, sembrò alla direzione della* Rivista militare *che dovesse essere vantaggiosa la pubblicazione di questo brano di storia militare compilato sulla base di accurate ricerche fatte negli archivi di Genova.*

Come presso gli altri Stati italiani, nei secoli scorsi anche presso la repubblica di Genova predominava il sistema delle milizie nella costituzione delle forze militari del paese. Era sistema economico, il quale poteva ridursi a precettare in ogni comune gli uomini destinati a guardia del paese in caso di bisogno salvo a dimenticarsi perfino di educarli ed ammaestrarli al servizio militare con gli esercizi periodici che erano prescritti dai regolamenti.

Nel 1738, cominciando a riscuotersi alquanto la vita del paese, anche il governo della repubblica di Genova, per imprimere maggiore energia nelle sue milizie decretò di riunire le compagnie in reggimenti e ne istituì *otto*. Cinque erano formati con individui nativi della Liguria, e perciò quei reggimenti erano chiamati *nazionali*: *due* erano tratti dalla Corsica, allora dipendente dal governo della repubblica di Genova, e chiamati quindi *corsi*; l'ultimo era *straniero* e alimentato per la maggior parte con svizzeri e il resto con tedeschi.

Durante la guerra di successione austriaca la repubblica di Genova tenne le parti di Spagna, Francia e Napoli; il

limitrofo Piemonte era alleato coll'imperatrice d'Austria e riportandoci alla politica d'allora è facile il comprendere come per timore delle ambizioni nudrite dal regno di Sardegna i Genovesi fossero indotti a prestar man forte ai Francesi. Anzi spinti da una parte dai sospetti sul vicino e dall'altra trascinati dalla prepotenza dell'alleato, finirono col promettere alla Francia, nel trattato di Aranjuez del 1° maggio 1745, il concorso di 10 mila uomini nella guerra che premeva sui confini della repubblica. I reggimenti furono per conseguenza portati al numero di tredici, e non ostante ciò Genova finì coll'essere assediata dai Piemontesi e dagli Austriaci, onde venne il famoso episodio di Balilla.

Tornò nel 1748 la pace, e come nel resto d'Europa anche i Genovesi congedarono una parte dell'esercito limitandolo agli *otto* reggimenti di vecchia creazione; non compresi, naturalmente, il corpo dei bombisti e dei bombardieri per le artiglierie, ed alcuni ingegneri incaricati di quanto concerneva le fortificazioni e non compresi nemmeno parecchi giubilati lasciati al comando delle fortezze (1).

Il piccolo esercito era costituito con volontari, che i capitani delle compagnie, capitani o colonnelli si impegnavano di reclutare per mantenere al completo i loro reparti nella misura prescritta. Ma per quanto vi si adoprassero, le forze armate della repubblica bastavano a stento a provvedere alle esigenze del servizio di guardia alle mura ed al porto di Genova, ed ai distaccamenti tenuti a protezione della provincia: tanto più che non raramente avevasi bisogno delle truppe di terra per porle sulle tre navi destinate a dare la caccia ai pirati.

L'anzianità dei reggimenti era determinata da quella dei rispettivi colonnelli, e si può immaginare quali lagnanze ne potessero venire nel fissare i turni di servizio. Il primo dei reggimenti oggi, diventava domani l'ultimo quando cambiava di colonnello. Il magistrato di guerra e marina nel

(1) Queste e le seguenti notizie sono estratte dai documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Genova e dalle storie della città.

1750 decretò che l'ordine di precedenza tra i reggimenti fosse da allora in poi stabilmente fissato da apposito quadro. I reggimenti non furono più chiamati col nome del colonnello che ne aveva il comando, lo dedussero invece ciascuno dal nome di una delle provincie della repubblica; onde i *nazionali* ebbero i nomi di *Polcevera, Bisagno, Savona, Albenga, Sarzana*, i *corsi* quelli di *Bastia* ed *Ajaccio* (1).

* * *

Da questa deliberazione ebbe origine, il 1° gennaio del 1751, il nome di *reggimento Sarzana* tra quelli della repubblica di Genova; non il reggimento, che contava già una dozzina di anni di vita, ed aveva avuto successivamente per colonnelli Francesco Geraldini fino al 1745 e poi Pietro Paolo Cretler licenziato nel 1749. Sicchè prima di essere chiamato *reggimento Sarzana*, per quanto sopra fu detto, era stato chiamato *reggimento Geraldini* e *reggimento Cretler*.

Alla formazione del reggimento avevano concorso nel 1738 *cinque* compagnie di un centinaio d'uomini ciascuna, raggruppate in un solo battaglione, secondo i concetti militari di quell'epoca in cui la compagnia rappresentava il centro di reclutamento e l'unità amministrativa, il battagione l'elemento tattico, ed il reggimento il complesso dell'uno e dell'altro nei suoi rapporti verso il governo.

Nel 1744 crebbero due compagnie, la 6ª e la 7ª e ne fu formato un nuovo battaglione; poi, quando l'esercito genovese fu chiamato a prender parte alla guerra, le compagnie ascesero a dodici. Tornarono ad essere *dieci* col ristabilirsi della pace e dovevano contare cinquanta uomini armati di fucili ognuna.

Il reggimento aveva avuto molta parte alla guerra; nel 1745 assistito all'assedio di Tortona, a quello di Alessandria

(1) L'anzianità dei reggimenti si segue nell'ordine con cui il loro nome è trascritto. Il reggimento *straniero*, non fu chiamato diversamente, e nell'ordine di anzianità gli fu assegnato l'ultimo posto. (A. DI S. DI GENOVA. *Magistrato di guerra e marina — Pratiche pubbliche.* Filza 1554).

e forse alla presa di Casale. Nell'inverno del 1746 era a Pieve di Tecco ed a quanto pare rimase poi in Riviera di Ponente, e costretto a riparare nella fortezza di Savona, concorre alla sua difesa che lasciò bella fama (1).

Quando a guerra finita fu licenziato il colonnello Cretler, al reggimento rimase il nome di *reggimento vacante Cretler* finchè non prese quello di *Sarzana*. Ma il nuovo colonnello Carlo Paolo *Lanziani* non fu nominato che nel 1764.

* * *

La sua nomina coincide con un momento in cui il governo della repubblica era in piena via di riduzione nelle spese militari e nel numero dei soldati. Lo squilibrio tra le entrate ed i carichi dell'erario andava aumentando nè erano mancati ripieghi per provvedervi. Anzi erasi già cominciato a tagliare sul vivo, e nel 1748, rimossa la probabilità di prossime guerre, le paghe erano state di molto rimpicciolite.

Ma tre anni più tardi il governo credeva di non avere nemmeno più forza sufficiente per soddisfare agli obblighi così ridotti. « Corre il nono mese che i capitani e gli uffi- « ciali non ricevono le loro paghe, e i soldati sono senza « soldo da due mesi » così rispondeva nel 1751 il magistrato di guerra ai serenissimi Collegi, quando l'avevano incaricato « di riflettere e riferire. » E naturalmente il presidente dimostrava l'urgenza di provvedere ai bisogni più vivi dell'esercito per evitare disordini « e scandali. »

Il governo insistette presso il Banco di S. Giorgio per avere quattrini in prestito; il Banco finì coll'arrendersi alle insistenze del governo e fu dato un acconto ai più impazienti.

Ma ben presto si tornò da capo « sono tredici mesi..... « sono sedici mesi che gli ufficiali non hanno paga; » e la

(1) Non furono trovati documenti che provino il concorso del reggimento Cretler alla difesa di Savona, ma esso è indirettamente comprovato da uno scritto dell'epoca (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Militarium*. Filza 2). Per i fatti vedasi F. ZEVI, *La guerra in Italia dal 1742 al 1815*.

litania non finirebbe tanto presto se volessimo continuare a frugare tra le suppliche dei dimenticati, le dispute del Banco, ed i ripieghi del governo.

Le condizioni dell'esercito turco avevano un precedente nella storia, e chi sa quanti altri ne ebbe dall'epoca del valoroso legionario romano presentatosi sul foro romano nei primi tempi della repubblica per reclamare gli arretrati della pensione.

Finalmente si ricorse al rimedio radicale. Nel giugno del 1765 furono sciolti tre dei reggimenti nazionali; e non sopravvissero più che i due di *Savona* e *Sarzana*. Invece fu arruolato un altro reggimento straniero, e ciò potrebbe suggerire l'idea che non i soli impulsi dell'economia influissero sulla decisione presa, ma anche quelli delle difficoltà di arrolamento tra gli abitanti di un littorale tanto aperto al mare ed alle splendide lusinghe che esso esercita sopra una gioventù industriosa ed attiva come la ligure. E noi non possiamo dire se un largo esame delle condizioni politiche della repubblica abbia indotto a costituire il nuovo ordinamento militare, il quale con i suoi due reggimenti nazionali e con i due stranieri, oltre al corso (1), potrebbe credersi dovuto al proposito di avere un corpo di truppe locali a ciascuno dei due confini come per parare alle prime offese di una invasione mentre un nucleo centrale di forze che potevasi credere meglio preparate delle altre alla guerra era tenuto al centro per accorrere a rincalzo sulla frontiera più minacciata.

Comunque sia, i reggimenti conservati dovettero ridursi ad un battaglione di cinque compagnie (una di granatieri e quattro di fucilieri) che complessivamente ammontavano a 500 uomini. Lo stato maggiore di questo reggimento-battaglione continuò ad avere il colonnello, il tenente colonnello, il maggiore, l'aiutante maggiore e il cappellano.

E parrebbe abbondanza poco conveniente colle economie desiderate, se non si pensasse che quelli rappresentavano i quadri preparati per le nuove formazioni da fare in caso

(1) I due reggimenti corsi furono ridotti ad uno.

di guerra. Infatti ad ogni compagnia era assegnato più di un capitano tra titolare ed aggiunto, e solamente i tenenti erano due per compagnie oltre all'alfiere.

Le compagnie contavano cento uomini all'incirca; tra cui il primo sergente, due altri sergenti, quattro caporali, quattro sottocaporali, due tamburini, e nelle compagnie granatieri anche due pifferi (1).

Nella riduzione fatta i Collegi con votazioni segrete pensarono a scartare i capitani meno capaci dispensandoli senza remissione dal servizio, ed a trattenere, con provvido consiglio, i più abili.

* * *

La riforma del 1765 fu l'ultima di qualche importanza fino alla caduta del regime aristocratico avvenuta nel 1797. Nel frattempo nessuna impresa militare, all'infuori di qualche corsa per ristabilire l'ordine ove era minacciato, interruppe la tranquilla vicenda dei cambi di guarnigione e di presidio tra Novi e Gavi e tra le due riviere lungo le quali visse, più ignorato che altro, l'esercito della serenissima repubblica di Genova. Però la dimenticanza in cui esso fu lasciato ne consumò a poco alla volta le energie, poichè oltre alle amministrative altre relazioni corrono tra esercito e paese, e se sono trascurate, o sconosciute viene grandissimo danno all'uno ed all'altro. Quando tra il 1793 ed il 1796 la guerra romoreggiò lungo il confine occidentale il governo genovese non trovò forza sufficiente per respingere le pretese dell'esercito francese che chiedeva danari e provvigioni gratuite; quando nel 1797 i democratici affluirono sulla piazza

(1) Dai *Rolli del reggimento Sarzana* risulta nel gennaio 1769 la seguente forza:
compagnia granatieri Cuneo; 1 capitano, 2 tenenti, 89 granatieri;
compagnia Quaglia; 2 capitani, 2 tenenti, 120 fucilieri;
compagnia Calzetta; 1 capitano, 2 tenenti, 37 fucilieri;
compagnia D'Oria; 2 capitani, 2 tenenti. 119 fucilieri;
compagnia Damasco; 3 capitani, 2 tenenti, 79 fucilieri.
(A. D. S. DI GENOVA, *Rolli*. Filza 1237).

per abbattere i vecchi ordinamenti patrii l'esercito non trovò più in sè fibra bastante per proteggerli.

La rivoluzione travolse gli uni e l'altro.

***

Queste brevi pagine possono parere perfino esuberanti per comprendere la storia del vecchio reggimento *Sarzana*. Tuttavia non riuscirà sgradito l'aggiungervi la narrazione di qualche aneddoto e di qualche episodio che descriva la vita, abbastanza sconosciuta, di un reggimento genovese in quell'epoca: e la vita che esso conduceva non doveva essere molto diversa da quella che conducevano le milizie degli Stati italiani nel periodo di fiaccona pacifica che precorse il temporale napoleonico.

Il reggimento *Sarzana* vestiva divisa di panno color turchino; goletta della marsina, paramani e risvolti del petto color « paglierino » (pelle di dante); bottoni rossi, sottoveste a doppia riga di bottoni, rossi pure quelli, con piccola rivolta e goletta d'un giallo pallido; i calzoni di lana turchina l'inverno, di tela bianca l'estate.

Apposito ufficio fu incaricato fino dal 1751 di provvedere al vestiario. In quell'anno per aderire ai desideri dei comandanti di compagnia, i quali avevano la fiducia di far meglio della azienda centrale governativa, fu loro ceduto il carico di vestire i soldati contro un assegno fisso retribuito loro dall'erario. Le cose sarebbero andate bene in via normale. Ma i quattrini cominciarono a venire meno, e l'assegno ad essere pagato con molta irregolarità. I capitani declinarono un incarico che poteva apportar loro seri guai nelle loro relazioni coi provveditori delle mercanzie L'incarico tornò al governo che si rivolse nel 1756 agli appaltatori, ma i contratti erano molto rigidi; per proteggere le industrie nazionali volevansi panni lavorati in Genova, i pagamenti molto ritardati. Insomma le cose andavano avanti zoppicando, finchè nel 1765 fu istituita presso ogni reggimento una cassa speciale formata colla ritenuta di 45 soldi genovesi fatta ogni mese

sulle paghe di ciascun soldato per provvedere al suo vestiario. Gli ufficiali, costituiti in società, furono interessati a vestire la truppa col fondo comune ed a far prosperare questo fondo.

Era una vera cooperativa; risulta però che le casse s'indebitarono. Si può presumere tuttavia, con qualche probabilità di certezza, che con tale espediente i soldati fossero vestiti meno peggio che per il passato.

* * *

Nel 1749, o nel 1750 fu sistemata anche la facenda delle armi. Erasi notato che, per esempio, il reggimento *Cretler*, poi *Sarzana*, su 522 fucili ne aveva 156 di calibro disuguale, nei quali non poteva perciò adattare la baionetta.

Ad ogni capitano fu consegnata una sessantina di fucili, tutti di prescrizione e colla rispettiva baionetta; dippiù fu accordato un assegno mensile di 10 lire genovesi per ogni compagnia, acciocchè ne fossero mantenute in buono stato le armi. Tuttavia rimasero sempre a carico dei capitani quelle che i disertori portavano con loro.

E non era poco in un'epoca in cui spesseggiavano le diserzioni dovute ai sistemi poco onesti con cui si accapparravano le volontà delle reclute, ed alla tolleranza con cui si tenevano celate le loro qualità men buone. La compagnia doveva essere tenuta al completo ed i sergenti che giravano per le borgate in cerca di giovinotti avanzavano promesse che non tenevano, lusinghe eccessive, o si mettevano d'accordo con le autorità per allontanare i disoccupati ed i facinorosi. Le conseguenze erano prevedibili. L'arruolato arrivando alla compagnia e trovandosi deluso nelle sue aspettative, quando gliene veniva l'occasione, se ne andava. Il rigore delle prescrizioni non bastava ad impedirlo.

Il soldato aveva limiti alle sue passeggiate e non poteva varcarli. La sorveglianza su lui era continua; l'apparenza di una infrazione era considerata come reato di diserzione compiuta, e nel 1745 dovendosi l'esercito mettere in marcia per la guerra fu raccomandato ai colonnelli di avvisare « li

« paesani destinati ad impedire la diserzione di apportarsi « per tutta la strada che avranno a fare detti corpi, e di « collocarsi in quei siti che sono più favorevoli alla fuga dei « soldati » (1). Diversissima la base dell'ordinamento militare, diverse le condizioni sociali, e diversi assai dagli odierni i fenomeni d'allora. Lo dovrebbero una buona volta capire i signori sociologi che nelle loro generalizzazioni hanno un solo tipo di eserciti in testa, ed a quello adattano le loro conclusioni senza curarsi se il tipo risponda alla realtà o forse non sia raccolto tra i ricordi letterari delle epoche che videro le compagnie di ventura.

***

Nel 1765, quando avvenne lo scioglimento di tre dei reggimenti nazionali, i Collegi autorizzarono i due sopravvissuti — *Savona* e *Sarzana* — a scegliere fra tutte le bandiere le meglio conservate (1). Curiosa disposizione che dimenticava affatto l'importanza delle memorie connesse all'oggetto materiale che ne è il simbolo. Gli ufficiali del reggimento *Sarzana*, alle tre che avevano, preferirono, dal punto di vista dell'interesse economico la bandiera del reggimento Albenga. Povera croce rossa in campo bianco, un tempo rispettata e temuta; tale era il conto che se ne faceva allora di te.

Bisogna però aggiungere che, non sapendo il magistrato di guerra dove fossero andate a finire le bandiere dei reggimenti soppressi, fece una circolare agli « ufficiali al servizio, « riformati o pensionati, presso cui fossero le bandiere, di « consegnarle sotto pena della perdita della paga o pensione, « o quelle altre pene arbitrarie che stimerà detto illustris- « simo generale » (2).

Così, un po' alla volta andava sfumando l'esercito, dopo che era svanito il sentimento militare. Questo non era ancora del tutto sperduto nel 1751. Tra gli ufficiali memori

(1) A. D. S. DI GENOVA, *Mag. ecc. Deliberazioni varie*. Filza 94.
(2) A. DI S. DI GENOVA, *Mag.*, ecc. Filza 1507, 16 maggio 1765.

della recente guerra era sorto il desiderio di riunirsi giorno per giorno per imparare il maneggio delle armi alla prussiana. Lo riseppero i Collegi e se ne impaurirono; scrissero al magistrato di guerra che il maneggio « fuori dell'ordi- « nario » cessasse. Che diamine? « Tutto il mondo — così « scrivevasi a rincalzo dell'ordine perentorio — tutto il mondo « prende norma, nel militare, dalli Francesi o dalli Tedeschi, « e nessuno dalla Prussia, onde, per l'amor di Dio, non met- « tiamo più novità e novità che daranno luogo a ciò che non « è desiderabile. » Varrebbe la spesa di sapere che cosa di non desiderabile poteva venirne dall'imitare le pratiche della fanteria di Federico II.

Il magistrato per la guerra respinse l'ingiusto rimbrotto. Da due anni, scrisse ai Collegi, aveva cercato il modo di procurarsi il « metodo prussiano » senza esservi riuscito, perchè esso era oggetto di cure « gelose e segrete » ed ora che lo possedeva, le fanterie dovevano necessariamente apprenderlo.

I Collegi se ne capacitarono per indifferenza scettica, ovvero per fiducia da essi ripresa nel « metodo prussiano, » che doveva essere infallibile se aveva già portato tanto alto Federico II. Gli ufficiali continuarono ad istruirvisi, le fanterie ad apprenderlo e la cosa non ebbe più seguito.

* * *

Ma dovevasi contare con la politica nulla del governo di Genova, che tirava a campare tra i suoi potenti vicini, la Francia ed il regno di Sardegna, e l'Austria che di tempo in tempo affacciava le sue ambizioni per aprire ai navigli inglesi un bellissimo porto dal quale potevasi alimentare l'esercito che avesse preso di fianco la Francia; e dovevasi anche contare con la ripugnanza alle novità propria ai governi aristocratici, i quali basano la loro forza sulla continuità delle tradizioni e dimenticano a poco a poco il mondo che si muove intorno a loro, insinuavano negli animi un senso di oppressione e di stanchezza, che paralizzò via via ogni

impulso individuale alle migliorie. E del marasmo che invase lo Stato, si risentiva anche il reggimento Sarzana in cui, nel 1797, da più anni mancavano colonnello, tenente colonnello e maggiore ed erano scarsi gli ufficiali ed i soldati. « Possono le V.V. S.S. Ser.me immaginare come vanno le « cose » scriveva il magistrato per la guerra, e sembrava manifestazione ultima del disgraziato che i flutti sommergono.

Nel 1790 il Senato di Genova aveva ancora tenuto testa al re di Sardegna e per poco non scoppiò la guerra tra i due Stati italiani del settentrione. Fu sforzo galvanico, ed il Senato tornò subito a ricadere nella consueta inerzia, limitandosi alle proteste, quando nel 1794 le colonne francesi, e nel 1796 le austriache, passarono sul territorio della serenissima repubblica.

Non avvenne mai che le proteste di un governo siano state respinte diplomaticamente, dagli altri governi; ma non avvenne anche mai che esse abbiano avuto qualche valore se dietro alle proteste non si vedevano le punte delle armi.

Come la repubblica di Genova non seppe far rispettare la incolumità del suo territorio e la neutralità del suo porto, così non seppe por freno alla propaganda dei demagoghi. Il 22 maggio 1797 i democratici, eccitati dalle sobillatrici frasi degli emissari francesi, si sollevarono contro il governo aristocratico. Più che l'esercito, i facchini salvarono il Senato: curioso episodio, il quale dimostra quali fossero sul finire dello scorso secolo gli effetti delle idee francesi sulle società italiane, tanto diverse per tradizioni e per relazioni dalle francesi, e ci spinge a ristudiare dal punto di vista nostrano il periodo storico che in Italia precedette ed accompagnò quello della invasione napoleonica.

Sangue cittadino corse per le vie di Genova; ma nè esso nè la vittoria per esso ottenuta dal Senato, valse ad infondergli fiducia bastante da reagire ai voleri del generale Bonaparte, che riaprì ai cosidetti democratici le vie del governo chiuse loro dalla foga incomposta delle plebi. Il 14 giugno 1797 si costituì un governo provvisorio con forme popolari e in mezzo alle pubbliche allegrie sorsero i « fusti »

chiamati alberi della libertà. Ovunque fu predicata riconoscenza ai Francesi, che avrebbero, secondo i tribuni, protetta l'indipendenza della Liguria. Scarsa indipendenza davvero, se al nuovo governo toccò di ubbidire ciecamente ai voleri interessati del protettore, finchè nel 1805 non piacque a Napoleone di formare della Liguria un dipartimento della Francia.

* * *

Le truppe rimaste a proteggere la repubblica erano state riordinate dal governo provvisorio sulla metà del 1797, ad imitazione delle truppe francesi. Anzi, perchè la imitazione meglio riuscisse, fu per qualche tempo affidato ad un generale francese col comando delle milizie liguri l'incarico di dirigerne la ricostituzione. Gli antichi reggimenti, incolpati di essere stati, secondo la frase convenuta allora, appoggio alla tirannide furono sciolti, ed acciocchè non ne rimanesse traccia il personale fu diviso in quattro nuovi battaglioni numerati progressivamente dall'uno al quattro, e senza nome, analogamente a quanto era di recente stato fatto nell'esercito francese.

Colla foggia della divisa, ne fu mutato il colore da turchino in verde. I battaglioni giurarono « di difendere la so-« vranità del popolo ligure e di mantenere le leggi della « libertà ed uguaglianza » (1). Eguale giuramento pronunciarono, il 14 luglio 1797, cinquanta compagnie della legione ligure « armate e vestite colla semplicità e fierezza repub-« blicana » (2).

Le milizie ebbero parte alle guerre del 1798 contro il Piemonte, nel 1799 e 1800 contro l'Austria. Due battaglioni di fanteria leggera furono nel Napoletano colla spedizione che si chiuse colla presa di Gaeta. Il 32° di linea francese (3)

(1) A. di S. di Genova, *Gov. provvisorio* n. 3, scansia 70, 13 luglio 1797.
(2) Id., 16 luglio 1797.
(3) *Flirt des troupes*, ecc., del Fieffe.

fu formato nel 1805 con i Liguri: combattè in Spagna, in Portogallo ed in Italia per gli interessi francesi. Nel gennaio 1813 i Liguri dell'84ª e 85ª costituirono il 137° di linea che prese parte ai combattimenti sull'Elba (1).

A questa enumerazione dovrebbesi aggiungere il nome dei Liguri che militarono in altri corpi, lasciando buona fama di loro sebbene non combattessero per interessi della loro patria. In complesso nei 17 anni di prevalenza francese, la piccolissima regione del Genovesato fornì 23 mila uomini agli eserciti napoleonici ed alla loro gloria. Non fu piccolo tributo.

(1) *Flirt des troupes*, ecc., del FIEFFÉ.

EUGENIO GALLI
Capitano.

IMPIEGO DEI MINATORI IN GUERRA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa VI

II. — Guerra di fortezza.

A) Attacco.

Nell'assedio regolare (1) di una piazza forte, i riparti di minatori saranno impiegati promiscuamente a quelli di zappatori durante il periodo preparatorio e durante il periodo dell'attacco lontano, cioè sino alla organizzazione della posizione d'attacco, posta a 200 o 300 metri dalla linea di fuoco principale della fronte attaccata (2). È solo dopo aver stabilita l'oradetta posizione che i minatori saranno, all'occorrenza, chiamati a disimpegnare i loro compiti speciali, che sono:

1° la costruzione di pozzi e di gallerie di mina per distruggere le contromine (3) predisposte dalla difesa sotto lo spalto;

2° la costruzione di gallerie per giungere al coperto al fondo del fosso, quando la difesa si mantiene sempre energica;

3° l'apertura della breccia con esplosivi, se non è stato possibile aprirla da lontano colle artiglierie, e la distruzione pure con esplosivi degli organi di fiancheggiamento ancora

(1) Negli attachi irregolari, cioè attacco per sorpresa, attacco di viva forza, investimento e bombardamento, i riparti di minatori non hanno alcun compito speciale, e perciò saranno impiegati come riparti di zappatori.

(2) Veggasi lo studio *Impiego degli zappatori del genio nella guerra da fortezza*, già pubblicato in questa *Rivista* nei mesi di ottobre e novembre 1898.

(3) Seguendo una convenzione generalmente accettata, noi chiameremo sempre *mine* quelle eseguite dall'attaccante e *contromine* quelle del difensore.

intatti, non che delle parti più vitali delle opere attaccate, come casamatte metalliche, affusti corazzati, torrette a scomparsa, ecc.

Esaminiamo brevemente questi compiti.

1. *Lavori di mina sotto lo spalto.* — Partendo da appositi allargamenti eseguiti nella posizione di assalto, si costruiranno alcuni pozzi di mina, più o meno profondi secondo che si presuppone (qualora non ne abbia la certezza per dati avuti o per informazioni ricevute) che le gallerie di contromina si trovano a maggiore od a minore profondità sotto lo spalto. Dal fondo di ciascun pozzo si partirà in galleria, diretta verso la piazza, e si prolungherà tale galleria sino a giungere ad alcuni metri di distanza dai lavori di mina del nemico.

Da ognuna delle gallerie oradette possono poi diramarsi una o più gallerie a sezione più ristretta, dette *rami*.

All'estremità di ciascuna galleria e di ciascun ramo così costruiti si stabilirà un fornello, il quale converrà sia a forte carica di polvere ordinaria, al fine di produrre un imbuto piuttosto profondo, nello stesso tempo che verranno rovinate le gallerie e le camere da mina della difesa.

Dal fondo dei vari imbuti prodotti, messi, se occorre, in comunicazione coperta colla posizione d'assalto, si partirà con altre gallerie, inclinate, verso la piazza, all'estremità delle quali si stabiliranno nuovi fornelli sopraccarichi, e così di seguito fino a giungere presso il muro di controscarpa dell'opera attaccata.

A mano a mano che verranno prodotti i successivi imbuti, questi dovranno essere ordinati a difesa e occupati con truppe per respingere le sortite, che il difensore tentasse per disturbare i lavori di mina su menzionati.

Se si riflette che ogni metro di pozzo o di galleria di mina richiede, nel caso di terra ordinaria, non meno di 5 o 6 ore per la sua costruzione, pur trascurando il tempo occorrente pel caricamento e intasamento dei fornelli e per l'ordinamento a difesa degl' imbuti, si deduce che, per superare i

200 o 300 metri che separano la posizione d'assalto dal fosso dell'opera attaccata, non occorreranno meno di 45 a 50 giorni.

E perciò, quando il terreno permetterà il perforamento, i minatori ricorreranno all'impiego del *mine trivellate*, che sono fori cilindrici, praticati nel terreno mediante adatte trivelle, e sul fondo dei quali si colloca una carica di polvere o di altro esplosivo più potente (gelatina, fulmicotone, melinite, ecc.).

Occorre appena accennare che, nel caso che consideriamo, converrà prima disporre al fondo di ogni foro eseguito colla trivella una carica di esplosivo potente, produrne l'esplosione, e caricare poi con polvere ordinaria e con altro esplosivo la camera che ne risulterà (la quale avrà un volume 150 volte circa superiore a quello occupato dalla carica esplosa)

I fori delle mine trivellate si effettueranno nella parete anteriore della trincea costituente la posizione di assalto, a conveniente distanza l'uno dall'altro, e si spingeranno sino a 10 o 20 metri dalla linea anzidetta. Fatti brillare i fornelli a polvere di questa prima fila di mine, si partirà dagli imbuti da esse prodotti, debitamente ordinati a difesa e coronati da truppe, per eseguire una seconda linea di mine, e così di seguito.

Qualora le gallerie di contromina della difesa fossero a tale profondità che le cariche di polvere delle mine trivellate destinate a rovinarle non potessero riceve una carica sufficiente per produrre imbuti della voluta profondità, si dovranno praticare due ordini di mine trivellate per ogni linea: l'ordine inferiore sarà destinato a rovinare le gallerie dell'avversario, e le mine di questo ordine, perciò, converrà siano caricate con un potente esplosivo; l'ordine superiore, con fornelli a polvere, servirà a produrre gli imbuti.

Quando il sistema di contromine è debole, il terreno di buona qualità e la difesa trascurata o poco energica, si potrà ricorrere ad un altro sistema di lavori di mina, pure abbastanza speditivo e che è noto sotto la denominazione di *attacco dall'alto* od *alla Boule*. Questo consiste nel costruire,

di nottetempo, una trincea sopra e trasversalmente alle gallerie di contromina e nello scavare poi sul fondo di detta trincea pozzi di sezione più ristretta di quelli ordinari (metri 0,80 × 0,80, invece di metri 1,32 × 1,32, detti per l'appunto *pozzi alla Boule*, la costruzione dei quali richiede 2 ore soltanto per ogni metro lineare (invece di 5 a 6 ore). Sul fondo di tali pozzi si collocano le cariche, che si fanno brillare, dopo averle bene intasate. Applicando il sistema ora accennato, se la posizione delle gallerie da rovinarsi non è ben conosciuta, i pozzi devono essere scavati a distanza tale fra loro che le sfere d'azione si compenetrino.

2. *Costruzione di gallerie per discendere al fondo del fosso.* — Quando i minatori dell'attaccante fossero stati obbligati, per l'esistenza di un sistema di contromine sotto lo spalto, ad eseguire i lavori di mina precedentemente descritti, dopo aver ottenuta l'ultima linea di imbuti in prossimità della controscarpa del fosso, se l'attività del difensore non permettesse loro di discendere allo scoperto sul fondo del fosso, supposto asciutto, essi costruiranno una o più gallerie inclinate, le quali partendo dagl'imbuti, o dal fondo dei pozzi, appositamente scavati, si dirigeranno al fondo del fosso stesso. Tali gallerie avranno pertanto un limitato sviluppo.

Qualora, invece, non esistano lavori di contromina davanti all'opera attaccata, e l'energia della difesa non permetta assolutamente di raggiungere il fondo del fosso allo scoperto, si partirà dalla posizione d'assalto con una o più zappe piene profonde, oppure con zappe coperte, e, giunti ad una distanza dal muro di controscarpa pari a 4 o 5 volte la profondità del fosso, se asciutto, i minatori costuiranno in prolungamento delle zappe oradette una galleria in discesa, inclinata in modo che vada a raggiungere il fondo del fosso.

Se il fosso è acqueo, la distanza a cui si inizierà la galleria dovrà essere pari a 4 o 5 volte il dislivello fra il pelo dell'acqua ed il terreno naturale, in modo che, dovendo

sboccare la galleria stessa col suo fondo a 0,50 metri sul pelo dell'acqua, essa risulti inclinata tutt'al più ad $^1/_5$.

È facile comprendere come l'operazione di sbocco nel fosso delle gallerie di che si tratta sia una delle più difficili tra quelle che devono eseguire i minatori, specialmente se esistono nel fosso gallerie di scarpa ancora occupabili con fucileria o con mitragliatrici.

3. *Apertura della breccia e distruzione degli organi di fiancheggiamento e delle parti più vitali delle opere.* — Se la difesa è poco energica, i minatori potranno effettuare queste distruzioni partendo dalla posizione di assalto e recandosi direttamente, allo scoperto, a collocare le cariche di polvere, o, preferibilmente, di un potente esplosivo, a contatto del muro o della cancellata di scarpa, oppure di quell'altra parte dell'opera che si tratterà di distruggere o di paralizzare.

Se, invece, la difesa è energica, simili operazioni non si potranno eseguire se non dopo essere giunti al coperto, mediante le zappe e le gallerie sopra descritte, al fondo od al pelo dell'acqua del fosso. Dallo sbocco delle predette gallerie, trattandosi di fosso asciutto, si proseguirà in zappa piena, anzitutto verso le capponiere od i cofani di scarpa (se questi organi possono ancora funzionare) per distruggerli, e poi verso la scarpa del fosso per rovinarne il muro di rivestimento, o il muro staccato, o la cancellata e aprire così la breccia, qualora questa non fosse stata possibile praticarla da lontano colle artiglierie.

Se il fosso è acqueo, i minatori giungeranno a contatto delle parti fiancheggianti e delle costruzioni di scarpa o mediante dighe con riparo anteriore, oppure con galleggianti provvisti di scudi metallici. Sia nell'un caso sia nell'altro, pervenuti sulla scarpa esterna del ramparo, proseguiranno, se possibile allo scoperto, oppure, sempre in zappa piena, verso le parti vitali dell'opera che si vorranno paralizzare, dando la preferenza agli organi destinati alla difesa vicina, tra cui principali le torrette a scomparsa.

Da quanto precede risulta che l'attacco alla mina è bensì lento, ma, se è eseguito da riparti minatori ben istruiti nei difficili lavori che richiede, esso condurrà indubbiamente al possesso dell'opera attaccata, anche se questa è organizzata secondo i più moderni criteri dell'arte fortificatoria.

Stimiamo opportuno di aggiungere alcune osservazioni.

I. Talvolta, i minatori, giunti colle gallerie alla controscarpa del fosso, invece di proseguire verso gli organi di fiancheggiamento e le costruzioni di scarpa per paralizzare quelli e aprire la breccia in questi, potranno essere incaricati di abbattere, colla mina, la parte superiore della controscarpa e lo spalto soprastante, al fine di permettere all'artiglieria di eseguire essa stessa, da lontano, le distruzioni predette mediante il tiro indiretto. A tal uopo impiegheranno mine sovraccariche.

II. Prima di raggiungere il fosso, i minatori dovranno ricercare e interrompere i fili elettrici o le miccie destinate a produrre l'esplosione di torpedini terrestri *a comunicazione* disseminate sullo spalto, come pure sarà loro compito di produrre l'esplosione delle torpedini *automatiche* che ivi fossero state collocate dai difensori.

III. Nell'attacco di opere di montagna, quantunque non si potranno eseguire lavori di mina sotterranei, i compiti dei riparti minatori non saranno perciò meno importanti, perocchè essi, oltre le distruzioni degli organi di fiancheggiamento e delle parti più vitali delle opere, non che, talvolta, l'apertura della breccia nel muro di scarpa oppure l'abbassamento della controscarpa, essi potranno essere chiamati a preparare, colla mina, piani inclinati per mettere in batteria, in posizioni convenienti, cannoni da campagna od artiglierie di medio calibro. Spesso dovranno eseguire inoltre spianamenti per l'appostamento delle bocche da fuoco oradette, od anche scavare riservette nella roccia per collocarvi le munizioni.

IV. Pervenuto l'attaccante ad impossessarsi di un'opera fortificatoria, sarà compito speciale dei minatori di ricercare e di scaricare i fornelli di mina stabiliti dal difensore. A

questo proposito, veggasi quanto abbiamo esposto nel precedente studio sull'*Impiego degli zappatori del genio nella guerra di fortezza*, nella supposizione che il corpo d'assedio non contasse riparti di minatori fra le sue truppe.

B) Difesa.

Molte opere di fortificazione permanente sono munite anche oggidì di un sistema di contromine, predisposto fin dal tempo di pace sotto lo spalto, in corrispondenza dei punti di più probabile attacco ossia dei saglienti dei fronti esterni. Tale sistema, com'è noto, si compone in massima di una galleria di controscarpa, di parecchie gallerie radiali, che da quella dipartonsi verso l'esterno, e talvolta anche di un'altra galleria, detta d'inviluppo, disposta parallelamente a quella di controscarpa e che stabilisce una comunicazione più esterna fra le gallerie radiali.

Nelle opere in cui non esistono siffatte gallerie di contromina permanenti, in caso di guerra i riparti di minatori sono chiamati a costruirsele di legname, a meno che, per le condizioni speciali del terreno d'impianto delle opere, o per la ubicazione di queste, o per deficienza di minatori, o per altre considerazioni, non si stimi opportuno, o non sia possibile, di impiegare un tal mezzo di difesa.

Qualora per una data piazza forte venga decisa la costruzione delle gallerie provvisorie, questa costruzione dovrà tosto essere iniziata per le opere staccate o per i fronti corrispondenti al settore od ai settori di più probabile attacco. In modo che, qualunque siano poi, fra questi settori, quelli che verranno effettivamente attaccati, si abbia la possibilità di preparare in poco tempo i fornelli di mina, tanto più che alcuni di questi potrebbe convenire di far brillare nel caso di un attacco di viva forza.

Quando poi l'assediante, coi lavori di approccio sarà giunto in vicinanza dello spalto di una data opera o di un dato fronte provvisto di contromine, ed inizierà l'attacco sotterraneo, i

minatori della difesa, appostati alle estremità delle gallerie radiali, udito il rumore del minatore nemico, costruiranno rapidamente rami di mina in varie direzioni per minacciare da più parti il lavoro dell'avversario. Giunti abbastanza vicini a questo, prepareranno all'estremità di ogni ramo uno o più fornelli, che faranno tosto esplodere per distruggere i lavori del nemico.

Giova notare che il difensore, per non produrre imbuti troppo profondi, i quali tornerebbero utili all'attaccante, deve in generale fare uso di mine deboli, sottocariche o tutt'al più ordinarie, e impiegare di preferenza esplosivi più potenti della polvere. Egli dovrà inoltre disporre i fornelli e calcolarne la carica in modo che rimangano sempre illese le proprie gallerie radiali.

Anche il difensore, come l'attaccante, impiegherà talvolta le mine, trivellate: ciò farà specialmente quando la ristrettezza del tempo non gli avrà permesso di costruire i rami di mina, e ben inteso sempre quando la natura del terreno permetterà un simile impiego.

Contro l'attacco dall'alto, i minatori della difesa agiscono con deboli mine, per lo più trivellate, oppure con contropozzi.

D'ora innanzi, nella difesa delle opere, i minatori saranno pure chiamati a fare un largo impiego di *torpedini terrestri*, disposte in massima sullo spalto, ma talvolta anche sul fondo del fosso e sul terreno antistante allo spalto. Siffatte torpedini sono disposte a fior di terra, ma coperte in modo che non sia avvertita la loro esistenza, e il loro brillamento viene prodotto a volontà, per lo più elettricamente, dall'interno dell'opera, oppure automaticamente quando venga calpestato il terreno soprastante. Appositi segnali, non visibili dalle posizioni di attacco, dovranno circoscrivere la zona di terreno sparsa di torpedini a fin che queste non possano riuscire di danno al difensore.

Le torpedini terrestri, al pari delle fogate dei tempi passati (le quali fogate raramente impiegansi ancora al giorno d'oggi), hanno lo scopo di offendere, col loro scoppio, le

colonne di assalto, o quanto meno di influire sinistramente sul morale degli assalitori, in un momento critico per questi ultimi, qual'è quello in cui stanno allo scoperto sotto il fuoco efficacissimo dei difensori.

Nelle opere con fossi acquei, potrà pure convenire alla difesa di collocare nei fossi stessi torpedini subacquee per offendere e per rovinare i galleggianti da questi impiegati per raggiungere i rampari o gli organi di fiancheggiamento.

Qualora, malgrado tutti i mezzi di difesa impiegati dalle truppe costituenti il presidio di un'opera, le truppe stesse siano obbligate a ritirarsi, i minatori dovranno far saltare il fronte di gola dell'opera mediante l'esplosione dei depositi o magazzini a polvere che esistessero sotto detto fronte od in prossimità di esso; altrimenti, facendo brillare diverse cariche di polvere o di altri esplosivi preventivamente disposte in vari locali del fronte medesimo.

A tal fine, negli ultimi giorni della difesa, verranno predisposte i fili per l'accensione elettrica o le miccie (a rapida combustione) per l'accensione ordinaria, che dovranno far capo ad un punto della linea da seguirsi nella ritirata, convenientemente distante dall'opera in modo che l'esplosione possa avvenire senza danno dei minatori che la producono.

In mancanza di tali disposizioni preventive si potrà impiegare un mezzo di accensione lenta, ad esempio la miccia Bickford, con probabilità però che qualcuno dei primi assalitori pervenuti nell'opera giunga in tempo a spegnere la miccia prima dell'esplosione.

Contemporaneamente all'esplosione delle mine destinate a distruggere il fronte di gola, sarà pure bene far esplodere gli altri depositi di esplosivi che ancora rimanessero nei magazzini a polvere situati in altre parti dell'opera.

In tal modo, l'attaccante si troverà padrone di un cumulo di rovine, e, supponendo che si tratti di un campo trincerato, esso non potrà trarre alcun partito dell'opera conquistata per proseguire le operazioni di assedio contro le altre opere della piazza.

* * *

I compiti speciali dei riparti minatori (o pionieri da fortezza) di cui ci siamo finora occupati, ci sembra siano così importanti da dimostrare l'opportunità di avere apposite compagnie di detta specialità riunite in brigate (o battaglioni) e presso alcuni Stati anche in reggimenti, al fine di ottenere più facilmente unità d'indirizzo nella loro istruzione ed una migliore preparazione alla guerra dei riparti stessi.

Roma, febbraio 1899.

B. Zanotti
maggiore del genio.

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione. — Vedi dispensa VI

***

I criteri di massima stabiliti nella conferenza di Ferrara per la prosecuzione della guerra rispondevano alle esigenze della situazione?

Custoza pesava più di una cappa di piombo sul paese e sopratutto sull'esercito. L'eco delle vittorie de' nostri alleati rendeva codesto peso ancora più insopportabile.

Prepotente quindi il bisogno d'una vittoria. Unico mezzo per conseguirla procedere rapidi alle calcagna dell'avversario per costringerlo a nuova battaglia e per impedirgli d'accorrere a difesa della capitale.

Vintolo sui campi del Friuli, faceva poi mestieri di varcare le Alpi e di procedere con la maggiore possibile celerità verso Vienna per cercare di dare quivi la mano ai Prussiani.

Questa la sola condotta strategica che, pare a noi, la situazione politico-militare potesse suggerire.

Certamente fin d'allora si poteva prevedere che la diplomazia non ci avrebbe permesso d'arrivare fino al Danubio e che forse prima ancora di mettere piede nella conca di Laibach si sarebbe interposta per la pace, ma certo era del pari che questa sarebbe tornata a noi tanto più favorevole, e sopratutto, più onorevole, quanto più addentro nel core della monarchia

austriaca ci fosse riuscito di far trovare il nostro esercito quando la diplomazia si fosse fatta innanzi per arrestare le operazioni guerresche.

A codeste considerazioni di ordine elevato che consigliavano la marcia su Vienna, altre considerazioni di carattere più spiccatamente politico consigliavano d'impadronirci di Trento e di Trieste il più presto possibile, prima cioè che ci sorprendesse la pace.

Del resto anche soltanto per coprire i fianchi dell'armata d'operazione occorreva mandare forze verso il Trentino e verso Trieste. Anzi gravemente periglioso, sarebbe stato procedere al di là delle alpi Giulie prima che le nostre truppe non avessero preso Trento e non si fossero saldamente stabilite a difesa delle strette dell'alto Adige, o meglio non si fossero spinte fino al Brennero per poter avere libera la linea di Valle di Drava per la quale collegarsi verso Villach all'armata principale.

* * *

Ciò ammesso, ne deriva che le esigenze della situazione sarebbero state, a parer nostro, rettamente apprezzate nel convegno di Ferrara in quanto riflette i criteri di massima; ma non del pari felici ci sembrano le modalità d'attuazione, e più particolarmente faremmo qualche riserva in quanto riflette la ripartizione delle forze di cui si disponeva e circa il loro impiego.

* * *

Il nostro esercito di campagna comprendeva:

20 divisioni attive;

5 brigate di volontari;

2 divisioni di riserva che si stavano costituendo al campo del Ghiardo.

Totale l'equivalente di 24 ½ divisioni.

Di queste 24 ½ divisioni poco più della metà — 14 divisioni — erano destinate a costituire il corpo d'operazione, cioè l'armata che doveva cercare la battaglia e quindi marciare su Vienna; tutto il resto veniva impiegato a custodia della linea di comunicazione e per assediare le fortezze — per compiti insomma secondari.

E non basta, chè prima ancora di passare la Piave, dal corpo di spedizione venivano distratte altre due divisioni, l'una per guardare Venezia e l'altra per marciare per la Valsugana su Trento. Una terza divisione poi — e probabilmente due — avrebbero dovuto venire lasciate a Trieste e nel'Istria, ed altre due o tre divisioni almeno lungo la strada che per il Semmering conduce a Vienna, ond'è che il generale Cialdini a mala pena avrebbe potuto presentarsi sotto le mura della capitale austriaca con 6 divisioni, cioè con 50-60,000 uomini appena.

Noi ci rendiamo perfettamente conto delle condizioni molto critiche in cui veniva a svilupparsi la linea d'operazione del generale Cialdini, serrata e stretta da vicino dal quadrilatero, dal Tirolo e da Venezia, fortemente tenuti dal nemico; ci rendiamo anche conto come essendosi lasciati i volontari di Garibaldi tutti nelle Alpi lombarde, occorreva impiegare truppe regolari per proteggere il fianco sinistro del corpo di spedizione dalle provenienze della Valsugana, tuttavia pare a noi che in quelle speciali circostanze politico-militari le otto divisioni dell'esercito regolare lasciate in Italia (cioè quelle del II e III corpo e quelle del corpo di riserva) avrebbero dovuto bastare per dare la mano a Garibaldi, per osservare le fortezze e per coprire i fianchi dell'armata di Cialdini almeno fino a Trieste.

Così facendo, il generale Cialdini avrebbe potuto penetrare nelle conche di Laibach e di Klagenfurt con una dozzina di divisioni, e ne avrebbe potuto avere pur sempre un otto o nove quando fosse potuto giungere sotto Vienna.

Certamente che minore distrazione di forze si avrebbe avuto se Garibaldi, anzichè operare per le Alpi lombarde, fosse stato lasciato operare per le venete. Ciò non avendosi voluto fare,

pare che sarebbe stato opportuno per non indebolire il corpo di spedizione, che fra Brenta ed Adige si fossero raccolte tutte le forze regolari disponibili, chiamando subito nel Polesine il corpo di riserva che si andava costituendo al campo del Ghiardo.

Si potrà forse obbiettare che era bensì nelle intenzioni del comando supremo di portare il corpo di riserva nel Polesine, ma che siccome doveva venire formato tutto con quinti di battaglioni e con batterie e squadroni di riserva, cioè in gran parte con uomini della 2ª categoria, così si stimava opportuno di mantenerlo per qualche tempo alquanto lontano dal teatro d'operazione affinchè con maggiore agio e maggiore calma potesse acquistare la desiderata coesione.

Obbiezioni certamente non prive di peso codeste, tanto più avuto riguardo alla circostanza che nel 1866 si era più esigenti di adesso circa il tempo ritenuto necessario per l'istruzione del soldato, però in *quelle speciali circostanze*, ciò che sopra tutto importava era di non indebolire il corpo di spedizione obbligandolo a lasciare distaccamenti prima ancora di varcare le Alpi.

Del resto che cosa di serio avrebbero potuto tentare i presidi del quadrilatero? Anche quattro sole divisioni disponibili per la guerra manovrata, oltre ben inteso quelle mandate all'impresa del Tirolo ed a sorvegliar Venezia, non sarebbero state più che sufficienti per sventare ogni loro tentativo? (1).

---

(1) Si potrà forse obbiettare che più tardi, cioè nella prima decade d'agosto, quando si credeva che gli Austriaci avessero concentrato nel Tirolo 60,000 uomini, non sembrarono certo esuberanti le otto divisioni che allora si trovavano tra Adige e Piave, tanto più avuto riguardo alle cospicue forze che il nemico aveva lasciato nelle piazze del quadrilatero ed a Venezia (circa 35,000 uomini). A tale obbiezione però ci sembra si possa rispondere ricordando anzitutto che la credenza che nel Tirolo vi fossero 60,000 uomini era basata su un erroneo apprezzamento intorno alla potenzialità delle ferrovie, ed in secondo luogo che ciò ad ogni modo era conseguenza di quella malaugurata sospensione d'armi dal 25 luglio al 10 agosto, che andò tutto a profitto degli Austriaci, e per conseguenza tutta a nostro danno. Del resto anche a ciò si avrebbe potuto provvedere chiamando nel Polesine il corpo di riserva lasciato presso Reggio d'Emilia.

* * *

IV. — La marcia del corpo di spedizione del basso Po all'Isonzo.

La sera del 14 luglio la situazione da parte degli Italiani era questa (vedasi schizzo annesso):

IV Corpo. — Brigata di cavalleria Poninsky — Este.
Id. id. De La Forest — Legnaro.
17ª Divisione (Cadorna) — Bagnoli.
13ª Id. (Mezzacapo) — dietro lo Scolo Rovega.
11ª Id. (Casanova) — Boara.
18ª Id. (Della Chiesa) — Concadirame.
14ª Id. (Chiabrera) — Monfardina (di faccia a Barbona).
15ª Id. (Medici) — fra Chiesuola e Lusia.
20ª Id. (Franzini) — Nogarezze (O. Rovigo).
12ª Id. (Ricotti) — Quadrivio di Bornio (S. Lusia).

I Corpo. — Brigata di cavalleria Ariboldi-Ghilini — Finale.
1ª Divisione (Revel) — Ficarolo-Trecenta-Badia e Cauda.
5ª Id. (Campana) — S. Maria Maddalena.
2ª Id. (Bossolo) — Id. id.
3ª Id. (Brignone) — in movimento da Parma su Ferrara.

III Corpo. — Ha appena iniziato lo spostamento dal basso Oglio al basso Po.

II Corpo. — Fra basso Oglio e Casalmaggiore.
Divisione di cavalleria — Marcaria

In seguito a quanto si era stabilito nella conferenza di Ferrara, l'esercito doveva venire così ripartito:

CORPO DI SE

COMANDANTE IN CAP

I Corpo (gen. Pianell)
1ª divisione (Di Revel)
2ª id. (Bossolo)
5ª id. (Campana)

IV Corpo (gen. Petitti)
7ª divisione (Bixio)
8ª id. (Cugia)
18ª id. (Della Chiesa)

V Corpo (gen.
11ª divisione (
12ª id.
13ª id.

A disposizione del co

Cavalleria
- 1ª brigata di cavalleria — M G. D
- 2ª id. id. — » P
- 3ª id. id. — » P
- 4ª id. id. — » A
- 5ª id. id. — » I
- 6ª id. id — » I

Artiglieria — 16 batterie
Genio e 7 equipaggi da ponte.

CORPO D'OSSE

COMANDANTE IN CAPO —

II Corpo (gen. Cucchiari)
6ª divisione (Cosenz)
9ª id. (Govone)
19ª id. (Longoni)

Corpo di riserva (1)
22ª divisione
23ª id.

A disposizione del co

Divisione di cavalleria (Griffini)
Brigata di cavalleria leggera . { Lanc / Guid

(1) Quando fosse stato solidamente organizzato, era stabilito dovess

EDIZIONE.

— Generale CIALDINI.

	VI Corpo (gen. Brignone)	VII Corpo (gen. De Sonnaz)
Cadorna)	14ª divisione (Chiabrera)	3ª divisione (Sacchi)
asanova)	15ª id. (Medici)	17ª id. (Gozzani di
Ricotti)	20ª id. (Franzini)	Treville)
Mezzacapo)		

andante in capo

la Forest .	Lanceri vittorio Emanuele Cavalleggeri Monferrato
ninsky . . .	Lanceri Montebello Cavalleggeri Lodi
alormo . . .	Lanceri Foggia Cavalleggeri Alessandria
ibaldi-Ghilini	Lanceri Aosta Cavalleggeri Lucca
Barral . . .	Lanceri Milano Ussari di Piacenza
ola Caselli. .	Lanceri Firenze Cavalleggeri Saluzzo

RVAZIONE.

SUA MAESTA' IL RE.

Duca di Mignano)	III Corpo (gen. Della Rocca)
	4ª divisione (Mignano)
	10ª id. (Angioletti)
	16ª id. (Umberto di Savoia)

andante in capo

Parco d'assedio

ri Novara

trasferirsi nel Polesine.

Il nuovo ordinamento dell'esercito non potè però avere la sua attuazione se non verso il 20, e ciò oltrechè per il fatto che alcune delle divisioni che dovevano entrare nella composizione dell'armata di spedizione stavano ancora compiendo il loro movimento ferroviario, anche perchè nel costituire i vari corpi dell'armata del generale Cialdini non si curò abbastanza — e ciò per ragioni che noi ignoriamo — di raggruppare le divisioni più vicine; così la 17ª divisione, che già trovavasi in prima linea, dovette aspettare la 3ª, che fu l'ultima divisione dell'antico I corpo trasportata a Ferrara. per costituire con essa il VII corpo; e del pari il nuovo IV corpo venne costituito con la 18ª divisione, la quale si trovava pure in prima linea, con la 7ª ed 8ª, appartenenti all'antico III corpo, le quali solamente il 18 luglio poterono muovere al completo da Ferrara.

In particolare modo ritardata fu poi la nuova costituzione delle brigate di cavalleria, essendo quelle dei generali De la Forest e Poninsky molto avanti rispetto alle altre cui dovevano cedere reggimenti.

Nel giorno 15 le divisioni dell'antico IV corpo fecero doppia marcia, di guisachè il 16 mattina esse vennero a trovarsi raccolte tra Padova ed il canale di Pontelungo — quattro nei dintorni di Legnaro, due a Mezzavia tra Monselice e Padova, due a Bovolenta e dintorni: — la brigata De la Forest a Mirano, sulla via di Treviso; quella Poninsky a Grisignano, sulla strada da Padova a Vicenza.

Per raggiungere la meta alcune divisioni avevano dovuto percorrere non meno di 40 chilometri.

Il 16 il I corpo aveva la 1ª e la 2ª divisione ancora rispettivamente a Trecenta ed a Santa Maria Maddalena, la 5ª a Villa Mazzana, la 3ª stava raccogliendosi a Ferrara, dove cominciava a giungere il III corpo (8ª divisione).

* * *

Nella notte 16-17 l'antico IV corpo avanza, occupa Padova ed accampa sulla Brenta fra Noventa e Limena. La brigata La Forest manda metà del reggimento lanceri di Firenze

a Treviso, e pattuglie di questo reggimento nel giorno 17 si spingono fino al Tagliamento senza incontrare il nemico. La brigata Poninsky continua a guardare verso Vicenza e verso lo sbocco di valle Brenta; ma anche da questa parte nulla accenna a possibili atti controffensivi dell'avversario.

Qualche preoccupazione invece destava Venezia, perchè correva insistente la voce che gli Austriaci vi avessero lasciato una forza sensibilmente superiore a quella sufficiente per presidiare la piazza; onde è che si pose particolare cura a guardare gli sbocchi dalle lagune: anzi il generale Pianell, che nella notte dal 17 al 18 aveva passato l'Adige in parte a Boara ed in parte ad Anguillara ed era venuto ad accampare tra Tribano e Bagnoli, aveva costituito uno speciale corpo fiancheggiante, che però egli denominò d'avanguardia, il quale, forte di quattro battaglioni bersaglieri, del reggimento cavalleggeri di Lucca e di una batteria, venne a stabilirsi presso Pontecasale.

Il III corpo continuò la sua radunata a Ferrara.

* * *

Fra il 17 ed il 18 non succedettero notevoli spostamenti: la brigata La Forest si raccolse tutta a Treviso, con avanguardia a Spresiano ed a Montebelluna. Una pattuglia di scoperta del reggimento lancieri Vittorio Emanuele, comandata dal tenente Lucchini si scontrò presso il ponte della Delizia, stato rotto dagli Austriaci, con un drappello del reggimento usseri Würtemberg, e potè accertare che oramai anche la retroguardia austriaca aveva passato il Tagliamento.

La brigata Poninsky continuò a rimanere a Grisignano.

* * *

Nella notte dal 18 al 19 l'antico IV corpo si trasferisce con quattro divisioni presso Mirano, due sulla sinistra della Brenta, presso Vigodarzere, la divisione Cadorna rimane a Bassanello (S. di Padova), e la divisione Medici a Limena, sulla destra della Brenta.

Il I corpo, tranne la divisione Revel, accampa sul canale di Pontelungo, fra il paese di questo nome e Bovolenta. Tre divisioni del III corpo con la brigata di cavalleria Pralormo, sono già entrate nel Polesine, e cioè le divisioni Bixio e Cugia, destinate e far parte del nuovo IV corpo (armata di spedizione), e la divisione Principe Umberto, che doveva far parte dell'armata d'osservazione e che ricevette il mandato di sostituire la divisione Revel nella guardia delle strade di Mantova e di Legnago, affinchè quest'ultima potesse subito raggiungere il proprio corpo d'armata.

Le 14 divisioni del corpo di spedizione sono dunque ormai tutte disponibili, però esse si trovano ancora scaglionate su una profondità di 60 chilometri, quanti all'incirca ne corrono tra Rovigo e Mirano.

* * *

Il 20 il corpo di spedizione assume la nuova formazione, tranne per quanto rifletteva la cavalleria; esso col grosso della brigata La Forest è di faccia a Ponte di Piave, e con la brigata Poninsky a Cittadella. Il V corpo (Cadorna) fra Mogliano e Mestre, fronte a Venezia; il VI, ridotto a due sole divisioni, perchè la terza (15ª Medici) aveva già ricevuto, come tosto vedremo, un mandato speciale, presso Noale; il VII corpo con una divisione a Dolo ed una a Melleredo; il I corpo con l'avanguardia fra campo Nogaro e Campoverardo, ed il grosso (due divisioni) fra Polnello e Vigonovo; la terza divisione (1ª Revel) ancora a Lusia. Del IV corpo la divisione Della Chiesa è rimasta sulla Brenta ad est di Padova, le altre due sono sulla sinistra dell'Adige presso Stanghella.

La brigata di cavalleria Pralormo ed il reggimento ussari di Piacenza ancora a Rovigo.

* * *

A proteggere la linea d'operazione dalla parte di Venezia il generale Cialdini aveva destinato, come si disse, forte nerbo di bersaglieri con cavalleria: siccome però si vagheggiava

il progetto di attaccare la piazza di sorpresa, così finì col distaccare provvisoriamente da questa parte tutti i battaglioni bersaglieri dell'antico IV corpo, tranne quelli della 17ª divisione trattenuti a Padova.

Al colonnello Volpelandi venne affidato il comando di questi 14 battaglioni di scelta fanteria ed al generale Pianell l'incarico di studiare ed eventualmente condurre l'ardita impresa.

Accertato però che gli Austriaci facevano buona guardia, ogni idea di sorpresa fu abbandonata, la colonna Volpelandi venne sciolta ed i battaglioni bersaglieri ritornarono alle rispettive divisioni, ma quelli del V corpo non poterono raggiungerle che a S. Giorgio di Nogaro.

* * *

Fin dal 19 il generale Cialdini aveva disposto affinchè una delle divisioni del corpo di spedizione (la 15ª Medici appartenente al VI corpo) procedesse per la Valsugana per aiutare il generale Garibaldi e dare a questo la mano a Trento, ed anche per coprire il fianco sinistro del corpo di spedizione.

Nel dì seguente disponeva poi che un intero corpo d'armata, il V agli ordini del generale Cadorna, precedesse celeramente per andarsi ad impossessare al più presto possibile di Trieste: il grosso della sua armata avrebbe seguito, procedendo tutto per l'unica strada Ponte di Piave-Motta-Portogruaro-Latisana.

Passato il Tagliamento, doveva spiegarsi con la destra a Palmanova e la sinistra verso Cividale.

Meritevoli di venire qui riportate quali modelli del genere sono le istruzioni che al riguardo vennero impartite ai generali Medici e Cadorna.

Fin dal 19 al generale Medici era stato ordinato di marciare per Bassano alla volta di Trento. Partito con la sua divisione dal ponte di Vigodarzere la sera stessa, lasciando indietro gli zaini e parte dei cariaggi, giungeva il 20 a mezzodì a Cittadella, dove riceveva la seguente lettera:

« Padova, 20 luglio 1866.

« Il generale Garibaldi ebbe un successo sul nemico in « val di Chiese e marcia ora per passare in val d'Adige.

« La somma convenienza di facilitargli questo movimento « ed alte considerazioni politiche consigliano di occupare al « più presto il Tirolo con nostre truppe.

« Ho quindi determinato che la S. V. colla sua divisione « marci immediatamente, e colla massima celerità possibile « su Trento, passando per Val Sugana.

« Lasci gli zaini ed il carreggio che non le sia assoluta- « mente indispensabile. Si valga d'ogni mezzo che le possa « occorrere sulla via onde accelerare la marcia, giacchè im- « porta sopratutto che Ella giunga a Trento nel più breve « tempo possibile.

« Le unisco qui un ordine da ricapitarsi tosto al generale « Poninsky, onde metta a di lei disposizione due squadroni « di lanceri.

« Per sua norma, il generale Poninsky deve portare questa « mattina il suo quartier generale a Cittadella.

« Il generale d'armata
« Cialdini ».

« P.S. — Se non si occupa Trento prima dell'armistizio « non avremo titoli per ottenere il Tirolo. L'armistizio può « coglierci fra 5 o 6 giorni.

« La S. V. vede dunque che l'arrivare a Trento poche ore « prima può dare un gran risultato ».

Al generale Cadorna, comandante del V corpo d'armata, vennero date le seguenti istruzioni:

« Padova 20 luglio 1866.

« Alte considerazioni politiche consigliano di occupare « Trieste con nostre truppe al più presto possibile. Ho perciò « determinato che la S. V. parta immediatamente col suo « corpo d'armata a quella volta e con la massima celerità

« possibile, tenendo la strada che le sembra migliore per ar-
« rivare più presto.

« Lasci gli zaini, i carri e tutto ciò che possa esserle di
« impedimento nella marcia, e che d'altra parte non le sia
« assolutamente indispensabile, importando sopratutto, come
« già dissi, che Ella giunga nel più breve tempo a Trieste.

« Penserò a mandarle dietro di che vivere. Ella però non
« ometta di servirsi d'ogni mezzo che le può occorrere sulla
« via, tanto per far sussistere il soldato, quanto per accele-
« rare la marcia.

« Prenda seco la brigata di cavalleria del generale La-
« Forest, al quale ho già scritto di mettersi ai suoi ordini.

« Il generale d'armata
« Cialdini ».

E due giorni dopo:

« Treviso, 22 luglio 1866 (1).

« Sono soddisfatto della celerità con la quale avanza. Desi-
« dero e spero che la S. V. continui nello stesso modo.

« Si è disposto perchè Ella sia raggiunta da impiegati te-
« legrafici che vadano riattando al più presto le interrotte
« linee.

« Ma forse non si riuscirà alla lunga, mancando macchine
« ed impiegati per molte successive stazioni.

« Ella seguiti ad invitare i paesi che attraversa onde or-
« ganizzino milizie nazionali pel mantenimento dell'ordine,
« non potendo noi lasciare forze addietro per presidiare ogni
« singolo paese.

« Venendo alla parte più importante, cioè a dire a quella
« delle operazioni, Ella vede che io non perdo tempo, ed ho
« quest'oggi 5 divisioni intorno a Treviso, le quali domat-
« tina saranno sulla Piave. Il resto segue.

---

(1) Questa seconda lettera rispondeva ad una del generale Cadorna da Oderzo, dello stesso 22.

« Non credo che la guarnigione di Palmanova possa ecce-
« dere i 2000 uomini. Ella deve però informarsene bene.

« In tal caso sarebbe soverchio di lasciarvi in osservazione
« al di là d'una brigata con qualche cavalleria.

« Farò avanzare al più presto alcuni battaglioni di bersa-
« glieri per rilevare la forza che Ella lascerà sotto Palmanova,
« la quale potrà così raggiungerla prestissimo.

« Anche a me giunse notizia della presenza di forze ne-
« miche a Gorizia.

« Non credo però che ciò accenni ad un ritorno offensivo,
« ma pare piuttosto un corpo destinato a proteggere la ritirata
« nemica, e che a sua volta sparirà prima del di lei arrivo.

« Potrebbe però succedere altrimenti, ed è sempre saggio
« in guerra di andare cauti e di studiare bene le intenzioni
« del nemico.

« Quindi giungendo la S. V. sull'Isonzo, procurerà con
« ogni mezzo di esploratori pagati e di riconoscenze di ca-
« valleria d'avere esatte informazioni intorno alla perma-
« nenza o partenza del nemico da Gorizia e sulla sua vera
« forza reale, che non potrà eccedere i 15 mila uomini.

« Se il nemico abbandonò Gorizia, come io presumo, e
« si trova già due o tre marce lontano, Ella farà occupare
« Gorizia da una divisione, che spingerà pattuglie di caval-
« leria dietro gli Austriaci per sapere a che distanza si tro-
« vano e che cosa fanno.

« Colle altre due divisioni andrà ad occupare Trieste, av-
« vertendo però di tenere la truppa accampata fuori sulle al-
« ture attornianti la città, nella quale farei entrare soltanto la
« forza necessaria per mantenere l'ordine, custodire le porte,
« impadronirsi del porto, dei docks, stabilimenti pubblici ecc.

« Ma se le truppe nemiche si mantenessero ferme a Go-
« rizia, la S. V. andrà ad attaccarle colle tre divisioni, e
« dopo averle battute il più vigorosamente che potrà, le
« farà inseguire con una divisione, e con le altre ripiegherà
« su Trieste.

« Per ultimo (cosa improbabile) se il nemico avesse real-
« mente l'intenzione di un ritorno offensivo ed avesse

« concentrato presso Gorizia forze molto superiori al di lei « corpo d'armata, in tal caso Ella s'arresti sulla destra del- « l'Isonzo, ed in modo da tenere la strada di Udine e m'at- « tenda, per esempio a Gradisca od a Cormons.

« Resta a parlare dell'occupazione di Trieste.

« Libero di ogni pensiero dalla parte di Gorizia, perchè « ritirate o battute le forze nemiche che vi erano, Ella nel « dirigersi su Trieste s'informerà bene delle truppe austriache « esistenti nell'Istria e prenderà in conseguenza le oppor- « tune precauzioni.

« Non conviene per nessun titolo d'offendere o di disgu- « stare la popolazione di Trieste, e importa che Ella si limiti « a far danno soltanto agli interessi austriaci, rispettando « quelli della città e del commercio.

« La guerra lo autorizza però a rompere le comunicazioni « di Trieste coll'Impero Austriaco, e con ciò a togliere ogni « traffico e commercio fra Trieste e la Germania.

« Senza esitanza alcuna ella porrà sequestro su qualsiasi « proprietà del Governo Austriaco, e segnatamente sulle navi « della società del Lloyd o su tutto ciò che si presta ad offesa « o difesa militare.

« In quanto alla Banca nazionale, Ella può fin dal primo « momento prendere delle misure onde impedire l'esporta- « zione dei capitali; ma prima d'andare oltre e di impa- « dronirsene sarà bene che ella attenda ordini speciali che « vado a chiedere in proposito.

« Nel mattino del 20 vi fu una battaglia navale gravis- « sima fra la nostra flotta e la flotta austriaca. Benchè l'onore « delle armi sembri essere stato pienamente salvo dai nostri, « pure i danni patiti in quella giornata non mi lasciano « grandi speranze di appoggio da parte della flotta nell'oc- « cupazione di Trieste.

« Egli è perciò che da Monfalcone a Trieste, anche a « costo di maggior ritardo e di molta fatica ella deve avan- « zare sull'alto qualora la strada del litorale esponesse il di « lei corpo d'armata al foco della flotta austriaca. E così « pure nell'occupazione di Trieste Ella avrà la massima parte

« delle sue truppe accampate fuori della città ed in posizione « propizia ed al coperto da facili sorprese.

« Del resto io la seguo da vicino, ed in caso di dubbio « o di gravi difficoltà mandi subito a prendere istruzioni e « schiarimenti.

« Il generale d'armata
« Cialdini ».

In conseguenza degli ordini ricevuti nel pomeriggio del 20, il V corpo moveva nella notte stessa alla volta di Treviso, e fatto quivi breve fermata per lasciare gli zaini e per prendere ordine di colonna ridotta, nel pomeriggio del 21 andava ad accampare presso la Piave.

Frattanto veniva condotto a compimento il ponte su questo fiume, e la sera del 21 la brigata La Forest lo passava, marciava tutta la notte ed al mattino del 22 era a Portogruaro.

La colonna dei carriaggi, aumentata dai carri degli zaini, doveva seguire il corpo d'armata a distanza d'una marcia.

Nel giorno 21 il grosso del corpo di spedizione si stabilì:

Colle due divisioni del VI corpo poco ad ovest di Mestre, con la 2ª e 5ª del I corpo a Mirano a la 1ª a Bovolenta, col VII corpo a Santa Maria di Sala (ovest-nord-ovest di Mirano) e col IV corpo fra Monselice e Padova: In complesso dunque le 10 divisioni costituenti il grosso del corpo di spedizione, venivano a trovarsi scaglionate sulla profondità di 3 tappe da Mestre a Monselice.

Quanto alla cavalleria, si aveva verso Cittadella e Vicenza, oltre alla brigata Poninsky, anche la brigata De Barral; la brigata Ghilini rimaneva presso Salzano (E di Dolo), quella Pralormo a Monselice e l'unico reggimento della brigata Piola (l'altro era ancora con la brigata La Forest) a Padova.

* * *

A marcia affrettata il 22 luglio il generale Cadorna faceva seguire la brigata La Forest dalle tre compagnie del genio delle sue divisioni e dall'equipaggio da ponte mandatagli dal generale Cialdini, raccomandando al generale La

Forest di procurare che il ponte che si doveva gettare sul Tagliamento a San Michele, in faccia a Latisana, fosse compiuto, se possibile, prima di sera, ricorrendo a tutti i mezzi locali.

Nello stesso giorno passava poi la Piave col suo corpo d'armata ed a sera accampava fra Motta, Frattina e Pravisdomini.

Il resto del corpo di spedizione si restringeva su Treviso (1).

VI corpo — presso Treviso, con la brigata di Barral a Cittadella e Campo San Piero.

I corpo — a sud-ovest di Treviso, tranne la divisione Revel ch'era a Dolo. La brigata Ghilini a Postioma.

VII corpo — a Trebaseleghe, con la brigata Poninsky a Cittadella ed il reggimento cavalleggeri di Saluzzo della brigata Piola Caselli a Ponte di Brenta.

IV corpo — a nord-est di Padova, con la brigata Pralormo a Campo d'Arsego.

La riserva ed il parco d'artiglieria erano col VII corpo a Trebaseleghe, gli equipaggi da ponte a Ponte di Piave, presso cui furono gettati altri due ponti, uno in a monte, a Saletto, e l'altro in a valle a Zenson: Venne poi disposto che gli equipaggi da ponte rimanenti, scortati da 4 battaglioni bersaglieri, precedessero il grosso dell'armata per ponteggiare i fiumi che quella dovea passare.

(1) Le situazioni nei giorni 22, 24 e 26 sono indicate nello schizzo.

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione. — Vedi dispensa VI

Parte II.

Probabile rendimento delle risorse locali nelle varie regioni dell'Europa occidentale.

Dato così un rapido sguardo generale a talune delle questioni relative al grave problema che ci occupa, passiamo ora ad esaurire in modo più preciso in quali dati numerici si possa eventualmente tradurre il risultato dell'azione e reazione reciproca delle varie cause, che rifluiscono sull'effettivo rendimento delle risorse locali nell'Europa occidentale (come quella che più direttamente ci interessa) in rapporto al vettovagliamento degli eserciti.

*
* *

Opinioni degli scrittori militari.

In fatto di rendimento delle risorse locali non pochi scrittori hanno voluto concretare in formule numeriche il risultato dei loro studi. Noi tali formule, tali conclusioni riferiremo per cercare di stabilire, ove ci sia possibile, entro quali limiti siano esatte, o per quali ragioni non siano accettabili.

È necessario però premettere che esse hanno il difetto di tutte le asserzioni assolute; esatte forse nelle condizioni di tempo e di luogo in cui furono da un dato scrittore concretate, difficilmente possono avere riscontro nell'attualità in altro tempo ed in altri luoghi. Di più, difficilmente uno

scrittore conclude obbiettivamente, soltanto in base a dati di fatto; per lo più nella sua conclusione si trova traccia dell'idea informatrice della sua opera. Così chi scriva per magnificare il rendimento delle risorse locali sarà tratto a conclusioni larghe, ottimiste; chi invece non veda salvezza all'infuori dell'affluenza, verrà a conclusioni opposte. Ciò è insito nella natura umana; e noi, che non possiamo avere neppure la più lontana pretesa di far valere in questa affrettata compilazione idee nostre, perchè esse sono tuttora allo stato di iniziale formazione, dobbiamo tenere conto di tale fatto, per non essere sviati nell'esame che stiamo per intraprendere.

a) *Risorse in genere.* Esporremo qui in primo luogo le opinioni degli scrittori (1), le quali si riferiscano alle risorse in genere; più oltre ricorderemo quelle che riguardano risorse determinate: o solo pane, o sola carne, o soli foraggi.

1° A proposito del vitto presso l'abitante « il generale « Bronsart von Schellendorf (*Servizio di stato maggiore*, « pag. 466) stima che, in condizioni medie di popolazione e di « ricchezza del suolo, un corpo d'armata di 35 mila uomini « e 10 mila cavalli, marciante su un fronte di 7 ad 8 chi- « lometri e su di una profondità di 15, troverà da sussistere « con questo metodo e lascerà ancora risorse per un secondo « corpo dello stesso effettivo, arrivante come secondo sca- « glione » (2).

Tenuto conto che per condizioni medie di popolazione s'intende che vi siano da 60 a 70 abitanti (media 65) per chilometro quadrato (3), il generale Bronsart viene con ciò ad ammettere che ogni individuo possa mantenere per un giorno uomini 9 e cavalli 2 $^1/_2$ circa, e cioè per fuoco (famiglia media di 4 persone) 36 uomini e 10 cavalli.

(1) Le opinioni che riportiamo sono in massima parte tolte dalle opere citate del Lewal, del Peyrolle e del Barocelli.

(2) *Les armées allemandes en campagne d'après le réglement du 23 mai 1877. Revue militaire de l'étranger*, 15 gennaio 1888, pag. 29.

(3) Cfr. PEYROLLE, op. cit., pag. 199-200.

2° Il colonnello russo Hazenkampf si esprime così: « Un « territorio o una località di una popolazione eguale all'ef- « fettivo dell'armata, la può nutrire per 4 giorni al minimo « e 6 al massimo. Una truppa, metà della popolazione, può « nutrirsi per una o due settimane. Una truppa di un ef- « fettivo eguale al quarto della popolazione può vivere tre « o quattro settimane. »

Perciò (ne deduce il Lewal) ogni abitante possiederà l'alimentazione di 4 soldati al minimo e 6 al massimo (media 5). Con qualche dilazione potrà fornirla per 2 o 3 giorni. Sarà quindi permesso di contare su 12 a 20 razioni per testa (in media 16).

3° Il generale Lewal ritiene che aiutando un po' la popolazione, specialmente per la carne, si arriverà ad ottenere, senza eccessiva fatica, l'alimentazione di 10 soldati per abitante.

4° Il Roustow scrive: « Apprezzamenti basati su medie « statistiche stabiliscono che per assicurare la sussistenza « delle truppe per 24 ore non bisogna far passare per un « paese più di 3000 a 3500 uomini per chilometro di fronte, « un corpo d'armata al massimo per miglio tedesco (metri « 7530) » (1).

Ed il Lewal ne deduce che, considerando una marcia media di chilometri 22, passeranno 3500 uomini per chilometro quadrato; a tale superficie attribuisce una popolazione di 1841 uomini, concludendo che ogni abitante dovrà nutrire 2 soldati.

Tenuto però conto che in un paese di media popolazione ogni chilometro quadrato di superficie ha soltanto da 60 a 70 abitanti (in media 65) e non 84 circa, come calcola il Lewal, risulterebbe che ogni abitante, secondo il Roustow, dovrebbe nutrire soldati 2 $^1/_2$. Però lo stesso Roustow aggiunge anche un'altra sua conclusione identica a quella del generale Bronsart.

(1) *L'art militaire au XIX siècle.* Tom. I, pag. 252.

5ª Il Lallemand scrive: « In un paese poco popolato e « nel quale la prosperità sia mediocre, ove le sussistenze « debbano essere fornite ai soldati dagli abitanti, si può « alloggiare un uomo per fuoco, senza che questo ne abbia « aggravio. Se non ci si deve stare che pochi giorni, si « possono mettere 2 a 4 uomini per fuoco. »

Nell'accantonamento di marcia si deve contare il triplo: 6 a 12 uomini per fuoco.

Se si ammette un paese popolato e di media ricchezza, si potrà ancora raddoppiare, ed arrivare a vettovagliare 12 a 24 uomini per fuoco, cioè 18 in media; e conseguentemente soldati 3 $^1/_2$ per abitante.

6ª Secondo la *Réunion des officiers*: « Si pretende che, « in ragione della ricchezza del paese, si possano far vivere « per 2 giorni da 3 a 10 uomini per abitante (cioè 6 a 20 « razioni), e durante un giorno un numero di cavalli eguale « al quarto degli abitanti. — Una città di 20,000 abitanti « potrà in ogni tempo dare in 24 ore 80,000 razioni di « pane, 200,000 di carne, 400,000 di zucchero e caffè, 500,000 « di sale, senza spogliare gli abitanti e non prendendo che « le merci all'ingrosso per i piccoli viveri. » Ne risultano, come minimo, 4 razioni di pane per abitante, 10 di carne, 20 di zucchero e caffè, 25 di sale (1).

Potendosi in parte supplire al pane con succedanei e colla carne, crediamo si possa calcolare su una media di 8 razioni viveri.

7ª Secondo il generale Rognet: sedici chilometri quadrati alimentano da 800 a 1600 abitanti e possono nutrire per un mese da 1200 a 1800 uomini.

Perciò, in media, 1200 abitanti nutriranno per un mese 1500 soldati; ogni abitante sarà capace di fornire razioni 37 $^1/_2$ in un mese, ossia di nutrire soldati 37 $^1/_2$ per un solo giorno.

8ª Il Baratier dice: « Si considera che un paese dà un « rendimento medio quando può far sussistere per una

(1) Cfr. LEWAL, op. cit., pag. 193.

« giornata un numero di soldati sestuplo della cifra della « popolazione e un numero di cavalli eguale al quarto del- « l'effettivo degli uomini nutriti » (1).

Quindi in un paese di media popolazione e ricchezza (abitanti 65 per chilometro quadrato) ogni abitante dovrebbe nutrire uomini 6 e cavalli 1 $^1/_2$ in media.

9° Il Peyrolle (2) conclude il suo studio sulle risorse locali così: « In un paese agricolo medio occorre assegnare « ad una truppa, perchè essa possa ritrarne le risorse suf- « ficienti per ricaricare (di 1 giorno) i suoi equipaggi: Una « zona di 2 a 3 chilometri quadrati ad una truppa di 1000 « uomini e 250 cavalli; una zona di 60 chilometri quadrati « ad un corpo d'armata di 36,000 uomini e 10,000 cavalli; « una zona di 92 chilometri quadrati ad un corpo d'armata « di 56,000 uomini e 16,000 cavalli. »

Ciò equivale a dire che ogni abitante possa per un giorno fornire al massimo l'occorrente per nutrire uomini 7 $^1/_2$ e cavalli 2 circa.

Il Peyrolle prevede risultati alquanto diversi per il caso che si adotti il sistema del vitto presso gli abitanti, e ritiene che nelle città, eccettuati i centri industriali, si possa domandare il vitto all'abitante per 1 o 2 giorni in ragione di 4 a 6 uomini per fuoco, ed anche per abitante, con facilità se le truppe sono alloggiate, più difficilmente se sono accantonate. Si suppone che l'effettivo dei cavalli, dei quali si può imporre il mantenimento all'abitante, sia il quarto del numero degli uomini. In una città di 1000 abitanti si potrà far vivere presso l'abitante per un giorno al massimo una truppa di fanteria di 6000 uomini e 400 cavalli, o una truppa di cavalleria di 1300 uomini ed altrettanti cavalli. In un paese agricolo di ricchezza media (60 a 70 abitanti per chilometro quadrato) si dovranno assegnare le zone in ragione di 3 a 4 chilometri quadrati per 1000 uomini e 250 cavalli.

---

(1) *Ravitaillement des armées.*
(2) *Résumé du fonctionnement*, etc., pag. 83.

Ciò significa che in città ogni abitante potrà nutrire uomini 6 e cavalli 0,4 oppure uomini 1 $^1/_3$ e cavalli 1 $^1/_3$; in campagna uomini 4 e cavalli 1 circa.

10ª Il Clausewitz ritiene che in un paese discretamente popoloso (1200 a 1600 abitanti per lega quadrata) 150,000 combattenti possano vivere colle risorse locali, qualora marcino sopra una moderata estensione, che sia tale da non escludere l'unità del combattimento.

Se si tiene conto che, secondo i calcoli del Peyrolle (1) in vicinanza del nemico a 150,000 uomini ed ai relativi 42,000 cavalli occorreranno circa 210 chilometri quadrati di accantonamento, si ha che ogni abitante dovrà per un giorno nutrire circa 11 uomini e 3 cavalli.

11ª L'Hold opina che un paese agricolo possa per 4 a 6 giorni dare il necessario nutrimento ad un numero di soldati eguale alla popolazione; e per 8 a 14 giorni se i soldati sono metà della popolazione.

Vale a dire che ogni abitante fornirà in media 5 razioni.

12ª Secondo il Cretin in un paese di media popolazione e ricchezza si può avere il vitto per 1 o 2 giorni per una truppa di passaggio quadrupla della popolazione. Cioè ogni abitante darà 8 razioni.

Il Barocelli, (2), riferendosi a quest'ultima opinione, dice: « Sembra infatti essere questa la più accettabile opinione, « sempre, ben inteso, nel supposto di condizioni medie demo« grafiche ed economiche, e di un territorio che la guerra « non abbia già completamente esaurito ».

Il generale Dufour (3) scrive: « Restando per breve tempo « in uno stesso luogo, non si spoglia il paese che si attra« versa. Le sue risorse, per quanto precarie esse siano, sono « sempre sufficienti ai bisogni momentanei degli eserciti ».

Questa asserzione è troppo generica e fa il paio con quell'altra che il Lewal crede di essere autorizzato ad enunciare a guisa di conclusione del suo studio sulla questione dello

(1) *Alimentation* etc., pag. 203-204.
(2) Lavoro citato, pag. 409.
(3) *Op. cit.*, pag. 30.

sfruttamento locale: « Le derrate adunque esistono in pro-
« porzione sufficiente, anche nei peggiori periodi dell'anno
« e non facendo calcolo che sulla metà di quelle disponibili.
« È dunque possibile di trovare abitualmente sul posto il
« nutrimento per le truppe in marcia ed ancora più sicura-
« mente quello pella cavalleria, se si prendano le misure
« necessarie per attendere a questo compito così impor-
« tante » (1).

La assolutezza (smentita del resto dalla Storia) di queste opinioni ne dimostra l'inattendibilità e non ne permette una proficua discussione.

Le opinioni enunciate possono essere riepilogate nel seguente specchio, dal quale emerge che da un *minimum*, enunciato dal Roustow, si va ad un *maximum* veramente iperbolico, asserito dal Rognet. Come in tutte le cose, anche in questa la verità starà nel mezzo, ma ciò solamente in teoria, poichè in pratica tutte le asserzioni possono trovare riscontro nella realtà in determinate condizioni di tempo e di luogo.

SCRITTORI O PUBBLICAZIONI	Nutrizione per un giorno e per ogni abitante					
	uomini			cavalli		
	in città	in campagna	in media	in città	in campagna	in media
Hazenkampf	—	—	5	—	—	—
Bronsart von Schellendorf.	—	—	9	—	—	2 ½
Lewal	—	—	10	—	—	—
Roustow.	—	—	2 ½	—	—	—
Lallemand	—	—	3 ½	—	—	—
Réunion des officiers	—	—	8	—	—	—
Rognet	—	—	37 ½	—	—	—
Baratier.	—	—	6	—	—	1 ½
Peyrolle.	6 / 1 ½	4	—	0,4 / 1 ½	1	—
Clausewitz	—	—	11	—	—	3
Hold	—	—	5	—	—	—
Cretin	—	—	8	—	—	—

(1) Op. cit., pag. 221.

Come semplice indice di massima potrà servire l'indicazione dell'istruzione francese del 1885, secondo la quale si potranno far nutrire da 4 a 6 uomini per fuoco, o eccezionalmente per abitante.

Una qualsivoglia conclusione sarebbe impossibile in base ad elementi così generici; anzi si può senz'altro dire che a conclusioni di carattere generale non si potrà venire; preferibile sarà il sistema di dedurre la produttività media dallo studio effettivo delle risorse delle singole regioni, guardandosi bene dall'estendere le conclusioni a regioni, che non abbiano con quelle esaminate comuni le principali condizioni, che, come si è visto, ne determinano la ricchezza.

Scrive il Porro (1): « Intorno al rendimento delle risorse « locali molti scrittori militari danno criteri numerici, gene- « ralmente esprimenti il rapporto fra il quantitativo di truppa « che può essere nutrito in una regione per un determinato « tempo e la sua popolazione o la sua area. L'esame dei dati « esposti, presentanti fra di loro forti differenze, serve a di- « mostrare l'accennata difficoltà di stabilire formole generali, « e mette in evidenza la deficienza di basi sperimentali, ri- « sultanti dallo studio delle passate campagne ».

b) *Pane.* Relativamente alle risorse che il paese può offrire in pane, taluni scrittori hanno espresse le seguenti opinioni:

1ª. Maresciallo Marmont: « In generale, in un comune « agricolo, una truppa può trovare 2 a 3 chilogrammi di pane « per abitante, e, se v'è un molino, 8 chilogrammi per abitante « in una quindicina. »

2ª. Mathieu Dumas: « Nel 1806, nella città di Bamberg « (15,000 anime) tutti i forni non potevano fabbricare più di « 60 mila razioni al giorno, delle quali i $^3/_4$ erano per l'eser- « cito. »

(Questa è un'affermazione storica, e non una opinione; si riferisce tuttavia perchè costituisce un utile indice).

Si avevano quindi 3 razioni per abitante.

---

(1) Op. cit., pag. 349-350 nota 1.

3ª. Come già si è riferito, secondo la *Réunion des officiers*, una città di 20,000 abitanti potrà in ogni tempo dare 80 mila razioni pane al giorno, e cioè 4 razioni per abitante.

4ª. Il generale Bronsart von Schellendorf dice: « In « generale l'abitante ha del pane per 8 o 15 giorni. »

5ª. Il Lewal scrive, che di pane fabbricato nella città gli abitanti non ne hanno che per un giorno; nei villaggi per due giorni; nelle case isolate per un settimana. In media non se ne ha più di una razione per abitante, e una seconda dopo 12 ore. I panettieri hanno una riserva di farina che permette loro di triplicare la fabbricazione ordinaria, se sono avvertiti 24 ore prima (utilissima a ciò la cavalleria), ed anche di quadruplicarla se si danno loro, all'arrivo delle truppe, degli operai ausiliari.

In massima, pane pronto si trova solo ove si usa fabbricarlo in casa (poichè lo si cuoce per il bisogno di parecchi giorni), ma non dove lo si fabbrica dai fornai.

L'istruzione austriaca (art. 43) dice: « Si può considerare « come immediatamente disponibile in pane fabbricato una « razione per abitante in pianura e per ogni 8 abitanti in « montagna. »

***

La difficoltà del servizio del pane in quanto a sfruttamento locale non istà nel trovare o meno il grano colle cui farine confezionarlo. Le medie del consumo di cereali riassunte nel seguente specchio assicurano che di cereali si troverà il fabbisogno quasi in ogni paese, quando si sappia adattarsi all'impiego di quelli prevalentemente consumati dalla popolazione.

PAESI	Frumento e Spelta		Se
	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.	Media complessiva — migliaia di quintali
Impero Germanico	30,756	67,5	62,758
Austria-Ungheria	37,782	94,5	33,510
Inghilterra	53,723	154,0	500
Francia	95 404	256,0	17,650
Italia	41,235	144,5	—
Danimarca	1,422	71,5	3,978
Paesi Bassi	3,515	87,5	2,665
Belgio	9,581	173,0	4,476
Svizzera	3,042	106,5	2,205
Spagna	47,505	285,5	8,256
Portogallo	3,325	76,0	1,775
Grecia	2,750	161,5	213
Rumenia	5,660	105,0	951

ALE		Orzo		Granturco		Avena	
	Media per abitante — kg.	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.
	138,5	25,726	56,5	2,385	5,0	44,968	88,0
	88,5	18,938	50,5	27,688	73,0	23,116	60,5
	—	58,3 01	82,5	5,611	15,5	35,534	102,0
	46,0	12,343	32,5	9 430	25,0	35,178	95,5
	—	—	—	24,678	81,5	3,072	11 0
	200,0	1,570	78,5	533	27,0	4,457	225,0
	66,5	1,746	43,5	—	—	1,862	46,5
	80,5	2,131	38,0	-	—	—	—
	77,5	492	17.5	288	9,5	1,218	42,5
	50,0	18,250	109,0	9,616	57,5	2,100	12,5
	40 5	—	—	6,063	139,0	—	—
	10,5	750	37,5	1,097	55,0	—	—
	17,5	2,621	50,0	12,297	227,5	886	14,5

« Come si vede, le consuetudini dell'alimentazione sono, « anche rispetto al pane, molto diverse presso i popoli europei, « secondo la qualità dei cereali, od altre piante farinacee, « la cui produzione resta determinata dal suolo e dal clima « del paese.

« L'orzo e l'avena si estendono al nord più che ogni altro « cereale, ed è perciò che le farine di orzo e d'avena predo- « minano in Iscozia, Svezia e Norvegia nella confezione del « pane. La segala raggiunge la sua massima importanza nella « parte settentrionale della zona temperata, cioè nel mezzo- « giorno della Svezia e Norvegia, in Danimarca, nella Ger- « mania settentrionale ed in gran parte della Russia. Nei « paesi d'Europa situati più a mezzogiorno, come altresì però « nell'Inghilterra e nel Belgio, l'elemento più o meno preva- « lente nella panificazione è il frumento; in Ispagna, Porto- « gallo, Italia, Ungheria, nonchè negli Stati e paesi del basso « Danubio e nelle regioni balcaniche predomina il gran- « turco » (1).

Uniformandosi a tali consuetudini potrà un esercito trovare facilmente i cereali che gli occorrono, benchè la produzione europea non basti al consumo. Vi si provvede però con forti importazioni.

La media dei prodotti in cereali nei principali paesi dell'Europa occidentale è la seguente espressa in migliaia di quintali (2):

(1) De Scherzer, *La vita economica dei popoli*, pag. 20.

(2) Si sono ottenute le cifre qui riferite convertendo in quintali gli ettolitri risultanti a pag. 17 della citata opera dello Scherzer, tenuto presente che, come dice il detto scrittore, il peso medio per ettolitro dei cereali è in Europa di chilogrammi 77 pel frumento; chilogrammi 72 per la segala; chilogrammi 65,5 per l'orzo; chilogrammi 45,5 per l'avena; chilogrammi 73 pel granturco. Per la Gran Brettagna ed Irlanda, la Francia e la Germania si riportano invece i risultati delle ultime statistiche riferiti dallo Sherzer medesimo; per l'Italia quelli dell'*Annuario statistico* del 1897.

PAESI	Frumento	Segala	Orzo	Granturco (e miglio per la sola Francia)	Avena
Impero Germanico (1892) .	22,963	47,069	24,769	—	51,945
Austria-Ungheria . . .	41,943	31,860	25,814	31,541	28,254
Gran Brettagna ed Irlanda (1892)	15,766	265	18,976	—	31,310
Francia (1891)	59,736	16,607	19,553	7,636	81,650
Danimarca	1,438	4,137	5,379	—	4,917
Paesi Bassi	1,819	3,924	833	—	2,100
Belgio	6,173	3,914	860	—	4,140
Svizzera	1,155	504	196	—	819
Spagna	25,256	5,361	11,652	5,745	1.219
Portogallo	1,694	1,296	393	4,088	136
Italia (1895)	32,369	1,017	7,716	17,883	3,077

Degli Stati dell'Europa occidentale soltanto l'Austria-Ungheria ha un'eccedenza di esportazione di cereali sulla importazione. Tutti gli altri sono debitori verso l'estero. Per cui, scoppiando di consueto le guerre nel periodo di tempo in cui minori sono le risorse in cereali, si vede subito la grande importanza dell'avere aperte le comunicazioni coi paesi esportatori, allo scopo di rifornire il paese, e si può prevedere che occorrerà spesso ricorrere ad altri generi in sostituzione del pane e della pasta, e cioè alla polenta (ove si usa), alle patate ed al riso. È necessario che a ciò siano preparate le truppe e che della inevitabilità di tali sostituzioni siano edotti i comandi.

Ciò in linea generale. Nello sfruttamento locale però sarà facile trovare, come si è detto, i cereali per il bisogno delle truppe che non debbono fare una lunga permanenza, senonchè per la panificazione mancheranno le farine pronte e spesso anche i mulini o il tempo per eseguire la macinazione; talvolta mancheranno anche i forni.

I dati relativi alle farine ed ai forni presentano sensibilissime differenze da paese a paese, a seconda che il pane venga cotto in casa od acquistato dai panattieri.

Dove si usa fabbricare il pane in casa (ciò che accade specialmente nei paesi di difficile praticabilità e di popolazione rada), i forni casalinghi sono in numero di circa $^1/_3$ delle case, e possono dare da chilogrammi 25 a 30 di pane per fornata, e cioè al massimo chilogrammi 300 al giorno, ossia 375 razioni da grammi 750, col consumo di circa chilogrammi 210 di farina. Il Peyrolle calcola che ogni famiglia media (4 individui) abbia farina per 10 giorni, e cioè chilogrammi 14; per cui ogni forno, che serve tre famiglie, potrà disporre di chilogrammi 42 di farina, e cioè $^1/_8$ della necessaria; si avrà del frumento, ma non sempre esistono sul posto, specialmente in questi paesi, molini di grande e pronto rendimento, ragione per la quale potrà mancare il pane. Per fortuna l'aumento della popolazione, l'estendersi della coltura intensiva, lo sviluppo delle comunicazioni contribuiscono ogni giorno di più a far abbandonare il sistema di cuocere il pane in casa, ed a far adottare quello di provvedersi invece da appositi fornai.

In questo caso bisogna avere riguardo alla produttività dei loro forni, che, piccoli nelle borgate poco importanti, tenderanno ad essere sempre più grandi nei grossi centri, ove maggiore è il consumo individuale del pane, minore essendo quello dei succedanei. Si può ritenere che la loro capacità varierà da 100 a 300 razioni, e che, con una media di 10 fornate nelle 24 ore, potranno dare da 1000 a 3000 razioni pane. Si trova, nel caso più favorevole, un forno da 300 razioni ogni 1000 abitanti, il quale con tre fornate in media ne soddisfa ampiamente i bisogni. Se si calcola, come fa il Lewal, che si dovrà avere un forno di ricambio ogni 5 in attività, risulta che da 6 dei detti forni si potranno avere 15,000 razioni pane al giorno. Ogni fornaio ha in media la farina occorrente pel bisogno di 10 giorni, per cui, tenendo per base del calcolo il caso che i forni siano impiegati a fabbricare in media (con 2 o 3 fornate) 600 razioni al giorno, ogni forno avrà chilogrammi 3240 di farina; per 6 forni se ne avranno chilogrammi 19,440 sufficienti per consentire a 5 forni la produzione di 36,000 razioni. Si

potrà quindi sperare di trovare farina pressochè sufficiente per una breve permanenza, tenuto anche conto che pel giorno di arrivo non si può calcolare che su 6 fornate, dovendosi consumare del tempo per riunire gli elementi necessarî all'esecuzione del servizio.

In base ai dati sin qui esaminati si ha per ogni abitante un massimo di farina corrispondente a 6 razioni pane (il che è già poca cosa), mentre si ha un massimo di produttività dei forni locali di razioni 2 $^1/_2$. Si vede da ciò che in questi paesi sono deficienti i forni, ciò che impone la necessità di ricorrere od all'uso di forni mobili, od alla consumazione di succedanei Per la esigenza di mobilità delle truppe e per il più largo sfruttamento delle risorse locali sarebbe certamente preferibile questo secondo sistema; senonchè la scadente qualità dell'elemento uomo dei moderni grandi eserciti consiglia di non lasciar mancare al soldato il pane se non nei casi estremi, essendo l'elemento fondamentale della sua nutrizione.

È inoltre indispensabile che, mentre si attivano i forni del paese ed i forni mobili, non si ometta di attivare pure i molini, e sarà fortuna se nelle vicinanze od a portata degli accantonamenti si troverà qualche grande stabilimento meccanico di macinazione, poichè, oltre offrire all'uso immediato abbondanti fondi di farine, permetterà anche di rapidemente rifornirli.

c) *Carne.* Consideriamo ora le probabili risorse in carne:

1° Secondo il Peyrolle per: « ogni chilometro quadrato « si trovano in media 15 buoi di un peso medio di chilo- « grammi 200 (rendimento 50 %), 24 montoni del peso medio « netto di 20 a 25 chilogrammi, 11 porci del peso medio « netto di 100 a 110 chilogrammi. Si uccide in media, in « dicembre o in gennaio, un porco in ogni casa per i bi- « sogni di tutto l'anno » (1).

In quanto alla carne di porco occorre notare subito che il suo consumo per parte degli abitanti è in diminuzione

(1) *Resumé du fonctionnement etc.*, pag. 86.

costante, trattandosi di cibo poco sano; che perciò non ne è consigliabile la distribuzione alle truppe se non nei casi di assoluta necessità.

2° Vedasi pure l'opinione della *Réunion des officiers* (chilogrammi 10 per abitante) già riferita.

Il De Scherzer ci dà il seguente specchio dal quale risulta in migliaia di capi la quantità di animali da alimentazione esistenti in ciascun paese e la quota per mille abitanti:

PAESI	Bovini		Suini		Ovini		Caprini	
	Migliaia di capi	Quota per 1000 abit.	Migliaia di capi	Quota per 1000 abit.	Migliaia di capi	Quota per 1000 abit.	Migliaia di capi	Quota per 1000 abit.
Impero germanico . .	15,788	345	9,206	207	19,190	419	2,641	586
Austria	8,584	353	2,722	112	3,841	158	1,007	462
Ungheria	5,592	320	5,272	302	11,183	640	370	212
Francia	13,377	349	5,847	152	22,631	591	1,546	42
Gran Brettagna . . .	6.178	186	2,525	76	25 695	774	—	—
Irlanda	4,049	870	1.381	293	3.790	805	—	—
Italia	5,000	168	1.800	60	6,900	230	1,800	60
Spagna	1,460	87	1,163	69	13,774	827	2,615	230
Svizzera	1,212	416	395	125	342	117	416	146
Belgio e Lussemburgo.	1,383	251	646	117	365	66	294	41
Portogallo	698	157	1,052	237	3,064	690	973	218

« Le cifre, che indicano le quote di bestiame tangente « ogni abitante, dimostrano con sufficiente chiarezza la mag- « giore o minore importanza economica del relativo paese e « popolo » (1).

A tale scopo, più che per altro, le abbiamo riportate, poichè, per determinare il rendimento dei singoli paesi in carne è preferibile il sistema di confrontare il consumo annuale

(1) Scherzer, op. cit., pag. 300.

colla produzione, anzichè quello di avere riguardo all'entità del bestiame in media esistente.

Il citato economista ci offre il seguente specchio (1):

PAESI	Consumo annuale di carne		Produzione propria in migliaia di tonnellate				
	Quota individuale kg.	Complessivo in migliaia di tonnellate	Carne di manzo	Carne di montone	Carne di porco	Altra carne	Carne in genere (Totale)
Gran Brettagna ed Irlanda .	53	1,903	666	346	145	38	1,195
Francia.	38	1,421	550	210	240	60	1,060
Impero Germanico.	35	1,589	785	230	285	45	1,345
Austria-Ungheria	28	1,090	655	180	275	40	1,150
Italia	11	300	170	72	56	27	325
Spagna e Portogallo	22	458	173	184	133	10	500
Belgio	35	196	84	6	25	6	121
Olanda.	35	148	97	9	12	5	123
Danimarca	36	72	81	18	17	2	118
Grecia	18	32	12	16	1	1	30

In complesso il consumo (7209) supera la produzione (5967); alla differenza (1242 migliaia di tonnellate) si provvede con importazione dalle varie parti del mondo. Dei paesi suindicati l'Austria-Ungheria, l'Italia, la Spagna e Portogallo, e la Danimarca hanno una produzione propria superiore al consumo, che però in taluni paesi è limitatissimo, come in Italia; ciò che costituisce un indizio molto importante della povertà del paese.

Per stabilire poi la produttività in risorse di carne di ciascun paese occorre tenere conto anche del commercio di importazione ed esportazione, che si può in poche parole riassumere così: Hanno una esportazione che eccede l'importazione di tutte le qualità di carne l'Austria-Ungheria,

(1) SCHERZER, op. cit., pag. 301.

l'Italia, la Danimarca ed i Paesi Bassi; hanno una importazione che eccede l'esportazione la Gran Brettagna ed Irlanda e la Svizzera. Gli altri paesi dell'Europa occidentale esportano talune specie di carne e ne importano altre. In genere il movimento commerciale tende a pareggiare i bisogni del consumo, quando si tenga anche conto del commercio del bestiame macellato (carne, lardo, grasso), che ha assunto una grande importanza, specialmente in Inghilterra.

I dati riferiti ci permettono di concludere che in fatto di carne si troverà sempre in ogni paese, complessivamente considerato, il necessario, perchè anche nel paese più povero, che è il nostro, esistono oltre chilogrammi 12 di carne per abitante (considerandosi continuo il rifornimento del consumo), senza tenere conto di quella che si può avere dalla razza equina, che in parte, in caso di assoluto bisogno, può essere usata per l'alimentazione.

L'importante sarà di vedere come questa carne sia distribuita sul territorio di ciascun paese, e se in conseguenza si possa ovunque fare su essa sicuro assegnamento; notizia questa da desumersi dalle più accurate statistiche delle singole regioni.

d) *Foraggi.* Per quanto riguarda il foraggiamento dei cavalli, il Lewal, riferendo le sue osservazioni alla zona di terreno sulla quale potranno svolgersi le eventuali operazioni di una guerra franco-germanica, ritiene che nel momento meno favorevole si possano sempre trovare 3 razioni di grano, 12 di fieno e 13 di paglia per abitante. Secondo lo stesso autore un reggimento di cavalleria (circa 600 cavalli) nella peggiore epoca dell'anno potrà nutrire i suoi cavalli in un villaggio di 200 abitanti, cioè di 40 case circa; e per lo più con metà e soventi con un quarto, se saprà tutto utilizzare. Per una divisione di cavalleria basterebbe un villaggio di 1435 abitanti (287 fuochi) o una superficie di chilometri quadrati 17 (2 di fronte per 8500 di profondità, o 3 di fronte per 5700 di profondità).

Il Peyrolle osserva che il regolamento francese non stabilisce il numero di cavalli che si possano far vivere per

ogni fuoco; che esso dipende sopratutto dal numero di cavalli posseduti dal paese (1) (e ciò specialmente a riguardo dell'avena), e dall'intervallo più o meno lungo che separa dal prossimo raccolto; che perciò occorre stabilirlo sul posto. Soggiunge tuttavia: « Si ammette che si possa domandare la « nutrizione di un numero di animali eguale al quarto del « numero dei soldati » (2). Dà pure (3) la seguente norma per stabilire le risorse medie in foraggi: « Prendere il nu« mero dei cavalli del comune, il numero dei giorni sino al « raccolto (1° luglio per i foraggi, 1° ottobre per la paglia « e l'avena compresavi la battitura); moltiplicare questi nu« meri l'uno per l'altro e poi per il consumo medio (chilo« grammi 3.500 a 4 d'avena, chilogrammi 6 di paglia, chi« logrammi 4 di fieno. »

L'istruzione francese del 1883 prevedeva però che fosse possibile in un comune da 800 a 1000 abitanti alimentare, senza sovraccaricare la popolazione, una brigata di cavalleria.

Il fieno si raccoglie in giugno ed in parte in ottobre; la paglia dopo il raccolto dei cereali. I fondi di questi generi non decrescono però proporzionalmente dall'uno all'altro raccolto, ma meno rapidamente durante la buona stagione a causa delle abbondanti risorse in foraggi verdi, che taluni credono equivalere in quantità ai secchi.

Le formule riferite sono troppo generiche e non utili perciò alla pratica. Anche per queste risorse è necessario avere buone statistiche delle diverse regioni e saperle controllare al momento del bisogno con ben fatte ricognizioni.

Naturalmente le maggiori risorse saranno nelle campagne e quindi una relativa proporzionalità tra risorse in foraggi e popolazione non si potrà stabilire che a riguardo dei paesi agricoli, esclusi assolutamente le città ed i centri industriali.

---

(1) I cavalli sono così distribuiti per cento abitanti: Austria 6, Ungheria 12, Germania 7, Francia 9, Gran Brettagna ed Irlanda 5, Italia 2, Spagna 3, Danimarca 17, Belgio e Lussemburgo 5, Paesi Bassi 6, Portogallo 3, Svizzera 2.

(2) *Alimentation*, etc., pag. 201.

(3) *Résumé*, etc., pag. 86.

D'altra parte il compito della cavalleria si svolge appunto in aperta campagna.

È però utile tenere presente che molto spesso potrà mancare l'avena (specialmente nei paesi di limitata produzione) e sarà necessario consumare dei succedanei; nè ciò sarà un gran male, poichè: « Ci si immagina troppo che senza avena « non vi siano cavalli, mentre l'esperienza di molti secoli « prova il contrario. Il cavallo fatto, il cavallo di servizio può « vivere con tutto e mantenersi vigoroso, se si sappia com- « binare intelligentemente la sua alimentazione. La qualità « della nutrizione è preziosa senza dubbio, ma può spesso es- « sere compensata dalla quantità. Ora la quantità si trova « frequentemente più della qualità » (1).

(1) LEWAL, op. cit. pag. 173.

(Continua).

AVV. LUIGI GRITTI
capitano commissario

NOTA BIBLIOGRAFICA

Contributo alla Storia dell'i. e r. arma del genio compilata sui manoscritti e altri lavori lasciati dal colonnello del genio Enrico Blasek, per incarico dell'i. e r. ministero della guerra dal colonnello, comandante il 50° reggimento fanteria Francesco Rieger. — Vienna, Seidel e figlio, 1898.

L'opera consta di due grossi volumi. Nel primo, diviso in tre parti, si rende minutamente conto, dell'ordinamento e loro sviluppo, dei corpi degli ingegneri, dei zappatori e dei minatori sino alla loro fusione in un sol corpo nel 1851 in cui, riuniti, costituirono l'arma del genio.

Nella prima parte si prende a disamina il corpo degli ingegneri dalla sua fondazione nel 1747 sino al 1851; ed è premesso uno sguardo retrospettivo, ai tempi anteriori alla creazione del corpo;

nella seconda si esamina l'ordinamento del corpo dei zappatori, dal 1760, data della sua costituzione, sino al 1851;

la terza, finalmente, comprende i successivi ordinamenti del corpo dei minatori, dalla creazione della prima compagnia di minatori, fatta nel 1716 in seguito alle vive insistenze del principe Eugenio di Savoia, sino al 1851.

Tutto quanto ha tratto all'ordinamento e al servizio di detti corpi, ai regolamenti, allo stipendio, alla paga, e alle varie indennità, ecc., vi è riferito in modo particolareggiato, diguisachè si ha una storia completa dei vari corpi, che poi costituiscono l'arma del genio, appoggiata, ciò che più conta, a documenti ufficiali indiscutibili e di capitale importanza.

A corredo, infatti, della parte che diremo narrativa sono aggiunti ben 63 allegati, tutti interessanti e taluni di altissimo valore, specialmente quelli in cui si riportano lettere degli imperatori Leopoldo II e Francesco, dell'arciduca Carlo, del principe Giovanni, del feld-maresciallo conte Pellegrini, ecc. riguardanti tutti l'ordinamento e il servizio dei tre corpi, che poi si fusero e formarono l'arma del genio.

Chiude il volume una lista nominativa, coll'indicazione della loro carriera degli ufficiali che presero parte dei tre distinti corpi, dalla loro formazione sino al 1851.

E ancor più interessante è il secondo volume, nel quale è svolto l'impiego e il servizio dei corpi degli ingegneri, dei zappatori e dei minatori in pace ed in guerra. E la parte più importante e che pure ha maggiormente sviluppata, è quella che riflette le operazioni in Italia e particolarmente durante la campagna del 1848 e 49.

Fu il maresciallo Radetzki che sin dal 1832 richiamava l'attenzione superiore sul grande valore del quadrilatero formato dalla fortezza di Verona, Legnago, Peschiera-Mantova, che doveva formare il *perno di manovra* delle truppe austriache in Italia, e spettò poi allo stesso maresciallo di dimostrare, nel momento del bisogno, la giustezza delle sue idee. Ma in quel periodo di piena pace, e che non lasciava prevedere i gravi avvenimenti del 1848, se fu adottato in massima il piano proposto, non si credette poi opportuno di spendere molti denari per tradurlo intieramente in atto, e così fu soltanto sotto la pressione dello stringente bisogno che si procedette al completamento dei lavori già iniziati ma non ultimati, e all'esecuzione di nuovi stimati necessari; e l'opera del colonnello Rieger ne rende conto in tutti i suoi dettagli.

Naturalmente la narrazione delle vicende militari del 1848 è fatta essenzialmente dal punto di vista dell'impiego delle truppe del genio, ed è perciò che la maggior parte di essa abbraccia l'assedio di Peschiera, e gli attacchi di Malghera e di Venezia, cui sono dedicate ben 70 grandi pagine, e quelli delle altre piccole fortezze del Veneto.

Certamente quelle pagine tendono a mettere in rilievo, specie per quanto ha tratto all'assedio di Venezia, la resistenza e il valore del soldato austriaco, nonchè l'alta intelligenza e sapere dei capi, ma in pari tempo costituiscono un omaggio ben dovuto a quelle eroiche milizie italiane che chiuse in Venezia per 17 mesi dal 22 marzo 1848 sino al 22 agosto 1849, seppero opporre accanita resistenza al potente avversario. E non solo la lunga durata dell'assedio, ma le perdite ancora subite da ambo le parti attestano della grande resistenza di quella lotta. Gli Austriaci ebbero: morti 9 ufficiali e 254 soldati; feriti 13 ufficiali e 445 soldati, ma negli ospedali entrarono 62,300 ammalati, e di questi ne morirono 7000, ed i guariti risentirono per tutta la vita le conseguenze delle febbri della laguna. Gli Italiani ebbero 210 morti e 820 feriti e 43,398 ammalati, entrati all'ospedale.

Anche qui, come nel primo volume, non mancano numerosi documenti storici; ed inoltre corredano l'opera carte e piani delle principali fortezze austriache.

Ci spiace che è un lavoro impossibile a riassumere; epperò, per terminare, rivolgiamo un vivo elogio all'indirizzo degli autori colonnelli Blasek e Rieger, la cui opera, inesauribile miniera di notizie accuratamente vagliate, offre particolare interesse non solo agli ufficiali del genio, ma ai cultori tutti della storia militare, e che, da qui in avanti, non potrà a meno di essere consultata e studiata da coloro che vogliono conoscere a fondo le vicende delle nostre guerre del 1848 e 49.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La quistione italo-chinese si trova sempre allo stesso punto a cui l'abbiamo lasciata nell'ultima puntata, ma oggi si conosce meglio come sono proceduto le cose.

Nella seduta del 18 corrente in Senato, il senatore di Camporeale avendo svolta un'interpellanza all'on. ministro degli affari esteri sulla politica che il governo segue od intende seguire nell'estremo Oriente, questi fece le seguenti importanti dichiarazioni.

I nostri interessi in China sono molto cresciuti da qualche anno e il Parlamento ha voluto che fosse stanziata in bilancio una somma sufficiente per mantenere nei mari della China una divisione navale. Ma le nostre navi non si troverebbero colà nelle stesse condizioni in cui si trovano quelle delle altre potenze, perchè la situazione, rispetto a queste, è da qualche anno notevolmente mutata.

Gli sbocchi della China sono quasi tutti occupati da nazioni estere; ciascuna vi ha il suo porto e la sua stazione pel rifornimento di carbone e di viveri. Solo l'Italia non vi ha nulla. In caso di conflitto, la nostra divisione navale non troverebbe nè dove ripararsi, nè dove rifornirsi.

Per questa e per altre ragioni si è giudicato savio consiglio procurarci una stazione navale.

A tale intento si sono iniziate pratiche per ottenere in affitto la baia di San Mun che all'uopo si presta, e che ci avrebbe aperta la via ad altri vantaggi per l'avvenire, senza impegnarsi in spese nè in imprese militari.

Il nostro scopo mirava e mira alla civiltà in genere e agli interessi economici dell'Italia, essendo l'impero chinese un paese vastissimo di oltre 400 milioni di abitanti, ricco di prodotti del suolo e suscettibile di molte industrie.

Si accusa il governo di non aver preparato il terreno, invece — dice l'on. ministro — questo fu preparato con molto accorgimento. Non era facile riuscire adesso che tutte le nazioni si sono fatte il loro nido colà, e l'intromettersi poteva turbare gl'interessi altrui.

Nell'accingerci alla nostra modestissima impresa, importava non urtare nessuno, tanto più gli effetti dell'urto avrebbero potuto ripercuotersi in Europa.

« Io — dice il ministro — ho chiesto all'Inghilterra e al Giappone (gli Stati più direttamente interessati perchè confinanti coi loro possessi alla baia di San Mun) i loro apprezzamenti sulle nostre aspirazioni e n'ebbi amichevoli incoraggiamenti. Anche gli altri Stati interessati ci dissero che non solo non avevano nulla ad osservare, ma che, queste loro disposizioni benevole, avrebbero fatto conoscere al governo di Pechino.

« Dopo ciò era manifestatamente venuto il momento di aprirci con la China, e così si fece. Senonchè il governo chinese invece di accettare le nostre aperture e rispondere alla nostra Nota, ha creduto di respingerla con parole, che, per quanto gentili, significavano non voler trattare con noi. »

Non si poteva non ravvisare in questo modo di procedere un'offesa e se ne chiese soddisfazione.

Tutti già sanno, per le dichiarazioni fatte al Parlamento britannico che l'Inghilterra, approvando la nostra iniziativa ci pregò di non adoperare la forza, perchè avrebbe potuto essere la scintilla destinata a dar fuoco alle polveri non solo nell'estremo Oriente, ma pure in Europa. Noi dovevamo tanto più secondare i desideri dell'Inghilterra in quanto che i nostri obbiettivi non ne venivano compromessi; ma, di fronte all'offesa, ci credemmo slegati dai nostri obblighi.

« La Cina — dice l'on. Canevaro — doveva darci soddisfazione, epperciò mandammo al nostro ministro l'ordine di ottenerla con la prefissione di un termine. »

Anche a questo punto l'Inghilterra s'intromise perchè la soddisfazione ci fosse data, e dal canto suo il regio governo dispose perchè il nostro ministro sospendesse ogni dichiarazione perentoria ogni *ultimatum*, nella fiducia che l'azione amichevole dell'Inghilterra avrebbe portato i suoi frutti.

*
* *

Qui occorse un incidente: mentre erasi telegrafato l'ordine di sospendere l'*ultimatum*, giunse, per mezzo di un'agenzia straniera, la notizia che questo era stato presentato, e che con esso il ministero italiano aveva chiesto soddisfazione nel termine di quattro giorni.

I rappresentanti delle potenze e specialmente l'ambasciatore d'Inghilterra avendo chiesto premurosamente se la notizia era esatta, il nostro

ministro degli affari esteri non aveva ancora esitato a smentirne l'esattezza, perchè gli ordini di sospensione spediti dal governo erano stati categorici. Senonchè poco appresso un telegramma dello stesso De Martino — nostro ministro in China — annunziava, che l'*ultimatum* era stato presentato.

« Il governo — prosegue l'on. Canevaro — non poteva esitare e non esitò neppure un istante; senza pressioni di nessuna specie, ma per sentimento di lealtà, prese la determinazione di sconfessare l'opera del suo rappresentante in China, ordinandogli di consegnare la legazione al ministro inglese e di tornare in Italia a rendere ragione del suo operato. »

Quest'atto pronto e risoluto giovò a rimettere sulla buona via il negoziato, sia verso l'Inghilterra, sia verso la China. Tale è lo stato attuale della questione.

« È certo da aspettarsi — conchiuse l'on. Canevaro — che il governo chinese resista ancora, ma si ha fondata speranza di portare in porto le trattative senza che occorra usare la forza. La nostra causa è buona e il governo che ha sempre proceduto con piena lealtà, nutre fiducia di ottenere il suo intento. Ad ogni modo, si attendano, prima di giudicare, i fatti compiuti. »

Le parole dell'on. ministro degli esteri trovarono approvazione nel Senato e l'interpellante si dichiarò soddisfatto.

Qualche giorno appresso, l'ambasciatore della China residente a Londra (che è rappresentante accreditato presso i governi di Francia e d'Italia), venne a Roma e conferì col nostro ministro degli esteri, poi riparti.

Il risultato di questa conferenza non è ben noto. Si assicura da buona fonte e in generale si crede che l'ambasciatore chinese, dopo aver dato le più soddisfacenti spiegazioni sul significato non offensivo del rinvio fatto dal governo chinese della Nota presentatagli dal ministro italiano in China, abbia preso atto di tutti gli elementi che gli vennero forniti dal governo italiano relativamente alla propria domanda; ma siccome egli non era fornito dei poteri necessari per concretare accordi e chiudere la vertenza, così partì senza avere nulla stabilito, ma dichiarandosi perfettamente convinto dello scopo reciprocamente utile della domanda fatta dal governo italiano; nel qual senso avrebbe riferito a Pechino, appoggiando lealmente la domanda medesima.

Corrono in proposito anche altre versioni che non riferiamo sembrandoci poco fondate. Furono presentate in Parlamento altre interpellanze che si svolgeranno dopo le ferie pasquali, cioè nei primi di maggio.

Frattanto un nuovo rappresentante dell'Italia, sostituito al De Martino, è in viaggio per la China. Quando sia giunto (e ci vorrà una quarantina di giorni) si ripiglieranno per mezzo suo le trattative col governo chinese. Sono pure in viaggio a quella volta alcune nostre navi a rinforzo di quella divisione navale e l'ammiraglio Grenet che deve prenderne il comando.

***

Dall'Eritrea poco di nuovo e nulla d'importante. Nell'interno della colonia e sui confini tranquillità perfetta.

Si annunzia che ras Maconnen, partito nei primi di marzo dal campo del negus, è aspettato in questi giorni nel Tigrè. Egli porta seco un migliaio di soldati dall'Harrar per la propria sicurezza, e il solito carico di buone intenzioni e di amichevoli sentimenti verso l'Italia e il governatore dell'Eritrea.

Fu pure annunziata una nuova lettera di Menelik al re Umberto, la quale sarebbe ancora in viaggio, ma il contenuto, dal più al meno, sarebbe già noto. In questa lettera, molto cortese, il negus acconsentirebbe, anzi esprimerebbe il suo compiacimento perchè l'Italia resti ancora nei territori occupati, cioè fino alla linea del Mareb, e una delimitazione definitiva di confini si faccia più tardi, quando le condizioni dell'Abissinia consiglieranno di farlo.

Se le cose stanno realmente così, ci pare che l'Italia debba esserne contenta. Può essere che questa linea di confine, tenuta così a lungo col consenso del negus a titolo provvisorio, finisca naturalmente per diventare definitiva. Ad ogni modo, è meglio avere una buona e difendibile linea di confine, sia pure a titolo provvisorio, che una linea non difendibile, sotto la garanzia di un trattato con Menelik.

***

Nel nostro Parlamento non si discussero nella quindicina leggi d'interesse militare, nè si svolsero interpellanze che, dal punto di vista militare, meritino di essere ricordate, salvo quella sulla questione italo-chinese di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Nei parlamenti francese, inglese e tedesco si discussero bilanci e progetti militari, il cui risultato comune può dirsi in due parole:

aumento di spese nei bilanci della guerra e della marina, aumento di effettivi in tempo di pace, aumento del materiale negli eserciti e nelle marine da guerra.

E per il 18 maggio p. v. è indetta all'Aja la conferenza pel disarmo!

Pochi giorni fa era la Camera dei comuni in Inghilterra che votava un bilancio di oltre 700 milioni di lire nostre per la flotta britannica; 45 milioni in più dell'anno scorso; ieri l'altro era il Reichstag tedesco che votava il quinquennato militare, con notevole aumento nell'effettivo di pace, e con riserva da parte del governo di proporre un nuovo aumento prima che il quinquennio finisca; ieri era il ministro della marina in Francia che propugnava alla Camera un gran piano di sviluppo navale e il conseguente aumento di spesa nel bilancio della marina, pochi giorni dopo che la Camera stessa avea votato un aumento non lieve nel bilancio della guerra. Altro che disarmo!

Invano Francia e Inghilterra hanno, appunto in questi giorni, accomodate le loro partite in Africa, mediante una convenzione con cui si dividono quella parte del mondo; invano Inghilterra e Russia, per quanto si assicura, le stanno accomodando in simil guisa nell'Asia; tutti sentono che questi accomodamenti, fatti colle migliori intenzioni, sono provvisori, e possono essere rotti quando che sia dalla forza degli avvenimenti.

Tutti i governi parlano di pace e probabilmente tutti la desiderano; ma, in questo rapido rivolgimento che trasforma il mondo, nessuno vuol trovarsi danneggiato di fronte al rivale, e perciò tutti si affaccendano a mettersi in assetto di guerra come se questa dovesse scoppiare domani. Ed in queste condizioni si raduna la conferenza pel disarmo!

Dalla conferenza dell'Aja poco può uscire di pratico.

Sarebbe difficilissimo in ogni tempo prendere accordi per un disarmo proporzionale, per una limitazione delle forze delle varie potenze; ma è addirittura impossibile in tempi come questi, nei quali ogni giorno porta una questione nuova, che, se non si scioglie colle armi in campo, si scioglie tenendo conto specialmente delle forze che ciascuno dei contendenti può mettere in campo. In questa situazione si vince colle armi anche in tempo di pace, e chi può consentire a disarmare?

Sarà certo molto interessante sentire i discorsi dei vari rappresentanti alla conferenza dell'Aja, ma, quanto a valore pratico ed importanza politica ne hanno certo molto più quelli d'un Goschen, ministro inglese, d'un Lockroy e Freycinet, ministri francesi, d'un Gossler, ministro tedesco, propugnanti — e con successo — aumenti nell'esercito e nella marina.

E non meno eloquente è il silenzio della Russia, la quale, mentre invita al disarmo, continua alacremente nello sviluppo del suo esercito e specialmente della sua marina da guerra.

Ma torniamo in Italia.

***

Il 25 marzo, cinquantesimo anniversario della battaglia di Novara, fu commemorato nelle rispettive guarnigioni da tutti i corpi che presero parte alla battaglia stessa, ed una rappresentanza di essi intervenne alla commemorazione solenne che se ne fece in Novara, alla presenza delle autorità civili e militari, del generale comandante il I corpo d'armata, dell'on. San Marzano, ministro della guerra e di S. A. R. il Duca di Genova, rappresentante di S. M. il Re.

L'imponente corteo, seguito da numerose associazioni non solo di Novara, ma delle prossime borgate e città, si recò alla Bicocca dove sorge il monumento-ossario, e quivi parlarono applauditissimi, commemorando i caduti nella storica giornata, l'on. senatore generale Ricotti, l'on. San Marzano, ministro della guerra, il sindaco ed il deputato di Novara, ed ultimo fra vive acclamazioni il Principe Tommaso Duca di Genova.

La solenne e mesta cerimonia lasciò in tutti la più viva impressione.

***

Venne pubblicata la relazione della commissione della Camera sul progetto di legge per spese militari straordinarie da ripartirsi sui bilanci della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903. La detta commissione sostituisce al progetto ministeriale che i lettori già conoscono, un progetto radicalmente diverso, nel quale sono contemplate soltanto le somme occorrenti per il prossimo esercizio 1899-1900 ed è mutata la proporzione delle stesse nei vari capitoli.

La relazione, opera dell'on. generale Afan de Rivera, dice che la commissione non si è limitata a riconoscere se i fondi richiesti per spese straordinarie nel prossimo quadriennio sieno necessari, ma spinse le sue indagini ad accertarsi se soddisfino effettivamente alle enunciate esigenze, e dopo un diligente esame, sentiti anche i ministri della guerra e della

marina, è venuta alla conclusione che, se le somme richieste sono giustificate, e necessarie, la loro ripartizione però andrebbe modificata, giacchè è variata l'urgenza dei bisogni, specialmente per le mutate condizioni delle nuove armi.

Qui la relazione prende in esame uno per uno tutti gli articoli del progetto ed adduce le ragioni che l'indussero a variarli; noi ci fermeremo soltanto alla motivazione delle variazioni più importanti, le quali ci sembrano giustificate.

Riguardo alla somma di 15 milioni inscritta nel quadriennio per fabbricazione di fucili e moschetti di nuovo tipo, la commissione osserva che oggidì trovasi già allestito tutto il nuovo armamento e munizionamento per l'esercito permanente e la milizia mobile; resta soltanto da allestirlo per l'artiglieria da fortezza e da costa, per pochi altri riparti di truppa e per la riserva; ma l'allestimento di siffatte armi per tale oggetto non ha quello spiccato carattere di urgenza che aveva l'allestimento delle precedenti; perciò la commissione vedrebbe volentieri diminuita la somma di 15 milioni assegnata a tale scopo o almeno ripartita in un maggior numero di esercizi, e il risparmio su questo capitolo verrebbe impiegato a rinforzarne altri, per soddisfare bisogni più urgenti che riflettono l'artiglieria da costa, da campagna e da montagna.

La commissione ha udito con soddisfazione che i due ministeri della guerra e della marina procedono d'accordo al rafforzamento della difesa delle nostre maggiori piazze marittime, in ragione della cresciuta gittata delle artiglierie navali; ma coi tre milioni impostati a questo uopo nel progetto ministeriale non si può soddisfare a tali esigenze ed in questo conviene anche l'on. ministro della guerra; dunque la detta somma dev'essere aumentata; ma essendo in corso i relativi studi, non si potrebbe per ora precisare di quanto. È bene però avvertire che le nuove artiglierie da costa, occorrenti in sostituzione di quelle che più non rispondono allo scopo, potranno essere costrutte totalmente in Italia, e furono già designati i tipi delle medesime.

*
* *

La relazione nota in seguito quanto si è fatto e si sta facendo per migliorare il materiale dell'artiglieria da campagna, ma soggiunge essere desiderabile che venga accorciato il termine per sostituire con novanta batterie nuove quelle attualmente in servizio da 7 centimetri.

Tale sarebbe anche il desiderio dell'on. ministro della guerra, il quale conviene che il materiale da campagna da 7 centimetri, in servizio da oltre un ventennio, è logoro e bisogna radiarlo al più presto dall'armamento della nostra artiglierie campale. Tale operazione riveste adunque un vero carattere d'urgenza, e la commissione fa voti che il ministero subordini ogni altra considerazione a quella del minor tempo in cui si potrà avere il nuovo materiale d'artiglieria da campagna.

Anche questo, come il materiale d'artiglieria da costa sarà tutto provvisto in Italia, sicchè la relativa spesa andrà a vantaggio dell'industria nazionale.

Per quanto finalmente riguarda l'artiglieria da montagna, la commissione osserva che, se l'introduzione dei fucili a piccolo calibro condusse ad aumentare le distanze normali di combattimento fra le truppe di fanteria ed ebbe per conseguenza la necessaria sostituzione dei materiali d'artiglieria da campagna, rese altresì indispensabile la sostituzione dei materiali dell'artiglieria da montagna.

« A cotesta necessità — dice la relazione — non provvede punto il progetto ministeriale. Sarebbe necessario all'uopo uno stanziamento di tre milioni e mezzo ed il materiale potrebbe venire anch'esso prodotto totalmente in Italia; gli studi occorrenti furono da tempo iniziati e sono tuttora proseguiti celeremente; la commissione crede doversi troncare ogni ulteriore indugio, e fa voti che questi studi sieno concretati e che venga senz'altro posto mano all'allestimento del nuovo materiale d'artiglieria da montagna. »

Per tutte queste ragioni e per altre, che la relazione specifica, ma che noi per brevità omettiamo, la commissione propone di rimandare ogni definitiva deliberazione intorno ai fondi chiesti per l'intiero quadriennio a quando saranno ultimati gli studi in corso e si potranno valutare meglio gl'impostamenti in bilancio delle somme necessarie, tenuto conto della ripartizione in un maggior numero d'esercizi delle spese per armi portatili, e limitarsi per ora ad un disegno di legge in cui sieno contemplate soltanto le somme strettamente necessarie per l'esercizio 1899-1900.

Fatte note tali conclusioni all'on. ministro della guerra e questi avendole accettate, il primitivo progetto di legge venne d'accordo tra il ministero e la commissione sostituito dal seguente:

Art. 1. È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1899-900 la spesa di lire 14,560,000, in continuazione degli assegni fatti colla legge 2 luglio 1885, n. 3223, e con leggi successive, ripartite come è qui di seguito indicato:

Capitolo n. 44. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti.	L.	4,300,000
Capitolo 45. Carta topografica generale d'Italia . .	»	110,000
Capitolo n. 46. Approvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi	»	500,000
Capitolo 47. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi . .	»	5,650,000
Capitolo n. 48. Lavori, strade, ferrovie ed opere miliari		300,000
Capitolo n. 50. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato	»	1,000,000
Capitolo n. 52. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto . . .	»	1,500,000
Capitolo n. 53. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto	»	3,000,000
Capitolo n. 56. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi	»	1,600,000
Capitolo n. 57. Dotazioni di casermaggio per le truppe		600,000
Totale . . .	L.	14,560,000

Art. 2. È inoltre autorizzata la spesa di lire 13,500,000 per acquisto di materiale di artiglieria da campagna e da montagna e relativo trasporto da imputarsi al capitolo n. 53 suindicato, e da ripartirsi negli esercizi finanziari posteriori a quello 1899-1900.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, notiamo:

Nel prossimo mese di settembre avrà luogo presso la scuola di cavalleria un esame di concorso per dieci posti di sottotenente in servizio permanente, fra i sottotenenti di complemento dell'arma di cavalleria, i quali posseggano la licenza liceale o d'istituto tecnico, e abbiano compiuto al 1° settembre un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento.

Per essere ammessi al detto esame, gli ufficiali dovranno: non oltrepassare l'età di 25 anni — essere celibi, o dimostrare di possedere una rendita di lire 2200.

Potranno eziandio essere ammessi al concorso — purchè rispondano alle altre condizioni — i sottotenenti che abbiano compito il corso regolare degli studi nella scuola militare, ancorchè non muniti della licenza di liceo o d'istituto tecnico.

I concorrenti presenteranno apposita domanda ai comandanti di corpo se in servizio, ed ai comandanti di distretto, se in congedo, corredandola dei voluti documenti.

— Nell'anno corrente avranno luogo grandi manovre, manovre di campagna e d'assedio, esercitazioni di cavalleria ed esercitazioni varie coi quadri, secondo le seguenti norme ed ulteriori istruzioni che il ministro si riserva di emanare.

Le grandi manovre si svolgeranno dal 28 agosto all'8 settembre nel territorio del I e II corpo d'armata e vi prenderanno parte le seguenti truppe: i corpi d'armata I e II nella loro formazione organica — una divisione di cavalleria — una divisione di milizia mobile, formata da quattro reggimenti di fanteria e due battaglioni di bersaglieri.

Le manovre di campagna si svolgeranno dal 28 agosto all'8 settembre in tutti gli altri corpi d'armata. Per le truppe stanziate in Sardegna, avranno luogo, invece, dal 28 maggio all'8 giugno.

Le manovre d'assedio si svolgeranno dal 1° al 23 agosto e vi prenderanno parte tuppe che saranno indicate con apposite disposizioni.

Per le esercitazioni di cavalleria, in ciascuno dei corpi d'armata III, V e X, si riunirà una brigata di cavalleria nel mese di settembre, per la durata di 15 giorni, e nelle località che saranno designate dai comandanti di corpo d'armata, per eseguire evoluzioni di reggimento e di brigata. I reggimenti Piemonte Reale, cavalleria (2°), lancieri d'Aosta (6°), cavalleggieri di Caserta (17°) e cavalleggieri Umberto (23°), che costituiranno la divisione di cavalleria alle grandi manovre, si riuniranno al campo di Cameri il 16 agosto per eseguirvi esercitazioni di reggimento, di brigata e di divisione. I reggimenti cavalleggeri di Monferrato (13°), di Alessandria (14°), di Lucca (15°) e di Catania (22°), nella seconda quindicina di agosto e nella circostanza dei cambi di guarnigione, eseguiranno esercitazioni di avanscoperta a partiti contrapposti ed esercitazioni d'insieme nel territorio del IX corpo d'armata.

Manovre coi quadri di corpo d'armata si eseguiranno nei corpi di armata I, III, VI, VIII, IX e XI.

Esercitazioni d'assedio coi quadri avranno luogo nei corpi d'armata IV e V; con intervento anche di ufficiali dei corpi d'armata III e VII.

Manovre coi quadri di cavalleria si eseguiranno nel V corpo d'armata e vi prenderanno parte le brigate 4ª e 5ª.

Un viaggio d'istruzione di cavalleria avrà luogo sotto la direzione dell'ispettore di cavalleria e si svolgerà nei primi di maggio. Un viaggio di stato maggiore si effettuerà per cura del comando del corpo di stato maggiore, nell'epoca e colle modalità che saranno stabilite dal capo di stato maggiore dell'esercito.

***

Analogamente a quanto venne fatto negli anni scorsi, il ministero, allo scopo di perfezionare l'istruzione degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale di artiglieria, e per provvedere ad alcune vacanze esistenti nei quadri d'ufficiali subalterni delle batterie da campagna e da montagna, e nelle compagnie da costa e da fortezza, ha determinato di ammettere in servizio con assegni un certo numero di ufficiali delle dette milizie per i periodi di tempo appresso indicati:

a) per un periodo non inferiore a due mesi e non superiore a sei, gli ufficiali di complemento dei reggimenti da campagna, escluso il treno e del reggimento da montagna;

b) per lo stesso periodo di tempo gli ufficiali subalterni di complemento e di milizia territoriale effettivi alle brigate da costa e da fortezza;

c) nel periodo delle scuole di tiro che si svolgeranno ai poligoni, gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale di qualunque grado, esclusi quelli della specialità treno;

d) per un periodo di tempo da uno a tre mesi, dal 30 maggio a tutto agosto, durante le scuole di tiro e le grandi escursioni delle batterie da montagna, gli ufficiali effettivi a reggimenti d'artiglieria da montagna.

Le vacanze non essendo egualmente ripartite fra i corpi, gli ufficiali che aderiscono ad essere richiamati in servizio dovranno dichiarare se accettano, oppure no, qualunque destinazione. Il ministero, mentre terrà conto per quanto è possibile dei desideri espressi, si riserva di soddisfare quel numero di domande che è consentito dalle esigenze del servizio.

— Visto il numero rilevante di giovani stati ammessi durante il corrente anno come volontari ordinari nel 3° reggimento genio, il ministero ha determinato che tali arruolamenti nel detto reggimento sieno definitivamente chiusi col 31 corrente marzo anzichè col 30 aprile, com'era stato precedentemente stabilito.

— Nel prossimo mese di aprile avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato a qualunque classe

e categoria appartengano i quali ritengano di non essere più idonei al servizio.

Analogamente a quanto fu disposto in passato, il ministero della guerra ha stabilito che i sottotenenti di complemento (eccettuati quelli medici e quelli veterinari) provenienti dai militari di prima categoria che presero servizio colla classe 1877, siano inviati in congedo illimitato, non appena abbiano prestato sei mesi di effettivo servizio, decorrendi dal giorno della loro presentazione al corpo cui furono destinati come sottotenenti di complemento.

— Vennero prescritte alcune modificazioni alla giubba di panno per la cavalleria, artiglieria da campagna ed a cavallo, per l'artiglierie da costa, da fortezza e da montagna, per gli operai di artiglieria, per il treno d'artiglieria e quello del genio.

— Vennero pubblicate nuove norme per le domande di speciali concessioni ferroviarie e lacuali.

Roma, 28 marzo 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Circa le nuove prescrizioni concernenti i corsi superiori di artiglieria e genio nell'esercito austro-ungarico. — Agli ufficiali di artiglieria e del genio i quali superarono con successo il corso superiore di artiglieria ed il corso superiore del genio sono concessi gli stessi vantaggi di carriera che agli ufficiali di stato maggiore. Per tale ragione e per elevare il grado delle cognizioni militari dei detti ufficiali avvicinandoli vieppiù a quelli di stato maggiore S. M. l'imperatore ha stabilito con recentissima disposizione che i programmi d'insegnamento nei due corsi superiori suaccennati comprendano, fra le altre discipline, anche quella relativa al servizio di stato maggiore, la geografia militare e l'organica, e che le ore d'insegnamento della tattica siano aumentate.

Per non sovraccaricare troppo gli allievi saranno poi diminuite le ore d'insegnamento delle altre materie.

Con tali modificazioni i detti programmi sono più in armonia con quello che si svolge alla scuola di guerra.

Sono state modificate anche le condizioni di ammissione ai detti corsi. Mentre prima esse consistevano, oltre alla prova degli esami:

1° nell'aver prestato tre anni almeno di servizio attivo qual ufficiale presso le truppe, e

2° nell'essere classificati buonissimi ed avere una sufficiente attitudine nel cavalcare,

ora occorre inoltre che l'aspirante:

3° abbia buona e resistente costituzione fisica;

4° sia celibe, ordinato negl'interessi privati e non abbia più di 28 anni di età (1);

5° conosca una lingua nazionale, oltre la tedesca, in modo sufficiente pei bisogni del servizio.

---

(1) La condizione di non aver superato il 28° anno di età è stata introdotta con lo stesso decreto imperiale anche per gli aspiranti alla scuola di guerra, pei quali il limite d'età finora era 30 anni.

Come per lo passato anche adesso gli esami d'ammissione consistono in un esame preliminare ed uno principale. Senonchè, mentre finora erano dispensati dal subire l'esame preliminare gli ufficiali che nella prova finale sostenuta nell'ultima scuola di provenienza o per essere nominati ufficiali di carriera ebbero una certa classificazione, ora detto esame dev'essere subito indistintamente da tutti.

I programmi relativi agli esami di ammissione consistono:

A) Esame preliminare

Per gli aspiranti al corso superiore d'artiglieria:

1° Geometria,
2° Fortificazione e guerra di fortezza,
3° Fisica,
4° Artiglieria,
5° Chimica tecnologica;

Per gli aspiranti al corso superiore del genio:

1° Geometria,
2° Fisica,
3° Costruzione,
4° Insegnamento tecnico;

B) Esame principale

Per gli aspiranti al corso superiore d'artiglieria:

1° Svolgimento di un tema di cultura generale,
2° Regolamenti di esercizio delle tre armi e di servizio in guerra,
3° Organica,
4° Meccanica,
5° Matematica superiore;

Per gli aspiranti al corso superiore del genio:

Come il precedente, più
6° Fortificazione e guerra di fortezza.

Esercitazioni di sbarco presso Ragusa. — Dall'*Armeeblatt* dell'8 marzo si rileva che il feldmaresciallo arciduca Francesco Ferdinando, erede del trono austro-ungarico, nella sua qualità di ufficiale ad immediata disposizione di S. M. l'imperatore, compì in questi ultimi tempi una importante ispezione alla squadra ed alle guarnigioni della Dalmazia meridionale. In tale occasione ebbe luogo una esercitazione navale combinata con uno sbarco presso Ragusa.

Tale esercitazione, alla quale presero parte le guarnigioni di Ragusa (1 battaglione dell'esercito comune) e di Gravosa (2 battaglioni di landwehr), incominciò al mattino assai per tempo con l'imbarco delle truppe.

Le navi da guerra, respinto in alto mare un attacco della divisione torpediniere, effettuarono lo sbarco nell'insenatura di Breno. Allo sbarco seguì l'attacco della sella di Dubac.

L'arciduca ispezionò anche Castelnuovo e Cattaro.

BELGIO.

Istruzione sul tiro. — Il ministro della guerra ha pubblicato i risultati dei tiri del 1898.

I 33,688 uomini di fanteria che presero parte a tutti i tiri sono classificati nel modo seguente:

6,567	tiratori	di 1ª classe, cioè	19.5 %
17,480	»	di 1ª classe, »	51.8 »
8,839	»	di 3ª classe, »	25.9 »
931	»	non classificati »	2.8 »

La classificazione dei tiratori si fa in seguito ai risultati ottenuti nei tiri individuali di guerra. Ciascun soldato consuma 40 cartucce. Se egli mette nel bersaglio 16 colpi almeno, è di 1ª classe; se ne mette da 8 a 15, è di 2ª; meno di 8, di 3ª. I non classificati sono quelli che non hanno eseguiti 4 tiri di guerra.

Le lezioni di tiro sono 8, in ciascuna vengono sparati 5 colpi contro sagome, rappresentanti bersagli di guerra; si eseguiscono al campo di Beverloo, in tenuta di campagna, con baionetta inastata.

1ª Lezione	200 metri	in piedi,	contro uomo	in piedi
2ª »	300 »	in ginocchio,	»	»
3ª »	400 »	a terra,	contro 3 uomini	in piedi
4ª »	500 »	a volontà,	»	»
5ª »	600 »	»	»	»
6ª »	200 »	in ginocchio,	contro bersaglio	scomparente
7ª »	300 »	»	»	»
8ª »	300 »	in piedi,	su 3 uomini	in piedi.

FRANCIA.

Riorganizzazione delle ispezioni generali. — Con decreto 15 marzo 1898 vennero riorganizzate le ispezioni generali nel senso di dare maggiore estensione alle attribuzioni degli ispettori generali, restringendo in certo modo quelle dei comandanti di corpo d'armata. Le disposizioni sancite dal citato decreto pare non abbiano fatto buona prova, sicchè il ministro Freycinet è venuto nella determinazione di

modificarle, limitando l'azione degli ispettori generali agli oggetti essenziali della preparazione alla guerra, dando carattere permanente alla missione dei detti ispettori, ed affidando a ciascun membro del consiglio superiore della guerra, designato per comandare un'armata in tempo di guerra, l'ispezione dei corpi d'armata, truppe e servizi costituenti la rispettiva armata. Questi criteri rappresentano un nuovo passo verso la soluzione della questione tanto dibattuta della costituzione degli alti comandi.

Le ragioni che hanno indotto il ministro Freycinet a modificare l'organizzazione delle ispezioni generali, e gli scopi che egli si propone di raggiungere, appaiono abbastanza chiaramente dal rapporto che precede il relativo decreto in data 2 marzo u. s. e che si riporta quasi integralmente qui di seguito.

« Allo scopo di permettere alle ispezioni di armata di rendere tutti i servizi che si è in diritto di attenderne, mi sembra necessario liberarle dai dettagli e concentrarle negli oggetti essenziali della preparazione alla guerra. Il loro compito deve essere quello di controllare non di soppiantare l'azione del comandante di corpo d'armata, la cui autorità deve restare intera, e di constatare che la vigilanza di questi ha saputo mantenere tutte le cose all'altezza delle necessità della difesa. Gli ultimi rapporti ricevuti mi fanno temere che questa distinzione non sia stata sempre nettamente percepita e che una certa confusione si sia talvolta stabilita fra le attribuzioni dei comandanti dei corpi d'armata o degli ispettori tecnici e quelle degli ispettori d'armata. Credo utile marcare ben nettamente la linea di separazione.

« Mi sembra inoltre opportuno indicare il *carattere permanente* della missione di questi ultimi; e con ciò intendo che, salvo il caso poco probabile in cui le lettere di servizio non siano rinnovate, il futuro comandante di un'armata debba considerarsi come l'ispettore designato dei corpi d'armata che egli avrà più tardi sotto i suoi ordini. Con ciò egli vi si dedicherà e vi porterà quell'interesse particolare che non è eccitato allo stesso grado dall'oggetto di una missione accidentale ».

L'articolo 1° del decreto 2 marzo dice in modo esplicito che « membri del consiglio superiore della guerra, designati per comandare armate in tempo di guerra, sono ispettori permanenti dei corpi d'armata che dovranno comporre la loro armata ».

L'articolo 2° determina lo scopo delle ispezioni d'armata. « Queste hanno essenzialmente il compito di constatare lo stato dei corpi

d'armata e altre truppe sotto il punto di vista della preparazione alla guerra ed alla mobilitazione, l'avanzamento ed il funzionamento delle varie armi e servizi, che entrano nella costituzione delle unità di guerra, la situazione delle piazze forti, delle vie di comunicazione, degli approvvigionamenti e del materiale, infine lo stato di preparazione e l'organizzazione delle truppe di riserva e dell'esercito territoriale chiamate a marciare in caso di mobilitazione.

« Le lettere di servizio che regolano l'ispezione sono rinnovate ogni anno ».

L'articolo 3° mantiene il carattere di dipendenza degli ispettori dal Ministro della guerra, di cui sono delegati.

L'articolo 7° si riferisce al capo di stato maggiore generale dell'esercito, che può essere incaricato, nei vari corpi d'armata, d'ispezioni e di missioni relative al suo servizio.

L'articolo 8° riguarda il vice-presidente del consiglio superiore della guerra, il quale cessa di essere incaricato dell'ispezione di un limitato numero di corpi d'armata, o dovrà invece « procedere, secondo le istruzioni ministeriali, a giri (tournées) generali che gli permettano di abbracciare l'insieme del teatro delle operazioni e dei mezzi principali di difesa ».

L'articolo 9° mantiene le attribuzioni dei membri del consiglio superiore relativamente alla direzione delle grandi manovre.

Il nuovo decreto non fa cenno degli ispettori tecnici, ma da un successivo decreto relativo ai quadri d'avanzamento si arguisce che essi siano mantenuti, conformemente alle precedenti disposizioni.

Comando della marina a Marsiglia. — Le funzioni di capo del servizio della marina nel porto di Marsiglia erano affidate ad un ufficiale superiore del commissariato. Il ministro della marina Lockroy, non ritenendo ciò in relazione coll'importanza della difesa marittima di quel porto, ha fatto firmare al Presidente della repubblica un decreto in data 14 febbraio u. s., per il quale un ufficiale generale della marina è addetto, sotto l'alta autorità del vice ammiraglio comandante in capo, prefetto del 5° circondario marittimo, al comando della marina nel sottocircondario di Marsiglia. Fu quindi nominato a tale comando il contro-ammiraglio Besson.

Comando della marina in Tunisia. — Con decisione presidenziale del 1° febbraio u. s. venne stabilito che il comando della marina in Tunisia fosse affidato ad un capitano di vascello con la qualifica di comandante la divisione navale della Tunisia, coadiuvato da uno stato maggiore composto di: un tenente di vascello aiutante di divisione, un meccanico principale

di 1ª classe, un sottocommissario ed un medico di 1ª classe. Al suddetto comando venne nominato il capitano di vascello Marlenx-Ponty.

Questo ufficiale superiore comanda la marina nella reggenza ed ha sotto la sua autorità tutto il personale appartenente al dipartimento della marina addetto ai vari servizi marittimi. In tempo di pace è posto sotto l'autorità del residente generale di Francia; in tempo di guerra dipende dal contrammiraglio comandante la marina in Algeria: in tempo di pace ed in tempo di guerra è aggiunto al governatore della piazza di Biserta.

Dal rapporto, che precede il decreto che determina le accennate relazioni, risulta che quando i lavori che si stanno eseguendo a Biserta saranno più avanzati, si ha intenzione di crearvi una prefettura marittima con a capo un ammiraglio.

Armamento delle batterie montate. — Secondo il *Matin* delle 430 batterie montate stanziate in Francia, 390 avranno il nuovo cannone da campagna da 75, e 40 il cannone da 120 corto.

GERMANIA.

Personale della marina da guerra. — Con recente ordine imperiale vennero impartite alcune speciali disposizioni allo scopo di provvedere all'aumento del personale della marina, aumento reso necessario dalla nuova legge sulla flotta.

Le disposizioni in parola riguardano principalmente il maggior numero di cadetti e di mozzi da arruolare annualmente, e le agevolazioni che sono fatte per il reclutamento del corpo degli ufficiali.

Abolizione del comando supremo della marina da guerra. — Il *Marineverordnungsblatt* del 14 marzo pubblica un ordine di gabinetto circa la riorganizzazione dei comandi superiori della marina, del quale ordine si riporta qui la parte sostanziale.

« Avendo deciso di esercitare il comando supremo sulla mia marina come sul mio esercito (1), stimo non conveniente di conservare fra me e i singoli comandanti un' autorità superiore centrale, la quale non avrebbe altro incarico che quello di trasmettere i miei ordini.

« Pertanto ordino:

« 1° L'autorità « Comando supremo della marina » è abolita;

(1) Finora l'imperatore, mentre era comandante supremo dell'esercito, era soltanto *capo* (Chef) della marina imperiale. Al comando supremo della marina era preposto un *ammiraglio comandante*, il quale esercitava il comando su tutte le autorità marittime, in terra e in mare.

« 2° La sezione dello stato maggiore dell'ammiragliato del comando supremo continuerà a sussistere indipendente e colla denominazione: « Stato maggiore dell'ammiragliato della marina ».

« Il capo dello stato maggiore dell'ammiragliato dipenderà direttamente da me con le stesse attribuzioni disciplinari devolute sinora all'ammiraglio comandante.

« Allo stato maggiore dell'ammiragliato, oltre gli affari di spettanza dello stato maggiore, verranno trattate le faccende politico-militari riguardanti le navi all'estero.

« Tutte le rimanenti sezioni del comando supremo sono abolite;

« 3° Dipenderanno direttamente da me:

« i capi delle stazioni marittime (nostri dipartimenti),

« l'ispettore degli istituti d'istruzione,

« i comandanti delle due squadre attive (1ª squadra e squadra incrociatori);

« 4° Mi riserbo di nominare un ispettore generale della marina, cui darò istruzioni volta per volta per l'esecuzione delle ispezioni;

« 5° Mi riserbo anche di nominare il capo della flotta, sia in caso di mobilitazione, sia, annualmente, per le manovre;

« 6° I comandanti delle navi all'estero dipenderanno direttamente da me per tutte le faccende politico-militari, e io comunicherò loro i miei ordini per mezzo del capo dello stato maggiore dell'ammiragliato. »

Lo stesso numero del *Marineverordnungsblatt* porta le seguenti variazioni personali:

Koester, ammiraglio, capo della stazione marittima del Baltico, nominato ispettore generale della marina, continuando nell'attuale carica;

Bendemann, contr'ammiraglio, sinora capo dello stato maggiore del comando supremo della marina, nominato capo dello stato maggiore dell'ammiragliato.

INGHILTERRA.

Bilancio della marina. — Il bilancio della marina per l'anno finanziario 1899-1900 è stato presentato al Parlamento dal primo lord dell'ammiragliato. Il suo totale generale ammonta a lire sterline 26,594,500 (lire italiane 664,862,500) e presenta un aumento di lire sterline 2,816,100 (lire italiane 70,402,500) in quello dell'anno 1898-99. La tabella seguente dimostra partitamente le somme chieste pei singoli voti e gli aumenti corrispondenti:

Voti		Bilancio 1898-1900	Bilancio 1898-99	Aumenti
		Num. totale	Num. totale	Numero
	I. *Numero.*			
A	Numero totale di ufficiali, marinai, mozzi, graduati, guardiacoste e fanteria di marina.	110,640	106,390	4,250
		Lire st.	Lire st.	Lire st.
	II. *Servizi effettivi.*			
1	Paga ec. di ufficiali, marinai e mozzi, guardiacoste e fanteria di marina .	5,242,700	4,988,000	254,700
2	Viveri e vestiario per la marina. . .	1,606,700	1,491,700	115,000
3	Stabilimenti e servizi medici. . . .	176,600	167,000	9,600
4	Legge marziale	12,200	11,400	800
5	Servizi di educazione	90,600	86,600	4,000
6	Servizi scientifici	69,500	67,200	2,300
7	Riserva navale	271,000	257,000	14,000
8	Costruzioni, riparazioni, manutenzione ecc.			
	Sezione 1ª Personale	2,417,000	2,218,000	199,000
	» 2ª Materiale	3,799,000	2,971,000	828,000
	» 3ª Lavori a contratto . . .	6,601,000	5,612,000	989,000
9	Armamenti navali	2,710,800	2,549,200	161,600
10	Lavori, costruzioni e riparazioni nel Regno Unito e fuori	795,100	650,100	145,000
11	Servizi effettivi miscellanei	248,200	232,900	15,300
12	Ufficio ammiragliato	261,600	247,700	13,900
	Totale servizi effettivi. . .	24,302,000	21,549,800	2,752,200
	III. *Servizi non effettivi.*			
13	Pensioni ufficiali.	774,700	752,500	22,200
14	» truppa	1,116,000	1,082,900	33,100
15	» borghesi	341,500	332,900	8,600
	Totale servizi non effettivi. . .	2,232,200	2,168,300	63,900
	IV. *Bilancio straordinario per servizi relativi alle Colonie.*			
16	Forza navale addizionale pel servizio delle acque dell'Australasia . . .	60,300	60,300	—
	TOTALE GENERALE . . .	26,594,500	23,778,400	2,816,100

Aumento netto Lire st. 2.816,100.

Diminuzioni non si hanno in nessun voto.

Nel numero di ufficiali e marinai trovasi un aumento di 4250 uomini, così ripartiti:

463 ufficiali;
1700 sottufficiali.
215 operai di bordo;
1000 fuochisti;
172 miscellanei;
500 uomini della fanteria di marina;
200 mozzi alle navi scuole.
4250

Oltre alle navi attualmente in costruzione nei cantieri dello Stato od in quelli privati, il bilancio prevede l'inizio della costruzione nei cantieri dello Stato di due corazzate (delle quali non sono ancora fatti i disegni), di due incrociatori protetti di 1ª classe di 9800 tonnellate, di 3 incrociatori più piccoli (i cui disegni non sono fatti) e di due corvette che saranno del tipo dell'*Algerine* a doppia elica e di poca immersione onde esser atte al servizio fluviale. A cantieri privati verrà affidata la costruzione di due torpediniere di prima classe per surrogarne altre cancellate dai ruoli.

Fra le nuove opere previste per l'anno finanziario notiamo: A Chatham un nuovo scalo ed una nuova fonderia. A Portsmouth l'ampliamento dello scalo n. 5 e la costruzione di una nuova fucina; una nuova fucina pure a Pembroke. A Wei-hai-wei si stanno incominciando i lavori per l'impianto di un deposito navale.

Varo della corazzata « Implacable. » — La corazzata *Implacable* impostata a Devonport il 15 dell'anno scorso fu varata l'11 febbraio. Essa è dello stesso tipo del *Formidable* e sposta 15,000 tonnellate. Il suo armamento consterà di 4 pezzi da millimetri 304 montati in due barbette, 12 pezzi da millimetri 152 a tiro rapido in casamatte, 16 pezzi da 12 libbre a tiro rapido, 6 Hotchkiss da 3 libbre ed 8 Maxim; inoltre porterà 4 tubi lancia siluri sommersi di millimetri 456 di diametro. Le sue macchine, a tripla espansione, svilupperanno la forza di 15,000 cavalli-vapore. L'equipaggio sarà di 773 tra ufficiali e marinai.

Il 20 febbraio nello stesso scalo venne impostata la corazzata *Bulwark*.

Corazzata « Glory ». — Lo stesso giorno a Birkenhead venne dalla ditta Laird Brothers posta in acqua la corazzata *Glory*. Questa, del tipo del *Canopus*, sposta 12,900 tonnellate, le sue macchine saranno della forza di 13,500 cavalli e daranno la velocità calcolata di 18 nodi e mezzo.

Essa porterà 4 pezzi da millimetri 304, del peso di 46 tonnellate, e 43 pezzi a tiro rapido di vario calibro nonchè 4 tubi sommersi di 456 millimetri.

ROMANIA.

Provvedimenti per l'esercito pel 1898. — Nel 1898 si ebbero nell'esercito rumeno numerose riforme degne di nota:

Si formò il 35° reggimento fanteria di stanza a Botuschani.

I reggimenti di fanteria erano finora di 3 battaglioni, di cui 1 permanente e 2 a scambi. Venne ora deliberato che ogni reggimento debba avere inoltre il quadro per un quarto battaglione. Dimodochè la fanteria di 1ª linea dell'esercito rumeno viene ad essere aumentata di 35 battaglioni, ossia 40,000 uomini all'incirca.

La fanteria rumena in caso di mobilitazione sarà ora di:

6 battaglioni cacciatori	6,800	uomini
35 reggimenti fanteria su 3 battaglioni . .	120,900	»
35 quarti battaglioni	40,000	»
Totale . . .	167,700	uomini

In tempo di pace i battaglioni permanenti di fanteria hanno circa 30,000 uomini (3 contingenti meno quelli mandati in congedo per anticipazione) e 63,000 uomini nei battaglioni a scambio (5 contingenti): 93,000 in tutto.

Pel completamento della fanteria in tempo di guerra occorrono quindi soli 75,000 uomini, per cui si hanno a disposizione 7 contingenti della parte permanente e 5 contingenti della parte a scambio, ossia un numero di uomini di molto superiore ai bisogni.

Il principale difetto della fanteria rumena sarà la deficenza di quadri di ufficiali, per cui è a dubitarsi se i quarti battaglioni avranno la necessaria saldezza per poter combattere a fianco dei battaglioni permanenti; perciò essi saranno probabilmente impiegati in servizii di 2ª linea.

Da un pezzo nell'esercito rumeno era molto sentito il bisogno di una milizia per la guarnigione delle piazze forti, pel servizio delle retrovie ecc. in caso di guerra; ma, benchè da tempo fosse per legge stabilito che ogni reggimento di fanteria doveva in caso di mobilitazione formare un reggimento di milizia, assolutamente nulla si era predisposto al riguardo.

Nel 1898 si diede finalmente corpo a questa milizia prescrivendo che ogni reggimento di milizia debba essere formato su 2 battaglioni, e impartendo altre istruzioni al riguardo. Però i quadri di questa milizia

ancora non esistono in pace presso i reggimenti permanenti, a meno che tali non si vogliano considerare l'unico ufficiale ed i 3 uomini di truppa assegnati ad ogni reggimento per la pura parte amministrativa del reggimento di milizia da formarsi in guerra.

All'atto della mobilitazione ogni reggimento permanente di fanteria dovrà poi fornire al rispettivo reggimento di milizia: 1 comandante di reggimento (il comandante in 2ª del reggimento permanente), 2 capitani anziani pel comando dei battaglioni, 2 altri capitani di minore anzianità pel comando di 2 compagnie, 2 tenenti e 2 sottotenenti e 32 sottufficiali.

Verranno inoltre assegnati ai reggimenti di milizia gli ufficiali già ascritti della milizia stessa ed alcuni altri della riserva. Malgrado questo i quadri della milizia saranno in caso di mobilitazione quanto mai scarsi ed appena sufficienti forse per la metà delle unità da formarsi.

Invece non vi sarà difficoltà di sorta per gli uomini di truppa, inquantochè per 75,000 uomini occorrenti (chè tanti ne abbisognano pei 70 battaglioni di milizia) si avranno a disposizione 125,000 uomini della milizia.

Nel 1898 si diedero dunque le disposizioni per un aumento effettivo di 115,000 uomini di fanteria pel tempo di guerra; manca ancora bensì parte dei quadri, ma la suddetta forza costituirà pur sempre una massa di uomini utilizzabile pei servizi di 2ª linea e per le fortezze, lasciando libero l'esercito di 1ª linea.

STATI UNITI.

Perdite subite dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899. — Dai rapporti mandati all'aiutante generale si rileva che le perdite subite dalle truppe americane dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899 ammontano a: 329 uccisi sul campo di battaglia, 125 morti in seguito alle ferite riportate; 5277 morti per malattie incontrate negli Stati Uniti, a Cuba, Portorico ed alle Filippine.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Febbraio 1899. — *L'areopago militare (Senatus militiae) e il còmpito dell'armata*, per G. Roncagli.

Lo studio della funzione organica che oggidì deve esercitare l'armata nella vita di una nazione e specialmente di una grande nazione, ha davanti a sè un campo d'indagini quasi senza confini, e la delimitazione del quale è la massima delle difficoltà che lo studio medesimo presenta, quando non è, in qualche parte, impraticabile.

Chi voglia pertanto imprendere questa determinazione deve anzitutto adoperarsi alla ricerca degli elementi che gli permettono di delimitare, fin dove è possibile, il campo, senza di che ogni suo studio rimarrebbe sterile. L'*astratto*, in trattazioni simili, non ha significato, perchè non ha significato lo studio astratto di una questione che soltanto si può stabilire quando siavi concorso di fattori concreti.

Vi sono però diversi stadi o gradi per i quali la determinazione deve necessariamente passare affinchè sia razionale, logica e completa. E questi gradi sono:

1° Trattazione generale o di massima;
2° Trattazione particolare, obbiettiva;
3° Trattazione di dettaglio o risolutiva.

È trattazione generale o di massima quella parte dello studio che appunto conduce alla *delimitazione del campo;* particolare ed obbiettiva quella che approda alla *determinazione delle condizioni risolutive*; di dettaglio finalmente o risolutiva l'ultima che si occupa dei *mezzi di risoluzione*.

Il primo grado riguarda unicamente la definizione, il secondo lo studio dei mezzi in rapporto a quella, l'ultimo la preparazione.

L'autore pertanto vorrebbe che la trattazione generale o di massima (la quale, per quanto riguarda l'armata, non può assolutamente farsi che in comunanza di idee e di intenti con quella che concerne l'esercito)

debba condursi in permanenza da un areopago militare, al quale dovrebbero appartenere spiccantissime notabilità dell'esercito e della marina in attività di servizio, oppur no, sotto la presidenza di un eminente personaggio civile. Questo areopago militare il Roncagli lo denomina *Senatus militiae*.

I due uffici di stato maggiore che sarebbero emanazioni dirette del *Senatus militiae*, e indipendenti da qualsiasi altro organismo, attenderebbero alla trattazione particolare, obbiettiva, ciascuno nel proprio campo, per la determinazione delle *condizioni risolutive*, ossia dei mezzi militari indispensabili per conseguire le obbiettività determinate.

Le due amministrazioni, poi, della marina e della guerra penserebbero a procacciare i *mezzi di risoluzione* ed a mantenerli sempre *alla altezza del còmpito*. Queste dovrebbero perciò presentarsi all'assemblea legislativa, non già perchè in seno ad essa fosse discussa la tecnica del problema che ci occupa, ma unicamente per esporle il frutto degli studi fatti, ed esporne le conseguenze finanziarie.

L'autore insiste sopra questa netta separazione di attributi e di responsabilità, e dice chiaramente che senza di essa il problema militare marittimo non sarà mai avviato per una via sicura di risoluzione e risentirà sempre più o meno, sempre però in modo pregiudizievole di influenze perturbatrici o di tendenze personali.

E il Roncagli conchiude: auguriamoci che un *Senatus militiae* si raccolga presto per assumere quell'ufficio che, a grandi linee gli abbiamo testè assegnato. Il còmpito dell'armata per l'Italia, come quello per l'esercito, sono quistioni di pubblica salute, assai prima ed assai più che non lo siano, a mo' d'esempio, il pareggio del bilancio o la conversione della rendita.

. . . . . .

Auguriamoci che la necessità di studiare davvero e di risolvere presto e bene il nostro problema militare-marittimo sia compresa e metta radici nella pubblica coscienza; ma ricordiamoci bene durante questo studio, il detto che al grande Corso suole attribuirsi: « L'Italia sarà potenza marittima o non sarà » (1).

---

(1) Le parole testuali lasciate scritte dal gran Napoleone, nella sua nota *Description de l'Italie*, sono le seguenti: « Mais quoique le sud de l'Italie soit, par sa situation, séparé du nord, l'Italie est une seule nation; l'unité des moeurs, de langage, de litérature doit, dans un avenir plus ou moins éloigné, réunir enfin ses habitans dans un seule gouvernement. *Pour exister, la première condition de cette monarchie sera d'être puissance maritime afin de maintenir la suprematie sur ses îles et de défendre ses côtes* ».

(Nota del compilatore).

La presente puntata contiene pure altri pregevoli e interessanti articoli, e fra questi particolarmente notevoli i seguenti:

Evoluzioni navali, per G. Gavotti.
Mahan e Callwell, per D. Bonamico.

Rivista di cavalleria.

Fascicoli di febbraio e marzo 1899. — *A Montanara e Curtatone (dinanzi a Mantova) 1848*, per C. Corsi.

Col solito brio e spigliatezza, e con quell'impareggiabile eleganza di stile che distinguono i suoi scritti, il generale Corsi, in poche pagine ci pone sott'occhio, palpitante, lo svolgimento sommario di quello che fu il sanguinoso combattimento di Montanara e Curtatone.

In mezzo a quella rotta, il piccolo squadrone di cacciatori a cavallo, « null'altro potendo fare che ritirarsi, lo fece nel peggior modo, cioè scappando a briglia sciolta. Il de Laugier (il generale comandante) vide, snudò la sciabola e corse incontro a quegli spaventati, gridando *alt!* Ma fu mandato sossopra col cavallo, saltato, scansato, scalpicciato, lasciato giacente sulla strada, solo, » di dove venne tratto in salvo dal maggiore Giuseppe Cipriani che gli offrì il suo cavallo.

« Questo episodio, tristissimo, dice il Corsi, della vita di un microscopico corpo di cavalleria di uno degli staterelli in cui fu per tanto tempo divisa l'Italia, non fa certamente una gran bella figura nei fasti della nobile milizia equestre; può bensì valere come un esempio della sciagurata conseguenza di un erroneo uso della cavalleria, specialmente se questa sia mediocre o meno ancora. Spiegabile in questo caso soltanto per lo stato in cui doveva trovarsi lo eroico generale toscano. »

« Si esalti il merito, ma non si taccia l'opposto; si dica il vero sempre; a questo patto solamente la storia è maestra. »

Sul vedere e coprire, pel maggiore Mossolin.

L'egregio maggiore ritorna sull'argomento da lui già svolto in precedente, sia per rispondere a qualche obiezione stata mossa alle sue proposte, sia per chiarire ancor meglio il suo concetto. Il quale si riassume nel seguente: l'esplorazione alla cavalleria indipendente, la copertura, pur essa funzione strategica, alla cavalleria di corpo d'armata. E di qui la necessità di alcuni ritocchi al regolamento sul servizio in guerra, giusta il quale la cavalleria di corpo d'armata è solamente destinata alla esplorazione vicina.

Studio storico e determinanti della funzione strategica ed avanscoperta della cavalleria, pel colonnello D'Ottone.

L'autore parla diffusamente dei dispositivi di avanscoperta che vogliono essere improntati alla massima semplicità, e al minimo possibile frazionamento delle forze. Come conchiusione mette di nuovo in rilievo la grande importanza che avrà nelle guerre dell'avvenire la missione strategica della cavalleria, e così pone termine al suo lungo ed interessante lavoro.

Un cavaliere italiano del XVII *secolo*, pel capitano Rossi.

Si continua la narrazione delle ardite ed avventurose vicende del capitano Da-Via addetto allo stato maggiore del principe Eugenio, nei primi anni del XVII secolo. Sono ricognizioni, sorprese, colpi di mano condotti con tale audacia e nello stesso tempo fine astuzia ed oculata circospezione, da destare meraviglia e da servir di nobile esempio agli ufficiali di cavalleria. La scorreria dai pressi di Guastalla, su Milano, con circa 250 cavalli, attraverso un territorio occupato dal nemico, e contro una grande città, pure fortemente presidiata, è qualche cosa che rasenta la leggenda.

L'impresa riuscì completamente; il Da-Via penetrò fino al cuore della città; vi sostò per più di un'ora, arringando il popolo a nome dell'imperatore, e impadronendosi di denaro del dazio; e potè sottrarsi felicemente all'inseguimento dei numerosi partiti nemici messi in moto per dargli la caccia, rientrando al proprio accampamento, dopo essere stato in corsa 13 giorni ed aver percorso più di 500 chilometri.

Le campagna del principe Eugenio presentano invero una fonte inesauribile di studio per l'impiego in guerra della cavalleria, e sincera lode merita il capitano Rossi per la sua pregevole narrazione delle brillanti operazioni eseguite dal capitano Da-Via.

Revue du cercle militaire.

N. 6, 7, 8, 9. — 11 febbraio — 4 marzo. — *Nota sull'insegnamento della geografia militare.*

Per il passato lo studio della geografia limitavasi ad annoverare i differenti accidenti che rilevansi sulla superficie della terra: i monti, i fiumi, gli oceani, gli Stati, le città. In luogo di considerare questi accidenti del suolo come manifestazioni delle grandi leggi fisiche ed umane,

si presentavano allo studioso distinte le une dalle altre, costituenti un catalogo di nomi ripartiti in parecchie categorie differenti e isolate.

La descrizione della superficie della terra, quale usavasi fare sino a poco tempo fa, non aveva pertanto nulla di scientifico. Ad ottenere che la geografia divenisse una scienza, era mestieri non solo che si tenesse conto dei dati della geologia, ma che si prendessero pure in considerazione gli effetti dinamici, e si studiasse la terra come un essere vivente, che ha un'origine e che s'incammina verso una fine fatale, per quanto ne possa sembrare lenta la sua marcia. La terra non è immutabile, ed ogni giorno ci fornisce le prove della sua trasformazione.

Presso la scuola di guerra di Torino l'insegnamento della geografia è informato a questi principî, e ne è splendida prova il lavoro del tenente colonnello di stato maggiore Porro (1) destinato ad uso degli allievi di quella scuola.

Segue quindi una succinta nota bibliografica di detta pubblicazione *de tout premier ordre* e della quale l'articolista spera che presto se ne avrà una traduzione in francese.

Ciclisti combattenti.

Lo scrittore vorrebbe che presso ogni corpo d'armata si istituisse un battaglione ciclisti a quattro compagnie di 125 uomini. Questi battaglioni, secondo le circostanze e necessità tattiche sarebbero distaccati, in totale od in parte, presso la cavalleria indipendente od impiegati per i bisogni immediati dei corpi d'armata manovranti dietro di essa.

Le missioni da affidarsi ai ciclisti — che sono chiamati fanteria celere — sono così riassunti:

a) Occupare celeremente quei punti, come ponti, strette, ecc., troppo distanti per essere occupati in tempo opportuno da distaccamenti di cavalleria, e che, d'altra parte, una truppa di fanteria sarebbe in grado di disputare meglio al nemico;

b) Tenere le principali arterie di penetrazione, allo scopo d'interdirne l'accesso alla cavalleria nemica ed obbligarla a manovrare inutilmente attraverso i campi, qualunque sia lo stato del terreno;

c) Intervenire nella lotta fra le due cavallerie avversarie quando il terreno dello scontro si trovi nella zona della portata delle sue armi. Intervento che sarà di sovente possibile, perchè le masse di cavalleria

(1) *Guida per lo studio della geografia militare*. Raccolta delle lezioni di geografia militare ad uso degli allievi ufficiali della scuola di guerra.

si muovono sulle grandi linee di comunicazione e le abbandonano soltanto nel momento in cui prevedono imminente lo scontro col nemico;

d) Servire, finalmente, di sostegno all'artiglieria, e, in date circostanze, alle pattuglie — ufficiali di ricognizione, sia occupando località designate dallo stesso ufficiale, e sulle quali la pattuglia potrà eventualmente ripiegare, sia formando posti di corrispondenza per la trasmissione delle notizie.

Del comando e della critica nelle manovre, pel generale comandante il 17° corpo d'armata De Sesmaisons.

Negli eserciti moderni composti di giovani soldati e muniti di armi da tiro perfezionate, la prima qualità del comando è quella di mantenersi padrone di sè stesso. Il fuoco è efficace soltanto quando il tiratore si conservi calmo, e il miglior modo presso il capo di prevenire presso i subordinati gli effetti pericolosi della sovreccitazione dell'azione, è quello di dar loro negli esercizi del tempo pace, l'esempio di un sangue freddo che mai si smentisca.

Non si devono intendere, nè parole violenti nè rimproveri grossolani, nè devesi sorprendere presso il superiore un gesto od una parola di collera. L'ordine dev' essere dato con autorità, sempre a tempo, nettamente ed in termini precisi e brevi. Allora esso è ricevuto con zelo ed intelligenza e non provoca mai nell'inferiore il menomo segno di malcontento.

Ciò però che completa la giornata di manovra, ciò che fa penetrare gli insegnamenti nel corpo degli ufficiali, è la critica dell'esercitazione fatta, nella quale il capo riassume questi insegnamenti in un linguaggio netto e preciso, in cui il buon senso e la ragione colpiscono. Bisogna che il capo si ispiri ad idee elevate, giudichi dall'alto, senza recriminazione, senza durezza, esponga un corso di tattica pratico, alla portata di tutti gli ufficiali, appoggiato ai fatti che si sono svolti sotto gli occhi.

Se si trattasse soltanto d'impartire l'elogio ed il biasimo all'uno od all'altro, non occorrerebbe aspettare il termine della manovra per fare la critica della medesima, ciò si potrebbe sempre fare durante il corso dell'esercitazione. Ma a raggiungere lo scopo prefissosi che la conferenza debba servire ad aumentare l'istruzione degli ufficiali, è indispensabile, ch'essa sia tenuta dal generale, dopo che la manovra sia terminata, e in modo tale rispondente allo scopo.

Brevemente riassunti e spiegati gli ordini dati ai due partiti e le disposizioni prese in conseguenza dei medesimi, si passa quindi all'esame della manovra. Si comincia anzitutto dallo sviscerare minutamente

l'azione delle ricognizioni inviate e dell'avanguardia, come quella che si è svolta lontana dagli occhi degli ufficiali delle colonne principali; di poi si esamina l'impiego dell'artiglieria, lo schieramento generale delle forze dei due partiti, ecc.

In questo còmpito delicato, devesi evitare con cura di insistere troppo sui piccoli particolari, e così pure di mettere troppo in rilievo gli errori commessi, essendo cosa essenziale di non scoraggiare nè di umiliare i capi. A questo riguardo bisogna che il direttore della manovra possegga un tatto speciale o procuri di acquistarlo, ove non l'abbia. La conferenza deve avere il carattere di un discorso famigliare, confidenziale, amichevole se è possibile, in cui il capo sviluppa il suo pensiero, indica la situazione da lui creata, e nota dove uno ha potuto ingannarsi e dove è riuscito.

Bisogna pertanto annettere una massima importanza alla critica della manovra e considerarla come il complemento essenziale dell'istruzione militare.

Spectateur Militaire.

Puntata 1° e 15 febbraio 1899. — *La verità sul servizio di due anni*, pel generale Luzeuz.

Nella prima parte del suo lavoro il generale Luzeuz comincia dal rettificare alcune idee inesatte, che pur sono molto diffuse intorno al servizio militare in Germania. Così si dice: che se in Germania *la fanteria è obbligata ad una ferma soltanto di due anni*, l'artiglieria però sta sotto le armi *tre anni e la cavalleria quattro*. Ora ciò è inesatto, e la legge del 1893, art. 2°, dice testualmente: « Gli uomini della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo stanno sotto le armi *tre anni*, quelli delle altre armi *due anni senza interruzione*. »

Lo scrittore si diffonde in modo particolareggiato a parlare dell'applicazione del servizio di due anni che non produsse alcun inconveniente nè danneggiò l'istruzione del soldato. Nota poi che se da principio sollevò numerose opposizioni, oggidì invece il popolo tedesco è profondamente attaccato al servizio di due anni e nessun Parlamento consentirebbe ad abolirlo. D'altra parte, il governo che propose il servizio di due anni per avere un maggior numero di soldati provetti all'atto della mobilitazione, ha tutte le ragioni per perseverare nel sistema attuale. Il servizio di due anni ha invero recato qualche preoccupazione ai capitani perchè responsabili dell'istruzione della compagnia,

ma gli ufficiali superiori ed i generali considerano la questione specialmente dal punto di vista della difesa nazionale.

In Francia, pel simultaneo funzionamento del servizio di tre anni e del servizio d'un anno imposto alla moltitudine dei dispensati, la compagnia di fanteria riceve ogni anno come reclute la *metà del suo effettivo*, e altrettanti soldati invia in congedo. Si ha pertanto *il servizio di due anni in media*, ma non è assodato che questo sia superiore al *servizio di due anni generale*, imperocchè non vi è mezzo di rimediare alla imperfezione dei soldati d'un anno.

Durante il periodo invernale la Germania difficilmente sarebbe in grado di sostenere una guerra, ed è questa una conseguenza ineluttabile del servizio di due anni quasi generalizzato nel suo esercito, ma anche la Francia difficilmente potrebbe mobilitare durante i sei mesi di inverno.

Nella seconda parte lo scrittore esprime francamente il suo parere, che non solo è necessario, ma urgente, di procedere anche in Francia all'adozione del servizio di due anni. La Francia ha 60,000 uomini in Algeria e Tunisia, un 15,000 uomini di truppe di marina in Francia, una flotta che, per potenza, è la seconda dopo quella dell'Inghilterra, e, malgrado tutti questi pesi militari già gravi, si pretende ancora di avere sul continente francese un esercito tanto numeroso quanto quello della Germania, la quale ha soltanto una flotta di secondo ordine e poche migliaia di soldati coloniali. Così, per giungere a questo risultato, *ma solamente sulla carta*, fa d'uopo ricorrere al servizio d'un anno, ai congedi anticipati, ed a stabilire nei reggimenti un *tanto per cento* (il 9 % nel 1899) di giornate d'assenza. Il fatto brutale è questo: che non si è in grado di mantenere sotto le armi un esercito di 550,000 uomini e più. Si è voluto creare i quarti battaglioni, mentre per essi mancano e gli uomini e il denaro. Bisogna pertanto rinunziare all'attuale sistema ed adottare come in Germania il servizio di due anni.

L'articolista non intende applicarlo all'intiero contingente, ma soltanto ad una parte di esso e precisamente a quella parte che rimanendo sotto le armi il terzo anno supererebbe la forza organica stabilita.

Il generale Luzeuz si dilunga molto nello spiegare le modalità colle quali si potrebbe attuare questo servizio di due anni, e, fra l'altro, propone pure che gl'inscritti sieno chiamati alle armi il 1° ottobre invece del 1° novembre e che in luogo di recarsi direttamente dalle case loro ai reggimenti si presentino di nuovo al *distretto di reclutamento*. Ivi sarebbero rivisitati e sarebbero definitivamente assegnati ai corpi, secondo le loro attitudini; e questo perchè nelle sedute del consiglio di

revisione è impossibile, pel rumore che vi domina e per la fretta con cui si opera, di farvi una visita molto accurata e un'assegnazione alle varie armi e corpi ben ponderata.

La meteorologia applicata alla navigazione aerea, pel capitano del genio Bouttieaux.

Per seguire la variazione della pressione atmosferica si usa riunire le osservazioni di molte stazioni meteorologiche, le quali osservano con istrumenti identici e per mezzo del telegrafo ne trasmettono i risultati all'ufficio centrale. Lo scrittore rende conto, in modo chiaro e succinto dei metodi impiegati: delle carte del tempo e loro lettura, delle indicazioni locali del barometro e del termometro e dello stato del cielo e finalmente delle influenze siderali e dello stato dell'atmosfera durante una rotazione di venti. Conchiude che le previsioni meteorologiche e la cognizione dei sintomi di cambiamento del tempo interessano al più alto grado l'aerostazione militare, sia per la pratica delle ascensioni col pallone frenato sia pei viaggi con pallone libero.

Nel primo caso, la previsione dell'arrivo di una burrasca permetterà di prendere in tempo le misure di sicurezza per mettere al riparo le persone ed il materiale ed evitare così qualsiasi disgrazia.

Nel secondo caso, si tratti di uscire da una fortezza investita o di una ricognizione tentata dall'assediante al di sopra delle posizioni di difesa, è indispensabile di conoscere, colla maggior esattezza possibile, la direzione del vento durante la durata probabile della salita, per evitare di scendere all'improvvisto su di un terreno occupato dall'avversario. Nel 1870 palloni liberi poterono con successo effettuare la loro uscita da Parigi assediata, per le informazioni fornite dall'ufficio meteorologico.

Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Febbraio 1899. — *Divisioni di cavalleria e cavalleria divisionale*, pel capitano Junk.

L'azione della cavalleria, assai più di quella delle altre armi, è essenzialmente dipendente dal suo ordinamento, dall'impiego che ne vien fatto e dal suo comando. Lo scrittore, a dimostrare la sua tesi, passa in rapida rivista l'uso della cavalleria nelle campagne del 1866 e del 1870-71.

Per quanto ha tratto all'ordinamento delle masse di cavalleria, egli è contrario alla creazione di corpi di cavalleria, costituiti da parecchie divisioni, e ritiene che la divisione debba essere la più grande unità dell'arma. Nel servizio strategico innanzi alla fronte delle armate, le divisioni di cavalleria opereranno isolate, e il còmpito del comandante di un corpo di cavalleria sarebbe limitato alla diramazione degli ordini alle divisioni dipendenti, donde risulterebbe null'altro che perdita di tempo e nessun vantaggio.

Rispetto alla cavalleria divisionale, dopo aver ricordato l'ordinamento vigente presso i principali eserciti europei, i quali hanno assegnata questa cavalleria o alle divisioni di fanteria o ai corpi d'armata, esprime in modo assoluto il parere che la divisione deve organicamente constare delle tre armi. Tuttavia si astiene dal fissare la forza di cavalleria che vorrebbe addetta alla divisione di fanteria, ed è facile comprendere che si accontenterebbe per le divisioni tedesche anche di un minor numero di squadroni dell'attuale. Tutta la cavalleria, poi sia che faccia parte delle divisioni di cavalleria, sia che sia destinata a prestar servizio presso le divisioni di fanteria, deve ricevere la stessa istruzione, poichè pel cavaliere, qualunque sia il suo impiego, in guerra, si tratterà sempre di cavalcare, di vedere, di riferire, e di saper servirsi delle sue armi.

Pensieri sul servizio di due anni, Wx.

L'anonimo scrittore non è partigiano del servizio di due anni, ed opina ch'esso non può a meno di esercitare una sinistra influenza sul valore intrinseco della fanteria. È pertanto necessario di adottare opportuni temperamenti, i quali valgano a rimuovere od almeno ad alleviare i principali inconvenienti che si lamentano.

Oggidì soltanto una piccola parte dei soldati fa un intiero servizio di due anni; la maggior parte di essi serve da $^3/_4$ ad 1 anno $^3/_4$, in media circa 1 anno e $^1/_4$. Ciò non basta, tanto più che le esigenze dell'istruzione sono di molto accresciute.

Per la ferma così abbreviata, mancano i necessari istruttori, o quantomeno non hanno una sufficiente esperienza del servizio.

Un numero considerevole di individui poco atti al servizio, sarà inviato in prima linea dinanzi al nemico.

A diminuire questi inconvenienti si propone:

1° Di creare truppe di guarnigione e di assoldare borghesi da adibire ai servizi negli uffici, di guisa che gli uomini validi sieno completamente disponibili per l'intiero tempo di due anni;

2° Che gli individui comandati ad un servizio duraturo, sieno scelti solamente fra quelli che per qualsiasi motivo sono riconosciuti meno atti al servizio delle armi, conservando così il migliore materiale di uomini pel combattimento, e destinando gli uomini più deboli ai servizi accessori;

3° Che ogni compagnia abbia già in tempo di pace un tenente-furiere maggiore;

4° Che le esercitazioni degli ufficiali di riserva sieno prolungate ed aumentate per quanto possibile;

5° Che ogni soldato, a seconda della sua capacità, sia assegnato per la guerra alle truppe di campagna o ai battaglioni di complemento, e rientri alla sua vecchia compagnia.

Si propone ancora di allargare le facilitazioni per ottenere la rafferma, al fine di aumentare sempre più il numero di coloro che chiedono di servire oltre i due anni, e di concedere la facoltà di mantenere alcuni sottufficiali in più per averli sotto mano al momento del bisogno.

L'avanzamento degli ufficiali nell'esercito russo, pel maggior generale KRAHMER.

Studio completo dell'importante tema, ma che dobbiamo limitarci a segnalare ai nostri lettori, non essendo possibile di riassumerlo.

Le forze militari russe in Asia.

Come in Europa, così in Asia la maggior parte delle truppe è concentrata nei distretti di frontiera, e solamente poche di esse tengono stanza nell'interno del paese.

In complesso, al presente trovansi in Asia le seguenti forze:

32 battaglioni di cacciatori = 29,750 uomini;
42 » di fanteria = 29,400 »
8 » di riserva;
68 sotnie = 10,460 cavalli;
29 batterie = 224 pezzi, 12 mortai, 220 carri da munizioni.

In totale: 64,750 uomini di fanteria, 10,460 cavalli, 224 pezzi, 12 mortai, 220 carri da munizioni.

Sul piede di guerra:

32 battaglioni cacciatori = 29,750 uomini;
42 » fanteria = 42,000 »
40 » riserva = 40,000 »
73 sotnie = 11,300 cavalli.

L'artiglieria come sopra, ma con un maggior numero di carri da munizioni.

In totale: 141,750 uomini di fanteria, 11,300 cavalli, 224 pezzi, 12 mortai.

A queste debbonsi ancora aggiungere le truppe tecniche e da fortezza.

Codeste truppe possono essere facilmente rinforzate, specialmente nell'Asia centrale, a mezzo della ferrovia transcaspiana.

Vi sono pure altre forze in Port Arthur, ma non se ne conosce sinora la forza precisa.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

I GRADUATI DI TRUPPA E LE BREVI FERME

Premessa.

Da una cinquantina d'anni a questa parte gli eserciti hanno mutato carattere e dal concetto di aver pochi, ma ottimi soldati si passò a quello di averne il più possibile ancorchè solo mediocri.

Naturalmente non si poteva raggiungere l'intento se non col diminuire la durata della permanenza sotto le armi e così vedemmo, presso tutte le nazioni, la ferma abbreviarsi di mano in mano, con tendenza ai nostri giorni di arrivare fino al limite minimo compatibile col carattere degli eserciti permanenti.

In questa tendenza si manifestano due correnti, l'una che vuole ridurre la ferma a due anni per tutto il contingente, l'altra che propugna la ferma progressiva da uno a tre anni egualmente ripartita nel contingente stesso; ma qualunque di questa tendenza finisca di prevalere in Italia il problema che noi ci proponiamo di studiare non muta e permane in tutta la sua gravità richiedendo pronta ed efficace soluzione.

Colla graduale riduzione della ferma si è venuta accentuando una questione, che oggi si è fatta così grave da preoccupare tutti gli studiosi di cose militari.

Il reclutamento dei graduati di truppa, che prima era così facile e forniva agli eserciti ottimi elementi, si è andato rendendo ognora più difficile e siamo arrivati a tal punto che, senza una pronta ed efficace opera restauratrice, quest'organo così importante della macchina militare, sotto la pressione di esigenze sociali, economiche e morali sta per divenire assolutamente inadatto al suo còmpito.

Se l'influenza della durata della ferma sotto le armi è grande sopra l'educazione e l'istruzione del soldato, essa è *grandissima* sulla preparazione morale ed intellettuale del graduato.

Come potrà costui in pochi anni acquistare tutte le qualità, che si richiedono per esercitare degnamente le sue funzioni?

Egli che è in continuo contatto col soldato, che deve ad ogni istante ammonirlo, consigliarlo, guidarlo, dove potrà trovare l'esperienza, l'autorevolezza, la calma e la fermezza necessarie a sì arduo ed importante còmpito, se egli stesso ha bisogno d'imparare, se, nuovo o quasi anch'esso alla vita militare, procede a tastoni incespicando ad ogni passo in difficoltà, cui solo la pratica può insegnargli ad evitare e superare?

Colle lunghe ferme i migliori elementi erano attratti a desiderare e meritare i gradi della gerarchia inferiore, sia per amor proprio, sia per interesse; colle brevi ferme questa doppia attrazione svanisce, poichè il tempo da passarsi sotto le armi è così breve che non si sente nemmeno il bisogno di migliorare la propria condizione, affinchè gli anni di servizio riescano meno pesanti.

Inoltre nel primo caso la lunga permanenza sotto le armi, liberando il cittadino dalle sue vecchie abitudini borghesi, facendogli prendere il gusto della vita militare, dopo averne preparato il primo tirocinio, faceva sì che egli più facilmente si fermasse in servizio, dopo compiuta la sua ferma, scorgendo nella carriera delle armi un più sicuro avvenire di quello che gli potesse offrire la vita civile da cui si era per tanti anni allontanato.

Colle lunghe ferme i graduati di truppa si formavano lentamente sotto gli occhi dei superiori, che avevano tutto il tempo di studiarne il carattere, le attitudini, le tendenze e, quando finalmente arrivavano al sospirato grado, erano già provvisti di sufficiente esperienza della vita militare e nel loro cuore aveva già poste salde radici il sentimento del dovere e della disciplina.

Questi graduati erano un vero e potente ausiliario dell'ufficiale nell'istruzione ed educazione della truppa e dell'opera loro efficace ed assidua si valeva l'esercito per parecchi anni, anche quando, allo spirare della ferma ordinaria, essi se ne fossero ritornati alle proprie case.

Colle brevi ferme invece tutto si deve compiere frettolosamente e quindi la scelta è poco studiata, l'istruzione appena imbastita, l'educazione insufficiente, sicchè si ottengono graduati che sanno poco più di un soldato intelligente (date le condizioni di fatto odierne per cui i migliori elementi della leva sono sottratti dall'obbligo del servizio ordinario) che difettano di esperienza, di serietà e di spirito militare, graduati in una parola che hanno i distintivi del grado, ma che forse non si potranno dir degni di esso se non al momento in cui staranno per lasciare il servizio.

Le conseguenze dell'adozione delle ferme brevi non potevano sfuggire alle menti illuminate che governavano gli eserciti ed in questi ultimi anni si escogitò una serie di provvedimenti nell'intento che non si spezzasse questo così necessario strumento dell'istruzione e dell'educazione della truppa.

Non sempre il successo coronò i loro sforzi; alcuni provvedimenti furono sterili, altri insufficienti, altri solo momentaneamente riuscirono ad allontanare il pericolo; ma ora che esso sta per farsi più grave per la tendenza a nuove riduzioni della ferma si impone la necessità di misure pronte, energiche e radicali.

Per meglio orientarci nella questione ed arrivare a proposte logiche ed attuabili parmi sia conveniente seguirla nelle varie fasi da essa attraversate, vedere i provvedimenti in ciascuna di esse adottati, studiare l'effetto ottenuto, le lacune non colmate, ricercando infine quali nuovi inconvenienti sieno per manifestarsi in causa delle ulteriori riduzioni di ferma prossime ad imporsi a tutte le nazioni per ragioni militari e finanziarie e quali i mezzi per porvi riparo.

Il primo effetto della brevità della ferma fu di dividere nettamente in due categorie i graduati di truppa, poichè,

quando quasi tutto il contingente aveva una ferma di 8 anni, sia i sottufficiali che i caporali erano scelti fra gli uomini delle classi sotto le armi, mentre invece oggi si è dovuto pei primi ricorrere ad un reclutamento speciale, prendendoli quasi tutti all'infuori degli elementi che concorrono annualmente alla leva.

Dividerò pertanto questo studio in due parti trattando nella 1ª dei sottufficiali e nella 2ª degli altri graduati di truppa.

I sottufficiali.

Centinaia di opuscoli e migliaia di articoli su tutti i giornali furono pubblicati su quest'importante argomento da uomini di mente elevata colla guida di una lunga esperienza della vita militare, e in questi scritti si trovano proposte e consigli d'ogni genere.

Se io pretendessi di erigermi a giudice e critico di tanti e così pregiati lavori colla mia poca competenza ed esperienza non peccherei soltanto di poca modestia; io li prenderò invece a mia guida in questo studio complesso, e traendo il meglio dai migliori di essi, modificandolo e coordinandolo, procurerò che ne risulti un complesso di riforme da cui sia lecito sperare, se non la migliore, almeno una soluzione soddisfacente dell'arduo problema.

PARTE I.

Russia.

In una serie di notevoli articoli pubblicati sulla *Revue militaire de l'Étranger* è diffusamente trattata in tutte le sue fasi la questione dei sottufficiali in Russia.

Per l'indole del mio lavoro i particolari sono inutili ed io mi limito a tracciare i criteri essenziali e caratteristici a

cui si è informata l'azione del governo russo nelle varie fasi della questione stessa.

Le prime misure adottate in Russia per trattenere i sottufficiali sotto le armi datano dal 1871, anno in cui, col congedamento della classe del 1863, circa $^2/_3$ dei sottufficiali stavano per abbandonare il servizio.

Bisognava ad ogni costo scongiurare il pericolo e si pensò che l'unico mezzo di raggiungere lo scopo era di migliorare la condizione dei medesimi tutt'altro che lieta, poichè solo si accordavano supplementi di paga per anzianità di servizio nei due casi seguenti:

1° Al sottufficiale che rinunciava al congedo illimitato a cui aveva diritto dopo 10 anni di servizio.

L'alta paga in questo caso era uguale a metà dell'assegno ordinario percepito alla mano ma nel complesso degli assegni non si potevano superare L. 140 all'anno.

2° Al sottufficiale che rimaneva in servizio quando aveva diritto di esserne prosciolto dopo 15 anni di servizio.

In questo caso gli si concedeva un'alta paga uguale al soldo se contraeva l'obbligo di servire per un primo periodo di 3 anni, e gli si triplicava la paga per una 2ª rafferma di tre anni e così di seguito, senza però che l'insieme dei supplementi potesse superare la somma di L. 140 all'anno.

Ben a ragione l'*Invalide Russe* fa osservare che questi premi di rafferma non erano stati concessi pel bisogno di trattenere in servizio i vecchi sottufficiali, ma che queste rafferme erano piuttosto istituite nell'interesse dell'individuo, per assicurargli l'esistenza quando dalla società civile egli poco o nulla poteva sperare dopo esserne stato per tanto tempo separato.

Il primo provvedimento che si prese fu di autorizzare i sottufficiali, che stavano per finire la ferma e che ne fossero meritevoli, a contrarre rafferme di un anno, le quali davano diritto all'immediato godimento d'un'alta paga così fissata:

L. 168 all'anno pei sergenti maggiori ed i marescialli d'alloggio capi.

L. 120 all'anno pei sottufficiali di 1ª classe.

L. 84 all'anno pei sottufficiali di 2ª classe.

Per non gravare troppo il bilancio si stabilì che solo $^1/_3$ dell'effettivo dei sottufficiali potesse prendere la rafferma.

Nel fatto però si rimase assai lontani da questo massimo e nel 1874, su circa 27000 sottufficiali, si avevano appena 3544 raffermati ossia circa $^1/_7$.

In quest'anno stesso si promulgò la nuova legge militare ed era facile prevedere che, colla riduzione della ferma, la proporzione sarebbe ancora diminuita, mentre dall'altra parte la necessità di avere abili istruttori cresceva colle nuove condizioni di reclutamento.

Bisognò pensare ad aumentare i vantaggi accordati nel 1871 ed a ciò provvide il regolamento del 1874, in base al quale l'alta paga fu portata a L. 336 pei sergenti maggiori ed a L. 240 pei sergenti di 1ª classe.

Oltre questi vantaggi pecuniari il regolamento sopracitato stabiliva delle speciali distinzioni onorifiche a seconda degli anni di rafferma; concedeva una lunga licenza al momento della prima rafferma, sopprimeva pei raffermati la prigione di rigore; autorizzava i sottufficiali a contrarre matrimonio, previo consenso dei comandanti di corpo, ed infine a servizio ultimato, dopo almeno cinque anni di rafferma, concedeva loro dei certificati speciali di raccomandazione per ottenere impieghi nelle amministrazioni civili e militari.

La miglior prova della bontà delle disposizioni portate dal Regolamento sono le cifre dei raffermati, che salgono nel 1874 a 4801, nel 1876 a 5901 e nel 1877 a 6126.

Si era però sempre molto al disotto delle previsioni, e l'*Invalide Russe* indicava come cause del fatto i maggiori compensi, che offrivano le carriere civili e, principalissima, il trattamento, cui erano sottoposti i raffermati, poco adatto ad attirarli a rimanere sotto le armi.

A mio avviso è forse da mettersi in prima linea, come determinante, il fatto che i provvedimenti adottati non offrivano in alcuna maniera al sottufficiale un sicuro avvenire.

Ed infatti a questo scopo tendono le misure successive.

La decisione imperiale del marzo 1877 così completa il regolamento del 1874.

1° I sottufficiali che hanno servito almeno cinque anni come raffermati e che, all'atto del congedo, ricevono certificati di raccomandazione, avranno diritto di preferenza su tutti gli altri concorrenti agli impieghi nelle amministrazioni civili e militari.

2° I sottufficiali che godono di alta paga e che hanno 10 anni di rafferma, ricevono all'atto del congedo un premio di L. 1000. Quelli che hanno 20 anni di rafferma hanno diritto, allorchè sono messi a riposo, ad una pensione annua di L. 384, che può, a loro piacimento, commutarsi in lire 4000 di capitale.

Vediamo qui sorgere due nuovi concetti, cioè il diritto all'impiego ed il diritto alla pensione dopo un dato numero di anni di servizio. Di più questa pensione in caso di morte del sottufficiale è devoluta alla vedova in ragione di L. 144 all'anno.

Non si può negare che le nuove disposizioni rappresentino un progresso nella via di assicurare un avvenire al sottufficiale; ma che tutto ciò non si ritenga sufficiente dalla gioventù russa lo dimostra il numero dei raffermati al principio del 1880 (7,121), numero assai esiguo per un esercito con un effettivo in pace di circa 800,000 uomini.

Erano necessarie nuove misure e così vediamo:

a) nel 1882 estendere agli anni successivi il diritto alla licenza che prima non si poteva ottenere che all'atto della prima rafferma;

b) nel 1886 accordare ai raffermati nuove distinzioni onorifiche;

c) nel 1887 sorgere il battaglione-scuola dei sottufficiali di Riga, gli allievi del quale si obbligavano a servire 4 anni di più della ferma ordinaria, tempo che, se essi erano promossi sergenti, veniva loro contato come rafferma.

Tuttavia malgrado i nuovi vantaggi accordati ben poco si era ottenuto e si imponeva la necessità di altre concessioni.

Nel 1888 vide la luce un regolamento provvisorio che apportava un'innovazione importante colmando una lacuna lasciata da quello del 1877.

Veniva con esso accordato un premio di rafferma di L. 600 da pagarsi in tutti i casi ai sottufficiali dopo 2 anni di rafferma.

Gli effetti di questo nuovo vantaggio pecuniario si fecero subito sentire e nell'anno stesso 1700 sottufficiali presero la rafferma.

Finalmente nel luglio 1890 fu approvato il regolamento definitivo, di cui daremo una più estesa relazione perchè ci rappresenta lo stato attuale della questione in quel paese, ove certo le difficoltà di reclutamento dei sottufficiali sono maggiori essendo l'istruzione delle masse minore che presso le altre nazioni.

I concetti fondamentali del regolamento sono i seguenti:

1° Tutti i sottufficiali possono contrarre rafferme quando la loro buona condotta, la loro esperienza e capacità militare li facciano considerare come elementi utili all'esercito.

2° Le rafferme sono della durata di un anno.

3° I sottufficiali raffermati si dividono in tre categorie rispetto ai vantaggi loro accordati:

a) 1ª categoria — Sergenti maggiori e sottufficiali di sezione nelle compagnie, squadroni e batterie;

b) 2ª categoria — Sottufficiali di truppa aventi funzioni speciali, come furieri, sottufficiali del treno, capo-tamburro, ecc.;

c) 3ª categoria — Sottufficiali che fanno servizio presso gli stati maggiori, divisioni, uffici, stabilimenti, ecc.

a) Sottufficiali della 1ª categoria.

Il numero dei raffermati è limitato ad 1 sergente maggiore e 2 sottufficiali di sezione per compagnia, squadrone o batteria, e con questa limitazione si arriverebbe a 16,000 sottufficiali raffermati della 1ª categoria.

I vantaggi loro accordati sono:

A) Alta paga così regolata:

ANNI DI RAFFERMA	Sergenti maggiori lire	Sottufficiali lire
1° anno di rafferma	336	240
2° » »	336	240
3° » »	552	384
4° » »	624	432
5° » » e seguenti	696	480

B) Premio di rafferma di L. 600 pagato alla fine del 2° anno di rafferma.

C) Distinzioni onorifiche:

a) al momento della 1ª rafferma; un distintivo d'argento stretto al braccio sinistro;

b) alla fine del 2° anno; distintivo d'argento largo sul braccio sinistro;

c) alla fine del 4° anno; distintivo d'oro stretto sul braccio sinistro;

d) alla fine del 5° anno; medaglia d'argento col nastro di Sant'Anna e coll'iscrizione: « pour le zèle » portata sul petto;

e) alla fine del 6° anno; distintivo d'oro largo sul braccio sinistro;

f) alla fine del 10° anno; la decorazione di Sant'Anna;

g) per periodi più lunghi di servizio; medaglie d'argento e d'oro colla iscrizione « pour le zèle » da portarsi al collo.

D) Uniforme. — La giubba ed i pantaloni sono regalati per un anno. Essi diventano di proprietà del sottufficiale a durata finita, cioè dopo 2 anni.

E) Punizioni. — Esse sono:

1° Rimproveri e biasimo;

2° Consegna in camera (1 mese al massimo);

3° Esclusione dalla possibilità di poter divenire ufficiali;

4° Espulsione dall'esercito pronunciata dal generale di divisione previa un'inchiesta.

b) — Sottufficiali della 2ª categoria.

Una tabella annessa al regolamento limita il numero dei sottufficiali che possono prendere la rafferma.

I vantaggi loro accordati sono:

A) Alta paga fissata in L. 336 pei sergenti maggiori ed in L. 240 per gli altri sottufficiali, qualunque sia il numero delle rafferme.

B) Distinzioni onorifiche:

a) alla 1ª rafferma un distintivo di argento stretto;

b) dopo la 5ª rafferma un distintivo d'oro stretto;

c) dopo la 10ª rafferma una medaglia d'argento col nastro di Sant'Anna e l'iscrizione: « pour le zèle » da portarsi sul petto;

d) per periodi più lunghi di servizio, medaglie d'oro e d'argento diverse.

C) Punizioni. — Dal punto di vista disciplinare i raffermati della 2ª categoria sono soggetti al regolamento generale del 1888, colla differenza che non sono punibili colla prigione di rigore.

c) — Sottufficiali della 3ª categoria.

In questa categoria non vi sono limiti nel numero dei raffermati, però ad essi non vengono accordati altri vantaggi se non le distinzioni onorifiche stabilite per quelli di 2ª categoria.

Vantaggi comuni a tutti i raffermati.

Oltre le concessioni fatte alle singole categorie ve ne sono pure di quelle che sono comuni a tutti i sottufficiali raffermati. Esse si possono così riassumere:

a) Diritto a licenze di due, tre, quattro mesi al momento della 1ª rafferma, percependo per intero il soldo e

l'alta paga. Tali licenze possono pure essere accordate negli anni seguenti;

b) I vantaggi accordati non cessano quando l'esercito è messo sul piede di guerra;

c) Le distinzioni onorifiche sono conservate anche a servizio ultimato;

d) È permesso il matrimonio a tutti i raffermati. Ricevono all'uopo un'indennità d'alloggio, e quando lasciano il servizio, spettano pure alla famiglia speciali indennità di viaggio;

e) I raffermati percepiscono l'alta paga dal giorno dell'invio in congedo degli uomini della loro classe di leva;

f) Dopo 5 anni di rafferma essi ricevono certificati di raccomandazione che danno diritto di preferenza agli impieghi nelle amministrazioni civili e militari;

g) I premi di rafferma e le pensioni di riposo continuano ad essere accordate secondo le prescrizioni del regolamento del 1877.

La Russia sperava molto da questa nuova legge in cui, bisogna convenirne, si riscontrano dei concetti assolutamente nuovi la cui intrinseca bontà non può sfuggire a nessuno.

Tuttavia essa non realizzò le speranze concepite.

Col regolamento del 1890 si fissava in 16,000 il numero massimo dei sottufficiali raffermati, ma questo limite non venne finora raggiunto, anzi pare che ci si allontani sempre di più dal raggiungerlo.

Infatti alcuni dati che si posseggono in proposito ci permettono di provare il nostro asserto.

Nel 1890 si avevano nell'esercito russo circa 15,600 sottufficiali raffermati.

Nell'aprile 1893	i sottufficiali	raffermati	scesero	a 14,167.
Nell'aprile 1896	»	»	»	a 13,437.
Al 1° gennaio 1897	»	»	»	a 13,168.

Dal confronto di questi pochi dati risulta quindi una diminuzione quasi costante di circa 1000 sottufficiali all'anno, diminuzione tanto più sensibile in quanto la forza dell'esercito

russo è in continuo aumento. Il contingente che nel 1894 era di circa 270.000 uomini fu infatti portato a 282,900 uomini nel 1897.

Molteplici sono le cause che producono questo fatto che impensierisce i circoli militari russi e troppo lungo sarebbe per noi il ricercarle e discuterle. Ci limiteremo a notare che non estranee al fatto sono le condizioni sociali della Russia ed il livello medio d'istruzione delle classi meno elevate.

Si pretende che il sottufficiale sia troppo istruito in confronto del livello medio dell' istruzione popolare e ciò influisce da una parte a diminuire il numero degli aspiranti e degli ammessi al grado di sottufficiale.

Di più gli elementi più istruiti trovano una facile via di sfuggire alla vita non sempre comoda di sottufficiale nelle numerose scuole preparatorie al grado di ufficiale. Queste scuole sono attualmente 13 con un numero di allievi superiore ai 3000.

A nostro avviso questa larghezza o meglio questa facilità lasciata al sottufficiale di ottenere le spalline è la causa che impedisce la soluzione del problema rendendo inutili le ottime disposizioni che sono contenute nel regolamento del 1890 il quale sotto certi punti di vista è il più perfetto che esista nei vari eserciti europei.

(*Continua*)

AGOSTINO RAVELLI
Capitano.

A PROPOSITO DEL " TIRO DI FUCILERIA „

DELLA

RIVISTA DI FANTERIA

Nel fascicolo della *Rivista di fanteria*, del 31 dicembre 1898, sono raccolte, in un articolo intitolato « Il tiro di fucileria », alcune interessanti noterelle al volume II dell'*Istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria* del 5 maggio 1898.

Alcune affermazioni del suddetto articolo non sono però — secondo me — del tutto esatte: credo pertanto di far cosa grata e all'autore di esso e ai suoi lettori, segnalando le mende nelle quali mi pare che il detto autore sia incorso.

Questo mio scritto può -- a dir vero — parere un po' in ritardo; ma siccome l'articolo in questione non è integralmente pubblicato nel fascicolo già citato, così, prima di prendere a mia volta la parola, aspettavo che ne fosse compiuta la pubblicazione. I fascicoli della *Rivista di fanteria*, di gennaio e febbraio 1899, non contengono però l'attesa continuazione dell'articolo di cui sopra; e perciò, non potendo prevedere quando tale continuazione vedrà la luce, mi sono indotto a non ritardare più oltre la pubblicazione di questi miei appunti.

***

A pag. 785, l'autore dice: « E finalmente che cosa signi-« fica direzione della velocità?

« La velocità è il rapporto tra spazio e tempo: quindi « una velocità è perfettamente definita quando sia noto lo « spazio percorso in un tempo, o il tempo impiegato a per-« correre uno spazio, indipendentemente dalla direzione. « Questa è qualità intrinseca del moto il quale non è per-« fettamente definito se non si conosce con quale velocità

« si manifesti e in quale direzione. È dunque esatta l'*Istru-*
« *zione* quando definendo la linea di proiezione parla di di-
« rezione del moto, ma è inesatta qui dove parla della dire-
« zione della velocità. »

Così esprimendosi, l'autore dimostra di ritenere che la velocità sia semplicemente un rapporto. cioè un numero; ma così non è.

Tutte le quantità che si possono considerare in natura si dividono — come è noto — in *quantità scalari* e *quantità vettoriali*. Sono *quantità scalari* quelle che possono esser definite mediante un semplice rapporto numerico rispetto ad altra quantità della stessa specie, presa come unità di misura (es.: lunghezze, superficie, volumi, pressione, temperatura, densità, ecc.). Sono *quantità vettoriali* quelle che non possono esser completamente definite se non mediante un rapporto numerico ad altra quantità della stessa specie, presa come unità di misura, e mediante la loro direzione ed il loro verso (es.: le forze).

La meccanica, che è la scienza del moto, e che quindi fa testo per tutte le questioni che al moto si riferiscono, dimostra che la velocità è una *quantità vettoriale*: essa ha, cioè, una *grandezza*, che è il rapporto tra spazio e tempo; una *direzione*, che è quella della tangente alla traiettoria nel punto in cui si considera la velocità stessa; ed un *verso*, che è quello nel quale il corpo si muove sulla traiettoria.

Posto ciò è evidente che il moto di un corpo è perfettamente definito quando sia nota la velocità che esso ha in ogni punto della traiettoria: e la meccanica giunge appunto a tale conclusione.

Risulta da quanto ho detto che l'*Istruzione* è perfettamente esatta quando parla di *direzione della velocità*.

L'autore si lagna — e con ragione — che l'*Istruzione* non abbia detto quale sia la direzione della velocità in un punto qualunque della traiettoria, ma ciò non basta per asserire ciò che matematicamente non è esatto, e cioè che « *la velocità* « *è perfettamente definita indipendentemente dalla direzione.* »

Quand'anche però fosse stata esatta tale asserzione dell'autore, sarebbe sempre rimasta inesatta l'altra, che « *il moto è* « *perfettamente definito quando si conosce con quale velocità* « *si manifesti, e in quale direzione.* » Per definire completamente il moto, occorre conoscerne anche il *verso,* che è ben differente dalla *direzione.*

Due rette parallele fra loro non hanno alcun punto di comune: esse hanno però di comune un altro ente geometrico. che è la *direzione.* Due rette hanno, o pur no, la stessa direzione, secondochè sono, o pur no. parallele: ogni retta individua quindi una *direzione,* che è pur quella delle infinite rette ad essa parallele. Per conseguenza, dire che un punto si muove in una data direzione è quanto dire che esso si muove lungo una retta che ha quella direzione.

Se, sopra una retta, consideriamo due punti A e B, un punto mobile lungo la retta stessa può percorrerla o spostandosi da A verso B, cioè nel *verso* $A\,B$, o spostandosi da B verso A, cioè nel *verso* $B\,A$: una stessa direzione può. cioè, esser percorsa in due versi differenti. È evidente dunque. che, per definire il moto, occorre conoscerne la *direzione* ed il *verso.*

* * *

A pag. 785, l'autore dice: « Si parla poi qui di un asse « maggiore del proietto, la qual cosa lascia supporre che il « proietto abbia anche un asse minore. Veramente *può darsi* « che un proietto abbia due assi, quando per esempio abbia « una sezione circolare e una sezione ellittica, oppure quando « sia cilindro-biogivale: ma i nostri proiettili odierni che sono « *cilindro monoogivali* non hanno che un asse solo. »

Tutto ciò sarebbe esatto, se l'asse di cui parla l'*Istruzione* fosse un *asse di simmetria:* ma il detto asse è, invece. un *asse principale centrale d'inerzia*; e di tal sorta di assi il proietto ne ha tre, fra loro diseguali, uno dei quali è pertanto il *maggiore.*

Non è qui il caso di dire cosa siano gli assi d'inerzia: chi ha vaghezza di averne notizie, si rivolga a un trattato

di meccanica. Quello che m'interessa di far notare è che il proietto ha un *asse maggiore d'inerzia.*

È bensì vero che l'*Istruzione* non dice che l'asse di cui parla è d'*inerzia*, ma è pur vero che essa non dice neanche che sia *di simmetria*, e che la sola espressione « *asse maggiore* » deve far per lo meno sospettare che non si tratta di un *asse di simmetria*, dal momento che il proietto, essendo cilindro-monoogivale, non può avere che *un solo asse di simmetria.*

D'altra parte, non è mio scopo prendere le difese della *Istruzione*: io mi propongo soltanto di porre le cose nei loro veri termini, e di far perciò notare che gli assi di cui si parla nell'accennare alla rotazione del proietto sono *di inerzia*, e che il proietto rota intorno al *maggiore* di tali assi.

Se poi l'autore vorrà osservare che l'*Istruzione* avrebbe potuto, senza inconveniente alcuno, tacere della velocità di rotazione del proietto, parlando, invece — come non fa — di altre cose assai più importanti per la pratica del tiro, io mi dichiarerò di buon grado pienamente d'accordo con lui a tal riguardo.

***

A pag. 786, l'autore dice: « La definizione del *punto di* « *caduta* dà luogo a più numerose e più importanti osserva- « zioni.

« Si dice che è « il punto in cui la traiettoria interseca « col suo ramo discendente l'orizzonte di tiro » ossia « il « piano orizzontale passante pel centro della bocca dell'arma. »

« Prima di tutto non si capisce mica che cosa c'entri qui « il ramo discendente della traiettoria; la partizione della « traiettoria in due rami è fatta con riferimento alla linea « di mira la quale non ha nessun rapporto necessario, nè « coll'orizzonte di tiro, nè con alcun altro orizzonte. È evi- « dente che se una retta immaginaria la quale congiunga la « origine del tiro col vertice della traiettoria coincida con « l'orizzonte di tiro, la traiettoria è intersecata al vertice dal « l'orizzonte di tiro: e se la stessa linea immaginaria è un

« poco sotto l'orizzonte di tiro, allora questo interseca la traiet-
« toria nel suo ramo ascendente. La qual cosa non è ammessa
« dalla definizione dell'*Istruzione*, e veramente conduce ad
« una curiosa antinomia, poichè il proietto troverebbe il suo
« *punto di caduta*, mentre ancora starebbe *salendo* rispetto
« alla forma geometrica della traiettoria. »

Per quanto io abbia cercato nell'*Istruzione*, non mi è riuscito di trovare in essa alcun accenno alla partizione della traiettoria in due rami; ed ho dovuto perciò concluderne che, per quanto riguarda tale partizione, l'autore abbia fatto capo non all'*Istruzione*, ma ad altre fonti.

Ora, in tutte le pubblicazioni trattanti di questioni di tiro, la partizione della traiettoria in due rami si fa con riferimento al *vertice*, e non con riferimento alla *linea di mira*.

Il *vertice* è, per definizione, il punto più alto della traiettoria rispetto all'orizzonte di tiro; e quindi, evidentemente, nel ramo di traiettoria anteriore al vertice, il proietto sale; nel ramo oltre il vertice, scende sempre; perciò il primo di detti rami — cioè quello fra l'origine e il vertice — si chiama *ascendente*: il secondo di detti rami — cioè quello del vertice all'infinito — si chiama *discendente*. Se l'angolo di proiezione è nullo o negativo, evidentemente, la traiettoria si riduce al solo ramo discendente.

Se il vertice è il punto più alto della traiettoria rispetto all'orizzonte di tiro, evidentemente esso non potrà mai essere al disotto dell'orizzonte di tiro, dal momento che almeno un punto della traiettoria — e cioè l'origine — appartiene sempre al detto orizzonte. Non è quindi possibile immaginare ciò che l'autore immagina, e cioè che la congiungente l'origine col vertice sia al disotto dell'orizzonte di tiro; e sono perciò inesatte le conseguenze alle quali da tale inesatta premessa l'autore è condotto.

Se l'angolo di proiezione è negativo, o nullo, la traiettoria è tutta al disotto dell'orizzonte di tiro, e non ha di comune con esso altro punto che l'origine. Se l'angolo di proiezione è positivo, la traiettoria incontra l'orizzonte di tiro in due punti, di cui uno è l'origine, e l'altro, che è necessariamente

oltre il vertice — ed è quindi evidentemente nel ramo discendente — è quello che si chiama *punto di caduta.*

Si capisce dunque perfettamente come nella definizione del punto di caduta c'entri necessariamente il ramo discendente; e come non ci sia antinomia; perchè il proietto trova il suo punto di *caduta*, mentre rispetto alla forma geometrica della traiettoria sta proprio *cadendo*. E si comprende anche come abbia ben ragione la definizione dell'*Istruzione* non ammettendo che l'orizzonte di tiro intersechi la traiettoria nel ramo ascendente.

* * *

In continuazione di quanto ho già citato, l'autore dice:

« V'ha di più. Se la linea di proiezione è coincidente con « l'orizzonte di tiro, o è sotto l'orizzonte di tiro, allora la « traiettoria non è intersecata dall'orizzonte di tiro nè nel « ramo discendente, nè nel ramo ascendente. E così accade « spesso veramente quando si tira dall'alto verso il basso. In « questi casi, secondo l'*Istruzione*, il proiettile non ha *punto* « *di caduta.* »

È verissimo: secondo la definizione dell'*Istruzione*, quando l'angolo di proiezione è nullo o negativo, cioè quando non è positivo, il proietto non ha punto di caduta. In ciò, l'*Istruzione* non ha però torto, perchè è pienamente d'accordo con quanto a tal riguardo insegna la *Balistica*. E difatti, a pag. 3 della *Balistica* del capitano Parodi, si legge: « Il punto di « caduta esiste solo quando l'angolo di proiezione è *positivo.* »

* * *

E l'autore continua: « Finalmente vi sono i casi (e la « *Istruzione* ne ha graficamente dato un esempio nella « fig. 1ª) in cui il punto di caduta ci sarebbe... se non in- « tervenisse prima il terreno a troncare la traiettoria arre- « stando il proiettile. »

Su questa osservazione non sarebbe neppure il caso di fermarsi. Evidentemente nello studio delle questioni di

tiro, non si può considerare una porzione limitata di traiettoria; ma si deve considerare tutto quanto può accadere nell'ipotesi che il proietto possa liberamente percorrere la traiettoria dall'origine fino all'infinito. Fatto così uno studio completo, si possono poi senza alcuna difficoltà determinare tutti gli elementi del tiro pei singoli casi particolari, supponendo il bersaglio in un punto qualunque della traiettoria. Ne consegue che, nelle definizioni degli elementi del tiro, devono comprendersi anche quelle relative ad elementi che in casi particolari non si ha occasione di considerare.

D'altra parte, il punto di caduta è un ente geometrico astratto, e non un ente materiale: esso quindi esiste per ogni traiettoria, anche quando, per le condizioni del terreno, il proietto si arresti prima di giungere ad esso.

Per conseguenza, non è esatto il dire che *il punto di caduta non c'è*, nell'esempio dato dalla fig. 1ª: si può, per tale esempio, dire soltanto che *il proietto si è arrestato prima di giungere al punto di caduta* — il che è ben diverso.

***

E l'autore continua: « Si vede facilmente da queste brevi « osservazioni che la definizione dell'*Istruzione* è molto « difettosa. »

Credo che non occorra aggiungere altre parole a quelle che ho già dette, per dimostrare che la definizione dell'*Istruzione* è perfettamente esatta, e che non una delle critiche mossele dall'autore ha ragione d'essere.

***

L'autore continua ancora: « E la ragione del difetto sta « nell'aver voluto trovare e notare rapporti che non sono « *necessarî*, tra l'orizzonte di tiro e la traiettoria.

« Naturalmente il proietto *cade sempre* sul terreno; si ha « dunque qui un punto di caduta che l'*Istruzione* chiama « poi *punto d'arrivo*. Inoltre il proiettile *cade sempre* sul « piano di sito: e qui si ha un altro punto di caduta di cui

« l'*Istruzione* non parla neanche. Finalmente, il proiettile « *cade qualche volta* sul piano dell'orizzonte di tiro; e questo « è per l'*Istruzione* il punto di caduta per eccellenza. La qual « cosa è evidentemente alquanto curiosa e poco opportuna.

« Ma v'ha di più. Non solo il punto di caduta sul piano « dell'orizzonte di tiro non si ha sempre, ma anche quelle « volte che si ha non presenta che pochissimo interesse scien- « tifico e pratico in confronto dell'interesse assai notevole « che presenta, invece, il punto di caduta sul piano di sito, « come avremo occasione di vedere in seguito. »

Comincio innanzi tutto dal notare che non è esatto il dire che il proietto *cade sempre sul terreno*, perchè può darsi benissimo che la traiettoria, per le condizioni del terreno, incontri questo col ramo ascendente, mentre, cioè, il proietto sta *salendo:* è evidente, invece, che il proietto *arriva sempre sul terreno*, ed è quindi giusta la denominazione di *punto d'arrivo sul terreno* contenuta nell'*Istruzione.*

Noto inoltre, fra parentesi, che, dal momento che, a pag. 784, l'autore rimprovera all'*Istruzione* di aver detto *orizzonte di tiro* quando bastava dir soltanto *orizzonte*, egli, per coerenza, non dovrebbe incorrere in analoga menda, dicendo *piano dell'orizzonte.* L'orizzonte di tiro, come l'autore stesso più volte ricorda, è *il piano orizzontale che passa*, ecc.; quindi dire *il piano dell'orizzonte* è come dire *il piano del piano orizzontale che passa*, ecc.

Ed ora passo a quanto di più sostanziale è contenuto nelle oracitate parole dell'autore. Egli tende a dimostrare che non esistono necessari rapporti fra la traiettoria e l'orizzonte di tiro, e che non ha importanza alcuna la considerazione degli elementi: *punto di caduta*, *gittata*, *angolo di caduta*, quali sono definiti dall'*Istruzione*, o — ciò che è lo stesso — dalla *Balistica*, nella quale l'*Istruzione* ha attinte le sue definizioni.

Su tale argomento egli ritorna con insistenza, e finisce col dire: « Le definizioni che l'*Istruzione* dà di *punto di ca-* « *duta, di angolo di caduta e di gittata* sono esatte solo nel « caso particolarissimo che l'origine del tiro ed il punto mi- « rato siano sullo stesso orizzonte. Lo studio del tiro in genere

« e quello di un'arma in particolare, in questa condizione « speciale, è certo utile per avere un'idea delle proprietà in- « trinseche del tiro o dell'arma. Ma lo studio non può essere « nè completo, nè pratico se non si considerano i casi assai più « frequenti in pratica, in cui il piano di sito non è orizzon- « tale. »

Con poche parole, dimostrerò che l'autore va troppo oltre, affermando che la considerazione dell'angolo di caduta *non ha importanza di sorta* (pag. 787).

Evidentemente, tutti gli studi teorici tendono a questo solo ed unico scopo: determinare l'alzo col quale si deve puntare contro un bersaglio dato. È chiaro che, per una data distanza del bersaglio ad ogni angolo di sito di esso corrisponderà un determinato valore per l'alzo, differente da ciascuno di quelli che corrispondono a ciascuno degli altri angoli di sito. Si dovrebbe dunque, teoricamente, per far le cose con esattezza, misurare la distanza e l'angolo di sito del bersaglio, e quindi sparare con l'alzo corrispondente a tali dati. Il fucile dovrebbe quindi avere tanti alzi quanti sono i valori possibili per la distanza e l'angolo di sito del bersaglio. Non è necessario spendere parole per dimostrare come ciò sia praticamente irrealizzabile.

Ed allora come si farà? Appunto come si fa: valendosi del principio della rigidità della traiettoria con la linea di mira — principio ammissibile, pei tiri di fucileria, per angoli di proiezione inferiori a 15° — si ritiene che l'alzo per una data distanza abbia uno stesso determinato valore, qualunque sia il valore dell'angolo di sito. Per determinare il valore dell'alzo, si può quindi scegliere un valore arbitrario dell'angolo di sito (purchè tale che l'angolo di proiezione corrispondente non superi i 15°); ed è perciò ben naturale che si scelga quel valore dell'angolo di sito che rende più semplici i calcoli cioè il valore zero.

Ecco perchè si dà tanta importanza al punto di caduta: ecco perchè tale punto è per l'*Istruzione* il punto di caduta per eccellenza: ecco perchè non è vero che *l'angolo di caduta non ha importanza di sorta.*

Dato il principio della rigidità della traiettoria con la linea di mira (vedi pag. 44 dell'*Istruzione*) si ha che il valore dell'*angolo d'arrivo*, in pratica, non è altro che quello dell'*angolo di caduta* corrispondente alla distanza del punto d'arrivo dall'origine.

∴

L'autore però potrebbe obbiettare che, essendo l'angolo di proiezione, per la gittata di 2000 metri, eguale a 5° 34′ 37″ (pag. 47 dell'*Istruzione*), il principio della rigidità della traiettoria con la linea di mira non potrà applicarsi pei bersagli che, per quella distanza, siano di oltre 329 metri al disopra dell'orizzonte di tiro (1); e, naturalmente, non sarà infrequente il caso che tale dislivello sia superato.

L'*Istruzione* ha però preveduta tale obbiezione, e l'ha anticipatamente confutata, affermando, a pag. 66, che « il dislivello fra tiratori e bersaglio non ha sul tiro influenza della « quale convenga in pratica tener conto. »

Qualora l'autore non fosse appagato da tale dogmatica affermazione, poche parole basteranno a renderlo persuaso della verità di essa.

Se si tira, con l'alzo corrispondente alla distanza X e all'angolo di sito zero, contro un bersaglio posto h metri al disopra dell'orizzonte di tiro, e alla distanza di X metri dall'origine, il tiro risulta corto della quantità

$$[1] \qquad \Delta X_2 = c_2 h$$

(vedi Parodi, *Balistica*, pag. 222); e quindi, invece di sparare con l'alzo corrispondente alla distanza X e all'angolo di sito zero, bisogna sparare con l'alzo corrispondente alla distanza $X + \Delta X_2$ e all'angolo di sito zero.

Il valore del coefficiente c_2, che compare nella formola [1], è fornito dalla relazione

$$[2] \qquad c_2 = \frac{\operatorname{tg}\varphi}{\operatorname{tg}\omega} \frac{\operatorname{tg}\varphi + \operatorname{tg}\omega}{2},$$

(1) 329 metri è il dislivello a cui corrisponde l'angolo di sito di 9° 49′ 53″, che, sommato con l'angolo di 5° 34′ 37″ e con l'angolo di rilevamento, dà poi l'angolo di proiezione di 15°.

nella quale φ indica l'angolo di proiezione, e ω quello di caduta.

Dalla formola [2], si ricava:

per $X =$ 600 metri. . . . . $c_2 = 0.009$
» $X = 1000$ » . . . . . $c_2 = 0.02$
» $X = 1500$ » . . . . . $c_2 = 0.04$
» $X = 2000$ » . . . . . $c_2 = 0.07$.

Tenendo presente che gli alzi di 600, 1000, 1500 e 2000 metri servono rispettivamente fino alle distanze di 650, 1050, 1550 e 2050 metri, si ha che, per le distanze di 600, 1000, 1500 e 2000 metri, non occorrerà cambiare l'alzo finchè la quantità ΔX_2 non superi i 50 metri; finchè, cioè, il dislivello fra tiratori e bersaglio rimanga inferiore rispettivamente a 5555, 2500, 1250, 714 metri.

Come si vede dunque, nel tiro di fucileria non è il caso di tener conto del dislivello fra i tiratori e il bersaglio; e quindi l'alzo da adoperarsi è sempre quello corrispondente alla distanza orizzontale fra il bersaglio e i tiratori, e all'angolo di sito zero.

È dunque evidente che la considerazione degli elementi del tiro nel punto di caduta ha non solo un grande interesse scientifico, ma anche un grandissimo interesse pratico, perchè a tali elementi si collegano necessariamente tutti gli altri che nella pratica del tiro occorre considerare.

* * *

E con ciò pongo termine a questa mia modesta critica, alla quale mi ha soltanto indotto il desiderio di impedire, per quanto le mie deboli forze lo consentano, che l'articolo di cui mi sono occupato propaghi la credenza delle inesattezze che in esso mi è parso poter rilevare.

Torino, marzo 1899.

EUGENIO BIANCHI D'ESPINOSA
tenente d'artiglieria.

	NUMERO MEDIO GI			
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
1° corpo	11.5	11.8	11.3	7.7
2° id.	10.8	12.0	11.9	8.3
3° id.	14.8	14.1	13.6	11.4
4° id.	11.9	11.1	9.6	8.6
5° id.	11.8	11.6	10.0	8.5
6° id.	9.9	9.3	9.9	6.0
7° id.	9.3	10.7	9.8	6.7
8° id	12.4	13.2	12.8	10.6
9° id.	10.0	10.8	10.0	7.7
10° id.	9.7	9.9	8.3	5.4
11° id.	15.6	16.8	14.8	11.5
12° id.	11.7	11.1	9.0	6.5
13° id.	12.8	12.7	12.1	9.3
14° id.	10.8	11.2	11.8	8.6
15° id.	10.1	10.0	7.9	6.8
Comando militare di Zara .	8.1	8.2	8.4	5.6
Forza media. . .	11.5	11.8	11.0	8.2

RNALIERO DEI MALATI LEGGERI PRESSO I CORPI D'ARMATA

NEL MESE DI								Nell'anno 1897
Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	
8.8	8.6	8.5	4.4	4.8	5.2	9.0	11.2	8.5
8.4	7.9	7.5	4.2	3.9	5.5	10.1	10.1	8.4
12.1	9.8	11.2	5.9	5.6	6.6	11.5	12.2	10.7
7.8	7.8	6.5	5.8	3.4	6.2	10.0	12.2	8.3
9.3	10.9	8.7	5.5	3.1	5.9	10.4	12.8	8.9
6.7	7.2	5.9	3.9	3.3	4.3	10.1	13.3	7.4
7.2	6.1	6.3	4.1	6.4	7.1	13.7	14.8	8.5
9.5	9.4	9.3	6.7	5.4	7.9	15.0	13.5	10.5
8.9	8.8	8.5	4.9	4.0	5.7	9.3	9.6	8.2
6.4	5.9	6.0	4.4	4.1	4.3	8.4	8.7	6.7
10.5	11.0	10.5	5.0	4.5	5.9	12.1	15.6	11.0
5.9	6.9	7.4	5.8	5.0	5.3	8.8	12.7	7.9
9.1	8.6	10.6	8.2	8.0	8.8	13.2	14.2	10.6
8.4	7.6	8.1	5.3	3.1	4.9	10.2	12.5	8.7
6.8	6.7	8.1	5.0	4.3	4.8	7.7	8.9	7.2
6.1	5.5	10.6	8.2	7.6	6.1	8.8	9.0	7.6
8.4	8.2	8.3	5.2	4.6	5.9	10.6	12.0	8.8

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÚ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione. — Vedi dispensa VII

Il mattino del 23 il generale De la Forest passava a San Michele il ponte di cavalletti costrutto durante la notte, spingeva ricognizioni su Palmanova e su Udine, e fermava il grosso a Muzzana.

Le 3 divisioni del V corpo venivano ad accampare sulla riva destra del Tagliamento presso il ponte. Le due del VI corpo a cavallo del Piave, con la brigata Barral distaccata a Castelfranco.

Il I — fra Treviso ed il Piave, con la brigata Ghilini a S. Polo, sulla sinistra del fiume: la divisione Revel ormai ad una sola tappa, cioè a Zero Branco.

Il VII — presso Treviso, con la brigata Poninsky a Maserada (nord-nord-est di Treviso) ed il reggimento cavalleggeri di Saluzzo (brigata Piola Caselli) a Castelfranco.

Il IV corpo — presso Noale, con la brigata Pralormo a Morgano sul Sile (nord di Noale).

Gli equipaggi da ponte in parte a Ponte di Piave ed in parte a Motta sulla Livenza; la riserva ed il parco d'artiglieria a Treviso.

Ormai il grosso del corpo di spedizione aveva serrato sulla testa a due tappe, però esso distava due lunghe tappe dall'avanguardia.

* * *

Era intenzione del generale Cadorna di passare nel dì seguente il Tagliamento, e mediante una marcia di fianco a sinistra in tre colonne, lasciando una brigata a Porpetto a guardare Palmanova ed a coprire quella mossa, andare col grosso a prendere a Trivignano sul Torre la grande strada da Udine a Gorizia in armonia con le istruzioni che al riguardo gli aveva dato il generale Cialdini.

Però al quartier generale del corpo di spedizione erano giunte informazioni che circa 30,000 Austriaci erano a Gorizia, 2500 a Palmanova, 10-12,000 a Trieste; quindi almeno 40,000 disponibili contro i 25,000 che il generale Cadorna avrebbe potuto portare sull'Isonzo. Ond'è che il generale Cialdini gli mandava il seguente ordine:

« Treviso (Villa Mondolfo), 23 luglio.

« Le truppe nemiche che hanno lasciato nella notte del 21 « al 22 Udine, per avviarsi in Germania per le gole di Pon- « tebba e Tarvis, e quelle che da informazioni pare si sieno « soffermate a Gorizia consigliano di avanzare con maggiore « prudenza.

« È perciò bene che la S. V., passato il Tagliamento, non « vada oltre San Giorgio di Nogaro, vi prenda posizone ed « aspetti i miei ordini. Raccolga intanto i carri che ha lasciati « indietro.

« S'informi in modo preciso e mi riferisca subito, se vi « esista una buona strada che vada a Monfalcone passando « fra Palmanova e il mare, cosa che non posso scorgere dalla « carta.

« Io la seguirò da presso appena abbia potuto raccogliere « le molte truppe che ho ancora indietro... »

Per verità le informazioni ricevute dal generale Cialdini e che ebbero conferma da quelle ricevute direttamente dal generale Cadorna il 24, non erano guari esatte, poichè il generale

Maroicic, nominato comandante dell'armata austriaca d'Italia col titolo di « comandante del 7° corpo d'armata e delle « truppe per l'Istria, Carinzia, Carniola, Littorale, Gorizia « e Trieste » disponeva bensì di 42,000 uomini, ma trattavasi di truppe di qualità scadente perchè in gran parte costituite da reparti di deposito, di presidio e di leva recente, e per di più molto sparse: « Era già molto — osserva la « nostra Relazione ufficiale — se avesse potuto mettere in « linea sull'Isonzo in quel primo momento 12-13 mila fanti, « 300 cavalli e 40 cannoni. »

In relazione agli ordini ricevuti, il generale Cadorna limitava l'avanzata del suo corpo d'armata a San Giorgio di Nogaro e Porpetto, la brigata La Forest andava a Castions di Strada, spingendo drappelli alle scoperte verso Pavia, Percotto e Trivignano. Meritevoli di speciale menzione per l'arditezza con cui venne condotta, è la ricognizione eseguita nel 24 luglio dal sottotenente Zanotti del reggimento lanceri di Firenze. Avuto notizia che considerevoli forze nemiche avevano preso posizione sul Versa e più indietro verso Gradisca, fu mandato l'ufficiale in parola a prendere notizie. E questi non solamente, girando a nord-est di Palmanova, riuscì a spingersi fin presso Versa e quindi a retrocedere su Visco, ma quivi sorprese un posto di un ufficiale e 12 ussari che là stava per le comunicazioni con Palmanova. Due ussari rimasero morti, e l'ufficiale che li comandava fu ferito e preso insieme a due altri ussari e cinque cavalli, gli altri scamparono.

Nello stesso giorno 24 le altre truppe del corpo di spedizione si posero come segue:

VI corpo (due divisioni) a Pramaggiore, con la brigata Du Barral presso Treviso.

I corpo. — Con due divisioni presso Motta, sulla sinistra della Livenza e la divisione Revel a S. Lazzaro presso Treviso. La brigata Ghilini a Pordenone.

VII corpo. — Sulla sinistra della Piave, presso Ponte di Piave: la brigata Ponínsky a Roncadelle (nord-est di Ponte di Piave); la brigata Piola venne sciolta, essendo stato aggregato

alla brigata De Barral il reggimento cavalleggeri di Saluzzo, mentre il reggimento lanceri di Firenze era con la brigata La Forest.

IV corpo. — Con due divisioni presso Treviso e con la divisione Cugia e Carpenedo, presso Mestre, per guardare Venezia.

La brigata Pralormo a Villorba (nord di Treviso).

La riserva ed il parco d'artiglieria erano a Ponte di Piave

Gli equipaggi da ponte a Latisana e al Ponte della Delizia

A Latisana fra il 24 ed il 25 venivano gittati due ponti di barche, ed uno di barche e cavalletti, lungo 211 metri, al Ponte della Delizia.

* * *

Quanto all'armata d'osservazione, questa già fin dal 18 era con una delle sue divisioni — la 16ª (Principe Umberto) — nel Polesine, dove aveva sostituito la 1ª divisione (Di Revel) nella guardia della strada proveniente da Mantova e da Legnago.

Il 19 era giunto a Ferrara la 9ª divisione (Govone) al completo, il 20 la fanteria della 6ª ed il dì seguente quella della 19ª divisione, le cui artiglierie, insieme al grosso carreggio, non raggiunsero però che il 22, ond'è che soltanto nel 23 si ebbero disponibili nel Polesine e sugli Euganei quattro divisioni al completo, insieme alla divisione di cavalleria di linea ed alla brigata di cavalleria leggera. Quanto alle divisioni 4ª e 10ª, le quali insieme alla 16ª, erano destinate a costituire il nuovo III corpo, queste non poterono essere nel Polesine al completo che fra il 27 ed il 28.

Conseguentemente il 24 luglio noi avevamo:

Il II corpo tutto nel Polesine, con la 6ª divisione a Badia, dove era stato gettato un ponte, la 9ª a Trecenta al posto della 16ª, e la 19ª, quale riserva presso Rovigo.

Una brigata di cavalleria di linea ed un reggimento di cavalleria leggera furon posti a disposizione del comandante del II corpo.

Del III corpo la sola 16ª divisione era ad Este, le altre due divisioni erano ancora tra Ferrara e Rovigo, in attesa delle loro artiglierie e del loro carreggio.

Al III corpo veniva assegnato il resto della divisione di cavalleria, rinforzato dal reggimento cavalleggeri di Caserta che allora giungeva dalle provincie meridionali.

Era intenzione del comando supremo di disporre l'armata d'osservazione a cavallo del basso Adige fronte ad ovest, avanzando quindi verso il medio Adige protendendo la destra su Vicenza ed oltre, in modo da serrare da vicino Verona e Legnago.

* * *

Ormai però la politica si inframmetteva tiranna per arrestare la nostra avanzata verso Trieste e la marcia vittoriosa del generale Medici in Valsugana (questi, vinte le resistenze trovate a Primolano, a Borgo ed a Levico, il 24 entrava in Pergine ed il 25 si disponeva a procedere su Trento).

Subito dopo Sadova, insistenti erano state le premure della Francia affinchè la guerra venisse troncata, e già alla spiccia fin dal 22 luglio erano stati stipulati preliminari di pace tra la Prussia e l'Austria, senza che l'Italia ne fosse preavvisata e senza che delle sue aspirazioni si fosse tenuto gran conto. Infatti il conte di Bismark aveva avvertito il rappresentante del governo italiano che « la Prussia nel fis- « sare le condizioni essenziali per la stipulazione della tregua « di Nikolsburg, in quanto concerneva l'ingrandimento del « territorio italiano, non poteva estendersi più in là che al « semplice acquisto della Venezia, come erasi pattuito nel « trattato d'alleanza » (1).

Il momento di prendere una risoluzione gravissima era giunto:

O continuare da soli la guerra contro l'Austria, sfidando le ire della Francia e gettarsi a capo fitto in una situazione

(1) *Relazione ufficiale*, parte II, pag. 335.

politico-militare molto perigliosa, la quale avrebbe potuto mettere in forse non solamente l'acquisto della Venezia, ma anche la stessa esistenza del giovane regno, oppure dimostrarsi disposti a trattare, rinunciando alla possibilità di riacquistare il prestigio delle nostre armi offuscato a Custoza ed a Lissa, rinunciando, se occorreva, anche a Trento ed a Trieste, e soltanto conservando un filo di speranza di poter ottenere almeno la prima delle due mediante i buoni uffici dell'imperatore Napoleone, in premio della deferenza che gli si dimostrava arrestando, per fargli piacere, le nostre operazioni militari.

A questo secondo partito si diede la preferenza, ed il generale La Marmora fece chiedere per mezzo del comandante della fortezza di Legnago all'arciduca Alberto una sospensione d'armi per trattare dell'armistizio.

* * *

Dei preliminari di Nikolsburg il generale Cialdini aveva ricevuto notizia per mezzo del quartier generale di S. M.; ma non essendogli giunto il 24 alcun avviso ufficiale di tregua conclusa tra l'Italia e l'Austria egli continuò a spingere innanzi le sue truppe, e scriveva al generale Medici: « Importa grandemente agli interessi d'Italia che la S. V. « prenda Trento e che io passi l'Isonzo. »

In relazione alle esigenze della situazione politica sarebbe stato quindi desiderabile di poter affrettare anche la marcia del generale Cadorna, ma invece prudenza qui aveva consigliato, come già sappiamo, d'arrestare il V corpo a S. Giorgio di Nogaro, per non esporlo da solo ad un urto contro le forze austriache raccolte sull'Isonzo, che si credevano notevolmente superiori a quelle di cui disponeva il generale Cadorna.

Anche il 25 il V rimase presso San Giorgio e Porpetto, e nel dì seguente ebbe ordine d'avanzare a nord di Palmanova per andarsi a stabilire tra S. Stefano, Lavariano e Biccinicco, spingendo la brigata di cavalleria a Trivignano, allo scopo di coprire il passaggio e lo spiegamento del grosso del corpo di spedizione al di là del Tagliamento.

Alla cavalleria si ordinò di mandare grosse riconoscenze su Gradisca, su Sagrado e verso Gorizia.

La marcia dei corpi retrostanti venne intanto affrettata: il VI corpo la sera stessa del 24 mosse da Premaggiore, passò il Tagliamento presso Casarsa, la fanteria sul ponte della ferrovia racconciato in modo che vi potessero passare i pedoni, i cavalli ed i carri sul ponte militare; nel mattino del 25 il corpo d'armata giungeva fino a pochi chilometri da Udine.

La brigata De Barral si trasferiva a Roncadelle, sulla sinistra del Piave.

Il I corpo con due divisioni ad Alvisopoli, con l'altra (Revel) a Ponte di Piave. La brigata Ghilini tra Codroipo ed Udine, dove vennero mandati due squadroni che spinsero scorrerie su S. Daniele e Mortegliano nella direzione di Palmanova.

Il VII corpo presso Annone con la brigata Poninsky fra Pordenone e Casarsa.

Il IV corpo tra Ponte di Piave ed Oderzo; la brigata Pralormo a Oderzo.

La riserva ed il parco d'artiglieria ad Annone.

Il quartier generale principale del corpo di spedizione continuò a rimanere fermo a Villa Mondolfo, presso Treviso.

***

« Circa la 1 antimeridiane del 25 il generale Cialdini ri-
« ceveva il seguente telegramma spedito da Rovigo alle 11,55
« del 24.

« N. 1256, urgentissimo.

« È stabilita una sospensione d'armi per otto giorni a co-
« minciare da domani 25 luglio alle ore 4 antimeridiane onde
« trattare delle basi d'un armistizio. Le teste di colonna do-
« vranno immediatamente essere arrestate ove si trovano. Le
« truppe che sono più indietro potranno muovere, senza però
« mai oltrepassare le teste di colonna. Voglia V. E. immedia-
« tamente avvertire le truppe dipendenti.

« Generale La Marmora. »

Così esso subito rispondeva:

« N. 71, urgentissimo.

« Dichiaro impossibile avvisare mie truppe della sospen-
« sione d'armi, che cominciò alle 4 antimeridiane di quest'oggi,
« vale a dire fra tre ore. Ho bisogno di 24 ore almeno per man-
« dare ordini alla divisione Medici in Tirolo ed a quelle che
« sono presso Udine, non avendo comunicazioni telegrafiche
« nè coll'una nè colle altre. Non rispondo con sicurezza di ar-
« restare tutte le mie teste di colonna prima di domani 26 e
« quindi sarebbe saggio che la sospensione d'armi incomin-
« ciasse domani 26 verso mezzogiorno.

« Voglia l' E. V. riflettere a ciò, e non pretendere da me
« l' impossibile, e non espormi alla taccia di mancator di fede.

« Generale Cialdini. »

Pertanto non solamente si eseguirono le mosse già ordinate per il 25, ma fu dato principio d' attuazione anche per l'avanzata del 26, che doveva portare il VI corpo sulla sinistra del V tra Buttrio e Pavia, due divisioni del I corpo di fronte a Palmanova, ed il resto del corpo di spedizione a cavallo del Tagliamento.

E non basta. Il V corpo, oltre all'ordine sopra ricordato d'andarsi a stabilire con le sue tre divisioni tra Biccinicco, Santo Stefano e Lavariano, la sera del 25 aveva pure ricevuto quello di mandare nel mattino del 26 la sua cavalleria ed i suoi battaglioni di bersaglieri ad occupare Romans, Borgo di Conventi e Mossau, quasi sull' Isonzo.

Conseguentemente il generale Cadorna aveva disposto che nella notte del 25 al 26 la brigata di cavalleria si recasse a Trivignano, dove dovevano pure arrivare, riuniti in una sola colonna, i sei battaglioni di bersaglieri, che soltanto quello stesso giorno 25 avevano potuto raggiungere le rispettive divisioni, ed anche tre batterie, tratte una per ciascuna divisione.

Il generale La Forest, cui era affidato il compito di condurre quella ardita impresa, ebbe ordine di marciare alla

occupazione di ciascuno dei sopra menzionati obbiettivi con colonne di egual forza e composizione, formate cioè ciascheduna da due battaglioni bersaglieri, un reggimento di cavalleria ed una batteria.

La mossa non potè però cominciare prima delle 11 antimeridiane circa, perchè i bersaglieri, che provenivano direttamente ed a marcie forzate da Dolo, male sfamati il giorno prima, ed affatto digiuni quella mattina, avevano assoluto bisogno di qualche ora di riposo.

Fu questa avanzata dell'avanguardia del V corpo che diede occasione a quel combattimento di Versa, sostenuto da parte nostra da 14 compagnie di bersaglieri (battaglioni 16°, 35°, 22° e $^1/_2$ del 10°), dal reggimento lancieri di Firenze e da una batteria del 5° artiglieria; e da parte degli Austriaci da 12 compagnie di fanteria (quarti battaglioni del reggimento arciduca Luigi Vittore e del reggimento Nagy), da 2 $^1/_2$ squadroni del reggimento ussari del Würtemberg e da una sezione d'artiglieria, sotto il comando del colonnello Török ab Erdöd del reggimento ussari.

Non entra nell'indole di questo studio di addentrarci negli episodi di questo brillante e per noi molto onorevole combattimento. Tuttavia offrendo esso pure argomento a considerazioni non prive d'interesse, ci occorre ricordarne le fasi salienti.

Già da più giorni la brigata Dahlen era fra Gorizia e Cormons. Però in seguito al risultato della battaglia di Lissa che toglieva, per il momento, ogni preoccupazione dalla parte del mare, il generale Maroicic fin dal 25 aveva chiamato la brigata Hayduk a Sagrado, la brigata Vagner da Trieste a Monfalcone e la brigata Pessic da Fiume a Trieste, tranne due sole compagnie; ond'è che sull' Isonzo il giorno 26 gli Austriaci disponevano di 25,000 uomini con 48 cannoni.

Quale posto avanzato era stato lasciato a Romans la mezza brigata del colonnello Török ab Erdöd con il compito di guardare i passi del Torre e del Natisone e di mantenere, per quanto possibile, le comunicazioni con Palmanova.

Appunto in quella mattina del 26 il colonnello Török si era mosso da Romans con tutto il suo distaccamento, tranne una

compagnia lasciata a guardia del ponte di Versa, per cercare di sorprendere un distaccamento italiano che si voleva fosse a Crauglio, e per gettare un piccolo rinforzo in Palmanova.

Riscontrata però erronea la notizia relativa al distaccamento nemico a Crauglio, ed avuto invece informazioni che un corpo italiano forte di 30-40 mila uomini moveva da San Giorgio di Nogaro per Cervignano verso l'Isonzo, mentre altri 5000 marciavano da Santa Maria la Longa verso Porpetto (notizie tutte del pari erronee) il colonnello Török decise di non rifare la strada prima percorsa per arrivare a Palmanova, ma di prendere invece quella di Talmicco e Nogaredo, ritenendola più sicura.

Nel frattempo però il ponte sul Torre presso Versa era caduto in mano della avanguardia della colonna La Forest (2 compagnie di bersaglieri ed uno squadrone di lancieri di Firenze) che sotto gli ordini del capitano Cerutti s'era spinta molto innanzi, mentre da Trivignano per Nogaredo avanzavano in una sola colonna i tre distaccamenti che dovevano venire diretti verso Romans, Mossau e Borgo i Conventi; e ciò perchè pareva che il Torre ed il Natisone fossero inguadabili in seguito alle recenti pioggie, quindi obbligato il passaggio per il ponte di Versa. La testa del grosso era giunta appena a due chilometri a sud di Trivignano quando il capitano Cerutti si vide attaccato dalla mezza brigata Török.

Fu questa circostanza che salvò il distaccamento austriaco, ed anzi che mise per un momento in critica situazione la nostra testa di avanguardia al ponte di Versa, la quale si vide presa fra due fuochi, e cioè fra la compagnia nemica che si era ritirata dal ponte verso Romans, ma che ora ritornava verso Versa insieme a rinforzi ricevuti da Sagrado, ed il grosso del distaccamento Török.

La bella resistenza dei bersaglieri del Cerutti e la eroica carica dello squadrone lancieri di Firenze del capitano Bouvier, riuscirono bensì a togliere i nostri da quella stretta, ma non poterono impedire agli Austriaci di riparare — malconci ma non rotti — dietro il Torre prima, poi dietro il Iudrio.

Versa veniva appena occupata dalle nostre truppe, quando al maggiore Sironi, comandante del 22° battaglione bersaglieri, si presentava il tenente colonnello Kopfinger, dello stato maggiore austriaco, con una lattera aperta del generale Maroicic al generale Cialdini, portante l'annunzio della tregua conchiusa tra Italia ed Austria.

In quel momento le tre brigate austriache più vicine erano in marcia verso Sagrado e verso Romans.

La sera stessa del 26 il nostro V corpo, anzichè fra Santo Stefano e Biccinicco, come era stato ordinato, si spinse con due divisioni a Trivignano ed una a Manzano. La sua avanguardia rimase a Versa.

Gli altri corpi d'armata in quel giorno prendevano le stanze seguenti:

VI corpo: Divisione Chiabrera a Buttrio con distaccamento a Cividale. — Divisione Franzini presso Pavia. — Brigata De Barral a Casarsa.

I corpo: Divisione Bossolo tra Talmassons e Flumignano (a sud della strada da Codroipo Palmanova). — Divisione Campana presso Flambro. — Brigata Ghilini a Paderno (poco a nord di Udine) con esplorazioni verso Cividale, Collalto e S. Daniele. — La divisione Revel era ancora a Frattina presso Annone.

VII corpo: Divisione Sacchi e divisione Treville presso Bertiolo. — Brigata Poninsky a Mortegliano.

IV corpo: Divisione Bixio a Casarsa. — Divisione Della Chiesa a S. Giovanni presso Casarsa. — Brigata Pralormo a Pasian Schiavonesco.

La riserva ed il parco d'artiglieria presso Bertiolo; gli equipaggi da ponte sul Tagliamento.

Il 26 il generale Cialdini trasferiva il suo quartier generale da Treviso a Pradamano, sul Torre (sud-est di Udine).

Per il giorno seguente si avrebbero avuto cinque divisioni — quelle del V e del VI corpo — subito disponibili per l'attacco della linea dell'Isonzo; il I corpo ne distava ancora una buona tappa, due tappe il VII ed il IV.

* * *

In conseguenza della sospensione d'armi l'avanzata del corpo di spedizione fu arrestata a Versa; siccome però le truppe retrostanti avevano facoltà di serrare sotto, così esse vennero fatte avanzare subito per poter trovarsi opportunamente situate nel caso che, spirata la tregua, si dovessero riprendere le ostilità. Fra il 28 e il 29 le truppe del corpo di spedizione compirono quindi il loro schieramento fra Palmanova ed Udine. Il V corpo rimase presso a poco dove si trovava, il I ed il VI in seconda linea fra Mortegliano-Biccinicco e Buttrio; il IV e VII corpo in terza linea tra Pozzuolo e Udine.

Circa 100,000 combattenti stavano dunque raccolti su una fronte di 15 chilometri ed una profondità di 21: essi coprivano le strade che da Udine e da Palma conducono al Tagliamento, guardando quelle che conducono ai passi dell'Isonzo e delle Alpi Giulie, ed erano disposti in modo da potere, eventualmente, fare fronte in buone condizioni ad un attacco nemico proveniente dal Pulfero e dalla Carnia.

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione e fine. — Vedi dispensa VII

Conclusione.

L'unica conclusione alla quale anche ora possiamo arrivare in fatto di rendimento delle risorse locali è che in questa materia non è possibile affidarsi a formule che pretendano di indicarlo in via approssimativa e generale; che è invece indispensabile una completa conoscenza del paese sul quale si agisce, delle sue produzioni, delle sue relazioni commerciali, de' suoi consumi, ecc. ecc., perchè nell'imminenza di una operazione militare si possa pretendere di determinare a larghi tratti, con qualche probabilità di indovinare, il rendimento probabile della zona da percorrersi.

« In simil genere di investigazioni bisogna rifuggire dalle « induzioni generiche, *localizzare gli studi* e non limitarsi « alla considerazione di un solo fattore, ma tener conto del « maggior numero possibile di quegli elementi che concor- « rono a determinare le condizioni economico-sociali di una « regione » (1).

Aggiungeremo pertanto qui un breve esame, sotto il punto di vista delle risorse in viveri e foraggi, del territorio dei principali Stati dell'Europa occidentale, di quelli continentali che presentano maggiore interesse per noi. Tale esame peraltro non costituirà che una base a larghi tratti delineata,

(1) Porro, op. cit. pag. 349.

sulla quale poggiare studî più dettagliati, proficui e concludenti rispetto al problema, che forma oggetto delle nostre elucubrazioni, studî minuziosi e particolareggiati delle singole circoscrizioni minori nelle quali ciascuno preveda di dovere agire; studî lunghi, serî e difficili in parte necessariamente collegati coi progetti di mobilitazione e coi piani di operazione.

Dopo la discussione teorica di talune delle questioni che si riferiscono allo sfruttamento locale e dopo di avere enunciate le conclusioni alle quali la discussione stessa ci ha condotti, è maggiormente opportuno tale esame, perchè serve a riconfermare, come vedremo, la necessità di quei più dettagliati studî, ai quali sopra si è accennato.

* * *

Le risorse locali nei principali Stati continentali dell'Europa Occidentale.

Cominceremo la rapida nostra rassegna dalla patria:

A) Italia. — Come si è visto, il criterio più esatto dal quale desumere la ricchezza in vettovaglie di un paese è quello della densità della sua popolazione.

Nel seguente specchio si indica perciò la popolazione media per chilometri quadrati delle 69 provincie del Regno, allo scopo di fissare il più importante indice delle sue risorse. In ciascuna provincia però occorre tenere conto delle importantissime variazioni che si constatano da circondario a circondario a seconda della presenza o meno di un grosso centro e per altre cause complesse. In genere, come è naturale, le zone montane sono meno popolate di quelle piane, che siano convenientemente coltivate.

PROVINCIA	Popolazione media per chilometro quadrato.	PROVINCIA	Popolazione media per chilometro quadrato.	PROVINCIA	Popolazione media per chilometro quadrato.
Torino	109	Treviso	166	Roma	85
Cuneo	88	Venezia	161	Campobasso	87
Novara	114	Padova	212	Caserta	141
Alessandria	158	Rovigo	138	Avellino	138
Porto Maurizio	123	Ferrara	103	Napoli	1276
Genova	204	Bologna	131	Benevento	117
Como	203	Ravenna	121	Foggia	59
Milano	408	Forlì	148	Salerno	115
Pavia	151	Pesaro	82	Bari	150
Sondrio	42	Ancona	139	Potenza	55
Bergamo	150	Camerino	86	Cosenza	70
Cremona	170	Lucca	201	Lecce	96
Piacenza	92	Firenze	141	Catanzaro	89
Brescia	103	Pisa	102	Reggio Calab.	127
Parma	84	Livorno	366	Messina	163
Massa-Carrara	102	Arezzo	74	Catania	136
Mantova	132	Siena	54	Siracusa	113
Reggio Emilia	110	Grosseto	27	Caltanissetta	100
Modena	113	Perugia	62	Palermo	166
Verona	142	Ascoli Piceno	106	Girgenti	115
Vicenza	165	Teramo	85	Trapani	152
Belluno	52	Aquila	59	Cagliari	34
Udine	81	Chieti	119	Sassari	27

(Le suindicate cifre vennero desunte dall' *Annuario statistico* del 1897, omettendo le frazioni decimali).

Naturalmente la produttività delle varie porzioni del territorio nazionale non avrà che una corrispondenza relativa colla densità della popolazione. Non si presume una assoluta corrispondenza fra popolazione e produttività, potendo questa subire l'influenza anche di molte altre delle cause da noi precedentemente in via teorica esaminate, cause le quali, benchè siano per sè stesse determinanti della densità della popolazione e possano quindi ritenersi, già considerate quando si tiene conto di questa, pure sono capaci di meritare

che si attribuisca loro una speciale importanza, che induca a presumere in una zona di terreno una produttività in risorse locali diversa da quella che potrebbe dedursi dal solo dato della densità della popolazione.

I dati tuttavia forniti dallo specchio sopra riferito e la conoscenza delle condizioni topografiche, agricole e sociali del nostro paese sono sufficienti per permettere al lettore di formarsi un'idea abbastanza esatta del *quantum* si potrà sperare di ottenere dalle varie parti dell'Italia in rapporto allo sfruttamento locale.

Nè sarà difficile a chi abbia il desiderio di concretare meglio i risultati del suo studio, di tradurre in una rappresentazione grafica, quale ad esempio un cartogramma a colori, il frutto delle sue ricerche.

Tale grafica rappresentazione offrirebbe il vantaggio di facilitare, quando vi sia ristrettezza di tempo, la soluzione dei problemi logistico-amministrativi nelle loro linee più generali, lasciando alla monografia il còmpito di fornire quelle notizie particolareggiate e svariate che occorrono ai Comandi ed agli organi direttivi dell'amministrazione per concretare il dettaglio dei loro dispositivi quotidiani.

a) *Alimentazione umana.* I prodotti che servono all'alimentazione umana non sono però in Italia distribuiti in modo proporzionale alla popolazione per quanto riguarda la qualità di ciascuno di essi, per cui sarà indispensabile tenere il massimo conto della necessità di compensare coll'eccedenza di taluni generi la deficienza di altri, e di fare un largo uso di generi di sostituzione (granoturco, fagiuoli, piselli, patate, cacio, ecc.).

Si è veduto come la produzione dei cereali sia in Italia inferiore ai bisogni del consumo; da ciò deriva che, dovendosi determinare una importazione dall'estero, la quale si verifica per lo più dal bacino del Mar Nero e dall'America, sarà facile fare incette importanti di grani esteri nei principali porti del Regno, il che darà ivi un rendimento in risorse, che non è in rapporto coi dati demografici e neppure con quelli delle coltivazioni locali.

Di più, dei 100 milioni di ettolitri di cereali, che annualmente si producono in Italia, il frumento (che è in quantità prevalente) è per $^{2}/_{3}$ prodotto dalle sole provincie napoletane e siciliane (1), mentre il granturco (altro importante cereale di nostra coltivazione) è per $^{2}/_{3}$ prodotto dalle provincie lombarde, venete, piemontesi, emiliane.

Il consumo locale è del resto in diretta relazione colla produzione prevalente (2); al sud si consuma più pane e pasta; al nord più polenta e riso. Quest'ultimo è quasi esclusivamente prodotto dal Novarese, dalla Lomellina e dal Mantovano (Ostiglia) e dà all'Italia il primato per quantità in Europa, per qualità nel mondo. Ne consegue che, mentre si ha un'esportazione di riso di ottima qualità per l'estero non manca una notevole importazione dall'Oriente, ove se ne fa grande coltivazione, essendo al riso dovuta la prosperità economica dei Chinesi, Concincinesi, Giapponesi, Annamiti, Indu e Malesi (3). L'Italia produce in media (anno 1891) quintali 10,112,000 di riso; ne esporta in eccedenza all'importazione quintali 72,000; gli abitanti ne consumano in media chilogrammi 22 a testa, e cioè una quantità doppia della carne da essi consumata. Si troverà quindi nel riso, specialmente nell'Alta Italia e nei porti di mare, un potente aiuto per l'alimentazione delle truppe, benchè sia in genere non da tutti gradito. Esso d'altra parte è stato adottato a preferenza della pasta per l'alimentazione in guerra a causa della sua maggiore facilità di trasporto.

Si troveranno poi ovunque piselli e fagiuoli, e nel mezzogiorno fave in abbondanza.

Un genere di sostituzione che merita di essere specialmente considerato è la patata. « Non ha grandi qualità « nutritive, essendo sei volte meno nutriente del pane; ma, « mescolata colla carne o con sostanze grasse, fornisce una

(1) Al contrario la grande macinazione meccanica dei cereali ha un maggiore sviluppo nell'Alta Italia, e ciò costituisce una importante causa di maggiore e più pronto rendimento delle risorse locali.

(2) Il consumo del frumento è di grammi 228 per abitante in Alta Italia; di grammi 380 nel resto della penisola; di grammi 304 in media.

(3) Vedasi SCHERZER, op. cit., pag. 57.

« nutrizione sana, e sostanziosa. » (1) Dice lo Scherzer (2) che « carestie e guerre, specialmente quella dei 30 anni, in- « dussero a poco a poco la popolazione a valersi dei molti « vantaggi che offriva la nuova pianta. » Essa, che in Irlanda ed in ampie zone dell'oriente e settentrione della Germania è il precipuo nutrimento della popolazione, benchè abbia un' azione dannosa sia rispetto alla forza fisica, sia rispetto alla intelligenza, può avere un utile impiego in caso di necessità, come del resto esperimentò Napoleone I nella campagna del 1807 in Polonia. In Italia si ha una produzione annua di tonnellate 739,000 di patate (chilogrammi 23 per abitante) (3) coltivate su larga scala nei terreni asciutti e di montagna, specialmente nelle provincie meridionali.

Nelle provincie montuose potranno pure servire le abbondanti castagne.

È inutile preoccuparsi del vino, poichè nella coltivazione della vite l'Italia occupa il primo posto nel mondo, avendo

(1) LEJEUNE, *Manuale dell'alimentazione del soldato*, pag. 76.

(2) Op. cit., pag. 61.

(3) La produzione delle patate ed il consumo del riso negli altri paesi dell'Europa occidentale sono i seguenti:

PAESI	PATATE produzione		RISO
	migliaia di tonnellate	per abitante kg.	consumo per abitante kg.
Germania	25.273	537	2,75
Francia	11,706	295	2,00
Austria	9,903	437	—
Ungheria	3,469	462	—
Gran Brettagna	3,622	94	6,00
Irlanda	3,626	868	
Belgio	2.960	507	—
Paesi Bassi	2,070	470	—
Spagna	1.385	93	—
Portogallo	218	81	—
Svizzera	1,630	270	—
Danimarca	426	212	—

La produzione delle patate è pressochè nulla nella Grecia.
(Cfr. SCHERZER. Op. cit., passim e pag. 63).

$^1/_{14}$ della sua superficie coperta da vigneti, che danno $^1/_4$ a valore del prodotto agricolo del nostro suolo (ettolitri 30 milioni di vino in media). — Il vino abbonda specialmente in Sicilia, nel Napoletano, in Piemonte ed in Toscana, regioni che danno i $^3/_4$ della intera produzione italiana. Manca naturalmente nell'alta montagna; bisognerà perciò provvedere, coll'affluenza, le bevande spiritose; centri di produzione dell'alcool sono Napoli e Milano, che danno i $^3/_4$ del prodotto.

Per quanto riflette la carne si osserva che i bovini generalmente scarseggiano in Italia, e non sono veramente abbondanti che in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia, regioni che da sole possiedono quasi i $^3/_4$ di tutti i bovini del Regno. Vi sono bufali allo stato domestico nelle provincie di Roma e di Grosseto.

Gli ovini e caprini, quasi esclusivamente allevati dalla pastorizia seminomade, si troveranno abbondanti d'inverno nelle pianure coltivate, nel Tavoliere e nelle Maremme; nel resto dell'anno si troveranno fra i monti.

La pecora abbonda nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio e nella Toscana; le capre sono numerose nella regione meridionale mediterranea e nella Sardegna. In complesso quindi nell' Italia media e meridionale gli ovini ed i caprini compensano in buona parte la deficienza dei bovini.

Non potrà perciò, specie in Alta Italia mancare la carne.

Ivi si trovano anche abbondanti risorse di cacio, prodotto in quantità superiore ai bisogni del consumo nazionale.

Nell' Umbria, Marche, Emilia e Toscana sono pure abbondanti i suini.

Nell'apprezzare il rendimento delle risorse locali bisogna tenere presente che talune regioni daranno risultati peggiori o meno pronti di altre, che pure abbiano una popolazione di eguale densità. Fra esse da notarsi, a mo' d'esempio, la Sicilia per le sue speciali condizioni topografiche ed economico-sociali. Il latifondo, ivi prevalente, ci dà due risultati specialmente interessanti per noi:

1° La povertà maggiore della popolazione, poichè i prodotti del suolo sono, al raccolto, accentrati nelle mani di

pochi e generalmente posti in commercio; le incette locali perciò daranno risultati scarsi, quando non siano fatte all'epoca del raccolto;

2° Il maggiore agglomeramento della popolazione in pochi e grossi centri privi di risorse (specie di bestiame da macello), situati poi, per ragioni storiche, in punti elevati e quasi sempre lontani dalle linee ferroviarie. La ripartizione del territorio per lo sfruttamento dovrà perciò essere fatta a larghissime zone, che comprendano alcuni di questi centri, perchè la campagna è disabitata; la raccolta dei generi sarà per forza lenta, date le condizioni montuose del paese.

Così invece nell'Agro romano il rendimento in carne sarà più abbondante che non lo prometta la densità della popolazione, essendovi molte mandrie di bestie da macello negli estesissimi pascoli.

In Toscana, dato il sistema prevalente di coltivazione a mezzadria, la popolazione è molto sparsa nella campagna ed è agiata; la coltura è intensiva; le risorse sono conservate nei poderi ed il rendimento sarà più abbondante di fronte a paesi di altre regioni aventi una popolazione egualmente densa.

b) *Alimentazione dei quadrupedi.* Per quanto riguarda l'alimentazione dei quadrupedi si nota che l'avena è coltivata sopratutto nelle provincie meridionali; l'orzo primeggia pure in tali provincie, in Sicilia ed in Sardegna. In genere l'avena scarseggia, anche per le condizioni sfavorevoli nelle quali l'Italia si trova rispetto alla produzione equina. Bisognerà quindi fare largo assegnamento sull'affluenza. Risorse notevoli si potranno eventualmente trovare nei porti di mare per effetto del movimento di importazione.

« La siccità estiva del clima italiano non acconsente alle « colline ed agli altipiani, generalmente forniti di scarso ter- « riccio e qua e là coperti di ghiaie depositatevi dal ritirarsi « dei ghiacciai nei tempi preistorici, di coprirsi di quella co- « piosa spontanea vegetazione erbacea che costituisce la ric- « chezza naturale degli altipiani e dei colli che si stendono « a settentrione delle Alpi. Laonde una scarsità relativa di « pascoli naturali. Abbondano invece i prati artificiali, specie

« nei luoghi irrigati dell'Italia superiore, dove anzi le pro-
« vincie di Milano, Brescia, Pavia e Cremona possiedono quelle
« meraviglie di coltura intensiva dei foraggi che sono le mar-
« cite, le quali danno fino a 9 tagli di erbe all'anno (1) ».

In complesso quindi, operando le grandi masse di cavalleria nelle pianure ricche di foraggi fermentati e verdi, e non conducendosi nell'alta montagna che un limitato numero di quadrupedi, si può ritenere che in Italia non sia il caso di preoccuparsi per quanto riguarda il fieno. Sarà invece indispensabile ricorrere spesso ai generi di sostituzione (specie granoturco) *in luogo* dell'avena.

Osserveremo in ultimo che lo sfruttamento locale è certamente molto favorito dall'abbondanza della rete stradale, specialmente ordinaria, rispetto alle incette che si eseguono a contatto delle truppe.

Ora le condizioni di viabilità sono in Italia ottime nel Veneto, nella Lombardia, nel Piemonte e nella Toscana, anche nelle zone montuose; meno favorevoli invece nelle Calabrie ed in Sardegna; si avrà quindi in Alta Italia ed in Toscana un più pronto ed un maggiore rendimento delle risorse.

c) *Conclusioni.* Nel suo complesso l'Italia, che ha una popolazione media di 109 abitanti per chilometro quadrato (2), è un paese che molto si presta (nella parte continentale) al sistema dello sfruttamento locale, specialmente nella sua porzione superiore, ove abbondantissime sono le risorse dipendenti sia dalla produzione locale e dall'importazione, sia dal commercio di transito, che è attivissimo per i porti di Genova e Venezia attraverso i valichi alpini. Pure arrestandosi tale commercio allo scoppio della guerra, si avranno nei porti e sulle ferrovie risorse, delle quali sarebbe deplorevole il non approfittare con una pronta incetta.

B) Francia. — Incominceremo anche qui dalla popolazione. I dati, che riferiamo, sono stati calcolati in base alle cifre, che fornisce Eliseo Reclus (3). Benchè non siano recenti,

(1) P. Lanzoni, *Geografia commerciale economica universale*, pag. 27.
(2) Lanzoni, op. cit., pag. 24.
(3) *Nouvelle Géographie Universelle. — France.*

tuttavia si possono ritenere sufficientemente esatti, poichè in Francia la popolazione non ha avuto un notevole aumento in questi ultimi tempi. Attualmente la popolazione ha in Francia la densità media di 70 abitanti per chilometro quadrato.

Essa è approssimativamente così distribuita negli 86 dipartimenti in ragione di ogni chilometro quadrato.

Dipartimenti	Abitanti	Dipartimenti	Abitanti	Dipartimenti	Abitanti
Corsica	41	Costa d'Oro	66	Sarthe	71
Pirenei Orientali	46	Saona e Loira	70	Mayenne	67
Ariège	50	Rodano	240	Loira inferiore	88
Alta Garonna	76	Lozère	26	Morbihan	72
Alti Pirenei	52	Alta Loira	62	Finisterre	95
Bassi Pirenei	56	Aveyron	46	Coste del nord	90
Gers	45	Tarn	61	Ille e Vilaine	87
Tarn e Garonna	60	Lot	54	Manica	91
Lot e Garonna	60	Cantal	40	Orne	65
Laudes	32	Puy de Dôme	71	Calvados	82
Gironda	68	Corrèze	51	Yonne	50
Aude	45	Bordogna	52	Aube	42
Hérault	70	Alta Vienne	58	Alta Marna	40
Gard	72	Creuse	50	Marna	47
Ardèche	70	Allier	54	Senna e Marna	59
Bocche del Rodano	108	Loira	115	Senna	4625
Varo	49	Charente	95	Senna ed Oise	103
Alpi Marittime	50	Charente infer.	68	Aisne	75
Vancluse	74	Vienne	46	Oise	68
Alte Alpi	21	Due Sèvres	55	Eure	63
Basse Alpi	20	Vandea	60	Senna inferiore	130
Drôme	50	Nièvre	50	Somma	90
Isère	70	Cher	46	Passo di Calais	115
Savoia	43	Indre	40	Nord	254
Alta Savoia	60	Loiret	53	Mosa	45
Ain	63	Loira e Cher	42	Ardenne	61
Giura	58	Eure e Loira	48	Vosgi	64
Doubs	55	Indre e Loira	51	Meurthe e Mosella	60
Alta Saona	57	Maine e Loira	72		

Vi è inoltre il piccolo territorio di Belfort avente in totale 56 mila abitanti.

Non ripeteremo qui quanto parlando dell'Italia, si è già detto a proposito della rispondenza tra densità della popolazione e produttività in risorse locali.

Occorre però far presente al lettore che la Francia, benchè abbia una densità di popolazione inferiore a quella del nostro paese, è, per altre cause numerose e complesse, che sarebbe fuori di luogo esaminare qui, molto più ricca dell'Italia. Essa anzi è, dopo l'Inghilterra, il paese più ricco dell'Europa.

Il suolo ne è fertilissimo e per $^4/_5$ coltivato; essendo la proprietà molto divisa ed aiutata da un forte spirito di associazione e di intraprendenza, la coltura è quasi ovunque intensiva e dà i migliori ed i maggiori risultati.

Alla ricchezza del suolo francese bisogna aggiungere quella immensa ricchezza che affluisce alla madre-patria da numerose e fiorenti colonie sparse in tutti i continenti.

a) *Alimentazione umana.* La coltivazione del frumento (100 milioni circa di ettolitri annui) prevale nei dipartimenti del nord; essendo inferiore al bisogno, vi si provvede con importazioni, come già si ebbe occasione di osservare.

Il grano turco è invece coltivato nei dipartimenti del sud.

Il vino è abbondantissimo in tutta la Francia, ad eccezione del nord; la coltura della vite è estesa sopratutto a sud-ovest fra il Mediterraneo e l'Atlantico e specialmente nell'Hérault e nella Gironda.

Di carne si ha molta abbondanza; esistono 13 milioni di bovini (tra i quali notevoli quelli di razza Charolaise), 22 milioni di pecore, milioni 1 $^1/_2$ di capre, 6 milioni di suini (allevati questi specialmente verso il golfo di Guascogna e verso la Svizzera). Vi è inoltre un estesissimo allevamento di conigli.

La produzione delle patate è superiore ai bisogni della popolazione.

Il riso si importa nella quantità media annua di tonnellate 272,480.

b) *Alimentazione dei quadrupedi.* La produzione dell'avena (90 milioni di ettolitri) è alquanto inferiore al consumo;

vi è perciò una notevole importazione. Si coltiva a preferenza nei dipartimenti del nord.

In quelli dell'est si coltiva pure l'orzo, che si impiega per la fabbricazione della birra.

Sui fianchi delle montagne e nei terreni bassi e paludosi delle coste dell'Atlantico e della costa del Mediterraneo, ad ovest della foce del Rodano, vi sono abbondanti pascoli naturali.

In tutta la Francia poi vi sono in grande quantità prati stabili e prati a vicenda, nei secondi dei quali si coltivano specialmente l'erba medica ed il trifoglio.

c) *Conclusioni.* In complesso un esercito può trovare in Francia (specie a nord-est) le maggiori risorse pel suo vettovagliamento. L'incetta generale è oltremodo facilitata dalla ricca rete ferroviaria (chilometri 36 mila) e dalla abbondante navigazione interna (fiumi Senna, Aa, Somma, Schelda, Lys, Scarpa, Sambra, Loira, Mosella, Rodano, Saona, ed una fittissima rete di canali, fra i quali importante il canale del Mezzogiorno).

L'incetta locale poi è agevolata da una splendida rete di strade ordinarie, che è la prima del mondo.

C) Germania. — La Germania ha una popolazione media di 96 abitanti per chilometro quadrato. La detta cifra si è calcolata in base a dati recentissimi forniti dal Lanzoni (1); non concorda con quella riferita dal Lewal, che è di abitanti 87. 7 per chilometro quadrato. Il Lewal dà pure il riparto della popolazione per regioni; lo si riporta, osservando però che ora non è più esatto, per cui in apposita colonna si calcola la presumibile popolazione attuale, aumentando le cifre del Lewal del 12. 7 per %, in corrispondenza dell'aumento subito dalla media complessiva:

(1) Op. cit. pag. 109-110.

STATI E PROVINCIE	Abitanti per chilometro quadrato: Secondo il Lewal	Presumibilmente ora esistenti	STATI E PROVINCIE	Abitanti per chilometro quadrato: Secondo il Lewal	Presumibilmente ora esistenti
Prussia	52. 5	59. 1	Baviera	69. 7	78 5
Brandeburgo	56 2	63. 3	Regno di Sassonia	198. 3	222. 4
Pomerania	31 3	32. 1	Wurtemberg	101. 1	113. 9
Posen	58. 7	66. 1	Baden	104. 1	117. 3
Slesia	100. 0	112. 7	Hesse	121. 9	137. 3
Sassonia prussiana	92. 5	104. 2	Mecklemburgo	41. 6	46. 8
Schleswig	59. 0	66. 4	Brunswick	94. 6	106. 6
Hannover	55. 8	62. 8	Piccoli Stati	109. 0	122 8
Vestfalia	102. 0	114. 9	Alsazia-Lorena	108. 0	127. 7
Hesse-Nassau	96 0	108. 1	Media degli Stati minori	93. 0	105. 1
Provincie Renane	145. 0	163. 4			
Media del regno di Prussia	78. 3	88. 2	Media dell'Impero	83. 7	94. 3

La differenza tra le medie 94. 3 e 96 è dovuta all'abbandono delle frazioni nei calcoli.

La detta popolazione è per $^2/_3$ distribuita nelle campagne e per $^1/_3$ accentrata nelle città.

a) *Alimentazione umana.* La coltivazione dei cereali è in diminuzione; però è sempre predominante sulle altre colture. Primo fra i cereali sta la segale, che serve per l'alimentazione popolare; il frumento è insufficiente al bisogno e si importa quindi anche dalla Russia, dagli Stati Uniti e dall'Austria-Ungheria.

La relativa scarsezza dei cereali è compensata dall'abbondanza delle patate, che sono la risorsa dei molti paesi magri e sabbiosi, e che vengono pure coltivate nei terreni fertili, tantochè danno un prodotto di $^1/_3$ superiore a quello dei cereali e servono anche ad usi industriali.

La vite è coltivata nel mezzogiorno e lungo quasi tutta la valle del Reno; la prima regione vitifera della Germania

è l'Alsazia-Lorena. Si producono in media 2 milioni di ettolitri di vino. Vi è poi una grande produzione di birra (50 milioni di ettolitri).

L'allevamento del bestiame è molto considerevole in conseguenza dell'abbondanza dei foraggi; i bovini sono ovunque allevati, ma specialmente nelle pianure del nord (Schleswig-Holstein); le pecore specialmente in Prussia; le capre negli Stati del sud. I suini sono in genere poco numerosi; si allevano in maggiore quantità nella Vestfalia.

Il Lewal dà, per quanto riguarda le bestie da macello, le seguenti cifre:

STATI	Razza			
	bovina	ovina	caprina	porcina
Per chilometri quadrati.				
Regno di Prussia	25.00	42.00	4.80	16.70
Stati minori	35.90	26.70	4.20	14.50
Media dell'Impero	28.90	36.60	4.50	15.80
Per 100 abitanti.				
Regno di Prussia	32.00	54.00	6.13	20.00
Stati minori	38.50	28.60	4.50	14.90
Media dell'Impero	34.60	43.10	5.50	19.00

Calcola pure che negli Stati tedeschi vicini al Reno la razza bovina si elevi al 38.50 per ogni 100 abitanti; e che, se si tolgono le bestie giovani, ossia il 21 per %, restino sempre 31 bestie circa per ogni 100 abitanti, ossia $^1/_3$ circa di capo per abitante. Considerando che in media, buoi e vacche, grossi e piccoli, pesino chilogrammi 350, si avranno circa chilogrammi 117 per abitante, dei quali il 45 % (chilogrammi 52.65) distribuibili. Di questi i $^3/_4$ saranno prontamente realizzabili (46 razioni da grammi 500). In complesso, sempre secondo il Lewal, si ha per ogni abitante

RAZZA	Carne chilogrammi	
	distribuibile	3/7 utilizzabili immediatamente
Bovina	52.650	23.200
Ovina	3 920	1.680
Caprina	0.365	0,156
Suina	4.720	2.000
Totali chilogrammi	61 655	27.036

cioè in media 123 razioni da grammi 500 (razioni 205 1/2 da grammi 300), delle quali 55 (90 da grammi 300) prontamente utilizzabili, senza tenere conto della carne che può essere fornita dalla razza equina.

Le notizie fornite dal Lewal sono, per quanto riguarda la distribuzione delle varie razze animali nelle provincie, non in perfetta relazione con quanto noi abbiamo premesso in base alle indicazioni che dà il Lanzoni. Ciò dimostra sempre più la variabilità dei dati stessi e la necessità assoluta di avere ognora precise e recenti statistiche locali.

La Germania infine importa dall'estero tonnellate 47,517 di riso (anno 1893), e ne consuma tonnellate 135,800.

b) *Alimentazione dei quadrupedi.* Si coltivano anche l'avena e l'orzo, quest'ultimo largamente impiegato nella fabbricazione della birra. Questi cereali però sono in quantità inferiori al bisogno; se ne importano dall'estero le quantità mancanti, analogamente a quanto si è detto pel frumento.

I prati ed i pascoli sono diffusi specialmente nelle basse pianure del nord.

Il Lewal dà le seguenti cifre in quintali pei principali prodotti agricoli della Germania:

STATI	Segale	Frumento	Orzo	Patate	Avena	Fieno	Paglie diverse
Per chilometro quadr.							
Regno di Prussia . .	106. 0	31. 0	29. 0	447	64	185	496
Stati minori	102. 0	56. 0	62. 0	576	88	618	489
Media dell'Impero. .	102. 9	38. 0	38. 3	471	70	317	493
Per 100 abitanti							
Regno di Prussia . .	135. 0	39. 2	36. 6	570	81,5	237	633
Stati minori	98. 0	54. 0	58. 0	553	85,0	594	580
Media dell'Impero. .	120. 5	45. 5	45. 9	563	83,0	379	596

c) *Conclusioni.* Nell'apprezzare i dati numerici forniti dalla statistica bisognerà tenere presente che la proprietà è molto divisa nell'Alsazia-Lorena, nella Prussia renana, nella Baviera, nel Würtemberg e nella Sassonia; ivi la coltura è più intensiva e le risorse sono più abbondantemente e più stabilmente sparse sul territorio.

In Pomerania, nell' Hannover, nel Brandeburgo, in Slesia, nella Prussia orientale invece prevale la grande proprietà; il suolo è poco fertile; le risorse perciò sono più scarse.

Si troveranno quindi in migliori condizioni, rispetto allo sfruttamento locale, le truppe che agiscono verso la Francia, che non quelle che operino verso la Russia.

Anche in Germania si ha un grande sviluppo ferroviario (chilometri 47,000), e di strade ordinarie, oltre una fiorente navigazione interna (Reno, Ill, Meno, Weser, Elba, Oder, Vistola, Canale Ludovico, Canale Guglielmo I, e moltissimi altri).

D) Austria-Ungheria. — Ha una popolazione media di 66 abitanti per chilometro quadrato (anno 1890); più densa nelle due Austrie, in Boemia ed in Moravia, meno densa nell'Ungheria. in Gallizia, nelle provincie italiane e bosno-erzegovesi.

a) *Alimentazione umana.* « L'Austria-Ungheria è uno dei « pochi paesi d'Europa in cui la produzione dei cereali si « mantenga superiore al consumo. Alcuni comitati dell'Un- « gheria meridionale meritano d'essere chiamati i granai « dell'impero. Emergono il frumento, la segala, il grano- « turco, l'orzo, i quali tutti alimentano una forte produ- « zione » (1).

Dice lo Scherzer (2) che « delle due parti della monar- « chia austro-ungarica, l'Ungheria ha la maggior produzione « di cereali, tanto in cifra assoluta, quanto in rapporto alla « superficie del paese. »

Le patate sono coltivate specialmente in Ungheria ed in Galizia.

I bovini sono più numerosi nella Cisleitana e le capre nella Dalmazia. In genere l'allevamento del bestiame è fiorentissimo.

Fra le industrie alimentari è notevole per sviluppo quella della macinazione dei cereali (sia meccanica che ordinaria), la quale ha il suo principale centro a Buda-Pest.

b) *Alimentazione dei quadrupedi.* Di avena si ha una larga produzione, che però supera di ben poco il bisogno del paese, stante il grande numero di cavalli da esso posseduti.

I pascoli ed i prati sono estesissimi ($^1/_4$ della superficie dell'impero).

c) *Conclusioni.* In complesso quindi l'impero austro-ungarico offre le migliori condizioni per lo sfruttamento locale; condizioni che potranno migliorare ancora, quando, specie ad ovest, si sappiano meglio sfruttare le ricchezze naturali del paese, il quale è ancora in buona parte coperto da foreste o da steppe deserte (puszte) malgrado la fertilità del suolo.

Le provincie più progredite, e perciò anche più ricche, sono quelle tedesche; ivi la proprietà è più frazionata e la

(1) LANZONI, op. cit., pag. 133.
(2) Op. cit., pag. 23.

coltura conseguentemente più intensiva; invece in Ungheria ed in Boemia prevale il latifondo. Le provincie più vicine all'Italia (Stiria, Carinzia, Carniola, Dalmazia) sono invece quasi sterili.

Le comunicazioni ferroviarie (chilometri 30,200) ricche in Boemia, abbondanti in Austria, sono meno sviluppate nelle altre regioni; le vie ordinarie sono più numerose e meglio conservate nella Cisleitana; la navigazione interna ha la sua arteria principale nel Danubio, col quale fanno sistema affluenti e canali; seguono l'Elba, la Moldau, la Vistola, il Dniester.

In conseguenza di tutto ciò lo sfruttamento locale darà buoni risultati ad eserciti che agiscano nell'alta valle del Danubio; minori a quelli che operino in Boemia ed in Ungheria; darà poi risultati insufficienti verso il confine italiano e nella Bosnia-Erzegovina.

***

Risultati del lavoro — Conclusione finale.

Nell'esporre a larghi tratti le condizioni, in rapporto allo sfruttamento locale, dei singoli grandi Stati dell'Europa occidentale che più ci interessano, ci siamo astenuti assolutamente dallo stabilire il rendimento probabile in risorse per chilometro quadrato o per 100 abitanti, e dal determinare, in base a tale rendimento, come fanno il Lewal ed il Peyrolle, la estensione delle zone di alimentazione da assegnarsi alle grandi unità di guerra.

Ciò abbiamo fatto deliberatamente, perchè riteniamo che il presente studio possa, se non altro, servire a dimostrare la fallacia e la nessuna praticità di tali determinazioni. Quando non si voglia addivenirvi soltanto per fare delle astrazioni, crediamo che determinazioni simili non si possano assolutamente fare con un lavoro di induzione, dopo uno studio

generico dei singoli grandi paesi, ma che siano solamente possibili come sintesi di un minuzioso studio statistico di ognuna delle circoscrizioni minori dei paesi stessi. Le condizioni economico-sociali variano infatti talvolta in modo spiccatissimo da comune a comune dello stesso circondario, da circondario a circondario della stessa provincia. Sarà quindi utile e pratico stabilire soltanto formule, che non siano applicabili a circoscrizioni maggiori del circondario.

Le formule sintetiche del rendimento per chilometro quadrato o per 100 abitanti possono certamente essere utilissime per i calcoli approssimativi che si debbano fare alla vigilia di uno spostamento; potrebbero perciò essere segnate in testa alle statistiche dettagliate delle risorse delle singole circoscrizioni minori, le quali statistiche però si riferiscano con precisione ad una determinata stagione, quella del probabile scoppio delle guerre.

Emerge da ciò la grande importanza che hanno assunto gli studi statistico-amministrativi per coloro ai quali incombe il gravissimo compito del vettovagliamento in guerra; importanza da pochi e solo teoricamente apprezzata.

È perciò necessario che a questa parte importantissima del compito del commissariato si rivolga con intelletto d'amore l'attenzione, affinchè esso si trovi preparato a ben adempiere ad una delle più difficili sue missioni, quella di un intelligente e rapido sfruttamento locale.

Tale preparazione, più che un pesante e spesso artificioso ed inutile lavoro burocratico, sarà capace di risvegliare le energie intellettuali degli ufficiali commissarî talvolta rese pigre dalla *routine*; essi potranno così abituarsi a non perdere mai di vista che sono fatti per la guerra, che alla guerra devono tenersi pronti, perchè dei buoni risultati di essa non sono i fattori più trascurabili.

Ed il problema dello sfruttamento locale apre ad essi uno dei campi di studio più vasti e più fecondi, e tale da meritare che vi dedichino tutta la forza della mente e la tenacia della volontà.

Nella risoluzione del problema le scienze economiche e sociali portano il loro contributo alle scienze militari; alle une ed alle altre dovrà perciò l'ufficiale commissario, il quale senta l'altezza e difficoltà (non ideale ma effettiva) del proprio compito, domandare quel tanto, che gli serva per essere in guerra utile strumento pel comando, elemento di forza per l'esercito, oggetto di stima e di fraterno affetto per parte di chi combatte e muore per la grandezza del Re e della Patria.

Avv. Luigi Gritti
capitano commissario.

FORZA DI PACE DELL'ESERCITO SPAGNUOLO
DOPO LA GUERRA COGLI STATI UNITI

Dopo la perdita di Cuba, di Portorico e delle Filippine, i riparti dell'esercito peninsulare spagnuolo e quelli assegnati alle Baleari, alle Canarie, a Ceuta ed a Melilla vengono riordinati con ordinanza Reale, pubblicata nel *Diario Oficial*, in base alla tabella seguente, e cogli effettivi provvisori nella stessa indicati:

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Corpo Reale della guardia.			
Alabardieri	44	255	6
Squadrone della Regia guardia del corpo . . .	17	150	129
TOTALE. . .	61	405	135
Fanteria.			
56 Reggimenti di linea, a 2 battaglioni di 4 compagnie (55 reggimenti con 49 ufficiali, 804 uomini di truppa e 8 cavalli; 1 con 49 ufficiali, 1200 uomini di truppa e 8 cavalli)	2744	45420	448
20 Battaglioni cacciatori a 4 compagnie (26 ufficiali, 482 uomini di truppa, 4 quadrupedi) .	520	9640	80
2 Reggimenti regionali delle Baleari (1 reggimento con 49 ufficiali, 804 uomini di truppa e 8 quadrupedi; l'altro con 1000 uomini di truppa) .	98	1804	16
2 Battaglioni di cacciatori regionali delle Canarie (ciascuno con 26 ufficiali, 600 uomini di truppa e 8 quadrupedi)	52	1200	16
A riportarsi . . .	3414	58064	560

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Riporto . . .	3414	58064	560
4 Reggimenti d'Africa (2 reggimenti con 57 ufficiali, 1100 uomini di truppa e 8 quadrupedi, 2 reggimenti con 1200 uomini di truppa). .	228	4600	32
Battaglione disciplinare di Melilla	29	500	4
Personale delle 65 zone di reclutamento	652	461	—
Personale dei 57 reggimenti di riserva (12 ufficiali e 6 uomini di truppa ognuno)	684	342	—
Personale di 6 battaglioni di riserva delle isole Canarie (4 ufficiali e 4 uomini di truppa ciascuno).	24	24	—
TOTALE. . .	5031	63991	596
Cavalleria.			
28 Reggimenti di linea a 5 squadroni (22 reggimenti con 37 ufficiali, 450 uomini di truppa e 349 cavalli; 6 con 37 ufficiali, 510 uomini di truppa e 399 cavalli)	1036	12960	10072
1 Squadrone cacciatori di Maiorca	10	130	110
1 Squadrone cacciatori di Melilla	12	170	150
1 Sezione cacciatori delle Canarie	4	40	33
Personale per 14 reggimenti di riserva (8 ufficiali e 6 uomini di truppa ciascuno)	112	84	—
Personale per 3 stabilimenti di rimonta (17 ufficiali,182 uomini di truppa e 50 cavalli ciascuno)	51	546	150
Personale per 4 depositi di rimonta (3 con 13 ufficiali, 98 uomini di truppa e 89 cavalli; 1 con 13 ufficiali, 102 uomini di truppa e 94 cavalli)	52	396	361
2 Sezioni di monta a 4 ufficiali, 30 uomini di truppa e 30 cavalli)	8	60	60
TOTALE. . .	1285	14386	10936

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Artiglieria.			
4 Reggimenti da campagna da centimetri 9 (1°, 2°, 3° e 8° con 29 ufficiali, 363 uomini di truppa, 68 cavalli e 160 muli ciascuno)	116	1452	912
1 Reggimento leggero da campagna (4° a 4 batterie montate)	29	463	360
8 Reggimenti da campagna da centimetri 8 (5°, 6°, 7°, 9°, 10°, 11°, 12° e 13° con 29 ufficiali, 331 uomini di truppa, 68 cavalli e 152 muli ciascuno)	232	2648	1760
1 Reggimento d'artiglieria d'assedio	29	378	116
3 Reggimenti d'artiglieria da montagna (con 29 ufficiali, 479 uomini di truppa, 52 cavalli e 128 muli ciascuno)	87	1437	540
2 Battaglioni d'artiglieria da fortezza (1° e 2° a 6 compagnie) (ciascuno con 32 ufficiali, 610 uomini di truppa, 3 cavalli e 1 mulo)	64	1220	8
1 Battaglione d'artiglieria da fortezza (13° a 6 compagnie)	37	757	79
1 Battaglione d'artiglieria da fortezza (5° a 4 compagnie)	23	430	3
2 Battaglioni d'artiglieria da fortezza (7° e 8° a 4 compagnie) (ciascuno con 23 ufficiali, 458 uomini di truppa, 2 cavalli e 1 mulo)	46	916	6
3 Battaglioni d'artiglieria da fortezza (3°, 4° e 6° a 5 compagnie (ciascuno con 28 ufficiali, 534 uomini di truppa, 3 cavalli e 1 mulo) . . .	84	1602	12
1 Battaglione d'artiglieria da fortezza delle Canarie	20	374	3
Scuola centrale di tiro	20	84	39
Museo d'artiglieria	3	10	—
Commissione di rimonta	8	28	11
4 Compagnie d'operai d'artiglieria a 58 uomini di truppa	—	232	—
8 Depositi di riserva (ciascuno con 3 ufficiali e 4 uomini di truppa)	24	32	—
TOTALE. . .	822	12063	3849

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Genio.			
4 Reggimenti zappatori-minatori a 2 battaglioni di 4 compagnie (ciascuno con 41 ufficiali, 790 uomini di truppa e 12 cavalli, compresa la musica di 27 uomini di truppa)	164	3187	48
4 Compagnie zappatori-minatori nelle Baleari, Canarie, a Ceuta e Melilla (caduna con 3 ufficiali e 120 uomini di truppa)	12	480	—
1 Reggimento pontieri	27	500	164
1 Battaglione telegrafisti	25	547	73
1 Battaglione ferrovieri	23	500	7
1 Compagnia aerostieri	4	53	21
1 Brigata topografica.	8	100	2
1 Compagnia operai	3	140	-
8 Depositi di riserva (caduno con 2 ufficiali e 4 uomini di truppa)	16	32	—
TOTALE. . .	282	5539	315
Truppe d'amministrazione			
1ª Brigata.	18	844	247
2ª Brigata.	10	511	121
1 Sezione regionale mobilitata delle Baleari. . .	—	35	—
1 Sezione da montagna delle Canarie.	—	13	—
1 » » » in Ceuta	—	15	4
1 » » » in Melilla	1	82	59
TOTALE. . .	29	1500	431
Truppe sanitarie.			
1 Brigata di 16 compagnie, e 3 sezioni distaccate a Melilla, nelle Baleari e nelle Canarie, ed inoltre 1 riparto speciale d'ambulanza mobilitato	37	901	126
TOTALE. . .	37	901	126

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Deposito della guerra e brigata topografica dello stato maggiore generale.			
Deposito della guerra e dipendenze	44	—	36
Brigata topografica, a 2 compagnie.	15	406	—
TOTALE. . .	59	406	36
Truppe speciali.			
Divisioni del Ministero della guerra (cioè 1 di fanteria, 1 di cavalleria, 1 d'artiglieria, e 1 sezione del genio)	14	339	3
Milizie volontarie di Centa (1 compagnia di tiratori mori. 1 squadrone cacciatori, e 1 compagnia di mare)	14	178	66
Compagnia di mare di Melilla	2	90	—
Guardia provinciale delle Canarie	6	140	32
TOTALE. . .	36	747	101
RIASSUNTO.			
Corpo Reale della guardia	61	405	135
Fanteria.	5031	63991	596
Cavalleria	1285	14386	10936
Artiglieria.	822	12063	3849
Genio	282	5539	315
Truppe d'amministrazione	29	1500	431
Truppe sanitarie	37	901	126
Deposito della guerra e brigata topografica. . .	59	406	36
Truppe speciali.	36	747	101
TOTALE GENERALE. .	7642	99938	16525

La forza organica stabilita per l'anno finanziario corrente ammonta a 100,942 uomini.

Dal 1° al 5 novembre '98 furono chiamate alle armi per l'esercito 75,827 reclute ripartite approssimativamente come segue:

Fanteria 54,312, cavalleria 8366, artiglieria 8302, genio 3103, truppe d'amministrazione 479, truppe sanitarie 604, brigata topografica ecc. 661.

Circa l'assunzione in servizio degli ufficiali, che risultano eccedenti gli organici dopo lo scioglimento dei riparti coloniali, con Decreto Reale del 15 febbraio scorso venne stabilito che, sino a quando durerà questa eccedenza, sarà destinata al suo ammortamento la metà delle vacanze che andranno di mano in mano producendosi nei quadri, rimanendo l'altra metà riservata alle normali promozioni per anzianità.

I sottufficiali, caporali e musicanti raffermati resteranno sotto le armi in base alle loro ferme, ammenochè essi stessi non desiderino esserne sciolti. Siccome il numero dei sottufficiali e caporali supera quello dei posti disponibili, quelli eccedenti dovranno provvisoriamente restare in soprannumero sino ad ulteriore possibile impiego nei corpi, nei distretti di reclutamento o in quelli di riserva.

Circa la costituzione dei grandi comandi territoriali non si hanno modificazioni.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Uno scrittore militare del secolo XV.

PERSICO TOMMASO — *Diomede Carafa, uomo di stato e scrittore del secolo XV.* Napoli, Pierro 1899, pag. XIX, 337.

Gli illustri capitani italiani che fiorirono dal secolo XV al XVIII e furono spesso costretti a prestare il loro braccio ed il loro ingegno a principi stranieri rimasero in gran parte obbliati: i dizionarî biografici più minuziosi trascurano di registrare il nome di molti nostri valentuomini e sarebbe opera lodevole raccogliere le biografie non solo dei più noti, ma anche dei dimenticati e dimostrare come la nostra terra, anche nei tristi tempi della dominazione straniera, sia stata feconda di uomini insigni non solo nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, ma anche nelle armi (1).

Diomede Carafa è uno dei valorosi degni di ricordo, egli è menzionato nelle storie napoletane per lo stratagemma mediante il quale Alfonso d'Aragona si impadronì della città di Napoli il 2 giugno 1442. Diomede capitanava le due compagnie di fanti che per l'acquedotto della Bolla penetrarono nella città, salì sopra una delle torri che fiancheggiavano la porta di S. Sofia, fu il primo a piantarvi lo stendardo d'Aragona e, sebbene ferito ad una gamba, sostenne quasi solo l'urto dei soldati di Renato d'Angiò, finchè accorsero i suoi ad aiutarlo.

Nato verso il 1406, ultimo figlio di Antonio Carafa detto Malizia (noto anch'esso come negoziatore della adozione di Alfonso re d'Aragona per la regina Giovanna II di Napoli) morì il 17 maggio 1487 di circa ottant'anni.

La sua biografia, scritta oggi dal Persico in un volume adorno di illustrazioni, serve a darci di questo personaggio tutte le notizie che si son potute raccogliere negli scarsi documenti dell'epoca e tutte quelle che le cronache e le storie poterono tramandarci. La riassumo in poche righe, sebbene occupi 145 pagine del libro.

(1) I Tedeschi nell'*Allgemeine deutsche Biographie*, giunta al 44° volume, hanno pubblicato in ordine alfabetico accurate biografie di tutti gli uomini di qualche valore. Noi dovremmo fare altrettanto per gli Italiani.

Diomede Carafa ancora adolescente fu presentato dal padre suo al re Alfonso d'Aragona pregandolo di torlo al suo servizio. Da allora in poi seguì fedelmente il re in tutte le sue imprese, passò con lui in Spagna, ritornò nel reame per combattere gli Angioini dal 1435 al 1442, e poi fu con lui nella guerra di Toscana sebbene avesse il geloso ufficio di Conservatore generale del Patrimonio regio (una specie di ministro di casa reale). Morto il re Alfonso nel 1458, rimase a lato del figlio Ferdinando più come amico di famiglia che ufficiale di corte, ed avea bisogno di fidi amici questo re Ferdinando che passò la sua vita sedando ribellioni e sventando congiure di baroni e dovea guardarsi da traditori che scopriva fra i suoi intimi da lui arricchiti, quali il conte di Sarno ed Antonello Petrucci. Pure colla saggezza, che il Carafa dimostra nella sua condotta e ne' suoi scritti è strano che nel 1480 egli non abbia consigliato provvedimenti energici e bastevoli a salvar Otranto dall'orribile eccidio che ebbe a soffrire per opera dei Turchi: ai Pugliesi, che sgomenti chiedevano aiuti, prevedendo la sventura, Diomede, così dicesi, rispondeva colle beffe. Seguendo l'andazzo de' suoi tempi fu appassionato cultore degli studi classici e gran raccoglitore di oggetti d'arte antichi. Il re Ferdinando lo creò conte di Maddaloni e da lui provenne numerosa discendenza nella quale figura anche un papa.

Ma la conoscenza di Diomede Carafa si fa meglio cogli scritti lasciati da lui, che coi dati biografici. « Parrebbe che a Diomede Carafa assorto di continuo nelle cure di Stato, nell'amministrazione del patrimonio regio, nelle missioni diplomatiche e nelle fatiche della guerra non bastasse il tempo per altre occupazioni, pure ne trovò tanto da raccogliere i frutti della propria esperienza. » Così scrive il Persico ed alla biografia fa seguire ampia notizia di tutti gli scritti del Carafa parte stampati in rari opuscoli del seicento, parte ancora manoscritti o pubblicati in piccol numero di copie nel nostro secolo. Li divide in tre parti: politici, morali e militari. Su questi ultimi ci fermeremo.

Sono in complesso quattro memoriali: il primo è diretto ad Enrico IV re di Castiglia a nome del re Ferdinando, affinchè potesse regolarsi nelle turbolenze del suo regno, e nella guerra contro il Portogallo. Diomede vi discorre della disciplina, del vettovagliamento, degli accampamenti, delle fortificazioni, degli assedi, delle marcie e delle battaglie. Accennerò qualche punto della lunga trattazione. A mantenere la disciplina vuole che i soldati non stiano in ozio, ma con frequenti fazioni si procurino prede, le quali potranno risparmiare l'acquisto di molte cose necessarie: i soldati non si muovono a combattere per amor di

gloria, come i capi, ma per desiderio di bottino, così dice, e ricordiamoci che erano mercenarî.

La fame è il più potente nemico dell'esercito, per scansarla, i campi e gli alloggiamenti si collocheranno ove più facilmente si potrà fornire di viveri; si badi che i soldati mal nutriti si getteranno a rubare sulle terre amiche e ruberanno anche ai loro capi: e poi aggiunge: il nutrimento sano ed abbondante è elemento indispensabile alla disciplina. Il luogo dell'accampamento, se non è forte per natura, dev'essere munito di trincee precedute da fosso, ed i soldati devono essere esercitati a costruirle: nè basta che il campo sia munito, colla vigilanza dev'essere assicurato da ogni sorpresa.

Gli assedî sieno brevi, perciò qualunque condizione di resa sia accettata senza esitare, e cita l'esempio del re Alfonso che spendeva molto per prender le fortezze senza assediarle. Consiglia di pagar lautamente le spie, ma l'una non deve sapere quello che sa l'altra. I disertori nemici sieno trattati generosamente e accolti nell'esercito con ogni lusinga, specialmente se valorosi.

La prudenza sia dote principale del capo dell'esercito, ei deve guardarsi dal comprometterlo con avventatezza od imprevidenza. Gli dà l'ottimo precetto di tener l'esercito unito, che corrisponde a quello moderno di operare colle forze riunite. Non insegna stratagemmi, il buon capitano non li impara colla lettura, ma li sa trovare prendendo norma dalle circostanze.

Un'altra serie d'avvertimenti è per Francesco d'Aragona, che dovea recarsi in Ungheria nel 1476 ad imparare l'arte della guerra militando sotto il re Mattia Corvino. Il giovane principe dovrà astenersi dalle effeminatezze, non prendersi cura di mangiare e dormire a ore determinate. L'attillatura d'un buon soldato è la cura delle armi e dei cavalli. La scuola dei travagli e delle fatiche militari è dura, ma alla sua età (15 anni) avrebbe finito col piegarvisi con uno sforzo di volontà; volere è potere, si dice oggi, il Carafa diceva: quello non si fa, che non si vuole. La sua virtù principale dovea essere il coraggio, poichè non è la paura che salva dal pericolo, ma l'animo forte e l'eroismo. La prudenza sta bene a chi comanda e l'audacia a chi eseguisce. Prevedendo che il re l'avrebbe fatto assistere ai consigli di guerra, lo ammonisce ad ascoltare i pareri che vi saranno discussi per formarsi il proprio giudizio, a non mostrarsi distratto, a non sonnecchiare, a non andar divulgando le deliberazioni che vi saranno prese.

Un terzo scritto è dedicato ad Alfonso duca di Calabria per la guerra contro i Fiorentini nel 1478. Anche qui ripete cose dette nel primo

memoriale. Avverte che devesi proibire il giuoco, causa di furti, risse e diserzioni. Egli non deve accontentarsi di dare i comandi la sera, ma si leverà il mattino prima degli altri per vegliare alla esecuzione dei suoi ordini. Parla del modo di impiegare i guastatori e dice che dovranno essere bene scortati e precedere le truppe d'una giornata di marcia. Dà consigli d'aver tatto cogli ulliziali: non conviene dare loro incarico inferiore al grado, l'uffiziale obbedirà, ma finirà per serbar rancore: anzi quando spontaneamente si muoverà per eseguire cosa inferiore ai suoi meriti, converrà impedirlo. Sia cauto nell'usare le spie, giacchè ripetono quello che sentono dire e il nemico astuto sparge voci contrarie ai suoi disegni, perciò è grave imprudenza impegnarsi in una impresa basandosi sulle relazioni di spie. Sarebbe di grande utilità aver nel campo nemico persona in grado di dare precise informazioni, è difficile trovarla tra i militari, più facile fra le persone addette al comando con qualche ufficio. Sia cauto nel far distaccamenti e nel mandare foraggieri (saccomanni), questi si possono perdere coi loro cavalli, conviene poi sostituire uomini e fornirli di buoni destrieri. Prescrive di far perlustrare i dintorni del campo da cavalleggieri. Lo scrittore passa a discorrere degli assedi, degli investimenti e degli attacchi delle fortezze. Dà molta importanza alle artiglierie e distinguendone le specie assegna a ciascuna il razionale impiego: tratta dei lavori d'assedio e raccomanda di evitare gli scontri che trascinano a combattere sotto le mura della città assediata. Espugnata la piazza ammette come dura necessità di guerra il saccheggio, ma vieta recisamente di depredare le chiese e di oltraggiare le donne; raccomanda di accettare la resa per impedire gli orrori del saccheggio. Infine stabilisce la massima che la forza di un esercito dipende dalla bontà del capo e non dal numero.

La quarta memoria è diretta allo stesso l'anno seguente in occasione della stessa guerra di Toscana. In questo raccomanda la scelta del terreno nelle battaglie: espone regole tattiche pei combattimenti, ma come è naturale si occupa più delle mosse della cavalleria, che era allora l'arma delle battaglie, piuttosto che della fanteria. Consiglia al duca di tenere durante l'azione accanto a sè buoni cavalleggieri per portare ordini, e meglio gente esperta che comprenda cosa sia necessario per eseguire bene un ordine. Si professa ammiratore e discepolo di Francesco Sforza, contro la cui maniera di combattere paziente e minuta, la furia dei Bracceschi ebbe quasi sempre cattivo esito. Dà consigli di clemenza pei disertori che abbandonano l'esercito senza passare al nemico; il che sembra strano a noi che sappiamo come sia punita la diserzione in

guerra, ma ai tempi del Carafa pare che le diserzioni fossero tanto frequenti da consigliare il perdono per quelli che ritornavano.

In complesso, senza scostarsi dalle regole suggerite dall'esperienza, egli non si attiene agli ammaestramenti degli antichi, ma nota l'importanza delle armi da fuoco, dell'operare a massa, e della scelta del terreno, cose tenute in niun conto dai contemporanei e dagli scrittori militari del secolo seguente.

Dice bene il nostro autore nella conclusione del suo studio su Diomede Carafa: quel che dà alla sua figura un rilievo ed un'importanza speciale è l'aver inaugurato lo studio di certi problemi, l'aver contemplato certi aspetti della vita ispirandosi alla realtà del presente anzichè alle reminiscenze del passato, è l'essere stato, tra i Napoletani del Rinascimento l'interprete di certe aspirazioni che hanno la maggiore affinità con quelle del tempo nostro.

Prof. Francesco Fabris
Collegio mil. di Napoli.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La questione dell'Italia colla China per l'occupazione della baia di San Mun trovasi ancora allo stesso punto a cui l'abbiamo lasciata nella quindicina precedente. Il nuovo rappresentante italiano presso il governo chinese è in viaggio per Pechino. Alcune navi sono in viaggio per rinforzare nelle acque chinesi la squadra italiana. Pendono davanti al Parlamento varie interpellanze sull'affare. Ecco tutto.

È opinione generale che, se il governo chinese persistesse nel suo rifiuto, quella baia si occuperebbe egualmente; l'esempio di altre potenze ed uno recentissimo della Germania che, appunto in questi giorni, per risarcimento di offese a qualche tedesco, occupò un vasto tratto di territorio senza colpo ferire, sembrano indicare in qual modo si debba agire colla China.

Frattanto un'altra questione ha dato materia di grandi discussioni alla stampa e forse di spiegazioni tra governo e governo: la convenzione anglo-francese relativamente all'Africa.

A tutti è noto che tra la Francia e l'Inghilterra esistevano gravi dissensi intorno ai rispettivi diritti di possesso e d'influenza in questa o in quella regione africana; tutti sanno che pochi mesi or sono queste divergenze, aggruppandosi e accentuandosi nella questione di Fashoda, furono a un pelo di far scoppiare, fra queste due potenze, la guerra e che evitata la guerra per la ritirata della Francia dalla detta località, le trattative attivamente continuarono.

Ora queste misero capo ad una convenzione in cui la Francia e Inghilterra si dividono l'Africa, come se Domineddio l'avesse creata espressamente per loro.

*
* *

Fu convenuto che la linea di frontiera tra i possedimenti e le zone di influenza francesi ed inglesi « parte dal punto ove il limite fra lo Stato libero del Congo e il territorio francese incontra la linea di divisione delle acque scorrenti verso il Nilo, da quelle che scorrono verso il Congo

e suoi affluenti. Essa segue in principio questa linea di divisione delle acque fino al suo incontro coll'11° parallelo di latitudine nord.

« A partire da questo punto essa sarà tracciata fino al 15° parallelo in modo da separare in principio il regno di Ouadai da quello che nel 1882 era provincia di Darfur; ma il suo tracciato non potrà in alcun caso sorpassare all'ovest il 21° grado di longitudine est di Greenvich (18° 40′ est di Parigi), nè ad est il 23° grado di longitudine est di Greenvich (20° 40′ est di Parigi).

« Resta inteso in principio che a nord del 15° parallelo la zona francese sarà limitata a nord-est e ad est da una linea, che partirà dal punto d'incontro del tropico del Cancro col 16° grado di longitudine est di Greenvich (13 40′ est di Parigi), scenderà nella direzione sud-est fino al suo incontro col 24° grado di longitudine est di Greenvich (21° 40′ est di Parigi) e seguirà poscia il 24° grado fino al suo incontro a nord del 15° parallelo di latitudine con la frontiera del Darfur, quale sarà ulteriormente fissata.

« I due governi s'impegnano a designare dei commissari, che saranno incaricati di stabilire sui luoghi una linea di frontiera conforme alle indicazioni della presente dichiarazione. Il risultato dei loro lavori sarà sottoposto all'approvazione dei rispettivi governi.

« Resta convenuto che le disposizioni dell'art. IX della Convenzione del 14 giugno 1898 si applicheranno egualmente ai territori situati a sud del 14° 21′ di latitudine nord fra il 14° 20′ di longitudine est di Greenvich (12° est di Parigi) ed il corso dell'Alto-Nilo. »

Con siffatta convenzione resta alla Francia piena facoltà — per quanto riguarda l'Inghilterra — di occupare le oasi che si trovano a sud della Tripolitania o, come si dice, l'*Hinterland* di questo paese, dominando così tutte le strade che da esso conducono all'interno dell'Africa.

La Tripolitania facendo parte dell'impero turco, questa soggezione che le casca addosso non è indifferente alla Turchia la quale ha protestato; ma ciò non riguarda l'Italia; la questione per noi è un'altra; essendo la Tripolitania uno Stato ripuario del Mediterraneo, il tagliarla fuori dal suo *Hinterland* (paese retrostante) non turba lo *statu quo* nel Mediterraneo stesso? quello *statu quo* che, per modo di dire, si chiama *equilibrio?*

Un leguleio, stando alla lettera, potrebbe sostenere di no; ma un uomo politico, tutto considerato, deve dire di sì.

Ecco la questione che ha agitato non poco ed agita ancora l'opinione pubblica in Italia. Si dice che i governi francese ed inglese abbiano dato al nostro schiarimenti molto rassicuranti. Ma nulla di preciso essendo noto al pubblico, non possiamo formulare un apprezzamento.

Varie interpellanze furono presentate in proposito al governo nei due rami del Parlamento, e si svolgeranno dopo le ferie pasquali. Allora torneremo sull'argomento con maggiore cognizione di causa.

***

In una delle ultime sedute della Camera fu presentato dai Ministri della guerra e della marina (e venne in questi giorni pubblicato) un piccolo progetto di legge militare, consistente in modificazioni al progetto di modificazioni (ancora pendente davanti al Parlamento) al testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito e testo unico delle leggi sulla leva marittima.

Nella relazione che accompagna il progetto, è detto avere il Ministro della marina riconosciuto la necessità di modificare l'art. 85 e l'art. 96 del vigente testo unico delle leggi sulla leva marittima.

Giusta l'art. 85, è stabilita, per coloro che provengono dall'accademia navale e dalle altre scuole della R. marina, la ferma di 6 anni, a decorrere dal giorno della loro uscita dall'istituto se abbiano già compito i 17 anni, o da quando raggiungono questa età dopo la loro uscita dall'istituto medesimo.

Questa disposizione, opportuna quando a detta scuola si ammettevano giovani dai 13 ai 15 anni di età, non lo sarebbe più adesso che si ammettono giovani al disopra dei 18. Si propone quindi che, per tutti gli allievi delle varie scuole della R. marina, la ferma decorra dalla data del loro arruolamento se abbiano già compiuto i 18 anni; altrimenti dal giorno in cui compiono questa età.

Al citato art. 95 del testo unico delle leggi sulla leva marittima si recavano già modificazioni coll'art. 6 del progetto presentato il 10 dicembre p. s. e pendente davanti al Parlamento; ora si propone di modificare nel senso sopra indicato questo ultimo articolo.

L'art. 96 della legge sulla leva marittima, cui erano state proposte modificazioni coll'art. 6*bis* del citato progetto presentato il 10 dicembre, riguarda le rafferme; le ulteriori modificazioni, che ora si propongono e che per brevità omettiamo di specificare, dipendono da cambiamenti avvenuti nelle prescrizioni e riguardanti le ferme ed i limiti d'età pei vari gradi.

***

In attesa della legge da tanto tempo invocata che disciplini e riordini l'istituzione del tiro a segno, l'on. Ministro della guerra ha diramato ai prefetti e ai comandanti di corpo d'armata un'importante circolare sull'ordinamento dei campi di tiro. Eccone un sunto.

L'istituzione del tiro a segno, sorta nel nostro paese con intendimenti altamente patriottici, quelli cioè di rendere vigorosa la fibra delle generazioni crescenti ed essere di largo e valido sussidio alla difesa nazionale, pur troppo non ha assunto, in oltre 15 anni di vita, uno sviluppo corrispondente al suo scopo. Anzi, non ostante le cure e le somme di danaro che si sono prodigate intorno ad essa, non se n'è ricavato finora che un risultato piuttosto meschino.

Le cause di ciò sono molte e di varia natura; principale tra esse l'esiguo numero dei poligoni di tiro dovuto all'esiguità dello stanziamento annuale sul bilancio dello Stato; senza parlare dell'insufficienza dei sussidi dati dalle provincie e dai comuni.

I poligoni, secondo le norme di costruzione rimaste in vigore fino ad oggi, importavano spese rilevanti; ma ora che le autorità militari competenti hanno studiato ed esperimentato con successo un nuovo ordinamento dei campi di tiro, il quale riduce la spesa dei medesimi a proporzioni relativamente insignificanti, uno dei principali ostacoli all'incremento delle società di tiro è così eliminato.

Tutta la spesa dei nuovi poligoni con linee di uro fino a 200 metri, consisterà nell'acquisto della striscia occorrente di terreno, nella costruzione di un fermapalle dove questo non si trovi naturalmente, nella costruzione di un piccolo fabbricato e nella provvista di alcuni congegni per lo sparo. I nuovi impianti offrendo inoltre la necessaria sicurezza consentiranno di soddisfare un desiderio delle società di tiro, provvedendole delle armi perfezionate modello 1891.

Per tal modo si può oggimai sperare di veder presto sorgere in ogni capoluogo di mandamento una società di tiro col rispettivo poligono; il che porterebbe ad estendere i benefizi dell'istituzione alle numerose classe rurali, rimastine sino ad oggi quasi prive, malgrado gl' intenti democratici della legge.

A questo ideale sommamente patriottico il governo volge ora le sue mire e la sua azione, ma queste rimarrebbero sterili se non venissero secondate dai prefetti della provincia con tutti i mezzi di cui dispongono.

Il Ministero non dubita ch' essi daranno opera immediata a ridestare nella cittadinanza gli entusiasmi per l'istituzione, far rivivere le Società estinte, crearne delle nuove, rendere più floride quelle esistenti. Essi troveranno in quest'opera il massimo appoggio e concorso nelle autorità militari locali. E così promovendo con alacrità la formazione dei nuovi campi di tiro, si raggiungerà anche lo scopo di dare lavoro alla classe operaia.

***

Il 6 corrente, in una delle sale del Campidoglio, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, dell'on. Pelloux, presidente del Consiglio e di altri ministri, coll'intervento delle autorità civili e municipali, s'inaugurò il Congresso dei giornalisti.

Prese anzitutto la parola il sindaco di Roma rivolgendo a nome della città un saluto ai congressisti.

« A nome dei cittadini di Roma, che ho l'onore di rappresentare, rivolgo a voi congressisti, un grato ed affettuoso saluto.

« La nostra città, per la sua storia e per la sua gloria, è città cosmopolita, universale. Vede tuttodì per le sue contrade gente di ogni paese, di ogni fede, di ogni linguaggio, e sopra i suoi monumenti è impressa la storia della sua azione in ogni progresso dell'umanità.

« Nell'epoca nostra, che tutto discute, tutto criticâ, tutto analizza, che è rivolta a penetrare in tutti i misteri tramandatici da tanti secoli il giornalismo ha raggiunto una potenza formidabile per mezzo della stampa, delle ferrovie, del telegrafo, e nessuno può prevedere quale sarà il giornale dell'avvenire.

« È un pergamo il cui uditorio è ovunque: va a trovare il ricco nella sua sontuosa dimora, e il povero nel suo umile asilo; richiama i popoli e i governi ai loro doveri ed ai loro diritti.

« Roma, che fu potenza guerriera, civile e religiosa, comprende il vostro alto mandato e vi accoglie con le più liete speranze.

« Questo solenne congresso, che si svolgerà liberamente all'ombra del gran nome di Roma, protetto dalle popolari istituzioni che ci governano, affidate alla lealtà della gloriosa dinastia che regge i destini d'Italia, è la prova manifesta delle conquiste nostre nella via della libertà, del pensiero e di coscienza, che sono le vere glorie della Roma moderna.

« A nome della città di Roma, e alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, io auguro ai vostri studi un vasto e duraturo successo. »

Rispose il signor Guglielmo Singer, presidente del *Bureau Central* della stampa con un applaudito discorso:

« ...l'opera nostra dell'unione della stampa — al pari di Roma — non è stata l'opera di un giorno; e perciò appunto noi speriamo che duri egualmente eterna. Occorreva una volontà ferma, una pazienza più che provata, un ottimismo quasi fantastico per superare le difficoltà che si opponevano alla realizzazione di questa idea, pur sì allettatrice, di raccogliere i rappresentanti della stampa d'ogni paese e di ogni nazione ad una confederazione fraterna.

« Noi dovevamo usare soltanto i mezzi persuasivi, il vigile discernimento dei nostri interessi comuni; non potevamo ricorrere che ad un mezzo assai efficace, delicatissimo e pur spesso assai fragile: l'amicizia!

« Ma, noi avevamo una fede imperterrita nella bontà della nostra causa; e ben sapevamo che non ci saremmo rivolti invano agli spiriti benevoli e illuminati; ne sia prova la benevolenza delle Loro Maestà e di tante celebrità italiane.

« ....noi siamo stati più volte chiamati grande potenza, non sapremi di che. Certo non sarà la nostra modestia che impedirà d'accettare tale designazione, in cui a mio credere, c'è un po' di lusinga. In ogni caso eravamo una grande potenza incerta, errante, senza guida e senza governo; e nessuno aveva la cura di far valere i nostri comuni interessi. Eccoci ora alfine affermati. E affinchè il nostro terreno non fosse troppo piccolo e troppo stretto, abbiamo avuto la precauzione di prenderci subito il mondo intiero. Ed ecco perchè anche nel nostro regno il sole non tramonta mai! »

Nello stesso giorno il congresso cominciò i suoi lavori, sui quali non crediamo d'intrattenerci e si chiuse il 9, continuando ancora per qualche giorno le feste con cui i colleghi, il municipio e la cittadinanza di Roma intesero onorare la presenza degli ospiti stranieri e dimostrare loro la propria soddisfazione di accoglierli nella capitale d'Italia.

***

Da molto tempo era stato progettato un viaggio delle LL. MM. il Re e la Regina in Sardegna, per visitare i capi luoghi dell'isola e provare a quelle popolazioni che non sono dimenticate, nè tengono un posto inferiore alle altre nel cuore dei sovrani e nei consigli della Corona.

Ma questo viaggio, per circostanze che non giova enumerare ed anche meno discutere, era sempre stato rimandato. Ora finalmente venne recata ad effetto e fu un atto politico ben inteso e di grande importanza, dal quale è lecito sperare i migliori effetti per il benessere della Sardegna.

Quest'isola che fu il rifugio della dinastia di Savoia quando la bufera francese l'avea cacciata dai suoi stati di terraferma, quest'isola che col Piemonte e la Liguria fu la base su cui sorse l'unità d'Italia, non ha finora risentito i benefizi del nuovo ordine di cose.

Lontana dal continente, scarsa di popolazione, priva di strade, è rimasta finora quasi estranea a quel risveglio materiale e morale che da

oltre trent'anni mette in moto tanti uomini e tante cose nell'Italia continentale e nella vicina Sicilia. La Sardegna si trova ancora presso a poco nelle condizioni in cui l'ha lasciata la dominazione spagnola, e non può uscirne senz'aiuto speciale dal resto d'Italia. Concedere quest'aiuto nel miglior modo e nel più breve tempo possibile è per l'Italia un dovere e un interesse nazionale.

Il viaggio dei sovrani prova che la convinzione di questo dovere e di questo interesse è entrata nelle idee del governo, ed il modo con cui tale viaggio è accolto dall'opinione pubblica in Sardegna e in tutta l'Italia prova la speranza generale ch'esso sia il preludio di una serie di provvedimenti atti ad avviare quella regione italiana sulla strada del miglioramento materiale e morale su cui progrediscono le regioni sorelle.

La partenza dei sovrani da Roma e l'imbarco a Civitavecchia per Cagliari, fissato per il 10 corrente, fu rimandato al giorno appresso per causa del mare burrascoso. L'11 le LL. MM. il Re e la Regina s'imbarcarono sul *Savoia*, accompagnate dall'onorevole generale Pelloux presidente del consiglio e dall'onorevole Lacava, ministro dei lavori pubblici, scortati da varie nostre navi da guerra, aspettati nelle acque di Cagliari da una squadra francese inviata a titolo d'onore e seguiti dai voti di tutti gl'Italiani.

Mercoledì 12 giunsero a Cagliari, freneticamente applauditi dalla popolazione di quella città e dei paesi circonvicini accorsa al loro arrivo. Il 13 passarono in rivista le truppe del presidio ed il 14 le squadre navali italiana e francese, fra l'entusiasmo sempre crescente delle popolazioni.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

Il ministero ha determinato che nel corrente anno abbiano luogo corsi d'istruzione per gli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria, di complemento e di milizia mobile, e per facilitare l'intervento ai corsi ha lasciato in facoltà dei comandanti di corpo d'armata di stabilire che le relative istruzioni sieno impartite o in un periodo continuativo di 15 giorni di durata ovvero in 15 giorni festivi successivi, od anche di attuare, nello stesso presidio, corsi tanto nell'una quanto nell'altra delle due maniere, avuto riguardo ai desideri espressi dagli ufficiali che chiedono d'intervenirvi.

I comandanti di corpo d'armata designeranno i reggimenti ed i distaccamenti presso i quali i corsi devono attuarsi e fisseranno anche il giorno in cui questi devono avere principio.

L'ammissione avrà luogo in seguito a domanda. L'insegnamento sarà impartito da ufficiali inferiori di fanteria. In quest'insegnamento si dovrà dare la maggiore importanza alla parte pratica, affinchè gli ufficiali acquistino l'attitudine e la prestanza militare necessaria all'esercizio del comando.

Al termine del corso sarà trasmessa al comandante del presidio, per l'ulteriore invio gerarchico al comandante del corpo d'armata, una relazione sull'andamento delle istruzioni e sul profitto ricavato, unendovi uno specchio indicante la classificazione degli ufficiali che frequentarono il corso.

— Nella seconda quindicina del prossimo mese di maggio, saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità all'avanzamento i capitani veterinari con anzianità a tutto il 1888, i quali non si presentarono o non superarono gli esami d'idoneità nel giugno dello scorso anno.

— Venne aperto un concorso per la concessione di tanti assegni di studio fino alla concorrenza di lire seimila sulla fondazione Vittorio Emanuele II, istituita dalla commissione centrale di beneficenza amministrativa della Cassa di risparmio di Milano. Gli assegni sono normalmente dell'ammontare di una mezza pensione, nei collegi militari, nell'accademia e nella scuola militare, hanno la durata di un anno a cominciare dal 1° ottobre prossimo e sono riserbati a giovani le cui famiglie appartengano per nascita o per domicilio alle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Novara, Pavia, Rovigo, Sondrio, Treviso, Verona e Vicenza.

— È stato aperto un concorso per l'ammissione a due posti gratuiti nei regi istituti militari dell'esercito o dell'armata (fondazione Buri) per giovani appartenenti alla provincia di Verona.

Un R. decreto ha conferito autonomia tecnica ed amministrativa alla sottodirezione del genio in Novara.

***

Nel corrente anno, saranno chiamati per istruzione circa 92,000 uomini delle classi seguenti:

classi 1871-72 dell'esercito permanente;

classi 1867-68-69 della milizia mobile;

classi 1862-63-64 di milizia territoriale alle date sotto indicate:

22 maggio. — Classe 1871, per 20 giorni della fanteria, granatieri, bersaglieri, dei distretti di Cagliari e Sassari.

16 luglio. — Classe 1871, per 30 giorni, dell'artiglieria da montagna di tutti i distretti.

Classi 1871-72, per 25 giorni, dell'artiglieria da costa di tutti i distretti.

Classe 1871, per 30 giorni, dei telegrafisti di tutti i distretti.

26 luglio. — Classi 1868 e 71, per 30 giorni, degli alpini.

Classi 1862-63-64, per 30 giorni, dell'artiglieria da fortezza.

Classe 1871, per 30 giorni, degli zappatori del genio di 9 distretti.

Classi 1868-69, per 20 giorni, degli zappatori del genio di 13 distretti.

Classi 1868-69, per 30 giorni, dei minatori del genio di 19 distretti.

5 agosto. — Classi 1871-72, per 35 giorni, dell'artiglieria da fortezza di 76 distretti.

17 agosto. — Classi 1867-69, per 25 giorni, della fanteria di linea di 19 distretti e bersaglieri di 24 distretti.

Classi 1868-69, per 25 giorni, degli zappatori del genio di 28 distretti.

22 agosto. — Classe 1871, per 20 giorni, dei granatieri, fanteria e bersaglieri di tutti i distretti meno Cagliari e Sassari.

Classe 1871, per 20 giorni, delle compagnie di sussistenza e di sanità di 12 distretti.

Classe 1871, per 20 giorni, degli zappatori del genio di 79 distretti.

Classe 1871, per 20 giorni, dei minatori del genio di tutti i distretti.

10 ottobre. — Classe 1871, per 20 giorni, dell'artiglieria da campagna, escluso il treno, di tutti i distretti.

— Nell'intento di rendere uniforme la procedura relativa all'accettazione di domande di dimissione dal grado di sottotenenti di complemento che invocano la riammissione in servizio come sergenti, venne prescritto che, quando vengono presentate simili domande, i comandanti di corpo o di distretto debbono curare ch'esse siano accompagnate da certificato da cui risulti che i richiedenti siano celibi o vedovi senza prole e che nelle domande stesse sia indicato il corpo in cui l'aspirante intende venire ammesso; corpo che dovrà essere dell'arma in cui egli ha già precedentemente prestato servizio.

— Un R. decreto ha affidato alla Corte dei conti il riscontro sui magazzini e depositi di merci di proprietà dello Stato.

In seguito a ciò il Ministero ha determinato che sieno sottoposti al detto riscontro i magazzini centrali militari esistenti in Torino, Firenze e Napoli; il magazzino presso il laboratorio di Casaralta; i magazzini principali di casermaggio; gli arsenali di costruzione di Napoli e di Torino; le fabbriche d'armi di Brescia, Terni, Torino, Torre Annunziata; le officine di costruzione in Torino, Genova e Napoli; il laboratorio di precisione di Roma.

Detto riscontro comincierà a funzionare dal 1° luglio p. v. ed a tal uopo, nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1899-1900 dovranno essere inviati alla Corte dei conti gl'inventari ai 30 giugno 1899.

— Il Ministero ha stabilito che i sottufficiali in attesa d'impiego civile possano chiedere di essere destinati in qualità di scritturali presso un distretto militare o un comando di corpo d'armata e di divisione di loro scelta, limitandola però ad uffizi compresi nella giurisdizione di un solo corpo d'armata.

Quelli che ottengono tale destinazione saranno presi in soprannumero dai depositi dei reggimenti di fanteria.

*
* *

Vennero fatte dal *Giornale militare* od annunziate da esso le seguenti pubblicazioni:

— Nuove norme per il prelevamento di fondi presso gli uffizi postali per assegni di viaggio da anticiparsi ai militari chiamati sotto le armi.

— Capitoli d'oneri per la fornitura della paglia pel casermaggio militare e del combustibile per le R. truppe. Questi capitoli andranno in vigore il 1° luglio p. v. nei corpi d'armata I, II, IV, VII, IX, X e XI e successivamente negli altri a mano a mano che vi cesseranno le attuali imprese paglia e combustibile.

— Alcune aggiunte e varianti al regolamento di disciplina intese specialmente a mettere il medesimo in armonia colle disposizioni relative all'attuale ordinamento dell'esercito.

— Una nuova *Istruzione sulle armi e sul tiro per la cavalleria*, divisa in due volumi: 1° istruzione della truppa; 2° per gli ufficiali.

— *Istruzione sul cavalcare e sul condurre*, che costituisce il 24° volume delle istruzioni pratiche del genio.

— *Istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B modello 80/98*, la quale costituisce un'appendice dell'*Istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per le batterie a cavallo.*

— Un nuovo volume delle istruzioni pratiche di artiglieria avente per titolo: *Istruzione sul servizio delle artiglierie d'assedio*, parte I, II e III.

— Tavole di tiro dell'obice da 28 GRC Ret. in batteria all'altitudine di metri 145 — Tavole di tiro dell'obice da 24 GRC Ret. in batteria all'altitudine di metri 145.

Queste tavole sono destinate a sostituire quelle riprodotte in autografia dallo stabilimento fotolitografico di Milano.

Roma, il 15 aprile 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Quadro d'avanzamento per gli ufficiali. — In relazione alle modificazioni apportate dal ministro Freycinet al servizio delle ispezioni generali d'armata, sono state modificate anche le norme che regolano la compilazione dei quadri d'avanzamento per gli ufficiali.

Il ministro Billot, con decreto del 22 marzo 1898, aveva regolato questa questione in modo da diminuire l'ingerenza dei comandanti di corpo d'armata e degli altri capi gerarchici degli ufficiali, esagerando quella degli ispettori d'armata, ed ora il ministro Freycinet abroga il detto decreto e richiama in vigore quello del 2 aprile 1889, che porta la sua firma.

Secondo il nuovo decreto che porta la data del 3 marzo u. s. gl'ispettori d'armata dànno il loro parere sui candidati ai comandi di corpo di armata e compilano individualmente le liste di classificazione per le promozioni ai gradi di generale di divisione e di brigata; i comandanti di corpo d'armata, esclusi l'anno scorso dalla commissione superiore, vi rientrano per la classificazione dei promovendi ai gradi di colonnello e tenente colonnello; i comandanti di brigata, già esclusi dalle commissioni regionali, vi sono riammessi e giudicano i capitani ed i tenenti che da essi dipendono.

Con queste disposizioni, che tendono a decentrare il lavoro dei quadri d'avanzamento, facendovi partecipare tutti i capi gerarchici degli ufficiali, ne sono richiamate in vigore altre due che possono essere considerate quali in regresso: una di esse si riferisce all'anzianità minima in ciascun grado richiesta per l'istruzione nei quadri d'avanzamento, la quale sarà di nuovo fissata annualmente dal ministro, mentre il decreto dell'anno scorso stabiliva che dovesse essere quella stabilita dalla legge come minimo di permanenza in ciascun grado, lasciando con ciò campo più vasto alla scelta; l'altra disposizione si riferisce alle iscrizioni di autorità nelle liste di avanzamento riservate al ministro, le quali col decreto dello scorso anno erano limitate ai casi di meriti speciali per fatti di guerra o per missioni speciali, mentre d'ora innanzi potranno

di nuovo essere inscritti: gli ufficiali della casa militare del presidente della repubblica e quelli dello stato maggiore particolare del ministro; i comandanti militari dei palazzi del Senato e della Camera dei deputati; gli addetti alle ambasciate e legazioni, ed infine gli ufficiali che si saranno segnalati per fatti di guerra o per missioni importanti. Questo sistema fino all'anno scorso era acerbamente criticato come mezzo per esercitare un largo favoritismo. La stampa, in generale, fece plauso al generale Billot, che restrinse l'autorità ministeriale. Ora però la stampa pare che approvi il ritorno all'antico.

Il procedimento per la compilazione delle liste di avanzamento secondo il decreto 3 marzo u. s. è il seguente:

1° Ogni anno, prima della data fissata per l'inizio delle ispezioni generali, il ministro stabilisce per ciascun'arma o servizio e per ciascun grado l'anzianità minima che devono avere i candidati da proporsi per l'inscrizione sul quadro d'avanzamento. Per i tenenti, capitani e maggiori brevettati, la detta anzianità minima è diminuita di sei mesi.

2° Il capo di corpo o di servizio inscrive in una *lista di presentazione* speciale per ciascun grado, i candidati che si trovano nelle condizioni di anzianità fissate dal ministro, ch'egli ritiene suscettibili di essere proposti per l'avanzamento, e trasmette le liste al comandante di corpo d'armata per la via gerarchica, ed ogni superiore gerarchico vi appone il proprio parere, ed indica, se ne è il caso, i nomi che crede debbano essere aggiunti.

3° Il comandante di corpo d'armata o governatore militare, stabilisce lo *specchio di proposta* per la fanteria. Per le altre armi e servizi, lo stabilisce egualmente, ma di concerto con l'ispettore generale dell'arma o del servizio. In caso di disaccordo, il ministro decide.

4° La classificazione degli ufficiali, assimilati e impiegati militari che figurano sugli specchi di proposta è effettuata, secondo il grado, da una *commissione d'arma* o, sulla presentazione di questa da una commissione superiore.

5° Le commissioni d'arma sono istituite ciascuna per un'arma ed un servizio.

La commissione d'arma della fanteria è frazionata per governo militare o per regione di corpo d'armata. In ogni governo o regione è costituita, sotto la presidenza del governatore o del comandante del corpo d'armata, da tutti gli ufficiali generali da cui dipendono le truppe di fanteria della regione.

Le altre commissioni d'arma sono generali e si estendono all'insieme dell'arma o del servizio; sono composte ciascuna di tutti gli ispettori

generali dei circondari dell'arma o del servizio, sotto la presidenza di uno di essi designato dal ministro.

La *commissione superiore di classificazione* (*declassement*) è composta dei governatori militari e comandanti di corpo d'armata, ai quali si aggiungono successivamente con voto deliberativo i presidenti delle commissioni d'arma per la classificazione dei candidati della rispettiva arma o servizio. È presieduta da uno dei suoi membri designato dal ministro.

6° La commissione d'arma pronuncia l'iscrizione definitiva nei quadri d'avanzamento per i gradi di tenente, capitano e maggiore e per tutti i gradi degli impiegati militari.

Compila le liste di presentazione per i gradi di tenente colonnello, colonnello e generale di brigata.

7° La commissione superiore di classificazione pronuncia, sulla presentazione delle commissioni d'arma, l'iscrizione definitiva sui quadri di avanzamento per i gradi di tenente colonnello e colonnello.

Compila per ordine di preferenza e per arma le liste di presentazione dei candidati proposti per i gradi di generale di brigata e di generale di divisione ed assimilati.

8° I membri del consiglio superiore della guerra compilano individualmente per ordine di preferenza e per arma una lista di classificazione per i gradi di generale di brigata e di generale di divisione ed assimilati. Il risultato dello spoglio di queste liste serve a compilare il quadro di classificazione.

Essi danno il loro parere sulle candidature, che loro sono sottomesse dal ministro, per le funzioni di comandante di corpo d'armata.

9° Il numero dei candidati da iscriversi sui quadri d'avanzamento è fissato per ciascun grado dal ministro. Il numero delle presentazioni non può eccedere in ciascun grado il doppio delle iscrizioni definitive.

I candidati sono portati nei quadri d'avanzamento in ordine di anzianità, eccettuati gli ufficiali proposti per i gradi di generale di brigata e di generale di divisione o assimilati che vi sono iscritti in ordine di preferenza.

Disposizioni confidenziali. — Oltre le disposizioni sancite dalle leggi e dai decreti ve n'è un'altra di carattere confidenziale e che sembra alquanto arbitraria. Ogni anno il ministro, oltre l'anzianità minima degli ufficiali da proporsi per l'avanzamento, fissa, per mezzo di circolari confidenziali, l'età massima per ciascun grado degli ufficiali stessi. Non si sa con quali criteri sia stabilita questa condizione nè quale sia il limite d'età per ciascun grado. Si sa soltanto, e ciò si rileva da un articolo

della *France Militaire*, che quest'anno è stabilito a 47 anni il limite d'età dei capitani da proporsi per il grado di maggiore. Pare che con questo provvedimento si tenda ad escludere dai gradi superiori, e specialmente da quelli di tenente colonnello e di colonnello, gli ufficiali provenienti dalla bassa forza, e ciò fu oggetto di una interpellanza durante la discussione del bilancio della guerra. Dall'articolo suddetto sorge il dubbio che il limite d'età sia stabilito soltanto per gli ufficiali da proporsi per l'avanzamento a scelta.

Notizie desunte dal rapporto sul progetto di bilancio della marina. — Forze navali del Mediterraneo:

Squadra corazzata: 6 corazzate: *Brennus*, *Charles Martel*, *Carnot*, *Bouvet*, *Jaureguiberry*, *Massena;*

Squadra leggera: 9 incrociatori;

Divisione d'istruzione (serve come squadra di riserva): 3 corazzate: *Marceau*, *Neptune*, *Magenta;*

Divisione guardacoste: 5 corazzate guardacoste: *Caïman*, *Bouvines*, *Valmy*, *Jemmapes*, *Amiral-Tréhouart*.

Squadra del Nord: 6 corazzate di squadra: *Formidable*, *Amiral-Baudin*, *Amiral-Duperré*, *Dévastation*, *Courbet*, *Redoutable;* 4 incrociatori: *Dupuy de Lôme*, *Bruix*, *Catinat*, *Sarcouf*.

Divisione della scuola superiore: 3 incrociatori: *Amiral-Charner*, *Friant*, *Davout*. Armata per 8 mesi.

Navi in legno. — Vengono soppressi i crediti per la manutenzione e riparazione delle seguenti navi in legno: corazzate di squadra: *Colbert*, *Trident*, *Richelieu;* corazzate di crociera: *Turenne* e *Victorieuse;* avviso di 1ª classe: *Inconstant;* incrociatori: *Aréthuse*, *Dubourdieu*, *Naïade*, *Nielly*, *Primaugnet* e *Rigault-de-Genouilly;* le quali pertanto spariranno quanto prima dalla lista della flotta.

La marina calcola di dover spendere nei lavori di Biserta 14,500,000 circa, di cui ne spese 1,800,000 nel 1898, ed ha preventivato 2,526,940 per l'anno in corso.

Il relatore, a nome della Commissione del bilancio, fa voti perchè siano abbassati i limiti di età per gli ufficiali della flotta.

— La commissione rifiuta i crediti per la 4ª sezione del ministero creata con determinazione ministeriale del 17 settembre 1898 (1); rifiuta i crediti per l'aumento dei quadri, oggetto di un progetto di legge non ancora discusso.

---

(1) I detti crediti furono poi votati dalla Camera.

— L'effettivo degli equipaggi della flotta nel 1897 fu di 39,586 uomini e nel 1898 di 41,548, quello previsto per l'anno in corso è di 44,690.

— Sono chiesti crediti per la creazione di una batteria a piedi a Cherbourg.

— Il ministro domanda un credito di 20,100 franchi per l'aumento dei quadri della fanteria e dell'artiglieria di marina. Tale aumento venne aggiornato e quindi il credito soppresso.

Programma del 1896 per le nuove costruzioni. — Questo programma importa una spesa totale di franchi 674,241,894 da ripartirsi fra gli esercizi 1897-1906. Aggiungendo la spesa di franchi 180,226,537 prevista per condurre a termine prima del 1902 le costruzioni iniziate prima del 1897, si ha una spesa totale di franchi 854,468,431.

Le nuove costruzioni del programma del 1897 ed il loro inizio risultano dal seguente specchio:

NAVI - TONNELLAGGIO - PREZZO	Messe in cantiere nel		Da mettersi in cantiere	
	1897	1898	nel 1899	fra il 1900 ed il 1904
6 corazzate: 12000 tonn. fr. 27,954,775	1	1	—	4
8 incrociatori corazzati: 9500 tonn. fr. 20,215,000 .	3	3	2	—
3 incrociatori corazzati: 7500. tonn. fr. 15,649,172 .	3	—	—	—
8 incrociatori protetti: 4000 tonn. fr. 8,085,000 . .	—	—	2	6
3 incrociatori protetti: 2500 tonn. fr. 5,040,150 . .	—	—	—	3
3 avvisi: 1300 tonn. fr. 2,953,490	—	—	—	3
4 cannoniere: 650 tonn. fr. 1,352,730.	1	1	—	2
10 avvisi torpedinieri: 400 tonn. fr. 2,259,400. . .	—	—	—	10
25 controtorpediniere: 305 tonn. fr. 1,737,729. . .	6	—	2	17
58 torpediniere di squadra: 150 tonn. fr. 948.072 .	—	6	4	28
112 torpediniere: 80 tonn. fr. 438,540	24	8	12	68

Nuove navi entrate in servizio nel corso dell'anno 1898:

Corazzate: *Bouvet* e *Massena*.

Incrociatori: *D'Assas*, *Cassart*, *Catinat*, *Du Chayla*, *Savoisier*;

Avviso: *Kersaint*;

Torpediniere d'alto mara: *Cyclone*, *Lansquenet*;

Torpediniera sotto-marina: *Gustave-Zédé*;

Torpediniere: 195, 197, 198, 206, 207, 208, 221, 222.

Navi radiate dalla lista della flotta nel corso dell'anno 1898:

Incrociatore: *Lapérouse*;

Avviso-trasporto: *Scorff*;

Avvisi: *Amiral-Parceval, Cigogne, Écureuil, Salamandre*;

Scialuppe cannoniere: *Estoc, Henri-Rivière, Mutine, Tromblon, Rafale*;

Goletta: *Taravao*;

Torpediniere: 23, 48, 50, 71, 122, 133.

RUSSIA.

Promozioni di capitani a tenenti colonnelli nelle armi di fanteria e cavalleria. — Secondo la legge di avanzamento del 1869 i capitani dei corpi combattenti che avevano compiuto due anni di corso presso le accademie di stato maggiore, di artiglieria e del genio, e che avevano servito quattro anni nel grado di capitano, potevano essere promossi al grado di tenente colonnello (1), facendo turno insieme coi capitani promovibili « a scelta. » I capitani poi dei corpi combattenti per essere dichiarati promovibili a scelta dovevano aver servito col grado di capitano non meno di quattro anni e non più di sette, quelli promovibili a « scelta straordinaria » (*vnié pravil*) non meno di tre anni e non più di cinque.

Per avvantaggiare sempre più le promozioni a scelta e per meriti speciali, nel 1898 con decreto N. 135 venne invece stabilito che i capitani i quali compirono due anni di studio nelle accademie sono promovibili dopo soli tre anni di servizio nel grado di capitano; e che i capitani promovibili a scelta dovevano aver servito nel grado per non meno di tre e per non più di otto anni. Per tal modo, rimanendo invariato tutto quanto riguardava le promozioni per anzianità, si poteva avere agio maggiore per la scelta degli ufficiali superiori dell'esercito.

Secondo la legge del 1869 i posti disponibili nella promozione da capitano a tenente colonnello debbono essere così ripartiti: il 5 % per le promozioni a scelta straordinarie, ed il resto metà a scelta, e metà per anzianità.

In base a queste norme vennero stabilite le liste di avanzamento del 26 febbraio (10 marzo) del corrente anno.

---

(1) In Russia non esiste il grado di maggiore.

A quella data su 2484 capitani dei corpi combattenti di fanteria, 771 si trovavano nelle volute condizioni per la promozione, e cioè 480 ad anzianità, 280 a scelta, 2 per aver compiuto i corsi di accademia, 9 per scelta straordinaria. Essendo di 132 il numero dei posti disponibili in fanteria, vennero stabilite le seguenti promozioni da capitano a tenente colonnello: 8 a scelta straordinaria, 62 a scelta e 62 per anzianità.

Su queste 132 prossime promozioni si hanno i seguenti dati:

Degli ufficiali promovibili ad anzianità, il più anziano ha 10 anni e 11 mesi di grado, il meno anziano 10 anni. Di quelli promovibili a scelta il più anziano ha 8 anni e 1 mese di grado, il meno anziano 3 anni e 11 mesi. L'età media dei promovibili per anzianità è di 45 anni e mezzo; quella dei promovibili a scelta di 40 anni e 4 mesi.

I promovibili per anzianità servirono in media 23 anni e mezzo nei gradi di ufficiale, 22 anni quelli promovibili a scelta; l'88 % di tutti i promovibili sono conjugati o vedovi.

Contemporaneamente vennero fissate le promozioni per 23 capitani di cavalleria (10 per anzianità e 13 a scelta). Di questi, i promovibili per anzianità hanno l'età media di 47 anni e mezzo, 41 anno e mezzo quelli a scelta; i primi tutti con 10 anni di grado di capitano, i secondi con 6 anni e mezzo in media.

Nuova ferrovia nel Caucaso. — Venne deliberata la costruzione della ferrovia che da Alexandropol, lungo la linea pressochè ultimata Tiflis-Kars, condurrà ad Erivan ed a Giulfa sull'Arasse di contro al confine persiano. Essa sarà lunga 240 chilometri circa.

La stampa russa attribuisce un grande valore a questa nuova ferrovia, la quale segnerà il primo tronco di quella grande linea magistrale che deve congiungere la Russia coll'interno della Persia e col golfo persico.

I Russi nel Pamir. — Si telegrafa ai giornali inglesi da Ghilgit (Kaschmir), che al forte di Murgabi nella valle del Sares-Pamir venne concentrato un forte distaccamento di truppe russe coll'intendimento di occupare i monti di Sarikol, i quali si trovano tra il Pamir russo e Kaschgar nel Turkestan cinese.

I monti di Sarikol, benchè si trovino poco ad est della regione dei Pamir e possano essere considerati come facenti parte dell'orlo orientale di quell'altopiano, sorgono tuttavia in territorio chinese; per cui, ove la notizia fosse esatta, non mancherebbe di una certa gravità.

SVIZZERA.

Compagnie areostieri. — Il signor H. von Gugelberg, de Maienfeld, primo tenente del genio, venne ultimamente inviato a Berlino per assistervi all'istruzione delle compagnie areostieri, dovendo poi essere addetto quale istruttore alla compagnia d'areostieri, che dovrà formarsi nell'esercito svizzero. Era stato stabilito che la scuola di reclute per detta compagnia dovesse aver luogo quest'anno dal 28 giugno al 26 luglio, ma il Consiglio federale decise di rimandarla al 1900. Tale decisione fu motivata da ritardi verificatisi nella preparazione degli stabilimenti e materiali necessari. La compagnia areostieri disporrà di due palloni: uno sferico per le ascensioni libere e uno ovoidale del modello che i tedeschi chiamano *dragon* per l'osservazione.

Quest'ultima lezione è fatta a tiro rapido in 30 secondi.

Il seguente specchio indica i differenti tiri della fanteria (i carabinieri sparano 40 cartucce di più).

SPECIE DI TIRO		Cartucce assegnate		
		Reclute 1° anno	Soldati anziani 2° anno	Richiamati dal congedo
Tiri di scuola	tiri preparatori . . .	15	5	10
	» d'istruzione . . .	40	40	—
Tiri di guerra	tiri individuali . . .	40	40	40
	» collettivi	35	35	35
Tiri di guarnigione		20	20	—
		150	140	85

Vi sono inoltre tiri di prova, tiri d'esame e di concorsi per i quali sono assegnate 700 cartucce ad ogni compagnia: e tiri d'esperienza per i quali ciascun reggimento può consumare 1000 cartucce.

Esperienze più importanti sono fatte alla scuola d'applicazione e di perfezionamento per la fanteria del campo di Beverloo.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Puntate di gennaio-febbraio 1899. — *Stivaletti pneumatici*, pel capitano d'artiglieria PELLERANO.

Lo scrittore ebbe occasione di esperimentare un paio di stivaletti igienici e pneumatici, e gli sembra che tale invenzione dovrebbe essere presa in considerazione non solo dal pubblico, a scopo d'igiene, ma sopratutto da coloro che si occupano di marcie e corse di resistenza a piedi, potendosi per essa ottenere vantaggi superiori a quelli offerti dalla calzatura ordinaria, come maggiore elasticità e minore sviluppo di calore. E detta invenzione potrebbe adattarsi e con spesa minima alla calzatura del soldato.

La scarpa per sè stessa si può considerare come una scarpa comune. Sotto la pianta del piede e posteriormente si adatta un tubetto di gomma a forma di ferro di cavallo; il piede rimane distaccato dalla suola ma non più del normale. Le due estremità del tubetto sono aperte; nel centro dell'arco ed all'infuori è praticato un foro. Queste tre aperture hanno diretta comunicazione con l'esterno per mezzo di un'altra apertura, specie di canaletto, eseguita nel contrafforte, e che il Del Fabbro chiama *respiro*. Il tubetto è amovibile ed è separato dalla pianta del piede da una suoletta bucherellata.

Quando, nel camminare, si tiene il piede sollevato, ossia allorchè non si esercita pressione sulla suoletta, il tubo di gomma si riempie d'aria. Facendo pressione, cioè appoggiando il piede a terra, l'aria del tubetto, per le aperture viene spinta fuori dalla scarpa. Ad ogni passo si ha così un'aspirazione seguita da una emissione d'aria e tale lavoro dà luogo ad un'aereazione attorno al piede con evidente vantaggio.

Lo scrittore fece uso di questi stivaletti nella corsa di resistenza della 1ª circoscrizione eseguita nell'autunno passato, e così riassume i vantaggi da lui riconosciuti:

1º Benchè gli stivaletti non fossero stati fatti su misura, non risentii alcun dolore, nè ebbi fiaccature di sorta, dopo averli portati più di

due giorni e due notti di seguito. Non mi accorsi mai di avere il piede sudato.

2° Essendo appiedato, provavo l'impressione come di camminare sopra un soffice tappeto. Nell'attraversare a piedi i diversi abitati, nonostante la naturale stanchezza, non risentivo gli urti del selciato, che dànno dolore ai piedi quando si appieda dopo lungo cavalcare.

3° A cavallo ed al trotto, staffando completamente, non si risente l'urto duro della staffa ed invece si molleggia sulla panca di essa.

4° Il piede rimane aereato, fresco, pulito e sano; tali fatti notai meglio quando tolsi gli stivaletti.

5° Appiedato, si ha una certa spinta nel camminare.

Alfredo Krupp; pel tenente colonnello d'artiglieria Felice Mariani. — Conferenza letta il giorno 22 febbraio in una riunione del circolo militare di Roma, presieduta da S. E. il generale Asinari di San Marzano, ministro della guerra.

In essa il tenente colonnello Mariani, con linguaggio piano, scorrevole, sgorgante dal cuore, delinea ne' suoi tratti principali l'esistenza di quell'uomo veramente illustre che fu Alfredo Krupp, la quale sembra una leggenda. Giovanetto, a soli quattordici anni, raccoglie l'eredità paterna, consistente in una sostanza oberata da debiti, e il segreto della sua invenzione per la fusione dell'acciaio in crogiuoli; scoperta assai male accolta dal pubblico che non vuole prestarvi fede e da taluni persino dileggiata. Dotato di una tenacia adamantina e con una fede profonda, incrollabile nella invenzione del genitore, egli intende continuarne l'opera, sebbene senza mezzi, senza credito, senza alcun sostegno. Ed eccolo al lavoro nella piccola officina paterna, lavoro penosissimo, ch'egli divideva coi suoi pochi operai, e che spesso si protraeva fino a notte avanzata. E fu solo in capo a 25 anni di continuo lavoro che il lento miglioramento delle sue condizioni gli permise di godere di una tollerabile esistenza.

Ma egli non solo lavorava a perfezionare l'opera del padre, ma faceva pure altre scoperte. A 30 anni immaginò un laminatoio per la lavorazione dei cucchiai d'oro e d'argento che gli fruttò somma tanto cospicua da permettergli di saldare i vecchi debiti e di dar maggiore incremento ai propri lavori.

Nel 1847 espose alla mostra di Londra un blocco di 2000 chilogrammi, che lo collocò d'un tratto alla testa di tutti i fabbricatori di acciaio.

Egli aveva capito che le preziose qualità del suo metallo avrebbero potuto farlo sostituire con grandissimo vantaggio al bronzo, alla ghisa ed

al ferro fino allora usati per la fabbricazione delle artiglierie e delle armi da guerra ma non gli riuscì di penetrare nell'arca santa del ministero della guerra.

Inventò allora di fare i cerchioni per le ruote delle locomotive in un pezzo solo, senza giunzioni, e quindici anni di privativa estesa a tutti i paesi solcati da ferrovie bastano, senza entrare in particolari, a far comprendere la portata economica di siffatta invenzione.

Ma l'ideale di Krupp erano le artiglierie, e finalmente nel 1860 l'intervento diretto di Guglielmo I giunse a coronare i suoi sforzi, con una prima ordinazione di 300 cannoni da campagna. Dal 1862 al 1887 sono 23,000 artiglierie d'ogni calibro, d'ogni dimensione, quasi sempre unitamente a tutti i materiali ed accessori occorrenti pel loro trasporto, per la loro manovra, pel loro munizionamento, che uscirono dalle sue officine. E così l'Alfredo Krupp s'acquistò il nomignolo di *Re dei cannoni*, e così sorse adagio adagio, e andò man mano sviluppandosi, per prendere l'attuale colossale estensione, lo stabilimento di Essen, nel quale alla morte dell'Alfredo, avvenuta il 14 luglio 1887, lavoravano 23,000 operai. Ma colla morte dell'Alfredo Krupp non subì alcun arresto la grandiosa opera da lui fondata, che anzi, mercè l'intelligenza ed attività del figlio, va sempre acquistando maggior incremento. Infatti egli impiantò quasi subito l'immensa officina per la lavorazione delle corazze, officina di cui la tettoia principale copre da sola due ettari e mezzo di terreno; comperò nel 1893 per 30 milioni di franchi lo stabilimento Gruson di Magdeburg; e tre anni più tardi assunse la condotta dei cantieri *La Germania* di Kiel colla fabbrica di macchine di Tegel.

Per tal modo il numero totale degli operai occupati dalla casa da 23,000 fu portato a 34,000, e non si erra dicendo che, fatto il computo delle loro famiglie, sono più che 100,000 persone che traggono i mezzi di esistenza dagli stabilimenti Krupp.

Volere è potere ha scritto il Lessona, e quest'adagio in nessuno meglio s'incarna che in Alfredo Krupp, che costituisce la più luminosa illustrazione di detta sentenza.

Contiene inoltre pregevoli articoli tecnici:

Contributo allo studio del nostro materiale d'artiglieria da montagna, pel tenente colonnello Ducros.

L'assedio di Strasburgo, pel tenente colonnello De Feo.

Tavole grafiche per correggere gli errori dovuti al dislivello fra batteria e bersaglio, pel capitano Ricci.

Alcune applicazioni del calcolo delle probabilità al tiro di una batteria, pel tenente Calichiopulo.

Rivista di fanteria.

Fascicolo II, febbraio 1899. — *Il morale dei combattenti.*

Si accenna alla maggior considerazione, agli agi e alle indennità di cui godono gli ufficiali chiamati a prestar servizio fuori dei reggimenti, in confronto di coloro che vivono sempre la vita del corpo, fra i soldati, pel soldato. Tutto invece dovrebbe mettersi in opera per rialzare e tener alto al maggior grado possibile il morale del combattente. Frattanto, mentre s'invocano disposizioni tendenti a questo scopo, poichè la questione ha pure un lato materiale, a compenso del maggior dispendio cui è sottoposto chi vive al reggimento, si propone che agli ufficiali combattenti venga accordata l'indennità di comando togliendo tutte quelle altre indennità « che non servono ad altro che aumentare i comodi di chi ha già i comodi di certe posizioni. »

P. P.

All'esatta ed utile applicazione dei regolamenti nuovi non di rado fanno ostacolo, talora anche grave, alcune condizioni di fatto che non è in poter nostro di mutare. Fra questi è indubbiamente da annoverarsi quello dei continui cambiamenti che si verificano nel comando delle compagnie e dei battaglioni. Nel fatto nel 1898, sopra 346 battaglioni si ebbero 190 mutamenti, e sopra 158 mutamenti avvenuti nei soli 96 reggimenti di granatieri e di fanteria di linea, ben 72 si verificarono nei terzi battaglioni, mentre 49 furono i mutamenti nei primi battaglioni e 37 nei secondi.

Questa enorme differenza di stabilità del comando tra i terzi battaglioni e gli altri non è accidentale, ma dipende dagli spostamenti dei tenenti colonnelli dai depositi ai terzi battaglioni e viceversa.

Sarebbe pertanto opportuno di dare maggiore stabilità al comando pei gradi superiori, eliminando le cause per cui il comando vi è oggi così poco stabile.

A quest'uopo l'articolista fa tre proposte: la prima è quella di abbandonare l'uso di assegnare il tenente colonnello al terzo battaglione. La seconda sarebbe di abbandonare assolutamente i trasferimenti dei tenenti colonnelli dai battaglioni ai depositi. La terza infine, la più radicale e in un certo senso anche la più logica, consisterebbe nell'adottare la norma che non mai dovessero i tenenti colonnelli avere comando di battaglione. Col presente organico si hanno in ogni reggimento 5 o 6 ufficiali superiori oltre il colonnello; due di essi col grado di tenente colonnello, gli

altri di maggiore. Tre maggiori avrebbero il comando dei battaglioni; dei due tenenti colonnelli uno potrebbe essere a capo del deposito ed uno a disposizione.

La disciplina nell'esercito.

Messa in rilievo l'importanza suprema della disciplina, lo scrittore esamina partitamente le cause determinanti la indisciplina, ed accenna per ciascuna di esse al rimedio che dovrà portarvi l'intelligente ed energico intervento dell'ufficiale. Egli dice, molto bene, delle cause d'indisciplina dipendenti: 1° dagli ufficiali o dai graduati di truppa; 2° dal sistema punitivo; 3° dalle attuali teorie sovversive; argomento, questo ultimo relativo alle invadenti teorie sovversive, svolto con mano maestra e con conoscenza profonda del cuore del soldato.

Il 23° di fanteria.

Il 13 di novembre del 1848 la circolare n. 1000 ordinava la creazione di un 23° reggimento di fanteria. Esso, nell'anno seguente, comandato dal colonnello Enrico Cialdini, valorosamente combattè alla Sforzesca ed a Novara e per tale sua ottima condotta fu assegnata alla sua bandiera la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1850 il reggimento veniva sciolto, e la bandiera era deposta nella reale armeria di Torino.

Il 23° fanteria rinacque dopo la campagna del 1859, e questo non significa che tra i due reggimenti — il 23° del 1849 e il 23° del 1859 — non esista una continuità materiale e morale evidentissima. Invece quando nell'agosto 1859 venne formato un nuovo 23° fanteria, non gli furono affidate le memorie del primo nè fu tolta dall'armeria di Torino la gloriosa bandiera ivi conservata.

Si esprime il vivo desiderio che detta bandiera, che nel quadrato della Sforzesca ebbe l'asta tronca dal ferro austriaco, e che dalla Maestà di Vittorio Emanuele ebbe la medaglia del valore, sia consegnata solennemente all'attuale 23°.

Revue du cercle militaire.

N. 10, 11 e 12, dell'11, 18 e 25 marzo 1899. — *Preparazione della sezione al suo còmpito d'unità di combattimento col fuoco*, pel maggiore B.

L'autore non intende trattare a fondo la questione; desidera soltanto stabilire un programma d'istruzione saldamente basato sopra giudiziose osservazioni.

Egli esamina due casi: la sezione isolata supposta in piccolo posto, in punta d'avanguardia, in ricognizione, ecc.; la sezione inquadrata cioè facente parte d'una compagnia di prima linea. Per la sezione isolata la sua istruzione deve comprendere due parti distinte: 1° l'istruzione della truppa, 2° l'istruzione del suo comandante. In questa prima parte del suo lavoro, l'autore svolge quanto ha tratto all'istruzione della truppa.

L'istruzione della sezione non richiede ipotesi tattiche, e le piccole operazioni che sono di sua spettanza possono essere svolte sulla piazza d'arme o sul poligono di tiro. Essa deve comprendere:

1° L'esecuzione perfetta sulla piazza d'armi e in terreno vario dei differenti fuochi regolamentari a tutte le distanze e colla prescritta velocità;

2° l'istruzione nelle stesse condizioni dei fuochi modificati secondo la circostanza;

3° l'esecuzione sul poligono dei fuochi collettivi regolamentari colla prescritta velocità (tiro reale);

4° l'esecuzione sul poligono di fuochi collettivi sopra bersagli che male si discernono, per abituare la truppa alla difficoltà di mirare (tiro reale);

5° l'addestramento della truppa consiste nel prendere, nel minor tempo possibile, una data formazione di fronte ad un obiettivo determinato.

Concorso d'ammissione alla scuola superiore di guerra nel 1899. — Discussione del tema tattico, per Hoplite.

È una discussione del detto tema tattico, nel quale sono esaminate alcune disposizioni che si poteva essere tentati di adottare e che non avrebbero risposto alla situazione contemplata dal tema. Da questo esame risulta la soluzione data al tema, che per altro non ha la pretesa di essere la sola che potevasi dare.

È uno studio fatto assai bene, e assai interessante, e che indubbiamente raggiunge lo scopo prefissosi dalla *Rivista* di essere utile ai giovani ufficiali. Ci spiace che non si presti ad essere riassunto.

Le alpi franco-italiane, pel capitano Perreau.

Conferenza letta alla guarnigione di Lione dalla quale furono stralciate quelle considerazioni che non si stimò opportuno di rendere di pubblica ragione.

Nella parte sinora pubblicata, con parola chiara e semplice, è trattato della figura e delle dimensioni del massiccio delle alpi occidentali, dei caratteri generali climatici e topografici, di detto massiccio e fi-

nalmente dei caratteri speciali che distinguono i due versanti. Segue poi un breve riassunto di esempi storici, e precisamente: la difesa delle Alpi francesi fatta dal maresciallo Berwick sotto Luigi XIV, la difesa delle Alpi piemontesi contro i Francesi sotto Luigi XV.

Queste campagne, dice il capitano Perreau, son quelle che hanno esercitato la maggior influenza sull'ordinamento difensivo delle Alpi, sia in Francia, sia in Italia.

Il giuoco di guerra nei reggimenti, pel maggiore L..

Lo scrittore mette in rilievo la grande importanza del giuoco di guerra per l'istruzione degli ufficiali, come quello che permette di studiare in breve tempo un gran numero di casi concreti, e di abituare tutti i capi, a qualsiasi gerarchia appartengano, a prendere prontamente una decisione, a seconda della situazione cui si trovano di faccia. I detrattori del giuoco di guerra non sanno che sia; essi l'immaginano irto di difficoltà, di complicazioni, di calcoli, ecc., mentre nel fatto lo si può ridurre a cosa assai semplice.

Il metodo proposto dall'autore è nelle sue linee generali quello comunemente usato colle seguenti notevoli modificazioni:

tutti gli ordini sono impartiti verbalmente, e non sono registrati;

i due partiti sono collocati in due differenti sale. È il direttore che si reca dall'uno all'altro partito, per metterlo al corrente de' nuovi fatti avvenuti, e per farsi dire se si vogliano adottare altre disposizioni e quali esse siano;

per il calcolo del tempo, sia per la spedizione degli ordini, sia pei movimenti della truppa, ecc., sono addetti al direttore due ufficiali, incombenzati di tale bisogna;

non si ha bisogno di carte topografiche a grandi scale. Bastano all'uopo carte all'1/20,000, all'1/40.000, ed anche al 1/80,000 purchè la manovra si svolga su di un terreno conosciuto dagli ufficiali dei due partiti.

Evidentemente tale metodo semplifica l'andamento del giuoco di guerra; mentre però, ci sembra adatto per lo svolgimento di operazioni militari quali: collocamento di avamposti, occupazione di località, ricognizioni, marcie, ecc., crediamo che male debba prestarsi allo svolgimento dei combattimenti.

Tattica estera — Germania — Lavoro sulla carta.

La direzione della *Rivista* ha pensato di mettere in grado i suoi lettori di rendersi conto da sè stesso del modo con cui sono compresi e

trattati i problemi tattici negli eserciti esteri. Ha perciò divisato di riprodurne taluni nella *Rivista*, e qui presenta la traduzione di un tema, tolto dall'opera. *Strategisch-taktische Aufgaben nebst Lösungen*, di von Gizycki.

Crediamo non inopportuno segnalare ai nostri lettori il nuovo indirizzo dato alla *Rivista* dal presente direttore, tenente colonnello Frocard, il quale tende ad occuparsi particolarmente delle opere e degli studi che si fanno all'estero, ed a pubblicare lavori riflettenti in special modo l'istruzione pratica della tattica.

Spectateur Militaire.

Puntata del 1° e 15 marzo 1899. — *L'insegnamento militare superiore*, pel tenente colonnello F.

È una fine critica dell'ordinamento attuale della scuola di guerra, sia per quanto ha tratto alle disposizioni che regolano l'entrata e l'uscita al massimo istituto militare, sia per l'andamento della scuola stessa.

Come le scuole di Fontainebleau e di Saint-Cyr impartiscono l'insegnamento necessario a formare dei sottotenenti, così la scuola di guerra, — che assai meglio era prima chiamata scuola militare superiore — dev'essere la scuola del comando mentre invece, e nel senso più stretto, è una scuola di stato maggiore.

Vanno modificati gli esami di concorso alla scuola, limitandoli a tre soli scritti, di lingue estere, di storia e di legislazione, e tenendo conto in prima linea delle note militari dell'ufficiale, nell'aspettativa della soppressione totale degli esami, che dovrebbero essere sostituiti dalle proposte dei comandanti di corpo.

Così gli esami d'uscita vanno semplificati, togliendo loro tutto ciò che hanno di pomposo e teatrale. E lo stesso dicasi dei corsi di studi. L'essenziale, il più importante è di aumentare il numero degli ufficiali accolti ogni anno alla scuola di guerra, portandolo a 150 ed anche 200, per avere il mezzo di esercitare una vasta selezione, accordando poi il *brevetto*, non a 70, come attualmente, ma a soli 45, e ciò, non come adesso all'uscita dalla scuola, ma dopo un dato tirocinio di servizio prestato presso i corpi d'armata.

La scuola di guerra deve esclusivamente dipendere dal capo di stato maggiore generale, ed, in certi limiti, può talvolta ingerirsene il consiglio superiore di guerra. Gli uffici del ministero della guerra non debbono

affatto occuparsi dell'insegnamento, restringendosi alla trattazione delle questioni amministrative.

Lo scrittore passa quindi a parlare del servizio di stato maggiore, degli ufficiali *brevettati*, il cui numero vuole diminuito, del loro avanzamento, e infine di un miglior modo per fornirli di cavalli.

Le grandi manovre, per F. G.

Questo studio che man mano vedrà la luce in molte puntate, vuol essere una specie di sunto storico delle manovre, epperò si occuperà particolarmente di quelle eseguite in questi ultimi anni.

Nella prima parte, ora pubblicata, lo scrittore afferma non essere vero che le grandi manovre non sieno un mezzo d'istruzione; egli crede invece che ne sia uno eccellente per tutti, purchè non si sorta dal classicismo, e vi si facciano soltanto cose non fantastiche. Il sistema però seguito sin qui non risponde allo scopo che si vuol raggiungere e ne addita le ragioni.

Ricordi di un ufficiale di fanteria di marina, pel maggiore THYRION.
In campagna alle colonie, pel capitano MASSY.
Le evoluzioni di brigata nella cavalleria e gl'insegnamenti da ritrarsene, per *Le Spectateur*.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Gli ufficiali tedeschi contro la rivoluzione, pel maggiore generale a disposizione PAOLO von SCHMIDT.

S. E. il generale di fanteria a disposizione von Spitz, parlando a Weissenfels ai rappresentanti delle 12,000 società militari, li ha esortati ad agire in tutti i modi contro ogni democratico sociale, ed ha soggiunto che ciò non è politica, ma semplicemente rispetto alla costituzione che ci regge.

Lo scrittore, prendendo le mosse da queste parole, osserva che, come le società militari, il corpo degli ufficiali tedeschi non usa fare della politica, nè deve farne; epperò esso è l'oppositore nato nella lotta contro la rivoluzione. Naturalmente la sua azione deve esplicarsi, nè nelle riunioni popolari, nè sul mercato della vita pubblica, nè sui giornali, ma sibbene nel tener alto il prestigio del suo stato, e sovratutto nell'adempimento del suo còmpito più importante e più difficile, nell'educazione cioè del soldato.

Ogni anno entrano a far parte dell'esercito molte reclute, le quali figurano come affigliati alle società socialistiche od anarchiche. Nel fatto non hanno idee determinate in proposito, e furono attratti in quell'orbita da compagni promettenti loro maggiori guadagni, maggiori comodità. Qui l'opera intelligente e amorevole del comandante la compagnia e de' suoi ufficiali, può facilmente condurre sulla buona via quegli illusi, e fare di essi dei buoni soldati e dei buoni cittadini per l'avvenire.

Questa è l'opera cui seriamente deve attendere l'ufficiale, il quale, poi, deve sforzarsi d'essere esempio a tutti per la sua ottima condotta tanto nella vita militare quanto nella sua vita privata.

Dell'influenza dei moderni cannoni sul combattimento dell'artiglieria di campagna, per Rr.

L'influenza dei cannoni moderni sul combattimento dell'artiglieria campale, si può così riassumere:

I principî per l'impiego dell'artiglieria indicati nella Parte IV del Regolamento di esercizi restano sempre gli stessi. Nel loro uso, per contro, sarà mestieri tener conto delle mutate condizioni del materiale, le quali portano una maggior estensione della zona efficace dello shrapnel ed un aumento della velocità di tiro.

Di fronte ad un avversario di pari forza, questi fattori non giustificano il concetto, che nel duello di artiglieria si possa raggiungere una superiorità mediante la bontà del materiale. Il maggior numero soltanto potrà condurre a tale risultato.

Le maggiori portate del tiro non cambiano affatto il principio che la prima posizione debba essere scelta il più vicino possibile, per quanto lo permettano le circostanze; tuttavia, entro certi limiti, diminuiscono l'influenza della conformazione del terreno; e perciò resta facilitata l'azione del comando. All'inconveniente, derivante dalle grandi distanze, che il tiro possa riuscire pericoloso per le proprie truppe, devesi ovviare con adatte predisposizioni per determinare il bersaglio, per l'osservazione e per l'esplorazione.

L'aumento della velocità di tiro rende possibile di trar profitto delle vicende decisive del combattimento, facendovi concorrere l'azione distruggitrice dell'artiglieria; ma richiedesi di conoscere a tempo la situazione, abilità nella direzione nel fuoco, e di assicurarsi sufficiente munizione. Tutto questo importa che il comandante dell'artiglieria possegga maggiori doti, di quello che fosse necessario pel passato, rispetto al colpo d'occhio e alla prontezza di decisione, e per essere in grado di

giudicare del momento, in cui o fu raggiunto lo scopo, ovvero il continuare il fuoco non condurrebbe che ad un inutile sciupio di munizioni.

Durante il movimento, e così pure essendo in posizione, è aumentata l'esigenza del coprirsi contro la vista e l'azione dell'avversario; epperciò è accresciuta l'importanza dell'esplorazione del terreno e di saperlo utilizzare. Sarà pure necessario, nel percorrere siti pericolosi, di usare di andature più veloci che per il passato di fronte all'aumentata efficacia del tiro.

Una mobilità, come quella del cannone progettato da Krupp, per la durata e la velocità dei movimenti, risponde in generale alle probabili esigenze.

La circolare di Muraview.

La circolare di Muraview precisa in modo particolareggiato i temi, sui quali la conferenza pel disarmo sarà chiamata a discutere, e fra l'altro vi è scritto: « Dalla circolare di agosto l'orizzonte politico si è alquanto oscurato, e *alcuni Stati* hanno proceduto ad un aumento dei loro armamenti; tuttavia è a sperare che la situazione generale diverrà nuovamente favorevole alla riuscita della grande ed umanitaria intrapresa dello Czar. ». Sembrerebbe da queste parole che la Russia non fosse compresa in quelli *alcuni Stati*, di cui sopra. Ciò sarebbe un errore, poichè dall'epoca in cui fu emanata la prima circolare pel disarmo, la Russia ha creato il nuovo 20° battaglione di zappatori, ha compiuto l'assai importante riordinamento dell'artiglieria di complemento e di riserva, ha lavorato con zelante fretta intorno al nuovo armamento dell'artiglieria campale, ha levato un contingente di inscritti maggiore dell'anno precedente, e finalmente ha aumentato i bilanci militari di 51 milioni di rubli, e precisamente di 35 quello della guerra e di 16 quello della marina. E non è a dimenticare che l'anno 1898 segna un periodo nello sviluppo dell'esercito russo, e che la Russia non ha mai disposto di un esercito, così forte e ben preparato per la guerra, come attualmente.

Un altro punto riflette lo *statusquo* della forza effettiva sotto le armi e dei bilanci militari. Ne conseguirebbe che quella potenza, la quale stesse attendendo ad un nuovo armamento dovrebbe tralasciare di condurre a termine l'opera iniziata, e restare in uno stato di evidente inferiorità. Altra potenza, invece, già superiore per le nuove armi, potrebbe, senza aumento della forza sotto le armi e dei bilanci, migliorare ed accrescere i proprii mezzi di preparazione alla guerra, completando le linee ferroviarie e stradali, preparando così un acceleramento

in un eventuale schieramento strategico. Altra potenza, come la Russia, a mo' d'esempio, che ha la ferma a 5 anni, portandola a 4 potrebbe aumentare in modo considerevole le forze disponibili per la guerra.

Si vorrebbe inoltre accordarsi per trovare un mezzo di venire, per l'avvenire, ad una diminuzione delle forze e dei bilanci militari. Ma qual norma proporre? quella della cifra della popolazione? e allora la Russia avrà sempre il sopravvento su tutti gli altri Stati; quella della ricchezza del paese? e anche qui sorgeranno difficoltà insuperabili.

Così è impossibile proscrivere l'adozione di nuove armi, di esplosivi più potenti e di battelli sottomarini. Nel caso di guerra, nessuno Stato vorrà rinunziare a tutti quei mezzi di cui possa legalmente servirsi, per salvare la propria esistenza minacciata. Del resto la potenza militare di uno Stato non si può pesare in modo assoluto, poichè gli *Imponderabilia* è impossibile di precisarli.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

BREVI CENNI SULLA SOCIETÀ DI PREVIDENZA

TRA GLI UFFICIALI DELL' ESERCITO E DELLA MARINA

Nel 1890 diciotto ufficiali a riposo, incoraggiati dal grande successo che incontrò l'Unione militare fino dalla sua nascita, si proposero di costituire una Società di previdenza e di mutuo soccorso, per sopperire ai maggiori bisogni, quando l'ufficiale, essendo collocato a riposo e liquidando una pensione assai inferiore alla paga di attività, risente la scarsezza di risorse pecuniarie.

Il proposito fu attuato nella speranza che dei ventimila ufficiali dell'esercito e dell'armata in congedo un buon numero di aderenti avrebbe partecipato al sodalizio, e quei diciotto volenterosi, fidenti nell'avvenire, si costituirono in un comitato promotore.

Il 18 marzo 1890 fu eletto il primo consiglio di amministrazione, ed il presidente del comitato nel rassegnare a questo il suo mandato si espresse in questi termini:

« La società nostra non può fallire al proprio destino per-
« chè ha fondamento e s'ispira al più nobile dei sentimenti
« che Dio pose nel cuore dell'uomo: l'amore pel suo simile.
« E questo sentimento s'incarna e s'imperna nello spirito
« della previdenza, preziosa virtù del secolo, a cui sono do-
« vuti i miracoli delle associazioni operaie, delle banche po-
« polari, delle casse di risparmio e che di questi giorni ha re-
« gistrati nei suoi fasti gloriosi l'inaudito e colossale successo
« della cooperativa militare.

« Per lo scopo che si propone e per i benefici che sarà per
« recare la nostra istituzione completerà l'opera redentrice
« dell'Unione militare coll'assicurare agli ufficiali in congedo
« il pane nella vecchiaia.

« Il compito è grande, o signori, per voi che avete mente « e cuore ».

L'associazione da principio prese nome di società di previdenza *per le pensioni* tra gli ufficiali in congedo dell'esercito e dell'armata. Ciascun socio con un contributo mensile di lire 6 acquistava diritto a percepire una pensione di L. 500 al minimo e di L. 1500 al massimo determinata dalla rendita del capitale accumulato e ripartita proporzionatamente fra i soci in congedo che avessero compiuti i 50 anni di età ed appartenessero alla società da dieci anni almeno.

Si riconobbe però che nella realtà era fallace questo statuto, suggerito da aspirazioni fraterne dei promotori intese al benefizio collettivo degli ufficiali, anzichè dettato da ragionevoli previsioni, e perciò fu modificato nel giugno dello stesso anno. Il sodalizio fu invece denominato *Società fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina*, e le modificazioni più importanti del nuovo statuto consistettero: 1° nel coordinare la quota della pensione in rapporto al contributo annuo del socio, ad un numero di anni di sua permanenza nella società e ad un limite minimo della sua età prima di acquistare dritto alla pensione: 2° di estendere le operazioni sociali alle assicurazioni di varie forme.

Abbandonate così le illusorie promesse fatte nella speranza d'iperbolici introiti, l'associazione s'incamminò in una via sicura dell'avvenire senza pericoli, ed ottenne la personalità giuridica mercè il R. Decreto 8 novembre 1892 numero DCCCIX col quale essa fu riconosciuta come corpo morale, in seguito al parere favorevole del consiglio di previdenza presso il ministero di agricoltura industria e commercio, manifestato con espressioni di lode per gli amministratori.

Si apportarono poi allo statuto successivamente altre modificazioni tendenti a maggiori benefici pei soci con l'approvazione del ministero suddetto talmente che allo stato attuale le operazioni sociali consistono:

a) È costituito un fondo pensioni da corrispondersi ai soci che per dodici anni pagano un contributo obbligatorio mensile di lire 3 e che hanno compiuto il 45° anno di età;

b) È costituito un fondo a favore dei soci o delle persone di loro famiglia o di altre da loro designate per le seguenti forme di assicurazioni:

1. Assicurare una somma in caso di morte mediante contributo obbligatorio di lire 3.

2. Assicurare un vitalizio sussidio di vecchiaia mediante contributo volontario.

3. Assicurare agli eredi od aventi causa una somma in caso di morte mediante contributo volontario.

4. Assicurare temporaneamente i soci mediante pagamento di un premio unico in base ad una tabella che lo stabilisce in rapporto alla durata dell'assicurazione, alla somma che si assicura ed all'età dello assicurando.

5. Assicurare sotto forma mista il pagamento di una data somma ad un'età prestabilita od in caso di premorienza.

6. Assicurare contro il rischio di guerra.

7. Assicurare ai figli maschi e femmine in vita un capitale non maggiore di 5000 lire da pagarsi loro allorchè abbiano compiuto i 20 anni.

c) Concedere ai soci ascritti al fondo assicurazioni un mutuo con gli interessi del 6 %;

d) Assegnare sussidi temporanei in caso di accertato bisogno ai soci che non siano in attività di servizio;

e) Concedere sovvenzioni alle vedove ed agli orfani bisognosi dei soci defunti;

f) Istituire borse di studio a favore dei figli dei soci.

* * *

Sono poi in istudio altre proposte di aggiunte allo statuto per le quali si concederebbe ai figli di qualunque età degli ufficiali l'ammissione come soci: questi oltre a partecipare ad ogni operazione sociale potranno liquidare una pensione in qualsiasi età maggiorenne.

***

Dopo questi brevi cenni storici sulla società di previdenza affinchè risultino più chiaramente note le prospere condizioni in cui versa attualmente nella sua giovane e fiorente vita trascriviamo qui appresso l'esposizione che l'illustre suo presidente vice-ammiraglio Accinni, Senatore del Regno, fece all'assemblea generale dei soci il 24 dello scorso marzo.

Egli disse:

Egregi signori,

Nel porgervi il mio riverente saluto erompe dal mio cuore un'alta manifestazione di profonda riconoscenza verso di voi per il largo e lusinghiero suffragio, che, ispirato più dalla benevolenza vostra anzichè dai titoli miei da voi raccolsi, mentre mi conferiste l'onore di presiedere il consiglio d'amministrazione della nostra fraterna società.

Se l'affetto che da mezzo secolo mi lega all'esercito ed alla marina, la gagliarda forza di volontà nel compimento del proprio dovere, l'amore del bene e della fratellanza della grande famiglia militare bastassero ad infondermi le doti intellettuali e l'esperienza pari a tali tendenze volitive e sentimentali, mi sentirei forte in questo momento per ritenermi degno dell'onoranza vostra; ma, temo che la scarsa conoscenza che ho delle ragioni di questo per me nuovo ufficio mi gravi di peso maggiore che non potrei sorreggere e perciò debbo dichiarare che in tal caso non esiterò a declinare l'onorifico incarico per cedere all'imperiosa voce della mia coscienza.

Concedetemi ora di far tacere la voce della gratitudine per cedere posto alla mestizia che vibra la corda del cuore nel rendere tributo di onoranza alla cara memoria di sei soci recentemente colpiti dalla falce della inesorabile parca e rapiti all'amor nostro ed all'affetto dell'esercito e della marina.

I tenenti generali Terzaghi e Testafochi soci onorari, il maggiore Forattini, i capitani Gioseffi e Regazzoni, il tenente

Taruffi non sono più. Di essi restano esempi di virtù militari ed incancellabili ricordanze dei vincoli che fortemente ed amorevolmente li avvinsero alla nostra santa bandiera e, certamente, se dolore provarono nel loro distacco dagli effetti terreni, si fu quello di non avere spesa la loro vita sul campo di battaglia per il Re e per la Patria. Un vale alla loro venerata memoria.

Ed ora vi prego di seguirmi con benevolenza in ciò che vado ad esporvi; ma prima di rendervi conto della situazione presente e di ciò che è seguito negli ultimi sei mesi, debbo farvi noto che, essendo cessata la concessione delle riduzioni di favore pel viaggio dei soci residenti fuori di Roma che si recavano all'assemblea generale, e ciò per disposizione delle amministrazioni ferroviarie, l'ufficio di presidenza ha presentato un memoriale a S. E. il ministro dei lavori pubblici per riottenerla, e questi ha promesso di esaminarlo con molta benevolenza e di trattare la questione con le società ferroviarie.

Ed ora eccovi il resoconto dell'operato del consiglio dal dicembre dello scorso anno fino ad oggi.

L'ultima vostra deliberazione nell'assemblea generale del 3 dicembre fu espressa nel seguente ordine del giorno:

« L'assemblea invita il consiglio d'amministrazione a stu-
« diare ed a proporre nuove forme di assicurazioni che, ri-
« spondendo ai bisogni degli ufficiali, possano promuovere un
« aumento di soci, e a dare alla propaganda un carattere mag-
« giormente attivo. »

Ossequente al vostro deliberato il consiglio si occupò di tradurla in atto.

La vostra giunta, più specialmente dedicata agli studî necessari, affidò all'egregio socio colonnello Falangola l'incarico di concretare corrispondenti proposte, ed egli, con esperimentata competenza tecnica, presentò una relazione, data alle stampe, dimostrando esaurientemente le ragioni che consigliavano a formularle come qui appresso:

a) Estendere a taluni militari di truppa ed agli allievi macchinisti della marina, i quali possono col tempo divenire ufficiali, il benefizio che è accordato agli allievi degli istituti

militari ritenendo però che la loro ammissione è provvisoria e che diventa effettiva con la decorrenza dalla nomina ad ufficiale;

b) Aggiungere alle varie forme di assicurazione anche quella temporanea da concedersi ai soci effettivi che contano non meno di 18 mesi d'iscrizione nella società, mediante pagamento di un premio unico in base ad una tabella nella quale la durata dell'assicurazione, la somma assicurata e l'età dell'assicurando sono in relazione col premio; ma la durata dell'assicurazione non può oltrepassare i 5 anni e la somma assicurata non può essere maggiore di 2000 lire;

c) Concedere l'ammissione a socio effettivo, per la età non maggiore di 45 anni, a colui che versa un premio unico in base ad una tabella che stabilisca un vitalizio immediato non maggiore di 3000 lire;

d) Aggiungere alle diverse forme di assicurazioni quella mista cioè il pagamento di una data somma ad una età prestabilita rimanendo ancora in vita, ed in caso che questi premorisse, il pagamento della somma corrispondente a favore delle persone o persona da lui designata cessando il pagamento dei premi;

e) Concedere ai soci ascritti al fondo assicurazioni ed in corrente con i contributi un mutuo, per contratto con le dovute cautele, di un ammontare non maggiore della metà delle somme versate per assicurazione in caso di morte, tanto con contributo obbligatorio quanto con quello volontario, nei limiti consentiti dall'articolo 32 dello statuto, per un tempo non maggiore di sei mesi con gl'interessi anticipati del 6 %, dei quali il 4 % da versarsi al fondo assicurazioni ed il 2 % alle sovvenzioni.

Le quattro prime proposte *a*, *b*, *c*, *d*, pur da voi approvate non potranno essere attuate senza l'assentimento del governo, poichè apportano modificazioni allo statuto.

Per la quinta proposta *e*), che può essere applicata in virtù dell'articolo 1 dello statuto, se è da voi approvata, la giunta amministrativa vi chiede di conferire al consiglio il mandato di fissare i particolari dell'attuazione.

Oltre a queste proposte furono deliberate dal consiglio di amministrazione le due varianti seguenti da apportarsi allo statuto, e noi le sottoponiamo alla vostra approvazione;

f) Estendere a sei mesi di tolleranza il tempo stabilito pel pagamento dei contributi volontari (che ora è di tre mesi) per mettere questa disposizione in armonia con quella relativa ai contributi obbligatori;

g) Sopprimere dall'articolo 8 dello statuto l'inciso *e non sia più in attività di servizio*, oppure dopo la parola *servizio* aggiungere *militare*.

La prima di queste modificazioni avrebbe una portata generale per tutti i soci; la seconda tenderebbe solo a permettere ai soci non militari di percepire la pensione prima del collocamento a riposo.

Non vi sorga il dubbio che il privilegio di far decorrere la pensione da un'epoca più prossima, come è quella della cessazione del servizio militare rispetto alla cessazione del servizio civile, sia a detrimento dei soci non militari, poichè le pensioni aumentano in proporzione della tarda decorrenza, ed i soci perciò sono trattati con eguaglianza di criterio. Del resto i conti dei soci sono individuali ed i diritti di ciascuno non possono essere menomati per qualsiasi causa a vantaggio di altri.

La restrizione per altro inserita nello statuto ha in mira di fissare la decorrenza della pensione dall'epoca nella quale il socio, sia militare che civile, venga a trovarsi in condizioni finanziarie più ristrette poichè alla paga di attività si sostituisce la pensione di riposo. Ma se questa restrizione è opportuna nel concetto, è vessatoria in alcuni casi nell'applicazione per talune categorie di soci, e perciò il vostro consiglio d'amministrazione è di avviso che convenga o sopprimerla o modificarla nel senso proposto.

Il consiglio vi presenta le proposte già dette, frutto di matura discussione, ed ora sta a voi di vagliarle e risolvere le quistioni che vi si presentano.

Il consiglio aveva pure in animo di proporvi una modificazione alla tabella *A* delle pensioni, per metterla in armonia

con altre tabelle sociali, sostituendo ad essa una nuova tabella basata su elementi più sicuri per la società. Ma essendo sorta in seno al consiglio la questione della retro attività della detta nuova tabella, si deliberò di sottoporre la questione al ministero di agricoltura, industria e commercio. Mentre ciò avveniva, ci fu notificata una deliberazione del consiglio di previdenza presso del detto ministero, per la quale ci è fatto l'obbligo di procedere a tale modificazione, e sta ora a voi d'indicare le modalità circa l'attuazione di tale voto del consiglio di previdenza.

Con non minore solerzia il consiglio ha studiato e largamente discusso i mezzi più appropriati per attirare a sè un maggior numero di soci, divulgando con la maggiore pubblicità i fraterni obiettivi ai quali si ispira la nostra associazione. Varie furono le proposte discusse; fra queste, come mezzi più opportuni, furono indicati balli ed altri ritrovi di beneficenza, conferenze, pubbliche notificazioni, ecc. Ma, egregi signori, tutto ciò, e qui intendo esprimere una mia opinione personale, lasciando libertà agli altri consiglieri di associarsi, o pur no, a questo mio modo di vedere, tutto ciò dico non germoglia nel campo della pratica. Infatti io poco spero quando vedo come impallidisce ogni giorno di più in Italia la scintilla vivificatrice degli entusiasmi, e quando vedo la gioventù lasciarsi trascinare dalla corrente della modernità che la spinge contro le roccie dell'indifferenza, o verso l'angusto porto dov'essa ritrova il pronto conseguimento delle scarse soddisfazioni acquistate a buon mercato e senza fatica.

Si consigliò anche l'impiego di agenti reclutatori rimunerati, ma conviene osservare che noi siamo costituiti in società di mutuo soccorso, e che non sapremmo costituirci unicamente in base alle compagnie di assicurazioni, senza nuocere al principio, essenzialmente informatore della nostra fondazione, cioè quello della fratellanza.

Le società di mutuo soccorso non corrispondono premio a coloro che reclutano soci. Le compagnie di assicurazioni invece speculano sulle iscrizioni, traendone vantaggi: nelle

prime i nuovi soci sono un acquisto, sono colleghi di più, nelle seconde è questione di affari di quattrini. Tutto al più si potrà sperare in coloro che, dedicandosi volontariamente all'incremento della nostra società, vi spenderanno gratuitamente la loro cooperazione. Le risorse del bilancio, ad ogni modo, non ci permettono per il momento di fare altri assegnamenti.

Il solo efficace concorso lo si deve sperare sull'appoggio dei capi supremi dell'esercito e della marina per le concessioni che alimentino la nostra esistenza, e dei capi di corpo per mantenerne vivo il ricordo, e benedetto sia quel colonnello (1) il quale manda a Roma espressamente un ufficiale per informarsi delle condizioni e degli obiettivi della nostra società, per far tenere una conferenza agli ufficiali del suo reggimento.

Egli, benemerito tra noi, benedetto sia perchè provò luminosamente che i dettami della disciplina possono ben trovarsi, nella maggior parte dei casi, meglio che nella rigidezza della forma o nella durezza dei provvedimenti, nei vincoli di fratellanza e nella ricerca del ragionevole benessere dei proprî dipendenti.

Io mando un saluto a quel colonnello e fo voti perchè altri lo imitino.

Il consiglio avrebbe intenzione di pregare i ministri della guerra e della marina di aiutarci a diffondere, nei modi che reputeranno più opportuni, la costituzione e gli scopi della nostra società, e certamente i delegati avranno più autorevole mandato, se l'assemblea vorrà loro conferirlo in nome suo.

Ed ora vi chiedo di accordarmi ancora per poco la vostra cortese attenzione, poichè debbo intrattenervi delle condizioni del bilancio sociale.

Il bilancio consuntivo del 1898 sottoposto alle vostre deliberazioni, già pubblicato per la stampa, vi rese conto degli introiti e delle spese avvenute nell'anno.

---

(1) Il colonnello cav. Fenoglio comandante il 52° reggimento fanteria accolse con benevolenza la proposta del capitano Cerutti appartenente a quel reggimento e la tradusse in atto con amore.

Il patrimonio sociale al 1° gennaio di quest'anno risultò esistente in lire 233,316. 62 e perciò in aumento sulla esistenza al 1° gennaio 1898 per lire 31,748. 75. Quest'aumento costituisce, non assolutamente ma relativamente, un indizio di prosperità, poichè, come vi è noto, nel patrimonio sociale si comprendono le riserve individuali dei soci, le quali figureranno nel bilancio sociale soltanto a lunga scadenza. Pur non di meno, tenuto presente che i bilanci tecnici compilati nel 1° trimestre 1897 presentarono un sopravanzo nel ramo pensioni ed uno maggiore in quello delle assicurazioni, tanto da poter costituire per l'uno e per l'altro ramo una prima quota di riserva di previdenza, l'aumento ha un valore e perciò concorre a far giudicare soddisfacente la situazione finanziaria, la quale con ascendenza lenta e progressiva procede sulla via della prosperità.

La situazione numerica dei soci offre dati statistici ugualmente soddisfacenti e progredisce nell'aumento che si mantiene costante.

Al 1° gennaio di quest'anno avevamo: (1).

325 soci ascritti al ramo pensioni;
491 soci ascritti al ramo assicurazioni;
83 soci provvisorii ascritti quali aderenti per le operazioni presso l'Unione militare.

Vale a dire, in confronto della situazione al 1° gennaio 1898;
un aumento di 62 soci nel ramo pensioni;
un aumento di 48 soci nel ramo assicurazioni;
una diminuzione di 171 soci fra i provvisorii.

Nel totale si ha una diminuzione di 61 soci. Vogliate però ricordare che questa categoria di soci provvisorii fu creata sperando di procurare alla società altri aderenti, e quindi tale disposizione transitoria non è da commisurarsi col funzionamento stabile della società. Invece, devesi considerare

(1) In questa situazione sono compresi i soci ammessi nel 1° trimestre dell'anno con decorrenza dal 1° gennaio.

fallito in gran parte il tentativo fatto verso questi soci provvisorii, poichè la maggioranza di essi, al momento di dover contrarre una iscrizione definitiva, preferì ritirarsi.

Nell'accertare dunque con piacere l'aumento dei soci effettivi auguriamoci che gli 83 soci provvisorii rimasti siano meglio persuasi dei beneficii della previdenza che non lo furono coloro che si ritirarono. Frattanto ci arrechi soddisfazione questo bilancio delle iscrizioni:

Soci effettivi al 1° gennaio 1898 . . .	706
Soci effettivi al 1° gennaio 1899 . . .	816
Aumento . . .	110

E se non avessimo avuto 50 perdite, tra morti e decaduti nel diritto d'iscrizione, l'aumento sarebbe stato invece di 160: una cifra non disprezzabile.

La mia esposizione volge al suo termine.

Siatemi indulgenti se, per occupazioni di ufficio rivolte ad altre cure, e per brevità di tempo, riuscì monca.

In nome intanto del consiglio, rassegnando le proposte, che speriamo rispecchino le intenzioni dell'assemblea, manifestate con l'ordine del giorno dell'ultima sua riunione in dicembre, dichiaro che noi ci reputeremo fortunati se saranno accettate, ma che lo saremo egualmente se altre, più praticamente pregevoli, saranno messe in discussione ed approvate; ma debbo pur dichiarare, in nome della giunta, ed anche in nome della grande maggioranza del consiglio, che non accetteremo le proposte tendenti ad apportare una radicale trasformazione della società, che noi riteniamo debba essere essenzialmente ristretta nei termini di società di previdenza tra militari del regio esercito e della regia marina, come lo è attualmente.

Signori, la serenità delle vostre previsioni non sia offuscata da fantasmi di cattivi presagi, poichè, sul limpido orizzonte, che ne circonda da 9 anni sino ad oggi, non si è mai levata alcuna nube che ne offuscasse la serenità, nè fu mai ottenebrata la luce della prosperità sociale.

Quando si vede nello spazio di 9 anni il numero dei soci accrescersi progressivamente da 40 ad 816, quando, anche in quest'anno, si mantiene tale progressione, quando vediamo accrescere in 7 anni il patrimonio sociale da 4,554 lire a 233,000 lire con un aumento medio annuale di 38,000 lire, non è giustificato alcun grido di allarme sull'avvenire della nostra associazione. Pur non di meno ardentemente noi bramiamo che si realizzino numerose iscrizioni, sia perchè ne venga favorito lo sviluppo sociale, sia perchè si espanda il sentimento di fratellanza nella grande famiglia militare, e si consolidi lo spirito di solidarietà tra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina, auspice la reciproca assistenza rivolta al più elevato intento del bene, per esser sempre più altamente degni sudditi del Re e cari figli della patria.

Dopo aver riprodotta questa esposizione poc' altro resta a dire per invogliare i compagni delle due armi di terra e di mare a stringersi intorno alla bandiera della fratellanza militare con questo altro vincolo, quello cioè della previdenza pel reciproco benessere nella vecchiaia.

Infine i dati statistici seguenti confermeranno maggiormente la regolarità del funzionamento sociale e l'esattezza delle favorevoli previsioni.

Le indennità pagate in caso di morte furono così ripartite:

GRADO	CASATO E NOME del socio defunto	SOMMA pagata	IMPORTI annui delle indennità pagate
	Anno 1894.		
Capitano	Bianchi Gerolamo . . . . . L.	1000. »	1000. »
	Anno 1895.		
Capitano	Pozzi Giovanni . . . . . L.	620. »	
Id.	Mazza Ettore . . . . . »	820. »	
Id.	Tessaroli Edoardo . . . . . »	857. »	
Colonnello	Bonetti Achille . . . . . »	1620. »	3917. »
	Anno 1896		
Capitano	Arpaia Andrea . . . . . L.	3015. »	
Colonnello	Roux cav. Enrico . . . . . »	680. »	
Maggiore	Colletti cav. Alfonso . . . . »	715. »	
Colonnello	Armani cav. Marco . . . . »	3441.65	
Id.	Ferraris cav. Achille . . . »	765.46	
Tenente	Fiammazzo Angelo . . . . . »	1240. »	9857.11
	Anno 1897.		
Colonnello	Grossardi Giancarlo . . . . L.	857. »	
Capitano	Rossetti Giovanni . . . . . »	1475. »	
Id.	Porry Pastorel Gustavo . . »	715. »	
Tenente colonnello	Martelletti Gio. Batta . . . »	530. »	
Capitano	Chidichino Francesco . . . »	4145. »	
Tenente colonnello	Seimand cav. Nicolò . . . . »	620. »	
Colonnello	Troja cav. Giovanni . . . . »	1100. »	
Ragioniere	Calvi Giovanni . . . . . »	2000. »	
Capitano	Bassi Mario . . . . . »	1830. »	13272. »
	A riportarsi . . . L.		28046.11

GRADO	CASATO E NOME del socio defunto	SOMMA pagata	IMPORTI annui delle indennità pagate
	Riporto . . . L.	. . . .	28046.11
	Anno 1898.		
Maggiore	Rembadi Giuseppe . . . . L.	2000. »	
Capitano	Filose Adolfo. . . . . »	1465. »	
Ragioniere. . . .	Giacobone Vincenzo . . . . »	4500. »	
Tenente generale.	Guaita Innocenzo . . . . . »	3475. »	
Maggiore	Marabotto Andrea. . . . . »	6390. »	
Capitano	Boggio Emilio . . . . . »	4055. »	
Maggiore	Forattini Tullio. . . . . »	5928.13	
Tenente colonnello	Maestrelli Domenico . . . »	2733. »	
Capitano	Gioseffi Vincenzo . . . . . »	1240. »	31786.13
	TOTALE . . . L.		59832.24

RIEPILOGO.

Pagate nell'anno			1894 . . . . . L.	1000. »
Id.	id.		1895 . . . . . »	3917. »
Id.	id.		1896 . . . . . »	9857.11
Id.	id.		1897 . . . . . »	13272. »
Id.	id.		1898 . . . . . »	31786.13
			TOTALE . . . L	59832.24

Il movimento dei soci progredendo sempre in aumento è indicato dalla seguente statistica:

ANNO	ASCRITTI al fondo pensioni				ASCRITTI al fondo assicurazioni				TOTALE forza al 1° gennaio dell'anno successivo
	Forza al 1° gennaio	Durante l'anno		Differenze	Forza al 1° gennaio	Durante l'anno		Differenze	
		Aumenti	Diminuzioni			Aumenti	Diminuzioni		
1891	47				40				87
		31	3	+ 28		58	6	+ 52	
92	75				92				167
		53	6	+ 47		122	10	+ 112	
93	122				204				326
		44	4	+ 40		103	6	+ 97	
94	162				301				463
		57	33	+ 24		75	20	+ 55	
95	186				356				542
		98	16	+ 82		54	12	+ 42	
96	268				398				666
		6	16	— 10		48	24	+ 24	
97	258				422				680
		37	27	+ 10		59	27	+ 32	
98	268				454				722
		76	19	+ 57		58	20	+ 38	
99 (1). . .	325				492				817

E finalmente lo stato del patrimonio sociale ha seguìto la progressione qui appresso indicata:

Anno	patrimonio sociale	aumento	diminuzioni
1892	4,554		
		5,722	—
1893	10,276		
		26,259	—
1894	36,535		
		37,578	—
1895	74,113		
		44,209	—
1896	118,322		
		36,039	—
1897	154,361		
		37,995	—
1898	192,356		
		40,960	—
1899	233,310		

(1) Nella situazione al 1° gennaio 1899 non sono compresi i soci ammessi nel 1° trimestre di quest'anno con decorrenza dal 1° gennaio.

In conclusione, avendo luminosamente accertati i filantropici obiettivi della società di previdenza, il savio avviamento dato fin dal principio della costituzione di questa società e le condizioni prospere ch' essa ha raggiunto in meno di un decennio, confidiamo di non rimanere delusi nella speranza che gli ufficiali dell' esercito e dell'armata, siano in attività, siano in congedo, si convincano della convenienza dell'Associazione dal punto di vista dei loro interessi individuali e di quelli collettivi della famiglia militare.

E se è così, noi ci auguriamo ch' essi concorrano in gran numero allo sviluppo di questo provvido sodalizio, la cui esistenza si fortifica con l'onestà ed avvedutezza d'un'amministrazione cauta e previdente, e non esposta alle oscillazioni dell'azzardo od ai pericoli dell'incerto guadagno.

La vita delle armi ha aperta avanti a sè la via dell'onore e della gloria più o meno vasta e sconfinata, a seconda dei tempi e delle vicissitudini dell'umanità; ma quasi mai le si schiude quella dell'agiatezza, di modo che, giunta alla fine, si trova stretta dalle privazioni lenite dall'unico conforto delle ricordanze del dovere compiuto. Prevedete dunque ufficiali dell'esercito e dell'armata questi confini, e da voi stessi provvedete in tempo affinchè siano il meno possibile ristretti e fate in modo che i vostri figli, oltre al retaggio di un nome onorato dalle vostre virtù militari e cittadine abbiano a conseguire anche un beneficio dallo spirito di associazione che emani dalla fratellanza militare.

* * *

I GRADUATI DI TRUPPA E LE BREVI FERME

Continuazione. — Vedi dispensa VIII

Francia.

La prima volta che si dovette pensare in Francia a trattenere sotto le armi i sottufficiali fu dopo la guerra di Crimea, quando, per ragioni di economia, si inviarono alcune classi in congedo anticipato.

A ciò si provvide colla legge del 1855 col doppio sistema dell'esonerazione e del riassoldamento con premio.

Però se si ottenne l'effetto di avere i sottufficiali nel numero desiderato, le loro qualità specialmente morali decaddero di molto in causa dell'adozione del concetto di pagare il premio prima che fosse contratto il riassoldamento.

Nel 1863 questo grave errore fu corretto e si rialzò il morale dei sottufficiali con una scelta più accurata degli elementi da ammettersi al riassoldamento con premio.

L'effetto di queste disposizioni vantaggiose materialmente ai sottufficiali, fu tale da superare tutte le previsioni, poichè si giunse ad avere 23,000 sottufficiali raffermati sopra un numero complessivo di 32,000.

Si era così caduti nell' inconveniente opposto e questo numero di sottufficiali così grande, che restava sotto le armi fino al conseguimento della pensione, cioè per 25 anni, recava un aggravio non indifferente al bilancio, invecchiava di troppo i quadri di truppa e precludeva ogni carriera all'elemento giovane.

Diveniva necessario di fare un passo indietro e la legge del 1868 richiama in vigore l'antico riassoldamento con la

semplice alta paga, abolisce il premio e rimette la surrogazione.

A questa causa di diminuzione nei riassoldati si unì in quel tempo la legge che riduceva la ferma a 5 anni.

Naturalmente ben presto si fece sentire la mancanza di sottufficiali e si dovette pensare a nuovi rimedi, che non si poterono esperimentare poichè nella campagna del 1870-71 il vecchio esercito francese precipitò coll'impero.

Arriviamo così alla nuova legge del 1872 sul reclutamento dell'esercito, basata sul principio dell' obbligo generale personale al servizio militare.

Nata sotto l'impressione del grande disastro, essa vuol cancellare tutto ciò che ricorda il regime passato, ed il secondo articolo, per un eccesso di sentimento morale e di patriottismo, è così concepito: « Il n'y a dans les troupes françaises ni prime « en argent, ni prime quelconque d'engagement. »

A questo principio si subordina il riassoldamento; lo si concede ancora e, pei sottufficiali, fino al 35° anno d' età, ma nessun vantaggio vi è annesso, soltanto la legge accenna all'intervento di altra prossima disposizione per cui saranno concessi impieghi civili e militari ai sottufficiali con 12 anni di servizio.

E si mantenne la promessa; la legge del 24 luglio 1873 stabilì gli impieghi da concedersi ai sottufficiali anziani delle truppe di terra e di mare.

I tristi effetti di queste disposizioni, dettate da un assurdo idealismo, che confondevano stranamente ciò che a ragione era odioso al popolo francese, cioè il prezzo della surrogazione, detto anche « le prix du sang » col premio che era giusto e razionale concedere ad uomini che, dopo compiuto la loro ferma ordinaria, continuavano a servire il loro paese, non tardarono a farsi sentire.

I legislatori francesi dovettero ricredersi del loro errore e pensare subito al modo di rimediare al mal fatto.

Venne la legge del 10 luglio 1874, modificata poscia da quella del 19 marzo del 1875, e la posizione del sottufficiale fu migliorata in modo sensibile.

Furono aumentate le paghe; ai riassoldati fu concessa una alta paga di 0,30 al giorno, la quale dopo 10 anni di servizio era portata a 0,50; all'età di 35 anni venne dato il diritto ad una pensione di riposo, valutata secondo gli anni di servizio e le campagne in base dell'antica pensione minima accordata dalla legge del 1855, concedendo che si potesse cumularla col trattamento dell'impiego conferito dalla legge del 24 luglio 1873.

Sulla fine del 1875 due nuove disposizioni aumentano ancora i vantaggi già accordati, cioè il decreto 25 dicembre 1875 che aumenta le paghe e la legge del 31 dicembre 1875 che aumenta il numero degli impieghi da concedersi ai sottufficiali.

Lo stesso decreto del 25 dicembre 1875 stabiliva che dopo 25 anni di servizio effettivo i sottufficiali avessero diritto ad un minimo di pensione graduato nelle misure seguenti: lire 565 agli aiutanti sottufficiali ed assimilati: lire 465 ai sergenti maggiori, marescialli d'alloggio capi ed assimilati; lire 415 ai sergenti, marescialli d'alloggio ed assimilati. Per ogni anno di servizio in più od ogni campagna era stabilito un aumento per le tre categorie di pensioni di lire 22,60; 18,60: 16,60.

Il congedamento della classe del 1871 dimostrò perfettamente l'insufficienza dei provvedimenti presi per trattenere sotto le armi i sottufficiali. I vuoti che in questa circostanza si verificarono nei corpi furono così sensibili da preoccupare non solo i capi dell'esercito, ma eziandio il paese e la Camera.

In breve volgere di tempo ben cinque progetti di legge, tutti d'iniziativa parlamentare, furono presentati sullo stato dei sottufficiali.

Non si giunse però a nulla di concreto se non nel 1881 colla legge del 23 luglio. Con essa si ritorna ai concetti del 1855, salvo leggere modificazioni imposte dalle mutate condizioni sociali.

Non sarà opera inutile fare un breve riassunto delle principali disposizioni in essa contenute.

1° I sottufficiali sono ammessi a contrarre, per due anni almeno per cinque anni al massimo, delle rafferme, che si

possono rinnovare fino ad una durata massima totale di dieci anni.

Dopo 10 anni di rafferma i sottufficiali possono essere trattenuti in servizio come commissionati fino all'età di 47 anni.

I sottufficiali raffermati o commissionati non possono oltrepassare i $^2/_3$ dell'effettivo normale.

2° I vantaggi pecuniari sono i seguenti: Alta paga di lire 0,30 al giorno dal momento dell'invio in congedo della loro classe o dal momento della rafferma.

Quest'alta paga è portata a 0,50 dopo 5 anni di rafferma ed a 0,70 dopo 10 anni.

Il sottufficiale ammogliato, che alloggi fuori del quartiere ha diritto ad un'indennità d'alloggio di lire 15 al mese.

Ai sottufficiali che contraggono una prima rafferma di 5 anni è dovuta una somma di lire 600 a titolo di 1ª quota di mantenimento ed una indennità di lire 2000.

La prima quota di mantenimento è pagata alla mano all'atto della rafferma, mentre l'indennità di lire 2000 resta nelle mani dello stato finchè il sottufficiale è in servizio. L'interesse del 5 % su questa somma gli viene corrisposto per trimestri dal giorno in cui comincia effettivamente la raffferma.

Tuttavia se il sottufficiale si ammoglia quest'ultima indennità può essere messa a sua disposizione dopo il quinto anno di rafferma.

3° Il sottufficiale ammesso ad una seconda rafferma di 5 anni ha diritto ad altre 500 lire come 2ª quota di mantenimento, che gli è pagata, come la prima, all'atto della 2ª rafferma.

4° Dopo 10 anni di rafferma esso acquista il dritto ad una pensione proporzionale al servizio prestato e dopo 20 anni di servizio esso ha dritto ad una pensione di riposo.

5° Il sottufficiale che ha 7 anni di servizio di cui 4 da sottufficiale, entra in diritto di ottenere un impiego civile secondo le norme della legge 24 luglio 1873.

6° Ogni sottufficiale che gode della pensione proporzionale o di riposo, è, durante 5 anni, a disposizione del Ministero della guerra pel servizio nell'esercito territoriale.

Era certo un progresso enorme sulla legge precedente, ma da essa non si ottenne l'effetto sperato, specialmente che a complicare ancora la questione venne la nuova legge sul reclutamento che riduceva a tre anni la ferma ordinaria.

Quindi necessità di nuovi studi e di nuovi provvedimenti specialmente che colla ferma così breve la mancanza di buoni istruttori era più sentita che mai.

Poco o nessun vantaggio recò la legge del 19 luglio 1884 colla quale si istituivano 6 scuole militari preparatorie *d'enfants de troupe* e la questione si trascinò così insoluta fino al 1889. In questo anno si credette risolverla definitivamente colla legge del 18 marzo sulle rafferme dei sottufficiali. Vediamo i criteri principali a cui essa si informa.

1° I sottufficiali possono contrarre rafferme di due, tre e cinque anni rinnovabili fino ad una durata totale di 15 anni di servizio effettivo. Dopo possono essere tenuti sotto le armi come commissionati fino all'età di 47 anni.

Il numero dei raffermati o commissionati non può superare i $^2/_3$ dell'effettivo normale dei sottufficiali.

Sull'attitudine alla rafferma giudica il consiglio del reggimento composto del colonnello, di 3 ufficiali superiori (fra cui il comandante del battaglione al quale appartiene il sottufficiale) e 4 capitani (fra cui il comandante la compagnia o chi ne fa le veci).

2° La degradazione e la retrocessione del sottufficiale raffermato non può essere pronunciata che dal comandante di corpo d'armata, dietro parere del consiglio reggimentale, al quale vengono aggiunti, con voto deliberativo, due sottufficiali se il consiglio conta più di 5 membri ed uno solo negli altri casi.

3° I vantaggi pecuniari accordati sono i seguenti:

a) Il sottufficiale che contrae una rafferma di due, tre o cinque anni ha diritto ad una prima quota di mantenimento e ad un premio di rafferma variabile secondo la durata della rafferma (tabella 2ª).

La prima è pagata al momento della firma dell'atto di rafferma, il secondo quando il sottufficiale lascia il servizio. Inoltre gli viene pagata una gratificazione annua.

Il premio di rafferma può anche essergli pagato, dietro domanda, all'atto del suo matrimonio, se ha ottenuta l'autorizzazione di ammogliarsi;

b) Il sottufficiale che assume una seconda rafferma di 5 anni ha diritto ad un complemento della somma datagli come quota di mantenimento;

c) Le rafferme contratte oltre il 10° anno danno diritto soltanto all'alta paga ed alla gratificazione annua;

d) I sottufficiali raffermati ricevono un soldo speciale ed hanno diritto ad un'alta paga, che decorre dal giorno in cui comincia effettivamente la rafferma.

L'alta paga aumenta ogni cinque anni di rafferma. (Tabella 3ª);

e) I sottufficiali ammogliati e che non alloggiano in quartiere hanno diritto ad un'indennità d'alloggio mensile;

f) Il sottufficiale raffermato, messo a riposo o riformato per ferite o malattie prodotte da cause di servizio, riceve in qualsiasi caso integralmente il suo premio di rafferma;

g) Il sottufficiale raffermato, riformato per ferite o malattie non provenienti da cause di servizio, riceve del premio di rafferma una parte proporzionale al servizio prestato come raffermato;

h) In caso di morte queste somme sono dovute alla vedova od agli altri eredi.

4° I sottufficiali che cessano dal servizio dopo 15 anni, hanno diritto ad una pensione proporzionale alla durata del loro servizio stesso. (Tabella 1ª).

5° I sottufficiali, che godono di pensioni proporzionali sono per 5 anni a disposizione del ministero della guerra pel servizio nell'esercito territoriale.

6° Gli impieghi civili, designati nella tabella B annessa alla legge, sono esclusivamente dovuti, nella proporzione fissata dalla tabella stessa, prima ai sottufficiali con 15 anni di servizio, di cui almeno quattro da sottufficiali, dopo a quelli che hanno passato 10 anni sotto le armi, dei quali almeno quattro da sottufficiali.

7° Il sottufficiale, che desidera uno dei sopradetti impieghi, ne fa domanda al suo comandante di corpo nei 12 mesi precedenti la fine della sua rafferma, indicandoli per ordine di preferenza.

8° Una commissione speciale, nominata dal presidente della Repubblica, esamina le domande e compila le liste dei candidati, che sono inserte nel *Giornale ufficiale* e nel *Bollettino ufficiale*.

9° Il sottufficiale che ha 15 anni di servizio e che, avendo optato per un impiego, cui fu riconosciuto atto, deve attendere che gli si faccia il posto, entra subito nel godimento della pensione proporzionale, aumentata di una piccola indennità giornaliera, a meno che non preferisca restare al corpo come commissionato in attesa dell'impiego, cui ha diritto.

10° Nessuna impresa industriale o commerciale potrà in avvenire ottenere un monopolio od un sussidio dallo Stato, dai dipartimenti o dai comuni se non alla condizione di riservare ai vecchi sottufficiali un certo numero di impieghi da determinarsi.

11° La pensione è cumulabile cogli altri assegni cui possa aver diritto il sottufficiale assunto ad un impiego civile.

Tabella 1ª.

Pensioni pei sottufficiali.

GRADO	Pensione proporzionale a 15 anni di servizio	Aumento annuale da 15 a 25 anni di servizio	Pensione di anzianità a 25 anni	Aumento annuale da 25 a 45 anni di servizio	Maximum a 45 anni di servizio comprese le campagne	Aumenti speciali all'arma della gendarmeria	Vedove ed orfani	
							1ª categoria 1/2	2ª categoria 3/4
Aiutante	435	54,50	1,000	15,00	1.300	18	650	975
Sergente magg.	395	50,50	900	15,00	1,200	18	600	900
Sergente	365	43,50	800	15,00	1,100	18	550	825

TABELLA 2ª.

Prima quota di mantenimento, gratificazioni annue e premi applicabili alle rafferme dei sottufficiali.

1ª posta di mantenimento pagabile al momento che il sottufficiale contrae la rafferma.	Prima di 5 anni di rafferma.	Per 2 anni. .	L. 240
		Per 3 anni. .	» 360
		Per 5 anni. .	» 600
	Dopo 5 anni di rafferma.	Per 2 anni. .	» 200
		Per 3 anni. .	» 300
		Per 5 anni. .	» 500
Gratificazione annua			» 200
Premi di rafferma per rafferme di		2 anni	» 600
		3 anni	» 900
		5 anni	» 1,500

TABELLA 3ª.

Alte paghe ed indennità d'alloggio applicabili ai sottufficiali raffermati o commissionati.

Alta paga mensile	Nei primi 5 anni di rafferma .	L. 9
	Da 5 a 10 anni di rafferma. .	» 15
	Dopo i 10 anni di rafferma . .	» 21
Indennità mensile d'alloggio dovuta ai sottufficiali ammogliati dimoranti in città		» 15

Si credette allora in Francia la questione dei sottufficiali definitivamente risolta ed i fatti nei primi due anni parvero confermare le speranze fondate sulle disposizioni senza dubbio vantaggiose contenute nella nuova legge.

Anzi si giunse al punto di ritenere di essere andati più in là del necessario e, l'aumento dei raffermati verificatosi dal 1890 al 1892, facendo sorgere il timore che da questo fatto fosse per scaturire un troppo forte aggravio per il bilancio, produsse una reazione tendente a limitare i vantaggi specialmente pecuniari concessi colla legge del 1889.

Nacque così il decreto del luglio 1893 in cui si riduceva alla metà la gratificazione annua di rafferma.

Ma nel 1893 stesso comincia la legge a dimostrarsi insufficiente allo scopo, poichè s'inizia di nuovo su larga scala l'esodo dei sottufficiali.

Più che dalla riduzione della gratificazione annua, misura troppo recente per aver potuto nell'anno stesso far sentire i suoi effetti, le cause di questo fatto che andò poi sempre aggravandosi negli anni successivi, va ricercato nell'abolizione degli aiutanti di battaglione e nella poca sicurezza che aveva il raffermato di ottenere, compiuto il suo servizio, il tanto promesso ed atteso impiego civile.

Secondo la legge del 1889 il numero massimo dei raffermati doveva essere di 27,000. Nel 1892 si riesce a raggiungere la bella cifra di 24,145, ma già nel 1893 si discende a 23,078, nel 1894 a 21,777, nel gennaio 1895 a 19,544. Sicchè ridottisi nel 1896 i sottufficiali raffermati a meno di 19,000 veniva a riaprirsi una questione che la Francia si era illusa di aver completamente definita nel 1889.

E di ciò dovette ben presto persuadersi il governo francese come pure dell'impellente necessità di arrestare la continua diminuzione dei raffermati con nuovi provvedimenti legislativi, che non solo ritornassero le cose allo stato creato dalla legge del 1889, ma che anche in qualche punto migliorassero quella legge stessa che a torto si era ritenuta troppo prodiga verso i sottufficiali.

A questo scopo mirano le due leggi del 6 febbraio e del 23 luglio 1897 colle quali si riportava a L. 200 la gratificazione annua di rafferma e si istituiva la rafferma di un anno insieme ad altre disposizioni intese a meglio regolare il pagamento dei premi.

La stampa francese affermò sul principio del 1898 che queste misure avevano ottenuto l'effetto desiderato di arrestare l'esodo dei raffermati.

Essa faceva però nello stesso tempo osservare che la questione dei sottufficiali era più viva che mai, poichè si era molto lontani dalla mèta che si aspirava di raggiungere

colla legge del 1889, e che erano urgenti nuove disposizioni legislative che allettassero i Francesi a dedicarsi a questa carriera da cui per gli errori del governo poco a poco si erano allontanate le simpatie della gioventù. Questa agitazione sollevata dai più autorevoli giornali della Francia, produsse a breve scadenza un benefico effetto.

Infatti nel luglio dell'anno scorso il deputato Bazille presentò alla Camera dei deputati un progetto di legge sullo stato dei sottufficiali che sarà probabilmente discusso in quest'anno dando luogo naturalmente ad una discussione ampia e profonda della questione, per la quale diverrà possibile, eliminando i difetti che si riscontrano nel progetto, dare all'esercito una legge così completa e perfetta da essere all'altezza dei concetti più moderni dell'organica militare.

Su questo progetto si spera molto anche nella sua forma attuale; noi per conto nostro auguriamo alla Francia che non si trovi disillusa nelle sue speranze, però francamente le nostre previsioni sono meno rosee.

Il progetto Bazille, nel quale in ultima analisi non si fa che riunire in un testo unico le disposizioni relative ai sottufficiali, attualmente sparse in parecchie leggi, in numerosi decreti e circolari ministeriali, correggendone opportunamente qualcuna ed aggiungendone alcune altre necessarie per migliorare la situazione morale e materiale dei raffermati, mira ad introdurre le seguenti innovazioni nella legislazione attuale:

a) le rafferme sono di uno, due, tre, quattro o cinque anni. I commissionati sono soppressi. Ogni anno è pubblicato un elenco dei reggimenti in cui vi sono posti per raffermati;

b) è stabilito un trattamento unico per gradi, e cioè di L. 1700 per l'aiutante, da elevarsi a L. 1800 dopo 2 anni di grado; di L. 1200 pel sergente maggiore e pel maresciallo d'alloggio capo da elevarsi a L. 1300 dopo 2 di grado; di L. 1100 pel sergente, pel maresciallo d'alloggio e pel furiere da elevarsi a L. 1200 dopo 2 anni di grado;

c) aumenta un determinato numero di impieghi di aiutante per facilitare ai raffermati il raggiungimento di questo supremo gradino della loro gerarchia;

d) i sottufficiali ammogliati dimoranti in città sono esenti dalle imposte locali;

e) dà ai sottufficiali una tenuta di città di panno fino per la quale essi ricevono all'atto della prima rafferma un indennizzo di L. 120 e L. 60 all'anno per la manutenzione;

f) concede un premio fisso di rafferma di L. 100 per ogni anno di rafferma e ciò fino al 15° anno incluso;

g) nel giorno stesso in cui comincia la rafferma il sottufficiale ha diritto ad ammogliarsi e può ricorrere al ministro nel caso che la sua domanda di matrimonio sia respinta dalle altre autorità militari;

h) nessun raffermato può essere congedato contro la sua volontà, finchè non abbia raggiunto il limite di 15 anni acquistando il diritto alla pensione;

i) dei consigli reggimentali, che debbono giudicare sulla retrocessione o degradazione dei raffermati, debbono far parte con diritto a voto, due sottufficiali;

l) per l'avanzamento stabilisce che abbia luogo a scelta nei gradi di sergente, maresciallo d'alloggio, sergente maggiore e maresciallo d'alloggio capo, mentre deve aver luogo nel grado di aiutante per $^2/_3$ a scelta e per $^1/_3$ ad anzianità.

Le tabelle d'avanzamento al grado di aiutante devono essere pubblicate tutti gli anni;

m) il sottufficiale ha diritto ad una pensione di ritiro dopo 25 anni di servizio, però dopo 15 anni, ritirandosi, può percepire i $^{15}/_{25}$ sul minimo di pensione devoluto al grado coperto per 2 anni;

n) aumenta di 200 il numero delle medaglie militari da distribuirsi ai raffermati;

o) i giudicati idonei a coprire impiego civile verrebbero tutti classificati, mentre attualmente non se ne classifica che il numero necessario per coprire le probabili vacanze, e nel periodo d'aspettativa dell'impiego il raffermato riceverebbe almeno l'indennità giornaliera a cui gli dà diritto la classificazione avuta.

Proponesi inoltre di aumentare il numero degli impieghi messi a disposizione dei sottufficiali;

p) dispensa dal portare lo zaino nelle marce e nelle manovre. Camera a parte nel quartiere e permesso serale sino all'1 antimeridiana. I permessi per allontanarsi dalla guarnigione non porterebbero riduzioni di paga. I rimproveri ai sottufficiali non potranno più essere dati innanzi alla truppa tranne in circostanze eccezionali.

Non si può negare che in questo progetto vi sia del buono ma le speranze che su esso si fondano ci sembrano esagerate, come dimostreremo indirettamente nell'ultima parte di questo lavoro.

Germania.

La Prussia avrebbe dovuto essere la prima a preoccuparsi dei mezzi per trattenere sotto le armi i sottufficiali, avendo adottato il servizio di tre anni molto tempo avanti che le altre nazioni vi si decidessero.

Tuttavia noi troviamo che le prime misure prese a questo scopo non datano che dal 1867 e questo fatto non possiamo spiegarlo se non considerando il carattere speciale di quel popolo e le sue speciali condizioni sociali.

Tuttavia, benchè in ritardo a confronto degli altri paesi, il fenomeno della mancanza dei sottufficiali si verifica pure in Prussia col mutarsi delle condizioni sociali, costringendo il governo a pensare ai mezzi atti a scongiurare si grave pericolo.

Nasce così la legge del 20 giugno 1867, notevole perchè essa si distacca da quanto in proposito si era fatto negli altri paesi, ove si era creduto che nulla meglio del denaro valesse a raggiungere lo scopo.

In essa non si parla di compensi pecuniari, si cerca invece di assicurare l'avvenire dei sottufficiali dando loro diritto:

1° all'assistenza civile se sono invalidi o semi-invalidi;

2° ad un impiego civile se hanno compiuto 12 anni di servizio.

Questa legge era forse informata a troppo idealismo e così non raggiunse il suo scopo.

Nel risveglio dell'industria e del commercio erano troppo leggieri i vantaggi concessi ai sottufficiali di fronte a quelli che loro offriva la vita civile, erano vantaggi conferiti a troppo lunga scadenza perchè potessero esercitare una potente attrazione sui giovani e persuaderli a dedicarsi alla vita militare.

Ben a ragione osserva la *Revue Militaire de l'Étranger:* « ce n'est pas tout que de promettre des places après douze « ans de service; il faut arriver à decider les sous-officiers « à faire ces douze ans de service, au lieu de rentrer dans « la vie civile après trois ou cinq années de service obbli- « gatoire. »

Ed intanto il male cresceva sicchè nel 1872 su 31,934 posti da sottufficiale ve ne erano 2887 vacanti e 3407 occupati da uomini con due o tre anni di servizio.

Bisognava provvedere e d'urgenza.

Nel febbraio 1873 un decreto imperiale assegna una somma di lire 1875 ai corpi onde con essa provvedano per mezzo di professori civili, all'istruzione complementare dei sottufficiali allo scopo di renderli adatti agli impieghi cui potranno essere chiamati a compiere.

Il 14 giugno 1873 esce una nuova legge che ne migliora la posizione uniformandosi ai seguenti concetti:

1° Aumento della paga;

2° Migliorato l'avanzamento ai *diversi gradi di sottufficiale*;

3° Creazione di un nuovo grado, cioè, l'*aspirante-pagatore*;

4° Costituzione di mense speciali pei sottufficiali nelle caserme;

5° Aumento della metà del supplemento viveri, il quale prima era uguale a quello della truppa;

6° Migliorie introdotte nella tenuta;

7° Lo Stato si assume l'educazione dei figli dei sottufficiali raffermati nell'istituto d'educazione maschile d'Annaburg.

Non si può negare che vi sia progresso, ma anche qui vediamo scartata la questione del denaro, contrariamente a quanto si faceva presso gli altri eserciti.

Un nuovo passo innanzi lo segna la legge del 14 aprile 1874 per cui il sottufficiale divenuto inabile al servizio dopo un certo numero d'anni può essere provvisto:

A) Di una pensione;
B) Di un supplemento di pensione;
C) Di un certificato di diritto all'assistenza civile;
D) Del diritto di entrare negli stabilimenti degli invalidi;
E) Di alcuni impieghi nel servizio di guarnigione.

Le modalità con cui vengono accordati questi vantaggi sono:

A) *Pensione.*

La pensione è pagata in ragione del grado ed è ripartita in cinque classi secondo la durata del servizio prestato e dei mezzi che rimangono all'individuo per guadagnarsi la vita.

Essa è pagata mensilmente come segue:

CLASSE	Feldwebel	Sergeant	Unteroffizier
1ª classe	52.50	45.00	41.25
2ª classe	41.25	33.75	30.00
3ª classe	33.75	26.25	22.50
4ª classe	26.25	18.75	15.00
5ª classe	18.75	15.00	11.25

Queste pensioni non si possono accumulare cogli assegni degli impieghi civili se non nel caso che questi ultimi sieno inferiori a lire *1312.50* pei feldwebel ed a lire *937.50* pei sergeant e per gli unteroffizieren, sul quale caso si concede ai sottufficiali una parte della pensione tale che nel complesso si raggiungono le cifre sopracitate.

B) *Supplemento di pensione.*

Il supplemento di pensioni si distingue in:

1° Supplemento di guerra;

2° Supplemento per mutilazione;

3° Supplemento di servizio;

4° Indennizzo di posizione;

5° Indennità a coloro che non approfittano del diritto all'assistenza civile.

I supplementi 1° e 2° sono pagati agli invalidi anche durante il loro soggiorno in uno stabilimento d'invalidi od in uno ospedale militare od anche quando abbiano un impiego civile, benchè in questo caso non fruiscano più della pensione. Il 1° è di lire 7. 50 al mese, il 2° varia a seconda del genere della mutilazione da lire 23. 50 a lire 47 al mese.

Il supplemento di servizio è dato nel caso di completa invalidità al sottufficiale, che ha più di 18 anni di servizio, in ragione di lire 1. 87 al mese per ogni anno di servizio oltre il 18°, purchè nel complesso degli assegni non superi la paga percepita mentre era sotto le armi.

L'indennizzo di posizione in lire 7 al mese, è accordato, dietro loro scelta, agli invalidi della guerra del 1870-71 in luogo del certificato d'assistenza civile.

L'indennità a coloro che non approfittano del diritto all'assistenza civile è accordata agli invalidi resi, per ferite o malattie provenienti da cause di servizio, inetti agli impieghi civili ed ammonta a lire 11. 25 al mese.

C) *Certificato di diritto all'assistenza civile.*

È accordata ai sottufficiali di buona condotta non soggetti ad attacchi epilettici.

Dà diritto ad impieghi nelle diverse amministrazioni dello Stato, delle provincie e dei comuni e vale per tutta la vita.

D) *Diritto di entrare negli stabilimenti degli invalidi.*

I sottufficiali assolutamente invalidi possono, dietro loro domanda, invece di percepire una pensione, essere ammessi negli stabilimenti d'invalidi di Berlino e di Stolp o nelle compagnie d'invalidi.

E) *Impieghi nel servizio di guarnigione.*

I sottufficiali semi-invalidi, ossia non più atti al servizio di campagna, possono in luogo di ricevere, pensioni o certificati di diritto all'assistenza civile, essere ammessi a determinati impieghi nel servizio militare, inscrivendoli nelle sezioni dei semi-invalidi o nella compagnia della guardia dei castelli.

Passando sopra ad altri particolari che non mutano nel suo insieme la posizione creata ai sottufficiali dalle due leggi del 1873 e 1874, non ci rimane che da aggiungere che ai medesimi è concessa facilmente l'autorizzazione di contrarre matrimonio, quando sono arrivati al grado di sergeant, a condizione che essi versino nella cassa del corpo la somma di lire 375; e che alle vedove ed agli orfani dei sottufficiali morti in guerra od in seguito a ferite e malattie contratte in servizio, sono accordate speciali pensioni e soccorsi di educazione.

L'effetto di tutte queste migliorie non corrispose alle speranze, ed in un opuscolo apparso nel 1875 scritto da ufficiali competenti (*Jaresberichte über die Veränderungen und Fortschritte im Militairwesen*), si osserva che al massimo si era riusciti a fermare il movimento tendente a sguernire di sottufficiali i corpi.

La stampa germanica si pronunciò unanime in favore di nuovi miglioramenti e per la prima volta si sostenne la necessità di concedere ai sottufficiali un premio in danaro a servizio finito.

Tre anni durò la lotta e finalmente nel 1878 questo concetto, così combattuto in Germania, fu ammesso dal Reichstag,

il quale votò un credito speciale onde venisse pagato ad ogni sottufficiale un premio unico di lire 206. 25 dopo 12 anni di servizio.

Ma non per questo la deficenza dei sottufficiali cessò; il premio era troppo misero perchè potesse essere da sè solo sprone efficace a far abbracciare la carriera delle armi a quei giovani su cui non avevano azione tutti gli altri vantaggi accordati.

D'altra parte si era persuasi in Germania che dal punto di vista di assicurare un avvenire al sottufficiale si era fatto abbastanza e che se altre migliorie erano possibili, solo si potevano cercare nel campo di aumentare i premi e renderli progressivi secondo gli anni di rafferma.

La *Gazzetta dell'Alemagna del Nord*, con una frase espressiva e famigliare indicava la soluzione migliore del problema: *Der Griff in den Staatssäckel!* (Mano alla borsa!); ma quasi 13 anni occorsero per riuscire, e non completamente, nell'intento.

Nel 1890 un progetto di legge che concedeva ai sottufficiali dei premi di anzianità di servizio, senza pregiudizio dei vantaggi loro accordati antecedentemente, fu presentato al Reichstag, ma fu da esso respinto.

Lo stesso progetto fu ripresentato nel 1891 e fu approvato nella seduta del 28 febbraio, modificando però la proposta del governo di stabilire premi progressivi di servizio a cominciare da 5 anni, nel senso di concedere al sottufficiale un premio unico di lire 1250 dopo 12 anni di servizio, lasciandogli i vantaggi prestabiliti.

E parve allora in Germania impossibile procedere più oltre in quella via su cui tanto si erano impegnate le altre nazioni e su cui sino allora i Tedeschi erano stati così repugnanti ad incamminarsi, cioè la concessione di vantaggi pecuniari ai raffermati.

Le nuove disposizioni diedero buoni risultati, sicchè ben poche furono le vacanze nei sottufficiali negli anni 1892 e 1893, ma ben presto nuove difficoltà debbono essere insorte in seguito all'aumento di 11,000 impieghi da sottufficiali portato

dalla legge militare del 3 agosto 1893, poichè nel bilancio del 1894 si riscontra subito una novità, cioè un premio di lire 125 concesso ai sottufficiali all'atto della prima rafferma.

Così pure nel 1895 una nuova legge fissa le pensioni da accordarsi alle famiglie dei raffermati.

Le famiglie hanno diritto ad una pensione quando il marito o padre abbia compiuto 10 anni di servizio militare.

Alle vedove è accordata una pensione unica di lire 200 indipendentemente dal grado e dalla pensione goduta dal marito; a ciascuno degli orfani è accordata una pensione di L. 40 all'anno e questa pensione è portata a lire 67. 50 in caso di morte della madre.

Dopo il 1895 più nulla fu fatto in favore dei sottufficiali e ci mancano dati per giudicare a qual punto sia giunta questa importante questione. Però dal silenzio della stampa tedesca ci è lecito arguire che in Germania le cose procedano assai meglio che negli altri eserciti e ciò per le ragioni che verranno esposte nell'ultima parte di questo lavoro.

Italia.

Subito dopo la legge del 1854, che riduceva la ferma a 5 anni, cominciarono le difficoltà pel reclutamento dei sottufficiali e si resero necessari provvedimenti per trattenerli sotto le armi nel numero e nella qualità voluti.

Dato l'elemento che allora costituiva in genere questa classe, si pensò che l'unico mezzo per raggiungere lo scopo era di offrire loro una somma di danaro che potesse allettarli, in compenso della più lunga permanenza sotto le armi.

Si diede quindi affidamento ai sottufficiali che, contraendo, dopo la ferma ordinaria, un'altra ferma di 8 anni, avrebbero ricevuto, al termine del loro servizio complessivo di 13 anni, una somma di lire 3000, il cui interesse al 4 % sarebbe stato loro pagato durante gli 8 anni di rafferma.

Il provvedimento raggiunse il suo scopo, non interamente però per sua estrinseca virtù, ma anche perchè a quel tempo in ogni cuore di sottufficiale ferveva l'ambizione delle

spalline e le speranze erano tenute vive dagli esempi del 1848 e del 1849.

Ma questo stato di cose relativamente buono durò poco.

Finita la campagna del 1859, svanita per la maggior parte dei sottufficiali la speranza di poter divenire ufficiali, e mutate le condizioni sociali, cominciarono a scarseggiare i raffermati.

Si dovette pensare a nuovi provvedimenti. Per le mutate condizioni dei tempi si era cambiato in gran parte l'elemento che costituiva la classe dei sottufficiali e parve più necessario adottare misure atte a rialzare la personalità morale del sottufficiale.

Nel 1865 si stabilì quindi per essi uno speciale sistema punitivo, si garantì il grado circondando di maggiori garanzie l'applicazione delle due maggiori punizioni, cioè la sospensione e la retrocessione; si concesse ai sottufficiali l'uscita serale e si diede loro l'alloggio separato dalla truppa.

Ma tutto ciò a nulla valse e si dovettero escogitare altri provvedimenti.

La legge del 7 luglio 1866 segnò un nuovo passo nella via del progressivo benessere della classe dei sottufficiali. Con essa furono ammessi i sottufficiali ed i caporali che avessero compiuta la ferma di 5 anni, ad un riassoldamento con premio, ossia ad una nuova ferma d'anni cinque che doveva cominciare a decorrere dopo ultimata la ferma permanente di 8 anni, alla qual rafferma erano annessi i seguenti vantaggi:

1° Versamento alla massa individuale non minore di lire 200;

2° Soprassoldo annuo di lire 300;

3° Pensione vitalizia di lire 300 dopo ultimato il servizio.

Dopo un primo riassoldamento ne poteva essere concesso un secondo cogli stessi vantaggi.

Colla stessa legge si istituiva la Cassa militare, che doveva corrispondere i loro assegni ai riassoldati mediante le somme riscosse colle affrancazioni.

Parve allora che il provvedimento riuscisse efficace e che la questione dei sottufficiali fosse definitivamente risolta; ma

a rimetterla sul tappeto venne la nuova legge sul reclutamento del 19 luglio 1871, che rendeva obbligatorio il servizio personale per tutti i cittadini, abrogando i vari modi di esonerazione, che riduceva la ferma a tre anni ed istituiva il volontariato di un anno.

Si dovette subito pensare a modificare la legge del 1866 sul riassoldamento ed a ciò si provvide con quella del 6 febbraio 1872, per la quale si dava facoltà al ministro di ammettere al godimento anticipato del soprassoldo di riassoldamento i sottufficiali e caporali, cioè all'atto stesso del congedo della propria classe. Di più si estese il beneficio del riassoldamento con premio fino al 36° anno pei sottufficiali.

Ma nulla si ottenne ed ogni giorno si andava accentuando la diminuzione dei sottufficiali. Si credette trovare la ragione del fatto in ciò che la rafferma di 5 anni costituiva un vincolo troppo lungo e che perciò ben pochi erano quelli che si lasciavano attirare a contrarla.

La legge del 14 giugno 1874 apportò nuove ed importanti modificazioni.

Per essa la ferma di riassoldamento fu ridotta a 3 anni; si diede al sottufficiale un caposoldo di L. 150 annue sulla cassa militare a principiare dal giorno della sua promozione a sergente, ammettendolo a contrarre tre rafferme, di cui la prima decorreva dopo l'8° anno di servizio, le quali davano diritto ciascuna ad un premio di rafferma di L. 150 annue ed al momento del licenziamento, ad un capitale, in cartelle del debito pubblico 5 %; uguale a $^4/_5$ dei premi di rafferma ricevuti.

A complemento di questa legge, che non si riteneva capace per sè sola di assicurare il reclutamento dei sottufficiali, il Ministro della guerra generale Ricotti istituiva i reparti d'istruzione, creava gl'impieghi di scrivani locali da darsi unicamente ai sottufficiali dopo 12 anni di servizio e si rivolgeva a tutte la amministrazioni dello Stato perchè concedessero degli impieghi ai sottufficiali, che lasciavano il servizio dopo 12 anni.

Tolgo dalla relazione che accompagna il progetto di legge sullo stato dei sottufficiali del giugno 1883 questo breve

confronto dei vantaggi accordati nelle quattro leggi più sopra esaminate:

a) Per la legge del 1854 il sottufficiale, dopo 13 anni di servizio, aveva ricevuto L. 100 alla massa, L. 960 di soprassoldo (l'interesse del 4 per °/₀ del capitale di L. 3000) durante gli 8 anni di rafferma ed infine il capitale di L. 3000, in totale L. 4060.

b) Per la legge del 1866, dopo 18 anni di servizio, il sottufficiale aveva ricevuto alla massa L. 200, L. 3000 di soprassoldo durante le due rafferme di anni 5 ed infine una pensione vitalizia di L. 600 (capitalizzabile in L. 8000); in totale L. 11,200 in capitale.

c) Per la legge del 1872 dopo 18 anni di servizio il sottufficiale aveva ricevuto alla massa L. 200; di soprassoldo L. 3600 ed infine una pensione di L. 600 (capitalizzabile in L. 8000); in totale L. 11,800 in capitale.

d) Per la legge 14 giugno 1874 il sottufficiale, supposto che sia promosso sergente dopo due anni di servizio, riceve: In 14 anni di servizio, L. 1800 di caposoldo durante 12 anni di grado; L. 1350 di soprassoldo nelle due rafferme di 3 anni ed infine L. 4400 di capitale; in tutto L. 7550: In 17 anni di servizio, oltre quanto sopra, altre L. 1800 fra caposoldo e soprassoldo di rafferma ed altre L. 2200 di capitale; in complesso L. 11,550.

Riducendo queste varie somme alla stessa unità di misura, cioè al premio pagato per ogni anno di servizio da sottufficiale, abbiamo questa serie di numeri: 369; 700; 737; 770.

La relazione così continua:

« Or nonostante questo sensibile crescendo nei premi di « rafferma, e nonostante la progressiva diminuzione della « durata della rafferma (da 8 anni ridotta a 5 e poi a 3) e la « creazione dei reparti d'istruzione non si riuscì nè a riempire « i quadri dei sottufficiali, nè ad averli in maggioranza forniti « di tutte le qualità veramente desiderabili. »

Le ragioni del fatto la relazione li trova:

1° Nella durata della prima ferma di 8 anni, vincolo troppo lungo perchè possa essere assunto a cuor tranquillo;

2° Nell'essere i vantaggi pecuniari concessi temporanei e fugaci, perchè la posizione di sottufficiale non costituisce una carriera in sè, non garantisce uno stato per tutta la vita.

Arriviamo così alla legge 8 luglio 1883, che si fonda sul concetto di costituire e garantire lo stato del sottufficiale com'è assicurato quello dell'ufficiale e degli altri impiegati dello Stato, sia mentre è sotto le armi, sia dopo, quando il tempo del servizio militare prestato sia tale da meritare una rimunerazione durativa ed anche vitalizia.

Con questa legge, che è per noi la vigente, sono assicurati al sottufficiale i seguenti vantaggi:

1° La prima ferma è ridotta a 5 anni;

2° Dopo la prima ferma il sottufficiale che ne è giudicato meritevole, può contrarre una rafferma di tre anni; e al termine di questa altre quattro rafferme successive di un anno:

3° Durante la 1ª rafferma il sottufficiale riceve un annuo soprassoldo di L. 109,50, il quale per le successive rafferme è portato a L. 219;

4° All'atto della prima rafferma esso riceve un assegno di L. 100 sulla sua massa individuale;

5° Dopo 12 anni di servizio esso acquista diritto ad un impiego, con stipendio non inferiore e L. 900 annue, presso le varie amministrazioni dello Stato;

6° Dopo 12 anni di servizio il sottufficiale ha diritto ad un'indennità di L. 2000;

7° Oltre il 12° anno di servizio il sottufficiale può contrarre rafferme di un anno fino al compimento del suo servizio militare e riceve un soprassoldo annuo di L. 365;

8° Dopo 12 anni di servizio il sottufficiale può ammogliarsi senza vincolo alcuno di rendita;

8° Il diritto alla pensione comincia dopo 20 di servizio, indipendentemente dall'età;

10° La retrocessione dei sottufficiali è pronunciata dal ministero della guerra.

Nel regolamento del 15 maggio 1884 sono inoltre fissati i seguenti distintivi di anzianità:

a) Dopo 8 anni un distintivo;

b) Dopo 12 anni due distintivi;

c) Dopo 16 anni tre distintivi.

È da notarsi che questa legge non veniva applicata per tutte le armi poichè ne erano esclusi i carabinieri reali, gli stabilimenti militari di pena, i depositi cavalli stalloni, i capi armaiuoli, i sottufficiali musicanti pei quali si preferiva continuare nel sistema della rafferma con premio anzichè adottare il nuovo concetto delle rafferme con soprassoldo e diritto all'impiego.

(*Continua*)

AGOSTINO RAVELLI
Capitano.

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione e fine. — Vedi dispensa VIII

Durante la sospensione d'armi l'armata d'operazione rimase fra Udine e l'Isonzo, quella d'osservazione si venne a stabilire fra il Polesine e Vicenza, fronte al medio Adige, distaccando però la 6ª divisione (Cosenz) a rincalzo della 15ª (Medici) nell'impresa del Tirolo.

Allo spirare della tregua si aveva:

Il quartier generale del Re a Padova.

II corpo d'armata: Comando e 19ª divisione a Montagnana. — 9ª divisione nel Polesine. — 6ª divisione a Borgo Val sugana.

III corpo d'armata: Comando, 4ª e $^1/_2$ 16ª divisione a Vicenza. — 10ª divisione a Padova. — $^1/_2$ 16ª divisione sotto il generale Ferrero, verso il Colle delle Fugazze.

La cavalleria gravitava in parte a Montagnana ed in parte a Vicenza.

Il corpo di riserva era ancora al campo del Ghiardo, quello dei volontari fra il lago d'Idro, Riva e Lardaro, con distaccamento a Gargnano sul Garda.

Bande armate vicentine in valle d'Agno e cadorine nell'alto Piave; guardie nazionali mobili in Valtellina a Valcamonica.

Fin da quando s'era posto piede nel Polesine, si era anche pensato a proteggere questa base, ed il generale Menabrea, comandante generale del genio, aveva presentato un progetto inteso a coprire, mediante teste di ponte, i passi del Po e dell'Adige e far sicuri i fianchi verso est e verso ovest, cioè dal lato di Venezia e dal lato del quadrilatero, per mezzo di altre opere costituenti, da ciascuna parte, una linea ad intervalli normali alla direzione parallela di quei due fiumi. Quattrocento bocche da fuoco dovevano venire impiegate per armare queste opere. Alla fine di luglio questi lavori non erano però ancora condotti a compimento. Cinque ponti di barche rimasero tesi sul Po, due sull'Adige ed il ponte di Boara fu prontamente racconciato.

Contemporaneamente si pose mano a rimettere in buon aspetto le strade del Polesine; e per poter approfittare della ferrovia tra Padova e Treviso, fu per cura della Società delle ferrovie dell'Alta Italia costrutto un tronco di congiunzione diretta fra la linea Padova-Mestre e l'altra Mestre-Treviso, girando in largo intorno a Mestre fuor della portata del cannone di Malghera, talchè per la metà d'agosto si poterono esercitare i tronchi Boara-Padova Vicenza-Treviso con materiale mobile fatto passare il Po su barconi.

Era pure stato dato opera alla costruzione del ponte sul Po ed al racconciamento di quello sul Tagliamento, ma quest'ultimo non avrebbe potuto essere compiuto che a metà di settembre od il primo nel novembre.

Riassumendo: allo spirare della tregua — cioè il 2 agosto — si avevano a cifre tonde: (1).

Circa 110,000	combattenti	sull'Isonzo
50,000	»	fra Vicenza, Padova ed il Polesine
18,000	»	in Valsugana
9,000	»	presso Mestre
35,000	»	nell'alto Chiese
16,000	»	al campo del Ghiardo.

(1) In seguito ai complementi ricevuti durante la tregua.

* * *

Al quartiere generale italiano era giunta notizia che considerevoli rinforzi erano arrivati al tenente maresciallo Kuhn nel Tirolo — effettivamente non si trattava che della brigata Kleudgen. — Non risultava invece che le forze sull'Isonzo fossero state aumentate.

Veduto come i tentativi — invero non molti energici — della Francia per farci ottenere il Trentino urtavano contro l'assoluta repulsa dell'Austria, preoccupato dalla penosa impressione che produceva nel paese e nell'esercito l'idea che si dovesse finire così miseramente la guerra, urtato d'altra parte dal contegno altero e provocante dell'Austria, ben avrebbe voluto il governo italiano, terminata la tregua, ripigliare le ostilità; e già i generali Cialdini, Medici e Garibaldi avevano tutto predisposto per procedere il 2 agosto ad energica e rapida offensiva.

All'ultimo momento però non si ebbe l'ardire di gettarsi a capo fitto in una situazione tanto piena di pericoli, e si chiese una nuova proroga di otto giorni.

Infatti le ragioni politiche che avevano indotto il governo a prendere l'iniziativa per stabilire una prima sospensione d'armi, non erano punto mutate, che certamente il fatto del rifiuto dell'Austria a mettere in discussione la cessione del Tirolo non avrebbe bastato a salvarci dal malumore della Francia qualora avessimo voluto continuare, suo malgrado, la guerra. Indifferente, per non dire ostile, ci era divenuta la Prussia, cui non garbava un troppo grande abbassamento dell'Austria.

Peggiorata era poi la situazione militare perchè già si sapeva che nel Tirolo erano arrivati notevoli rinforzi (v'era giunta, come si disse precedentemente, la brigata Kleudgen), e che erano state già date tutte le disposizioni per il trasporto d'una gran parte dell'esercito austriaco dalle rive del Danubio a quelle dell'Isonzo.

Ma sotto l'aspetto militare, ben peggiore ancora si fece la situazione durante la seconda tregua. Tra il 2 ed il 16 agosto il II, V e IX corpo ed una divisione di cavalleria venivano infatti a riunirsi al VII sull'Isonzo; il III corpo e la brigata di cavalleria Pulz si raccoglievano a Villach; il IV corpo aveva ordine di stare preparato a muovere ed avrebbe potuto raggiungere per il 20. Erano dunque in tutto 128,000 uomini senza il IV corpo, e 152,000 con questo.

Per verità la somma dei combattenti di cui l'Austria avrebbe potuto disporre nella seconda metà dell'agosto sul teatro di guerra d'Italia non avrebbe superato quella che noi potevamo mettere in campo: anzi forse, contando anche le due divisioni del corpo di riserva, noi avremmo avuto il vantaggio di qualche migliaio d'uomini.

Ma se il numero dei combattenti impegnati sul teatro di operazione non era sensibilmente diverso, ben altrimenti favorevole era per l'Austria la situazione strategica. « Immensi vantaggi le offriva infatti il conservato possesso del « quadrilatero e di Venezia, non essendo ancora l'esercito « italiano padrone dei passi alpini; i recenti fatti di Custoza e di Lissa, la campagna sostenuta nel Trentino « contro Garibaldi e non compromessa ancora da un deciso successo di Medici, le davano argomento a sperare di « poter rendere presto alle sue aquile sul Po quel lustro che « avevano perduto sull'Elba. » (1)

E di ciò in Austria si era talmente persuasi che si faceva sempre più la voce grossa, e con forma arrogante si pretendeva quale prima condizione per un armistizio che le truppe italiane retrocedessero entro i confini della Venezia, abbandonando così la Valsugana e le rive del Iudrio.

Forse in cuor suo il governo austriaco desiderava che le le trattative andassero rotte e che la guerra ricominciasse — certo questo era desiderio vivissimo nel partito militare.

A far apparire poi ai generali italiani più grave e perigliosa la situazione contribuivano le notizie esagerate che

(1) Vedi *Relazione ufficiale*, parte II, pag. 341.

arrivavano loro in quei giorni intorno ai concentramenti austriaci, sull'Isonzo e nel Tirolo.

A pag. 350 della parte II della nostra *Relazione ufficiale* si legge: « Dal Trentino, dai passi delle Alpi Carniche, dai « paesi oltre Iudrio, da Trieste venivano notizie d'un grande « movimento di truppe sulle ferrovie da Vienna al Brenner, « a Villach, a Gorizia; di continuo arrivo di rinforzi austriaci « sull'Adige, sulla Drava, sull'Isonzo. Le truppe raccolte su « quest'ultima frontiera che il 1° agosto facevansi ascendere « a circa 50,000 uomini compreso Trieste e Lubiana, il 2 si « dicevano ammontare sino ad 80 mila sull'Isonzo, il 5 sino « a 100 mila. Alcuni informatori assicuravano essere giunti « dal Danubio 50 mila uomini nei due giorni 30 e 31 luglio « soltanto e durare continui gli arrivi... Il generale Della « Rocca annunziava da Vicenza che v'erano già 60 mila Au- « striaci nel Tirolo. »

Mentre durante le giornata dell'8 erano giunte al generale Cialdini notizie più prossime al vero sull'entità delle forze nemiche che aveva di fronte, ecco che verso sera queste notizie venivano contraddette da altre provenienti da Trieste e che davano per fermo che più di *duecentomila* uomini erano sull'Isonzo. È bensì vero che nel giorno successivo le informazioni concordavano piuttosto verso i 100 che i 200 mila uomini, tuttavia si comprende come il generale Cialdini dovesse ritenere come molto probabile che il nemico disponesse di forze notevolmente superiori alle proprie.

Tale essendo, o almeno tale apparendo la situazione strategica, e dall'altra parte essendo sorte nuove difficoltà per la stipulazione dell'armistizio, tantochè non era da escludersi che allo scadere della seconda tregua si dovessero riprendere le ostilità, si provvide a far trovare per quel momento così dislocato l'esercito da poter riprendere la lotta in buone condizioni.

Opinava il generale La Marmora doversi eseguire senza altro un generale concentramento fra Padova, Vicenza e Montagnana.

E non altrimenti pensava il generale Cialdini, senonchè forse più che al primo ripugnava di sgombrare provincie già

occupate, potendo ciò nuocere al morale dell'esercito e più ancora agli interessi d'Italia nelle future trattative di pace: decise egli quindi di allontanarsi bensì dall'Isonzo per liberare la destra dalla soggezione di Palmanova e per mettersi su un terreno che gli offrisse qualche riparo ed appoggio di acque e di casali sul quale, eventualmente, sostenere battaglia difensiva in discrete condizioni, ma di non ripassare ancora il Tagliamento.

Gli parve adatta a tal uopo la linea del Corno con risvolto indietro a sinistra lungo la strada Palmanova-Codroipo e la fece occupare fra il 6 ed il 7 agosto: una quindicina di ponti gettati sul Tagliamento toglievano al fiume il carattere di ostacolo e gli conferivano quello di appoggio.

Ma le notizie che già quattro corpi nemici avevano passato l'Isonzo e che un quinto era a Pontebba lo fecero decidere a ripassare senz'altro il Tagliamento per sostenere dietro questo fiume energica difesa manovrata. Grandi masse di cavalleria e di artiglieria, sostenute da quattro divisioni di fanteria, vennero raccolte intorno a Casarsa per costituire la sinistra della linea difensiva, ch'era senza dubbio il punto più vulnerabile.

Sul resto della fronte le rimanenti forze vennero distribuite in modo da avere conveniente densità. Qui si intendeva di fare una prima resistenza sulla sponda del fiume, ma il forte della difesa avrebbe dovuto consistere in vigorosissimi contrattacchi per ricacciare il nemico nel fiume.

Questa la situazione dell'armata di spedizione quando al generale Cialdini giungeva l'avviso della conclusione dell'armistizio.

Ed ora, prima di far punto, alcune considerazioni.

* * *

La marcia dell'armata di spedizione dal Polesine all'Isonzo si può ripartire in due periodi di sei giorni ciascuno: il primo dal 15 al 20 luglio, il secondo dal 21 al 26.

Nel primo periodo è certamente notevole lo sbalzo di circa trentacinque chilometri compiuto fra il 15 ed il 16 da

parte delle otto divisioni dell'antico IV corpo; tuttavia nel suo complesso l'armata di spedizione non avanza che d'una settantina di chilometri.

Nel secondo periodo essa compie invece con marcia ininterrotta ed affrettata uno spostamento doppio.

Quali le cause di questa differenza, mentre identiche erano le ragioni che consigliavano la rapida avanzata?

L'incertezza della situazione?

Non pare, poichè ormai da ogni parte veniva confermata la notizia della precipitosa ritirata degli Austriaci; e già fin dal 17 le nostre punte di cavalleria avevano potuto spingersi fino al Tagliamento senza incontrare il nemico.

La convenienza d'aspettare le divisioni che erano ancora indietro?

Il giorno 16, oltre alle 8 divisioni dell'antico IV corpo, si avevano disponibili, e ad una sola tappa di distanza da quelle, anche tre divisioni dell'antico I corpo, cioè la 2ª, la 3ª e la 5ª, in tutto 11 divisioni; ora anche ammesso che se ne dovesse mandare una subito a Valsugana, ne rimanevano sempre dieci, le quali pare avrebbero dovuto ritenersi più che sufficienti per correre alle calcagna dell'avversario, inquantochè, dato il caso che si fosse riusciti a raggiungerlo, non avremmo avuto di fronte che un cinquantamila uomini. La nostra superiorità sarebbe stata dunque schiacciante.

La necessità di guardarsi dalle minacce dei presidi del quadrilatero e di Venezia?

Ma per tale scopo la 1ª divisione lasciata temporaneamente a Trecenta nel Polesine, e le due divisioni 7ª e 8ª dell'antico III corpo che dovevano giungere a Rovigo il 19, sarebbero state più che sufficienti fino all'arrivo delle prime divisioni dell'armata d'osservazione.

Il desiderio di procedere il più presto che fosse possibile all'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito?

Povera scusa codesta in quelle circostanze! Del resto se tanto si teneva alla sollecita costituzione dei nuovi corpi d'armata, tale scopo potevasi facilmente raggiungere qualora si fossero formati questi raggruppando le divisioni che

in quel momento si trovavano più vicine. Invece il VII corpo venne formato unendo insieme una divisione dell'antico IV che già trovavasi in prima linea con la 3ª divisione, che fu l'ultima dell'antico I corpo che venne trasportata per ferrovia e ciò forse unicamente per avere un intero corpo di granatieri. Il nuovo IV corpo venne formato con una delle divisioni che pur trovavasi in prima linea e con le due dell'antico III corpo le quali soltanto il 19 entrarono nel Polesine.

Ma tutto ciò, a parer nostro, non doveva impedire d'avere, come sarebbe stato possibilissimo, il giorno 20 sulla Piave nove divisioni (sette dell'antico IV corpo e due del nuovo I corpo), mentre le altre divisioni del corpo di spedizione potevano essere già fra Monselice e Padova, tranne una già incamminata per la Valsugana.

Anzi è facile vedere come le 9 divisioni raccolte sulla Piave avrebbero potuto già trovarsi ripartite in due masse, una in corrispondenza di Ponte di Piave e l'altra in corrispondenza di Ponte della Priula. Avrebbero potuto quindi procedere verso l'Isonzo per le due strade di Latisana e di Casarsa, guadagnando un paio di giorni per lo schieramento, e rendendo meno difficile il funzionamento dei servigi di intendenza.

Se così si fosse fatto, e tenuto conto della celerità con cui si procedette dal 21 al 25 luglio, noi avremmo potuto avere una massa di 80 90 mila uomini fra Udine ed il Iudrio fin dal 24 luglio pronte a battaglia, invece d'averla soltanto la sera del 27.

Anche il ritardo nel distaccare la 15ª divisione verso la Valsugana ci sembra non facilmente spiegabile: le stesse ragioni che consigliarono questo distaccamento il 19 esistevano il 17, ed in tale giorno la divisione in parola era già a Limena, sulla Brenta.

Se fin dal 17 la divisione Medici fosse stata mandata in Valsugana, il 20 avrebbe potuto trovarsi a Primolano — un giorno prima cioè della battaglia di Bezecca; — ed in tal caso pare molto dubbio se il generale Kuhn si sarebbe

deciso a gettarsi con tutte le sue forze contro il generale Garibaldi. Chè se l'avesse fatto, non sarebbe certamente giunto più a tempo per impedire alla 15ª divisione di entrare a Trento.

***

Secondo il nuovo ordinamento dell'esercito, al corpo di spedizione venivano assegnate sei brigate di cavalleria — 12 reggimenti — le quali, secondo il primitivo concetto, avrebbero dovuto rimanere a disposizione del comando in capo.

Se ne potrebbe quindi arguire che fosse nelle intenzioni del generale Cialdini di fare largo impiego di questa cavalleria nel campo strategico per cercare la massa principale dell'esercito nemico e per coprire a grande distanza l'avanzata dell'armata, salvo poi ad averla a sua disposizione sul campo tattico per decidere della vittoria con urti poderosi.

Invece tutte le brigate finirono ben presto per trovarsi ripartite fra i vari corpi d'armata.

Una sola brigata — quella La Forest — precedette il corpo di spedizione verso l'Isonzo per cercare il contatto con l'unico importante nucleo delle forze mobili nemiche, contro il quale fosse da aspettarsi una grande azione tattica; tutto il resto della cavalleria venne invece tenuto indietro ed impiegato a guardia dei fianchi, o non impiegato affatto.

Si può comprendere la convenienza d'impiegare qualche squadrone per guardare gli sbocchi dalla laguna veneta, ed un paio di reggimenti per sorvegliare la provenienza da Mantova, da Legnago e da Verona, fino a che per la bisogna non si potesse disporre della cavalleria dell'armata d'osservazione. Non pare invece sia giustificabile l'impiego di circa due terzi della cavalleria dell'armata di spedizione per tali scopi, mentre sulla direttrice di marcia non si aveva che una sola brigata di tre reggimenti. Il 21 luglio infatti un'intera brigata è a Salzano, cioè dalla parte di Venezia, tre brigate e mezza sono verso Este, Cittadella e Vicenza.

Si aggiunga che le brigate Poninsky e Barral più che per guardare verso Verona, pare sieno state impiegate per guardare gli sbocchi montani delle valli del Timonchio, del Brenta e del Piave. Ora da questa parte già si aveva la divisione Medici in Valsugana e le bande armate venete nel Cadore e nell'Agordino.

Soltanto il 25 la brigata Ghilini si porta quasi in linea con quella La Forest, e viene impiegata per guardare le provenienze dalla Carnia e dal Pulfero. In tale giorno la brigata Poninsky però è ancora fra Pordenone e Casarsa, quella de Barral a Roncadelle e quella Pralormo a Oderzo (quella Piola Caselli era stata sciolta).

Soltanto nel giorno successivo tutte le brigate di cavalleria sono portate sulla sinistra del Tagliamento, ma probabilmente ciò soltanto perchè pareva la battaglia imminente.

Insomma, mentre nell'impiego della brigata La Forest si dimostra d'intravedere i vantaggi che si sarebbero potuti conseguire da una ardita cavalleria spinta anche a più giornate avanti alle colonne, nell'impiego delle altre brigate permane il principio, per non dire il pregiudizio, di considerare la cavalleria soltanto quale arma da battaglia.

Ad ogni modo non può negarsi che rispetto al nulla che, sotto l'aspetto strategico, la cavalleria aveva fatto prima di Custoza, il suo impiego nella seconda parte della campagna ha segnato un progresso.

***

A pagina 138 della parte II della nostra Relazione ufficiale è detto: « Ma nella sera del 25, insieme con l'ordine « del 24 di portare la mattina di poi le sue divisioni a nord-« ovest di Palmanova, tra Biccinicco, S. Stefano e Lava-« riano, ricevette (il generale Cadorna) l'altro di mandare « in quella stessa mattina la sua cavalleria ed i suoi bersa-« glieri (6 battaglioni) ad occupare Romans, Borgo di Con-« venti e Mossau quasi sull'Isonzo. »

Prescindendo dal discutere sulla opportunità d'impartire ordini di carattere tanto assoluto ad un comandante di corpo d'armata cui era affidata una missione di fiducia a sì grande distanza dal comando in capo, si può chiedere se non fosse soverchio ardimento lo spingere fanteria fin sulle rive dell'Isonzo, quando si sapeva che sulla sponda opposta gli Austriaci erano già in forze, anzi tanto in forze che si era ritenuto prudente di trattenere il V corpo affinchè da solo non si trovasse impegnato contro un nemico stimato notevolmente più numeroso, e quando, d'altra parte, codesta fanteria non avrebbe potuto venire in nessun modo sostenuta.

Certamente opportunissima era la ricognizione verso l'Isonzo per cercare di chiarire la situazione, raggiungere e mantenere il contatto con l'avversario; razionale pure che si cercasse di prendere saldo piede sulla sinistra del Iudrio per assicurare lo sbocco al di là del resto dell'armata; ma il precisare che con 15 squadroni e con 6 battaglioni (di artiglieria non se ne parla: questa pare quindi sia stata aggiunta per iniziativa del generale Cadorna) si dovessero occupare oltre a Romans, anche Borgo de' Conventi e Mossau, mentre l'intero V corpo avrebbe dovuto sostare venti chilometri indietro, e gli altri corpi più indietro ancora, ci sembra fosse atto più che audace.

L'iniziativa dimostrata dal generale Cadorna portando avanti il suo corpo d'armata fino a Trivignano ed a Manzano ed assegnando tre batterie alla colonna La Forest, le istruzioni impartite a quest'ultimo, nelle quali veniva tolto al conseguimento degli obbiettivi fissati dall'ordine d'armata quel carattere perentorio ed assoluto che avrebbe spinto il La Forest ad impegnarsi a fondo, e lo stesso involontario ritardo a muovere da Trivignano in causa dell'assoluta necessità d'accordare ai bersaglieri alcune ore di riposo — ritardo che permise d'avvicinare, nel frattempo, il V corpo al Torre - attenuarono certamente i pericoli della nostra puntata, la quale del resto, anche senza che fosse intervenuta la sospensione d'armi, sarebbe stata ben presto arrestata dalle tre brigate nemiche che accorrevano su Romans e su Sagrado.

Ad ogni modo pare a noi che se si fosse limitato il mandato del generale La Forest all'occupazione della linea del Versa, si avrebbe potuto quasi egualmente conseguire gli scopi principali desiderati dal comando dell'armata, correndo però pericoli molto minori.

Superfluo soggiungere che ciò per nulla escludeva che le scorrerie della cavalleria venissero spinte più lontano che fosse stato possibile, verso Gorizia, Gradisca, Sagrado e Monfalcone. E qui torna acconcio l'osservare quanto sarebbe tornato opportuno di poter disporre d'un numero almeno doppio di reggimenti di cavalleria, il che, come abbiamo altrove notato, sarebbe stato possibilissimo senza nulla compromettere da altre parti.

Dato però il problema quale era stato presentato al comando del V corpo, le modalità scelte per risolverlo furono le migliori?

Anzitutto pare a noi che non era di spettanza del comando del corpo d'armata di stabilire il riparto delle forze affidate al generale La Forest, riparto che ad ogni modo conveniva aspettare a decidere soltanto dopo presa più esatta notizia sull'avversario.

In secondo luogo quella ripartizione in tre colonne d'uguale forza e d'uguale composizione non ci sembra fosse ispirata da un giusto apprezzamento dell'importanza relativa degli obbiettivi e della linea di condotta da seguire per raggiungerli e per tenerli.

La circostanza che si credeva il Torre ed il Iudrio non guadabili ha, in certa qual guisa, attenuato gli inconvenienti delle date disposizioni, perchè obbligando tutte tre le colonne a passare sul ponte di Versa, ha impedito lo sperpero delle forze.

Si potrebbe però osservare che il Torre fu invece guadato durante il combattimento di Versa prima da cavalleria e da bersaglieri presso Nogaredo, poi da bersaglieri poco a valle di Versa: parrebbe quindi che le informazioni circa la inguadabilità del torrente non fossero esatte e che non si fosse fatto abbastanza per appurarle.

Ad ogni modo appunto perchè si riteneva obbligatorio il passaggio di tutta la colonna La Forest sul ponte di Versa. sembra che non conveniva partire da Trivignano con una ripartizione delle forze, la quale mentre non era basata su notizie circa le disposizioni dell'avversario, non favoriva il più conveniente impiego delle tre armi nel combattimento.

A parer nostro, avrebbe bensì convenuto di spingere avanti tutta la cavalleria fino all'Isonzo, cercando anche di prendere piede a Mossau ed a Borgo di Conventi, ma la fanteria e l'artiglieria avrebbero dovuto limitarsi a stabilirsi solidamente a Versa, con posti a Romans e sulle alture di Medea.

Certamente che l'occupazione di Mossau e di Borgo di Conventi, fatta con sola cavalleria, non poteva presentare seria consistenza, ma neppure esponeva a gravi scacchi.

Che se tanto proprio si teneva — ad occupare fin dal 26 con truppe delle tre armi le due località sopra nominate, e noi non riusciamo a scorgerne la grande utilità ci sembra che sarebbe convenuto di spingere avanti il V ed il VI corpo fino alla linea del Iudrio, o meglio fino a quella del Versa.

Certo non sarebbe stato chiedere poco al VI corpo, che dopo lo sforzo del giorno prima (da Pramaggiore era giunto a Campoformio), fornisse ancora una marcia d'una trentina di chilometri!

* * *

Come già si è notato, in conseguenza della precipitosa accettazione da parte della Prussia e dell'Austria delle proposte francesi per la conclusione dell'armistizio, l'Austria rimaneva completamente libera d'impiegare contro di noi tutte le sue forze.

Tuttavia quando da noi fu chiesta la prima tregua, la situazione militare, anche dovendosi continuare la guerra da soli contro l'Austria, non si può dire che fosse cattiva.

Sicura si poteva ritenere una prima vittoria sulle rive dell'Isonzo, dove per il 28 noi avremmo potuto far convergere

forze più che doppie di quelle di cui disponeva il tenente maresciallo Maroicic, al quale nessun immediato ed importante rinforzo poteva giungere. Aggiungasi che piuttosto scadenti erano le truppe del Maroicic perchè, come già si disse, composte di elementi presidiari e di deposito.

Meno sicura invero sarebbe stata la riuscita dell'attacco che il generale Medici si proponeva di dare alla posizione di Civezzano per aprirsi la strada di Trento: qui infatti di fronte ai suoi 9000 uomini ne stavano circa 7500 in fortissima posizione.

Se elevati erano gli spiriti da parte degli Italiani, non meno alto era il morale delle truppe del generale Kuhn che, forse non a torto, giudicavano d'aver sostenuto fin allora la lotta contro i volontari garibaldini in modo molto onorevole e fortunato.

Ma se il risultato del combattimento del 25 luglio poteva essere dubbio, era certo invece che in seguito alla concorde azione offensiva dei volontari del generale Garibaldi e della divisione Medici, il generale Kuhn si sarebbe veduto costretto ad abbandonare Trento ed a ritirarsi verso Bolzano e la valle dell'Eysach.

Del resto, saggiamente apprezzando la situazione, egli stesso, il Kuhn, aveva esternato all'Arciduca il proposito di non far di Trento ma bensì di Bolzano, o meglio della linea Bolzano-Franzensfeste, il caposaldo della difesa del Tirolo; concetto codesto che l'Arciduca aveva approvato in massima, pure raccomandando però di difendere più che possibile Trento, e ciò essenzialmente per considerazioni politiche.

Data la dislocazione delle forze austriache — quasi tutte sul Danubio fra Komorn e Vienna — e dato il numero e la potenzialità delle ferrovie di cui l'Austria poteva disporre per trasportarle verso il teatro d'operazione del sud, noi avevamo una quindicina di giorni almeno a disposizione per mettere fuori quistione le poche forze che ci erano di fronte sull'Isonzo e per adottare una dislocazione tale che ci permettesse di sostenere in buone condizioni l'urto delle forze austriache provenienti dal cuore dell'Impero.

In codesto lasso di tempo il corpo di spedizione avrebbe potuto stabilirsi e rafforzarsi fra Tarvis e Laibach con occupazione di Trieste e di S. Peter; e siccome nel frattempo le due divisioni del corpo di riserva avrebbero potuto venir portate nel Polesine, così il còmpito di guardare Venezia poteva venire affidato all'armata d'osservazione, perciò la divisione Cugia sarebbe rimasta disponibile per raggiungere sulla Sava il suo corpo d'armata: Anzi, a parer nostro, oltre a questa, altre due divisioni si avrebbero potuto distaccare dall'armata d'osservazione a rinforzo di quelle d'operazione, pur inviando, come infatti si fece, una divisione a rincalzo di quella del generale Medici nell'impresa del Tirolo.

L'offensiva nel Tirolo in quindici giorni è sperabile che sarebbe riuscita a condurre le nostre truppe al possesso del Brenner e del Toblach: più in là difficilmente, che per quanto numerose e ben condotte, certo le nostre truppe avrebbero dovuto urtare in difficoltà gravi per vincere la resistenza del Kuhn, appoggiata dalla leva in massa delle popolazioni tedesche del Tirolo, in quelle difficili strette montane.

Ad ogni modo quando l'Austria fosse stata in grado di muovere dalla conca di Klagenfurt o dai piani di Marburg contro la linea dell'alta Sava, noi avremmo potuto opporle non meno d'una dozzina di divisioni, pur avendo validamente provveduto alla protezione dei fianchi con una solida occupazione del nodo di Tarvis e di quello di S. Peter: Aggiungasi che nel frattempo la flotta, rimessasi dalla scossa subita a Lissa, avrebbe pur potuto efficacemente concorre alla protezione del fianco destro e ad organizzare una nuova linea di rifornimento da Ancona a Trieste.

Aggiungasi ancora che, vinta la resistenza del Kuhn e delle truppe tirolesi, una parte delle forze impiegate da questa parte sarebbe rimasta disponibile o per raggiungere per valle di Drava l'armata d'operazione, oppure per concorrere con l'armata d'osservazione nell'attacco di Verona e delle opere che con quella piazza fanno sistema: Ed è presumibile che, attaccate da est e da nord, così queste opere come la stessa piazza non avrebbero potuto reggere a lungo.

Insomma la situazione, senza essere rosea, perchè tutto dovea poi venir deciso dal risultato della grande battaglia che si sarebbe combattuta fra Tarvis e Laibach, non può dirsi che fosse tale da imporre la pace a qualunque costo.

* * *

E neppur tale si può ritenere che fosse il 2 agosto, quando venne conclusa la seconda tregua, poichè soltanto in questo giorno cominciò il grande movimento ferroviario dal Danubio all'Isonzo, movimento che non venne condotto a termine che il 16.

È bensì vero che nel frattempo una nuova brigata era stata portata nel Tirolo e che anche i corpi che più avevano sofferto nella campagna di Boemia avevano avuto agio di rimettersi mercè quella meravigliosa potenza di coesione e di disciplina che sempre dimostrarono le truppe austriache anche dopo le più grandi disfatte; ma pure dalla parte nostra qualche cosa — non moltissimo invero — erasi fatto: A rincalzo della divisione Medici erasi mandato quella del generale Cosenz, e verso il colle della Fugazza erasi mandata una parte della 16ª divisione; sull'Isonzo il corpo di spedizione era stato raggiunto da alcune migliaia di truppe di complemento, ed il generale Cialdini aveva tutti i suoi corpi sotto mano per attaccare con vigore il suo avversario.

Ben altrimenti difficile e perigliosa si disegnava invece la situazione allo spirare della seconda tregua, la quale deve essere stata considerata dagli Austriaci veramente provvidenziale.

Tuttavia se il generale La Marmora ed il generale Cialdini avessero conosciuto la situazione vera degli Austriaci sull'Isonzo, alla Ponteba e nel Tirolo negli ultimi giorni che precedettero il termine della seconda tregua, probabilmente ne avrebbero avuto un'impressione molto meno sinistra; e prima di decidersi per una ritirata più o meno precipitosa tra Brenta e Adige, avrebbero esaminato se per avventura

non sarebbe stato più saggio appigliarsi al partito più ardito a quello cioè d'una pronta e vigorosa offensiva così sull'Isonzo come nel Tirolo. Infatti sull'Isonzo gli Austriaci non erano più di 80 mila, 22 mila a Villach e 22 mila nel Tirolo.

Ciò del resto si avrebbe potuto calcolare quasi esattamente se sull'impiego delle ferrovie si avessero avuto idee più chiare e precise.

Infatti essendo cominciato soltanto da otto giorni il grande movimento ferroviario e non avendosi a disposizione per trasportare le truppe dal Danubio alle Alpi Giulie che due linee ferroviarie — una a doppio binario ed una a semplice — era facile rendersi conto che nelle condizioni di allora, non potevansi attuare più d'una trentina di treni al giorno; e quindi che in otto giorni non potevano essere stati trasportati più di sessanta o settanta mila uomini, ove si tenga conto che due giorni erano necessari per il viaggio (1).

Uniti quindi ai 25-30,000 uomini di cui disponeva il generale Maroicic per la guerra campale, avrebbero raggiunto a mala pena i 100,000 uomini, mentre il generale Cialdini disponeva di forze non di molto ma pure sensibilmente superiori.

Benchè le posizioni occupate dagli Austriaci fossero molto forti, non era quindi da escludersi la possibilità d'una offensiva vittoriosa da parte nostra.

Quanto poi alla situazione nel Tirolo, questa era pressochè identica a quella del 2 agosto: Difronte ai 22,000 uomini del Kuhn stavano cioè i 18,000 dei generali Medici e Cosenz, cui potevano unirsi altri 4 o 5000 del generale Ferrero (16ª divisione) ed i 35,000 del generale Garibaldi.

---

(1) Ricordisi che nel '66 non si avevano che due linee che facevano capo alla frontiera dell'Isonzo, quella a semplice binario che raccoglieva a Pragerhof le linee della Ungheria e per Marburgo Klagenfort faceva capo a Villach, e la grande linea a doppio binario da Vienna a Gorizia pel Semmering: Le linee Bruck-Leoben-Freisach-Villach, quella del Pusterthal, quella da Tarvis per Weissenfels a Laibachv, quella della Croazia non esistevano, come pure ancora non era costrutta la ferrovia tra Innsbruck e Bolzano.

Ma noi non dobbiamo giudicare della soluzione scelta in base a quanto ora si conosce dell'avversario, ma in base alla situazione quale si presentava ai generali italiani.

Ora, ammesso che veramente gli Austriaci avessero 60,000 uomini nel Tirolo, ed una forza ancora incerta, ma che pareva oltrepassare i 150 mila uomini fra l'Isonzo e la Ponteba, e tenuto conto altresì dei pericoli gravissimi cui ci saremmo trovati esposti in caso di sconfitta è chiaro che per gli Italiani era urgente di prendere tale dislocazione da potere, allo spirare della tregua, ripigliare la lotta in buone condizioni.

E certamente quelle in cui allora si trovavano non erano buone: Fragili e mal sicure le linee di comunicazioni, delle varie masse — specialmente tali quelle dell'armata di spedizione — con un nemico di fronte il quale per la entità delle forze di cui si credeva disponesse per il valore tattico delle posizioni cui si appoggiava, era molto difficilmente attaccabile. Aggiungasi che se, come risultava, il nemico raccolto fra Villach e Gorizia era tanto più forte della parte d'armata di spedizione che si poteva contrapporgli, questa poteva venire attaccata di fronte e sul fianco sinistro, e così priva di appoggi com'era, poteva altresì venire obbligata a ripassare a precipizio il Tagliamento per evitare d'essere cacciata nei pantani boscosi fra l'Ausa e lo Stella. Nè a miglior partito appariva trovarsi l'armata d'osservazione che si credeva pure potesse venire attaccata da forze notevolmente superiori le quali fossero sboccate dal Tirolo da Verona e da Venezia dove si riteneva potessero venire trasportate per la via di mare.

In tale stato di cose non v'ha dubbio che il partito più saggio era quello di concentrare tutto l'esercito intorno a Padova, per quanto, così facendo, si offrisse all'avversario piena facoltà di riunire le due masse — quella del Friuli e quella del Tirolo — per procedere nel momento prescelto all'attacco delle nostre posizioni col concorso anche di truppe sboccanti da Venezia e dal quadrilatero.

Tuttavia ovvie considerazioni morali e alte ragioni di convenienza politica giustificavano, a parer nostro, anche il proposito del generale Cialdini di non voler ripassare a precipizio Tagliamento, Piave e Brenta, ma di tentare la difesa del primo delle anzidette linee di difesa, almeno fino al momento in cui più precise notizie sulla forza e sulla dislocazione dell'avversario non lo facessero convinto della imprudenza di tale tentativo.

Ad ogni modo certo è che, sotto l'aspetto militare, le due tregue, e specialmente poi la seconda, peggiorarono in singolar modo la situazione strategica: Mentre alla fine di luglio noi avremmo potuto continuare la guerra da soli contro l'Austria senza correre pericoli troppo gravi, il volerla continuare dopo il 10 agosto sarebbe stato atto poco men che temerario.

L'Austria comprese i vantaggi della sua situazione politico-militare e ne approfittò imponendoci dure e quasi umilianti condizioni per l'armistizio e quindi per la pace. A noi ormai null'altro rimaneva da fare che subirle, non volendo porre a repentaglio, oltrechè l'acquisto della Venezia, l'indipendenza e l'unità della patria.

* * *

Le considerazioni relative ai principali avvenimenti militari che siamo venuti esaminando sarebbero con ciò finite, senonchè prima di far punto, sentiamo il bisogno di aggiungere poche parole per purgarci dall'accusa che potrebbe venirci mossa, di aver dimostrato pretensione e mancanza di modestia.

L'indole del nostro lavoro ci ha portato infatti a discutere l'operato di chi nella campagna del 1866 in Italia ha retto il comando delle nostre forze. Ci sembra però fin quasi superfluo il dichiarare che anche quando si è venuti a concludere che, a parer nostro, sarebbe convenuto di regolarsi diversamente, con questo non abbiamo neppure

sognato d'impancarci a giudici di generali verso la memoria dei quali professiamo la più grande e sincera venerazione.

Anche chi sta presso la base della scala gerarchica e non ha altri precedenti per dare autorità alle proprie parole che il « lungo studio e il grande amore » può permettersi un esame critico oggettivo degli avvenimenti guerreschi, siccome mezzo per richiamare l'attenzione degli studiosi su questioni che vivamente interessano, oltrechè la storia del passato, anche l'arte dell'avvenire; ma a tutti è noto che se relativamente facile è la critica, difficile è invece l'azione, e specialmente l'azione dell'uomo di guerra. Arroge che per quanto il critico si sforzi di ricostruire l'ambiente, per quanto esso cerchi di giudicare degli atti de' generali non in base a ciò che ora si conosce dell'avversario e degli avvenimenti effettivamente succeduti, ma soltanto in base alla situazione quale si presentava loro nel momento in cui dovettero prendere una decisione, codesta ricostruzione dell'ambiente non riuscirà però mai appieno fedele, specialmente sotto l'aspetto psicologico e sotto quello dei rapporti personali tra i principali attori del grande dramma: e noi tutti sappiamo quale e quanta parte codesti personali rapporti abbiano avuto nelle vicende di quella campagna — parte predominante e deletera — che era diretta conseguenza della difettosa costituzione del comando supremo.

In questa malaugurata costituzione, e nei compromessi che ne derivano, devesi infatti ricercare la spiegazione di quasi tutti gli errori, i contrattempi, le lentezze e gli equivoci che si ebbero a lamentare in quella campagna.

La divisione dell'esercito in due masse, Custoza, la ritirata del IV corpo da Bondeno su Modena, il mancato accordo fra l'azione dimostrativa dell'armata del Mincio per richiamare e trattenere l'Arciduca sulla destra del Mincio stesso, e l'avanzata del IV corpo verso il Basso Po, il ritardo nel passarlo, il ritardo nel trasferire l'armata del Mincio dal Basso Oglio al Polesine e nel costituire il nuovo corpo di spedizione, l'inopportuna sosta nel Polesine e sulla Brenta, l'inerzia del corpo di osservazione durante l'avanzata del

generale Cialdini verso l'Isonzo, il mancato concorso della flotta, l'incertezza sul da farsi allo spirare della tregua, ed in complesso la mancanza d'un disegno di guerra ben netto e preciso nel concetto ed energicamente perseguito, ripetono tutti — qual più quale meno — la loro origine dalla mancanza d'un vero comando supremo.

Non foss'altro che per questo lo studio della campagna del 1866 in Italia è per noi una miniera inesauribile d'insegnamenti... Sappiamone trarre profitto!

Torino, ottobre 1898.

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

L'ARGONAUTA

(A PROPOSITO DI UN NUOVO BATTELLO SOTTOMARINO)

Di questa nuova forma di battello sottomarino costruito recentemente dal signor Simon Lake negli Stati Uniti, si sono occupate alcune riviste tra le quali, non è molto, la *Nuova Antologia*. Ed ecco in qual modo ora l'autorevole *United Service Magazine* (aprile) ne tratta, mostrando di non esser alieno a credere che la moderna invenzione risponda a quanto di meglio, in questo genere, era stato fatto sinora.

Sorvolando sulla parte strettamente tecnica, ci soffermeremo sui principali vantaggi che la suddetta *Rivista* crede di poter ravvisare nel nuovo battello del signor Lake.

Se il *Nautilo* descritto da Giulio Verne nel suo romanzo *Ventimila leghe sotto il mare* — scrive l'*United Service Magazine* — fosse stato costruito come fu immaginato dalla fantasia dell'autore francese, esso non avrebbe per verun modo potuto eseguire le manovre subacquee che gli si attribuiscono: è soltanto con l'*Argonauta* che sarebbe possibile di mettere in esecuzione ciò che fu immaginato dal Verne.

Le principali caratteristiche di questo battello sono: facilità di movimento allo stato d'immersione ed a qualunque profondità; facilità di direzione e di approvvigionamento di aria, qualunque volta ne sia il caso o il bisogno.

Non mai come adesso si era ottenuta tanta prontezza di immersione e di immediata riapparizione sulla superficie delle acque; essa eguaglia quella che è inerente e propria del pesce.

E si noti che nessun marinaio ignora come riesca malagevole seguire un percorso in linea retta sulla superficie de' flotti; s'immagini dunque quanto infinitamente maggiore

dev'essere la difficoltà di procedere sotto il livello delle acque, ove ogni onda della superficie determina un movimento di repulsione, o di sollevamento, alla massa acquea sottostante; ove le correnti s'agitano e s' intersecano in tutte le direzioni, ove, finalmente, l'elica stessa, con il suo movimento, compromette l'equilibrio del battello sottomarino.

Allorchè si trattò delle prove di immersione del *Gustave Zédé*, prove che hanno destato in Francia tanto rumore, fu richiesto in proposito il parere del noto costruttore navale inglese, signor A. F. Yarrow. Egli si espresse nei termini seguenti:

Dall'importanza che se ne è data in Francia sembrerebbe trattarsi di una idea assolutamente nuova, ma non è tale. Sono 30 anni che simile problema s'agita, e questi 30 anni son costati enormi sacrifici di denaro e di vite umane. Nel *Gustave Zédé* nessuno degli antichi inconvenienti è stato rimosso. Primo fra questi, quello che questi battelli-torpediniere presentano tali pericoli, che nessuna persona competente s'arrischierebbe ad affrontarli.

La necessità che il peso specifico del battello sia eguale — o quasi — al peso specifico dell'acqua, ne fa conseguire che se una causa qualunque aumenta la gravità del battello stesso, questo debba fatalmente e ineluttabilmente calare a fondo. L'altro pericolo sta in ciò: che il battello perda la sua posizione orizzontale, sposti la sua inclinazione e vada, conseguentemente, a sprofondarsi con la prua (ciò è avvenuto alcuni anni or sono a Tilbury) entro a qualche banco di sabbia, o ad infrangersi contro qualche scoglio sottomarino.

Nell'*Argonauta* costruito dal signor Simon Lake, tali difficoltà — a quanto sembra — sono rimosse.

Quand'è immerso, esso non è soggetto all'influenza delle onde e delle correnti, ma procede a seconda della volontà dell'equipaggio, mantenendosi in una giacitura orizzontale. Resistendo così alle varie forze contrarie, esso segue regolarmente il suo corso subacqueo nella guisa stessa con cui si comporta quando trovasi alla superficie; sulla quale può emergere a piacimento, o quando ne venga consigliato dalla

voce del telefono che sta in relazione continua con la capitaneria del porto o con la nave ammiraglia.

Sulla superficie delle acque, esso procede, come qualunque altra nave, per mezzo, cioè, d'un impulsore ad elica, mentre, quand'è immerso, avanza mediante l'elica se in linea retta, e mediante sei ruote laterali se in varie direzioni. La forza motrice era data per lo innanzi da accumulatori elettrici: ora si preferisce la gazolina.

L'*Argonauta* è diviso in quattro scompartimenti; in uno di essi trovasi il ciclometro, che giova a misurare — quando è immerso — la distanza percorsa.

Il battello è internamente illuminato a luce elettrica, che versa — da un faro di prua — un'ampia irradiazione esterna in guisa che qualunque movimento si renda possibile e sicuro tanto di notte che di giorno.

Esso ha fatto oramai quasi 100 discese e due lunghi viaggi (con tempo vario) di circa 1000 chilometri; e il risultato di tali viaggi sembra abbia stabilito i risultati seguenti: 1° possibilità di conoscere esattamente e in qualunque momento la profondità di immersione; 2° facilità di movimenti a qualunque livello delle acque si trovi, sia in linea orizzontale che in linea obliqua (ascendente o discendente). A ciò s'aggiunga che la bussola ond'è fornito agisce perfettamente quand'è immerso, come agisce quando il battello galleggia alla superficie.

***

Se tali vantaggi sono veramente reali o non piuttosto finiranno in una delle tante bolle di sapone di cui si son visti numerosi esempi in questi ultimi anni, non sappiamo. Certo è che se l'*Argonauta* ha raggiunto il *desideratum* degli studiosi e degli inventori, nessuno può dire la rivoluzione che esso è destinato ad apportare nei metodi di future battaglie.

Poichè non è ancor detto che col tempo questi battelli di nuovo genere non possano essere provveduti di macchinario

da guerra e di un numeroso equipaggio, il quale non soltanto possa rimanere lungo tempo e per lunghi viaggi sott'acqua, ma vi possa rimaner comodamente.

Con battelli o navigli siffatti, i quali possano a lor posta — se sorpresi dal nemico — sparire, immergendosi nel profondo delle acque e di là spostarsi, passando di sotto alle navi avversarie, tutto il sistema di difesa o di blocco dei porti dovrebbe essere radicalmente mutato.

Un governo che possedesse una flotta consimile può rendere frustraneo qualunque tentativo di blocco e qualunque difesa dei porti fatta per mezzo delle torpedini sottomarine, poichè — giova ripeterlo — nessuna corazzata può impedire a un qualunque di questi *Argonauti* di sprofondarsi, per andar quindi ad emergere fuori e lontano dal porto, e di rientrarne a piacimento dopo aver reciso i fili elettrici che comunicavano con le torpedini.

A ciò si aggiunga la possibilità, con tale sistema di navigazione, di ricuperar tesori calati a fondo e che, secondo una relazione del governo degli Stati Uniti, ascende a molte migliaia di lire sterline all'anno solamente in quelle acque.

Ciò posto, a noi non resta che attendere i risultati definitivi di nuovi esperimenti, i quali vengano a dar ragione alle parole dell'autorevole *Rivista* inglese alla quale abbiamo accennato; e che termina il suo scritto con queste parole: « L'utilità dell'*Argonauta* è un fatto; un fatto come i fucili « a ripetizione, e come la polvere senza fumo. »

Staremo a vedere se la suddetta *Rivista* sia proprio nel vero.

A. Biscontini.

Il generale NICOLA MARSELLI

N. 5 novembre 1832. M. 26 aprile 1899.

Un triste fato pesò sugli ultimi anni di vita di questo generale e pensatore che tutta una generazione amava quanto stimava.

La direzione della *Rivista militare*, sollevandosi dal dolore del pietoso caso, ricorre al ricordo del pensatore che più volte depose in questa raccolta il germe del suo lavoro mentale e la onorò dei suoi scritti.

Colui il quale scriverà della evoluzione del pensiero nell'esercito italiano, specialmente durante i primi decenni della sua formazione, non potrà a meno di mettere in prima linea, tra gli altri pochi, il nome del Marselli.

Colla ampiezza delle sue sintesi, coll'efficacia della sua parola, colla limpidezza del suo stile, si accaparrava la attenzione dei discepoli, li trascinava a vasti orizzonti, ad elevatissimi ideali, li lasciava avidi di scienza e di meditazione.

Vicino al pensatore vi fu il soldato di cuore che assistette ai più grandi tra gli avvenimenti del nostro paese, l'uomo politico che portò il concorso dell'opera sua al consolidamento delle istituzioni militari rinnovate nel nostro paese.

Non è possibile dinnanzi al duolo della sua partenza il riassumere brevemente la vita di questo nostro generale in cui l'indole complessa del genio italiano ebbe una delle più notevoli personificazioni. Meglio il lasciarne lo studio a più posata occasione. Valga qui semplicemente l'enumerare sommariamente le fasi principali dell'opera dello scrittore e del militare.

Tra gli scritti militari citiamo: *L'arma del genio negli eserciti — Grandi comandi per le armi speciali — L'istruzione militare e l'economia — Il problema militare della indipendenza nazionale — Il generale Jomini.* — La geniale conferenza: *Gli avvenimenti del 1870-71.* — L'opera sua fondamentale: *La guerra e la sua storia*, e il libro pieno di osservazioni personali sulla pratica del comando: *La vita del reggimento.* Gli scritti di carattere letterario e storico hanno anch'essi la impronta di originalità che distingue il pensatore, e sono: *L'architettura in relazione alla storia del mondo — Saggi di critica storica — La ragione della musica moderna — La scienza della storia.* — L'uomo politico si rivela negli scritti: *La rivoluzione parlamentare del marzo 1867 - Raccogliamoci — La situazione parlamentare — La politica dello Stato italiano — Gli Italiani del mezzo giorno.*

Nacque il 5 novembre 1832 in Napoli ed a dieci anni entrò nel collegio della Nunziatella; nel 1850, finiti brillantemente i suoi studi, egli era nominato alfiere nel genio. Avvenuta l'unificazione d'Italia nel 1860, essendo egli allora capitano, passò con quel grado nell'arma del genio dell'esercito italiano. Scoppiata la guerra del 1866, fu destinato al comando del genio sotto gli ordini del generale Menabrea, e durante la campagna lavorò prima ad un piano di assedio della piazza di Peschiera, e poi diresse la costruzione di una testa di ponte a Cà Morosini sull'Adige, la quale insieme con altre opere doveva proteggere l'esercito contro un ritorno offensivo degli Austriaci. Per questi servizi fu insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Apertasi nel 1867 la scuola di guerra ebbe l'incarico dell'insegnamento della storia generale e poi anche quello della storia militare cercando di fondere in uno i due insegnamenti. Mentre era alla scuola fu promosso al grado di maggiore e nel 1871 trasferto nel corpo di stato maggiore. Nel 1875, passato tenente colonnello lasciò la scuola di guerra per prendere presso il comando del corpo di stato maggiore le funzioni di segretario della commissione per la difesa dello Stato.

Colonnello nel 1878, e capo di stato maggiore prima del III e poi del VII corpo dell'armata; nel 1882 ebbe il comando del 1° reggimento fanteria e poi del 4°, che tenne fino al 1884 quando fu nominato brigadiere, e nel novembre chiamato come sottosegretario di Stato presso il ministro Ricotti. Con questo ministro nel 1887 lasciò la carica di sottosegretario e rimase al comitato delle armi di linea, finchè scioltosi questo comitato, ebbe il comando della brigata Modena. Tenente generale nel 1890 e comandante della divisione militare di Catanzaro, passò poi al comando in 2° del corpo di stato maggiore. Quando fu promosso comandante del corpo d'armata di Bologna la malattia gli impedì di tenere più di poche settimane il supremo posto cui era stato per i suoi meriti e per i suoi servizi chiamato, e da cui si potevano sperare servizi altrettanto fecondi per la patria.

In cinque legislature dal 1874 in poi la fiducia di uno dei collegi degli Abruzzi lo volle in Parlamento finchè nel 1892, affranto dal dolore da cui fu colpito nei suoi affetti di padre, lasciò spontaneamente il mandato e si ritrasse dalla vita politica.

A testimonianza dei suoi meriti ebbe oltre le decorazioni dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia la croce del merito civile di Savoia, suprema e ben meritata onoranza a coloro che col senno e colla mente giovano alla patria.

Sia pace all'anima dell'uomo la cui vita ebbe angustie non meritate e lasciò, in quanti lo conobbero, largo tesoro di affetti.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il fatto più importante e caratteristico della quindicina è per noi Italiani il viaggio dei nostri sovrani nell'isola di Sardegna, l'accoglienza avuta da quelle patriottiche popolazioni e l'atto di cortesia internazionale con cui Francia e Inghilterra vollero onorare le Loro Maestà e fare dimostrazione di simpatia verso d'Italia, inviando le proprie squadre in Sardegna, l'una nel golfo di Cagliari e l'altra nel golfo degli Aranci.

Le Loro Maestà il Re e la Regina partirono da Roma l'11 corrente e s'imbarcarono lo stesso giorno a Civitavecchia accompagnati dall'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, dall'onorevole Lacava, ministro dei lavori pubblici, dal generale Ponzio Vaglia, primo aiutante di campo, ecc. Varie navi italiane e una squadriglia di torpediniere servirono loro di scorta. Il 12 sbarcarono a Cagliari nel cui golfo già si trovava raccolta la squadra francese comandata dall'ammiraglio Fournier.

Non diremo l'entusiasmo dei Sardi, le acclamazioni e le feste durante vari giorni e ripetutesi in tutte le città e borghi dell'isola che vennero dai Sovrani visitati. Quantunque fosse notissimo l'attaccamento di quei bravi isolani a Casa Savoia, pure le dimostrazioni d'affetto superarono l'aspettativa. I giornali italiani non parlarono quasi d'altro per due settimane. Noi ci limiteremo a dare un cenno della rivista passata alle due squadre estere, riportando i brindisi scambiatisi tra i comandanti delle medesime e Sua Maestà il Re.

La rivista della squadra francese ebbe luogo il 14 nel golfo di Cagliari, e riuscì imponente malgrado il mare agitato. I Sovrani a bordo del *Savoia* percorsero la fila delle navi fra gli *urrà* dei marinai e al suono delle musiche. La banda del *Savoia* suonava la *Marsigliese* e quella del *Brennus*, nave ammiraglia francese, suonava la *Marcia reale*.

Dopo la rivista i Sovrani seguiti dagli onorevoli Pelloux, Lacava, dal sindaco di Cagliari e dalle altre autorità, seguirono a bordo della nave ammiraglia francese, ove furono oggetto delle maggiori cortesie da parte dell'ammiraglio e di tutti gli ufficiali della squadra, e al levar delle mense furono scambiati i brindisi di prammatica. L'ammiraglio Fournier brindò ai Sovrani d'Italia e all'amicizia dell'Italia e della Francia.

Sua Maestà il Re brindò al presidente della repubblica e alla marina francese.

Ecco il brindisi dell'ammiraglio Fournier:

Sire,

Sono fiero dell'onore che V. M. e S. M. la graziosissima regina hanno voluto fare alla squadra francese del Mediterraneo, visitandola oggi.

Ringrazio dunque profondamente i miei augusti ospiti di questa nuova prova di alta simpatia per la Francia ed alzo il mio bicchiere in loro onore, loro rinnovando i caldi auguri che forma il presidente della repubblica francese, di cui sono felice ed onorato di essere in questa circostanza l'interprete autorizzato, per la felicità di V. M. così amata dal suo popolo e di S. M. la regina, le di cui grazie e l'inesauribile bontà s'irradiano fino al più umile dei suoi sudditi in un concerto d'universale ammirazione della famiglia reale e dei ministri eminenti che dirigono con tanto ingegno e chiaroveggenza gli affari pubblici e della grande nazione italiana nella quale comprendo il suo bello esercito e la sua brillante marina così bene rappresentata in questa rada e di cui nessuno, più di me, ammira l'alto valore. »

Sua Maestà il Re così rispose:

Signor ammiraglio,

I sentimenti da voi ora espressi alla regina ed a me, i voti che voi fate pel nostro paese, in nome del presidente della repubblica francese e del suo governo, trovano nei nostri cuori la stessa simpatica eco, che ha accolto la ripresa delle buone relazioni commerciali tra la Francia e l'Italia.

Animato da questi sentimenti di amicizia cordiale, bevo alla felicità della Francia ed alla salute del presidente della repubblica.

Io li ringrazio vivamente di avere inviato qui, in questa occasione, la bella squadra che voi ci avete testè presentata e che voi, signor ammiraglio, dovete essere altrettanto fiero di mostrare quanto siete degno di comandarla.

I Sovrani rimasero soddisfattissimi delle accoglienze della squadra francese e lo espressero ripetutamente all'ammiraglio Fournier. I Francesi rimasero soddisfattissimi non solo delle cortesie dei Sovrani, ma di quelle della popolazione di Cagliari, gratissima ed essi di essere venuti nelle acque sarde, per ossequiare i nostri sovrani.

*
* *

Il giorno 18 la squadra francese, salutata dalle autorità, ha lasciato le acque della Sardegna diretta a Tolone.

Lo stesso giorno le LL. MM. il Re e la Regina coi loro seguiti partivano in ferrovia da Cagliari per Sassari. Lungo tutto il percorso, per giungere dall'uno all'altro capoluogo dell'isola, ed in questo per tutto il tempo che LL. MM. vi rimasero, si ripeterono le stesse entusiastiche e festose dimostrazioni di Cagliari.

Caratteristica fra le altre a Sassari una cavalcata fantastica di uomini e donne in splendidi costumi sardi. Il giorno susseguente all'arrivo dei Sovrani venne inaugurato in Sassari, alla presenza del Re e della Regina, del presidente del Consiglio, del ministro Lacava, di quasi tutti i senatori e deputati sardi, delle autorità locali e di una grandissima folla festante, un monumento a Vittorio Emanuele.

Il 22 i Sovrani partirono da Sassari per il Golfo degli Aranci, ove era raccolta la squadra inglese. Quivi da bordo del *Savoia* passarono in rivista la squadra, percorrendo la fila delle navi. Le musiche inglesi suonavano la marcia reale e la musica del *Savoia* l'inno reale inglese. Le LL. MM. espressero la propria ammirazione per la superba marina inglese.

Dopo la rivista l'ammiraglio inglese Rawson offrì a bordo del *Majestic*, nave ammiraglia, una colazione ai Sovrani e al loro seguito. Le stesse reciproche cortesie scambiatesi nel golfo di Cagliari tra i nostri Sovrani e gli ufficiali francesi, si ripeterono nel golfo degli Aranci tra le LL. MM. e gli ufficiali inglesi; ma in quest'ultima località mancò, per così dire, il contorno, perchè il golfo degli Aranci essendo soltanto un luogo di approdo, gli spettatori non erano che poche centinaia.

Anche a bordo del *Majestic* come già sul *Brennus* al levar delle mense si fecero brindisi che meritano di essere ricordati; l'ammiraglio inglese brindò ai Sovrani d'Italia e alla marina italiana. S. M. il Re brindò alla Regina Vittoria, alla nazione inglese, alla gloria della sua marina.

Ecco il testo del brindisi pronunciato al levare delle mense dall'ammiraglio inglese Rawson:

In nome della mia graziosa Sovrana Regina Vittoria io ho l'onore di dare il benvenuto a V. M. e alla graziosa Regina a bordo di questa nave ammiraglia della squadra della Manica. In nome degli ufficiali e dell'equipaggio della marina inglese, io chiedo di presentare a V. M. ed alla

Regina i nostri più rispettosi e cordiali ringraziamenti per avere tanto gentilmente concesso l'onore a noi di questa visita. In tutta la marina britannica sarà apprezzata questa gentilezza, fatta a noi, e noi siamo orgogliosi di sapere che LL. MM. sono nostri ospiti personalmente. Io sono molto orgoglioso di avere l'opportunità di ricordare che questa è la seconda volta che V. M. onora, con una sua visita, il mio bastimento. L'ultima volta fu a Malamocco nel 1891, quando, dopo il varo della *Sicilia*, le VV. MM. vennero a bordo del bastimento di S. M. Britannica *Benbow*.

Il varo della *Sicilia* è uno degli eventi che io non ho mai dimenticato, come non dimenticherò le dimostrazioni d'immensa festa alle VV. MM. ed a noi ed anche le molteplici difficoltà superate per il varo di quella enorme nave in un limitato spazio ed io sono veramente contento di vedere adesso quella nave, una delle bellissime navi che scortano le LL. MM. Le due squadre che ora si trovano insieme in questo Golfo degli Aranci rappresentano veramente un grande potere ed io oso sperare che queste bandiere, come nel passato così pel futuro, sventoleranno una a lato dell'altra pel grande interesse della pace e della prosperità

Io posso assicurare le Maestà Vostre e per mezzo Vostro la grande nazione italiana che i sentimenti della Gran Bretagna mai furono come sono adesso così cordiali per tutti gli Italiani, ed io son certo che questi sentimenti, che spero sieno reciproci, saranno sempre mantenuti per cementare l'amicizia tra l'Italia e la Gran Bretagna. Io posso rispondere per gli ufficiali della marina che in qualunque parte del mondo esisterà tra le marine sorelle la più grande cordialità. Ancora lasciatemi ringraziare le Maestà Vostre pel grande onore che ci avete concesso col venire su questa nave.

Miei lordi, signori, signore, io vi domando di bere alla salute e alla lunga vita e felicità delle Loro graziose Maestà d'Italia.

S. M. il Re rispose nei seguenti termini:

Vi ringrazio vivamente per gli auguri e per il saluto cortese che avete voluto indirizzare alla Regina ed a me. Il ricordo che evocate di una mia visita a bordo del vostro *Benbow* nel 1891, ricordo tanto gentile e lusinghiero per la marina italiana, mi è graditissimo. Devo però per parte mia ed in ricambio di così delicato pensiero evocare altri ricordi e non pochi di simpatia della dinastia, della nazione e della marina inglese, verso la mia Casa, verso la nazione e la marina italiana.

Sono questi ricordi tradizionali di lunga ed antica data, i quali bene spiegano come al nostro voto di vedere le bandiere inglese ed italiana sventolare l'una accanto all'altra nell'interesse della pace, corrispondano sempre per parte nostra gli stessi sentimenti di profonda e sincera amicizia.

Vi ringrazio adunque, signor ammiraglio, cordialmente vi ringrazio, e da questa superba nave sulla quale in questo momento si trova issata la

bandiera ammiraglia della vostra bellissima squadra, io bevo alla salute della tanto amata Regina d'Inghilterra ed imperatrice delle Indie, alla prosperità della Nazione inglese, alla gloria della sua marina.

***

Il 23 i Sovrani col loro seguito salparono dal golfo degli Aranci per l'isola della Maddalena. Il *Savoia*, scortato dalla squadra italiana, entrò in porto alla Maddalena dal canale di Santo Stefano ed andò ad ancorarsi davanti al comando.

Quivi aspettavano l'on. Palumbo, ministro della marina, il sindaco colla giunta, le autorità locali dell'isola e l'intiera popolazione.

I sovrani e il loro seguito sbarcarono fra gli spari delle artiglierie e gli applausi della folla. Si fermarono alquanto presso il gruppo dei veterani della marina che tenevano la storica bandiera con il motto *Per Dio e per il Re*, nel nome del quale il 20 settembre 1793 gli abitanti dell'Isola ricacciarono in mare uno sbarco di Franco-Corsi condotti — dicesi — da Napoleone Bonaparte allora tenente colonnello di artiglieria.

Quindi i sovrani visitarono la città sempre circondati dalla folla che li acclamava fino al delirio. Nel pomeriggio si recarono all'isola di Caprera, ove furono ricevuti da Menotti Garibaldi, da Stefano Canzio e dalla signora Teresa Canzio-Garibaldi. Si fermarono commossi davanti alla tomba del generale Garibaldi ed il Re disse: passando dalla Maddalena ho sentito il bisogno di rendere un tributo alla memoria del grande amico di mio padre.

La stessa sera i sovrani s'imbarcarono sul *Savoia* e partirono per Civitavecchia e Roma. La mattina del 24 giunsero a Roma.

L'on. Pelloux, presidente del Consiglio e l'on. Lacava li avevano preceduti. Il 24 era giorno fissato per la riapertura della Camera chiusa da oltre un mese per le ferie pasquali.

***

Davanti al Parlamento pendono i seguenti progetti d'indole militare: 1° Disposizioni per il reclutamento degli ufficiali inferiori del corpo di commissariato; 2° modificazioni ai quadri degli ufficiali d'artiglieria; 3° modificazioni alla legge del 1859 sulle servitù militari; 4° modificazioni alla legge sul reclutamento; 5° crediti straordinari per provviste di armi e per fortificazioni nel quadriennio 1899-903; 6° militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico.

Il progetto relativo al reclutamento degli ufficiali del commissariato è già stato discusso e ridiscusso, ha viaggiato dalla Camera al Senato e viceversa per successive modificazioni introdottovi ed aspetta ancora l'approvazione definitiva.

Il progetto per il riordinamento e lieve aumento degli ufficiali d'artiglieria, che sembrava dovesse incontrare la più simpatica accoglienza e sollecita approvazione, ha incontrato invece mille ostacoli e al momento in cui scriviamo, non è ancora arrivato allo stato di relazione. Secondo le notizie che corrono, pare che la commissione parlamentare l'abbia rifatto quasi di pianta.

I due progetti sulle servitù militari e sui crediti straordinari sono già inscritti all'ordine del giorno, ma ciò non significa ancora che debbano venir presto in discussione, potendo fare dei salti indietro come sovente avviene.

Il progetto per modificazioni alla legge di reclutamento non fu ancora completamente esaminato dalla commissione della Camera.

Sul progetto per la militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico fu distribuita in questi giorni la relazione dell'on. Fani, la quale approva in tutto e per tutto le proposte ministeriali.

Abbiamo accennato per debito di cronisti militari a questi progetti che pendono davanti al Parlamento; ma ben altri progetti, ben altre questioni di politica interna ed estera daranno lavoro al Parlamento e richiameranno l'attenzione del pubblico in questo scorcio di sessione.

Si è già cominciato colle interpellanze sulla politica estera, poi verranno i progetti politici, poi, forse, i finanziari ecc.

*
* *

Il 24, in Senato, l'on. Camporeale svolse una sua interpellanza al presidente del Consiglio ed al Ministro degli esteri del tenore seguente:

1° Se il governo ebbe conoscenza di un accordo anglo-francese, il cui effetto sarebbe l'eventuale possesso, per parte della Francia, dei territori retrostanti alla Tripolitania.

2° In caso affermativo, quali passi abbia fatto o intenda fare il governo per mostrare alle potenze amiche la gravità che avrebbe per l'Italia, potenza mediterranea, qualsiasi ulteriore mutamento alle condizioni degli Stati situati sulla sponda mediterranea dell'Africa.

L'onorevole Camporeale, svolgendo la sua interpellanza disse che gli argomenti i quali toccano la situazione dell'Italia come potenza mediterranea sono il termometro dell'efficacia della sua politica estera. L'Italia

non pensa affatto a minacciare l'integrità dell'impero ottomano, avendo anzi interesse a rispettarla, perchè altri la rispetti; ma il giorno in cui la Turchia non potesse o non volesse più far rispettare l'integrità del suo territorio, l'Italia non potrebbe senza suicidarsi rimanere indifferente.

La convenzione stipulata tra la Francia e l'Inghilterra è cosa assai grave. In tutti gl'Italiani è ancora presente l'amarezza provata pei fatti di Tunisi. L'accordo anglo-francese desta inquietudini simili e più per quello che rende possibile che per quello che dice. La teoria degli *hinterland* ha oramai preso posto nel diritto pubblico internazionale; non può essere disconosciuto riguardo alla Tripolitania per la quale l'*hinterland* ha una speciale importanza.

L'oratore accenna alle voci che al governo siano pervenute dichiarazioni rassicuranti; ma ricorda che simili rassicurazioni altra volta si dimostrarono fallaci. Conchiude che i diritti dell'Italia come potenza mediterranea non devono essere disconosciuti ed il governo deve saperli tutelare.

L'onorevole Canevaro, Ministro degli esteri, risponde premettendo una breve esposizione della teoria degli *hinterland* e un cenno degli avvenimenti che precedettero e prepararono la convenzione anglo-francese. Dice che appena seppe di questa convenzione intuì che l'*hinterland* della Tripolitania ne veniva pregiudicato e fece subito i passi opportuni, ma questi riuscirono inutili, nè poteva essere altrimenti, perchè la questione si trovava da gran tempo pregiudicata.

Il fatto sarebbesi verificato, qualunque Ministero fosse stato al potere in Italia, perchè esso è conseguenza ineluttabile della potitica tenuta in Africa dalle potenze interessate durante l'ultimo decennio.

In questa situazione il governo non ha mancato di chiedere alla Francia ed all'Inghilterra amichevoli spiegazioni, le quali ci furono fornite ampie, e tali da allontanare ogni dubbio di non benevoli intendimenti. Esse pongono in sodo:

1° Che non è da temersi nè al presente nè in avvenire, da parte delle due potenze, alcuna impresa contro la Tripolitania.

2° Che nulla si farà per intralciare le relazioni commerciali fra la Tripolitania e le regioni centrali dell'Africa.

L'onorevole Ministro conchiuse sperare che questa schietta esposizione dei fatti, dimostrando che il governo non ha mancato al suo dovere, valga a soddisfare gl'interpellanti e a raddrizzare l'opinione pubblica, indi aggiunse: « Io mi auguro che nelle vicende della nostra politica estera, si seguano da noi gli esempi della Francia e dell'Inghilterra, dove invece di scuotere e demolire il governo, tutti gli uomini

politici, la stampa e l'opinione pubblica si stringono intorno ad esso, e colla loro coesione e competenza gli conferiscono quella forza che è condizione indispensabile di successo così in pace come in guerra. »

*
* *

L'interpellante non si dichiarò soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro. L'onorevole senatore Vitelleschi, che si era associato alla interpellanza dell'onorevole Camporeale, intervenne nella discussione e disse: « Le parole del Ministro degli esteri constatano fatti dolorosi e potrebbero dar luogo a lungo dibattito, ma non è il momento opportuno. Rimane però il fatto che l'Italia è bloccata nel Mediterraneo. La sua influenza in questo mare è annullata. Come potrà l'Italia vivere politicamente ed economicamente ora che si trova chiusa in una cerchia di ferro? Non valeva la pena di fare l'Italia una per avere simili risultati.

« La nostra politica estera, conchiude l'oratore, dev'essere più sicura e al disopra delle continue vicende parlamentari, dev'essere politica non ondeggiante, ma ferma e dignitosa. »

Prese quindi la parola l'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, il quale fra la più grande attenzione disse:

« L'interpellanza dei senatori Camporeale e Vitelleschi è composta di due parti: l'una riflette il modo con cui il governo ebbe notizia dell'accordo anglo-francese; l'altra riguarda i passi che il governo ha fatto o intende di fare per impedire ogni ulteriore mutamento nelle attuali condizioni degli Stati situati sulla costa mediterranea dell'Africa. Qui ripeto la dichiarazione già fatta dal Ministro degli esteri; il governo non si rassegna ad una situazione da cui non è possibile retrocedere, ma si preoccupa, come deve, dell'avvenire.

« Noi siamo davanti ad una convenzione che non vincola altri paesi fuorchè i contraenti ed il cui effetto si vedrà a lunga scadenza.

« L'avvenire verrà; lo guarderemo in faccia con prudenza, con coscienza dei nostri diritti.

« Si è detto che la politica estera del governo è *ondeggiante*; io credo che qualunque cosa sia avvenuta dal 1892 ad oggi, questa politica non sia mai stata indecisa. Vi furono momenti nei quali si sono potute rimarcare delle esitazioni; ma dal 1882 la politica estera del governo non ha cambiato affatto nelle sue linee generali.

« Il governo conosce il suo dovere o almeno crede di conoscerlo, e spera di poter seguire una linea di condotta la quale sia di piena soddisfazione al Parlamento ed al paese. »

Dopo ciò non avendo gl'interpellanti presentata alcuna mozione, l'interpellanza fu dichiarata esaurita.

***

Il 25 alla Camera gli onorevoli Randaccio, Franchetti, Dal Verme, De Nobili ed altri interrogarono il Ministro della marina e il presidente del Consiglio sulla verità di voci corse intorno all'acquisto di navi all'estero per parte del governo italiano.

Risponde l'onorevole Palumbo, Ministro della marina, che realmente intende acquistare una nave all'estero e che il contratto è davanti al Consiglio di Stato; dice che a tale proposito il governo fu indotto dalla considerazione dell'esiguo numero di navi che compongono la nostra armata.

Si tratta di una nave pronta, ben protetta, di velocità notevolissima. Al pagamento si provvederà coi residui risultanti dalla vendita di altre navi.

L'onorevole Randaccio osserva che i residui cui ha alluso il Ministro della marina sono destinati a pagare le navi che devono costrursi in sostituzione di quelle vendute, e che in tal modo il Parlamento intendeva anche dar lavoro ai nostri cantieri.

L'onorevole De Nobili nota che i fatti hanno dato ragione a coloro che altra volta biasimarono la vendita della *Garibaldi* e della *Varese*.

Salandra e Santini parlano nello stesso senso.

Il Ministro della marina replica giustificando le ragioni dell'acquisto della nave, la quale sarà di utilità grandissima per la sua velocità superiore a tutte le navi che attualmente abbiamo. Dichiara poi che il prezzo convenuto per l'acquisto è di dieci milioni e 200 mila lire tutto compreso.

Il presidente della Camera comunica che gl'interpellanti hanno presentato la seguente mozione: « La Camera invita il governo a sospendere le trattative per qualsiasi compera di navi all'estero, finchè non sia compita la discussione del bilancio della marina ».

Si decide di discuterla il giorno appresso.

Il 25, in mezzo all'attenzione generale, prese la parola il presidente del consiglio: disse che la questione dev'essere considarata dal triplice punto di vista politico, tecnico e contabile.

Dal punto di vista politico ritiene che nessuno possa contestare al Governo, nei limiti di fondi di cui dispone, di rafforzare il nostro stato navale.

Dal lato tecnico non si è proceduto in modo leggero, poichè i pareri dei corpi tecnici circa l'acquisto sono tutti favorevoli; si tratta di una nave che raggiunge, tra quelle del suo tipo, la maggiore perfezione.

L'industria nazionale non ha ragione di lagnarsi, perchè nessuno degli stanziamenti per la costruzione di navi in paese sarà stornato. Del resto si trattà di una questione di ordine superiore.

Dal lato contabile deve vedersi se i fondi disponibili bastino allo acquisto della nuova nave e già il ministro della marina ha risposto affermativamente. Non è ammissibile una discussione in proposito.

Per queste ragioni il governo potrebbe accettare una sospensione della decisione, ma non delle trattative.

Gl'interpellanti, dopo aver chiesto se quando verrà in discussione il bilancio della marina si potrà discutere la questione sotto tutti gli aspetti ed avutane risposta affermativa, acconsentirono a modificare la loro mozione nel senso indicato dal governo e la Camera approvò.

Così si sciolse una nube che minacciava tempesta. Questione rimandata è mezzo risolta.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Nel mese di luglio prossimo ed in quei giorni che verranno ulteriormente fatti conoscere saranno chiamati agli esami di idoneità al grado di ragioniere geometra di 2ª classe, gli aiutanti ragioniere geometri del genio con anzianità a tutto l'anno 1894. Gli esami saranno dati in Roma.

— Un R. Decreto ha modificato l'ordinamento del personale del Ministero della guerra, prescrivendo che le promozioni ai gradi di capo divisione e capo sezione saranno fatte esclusivamente a scelta fra gl'impiegati del grado inferiore.

— Affine di porgere mezzo agli ufficiali di complemento subalterni del genio, di perfezionare la loro istruzione teorica e pratica, il Ministero ha determinato di ammettere quelli che ne faranno domanda a prestare servizio, con assegni, nei riparti del genio, per un periodo di tempo non minore di sei mesi. Gli ufficiali dovranno indicare esplicitamente nella loro domanda la durata del servizio e la data con cui intenderebbero iniziarlo. Il Ministero si riserba di soddisfare le loro domande nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio.

— Col 1° luglio prossimo sarà riaperto il panificio militare di Cuneo, il quale verrà considerato di 3ª categoria.

— Il Ministero ha autorizzato i sottotenenti di milizia territoriale — aspiranti all'assegnazione ai reparti alpini — a vestire, per il servizio di prima nomina presso i reparti stessi, la divisa degli ufficiali di

milizia territoriale alpina, abbenchè effettivi ai battaglioni di fanteria di linea.

— Venne approvato con R. Decreto un nuovo regolamento sul servizio telegrafico in tempo di guerra.

— Venne pubblicata la prima dispensa delle disposizioni speciali per l'artiglieria anno 1899.

— Vennero pubblicate in quattro distinti fascicoletti le seguenti disposizioni:

1° fascicoletto — Aggiunte e varianti.

a) All'istruzione sulle armi portatili per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna (edizione 1898) 2ª serie;

b) All'istruzione sul condurre (edizione 1897) 2ª serie;

c) All'istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per batterie a cavallo (edizione 1897) 3ª serie;

d) All'istruzione tattica per le batterie da campagna ed a cavallo (edizione 1896) 4ª serie;

e) All'istruzione sul tiro per l'artiglieria da montagna (edizione 1898) 3ª serie;

f) All'istruzione tattica per le batterie da montagna (edizione 1878) 3ª serie;

g) All'istruzione sull'affardellamento, attendamento e accampamento per l'artiglieria da montagna (edizione 1898) 1ª serie.

2° fascicoletto — Aggiunte e varianti (5ª serie) ai fascicoli dei caricamenti dei carri delle batterie da campagna (edizione 1896).

3° fascicoletto — Aggiunte e varianti (4ª serie) all'istruzione sulle formazioni e caricamenti delle batterie da montagna (edizione 1897).

4° fascicoletto — Aggiunte e varianti (4ª serie) ai fascicoli dei caricamenti del carreggio per servizi di mobilitazione (edizione 1897).

È stato inoltre pubblicato nuovamente il fascicolo n. 19 dei caricamenti relativo al cofanetto per medicinali per le batterie da montagna, in sostituzione dell'attuale, che rimane pertanto abolito.

Roma, il 28 aprile 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Aumento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari. — Secondo quanto rilevasi da molti giornali politici e militari austro-ungarici, la questione dell'aumento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari dell'esercito austro-ungarico avrà finalmente la sua soluzione questo anno. Dicesi che il relativo progetto sia già pronto da un pezzo e che sarà presentato alle delegazioni in occasione della discussione sul bilancio della guerra comune alle due parti della monarchie per l'anno 1900.

I nuovi stipendi, i quali sarebbero adottati a cominciare dal 1° gennaio del vegnente anno, sarebbero i seguenti:

Pei colonnelli 3600 fiorini (1) invece di 3000.

Pei tenenti colonnelli 3000 fiorini o 2600 secondo che riscuotono lo stipendio di grado superiore od inferiore. Finora non esisteva per essi che un unico stipendio di fiorini 2100.

Pei maggiori 2100 fiorini invece di 1680.

Pei capitani di 1ª classe 1500 fiorini invece di 1200.

Pei capitani di 2ª classe 1200 fiorini invece di 900.

Pei tenenti 1020 fiorini invece di 720.

Pei sottotenenti 840 fiorini invece di 600.

La stampa militare e politica saluta con vivo compiacimento tale innovazione che riteneva essere diventata assolutamente indispensabile.

Alcuni giornali già da tempo reclamano la revisione della legge sulle pensioni, la quale, essendo stata adottata fin dal 1875 in un tempo cioè in cui la vita era meno dispendiosa, dicono che non corrisponda attualmente ai cresciuti bisogni. A questo riguardo però non si sa se il ministero presenterà alle delegazioni qualche speciale progetto di legge.

---

(1) Ogni fiorino vale lire 2,20 circa.

BELGIO.

Istruzioni. — Ai corsi di tiro che avranno luogo quest'anno al campo di Beverloo prenderanno parte:

Il reggimento e le compagnie speciali del genio, dal 21 marzo all'11 aprile;

Il 1° e 2° di linea, dall'aprile al 20 maggio;

Il 3° e 4° di linea, dal 14 aprile al 19 maggio;

Il 7° e 8° di linea, dal 19 maggio al 27 giugno;

Il 5° e 6° di linea, dal 20 maggio al 28 giugno;

I carabinieri, dal 24 luglio al 10 agosto;

Il 1°, 2° e 3° cacciatori a piedi, dal 1° agosto al 12 settembre;

I granatieri, dal 10 agosto al 12 settembre;

Il 9° di linea, dal 12 al 29 settembre;

Il 1° e 2° lancieri, dal 15 luglio al 12 agosto;

Il 1° e 2° guide, dal 10 al 31 agosto.

Parteciperanno al tiro d'Arlon:

Il 10° di linea, dal 16 maggio al 18 luglio;

Il distaccamento dei granatieri di Laeken, dal 24 maggio al 15 giugno:

L'11° e 12° di linea, dal 18 luglio al 29 agosto.

Infine le truppe del genio e dell'artiglieria da fortezza delle posizioni d'Anversa, di Liegi e di Namur effettueranno, dal 1° al 12 settembre, un esercizio parziale di mobilitazione ed esercitazioni coi quadri.

Contingente dell'esercito pel 1899. — Con legge del 30 dicembre u. s. venne fissato a 100,000 uomini al massimo il contingente dell'esercito sul piede di pace per il 1899.

Il contingente della leva di milizia venne fissato a 13,300 uomini.

FRANCIA.

Modificazione alla legge sul reclutamento. — Il Ministro della guerra ha presentato ed il Senato, nella seduta del 28 marzo, ha approvato un progetto di legge che modifica gli articoli 40 e 42 della legge sul reclutamento i quali si riferiscono alla data da cui ha principio la durata del servizio militare per gli uomini della leva. Secondo il progetto la detta data sarebbe anticipata dal 1° novembre al 1° ottobre,

con facoltà al Ministro di chiamare la classe fra il 1° ottobre ed il 16 novembre.

Il 30 settembre invece del 31 ottobre avverranno i passaggi delle classi nella riserva dell'esercito attivo, nell'esercito territoriale e nella riserva dell'esercito territoriale.

Progetto di legge relativo alla dispensa degli agricoltori da un anno di servizio. — Un progetto di legge tendente a dispensare da un anno di servizio militare gli agricoltori che prendono impegno di dedicarsi per nove anni al lavoro dei campi, fu presentato dal deputato Muteau, allo scopo di porre riparo al progressivo spopolamento delle campagne. Non è probabile che questo progetto venga approvato, giacchè il numero dei dispensati da una parte del servizio è già così grande da rendere insufficiente il contingente annuo.

Il servizio militare di tre anni in Algeria. — In seguito all'opposizione dei deputati e del governatore dell'Algeria, il progetto di legge con cui si voleva imporre il servizio militare di tre anni anche in Algeria, venne ritirato dal governo, convinto che questo provvedimento avrebbe arrestata l'immigrazione di Francia in Algeria.

Il governo insiste nella disposizione di far compiere agli Algerini (Francesi o naturalizzati) il servizio militare in Francia.

Formazione della classe 1898. — Le operazioni di leva per la classe 1898, principiate il 20 marzo, dovranno terminare non più tardi del 2 giugno. Il Ministro Freycinet ha fatto speciali raccomandazioni ai Consigli di leva perchè nelle visite mediche si curi la massima attenzione allo scopo di escludere dal contingente inscritti non perfettamente sani i quali poi darebbero occasione alle numerose riforme ed alla forte spesa di spedalità, che furono oggetto di particolari osservazioni da parte della Commissione del bilancio.

Uffici di reclutamento alle Colonie. — Con decreto 3 febbraio u. s. venne organizzato il servizio del reclutamento alla Martinica ed alla Guadalupa ed istituiti in ciascuna di queste Colonie un ufficio di reclutamento con personale dell'amministrazione della guerra. Dopo tre anni i nuovi uffici saranno retti da ufficiali del quadro attivo o in congedo dell'esercito territoriale. Con ciò la legge del reclutamento 15 luglio 1889 è applicato alle tre colonie Riunione, Martinica e Guadalupa contemplate dalla legge stessa. Alla Riunione la legge cominciò a funzionare fin dallo scorso anno colla chiamata del contingente del 1895 versato ai corpi del Madagascar. Nelle altre due per ora viene impiantato il servizio degli uffici di reclutamento; altri decreti stabiliranno le modalità per la chiamata e l'incorporazione del contingente.

La disponibilità degli ufficiali generali. — La legge del 13 marzo 1875 stabilisce che gli ufficiali generali possono essere collocati nel quadro di riserva, prima dell'età prescritta, per cause di salute debitamente constatate. Quando poi le condizioni fisiche e morali dell'ufficiale non sono tali da poter essere constatate dalla scienza medica, ma pure mettono l'ufficiale in stato di non poter sopportare le fatiche eccezionali della guerra e la responsabilità del comando, il ministro può collocare l'ufficiale in disponibilità.

Questo provvedimento può sembrare arbitrario, e quindi i ministri esitano ad applicarlo, e per tali ragioni il ministro Freycinet ha creduto bene di sottoporlo alla sanzione del consiglio superiore della guerra. Anche il richiamo dell'ufficiale generale in disponibilità ad un comando viene pronunziato in seguito a parere del detto consiglio. Questo potrà anche essere consultato nelle questioni disciplinari concernenti gli ufficiali generali.

Il consiglio superiore della guerra in seguito a tali disposizioni allarga notevolmente le sue attribuzioni.

Un decreto in questo senso fu firmato dal presidente della repubblica sotto la data del 24 marzo ultimo scorso.

I riservisti ed i loro contratti per lavori od impieghi. — Il senato francese ha approvato una proposta per modificare il progetto di legge, già approvato dalla camera dei deputati, che riguarda il rispetto dei contratti per lavori ed impieghi in occasione di chiamate alle armi di riservisti.

Con questa nuova proposta il senato ha voluto estendere ai padroni il beneficio di tale prescrizione che la camera dei deputati aveva nel suo progetto limitata a solo vantaggio degli operai.

GERMANIA.

Esercitazioni del personale in congedo. — I giornali militari ufficiali pubblicano le disposizioni relative al richiamo del personale in congedo per le annuali esercitazioni.

Esse avranno luogo nel periodo di tempo dal 1° aprile 1899 al 31 marzo 1900, ossia durante l'anno finanziario.

Nello stabilire i vari periodi si avrà possibilmente riguardo, in ogni circoscrizione di corpo d'armata, agli interessi professionali e specialmente a quelli agricoli. L'ordine di presentazione deve essere comunicato agli interessati al più presto possibile.

Dallo specchio seguente risulta il quantitativo del personale in congedo che complessivamente verrà chiamato sotto le armi:

STATI	PER 44 GIORNI			
	Fanteria	Cacciatori	Artiglieria da campagna (elemento in congedo della medesima e della cavalleria)	Artiglieria a piedi
Prussia (16 corpi d'armata) . . .	144,000	3,200	12,000	6,
Sassonia (2 corpi d'armata) . . .	12,310	810	1,520	
Baviera (2 corpi d'armata). . . .	20,700	400	1,700	
Württemberg (1 corpo d'armata).	Il numero viene fissat			
TOTALE (meno Württemberg) . .	177,010	4,410	15,220	7,

		PER DURATA VARIA					
				TRENO			
	Pionieri	Brigata ferrovieri — 12-28 giorni	Riparto areostieri — 21-28 giorni	Dalla riserva e landwehr del treno, per 14 giorni dopo le esercitazioni autunnali	Dalla riserva della cavalleria e del treno, per 20 giorni	Per la formazione di distaccamenti di sanità, per 12-13 giorni	*Annotazioni*
00	3,600	1,800	276	5,034	1,005	1,000	Il personale da richiamare, esclusi ferrovieri e areostieri, sarà tratto per 7/12 dalla riserva e per 5/12 dalla Landwehr.
60	360	—	—	480	35	200	
00	780	compresi ferrovieri	40	680	144	126	
) dal comando del corpo d'armata (XIII)							
60	4,740	1,800	316	6,194	1,184	1,326	

Oltre il quantitativo ora indicato sono chiamati alle armi:

a) gli uomini di truppa in congedo per il completamento della forza organica dei corpi d'armata che prendono parte alle manovre imperiali;

b) i maestri elementari della riserva;

c) i già volontari d'un anno di tutte le armi che non siano aspiranti ufficiali;

d) gli aspiranti ufficiali di tutte le armi che non sono già compresi tra i chiamati dello specchio precedente;

e) i fornai e macellai della riserva;

f) i sottufficiali di riserva della cavalleria per essere istruiti quali sergenti delle colonne treno delle sezioni telegrafisti;

g) gli aiutanti, sotto-aiutanti d'ospedale e infermieri degli ospedali di guarnigione;

h) i religiosi appartenenti al personale di truppa e destinati pel servizio negli ospedali di guarnigione;

i) i sottufficiali e comuni da istruire nel servizio dei magazzini e in quello di sanità;

l) un determinato numero di telegrafisti per le fortezze permanentemente dotate di sistemi telegrafici di fortezza;

m) un determinato numero di soldati operai.

RUSSIA.

Aumento di truppa da fortezza. — Dalle guarnigioni delle piazze forti di Kronstadt, Sveaborg, Libava, Sebastopoli e Kerc, secondo il decreto del 20 marzo u. s. vennero tratte 6 compagnie di artiglieria di fortezza in ragione di una compagnia per ogni piazza forte (meno Kronstadt che ne diede due), colle quali si formarono i due battaglioni di artiglieria da fortezza della penisola di Kuan-tun (Port-Arthur e Talienvan) su 3 compagnie ognuno.

Le 6 compagnie verranno sostituite da altrettante compagnie di nuova formazione nelle piazze forti suindicate.

Per tal modo l'artiglieria da fortezza dell'esercito russo conta attualmente 57 battaglioni e 237 compagnie.

Nuovo equipaggiamento delle truppe di artiglieria e del genio. — Con decreto n. 58 del corrente anno, venne determinato:

1° che le truppe di artiglieria da campagna e del genio invece dell'attuale equipaggiamento di vario modello, avranno tutte lo zaino di nuovo modello con relativi accessori ed annessi;

2° che le truppe di artiglieria da fortezza e da assedio avranno invece il sacco della fanteria modello 1897 da portarsi a tracolla con annessi l'involucro per stivali, il cappuccio e la borraccia di legno o di alluminio.

Per tal modo lo zaino viene portato ancora nell'esercito russo dalla fanteria della guardia, dall'artiglieria da campagna e dal genio; tutte le altre truppe a piedi (fanteria di linea, cacciatori, fanteria da fortezza, artiglieria da fortezza e da assedio) hanno il sacco a tracolla.

Fortificacioni e lavori a Port-Arthur. — Secondo il *Giornale di Odessa* a Port-Arthur si lavora giorno e notte attorno a nuove opere di fortificazioni, perchè ben poco partito si potè trarre da quelle preesistenti, per la massima parte in rovina. Attualmente la città ed il porto sono circondati da una cinta completa di batterie.

Il 3 gennaio del corrente anno alla presenza del comandante della circoscrizione militare del Priamur, venne inaugurata solennemente la batteria sulla montagna d'Oro con tiri di prova che diedero ottimi risultati.

Il porto più occidentale, destinato per la marina commerciale, si sta approfondendo a mezzo di macchine fino a 7 metri, e sarà aperto tra breve al traffico.

Ferrovie e telefoni. — Sembra che il comitato dei ministri russi abbia approvata la costruzione di una ferrovia lungo le coste nord-orientali del Mar Nero, da Jekaterinodar a Tuapse a scartamento ordinario, e da Tuapse a Sotschi e Sukhum a scartamento ridotto, riducibile anche a trazione elettrica.

Sembrano pure imminenti i lavori per la per la costruzione di una linea telefonica tra Pietroburgo e Varsavia.

Il 1° (13) gennaio del corrente anno la rete ferroviaria dell'impero russo era di 46,427 chilometri, di cui 8619 a doppio binario. Altri 10,819 chilometri erano in costruzione, di cui parecchi tronchi già aperti al movimento.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo 115, marzo 1899. — *Le istruzioni che non si fanno.*

Assai codice penale ed anche assai regolamento di disciplina s'insegna ai soldati nostri, e così dev'essere, perchè non si può onestamente punire chi ignorava, malfacendo, di malfare, o non sapeva la gravità del male che commetteva. Tuttavia di fianco alla pena che reprime il male — cosa negativa — deve aver luogo il premio che incita al bene — cosa positiva. Noi insegniamo che quelli che fanno il male sono puniti e come, e che sono premiati quelli che non fanno il male; non insegniamo come si fa il bene e qual premio gli è attribuito. Prima ancora d'insegnare ai nostri soldati novelli per quali azioni cattive si va in galera, noi dovremmo insegnare ai nostri coscritti per quali buone azioni si possa ottenere la medaglia dei valorosi.

Il *Bollettino* pubblica le ricompense al valor militare concesse ai militari e queste debbono esser lette ai soldati; ma chi le commenta? Eppure è questo commento che è l'essenziale. Un soldato ha avuto la medaglia al valor civile perchè con pericolo della vita ha arrestato un cavallo che scappava, ma nel darne contezza alla compagnia si deve completare il discorso insegnando come si faccia ad arrestare i cavalli che scappano. Così si insegni come uno debba regolarsi per disarmare un malfattore, per impedire che un arrestato ci fugga di mano, ecc. ecc.

Si insegni al soldato quale condotta debba tenere nelle osterie od altri posti quando fossero insultati, ed — istruzione capitale da farsi con molta diligenza — si insegni ai soldati — « giovani d'anni e d'esperienza, parchi o digiuni di studi, non ben fermi nel carattere — come possano e debbano passare fra la gente, a contatto con dottrine ed esortazioni e suggerimenti contrari a quelli che noi veniamo loro insegnando, senza esserne assaliti e presi. »

Parole sacrosante!

La letteratura nei suoi rapporti colla vita militare.

Lo scrittore dimostra con qualche esempio come nel mondo antico e nel nuovo, la vita militare nelle sue manifestazioni guerresche sia stato

oggetto della letteratura, ed osserva che esercito e letteratura sono due istituzioni che armonizzano completamente, perchè tutte due hanno o dovrebbero avere per iscopo il bene della patria. Fa quindi caldi voti perchè sorga una letteratura che ecciti lo spirito militare degli italiani, che faccia loro conoscere ed apprezzare l'esercito. E sorga anche pel soldato una letteratura adatta alla modesta sua levatura e al suo gran cuore, che gli faccia amare l'esercito, il reggimento, la compagnia, che gli dà una nobile idea della vita militare.

L'autore dice assai bene: « bisogna far argine ad una certa scuola che ha preso a combattere il militarismo per sè stesso, in nome della morale, della libertà individuale, della religione, della giustizia e financo della fisiologia e della psichiatria: e bisogna far argine, non per un nostro meschinello interesse di casta ma per la verità dell'idea, per l'importanza dell'interesse nazionale e sociale. »

L'idea della pace universale perpetua ventisei secoli fa.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo IV, aprile 1899. — *Sul Mincio* (1859). *Cavalleria francese*, per C. Consi.

Sono ricordi personali dell'esimio generale, espressi con spirito fine e in quella forma letteraria così brillante, che incatena l'attenzione del lettore. Non si tratta di fatti d'arme ma sibbene di rimembranze di discorsi tenuti il 3 luglio durante una gita da Goito a Valeggio, dal generale Beaufort, della presa di posizione, il 6 luglio, da parte dell'intero esercito alleato in attesa di un attacco nemico che non doveva aver luogo. Il tutto riguardante l'impiego della cavalleria francese fatto in quella campagna.

Il generale Beaufort disse che in quella campagna i Francesi avevano dimostrato al mondo che erano insuperabili nel non sapere adoperare la cavalleria leggiera. « *Ah, par exemple, il nous faudrait un Murat!* »

E a un tenente colonnello dei cacciatori d'Africa, il Beaufort disse: « Voi non siete al vostro posto; il vostro posto è là sulla sinistra del Mincio, all'ala destra dell'esercito a battere la campagna tra Mantova, Legnago e Verona, a faccia a faccia cogli avamposti austriaci. Io vi manderei là ».

E il colonnello di rimando: « Si, se potessimo portare con noi quella piazza d'arme là — ed accennò verso la piazza di Medole. — Di là dal Mincio il paese è come quello che abbiamo attraversato prima di arrivare

a questa landa. Tutti ci dicono che è come un bosco di piante basse, frondose, tagliato in ogni senso da canali, fossi, siepi e seminato di *cascine*, dove possono nascondersi compagnie intere di fanteria. Cattivo affare, mio generale! Un agguato continuo. A duecento passi non ci si vede, ecc. ». Come si vede non mancavano allora, nell'esercito francese di una nozione esatta intorno all'uso in guerra della cavalleria e così pure si rileva che il terreno della nostra valle padana s'imponeva a quella cavalleria.

Il 16 luglio lo scrittore visita il campo di battaglia di Solferino col comandante Ducasse e altri ufficiali. Un corrispondente di un grande giornale inglese « che sapeva dire cortesemente delle malignità scottanti », si unì loro alle costole, e, fra l'altro lanciò questa: « Voi avete terminato una gloriosa campagna con *una battaglia des pas perdus* (alludendo alla presa d'armi del 6 luglio), ma la vostra magnifica e numerosa cavalleria ha fatto tutta una campagna *des pas perdus.* »

La campagne du maïs (della meliga) ribattè qualcuno, alludendo al vitto cui erano ridotti i cavalli.

Fatto è, soggiungeremo noi, che il corrispondente inglese aveva detto una gran verità.

Delle pattuglie di ricognizione (pattuglie ufficiali), pel colonnello Bianchi D'Adda.

Assai giustamente noi abbiamo rivolto una speciale attenzione per impartire all'ufficiale di cavalleria la più estesa e solida istruzione di equitazione al fine di formarne un cavaliere abile e singolarmente ardito. Tuttavia il giovine ufficiale deve conoscere a fondo il servizio di campagna e specie tutto ciò che ha tratto al servizio delle pattuglie. Lo scrittore non crede che i mezzi, teorici e pratici, che s'impiegano per formare abili capi-pattuglie, non rispondano completamente al fine cui si mira.

Cavalleria in montagna, per F.

Si accenna agli esperimenti eseguiti nell'anno scorso da quattro dei nostri reggimenti per l'impiego di cavalleria nell'alta montagna, dei quali però il signor F. ignora i risultati pratici ottenuti. Egli opina, che se è proprio riconosciuto necessario avere qualche reparto speciale di cavalleria affiatato colla montagna, da poter impiegare in regioni elevate e per mulattiere non facili, sarebbe meglio creare qualche squadrone autonomo, con sede fissa nella zona avanzata, con reclutamento speciale, cavalli piccoli da montagna e con dotazione permanente di buoni muli.

Norme per l'ammaestramento tattico della cavalleria, pel maggior generale Stefano Majnoni d'Intignano.

È l'ultima parte del pregievole lavoro scritto dall'egregio generale testè defunto. Comprende parecchi esempi di esercizi di combattimento di plotone, di squadrone e di mezzo reggimento.

Un cavaliere del xvii *secolo*, pel capitano Rossi. (Continuazione).

Sull'altipiano d'Yron, per L. Libri.

Lo scrittore narra minutamente la grande carica di cavalleria che ebbe luogo nel pomeriggio del 16 agosto 1870 sull'altipiano dell'Yron, in base alle notizie fornite dalla storia « Du IV corps de l'armée de Metz » testè pubblicata dal tenente colonnello francese Rousset.

Revue du Cercle Militare.

N. 13, 14, 15, delli 1, 8, 15 aprile 1899. — *Il mese militare*, pel tenente colonnello Frocard.

Riferendosi al decreto del 2 marzo scorso riguardante l'ordinamento dei grandi comandi, lo scrittore rileva l'obiezione stata fatta che ordinare le armate sin dal tempo di pace, e in una maniera visibile, sarebbe stato un grave errore: « Ripartire le nostre forze, scriveva il *Progrès militaire* sin dal 1890, in quattro o cinque armate, la cui formazione non potrebbe più essere modificata, sarebbe compromettere gravemente la nostra situazione militare. » Il Frocard risponde che anzitutto bisognerebbe dimostrare la necessità di questi cambiamenti. Oggidì l'unità di combattimento è il corpo d'armata, l'unità di comando è l'armata di 2 o 4 corpi d'armata. La ripartizione delle nostre forze, l'effettivo delle nostre armate, la loro destinazione sono fissati dalla situazione dell'Europa e dal tracciato delle nostre frontiere. Da 20 anni queste condizioni non hanno punto variato. Abbiamo un teatro importante di guerra di fronte a Metz e Strasburgo, un altro possibile, forse anche probabile, fra la Manica e la Mosa, un tratto pericoloso da Belfort a Lyon. E la frontiera del Sud-Est, e i nostri 2000 chilometri di costa non debbono forse essere sorvegliati?

La questione era ormai matura e ben fece il ministro della guerra a risolverla.

Le alpi franco-italiane, pel capitano Perreau.

Abbiamo già reso conto della prima parte di questa importante conferenza (1); in questa ultima lo scrittore passa in sommaria rivista l'ordinamento difensivo francese ed italiano, della frontiera delle Alpi. Annoverate le numerose fortificazioni erette dalla Francia sulle Alpi, egli termina col far notare la grande importanza di Lione, che, dopo il passaggio delle Alpi, è il vero obbiettivo d'ogni armata d'invasione. Sino a che Lione non sia stata presa i successi dell'invasore sono localizzati nella regione stessa delle Alpi; e per investire il campo trincerato di Lione — che ha un perimetro totale di 70 chilometri — occorrerebbero 7 corpi d'armata, ossia 250,000 uomini, mentre per la difesa basterebbero 60,000 uomini, tratti in gran parte dalle truppe di riserva e dall'esercito territoriale.

Le fortificazioni non mancano di certo sulla frontiera delle Alpi; ma anche gli Italiani non vanno esenti da questo appunto.

E qui, passando all'ordinamento difensivo della nostra frontiera, come ha fatto per quella francese, l'autore enumera tutti i nostri fortilizi. Egli osserva che dapprima furono innalzate opere di fortificazione un po' dappertutto, senza un concetto direttivo, ma che dal 1887 a questa parte non è più la stessa cosa. « Il ministro Crispi pose lo stato maggiore italiano sotto la direzione del grande stato maggiore tedesco (??) (2) e queste due autorità elaborarono d'accordo un progetto di difesa originale e di reale valore, inspirato dalla battaglia dell'Assietta ».

Detto di questo sistema destinato alla difesa delle vallate della Dora e del Chisone, e di quello ideato per la valle della Stura, il Perreau testualmente conclude: « Le corazzature di cui s'è protetta l'Italia contro la Francia è senza dubbio potente; ma qual corazza non ha il suo difetto? »

Se la montagna offre alla difensiva preziose risorse, essa è pure feconda di sorprese e sa favorire l'iniziativa ardita e l'offensiva energica. Le campagne di Francesco I, di Catinat, di Napoleone ce ne danno più di una prova, e noi possiamo applicare alle Alpi, ciò che il poeta ha detto del Reno tedesco: *Ove è passato il padre, passerà pure il figlio.*

La *Revue* pubblica pure in questi numeri i seguenti interessanti articoli:

(1) Vedi puntata del 16 aprile, pag.

(2) Ci limitiamo a questi punti interrogativi.

(Nota del compilatore.)

Una manovra sulla carta a partiti contrapposti, pel maggiore Auger.
Le risorse cacalline dell'Italia, per R. T.
Nota sull'impiego dei fuochi del cannone da 90 col goniometro.

Revue militaire de l'étranger.

N. 856, marzo 1899. — *Osservazioni sulle grandi manovre russe del 1898.*

La *Revue* ha pubblicato, in base a quanto ne scrissero i giornali russi, un esteso rendiconto delle grandi manovre imperiali dello scorso anno; ma altre grandi manovre ebbero luogo e segnatamente nelle circoscrizioni di Vilna, di Varsavia e di Kiew. La stampa militare non disse una parola intorno a queste esercitazioni e si è limitata a far conoscere gli ordini comunicati alle truppe dopo le manovre.

Questi ordini riassumono le osservazioni critiche formulate dai comandanti delle circoscrizioni, e sono appunto questi appunti che la *Revue* offre ai suoi lettori nella presente puntata.

Questi ordini riguardano appunto le manovre eseguite nelle circoscrizioni sopra menzionate e sono interessanti anzitutto per le osservazioni in essi svolte, ma ancora perchè ci fanno conoscere il carattere generale dell'esercito russo, e perchè dimostrano la grande attenzione che le alte autorità militari rivolgono all'istruzione delle truppe dipendenti.

Ci spiace che per la loro lunghezza non possiamo ripertarli nè ci è dato di riassumerli; crediamo però opportuno di segnarli agli studiosi di tattica e degli eserciti esteri.

Questo fascicolo contiene pure i due interessanti lavori:

Piani disbarco nelle isole danesi, campagna del 1864, per Moltke.

Studio notevole compilato sulle traccie della corrispondenza militare del defunto maresciallo.

Le strade ferrate tedesche nel Sud-Ovest africano.

Revue militaire Suisse.

N. 3, marzo 1899. — *Cannone di montagna di millimetri 76,5 a tiro rapido.* — Progetto del capitano austriaco G. Ritter von Fritsch.

Questo cannone di montagna di millimetri 76,5, ideato dal capitano Ritter dovrebbe lanciare un proiettile di 6 chilogrammi con una velocità di 346 metri, ciò che darebbe una forza-viva iniziale di tonnimetri 36,8,

potenza enorme per un cannone di montagna non smontabile, poichè sorpasserebbe la forza viva di tonnimetri 32,8 del cannone inglese smontabile. Esso avrebbe una lunghezza di metri 1,30, e peserebbe 115 chilogrammi.

Lo scrittore esamina minutamente la proposta del capitano austriaco, per quanto ha tratto agli elementi del tiro, ai particolari di costruzione e alla composizione della batteria di combattimento (a 4 pezzi). E conchiude: al postutto trattasi di una proposta teorica; le esperienze che si faranno ne determineranno l'importanza e il valore.

Gli automobili applicati ai trasporti militari.

Nell'ottobre 1898 ebbe luogo a Versailles un concorso per vetture automobili pel trasporto di grandi pesi. Allo stesso dovevano prender parte una ventina di vetture, ma non si presentarono tutte, e alcune si ritirarono durante la prova imposta di 310 chilometri.

Lo scrittore ripartisce le vetture nelle seguenti quattro classi: 1ª vetture elettriche, 2ª vetture a vapore, 3ª vetture a petrolio, 4ª vetture miste e rende conto in modo particolareggiato delle vetture delle singole classi. A suo parere il carro presentato dalla *Società automobili The Leyland* è quello che più presenterebbesi pei trasporti militari, ma desso non apparterrebbe ad alcuna delle classi sopradette. La vettura ha un peso totale di 2675 chilogrammi, trasporta un carico di 725 chilogrammi, è mossa dal vapore generato dal petrolio (huile lourde ou pétrole lampant), ed ha una velocità di 11 chilometri all'ora.

In complesso l'autore rileva che anche nel concorso di Versailles fu dimostrato, che sino ad ora non esistono automobili pesanti da usarsi con vantaggio pei trasporti militari. Bisogna trovare un tipo nuovo che soddisfaccia alle seguenti condizioni: motore a vapore, generatore riscaldato con petrolio *lampant*; condensazione maggiore possibile; approvvigionamento sufficiente per un percorso di 100 chilometri; peso inferiore a 4000 chilogrammi. Egli ritiene che i risultati ottenuti colla vettura Serpollat e specialmente colla vettura Leyland sembrano indicare che la realizzazione di questo programma non presenta seria impossibilità pratica.

La battaglia d'Omdurman.

Marcia-esercizio per ufficiali.

Si rende conto della seconda marcia, organizzata dalla sotto-sezione di Losanna della Società degli ufficiali, e ch'ebbe luogo il 19 febbraio scorso. Vi presero parte 22 ufficiali; il percorso, da Palézieux a Losanna, fu di 50 a 60 chilometri. Il tema tattico da risolversi durante la marcia

consisteva nella ricerca d'un guado attraverso i torrenti la Mentue e il suo affluente il Santeruz. Il primo arrivato impiegò, in totale ore 8,52,30, l'ultimo ore 12,41. È però a notarsi che fra il primo giunto e il 17°, con 9 ore 43 di marcia, intercede soltanto una differenza di 50 minuti. Per il primo arrivato, detraendo il tempo consacrato alla ricognizione, si può calcolare che ha percorso i 50 chilometri di marcia propriamente detta in ragione di 7895 metri all'ora, durante 6 ore e 20.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

2ª puntata, 1899. — *Il cannone da 9 centimetri M. 75 modificato e il nuovo ordinamento dell'artiglieria da campo*; pel maggiore d'artiglieria Giuseppe Jankovic.

Nella prima parte di questo assai importante lavoro si rende conto delle modificazioni introdotte nel materiale dei cannoni da 9 centimetri, sia delle batterie da campagna sia di quelle a cavallo, modificazioni che hanno compiutamente raggiunto lo scopo prefissosi di rendere più leggiero e più sicuro il servizio dei pezzi e di aumentare la potenza di questi ultimi. La velocità di tiro riuscì di molto accresciuta, potendosi, collo shrapnel, sparare facilmente 6 colpi ben mirati per minuto, e colla granata sino a 10, purchè si disponga di soldati bene istruiti e non stanchi.

Nella seconda parte, premesso che il nuovo materiale d'artiglieria impone un nuovo ordinamento dell'arma, l'autore si occupa molto estesamente della questione, traendo le sue deduzioni da un particolareggiato esame delle varie circostanze in cui può e deve trovarsi l'artiglieria nel combattimento.

Le sue proposte si possono così riassumere: In Austria si è conservata sino ad ora la batteria ad 8 pezzi, specialmente per riguardo alle vecchie tradizioni e per esigenze finanziarie. La batteria a 6 pezzi avrebbe gli stessi inconvenienti di quella a 8. Si propone pertanto di ridurre le batterie a 4 pezzi, mantenendo invariato il numero totale dei pezzi od aumentandolo leggermente.

La divisione (la nostra brigata) dovrebbe constare di 3 batterie a 4 pezzi; 3 divisioni comporrebbero il reggimento. Il reggimento avrebbe così 36 pezzi, 4 cioè in più di quelli portati dal presente ordinamento.

Le batterie a cavallo sarebbero pure formate sopra 4 pezzi. Esse formerebbero corpi di truppa indipendenti, e perciò ne farebbero parte un parco di munizioni e un quadro di deposito di complemento e il personale necessario pel servizio contabile.

Il numero dei reggimenti d'artiglieria rimarrebbe l'attuale, cioè di 42 reggimenti divisionali e 14 di corpo d'armata.

La divisione di fanteria e il corpo d'armata avrebbero, come al presente, 1 reggimento d'artiglieria; la divisione di cavalleria 3 batterie in luogo di 2.

L'autore accenna al concetto che ora sembra prevalente di assegnare tutta l'artiglieria alla divisione di fanteria. Egli dice che ciò sarebbe l'ideale, ma non conviene, pel momento, indugiarsi su tale proposta, rimandandola a migliore occasione.

Ripartendo le batterie del reggimento di corpo d'armata fra i reggimenti divisionali, questi ultimi diverrebbero troppo pesanti, e bisognerebbe scinderli in due. Il comandante la divisione avrebbe allora la sua brigata d'artiglieria a due reggimenti come ha le brigate di fanteria. Sarebbe un ordinamento perfetto, ma malauguratamente richiede troppa spesa.

Col proposto ordinamento: si avrebbero in guerra 224 cannoni in più; in pace si avrebbe un aumento di 230 ufficiali, 1000 uomini, 300 cavalli da sella e 700 da tiro; inoltre un aumento nel materiale di 112 cannoni e 56 carri da munizioni.

Lo sviluppo dei mezzi d'illuminazione nell'ultimo decennio; pel capitano F. Walter.

Conferenza assai interessante tenuta al Circolo militare di Vienna il 9 dicembre '98, nella quale sono assai bene descritte le più recenti applicazioni del gas e dell'elettricità all'illuminazione. Numerose figure intercalate nel testo ne rendono più facile la lettura.

Internationale Revue ueber die gesammten Armeen und Flotten.

Puntata di marzo 1899. — *Ferma di due anni e mezzo*, per Wx.

A rimovere in parte gli inconvenienti derivanti dalla ferma di due anni, se ne propone una di due anni e mezzo, la quale effettivamente sarebbe soltanto di due anni e mesi 3 e mezzo a 4, poichè gli inscritti sarebbero chiamati alle armi o alla metà di ottobre o al 1° novembre come al presente, la classe anziana sarebbe congedata al 1° aprile del 3° anno, e numerosi soldati, nella forza di un'intiera classe, otterrebbero una licenza di un mese e mezzo nel periodo della raccolta delle messi.

L'aumento della spesa salirebbe a circa 20 milioni di marchi, ma si otterrebbero vantaggiosi risultati. Così gli uomini del 3° anno fornirebbero gli istruttori e graduati necessari per l'istruzione degli inscritti, gli operai, gli attendenti ecc. I soldati del 2° anno durante l'inverno rimarrebbero completamente a disposizione del capitano. Per tal modo non solo si avrebbe l'agio di rinfrescare la loro istruzione da recluta, ma di completarla con cura in ogni ramo di servizio. Rilevanti progressi si realizzerebbero nelle istruzioni del tiro, della stima delle distanze, e segnatamente in quelle sul servizio di campagna e di combattimento. Si eseguirebbe inoltre la scuola di compagnia con 180 uomini nelle righe.

Del nuovo cannone da campo tedesco; pel colonnello a disposizione von Schieve.

Le grandi manovre francesi nel 1898.

Ad un breve ma chiaro riassunto delle manovre dal 7 al 14 settembre, fanno seguito poche considerazioni. Si nota che, per la conformazione topografica del paese e pel gran caldo, e per l'andamento delle operazioni, le truppe dovettero sostenere improbe fatiche. Dal 7 al 16 settembre il riposo notturno non superò in media le 4-5 ore. Alcuni reggimenti marciarono e manovrarono per 29 ore, interrotte soltanto da un breve riposo al bivacco. Il fuoco individuale, denominato *feu rafale*, sostituì il fuoco a salve. Era stato ordinato che i battaglioni si formassero sopra tre scaglioni, ma tale prescrizione non fu osservata. Le grandi unità non ebbero occasione di eseguire esercitazioni di marcia, e le truppe di cavalleria non poterono addestrarsi nel servizio di esplorazione, perchè i due partiti avversari manovrarono sempre in grande prossimità l'uno dell'altro. L'artiglieria si dimostrò all'altezza del proprio còmpito.

Le manovre dell'8° e 13° corpo d'armata hanno messo in chiaro, a detta degli stessi Francesi competenti, che se le truppe della Francia centrale, non presentano l'apparenza esterna di quelle dell'est e delle Alpi, purtuttavia non sono loro inferiori, se pure non le superano, per la resistenza alle fatiche.

Circa l'obbligo del servizio militare in Russia in questi ultimi 25 anni; per Krahmer.

È la traduzione di un notevole articolo, pubblicato nel N. 282 dell'*Invalido*.

Riportiamo i seguenti dati che provano l'incremento preso dalle forze russe in questi ultimi anni.

Il numero delle reclute incorporate fu:

nel 1875	di 144,934	nel 1893	» 262,000
» 1876	» 180,000	» 1896	» 279,000
» 1877	» 218,000	» 1897	» 282,000
» 1886	» 236,000	» 1898	» 286,000.
» 1889	» 255,000		

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

COME VIVRANNO GLI ESERCITI NELLE GUERRE FUTURE

Conferenza tenuta al Circolo militare di Roma

Ho pensato le tante volte che, per certi uomini, non deve esservi angoscia maggiore di quella di vedersi costretti a cose per le quali non hanno nessunissima inclinazione.

Un grande scienziato occupato in cose di economia domestica; un grande poeta costretto a tenere personalmente i conti del suo patrimonio (seppure è possibile che un poeta abbia mai un patrimonio); un grande maestro di musica obbligato ad insegnare gli elementi del contrappunto; un abile e ardito comandante di eserciti costretto a piegare il pensiero alla sussistenza delle sue truppe; — ecco quattro grandi uomini e quattro grandi infelici.

Il problema del vettovagliamento degli eserciti — ciò è stato ormai scritto le mille volte — è la catena che avvince il genio del condottiero.

Per questo nessuno dei sommi capitani avrebbe voluto occuparsene. Ma sta in fatto che tutti non solamente se ne occuparono ma se ne preoccuparono.

Infatti se nell'antichità e nel medio evo e — si può dire fino a tutto il XVI secolo — unico modo di far vivere i soldati è il saccheggio; più tardi Gustavo Adolfo collo sfruttare le risorse locali ricorrendo, in difetto, ai magazzini mobili e inaugurando il principio del vitto presso l'abitante, adotta principî tanto razionali per il vettovagliamento delle proprie truppe da potersi chiamare il precursore dei moderni sistemi.

Nonostante la saggezza di tali disposizioni, dopo la guerra dei trent'anni, si viene ai magazzini fissi per opera di Louvois; sistema che, adottato da tutte le potenze, paralizza le

operazioni militari subordinate all'impianto di magazzini che, per di più, occorreva difendere.

Federico II ritorna ai principî razionali di Gustavo Adolfo; poi la rivoluzione francese, collo stabilire una base d'operazione e collo scaglionare i magazzini lungo le linee di comunicazione, viene ad inaugurare un sistema il quale, in ultima analisi, altro non è se non la felice applicazione di ciò che noi chiamiamo oggigiorno linee di tappa.

Segue Napoleone. Requisizioni, null'altro che requisizioni in Italia e in Egitto; requisizioni nel 1800; requisizioni dal 1805 al 1807 perchè la lontananza dei depositi e la mancanza di carreggio rendono inutili i magazzini impiantati. E il sistema unico delle requisizioni non fa che sottoporre le truppe a privazioni durissime. Le lettere di Augerau, di Murat, di Bernadotte all'imperatore sono tutte un lamento per la mancanza di viveri.

Nel 1809, Napoleone, ammaestrato dalla esperienza, organizza accuratamente i magazzini al seguito. *Le train des équipages* da lui creato nel 1807 dopo tante prove crudeli, assicura l'arrivo dei viveri fino alle truppe. È l'abbondanza, è la tranquillità, è la disciplina.

Viene il 1812. Le stesse previdenze, questa volta, però, rese inutili dall'impazienza.

L'imperatore, appena passata la Vistola, vuole ad ogni costo attaccare i Russi senza attendere di esser raggiunto dai suoi convogli e senza curarsi di costituire una base d'operazione a giusta portata delle truppe per assicurare i rifornimenti.

Quali ne sono le conseguenze tutti conoscono. La celebre ritirata da Smolensko a Koenigsberg non è che una dolorosa *via crucis* dovuta, in massima parte, alla mancanza di vettovaglie.

Nei tre anni successivi le truppe di Napoleone vivono bene quando possono attingere ai magazzini; soffrono quando ne sono lontane. Anche in quegli anni il solo sistema delle requisizioni non conduce che a privazioni senza nome e senza misura.

Dopo il 1815, in fatto di vettovagliamento, vi sono due correnti.

In Francia si fa strada l'idea funesta che nulla si debba domandare alle requisizioni. Tutto si deve chiedere ai magazzini al seguito, nulla al paese che si attraversa. Ed è questo principio, fedelmente seguito fino allo scrupolo anche nella guerra d'Italia del 1859, che sottopone le truppe francesi alle più gravi privazioni in mezzo a contrade fra le più fertili del mondo.

Ciò produce i suoi effetti nel 1870. Le truppe francesi tutto aspettano dall'amministrazione e l'amministrazione è impotente a procurarlo.

Evidentemente l'esperienza nulla aveva insegnato alla Francia.

In Prussia, invece, si segue una diversa tendenza. In Prussia lo studio delle passate campagne apre la mente a una felice innovazione di principî dai quali si ottengono risultati meravigliosi. Si può dire che in fatto di vettovagliamento i Prussiani, ancor prima del 1866, avevano codificato 200 anni di esperienza.

Risorse locali o magazzini al seguito, ovvero tutti e due i sistemi ad un tempo a seconda dei casi. In circostanze eccezionali, in momenti difficili — come p. e. la famosa marcia di 15 giorni senza riposo dall'Elba al Danubio nel 1866 e l'altra marcia ugualmente famosa del 1870 da Chalons su Sedan, gli eserciti vivono unicamente sulle requisizioni; ma sanno di essere in paese ricco, sanno che numerosi convogli carichi di vettovaglie approntati fino dal principio della campagna e rinnovati e aumentati in seguito, possono essere di sicuro soccorso in caso di necessità, non essendo il nemico assolutamente in grado di minacciare le loro linee di comunicazione.

Questa rapidissima evocazione di vicende storiche che certamente tutti conoscono, non ha altro scopo che quello di richiamare alla memoria, strettamente raggruppate, le principali conseguenze logistico-amministrative delle passate campagne; conseguenze aventi tutte, come tessuto connettivo,

la stessa causa che è madre di tanti fatti umani: l'oblio, cioè, di regole molte volte elementari dettateci dall'esperienza e dalle quali soltanto, tuttavia, possiamo ripromettercì il raggiungimento dei nostri scopi; — il sopravvento che ha spesso anche nelle menti più potenti e più equilibrate il desiderio di operare ad ogni costo senza badare ai suggerimenti della prudenza.

Ciò detto, veniamo ad esaminare le principali questioni che si collegano col tema che ho impreso a trattare.

1ª questione. — *La importanza che assume il vettovagliamento degli eserciti odierni è essa maggiore o minore di quella che presentava il vettovagliamento degli eserciti del passato?*

2ª questione. — *È egli vero che vi sono principî fondamentali anche per l'alimentazione delle truppe in campagna, dai quali non ci si può discostare senza gravissimo danno?*

3ª questione. — *È egli vero che debba necessariamente esservi stretta attinenza fra i metodi del vettovagliamento e le odierne esigenze della condotta della guerra?*

***

Esaminiamo la prima questione.

La importanza che ha, in tesi generale, il vettovagliamento in guerra degli eserciti pare che non abbia bisogno di dimostrazione.

Entra facilmente in testa a chiunque che come la forza e la resistenza dell'uomo dipendono dalla nutrizione, così dipende da questa la capacità di operare delle truppe in tempo di guerra.

Quello che è interessante di ricercare, piuttosto, è la differenza grandissima che passa fra la copia di vettovaglie che costituiva le necessità degli eserciti del passato e quella che costituisce le necessità degli eserciti del presente; tanto questi ultimi sono cresciuti di forza; tanto in tutte le classi si è elevato il *regime di vita;* tanto il concetto odierno che

si ha della guerra impone il massimo impiego dei mezzi di sussistenza e la maggior larghezza nell'approntarli.

Non è che nel passato non vi sieno stati grandi agglomeramenti di forze.

Se nel XIV, XV, XVI e XVII secolo le guerre sono combattute fra poche diecine di migliaia d'uomini, nella prima metà del XVIII secolo la Francia mette in campo circa 400,000 uomini, posta come si trova nella condizione di sostenere fin quattro guerre contemporaneamente in quattro paesi diversi.

La rivoluzione francese e l'impero mantengono forze ingentissime. Basti ricordare i 700,000 Francesi messi in arme dalla rivoluzione nel 1793, i 650,000 uomini che obbediscono a Napoleone durante la campagna di Polonia, i 500,000 coi quali l'imperatore intraprende la campagna di Russia.

La guerra del 1866 fra Austria e Prussia si combatte fra 620,000 Prussiani e alleati da una parte e 630,000 Austriaci e alleati dall'altra.

Una massima dimostrazione di forza si ha nella guerra franco-germanica del 1870-71 durante la quale le forze tedesche si mantengono, in media, a 850,000 uomini e 225,000 quadrupedi.

Ma è da notare che fino a tutta l'epoca napoleonica, non esistendo le ferrovie, le grandi forze non potevano essere ammassate e adoprate in breve territorio senza andare incontro a insormontabili difficoltà logistiche, sicchè dovettero di necessità muovere e agire in teatri di operazioni diversi.

Non così dal 1859 in avanti quando l'impiego delle ferrovie rende possibile riunire rapidamente eserciti sempre più grossi e rapidamente del pari alimentarli di continuo con nuove forze. Da quel tempo la guerra ha preso tutt'altro carattere e siccome in quest'ultimo trentennio l'Europa si è più che mai coperta di strade ferrate nella cui costruzione i criteri militari hanno fatto sentire la loro forte influenza; così le forze militari messe in campo nelle ultime guerre, per quanto formidabili, saranno, anche per questa importantissima ragione, di gran lunga superate nelle guerre dell'avvenire.

Si calcola infatti che Francia e Germania possano porre in campo 1,800,000 uomini; l'Austria 1,000,000 senza contare le truppe presidiarie. L'Italia... l'Italia ne metterà certamente in armi il maggior numero che potrà.

Certo, a questo aumento grandissimo di forze che presenteranno tutti gli eserciti — e quindi anche il nostro — nelle guerre dell'avvenire, fa riscontro dovunque — e anche in Italia — un sensibile aumento nella produzione del suolo e lo slancio meraviglioso preso dalle industrie.

Senonchè è da osservare che, pur troppo (Malthus, checchè se ne dica, ha spiegato meglio d'ogni altro le cause della miseria e della fame), è da osservare, dico, che, pur troppo, l'aumento della produzione del suolo non è in proporzione coll'aumento della popolazione, e ciò per la notissima formula malthusiana che, cioè, mentre la produzione agricola cresce in proporzione aritmetica vale a dire:

1, 2, 3, 4, 5, 6 ecc.,

la popolazione aumenta in proporzione geometrica, cioè:

2, 4, 8, 16, 32 e via dicendo.

Infatti la popolazione italiana che nel 1866 (epoca della nostra ultima grossa guerra), era valutata 27,000,000 di abitanti (Veneto compreso) fu calcolata di 31,800,000 al 31 dicembre del decorso anno, mentre la produzione del frumento (piglio a base di calcolo la derrata di cui più diffusa è la coltivazione e più largo il consumo); la produzione del frumento che nel 1866 fu di 41,000,000 di ettolitri (compreso il Veneto), salì, in media, negli ultimi 8 anni, a 44,000,000.

Aumento dunque, di 4,800,000 abitanti da un lato; aumento di 3,000,000 di ettolitri di grano dall'altro.

Qui però è da avvertire una cosa: che, cioè, l'alimentazione del nostro popolo, per quanto non ricca, è sensibilmente migliorata in questi ultimi anni, cosicchè i 4,800,000 abitanti di cui si è accresciuta la popolazione italiana dal 1866 a questa parte, consumando ciascuno, in media, secondo le statistiche ufficiali, 350 grammi di frumento ogni giorno, avrebbero avuto bisogno di avere la produzione del grano

aumentata nello stesso trentennio di 8 milioni ½ di ettolitri invece dei 3,000,000 ottenuti.

E il calcolo che si fa per il grano può essere esteso per analogia a molte altre derrate agricole che contribuiscono all'alimentazione umana.

Questa sproporzione fra i bisogni della popolazione e la produzione del suolo, non è tale certamente da preoccupare in tempo di pace. Tutti sanno che in tempi ordinari si supplisce a tali mancanze coll'importazione; ma in tempo di guerra, quando — almeno finchè non saremo padroni del mare — dovremo considerare la importazione come interrotta; quel tanto che manca in paese di derrate a pareggiare il fa bisogno generale, è proporzionatamente tanto che manca all'esercito mobilitato, e questo è argomento da impensierire, specie per quelle derrate — e ve ne sono — di cui si sa con certezza esservi penuria in paese perchè la produzione è scarsissima.

Si aggiunga che quanto maggiore è il contingente sottratto alla popolazione civile all'atto della mobilitazione per ingrossarne l'esercito mobilitato, tanto maggiore è il consumo generale. Ciò perchè la razione del nostro soldato — benchè sia la più piccola fra quelle adottate negli eserciti europei per il tempo di guerra — è sensibilmente superiore alla media che, per le identiche derrate che la compongono, costituisce il consumo medio giornaliero individuale della popolazione borghese.

Se si pensa a ciò che consumerebbe anche in un solo giorno una forza calcolata per ipotesi a 1,000,000 di uomini, si possono fare dei calcoli abbastanza interessanti e anche abbastanza bizzarri.

Se si potessero mettere in fila uno dietro l'altro in linea retta tutti i pani da munizione occorrenti per questo milione d'uomini, si occuperebbe una strada di circa 130 chilometri, — la distanza che separa presso a poco Roma da Orvieto.

Se si potessero mettere questi stessi pani uno sopra l'altro si raggiungerebbe un'altezza di 45 chilometri — vale a dire presso a poco 340 volte l'altezza della chiesa e cupola di

San Pietro, misurata dal pavimento del tempio al culmine della croce.

Occorrerebbero ogni giorno, in media, 1700 buoi i quali, messi in fila a due a due, occuperebbero una profondità di circa 9 chilometri e peserebbero complessivamente circa 10,000 quintali.

Calcolati tutti i viveri ordinari, compreso il pane ed esclusa la carne, occorrenti giornalmente ad 1,000,000 di uomini, nonchè l'avena ed il fieno necessari per 150,000 quadrupedi (anche qui prendo come ipotesi una cifra qualunque) bisognerebbe aver pronti ogni sera per la distribuzione del giorno veniente 31,300 sacchi di viveri ordinari, 15,000 sacchi di avena e 11,000 balle di fieno compresso, se, per quest'ultimo, non fosse provvidenzialmente prescritto che, in massima, sia distribuito sciolto pigliandolo in vicinanza dei luoghi stessi dove le truppe si trovano.

Se si dovessero caricare tutte queste vettovaglie — esclusa la carne — ci vorrebbero ogni giorno 430 vagoni ferroviarî; 640 se si dovessero caricare anche i buoi; oppure, senza la carne, 3050 carrette da battaglione, ovvero 3800 carri del commercio i quali, messi in fila uno dietro all'altro e fatti seguire dal corrispondente numero di buoi marcianti due a due, occuperebbero in marcia una profondità di circa 50 chilometri.

Messi insieme accatastati tutti i 46,300 sacchi di viveri ordinari e di avena e le 11,000 balle di fieno compresso di cui ho già discorso, occuperebbero circa 10,000 metri cubi di spazio.

Se tale è il consumo per un giorno, si può facilmente immaginare ciò che inghiottirebbe questo ipotetico esercito di 1,000,000 di uomini e di 150,000 quadrupedi per tutta la durata di una campagna!

Ma non basta: tutta questa quantità di derrate andrebbe ogni giorno fatta arrivare immancabilmente fino alle truppe, poichè altro coefficiente di cui è pur da tenere grandissimo conto è quello delle accresciute esigenze del soldato circa la regolare distribuzione del suo rancio quotidiano; conseguenza

anche questa delle abitudini di maggior benessere, pur quotidiano, da lui incontrate nella vita borghese.

E, infatti, il lasciare la truppa digiuna avrebbe oggi influenza deleteria sulla disciplina assai maggiore di un tempo. Molti riterrebbero la mancanza dei viveri — e tale, del resto, fu ritenuta quasi sempre in tutti gli eserciti del mondo — come giusto motivo di rapina, mentre gli elementi turbolenti e sovversivi di cui ogni anno la leva ci reca, pur troppo, contingente tristissimo, vi troverebbero facile appiglio a ribellioni e a disordini.

Non siamo più al 1848 quando — come narra il Promis: « se i viveri ritardano, i nostri soldati da prima ridono, poi « ringraziano i generosi abitanti se ne distribuiscono *gratis* « e quando poi mancano affatto, prima sbadigliano; poi mor- « morano che il digiuno è troppo lungo, ma non un uomo « che vada in busca, non una ruberia, non un disordine così « facile a soldati in campagna. »

Si aggiunga finalmente la eventualità di dovere ammassare in breve spazio non più le diecine di migliaia ma le centinaia di migliaia di uomini, con basi di rifornimento talvolta scarse perchè improvvisamente e rapidamente costituite, e si comprenderà di leggeri di quanto sia maggiore la importanza che assume oggi il vettovagliamento degli eserciti in confronto di un tempo.

* * *

Veniamo alla seconda questione: se, cioè, vi sono o no principî fondamentali anche per l'alimentazione delle truppe in campagna; principî dai quali non è lecito discostarsi senza gravissimo danno.

Abbiamo visto come buona parte degli insuccessi napoleonici abbia avuto per origine la mancanza dei viveri.

Jomini — il generale svizzero che dopo Baützen passò al servizio di Russia — condensò gl'insegnamenti che aveva tratti da tante campagne in parole che riassumo e che sono addirittura preziose.

Eccole:

Un generale deve valersi di tutte le risorse esistenti nel paese che attraversa mercè requisizioni uniformi e regolari che farà pagare sempre quando ne abbia i mezzi.

Si ricorrerà ogniqualvolta sia possibile all'accantonamento presso l'abitante indennizzandolo per il sopraccarico che ne deriverà.

L'esercito, oltre aver seco viveri e foraggi, avrà al seguito carri ausiliari del paese in modo che gli approvvigionamenti requisiti sul posto o provenienti da tergo possano giungere immancabilmente da per tutto fino alle truppe nei luoghi di fermata.

Questo è tutto un trattato di logistica amministrativa; qui è racchiuso tutto ciò che forma oggi la base di ogni organizzazione preventiva del vettovagliamento degli eserciti in campagna.

Ma questi insegnamenti che da tanti anni sono stampati in pagine chiare e lampanti a chi giovarono?

Non a noi certamente e la storia delle nostre campagne è là a rammentarcelo.

Nel 1848 il governo provvisorio di Milano, fidando sul concorso dei Comuni, si assume il carico di mantenere le truppe di S. M. Sarda in Lombardia. Il sistema non riesce perchè i denari sono scarsi, la buona pratica manca, la buona volontà e il patriottismo non bastano. Lungo il Mincio le truppe esauriscono le scarse risorse fino al punto che la 1ª divisione rimane digiuna il giorno antecedente alla battaglia di Goito.

Non sapendo a che santo votarsi viene proposto di pagare alla mano al soldato l'ammontare della sua razione e ch'egli si *arrangi*. Per fortuna il comando supremo si oppose a tale misura prevedendo nel sistema un fomite d'indisciplina. Ma come qualificare chi aveva avuto il triste coraggio di proporre un ripiego di questo genere?

Finalmente si ricorre ad una impresa: questa accetta, senonchè mette come patto di obbligarsi a fare il servizio soltanto sulla riva sinistra del Po fra il Ticino ed il Mincio

e solamente fino ad una tappa di distanza, non un chilometro, non un metro più in là dal fronte delle truppe. Nè è da meravigliare che una impresa intenta soltanto ai suoi lucri, abbia avanzata una pretesa di questo genere.

Breve; alla fine di aprile l'esercito è in balìa di tre o quattro fornitori, e intanto l'intendenza militare piemontese esclusa da ogni ingerenza diretta nel rifornimento dei viveri, rimane forzata inerte spettatrice di tanti guai coll'unico incarico, *unico*, s'intenda bene, di controllare la regolarità dei buoni che i corpi dovevano rilasciare all'impresa.

Improvvisa la guerra, improvvisi i provvedimenti presi per il vettovagliamento, adottati lì per lì sistemi che non trovavano nessuno addentellato nell'organismo militare, la intendenza militare si trovò come tagliata fuori da ogni azione efficace.

Tuttavia, coi fornitori, le cose momentaneamente migliorarono, ma, venuto il giugno, cominciata la ritirata dell'esercito, i magazzini sono abbandonati, gl'impiegati dell'impresa fuggono, le distribuzioni sono interrotte e i soldati marciano oppressi dal dolore, dal caldo, dalla fatica e dalla fame.

Non molto meglio, col solito sistema dei fornitori, andarono le cose nella campagna del 1849, nonostante i miracoli di resistenza e di rassegnazione operati dalle truppe.

Nè in modo migliore, benchè con metodo diverso, procedettero nella campagna di Crimea.

Il generale De Cavero intendente generale dell'esercito sardo in Crimea, un vecchio soldato dai capelli bianchi; con quarantadue anni di servigi senza macchia, scriveva:

« In mezzo a tante difficoltà, in mezzo a tante cose tutte « nuove per me è un miracolo se la mia ragione non si « smarrisce. A Torino, dove non si può avere neanche la « più pallida idea della situazione fattami qui, sarò condan- « nato. Ma la mia coscienza mi assolve. È questo il mio solo « conforto nell'angoscia in cui mi trovo di non potere dopo « 42 anni d'intemerati servigi corrispondere per la prima

« volta alla fiducia riposta in me dal mio re e dalla mia « patria. »

Non è egli vero che questo grido disperato di un vecchio generale; grido strappatogli dalle angustie di un servizio sulla cui importanza egli, in così lunga carriera, evidentemente mai avea posato neppure il pensiero, impressiona e commuove?

Lo stesso generale La Marmora, irritato, inquieto per gli inciampi che, inesorabili, si frapponevano di continuo al vettovagliamento dell'esercito, in vari rapporti avvertiva:

« Occorrono trasporti in buon numero. — Ci vogliono « 4500 quadrupedi — cifra enorme, lo vedo, ma necessaria. « Ci mandino navi cariche di viveri e rimorchiatori. Sono « indispensabili per vivere. Insisto perchè si tratta della « salute e della vita del corpo affidatomi. In passato non ho « avuto rossore nell'attingere ai magazzini degli alleati, « ma ora basta giacchè, dovendo ricorrere ad essi, figu- « riamo a carico loro e c'è da sentirsi dir chiaro se ci de- « vono mantenere nel qual caso prenderanno le necessarie « misure. Il corpo di spedizione non deve essere messo in « condizione da sembrare mantenuto dai Francesi e dagli « Inglesi. È con vera angoscia che io, tutore qui del decoro « dell'armata, la vedo sottoposta ad una simile umiliazione. »

E la bella e patriottica figura del generale Giacomo Durando ministro della guerra postergava una delle lettere del La Marmora scrivendo di proprio pugno:

« Primo bisogno è che viva l'armata di terra; poi la gloria « marittima. Il generale in capo ha ragione. È questione della « vita e dell'onore del corpo di spedizione. Si mandi tutto « ciò che è richiesto. Non si badi a spesa; si trovi. »

Poco dopo il La Marmora in varie occasioni scriveva:

« La nostra base principale d'operazione è il Piemonte; « base lontana; ma il mare è linea di comunicazione assai « facile purchè ci si mandino i rimorchiatori che accompa- « gnino le navi dal Bosforo fino in Crimea. Chiesi già qualche « legno di questo genere agli alleati ma non ne ebbi mai. « La esperienza mi ha provato a sazietà che bisogna fare

« da noi. I Turchi sono in uno stato di umiliazione che ac-
« cora solo perchè dipendono dagli alleati per il loro man-
« tenimento. Quest'esempio che ho ogni giorno sotto gli occhi
« mi allontana dall'idea di porre in una dipendenza analoga
« l'esercito del mio paese. E tuttavia, anche avendo i rimor-
« chiatori, che sarebbe di noi se dovessimo allontanarci dalla
« costa? Mancando il carreggio, anche se i magazzini di Ba-
« laclava fossero ricolmi, la nostra ricchezza sarebbe pur sem-
« pre la rovina, sarebbe la fame. »

E da Ciurlumna, a breve distanza dalla costa:

« Siamo appena a tre ore da Balaclava e già i servizi per
« mancanza di trasporti e di viveri funzionano con difficoltà.
« L'avvenire è pauroso; tuttavia io e l'esercito faremo se-
« renamente il nostro dovere. »

Più tardi la situazione andò rassicurandosi mercè l'invio delle navi, dei viveri e dei rimorchiatori richiesti, e anche mercè l'opera intelligentissima spiegata dal generale Della Rovere successore del De Cavero mirabilmente secondato dal capo di stato maggiore conte Agostino Petitti di Roreto e dal commissario di guerra Muttoni.

Però quante e quali contrarietà, quante e quali imprevidenze! ma almeno, in compenso, quali uomini e quali fierezze!

La campagna del 1859 — la prima che siasi combattuta col sussidio delle ferrovie — venne amministrativamente condotta meglio delle precedenti, almeno finchè le ferrovie poterono funzionare; tanto è vero che l'intendenza militare piemontese, mercè tre linee di magazzini riforniti regolarmente per mezzo delle ferrovie dall'indietro in avanti, potè essere di efficacissimo aiuto all'intendenza militare francese.

Ma i Piemontesi — quando si sentirono ben piantati verso il Ticino — allo scopo d'impedire l'invasione del loro territorio per parte degli Austriaci, avevano tolti i binari e ritirate le locomotive sulle linee ferrate che conducevano in Lombardia; e siccome gli alleati non avevano pensato prima a costituirsi una nuova base di operazione più prossima e a riunire un carreggio numeroso e bene organizzato per

assicurare il vettovagliamento delle truppe e mettersi in grado di prendere l'offensiva; si trovarono ad un tratto in difficilissime condizioni, giacchè — mancate le ferrovie — l'impresa, che aveva fino allora disimpegnato discretamente il servizio, lo lasciò, al solito, mancare d'improvviso.

Pare incredibile, ma l'esercito francese, benchè forte di circa 150,000 uomini, non aveva che 600 carri del treno militare; il piemontese appena 200, e questi carri dovevano bastare per tutti i servizi, mentre per il solo servizio di vettovagliamento ne sarebbero occorsi almeno 2000!

Più tardi si riuscì con stento ad organizzare un treno borghese. D'altra parte mancava assolutamente ogni servizio di tappa sicchè, non funzionando più l'impresa, si dovette per forza ricorrere alle requisizioni in un paese già sfruttato con ogni mezzo, anche crudele, dal nemico che si ritirava.

L'esercito francese, dal canto suo, imbevuto nell'idea che nulla si dovesse chiedere alle requisizioni, soffrì privazioni anche maggiori degli alleati, e in mezzo a contrade fertilissime, un intendente militare francese si suicidava per non sapere come provvedere il domani al vettovagliamento delle truppe affidategli.

Per fortuna la vittoria di Magenta rese disponibili le risorse di Milano ma, in mancanza di ferrovie, la metropoli lombarda non poteva spedire agli eserciti ciò che loro abbisognava e nella opulenta Lombardia fu necessario ricorrere alla sostituzione dei generi che componevano la razione del soldato; sostituzione che, tollerata con abbastanza buon umore dai soldati piemontesi, venne, per qualche derrata, energicamente respinta dal soldato francese.

In seguito le cose migliorarono, ma fu tuttavia la mancanza di trasporti e, come conseguenza, la mancanza di viveri che, fra le altre potentissime cause, rese impossibile l'inseguimento del nemico dopo Solferino come già lo aveva reso impossibile dopo Magenta e dette agio agli Austriaci di trincerarsi nel famoso quadrilatero.

Così per tre volte le imprese si erano chiarite impotenti a vettovagliare grosse masse di truppe e per quattro volte

si era toccato con mano che senza una base d'operazione a conveniente distanza dalle truppe, senza un carreggio bene organizzato e senza un uniforme e legale sistema di requisizioni, non è possibile provvedere alla sussistenza degli eserciti.

Nonostante tutte queste prove, però, nel 1866, il vettovagliamento dell'esercito venne ancora affidato ad impresa.

Nei primi due mesi (maggio e giugno) per la ricchezza delle regioni in cui le truppe si radunavano, per i larghi guadagni che l'impresa realizzava, per le eccellenti disposizioni prese dal generale Bertolè-Viale intendente generale dell'esercito e anche — bisogna dirlo — per l'attività dei funzionari dell'intendenza, le cose andarono abbastanza bene. E quando ai 23 di giugno, vigilia di una data funesta, i 3 primi corpi d'armata passarono il Mincio, essi avevano assicurato il vettovagliamento per sette giorni.

Ma quando in principio di luglio fu deciso che i tre corpi d'armata, abbandonate le posizioni che tenevano dietro l'Oglio, dovessero, concentrandosi sul basso Po, penetrare al seguito del 4° corpo nelle provincie venete, la situazione peggiorò gradatamente. Diventò addirittura minacciosa quando le truppe giunsero nell'alto Friuli; peggiorò ancora quando esse, lasciata tale regione, vennero a concentrarsi sul basso Tagliamento.

L'impresa che aveva funzionato irregolarissimamente finchè le truppe rimasero nell'alto Friuli, lasciò quasi interamente scoperto il servizio al passaggio del Tagliamento.

Toccò ai funzionari dell'intendenza di supplire con requisizioni su larga scala e si dovette al loro zelo, alla loro attività, alla loro energia — testimoniò il generale Bertolè-Viale — se le privazioni delle truppe furono relativamente leggere. Ma egli testimoniò anche che ove l'esercito avesse dovuto passare l'Isonzo ed inoltrarsi negli Stati Ereditari, le truppe sarebbero state sottoposte ai più duri sacrifici.

E non erano, in tutti, che 209,000 uomini e 30,000 quadrupedi.

Non parliamo del 1870 giacchè anche allora commettemmo presso a poco gli stessi errori e ne traemmo gli stessi risultati.

Nessuna preparazione preventiva; dopo, continue titubanze dovute anche alla incerta situazione politica; riluttanza a spendere perchè, a ragione, prevedevasi la campagna corta e la resistenza dei pontifici impossibile; poi, venuto il momento di agire, sempre per la stessa ragione, mezzi provvedimenti, mezzi ripieghi; e per di più non solamente i viveri dati ad impresa ma anche i foraggi.

Come conseguenza, servizio molte volte deficiente anche in quelle poche marce che occorsero per giungere sotto le mura di Roma. Vero è che si attraversava un paese arido e brullo; che le marce, benchè poche, furono lunghissime e disastrose; però le imprese mancarono, le requisizioni non fruttarono, il numero dei carri impiegati fu derisorio (la divisione Mazè partì da Orvieto con 8 carri, la divisione Cosenz con 13; il corpo d'esercito non ne ebbe che 49 per il trasporto delle vettovaglie) e il carreggio requisito rimase in massima parte inadoprabile.

Anche allora i funzionari dell'intendenza prevennero o mitigarono le privazioni delle truppe con un'attività e un buon volere di cui fu loro data ampia lode, ma questo non può far dimenticare che anche in questa breve campagna amministrativa, vi era stata mancanza di preparazione e di organizzazione.

E ciò, si noti, proprio in quella stessa epoca in cui la Prussia e gli Stati alleati sfoggiavano sopra altri campi i più doviziosi mezzi logistici ritraendone i più splendidi effetti.

Allora vedemmo con stupore che gl'insegnamenti dell'Jomini erano stati amorosamente studiati dall'intendenza militare prussiana e che ne era scaturita una meravigliosa organizzazione logistico-amministrativa dell'esercito.

Mentre da noi agl'insegnamenti di quel generale non si era data nessuna importanza, in Prussia, i principî rigorosamente pratici ch'egli aveva posto per il vettovagliamento

degli eserciti e quelli non meno semplici e chiari del Clausewitz, venivano tradotti in regolamenti che la parola precisava, lo spirito vivificava e l'applicazione chiariva fattori indispensabili di vittoria.

Ci accorgemmo allora che vi sono principî fondamentali in logistica come ve ne sono in strategia, come ve ne sono in tattica; principî dai quali non è possibile discostarsi senza incorrere nell'insuccesso; intendemmo che il non averli seguiti mai era stata la causa principale della mala riuscita amministrativa delle nostre campagne e, in buona parte, anche delle operazioni militari; e, venuta la resipiscenza, nel 1881 ebbe vita il Regolamento di servizio in guerra, parte II, nel quale, presa a base la organizzazione tedesca e quanto di meglio presentava la già rinnovata organizzazione francese, vennero concretate le disposizioni che regolano oggidì il servizio di vettovagliamento dell'esercito nostro in tempo di guerra.

Ciò non tolse però che, nonostante le disposizioni sancite dai regolamenti e dichiarate sante e inviolabili dalla cattedra, queste, per forza di circostanze e nonostante miracoli d'intelligenza e di abnegazione, restassero in buona parte inapplicate, almeno nella loro parte più essenziale, in una recente e luttuosa circostanza il cui solo ricordo trafigge l'animo nostro di dolore acutissimo.

Tutto ciò — affrettiamoci a dirlo — non è da attribuirsi nè a mancanza d'ingegno, nè di studi, nè di buona volontà e, tanto meno, di patriottismo. Dio mercè queste pregevoli qualità non fecero mai difetto nell'esercito piemontese e meno ancora nell'esercito italiano. Ciò, piuttosto, fu il risultato del pregiudizio inveterato che gli eserciti, per quanto numerosi, potessero come volare da un punto all'altro e compiere le più ardite operazioni e ottenere le più brillanti vittorie senza preoccuparsi dell'alimentazione degli uomini e dei quadrupedi.

Per lungo tempo si era pensato che le truppe avrebbero trovato di che vivere dovunque e, a peggio andare, che doveva esservi, che vi era chi ci pensava. Non c'era forse una

intendenza? non c'erano sempre pronte delle imprese? Non si rifletteva che senza approntare e organizzare fino dal tempo di pace i mezzi logistici, questi non si possono improvvisare in tempo di guerra e che pretendere di assicurare il vettovagliamento degli eserciti senza questi mezzi, è come pretendere che si combattano e si vincano le battaglie lanciando le truppe nella mischia senza fucili e senza cannoni.

Bisogna poi aggiungere, per giustizia, che non mancarono nell'esercito piemontese e nell'italiano uomini che ebbero la chiara visione delle cose e che prima delle nostre guerre avrebbero voluto aver l'esercito pronto con tutti i suoi mezzi tattici e logistici. Ma essi comprendevano essere affatto inutile concretare dei progetti che avrebbero miseramente naufragato contro gli scogli del bilancio.

Non si debbono dimenticare infatti le disastrose condizioni in cui si trovava il tesoro negli anni antecedenti alle nostre guerre del 1859, del 1866 e del 1870.

E neppure è da tacere che da noi mancava la tradizione di grosse guerre combattute da un esercito nazionale, imperocchè tutti sanno per quale lunga epoca l'Italia, non cinta del suo ferro, pugnò col braccio di gente straniera

« Per servir sempre o vincitrice o vinta. »

***

Ed eccoci alla terza questione; se, cioè, debba esservi effettivamente stretta corrispondenza fra i metodi del vettovagliamento e le odierne esigenze della condotta della guerra.

Nel concetto odierno della condotta della guerra — quale apparisce negli scritti dei maestri contemporanei dell'arte — i principî sono nettamente posati.

Dall'esame di questi principî, alcuni dei quali non sono che vecchi aforismi riconfermati perchè sempre veri e perciò eterni, si può argomentare quali sono le esigenze alle quali il servizio di vettovagliamento deve piegarsi.

Prima di tutto è dimostrato che il comandante di un esercito oggi più che mai subirà una speciale forma di coazione dovuta allo stato sempre più avanzato dei commerci e delle industrie; coazione la quale gl'imporrà di adoperare senza interruzione tutte le sue forze, abbreviare la guerra e togliere dalle spalle della nazione il peso schiacciante delle enormi spese che trae seco il mantenimento di un esercito mobilitato.

Dunque se le operazioni militari — tranne brevi pause inevitabili — dovranno seguirsi senza interruzioni, è indubitato che al servizio di vettovagliamento dovrà essere provveduto ogni giorno non solo, ma sempre, là dovunque occorra, senza un minuto di tregua, senza un minuto di riposo.

Nessun comandante supremo può dire: « Ecco; io seguirò « fedelmente questo piano di operazioni studiato nel segreto « e nel silenzio del mio gabinetto. » La incertezza domina sovrana nella condotta della guerra. Ciò perchè molto, se non tutto, dipende dalle mosse del nemico e dall'esito delle battaglie.

Il comandante in capo non può avere che un obiettivo principale; la sua *stella polare*, come la chiama il von der Göltz. Il modo con cui raggiungerà questo obiettivo, le operazioni militari che gli sarà possibile di eseguire per riuscirvi non potranno che restare nel campo dell'impreveduto.

È chiaro che il servizio di vettovagliamento dovrà risentirsi di questa incertezza; e che esso, perciò, sarà costretto a prevedere tutte le più variate contingenze e a trovar modo di farvi fronte sempre e in ogni luogo con ogni sorta di mezzi.

Ciascun piano d'operazioni presuppone la scelta di una base d'operazioni.

Si è sempre detto che la migliore base di operazioni è una base fissa o quasi fissa, costituita da una serie di piazze forti collegate fra loro da una strada militare, situate in centri ferroviari importanti, nelle quali piazze forti poter mettere al sicuro i principali magazzini.

Secondo il concetto modernissimo della guerra, invece, si deve fare assegnamento piuttosto sopra una base *mobile* costituita da varie linee ferrate tutte convergenti verso il teatro di operazioni. Da qui la necessità di avere alla base un certo numero di treni carichi di vettovaglie sempre pronti a partire in direzione delle truppe.

Nulla vieta poi che, oltre questa base mobile, ve ne sia anche una fissa destinata a rifornirla e rifornita alla sua volta da una regione abbastanza ricca che si trovi alle sue spalle o anche, magari, da tutto il paese.

La base mobile sarà utile sempre; provvidenziale poi in caso p. e. di mutamento improvviso della base di rifornimento o del fronte di operazione.

Pensando a quanti convogli di viveri e di altri materiali, ciascuno appartenente a reparti di truppe diversi, vanno al seguito di un esercito, è facile immaginare quale confusione deve arrecare un cambiamento di base o di fronte.

Se esso, com'è naturale, deve produrre un inevitabile frammischiamento delle unità prima schierate in una data direzione, questo frammischiamento deve avvenire di necessità in tutti gli elementi logistici che le accompagnano o le seguono.

Prima che tutti i convogli del vettovagliamento e degli altri servizi si sciolgano dalla matassa in cui vengono a trovarsi avvolti e ritrovino le unità a cui appartengono e tornino a collegarsi sulle nuove linee di comunicazione per riattivare i movimenti fra la nuova base e le truppe, occorre del tempo e sforzi continuati di volontà e di energia.

E ciò mentre le truppe forzatamente soffrono privazioni, conseguenza inevitabile di questo violento e innaturale periodo di sconvolgimento, e il comandante, impaziente, attende la buona riuscita degli ordini impartiti per iniziare una nuova serie di operazioni con altri e forse più luminosi obiettivi.

Ora, perchè tutto questo movimento che ha della fantasmagoria, possa effettuarsi relativamente ordinato fino al suo compimento, è di somma importanza aver pronti i mezzi per

costituire la nuova base d'operazione Ed ecco i treni carichi di vettovaglie che già trovavansi alla vecchia base mobile correre a formare la nuova; formazione che sarebbe immensamente più difficile ove si dovessero spostare i magazzini di una base *fissa* per trasportarli a grande distanza e farli servire ai variati concetti del comandante supremo.

Qui la questione della base di operazione si collega strettamente col bisogno supremo di compiere rapidamente la mobilitazione e la radunata.

Tutti sanno che la mobilitazione dà all'esercito la forza e i mezzi per operare ma non lo mette in grado di agire.

E, infatti, l'azione complessiva di un esercito presuppone il preventivo radunarsi delle forze.

Ora, nel calcolare il tempo necessario per tale operazione, si può dire che si faccia assegnamento quasi sulle ore.

Per questo, vediamo la Francia, la Germania, l'Austria e la Russia affannarsi a costruire il maggior numero possibile di ferrovie — vere linee strategiche — tutte convergenti verso il punto prefisso per l'adunata.

Per questo vediamo oggi già pronte sull'Elba — e perchè non sul Po? — numerose barcacce trascinabili da rimorchiatori già costruiti; barcacce destinate a trasportare centinaia di migliaia di quintali di vettovaglie e d'ogni altro genere di materiale nelle guerre tedesche dell'avvenire.

I Tedeschi hanno calcolato che se la Francia potesse riuscire a compiere lo schieramento strategico del proprio esercito tre giorni prima della Germania, essa avrebbe il tempo necessario per bloccare Metz, staccare Strasburgo dalle sue comunicazioni e passare la Saar. E gli scrittori militari germanici tutti d'accordo affermano che questo vantaggio lo Stato nemico non avrà mai finchè rimarrà un soldo nelle casse dell'impero.

Anzi, il cancelliere Caprivi fino dal 1893 esponeva crudamente davanti a una commissione del Reichstag che la Germania ha l'*obbligo* di prendere l'offensiva, giacchè la guerra sarà tanto più corta quanto più i primi colpi saranno

decisivi. Bisogna togliere al nemico — diceva — e per lungo tempo la voglia di ricominciare la lotta e questo risultato non sarà possibile che trasportando subito e rapidamente il teatro della guerra *nel territorio dell'avversario.*

Ora dunque, siccome la rapidità della radunata è cosa che s'impone a qualunque esercito e in qualunque guerra, si può stabilire come principio generale che contemporaneamente alla radunata dell'esercito dovrà essere compiuta la prima radunata delle vettovaglie alla base di operazione e al seguito delle truppe per modo che l'esercito possa iniziare il suo schieramento strategico nelle migliori possibili condizioni di vettovagliamento.

Rifornire questa base ogni giorno, rifornire ogni giorno i viveri che vanno al seguito delle truppe e che esse giornalmente consumano in modo che l'esercito si trovi sempre in grado di avanzare, è tal còmpito che non sarebbe possibile adempiere senza ricorrere a tutti i mezzi di vettovagliamento ad un tempo.

Tale concetto è racchiuso in queste due formule:

Provvedere all'innanzi come se nulla potesse arrivare da tergo. Provvedere da tergo come se nulla si potesse trovare all'innanzi.

Provvedere il doppio, il triplo di quanto strettamente occorrerebbe, tanti sono i casi di disperdimenti e di avarie che si verificano nelle derrate durante una campagna.

È quindi da sradicarsi assolutamente il concetto che anche soli 100,000 uomini possano muovere e vivere per tempo indeterminato contando unicamente sulle risorse del paese che attraversano.

Ora la esperienza ha dimostrato — e credo averne data la storica dimostrazione — che il rifornimento dei viveri al seguito delle truppe non può essere affidato ad impresa e che, pur volendo servirsi di fornitori in 2ª linea, il commissariato militare deve sempre essere in grado di sostituirli.

Il vettovagliamento di un esercito operante non può esser lasciato in balia di persone che, per solito, provvedono finchè

trovano il loro tornaconto; lasciano le truppe in mezzo alle privazioni il giorno in cui il tornaconto sparisce.

Ai soldati debbono provvedere ufficiali, membri di una stessa famiglia, carne dello stesso corpo, fiamma della stessa anima. Gli ufficiali chiamati a questo servizio debbono sentire al pari degli altri il culto del dovere, della patria, della divisa, della bandiera. Debbono sentirsi divorati dalle stesse angosce dei combattenti, sorretti dalle stesse speranze, cuore contro cuore; sentimenti, pensieri, scopi, resi patrimonio comune e comune orgoglio.

In seconda linea si abbiano pur fornitori. Quando siasi in grado di sostituirli essi non comprometteranno mai nulla. La vita dell'esercito sarà affidata ad altre mani ben più forti, ad altra fede ben più salda, ad altre intelligenze ben più pratiche perchè in grado di comprendere le relazioni che passano fra le operazioni di guerra e il vettovagliamento delle truppe, specialmente — e questo è un grande *desideratum* — se gli ufficiali incaricati di questo servizio potranno disimpegnarlo fino dal tempo di pace.

Vettovagliare con tutti i mezzi, — trasportare con tutti i mezzi. Ferrovie, corsi d'acqua, carreggio; tutto dev'esser messo a contribuzione.

Le ferrovie e i corsi d'acqua costituiscono certamente un sussidio preziosissimo per il vettovagliamento. Ma il carreggio — il solo che possa arrivare costantemente fino alle truppe — avrà sempre capitale importanza.

Ora il numero di carri necessari per le operazioni militari, e specialmente per certe operazioni come p. esemp. quelle in montagna, è talmente enorme che il solo pensiero di radunarlo mette spavento.

Bisogna dunque avere gran copia di treno militare e di treno ausiliario militarizzato — (il treno borghese ha fatto sempre pessima prova dovunque) — e sostituire al carreggio ordinario e sulle vie ordinarie, ogni volta che ciò sia possibile, mezzi meccanici di trasporto di potenzialità assai maggiore.

Qui è opportuno notare che il carreggio militare ci dà sotto tutti gli aspetti un ben difficile problema a risolvere; problema difficile perchè racchiude termini assolutamente contradittorî fra loro.

termine n° 1. La mobilità di un esercito aumenta quanto maggiore è la quantità di mezzi di sussistenza che ha al seguito.

termine n° 2. La mobilità di un esercito diminuisce quanto maggiore è il numero di carri che trasportano questi mezzi di sussistenza.

termine n° 3. La mobilità di un esercito aumenta quanto minore è il carico dei carri; diminuisce quanto più i carri sono pesanti. E infatti tutti sanno che uno dei più grossi guai in tempo di guerra — e ne facciamo la esperienza anche in tempo di pace in occasione di grandi manovre — è quello di avere i carri soverchiamente carichi. Carri soverchiamente carichi non arrivano dove debbono arrivare, ingombrano le strade senza scopo e senza risultato e possono essere di grandissimo danno alle operazioni.

Per conciliare questi termini pare non vi sia che un solo mezzo. Organizzare e caricare il carreggio così razionalmente e impiegarlo così giudiziosamente che, pure assicurando con esso il giornaliero rifornimento dei viveri alle truppe, riesca del minore impedimento possibile all'esercito operante.

In media, come tutti sanno, la distanza dalla base più avanzata di vettovagliamento fino alle truppe non deve esser maggiore di 45 a 50 chilometri: 60 chilometri rappresentano già uno sforzo per i carri che debbono giungere giornalmente fino alle truppe coi viveri per l'indomani.

Tuttavia è nuovo principio logistico che sarà sempre di grande utilità avere organizzato il carreggio o il someggio per modo da potere, quando occorra, raddoppiare il numero delle mute, imperocchè ciò permette alle truppe, quando le linee di comunicazione sieno sicure, di allontanarsi fino a 5 o 6 tappe dai magazzini avanzati di rifornimento.

Ciò naturalmente presuppone un avviamento ordinato e razionale dall'indietro in avanti dei viveri e d'ogni altro

materiale occorrente all'esercito; un ritorno altrettanto razionale e ordinato del materiale che retrocede — e mani ferme e vigorose che dirigano questo movimento continuo e vertiginoso.

Perciò è da tener presente che nelle guerre future il servizio di tappa assumerà una importanza anche più grande di quella che ebbe per i Tedeschi nel 1870-71. Ciò perchè il movimento alle spalle degli eserciti sarà di gran lunga maggiore.

In conseguenza nessuna cura dovrà essere risparmiata per bene organizzare questo servizio e per avere un personale di comandanti di tappa resistente alle fatiche e bene istruito nel còmpito importantissimo riserbatogli in tempo di guerra.

Secondo il concetto odierno della guerra, principio nuovo è ancor questo:

Che cogli enormi eserciti dell'oggi; coll'inevitabile ammassamento che ne seguirà in territori ristretti, coll'impossibilità in cui si troverà spesso il comando di assegnare, secondo le buone regole, una strada indipendente a ciascun corpo d'armata marciante e, specialmente, per le operazioni in montagna; sarà giuocoforza che al servizio di vettovagliamento sia provveduto molte volte non a base di viveri ordinari ma a base di viveri di riserva.

Le maggiori difficoltà per l'alimentazione delle truppe furono sempre date dal pane e dalla carne.

Per il pane, è un continuo studiare presso gli eserciti europei per cercare mezzi adatti ad avvicinare la panificazione alle truppe. E certamente questo è sistema ottimo, ma tuttavia si può ritenere per fermo che saranno frequentissime le circostanze in cui alla razione di pane dovremo sostituire la razione di biscotto.

Non meno scabroso si presenta il rifornimento della carne fresca.

La difficoltà che hanno i buoi a camminare e quindi la lentezza della loro marcia; il pericolo che si sviluppi la epizoozia nei grossi parchi che saremo costretti a radunare; la

impossibilità — checchè se ne dica — che i buoi della pianura, a cui pure si dovrebbe ricorrere nel caso di operazioni in montagna, si arrampichino su per le mulattiere e tante altre ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare, imporranno assai spesso di sostituire alla razione di carne fresca la razione di carne in conserva.

In una parola non bisogna illudersi che i patrii buoi possano fare miracoli.

I bei giovenchi — come ce li descrive il Carducci —

> I bei giovenchi dal quadrato petto,
> Erti su 'l capo le lunate corna,
> Dolci negli occhi, nivei, che il mite
> Virgilio amava;

dovranno fornire, sì, la razione di carne fresca alle truppe tutte le volte che ciò sarà umanamente possibile. I nostri bravi ufficiali medici ci dicono che ciò è reclamato dall'igiene, ed è giusto, ma.. c'è un ma, ed il *ma* è questo: che se in certi casi « volere è potere » in molti altri — e si può quasi dire per regola generale — altro pur troppo è volere, altro è potere.

Ciò vuol dire che fra gli altri poderosi problemi che dovremo risolvere in tempo di guerra vi sarà ancor questo: la mobilitazione, la radunata e il rifornimento di enormi quantità di viveri di riserva.

Un vecchio aforisma sempre riconfermato è questo: l'esercito è fatto per la guerra.

E perciò si mette in tempo di pace ogni cura per addestrarlo a combattere. Ma non basta addestrarlo, bisogna anche metterlo in grado di poter combattere.

Occorre perciò una preparazione accurata del personale di tutti i servizi destinata a mettere questo esercito in tali favorevoli condizioni.

Specialmente per il vettovagliamento, la preparazione del personale dal punto di vista della sua coltura generale e professionale e della sua vigoria fisica ha valore grandissimo, perchè l'alimentazione delle truppe in campagna dipende in

buona parte dall'iniziativa degli ufficiali coadiutori delle intendenze.

Però anche questa iniziativa sarebbe impotente ove il comando non desse tutto il suo appoggio ai direttori dei servizi.

Gli ordini del giorno, per quanto si riferisce al vettovagliamento, non potranno che essere redatti di comune accordo fra il comandante, l'intendente e il direttore di commissariato; tre uomini che saranno i cardini su cui poggerà l'andamento delle operazioni militari per quanto si riferisce al rifornimento dei viveri.

È indispensabile quindi che esista il maggiore affiatamento in campagna fra tali uomini essendochè l'azione dell'uno e dell'altro si completa a vicenda. Ma tale affiatamento non sarà possibile se non lo si sarà creato e mantenuto fino dal tempo di pace, al che appunto tendono attualmente gli sforzi di tutti.

Ricordiamoci sempre che anche i migliori ordinamenti possono dimostrarsi inutili se il personale non è all'altezza della propria missione.

Questi che ho accennati sono principî e verità indiscutibili. Ma i principali, quelli che si possono dire i capisaldi del vettovagliamento in campagna, quelli che dovrebbero restare scolpiti nella mente di tutti sono i seguenti:

1° *Non basta avere una base di operazione fortemente e copiosamente costituita; occorrono linee di comunicazione facili e sicure senza di che anche la base meglio organizzata a nulla serve.*

2° *non si assicura il vettovagliamento regolare di un esercito senza mezzi di trasporto sufficienti e bene organizzati che dalla base più avanzata di alimentazione giungano immancabilmente ogni giorno fino alle truppe. Mancanza di mezzi di trasporto vuol dire mancanza di viveri; mancanza di viveri, il più delle volte, vuol dire insuccesso.*

3° *bisogna avere sempre alla mano i mezzi per creare una nuova base avanzata d'operazione man mano che l'esercito procede e non progredire di un passo senza la sicurezza*

che da questa nuova base, collocata a giusta distanza dalle truppe, queste possano ricevere ogni giorno regolarmente il loro vettovagliamento.

Su quest' ultimo punto l' Inghilterra ci è stata maestra nelle sue campagne affricane. La intendenza militare inglese giustamente è chiamata dal soldato britannico *the great mother* (la gran madre). Ma essa, specialmente dopo Crimea, è stata sempre tenace e fedele osservatrice dei tre precetti testè indicati.

E infatti se le buone regole tattiche insegnano a non oltrepassare le linee che si sono conquistate, ma bensì a stabilirsi in esse, di riordinarvisi e assicurarne così il possesso passando in tal modo temporaneamente alla difensiva; è chiaro che logisticamente e anche strategicamente deve essere altrettanto necessario, dopo il buon successo di un'operazione, riordinare non solamente le truppe ma insieme colle truppe le idee ed i mezzi, e provvedere con nuovi spostamenti a creare la nuova base sulla quale le truppe dovranno appoggiarsi prima di muovere verso ulteriori obiettivi.

Dimenticare queste regole equivale a rovina.

Oltre le grosse guerre, Adua informi.

***

Riassumendo:

Le difficoltà inerenti all'alimentazione degli eserciti odierni in tempo di guerra saranno tante e così variate da non potersi vincere senza il concorso spontaneo e patriottico di tutto il paese.

Nelle guerre future se dietro all'esercito non vi sarà la nazione colle sue mille risorse e le sue mille energie, sarà vano tentare di riuscire.

In Francia lo hanno tanto compreso che l'intero territorio nazionale è stato organizzato per modo che, a cura di comitati cittadini dipartimentali già costituiti, tutte le vettovaglie che sarà possibile di radunare, caricate su tutti i mezzi di trasporto che sarà possibile di avere, sieno avviate ad una stazione ferroviaria del dipartimento già prestabi-

lita. Di là appositi treni detti *di raccolta* porteranno queste derrate fino alla base di operazione.

Sarà lo sforzo complessivo, unanime e vigoroso di tutta la patria francese in soccorso del proprio esercito.

Certo là dove queste virtù patriottiche non esistono che in più scarsa misura, a questa organizzazione nazionale del territorio, quasi certamente inattuabile, non vi sarà che una cosa sola da sostituire: denaro, denaro, denaro.

Nelle guerre future il denaro non sarà contato. Guai all'esercito che subordinerà la estrinsecazione dei suoi mezzi di offesa e di difesa alle ragioni dell'economia.

Tutti sanno ormai che i milioni risparmiati prima, si pagano moltiplicati dopo, con un'addizione di vergogna al cui solo pensiero si ribella ogni anima di soldato.

Per ricordare ogni momento più sentitamente agli ufficiali ciò che costa di dolore, di vergogna e di denaro una grande guerra perduta, in Francia hanno raccolta buona parte dei documenti lasciati disseminati dai Tedeschi nei comuni di Francia per contribuzioni di guerra e per requisizioni eseguite.

Di simile collezione s'incaricarono gli ufficiali che presero parte a un viaggio annuale di stato maggiore.

Non potrei ridire abbastanza la impressione che, trovandomi a Parigi, ho risentita sapendo di tale raccolta e udendo descrivere quanta parte di storia dolorosa, umiliante, straziante era condensata in quelle carte.

Rammento di averne evocato fortemente il ricordo trovandomi due giorni dopo davanti a un celebre quadro del Meissonnier.

Qui mi si permetta una digressione.

L'arte ha questo di suggestivo: che fra una sublime opera d'arte che essa crea e l'anima di chi la guarda, si stabilisce immediatamente un rapporto più o meno intimo secondo è più o meno forte la sensibilità psicologica dell'osservatore.

Questo rapporto è costituito da una quantità d'impressioni le quali, dopo aver toccato e attraversato l'anima nostra, toccano e attraversano il nostro intelletto.

Alla vista di un capolavoro, la prima impressione è di meraviglia; poi, v'è come una irradiazione di benessere o di malessere in tutto il nostro organismo secondo che il soggetto che ci sta d'innanzi è gaio oppur triste. L'anima intanto da prima intuisce, poi afferra la bellezza vaporosa ed evanescente racchiusa nell'opera dell'artista e se ne sente colpita.

È il tocco magico o divino che fa serpeggiare un fremito in tutte le nostre fibre e ci fa sentire che nell'ingegno umano c'è qualche cosa del cielo.

È — se così posso esprimermi — la improvvisa incandescenza della idealità.

Attutite le impressioni dell'anima, l'intelletto è messo in grado di meditare sullo stesso soggetto e, infatti, medita; stabilisce freddamente i rapporti che passano fra la bellezza riprodotta e la bellezza ideale, valuta finchè sa e può le difficoltà tecniche del lavoro e scende poi sempre a ricercare il significato intimo dell'azione che l'artista ha lumeggiata nell'opera sua.

Questa ricerca potrà offrire un insegnamento, un avvertimento o anche il semplice invito a una meditazione contemplativa; ma è certo che ove questo significato intimo della azione si colleghi in qualche modo coi nostri studi o colle occupazioni della nostra vita, esso sarà immediatamente afferrato e profondamente sentito.

È quello che mi accadde davanti al quadro del Meissonnier.

Che rappresentava questo quadro?

Napoleone nel 1814, dopo aver deciso di lasciar marciare i suoi avversari su Parigi, di appoggiarsi all'Alsazia Lorena e di combatterli alle spalle, saputo che Marmont e Mortier, incalzati dopo una battaglia sfortunata da due corpi nemici, retrocedono sulla capitale, rinunzia al suo progetto ed accorre in soccorso dei suoi marescialli. Invano; Parigi ha già capitolato; tutto è perduto.

L'imperatore è rappresentato sulla tela mentre, seguito da marescialli e da generali, marcia in direzione di Parigi.

Egli è là innanzi a tutti sul suo cavallo bianco. Lo si vede tutto stretto nel grigio cappotto abbottonato fin sotto il mento; il tipico cappello posato di traverso sulla testa fierissima.

Come fosse solo in mezzo al mondo, egli guarda fisso lontano lontano, l'occhio e il pensiero sprofondati nella immensità.

A sinistra della strada marciano tristi e silenziosi i soldati, i superstiti di tante battaglie, ancora risoluti a battersi disperatamente più che per l'imperatore, per la Francia minacciata a morte dall'antico regime.

La mente evoca gli epici ricordi di quelle marce durante le quali i contadini usciti dalle loro capanne, al passaggio del « grande vinto » gridano entusiasmati e commossi: « Viva l'imperatore! » Fascino arcano esercitato su di loro da un grande genio, da un grande rinnovamento e da un grande nome.

L'assieme dell'azione è tristissimo, eppure ciò che colpisce di più l'animo di chi guarda è la espressione di dolore contenuto, di orgoglio ferito, d'ira divampante al pensiero di sogni e d'ideali infranti che traspare dal viso e dallo sguardo di Napoleone.

Nessuno artefice della parola potrebbe descrivere il convulso spasimo di quel volto, il cupo lampo di quello sguardo.

E fu cogli occhi fissi in quell'atteggiamento, in quello sguardo, in quella espressione che, ricordando il 1812 e la sua fatale influenza sul declinare della stella napoleonica, il 1812 in cui si svolse il primo atto della immensa tragedia di cui fu epilogo due anni dopo la invasione del suolo nazionale; mi passò rapida nella mente la visione degli ultimi disastri francesi.

La invasione del suolo di Francia per parte delle truppe di Schwartzemberg e di Blücher rassomigliava troppo alla ultima invasione tedesca, perchè nel mio spirito, raffrontando gli avvenimenti e ravvicinando le date, si risuscitasse il ricordo delle memorie descrittemi due giorni prima a Parigi.

Documenti e quadro, cioè storia ed arte, riassumevano in tutta la sua terribilità il leggendario grido di Brenno: « guai ai vinti! »

Io domando perdono di questa digressione alla quale mi ha condotto un po' d'amore per l'arte e mi avvio alla conclusione (1).

Il còmpito affidato a chi dovrà provvedere al vettovagliamento degli eserciti nelle guerre future è talmente schiacciante che l'averne sollevato il comandante in capo e i comandanti d'armata è una delle più felici innovazioni introdotte negli eserciti odierni.

Il comandante in capo spia le mosse del nemico, ne sorprende gli errori, cerca la battaglia o la sfugge, prende talvolta decisioni che richiedono esecuzione fulminea.

Qualunque sieno queste decisioni, qualunque sieno gli ordini che il generale impartisce, per quanto questi ordini sieno impreveduti e improvvisi, sia che l'esercito avanzi o si ritiri, temporeggi o combatta; l'intendente generale, gli intendenti d'armata e gli ufficiali che ne sono i coadiutori, dovranno render possibile fin dove possono giungere le forze umane moltiplicate dalla più centrifuga esplosione di energia morale; — dovranno render possibile, dico, l'attuazione di ciò che il comandante vuol fare.

Tranne ostacoli addirittura insormontabili, la spada del comandante deve poter ferire dove vuol ferire, la di lui volontà deve giungere fin dove vuol giungere.

La libertà dei movimenti — e libertà di movimenti non può esservi se non è assicurato ogni giorno il vettovagliamento delle truppe — è ciò che vivifica lo spirito del condottiero.

Si tenga presente però che le più accurate previsioni e i maggiori miracoli di attività e di energia non potranno impedire che, durante una guerra e in fatto di vettovagliamento, vi sieno alternative di abbondanza e di deficienza.

---

(1) È egli necessario accennare che questa digressione, oltre all'aver corrisposto in un determinato momento a un particolare stato d'animo dell'autore della conferenza, ha qui lo scopo d'imprimere bene nella mente degli uditori lo stretto legame che esiste fra il mancato servizio di vettovagliamento, causa potentissima dei disastri napoleonici nel 1812, coll'esito fatale delle successive campagne, sebbene dirette da un genio della guerra?

N. d. D.

Questa verità bisogna guardarla arditamente in faccia e farla penetrare nella mente e nell'animo del soldato.

È ciò che si fa attualmente nelle caserme tedesche.

Bisogna dire al soldato che come in guerra dev'esser pronto a dare la sua vita per la sua patria, per il suo Re, per la sua bandiera, così dev'essere altrettanto pronto a sopportare serenamente le privazioni le quali, il più delle volte, non sono che la conseguenza delle gravi difficoltà che trae seco la guerra.

In prima linea le truppe dovranno qualche volta provvedere direttamente a loro stesse.

In questi casi, i comandanti di corpo e di reparto comprenderanno che ostacoli insormontabili debbono essersi opposti al giungere dei viveri fino alle truppe e si troveranno costretti a disporre per le necessarie requisizioni.

Effettuare queste requisizioni sarà còmpito importantissimo degli ufficiali di vettovagliamento dei corpi.

Come ha notato un illustre nostro scrittore militare — (1) per l'intendente generale, per gl'intendenti di armata, per tutti gli ufficiali d'arma combattente addetti ai servizi, abituati come sono a vivere in mezzo a soldati, sarà duro restare lontani dal campo di battaglia.

In mezzo alle difficoltà che li attornieranno, colla responsabilità che sentiranno gravare su di loro ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, penseranno certamente con rammarico al posto lasciato ad altri presso le truppe di cui vorrebbero dividere i pericoli e la gloria.

Si conforteranno pensando che scopo supremo della guerra essendo la vittoria, la parte con cui ciascuno contribuisce a questo risultato è ugualmente nobile e degna.

Se ai coadiutori dell'intendenza — combattenti e non combattenti — sarà tolto di prender parte alle battaglie di cui sono premio la vittoria e la gloria, essi dovranno pur sostenere giornalmente speciali battaglie che devono rendere possibile agli altri combattere e vincere.

(1) Carlo Còrsi. — *Del servizio d'intendenza in guerra.* 1883. — *Rivista militare italiana.*

« Negli ufficiali delle intendenze — nota lo stesso scrit-
« tore militare — occorrono virtù fredde, una previggenza
« instancabile sempre intesa al poi, una riserva, un espe-
« diente, un ripiego per ogni evento; — una ponderazione
« lucida e tranquilla, una energia sublimata fino al valore
« marziale.

« In paese ostile, in luoghi esposti alle molestie degli scor-
« ridori nemici, in mezzo a tante difficoltà, gli accidenti fer-
« roviari, gli scompigli nei carreggi, la rovina di un ponte
« sopra una strada su cui sia in movimento un convoglio di
« viveri atteso con impazienza, l'apparire di un partito ne-
« mico a minacciare una linea sovraccarica di movimento,
« una sommossa motivata dalla severità delle requisizioni,
« sono casi che vogliono animo e viso di ferro e tali da
« creare negli ufficiali addetti ai servizi una condizione dif-
« ficile e pericolosa come se si trovassero sul fronte del-
« l'esercito. »

Havvi dunque fra tutti un'azione comune nella quale non potranno esservi nè vi saranno forze divergenti, ma sempre e dovunque il santo principio dell'uno per tutti e del tutti per uno.

Signori:

Non so se sarò riuscito a dare un'idea abbastanza chiara dei problemi e dei principî racchiusi nel tema che ho tentato di svolgere.

Ad ogni modo prego rammentare ciò che Alfred De Musset ha lasciato scritto in una delle sue mirabili novelle:

« Quando uno dà tutto quello che ha e fa tutto quello che può, non è umano domandare di più. »

Roma, 5 aprile 1899.

CARLO OSVALDO PAGANI
Tenente colonnello commissario.

I GRADUATI DI TRUPPA E LE BREVI FERME

Continuazione e fine. — Vedi dispensa IX

Molte speranze si erano riposte nella nuova legge e con essa si era creduto di avere in massima risolta la difficile questione.

Gli scopi principali che con essa si dovevano raggiungere si possono riassumere nei tre seguenti:

a) Rialzare il morale del sottufficiale circondandone il grado di un maggiore prestigio e di più sicure garanzie;

b) Concedere al sottufficiale un trattamento finanziario migliore;

c) Assicurarne l'avvenire coll'accordargli dopo 12 anni di servizio il diritto ad un impiego civile.

Esaminando rapidamente i fatti che si svolsero dopo la promulgazione della legge è facile convincersi che gli scopi suddetti non vennero raggiunti e che quindi non solo la questione rimase insoluta ma per di più, per colpa della legge, essa venne sotto qualche aspetto ad inasprirsi. Ad ottenere che il morale dei sottufficiali si rialzasse non potevano bastare le poche disposizioni contenute nella legge e nel regolamento del 1884, poichè la legge stessa, non mutando l'elemento che aspirava ai gradi di sottufficiale, non dava questo grado a persone che fossero in condizioni di apprezzare i piccoli vantaggi morali che loro venivano accordati.

Dal lato pecuniario la nuova legge non segnava certamente un miglioramento nella condizione del sottufficiale ed infatti se noi proseguiamo i calcoli fatti nella relazione che accompagna il progetto di legge del giugno 1883, ed aggiungiamo un quinto termine alla serie che rappresenta i vantaggi pecuniari concessi ai sottufficiali nelle leggi precedenti, noi troviamo una notevole diminuzione, poichè di fianco al termine

770 (che rappresenta il premio pagato per ogni anno di servizio al sottufficiale in base alla legge del 14 giugno 1874) ci conviene porre il termine 427, ciò che ci indica naturalmente che i vantaggi pecuniari furono ridotti di oltre un terzo.

È bensì vero che questa diminuzione di assegni doveva, secondo la legge, essere ampiamente compensata dal fatto che il sottufficiale acquistava dopo 12 anni di servizio il diritto ad un impiego civile; ma la legge, ottima nella teoria, fallì completamente nel campo pratico creando nella classe dei sottufficiali un malcontento ed un malessere generale che naturalmente fecero ben presto sentire il loro contraccolpo funesto sia sul numero sia sulle qualità di questa importantissima categoria di graduati di truppa.

Specialmente dopo il 1890 crebbe l'esodo dei sottufficiali in ragione diretta dei loro compagni anziani invano per anni in attesa d'impiego, e ciò appunto mentre nei vari reparti si faceva ognor più sentita la necessità di provvedere a meglio organizzare i quadri dei graduati di truppa in vista delle ferme che divenivano sempre più brevi.

Preoccupato, ed a ragione, della gravità del fatto e convinto della necessità di pronti ed efficaci rimedi, il governo fu di nuovo costretto a riprendere in esame la grave ed urgente questione. Infatti nel 1894 e nel 1895 furono presentati alla Camera dal generale Mocenni due progetti di legge sullo stato dei sottufficiali e sulle rafferme che pur troppo non giunsero nemmeno ad essere discussi.

Certamente l'adozione dei due progetti sopracitati, quali essi sono, non avrebbe risoluta completamente la questione; ma essa portata dinanzi al Parlamento avrebbe certamente dato luogo ad una discussione ampia e serena da cui forse sarebbero usciti i progetti stessi così modificati da incamminarci decisamente sulla via della sua soluzione definitiva.

E ciò che più di tutto è da notarsi nei due progetti suaccennati è la profonda differenza che esiste nei concetti generali a cui essi si informano, benchè fra loro non corra che un anno di distanza e sieno stati presentati al Parlamento dallo stesso ministro della guerra.

Il progetto del 1894 non era privo di pregi poichè oltre al togliere l'anomalia ora esistente del diverso trattamento fra i sottufficiali delle varie armi e corpi esso aboliva i reparti speciali d'istruzione, ossia i plotoni allievi sergenti, ritornava ai comandi di corpo d'armata la facoltà di retrocedere i sottufficiali, disciplinava meglio la importante questione delle rafferme, fondendo i vari premi di rafferma in un unico soprassoldo giornaliero, che aumentava in ragione degli anni di servizio del sottufficiale, aumentava le indennità concesse colla legge del 1874 ai sottufficiali lascianti il servizio dopo un determinato numero d'anni, permetteva infine di sfollare un po' gli aspiranti all'impiego civile col lasciar loro facoltà di optare pel nuovo trattamento e di abbandonare l'esercito percependo l'indennità che loro spettava in ragione degli anni di servizio.

In base a questo progetto se noi calcoliamo il sesto termine della serie dei vantaggi materiali concessi ai sottufficiali colle varie leggi, si viene ad ottenere 464 ciò che indica che realmente con esso si otteneva un leggero miglioramento della situazione finanziaria tanto più apprezzabile che l'abolizione dei plotoni allievi sergenti avrebbe se non sostanzialmente almeno in parte modificato il reclutamento dei sottufficiali.

Come già si accennò questo disegno di legge sullo stato dei sottufficiali non potè venir discusso e cadde colla chiusura della sessione parlamentare.

Però la questione dei sottufficiali non era meno viva e non urgeva meno il risolverla.

Si ricorse allora a provvedimenti organici fra cui principale quello di diminuire il numero dei sottufficiali nei reparti di truppa aumentando in loro vece il numero dei caporali maggiori.

Da un complesso di necessità derivanti dall'applicazione dei suaccennati provvedimenti trasse origine il secondo dei progetti sopraccennati, il quale, se presenta dei pregi innegabili, ha pure gravi difetti ai quali non era possibile sfuggire volendo, come si è tentato, innestare un tronco nuovo e rigoglioso sopra un albero intaccato nelle radici.

I concetti generali su cui esso si basa sono i seguenti:

a) abolizione della ferma speciale pei sottufficiali;

b) abolizione dei reparti d'istruzione per la nomina a sergente;

c) nomina a sergente dei caporali maggiori di compagnia;

d) creazione del grado di aiutante fatta nel senso di avere un gradino di più nella scala gerarchica di sottufficiali;

e) rafferme successive di un anno senza premio ai sergenti fino al 5° anno di servizio dopo il quale essi possono concorrere alle rafferme con premio secondo le vigenti disposizioni;

f) nessuna innovazione nella legislazione attuale delle rafferme e quindi nessun miglioramento nella condizione finanziaria del sottufficiale, il quale invece, finchè non è ammesso alla rafferma con premio, non ha che la quota-paga dell'attuale caporale maggiore.

L'esame dettagliato di questo progetto ci trascinerebbe troppo in lungo; del resto non può riuscire difficile a chiunque esamini i criteri fondamentali del progetto stesso sceverare i pregi dai difetti.

Nemmeno questo progetto potè essere discusso e cadde col ministro Mocenni.

Scorsero così quasi tre anni senza che alcun serio tentativo venisse tentato per risollevare e risolvere il delicato problema; non perchè fosse diminuita la gravità di esso, ma piuttosto perchè altre questioni più urgenti e più gravi distolsero da esso per un momento l'attenzione del governo.

In questi ultimi giorni, collegata con un'altra questione, quella cioè della sistemazione degli impiegati straordinari dei vari ministeri, si è sollevato un lato della questione dei sottufficiali e con provvido pensiero fu dal governo nominata apposita commissione coll'incarico di studiare e proporre i provvedimenti necessari perchè non sia più una vana illusione il diritto ad un impiego civile che la legge concede al sottufficiale dopo 12 anni di servizio militare.

L'alta competenza delle persone che compongono la commissione stessa, l'interessamento che il governo dimostra ed il desiderio vivamente sentito di regolare la posizione di parecchie centinaia d'individui di null'altro colpevoli se non di aver avuta troppa fiducia nella legge attuale, ci dànno piena fiducia che si riuscirà ad un complesso di provvedimenti pratici e risolutivi per cui verrà tolta una delle cause che potentemente influiscono a depauperare l'esercito di buoni e provetti sottufficiali. Però, a nostro avviso, saremo sempre assai lontani dalla definitiva soluzione del grave problema ed a questa si giungerà soltanto quando, eliminato il sistema dei ripieghi e delle mezze misure, si riprenda da capo lo studio della complessa questione e si riesca a far votare al Parlamento una nuova legge sullo stato dei sottufficiali basata su concetti sostanzialmente diversi da quelli a cui si ispira la legge attualmente in vigore, anche se la legge nuova dovesse imporre all'erario qualche leggero aggravio.

PARTE II.

Colle leggi attuali e dato pure che esse migliorino coll'adozione dei concetti che informano i progetti di legge esaminati, si può egli asserire che la questione del reclutamento dei sottufficiali sia risolta o almeno presenti probabilità di esserlo in modo definitivo e soddisfacente?

Il Merillot nel suo commentario alla legge militare francese del 1889 lo affermò per la Francia, ma i fatti lo smentirono; in Germania si spera molto nell'aumento del premio; in Russia si ritiene, introdotte nuove migliorie circa il vitto, l'alloggio e le pensioni di riposo già allo studio, d'aver raggiunto lo scopo; ma ben diversa la cosa è presso di noi, ove la legge vigente è relativamente vecchia, e presenta difetti intrinseci, resi più gravi dai molti inconvenienti, che si incontrano nella sua applicazione.

Nè è fuori luogo accennare qui alla possibilità di nuove riduzioni della ferma imposte da esigenze d'ordine militare urtanti contro le esigenze d'ordine finanziario.

In Russia, in Germania, in Francia si aumentano continuamente le forze militari e si tende ad arrivare al massimo sforzo possibile cioè ad avere inquadrate in guerra tutte le forze vive della nazione. Presto o tardi anche noi dovremo seguire gli altri su questa via, e, stretti nelle morse di un bilancio che le condizioni del paese non permettono di aumentare, dovremo compensare la maggior spesa derivante dall'aumento del contingente di leva con ripieghi tendenti ad abbreviare maggiormente la permanenza degli iscritti sotto le armi.

Quale effetto produrrebbe questo fatto sul reclutamento dei sottufficiali?

A nostro avviso l'effetto sarebbe disastroso, dato il malessere che turba profondamente la classe dei sottufficiali, tale in una parola da aumentarne l'esodo in siffatta misura da compromettere sul serio l'inquadramento regolare dei nostri riparti di truppa.

A questa eventualità si dovrebbe pensare seriamente poichè per essa si rende più urgente che mai l'adozione di una nuova legge che ci metta al riparo dalle tristi conseguenze suaccennate.

Le cause del malessere che si riscontra nella classe dei sottufficiali si possono così riassumere:

1° Per la possibilità lasciata al sottufficiale di aspirare alle spalline, e per la promessa di un impiego dopo un dato numero d'anni di servizio, si fa della carriera del sottufficiale un ponte di passaggio ad altre carriere superiori.

2° Pochi sono i sottufficiali che riescono ufficiali; il numero degli impieghi disponibili annualmente è molto inferiore al numero dei sottufficiali, che annualmente entra nel diritto di ottenere un impiego civile. Di qui due categorie di disillusi e malcontenti: gli aspiranti ufficiali vedono il loro avvenire spezzato, i loro sogni svaniti, si trovano in condizioni ben diverse da quelle che avevano sperate e razionalmente non si può sperare di ricavare da questo elemento ottimi sottufficiali: gli aspiranti all'impiego, che non l'ottengono al tempo prefissato, gridano all'inganno e spargono intorno a sè un'onda di malcontento, che allontana i volonterosi da

questa carriera, ove le promesse, fatte per legge, non sono mantenute.

3° I compensi materiali e morali annessi alla posizione del sottufficiale non sono sufficienti per sè stessi ad invogliare la gioventù ad abbracciare la carriera del sottufficiale senza secondi fini od aspirazioni più alte specialmente in relazione all'elemento che colla legge attuale noi attiriamo nelle file dell'esercito per ricavarne i nostri sottufficiali.

4° Le pensioni di riposo ed, in genere, gli assegni annessi agli impieghi riservati ai sottufficiali, presso di noi, sono troppo miseri per poter dire che l'avvenire del sottufficiale è assicurato.

Che cosa si dovrebbe fare per eliminare queste cause di malessere, per ottenere una classe di sottufficiali contenti del proprio stato, prima condizione, secondo me, per avere realmente ottimi sottufficiali?

Considerato in sè il problema offrirebbe due soluzioni; ma la prima di esse, quella cioè di applicare per tutte le armi il sistema, che attualmente vige per l'arma dei carabinieri reali, di lasciare aperta la via alle spalline a tutti i sottufficiali dopo un determinato numero d'anni di servizio e senza bisogno di frequentare scuole speciali, non parmi accettabile.

Infatti se essa risolve in gran parte il problema dei sottufficiali, viene in pari tempo a compromettere un'altra gravissima questione d'organica militare, cioè l'omogeneità dei quadri degli ufficiali.

Questo solo difetto, ed in ciò seguo completamente la scuola tedesca, è a mio avviso più che sufficiente per farmi scartare una misura, che, considerata in più ristretto campo, offrirebbe molte e solide garanzie di riuscire nel desiderato intento.

Passiamo quindi alla seconda delle vagheggiate soluzioni.

Studiate le cause del malessere che tormenta i nostri sottufficiali, parmi che subito risalti all'occhio che le più gravi fra esse sono quelle che accarezzano nei giovani delle illusioni destinate in gran parte a svanire poco dopo che sono state concepite.

A mio avviso queste dovrebbero per le prime essere eliminate e, volendo essere certi di togliere ogni cagione che possa per avventura creare nell'esercito degli spostati, bisognerebbe anzitutto, avvicinandosi a ciò che saggiamente fa la Germania, elevare una barriera insormontabile fra il sottufficiale e l'ufficiale

Nella nuova legge d'avanzamento l'onorevole ministro della guerra ridusse ad un quarto la proporzione delle nomine a sottotenente pei sottufficiali; è un progresso, ma la causa che crea gli spostati ed i disillusi permane pur sempre, anzi forse si aggrava col diminuire i posti annualmente disponibili.

Circa la concessione degli impieghi si dovrebbero introdurre due migliorie:

a) assegnare ai sottufficiali impieghi meglio retribuiti, togliendo dall'elenco relativo quelli che abbassano il sottufficiale ad incarichi quasi servili;

b) proporzionare il numero degli impieghi da concedersi annualmente al numero dei sottufficiali che entrano ogni anno nel diritto di conseguirli.

A questo proposito oggi si verifica un grave inconveniente; gli impieghi migliori non sono già devoluti ai sottufficiali che hanno speso la loro gioventù nell'istruire ed educare la truppa, ma bensì a quelli che hanno passato il loro tempo nelle amministrazioni ed uffici vari.

Ciò non è giusto e non può entrare nel concetto generale di una legge sullo stato dei sottufficiali, la quale deve proporzionare i vantaggi ai servizi resi all'esercito.

In quanto ai compensi materiali e morali, sia sotto le armi sia a servizio compiuto, è necessario, a mio avviso, che si conceda un aumento specialmente in vista del fatto che col sistema delle ferme progressive aumenta di molto il lavoro dei sottufficiali addetti ai riparti di truppa.

Però in Italia in ogni questione che riguarda l'esercito vi ha un punto fisso da cui si deve partire se si vogliono ideare riforme attuabili.

Le risorse finanziarie del paese non permettono che si superi la cifra stabilita dal bilancio ed è in questi limiti che

bisogna contenersi nel migliorare la posizione dei sottufficiali.

Si può sperare di trovare un mezzo per conciliare questi opposti interessi?

Io ritengo di sì purchè le riforme alla legge vigente si basino su questi concetti:

1° Ridurre il numero dei sottufficiali provvedendo alle deficienze con caporali maggiori nel modo che sarà in appresso indicato.

2° Dividere i sottufficiali in due distinte categorie, sia pei vantaggi da accordarsi, sia per la carriera in sè.

La 1ª categoria comprenderebbe i sottufficiali che hanno vere funzioni di istruttori ed educatori di truppa e che potrebbero essere chiamati sottufficiali di riparto.

La 2ª categoria comprenderebbe tutti i sottufficiali occupati in mansioni contabili ed amministrative, i quali si potrebbero chiamare sottufficiali di contabilità.

Ammessi questi due criteri fondamentali vediamo in qual modo si potrebbero risolvere i diversi quesiti che si presentano a chi imprende a trattare il complesso problema dei sottufficiali.

Modo di reclutamento.

I plotoni d'istruzione degli allievi sergenti hanno segnato un notevole progresso sui soppressi battaglioni d'istruzione. Il candidato al grado di sottufficiale vive così nel reggimento, è spesso a contatto coi soldati, può studiarne le qualità ed i difetti e fare un po' d'esperienza prima di doverli comandare.

Però su questa via mi pare che sia possibile un nuovo progresso, anzi direi che quasi si impone ciò che, già alcuni anni fa, sosteneva il Thiers nel suo libro *Les sous-officiers* di trarre cioè i sottufficiali nella maggior parte dagli elementi di leva, di istruirli nei corpi stessi cogli altri soldati, nominandoli sottufficiali quando hanno compiuto un servizio di due anni.

Oltre altri vantaggi minori, questo sistema ne presenta due, a mio avviso, grandissimi:

1° Chi desidera percorrere la carriera da sottufficiale vi si impegna quando già conosce la vita militare e perciò si evitano molte disillusioni;

2° Si possono meglio apprezzare le attitudini individuali e così assegnare i nuovi promossi a quella categoria a cui sono meglio adatti per carattere, istruzione e tendenze.

Naturalmente, adottando questo sistema, non si esclude il concorso di elementi volontari e per questi si potrebbero creare scuole speciali, come in Russia, i cui allievi assumono obblighi speciali di ferma.

Si potrebbero far uscire da queste scuole col grado di caporal maggiore dopo 18 mesi e promuoverli sergenti dopo 6 mesi di vita di reggimento.

Si potrà obbiettare qualcosa circa il grado d'istruzione di questi sottufficiali, però non sarà difficile portarli al grado che oggi si raggiunge nei plotoni allievi sergenti, se si sapranno bene usufruire per l'istruzione dei graduati dei periodi di forza minima, che sono, e saranno ancora per molto tempo, in vigore come ripiego di bilancio.

Ferma.

Ammesso questo sistema di reclutamento, non dovrebbe esistere una ferma speciale pel sottufficiale. Esso è nominato tale dopo compiuto due anni di servizio ed è trattenuto sotto le armi per mezzo di rafferme, come si fa in Germania.

Rafferme.

Le lunghe rafferme sono catene pesanti che non si assumono mai ad animo tranquillo, e possono facilmente creare dei malcontenti.

Bisogna quindi dar loro una durata minima, ciò che si può fare anche perchè lo Stato non ha fatto sacrifici speciali per ottenere questi sottufficiali.

Si può limitare la prima rafferma a 2 anni, fare le successive, fino alla 9ª, di un anno, come si fa in Russia, lasciando la facoltà, al sottufficiale della 1ª categoria, di poter proseguire, quale commissionato, fino ad aver diritto alla pensione, come si pratica per tutti i sottufficiali in Francia.

Vantaggi materiali e morali.

Spetta al legislatore d'invogliare i giovani a trattenersi sotto le armi, dopo compiuta la ferma ordinaria, annettendo alle rafferme vantaggi materiali e morali proporzionati alla durata ed al genere del servizio e giustamente scaglionati nel tempo, ricordando che il primo passo è il più difficile a farsi.

Qui concetti di economia e di equità e sopratutto l'interesse dell'esercito impongono che i vantaggi accordati sieno diversi per le due categorie.

Vantaggi da accordarsi alla 1ª categoria.

A) Versamento di lire 200 alla massa individuale all'atto della nomina a sergente ed all'atto della 6ª rafferma.

B) Soprassoldo di rafferma progressivo così regolato:

Durante la 1ª rafferma	lire 365
» la 2ª rafferma	» 400
» la 3ª, 4ª e 5ª rafferma . .	» 400
» la 6ª rafferma	» 500
» la 7ª rafferma	» 500
» l'8ª e 9ª rafferma	» 600
Per le successive, come commissionati	» 660

C) Premi di rafferma:

Un premio di lire 600 dopo la 1ª rafferma;

Un capitale di lire 4000 dopo la 9ª rafferma se il sottufficiale lascia il servizio;

Un'indennità di lire 1000 se prosegue come commissionato.

D) Distinzioni onorifiche:

Distintivi diversi d'oro da portarsi sul braccio sinistro secondo il numero delle rafferme;

Creare una decorazione speciale « pel merito militare », da concedersi ai sottufficiali dopo la 9ª rafferma, della quale possa fregiarsi anche dopo aver lasciato il servizio.

Vantaggi da accordarsi alla 2ª categoria.

A) Versamento di lire 200 alla massa individuale all'atto della nomina a sergente.

B) Soprassoldo di rafferma di lire 240 all'anno qualunque sia il numero delle rafferme.

C) Premi di rafferma:

Un premio di lire 400 dopo la 1ª rafferma;

Un'indennità di lire 1000 dopo la 9ª rafferma.

D) Distintivi diversi d'argento secondo il numero delle rafferme.

Avanzamento.

È naturale che l'avanzamento sia regolato in modo diverso per le due categorie.

1ª Categoria.

I vari gradi potrebbero essere:

Sergente di 3ª classe;
Id. di 2ª id.;
Id. di 1ª id.;
Maresciallo di 3ª classe;
Id. di 2ª id.;
Id. di 1ª id.

Il sergente di 3ª classe passa di 2ª dopo 4 anni di grado; dalla 2ª si passa alla 1ª classe dopo altri 4 anni di grado.

Si potrebbe stabilire che nel reggimento di fanteria fossero in organico 15 sergenti (5 per classe) e si potrebbe pure

in questa proporzione fissare gli organici dei riparti delle altre armi in modo che fossero salvaguardate le esigenze del servizio e le aspirazioni di carriera del sottufficiale.

Può divenire maresciallo il sottufficiale che ha 12 anni di grado e si distinse sempre per zelo e buona condotta e la promozione di classe potrebbe accordarsi dopo due anni.

Questo grado, di cui da molti si propone la creazione, esiste con altri nomi sia in Francia sia in Germania. La speranza di arrivarvi spronerebbe il sottufficiale a far bene. Si potrebbe stabilire che vi fosse un maresciallo di 2ª o 3ª classe addetto ad ogni stato maggiore di battaglione ed un maresciallo di 1ª classe ad ogni stato maggiore di reggimento, con mansioni d'istruzione e di disciplina verso gli altri sottufficiali del battaglione e del reggimento.

Per circondare questo nuovo grado di maggior prestigio si potrebbe accordare ai marescialli di cingere la sciabola da ufficiale.

2ª Categoria.

I gradi potrebbero essere i seguenti:

Furiere equiparato al sergente di 3ª classe;

Furiere maggiore equiparato al sergente di 2ª classe;

Aiutante equiparato al sergente di 1ª classe.

L'avanzamento da furiere a furiere maggiore potrebbe aver luogo dopo 4 anni di grado e quello da furiere maggiore ad aiutante dopo 7 anni da sottufficiale.

Il furiere ed il furiere maggiore avrebbero le mansioni che hanno ora i sergenti di amministrazione ed i furieri delle compagnie senza però immischiarsi, quando sono addetti alle compagnie, in ciò che riguarda l'istruzione e l'educazione del soldato.

L'aiutante avrebbe le stesse funzioni che hanno ora i furieri maggiori di maggiorità.

Il grado di aiutante sarebbe istituito per migliorare alquanto la carriera dei sottufficiali della 2ª categoria.

Considerando che in parecchi impieghi si potrebbero sostituire ai sottufficiali dei buoni caporali maggiori, parrebbe

sufficiente stabilire l'organico di 12 sottufficiali di contabilità (4 furieri, 4 furieri maggiori e 4 aiutanti) per ogni reggimento di fanteria, fissando nelle stesse proporzioni gli organici dei riparti delle altre armi.

Assegno giornaliero.

Colla riduzione fatta nel numero dei sottufficiali, riesce pure possibile, senza oltrepassare i limiti assegnati dal bilancio, di concedere un leggero aumento all'assegno giornaliero dei sottufficiali che potrebbe essere così regolato:

Maresciallo di 1ª classe, lire 3. 90 al giorno;
Maresciallo di 2ª classe, lire 3. 70 al giorno;
Maresciallo di 3ª classe, lire 3. 60 al giorno;
Sergente di 1ª classe ed aiutante, lire 3. 40 al giorno;
Sergente di 2ª classe e furiere maggiore, lire 3 al giorno;
Sergente di 3ª classe e furiere, lire 2,50 al giorno.

Regime.

Il regime ha influenza grandissima sulla buona costituzione dei quadri di truppa. Maggiori sono i riguardi con cui si tratta il sottufficiale, maggiore è l'autorevolezza che egli acquista di fronte al soldato, e, facendo che egli senta più altamente di sè, lo si sprona più efficacemente a dimostrarsi zelante ed operoso.

Quindi bisognerebbe che l'ufficiale si astenesse dal rimproverarlo in presenza della truppa, che fossero abolite quelle punizioni che gli tolgono il prestigio di fronte al soldato e, prima fra esse, la sala di disciplina di rigore, modificando pure il modo con cui oggi si fa scontare la sala di disciplina semplice pel quale si offre quasi uno spettacolo al soldato del sottufficiale punito.

Le punizioni devono essere sentite moralmente e non materialmente. Esse, con sottufficiali buoni, dovrebbero essere inflitte assai di raro e se fra i buoni vi è qualche elemento

mediocre il miglior sistema è di eliminarlo subito non accordandogli la rafferma.

Al sottufficiale con 30 anni di età si lasci libertà di prendere moglie e se non gli si può concedere alloggio in quartiere gli si dia, come si fa in Francia, una indennità d'alloggio mensile.

Si conceda pure al sottufficiale nei casi di trasloco o d'invio in congedo le indennità e le agevolazioni, che si concedono agli altri impiegati dello Stato aventi famiglia nei movimenti considerati per servizio.

Come in Germania, lo Stato si assuma l'educazione dei figli dei sottufficiali raffermati e sotto le armi in istituti speciali.

Così il sottufficiale che vede che lo Stato gli è largo di favori, che non solo pensa a lui, ma anche alla famiglia che egli si può creare, non sarà avaro dei suoi sudori a beneficio dell'esercito e quindi del paese.

Assicurazione dell'avvenire.

La legge del 1883 assicura in modo affatto incompleto l'avvenire del sottufficiale.

Già più innanzi ho accennato agli inconvenienti che presenta la concessione degli impieghi ai sottufficiali, e questo è il mezzo migliore escogitato dalla legge per assicurarne l'avvenire.

L'altro mezzo, cioè la pensione di riposo, è addirittura insufficiente.

Bisogna migliorare questo stato di cose e ciò senza che il bilancio ne soffra.

Qui più che mai è necessaria la divisione dei sottufficiali in due categorie ed, a mio avviso, darei il diritto ad un impiego civile solo ai sottufficiali della 2ª categoria dopo la 9ª rafferma, mentre lascerei che concorressero alla pensione di riposo quelli della 1ª categoria, che non vogliono abbandonare il servizio dopo compiuta la 9ª rafferma.

Naturalmente bisognerebbe che gli impieghi assegnati ai sottufficiali fossero di un grado un po' più elevato di quelli

enumerati dalla legge, che lo stipendio minimo annesso ad essi fosse di lire 1200, colla speranza fondata di poter procedere nella carriera fino a raggiungere un massimo di lire 3000.

Circa alle pensioni io ritengo che si debba avvicinarsi a quelle concesse in Francia.

Un uomo che ha logorato per 20 anni la sua vita in un lavoro continuo e faticoso ha diritto che gli si dia quel tanto che è necessario a campare modestamente la vita.

Si potrebbe dare dopo 20 anni di servizio il massimo che ora accorda la legge 18 aprile 1888 dopo 35 anni di servizio, aumentandolo di $^1/_3$ dopo 40 anni comprese le campagne.

Pensioni proposte.

GRADI	Minimo a 20 anni di servizio	Aumento per ogni anno di servizio in più	Massimo a 40 anni di servizio comprese le campagne
Maresciallo	1100	16.00	1420
Sergente di 1ª classe . . .	1000	15 00	1300
Sergente di 2ª classe . . .	805	14.00	1085
Sergente di 3ª classe . . .	725	12.00	965

Mi rimane ora da ribattere alcune obbiezioni, che certamente si muoveranno contro questo sistema.

1° Mi si dirà che in questo modo si verrà a creare una classe di sottufficiali vecchi ed incapaci di adempiere coscienziosamente alle proprie funzioni.

A mio avviso, il sottufficiale può fare servizio d'istruttore fino al 36° anno quando gli si usi qualche riguardo nelle fatiche materiali.

A questa età l'esercito ha molte cariche da offrire al sottufficiale, nelle quali occorrono uomini sicuri, disciplinati, ordinati, come p. es. guardamagazzini, guarda-batterie, guarda-forti e queste si potranno considerare come un primo compenso alle fatiche del solerte istruttore.

Di più altri impieghi decorosi gli si potranno trovare modificando l'istituzione del tiro a segno nazionale in modo che concorra a preparare più efficacemente alle armi la gioventù

italiana, ed altri ancora, non meno utili all'esercito ed al paese, quando si riesca a far trionfare il concetto che il soldato deve essere preparato o almeno sbozzato nelle scuole.

2° Mi si dirà che non vi è proporzione fra i vantaggi accordati ai sottufficiali, specialmente nelle pensioni, con quelli dati agli ufficiali subalterni.

L'obbiezione cade per sè stessa se si considera che i gradi subalterni per l'ufficiale sono i primi gradini di una carriera superiore e che, nel corso normale delle cose, nessun ufficiale, tolta la provenienza dai sottufficiali, andrà in pensione dopo 25 anni di servizio col grado di tenente o di sottotenente.

3° Circa l'obbiezione più volte ripetuta che il largheggiare troppo nei vantaggi pecuniari crea nell'esercito una specie di elemento mercenario, rispondano per me queste parole del generale Boguslawski, che trovansi nel suo libro in favore del servizio di 2 anni, nel quale sostiene appunto la necessità di aumentare i vantaggi pecuniari in vista dell'aumento di lavoro che porterà la nuova ferma:

« Tutti questi incarichi apporteranno un aumento di la-
« voro le cui conseguenze si faranno sentire per mezzo della
« diminuzione dello zelo e del numero degli istruttori ed anche
« del valore personale dei sottufficiali. E non mi si oppongano
« a questa asserzione le frasi a grande effetto, le parole: de-
« vozione di ferro, zelo a tutta prova. Certamente queste qua-
« lità esistono ancora nell'esercito germanico, ma chi ci dice
« che lo strapazzo non finisca ad aver ragione di esse e che
« non ci tocchi di vedere i nostri migliori elementi abban-
« donare l'esercito per darsi ad altre carriere ove sia loro pos-
« sibile risparmiare le loro forze rendendole più produttive
« e per più lungo tempo? »

Gli altri graduati di truppa.

Pei graduati inferiori di truppa la questione portata dalla progressiva riduzione della ferma fu in tutti gli eserciti risolta, meno forse nel germanico ove si traggono dai raffermati gli *unteroffizieren* con funzioni quasi uguali a quelle dei

nostri caporali, coll'abbreviare man mano il termine dopo cui potevansi conseguire i vari gradi.

Ed anche colla ferma di tre anni, i caporali e caporali maggiori potevano essere usufruiti per un tempo abbastanza lungo.

Ma ammessa la possibilità di una nuova riduzione di ferma il problema si complica e due domande sorgono naturalmente:

1° Si può egli ancora diminuire il tempo che si richiede ora per la promozione a caporale e caporale maggiore?

2° Si potrà ancora, ridotti naturalmente gli elementi disponibili, ricavare il numero necessario di graduati, specialmente se, colla riduzione dei sottufficiali, si deve aumentare in proporzione il numero dei caporali maggiori?

Io ritengo che si possa rispondere affermativamente alle due domande quando ritoccando preventivamente la legge di reclutamento si prendano i seguenti provvedimenti:

1° Abolizione del volontariato di un anno.

2° Riduzione delle esenzioni dal servizio ai soli e veri sostegni di famiglia.

3° Maggiore e più vigoroso impulso dato all'educazione ed istruzione militare preparatoria.

4° Piccoli premi di rafferma da concedersi ai migliori caporali maggiori per trattenerli uno o due anni sotto le armi dopo compiuta la ferma ordinaria.

Esaminiamo brevemente a che cosa ci possano condurre i proposti provvedimenti.

Abolizione del volontariato di un anno.

Io non voglio considerarlo dal lato della sua moralità come istituzione che accorda un privilegio alle classi agiate, ma solo dal lato del danno che arreca all'esercito il sottrarre alla sorte comune gli elementi di leva che meglio si presterebbero per la buona costituzione dei quadri inferiori di truppa.

Col volontariato di un anno sono i giovani più intelligenti ed istruiti che vengono tolti alle compagnie, quelli appunto che, nelle condizioni create da una nuova riduzione

della ferma sarebbero in grado di passare più presto caporali e caporali maggiori, rendendo ottimi servizi all'esercito.

L'abolizione del volontariato porta seco le seguenti conseguenze:

1° Lo Stato perde circa un milione d'introiti all'anno.

2° Gli interessi di alcuni cittadini, in determinate condizioni, possono soffrirne nocumento.

3° Cessa uno dei cespiti di reclutamento degli ufficiali di complemento.

Mi pare però che ad esse sia facile porre riparo.

Alla perdita del milione lo Stato trova un compenso sia nelle economie fatte colla riduzione del numero dei sottufficiali sia colla tassa militare che il nuovo Ministero intende proporre.

La durata della ferma ridotta ad una media inferiore ai due anni non può recare danni molto sensibili a quelle carriere civili in vantaggio delle quali era stato istituito il volontariato; del resto vi è sempre il mezzo di salvaguardare questi interessi ammettendo il ritardo del servizio fino al 26° anno di età.

Circa gli ufficiali di complemento, finora presso di noi il volontariato di un anno non pare abbia dato grandi risultati e del resto nulla impedisce che ai migliori elementi di ogni classe, i quali riuniscano i requisiti di istruzione generale e militare ora richiesti, si conceda alla fine della ferma il grado di sottotenente di complemento.

Di più un altro cespite di ottimi ufficiali di complemento si viene ad avere nei sottufficiali di 1ª categoria, che lasciano il servizio dopo 12 anni.

Riduzione delle esenzioni.

La legge francese è forse un po' troppo draconiana ed i legittimi ed imprescindibili bisogni delle famiglie devono essere rispettati.

Esentando dal servizio i soli ed accertati sostegni di famiglia, si aumenta il numero nelle singole classi degli elementi

capaci di dare buoni graduati inferiori di truppa, poichè si chiamano sotto le armi appunto quelli che ora sono esenti, pur essendo in buone condizioni di famiglia, e che perciò si può sperare abbiano un certo grado d'istruzione.

Educazione ed istruzione militare preparatoria.

Sotto questo punto di vista ben poco si è fatto finora in Italia. I convitti nazionali militari sparirono dopo una vita stentata; l'istituzione della ginnastica educativa nelle scuole civili dà ben scarsi risultati; il tiro a segno nazionale che ora comincia a fiorire ha bisogno di essere modificato onde divenga elemento più efficace di istruzione militare.

Colle ferme così brevi questa questione dell'istruzione militare preparatoria assume una capitale importanza specialmente dal punto di vista del reclutamento dei graduati. I giovani dovrebbero ricevere nelle scuole la prima istruzione militare.

Oggi però, ci conviene constatarlo con viva compiacenza, questo concetto ha fatto non indifferenti progressi nell'opinione pubblica e possiamo confidare nell'energia e nella saggezza del governo per vederne in breve qualche pratico effetto.

Caporali maggiori raffermati.

Il grado di caporale maggiore, che fu istituito appunto quando cominciò a farsi sentire la deficienza dei sottufficiali, ha finora dato ottimi risultati.

Colla proposta riduzione del numero dei sottufficiali si impone la necessità che essi siano aumentati, sia presso i riparti che presso gli uffici in modo da avere una giusta compensazione.

Gli organici delle varie armi ci danno ora un totale di circa 7000 sottufficiali; e di circa 10,000 caporali maggiori.

Ridotti a circa 4000 i sottufficiali bisogna portare la cifra dei caporali maggiori a circa 14,000.

Si potranno trovare gli elementi necessari a questo aumento nelle condizioni d'istruzione, di serietà e di autorevolezza desiderabili?

Io ritengo di sì, però, dato il numero esiguo di sottufficiali di riparto, parmi sarebbe utile creare ad essi degli abili coadiutori e si otterrebbe un gran beneficio se ogni compagnia potesse avere un caporale maggiore raffermato.

Per trattenere sotto le armi questi caporali maggiori per uno o due anni è necessario accordare loro un premio annuale di rafferma.

Questo sistema esperimentato in Africa diede buoni risultati e si può sperare che anche in Italia funzioni bene rendendo all'esercito un reale servizio.

I premi proposti sarebbero:

lire 300 dopo il 1° anno di rafferma;

lire 400 dopo il 2° anno di rafferma.

Nè questa spesa è di aggravio molto sensibile al bilancio, poichè, sia la somma necessaria per tenere sotto le armi 4000 caporali maggiori in più, sia quella necessaria pel pagamento dei premi di rafferma, sono compensate in gran parte dall'economia che si realizza colla proposta riduzione dei sottufficiali.

AGOSTINO RAVELLI
capitano

NOTA BIBLIOGRAFICA

FRITZ HOENIG. — *La verità intorno all'ala sinistra nella battaglia di Vionville-Mars-la-Tour.* — Con 1 carta d'insieme, 5 piani e 4 schizzi. — Berlino 1899, Tipografia militare di R. Felix.

La stampa militare tedesca da molti anni si occupa con predilezione di studî particolareggiati intorno alle operazioni, combattimenti e battaglie della guerra del 1870. Con cura meticolosa si vanno cercando i più minuti dettagli per sottoporli a studio critico, al fine di dedurne utili ammaestramenti per l'avvenire. Lo scopo è indubbiamente assai lodevole; ma se la storia della guerra compilata dal grande stato maggiore prussiano è il punto di partenza, la base su cui s'intende lavorare, si vuole per altro andare a fondo d'ogni singolo episodio, si vuole mettere in luce l'esatta, intiera verità; e di qui polemiche, contestazioni e attriti personali che non ci pare possano riuscire profittevoli. D'altra parte l'esame di una risoluzione presa, a mo' d'esempio in un momento capitale della battaglia, frammezzo all'orgasmo della lotta, lo si può fare di certo, poichè se errori furono commessi è sempre utile l'additarli, affinchè servano di lezione per l'avvenire; ma cotesta disamina va fatta con criterio assai elevato, e sovratutto non dimenticando mai che non corre la menoma analogia fra il prendere ed attuare una decisione sul campo di battaglia e la critica che dell'operazione eseguita è dato di fare dal proprio tavolo di studio, a mente fredda e colla piena conoscenza della situazione del momento di ambedue i partiti. Confessiamo, perciò, che in tesi generale siamo poco favorevoli alla critica che ecceda i limiti da noi sovra designati, e s'ingegni con troppo calore nella ricerca di responsabilità che appaiono enormi, se esaminate dal solo punto di vista dei principî dell'arte militare, e scompaiono affatto, ove si tenga giusto conto della situazione e delle imperiose necessità del momento. *Chi fa falla*, dice un noto adagio; e l'importante, l'essenziale in guerra, non è tanto di andare alla ricerca di una decisione esente al possibile da difetti, sibbene di risolversi prontamente, e di porre in atto con vigore la decisione presa; come appunto raccomandano i testi tutti di tattica, regolamentari e non regolamentari.

Ammettiamo invece compiutamente che si debba ricercare e dire tutta la verità. Perchè la storia sia la vera maestra dell'avvenire, bisogna ch'essa racconti i fatti come realmente sono accaduti. Se per convenienza, o per altri motivi, non si ritiene giunto il momento di dire tutta la verità, stimiamo sia miglior consiglio non trattare di quell'argomento.

Il libro, di cui intendiamo qui rendere un conto abbastanza particolareggiato, tiene, per così dire, la via di mezzo. L'autore pone in opera ogni sforzo per mettere a nudo la verità; gli appunti, invece, sono talora abbastanza vivi, ma dobbiamo soggiungere che forse vi fu tratto dalla critica poco benevola, fatta alle sue precedenti pubblicazioni.

***

Nessuna battaglia, fra le tante della guerra 1870-71, si presta allo studio, come quella combattuta il 16 agosto; battaglia che per poco non fu una grande vittoria francese; che, invece, fu da essi perduta malgrado l'enorme superiorità numerica, e che, colla susseguente battaglia del 18 (battaglia di Gravelotte) segna il punto culminante della campagna, pel conseguito annichilimento dell'esercito imperiale francese.

Fra i molti episodi di quella lotta sanguinosa, quello della distruzione della 38ª brigata di fanteria (maggior generale Wedell) avvenuta, per così dire, in pochi minuti, e che suscitò grande impressione e nell'esercito e nel paese, è indubbiamente, non solo il più commovente, ma anche uno fra i più importanti.

Nessuna meraviglia pertanto che gli scrittori militari tedeschi se ne siano occupati a più riprese per decifrarne l'andamento e stabilirne la responsabilità. Fra questi tiene il primo posto il capitano Hoenig, già aiutante maggiore di un battaglione del 57° reggimento e che appunto fu ferito in questa giornata non appena principiato l'attacco della 38ª brigata.

In due precedenti pubblicazioni e specie nelle due: *Zwei Brigaden* ed *Untersuchungen*, colla scorta di numerose notizie e informazioni avute dagli ufficiali superstiti della brigata, con altre ricavate dai diari dei reggimenti e dai rapporti fatti sul combattimento, nonchè appoggiato ai proprii ricordi e agli appunti presi in quella giornata, sottopose a minuta disamina le operazioni compiute dalla 38ª brigata, e l'attacco eseguito con esito cotanto sfortunato, facendone risalire ogni responsabilità al generale V. Schwarzkoppen, comandante la 19ª divisione e che il 16 agosto, come vedremo in seguito, non si scompagnò mai dalla brigata Wedell.

Questi studi dell'Hoenig, in tutta la Germania ed anche all'estero, furono molto letti e commentati. Il generale v. Scherff, già capo di stato maggiore della 19ª divisione comandata dal generale v. Schwarzkoppen, ne' suoi noti *Kriegslehren* oppugnò molti dei particolari descritti dall'Hoenig, e segnatamente difese l'opera del suo generale.

Lo scorso anno poi intervenne nella polemica il grande stato maggiore prussiano, il quale, nella 25ª puntata degli *Einzelschriften*, senza per altro mai nominare l'Hoenig, fece la più minuta descrizione dei movimenti dell'attacco della 38ª brigata e procurò abbattere tutte le obbiezioni e tutti gli appunti mossi dall'Hoenig. E di questo interessante lavoro lo stesso generale v. Scherff fece un'estesa recensione sugli ultimi numeri del *Militär-Wochenblatt* dello scorso anno, aggiungendovi ancora altri schiarimenti e considerazioni.

L'Hoenig — e lo si comprende benissimo — non stimò conveniente di serbare il silenzio ed a confutare i nuovi studi pubblicati, compose il libro, che ora andremo esaminando, e nel quale l'Hoenig insiste sempre più nel mantenere e le sue affermazioni ed i suoi apprezzamenti.

*
* *

Il 14 agosto, nel pomeriggio, ha luogo sotto Metz la battaglia di Colombey, e le truppe francesi sconfitte a tarda ora ripiegano entro il raggio delle fortificazioni.

Il 15 agosto buio pesto completo su tutta la linea intorno all'esercito francese.

La 5ª divisione di cavalleria v. Rheinbaben, dipendente allora non più dal comando dell'armata (II), ma dal comandante del 10° corpo di armata, è inviata nel mattino alla scoperta verso la strada più meridionale che da Metz conduce alla Mosa. Il generale v. Rheinbaben acquista, per le notizie avute, la convinzione che i Francesi stanno ancora presso Metz, *ma tralascia di informarne in modo preciso ed in tempo i grandi comandi.*

Frattanto il Gran comando della II armata è nella piena convinzione, che i Francesi stanno ritirandosi oltre la Mosa, ed essere necessario di seguirli in quella direzione. La 25ª puntata degli *Enzelscriften*, attesta, anzi, che il Gran comando della II armata riteneva per fermo che i Francesi avevano principiato la ritirata sin dal 12 agosto, e che il 14 erasi combattuto colle truppe che formavano la retroguardia.

Moltke, invero, aveva dapprima qualche dubbio in proposito, e temeva che nella giornata del 15 si potesse venir a nuova pugna sulla

destra della Mosella, tantochè nelle prime ore del mattino ordinò che i corpi d'armata 3° e 9° restassero a sua disposizione; ma poi revocò quest'ordine. Accostandosi quindi al concetto del comando della II armata, emanò, alle 6 ½ pom., la nota *Direttiva* pervenuta alle 10 ½, nella quale, fra l'altro, era scritto: « I frutti di quella vittoria (del 14) non si possono raccogliere che mediante una vigorosa offensiva della II armata contro la strada da Metz a Verdun per Fresnes e per Etain. È lasciato al comando della II armata di condurre l'operazione come meglio stimerà, valendosi di tutti i mezzi disponibili. »

Il comando della 2ª armata aveva già disposto, con suo ordine delle 7 pomeridiane, che il 3° e 10° corpo d'armata insieme alla 5ª e 6ª divisione di cavalleria, avanzassero, il 16, contro la strada Metz-Verdun, e non modificò punto tali disposizioni, ritenendo con essi di aver già soddisfatto al concetto espresso nella direttiva di Moltke.

I comandanti del 3° e 10° corpo d'armata, generali v. Alvensleben e v. Voigts-Rhetz, che avevano i loro quartieri in Pont-à-Mousson insieme a quello del comandante la 2ª armata, principe Federico Carlo, dividevano pienamente il concetto del loro capo. Il generale v. Alvensleben, cioè, era nell'intima persuasione che i Francesi erano in piena ritirata verso la Mosa. Il mattino seguente, nel primo scontro col nemico, ritenne di aver di fronte soltanto una forte retroguardia, e non fu che dopo qualche tempo di sanguinosa lotta, che riconobbe trovarsi ancora sotto Metz tutto l'esercito francese.

Interessantissimo è quanto avvenne il 15 agosto presso il comando del 10° corpo d'armata.

Durante tutta la giornata il generale v. Voigts-Rhetz divide pienamente l'idea del comandante l'armata; il suo capo di stato maggiore tenente colonnello v. Caprivi, invece, opina che i Francesi non sono punto in ritirata e che ancora stanno loro di fronte. Il generale non s'arrende completamente al concetto del suo capo di stato maggiore; però la sua fede è scossa, comincia a far capolino qualche dubbio, e così decide di portarsi nel mattino seguente presso la 5ª divisione di cavalleria, per vedere come realmente sono le cose, e frattanto acconsente a firmare l'ordine di corpo d'armata, compilato dal Caprivi, che dall'Hoenig è chiamato un'*opera magistrale di strategia diplomatica*, e che permetteva, secondo le circostanze, di riunire il 10° corpo d'armata o presso Mars-la-Tour, o a Saint-Hilaire, com'era prescritto dal comando dell'armata.

In proposito, il Caprivi scrive il 9 agosto 1893 da Skiren: « la battaglia avrebbe avuto un corso più sfavorevole, se *io non avessi avuto un concetto più esatto della situazione di quello che avevano il gran comando e*

il vicino 3° corpo d'armata, e non ne avessi guadagnato l' acconsentimento del mio generale. Essi consideravano il nemico in marcia per le Argonne, mentre io ero persuaso ch'esso ci stava ancora di fronte... L'ordine del comandante l'armata, che si dirigeva verso le Argonne doveva essere eseguito, epperò io compilai l'ordine (*die Disposition*) in modo, che di esso potevasi far uso *à deux mains*, e che se dimostravasi giusta la mia idea, la maggior parte del corpo d'armata, poco dopo mezzogiorno, poteva giungere sull'altipiano di Vionville-Tronville. »

Il 10 corpo d'armata doveva il mattino del 16 agosto, conforme agli ordini superiori, portarsi a Saint-Hilaire e Maizeray, mentre al 3° corpo d'armata era commesso di giungere alla strada maestra Metz-Verdun presso Mars-la-Tour e Vionville (1).

Fra i due obbiettivi di marcia del 10° e 3° corpo d'armata avrebbero pertanto dovuto intercedere da 15 a 20 chilometri, e questo, nel caso di bisogno, quale infatti si verificò, avrebbe reso assai difficile il loro accordo e un vicendevole aiuto. Nel fatto, l'ordine, quale fu stillato dal Caprivi, mise in condizione il 10° corpo d'armata di prestare al 3° un valido sostegno, e senza del quale sarebbe stato indubbiamente schiacciato. La situazione ormai perduta, come dice l'Hoenig, fu salvata dal 10° corpo d'armata.

***

E veniamo a quest'ordine, di cui a nessuno sfuggirà l'alta importanza.

La sera del 15 agosto il 10° corpo d'armata era così dislocato:

quartiere generale del corpo e 20ª divisione (generale v. Kraatz-Koschlau) a Pont-à-Mousson;

della 19ª divisione (generale v. Schwarzkoppen): a Thiaucourt il comando della divisione;

la 38ª brigata (maggior generale v. Wedell), e metà della 37ª brigata (colonnello Lehmann);

l'altra metà, cioè il 78° reggimento v. Lincker, con due squadroni del 9° dragoni, addetto alla divisione, a Novéant, a guardia del ponte sulla Mosella.

In quei giorni poi oltre alla 5ª divisione di cavalleria, era stata posta alla dipendenza del comando del 10° corpo, la brigata dragoni della

(1) Maizeray sulla strada Rezonville-Vionville-Mars-la-Tour-Verdun ad ovest e distante da Mars-la-Tour 15 chilometri circa, Saint-Hlaire immediatamente a sud di Maizeray a circa 3 chilometri.

Guardia (*maggior generale* conte v. Brandenburg) la quale era accampata nei pressi di Thiaucourt.

L'ordine del corpo d'armata pel 16 agosto, premesso, com'era detto nell'ordine del comando d'armata, che il nemico era in ritirata verso le Argonne, e che, per seguirlo, il 10° corpo doveva in quel giorno portarsi a Saint-Hilaire e Maizeray, disponeva:

che la 20ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata, da Pont-à Mousson si recasse frattanto a Thiaucourt;

che della 19ª divisione, la brigata Lehmann — cioè il 78° reggimento fanteria da Thiaucourt e il distaccamento v. Lyncker da Novéant — si riunisse a Chambley a sostegno della 5ª divisione di cavalleria;

l'altra metà, finalmente, della 19ª divisione, — comando della divisione e 38ª brigata Wedell — e la brigata dragoni della Guardia, si portasse a Saint-Hilaire. Ivi giunta, doveva collocare gli avamposti, e spingere ricognizioni di cavalleria verso nord.

La 5ª divisione di cavalleria aveva informato nel pomeriggio del 15 che una grossa massa di truppe di tutte le armi era accampata presso Rezonville, e che dietro Vionville era molta cavalleria. Il 16 fu commesso al generale v. Rheinbaben di eseguire una ricognizione offensiva, allo scopo di chiarire in modo positivo la situazione. Era avvertito che a quest'uopo era inviato a Chambley il distaccamento Lehmann, affinchè servisse a suo sostegno.

Con quest'ordine, la sola 38ª brigata di fanteria col comando della 19ª divisione e con grosso nerbo di cavalleria, è spinta verso ovest a Saint-Hilaire. La maggior parte del corpo d'armata invece è chiamata a disporsi a sud di Mars-la-Tour, di dove, secondo le circostanze, è in grado di recarsi a rincalzo del 3° corpo d'armata, ove questi abbia bisogno di soccorso, ovvero di continuare la marcia nel pomeriggio, per raggiungere la località di tappa designata dal comando d'armata se la supposizione fatta risulti erronea.

*
* *

Vediamo ora come si svolsero gli avvenimenti, e qual benefica influenza abbian avuto su di essi le disposizioni emanate dal comando del 10° corpo d'armata.

Il generale v. Voigts-Rhetz rinunzia a recarsi di persona presso il generale v. Rheinbaben, ma vi invia il suo capo di stato maggiore con batterie a cavallo scortato da 2 squadroni dei dragoni della Guardia.

Il generale v. Rheinbaben esegue l'impostogli atto offensivo, pone a sbaraglio la cavalleria nemica tranquillamente occupata nei suoi bivacchi

nelle ordinarie occupazioni di servizio interno; la fanteria prende tosto le armi, accorre a rincalzo della propria cavalleria, e così ha principio la battaglia la più sanguinosa di tutta la campagna, e che ha termine soltanto a tarda ora della notte, dopo aver mietuto ben 17,000 vittime, fra morti e feriti, per ciascuno dei due partiti.

Dalla parte tedesca, vicino al teatro dell'iniziato combattimento vi è soltanto il 3° corpo d'armata; entra subito in lizza, nella piena credenza di aver a che fare soltanto con una forte retroguardia; più tardi però s'accorge che combatte contro l'intiero esercito francese, tuttavia decide di perseverare ad oltranza nella lotta intrapresa e così disparata, facendo a fidanza sulla resistenza ed eroismo delle truppe e sul soccorso dei corpi più vicini, sebbene sappia benissimo che essi trovansi a grande distanza.

E le sue speranze non furono deluse.

Il distaccamento v. Lincker, in marcia per recarsi a Chambley, all'udire il tuonare del cannone, s'unisce invece alla 5ª divisione (del 3° corpo d'armata) e unitamente ad essa combatte l'intiera giornata.

Il colonnello Lehmann, giunto a Chambley, vi aspetta indarno il distaccamento, e quando ode il tuonar del cannone, non esita un momento e marcia direttamente sopra Tronville.

La 20ª divisione (v. Kraatz) arriva a Thiaucourt, e di lì, senza ordini, senza titubare un minuto, chiamata dal cannone s'affretta a portarsi sul sito della pugna.

La 19ª mezza divisione, cioè la sola 38ª brigata coi comandanti il corpo d'armata, e la divisione, colla brigata dragoni della guardia — meno i due squadroni già partiti col tenente colonnello v. Caprivi — e la brigata d'artiglieria al comando del tenente colonnello v. Schauman, muove di buon mattino da Thiaucourt, e si dirige alla volta di St-Hilaire.

Verso le 10 la colonna giunse a Woel e vi si arrestò per una fermata di una mezz'ora. Il generale v. Voigts-Rhetz, comandante il corpo d'armata, ansioso di notizie, si staccò dalla colonna accompagnato da uno squadrone di dragoni della Guardia, dirigendosi a Jonville.

Il generale v. Schwarzkoppen continuò la marcia sopra St-Hilaire, ove arrivò verso le 11 ¼, ma appena ripigliata, cominciò a farsi udire nella lontananza il rombo del cannone.

Il generale v. Brandenburg, alle 10 ½ giunse a St-Hilaire precedendo alquanto la colonna, e udito il cannone senza arrestarsi si diresse coi suoi squadroni alla volta di Mars-La-Tour. Il generale Schwarzkoppen verso il mezzodì riceve l'ordine da Voigts-Rhetz di portarsi sul campo

di battaglia. Le truppe sono tosto di bel nuovo messe in marcia; giunta a Suzemont la $^1/_2$ divisione piega a destra, e viene a schierarsi al sud di Mars-La-Tour, e di lì intraprende verso le 4 $^1/_2$ pomeridiane, il noto attacco contro la divisione Cissey, nel quale la 38ª brigata è completamente sbaragliata in pochi minuti, e lascia sul terreno più che la metà della sua forza. Gli avanzi della brigata a stento si riuniscono poi dietro Tronville, salvati dall'imminente pericolo di una totale distruzione da parte dell'inseguente nemico dall'eroica carica del 1° dragoni della Guardia.

***

Passiamo finalmente ad accennare sommariamente della lunga controversia che si dibatte fra l'Hoenig ed i suoi strenui oppositori.

Anzitutto l'Hoenig fa rimarco al generale Schwarzkoppen di non essere accorso al cannone, e di avere continuato la marcia, senza curarsene, sino a St-Hilaire. Si capisce che, dal punto di vista strettamente militare la condotta del generale è corretta, poichè egli non faceva che attenersi all'ordine ricevuto; ma allora perchè, a rigor di logica, non si biasimano i colonnelli v. Lincker e Lehmann, ed i generali v. Brandenburg e v. Kraatz, i quali di propria iniziativa, senz'ordini, accorsero al cannone?

Gli *Einzelschriften* scusano lo Schwarzkoppen, ammettendo ch'egli pienamente convinto dell'esattezza del concetto del comandante l'armata, trovavasi sotto l'influenza di tale credenza. Egli riteneva per sicuro che il nemico stesse passando la Mosa, epperò l'unico fine cui tendeva era quello di avanzare il più celeremente possibile nella direzione del fiume.

Lo Scherff discute a lungo l'appunto mosso dall'Hoenig, e, fra l'altro, dice che effettivamente durante la marcia sopra St-Hilaire fu ventilata la questione se *dovevasi accorrere al cannone, ma si conchiuse che non* ne fosse il caso, poichè il *marciare al cannone è giustificato soltanto in date circostanze, e queste non risultavano a sufficienza dal fuoco che udivasi.*

E l'Hoenig risponde: « Ove vi è il fuoco, ivi sono delle masse. In guerra di rado sj ha la certezza; e che a noi mancasse ogni certezza, ce lo ha appreso la battaglia. Che l'armata del Reno sin dal 15 agosto stesse varcando la Mosa, era soltanto un'idea del generale v. Schwarzkoppen (Scherff), e un sogno fantastico del gran comando della 2ª armata. Nessuna notizia, nessun rapporto, nessun dato, confermavano tale pensiero o supposizione. Ma non si fa la guerra sopra supposizioni,

sibbene in base a fatti reali. E se la si fa, si agisce appunto come Schwarzkoppen (Scherff) e si marcia nella direzione opposta a quella del cannone. »

E in altro posto l'Hoenig scrive: « soltanto col sagrificio di 18,000 uomini abbiamo saputo dove realmente era l'esercito francese. »

L'Hoenig avrebbe voluto almeno che lo Schwarzkoppen avesse mandato pattuglie di ufficiali ad attingere notizie; al che lo Scherff risponde che ciò era affatto inutile perchè le informazioni sarebbero arrivate in ritardo.

L'autore invece stà fermo nel suo concetto, e ad oltranza sostiene l'altro appunto, quello cioè che lo Schwarzkoppen, nella marcia sopra Mars-La-Tour, invece di attaccarsi alla colonna, avrebbe dovuto precederla, sia per abboccarsi col generale Voigts-Rhetz, sia per orientarsi esattamente sullo stato delle cose ed aver notizie dell'altra brigata della sua divisione; e non solo in questo punto, ma anche nel seguito ritorna parecchie volte su questo argomento, annoverando e dimostrando i benefici effetti che ne sarebbero ridondati.

L'Hoenig passa quindi a discutere dello schieramento della brigata e dell'attacco intrapreso contro le batterie francesi, e che invece andò ad urtare ed infrangersi contro l'intiera divisione francese Cissey postata a breve distanza al nord del noto burrone, la quale, sorgendo da terra all'improvviso, fulminò co'suoi fuochi sparati a brevissima distanza, la sgraziata brigata, la fugò e la distrusse per la maggior parte.

Già prima abbiamo dovuto sorvolare sopra molti particolari che pur furono l'oggetto della più viva controversia, come, a mo' d'esempio, le dispute intorno all'ora precisa di partenza della colonna da Thiaucourt e all'arrivo e partenza da St-Hilaire, intorno alla prima idea dello Schwarzkoppen di assaltare Ville-sur-Yron, all'impiego fatto della cavalleria, alle notizie o no da quest'ultima spedite, ecc. ecc.; punti tutti questi, che forse possono avere una speciale importanza per lo studioso tedesco, ma che per noi rivestono un carattere d'importanza assai relativa.

Così ora siamo costretti a sorvolare sopra la lunga e controversa disputa riflettente lo schieramento e l'attacco della 38ª brigata; e ciò non perchè la discussione di codesti innumerevoli particolari non sia oltremodo interessante ed istruttiva, ma perchè dovremmo dilungarci di troppo per renderne conto al lettore.

Ci basti, pertanto, il dire che l'Hoenig sostiene a spada tratta tutte le osservazioni e gli appunti già fatti ne' precedenti suoi libri, i quali, al postutto, si riassumono in questi:

che lo Schwarzkoppen giunto a Suzemont, la prima cosa che avrebbe dovuto fare sarebbe stata quella di impadronirsi di Mars-la-Tour.

Egli invece, senza curarsi di far verificare se detta località fosse o no occupata dal nemico, fece schierare la brigata a sud-ovest ed a breve distanza da essa, prestandole il fianco, errore ritenuto imperdonabile;

che lo Schwarzkoppen, imparti l'ordine per l'attacco senza sapere sin dove stendevasi l'ala destra nemica;

che nulla egli fece per accertare cotesta estensione del fronte nemico;

che la 38ª brigata ricevette una direzione erronea per l'attacco, di guisachè, mentre Schwarzkoppen intendeva avvolgere il fianco nemico, fu spuntato egli stesso (1).

***

Il primo a parlare di un ordine di ritirata sopra Thiaucourt che sarebbe stato dato dopo il tragico evento della 38ª brigata, fu l'Hoenig, nella sua prima pubblicazione *Zwei Brigaden* (del 1881). Il fatto è vero, sebbene non se ne trovi alcun accenno, nè nella *Storia della guerra* compilata dal grande stato maggiore, nè nelle relazioni della battaglia dei comandi delle grandi unità, nè nei diari dei corpi.

Un ufficiale d'ordinanza verbalmente avrebbe diramato cotesto ordine, e soldati dragoni d'ordinanza sarebbero pure stati latori di un biglietto così concepito: « *Ritirata sopra Thiaucourt. Georg von Wedell* » che facevano leggere ai reparti che trovavansi ancora in quella parte del campo di battaglia (estrema ala sinistra).

Del resto, soltanto pochi dispersi e il battaglione fucilieri del 57° col carreggio della divisione che erano rimasti a St.-Hilaire, si portarono a Thiaucourt, poichè il tenente colonnello v. Caprivi e il generale Voigts-Rhetz ebbero subito conoscenza di quell'ordine, e prescrissero invece che gli avanzi della 38ª brigata si raccogliessero presso Tronville; come realmente avvenne.

Ma da chi fu impartito quell'ordine, il quale starebbe a dimostrare che l'impressione prodotta dal disastro della 38ª brigata era tale, da far considerare la battaglia come perduta?

(1) L'ordine per l'attacco, ricevuto dallo Schwarzkoppen è il seguente: « Generale Kraatz è vicino al campo di battaglia: la divisione di cavalleria riunita trovasi sull'ala sinistra. Il vostro attacco dev'essere diretto contro l'ala destra nemica, che preme fortemente, per liberare i nostri. Io lo appoggierò con tutta la cavalleria riunita. Lehmann in combattimento.

« Dall'altura presso Tronville, 3 ore 23 minuti.

« v. VOIGTS-RHETZ. »

L'Hoenig ne fa risalire la responsabilità allo Schwarzkoppen, ma non riesce a dimostrarlo. Quello che è accertato è che il generale comandante il corpo d'armata v. Voigts-Rhetz e il suo capo di stato maggiore v. Caprivi, assai prima dell'attacco della 38ª brigata, avvertirono i generali dipendenti che nel caso di eventuale ritirata, questa la si eseguirebbe sopra Thiaucourt, e che i capi delle grandi unità, i soli cioè che avevano la facoltà di emanare tale ordine, non si sognarono mai d'impartirlo.

Tutto questo dimostra in pari tempo: da un lato il grande scoramento che s'impossessò in tale disastroso frangente dei capi in sott'ordine — ciò che è affatto umano e sino ad un certo punto scusabile —; e dall'altro il grande ed elevato carattere militare dei comandanti superiori, i quali con mente ed animo tranquilli e calmi, seppero giustamente apprezzare gli avvenimenti, e fiduciosi nel valore delle loro truppe non disperarono mai del successo finale.

*
* *

E qui terminiamo.

Noi, a bella posta, abbiamo tralasciato di render conto ed esaminare le innumerevoli controversie fra l'Hoenig, lo Scherff e il grande stato maggiore. Ci eravamo prefissi di rilevare dal lavoro dell'Hoenig, i punti più importanti o che a noi apparvero tali, e questo abbiamo fatto.

Non siamo da tanto da entrare come giudici fra i vari contendenti, e d'altra parte non vogliamo nè possiamo assumere tale ufficio.

Noi risguardiamo il lavoro dell' Hoenig come assai interessante, perchè ci offre preziosi elementi di studio e d'istruzione, nè per ciò intendiamo dividere tutte le sue opinioni, nè tanto meno accettare come incontrastate verità tutte le sue deduzioni.

Quello che è certo è che uno studio tattico dell'attacco della 38ª brigata e delle speciali circostanze in cui si è svolto, basato sopra la narrazione fattane sulla storia del grande stato maggiore e completato nei minimi particolari, colle notizie, osservazioni, e considerazioni dedotte dalle opere dell'Hoenig, dello Scherff, e sovratutto dai pregevoli e competenti lavori pubblicati dallo stato maggiore negli *Einzelschriften*, riuscirebbe altamente istruttiva.

È poi superfluo tessere qui gli elogi del capitano v. Hoenig, direttore della *Deutsche Heeres Zeitung*, e da un ventennio noto come uno dei più apprezzati scrittori militari tedeschi. Ci limitiamo pertanto a raccomandare agli studiosi il suo nuovo opuscolo.

M. B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 1° maggio, giorno di sciopero — com'è noto — per tutti gli operai del mondo, è passato in Italia ed anche altrove con molta tranquillità; il che, se da una parte dimostra l'efficacia delle disposizioni prese dai governi per tutelare l'ordine pubblico, dall'altra dimostra pure che lo sciopero del 1° maggio — come tante altre cose — acclimatandosi, diremmo quasi invecchiando, è diventato innocuo.

Ma appunto il 1° maggio cominciò nella Camera italiana una discussione, vivissima anzi burrascosa, che finì con una crisi ministeriale. Vi diedero argomento le interpellanze sulla politica estera del ministero, o più precisamente, sulla politica italiana in Cina, allo scopo di occupare la baia di San Mun.

Molti deputati erano presenti nell'aula; affollate le tribune; la Camera presentava l'aspetto delle grandi occasioni; si fiutava la tempesta.

Il primo giorno parlarono gli onorevoli Valle, Santini, Bissolati, Barzilai e Bonin, già sottosegretario di Stato per gli affari esteri nel precedente gabinetto; i due primi in senso favorevole ad una politica attiva dell'Italia in China, pur facendo qualche riserva sul modo con cui questa si è finora esplicata; gli altri tre in senso assolutamente contrario ad ogni azione italiana nell'Estremo Oriente; tre discorsi ampollosi per quanto riguarda gli oratori, piagnucolosi per quanto riguarda l'Italia. Non è cosa insolita; ma la circostanza che uno di questi oratori aveva avuto le mani in pasta come sottosegretario di Stato sollevò un incidente che precipitò la catastrofe. Ed ecco come:

Per quel giorno nessuno rispose all'on. Bonin; ma all'indomani — 2 maggio — dopo che vari altri oratori in diverso senso si furono sfogati, si alzò l'on. Canevaro, ministro degli affari esteri e disse presso a poco così:

« Non intendo fare per ora alcuna dichiarazione, ma credo utile, a proposito del discorso pronunziato dall'on. Bonin, contro la politica estera dell'attuale ministero, e precisamente contro la politica italiana in China, di dar lettura di un documento che porta la data del 28 gennaio 1898 e precisamente la firma dell'on. Bonin, allora sottosegretario di Stato al ministero degli affari esteri ».

Il documento di cui si diede lettura è una lettera del ministro degli esteri al ministro della marina nella quale è detto che il rappresentante italiano a Pechino venne incaricato di esaminare se, date le condizioni politiche ed economiche dell'Italia e le sue relazioni colla China, non convenga all'Italia assicurarsi uno scalo nell'impero chinese. Nella lettera si accenna pure ad ordini impartiti al comandante del *Marco Polo*, R. nave nelle acque chinesi, perchè indichi quale sia il punto da scegliere.

L'on. Canevaro fece questa lettura fra rumori assordanti di approvazione e disapprovazione; quindi aggiunse di aver voluto far conoscere alla Camera siffatto documento, perchè si sappia che l'iniziativa dell'attuale politica italiana in China fu presa dal precedente gabinetto i cui membri oggi la criticano tanto.

Le parole dell'on. Canevaro suscitano un vero pandemonio. S'alza per rispondere l'on. Bonin, ma i rumori della Camera lo obbligano a frequenti interruzioni. Egli dice in sostanza che ha cambiato di parere; che l'anno scorso la pensava in un modo, ma oggi, studiate e conosciute meglio le cose, la pensa in un altro.

La Camera è agitatissima; si deplora da una parte la leggerezza dell'on. Bonin che, conoscendo i propri precedenti, non doveva attaccare con tanta acrimonia la politica di chi li continuava; si deplora dall'altra parte la leggerezza dell'on. Canevaro che non doveva, neppure per propria difesa, leggere quel documento.

Si alza l'on. Crispi per dire che questa discussione doveva evitarsi e poichè malauguratamente è cominciata si deve troncare.

« Da due giorni qui si citano fatti che non si dovrebbero portare in dominio del pubblico ».

Dopo queste parole e qualche altra dell'on. Rudinì, che parla nello stesso senso dell'on. Bonin, si toglie la tempestosa seduta.

*
* *

All'indomani grande aspettativa perchè erano state annunziate dichiarazioni del governo! Difatti, in principio di seduta prese la parola l'on. presidente del consiglio e fra i segni della più viva attenzione fece le dichiarazioni di cui diamo il sunto.

Dall'andamento della discussione fatta nei due giorni precedenti è lecito arguire che una grossa minoranza della Camera è contraria alla nostra azione in China. Anche quelli favorevoli si uniscono nel disapprovare il metodo seguito dal governo in questa occasione.

Dato un simile stato di cose, il governo ha dovuto preoccuparsi in sommo grado dei risultati che potrebbe avere un voto esplicito della Camera sopra una questione così complessa, ed evitare di compromettere gravissimi interessi di Stato in una questione di ordine puramente parlamentare.

Taluni oratori, pure approvando il concetto del gabinetto dell'acquisto o dell'affitto della baia di San Mun, disapprovano il metodo seguito, e vorrebbero farne risalire la colpa più specialmente al ministro degli affari esteri. Il ministero non può acconsentire a questa separazione del programma dall'esecuzione, a questa distinzione delle responsabilità che deve assumere intiero l'intiero gabinetto.

Esso non può dimenticare che cause incidentali hanno evidentemente contribuito ad intorbidare la situazione parlamentare.

E difatti a chi conosce molte cose ignorate dal pubblico ed il movente di talune mutate idee; a chi ricorda qualche risposta avuta direttamente, quando il governo aveva creduto di rivolgersi a persone autorevoli prima di prendere qualsiasi risoluzione intorno ad un argomento così grave, riesce veramente inaspettata la opposizione che ora si manifesta.

Davanti a tuttociò il gabinetto ha dovuto esaminare quale fosse, nell'interesse del paese, il suo dovere, in una situazione simile.

Non difficile gli sarebbe stato difendersi tanto sulla questione di merito — se cioè l'Italia dovesse o no rinunziare ad ogni azione nell'estremo Oriente — quanto sul metodo seguito; e dimostrare come questa modesta iniziativa commerciale non possa giustificare i timori manifestati circa un'espansione militare; più facile ancora gli sarebbe stato ottenere il rinvio a tempo indeterminato di quella qualunque mozione che fosse stata presentata alla votazione della Camera.

Il governo però ha creduto più patriottico e più conforme all'interesse generale di non provocare votazioni. Il solo acconsentire che fosse messo in votazione l'eventuale ritiro delle nostre navi dal Mar Giallo, sembrò al governo talmente disdicevole all'onore ed alla dignità del paese che lo ha senz'altro escluso.

In quanto al rinvio della discussione di una mozione venne considerato che la vittoria nulla avrebbe risoluto.

In questo stato di cose, il governo credette di dover rassegnare le dimissioni nelle mani di S. M. il Re.

« S. M. il Re si è riservato di deliberare. Intanto il ministero rimane al suo posto pel disbrigo degli affari ordinari e la tutela dell'ordine pubblico ».

Dopo queste dichiarazioni la Camera sospese le sue sedute. All'indomani le stesse dichiarazioni vennero ripetute in Senato il quale pure si aggiornò.

***

Negli ultimi dello scorso mese venne pubblicata la relazione della commissione della Camera sul progetto di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito. La commissione lo ha modificato radicalmente e l'onorevole Afan De Rivera, autore della relazione, espose in essa i motivi delle modificazioni.

Anzitutto il progetto ministeriale riguardava solo le armi d'artiglieria e del genio, ed aveva per iscopo di migliorare alquanto le condizioni di carriera degli ufficiali delle armi stesse, migliorando in pari tempo l'ordinamento e la distribuzione del servizio.

La commissione della Camera, per l'identico scopo, estese le modificazioni all'ordinamento dell'arma di cavalleria.

La relazione accenna agli squilibri di carriera fra arma ed arma, crede che ad evitare lamenti futuri si debba modificare l'attuale legge d'avanzamento, in modo che la carriera in ciascun arma prosegua normalmente fino al grado di maggior generale e non già, come attualmente, fino al grado di colonnello, assegnando a ciascun arma una quota proporzionale negli alti gradi della gerarchia militare.

Frattanto, se è conveniente e doveroso migliorare in qualche modo le condizioni degli ufficiali d'artiglieria e del genio, non lo è meno il fare altrettanto per quelli di cavalleria, arma nella quale la giovinezza è coefficiente da non potersi trascurare.

L'onorevole Ministro — dice il relatore — interpellato al riguardo, rispose che, con gli attuali organici, il servizio della cavalleria è sufficientemente assicurato tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra; perciò, pur riconoscendo che le condizioni di carriera degli ufficiali di quest'arma sono poco liete, tenendo conto che le circostanze del bilancio non consentano di allargare i quadri, bisogna limitarsi a proporre che sieno semplicemente sostituiti con altrettanti colonnelli i cinque tenenti colonnelli comandanti di reggimento. La commissione accetta questa idea del Ministro, ma non crede che la proposta sia sufficiente, tanto nell'interesse della mobilitazione, quanto in quello della carriera degli ufficiali.

Epperlanto essa propone che oltre la sostituzione di altrettanti colonnelli ai cinque tenenti colonnelli comandanti di reggimento, sieno sostituiti con altrettanti maggiori i ventiquattro capitani attualmente a disposizione nei reggimenti di cavalleria; ciò che importa una maggiore spesa di sole lire ventiquattro mila.

Così facendo, si avrebbe fino dal tempo di pace l'ufficiale superiore comandante il riparto di milizia mobile di nuova formazione, senza togliere il maggiore al comando del deposito, vista la grande importanza delle operazioni che deve compiere all'atto della mobilitazione.

Quanto all'arma d'artiglieria, la prima delle modificazioni proposta dalla commissione al progetto ministeriale è la seguente:

Nel progetto ministeriale si proponeva, come è noto, di assegnare ad ogni corpo d'armata un comando d'artiglieria con a capo un generale, eccettuato però all'XI corpo, perchè comprende poche truppe e limitati servizi d'artiglieria, epperciò potrebbe — secondo il progetto del Ministero — avere il comando d'artiglieria in comune col XII corpo.

La commissione osserva che assegnare un comando d'artiglieria a ciascun corpo d'armata risponde non solo ad una necessità organica, ma rende effettiva e non illusoria, come pur troppo ora avviene, l'azione del comandante d'artiglieria.

Perciò la commissione ritiene che non si debba fare eccezioni, tanto più che il comandante d'artiglieria dell'XI corpo d'armata troverebbe naturale sede e impiego nel comando stabile del presidio della piazza di Taranto, come lo hanno nelle piazze di Venezia e di Spezia i comandanti del genio del V e del III corpo d'armata.

* * *

Segue la relazione trattando diffusamente del servizio e delle attribuzioni dei vari gradi e cariche nelle diverse specialità d'artiglieria, e cominciando dai colonnelli fa questo ragionamento e questa proposta.

Dal momento che il progetto di legge tende a migliorare le condizioni di carriera degli ufficiali d'artiglieria, si faccia per quest'arma quanto fu già proposto ed accettato dal Ministro per l'arma di cavalleria, portando di conseguenza a 58 il numero dei colonnelli. E siccome alcuni posti di ufficiale superiore presso i comandi d'artiglieria, le brigate da costa e da fortezza, le direzioni e gli stabilimenti possono, in pace, essere indifferentemente coperti da maggiori o da tenenti colonnelli, perciò la commissione propone che il numero dei tenenti colonnelli sia diminuito soltanto di quattro, anzichè di diciotto.

Altre considerazioni si fanno per quanto riguarda i maggiori, i capitani, gli ufficiali subalterni e il risultato finale è il seguente:

Mentre nel progetto ministeriale si proponevano 11 comandi d'artiglieria con a capo un generale, nel progetto della commissione se ne propongano 12; il numero dei colonnelli nel primo era di 50, nel secondo è

di 58; quello dei tenenti colonnelli nel primo era di 65; nel secondo è di 58, pari a quello dei colonnelli; il numero dei maggiori resta di 134 in ambedue i progetti; i capitani che nel primo erano 548, nel secondo sono portati a 532; resta inalterato in ambedue i progetti il numero dei subalterni 939 in complesso fra tenenti e sottotenenti. In ambedue i progetti è ammesso che i subalterni, fino alla concorrenza di un quarto, possano essere sostituiti da ufficiali di complemento.

Per quanto riguarda l'arma del genio, si accettano pienamente le proposte ministeriali.

La commissione — conchiude il relatore — non si dissimula che questo progetto di legge, anche come fu da essa emendato, ha il difetto di non dare alle armi dell'artiglieria e del genio l'assetto stabile tanto necessario agli ordinamenti militari; una riforma più larga e complessa è certamente reclamata, ma oggi per tante ragioni d'indole diversa non possiamo affrontarla.

Frattanto, quello che preme è di far uscire al più presto dallo stato di sofferenza in cui sono alcuni servizi delle armi speciali; stato di sofferenza dovuto essenzialmente al fatto che, mentre in tutti gli eserciti d'Europa si aumentarono in questi ultimi anni i servizi e gli ufficiali d'artiglieria, noi fummo costretti a fare l'opposto.

La commissione crede che il progetto, s'anco incompleto, possa, se accettato, accrescere efficacia all'azione del comando nelle armi d'artiglieria e del genio e facilitare in esse il passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

« L'aumento di spesa all'uopo occorrente può facilmente essere compensato con economie sugli altri capitoli del bilancio della guerra, senza grave sacrifizio dei servizi cui essi si riferiscono, mentre i miglioramenti che si recheranno alle armi di artiglieria e del genio riusciranno di grande giovamento all'esercito intiero. »

***

Prima di lasciare quest'argomento, vogliamo accennare ad una questione che da qualche tempo si dibatte vivamente nella stampa militare e che fece capolino pure nelle discussioni della commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge di cui abbiamo sopra parlato.

L'on. Afan de Rivera nella sua relazione dice che la commissione si posò questo quesito: le molteplici, differenti e complicate specialità di artiglieria impongono o no la necessità di dividere la carriera degli ufficiali in tecnica e combattente, almeno dal grado di capitano in su?

In Francia il reclutamento e la carriera degli ufficiali d'artiglieria è presso a poco come da noi; però è evidente la spiccata tendenza alla divisione della parte combattente dalla parte tecnica e la discussione del bilancio della guerra di quest'anno alla Camera francese è là per provarlo.

In Germania e in Austria-Ungheria, da molto tempo — prima che si adottassero i nuovi materiali — questa divisione è un fatto compiuto, e lo si ritiene colà un progresso.

Interpellato al riguardo il ministro della guerra, rispose che finora non ebbe occasione di considerare a fondo il grave problema. Esso richiede un tale complesso di studi e di dati da non poter essere trattato e risolto in breve volger di tempo.

La questione fu bensì studiata in passato anche da noi, ma i pareri discordi la fecero abbandonare; ed ora, per riprenderla in esame, bisogna considerarla non solo dal lato finanziario, ma ben anche in rapporto alle riforme che occorrerebbe introdurre nei programmi d'insegnamento degl' istituti militari per il reclutamento degli ufficiali di artiglieria.

Il problema della divisione di carriera, indipendentemente dai continui progressi della scienza, i quali reclamano, ogni giorno di più, cognizioni speciali in chi si dedica ad un dato ramo di studi, si affaccierà imperioso dopo che avremo adottato i nuovi materiali d'artiglieria.

La tattica di quest'arma sul campo di battaglia tendendo radicalmentte a mutare « esige — dice il relatore — che sia opportunamente preparata e che il magistero professionale degli ufficiali venga limitato a quella sola specialità. »

Ciò non è conforme alle gloriose tradizioni della nostra artiglieria, ma le difficoltà sempre crescenti nel reclutamento degli ufficiali, difficoltà per cui si è costretti di bandire speciali concorsi, nei quali necessariamente devesi transigere sugli studi fatti dai concorrenti e perfino ridurre per essi ad un solo anno quelli della scuola d'applicazione, « ci avverte che non è più possibile continuare in un sistema che, dopo tutto, va diventando una lustra. E del resto già da parecchi anni la Germania basa il reclutamento dei suoi ufficiali d'artiglieria sui seguenti criteri: poco tecnicismo, molta tattica delle tre armi, molto esercizio pratico del comando della batteria. »

Naturalmente la commissione non fece e non poteva fare al riguardo alcuna proposta, ma dopo le parole del suo relatore, generale Afan de Rivera, la questione in massima ci sembra giudicata.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Vennero chiamati alle armi per il 22 maggio i militari di 4ª categoria della classe 1871, ascritti alla fanteria di linea, ai granatieri e ai bersaglieri che in detto giorno si trovino nei distretti militari di Cagliari e di Sassari.

I richiamati, appena inquadrati nel reggimento o riparto al quale sono assegnati, prenderanno parte a tutte le esercitazioni e istruzioni del medesimo, per modo di trovarsi allenati prima d'intervenire alle manovre di campagna.

Essi verranno congedati dai centri di mobilitazione cui si presentarono e inviati ai rispettivi comuni di residenza in modo che vi giungano non più tardi del 10 giugno.

— Nel mese di novembre p. v. ed in quei giorni che verranno ulteriormente designati, saranno chiamati a sostenere l'esame d'avanzamento ad anzianità i tenenti medici i quali, non essendo nelle condizioni d'esclusione previste dal regolamento, si trovino avere l'anzianità fino a tutto il 20 luglio 1890.

Contemporaneamente saranno chiamati agli esami per l'avanzamento a scelta i tenenti medici i quali, trovandosi nelle condizioni richieste dal detto regolamento, presentino la prescritta domanda non più tardi del 20 settembre prossimo.

I programmi d'esame saranno quelli stabiliti dall'*Atto* 209 dello scorso anno.

— Venne aperto un concorso per titoli alla nomina di 40 sottotenenti medici nel corpo sanitario militare.

Gli aspiranti devono:

a) avere già ottenuto la nomina a sottotenente medico di complemento;

b) non avere oltrepassata l'età d'anni 30 al 15 agosto p. v.;

c) essere celibi e possedere la rendita prescritta;

d) aver superato gli esami prescritti per i sottotenenti medici di complemento i quali non abbiano frequentato la scuola di sanità militare.

Le domande dovranno pervenire al ministero non più tardi del 20 luglio 1899.

— In analogia a quanto è stabilito per i capitani di cavalleria, venne assegnato un cavallo di carica facoltativo anche ai capitani di stato maggiore.

*
* *

— Nell'intento di provvedere alla sistemazione dei quadri organici degli uffiziali, il ministero ha determinato che i sottuffiziali trasferti dai distretti ai reggimenti di fanteria di linea debbano essere possibilmente impiegati a coprire i posti del quadro organico del rispettivo corpo, anche se tali posti competano al grado immediatamente inferiore a quello dei sottuffiziali stessi. I sottuffiziali di cui trattasi possono essere ammessi a coprire i posti di furiere o sergente di compagnia soltanto nel caso che non sieno ammogliati; altrimenti saranno considerati in sopranumero.

Ogni qualvolta venga a verificarsi presso un corpo una vacanza che non possa essere ricoperta da qualcheduno dei sottuffiziali in sopranumero, sia per mancanza di attitudine, o d'idoneità fisica, o per essere ammogliati, si provvederà con promozioni.

— Affine di porgere agli uffiziali di ogni grado delle milizia territoriale del genio il mezzo di prendere conoscenza delle principali innovazioni recentemente introdotte nelle istruzioni dell'arma e metterli così in grado di disimpegnare i vari servizi che verranno loro affidati in caso di guerra, il ministero ha determinato di ammettere a prestare servizio con assegni nei corpi o distaccamenti zappatori del genio, per un periodo di 20 giorni coloro che ne faranno domanda. Detti ufficiali avranno il viaggio gratuito nelle ferrovie e sui piroscafi per raggiungere la loro destinazione.

— È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Servizio delle bocche da fuoco con installazione speciale.*

— Il *Giornale militare* ha pubblicato le istruzioni per l'esame definitivo ed arruolamento degl'inscritti della classe 1879.

— Vennero pubblicate le norme con cui nella prossima stagione estiva saranno aperti ai militari gli stabilimenti balneari ed idropinici, ed avranno luogo pei militari di truppa i bagni marini.

— Venne annunziata la pubblicazione di un *Elenco dei regolamenti e delle istruzioni militari* in vigore e di carattere non riservato, pubblicati dal ministero in volumi o fascicoli a parte, epperciò non riprodotti integralmente dal *Giornale militare.*

— Vennero pubblicate le convenzioni colle amministrazioni ferroviarie per i viaggi dei sottufficiali in congedo assunti in servizio o chiamati in esperimento presso le amministrazioni civili dello Stato.

***

La crisi ministeriale cominciata il 3 maggio, può dirsi finita il 12. In questo giorno fu annunziato che S. M. il Re aveva accettato le dimissioni del gabinetto ed aveva incaricato l'on. generale Pelloux, presidente del consiglio nel gabinetto dimesso, di formare il nuovo.

Poco appresso si seppe che, in seguito ad un ben augurato accordo tra l'on. Pelloux e l'on. Visconti-Venosta, si era formato un nuovo ministero che ha tutte le condizioni di vitalità e di forza per governare il paese in questi difficili tempi.

Il 14 l'*Agenzia Stefani* comunicava alla stampa:

Il Re avendo approvato la lista dei ministri, sottopostale stamane dall'on. generale Luigi Pelloux, il nuovo gabinetto è così costituito:

Presidenza ed interno, on. tenente generale Luigi Pelloux, senatore;
Affari esteri, on. marchese Emilio Visconti-Venosta;
Grazia e giustizia, on. conte Adeodato Bonasi, senatore;
Finanze, on. ing. Pietro Carmine, deputato;
Tesoro, on. avv. Paolo Boselli, deputato;
Guerra, on. tenente generale Giuseppe Mirri;
Marina, on. contrammiraglio Giovanni Bettolo, deputato;
Istruzione pubblica, on. prof. Guido Baccelli, deputato;
Lavori pubblici, on. avv. Pietro Lacava, deputato;
Agricoltura, on. avv. Antonio Salandra, deputato;
Poste e telegrafi, on. marchese Antonino Di San Giuliano, deputato.

La mattina del 15 i nuovi ministri prestarono giuramento nelle mani di Sua Maestà.

Roma, 16 maggio 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Contingente di reclute pel 1899. — Come è noto la legge militare del 1889 stabilisce che il contingente di reclute per l'esercito comune, le landwehr austriaca ed ungherese e la marina sia fisso per un decennio, e che occorrendo aumentarlo o diminuirlo il governo deve presentare ai parlamenti della monarchia i relativi progetti di legge in tempo perchè questi possano esaminarli ed approvarli.

La legge che stabiliva l'attuale contingente di reclute è scaduta fin dallo scorso anno 1898 mentre nessuna nuova legge fu discussa e votata nei parlamenti che stabilisca il nuovo contingente per il successivo decennio.

L'omissione di un provvedimento sì importante è da attribuirsi alle speciali condizioni in cui si sono trovate le camere austriaca ed ungherese per effetto dell'ostruzione esercitata dai partiti dell'opposizione.

Solo poco tempo fa si è provveduto allo stato anormale delle cose mediante apposita legge, la quale proroga quella testè scaduta per un altro anno, cioè fino alla fine del corrente anno 1899. Per cui il contingente di reclute per il corrente anno rimane quale era, e cioè:

103,100 uomini per l'esercito comune ripartiti fra i due Stati (in base alla popolazione quale fu constatata nel censimento del 1890) in ragione di 59,211 uomini per la Cisleitana e 43,889 per la Transleitana;

22,500 uomini per le due landwehr ripartiti fra i due Stati (in base ai bisogni dei quadri di landwehr di ciascuno) in ragione di 10,000 uomini per la Cisleitana e 12,500 uomini per la Transleitana.

Promozioni. — È stato pubblicato il grande bollettino cosiddetto di primavera, (1) contenente le promozioni nelle varie armi e nei vari corpi dell'esercito.

(1) Nell'esercito austro-ungarico le promozioni hanno luogo in massima due volte all'anno, nel maggio cioè e nel novembre.

Le promozioni nello stato maggiore generale, nelle varie armi combattenti, nel treno e nel corpo sanitario militare sono qui appresso riepilogate.

Nello stato maggiore generale. — 2 feldmarescialli (feldmarschallientenants) sono stati promossi generali di corpo d'armata (cioè feldzeugmeister o general der cavallerie). Di essi uno è l'arciduca Francesco Ferdinando erede della corona e generale ad immediata disposizione di S. M. l'imperatore, l'altro è l'arciduca Ludovico Vittorio; 14 maggiori generali sono stati promossi feldmarescialli. Di essi 8 erano maggiori generali dal maggio, 2 dall'ottobre e 4 dal novembre 95.

Nelle varie armi e corpi. — Colonnelli promossi generali: 1 dello stato maggiore, anzianità: maggio 93; 1 dello stato maggiore del genio (1), anzianità: ottobre 93; 9 di fanteria, anzianità: 4 del maggio, 4 del giugno e 1 del novembre 93; 7 di cavalleria, anzianità: 5 del maggio e 2 del novembre 93; 5 di artiglieria, anzianità: 1 del maggio e 4 del giugno 93; 1 medico, anzianità: novembre 94.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: 6 di stato maggiore, anzianità: maggio 96; 3 di stato maggiore del genio, anzianità: 2 del novembre 95 e 1 del maggio 96; 36 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti (2), anzianità: 2 del novembre 95 e 34 del maggio 96; 10 di cavalleria, anzianità: maggio 96; 10 medici, anzianità: maggio 96.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: 6 di stato maggiore, anzianità: maggio 96; 1 dello stato maggiore del genio, anzianità: maggio 96; 40 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti. Di cui 25 ad anzianità della promozione del maggio 94, 15 a scelta dei quali i più favoriti sono della promozione del maggio 96; 6 di cavalleria, anzianità: maggio 96; 4 di artiglieria da campagna. Di cui 3 ad anzianità della promozione del maggio 94 e 1 a scelta del maggio 96; 1 dell'artiglieria da fortezza, anzianità: novembre 94; 19 medici, di cui 14 ad anzianità della promozione, 3 del maggio e 11 del novembre 94, e 5 a scelta di cui il più favorito è della promozione del novembre 95.

Capitani di 1ª classe promossi maggiori: 12 di stato maggiore, anzianità: maggio 93; 2 dello stato maggiore del genio, anzianità: novembre 92; 52 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti; di cui 35 ad anzianità della promozione, 1 del maggio 87 e 34 del maggio 88;

---

(1) Nell'esercito austro-ungarico oltre al corpo di stato maggiore havvi lo stato maggiore del genio, il quale ha gli stessi vantaggi di carriera degli ufficiali di stato maggiore.

(2) Gli ufficiali dei pionieri e ferrovieri-telegrafisti (nostro genio) formano per l'avanzamento *un solo ruolo cogli ufficiali di fanteria.*

i rimanenti a scelta. Fra questi il più favorito è della promozione del novembre 89; 10 di cavalleria, di cui 7 ad anzianità della promozione del maggio 87 e 3 a scelta, di cui il più favorito è della promozione del maggio 89; 13 dell'artiglieria da campagna, di cui 8 ad anzianità della promozione: 4 del maggio e 4 del novembre 87, e 5 a scelta. Fra questi il più favorito è della promozione del maggio 93; 3 dell'artiglieria da fortezza, anzianità: 1 del maggio e 2 del novembre 87; 30 medici di cui 22 ad anzianità della promozione: 5 del novembre 80, 12 del maggio e 5 del novembre 81; e 8 a scelta, di cui i più favoriti sono della promozione del maggio 84.

Capitani di 2ª classe promossi di 1ª con trasferimento nel corpo di stato maggiore: 15 di fanteria, 6 di cavalleria e 7 di artiglieria tutti della promozione a capitano di 2ª classe del maggio 1897. Con trasferimento nello stato maggiore del genio: 2 di fanteria della promozione a capitano di 2ª classe del maggio 97 e 1 dei pionieri della promozione a capitano di 2ª classe del novembre 96 (1). Restando nella propria arma: 107 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti della promozione a capitano di 2ª classe del novembre 95; 24 di cavalleria, fino a parte cioè della promozione a capitano di 2ª classe del maggio 96; 4 dell'artiglieria da campagna della promozione a capitano di 2ª classe del novembre 96; 7 della artiglieria da fortezza della promozione del novembre 96; 2 delle truppe di sanità (2) della promozione del novembre 95; 1 del treno, anzianità: maggio 96; 39 medici, anzianità: 1 del maggio 95 e 38 del maggio 96.

Tenenti promossi capitani di 2ª classe: 153 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti, di cui 115 ad anzianità, fino cioè alla promozione del maggio 91, e 38 a scelta di cui il più favorito fu promosso tenente nel novembre 95; 24 di cavalleria, di cui 16 ad anzianità della promozione del maggio 91, e 8 a scelta dei quali il più favorito fu promosso tenente nel novembre 94; 24 dell'artiglieria da campagna, di cui 15 ad anzianità, parte cioè della promozione del gennaio 91, e 9 a scelta dei quali i più favoriti sono della promozione del maggio 95; 5 dell'artiglieria da fortezza, di cui 4 ad anzianità della promozione del gennaio 91, e 1 a scelta del maggio 94; 2 delle truppe di sanità della promozione del gennaio 89; 49 medici delle promozioni dal giugno al dicembre 96.

(1) Possono essere trasferiti nello stato maggiore del genio i capitani di qualunque arma i quali frequentino con successo il corso superiore del genio.

(2) Gli ufficiali delle truppe di sanità non sono da confondersi col corpo sanitario. Essi non sono medici ma provengono dall'apposita sezione della scuola cadetti di fanteria di Pressburg e fanno ruolo a parte per l'avanzamento. Hanno il comando della truppa delle sezioni di sanità senz'alcuna attribuzione tecnica.

Sottotenenti promossi tenenti: 308 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti, parte cioè della promozione del settembre 95; 37 di cavalleria della promozione del maggio 95; 23 dell'artiglieria da campagna, parte cioè della promozione del settembre 95; 6 dell'artiglieria da fortezza, parte cioè della promozione del settembre 95; 2 delle truppe di sanità della promozione del maggio 95; 20 del treno della promozione del maggio 95.

FRANCIA.

Corazza per truppa. — Nello scorso febbraio furono eseguiti importanti esperimenti ad Asnières per provare la forza di resistenza di una corazza per fantaccino o cavaliere.

Essa consta di una piastra di metallo speciale, presso a poco della densità dell'acciaio, martellata in modo particolare e coperta di cuscinetti in modo da evitare i rimbalzi.

Le dimensioni dell'apparecchio sono: 30 centimetri per 23, spessore totale 4 centimetri, peso circa 3 chilogrammi e mezzo. Lo spessore della sola piastra di metallo è fra 6 e 7 millimetri.

Si tirò a 70 metri ed a 40 metri di distanza col fucile Mauser nuovo, calibro 6 millimetri. I proiettili si frantumarono contro questa corazza. Le impronte stesse lasciate dai proiettili furono quasi insensibili sulla faccia anteriore, su quella posteriore non se ne riscontrarono.

Fu anche eseguito il tiro a 40 metri contro una piastra più sottile, che permetterebbe di ridurre il peso dell'intera corazza a soli chilogrammi 2,800, ed i risultati furono ugualmente soddisfacenti, solo le impronte dei proiettili rimasero più visibili.

Il metallo impiegato sembra sia una lega di 3 metalli che si cola in piastre di 1 centimetro di spessore e che al maglio si riduce a 6,6 millimetri. La densità sembra sia di 7,8.

Esercizi di telegrafia militare. — La scuola di telegrafia del governo militare di Parigi, eseguirà, a partire dal 17 aprile un periodo di esercizi diurni e notturni al campo di S. Maur, consistenti nella posa e nel ripiegamento di linee telegrafiche e stabilimenti di posti di trasmissione e di ricevimento.

Esperienze del battello insommergibile « Henry ». — Il 23 gennaio hanno avuto luogo nel bacino della Pallice, presso la Rochelle, alcune esperienze destinate a dimostrare l'insommergibilità e l'impossibilità di capovolgersi di un battello inventato da M. Henry, disegnatore alla società dei lavori idraulici di Rochefort.

Nella prima di tali esperienze è stata data una inclinazione di 90° al battello, che lasciato in seguito a se stesso si è raddrizzato immediatamente. Nella seconda esperienza il battello è stato capovolto, con la chiglia in alto: appena lasciato a se stesso il battello si è raddrizzato vuotandosi istantaneamente.

Infine l'*Henry* è stato sottoposto alla prova di un colpo di mare artificiale rappresentato da una caduta di 10 tonnellate d'acqua dall'altezza di 3 metri. Sotto il peso dell'acqua, il battello prova come una scossa, rulla un poco e si vuota.

Queste tre esperienze sono apparse assai concludenti; il problema dell'insommergibilità e della impossibilità di capovolgersi sembra risoluto.

Codice militare. — La commissione dell'esercito, al Senato, ha adottato un progetto del signor Leydet che ammette le circostanze attenuanti nel codice penale militare.

INGHILTERRA.

Marina. Costruzioni navali. — Dalla *Army and Navy Gazette* del 15 aprile u. s. rileviamo il seguente specchio delle navi in costruzione e da cominciare durante l'anno finanziario 1899-1900, indicante pure la data in cui furono impostate ed il cantiere ove si costruiscono.

DA COMPLETARE.	DA PROSEGUIRE.
CORAZZATE (18).	
Classe « Canopus ».	*Classe « Canopus ».*
Canopus 4 genn. '97, cant. Portsmouth.	*Vengeance* 23 ag. '97, f.lli Vickers. Barrow.
Goliath 4 genn. '97, » Chatham.	*Classe « Formidable ».*
Ocean 15 febb. '97, » Devonport.	*Formidable* 3 mar. '98. cant. Portsmouth.
Glory 1 dic. '96, » Laird, Birkenhead.	*Implacable* 3 » '98. » Devonport.
Albion 3 dic. '96, Thames Ironworks.	*Irresistible* 3 » '98, » Chatham.
	London 17 dic. '98, » Portsmouth.
	Bulwark marzo '99, » Devonport.
	Venerable 2 genn. '99, » Chatham.
	Classe « Duncan ».
	Duncan marzo '99, Thames Ironworks.
	Cornwallis » '99, » »
	Exmouth » '99, cant. Laird, Birkenhead.
	Russell » '99 » Palmer, Barrow.

DA COMINCIARE (disegno non stabilito).

N. 1 cantiere di Chatham
N. 2 » » Devonport.

INCROCIATORI CORAZZATI (14).

Classe « Cressy ».

Aboukir	9 nov. '98,	Fairfield C.° Glasgow.
Cressy	12 ott. '98	Fairfield C.° Glasgow.
Hogue	14 lug. '98,	Vickers, Barrow.
Sutlej	15 sett. '98,	Clydebauk C.°, Glasgow.
Euryalus,		Vickers, Barrow.
Bacchante,		Clydebak C.°, Glasgow.

Classe « Drake ».

Drake,	cant. Pembroke
King Alfred,	Vickers, Barrow.
Leviathan,	Clydebauk C.°, Glasgow.
Africa.	Fairfield C.°, Glasgow.

DA COMINCIARE.

N. 1, 9800 tonnellate cantiere Portsmouth.
N. 2, 9800 » » Pembroke.
N. 3, 9800 » a contratto.
N. 4, 9800 » »

DA COMINCIARE.

Classe « Algerine ».

N. 1, cantiere di Sheerness.
N. 2. » »

YACHT REALE.

15 dicembre 1897, cantiere di Pembroke. | Varato 9 maggio 1899.

CONTROTORPEDINIERE.

Da completare (24).

DA COMINCIARE (12).

TORPEDINIERE.

2 da cominciare.

Sommario del numero delle navi in costruzione o progettate.

Corazzate	18
Incrociatori corazzati	14
» di 1ª classe	4
» » 2ª »	4
» » 3ª »	9
Cannoniere » 1ª »	4
Corvette	8
Yacht reale	1
Controtorpediniere	36
Torpediniere	2
Totale	100

RUSSIA.

Trasformazione del corpo d'armata del Caucaso in 2 corpi d'armata. — Il corpo d'armata del Caucaso era composto sinora di 3 divisioni di fanteria (granatieri del Caucaso, 20ª e 39ª divisione), di una brigata *piastuni* (1) su 6 battaglioni, di 2 divisioni di cavalleria (1ª e 2ª cosacchi del Caucaso) e di 4 brigate di artiglieria (dei granatieri, 20ª e 39ª e brigata artiglieria a cavallo cosacchi del Caucaso).

Oltre a queste truppe nella circoscrizione militare del Caucaso si trovano pure la 21ª divisione fanteria con relativa brigata di artiglieria, la brigata cacciatori del Caucaso con una divisione di artiglieria, la brigata cacciatori indigeni del Caucaso, la divisione cavalleria del Caucaso con 2 batterie a cavallo, altri 4 reggimenti di cavalleria autonomi, 1 reggimento artiglieria di mortai, una brigata zappatori del genio e le truppe da fortezza e di riserva.

Con decreto del 3 aprile le truppe della circoscrizione militare del Caucaso vennero raggruppate in 2 corpi d'armata nel seguente modo:

La 20ª e 39 divisione di fanteria, la 1ª e 2ª divisione cavalleria cosacchi del Causaso, il 1° e 2° battaglione della brigata *piastuni*, la 20ª e 39ª brigata artiglieria da campagna e la 2ª e 5ª batteria a cavallo dei cosacchi del Kuban formeranno il I corpo d'armata del Caucaso, con sede del comando ad Alexandropol.

La divisione granatieri del Caucaso con relativa brigata di artiglieria e la 21ª divisione fanteria, la brigata cacciatori del Caucaso con una divisione artiglieria, la brigata cacciatori indigeni del Caucaso, il 3°, 4°, 5° e 6° battaglione della brigata *piastuni*, la divisione cavalleria del Caucaso con 2 batterie a cavallo, la 21ª brigata di artiglieria da campagna e la 1ª e 2ª batteria a cavallo dei cosacchi del Kuban formeranno il II corpo d'armata del Caucaso, con sede del comando a Tiflis.

Per tal modo il I corpo d'armata del Caucaso sarà composto di 34 battaglioni di fanteria, 48 squadroni di cavalleria e 16 batterie di artiglieria (12 da campagna, 2 da montagna e 2 a cavallo); ed il II corpo d'armata del Caucaso di 44 battaglioni di fanteria, 22 squadroni e 21 batterie di artiglieria (14 da campagna, 3 da montagna e 4 a cavallo).

Rimarranno ancora non inquadrati in corpi d'armata 4 reggimenti di cavalleria, 1 reggimento artigliera da mortai, 1 brigata zappatori del genio e le truppe da fortezza, di riserva e locali.

(1) Cosacchi del Kuban a piedi, specie di alpini del Caucaso.

Il numero dei corpi d'armata della Russia è così attualmente di 25, più 2 corpi d'armata di cavalleria.

Risultati della leva del 1898 (escluse le popolazioni indigene del Terek e del Kuban e gli indigeni della Transcaucasia). — Secondo il decreto del 30 maggio di quell'anno, dovevano chiamarsi alle armi 286,800 reclute tratte dagli inscritti di leva che il 1° ottobre dello scorso anno compivano 21 anni (nati cioè dal 1° ottobre 1876 al 1° ottobre 1877). Il numero degli inscritti di leva era di 953,195, e cioè: 867,979 cristiani, 51,410 ebrei, 32,224 maomettani e 1562 pagani.

Degli inscritti 194,233 avevano diritto alla riduzione di servizio di primo grado, 176,452 a quella di secondo grado, 54,895 a quella di terzo grado (1), 527,615 non avevano diritto ad alcuna esenzione od abbreviazione di ferma.

Vennero sottoposti alla visita di leva 723,888 inscritti, di cui:

282,826 vennero assegnati all'esercito permanente;

1,713 alle truppe di complemento dell'esercito e della marina;

85,312 vennero esentati dal servizio nell'esercito permanente per deficenze di statura e per altri difetti;

89,741 vennero rimandati alla prossima leva per deficenza di sviluppo e per cura di malattie;

1,820 non vennero ammessi al servizio militare;

216,170 vennero assegnati alla milizia territoriale (*opolcenie*) di primo turno.

I renitenti di leva furono 35,074.

Dei 284,539 inscritti che vennero assegnati all'esercito permanente ed alle truppe di complemento:

4,200 avevano diritto ad abbreviazione di ferma di primo grado;

3,091 a quella di secondo grado;

646 a quella di terzo grado;

276,602 non avevano diritto ad alcuna abbreviazione di ferma.

Degli inscritti incorporati nell'esercito, 83,518 (29,3 %) avevano moglie.

In confronto alla leva del 1897 si ebbero 16,597 inscritti di meno e 3,900 reclute da incorporarsi nell'esercito in più; 11,304 inscritti di meno vennero mandati alla ventura leva per deficenza di sviluppo e 1868 in più vennero riformati. Si ebbe un piccolissimo aumento del 0,4 % nel numero dei renitenti, dovuto interamente agli ebrei, i quali come nelle

(1) Esenzione totale ed abbreviazione di ferma secondo i vari gradi.

leve precedenti per più di $^1/_3$ dei loro inscritti si rifiutarono al servizio militare.

Sui 35,074 renitenti di leva, ben 8244 erano ebrei; in alcuni governi dell'Impero, specie in quelli di confine come Suvalki, Plotz, Lomgia, Vilna, Grodno, Kovno e Kurlandia si ebbe un numero di renitenti ebrei che va dal 22 al 51 % degli inscritti di leva di quella religione. Sembra che il governo russo prenderà delle misure severe per riparare a questo inconveniente.

SERBIA.

Aumento dell'esercito. — Si annuncia come prossima la trasformazione dei 20 reggimenti di fanteria su 2 battaglioni in 15 reggimenti su 4 battaglioni; dimodochè si avrà un aumento complessivo di 20 battaglioni.

Nuova legge pel matrimonio degli ufficiali. — Secondo questa legge i sottotenenti tutti ed i tenenti nei due primi anni di grado non possono contrarre matrimonio.

Gli ufficiali che contraggono matrimonio, oltre al proprio stipendio, debbono avere una rendita garantita di loro proprietà o della sposa nella seguente misura:

pei tenenti 2000 lire;
pei capitani di 2° classe 1500 »
pei » di 1ª classe 1000 »

Nessuna considerazione viene fatta circa l'età degli ufficiali.

Dal grado di maggiore in su non viene richiesta nessuna rendita oltre lo stipendio.

Siccome lo stipendio dei tenenti è di 2200 lire, di 2600 quello di capitano di 2ª classe e di 3150 quello dei capitani di 1ª classe, così la media delle rendite annuali che si ritiene necessaria in Serbia per le famiglie degli ufficiali è di 4300 lire circa.

Siccome in Serbia poi le famiglie ricche sono ben rare e si stimano già ricchissime quelle che hanno 10,000 lire di rendita, così la legge suindicata si risolve in una enorme limitazione nella facoltà di contrarre matrimonio per gli ufficiali inferiori.

Alle disposizioni oradette fanno eccezione gli ufficiali che contraggono matrimonio con figlie di altri ufficiali; per essi è richiesta solo la rendita, oltre lo stipendio, di 800 lire pei tenenti, di 700 pei capitani di 2ª classe e di 600 pei capitani di 3ª classe. Ciò venne fatto per aiutare in qualche modo le famiglie degli ufficiali; ma è molto in disaccordo coi principii che determinano le prescrizioni circa la rendita per gli altri ufficiali.

SVEZIA.

Spese militari. — Il bilancio della guerra approvato per l'anno 1899 importa:

Spese ordinarie 26,528,460 corone (1 corona = lire it. 1. 39)
» straordinarie 5,431,390 »

in totale 31,959,850 corone.

Le spese straordinarie comprendono: l'acquisto di fucili di mm. 6. 5, la continuazione dei lavori di fortificazione presso Karlsborg, l'acquisto di artiglierie e corazze per la difesa territoriale e l'acquisto di materiali di equipaggiamento.

Il bilancio per la marina approvato per l'anno 1899 importa:

Spese ordinarie 7,164,965 corone
» straordinarie 3,569,335 »

in totale 10,734,300 corone.

La maggior parte delle spese straordinarie sono per le nuove costruzioni di naviglio, al quale scopo sarà chiesto nella prossima sessione del Riksdag un credito straordinario di 13,200,000 corone, il quale permetterà di compiere interamente le costruzioni navali progettate nel 1882.

Nel 1900 saranno pure proposte ingenti spese per la costruzione di nuove fortificazioni e il rafforzamento delle esistenti, e ciò a seconda di un progetto elaborato da apposita commissione.

Circa l'impianto di fortificazioni permanenti intorno a Stoccolma, importando queste una spesa di non meno di 32,600,000 di corone, pare che per ora ci si accontenterà di fortificazioni campali.

L'armamento coi fucili di mm. 6. 5 continua, e si crede che per l'anno 1903 tutto l'esercito ne potrà essere armato: l'armamento dell'artiglieria da campagna con cannoni a tiro rapido è in istudio.

SVIZZERA.

Ordinanza sulla consegna ed il controllo del fucile di cadetti mod. 1897 e l'istruzione del tiro nel corpo dei cadetti. — Il consiglio federale ha emanato un'ordinanza in data del 21 dicembre u. s. circa la consegna ed il controllo del fucile da cadetti mod. 1897 e la istruzione sul tiro nel corpo dei cadetti: le principali disposizioni sono le seguenti:

La fabbrica federale d'armi rilascia i fucili da cadetti alle autorità cantonali o comunali o alle commissioni dei corpi di cadetti al 50 % del loro prezzo, cioè a franchi 36,50 per fucile. I fucili divengono proprietà dei corpi dei cadetti, ma non possono essere alienati senza la autorizzazione del consiglio federale, e la confederazione si riserba il diritto di disporne in caso di guerra. I fucili dei cadetti sono sottoposti a una ispezione annuale dei controllori d'armi di circondario.

L'istruzione preparatoria al tiro, della durata di 30 ore circa si estenderà sui punti seguenti:

a) Conoscenza dell'arma, suo funzionamento e manutenzione;

b) Ginnastica coll'arme, avente per iscopo il facile maneggio del fucile;

c) Caricare e togliere le cartucce;

d) Esercizi di puntamento al cavalletto e le nozioni indispensabili sulla teoria del tiro;

e) Esercizi di puntamento e tiro con cartucce a salve;

f) Tiro con cartucce da tiro ridotto (sistema Gysi);

g) Esercizi sul modo di regolare l'alzo, combinati colla stima delle distanze dai 100 ai 500 metri.

Il programma di tiro comprende due serie d'esercizi di tiro individuale a condizioni.

Prima classe di tiro.

1° esercizio	100	metri	bersaglio	I	a terra, arma all'appoggio
2° »	100	»	»	I	in ginocchio, a braccio sciolto
3° »	100	»	»	I	in piedi, »
4° »	200	»	»	I	in ginocchio, »
5° »	200	»	»	I	in piedi, »
6° »	300	»	»	I	a terra, »

Sarà indicato sul bersaglio in modo visibile il punto colpito.

Seconda classe di tiro.

1° esercizio	200	metri	bersaglio	I	a terra, a braccio sciolto
2° »	300	»	»	I	» »
3° »	300	»	»	I	in ginocchio, »
4° »	300	»	»	I	in piedi, »
5° »	200	»	»	V	in ginocchio, »
6° »	200	»	»	V	in piedi, »

Le condizioni da soddisfare sono: 10 punti in 5 colpi consecutivi sul bersaglio I e due imbroccate sul bersaglio V.

Per passare alla 2ª classe di tiro, bisogna aver superato tutte le condizioni nella 1ª classe.

Non possono prender parte al tiro coi fucili da cadetti che i giovani di 14 anni compiuti; dai 14 ai 16 anni gli esercizi di tiro dei cadetti avranno sempre luogo col fucile di cadetti; a cominciare dai 17 anni il tiro può farsi colle armi d'ordinanza; con quest'arme il tiro si farà conformemente al programma della 2ª classe di tiro e le condizioni da superare sono di 12 punti sul bersaglio I e di 3 imbroccate sul bersaglio V.

Gli esercizi di tiro dovranno aver luogo secondo le prescrizioni in vigore per il servizio militare: i risultati saranno riportati su fogli di tiro e sopra una carta individuale e riepilogati su registri speciali.

Le munizioni saranno fornite ai corpi dei cadetti dal deposito di Thonne alle condizioni fissate dal consiglio federale: un premio da fissare sarà accordato dal consiglio stesso a ciascun cadetto che avrà soddisfatto a tutti gli esercizi di una classe di tiro.

Il dipartimento militare federale si riserba il diritto d'ispezionare di tempo in tempo i corpi dei cadetti.

Società dei comandanti di circondario. — I comandanti di circondario (arrondissement) hanno costituito a Olten una società allo scopo di sviluppare la loro mutua istruzione, di discutere la via da seguire per ottenere la maggiore uniformità possibile negli affari che loro incombono, e per sviluppare i buoni rapporti fra colleghi.

La società conta attualmente 57 membri.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Journal des sciences militaires.

Volume I, gennaio, febbraio e marzo 1899. *La vigilia di Jena.* Studio di strategia di combattimento, pel generale LEWAL.

È uno dei più rimarchevoli e interessanti fra i molti studi usciti dalla penna dell'eminente scrittore militare, generale Lewal. Basandosi sulla storia della guerra del 1806 scritta dal generale Mathieu Dumas, sulla corrispondenza di Napoleone e su molti altri documenti, egli mette in rilievo il concetto direttivo delle singole mosse ordinate da Napoleone e che condusse l'esercito dalla zona di adunata al campo di Jena.

Particolarmente interessanti e in gran parte sconosciuti i dettagli riguardanti il contegno del gran capitano nel giorno 13 ottobre e nella susseguente notte. Napoleone aspettavasi d'incontrare l'esercito nemico nei pressi di Erfurth, e sebbene non abbia mai manifestato tale pensiero, pur tuttavia esso è messo in esauriente evidenza da un documento inoppugnabile, dalla tabella di marcia per la riunione dei vari corpi intorno a Weimar scritta di proprio pugno dall'imperatore. Ma egli non credeva il nemico così vicino, e pel giorno 13 aveva ordinato che le truppe riposassero. Informato però che l'esercito prussiano si trova al di qua di Weimar presso la Saale, egli tosto contraordina il riposo indetto per la giornata del 13 e prescrive a tutti i corpi di avanzare a marcia forzata per trovarsi alla battaglia che già ha stabilito di dare l'indomani.

E qui il Lewal scrive un capitolo stupendo in cui fa il parallelo fra la notte precedente la battaglia di Austerlitz e quella precedente la battaglia di Jena. Nella prima la massima calma e tranquillità regna per tutto il campo e Napoleone, senza preoccupazioni di sorta, sicuro dell'esito della prossima lotta dorme lungo sonno circondato dai suoi soldati. Nella notte — vigilia di Jena invece regna sovrana l'agitazione. Le truppe continuano a giungere da ogni parte, ma arriveranno tutte ed in tempo? Napoleone prende pochi minuti di riposo; seguito da Lannes, Soult e Suchet, riconosce egli stesso il terreno sul quale si propone di disporre il suo primo attacco, e poco mancò non restasse vittima d'un colpo tirato da una sentinella, prima che avesse potuto farsi riconoscere; buona

parte della notte si lavora febbrilmente ad adattare un passaggio all'artiglieria, e Napoleone non solo assiste per molto tempo a quell'opera, ma prende in mano egli stesso una torcia per illuminare i lavoranti.

L'esercito prussiano, all'opposto, riposa in tutta tranquillità e sicurezza, come se il nemico, che pure non ignora essere padrone delle due sponde della Saale, fosse le mille miglia lontano.

Al ritorno dagli avamposti, Napoleone fissa il piano della battaglia, e detta gli ordini relativi. Come a Austerlitz egli confida l'estrema destra a Davout, la destra a Soult, il centro a Lannes, la sinistra a Augereau. È sua intenzione di agire sulle due ali dell'avversario, e sovratutto verso la destra nella direzione di Apolda, in modo di girare la sinistra nemica e dare la mano ai suoi corpi lontani: Davout, Bernadotte e il corpo di cavalleria, ai quali aveva prescritto di portarsi sopra Apolda.

Questo progetto era decisivo; egli non si occupava affatto di ciò che potevano tentare tatticamente le forze opposte. Egli all'alba voleva prendere l'iniziativa dell'azione, proseguire nel disegno preso, e qualunque fossero le circostanze, imporre la propria volontà al nemico.

È questa la caratteristica essenziale di Napoleone. Egli esamina, risolve e applica senza tener molto conto di ciò che farà l'avversario. Egli non si cura d'aspettare che il nemico abbia rivelato i suoi disegni od abbia mostrato le sue disposizioni. Lo anticipa e lo domina.

Per agire così è chiaro che bisogna aver confidenza nelle truppe e sovratutto in sè stesso, esser sicuro delle notizie avute e dell'esattezza de' propri giudizi.

L'autore conchiude poi: il numero, in difetto della qualità costituisce la legge moderna. Bisogna accettarla e procurare di trarne il miglior partito. Sarebbe cosa temeraria il volerla sconoscere. A torto fu detto che un uomo assai eminente, rovesciando la tattica attuale con nuovi procedimenti, forse riuscirebbe. Ipotesi assai dubbia e che non si appoggia ad alcuna presunzione. Nell'assenza frattanto di questo genio, bisogna tenersi alle pratiche attuali e seguire gli usi dovunque adottati; ciò che non vuol dire che sieno buoni. La minore attitudine delle truppe la diminuita loro resistenza, l'accresciuta impressionabilità dei giovani contingenti, non possono trovare un compenso che nell'eccellenza dei capi chiamati a dirigerli.

Altri articoli interessanti:

Riparto delle truppe e servizi di campagna, pel generale X
Federico il grande, pel colonnello Bourdeau.

Revue du cercle militaire.

N. 16 e 17 del 22 e 29 aprile 1899. — Il *mese militare*, pel colonnello Frocard.

Accennando alla protezione delle colonie il Frocard nota che la Francia ha: in Algeria 2 milioni d'indigeni, nell'Indo-Cina, 19 milioni, nel Senegal e nella Guinea non meno di 10 milioni; in totale più di 30 milioni d'individui. Alla stregua degli eserciti europei che tengono sotto le armi l'1 ¼ per % della loro popolazione valida, si potrebbero organizzare 450,000 uomini di truppe regolari; ma almeno dai 30-35,000 uomini attuali si potrebbe salire ai 100,000 uomini e creare con questi una specie di mobilitazione di truppe indigene convenientemente inquadrate.

Lo scrittore non vede utilità a parlare del viaggio del ministro della marina nei nostri porti, ma spera che ben presto se ne vedranno gli effetti. Così pure intende sorvolare leggermente sull'incontro delle flotte francese e italiana nelle acque della Sardegna. « Questo avvicinamento, egli dice, di due popoli che hanno tante ragioni per intendersi, non è fatto per dispiacere. Che il Mediterraneo sia un lago francese o semplicemente un lago latino, esso resterà sempre un lago; è questo il punto capitale che deve formare l'oggetto delle nostre idee e delle nostre preoccupazioni nell'avvenire ».

Tattica estera — Germania — Lavoro sulla carta.

Nota sull'impiego dei fuochi del cannone di 90 col goniometro, pel colonnello Percin. Studi sull'artiglieria di campagna austriaca.

Conferenze sulle società reggimentali dei militari anziani, pel capitano P. Patté.

Questa conferenza fu tenuta il 22 aprile scorso in una sala del Circolo militare di Parigi. In essa l'autore, mosso da un sentimento assai elevato, propone la costituzione di società dal titolo: *La Prolonge*, per ogni reggimento, della quale farebbero parte i soldati, allorchè lasciano il servizio attivo.

Lo scopo della società sarebbe quello:

1° di reggruppare i militari del reggimento alla loro uscita dal corpo;

2° di mantenere fra i militari del reggimento lo spirito di corpo, che li univa al reggimento stesso;

3° di *creare un legame* fra la *società e il reggimento*;

4° di interessarsi alla sorte di tutti compagni.

Bisogna sorvegliare, scrive il Pattè, l'anima eletta del soldato, affinchè non si perda, non si affievolisca. L'insegnamento del reggimento — scuola di dovere e di patriottismo — deve essere mantenuto nella vita civile, conservato come un bene prezioso e produrre tutti i suoi frutti per la difesa del paese, per la sua grandezza e pel suo legittimo incremento.

Questo alto scopo spera egli raggiungere coll'istituzione delle società

Les prolonges régimentaires.

Spectateur militaire.

Puntate del 1° e 15 aprile 1889. — *Le grandi manovre d'autunno e loro scopo;* per F. G.

È dal 1876 o 1877 che ogni anno si eseguiscono grandi manovre; ma alla domanda, se in esse si sia realizzato un progresso, l'anonimo autore francamente risponde di no. Le manovre sono utili, sono necessarie; bisogna però modificarne l'andamento, perchè oggidì non conducono allo scopo istruttivo cui si mira e sono null'altro che una bella rappresentazione teatrale.

Certamente le manovre non daranno mai una completa immagine della guerra, imperocchè manca, in primo luogo, la volontà attiva dell'avversario che si esprime colle palle dei cannoni e dei fucili, e secondariamente perchè non si può usufruire dei campi, dei villaggi, dei casciuali, come si farebbe in guerra vera. Ma le marcie, gli spiegamenti e le altre mosse sul campo di battaglia comportano eguale modo di esecuzione come nel caso di guerra reale. I corpi d'armata invece si mettono in marcia sulla strada già stabilita, già fissato è il punto in cui si scontreranno col nemico; e il direttore delle manovre ha già preventivamente deciso a quale dei due partiti debba rimanere la vittoria. Dopo la rivista finale poi le solite lodi sperticate per tutto ed a tutti.

Le grandi manovre non hanno per scopo l'istruzione delle truppe; questa potrà essere completata, se si vuole, nelle manovre di brigata e di divisione, ma non nelle grandi manovre. Queste debbono invece essere la scuola di comando dei comandanti superiori, ed in esse, in luogo di occuparsi di particolari, i direttori delle medesime dovrebbero inculcare dei principî ai generali, agli stati maggiori, ai direttori dei grandi servizi.

Le grandi manovre costituiscono pure il solo mezzo che si ha sotto mano per rialzare l'attività professionale e intellettuale nel corpo degli ufficiali, che la continuità del servizio di guarnigione trarrebbe poco a poco, in un lungo periodo di pace, a disinteressarsi del loro mestiere. E se le grandi manovre non presentassero che questo vantaggio, esso solo basterebbe a dimostrarne la necessità.

Notevoli le considerazioni che seguono sulla fanteria e cavalleria.

L'autore non intende discutere la tattica della fanteria ma è nemico delle innovazioni, che a mezzo d'istruzioni speciali, intendonsi introdurre nella medesima. La fanteria, rispetto al tempo che passa sotto le armi, è bene istruita, e in guerra se ne farà ciò che si vorrà. Se allora si riconoscerà che una formazione è migliore di un'altra, la si prenderà colla stessa facilità con cui la si prende in tempo di pace. Essa sarà offensiva se la si vorrà tale, e difensiva se occorrerà che sia difensiva. I suoi fuochi saranno più o meno buoni, in rapporto colla disciplina che si avrà saputo inculcarle in pochi mesi.

Nessuno è in grado di dire ciò che sarà la fanteria in una grande guerra europea. Oggidì il suo fuoco è l'atto preponderante, ma non sarà il fuoco solo che guadagnerà le battaglie; bisognerà sempre arrivare addosso all'avversario. Ciò che importa non dimenticare è che nessun'arma più della fanteria (che da 300 mila uomini passa per la mobilitazione a 3 milioni circa) ha bisogno di stabilità nelle sue teorie e nella sua istruzione, e che il buon senso pratico esige imperiosamente di rispettare i procedimenti regolamentari coi quali si fa il suo addestramento del tempo di pace.

Riguardo alla cavalleria, lo scrittore critica abbastanza aspramente lo schema fisso secondo il quale si regola il suo impiego nelle grandi manovre.

La cavalleria indipendente dovrebbe disimpegnare il servizio di esplorazione lontana, ma non può farlo perchè i partiti sono vicini, e del nemico si conoscono già in modo certo e dettagliato la forza e gli accantonamenti. Dalla cavalleria si pretende che cerchi la cavalleria avversaria per combatterla ed annientarla; e così la sua missione capitale, quella dell'esplorazione, è affatto dimenticata. Si vuole il combattimento, lo scontro, lo spettacolo, ma allora perchè non si mette fra le due cavallerie opposte uno spazio sufficiente, affinchè possano esplicare la loro azione? Del resto questi grandi urti delle masse di cavalleria precedenti le armate furono inventati dai cavalieri da poco tempo, e invano se ne cercherebbero degli esempi nelle passate campagne, sebbene si avesse numerosa e abile cavalleria e disimpegnasse a dovere

il servizio strategico. Bisogna risparmiare al possibile i cavalieri; questo è il principio migliore; e poichè, per difetto di tempo e di denaro, non è possibile farla attendere convenientemente al servizio di esplorazione, limitatevi nelle grandi manovre ad istruire la cavalleria in ciò che dovrà fare, in unione colla fanteria, durante e dopo il combattimento.

Lo squadrone divisionale poi deve fornire pattuglie in tutte le direzioni alleggerendo il servizio della fanteria, sovratutto agli avamposti durante il giorno, impegnandosi di scoprire il nemico quando non si è con esso in immediato contatto, proteggendo i fianchi e la fronte durante il combattimento ecc.; ma in questo squadrone non si deve vedere una forza, ed anzi bisogna sparpagliarlo senza affaticarlo.

Studio interessante, della cui continuazione terremo al corrente i nostri lettori.

In campagna alle colonie.

Ricordi di un ufficiale di fanteria di marina, pel maggiore THIRION.

Note sulla cavalleria russa, pel capitano HARDT.

La cavalleria russa dispone per una guerra in Europa: in 1ª linea di 552 squadroni con 83,000 cavalli; in 2ª linea di 526 squadroni con 77,000 cavalli; in totale di 1,070 squadroni con 160,000 cavalli. A questa enorme massa di cavalieri, l'Austria contrappone: in 1ª linea 286 squadroni con 43,000 cavalli; in 2ª linea 77 squadroni con 11,500 cavalli. In totale 363 squadroni con 54,550 cavalli. La Germania dispone di 460 squadroni con 69,000 cavalli in 1ª linea, e di 72 squadroni con 10,800 cavalli in 2ª linea; totale 532 squadroni con 79,800 cavalli. Austria e Germania riunite sarebbero quindi in condizione di opporre alla Russia 895 squadroni con 134,350 cavalli; d'onde emergerebbe una differenza a favore della Russia di 183 squadroni con 25,650 cavalli.

Secondo i calcoli del colonnello russo Soukhotine, l'impero con una popolazione di 42 milioni e con 20 milioni di cavalli, potrebbe mobilitare per una guerra in Europa un esercito forte di 1 milione e mezzo di fantaccini e di 500,000 cavalieri.

Lo scrittore non vuole esagerare, e si limita alla cifra sovramenzionata. Il dragone rappresenta il tipo ideale del cavaliere russo, del cavaliere cioè combattente a cavallo coll'armi bianche e combattente a piedi colla baionetta inastata e col fuoco. L'istruzione della cavalleria russa è volta tutta a questo scopo. La carica e l'urto sono posti in secondo ordine, pur annettendo loro una certa importanza; l'essenziale cui si tende è di sviluppare nell'uomo e nel cavallo la mobilità e la resistenza.

Grande assegnamento si fa in Russia su questa enorme massa di cavalieri così preparata, per coprire l'adunata dell'esercito, che richiede da 5 a 6 settimane, per disturbare l'adunata nemica, e durante il corso della campagna per l'isplorazione, per manovrare sulle ali e alle spalle del nemico, per intraprendere lontane escursioni, inseguire il nemico battuto o coprire la propria ritirata.

L'autore esamina gli appunti che si muovono in Austria ed in Germania all'efficacia di cotesta nuova tattica della cavalleria russa, e riporta quindi ciò che al riguardo si pensa in Russia.

Organ der militär-wissenschafflichen Vereine.

3ª puntata, 1899. — *Degli scopi della Russia in Asia*, pel capitano di stato maggiore Giuseppe Schön.

È lo studio più completo, che intorno all'importante tema dell'espansione russa in Asia abbia, sino ad ora, veduto la luce nella letteratura militare. L'autore tratta diffusamente dei moventi che fatalmente spingono la Russia ad estendersi in Asia nelle due direzioni dell'est e del sud, e degli scopi ed interessi cui mira.

Troppo lungi ci tratterrebbe un riassunto dell' intiero lavoro — esso consta di ben 80 pagine—; epperò ci limitiamo qui a rilevarne taluni punti notevoli.

La Russia possiede oggidì nell'Asia un enorme territorio. La Siberia e i paesi dell'Amur abbracciano da soli una superficie di 134 milioni di chilometri quadrati, 20 volte più grande di tutta l'Austria-Ungheria. Su questa enorme territorio vivono soltanto 7 milioni d'abitanti, mentre, poi, confina coi paesi più popolati del mondo: l'Europa con 380 milioni d'abitanti, le Indie con 300 milioni, la China, la Corea e il Giappone con 440. Questo solo fatto dimostrerebbe l'importanza dei possessi territoriali russi dell'Asia. Ma havvi altro: quell'immensa distesa di terreno, così poco popolata, è assai adatta per l'agricoltura, e racchiude ancora inestimabili tesori nelle sue miniere, e tutti questi prodotti e quelli assai maggiori che si potrebbero trarre da un'accurata coltivazione dei campi, vanno perduti per mancanza di braccia e sovratutto di vie di comunicazione.

I paesi della Siberia e dell' Amur rappresentano per la Russia ciò che sono le colonie dell'America, dell'Africa e dell'Australia per gli altri popoli europei, colla grande differenza che codeste colonie sono lontane e oltre mare, mentre le colonie russe sono lì sotto la sua mano, costituiscono anzi un prolungamento del suo territorio.

D'altro lato la popolazione in Russia è in continuo aumento e specialmente in questi ultimi anni, come si rileva dalle notizie seguenti:

	Abitanti sul territorio lasciato da Pietro il Grande	Abitanti sul territorio dipoi acquistato	Totale in milioni
1724 . . .	13 milioni	—	13
1762 . . .	19 »	—	19
1796 . . .	29 »	7 milioni	36
1815 . . .	30,5 »	14,5 »	45
1851 . . .	47 »	22 »	69
1890 . . .	69 »	44 »	113
1897 . . .	76,2 »	52,8 »	129

Non è quindi solo per spirito di conquista e di ingrandimento che la Russia tende all'occupazione di nuovi vasti territori, ma vi è spinta dalla necessità di dar sfogo ed alimento alla già numerosa popolazione e che ogni anno va aumentando.

Ma, occupato il territorio, la rete stradale e fluviale esistente non poteva bastare, per le enormi distanze, ad attivare lo scambio dei prodotti del suolo ed a dare impulso al commercio ed alle industrie.

L'importante, l'essenziale era di creare una via di comunicazione sicura, celere e relativamente di poca spesa, e a questo ha provveduto tosto la Russia colla nota linea ferroviaria siberiana, che unirà Pietroburgo a Wladiwostock. Oggidì essa raggiunge già Irkutsch, e un treno diretto settimanale è già stabilito fra Mosca e Kranojarsch e compie il tragitto (5,335 chilometri di ferrovia) in 144 ore. Altra ferrovia, già ultimata, unisce il mar Caspio a Merw e molte altre linee sono progettate, oltre a quella della Manciuria.

L'autore riporta quindi grande copia di notizie intorno all' attuale movimento commerciale, specialmente intorno a quello del Turkestan, e tratta diffusamente degli interessi della Russia nella Manciuria, e rispetto alla China, alla Corea e al Giappone. Brevemente riassume la situazione militare russa e termina l'interessante studio con alcune considerazioni sulla politica russa in Asia e sulla conferenza pel disarmo.

Lo sviluppo del fucile a ripetizione. — Conferenza tenuta a Vienna nel circolo militare il 13 gennaio scorso dal capitano L. Rebhahn.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ESERCITO E FORTEZZE

PENSIERI SULL'ASSETTO DIFENSIVO DEGLI STATI

Il carattere della fortificazione varia attraverso la storia col variare delle condizioni sociali e militari degli Stati.

La fortificazione antica aveva, come è noto, carattere essenzialmente locale. Il pensiero che presiedeva all'erezione delle cinte murate non traeva infatti origine da concetti strategici, ma aveva esclusivamenta di mira di provvedere alla sicurezza delle città, mentre le armate ed i popoli guerreggiavano all'intorno. Le fortezze venivano in tal modo a spiegare un'azione negativa poichè, lungi dal concorrere allo svolgimento dei fatti di guerra, avevano per scopo di sottrarre talune località a qualsiasi partecipazione ai fatti stessi. In sostanza le fortezze dell'antichità erano un riparo ed il concetto in esse predominante era la protezione.

Colle mutate condizioni sociali e col concetto moderno di guerreggiare è reso impossibile ad una località qualsiasi di sottrarsi all'attività guerresca. D'onde il carattere più largo impresso alla fortificazione moderna ed il suo legame coi concetti della strategia e colle operazioni degli eserciti.

Se tutto ciò è fuori di contestazione, la parte rappresentata dalle fortezze nelle diverse campagne di guerra è così varia ed i risultati conseguiti dal loro intervento nelle operazioni militari sono così disparati da mantenere sempre viva l'inesauribile discussione sulla reale utilità della fortificazione.

A proposito della variabilità dei risultati ottenuti dalle fortezze è da ricordare quanto avvenne in Francia nel periodo delle guerre della repubblica e dell'impero.

Nel 1793 gli eserciti delle potenze coalizzate che invasero la Francia non osarono sorpassare la cerchia delle fortezze, sotto la cui protezione fu reso possibile a quello Stato, malgrado le discordie interne ed i rovesci militari sofferti, di riguadagnare la vittoria. Nel 1814-15 invece gli stessi eserciti non si curarono di quella frontiera artificiale, considerata come un'inutile minaccia, e marciarono risolutamente dalla periferia al centro della Francia,disperdendo le truppe che incontrarono sul loro passaggio.

Perchè (vien fatto di notare) si disprezzò nel 1814 ciò che si era temuto nel 1793?

Le cause di tale disparità si avrebbero effettivamente a ricercare, non con un semplice esame critico dell'impiego della fortificazione, ma assorgendo a considerazioni più complesse d'ordine politico e militare. Frattanto non può passare inosservato il fatto caratteristico che seguì quel periodo di così gravi avvenimenti militari. Gli Stati confederati, i cui eserciti avevano invaso vittoriosamente la Francia non curandone le fortezze, si affrettarono, dopo il congresso di Vienna, a munire solidamente le frontiere riconquistate.

Ma, più che il fatto testè ricordato, sono meritevoli di nota i nuovi concetti che intorno all'ordinamento difensivo degli Stati tentarono di affermarsi nel fecondo periodo di discussioni, il quale seguì i grandi avvenimenti militari del principio del secolo XIX, e si prolunga fino ai nostri giorni.

Importa sopratutto di rendersi conto del concetto direttivo il quale, in mezzo alle più svariate proposte, ha formato, fin qui, la base degli studî per la difesa degli Stati, non essendo da escludere che le incertezze e le contraddizioni non ancora dissipate, risorgenti anzi di tratto in tratto più vive sull'argomento, abbiano a derivare dal meno razionale indirizzo degli studî stessi.

Le condizioni geografico-militari di uno Stato costituirono fino ad ora l'unica guida per le ricerche relative al suo ordinamento difensivo. Di qui ebbe origine il concetto delle zone, o regioni fortificate, che, preso a svolgere dai singoli

scrittori secondo le loro personali vedute, diede luogo a molteplici proposte, più o meno razionali e più o meno accademiche, di sistemi di difesa. quali, ad esempio, la colossale piazza centrale del Duvivier (1) o le grandi posizioni fortificate del Paixhans (2). Lo stesso concetto, che venne in seguito sviluppato dal generale Araldi in modo assai pratico con applicazioni alla difesa d'Italia (3) e tradotto poi in atto, benchè parzialmente, in Francia nel riordinamento difensivo della frontiera orientale, è stato, da ultimo, coordinato alle esigenze della fortificazione neomoderna dal generale Brialmont.

Questi concretava, come è suo costume, sotto una forma organica chiarissima e completa, e con abbondanza di particolari tecnici, il tipo della *regione fortificata*, costituita da un gruppo di due a quattro grandi fortezze moderne, destinata a raccogliere le armate le quali, secondo le eventualità di guerra, devono operare sul fianco o alle spalle del nemico che avanza (4).

Il colossale organismo difensivo proposto dal generale Brialmont richiedeva peraltro così ingenti spese che soltanto pochissimi Stati furono indotti a tentarne una parziale applicazione, mentre nella maggior parte degli altri si rimase con una abbondanza di progetti non eseguiti, nè forse giammai eseguibili. Frattanto gli avversari di ogni fortificazione non mancarono di ribadire il chiodo e di trarre profitto dalle troppo grandiose proposte dello scrittore belga per porre in guardia i governi contro le conseguenze finanziariamente disastrose cui condurrebbe, secondo le nuove vedute, l'ordinamento difensivo di uno Stato.

La discussione sull'utilità delle fortezze riceveva così un nuovo alimento, e si vedono tuttora quasi periodicamente riprodotte negli studi sulla materia conclusioni favorevoli o contrarie all'impiego della fortificazione, fondate le une

(1) *Essai sur la défense des Etats par les fortifications.* — Parigi, 1826.
(2) *Force et faiblesse militaire de la France.*
(3) *I campi trincerati e le regioni fortificate.* — *Rivista militare italiana*, febbraio 1876.
(4) *Les regions fortifiées.* — Bruxelles 1890.

e le altre, secondo le tendenze dello scrittore, su di un'interpretazione più o meno forzata degli stessi fatti di guerra.

Se non che, allorquando una questione discussa da persone competenti nella materia conduce a conclusioni opposte, sorge il dubbio che da nessuna delle due parti contendenti siasi rinvenuta la vera, la giusta soluzione, ma che si tratti soltanto di deduzioni applicabili a taluni casi speciali.

Questa previsione sembra confermata da un esame particolareggiato del modo col quale negli odierni scritti si vedono condotte le saltuarie e spesso inconcludenti discussioni sull'argomento.

Anzitutto, la questione è trattata generalmente, come si disse, con una certa finalità, anzichè da un punto di vista impersonale ed indipendente da opinioni prestabilite. Basti accennare ai giudizi che si emettono talvolta sul valore delle fortezze, deducendoli dalla parte che talune piazze di guerra affatto casualmente ebbero a rappresentare nelle recenti campagne e che certamente non aveva inteso di affidare loro chi le progettava e le costruiva. Così mentre taluni scrittori ritengono di avere dato alle fortezze un giusto apprezzamento osservando che il loro valore militare è discutibile, altri accennano alla notevole influenza che le medesime esercitano fin anche nella guerra di campagna. Nel primo caso si giunge quasi a sconfessare il valore delle fortezze, inteso nel senso assolutamente difensivo: nel secondo le località fortificate vengono quasi svincolate dalla loro immobilità per accompagnare e proteggere le armate d'operazione.

Secondariamente, coll'indirizzo impresso agli studi iniziati nella prima metà del secolo, fra i molteplici elementi che esercitano influenza sull'ordinamento difensivo di uno Stato non si prende in considerazione che la configurazione geografica del territorio.

L'esame delle sole condizioni geografiche non è sufficiente per determinare le località ove devono sorgere le fortezze, poichè l'assetto difensivo di uno Stato è essenzialmente connesso colle sue condizioni politiche ed economiche, collo

ordinamento dell'esercito e coll'indirizzo designato per le operazioni di guerra. Ed infatti, quanto maggiore è l'assegnamento che può farsi sulla compagine dell'esercito e quanto maggiore è la rapidità della sua mobilitazione, tanto meno vitale è l'ufficio riservato alle fortezze (1).

Tale ufficio assume poi aspetti differenti secondo lo svolgimento delle operazioni, dipendentemente dalla facilità di concentramento e di movimento delle truppe, ossia dalla ricchezza della rete stradale, e sopratutto ferroviaria; dai piani prestabiliti, e dal modo col quale l'avversario inizierà la sua azione, che può essere egualmente previsto.

In conclusione, il problema dell'assetto difensivo degli Stati non sembra possa trattarsi in via generale, ma soltanto per ciascun caso, in relazione ai dati ed agli elementi di fatto corrispondenti. In detto esame è invariabile soltanto l'insieme dai principi direttivi dell'arte della guerra.

Alle preindicate considerazioni si è tentato di conformare il presente saggio di studio sui criteri direttivi per l'assetto difensivo di uno Stato, tenendo conto, non soltanto della configurazione geografica del paese, ma anche delle sue condizioni politiche ed economiche, del carattere e della potenza dei suoi ordinamenti militari e dell'indirizzo prestabilito per le operazioni di guerra.

Prima peraltro di prendere in esame le relative questioni è opportuno delineare i rapporti che intercedono tra le fortezze e l'esercito, ed accennare agli uffici che, in relazione ai principi generali della scienza della guerra, possono affidarsi alla fortificazione.

Poichè la guerra non è una scienza esatta, i rapporti tra le fortezze e l'esercito non possono essere assoluti. Un rapporto, necessario in date condizioni, risulterà forse diame-

(1) Ad esempio l'ordinamento difensivo della frontiera orientale della Francia, progettato nel 1874, risente delle condizioni di quell'epoca, nella quale si temeva che l'esercito francese non potesse compiere la mobilitazione ed il concentramento se non molto più tardi dell'esercito tedesco, epperò s'imponeva la necessità di fare assegnamento sulle fortezze per un periodo piuttosto lungo. Oggidì, in seguito alla riorganizzazione dell'esercito, non si sarebbe certamente riconosciuta la necessità di un ordinamento difensivo così robusto.

tralmente opposto all'altro che le condizioni dell'indomani richiederanno; ed una disposizione vantaggiosa un giorno, diverrà dannosa un altro. Bisognerà perciò dare la preferenza a quelle che, sempre utili, non potranno in verun caso nuocere.

È, in primo luogo, da ricordare che l'ufficio di una fortezza è essenzialmente difensivo, avendo per scopo la conservazione della località occupata, e che la sua influenza diretta ed incontestabile sul terreno esterno non va oltre la gittata delle artiglierie che ne costituiscono l'armamento.

Peraltro, al di là del suo normale compito difensivo, una fortezza, considerata nei suoi rapporti colle truppe operanti, può esercitare indirettamente un'azione offensiva. Tale ad esempio è il caso di una fortezza in posizione arretrata, che forma appoggio ad un'armata che avanza, ne assicura la linea di rifornimento e ne rende più facile l'eventuale ritirata. Tale è pure il caso di una fortezza, la quale, cadendo nella zona di operazione di un esercito, permette a questo di trarne vantaggio come farebbe da una località naturalmente forte, e più ancora, pel fatto che la piazza di guerra col suo presidio e col suo armamento è in grado di esercitare dentro certi limiti, come si disse, azione sul campo esterno.

Una fortezza potendo pertanto, oltre al suo ufficio di difesa locale, servire di appoggio all'offensiva e di assistenza alle operazioni di un esercito, è in grado effettivamente, (quando si riguardi nei suoi rapporti colle truppe operanti), di adempiere a tre compiti: davanti, dietro, ed in mezzo alle truppe stesse.

Nelle ricerche sull'ufficio riservato alle fortezze occorre considerarle sotto i tre suaccennati aspetti.

Nei riguardi della difesa locale, le fortezze devono essere studiate per loro stesse, vale a dire devono prendersi in esame le condizioni tattiche e topografiche del terreno del quale si tratta di assicurare l'occupazione.

Non basta peraltro ricercare i punti ove la difesa locale può eseguirsi in condizioni vantaggiose, ma occorre anche riconoscere se contro tali punti abbia effettivamente a dirigersi l'attacco.

Al vantaggio della difesa locale di potere preparare il terreno per la massima resistenza si contrappone infatti lo svantaggio di non potere forzare il nemico a combattere. Perchè l'ufficio della fortificazione non fallisca, la difesa locale dovrà venire organizzata soltanto in quei punti che non possono venire aggirati, o evitati dall'invasore.

Tali punti si trovano là dove all'avanzata di questo si oppongono ostacoli che non possono venire superati se non in alcuni determinati passi, sbarrati i quali l'invasore è obbligato ad aprirne dei nuovi, ovvero a forzare gli sbarramenti.

Si dovranno prendere in considerazione soltanto gli ostacoli di reale importanza. Si trovano in prima linea le catene montuose, nelle quali lo sbarramento dei colli che ne segnano i valichi rappresenta l'esempio più vivo di difesa locale; seguono i terreni paludosi ed anche boschivi, ed i corsi d'acqua. È peraltro da notare che l'importanza degli ostacoli fluviali è in massima di molto diminuita pel fatto che attualmente le armate sono provviste di numeroso materiale da ponte e di mezzi per provvedersene in modo relativamente facile.

Nei riguardi dell'appoggio che le fortezze possono dare ad un'armata che avanza, occorre prendere in esame le condizioni alle quali una fortezza deve soddisfare perchè, in relazione all'indirizzo generale delle operazioni di guerra, sia in grado di costituire un centro di attività ed un punto di sostegno per l'offensiva.

Gli sbarramenti dei valichi di una catena montuosa potranno dalla difesa locale, per la quale sono anzitutto destinati, passare al compito suaccennato, massime quando siano afforzati anche i contrafforti interposti. In tal modo si verranno a costituire fronti strategiche, delineate da un insieme di punti fortificati nelle valli e sulle alture, atte a coordinare e ad appoggiare i movimenti offensivi e di avanzata delle truppe.

Le teste di ponte le quali, come elementi di difesa locale, hanno l'ufficio d'impedire col nemico il passaggio di un corso d'acqua, potranno egualmente diventare centri di attività e

di appoggio all'avanzata, quando immediatamente presso il fiume proteggano una vasta zona per la radunata delle truppe.

Infine, nei riguardi dell'influenza che le fortezze possono esercitare sull'andamento delle operazioni di guerra svolgentisi nella regione ove sorgono, occorre riferirsi al principio che « soltanto la superiorità delle forze combattenti « e la possibilità di poterle riunire, nel caso fossero per pre- « cedenti fatti di guerra separate, può assicurare la vittoria « finale. »

In relazione al suddetto principio, l'ufficio riservato ad una fortezza nel caso che si considera è di favorire la riunione di truppe separate, assicurando la congiunzione col rimanente dell'esercito di quelle parti, le quali, in seguito a sfavorevoli eventi di guerra, furono costrette a trovare un momentaneo rifugio sotto la protezione della fortezza. E poichè è condizione indispensabile che la riunione delle forze abbia luogo prima di combattere, è necessario che la fortezza onde trattasi possa venire soccorsa avanti di essere completamente investita.

Simile affidamento non può dare che una fortezza appoggiata ad un grande ostacolo naturale, come un corso d'acqua, od una catena di monti, e collegata col resto del territorio dello Stato in modo facile e sicuro, perchè l'armata di soccorso non possa soverchiamente ritardare.

Quando tali esigenze non sono soddisfatte, l'accerchiamento della piazza è inevitabile, e la congiunzione delle truppe ivi ricoverate col rimanente delle forze nazionali non potrebbe effettuarsi se non attraverso l'esercito avversario, vale a dire combattendo separatamente contro un nemico riunito, se pure la fortezza, investita non è caduta prima dell'arrivo dei soccorsi.

In tali casi bisognerà conseguentemente, rinunziare, nell'assetto difensivo di uno Stato, all'erezione di fortezze destinate a temporanea protezione di truppe battute. Siffatte fortezze giustificherebbero troppo bene il nome di trappole che, in relazione alla sorte cui ebbero a soggiacere in recenti

campagne di guerra, venne loro dato dagli avversari della fortificazione e conterrebbero nel loro recinto il germe di futuri disastri.

Delle precedenti considerazioni è da tenere conto negli studi sull'assetto difensivo di uno Stato. E poichè, a norma dei criterî che vennero sopra accennati, tale assetto dipende dall'indirizzo delle operazioni di guerra, a questo occorre riferirsi negli studi predetti.

L'indirizzo delle operazioni può essere offensivo o difensivo. Soltanto una guerra offensiva può condurre a risultati decisivi poichè, anche dopo una resistenza fortunata che abbia costretto l'invasore a ritirarsi, non potrà il difensore imporre a quello la propria volontà, se non quando riesca a sua volta ad occuparne il territorio. A condurre peraltro una guerra offensiva si richiede un esercito di lunga mano preparato a tale scopo e provvisto di mezzi potenti, quali non può organizzare se non un paese grande e ricco.

***

Uno Stato che sia in grado di operare offensivamente, sembrerebbe, a primo aspetto, non avesse ad occuparsi dell'afforzamento del proprio territorio. Tuttavia, anche nelle guerre offensive, l'esercito operante ha bisogno di protezione, sia nel periodo della mobilitazione e della radunata, quando cioè non possiede ancora la capacità d'offendere, sia anche nel periodo che segue un'invasione fallita, durante il quale, per le scosse sofferte, la detta capacità è nuovamente perduta. Occorre perciò provvedere alla difesa della zona di radunata e del terreno d'avanzata dell'esercito, come pure alla protezione dello spazio di raccolta, nel quale potrà effettuarsi la sua ricostituzione dopo un eventuale insuccesso.

La zona di radunata deve cadere in prossimità della frontiera, sia perchè si possa poi procedere colla massima rapidità all'invasione, sia perchè, prima che si pronunci il movimento di avanzata, rimanga scoperta soltanto una minima parte del territorio. Lo spazio di raccolta dell'armata

battuta dovrà invece essere arretrato verso l'interno dello Stato e dietro ostacoli che valgano a proteggerlo dagli attacchi durante la ricostituzione delle truppe. In entrambi i casi, la difesa verrà organizzata in modo da sottrarre il minor numero possibile di forze vive alla divisata offensiva e da appoggiare il passaggio all'offensiva stessa, anche di fronte al nemico.

La zona di radunata ed il terreno di avanzata possono essere protetti tanto sulla fronte, quanto sui fianchi, da ostacoli naturali. La protezione sui fianchi può venire data altresì dalle frontiere degli Stati vicini, quando sia da farsi assegnamento sulla loro neutralità.

Lungo l'ostacolo naturale che protegge frontalmente il terreno d'avanzata, e che sarà nella pluralità dei casi costituito da una catena montuosa, o da un corso d'acqua, verranno fortificate soltanto le vie che l'attraversano, vale a dire i valichi nel primo caso, ed i ponti nel secondo caso. Se l'ostacolo naturale non presenta per sè stesso valore sufficiente, è necessario ricorrere su più larga scala al sussidio della fortificazione. A questa spetterà poi esclusivamente di formare l'ostacolo quando manchino affatto le difese naturali. Eppertanto, dipendentemente dalle condizioni geografiche, la protezione del terreno di avanzata, designato in relazione alle più probabili operazioni di guerra, può essere ottenuta in modi diversi, e l'intervento della fortificazione avrà luogo per ciascun caso in varia misura.

In Francia, ad esempio, il terreno di avanzata contro la Germania, spinto fin dietro la Mosa e la Mosella, ha il fianco destro appoggiato ai Vosgi, ed il sinistro alla frontiera belga. L'accesso alla detta zona è contrastato frontalmente dalle fortezze di Verdun, Toul, Èpinal e dai forti di sbarramento. A prevenire gli aggiramenti dalla destra e ad impedire il passaggio tra i Vosgi ed il Giura serve la fortezza di Belfort. Si presenta inoltre la necessità di sbarrare altri accessi di minor importanza.

La sicurezza sul fianco sinistro della zona di radunata è affidata, come si è visto, alla neutralità del Belgio.

Più arduo si presenta il problema della protezione dello spazio di raccolta dell'esercito battuto, che deve trovarsi, come si disse, nell'interno del paese. In tal caso l'ostacolo antistante non potrà venire costituito da catene montane, da paludi, ecc., le quali oltre che non assicurano una protezione assoluta, quale si richiede perchè le truppe abbiano modo di riorganizzarsi, non consentono poi una facile ripresa dell'offensiva.

Una barriera fluviale sarà invece in grado di soddisfare alle condizioni volute, sia per ben proteggere lo spazio di raccolta, sia per garantire il nuovo movimento di avanzata. Il caso più favorevole si presenta allorquando il corso d'acqua, che attraversa il territorio, proviene da una regione neutrale ed entra in altra regione egualmente neutrale, essendo così tolta al nemico la possibilità di aggirare l'ostacolo, con movimenti larghi ed avviluppanti eseguiti da grandi forze.

Tale è il caso, per la Germania, della grande barriera fluviale costituita dal Reno, che proviene dalla Svizzera e s'inoltra poi in Olanda. I passaggi più importanti del detto corso d'acqua, che copre un vastissimo spazio di raccolta, essendo sbarrati da fortezze, tutti gli altri passaggi possono venire distrutti, senza pericolo di compromettere l'avanzata delle truppe nella ripresa dell'offensiva.

Un'armata battuta troverà in generale nei molti passaggi paralleli attraverso un corso d'acqua, posti sotto la protezione delle fortezze, una sicura linea di ritirata, e verrà così facilmente a sfuggire all'avversario, il quale, essendo costretto ad impiegare il proprio materiale da ponte per passare il fiume fuori dell'azione delle dette fortezze, perderà inevitabilmente un tempo considerevole. Nè l'eventuale caduta di taluna delle fortezze di cui sopra gioverà alla sua avanzata, quando tutto sia stato predisposto dal difensore per distruggere i ponti che si trovano nel raggio d'azione di quella piazza.

L'esercito, ricostituito nello spazio di raccolta e rafforzato con nuove truppe, potrà tentare nuovamente l'avanzata

ripassando il fiume sotto la protezione delle fortezze, che adempiranno in tal caso all'ufficio di teste di ponte per favorire la manovra sulle linee di operazione dell'avversario.

Negli Stati dove non esiste veruna linea fluviale atta ad assicurare la ripresa dell'offensiva, la riorganizzazione dell'armata battuta non potrà effettuarsi che in una regione eccentrica sulla quale l'invasore, in causa delle grandi distanze, non è in grado di portare la sua azione senza compromettere la propria linea di ritirata.

Gruppi di fortificazioni gli renderanno inoltre più difficile l'avanzata verso l'interno e diminuiranno la sua forza disponibile per l'offensiva, obbligandolo a lasciare davanti a quei gruppi corpi d'osservazione. Tale condizione di cose potrà agevolare la ripresa al momento opportuno della marcia in avanti dell'esercito battuto.

Gli accennati impianti fortificatori, che hanno per scopo di proteggere un esercito non ancora capace, ovvero non più capace di operare, sorgono fra questo e l'esercito avversario, il quale dovrà perciò inevitabilmente, in entrambi i casi, urtare contro le piazze forti prima di venire a contatto colle forze mobili.

Seguono talune sommarie indicazioni sui caratteri organici e tecnici degli afforzamenti onde trattasi.

Per ciò che riflette le fortezze destinate a coprire il terreno d'avanzata, queste non saranno grandi, ma se ne dovrà, in generale, organizzare un numero considerevole perchè la linea di protezione sia ovunque guardata in modo da rendere vani per parte dell'avversario i tentativi che potrebbero compromettere, o almeno ritardare, la radunata dell'esercito. Nè è da temere che le numerose difese conducano ad un disseminamento di forze, poichè si tratta soltanto di una linea provvisoria di sicurezza e, sebbene le singole fortezze abbiano bisogno di presidii proprî, le truppe dalle quali questi vengono costituiti saranno rese disponibili appena cominciata l'avanzata dell'esercito.

L'attacco della suddetta linea potendo avere luogo immediatamente, al principio delle ostilità, le fortezze in questione, dovranno essere, non soltanto costruite, ma tenute pronte ed armate fino dal tempo di pace. Siccome per altro gli attacchi non verranno eseguiti che da truppe di campagna, provviste al più di parchi mobili d'assedio, si ritiene in generale che non occorrano costruzioni fortificatorie atte a sostenere l'azione dei più potenti proietti, ma che basti assegnare alle medesime la robustezza sufficiente per resistere al tiro delle artiglierie da campagna e delle bocche da fuoco leggiere di assedio (1).

Il tempo che si richiede tengano ferme le difese organizzate a tale uopo può essere determinato con sufficiente approssimazione, essendo quello che abbisogna per la radunata e per l'avanzata delle truppe, e che è da ritenersi non abbia a superare tre o quattro settimane. Non è inoltre da escludere che le fortezze attaccate possano venire soccorse anche prima di tale epoca da una parte delle truppe che si stanno radunando nella zona retrostante.

In conclusione le fortezze destinate a proteggere la zona d'avanzata saranno numerose, in completo assetto difensivo fino al tempo di pace, atte a sostenere attacchi violenti, a resistere al tiro, sia delle artiglierie da campagna, sia delle bocche da fuoco leggiere d'assedio, e munite dei mezzi per tenere ferme, al più, per un mese. Compiuta la radunata dell'esercito e pronunciatosi il movimento d'avanzata, tali fortezze hanno finito di rappresentare la loro parte nello svolgimento delle operazioni di guerra.

Il numero delle fortezze disposte lungo la linea fluviale che circoscrive lo spazio di raccolta di un esercito in ritirata dovrà essere considerevole, perchè il passaggio del fiume,

(1) Nelle operazioni d'attacco cui si accenna, non è da escludere l'intervento delle grosse bocche da fuoco a tiro arcato (obici e mortai), che possono far parte dei parchi mobili ed effettivamente entrano, presso taluni eserciti, nella formazione di tali parchi. Questi, provvisti dei mezzi di traino fino dal tempo di pace, vengono assegnati a determinati riparti d'artiglieria di fortezza, che sono in grado di seguire le truppe d'operazione.

sotto la loro protezione, possa effettuarsi in molti punti epperciò in modo celere (1).

Quantunque l'attacco delle indicate fortezze, sia per la loro posizione arretrata, sia per l'ufficio che sono chiamate a compiere, non possa aver luogo all'inizio della campagna, non è meno necessario che le medesime siano tenute pronte ed armate fino dal tempo di pace. Non si potrebbe infatti provvedere al trasporto dei materiali di armamento durante l'avanzata dell'esercito, quando tutte le comunicazioni sono poste a servizio di questo, nè sarebbe prudente differire i lavori di preparazione fino al momento in cui l'armata retrocede, ciò che può avvenire assai presto.

Circa l'intensità dei cimenti cui si prevede possano venire assoggettate le fortezze di protezione dello spazio di raccolta, non sembra che contro di esse sia probabile il concentramento di grandi masse di potenti artiglierie. Il trasporto dei parchi d'assedio non potrà infatti aver luogo che lentamente, poichè l'armata battuta, nel ritirarsi dietro la barriera fluviale, avrà distrutto le linee ferroviarie e guastate tutte le comunicazioni, che non cadono sotto l'azione delle fortezze (2) e le poche che l'invasore riescirà provvisoriamente a ristabilire dovranno anzitutto servire all'avanzata delle truppe. È perciò assai probabile che, prima dell'arrivo dei grossi parchi d'assedio, l'esercito nazionale, riorganizzato e rafforzato, possa iniziare di nuovo il suo movimento offensivo.

Le suaccennate fortezze, se non una maggiore consistenza, devono peraltro avere uno sviluppo assai più ampio di quelle destinate a proteggere il terreno d'avanzata, e ciò perchè sotto la loro protezione grossi corpi di truppe possano eseguire il passaggio del fiume al sicuro delle offese nemiche.

---

(1) Sul Reno, ad esempio, esistono quattro grandi fortezze (Strasburgo, Magonza, Coblentza, Colonia) cinque fortezze di minore importanza (Neuf Brisach, Rastadt, Germersheim, Dusseldorf-Neuss e Wesel) ed alcune piccole opere difensive agli sbocchi dei ponti ferroviari (ad Uninga, a Neuenbourgh, a Rheinhausen).

(2) A Metz invece, nel 1870, tutti i passaggi della Mosa che si trovavano in prossimità della fortezza, ma fuori del suo raggio d'azione, vennero abbandonati all'avversario.

Avuto riguardo alla gittata delle odierne artiglierie, anche da campagna, la linea difensiva deve essere spinta ad una notevole distanza dai ponti. Si tratta, in sostanza, di organizzare teste di ponte costituite da linee di opere racchiudenti ampio spazio.

Per lo scopo onde trattasi basterebbero teste di ponte semplici. Ad evitare tuttavia il pericolo di eventuali aggiramenti (invero difficili quando il corso d'acqua è di notevole entità) sarà opportuno di fortificare anche la sponda interna, in modo peraltro assai più sommario e ristretto.

Le fortezze di protezione dello spazio di raccolta devono opporre la massima resistenza quando l'esercito nel suo movimento di ritirata verso l'interno si allontana maggiormente da quelle, epperò i soccorsi divengono sempre meno probabili. È impossibile determinare *a priori* la durata di tale periodo, poichè tutto dipende dalle condizioni delle truppe che si ritirano e dal tempo che si richiede perchè siano in grado di riprendere l'offensiva. Non è improbabile che la resistenza delle fortezze di protezione abbia a prolungarsi per molte settimane.

In conclusione, le preaccennate fortezze devono essere numerose, costituite da teste di ponte semplici, o doppie, organizzate secondo le odierne esigenze, preparate ed armate fino dal tempo di pace, capaci essenzialmente di far fronte all'azione delle artiglierie dei parchi mobili d'assedio, e provviste di quanto occorre per una resistenza di alcuni mesi.

Il concorso della fortificazione nelle operazioni offensive non è limitato agli afforzamenti nell'interno dello Stato corrispondenti alle sopra ricordate condizioni di tempo e di luogo, ma comprende altresì gli impianti difensivi che occorrono nel territorio nemico durante il movimento di avanzata.

In seguito alla distruzione delle ferrovie, all'abbandono dei luoghi abitati, ed alla sottrazione delle risorse di qualsiasi genere, per soddisfare ai bisogni dell'esercito che avanza si incontreranno tali difficoltà da divenire impossibile la continuazione dell'offensiva se non si provvede con centri di

deposito e di rifornimento, disposti lungo la linea d'operazione. Tali punti devono essere premuniti contro le aggressioni, sia dell'esercito nemico, sia delle popolazioni, per mezzo di afforzamenti che verranno suggeriti dalle condizioni del momento.

L'esercito che avanza non potrà generalmente trarre per le sue operazioni appoggio ed assistenza dalle accennate fortezze di deposito. In ciascun caso sarà perciò da riconoscere se, a sostegno dell'esercito stesso ed in previsione di possibili rovesci, le grandi linee fluviali del territorio occupato debbano venire preparate a difesa nel modo indicato per le analoghe linee del proprio territorio, quando si tratta di proteggere il terreno di avanzata, o lo spazio di raccolta. Sarà altresì da riconoscere se convenga, per la conservazione delle regioni occupate, afforzare anche altri punti addossati ad ostacoli naturali, epperò non soggetti ad aggiramenti.

Circa il carattere delle fortezze da erigersi in territorio nemico è da notare che queste non entreranno in azione se non in presenza dell'esercito operante.

Contro di questo essendo necessariamente rivolte le forze principali del nemico, le dette fortezze avranno, in ogni caso, da temere soltanto gli attacchi di piccoli riparti di truppa, ai quali sia riescito di giungere alle spalle dell'esercito stesso, ovvero di bande di insorti. Basterà perciò che presentino robustezza sufficiente per resistere all'azione delle artiglierie campali.

Eppertanto il concorso della fortificazione nella guerra offensiva, durante il periodo dell' invasione nel territorio nemico, è rappresentato dall'erezione di opere provvisorie di non grande estensione e con piccoli presidi, nei punti designati dalle esigenze logistiche e tattiche.

***

Quando la fortificazione concorre coll'esercito alla difesa del territorio di uno Stato, le relative disposizioni risultano sostanzialmente differenti da quelle corrispondenti al caso della guerra offensiva.

Nella guerra difensiva, la resistenza deve venire organizzata successivamente al perimetro e nell'interno del territorio. Coi potenti elementi d'azione di cui possono disporre gli eserciti odierni, le operazioni si svolgono così rapidamente che, ove l'invasore non venga arrestato alla frontiera, irromperà nell'interno dello Stato con tale preponderanza di forze da impedire la mobilitazione ed il concentramento dell'esercito, e da superare gli ostacoli frapposti alla sua ulteriore avanzata. Se invece l'azione difensiva comincia a svilupparsi energicamente al confine, oltre che potrà tradursi, alla prima favorevole occasione, in completa offensiva, riescirà a legare per lungo tempo le mani all'invasore e, quando anche non valga ad impedirne l'avanzata, ne logorerà talmente le forze da porlo in condizioni meno favorevoli per superare le difese opposte nell'interno.

Le modalità delle difese perimetrale ed interna verranno, per quanto si disse, subordinate alle condizioni geografiche, militari, politiche ed economiche dello Stato.

In qualunque caso peraltro ed in qualunque periodo delle operazioni deve sussistere un'intima correlazione tra l'esercito operante e le fortezze, le quali, atte a presentare resistenza anche quando vengono abbandonate a loro stesse, saranno sempre coordinate in modo da appoggiare le operazioni dell'esercito per le azioni controffensive.

Sotto l'accennato punto di vista Napoleone concepiva le fortificazioni erette da Vauban sulla frontiera orientale della Francia per provvedere alla difesa del territorio nel caso in cui l'esercito non si ritenesse abbastanza forte da portare la guerra nel paese nemico; ed a tale proposito così si esprime nelle sue *Memorie*: « Vauban ha preparato a difesa « intere regioni protette da fiumi, da innondazioni, da piazze « forti e però non ha mai ammesso che le fortezze, da sole, « potessero chiudere la frontiera. Egli volle piuttosto che « la frontiera così fortificata assicurasse la protezione ad un « esercito non in grado di combattere in aperta campagna « contro un avversario prevalente di numero e di mezzi « guerreschi; che venisse offerto in tal modo alle truppe

« un ben preparato terreno d'operazione per contrastare la « avanzata dell'invasore, per potere, all'occasione, contrattac- « carlo con vantaggio, e per guadagnare tempo fino all'arrivo « di rinforzi » (1).

La difesa perimetrale deve, essere, in primo luogo, spinta quanto maggiormente è possibile verso la frontiera. Questo è il solo punto di contatto che l'ordinamento di tale difesa presenta con quello precedentemente indicato per la protezione del terreno d'avanzata, vale a dire nel caso della guerra offensiva, mentre il carattere della difesa stessa e la disposizione dei relativi afforzamenti sono (come già ebbe ad accennarsi) sostanzialmente diversi.

Il concetto della guerra difensiva, imposta da ragioni d'ordine politico e militare, e la suprema necessità di arrestare un'invasione la quale, piombando sul territorio nel periodo della mobilitazione, comprometterebbe fino dai primordi le sorti della campagna, richiedono anzitutto nelle difese perimetrali la massima capacità di resistenza contro i moderni mezzi d'attacco. A tale riguardo è da tener conto che, quando esista una abbondante rete stradale nella zona oltre confine, l'aggressore ha modo di fare avanzare indisturbato un numeroso e potente materiale d'assedio e predisporne l'impiego con tale rapidità che la dichiarazione di guerra potrà cadere quasi inaspettata sulle fortezze di frontiera sotto forma di granate-torpedini lanciate da gruppi d'improvvisate batterie.

A paralizzare l'effetto di tali aggressioni e ad impedire che conducano a risultati disastrosi per la difesa, aprendo brecce sulla frontiera fino dai primi momenti delle ostilità, non basta che le fortezze perimetrali siano costituite da opere atte a resistere, come si disse, all'azione dei più potenti mezzi d'offesa d'oggidì. È altresì indispensabile che

(1) Napoleone era soddisfatto di ciò che ai suoi tempi esisteva in Francia in fatto di fortificazioni di frontiere, nè ebbe mai occasione di manifestare le sue vedute personali circa possibili mutamenti dell'assetto difensivo del territorio. Intorno al progetto del generale Royniat per difendere la frontiera orientale della Francia con una cintura di fortezze, egli non seppe dire altro che questo: « Può darsi che il sistema di Vauban sia « sbagliato, però esso è migliore di quello che mi viene proposto ».

siano mantenute in perfetto assetto di guerra in tutti i particolari d'ordinamento, dalle disposizioni per la difesa del terreno esterno a quelle pel completo sgombro del campo visivo. Quando tale preparazione mancasse, o non fosse completa, la resistenza tecnica delle opere moderne non basterebbe ad allontanare il pericolo di fatali sorprese.

Si supponga ad esempio che in una di tali fortezze, in corrispondenza ad uno dei settori della linea di cintura, siasi lasciata crescere, durante il tempo di pace, una folta boscaglia, il cui taglio s'intenda compreso tra i tanti lavori da compiersi nel momento della preparazione a difesa. L'aggressore potrà in tal caso avanzare, non soltanto indisturbato, ma anche non visto, sotto la piazza, giungere senza fatica fino al fosso di uno dei forti di cintura, dare la scalata al nucleo cementizio sul quale affiorano le cupole corazzate e nel cui interno sono ricavati i locali alla prova delle granate-torpedini, e rendersi, con un colpo di mano, padrone dell'opera ancora intatta. Aperto così un varco nella linea principale di difesa, verrebbe compromessa fino dal principio della guerra la resistenza di una delle fortezze poste a guardia dei punti più importanti della frontiera.

Siffatti colpi di mano sembreranno oggidì forse impossibili, come potrà sembrare inverosimile l'omissione dei più elementari provvedimenti per mantenere sgombro il campo di vista e di tiro delle opere di frontiera. Tale omissione ebbe tuttavia a verificarsi altre volte in alcuni Stati, ed appunto in fortezze di frontiera (1).

La difesa perimetrale si presenterà nelle più favorevoli condizioni quando potrà appoggiarsi ad una catena montuosa che non consenta libertà di movimenti ed obblighi l'aggressore ad avanzare in colonne separate. Il trasporto delle artiglierie, massime di quelle di maggiore potenza, sarà in questo caso malagevole, e difficile l'occupazione delle poche

(1) A Strasburgo, nel 1870, si aspettò a tagliare l'alberatura dei viali circostanti e ad abbattere gli ostacoli che ingombravano il campo di tiro, quando già erano in vista le prime truppe tedesche.

posizioni dalle quali si potrà esercitare con queste un'azione efficace.

In tali condizioni di sito il concorso della fortificazione, secondo le norme suggerite dalla tecnica e dalla pratica dell'arte nella sua applicazione alle regioni montane, renderà vani anzitutto gli sforzi dell'aggressore per sfondare la difesa perimetrale, potendo le opere attaccate bastare a loro stesse, e consentirà che vengano preparati atti controffensivi per parte delle truppe mobili che a quelle si appoggeranno.

Il carattere fondamentale della fortificazione in montagna, secondo il quale la resistenza assoluta e passiva delle opere deve essere mezzo e non scopo della difesa, viene chiaramente formulato dal generale Kuhn, laddove delinea l'ufficio delle truppe mobili, o (come egli le denomina) *riserve strategiche.*

Queste, osserva lo scrittore austriaco (1), mentre per l'eseguimento di una manovra si allontanano dai centri di resistenza per inoltrarsi in una vallata laterale ed ivi effettuare direttamente o indirettamente il contrattacco, devono potere contare sulla conservazione del punto temporaneamente abbandonato, dal possesso del quale dipende la possibilità della ritirata. Ciò avrà luogo quando un tal punto sia convenientemente fortificato ed in grado di resistere al nemico che avanzasse da un altra parte tanto tempo, quanto ne occorre al difensore pel suo contrattacco.

La robustezza delle opere di sbarramento in montagna sarà pertanto la maggiore possibile, perchè non abbia, a verun patto, a fallire la resistenza assoluta che da loro si richiede nello svolgimento della difesa. È peraltro da notare che tale robustezza dovendo ragguagliarsi, come sempre, alla presunta intensità delle offese, potrà tenersi inferiore a quella occorrente per ostare all'azione delle più potenti granate-torpedini, quando le condizioni di sito non consentano all'aggressore di trasportare le grosse artiglierie nelle posizioni volute, e quando queste, generalmente in numero

(1) *La guerra di montagna.*

assai scarso, cadono sotto il fuoco efficace delle opere onde trattasi. Tali casi non saranno infrequenti in montagna.

L'afforzamento delle coste fa parte della difesa perimetrale degli Stati che hanno talune regioni circoscritte dal mare. L'importanza della difesa della frontiera marittima è poi massima quando, per la configurazione del territorio, l'invasore sbarcato in un punto, può facilmente penetrare nel cuore del paese, prendendo di rovescio la frontiera terrestre, disturbando o rendendo inattuabili i movimenti delle truppe da un capo all'altro dello Stato e disorganizzandone, fino dai primordî delle ostilita, la difesa interna.

Negli Stati che hanno frontiere marittime assai estese, oltre e più assai che sulle fortificazioni costiere (le quali verranno riservate ai punti di maggiore importanza per non cadere negli inconvenienti della difesa a cordone) si dovrà per la difesa periferica fare assegnamento sulla flotta, la cui presenza varrà da sola ad impedire l'invasione di qualsiasi punto della frontiera marittima e la consegnente avanzata nell'interno del territorio. Così le marine italiane del medio evo riescirono ad impedire l'occupazione della penisola per parte dei Saraceni, che innondarono invece a più riprese la Spagna, la Francia e l'Ungheria.

(*Continua*).

E. Rocchi
Ten. Col. del genio.

SUL LIBRO "GRANDEUR ET DÉCADENCE DE LA GUERRE„
del signor DE MOLINARI - Paris, 1898

I.

Nell'attuale momento storico in cui la grande questione della pace e della guerra nuovamente si agita nell'opinione pubblica e ha preso forma altamente autorevole, può riuscire utile al lettore conoscere il pensiero che un chiaro scrittore francese espone su questo soggetto. L'esame del suo libro, di recente pubblicazione, offre argomento a molte riflessioni.

L'A. appartiene evidentemente a quella schiera di pensatori che ebbero così larga fioritura in Germania verso la metà del secolo, i quali si fanno della storia una concezione tutta materiale: che fanno dipendere cioè ogni sviluppo dei fatti storici di un dato popolo dalle sue condizioni economiche.

Per essi, qualunque sommovimento o cozzo di popoli, che imprima all'umanità un nuovo giro nella spirale del progresso: qualunque cagione di lotte, da quelle di religione a quelle puramente dinastiche: qualunque uomo che improvviso dalla moltitudine s'inalzi e afferri in pugno i destini di una nazione, non sono che accidenti storici, condizioni non cause degli avvenimenti. La sorprendente teoria di Heghel che nella storia contempla lo sviluppo illimitato dello spirito: quella del Carlyle, che vede segnata la traccia dei grandi avvenimenti dagli eroi dell'umanità, sono sogni, allucinazioni della mente.

Ciò che fa muovere il mondo, dicono, è la sola economia. E non l'economia intesa in senso comprensivo, cioè come ordine di pensieri e di azioni in che tutte convergono le manifestazioni dell'anima e della materia, vuoi dell'uomo

vuoi dell'umanità, ma l'economia intesa pei bisogni materiali dei popoli.

È facile comprendere come una tale concezione della storia, rendendosi popolare, debba spogliarsi dell'ampio manto che la ricopre col nome di economia e ridursi al suo pretto contenuto intenzionale, l'interesse.

Nella congerie dell'ecclettismo presente, non è dato a noi il vedere quali conseguenze possa avere sullo spirito umano questo pensiero; solo parmi poter affermare fin d'ora che esso, al pari di quell'idea che nel campo morale gli è affine, voglio dire la lotta per l'esistenza, potrebbe sovvertire nella società il buono e il bello senza svelare il vero, anzi da quelli dissociandolo.

II.

Come appare dal titolo del libro, l'A. ha voluto dare alla sintesi del suo pensiero la veste stessa che il Montesquieu dette alla sua famosa opera sulla grandezza e decadenza dei Romani. Senonchè, il lettore sa che la parola *grandeur*, usata così, non risponde esattamente al significato italiano di *grandezza*: meglio si tradurrebbe con *eccellenza*. Comunque, noi vedremo in seguito, come più esattamente avrebbe espresso il proprio pensiero l'autore, se invece della parola *grandezza* avesse usato la parola *utilità*.

Il libro di cui ci occupiamo è diviso distintamente in due parti, secondo porta il titolo. La tesi esposta nella prima è tutta riassunta nelle ultime righe del 1° capitolo, con queste parole: « La guerra fu utile perchè dette la vittoria ai più « forti, vale a dire ai più capaci di assicurare l'esistenza della « specie umana. »

Viene poi l'A. a dimostrare storicamente la tesi con uno svolgimento, che non mi pare abbondi in novità.

I popoli dapprima furono tutti nomadi, vissero solo colla distruzione e prima di tutto colla caccia. Poi alcuni di essi si fissarono in terre ubertose con l'agricoltura; da cui venne loro benessere e aumento di popolazione, perdendo le qualità

guerresche. In tal modo divennero preda non solo agognata, ma facile ai popoli ancora nomadi. I quali li conquistarono, li assoggettarono ben provvedendo a non esaurirli, ma sfruttandoli fino a che era possibile senza distruggerli. Anzi la esistenza loro protessero. E non che da tale protezione nascesse il dovere nei dominatori e il diritto nei dominanti, ma solamente ne scaturì la necessità in questi ultimi di pagare ai dominatori il prezzo di assicurazione.

In tal modo sorge lo Stato e con lo Stato la forza organizzata. « Bisognava, dice l'A., che ogni società domina-« trice, proprietaria dello Stato, possedesse un organismo « di combattimento. » E questi organismi erano gli eserciti stanziali, per l'esistenza dei quali l'A. espone le seguenti condizioni.

« La costituzione e la messa in opera di questi organismi « esigeva la cooperazione e la riunione di un personale « atto ai lavori della guerra e di un materiale capace della « distruzione. Le qualità del personale sono fisiche o morali: « il vigore del corpo, lo spirito di combattività, il disprezzo « del pericolo producono combinandosi il valore militare. « Come ogni altro valore, questo si misura con la sua uti-« lità. Si capisce dunque come doveva essere tenuta in alta « stima universale, perchè rispondeva al più urgente biso-« gno della società dominante: il bisogno di preservarsi dallo « spossamento e dallo esterminio. »

Il dualismo che abbiamo visto accennato nella formazione dei primi grandi gruppi sociali, coi popoli poveri e raminghi che vogliono godere alle spalle e sulle spalle di quelli che posseggono, continua, secondo l'A., in ogni popolazione appena si costituisce lo Stato. In questo, vi sono i proprietari del Governo, i quali sfruttano i governati, garantendo ad essi l'esistenza contro i nemici esterni. Con ciò soggiunge l'A., non si vuol dire che ogni causa di guerra fosse prodotta dall'interesse della protezione: ma tutte, fossero per accrescimento di territorio, fossero dinastiche, fossero guerre di puntiglio, tendevano sempre a confermare al potere la classe dei governanti.

Così è proceduta l'umanità fino ad oggi. Ma oggi la civiltà ha portato i suoi maggiori frutti che sono « la scienza, il « capitale e la forza morale. I resultati dei progressi suc- « cessivi dell'industria di distruzione si sono sviluppati e ac- « centuati da qualche secolo. Dopo esser stati limitati negli « stretti confini dell'Europa, i popoli appartenenti alla nostra « civiltà hanno invaso i vasti domini occupati dai popoli in- « feriori o in ritardo. Non è lontano il tempo in cui saranno « i padroni assoluti del globo. La facilità colla quale esten- « dono le loro conquiste e vincono la resistenza dei popoli « anche i più bellicosi, attesta che il pericolo delle invasioni « è completamente scomparso; in una parola, la civiltà è « d'ora innanzi pienamente assicurata contro la barbarie. La « guerra ha compiuta quest'opera di assicurazione, ch' essa « sola poteva compiere, o poco le manca, e cessando così di « esser utile, ha perduto la propria ragione di essere. »

È stata fin' ora, dice l' A., una concorrenza distruttiva quella che ha spinto il mondo sulla via del progresso. Però, e qui stia ben attento il lettore « la concorrenza è lo stru- « mento necessario per la conservazione e il progresso della « specie umana, come di ogni altra. Ci si potrebbe doman- « dare se la guerra, dopo aver assicurato la civiltà, non abbia « un altro compito non meno indispensabile da compiere, « quello cioè di impedire il ristagno della civiltà stessa. E « sarebbe così, se la guerra estendendo e consolidando la si- « curezza, non avesse fatto sorgere un'altra forma non meno « energica e più economica della concorrenza vitale: la con- « correnza produttiva. »

III.

Nella seconda parte del libro l'a. considera la decadenza della guerra. Notiamo di passaggio che in questa parte il soggetto è molto più ampiamente svolto che non nella prima. Esso si può ridurre nelle seguenti parole: che la guerra, dopo esser stata « l'agente necessario della produ- « zione e della sicurezza » perchè per altre vie si sono

potuti ottenere questi vantaggi, la guerra stessa è destinata a sparire.

I proprietari dello Stato « protessero per molto tempo i « loro soggetti e vegliarono alla loro conservazione come a « quella del loro bestiame: ma solamente in vista del pro- « prio interesse e nella misura di questo interesse.

« Ma tale situazione cambiò quando l'estensione della si- « curezza ebbe determinato quella dei mercati e provocati i « progressi che aumentarono successivamente la produttività « del più gran numero delle industrie. Allora il prodotto « netto si accrebbe e la società proprietaria dello Stato, il « suo governo come pure i suoi membri, poterono elevare « il tasso dei loro prelevamenti sul prodotto lordo. Ma al- « lora altresì, l'aumento della produttività dell'industria fece « sorgere dalla moltitudine soggetta una classe intermedia « di cui la ricchezza e l'influenza andarono crescendo. Essa « dapprima rivendicò a se stessa il diritto di consentire « nelle imposte e di diminuirne l'ammontare. Infine la sua « ambizione elevandosi a misura che l'accrescimento della « produttività della sua industria la rendeva più ricca e « influente, volle essere ammessa a partecipare alla gestione « delle istituzioni pubbliche. Da ciò una serie di riforme che « hanno terminato con la trasformazione della costituzione « degli Stati e colla istituzione del regime rappresentativo « e parlamentare ».

In tal modo siamo giunti alla rivoluzione francese.

« Allora nella sola Inghilterra i soggetti avevano ottenuto « delle garanzie contro l'abuso del potere dei loro padroni « e la borghesia industriale e commerciante era rappresen- « tata nel parlamento ».

Nella grande rivoluzione di Francia due, a parere dell'A., erano le correnti dell'opinione pubblica. « Gli uni volevano « fare consistere le riforme nella limitazione del potere del « sovrano e in quella più o meno profonda delle istituzioni « civili, militari e fiscali: gli altri nello spodestare le classi « governanti e nella istituzione di un governo repubblicano « fondato sulla sovranità nazionale. »

Il meccanismo del nuovo Stato doveva, secondo il concetto dei riformatori, conseguire pienamente il suo scopo.

« Ma l'esperienza ha disgraziatamente dimostrato ch'essi « gli attribuivano una efficacia che non ha. Se i servizi « pubblici dello Stato si sono ammeliorati, il prezzo di essi « si è elevato in grado molto maggiore della loro qualità, e « invece di assicurare la pace i governi hanno prolungato « e minacciano di perpetuare la guerra ».

Le cause di questo scacco (échec) sono a parere dell'A. queste: la strapotenza dello Stato coll'accrescimento per migliaia e migliaia dei suoi agenti; le numerose categorie dei componenti la gerarchia militare: le minoranze costituenti lo stato maggiore dei proprietari e del personale dirigente le imprese finanziarie, industriali, economiche. Mali questi comuni a qualunque forma di governo perchè, dice l'A., anche negli Stati Uniti di America, il generale Jackson ha scritto « che le funzioni pubbliche costituiscono il bottino del « vincitore nelle lotte politiche. » E questi mali, secondo l'A., sono altrettanto gravi in Italia, anzi sono il prodotto della nostra rivoluzione; egli li analizza e ne conchiude che la guerra per la nostra Indipendenza fu un grande errore.

Da tutto ciò l'A. afferma « che il nuovo regime di governo « non è niente affatto più favorevole dell'antico allo stabilirsi « della pace ». Anzi è vero l'opposto. « Perchè nel regime « nuovo, il personale governante, nella sua qualità di pro- « duttore dei servizi, si trova in opposizione immediata di « interessi con la nazione consumatrice dei servizi stessi. » Sotto l'antico regime, questa opposizione vi era pure; ma era attenuata dalla perpetuità della possessione della classe dominatrice, interessata in maniera permanente alla conservazione e prosperità della nazione: mentre ora, un partito che non ha che il possesso temporaneo e precario del governo, non è ritenuto nell'azione sua da quelle considerazioni.

Giunto a questo punto l'A. esamina le ragioni che presentemente dovrebbero portare alla conservazione della pace, le quali a suo avviso sono: « l'interesse dei governi stessi:

« il volume d'interessi di pace nella popolazione: la gran-
« dezza dei danni che può recare la guerra: l'interesse della
« classe capitalista, la più consciente dei propri interessi. »

Ma, nota l'A., d'altra parte, alle cause fin'ora accennate, che impediscono lo stabilirsi della pace, ora se ne possono aggiungere altre che sono: il militarismo, il protezionismo, lo statismo, il socialismo. Sul primo, poco si ferma lo scrittore e sembra aver fede ch'esso, come egli lo giudica nel suo pensiero, debba decadere col decadere delle cause di guerra.

Il protezionismo condanna, perchè mette in antagonismo continuo gl'interessi dei consumatori nazionali con quelli dei produttori esteri: gli ultimi due riduce ad uno solo negli effetti, perchè afferma che « il socialismo, a chi ben
« guardi, non è che l'estensione dello statismo » i mali del quale abbiamo già visti.

La grande vittoria però su queste cause ostili alla pace, deve esser portata dal nuovo « propulsore del progresso,
« la concorrenza. » La sua forza è accresciuta, contro la possibilità di guerra, dagl'interessi dei neutri. « Perchè se
« la guerra ha cessato di esser utile alla comunità civile,
« dopo che i progressi combinati delle arti di distruzione
« e di produzione l'hanno messa al coperto dall'invasione
« dei barbari; se i danni crescenti che la guerra reca alla
« causa dei neutri, non possono più esser giustificati da
« nessuna ragione di utilità generale o di forza maggiore;
« i neutri perciò hanno il diritto sia di reclamare una in-
« dennità pei danni sofferti, sia di intervenire e di allearsi
« per impedire la guerra. »

In tutto questo ha fede l'A. a patto però « che le multi-
« tudini, che sopportano i pesi del vecchio macchinario dello
« stato di guerra, vogliano ottenerne la riforma: lo chè sarà
« possibile quando: 1° esse multitudini abbiano la coscienza
« dei carichi e dei mali che lo stato di guerra loro infligge:
« 2° ch'esse acquistino una tale potenza di opinione capace
« di sormontare ogni resistenza. »

Ma alla fine del suo libro un pensiero melanconico assale la mente del nostro scrittore.

« Si può dire che questi progressi debbono compiersi così « prossimamente come lo augurano gli amici della pace? Se « si esamina e si confronta la potenza delle classi immedia- « tamente interessate al mantenimento dello stato di guerra, « e quella delle classi, molto più numerose, ma politicamente « meno influenti, che sono interessate alla conservazione della « pace e al disarmo; quando si pensa, dico, a tutto ciò, si « rimane disgraziatamente convinti che sarà solamente in « seguito a spaventevoli disastri di una nuova e grande guerra, « che gl'interessi di pace potranno prendere il di sopra e « esigere dai governi la creazione di un organismo di pace. »

IV.

Sino a qui, se non m'inganno, parmi avere dato al lettore idea abbastanza chiara del libro di cui ci occupiamo, perchè egli possa convenire meco quando in principio poneva l'autore fra quei pensatori, che della storia si fanno una concezione tutta materiale.

La corrente delle loro idee prese alimento dalla famosa teoria di Buckle, il quale nell'opera sull'Incivilimento, restata incompiuta, afferma e procura dimostrare che ogni progresso dell'umanità si è verificato nella parte materiale, mentre quella morale è sempre rimasta allo stesso punto, fino dall'antico.

La quale teoria ebbe ardenti critici, nè qui di loro parliamo: ma la semplice enunciazione ci mostra come la sua veduta sia tutta unilaterale, esclusiva; e a convincersene, basterebbe pensare che il progresso materiale sembra inalzarsi come un grande edifizio per sovraposizione di elementi: mentre quello morale cresce quasi albero, che da picciol seme, sparge via via i suoi rami cercando la luce del vero e del buono.

Ma tornando al nostro libro, parmi rinvenirne il vizio nella eliminazione di qualunque elemento puramente morale nei ragionamenti e nelle considerazioni.

Infatti in uno scritto che parla di pace e di guerra, osservate nelle cause loro, raramente quell'espressione di *cause morali*, cioè di ordine superiore, appare nelle sue pagine; e anche dove l'autore vi allude e dice che « le ragioni di « Stato sono spesso in disaccordo colla morale ordinaria » afferma « che ambedue hanno lo stesso oggetto, vale a dire « la conservazione e la prosperità dello Stato. » E soggiunge: « La morale però non ha solo per suo obbietto la conser- « vazione dello Stato o di una nazione, ma altresì della in- « tiera specie umana. Perciò la guerra non si può giustifi- « care dal punto di vista della morale, che in quanto la guerra « stessa è morale, cioè conforme agli *interessi della specie.* »

Colla scorta di questi criteri l'Autore fa un rapido esame delle cause di guerre dalle invasioni delle orde asiatiche in Europa fino ai nostri giorni. In tutte egli vede il solo interesse di casta, di Sovrani, di classi di governo; e quando pure la verità storica lo costringerebbe, come nelle Crociate, ad ammettere una ragione di carattere elevato, dice che quella guerra fu intrapresa « in vista di un profitto morale. »

Nemmeno la nostra guerra per l'indipendenza d'Italia trova nel suo giudizio più nobile, più alta ragione: anche questa guerra, come tutte le altre, condanna, e soggiunge « Ciò « che può scusare gli autori di essa, è che il maggior nu- « mero di loro, erano sinceramente convinti che facendo i « propri affari, facevano pure quelli della nazione. »

Mette sgomento questo modo di giudicare i più grandi avvenimenti della storia. Il sentimento nostro sarebbe pronto ad insorgere contro tale preconcetta distruzione di ogni ideale: saremmo pronti ad esclamare che alla stessa guisa con cui si giudica la lotta di popoli, come sempre causata dal solo interesse, così il contrasto di due uomini che si battono in duello, di chiunque sorge a difendere colla parola o coi fatti un principio, un'idea, un affetto sacro.

Ma l'animo nostro si placa quando un lieve esame ci chiarisce tutto il lato parziale di tale teoria.

Il giudizio sui fatti storici deve necessariamente riuscire difettoso quando non succede ad una contemplazione intie-

ramente comprensiva. La quale ci mostra che, come nella vita dei singoli, così in quella delle Nazioni, ogni idea, ogni principio che si attua, trae seco uno spostamento di interessi particolari e generali, che è la conseguenza non la causa di quell'attuazione. I grandi effetti morali delle lotte bisogna riconoscerli nel loro ordine stesso ideale. Tutte le lotte per la religione, per la libertà, per l'indipendenza quale cammino non aprirono alla emancipazione dello spirito umano? E se il vantaggio degli interessi sia stato o no parallelo ad essi, che monta?

Certo, le grandi idee, i grandi principî nell'attuazione loro, sembrano oscurarsi, annebbiarsi nei conflitti d'interessi che ne derivano: e tanto più quanto esse idee sono di ordine elevato.

L'idea della Divinità, la più alta nell'uomo, in mezzo a quanti interessi non si è bruttata sulla terra?

Ma un intelletto alto è reso prudente dalla vastità e comprensività dello sguardo e nei suoi giudizi sugli avvenimenti storici

> Non corre a maledir con facil piede
> Se il fatto non risponde all'alta idea (1).

V.

A parer mio, il nostro Autore come la più parte di coloro che in Italia trattarono in questo tempo il grave soggetto della pace e della guerra, non pongono la questione nei suoi veri termini. L'argomentazione loro è semplice: la guerra è un male, dunque bisogna eliminarla dal mondo.

La viva attenzione che il pubblico presta a tale questione resta tanto assorbita nella premessa in cui s'indugiano gli scrittori, rimane così colpita dalle calde descrizioni ch'essi fanno sui mali della guerra, sì da smarrire non solo la visione diritta del possibile nelle contingenze umane, ma dal togliere altresì importanza al più solenne avvertimento che ci dà la natura, che l'esperienza ci mostra, che la ragione convalida

(1) Giusti, *Il sospiro dell'anima.*

nell'anima nostra: imperocchè tutto quaggiù nasce nel dolore e il dolore è coevo all'uomo.

Se le grandi virtù che sostengono l'umanità, se lo spirito di sacrificio, l'abnegazione, l'amor del prossimo dal dolore nascono o in esso si nutrono, se la via del perfezionamento morale è seminata di triboli, se gli stessi grandi pionieri del progresso materiale procedono in mezzo alle sofferenze, eliminare il dolore dal mondo, varrebbe a togliere ogni stimolo al perfezionamento umano.

> Liberamente il forte — Apre al dolor le porte
> Del cor, come all'amico: — E a consultar s'avvezza
> Il consigliere antico — D'ogni umana grandezza (1).

Così cantava il nostro maggior poeta civile, mentre la ragione ci annunzia che il dolore, frugando le coscienze nostre, ci piega, ci costringe a sentire i nostri vizi, i torti nostri.

Sotto questo punto di vista, non si accorgono coloro che trattano il grave argomento, come essi fomentino le tendenze egoistiche e materialiste della società presente, avida di piaceri, insofferente di qualunque afflizione.

Quei pensatori che versano le idee loro nel gran fiume del pensiero umano, ben dovrebbero, a parer mio, considerare che fra le premesse e la conseguenza dell'argomentazione loro, lasciano un vuoto enorme nel quale possono trovar posto e adagiarsi tutte le qualità negative dell'uomo, che lasciate indisturbate, sprofonderebbero nei vizi più molli e abietti.

Io non vo' colmare quello spazio colle virtù trascendentali di cui parlavo: ma affermo che meglio assai si provvederebbe all'educazione della società nostra, dell'umanità, se fra la guerra e la pace si ponesse come condizione assoluta la giustizia, e la questione in questi termini fosse posta: che la guerra è un male, e se non è giusta non si deve fare.

In tal modo, sulla giustizia si appuntano gli sguardi ansiosi di tutta una nazione: ad affinare il retto giudizio su di essa si piega l'indirizzo delle menti, il senso popolare:

---

(1) Giusti, *Al medico Carlo Ghinozzi.*

mentre l'amore ad essa solleva i cuori e li tiene pronti al sacrifizio per il suo trionfo.

Che questo modo di porre la questione assicuri nel mondo il trionfo della giustizia, chi potrebbe accertare? che un popolo, una nazione non possano errare nei loro giudizi, chi affermare? Ma intanto ad un sol punto tutte le forze mentali, tutti i sentimenti tendono: alla giustizia.

Così tutto ciò che di grande accade o può accadere nel mondo, alla più alta educazione del genere umano cospira: così la parola interesse, l'idea dell'interesse è relegata fra le cose utili, non fra quelle necessarie allo sviluppo dello spirito umano.

Tali non sono davvero i pensieri che agitano la mente del nostro autore, il quale a pag. 145, dopo aver descritto tutti i grandi scapiti prodotti dalla guerra, esclama: « In « presenza di questo enorme passivo di debiti e di danni di « ogni specie, che cosa abbiamo da mettere all'attivo nella « continuazione della guerra? Quale beneficio le nazioni civili « hanno ottenuto dalle guerre in questo secolo? »

Il lettore vede che tremenda condanna a tutte le guerre, senza distinzione, che dalla rivoluzione francese fino ad oggi si sono combattute. La generazione nella quale siamo cresciuti, si è nutrita nella convinzione che almeno le prime guerre dopo l'89, che quelle fatte per comporre a nazione popoli smembrati, per risollevare diritti conculcati da secoli, fossero non solo giuste, ma feconde di grande progresso morale all'umanità.

E se dal circolo determinato dei diritti umani, da quelli nazionali ci eleviamo a quell'infinito viaggio in alto dello spirito, chi non sente nella Francia stessa, che la guerra del '70 segnò il sovrapporsi di un ordine di pensieri, di sentimenti, e perfino di abitudini e di gusti, di una civiltà insomma più sana, più elevata di quella ormai cadente?

(*Continua*).

BIANCIARDI
Tenente Colonnello

L'ODISSEA DELLE ANTILLE

Non mai altra parte della terra fu cotanto cercata ed ambita, quanto questa, cui bagna il mare de' Caraibi e che Colombo, scambiando con le coste dell'Indostan, denominò Indie. Ad essa può chiedersi qualunque prodotto tropicale, qualsiasi frutto europeo: essa è veramente il paradiso terrestre del mondo.

Ma una secolare fatalità pare che incomba su queste isole, ove la razza bianca ha sostenuto una titanica lotta contro un clima che snerva per soverchia dolcezza (1) e contro le orde negre combattenti e appiattate fra ciclopiche roccie!

« Io — scriveva il capitano d'una nave ancorata non lunge da Giamaica — io qui non riconosco più il popolo inglese! » E, infatti, chi riuscirebbe a ravvisare nei pallidi, tranquilli, indolenti bianchi che abitano le Antille, la energica razza inglese, danese e francese?

Lo spagnuolo — un po' pigro per sè stesso, *chez lui*, — qui lo diventa doppiamente: e la parola *manaña* assume a Cuba un significato assai più forte ed intenso che esso non abbia nella nazione iberica.

Cuba, la perla delle Antille, ha sofferto molto più delle altre isole sorelle. Possedendo maggiori risorse delle altre tutte, essa non le ha mai dimenticate: ma le vicissitudini che ha dovuto traversare, trovano raramente riscontro nella storia degli altri paesi.

Essa — com'è noto — ha un'estensione di 80,000 miglia quadrate: e ciò nondimeno, un decimo soltanto di quel fertile e vasto territorio è stato messo ad uso di coltivazione. Or bene: questo solo decimo di terreno, fruttava nel 1890,

(1) Il termometro sale colà raramente a 30.2 R, o discende a più di 22.48.

con la esportazione dello zucchero otto miglioni di lire, senza tener conto del tabacco, del cotone, del riso, che vi erano esportati in larghissime proporzioni.

Conservare tuttavia il predominio sopra un'isola come è quella di Cuba, fu e sarà sempre un problema troppo complesso e difficile ad un invasore qualsiasi: e noi crediamo che gli spagnuoli — i quali del resto ben poco hanno fatto per cattivarsi l'animo degli isolani — siano stati tuttavia forse soverchiamente biasimati, per non esservi essi in alcun modo riusciti.

Esaminiamo un po' di storia.

Prima della guerra civile e dello scoppio della rivoluzione negli Stati Uniti, Cuba aveva goduto — relativamente — d'una certa larghezza di libertà; ma in seguito essa era diventata il centro principale e il principale mercato di schiavi che esistesse in tutto il mondo; e le battaglie che si erano combattute quarant'anni prima nelle colonie inglesi, si dovevano, in progresso di tempo, necessariamente combattere anche colà.

I creoli, o nativi cubani — grossi proprietari di schiavi — cominciarono ad alzare il grido: « Cuba ai Cubani » costituendo, in pari tempo, il famoso « partito nazionale » che moveva una guerra spietata a quello dei « conservatori » — o partito spagnuolo — che aveva in animo di introdurre l'abolizione della schiavitù. Ed è bene che ciò non vada dimenticato, imperocchè durante le ultime lotte per l'indipendenza, si è voluto da alcuno gittare un raggio di martirio e di gloria soverchi su questi isolani i quali — dicevasi — erano insorti per la causa santa della libertà! Or bene, ciò non è esatto. Forse, anzi, Nemesi dea aveva tolto appunto a queste genti di colore quella libertà che esse avevano così ostinatamente rifiutata ai loro schiavi.

L'asserzione, del resto, che a questi creoli non fosse, nei tempi andati, concessa da' loro dominatori una certa larghezza di azione, è assolutamente falsa.

Vero è bensì che dei capitani generali spagnuoli erano mandati al governo dell'isola: ma costoro a null'altro pen-

savano che ad arricchirsi e per il resto non s'ingerivano degli affari de' creoli se non quando vedessero minacciato o menomato il loro potere.

Si senta ciò che ebbe già a scrivere il colonnello Eve: « Nel 1868, dopo la detronizzazione della regina Isabella, « le idee d'una conciliazione con la monarchia spagnuola « può dirsi che predominassero. Ma nè Lersundi, nè Dulce « — allora capitano generale a Cuba — erano stati autoriz- « zati a porgere ascolto ai reclami degli isolani per un go- « verno autonomo. Durante tutto questo periodo, la que- « stione della schiavitù era argomento di amare discussioni « tanto nella colonia quanto alla Corte di Madrid: e il di- « saccordo fra i principali isolani cresceva di giorno in « giorno. Da parte sua Lersundi non era al caso di valutare « con cognizione di causa le forze degli insorti le quali an- « davano man mano aumentando e crebbero al punto « che un giorno poterono opporsi all'applicazione della legge « Moret per la graduale emancipazione degli schiavi; oppo- « sizione fatta non per altro se non perchè la proposta ve- « niva dalla Spagna. Ciò che avverrà di quest'isola nessuno « può prevedere: ma io credo che essa sia destinata a di- « ventar parte degli Stati Uniti d'America. »

Il colonnello Eve leggeva nell'avvenire.

Nel tempo a cui accenna l'Eve, esistevano — come fu già detto — due partiti: il nazionalista ed il conservatore. Ma i negri, i quali — conquistata la libertà — vedevansi ora ridotti, per vivere, ad un lavoro ad essi insueto, preferirono sbandarsi in qua e in là per le campagne e darsi al brigantaggio. Ciò riusciva loro tanto più facile, in quanto che venivano protetti, o quasi, dagli stessi spagnuoli, i quali se ne giovavano come d'arme formidabile contro i creoli. Allora accadde ciò che doveva naturalmente accadere, e cioè, che questi schiavi liberati, questi briganti sparsi per le roccie, diventarono, a lor volta, più potenti e prepotenti dei creoli e degli stessi spagnuoli!

A tanti mali se ne aggiunse un altro non meno grave. A Tampa (Florida) si costituì un comitato permanente d'emi-

grazione per Cuba: emigrazione composta degli elementi più turpi che possedessero gli Stati Uniti.

La costa addentellata di Cuba agevolava quegli sbarchi di malfattori, mentre a Nuova York non si ebbe vergogna di allearsi, segretamente, con simile zavorra. Non solo; ma gli stessi uomini onesti non vedevano di mal occhio quest'alleanza, che essi consideravano come il migliore coefficiente a precipitare l'espulsione degli spagnuoli, e la conseguente fusione delle isole al governo dell'Unione repubblicana.

Ciò che seguì in questi ultimi anni, e che doveva per necessità fatale ineluttabilmente seguire, è a tutti ben noto. Gioverà tuttavia riassumere a larghi tratti gli avvenimenti a cui alludiamo.

Il governo degli Stati Uniti, porgendo, o mostrando di porger fede alle crudeltà degli spagnuoli contro i *reconcentrados*, e della loro impotenza a tutelare e a proteggere la vita e le proprietà a Cuba, ne domandò l'evacuazione. La Spagna rispose col tanto famoso quanto inutile rifiuto: il 21 di aprile il Ministro plenipotenziario americano lasciò Madrid, e il 25 la guerra veniva formalmente dichiarata.

La flotta Nord Atlantica, già concentrata sin dal gennaio antecedente a Key West, fece rotta per la costa settentrionale del Brasile, e l'*Oregon* lasciò San Francisco il 19 di marzo dirigendosi a Rio Janeiro, dove, il 30 aprile, ebbe notizia dello scoppio della guerra, per cui tornò immediatamente a Key West.

In quel tempo la flotta di Sampson, a Key West, era composta della nave ammiraglia *New York*, di due battelli, quattro grandi avvisi, quattro incrociatori, dodici cannoniere, sette torpediniere, sette *yachts*, tre navi pel trasporto del carbone e cinque altri navigli.

Una squadra volante sotto il comando di Schley (e che consisteva nel *Brooklyn*, *Massachusetts*, *Texas*, *Minneapolis* e *Columbia*), fu concentrata lungo la costa allo scopo di opporsi a qualsiasi tentativo d'invasione da parte degli spagnuoli: quindi la *Minneapolis* con la *Columbia* furon mandate a rinforzare la squadra del nord formata della *San*

Francisco e di cinque incrociatori che dovevano impedire alla flotta nemica di rifornirsi, lungo le coste, di carbone.

Come forza navale ausiliaria, dieci avvisi e trentun incrociatori furono adoperati dalla « milizia nazionale » e sparsi nei varii porti dell'Atlantico e sulle coste del Pacifico.

Protetta così tutta la linea costiera, la flotta dell'Atlantico si dispose al blocco di Cuba, senza tuttavia che riuscisse a rintracciare Cervera, il quale dal Capo Verde faceva rotta per quell'isola.

Dopo una rapida ricognizione a Matanzas, una squadra di dodici navi (*Ney York*, *Jowa*, *Indiana*, *Amphitrite*, *Texas*, *Montgomery*, *Detroit*, due torpediniere, due rimorchiatori e un bastimento da trasporto), si diresse a Porto Rico.

Ivi giunta, essa sostenne, il giorno 12, un combattimento di due ore e mezzo contro i forti di San Juan e di Porto Rico, ma poscia, accortasi che la flotta spagnuola non si trovava colà e non essendo in grado di eseguire uno sbarco, si ritirò.

L'incrociatore *Detroit* si avvicinò al forte Morro, mentre il *Montgomery* faceva tacere il forte Canuelo, dentro al quale *in cinque minuti* scagliò 314 proiettili. Due soli proiettili spagnuoli giunsero alle navi *Ney York* e *Jowa* uccidendovi un soldato e ferendone otto.

Il giorno 14 dello stesso mese, l'ammiraglio ebbe ordine di ritornare a Key West giacchè era corsa voce che la squadra di Cervera fosse pervenuta a Curacoa diretta per Cuba; e difatti, giuntovi il 18, Cervera fu in vista per poco della squadra americana, la quale, rinforzata dalle navi *Jowa*, *Castine*, *Scorpion* e *Merrimac*, si dirigeva a Cienfuegos, Non avvenne tuttavia alcun scontro.

Il giorno 20, il dipartimento dell'Unione telegrafò che Cervera era pervenuto a Santiago. Egli, effettivamente, vi era giunto il 19, ma Schley ebbe tale notizia soltanto il 28, mentre trovavasi a 10 miglia a sud-est di Santiago, ove il 1° di giugno, lo raggiungeva Sampson. Dopo di che le due squadre riunite si disposero a semicerchio intorno al porto,

tenendolo, di notte, continuamente illuminato mediante dei reflessori elettrici.

La squadra a nord di Cuba manovrò intanto sul canale Bahama, onde opporsi a qualunque tentativo di evasione da parte di Cervera, il quale — come dicevano allora gli americani — *si era chiuso in trappola.*

Il 7 di giugno, finalmente, il *Marblehead* e l'*Yankee* presero possesso di Guantanamo a scopo di farne la base strategica, mentre le flotte riunite bombardavano frequentemente Santiago, servendosi, com'è noto, di quei cannoni-dinamite Sims Dudley che compievano tale spaventosa opera di distruzione quale sino allora non si era mai veduta (1).

Gioverà, a tal proposito, riferire ciò che su questo argomento scriveva lo stesso giornale spagnuolo « *Diario de ejercito* » nell'inverno del 1896:

« I Cubani — si legge in quel diario — avevano un can-
« none di nuovo modello che portò lo sterminio nelle nostre
« truppe. Dev'esser molto leggiero poichè essi lo manovra-
« vano con la massima facilità. Cercammo d'impadronircene,
« ma ci fu impossibile, perocchè mentre ci accingevemo all'o-
« pera, esso aveva già compiuta sul nostro esercito la sua
« terribile opera di distruzione che è veramente spaventosa. »

Così il diario spagnuolo. Ed è con questo orribile cannone che gli Americani combatterono contro la povera flotta di Cervera!

Ma proseguiamo senz'altri commenti.

Il 2 luglio, dopo la battaglia di San Juan Hill, il cannone Sims Dudley fu collocato a circa un miglio da Santiago e di colà vennero lanciati alcuni proiettili nella città. Il Console inglese a Santiago, riferì poscia che una casa prossima al consolato brittannico era stata colpita e quasi interamente distrutta da *un solo* di quei terribili proiettili!

(1) Tali cannoni erano montati su di un carro da campo ordinario e pesavano (carro compreso) circa 1100 libbre. Il proiettile, del peso di 11 libbre e mezzo conteneva 3 libbre abbondanti di gelatina, ed aveva un tiro massimo di 3060 metri. Due furon dati dagli Stati Uniti agli insorti cubani, uno al 1° reggimento *Rough Riders* e dieci vennero in seguito mandati a Porto Rico insieme a cento cariche per ciascun cannone.

E ancora:

L'11 di luglio, una batteria spagnuola trovavasi a circa 600 metri dall'esercito del generale Randolph. Questi aveva fatto collocare nel centro delle sue batterie un cannone-dinamite, che fu messo in azione. Al terzo colpo un proiettile andò a cascare sotto la batteria spagnuola e precisamente nel centro. L'esplosione fu tale, che essa scaraventò questa batteria a circa 20 passi di distanza, sconquassando gli altri cannoni in modo da renderli addirittura inservibili, e uccidendo, o ferendo, quasi tutti gli artiglieri!

Il 22 di giugno una squadra di 43 navi, comandata da Shafter e con a bordo 13,000 soldati, giunse presso Santiago e sbarcò a Daiquiri. L'ammiraglio Sampson aveva ordinato che tale sbarco fosse fatto ad est e ad ovest di Santiago, onde aver sempre delle forze disponibili per un eventuale assalto ai forti. Tale piano di combattimento era stato approvato anche a Washington, ma Shafter decise d'impadronirsi da solo della posizione, senza l'appoggio della flotta, che egli era d'opinione dovesse servire solamente per proteggere lo sbarco di cui si è fatto menzione. La celebre carica dei *Rough Riders* del 22 di giugno, e i tre giorni di accanito combattimento a San Juan e ad El Caney, misero in evidenza il valore dei soldati americani: ma le perdite nelle loro file furono gravissime, e si sarebbero potute evitare qualora, esercito ed armata, avessero agito di comune accordo e contemporaneamente. Si ebbero, infatti, 226 uomini — tra ufficiali e soldati — uccisi, e 1274 feriti.

Alle 9,30 antimeridiane del 3 di luglio, Cervera fece il noto tentativo di sortita dal porto di Santiago. La nave ammiraglia *Maria Teresa* era seguita dalle altre cinque: la *Viscaya*, il *Cristobal Colon*, l'*Almirante Oquendo*, il *Pluton* e il *Furor*.

Da parte degli Americani, la nave ammiraglia *New York* aveva preso posizione a Siboney (7 miglia ad est); la *Vixen* ad ovest, e le altre: *Brooklyn, Texas, Oregon, Indiana* e *Gloucester* ad est, disposte — come fu accennato — in un semicerchio di cinque miglia di raggio, con il forte Morro per centro.

Cervera si avanzò verso la *Brooklin;* immediatamente la flotta americana entrò in azione, scaraventando uno spaventoso numero di proiettili-dinamite sugli Spagnuoli. In 20 minuti la *Maria Teresa*, l'*Oquendo*, e la *Viscaya* furono in fiamme. Il *Colon* — di rapida corsa — era riuscito a passare oltre e stava per mettersi in salvo, ma inseguito dall'*Oregon* e dal *Brooklyn* si dovè arrendere a Rio Torquino, circa quattro miglia dal forte Morro.

Crediamo inutile dilungarci più oltre su tale argomento. Riferiremo soltanto le parole d'un testimonio oculare: « Tutte « le costruzioni navali in legno — scrive l'anonimo nel- « l'*United Service Magazine* dello scorso maggio — furono « distrutte dalle fiamme. Il fuoco era così intenso che i loro « fianchi parevano ferro arroventato; e appena i soldati del- « l'equipaggio cadevano o si gittavano in mare, i loro abiti, « abbrucciacchiati, venivano fatti a brandelli e sparsi in qua « e in là dalle onde, che lasciavano i naufraghi completa- « mente ignudi! »

Il resto è troppo noto. Riassumiamolo in due parole.

Il giorno 12 di luglio l'*Eagle* distrusse il *Santo Domingo*: il 18 fu distrutto il *Manzanillo*, nello stesso tempo l'*Wasp*, il *Leyden* e la *Topeka* s'impadronivano della baja di Nipe mandando a fondo l'incrociatore *Jorge Juan*...

Con l'annientamento della flotta di Cervera la guerra poteva dirsi terminata, e fra non molto Cuba non avrebbe più un soldato spagnuolo nel suo seno!

* * *

Molte, troppe considerazioni si potrebbero fare su questa lotta titanica e disuguale; le principali mi vengono suggerite da un dotto scrittore inglese, l'ammiraglio Colomb (1).

E, anzitutto, è certo che se la Spagna avesse avuto o mostrato d'avere un concetto qualsiasi delle condizioni dell'isola, e un po' anche delle proprie: se non si fosse

(1) *Journal of the Royal United Service Institution*, del 15 aprile scorso.

mostrata quasi incosciente di ciò che andava ad incontrare, la sua rovina non sarebbe stata così precipitosa ed intera; ed ancorchè — in ogni caso — la sorte della guerra dovesse ineluttabilmente finire per arridere agli Americani (più potenti, più calcolatori e più ricchi) la Spagna avrebbe potuto dar loro assai più filo da torcere di quello che essi stessi, nella loro naturale scaltrezza, avrebbero potuto immaginare.

Perchè, è bene si rammenti, che non una ma dieci, ma cento volte in questo titanico conflitto, gli Americani hanno dimostrato una insipienza fenomenale.

Possedendo una flotta straordinariamente più forte di quella spagnuola, essi avrebbero dovuto mettersi sin dal principio a contatto con quella, onde trovarsi in grado con le navi che loro sovrabbondavano, di eseguire dei blocchi parziali, mentre il grosso della lor flotta avrebbe impedito al nemico qualsiasi azione guerresca.

Ciò presupposto, essi avrebbero dovuto forse mandare sulle acque spagnuole una forte squadra, ed un'altra a S.t Vincent, appena seppero che i preparativi delle operazioni di guerra si facevano colà.

La presa di Minorca non sarebbe, probabilmente, riuscita loro molto difficile; mentre — date sempre queste ipotesi — un conseguente sbarco a Cuba e a Porto Rico si sarebbe potuto effettuare senza un così grande spargimento di sangue; giacchè la Spagna, impegnata in casa sua, non avrebbe avuto agio di traversare l'Atlantico per difendervi le sue colonie.

Vero è bensì che la presenza di navi ostili americane nel vecchio continente, avrebbe potuto sollevare contro gli Stati Uniti un'alleanza europea le cui conseguenze nessuno può prevedere. Vero è altresì che gli Americani, una volta pervenuti nelle acque europee, non avrebbero trovato facilmente il modo di rifornirsi di carbone, mentre la Spagna aveva alle sue spalle tutte le risorse dell'Europa. Ma alle difficoltà del rifornimento di carbone quel paese immensamente ricco e così abituato a mettere in uso metodi spicci e inaspettati, avrebbe certamente potuto e saputo, in un modo o nell'altro provvedere: mentre, tenuto conto dell'esaurimento economico

in cui la Spagna si trovava, non sappiamo quanto assegnamento essa avrebbe potuto fare sull'appoggio delle nazioni europee.

Comunque, non insisteremo su tale argomento.

Resta il fatto che gli Americani hanno dimostrato non una, ma dieci, ma cento volte durante questa lotta sull'Atlantico una imperizia strategica fenomenale.

Essi hanno tenuto per lungo tempo inoperose due considerabili squadre (la « volante » agli ordini di Schley e quella di perlustrazione comandata da Howel) per adoprarle a difesa dei porti degli Stati Uniti, nella eventuale quanto strana supposizione d'uno sbarco di Spagnuoli nei paesi della Unione repubblicana.

Or bene: se un così grave sperpero di tempo fosse avvenuto in qualunque altro paese del mondo, il popolo, avrebbe bollato con una nota di censura gli ammiragli che, sapendo d'essere i più forti, non si fossero messi immediatamente a contatto col nemico. Colà, invece, cotesti ammiragli passarono agli occhi del pubblico — e non del più grosso — per maestri di strategia navale!

Ma v'è di più.

Prima che Cervera entrasse a Santiago, Schley aveva avuto ordini perentori di muoversi sollecitamente da Chesapeake per Charleston e quindi di procedere senza perdita alcuna di tempo, per Key West; e ciò non dimostra altro se non che a Washington si era disposto che Schley *dovesse tenersi sulla difensiva*, pel solo fatto che Cervera non era stato ancora rintracciato o, come allora si diceva, non era ancora in *trappola!*

Ma andiamo innanzi.

Il giorno 15 di maggio il governo degli Stati Uniti venne a conoscenza che Cervera aveva toccato Curaçoa; ma dove poteva egli essere veramente questo terribile nemico? Il giorno 16 l'opinione pubblica lo faceva a Santiago, o almeno a Cienfueguos, ancorchè si credesse alla possibilità che fosse sua intenzione di passare ad est o ad ovest di Cuba, per quindi far rotta verso il nord!

In conseguenza di così varie supposizioni il governo di Washington mandò sollecitamente degli incrociatori affinchè rintracciassero il nemico *che non fu in alcun modo trovato!*

Schley, frattanto, giunse a Key West (18 maggio) e il giorno dopo ebbe ordine di partire per Cienfuegos con tre grosse navi da guerra, due incrociatori e due torpediniere; giunto colà doveva andare in perlustrazione intorno a Cuba. Fu allora che giunse notizia certa dello sbarco di Cervera a Santiago e che Schley, il quale seguitava intanto a fare il suo viaggio di circolazione, ebbe l'ordine di dirigersi verso quella città (25). Senonchè proprio in quel giorno egli si trovava sprovvisto di carbone e dovè attendere a muoversi il giorno successivo!

Ciò è enorme — penserà alcuno — eppure è così.

Ma ancora.

Quando Cervera si fu finalmente chiuso nella sua *trappola* gli Americani si decisero una buona volta a precipitarglisi addosso ad annientarne la formidabile flotta scaraventando sulle sue navi dei proiettili carichi di tre libbre abbondanti di gelatina...!

Or via, non occorre aggiungere di più!

Noi chiederemo piuttosto: gli Spagnuoli, da parte loro, non avevano fatto il fattibile per prepararsi il disastro a cui sono andati incontro?

Perchè giova ricordare: durante l'ultima ribellione o — per essere più giusti — rivendicazione del diritto delle genti, gli atti di violenza a Cuba erano diventati non l'eccezione ma la regola. I tranquilli, inoffensivi proprietari di piantagioni, desiderosi solamente di vivere in pace, erano ridotti alla disperazione, giacchè se mostravano di essere propensi alla dominazione spagnuola, una banda di negri piombata una notte o l'altra loro addosso, ne assaliva le dimore, le incendiava disperdendone e uccidendone gli abitatori; se, per contro, le truppe spagnuole prendevano alloggio nelle loro case, essi potevano bensì attendere il risarcimento delle spese enormi incontrate, ma avrebbero atteso un bel pezzo! I

pochi negri di buona indole, a lor volta, vivevano in continua apprensione e più che di utilità riuscivano d'imbarazzo. Così i campi rimanevano senza chi li coltivasse, le frutta, il riso, tutto insomma — meno forse il tabacco — andava a rovina.

E frattanto la Spagna — esausta nell'erario e fra continue intestine discordie — coll'incoscienza del cieco che va incontro ad un incendio, spargeva traverso Cuba, dominata dalla febbre gialla, migliaia e migliaia de' suoi figli, coraggiosi senza dubbio, ma assolutamente ignari delle condizioni etniche e geografiche del paese.

Oh, quante cose essi ignoravano!

E quei ribelli, quei forti e feroci negri diventati nel contempo padroni della situazione, e ai quali per vivere bastavano poche frutta selvatiche e la carne delle mandre rapite, s'inerpicavano di roccia in roccia, come gli Abissini nelle loro ambe o gli insorti di Candia nelle loro montagne, tenendosi sempre in agguato per cogliere ed assalire alla sprovvista i dominatori, i quali, intanto, costretti per il loro numero e la nessuna conoscenza dei luoghi a concentrarsi nelle basse pianure, morivano di febbre gialla. Poichè è ben noto: i loro ospitali si riempivano di giorno in giorno: la moralità ne scapitava col crescere delle sofferenze: l'assistenza medica era insufficiente. L'esercito avrebbe avuto maggiore potenzialità se fosse stato ridotto alla metà e se gli ospitali si fossero quintuplicati.

E così venne il giorno inevitabile, fatale, della *rede rationem*. Cuba, *saignée à blanc*, fu ceduta al più forte; quali nuovi avvenimenti si stanno maturando nelle Antille?

Gli Americani hanno certamente un grande vantaggio sugli Spagnuoli nella larghezza delle loro risorse, che li porrà in grado di sanare le molte piaghe presenti di quella terra benedetta e tribolata: essi potranno, mediante l'applicazione di moderni metodi igienici, dominare la febbre gialla che nelle basse pianure fa strage degli abitanti, ma riusciranno a vincere l'istintivo odio secolare di quegli isolani per qualunque dominazione o protettorato?

Si rammentino le insurrezioni capitanate da Toussaint L'ouverture e quelle del famoso « Imperatore » Soulouque col suo non meno grottesco ma spaventoso « Duca » di Confettura e di Limonata, e se ne traggano le conseguenze.

Togliere le orribili tasse già imposte dalla Spagna su ogni prodotto del paese, assicurare la libertà e la tolleranza civile e religiosa, migliorare e generalizzare l'insegnamento, riattare le pessime strade ed aprirne molte altre, ricostruire ponti, spargere il capitale nelle industrie in modo da dare un nuovo impulso al commercio, creare una autonomia nella quale i creoli e il popolo di colore più intelligente abbiano il voto e l'influenza, distruggere i briganti negri, i turfanti bianchi e ogni sorta di truffatori, questo dovrebbe essere il còmpito degli Stati Uniti.

Ma vi si accingeranno essi con l'energia propria della loro razza e anche accingendovisi riusciranno a superare le immense difficoltà che faranno ostacolo all'attuazione di così alto ideale?

È questo un problema che noi non sappiamo risolvere, mentre ci resta il dubbio che l'odissea di quelle isole tribolate non abbia ancora avuto il suo epilogo.

A. Biscontini.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Un generale dell'armata d'Italia.

Le imposizioni gravose che il Direttorio esigeva come tributo di guerra dai vari Stati d'Italia suscitarono presto dei malumori contro il *Governo liberatore* e contro i generali francesi, che, inviati con pieni poteri e digiuni d'altra parte di tatto diplomatico, estorcevano alle popolazioni le somme richieste, e spesso confiscavano per proprio conto i beni immobili, spogliavano i musei e le biblioteche, e requisivano pure gli oggetti d'uso domestico, purchè avessero qualche valore.

Simili e ben più gravi taglieggiamenti si estesero in breve per tutta la penisola; ne fanno fede gli epigrammi e le satire mordaci, tutte intese ad accrescere l'odio contro la nuova dominazione, che circolavano in quel tempo per Roma, sotto il nome di *pasquinate*.

Da questa tabe, di cui furono affetti più o meno tutti i generali della Rivoluzione che conquistarono paesi o ne ressero il governo, fu esente uno solo: Sérurier, che inviato nel 1799 a riordinare la repubblica di Lucca ne riportò una reputazione senza macchia e il soprannome glorioso di *Vergine d'Italia*.

Sérurier non è molto conosciuto. Gli storici dell'armata d'Italia narrano, è vero, le sue glorie militari; ma nessuno aveva parlato fin qui delle sue virtù personali, nessuno aveva analizzato l'*uomo*. Luigi Tuetey, redattore della sezione storica del Ministero della guerra francese, ne ha per primo fatta la biografia (1).

La narrazione, rigorosamente storica e priva di ampollosità retoriche, ci fa conoscere per intero la nobile figura del soldato che si consacrò tutto alla religione del dovere, della lealtà, dell'onore.

Nacque l'8 dicembre 1742 a Laon. Suo primo maestro fu lo zio materno Francesco Danye, cappellano.

---

(1) TUETEY, *Un général de l'armée d'Italie: Sérurier*. — Berger-Levrault et compagnie, éditeurs, Paris, 1899.

« Cette éducation première, donnée par un prêtre, eut une influence profonde sur le caractère naturellement grave de Sérurier; elle accentua la tournure sévère et méditative de son esprit, elle developpa en lui le sentiment du devoir et devait former cette *figure austère* si expressive du général. »

Giovanissimo (1755) entrò nella carriera delle armi; carriera che fu lunga, gravosa, piena di disinganni. Però non vennero mai meno in lui la devozione verso il re, e lo spirito costante di abnegazione e di sacrificio.

Nel 1782 fu promosso capitano comandante e per i suoi meriti personali l'anno dopo fu proposto per la promozione a maggiore.

Ma ad ogni nuova nomina egli era dimenticato. Stanco di aspettare e sdegnato di questa maniera di procedere, si lasciò sopraffare da un profondo scoraggiamento, e nel settembre 1788 chiese di ritirarsi dall'esercito. Questa domanda colpì il conte di Murinais, venuto nel settembre stesso a ispezionare il reggimento, che subito s'accorse dell'errore che avrebbero commesso accettandola.

Il 17 marzo 1789 Sérurier fu nominato maggiore al reggimento di Médoc: aveva allora trentaquattro anni di servizio.

La rivoluzione precipita gli eventi. Sérurier vede i suoi compagni emigrare un dopo l'altro: momenti crudeli di dubbio! Ma egli ascolta la voce della patria e parte nel 1792 per la frontiera delle Alpi; fa le campagne del 1792, 1793, 1794, 1795 in Italia e al principio del 1796 comanda la 4ª divisione dell'armata di Bonaparte. Prende parte attiva alla buona riuscita della battaglia di Mondovì, alla presa di Mantova e nella marcia su Vienna a quella di Gradisca. La storia ha posto il suo nome accanto a quello dei generali che divisero con Bonaparte la gloria di quella campagna.

Se si riassume la lunga carriera del maresciallo Sérurier, cercando di studiare a fondo gli avvenimenti per scoprire la fisonomia morale e il carattere dell'uomo, si trova una delle figure più originali e più caratteristiche della rivoluzione.

Prima cosa che lo distingue dagli altri è il suo carattere rigido e austero, proprio degli ufficiali dell'antico regime. Anche le sue maniere fredde e compassate dimostravano l'impronta profonda che aveva lasciato in lui la scuola del reggimento. Sérurier — disse Napoleone — « ha conservato tutte le forme e tutta la rigidità di un maggiore. »

Aveva una nozione limitata della subordinazione, e non tollerava confidenza alcuna coi soldati. Perciò conobbe poco e non seppe apprezzare come meritavano le virtù dei suoi soldati, pieni di entusiasmo patriottico, ma poco disciplinati.

Bonaparte conosceva questo difetto e non cessava di rimproverarglielo.

Sorvegliava personalmente l'istruzione degli ufficiali e dei soldati, e s'interessava molto del benessere della truppa; ma era severissimo. Al principio della campagna del 1796 represse i tentativi di saccheggio facendo fucilare i soldati che maltrattavano i contadini. Questi esempi d'energia non comune, che ebbero anche l'approvazione del generale in capo, portarono presto i loro frutti: per la tenuta e la disciplina la divisione Sérurier era citata come esempio in tutta l'armata. Un aiutante di campo del generale lasciò scritto: « Sérurier avait fait observer à ses troupes une discipline telle e si bien connue qu'a leur approche, même après les combats les plus acharnés, les maisons et les boutiques restaient ouvertes comme en plenie paix, et que les habitants ne cessaient de vaquer à leurs affaires habituelles. »

Al suo carattere misurato ripugnavano le dimostrazioni rumorose, con le quali la maggior parte dei generali cercava di conquistarsi l'affetto dei soldati; non frequentò mai i *clubs*, nè alcuna società popolare. Non abbandonava per questo i suoi uomini; era sempra alla testa delle sue colonne o agli avamposti. Alto, slanciato, dal viso pallido e magro, si distingueva presto fra gli altri. Aveva, disse Marmont, un'aria triste e grave, una fisonomia severa. Tutti lo stimavano e lo rispettavano; ma non riusciva ad essere simpatico. Mancava in lui quella *verve* soldatesca che piace alle truppa.

Ora la campagna d'Italia in cui era necessario slancio giovanile e molta audacia non era adatta al carattere e al temperamento di Sérurier che aveva invece la ponderazione e il sangue freddo dell'età matura. Nel 1796 aveva 38 anni ed era fuori di posto in mezzo alla gioventù entusiasta dei suoi colleghi.

Sopra ogni cosa, mancava di confidenza in sè stesso: difetto grave per un comandante. « Il voyait ordinairement tous les événements en noir. » Inoltre non voleva alcuna responsabilità.

Tattico sperimentato, Sérurier dava disposizioni ben calcolate; sapeva maneggiare abilmente le sue truppe sul campo di battaglia e condurre senza difficoltà la sua divisione sull'obbiettivo stabilito.

Ma il suo colpo d'occhio militare era ristretto, e non sarebbe stato capace di condurre a termine grandi operazioni, perchè aveva sempre bisogno di una direttiva e non usciva mai dai limiti che gli erano imposti. Se una circostanza imprevista veniva a sconvolgere i suoi piani, cadeva subito nell'indecisione e nel dubbio.

Eroico, intrepido, Sérurier in battaglia combatteva *da soldato* e perdeva così di vista l'andamento dell'azione.

Questo difetto d'equilibrio nel suo carattere spiega perchè, malgrado la sua esperienza e le sue vaste conoscenze di cose militari, Sérurier non fu molto fortunato. « C'etait un général malheureux. » Perciò è giudicato inferiore di molti suoi contemporanei, per quanto la nobiltà e la fierezza del suo carattere possano sostenere il paragone con le più pure reputazioni delle armate della Repubblica.

« Il était..... la tradition vivante de l'ordre et de la discipline..... Plus sévère encore pour lui-même qu'à l'égard des autres, il ne voulait que la règle et le bien..... Sa bravoure, sa modestie, sa loyauté étaient reconnues de tous. »

Disinteressato e scrupoloso all'eccesso, tornò dall'Italia povero come c'era andato: lo prova il soprannome di « Vergine d'Italia » che gli dettero a Lucca.

Quale contrasto fra Sérurier e i suoi colleghi!

L'esercito francese, abbandonando la patria per le guerre di conquista, era già degenerato. Sembrava che la guerra patriottica e disinteressata fosse rimasta nelle frontiere della Francia.

« Bonaparte, en montrant à ses soldats les riches contrées de l'Italie, leur avait promis honneurs, gloire..... et richesses. » (Colbert).

Sérurier morì povero. La vedova, pochi giorni dopo la morte del maresciallo, fu costretta a far conoscere al governo il suo stato finanziario poco florido; le fu assegnata una pensione di otto mila lire.

« Le caractère de Sérurier est empreint d'une telle noblesse qu'on est tenté d'oublier ce que lui a manqué.

« Certes, les armées de la Révolution ont connu des réputations plus éclatantes, des gloires plus illustres que celle de Sérurier qui est modeste, comme le rang qu'il occupe dans nostre histoire militaire; plusieurs de ses compagnons d'armes tiennent une plus grande place par leurs exploits ou par leur génie, mais nul n'en pout revendiquer une plus noblement conquise, plus dignement occupée.

« Sérurier ne fut point un homme de guerre; peu apte à exercer des grands commandements, il ne les ambitionna jamais et resta général de division. On peut même ajouter qu'il est le type accompli du général divisionnaire, expérimenté, intelligent, discipliné.

« Mais il fut essentiellement un soldat, et sa vie entière n'a été que le commentaire de ces deux mots si simples, mais si grands d'abnégation volontaire: *bien servir.* »

Questo il libro. Diffuso nella parte aneddotica, ci fa conoscere nei minimi particolari la figura nobile di Sérurier, che brilla di gloria pura, accanto a quella non altrettanto pura dei suoi colleghi. Nella

parte storica niente aggiunge a quello che illustri autori italiani e stranieri già scrissero di quel periodo glorioso della rivoluzione francese.

E. C.

GIUSEPPE GRAZIADEI — *Giovanni Graziadei*. Cenni biografici. In occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa in Laurenzana. Varese, tipografia Macchi e Brusa, 1899.

Giovanni Graziadei tenente nella 3ª compagnia dell'8° battaglione indigeni, lasciò la vita nell'infausta ma gloriosa battaglia di Adua. Laurenzana, sua patria, gli innalzò testè un marmoreo ricordo, e il fratello Giuseppe, ispirato da squisito sentimento di amore fraterno colse l'occasione per dire della vita del diletto congiunto.

Il tenente Graziadei merita invero di essere conosciuto. Conseguita la licenza ginnasiale, si provvide nello stesso tempo della patente di maestro normale superiore, e per un anno restò ad insegnare nella scuola di 4ª e 5ª classe maschile del paese natio. Ma animato da vera devozione alla sua patria, si convinse ben tosto che il vero mezzo di servirla e di consacrarsi a lei, era quello di entrare nella grande famiglia dell'esercito e si arruolò nel battaglione degli allievi sottufficiali di Maddaloni. Abbracciata la carriera militare ad essa si dedicò con ardore e consacrò tutte le sue forze intellettuali, morali e fisiche, per compiere sempre, perfettamente e serenamente il suo dovere. La sua vita è per intiero dedicata all'adempimento de' suoi obblighi militari e allo studio. Da tenente fu alla scuola di guerra e, compiuto il corso, fu chiamato a Roma pel corso speciale presso lo stato maggiore, e questo ultimato ne riportò un diploma per la destinazione allo stato maggiore, quando gli sarebbe toccata la promozione a capitano.

Un episodio assai commovente della sua vita è il seguente. Egli più volte aveva chiesto di partire per l'Africa ma inutilmente. Vi fu invece destinato nel momento in cui meno se l'aspettava, quando tutto era stabilito pel matrimonio. Egli così fu costretto a condurre a termine tutte le cose in fretta e in furia, a celebrare il matrimonio, e dopo pochi giorni a partire. Caso invero lacrimevole, e che lo è tanto più per la sconsolata vedova, inquantochè nulla si potè accertare intorno alla fine del suo povero consorte. Il Graziadei pubblicò vari pregevoli lavori nell'*Italia militare* e sulla *Rivista militare*, e lasciò innumerevoli manoscritti di lavori non del tutto condotti a termine, od anche solo abbozzati, ciò che è larga prova della sua attività intellettuale.

L'autore però non si limitò a descrivere minutamente la vita del fratello, per farne risaltare le doti eminenti che lo adornavano, ma vi intercalò molte — troppe forse — digressioni sulla libertà, la patria, sui mali che affliggono l'attuale società e in particolare il nostro paese e così via. Sono pagine che cattivano l'attenzione del lettore, perchè, non solo scritte bene, ma inspirate a caldo amor patrio, ed a sentita devozione per le istituzioni. Il Graziadei così ha trovato il modo di onorare il fratello eroicamente caduto, e in pari tempo di compiere una buon'opera di cui gli tributiamo largo elogio.

G. Lo Monaco-Aprile, capitano nel 57° fanteria. *Il Giornale del soldato.*

L'autore lancia la proposta di creare un giornale: il *Giornale del soldato*. Egli si rivolge a tutti i giovani ufficiali di tutti i gradi, a tutti coloro che hanno verde ingegno e maggiori idealità, alla gente studiosa ed entusiasta insomma — sono le sue parole — che serba vivo qui — nel muscolo striato — il fuoco sacro «del mestiere», e che crede, ancora, nell'avvenire della patria.

Egli non disconosce che l'impresa è difficile, perchè scrivere un giornale educativo pel soldato è certo che non è opera da prendere a gabbo; epperò ha fede e spera di riuscire.

Diciamo subito che condividiamo compiutamente le idee dell'autore, per tutto ciò che ha tratto alla necessità, all'urgenza di opporre un argine alla propaganda funesta dei partiti sovversivi, all'educazione del soldato, al modo con cui dovrebbe essere compilato il giornale, ecc. ecc.; ma indugiamoci alquanto sugli ostacoli a vincersi.

Al riguardo, il Lo-Monaco accenna al periodico *La Caserma* che sorse cogli stessi intenti cui ora si mira, e che ben presto morì. Ci permetta, l'ottimo capitano, una piccola digressione.

Egli ha dimenticato parecchi giornali, sorti in differenti epoche, inspirati a sentimenti patriottici e particolarmente dedicati ai soldati. Ne citeremo soltanto due, perchè fondati da due scrittori eminenti della stampa periodica.

Per rialzare il sentimento militare depresso dopo le sgraziate vicende dell'anno 1866, nel 1868 Edmondo De Amicis, che a quell'epoca lanciavasi luminosamente nel campo letterario militare co' suoi *Bozzetti militari*, fondava nell'allora capitale del regno, in Firenze, il *Corriere dell'esercito*. In esso in forma popolarissima ed attraente, quello scrittore brillante, coadiuvato da valenti compagni, trattava di ogni sorta

di soggetti d'interesse militare, dall'ammaestramento didattico morale e professionale, sino alla novella, al bozzetto ed anche alle leggiere, ma geniali attrattive della sciarada e dell'indovinello. Il giornale ebbe da prima larga diffusione, specialmente nei sottufficiali; ma, lasciata il De Amicis la carriera militare per dedicarsi esclusivamente a quella letteraria, e anche per altre cause, il *Corriere dell'Esercito*, dopo non lunga agonia, si estinse.

Pochi anni dopo, non più un giovane e bollente scrittore ma un veterano della stampa periodica italiana, il vecchio Cesana, il famoso Tomaso Canella che tanto aveva contribuito alla fortuna del *Fanfulla* dei primi tempi, volle tentare, sotto alti auspici, un giornale popolare militare, dal titolo la *Caserma*. Era di piccolo formato, genialissimo, senza pedanterie, ed anche questo, dopo essere nei primordi penetrato, si può dire, in quasi tutte le compagnie dell'esercito, andò diminuendo gradatamente di associati e di lettori, e dopo due o tre anni di vita si spense.

Debbono adunque essere ben grandi gli ostacoli per fondare e far vivere un giornale di quella specie, se non vi riuscirono eminenti scrittori con appoggi grandissimi. Si dirà che i tempi sono mutati: è vero, ma in quanto a contribuzioni disinteressate non crediamo sieno mutati in meglio.

Giova poi ricordare che un'impresa di questa specie si è nuovamente tentata, sebbene sotto altra forma, ma con le attrattive richieste dai tempi, in una pubblicazione dell'editore Voghera dal titolo « *Il Valore illustrato* » — *Giornale di virtù civili e militari.* — È settimanale, in bella edizione, con illustrazioni a colori. — Si farà largo cammino tale pubblicazione, che ha il merito di appoggiarsi finanziariamente alle sole forze dell'Editore? — Non lo sappiamo; certo è che due giornali militari popolari, per il soldato, non potrebbero forse coesistere e prosperare; perchè, come già si disse, gli ostacoli da superarsi sono molti per uno solo.

Comunque, avendo la decisa volontà di riuscire, giova non crearsi illusioni, ma guardare bene in faccia il quesito, il quale involve difficoltà di compilazione, e difficoltà materiali.

Rispetto alle prime, già sopra abbiamo accennato all'opinione del Lo-Monaco, e noi non siamo lontani dall'ammettere che si riuscirà a superarle. Bisognerà però assicurarsi un'eletta schiera di giovani ufficiali, di buona volontà, studiosi ed intelligenti; validi collaboratori che non si lascino scoraggiare dalle grandi difficoltà che si dovranno sormontare.

Riguardo alla parte materiale, lo scrittore anche qui non si dissimula gli ostacoli che debbonsi vincere, ma la sua fiducia è grande e non dubita che si troverà il modo di superarle. A suo parere vi sarebbero due

vie maestre da battere che condurrebbero in porto e assicurerebbero l'esistenza del giornale; il concorso del Ministero della guerra e quello della *Unione militare* (sulle quote di risparmio non ritirate). Ma coteste vie maestre sono lunghe, e per non perder tempo, il Lo-Monaco propone frattanto di aprire una sottoscrizione per azioni a fondo perduto, limitandone l'ammontare a lire *dieci* per azione. In seguito a studio coscienzioso, egli stabilisce che tutto sommato, la spesa occorrente all'impianto e alla regolare pubblicazione del giornale per un anno, salirebbe alla cifra di lire trentamila. Occorrerà quindi di sottoscrivere tremila azioni di lire 10 cadauna, che potranno essere versate alla banca dell' *Unione militare*, sede di Milano, avendo il consiglio d'amministrazione autorizzato detta filiale a fare il servizio di cassa per raccogliere i fondi necessari al nascituro periodico.

Questa la definitiva proposta cui è unita la scheda per la relativa sottoscrizione. Molti dubbi si affacciano alla mente riguardo alla sua attuazione, perchè, purtroppo ne vediamo i non pochi punti difettosi. Ma taceremo, perchè non vogliamo, nemmeno da lontano, aver l'apparenza di schierarsi fra gli oppositori, mentre niuno più di noi sarebbe lieto della riuscita di cotesta impresa.

La fondazione di un giornale di tal fatta costituirebbe, a nostro avviso, un'opera benefica, santa, non solo pel soldato e per l'esercito, ma per l'intiero paese. I tempi mutati, sebbene non certo favorevoli alle azioni disinteressate, tuttavia fanno sentire assai più che pel passato, il bisogno di tale benefica pubblicazione. Noi quindi l'appoggeremo caldamente e ne seguiremo sempre i progressi, accompagnandola co' più vivi voti di prosperità e con tutto il nostro cuore.

Accorrino adunque assai numerosi i sottoscrittori, e il più presto possibile veda la luce il primo numero del giornale: è questo l'augurio nostro più vivo.

La cavalerie italienne. — Par G. R., capitaine breveté de cavalerie. Avec 56 gravures. Berger-Levrault et C.ie, libraires-éditeurs. — Paris, Nancy, 1898.

L'editore volle riunire in un volume, destinato a far parte della collana « Le cavallerie estere », gli articoli pubblicati ultimamente nella *Revue de cavalerie* sulla cavalleria italiana.

Il pensiero è ottimo senza dubbio, ma maggior pregio ne sarebbe venuta all'opera, se l'autore avesse cercato di introdurvi le varianti e modificazioni verificatesi sino all'epoca dell'attuale pubblicazione, poichè

come è noto, il valore di questo genere di lavori risiede tutto nell'esattezza assoluta delle notizie riportate. Ora alcune erano già erronee quando furono stampate nei primitivi articoli della *Revue de cavalerie*, e altre lo sono ora per le successive modificazioni. Comunque, è studio assai pregevole, che con equità apprezza giustamente la nostra cavalleria, di cui sviscera ne' minuti particolari tutto ciò che riflette: ordinamento, mobilitazione, armamento, regolamenti, istruzione, materiale-cavalli; ecc.

È studio che con vantaggio può essere consultato anche dall'ufficiale italiano.

Rintheilung und Quartierliste der deutschen Heeres. (Riparto e stanza dei corpi dell'esercito tedesco). 91ª edizione. Berlino, Liebel, 1899.

È un piccolo fascicoletto nel quale è riportata la formazione dell'esercito tedesco alla data del 1° aprile 1899 e colle formazioni portate dal nuovo ordinamento. L'esercito è ripartito per corpi d'armata, e sono notate le stanze dei comandi e dei vari reggimenti.

Contiene un prospetto in cui è riassunto l'attuale ordinamento del tempo di pace, che porta la forza totale dell'esercito a 479,229 uomini, non compresi i volontari di un anno ed i sottufficiali.

Altra tabella comprende la nota di tutti i reggimenti delle varie armi, compresi i battaglioni del treno, coll'indicazione a fianco del corpo d'armata cui appartengono.

L'ultima parte infine reca l'ordinamento della marina militare, e precisamente i diversi grandi comandi (ispezioni) e la lista nominativa delle varie navi che compongono la flotta tedesca.

È superfluo rilevare l'interesse di questa periodica pubblicazione, salita già alla 91ª edizione.

Quarto supplemento (1898-99) all'opera: Progressi e varianti nel ramo delle armi negli ultimi tempi, di W. Withe, colonnello a disposizione, con 11 figure nel testo. — Berlino, Liebel, 1899.

Il colonnello Withe per tenere al corrente il pregevole e noto suo lavoro sulle armi, usa pubblicare supplementi, nei quali è reso conto delle modificazioni o varianti verificatesi di poi. È questo il 10° supplemento, di 36 pagine, indispensabile agli uffici, comandi ed ufficiali detentori della sua opera.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 24 corrente si riaprì la Camera; erano all'ordine del giorno: comunicazioni del governo. Grande aspettativa nell'aula e nelle tribune affollate. Presiedeva l'on. Palberti, vice-presidente.

Egli, appena approvato il processo verbale, comunicò una lettera del presidente on. Zanardelli la quale in sostanza diceva: « Nelle nuove condizioni politiche dipendenti dalla recente crisi, io devo a me stesso, devo alla Camera l'atto che le presento di rinunzia all'uffizio di presidenza. »

Dopo la lettura di questa lettera si alzò il presidente del Consiglio on. Pelloux, facendo le annunziate comunicazioni del governo. Eccone un sunto:

L'on. Pelloux annunziò l'accettazione per parte del Re, delle dimissioni del cessato ministero e la formazione del nuovo, leggendo i nomi degli attuali ministri e sottosegretari di Stato.

Accennò poi ai lavori che stanno dinnanzi alla Camera e alla necessità di approvare sollecitamente i bilanci.

Insistette sull'urgenza dei provvedimenti politici a tutela dell'ordine interno, dichiarando essere intendimento del governo che la seconda lettura del relativo disegno di legge abbia la precedenza su tutti gli altri argomenti.

Quanto alla questione italo-chinese, dichiarò che il governo si riserva di riprendere le trattative rimaste sospese per le dimissioni del precedente Gabinetto, allo scopo di addivenire ad una soluzione soddisfacente, che non impegni responsabilità finanziarie nè militari del paese, essendo gli intenti nostri esclusivamente commerciali.

Aggiunse che, se il ministero è geloso delle prerogative del potere esecutivo, è altrettanto rispettoso delle prerogative della Camera ed assicurò che, quando questa prenderà in esame la questione, non la troverà menomamente pregiudicata da fatti compiuti, o da impegni assoluti, sicchè avrà intiera ed efficace libertà di voto.

Pregò intanto la Camera di non sollevare in questo momento alcuna discussione in proposito.

Conseguentemente propose che sieno differite tutte le interpellanze sulla politica estera e che sia subito intrapresa la discussione in seconda lettura dei provvedimenti politici.

Quanto alle dimissioni date dal presidente Zanardelli, pregò la Camera di non volerne prendere atto.

Messa ai voti questa proposta fu approvata alla quasi unanimità.

Quindi i membri del Gabinetto si recarono in Senato dove il presidente del Consiglio fece identiche dichiarazioni.

Tornati più tardi alla Camera, li aspettava una novità: un'altra lettera dell'on. Zanardelli, il quale, dopo aver chiamato sommamente difficile la posizione in cui la benevolenza della Camera lo aveva collocato, costretto a scegliere « tra i sentimenti dell'animo ed i doveri di presidente e di deputato, » conchiudeva che « obbedendo a questi doveri persisteva nelle date dimissioni, affinchè la Camera esprimesse il suo pensiero con una di quelle affermazioni, le quali, inspirate dal sentimento delle proprie altissime prerogative, costituiscono la forza e la dignità delle istituzioni parlamentari. »

Dopo la lettura di questa seconda lettera il vice-presidente disse: « prendo atto delle dimissioni dell'on. Zanardelli e prego la Camera di stabilire il giorno per l'elezione del nuovo presidente. »

*
* *

A questo punto s'impegnò la prima discussione. Alcune voci gridarono di fissare il domani. Il presidente del Consiglio si alzò e disse: « non credo conveniente che si proceda subito domani a questa elezione. La Camera si trova di fronte ad un fatto speciale senza precedenti: il fatto di un presidente che dà le dimissioni e che, malgrado un voto unanime della Camera, fa annunziare nella stessa seduta che le mantiene. L'elezione del presidente della Camera è un atto che ha il suo valore; bisogna perciò dare ai deputati il tempo di consultarsi e d'intendersi, ciò che non possono fare in sole 24 ore.

« Propongo quindi che invece di domani (25), come alcuni hanno chiesto, l'elezione abbia luogo martedì prossimo (30 maggio). »

S'alzò a parlare contro questa proposta l'onorevole Villa, dicendo che, secondo il regolamento, l'elezione presidenziale dev'essere uno dei primi atti della Camera. La Camera non deve rimanere acefala. Però, comprendendo il delicato pensiero del governo, fa una proposta conciliante, ed è che il presidente venga eletto sabato (27). « Vi sono questioni di importanza sulle quali la Camera deve deliberare colla maggiore sollecitudine; è ovvio che l'elezione presidenziale preceda tali discussioni,

tanto più che la scelta del presidente può dare un'idea delle opinioni e delle correnti che dominano nella Camera. »

Ma l'onorevole Pelloux insistette nella sua proposta, facendo osservare che molti deputati sono ancora assenti da Roma e non è giusto procedere all'elezione del presidente senza dar loro il tempo di venire alla Camera. « D'altronde non vi è urgenza. La Camera è anche adesso ben presieduta. »

Mantenendo l'onorevole Villa la sua proposta, questa fu messa ai voti dal presidente della Camera colla dichiarazione che, se fosse respinta, s'intenderebbe approvata la proposta del governo per l'elezione presidenziale martedì (30).

Si votò per appello nominale e si ebbe questo risultato: votanti 327; favorevoli alla proposta Villa 118; contrari 199; astenuti 10.

Respinta in tal modo la proposta Villa, restò fissata al giorno 30, secondo la proposta del governo, l'elezione del presidente.

Questa fu per il nuovo gabinetto la prima vittoria (81 voti di maggioranza) più grande di quanto gli ottimisti avrebbero potuto immaginare, e tanto più gradita, in quanto che giunse, diremo così, fuori programma.

Il giorno appresso cominciò la discussione sulle dichiarazioni del governo; tempestata di tumultuosi incidenti.

Primo scese nell'arringo l'onorevole Barzilai criticando tutto e negando importanza al voto del giorno antecedente. Seguì l'onorevole Colaianni, criticando anche lui, ma riconoscendo, suo malgrado, l'importanza di quel voto. Questo deputato avendo accennato, nel suo discorso alle responsabilità dell'ultima campagna d'Africa, l'onorevole Crispi domandò la parola per un fatto personale e cercò di rettificare le cose esposte dall'onorevole Colaianni affermando che il generale Baratieri aveva avuto dal governo quanto aveva richiesto di forze e di mezzi e che perciò egli solo è responsabile della sconfitta di Adua, dovuta alla di lui sventatezza. Qui ebbe luogo il primo tumultuoso incidente.

***

Alcuni dell'estrema sinistra e specialmente l'onorevole Ferri interrompono Crispi con parole violente e con ingiurie. Crispi risponde sullo stesso tono e peggio. Succede una confusione indescrivibile; si grida da tutte le parti; l'estrema sinistra è sulle furie; i socialisti e vari repubblicani coprono d'improperi l'onorevole Crispi, il quale, occupando il suo antico seggio in mezzo ad essi, sembra Daniele nella fossa dei

leoni; ma senza lasciarsi sopraffare rende a tutti pan per focaccia, rosso in viso e gesticolando vivamente. Trattandosi di un vecchio di 80 anni, la sua attitudine inspira simpatia a chiunque non è suo nemico. Ai clamori dell'estrema sinistra fa eco la Camera in vario modo. I più protestano contro gl'interruttori e vogliono che si lasci parlare Crispi. Le tribune imitando i deputati tumultuano anch'esse. Non si ode più nè la voce nè il campanello del presidente, il quale impotente a dominare il tumulto si copre la testa e sospende la seduta.

Si fanno sgombrare le tribune pubbliche.

Ripresa la seduta Crispi conchiude che presenterà i documenti per provare che nè il ministro del tesoro nè quello della guerra negarono a Baratieri i mezzi da lui richiesti.

Parla quindi brevemente e poco ascoltato, in senso contrario alle dichiarazioni del governo, l'onorevole Mirabelli; poi s'alza l'onorevole Ferri che, non contento del primo, solleva il secondo tumultuoso incidente.

Dopo avere parlato di tutto e specialmente della China, questo deputato dice che dal 1870 in poi si sono spesi sette miliardi per l'esercito e due per la marina senza ricavarne alcun utile; che anzi, a parte qualche atto di valore personale di soldati ed anche di qualche ufficiale, i nostri generali hanno sempre condotto le truppe alla sconfitta ed essi sono sempre fuggiti.

Queste parole suscitano rumori vivissimi e proteste su tutti i banchi della Camera, salvo su quelli dell'estrema. L'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio scatta in piedi e, rivolgendosi al presidente della Camera domanda che quelle parole sieno ritirate. Il presidente invita l'onorevole Ferri a ritirarle. Questi cerca di girare la questione, ma dice che in sostanza non ha nulla da ritirare.

A questo punto gli urli e il fracasso raggiungono il colmo, tantochè il presidente, visto che non gli è possibile far sentire nè la voce nè il campanello, si copre la testa e scioglie la seduta.

Su questa noi non faremo commenti; li ha fatti e pepati tutta la stampa d'Italia. Veniamo a quella dell'indomani (27) che fu della precedente l'epilogo e la conclusione.

***

Subito dopo letto il processo verbale, l'onorevole Pelloux ha preso la parola fra la più viva attenzione della Camera. Egli deplorò vivamente la necessità in cui s'era trovato il giorno innanzi, il presidente, di togliere la seduta in seguito al tumulto provocato da un'atroce ingiuria lanciata

da un deputato contro l'esercito italiano, contro ciò che il paese ha di più sacro.

Vivissimi e prolungati applausi e grida di *viva l'esercito* si alzano da tutti i settori della Camera, mentre dall'estrema si rumoreggia e interrompe violentemente. A queste indecenti interruzioni, alcuni deputati di destra scendono nell'emiciclo; vari dell'estrema fanno altrettanto. Si minaccia una scena di pugillato; i pacieri trattengono chi questo, chi quello. Le tribune, rispecchiando l'ambiente dell'aula, tumultuano anch'esse. Il presidente sospende la seduta e fa sgombrare le tribune.

Dopo più di un quarto d'ora, ripresa la seduta, l'onorevole Pelloux conclude il suo discorso: « la precipitazione con cui fu tolta la seduta d'ieri mi ha impedito di protestare, come faccio oggi, esprimendo i sentimenti di affetto, di ammirazione e di riconoscenza che l'Italia nutre verso l'esercito tutto. »

Nuovi vivissimi e prolungati applausi coronano queste parole del presidente del Consiglio, il quale invita l'onorevole ministro della guerra a dare immediata comunicazione all'esercito di questa dimostrazione della Camera.

Il presidente della Camera invita l'onorevole Ferri a ritirare le parole offensive all'esercito pronunziate il giorno innanzi. Questi dichiara che non intese fare oltraggio all'esercito; non fece che una constatazione storica sul contegno di qualche generale in Africa, ed aveva precedentemente reso omaggio al valore dei soldati e degli ufficiali.

Il presidente della Camera dice che il giorno innanzi, come gl'imponeva il dovere, aveva qualificato sconvenienti le parole dell'onorevole Ferri; che, avendolo invitato a ritirarle, egli si era rifiutato, ribellandosi all'autorità del presidente; che ora però, interpretando le ultime parole dell'onorevole Ferri come una correzione delle precedenti, dichiarava chiuso l'incidente.

Dopo ciò si riprese la discussione sulle dichiarazioni del governo.

La stessa sera l'on. ministro della guerra inviò ai comandanti di corpo di armata il seguente telegramma che venne affisso in tutte le caserme:

« Nella seduta odierna, la Camera stigmatizzando le parole scorrette pronunziate ieri da un deputato all'indirizzo dei capi dell'esercito, faceva una calorosa prolungata manifestazione, plaudendo all'esercito ed affermando in esso e nei suoi capi piena, intera fiducia. »

Nella seduta del 30 ebbe luogo l'elezione del presidente della Camera con questo risultato:

Chinaglia ebbe voti 223; Zanardelli, candidato delle opposizioni, ebbe voti 193. Eletto l'on. Chinaglia.

*
* *

Le questioni internazionali che qualche mese fa intorbidavano l'orizzonte sono entrate in periodo di sosta, e gli sguardi dell'Europa in questo momento psicologico, che sfuggirà ben presto, sono rivolti alla conferenza dell'Aja, dove i rappresentanti di tutti gli Stati civili stanno raccolti per trattare di cose assolutamente pacifiche.

Di questa conferenza i cui risultati saranno probabilmente simili a quelli della conferenza internazionale contro gli anarchici, cioè pressochè nulli, diremo solo che, indetta principalmente pel disarmo, cioè per dettare le norme secondo le quali i diversi Stati d'Europa dovrebbero gradatamente e contemporaneamente deporre le armature che gli schiacciano, ha abbandonato fino da principio quest'argomento vista l'impossibilità di accordarsi sopra di esso.

La conferenza si è divisa in tre commissioni, la prima delle quali ha specialmente per oggetto di definire quali armi, proietti ed altri mezzi di guerra possano adoperarsi, quali venire proscritti; la seconda studia il trattamento da usarsi ai prigionieri e feriti in guerra; la sterza studia un progetto per la costituzione di tribunali di arbitri a cui sottoporre le questioni internazionali.

Non v'è dubbio che, su questo terreno, la conferenza potrà riuscire a qualche cosa praticamente utile. La costituzione degli arbitrati internazionali è suscettibile di regole fisse, ma sarà sempre in facoltà dei contendenti di ricorrere o no all'arbitrato, nè più nè meno di quanto succede adesso. Anzi è facile prevedere che le questioni principali, quelle che implicano interessi di prim'ordine o sentimenti nazionali non saranno mai sottoposte ad arbitrato. Francia e Germania, per esempio, non sottoporranno mai ad arbitrato la questione dell'Alsazia-Lorena, nè un arbitro dirà mai a chi spetti la testa dell'impero turco (Costantinopoli) quando l'ammalato chiuderà gli occhi; salvo che quest'arbitro sia il vincitore.

Vi sono questioni così gelose e complicate che in pubblico non possono nemmeno formularsi — le nazioni hanno i loro desideri e le loro speranze segrete come gli individui — siffatte questioni sfuggono di lor natura ad ogni arbitrato. Eppure sono le fondamentali, sono quelle che, quantunque sottintese, danno tono e consistenza a tutte le altre.

Quanto alla proscrizione di ogni crudeltà non necessaria, quanto al trattamento di prigionieri e di feriti, al rispetto della proprietà privata e via dicendo, molto si è fatto e molto può farsi ancora. Dal tempo

in cui i prigionieri si scannavano o si vendevano schiavi, dal tempo in cui si incendiavano città, si saccheggiavano provincie, si passavano a fil di spada intere popolazioni per semplice sfogo di rabbia e di vendetta, le guerre si sono *umanizzate* assai. La convenzione di Ginevra segna un gran passo su questa via, ma non è detto che non si possa andare più oltre, e se i conferenzieri dell'Aia riuscissero a farne un altro, non diremmo certo che abbiano perduto il loro tempo.

Ma non s'illudano gli utopisti credendo che questi passi siano un avviamento all'abolizione della guerra; sono soltanto passi all'abolizione di ogni crudeltà inutile allo scopo della guerra stessa, che di ridurre all'impotenza il nemico per imporgli colla forza le condizioni che non accetterebbe altrimenti.

Alla guerra restano quindi tutte le sue ragioni e tutti i mezzi necessari.

Dopo la convenzione di Ginevra, che è del 1864, i Tedeschi fecero due campagne famose (1866 e 1870-71) per l'energia con cui furono condotte. Essi scrivevano gli articoli della convenzione di Ginevra nei loro proclami e nei loro ordini del giorno. Nè può dirsi che lo facessero per ipocrisia, perchè la storia non li accusa di averli trasgrediti; ma l'esito dimostrò che non ne furono menomamente impacciati.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Dovendosi provvedere al ripianamento di vuoti esistenti nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, il ministero ha determinato di aprire uno speciale reclutamento pel personale stesso fra i caporali maggiori, caporali e soldati appartenenti alle armi di fanteria.

Gli aspiranti dovranno farne domanda non più tardi del 15 luglio prossimo venturo obbligandosi ad assumere la ferma di anni cinque. Essi saranno sottoposti ad un esperimento, durante il quale dovranno rinunziare al grado di cui per avventura fossero rivestiti. Compiuto l'esperimento, gl'idonei verranno ammessi nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena e gli altri saranno rinviati al loro corpo, reintegrati nei gradi a cui avessero rinunziato prima dell'esperimento.

— Il ministero ha determinato di ammettere in servizio con assegni, durante la scuola di tiro a mare di tutte le artiglierie da costa (meno la 6ª) e durante le esercitazioni ai forti di sbarramento, delle prime otto brigate da fortezza un certo numero di ufficiali di complemento delle specialità d'artiglieria da costa e da fortezza, e di ufficiali inferiori di

milizia territoriale di artiglieria per i periodi di tempo qui appresso indicati:

Per non meno di un mese e non più di tre (fra il 1° luglio ed il 30 settembre) gli ufficiali di complemento delle prime otto brigate da fortezza e gli ufficiali di milizia territoriale assegnati alle prime 20 compagnie della milizia stessa; per un mese, a cominciare dal 17 luglio, gli ufficiali di complemento effettivi alle brigate da costa e quelli di milizia territoriale assegnati a brigate da costa o a compagnie che, in caso di guerra, sono destinate a presidiare piazze marittime.

Gli ufficiali di complemento e di milizia che aderiscono a prendere parte alle esercitazioni presso i forti di sbarramento saranno esclusivamente assegnati alle brigate a cui sono effettivi; come pure tutti gli altri ufficiali che chiedono il richiamo in servizio per assistere alle esercitazioni di tiro a mare.

Agli ufficiali richiamati saranno corrisposte le competenze stabilite dai regolamenti e forniti gli scontrini per i viaggi sulle ferrovie e sui piroscafi fino a destinazione.

— Il ministero ha determinato che alle gare annuali di marcia, scherma, tiro e velocipedismo sieno ammessi anche gli ufficiali in congedo colle seguenti norme:

Alle gare reggimentali, gli ufficiali inferiori assegnati al reggimento per la mobilitazione; alle gare di presidio per tiro alla pistola, tutti gli ufficiali residenti nel presidio; a quelle di tiro col fucile, tutti gli ufficiali inferiori assegnati per la mobilitazione ad uno dei reggimenti di fanteria stanziati nel presidio.

Il conferimento dei premi sarà fatto complessivamente fra gli ufficiali in servizio attivo permanente e quelli in congedo che concorrono alle gare. Gli ufficiali in congedo che concorrono alle gare non hanno assegni; per concorrere alle medesime devono farne domanda e presentarsi ad esse nell'uniforme prescritta pei concorrenti.

— Il ministero ha determinato che la facoltà di acquistare medicinali ed oggetti di medicatura a pagamento dalle farmacie militari già concessa agli ufficiali e sottufficiali sia estesa anche ai caporali e soldati ammogliati, con ferma permanente.

— In applicazione del paragrafo 181 del regolamento per l'esecuzione della legge d'avanzamento, il ministero ha determinato che, per i militari in congedo di cui ivi è parola, aspiranti al grado di sottotenente medico di complemento, il periodo di esperimento, da compiersi avanti alla nomina, sia della durata di 15 giorni. L'ammissione sarà concessa dietro domanda in qualunque epoca dell'anno, previo accertamento che il richiedente possiede tutti i requisiti necessari.

— Venne notificato che anche quest'anno gl'inscritti di leva potranno fruire della tariffa militare, tanto sulle linee ferroviarie quanto sui piroscafi della navigazione generale, limitatamente però al percorso dal comune al rispettivo capoluogo di circondario e viceversa, e ciò non solo al tempo delle sedute ordinarie dei consigli di leva ma pure in occasione di quelle suppletive e straordinarie. Il trasporto è concesso soltanto per la 3ª classe.

— Il ministero ha determinato che col 15 giugno p. v. facciano passaggio alla milizia mobile i militari di 1ª e 2ª categoria della classe 1870, ad eccezione di quelli appartenenti alle compagnie operai d'artiglieria, di quelli (non sottufficiali) appartenenti all'arma dei carabinieri e di quelli (non sottufficiali) già appartenenti all'arma di cavalleria e stati trasferti ai reggimenti di artiglieria e genio.

— Il ministero ha determinato che col 15 giugno p. v. i militari di truppa in congedo illimitato della classe 1871 dell'arma di cavalleria sieno trasferti effettivi ai reggimenti d'artiglieria e del genio rispettivamente indicati, secondo i distretti a cui appartengono nelle tabelle di reclutamento e di mobilitazione.

— Il ministero ha determinato che col 15 giugno p. v. facciano passaggio alla milizia territoriale 1° i militari di prima e seconda categoria della classe 1866 a qualunque arma appartengano; 2° i militari di prima categoria della classe 1869 appartenenti ai carabinieri (ad eccezione dei sottufficiali); 3° i militari di prima categoria già appartenenti alla cavalleria e trasferti poscia nei reggimenti d'artiglieria e genio.

— Ad onorare la memoria del maggiore Luigi De Amicis che lasciò valorosamente la vita nell'infausta giornata di Adua, il ministero ha determinato che la caserma di fanteria S. Bernardino in Aquila sia d'ora innanzi chiamata: « Caserma Luigi De Amicis. »

— Per condizioni di bilancio occorrendo di ridurre allo stretto indispensabile la spesa per l'affitto di locali e per canoni d'acqua ad uso militare il ministero ha invitato i comandanti di corpo d'armata a far conoscere se e quali dei locali esistenti nel territorio di loro giurisdizione possono essere subito disdetti restringendo in altri i servizi o trasferendoli in fabbricati demaniali e quali potranno senz'altro abbandonarsi alla scadenza degli affitti in corso.

— In relazione al regio decreto 2 marzo 1899 venne modificata, a datare dal 1° luglio p. v., la circoscrizione territoriale per il servizio del genio.

— Vennero pubblicate alcune aggiunte e modificazioni alle *Istruzioni* relative alle truppe coloniali.

— È stata effettuata la ristampa di un nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: « Istruzione sul materiale e e sulle munizioni per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna — parte 1ª — Nomenclatura del materiale. »

— Venne pubblicato uno specchio di modificazioni all'istruzione sulle dispense dalle chiamate alle armi — per ragioni d'impiego — di militari in congedo illimitato.

— Venne pubblicato un regio decreto che reca alcune modificazioni all'« Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e sottufficiali del R. esercito. » Al n. 30 è sostituito il seguente: « Non sono ammesse domande di cambiamento di corpo o di residenza fondate unicamente su ragioni di privato interesse; è però fatta facoltà agli ufficiali già inscritti sul quadro d'avanzamento di esprimere, mediante regolare domanda, i loro desideri, circa la destinazione che preferirebbero all'atto della mobilitazione.»

— Sono state pubblicate in appositi fascicoli le seguenti tavole di tiro per l'artiglieria da costa destinate a sostituire quelle riprodotte dallo stabilimento foto-litografico del ministero della guerra.

Tavole di tiro dell'obice da 28 GRC retrocarica in batteria all'altitudine di metri 104; tavole dell'obice da 28 GRC retrocarica in batteria all'altitudine di metri 114; tavole dell'obice da 280 K in batteria all altitudine di metri 100; tavole dell'obice 280 K in batteria all'altitutudine di metri 131; tavole dell'obice 280 A in batteria all'altitudine di metri 113.

— Venne annunziata prossima la pubblicazione in apposito fascicolo di talune aggiunte e varianti al regolamento di disciplina militare.

Roma, 28 maggio 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Manovre della flotta nell'Adriatico. — La *Militär-Zeitung* del 30 decorso aprile, annunzia che le manovre estive della marina da guerra austro-ungarica cominceranno quest'anno ai primi del prossimo giugno.

La squadra di manovra sarà formata su 3 divisioni al comando del vice ammiraglio von Minutillo, e sarà costituita delle navi guardacosta di tipo moderno *Monarch*, *Wien*, *Budapest*, tutte e tre corazzate a torri state varate le prime due nel 1895 e l'ultima nel 96 (ciascuna di 5600 tonnellate di dislocamento e 8000 cavalli vapore); delle navi corazzate a ridotto centrale *Don Juan d'Austria*, *Kaiser Max* e *Prinz Eugen* state varate le prime due nel 1875 e l'ultima nel 77 (ciascuna di 3600 tonnellate di dislocamento e 2700 cavalli vapore); dell'incrociatore torpediniere *Zenta* che è nave non corazzata stata varata nel 1877 (2300 tonnellate di dislocamento e 7000 cavalli vapore), delle controtorpediniere *Trabant* e *Komet* state varate rispettivamente nel 90 e nell'88 (con 540 e 360 tonnellate di spostamento e 3500 e 2600 cavalli vapore); infine della torpediniera d'alto mare *Boa* stata varata lo scorso anno, e di 6 torpediniere di 1ª classe e 7 di 2ª classe.

BELGIO.

Ministero della guerra. — Un recente decreto reale modifica le disposizioni che determinavano l'alta direzione degli uffici al ministero della guerra.

Il gabinetto del ministro diviene la « direzione generale del ministero e del segretariato. »

La 1ª direzione prende il titolo di « direzione generale delle operazioni militari e dell'istruzione militare. »

La 2ª direzione diviene la « direzione generale del personale e del reclutamento. » Essa si divide in due direzioni: 1ª direzione « personale »; 2ª direzione « reclutamento. »

La 3ª direzione prende il titolo di « direzione generale del materiale di artiglieria. »

La 4ª direzione diviene la « direzione generale del materiale del genio. »

La 5ª direzione s'intitola la « direzione generale dell'istituto cartografico militare » senza suddivisioni.

Infine la 6ª direzione diviene la « direzione generale dell'amministrazione e del servizio d'approvvigionamento. » Essa comprende due direzioni: 1ª direzione « amministrazione »; 2ª direzione « servizio degli approvvigionamenti. »

Tuttavia, per facilitare la corrispondenza, le direzioni generali continueranno ad essere numerate da 1 a 6.

Ciascuna direzione generale è posta sotto l'alta sorveglianza di un capo di servizio che prende il titolo di « direttore generale. »

Alla testa di ciascuna suddivisione è posto un « direttore. »

I direttori attuali e il capo del gabinetto del ministero prendono quindi il titolo di « direttore generale, » mentre che i sottodirettori prendono quello di « direttore. »

Esenzioni dal servizio militare per cause fisiche. — Il numero delle esenzioni dal servizio militare per cause fisiche nel 1897 fu di 6,317, ossia il 32. 20 %.

Tale percento fu di 31. 96 nel quinquennio 1893-1897 e di 36. 65 nel quinquennio precedente 1888-1892.

Compagnie d'artiglieria della guardia civica. — Il governo è del parere che le compagnie di fanteria della guardia civica di Boom, Borgerhout, Berchem, Deurne, Merxem, Lierre, Termonde e Huy, trovandosi in prossimità di forti o di cinte fortificate, possano in tempo di guerra rendere importanti servizi all'artiglieria da fortezza dell'esercito, fornendole gli ausiliari indispensabili. Allo scopo di dare a queste compagnie l'istruzione complementare necessaria per compiere la missione, che eventualmente potrebbe essere loro affidata, un decreto del 13 febbraio u. s. le costituisce in compagnie d'artiglieria in base all'articolo 48 della legge 9 settembre 1897, la quale prevede la formazione di compagnie d'artiglieria nella guardia civica. Esse porteranno l'uniforme e l'armamento delle compagnie di fanteria, e avranno, come distintivo, due cannoni incrociati al colletto della giubba e del cappotto, in luogo della granata, e due cannoni incrociati in metallo bronzato sul davanti del copricapo.

FRANCIA.

Nuove prescrizioni disciplinari nella gendarmeria. — Con nota del 16 marzo u. s. il Ministro delegava, a cominciare dal 10 maggio 1899, ai comandanti di legione della gendarmeria e ai comandanti della gendarmeria in Tunisia e nelle colonie, la sua autorità:

1° per la nomina al grado e ai diversi impieghi dei brigadieri e dei sottufficiali;

2° *per ordinare nell'interno della legione o del distaccamento i cambi* di residenza per convenienza personale o motivati dalle relazioni di famiglia o parentele, nocevoli alla libertà d'azione dei gendarmi, i cambiamenti d'arma per incapacità fisica e i mutamenti dei graduati per ragioni personali.

Questa delegazione si applica egualmente alla legione della guardia repubblicana in quanto concerne le promozioni ed i cambiamenti d'arma.

I tramutamenti nell'interesse del servizio o per misure disciplinari continueranno a essere ordinate dal Ministro secondo le norme attuali.

Creazione di due compagnie di ciclisti — Avrà luogo prossimamente la creazione di due compagnie di ciclisti di cui una nel 6° corpo d'armata e l'altra nel 20°.

La loro costituzione sarà la seguente:

1 capitano, comandante;
4 tenenti o sottotenenti;
1 sottufficiale contabile;
1 sottufficiale aggiunto;
4 sergenti;
8 caporali;
2 trombettieri;
4 meccanici;
100 soldati.

In totale 5 ufficiali, 170 uomini di truppa e 2 carri a 2 cavalli.

In ciascuno dei 2 corpi d'armata designati l'unità ciclista sarà formata con uomini presi nel totale dei corpi di truppa ed aggregati amministrativamente ad uno dei battaglioni di cacciatori a piedi della regione. Gli ufficiali saranno semplicemente comandati per tale servizio.

La tenuta della truppa sarà come quella dei cacciatori alpini, meno il berretto, l'armamento sarà costituito dal moschetto d'artiglieria con baionetta.

Sede della compagnia del 6° corpo sarà Saint-Mihiel, di quella del 20° corpo Lunéville.

Quadri ausiliari della marina. — Con una legge pubblicata sul *Journal officiel* del 2 corrente è stato prescritto che i capitani di lungo corso non inscritti come ufficiali di riserva della marina potranno essere nominati *insegne di vascello* o *tenenti di vascello* ausiliari, se d'ufficio fino a 50 anni d'età, se su domanda fino a 55 anni.

Analogamente gli ufficiali macchinisti del commercio, non inscritti quali ufficiali di riserva, possono essere chiamati a servire in qualità di macchinisti principali di 2ª o di 1ª classe, colle stesse norme dei precedenti circa l'età.

Infine gl'ingegnieri, agenti dei telegrafi, medici e commissari, saranno chiamati a servire col grado ausiliario loro conferito fino dal tempo di pace.

La legge prevede inoltre: la chiamata dei macchinisti del commercio non ufficiali ausiliari e gli arruolamenti volontarida contrarsi, per la durata della guerra, dagli inscritti non appartenenti alle classi mobilitate.

Medaglia coloniale. — Per comprendere fra quelli che hanno diritto a questa decorazione i militari che si trovarono nel Soudan durante le operazioni dirette contro Babemba, contro Samory e le ricognizioni effettuate nel paese dei Touaregs, un decreto del 1° maggio ha stabilito che la medaglia coloniale venga concessa, nelle condizioni stabilite con decreto 6 marzo 1894, ai militari dell'esercito o della marina (europei ed indigeni) in servizio nel Soudan francese durante il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1898.

Il reclutamento degli ufficiali contabili in cavalleria. — Il ministro della guerra per ovviare alla deficienza che da qualche hanno si è manifestata nei concorrenti all'ufficio di ufficiale contabile in cavalleria ha cercato di facilitare l'ammissione alla scuola d'applicazione di cavalleria di quei sottufficiali che, avendo già disimpegnato l'ufficio di contabile desiderano dedicarsi alla contabilità col conseguimento del grado d'ufficiale.

A tale scopo con decreto del 29 marzo venne stabilito che a cominciare dal 1900 i sottufficiali concorrenti per l'impiego di ufficiale contabile formeranno per l'ammissione a Saumur, una categoria speciale nelle condizioni che determinerà il ministero della guerra.

Quelli fra essi che saranno ammessi a detta scuola vi seguiranno un corso d'amministrazione e di contabilità in luogo dei corsi dei lavori di campagna, delle scienze applicate e d'artiglieria.

Al momento della loro nomina a sottotenente essi saranno designati per occupare, sia un impiego di aggiunto al tesoriere, sia un impiego

di porta stendardo. Essi dovranno coprire per 10 anni un impiego di contabile, e potranno anche in seguito essere nuovamente impiegati come ufficiali contabili se i bisogni del servizio l'esigono.

Periodo d'istruzione degli ufficiali ammessi alla scuola di guerra in arma diversa dalla propria. — Per dare agli ufficiali ammessi alla scuola di guerra una più completa conoscenza delle altre armi e per perfezionare alcuni fra essi nell'esercizio a cavallo, il ministero della guerra ha deciso che questi ufficiali compiano, nell'interno del proprio corpo d'armata, due periodi di servizio di due mesi ciascuno, in cavalleria ed artiglieria, quelli di fanteria e del genio, in fanteria ed artiglieria quelli di cavalleria ed in fanteria e cavalleria quelli del genio.

La divulgazione delle cause di riforma. — Allo scopo di evitare la divulgazione delle cause di riforma, il ministero della guerra ha deciso che non debba farsi nessuna menzione relativa alla natura delle affezioni che l'hanno motivata.

D'ora innanzi sarà solamente indicata sul libretto individuale la categoria della riforma pronunciata (n. 1, n. 2, temporanea), la data della decisione e la commissione speciale dalla quale fu pronunciata.

Quadri d'avanzamento per l'anno 1899. — Secondo le istruzioni complementari sulle ispezioni generali l'anzianità minima necessaria in ciascun grado per poter essere proposto per l'avànzamento nell'anno in corso è stata così stabilita:

Arma o corpo	Ten. colonnello	Comandante (maggiore)	Capitani	Tenenti
Fanteria . .	31 dic. 1897	31 dic. 1895	31 dic. 1893	31 dic. 1894
Cavalleria . . .	31 dic. 1897	31 dic. 1895	31 dic. 1893	31 dic. 1893
Artiglieria. . .	31 dic. 1897	31 dic. 1894	31 dic. 1891	31 dic. 1893
Genio	31 dic. 1897	31 dic. 1894	31 dic. 1391	31 dic. 1896
Treno	—	31 dic. 1896	31 dic. 1889	31 dic. 1893
Gendarmeria . .	31 dic. 1897	31 dic. 1895	31 dic. 1994	31 dic. 1895
Corpo sanitario .	31 dic. 1897	31 dic. 1894	31 dic. 1893	31 dic. 1896

Colombi viaggiatori. — Riferiamo qualche notizia sui recenti esperimenti eseguiti con i colombi viaggiatori in mare.

La compagnia transatlantica ha stabilito un servizio di comunicazione con i colombi viaggiatori sulla linea Havre-New-York.

Esso funziona per due giorni dopo la partenza del postale dalla Francia e due giorni prima dell'arrivo a New-York e viceversa.

Dalla parte francese, i colombi di Rennes hanno prestato il loro concorso alla compagnia; in America due colombai saranno creati uno a New-York e l'altro a Long-Island.

Il *Touraine* partito dall'Havre sabato 11 marzo alle ore 7 del mattino lanciò successivamente 10 piccioni apportatori di dispacci, il primo arrivò la domenica alle 11 del mattino, gli altri poco dopo.

I riservisti impiegati negli stabilimenti militari. — Il ministro della guerra per far cessare tutti gl'inconvenienti e le indecisioni finora esistenti ha ordinato che i riservisti impiegati negli stabilimenti militari richiamati alle armi, se commissionati od ausiliari, seguiteranno a percepire la loro paga durante il periodo d'istruzione e nei giorni di viaggio per l'andata ed il ritorno. Non sarà applicabile questa disposizione a quelli che ultimato il servizio militare non intendono più rientrare nello stabilimento.

Ne sono parimenti esclusi gli operai giornalieri o avventizi.

La paga ed ogni altra competenza in danaro ed in natura, loro spettante quali militari, sarà cumulata al salario ed alla pensione di cui gli operai e gl'impiegati possono eventualmente godere.

La gendarmeria nelle brigate di frontiera. — Nella considerazione che riesce evidentemente utile avere nelle brigate di gendarmeria di frontiera una parte del personale che conosca la lingua dei paesi limitrofi, almeno quanto basta per poter interrogare, all'occorrenza, uno straniero, sospetto o disertore, il Ministro della guerra ha disposto che siano effettuati nel personale della gendarmeria trasferimenti occorrenti a conseguire tale scopo.

Si fa assegnamento sopratutto sull'elemento alsaziano per distribuirlo sulla frontiera nord-orientale e sull'elemento della Corsica per distribuirlo sulla frontiera alpina.

Cambio di guarnigione per gli ufficiali ed assimilati. — Allo scopo di evitare che gli ufficiali ed assimilati rimangano a lungo lontani dal servizio presso le truppe o che s'immobilizzino nelle guarnigioni migliori impedendo così agli altri di potervi accedere, il Ministro della guerra, in una circolare inviata ai comandanti di corpo d'armata, ha dato le disposizioni seguenti:

1° Il soggiorno degli ufficiali ed assimilati che hanno un impiego fuori dei corpi di truppa, dovrà essere limitato per il governo militare di Parigi a pochi anni; la durata sarà regolata in relazione alla natura dell'impiego e al buon andamento del servizio.

2° Quando avvenga che un ufficiale od assimilato abbia soggiornato per 10 anni consecutivi in una stessa città o nel governo militare di Parigi, sarà tramutato al momento della promozione.

3° I capitani ed assimilati addetti da 3 anni ed i maggiori ed assimilati addetti da 2 anni allo stato maggiore dell'esercito, a una sezione tecnica, allo stato maggiore di un generale residente nel governo militare di Parigi, che abbiano in tale posizione ottenuta l'iscrizione nel quadro d'avanzamento non potranno all'atto della promozione essere destinati nel governo militare di Parigi nè in alcuno dei corpi d'armata circostanti.

4° Un ufficiale od assimilato non potrà essere impiegato successivamente in più di due corpi, stabilimenti o servizi del governo militare di Parigi. Allorchè abbandona il secondo di tali impieghi dovrà essere destinato in un corpo d'armata che non sia tra quelli circostanti a Parigi.

5° A cominciare dal 1903, nessun capitano, maggiore o colonnello che abbia il brevetto di stato maggiore, potrà esser promosso a scelta se non avrà esercitato nella sua arma d'origine un comando effettivo di truppa corrispondente al suo grado per la durata di due anni almeno.

6° Dopo due anni di permanenza effettiva nelle guarnigioni meno buone alla frontiera del nord, dell'est e delle Alpi, gli ufficiali ed assimilati che abbiano buone note caratteristiche, potranno domandare di essere traslocati.

7° Gli ufficiali provenienti dalle piazze forti delle Alpi, o dalle piccole città del nord e dell'est saranno preferiti per essere addetti ad impieghi speciali del governo militare di Parigi o in altre guarnigioni di loro scelta.

8° Gli ufficiali tramutati per cambio di guarnigione del corpo cui appartengono, non potranno ottenere di essere traslocati per convenienze personali (salvo che per motivi di salute), se non sono trascorsi due anni dal momento in cui raggiunsero la nuova residenza.

Tenuta dei sottufficiali raffermati. — Il cappotto della tenuta di città dei sottufficiali raffermati è stato provveduto di due piccole controspalline di panno dello stesso colore del cappotto, ricoperte di un gallone d'oro o d'argento a seconda dei bottoni, ed attraversato longitudinalmente da una riga di seta robbia tessuta nel distintivo.

GERMANIA.

Leggi riguardanti le varianti alla legge militare dell'Impero del 2 maggio 1874, e la forza presente di pace dell'esercito germanico. — Il *Giornale militare ufficiale* pubblica due leggi promulgate il 25 marzo 1899, riguardanti la prima *le varianti alla legge militare dell'Impero del 2 maggio 1874*, la seconda *la forza presente di pace dell'esercito germanico.*

Dal testo delle due leggi suddette togliamo quanto segue:

Due o tre reggimenti formeranno una brigata, due o tre brigate di fanteria o di cavalleria unitamente alla necessaria quantità d'artiglieria da campagna formeranno una divisione.

Da 2 a 3 divisioni con artiglieria a piedi, pionieri e treno formeranno un corpo d'armata.

In pace tutto l'esercito germanico sarà diviso in 23 corpi d'armata.

La Baviera avrà 3 corpi d'armata, la Sassonia 2, il Württemberg 1 e la Prussia unitamente ai rimanenti Stati 17 corpi d'armata.

Il territorio dell'impero sarà diviso in 22 circoscrizioni di corpo di armata (1).

A cominciare dal 1° ottobre 1899 la forza presente di pace sarà ogni anno gradatamente aumentata in modo da raggiungere nel corso dell'anno finanziario 1903 la cifra di 495,500 tra appuntati e soldati, esclusi i volontari d'un anno (2).

In relazione a questo aumento si avranno alla fine dell'anno finanziario 1902:

Battaglioni di fanteria	625
Squadroni di cavalleria	482
Batterie d'artiglieria da campagna	574
Battaglioni d'artiglieria a piedi	38
Id. pionieri	26
Id. di truppe addette al servizio delle comunicazioni (ferrovieri, areostieri e telegrafisti)	11
Id. treno	23

(1) Sono circoscrizioni di reclutamento e di completamento. Al corpo d'armata della Guardia non corrisponde circoscrizione territoriale; esso recluta e si completa su tutto il territorio della Prussia, Turingia, Alsazia e Lorena.

(2) Il progetto presentato al Reichstag portava la cifra di 502,506 (Vedi *Rivista militare italiana*, 1° gennaio 1899).

Nei 482 squadroni di cavalleria sono compresi gli squadroni cacciatori a cavallo (1).

L'articolo II della legge sulla forza presente di pace stabilisce infine che gli uomini delle truppe a piedi, dell'artiglieria da campo montata e del treno, i quali abbiano compiuto volontariamente tre anni di servizio attivo nell'esercito permanente, e gli uomini della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo i quali sono obbligati a servire ugual periodo di tempo, servano nella Landwehr di primo bando soltanto tre anni (2).

Nell'anno 1899 avranno intanto luogo le seguenti modificazioni all'ordinamento dell'esercito:

PRUSSIA.

1. Nuove formazioni:

A) *Dal 1° aprile 1899:*

a) Un corpo d'armata: il XVIII, con sede a Francoforte sul Meno. Comandante: v. Lindequist, generale di fanteria.

Il XVIII corpo d'armata viene sottoposto alla III ispezione d'armata (Hannover).

b) Tre divisioni, e cioè:

la 37ª con sede a Allenstein, viene assegnata al I corpo d'armata;

la 38ª con sede a Erfurt, viene assegnata all'XI corpo d'armata;

la 39ª con sede a Colmar, viene assegnata al XIV corpo d'armata.

c) Un ispettorato delle truppe addette al servizio delle comunicazioni, con sede a Berlino.

Esso si compone dell'ispettore, tenente generale Rothe, con rango e competenze di comandante di divisione; di un ufficiale di stato maggiore e di un aiutante (capitani). Apposito ordine stabilisce i particolari di servizio dell'ispettore e delle truppe addette al servizio delle comunicazioni.

d) Una sezione semi-invalidi per il XVIII corpo d'armata (3).

---

(1) Sono i distaccamenti cacciatori a cavallo che ora mutano denominazione e vengono detti « squadroni cacciatori a cavallo. »

(2) Per coloro che rimangono sotto le armi due anni, l'obbligo di servizio nella Landwehr di primo bando è di cinque anni.

Quest'articolo di legge trova la sua ragione nelle aumentate esigenze nel servizio, che sono una conseguenza della ferma biennale. Se i buoni elementi potessero essere indotti a continuare per un terzo anno il servizio sotto le armi, i sottufficiali avrebbero da questi un efficace aiuto, specie nell'istruzione delle reclute, e si raggiungerebbe così lo scopo di alleggerire il servizio dei sottufficiali senza bisogno di aumentarne il numero, il che non può farsi per ragioni economiche. È opinione generale però, che col vantaggio fatto a coloro che serviranno un terz'anno sotto le armi, non si raggiungerà lo scopo.

(3) Ogni corpo d'armata dell'esercito germanico ha una sezione semi-invalidi (*Halb-invaliden-Abtheilung*), nella quale sono accolti gli uomini di truppa ancora atti a qualche servizio presidiario.

B) *Dal 1 ottobre 1899:*

e) 18 comandi di brigata d'artiglieria da campagna;
37 comandi di reggimenti d'artiglieria da campagna;
14 comandi di gruppo di batterie d'artiglieria da campagna;
35 batterie montate.

L'artiglieria da campagna viene assegnata per intero alle divisioni. I particolari circa la nuova ripartizione, ecc. dell'artiglieria da campagna, non sono ancora comunicati.

f) Un ispettorato dei telegrafisti, con sede a Berlino.

Esso si compone dell'ispettore con rango e competenze di comandante di reggimento e di un aiutante (tenente).

g) Tre battaglioni telegrafisti ciascuno di tre compagnie, tra le quali una sassone e un distaccamento württemberghese assegnati al battaglione n. 1. I battaglioni avranno le seguenti sedi: n. 1 a Berlino, n. 2 a Francoforte sul Meno, n. 3 a Coblenza.

In pari tempo viene sciolta la 5ª compagnia dei pionieri della Guardia (1) e vien sottratta ai pionieri l'istruzione sul servizio telegrafico.

h) Un reparto d'esercizio (*Betreibsabtheilung*) della brigata ferrovieri, con sede a Berlino.

C) *In epoca non ancora determinata:*

i) Un istituto secondario di cadetti a *Naumburg*.

2. La scuola di telegrafia militare sarà trasformata il 1° ottobre 1899 in « *scuola di telegrafia per la cavalleria* » e sottoposta al battaglione telegrafisti n. 1.

3. La compagnia ferrovieri württemberghese, costituita come ora, diverrà, il 1° ottobre 1899, compagnia prussiana.

4. A cominciare dal 1° ottobre 1899, saranno aumentati diversi organici. Il battaglione di fanteria su effettivo rinforzato avrà 640 uomini di truppa, quello su effettivo medio e ridotto 570.

Sassonia.

1. Nuove formazioni:

A) *Dal 1° aprile 1899:*

a) Un corpo d'armata: il XIX (2° sassone), con sede a Dresda. Comandante: v. Treitschke, generale di fanteria.

b) Una divisione: la 40ª (4ª sassone), con sede a Chemnitz. Viene assegnata al XIX corpo.

(1) Era la sola compagnia telegrafisti.

c) Una brigata di fanteria: la 89ª (8ª sassone), con sede a Zwickau. Viene assegnata alla 40ª divisione.

d) Una sezione semi-invalidi per il XIX corpo d'armata.

B) *Dal 1º ottobre 1899*:

e) 1 comando di brigata d'artiglieria da campagna;
3 comandi di reggimento d'artiglieria da campagna;
4 comandi di gruppo di batterie d'artiglieria da campagna;
12 batterie montate, trasformando una batteria a cavallo in batteria montata.

f) 1 battaglione pionieri, togliendo due compagnie al battaglione pionieri n. 12.

g) 1 battaglione treno, togliendo una compagnia al battaglione treno n. 12.

h) 1 distaccamento per il reparto d'esercizio della brigata ferrovieri prussiana.

i) 1 compagnia telegrafisti per il 1º battaglione prussiano di telegrafisti.

2. A cominciare dal 1º ottobre 1899 il battaglione su effettivo medio avrà 581 uomini di truppa, quello su effettivo ridotto 564.

Württemberg.

Il capo d'armata württemberghese (XIII) sarà aumentato a partire dal 1º ottobre di:

1 comando di brigata d'artiglieria da campagna,
2 comandi di reggimento d'artiglieria da campagna,
1 batteria montata su organico medio,
1 distaccamento telegrafisti (va a far parte del battaglione telegrafisti n. 1 a Berlino).

L'artiglieria da campagna sarà contemporaneamente assegnata alle divisioni.

La compagnia ferrovieri württemberghese, passerà, il 1º ottobre 1899, a far parte del contingente prussiano, divenendo compagnia prussiana.

A cominciare dal 1º ottobre 1899 il battaglione di fanteria su effettivo rinforzato avrà 570 uomini di truppa, quello su effettivo medio 559, la batteria d'artiglieria da campagna su effettivo medio 110 uomini di truppa.

INGHILTERRA.

Colonie. — Operazioni militari nell' hinterland *di Sierra Leone.* — Dal *Times* rileviamo alcuni particolari sulla spedizione testè compiuta con successo nell'*hinterland* di Sierra Leone, di cui pochissimo si sa. Scopo

principale della spedizione era di punire certe tribù dell'*hinterland*, specialmente quelle dei Timmony e dei Mendi, che nell'estate dell'anno scorso si ribellarono, assassinarono molti missionari ed impiegati, e minacciarono persino di attaccare Freetown. Quando fu decisa la spedizione si stabilì che le forze impiegatevi dovessero attraversare quanto più territorio potessero; a tal fine cinque colonne avanzarono verso l'interno per vie diverse con ordini di concentrarsi nelle vicinanze di Waima. In tal modo, oltrechè punire le tribù refrattarie, esse potevano esplorare e rilevare molto terreno sconosciuto e nelle stesso tempo fare sfoggio davanti a quelle popolazioni della forza e mobilità delle truppe britanniche. Le colonne partirono dalla costa al principiare di dicembre e ritornarono il 1° marzo.

Due colonne, comandate rispettivamente dal colonnello J. W. A. Marshall e dal capitano Blount, presero una via più a nord. La prima per Falaba si recò a Kru, ove incontrò la seconda che si era recata per una via più interna (per Bumban); esse si diressero in seguito per diverse vie su Waima e Kainkordo, ove lasciati i bagagli e le provviste formarono il 20 gennaio una colonna volante di 150 uomini del reggimento dell'Africa occidentale, un pezzo da 7 libbre, una mitragliatrice Maxim e 156 portatori.

Questa colonna, portante seco viveri per due giorni, operò per tre giorni ad est di Waima e Kanrelahun; percorse 56 miglia e distrusse una quarantina di villaggi fortificati colla perdita di un morto e 14 feriti; essa combattè quasi di continuo ed incontrò la resistenza più seria a Bambia ed a Kunta. Di ritorno a Kainkordo, le due colonne riunite si diressero per Yibema su Kanrelahun che raggiunsero il 29 gennaio. Rifornite di viveri le colonne separate si volsero di ritorno a Waima, ed entrambe furono nuovamente assali e nei pressi di Kainkordo. In questa città poi si sottomisero i capi potenti Bona e Kafulla e le due colonne, avendo compiuto la loro missione, ritornarono alla costa per la via di Ka Yima, Makali, Makump, Makonte e Songo Town, avendo percorso 800 miglia.

Le altre colonne percorsero una via più meridionale, andando dalla costa a Songo Town, Rotofunk, Kivalu e Pangama indi al sito di concentramento.

La prima di queste colonne con viveri, era comandata dal capitano Parker delle sussistenze, la seconda dal maggiore Moore, coi tenenti Rose e Macdonald. Queste colonne marciarono su Waima ove ebbero combattimenti seri, rimanendo ferito alla coscia il maggiore Moore. Il paese fu trovato sprovvisto di viveri ed una piccola colonna esplorante, sotto i

tenenti Macdonald ed Hutchinson, di 75 uomini ed un pezzo da 7 libbre, trovò tutti i depositi di riso e granaglie distrutti. Queste colonne ritornarono a Pangama poi si diressero su Kanrelahun. La terza colonna era agli ordini del colonnello Cunningham. Quando tutte le forze si furono concentrate a Kanrelahun, esse invasero il paese dei Gissi, una delle tribù più potenti, e vi rimasero circa quindici giorni distruggendo quasi tutti i villaggi fortificati e sostenendo diverse scaramuccie, in una delle quali fu ferito il tenente Loftus. La forza media di ogni colonna era di una compagnia del reggimento dell'Africa occidentale, con ufficiali e sottufficiali inglesi, un pezzo di 7 libbre od una mitragliera Maxim e circa 300 portatori. Il terreno in cui si svolsero le operazioni era per lo più coperto da fitte foreste in cui le colonne non potevano avanzare che per uno; la fitta vegetazione esponeva poi di continuo le colonne ad attacchi di fianco; i ponti rustici sui vari fiumi che intersecano la zona erano stati quasi tutti distrutti dagli indigeni; quasi tutti i villaggi erano difesi da triplice palizzata munita di feritoie. Considerando le difficoltà di varia natura che ebbe a superare, la spedizione ebbe un esito molto felice e riuscì a ristabilire la tranquillità in tutta la regione.

SVIZZERA.

Fortificazioni. — Le spese sostenute fino ad oggi dalla Confederazione per le fortificazioni del Gottardo e di S. Maurizio sono, in riassunto, le seguenti:

Per il Gottardo	franchi	12,655,000
Per S. Maurizio	»	3,182,000
Per Caserme	»	2,595,000
Per stabilimenti comuni	»	3,066,000
Per studi, commissioni, ecc. . . .	»	167,000
Totale	franchi	21,665,000

Altre spese occorreranno ancora per lavori di perfezionamento e di complemento al Gottardo e a S Maurizio specialmente.

Pare anche che il consiglio federale non abbia perduto di vista i lavori da eseguirsi al Luziensteig per completare la fortificazione del fronte sud: gli studi per tali lavori continuano e a tempo opportuno saranno domandati alle camere i crediti necessari. La spesa sarà molto superiore a quella dei forti di S. Maurizio.

Effettivo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899. — Il controllo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899 porta l'effettivo di 148,435

uomini per l'élite; 85,676 per la landwehr e 275,596 per il landsturm. L'effettivo realmente disponibile in caso di chiamata alle armi sarà tuttavia inferiore del 15 % circa alle cifre suddette:

L'élite, ossia l'esercito d'operazione, è frazionato come segue:

I corpo d'armata. — Divisione 1ª, 15,268 uomini; divisione 2ª, 16,381; truppe di corpo d'armata 3,667. Totale 35,316 uomini.

II corpo d'armata. — Divisione 3ª, 16,075 uomini; divisione 5ª, 16,028; truppe di corpo d'armata 3,628. Totale 35,731 uomini.

III corpo d'armata. — Divisione 6ª, 16,406 uomini; divisione 7ª, 15,887; truppe di corpo d'armata 3,594. Totale 35,887 uomini.

IV corpo d'armata. — Divisione 4ª, 15,236 uomini; divisione 8ª, 13,401. Truppe di corpo d'armata 3,688. Totale 32,325 uomini.

Truppe di fortezza. — Gottardo, 3,917 uomini; S. Maurizio, 1,919. Totale 5,833 uomini.

La ripartizione tra le differenti armi è la seguente:

Fanteria	uomini	111,553
Cavalleria	»	4,368
Artiglieria	»	20,449
Genio	»	5,734
Truppe sanitarie	»	4,747
Amministrazione	»	1,436
Ciclisti	»	148
Totale	uomini	148,435

La landwehr comprende:

Per la landwehr di 1° bando	uomini	62,134
id. id. di 2° id.	»	22,542
Totale	uomini	85,676

Il landsturm conta:

Nel landsturm armato	uomini	50,440
Id. non armato	»	225,156
Totale	uomini	275,596

Il corpo d'istruzione conta:

Per la fanteria	istruttori	129
Per la cavalleria	»	13
Per l'artiglieria	»	36
Per il genio	»	14
Pel servizio sanitario	»	9
Per l'amministrazione	»	3
Totale istruttori		204

Il numero delle reclute incorporate nel 1898 fu di 17,841 (488 meno di quelle incorporate nel 1897.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di fanteria.

Fascicolo IV, aprile 1899. — *Ricordi della guerra del 1870-71,* pel tenente generale C. Corsi.

L'autore, con quel brio che è tutto suo, narra tre episodi assai interessanti di una escursione da lui compiuta nell'inverno del 1870-71 sul teatro di guerra ove allora combattevasi. A Stuttgard potè visitare il maresciallo Canrobert, che era prigioniero nella capitale del Würtemberg, e naturalmente il discorso cadde sulla guerra, e principalmente sulle battaglie del 16 e 18 agosto e sull'assedio di Metz.

Rispetto alla battaglia di Gravelotte in cui il VI corpo difese con tenacia e valore l'altura di Saint-Privat, il Corsi aspettavasi un'esplosione guascona di *blague* e di lagnanze contro Bazaine e Bourbaki.

Rimase invece piacevolmente deluso, poichè il maresciallo fu modesto e generoso si limitò a dire: *On a fait ce qu'on a pu.*

Il maresciallo fece un bello elogio della capacità e del valore militare di Bazaine.

« Io lo conosco bene da gran tempo, egli soggiunse. Egli è stato sergente sotto di me in Africa. Io stesso consigliai all'imperatore di dargli il comando in capo, rinunziandovi io, ch'ero il maresciallo di Francia più anziano. Avevo piena fiducia in lui. *Tous avaient confiance en lui mais.... on n'était pas préparé.* Egli non è riuscito a vincere, si è appoggiato a Metz e vi è rimasto sinchè ha avuto viveri. Se un fornaio avesse potuto dargli pane per qualche tempo, egli avrebbe continuato, e il mondo lo avrebbe applaudito come un eroe e la Francia come suo salvatore ».

Il maresciallo affermò di poi che in Metz comandava M. Coffinières (il generale comandante il genio) e che Gambetta rispose a Bourbaki, — il quale l'informava che l'esercito racchiuso a Metz non aveva più di che nutrirsi — che ciò poco importava perchè quell'esercito era una massa di bonapartisti.

Il maresciallo scattò pure a dire che i Prussiani avevano due armi più potenti di tutti i fucili e cannoni del mondo, cioè lo spirito d'iniziativa e il cameratismo. Nell'armata francese invece: « *Vous ne l'avez pas dit!* Non ci sono ordini, non ho ordini: mandatemi un'ordine: non si sente dire altro. E non basta: bisogna anche accertarsi che gli ordini siano eseguiti. La voce del cannone non è un ordine ».

Capii, soggiunse giustamente il Còrsi: e corse col pensiero a Rézonville, a Saint-Privat, a Servigny.

Gli altri due episodi riflettono i *Franc-tireurs*. A Nancy è un facchino, a *Choisy-le-Roi* è un certo M. Jean d'Arc, che parlano allo scrittore dei *franc-tireurs*, nei quali hanno la massima fiducia, e di Garibaldi in cui eran riposte le loro speranze.

Le due artiglierie.

Il signor De Rada, tenente generale nella riserva dell'arma d'artiglieria, ha dato al pubblico una sua lettera, indirizzata al signor generale Afan De Rivera, ispettore generale dell'arma, e intesa a dimostrare come e perchè si debba fare la separazione dell'artiglieria tattica da quella tecnica.

Lo scrittore, con garbo e diffusamente, combatte le idee esposte dal generale De Rada. Egli pure crede fermamente che sia utile separare l'artiglieria tattica da quella tecnica, ma sarebbe dannoso e funesto, ciecamente demolire tutto, rompendo così la buona tradizione di un istituto, sconvolgendo dalle fondamenta tutta quanta l'arma d'artiglieria e creando una ragione di avvilimento per quella di fanteria. Egli vuole conservata l'accademia, nel cui ordinamento sarà necessario e sufficiente introdurre una modesta piccola riforma intesa a modificare i programmi di studio ed a ridurre poi il programma così sfrondato entro uno svolgimento biennale. Gli ufficiali dell'artiglieria tecnica sarebbero poi tratti dagli ingegneri civili.

E conchiude: « La separazione delle due artiglierie si farà certo, quel giorno che si dovrà e vorrà farla, con criteri organici. Quindi sarà fatta in modo radicalmente diverso da quello che il signor generale De Rada ha proposto e progugnato ».

I regolamenti.
A proposito del tiro di fucileria.
L'età degli ufficiali.

Rivista marittima.

Aprile 1899. — *L'Italia e la Cina*, per A. Teso.

È soltanto da mezzo secolo in quà che la Cina sentì in modo speciale l'effetto delle brame europee, e precisamente dalla lunga lotta colla Gran Brettagna, ch'ebbe termine nel 1842, ed in seguito alla quale fu obbligata ad aprire al commercio cinque fra i principali suoi porti e a cedere all'Inghilterra l'isola di Hong-Kong.

Lo scrittore passa in rapida rivista gli avvenimenti successi da quell'epoca in poi, e le varie concessioni strappate dai principali Stati europei, specialmente in questi ultimi anni dopo la pace di Schimonoseki imposta l'8 maggio 1895 al Giappone, dalla Russia, dalla Francia e dalla Germania, che portò all'intervento di queste nazioni e poi delle altre negli affari cinesi.

Di tutto questo tramestìo l'Italia non se ne volle occupare fino a questi ultimi mesi. Fino ad ora se il nome italiano è stato rammentato sulle sponde del Mar Giallo lo si deve all'intraprendenza di qualche nostro connazionale.

Così sorse il sindacato Anglo-italiano in Cina, che è un impresa privata, con capitali in grande prevalenza brittanici, e che nel 1897 ottenne la concessione dell'esercizio delle miniere di ferro e carbone dello Scian-si da quel vicere. Queste miniere occupano una superficie di 21,700 chilometri quadrati, con uno strato carbonifero continuo di uno spessore di 9 a 12 metri, e, secondo il celebre geografo Richthofen, non contengono meno di 1,260,000,000,000 di tonnellate di carbon fossile. Nel giugno 1898 fu ancora firmato il contratto per l'esercizio delle miniere di ferro e carbone in tre prefetture della provincia Ho-nan soprannominato il giardino della Cina, per la dolcezza del clima e la bellezza, varietà e ricchezza del suolo.

Il 28 febbraio scorso, infine, il governo italiano ha chiesto in affitto per 99 anni la baia di San-Mun, allo scopo di farne una stazione navale e domanda pure il diritto di costruire una linea ferroviaria da San-Mun al lago Po-tang, che sta nel settentrione dello Scian-si, a circa 500 chilometri dalla baia. Questa baia è completamente circondata da monti cadenti a picco sul mare, offre un ottimo ancoraggio, è ampia, sicura e di facile accesso.

Lo scrittore confida che la questione verrà risoluta senza soverchio indugio, e spera pure che presto s'indica una conferenza internazionale

per mettere d'accordo, almeno per qualche tempo, le varie nazioni che hanno interessi nell'estremo Oriente.

La Cina è rimasta indietro nel cammino della civiltà per il suo isolamento ma, aperta ora ad ogni progresso, sarà ben presto una nuova grandissima forza economica, avrà una grande e nobile parte nella vita del mondo e vivrà di vita propria e indipendente. Ma anche allora, anche quando la Cina sarà padrona dei proprî destini, potranno trovarvi largo profitto quelle nazioni che vi avranno già avviati rapporti di traffici e stabiliti interessi economici.

Sul grande Oceano, svolgano le nazioni, svolga l'Italia ogni energia, ma inspirandosi nella propria azione al nome di quel mare, al quale giustamente converge ora l'attenzione del mondo civile.

Geografia politica e marina, per G. Roncagli.

In altro suo lavoro (1) lo scrittore così definì il compito dell'armata: esso è quello che è, tal quale lo determinano le condizioni geografiche e politiche del paese. A qualcuno è parso che quell'espressione sia incompleta, ritenendo che nella formola riassuntiva «condizioni geografiche e politiche» non sieno compresi tutti gli elementi costitutivi del compito dell'armata, e che, a determinare questo, altri ne concorrano non appartenenti nè alla geografia nè alla politica.

Il Roncagli, a chiarire viemeglio l'argomento ed a sostegno della formula da lui impiegata espone erudite considerazioni generali sulle frasi consuete di *dominio del mare, di potere marittimo, di còmpito dell'armata*, e rileva i rapporti di affinità tra questi diversi argomenti. Esamina quindi, più particolarmente, il còmpito dell'armata.

Ci duole di non poter seguire lo scrittore nella sua dotta esposizione: epperò eccone le conchiusioni.

Secondo il Bonamico le obbiettività «cui l'Italia potrebbe e dovrebbe aspirare» sono le seguenti:

1° Impedire le invasioni marittime;

2° Impedire i bombardamenti delle città indifese;

3° Iniziare l'espansione coloniale.

A scopo di chiarezza l'autore completa così il primo de' sopradetti obiettivi:

Impedire le invasioni marittime e l'invasione continentale attraverso l'appennino ligure.

---

(1) *L'armata non c'è* pubblicato nella *Rivista politica letteraria*, dicembre 1898.

Egli esamina quindi questi obiettivi dal punto di vista della formula da lui usata; e dimostra che tutto ciò che si deve fare per far degnamente fronte agli avvenimenti probabili e possibili in mare, e per ben determinare i limiti della funzione organica che spetta all'armata nazionale, ce lo indicano la geografia e la politica.

Revue militaire.

Rédigée à l'État-Major de l'Armée. — Aprile 1899.

L'ex-ministro della guerra M. de Freycinet, stabilì, il 4 gennaio 1890, che a datare dal 1° aprile la *Revue militaire de l'Etranger* assumesse il titolo di: *Revue militaire.*

La *Revue militaire* comprenderà due parti distinte, la prima, denominata: *Esercito estero,* è la continuazione della *Revue militaire de l'étranger,* e cioè si occuperà, come attualmente di quanto concerne gli eserciti esteri.

Nella *seconda parte,* dal titolo *Archivi storici,* si ha l'intendimento di pubblicare documenti relativi alle differenti epoche della storia militare francese, conservati negli archivi del Ministero della guerra che offrano materia di studio, di meditazione e di riflessioni.

A quest'uopo gli archivi del Ministero della guerra possono essere divisi in tre periodi:

1° il periodo anteriore al 1790, i cui fasti illustri sono poco conosciuti ne' loro particolari;

2° il periodo che dal 1790 va al 1870, e comprende le numerose campagne della Rivoluzione e dell'Impero:

3° Il periodo contemporaneo, caratterizzato dalla guerra del 1870 e dalle grandi spedizioni coloniali, del quale esistono soltanto pubblicazioni speciali od estere.

Nell'intento poi di presentare varietà di argomenti, ogni fascicolo conterrà in massima, un frammento di ciascuno dei tre periodi, nel quale i documenti saranno semplicemente raggruppati e presentati nel loro quadro naturale, al fine di lasciare al lettore piena libertà d'interpretazione e di critica.

Il bollettino bibliografico, inoltre, viene esteso alle opere francesi con una *Revue des Revues,* e una *Revue des livres.*

La stampa militare, e gli studiosi militari e non militari, non possono a meno di essere ben lieti della decisione presa dal signor de Freycinet,

poichè la pubblicazione degli innumerevoli e preziosi documenti, che debbonsi trovare negli archivi del Ministero della guerra francese, offrirà un' importante e inesauribile materia di studio.

Il fascicolo testè pubblicato e compilato a tenore delle nuove prescrizioni risponde compiutamente ai concetti sovra esposti.

La prima parte comprende: una esposizione abbastanza particolareggiata della *legge militare tedesca del 25 marzo 1899*. Eccone il giudizio sommario.

Questa legge introduce profonde modificazioni nell'ordinamento dell'esercito tedesco. Col nuovo riparto delle forze dell'impero in 23 corpi d'armata, essa allegerisce le unità troppo pesanti e facilita la loro mobilitazione. Colla creazione di 80 batterie di campagna e di numerosi organi di comando dell'artiglieria, esso aumenta la potenza d'azione di quest'arma e rende migliori le sue condizioni d' impiego. Coll'aumento, infine, degli effettivi nella fanteria e colla direzione unica data alle truppe tecniche (di comunicazione) essa agevola l'istruzione di queste truppe.

Tutte queste varianti, la cui applicazione deve effettuarsi nel corso di quattro anni, rispondono alla preoccupazione costante dell'autorità tedesca di aumentare di continuo la preparazione alla guerra e la forza dell'esercito.

Il bilancio della guerra in Italia.

Ricordato che dall'anno finanziario 1897-98, il bilancio militare fu consolidato in 239 milioni, la *Rivista* dice, che, dopo due anni di esperimento, è interessante di esaminare i vantaggi e gli inconvenienti che ha potuto presentare il funzionamento di questo sistema finanziario.

Esamina quindi minutamente i bilanci degli anni 1897-98 e 1898-99.

Per il primo, pare allo scrittore che soltanto a mezzo di un artificio di linguaggio fu possibile al Ministro del tesoro di affermare che il credito di 239 milioni è bastato per l'esercizio del bilancio della guerra durante l'anno 1897-98, poichè a parecchie riprese il parlamento fu chiamato a supplire all'insufficienza di questo credito.

La consolidazione del bilancio costituirebbe senza dubbio per il Parlamento un comodo procedimento finanziario, se si potesse ammettere che un'anno intiero dell'esistenza di un grande paese possa scorrere senza avvenimenti imprevisti, portanti spese inaspettate.

Numerosi avvenimenti, invece, hanno contribuito a distruggere l'equilibrio dell'esercizio finanziario 1897-98.

Riguardo al bilancio dell'anno 1898-99, dalle osservazioni fatte intorno al medesimo l'articolista deduce le preoccupazioni che, a suo parere, dovranno dominare nello stabilire il bilancio pel seguente anno 1899-1900.

Esse riguarderanno la ricostituzione dell'artiglieria da campo e di montagna, i lavori di difesa delle piazze marittime, e in una certa misura, la difesa della frontiera orientale.

La seconda parte — N. 1 degli archivi storici, con impaginatura propria, comprende un'introduzione e tre articoli riferentisi a ciascuno dei periodi sovramenzionati.

L'*introduzione* è un lavoro assai interessante. In essa, in base a molteplici documenti, è dimostrato che, con questa nuova pubblicazione, lo stato maggiore francese non fa che riprendere una tradizione vecchia d'un secolo. Il 19 dicembre 1798 il generale Meunier, direttore del deposito della guerra, in una *Memoria* diretta al Direttorio scriveva: « Il Francese non ha bisogno di andare a prendere i principî della tattica presso i Prussiani ed i Tedeschi. In tutte le campagne di cui esistono innumerevoli manoscritti presso il deposito, egli troverà una fonte inesauribile di meditazioni e riflessioni. . . . . Ridurre il Deposito generale della guerra a cura di conservazione, volere contenga soltanto vecchi registri di nomi e di servizi, sarebbe non farne altro che un'urna per la cenere dei morti; bisogna dargli una maggiore attività. . . . . Il Deposito deve non solo conservare la gloria degli eroi che non sono più, ma presentare a coloro, che ardono di imitarli, un'opera di studio militare; i suoi pregevoli lavori prepareranno una ricca messe per i fasti della storia e per le operazioni del governo ».

Per le ostilità scoppiate nell'anno seguente il progetto non potè allora essere attuato, ma fu ripreso in esame, sotto altra forma nel novembre 1801, e nel 1802 fu iniziata la pubblicazione del *Mémorial topographique et militaire* che durò sino al 1810. Nel 1823 ne fu ripresa la pubblicazione, ma non viene alla luce che un solo volume per anno, ed anche in questo, a poco a poco, si lascia da banda la parte storica per dar posto, sovratutto, a lavori di geografia e di topografia. Nel 1843, sotto la direzione del generale Pelet il *Mémorial* riprende la primitiva tradizione, e pubblica, basate sopra documenti ufficiali, le campagne di Napoleone del 1805, 1806, 1807 e 1809.

Nel settembre 1850 il generale Morin, e nel 1852 il colonnello Blondel sostituirono il generale Pelet. D'allora in poi sino al 1887, in cui uscì l'ultimo volume, non si trovano nel *Mémorial* che studi intorno alla nuova meridiana della Francia, alla descrizione geometrica dell'Algeria e della Corsica, ecc.

L'origine delle grandi manovre. — I campi d'istruzione nei secoli XVII *e* XVIII. *— Gli istoriografi militari presso gli eserciti. — Armata di Reno e Mosella. — Campagna del 1796.*

La guerra del 1870-71. — Ordine di battaglia dell'armata del Reno.

Revue militaire suisse.

Aprile 1899. — *Delle formazioni di marcia come formazioni di manovra.*

Brevemente riassunte le prescrizioni e *indicazioni* dei regolamenti francese e svizzero circa l'uso per la compagnia delle formazioni di marcia come formazioni di manovra, lo scrittore ne mette in rilievo i vantaggi. A suo parere, la colonna di via è assai conveniente per muoversi sul terreno, per la sua mobilità, per la sua flessibilità, per la facilità colla quale può marciare attraverso gli ostacoli o può aggirali, e per la possibilità che offre di ridurne il fronte, quando ciò sia necessario, passando alla colonna per file ed anche per uno. Per queste proprietà, la colonna di marcia conviene nei terreni relativamente difficili, sui quali le truppe svizzere sono chiamate abitualmente a manovrare. Le vaste pianure non si trovano in Svizzera, ed i lunghi campi di tiro e i grandi campi di vista vi si incontrano soltanto eccezionalmente. I terreni d'avvicinamento sono generalmente coperti e rotti; sovente i campi di tiro hanno appena la profondità della zona la più efficace del tiro di fanteria, e perciò il combattimento col fuoco non può aver principio che assai tardi. Allora l'importante è di poter condurre la fanteria, numerosa e in gran ordine, a grande prossimità dalla linea di fuoco, per nutrirla e ottenere rapidamente la superiorità. L'impiego delle colonne di marcia è appunto assai adatto per condurre le truppe attraverso a questi terreni difficili.

Altro motivo per impiegare le colonne di via nella marcia di avvicinamento è il grado di attitudine delle truppe. Nella colonna di via le truppe marciano meglio, più celeramente e con maggior ordine che in qualsiasi altra formazione. Manca il tempo per addestrarle a marciare correttamente nelle formazioni frontali; inoltre non si può esercitarle sopra lunghi tratti; mentre, invece, tutti i giorni si fa uso della colonna di via, e le truppe, perciò, s'abituano a marciare in questa formazione col massimo ordine e colla massima coesione.

Gli ufficiali pure ne trarranno profitto. Meno preoccupati di far mantenere l'ordine e la regolarità delle formazioni, volgeranno tutta la loro attenzione al lato più essenzialmente tattico del loro còmpito. Per guidare la truppa in un terreno anche difficile, basterà che l'ufficiale la preceda, essa lo seguirà senza difficoltà e senza perdita di tempo.

Tiro di campagna dell'artiglieria svizzera nel 1898.

Un esperimento di mobilitazione.

La Svizzera è il paese dove la mobilitazione si compie più rapidamente, poichè il soldato in congedo tiene presso di sè il vestiario, le armi e gli oggetti di equipaggiamento. Comunque, è interessante l'esperimento di mobilitazione ch'ebbe luogo nello scorso aprile nel distretto dei forti di St-Maurice. Si volle chiamare alle armi improvvisamente la guardia regionale dei forti; guardia che è destinata, in caso d'allarme, a fornire celeremente un primo rinforzo alla guarnigione permanente e che comprende tutti gli uomini in congedo dei comuni prossimi a St-Maurice.

Un avviso aveva prevenuto la popolazione che durante il mese di aprile sarebbe stato dato l'allarme per un semplice esercizio; e nulla più. Al comandante dei forti era fatta facoltà di stabilire il giorno e l'ora di mobilitazione.

Il 6 aprile, alle 4 ant. partì l'ordine di mobilitazione dall'ufficio delle fortificazioni a Lavey. Fu trasmesso a mezzo del telefono militare ai comuni collegati — e sono la maggior parte — all'ufficio, e per staffetta montata o con biciclisti agli altri comuni sprovvisti di telefono.

L'allarme fu dato in ciascun comune dalle autorità municipali mediante il suono delle campane o battendo la generale. Nello stesso tempo, verso le 4 e ½, il cannone tuonava dai forti, e i riflettori elettrici rischiaravano il terreno nella direzione di attacco supposta, essendosi ideato che la Francia avesse violato la neutralità.

A 9 ore giunsero al forte di Savatan le prime compagnie, completamente ordinate, dopo una marcia di 5 a 8 chilometri. I distaccamenti più lontani, che avevano da compiere una marcia di 12 a 15 chilometri, arrivarono alle 11.

La guarnigione di Savatan fu non meno pronta a correre al suo posto: sei minuti dopo dato l'allarme essa occupava già le sue posizioni.

Tenuto conto, dice lo scrittore, che l'ordine di mobilitazione arrivò in piena notte, devesi convenire che la mobilitazione si è effettuata in un tempo relativamente breve. Alcune disposizioni suggerite dal fatto esperimento, permetteranno di guadagnare ancora da un'ora ad un'ora e mezza.

Neue militärische Blätter.

Aprile 1899. — *Lo sviluppo de' più recenti cannoni, con speciale riguardo allo stabilimento di Fed. Krupp*, per J. Schott.

Napoleone e Moltke, pel dott. Hage.

Da un ventennio si discute nella letteratura se fra la condotta strategica di Napoleone e quella di Moltke vi è o no una differenza di principî. Alcune delle più stimate autorità dell'esercito prussiano si sono espresse nel primo senso: esse cioè vedono in Napoleone il principale rappresentante del principio che viene chiamato di linee interne, o del concentramento, che consiste nella riunione del maggior numero di forze ancor prima della battaglia. Molke invece avrebbe sempre inteso a riunire le colonne, marcianti divise, sul campo di battaglia, seguendo altro principio cui si vuol dare il nome di concentrico o di linee esterne.

Lo scrittore con uno studio interessante ed istruttivo, dimostra essere erroneo che Napoleone abbia sempre osservato il principio delle linee interne, come non è esatto l'affermare che Moltke siasi tenuto sempre a quello delle linee esterne. Per Napoleone bisogna prendere a disamina non soltanto due o tre campagne, ma tutte a cominciare da quelle insuperabili del 1796 e 97 in Italia sino a quella del 1815. E così per Moltke è mestiere aver presente non solo la campagna del 1866 e quella del 1870 sino a Sédan, ma bensì anche la seconda parte di quest'ultima guerra contro la repubblica francese, e allora facilmente ci si convince che ambedue quei grandi capitani a seconda delle circostanze e della superiorità o meno delle proprie forze hanno ricorso ora all'uno ora all'altro sistema. E così pure sarà nelle guerre dell'avvenire.

Lo scrittore termina poi col ricordare che vi è pure è un altro principio, quello seguito appunto da Napoleone nell'ottobre 1806 contro l'esercito prussiano, quello di portarsi colla massa delle proprie forze contro un'ala del nemico, rifiutando la propria ala opposta, per avvolgere il nemico, ricacciarlo sull'armata principale, e costringere questa ad una battaglia decisiva colle comunicazioni tagliate.

L'impiego della cavalleria nelle battaglie di Wagram e di Znaim.

In modo breve ma assai chiaro sono ricordate le operazioni della cavalleria sui campi di Wagram e di Znaim, e nelle giornate intermedie fra quelle battaglie.

La cavalleria austriaca nel combattimento delle piccole unità non teme il confronto colla francese, ma un'enorme differenza esiste invece nell'impiego delle grosse masse di cavalleria, e tutta a favore dei Francesi. Sono soltanto brigate e divisioni ed anche corpi di cavalleria che Napoleone porta al combattimento.

Oggidì l'azione preponderante della cavalleria è passata dal campo tattico a quello strategico; ma anche in questo una massa di cavalleria ben guidata potrà divenire per l'avversario non meno terribile dei cavalieri di ferro del 1° Napoleone.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ESERCITO E FORTEZZE

PENSIERI SULL'ASSETTO DIFENSIVO DEGLI STATI

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XI

Superata la resistenza al perimetro, sottentra il periodo della difesa interna. La molteplicità delle soluzioni, di cui teoricamente è capace il problema della difesa interna di un grande Stato, ha dato origine a molteplici proposte tra le quali quella già ricordata della grande piazza, o ridotto centrale; quella delle regioni fortificate costituite da gruppi di fortezze appoggiate ad ostacoli materiali; quelle delle linee o cortine difensive, ed altre ancora. Le supposizioni arbitrarie, dalle quali necessariamente partono le proposte suaccennate, bastano a porne in rilievo la scarsa importanza pratica ed a dimostrare la nessuna opportunità della loro applicazione *a priori* ai diversi Stati, mentre soltanto le speciali condizioni geografiche, politiche e militari di ciascuno potranno suggerire, nei singoli casi, il concetto direttivo da seguire ed il conseguente impiego della fortificazione.

La difesa interna della Germania risiede, ad esempio, nell'ordinamento di un grande ridotto centrale, se tale nome può darsi alla regione, situata nel cuore della monarchia prussiana tra l'Elba e l'Oder, di cui Berlino occupa il centro.

Considerazioni d'ordine politico poterono forse suggerire ad uno Stato sprovvisto di frontiere naturali, e formato da un'aggregazione di altri Stati, già autonomi, di costituire

il perno della difesa nella predetta regione di accessi e di percorso difficili, facendone il riparo della monarchia prussiana ed il ridotto dell'impero. Considerazioni d'ordine militare poterono, al tempo stesso, consigliare l'erezione delle potenti fortezze bagnate dall'Elba e dall'Oder, che dominano l'entrata nella predetta regione e presentano validi appoggi offensivi in tutte le direzioni.

L'impero russo non è, per la sua estensione, esposto ad occupazioni dell'interno del territorio.

L'unica regione soggetta ad una invasione è la Polonia, che s'addentra come cuneo tra la Germania e l'Austria-Ungheria, con frontiere aperte verso questi due Stati. Ma la predetta regione presenta nello stesso tempo, per la sua posizione, quando sia opportunamente protetta, favorevole terreno d'avanzata all'armata russa ed un ampio spazio di raccolta. D'altra parte, mentre la Russia non ha da temere le vengano tolte provincie dell'interno, potrebbe essere minacciata della perdita della Polonia.

Pertanto, ragioni militari e politiche suggerirono alla Russia di costituire nella detta regione una posizione centrale di difesa coll'utilizzazione degli ostacoli naturali e coll'erezione di potenti fortificazioni, fra cui le quattro grandi piazze di Novo-Georgiesck, di Varsavia, d'Ivangorod e di Brest-Litowski, che formano il così detto quadrilatero polacco.

Le suaccennate fortificazioni vennero create con quella bene intesa correlazione dei mezzi collo scopo, che è caratteristica in tutti gli ordinamenti militari della Russia dopo la campagna del 1877-78. Mentre infatti rendono possibile una difesa attiva su vasta scala, agevolando e proteggendo l'avanzata dell'esercito, sono in grado, per la resistenza di cui vennero dotate, di garantire la conservazione di quella regione, e di dar modo a truppe eventualmente battute di riorganizzarsi ed attendere rinforzi dall'interno.

In conclusione le fortezze erette dalla Russia nella predetta posizione centrale sono destinate ad adempiere ad un triplice còmpito: conservazione della Polonia russa; protezione dell'avanzata dell'esercito fino a che raggiunge la

capacità di operare; protezione dell'esercito stesso quando, eventualmente battuto, ha perduto la capacità di operare.

In Francia le condizioni geografiche porterebbero alla costituzione di un ridotto centrale nel grande altipiano che domina le depressioni del Rodano, della Loira e della Garonna. Ed infatti questa grande massa granitica, alla quale si appoggiano i teatri d'operazione del nord, del sud-est e del sud-ovest, fu già il nucleo della difesa nazionale in due epoche storiche, al tempo delle conquiste di Cesare e nella guerra dei cento anni (1). Ma lo sviluppo storico della nazione ne ha concentrato la vitalità in Parigi, dove convergono più vallate aperte in tutti i sensi e largamente provviste dalle risorse necessarie ad una grande agglomerazione umana. Perciò Parigi, che le leggi della storia e della geografia hanno convertito in un punto strategico di primo ordine, è divenuto il perno della difesa della Francia; cioè un elemento attivo di resistenza più conforme alle tendenze della nazione, che non il ridotto, organo essenzialmente passivo. Di qui il motivo di essere della vasta regione fortificata sorta attorno alla capitale e la sua importanza nella difesa interna della Francia.

Per l'Italia, con un grande sfondo di paese alle spalle, con monti, fiumi e buoni sistemi di rifornimento e di riserva, si presenta opportuna l'organizzazione di ben disposte linee di difesa successiva, sopra la serie di regioni montane e fluviali, fronteggianti i successivi attacchi. In tali linee sorgerebbero i centri principali di resistenza i quali, collegati logisticamente fra loro, manterrebbero l'unione fra i corpi manovranti; permettendo, non soltanto la difesa scalata e sempre più accentrata, ma ancora la ripresa, in caso di eventi favorevoli, di un grande movimento offensivo (2).

(1) La manifestazione dello stesso concetto difensivo si ravvisa nella trasformazione, o creazione, delle piazze di Lione e di Digione, prime maglie della catena che dovrebbe chiudere gli accessi all'altipiano centrale.

(2) SPONZILLI. *Gaeta considerata strategicamente* (Napoli, 1861). — PERUCCHETTI. *La difesa dello Stato* (Torino 1884). — COSENTINO. *Il metodo negli studi militari* (Roma 1882).

Tali sommari ricordi di cose troppo note bastano a porre in rilievo (come si ebbe già ad indicare) l'influenza della configurazione geografica e delle condizioni politiche di uno Stato sull'assetto difensivo del rispettivo territorio e l'impossibilità di trarre da casi speciali conclusioni d'ordine generale. Dal fatto, ad esempio, che le fortezze russe della Polonia sono in grado di adempiere ad un triplice còmpito, sarebbe erroneo dedurre che un grande impianto fortificatorio possa, in massima, servire a diversi scopi. Egualmente, la costituzione di un grande ridotto centrale che, sotto molti aspetti, sia per la conformazione geografica, sia per le condizioni politiche, può convenire alla Germania e forse anche alla Francia, non sarebbe da consigliarsi in un paese tralungo come l'Italia. È facile moltiplicare simili raffronti.

Il concetto generale cui deve soddisfare l'ordinamento difensivo di un grande Stato è che le fortezze le quali lo costituiscono devono considerarsi, in ogni caso, come appoggio e non come rifugio dell'esercito operante: come centri di attività d'onde può, a tempo opportuno, irradiare l'azione controffensiva, od anche offensiva, non come centri d'attrazione dove s'immobilizza la difesa. Tali fortezze devono dar modo di mettere a profitto, anche nella difesa interna, quella sconnessione che si sarà tentato d'imporre all'invasione mediante una buona preparazione delle difese avanzate di frontiera.

L'ufficio delle fortezze si presenta sotto un punto di vista diverso nella difesa dei *teatri di guerra secondari* di un grande Stato, costituiti da regioni divise dal rimanente del territorio da ostacoli geografici, o anche dal mare (1).

Essendo l'esercito d'operazione generalmente impegnato lungi da tali regioni, non può in queste disporsi che di un numero assai limitato di forze mobili. Perciò nel caso più sfavorevole, ed anche più probabile, che le dette forze non siano in grado di lottare in aperta campagna contro quelle

(1) Tali sarebbero: per l'Austria-Ungheria, il Tirolo, il Vorarlberg, la Transilvania, la regione costituita dalla Dalmazia, dalla Bosnia e dalla Erzegovina; per l'Italia, la Sicilia e la Sardegna; per la Francia, la Corsica.

preponderanti dell'assalitore, occorre preparare nell'interno della regione una località, dove alle medesime sia dato modo di resistere, possibilmente per tutta la durata della guerra, contrastando al nemico il completo possesso della regione invasa. S'impone pertanto il concetto della difensiva assoluta, al quale deve, in tali casi, conformarsi l'impiego della fortificazione.

Non sembra possibile stabilire norme generali per l'assetto difensivo dei teatri di guerra secondari di un grande Stato, dovendo tale assetto venire subordinato alle condizioni geografiche, politiche ed economiche delle rispettive regioni. Quando però facciano difetto gli ostacoli naturali, da usufruirsi come appoggio per una efficace resistenza, sarà necessario organizzare in ciascuna di tali regioni un campo trincerato moderno, la cui linea di difesa sia ragguagliata alla forza delle truppe disponibili, e la cui capacità permetta di ricoverare, nella zona di protezione, le principali risorse della parte della regione che non si può sottrarre all' invasione.

Le fortezze da erigersi nei teatri di guerra secondari conformemente al loro carattere ed all'ufficio cui sono destinate, devono essere in grado di presentare la massima resistenza possibile ai mezzi d'offesa che l'aggressore, non contrastato nelle sue operazioni d'avanzata, potrà impiegare, compatibilmente coi materiali da guerra che si prevede avrà disponibili, colle condizioni di viabilità della regione e colla sua configurazione geografica.

L'afforzamanto dei teatri di guerra secondari si rende tal volta necessario anche nelle guerre offensive condotte sul territorio nemico; poichè, mentre il grosso dell'esercito opera in senso decisivo sul principale teatro di guerra, occorre sostenersi temporaneamente nelle altre regioni occupate.

L'ufficio degli afforzamenti essendo sempre quello precedentemente indicato, si tratterà di organizzare, in ciascuna di tali regioni un campo trincerato, dentro il quale le truppe d'occupazione siano poste in condizione di far fronte ai tentativi di controffesa per parte del nemico e di attendere

l'esito della lotta decisiva che si combatte altrove. Il carattere di tali afforzamenti sarà necessariamente provvisorio, non potendosi, in paese nemico, disporre del tempo e dei mezzi necessari per l'erezione di opere permanenti, come può farsi nell'organizzazione difensiva dei teatri di guerra secondari nel proprio territorio. Tuttavia le opere provvisorie potranno venire rafforzate gradatamente fino a raggiungere quel grado di robustezza che le renda capaci di opporre efficace resistenza ai tentativi di riscossa per parte delle forze locali e dei soccorsi che a queste potessero giungere da altri punti del territorio.

Nel periodo delle guerre napoleoniche, quando le armate francesi erano sparse nelle varie regioni d'Europa, si manifestò frequentemente, quantunque non venisse sempre compresa, la necessità di afforzamenti nei teatri di guerre secondari. Così Napoleone ebbe a biasimare il contegno del generale Junot, il quale nel 1808, dopo avere occupato il Portogallo, avrebbe dovuto, anzichè affidarsi agli abitanti di quella regione, organizzare ivi un campo fortificato, nel quale sarebbe stato in grado di attendere gli aiuti per sei mesi. Nel 1809 lo stesso Napoleone scriveva ad Eugenio che Marmont, il quale combatteva in Dalmazia, nel caso fosse stato battuto ed incalzato da forze preponderanti, avrebbe potuto ritirarsi nel campo fortificato di Zara ed ivi difendersi per oltre un anno.

Possono parimenti annoverarsi nella categoria delle sopraindicate difese gli afforzamenti di carattere provvisorio che, durante il II e III secolo dell'êra volgare, le legioni romane eressero nei più lontani paesi dell'impero recentemente conquistati, per opporre resistenza alle incipienti invasioni barbariche, in attesa dell'arrivo degli eserciti destinati a combatterle. Infine le fortificazioni che una saggia previdenza consigli di erigere nei territori coloniali, per essere in grado di affrontare qualsiasi eventualità, prima che si possa disporre delle truppe straordinariamente inviate, costituiscono un esempio moderno di afforzamento di teatri di guerra secondari.

***

L'assetto difensivo del territorio dei piccoli Stati presenta grandissima analogia coll'afforzamento dei teatri di guerra secondari degli Stati grandi. È, in primo luogo, eguale il concetto direttivo, in quanto i piccoli Stati non possono effettivamente prepararsi se non a guerra difensiva, sia che si tratti di proteggere la propria indipendenza contro i tentativi d'invasione per parte di un grande Stato vicino, ovvero di tutelare la neutralità del territorio coll'impedirne l'entrata agli eserciti di altri Stati in guerra tra loro. Sono parimenti analoghi i mezzi da impiegare per conseguire tale scopo, dovendosi organizzare in modo permanente una posizione difensiva, commisurata all'estensione del territorio ed alle forze militari dello Stato, nella quale possa venire impiegato l'intiero esercito nazionale.

Anche nel presente caso i particolari dell'assetto difensivo dovranno venire subordinati alla configurazione geografica del territorio, ed alle condizioni politiche, militari ed economiche dello Stato. Si tratterà, volta a volta, dell'afforzamento di ostacoli naturali, dell'organizzazione di linee difensive, o della creazione di un campo trincerato costituente il centro di rannodamento delle forze mobili ed un luogo di rifugio. Dipendentemente poi dalle condizioni geografiche si potrà, in taluni casi, proteggere colle divisate difese la massima parte del territorio ed anche contrastarne gli accessi all'invasore, mentre, in altri casi, non si riescirà ad impedire che una parte considerevole del territorio stesso cada in mano del nemico.

Esempi di assetto difensivo del territorio dei piccoli Stati, corrispondenti ai diversi casi indicati di sopra, si rinvengono nelle fortificazioni recentemente erette nella Svizzera, nel Belgio e nella Rumania. Tali fortificazioni, troppo note, ricordiamo semplicemente per orientarne il concetto direttivo ai principî precedenti riassunti.

Quando un piccolo Stato si trova legato con alleanza segreta ad uno Stato potente, il suo assetto difensivo verrà subordinato a tale condizione politica. In questo caso infatti essendo il territorio del piccolo Stato, una volta scoppiata la guerra, considerato come appartenente allo Stato più grande, le sue difese dovranno venire studiate ed organizzate in relazione all' indirizzo delle operazioni militari dello Stato suddetto (1).

Una qualche analogia colla preaccennata condizione di cose presentava il Belgio prima del 1870.

Nell' impossibilità di sbarrare la frontiera meridionale dalla quale i Francesi, come avvenne nel 1815, avrebbero potuto avanzare senza ostacolo, il governo belga, che faceva assegnamento sull'efficace aiuto dell' Inghilterra, divisò di saldare al mare la difesa del territorio. Venne in conseguenza creato il grande campo trincerato di Anversa, quale propugnacolo supremo dell' indipendenza nazionale, dove le forze militari del paese avrebbero potuto resistere anche a lungo in attesa dei soccorsi inglesi. Cambiato, dopo la guerra del 1870-71, l'orientamento politico d'Europa, la piazza di Anversa ha perduto gran parte della sua importenza. Qualora infatti l'esercito belga dovesse ridursi sotto tale fortezza, oltre a lasciare aperta all'invasione la massima parte del territorio, non avrebbe modo di esercitare efficace influenza sulle operazioni dell'avversario, poichè colla sua azione di fianco potrebbe indurlo, non già all'assedio effettivo, ma soltanto all'osservazione della piazza. Non potrebbe neppure la piazza stessa adempiere opportunamente all'ufficio di spazio di raccolta, dove l'esercito fosse in grado di rafforzarsi e completarsi per riacquistare così la capacità di combattere in aperta campagna, essendo la sua giacitura poco favorevole per favorire il detto completamento.

La posizione del Belgio internato, come un cuneo, tra Francia e Germania e le nuove condizioni politiche hanno

(1) Le fortificazioni recentemente eseguite del porto di Copenaghen vengono da taluni giudicate sotto l'accennato punto di vista.

fatto ravvisare assai opportuno, se non pure necessario, per la tutela della sua neutralità, l'afforzamento della vallata della Mosa, lungo la quale si svolge la più diretta comunicazione tra Parigi e Colonia.

L'accennato esempio dimostra quale influenza possano esercitare le condizioni politiche sui criterî da seguire nell'assetto difensivo di uno Stato.

***

Dal rapido esame dei diversi casi precedentemente indicati, emerge il legame che intercede tra l'esercito e le fortezze, tra l'elemento attivo e l'elemento passivo della potenza militare di uno Stato. Perchè poi le fortezze possano concorrere coll'esercito al conseguimento dell'obbiettivo prefissato, sia nella guerra offensiva, sia nella difensiva si richiede una mano sicura per impiegarle, in entrambi i casi, in appoggio dell'esercito stesso, ed un ordinamento dell'insieme e dei particolari atto a favorire tale armonico impiego.

Intorno all'impiego delle fortezze secondo il concetto suaccennato ed al loro conseguente ordinamento non sembrano fuori di proposito le seguenti considerazioni.

La fortezza è un mezzo di guerra il quale, al pari d'ogni altro, possiede un'efficacia limitata, la cui conoscenza è condizione indispensabile per ben adoperarlo. Nell'uso improprio del mezzo sta l'errore; e delle disastrose conseguenze che ne derivano si deve attribuire la responsabilità non al mezzo stesso, ma a chi ne usò male.

Non infrequentemente, dalle contingenze di guerra i comandanti di truppa sono indotti a trarre profitto da una fortezza la quale cade nel raggio delle operazioni, richiedendo alla medesima un ufficio diverso da quello pel quale venne costruita. Si tratti, ad esempio, di una fortezza destinata allo sbarramento di un passo. Qualora un corpo di truppa che retrocede si getti dentro tale fortezza, questo mezzo di difesa adempie ad un ufficio che non è in relazione, nè col suo impianto, nè col suo armamento, epperò

verrà pregiudicato nel suo còmpito principale, l'adempimento sicuro del quale è condizione indispensabile della buona riescita delle operazioni.

Si consideri anche il caso di una fortezza situata a cavallo di un grande corso di acqua, destinata ad assicurare il passaggio dell'esercito da una riva all'altra e ad impedire al nemico inseguente di forzare in quel punto l'ostacolo naturale che protegge lo spazio di raccolta. Poichè, secondo ebbe già ad accennarsi, tale spazio si trova al di là del fiume e non dentro la fortezza, se l'esercito in ritirata si getta in questa, ne altera l'ufficio, facendone un luogo di rifugio e viene inoltre a rinunciare alla maggiore possibilità di rafforzarsi e completarsi prontamente, come potrebbe fare nell'interno del paese. Quando poi, investita la fortezza, sia impedito il sopraggiungere di rinforzi, le truppe ivi racchiuse non saranno in grado di aprirsi la strada, altrimenti non avrebbero trovato necessario di ricoverarsi in luogo protetto. Il loro effettivo esaurirà in breve tempo le risorse della fortezza bloccata, della quale si renderà così indispensabile la resa.

È invece da ammettersi che un esercito si ricoveri dentro una fortezza la quale sorge in un teatro di guerra secondario di un grande Stato, ovvero costituisce il centro di rannodamento delle forze, o il ridotto difensivo di un piccolo Stato; poichè, in entrambi i casi, tale impiego della fortezza è pienamente conforme (come si ebbe già a rilevare) allo scopo pel quale la fortezza stessa venne costruita (1).

Si può pertanto stabilire il principio che: *in qualsiasi contingenza di guerra, una fortezza non debba essere usufruita dall'esercito, o da parte dell'esercito d'operazione, se non in relazione all'ufficio pel quale venne costruita.*

Riferendo il detto principio al caso precedentemente considerato di una testa di ponte destinata a proteggere uno

(1) L'estensione di tali fortezze verrà determinata in previsione dell'affluenza dentro le medesime di numerose truppe; mentre i particolari dovranno organizzarsi in modo da essere possibile la difesa delle fortezze stesse anche con un piccolo presidio.

spazio di raccolta, ne consegue che le truppe in ritirata dovranno eseguire il passaggio del corso di acqua colla massima rapidità, ed attraversare semplicemente, senza fermarvisi, la fortezza che costituisce un ambiente così poco adatto al loro riordinamento e completamento. Le stesse truppe, nel nuovo movimento di avanzata, dovranno ancora attraversare la fortezza, perchè soltanto operando in modo improvviso, coll'avvalersi dei passaggi dell'ostacolo posti sotto la protezione di quella, si potrà imprimere efficacia alla ripresa dell'azione offensiva.

Còmpito del presidio di una tale fortezza è soltanto di impedire all'avversario il passaggio dell'ostacolo, si trovino, o non, in prossimità le truppe operanti; mentre se a queste riesce di effettuare il cambiamento di sponda di fronte all'avversario che tentasi d'impedirlo, ciò non riguarda la fortezza, ma le truppe suddette. La fortezza ha adempiuto al suo ufficio mettendo a disposizione dell'esercito d'operazione un ben scelto punto di passaggio; nè alla fortezza stessa, vincolata alla sua posizione, si deve richiedere altro che la conservazione di questa per mezzo della quale le truppe hanno strada e passo sicuri.

Nei singoli casi, a norma del suaccennato principio, si dovrà chiarire (come è stato fatto nell'esempio precedente) l'ufficio riservato alle fortezze ed il partito che da queste si può trarre in appoggio ed a protezione dell'esercito operante. Cade in tal modo la base di tutte le polemiche che vennero sollevate sull'impiego della fortificazione per l'incompleta conoscenza dei còmpiti che ad esse possono affidarsi, per la quale furono più volte attribuiti alle piazze forti gli insuccessi di guerra e i disastri, di cui dovevano essere tenuti effettivamente responsabili i condottieri di truppe che di quelle piazze ebbero a servirsi male a proposito.

Per ciò che riflette l'ordinamento delle fortezze, perchè queste possano adempiere all'ufficio loro affidato, occorre sia tenuto conto anzitutto e principalmente delle esigenze d'ordine militare. Tutto ciò che si riferisce, sia all'insieme, che

ai particolari di una fortezza, deve per conseguenza essere studiato in corrispondenza alla parte che sarà chiamata a rappresentare nel complesso dramma della guerra, non già secondo criteri d'indole esclusivamente tecnica e secondo forme prestabilite. Il concetto già espresso dal generale Todleben, che l'arte dell'ingegnere militare è legata intimamente ed indissolubilmente alla tattica, dovrebbe essere il punto di partenza di tutte le questioni d'arte difensiva. Senza di ciò questa non potrà dissipare le incertezze nelle quali tuttora si dibatte, nè uscire da quello stato d'inferiorità per rapporto agli altri rami dell'arte militare, che si rivela sia nei poco favorevoli apprezzamenti sulla fortificazione e sulla opportunità del suo impiego, sia, principalmente, nelle difficoltà che s'incontrano per farle eseguire di pari passo coi progressi della scienza della guerra.

Vengono qui a proposito talune considerazioni conseguenti dal raffronto tra le esigenze alle quali devono soddisfare le fortezze d'oggidì, ed i concetti che prevalsero in altri tempi e che non sono tuttora banditi negli studi pratici di fortificazione.

Mentre la strategia e la tattica sono riuscite a svincolarsi dalle forme teoriche e dottrinarie per modo che, in mezzo alle loro più svariate manifestazioni, è sempre possibile ravvisare i concetti che in queste furono presi per guida, l'arte difensiva si mantiene legata a forme determinate. Tali forme sembrano talmente collegate alla sua essenza che non si riescirebbe forse a ravvisare la presenza della fortificazione là dove questa non si manifestasse in quel dato modo. Ciò condurrebbe a credere che i concetti direttivi per l'impiego della fortificazione siano realmente tuttora circondati da incertezze, perchè la parte formale prevale di solito in quegli ordinamenti dei quali non venne chiaramente delineato lo scopo. Che tali non siano le condizioni dell'arte difensiva è ovvio. Giova tuttavia ricercare le complesse ragioni di tale apparente incertezza.

I concetti direttivi per l'impiego della fortificazione si presentano, a primo aspetto, estremamente semplici, dovendosi

erigere le fortezze soltanto ove si tratta di assicurare il possesso di una posizione e le relative disposizioni d'afforzamento non essendo che la soluzione di uno speciale problema difensivo. Gli elementi per arrivare a tale soluzione devono evidentemente rinvenirsi nei dettami della tattica, poichè le forme fortificatorie che verranno adottate non possono, quali che siano, avere altro scopo all'infuori di quello di soddisfare ad esigenze d'ordine tattico. In sostanza occorre, in ciascun caso, determinare anzitutto il concetto tattico e quindi fissarlo nelle forme tecniche di un impianto di fortificazione.

Posto in questi termini il problema difensivo, non tardano a rendersi manifeste le difficoltà che s'incontrano nella sua soluzione, sia nei riguardi tattici, che nei tecnici.

Cominciamo dalle prime.

Nessuno vorrà contestare che si può possedere la risolutezza necessaria per tradurre in atto, con una rapida operazione tattica, un determinato concetto difensivo, ed esitare invece quando tale concetto debba essere rivestito di forme tecniche ed il suo autore debba conseguentemente affrontare i giudizi, non soltanto del presente, ma anche dell'avvenire. È infatti da prevedere che tali giudizi non saranno generalmente favorevoli. A nuovi tempi, corrispondono nuovi bisogni; e rispetto ai concetti che verranno in seguito a prevalere per la difesa della stessa località, le opere dapprima costruite potranno apparire inutili, anzi presentare un ostacolo allo sviluppo delle operazioni. Di qui la critica del già fatto; critica che si manifesterà sotto forme poco lusinghiere, come vediamo accadere tuttodì, quando la necessità di difendere una posizione, o di difenderla in un dato modo, è cessata, e gli impianti fortificatori, talvolta grandiosi, e perciò di gran costo, son divenuti inutili.

Ad allontanare tale minaccia della critica avvenire, chi deve stabilire i termini generali dell'assetto difensivo di una posizione, oltre a tenere conto di tutte le condizioni del momento, dovrebbe riferirsi ad una serie di future eventualità. E poichè la previsione di queste *a priori* è affatto impossibile, è forza rinunziare ad un'esatta soluzione del problema, e

generalmente appagarsi di una soluzione media, che sola si potrà, in qualche modo, adattare alla diversità delle condizioni future. Ma anche così facendo non sarà sempre dato di sottrarsi alla critica del poi, informata al concetto di ravvisare in qualsiasi opera difensiva uno scopo speciale, e perciò presente.

Analoghe e, sotto molti aspetti, più gravi, sono le difficoltà che sorgono nel campo della tecnica.

Si ammetta infatti che il tattico, favorito dalle condizioni locali, abbia indovinato giusto nel delineare il concetto difensivo di una posizione. Quando anche, non facendo difetto tempo e denaro, l'ingegnere, avvalendosi delle molteplici risorse dell'industria moderna, riesca a tradurre in atto quel concetto, quale avvenire sarà riservato ai corrispondenti impianti di fortificazione? che rimarrà, soltanto dopo pochi anni, dell'efficace azione offensiva e della capacità di resistenza di quelle costruzioni, col rapido progredire dei mezzi d'offesa? Tali costruzioni, divenute inadatte ai nuovi bisogni, e perciò svantaggiose, non potranno sfuggire ad un severo giudizio, che coinvolgerà inevitabilmente il coscenzioso ingegnere, il cui nome sta accanto all'opera sua.

Ma non sempre le cose procedono in modo così semplice, ed al lavoro del tecnico si opporranno generalmente altre difficoltà ignote al tattico. Mentre infatti per la soluzione dei relativi problemi basta a questo di potere disporre al momento voluto degli occorrenti riparti di truppa, ciò che è nell'ordine normale delle cose, il tecnico ha sempre da tenere conto di due elementi che non sono assolutamente in suo potere ed alle cui esigenze deve inesorabilmente sottomettersi: il tempo ed il denaro. Talvolta, anche avendo a disposizione abbondanti mezzi finanziari, non riesce all'ingegnere di creare un ordinamento difensivo soddisfacente sotto i vari aspetti, perchè un aggressore minaccioso non gliene lascia il tempo. Talvolta invece nei lunghi periodi di pace l'opera soffre sospensioni e riduzioni, perchè manca il denaro necessario ad un ben inteso completamento delle difese. In entrambi i casi l'impianto fortificatorio porterà le tracce di

tali sfavorevoli condizioni. Ma qual conto ne farà la critica nel pronunciare giudizio sull'autore dell'opera, non avendo sott'occhio le condizioni di fatto che s'opposero al regolare sviluppo dell'opera stessa?

Importa da ultimo notare che le difficoltà d'ordine tecnico ed economico, che non di rado attraversano l'opera dell'ingegnere, si ripercuotono inevitabilmente sul concetto tattico cui questa si riferisce. Se di tali difficoltà non venne tenuto conto quando fu formulato il detto concetto, in molti casi, in seguito ad uno studio particolareggiato, sarà necessario rinunciare al corrispondente impianto fortificatorio, o almeno ad apportarvi sostanziali cambiamenti.

A prevenire il pericolo di vedere precluso lo scopo pratico agli studi di un ordinamento difensivo che fossero stati intrapresi soltanto sotto il punto di vista militare, occorre che le relative questioni vengano prese in esame di concerto e contemporaneamente dal militare e dal tecnico. Soltanto uno studio condotto in tal modo potrà assicurare un equo componimento tra i diversi e talvolta opposti termini della questione. Il tattico verrà infatti a riconoscere l'opportunità di modificare le proprie esigenze senza danno dello scopo difensivo, in modo da favorire l'esecuzione tecnica ed il vantaggio economico; mentre il tecnico, dati i bisogni di un sistema di difesa, cercherà di soddisfarli nel miglior modo che gli sarà concesso cogli elementi che l'arte fortificatoria pone a sua disposizione e coi mezzi finanziari disponibili.

Si nota poi qui di passaggio come sia indispensabile non soltanto che lo studio tecnico di un problema difensivo si svolga come si disse (ad eccezione dei puri particolari di costruzione) di pari passo con lo studio nei riguardi tattici, ma che l'ingegnere si formi un giusto criterio delle esigenze d'ordine militare, sia per l'attacco che per la difesa della opera. In altri termini l'ingegnere militare, incaricato di rivestire di forme tecniche un concetto difensivo, non potrebbe essere un semplice costruttore di muri e di parapetti, ma dovrà avere una cognizione chiara e completa degli scopi che si tratta di conseguire coll'impianto fortificatorio a lui

affidato e dell'azione militare delle opere che lo costituiscono. Tale conseguenza, che emerge dall'esame del modo più opportuno di condurre gli studi di un ordinamento difensivo, concorda con quanto ebbe precedentemente a rilevarsi sull'indirizzo della fortificazione odierna e sulle sue relazioni colla tattica.

La conoscenza delle difficoltà inerenti alle applicazioni dell'arte difensiva sarà di aiuto nella ricerca dei criteri direttivi di quest'arte, sciolta dai vincoli di forma che spesso impediscono di ravvisarne nettamente l'essenza e lo scopo.

È da premettere che il fatto sopra accennato del rapido invecchiare della fortificazione non può giustificare la condanna degli impianti difensivi di carattere permanente, nè rendere accettabile il partito di rimandare la costruzione degli afforzamenti al tempo che precede immediatamente le ostilità. A tale partito si oppongono, sia ragioni d'indole tecnica (fra le quali l'impossibilità di assicurare alle opere la necessaria capacità di resistenza nel breve tempo disponibile pei lavori, e la difficoltà di ottenere un campo di tiro sufficiente all'azione del fuoco), sia ragioni d'indole amministrativa. Queste sconsigliano di por mano a lavori, che abbisognano di calma pel loro regolare svolgimento, in un periodo da riservarsi soltanto ad operazioni, le quali per il loro carattere non possono eseguirsi in precedenza, ma che per ciò appunto richiedono alla ultima ora un largo impiego di mezzi e di personale, destinato ad assorbire tutta l'attività di quel tumultuoso periodo.

Ammessa la necessità degli impianti difensivi permanenti, occorre dare alla tecnica della fortificazione un indirizzo che impedisca, o almeno renda meno rapido, l'invecchiare degli impianti suddetti.

Per quella tendenza a forme e disposizioni tipiche, la quale, come ebbe già a rilevarsi, prevale abitualmente nella rappresentazione pratica di un qualsiasi concetto difensivo, non si saprebbe, ad esempio, concepire una fortezza moderna senza allontanarsi da un prestabilito ordinamento dei forti di

cintura, sia che si tratti di riunire nei punti d'appoggio della linea di resistenza gli elementi della difesa lontana e della vicina, sia che si adotti il partito di separare l'una dall'altra. Nel primo caso infatti si vuole riconoscere come indispensabile l'impiego delle corazzature, e nel secondo si ravvisa come condizione caratteristica l'assoluta rinuncia a tali costruzioni.

Mentre, in tal modo, si legano le mani all'ingegnere, come si legherebbero al tattico al quale s'imponesse di adottare determinate formazioni di truppa nella condotta di un'operazione, si perviene ad impianti fortificatori che contengono in loro stessi il germe della precarietà.

È infatti da riconoscere che un sistema d'afforzamento, fissato *a priori* su forme e disposizioni prestabilite, deve invecchiare più rapidamente di un altro, i cui elementi siano stati determinati con libertà di concetti ed esclusivamente in relazione alle esigenze della posizione da difendere. Quando nello studio di un problema difensivo si tenga essenzialmente conto delle condizioni locali e dello scopo che si vuole raggiungere, il quale (prescindendo dal puro mantenimento di possesso della posizione) varia per ciascun caso, l'impianto fortificatorio che ne risulta potrà sempre essere suscettivo di miglioramento e, difficilmente, anche per l'avvenire resterà completamente inutilizzato.

In conseguenza è condizione essenziale, per la vitalità degli odierni ordinamenti difensivi, l'assoluta rinuncia a modelli e tipi prestabiliti.

Tale rinuncia si manifesta inoltre necessaria, in relazione non soltanto (come ebbesi già a rilevare) alle eventualità dell'avvenire, ma anche all'ufficio presente della fortificazione, in quanto i tipi che prevalsero fina ad ora nell'arte difensiva, e che vengono generalmente applicati, non soddisfanno come verrà accennato alle odierne esigenze della guerra.

Se in altri periodi, quando era scopo esclusivo della fortificazione di proteggere punti determinati del territorio di uno stato contro imprese guerresche, poteva ancora servire il tipo d'afforzamento, rappresentato da un robusto nucleo

di resistenza, quale fu, in sostanza, il baluardo con cui gli ingegneri militari italiani riuscirono a risolvere il problema difensivo del loro tempo, non potrebbero a tale tipo venire conformati gli odierni impianti fortificatori, che essendo destinati non a semplice scopo di resistenza ma a protezione ed appoggio degli eserciti operanti, occorre siano organizzati secondo le leggi del combattimento moderno.

L'azione della tattica d'oggidì essendo quasi esclusivamente azione di fuoco, scopo di ogni atto dell'assalitore e del difensore (di cui l'uno opera in campo aperto, l'altro dietro ripari) è di assicurarne la superiorità nella posizione decisiva. Il fuoco risolutivo essendo poi quello della fucileria, ogni attività delle altre armi deve tendere a preparare il combattimento della fanteria.

Gli odierni tipi delle grandi fortezze di cintura, organizzate secondo le più recenti dottrine fortificatorie, corrispondono al concetto di assicurare al fuoco di fucileria, in qualunque punto abbia a svilupparsi l'attacco, e nel periodo decisivo della lotta, quella superiorità che è condizione indispensabile per condurre la difesa con probabilità di successo?

Nell'organizzazione della linea principale di resistenza, sulla quale i più potenti mezzi d'offesa sono concentrati in alcune opere speciali ed ivi coperti da masse metalliche e cementizie, il concetto della protezione si rivela effettivamente prevalente su quello dell'azione di fuoco sul terreno esterno.

La difesa della detta linea è affidata a pochi punti eccessivamente forti, ed, all'infuori di questi, è difficile rinvenire, nella generalità degli odierni ordinamenti difensivi, disposizioni che permettano alla fanteria di spiegare efficacemente la sua azione. Le cause di tale deficienza sono d'altronde facili a comprendersi.

I mezzi finanziari disponibili per un impianto fortificatorio essendo quasi completamente assorbiti dalla costruzione e dall'armamento dei punti d'appoggio, o delle opere di cintura che rappresentano gli elementi più costosi delle odierne fortezze, viene di conseguenza trascurata la preparazione

del terreno, sul quale deve svilupparsi l'azione di fuoco della fucileria.

Per tal modo in molte delle odierne fortezze si manifesta quella mancanza di omogeneità e quell'insufficienza di disposizioni veramente utili per la difesa, che costituisce il principale difetto dei nuovi impianti fortificatorî.

Senza entrare nei particolari d'indole tecnica, richiesti dalle esigenze della fortificazione contemporanea, basti accennare che, nell'ordinamento delle grandi fortezze odierne, l'attività della difesa si deve estendere su tutto il terreno antistante alla linea principale di resistenza: che occorre adattare, meglio che non si usi fare, la detta linea ai bisogni del combattimento della fanteria, e perciò, oltre ai forti di cintura, occorre organizzare le difese d'intervallo che devono appoggiarsi a quelli e non soltanto in relazione all'impiego dell'artiglieria, ma anche per rendere possibile, al momento decisivo, l'appostamento di lunghe righe di tiratori; che infine è indispensabile preparare il terreno dietro la linea di resistenza, avendo specialmente presente la condizione di alimentare e sostenere il combattimento impegnato sul davanti.

Libertà d'azione pel tiro, non soltanto d'artiglierie, ma anche di fucileria, e sgombro completo del campo visivo; facilità di movimento in tutte le direzioni; appoggi sui fianchi ed alle spalle, rappresentano in sostanza i concetti da seguire per la costruzione delle nuove fortezze. Quelle organizzate in relazione a tali concetti saranno soggette ad invecchiare assai meno prontamente delle altre, ove l'attività della difesa è concentrata in poche opere, le quali, per quanto robuste, sono costituite, nè potrebbero esserlo diversamente, secondo le esigenze tecniche del momento.

In conclusione, i dettami della tattica devono ravvivare gli ordinamenti difensivi in modo che i mezzi di cui la fortificazione può disporre vengano usufruiti secondo le esigenze del combattimento moderno, anzichè in dipendenza di forme e di tipi prestabiliti. Se, come si è tentato di porre in rilievo in queste pagine, è manifesto lo scopo che si propone

di raggiungere la fortificazione considerata in relazione alle forze mobili di uno stato ed alle diverse contingenze di guerra, non può neppure cadere dubbio sull'indirizzo da seguire negli studi tecnici per l'ordinamento delle fortezze, quando si abbia ben presente l'ufficio a queste oggidì assegnato nello svolgimento delle operazioni. A porre le difese permanenti in grado di adempiere a tale ufficio deve concorrere l'opera del militare e del tecnico, conformata ai criteri precedentemente accennati, l'applicazione dei quali varrà ad impedire che le fortezze, cui spetta di concorrere coll'esercito alla difesa degli Stati, manchino di vitalità fino dal loro nascere e siano soggette ad invecchiare rapidamente.

E. Rocchi
Ten. Col. del genio.

SEMPRE A PROPOSITO DEL " TIRO DI FUCILERIA „

NOTA II

In un articolo, recentemente pubblicato nella *Rivista di fanteria* (1), un mio egregio collega, di cui duolmi non poter citare il nome, che non conosco, ha raccolte alcune argomentazioni tendenti a confutare qualcuna delle critiche che in una mia precedente nota — pubblicata in questa *Rivista* (2) — mi parve di poter muovere a certe affermazioni contenute nelle noterelle che egli aveva fatte ad un capo dell'*Istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria.*

M'indusse a pubblicare l'ora citata mia nota — come al termine di essa dicevo — il desiderio di impedire, per quanto le mie deboli forze lo consentissero, che l'articolo di cui allora mi occupavo propagasse la credenza delle inesattezze che in esso mi pareva di scorgere. Lo stesso desiderio m'induce ora a dire qualche cosa del nuovo articolo del mio egregio collega; perchè esso articolo dimostra evidentemente che non sempre riuscii a far ben comprendere il mio pensiero all'autore di esso; ed anche perchè qualche lettore del detto articolo potrebbe essere tratto in inganno dalle citazioni in esso contenute di alcune parole di illustri autori, tutte le opere dei quali sostengono idee sostanzialmente diverse da quelle che con l'appoggio della loro autorità si vorrebbero difendere.

Basterà, a provar ciò, un solo esempio. A pagina 252, il mio egregio collega — per dimostrare che ben a ragione egli considera la velocità definita indipendentemente dalla direzione — dice: «... io mi accontenterò di citare il Siacci

---

(1) *A proposito del tiro di fucileria. — Rivista di fanteria*, anno VIII, fascicolo IV. (30 aprile 1899).

(2) *A proposito « del tiro di fucileria » della « Rivista di fanteria »*. — *Rivista militare italiana*, anno XLIV, dispensa VIII (16 aprile 1899).

« che dopo di avere lungamente discorso del *moto* scrive: « finora abbiamo considerato il moto... indipendentemente « dal tempo, e perciò non si è parlato... di velocità. » (op. cit., « pag. 173): dov'è manifesto e limpido il concetto che la ve- « locità è pura e semplice funzione dello spazio e del tempo. » Orbene, a completa confutazione della tesi che si vorrebbe sostenere col citato periodo del Siacci, basterà unire a quel periodo il periodo successivo, e leggere: « Finora abbiamo « studiato il moto dei sistemi indipendentemente dal tempo, « e perciò non si è parlato nè di velocità, nè di accelerazioni.

« Nel moto di traslazione è facile dimostrare che tutti i « punti descrivono traiettorie eguali e parallele, con *velocità* « ed accelerazioni eguali e *parallele.* »

Per poter parlare di *velocita parallele*, evidentemente bisogna che esse abbiano una *direzione;* ma su ciò ritornerò a suo tempo, bastandomi per ora l'aver notato che l'accennata citazione delle parole del Siacci è — a parer mio — poco felice: dimostrerò poi che altrettanto può dirsi anche di altre citazioni.

E, dopo ciò, passo oltre. Prima però di entrare in materia, sento il dovere di ringraziare il mio egregio collega per le espressioni cortesemente lusinghiere di cui — a malgrado della pochezza dei miei meriti — il suo scritto mi è prodigo.

* * *

A pagina 256, il mio egregio collega dice: « Ci pare di « avere così dimostrato che delle quattro osservazioni nostre « impugnate dal nostro critico due sono rimaste ferme e « salde a malgrado del gagliardo attacco.

« Non così possiamo dire delle altre due, chè veramente « discorrendo del *punto di caduta* e dell'*angolo di caduta* « siamo incorsi in qualche ed anche non lieve inesattezza: « principalissima quella di aver malamente preso per punto « di partenza di un nostro ragionamento il concetto che il « vertice della traiettoria fosse il punto di essa più alto sulla

« linea di mira, mentre è il punto di essa più alto sull'oriz-
« zonte. »

Delle mie quattro osservazioni, due furono dunque accettate senza discussione dal mio egregio collega: le altre due, invece, non gli sembrarono convincenti, e su di esse mi è pertanto necessario ritornare.

Tali osservazioni sono: quella relativa all'*asse di rotazione del proietto*, e quella relativa alla *direzione della velocità*. Incomincio dalla prima di esse.

*
* *

Il mio egregio collega, nel suo primo articolo (pagina 785), faceva colpa all'*Istruzione* di lasciar credere che il proietto abbia *due assi*, mentre, invece, egli dice, *ne ha uno solo*.

Si trattava dunque precisamente — mi pare — di sapere quanti assi abbia il proietto, e non di vedere qual sia l'asse intorno a cui il proietto ruota. Il mio egregio collega però, forse dimenticando le sue parole della pagina 785 del suo primo articolo, non la pensa così, e difatti a pagina 250 del suo nuovo articolo egli dice: « non dobbiamo mica adesso « disputare quanti assi abbia il proiettile, ma dobbiamo pu-
« ramente e semplicemente vedere qual sia l'asse intorno a
« cui il proietto ruota. » Non riesco a trovar d'accordo tali parole della pagina 250 con quelle già citate del primo articolo, nè con le seguenti della pagina 249: « Notammo che « l'*Istruzione* nel definire la *velocità di rotazione* male par-
« lava di un « asse maggiore » del proiettile, dacchè il no-
« stro proiettile è cilindro-monogivale, e quindi ha un solo « asse. Qui il nostro critico ci ribatte che veramente il pro-
« iettile ha un solo asse di simmetria, ma però ne ha tre « d'inerzia tutti disuguali, sicchè uno dei tre è maggiore « degli altri: e soggiunge che appunto degli assi d'inerzia « l'*Istruzione* voleva parlare. »

Nella mia precedente nota, io dimostravo la necessità di non confondere *assi d'inerzia* con *assi di simmetria*, e la

inesattezza che si commette negando l'esistenza di un'*asse maggiore* e di un *asse minore* nel proietto.

Con questo, evidentemente io non intendevo dire, ne dicevo, che mi paresse opportuna l'introduzione di quel *maggiore* nella definizione data dall'*Istruzione*: e perchè si comprendesse bene che io non m'interessavo affatto di sapere se l'*Istruzione* avesse fatto bene o male a parlare di *asse maggiore*, ma desideravo solo che il mio egregio collega non confondesse — e non inducesse altri a confondere — *assi di inerzia* con *assi di simmetria*, soggiungevo a pagina 670: « Quello che mi interessa di far notare è che il proietto ha « un *asse maggiore d'inerzia.* » E poco dopo aggiungevo: « D'altra parte non è mio scopo prendere le difese della « *Istruzione*: io mi propongo soltanto di porre le cose nei « loro veri termini, e di far perciò notare che gli assi di « cui si parla nell'accennare alla rotazione del proietto sono « di *inerzia*, e che il proietto rota intorno al *maggiore* di « tali assi. »

A me pareva, con tali parole, di aver esposto ben chiaramente il mio pensiero: mi ero evidentemente ingannato, perchè, fin dalle prime parole del suo nuovo articolo, il mio egregio collega mi chiama *il difensore della Istruzione.*

Partendo da tale erroneo concetto, egli insiste nel dimostrarmi di ritenere fondate le critiche da lui mosse all'*Istruzione*, e perciò afferma che due di tali critiche « *sono rimaste* « *ferme e salde, a malgrado del gagliardo attacco.* »

Egli si trattiene a parlare dell'*asse di rotazione* del proietto nelle pagine 249 e 250, e in gran parte della pagina 251. A pagina 249, egli si perde « *a giuocare a mosca cieca pei vi-* « *coli* » (queste sono sue testuali parole), ed io non lo seguirò in cosiffatto giuoco: mi unirò, invece, ben volentieri a lui « sulla facile ed aperta strada maestra. » (anche queste sono sue parole).

Le pagine 250 e 251 sono dedicate a dimostrare soltanto che, dal momento che, nel caso speciale del proietto, l'asse di rotazione coincide con quello di simmetria, l'*Istruzione*

avrebbe potuto benissimo fare a meno di aggiungere la qualifica di *maggiore* all'asse attorno al quale rota il proietto

Ciò nulla aggiunge e nulla toglie a quanto io avevo detto circa l'asse di rotazione, e perciò il contenuto delle sopracitate pagine 250 e 251 non riguarda me, ma l'*Istruzione*, alla quale pertanto io lo giro *per competenza.*

Farò anzi notare al mio egregio collega che mal si appone egli credendo di contraddirmi, perchè, a proposito della sua osservazione, siamo d'accordo molto di più di quel che egli non mostri di credere. Ed invero egli trova soltanto inutile la qualifica di *maggiore* applicata all'asse di rotazione del proietto: io — più realista del re — trovo inutile tutto il discorso sulla rotazione del proietto. Difatti, a pagina 670 della mia nota dicevo: « Se poi l'autore vorrà osservare che « l'*Istruzione* avrebbe potuto, senza inconveniente alcuno, « *tacere della velocità di rotazione del proietto,* parlando, « invece — come non fa — di altre cose assai più importanti « per la pratica del tiro, *io mi dichiarerò di buon grado pie-* « *namente d'accordo con lui a tal riguardo.* »

Concludo. Su quanto il mio egregio collega dice nelle pagine 250 e 251 per criticare l'*Istruzione*, siamo pienamente d'accordo, in primo luogo perchè ciò non tende ad infirmare — come non infirma — la critica che io mossi alla inesattezza contenuta nella dicitura della sua osservazione; ed in secondo luogo perchè la critica sostenuta nelle pagine 250 e 251 non è che una restrizione della critica da me formulata con le ora ripetute parole della pagina 670 della mia nota.

L'inesattezza che aveva motivata la mia osservazione era — come ho fatto rilevare — quella di aver posto in dubbio che il proietto avesse un *asse minore.* Il mio egregio collega, spostando — certo involontariamente — la questione ha difeso, invece, una critica per la quale io non lo avevo criticato. È dunque evidente che alle due osservazioni scosse dal gagliardo attacco occorre aggiungere anche questa terza di cui il mio egregio collega non ha neppure tentata la difesa.

***

Il mio egregio collega, all'ora citata pagina 250, muove una domanda, alla quale, per l'importanza dell'argomento cui essa si riferisce, non so trattenermi dal rispondere.

Egli chiede: « Questi famosi assi d'inerzia che il nostro « critico ha sciorinati al sole per tapparci la bocca hanno « poi qualche relazione loro particolare con la rotazione del « proietto? »

Certamente, tali assi hanno una particolare ed importantissima relazione con la rotazione del proietto, come cercherò di dimostrare.

Le varie azioni che l'aria esercita su di un proietto dànno origine — oltre al resto, che non è qui il caso di considerare — ad una rotazione del proietto intorno ad un asse perpendicolare al piano passante per l'asse di simmetria del proietto parallelamente alla direzione della velocità.

Tale rotazione — per ragioni che sarebbe troppo lungo l'indagare qui (1) — perturba il movimento del proietto in guisa che è indispensabile attenuarne per quanto è possibile gli effetti.

Se un corpo è soggetto all'azione di forze, alcune delle quali tendono a farlo rotare attorno ad un asse, mentre altre tendono a farlo rotare attorno ad un asse differente dal primo, esso prende un movimento rotatorio (che si chiama *la rotazione risultante dalle prime due*) intorno ad un asse differente da ciascuno dei primi due, e tanto più vicino ad uno di essi, quanto più la velocità con cui il corpo roterebbe intorno a quest'ultimo è grande rispetto a quella con cui roterebbe intorno all'altro. Per potere dunque in pratica trascurare gli effetti della rotazione prodotta dalla resistenza dell'aria, basta imprimere al proietto una rotazione

(1) Chi desiderasse approfondirsi nello studio di tale questione, potrebbe rivolgersi ad un trattato di Balistica qualsiasi — per esempio a quello del Siacci.

Uno studio pregevolissimo sulla questione in parola è costituito da due memorie del conte MAGNUS DE SPARRE, *Sur le mouvement des projectiles oblongs autour de leur centre de gravité et sur les conditions de stabilité de ces projectiles.* — (Paris, Berger-Levrault et C.ie, 1894-1896).

iniziale intorno ad un asse differente da quello intorno al quale tende a farlo rotare la resistenza dell'aria; e rendere tanto grande la velocità di questa rotazione iniziale rispetto a quella dell'altra, da potere ritenere praticamente trascurabile la distanza angolare fra l'asse della rotazione iniziale e quello della rotazione risultante: da poter, cioè, praticamente ritenere che l'asse della rotazione risultante coincida con quelle della rotazione iniziale.

Ciò premesso, si comprende come, per studiare il moto rotatorio del proietto, si possano studiare separatamente le due rotazioni componenti: quella dovuta alla resistenza dell'aria, e quella che — per distinguerla dalla prima — ho chiamata *rotazione iniziale.*

Si tratta ora di scegliere opportunamente l'asse della rotazione iniziale.

Se un corpo, nelle condizioni del proietto, è animato inizialmente da una rotazione intorno ad un asse che non sia un *asse principale centrale d'inerzia,* si verifica il fatto che ad ogni istante cambia la posizione del corpo rispetto all'asse di rotazione (o, in altri termini, cambia ad ogni istante l'asse di rotazione), e cambia anche ad ogni istante la velocità angolare di rotazione.

Se, invece, l'asse della rotazione iniziale è un *asse principale centrale d'inerzia,* il corpo seguiterà a ruotare equabilmente ed indefinitamente intorno a tale asse — cioè non cambierà mai la posizione del corpo rispetto all'asse di rotazione, nè cambierà mai la velocità di rotazione.

Per conseguenza, per determinare la velocità della rotazione risultante del proietto, se l'asse della rotazione iniziale non è un *asse principale centrale d'inerzia,* si dovrà determinare come la velocità di tale rotazione varii in funzione del tempo. Se, invece, l'asse della rotazione iniziale è un *asse principale centrale d'inerzia,* tale determinazione non è più necessaria; ed è quindi evidente che, per ridurre il problema alla massima semplicità, conviene prendere come asse della rotazione iniziale uno dei tre *assi principali centrali d'inerzia.*

A questo riguardo, non sarà inutile ricorrere all'autorità del conte di Saint-Robert, il quale nella sua memoria *Nouveau projectile et nouvelle arme à feu*, dice: « Nous ferons « remarquer que l'axe de rotation qu'on obient ainsi n'est « point stable, car cet axe ne correspond ni au moment d'i- « nertie, *maximum*, ni au *minimum*. Pour faire concorder « l'axe de rotation avec l'axe principal du plus grand mo- « ment d'inertie, on a proposé de donner au vide intérieur « des obus la forme d'un ellipsoïde allongé de révolution, « dont le grand axe serait placé perpendiculairement au plan « vertical de projection. Nous ne savons si une pareille di- « sposition, qui assurerait la stabilité de l'axe de rotation, « n'ait jamais été mise en pratique. » (PAUL DE SAINT-ROBERT. — *Mémoires scientifiques*, tome II. Turin, Vincent Bona, 1873, pag. 10).

Nella stessa memoria si legge: « si le mobile est aplati ou « oblong dans le sens de l'axe de l'âme, la rotation a lieu « autour de l'axe principal auquel correspond respectivement « le moment d'inertie *maximum* ou *minimum*; et par con- « séquent le projectile se trouve alors dans la condition la « plus favorable à la conservation du parallelisme de l'axe « de rotation par rapport à lui même. » (Op. cit., pag. 11).

È dunque evidente che gli assi d'inerzia hanno una particolare ed importante relazione con la rotazione del proietto.

Tutto questo mio discorso intorno a tale relazione non ha nulla da vedere con quanto il mio egregio collega scrive nelle pagg. 250 e 251: esso è semplicemente una risposta alla domanda — che ho già citata — che egli formola a pag. 249, risposta che — per l'importanza dell'argomento — ho creduto utile portare a conoscenza dei lettori della *Rivista*.

* * *

Passo ora a quanto riguarda la *direzione della velocità*.

Il mio egregio collega insiste nel considerare la velocità come un « rapporto fra spazio e tempo, indipendente dalla « direzione », appoggiandosi, com'egli dice, sulla sua « vecchia « meccanica », a proposito della quale egli aggiunge: « che

« pure è stata e veramente crediamo che sia ancora quella « di parecchi valentuomini. »

Fra i valentuomini del tempo presente credo sia stato non ultimo il compianto Galileo Ferraris. Ebbene, Galileo Ferraris non dimostrava che la velocità è una quantità vettoriale; ma dopo aver definito cosa sia un *vettore*, dava addirittura la velocità come un esempio di vettore: difatti a pag. 1 della sua memoria: *Teoria geometrica dei campi vettoriali come introduzione allo studio della Elettricità, del Magnetismo*, ecc. (Torino, Carlo Clausen, 1897), egli dice: « Vi sono altre specie di grandezze, alle quali sono congiunte « delle direzioni nello spazio. Esse diconsi *grandezze vet-* « *toriali* o *vettori*. *Tali sono le velocità*, le forze ecc. »

L'ora citata memoria è inserta nel tomo XLVII delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, e fu approvata nell'adunanza del 7 marzo 1897 dalla detta Accademia, parecchi membri della quale sieno da annoverarsi fra i valentuomini di cui parla il mio egregio collega.

Ma io non ho voluto citare Galileo Ferraris soltanto per servirmi della sua autorità in sostegno della mia tesi: ho voluto citarlo anche per far notare che se nel definire il *vettore*, cioè nello spiegare cose sia un vettore a gente che non lo sa ancora, si porta come esempio la *velocità*, ciò vuol dire che si ritiene generalmente diffusa l'idea della impossibilità di concepire la velocità indipendentemente dalla sua direzione, tanto che il solo citare come esempio la *velocità* debba bastare a dare una chiara nozione delle qualità vettoriali anche a chi di tali quantità non ha mai sentito parlare.

L'idea della inseparabilità del concetto di velocità da quello di direzione è però molto più antica di Galileo Ferraris. Si legge infatti nella *Méchanique analitique* di Lagrange (Paris, La Veuve-Desaint, 1788; pagina 192): « Par consé- « quent.... il s'ensuit que les *vitesses... ont les mêmes direc-* « *tions* que ces forces. »

Ciò premesso, non comprendo come la « vecchia meccanica » del mio egregio collega, cronologicamente compresa

fra quella, ancor più vecchia, di Lagrange, e quella, più recente, di Galileo Ferraris — che considerano entrambe la velocità come una quantità avente una direzione — consideri invece la velocità come una quantità *perfettamente definibile indipendentemente dalla direzione.*

E la cosa mi stupisce tanto più, in quanto che considero che i tre libri che il mio egregio collega cita nel suo articolo, fra quelli che ha nella sua libreria — e che perciò credo abbiano concorso a formare la sua « vecchia meccanica » — parlano di *direzione della velocità.*

Infatti, le *lezioni di meccanica razionale* del Siacci, da lui citate, ne parlano spessissimo. E così per esempio a pagina 153 di tali lezioni è detto: « diretti secondo le stesse « velocità; » a pagina 156: « da un punto arbitrario tiriamo « segmenti eguali e paralleli alle velocità »; a pagina 217: « la traiettoria sarà adunque nel piano verticale passante per « la *direzione della velocità iniziale* »; a pagina 209: « se « stimiamo invece le forze secondo le *direzione delle velo-* « *cità* », e così via. Nel periodo successivo a quello citato dal mio egregio collega a pagina 252, per dimostrare con l'appoggio del Siacci che la velocità va considerata indipendentemente dalla direzione, si parla, invece, — come ho già fatto notare — di *velocità parallele*, cioè di *velocità aventi la stessa direzione.*

Il secondo libro che il mio egregio collega cita, e che egli chiama anzi « aureo manuale di puntamento e di tiro » (pagina 251 del suo articolo) è il volume VII (1), titolo II (ora abrogato) delle *istruzioni pratiche dell'artiglieria*: esso a pagina 7, dice: *direzione della velocità.*

Il terzo ed ultimo libro citato dal mio egregio collega — e che egli chiama « genialissima opera » (pagina 256 del suo articolo) — è *Il senso comune nelle scienze esatte. Esposizione per tutti dei principii delle scienze matematiche* di

(1) Il volume citato alla detta pagina 251 è l'VIII e non il VII, ma si tratta evidentemente di un errore di stampa, perchè l'ora abrogato volume VIII, titolo II, era intitolato: *Istruzione sui rivestimenti.*

Guglielmo Kingdon Clifford (traduzione italiana: vo-« lume XLV della Biblioteca scientifica internazionale. — « Milano, fratelli Dumolard, 1886). » In esso si legge, a pagina 310: « Perciò, in questo caso, oltre la *grandezza della* « *velocità* si deve misurare un'altra quantità di essa, e cioè « la *direzione* »; a pagina 311: « vale a dire, *la velocità* con « cui varia la posizione di un mobile *ha grandezza e dire-* « *zione* »; a pagina 315: « *la velocità*, come si è veduto a suo « luogo, è *un vettore* »; ed ancora a pagina 315: « Quando *la* « *velocità* di un mobile va continuamente variando di *gran-* « *dezza e di direzione*, ecc. » e così via.

Credo non occorra altro per dimostrare che è inesatto il dire quello che il mio egregio collega diceva a pagina 785 del suo primo articolo, e che ripete nel suo nuovo articolo, e cioè che « la velocità è perfettamente definita quando sia « noto lo spazio percorso in un tempo, o il tempo impiegato « a percorrere uno spazio, *indipendentemente dalla dire-* « *zione*. »

In conseguenza di ciò, evidentemente alla tre osservazioni che il gagliardo attacco ha lasciate scosse al termine del § 3 di questa nota, si potrà aggiungere anche la quarta.

***

Prima però di por termine a questa nota, mi occorre svolgere alcune considerazioni suggeritemi dal contenuto delle pagine 252 e seguenti del nuovo articolo del mio egregio collega.

A pagina 252, egli mi chiede, se, parlando della « meccanica, » io abbia inteso parlare della meccanica in genere come scienza, o di un determinato testo di meccanica a me particolarmente noto, o da me pregiato.

La risposta a tale quesito è contenuta nelle stesse mie parole che lo hanno provocato. E difatti, a pagina 668 della mia precedente nota, io dicevo: « La meccanica, che è la « scienza del moto, ecc. »

*
* *

Il mio egregio collega, dopo avermi rivolto il quesito suaccennato, continua: « Infatti, consultando i pochi testi « di meccanica che ho nella mia modesta libreria — piccolo « ornamento del mio studiolo e massimo conforto della mia « vita — io non ho trovato traccia di quella certa conclusione « cui, secondo il nostro critico, la meccanica arriva (e cioè « che il moto è perfettamente definito quando sia nota la « velocità in ogni punto della traiettoria). E per non fare « inutile sfoggio di erudizione facilissima, col rischio poi « anche di fare chissà quali castronerie maneggiando stru- « menti e materie coi quali non ho dimestichezza, nè fami- « liarità, io mi accontenterò di citare il Siacci che dopo avere « lungamente discorso del *moto*, scrive: « finora abbiamo « parlato del moto... indipendentemente, dal tempo, e perciò « non si è parlato... di velocità » (opera citata, pagina 173): « dov'è manifesto e limpido il concetto che la velocità è « pura e semplice funzione dello spazio e del tempo. »

Prima di tutto, farò notare al mio egregio collega che nelle parole del Siacci da lui citate non si accenna neanche lontanamente allo *spazio*, e che quindi da tali parole non può derivarne limpido che la velocità *sia funzione dello spazio:* da esse deriva manifesto e limpido soltanto che *la velocità è funzione del tempo.* Noto — fra parentesi — che ciò non toglie che la velocità abbia una *direzione.*

Quanto poi alla conclusione cui secondo me la meccanica arriva, essa è contenuta in tutti i trattati di meccanica, o esplicitamente o implicitamente. Nelle lezioni del Siacci, per esempio, essa è contenuta implicitamente: e difatti da quanto in esse è insegnato — e che qui sarebbe troppo arduo il riassumere e troppo lungo il citare — si rileva che il moto è perfettamente definito quando si conosca in ogni istante la posizione del mobile (e ciò vuol dire conoscerne la traiettoria) e la velocità che esso ha in tale posizione.

* * *

E il mio egregio collega continua a pagina 252: « Ma pare « a noi che si possa anche un poco ragionare ed argomen- « tare in materia, altrimenti che per citazioni di autorità « altrui: se mai sbaglieremo il nostro cortese critico ci cor- « reggerà.

« Pare a noi che in ogni caso la dimostrazione e la con- « clusione della meccanica che il nostro critico cita, si ridu- « cano a una pura e semplice questione di linguaggio con- « venzionale, che in nessun modo investe la sostanza delle « cose.

« Accettando le conclusioni allegate dal nostro critico, si « scoprono forse nuovi veri scientifici? Non ci pare. Solo si « associano intimamente i concetti di moto e di velocità in « modo che talor diventano una stessa cosa.

« E infatti a che si riduce poi la differenza tra i due con- « cetti secondo il nostro critico? A questo che il moto è la « integrazione della velocità e la velocità è il moto in un « punto. Naturalmente quando la velocità, definita come « vuole il nostro critico, cioè non solo per *grandezza*, ma « anche per *direzione* e per *verso*, è costante, allora velocità « e moto sono una cosa sola.

« Tal è, ridotta alla sua più semplice espressione, la que- « stioncina sollevata dal nostro critico, quale noi la vediamo. « Una modestissima questione di parole, di convenzione, di « definizione, cui magari si potrà attribuire importanza sco- « lastica, ma cui, se non erriamo, non si può attribuire im- « portanza scientifica. »

In questo brano, che ho voluto testualmente riportare, il mio egregio collega, secondo me, sbaglia, ed, annuendo al suo desiderio, eccomi a correggerlo. E, per usare armi pari alle sue nella cortese tenzone, ragionerò anch'io senza citare l'autorità altrui.

La questione da me sollevata non è una questione di forma, è un'importante questione di sostanza, perchè tende a riportare la velocità dal campo delle *quantità scalari*, in cui il mio

egregio collega l'aveva relegata, nel campo — ben più complesso e ben più elevato — delle *quantità vettoriali*. E, se si considera la differenza radicale che passa fra le due specie di quantità, si comprenderà agevolmente come tale questione sia di una importanza scientifica considerevole.

Nel brano che ho riportato ci sono però anche altre inesattezze. Il moto è un fenomeno, è un modo di essere di un corpo; un corpo è in moto se, col cambiare del tempo, cambia di posizione nello spazio. La velocità invece è una *quantità*; e per conseguenza la logica vieta di assimilarla al moto, che è un *fenomeno*. Quindi non mi pare abbiano significato le espressioni: « il moto è l'integrazione delle velocità »; « la « velocità è il moto in un punto »; « velocità e moto sono « una cosa sola ».

Quando la velocità, considerata, come si usa in meccanica, come una quantità vettoriale (e lo stesso si direbbe anche quando la si considerasse, come vorrebbe il mio egregio collega, come una quantità scalare), è costante, il moto è *uniforme* o *equabile*, cioè il mobile percorre spazi eguali in tempi eguali. E, in tal caso — come in ogni altro caso — il moto rimane sempre un *fenomeno*, e la velocità rimane sempre una *quantità*, e quindi non si può dire che velocità e « moto sono una cosa sola ».

Ciò premesso, cade completamente tutto quanto è detto nel riportato brano della pag. 252.

*
* *

In continuazione del detto brano, il mio egregio collega scrive a pag. 253: « Non certo potrà negare il nostro cri- « tico che la velocità come la consideriamo noi colla nostra « vecchia meccanica (che puro è stata e veramente crediamo « che sia ancora quella di parecchi valentuomini), puro e « semplice rapporto tra lo spazio percorso e il tempo im- « piegato a percorrerlo, non certo diciamo potrà egli negare « che questa velocità così considerata abbia una sua parti- « colare importanza pratica, sicchè sia opportuno indicarla « con un nome. E allora accadrà questo che dopo di avere

« all'incirca sostituito il nome di velocità a quello di moto,
« bisognerà poi coniare un nuovo nome per l'ex-velocità. »

Io non solo non nego l'opportunità di indicare con un nome il rapporto fra spazio e tempo, ma ho io stesso indicato, a pagina 668 della mia precedente nota, qual sia tale nome. E difatti ivi dicevo: « ... la velocità è una quantità « vettoriale; essa ha cioè una *grandezza, che è il rapporto fra spazio e tempo*, ecc. »

In meccanica però si dice talvolta per brevità « velocità » per dire « grandezza della velocità », nello stesso modo come si dice talvolta « forza » per dire « grandezza o intensità della forza. » E come nessuno trova per tal fatto priva di significato l'espressione « direzione della forza », così nessuno trova per tal fatto priva di significato l'espressione « direzione della velocità ».

Dopo quanto ho già detto nel paragrafo precedente, credo superfluo il far notare che non mi pare abbia significato la espressione: « ... dopo avere all'incirca sostituito il nome « di velocità a quello di moto ».

* * *

A pag. 253 il mio egregio collega dice: « Del resto l'ar-
« guta difesa che il nostro critico ha tentata dell'*Istruzione*.
« si infrange poi da sè contro l'*Istruzione* la quale parla di
« *velocità di caduta* (pag. 37) e di *velocità di rinculo* (pag. 47)
« e non dice quale sia di queste due velocità la direzione.
« Dunque: o è superflua l'indicazione di direzione per la ve-
« locità iniziale come abbiamo detto noi, e allora è inutile
« discutere che la ragione è nostra; o quella indicazione è
« necessaria a definire la velocità iniziale come dice il no-
« stro critico, e in questo caso deve anche essere necessaria
« a definire le altre velocità di cui l'*Istruzione* parla. »

Chi legge questo discorso — senza conoscere i precedenti della questione — deve naturalmente conchiuderne che io nella mia nota abbia sostenuto che è necessaria l'indicazione di direzione per definire la velocità iniziale, e che io abbia difesa l'istruzione contro l'accusa fattale di aver superflua-

mente usata l'indicazione di direzione per definire la detta velocità. Ora ciò non è assolutamente; chi ha letta la mia nota sa che io non ho mai parlato in essa della velocità iniziale, che ho in essa dichiarato che non intendevo difendere l'istruzione, e che a proposito di direzione della velocità, io mi sono soltanto preoccupato di dimostrare come fosse inesatto il dire che non ha significato l'espressione « direzione della velocità. »

Non farò al mio egregio collega il torto di credere che egli abbia pensatamente spostati i termini della questione; debbo pertanto concluderne che egli non abbia letto per intero il mio articolo, o che ne abbia, per lo meno, dimenticata qualche frase. Ritengo perciò opportuno ripetere quelle mie espressioni cui il mio egregio collega non ha posto mente.

A pag. 668 della mia nota, io dicevo: « L'autore si lagna — « e con ragione — che l'*Istruzione* non abbia detto quale « sia la direzione della velocità in un punto qualunque della « traiettoria » e a pag. 670 dicevo: « D'altra parte, non è « mia intenzione prendere le difese della *Istruzione*: io mi « propongo soltanto di porre le cose nei loro veri termini. »

***

A pag. 254, il mio egregio collega dice: « . . . ora noi crediamo di poter giustamente ritorcere contro il nostro critico le sue stesse argomentazioni.

« Egli dice che per aver definita la velocità occorre conoscerne la grandezza, la direzione e il verso: eppoi nella pagina successiva aggiunge che per avere ben definito il moto occorre conoscerne la velocità, la direzione e il verso. »

Anche qui non farò al mio egregio collega il torto di credere che egli voglia pensatamente farmi dire quel che non ho detto.

A pag. 668 della mia precedente nota io dimostravo che per definire la velocità occorre conoscerne la grandezza, la direzione e il verso. A pag. 669, io dimostravo poi che quando pur si volesse — come fa il mio egregio collega — considerare la velocità come una quantità scalare, non basterebbero

gli elementi da lui considerati per definire completamente il moto. È evidente che, per fare tale ragionamento, dal momento che guardavo temporaneamente le cose dal punto di vista del mio egregio collega, dovevo adoperare la parola e il concetto di velocità secondo ch'egli l'aveva definita. Cade quindi completamente la critica formulata nel seguente periodo che è scritto subito dopo quello sopra riportato: « Quindi « il nostro critico a pag. 669 della *Rivista militare italiana* « si è dimenticato di quello che aveva detto a pag. 668, « giacchè, dopo averci ammaestrati a pag. 668 che non è « esatto definire la velocità indipendentemente dalla dire- « zione, ha poi adoperati a pag. 669 la parola e il concetto « di velocità secondo che noi l'avevamo definita. »

***

A pag. 255, il mio egregio collega si ferma a dimostrare che è bensì vero che esiste — come io gli feci notare a pag. 669 della mia nota — una differenza fra *direzione* e *verso*; ma che tale differenza non è grande: è specifica, non generica.

A ciò io nulla ho da obiettare, perchè a me bastava far notare che direzione e verso sono due cose diverse.

Credo soltanto opportuno di fare una osservazione ad un periodo della detta pag. 255. E il periodo è questo: « E di « questo vogliamo che sia buon giudice lo stesso nostro cri- « tico al quale chiediamo se troverebbe giustificato un di- « scorso come questo seguente: « Non basta dire che a Tizio « hanno amputata *una mano*: anche bisogna dire se fu la « *destra* o la *sinistra* che è *ben differente*. »

Certamente non trovo giustificato tale discorso, e non lo trovo giustificato specialmente perchè non vedo come esso possa entrare in una discussione sulle relazioni fra *verso* e *direzione*. Ed invero, io concepisco perfettamente *un individuo privo di una mano*, ma non riesco per nulla a concepire *una direzione priva di un verso*: non mi pare quindi che la logica permetta di dire dei versi rispetto alla *direzione* ciò che si dice delle mani rispetto a Tizio. Ed è perciò che non trovo nè calzante, nè opportuno il paragone contenuto nel periodo in questione.

*
* *

A pag. 256, il mio egregio collega dice: « Del resto quella « che facciamo adesso è discussione alquanto bizantina. Noi « parlammo di direzione, sufficiente colla velocità a definire « il moto, discorrendo di tiro: ed evidentemente nel tiro la « nozione del verso è assolutamente implicita in quella di « direzione, chè dato un fucile, e collocatolo in una direzione, « i proiettili di quel fucile non possono percorrere quella « direzione che per un verso solo. »

Anche qui — secondo me — c'è errore, anzi ci sono due errori.

Innanzi tutto, il mio egregio collega dice che parlava di « direzione sufficiente colla velocità a definire il moto di- « scorrendo di tiro » come se, parlando astrattamente di *velocità* e di *moto* nel suo primo articolo egli avesse inteso parlare solo di *velocità* e di *moto dei proietti*. Invece, nelle seguenti parole della pag. 785 del suo primo articolo, alle quali io rivolsi la mia critica, si direbbe ch'egli intenda parlare del moto in generale: « La velocità è il rapporto tra « spazio e tempo: quindi una velocità è perfettamente defi- « nita quando sia noto lo spazio percorso in un tempo, o il « tempo impiegato a percorrere uno spazio, indipendente- « mente dalla direzione. *Questa è qualità intrinseca del moto* « il quale non è perfettamente definito se non si conosce « con quale velocità si manifesti e in quale direzione. »

Il secondo errore sta nel dire che « dato un fucile e collo- « catolo in una direzione, i proiettili di quel fucile non pos- « sono percorrere quella direzione che per un verso solo. »

Come ebbi già occasione di far notare a pag. 669 della mia precedente nota, ogni retta individua una direzione, che è pur quella delle infinite rette ad essa parallele. Per conseguenza, dire che un fucile, o, per meglio dire, che l'asse di un fucile è collocato in una data direzione è quanto dire che esso è disposto secondo una retta parallela a quella direzione. Se si indica con $A\,B$ tale retta, è evidente che l'asse del fucile potrà disporsi secondo la retta $A\,B$ tanto in modo che

la culatta del fucile sia dalla parte di A e la bocca dalla parte di B, quanto in modo che la bocca sia dalla parte di A e la culatta dalla parte di B: tanto nell'un caso quanto nell'altro l'asse del fucile avrà la direzione della retta $A\,B$.

È evidente che, nel primo caso — cioè quando la bocca è dalla parte di B — il proietto percorrerà la detta direzione nel verso $A\,B$; mentre, invece, nel secondo caso — cioè quando la bocca è dalla parte di A — esso la percorrerà nel verso $B\,A$. Dunque, *collocato un fucile in una data direzione, i proietti di quel fucile potranno percorrere quella direzione tanto in un verso quanto nell'altro* — il che dimostra l'inesattezza di quanto a tal riguardo asserisce il mio egregio collega.

*
* *

A pag. 256, il mio egregio collega, per dimostrare come sia superfluo, per definire il moto, considerarne il *verso*, mi cita l'autorità del Siacci e quella del Clifford, il primo dei quali a pag. 29 dell'ora abrogato vol. VII titolo II delle « istruzioni pratiche dell'artiglieria » parla di direzione del moto senza fiatare del verso; ed il secondo dei quali nel cap. V § 1 della sua opera: *Il senso comune nelle scienze esatte*, scrive: « Per descrivere esattamente il movimento... bisogna indicare qual fosse la sua direzione e la velocità... »

A questo riguardo, ho già dimostrato nel § 5 che tanto il Siacci quanto il Clifford considerano la velocità come una quantità vettoriale: per conseguenza, nel richiedere la conoscenza della velocità per definire il moto, essi hanno evidentemente riguardo anche al concetto di *verso*, e non hanno quindi bisogno di parlarne esplicitamente. Ed a pag. 669 della mia nota io non dicevo che sia necessario parlare esplicitamente del verso quando si consideri la velocità come una quantità vettoriale; dicevo, invece, che sarebbe necessario parlarne esplicitamente quando si volesse considerare — come fa il mio egregio collega — la velocità come una quantità scalare.

Non mi pare pertanto logico, da parte del mio egregio collega, il ricorrere — a sostegno della sua tesi — all'autorità di scrittori, i quali, nello studio del moto, hanno delle quantità che in tale studio si considerano un concetto ben diverso da quello ch'egli ne ha. Ma il mio egregio collega non potrà convincersi dell'esattezza di questa mia osservazione se non si convincerà prima che il considerare la velocità come una quantità vettoriale piuttostochè come una quantità scalare non è una oziosa questione di definizione, ma è una importante questione di sostanza, dalla quale in meccanica non si può fare astrazione; perchè, in meccanica, per lo studio del moto si applicano i procedimenti ed i risultati dell'analisi e del calcolo geometrico, procedimenti e risultati che non possono indifferentemente applicarsi all'una o all'altra specie di quantità.

Ho detto in questo paragrafo che, richiedendo la conoscenza della velocità per definire il moto, si ha evidentemente riguardo anche al concetto di *verso*: e, per convincersi della verità di ciò, basta consultare il trattato di *Meccanica razionale* del prof. Castellano (Torino, G. Candeletti, 1894), nel quale, a pag. 14, è detto: « la velocità col suo segno ci « dà il verso del moto. »

* * *

A pag. 257, il mio egregio collega insiste nel sostenere più che mai tutto quello che disse per ciò di cui l'*Istruzione* tace; ed io — come gli promisi a pag. 670 della mia precedente nota — mi dichiaro « di buon grado pienamente « d'accordo con lui a tal riguardo », ponendo però come condizione dell'accordo che le cose ch'egli vorrebbe che l'*Istruzione* non tacesse sieno comprese fra quelle « importanti « per la pratica del tiro » alle quali io, nel luogo citato, accennavo.

* * *

A pag. 257, il mio egregio collega dichiara che si riserba di dire poi, seguitando l'esame dell'*Istruzione*, dove gli pare che anche io abbia peccato. E, per dare intanto un primo

esempio di quel che ha trovato di erroneo nelle mie parole, aggiunge, in una nota a piè di pagina: « Una cosetta sola « crediamo opportuno di notare qui nell'umiltà di una nota. »

Il nostro critico scrive che « il valore dell'*angolo di arrivo*, « in pratica, non è altro che quello dell'*angolo di caduta* « corrispondente alla distanza del punto d'arrivo dall'ori- « gine » (pag. 676). E qui crediamo sia errore o almeno equi- « voco. Nè l'*Istruzione* nè il nostro critico definiscono l'an- « golo d'arrivo, ma crediamo logicamente che debbano in- « tendere per angolo d'arrivo quello che la tangente alla « traiettoria nel punto di arrivo fa col terreno; e in tal caso « evidentemente non è esatto che l'angolo di arrivo e quello « di caduta per la medesima distanza siano eguali, potendo « il primo infinitamente variare con le inclinazioni del ter- « reno, mentre il secondo rimane costante.

« Dato il principio della rigidità della traiettoria, di pra- « ticamente equivalente all'angolo di caduta definito dal- « l'*Istruzione* si ha solo a parità di distanza, l'angolo della « linea di sito con la tangente alla traiettoria nel punto in « cui questa interseca il piano di sito. Ma non certo può « essere questo l'angolo che il nostro critico chiama d'arrivo. »

L'angolo che io chiamo *d'arrivo* è quello che la tangente alla traiettoria nel punto d'arrivo fa *con la congiungente l'origine col punto d'arrivo*. Ed è perfettamente logico che tale angolo si chiami *d'arrivo*, perchè, se si chiama *angolo di caduta* quello che la congiungente l'origine col *punto di caduta* fa con la tangente alla traiettoria nel *punto di caduta*, deve chiamarsi *angolo d'arrivo* quello che la congiungente l'origine col *punto d'arrivo* fa con la tangente alla traiettoria nel *punto d'arrivo*.

Non so perchè il mio egregio collega ritenga logicamente che io debba intendere per angolo d'arrivo un altro angolo diverso da questo che ora ho detto; giacchè — dal momento ch'egli possiede e conosce il vol. VII, tit. II, delle *Istruzioni pratiche dell'artiglieria*, avrei trovato più logico che — essendo io d'artiglieria — egli ritenesse che quello che io chiamo angolo d'arrivo sia quello cui dà tal nome il detto

volume delle istruzioni per l'artiglieria (1). E, a pag. 7 del tit. II del volume in parola, egli troverà: « Il punto colpito « dal proietto... si dice *punto d'arrivo*, e si dice *angolo d'ar-* « *rivo l'angolo che la tangente in questo punto, fa colla retta* « *che lo congiunge alla bocca.* »

L'angolo d'arrivo — così come (d'accordo col vol. VII, tit. II) lo intendo io — è, a parità di distanza orizzontale, eguale all'angolo di caduta; o, in altri termini, l'angolo d'arrivo è eguale all'angolo di caduta che corrisponde ad una gittata eguale alla distanza orizzontale del punto d'arrivo dall'origine. Secondo il mio egregio collega, di praticamente equivalente (a parità di distanza orizzontale) all'angolo di caduta non ci dovrebbe essere che l'angolo ch'egli considera; e quindi quello che considero io — secondo lui non dovrebbe essere equivalente all'angolo di caduta. Ma io spero che egli, che riconosce la grande autorità del vol. VII, tit. II, — poichè lo chiama « *aureo manuale di puntamento* « *e di tiro* » — vorrà arrendersi dinanzi a queste parole che io trovo a pag. 81 del detto tit. II: « *E l'angolo d'arrivo* « *sarà per lo stesso principio eguale all'angolo di caduta* »

L'angolo cui accenna il mio egregio collega è anch'esso in pratica eguale, a parità di distanza orizzontale, all'angolo di caduta; ma tale angolo di caduta non è quello al quale è eguale l'angolo che io chiamo d'arrivo; giacchè quello ch'egli considera corrisponde alla distanza orizzontale, dall'origine, del punto in cui la traiettoria incontra il piano di sito (2), mentre quello che considero io corrisponde alla di-

(1) Se il mio egregio collega vorrà osservare che — non essendo più in vigore il vol. VII, tit. II — egli riteneva che io mi riferissi a definizioni diverse da quelle in tale titolo II contenute, io gli farò notare che quelle fra le *Istruzioni sul tiro* presentemente in vigore per le varie specialità dell'arma di artiglieria che parlano dell'angolo d'arrivo, chiamano *angolo d'arrivo* quello stesso che così chiamo io. Ed infatti egli potrà agevolmente verificare che in tali istruzioni *l'angolo d'arrivo* è così definito: « L'angolo che la direzione della traiettoria nel punto d'arrivo fa con linea di sito. » E per tali istruzioni, la *linea di sito* non è quella così chiamata dal vol. VII, tit. II; ma è *la congiungente il punto d'arrivo con la bocca*. Dunque, per tali istruzioni, *l'angolo d'arrivo* è quello che *la direzione della traiettoria nel punto d'arrivo fa con la congiungente il punto d'arrivo con la bocca*.

(2) Nè nei trattati di balistica, nè nelle istruzioni in vigore, si considera il piano di sito; avverto pertanto che, in questo paragrafo, parlando di *piano di sito*, intendo designare quel piano cui da tal nome il mio egregio collega, a pag. 790 del suo primo articolo.

stanza orizzontale, dall'origine, del punto in cui la traiettoria incontra il terreno; ed evidentemente le due distanze orizzontali in questione sono, in generale, disuguali.

In teoria, è indifferente considerare l'uno o l'altro dei due angoli, perchè lo scopo che si cerca di raggiungere nel tiro si è quello di portare il punto d'arrivo, ed anche quello d'incontro della traiettoria col piano di sito, a coincidere col centro del bersaglio, e, quando tale scopo è raggiunto, i due angoli in questione si confondono perfettamente. Ma, in pratica, la cosa non è più indifferente, perchè il punto d'arrivo si può in generale vedere, e quindi se ne può ricavare la distanza orizzontale dall'origine per trarne norma per le opportune correzioni ai dati di tiro; mentre, invece, il punto d'incontro della traiettoria col piano di sito non si può vedere (tranne il caso che, per le condizioni speciali del terreno, esso coincidesse col punto d'arrivo), e quindi, dalla sua considerazione non si può trarre alcun risultato pratico per la condotta del fuoco.

***

Giunto a questo punto, io chiedo venia ai cortesi lettori, che hanno avuta la pazienza di seguirmi fin qui, se li ho così a lungo tediati; e, poichè considero che, se non sono ancora riuscito a spiegare chiaramente il mio pensiero, certamente non ci riuscirei per l'avvenire, io prometto loro formalmente che — per evitare di tediarli ulteriormente — sull'argomento di questa e della mia precedente nota faccio *punto e basta*.

Torino, maggio 1899.

EUGENIO BIANCHI D'ESPINOSA
tenente d'artiglieria.

DIDATTICA MILITARE

DI UN METODO PER LE ISTRUZIONI TEORICHE DELLA TRUPPA

Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno

I.

> Tra le umane scoperte ve ne ha due difficilissime, e sono l'arte di governare gli uomini e l'arte di educarli; e però si disputa ancora su queste idee.
>
> KANT.

Le osservazioni del presente scritto, avendo per oggetto l'istruzione del soldato — in ispecie quella teorica — e i metodi coi quali essa è impartita mi pare, se non indispensabile, certamente utile a lumeggiare l'argomento, premettere qualche considerazione intorno allo stato di coltura di chi deve essere istruito e di preparazione di coloro che devono istruire; secondo che appare a chi vede le cose da un posto molto umile e dal basso, ma, perciò appunto, da vicino e senza prevenzioni.

Se le opinioni qui esposte potessero apparire le une troppo arrischiate, le altre troppo... diremo così, codine; se alcune affermazioni sembrassero un po' pessimiste mi dichiaro fin d'ora pronto a ricredermi e felice di poter risalire su per le sfere azzurre del più ridente ottimismo; a patto però che mi si contrappongano argomenti dedotti dall' esperienza, dalla pratica e dalla realtà della vita, piuttostochè da sistemi e da teoriche astratte, delle quali mi dichiaro scarsissimo estimatore.

Incominciando dunque dallo stato di coltura di chi deve essere istruito, cioè dalle reclute, mi pare che si possa confes-

sare, perchè universalmente ammesso, che il livello intellettuale della gioventù chiamata alle armi è basso assai.

Quello invece che non è da tutti accettato — e che pure a me pare certissimo — è questo, che l'elemento medio delle compagnie, degli squadroni e delle batterie nell'esercito nostro è oggi intellettualmente inferiore a quello di venti anni fa.

E questa potrà parere un'esagerazione a tutti, tranne a coloro che, avendo salito a lenti passi l'erta faticosa dei gradi inferiori, sono rimasti in questo ventennio modestamente, ma continuamente in mezzo alle truppe, senza rinunziare a vedere coi proprî occhi e a giudicare col proprio cervello.

A questi umili ma utili Cirenei della gerarchia l'ardua sentenza: ardua davvero perchè il vogare contro corrente e il non lasciarsi rimorchiare dalle opinioni già fatte non è cosa da tutti.

Ad essi il giudicare se nei reparti combattenti si sia andati avanti od indietro in fatto di coltura; ad essi il paragonare le condizioni di allora a quelle attuali, per le quali è divenuto difficile — nonostante l'estendersi dell'istruzione nel paese — l'avere un furiere non completamente sgrammaticato, il tirar fuori in due o tre classi un mediocrissimo caporale contabile, o qualche caporal maggiore che sappia fare il più elementare rapporto in modo da farsi capire.

Le cagioni di questa apparente antinomia fra il lento ascendere del livello intellettuale delle masse popolari e il discendere di quello della gioventù inquadrata nei reparti dell'esercito, meriterebbero di essere approfondite.

Ma io mi limiterò ad enumerare le principali che, se non erro, sono: la più scarsa passione in genere della gioventù per la professione delle armi, lo scemare dell'entusiasmo per tutto quanto non si traduca in moneta o in vantaggi materiali; le specializzazioni in continuo aumento e, principalmente poi l'istituzione dei plotoni allievi ufficiali, che offrendo facilitazioni d'ogni genere, fra le quali ambitissima quella della più breve durata del servizio senza spesa, sottraggono alla massa degli iscritti inquadrati il poco ele-

mento colto che alcuni anni addietro concorreva a tenere più alto il diapason medio delle intelligenze ed era. in certi momenti, di inestimabile aiuto ai capi.

II.

Del resto col dire che il diapason intellettuale della gioventù inquadrata è più basso di quello delle masse popolari si è lontani dal pensare che questo sia alto.

Che la platonica legge sull'istruzione obbligatoria sia sfacciatamente inosservata in Italia e non abbia dato neppure una parte de' frutti che se ne speravano è noto a tutti: ed è sconfortante pel rispetto e la serietà della legge vedere queste dure verità affermate e documentate in iscritti e relazioni ufficiali, alle quali non rimane altro compito all'infuori di quello sterile di constatare il male, senza potervi proporre efficaci rimedi.

Non è questo il luogo di studiare le cause di questi segni di inciviltà, che sono l'aperta trasgressione della legge e la indifferenza delle masse popolari per l'istruzione gratuita, proclamata già uno dei più alti ed apprezzabili benefici dei tempi nuovi.

Nondimeno, poichè anche noi viviamo la vita di questa società dalla quale tragghiamo gli elementi che è nostro ufficio addestrare e preparare, braccio e cuore, alla difesa della patria, non sarà superfluo accennare alle ragioni principali che a giudizio dei più competenti, determinano la inefficacia della nostra scuola popolare.

Sorvolando su quelle intrinseche alla scuola stessa, che per noi hanno meno valore, e che ad ogni modo ci pare molto sinteticamente poter riassumere nel rapporto costante fra due magrezze: quella degli stipendi e quella della coltura dei maestri, o se piace meglio fra due vuoti: quello dello stomaco e quello del cervello; enumereremo fra le estrinseche: la breve durata dell' obbligo scolastico, indice alla sua volta delle nostre non liete condizioni materiali, il perenne per quanto velato conflitto fra la legge che impone

la scuola, ed i comuni, o materialmente impossibilitati a mantenerla, o, in qualche luogo avversi alla istruzione popolare, nella quale credono scorgere una paurosa forza livellatrice; l'inefficace vigilanza da parte delle autorità governative, in nome di una larva di decentramento teorico, destinato a non fecondare per ora fra noi; la instabilità e la rigidità di programmi unici, mal rispondenti alle multiformi condizioni climatologiche e sociali delle diverse parti d'Italia.

A queste possono aggiungersi poi il disagio economico generale che induce i padri ad impiegare presto i figli al lavoro proficuo, disertando precocemente la scuola; onde $^1/_3$ ed in alcuni comuni fino ai $^2/_3$ dei ragazzi sfuggono all'obbligo scolastico e quelli che vi si conformano lo fanno appena nei pochi mesi d'inverno; ed infine la scarsa coscienza nel popolo dell'utilità della scuola e dei legami che ad essa ha colla vita pubblica.

Per tutte queste ragioni la scuola primaria si riduce nel campo intellettuale ad un insegnamento fiacco e svogliato che non sviluppa e non educa l'intelligenza, l'osservazione, la riflessione; che ha per fine l'esame e non la vita; e della quale, ad ogni modo, beneficia un numero limitatissimo di giovanetti, l'11,87 % appena degli obbligati, stando alle statistiche dello stesso Ministero dell'istruzione pubblica (1).

E poi vero che la piaga dell'analfabetismo (come la chiamano) è in una certa diminuzione poichè il numero degli inscritti del tutto analfabeti che nel 1890 era del 42 %, nel 1896 era disceso al 39,64 % (2); ma che forza intellettiva

(1) « Se l'istruzione elementare di 1° grado dà qualche frutto questo è rappresentato dal rapporto dell'11,87 % tra gli obbligati iscritti e coloro che dopo tre anni « vengono prosciolti. »

Relazione del comm. Torraca al Ministero dell'istruzione pubblica sulla istruzione *elementare in Italia nell'anno 95-96* pag. 83.

(2) Del resto questo 60 % di alfabeti che è in alcune province, ad es. le isole discende, al 44 % non è un gran che quando si paragoni a quello degli inscritti di altri paesi. Appare infatti dalle statistiche che, all'infuori dell'Ungheria e dell'Austria che più si avvicinano a noi rispettivamente col 36 e col 31 % di analfabeti, pochi paesi ci sorpassano in analfabetismo, e *questi sono* la Russia *con* 68,66, la Serbia *con* 79,3 e, al vertice della scala, la nostra cugina in latinità, la Rumania con 89,1. Tutti gli altri paesi d'Europa, al contrario, sono più innanzi di noi in fatto di coltura popolare, perchè il Belgio dà solo il 16 % di inscritti analfabeti, la Francia il 7,4; l'Olanda il 7,3; la Svizzera il 0,3; la Germania il 0,6; la Danimarca il 0,4 e la Svezia il 0,2.

possa rappresentare per noi quel 60 % di alfabeti che vengono alle armi le statistiche non dicono.

Ora non temiamo di affermare che ne rappresentano poca o punto. Infatti, dato che scuola popolare, così come è organizzata e funziona tra noi, fornisca alla infanzia una cultura di un valore pratico sufficiente a differenziare l'analfabeta dalla persona non del tutto ignorante, questa cultura non può evidentemente essere rappresentata che da quell'11,87 % dei prosciolti dalla 3ª classe elementare. Ma di questo 11,87 % di licenziati più o meno ad *honorem* dalla 3ª classe elementare, quanti son quelli che vengono alle armi a portare il contributo della loro sapienza, di molto affievolita dall'intermezzo dei 9 o 10 anni trascorsi fra il giorno dell'esame e quello dell'arruolamento? Appena un terzo, ossia, ad esser larghi, il 4 %. E questo è tanto vero che più d'uno di coloro che affermano di aver fatto la 3ª elementare si manifesta alla prova così poco familiare colla lettura e scrittura, da non essere in grado di raggiungere l'idoneità al plotone allievi caporali, pel quale non si pretende molto d'avvero.

Tolto poi questo 4 % di fior fiore, il restante 56 % portato dalle statistiche su informazioni verbali degli interessati, è fornito in pratica, per una parte da coloro che confondendo il desiderio colla realtà, affermano a faccia tosta di saper leggere e scrivere; e per l'altra parte — la maggiore — da quelli che hanno fatto a 7 o 8 anni la 1ª classe e mettiamo pure la 2ª, ma che poi hanno divorziato completamente dai libri e sanno perciò sillabare a stento senza capire e far la firma automaticamente.

Ora costoro sono in condizioni di cultura tali che non si saprebbe in che e sotto quale aspetto possano valere di più dei loro compagni del tutto analfabeti. Poichè se non ci inganniamo non è per siffatta ombra d'istruzione che verrà ad innalzarsi la coltura intellettuale della nostra gioventù. La questione dell'analfabetismo oramai ha già, presso altri popoli, percorso il suo ciclo e passato il suo momento di voga; e pare che per mezzo della scuola si debba in oggi

mirare al conseguimento di fini più alti e pratici di quello che non sia il veder salire dal 50 al 60 °/₀ il numero di coloro che sanno distinguere l'*o* dall'*i* stampato o riescono a raspare scimmiescamente il proprio nome.

Anche da noi, nell'esercito, si era per molti anni vagheggiato l'ideale di concorrere alla coltura popolare, sostituendoci alla famiglia e alla scuola, convertendo l'esercito in un gigantesco asilo infantile e trattenendo sotto le bandiere gli illetterati, fino al compimento della ferma legale.

Era questo un omaggio alla stucchevole leggenda del maestro di scuola che aveva vinto le battaglie del 1870.

Per fortuna, da qualche anno, col progressivo ridurre delle ferme, poichè da un lato *maiora premunt* e dall'altro la leggenda del maestro tedesco è stata sfatata da Moltke (che se ne doveva intendere) nel modo che tutti sanno, si è rientrati nei nostri naturali confini. Solo strascico di una utopia bella, ma sempre utopia, ci è rimasto lo stimolante di rilasciare all'atto del congedamento il passaporto per l'elettorato a chi sa leggere e scrivere; ma di fronte alla ineducazione delle masse, alla loro quasi generale apatia per l'esercizio di diritti politici di cui il senso e l'importanza non sono compresi, anche quest'ultimo rimasuglio del passato trascorre in mezzo alla generale noncuranza e dà risultati così scarsi che è da augurarsi scompaia presto anche esso e si aplichi anche all'istruzione il principio costituzionale della divisione dei poteri. *Unicuique suum.*

Ad ogni modo poi, qualora si volesse persistere nell'idea di far concorrere l'esercito all'elevamento della coltura, chiamiamola così, letteraria della nazione, non sarebbe più logico, più equa e più legale e meglio rispondente ai reali interessi dell'esercito esigere la patente prima, invece che rilasciarla noi dopo?

Piuttosto che appagarci di una firma meccanica e di una lettura stentata e senza senso in un esame postumo molto generico ed irregolare, non sarebbe miglior consiglio far subire all'inscritto un esame preventivo, circondato dalle necessarie garanzie di serietà e di unità di criterio; accordando poi un

abbreviamento di ferma o magari l'assegnazione del contingente di due anni, non già ai favoriti dall'urna, ma a coloro che dimostrino di possedere le cognizioni necessarie al proscioglimento dalla scuola elementare obbligatoria?

Con ciò, pare a me, si vorrebbe a mettere in azione la leva potente dell'interesse: i genitori avrebbero uno sprone di più ad obbedire ad una legge che per ogni altro verso si dimostra sempre meno attuabile: i ragazzi studierebbero forse di più e quello che non avessero fatto da piccoli potrebbero farlo molto più utilmente da grandi: purchè si istituissero quelle scuole serali e domenicali di ripetizione per gli adulti, a simiglianza dei corsi per le reclute in uso nella Svizzera, ove pure la scuola popolare è ben altrimenti frequentata e in onore della nostra.

(*Continua*).

P. Schiarini
Capitano 9° bersaglieri.

SUL LIBRO "GRANDEUR ET DÉCADENCE DE LA GUERRE„

del signor DE MOLINARI - Paris, 1898

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XI

VI.

Quel dualismo che l'autore vede germinato fin dall'inizio nella formazione dei gruppi sociali fra dominatori e dominati, tra sfruttatori e sfruttati, si perpetua a suo avviso, in forme diverse sino ad oggi. Ciò che intendiamo generalmente per governo, deve essere il resultato necessario di qualunque aggregazione politica, e tale necessità porta seco, per l'intimo e indeclinabile meccanismo delle forze sociali, al predominio assoluto di una classe che s'impone, e tutte le manifestazioni, le esigenze della vita pubblica piega al proprio interesse.

Lo scrittore non sembra aver fede che tale dualismo possa, quando che sia, comporsi in unità di valori e di azione: lo crede fatale. Ma quasi ad aprire una speranza, egli volge consiglio alle moltitudini « affinchè esse vincano ogni re- « sistenza tanto da acquistare un peso decisivo nell'opinione « pubblica: allora si potrà abolire ogni macchinario di guerra « e gli eserciti scomparire. »

Se questa sia la via per cui l'umana famiglia possa giungere alla pace perpetua, lascio considerare al lettore. Solo mi sia concesso di porre in rilievo il pessimismo col quale l'autore giudica ogni formazione politica e l'ottimismo che lo conduce a indicare il mezzo atto a far cessare il dualismo accennato.

Uno dei tratti più cospicui della presente società è certamente questo: che mentre il progresso scientifico allontana

sempre più i due estremi fra di loro, tanto che nel temperamento mentale e nell'educazione dell'intelligenza, fra la classe elevata e la più misera, oggi vi sia maggior differenza di quella che una volta vi fosse: le classi inferiori tendono con ogni sforzo e quasi esclusivamente alla maggior partecipazione dei beni materiali e il livello comune procurano ottenere, non così col rialzare se stesse, quanto con l'abbassare le classi fortunate. L'ammasso del sapere, e il volume delle dottrine odierne rende il pensiero superiore, più che non si creda, aristocratico. Un indice di questo, lo abbiamo nelle cresciute e sempre crescenti esigenze nei concorsi alle cariche dello Stato: mentre l'intreccio delle relazioni internazionali porta seco a viste più ampie della convivenza umana, alle quali non possono partecipare in grado proporzionato le classi inferiori.

Se tutto ciò è vero, sempre maggiormente si renderebbe difficile il desiderio del nostro autore. Alle moltitudini incolte, non sarebbe dato di pesare sui destini dell'umanità che col numero, non colla qualità e verità del pensiero: e per giungere alla concordia degli animi, noi dovremmo aver fiducia nel mezzo più giusto e insieme più ragionevole, tendente a fra sì che il progresso morale nelle classi superiori divenga equivalente a quello scientifico.

In questo indirizzo già da tempo s'incamminarono le razze nordiche: chè, come nota il Luzzati nella sua recente prolusione alle lezioni di diritto, fin da principio del secolo il Parlamento inglese si occupò con tendenza incessante al benessere, non solo materiale, delle classi inferiori; riconfermando così nella via dei doveri la giusta e benefica egemonia delle classi dirigenti. E questi fatti vi ricordano da lontano il famoso detto di Federico II, *Tout pour le peuple, rien par le peuple.*

Tali teorie, oltre che al buon senso e alla giustizia, alle più universali ed elementari verità cristiane, mi sembrano consone. Poichè, se chi ebbe cento di cento deve render conto, vuol dire che il sapere maggiore, la condizione sociale superiore a maggiori doveri morali portano.

VII.

Un altro errore nel quale, a parer mio, cadono non pochi pensatori odierni che trattano il nostro argomento, è nel considerare le cause di guerra come limitate a certe categorie, che nel pensiero loro si misurano e si qualificano secondo lo stato attuale dei popoli e delle nazioni.

Già abbiamo visto come il nostro autore sentenzi che oggi giorno la guerra ha cessato di essere utile, ha perduto ogni ragione di essere, perchè l'Europa oramai satura di civiltà, ha invaso la più grande parte del mondo e domato la barbarie (1). Con pensiero maggiormente determinato, ma non con minore convinzione, il Chiappelli in un suo recente scritto sulla *Nuova Antologia*, dice « che la guerra va deca-« dendo sempre più, perchè la ragione massima della sua « esistenza e funzione civile, la costituzione delle libertà na-« zionali, ha quasi dappertutto conseguito il suo scopo » (2).

Lungi da me il ricordare qui la lunga enumerazione che fa l'Iomini, nell'opera sua maggiore, sulle cause possibili di guerra. Ma il lettore mi concederà che il voler fissare *a priori* quelle cause, il volerle limitare equivale a determinare i destini dell'umanità, deducendoli dall'accaduto fino ad ora.

Poichè chi potrebbe mai vaticinare le cagioni di dissensi che in avvenire possono sorgere fra popolo e popolo, fra nazione e nazione, e quale via possono prendere per crescere in contrasti, determinare inimicizie e scoppiare in guerre?

E lo stesso autore non si nasconde questo sospetto. Che la civiltà materiale, mentre da una parte sembra esser sufficiente ad appianare ogni contrasto dei popoli fatti solidali dal cresciuto intreccio d'interessi, dall'altra l'intimità dei legami

(1) Si può domandare che cosa autorizzi a credere impossibile per l'avvenire che si rinnovino invasioni repentine come quelle della Slesia al tempo di Federigo II, o quelle minacciate con tanta imminenza dalla Spagna e dalla Francia sulle coste inglesi nel secolo scorso.

(2) *La proposta dello Czar*, ALESSANDRO CHIAPPELLI prof. all'università in Napoli, *Antologia* del 1° gennaio 1899.

e l'incessante funzionamento degli attriti, possono sviluppare, in dati momenti, un calore tale da suscitare incendio. In tal modo, la civiltà dopo essersi assicurata contro la barbarie, dovrebbe assicurarsi contro se stessa.

Comunque, e supposto che il semplice interesse, anzi il cointeressamento internazionale, collo spargere il benessere, basti da solo ad impedire lo scoppio di una guerra, è lecito fin d'ora chiedere se proprio l'umanità nella sua vita avvenire, vorrà o meglio potrà smentire la propria natura che la conduce ad occuparsi e a dibattersi nelle cose spirituali, quando ha saziato i desideri materiali. È questa una considerazione di Aristotile nella sua *Politica*, la cui profonda verità sta appunto nell'evidenza, talchè si potrebbe mettere come assioma: e ne verrebbe che assopite le cause di guerra per puro interesse, tanto maggiormente si renderebbero possibili quelle mosse da cagioni d'ordine morale.

Ma il nostro autore e con esso non pochi scrittori, oltre ai motivi sopraccennati, altri ne pongono in campo per dimostrare la sempre decrescente possibilità di guerra. Dicono che la stessa mole degli eserciti odierni, ne rende il maneggio totalmente difficile, complicato sì da produrre le future guerre tanto lente e impacciate che ogni parte si consumerà in sè stessa nel lungo e intricato periodo preparatorio. I grandi reparti degli eserciti saranno come masse di armati vaganti in ampie zone.

E se il nostro giudizio dovesse dipendere dall'immaginazione, potremmo consentire nell'affermazione loro.

Ma come formare in noi stessi la convinzione che un genio non possa, quando che sia, sorgere e sappia stringere in pugno l'immensità degli elementi e imprimer loro un moto fulmineo? Come credere possibile, che alla stessa guisa che il genio sa moltiplicare le forze non le sappia pure ridurre al momento e al punto essenziale e non giunga, come dice Bismarck nei *Suoi ricordi*, « a cozzare con esse in breve « spazio? (1).

(1) Capitolo III, p. 57

VIII.

Nè la brevità del presente scritto, nè tanto meno la mia competenza mi concedono di entrare nella parte prettamente economica del libro di cui ci occupiamo.

Il lettore però ricorda come l'autore asserisca che il progresso delle idee di pace sia sopratutto impedito da quattro diverse forme d'indirizzo odierno, ch'egli indica nel militarismo, protezionismo, statismo, socialismo.

Diciamo subito che il militarismo non ci sembra abbia quel carattere di universalità che hanno gli altri: certamente in Inghilterra non se ne vedono le manifestazioni. Da noi, dopo le critiche autorevoli e acute fatte a coloro che sollevarono questo spettro (1), mi pare dimostrato ch'essi hanno trattato un'ombra come cosa salda. Se in Francia questo militarismo vi sia e che cosa sia, l'autore è miglior giudice di ognuno di noi (2).

Ma in tutto ciò è bene mettere in risalto l'intimo e sottile contraddizione che si cela in questa parte di svolgimento nelle tesi del libro.

Abbiamo più volte visto come l'autore ponga i fondamenti del più saldo argine all'irrompere di una guerra nell'interesse: quanto più questo si eleverà solido e gigante, tanto meno le guerre saranno possibili.

Ora si domanda: su quale sentimento sorgono, in quale idea prendono vita il protezionismo e lo statismo? Tutto ciò che assecondandoli porta a determinare in modo distinto la personalità di una nazione, tutto ciò che serve a farla spiccare, non è esso il portato dell'interesse, del puro interesse? Il sorgere del militarismo, inteso nel modo dell'autore, non ripete l'origine sua, quando anche è degenerato, dall'orgoglio, anzi dalla superbia nazionale, insomma da un

(1) Vedi gli scritti del generale Corsi, colonnello Fabris, capitano Ranzi, e del signor Sala sul libro del Ferrero, il *Militarismo*.

(2) Vedi il libro del Gohier, *L'armée contre la nation*.

sentimento esclusivo? La storia antica, quella moderna, la contemporanea, parmi, ci diano questo solenne ammaestramento: che la prosperità commerciale e quella economica di una nazione possano prendere lo slancio sia per l'iniziativa di un grande uomo come per tacito lavorio di popolo: ma in qualunque modo, giunto il momento della prosperità, lo Stato deve necessariamente rendersi forte per tutelare la difesa dei beni acquistati, per dare forma concreta alle conquiste commerciali, siano comunque conseguite. I popoli ricchi che non si sono fatti forti, decadono: i Fenici, i Cartaginesi ce ne mostrano un esempio nell'antichità: l'Inghilterra ce ne offre un modello ai nostri giorni.

Tutto queste sono necessità storiche, sono forme d'indirizzo odierno: ma l'autore che vorrebbe disconoscerle, bandirle perchè incaglianti il progresso delle idee di pace, le fomenta col porre il solo interesse a guarentigia della pace stessa.

IX

La lettura attenta del libro che esaminiamo, non mi sembra riveli nell'autore un concetto chiaro, limpido della funzione che ebbe finora la guerra nello sviluppo della civiltà, nè di quella che può avere nell'avvenire.

Vero è che nella prima parte si tenta di stabilire come la guerra abbia avuto nei secoli passati uno scopo puramente negativo: assicurare i governati, i soggetti contro le invasioni: e perchè il pericolo di queste sarebbe, secondo l'autore, scomparso, scomparire deve pure la guerra.

Pure, ecco le parole che dànno principio al capitolo IX nella II parte del libro. « La guerra consiste nell'impiego « della forza per l'acquisto dei materiali della vita e del « ben essere, »

Il lettore può notare quanto largo margine vi sia in queste parole alle cause di guerra avvenire: quanto possa essere differente fra popolo e popolo il modo d'intendere il proprio

ben essere, in quanti modi diversi possono credersi necessari i materiali della vita.

Sembra a me che l'autore si divincoli fra contraddizioni che qua e là devono apparire da una premessa erroneamente posta. Quando si asserisce che il solo interesse deve porre termine alle guerre, è impossibile che la logica dei ragionamenti non giunga a dimostrare il contrario. Imperocchè l'intreccio internazionale, mondiale degl'interessi potrà far sì che certe guerre, per certe cause siano eliminate; ma che la prevalenza, anzi la prepotenza d'interessi, sia atta a mettere in bonaccia permanente il mare dell'umanità, nessuno potrebbe affermare. Ben si potrebbe prevedere, presentire il contrario, quando ogni popolo pensi solamente ai materiali della vita, al ben essere: allora in alto può sorgere il segnacolo non solo per la lotta dell'esistenza, ma per la migliore esistenza.

Nè l'autore sembra mai pago delle sue considerazioni sull'ufficio della guerra: perchè vi ritorna sempre su e in uno degli ultimi capitoli scrive che la guerra « dopo aver adem-« piuto al suo *ufficio di propulsore del progresso*, deve essere « in tale ufficio surrogata da una forma più efficace e meno « onerosa, dalla concorrenza. »

Notiamo qui di passata come il concetto dell'autore, mano mano ch'egli si avanza nei ragionamenti, venga a modificarsi e da puramente negativo ch'era in principio si faccia in ultimo positivo, e positivo rispetto al progresso.

Ma ove davvero resta difficile comprendere lo scrittore si è nel credere che la concorrenza possa surrogare pacificamente la guerra nell'ufficio suo di propulsore del progresso. La concorrenza, pare a me, non è che la forma che prendono gl'interessi per vincersi l'un l'altro: or come può affermarsi che questa, che è vera lotta, sarà ognora pacifica? La concorrenza si svela nell'uomo sin dalla infanzia e si chiama emulazione, più tardi gara: e negli animi giovanetti, meno rare eccezioni, è monda da cattive passioni. Ma quando il sentimento stesso è portato fra gli uomini adulti, quante mai passioni cattive non nascono in esso?

Pertanto si potrebbe credere che il nostro autore abbia fede che le mali passioni della concorrenza, si spengano, si acquetino, perdano consistenza dilagando nelle masse popolari: si potrebbe credere ch'egli pensi che in quelle masse i sentimenti non si sommino, non si moltiplichino, non si dividano in modo istantaneo sì da creare da un momento all'altro situazioni internazionali difficili; ma egli stesso ci disinganna: perchè a pagina 167 espressamente dice che la multitudine « benchè la più interessata al mantenimento della « pace, pure è la più facilmente accensibile agli eccitamenti « dello *chauvinisme* » vale a dire dell'orgoglio nazionale.

X.

Al lettore certamente non è sfuggita quella nube di scetticismo che avvolge il nostro libro e sovrasta, per dir così, a tutti i ragionamenti dell'autore. È un sentimento che lo conduce nelle ultime pagine alla lugubre e tremenda previsione di una conflagrazione generale. « piena di spaventevoli disastri » consumata la quale, come dopo un terribile nubifragio nel regno della natura, risorgerà il sole della pace universale.

Il nostro scrittore ammette come necessità ineluttabile che ogni popolo civile abbia bisogno di un governo: e pure riconoscendo in tale necessità una produzione spontanea dell'atto di aggregazione politica, afferma che in quel momento fatalmente si stabilisce un dualismo, anzi un'ostilità d'interessi fra la parte dei governanti e quella dei governati.

Posta così la questione, appare inesorabile il seguente dilemma: o che l'umanità debba rinunziare a qualunque forma di governo, dalla più elementare alla più elevata, oppure rassegnarsi a covare in se stessa i germi di disgregazione, i cui effetti possono scoppiare quando che sia in anarchia generale; nella quale l'uso della forza inorganica e brutale prenderebbe il di sopra, fino a che la parte vincitrice giunga a domare la vinta e a stabilirsi colla forza organizzata.

Questa specie di ritorno allo stato di natura altri hanno profetato vedendolo fin d'ora germogliare nella lotta di classe; ma il nostro autore di tale causa non ha timore perchè a pagina 108 chiaramente dice che « gl'interessi delle classi « sociali, benchè siano in opposizione, pure si accordano nel « corso del tempo. » Per esso il vero pericolo, il vero punto in cui brillerà la mina della conflagrazione generale, sta nel conflitto fra gl'interessi dei *governanti* e dei *governati*.

L'autore dedica molte pagine del libro ad accennare i mali, secondo lui, prodotti da quella fitta e pesante rete di ferro formata dalla burocrazia civile e militare, gravante oggi giorno sui governati. Nè in tale affermazione sembra assalito dal più lontano dubbio nel quale potrebbe indursi ricordando l'osservazione dello Spencer, che la perfezione degli organismi è in ragione diretta della complicazione delle parti loro. La burocrazia civile è condannata solo perchè è inerente allo Stato: l'esercito è destinato a sparire, non solo perchè rappresenta la guerra in potenza, ma per la sua burocrazia. Non si tratta per l'autore di riformare, di dare nuovo indirizzo, si tratta di distruggere.

Invano io ho cercato di discernere in qual modo il nostro scrittore darebbe stabile assetto alla società, nella quale egli afferma debba regnare sovrano l'interesse, quando gli organi destinati a regolare quest'interessi, ad impedire ch'essi fra loro vengano in conflitto, fossero distrutti.

Io vorrei ingannarmi, ma temo grandemente che questa specie di ripugnanza per tutto ciò che è organico, per tutto ciò che mira ad attuare in modo pratico un'idea, sia una delle qualità negative della nostra razza latina. Si direbbe che a cuor leggero, come i fanciulli, siamo ansiosi di mettere in pezzi un meccanismo qualunque.

Tali pensieri mi fanno ritornare alla mente queste parole che in una seduta dell'anno scorso il ministro Chamberlain pronunziò al parlamento inglese. « Io penso che vi sarebbe « difficoltà a trovare ora un inglese che non preferisca in- « finitamente il nostro proprio governo ad ogni altro sotto « la luce del sole. E quale è la causa di tale preferenza? Io

« potrei pensare che fosse la virtù del presente ministero, « se il ministero fosse eterno. Ma io penso che il ministero « di oggi è succeduto a quello di ieri, e a questo può suc- « cedere un altro domani. E perciò la vera causa perma- « nente di tale preferenza è l'amministrazione pubblica, la « quale ci assicura continuità in politica, uniformità di pro- « positi e che in ogni particolare della vita pubblica porta « in alto il modello dell'onore e il senso del dovere » (*brings that high standard of honour and that sense of duty, by which.....* (1).

XI.

Ma infine potremmo pensare che se, come osservammo, il concetto che l'autore ha sull'ufficio della guerra non esce netto di contorni dalla mente sua, egli abbia almeno un'opinione determinata sulla necessità o no degli eserciti permanenti: potremmo pensare ch'egli li voglia conservati tutt'al più come preparazione all'ultima grande guerra, dopo la quale siano destinati a sparire in omaggio a tutti i mali prodotti dalla loro esistenza.

Senonchè il lettore ricorderà che gli eserciti permanenti, cioè la forza organizzata, nacquero, secondo la genesi dello scrittore, per difendere la società dei governati dalla barbarie esterna. « Ma altra barbarie interna, esclama l'autore. « a pagina 186, ci minaccia ora, ben più terribile di quella « esteriore ed è lo spettro rosso del socialismo. »

Or qui gli si potrebbe muovere rispettosamente questa domanda:

In qual modo credete voi che si possa vincere quello spettro che voi vedete? Credete che si possa abbatterlo, domarlo avvincendolo in catene? E allora di qual mai forza abbisogna lo Stato per tenere sempre saldi e stretti quei vincoli? Oppure credete che quello spettro poco a poco si abbasserà, mansuefatto dalla pienezza degl'interessi sodisfatti?

(1) Vedi l'opuscolo del professore CARLO FERRARIS, *Ordinamenti politici.*

E allora, da quale insegnamento della storia, da quale giudizio spontaneo della mente traete la fede che un popolo, una nazione saziati nella propria esistenza, compatti, fiorenti di popolazione, non possano volgere cupidi gli sguardi al di fuori?

XII.

Se vi è teoria filosofica che abbia avuto grandissima influenza sul pensiero del nostro secolo è certamente quella del positivismo. Senza ricordare quale sia il lato manchevole di tale dottrina, notiamo come il grande suo iniziatore, il Comte, distinguesse nello sviluppo del progresso umano tre grandi fasi: quella teologica, la metafisica, la positiva. È come una faticosa ascensione del pensiero umano che sale dall'inscienza, alla mezza scienza, fino a che giunge in un vasto piano, nel quale, benchè determinato, anzi appunto perchè tale, la mente nostra può misurare le sue forze nello scibile, fissarne i termini, mettere luce in ogni riposto angolo.

Questo processo storico dell'uman genere il Comte lo riscontra nella vita psicologica dell'uomo. Anche l'uomo da giovanetto ha la fede ingenua nella Divinità, della quale si stacca a poco a poco per un lavorio della mente e dello spirito, che segna l'età metafisica: fino a che fatto adulto, non ammette nell'ambito delle sue convinzioni che ciò che è provato dall'esperienza e dalla osservazione.

Con tale citazione a me premeva porre in sodo questo: che quella visione del nostro intelletto la quale ci conduce a raffrontare lo sviluppo della vita di un popolo a quella dello spirito di ogni uomo colto, benchè visione antica, pure resta intatta nel nostro pensiero.

Ciò posto e tornando alla tesi del nostro autore, io mi chiedo perchè mai l'interesse nello sviluppo della società non debba portare alle stesse conseguenze di quelle che trae seco nella vita dei singoli. Anche questa è una specie di apparizione che sorge a poco a poco dinanzi ad ognuno di noi quando usciamo dall'età giovanetta: nella quale regnano so-

vrani gli affetti, nè sembra che mai possa sopravvenire cosa da menomarli e distruggerli. Ma appena l'interesse appare dinanzi a noi, ecco subito che fra uomo e uomo, fra amico e amico, tra parente e parente, tra famiglia e famiglia, va addensandosi una nube in mezzo alla quale minacciano di scoppiare i fulmini della discordia, delle inimicizie, degli odi.

E se ciò non accade è forse perchè l'interesse fra costoro sia venuto meno? Oppure perchè un sentimento di ragionevolezza, una imponenza del pensiero di giustizia sentita od imposta, insomma un mondo di idee d'ordine morale sovrasti e prema su tutti?

Adunque io serbo intiera la convinzione, che male si apponga il nostro autore, riponendo la sua fede per la pace universale e perpetua nell'interesse.

Ed in ultimo domando io: quale deve essere il desiderio di tutti, quale il pensiero dei filantropi, dei pensatori, dei reggitori i destini dell'umana famiglia se non che gli uomini divengano buoni per intimo convincimento, che i sentimenti di benevolenza, di carità del prossimo penetrino in tutti i cuori, per semplice e puro amore alla verità, o per la fede in una vita soprassensibile? Se la guerra è un male, un grande male, se da essa ci tiene lontano il solo interesse, che cosa guadagna in bontà l'uman genere?

XIII.

Un sorriso sardonico può spuntare sulle labbra al lettore, vedendo queste ultime mie parole. Egli può accusarmi di visionario arcadico, parendogli ch'io accenni all'indole della bontà universale come fondamento della pace nel mondo. Ma questo non è il mio pensiero.

Il Macchiavelli e poi il Rousseau notarono che la pratica genuina delle virtù cristiane, la quintessenza della bontà, non è atta alla formazione e alla vita della società civile e politica, perchè darebbe cagione, considerata la natura dell'uomo, a perpetuare la separazione di oppressi e oppres-

sorì. La storia moderna ci offre qua e là una verificazione di questa sentenza.

E attualmente in Russia, in quella congerie in travaglio, in quella massa di popolo dove sembra che il progresso morale proceda a stacchi, a lanci, si vedono delle sette, che pur costrette a vivere nel civile consorzio, rifiutano non solo qualunque cooperazione alla vita pubblica, ma percosse su una guancia, offrono l'altra all'offensore.

La sentenza del segretario fiorentino non può fare meraviglia ricordando come la mente sua si educasse alla grandezza romana, nella quale e per la quale nacque, quasi per intima ed incessante generazione spontanea, il diritto.

Che l'idea, che il sentimento di giustizia, coll' avvento del cristianesimo s'impinguasse di un nuovo contenuto morale, che la giustizia considerata nell'umanità debba lasciare pur sempre fuori di sè stessa ogni trascendenza del cristianesimo, rimanendo questa intatta e come gelosamente custodita in ogni singolo spirito, è vero; ma non è men vero che la giustizia debba e possa essere la somma regolatrice nelle relazioni umane, quella che segna la via diritta ad ogni persona, verso sè stessa e verso gli altri; quella insomma che posta al di fuori e al di sopra di ogni egoismo, c'impone il dovere di difenderla a costo della vita.

Questo è il mio pensiero: e ad esso mi sono ispirato quando esplicitamente accennai il modo col quale la questione della guerra e della pace debba esser posta dinanzi al popolo; che la guerra è un male e che se non è per causa giusta non si deve fare.

XIV.

L'autore nostro non lo dice esplicitamente, ma fa intendere però in modo assai chiaro che anche dopo garantita la pace, sia per l'autorità riconosciuta di un arbitraggio, sia impedendo la guerra al momento opportuno per mezzo della lega dei neutri, non si potranno abolire in modo completo gli eserciti permanenti, ma solo grandemente rimpicciolirli

con intenzione puramente difensiva. Su questo punto, esplicito invece è da noi il Ferrero, che nel suo libro sul militarismo, propone addirittura l'abolizione dell'esercito nazionale e la formazione di un piccolo esercito di volontari, reclutato al modo inglese.

Un esame anche rapido della storia inglese ci mostrerebbe come l'Inghilterra, tutte le volte che nei secoli scorsi volle avere una parte attiva nella politica europea, dovette assoldare truppe con spese ingenti, con risultato non proporzionato ad esse, e con grande sodisfazione dello spirito nazionale. E a tale assoldamento di truppe fu costretta non solo per la politica estera: ma nel 1715, pei gravi tumulti, anzi per le rivolte intestine, dovette chiedere all'Olanda 6000 uomini per ristabilire l'ordine nel regno (1).

Ma prescindendo da tutto ciò, perchè vorremmo noi assomigliare l'Inghilterra in una delle sue parti meno belle? Siamo noi convinti che quella repugnanza per l'esercito stanziale, che nei secoli scorsi poteva giustificarsi negl'inglesi per timore del dispotismo, ora col sorgere degli eserciti nazionali, colla grande idea del diritto e del dovere nei cittadini che imparano a difendere il proprio paese nell'esercito, quella repugnanza, dico, non sia nutrita dall'egoismo delle classi superiori, del popolo stesso che non vuol essere distratto dalla vita tutta intenta negli interessi? (2).

Io non voglio qui riportare la solita accusa dell'egoismo inglese, contro il quale s'inveisce pur anche nei famosi libelli di quel paese nel secolo scorso e che dettò a Byron

---

(1) Pitt (lord Chatham) chiamava questo, il gran mercato di uomini (*the great market of men*).

Nel 1744 l'Inghilterra chiese pure truppe all'Hannover per difendere le coste dell'isola contro la grave minaccia di invasione francese.

(2) È cosa notevole come l'Inghilterra ricordi un grande storico in questo secolo e un grande uomo di Stato nel secolo scorso, i quali ambedue convengono in uno stesso pensiero nel giudicare la necessità delle virtù militari. Il MACAULAY nella sua storia dice che la disciplina militare deve essere tanto più rigida, quanto maggiore è la libertà nei cittadini; e il PITT nel 1749 pronunziava queste parole alla Camera dei comuni, in occasione di un progetto sugli ammutinamenti (*Mutiny Bill*): « La salva- « guardia della libertà riposa sulle virtù dell'esercito. Senza di essa i signori lord, i « signori deputati, l'intiero popolo inglese avrebbero un bel trincerarsi fino ai denti, « ma la spada nemica penetrerebbe fino al cuore della costituzione. »

parole tanto atroci; nè ricordare come il progressivo sovrastare dell'interesse in quel popolo suggerisse al Bismarck l'amara profezia di conseguente pusillanimità, che recenti fatti avrebbero smentita; ma in tutto ciò un fondo di verità esiste e nessuno può negare che l'idea, il fatto del servizio obbligatorio alle armi di tutti i cittadini, non sia un'idea, come si dice, altruistica, piena di amor patrio, di contributo personale al ben essere generale, insomma di tutto quello che esce dall'egoismo, e come tale, altamente, grandemente educativa per il popolo.

Or qui accade come pei metodi di educazione, specie nella parte loro morale. Chi può infondere *a priori* in altri la propria convinzione che un dato modo di educazione, che dati principii debbano condurre a dati resultati? E quando anche quei resultati riescono visibili, in quanti modi dagli oppositori possono attribuirsi a cause differenti da quelle implicite nella educazione?

Come rispondere a coloro che osservano, la mancanza del servizio obbligatorio non aver scemato, in questo secolo, di un punto la grandezza del popolo inglese? Che cosa dire a chi nell'assenza di tale obbligo vede appunto una causa di maggior civiltà in quel paese, di decadenza nelle nazioni presso cui esiste?

Potremmo analizzare la storia inglese e trovarvi non solo le tante cause della presente grandezza, ma quel che più conta, riscontrarvi gli elementi del carattere resistente della loro civiltà; contro la quale, come negli organismi robusti, si spezzano gli assalti patologici, restano innocui i principi negativi: e così ritorcere l'osservazione suesposta, dicendo che la grandezza inglese esiste nonostante la mancanza del servizio obbligatorio; potremmo notare come per l'Inghilterra, tutta chiusa in se stessa (*the land enclosures*) si verifica in gran parte la famosa teoria, che la geografia fa la storia; potremmo infine citare odierni pensatori, pure in quel paese là, che opinano dover, quando che sia, anche l'Inghilterra adottare il servizio obbligatorio.

Ma tutto ciò a che gioverebbe? In fatto di educazione, come smovere le convinzioni preconcette?

Pertanto, questa nostra la serbiamo intiera e profonda: che se nel popolo italiano il sentimento unitario è giunto ad un punto in cui è: se si sono potute superare tante crisi: se la libertà, se i nuovi regimi improvvisamente goduti da un popolo avvezzo da secoli all'oppressione, non hanno prodotto mali assai maggiori di quelli che ora si lamentano: se insomma l'Italia ha assunto consistenza di nazione, molto anzi moltissimo lo si deve al servizio obbligatorio alle armi. La mia permanenza nell'esercito per, ormai, quasi 40 anni, la la più parte dei quali passati in mezzo ai soldati, con soste più o meno lunghe in tutte le provincie del nostro paese, può dare a questa mia affermazione un peso non intieramente trascurabile.

XV.

Ma è oramai tempo che ci riassumiamo. Evitare ad ogni costo la guerra, che è un gran male, per inceppare in un male maggiore, che sarebbe la pace per puro interesse, è opera che non conferisce al progresso morale dell'umanità.

I mali della prima sono evidenti, immanenti, crudeli, se posso dir così, affascinanti: i mali della seconda sono lenti, profondi, assai più fecondi.

Come una persona la quale esita a insorgere, in un momento qualsiasi, con tutte le sue forze contro l'ingiustizia, o quella che nella coscienza crede tale, non è degna del nome di uomo nel senso alto della parola: così un popolo non è degno di vivere la vita del progresso, se non sente in se stesso la vigoria di farsi giustizia, finchè le forze gli bastano. In questo limite, la coscienza di una nazione rimane tranquilla e il progresso morale dell'intiera umanità ha fatto un passo, sia pure sfortunato, che non si perde per l'avvenire. Anche trattando la morale come scienza, può dirsi che si è acquistato una verità nuova che non verrà distrutta dalle successive.

Finchè si rimane nella giustizia umana a me sembra che il diritto abbia diritto di usare della forza: quando se ne esce inalzandoci, allora ci troviamo di fronte le parole di fra Cristoforo, interrogato da don Rodrigo sulle sfide: « il mio de- « bole parere sarebbe che nel mondo non ci fossero nè sfide, « nè portatori (di esse), nè bastonate. »

BIANCIARDI
tenente colonnello.

ARMI AUTOMATICHE

Quando il periodo di febbre delle invenzioni militari entrò nella sua fase acuta, decennio 1880-90, l'apparizione delle armi automatiche fu accolta con grande entusiasmo.

Non mancarono certo critici che tentarono moderare questo improvviso risveglio di genio bellicoso: non si diede loro ascolto, e incalzati dall'esempio contagioso, e ammaliati da invenzioni sempre nuove, si giunse a studiare seriamente esplosivi che non producevano rumore nè rinculo e armi, veri miracoli di calcolo e di pazienza, che in pratica non avrebbero ucciso un passerotto.

Nel 1884 vennero fuori le mitragliere, prime armi automatiche possibili, che con varia fortuna furono adoperate nei campi di battaglia; e credo che anche oggi la loro adozione in una guerra *terrestre*, solleverebbe molte discussioni.

Ma il problema di usare un mezzo meccanico qualsiasi per facilitare il caricamento e lo scaricamento dell'arma, problema felicemente risolto da Maxim, era già stato studiato due secoli prima da maestri armaiuoli italiani. Lo prova un moschetto a pietra che fa parte della splendida collezione d'armi portatili del R. Museo d'Artiglieria di Torino.

È fabbricato in Italia nei primi anni del secolo decimosettimo — non se ne conosce l'autore.

Per mezzo di due fori si introducono nel calcio di questo moschetto venti palle e venti cariche di polvere: alzando il cane una palla e una carica passano nella camera dell'arma.

Meccanismo mirabile e complicatissimo.

Tolto questo caso sporadico non abbiamo più alcun modello di armi automatiche o quasi, fino a che le cognizioni balistiche non permisero di utilizzare la forza di rinculo per risolvere il problema accennato.

Fu nel 1854 che sir Enrico Bessemer stabilì il principio di adoperare la forza esplosiva della polvere per rendere più semplici le manovre in uso nel servizio delle bocche da fuoco.

« Mes perfectionnements consistent dans la construction « de canons dans lesquels la *réaction* causée par l'explosion « de la poudre permet, au moyen de mécanismes, de recharger « et de tirer ces canons, assurant de cette façons une très « rapide succession de décharges, avec un nombre d'hommes « plus restreint que celui qui était jusqu'à présent nécessaire « pour actionner une bouche à feu de l'espèce ordinaire » (1).

L'arma di sir Enrico Bessemer, che farebbe certamente sorridere i moderni artiglieri, rappresentava l'unione abortita di molti principi tecnici che la moderna scienza balistica ha largamente sviluppato. Fra le altre cose sono da notare:

a) l'unione del proietto con un bossolo metallico;

b) l'uso della capsula metallica;

c) l'uso del percussore;

d) la previsione dell'impiego dell'acqua per moderare il riscaldamento del pezzo durante il tiro celere.

Altri studi e altre invenzioni seguirono quelli di sir Enrico Bessemer: li riunisco qui per ordine di data.

1862. Il capitano d'artiglieria A. T. Blakely, per mezzo di un contropeso, ottiene l'apertura automatica della culatta.

1863. Regul Pilon, americano, fu brevettato il suo meccanismo di rinculo, applicato alle canne da fucile.

1866. L'ingegnere W. Joseph Curtis, crea il primo fucile a ripetizione, a tiro automatico.

1869. J. Cranmer e W. Moffatt, applicano un serbatoio d'acqua intorno alla canna per impedire l'elevazione di temperatura, in seguito al tiro rapido.

1869. Buchanan Eads, propone di immagazzinare la forza di rinculo per rimettere il cannone in batteria e per sollevare i proietti.

1872. Il capitano J. M. Plessner usa una catena senza fine per portare le cartucce nella camera delle armi.

---

(1) *Revue de l'armée belge*, janvier-février, 1896.

1876. Applicazione di una catena senza fine o di una cintura alle mitragliatrici Gatling, fatta da Bailey Protter.

1877. Bernard Fasoldt e Ed. Savage, costruiscono un'arma che, scaricandosi, apre il blocco otturatore e arma il percussore,

1881. N. B. Clark, utilizza la forza di rinculo per aprire e chiudere automaticamente la culatta dei cannoni.

Fin qui gli studi isolati. Presentata come si è detto, da Maxim la prima mitragliera, gli inventori lasciarono che la loro fantasia si sbizzarrisse come meglio voleva, e in poco più di un decennio videro la luce migliaia di modelli, di proposte e di modificazioni d'armi più o meno cervellotiche.

D'altra parte si studiò anche sul serio e si potè venire alla conclusione che le mitragliere, prime armi automatiche usate effettivamente in guerra, se rendono buoni servigi in mare dove sono tenute con ogni cura, sono difettose in terra perchè troppo delicate e perche difficilmente si possono accomodare in caso di guasto.

Ci sono però ancora gli entusiasti che vorrebbero abolita la fanteria e l'artiglieria, per formare squadre montate di *mitraglieri* (?) che dovrebbero portare rapidamente lo sterminio nel campo avversario. Poesia!

« Telles qu'étaient dernièrement les mitrailleuses auto-
« matiques, il paraissait difficile d'en généraliser l'emploi,
« elles étaient sujettes à des soins d'entretien minutieux et
« à des incidents de tir nécessitant souvent le service de
« spécialistes pour les remettre en état de fonctionner » (1).

« Il faut qu'une arme de guerre puisse faire, en tout
« temps, toute saison, tout climat, et *sans être nettoyée*,
« un feu intermittent de 250 à 300 coups. Il ne faut pas
« que la rouille, la boue, la sable, etc.... fassent obstacle
« au chargement de la culasse et du magasin, qui doit se
« faire toujours très rapidement, la nuit comme le jour.
« La certitude du dèpart doit être presqu'absolue et l'extrac-
« tion et l'éjéction de l'étui doivent toujours être aisées,

(1) *Revue de l'armée belge*, janvier-février, 1896.

« même dans une arme sinon en mauvais état, du moins « mal entretenue ». (1)

Questi sono i requisiti di un'arma da guerra.

Il progresso sempre crescente della meccanica potrà renderla automatica, automobile se volete; si potrà usare l'elettricità e i gas liquefatti come agenti propulsivi del proietto: ma bisogna dare al soldato una macchina semplice e robusta che gli sia fida compagna fra la guazza di bivacchi, nella brezza corrosiva del mare, fra la sabbia dei deserti.

— Lasciati da parte i cannoni e le mitragliere gli inventori si rivolsero ai fucili.

Troppi problemi però ci furono da risolvere.

La polvere senza fumo e l'adozione del piccolo calibro avevano sollevato una vera rivoluzione negli armamenti delle varie potenze.

Preoccupati tutti nella soluzione del problema economico, di avere cioè un buon fucile colla minor spesa possibile, magari modificando i vecchi, dimenticarono presto i primi tentativi di fucili automatici, in cui del resto la forza di rinculo era solo parzialmente utilizzata.

Le modificazioni radicali che vari Stati avevano dovuto introdurre nei loro armamenti stimolarono sempre più i fautori delle armi automatiche, i quali dimostrarono che sopprimendo le operazioni di caricamento, si dava agio al soldato di concentrare tutta la sua attenzione sul bersaglio e di puntare con maggior precisione.

Sorsero infatti qua e là inventori che presentarono armi buone e che, provate, dettero effettivamente splendidi risultati.

Ma eravamo alle solite. Finchè l'arma veniva usata dall'inventore o da persona tecnica tutto andava bene, appena si metteva il fucile nelle mani di un soldato, accadevano tanti e così variati inconvenienti da far ricredere subito anche i più ottimisti.

Il consumo enorme di cartucce è un altro argomento che combatte le armi automatiche per uso della fanteria in campagna.

(1) ORTUS, *Le fusil de guerre de l'avenir*, Paris, 1894.

È inutile qui rammentare le eterne discussioni cui ha dato argomento il rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia: il soldato, che in quei momenti non capisce più niente, persuaso di difendere la propria esistenza, spara, spara e spara fino a che ha un colpo, come nei momenti terribili dell'assalto, urla a squarciagola fino a che gli venga a mancare il fiato o una palla nemica lo stenda esanime al suolo.

E non mi si venga a parlare di fuoco disciplinato; un uomo col fucile non sarà mai uguale a sei uomini intorno ad un pezzo. Basti un esempio per tutti: se al bersaglio in una lezione si debbono sparare a ripetizione cinque colpi in ginocchio e uno in piedi, l'ottanta per cento dei soldati spara tutti i colpi in ginocchio.

Non facciamo i soliti confronti fra il poligono di tiro e il campo di battaglia: sarabbero ridicoli.

L'esito infelice di parecchi combattimenti in cui lo sciupio iniziale di munizioni costrinse i soldati all'inazione e poi alla ritirata, non dovrebbe esser mai dimenticato da chi è chiamato a giudicare sull'armamento portatile di un esercito.

C'è, è vero, chi propone di aumentare la dotaziona individuale di cartucce; ma è inutile dimostrare che il soldato è una macchina che vive e ragiona, e non gli si possono imporre pesi superiori alle sue forze. Anche diminuendo gli oggetti di corredo, già tanto ridotti in tempo di guerra, non si otterrebbe alcun vantaggio utile; mentre si potrebbe andare incontro, igienicamente parlando, a delle stragi che nessuna pace o nessuna armistizio potrebbe mitigare.

Contrariamente alle ragioni accennate, i fucili automatici tornano di moda.

Il capitano Cei desta le meraviglie dei tecnici, presentando il suo fucile, capace di tirare dai sessanta agli ottanta colpi al minuto; i giornali, con notizie più e meno nebulose, annunziano che qualche potenza europea ha adottato fucili *non plus ultra* per giustezza di tiro e semplicità di meccanismo.

Se son rose, fioriranno!

***

Tutti sanno che le pistole a rotazione sono armi poco perfette e non rispondono affatto alle grandi esigenze della tecnica moderna.

La perdita di gas che avviene fra il tamburo e la canna non permette di utilizzare completamente la forza viva prodotta dalla deflagrazione della polvere, e ciò va a scapito della velocità e della penetrazione del proietto.

Con esplosivi senza fumo, che in generale bruciano lentamente, la perdita di gas è talmente considerevole, che qualche volta il proietto, per la poca spinta avuta, è rimasto incastrato nella canna. La rosa di tiro poi prende proporzioni enormi, con pregiudizio serio della giustezza dell'arma.

Si è riusciti nondimeno a fabbricare polveri che si infiammano abbastanza presto per costringere il proietto a lasciare l'arma con una certa regolarità; ma queste polveri infliggono tale un tormento all'arma da renderla inservibile in breve tempo.

Più volte hanno tentato di sopprimere tali inconvenienti, ma non sono riusciti che a complicare un'arma già tanto difettosa.

Il signor Enrico Pieper di Liegi fece costruire una pistola a rotazione nella quale le cartucce venivano introdotte dal tamburo sulla canna al movimento dello sparo e tornavano indietro per forza di rinculo. Tutto ciò andava bene in teoria; in pratica non ho mai visto sparare cinque colpi di seguito senza qualche inconveniente.

E poi rimanevano alle pistole a tamburo rotante altri difetti: spesso la fuoruscita della capsula arrestava l'intero meccanismo; altre volte era uno spacco del bossolo; di più in un tiro continuo la forte pressione esercitata sul grilletto impediva sempre di mirare con precisione.

Il problema di sostituire *qualche cosa* al tamburo fu studiato per circa venti anni, e si venne alla conclusione che solo un sistema automatico avrebbe, almeno in parte, definita la questione.

E si tornò a utilizzare la forza di rinculo. Chi potrebbe descrivere le pistole e i tentativi di pistole nate (e morte anche) in questi ultimi anni?

Mi contenterò di citare i nomi di quelle rimaste e studiate anche oggi:

Männlicher, Bergmann, Odkolek, Borchardt, Mauser.

Due inventori però si contendono la palma: Mauser e Bergmann.

La pistola del primo è un capolavoro di meccanica e come tale passerà ai posteri.

Ma con la mania di perfezionare si comincia a sbagliare strada. La pistola Mauser tira a 1000 metri, ha uno spazio battuto di 400 metri e può fare 120 colpi in un minuto.

Ora tutte queste belle cose non sono necessarie in un'arma che deve servire unicamente per difesa personale. L'assalto di un individuo isolato è tanto rapido che qualche volta non lascia tempo non solo di caricare la pistola, ma spesso anche di sparare tutti i colpi del serbatoio.

L'idea poi di togliere il moschetto alle truppe che ne sono armate, per sostituirlo con una pistola a rotazione non va nemmeno discussa.

* * *

Tutti gli inventori, per raggiungere questo scopo, uniscono le loro pistole alla fondina con sistemi più o meno semplici; e così l'arma, appoggiata alla spalla, è più stabile e da migliori risultati di tiro.

Ma in un poligono, specialmente nelle gare, non permettono di tirare con la pistola appoggiata in nessun posto; in guerra, l'operazione sola di estrarre l'arma e unirla alla fondina porta via un tempo prezioso, che nei combattimenti corpo a corpo è spesso fatale.

Boschardt diminuisce questo inconveniente facendo marciare il soldato con la pistola unita sempre ad una specie di telaio fatto a forma di calcio; ma allora sarebbe meglio rendere automatici fucili e moschetti, tanto più che le fondine ridotte a calcio non pesano mai meno di mezzo chilo-

gramma e assumono forme così barocche che difficilmente si possono adattare ai fianchi di chi le deve portare.

Più leggera e più semplice della Mauser, è la pistola Bergmann, calibri 6 mm e $^{1}_{2}$. Pesa 470 grammi ed è lunga 175 millimetri.

Ci si possono tirare, mirando: fino a 25 colpi al minuto; non mirando, fino a 40.

Si carica sul fianco destro con un caricatore d'acciaio della capacità di 5 cartucce.

La velocità iniziale del proietto, misurata a 8 metri dalla bocca dell'arma, è di metri 233; a 6 metri di distanza il proietto fora 37 tavole di legno di 4 millimetri di spessore.

Esperienze fatte con cartucce in cui si era intaccato o assottigliato il bossolo non hanno dato incovenienti nè per la sicurezza del tiratore, nè per l'arma; lo stesso risultato hanno dato le pistole con la bocca ostruita da terra.

Riguardo alla precisione di tiro, la pistola Bergmann a 50 metri da una rosa di centimetri 20 per 25.

I piccoli difetti che essa ha, sono largamente compensati dai pregi. Di più il meccanismo è tanto semplice che potrebbe essere applicato con pochissima spesa a qualsiasi fucile o carabina.

Le armi automatiche si possono chiamare, senza tema di errare, armi dell'avvenire; restrigendo però il campo, almeno per ora, alle sole pistole.

Ottenuto il possibile nella gittata e nella precisione, sarebbe bene che gli inventori cercassero di renderle più solide e più maneggevoli E per ragioni di imparzialità debbo qui notare che si è sempre tenuto poco calcolo della solidità degli estrattori, che pure hanno tanta parte in tali armi. Meglio sarebbe bandire il tipo con un sol dente, e sostituirlo con altri tipi a lamina o a forchetta.

Speriamo di veder presto appagato il voto dei nostri ufficiali, che desiderano sostituire alla incomoda pistola a rotazione un'arma migliore e più..... leggera.

E. C.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Dopo l'elezione del presidente, di cui abbiamo parlato nella precedente puntata, la Camera riprese la discussione sulle dichiarazioni fatte dal governo il giorno in cui venne annunziato lo scioglimento della crisi.

Questa discussione si chiuse il 31 maggio con un voto favorevole al governo, dopo un notevole discorso dell'on. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, ed uno dell'on. Pelloux, presidente del consiglio.

« Noi crediamo — disse il ministro degli esteri — che all'Italia non convenga intraprendere una politica di espansione e di occupazioni territoriali ma convenga invece rivolgersi ad ottenere e preparare quelle facilitazioni che possono giovare all'espansione del nostro commercio, anche se questo si rivolga (come desideriamo e cercheremo di promuovere) ai grandi mercati della China.

« In questo convincimento guideremo la nostra azione diplomatica col proposito di giungere ad un risultato, per il quale il governo ed il paese non si trovino mai impegnati in responsabilità militari e finanziarie.

« Un dubbio potrebbe trattenere il Parlamento: il dubbio di trovarsi poi davanti ad uno di quei fatti compiuti, su cui è difficile ritornare e che, pel seguito degli eventi e la necessità delle cose, impegnano permanentemente un paese in una via non preveduta nè voluta; ebbene, ciò non avverrà.

« Come ministro degli esteri affermo che, quando la Camera sarà chiamata a dare un giudizio, si troverà davanti ad una condizione di cose che lascierà intiera e impregiudicata la libertà delle sue risoluzioni. »

Prese quindi la parola il presidente del consiglio per rispondere agli oratori che avevano criticato le dichiarazioni del governo sotto altri punti di vista, e, riferendosi a quanto aveva detto in altre occasioni, ripetè che il governo « cerca i suoi amici fra tutti coloro che sono devoti alle istituzioni. » Sull'urgenza di discutere i provvedimenti politici, ricordò le dichiarazioni fatte quando trattavasi del passaggio alla seconda lettura, ed affermò il diritto del governo di ottenerne la discussione immediata.

Circa gli ordini del giorno presentati, dichiarò di non accettarne alcuno di quelli che in un modo o nell'altro suonavano sfiducia al governo

ed accettò invece il seguente: « La Camera, udite le dichiarazioni del governo, passa all'ordine del giorno. »

Su quest'ordine del giorno si votò per appello nominale col seguente risultato: favorevoli 238, contrari 139, astenuti 9.

Nei giorni seguenti è cominciata la discussione, in seconda lettura, dei provvedimenti politici, già noti ai lettori, e non sappiamo quando finisca, perchè l'estrema sinistra ha adottato apertamente, ostentatamente, il sistema dell'*ostruzionismo*, per ritardare il più possibile l'approvazione dei provvedimenti stessi, dal momento che sa di non poterla definitivamente impedire.

Non ci fermeremo su questa discussione, trattandosi di discorsi che non hanno per iscopo di chiarire la questione, ma solo di far perdere il tempo; discorsi tutti di oratori dello stesso partito, divaganti e inconcludenti per progetto, noiosi per necessità. Piuttosto daremo un cenno di alcuni fatti parlamentari che, direttamente o indirettamente, presentano un interesse politico-militare.

*
* *

L'on. Santini interrogò il ministro degli esteri sullo stato della vertenza italo-colombiana, Rispose l'on. Fusinato, sottosegretario di stato agli esteri, che la parte della sentenza arbitrale non ancora eseguita richiede dati che non potevano essere ancora pienamente accertati; ma assicurò che il governo è fermo nel pretendere l'intiera esecuzione della detta sentenza, secondo la lettera e lo spirito della medesima.

L'on. Santini, non soddisfatto, dichiarò di convertire la sua interrogazione in interpellanza.

Vari deputati interrogarono il governo se non creda conveniente dare un sussidio a tutti i veterani inabili al lavoro. Rispose l'on. Mirri, ministro della guerra, che sarebbe ben contento di poterlo dare; ma non vi sono fondi sufficienti in bilancio.

Soggiunse il sottosegretario di stato al ministero del tesoro, non essere possibile per ora stanziare una somma maggiore; ma si studierà lo cosa.

L'on. ministro della guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge per il passaggio di alcune classi in congedo dalla regia armata, al Regio esercito.

Il Senato e la Camera, interpretando i sentimenti del paese, inviarono un telegramma di auguri al duca degli Abruzzi che, com'è noto, si apparecchia a partire per una spedizione polare, e n'ebbero in risposta telegrammi di vivo ringraziamento.

L'on. Sonnino ha presentato alla Camera un suo progetto di modificazioni al regolamento della Camera stessa, e ciò allo scopo di mettere un freno all'*ostruzionismo*, che vizia le discussioni e scredita il Parlamento. La commissione del regolamento interno della Camera esaminò la proposta Sonnino, ma non prese ancora alcuna decisione al riguardo.

Il governo presentò alla Camera domanda per l'esercizio provvisorio del bilancio 1899-900 fino al 31 dicembre corrente anno. Questa domanda fu già esaminata dalla giunta generale del bilancio che, con 13 voti contro 11, decise di accordarla. Verrà prossimamente in discussione alla Camera.

Frattanto questa ha deciso di tenere, tre giorni della settimana, sedute mattutine e iniziare in esse la discussione dei bilanci.

***

La prima seduta mattutina si tenne il 7 giugno e il primo bilancio venuto in discussione fu quello della guerra. Esso porta le seguenti cifre:

Parte ordinaria.

Spese generali.	L.	2,409,540
Spesa per l'esercito	»	222,560,460
	L.	224,970,000

Parte straordinaria.

Spese generali.	L.	20,000
Spese per l'esercito	»	250,000
Fortificazioni ed opere di difesa	»	1,200,000
	L.	1,470,000
Totale generale . . .	L.	226,440,000

Questa cifra totale deve però essere aumentata di L. 14,560,000 per spese straordinarie (fortificazioni, trasformazione dell'artiglieria, provvista d'armi, ecc.) per le quali sta dinnanzi alla Camera, allo stato di relazione, un progetto speciale. Dovrebbe poi, per l'esattezza, essere diminuita di L. 39,585,900 che non sono spese per servizi strettamente connessi all'esercito e alla difesa nazionale (per esempio la spesa dei carabinieri), o rappresentano spese puramente figurative che hanno riscontro nel bilancio dell'entrata; di guisa che la spesa reale che lo Stato sopporta per la sua difesa terrestre discende alquanto al disotto dei 200 milioni, dedotto il debito vitalizio.

Un'analisi di questa cifra, fatta nella relazione della sottogiunta del bilancio, assegna 140 di questi 200 milioni che costa l'esercito alle armi combattenti nella seguente proporzione: fanteria 83 milioni, cavalleria 24 milioni; artiglieria 28 milioni; genio 15 milioni; ossia, della cifra complessiva di 140 milioni spetta alla fanteria il 59,20 per cento; il resto alle altre armi.

Alla cifra del costo si mette in confronto nella detta relazione quella della efficacia in guerra, determinata per ciascuna arma come in appresso: percentuale degli uccisi o feriti in guerra dal fucile 75, dal cannone, 20; d'arma bianca (baionetta, lancia, sciabola), 5; ne viene che ad un'efficacia quasi quadrupla della fanteria in paragone all'efficacia complessiva delle altre armi corrisponde una spesa superiore appena del 20 % a quella delle altre armi prese insieme.

In altri termini, la fanteria è l'arma che *costa* di meno in tempo di pace e *produce* di più in tempo di guerra.

Ma la relazione della sottogiunta del bilancio (relatore Marazzi) non si limita a siffatti confronti e deduzioni; essa prende ad esame i singoli capitoli del bilancio e non ve n'è forse uno che non le porga occasione di critiche più o meno gravi, più o meno fondate; sicchè le discussioni cominciarono vivissime nel seno della giunta, quando si trattava di compilare la relazione e diedero luogo ad uno scambio di domande e di risposte fra la giunta stessa e il ministero della guerra; continuarono poi nella stampa politica e militare dopo che la relazione fu pubblicata, prima che il bilancio della guerra venisse in discussione alla Camera; ma noi non ci fermeremo ne sugli appunti della relazione, nè sui commenti dei giornali, ma solo su quanto fu detto nella discussione parlamentare.

***

All'aprirsi della discussione generale, l'on. Badaloni, a nome del gruppo socialista, dichiarò che fra i suoi amici e gli uomini delle altre parti della Camera, esiste, in ordine alle questioni che riguardano il bilancio della guerra, un dissidio profondo e fondamentale. I socialisti vogliono che la patria sia grande non per gloria militare (credono costoro che l'esercito serva solo alla gloria?) ma per prosperità interna e per equa ripartizione della ricchezza sociale.

Le condizioni economiche e sociali d' Italia sono gravi, continua l'oratore, ma il governo non pensa che ad accrescere le spese militari. Indice della tendenza dei *popoli* alla pace è la conferenza dell' Aja (e non l'ha indetta un sovrano?) ma intanto i *governi* preparano nuovi mezzi di distruzione.

« Il vero si è che, negli eserciti stanziali, le classi dominanti vedono non solo un presidio contro i nemici esterni, ma anche — e principalmente — uno strumento di repressione interna. È necessario quindi venire ad una trasformazione radicale del nostro ordinamento militare, vale a dire alla *nazione armata*, alla quale molte riforme hanno già dato l'avviamento (dunque contentatevi); senza di essa, la rovina finanziaria ed economica del paese è inevitabile. »

Segui l'on. Galletti convenendo nella necessità di trasformare l'esercito ed osservando che lentamente ci arriviamo a questa trasformazione; raccomandò al ministro di sollecitare l'adozione del nuovo cannone a tiro rapido; ruppe una lancia a favore del sistema territoriale, dicendo che stanno per esso le splendide prove delle batterie *siciliane*, alla battaglia di Adua. (L'on. Galletti dovrebbe sapere che batterie *siciliane* non ve ne furono mai nè ad Adua nè altrove; ma soltanto due batterie nelle quali i Siciliani erano in maggioranza, come in altre — che pure fecero splendide prove — lo erano italiani di altre provincie).

L'on. Monti-Guarnieri parlò del tiro a segno, facendo voti perchè si eliminino vari inconvenienti che furono messi in luce da inchieste competenti e coscienziose. Accennò a parecchi di questi inconvenienti raccomandando di ridare alle Società di tiro a segno il loro carattere militare.

L'on. Marazzi, *relatore*, prende atto delle dichiarazioni dell'on. Badaloni, che cioè anche i socialisti hanno a cuore la grandezza della patria e che non vogliono abolire l'esercito, ma solo trasformarlo. Riconosce il nobile intendimento della conferenza per la pace e dice sperare che lo czar farà seguire all'iniziativa l'esempio.

Ammette che i bilanci militari aumentino in tutti gli Stati d'Europa, ma nota che vi è un'eccezione: l'Italia. Essa da qualche anno ha consolidato le spese per il suo esercito, che non è organizzato, come i socialisti affermano, a scopo di repressione interna, ma per la difesa del paese. Si dichiara favorevole, per ragioni militari, al sistema territoriale. Osserva ai fautori della nazione armata ch'essa importerebbe una spesa maggiore dell'attuale. Conviene coll'on. Monti-Guarnieri in quanto disse circa l'ordinamento del tiro a segno, ma crede che la condizione essenziale per migliorarlo sia l'aumento del bilancio.

L'on. Mirri, *ministro nella guerra*, nota anzitutto che della conferenza dell'Aja bisogna attendere i risultati. Se essa porterà al disarmo disarmeremo anche noi. Ma finchè le altre nazioni sono armate e fortemente armate, noi abbiamo il diritto e il dovere di fare quanto possiamo, per tenerci preparati agli avvenimenti.

Il nostro ordinamento è ora in parte nazionale, in parte territoriale; per un completo ordinamento territoriale non sono forse ancora maturi i tempi; ma egli, il ministro, non ha prevenzioni contro questo sistema, nel quale non ravvisa un pericolo per l'unità.

Circa lo stato delle artiglierie dice che si è provveduto a trasformare le batterie da nove; si stanno studiando i tipi di un cannone da *montagna a tiro rapido*; si spera di poter presentare presto un disegno di legge per la trasformazione dell' artiglieria e si farà il possibile per ottenere questa trasformazione con la minore spesa.

Il *tiro a segno ha bisogno di una radicale riforma*; ma se vuolsi che questa istituzione risponda veramente ai suoi fini, bisogna aumentare i fondi. Gl'inconvenienti lamentati dall'on. Monti avvennero realmente in alcune società di tiro; ma non conviene generalizzare; ve ne sono altre che funzionano benissimo.

L'onorevole Pantano presentò il seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta che l'economia e la difesa nazionale reclamano una graduale, ma radicale trasformazione dell'ordinamento militare attuale in quello della nazione armata, invita il governo a fare le relative proposte e passa alla discussione degli articoli. »

Il ministro della guerra e il relatore dichiarano di non accettare quest'ordine del giorno, che venne posto ai voti e respinto.

Così si chiuse la discussione generale.

*
* *

Nella seduta mattutina del 9 cominciò la discussione dei capitoli. L'onorevole Lucifero, parlando sul capitolo 1° esprime il voto che, nell'amministrazione centrale della guerra, per ragioni di opportunità, di ordine e di disciplina, venga data una maggiore prevalenza all'elemento militare; prega quindi il ministro di studiare la questione e *sospendere intanto tutti quei concorsi che tendono ad introdurre nell'amministrazione* stessa nuovi elementi borghesi.

Risponde l'onorevole Mirri, ministro della guerra, che non lievi difficoltà, anche economiche, si oppongono all'attuazione di questo concetto, dal quale, in massima, non è alieno; nota tuttavia che il medesimo potrebbe forse essere più facilmente attuato nei gradi elevati che non negl'infimi pei quali si bandiscono i concorsi.

L'onorevole Casciani parlando sul capitolo 10, concernente le indennità ai militari riformati, esprime il convincimento che sia necessario modificare le norme relative alla misura dell'indennità stessa, in relazione alle varie infermità e lesioni.

L'onorevole Arnaboldi, parlando sul capitolo 12 (corpi di fanteria) lamenta la soppressione delle scuole reggimentali e accenna ai danni che ne sono conseguiti specialmente nell'istruzione delle classi rurali; considera la soppressione delle dette scuole come una falsa economia e confida che verranno ripristinate.

L'onorevole Mocenni ritiene necessario modificare le norme relative alla idoneità delle reclute, per evitare le troppe numerose e costose riforme.

L'onorevole Lucifero, nota che la media dell'età nei capitani di fanteria si fa sempre più alta, raccomanda perciò al ministro di studiare il modo di dare il cavallo a quei capitani che entrano nel primo terzo dell'organico.

L'onorevole Mirri, ministro della guerra risponde all'on. Casciani che prenderà in esame le sue considerazioni; risponde all'on. Arnaboldi che, se l'istruzione obbligatoria fosse rigorosamente applicata, non vi sarebbe bisogno di altre scuole per togliere l'analfabetismo. Le scuole reggimentali vennero soppresse perchè andavano a scapito dell'istruzione militare; riconosce in parte giusta l'osservazione dell'onorevole Mocenni, ma crede che si potrebbero diminuire gl'inconvenienti lamentati destinando al servizio di attendenti, di piantoni e simili i soldati meno robusti; dice finalmente all'onorevole Arnaboldi che, per ragioni di bilancio e per ragioni militari e morali, crede meglio lasciare le cose come sono ora riguardo al cavallo, cioè lasciare che il cavallo sia concesso ai soli capitani inscritti sul quadro d'avanzamento.

Al capitolo 13 l'onorevole Maurigi raccomanda al ministro di provvedere affinchè i maniscalchi possano raggiungere il grado di sottufficiale; l'onorevole Afan De Rivera rileva il caso di giovani, provenienti dai collegi militari, a cui viene ritardata la nomina a sottotenente per ragione d'età in seguito alla legge d'avanzamento, mentre erano già in collegio quando la legge fu promulgata. L'onorevole Brunialti loda l'estensione data all'uso dei velocipedi nell'esercito e raccomanda perchè sempre più si diffonda.

L'onorevole Mirri, ministro della guerra, risponde all'onorevole Maurigi che i maniscalchi sono semplici operai e che non vi è ragione di dare ad essi il grado di sottufficiale; accetta l'osservazione dell'on. Afan De Rivera; quanto ai velocipedi dice che ha in animo di estenderne l'uso sempre più ed annunzia che si farà di essi un largo esperimento nelle prossime grandi manovre.

Al capitolo 15 (carabinieri) alcuni deputati raccomandano di aumentare le stazioni e stabilirne alcune in questa e in quella località; altri

raccomandano di mantenere le stazioni sempre al completo; l'on. Santini si lagna del ritardo spesso frapposto nel pagare ai carabinieri le rafferme.

Risponde l'onorevole Mirri che l'anno venturo il numero dei carabinieri sarà aumentato di circa 700 e la relativa spesa graverà sul bilancio dell'interno. Riconosce che il pagamento delle rafferme subisce talvolta dei ritardi; si studierà di rimediare a questo inconveniente.

Così vennero esaminati ed approvati tutti i capitoli fino al quindicesimo. Al momento in cui scriviamo non si è andati più oltre.

***

Tra i fatti di cronaca più interessanti notiamo le belle riviste tenute in tutti i presidii per solennizzare la festa nazionale (prima domenica di giugno); nei presidi più grossi figurarono per la prima volta alla rivista riparti di ciclisti.

Notiamo la spedizione del Duca degli Abruzzi al polo la quale desta interesse grandissimo in tutta l'Italia. Egli trovasi in questo momento a Cristiania in procinto d'imbarcarsi sulla *Stella polare* con equipaggio in parte italiano e in parte norvegese. Le Loro Altezze Reali il principe e la principessa di Napoli si recarono appositamente a Cristiania per salutarlo. Lo accompagnano i voti e gli auguri di tutti gl'italiani.

Sulla conferenza per la pace e il disarmo che si tiene all'Aja poco abbiamo da aggiungere a quanto dicemmo nella precedente puntata. Le sedute e le discussioni continuano, ma la questione del disarmo sembra assolutamente eliminata. Molto meno si parla di pace universale e perpetua, che i conferenzieri meglio di ogni altro riconoscono essere un'utopia. Si tratta del modo di costituire un tribunale arbitrale, al quale gli Stati dovrebbero sottomettere le loro contese in casi speciali determinati da un elenco non ancora pubblicato. È naturale che sono quei casi in cui si ricorre all'arbitrato anche adesso. Le questioni che implicano grandi interessi o sentimenti nazionali non potrebbero neppure formularsi per essere inscritte nell'elenco.

Pare che la costituzione di questo tribunale arbitrale incontri molte difficoltà; i Russi hanno un progetto, gl'Inglesi un altro. Può essere che qualche cosa si conchiuda a questo riguardo, e sarà un progresso; ma crediamo che da siffatto tribunale, comunque costituito, il numero delle guerre subirà ben poca riduzione; perchè ad arbitrato si sottoporranno soltanto le vertenze per cui non si avrà intenzione di far guerra.

Altri argomenti di discussione alla conferenza dell'Aja sono il contrabbando di guerra, la proprietà privata sul mare, il trattamento dei

feriti e dei prigionieri, la proscrizione di certi proiettili e via dicendo. È un campo in cui l'umanità e la giustizia hanno già fatto molti progressi e possono farne ancora.

Frattanto la conferenza dell'Aja, per non alimentare utopia e non esporsi all'ironia di chi non può credere nè al disarmo nè alla pace universale e perpetua, dovrebbe modificare il suo titolo e metterlo in armonia col lavoro a cui realmente attende.

***

Fra le più interessanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— A modificazione di anteriori disposizioni, il Ministero ha determinato di portare a 27 anni il limite massimo di età per l'ammissione agli esami dei sottotenenti di complemento (arma di cavalleria) i quali aspirano al passaggio in servizio permanente.

— Venne pubblicato un R. Decreto concernente il pagamento per parte dei comandanti delle truppe in marcia, in accantonamento o in distaccamento, di tutte le somministrazioni che sieno loro fatte dai comuni, compresi gli alloggi militari.

— Venne provveduto alla compilazione e ristampa del modello 399 *A*, *Dimostrazione dei materiali del gruppo C.* per i reggimenti di fanteria, granatieri e bersaglieri, con un tracciato che meglio di quello attuale si presta a rappresentare con chiarezza le dotazioni assegnte ai corpi.

— Venne pubblicato un R. Decreto portante modificazioni al regolamento per l'applicazione della legge per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del Regio esercito.

— Vennero pubblicate alcune modificazioni al regolamento 15 luglio 1890 pei trasporti militari sulle ferrovie.

***

L'ostruzionismo del quale abbiamo più sopra parlato, pare che debba finire con qualche atto energico del governo, a giudicarne di quanto avvenne nella seduta pomeridiana d'oggi (13 giugno) alla Camera.

Dopo le solite interrogazioni, il presidente della Camera, onorevole Chinaglia, ha con brevi parole messo in rilievo che il sistema adottato da un piccolo gruppo ai deputati, oltrechè impedire il proficuo lavoro legislativo, non giova al prestigio della Camera nè alle istituzioni parlamentari. Conchiuse quindi col raccomandare la moderazione e la temperanza.

Dopo ciò prese la parola l'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, osservando che in quindici giorni non si è fatto un passo avanti nella discussione in seconda lettura dei disegni di legge pei provvedimenti politici, ed ha soggiunto:

« Il governo sarebbe colpevole se tacesse più oltre; anzi non ha difficoltà a confessare che non pochi amici suoi gli rimproverano di essere già stato troppo tollerante di fronte allo strappo che si tenta di fare alle istituzioni parlamentari, coll'impedire alla Camera dei deputati di procedere nel suo lavoro.

« Questo rimprovero noi non lo accettiamo, perchè era dover nostro arrivare fino all'estremo limite consentito dalla cura che ci spetta della dignità del governo.

« Ho voluto però all'atto in cui si riprende la discussione dei provvedimenti politici, richiamare l'attenzione della Camera su questo tentativo del tutto nuovo, per dichiarare che il governo non deve tollerare più oltre.

« Non è permesso ad una esigua minoranza di fermare l'andamento di uno Stato; e se disgraziatamente un simile fenomeno — non mai visto in Italia — può verificarsi, è dovere del governo e della Camera di porvi riparo.

« Non faccio alcuna proposta, limitandomi per ora a queste semplici dichiarazioni e per lasciare a chi spetta la responsabilità delle conseguenze cui potrebbe portare la continuazione di un simile stato di cose. »

Queste parole del presidente del Consiglio furono accolte con applausi a destra ed al centro, con rumori a interruzioni all'estrema sinistra.

Ottenutasi un poco di calma, l'onorevole Pelloux ha proposto che il 14 s'incominci a discutere il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. Procedutosi all' appello nominale sulla proposta del governo si ebbe il seguente risultato: favorevoli 272, contrari 52, astenuti 3.

E la discussione di questo progetto, appunto il giorno 14 è cominciata e finita con una rapidità ed un esito che non si poteva sperare migliore. Le parole del presidente del Consiglio arrecarono tosto effetto.

Detta discussione avendo fino dal principio preso un carattere politico, il governo pose sulla concessione dell'esercizio provvisorio la questione di fiducia; procedutosi per appello nominale alla votazione dell'esercizio con questo significato, si ebbero 252 voti favorevoli, 88 contrari e tre astensioni.

Roma, 16 giugno 1899. *x.*

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Nuova carabina per la cavalleria. — « *L'Indipendance Belge* » riporta che il capitano comandante barone de Moor del 1° guide, ha inventato una nuova carabina Mauser, già messa in esperienza al suo reggimento. Essa pesa pochissimo ed ha una gittata di 2000 metri, uguale a quella dell'arma attuale in uso.

Creazione di biblioteche mediche militari. — Allo scopo di facilitare gli studi dei medici e farmacisti appartenenti a presidi sprovvisti di biblioteche mediche, il ministro della guerra, su proposta dell'ispettore generale del servizio di sanità dell'esercito, ha accordato un assegno annuo di 150 franchi a ciascuno degli ospedali militari di Arlon, Ostende, Termonde, Vilvorde e Ypres per la creazione di tali biblioteche.

Il detto ispettore è autorizzato a fare d'ora innanzi le proposte relative all'acquisto di libri, ecc. fino a concorrenza della somma stabilita.

FRANCIA.

Creazione di un 5° battaglione nel 4° reggimento tiragliatori algerini. — Con decreto del 4 maggio scorso il numero dei battaglioni nel 4° reggimento tiragliatori algerini è stato portato da 4 a 5.

Lo stato maggiore e le unità di questo reggimento avranno la costituzione stabilita dalla legge del 9 febbraio corrente anno. (Vedi dispensa V del 1° marzo 1899).

Con questo nuovo aumento il numero totale dei battaglioni di tiragliatori algerini viene portato a 23.

Raggruppamento ed assegnazione delle compagnie del treno in Africa agli squadroni stanziati in Francia. — Dal 15 maggio scorso le compagnie del treno degli equipaggi di stanza in ciascuna delle provincie dell'Algeria e nella Tunisia furono assegnate ai seguenti squadroni:

Le tre compagnie della provincia d'Algeri al 17° squadrone;
» » d'Orano al 18° squadrone;
» » di Costantina al 5° squadrone;
» » della Tunisia al 16° squadrone.

Esercizi pratici alla scuola normale di tiro al campo di Châlons. — Gli esercizi pratici alla scuola normale di tiro al campo di Châlons comprenderanno quest'anno due periodi della durata ciascuno di 13 giorni, il primo dal 17 al 29 luglio ed il secondo dal 31 luglio al 12 agosto. Vi prenderanno parte *cento ufficiali superiori* dei corpi di truppa (62 colonnelli, tenenti colonnelli o comandanti di battaglioni cacciatori e 38 comandanti di battaglioni), designati dal governatore militare di Parigi e dai comandanti di corpo d'armata.

Un certo numero di ufficiali generali potranno assistere a questi esercizi previa autorizzazione ottenuta dal ministro della guerra.

Piastrina di riconoscimento per gli ufficiali. — L'istruzione del 18 marzo corrente anno, sulla tenuta degli ufficiali e della truppa in campagna, prescrive per gli ufficiali ed assimilati una piastrina di riconoscimento dello stesso modello di quella adottata per la truppa. Essa porta sul retto il nome ed il cognome nonchè l'indicazione « ufficiale » e sul rovescio il luogo e la data della nascita.

Questa prescrizione riguarda gli ufficiali ed assimilati dell'esercito attivo, della riserva e dell'esercito territoriale.

Indennità agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva o in ritiro. — Con una circolare del 10 maggio gli intendenti generali, gli intendenti militari, i medici ispettori generali ed i medici ispettori del quadro di riserva o ritirati, sono autorizzati a percepire le razioni foraggio per due cavalli al più, durante il tempo che restano a disposizione dell'autorità militare.

Una seconda circolare del 16 maggio concede agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva o ritirati l'indennità chilometrica nei viaggi per entrare in un ospedale, per recarsi alle acque sia che vi vadano a spese dello Stato sia che vadano a loro spese.

Denominazione dei gradi nella marina. — Un decreto del 26 maggio scorso fissa nel modo che segue la denominazione dei gradi degli ufficiali dei corpi assimilati della marina:

Ufficiali macchinisti. — Macchinista direttore, macchinista capo, macchinista principale, macchinista di 1ª classe e macchinista di 2ª classe.

Genio navale. — Ispettore generale del genio navale, direttore, ingegnere capo di 1ª classe, ingegnere capo di 2ª classe, ingegnere di 1ª classe, ingegnere di 2ª classe, allievo ingegnere.

Ingegneri idrografici. — Direttore d'idrografia, ingegnere capo di 1ª classe, ingegnere capo di 2ª classe, ingegnere di 1ª classe, ingegnere di 2ª classe, allievo ingegnere.

Commissariato. — Direttore di commissariato, commissario capo, commissario principale, commissario di 1ª classe, commissario di seconda classe.

Corpo di sanità. — Ispettore generale del servizio di sanità, direttore del servizio di sanità, medico capo, medico principale, medico di 1ª classe, medico di 2ª classe, farmacista capo, farmacista principale, farmacista di 1ª classe, farmacista di 2ª classe.

Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra. — Il ministro della marina ha deciso che gli ufficiali delle truppe di marina ammissibili alla scuola superiore di guerra debbono compiere nel periodo che passa tra gli esami e l'ammissione alla scuola due periodi, di 2 mesi ciascuno, di servizio in cavalleria e artiglieria quelli di fanteria marina, ed in fanteria e cavalleria quelli dell'artiglieria di marina.

Con tale disposizione tutti gli ufficiali che frequentano i corsi della scuola superiore di guerra avranno per pratica conoscenza dell'impiego tattico del servizio delle armi diverse dalla propria. (Vedi dispensa XI del 1° giugno 1899).

SVIZZERA.

Relazione del consiglio federale. — Nell'ultima sessione il consiglio nazionale invitò il consiglio federale a presentare una relazione sulla situazione finanziaria della confederazione e particolarmente sulle risorse disponibili per l'attuazione dei progetti di legge sulle assicurazioni, fra cui è quello sull'assicurazione militare. Nel tempo istesso le due camere invitavano il consiglio federale ad esaminare la possibilità di ridurre alquanto le spese militari, senza pregiudizio della difesa nazionale, e presentare al riguardo altra relazione.

Per rispondere a tale invito il consiglio federale ha a sua volta invitato tutti i dipartimenti e le diverse divisioni dell'amministrazione e riferirgli dettagliatamente sulle questioni: se siano possibili economie e in quale misura, e se siano previste nuove spese per gli anni prossimi. I dati così raccolti serviranno di base alle relazioni che il consiglio federale presenterà nella sessione di giugno all'assemblea.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du cercle militaire.

Numeri 18, 19 e 20 del 6, 13 e 20 maggio 1899.

La *Rivista* pubblica nei due primi numeri dei lavori originali, riflettenti i temi di tattica, di amministrazione, di legislazione, di lingua tedesca e di storia militare, che furono dati per gli esami d'ammissione alla scuola superiore di guerra. Questi lavori, vi è detto, furono presi a caso fra quelli della stessa categoria giudicati buoni dalle commissioni incaricate di correggerli, e, se per avventura non furono molto corretti, dimostrerebbero una non comune coltura. Particolarmente interessante lo svolgimento dei temi di tattica — collocamento d'un battaglione con riparto di cavalleria in avamposti — e di storia militare — campagna del 1796-97 in Italia: le operazioni dal 2 al 19 settembre 1796; la marcia di Bonaparte su Trento e la sua mossa da Trento su Bassano.

Campi di tiro di circostanza e tiri di combattimento, pel maggiore Rabbot.

I campi di tiro delle guarnigioni permettono di apprezzare l'addestramento raggiunto dalla truppa nei fuochi a salve, ma di solito hanno dimensioni troppo esigue per compiervi l'ulteriore istruzione. A quest'uopo soddisfanno i *campi d'istruzione*, i quali però importano forti spese per l'acquisto del terreno, per la sua preparaziane o quelle ancora occasionate dal movimento delle truppe.

Circolari ministeriali del 1897 pertanto prevedono i cosi detti *campi di tiro di circostanza;* campi di tiro cioè scelti nelle vicinanze delle guarnigioni, i quali offrono ogni sicurezza quando abbiano una profondità di 5000 metri e di 1000 metri o poco più di lunghezza parallelamente all'asse di tiro, per eseguirvi i tiri di combattimento.

Il maggiore Rabbot propone che si eseguiscano soltanto tiri di 1000 a 2000 metri e che i risultati ottenuti sieno sottoposti a seria analisi, affinchè l'istruzione dei quadri abbia ad avvantaggiarsene.

Si dovrebbe:

1° Paragonare anzitutto i risultati con quelli delle scuole di tiro, in modo da eliminare i risultati anormali;

2° Ridurli al 5° o al 10° per avere indicazioni sui risultati probabili in guerra;

3° Colle cifre così ottenute, calcolare il consumo di munizioni che sarebbe necessario per rompere l'obbiettivo, e cioè infliggergli, per esempio, una perdita del 20 %.

Col rilievo delle velocità di tiro, si conoscerebbe il tempo che corrisponderebbe a questo consumo e, in certi casi, questa durata condurrebbe a constatare che il tiro era inopportuno.

Si noterebbero inoltre gli errori nella stima delle distanze, e sovratutta le lentezze.

La guerra dell'avvenire, per Giovanni De Bloch.

Il capitano Painvin pubblica un'analisi critica del libro *La guerra dell'avvenire* del consigliere di Stato imperiale russo De Bloch. La *Rivista* ne toglie alcuni estratti di cui qui riassumiamo i principali.

Per sottrarsi al possibile all'effetto terribile delle nuove armi, lo scacchiere tattico, e specie da parte del difensore, sarà ridotto ad una specie di campo fortificato, ed il Bloch è d'avviso che l'attacco d'una posizione fortificata sarà talmente micidiale per l'attaccante, che questo non potrà mai eseguirlo. La difensiva avrebbe quindi il vantaggio sulla difensiva. Il capitano Painvin opina invece che l'ultima parola spetterà sempre all'attacco.

La guerra dell'avvenire è una x incognita di cui è impossibile determinare il valore. La portata delle armi moderne, il comando delle piccole unità affidato ad ufficiali di riserva coraggiosi e intelligenti senza dubbio, ma sprovvisti della necessaria esperienza, l'estensione della linea di battaglia, ecc. sono tanti quesiti difficili a risolversi. E resta pure a sapere come si potranno far muovere ed alimentare le masse enormi che saranno mobilitate nel caso di una guerra europea.

Nel 1896 le grandi potenze disponevano delle seguenti forze:

Germania	2,500,000	uomini
Austria-Ungheria . . .	1,304,000	»
Italia	1,281,000	»
Francia.	2,554,000	»
Russia	2,800,000	»

La duplice alleanza nel 1896 disponeva quindi di 5,354,000 uomini e la triplice alleanza di 5,135,000; diguisachè, dal punto di vista numerico, i due gruppi d'alleanze si equilibravano. Ma chi può dire quale sarà lo stato morale di queste masse armate, coi rivolgimenti operatisi in questi ultimi anni nello *spirito* del popolo? Che avverrà nel caso di una disfatta ed anche essendo vittoriosi, se la guerra si prolunga di molto?

Riguardo alla guerra marittima, anche qui le forze delle due flotte si equivalgono, ma resta l'Inghilterra, la quale con tenacia si adopera per avere una flotta così forte quanto quella di due altre potenze qualsiansi riunite. Il Bloch non vede quale possa essere lo scopo preciso della guerra navale; quello che è certo è che gli incrociatori e le torpediniere distruggeranno completamente il commercio.

Particolarmente interessanti le considerazioni economiche. È evidente che masse enormi di operai cessando di produrre, ne conseguiranno le più gravi perturbazioni nella vita economica. I popoli, la cui popolazione vive a mezzo dell'industria e del commercio, saranno i più colpiti dalle calamità della guerra. Chiusi gli stabilimenti e le officine, milioni di operai cadranno, essi e le loro famiglie, nella più grande miseria.

Ammesso che la guerra durasse un anno:

la Germania mancherebbe di viveri per			102	giorni;
la Francia	»	»	36	»
l'Inghilterra	»	»	274	»
l'Italia	»	»	75	»
l'Austria	»	»	7	»

A scongiurare tante miserie, bisogna adunque trovare il mezzo per impedire che scoppi una guerra per motivi futili, e questo mezzo non può essere che la creazione di un tribunale internazionale.

La *Rivista* contiene pure un articolo interessante del suo direttore, tenente colonnello Frocard, dal titolo: *L'imperatore intendente*. Nella *Storia generale*, pubblicata sotto la direzione dei signori Lavisse e Rambaud, si fa l'appunto a Napoleone, nella preparazione di una guerra, *di aver avuto minor cura pei viveri*, di quella che prodigava a tutto ciò che era necessario pel combattimento e per la vita militare: come armi, munizioni, oggetti di vestiaro, da campo, ecc. Il Frocard risponde vittoriosamente a cotesta asserzione.

Le Spectateur militaire.

Puntata del 1° e 15 maggio 1899. — *Le grandi manovre.* (Continuazione) (1).

Uno degli inconvenienti che risulta dall'impiego dell'artiglieria è quello che non è dato di sapere con esattezza contro quale truppa essa diriga i suoi colpi. Negli scorsi anni usavasi di innalzare di fianco alle batterie delle bandieruole di differente colore, secondo l'arma contro cui era diretto il fuoco. Nell'anno passato il direttore delle grandi manovre del Centro aveva prescritto che un colpo indicherebbe che si stava regolando il tiro contro l'artiglieria, due contro la fanteria, tre contro la cavalleria, quattro contro ostacoli. Poi si doveva supporre che dopo uno, due, tre o quattro minuti, il tiro fosse rettificato e avesse principio quello efficace. Tutto ciò è troppo complicato, e non è migliore del sistema delle bandieruole, che pur vale poca cosa.

L'articolista insorge quindi contro la prescrizione regolamentare che il fuoco debba cominciare dalla batteria d'ala in seguito all'ordine dell'ufficiale superiore. È questa un'idea affatto teorica, ma punto pratica. Nella pluralità dei casi sarà più conveniente e richiederà minor tempo di portare sulla posizione la prima batteria che si ha sotto mano e di farle subito aprire il fuoco per fare la forchetta. Le batterie prenderanno il loro posto man mano che arrivano sulla posizione, e non avranno più che a caricare ed a sparare.

Del resto alle grandi manovre l'essenziale è non di rilevare gli errori tecnici ch'essa può commettere, ma di portare la massima attenzione sul modo con cui la si impiega. La grande questione per l'artiglieria è la scelta delle posizioni. Allorchè si critica la posizione scelta si dimentica di sovente che non è l'artiglieria che l'ha scelta o per lo meno che dovrebbe sceglierla. È al capo che l'impiega che spetta di designarla, e cioè al comandante della divisione per l'artiglieria divisionale, al comandante del corpo d'armata per l'artiglieria del corpo.

Così pure si rimproverarono spesso all'artiglieria schieramenti prematuri, occasionati di solito dal desiderio di appoggiare prontamente l'azione della fanteria, e dalla preoccupazione assai legittima di mostrarsi manovriera e d'inspirare fiducia, benchè qui si dimentichi che che l'artiglieria non marcia che dietro gli ordini ricevuti.

---

(1) Vedi il fascicolo della *Rivista militare* del 15 maggio.

Fondato invece è il rimprovero che le si muove di occuparsi assai più dell'artiglieria nemica che della fanteria e di dimenticare che quando la fanteria avversaria avanza in massa coll'evidente intento di venire ad una decisione, è contro di essa, a costo di qualunque sagrificio, che bisogna concentrare il fuoco.

Comunque sia, si ricordi sempre che dell'impiego dell'artiglieria sono i capi che ne sono responsabili, sia che collochino essi stessi le loro batterie in posizione, sia che si limitino ad indicarne il posto, sia infine che se ne rimettano al comandante dell'artiglieria, partecipandogli soltanto le loro intenzioni.

Qui lo scrittore passa a discutere dei *temi delle manovre*, cui consacra ben 25 pagine senza esaurire l'argomento. Egli assai bene mette in rilievo l'importanza del tema generale e dei temi giornalieri che logicamente debbono da esso provenire. Riguardo al tema generale, mentre critica l'uso invalso sino a poco tempo fa di basarlo su di un grande concetto strategico, egli ritiene che non si possa fare a meno di esso, limitandolo per altro a dati della massima semplicità, che indichino chiaramente la situazione generale supposta, alla quale poi vogliono essere informati i temi giornalieri. E ciò è indispensabile, poichè se è vero che per le truppe trattasi sempre di marciare e combattere, non è men vero che il modo d'impiegare la truppa è affatto differente secondo i casi, ed è appunto il tema che determina questi casi e cioè la situazione generale e quella del momento.

L'autore prende in disamina molti temi che servirono in Francia per le grandi manovre e ne conchiude che realmente si è realizzato del progresso anche a questo riguardo. Vi è però tendenza a cadere in un'altro scoglio, in quello cioè di ridurre i comandanti di partito a semplici esecutori materiali degli ordini diramati dal direttore delle manovre; con che si viene a sopprimere ogni lavoro intellettuale, qualsiasi iniziativa.

Il tema vuol essere compilato con molta cura e deve limitarsi a designare la situazione supposta in cui si trova la truppa e lo scopo cui si mira. Se nello svolgimento dell'operazione il direttore si accorge che si esorbita da quei limiti ch'egli si è fissato, è sempre in sua facoltà di intervenire, per modificare il movimento, con avvisi complementari sotto la forma di ordine o di informazioni.

Ricordi di un ufficiale della fanteria di marina, per il maggiore Thyrion.

Sono episodi della campagna e della vita militare al Tonchino assai interessanti, ma che non si possono riassumere.

Ne riportiamo letteralmente queste parole caratteristiche, le quali ci offrono un'idea abbastanza esatta del modo con cui fu condotta quella guerra. « Il capo dei partigiani mi portò due cannoni e due prigionieri (presi ai Chinesi); conforme agli ordini del generale questi ultimi e quelli della vigilia (altri due prigionieri) furono passati per le armi. Se vi è chi si meraviglia di tale misura, se essa sembra barbara, farò notare che, dopo la morte del maggiore Rivière, ucciso il 19 maggio, tutti i morti od i feriti che le circostanze del combattimento non ci permisero di raccogliere immediatamente, e che caddero nelle mani dei Chinesi, furono da essi decapitati e mutilati ».

La cavalleria russa pel capitano HART.

Con questo numero ha termine l'interessante studio del capitano Hart intorno alla cavalleria russa. In quest'ultima parte si discorre del passaggio dei corsi d'acqua da parte della cavalleria e si rende conto di vari esperimenti stati fatti in proposito.

Fanno seguito al pregevole lavoro alcune *note suplementari*, che trattano: dell'impiego del combattimento a piedi nella cavalleria francese sotto l'impero; della parte presa dalla cavalleria russa nelle guerre dal 1° impero; delle opinioni di parecchi generali (de Brack, Morand, Pierron) intorno all'azione dei Cosacchi nelle operazioni di guerra; dei metodi di guerra usati dai Cosacchi e finalmente delle spedizioni russe nell'Asia centrale e dell'impiego della cavalleria russa nella guerra di Crimea.

La campagna degli Italiani in Africa. Osservazioni a proposito di una recente pubblicazione, pel tenente generale nella riserva O. BARATIERI.

Sono parecchie osservazioni che il generale Baratieri ha stimato opportuno di formulare a proposito del libro del maggiore Bujac: *Précis des campagnes des Italiens en Afrique.*

La rivista francese pubblica nella puntata del 15 maggio soltanto una parte del lavoro; epperò ci riserviamo di parlarne allorchè sia tutto reso di pubblica ragione.

La preparazione al combattimento della fanteria tedesca, per il maggiore PALAT.

Journal des Sciences militaires.

Aprile 1899. — *Massime napoleoniche*, (continuazione) pel generale GRISOT. — Riguardano il concentramento delle forze sul campo di battaglia, lo sparpagliamento delle forze, le diversioni e i distaccamenti.

Organizzazione e direzione di esercizi di tattica applicata nei reggimenti.

È la letterale traduzione del pregevole opuscolo del barone Casimiro von Lütgendorf, maggiore nel corpo di stato maggiore austriaco, che con molta competenza svolge quanto ha tratto alle *manovre sulla carta*.

L'aerostazione militare in Francia e all'estero, pel maggiore BORNECQUE.

Studio conscienzioso e particolareggiato intorno all'aerostazione militare, in cui si rende conto degli svariati esperimenti eseguiti in questi ultimi tempi. Lo scrittore è d'avviso che la soluzione del problema della direzione dei palloni la si troverà nei motori elettrici leggieri e potenti, quali furono cercati dai fratelli Tissandier e rintracciati dal colonnello Renard e suoi collaboratori. L'impiego dell'elettricità, combinato coll'impiego di metalli leggieri, come, a mo' d'esempio, l'allumìnio, supera di molto i motori a vapore, a petrolio, a benzina, ecc.

Il nuovo orientamento della tattica di cavalleria, per il maggiore PICARD.

Pregevole studio, nel quale sono assai bene riassunte le tendenze odierne della cavalleria de' principali eserciti europei, e giusta le quali la cavalleria sarà chiamata a prender larga parte a tutte le operazioni di guerra sia nel campo strategico sia in quello tattico. Giustamente, dice il Picard, che oggidì il cavaliere per essere pronto a tutte le sue missioni, è cavaliere, fantaccino, pioniere ed anche pontoniere. E così pure assai giustamente ha messo in rilievo l'effetto morale che produce l'azione della cavalleria, ed ha insistito su di esso. Ci spiace però che, a confortare la sua tesi, lo scrittore abbia voluto ricordare le cariche, a Custoza nel 1866, del capitano Bechtoldsheim e del colonnello Pulz, traendone esagerate ed erronee deduzioni.

L'avanzamento dell'avvenire e il ringiovanimento dei quadri dell'esercito, (continuazione) per C. Roche.

L'autore svolge un quesito di grande importanza in Francia, e che in questi ultimi tempi è molto discusso, che ebbe un'eco nella Camera dei deputati e sul quale l'ex ministro de Freycinet stimò opportuno di richiamare l'attenzione delle commissioni d'avanzamento: delle promozioni cioè degli ufficiali provenienti dalle fila della truppa.

La nuova generazione di questi ufficiali è ancora vittima del pregiudizio che si formò contro i loro predecessori usciti dalle righe dei soldati prima del 1870, e che furono resi responsabili dei disastri di quella guerra. Sebbene i modi di reclutamento sieno stati modificati e che questi ufficiali non presentino nessuna analogia con quelli di quei tempi, purtuttavia il trattamento è sempre lo stesso. Cotesto ostracismo reca grave pregiudizio all'interesse generale del paese, e intacca profondamente il sentimento morale e la forza viva dell'esercito, dal momento che il lavoro, il sapere e le qualità morali non contano affatto, e l'origine basta per scartare le persone, qualunque sia il loro valore.

Nel periodo di 10 anni, dal 1887 al 1896 incluso, furono promossi ufficiali: 5,616, allievi delle scuole di Saint-Cyr (3,996) e del politecnico (1,620), e 5,731 sottufficiali. La maggioranza adunque degli ufficiali da dieci anni in qua è reclutata fra la bassa forza, e il loro numero non deve permettere di trattarli come una quantità trascurabile.

Lo scrittore si dilunga di molto nel riportare alcune cifre tolte dalle liste di proposta per l'avanzamento a scelta dei tenenti a capitani, dalle quali risulta che i tenenti provenienti dai sottufficiali vi entrano in minima proporzione; nel riassumere in parte la discussione avvenuta alla Camera dei deputati nella seduta del 25 gennaio 1898, e in molte altre osservazioni. E conchiude che non si deve indugiare ad accordare a questi ufficiali la parte di avanzamento che loro spetta a termine di giustizia.

Lo scrittore prende quindi a disamina le promozioni a scelta che con tanta facilità si accordano agli ufficiali che prendono parte alle spedizioni coloniali, ed a quelli addetti alla casa militare del presidente della Repubblica, allo stato maggiore particolare del ministro della guerra, alle alte personalità militari, ecc. Egli domanda che sieno soppresse tutte le inscrizioni d'ufficio, che ad ogni ufficiale sia lasciata piena libertà di far valere i proprii diritti all'avanzamento, e che la promozione a scelta sia soltanto il premio del vero merito constatato.

Campagna di Slesia 1741-42.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Puntata di aprile e maggio 1899. — *L'attività di Moltke, quale capo di stato maggiore*, pel tenente colonnello Borissow, capo di stato maggiore della fortezza di Iwangorod. — Conferenze tenute agli ufficiali del circolo militare di Varsavia.

È un lungo e minuto studio, di notevole importanza, nel quale è analizzata l'opera di Moltke come capo di stato maggiore nel tempo di pace ed in guerra sino al principio delle operazioni, desunta dalla corrispondenza militare dell'illustre maresciallo pubblicata dallo stato maggiore prussiano.

L'attività del capo di stato maggiore di un esercito può ripartirsi nel seguente modo: 1° sua opera in pace; 2° durante le trattative politiche; 3° durante la mobilitazione; 4° durante i trasporti delle truppe; 5° durante lo schieramento e 6° all'aprirsi delle operazioni.

Nelle due conferenze sino ad ora pubblicate il Borissow esamina in tutti i suoi particolari tuttociò che ha tratto al piano di guerra, e specialmente ai piani per le guerre che realmente ebbero luogo, e cioè per quelle contro la Danimarca nel 1864, contro l'Austria nel 1866 e contro la Francia nel 1870. Non sono cose nuove perchè tratte da documenti e da opere che da tempo sono di pubblico dominio, ma furono così bene scelte e così bene raggruppate da costituire un insieme altamente interessante, e da permettere facilmente di seguire ed apprezzare il lavoro di Moltke, man mano andava svolgendosi.

Come si comprende di leggieri non sono articoli da riassumere in due o tre pagine, e perciò siamo costretti a rilevarne soltanto qualche punto, per presentare un'idea del modo con cui sono compilati.

Riguardo alla composizione dell'esercito campale, Moltke dice che le forze da opporre alla Francia possono operare soltanto se divise in parecchie armate. La forza di ciascun'armata deve rispondere al suo mandato. Il riparto poi de' singoli corpi d'armata fra le armate dipende dalla velocità del loro arrivo sul sito di radunata.

Da ciò che fece Moltke si possono trarre le seguenti deduzioni:

a) un corpo d'armata è assegnato all'armata che può raggiungere più facilmente;

b) ovvero a quello che deve schierarsi sul sito ove già, prima della mobilitazione generale, si è portato il corpo d'armata a rinforzo delle truppe di confine;

c) un corpo d'armata, a seconda del suo posto geografico, può essere assegnato all'una o ad altra armata;

d) nel 1866 il corpo della guardia fu posto in seconda linea a motivo della sua lentà mobilitazione;

e) per mancanza di linee ferroviarie, nel 1870, i corpi d'armata I, II e VI formarono l'armata di riserva e furono trasportati più tardi,

f) per ragioni politiche, nel 1870, il corpo d'armata sassone, il XII, fu trasportato ai confini della Francia, sebbene per coprire Dresda fosse almeno indispensabile una divisione.

La preparazione poi delle ferrovie e il trasporto delle truppe debbono essere combinati tenendo conto del momento in cui ha principio la mobilitazione, di guisacchè il tempo necessario a preparare le ferrovie non superi quello occorrente a mobilitare le truppe, per modo che l'avviamento delle truppe mobilizzate al confine segua immediatamente al trasporto dei richiamati alle armi. Gli ordini pertanto della mobilitazione debbono essere in pieno accordo con quelli riflettenti il trasporto delle grosse masse di truppa.

Nel 1866 erano fissati 9 giorni per la mobilitazione, da 8 a 10 giorni per preparare le ferrovie, da 9 a 12 giorni pel trasporto al confine un corpo d'armata: un totale da 19 a 22 giorni. Nel 1870 furono calcolati 8 giorni per la mobilitazione, 8 giorni pei preparativi delle strade ferrate, e da 3 giorni e $^1/_2$ a 5 e $^1/_2$ per trasportare alla frontiera di un corpo d'armata: in totale da 11 $^1/_2$ a 13 giorni e $^1/_2$.

Assai interessanti le notizie intorno all'acceleramento continuo che fu impresso alla mobilitazione.

Per una guerra della Prussia contro la Francia:

Nel 1857 ri ritenne possibile di riunire l'esercito prussiano presso Magonza in 42 a 56 giorni.

Nel 1858 6 corpi d'armata dovevano radunarsi sulla linea Düsseldorf-Magonza in 30 a 40 giorni, e 2 corpi d'armata presso Halle-Weissenfels in 40-46; in totale 46 giorni l'intiero esercito.

Nel 1860 il 1° scaglione — 5 corpi d'armata, sulla linea Asquisgrana-Treviri-Magonza-Francoforte in 33 giorni; il 2° scaglione — 2 corpi di armata — presso Francoforte sul Meno in 47 giorni; il 3° scaglione — 2 corpi d'armata — parimenti presso Francoforte in 60 giorni. Per tutto l'esercito adunque 60 giorni.

Nel 1863 7 corpi d'armata dovevano essere raccolti in 35 giorni sulla linea Koblenz-Treviri-Magonza.

Verso la metà del 1867 7 corpi d'armata sarebbero radunati sul Reno in 30 giorni, gli altri 6 in 42: radunata totale dell'esercito in 42 giorni.

Alla fine del 1867 si ritiene possibile di radunare 8 corpi d'armata sulla linea Treviri-Neunkirchen-Mannheim in 25 giorni, e gli altri 2 corpi in 33 giorni.

Nell'aprile 1868 voglionsi radunare nel primo periodo di mobilitazione sino al 22° giorno 8 corpi d'armata, gli altri 3 1/2 in 30 giorni.

Nei progetti del 1868 e 1869 si intende di compiere la radunata in 20 giorni. Il 22° giorno devesi principiare l'offensiva, e nel 23° e 24° giorno essere arrivato tutto il carreggio.

Nella *Memoria* infine del 1870 è stabilita la riunione di 10 corpi d'armata in 20 giorni, e l'arrivo del carreggio sino al 24°. Varianti recate a questa *Memoria* nel luglio 1870 determinarono la raccolta di 10 corpi d'armata in 18 giorni e l'arrivo di tutto il carreggio in 20 giorni.

Valgono questi pochi cenni a dimostrare l'importanza di questo studio del colonnello russo Borisow, sebbene riflettano argomenti, per così dire secondari, impediti, come fummo dalla tirannia dello spazio, di occuparci dei più rilevanti come, a mo' d'esempio, della parte politico-militare di Moltke, e dei concetti direttivi cui s'inspirò il gran maresciallo nell'elaborazione dei suoi numerosi piani di guerra.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLIV

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA III. — 1° LUGLIO 1899

luglio agosto settembre — Vol. III

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1899

DIDATTICA MILITARE

DI UN METODO PER LE ISTRUZIONI TEORICHE DELLA TRUPPA

Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XII

III.

Dall'istruzione della mente passando all'educazione dell'animo si può dire purtroppo che:

Se Messene piange, Sparta non ride.

Lo sanno genitori, maestri, professori, funzionari pubblici: lo sanno in ispecie i magistrati che assistono al progressivo incremento della delinquenza della gioventù; lo sappiamo noi stessi che troviamo la materia prima sempre meno malleabile.

La gioventù nostra è quale ce la mandano la famiglia e la scuola. Ora, anche nelle campagne, la famiglia che è quella che deve muovere i primi affetti, diradare l'egoismo animale congenito e impartire le prime norme di condotta civile e morale, ha perduto gran parte della sua azione educatrice; e la scuola non l'ha acquistata.

« La legge dalla quale si attendeva la educazione morale « e civile delle plebi », — dice un alto funzionario del Ministero dell'istruzione pubblica — « è rimasta per colpa di

« coloro che avevano il dovere di recarla in atto, nella parte « più importante senza effetto e trascurata (1). »

Ed è certo che lo sconforto e il disinganno intorno alla virtù educatrice della scuola ingigantiscono negli animi anche più liberali « perchè col moltiplicarsi delle scuole ele- « mentari si è vista crescere la delinquenza dei minorenni, e « con la maggior diffusione della conoscenza dell'alfabeto, « è venuto meno, ogni giorno più, qualunque ritegno mo- « rale all'impeto degli istinti brutali della nostra plebe (2). »

Invasati di patriottico furore contro il prete, la chiesa di Roma e il sillabo, abbiamo seminato il discredito sulla religione, che col prete spesso non aveva nulla da fare: abbiamo demolito senza saper riedificare: si è tirato di seggio Iddio, senza sapervi sostituire la Dea Ragione.

Ora, se all'educazione del cuore del volgo giovi più l'insegnamento religioso o quello della morale: se sia meglio considerare questa come indipendente dalla dottrina religiosa; oppure derivare l'una dall'altra, cercando nel precetto divino la sanzione degli atti umani: se all'intento educativo infine, giovi più il catechismo o il trattato di etica civile, noi non diremo. Certo però che l'uno o l'altro dovrebbe esser posto a fondamento della nostra educazione, e che noi invece, da oltre un quarto di secolo, abbiamo privato famiglia e scuola del catechismo, senza riuscire a farvi penetrare il trattato. Ond'è che la famiglia alleva figli disobbedienti, la scuola scolari irrispettosi; e nessuna delle due — e tanto meno poi la piazza, l'officina e la vita pubblica — favoriscono lo sviluppo di quelle abitudini di rispetto, d'obbedienza, d'ordine, di ossequenza al dovere, che dovrebbero essere il sustrato della disciplina militare e che sono quelle che dànno consistenza e forza alle società ed agli eserciti: poichè — come ebbe a dire uno degli scrittori più giudiziosi e più sensati della nuova Italia — « è manifestissimo nella storia

---

(1) G. Nisio. — *La istruzione primaria e la normale nella Esposizione nazionale svizzera del 1896.* — Torino 1896.

(1) G. Nisio. — Opera citata, pag. 344.

« e visibile a noi stessi oggi il fatto che la prosperità, la col-
« tura, la forza d'un popolo sono sempre in proporzione di-
« retta colla sua disciplina, ossia che un popolo più è disci-
« plinato, più è laborioso, ricco, valido, rispetttato (1). »

La colpa di questo stato di cose non bello è un po' di tutti; ma principalmente della nostra legislazione, sintesi della volontà dei più: talchè se fosse vero quanto dice il Machiavelli che la buona educazione viene dalle buone leggi, bisognerebbe dire che le nostre sian tutt'altro che buone.

E qui mi si conceda una piccola parentesi. Si sente sempre e dappertutto lamentare l'inosservanza delle leggi, ed è venuto di moda il ripetere fino alla sazietà il vecchio emistichio dantesco:

Le leggi son ma chi pon mano ad esse?

Ora questa stucchevole querulità, pare a me nient'altro che un innocente sfogo di rettorica. A nulla rileva il ripetere che le leggi ci sono e buone; ma non sono osservate. Ma questa lamentata inosservanza non è essa una prova della inapplicabilità delle leggi stesse? A parte ogni altra considerazione, non è essa una dimostrazione, indiretta ma evidente, della assenza di senso pratico, del carattere astratto delle leggi e della mancanza di rispondenza fra le medesime e lo stato dei nostri costumi, della nostra coltura, del nostro modo di intendere la vita?

In fatto di leggi — non escluse alcune delle nostre militari — siamo ancora alla solita questione se sia nato prima l'ovo o la gallina: se la legge, cioè, sia figlia o madre del costume; se essa debba uniformarsi e seguire questo, oppure precederlo e in certo modo crearlo.

Come è noto, i popoli nei quali il pensiero è stato da tempo svincolato dalle pastoie dommatiche preferiscono il primo metodo; perciò essi, apparentemente meno liberali, sono in effetto i più inoltrati nella via della civiltà: noi popoli latini, al contrario, figli in tutto dei postulati metafisici

(1) A. Gabelli.

dell'89 e ancora imbevuti di quel classicismo che secondo la teorica del Taine ha dato origine alle dottrine politiche moderne, ci atteniamo al secondo.

Ed ecco come e perchè non potendo far decrescere la delinquenza ci contentiamo di attenuare le pene in codici teoricamente perfetti; ecco perchè costruiamo strade ordinarie e ferrate, non per incanalarvi un traffico già esistente, ma nella speranza di farvelo sorgere; costruiamo nuovi quartieri che nessuno o pochi vengono ad abitare; rendiamo deserti di grano i campi (noi figli della vantata *alma parens frugum*) per coltivarvi una vigna mal rimuneratrice: paghi di aver raggiunto in poche diecine d'anni l'esteriorità, se non l'essenza e i beneficî, di una inoltrata civiltà.

Di chiunque sia la colpa mi pare che su questo argomento si possa concludere che la nostra gioventù, nel venire alle armi, porta seco, quale retaggio dell'educazione popolare, un'insofferenza di ogni superiorità, alla quale fanno riscontro il poco elevato sentimento di patria e di nazione e la completa ignoranza delle idee più elementari che alla patria hanno attinenza, quali il Re, la bandiera, ecc.

Bisogna convenirne: siamo ben lontani dai tempi preconizzati da quell'onesto spirito di Massimo d'Azeglio, il quale voleva che la nuova generazione avesse impresso « profon- « damente nell'animo il rispetto, il culto, l'idolatria, o se « si vuole la superstizione della propria bandiera. »

Altro che idolatria!... molti, a venti anni, di questa nostra bandiera non conoscono neppure i colori!...

IV.

Intorno all'abilità e alla preparazione degli istruttori osserveremo che quella dei graduati di truppa è quale possono darcela la coltura del paese e le progressive specializzazioni che sottraggono dalle file i migliori: vale a dire piuttosto scadente.

Nè — fatta ragione del grado — è del tutto idonea e sufficiente quella degli ufficiali.

Per funzioni che richiedono attitudini speciali di carattere e una vocazione molto spiccata, noi non curiamo abbastanza (e il farlo sarebbe invero difficilissimo) di vedere se tutte le doti indispensabili alla carriera delle armi siano latenti nell'animo, o in germe nel fisico, del giovane ufficiale: talchè se la eccessiva vivacità naturale dell'età può talvolta condurre all'espulsione dagli istituti militari, troppo di rado vi conducono l'apatia, la pochezza di corpo, di spirito e d'animo; ed è forse più probabile, oggi, che indossi la divisa di ufficiale e percorra la carriera delle armi chi ha l'anima serafica di S. Francesco, anzichè vesta la tonaca del frate chi sente gli ardori guerreschi.

Per di più, nelle nostre scuole militari troppo poco si fa per insegnare a conoscere l'uomo morale a coloro che saranno chiamati a comandare uomini e a farne vibrare le molle morali; poco o nulla per insegnare a trasfondere in altri i propri sentimenti ed imporre i propri voleri.

Così è che, fra tutti coloro che hanno cura d'anime, noi soli, fino ad ora, ci crediamo dispensati dal conoscere le regole dell'insegnare.

Mentre il prete colla catechistica, il maestro è il professore colla pedagogica si preparano al difficile cômpito dell'insegnamento, noi soli facciamo a meno di ogni nozione sull'arte di educare: paghi dei vecchi sistemi empirici e sdegnosi di ogni ordine logico e sistematico che abbia, o meriti, il nome di metodo. Sbaglierò; ma a me pare che, in questo, noi arieggiamo da vicino l'esilarante protagonista di quella vecchia farsa: *Il maestro del signorino*, il quale vantavasi di avere « un metodo... senza metodo »!...

Questa manchevolezza delle nostre scuole militari dimostra, a mio giudizio, una inesatta percezione in noi di uno dei caratteri precipui dell'ufficiale moderno. Pare che non si voglia riconoscere da tutti e in tutte le sue conseguenze questo, che mentre negli antichi eserciti l'ufficiale aveva quasi esclusivamente gli uffici di capo e di condottiero, pei quali poteva bastare la preparazione scientifica e professionale ricevuta nelle scuole o supplire il criterio naturale, l'ardire, il

colpo d'occhio; nei moderni, oltre a quegli stessi compiti, l'ufficiale ha quello essenziale di istruttore e di educatore, pei quali è indispensabile una preparazione artistica che conferisca l'assoluta padronanza delle idee da trasfondere nel soldato e de' metodi più confacenti per comunicarle in modo progressivo, pratico, convincente, lontano dalle generalità nebbiose ed astratte.

Con questo siamo ben lungi dal voler convertiti i nostri istituti militari in iscuole di magistero e gli ufficiali in pedagoghi: riconosciamo anzi che gli abusi e le esagerazioni dommatiche di questa scienza nuova od ammodernata che va sotto il nome di pedagogia, e i risultati poco confortanti dati da essa nelle scuole l'hanno fatta giustamente cadere in discredito.

Tuttavia sarebbe irragionevole dedurre da ciò l'inutilità di essa sotto lo specioso e comodo pretesto che ogni metodo è buono e che il buon senso e il criterio bastano a tutto.

Del resto, se i frutti dei metodi pedagogici nella nostra scuola sono stati scarsi, rimane a provarsi se l'assenza di essi ne avrebbe dati di migliori.

Perciò senza meritare l'idolatria di cui si è circondata in Italia più la forma che l'essenza della scienza e dell'arte pedagogica, pare che essa non meriti neppure l'ostracismo al quale è stata condannata nell'esercito, ove pure occorre insegnare molte, svariate ed importantissime cose. A costo, quindi, di incorrere nella taccia meno gradita, quella di utopisti, ci pare conveniente far voti che le nostre scuole militari accolgano una cattedra di pedagogica militare; e che quella poca filosofia (veramente povera e nuda!...) che vi si insegna sia rivolta essenzialmente a favorire la conoscenza razionale dei metodi educativi, poichè, ripetiamo col Gabelli: « Se non si sdegna di occu-
« parci per imparare a coltivare bachi, lattughe e cavoli, si
« può fare almeno altrettanto, quando si tratta di coltivare
« uomini. »

V.

A rendere più sensibili i danni ed i pericoli di questo stato di cose, concorrono due tendenze dei nostri giorni.

Una, derivante più che altro dalle non liete nostre condizioni economiche, la quale ci consiglia a ridurre, ogni giorno più, la durata del servizio sotto le armi, già ridotto in pratica ad una ferma di due anni e meno (1).

L'altra, conseguenza diretta dell'andazzo generale, che consiste nello scadere di quella giusta, virile ed inflessibile severità che temprava i caratteri e piegava lentamente le volontà ribelli: severità che, a poco a poco, sta per essere sostituita da un'indulgenza paterna (non nel senso romano della parola), discendente in dritta linea dalle teoriche educative del filosofo ginevrino; la quale mira più all'uomo ideale che a quello reale e contraddice alle tradizioni di senno e di praticità italiana, condensate dal Macchiavelli nostro in quell'aurea sentenza del *Principe:* « egli è tanto discosto da come « si vive a come si doverria vivere, che colui che lascia quello « che si fa per quello che si doverria fare, impara piuttosto « la rovina che la preservazione sua. »

Contuttociò sarebbe cecità il negare che, nei limiti del possibile, molto si è cercato di fare e assai si è fatto veramente per controbilanciare gli effetti delle cause che siamo andati enumerando.

Così l'aver accresciuto la coltura intellettuale degli ufficiali; l'essersi la letteratura militare dedicata più di proposito alla trattazione di argomenti inerenti all'educazione militare; l'aver dato un carattere più strettamente professionale all'istruzione degli ufficiali e della truppa, sono stati vantaggi non piccoli.

---

(1) Diciamo di due anni e meno, perchè prendendo a norma la circolare di chiamata alle armi della classe 1879, vediamo il contingente diviso in due parti eguali; l'una vincolata al servizio di 3 anni (in pratica 30 mesi) e l'altra di 2 anni (ossia 18 mesi): e ciò senza tener conto di quelli obbligati ad 1 solo anno, che si riduce a 10 o 9 mesi.

E di grandissimo giovamento è stato l'aver sostituito, nella istruzione, alla forma ostentatamente brusca ed imperativa quella più benevola e persuasiva, e l'avere — auspici i regolamenti che si sono messi audacemente alla testa del movimento — sfrondata l'istruzione del soldato di quell'inutile ciarpame, che la rendeva ponderosa e seccante.

Le evoluzioni rese più semplici ed apprensibili; il formalismo di piazza d'armi bandito e in via di scomparire; la ginnastica più curata e posta a fondamento dell'addestramento fisico; radiati molti insegnamenti che non avevano valore pratico, e fra gli altri quell'insulsa nomenclatura, croce della recluta e delizia del graduato-pappagallo; sono tutti fatti che hanno reso più semplice, facile e spedito l'indirizzo istruttivo del soldato, e de' quali va dato il merito a quel salutare risveglio che, per opera di pochi ma valenti ufficiali, ha avuto la letteratura militare nel campo artistico, professionale e pratico.

Se nella parte pratica e nell'addestramento fisico si è raggiunto un innegabile progresso, non pare però si possa dire altrettanto per la parte morale ed educativa. La nostra letteratura militare in ciò che riguarda l'educazione è riuscita finora un po' sterile, per colpa forse di quella sua tendenza a rimanere nella sfera della scienza e dell'astratto, piuttostochè a discendere nel terreno artistico ed applicativo. E in generale i risultati pratici del nuovo indirizzo regolamentare così liberale (forse troppo prematuramente liberale) sono stati inferiori a quanto era lecito sperare.

Non bastano, purtroppo, i regolamenti a cambiare un indirizzo di molti anni che ha radici dure e rigogliose nella forza passiva dell'abitudine e della *routine*. Agli uomini di oggi non si può applicare il rimedio usato da Ponocrate con Gargantua di purgarlo cioè canonicamente per ripulirgli tutte le alterazioni del cervello e fargli, per tal modo, dimenticare quanto aveva già imparato: perciò il cambiar metodo sottintende cambiare gli uomini, quando non accade che gli uomini nuovi seguitino a fare quel che facevano i vecchi.

Non basta mutare la legge scritta, ma occorre mutare il costume: la forza riformatrice deve muovere da noi e non

dal di fuori di noi; e questo ancora non è, per colpa del naturale dissidio fra la legge, precocemente progressista e moderna, e il costume e l'indole nostra rimasta ristretta ed antiquata. Quell'antipatico *drill*, contro cui ha tuonato il nostro collega Guerrini nelle colonne della *Rivista di fanteria*, va perdendo terreno, è vero; ma non mi pare che lo acquisti quanto sarebbe desiderabile lo spirito di una ben intesa ed attiva iniziativa: non mi pare che lo guadagnino la razionalità dei metodi e il senso educativo, col quale si dovrebbe ottenere, idealmente, dal soldato una obbedienza cosciente, fondata in modo esclusivo sulla persuasione.

Ond'è che tutto il tramenio della nuova regolamentazione ci ha appena sfiorato l'epidermide, forse perchè la natura, al dire di Rabelais « non sopporta subitanee mutazioni senza « grande violenza. »

In realtà noi ci mostriamo audaci nelle dottrine, ma timidi nelle opere; e nonostante il gran parlare del nuovo, ci conserviamo, in fondo in fondo, piuttosto vecchiotti, fedeli in tutto al noto aforisma: ama il mare, ma tienti alla terra.

Pare a me che sia successo entro certi limiti — pei regolamenti nuovi quello che è accaduto pel nuovo codice penale comune. Nello stesso modo che il codice ha fissato una scala penale, senza curarsi dell'esistenza degli stabilimenti adatti, (che non ci sono e non ci saranno per un pezzo); così i regolamenti nostri nel gettare il seme delle nuove idee, hanno tenuto poco conto del terreno su cui dovevano germogliare e non hanno, ad ogni modo, promosso sufficientemente nelle scuole militari la cultura pratica atta a farle fruttificare.

VI.

Qualunque sia poi il progresso realizzato da alcuni anni nell'addestramento del soldato, è ad ogni modo certissimo che esso non si è esteso all'istruzione teorico-morale dei doveri militari; per l'insegnamento dei quali si richiede maggiore operosità mentale, più attenta osservazione e completo possesso della materia.

Che il soldato debba essere avvezzato a fare e non a parlare — come dicono i regolamenti — è cosa indubitabile. La nostra arte è arte d'azione e non di speculazione, di fatti e non di parole: perciò il difficile non è tanto il conoscerne teoricamente i doveri, quanto l'assuefarsi a compierli.

Non è men vero però che una conoscenza esatta e razionale di questi doveri ne rende più facile e spontanea l'esecuzione.

Ora, anche in questo, pare a me che si sia passato il segno.

Mentre in passato gran parte, troppa parte del tempo era dedicata alle istruzioni teoriche; oggi si ostenta di dar loro quasi nessuna importanza, cosicchè, non solo è scarso il tempo che vi impieghiamo, ma sono troppo poche le cure per renderle utili e fruttuose.

L'azione diretta e la vigilanza oculata del comandante la compagnia non vi si fa sentire tanto quanto in passato e quanto sarebbe desiderabile; e tutto l'insegnamento teorico rimane abbandonato in pratica ai soliti manuali, dove tutto lo scibile militare è catalogato a domande e risposte, fatte colle testuali parole dei regolamenti.

Questa specie di discredito e di noncuranza per le istruzioni teoriche ha avuto, in certo modo, perfino la sanzione ufficiale del nuovo metodo per l'istruzione delle reclute compilato dalla scuola di Parma, il cui esempio pratico registra un numero di istruzioni teoriche generalmente insufficiente; quelle in ispecie sul regolamento di disciplina, allegati e servizio in guerra, sul codice penale e sul servizio territoriale (1).

Eppure l'insegnamento teorico dei doveri e degli obblighi della vita militare non pare abbia oggi perduto d'importanza: perchè non giova il dire che questi doveri, riassumendosi nella formula « star negli ordini ed obbedire », sono

(1) Che le 5 istruzioni dedicate al regolamento di disciplina ed allegati e al servizio in guerra, le 5 del codice penale e le altre 5 sul servizio territoriale siano assolutamente insufficienti, sarà ammesso, credo, da tutti coloro che hanno anche una sola volta istruito reclute.

per lor natura intuitivi; e che, infine, i nostri soldati essendo molto intelligenti (è sempre la ragnatela del patriottico pregiudizio Giobertiano sul primato degli Italiani!) imparano al volo, presto e bene.

Io direi, anzi, che queste istruzioni teorico-morali invece che perderla, vanno acquistando un'importanza sempre maggiore, che deriva loro, per un verso, dal carattere peculiare degli eserciti moderni, nei quali i coefficienti morali tendono a pigliar del tutto il sopravvento su quelli materiali; e, per l'altro, dal costante decrescere nelle masse della virtù dell'obbedienza, che importa perciò non solo coltivare e indirizzare ai fini militari, ma addirittura far sorgere e mantenere viva col precetto e coll'esempio.

Eppoi non si tratta solo di dare la conoscenza materiale di questi doveri; ma principalmente di trasfondere la convinzione della loro necessità ed imprimere la forza di adempierli: non è tanto, dunque, un esercizio delle intelligenze, quanto delle volontà, le quali non si piegano e si plasmano in pochi giorni, come alcuni fanno mostra di credere.

Ora, come possono condurre al fine le poche massime stereotipate del Regolamento, inseguate in fretta e furia, facendo appello alla memoria più che all'intelligenza?

Esse non possono condurre evidentemente che ad un'obbedienza superficiale e meccanica; mentre sarebbe indispensabile una conoscenza completa, assoluta e cosciente di tutti i doveri disciplinari e di servizio; se si vuol pretendere nel soldato la responsabilità disciplinare e penale gravissima inerente a certi servizi di guerra e di pace, tanto grave che può includere per lui e per gli altri il pericolo della vita.

Come possiamo, in buona coscienza, ritenere ad es. la recluta completamente edotta dei suoi doveri quando le abbiamo enumerato le sanzioni negative del Codice, piuttostochè le regole positive per non incorrere in dette sanzioni?

Con una legislazione penale come la nostra che, a differenza di quella di altri paesi, fin dal primo giorno di servizio, sottopone la recluta, anche nei reati puramente militari, a tutto il peso della pena ordinaria, al pari del soldato

esperto ed anziano; con una legislazione siffatta dico, come volete — a cagion d'esempio — gravare di tutta la responsabilità un soldato che, dopo 5 settimane di servizio, « manchi « in qualunque modo alla consegna », se degli obblighi, dei pesi e delle facoltà di questa consegna non hanno un'idea approssimativa nè lui nè, spesso, il caporale che gliela dà?

La verità è che il tempo per fare di un contadino analfabeta ed estraneo ad ogni idea di patria, di onor nazionale, di virtù militari, un soldato cosciente, è assolutamente scarso ed inadeguato.

Le otto settimane del regolamento d'istruzione che parevano l'eccezione ed ora son divenute la regola, e tanto meno le cinque del metodo della scuola di Parma potranno esser sufficienti ad insegnare alla recluta il meccanismo della scuola di plotone in ordine chiuso (per l'ordine sparso la bisogna va altramente, direbbe un purista!), ma non paiono bastevoli a darle la padronanza del suo nuovo stato e il discernimento per fare da sola, in ogni occasione, giudizioso impiego delle armi che la patria le affida. Poichè è vero fino ad un certo punto che ciò che non ha imparato prima avrà tempo di impararlo dopo. Ciò può ammettersi — ed anche con qualche riserva — per la parte pratica; ma per quella teorica e morale, nonostante le periodiche ripetizioni, si può dire che il soldato quello che sa, sa; mentre poi di quello che sa, ed anche di quello che non sa, è chiamato a rispondere perfino colla vita.

Francamente ci pare che se l'istruzione del soldato deve servire non per la vana parata dell'esame, ma per dare ad esso la coscienza de' propri doveri e la forza di metterli in pratica, le cinque ed anche le otto settimane d'istruzione son troppo poca cosa: perciò esprimiamo il desiderio, che senza spingerci fino alle 15 settimane, periodo normale in altri eserciti principali d'Europa, ci si attenga, per regola, alle 12 settimane volute dal nostro regolamento: cosa che non sarebbe tanto inconciliabile, quanto può parere a prima vista, colle esigenze delle altre istruzioni: o per lo meno che, anche inquadrate in capo a otto sole settimane cogli

anziani per le istruzioni pratiche, le reclute continuino per altre quattro settimane, separatamente, la loro istruzione teorico-morale; e solo alla fine di questo secondo periodo siano immesse nell'esercizio di tutti i doveri e diritti di soldato ed adibite ai vari servizi, quello territoriale in ispecie.

Che male ci sarebbe per le reclute se eseguissero insieme cogli anziani il tiro di classificazione e quello individuale di campagna, anche continuando a chiamarsi e ad essere reclute? Sarebbe una questione di nome e null'altro.

Senza di ciò (si può affermarlo francamente) l'istruzione delle reclute sarà sempre affrettata e superficiale; riuscirà una specie di improvvisazione, al termine della quale, tutti, dal capitano che ha istruito al colonnello che esamina, avremo la tacita consegna di mostrarci contentoni..... anche quando non lo siamo punto!

VII.

Ma se la preparazione degli istruttori è manchevole e la durata dell'istruzione scarsa, i procedimenti (non osiamo dire metodi) coi quali noi impartiamo le istruzioni sono essi almeno i più razionali e rispondenti al fine?

A dirla schietta, non pare.

Prima di tutto, nell'insegnare i doveri militari e morali del soldato, noi abbiamo in genere il torto di pigliare la recluta *ex novo* e di imbottirla di nozioni campate in aria, senza legame colla vita e coi rapporti cittadini; rinunziando, così, volontariamente ad approfittare di quella naturale disposizione psichica dell'uomo, conosciuta sotto il nome di *appercezione*, per la quale le idee nuove si fondono colle preesistenti, le cognizioni recenti si uniscono alle antiche e, nella specie, il concetto della disciplina militare si congiunge ed integra quello della disciplina e degli obblighi civili.

Eppoi queste stesse nozioni sono esposte sotto forma di generalità vaghe e indeterminate, con parole stereotipate poco famigliari ai più; e di rado mirano a far appello alla

riflessione e al ragionamento, e a stabilire fra inferiore e superiore quel fascino misterioso che deriva dalla manifestazione della superiorità dell'intelletto e del carattere.

In che modo s'insegnino alla recluta i doveri morali e professionali del suo stato, lo sappiamo tutti. In massima due sono i mezzi: le istruzioni teoriche propriamente dette; e le istruzioni o parlate morali, fatte dal comandante la compagnia.

Ora, le prime — anche quando sono vivificate dalla presenza dell'ufficiale — sono quasi sempre calcate pedissequamente sulla falsariga del regolamento; d'onde un carattere di aridità, di secchezza rigida e stecchita che loro toglie gran parte dell'attrattiva e della necessaria forza di penetrazione nell'animo dell'ascoltante: le seconde poi — tranne le onorevoli e non troppo rare eccezioni — sono improvvisazioni che mancano di un intimo legame col rimanente delle istruzioni; hanno un'intonazione spesso troppo umile, sarei per dire troppo pedestre, e sono prive di colore e di anima.

E a ciò concorre quel vecchio pregiudizio che ci fa considerare un'inutilità, per non dire un demerito, il saper parlare con ordine, chiarezza ed efficacia; e fronzoli rettorici ogni frase che non sia sbiadita o stinta.

Mentre sarebbe desiderabile, in un'istruzione di questo genere, che nulla fosse lasciato al caso o ad una fallace ispirazione del momento, e tutto fosse prestabilito in un disegno o piano didattico analitico, a giorno per giorno, a ora per ora, che dovrebbe essere ciò che è il bilancio preventivo per una amministrazione o una famiglia ben ordinata; i nostri programmi sono invece molto sintetici, troppo sintetici, e le lezioni non di rado saltuarie ed improvvisate. Ed anche in questo c'entra per qualche cosa uno dei nostri più stucchevoli pregiudizî, quello della concisione ad ogni costo: quasi che la brevità fosse sempre concisione, e la breviloquenza tacitiana o collettiana potesse sempre e per tutti conciliarsi colla chiarezza, pregio supremo.

Il poco lodevole sistema, non potuto sradicare fin qui, di legarsi alla lettera dei regolamenti e di fare con essi e sopra

di essi l'istruzione, quasi che senza di loro non vi fosse salvazione, è causa che, involontariamente, tutto l'insegnamento si aggiri e consista nella lettura dei regolamenti medesimi; il cui testo, mandato a memoria, finisce per costituire una sapienza inorganica, frammentaria, fatta di definizioni e di generalità, che serve all'istruttore, all'istruendo ed anche all'esaminatore.

I regolamenti che, in generale, sono fatti per servire di norma e di guida nelle varie contingenze e il cui dettato conciso, lapidario, in forma di codice e non di ragionamento, non è fatto al certo per essere mandato a memoria, finiscono, in tal modo, per divenire una specie di filotea, da recitarsi collo stesso fervore e la stessa coscienza colla quale le bigotte biascicano le giaculatorie latine.

Lo svolgere in modo diverso e meno convenzionale l'insegnamento teorico non è cosa facile, ne conveniamo: occorrerebbe, prima di tutto, una *instauratio ab imis* delle nostre abitudini e della forma soprattutto da dare all'esame; e si renderebbe poi necessario pel comandante la compagnia un lavoro personale non lieve per disporre, ordinare, raggruppare le varie materie; sceverare l'utile dal superfluo, il principale dell'accessorio; graduare le materie secondo l'importanza relativa, condensando il tutto in lezioni progressive, formulate in modo piano, chiaro ed accessibile alle intelligenze medie.

Sono appunto queste difficoltà, per nulla insuperabili, e una certa sfiducia di noi stessi che ci hanno trattenuto fin qui dal mutar sistema.

Per un misoneismo che mal si concilia colle tendenze progressiste dei regolamenti, e per tema che l'abbandonar la strada vecchia possa farci uscire di carreggiata e render meno splendido il trionfo dell'esame, noi preferiamo di lasciare il nuovo regolamento a predicar contro il giuoco inefficace di domande e risposte; abbandonandoci dolcemente alla corrente dell'uso, il quale, se non ci garantisce che il soldato abbia capito boccicata (direbbe il suddetto purista) di giuramento, di spirito di corpo, di pene infamanti e non

infamanti, ci assicura, per lo meno, che il gran giorno dell'esame non ci saranno scantinamenti grossi e potremo giungere, senza burrasche, nel desiderato porto dell'idoneità.

Dato questo sistema si capisce come i manuali « segno « d'immensa invidia e di pietà profonda » continuino ad imperversare più fieramente di prima; nonostante il tuonar del Regolamento e di tutta la letteratura militare progressista. Alla quale letteratura, fra tanti titoli di benemerenza, è mancato fin'ora quello di aver voluto o saputo produrre per l'istruzione delle reclute e degli allievi caporali, un *vade-mecum*, un compendio, un manuale pratico, minuto, analitico, informato alle idee che essa astrattamente propugna: cosa questa della quale è vivamente sentito il bisogno, perchè, in fondo, per questa come per tutte le altre discipline, la difficoltà più grossa non sta nel dichiararle e nel farne l'esegesi; ma nello scendere all'atto e alla pratica applicazione.

Del resto, per non essere fraintesi e gabellati per iconoclasti, ci affrettiamo a dire che non siamo di quelli che vogliono la morte del peccatore: ci contentiamo che si converta e viva.

Perchè infine, questi manuali, dato che siano un male, sono certamente un male necessario: perciò non si tratta di disperderne la semenza o di non farne di nuovi; ma piuttosto di farli meglio; di farli con criteri più rigorosamente logici e meno..., dirò così, commerciali; di farne lavori, se non di creazione, almeno di coordinamento, invece che di semplice compilazione a base di forbici, come — nonostante le lodevoli intenzioni — sono parecchi di quelli che oggi vengono inalzati agli onori di libro di testo.

Non volendo confondere il desiderabile col possibile, coll'ammettere la necessità ed anche l'utilità dei manuali, dobbiamo conseguentemente riconoscere che non è sempre e in tutto vero che il giuoco delle domande e risposte sia inutile: anzi crediamo che il bandirlo dal nostro modo di insegnare non sia possibile e, dato pure che lo fosse, non sia neppure vantaggioso.

Quando le risposte e le domande fossero fatte con parole semplici e alla portata di tutti, con progressione razionale

e spogliate da quel convenzionalismo e da quella rigidità catechistica che hanno in oggi, perchè fatte colle parole del regolamento, esse sarebbero tutt'altro che inefficaci ed inutili: la forma dialogica od erotematica in ogni insegnamento è la migliore, se non la sola, che possa condurre alla cognizione razionale delle cose; ed è universalmente riconosciuto il dialogo socratico come il meglio adatto a quella dinamica dell'intelletto, che è lo strumento più poderoso per l'acquisto di ogni cognizione.

Ad ogni modo, data la scarsa coltura dei nostri soldati e la difficoltà che trovano ad esprimere con parole proprie un'idea per quanto semplice, specie se debbono esprimerla in lingua, il metodo dialogico è il solo che ci dia una relativa garanzia di essere stati capiti.

Con questo veniamo a riconoscere ingiustificate anche le ire che — in teoria — si sono scatenate contro l'imparare a memoria.

Sta bene che il soldato debba essere avvezzato a fare più che a dire e a ripetere: è vero che il sapere a memoria non è sapere, quando ciò che si è imparato non è stato prima capito: è vero che la memoria verbale è la caratteristica dei bambini o degli uomini incapaci di pensare da sè stessi; ma è vero altresì che la cognizione mnemonica facilita la cognizione razionale della cosa e ne assicura il ritenere, perchè

Non fa scienza senza lo ritenere avere inteso.

VIII.

Dopo queste considerazioni, o se piace meglio, divagazioni sulle condizioni morali e intellettuali delle reclute, sulla idoneità e preparazione dei loro istruttori, sul tempo dedicato all'istruzione e sui metodi di essa, per evitare l'accusa di padre Zappata, veniamo ad esporre nelle sue linee generali un metodo che, fra i tanti possibili, pare preferibile all'attuale.

Dico pare, perchè, scendendo

.... all'atto
Dalla sfera dell'astratto.

è più che probabile mi abbia da cascar l'asino: pur troppo il proverbio « volere è potere » va inteso più come un incoraggiamento morale che come una verità.

Un metodo dunque che, a senso mio, potrebbe essere ammissibile, sarebbe quello che, pur rispettando i manuali quando fossero fatti meglio, rispettando l'imparare a memoria, purchè in essa si conficassero ad un tempo parole ed idee, semplificasse molte delle espressioni dei regolamenti; se ne svincolasse là dove occorre per l'ordine e la facilità di comprensione; e, soprattutto, unisse insieme con un processo logico i dettami morali e le prescrizioni positive analoghe od affini dei vari regolamenti.

Si tratterebbe, in altri termini, di estendere alle istruzioni teoriche il metodo della scuola di Parma, di fondere insieme i vari insegnamenti: fusione che, se nell'ordine fisico può essere, anzi è certamente utile, in quello mentale pare indispensabile, per non dire inevitabile.

Intorno a questo metodo, non molto si è scritto, ma molto si è parlato nell'Esercito.

Dai fanatici per tutto ciò che è novità o ne ha l'aspetto, i quali hanno creduto di trovare in esso il tocca e sana a tutti i malanni della nostra istruzione; ai *laudatores temporis acti* che hanno brontolato le solite esclamazioni: eh, ci mancava anche questa! dove andranno a finire!... e simili, è stata una scala di giudizî; tutti sinceri, alcuni autorevoli, ma in generale agli antipodi gli uni cogli altri.

A questi giudizî, a costo di esser tacciato di immodestia, mi sia lecito di aggiungere il mio.

Oh perchè l'usignol fa sì be' trilli,
La bocca si dovran chiudere i grilli?

diremo anche noi col faceto Pananti.

A me pare che i principî fondamentali del metodo, di rendere, cioè, piacevole, piuttostochè penoso l'acquisto delle

cognizioni, di fondere in un tutto armonico le varie istruzioni, di far lezioni brevi con poche spiegazioni siano accettabili senza riserva; anzi, si può dire che erano in gran parte riconosciuti ed accettati in pratica da parecchi istruttori, prima ancora che la scuola di Parma li codificasse.

È occorso però a questo metodo quello che suole accadere quasi sempre a chi vuol introdurre una novità e farla accogliere dall'universale; cioè che, in buona fede, si sono esagerati il valore e la portata dell'innovazione e si sono tratte da quei principî deduzioni eccessive, che hanno condotto ad applicazioni poco pratiche e poco opportune.

È mancato, in altre parole, a questo metodo quella virtù che Göethe disse la più difficile di tutte: la virtù di saper trovare i propri limiti. E questa mancanza di misura appare dall'avere esteso agli adulti — esagerandone le linee — il concetto fröebeliano dell'utilità dei giuochi liberi, essenzialmente applicabili alla infanzia; di avere spinto la fusione dell'insegnamento ad un eccessivo sminuzzamento, difficile a seguirsi in pratica; di aver portato l'imitazione ad un limite che favorisce la poca serietà e il disgregamento.

Ma quello che più gli ha nociuto e gli nuoce è quello esempio metodico che è come il coronamento dell'edifizio e che, certo contro l'intendimento dei compilatori e nonostante le loro espresse dichiarazioni, tende in pratica, per la natura delle cose, a stabilire nei suoi minimi particolari un insegnamento ufficiale, ad annullare in realtà ogni spirito di iniziativa, ogni autonomia, per modellare tutto su di una falsariga in aperta contraddizione col carattere degli attuali regolamenti e colle tendenze da essi promosse.

Contuttociò resta sempre al metodo della scuola di Parma il merito di avere, se non creato, divulgato e tradotto sul terreno della pratica alcune delle nuove idee; incalzando il *drill* nelle sue ultime trincee coll'arma temuta della sanzione quasi ufficiale, e dimostrando che si può istruire il soldato anche senza irrigidirlo e sovraccaricarlo, con inutili ripetizioni.

Se in alcuni punti, anzi in parecchi — secondo me — esso ha passato il segno: se son troppi i giuochi, troppo il

lavoro per imitazione e troppo poche le istruzioni teoriche; l'esperienza, il criterio degli istruttori ed il tempo sapranno rimediarvi, riportando tutto a quel giusto mezzo che rappresenta il sommo dell'umana sapienza.

IX.

Il metodo dunque che proponiamo si imperniérebbe essenzialmente su questi tre punti:

a) fondere insieme le istruzioni morali e quelle teoriche, in modo che queste fossero come la conseguenza e l'applicazione di quelle;

b) riunire in un solo insegnamento le varie disposizioni riguardanti uno stesso soggetto, che sono sparse qua e là nei vari regolamenti;

c) discostarsi, là dove occorra, dalla lettera del regolamento; sostituendovi espressioni più facili e comprensibili ed aggiungendo quello che i regolamenti non dicono — nè, data la loro natura, possono dire — e che pure è necessario che il soldato sappia.

Il primo mezzo proposto, quello di fondere le istruzioni morali con quelle teoriche, implicherebbe un cambiamento radicale nella progressione dell'insegnamento: perchè, invece di incominciare le istruzioni dalla solita definizione della disciplina per proseguire colla subordinazione e relativa graduazione e così via di seguito, il comandante la compagnia dovrebbe esporre egli stesso e sviluppare gli argomenti principali.

Ad esempio, la patria — il Re — la legge — l'esercito — la disciplina — la gerarchia — l'obbedienza — l'ordine — la bandiera — il coraggio — il giuramento — il servizio — le armi — l'uniforme, ecc..., potrebbero essere altrettanti argomenti, intorno ai quali, scendendo dall'astratto al concreto, si potrebbero raggruppare e per così dire, saldare tutte le disposizioni positive dei regolamenti; non già come enunciazioni a sè, ma come corollari ed applicazioni dei concetti generali svolti dal capitano. Perchè, io domando,

che sugo c'è a far ripetere a memoria alla recluta la formula del giuramento (per toccare un solo tasto) se prima, non si è, con acconci ragionamenti, fatto capire che cosa è questa patria; dandone un'idea concreta coll'allargare l'idea preesistente del comune e del mandamento, a quella della provincia, della regione, della nazione; coll'accennare alla estensione, alla popolazione, alla forza ed anche alle speranze e alla coscienza di questa patria?

Come pronunziare la parola Statuto se non si è, almeno per sommi capi, parlato della forma di governo del nostro paese, delle leggi e di chi le fa e dell'ossequio che è loro dovuto? A che pro parlare del Re e dei suoi reali successori, se non si è almeno cercato di inculcare nella mente della recluta il concetto dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, dei sacrifici fatti per conseguire questi beni supremi, e dei meriti e delle virtù della Casa di Savoia in quest'opera di rigenerazione? (1).

Ma per fare le istruzioni a questo modo; per esporre la materia così fusa in una forma semplice ed efficace; per riuscire ad avvivare fra superiore ed inferiore quella continua corrispondenza di pensiero che fa penetrare l'insegnamento nella mente e nell'animo, mercè gli esempi, i raffronti, le spiegazioni più adatte, occorrono non soltanto doti naturali d'ingegno, di carattere e di fantasia, affinate dall'arte; ma anche un lungo, paziente e coscienzioso lavoro di preparazione (almeno in principio) sostenuto da una gran fede.

Occorre poi che la lezione, o discorso, o parlata abbia un argomento ben determinato; che segua un piano didattico precedentemente elaborato; che il soggetto vi sia enunciato fin

(1) A proposito della formula del giuramento, domandiamo se nel compilare il nuovo regolamento di disciplina, che si dice sia allo studio, non sarebbe buon consiglio fare scomparire quel non so che di antibologico derivante dalla parola « Stato » (ente politico) e « stato » (condizione sociale), il cui diverso senso tutti sanno quanto sia difficile far penetrare nella mente del soldato.

Ch'io mi sappia, non si tratta di una formula statutaria che si possa avere scrupoli a cambiare; e poichè, d'altronde, essa serve pei militari, mi pare che, sostituendo alle parole « tutti i doveri del mio stato », quelle « tutti i doveri militari » o « di militare », oppure « della mia condizione militare » il doppio senso sarebbe bell'evitato.

dal principio; che le idee svolte siano vivificate dal sentimento e abbiano una certa correlazione coi sentimenti delle reclute; che la curiosità, chiamata dal Vico madre della scienza, sia tenuta costantemente desta e si leghi l'uditorio per mezzo dell'interesse, che non manca mai quando ci sia nesso fra le idee, vivacità di sentire, schiettezza di esposizione e soprattutto fermezza di convincimento.

Mercè l'armonica composizione dei due insegnamenti — morale e professionale — pare a me che meglio si raggiunga lo scopo di fare imparare, nel vero e più alto senso della parola: di fare cioè, non solo sapere, ma anche sentire; non semplicemente conoscere i nuovi doveri per averli appresi più o meno a memoria, ma sentirli vivi nell'animo ed avere la forza di tradurli in atto.

X.

Il concetto di legare insieme le disposizioni positive dei vari regolamenti ed istruzioni che hanno rapporti più o meno diretti con un medesimo argomento, in guisa da farne un tutto logico e progressivo, mi pare ancora più chiaro e meno abbisognevole di spiegazioni.

Accade in oggi che le prescrizioni dei regolamenti sono insegnate ognuna da sè, omeopaticamente, staccate; senza cercare o curare il nesso che una può avere coll'altra e vedere se questa non discenda logicamente da quella e serva a completarla. E questo non mi pare davvero l'ideale dei metodi per dare idee chiare e precise.

Perchè, ad esempio, separare il giuramento e l'infamia di cui si macchia chi vi manca (oh quella macchia quanti pochi la capiscono!) dalle sanzioni del codice per alcune forme del reato di tradimento? Non sono queste due idee legate fra loro come causa ed effetto?

Quando è che la mormorazione e la maldicenza dell'inferiore verso il superiore esce dai limiti della mancanza disciplinare per divenire reato di calunnia e di diffamazione? Quando la parola sconcia o villana trascende all'atto di

insubordinazione con insulto? Sono queste due idee tanto lontane l'una dall'altra da doversi insegnare separate; oggi una col Regolamento di disciplina, fra quindici giorni l'altra col Codice penale?

Perchè fare la litania dei vari gradi, senza aggiungere parallelamente la designazione del reparto inerente ad ogni grado e il nome del superiore che lo comanda?

Per qual ragione la mente del soldato deve essere obbligata ad andare a pescare gli obblighi, i doveri, le responsabilità ed i pericoli di chi è incaricato di portare un ordine o dispaccio, a spizzico nel Regolamento di disciplina, nel Servizio territoriale, nel Servizio in guerra e nel Codice penale? Perchè accanirsi a far sapere al soldato la pena che gli sovrasta se in tempo di guerra o di rivolta, incaricato di portare un ordine, trovandosi in pericolo di cader prigioniero o esser sorpreso, non avrà tentato ad ogni modo e ad ogni costo di distruggerlo, se non gli si è prima insegnato materialmente il modo di regolarsi nel maggior numero prevedibile di circostanze? (1).

Come fa il soldato a disbrigarsi in mezzo a quella selva selvaggia dell'obbligo del saluto: saluto da solo (Regolamento di disciplina), saluto nei luoghi pubblici, ovvero presentandosi ad un superiore nelle diverse occasioni (Norme di contegno), saluto in sentinella (Servizio territoriale)? Non sarebbe utile ridurre tutto alla più semplice espressione, mettendo insieme queste varie prescrizioni; condensandole in poche norme progressive e sfrondandole, per la recluta di tutto o gran parte di quel bagaglio di personaggi con nomi difficili, che dal SS. Sacramento va fino al Comandante di Presidio, passando attraverso ai Sovrani e capi di Stati esteri, ai cavalieri dell'Annunziata e ai senatori e deputati riuniti nel solito corpo e nella solita deputazione?

(1) Con tutto il rispetto dovuto al Codice, il « trovarsi in pericolo » e « l'esser sorpreso » paiono due idee difficilmente conciliabili; la sorpresa presuppone la mancanza di previdenza del pericolo imminente; poichè, se di fronte al pericolo più o meno lontano, i latori di ordini dovessero sempre distruggerli, non arriverebbe più un ordine a destinazione.

E giacchè ci è venuto fatto di mentovare le norme di contegno, domandiamo umilmente, perchè non siamo mai riusciti a saperlo, se le dette norme, raccolte in un libriccino piuttosto arcaico (è stampato a Firenze nel 1868) e riprodotte in tutti i manuali presenti, passati e futuri forse, ha o no un carattere ufficiale? Se, posto che non lo abbia, non sarebbe conveniente darglielo: e se, avendolo, non fosse opportuno di rivederlo e di ammodernarne alcune prescrizioni un po' antiquate?

E poichè siamo sul chiedere, domando se il culto per le virtù guerriere e pel valore in tutte le sue manifestazioni sia proprio così alto e così radicato nelle nostre masse popolari, da consigliarci a passar sopra ad ogni segno esteriore che valga a distinguerlo e ad onorarlo. E se ciò non è, o non è almeno fino a quel punto che sarebbe desiderabile, come a me pare, non avrebbe una certa importanza morale il rendere obbligatorio per gli ufficiali e soldati portare all'occhiello sempre il nastro della medaglia al valore, e l'estendere ai soldati isolati l'obbligo di salutare i loro colleghi ed anche i facenti parte di corpi militarizzati e gli stessi borghesi decorati di medaglia al valore; obbligo che oggi è limitato alle sentinelle, le quali già salutano troppo; e non fanno, anzi, quasi altro che salutare?!

Riprendendo il nostro esame, è vero o no che in quanto riguarda i reclami o rapporti collettivi il velo che divide la mancanza disciplinare dal reato d'ammutinamento è tenuissimo?

Così pure, dove finisce lo sciupìo di oggetti, considerato dal Regolamento di disciplina e da quello di amministrazione, e dove incomincia il reato di rendere inservibili gli oggetti di vestiario e di equipaggiamento, di cui all'articolo 212 del Codice penale?

La differenza sta nella volontarietà dell'atto, mi si potrà rispondere, e va bene; ma poichè l'atto è press'a poco identico, perchè non parlare insieme dei due casi?

È logico, è opportuno, è utile che i doveri del soldato in sentinella (di diritti non si parla mai: eppure ne ha e ne

ha di formidabili) debbano imbandirsi sbocconcellati in pillole, a una settimana di distanza l'uno dall'altro; un po' sotto forma di Regolamento di disciplina, un po' di servizio interno, una parte di servizio territoriale, un'altra di Codice penale? Ma le sanzioni negative del Codice non sono esse il più naturale e necessario commento a quelle più o meno positive del servizio territoriale? Perchè dunque non metterle insieme?

E qui fo punto cogli esempi: non perchè quelli addotti siano i soli ed i più eloquenti; ma semplicemente per amore di brevità e perchè chiunque ne abbia voglia, può, spigolando fra i regolamenti, aggiungerne a sua posta.

XI.

Più breve discorso mi occorrerà a dichiarare il terzo punto, quello cioè del discostarsi dalla lettera del Regolamento, togliendovi il superfluo ed aggiungendovi il necessario.

Che la forma sintetica dei regolamenti sia la più adatta ad esser capita e ritenuta, pochi credo vorranno sostenere, e quei pochi non saranno certo fra coloro che da anni ed anni stanno istruendo reclute.

Basti accennare alla definizione e alla illustrazione dello spirito di corpo e alla bandiera nel Regolamento di disciplina, al Codice penale quasi tutto e a gran parte del servizio in guerra ed anche del servizio territoriale.

A provare poi che vi siano delle cose superflue, anche nei manuali dove la sapienza è più condensata, mi limiterò a ricordare nel solo Codice penale quella distinzione, ormai moritura, fra pene infamanti e pene non infamanti e quella... ahi troppo scientifica! enumerazione di alcune circostanze aggravanti, come la premeditazione, la prodizione o l'agguato: quando, « discendendo per li rami, » non accade di giungere ai diversi gradi della scala penale.

Che, al contrario, manchi ai regolamenti più d'una cosa utile a sapersi dalla recluta, sarà chiaro quando si rifletta a questo: che mentre si parla sempre di graduazione gerarchica,

nulla si dice per far acquistare un'idea adeguata dell'importanza d'ogni grado e comando e della forza numerica alla quale in guerra è preposto: mentre si pretende di far imparare a memoria lo scopo dell'istituzione dell'esercito, inducendo molti, poco familiari col traslato, a pigliare quel « sorreggere il trono » nel senso materiale della parola; si cura pochissimo di dare un concetto della forza di questo esercito, della sua divisione nei grandi scaglioni e del genere e della durata degli obblighi di servizio inerenti ad ognuno di essi: tutto ciò perchè i regolamenti non ne parlano.

Mentre si perdono lezioni intere a spiegare le punizioni e le pene e la loro durata e si fa passare davanti agli occhi della recluta intontita una fantasmagoria di prigione, di carcere, di reclusione, di fucilazioni fra petto e schiena, si sorvola generalmente con disinvoltura sulle ricompense: o, tutt'al più si enumerano senza approfondirne l'essenza e l'alto valore morale e civile, senza talvolta spiegarne neppure i segni esterni. Ci sarebbe qualcosa di male, o non ci sarebbe invece molto di bene, se alla recluta si insegnasse quali sono, secondo le leggi, gli atti di valore pei quali il soldato può rendersi meritevole della più ambita o più ambibile delle ricompense, quella al valor militare?

Ma sì! I regolamenti tacciono e noi tacciam con essi.

XII.

Dopo quanto ho detto fin qui mi pare di avere, non solo affermato, ma anche in parte dimostrato che il modo attuale di insegnare i regolamenti è piuttosto saltuario, slegato ed incompleto e manca di nesso logico: perciò non favorisce la facilità del comprendere e del ritenere e soprattutto la chiarezza delle idee, tanto necessaria per la recluta, sbalestrata d'un tratto in un genere di vita del tutto nuova e messa a fronte di responsabilità delle quali, fin'allora, ignorava perfino l'esistenza.

Con ciò non si vuol dire che il problema dell'insegnamento teorico-morale sia risoluto e risoluto nel modo migliore

mediante il metodo proposto: e si è lontani dal credere di aver trovato la quadratura del circolo o la pietra filosofale, e tanto meno (Dio ci liberi da simili atti di superbia!) il mezzo di tenere alto il tanto mentovato morale dell'esercito.

È un metodo, null'altro che un metodo; e i metodi non hanno mai funzionato da fulcro nelle leve morali e, di per sè soli, non hanno mai rialzato niente. È un metodo che pare a me elimini od attenui alcune delle attuali insufficienze e tenda a dare maggior razionalità all'insegnamento; ma che può essere migliore o peggiore di un altro — anche dell'attuale — a seconda delle particolari inclinazioni, dell'operosità e dell'attività mentale di chi si proponesse di applicarlo: è un metodo, infine, che mi è stato ispirato in gran parte dai ricordi dell'empirismo e della materialità che erano i caratteri precipui dell'istruzione teorica, nei tempi (ahimè molto lontani!) nei quali io stesso ero recluta; caratteri dei quali fino ad oggi non si è perduta la semenza.

Fra le molte e varie accuse ed obbiezioni che possono muoversi a questa proposta, due ne prevedo di più probabili e generali: quella di voler portare la rivoluzione nelle istruzioni teoriche e quella della difficoltà di applicazione.

Alla prima mi sia lecito rispondere che, dato pure che a queste modeste innovazioni potesse attagliarsi la qualifica di rivoluzionarie, una vera rivoluzione si è appunto iniziata e sta svolgendosi sotto i nostri occhi nell'educazione fisica e morale del soldato; che questa rivoluzione, promossa sul terreno delle idee dai regolamenti che ne sono stati i veri precursori, si è diffusa sul terreno dei fatti, colla volgarizzazione di procedimenti più semplici, naturali e spigliati per l'addestramento fisico; nulla osta quindi, anzi tutto logicamente consiglia, ad estendere la rivoluzione anche all'insegnamento teorico-morale, rimasto fino ad oggi meno sensibile al soffio della modernità.

In quanto alle difficoltà di applicazione, diremo che esse sono più apparenti che reali e non paiono nè gravi nè sproporzionate ai vantaggi conseguibili; come ho avuto io stesso occasione di constatare, tracciando per mio uso un sommario

di lezioni od istruzioni ispirate alle idee che qui si propugnano. Ad ogni modo esse non sono per nulla al di sopra dell'intelligenza, dell'operosità e della fede di tutti i nostri colleghi; ai quali non può certamente parer grave un po' di lavoro di più, quando con esso si abbia, se non la certezza, almeno la probabilità di concorrere al miglioramento dell'istruzione e dell'educazione del soldato: come non può parer grave ai superiori sottrarsi alle blandizie dell'abitudine, per soccorrere di un benevolo incoraggiamento ogni tentativo che miri a rendere più chiara e cosciente in tutti la nozione del dovere militare.

Livorno, febbraio 1899.

P. Schiarini
Capitano 9° bersaglieri.

EQUIPAGGIAMENTO DELLA FANTERIA

NUOVE PROPOSTE E PROPOSTE SPERIMENTATE

Ometto le ragioni che consigliano d'alleggerire il carico del soldato di fanteria, essendo tale necessità generalmente ammessa, e, prima di passare alle nuove proposte, confronto l'equipaggiamento che fu sperimentato nel 1895 da cinque reggimenti, con quello ritenuto oggi il più rispondente alle esigenze di guerra.

L'equipaggiamento reputato come l'ideale permette di potere, in circostanze speciali, abbandonare parte del carico e trasportare comodamente in ispalla soltanto i viveri e le cartucce in esso contenute.

L'istessa proprietà avevano gli zaini n. 2 e 3 da me proposti nel 1883, descritti sommariamente nella *Rivista militare* del maggio 1887, ma tale proprietà non fu ritenuta utile. I critici dissero: « Pur troppo le truppe hanno la « tendenza di disfarsi del carico, per dovere anche loro fa- « cilitare tale còmpito » e forse avevano ragione.

Coll'equipaggiamento sperimentato nel 1895 e da me proposto nel 1888, cioè, quando tutti gli eserciti trasportavano nello zaino parte della dotazione di cartucce, l'alleggerimento si ottiene invece abbandonando totalmente lo zaino e riponendo nel tascapane i soli viveri di riserva, essendo le cartucce permanentemente trasportate indipendenti dallo zaino.

L'operazione di estrarre i viveri dallo zaino per riporli nel tascapane importa una perdita di tempo, tempo invece che si utilizza collo zaino, che chiamerò, ideale e che perciò lo fa ritenere più vantaggioso. Ma tale perdita di tempo,

che sarebbe fatale soltanto nelle ritirate, ove ogni istante è prezioso, non avrà campo di far sentire, in esse, la sua influenza, perchè, nelle ritirate disastrose, il soldato non si curerà di abbandonare solo parte del carico, ma abbandonerà tutto il carico per meglio distanziarsi dal nemico. In tale circostanza, anzi, l'equipaggiamento da me proposto risponde meglio di quello ideale, perchè nel mentre con questo il soldato abbandonando lo zaino abbandona viveri e cartucce, con quello abbandona soltanto i viveri di riserva.

Ma dato pure che lo zaino ideale risponda meglio al còmpito dell'alleggerimento, occorre esaminare quali e quante truppe, in pratica, potranno fruire del beneficio, per poterne calcolare l'utilità.

A mio parere fruiranno del beneficio soltanto i piccoli riparti, giacchè i grandi riparti, quando s'inducessero ad approfittarne, finirebbero per non pigliare più la parte di carico lasciata, e tento dimostrarlo.

Quali saranno le circostanze in cui si sentirà il bisogno di alleggerirsi?

Le più probabili credo siano:

L'occupazione di alture difficili a raggiungersi;

Per mettere in grado la fanteria di seguire armi a cavallo.

Le marce celeri.

Nell'offensiva, per permettere alle truppe di traversare più rapidamente la zona d'attacco, per tenerle meno esposte al fuoco nemico.

Ad occupare posizioni difficili e per scortare armi a cavallo non saranno certamente delegati forti riparti, quindi, in tali circostanze, saranno piccoli riparti quelli che potranno fruire del beneficio. Ma hanno essi proprio bisogno di uno zaino speciale per alleggerirsi? Io credo di no, perchè essi potrebbero anche meglio compiere la loro missione abbandonando totalmente lo zaino per ripigliarlo ad operazione compiuta, non correndo pericolo di rimanere sprovvisti di viveri, qualora non potessero più riprenderlo, perchè l'esigua forza permetterà sempre loro di rifornirsi colle provvigioni delle truppe colle quali si verranno a trovare a contatto.

Nelle marce celeri, ove grandi riparti potrebbero fruire del beneficio, il còmpito di ripigliare la parte di carico lasciata diventa molto arduo, perchè, i grandi riparti per ripigliarla, dovrebbero rifare per altre due volte la strada già percorsa, cosa che difficilmente vi sarà probabilità o convenienza di fare, quindi essi finirebbero per abbandonarla definitivamente.

Lo stesso avverrebbe per la parte di carico lasciata allo inizio d'un combattimento offensivo. Si ha un bel dire: vincendo si torna a ripigliare il carico, e perdendo lo si ripiglia nel retrocedere; ciò è molto problematico, giacchè una truppa se vince resta sulla posizione conquistata o va innanzi, se perde non si curerà certamente di riprendere il carico ritirandosi, essendochè nelle disfatte sia più facile vederne far getto anche da chi lo possiede.

Del beneficio quindi dell'alleggerimento, favorito dallo zaino ideale, o ne fruiranno i piccoli riparti, pei quali non è indispensabile tale zaino per alleggerirsi, o se ne fruiranno i grandi riparti, finiranno per non ripigliare più il carico lasciato.

Qui certo si risponderà: « Se non lo ripiglieranno ne fa« ranno senza, l'interessante è di potere. a momento oppor« tuno, fruire del beneficio. » Ed effettivamente è così, ma appunto perchè il beneficio è grande, e specialmente nel combattimento, azione comune a tutte le truppe, ne avverrà che il momento opportuno si presenterà sempre, e dopo breve tempo la maggior parte delle truppe avrà abbandonato parte del carico.

Ma allora per disfarsene alla prima occasione e subire il disagio che deriva al soldato dal rimanere sfornito di alcuni oggetti indispensabili, meglio è non distribuirla fin da principio, e dotando il soldato del puro necessario, tenerlo permanentemente alleggerito.

Questo era lo scopo che io mi era proposto col mio equipaggiamento e l'alleggerimento, sia assoluto, sia relativo per il metodo di trasporto, l'ottenni escogitando i mezzi seguenti:

1° Ridurre il corredo all'indispensabile in campagna;

2° Distribuire più vantaggiosamente il carico sulla persona, senza concentrarlo tutto nello zaino;

3° Fruire del beneficio del contrappeso;

4° Disimpegnare il corpo dalle cinghie moleste.

Riduzione del corredo all'indispensabile in campagna.

Il corredo attualmente prescritto per la truppa fu stabilito quando le guerre duravano lungamente e la povertà delle reti stradali rendeva difficile il rifornimento. Per tali ragioni si sentì la necessità di distribuire al soldato un corredo abbondante, per metterlo cioè in grado di poter far fronte ai bisogni di corredo per tutta la durata di una campagna.

Caratteristica delle guerre moderne essendo la brevità, e potendosi oggi fare anche largo assegnamento sul rifornimento, reputo che il corredo si potrebbe impunemente ridurre ad una quantità più limitata.

Attualmente il soldato di fanteria è quasi generalmente dotato di due indumenti della stessa natura; a mio vedere, qualche duplicato di tali indumenti potrebbe sopprimersi, senza discapito dell'esigenze igieniche, tattiche e logistiche a cui un buon equipaggiamento deve soddisfare.

Equipaggerei cioè il soldato nel modo seguente:

Farsetto a maglia. — Distribuirei il farsetto a maglia anche d'estate, per tenere sempre il soldato premunito contro i possibili squilibri di temperatura. D'estate il farsetto verrebbe di giorno riposto nello zaino, e la notte indossato; il cappotto servirebbe da coperta.

Il dotare permanentemente il soldato del farsetto a maglia evita il doverglielo poi distribuire, a guerra inoltrata, al cominciare della stagione rigida, operazione certamente difficoltosa per l'estesa dislocazione delle truppe.

Giubba di tela. — Abolirei dall'equipaggiamento di guerra la giubba di tela (economia di peso grammi 630).

In campagna tutti i servizi si compiono in tenuta di marcia; quindi la giubba di tela, in servizio non viene mai indossata e fuori servizio nulla impedisce al soldato, nei forti calori, di rimanere in maniche di camicia nell'interno dell'accampamento, cosa che egli, pur provvisto della giubba di tela, generalmente pratica.

Occorrendo al soldato di dover asciugare il cappotto, bagnato o inzuppato di sudore, egli potrebbe attendervi indossando il farsetto a maglia a guisa di giubba.

Pantaloni. — Distribuirei in campagna soltanto i pantaloni di panno (economia di peso grammi 500).

I pantaloni di panno fanno parte di quegl'indumenti che anche strappati rispondono al loro ufficio e che possono essere riparati dal soldato istesso, quindi suscettibili di lunga durata. Non occorre sostituirli dopo una pioggia, perchè abbassate le falde del cappotto, i pantaloni ripiegati nelle uose si bagnano pochissimo.

Il dover marciare poi nei forti calori in pantaloni di panno, riescirà sempre meno molesto del marciare in pantaloni di tela e gravare le spalle del peso di un chilogramma, peso del pantalone di panno riposto nello zaino.

Piccoli oggetti. — Raggrupperei i soldati per quattro e distribuirei al primo la spazzola da scarpe priva del manico, al secondo quella da fango, al terzo quella da abiti ed al quarto la borsa di pulizia, eliminando così uno di tali piccoli oggetti dal corredo (economia di peso 100 grammi).

Dalla borsa di pulizia eliminerei il rocchetto a filo ed appiccicherei gli aghi ad una pezzuola; vi aggiungerei dello spago impeciato e sostituirei il punteruolo con una lesina, per mettere in grado il soldato di poter effettivamente fare delle piccole riparazioni alle bufetterie ed alla calzatura.

Munirei di pettine e di refe ciascun soldato e gli altri indumenti li distribuirei nel quantitativo attualmente stabilito.

Distribuzione più vantaggiosa del carico sulla persona.

Il carico è attualmente concentrato quasi tutto nello zaino, cosa che genera i seguenti inconvenienti:

a) Per l'eccessivo peso, lo zaino, premendo fortemente con gli spallacci contro le cavità ascellari, limita l'escursione respiratoria e genera quella specie di affanno che spesso vince anche i soldati più volenterosi;

b) Trovandosi sospeso verso la parte superiore del corpo, cioè fuori e al disopra del centro di gravità, tenta a rovesciarsi ed obbliga il soldato a curvarsi per mantenersi in equilibrio, cosa che contribuisce ad affaticarlo.

Sottraendo parte del carico dallo zaino ed impedendo a questo di rovesciarsi, i precitati inconvenienti restano attenuati, e collocando più in basso la parte di carico sottratta dallo zaino, si dà maggiore stabilità alla persona.

Ciò permette lo zaino seguente, in unione alle giberne e cartucciera di riserva.

Zaino.

È capace di contenere comodamente anche tutto il corredo attualmente prescritto. Presenta i seguenti vantaggi:

a) vuoto pesa 700 grammi meno del regolamentare;

b) essendo privo di assicelle, evita la dolorosa impressione che produce alla schiena l'assicella inferiore dello zaino in uso;

c) mediante le cinghie reggi spallacci impedisce allo zaino di rovesciarsi indietro;

d) può essere in campagna riparato dal soldato stesso non dovendovisi togliere la cassetta di legno per riattaccare qualche fibbia, come occorre di fare collo zaino regolamentare;

e) lascia libero il movimento delle braccia, essendo dieci centimetri più stretto dello zaino di prescrizione;

f) falicita le operazioni di carico e scarico sulle ferrovie permettendo al soldato di entrare comodamente in vagone collo zaino in ispalla.

Troverei utile rivestire i soli fianchi dello zaino con assicelle isolate, perchè, non alterando per nulla le sue proprietà, permettono di allogarvi il corredo con facilità, cioè nel modo prescritto per lo zaino regolamentare.

Giberna snodata.

(Differisce per capacità da quella sperimentata, contenendo quella soltanto due pacchetti di cartucce).

La giberna snodata pesa 400 grammi e consta di due scompartimenti snodati, in ciascuno dei quali contiene un pacchetto di cartucce ed un caricatore sciolto. Ogni soldato trasporta due giberne snodate infilate alla fascia del cinturino, poggiate contro l'addome.

Presenta i seguenti vantaggi:

a) essendo snodata, si adatta alla rotondità dell'addome senza comprimerlo come la giberna regolamentare rigida e rettilinea;

b) è solida, non essendovi tramezzi che facilmente si dissaldano;

c) contenendo in ciascun scompartimento snodato un sol pacchetto di cartucce ed un caricatore, diminuisce nella corsa, ove venga lasciata aperta la giberna, le perdite delle munizioni.

Cartucciera di riserva.

Contiene quattro pacchetti di cartucce, due per ogni scompartimento snodato. Vuota pesa grammi 400 e si trasporta infilata al cinturino poggiata contro i lombi.

Presenta i seguenti vantaggi:

a) alleggerire totalmente lo zaino del peso delle cartucce;

b) rendendo indipendenti le cartucce dallo zaino, obbliga il soldato a conservarle quando si disfà di questo;

c) permette alle truppe, che debbono lasciare lo zaino di riporre nel tascapane soltanto i viveri di riserva, e non anche le cartucce come occorre collo zaino regolamentare, che rendono il tascapane oltremodo pesante e disagioso a portarsi;

d) mette nel combattimento tutta la dotazione di cartucce a portata di mano del soldato, evitandogli l'estrazione dei pacchetti dalla cartucciera dello zaino, operazione sempre difficoltosa sotto al fuoco, specialmente poi quando lo zaino porta la coperta arrotolata.

Le giberne e la cartucciera di riserva permettono di trasportare 168 cartucce; volendo rimaner ferma la dotazione a 162 si sopprime un caricatore da uno scompartimento.

Il peso della cartucciera di riserva vuota viene compensato dal minor peso dello zaino.

Fruire del beneficio del contrappeso.

Le cinghie reggi-cartucciere permettono di trasportare a contrappeso le giberne colla cartucciera di riserva, senza farle gravitare sulle ossa iliache.

Disimpegnare il corpo dalle cinghie moleste.

Tascapane con borraccia. — Il tascapane porta fissata sulla faccia esterna la borraccia e ne sopprime la cinghia. Si trasporta poggiato contro i lombi, agganciato a due campanelle fissate sugli spallacci dello zaino, ed a tracolla quando questo non s'indossa.

(Il campione non ha la saccoccia di tela per contenere la borraccia, come quello sperimentato, ma due cinghie per sostenerla).

Presenta i seguenti vantaggi:

a) lascia le ascelle perfettamente libere dalle cinghie del tascapane e della borraccia, che sottoposte agli spallacci dello zaino riescono moleste;

b) permette al soldato di comodamente servirsi del contenuto del tascapane e della borraccia;

c) evita gli sbattimenti durante la corsa.

Il tascapane indossato deve lambire col lato superiore quello inferiore dello zaino.

Riassumendo: coll'equipaggiamento proposto il carico del soldato viene alleggerito di chilogrammi 1,280 complesso di peso dei capi di corredo eliminati; il peso dello zaino risulta circa quattro chilogrammi più leggiero dello zaino regolamentare, per la mancanza di cartucce, corredo alienato e minor peso dello zaino vuoto; le munizioni da guerra vengono trasportate con poco fastidio, perchè disposte uniformemente lungo la cintura e portate a contrappeso; le cinghie del tascapane e della borraccia non molestano il soldato.

Altri oggetti d'equipaggiamento sperimentati.

Stivalini per fanteria. — Il maggior peso e costo degli stivalini viene compensato dal peso e costo delle uose soppresse.

Presentano i seguenti vantaggi:

a) si adattano al piede coll'istessa facilità della scarpa regolamentare potendovisi, siccome in esse, intaccare la tomaia per allargarli quando il collo del piede è molto alto;

b) non producono escoriazioni al tallone avendo il contrafforte molto basso ed il gambale di un sol pezzo, e non ne producono al collo del piede, non essendo muniti di linguette o soffietti compressi da legacci;

c) evitano le storte essendo frenati al piede;

d) garantiscono il piede dall'umidità e dalla pioggia.

Tenda mantellina. — È identica alla tenda regolamentare, munita soltanto di un nastro scorrevole, che permette di foggiarla a guisa di mantellina, da utilizzarsi durante le marce per ripararsi dalla pioggia.

Nuove proposte.

Zaino ridotto. — Contiene il corredo ridotto e può contenere anche tutto il corredo prescritto.

Le dimensioni dello zaino sono: larghezza centimetri 31, altezza centimetri 24; profondità identica a quella dello zaino regolamentare.

I lati dello zaino sono rivestiti con assicelle, ma le assicelle sono indipendenti e non connesse fra di loro, in modo che gli angoli restano snodati e tutto l'assieme dello zaino non rigido ma elastico.

La mantellina dello zaino è munita di due risvolti che preservano lateralmente il farsetto dalla pioggia.

Sullo schienale dello zaino, ed a cominciare da otto centimetri dalla sua sommità, vi è una contromantellina destinata a contenere la biancheria. La biancheria così allogata produce i seguenti benefici:

a) rende soffice lo schienale dello zaino;

b) facilita il trasporto dello zaino, mantenendo distaccata la sua parte inferiore dal corpo e permanentemente inclinata in avanti la superiore;

c) aumenta i punti di contatto fra lo zaino ed il corpo per la conformazione dello schienale.

Lo zaino ridotto oltre possedere le proprietà dello zaino già descritto presenta i seguenti vantaggi:

a) permette di puntare comodamente dalla posizione di a terra, non oltrepassando l'altezza delle spalle;

b) si può costruire riducendo gli zaini regolamentari.

Giberne. — Identiche alle già descritte; sono sorrette dalle cinghie reggi-cartucciere regolamentari nel modo attualmente prescritto.

Borraccia. — Identica alla regolamentare, priva soltanto della parte di cinghia necessaria per trasportarla a tracolla. Si trasporta poggiata contro il fianco sinistro, agganciata a due campanelle fissate su passanti scorrevoli sulla fascia del cinturino.

Così confezionata, la borraccia, permette al soldato di comodamente servirsene e non sbatte durante la corsa.

Quando non s'indossa il cinturino, la borraccia si aggancia traverso la cinghia del tascapane.

Tascapane. — Il tascapane è provvisto di due ganci per fissarlo e due campanelle cucite sugli spallacci dello zaino, e di due taschette di stoffa cucite a cavaliere delle cinghie, destinate a contenere ciascuna due pacchetti di cartucce, disposti col lato maggiore verticale. I pacchetti di cartucce sono allogati in sacchetti di pelle per preservarli dalla pioggia.

Il tascapane si trasporta poggiato contro i lombi e quando non s'indossa lo zaino si trasporta ugualmente agganciando i due ganci fra loro sull'addome.

Il tascapane munito di taschette per le munizioni presenta tutti i vantaggi indicati per la cartucciera di riserva.

Dovendosi abbandonare lo zaino i viveri di riserva si ripongono nel tascapane. Il peso del tascapane, così caricato, che riescirebbe insopportabile trasportato a tracolla, riesce quasi insensibile trasportato poggiato contro i lombi.

Non richiedendo il trasporto del tascapane, caricato colle cartucce, uno speciale allenamento, si potrebbe tralasciare di distribuire al soldato le munizioni in tempo di pace.

Sciabola baionetta. — Si trasporta poggiata contro il fianco destro e si può trasportare anche nel modo attualmente prescritto.

Ridotta la lunghezza della lama, non occorrendo più lo sbraccio per sfoderarla e di sostenerla durante la corsa, la sciabola baionetta poggiata contro il fianco destro si sguaina e ringuaina con maggiore facilità.

Nel trasportare il fucile a bracc-arm, la baionetta si sposta in avanti, come è prescritto quando il fucile si trasporta poggiato sulla spalla sinistra.

Tralascio di fare qualsiasi considerazione a favore del metodo di trasporto delle nuove proposte, perchè il semplice esperimento del campionario convince della sua bontà, più di qualsiasi dimostrazione.

Gambaletti. — Confezionati per utilizzare le scarpe regolamentari. Presentano i seguenti vantaggi:

a) permettono di alleggerire il carico del soldato del peso di un paio di uose (grammi 180);

b) s'indossano e tolgono con maggiore facilità delle uose;

c) evitano le storte tenendo frenate le scarpe;

d) preservano il piede dall' umidità;

e) non producono escoriazioni sul collo del piede, non essendo muniti di soffietti compressi da legacci;

f) sono resistentissimi.

I gambaletti si allacciano sul davanti come gli stivalini degli alpini.

Bastoni da tenda ridotti. — Sono identici ai regolamentari, modificati soltanto nel tubo che è scorrevole invece di fisso.

Presentano i seguenti vantaggi:

a) Collocati sopra lo zaino, non sporgendo da esso, non riescono molesti nelle manovre in ordine chiuso e specialmente nei fuochi in massa;

b) Non si deformano battendo contro terra nel deporre lo zaino, essendo i tubi rivestiti per tutta la loro lunghezza dal legno del bastone.

I tubi si mantengono rientrati quando le parti del bastone vengono riposte sopra lo zaino.

GRASSI
capitano 53° fanteria.

IL SUDAN EGIZIANO RICONQUISTATO

Nel 1891, il 19 febbraio, si era combattuta fra Anglo-Egiziani e Dervisci l'ultima battaglia di qualche importanza, a Tokar, 12 ore a sud di Suakim (1). Dopo quest'ultimo atto di energia, da ambo le parti si erano abbassate le armi per una più o meno aperta convenzione, e non ostante le ultime vittorie riportate dagli Inglesi sui Dervisci, il governo egiziano non mostrò alcuna intenzione di riprendere i paesi perduti in seguito alla sanguinosa insurrezione.

Dalla fine del 1881, epoca della comparsa del Mahdì Mohamed-Ahmed, fino al febbraio 1891 la guerra nel Sudan e nell'alto Egitto era costata, oltre alla perdita preziosa di tanta parte di territorio, parecchi milioni di spese e oltre 50,000 morti agli Anglo-Egiziani. Essi poterono fermarsi saldamente a Wadi-Halfa presso alla 2ª cataratta del Nilo, e tennero quel posto quale estremo limite meridionale di occupazione nell'interno, mentre a sud-est restava in loro potere Suakim, sul mar Rosso.

Dopo i trionfi guerreschi del Madhì e del Califa, suo successore nel Sudan, il malgoverno di quest'ultimo aveva scossa di molto quella compagine di Stato riunitasi alla meglio sotto una bandiera di riscossa e di reazione a vecchi soprusi. La ribellione dilagatasi vittoriosa attorno alla casta dominatrice dei Baggàra, aveva procurata la indipendenza dallo straniero, ma in cambio della soggezione ad un sovrano crudele, sospettoso, avido e tristo, che più non potendo trascinare alla vittoria e al saccheggio le sue turbe,

(1) La battaglia fu vinta dagli Anglo-Egiziani, condotti dal colonnello Holled-Smith. I Dervisci guidati dal noto Osman Digma, vi perdettero oltre 700 uomini e parecchi capi.

nessun altro ascendente riusciva ad avere sui suoi, oltre quello della riformata religione.

Il mahdismo pertanto, per cause molteplici derivanti dalla tirannide di Abdullahi, dava chiari segni di decadenza morale e materiale, offrendo facilmente il fianco alle offese.

Il Califa provò perfino di invadere la nostra colonia Eritrea, che per l'occupazione dei Bogos nel 1889, e di Agordàt, più ad ovest, nel 1893, avvicinava i confini italiani a Cassala, occupata dai suoi Dervisci. In due avvisaglie secondarie, ad Agordàt e Serobeti, nel 1890 e nel 1892, essi furono dai nostri battuti, fino a che il 21 dicembre 1893 non furono gravemente sconfitti di nuovo ad Agordàt in sanguinosa battaglia dal colonnello Arimondi mentre tentavano di puntare su Cheren. Il 17 luglio 1894 i Dervisci erano scacciati per sempre dal loro covo di Cassala dal generale Baratieri.

***

Al 1° marzo 1896 noi fummo battuti da Menelich sul campo di Adua per la grande sproporzione di forze: la colonia Eritrea versò in grave pericolo dalla parte meridionale, ma finalmente il Negus d'Etiopia ripiegò sui suoi passi a sud. I Dervisci allora colsero il momento critico per attaccare con un loro corpo Cassala, e la investirono il 18 marzo circuendola al largo: il 2 ed il 3 aprile erano ricacciati coi combattimenti a Monte Mocràm e Tucrüf, ingaggiati dal colonnello Stevani.

Frattanto, il 14 marzo, il governo inglese ordinava la spedizione per la ripresa di Dongola, tenuta dai Dervisci fin dal febbraio 1885 in seguito all'abbandono fattone per la caduta di Cartum (1). L'interesse dell'Egitto, e per esso dell'Inghilterra, richiedeva che il Sudan perduto non lo dovesse essere per sempre. Ma è d'uopo tenere conto che in quel torno di tempo essendo in pericolo Cassala, ancora

(1) Cartum fu presa dai Dervisci il 26 gennaio 1885. Gordon vi fu ucciso assieme a più di 4000 persone: la città fu saccheggiata per tre giorni di seguito.

in mano agl' Italiani, ogni altro esitare per una azione energica contro i Dervisci sarebbe stato imprevidenza e cecità. Un nuovo tentativo su Cassala avrebbe potuto farla cadere, riaprendo la serie dei pericoli per l'Egitto e moltiplicandogli le difficoltà per riprendere i vecchi paesi perduti. D'altronde, coincidendo questo alto interesse anglo-egiziano con l'opportunità di render servigio all' Italia con una diversione opposta ai Dervisci, nulla s'opponeva perchè si dichiarasse sentimentalmente come l' Inghilterra avesse presa tale decisione inaspettata ed improvvisa, per puro desiderio di giovare alla nazione amica, l' Italia.

Lo storico di questa impresa concepita dall'Inghilterra e condotta nel nome dell'Egitto, coordinerà senza dubbio tutti gli elementi necessari a scrutare nei celati disegni della diplomazia, e non tarderà a dedurre come da un complesso di vitali interessi nella valle alta del Nilo ed in tutta l'Africa in generale, questa campagna di Dongola non poteva avere semplicemente lo scopo di assicurare di nuovo questa importante provincia all'Egitto liberandolo dalle razzie di frontiera. Essa doveva avere un seguito, e lo ebbe, sia per schiacciare la potenza mahdista, che per opporsi ad ardimentose concorrenze europee (1).

* * *

Intanto alla metà di marzo 1896 Egitto e Sudan avevano così ripartite le loro forze armate dei due paesi:

In Egitto.

17,000 uomini:

Fanteria: 11 battaglioni egiziani, 5 battaglioni sudanesi (2), 3 battaglioni inglesi.

Cavalleria: 8 squadroni indigeni, 1 reggimento inglese.

(1) La Francia con successive spedizioni ed esplorazioni negli ultimi anni tendeva chiaramente a cercarsi un posto sull'alto Nilo, facendo atto evidente di concorrenza.

(2) Il 1°, 2°, 3° e 4° battaglione erano comandati da ufficiali inglesi e sottufficiali egiziani; il 5°, 6°, 7° ed 8° da ufficiali e sottufficiali indigeni; il 9°, 10°, 11, 12° e 13° (battaglioni sudanesi) da ufficiali inglesi; il 15° e 16° da ufficiali e sottufficiali misti inglesi e indigeni; il 14° da ufficiali e sottufficiali indigeni.

Artiglieria: 7 batterie (1) indigene, 2 batterie (2) inglesi.

Servizi vari: Alcuni reparti del genio, del treno, della sanità e sussistenza (egiziani ed inglesi).

Forze fluviali: 3 cannoniere (3) blindate, con obici e cannoni a tiro rapido, 4 vaporetti armati.

Nel Sudan.

107,000 uomini:

Fanteria: 40,000 circa armati di fucili di vario modello, 60,000 circa armati di lancia.

Cavalleria: 7000 cavalieri.

Artiglieria: 60 cannoni circa, di cui molti di dubbio effetto, perchè ad avancarica, con cattiva polvere e cattive e scarse munizioni e poca pratica nel servirsene.

Di queste forze il governo kediviale aveva la massima parte concentrata nell'alto Egitto su Wadi-Halfa e Suakim, tenendo presidi relativamente piccoli negli importanti centri del basso Nilo. Il Califa Abdullahi teneva più della metà delle sue forze (compresa la sua guardia speciale di oltre 10,000 uomini) attorno alla sua Omdurman, eletta capitale del Sudan; alcuni corpi guardavano i confini meridionali, ed altri sorvegliavano da Suarda, Dongola, Abu-Hamed, Berber e Aderamat i presidi egiziani.

* * *

Campagna di Dongola

(*da marzo a settembre 1896*).

La direzione delle operazioni per la ripresa di Dongola fu affidata al generale Kitchener, *Sirdar* (4) delle forze egiziane.

Si prescelse quale linea di operazioni la via fluviale del Nilo, sussidiata da una ferroviaria a scartamento ridotto.

(1) Di queste batterie 2 erano da montagna, 1 a cavallo, 3 da fortezza, ed 1 di deposito.

(2) 1 batteria da campagna ed 1 da fortezza.

(3) Le cannoniere si nomavano: *Melemme; Tamai* ed *Abu-Klea*.

(4) *Sirdar*, generale in capo.

Quest'ultima doveva percorrere discosto dal fiume e passando pei pozzi di Ambigol il tratto Sarras-Acascè (80 chilometri).

I lavori di questa ferrovia si spinsero senz'altro con sollecitudine febbrile, facilitati, per la rapidità, dall'aver potuto utilizzare molto materiale ferroviario trovato sui posti (1). Contemporaneamente affluivano nell'alto Egitto per via fluviale uomini, viveri, munizioni, materiali e bestie da soma. Occorreva tuttavia che i viveri potessero affluire in numero bastevole ad evitare contrattempi e delusioni, e d'altra parte bisognava aspettare che la ferrovia avanzasse, per iniziare, col suo mezzo, concentramenti ed operazioni d'importanza. In ultimo, prima dell'agosto, epoca della piena del Nilo, non era possibile utilizzare completamente i trasporti per acqua.

Intanto il *Sirdar* Kitchener spedì il 24 marzo da Wadi-Halfa ad Acascè una piccola colonna di 3 battaglioni, 2 squadroni ed una batteria, che il 27 giungevano a destinazione fortificando la località. Questa specie di avanscoperta doveva servire: a diminuire la distanza dal nemico per prendere ulteriori informazioni: a proteggere i lavori della ferrovia.

Nulla occorse di notevole nello spazio di tempo passato dalla metà di marzo a tutto il mese di maggio, oltre un tentativo (già tante volte ripetuto per l'addietro) di attacco a Suakim da parte dell'irrequieto *Emiro* Osman-Digma. Ma anche questa volta egli fu respinto, da distaccamenti speditigli incontro da Tokar e dalla stessa Suakim. Osman-Digma si ritrasse all'abituale suo posto di Aderamat.

Concentramento. — Ai primi di giugno, utilizzando per metà della strada la ferrovia, che era giunta ai *Pozzi di Ambigol*, si concentravano ad Acascè altre truppe, che unite a quelle arrivate fin dal 27 marzo, sommarono a circa

(1) Questa linea fu rifatta sullo stesso tracciato di quella già costruita (da Sarras ad Acascè) nel 1884, ed abbandonata dagli Anglo-Egiziani quando nel luglio 1885 si ritirarono a Wadi-Halfa.

6000 uomini (1), così ripartiti: 10 battaglioni, 7 squadroni, 3 batterie, 4 mitragliere e il corpo montato su cammelli. La fanteria formava una *divisione*, a 3 *brigate*, così suddivisa:

1ª brigata — 3° e 4° battaglione egiziano, 9° e 10° sudanese.
2ª » — 11°, 12° e 13° » sudanese.
3° » — 2° 7° e 8° » egiziano.

Comandava la *divisione* il colonnello Hunter; comandavano le 3 brigate ufficiali superiori inglesi.

Per procedere con sicurezza nell'avanzata della linea ferroviaria occorreva spostare a sud il corpo operante, mentre il *Sirdar* Kitchener era informato che un grosso partito di Dervisci si aggirava tra Ferkè e Suarda, lungo la riva destra del Nilo. Ammontavano costoro a circa 3000 uomini, e si erano spinti innanzi per tener d'occhio il nemico e tormentarlo alle comunicazioni.

Avanzata. — Il generalissimo egiziano la sera del 6 giugno avanzò con la massima circospezione su due colonne verso Ferkè, che ultime ricognizioni egiziane gli assicuravano già occupata. Un corpo (2) di 7000 uomini, guidato da lui, doveva attaccare di fronte, seguendo la riva destra del fiume: un distaccamento di circa 2000 uomini (3), agli ordini del maggiore Burn-Murdoch, doveva aggirare ad est la destra del nemico, tagliandogli la ritirata. Tali disposizioni tendevano ad obbligare i Dervisci ad accettar battaglia.

---

(1) Fra queste truppe erano comprese anche quelle del presidio di Suakim. Esse si erano trasportate pel Mar Rosso all'approdo di Kosseir: di là si erano dirette a Kenè sul Nilo, d'onde avevano proseguito risalendo il fiume. A Suakim fu sostituito il presidio con una brigata indiana composta di 2 reggimenti di fanteria, 1 di cavalleria, 2 batterie e piccoli riparti del genio e della sanità. Rimaneva però a Suakim quale rappresentanza di truppe egiziane il 16° battaglione.

(2) Formavano questa colonna: i battaglioni 2°, 3°, 4°, 7°, 8°, 9°, 10°, 11° e 13°; 2 batterie e 2 mitragliere e un ospedale da campagna.

(3) Formavano questa colonna: i 7 squadroni, il 12° battaglione, il corpo montato su cammelli, 1 batteria, 2 mitragliere, una sezione di sanità.

Combattimento di Ferkè (7 giugno 1896). — La colonna del generale Kitchener giungeva a 5 chilometri da Ferkè, inosservata, e si arrestava a pernottare: aveva percorsi 20 chilometri: alle 2 della notte fu ripresa silenziosamente la marcia, ed alle 4 $^1/_2$, quasi all'alba, si era in vista di Ferkè. Il nemico, sorpreso, fu attaccato immediatamente. Mezz'ora più tardi appariva sulla destra dei Dervisci la colonna Burn-Murdoch. In due ore di combattimento, che fu sostenuto con scarsa energia dai difensori di Ferkè, questi, minacciati di avvolgimento, si misero in piena rotta.

Perdite degli Egiziani furono una ventina di morti ed una ottantina di feriti: i Dervisci perdettero, secondo le notizie ufficiali anglo-egiziane quasi 2000 uomini. Fu preso bottino di 50 bandiere, circa 1000 fucili, e molte armi bianche, cavalli, cammelli e pecore.

Fu questo il combattimento di Ferkè. In esso la cavalleria e l'artiglieria ebbero largo ed efficace campo di azione concorrendo ampiamente al rapido sbaraglio del nemico. I servizi di avanscoperta ed esplorazione, e quelli di sicurezza alle spalle del corpo operante ebbero inappuntabile esecuzione, e si dovette ad essi il poco disturbo che ebbe in questo periodo la non breve linea di operazione.

Al successo militare di non grande importanza andava unito il gran vantaggio di distanziare di gran tratto il nemico, evitandone lo spionaggio dei movimenti.

Il corpo di operazione rimase afforzato a Koscè tenendosi validamente guardato innanzi da una gran-guardia a Suarda, fortificata.

* * *

Sbalzo avanti. — Alla metà di agosto, quando il corpo del generale Kitchener aveva completati i rafforzamenti e gli approvvigionamenti per procedere innanzi, la ferrovia lo aveva raggiunto a Koscè (1). Si era potuto far superare le successive cascate del Nilo a 4 vaporetti armati e 3 di

(1) Si erano stesi 110 chilometri di linea in 5 mesi.

trasporto, fino a raggiungere Koscè, e si poteva presto montare le cannoniere i cui pezzi disgiunti erano arrivati.

Il *Sirdar* Kitchener, dopo avere largamente impiegati per un paio di settimane i suoi uomini nell'aiutare i lavori della ferrovia, iniziò senz'altro alla fine di agosto lo spostamento pel deserto, diretto a Sadin-Funti, per evitare la via lunga del largo gomito del Nilo. Il movimento era stato eseguito da più della metà delle truppe, ma fu turbato dai seguenti contrattempi:

a) Si dovette someggiare a camelli la provvista dell'acque, impiegando lunghissima colonna-salmerie, e sopportando la perdita parziale del prezioso liquido;

b) Un terribile uragano di sabbia gettò il disordine in uomini e bestie, rovinò i materiali ed interruppe dietro a sè la linea ferroviaria per parecchi chilometri. Così si dovette lasciare indietro circa un terzo dei 6000 uomini.

Il movimento fu pertanto sospeso. Ma ben presto si riordinarono le truppe; dietro ad esse fu riattata la ferrovia e si potè il 10 settembre riprendere la marcia. Il 12 le tre brigate erano a Dulgo, il 14 a Fereig.

Il 18 giungeva dal Cairo, pel fiume, un battaglione inglese del reggimento *North-Straffordshire* (1).

Scontro di Hafir (19 settembre 1896). — Il generale Kitchener si disponeva il 19 settembre ad attaccare la posizione fortificata di Kermè, sulla riva destra del Nilo, quando fu informato che il posto era stato evacuato e i Dervisci si rafforzavano invece ad Hafir, sulla riva sinistra. Allora il *Sirdar* fece aprire dalla riva destra un vivo fuoco delle batterie, appoggiato dal fuoco delle cannoniere nel fiume. Ma Hafir non risentiva alcun danno.

Poco dopo l'artiglieria di terra riusciva a colare a fondo una cannoniera dei Dervisci e mentre invano dalla riva destra gli Anglo-Egiziani tentavano di forzare il passaggio all'altra

(1) In questa prima parte della campagna sudanese, il battaglione del reggimento *North-Straffordshire* costituiva l'unica truppa inglese impiegata.

riva, le loro cannoniere giungevano vittoriosamente a forzare il passaggio per acqua.

Riuscita così l'astuta manovra, cessò la resistenza ad Hafir, e i Dervisci la sgombrarono per accorrere a coprire Dongola.

La lotta, durata qualche ora, riuscì tuttavia quasi incruenta. Fu notevole ad ogni modo l'accanimento da ambo le parti nel voler raggiungere il proprio obbiettivo a tutti i costi. L'ottima posizione, eziandio rafforzata, di Hafir, pareva fatta per smussare qualunque velleità di un attaccante; ma l'energia ed il genio di Kitchener trionfarono, riuscendo a sloggiare il nemico, a prendergli 25 barconi a vela carichi di viveri, e a colargli a fondo l'unica cannoniera posseduta.

I Dervisci di Hafir si erano ritirati nel colmo della notte, e quello stesso giorno, il 20 settembre, il piccolo esercito egiziano di oltre 13,000 uomini con più di 3000 quadrupedi iniziava il passaggio alla riva sinistra del Nilo coi propri mezzi di trasbordo, oltre i legni presi al nemico (1).

Le cannoniere ritornavano il 21 da Dongola (che avevano trovata sgombra di difensori), rimorchiando altri legni carichi di viveri.

Kitchener il 21 stesso lasciava Hafir, avviandosi lungo la riva sinistra a Dongola, trovandosene all'indomani, 22 settembre, appena 10 chilometri lontano.

* * *

Presa di Dongola (23 settembre 1896). — All'alba del 23 il corpo di spedizione ripartiva dal suo campo per attaccare Dongola, che si sapeva guardata dai Dervisci fuggiti da Hafir. Le cannoniere il giorno innanzi avevano fatta una corsa rimontando il fiume ed erano state accolte da vivo fuoco di fucileria ed artiglieria; i Dervisci parevano disposti a resistere ad oltranza.

(1) Il passaggio del Nilo fu operato in 30 ore.

Il *Sirdar* Kitchener arrivava di buon mattino davanti al campo di Dongola, e mentre la flottiglia bombardava, senza trovare alcuna resistenza, il campo ed i forti di Dongola, le sue truppe avanzavano su larghissima linea spiegata, appoggiandosi con la sinistra al Nilo. Tre brigate erano in prima linea, e negli intervalli fra loro erano collocate le batterie; una brigata (1) marciava in sostegno, mentre sull'ala destra si spiegavano l'artiglieria a cavallo e la fanteria montata su cammelli.

I Dervisci, davanti a tanto apparato di forze, tentarono uno schieramento per resistere verso le 7; ma subito dopo si ritiravano verso sud senza combattere, e lasciando circa un migliaio di prigionieri (quasi tutti fanciulli e donne) e la loro artiglieria in mano agli Egiziani.

Così cadeva la piazza di Dongola senza combattimento.

* * *

L'obbiettivo della campagna, la ripresa di Dongola, era raggiunto. Il nemico era fugato, e nessuna ripresa offensiva era temibile pel momento; sì che il corpo di operazione fece sosta occupando e fortificando i posti più importanti.

700 chilometri dalla valle del Nilo erano tornati all'Egitto, e la campagna, condotta con oculatezza, energia e tenacia non comuni, ebbe più facile la riuscita per gli Anglo-Egiziani dalla fiacchezza dei piccoli corpi dervisci, e dalla incontestata superiorità del numero e dell'armamento, specie dell'artiglieria.

Non poco contribuì al successo il concorso delle tribù rivierasche del Nilo, che per forza avevano innanzi subita la tirannide mahdista.

---

(1) Alla metà di settembre era stata formata una 4ª brigata, inviata per acqua al corpo operante su Dongola.

* * *

Campagna di Berber

(*da settembre 1896 a settembre 1897*).

La campagna di Dongola terminata, il *Sirdar* Kitchener ritornava in Egitto, ed al Cairo s'avviava anche il battaglione inglese del reggimento *North-Straffordshire*. La flottiglia intraprendente era giunta il 26 settembre fino ai piedi della 4ª cataratta del Nilo, a Merawi. Ma quivi le operazioni militari non ebbero fine, sì bene una sosta.

Si era infatti deciso dal governo inglese, fin dai primi successi ottenuti nel Sudan, di proseguire le operazioni allargandone il concetto, di sradicare addirittura dal Sudan ogni potenza dei Dervisci. Ciò ammesso, non si poteva tuttavia proseguire ad occhi chiusi, giacchè se il sistematico ritirarsi dei seguaci del Califa aveva resa agevole la prima campagna, nulla faceva supporre che Abdullahi avrebbe sempre ceduto il passo.

Il proseguimento delle operazioni doveva in ogni modo essere preceduto da varie circostanze favorevoli e da varî preparativi; bisognava accumulare viveri, fortificare punti importanti, assicurare i rifornimenti, e, sopra tutto, organizzare il paese riconquistato. In ultimo, non si potevano iniziare operazioni d'importanza, senza aspettare la piena del Nilo, in luglio, sia pel valido concorso della flottiglia, che per assicurare i trasporti per acqua.

Per tutte queste considerazioni le truppe egiziane si fermarono a Dongola, tenendo posti avanzati a Debbé, a Merawi ed a Korti, punti stradali importanti, per le comunicazioni nel deserto tra Kartum e Dongola.

Fra Dongola e Merawi le cannoniere servivano efficacemente di collegamento, e a distanza, sul fronte sud e sud-est, le tribù amiche e la cavalleria tenevano il corpo di occupazione ben guardato.

Il generale Kitchener preparava intanto gli studi per la ripresa delle operazioni.

In base ai concetti sottoposti personalmente a Londra al governo inglese dal *Sirdar*, occorreva, per la continuazione della campagna ed il conseguimento del secondo obiettivo, la presa di Berber:

a) Non aumentare le forze mobili, perchè essendo sempre più lunga la linea di operazioni, non sarebbe stato assicurato il regolare rifornimento.

b) Evitare di seguire il Nilo nell'ampia curva di 1100 chilometri tra Wadi-Halfa ed Abu-Hamed, e costruire per conseguenza una ferrovia pel deserto, tra questi due punti.

c) Rinforzare la flottiglia fluviale.

Concretato così il piano di guerra su tali basi, il corpo di operazione non ebbe mutamenti di forza. Come nella campagna di Dongola era stato impiegato un battaglione inglese, si fece intervenire a quella di Berber altro battaglione sostituito a quello del reggimento *North-Staffordshire*. Furono assegnati poco meno di un centinaio di ufficiali inglesi ai vari servizi delle truppe di spedizione, e si stabilì di aumentare la flottiglia delle tre cannoniere con altre 6 da costruirsi, e che sarebbero montate, come si era fatto anche prima, con equipaggi inglesi.

Cominciarono i lavori della ferrovia (1) che doveva essere lunga 360 chilometri, da Wadi-Kalfa su Abu-Hamed, in dicembre del 1896. La linea ferroviaria, destinata ed augurata ad un lungo avvenire, era a scartamento normale, metri 1. 40.

Come era accaduto per la campagna precedente, i lavori si spinsero con alacrità febbrile, giacchè per questa rapida via attraverso il deserto di Nubia si sarebbe traslocato il grosso della spedizione Kitchener, mentre il largo giro flu-

(1) La ferrovia Wadi-Halfa-Kermè, servita per la campagna di Dongola, non poteva utilizzarsi per questa campagna di Berber, nè tanto meno prolungarsi da Kermè ad Abu-Hamed, perchè avrebbe allungata assai la linea di operazioni.

viale avrebbe solamente funzionato da linea sussidiaria. La via ferrata alla metà di maggio funzionava già per circa 150 chilometri; ai primi di luglio era a metà della strada.

Occorreva pertanto parare al pericolo di essere disturbati nel proseguire i lavori, giacchè meno di 130 chilometri li separavano ora dagli estremi posti dei Dervisci. Necessitava eziandio proteggere il passaggio delle cannoniere per la 4ª cataratta profittando della piena del Nilo, e il *Sirdar* Kitchener decise senz'altro una piccola spedizione lungo il fiume su Abu-Hamed, guardata da poche centinaia di nemici.

Il generale Hunter ebbe questa missione, con una brigata di fanteria, 1 batteria da campagna, ed un piccolo drappello di cavalleria (1). Queste truppe erano state concentrate a Kissinger, sulla destra del Nilo, dai piccoli presidi avanzati di Dongola, Debbé, Korti e Merawi, dove frattanto dalle retrovie si affrettavano a sostituirsi altre truppe.

*
* *

Primo sbalzo. — Il 29 luglio partì la colonna Hunter lungo il fiume, percorrendo in marcie faticose e per 9 giorni poco più di 200 chilometri: il 7 agosto giungeva presso ad Abu-Hamed, guardata da un mezzo migliaio di Dervisci.

Combattimento di Abu-Hamed (7 agosto 1897). — Il corpo del generale Hunter, forte di 3500 uomini, ebbe facilmente ragione della piccola forza nemica. I Dervisci, dopo breve ma vigorosa resistenza, si misero in fuga, lasciando in mano al nemico altri prigionieri imbelli, come era avvenuto negli scontri precedenti.

Perdite degli Anglo-Egiziani: 23 morti ed una sessantina di feriti.

(1) La brigata era su 4 battaglioni (3° egiziano e 9°, 10° e 11° sudanese) agli ordini del colonnello Mac-Donald.
La batteria era la 2ª di numerazione.

*
* *

Come fu già ricordato, dalla fine di agosto ai primi di settembre il Nilo è nella massima piena, e tale congiuntura affrettò pel 29 agosto l'arrivo per acqua ad Abu-Hamed di un piroscafo e legni a vela che avevano passata facilmente la quarta cataratta. I rifornimenti così non furono mai interrotti.

Le truppe avevano lo spirito sommamente elevato. La ferrovia procedeva rapidamente, i viveri e le munizioni abbondavano, sicchè nulla impediva di andare a cogliere il secondo frutto della campagna: *Berber*.

Presa di Berber (6 settembre 1897). — Qui si era rafforzato l'*Emiro* Mahmoud, luogotenente del *Califa* Adbullahi. Ma il *Califa*, informato a tempo delle intenzioni degli Anglo-Egiziani, ordinò all'*Emiro* lo sgombro della posizione e ripiegamento su Omdurman. Così Berber fu occupata subito senza combattere: provvisoriamente vi entrarono tribù amiche, ed il 6 settembre vi giungevano pel Nilo le cannoniere e vi sbarcavano truppe regolari, non senza fare subito dopo un'incursione più a monte, che fruttò la cattura di alcuni legni a vela del nemico.

Berber, secondo obbiettivo, era raggiunto. E qui la campagna ebbe altra sosta per dar tempo alla ferrovia di prolungarsi: con essa si provvedeva costantemente al regolare ed abbondante rifornimento, e si trasportavano uomini, quadrupedi e materiali.

Durante questa fermata nelle operazioni è notevole una punta fatta dal generale Hunter ad Aderamàt sull'Atbara, d'onde scacciava definitivamente Osman Digma dal suo covo. Aderamat fu incendiata.

*
* *

Campagna di Omdurman

(*da settembre 1897 a settembre 1898*)

Il raccoglimento, per così dire, dopo l'occupazione di Berber. fu lungo.

In questo intervallo il governo italiano cedeva Cassala al governo egiziano, ed il colonnello inglese Pearsons ne prendeva consegna in dicembre dello stesso anno 1897, occupando subito facilmente i posti del nemico sull'Atbara, di Osobri ed El-Fascer.

Finito così qualunque disturbo di scontri di posti staccati e secondari, si vedeva chiaro che il Califa riuniva attorno a sè le maggiori forze per opporsi con una controffensiva, o almeno con una energica difensiva, all'ulteriore avanzarsi del nemico.

Ma anche questa volta bisognava andare coi piedi di piombo. Si era raggiunto il secondo obbiettivo-Berber. Si voleva ancora ricacciare indietro la potenza dei Dervisci, e l'operazione avrebbe presentate difficoltà non comuni. E a ricordarsi che se la linea ferroviaria da Wadi-Halfa, per Abu-Hamed, aveva proceduto molto innanzi, mancava ancora del tempo perchè potesse giungere ad Abu-Hamed: sicchè i rifornimenti continuavano ad eseguirsi per il fiume; e non ostante la numerosa flottiglia di trasporto fluviale, non era facile provvedere completamente in un'eventuale avanzata.

Si aspettò quindi che la ferrovia avanzasse i lavori, e si utilizzò il tempo nell'accumulare provviste, fortificare ed organizzare la provincia di Berber, e in ultimo il generale Kitchener fece aumentare il corpo operante, ritenendo che il Califa avrebbe impiegato il suo massimo sforzo a trattenere la marcia trionfale degli Anglo-Egiziani.

Così aspettando ed organizzando, si era giunti senza incidenti di sorta alla metà di marzo 1898, alla cui data già la ferrovia a scartamento normale Wadi-Halfa-Abu-Hamed era arrivata dai primi dell'anno in quest'ultima posizione e l'aveva sorpassata di 120 chilometri più a sud, fino a Nedì. Le retrovie erano così assicurate: il corpo operante si concentrava davanti a Berber, e si era pronti ad una azione decisiva.

I Dervisci avevano frattanto, fin dal principio dell'anno, il grosso corpo dell'*Emiro* Mahmoud a Metemmè.

Alla fine di febbraio l'*Emiro* era passato all'altra sponda coi suoi, fortificandosi a Scendy, dove gli si erano riunite le poche forze di Osman Digma. Ai primi di marzo Mahmoud procedette a nord lungo il Nilo; il 10 era con l'avanguardia ad El-Aliab e col grosso a Scebaliya.

Forze anglo egiziane. — In marzo le truppe sotto gli ordini del generale Kitchener erano così composte:

Una brigata inglese — generale Gatacre:

con il 1° battaglione del reggimento *Lincolnshire*;
» » *Warwickshire*;
» » *Cameron-Highlanders*;
» » *Seaforth-Higlanders*.

Una divisione indigena, su tre brigate — generale Hunter:

1ª brigata indigena (ten. colon. Wae-Donald.): 3° battaglione egiziano; 9° 10° e 11° battaglione sudanese; 2 batterie *Nordenfeldt*; 2 » *Maxim*.

2ª brigata indigena (ten. colon. Maxwell): 1° e 2° battaglione egiziano; 12° e 13° battaglione sudanese; 2 batterie *Maxim*; 2 squadroni egiziani.

3ª brigata indigena (ten. colon. Lewis): 4 battaglioni egiziani; 1 batteria su camelli; 11° corpo su camelli.

Le forze ammontavano a 13,000 uomini, 24 cannoni da campagna e 12 mitragliere (1).

A queste si debbono aggiungere quelle costituite dalla flottiglia sul Nilo, composta di:

Molte centinaia di trasporti a vela;
Un piroscafo;
6 cannoniere.

Inizio delle operazioni. — L'*Emiro* Mahmoud, destinato con circa 20,000 uomini a fermare la marcia inesorabile degli Anglo-Egiziani, aveva compiuto, unitamente ad Osman Digma, il suo movimento eccentrico allo scopo di aggirare il campo nemico, evitando contemporaneamente le cannoniere del Nilo.

Il *Sirdar* Kitchener, dopo avere allo scorcio del mese di febbraio mandate a Scendy le cannoniere, che avevano sorpreso colà un piccolo presidio nemico, muoveva per terra in direzione dell'Atbara. Il corpo di operazioni giungeva ad Umdabia il 6 aprile, in vista del campo dell'*Emiro* Mahmoud.

Battaglia dell'Atbara (8 aprile 1898). — Il 7 aprile verso sera, le truppe anglo-egiziane lasciavano il campo e bivaccavano nel deserto. Il campo di Mahmoud era nascosto come sotto terra in una forte zeriba (2) che circuiva la posizione completamente. All'alba gli Anglo-Egiziani erano a circa mezzo chilometro dal campo nemico.

Il *Sirdar* Kitchener iniziò l'attacco con le truppe così disposte: 2 brigate indigene a destra ed al centro, la brigata inglese a sinistra, ed in riserva un'altra brigata indigena all'altezza dell'ala sinistra.

---

(1) In quest'epoca erano a Kassala, col colonnello Pearsons:
1 battaglione d'indigeni;
1 battaglione egiziano;
1 corpo montato su camelli: in tutto circa 2000 uomini.

(2) *Zeriba*. — È un recinto fatto di « abbattute » di alberi e di alberelli ed ostacoli di ogni sorta, per chiudere e rafforzare un accampamento.

Al segnale dell'avanzata la brigata Gatacre (inglese) mosse ad occupare un' altura che dominava la *zeriba* nemica, ed iniziò il fuoco, ben corrisposto dai Dervisci.

L'artiglieria anglo-egiziana appoggiava l'azione.

Dopo circa 20 minuti il *Sirdar* Kitchener ordinò l'assalto e la zeriba fu presa di viva forza alla baionetta. Ma pure preso il campo, durò la lotta accanita nell'interno, alle numerose trincee che i Dervisci disputavano disperatamente finchè non ne furono del tutto scacciati.

L'*Emiro* Mahmoud fu preso prigioniero — Osman Digma si mise in salvo. Perdite: gli Anglo-Egiziani perdettero circa 700 uomini, e i Dervisci, dicesi 2000.

*
* *

Con la battaglia sull'Atbara dell'8 aprile 1898 era finito il primo periodo di operazioni della campagna di Omdurman, felicemente per gli Anglo-Egiziani. I Dervisci erano stati volti in fuga, L' *Emiro* Mahmoud, luogotenente del Califa Abdullahi, era stato preso prigioniero assieme a più di 2000 persone, fra cui erano in maggioranza le donne, i vecchi ed i fanciulli, tutta gente che non aveva fatto in tempo a mettersi in salvo.

Per riprendere la campagna, con serena attesa del trionfo finale, occorreva anche questa volta assicurarselo con somma oculatezza e precisione metodica nei preparativi. La linea di operazione, cui si faceva capo pei movimenti di viveri e di munizioni, si allungava sempre: ed aumentando la distanza della base di operazione aumentavano le difficoltà pel costante concorso della flottiglia. Occorreva radunare altri rinforzi di truppe trattandosi ora di affrontare finalmente il grosso dei Dervisci, minacciato nel suo covo. Si era in aprile e non si poteva utilizzare abbastanza la via fluviale, che all'epoca della piena del Nilo.

Si avevano, così, per aspettare il settembre, cinque mesi di tempo, e non si può dire che furono troppi, se poniamo attenzione a quanto fu apprestato:

a) Si proseguì rapidamente la costruzione della ferrovia;

b) Si allestirono a complemento e rinforzo della flottiglia 3 altre potenti torpediniere;

c) Si fece attiva e proficua politica per attirarsi le tribù rivieresche del Nilo;

d) Si aumentarono oltre ogni pericolo di deficienze i depositi di rifornimento a Berber e sull'Atbara;

e) Si aumentarono le forze, aggiungendo altri 4 battaglioni inglesi e 2 egiziani (1).

f) Si raffittirono coi prigionieri i battaglioni sudanesi;

g) Si completarono, migliorando e perfezionando, tutti i servizi e lavori che avevano in precedenza deficienza e difetti.

Forze dei Dervisci ai primi di agosto. — Circa 50,000 armati, fra Kerreri (presso la 6ª cataratta) ed Omdurman.

Forze anglo-egiziane.

Truppe inglesi.

Una divisione (10,000 uomini).

Comandante: generale Gatacre.

1ª brigata. Comandante: generale Mauchope.

1° battaglione Cameron-Highlanders. Comandante: tenente colonnello Money.

1° battaglione Seafort-Highlanders. Comandante: tenente colonnello Murray.

1° battaglione Lincolnshire. Comandante: tenente colonnello Lowth.

Battaglione Warwickshire. Comandante: tenente colonnello Forbes.

350 cammelli da trasporto.

(Ogni battaglione della forza di 900 uomini).

---

(1) I 2 battaglioni egiziani che non raggiunsero il corpo di operazione erano stati lasciati anteriormente a Suakim ed a Merawi.

2ª brigata. Comandante: generale Lyttler.

1° battaglione guardie-granatieri. Comandante: tenente colonnello Ricards.

2° battaglione della brigata Rifle. Comandante: tenente colonnello Howard.

1° fucilieri del Nortumberland. Comandante: tenente colonnello Money.

2° fucilieri del Lancashire. Comandante: tenente colonnello Calleizward.

350 cammelli da trasporto.

(Ogni battaglione della forza di 900 uomini).

21° reggimento lancieri. Comandante: tenente colonnello Martin.

1ª batteria artiglieria da campagna. Comandante: maggiore Williams.

1ª batteria artiglieria da campagna. Comandante: maggiore Ebruslie.

1ª batteria con due cannoni Armstrong. Comandante: Blowintzer.

1 distaccamento artiglieria con 2 mitragliere Maxim.

Truppe indigene.

Una divisione (15,000 uomini).

Comandante: generale Hunter.

1ª brigata. Comandante: tenente colonnello Macdonald; 170 cammelli da trasporto,

11ª brigata. Comandante: tenente colonnello Maxwell; 170 cammelli da trasporto.

3ª brigata. Comandante: tenente colonnello Lewis; 170 cammelli da trasporto.

4ª brigata. Comandante: tenente colonnello Collison; 120 cammelli da trasporto.

7 batterie artiglieria da campagna a tiro rapido.

2 squadroni cavalleria.

1 squadrone montato su cammelli.

Prima di iniziare spostamenti di grande importanza, il *Sirdar* Kitchener avviò innanzi una brigata egiziana fino alla 6ª cataratta, da cui, se aveva retroceduto buon nerbo delle forze nemiche ad Omdurman, durava ancora una minaccia per avervi il Califa lasciata una forte guardia. Ma qui dove per la naturale condizione di luogo si sarebbe potuto opporre accanita resistenza, nulla accadde, avendo Abdullahi ritirate ad Omdurman le forze rimastevi. L'avanguardia anglo-egiziana non trovò dunque ostacolo.

Avanzata finale. — Il 15 agosto, lungo la via sinistra del Nilo, mossero tutti i quadrupedi di trasporto e gli squadroni, giungendo alla 6ª cataratta il 22. Contemporaneamente erano avviati per acqua i materiali di artiglieria e tutte le fanterie, facendo fino alla detta 6ª cataratta circa 150 chilometri.

Adunata e concentramento completo. — Tutte le forze erano riunite ad El-Hagijr, testata della 6ª cataratta, sulla via sinistra del Nilo, il 24 agosto.

Sbalzo in avanti. — Dal 24 al 28, per avvicinarsi ad Omdurman si percorsero 40 chilometri fino a Kerreri, quasi in vista della agognata capitale mahdista. Oramai le forze contrapposte si squadravano addirittura e in poco tempo si sarebbe svolto il dramma.

Inizio dell'attacco. — Il generale in capo delle forze anglo-egiziane invia sei cannoniere difilate su Omdurman, il 1° settembre, e queste iniziarono ardimentose un vivo cannoneggiamento sull'abitato. Le forze dei Dervisci, uscite all'aperta pianura, avanzano a settentrione in tre linee di fanti, e con l'ampiezza di 3 chilometri, fiancheggiate alle ali da numerosi stormi di cavalieri.

A Kerreri gli Anglo-Egiziani attendevano di piè fermo nel loro campo fortificato ed appoggiati alle due ali al Nilo.

Dopo 3 ore di avanzata (da mezzogiorno alle 3 pom.) i Dervisci arrestarono il movimento, sostando fino all'indomani,

2 settembre. All'alba, essi avanzando in larga fronte, ingaggiano la partita, marciando con forti stormi di cavalleria alle ali ed allargandosi sempre per tentare l'avvolgimento.

La battaglia di Omdurman (2 settembre 1898). — *Prima fase.* — La cavalleria egiziana, fronteggiando ad ovest sul fianco destro della linea anglo-egiziana, manda a vuoto valorosamente con ripetute cariche il tentativo di avvolgimento da una parte. Tutta la linea tiene testa ai Dervisci che hanno la fronte a settentrione. In questa fase il reggimento di cavalleria inglese, 21° lancieri, sorpreso da un'imboscata di 2000 Dervisci, ebbe perdite gravi, ma riuscì tuttavia a ritrarsi con onore, ripetendo impetuose le cariche.

Seconda fase. — Il *Sirdar* Kitchener alle 9 circa ordina di procedere all'attacco, a scaglioni di brigata.

I Dervisci accentuando sempre più, ma invano, il loro sforzo maggiore all'ala destra del nemico, giungono a cambiare completamente la fronte, da nord ad est, e mettono in pericolo quell'ala degli Anglo-Egiziani. Questi, parato prontamente il colpo, eseguono con relativo buon ordine il cambiamento di fronte ad ovest, con la destra ritratta indietro per appoggiarsi meglio al fiume.

La battaglia, che si poteva prevedere continuasse accanita, a questo punto cessò inopinatamente... I Dervisci si volsero in fuga ancora la volta suprema!

Il fuoco era durato quattro ore; i morti, dicono, furono quasi 10,000 da parte dei Dervisci, con 3000 e più prigionieri. La vittoria era costata agli Anglo-Egiziani, se dobbiamo prestar fede ai rapporti ufficiali, appena 46 morti e circa 350 feriti!

Contro i 25,000 Anglo-Egiziani si erano presentati al campo 30,000 Dervisci; era quello dunque lo sforzo supremo del Califa nel 1898?

Abdullahi potè mettersi in salvo, riparando nelle provincie occidentali.

***

Ammaestramenti. — Con questi cenni sommari ho tentato di narrare a larghe linee come ebbe origine e si svolse l'azione anglo-egiziana per la riconquista del Sudan. Dalla metà di marzo del 1896 ai primi di settembre 1898, si erano in ventinove mesi concretati i successivi piani d'invasione, apprestati i colossali lavori di preparazione, ed eseguiti i movimenti con serenità di giudizio, previdenza ed esattezza, messi a contributo della inesorabilità e fermezza del carattere inglese.

Lo storico militare troverà in questa mirabile campagna larga messe di studi, tanto più preziosi, per quanto pur troppo nei fasti coloniali dell'esperienza non se ne può avere mai abbastanza, sopra tutto in Africa. L'inclemenza del clima, gli ostacoli molteplici opposti dalla natura e dagli uomini al al libero espandersi dell'attività dell'europeo, gli pongono davanti, ad ogni passo, ad ogni caso, un problema nuovo, che non sempre ha pronta la buona soluzione.

Ma se non nuovi e pure preziosi dettami strategici e tattici noi troviamo scrupolosamente osservati dal generale Kitchener, non dobbiamo poco ammirare la parte logistica di questa colossale impresa, alla quale concorse in così breve tempo il tracciamento e la costruzione di 760 miglia di ferrovia e 2000 di linee telegrafiche, oltre ai complessi e numerosi mezzi fluviali di armamento e di trasporti.

Se esaminiamo superficialmente i lavori che servirono alla campagna di Dongola, l'opera anglo-egiziana ha proporzioni mirabili. Con l'arrivo delle prime truppe a Koscè, la linea di operazione era già lunga dai 1400 ai 1500 chilometri, dovendosi calcolare il vero punto di partenza al Cairo, per i rifornimenti in viveri, munizioni, personale e materiale. E quando, nei primi lavori della linea ferroviaria si doveva utilizzare questa pei trasporti del materiale, non si perdè tempo per accumulare i rifornimenti in buon numero e a qualunque costo, organizzando parallelamente alla ferrovia forti colonne di cammelli, muli ed asini. Eppure non v'erano

sulla frontiera che appena un migliaio di bestie da soma, e nulla impedì che con rapidità incredibile fossero dal basso Egitto avviati lungo le rive del Nilo, o addirittura nei barconi a rimorchio, altri 3000 animali.

I basti si costruivano febbrilmente al Cairo ed erano inviati sul teatro di guerra giorno per giorno.

E non è meno ammirevole la constatazione del fatto, che appunto nella campagna di Dongola, cui occorse tanta preparazione in pochissimo tempo, si giunse a riunire alla fine di maggio del 1896 tre mesi di viveri per più di 10,000 uomini ad Acascè; quindici giorni dopo erano concentrati i viveri di un mese per 10,000 uomini a Ferkè ancora più innanzi, e due mesi di viveri per 2000 uomini a Suarda, 100 chilometri avanti ad Acascè! Tutte queste riserve erano giunte sui posti, unitamente alle razioni quotidiane per uomini e quadrupedi che giornalmente si erano consumate.

A Koscè, destinata a grande base secondaria di operazioni, si costruiva un'apposita officina per montare i pezzi delle cannoniere inviati dall'Inghilterra; si apprestava una grande banchina d'imbarco sul Nilo, e si riempivano ampi magazzini di carbone e di depositi di ogni sorta.

Ferrovia. — Il rapido compimento della ferrovia ha qualche cosa di straordinario. Data in appalto ad un costruttore, fu aiutata dal governo con numerosi manovali improvvisati e requisiti in Egitto e sui luoghi; ciò non bastando a farla progredire secondo il bisogno, vi fu adibito anche un apposito battaglione di ferrovieri, organizzato in Egitto. Si aggiungevano lungo la linea numerosi gruppi di soldati del corpo operante.

Grazie a questi mezzi si ebbe una media di 1200 metri al giorno di strada ferrata. Così la linea potè oltrepassare alla fine di giugno Acascè, alla fine di luglio Ferkè, e raggiungere Coscè ai primi di agosto. Oltre questa località e verso sud erano impiegate oltre 5000 persone. In tal modo la ferrovia potè raggiungere felicemente Kermè.

Nella campagna del 1897-98, con gli obbiettivi Berber ed Omdurman, non era più possibile utilizzare questo tratto

di linea d'operazione, perchè il già lungo percorso sarebbe stato di troppo allungato per la posizione eccentrica di queste due piazze. A fine quindi di accorciare la strada, fu scelta la via diretta da Wadi-Halfa ad Abu-Hamed, che congiungendo queste due estremità del grande arco del Nilo, avrebbe avuto un percorso di 360 chilometri.

Questa volta i lavori della ferrovia da costruirsi furono affidati ad ufficiali, con numeroso concorso di manovali presi tra i prigionieri e gl'indigeni, e di un battaglione di 1000 ferrovieri egiziani. La costruzione cominciò alla fine del 1896, e a luglio 1897 altro battaglione di ferrovieri concorreva ai lavori di quella linea, che a differenza della precedente aveva lo scartamento ordinario di metri 1. 44, perchè destinata a far parte della futura grande arteria longitudinale dell'Africa.

Alla fine dell'anno 1897 i progressi del corpo di operazione resero necessario il proseguimento della ferrovia a Berber, e nel giugno 1898 la linea lo oltrepassava, dirigendosi addirittura ad El-Damer, sul confluente dell'Atbara col Nilo.

Telegrafo. — Efficace concorso per la rapidità degli ordini ebbe in queste campagne il telegrafo. È notevale l'impianto nella campagna di Dongola della linea telegrafica alla metà di aprile del 1896 ad Acascè, coordinata ad un regolare servizio postale a cammelli lungo il Nilo. Alla metà di giugno il telegrafo raggiungeva Suarda, parallelamente ad una serie ininterrotta di stazioni ottiche, costituenti altra linea telegrafica indipendente.

Impedimenta. — Gli sgombri dal fronte erano organizzati su due linee; la fluviale e quella terrestre, ferroviaria od ordinaria a seconda dei posti. Pel fiume vi erano battelli-ambulanza, per terra vagoni e cammelli di ambulanza, i quali ultimi someggiavano sedie e barelle.

Ospedali importanti furono impiantati a Wadi-Halfa, a Saras, ai Pozzi di Ambigòl, ad Acascè ed a Ferkè nel 1896, e numerosi posti secondari di medicazione nei punti più prossimi alle truppe operanti.

Tutto si prevedeva con chiarezza e precisione di intuito,

ed a tutto si provvedeva senza lesinare e senza preoccuparsi di ostacoli.

Alla saggia direzione della campagna anglo-egiziana, ed alla saggia attività dell' intendenza è dovuto il risultato matematicamente preciso delle previsioni fatte in precedenza, di scacciare il *Califa* dalla sua Omdurman, indebolendone al massimo grado le forze ed il prestigio.

E tra le campagne coloniali di questo secolo, la riconquista del Sudan deve avere a buon diritto un posto di onore, per i miracoli di energia e di attività spiegati dal *Sirdar* Kitchener, che ha ben saputo servire agli interessi dell'Inghilterra, la quale sa quel che vuole, prepara ed esegue, fiduciosa nella propria forza ma più assai confidente nella propria energia.

Le cifre di questa campagna nel cuore del Sudan sono anch'esse eloquenti ed istruttive. Nulla fu sperperato, nulla male impiegato. Furono costruite 760 miglia di ferrovia per un valore di quasi 60 milioni di lire italiane, 2000 miglia di linee telegrafiche e 6 nuove cannoniere pel Nilo. Tutta la campagna costò complessivamente 67 milioni di lire, da cui deducendo i 57 milioni di ferrovie (veri lavori pubblici permanenti), restano a carico delle spese di vettovagliamento e rifornimenti vari appena 10 milioni impiegati (1).

Ora il *Califa* è riapparso sulla scena, e gli si attribuiscono serie intenzioni di riprendere la partita.

L'Egitto, e per esso l'Inghilterra, benchè forse oggi erano un po' troppo fidenti, è probabile non cederanno un palmo dei territori conquistati, e riusciranno a dare l'ultimo colpo decisivo alla potenza mahdista.

---

(1) Questi sono i dati ufficiali, dichiarati da Kitchener al governo inglese. È molto probabile che vi sia stato nei calcoli un modo speciale di enumerare le spese, giacchè è difficile anche comprendere come si siano spesi solo 10 milioni di lire *italiane*, in più dell'ordinario costo di queste truppe nelle guarnigioni di pace. Ma, comunque, è indubitato che la campagna è stata fatta senza sperpero, e con spese ben proporzionate ai bisogni.

ARNOLDO NICOLETTI-ALTIMARI
capitano nel 69° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 22 corrente alla Camera dopo una seduta tumultuosa, provocata dall'estrema sinistra a proposito del calcolo dei voti in un appello nominale, l'on. Pelloux, presidente del consiglio lesse un Decreto Reale che prorogava fino al 28 dello stesso mese le sedute della Camera e del Senato.

Questa misura era necessaria e altamente reclamata dall' opinione pubblica per metter fine ai disgustosi incidenti che si ripetevano ogni giorno, e mentre da una parte abbassavano la dignità della Camera e screditavano al cospetto della nazione le istituzioni parlamentari, dall'altra impedivano al Parlamento stesso di compiere il suo uffizio che è quello di discutere e votare le leggi.

Una ventina di deputati avversa al noto progetto sui provvedimenti politici, aveva adottato contro di essi e manteneva ostinatamente il sistema dell'*ostruzionismo*, cioè il sistema dei lunghi e inconcludenti discorsi, della richiesta di appelli nominali per ogni piccola inezia, e della provocazione di rumorosi incidenti. Per tal modo era riuscita a far perdere alla Camera una ventina di giorni, e non si vedeva ancora il principio della fine.

Si era tentato di mettere un freno all'ostruzionismo modificando il regolamento della Camera, ma gli ostruzionisti impiegarono subito contro la proposta di modificazioni al regolamento la stessa tattica sperimentata con successo contro i provvedimenti politici.

Allora si vide chiaro non esservi altra strada che la proroga del Parlamento con ciò che venne appresso.

Al Regio Decreto che prorogava per una settimana il Senato e la Camera, tenne dietro un Decreto-legge che rende esecutivi dal 20 luglio p. v. i provvedimenti politici tanto contrastati.

Questo Decreto-legge, controfirmato da tutti i ministri, è preceduto dalla seguente relazione che ne spiega le cause, e giustifica ampiamente la risoluzione del governo:

« *Sire*,

« La Camera dei deputati riconobbe solennemente il 4 marzo scorso la necessità di nuove disposizioni per la difesa dell'ordine pubblico e

delle istituzioni, approvando, a grandissima maggioranza di voti, i concetti informatori del disegno di legge che le era stato presentato dal governo.

« Iniziata il 1° giugno la seconda lettura di questo disegno, una piccola minoranza deliberatamente ed apertamente si propose di impedire alla Camera di condurre a termine l'esame dei provvedimenti presentati.

« A rimediarvi furono proposte opportune modificazioni delle procedure regolamentari, ma anche contro tali modificazioni fu opposto lo stesso sistema di deliberato ostruzionismo.

« La situazione creata da queste condizioni impone al governo il dovere di procurare che la volontà ed il diritto della maggioranza possano, secondo lo spirito degli ordini costituzionali, ottenere la loro legittima prevalenza.

« Non si può lasciare che una esigua minoranza impedisca alla Camera dei deputati l'esercizio delle sue funzioni.

« Perciò il Consiglio dei ministri, con deliberazione unanime, non esita a proporre a V. M. che le disposizioni più essenziali di quel disegno di legge, riunite in un testo, che è anche conforme a quello definitivamente deliberato dalla Commissione parlamentare eletta per esaminarlo, siano sancite in un R. Decreto, il quale abbia effetto esecutivo col 20 luglio prossimo, e venga tosto presentato al Parlamento per la conversione in legge.

« Rimane in tal modo integra ai due rami del Parlamento la potestà di discutere e di deliberare intorno alle disposizioni del Decreto prima che esse siano applicate.

« A tutela pertanto dello stesso credito e dell'autorità del Parlamento, sottoponiamo a V. M. l'unito Decreto. »

Di questo Decreto riportiamo solo le disposizioni fondamentali:

Art. 1. — L'autorità di pubblica sicurezza può vietare, per ragioni di ordine pubblico gli assembramenti e le riunioni pubbliche ed i contravventori al divieto saranno puniti ai termini dell'art. 433 del codice penale.

Art. 2. — Non si potranno portare nè esporre in pubblico insegne, stendardi o emblemi sediziosi; i contravventori saranno puniti coll'arresto fino ad un mese, o colla multa fino a lire 300.

Art. 3. — Oltre le associazioni delittuose punite dal codice penale, il ministro dell'interno può sciogliere con decreto motivato, tutte quelle altre le quali sieno dirette a sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato.

Art. 4. — G'impiegati, agenti ed operai addetti alle ferrovie, alle poste, ai telegrafi, all'illuminazione pubblica a gas o a luce elettrica, che in numero di tre o più, previo concerto, abbandonino il proprio ufficio od incarico, ovvero omettano di adempiere il regolare funzionamento del pubblico servizio, saranno puniti con l'arresto fino a tre mesi o con la multa fino a lire 1000, oltre le pene portate dall'articolo 181 del codice penale, quando si tratti di pubblici ufficiali.

I promotori e i capi saranno puniti con l'arresto fino a sei mesi e con la multa fino a lire 3000.

Art. 5. — Tutte le disposizioni penali relative alle contravvenzioni, alle leggi sulla stampa ed ai delitti commessi per mezzo della stampa sono applicabili; 1° al gerente del giornale o periodico; 2° agli autori e cooperatori delle pubblicazioni incriminate.

Quando l'autore o i cooperatori delle pubblicazioni sieno condannati e risiedano nel regno il gerente va esente da pena.

Art. 6. — Il proprietario del giornale o del periodico e il proprietario della tipografia in cui viene stampato saranno sempre civilmente e solidalmente responsabili delle pubblicazioni avvenute sul giornale o periodico medesimo.

*
* *

Mentre nelle sedute pomeridiane della Camera si perdeva il tempo come abbiamo detto, nelle sedute antimeridiane, si discutevano da pochi deputati, ma con molta calma e competenza i bilanci della guerra e della marina.

Già nella puntata precedente abbiamo dato un cenno delle questioni trattate nelle prime sedute in cui si discusse il bilancio della guerra; ora quantunque la discussione sia finita e il bilancio approvato, crediamo dovere far cenno di alcune questioni discusse nelle ultime sedute.

L'onorevole Schiratti rilevando lo scarso lavoro del tribunale supremo di guerra e marina, manifestò l'avviso che convenga decidersi a decretarne la soppressione, sia per ragioni di bilancio, sia per il prestigio del tribunale stesso. Vari deputati, da diverse parti della Camera, manisfestarono la stessa opinione e ricordarono una mozione votata dalla Camera due anni or sono, la quale era di condanna pel tribunale supremo, con incarico al governo di eseguirla.

Solo l'onorevole Maurigi difese il tribunale supremo. L'onorevole Mirri, ministro della guerra, espresse la sua opinione che il tribunale supremo si possa abolire senza danno per l'esercito, e che si possano

anche ridurre i tribunali militari. Quindi accettò il seguente ordine del giorno che venne approvato dalla Camera:

« La Giunta generale del bilancio riconfermando i voti già più volte espressi dalla Camera, confida che l'onorevole ministro della guerra continuerà gli studi per la soppressione del tribunale supremo di guerra e marina, e presenterà entro l'anno corrente alla Camera il relativo disegno di legge. »

Altre questioni di minore importanza si sollevarono a proposito dei viveri per la truppa, dei foraggi e delle rimonte; questioni tutte a cui il ministro della guerra diede esaurienti risposte. Quanto alle rimonte disse che l'attuale sistema di depositi abbisogna di una riforma; con essa si potranno ottenere cavalli egualmente buoni ed a prezzo minore.

Una viva discussione s'impegnò a proposito delle fabbriche d'armi; ma fu questione unicamente tra i fautori della soppressione e i fautori della conservazione. Il governo fece la parte di conciliatore.

L'onorevole Marazzi, relatore, disse necessario pensare fin d'ora a dare assetto alle fabbriche d'armi, perchè, compita la dotazione dei nuovi fucili, quelle fabbriche che già sono specializzate dovrebbero chiudersi, non essendo neanche sperabile conservarle per le riparazioni. Nè la chiusura fin d'ora porterebbe ad una crisi delle classi operaie, perchè gli operai avventizi non sono molti e quelli a ruolo hanno diritto a pensione. Del resto, dato anche il bisogno di nuove fabbricazioni, l'industria privata potrebbe rispondere allo scopo, con vantaggio notevole pel bilancio dello Stato. Conchiuse raccomandando la votazione di un ordine del giorno della Giunta, con cui s'invitava il governo a provvedere, col dovuto riguardo dei legittimi interessi locali, alla cessione di una parte delle fabbriche d'armi all'industria privata.

Vari deputati parlarono nello stesso senso, ed altri, fra cui l'onorevole Afan de Rivera, in senso contrario. Un deputato presentò l'ordine del giorno puro e semplice e l'on. Mirri, ministro della guerra chiuse la discussione accettandolo e promettendo di studiare la questione.

Le altre che seguirono furono piuttosto raccomandazioni fatte al ministro che vere discussioni.

Noteremo fra le altre la raccomandazione dell'on. Rocca per la demolizione di alcune opere della piazza di Mantova che inceppano lo sviluppo della città, ed altra dell'on. Fabbri relativa ad opere della piazza di Piacenza.

Rispose l'on. Mirri che la città di Mantova potrà avere grande vantaggio quando, costruendosi il nuovo campo trincerato, si potranno atterrare i fortilizi della cinta esterna. Quanto alla cinta interna non crede che vi sia difficoltà a concederne fin d'ora la demolizione.

Rispetto a Piacenza disse essere in corso una legge sulle servitù militari dalla quale detta città potrà ritrarre grande benefizio; e per essa, come per Mantova, osservò che si potranno demolire le vecchie fortificazioni quando vi sieno i fondi necessari per costruire nuovi forti più lontani dalla città.

Il giorno 14, approvati, per alzata e seduta, tutti gli articoli, il bilancio della guerra fu approvato dalla Camera a scrutinio segreto.

*
* *

Il 16 cominciò in seduta antimeridiana la discussione del bilancio della marina; ma non si potè terminare per la proroga del Parlamento; si protrasse per tre sedute, ed una sola questione fu dibattuta con molta vivacità, ma non risolta: quella degli arsenali; per l'importanza della questione in se stessa e per gli addentellati che ha colla difesa del paese in generale, crediamo utile darne un cenno.

È una questione che pende da vari anni, ed ora venne riportata davanti alla Camera dalla relazione della sotto giunta del bilancio (relatore Randaccio) in termini molto chiari e recisi.

Dopo una breve storia dei nostri arsenali marittimi il relatore fa notare come da molto tempo fosse una cosa intesa che, compito l'arsenale di Taranto, si dovesse cedere all'industria privata quello di Napoli. Fino dal 1875 il ministero, presentando una legge per l'arsenale di Taranto, diceva nella sua relazione che « la marina militare avrà così anche sulle coste meridionali del regno un arsenale *non più esposto come quello di Napoli a tutte le offese nemiche*, il quale potrà concorrere con quelli di Spezia e di Venezia al pronto allestimento, e alla riparazione del naviglio. »

Il compianto ministro Brin dichiarò inoltre di riconoscere « che l'arsenale di Napoli non risponde alle esigenze moderne e che in caso di guerra non potrebbe nemmeno servire alle riparazioni. » Ammetteva quindi che detto arsenale dovesse scomparire o cedersi all'industria privata.

Ora — continua il relatore — l'arsenale di Taranto è finito, o almeno è in grado di raccogliere il materiale e il personale di quello di Napoli e del cantiere di Castellamare. Ma nulla accenna all'esecuzione di quanto si era disegnato per l'arsenale di Napoli.

Il relatore prosegue dimostrando i danni economici derivanti dalla esuberanza di arsenali, la quale — per quanto a prima vista sembri strano — ha anche per effetto di ritardare le costruzioni, per la necessità di dare lavoro a ciascuno di essi, donde una grande dispersione

di lavoro; cosicchè noi impieghiamo sette anni a costrurre una corazzata, mentre gl'Inglesi ne impiegano tre e i Tedeschi anche meno.

Devesi dunque proseguire per questa via disastrosa, mantenere cioè l'arsenale di Napoli e il cantiere di Castellamare ancora che esposti, in caso di guerra, a certa e rapida distruzione, e continuare a spendere milioni per l'arsenale di Taranto?

« Questo — conchiude il relatore — è il problema che s'impose all'esame della giunta, cui sembrò oramai giunto il momento di mettere la questione nettamente davanti alla Camera. »

Segue un ordine del giorno invitante il governo ad operare la trasformazione dell'arsenale di Napoli.

Questa cosa allarmò naturalmente tutti i deputati della città e provincia di Napoli, i quali non solo propugnarono la conservazione dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellamare, ma reclamarono per tali stabilimenti una quantità di lavoro maggiore di quella che loro veniva finora assegnata.

***

Troppo lungi ci porterebbe ripetere i ragionamenti fatti da questi onorevoli in nome degl'interessi di Napoli « che non dev'essere ulteriormente spogliata, » in nome delle tradizioni, dei diritti acquisiti, della giustizia distributiva e via dicendo; ma non possiamo tacere del discorso dell'onorevole Afan de Rivera, perchè considerò la questione da un punto di vista affatto nuovo o almeno finora poco avvertito, e gettò nel Parlamento, anzi nel mondo militare, un'idea sulla quale non arrischiamo per ora un giudizio, ma che merita di essere profondamente studiata e che certo sarà oggetto di vive discussioni.

Qual è la ragione principale — disse l'onorevole Afan de Rivera — per cui da tanto tempo è all'ordine del giorno la soppressione e la trasformazione dell'arsenale di Napoli? È la pretesa impossibilità di difendere il golfo. Or bene: questo è un pregiudizio.

« Chi dice Napoli e il suo golfo non difendibili, dice cosa che non fu mai intieramente esatta e che è oggi assolutamente inesatta, grazie ai progressi realizzati dalle artiglierie e all'aumento della loro gittata, per dire soltanto ciò che a tutti è noto. »

Prosegue l'oratore affermando che, raggiunta « con grande relativa esattezza la gittata di quattordici chilometri dalle grosse artiglierie, *nessuna località marittima potrà difendersi così facilmente e così formidabilmente come il golfo di Napoli.* »

Quest'affermazione desta commenti e meraviglia, ma l'onorevole Afan de Rivera spiega ed appoggia il suo concetto, dicendo press'a poco così:

Basterà incrociare il fuoco di numerose e potenti batterie stabilite nelle isole di Procida, Ischia, Capri, nonchè sul promontorio di Miseno e della punta Campanella, per chiudere completamente l'entrata del golfo di Napoli, battendo tutto lo specchio compreso fra le dette isole, il solo che in passato presentasse serie ma non insormontabili difficoltà alla difesa, mentre non ve ne furono mai per la piccola bocca di Capri, pel canale d'Ischia e pel canale di Procida.

Indubbiamente un'audace flotta nemica, con adatta formazione allungata e forzando di macchina, potrebbe anche penetrare nel golfo di Napoli, pur essendo potentemente fortificate le bocche d'entrata; « ma essa verrebbe a mettersi in una vera trappola quando vi fosse una squadra nostra alla vista del golfo senza contare le difese accessorie. »

Viceversa poi, se si lasciasse Napoli indifesa dal lato di mare — vi sia e non vi sia l'arsenale e il cantiere — essa sarebbe certamente il *primo obbiettivo di una flotta nemica.*

L'oratore accenna alle idee dell'ammiraglio Aube sul modo di condurre una guerra marittima e a quelle di molti scrittori francesi che le svilupparono, tanto che adesso formano il *Credo* della marina francese; ne deduce che, in una guerra colla Francia, Napoli sarebbe indubbiamente attaccata. È un obbiettivo così facile e così importante che proprio invita il nemico. Le conseguenze politiche e militari di un attacco contro Napoli indifesa possono essere gravissime. È dovere dell'Italia proteggere Napoli.

L'oratore conchiuse:

« Mi sia lecito fare una raccomandazione al ministro della marina; rinforzi la flotta più che può, non badi a sacrifizi, a lamenti, a grida. E poi si pensi al resto. I tristi episodi della *Guerra del 190...* non devono verificarsi. »

Questo discorso, che portò la questione in un campo imprevedute, fece profonda impressione alla Camera.

***

Fu presentato dal ministro della guerra alla Camera e già esaminato ed approvato dalla commissione il disegno di legge per la leva sulla classe del 1879 per l'esercito.

Questo disegno non differisce sostanzialmente da quello dell'anno scorso. Tutti gl'inscritti riconosciuti idonei, e che non abbiano diritto

alla 3ª categoria, saranno arruolati in 1ª, ad eccezione di quelli provenienti da leve anteriori che, per il numero toccato in sorte, avessero dovuto essere inscritti in 2ª. È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini di prima categoria che dovranno assumere la ferma di un anno.

— Un altro progettino che sta dinanzi alla Camera dispone:

1° Il passaggio nell'esercito dei militari in congedo inscritti nell'armata, ed appartenenti alle amministrazioni ferroviaria, postale e telegrafica; 2° il passaggio nella milizia territoriale dei militari inscritti nella riserva navale.

Il primo provvedimento ha la sua ragione di essere nel progetto che i lettori già conoscono — e che aspetta esso pure l'approvazione del Parlamento — per il quale i militari in congedo, appartenenti alle amministrazioni suddette, sono in date eventualità sottoposti alla giurisdizione militare. La convenienza di sottoporre questi personali ad un unico trattamento disciplinare e giuridico consiglia evidentemente di riunirli sotto un'unica direzione.

Il secondo provvedimento ha lo scopo di valersi nell'esercito di uomini che non troverebbero impiego nella marina. Questi uomini, restando nella riserva navale, non sarebbero forse richiamati in servizio mai; venendo così a godere, di fronte a tutti gli altri militari in congedo, di una posizione privilegiata, non compatibile cogli obblighi del servizio eguali per tutti.

Oltracciò recenti studî, il cui risultato fu pienamente confermato dalle manovre del 1897, hanno dimostrato l'utilità di valersi, pel servizio delle compagnie costiere, degli elementi della riserva navale, sia per la conoscenza che hanno delle navi sia per altre ragioni.

Si tratta dunque di provvedimenti inspirati unicamente a motivi d'interesse pubblico, provvedimenti che non ledono alcun diritto, che sono di utilità indiscutibile e a cui perciò l'approvazione del Parlamento non può mancare.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Vennero chiamati alle armi per un periodo d'istruzione: *a)* i militari di 1ª categoria delle classi 1871 e 1872 ascritti all'artiglieria da costa. Essi dovranno presentarsi il 16 luglio. I sottufficiali e caporali maggiori il 6 detto; *b)* i militari di 1ª categoria della classe 1871 appartenenti

all'artiglieria da montagna; *c)* i militari di 1ª categoria della stessa classe 1871, ascritti ai telegrafisti del genio.

Unitamente agli uomini di truppa saranno chiamati con apposito *Bollettino: a)* gli ufficiali di complemento nati nel 1871, ascritti all'artiglieria da montagna e ai telegrafisti del genio; *b)* gli ufficiali di complemento nati nel 1871 e 72, ascritti alle brigate d'artiglieria da costa.

Il congedamento avverrà in modo che gli appartenenti all'artiglieria da costa giungano ai rispettivi comuni non più tardi del 9 agosto e gli altri non più tardi del 14 detto.

— Venne notificato che l'esame complementare per l'ammissione all'accademia militare comincierà a Torino il 12 settembre e che la commissione esaminatrice si trasferirà poscia successivamente a Modena presso la scuola militare, a Roma ed a Napoli presso i collegi militari.

— Venne indetto pel 17 luglio l'esame in scritto per l'ammissione dei sottufficiali al corso speciale presso la scuola militare nel prossimo anno scolastico 1899-1900.

— Venne notificato che nel prossimo ottobre avranno luogo in Roma gli esami d'idoneità all'avanzamento a scelta pei tenenti di fanteria e di cavalleria; possono concorrervi tutti i tenenti delle dette armi i quali entrino nella prima metà del ruolo organico dell'arma rispettiva quale risulta alla data 18 giugno 1899.

— Venne notificato che nel mese di novembre p. v. avrà luogo in Torino l'esame di coltura tecnica per accertare l'idoneità all'avanzamento a scelta pei tenenti d'artiglieria e del genio, e nel successivo dicembre avrà luogo, per i medesimi, in Roma, l'esame di coltura militare. Possono concorre ai detti esami i tenenti che abbiano raggiunto la prima metà del ruolo organico della rispettiva arma, salvo alcune eccezioni specificate dal *Giornale militare*.

— Un R. Decreto ha determinato che in caso di deficienza di ufficiali provveduti del *diploma d'idoneità* della scuola di guerra, gli aiutanti di campo vengano scelti tra i capitani che sieno ritenuti in possesso dei requisiti necessari per coprire tale carica dando la preferenza: *a)* a coloro che conseguirono l'avanzamento a scelta, mediante esami, al grado di capitano; *b)* a coloro che hanno compito due anni presso la scuola di guerra ed anche uno; *c)* a coloro che fossero nominativamente proposti dai comandanti delle brigate a cui fosse da provvedere.

— Venne pubblicato un R. Decreto che approva le modificazioni al regolamento sul servizio in guerra.

— Altro R. Decreto che determina i requisiti da possedersi dai militari

di truppa ascritti alla milizia territoriale aspiranti alla nomina a sottotenente nella milizia stessa.

— Altro R. Decreto che concede amnistia ai renitenti ed omessi di leva ed ai militari stati denunziati disertori o mancanti per inobbedienza alla chiamata alle armi, i quali si trovino in date condizioni.

— Altro R. Decreto che approva il regolamento per l'acquisto diretto del pane e del foraggio per le regie truppe.

— Vennero pubblicate alcune modificazioni al regolamento sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.

— Alcune varianti all'*Istruzione* sulla costituzione e sul funzionamento dei comandi militari di stazione in tempo di pace.

— Alcune varianti ed aggiunte alle istruzioni per l'arma d'artiglieria.

— Nuove norme per il trattamento delle truppe nelle località di alta montagna.

*
* *

Il 28 corrente, giorno fissato per la riconvocazione del Parlamento, l'on. Pelloux presidente del Consiglio comunicò alla Camera due R. Decreti: l'uno con cui veniva ritirato il vecchio progetto sui provvedimenti politici, l'altro che rende esecutori i provvedimenti stessi nel nuovo testo a cominciare dal 20 luglio, lasciando così alla Camera il tempo per discuterli.

Le ragioni di questo secondo Decreto appariscono dalla relazione che l'accompagna e che abbiamo riportato in principio.

La via seguita dal governo era la sola atta a risolvere praticamente la situazione lasciando intatte le prerogative parlamentari. Bisognava uscire da una situazione intollerabile.

Il governo spera che la Camera vorrà legittimare il suo operato, tenendo conto dello scopo.

L'on. Pelloux conchiuse di rinviare l'esame del detto Decreto alla commissione che ha già esaminato i provvedimenti politici nel vecchio testo.

Su queste dichiarazioni e su questa proposta s'aprì una discussione vivissima che non riassumeremo venendo senz'altro alla conclusione.

La proposta dell'invio del R. Decreto all'esame della commissione pei provvedimenti politici fu posta ai voti, coll'espressa dichiarazione del presidente del Consiglio che questo rinvio aveva il significato di

sanatoria dell' operato del governo, epperciò di fiducia nel governo stesso.

Il risultato della votazione fu il seguente:

Voti favorevoli 208, voti contrari 138, astenuti 14. Il ministero ha pertanto 70 voti di maggioranza.

In seguito a questo voto la Commissione per i provvedimenti politici si radunò il 29 e prese in esame il Decreto-legge presentato dal governo.

Dopo breve discussione la Commissione approvò il Decreto-legge e nominò relatore l'on. Crippo.

***

Il 29 passò abbastanza tranquillo, ma si vide il deliberato proposito dell'estrema sinistra di continuare nel sistema dell'ostruzionismo, anzi far peggio che mai. Il 30, per una causa insignificante, per una questione d'applicazione del regolamento, scoppiò una tempesta quale non si era vista mai nelle acque torbide di Montecitorio e finì con una catastrofe per la dignità della Camera.

Il giorno appresso un colpo di vento provvidenziale ricondusse il sereno, cioè un R. Decreto chiuse l'attuale sessione legislativa del Senato e della Camera.

Roma, il 1° luglio 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Munizioni. — Con una delle ultime decisioni dell'anno scorso venne modificato il servizio del rifornimento delle munizioni per la fanteria sul campo di battaglia. Tale servizio non sarà più fatto da uomini della linea di combattimento, mandati indietro a prelevare dai carri le cartucce necessarie, ma mediante drappelli speciali, forniti per questo scopo dalla riserva, i quali, dopo aver distribuito le cartucce, dovranno rimanere al fuoco.

Quando i cassoni di battaglione potranno avanzare fin sulla linea di combattimento le munizioni saranno da essi prelevate direttamente.

Il soldato di fanteria belga può disporre in campagna di 262 cartucce, così divise:

Cartucce portate dall'individuo	120
Nel furgone di compagnia	15
Nel cassone di battaglione	30
Dalle colonne di munizioni	97
Totale. . .	262

Questa dotazione sarà probabilmente aumentata.

FRANCIA.

Bilanci dell'esercito e della marina per l'esercizio 1899. - Esercito. — Il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati il 25 ottobre 1898 fissava il bilancio generale del ministero della guerra per l'esercizio 1899 nelle cifre seguenti:

1ª sezione.	L. 632,180,509	647,998,109
2ª »	» 15,817,600	

Come è noto il bilancio generale dell'esercizio 1898, votato con la legge 13 aprile 1898 era:

1ª sezione	L. 615,554,237	639,987,987
2ª »	» 24,433,750	

Il progetto di bilancio del 1899 presentava dunque in confronto a quello del 1898 un aumento di lire 8,010,122.

Ora con la legge 30 maggio 1899 il bilancio fu stabilito nelle cifre seguenti;

1ª sezione, spese ordinarie	L.	624,552,286
2ª » spese straordinarie	»	24,943,750
		649,496,036

Si ha dunque un aumento di L. 10,000,000 circa sul bilancio dell'anno precedente.

I principali aumenti (cifre arrotondate) si riscontrano nei seguenti capitoli della 1ª sezione:

Soldo della fanteria	L.	3,000,000	circa.
Soldo delle truppe d'amministrazione. .	»	500,000	»
Soldo dell'artiglieria	»	500,000	»
Soldo della cavalleria.	»	170,000	»
Soldo del genio.	»	175,000	»
Viveri.	»	1,350,000	»
Indennità di viaggio	»	500,000	»
Materiale d'exploitation	»	1,000,000	»
Stabilimenti d'artiglieria (personnel d'exploitation)	»	660,000	»
Stabilimenti d'artiglieria (matériel d'exploitation)	»	850,00	»
Stipendio agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva . . .	»	507,000	»

Nella 2ª sezione:

Armamenti delle coste.	L.	260,000	»
Fortificazioni (frontiere e coste) . . .	»	3,000,000	»

Marina. — Il dipartimento della marina sottopose al Parlamento per l'anno 1899 un progetto di bilancio fissato nella somma di L. 304,078,400.

Com'è noto il bilancio del 1898 era di. . . . . » 286,956,946.

Si ha dunque una differenza in più di. . . . . » 17,121,454.

Ora con la legge 30 maggio 1899 il bilancio fu stabilito nella cifra seguente. . . . . » 303,600,510

Si ha dunque un aumento di L. 16,000,000 circa sul bilancio dell'anno precedente.

I principali aumenti (cifre arrotondate) si riscontrano nei seguenti capitoli:

Equipaggi della flotta, agenti diversi .	L. 3,343,000 circa
Truppe della marina	» 1,980,000 »
Costruzioni navali	» 7,280,000 »
Artiglieria. Nuove costruzioni. Trasformazioni. Armamento delle truppe .	» 2,000,000 »
Lavori idraulici	» 2,320,000 »
Viveri	» 2,500,000 »

Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del ministero della guerra. — Con decreto 13 gennaio u. s. venne soppresso il segretariato generale costituito con decreto 7 novembre 1895, e creata una divisione del contenzioso, affidandole alcune attribuzioni già disimpegnate dalla direzione del controllo, cioè i lavori parlamentari, le questioni operaie, il contenzioso e l'esame dei capitolati e contratti sotto il punto di vista giuridico, e riunendo in essa l'ufficio che tratta della giustizia militare già appartenente alla direzione cavalleria, e l'ufficio delle pensioni e gratificazioni di riforma che faceva parte del servizio interno. Con lo stesso decreto dal gabinetto del ministro venne staccato l'ufficio incaricato del personale della amministrazione centrale e dei soccorsi, passandolo al servizio interno.

La ragione della soppressione del segretariato generale, addotta dal ministro nel rapporto che precede il decreto, è che esso presentava alcuni inconvenienti dal punto di vista del pronto disbrigo degli affari.

L'istituzione poi della direzione del contenzioso fu motivato dall'opportunità di riunire in una sola direzione tutte le questioni di carattere giuridico.

La nuova direzione è organizzata come segue:

Servizio speciale.

1ª sezione (sotto gli ordini diretti del direttore). Tratta i lavori parlamentari eccetto quelli di competenza della divisione del controllo e le questioni operaie.

2ª sezione (retta da un impiegato speciale assimilato a capo o sotto-capo ufficio). Tratta del contenzioso e l'esame dei capitolati e contratti sotto il punto di vista giuridico.

1° ufficio (retto da un capo ufficio coadiuvato da 2 sotto-capi ufficio). Tratta della giustizia militare.

2° *ufficio*. — (Retto da un capo ufficio coadiuvato da un sotto-capo ufficio). Si occupa delle pensioni e delle gratificazioni di riforma.

Un nuovo campo d'istruzione. — Un nuovo campo d'istruzione sarà stabilito a sud del dipartimento dell'Aveyron sullo altipiano di Sarzac. Esso sarà assai più esteso del campo di Châlons potendo contenere ed accampare tutte le truppe di una numerosa armata con i rispettivi servizi.

Questo campo, che misurerà una superficie di 4000 ettari e si estenderà nei comuni di Hospitalet, Millau e La Cavalerie sarà specialmente adibito per le truppe dei corpi d armata 15° e 16°.

Partecipazione degli ufficiali delle scuole alle manovre autunnali. — Il ministro della guerra ha ordinato che gli ufficiali di fanteria d'ogni grado addetti alle scuole militari partecipino a turno alle manovre autunnali coi corpi di truppa delle regioni circostanti, e ciò per la considerazione che le funzioni che essi devono disimpegnare necessitano che la conoscenza della condotta delle truppe sia sempre conservata.

Condizioni sanitarie dell'esercito durante l'anno 1896. — Dalla statistica sanitaria testè pubblicata dalla 7ª direzione (servizio sanitario) del ministero della guerra rilevasi che le condizioni sanitarie dello esercito nell'anno 1896 furono assai migliori che nei due anni precedenti, 1894 e 1895.

I calcoli furono fatti in base all'effettivo di: 508,825 presenti di cui: 17,961 ufficiali, 35.022 sottufficiali, 259,272 soldati con due o più anni di servizio e 196,570 soldati con meno di un anno di servizio.

Gli ammalati dettero il 573 per mille mentre nel 1895 raggiunsero il 631 ed il 592 nel 1894.

La cifra totale dei morti fu di 2,959 corrispondente ad una mortalità generale del 5,24 per 1000 assai più bassa della media degli anni precedenti.

Le diminuzioni furono principalmente osservate nella febbre tifoidea e nelle malattie acute degli apparati pulmonari.

Furono collocati a riposo o riformati per infermità 12,839 militari.

Su 226,880 riservisti richiamati nel 1896, per i periodi d'istruzione si ebbero 25 morti sotto le armi e 2048 riformati.

I locali delle scuole e delle infermerie durante le manovre. — L'attenzione del ministro è stata richiamata sulle conseguenze a cui possono dar luogo, dal punto di vista dell'igiene pubblica, l'utilizzazione eventuale, durante le manovre dei locali delle scuole per la cura degli ammalati.

Per l'avvenire sarà evitato, meno il caso di forza maggiore, l'impianto dei depositi di ammalati, di ambulanze e di qualsiasi altra formazione sanitaria in detti locali.

Nei casi eccezionali in cui occorresse derogare da questa prescrizione, appena dopo la partenza delle truppe i locali dovranno essere disinfettati accuratamente.

Spetta al medico capo del servizio sanitario impiantato di avvisare il comandante dell'accantonamento e l'autorità municipale per prendere i necessari accordi per l'esecuzione della disinfezione.

Aggiunta ai membri della commissione permanente del consiglio superiore delle colonie. — La composizione della commissione permanente del consiglio superiore delle colonie, incaricata di esprimere il suo parere, sotto la presidenza del ministro delle colonie, su tutte le questioni concernenti la espansione commerciale e industriale della Francia nelle sue colonie, è stata modificata col decreto 1° giugno 1899, il quale stabilisce, a complemento dell'art. 2 del decreto 19 settembre 1896 fissante la composizione di tale commissione, che sono membri di diritto della commissione stessa anche i delegati eletti dalle colonie.

Pertanto ora la composizione della commissione permanente del consiglio superiore delle colonie è la seguente (*Journal officiel*, 20 septembre 1896):

1° due senatori e due deputati scelti dal ministro delle colonie fra i rappresentanti di possedimenti francesi;

2° i *membri di diritto*, vale a dire i presidenti delle camere di commercio di Parigi, Lione, Marsiglia, Bordeaux, Rouen, le Havre, Nantes, Lille o loro delegati;

3° il segretario generale del ministero delle colonie, il direttore generale della cassa di depositi e consegne, il direttore generale delle dogane;

4° il direttore degli affari consolari e commerciali al ministero del commercio;

5° l'ispettore generale dei lavori pubblici delle colonie, i delegati eletti dalle colonie.

Marcia d'invasione nel Sud algerino. — Apprendiamo dalla *Depêche Algérienne* del 1° giugno che il 19 maggio la colonna del maggiore Pujat, comandante superiore del circolo di Touggourt, è rientrata dopo più di 4 mesi di assenza.

Essa era partita da Touggourt l'11 gennaio per tentare di penetrare pacificamente nella regione Sud algerina, perforando pozzi tra il forte Lallemand (Bel-Hèirane) e Temassimine.

Dopo lunghe prove e fatiche e non ostante la stagione inoltrata, il comandante Pujat potè stabilire tre nuovi pozzi d'acqua (1): Hassi-Makhanza, Hassi de la Bogne e Hassi-Tartrat, quest'ultimo a 50 metri di profondità.

L'itinerario dal forte Lallemand a Temassimine è stato rilevato ed il tenente Chardennet dello stato maggiore della divisione di Costantine, sezione affari indigeni, studiò sul posto il progetto di un *bordj* (2) a Temassimine.

Il tenente Toulat dell'annesso El Oued comanda il *goum* (3) destinato a proteggere il grosso del convoglio sotto gli ordini del tenente Savry.

Operando di concerto con questa colonna il capitano Muzeom ed il tenente Cottenest dell'ufficio arabo di Tonggourt, facevano scavare 4 nuovi pozzi tra Tonggourt e fort Lallemand.

Presentemente una colonna mobile delle tre armi potrebbe raggiungere Temassimine, essendo il rifornimento dell'acqua il solo ostacolo alle desolate regioni dell'estremo sud Costantinale.

Questi primi saggi di penetrazione lenta ma sicura sono seguiti con attenzione da chi guarda alla colonia tunisina e alla politica del Sud, tanto più che questi principii fortunati pare non siano che il preludio di una campagna studiata da molto tempo e con cura e che avrà seguito nell'inverno prossimo venturo.

INGHILTERRA.

L'esercito nel 1898. — Da un libro azzurro pubblicato il 1° giugno anticipatamente al rapporto generale annuo, si rilevano i seguenti dati intorno all'esercito nell'anno 1898.

La forza media annua di tutte le armi fu di 225,027, con un aumento di 5744 sulla forza media del 1897 ed un aumento di 34,737 su quella del 1879. La forza media delle varie armi fu l'anno scorso come segue: cavalleria Household 1,305; cavalleria di linea 17,848; artiglieria a

(1) Ecco il significato dei principali vocaboli del Sahara:
Am sorgente, *Bir* pozzo in mattoni, *Hassi* pozzo senza rivestimento in mattoni *Erg* plurale *Areg* gruppo di dune. *Feidj* valle tra le dune, con vegetazione, *Gara* plurale *Gour* collina isolata, rocciosa, erta, *Gassi* corridoio fra le dune, con suolo duro, senza vegetazione, *Hamada* altipiano roccioso, *Reg* sabbia ferma con ciottoli, *R'dir* pozza d'acqua, *Sebkha* bassofondo con suolo salato.

(2) *Bordj* (nella provincia d'Algeri e Orano specialmente) forte, fortino.

(3) *Goum* reparto di cavalieri arabi irregolari.
In caso d'insurrezione in Algeria, i Francesi utilizzano talvolta i *goums* delle tribù rimaste fedeli, ma non li impiegano che con grande circospezione.

cavallo 3,669, da campagna 14,932, da montagna 1,383, da piazza 18,326; genio 7,860; guardia a piedi 6,958; fanteria di linea 138,033; corpi coloniali 6,312; servizi tecnici 1.373; corpo sanitario 2,835; servizi amministrativi 580. Raggruppata per gradi questa forza media era composta nel modo seguente: Ufficiali 7,880; warrant officers (sottufficiali a brevetto) 923; sergenti 14,435; trombettieri e tamburini 3,494; caporali e soldati 198,295. La forza media nel Regno Unito fu di 102,202 uomini, 75,432 in Inghilterra, nel paese di Galles e nelle isole Normanne, 4,069 in Scozia e 22,701 in Irlanda; fuori del Regno Unito 122,825, 49,932 nelle colonie e 72,893 nelle Indie. La forza effettiva del 1° gennaio 1899 fu di 231,851 di tutti i gradi, con 848 caporali e soldati mancanti per completare l'organico. Alla data corrispondente del 1898 la forza effettiva era di 212,393. Durante l'anno 1898 vi fu un aumento di 47,303 uomini di truppa; 2,578 morirono, 12,983 furono congedati e vi fu una diminuzione totale di 37,323, lasciando un aumento netto di 9,980.

Delle reclute arruolate definitivamente, in totale 38,890, 30,764 furono reclutate in Inghilterra, 3,950 in Scozia e 4,176 in Irlanda. Durante l'anno 1898 il numero totale di reclute fu di 40,701 di cui 1,530 sotto i 17 anni, 212 sotto i 18, 17,362 sotto i 19, 8,538 sotto i 20, 4,262 sotto i 21, 2,738 sotto i 22, 2,162 sotto i 23, 1,313 sotto i 24, 193 di 25 anni e più, inoltre non si conosce l'età di 1,461 uomini che entrarono nei corpi coloniali. Non meno di 12,715 di queste reclute erano di statura superiore a 1. 68 e 6,238 di statura inferiore a 1. 625. Il maggior numero di uomini alti fu arruolato per la fanteria di linea, cioè 4,024; 3,200 per l'artiglieria, 2,197 per la guardia a piedi e 2,061 per la cavalleria di linea; la cavalleria Household ebbe 121 reclute di cui 118 di statura superiore ad 1. 68 e 3 inferiori a 1. 62.

2,981 uomini che avevano terminato delle ferme di 9 o di 12 anni presero delle rafferme e 4,806 che s'erano arruolati per la ferma breve cambiarono questa in una lunga. Furono congedati 12,983 uomini, di cui 1,945 per cattiva condotta e 3.683 per riforma. Il numero delle pensioni accordate ammonta a 2,773 di cui 1,178 permanenti e 1095 temporanee.

Per quanto riguarda il numero delle diserzioni, la cavalleria fu quella che ne ebbe il maggiore per cento, cioè 1,8 %, la guardia a piedi ebbe l' 1,5 %, l'artiglieria l' 1,2 %, e la fanteria di linea ed i corpi coloniali l' 1 %. Il numero maggiore di uomini multati per ubbriachezza fu dato dalla fanteria di linea, cioè il 5,5 %, mentre che nella cavalleria Household non se n'ebbe che l' 1 %. Il numero totale

di uomini nel Regno Unito che al 1° gennaio 1899 possedevano la medaglia di buona condotta con premio era di 508, mentre altri 734 avevano la medaglia senza premio; di più 34,734 uomini portavano il distintivo di buona condotta.

Della truppa presente in patria alla stessa data 79,001 erano inglesi, 8,890 scozzesi, 12,578 irlandesi, 1325 nati nell'India o nelle colonie, 33 esteri e 262 di nazionalità dubbia.

Il numero totale degli arruolati di ogni grado nella riserva, milizia, yeomanry e volontari era di 433,163 e mancavano 56,851 uomini per completare l'organico. Il 1° gennaio 1899 la riserva comprendeva 78,798 uomini di cui 45,059 di meno di 30 anni di età.

SVIZZERA.

Provviste di grano. — Il commissariato centrale ha portato gli approvvigionamenti di grano a 1000 vagoni, acquistandone 100 dalla Russia e 50 dall'America.

A tale fornitura hanno potuto partecipare un certo numero di case, essendo essa stata divisa in lotti di 20 vagoni l'uno.

Nuovi cannoni. — Secondo il *Zofinger Tagblatt* e altri giornali, il consiglio federale sarebbe per domandare i crediti necessari per la trasformazione completa del materiale d'artiglieria. Si sa che da parecchi anni si fanno studi al riguardo dal dipartimento militare. Sembra che tali studi siano ora sul punto di essere terminati e che sia definitivamente approvato il modello del nuovo cannone. La trasformazione dell'artiglieria imporrà alla confederazione la spesa d'una quindicina di milioni almeno, alla quale si provvederà con un prestito.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di cavalleria.

Fascicoli 5° e 6° maggio e giugno 1899. — *Un cavaliere italiano del XVII secolo* (continuazione e fine), pel capitano E. Rossi.

Con quest'ultima parte ha termine il poderoso lavoro del capitano Rossi intorno alla vita e alle vicende militari, veramente straordinarie, di quell'audacissimo condottiero di cavalleria che fu il Da-Via.

Ecco un cenno intimo a talune delle sue ultime imprese quotidiane; nell'ultima, anzi, delle quali lasciò la vita.

Il Da-Via batteva giornalmente la campagna con l'uno o l'altro degli squadroni che aveva formato per addestrarli.

Il 15 ottobre, da Gavardo ov'era di stanza, (1704) si recò a Desenzano, città murata e presidiata dai Veneziani. Vi entrò di sorpresa, vi arrestò una famosa spia al servizio francese, certo capitano Marco, e lo impiccò in mezzo alla piazza principale.

Il 20 ottobre corse agli spalti di Mantova e se ne ritornò con 20 prigionieri e 20 cavalli.

Il 24 novembre seppe di un grosso magazzino francese a Soncino, vi si portò improvviso, ne fugò la guardia e lo diede alle fiamme.

Il 28 novembre trovavasi in caccia verso il basso Chiese, allorchè ebbe notizia che il fratello Nicola, giovinetto diciassettenne che faceva le sue prime armi, in una scaramuccia era caduto prigioniero.

Ritornò immediatamente il Da-Via a Gavardo, scelse una mano dei suoi più arditi soldati e si volse con loro al campo francese. Poco prima dell'alba del giorno 29 penetra audacemente fra le tende nemiche, assale furiosamente le scolte e le guardie ai prigionieri, libera il fratello e altri soldati imperiali e con essi su cavalli predati, felicemente s'invola ai picchetti che da ogni parte accorrono all'inseguimento.

Purtroppo, a breve distanza dagli avamposti, una moschettata tiratagli a tradimento da un contadino imboscato, lo colpiva mortalmente nel dorso. Condotto a Gavardo lo stesso giorno alle 7 pomeridiane, appena trentenne, rendeva l'anima invitta quel fiero soldato, gloria delle armi italiane.

Il principe Eugenio si mostrò afflittissimo per la sua morte, e scrisse all'imperatore « aver perduto l'esercito un ufficiale di rara grandezza d'animo e di mente. »

Cavalieri e ciclisti, pel capitano Bertelli.

La cavalleria deve risolvere il problema di munirsi efficacemente di fucileria. A quest'uopo servirebbero fucilieri-ciclisti da assegnarsi in un dato numero ad ogni squadrone di cavalleria.

Questa ci sembra l'idea dello scrittore, e diciamo ci sembra perchè in due lunghissimi articoli, divagando di qua e di là non ha ancora espresso le sue idee al riguardo. Il concetto è originale e potrebbe anche farsi strada, ma importava svolgerlo chiaramente in poche pagine, poichè l'opportunità e la necessità dell'appiedamento è da tutti riconosciuta, tanto è vero che ormai ogni cavaliere europeo è armato di moschetto.

La cultura degli ufficiali, per Filippo Abignente.

Si propugna caldamente e valentemente il bisogno di una seria cultura degli ufficiali, ch'essa sia incoraggiata, e si faccia qualcosa per porre in onore la passione dello studio.

« E per raggiungere questo scopo, conchiude l'Abignente, noi vorremmo che scendesse dall'alto un atto di esemplare glorificazione della scienza; noi vorremmo che ogni addottorato in qualsiasi facoltà, purchè ne avesse l'attitudine morale e fisica, fosse senz'altro accettato nell'esercito col grado di ufficiale. » E qui lo scrittore si lascia *forse* trascinare troppo lontano; in ogni modo, la tesi ch'egli sostiene è una tesi sacrosanta, e sostenendola egli compie, in pari tempo, un'opera buona.

Cavalleria, pel maggiore di stato maggiore Mossolin.

Sono poche pagine, ben ponderate, nelle quali si rileva la diversità di vedute riguardo all'impiego della cavalleria in guerra, espressamente per quanto riflette il suo mandato di *cedere* e di *scoprire*.

Giustissima l'osservazione che la discussione di disparate opinioni non può che giovare, ma che per altro sarebbe d'uopo riassumere ogni tanto il cammino fatto dalle idee. A questo devesi provvedere con i regolamenti o con apposite istruzioni.

Le *norme* per l'impiego delle tre armi nel combattimento rispondono precisamente a questo scopo. Occorrerebbe, dice il Mossolin, concretare allo stesso modo un'istruzione per l'impiego della cavalleria nel campo strategico; e noi siamo interamente del suo avviso.

Una proposta relativa al reclutamento degli uomini di cavalleria, per F. M.

In questi ultimi tempi è alquanto migliorato il reclutamento degli uomini di cavalleria, ma non sono del tutto cessati i motivi di lamentanza su questo argomento. Sembra che coi soli buoni elementi che riuniscono i requisiti stabiliti per l'assegnazione alla carica, non si possa riuscire a completare il contingente dell'arma a cavallo.

La legge sul reclutamento e il regolamento relativo, non ammettono che il soldato avente diritto al congedo, si trattenga sotto le armi con un qualsiasi prolungamento di ferma; epperò lo scrittore propone di concedere ai soldati e caporali di cavalleria la facoltà di fermarsi sotto le armi con una nuova ferma di due anni, o di essere riammessi in servizio con ferma di due anni, purchè non si trovino in congedo da più di un anno. Tale espediente potrà dare numerosi frutti ed anche scarsissimi; è impossibile stabilirne *a priori* la portata, in ogni modo converrebbe tentarne l'esperimento.

Noi crediamo che il sig. F. M. abbia intieramente ragione, e saremmo ben lieti di udire che la sua proposta fu presa in considerazione, poichè siamo convinti ch'essa è assai pratica, e, se desse buoni risultati, ridonderebbe a grande vantaggio della cavalleria.

Altri interessanti articoli sono i seguenti:

24 giugno 1866, per Carlo Corsi;

La cavalleria italiana in Spagna. Campagne del 1808-1809, per Quinto Cenni;

Corse di resistenza a cavallo, pel capitano d'artiglieria Luigi Pellerano;

Velocità e resistenza del cavallo militare, per G. Benzoni.

Revue du cercle militaire.

N. 21, 22 e 23 del 27 maggio, 3 e 10 giugno 1899. — *Modificazioni necessarie alla legge sul reclutamento dell'esercito*, per il tenente colonnello K.

Dopo la mobilitazione, quando ogni reggimento di fanteria subdivisionario, avrà costituito sei battaglioni (attivi e di riserva), ne risulterà che 6000 uomini conterranno circa 75 sottufficiali riaffermati, e anche questo supponendo che il corpo attivo sia al completo di sottufficiali colla rafferma. È evidente ch'essi non potranno di certo giovare a dare

solidità alla truppa, poichè, smarriti fra tanta massa, la loro azione sarà non solo insufficiente ma assolutamente insensibile.

Nei tempi passati la *qualità* bastava per vincere il *numero*; oggidì invece perchè si possa fare fondato assegnamento sull'esercito, bisogna ch'esso possegga il *numero* e la *qualità*. Il *numero* lo abbiamo, ma la guerra soltanto saprà dirci se abbiamo pure la *qualità*.

Frattanto vuolsi notare, che fra le condizioni, le quali assicurano la qualità di un esercito, ve ne sono di indiscutibili, come: la vocazione di un grande numero per il mestiere delle armi, che procura all'esercito il suo valore morale, e la durata della presenza sotto le armi di un grande numero la quale crea la coesione, l'esperienza e l'abilità.

Di queste condizioni si tenne conto nella costituzione del nostro esercito, ma soltanto per una parte assai piccola, poichè non interessano che gli ufficiali in servizio attivo e i riaffermati. Così per un reggimento subdivisionario, per inquadrare 6000 uomini si hanno soltanto 123 individui del mestiere, cioè circa 1 professionista per 50 uomini, mentre ne occorrerebbe ogni 5 uomini.

Bisogna ad ogni costo aumentare nei nostri reggimenti il numero degli uomini del mestiere, e trovare una soluzione, la quale nè costi un soldo allo Stato nè ferisca l'obbligo del servizio per tutti.

A quest'uopo lo scrittore propone le seguenti modificazioni alla legge sul reclutamento:

1° eccetto i sostegni di famiglia, che continueranno ad essere obbligati ad un solo anno di servizio, ogni francese valido, sarà obbligato a tre anni di servizio militare attivo;

2° ogni francese valido dovrà compiere almeno un anno di servizio;

3° ogni francese, avendo compiuto un anno di servizio attivo, e se è giudicato istruito, potrà farsi rimpiazzare durante gli altri due anni di servizio attivo che gli restano a fare.

Lo scrittore dimostra che il sistema di rimpiazzo da lui ideato è *morale*, *moralizzatore* e *vantaggioso* agli interessi economici della nazione, e all'appunto che facilmente gli sarà mosso di non essere democratico, risponde ch'esso è basato sulla libertà — di farsi rimpiazzare e di rimpiazzare — e perciò riveste uno dei caratteri delle istituzioni democratiche.

Del resto, ammesso pure che il sistema proposto non sia sufficientemente democratico, vi è una considerazione ben più elevata da mettere nella bilancia, e questa è la necessità di prendere immediatamente delle misure efficaci per dare alla nazione un esercito capace di garantirle l'esistenza.

Con tale sistema non si tarderebbe ad avere, nei sottufficiali e nei caporali, soltanto dei professionisti, senza che lo Stato sborsasse un centesimo; e questo è appunto lo scopo da conseguire.

La difesa delle coste, pel maggiore RAGEOT.

L'incidente di Fashoda fu una rivelazione, nel senso che fece intravedere la possibilità di una guerra coll'Inghilterra. Furono prese prontamente misure di circostanza per mettere le nostre coste al riparo d'ogni eventualità, ma ora che è subentrata la calma, importa studiare con cura la loro difesa, e stabilirla sopra basi durevoli.

Due questioni debbono al riguardo essere prese a disamina: *A chi deresi affidare la difesa delle coste*, e questa risolta: *Come organizzare questa difesa.*

Al primo quesito, in base al principio che la terra spetta al ministero della guerra e l'acqua alla marina, lo scrittore rileva l'erroneo ordinamento attuale secondo il quale, giusta i decreti del 1890 e del 17 febbraio 1894, furono organizzati 19 settori assolutamente indipendenti dalle regioni di corpo d'armata e comandati da un capo, sottoposto al prefetto marittimo e avente sotto i suoi ordini tutte le truppe costiere, fisse o mobili. Egli vorrebbe pertanto che la difesa delle coste della Francia, della Corsica, dell'Algeria e della Tunisia, fronti di terra e di mare, fosse lasciata intieramente al ministero della guerra. Alla marina invece coadiuvata dall'armata coloniale, spetterebbe la difesa delle coste coloniali, ed anche delle colonie.

Rispetto al secondo quesito, il Rageot premette che il mare è senza contestazione la migliore e la più sicura frontiera, ed è una vera fortificazione naturale. Essa però, come la terrestre, presenta punti forti e punti deboli: epperò la difesa delle coste si può riassumere nel rinforzare e consolidare le parti deboli e nel sorvegliare soltanto le parti forti.

Fra i punti deboli del continente, che sono specialmente da rinforzare e difendere, egli nota:

1° la costa compresa fra Dunkerque e Boulogne;

2° le bocche della Senna;

3° in via generale, tutta la costa compresa fra le bocche della Vire e le bocche della Gironde;

4° sul Mediterraneo, il littorale compreso fra il delta del Rodano e la frontiera italiana.

Nelle altre zone che si possono dire forti, eccetto alcuni punti, come Dieppe, Saint-Jean-de Luz, Port-Vendres ecc. la natura ha fatto tutto e le operazioni nemiche sono poco temibili.

Rispetto poi all'ordinamento della difesa, si possono adottare due sistemi: il *lineare* e quello *nel senso della profondità*. La difesa lineare richiede molto personale, e non si è veramente forti in nessun posto. È da preferirsi la difesa nel senso della profondità; sul cordone non si mette che l'indispensabile, e tutte le altre truppe sono collocate indietro, di fronte al centro della regione costiera a proteggersi.

La difesa vuol essere *fissa* e *mobile*. Per la difesa fissa occorre:

1° un personale di sorveglianza per segnalare i movimenti del nemico sulle coste e per opporsi alle piccole ricognizioni che si volessero eseguire sui limiti della spiaggia;

2° un personale di guarnigione per il servizio dei fronti di mare, delle batterie di costa ecc., composto per la maggior parte di cannonieri.

La difesa mobile sarebbe impiegata:

1° Nel completare la guarnigione delle città marittime importanti con battaglioni di fanteria e batterie di campagna, sempre pronti a portarsi sul punto minacciato della loro zona, per opporsi ad uno sbarco o renderlo più lento, e per mettere al sicuro di un colpo di mano la località nella quale si trovano;

2° nel tenere in riserva, nelle loro guarnigioni, indietro del litorale, brigate di fanteria, rinforzate da uno squadrone di cavalleria e batterie di campagna, per dirigerle, se vi è bisogno, sul punto invaso;

3° nel costituire, infine, una riserva importante collocata al centro dei settori che si debbono difendere.

Questo per la difesa continentale affidata al ministero della guerra; per quella delle colonie la marina s'inspirerebbe, per quanto è fattibile, agli stessi concetti.

La critica nelle manovre, per P. M. F.

Dall'Atlantico al Mar Rosso; per la Direzione.

È un articolo ben fatto, breve ma che fornisce sufficienti indicazioni, intorno alla missione compiuta dal capitano Marchand. Partito da Loango il 19 settembre 1896 dopo aver attraversato il Congo, le regioni dell'Aubanghi e del Bahr-el-Ghazal, il 10 luglio del 1898 arriva a Fashoda, e ne parte l'11 dicembre per recarsi a Djibuti, passando per l'Abissinia e l'Harrar.

« Il nome del maggiore Marchand, conchiude lo scrittore, resterà da oggi in poi scolpito in lettere d'oro nel libro delle nostre glorie militari, e ciascuno dei suoi eroici compagni avrà il diritto di dire con fierezza: *Facevo parte della missione Congo-Nilo.* »

Journal des Sciences militaires.

Fascicolo di maggio 1899. — *L'armata coloniale e il suo ordinamento.*

Da molti anni è riconosciuta la necessità di creare un'armata coloniale, ma la questione è sempre rimasta insoluta. Ormai la situazione da anormale è divenuta critica, e perciò s'impone d'urgenza la soluzione. Hanno in particolar modo contribuito a difficoltare il lavoro della *Commissione dell'esercito* le tendenze politiche, gli interessi privati, la questione di persone e sovratutto l'antagonismo dei vari ministeri poichè quello della guerra poco sicura dal regalo che gli si vuol fare col porre le truppe coloniali alla sua dipendenza, quello della marina non vorrebbe cedere alla guerra i suoi reggimenti di fanteria o d'artiglieria di marina, e infine il ministero delle colonie, che non ha truppe, fa di tutto per averne.

Lo scrittore passa quindi ad esaminare il còmpito delle truppe coloniali, il loro ordinamento attuale a quello delle truppe coloniali estere, e le considerazioni sanitarie, secondo le quali l'elemento europeo dovrebbe entrare in codeste truppe nella minima proporzione possibile. E viene alla conclusione: che le truppe europee non sono adatte per far la guerra nei paesi tropicali, o tantomeno che ne abbisogna un piccolo numero, per modo che, senza esagerazione di spese, si possa assicurar loro un grande benessere; che l'elemento bianco deve essere reclutato sull'insieme dell'esercito, come, press'a poco, si pratica pel 19° corpo (Algeria); che si farebbe un gran passo verso la soluzione del quesito, se anzitutto si decidesse che l'armata coloniale, pur essendo specializzata, non fosse autonoma.

Questo aveva scritto, allorchè l'autore apprese dai giornali che il governo avrebbe in breve presentato un progetto d'ordinamento dell'esercito coloniale, di cui i gran tratti sarebbero i seguenti:

L'esercito coloniale è sottoposto al ministero della guerra, e si compone: 1° di truppe reclutate fra gli elementi francesi a mezzo di arruolamento volontario, e fra i contingenti forniti dalla Martinicca, dalla Guadaluppa, dalla Riunione e dalla Gujana; 2° di truppe reclutate fra gli elementi indigeni nelle varie colonie e nei paesi di protettorato.

Cogli elementi francesi si costituirebbero: otto reggimenti di fanteria di marina, un corpo disciplinare, due reggimenti di artiglieria di un numero variabile di batterie a piedi, montate e di montagna, compagnie d'operai d'artiglieria; un battaglione del genio; unità delle tre armi stanziate alle colonie, e stati maggiori particolari di fanteria, artiglieria e genio.

Le truppe coloniali, formate con elementi indigeni, sarebbero ripartite in corpi speciali, di cui si fisserebbe il numero, la composizione e denominazionè per mezzo di decreti, secondo i bisogni ed i crediti del bilancio.

Nel caso in cui le truppe coloniali non bastassero, il ministro avrebbe facoltà di ricorrere alle truppe d'Africa.

L'articolista conchiude col dire che evidentemente questo progetto non è perfetto, e sovratutto, che non soddisfarà tutti, ma spera che per patriottismo, tutte le opposizioni e le intransigenze cesseranno di fronte alla legge suprema dell'interesse del paese e della difesa delle colonie.

L'avanzamento nell'esercito, pel generale X.

L'anonimo autore spezza una valida lancia a favore delle promozioni a scelta.

Per la promozione da tenente a capitano vorrebbe che $^2/_3$ o la metà dei posti fosse devoluto all'avanzamento a scelta. Le promozioni poi per gli altri gradi superiori avrebbero luogo unicamente a scelta. Non comprende che si continui a reclutare gli ufficiali di artiglieria e del genio fra gli allievi della scuola politecnica, mentre il servizio del cannoniere e del pioniere non richiede cognizioni maggiori di quelle del cavaliere e del fantaccino.

Besanzone e la 7ª divisione militare nel 1870-71.

Sono note buttate giù giornalmente durante la campagna franco-germanica da persona che prese parte alle vicende di quella divisione militare, ora rivedute e messe insieme per poter esser pubblicate. Sono pagine che rivestono uno speciale carattere di interesse, poichè gettano una luce veramente caratteristica su quegli avvenimenti, e in particolar modo sulle persone che vi presero parte. Valgano al riguardo i pochi cenni seguenti.

Allo scoppiar della guerra comandava la divisione di Besanzone il generale Abele Douai, che chiamato al comando della 2ª divisione del 1° corpo d'armata, fu rimpiazzato dal generale de Prémonville, il quale dal 1860 copriva la carica d'ispettore generale della gendarmeria. « Il generale de Prémonville non incontrò nella popolazione un'ostilità positiva, ma, come quasi tutti i generali imperiali, destò diffidenza » e il prefetto del Doubs il 3 ottobre scriveva al ministro della guerra a Tours, perchè volesse sostituirlo, essendo opinione della guardia nazionale e di tutta la popolazione, che il generale, ormai vecchio, non fosse in grado di esercitare l'importante comando affidatogli; opinione ch'egli pure divideva. E così terminava la sua lettera: « la partenza del generale Cambriels ha prodotto qui il miglior effetto; quella di cui ho l'onore di parlarvi compirebbe per Besanzone un rinnovamento necessario. »

Il generale di Prémonville fu infatti rimpiazzato dal capitano di vascello Rolland, caldamente appoggiato dal prefetto, dalla guardia nazionale e dall'intiera popolazione.

Braccio destro del Rolland era il suo capo di stato maggiore, maggiore Bigot. Gambetta lo promosse tenente colonnello il 18 ottobre, al fine di dargli l'autorità necessaria per adempiere alle funzioni della sua carica, e il Rolland, per lo stesso motivo, lo nominò colonnello il 5 febbraio del 1871; promozione per altro non confermata dal governo per mancanza di posti vacanti.

Curioso il telegramma seguente:

« Besanzone, 31 dicembre 1870.

« Il tenente colonnello Bigot capo di stato maggiore, alla guerra, Bordeaux.

« Ricevuto il vostro telegramma che mi offre il posto di capo di stato maggiore del 24° corpo d'armata. Nel mio interesse sarei pronto ad accettarlo, ma il generale Rolland, cui ho comunicato la vostra idea, m'incarica di farvi conoscere ch'egli non consentirà a conservare il suo comando a Besanzone se io non resto con lui come capo di stato maggiore; ch'egli mi considera come indispensabile nella situazione eccezionale e assai complicata che le circostanze di guerra fanno alla 7ª divisione, di cui non vuole accettare la responsabilità senza di me, perchè io ho lavorato dal principio della guerra a organizzare la difesa del paese che conosco a fondo ed ove, più che un altro, posso rendere utili servizi, tanto per la direzione delle truppe del suo comando, giornalmente impegnate col nemico, quanto anche per la direzione della linea di difesa del Doubs e per concorrere alla direzione dei corpi operanti nella nostra regione. In questo stato di cose, il generale Rolland, essendo, a mio avviso, indispensabile alla testa della 7ª divisione militare, ove fu chiamato dal voto generale della popolazione, mi pare impossibile, qualunque sia il vantaggio personale che me ne ridonderebbe, ch'io abbandoni il posto di capo di stato maggiore della 7ª divisione ».

I periodi invero sono ben lunghi, e tolgono il fiato a chi li legge, ma, in compenso, sono sin troppo chiari!

Organ der militär-wissenschafflichen Vereine.

Puntata 4ª, 1899. — *Le forze regie ed imperiali a Creta.* — Conferenza tenuta al casino militare di Vienna il 27 gennaio 1899, dal capitano di marina Von Geza dell'Adami.

Lavoro interessante, non tanto per la parte presavi dalle forze di terra e di mare austriache, ma perchè sono in esso brevemente e chiaramente riassunti gli avvenimenti tutti svoltisi ultimamente nell'isola di Creta, dai primi moti dell'insurrezione (4 febbraio 1897) sino al termine della medesima. Così è riuscito allo scrittore di compilare una pregevole monografia storica di quel cruento episodio che fu la sommossa cretese, e che fu domata soltanto per il pronto intervento ed energico impiego delle navi e delle truppe delle principali potenze europee.

Come si potrebbe eseguire l'esercitazione principale di tiro di combattimento in condizioni possibilmente uguali a quelle della guerra? pel maggiore di fanteria B. Pawelek.

L'istruzione austriaca sul tiro per la fanteria ed i cacciatori prescrive una *principale* esercitazione di tiro di combattimento, e dice al n. 225: « Il tiro di combattimento è la parte più importante di tutta l'istruzione sul tiro. È scopo del medesimo: Istruzione e perfezionamento del tiro in condizioni conformi a quelle campali, rendersi conto dei risultati ottenuti, educazione nell'azione individuale, e nella disciplina del fuoco, istruzione dei graduati nella condotta di grossi riparti in ordine chiuso e aperto nel combattimento, e nella direzione del fuoco, in condizioni difficili che possibilmente si avvicinino a quelle della guerra. »

Non abbisognano parole per mettere in rilievo l'importanza delle prescrizioni regolamentari, cui dovrebbe informarsi l'esercitazione finale della scuola di tiro; ma nell'attuazione delle medesime si è sempre urtato contro difficoltà di differente genere, al punto che molti dubitano e della possibilità della loro applicazione ed anche della loro opportunità.

Il maggiore Pawelek, convinto invece della necessità assoluta di tale esercitazione, fa un'ingegnosa proposta, che qui procureremo riassumere in modo abbastanza chiaro.

Anzitutto egli propone che l'esercitazione si faccia per brigata, anzichè per reggimento, e magari vi si unisca anche un battaglione di cacciatori. E questo per avere maggior denaro a disposizione per costruire quanti bersagli possono occorrere, e per formare i due partiti

avversari ciascuno d'un reggimento, di cui l'uno eseguirebbe la vera esercitazione di tiro, e l'altro rappresenterebbe il nemico e fornirebbe i segnatori ecc.

Ne ciò basta: l'importante da ottenersi è che graduati e soldati si rendano conto dell'efficacia del loro tiro durante il tiro stesso, e perciò si propone che i bersagli colpiti in parti della figura rappresentata che senza dubbio porrebbero l'individuo fuori combattimento, sieno immediatamente abbattuti.

A maggior spiegazione della cosa, valga, a mo' d'esempio, il seguente programma di un'esercitazione:

1° I due reggimenti, *A* e *B*, sono accampati, la notte precedente all'esercitazione, in differenti località, distanti l'una dall'altra da 10 a 15 chilometri. Il reggimento *B*, che non eseguisce l'esercitazione di tiro, accampa o sul campo di tiro scelto o già esistente, o in prossimità del medesimo;

2° Il reggimento *B* in base al programma di esercitazione, innalza, durante il pomeriggio e la notte, opere di fortificazione campale, lavoro che nel caso il reggimento *A* cercherà di disturbare. Queste fortificazioni debbono servire, in luogo delle fosse, a coprire i segnatori, ed i fossi interni debbono perciò avere la conveniente profondità;

3° Nel mattino seguente: Avanzata del reggimento *A*, attacco delle fortificazioni difese dal nemico rappresentato dai bersagli.

In conseguenza di questo programma l'esercitazione abbraccierebbe:

Accampamento, collocamento d'avamposti da ambedue i partiti, lavori di fortificazione per un partito, e tentativo da parte dell'altro partito di disturbare quel lavoro, il quale naturalmente dovrebbe essere preceduto da ricognizioni di pattuglie;

Avanzata del reggimento attaccante; e finalmente l'esercitazione di tiro.

Lo scrittore sviluppa molto diffusamente queste sue proposte, ma non lo possiamo seguire, perchè saremmo tratti molto lontano. Ci basti il poco detto, dal quale per altro risalta a sufficienza quanto le idee del maggiore Pawelek sieno meritevoli di speciale considerazione.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

IL PENSIERO DEL GENERALE NICOLA MARSELLI
NELLA SCIENZA DELLA GUERRA E NELLA STORIA

Gli scritti del generale Nicola Marselli dimostrano che è tuttora viva nell'ingegno italiano la versatilità, la quale fu la nota caratteristica dei nostri artisti del rinascimento, e rivelano un'alta affinità intellettuale cogli autori delle opere di quell'epoca gloriosa. Come allora in tutte le manifestazioni dell'umana attività, anche estranee ad intendimenti artistici, quali la costruzione delle fortezze, o la fabbricazione delle artiglierie, emergeva il trionfo del bello, il pensiero di Nicola Marselli, anche se rivolto alla ricerca dei veri scientifici, appare sempre irradiato dal sorriso dell'arte. Nelle sue opere, sia che riguardino soggetti di geniale cultura letteraria, sia che si riferiscano a studi di carattere storico o militare, o allo svolgimento di concetti filosofici, o all'esame di complesse questioni politiche, rifulge costantemente l'intelletto d'artista, che riesce a dare vita ed anima alle relazioni tra i fatti e le idee, rivestendo di forme splendide le argomentazioni più rigide.

Questa dote dell'ingegno italiano, che si afferma sovrana nel grande quadro sintetico delle opere di Nicola Marselli, sembra debba essere posta singolarmente in rilievo, nel presente tentativo di ricostruire, con un sommario ricordo delle opere stesse, il pensiero del robusto scrittore.

***

Importa in particolar modo rivolgere lo studio a quelle fra le opere del generale Marselli che, avendo segnato più larga traccia nella via del progresso scientifico, rappresentano appunto l'evoluzione del suo pensiero nelle discipline

storiche e militari. In omaggio alla memoria dell'illustre scrittore il quale, mirando come ad ideale supremo alla grandezza della sua patria, dedicò tutta la vita all'esercito che di quella grandezza ritenne uno dei principali fattori, devono questi cenni esordire col richiamo alle sue opere militari.

La guerra e la sua storia, dove il generale Marselli ha impresso orma così potente del suo geniale intelletto assorgendo ad arditi concetti scientifici, dove per la prima volta alla storia militare è applicato il metodo sperimentale della scienza storica sociale, costituisce una splendida conferma di una gloria italiana, quella cioè di intendere la guerra nel senso più elevato e contemporaneamente vero e realistico. La detta opera segna inoltre negli studi militari la continuità del pensiero, che è fattore principale e potente dell'evoluzione di qualsiasi scienza.

Dopo il marchese Palmieri, il quale nelle *Riflessioni critiche sull'arte della guerra* riescì a dare carattere e forma scientifica alla serie delle pratiche disgregate che costituivano ai suoi tempi la tecnica militare, dopo Luigi Blanch, che nei *Discorsi* pose in rilievo la relazione intima che intercede tra la scienza militare e la civiltà scoprendo i rapporti tra la guerra e le scienze naturali, esatte e morali, il Marselli assorge ad una sintesi ancora più vasta, e delinea a grandi tratti la legge di evoluzione dell'arte militare. Al concetto elaborato dall'ingegno sintetico del Blanch viene il Marselli a dare vita e moto coll'accennata legge di evoluzione, la quale è la ripercussione in un campo particolare della legge generale dell'evoluzione sociale.

Il rinnovamento apportato dall'opera del Marselli nella condotta degli studi storico-militari è così sostanziale che basterebbe da solo a costituire altissima la fama dello scrittore. Seguivasi dapprima nello studio della storia militare, che essenzialmente si compendiava nella esposizione delle principali campagne di guerra, quella critica incompleta, affrettata e superficiale, la quale non sa mettersi dentro ai problemi storici, ma vi sorvola sopra, non crea niente di

fecondo e di sintetico nel pensiero, ed, inabile a trovare la relazione tra loro di fatti in apparenza disgregati, non assorge alla sintesi delle idee, fuori della quale non v'ha scienza, nè arte. Tale critica, non potendo afferrare il concetto scientifico delle cose, non era atta a produrre nulla di nuovo e d'organico nell'arte militare, nè a scoprire il legame che intercede tra gli avvenimenti di guerra dei successivi periodi storici, nè infine a ricercare in essi quella legge di evoluzione che è l'anima della storia sociale, come della storia naturale.

Il concetto scientifico della storia militare posto dal Marselli risiede nella necessità che quella non soltanto illumini i fatti colle ragioni, ma si connetta colla civiltà in generale e colla politica in particolare; che, quando abbraccia tutto lo svolgimento dei fatti militari, ritrovi e ponga in rilievo nel suo campo speciale le medesime leggi della scienza storica generale e, coordinando gli avvenimenti salienti del detto svolgimento, assorga alle leggi che lo regolano.

La storia militare viene così sollevata all'altezza di una vera *scienza storica della grande guerra*, come la *storia generale* è il fondamento ed il punto di partenza delle scienze sociali, ed al pari della storia generale risiede nello studio dei relativi fenomeni, e delle leggi che li governano.

Ma quale sarà il metodo da seguire nella ricerca delle leggi che regolano i fatti militari?

Non è lontano il tempo in cui la storia dell'umanità e quella della natura venivano considerate come due mondi separati da un abisso. Soltanto il positivismo scientifico, fondato sui progressi della biologia, ha segnato fatalmente la caduta delle credenze teologiche e delle dottrine metafisiche ponendo in evidenza la relazione che intercede tra la natura e la storia.

« L'uomo non essendo che una delle forme dell'evolu-
« zione della natura, la storia dell'umanità non può essere
« che la continuazione di quella del regno organico, epperò,
« di sotto alla diversità del fenomeno, perdura l'identità
« delle leggi, le quali devono ricercarsi con metodo analogo.

« La storia generale dell'umanità pertanto, e quella delle « sue guerre in particolare, devono essere trattate col me- « todo della storia naturale, adattato però alla specialità « del fenomeno » (1).

Tali sono le basi del grande edificio della storia generale e militare creato dal Marselli, il quale traccia con mano sicura la genesi, il concetto, i limiti ed il metodo di quella scienza ancor nuova. Per ciò che in particolare riflette la storia militare, collegandosi, colla continuità del pensiero, che è, come si disse, gloria italiana, al concetto sviluppato dal Blanch nei *Discorsi*, il Marselli considera la guerra in rapporto colla civiltà e muove, nelle nuove indagini, dallo studio di tale rapporto. Propostosi di delineare la legge di evoluzione dell'arte militare, esamina e discute in primo luogo i principii della composizione e dell'ordinamento degli eserciti, cioè della preparazione dello strumento, e passa quindi a sviluppare la teoria della grande guerra. Questa, intesa nel senso di dirigere e coordinare l'azione degli eserciti, comprende i principii generali della strategia, in sè ed in rapporto col terreno (geografia militare), del movimento delle truppe (logistica) e dell'urto (grande tattica).

La scienza strategica, escita dalla sua fase *poetica* (quando cioè sembrava che soltanto la magnetica intuizione del genio fosse in grado di orientarsi, e divinare) attraversò col Bulow, col Jomini, coll'arciduca Carlo la fase che potrebbe dirsi *geometrica*. Col richiamare le menti alle forze morali ed alla loro influenza determinante sui fatti di guerra, alle situazioni definite e relative, col risollevare il valore della tattica, Clausewitz preparò la creazione di una positiva teoria strategica, che non potè peraltro fondare pel fatto che le grandezze morali, delle quali riconobbe, come si disse, l'alto valore più assai che non avessero fatto gli scrittori anteriori, dovevano ancora, ai suoi tempi, sembrare inassegnabili, siccome dipendenti dalla libera attività dell'anima, d'onde il largo dominio del caso.

(1) *La guerra e la sua storia*. Vol. III, pag. 9, 2ª edizione. Milano: Treves, 1881.

Soltanto l'odierno indirizzo delle scienze sociali, che vengono trattate (come ebbe già ad accennarsi) al pari di quelle naturali col metodo sperimentale, applicato all'elemento morale della grande guerra, poteva condurre a risultati positivi e proficui, come avviene nel campo degli altri fatti sociali. La storia è necessariamente il terreno di tale applicazione, che deve servire di avviamento alla ricerca di principii, di leggi, di regole che governano la psicologia militare e che, connesse con quelle già scoperte nel mondo delle cose materiali, possono allargare i fondamenti della teoria, sospingerla ad unità più alte e renderla migliore guida nella pratica. Di qui l'origine di una positiva teoria strategica la quale deve risolversi e compiersi nella storia.

Analoga fu la legge di evoluzione della scienza tattica. Prima a tenere lo scettro fu anche per questa la scuola matematica, nella quale lo studio era soprattutto rivolto alla ricerca delle varietà degli ordini di battaglia ed alla classificazione geometrica di tali ordini. Alla scuola della riga e del compasso successe, col generale Dufour, quella del predominio dell'elemento topografico che è riescito ad acquistare sempre maggiore importanza, massime per opera dei Tedeschi. Per giungere peraltro alla piena comprensione della teoria tattica, questa doveva essere posta in rapporto colla sociologia, poichè la ragione intima ed essenziale del vincere sta nell'animo di coloro che combattono, ed il fondamento delle virtù militari trovasi nel carattere del popolo, nell'educazione scolastica, nelle condizioni morali della società cui appartengono i combattenti. L'autore illustra con calde parole questa tesi sulla quale s'impernia la base del militarismo moderno, vale a dire la suprema necessità di un'alta preparazione morale degli elementi combattenti ed inneggia al Clausewitz, al grande filosofo della guerra, il quale pose l'energia dell'urto, nel quale consiste l'atto finale di quella, nel fondo dell'anima umana.

Agli accennati concetti s' ispirò Nicola Marselli nel trattare la teoria della grande guerra, ampiamente sviluppata nel libro V della sua opera.

Considerando la guerra in relazione alla storia, cioè al reale, sentiva peraltro l'illustre scrittore la necessità di evitare il pericolo del predominio assoluto dei principî direttivi. La scienza è progressiva e sarebbe vano pretendere che quei principî costituissero le sole leggi eterne della grande guerra, le sole verità costanti. Epperò la teoria della guerra deve essere conformata al bisogno generalmente sentito di affrancarsi dallo stato di schiavitù contro tirannici principî, come da quello della ribellione contro ogni maniera di leggi, e di conquistare la libertà del pensiero scientifico e dell'arte pratica.

Tali idee, che formano il punto di partenza della teoria generale della grande guerra, vengono dall'autore sviluppate nel geniale studio sulla *Guerra reale* (1) cioè sulla guerra vista nella sua meravigliosa complessità e varietà, vista nelle sue relazioni colle più recondite idealità, e contemporaneamente con quelle particolarità senza delle quali un concetto strategico non può divenire una vittoria. In detto studio, posto in chiaro che il vero progresso consiste nel richiamare la mente alla realtà dei fatti storici e delle situazioni concrete, senza rinnegare i principî e le regole, è delineato, con efficacia d'immagini e con riferimento alla storia, il modo di concepire la guerra reale che all'autore si presenta più opportuno « a formare la mente ragionatrice e positiva, « a distruggere l'antagonismo tra la teoria e la pratica, a « non irrigidire gli ingegni cogli assoluti, a renderli pie- « ghevoli alle esigenze delle situazioni relative, a far loro « comprendere l'alto valore delle forze morali, a non essic- « care la sorgente delle felici ispirazioni, a non spegnere la « poesia dell'animo » (2).

Passando dalla teoria nel campo delle applicazioni, l'autore con ardito concetto tenta una classificazione di tipi strategici simile a quella trovata da Linneo e da Cuvier pel

(1) Lo studio intitolato: *La guerra reale* venne pubblicato dalla « Rivista militare italiana » dell'anno 1876, vol. I, e poi aggiunto come appendice allo studio della grande guerra nel secondo volume della *Guerra e la sua storia* nella seconda edizione del 1881.

(2) Op. cit., vol. II, pag. 426.

regno animale. Il meraviglioso quadro nel quale giganteggiano le figure di Federico II, di Carnot, di Napoleone e di Moltke, e che dà modo di abbracciare l'evoluzione della scienza strategica dal primo a quest'ultimo condottiero, è degno dello scrittore artista e lascia nell'animo del lettore quel diletto che sempre si manifesta dinanzi alle opere dei grandi maestri.

L'ammirazione che si prova nel vedere lo svolgersi di quegli avvenimenti di guerra sotto l'impulso del fato della storia, non è minore di quella che desta la lettura dei *Discorsi* di Luigi Blanch, dove il succedersi dei fatti guerreschi dell'umanità, dal suo affacciarsi sul limitare della storia fino ai nostri tempi, è presentato in intima relazione collo stato sociale dei popoli.

Non potendo dilungarci a delineare i pregi di tale stupenda opera d'arte ed a porre in rilievo le bellezze che ad ogni tratto si manifestano, basti qui accennare, per darne un pallido riflesso, al riassunto della campagna del 1815. Nelle brevi pagine dedicate alla narrazione di quel rapido succedersi di avvenimenti guerreschi è raffigurato con efficacia impareggiabile il trionfo della ferrea legge sociale, che, inesorabile non meno del fato della tragedia greca, non permette ad un uomo, per grande ed inesauribile che sia, di vincere gli immutabili decreti della storia. La campagna del 1815 venne iniziata colla manovra di Montenotte e la coincidenza, nel ciclo delle campagne napoleoniche, del punto d'arrivo con quello di partenza potrebbe sembrare, a primo aspetto, una bizzarria storica. Per altro la bizzarria scompare quando si rifletta che, se lo stesso uomo manovrava in una situazione presso che identica per la direzione delle strade e per la ripartizione delle forze nemiche, esistevano radicali differenze fra la campagna del Belgio nel 1815 e quella del Piemonte nel 1796; « differenze dipendenti da che questa era « l'ascensione per la via della vittoria, quella la precipitosa « catastrofe di un dramma che era durato troppo » (1).

(1) Op. cit., vol. III, pag. 288.

Nell'ultimo libro (il VII) è delineata a larghi tratti la legge di evoluzione dell'arte militare e propriamente del modo con cui gli uomini vengono ordinati e disposti per combattere. Questo è il fatto più concreto della guerra e quella legge è il più alto risultato della sua scienza storica.

Dire dei salutari effetti apportati dall'opera del Marselli, che ha segnato il rinnovamento della cultura nel nostro esercito e gettato le basi per lo studio scientifico della storia militare, sarebbe superfluo.

Perchè il nostro massimo istituto militare potesse corrispondere degnamente allo scopo prefisso di sollevare a maggiore altezza l'istruzione degli ufficiali, s'imponeva la necessità di richiamare sul terreno sintetico delle idee informatrici l'uditorio il quale doveva, nella maggior parte dei corsi, venire dalle esigenze didattiche condotto su quello analitico dei particolari tecnici. Soltanto a questo modo era possibile raggiungere l'equilibrio delle facoltà intellettuali, e conseguire tra i diversi metodi quell'armonia che spiana agli ingegni la via della pratica razionale. L'insegnamento scientifico della storia militare e quello della storia generale, professati entrambi dall'illustre scrittore alla *Scuola superiore di guerra* nei primordi della sua creazione, servirono assai acconciamente per arrivare al nobile intento di stimolare le facoltà sintetiche e coordinatrici, come per elevare il sentimento della gioventù militare.

Chiamato l'insigne maestro a più alti uffici, le auree pagine dell'opera, che questi aveva scritto per rifare colla cultura lo spirito dell'esercito, servirono di guida, negli studi di storia militare e generale, agli allievi del detto istituto. Se il pregio intrinseco di un libro deve misurarsi dalla forza di espansione e quasi di suggestione che esercita sui lettori, e dalla vitalità che contengono in genere i pensieri ivi espressi per fecondarne altri in relazione al moto progressivo delle idee, difficilmente potrà rinvenirsi tra le opere di carattere storico-militare, prodotte in quest'ultimo quarto di secolo, altra che raggiunga l'alto valore di quella di Nicola Marselli.

Lo stesso concetto, cui venne informato il grande lavoro, del quale furono testè delineati i tratti caratteristici, anima il precedente scritto sugli avvenimenti del 1870-71 (1). Dopo circa un trentennio decorso dai fatti politici e militari cui quelle pagine si riferiscono e dopo i numerosissimi studi di ogni genere cui i fatti stessi diedero origine, non è facile rendersi conto dell'interesse destato dalla comparsa di un libro che, scritto « mentre era ancora assai intrecciato il dramma franco-germanico e non dopo la catastrofe » (2), previde, fra l'incredulità di molti, le colossali vittorie degli eserciti tedeschi. Basterà ricordare il plauso che quel libro riscosse da uomini d'alto intelletto, tra i quali Teodoro Mommsen e Luigi Blanch, e soprattutto il posto importantissimo che il libro stesso occupa nell'evoluzione del pensiero di Nicola Marselli, in quanto ne segna il primo distacco dalle speculazioni metafisiche e l'avviamento verso il culto del positivo e del reale.

Il mio lavoro sugli avvenimenti del 1870-71 è il primo in cui io sia io (3), ebbe a dichiarare egli stesso in uno sguardo retrospettivo dell'evoluzione della sua mente. Fu infatti in quel lavoro che il robusto pensatore si ritemprò al contatto della storia, e da quello, come da un primo saggio, prese le mosse verso il metodo sperimentale, che doveva condurlo a risultati così fecondi negli ulteriori studi sulla storia militare e sulla storia generale.

Tra i lavori militari, pubblicati dal generale Marselli prima del 1870, sono da ricordare:

Il problema militare dell'indipendenza nazionale (4); studio a grandi linee dove la fortificazione è considerata in relazione alla tattica, alla strategia, all'artiglieria ed all'applicazione per la difesa d'Italia. È una prima battaglia

(1) *Gli avvenimenti del 1870-71.* Studio politico e militare. — Torino, 1871.
(2) Avvertenze alla terza edizione (1873) del 1 volume.
(3) Appendice alla prima parte della *Scienza della storia* (*Le fasi del pensiero storico*).
(4) Questo studio venne pubblicato a più riprese nella *Rivista militare italiana*, negli anni 1867-68-69.

combattuta dall'autore pel rinnovamento intellettuale dell'esercito, del quale, nell'epoca in cui quello studio fu scritto, si dimostrava urgente il bisogno. Con largo svolgimento d'idee e con eloquenti esempi viene posta in rilievo la necessità di seguire la legge, la scienza, il risultato, la sintesi dei fatti, di attaccarsi alle sane tradizioni ed ai sempre sani principî dell'arte militare, anzichè stazionare nell'empirismo, non ancora bandito in quel tempo dal nostro esercito.

Il *Discorso sul generale Jomini* (1), pronunciato il 6 aprile 1869 alla scuola superiore di guerra, nel quale la genialità artistica della forma è pari all'elevatezza del concetto, tende a costituire il carattere e la coltura del nostro esercito: scopo primo e supremo di tutti gli scritti militari dell'illustre pensatore.

* * *

Il tentativo felicemente compiuto da Luigi Blanch di porre la storia della guerra in relazione allo svolgimento della civiltà è il portato, nel ristretto campo degli studi militari, delle tendenze della scienza moderna. Per l'incarico avuto, come ebbe ad accennarsi, di fondere i due insegnamenti della storia militare e della storia generale, Nicola Marselli, seguendo su più vasto terreno la continuità del pensiero italiano, riescì a dare attuazione completa al programma dello scrittore lucerese, coordinando nella scienza e nella storia ciò che nella vita è uno.

Le tracce lasciate dal Marselli nei suoi saggi di studi di storia generale, informati ai principî del positivismo moderno, allargano il campo della scienza storica e sollevano l'animo al culto della verità ed al rispetto delle leggi eterne della natura.

Durante il corso di studi al collegio della Nunziatella, non essendo le teorie matematiche sufficienti ad occupare la robusta e versatile sua mente, Nicola Marselli cominciò a

(1) Pubblicato nella *Rivista militare italiana*, anno 1869, vol. II.

coltivare gli studi storici e filosofici. In questi fu sedotto dalle dottrine hegeliane, che rappresentano invero la sintesi più vasta, più profonda e più ricca cui, dopo Aristotele, siasi levato il pensiero umano. Sotto l'ispirazione di quel sistema, che è alle scienze filosofiche ciò che il cristianesimo è alla religione, egli scrisse i suoi primi lavori di carattere artistico-letterario: *L'architettura in relazione alla storia del mondo* (1); i *Saggi di critica storica* e le *Ragioni della musica moderna*. Tali studi, che rivelano già la profondità del pensatore congiunta alla genialità dell'artista, posero il giovane ufficiale del genio tra i seguaci napoletani di Hegel.

La spiccata tendenza alle speculazioni della metafisica idealistica, che regnò sempre nel mezzogiorno d'Italia, predispose, nella prima metà del secolo, gli animi ad accogliere il movimento filosofico della Germania. Una schiera di giovani studiosi si diede ad imparare il tedesco, a meditare e disputare sui sistemi filosofici allora prevalenti presso quella nazione e massime sulle dottrine di Hegel. « Io vi apparte-
« neva (narra il Marselli) (2) e mai più dimenticherò le ine-
« narrabili gioie provate in quell'eletto cenacolo. La scienza
« ci compensò delle tristezze dei tempi oscuri e ci conservò
« la mente libera ed il cuore nobile e fiero. »

Per meglio comprendere queste calde parole dell'illustre pensatore, è da ricordare che quei giovani cultori delle dottrine hegeliane rappresentavano quanto di più eletto per ingegno e per elevatezza d'animo produsse in quel periodo la nobile terra del mezzogiorno d'Italia. Quei giovani si chiamavano Bertrando e Silvio Spaventa, Francesco De Sanctis, Camillo De Meis, Antonio Tari, Stanislao Gatti, Stefano Cusano, e nelle meditazioni filosofiche e nell'attività del pensiero, allora che il pensiero era azione, prepararono il terreno alle rivendicazioni politiche. Molti di quei giovani si trovarono infatti in prima linea tra i congiurati ed i combattenti per la libertà e l'indipendenza nazionale.

---

(1) *Rivista militare italiana*, anno VIII (1863-64), vol. II e III.
(2) Appendice alla *Scienza della storia* — I. *Le fasi del pensiero storico.*

Ma il nitido ingegno di Nicola Marselli non poteva tardare ad essere attratto dalla scienza positiva e dal metodo sperimentale in un periodo nel quale i potenti mezzi d'osservazione e d'indagine che si posseggono hanno dato così valido impulso alle scienze biologiche, ed operato il loro connubio colle scienze morali. Già un irrefrenato spirito di libertà aveva impedito al Marselli di divenire un servile seguace di Hegel. « Mi muoveva intorno al sole hegeliano (osserva « egli parlando di quei suoi primi lavori), ma con un certo « mio moto proprio. Balzava di gioia quando poteva trovare « il debole della corazza, qualcosa a raddrizzare, uno spira- « glio per cui la mia personalità potesse penetrare ed affer- « marsi... Fuvvi sempre in me il seme dell'italiano ribelle « alla tirannide e nulla valse ad intedescarmi fino alle mi- « dolla » (1).

In questa confessione retrospettiva è accennata l'evoluzione della mente di Nicola Marselli verso concetti filosofici più positivi delle idealistiche teorie hegeliane. Quello innato spirito di libertà erompeva in una geniale pubblicazione: *La critica e l'arte moderna* (2) che porta per epigrafe il motto: *il pensiero invade l'arte, l'arte il pensiero, la libertà tutto*, ed è dedicata a Napoli, *alla terra del libero pensiero, del forte sentire italiano*. Nel fantastico viaggio attraverso l'arte moderna nelle sue multiformi manifestazioni; nell'architettura, nella scultura, nella pittura, nella musica, nell'arte della parola, Nicola Marselli spiega la bandiera della libertà completa. Il suo non è programma d'uomo politico o diplomatico, ma di libero scrittore e di sentinella avanzata del progresso.

« Sottrarre lo spirito del popolo dall'influenza del pedan- « tismo nell'arte, della teologia nella scienza, del prete nella « religione, deve essere lo scopo di qualunque scrittore abbia « coscienza della sua deputazione umanitaria » (3).

---

(1) Appendice citata.
(2) Napoli, Raffaele Ghiò editore, 1866.
(3) Op. cit., pag. 291. — *Conclusione.*

Ad una mente così libera da pregiudizi sociali, da quelle scorie medioevali che tarpano le ali a tanti nobili intelletti, il genio della scienza positiva, quale si afferma nelle odierne discipline naturali e storiche, doveva rivelarsi in tutto il suo splendore. Sottrarre la natura ad ogni volontà trascendente d'Iddii, comprenderne le leggi meccaniche, mostrare l'affinità dell'essere umano cogli esseri del mondo, riprodurne in noi le norme e conformarvisi colla rassegnazione virile di chi conosce il proprio destino ed il luogo ch'ei tiene nell'evoluzione fisica della vita; sdegnare speranze impossibili che farebbero codardo il premio della virtù; mantenersi fieramente devoto alla verità scientifica, nè violarla mai nella propria coscienza e nell'altrui; moltiplicare le energie del pensiero e trasmetterne all'avvenire l'eredità sacra; sono gli ideali del positivismo moderno. Contro il fascino che questi dovevano esercitare su di un robusto intelletto, già temprato nelle lotte per la ricerca del vero, mal potevano lottare le dottrine hegeliane che dalle cime dell'assoluto sdegnano le scienze biologiche e vagheggiano una idea di là dai centri nervosi, di là dagli organi, di là dal cervello.

Nella patria di Lucrezio, di Galileo e di Giordano Bruno, le dottrine della scienza biologica, elaborate principalmente presso i popoli di razza germanica, sono chiamate a ricevere largo sviluppo, conformate per altro alla natura ed al genio del popolo italiano.

Questo concetto sorrise all'illustre pensatore il quale voleva che « noi figli di una nuova Italia, dovessimo bensì « conoscere e studiare a fondo le colture forastiere, ma do« vessimo fare escire dal nostro genio una coltura nostra e « nuova » (1); e colla potenza della sua mente e colla versatilità del suo ingegno affrontò l'ardua opera di riassumere i progressi della scienza storica odierna per preparare al popolo italiano una cultura nuova e vitale che fosse *frutto del suo genio* e degna del presente progresso.

---

(1) Appendice, citata.

Nel concetto dell'autore la scienza storica doveva dividersi in tre grandi parti.

Nella prima era da dimostrare come il pensiero siasi a poco a poco sollevato al concetto scientifico della storia e da esaminare i principali sistemi storici da Erodoto ai nostri tempi. La seconda doveva trattare dei rapporti tra la natura e la storia dell'umanità, ossia delle questioni relative all'origine ed all'antichità dell'uomo, alle razze, al linguaggio, e della civiltà considerata ne' suoi elementi e secondo le sue leggi. La terza parte doveva infine comprendere lo svolgimento storico dell'umanità, cioè costituire un sunto di storia ragionata universale.

La prima parte venne pubblicata nel 1873 (1) col titolo: *Le fasi del pensiero storico.* Alla seconda parte, che potrebbe chiamarsi della *filosofia della storia,* si riferiscono le due monografie che portano per titolo: *La natura e l'incivilimento* e le *Origini dell'umanità,* pubblicate nel 1879 (2), come pure lo studio delle *grandi razze dell'umanità,* pubblicato nel 1880 (3).

I ricordati studi, quantunque non esauriscano il programma di cui sopra e non oltrepassino i preliminari della grande scienza della storia, valgono a porre Nicola Marselli tra i più valenti ed i più convinti propugnatori del positivismo moderno. In quelle pagine appare sempre luminoso il concetto che la natura e la storia non sono se non due fenomeni di una stessa vita, salvo che nei fenomeni della storia, più recenti e più vasti, le leggi si rivelano più vaste. La natura e la storia costituiscono tutto il reale co' suoi gruppi meccanici, chimici, biologici, storici, che ascendono a forme sempre più complesse e più ideal-

(1) Editore Ermanno Loescher. Roma, Torino, Firenze.

(2) Queste monografie vennero pubblicate primieramente nella *Nuova Antologia*, la prima nell'anno 1878 (Vol. VIII, seconda serie) col titolo: *L'azione della natura sulla civiltà secondo i moderni studi*; la seconda nell'anno 1879. (Vol. XIV, seconda serie) col titolo: *Le nostre origini.*

(3) Di questo scritto pubblicato dal Loescher, come i precedenti, venne inserito nella *Nuova Antologia* (anno 1880; Vol. XXIV-XXV, seconda serie) il capitolo sui *Mediterranei.*

mente vere, nelle quali si riassume l'esperienza dei secoli e si perpetua l'eredità della vita.

Al pari della robustezza del concetto scientifico emerge negli scritti storici di Nicola Marselli un'altissima idealità morale ed una salda convinzione che la scienza può dar fondamento all'etica e che le *idealità sociali*, sebbene fenomeni storici, sono più efficaci delle idealità tramandateci dalle scuole teologiche e filosofiche. « Nel vero francamente pro-
« clamato noi dobbiamo trovare la poesia dei nobili affetti e
« la religione dei grandi doveri. E questo vero si fa manife-
« sto nella scienza e nella storia. Le menti bene equilibrate
« possono con fondamento ripromettersi dalla scienza e dalla
« storia insieme collegate il rinascimento di una più larga
« e più profonda fede nell'ordine che intreccia il mondo so-
« ciale, fede che è solido istrumento di moralità. Nel regno
« della libera scienza nulla sparisce di tutto quello che è
« grande, ideale e generoso; ma solo cambia di base e la ri-
« trova più solida. La piramide delle nostre idee e dei nostri
« sentimenti poggierà sulla terra e non penderà dal cielo.
« E sempre bello sarà per noi il sorriso dell'arte, sempre no-
« bile l'amore per la famiglia e per la patria, e vieppiù po-
« tente quello per l'umanità. La famiglia, la patria, l'uma-
« nità ameremo di amore più tenace quando sapremo che la
« conservazione di tali culti è indispensabile condizione di
« non effimera prosperità; noi le ameremo di amore più puro
« quando nella nostra soddisfazione troveremo tutto il nostro
« compenso. Se questa dottrina non è fatta pel volgo, il torto
« non è di lei e nemmanco del volgo. Illuminiamolo e rendia-
« molo sempre più degno del vero e del bene. In questo la-
« vorio che mai non si compie sta la *vita della Civiltà* » (1).

Posta in rilievo nelle *Fasi del pensiero storico* la necessità di ricondurre i fatti ad unità di sintesi con solidità di metodo e con verità di dottrina, nelle *Origini dell'umanità* Nicola Marselli svolge il concetto del trasformismo darviniano che ha prodotto nelle scienze, le quali hanno per

(1) *Le fasi del pensiero storico*. Prefazione, pag. XI-XII.

oggetto il mondo organico ed il mondo morale, una rivoluzione pari a quella prodotta nelle scienze fisiche dalla legge di attrazione universale, ed illustra il grande principio della *scelta naturale* che è alla biologia quel che la legge di gravitazione è all'astronomia. Nel libro: *La natura e l'incivilimento* dimostra come la natura modelli questo e come questo trasformi quella; come il solo modo di comandare la natura stia nell'obbedire alle sue leggi eterne e nel viaggio ascendente dell'umanità esista un cerchio più alto di quello da cui si gode delle vittorie dell'uomo sulla natura: il cerchio in cui l'uomo riposa nell' armonia della natura *Lassù la scienza è Beatrice* (1).

Nelle *grandi razze dell' Umanità* l'autore procede ad un lavoro di classificazione dei tipi anatomici e linguistici che gli uomini hanno in parte riportato dalle loro sedi originarie, in parte acquistato mediante l'incrocio con altri uomini, l'adattamento in altre contrade e la trasmissione ereditaria che alle forme porge rilievo e stabilità.

Il sorriso dell'artista irradia sereno sulle severe rivelazioni della scienza positiva. Con quel sorriso geniale, lo scrittore, convinto che da tutto questo prodigioso lavoro della scienza escirà non soltanto il *novus ordo*, il nuovo ordine sociale, ma anche una nuova poesia, inneggia al grande poeta che al popolo amministrerà in un nuovo catechismo il succo dei nuovi veri poeticizzati; mentre augura al suo paese di riconquistare nella repubblica della coltura quel posto elevato che come Stato ha già preso nel concerto delle nazioni presenti e di entrare nel movimento degli studi morali con una sintesi storica, elaborata secondo il suo genio tradizionale e secondo il progresso dei tempi nostri.

Fu questa la nobile ambizione che spinse Nicola Marselli a pubblicare i suoi studi sulla scienza della storia, ed il richiamo a tali elevatissimi sensi sembra l'omaggio più affettuoso che alla memoria dell' illustre scrittore possa farsi in queste pagine, troppo invero inferiori alla grandezza del

(1) *La natura e l'incivilimento*. Loescher, 1879, pag. 86.

soggetto. Non è peraltro senza un intimo compiacimento che vediamo questo sincero tributo di ammirazione, dedicato al filosofo artista dalla generazione che lo segue, intrecciarsi con quello della generazione che lo ha preceduto: della generazione politica, la quale con fermo proposito preparò le rivendicazioni nazionali. Basti qui ricordare le calde parole con cui uno dei più illustri rappresentanti di quella generazione, Luigi Settembrini, accoglieva l'opera storica e filosofica di Nicola Marselli (1):

« Ora ho finito di leggere il vostro libro (2) e sento il « bisogno di scrivervi per stringervi forte forte la mano e per « ringraziarvi del bel libro che avete dato all' Italia. Oh, mi « sento il cuore pieno, respiro liberamente, intendo tutto « chiaramente. E questo me lo avete fatto voi. Ho sessan- « t'anni e tra poco me ne vado: ma mi consola che in Italia « io lascio uomini molto migliori di me. Possa io vivere an- « cora da leggere gli altri volumi vostri.

« Vi conosco poco, non vi ho scritto mai, ma vi amo « molto, di quell'amore d'animo che intendete.

« Dimani ricomincerò a leggere il libro che tra gli altri beni « mi fa sentire meno le fitte della podagra che da tre setti- « mane mi tormenta. Io lo voglio assaporare rileggendolo.

« State sano ed accogliete i cordiali saluti di un vecchio « che vi ama e vi onora assai. — *Luigi Settembrini.* »

***

Per l'intima relazione che intercede tra la guerra e la politica, il Marselli fu, e doveva essere, uomo politico; ma anche nella politica portò il concorso dell'opera sua al consolidamento delle istituzioni militari del proprio paese, ed alla lotta per l'affermazione delle idee largamente liberali e pratiche. Gli studi di carattere politico-militare quali: *Politica estera e difesa nazionale* (3); *Ciò che più urge in*

(1) Lettera di Luigi Settembrini a Nicola Marselli, datata da Portici, 3 aprile 1873. (*Epistolario* di LUIGI SETTEMBRINI).

(2) *Le fasi del pensiero storico.*

(3) *Nuova Antologia*, anno 1881, seconda serie, vol. XXVIII.

Italia (1); *L'esercito italiano e la politica europea* (2); pubblicati nel 1881-82, quando gravissimi avvenimenti scuotevano il sentimento nazionale degli Italiani e inducevano le menti a riflettere sulle condizioni della nostra patria, tendono a porre in evidenza l'ineluttabile necessità di una robusta organizzazione militare per aumentare la dignità del regno nel concerto delle nazioni e la sicurezza e la prosperità della sua vita all'interno. Nelle poche pagine dedicate alla marina, nel primo dei ricordati studi, dimostra come questa si debba considerare la difesa avanzata nel mare dell'esercito che combatte a terra, allo stesso modo che gli alpini lo sono per le Alpi, e conchiude che il non provvedere in modo degno alla marina equivale al non volere che l'esercito possa dedicarsi tutto al suo principale ufficio.

« Chi legge nell'avvenire non può non rimanere convinto « che il bacino del Mediterraneo diventerà un'altra volta il « teatro di storiche lotte, così guerresche, come commerciali. « La penisola Balcanica e l'Africa appariscono già come le « terre aperte all'attività di quest'Europa che soffre per un « grande disagio sociale, il quale spinge e spingerà sempre « più i suoi abitanti a camminare in quella direzione, an- « zichè nell'altra della lontanissima America. La nostra patria « dimostrerebbe di non avere diritto a vivere se non vo- « lesse nemmeno svolgere e proteggere i suoi traffici col- « l'Oriente e col mezzogiorno del Mediterraneo. »

Gli scritti di carattere esclusivamente politico (3), che sono una conseguenza logica della vita parlamentare di Nicola Marselli, hanno scopo sempre obbiettivo, tendenze non partigiane ma nazionali, e caldeggiano una politica positiva e liberale, non peraltro informata ad un positivismo ristretto e volgare, ma ad un positivismo largo ed elevato, il quale nella teoria costituisce il punto di vista scientifico e nella pratica quello dell'armonia tra l'ideale ed il reale. Il criterio

(1) *Nuova Antologia*, anno 1881, seconda serie, vol. XXX.
(2) *Nuova Antologia*, anno 1882, seconda serie, vol. XXXII.
(3) *La rivoluzione parlamentare del marzo 1876*, (1876); *Raccogliamoci*, (1878); *La situazione parlamentare*, (1880, lettera); *La politica nello Stato italiano*, (1882).

equanime dell'uomo di scienza ed il giudizio sempre ispirato alla severa imparzialità di questa permisero a Nicola Marselli di affrontare con serenità l'esame di questioni politiche d'indole assai delicata, come nella *Rivoluzione parlamentare*, e spesso lo condussero ad esprimere pensieri opposti alla corrente d'intendimenti che allora prevalevano nel governo. Così, non credendo a trasformazioni rapide ed insieme utilmente efficaci, dall'estensione del suffragio politico presagisce scarsissimi frutti pel trionfo dell'idea liberale.

Ad altissimo intendimento politico mira lo scritto: *Gli Italiani del mezzogiorno* (1), diretto a completare la fusione morale delle varie regioni d'Italia ed a stringere vieppiù i legami della fratellanza nazionale « con l'invitare gli Italiani « del settentrione a conoscere meglio gli Italiani del mez- « zogiorno e questi ad avere maggiore coscienza di sè e « fede più viva nel loro avvenire, il quale si confonde col- « l'avvenire d'Italia. »

* * *

Tale fu lo scrittore il quale nelle più varie manifestazioni del robusto e versatile intelletto, nelle sue opere militari, storiche, letterarie e politiche, fu sempre, e sopratutto, artista, se l'arte risiede, secondo giudicava Platone, nello splendore del vero. Come avviene degli uomini profondamente pensatori, gli scritti di Nicola Marselli s'intrecciano con nodi inestricabili agli avvenimenti della sua vita. L'indirizzo scientifico delle sue opere rivela, sotto tutti gli aspetti, l'ambiente intellettuale e sociale nel quale il suo spirito cominciò a svilupparsi e quello nel quale pervenne a maturità completa, e rispecchia nitidamente l'evoluzione del suo pensiero determinata, non soltanto dal carattere degli studi professionali, ma anche dalle condizioni politiche d'Italia e perfino, come egli stesso riconosce (2), dai luoghi in cui visse. Così, dopo il 1860, mentre da una parte nuovi incarichi di

(1) *Nuova Antologia*, anno 1884, seconda serie, vol. XXXIII, XXXIV.
(2) Appendice citata.

carattere militare lo portarono ad imprimere un nuovo indirizzo alle sue idee, la convivenza in mezzo ad un popolo pratico ed analitico, come quello dell'Italia settentrionale, valse a modificare in lui l'eccessivo idealismo metafisico, pur lasciando sempre l'adito a quelle elevate aspirazioni che le aure meridionali avevano impresso nel suo spirito.

Dopo la ricostruzione, per quanto incompleta, che tentammo di fare in queste pagine del pensiero di Nicola Marselli per mezzo dei suoi scritti, poco rimane a dire delle sue azioni, tanto più che nulla fu maggiormente *azione* di quei scritti, i quali costituiscono uno dei più potenti fattori del rinnovamento intellettuale del nostro esercito.

Condannato, nella sua prima gioventù, a vivere in tempi avversi ad ogni libera manifestazione esterna, Nicola Marselli si seppellì nel mondo interiore del sentimento e del pensiero. L'arte e la scienza assorbirono tutta la sua vitalità intellettuale nel decennio dal 1850 al 1860. Divenuto ufficiale dell'esercito nazionale, cominciò a studiare seriamente la guerra che comprese assai meglio di coloro che l'avevano studiata sempre, poichè portò nel nuovo studio il largo contributo della sua potenza intellettuale, e coll'aiuto degli studi generali potè allargare l'orizzonte di quelli militari.

L'influenza che (secondo si ebbe già ad accennare) esercitarono sul suo spirito il rinnovato ambiente intellettuale e le mutate condizioni politiche fu decisiva. Egli stesso ricorda l'entusiasmo con cui pose da un canto gli studi speculativi, i quali, per l'indirizzo esclusivo della mente verso un ordine d'idee, « andavano logorando la sua salute e pietrificando il suo cervello » (1) e si volse agli studi militari e pratici. Se non che l'orma impressa sull'intelletto umano dalle profonde e diuturne meditazioni filosofiche è incancellabile, e mentre, al contatto della realtà, gli studi generali si praticizzavano svincolandosi dalle speculazioni hegeliane, gli studi militari si allargavano e si idealizzavano.

(1) Appendice citata.

D'onde quel sano equilibrio fra le idee e la realtà, fra la sintesi e l'analisi, che costituisce la dote caratteristica del magistero scientifico di Nicola Marselli. « Non si diviene « uomo intero (egli notava) senza temperarsi nei pratici of- « fici e non si diventa nemmeno filosofo vero senza conso- « lidarsi in istudi empirici ed applicativi » (1).

Sotto l'aspetto morale, nulla di più nobile può immaginarsi della vita di Nicola Marselli, pel quale l'ideale supremo fu la costante osservanza di tutti i doveri, salvo di quelli che aveva (sebbene vissuto in tempi nei quali prevale l'egoismo) verso se stesso.

Come nello scrittore l'artista, predominò nell'uomo il cittadino ed il soldato devoto alla patria.

In magnanimo cor la patria è tutto.

Era un bel verso che egli ricordava sempre. E non era soltanto un bel verso, ma segnalava per lui la nitida enunciazione di un dovere che a tutti gli altri sovrasta. La patria antepose sempre alla famiglia, di cui era amantissimo, e nel 1866 chiese di entrare in campagna, ciò che lo costrinse ad abbandonarla ed a contrarre un debito. « Sono io che ho chiesto « (scriveva a Giuseppe Ferrarelli) di prendere parte alla « guerra. Questa risoluzione, che nessun dolore mi farà male- « dire, mi ha fatto lasciare nell'isolamento a Torino la mia « povera famiglia e mi ha posto nella dura necessità di con- « trarre un debito ».

La morte di Vittorio Emanuele pianse più di quella del padre. « Quando il sentimento nazionale ha bisogno di erom- « pere dal tuo petto (scriveva il 13 gennaio 1878 sempre a « Giuseppe Ferrarelli) tu ti ricordi del tuo vecchio amico, col « quale hai fin da fanciullo sognato e amato l'Italia. Ora « l'Italia esiste ma ne è venuto meno inaspettatamente il suo « principale artefice. Una grande forza abbiamo perduto e ti « assicuro che io ho pianto la morte del Re Vittorio Emanuele « più che non piansi la morte di mio padre. » Tanto era caldo l'amore della patria in lui e nei migliori suoi coetanei.

(1) Appendice citata.

L'alta onestà intellettuale, che si rivela negli scritti di Nicola Marselli esclusivamente e sempre diretti alla ricerca del Vero, fu la base di tutta la sua vita pratica. Egli stesso delinea con nobile franchezza l'evoluzione del suo spirito quando espone come il suo pensiero, oltrepassato il contenuto metafisico e religioso in genere, venne a trovarsi nella regione della scienza positiva. Del trionfo della logica sulle contraddizioni di un cattolicismo a posticcio volle sempre onorarsi, mentre una gran parte degli uomini si compiace di vivere tra equivoci e compromessi (1). Conscio dell'avversione che il libero e schietto sentire e la rigida onestà senza riguardi non di rado procurano, reputava dappoco coloro che sono lodati da tutti, credendo che gli uomini i quali hanno valore ed onestà debbano essere amati ed odiati; amati dai migliori, e odiati dai tristi e dagli sciocchi.

Il suo cuore fu grande come la sua mente e come questa robusto il carattere. Il cuore di Nicola Marselli si rivela nel racconto delle gioie e dei dolori della vita militare, in quel bellissimo scritto dove l'arte s'intreccia al sentimento, che erompe vivissimo dalla sua penna quando ricorda la partecipazione comune a quelle gioie ed a quei dolori (2). Il suo carattere fu quello di un pensatore robusto e di una mente sempre in azione anche nei periodi di apparente riposo. I suoi riposi non erano infatti ozii, ma preparazione, mercè la meditazione e lo studio, a nuovi lavori. « Io non scrivo, « cerco di ritemprarmi nel silenzio e leggo Shakspeare, « Dante e le campagne del principe Eugenio, uno dei più « armonici tipi di capitano, uomo di Stato e galantuomo. »

* * *

« Quando i tempi cominciano a farsi tristi ed i germi di « decadenza a rendersi palesi nella vita di una nazione, « nessun modo migliore per sollevar l'animo e ritemprare « la fibra che il rifarsi agli ideali e propriamente a quelle

(1) Appendice citata.

(2) *La vita del reggimento.* Osservazioni e ricordi. Pubblicato nella *Nuova antologia*, anno 1888, terza serie, vol. XV.

« maschie virtù che furono il fondamento degli Stati forti « e prosperi. »

A tale riflessione, che spinse, or sono dodici anni, il generale Marselli a rievocare la memoria di Enrico di Beauregard e di Alessandro Poerio (1), non crediamo fuori di luogo di richiamarci ora, perchè anche ora, come quando il Marselli scriveva quelle pagine, importa che *gli esempi tramandatici « dagli uomini del passato non vadano perduti pei pre- « senti* (2).

Pur riconoscendo, coll' illustre scrittore, i pregi della nostra età progressiva e pur confidando nella elasticità e nella vitalità del carattere italiano, ampiamente dimostrate nella storia, si manifesta la necessità che questo carattere sia sollevato ai nuovi ideali e temprato dalla cultura moderna, la quale soltanto potrà porre le classi dirigenti nel nostro paese in condizioni di guidarlo dove fatalmente lo sospinge il moto storico. Epperò il ricordo di colui che, nella sua vita d' incessante lavoro, tanto prezioso materiale seppe accumulare per indirizzare le menti verso i nuovi ideali e pel rinnovamento della nostra cultura, deve essere mantenuto vivo nella mente e nel cuore di tutti gli Italiani.

Adempia Napoli al dovere di tributare alte onoranze alla memoria del suo illustre cittadino di elezione (3), ma seguano la nazione e l'esercito, che di quella è una delle forze vive, la via tracciata da Nicola Marselli nell'evoluzione del pensiero italiano.

---

(1) *Due uomini del passato. Nuova antologia*, anno *1887*, terza serie, vol. XII.

(2) *Id. Id.* id.

(3) Nel consiglio comunale di Napoli sarà fatta proposta affinchè la salma del generale Nicola Marselli sia collocata nel recinto degli uomini illustri, una via di Napoli si chiami dal suo nome, e si apponga una lapide sulla casa dove egli abitava.

Maggio, 1899.

ENRICO ROCCHI
tenente colonnello del genio.

IN MARCIA[1]

« La fatigue seule est la véritable maladie du « marcheur.

DE POUVOURVILLE. »

« Il buon successo del combattimento dipende in gran parte « dalle marce che lo precedono. Mal regolate, producono « sciupio di forze e influiscono in modo deleterio sullo spi- « rito delle truppe. » (*Regolamento di Servizio in Guerra*, parte I).

È necessario quindi che gli ufficiali diano tutte le loro forze, materiali e morali, perchè nelle marce accada il minor numero possibile di inconvenienti che possano in qualsiasi modo scuotere la fiducia delle truppe.

Ai soldati non piacciono molto le esercitazioni di marcia.

Indagarne *il perchè* non sarebbe facile, e potrebbe anz essere scabroso; però non credo di esser lontano dal vero affermando che la direzione delle marce è quasi sempre *troppo teorica*.

Si crede da molti — e non si convincono dell' errore — che quando si sono applicati quei tali paragrafi e quei tali alinea, tutto possa procedere senza il minimo inconveniente.

Per condurre bene un corpo di truppa in marcia, bisogna aver marciato, e molto. Più delle descrizioni coreografiche

(1) Ho raccolto questi appunti marciando, e ho dato loro forma consultando le opere di igienisti e di scrittori militari; opere che in parte avvaloravano le mie idee. Per evitare le frequenti citazioni ne dò l'elenco:

CORTIAL, *La marche au point de vue militaire.*
LAGRANGE, *Physiologie des exercices du corps.*
LAVÈRAN, *Hygiène militaire.*
MARCEY, *La machine animale.*
MOSSO, *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi — La fatica.*
PETTIGREW, *La locomotion chez les animaux.*
POUVOURVILLE (DE), *Notes sur la marche.*
Istruzione sulle Armi e sul Tiro.
Istruzione sull'Igiene militare.
Regolamento sul Servizio in Guerra (parte I).

di von der Goltz o poetiche di De Amicis, più delle prescrizioni dei trattati d'arte militare (prescrizioni spesso falsate dai ricordi di questa o di quella campagna) è necessario avere conoscenza esatta dell'organismo animale, di questa macchina che pensa e si muove per poterne trarre un utile massimo al momento opportuno. E non occorrono per questo studi speciali: l'osservazione sola dei fatti che ogni giorno si svolgono sotto i nostri occhi offre criteri sufficienti per comprendere il meccanismo complicato delle marce.

Ma... *de minimis non curat praetor.*

Lavoro e fatica. Riposo. — Il *lavoro* è un esercizio del corpo fatto allo scopo di rendere forte, destro e sano l'organismo. Agenti immediati del movimento sono i *muscoli* che però hanno bisogno di un atto volitivo, meccanico, fisico o chimico — un urto, una puntura, una scarica elettrica, il contatto d'un acido energico, ecc. — per sviluppare la loro forza di contrazione: i *nervi*, il *midollo spinale* ed il *cervello* sono agenti intermediari fra l'atto e il movimento.

La *fatica* si ha quando i muscoli perdono l'energia che loro è propria, e si accumulano nei tessuti i residui della combustione organica attivata dal lavoro (leucomaine, acido carbonico, acido lattico, acido urico, ecc.) (Lagrange).

Questi *detriti*, che hanno origine dai processi chimici della vita nelle cellule, o vengono bruciati per mezzo dell'ossigeno del sangue, o distrutti nel fegato, o eliminati per mezzo dei reni (Mosso). Allora solo cessa la fatica.

Lo sforzo esagerato del lavoro muscolare produce i seguenti sintomi:

1° stanchezza dei muscoli,
2° palpitazione e affanno,
3° sonno,
4° debolezza, necrosi dei tessuti, sincope;

sintomi la cui gravità varia a seconda della durata dello sforzo stesso.

Provoca inoltre speciali stati patologici quali l'imbarazzo gastrico-febbrile, la febbre tifoide; ed è spesso origine di

parecchie malattie (reumatismo, colpo di calore, varici, miositi, traumi, ecc.).

La fatica eccessiva crea uno stato cachettico e una spossatezza particolare; genera una suscettibilità morbosa per tutte le malattie dovute al freddo e all'umidità; aggrava le indisposizioni leggere, risveglia le predisposizioni ereditarie e le malattie che sembravano sparite.

Opposto al lavoro è il *riposo*, periodo di tempo *necessario* agli organi per riparare le perdite subite.

Ha per scopo:

1° di far cessare le sensazioni dolorose;

2° di dare il tempo necessario per l'eliminazione completa dei *detriti*.

3° di permettere agli elementi plastici del sangue di sostituire i materiali tolti agli organi per la combustione del lavoro;

4° di rendere nuova energia ai muscoli ed ai nervi. (Lagrange).

Marcia in generale - Suo meccanismo fisiologico e tecnico. — La marcia, secondo la definizione classica, consiste in quella maniera di locomozione in cui *il corpo non abbandona mai il suolo* (Marey). Quando uno si mette in moto porta il peso del corpo, leggermente inclinato in avanti, sulla gamba destra (si parte sempre colla sinistra); allora si flettono le articolazioni della gamba sinistra, ed il piede con movimento simile a quello del pendolo, si porta circa 60 centimetri avanti. Al momento in cui il piede sinistro si posa sul suolo, quello destro si solleva sulla punta, e vi ha un periodo brevissimo di *doppio appoggio* dei piedi sul terreno. Il peso del corpo grava sull'arto inferiore sinistro; la gamba destra eseguisce a sua volta un'oscillazione intorno alla cavità cotiloide e il piede destro va avanti. E così di seguito (Lavéran).

Si chiama *passo* la distanza che separa i due piedi nel momento in cui si appoggiano insieme per terra.

Marciando, non bisogna muovere il bacino nè la colonna vertebrale; quando si imprimono movimenti di torsione al

bacino, si limita il giuoco dell'articolazione cotiloide e si ha una perdita di lavoro utile.

Ore, fermate, riposi. — La scelta delle ore di marcia è cosa importantissima e complessa: dipende dai riposi che si possono concedere alla truppa, dal suo stato, dalla stagione e dalla regione che si percorre. Bisogna evitare le ore calde, perchè il soldato presto si stanca, e, salvo casi eccezionali, le ore della notte. Nella parte centrale e meridionale d'Italia è bene, in estate, giungere alla tappa fra le nove e le dieci. Molti scrittori militari notano che non è conveniente lasciare la scelta delle ore di partenza ad arbitrio dei comandanti di piccole colonne (reggimenti, brigate, quando queste marciano isolate. Si potrebbero contrarre in tal modo abitudini dannose al morale della truppa ed anche un po' al suo fisico.

Il *Regolamento di servizio in guerra* dà norme precise e dettagliate sulle *fermate* durante la marcia; norme che ad onor del vero, ben di rado ho visto applicare.

Ogni comandante, con l'orologio alla mano, conta gli *all* che lo separano ancora dalla tappa o dalla caserma, come si contavano una volta le pietre miliari.

Ciò che più interessa è, quando possibile, *scegliere con criteri la località adatta per la fermata.* Causa quel benedetto orologio che sta per segnare il cinquantesimo minuto, l'*all* si fa quasi sempre due, tre, quattrocento metri prima o dopo qualche sito dove c'è una fontana, una casa, un po' d'ombra. Il soldato, costretto a camminare ancora per andare ad attingere acqua o a bere un bicchier di vino, esprime il suo malumore con frasi vivaci, che purtroppo, bisogna fingere di non sentire. È non curando questi precetti elementari d'igiene che la truppa comincia a dubitare dei suoi capi. *Principiis obsta!*

La frequenza e la durata delle fermate, non deve essere misurata soltanto dal tempo e dallo spazio percorso ma anche dalla specie di terreno su cui si è camminato (de Pouvourville).

Il *riposo* è necessario. Più che un bisogno, è un diritto che ha l'uomo; diritto che va rispettato.

A vent'anni non c'è bisogno di riposo è frase di qualche pazzo che crede di spronare in tal modo l'amor proprio dei soldati. Se scopo fatale della guerra è la distruzione organica di uno degli avversari, che cosa si vuol distruggere con truppa esausta?

Se fosse compresa da tutti la necessità del riposo dopo il lavoro, i regolamenti militari e i trattati d'igiene non ci insisterebbero tanto sopra. Ma non è così. Preoccupazione grande all'arrivo alla tappa è l'allineamento delle tende; cosa che si potrebbe ottenere benissimo e con risparmio di grida e di punizioni, se fosse fatta dopo aver concesso un po' di quiete ai soldati. Ma... dopo c'è da passare una rivista alle armi, al corredo; ci sono i sassi da togliere dall'accampamento..... Si sovraccarica così il soldato di lavori spesso inutili, lavori che hanno il solo scopo di aumentare il numero nei malati pei giorni successivi.

Quanto si guadagnerebbe invece igienicamente conducendo le truppe ad un fosso, ad un torrente vicino per farle lavare le estremità e i piccoli oggetti di biancheria!

Andatura. — I vari momenti dell'azione decidono sulla rapidità di andatura delle truppe. Conviene però rammentare che:

a) Allungando il passo, la contrazione dei muscoli del femore è assai forte e può diventare penosa se si ripete per qualche tempo (Cortial);

b) Il peso portato dall'individuo che marcia, produce una scossa ogni volta che un piede si appoggia in terra: tali scosse sono oltremodo sfavorevoli al buon uso delle forze meccaniche (Marey);

c) Il passo cadenzato è un'andatura faticosa, e bisogna usarne il meno possibile;

d) Esigere senza imperiosi motivi sforzi non proporzionati all'allenamento delle truppe, è dannoso perchè ne scuote la fiducia in sè stesse. (*Regolamento di Servizio in Guerra*);

e) La vulnerabilità dei bersagli dipende in massima parte dallo *stato fisico* e morale dei tiratori. (*Istruzione sulle Armi e sul Tiro*, parte II).

Alimenti. — L'alimentazione del soldato è una delle questioni più importanti dell'igiene militare. Federico il Grande disse: « Quando si vuol avere un esercito, bisogna occuparsi prima di tutto del suo stomaco ».

È necessario però che il soldato conosca le regole elementari dell'igiene della nutrizione affinchè non si abbandoni ad eccessi nel mangiare e specialmente nel bere, anche quando ciò possa recargli momentaneo benessere; eviterà così di spendere inutilmente il proprio danaro e di danneggiare le sue funzioni digestive.

Si è detto e ripetuto migliaia di volte che il lavoro minuto e coscenzioso del tempo di pace darà buoni frutti in tempo di guerra. Ma questo lavoro non consiste soltanto nell'esigere che le cinghie dello zaino sieno costantemente arrotolate, o che la fibbia del sottogola sia sempre all'altezza del lobo dell'orecchio: bisogna occuparsi un po' più dell'*uomo*, e persuaderlo che tutto ciò che si prescrive non è parto di un capriccio momentaneo o di un abuso d'autorità.

Fate delle marcie di dieci, di cinque chilometri; ma insegnate al soldato a saper resistere alle tentazioni della gola, rese ancor più acute quando si cammina. Allora nessuno si allontanerà dalle righe, nessuno lamenterà dolori di stomaco per aver mangiato frutta acerbe o roba guasta, nessuno cadrà in terra all'improvviso per aver bevuto troppo vino.

Questa la sola, la vera disciplina delle marce.

Come bevanda è da consigliarsi l'acqua e zucchero. Nel 1895 si fecero alcune prove in proposito al 69° fanteria. Il tenente Paroni, fondandosi su alcuni studi presentati all'Accademia dei Lincei dal dott. Ugolino Mosso e da altri medici, propose l'esperimento, che riuscì. Il tenente medico, dott. Tancredi Gobbi, così scrisse nella sua relazione:

« Nell'auto-intossicazione lo zucchero è efficace a dimi-
« nuire il senso della stanchezza; l'acqua poi da un lato è
« utile a rinfrancare l'organismo dalle cospicue perdite che si
« hanno col sudore, dall'altro produce un lavaggio sui tessuti
« trascinando con sè i prodotti velenosi ivi accumulati.

« Si possono col saccarosio rendere meno gravi e scongiu-
« rare del tutto i casi d'insolazione.

« Le sostanze zuccherine producono poi sulla faringe una « leggera iperemia e giovano ad attutire i sensi della « sete » (1).

La fatica in marcia. — « Le fait de marcher en nombre « et à rangs serrés augmente indubitablement la gêne et la « fatigue du marcheur. Par les temps chauds, la chaleur est « plus grande dans une colonne qu'à quelques metres au delà.

« Avec le vent arrière ou debout, la colonne marche dans « un nuage de poussière des plus incommodes. De plus, le « marcheur ne peut choisir son chemin; il est obligé d'aller « droit devant lui en franchissant les obstacles ou d'allonger « sa route s'il doit les tourner. Si la troupe est nombreuse et « la route accidentée, il se produit des *à-coups* suivis d'une « course précipitée pour les derniers rangs de chaque grosse « unité. Les hommes se heurtent fréquemment entre eux.

« Toutes ces causes augmentent la fatigue du marcheur. » (Cortial).

Le marce in vicinanza del nemico, coi *plotoni affiancati.* e con le *armi frammischiate* affaticano sempre più il soldato.

« La marche était très fatigante lorsque le marcheur devoit « s'arrêter sans cesse pour repartir ensuite; lorsque, en un « mot, il y avait des *à-coups* (sussulti) dans les colonnes. « Il emporte donc que les marches soient réglées avec beau « coup de soin, sourtout lorsqu'il s'agit de longues colonnes « de troupes (division, corps d'armée en marche); chaque « troupe doit arriver en temps voulu au point initial de « manière à prendre sa place dans la colonne à l'heure fixée, « avec une exactitude mathématique. » (Lewal, citato da Lavéran).

Il fenomeno dei *sussulti di marcia* è frequentissimo nelle strade in discesa. I comandanti non possono forzare l'andatura dei loro cavalli; la colonna che è dietro procede lentamente ed è costretta ad arrestarsi ogni dieci passi.

(1) Ho citato gli esperimenti fatti al 69° fanteria ora che sono venuti dalla Germania studi completi sull'uso dell'acqua e zucchero nell'esercito, studi che molti hanno applaudito, naturalmente, come novità.

Nelle salite accade il contrario. I cavalli allungano il passo e le teste delle colonne, per ragioni che nessuno ha mai saputo spiegare, accelerano l'andatura. Lascio immaginare la gioia di chi è in coda delle colonne stesse.

Uno spettacolo poco edificante, causa spesso di disordini, è dato dagli attendenti degli ufficiali a cavallo. Col pretesto di eseguire ordini immaginari, trovano sempre il modo di stare in mezzo alle file. Là caracollano superbi, sicuri di non essere disturbati, senza curarsi affatto di chi deve digerire la polvere che sollevano.

Queste le cause principali della fatica, vediamone ora gli effetti.

Tyndall, parlando della sua ascensione al Weisshorn, disse: « Nella fatica eccessiva diventiamo più ottusi, e siamo « qualche volta come istupiditi dagli sforzi continui e ripe- « tuti; io ero in questo stato, e dovevo sorvegliare su me « stesso perchè l'indifferenza non diventasse negligenza. »

Tutti i soldati soggiacciono a questa specie di istupidimento, a questa *anastesia morale*.

Si notano subito le faccie spaurite o imbambolate negli individui, quando la marcia comincia loro a pesare.

A poco a poco tutto tace; la colonna, quasi in uno stato di *incoscienza ipnotica* (Tissiè, citato da Mosso) procede automaticamente (Mosso).

« La fatica fisica può dare un esaltamento nello stesso « modo che la fatica intellettuale produce delle allucinazioni. « Il primo passo lo vediamo in noi quando dopo una giornata « di lavoro intenso stentiamo a prender sonno. . . . .

« Alla Capanna Regina Margherita, nei giorni di burrasca « quando per la tormenta era più faticosa l'ascensione, le « guide e i passeggeri arrivavano così eccitati che parevano « brilli. . . . . .

« Sul Monte Rosa ho veduto un mio collega far delle ca- « priole sulla neve, buttarsi supino con le braccia in croce, ri- « dendo e parlando in modo tanto diverso dal suo contegno « abitualmente serio, che tutti eravamo in apprensione pel suo « stato, sapendo che non aveva bevuto.

« Lamercier racconta nella prefazione al libro di Zsigmondy « che vide due Inglesi gettarsi in ginocchio sulla vetta del « Monte Bianco e cantare ad alta voce il *God save the Queen*.

« Piachaud parla di un alpinista che arrivato sul Monte « Bianco si mise a piangere a calde lagrime.

« . . . . . .

« Il logorio incessante dell'energia produce un grave esau- « rimento del sistema nervoso, il quale modifica il carattere, « nè può dirsi che questo in generale migliori. Fatte le debite « eccezioni, dopo una grande fatica si è meno gioviali ed al- « legri.

« Saussure aveva già notato queste cose fino dalla sua « prima ascensione al Monte Bianco:

« Il nous parut qu'en général nous avions le genre ner- « veux plus irritable, que nous étions sensiblement plus « altérés. »

« I ciclisti che corrono faranno diventare proverbiale « questo mutamento di carattere. Lo sappiamo dalle invet- « tive e dalle ingiurie che distribuiscono lungo la strada del « loro percorso. quando prevedono qualche intoppo. Solo « qualche volta gli alpinisti per moderazione scendono al « livello dei *recordmen*, ed è quando dopo una marcia fati- « cosa vengono molestati nelle capanne; quelli che distur- « bano loro il sonno sono salutati con la medesima buona « grazia e gli stessi sacramenti. » (Mosso).

Così e dei soldati: all'arrivo alla tappa questionano per un nonnulla e prorompono in invettive contro tutto ciò che può turbare il loro riposo.

Casi parziali e caratteristici di *ubbriachezza nervosa* (Mosso) raramente si notano fra i soldati, più abituati dei *touristes* alla fatiche. Fra gli ufficiali invece è più facile trovarne: in generale si manifestano con eccessi di zelo che, dato il luogo e le circostanze, riescono incomprensibili.

Le questioni, tutte oziose del resto, sono frequentissime. Ricordo di averne avuta una abbastanza seria con un carissimo collega per la divisione dei posti delle rispettive compagnie, in un accantonamento. I posti in realtà non esistevano;

uno dei due doveva sloggiare. Due ore dopo ridevamo di gusto sull'accaduto.

Marce delle reclute. — Durante l'istruzione speciale delle reclute è prescritto un certo numero di marce. Non esito a dichiarare che se non ci si attiene scrupolosamente alle prescrizioni dei vari regolamenti, queste non hanno scopo alcuno.

Marciare non è camminare. Un uomo sano, di robustezza media, percorre solo, in un giorno, da quindici a venti chilometri. È quindi perfettamente inutile far camminare degli individui *pecudum more*, per poter dire al primo superiore che s'incontra al ritorno: « Fatti *tanti* chilometri; « niente di nuovo. »

Nelle marce delle reclute si richiede invece l'insegnamento continuo della *disciplina di marcia*; disciplina poco conosciuta dai soldati, avvezzi fino dalla nascita a camminare liberi, e ciò nel senso più lato della parola.

Esercitazioni annuali di marcia. — « A chaque instant, « dans la pratique, le médecin se heurte à des cas qui l'éton- « net et qui seraient inexplicables si le surmenage n'était « pas invoqué comme cause des faits observés.

« Une caserme est ancienne; ses murs et ses plafonds re- « cèlent sans doute des microbes, car une épidémie se déclare: « la fièvre typhoide décime les hommes. On blanchit les « murs, on désinfecte: l'épidémie augmente et fait rage.

« On change de colonel: la maladie disparaît comme par « enchantement. C'est qu' un chef *moins remuant* a pris le « commandement: les hommes ne sont plus soumis à un « surcroît de manoeuvres.

« Plus de promenades de 50 kilomètres, plus de prouesses « de gymnastique et de voltige destinées à faire l'admira- « tion de la population civile. Le soldat, ramené au travail « strictement règlementaire, n'est plus sous le coupe du sur- « menage; une diminution de fatigue a suffi pour éteindre « l'épidémie. » (Lagrange).

Le esercitazioni annuali di marcia debbono servire di allenamento prima, e di esercizio dopo i campi e le manovre.

Ora bisogna ricordare che il soldato non è un *recordman* che debba fare delle *volate* davanti al pubblico; per cui allenamento ed esercizio debbono essere regolati in modo da ottenere col primo che una colonna in marcia possa percorrere in media 25 chilometri al giorno, e col secondo il *tot quot sufficit* affinchè non dimentichino quanto s'era ottenuto.

Marce notturne. — Le marce di notte sono nocive nel senso più lato della parola. Alla disciplina perchè senza uno scopo tattico, senza un nemico qualsiasi che tenga desta la nostra attenzione, non si può in modo alcuno ottenere che si marci regolarmente; alla salute, perchè interrompono bruscamente il corso regolare delle funzioni animali e lasciano in uno stato di abbrutimento che si risente almeno per tutto il giorno successivo.

Non bisogna perciò abusarne; perchè è utopia imperdonabile credere che si possa abituare l'organismo a stare sveglio e a lavorare di notte.

Miglior modo sarebbe fare queste marce nelle prime ore del mattino.

Marce in vicinanza del nemico. — Nelle esercitazioni di combattimento appena la cavalleria esplorante ha trovato il contatto col partito avversario, i comandanti lanciano la loro truppa nella direzione indicata e non la fermano che al momento di fare fuoco.

Correre dove tuona il cannone è una frase bella e nobile, ma qualche volta, vuota.

Se il cannone tuonasse a dieci o a quindici chilometri, bisognerebbe proprio percorrere questa distanza tutta d'un fiato? Credo di no.

Parlando della velocità di andatura si è detto che gli effetti del fuoco dipendono dallo *stato* della truppa combattente. Correndo si arriverà prima, è indubitato; ma se alla falange di coefficienti morali e materiali che tendono a menomare

l'effetto del fuoco aggiungiamo la stanchezza e l'affanno, semineremo al vento parecchie migliaia di pallottole e probabilmente ci faremo scacciare dalla posizione acquistata.

È meglio, cento volte meglio che sul fronte di combattimento arrivi una compagnia, un plotone che sia in grado di far fuoco efficace, che veder arrivare più battaglioni alla spicciolata coi soldati sfiniti che si buttano a terra appena arrivati.

Accidenti prodotti dal calore. Insolazione. Colpo di calore (1). — Questi accidenti sono frequenti nelle truppe in marcia, non solamente nei paesi caldi, ma anche nei climi temperati.

Il colpo di calore, che non bisogna confondere col colpo di sole, o eritema solare, ha colpito molto spesso l'esercito inglese delle Indie, come lo dimostrano gli scritti di Longmore, Russel, Monat, Brougham, Barclay, Taylor, Fayler.

In una marcia da Nuddea a Berhampore il numero dei soldati colpiti fu 63 in un solo battaglione: 18 ne morirono. Il 71° di linea arrivato nelle Indie nel 1858 ebbe dal 5 maggio al 15 agosto 89 casi. (Morehead). Il colpo di calore più di una volta ha attaccato seriamente le nostre truppe in Algeria. Nel 1834 un gran numero d'uomini fu colpito; e nella spedizione diretta dal maresciallo Bugeand si arrivò in poche ore a 200 soldati, di cui 11 si suicidarono. « I soldati male « equipaggiati per quel clima cadevano fulminati dai raggi « cocenti di un sole di fuoco, riflessi dalla terra rossastra e « brulla. » (*Campagna d'Africa del duca d'Orleans*, pag. 161).

In Europa gli accidenti del colpo di calore si osservano di frequente e, fatto notevole, si sono avuti anche in certi giorni in cui la temperatura esterna non oltrepassava i 25° centigradi.

Nel luglio 1778 durante le marce forzate da Bernburg a Dresda l'armata del principe Enrico perdette un gran

(1) Ho unito alle mie note questa parte che parla del colpo di calore, traendolo dall'*Igiene militare* di LAVÈRAN, per far conoscere gli ultimi studi sulla patogenesi di questo accidente, tanto frequente nelle marce.

numero d'uomini; ad ogni passo si trovavano soldati che avevano perduto i sensi.

Il 21 maggio 1827 i corpi della Guardia che manovravano fra Berlino e Potsdam furono completamente disorganizzati per i numerosi casi: sezioni intere cadevano ai lati della strada. La cavalleria perdette molti cavalli.

Nel mese di luglio 1849 un battaglione di cacciatori a piedi percorrendo il breve tratto fra Vincennes e Parigi (18 chilometri) risentì talmente dei colpi di calore, che appena un quarto del battaglione arrivò alla tappa; un gran numero di soldati si era gettato a terra lungo la strada: molti morirono. (Champouillon).

L'8 luglio 1853 un reggimento belga partiva dal campo di Beverloo per andare ad Hesselt; in questa marcia i due terzi degli uomini caddero come fulminanti; 150 soltanto arrivarono a Bruxelles.

Nella guerra d'Italia (1859) gli accidenti d'insolazione furono comunissimi nel nostro esercito; nella giornata del 4 luglio più di 2000 uomini della divisione del generale d'Autemarre, forte di 12,500 soldati, caddero nelle file. (Guyon).

Alla rivista delle truppe della guarnigione di Parigi passata nel mese di luglio 1877 quasi 170 individui caddero, e qualche caso presentò dei sintomi assai gravi malgrado i pronti soccorsi apprestati. (Lecossagne).

Nel 1878 durante l'occupazione della Bosnia le truppe austriache ne soffrirono molto; un reggimento in marcia ha avuto in poche ore 320 malati: 31 morirono. (F. Muller citato da Hiller). In questa campagna il numero totale dei casi d'insolazione arrivò nell'esercito austriaco a 2131 e quello dei morti a 50.

Comunissimo è anche nell'esercito tedesco. Hiller constata che in sette anni la statistica ne registra 773 casi e 116 morti.

Si vede da questi esempi come il colpo di calore sia un accidente che per la sua frequenza e per la sua gravità merita in primo luogo d'essere studiato dai medici militari.

Patogenesi del colpo di calore. Cause predisponenti. — In generale gli accidenti si hanno in queste condizioni: il

soldato affaticato dalla marcia è in abbondante traspirazione, il sudore gli scorre sulla faccia; sente un dolore di testa più o meno vivo, un'oppressione e una grande rilassattezza; la respirazione è rapida, i battiti del cuore molto accelerati, il malato vacilla sulle gambe come un ebbro, la faccia è pallida, o, più sovente, rossa e iniettata.

Durante questo stato il soldato continua a marciare, ma non tarda a perdere i sensi, si accascia, e se non è presto soccorso, la respirazione si rallenta, il polso diviene debole e irregolare e arriva la morte.

Qualche volta i malati sono presi da delirio e si ammazzano.

Non è di questo libro fare la storia clinica del colpo di calore, ma conviene arrestarsi un poco sullo studio della sua patogenesi, perchè questo studio fornisce dei dati importanti alla profilassi.

Lo studio sperimentale degli accidenti prodotti dal calore è stato fatto da un gran numero d'osservatori. Bernard, nelle sue belle lezioni sull'azione del calore ha conchiuso che esso determina la morte agendo sui muscoli e coagulando le fibre muscolari, quelle del cuore in particolare, quando arriva negli animali superiori a 45° e questo illustre maestro riassume la sua opinione dicendo che il calore agisce come veleno dei muscoli.

Il dott. Vallin ha osservato che nei conigli colpiti in pieno sole nell'estate, la morte arrivava quando la temperatura rettale s'elevava a 45°, sezionandoli potè constatare la rigidità del cuore e del diaframma in seguito alla coagulazione della miosina (fibra muscolare).

Le condizioni di esperimento in cui hanno agito Cl. Bernard e M. Vallin differiscono da quelle in cui si produce d'ordinario il colpo di calore nei soldati in marcia. Cl. Bernard introduceva gli animali in una stufa scaldata a 80° o 100°; M. Vallin li esponeva al sole legandoli sul dorso, oppure li metteva, come Bernard, in una stufa fortemente scaldata. Ora gli accidenti del colpo di calore si producono sovente nelle marce quando la temperatura esterna non supera i 25° e il soldato non è esposto ai raggi del sole.

Harless dimostra che l'eccitabilità dei nervi motori cresce con la temperatura fino a un certo limite, variabile a seconda della specie, e che al di là di questo limite l'eccitabilità diminuisce e poi sparisce del tutto.

Altri osservatori sono arrivati a dire che tali accidenti erano dovuti ad un'alterazione del sangue: o per un principio tossico (Hirsch) o per difetto d'ossigeno. Lindsay paragona la morte per insolazione all'asfissia per gas deleteri o per sommersione.

Obernier ha voluto spiegare gli accidenti dell' insolazione con la presenza dell'orina nel sangue; ma la quantità d'urea da lui trovata nel sangue degli animali morti per il calore non giustificano affatto le sue conclusioni.

Vincent dice che l'elevazione esagerata della temperatura agisce principalmente sul sistema nervoso centrale, ma in modo indiretto; si avrebbe cioè un avvelenamento dell'economia materiale per i prodotti della combustione che si accumulano nel sangue.

Nelle ricerche fatte dal dott. Regnard e da me sulla patogenesi del colpo di calore siamo arrivati a conchiudere che in questi casi si ha la morte per azione diretta del caldo sul sistema nervoso. Se gli sperimentatori non sono ancora d'accordo sul meccanismo intimo della morte per mezzo del colpo di calore, vi è nondimento un punto che è perfettamente stabilito, cioè si ha la morte quando nell'uomo e negli animali superiori la temperatura arriva a 45° circa; questo ci basta dal punto di vista per noi interessante dell' igiene militare: esso può e deve servire di guida per la profilassi del colpo di calore.

Evidentemente per prevenirlo bisogna mettersi in guardia contro tutte le circostanze capaci d'elevare la temperatura del nostro corpo, e favorire al contrario quelle che possono abbassarla. Una delle cause principali che predispone al colpo di calore è il moto. Un gran numero di fatti dimostra che questo e la fatica hanno gran parte nella patogenesi del colpo di calore. Nell'esercito è quasi sempre il soldato di fanteria che ne è colpito ed è in marcia che accadono questi

accidenti. In cavalleria, i cavalli sono colpiti più dei cavalieri.

Ma è importante stabilire, mediante esperienze, come e in qual maniera il moto continuato favorisca il colpo di calore.

Il dott. Regnard ed io abbiamo fatto costruire a tale scopo un apparecchio speciale. Un armadio a vetri porta imperniato al suo centro di figura una gabbia cilindrica di filo di ferro, che gira su sè stessa mediante una manovella. In un angolo dell'armadio vi è una stufa; attaccati ad una parete alcuni termometri; in alto un aereatore.

Noi abbiamo fatto la maggior parte delle esperienze su cani; alcuni si prestano benissimo facendo girare da se la gabbia in cui sono rinchiusi; altri si prestano meno e allora bisogna farla girare con la manovella. È indispensabile coprire i loro piedi con pelli di daino, affinchè non si facciano male e non si possano servire delle loro unghie per attaccarsi al filo di ferro.

In queste condizioni è facile costatare che il cane che lavora è più facilmente colpito da accidenti gravi e anche mortali, di quell'altro che riposa sul fondo dell'armadio. Ciò risulta nettamente da tutte le nostre esperienze.

L'azione del moto sul colpo di calore è suscettibile di varie interpretazioni: si può chiedere se il moto prolungato favorisce il colpo di calore aumentando la temperatura interna che allora si eleva rapidamente e agisce sui muscoli o sui nervi; oppure se sono i danni che risultano dallo stesso moto che aggiungendosi a quelli che risultano dal riscaldamento del corpo attivano l'auto-intossicazione. Si può credere finalmente che sotto l'influenza di un moto prolungato l'acido carbonico si accumoli nel sangue degli animali e che la morte abbia luogo per asfissia.

Risulta però dalle nostro esperienze che la morte non è dovuta nè ad auto-intossicazione, nè all'asfissia ma semplicemente all'azione ipertermica, agente sul sistema nervoso ed in particolare su quello ganglionare del cuore.

Non v' ha alcun dubbio che il moto prolungato aumenti la temperatura interna; quella di un cane che lavora in

un'atmosfera calda arriva più presto a 45° dell'altra di un cane esposto alla medesima temperatura, ma a riposo.

Sotto l'influenza solo del moto la temperatura cresce ma in modo molto più lento.

Il moto prolungato favorisce quindi il colpo di calore perchè è di per sè stesso causa di riscaldamento del corpo. Sotto l'azione combinata del moto e del calore esterno la temperatura del corpo raggiunge un grado incompatibile al funzionamento dell'organismo.

In tutti gli animali (cani, conigli, ecc.) morti nel corso delle nostre sperienze la temperatura rettale era di 45°,5 al minimo: in questo punto siamo dunque d'accordo con Cl. Bernard e M. Vallin.

Negli uomini morti di insolazione si constata pure una elevazione considerevole di temperatura.

Wood, Baumler, Jacubosch hanno riscontrato 42°,8 di temperatura sub ascellare in individui morti; Lewik in un caso 43°,3; Dowler e Roch 45° in sette individui; Zuber, in parecchi casi 42°, 43° e 43°,5; in un caso 44° al momento della morte, 45°, 30 minuti dopo: bisogna però notare che il termometro segnava quel giorno 47°,5 all'ombra.

Per i primi soccorsi da prodigare a coloro che sono colpiti da insolazione, valgono le norme del nostro *Regolamento d'igiene*.

Bisogna però che siano applicate subito e senza esitazione.

Sarebbe bene che *tutti i soldati* conoscessero tali norme per poterle applicare in caso di bisogno e scongiurare così degli accidenti gravi.

E. C.

ARMI E SEPOLCRI

I.

UNO SGUARDO ALLA REGIONE DEL GARDA.

In questa regione che vediamo chiusa fra l'Adige, il Chiese, la pianura mantovana ed i monti tirolesi, echeggiò fino dai remoti tempi il cozzo delle armi, sì che dell'epoca romana, barbarica e longobarda, come di quella franca sono ancor vive tracce e memorie.

E più spiccate tracce si hanno delle violente lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra Scaligeri e Visconti e tra questi e la repubblica veneta nel periodo del feudalismo, dei comuni e delle signorie, quando Italia « nè per guerra acquistavasi gloria nè per pace quiete! » (1).

Qui colse Eugenio di Savoia non pochi allori; qui l'esule di S. Elena attinse quella celebrità che dovea condurlo al trono e qui pure cadde miseramente, dopo undici secoli di vita, quella veneta repubblica che, sull'alba del XVI secolo, aveva saputo fieramente resistere al cozzo di mezza Europa coalizzata a Cambrai.

Qui, in fine, dal 1848 al 1866, pugnarono tre generazioni di principi di Savoia pel risorgimento italiano.

---

(1) CANTÙ, *Storia degli Italiani*.

*
* *

Certo non mancherebbero di attrattive le rimembranze del periodo romano, di quello successivo medioevale, di quello delle compagnie di ventura, di quello in cui tuonarono all'espugnazione dei fortilizi di questa regione le prime artiglierie, e di quello in cui gli eserciti di Luigi XII re di Francia, di Massimiliano I imperatore di Germania, di Ferdinando d'Aragona e di altri, devastarono a più riprese questo suolo (1).

Ma amore di brevità c'induce a limitare il nostro sguardo storico riassuntivo al secolo trascorso ed a quello che volge al suo fine contrassegnati entrambi da vasto genio di capitani e da spiccati eventi quali sono: la guerra per la successione di Spagna, l'altra per la successione del ducato di Parma e Piacenza, le guerre francesi della rivoluzione, del consolato e dell'impero e quelle infine più caratteristiche dell'italica risurrezione.

*
* *

Della guerra per la successione di Spagna sono da considerarsi, nei riflessi dei paesi del Garda, le campagne del 1701, 1705 e 1706 combattute dal principe Eugenio rispettivamente contro il maresciallo di Catinat, il maresciallo Vendôme ed il duca d'Orleans (2), che fanno bensì capo, rispettivamente alle battaglie di Chiari, di Cassano d'Adda e di Torino, ma che ci porgono per questa ragione fra altri fatti quello dello aggiramento della posizione di Rivoli; quello di due passaggi del Mincio, uno riuscito ed uno fallito;

(1) Non vogliamo però tralasciare di richiamare l'attenzione del lettore su taluni principali eventi quali la battaglia di Lugano (anno 268 e. v.) dove Claudio I imperatore sconfisse gli Alemanni che avevano tentato il sacco di Verona: l'assedio di Adelchi in Verona per parte di Carlomagno (anno 773); la distruzione di Castelnuovo e la presa di Peschiera per parte di Federico Barbarossa (anno 1154); l'assedio e la presa di Peschiera per parte guelfa contro i ghibellini capitanati dai Monticali alleati ad Ezzelino; le continue tenzoni in tutta la regione fra le truppe scaligere e quelle viscontee, dapprima (1387-1405) e tra queste e la repubblica veneta di poi ecc. ecc.

(2) Nipote di Luigi XIV allora regnante.

quello dello aggiramento delle difese di questo fiume attraverso il lago di Garda, e di due fatti d'armi infine a Castiglione delle Stiviere, uno d'assedio e l'altro di sorpresa.

*
* *

Nella guerra per la successione del ducato di Parma e Piacenza, questa regione, mediante un semplice avviso al Senato veneto, fu invasa a più riprese da truppe del maresciallo Noailles per fronteggiare gli Austriaci sia sull'Adige, sia attorno Mantova, e sia nelle posizioni di Rivoli. Come si sa, contro l'Austria stavano Spagna e Francia cui erasi collegato re Carlo Emanuele III che, alla testa delle truppe sarde e francesi (1), s'impadronì in breve della Lombardia, spingendo l'occupazione fino a Brescia e Salò, sicchè in forza del trattato di Vienna che serbava all'Austria la Lombardia con la aggiunta di Parma e Piacenza, n'ebbe in compenso Novara e Tortona.

In allora Mantova servì di rifugio alle forze austriache che ne fecero il perno della loro resistenza contro i Francesi; e di certo non privo d'interesse sarebbe lo studio delle operazioni che si svolsero attorno a quella piazza in tale circostanza; ma ciò non può formare oggetto del presente esame.

*
* *

Le guerre della rivoluzione ci portano a considerare, anzitutto, la celebre campagna del 1796-97 nella quale Bonaparte, disgiunti nell'aprile gli Austriaci dai Piemontesi, e costretto Vittorio Amedeo III alla pace, batte nel maggio Beaulieu ed occupa la Lombardia con parte del Veronese ponendo l'assedio a Mantova.

Posteriormente, un altro esercito austriaco capitanato dal maresciallo Würmser essendo tornato alla riscossa su due

(1) Erano le francesi comandate dal Villars in sott'ordine a Carlo Emanuele III.

linee di operazione costituenti due distinti attacchi, Bonaparte, mentre pareva trovarsi a mal partito, toglie l'assedio a Mantova e con audace manovra interna batte a Salò e Lonato l'attacco secondario proveniente da Valsabbia (31 luglio-3 agosto) e rompe a Castiglione (5 agosto) il maresciallo Würmser che col grosso dell'esercito era disceso per Val d'Adige.

Il mese dopo, mentre questi ha organizzato in Tirolo un terzo esercito, Bonaparte gli si volge contro, lo incalza a marce forzate per Val Brenta e lo sbaraglia a Bassano (8 settembre) sicchè il Würmser riesce a stento a salvarsi in Mantova.

*
* *

L'Austria mandò in Italia con un quarto esercito il maresciallo Alvinzi il quale pure si avanzò adottando due distinte linee di operazione; una secondaria per Val d'Adige, l'altra principale pel Friuli.

Bonaparte affronta l'Alvinzi a Caldiero e trovatolo qui assai tenace, lo rende fragile sugli argini di Arcole (15-17 novembre), e, mentre gli Austriaci si ritirano da questo lato, egli corre a restaurare la sua linea d'operazione minacciata a Castelnuovo dal Davidovic il quale, battuto il 21 novembre a Rivoli, ripiega su Ala.

*
* *

Ma l'Austria non si dà per vinta; e con mirabile costanza rimanda l'Alvinzi con riordinato esercito e per le stesse linee con la variante che l'attacco principale procede per Val d'Adige e quello secondario pel Friuli.

Il maresciallo Provera che guida quest'ultimo, spingendosi su Mantova, deve attrarvi Bonaparte permettendo così al corpo del Tirolo, comandato dall'Alvinzi, di attaccare di fianco ed alle spalle; e qualora Bonaparte si volga invece prima contro l'Alvinzi deve il Provera assalirlo da tergo.

Bonaparte, che era a Bologna, a tale nuova minaccia intuisce esattamente col suo genio quale sia l'attacco principale; porta a Rivoli il grosso delle sue forze, vi batte lo Alvinzi (14 gennaio) e quindi con rapide marce accorre a Mantova e mentre il Würmser tenta una sortita per congiungersi con Provera, Bonaparte appicca battaglia alla Favorita ed entrambi li sconfigge (16 gennaio).

*
* *

Mantova, oppressa dalle armi e dalla fame, tenta ancora di protrarre la resistenza, ma le è giocoforza arrendersi il 2 febbraio.

Poche settimane dopo, Bonaparte imprende a marciare su Vienna. Al Tagliamento un sesto esercito austriaco, comandato dal valoroso arciduca Carlo, tenta invano di attraversargli la strada, chè, battuto (16 marzo), è costretto a lasciargli libero il passo. Si fu allora che l'Austria ridotta a sterili azioni di retroguardia, stanca, atterrita, esausta di risorse, dovette acconciarsi ai preliminari di Leoben (18 aprile) seguiti dal trattato di Campoformio (17 ottobre), pel quale l'aquila francese protese i suoi artigli sull'Italia ed il leone di S. Marco, pria che ruggisse, fu insidiosamente soffocato.

*
* *

Nel giugno 1798 Bonaparte con forte esercito invase l'Egitto per dominare e minacciare di là i possessi inglesi nelle Indie; ma la disfatta di Aboukir (1° agosto) sollevò contro la Francia eziandio la Russia, la Turchia e l'Austria, le quali si collegarono all'Inghilterra.

L'Austria riprese perciò nel 1799 la guerra tanto sul Reno quanto in Italia, dove, accanto all'esercito del Melas (1), calò pure un esercito russo capitanato dal Souwarov. I Francesi sconfitti sul Reno dall'arciduca Carlo ed in Italia sull'Adige,

(1) Temporaneamente sostituito dal Kray.

sull'Adda, sulla Trebbia ed a Novi, furono sul punto di vedere invaso il loro territorio, quando Massena riuscì a sconfiggere i Russi nella battaglia di Zurigo salvando così la Francia dalla temuta invasione.

Intanto però pel trionfo degli Austro-Russi in Italia, restauravansi in gran parte i caduti governi

*
* *

Bonaparte, conscio delle tristissime condizioni in cui versava la Francia, salpa dall'Egitto e, scansati gli incrociatori inglesi, approda a Fréjus (9 ottobre), vola a Parigi, e un mese dopo, disciolto con la forza il consiglio dei cinquecento, si fa eleggere *primo console* e concepisce il disegno della campagna del 1800.

Battuto a Marengo il Melàs (14 giugno), questi, in seguito a condizione sottoscritta il giorno dopo, si ritirò sulla sinistra del Mincio. I Francesi ricuperarono, mercè questa sola vittoria, Piemonte, Liguria e Lombardia. S'intavolarono tosto trattative di pace; ma, poichè andavano per le lunghe, Bonaparte riprese le ostilità. L'esercito francese al comando di Brune forzò coi combattimenti del 25 e 26 dicembre la linea del Mincio a Pozzolo, Borghetto e Salionze contro l'austriaco maresciallo Bellegarde che, ricacciato sull'Adige, chiese tregua.

*
* *

Dopo la pace di Lunéville (1801), per la quale la repubblica cisalpina conservò il confine dell'Adige, quetarono le armi in questa regione.

Nel 1805 formasi la terza coalizione contro Napoleone, che egli doma ad Ulma e ad Austerlitz. La pace di Presburgo, che ne seguì, tolse Venezia all'Austria riunendola al regno italico insieme al Tirolo ed alla Baviera.

* * *

Nei riguardi della storia regionale che io riassumo va notato che mentre Napoleone procedeva su Vienna, Massena aveva concentrate le sue truppe fra Peschiera e Verona per fronteggiare gli Austriaci.

L'esercito austriaco che, al comando dell'arciduca Carlo, era sull'Adige, non volle, come poteva, agire energicamente in attesa degli eventi; e ciò fece sì che Massena, conosciuta la vittoria di Ulma (16 ottobre), prese l'offensiva, e, movendo dall'anfiteatro morenico del Garda, occupò Verona, urtò a Caldiero l'arciduca Carlo e lo inseguì fino alle Alpi Giulie, dove solo arrestollo il fatto che gli Anglo-Russi erano sbarcati a Napoli.

* * *

Nel 1809, per essere Napoleone ingolfato nella guerra di Spagna, l'Austria credette venuto il momento di tentare la riconquista dell'Italia e vi mandò l'arciduca Giovanni con 60,000 uomini contro il vicerè Eugenio, che aveva forze superiori ripartite fra Piave ed Isonzo, fra l'Adige e il Chiese ed in Tirolo.

Ma, salvo talune operazioni di poca entità nell'alto Adige, null'altro havvi che interessi questa regione.

* * *

La tremenda catastrofe del 1812 provocò la campagna del 1813.

La guerra cominciata con fervore nel febbraio sulla Vistola si ripercosse in Italia nell'agosto.

Il vicerè Eugenio ripiegava dalla Drava sul Tagliamento donde gli pervennero domande di aiuti dal corpo del Tirolo che, al comando di Giflenga, si era ritirato oppresso prima

su Ala e poscia su Rivoli, che quegli occupava con avamposti alla Corona ed alla Ferrara.

Il vicerè Eugenio allora rinviò rinforzi e retrocesse ancora.

Rintuzzò vittoriosamente a Caldiero (14 novembre) il maresciallo Bellegarde e si accingeva ad averne ragione, quando apprese che re Murat, alleatosi all'Austria, avanzava pel Ferrarese. Tale minaccia da fianco e tergo di un non presunto nemico decise il vicerè Eugenio a ritirarsi sul Mincio dove con 3000 uomini, appoggiato ai capisaldi di Mantova e Peschiera, resistette con intelligenza e valore a 6000 Austriaci che sconfisse nella « battaglia del Mincio » li 8 e 9 febbraio 1814; battaglia costituita da una successione di combattimenti a Pozzolo, Monzambano, Salionze e Borghetto.

* * *

Ma il colosso è caduto! Re Murat, Bellegarde ed Eugenio stipulano una convenzione per la quale i Francesi consegnano le fortezze e sgombrano dall'Italia. Il vicerè Eugenio, malgrado avesse nelle mani un esercito vittorioso e fosse tanto da questo quanto dalla Romagna e dall'Emilia pregato di accettare la corona italica, offeso dal contegno del sènato e dallo scempio del Prina, si ritrasse disgustato in Baviera. E al senato italiano che, dominato da interne discordie, non aveva saputo discernere la situazione, rispondeva beffardo il trattato che cedeva all'Austria il Lombardo-Veneto e scioglieva quel consesso.

* * *

Dalle guerre sin qui ricordate sono adunque meritevoli di rilievo nei rapporti della regione le operazioni contro Beaulieu e Würmser nel 1796, contro Alvinzi nel 1797, contro Melas-Souwarov nel 1799, contro Bellegarde nel 1800 e nel 1814.

Abbiamo in esse anzitutto parecchi esempi di passaggio *di viva forza*, del Mincio, con spiccate affinità verso gli analoghi fatti accaduti nel 1701-1705-1706 ed eziandio nel 1848.

Se si considerano poi sulla sinistra del Mincio le posizioni prese da Massena nel 1805, si vedrà che esse sono precisamente le stesse che furono difese dai Sardi nel 1848, occupate poscia dagli alleati nel 1859 ed assegnate, infine, quale meta all'esercito del La Marmora nel 1866.

Si ha poi l'identità topografica nei reiterati combattimenti di Rivoli, che in tutte le campagne si verificarono sul terreno stesso della leggendaria battaglia del gennaio 1797, nè poteva essere diversamente, essendo quella posizione chiave di sbocco del Tirolo.

Presentano pure tale identità i fatti d'armi del 26 marzo 1799 e 6 maggio 1848 intorno a S. Lucia di Verona. Si noti anzi, per incidente, che il maresciallo Radetzki, a distanza di mezzo secolo, si trovò ad entrambi i combattimenti.

Infine nelle anzidette campagne dell'epoca di Napoleone offrono argomento di esame e di studio, oltre ai combattimenti che ebbero luogo a Salò, Lonato, Pozzolo, Valeggio, Monzambano, Salionze, ecc., ecc.; i terreni della battaglia di Castiglione, la quale ha riscontro con quella di Solferino.

*
* *

Delle campagne per l'indipendenza italiana interessano la regione, non occorre dirlo, quelle del 1848, 1859 e 1866; ma sui fatti che è bene ricordare, ci intratterremo sul luogo stesso ove essi si svolsero, intorno ai monumenti che li rammentano, e che è nostro scopo descrivere, designandoli all'affetto e alla religione della nuova Italia.

Taluno forse potrebbe desiderare maggiori ragguagli, ma giovano a ciò mille pubblicazioni di egregi ingegni. Ho creduto dovermi limitare ad una brevissima sintesi, essendo mio solo scopo quello di condurre il lettore senza sua soverchia fatica a far meco un'escursione per gli storici campi

di battaglia, dove accanto a tracce di estranee contese stanno i mausolei del nostro risorgimento non da tutti conosciuti e non da tutti meritatamente apprezzati per la virtù e per l'ammaestramento che essi rappresentano.

II.

ESCURSIONE AI MONUMENTI (1)

Veramente quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.

. . . . . .

Né pur le creature, che son fuore
D'intelligenzia, quest'arco saetta,
Ma quelle ch'hanno intelletto ed amore.

DANTE, *Paradiso*, Canto I.

A S. Lucia.

Muoviamo pel nostro viaggio cominciando dalla *città rifiorita di stirpi longobarde, e che diè a' nepoti il cognome di radice germanica* (2), nei cui pressi sta il villaggio di S. Lucia. Sorge questo sulla sponda destra dell'Adige a breve distanza dalla città.

A intervallo fra loro di qualche chilometro si ergono a settentrione di S. Lucia i villaggi di S. Massimo, Crocebianca, Chievo, Parona ed a mezzogiorno quello di Tomba, e se ne vedono, dal piano, distintamente i campanili.

(1) Il lettore farà bene a munirsi di una carta topografica della regione alla scala di 1 : 25000 oppure 1 : 75000; che se poi vorrà farne anche senza ritenendo sufficienti le facoltà comprensive del suo sguardo e della sua mente, potrà in tal caso attingere semplicemente sul sito, dagli abitanti, le occorrenti informazioni sulle varie località citate in queste escursioni.

(2) CARDUCCI, *Discorso sull'opera di Dante*. Zanichelli, 1888.

La linea costituita da questi villaggi indica il fronte di battaglia del 6 maggio 1848, battaglia che fu, tra Italiani ed Austriaci, la ripetizione dell'identico fatto d'armi del 26 marzo 1799, tra Francesi ed Austriaci, i quali così, a mezzo secolo di distanza, riportarono sulle stesse posizioni due vittorie.

*
* *

Il monumento ivi eretto ricorda appunto il fatto d'armi del 1848 (1) e consta di una svelta, scannellata, elegante

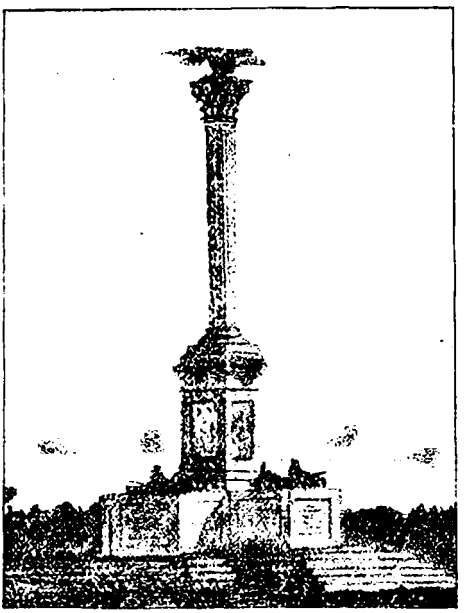


Fig. 1ª.

colonna con capitello sormontato da un'aquila nell'atto di spiegare il volo (fig. 1ª).

(1) Presso S. Lucia una pietra con stemma gentilizio ricorda la morte ivi avvenuta, durante la battaglia, del tenente colonnello austriaco del 42° reggimento fanteria Giovanni Nepomuceno Leutzendorf.

L'aquila porta impressa sul petto la croce di Savoia. Alla base del monumento vedonsi quattro altorilievi relativi a quattro episodi di quel giorno, e cioè: dei granatieri che attaccano il cimitero, dell'artiglieria che tira contro il campanile, di una carica dei lancieri d'Aosta su S. Lucia e del duca di Savoia che con la brigata Cuneo protegge la ritirata. Sotto ai quattro altorilievi si leggono le seguenti iscrizioni:

QUI PURE
CARLO ALBERTO, RE DI SARDEGNA
CON UN PUGNO DI AUDACI
AFFRONTANDO GLI ESERCITI DEGLI ASBURGO
INDICÒ ALL'ITALIA LA STELLA DELLA SUA UNITÀ

VITTORIO EMANUELE, DUCA DI SAVOIA
FERDINANDO MARIA, DUCA DI GENOVA
SU QUESTI CAMPI PROVARONO
AI SEPOLTI EROI DI SUPERGA
LA BONTÀ LEGGENDARIA DEL LORO SANGUE

SULLE VOSTRE OSSA
O GLORIOSI FIGLI DEL PICCOLO PIEMONTE
DEPONE RICONOSCENTE IL SUO GRAN BACIO
LA PATRIA

A PIETOSO RICORDO
DEI CADUTI
NEL 6 MAGGIO 1848
AUSPICE LA SOCIETÀ DEI REDUCI
ITALIA E CASA SAVOIA
VERONA, LA PROVINCIA E IL PRESIDIO
ERESSERO
6 MAGGIO 1882

*
* *

Fu questo primo insuccesso del 1848 che annebbiò l'esultanza provata pel trionfo delle cinque giornate, per le fugate retroguardie a Goito, Borghetto e Monzambano e per la vittoriosa espugnazione di Pastrengo conseguita appena una settimana prima! Vantaggiosi successi che parevano coronare i

sogni dei patrioti che nei moti del 1820-21 e del 1830-33 avevano riempite le prigioni e lasciata la vita sui patiboli, e dello stesso Re che già aveva scontato con un primo esilio il culto alla libertà.

*
* *

Fu il primo e non ultimo rovescio, ma anche gli accennati trionfi non furono i soli; chè ancora ne conta quella campagna a Goito, nello stesso giorno in cui pur cadde Peschiera (1), a Rivoli (2), a Governolo (3). Senonchè nell'ultima settimana di luglio la fortuna impallidì nelle pugne eroicamente sostenute a Sona, Sommacampagna, Valeggio, Custoza e Volta, pugne che indussero alla ritirata le armi italiane, nuovamente avversate poi dalla sorte nel duello di onore attorno Milano.

*
* *

Eccoci davanti a Villafranca. A mille passi dal paese scorgesi il cascinale di S. Giovanni, presso il quale nel 24 giugno 1866 Umberto di Savoia oppose l'impavido petto alla irruenza degli ulani. Eroico e terribile fu quell'episodio, col quale l'intrepido Principe esordì nelle italiche pugne con quell'altissimo valore che ancor rifulse, quando, salito al trono paterno, associò il suo Nome glorioso a tutte le vicende luttuose o liete della patria.

Tra il lampo dei quadrati della brigata Parma ed i fendenti dei cavalieri italiani che guidati dal colonnello Strada controcaricarono con urto a fondo gli irrompenti ulani, lasciarono costoro sul suolo ben settecento cavalieri!...

---

(1) 30 maggio.
(2) 10 giugno.
(3) 19 luglio.

A ricordo del quadrato in cui si rifugiò il principe di Piemonte, fu eretto un obelisco, di cui diamo qui il disegno, (figura 2ª) alto 10 metri, portante sulla sommità la stella d'Italia ed alla base le seguenti iscrizioni:

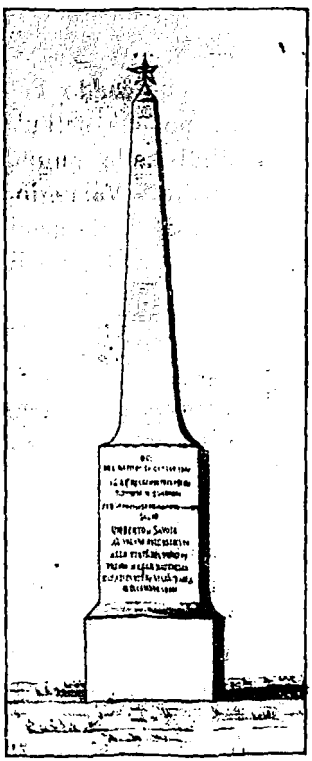


Fig. 2ª.

1ª epigrafe.

QUI
NEL MATTINO DEL 24 GIUGNO 1866
IL 49° REGGIMENTO FANTERIA
DISPOSTO IN QUADRATO
PER IMPROVVISO ASSALTO DEGLI AUSTRIACI
SALVÒ
UMBERTO DI SAVOIA
AL VALORE DELL'ESERCITO
ALLA VIRTÙ DEL PRINCIPE
PRIMO NELLA BATTAGLIA
GLI ABITANTI DI VILLAFRANCA
8 DICEMBRE 1880

2ª epigrafe.

QUESTO MONUMENTO
CHE VIOLENTO URAGANO ABBATTEVA
IL 27 GIUGNO 1889
IL COMUNE DI VILLAFRANCA
COL CONCORSO DI ALTRI CORPI MORALI
IN FORMA PIÙ GRANDE E PIÙ SOLIDA
POCO LUNGI DAL SITO PRIMIERO
RICOSTRUSSE
1895

A Monte Croce.

Ed ora inerpichiamoci su Monte Croce. Da esso l'occhio spazia sull'amena ampia distesa delle colline che formano, ad archi concentrici, l'anfiteatro morenico del Garda.

È questo anfiteatro bisecato dal Mincio e s'innesta ad oriente, per l'altopiano di Rivoli, al Monte Baldo, e ad occidente, coi poggi di Lonato, al ramo orientale dell'Adamello.

L'estrema dorsale dell'anfiteatro signoreggia tutta all'in giro l'adiacente pianura fra Adige e Chiese e costituisce una formidabile posizione militare. Dominati da mille svariati pensieri, su queste alture ci sentiamo diversi da noi stessi!

Sotto i raggi del sole che scintilla maestoso pare ancora di udire, di poggio in poggio, il meraviglioso agitarsi di masse umane, il nitrir dei cavalli, lo squillar delle trombe e l'eco assordante di vulcani di fuoco che solcano e rendono acre l'aere!

Passano davanti alla mente, come in una luminosa visione, file di uomini, di corsieri, di cannoni, di carri ora diritti ora serpeggianti, giù e su per le chine, che si premono, si lacerano, si urtano a vicenda per giungere primi là dove si contenderanno più tardi, a prezzo della vita, palmo a palmo il terreno.

Grande è la folla delle memorie di bellici fasti che qui si affacciano alla mia mente, o lettore, e che io dovrei esporti; ma solo col pensiero e col cuore tu potrai completare le omissioni che amor di brevità m'impone, nè potrei far diversamente qui dove ogni strada, ogni colle, ogni campo, ogni villaggio, ogni casa ha la sua storia e tracce ancor vive di sussulti e di sangue!

*
* *

L'obelisco che sorge su Monte Croce rammenta le gesta della divisione Brignone. Il 24 giugno 1866 essa doveva portarsi da Valeggio per Custoza a Sommacampagna, sostenuta dalla divisione Cugia che, da Pozzolo, doveva per altra strada raggiungere pure Sommacampagna, mentre la divisione Govone, da Goito aveva ordine di traslocarsi a Pozzo Moretto, e le due divisioni Bixio e principe Umberto dai pressi di Roverbella dovevano avanzare su Villafranca seguite dalla divisione di cavalleria.

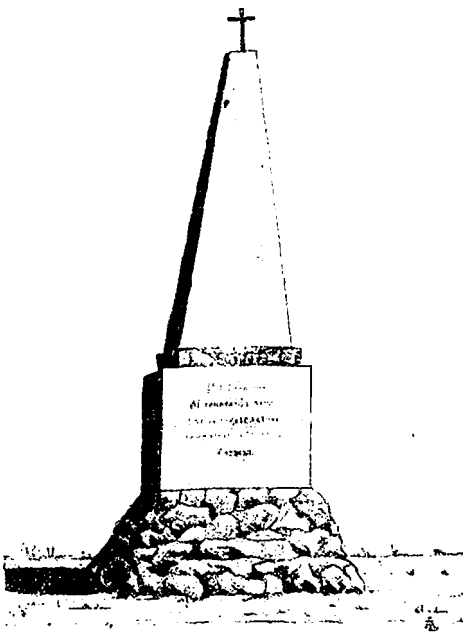


Fig. 3ª.

A nord poi della divisione Brignone altre due divisioni, Cerale e Sirtori, dovevano da Monzambano e Valeggio portarsi fra Sona e Sandrà a fronteggiare Pastrengo ed isolare Peschiera alla cui osservazione, del resto, rimaneva sulla

destra del Mincio la divisione Pianell. Questo movimento inteso a stabilirsi fortemente contro la linea dell' Adige, assicurandosi i fianchi per ulteriori intraprese, era completato con la dislocazione su Mantova del corpo di Cucchiari (1).

Il corpo di Cialdini, cioè altre otto divisioni di fanteria con una di cavalleria (2), stavano sul Po fra il Serraglio ed il delta di Codigoro in attesa di agire.

Ora si sa che le cose non andarono come si credeva. Sulla destra si raggiunse Villafranca, ma le mosse del centro e della sinistra furono arrestate dal nemico e ne vedremo le tracce più avanti.

* * *

Ma fermandoci ora al monumento che abbiamo sotto occhio (fig. 3ª) ricorderemo che i granatieri di Sardegna e quelli di Lombardia, col principe Amedeo in testa, frenarono l'irruzione delle brigate Weckbeker e Böck su Monte Croce e sul Gorgo, giù nella valle, presso la cascina che si vede contornata da pini.

E, mentre su Villafranca infuriavano attorno all' Augusto fratello gli ulani di Pulz e di Bujanovics, si fu presso tale cascina che una palla austriaca lacerava il petto di quell'Amedeo di Savoia che più tardi sul Mansanare doveva dare di sè nuove e più rilevanti prove di invitto valore e di animo saldo e gagliardo.

A ricordanza di tal fatto venne eretto nel 1894 un monumento dovuto alla iniziativa del comune di Sommacampagna (fig. 4ª).

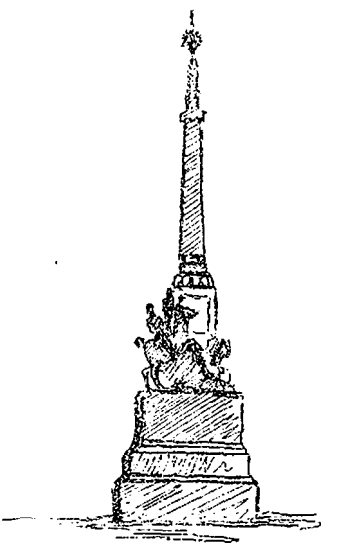


Fig. 4ª.

(1) Divisioni Mignano, Cosenz, Angioletti, Longoni.

(2) Divisioni Casanova, Ricotti, Mezzacapo, Chiabrera, Medici, Cadorna, Della Chiesa, Franzini, Poninski.

Il monumento consta di una guglia di porfido sorretta da basamento a dado e contornata da altorilievo ricordante la pugna ed il principe nell'atto che veniva ferito.

Sulla faccia del dado evvi in lettere d'oro la seguente epigrafe:

QUI
AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA
IL 24 GIUGNO 1866 VENNE FERITO
PER L'ITALICA LIBERTÀ COMBATTENDO

A GLORIA E RICORDO PERENNE
LIBERI CITTADINI POSERO
IL 24 GIUGNO 1894

Il monumento è alto da terra alla sommità dell'asta metri 8,50 (1).

---

(1) Nello stesso giorno furono pure inaugurate due lapidi inviate dall'ordine militare di Maria Teresa in memoria degli ufficiali austriaci caduti sul campo nelle due battaglie del 1848 e 1866.

Porgiamo qui in calce il testo delle lapidi avvertendo che, come vedremo più avanti, per parecchi dei nomi in esse ricordati, già esistevano speciali ricordi commemorativi.

PRIMA LAPIDE. — Alta due metri, in marmo nero a caratteri d'oro, (per 44 ufficiali caduti: *il 23 luglio 1848 a Sona, a Madonna del Monte ed a Sommacampagna; il 24 luglio 1848 a Salionze ed a Sommacampagna; il 25 luglio ad Oliosi, Sommacampagna, Villafranca e Custoza ed il 24 giugno 1866 ad Oliosi, Campagna-Rossa Monte Cricol, in Monzambano*).

Porta la iscrizione: *In memoria dei caduti sul campo dell'onore,* ed i nomi seguenti:

Fanteria. — Regg. n. 7: luogotenente V. Berniere.

Regg. n. 17: capitani Enrico Müller, Adalberto barone Neugebauer-Fürnberg, Giovanni Likoser, Roberto Schramek, luogotenente Hollitsch.

Regg. n. 30: capitano Simone Boxich.

Id. n. 47: capitano Cristiano Elfert e luogotenente Clemente Cerrini di Monte Varchi.

Regg. n. 48: primo luogotenente Luigi Swates de Bossar.

Id. n. 50: colonnello Carlo Schwaiger, maggiore Federico Krippel, primi luogotenenti Giorgio Popp, Carlo Susta, luogotenente Ottone Müller, Carlo Steinböck, Carlo Böck.

Regg. n. 52: capitano Adalberto Brucht.

Id. n. 54: tenente colonnello Federico barone Sunstenan.

Inoltre del già 2° reggimento confini-banato (oggi regg. n. 16): primo luogotenente Giacobbe Perlep del reggimento confini-banato-tedesco (oggi diviso nei reggimenti n. 29 e n. 61), i maggiori Spech v. Szepfalu e Francesco Dimatschek; i capitani Polir Poppovic, Carlo Diamely, i luogotenenti Giovanni Militavow e Giuseppe

* * *

Il monumento di Monte Croce è costituito da un obelisco di granito sorretto da un dado a foggia di cubo. L'altezza del monumento è di metri 7 (v. fig. 3ª).

In cima all'obelisco evvi una croce di ferro, e tra l'obelisco ed il dado sono interposti quattro piccoli cannoni pure di granito. A base del monumento sta poi un agglomeramento di piccoli macigni.

Leggonsi sulle facce del dado le seguenti iscrizioni:

IL 2° GRANATIERI AI COMPAGNI D'ARME CHE SU QUESTE ALTURE
COMBATTENDO L'AUSTRIACO CADDERO

L. T. Colonnello	STATELLA VINCENZO
Maggiore	CAPPA CARLO
Capitano	CASELLI PIETRO
Luogotenente	GIULINI ANTONIO
Luogotenente	WATTEVILLE DE LOINS GUGLIELMO
Luogotenente	MIROGLIO DI MONCESTINO ACHILLE
Sottotenente	SANTI FELICE
Sottotenente	PASETTI PIETRO
Sottotenente	THOMITZ EDOARDO
Sottotenente	BRANCHINI LUIGI
Sottotenente	MANCINI STEFANO
Sottotenente	GAUDIEZ GIUSEPPE

I SOTTUFFICIALI, CAPORALI E GRANATIERI
24 GIUGNO 1866.

Milloschevic; del reggimento confini-Ogluin (oggi n. 53) primo tenente Gaudenzio Lopassic; del reggimento Ogluin (oggi n. 79) primo tenente Michele Csokessa.

Reggimento cacciatori-imperiali: capitano Francesco cav. v. Hoffern, primo luogotenente Roberto barone Kopal ed i luogotenenti Enrico Estlinger, Federico cav. v. Hartmann.

9° battaglione cacciatori: capitano Giovanni Eisner e primo tenente Edoardo v. Grösing.

11° battaglione cacciatori: primo luogotenente Pietro Spellini.

36° id. id. : capitano Filippo Amstädter.

37° id. id. : luogotenente Carlo Moser.

5° reggimento ussari: maggiore Carlo conte Szecsen.

12° id. ulani: luogotenente Ugo v. Würth.

2ª batteria a cavallo: luogotenente Antonio Bauer.

SECONDA LAPIDE. — Alta due metri, in marmo nero, (per 47 ufficiali rimasti il 24 giugno 1866 a Fenile Mongabia, Jese, Fenilone, Monte Vento, Brolino, S. Rocco di

* * *

E sei assalti sostennero quassù i granatieri di Sardegna contro i reggimenti austriaci, mentre qui pure, l'eroica batteria del capitano Pelloux fronteggiò in quel dì ben più numerosi cannoni nemici! Fu qui che il colonnello Boni nel momento in cui le sue truppe accennavano a qualche scompiglio fè suonare, tra lo scherzo, l'ironia e lo sdegno, il segnale notturno del *silenzio,* segnale di sonno che invece sorprese e riscosse i granatieri dando loro lo slancio di un solo uomo, mentre pur ripercuotevasi per l'aere infiammato l'eco della fiera risposta data dal portabandiera (Belviglieri) al colonnello che gli chiedeva l'insegna per portarla contro il nemico: « Signor « colonnello, la bandiera la porto io e non la cedo a nessuno! »

Se tu, o lettore, vorrai posare il piede a settentrione di Monte Croce, là dove uno svelto campanile ti addita il

---

Palazzolo, Casa Molinari, Cavalchina, Gorgo, Monte Molimenti e Torre, Montecroce e Belvedere, Custoza e Villafranca: e sepolti insieme).

Porta la iscrizione: *Onore ai caduti che la morte ha riunito:* ed i nomi seguenti:

Fanteria. — Regg. n. 19: maggiore Francesco v. Zonfal, primi luogotenenti Carlo Edy, Federico Cammerer e Carlo Toronylay.

Regg. n. 28: i capitani Gustavo Zivsa e Giulio Gylek, primo luogotenente Egnolf barone Röder e luogotenente Emanuele Eminger.

Regg. n. 31: capitano Carlo Esazy.

Id. n. 36: maggiore Antonio v. Stoiger, i capitani Carlo v. John ed Ernesto barone Handel-Mazzetti, primo luogotenente Antonio Winkler.

Regg. n. 39: i capitani Giuseppe Koranda e Giulio Wellmann, i primi luogotenenti Ferdinando Ribitsch, Gustavo Weidlich e Giuseppe Vamosy, i luogotenenti Franc. Kampfmüller, Teodoro Hoffmann e Michele Rössler.

Regg. n. 63: capitano Vincenzo Klein e primo luogotenente Alfonso conte Brecourt.

Id. n. 65: capitano Carlo Reil, luogotenente Francesco Buschek e Giovanni Jagodic.

Regg. n. 66: i capitani Giovanni cav. v. Rzebinski, Francesco Haagea, Edoardo Hruschka, primo luogotenente Teodoro Kirkowick, luogotenente Paolo Fischer.

Regg. n. 70: luogotenente Luigi Schreiber.

Id. n. 75: capitano Giovanni Persina, luogotenenti Giovanni Kapounek e Carlo cav. v. Zulchner.

Regg. n. 76: primo luogotenente Michele cav. v. Violand e luogotenente Ludovico Clausnitz.

Del reggimento cacciatori imperiali tirolesi: i capitani Carlo Mayer e Carlo Steffek, i primi luogotenenti Carlo Carli, Max conte Saurma ed Ignazio cav. v. Vintschgau, luogotenente Guglielmo v. Lewetzow.

Del reggimento usseri n. 14: primo luogotenente Carlo barone Hinkeldey.

Id. ulani n. 12: maggiore Carlo barone Skrbensky.

Id. n. 13: il capitano Alfonso barone Mühlen, e luogotenente Francesco Prauscher.

comune di Sommacampagna (1), potrai compiacerti nella seguente iscrizione, posta sulla facciata di una casa di proprietà Terzi:

CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA
ABITÒ QUESTA CASA
NELL'APRILE 1848
MENTRE ASSIEME COI FIGLI
VITTORIO EMANUELE DUCA DI SAVOIA
E FERDINANDO MARIA DUCA DI GENOVA
COMBATTEVA CONTRO GLI AUSTRIACI
LA PRIMA GUERRA PER L'INDIPENDENZA DELLA PATRIA
PER RICONOSCENZA
ALL'ANTESIGNANO DEL NOSTRO RISCATTO
PER MEMORIA
DI UNA LOTTA INFELICE MA GLORIOSA
IL COMUNE DI SOMMACAMPAGNA
POSE
24 GIUGNO 1879.

*
* *

E laggiù dove fra lussureggiante vegetazione sorge l'amena villeggiatura di Guastalla Nuova, un'altra iscrizione, opera del conte Giovanni Cittadella, ricorda il soggiorno che ivi fece in una piccola stanza il duca di Savoia nell'aprile del 1848, quando passato il Mincio con la sua divisione mosse poi a partecipare ai combattimenti di Pastrengo e di S. Lucia. Ecco il testo della lapide murata sotto la finestra della piccola stanza:

QUI NELLA PRIMAVERA DEL 48 ABITÒ
VITTORIO EMANUELE
CHE INVANO MA ONOREVOLMENTE ALLORA TENTATA
COL PADRE E COL FRATELLO
LA INDIPENDENZA D'ITALIA
RE NE COMPÌ LA LIBERAZIONE NEL 1870
CORAGGIOSO PROVVIDENTE ASSIDUO.

(1) Nei pressi di Sommacampagna, in località detta Pezzarara, vi è un piccolo monumento eretto dagli ufficiali del 54° regg. fanteria austriaco Principe Emilio di Assia *al tenente Federigo Freyherr ivi caduto nel 1848.*

*
* *

E poichè t'indicai la Cavalchina che da Monte Croce nettamente si distingue, lascia che pur ti ricordi che a guadagnarla sei volte cozzarono inutilmente su di essa i granatieri di Lombardia.

Solo al settimo assalto, guidato dal tenente colonnello Vayra, fu loro dato d'impadronirsene scacciandone l'austriaco battaglione Duca di Toscana che tenacemente si era difeso.

Senonchè il nemico tornò più tardi con nuovi aiuti alla riscossa, e mentre il Vayra assalito da forze triple ritraevasi su Monte Torre, un manipolo del 2° reggimento granatieri, che nel trambusto non aveva fatto a tempo a ripiegarsi, colto e circuito nel cascinale volle aprirsi un varco di viva forza.....

E allora cadde primo l'ufficiale che per primo erasi slanciato avanti. Il suo nome è consacrato nella seguente iscrizione esistente su lapide apposta alla stessa Cavalchina:

MESSAGGI STEFANO
DI
TREVIGLIO
TENENTE 2° GRANATIERI
24 GIUGNO 1866.

Prima di lasciare Monte Croce, non t'incresca, o lettore, che io t'indichi altresì qui, presso la valle, una croce di pietra, alta poco più di un metro, che la pietà di una madre pose in un prato attiguo al cascinale dell'Osteria, presso il Gorgo (fig. 5ª).

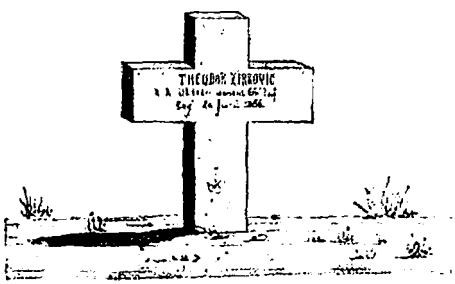


Fig. 5ª.

Si distingue nettamente. È uno straniero caduto anch'egli sul campo dell'onore.

Sulla facciata anteriore orizzontale della croce si legge:

THEODOR KIRKOWIC
K. K. OBERLIEUTENANT 66° INF.e
REG.t 24 JUNI 1866.

A Custoza.

Ed ora volgiamo i passi al sepolcreto di Custoza.

Non ci separa da esso che un vallone; e ne scorgiamo di qua sull'opposto colle in tutta la solenne maestà le candide pieghe.

La poesia e la religione attrassero sempre i popoli a pregare sulle alture e quell'ossario ben sorse per noi lassù qual santuario a vivificare nell'animo nostro il culto dell'amor di patria.

Il colle del Belvedere, su cui esso sorge, imponevasi di preferenza alla scelta, chè lassù il 24 giugno 1866 echeggiò fino al tramonto il glorioso grido della invitta divisione Govone.

*
* *

Su tale divisione e su questi poggi si addensarono alla fine della battaglia quasi tutte le forze della riserva austriaca; onde l'eroismo e l'intrepidezza dei nostri cessero al numero e fu duopo ripiegare...

E accanto al nome del generale vogliamo ricordare anche quello del soldato Fuggetto di Siracusa, che, qui presso, colpito da una palla ad un braccio, continuò coll'altro a servire un cannone; e, trapassato dal piombo anche l'altro braccio, rimase pur sempre eroicamente al suo posto animando con spartana fermezza i compagni.

L'ossario è di forma ottagonale (fig. 6ª). Da quattro facce, più ampie delle altre, sporgono quattro pronai con colonne, archivolti e cornici.

Al disopra dei pronai corre, tutto all'ingiro, una loggia con balaustrata dalla quale ammirasi amplissimo orizzonte e per tracciate visuali i punti più salienti dove furono le parziali lotte.

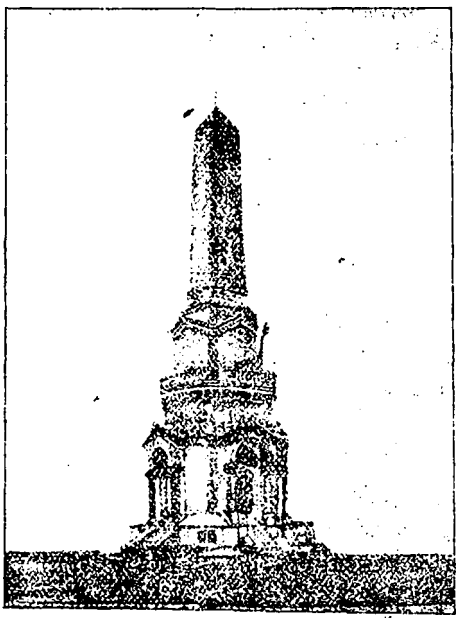


Fig. 6ª.

Dalla loggia si erge un' attica sormontata da un obelisco.

Dai pronai si accede nell'interno dove è una cappella, e da questa si scende ad una cripta con ambulacro, nella quale sono accumulati e disposti in bell'ordine teschi ed ossa appartenenti ad oltre 2000 scheletri esumati.

Oh! il buon genio della patria vegli onde da queste sacre zolle non sorga voce alcuna di amara rampogna all'ingratitudine dei redenti!

E nella pace di oltretomba i nostri martiri fremano di contento per essere stati compresi e corrisposti! (1)

---

(1) Nel cimitero di Custoza sono ricordati con lapidi e monumenti, i seguenti ufficiali austriaci morti combattendo il 24 giugno 1866:

Tenente Carlo Edy, 19° reggimento fanteria.
Capitano Carlo Csazy, 31° id. id.
Tenente Ritter Violand, 76° id. id.
Sottotenente Ludin Clausnitz, 76° id. id.
Capitano Emilio Steffek, reggimento Kaiser Jager.
Tenente Ignazio Bintkgan, id. id. id.
Tenente Saurma Fellsch, id. id. id.
Sottotenente Prinz zu Salm-Salm, id. id. id.

*
* *

Due sono le date che quest'ossario ricorda; date memorabili che, innestandosi alla lunga serie delle altre, costituiscono l'odissea delle italiche pugne e valsero alla patria quella gloriosa corona onde le fu dato di cingersi a sdegnosa risposta contro l'irrisione dei Lamartine e dei Metternich!

Che se l'italiano soldato non sempre riuscì a mostrare come si vince, in ogni tempo però seppe immancabilmente provare come si muore a gloria del proprio vessillo!

*
* *

La storia contemporanea è la più difficile da scrivere.

Se non che sulle due Custoze se ne son dette tante!

Eppure in quella del '48 poco mancò che Radetzky venisse addossato al Mincio e tagliato fuori da Verona!

Unica sua ventura fu che le truppe sarde non erano ben informate della rispettiva dislocazione, caso però sul quale egli non aveva ragione di fare preventivo assegnamento.

*
* *

È appena necessario ricordare che il 23 luglio Radetzky, avendo forzata la linea del de Sonnaz, erasi portato col grosso delle forze sulla destra del Mincio lasciandosi a difesa del tergo una sola brigata che fu battuta a Staffalo il 24 da una parte sola del Corpo di Bava. Questo nel giorno successivo proseguì l'offensiva senza il concorso delle altre truppe rimaste attorno a Mantova, concorso che ove si fosse verificato avrebbe avuto, giova crederlo, non lieve influenza su quella prima Custoza.

Il caso non è certamente semplice come qui può sembrare, ma quante volte il risultato è l'unica stregua del giudizio umano? *Vaeh Victis!*

*
* *

Radetzky dopo il rovescio del 24, compreso il pericolo a cui era esposto, ripassò il fiume con gran parte delle sue forze che, prevalenti per numero, costrinsero i Sardi a ritirarsi per Villafranca su Goito.

*
* *

Della Custoza del '66 già dicemmo i dispositivi che, prendendo le mosse dal Mincio, la originarono: nove divisioni, di cui una di cavalleria, dovevano portarsi dal Mincio, tra Villafranca e Peschiera, per riprendere il fronte già tenuto nel 1805 da Massena e nel 1848 dai Sardi.

Gli Austriaci al comando dell'arciduca Alberto postatisi alla sera del 23 (colla divisione Rupprecht e coi corpi Rodik, Maroicic e Hartung) fra Pastrengo e Sona miravano ad occupare il 24 il margine sud dell'anfiteatro morenico, credendo di poter da esso sorprendere e colpire sul fianco sinistro l'esercito italiano ritenuto in marcia verso il basso Adige per dar la mano al corpo di Cialdini.

Fortuna volle che quelle dominanti posizioni fossero da noi occupate prima del nemico.

Senza di ciò chi può dire quel che sarebbe avvenuto in una lotta dal piano contro l'esterna morena del Garda?

*
* *

Sulla linea di questa morena, o poco innante, si svolsero quei parziali combattimenti che si riassumono nei nomi di Villafranca — Monte Croce — S. Lucia — Monte Vento — Oliosi — Monzambano, combattimenti che nel loro insieme costituiscono la battaglia di Custoza.

*
* *

Il concetto strategico che condusse a Custoza fu acerbamente criticato. Eppure i Prussiani in Boemia agirono ugualmente su due linee separate convergenti con l'aggravante della difficoltà attraverso frontiera montana, anzichè fluviale,

nonchè della inferiorità di ciascuna delle masse prussiane all'esercito di Benedek, mentre da noi ognuna delle due masse italiane era superiore a quella austriaca.

Fummo sfortunati! e non ripeteremo col Vial che la differenza dei risultati *tient à la différence des deux armées,* ma diremo col Metastasio che *non giova il senno e l'arte quando amico il ciel non è!*

*
* *

Si sarebbe preferito il piano del generale Fanti consistente nel tenersi in posizione difensiva contro il Mincio e puntare col grosso pel basso Po su Vienna girando così il quadrilatero e tendendo la mano ai Prussiani.

Effettivamente nel successivo luglio l'esercito agli ordini del generale Cialdini costituito su quattro corpi d'armata (1) invase sotto tale nuovo concetto il Veneto, ed era giunto fin quasi all'Isonzo, quando intervennero i preliminari di Nikolsburg che ne troncarono l'esecuzione.

*
* *

Ma « del senno del poi son piene le fosse! » è proverbio antico. Del resto le due Custoze furono determinate da due opposti movimenti di conversione uno a sinistra e l'altro a destra: e l'uno ci portò colle spalle, l'altro col fronte all'Adige: l'uno ci ricondusse sul Ticino, l'altro ci spinse all'Isonzo; nell'uno s'incarnò la premessa del nostro risorgimento, che fruttò all'Italia restaurazione e reazione, nell'altro si affermò l'unità della patria e la libertà, soave aspirazione della giovinezza, legittima ambizione della virilità, respiro degli animi eletti e gentili, sebbene non di rado, pretesto a violenze degli animi foschi e turbolenti.

---

(1) Comandati dai generali Pianell, Petitti, Cadorna e Brignone.

*
* *

Vedi laggiù a breve distanza dal Cappellino, fra questo e l'orecchiuto risvolto che fa ivi il Tione, una croce sorretta da piccolo dado che si eleva su alcuni gradini di pietra? (fig. 7ª).



Fig. 7ª.

Sotto quella croce ebbero comune sepoltura cinque Austriaci ed un soldato del 19° reggimento fanteria del quale non si potè conoscere il nome (1).

Ma a noi tanto basta per ricordare e salutare in quella croce un caduto della valorosa divisione Sirtori, la quale su queste posizioni di S. Lucia del Tione si sostenne dalle sei del mattino fino alle tre di sera, finchè stanca, logora, oppressa di fronte dalla brigata Bauer e Möring e di fianco dalla brigata Piret fu costretta a ripiegare, salutando il nemico con gli ultimi getti di piombo di due battaglioni della brigata Valtellina (2).

E noi salutiamo altresì il forte generale, che, mentre le granate scoppiavano da ogni parte a lui vicino, obliando sè stesso, esclamava all'ufficiale di stàto maggiore che gli stava dappresso:

Mi rallegro con lei che sta bene al fuoco!

(1) L'iscrizione del monumento al Cappellino (Feniletto) contempla:
GUSTAVO ZIRZA,
EGENOLF BARON,
ROEDER V. DIESBURG,
JULIUS GILEK,
EMMANUEL EMMINGER,
UN SOLDATO DEL 19° REGGIMENTO FANTERIA.

(2) 2° battaglione del 65° R. F. (magg. Bosticco) e 3° battaglione del 66° R. F. (tenente colonnello Reverberi).

(*Continua*).

A. TRAGNI
colonnello comandante il 65° regg. fanteria

NOTA BIBLIOGRAFICA

Antonino Di Giorgio, tenente di fanteria. — *Le Memorie d'Africa del generale Baratieri e il soldato italiano.* — Estratto dalla *Rivista politica e letteraria.* — Maggio 1899, Roma, stabilimento tipografico della *Tribuna*, 1899.

Le *Memorie d'Africa*, ultimamente pubblicate dal generale Baratieri — e di cui testè vide la luce un'edizione in francese con prefazione dettata dal noto accademico Claretie — passarono affatto inosservate in Italia. Giudizio e lezione gravissimi pel generale Baratieri.

Tuttavia il tenente Di Giorgio, pur apprezzando a dovere l'oblio sotto cui si vollero seppellire quelle infelici *Memorie*, stima opportuno e conveniente di rintuzzare quella parte del libro, nella quale contrariamente alla verità, è detto del contegno tenuto dalle truppe bianche nella giornata di Adua. E noi assai volentieri rendiamo conto ai nostri lettori di questo pregievolissimo e importante opuscoletto.

***

È noto il telegramma del Baratieri del 3 marzo 1896, col quale annunziò al governo il disastro di Adua e in cui con parole roventi stigmatizzò il contegno delle truppe bianche.

Nel mese di giugno dello stesso anno, il generale presentò i suoi soldati in un atteggiamento molto diverso. Davanti al tribunale di Asmara, dopo di aver qualificato *infelice* il suo telegramma del 3 marzo, « fece una dichiarazione che parve e poteva credersi, una sincera resipiscenza, una onesta rettifica, una leale riparazione offerta spontaneamente alla verità offesa. » Disse:

« Fu la ritirata non il combattimento che lasciò così dolorosa impressione. Nel combattimento tutti fecero il loro dovere e molti caddero gloriosamente col nome dell'Italia sulle labbra e nel cuore.... Io mando un saluto ai valorosi che caddero presso Amba-Raio.... Sia gloria alla loro memoria: la mia gratitudine e il mio affetto per essi dureranno eterni. »

Ma nelle *Memorie d'Africa* il generale dimentica questa solenne dichiarazione e ritorna alle sue affermazioni del telegramma infelice; « e *non* solo tali affermazioni ripete, ma le ribadisce, e le rende più gravi con un tentativo di ragionamento; e dà loro aspetto più allarmante, estendendo il suo giudizio a tutto il nostro organismo militare e facendo il vaticinio, ove prontamente non si corra al riparo, di più grandi inevitabili scagure. »

« Non illudiamoci, egli esclama, sulla costituzione del nostro esercito, e teniamo grande conto del bisogno che abbiamo di quadri saldi, di ferma disciplina, di consistenza organica. »

Secondo lui, riepiloga il Di Giorgio, le cause efficienti del disastro furono la poca solidità dei quadri, la poca ferma disciplina dei soldati, la poca consistenza organica delle truppe che si sbandarono senza combattere. Ed è questo l'argomento attorno a cui s'impernia tutta la difesa sua, e che forma colle accuse contro il Ministero, contro ai capi in sott'ordine, contro tutti, come il *leit-motif* del grosso volume.

Parlando poi del telegramma del 3 marzo, insinua che il contegno delle truppe potesse aver bisogno di pietose bugie, poichè dice: « Se quel telegramma fosse stato pel pubblico avrei scritto diversamente, nè mi sarebbe sfuggita una parola che avesse potuto far torto al soldato italiano. » E il Di Giorgio giustamente osserva: « pel generale Baratieri dunque la verità ha molteplici aspetti e forme, e cambia a seconda ch'essa si espone ad uso e consumo del pubblico, o del ministero, o del tribunale. »

*
* *

Il Di Giorgio, di fronte a tali ripetute asserzioni, opina — e con tutta ragione — che è del massimo interesse sia sfatata la infame, la ingiusta leggenda, secondo la quale i nostri soldati avrebbero ad Adua soggiaciuto al timor panico; leggenda molto diffusa in Italia e specialmente all'estero, che permane e getta una fosca luce sul nostro esercito. E poichè il Baratieri, a proposito della nuova edizione francese delle sue *Memorie*, « dichiara superbamente che giammai una sola delle sue affermazioni è stata contradetta, egli intende di contraddirne parecchie, tutte quelle anzi che si riferiscono al nostro soldato, dimostrandole, colla scorta dei fatti ben accertati e col conforto di argomenti positivi, contrarie al vero. »

E questo assunto compie l'autore in maniera più che esauriente, e, ciò che è strano, con fatti attinti al libro stesso del Baratieri, poichè,

come osserva benissimo il Di Giorgio, « è giusto notare come la verità giuochi al generale questo curioso tiro: quando egli si trova di fronte ad essa, ed alle prese coi fatti concreti, armati di lor muta eloquenza, finisce quasi sempre col subirne il fascino irresistibile, e dimentico delle premesse così laboriosamente architettate e della tesi presa a sostenere, li racconta come realmente si svolsero; nel più stridente contrasto e colle sue premesse e colla sua tesi. »

*
* *

Intervertendo l'ordine tenuto dall'autore, vediamo prima, assai brevemente, cio ch'egli dice intorno alle condizioni organiche e allo stato morale del soldato.

Dopo Amba-Alagi il paese comprese subito che non trattavasi di una semplice guerra coloniale ma di una vera e propria guerra nazionale in cui erano in giuoco il prestigio e l'influenza nostra in Europa, e dalla quale bisognava uscire con onore. E fu una specie di delirio che s'impossessò di tutti, che con fiori, abbracci, evviva acclamarono alle truppe partenti.

E come era naturale di questo novello ardore le caserme furono invase in modo speciale, e le richieste del ministero furono in qualche reggimento tre o quattro volte coperte dalle domande dei volontari, sicchè era tra questi che la sorte doveva decidere, e sottufficiali e caporali domandarono persino di rinunziare al grado, pur di poter partire.

L'insinuazione del Baratieri che dai reggimenti si colse l'occasione per disfarsi dei *peggiori elementi* è pertanto contraria al vero, come la sua affermazione che i soldati partissero scoraggiati.

Nelle lunghe marcie poi di otto o dieci ore in media, per sentieri difficilissimi, da Massaua ad Adigrat, sopra 9500 uomini non rimasero indietro che soli 250 uomini; il 2,5 per cento, quota inferiore a quella delle ordinarie esercitazioni del tempo di pace.

E giova ricordare quale esempio memorabile della loro abilità manovriera, della loro solidità e consistenza organica, la marcia a traverso il colle Alequà per sentieri ritenuti fino allora inaccessibili a una grossa colonna di truppe europee.

Il reggimento di coda, partito come gli altri da Adaga-Hamus la mattina del 1° febbraio, impedito nella sua marcia da ogni sorta di impedimenta, giunse al campo di Mai-Mergaz la sera del 2 alle 22, essendo stato *quaranta ore sotto le armi senza lasciare indietro un solo soldato.*

Durante il mese di febbraio poi, allorchè erano concentrati a Saurià-Zalà circa 20.000 uomini, i soldati diedero giornalmente prova con dati di fatto positivi delle più alte virtù militari: col numero esiguo degli ammalati, colla scarsezza e natura delle mancanze disciplinari, coll'assenza completa di reati, e sopratutto coi discorsi animosi e cogli alti propositi che solo sentivansi nelle marcie e nei campi, e che costituivano il solo conforto — *unico ma grande* — per chi viveva in mezzo ad essi.

*
* *

Rispetto alla triste giornata del 1° marzo, sono fuori questione: la brigata Albertone perchè composta unicamente di truppe indigene e la brigata Dabormida, pur formata nella stessa maniera delle altre brigate bianche, di cui unanimemente si riconosce il valore e l'eroismo spiegati, ed elogiati dallo stesso generale Baratieri. Restano le brigate Arimondi ed Ellena, le quali pugnarono sotto gli occhi del generale in capo e che col loro contegno avrebbero lasciato sull'animo di lui la penosa impressione che gli dettò le gravi parole del telegramma e le amare pagine del libro.

Qui sarebbe proprio il caso di riprodurre integralmente le poche pagine, nelle quali l'autore narra così bene come si svolse l'azione di quelle due brigate (10 battaglioni e 4 batterie, in tutto non più di 5000 uomini), ma saremmo tratti troppo lungi.

Restringendoci alle conchiusioni, noteremo coll'autore:

1° Che la brigata Arimondi — composta di soli 4 battaglioni — schierata in modo difettosissimo da Monte Raio allo Sprone Belah sopra una linea spezzata lunga quasi 3000 metri, con una fronte cioè che sarebbe stata troppo estesa per forze otto volte maggiori, si sostenne per ben tre ore, dalle nove a mezzogiorno, contro forze immensamente superiori.

2. Che iniziò la ritirata solo in seguito ad ordine del generale in capo e dopo aver subite perdite che sembrano favolose.

3. Che la brigata Ellena sostenne anch'essa due ore di fiera lotta, tenendo fermo dalle dieci a mezzogiorno, e fu infine vittima di una situazione che sarebbe stata insostenibile per qualunque altra truppa.

4. Che sul campo di battaglia restarono la metà delle forze, mentre il generale Baratieri telegrafava al governo che le vere perdite cominciarono nella ritirata.

5. Che la ritirata, fu quale poteva essere la ritirata di due migliaia e mezzo di uomini uscenti da una mischia sanguinosa, aventi alle costole forse più di 50,000 nemici, non protetti da alcuna riserva, fu quale sempre era stata, quale sempre sarà, la ritirata di truppe che hanno resistito validamente e nella lotta hanno già esaurito tutte le forze.

E termineremo col riportare il seguente specchietto (1), dal quale si può vedere quale posto occupa la nostra disfatta fra le più onorate del secolo, fra quelle subite dagli eserciti più agguerriti d'Europa.

Battaglia, data.	*Forza dell'esercito vittorioso.*	*Forza dell'esecito sconfitto.*	*Quota percentuale* delle perdite in morti e feriti subita dall'esercito sconfitto.
Marengo, 1800.	27,000 Francesi.	30,000 Austriaci.	Austriaci: 22.
Eylau, 1807.	80,000 Francesi.	64,000 alleati.	Alleati: 33. 8.
Borodino, 1812.	123,000 Francesi.	126,000 Russi.	Russi: 22.
Waterloo, 1815.	129.000 alleati.	72,000 Francesi.	Francesi: 29. 6.
Solferino-S. Martino, 1859.	161,000 alleati.	133,000 Austriaci.	Austriaci: 16. 3.
Sadowa, 1866.	220,000 Prussiani.	215,000 Austriaci.	Austriaci: 6. 2.
Wörth, 1870.	96,000 Tedeschi.	50,000 Francesi.	Francesi: 16.
Spicheren, 1870.	36,000 Tedeschi.	25 000 Francesi.	Francesi: 8.
Gravelotte, 1870.	203.000 Tedeschi.	100,000 Francesi.	Francesi: 9.
Sédan, 1870.	190,000 Tedeschi.	117,000 Francesi.	Francesi: 14. 5.
Adua, 1896.	100,000 Etiopi.	10,000 Italiani. 6,500 Indigeni.	Italiani: 53 (4316 morti, 1000 feriti).

*
* *

Dobbiamo essere ben grati al tenente Di Giorgio, il quale nel suo breve lavoro, ha saputo magistralmente mettere in rilievo che i nostri soldati, non solo valorosamente combatterono ad Adua ma col loro eroismo segnarono una pagina d'oro nella storia del nostro esercito.

E questo opuscoletto, scritto, fra l'altro, così bene, nel quale ogni fatto è dimostrato con inoppugnabili argomentazioni e documenti; nel quale ogni conclusione scaturisce in via naturale dalle precedenti dimostrazioni, in cui vibra altissimo il sentimento patriottico e militare; questo opuscoletto — lo ripetiamo — vorremmo trovasse la più larga diffusione non solo fra i militari ma in tutto il paese.

Scritti simili fanno del bene, e il numero dei lettori dei medesimi non sarà mai abbastanza grande.

---

(1) I dati sono estratti da uno studio statistico sulle battaglie moderne dal 1792 al 1871, dal capitano austriaco barone von GOTTESHEIM, pubblicato nelle dispense di gennaio e febbraio 1879 dello *Streffleur's oesterreishische militärische Zeitschrift*.

Ci si permetta infine di esprimere un desiderio che crediamo sentito da tutto l'esercito: quello cioè che si compili al più presto possibile una relazione ufficiale dell'ultima campagna d'Africa. Ormai non può fare difetto tutto il materiale indispensabile.

Detta storia chiuderà la bocca ai denigratori dei nostri soldati, e costituirà un monumento eretto alla memoria di quella falange così straordinariamente numerosa di eroi, morti nella giornata di Adua o che bagnarono del loro sangue quell'infausto campo di battaglia.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Per l'improvvisa chiusura della sessione parlamentare motivata dall'*ostruzionismo* e dagli scandali di cui abbiamo parlato nella precedente puntata, rimasero in sospeso molti progetti di legge interessantissimi, e, fra gli altri, i seguenti progetti militari, tutti con carattere d'urgenza:

1° spese straordinarie militari sull'esercizio 1899-1900 (già approvato dalla Camera dei deputati ed in istato di relazione al Senato);

2° sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (già approvato dal Senato ed in istato di relazione alla Camera);

3° modificazioni alle leggi per il reclutamento nell'esercito e nella armata (in istato di relazione alla Camera);

4° modificazioni alla legge sulle servitù militari (in istato di relazione alla Camera);

5° disposizioni per la leva di terra sui nati nel 1879 (in istato di relazione alla Camera);

6° disposizioni per la leva di mare sui nati nel 1879 (in istato di relazione come sopra);

7° passaggio dalla marina all'esercito di talune categorie di ufficiali in congedo (allo stato di relazione come sopra);

8° maggiore stanziamento per la marina sull'esercizio 1898-99 (ancora presso la commissione nominata dagli uffizi della Camera);

9° modificazioni all'ordinamento dell'esercito per le armi d'artiglieria e del genio (allo stato di relazione);

10° reclutamento ed avanzamento degli assistenti del genio navale (ancora presso la commissione).

Ad alcuni di questi progetti arenati — come pure ad altri che non citiamo perchè non aventi carattere militare — dovrà probabilmente supplirsi con decreti-legge da presentarsi poi al Parlamento. Le disposizioni per la leva non possono rimandarsi; la sistemazione dei subalterni commissari si strascina da qualche anno, e non è giusto tenere ulteriormente tanti ufficiali incerti sulla propria sorte.

Nè meno urgente è provvedere alla mancata approvazione del progetto per spese militari straordinarie sull'esercizio 1898-99. Non si può sospendere l'armamento delle fortificazioni, la trasformazione delle artiglierie ecc., non si possono chiudere gli arsenali e le fabbriche d'armi, perchè si fu obbligati a chiudere la sessione parlamentare.

*
* *

Nè la mancata approvazione agli accennati progetti di legge fu il solo danno di questa che chiamarono crisi parlamentare; fra essi è da annoverarsi anche la mancata sistemazione della questione dei sottufficiali in attesa d'impiego.

È noto come fino dai primi giorni della sua assunzione al potere l'attuale Gabinetto si preoccupò seriamente di tale questione e nominò una commissione composta di alti funzionari di ciascun ministero e presieduta dal generale Tarditi, sottosegretario di Stato alla guerra, coll'incarico di concretare proposte da convertirsi poi in progetto di legge, per risolvere la questione dell'impiego ai sottufficiali, in concorrenza cogli impiegati straordinari già da parecchi anni in servizio nelle varie amministrazioni.

La commissione, sotto l'impulso energico del suo presidente, compiè rapidamente il lavoro affidatole, e in una relazione al presidente del consiglio riunì una serie di proposte che, mentre avrebbero reso giustizia alle due categorie di persone in attesa, da anni, di uno stabile collocamento, avrebbero tolto, senza danno della finanza, una grave causa di perturbamento morale nell'esercito e nelle amministrazioni.

Ma le buone intenzioni del governo, l'alacre lavoro della commissione e le speranze di tanti poveretti s'infransero contro lo scoglio delle condizioni parlamentari. Al Consiglio dei ministri, distratti da una lotta continua, mancò il tempo di esaminare le proposte della commissione e tradurle in un disegno di legge; ma quand'anche l'avessero fatto, a che sarebbe giovato? Questo disegno di legge avrebbe subito la sorte di tutti gli altri cui abbiamo accennato più sopra.

Noteremo ancora un'altra delle questioni rimaste in sospeso: quella delle ferrovie senza vagoni. È nota la deficienza del materiale mobile delle nostre ferrovie, la quale va giornalmente aumentando; son noti i danni di questa deficienza e le relative lagnanze; è noto pure che vi erano state in proposito lunghe conferenze tra i rappresentanti del governo e quelli delle società ferroviarie e che finalmente si era riusciti ad un accordo per la provvista del materiale necessario. Non è qui il caso di esporre su quali basi l'accordo fosse, ma piuttosto di rammaricarsi che la chiusura della sessione parlamentare abbia impedito di discuterlo.

Qualche giornale esprime il voto che si provveda a questa necessità, come a tante altre, per decreto reale. E veramente questa sarebbe forse

la meglio, tanto più che la mancanza del materiale ferroviario non porta solo i danni di cui il pubblico — specialmente quella parte di esso che attende al commercio — si risente ed empie di sue lagnanze i giornali; ma presenta pure un pericolo gravissimo di cui il pubblico non si accorge e di cui la stampa non parla: il pericolo di non poter fare in tempo la mobilitazione e la radunata se scoppiasse una guerra.

***

Tra i fatti di cronaca più importanti avvenuti nella quindicina, noteremo l'incendio della esposizione di Como, alla quale aveva concorso il ministero della guerra e in larga copia quello della marina. Indetta per onorare la memoria del comasco Alessandro Volta, della cui nascita ricorre il centenario, questa esposizione aveva specialmente per iscopo la mostra di quanto si riferisce all'elettricità; ma poi si era allargata in modo da riuscire un'esposizione dell'industria lombarda, e, sotto qualche rapporto, dell'industria nazionale. Ora il fuoco distrusse quasi tutto: preziosi manoscritti ed oggetti artistici di valore andarono perduti; ma se, come si annunzia, l'esposizione risorgerà dalle sue ceneri, la prova d'energia che daranno i Comaschi, o per meglio dire i Lombardi, avrà un valore morale che compenserà ad usura i danni del fuoco.

L'altro fatto di cronaca notevole è l'arresto, la condanna e la grazia del generale Giletta.

Questo nostro generale, nizzardo di nascita, e proprietario nel contado di Nizza, si era recato in questa città, sia per vedere i parenti, sia per i propri interessi, e facendo escursioni in campagna, pare che, per istruzione e gusto proprio, prendesse annotazioni sull'importanza e percorribilità di alcune strade ed appunti per correggere una carta topografica.

Arrestato e processato come spia fu condannato a cinque anni di carcere; condanna enorme perchè era evidentissimo che l'operato del Giletta, fosse pure stato imprudente — pei tempi che corrono — non aveva assolutamente scopo di spionaggio perchè nessuno gli aveva dato quest'incarico. L'impressione di tale condanna fu pessima in tutta l'Italia; ma la grazia del presidente della repubblica, giunta pochi giorni appresso, cancellò questa impressione, e mostrò che il governo assennato ed equanime non condivide i timori e i pregiudizi dei giudici che avevano dettato la sentenza di condanna.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

— Furono chiamati alle armi per il 26 luglio e per un periodo d'istruzione di giorni 30:

a) i militari di 1ª categoria delle classi 1868 e 1871 ascritti agli alpini; *b)* i militari di 1ª categoria delle classi 1871 e 1872 ascritti all'artiglieria da fortezza ed appartenenti ai distretti di Ascoli, Bologna ed altri (pei sottufficiali e caporali maggiori la chiamata è anticipata di 10 giorni); *c)* i militari di 1ª categoria nati nel 1862, 63 e 64, ascritti alla milizia territoriale d'artiglieria da fortezza ed appartenenti ai distretti di Pinerolo, Ivrea, Vercelli; *d)* i militari di 1ª categoria della classe 1871 ascritti agli zappatori del genio, esclusi quelli dei distretti di Alessandria, Casale, Cuneo ed altri; *e)* i militari di 1ª categoria delle classi 1868 e 69 ascritti alla milizia mobile del genio, specialità zappatori, esclusi pure quelli di varî distretti; *f)* i militari di 1ª categoria della classe 1868 e 69 ascritti alla milizia mobile dei zappatori del genio appartenenti ai distretti di Ancona, Arezzo e molti altri.

Unitamente agli uomini di truppa saranno chiamati con apposito *Bollettino* molti ufficiali di complemento appartenenti alle sopra indicate classi e specialità.

L'assegnazione dei richiamati ai corpi verrà effettuata secondo le norme prescritte per la mobilitazione. I richiamati saranno congedati in modo che giungano ai rispettivi comuni di residenza non più tardi del 24 agosto.

— Con disposizione successiva vennero chiamati per il 5 di agosto e per un periodo d'istruzione di 25 giorni tutti i militari di 1ª categoria delle classi 1871 e 72 ascritti all'artiglieria da fortezza ed appartenenti a tutti i distretti del regno, salvo quelli compresi nella chiamata precedente. Valgono anche per la chiamata del 5 agosto le disposizioni di cui abbiamo sopra parlato, relative ai sottufficiali e caporali maggiori e quelle relative agli ufficiali di complemento.

* * *

— Venne notificato che il 1° agosto p. v. avrà principio presso l'arsenale di costruzione in Torino un corso pratico d'istruzione sul modo di riparare gli arcioni delle selle. A tale corso dovranno intervenire due soldati per ogni reggimento di cavalleria e tre del reggimento d'artiglieria a cavallo.

— Venne notificato che i militari i quali abbiano ottenuta l'ammissione nel corpo delle guardie di città del regno, laddove cessino di appartenervi, mentre gli uomini del proprio grado e della propria classe sono ancora sotto le armi, devono compiere la ferma nel R. esercito.

Un R. decredo modificò nel modo seguente gli assegni degli ufficiali in posizione ausiliaria:

1° Il servizio prestato dagli ufficiali in posizione ausiliaria si collega col servizio precedente agli effetti del computo per la concessione degli aumenti sessennali o del supplemento all'indennità annua; 2° Agli ufficiali in ausiliaria stati promossi durante tale loro posizione è dovuta l'indennità annua stabilita per il nuovo grado, e nei casi di richiamo in servizio, il supplemento dell'indennità annua commisurato sullo stipendio attribuito al nuovo grado.

— Il ministero ha determinato che per i militari in congedo aspiranti al grado di sottotenente veterinario di complemento, il periodo di esperimento da compiersi anteriormente alla nomina sia di 15 giorni. L'ammissione a tale esperimento sarà concessa in qualunque epoca dell'anno, su domanda dell'interessato, previo accertamento ch'egli possieda i requisiti ecc.

— È stata adottata una nuova barella per il trasporto dei feriti in campagna, per uso della fanteria di linea e dei bersaglieri dell'esercito permanente e della milizia mobile.

— Furono modificate le disposizioni riguardanti l'assegnazione del cavallo di carica.

D'ora in poi il cavallo di carica sarà facoltativo per i capitani nuovi promossi e destinati ai reggimenti d'artiglieria da campagna ed a cavallo e per quelli trasferiti nei reggimenti stessi.

Sarà obbligatorio per gli ufficiali subalterni, con facoltà però ai comandanti di corpo di autorizzare coloro che ne facciano domanda, a sostituirlo con altro di loro proprietà.

— Il ministero ha determinato che gl'impiegati civili dipendenti dal ministero della guerra che sono assimilati di rango a grado militare, quando indossano la rispettiva divisa, abbiano riguardo al saluto, gli stessi diritti e doveri che gli ufficiali ai quali sono assimilati di rango.

— Venne stabilito che ai militari in licenza ordinaria e straordinaria debbano i corpi fornire in tempo, oltre gli scontrini di viaggio, anche le indennità di trasferta e di trasporto loro dovute per il ritorno.

*
* *

— Venne pubblicato un R. decreto che approva il decreto del commissario civile nell'Eritrea, relativo agli organici dei comandi, degli uffici e dei riparti militari nella colonia.

— Venne pubblicata la seconda dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria.*

— Vennero pubblicate le disposizioni per le grandi manovre, manovre di campagna, esercitazioni di cavalleria, ed esercitazioni di assedio che avranno luogo quest'anno.

Le grandi manovre si faranno dal 28 agosto all'8 settembre (in due periodi) fra Bra e Torino. Vi prenderanno parte il I ed il II corpo d'armata.

Gli altri corpi d'armata eseguiranno manovre di campagna: il III a sud del lago di Varese (divisione di Milano) e nelle alte valli del Chiese e del Mella e regione del lago d'Idro (divisione di Brescia); il IV nelle alte valli del Tanaro e dell'Argentiera (divisione di Genova) e nella valle del Taro (divisione di Piacenza); il V fra Adige e Brenta (divisione di Verona) e fra Piave e Tagliamento (divisione di Padova); il VI sulle linee Bologna-Bazzano, Vignola-Sassolo (divisione Bologna) e nella valle del Lamone (divisione Ravenna); il VII sulla costa adriatica da Grottammare a Rosburgo; l'VIII fra Dicomano e Borgo S. Lorenzo (divisione Firenze) e al passo dell'Olmo (divisione di Livorno); il IX fra Bracciano, Vetralla e Nepi (una sola grossa divisione) e in Sardegna fra Ozieri e Pattada (divisione Cagliari); il X fra Caserta e dintorni (divisione Napoli) e fra Maddaloni e Cancello (divisione Salerno); l'XI fra San Gervasio, Spinazzola, Gravina, Altamura, Santeramo; il XII fra Linguaglossa e Randazzo.

Le esercitazioni di cavalleria avranno luogo per il II corpo dal 16 al 28 agosto nei dintorni di Cameri; per il III dal 10 settembre al 1° ottobre tra Somma e Gallarate; per il V dal 12 al 27 settembre nei dintorni di Pordenone; per il IX dal 10 al 25 agosto, fra Roma e Teano; per il X dal 17 settembre al 1° ottobre fra Caserta e Capua.

Le manovre d'assedio si faranno attorno alla piazza di Susa dal 1° al 23 agosto.

*
* *

Venne pubblicato un decreto ministeriale per la concessione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi nel corrente anno.

Ecco un sunto delle norme secondo le quali i soccorsi verranno concessi:

Hanno diritto al soccorso la moglie legittima del militare richiamato sotto le armi ed i figli legittimi o legittimati, che nel giorno stabilito per il richiamo del loro padre non abbiamo ancora compito 15 anni, ovvero sieno inabili a qualunque proficuo lavoro.

I soccorsi sono giornalieri e stabiliti come in appresso: per la moglie nei comuni capoluoghi di circondario, centesimi cinquanta; negli altri, centesimi quaranta; per ogni figlio d'età inferiore agli anni 15 o inabile al lavoro, centesimi 25 nei capoluoghi di circondario, centesimi 20 negli altri comuni.

La concessione del soccorso è subordinata alla condizione che la famiglia del richiamato venga a trovarsi in assoluto stato di bisogno. Il soccorso viene corrisposto dal giorno in cui il militare siasi presentato al rispettivo centro di presentazione e continua fino a tutto il giorno successivo a quello in cui il militare sarà tornato al comune di sua residenza per termine di chiamata.

Nel caso di morte avvenuta in servizio, il soccorso continua fino al novantesimo giorno da quello in cui il militare avrebbe dovuto fare ritorno nel suo comune. Se al termine della chiamata il militare fosse ricoverato in un ospedale, il soccorso sarà continuato fino all'ottavo giorno dall'uscita dall'ospedale, e per novanta giorni se il militare sarà rimandato a casa con dichiarazione d'inabilità al lavoro.

Il soccorso cessa quando il militare richiamato sia dichiarato disertore o condannato al carcere. Se al termine della chiamata il militare si trovasse per punizione in una compagnia di disciplina, il soccorso cesserà quando il militare avrebbe dovuto essere mandato a casa. Nelle brevi licenze il soccorso non viene interrotto; se il militare è mandato a casa in licenza di convalescenza, il soccorso continua fino al richiamo della classe; se è mandato in licenza straordinaria per motivi di famiglia, il soccorso cessa il giorno successivo a quello del ritorno a casa.

Seguono disposizioni sul modo con cui i soccorsi vengono pagati e conteggiati.

Roma, il 13 luglio 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Aumento di due scuole cadetti di fanteria. — Con decisione imperiale inserta nel *Giornale Militare* del 23 giugno corrente anno, la scuola provvisoria per cadetti di fanteria di Strass presso Marburg (Stiria) diventerà permanente a cominciare dal principio dell'anno scolastico 1899-1900; inoltre verrà istituita un'altra scuola cadetti di fanteria in Lamberg capoluogo dell'XI circolo militare territoriale. Per tal modo le scuole cadetti di fanteria saranno 16, e cioè quelle di Vienna, Budapest, Praga con apposito riparto per cadetti del treno, Karlstadt, Karthaus presso Brünn, Lobzow presso Cracovia, Hermannstadt, Trieste, Liebenau presso Graz, Presburg con apposito riparto pei cadetti delle truppe di sanità, Innsbruck, Temesvar, Marburg, Kamenitz, Strass presso Marburg e Lemberg.

BELGIO.

Apparecchio di disinfezione « Aesculape » *per ogni caserma.* — Su proposta dell'ispettore generale del servizio di sanità dell'esercito il Ministro della guerra ha deciso di dotare ciascuna caserma, occupata dalla truppa, di un disinfettatore « *Aesculape* » alla formalina di Scherring. Questo apparecchio, che si alimenta per mezzo di pastiglie alla formalina sarà, eventualmente utilizzato per la disinfezione dei locali e oggetti di casermaggio. Gli apparecchi saranno collocati nella sala della visita medica e non potranno essere impiegati che coll'intervento del medico di servizio, che ne sarà responsabile; le pastiglie saranno acquistate dai corpi al prezzo di 4 franchi al centinaio.

FRANCIA.

Istruzione sulla organizzazione delle biblioteche militari. — Finora le biblioteche militari in Francia erano rette dalla istruzione provvisoria 1° giugno 1872 e da circolari di varia data fino al gennaio 1886.

Ora con determinazione ministeriale (de Freycinet) 7 marzo 1899, n. 61 inserta nel B. O. P. R. n. 61 — venne emanata la « Istruzione

sulla organizzazione delle biblioteche militari » le cui principali disposizioni si possono così riassumere:

Le biblioteche militari sono di due categorie, cioè:

1° le biblioteche di guarnigione che comprendono le biblioteche per ufficiali e biblioteche per la truppa;

2° le biblioteche reggimentali.

Le prime sono costituite o soppresse con ordine ministeriale: sono di proprietà dello Stato, possono ricevere, sui crediti inscritti sul bilancio della guerra, sovvenzioni in denaro: partecipano a distribuzioni di opere.

Le seconde sono fondate o cessano d'esistere per iniziativa degli ufficiali: sono di loro proprietà privata; non ricevono sovvenzioni dallo Stato.

Il servizio delle biblioteche di guarnigione entra nelle attribuzioni dello stato maggiore dell'armata (sezione storica).

Quelle di ufficiali sono istituite per servire di centro di studio agli ufficiali assimilati e impiegati pareggiati ad ufficiale di una stessa guarnigione.

Quelli in servizio attivo sono membri di diritto e d'obbligo.

Quelli della riserva e dell'armata territoriale sono ammessi, in seguito a loro domanda, e sotto le condizioni fissate dal regolamento della biblioteca interessata.

Queste biblioteche si propongono il fine di mettere a disposizione degli ufficiali una sala di lettura, di loro fare imprestiti di libri, come pure ai corpi di truppa e distaccamenti viciniori.

Le opere delle biblioteche provengono da invii fatti dal Ministero della guerra, da compere fatte direttamente da ciascuna biblioteca, da doni.

Quattro ufficiali delle diverse armi nominati dal comandante della guarnigione costituiscono sotto la presidenza di questo la commissione a cura della quale e sotto la cui responsabilità la biblioteca funziona.

I fondi messi a disposizione della commissione sono la sovvenzione ministeriale, le quote degli ufficiali, i doni e i lasciti autorizzati nelle forme ordinarie.

La sovvenzione ministeriale è esclusivamente riservata alla biblioteca anche nelle guarnigioni dove un circolo militare o un luogo di riunione degli ufficiali è annesso alla biblioteca.

Avvertasi che la commissione dispone della sovvenzione ministeriale senza dover fornire documenti giustificativi.

Una commissione, nominata dal Ministero, sotto la presidenza del capo della sezione storica, è incaricata di scegliere le opere destinate alle biblioteche di guarnigione.

Le biblioteche di truppa sono destinate a dare ai sottufficiali e soldati il mezzo d'impiegare le ore di ozio, sviluppando la loro istruzione e facendo loro contrarre l'abito dello studio e del lavoro.

Sono stabilite nei quartieri, negli spedali, nelle prigioni, e sono di proprietà dello Stato.

I corpi di guardia hanno in generale piccole biblioteche di 30 o 40 volumi forniti dai corpi della guarnigione posti in una cassa chiusa a chiave e fermata al muro.

Alle biblioteche di truppa i libri sono, in genere, forniti dalle società donatrici autorizzate dal Ministro, come la società Franklin, l'associazione delle dame francesi delle donne di Francia, l'opera delle biblioteche dei sottufficiali e soldati.

Le riviste e le pubblicazioni periodiche che non trattano di politica o di questioni sociali possono essere ammesse nelle biblioteche di truppa.

È di competenza del comandante del corpo o capo di servizio e stabilimento il prendere le misure necessarie per assicurare il buon funzionamento della biblioteca di truppa.

Gli imprestiti hanno una durata limitata.

Nei cambi di guarnigione la biblioteca non segue il corpo, ma viene rimessa al subentrante con processo verbale di cui una copia è mandata al Ministero (Stato maggiore dell'armata sezione storica).

La febbre tifoidea a Valenza ed al campo di Carpiagne. — A causa della febbre tifoidea scoppiata a Valenza, e dietro parere del consiglio di sanità, le 10 batterie del 6° artiglieria che verso la fine di giugno erano a Chambaraud rientrarono a Grenoble il 28 dello stesso mese e vi occuparono le caserme del 2° artiglieria che partiva per il campo di Chambaraud. Il 6° farà ritorno a Valenza nella 2ª quindicina di luglio.

Al campo di Carpiagne la stessa malattia scoppiò con maggiore violenza, fra i due reggimenti 111° e 141° di fanteria, ivi dislocati provvisoriamente pel tiro di guerra, si avevano verso il 26 giugno 258 individui colpiti dal male ed a quell'epoca già erano avvenuti una diecina di decessi.

Permessi per i lavori agricoli. — Il bilancio del 1899 prevede un numero rilevante di giornate di assenza e perciò i comandanti di corpo o capi di servizio dovranno, nel corso di quest'anno, accordare il più che è possibile permessi per i lavori agricoli (raccolta del fieno e del grano, vendemmia ecc.). A tale scopo non sarà tenuto conto alcuno pel 1899 nè delle date indicate per l'invio delle domande di permesso, nè del numero massimo, anteriormente fissato di militari ai quali debba essere concesso tale vantaggio.

INGHILTERRA.

Automobili militari. — All'esposizione dell' « Automobile Club » tenuta a Reichmond nella penultima settimana di giugno destò interesse un automobile per uso militare del sig. Frederick Sinnus. Esso consiste in un quadriciclo munito di motore a petrolio della forza di un cavallo e mezzo, capace di dargli una velocità di 18 miglia all'ora per una distanza di 120 miglia, od anche più con una provvista di riserva di petrolio. Esso è a doppio uso, potendo portare o due persone, oppure una persona sola ed una mitragliatrice Maxim leggera; in questo caso il pezzo è montato sulle ruote anteriori in modo da poter sparare avanti, a destra ed a sinistra mentre l'automobile è in moto. Un truogolo posto inferiormente a portata di mano del guidatore contiene 1000 cartuccie.

Un altro automobile, molto più grande e più pesante venne presentato dallo stesso autore; esso è corazzato tutt'intorno, porta 2 mitragliatrici Maxim in piccole torrette ed ha una specie di ariete avanti e indietro, è guidato per mezzo di specchi in modo che coloro che lo montano non si devono mai esporre fuori della corazzatura; è munito d'un proiettore elettrico, la cui dinamo è messa in moto dal motore principale, che è un motore Daimler sviluppante una forza di 16 cavalli vapore; inoltre trovandosi l'automobile in mezzo al nemico l'apparecchio elettrico può essere adoperato per fulminare chi tenta toccare l'esterno dell'automobile.

Le ruote sono costruite in modo da permettere di attraversare anche terreni rotti.

Il nuovo incrociatore Pioneer. — Questo nuovo incrociatore, del tipo *Pelorus* alquanto modificato, venne messo in cantiere il 16 dicembre 1897, e varato a Chatham il 28 giugno 1899.

Dati:

lunghezza tra le perpendicolari metri 92,96;
larghezza massima metri 11,28;
immersione avanti metri 3,66;
» indietro metri 4,57;
spostamento tonnellate 2215;
4 macchine a triplice espansione;

8 caldaie sistema Thornycroft che svilupperanno 7000 cavalli vapore dando una velocità di 20 nodi.

Porta 540 tonnellate di carbone.

Equipaggio 224 tra ufficiali e marinai.

Armamento 8 cannoni a tiro rapido da millimetri 102.8 Hotchkiss da 3 libbre e 3 Maxim da millimetri 11.

SVIZZERA.

Esperimento di mobilitazione. — Per mettere le fortificazioni del Gottardo e quelle di S. Maurizio al sicuro di qualunque sorpresa, prima che la mobilitazione sia terminata, i comandanti di esse hanno ai loro ordini: 1° le guardie dei forti; 2° la Thalwer, la quale comprende tutti gli uomini atti alle armi (élite, landwehr e landsturm) residenti nei comuni circonvicini. Questi uomini rientrano alle loro unità ordinarie, non appena sia ultimata la mobilitazione delle truppe della difesa dei forti.

Nella notte dal 5 al 6 aprile venne dato ordine al comandante della piazza di S. Maurizio di mobilizzare la Thalwehr, di cui egli deve disporre in caso di guerra e che è disseminata nei 14 comuni del Vallese e di Vaud, più vicini alla piazza.

Il mattino del 6 alle 4, l'ordine di mobilitazione venne trasmesso per telefono ai comuni interessati. Gli uomini immediatamente riuniti in ciascun comune, si avviarono sollecitamente su S. Maurizio, donde vennero diretti alle opere di Dailly e di Savatan. Alle 11 la Thalwehr, al completo, occupava i fronti Nord e Ovest della piazza, essendosi supposto una violazione della neutralità svizzera da parte della Francia. Alle 3 ½ p. m. le truppe erano passate in rivista e quindi licenziate. I risultati di tale esercizio riuscirono pienamente soddisfacenti.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo V, maggio 1899. — *L'educazione all'offensiva.*

Il N. 5 della nostra *Istruzione per le esercitazioni di combattimento* prescrive che nelle esercitazioni si deve far larga parte alle manovre atte a sviluppare nei capi e nella truppa l'attitudine all'offensiva. Così pure le esercitazioni dirette ad ammaestrare per l'azione difensiva, devono essere informate al concetto che questa non è se non una preparazione all'offensiva, da prendere a momento opportuno. A tal concetto non risponderebbe un'esercitazione che si proponesse soltanto di occupare una posizione, senza poi svolgere la fase successiva della controffesa.

Lo scrittore invece afferma, che, forse per una disgrazia toccata a lui solo, dal 1892 ad oggi, ben raramente ha visto delle manovre — sia con la truppa, sia coi quadri, sia sulla carta — inspirata al bellissimo concetto contenuto nel paragrafo sopra citato.

Ha sempre visto da un canto un partito che attacca, dall'altro un partito che si difende; il primo ha l'obbligo d'attaccare, il secondo ha l'obbligo di difendersi; tanto obbligo che allorquando non potrebbe più tenere la posizione sulla quale si è abbarbicato, se ne va, e la manovra è finita. Ha sempre visto il partito che attacca avere forze superiori a quello che difende, ammettendo così che per attaccare occorre sempre superiorità di forze e che l'inferiorità obblighi senz'altro alla difesa.

Un tale sistema non gli sembra razionale, ed è fatto apposta per abituare alla guerra di posizione e per creare idee assolutamente false sul valore e sull'opportunità della difensiva e dell'offensiva.

In generale i temi per le manovre dovrebbero essere semplicemente così:

« *Partito nero:* In colonna di via deve recarsi da B in A. È probabile l'incontro col nemico ».

« *Partito bianco:* In colonna di via deve recarsi da B in A. È probabile l'incontro col nemico ».

Allora non si saprà dove avverrà il combattimento, allora non si saprà a *priori* quale dei due partiti sarà il più forte, allora non si saprà quale sia lo scopo del nemico, nè dove si presenterà.

Allora ogni decisione dovrà essere improvvisata, e allora il terreno sarà usufruito e la truppa adoperata secondo l'inspirazione più o meno geniale dell'uomo e del momento.

Allora risulteranno evidenti i grandi vantaggi dell'offensiva, e si toccherà con mano come l'offensiva sia anche il miglior mezzo di difesa e che il vantaggio è quasi sempre dalla parte di chi sa prendere l'iniziativa delle mosse e dell'azione.

Che la difesa non debba mai andare disassociata dalla controffesa è principio ormai ammesso da tutti, ed è poi ampiamente svolto nelle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*. Che in qualche esercitazione non se ne sia tenuto conto, può essere, ma ciò sarà accaduto per qualche motivo, come mancanza di tempo, pochezza di forze, ecc., non di certo per disconoscere tale principio.

Rispetto alla compilazione dei temi, noi dividiamo compiutamente l'opinione dello scrittore quando trattisi delle manovre con piccoli reparti. Nelle esercitazioni invece di forze di una certa entità, a cominciare da quelle di più compagnie contrapposte, riteniamo indispensabile che nel tema sia chiarita l'operazione che intendesi eseguire. E un cenno intorno alla situazione del momento riteniamo indispensabile per le esercitazioni di grossi reparti.

L'autore ha toccato qui di volo ad un quesito assai ponderoso e dibattuto, e intorno al quale occorrerebbe scrivere, per svolgerlo convenientemente, molte pagine. Del resto noi ci accostiamo a lui, per proclamare la necessità di temi semplici e chiari, sebbene li vogliamo alquanto determinati, e che nell'esecuzione dei medesimi si lasci la più ampia libertà ai comandanti di partito.

L'avanzamento per scelta e la scuola di guerra.

Nella società militare come nella civile è una necessità, non solo a vantaggio dell'individuo ma nell'interesse dell'esercito, che gli elementi migliori possano farsi strada ed avere una carriera accelerata. Ha predominato sinora l'anzianità come un *diritto sacro*, sebbene pur essendo sacro non sia però un diritto *naturale*, nè *razionale*, nè *storico*: oggidì s'impone la *scelta dei migliori*.

A questo si è provveduto cogli istituti degli esami per la promozione a scelta a capitano dei tenenti delle varie armi e della Scuola di guerra. Ma negli anni 1897 e 1898 meschinissimi furono i risultati degli esami

per la promozione per scelta al grado di capitano nelle armi di fanteria e di cavalleria: circa l'ottanta per cento di bocciati. È una ragione di codesta strage vi dev'essere, poichè essa è in contraddizione col fatto ben sicuro che proprio da qualche decennio a questa parte nuove fresche e fecondi correnti di coltura serpeggiano precisamente con molto buon successo, tra gli ufficiali inferiori. La causa principale di tanto insuccesso, a giudizio dello scrittore, è la indeterminatezza del programma di esami, combinata col preconcetto particolare alle armi di linea che non si possa arrivare all'avanzamento per scelta se non per la via della scuola di guerra.

È invece indispensabile per il *bene del servizio* che questi due istituti: degli esami per la promozione per scelta a capitano e la Scuola di guerra, si aiutino vicendevolmente, si completino l'un l'altro avendo ciascuno tracciata la propria via e la sua meta.

Originali, e, a nostro parere, meritevoli di considerazioni le proposte dell'articolista.

È mestieri, anzitutto, estendere la coltura degli ufficiali e trovare un mezzo sicuro per potere poi di essi portare un esatto giudizio.

A quest'uopo egli propone:

Conferenze tenute almeno una volta per settimana da ogni ufficiale superiore agli ufficiali del proprio battaglione su argomenti di tattica, di logistica, sui regolamenti tecnici nazionali ed esteri, sul tiro, sull'amministrazione, sulla topografia, sulla storia militare, sulla geografia militare, sulla storia generale e su altre materie direttamente utili. Conferenze veramente socratiche, dove senza pompa di cattedra, ciascuno dica alla buona quello che sa e quello che pensa.

Ciò come ginnastica mentale. Come lavoro sportivo per le energie fisiche, secondo le stagioni e l'età degli ufficiali, la ginnastica, la scherma, l'equitazione, il tiro, il nuoto, il ciclismo, le marcie di gara, le escursioni, il rilievo a vista del terreno, la visita di località storiche militarmente importanti e simili.

Tutto ciò senza precipitazione, senza annoiare, senza scolasticismo, perchè gli ufficiali sono uomini, ma dirigendo, guidando, tenendo in carreggiata il lavoro altrui.

Con tale sistema molti ufficiali subalterni emergerebbero nei diversi reggimenti. Questi ufficiali per due o tre mesi dell'anno sarebbero riuniti presso il comando della divisione per attendere ad una coltura più diffusa e più profonda.

Anche qui alcuni emergerebbero ancora. I primi fra di essi d'ogni divisione, per cura del comandante il corpo d'armata dovrebbero

essere riuniti almeno una volta per biennio per fare un corso di perfezionamento.

Si avrebbero così, ufficiali, sopra gli altri, *migliori* ed *eletti*: i primi potrebbero concorrere agli esami per la promozione per scelta a capitano; gli eletti sarebbero proposti per la scuola di guerra come allievi ufficiali di stato maggiore.

È lavoro assai ponderato, che s'ispira soltanto al bene dell'esercito e in cui osservazioni e considerazioni giustissime sono sparse a larga mano. Pur dissentendo dall'autore in molti punti, lo studio di lui ci appare pregievolissimo.

I limiti d'età e l'invecchiamento dei quadri.

In terra ed in mare. — Replica vivace e brillante alle osservazioni fatte dall'autore della *Guerra del 190...* all'esame del suo libro pubblicato sulla *R. di F.*

Lo scrittore ha ragioni da vendere, e noi siamo perfettamente d'accordo con lui in tutti i suoi apprezzamenti.

Le Spectateur militaire.

Fascicoli del 1° e 15 giugno 1899. — *Le grandi manovre*, per F. G. — (Continuazione).

Lo scrittore continua a discutere *dei temi delle manovre*, esaminando in modo particolareggiato quelli dati per le grandi manovre: nel 1893 nel Beauvoisis, nel 1896 nel circondario d'Angoulème, nel 1897 nel nord e nel 1898 sull'alta Loira e nell'est; e nel 1895 per le manovre di riparti d'armata. Segue un interessante capitolo sulle manovre d'autunno di divisione e di brigata e sulle esercitazioni di cavalleria.

Anche per queste manovre l'autore vuole temi ben concepiti, ed abbastanza larghi per non toccare all'indipendenza dei comandanti dei partiti. E debbono biasimarsi quei temi troppo previdenti, che restringono i capi in limiti troppo stretti ed impediscono loro di scegliere una decisione.

I direttori poi non debbono mai dimenticare che non è loro còmpito di occuparsi del minuto dettaglio, ma che ad essi spetta soltanto d'intervenire con ordini ed informazioni supposte, ove i partiti si scostino da quelle direttrici che egli solo conosce ed ha scelte.

Nei temi troppo larghi si fa subito evidente la sproporzione fra il tema e le poche forze disponibili, ma tale inconveniente è ricompensato ad usura dalla maggiore libertà d'azione che ne viene ai comandanti di partito.

Le campagne degli Italiani in Africa. — Osservazioni a proposito di una recente pubblicazione, pel tenente generale nella riserva O. BARATIERI.

La prima parte di questo lavoro fu pubblicata nella puntata del 15 maggio, e noi, segnalandolo, ci riserbammo di parlarne allorchè fosse tutto reso di pubblica ragione (1); e ciò appunto intendiamo ora di fare.

Sono osservazioni intorno ad una recente pubblicazione del maggiore BUJAC: *Précis de quelques campagnes contemporaines*, di cui il terzo volume tratta specialmente delle ultime campagne in Egitto e al Sudan e delle operazioni degli Italiani in Africa. Queste osservazioni, però, non mirano essenzialmente a combattere appunti e critiche espressi nell'opera francese, ma in via generale vorrebbero solamente rettificare o completare alcuni fatti ed apprezzamenti sui medesimi, al fine di giovare alla verità storica.

Le osservazioni contenute nell'articolo del mese di maggio non hanno grande importanza e sono le seguenti.

La prima riflette il tradimento di ras Mangascià, alla fine del 1894, che da taluni fu messo innanzi come un pretesto immaginato dal generale Baratieri per invadere il Tigré e procurarsi così un facile trionfo. Ras Mangascià aveva promesso di marciare colle sue truppe verso il Ghedaref contro i Dervisci per contribuire alla difesa di Cassala da noi occupata cinque mesi prima. Egli invece radunò le sue bande sulla nostra frontiera, per approfittare dell'insurrezione scoppiata nell'Oculé-Cusai e coll'intenzione ben chiara d'invadere la colonia.

A proposito del viaggio in Italia del generale Baratieri e delle sue richieste di rinforzi, il Bujac scrive: « Ma le lodi ufficiali, le ovazioni popolari deprimeranno il suo carattere; egli ritornerà a Massaua senza nulla aver ottenuto. »

Il Baratieri nota l'inesattezza di quest'ultima frase, poichè, sul fatto, egli ottenne dal governo:

1° l'arruolamento immediato di quanti indigeni fosse possibile procurarsi; l'acquisto immediato di 700 quadrupedi per i bisogni normali

(1) Vedi fascicolo della *Rivista* del 15 giugno scorso.

dell'occupazione, e finalmente un bilancio ordinario portato da 9 a 13 milioni;

2° la promessa solenne, proclamata alla Camera dal ministro degli esteri, che si formerebbe subito in Italia un corpo di spedizione pronto, per qualsiasi eventualità, a partire per l'Africa.

Il Baratieri poi soggiunge: « Scrutando lealmente la mia coscienza, mi pare che si dovrebbe cercare il motivo del mio ritorno in Africa non nella depressione dell'energia, ma in un sentimento affatto differente.

« L'energia affievolita dalle ovazioni mi incitava piuttosto a restare in Italia, frammezzo agli applausi de' miei compatriotti, a confinarmi nei godimenti di una vita comoda.

. . . . . .

« Ho commesso un errore (ritornando in Africa), ma a mio pregiudizio, per un sentimento eccessivo di responsabilità.

. . . . . .

« Vi corsi, il dovere dicendomi che il mio posto era in Africa e non in Italia, ove mi sembrava odioso di godervi riposo mentre la colonia era minacciata. Finalmente io credeva (a torto od a ragione) che nessun altro governatore si troverebbe al pari di me, in una situazione così vantaggiosa sia per negoziare la pace sia per combinare delle alleanze. »

A proposito di Macallè e delle voci corse che il Baratieri — agente per ordine del Re — avesse stipulato patti secreti, egli ricorda che oltre ai telegrammi pubblicati nel *Libro verde*, due rapporti ufficiali e confidenziali furono compilati su questo incidente: l'uno da lui l'8 aprile 1896, quando non era più governatore, l'altro alla stessa data dal cav. Felter. Questi documenti furono chiesti dal ministero Rudinì, successo al ministero Crispi, e non si trovano nei *Libri verdi*. « Questa ommissione potrebbe confermare i sospetti... Ciò nonostante dò la mia parola d'onore che in quei documenti, non solo non è fatta menzione di condizioni subite da parte del nemico, ma vi si trova inoltre una forte protesta contro le losche insinuazioni diffuse allora in Italia. »

Riguardo agli approvvigionamenti, il maggiore Bujac critica la scelta fatta dal Baratieri del tenente colonnello di stato maggiore Ripamonti per affidargli la direzione del servizio di intendenza.

« Non credo, obbietta il generale Baratieri, di meritare questo rimprovero; stimo, invece, che il tenente colonnello Ripamonti dev'essere lodato per l'attività e l'energia con cui diresse il più importante di tutti i servizi. Sono convinto che nessun altro avrebbe potuto fare meglio di lui, sostenendo aspramente la lotta contro difficoltà d'ogni sorta, per

mantenere in una regione montuosa, ad un'altitudine di più che 2000 metri, un corpo di spedizione rilevante a 200 chilometri dal porto da cui tutto doveva arrivare.

« Il funzionamento deplorevole del servizio delle sussistenze non aveva per causa determinante l'ordinamento difettoso dei mezzi d'azione nella colonia. È l'insufficienza della preparazione in Italia che bisogna criticare. Dalla madre-patria non fu inviato che un numero troppo ristretto di bestie da soma, e queste anche, senza selle e finimenti. Non furono inviati nè ufficiali nè truppe speciali; i trasporti dovettero quindi essere assicurati con uomini distaccati dai corpi — dai peggiori elementi — i capi di corpo conservando per sè ciò che avevano di migliore. »

L'ultima parte del lavoro, pubblicata nel fascicolo di giugno, ha tratto unicamente alla battaglia di Adua.

Innanzi tutto il generale Baratieri si dilunga non poco per ricordare e confutare la voce corsa — cui per altro pochi prestarono fede — che il movente da cui fu spinto ad andare ad attaccare gli abissini fu la notizia avuta di essere stato sostituito nel comando dal generale Baldissera. Il maggiore Bujac non solo non accetta tale insinuazione anzi difende a spada tratta il Baratieri, ammettendo e ponendo in rilievo che furono soltanto motivi militari, i quali determinarono l'avanzata contro il campo nemico. E perciò non si comprende bene qual ragione abbia mosso il Baratieri a parlare di un argomento che non era punto in discussione.

Vengono quindi brevi osservazioni ad alcuni appunti d'importanza affatto secondaria e concernenti la marcia di notte del 29 febbraio, cui segue la parte veramente interessante dello scritto, quella cioè riflettente il grave giudizio portato dal Bujac sulla condotta dei generali Albertone e Dabormida e la decisa difesa che di essi fa il Baratieri.

Il Bujac scrive testualmente:

« Albertone per il primo, poi Dabormida i comandanti delle due ali, ambedue senza alcuna valida scusa disobbediscono alle istruzioni formali del generale in capo e sotto il pretesto d'iniziativa, si rendono colpevoli di atto di precipitazione e d'indipendenza. Questa indipendenza dei comandanti in sott'ordine è la causa principale del disastro. Al confessionale della critica, tutti gli altri errori non sono che peccati veniali. »

E il Baratieri risponde:

« Ho il dovere di respingere un apprezzamento d'una severità così rigorosa contro due generali che furono sotto i miei ordini, di cui l'uno è morto gloriosamente sul campo di battaglia alla testa della sua brigata, e l'altro, dopo aver mostrato l'energia la più tenace, dopo aver invano

chiamato la morte, fu trascinato prigioniero in Etiopia. Un inestrigabile concatenamento di circostanze ci strinse, paralizzò ogni movimento, mandò a monte ogni previdenza, e volse contro di noi perfino le nostre qualità, rendendo l'iniziativa dannosa e l'eroismo inutile. . . . .

« Il generale Albertone, spingendosi sin verso Abba-Garima, ha agito in intiera buona fede, e lo prova il suo biglietto datato da Chidane-Meret, alle 7,30 del mattino. . . . .

« Giammai ho potuto scrivere, dire o soltanto pensare che il generale Dabormida gettandosi nel vallone di Mariam-Sciavitu, abbia ceduto alla tentazione di disconoscere i miei ordini e di agire per suo proprio conto; affermare il contrario, è rifiutare l'attestato delle mie *Memorie* e volerci calunniare, il generale Dabormida e me. »

Queste le osservazioni del generale Baratieri al libro del Bujac; osservazioni che abbiamo stimato opportuno di riassumere largamente, non per la loro intrinseca importanza — che invero ne hanno assai poca — ma perchè siamo di avviso che quanto viene scritto intorno alla ultima nostra campagna d'Africa, specie intorno alla battaglia di Adua, ha un particolare interesse pei nostri ufficiali e vuol essere da essi conosciuto.

Ci duole però di non avere sott'occhio l'opera del maggiore Bujac. Di essa il Baratieri fa i più ampi elogi, e particolarmente ne encomia l'imparzialità e la profondità del giudizio. Altri per contro ne esprimono un giudizio assai, ma assai differente.

Comunque sia, notiamo, per essere giusti, che il Bujac tributa un largo omaggio al contegno delle nostre truppe, al *loro valore spinto al sacrificio.*

Neue Militärische Blätter.

5ª puntata, maggio 1899. — *Alcuni pensieri sull'istruzione individuale dal punto di vista della guerra*, pel tenente A. Ableitner.

È un articolo breve ma interessante, nel quale è posto in rilievo il vantaggio di applicare l'istruzione individuale a tutta l'istruzione militare del soldato. Molto e di buono fu scritto e in Germania e all'estero intorno all' istruzione individuale. I nostri regolamenti fanno largo assegnamento su di essa, epperò è mestieri farne il massimo uso, al fine di mettere il soldato in grado, di esplicare il massimo delle sue forze fisiche e intellettuali, in qualsiasi circostanza di guerra.

Situazione e tendenze dell'esercito francese (marzo 1899).

Nell'ultima parte ora pubblicata di questo studio serio e assai bene compilato, si prende a disamina l'addestramento tattico delle truppe, per quanto è dato desumere dalle grandi manovre. Queste, sino a poco tempo fa, potevansi considerare soltanto come esercitazioni a fuoco eseguite colle tre armi, poichè preventivamente erano fissati, non solo l'andamento generale, ma pur anco i particolari delle singole giornate di manovra. In questi ultimi anni, per opera specialmente del già capo di stato maggiore dell'esercito, generale Boisdèfre, si sono anche in questo ramo realizzati notevoli progressi e il sistema adottato si avvicina di molto a quello seguito dai Tedeschi. E particolarmente interessanti riuscirono le grandi manovre del 1898 sulla Loira dirette dal generale Négrier, nelle quali, fra l'altro, dovevansi esperimentare nuovi principî, formulati dallo stesso Négrier, per l'attacco e la difesa da eseguirsi con grosse masse di fanteria. Così si poterono vedere colonne di marcia di divisione della minor possibile profondità, ammassamenti ristretti delle grandi unità e schieramenti per l'attacco dalla distanza di 3000 a 4000 metri. Si ebbe pure campo di osservare che per l'attacco di un corpo d'armata prediligevasi la disposizione per ala, colle divisioni, e nelle divisioni le brigate, poste l'una accanto all'altro, e mirando sempre ad avvolgere un fianco dell'avversario. Di qui ne venne spesso un'estensione del fronte di combattimento troppo grande, e di sovente pure che si ebbero due combattimenti, per lo spazio e pel terreno, affatto distinti e separati; d'onde naturalmente emerse il pericolo che un avversario destro e riunito potrebbe inframmettersi fra i due attacchi. Il generale Négrier per ottenere la necessaria profondità e nello stesso tempo ovviare all'inconveniente di una esagerata estensione del fronte, raccomandò l'impiego delle divisioni per schiere; e questo concetto, giusta le istruzioni del predetto generale, fu anche applicato ai riparti di minor forza.

L'attacco di fanteria, secondo le vigenti prescrizioni del regolamento del 1894 differenzia dal tedesco ne' seguenti punti capitali:

1° Per un anticipato spiegamento di cacciatori, che s'inizia collo spingere innanzi soltanto i così detti *éclaireurs*, i quali precedono le compagnie di prima linea e col loro fuoco a gran distanza debbono rendere possibile l'avanzata del grosso senza impedimento;

2° Per lo stendere in cacciatori di intiere compagnie, spesso già da grandi distanze;

3° Per un anticipato aprire il fuoco, facendo uso normalmente e al più lungo possibile del fuoco a salve;

4° Per l'avanzare a salti, per la marcia della seconda linea già formata sopra una sola riga, e la sua entrata nelle linee di cacciatori, per aumentarne e rinforzarne il fuoco;

5° Per l'esecuzione dell'assalto col trarre innanzi le schiere retrostanti, la cui formazione è lasciata in facoltà dei capi in sott'ordine, a seconda della situazione e del terreno.

Nella difensiva, come presso i Tedeschi, si ha cura di disporre le truppe nel senso della profondità. Tuttavia la prima linea è assai forte e il fuoco, pure a salve, è aperto da convenienti distanze.

Lo scrittore termina col riconoscere che nell'esercito francese si lavora molto e con diligenza, ed è oggidì un avversario ben differente da quello del 1870-71.

Una questione ardente. I battelli sottomarini, per F. Eisenhardt.

Lo scrittore è decisamente contrario ai battelli sottomarini, dei quali si parla ora per l'importanza che volle accordar loro il ministro della marina francese, Lockroy, a proposito del *Gustave Zédé*. Egli ricorda i nomi di ben 36 inventori e costruttori di battelli sottomarini, nomi per la maggior parte rimaste sconosciuti, imperocchè non una delle molte navi da essi costruite ottenne successo.

Vi è chi domanda una nave di tal genere per ogni gran porto della Germania, ma la Germania non ne ha alcun bisogno per la specialità del suo mare, ammesso pure che i battelli sotto-marini possano essere utili; ciò che non è attualmente e assai probabilmente non sarà mai.

I sostenitori di questo genere di navi non possono credere alla loro utilità, della quale non se ne ha nemmeno una sola prova; ma vi sono indotti dal ragionamento che le grandi navi costano molto denaro, mentre per la costruzione dei battelli sotto-marini si richiede poca spesa.

Schizzi dall'esercito russo. (Continuazione).
Russia e Finlandia dal punto di vista militare.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
Tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL 1809 NEL VENETO

E

GLI ITALIANI ALLA BATTAGLIA DI SACILE

I.

Il principe Eugenio, appena fondato il regno d'Italia, si era alacremente dedicato alla costituzione d'un esercito che potesse in modo efficace coadiuvare quello francese nelle guerre colossali e frequenti dell'imperatore, mantenere energicamente l'ordine all'interno, ed al tempo stesso difendere l'integrità del nuovo Stato dalle continue, cupide minacce dell'Austria. Napoleone da Parigi o dagli altri luoghi ove chiamavalo la sua affannosa politica, indicava al figlio adottivo e vicerè, mediante un carteggio attivissimo, con continue, minuziose disposizioni la via da seguirsi sia negli intricati labirinti del governo interno, sia nelle complesse relazioni cogli Stati esteri; sovratutto gli suggeriva i mezzi secondo i quali all'esercito ed alla difesa del territorio dovesse provvedere.

Però questo metodo di dirigere minuziosamente le azioni del vicerè, di far sentire ad ogni istante l'accentrante tendenza del potere imperiale metteva non di rado il principe Eugenio in condizioni delicate e difficili. Egli, *bongrè, malgrè*, doveva ubbidire agli ordini spesso duri, quasi sempre recisi del sovrano, il quale non esitava a rimproverarlo aspramente ora accusandolo di disobbedienza, ora di zelo eccessivo, senza mai addolcire le sue ingiunzioni e le sue rampogne con parole affettuose; d'altra parte il principe osservando, per trovarsi egli sul luogo, le cose pubbliche da un punto di vista diverso da quello di Napoleone, dovea tentare di non disgustare il paese e provvedere spesso con criterii concilianti la volontà suprema coll'interesse locale

alla sicurezza esterna ed interna; ciònonpertanto rispondeva mite, rispettoso, senza mai una parola irritata, sforzandosi per quanto gli era possibile d'eseguire fedelmente le tassative, dispotiche istruzioni imperiali, onde meritare la corona d'Italia alla quale sfrenatamente agognava. Da ciò si rileva che il regno trovavasi del tutto in balia di Napoleone ed era da lui, indirettamente, ma non perciò meno inflessibilmente, governato. Nè il principe Eugenio per l'indole sua mitissima, per la docilità dell'animo, per l'ingegno non molto pronto sarebbe stato uomo da opporsi alla corte di Parigi. Egli nel 1809 non contava che ventisette anni, essendo nato nel 1781, e da tre anni copriva la carica di vicerè; aveva trascorsa la prima giovinezza sempre a fianco di Napoleone, combattendo valorosamente su tutti i campi di battaglia dal 1798 in poi; e però chiamato dalla sorte a reggere quasi un trono non poteva portarvi che le qualità d'un soldato al quale era mancato durante la breve, agitata esistenza il tempo di crearsi una coltura. Napoleone stesso, pur nutrendo stima per lo spirito militare del figlio, non lo giudicava tuttavia molto lusinghieramente nè come generale, nè come politico considerandolo un *non gran genio;* secondo i contemporanei il vicerè possedeva una mente limitata, un temperamento psichico incerto, un *cuore perplesso* come asserisce il Foscolo. Il Marmont, a lui per gelosia di potere avverso, gli attribuisce *talenti poco estesi.* È naturale quindi che non ispirasse una piena fiducia a Napoleone, sì che questi ritenesse opportuno guidarlo passo passo come un dipendente qualsiasi.

Il vicerè, quantunque non sorretto da fine perspicacia, aveva nel 1808 subdorato e conosciuto in parte e per tempo il lavorio segreto o palese degli Austriaci, le loro mene per invadere il regno d'Italia, gli attivissimi apprestamenti militari e non mancò d'avvisare con frequenti lettere, con rapporti dettagliati Napoleone, ragguagliandolo con esattezza dell'incombente pericolo.

Ma l'imperatore, malgrado l'acutezza dello sguardo politico che ben poco avea da invidiare a quello strategico e

tattico non credeva la guerra tanto vicina e perciò non avea ordinato pel 1809 in Italia alcun concentramento di milizie. Anzi nei primi mesi dell'anno in parola, alle notizie di minaccie fornitegli dal vicerè, Napoleone rispondeva con molta tranquillità, attribuendo la cagione di queste comunicazioni pessimistiche alla smania del giovane principe di scendere in campo alla testa d'un esercito e coprirsi di gloria militare. L'intimità col padre, la vita avventurosa condotta per paesi diversi, fra cimenti d'ogni genere, non potevano non accendere in lui bramosia d'allori marziali. Non è però a credere che Napoleone non fosse alquanto preoccupato degli armamenti dell'Austria; egli soltanto supponeva che lo scoppio delle ostilità non fosse imminente. Ancora trovandosi in Ispagna negli ultimi mesi dell'anno 1808 aveva provveduto all'eventualità d'una guerra con casa d'Asburgo dando disposizioni per la costituzione definitiva sul piede di guerra dell'esercito italiano. Esso quindi nei primi mesi del 1809 appariva ordinato nel modo seguente.

Lo formavano quattro divisioni di 3 reggimenti ciascuna, con una forza di 9 a 10,000 combattenti. Prima della fondazione del regno, Melzi avea un esercito di 15,000 uomini; nel 1805 la coscrizione ne diede 6000; nel 1806, 9000 ed altrettanti nel 1807; nel 1808 ne vennero alle armi 12,000. Queste successive leve aggiunte alle truppe già esistenti portarono alla fine del 1808 l'esercito ad un effettivo di 50,000 uomini, dei quali 40,000 pronti ad entrare in campagna.

In base al decreto imperiale 27 giugno 1808 i reggimenti di fanteria italiana si trovavano costituiti come quelli francesi, cioè su cinque battaglioni, quattro attivi o di guerra, come dicevasi allora, ed uno di deposito. Ogni battaglione aveva il proprio capo-battaglione, coadiuvato da un aiutante maggiore; comprendeva sei compagnie ed una di queste constava esclusivamente di granatieri, cioè degli uomini più alti del corpo, una di volteggiatori o di truppa leggera scelta fra i soldati di più bassa statura ed esperimentata agilità, e quattro di fucilieri; l'effettivo d'ogni compagnia ammontava a 140 combattenti, e la forza del reggimento completo ascendeva

alla cifra di 3920 militi. I reggimenti di cavalleria possedevano 4 squadroni, ciascuno di circa 150 cavalli. Sullo scorcio del 1808 l'esercito italiano comprendeva i corpi seguenti:

Guardia reale.

Granatieri.	2 battaglioni .	1,600	uomini
Cacciatori.	2 » .	1,600	»
Veliti	8 » .	2,400	»
Dragoni	2 squadroni .	300	»
Guardie d'onore	4 compagnie .	600	»
Artiglieria e treno . . .	1 compagnia .	150	»
	Totale	6,650	uomini

Artiglieria e genio.

Artiglieria a piedi. . . .	2 battaglioni .	2,400	uomini
» a cavallo . . .	6 squadroni .	600	»
Treno	1 battaglione .	600	»
Zappatori e minatori. . .	2 » .	1,500	»
	Totale	5,100	uomini

Fanteria.

Sette reggimenti di linea .	28 battaglioni .	22,400	uomini
Tre reggim. di fant. leggera	12 » .	9,600	»
Cacciatori d'Italia	1 » .	800	»
	Totale	32,800	uomini

Cavalleria.

Due reggimenti di dragoni.	8 squadroni .	1,200	uomini
Tre » di cacciatori	12 battaglioni .	1,800	»
	Totale	3,000	uomini
	Totale complessivo	47,000	uomini

Componevano la fanteria di linea il 1°, 2°, 3°, 4°, 5° e 7° di linea ed il reggimento dalmata; la leggera il 1°, 2° e 3°.

Il battaglione cacciatori di Brescia fu il nucleo per la formazione del 3° leggero. A queste truppe conviene aggiungere la legione dell'isola dell'Elba, forte di 2000 uomini, costituita di cittadini renitenti alla leva, di condannati per lievi reati di ribellione alle autorità, e d'individui d'abituale cattiva condotta. In seguito con questa milizia se ne formò il 6° di linea, che ben presto acquistò fama per prodezza e licenza.

La marina contava 6000 uomini d'equipaggio per una squadra di 3 fregate ed altri legni minori.

Dal totale complessivo suddetto devesi togliere all'inizio del 1809 gli effettivi delle due divisioni Pini e Giuseppe Lecchi, che combattevano nella penisola Iberica, scrivendo anche là col sangue nuove pagine dell'eroismo italiano.

I soldati portavano divise scintillanti, caschetti di pelo di orso e di lucidissimo cuoio, fibbie, spalline, pennacchi, bandoliere, galloni d'oro, d'argento, di seta, elmi di terso acciaio con lunghe e folte criniere, gualdrappe di panni vari o di dorsi di tigre, tutto ciò insomma che occorreva per imporre alla folla. La guardia reale, già guardia del presidente della repubblica cisalpina, veniva scelta fra i nobili ed i ricchi del regno, formava un corpo aristocratico, splendido per sfarzo e molto orgoglioso; in essa primeggiavano le compagnie d'onore che portavano i nomi di Milano, Brescia, Bologna, Romagna; Napoleone le privilegiava, forse per arte di astuta politica accarezzando in quella truppa la parte più elevata della popolazione e propiziandosene l'affetto; la passava in rivista indossando l'uniforme di colonnello del corpo e nella battaglia la teneva spesso sotto i suoi ordini diretti; queste preferenze palesi rendevano però quel brillante manipolo inviso al resto dell'esercito.

Fra le persone più eminenti per valore e per dottrina militare, che troviamo nel 1809 all'apertura della campagna nelle file italiane cito i nomi splendidi dei:

generale di divisione marchese Achille Fontanelli, di Modena, che dal 1796 in poi fu sempre ai servigi di Napoleone e resse anche il Ministero della guerra e marina nel

regno; di robusto temperamento, d'indole buona, d'animo generoso, di svegliato ingegno. Zucchi nelle sue memorie lo qualificò prode militare, ottimo cittadino, animo impareggiabile;

generale di divisione Filippo Severoli di Faenza che, dopo tre anni dal suo arruolamento, trovavasi generale di brigata (1800); combattè sempre da prode alla testa dei propri soldati, rimanendo anche più volte ferito; Zucchi lo giudicò così:

« Per vero era un soldato intrepido di fronte ai maggiori « pericoli, aveva grande onestà d'animo, ma poi si lasciava « andare alle maggiori adulazioni verso i Francesi, ne usava « costantemente la lingua scrivendo o parlando in mezzo ai « soldati italiani e, piuttosto che arrecare qualche noia agli « ufficiali superiori dell'esercito francese, avrebbe tralasciato « di far rendere giustizia ai suoi subalterni. »

In questo ritratto, oltre a formarci un concetto assai esatto del Severoli, osserviamo un difetto dell'ambiente d'allora, che cioè l'influenza francese si subiva inconsciamente anche dai migliori, fino a scendere a cortigianerie disapprovate da spiriti fieri come quello dello Zucchi;

generale di brigata Filippo Bonfanti di Milano, comandò quel 6° di linea di cui parlai più sopra; fece le campagne di Germania, di Spagna, d'Italia, di Russia. Il Vaudoncourt lo dice senza talenti e senza capacità militare; ma i giudizi di questo storico non bisogna accettarli in modo assoluto, mostrandosi egli per principio poco favorevole ai generali italiani;

generale Teodoro Lecchi, comandante la guardia reale; passava pel più leggiadro e più elegante ufficiale superiore dell'esercito; arditissimo, si coprì di gloria in molte azioni campali; comandante della guardia anche in Russia riesciva a salvare le aquile dei veliti, che poi donava a Carlo Alberto nel 1848, fondendo con atto di gentile, poetico patriottismo le tradizioni napoleoniche coll'ideale del nostro risorgimento;

il generale di brigata Bertoletti, lodato dal maresciallo Suchet come « uomo fermo, di mente fredda ed attiva »; si arruolò nel 1786.

Degli altri ufficiali di grado elevato non ancora avevano ottenuto grande notorietà o facevano le loro prime armi: Viani, Battaglia, Martinengo, Widmann-Rezzonico, Moretti, Floriano Rossi, Julhien, Maffei, Marini, Pietro Varese, Salvatori, Oggero, Ventura, Lonati, Bucchia, Arese, Porro, Barbieri, Bellotti, Soldati, Moroni, Schedoni, Milo, Gasparinetti.

* * *

Ai primi di marzo il generale Andreossy, ambasciatore francese a Vienna, abbandonò quella residenza e la guerra allora si presentò imminente; il 10 dello stesso mese giungevano finalmente a Milano gli ordini imperiali circa gli armamenti e le concentrazioni delle milizie; il principe Eugenio si tenne pronto a collocarsi alla testa delle sue truppe e dispose perchè il quartier generale venisse portato a Mestre.

L'esercito italiano fu così ripartito:

DIVISIONE FONTANELLI:

Generale di divisione: Fontanelli;
Generali di brigata: Bertoletti e Julhien;
Capo di stato maggiore: aiutante comandante Paini.

Truppe:

2 battaglioni del 1° leggero: capi-battaglione, Jabin e Maffei;

2 battaglioni del 2° leggiero: capi-battaglione, Marini e Varese Pietro;

1 battaglione cacciatori d'Istria: capo-battaglione Salvatori;

2 battaglioni del 3° fanteria: maggiore Oggero, capi-battaglione Ventura e Lonati;

2 battaglioni del 4° fanteria: maggiore Perì, capo-battaglione Marogna;

2 squadroni cacciatori Principe Reale: capo-squadrone Bucchia;

2 compagnie d'artiglieria a piedi / 1 compagnia del treno } Millo maggiore e Zorzi capitano;

1 compagnia zappatori: tenente del genio Colella;

1 distaccamento d'equipaggi militari pei servizii riuniti con 6 cassoni e 57 cavalli; 1 distaccamento di 21 gendarmi a cavallo: capo-squadrone Masi, comandante.

Forza totale 6300 uomini, 600 cavalli ed 8 pezzi d'artiglieria.

COMPOSIZIONE DELLA DIVISIONE SEVEROLI:

Generale di divisione: Severoli:

Generali di brigata: Bonfanti e Peyri (che non raggiunse la divisione);

Capo di stato maggiore: aiutante, comandante Martel.

Truppe:

4 battaglioni del 1° fanteria: colonnello Zucchi; maggiore Arese; capi-battaglione Porro, Dubois, Ferri, Barbieri;

3 battaglioni del 7° fanteria: colonnello Bellotti; capi-battaglione Tracol, Duparc e Soldati;

3 battaglioni del reggimento dalmata; colonnello Moroni, capi-battaglione Penin e Xisconsich;

1 battaglione del 2° fanteria: maggiore Boretti;

1 squadrone cacciatori reali a cavallo: capo-squadrone Gasparinetti;

1 squadrone dragoni Napoleone: maggiore Odier, capo-squadrone Gisbert;

1 compagnia d'artiglieria a cavallo / 1 compagnia del treno d'artiglieria } capitano Fortis.

Fu riunita a questa divisione il 112° di fanteria francese di 3 battaglioni, comandato dal colonnello Penne.

COMPOSIZIONE DELLA DIVISIONE DELLA GUARDIA REALE:

Comandante le truppe di fanteria: generale di brigata Lecchi Teodoro;

Comandante le truppe di cavalleria: generale di brigata Viani.

Truppe:

2 squadroni di guardie d'onore: capitano comandante, colonnello Battaglia; capitani colonnelli delle compagnie: Martinengo, Widmann-Rezzonico;

1 battaglione di veliti reali: capo-battaglione Schedoni;

2 battaglioni della fanteria della guardia reale: capi-battaglione Moretti e Rossi Floriano;

2 squadroni di dragoni della guardia reale; capitano Mussi;

1 compagnia del treno d'artiglieria: tenente Champigny.

COMPOSIZIONE DELLA RISERVA

(*formante i presidii dell'interno sulla dritta dell'Adige*):

Generale di divisione: Fiorella;

Generale di brigata: Peyri;

Capo di stato maggiore: aiutante comandante Balathier.

Truppe:

3 battaglioni del 3° fanteria di linea: colonnello Levvié;

1 battaglione del 4° fanteria
1 battaglione del 7° fanteria
} i capi-battaglione trovansi sostituiti dai due capitani più anziani;

1 squadrone cacciatori a cavallo Principe Reale: maggiore Rivaira;

1 compagnia d'artiglieria a piedi;

1 compagnia del treno d'artiglieria.

Vi era infine un corpo distaccato così composto:

3 battaglioni del 3° fanteria leggiero: colonnello Varese, maggiore Pasqualis, capo-battaglione Omodeo;

4 battaglioni dragoni regina: colonnello Jacquet, maggiore Galimberti, capo-squadrone Charpentier.

Il gran parco adunato in Verona aveva scarsezza di cavalli da tiro; rimase perciò in quella città paralizzato sino al 12 maggio, ed allora soltanto una porzione potè riunirsi all'esercito.

***

I consigli di prudenza che l'imperatore mandava al principe Eugenio, ponevano costui in un'ardua posizione di fronte ai minacciosi, incalzanti preparativi dell'Austria. Si trovava condannato ad una pericolosa inazione, e ciò che maggiormente accresceva il di lui imbarazzo era l'ignorare per quale degli sbocchi dell'Allemagna si sarebbe presentato il nemico. Ai primi d'aprile egli, ancora incerto delle intenzioni dell'avversario faceva una rapida esplorazione nel Tirolo, percorrendo la valle dell'Adige, le comunicazioni del Trentino col Bresciano per la valle d'Anfo, ove si trova un'ottima strada praticabile anche all'artiglieria, e di cui se ne attribuisce la costruzione a Carlo Magno. Ma poco mancò che in quel giro venisse colto dagli abitanti di Salurn che avevano ordine di consegnarlo all'Austria. Allora, ripassando per Verona, da dove mandò una dettagliata relazione della sua ritirata all'imperatore (lettera in data 7 aprile) trasferì il quartier generale ad Udine. Una dimostrazione offensiva su un punto qualunque della frontiera austriaca sarebbe stata molto opportuna per obbligare il nemico a svelare il proprio piano d'operazione; ma non potendo servirsi di questo mezzo il vicerè dovette premunirsi da tutti i lati dai quali poteva venire attaccato. Perciò pose le divisioni Lamarque a Verona e Fontanelli a Montechiaro per sorvegliare gli sbocchi del Tirolo. La divisione Severoli a Padova poteva aiutare le milizie suddette in caso di necessità. In Friuli le divisioni Seras ad Udine, e Broussier a Venzone sull'alto Tagliamento osservavano la prima il passaggio dell'Isonzo, la seconda gli sbocchi delle Alpi; tuttavia la convergenza delle strade di Pontebba e di Gorizia sul Tagliamento si presenta in tal modo che qualora una delle due divisioni fosse stata battuta scopriva e comprometteva il fianco dell'altra. Ad attenuare questo difetto fu posta fra Sacile, Conegliano e Pordenone la divisione Grenier, che con una giornata di marcia poteva portarsi avanti e

garantire la ritirata dei due riparti ora citati; la divisione Barbou parte a Legnago e parte a Bassano era in tal posizione da recarsi con eguale agevolezza sul Tagliamento o sull'Adige a seconda dell'opportunità. Disposte così le sue truppe, al principe Eugenio non rimaneva più che attendere le mosse dell'Austria e secondo queste regolare le proprie; è innegabile però che la situazione come si offriva ai Franchi-Italiani nell' imminenza della guerra non appariva soverchiamente ridente e doveva di certo generare serie apprensioni nell'animo del giovane principe Eugenio, per la prima volta posto al comando d' un esercito.

II.

L'Austria, lungi dall'essere fiaccata per le numerose sconfitte ricevute dalle armate napoleoniche, attendeva con quella mirabile tenacia, che è uno dei pregi dominanti nelle razze nordiche a riprendere una rivincita. Sin dal 1807 avrebbe voluto tentare la sorte delle armi, inclinando, senza poi decidersi, ad entrare nella coalizione della Prussia e della Russia; allora il gabinetto di Vienna appariva scisso da due opinioni diverse; i più fieri nemici della Francia, capitanati dall'arciduca Giovanni, insistevano presso l'imperatore perchè aprisse le ostilità, cambiando il cordone neutrale della Slesia e Galizia in esercito operante al fine d'approffittare dei primi rovesci che Napoleone toccasse in Polonia per marciare su Breslau e tagliargli le comunicazioni; e costoro venivano segretamente sostenuti dalla Prussia e dall'Inghilterra, gli altri, più prudenti e dotati di maggior calma, opinavano essere allora la guerra per lo meno immatura e doversi prima organizzare fortemente l'esercito. Varii contrasti sorti fra i generali Grune, Wimpfen e Mayer, che erano posti a capo dell'ordinamento militare ritardarono il lavorio di formazione delle truppe; ma l'Inghilterra che alacremente si adoperava presso l'Austria per farle dichiarare la guerra e la considerazione che buona parte dell'esercito francese si trovava assai impigliato nella guerra

laboriosissima di Spagna influirono in maniera gagliarda sull'animo del Kaiser, il quale nel 1808 decretò l'armamento generale, mentre la dieta ungherese promoveva una leva straordinaria; la stessa Inghilterra largì soccorsi in denaro (circa cento milioni) che furono acconciamente impiegati per armare i forti, che proteggono le frontiere austriache verso la Baviera e l'Italia.

Il 12 maggio 1808 fu emanato il decreto d'organizzazione delle riserve; la milizia provinciale (landwehr) si costituì, un arciduca venne inviato in ogni provincia onde sollecitare i provvedimenti ed alla testa di tutta questa febbrile operosità fu posto l'arciduca Carlo, uno dei più abili capitani del secolo. Delle varie regioni del vasto impero molte eransi prestate con ardore come conviensi per una guerra nazionale; la dieta ungarica concesse ventimila reclute, e si adoperò per raccogliere ancora ventimila fanti e quindicimila cavalieri; l'insurrezione (o leva in massa) schiavona fruttò cinquemila fanti; la croata dodicimila uomini a piedi e diecimila a cavallo; l'esercito doveva contare trecentomila uomini per le operazioni attive e duecentomila di riserva. Al momento che le ostilità si iniziarono, l'Austria poteva mettere in campagna sessantadue reggimenti di fanteria, dieciotto di confinari, quattro corpi franchi, centosessanta battaglioni di landwehr, sessantamila uomini d'artiglieria e cavalleria, quarantamila dell'insurrezione ungherese; in tutto cinquecentocinquantamila armati.

Mentre fervevano i preparativi militari non si trascuravano le mene intese ad accattivarsi l'appoggio dei soggetti al dominio francese, nutrendo l'Austria viva fiducia che i popoli stanchi dell'agitato regime napoleonico, divenuto oramai in molte parti della nostra penisola, insopportabile, si sollevassero contro i dominatori; buona parte del patriziato italiano, nemico dei nuovi tempi, delle repentine innovazioni politiche e degli uomini che regnavano e governavano si manteneva fedele all'aristocratica casa di Asburgo e continuava a militare sotto le sue bandiere. Il barone di Hormayer fu incaricato di far insorgere il Tirolo, che si

mostrò sempre affezionato all'Austria, e che desiderava vivamente togliersi di dosso il giogo dei Bavaresi, alleati alla Francia. E su questa insurrezione molto si contava sia per l'aiuto che avrebbe portato alla guerra la natura bellicosa di quelli alpigiani, sia per creare una gravissima minaccia sulla sinistra d'un esercito italico, marciando verso l'Isonzo; i capi dell'insurrezione tirolese mandarono nel 1808 una deputazione a Vienna per accordarsi sul modo d'agire. La società del Tugenbund in Allemagna, costituita presso a poco come la setta dei Carbonari, presieduta dal duca di Brunsvick-Oelt, del maggiore prussiano Schill e dal generale vefstaliano Doremberg, agitava i popoli per far loro ricuperare la perduta nazionalità, segretamente aiutata in questo lavorio dal ministro prussiano Schvarzhost. Il maggiore Saint-Ambroise, il colonnello piemontese Latour, il genovese marchese Assereto dovevano suscitare le turbe a ribellione contro i Francesi in Piemonte, negli Stati romani, nel Reame Napoletano ed inoltre adoperarsi attivamente a Palermo ed in Sardegna per combinare uno sbarco di Inglesi, gli instancabili nemici di Napoleone. Rodolfo Parravicino e Corrado Juvalta di lui cognato accettarono la missione di rivoltare la Valtellina che dal dominio dei Grigioni era passata a far parte del regno d'Italia. I Materzani agitavano la Valtrompia e la Camonica. A tutti questi rivolgimenti dovea rispondere la Dalmazia, della cui ribellione erano principali agenti il colonnello Maccarelli, il maggiore Dabovic' e perfino il frate Dorotic', generale dei francescani.

Il principe Carlo divise l'esercito in nove corpi d'armata di prima linea e due di riserva, composti dai trenta ai quarantamila uomini ciascuno. I sei primi corpi formavano il nucleo principale e dipendevano direttamente dall'arciduca Carlo, che doveva guerreggiare in Allemagna; il settimo comandato dall'arciduca Ferdinando, quello stesso che si distinse sotto Ulma per la generosa determinazione di sottrarsi colla spada alla mano piuttosto che capitolare, doveva collocarsi a Varsavia per fronteggiare le milizie polacche del principe Poniatowschi e di là muovere poi alla conquista della

Galizia. L'arciduca Giovanni coll'8° e 9° corpo doveva calare in Italia per la Carinzia e la Carniola, spingere una divisione (12,000 uomini) in Dalmazia sotto il generale Stoichenich, ed un'altra in Tirolo al comando del generale marchese di Chasteler allo scopo di sostenere efficacemente l'invasione e mantenere il collegamento fra gli eserciti di Germania e d'Italia. Ai primi di marzo del 1809 l'esercito austriaco venne dichiarato sul piede di guerra. Il corpo dell'arciduca Giovanni constava d'un organico di 62 battaglioni e 48 squadroni che si concentrarono così: 30 battaglioni e 19 squadroni (8° corpo) agli ordini di Chasteler, a Klagenfurt; 32 battaglioni e 29 squadroni, comandati dal generale Ignazio Giulay, bano di Croazia, a Lubiana; questo esercito contava una riserva composta di 37 battaglioni di landwer. Dirigeva l'intendenza dell'armata il conte di Gaes; capo di stato maggiore ne era il generale Nugent, uomo destro nonchè abile stratega; il comando dell'8° corpo, quando Chasteler partì per il Tirolo, fu assunto per *interim* dal generale Alberto Giulay.

Negli ultimi mesi del 1808 e nei primi del 1809 non si trascurarono le opere di fortificazione; ed infatti dalla parte d'Italia, con alacrità lodevolissima, i luoghi di Sachsemburgo, Malborghetto, Predil ed il colle di Prevald, ingressi agli Stati ereditari vennero chiusi da opere provvisorie; campi trincerati s'innalzarono dietro Tarvis e Laibak allo scopo precipuo di permettere alle armate austriache il rannodamento e la riorganizzazione in caso d'un rovescio.

Il quartiere generale dell'arciduca Giovanni risiedeva ancora il 4 aprile a Gratz; ma nello stesso giorno l'arciduca si muoveva da quella città e scendendo la vallata della Sava si recava a Willak ove perveniva la sera del 7. In questo luogo compiè la definitiva riorganizzazione della sua armata, così ripartita:

8° Corpo.

Comandante interinale: luogotenente generale Alberto Giulay.

	Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavalli
Luogotenente generale Frimont in sottordine	Colloredo	6	»	7,200	»
	Gaioli	6	»	7,200	»
	Wetzel	2	4.	2,400	600
	Schmidt	2	8	2,400	1,200

9° Corpo.

Comandante: luogotenente generale Ignazio Giulay, bano di Croazia.

Luogotenenti generali: Knesewich, Wolfskehl in sottordine	Kleinmayer	6	»	7,200	»
	Kalnassy	4	»	4,800	»
	Hager	»	12	»	1,800
	Spleny	4	»	4,800	»
	Marziany	»	16	»	2,400

Avanguardia.

Gavassini	16	»	18,400	»

Corpo del Tirolo.

Comandante: luogotenente generale Chasteler.

Feuner	6	»	6,700	»
Marschall	6	3	7,200	4,50
Auracher	4	»	4,400	»

In Dalmazia.

Stoichevich	10	1	12,000	150

Riserva di landwehr.

Luogot. generale Zach	»	»	22,000	»
Totale . . .	92	44	106,000	6,600

*
* *

Il Chasteler inizia il movimento in Tirolo, avendo con sè il barone Hormayer, quale intendente generale, ed il generale Buol, incaricato di reclutare e costituire i battaglioni dei Tirolesi insorti.

L'arciduca Carlo contemporaneamente alle istruzioni particolari dirette a ciascun capo dei differenti corpi rivolgeva un enfatico proclama al patriottismo dei popoli tedeschi, mentre l'arciduca Giovanni muovendo verso l'Italia ne pubblicava un altro non meno rettorico ed altisonante, eccitando gli Italiani ad insorgere contro i Francesi, avvertendoli che, se non avessero ascoltato le *paterne* esortazioni austriache, avrebbero corso il rischio di rimanere un popolo senza nome e senza diritti; al contrario qualora si fossero uniti strettamente e fiduciosamente ai loro liberatori (!), l'Italia avrebbe potuto riprendere un posto fra le grandi nazioni, e forse divenire quale già fu, la prima di tutte. Seducenti promesse, ma ahimè, sempre troppo palesemente smentite da tutte le dominazioni austriache che infierirono nel nostro paese. Entrambi i suaccennati proclami erano opera dello scrittore Gentz, il quale innamorato dapprima delle idee liberali inglesi, ben presto ne fu disgustato; e la vista degli eccessi della grande rivoluzione, nonchè i metodi adottati dai seguaci di questa, lo spinsero a divenire uno dei più feroci reazionarî. Rimangono di lui 6 volumi di opere storiche e politiche, la più parte relative alla rivoluzione francese ed al dominio di Napoleone (1764-1832).

Il piano di guerra dell'arciduca Giovanni scaturisce naturalmente da quanto sinora ho avuto occasione d'esporre. Il comandante austriaco, seguendo la morbosa abitudine di coloro che dirigono imprese guerresche in determinati territorî, avrebbe bramato attirare tutta l'attenzione dei popoli e degli eserciti nella propria zona e trasformare l'Italia in teatro principale d'operazioni. Ma egli non poteva violentare le leggi della natura e l'immutabile situazione creata dalle

circostanze storiche; poichè come non poteva impedire che il Danubio rappresentasse per Napoleone la strada che in modo più diretto conduce a Vienna, così gli era impossibile esigere che il grosso delle forze austriache si addensasse in Italia anzichè in Austria.

Roso da fiera gelosia per l'indiscutibile superiorità di suo fratello Carlo, rinforzato in questo difetto dal proprio stato maggiore, invidioso a sua volta dello stato maggiore supremo, aveva mosse molte difficoltà sul piano di guerra proposto dal comandante in capo. Mira del principe Giovanni dapprima sarebbe stato di penetrare in Tirolo passando dalle sorgenti della Drava a quelle dell'Eisak per Brunneken e Brin, scendere per Trento su Verona e far cadere così tutte le difese avanzate dei Francesi, facilitato nell'impresa dall'insurrezione tirolese. Questo piano presentava il vantaggio di mantenere l'arciduca Giovanni vicino alla Baviera ed in condizioni di poter partecipare direttamente, qualora ve ne fosse stata opportunità, alla guerra che si combatteva sul Danubio; ma possedeva altresì i seguenti gravi inconvenienti:

1° Che avanzandosi con una rilevante massa di truppe nella valle dell'Adige, gli Austriaci erano costretti a procedere lentamente e con circospezione a causa delle inevitabili difficoltà ed asprezze delle regioni montane, nonchè delle numerose, pericolosissime insidie alle quali si prestano;

2° Avrebbero dovuto a lungo misurarsi colle continue e spesso ottime resistenze dell'avversario, il quale favorito dal terreno e da molteplici opere di fortificazione non avrebbe certamente trascurato di contrastare il passaggio all'invasore;

3° Lasciavano liberi o per lo meno molto deboli (qualora vi si mandasse un distaccamento) gli importanti corsi del Tagliamento e dell'Isonzo, permettendo alle truppe del principe Eugenio di superare agevolmente i colli di Predil e di Tarvis, e d'operare nelle vallate della Drava e della Sava, entrambe adducenti al bacino del Danubio;

4° L'esercito austriaco pervenuto a Trento trovavasi obbligato a scindersi in due porzioni; l'una doveva continuare a scendere l'Adige, l'altra la valle Sugana (Brenta) per

impedire le minaccie sul fianco dal nemico il quale poteva razionalmente sboccare da quest'ultima vallata.

Le discussioni attorno a questo piano riescirono lunghe e laboriose, principalmente perchè le autorità che dovevano decidersi in proposito apparivano rivali l'una dell'altra. Finalmente questo disegno venne in parte abbandonato ed in suo luogo si adottò il seguente: Un corpo separato dal grosso doveva, come già accennai, invadere il Tirolo e penetrare nella valle dell'Adige, mentre l'attacco principale muoverebbe dall'est e superando le linee difensive dell'Isonzo, del Tagliamento e della Piave si congiungerebbe sul basso Adige al corpo del Tirolo. Ho detto che il generale Chasteler fu incaricato del movimento sul fianco ed il grosso comandato dall'arciduca stesso doveva svolgere l'azione principale. Concorreva all'offensiva dell'Austria la flotta anglosicula, minacciante le coste della penisola dal capo d'Otranto e Reggio fino ai porti di Venezia e Genova.

Sia esternamente dalla parte del mare, e dalla terra, che all'interno gli assalitori avevano modo di trovare protezione ed aiuti essendo tutte le loro linee d'operazione affatto libere e sicure, e contando sull'azione segreta degli agenti che arruolavano clandestinamente milizie o spargevano su terreno fecondo i germi della ribellione. Il governo austriaco, esaminando il complesso di questa situazione, sperava fervidamente che al primo rovescio toccato alle armi del vicerè, i popoli della penisola non avrebbero esitato a strapparsi dall'influenza e dalla dominazione francese, specialmente se gli Anglo-Siculi sbarcati su qualche punto, approfittando di momenti propizi avessero vivamente agito colla loro presenza sull'animo delle genti italiche.

(*Continua*)

G. CAPPELLO
tenente di fanteria alla scuola militare

I POLIGONI DIVISIONALI

Le moderne esercitazioni delle truppe a piedi ed a cavallo esigono l'uso di vaste ed accidentate estensioni di terreno, se si vuole che riescano veramente proficue al massimo grado. L'uniforme e prativo terreno delle piazze d'armi più non risponde all'odierno addestramento tattico delle truppe: esso è solo acconcio per eseguirvi le preliminari istruzioni individuali delle reclute e per svolgervi le evoluzioni in ordine chiuso a preparazione delle riviste e parate.

Presentare il minimo bersaglio, facendo fuoco, ora appostati ora avanzando, è il principio tattico che, se bene applicato, ci assicura la massima invulnerabilità dal fuoco nemico: da ciò l'impiego di formazioni rade e sottili; l'occupazione di estesi fronti; il mascheramento dei riparti, avvalendosi delle accidentalità del suolo.

Perchè un tale metodo di combattere riesca famigliare, istintivamente abituale, a soldati e ad ufficiali, occorre che non eccezionalmente, ma normalmente, direi, il più quotidianamente possibile, piccoli e medî riparti siano addestrati in zona estesa ed accidentata. Ciò per la fanteria. Per la cavalleria, il principale suo còmpito essendo quello della esplorazione, operando a stormi e suddivisa in piccole e grandi pattuglie, s'intende come per essa lo esercitarsi in terreni estesi variamente frastagliati da ostacoli e da cuoprimenti, sia eccezionalissima condizione perchè possa riuscire, sin dal primo inizio di una campagna, a disimpegnare bene la sua difficilissima missione.

La stessa conclusione sta per l'artiglieria, la quale, sin dal primo iniziarsi dello spiegamento, e durante la lotta, dovrà lasciare le strade per muoversi in campi e prati, guadagnando erte, attraversando guadi, superando difficili passi, ecc.

Da noi, attorno le città, specialmente dove risiedono grossi presidî, per esteso raggio, i terreni sono coltivati intensivamente. Siffatta circostanza riduce le nostre esercitazioni tattiche presidiarie in semplici esercitazioni di marcia. Nessuna azione di combattimento può essere simulata, i singoli riparti essendo costretti a rimanere incolonnati nelle strade, giacchè ove pochi soldati, o cavalieri, si azzardassero a varcare una siepe od avvicinarsi ad un cascinale, reclami d'indennizzi si solleverebbero da ogni parte. I danni, dai reclamanti stessi, ad arte accresciuti, darebbero luogo a rilevantissime spese d'indennizzo.

Nè crediamo che i campi di divisioni e le grandi manovre, solo in taluni anni indette, rimedino all'inconveniente avanti accennato, poichè sì gli uni che le altre, per ragione di spesa, sono di troppo breve durata, e, quel che è peggio, sviluppate in modo che mai l'azione di combattimento ha intimo nesso colle accidentalità del terreno, naturali o artificiali, così come avverrebbe in guerra vera. Intendo alludere alla forzata e quasi abituale soppressione che in simili manovre si fa degli affossamenti, della creazione o distruzione di ostacoli, nel gettamento di ponti, di passarelle, in quella misura che il caso reale richiederebbe. Vero è che siffatte ultime istruzioni si eseguiscono dagli zappatori nei loro poligoni, ma colà le cose si svolgono con carattere tutto tecnico, in modo astratto, senza che siano informate ad un concetto, ad una situazione tattica da tutti veduta ed apprezzata così dal fare entrare bene nella mente di tutti, come l'azione del combattere, offensiva o difensiva che sia, non consiste solo nello spiegarsi e far fuoco più o meno celermente, ma, essenzialmente nello avvalersi, con giudizioso criterio, della forma, dei mezzi che il terreno presenta, in modo che spiegamento e fuoco riescano a produrre,

a noi, minime perdite, all'avversario, massimo danno. Campi e grandi manovre d'altronde mirano più a svolgere una azione di insieme delle grandi unità tattiche o logistiche a guisa di epilogo o di applicazione di quanto venne appreso alla sede presidiaria, anzichè all'addestramento tattico dell'individuo e delle piccole e medie unità elementari, che è quanto si intenderebbe di ottenere presso le grandi guarnigioni divisionali.

Dal suesposto emerge chiara la necessità che, a similitudine di quanto si è praticato per soddisfare alle esigenze delle esercitazioni di tiro dell'artiglieria, anche per le esercitazioni tattiche delle tuppe a piedi ed a cavallo, artiglieria compresa, si abbiano a disposizione nei pressi di ogni sede di divisione estesa zona campestre, ove, in ogni tempo dell'anno, piccole e grandi unità delle varie armi vi si possano recare il mattino per rientrare nelle ore pomeridiane, consumando il primo rancio sul luogo, ed usufruire così di gran parte della giornata per eseguirvi tutta quella varietà di manovre e di esercitazioni che nè nelle piazze d'armi e nè nelle grandi manovre possono avere pratico ed intensivo svolgimento.

***

Ma non è solo il moderno manovrare che esige l'uso quasi quotidiano di vasta plaga di terreno; lo richiede anche, e più fortemente, l'esercizio del tiro fatto colle nuove armi.

Abbiamo un fucile il cui proiettile ha tale velocità iniziale che cade — e può anche ferire — alla distanza di 3200 metri: velocità e durezza d'involucro del proiettile determinano rimbalzi e quindi anomali deviazioni nelle traiettorie di lancio, allorchè urta contro le minime asperità del suolo, contro spigoli, contro tronchi d'alberi, ecc.; dopo l'urto, quando il rimbalzo avviene, il proiettile conserva tanta velocità residuale da produrre gravi ferite pur colpendo

a grande distanza dal punto in cui il rimbalzo avvenne (1). Per siffatta circostanza le truppe non possono più usufruire per l'esercitazione del tiro individuale dei numerosi campi di tiro a segno sociali — che pur tanto costarono — e nè lo potranno le stesse società il giorno in cui anch'esse avranno il nuovo fucile, giorno che non dovrebbe esser lontano se non si vorrà venir meno al principio stesso per il quale l'istituzione del tiro a segno venne creata. Vero è che il Ministero della guerra, in seguito a studî e ad esperimenti, ha finito per adottare un tipo di campo di tiro per armi mod. 1891, da applicarsi nell'impianto dei nuovi poligoni sociali e nella sistemazione degli esistenti, ma è da tenere presente che un tale tipo consente il tiro soltanto alla massima distanza di metri 200 (2). Per le maggiori distanze, fino a metri 500, alla quale sarà pur necessario eseguire il tiro individuale, se si vuole seriamente e proficuamente istruire in tal genere di esercitazioni le truppe, per il tiro collettivo, per quello di campagna, è giuocoforza ricorrere ai poligoni liberi e quindi all'uso di estesa zona

---

(1) Al poligono di Sassuolo, nel decorso anno, durante il tiro di combattimento, un contadino che stava lavorando in un punto distante metri 1500 circa dai tiratori ed a metri 500 a sinistra della direttrice di tiro, venne colpito da un proiettile nella mammella sinistra; il proiettile passò il corpo da parte a parte e per fortunato caso non avendo leso nessun organo vitale, il contadino vive e sta bene.

La grande deviazione della traiettoria non potrebbesi attribuire che all'effetto di un rimbalzo, sembrando difficile che possa essersi verificata una sì forte deviazione di lancio.

È però da osservarsi che il suolo del poligono di Sassuolo è il letto di un torrente e perciò nelle più sfavorevoli condizioni in riguardo alle cause dei rimbalzi. È da ritenersi perciò che una deviazione di rimbalzo nella misura di quella avvenuta a Sassuolo non potrebbe verificarsi in un terreno privo di ciottoli o del tutto sabbioso.

(2) Il nuovo tipo di campo da tiro si fonda sul principio che tutte le traiettorie di lancio partenti da un fucile, in deviazione dalla linea di tiro, debbono essere contenute in un cono le cui generatrici non possono incontrare nessuna specie di ostacoli esistenti nello spazio che intercede fra il tiratore ed il bersaglio; esse generatrici debbono essere solo intercettate dal fermapalle che sta appena dopo il bersaglio. Si soddisfa ad un tal principio obbligando il tiratore a mirare colla bocca del fucile introdotta di qualche centimetro in apposito anello del diametro di 15 o 10 centimetri a seconda che si tira a distanza di 100 o di 200 metri.

Per il tiro a 100 metri occorre un fermapalle alto metri 12; per il tiro a 200 metri un fermapalle alto metri 15. Da ciò la limitazione del tiro ai 200 metri poichè alle maggiori distanze si richiederebbero fermapalle talmente alti da esigere fortissima spesa.

di terreno lunga e larga tanto che basti perchè le prevedibili anormali traiettorie non escano fuori dai limiti del poligono.

Le stesse proposte zone campestri che noi chiameremmo *poligoni divisionali* dunque, oltre che per le evoluzioni tattiche, potrebbero essere usufruite per le varie esercitazioni del tiro e basterà all'uopo scegliere in esse apposita striscia di terreno scoperto — o da rendersi tale, nel caso che non lo sia — nella più rispondente ubicazione in riguardo alle condizioni di sicurezza per rispetto a coloro che transitano o permangono nei terreni limitrofi al poligono divisionale.

Qualcuno potrebbe osservare che la duplicità dell'ufficio che si vorrebbe assegnare ai proposti poligoni divisionali, e cioè, essere ad un tempo campi di manovre e poligoni di tiro, non potrebbe praticamente essere conseguita, dato il ragguardevole numero dei riparti divisionali che in essi dovrebbero esercitarsi, giacchè nei periodi nei quali avranno luogo le esercitazioni del tiro l'intero poligono non potrà essere utilizzato per le manovre tattiche. Rispondiamo che trattandosi, come abbiamo già accennato, di campi di grande estensione, disponibili in tutte le epoche dell' anno ed a breve distanza dalle sedi divisionali, in essi, potendosi nel senso della lunghezza stabilire numerose linee di tiro, molti riparti — opportunamente alternandosi — potranno eseguire le diverse lezioni di tiro e quindi ottenere il complessivo svolgimento di tali esercitazioni in breve periodo, sì da restare disponibile tempo sufficiente per lo svolgimento sul luogo stesso delle altre esercitazioni. Riteniamo pertanto che con opportuni turni e studiati riparti divisionali per le istruzioni di poligono — quelle cioè che non possono essere svolte nei cortili delle caserme, nelle piazze d'armi e negli esistenti campi di tiro presidiarii o sociali — tutti i riparti dislocati nel territorio di ciascuna divisione potranno usufruire del poligono in quella misura e modo che sono richiesti dal bisogno (1).

(1) Avendo a disposizione trenta linee di tiro, che si possono stabilire in una striscia di terreno larga 200 metri circa, in quindici giorni è possibile eseguire tutte le varie specie di tiro (comprese le gare) di tre battaglioni, alternandoli convenientemente;

Un'altra considerazione crediamo opportuno qui aggiungere, sebbene essa non riguardi l'istruzione militare, ed è la seguente: data la ragguardevole superficie dei proposti poligoni, della quale in appresso diremo, nessuno pregiudizio ne avrebbe lo svolgimento delle diverse esercitazioni se, in essi, alcuni ettari di terreno opportunamente scelti fossero destinati ad uso di *podere-scuola* per l'insegnamento agrario da impartirsi ai soldati. La bene intesa augurata iniziativa, non potrà approdare ad alcun pratico risultato se sarà applicata e svolta soltanto nel campo teorico delle conferenze.

***

Bellissime proposte sono le vostre — dirà qualcuno — e nemmeno del tutto nuove. Crediamo però che esse resteranno qual sono: accademiche; giacchè alla loro attuazione si oppone un ben duro scoglio, il finanziario, al quale avreste dovuto pur pensare.

Certamente, le idee e le considerazioni qui svolte non costituiscono un trovato del tutto nuovo di zecca; tutt'altro: anzi siamo convinti che esse sono mature nella coscienza e nella mente di tutti; ma siamo del pari persuasi che alcuno non credette mai presentarle alla pubblica discussione sol perchè spaventato dalla enorme spesa che la loro attuazione implicherebbe, spesa inconciliabile con le attuali strettezze dei nostri bilanci militari.

Ebbene: affrontiamo brevemente ed in sintesi la tratta zione del problema; stimiamone la sua entità finanziaria, per accennare, poi, al come potere sormontare il famoso scoglio.

***

Le condizioni tecnico-militari alle quali ogni poligono divisionale dovrebbe soddisfare perchè possa pienamente rispondere ai bisogni in questo scritto designati dovrebbero essere le seguenti:

---

sicchè i dodici battaglioni della divisione potrebbero svolgere le esercitazioni del tiro nella durata complessiva di due mesi; e resterebbero perciò altri quattro mesi della buona stagione per sviluppare le diverse esercitazioni tattiche.

1° Avere forma pressochè rettangolare lunga metri 3200 e larga metri 1250 circa.

2° Presentare il carattere di campagna naturalmente accidentata, avere cioè, fossi, piccoli canali, guadi, siepi, tratti boschivi, tratti con vegetazioni alte e basse, muri di cinta, qualche cascinale, ecc., e possibilmente, trovarsi parte in pianura e parte in zona leggermente ondulata od anche di colline.

3° Essere a tale distanza dalla città, sede di divisione, che le truppe non debbano percorrere più di cinque o sei chilometri al massimo di strada per giungere al suo accesso.

4° Essere provvisto di fabbricati occorrenti per l'alloggiamento del riparto di custodia, per il deposito di attrezzi e strumenti inerenti alle varie istruzioni, per il confezionamento e distribuzione del rancio. Tutto all'ingiro il poligono divisionale dovrebbe essere circuito da una stecconata con pali di ferro con antistante fosso.

Dopo quanto si è detto relativamente allo svolgimento delle moderne esercitazioni tattiche e di tiro specialmente, torna superfluo esporre le ragioni che impongono le due prime delle cennate condizioni, e solo, in riguardo alla seconda di esse, si aggiunge che ove tutte o parte delle accidentalità enumerate non si rinvenissero nei terreni che costituire debbono il poligono divisionale, vi dovrebbero essere create.

In riguardo alla terza delle condizioni medesime occorre, anzitutto, premettere che, stante l'uso permanente del poligono e la conseguente manomissione dei terreni, è da escludersi *a priori* l'idea di prendere in affitto la zona campestre da destinarsi per uso del poligono divisionale. Sarà forza, dunque, ricorrere all'acquisto, e perchè questo possa effettuarsi ad eque condizioni, sarebbe necessario che apposita disposizione legislativa dichiarasse di pubblica utilità i terreni occorrenti per l'impianto dei poligoni in discorso. Ora, i terreni, salvo speciali eccezioni, costano tanto di meno quanto più essi distano dai grandi centri abitati; ragioni d'economia consiglierebbero quindi che i proposti poligoni

dovessero essere stabiliti in località molto distanti da tali centri. Se non che, conviene avere presente che l'economia nello acquisto dei lontani, talora, potrebbe essere eliminata e, probabilmente, anche essere superata, dalla spesa per lo impianto di baraccamenti in muratura occorrenti per l'alloggio delle truppe e per i varii servizi, perocchè la lontananza implicherebbe il pernottamento dei riparti sul luogo, circostanza quest'ultima, che a sua volta, causerebbe altra ragguardevole spesa e cioè l'indennità d'accantonamento da corrispondersi alla truppa ed agli ufficiali che risiedono alla sede divisionale. Ciò però va inteso come massima generale potendosi verificare per date sedi divisionali circostanze speciali da consigliare diverso apprezzamento.

La minima distanza di 5 o 6 chilometri dei poligoni dall'abitato, mentre da una parte renderebbe possibile alle truppe del presidio divisionale — ed a quelle distaccate che all'uopo vi si dovrebbero temporaneamente trasferire a turno — di recarsi al poligono il mattino per rientrare alla sera senza molta perdita di tempo e grave fatica, consentirebbe, d'altra parte, l'acquisto a prezzo relativamente non molto oneroso dei terreni, il cui costo è elevatissimo allorquando, per essere vicini alle città, sono sparsi di ville, giardini, orti e cascinali.

Il soddisfacimento della quarta condizione, infine, deriva da considerazioni di sorveglianza, di permanenza e di vigilanza del poligono per le quali è ovvio dar ragione.

* * *

Ed ora entriamo nella parte spinosa dell'argomento: la finanziaria.

Riferendoci alle dimensioni già accennate, indispensabili per i poligoni divisionali perchè potessero consentire la massima libertà nelle varie esercitazioni occorrerebbe che ognuno di essi avesse un'area di 384 ettari. Stimando di 2500 lire il prezzo medio per ettaro dei terreni nelle condizioni di distanza dai centri abitati, dianzi accennate (esclusione fatta dai terreni irrigui e di quelli coltivati a vigneti) la spesa per

l'acquisto dei terreni occorrenti per ciascun poligono ascenderebbe a lire 960,000 alla quale aggiungendo lire 40,000 circa per l'esecuzione dei lavori nella misura accennata nella quarta condizione, si avrebbe la somma di lire 1,000,000 e perciò per i 24 poligoni divisionali occorrerebbe in totale la spesa di 24 milioni.

Enorme spesa! dirà in cuor suo, il lettore: ed in vero tale essa è, se la si considera alla stregua delle nostre necessità di bilancio, dimenticandoci, oltre che dello scopo importantissimo, direi, vitale, da raggiungersi per la istruzione delle nostre truppe, delle tante altre spese che verrebbero annualmente a sopprimersi man mano che la proposta adozione dei poligoni divisionali verrebbe a realizzarsi integralmente.

Ed anzitutto, conviene rilevare come la cifra dianzi determinata ripete dalla sfavorevole implicita ipotesi che i terreni tutti, d'acquistarsi, appartenere dovessero alle medie qualità, e fossero tutti intensivamente coltivati, mentre che, all'atto pratico, nei pressi di parecchie sedi divisionali, e nei limiti di distanza già menzionati, sarà possibile includere nella zona del poligono terreni d'infimo o nessun valore come sarebbero i letti dei torrenti ampii ed asciutti nella gran parte dell'anno, i relitti, i boschi, i gerbidi ecc.; sicchè, il prezzo unitario per ettaro verrebbe a risultare alquanto inferiore di quello nel calcolo nostro adottato, e quindi una complessiva spesa notevolmente minore della summenzionata.

Inoltre: nessuno domanda che una siffatta somma dovesse essere spesa in uno, due o tre anni. Accettato che sia il concetto tecnico, niente impedisce che esso gradualmente e compatibilmente colle esigenze del bilancio possa essere a lunga scadenza del tutto attuato: basterebbe, ad esempio, che in ogni esercizio finanziario venisse importata solo la somma di un milione di lire a titolo di « impianto di poligoni divi- « sionali » perchè nel turno di 24 anni si finirebbe di avere quanto è idealmente desiderabile. Se così si fosse ragionato e operato, oggi, dopo più di trentacinque anni dacchè la nostra patria assurse a nazione, avremmo ovunque ottime caserme, in luogo di tanti vecchi conventi di costosissima

manutenzione, negazione d'ogni igiene per i nostri soldati, e taluni di essi nemmeno decorosi per l'uso al quale sono destinati.

Accennammo a delle spese annuali che l'adozione dei poligoni divisionali, secondo noi, consentirebbe di risparmiare; tali spese sarebbero:

a) indennizzi per occupazione temporanea di terreni per lo impianto di campi divisionali e compensi per danni causati durante le esercitazioni nei terreni viciniori;

b) indennizzi per danni nelle esercitazioni presidiarie e interpresidiarie;

c) affitto di terreni per i poligoni liberi della fanteria;

d) indennizzi per la servitù del tiro nei terreni limitrofi ai detti poligoni;

e) indennità alle truppe ai campi ed ai poligoni.

Non abbiamo elementi sufficienti per determinare l'entità di ciascuna di siffatte spese perchè non ci è stato possibile il procurarceli, esigendo la loro ricerca opera non lieve presso taluni uffici dell'amministrazione centrale, ma incliniamo a credere che esse, nel loro complesso, debbono costituire annualmente rilevantissima erogazione di fondi.

Ma oltre al risparmio al quale abbiamo precedentemente accennato, all'attivo della proposta avremmo un non trascurabile provento annuale; intendiamo riferirci alla somma che lo Stato potrebbe ricavare dai terreni dei poligoni divisionali affittandoli come pascoli. Tutte le nostre piazze d'armi, siano esse di proprietà municipale o demaniale, vengono affittate per uso di pascolo ed in media se ne ritrae un affitto variabile dalle 20 alle 30 lire per ettaro. Nei terreni dei poligoni, certamente, il calpestio, per parte delle truppe e dei cavalli, sarà minore di quello che si verifica nelle piazze di armi — data la loro grande estensione — ed in essi perciò oltre che il pascolo, sarà possibile il raccolto delle erbe; e sarà pure possibile il ricavo di buona quantità di legna da ardere per la potagione degli alberi. Sicchè, riteniamo non essere lontani dal vero, stimando che i terreni dei poligoni potrebbero essere affittati al prezzo medio di lire 50

all'ettaro. Per ogni poligono quindi si avrebbe un provento annuale di lire 19,200 e per i 24 poligoni l'introito complessivo di lire 460,800. Aggiungendo a tale somma quella che verrebbe risparmiata per la soppressione delle spese dianzi annoverate, se ne avrebbe quel tanto che basta por ottenere, a lunga scadenza, la reintegrazione del fondo erogato per l'acquisto ed impianto dei poligoni divisionali.

Nel por fine a queste nostre considerazioni, ci si consenta aggiungere una osservazione, ed è questa: l'adozione dei poligoni divisionali contribuirebbe efficacemente all'applicazione di un sano concetto di recente stato esposto nella *Nuova Antologia* dal generale De La Penne; concetto la cui attuazione tenderebbe a dare un più rispondente e pratico indirizzo alla nostra istituzione del tiro a segno, rimuovendo nel tempo stesso — in buona parte almeno — l'inconveniente presentato dal nostro sistema di mobilitazione, quello cioè, che i richiamati verrebbero incorporati in reggimenti diversi di quelli nei quali ricevettero la prima istruzione ed educazione militare. Gli individui appartenenti alle classi in congedo — secondo lo scrittore — chiamati in dati giorni dell'anno e riuniti presso gli stessi reggimenti dei quali dovrebbero far parte in caso di guerra, sotto l'alta direzione dei rispettivi comandanti, dovrebbero eseguire non soltanto le prescritte lezioni di tiro nei campi di tiro a segno sociale, esercitazioni queste, non le sole e nè le sufficienti per trasformare cittadini in buoni soldati nell'ora del cimento, ma anche effettuare marce e manovre tattiche a ricordo di quanto già appresero durante il servizio militare prestato. Di tal guisa si otterrebbe, fra truppa richiamata, truppa sotto le armi, ed ufficiali, quella reciproca conoscenza, quello affiatamento che è tanto fattore dell'omogeneità dei singoli riparti indispensabile in guerra.

Ora, quale più adatto luogo dei poligoni divisionali per ottenere un siffatto intento? Le gite a questi poligoni costituirebbero, per i richiamati, proficue esercitazioni di marcia non gravose, come dovrebbero esserlo per persone non allenate, alle fatiche militari; colà potrebbero eseguire

non solo le esercitazioni di tiro, che nei campi sociali non possono essere svolte, ma anche quelle tattiche con più utile risultato e con maggiore libertà di quanto potrebbe ottenersi nelle piazze d'armi, nelle quali, del resto, nemmeno sarebbe conveniente far manovrare persone non in divisa ed armate esposte alla curiosità ed alla critica del pubblico. Siffatto procedimento, secondo noi, potrebbe essere applicato non soltanto ai congedati che dovrebbero raggiungere i reggimenti aventi stanza nella sede divisionale, ma anche a quelli destinati ai reggimenti distaccati, sol che, per questi ultimi, il richiamo dovrebbe essere stabilito per una serie di giorni coincidenti col periodo in cui i reggimenti dislocati fuori delle sedi divisionali dovrebbero recarsi a turno alla sede anzidetta per eseguire le esercitazioni di poligono. Bene inteso che in tal caso, ove la stagione non consentisse attendare truppe e richiamati al poligono, all'alloggiamento loro dovrebbe provvedere, come di obbligo, il municipio interessato.

Nessun dubbio che dal lato tecnico, quanto proponiamo possa essere, di massima, riconosciuto conveniente ed accettato per parte dei più; ma nemmeno vogliamo illuderci col non pensare che non pochi rimarranno perplessi, e dubbiosi avanti le difficoltà finanziarie alle quali è vincolata la proposta nostra ancorchè essa sia da attuarsi gradualmente nel modo come abbiamo accennato. Così pure non ci dissimuliamo che, date alcune circostanze speciali, come, difficoltà di alloggiamenti, scarsità di truppe residenti in talune città sede di divisione, impossibilità di trovare nei desiderati limiti di distanza o di estensione la zona campestre atta allo scopo, ecc., le proposte di che trattasi possano non avere piena applicazione e che perciò siano suscettibili di notevoli emendamenti.

Qui, per altro, più che una completa e dettagliata soluzione del problema abbiamo voluto porre i termini generali della questione, perchè altri, più di noi competente, e per alto ufficio, in possesso dei mezzi e degli elementi all'uopo occorrenti, possa, volendolo, formarne oggetto di speciale ed

approfondito studio in terreno ancora più pratico, meglio di quanto a noi sia stato possibile il farlo.

Certo è che, dato l'imposto limite massimo del bilancio militare, non sarebbe possibile incontrare nuova spesa senza sopprimerne altra equivalente; è quistione di esaminare e stimare bene quale sia il men duro sacrifizio da fare nell'interesse dello scopo supremo che il paese intende si raggiunga col consacrare all'esercito buona parte delle sue risorse finanziarie.

Noi intanto ci domandiamo: a che vale il disporre di armi di massima precisione e di gran numero di armati, se armi ed armati, per deficienza di razionale addestramento tattico nel tempo di pace, non potranno essere in grado di funzionare sul terreno del campo di battaglia nel modo migliore perchè, e, dalla precisione delle armi, e, dalla superiorità numerica degli armati si possa trarre il massimo vantaggio, per conseguire l'obbiettivo finale: la vittoria?

Che se per avventura nella divisione dei poligoni divisionali si ravvisasse — come noi ravvisiamo — oltre che il mezzo di meglio e più celermente istruire ed educare alle tattiche discipline ufficiali e truppe, la possibilità di meglio preparare alla guerra le classi in congedo, sarebbe da pensare se non convenisse il tenere qualche tempo di meno il soldato sotto le armi, anzichè continuare a vivere, per la sua istruzione, e per quella dei congedati, di ripieghi e mezze misure insufficienti allo scopo e dispendiose ad un tempo. Senza essere ferventi partigiani delle brevi ferme, non vedremmo un grave guaio nel far permanere solo dieci giorni di meno le classi sotto le armi: ce ne sarebbe abbastanza per provvedere in ogni anno allo acquisto ed allo impianto di uno dei proposti poligoni. Così facendo si avrebbe anche il mezzo di assicurarci gradatamente, ed in modo pratico, della convenienza tecnica e finanziaria di proseguire o no nell'attuazione del proposto provvedimento.

NATALE GIUSEPPE
maggiore del genio.

ARMI E SEPOLCRI

Continuazione. — Vedi dispensa XIV

A tremila passi ad ovest di S. Lucia del Tione (1) signoreggia il celebre colle di Monte Vento di cui scorgesi all'ingiro per ampia distesa l'alto pino che dalla vetta si aderge al cielo.

Risuona ancora colà il fragoroso rombo dell'artiglieria del prode colonnello Bonelli che, postato su quel disgregato colle e sugli altri che lo fiancheggiano, fronteggiò l'artiglieria avversaria postata fra S. Rocco ed il monte Cricol.

*
* *

Sono soli ventiquattro pezzi d'artiglieria italiana contro quarantotto pezzi austriaci!

Quell'eroico duello dura ben quattro ore sotto una fitta gragnuola di granate, sì che il suolo ne è tutto coperto e la storia si muta in leggenda!... Ed è a tergo di quel turbine di fuoco che han protezione e si ritraggono sanguinanti le truppe di S. Lucia.

*
* *

Ma il nemico guadagna terreno! La brigata Piret avanza contro Monte Vento. Incustodito ne è il fianco destro verso S. Lucia ed alla sinistra, su Monzambano, incalza altresì minacciosa contro i resti della divisione Cerale l'onda dei battaglioni della divisione Rupprecht. Il momento è grave, solenne, terribile! A quella minaccia che preme ed incalza i già decimati avanzi che van riparando a Valeggio, non si hanno forze da opporre e l'eroica artiglieria del Bonelli sarà

(1) Nei pressi del Tione, in contrada Caselle, un piccolo monumento ricorda la morte che ivi incontrò combattendo, il 25 luglio 1848, il tenente Ludwig Berntere von Langwiesen del 7° reggimento fanteria austriaco.

presto per nuova tenzone, avvolta e sconfitta da tergo, mentre perduto Valeggio, non rimarrà più aperta, come nel '48, che la ritirata per Goito!

*
* *

Un disastro sembra adunque imminente, quand'ecco su quelle verdi plaghe, che dal Monte Sabbione e Torrione piglian nome, già da più ore irrorate di sangue italiano, echeggiare il grido di guerra della brigata Aosta che assieme ad un battaglione del 44° reggimento fanteria ed altre truppe condotte dal generale Pianell. irrompe — insperato aiuto — al suono della musica del 6° reggimento fanteria, e sventa la gravissima minaccia, catturando non lieve numero di già baldanzosi aggressori.

*
* *

Ed il pericolo fu scongiurato! L'insuccesso non ebbe per epilogo un disastro! Le posizioni attorno Monte Vento vennero dopo abbandonate, e furono, a più salda protezione del passo di Valeggio, traslocati fanti e cannoni sulla lunata di colline che, avvolgendo da settentrione il villaggio, si affaccia con scoscesi fianchi sul Mincio.

La divisione Pianell si ritrasse su Monzambano e vi rimase in atto di minaccia contro la destra degli Austriaci, che limitaronsi perciò, da questo lato, alla occupazione di Monte Vento.

Ad Oliosi.

Ma è tempo ormai di volgere i nostri passi su Oliosi e Monte Cricol. La strada che da Monte Vento vi conduce è quella che da Valeggio mette a Castelnuovo e cioè la stessa che fu percorsa dalle brigate Villahermosa, Villarey e Dho.

Attorno a tutti i cascinali che rispondono ai nomi di Cà Marzago, Cà Redolfo, Cà Brusà, Cà Corradini, Cà Fontanafredda, Cà Maragnotte, Cà Busetta, Campagna Rossa, Cà Valpezon ecc., e che vedonsi a levante e ponente della strada

che adduce a Castelnuovo, ebbero luogo vivacissime fazioni e si svolsero, specie nel 1866, non pochi episodi. Certo giovevole sarebbe l'evocarne i ricordi; ma ciò condurrebbe lontano dal compito che questo lavoro si prefigge, mentre un diligente esame delle tante pubblicazioni che si hanno su tale argomento potrà appagare quella maggiore curiosità storica di cui al lettore prendesse vaghezza.

*
* *

Un'eccezione faremo però per la cascina Benati che giace presso il quadrivio di Oliosi ad un centinaio di passi a settentrione di questo casale.

In quella casa un manipolo di circa 40 Italiani in gran parte del 44° reggimento fanteria, separato dai compagni, si asserragliò per difendersi e salvare la bandiera disgiunta dal reggimento per repentino tafferuglio causato da due sfrenate cariche di ulani, che, con tre plotoni dapprima ed un altro di poi, avevano fatto improvvisa quanto temeraria irruzione sul grosso della divisione Cerale passando su di essa come un soffio di vento.

Accanita fu la resistenza di quel manipolo contro i reiterati assalti dei Kaiser-Jäger prima e di due battaglioni del 17° Hohenlohe dopo. Senonchè gli Austriaci stanchi degli infecondi assalti appiccarono il fuoco alla cascina e gli assediati, perduta ogni speranza di soccorso, esausti di munizioni, oppressi dall'incendio, dopo due ore e mezza di lotta si rassegnarono alla resa (1), salvando però la bandiera che alcuni mesi dopo, riportata in Venezia al reggimento, fu dallo stesso solennemente in piazza S. Marco ricevuta.

---

(1) Di questo episodio ne è esposta bellissima narrazione nell'*Album storico-artistico-militare* pubblicato da Quinto Cenni. Ne porgiamo al lettore il seguente stralcio:

. . . . . .

Le palle intanto fischiano sulle pareti, si ficcano nelle travi, scantonano stipiti e spigoli, si dividono incontrando le sbarre delle inferriate; scheggie di legno, calcinacci, frammenti di vario genere schizzano da ogni parte, e la fucilata dalle finestre si mantiene viva; il drappello si riconosce: al capitano Baroncelli, il più anziano di tre capitani presenti, spetta il comando ed egli l'assume.

Le offese dei nemici crescono, i colpi dei nostri diminuiscono, i cavalli legati alla

*
* *

Vive ancora a Cà Benati una buona vecchierella che racconta come, guadagnata la cascina, gli Austriaci le ordinassero di apprestare il caffè; sì che essa dice: « Ebbi un bel « da fare, tutta tremante, a contentarli! »

---

sbarra della finestra della cascina verso il fienile, disturbano seriamente il tiro d'uno dei gruppi dei difensori.

« Tagliate le briglie » grida il capitano. Le briglie sono tagliate, ma quelle povere bestie intontite e ferite benchè libere non si muovono. Uno stormo di nemici si mostra dal fienile e si slancia contro le finestre; dei colpi di baionetta hanno finalmente respinto i cavalli, ogni impedimento è tolto, un fitto di soldati si affaccia, colla bocca della canna fuori dell'inferriata, vomitando una scarica efficacissima, mentre dall'altre aperture il fuoco diventa più celere.

Il nemico che era quasi riuscito a portarsi sotto, dà addietro, esita, ma un'altra scarica lo determina a lasciar piede e cercare un riparo . . . . . .

Altri intanto salendo per una scala di legno, dalla cucina sono andati al piano superiore, dove s'apre un'altra finestra sull'esterno della casa; di là scoprono altri nemici che attorniano la cascina, e anche qui incomincia il fuoco; altri sono saliti al solaio, qualcuno si è arrampicato al tetto, e così i gruppi dei tiratori si sono disposti facendo fuoco da tre lati . . . . . .

Il rumore della battaglia si è allontanato, tutti capiscono di essere isolati in mezzo ai nemici; alcuni soldati arrotano le punte delle baionette sulla pietra del focolare, tutti sono disposti a difendere sino all'ultimo, anche da soli, la bandiera che è in mezzo a loro.

Ma il fuoco degli Austriaci si fa rado, poi cessa ed i cacciatori spariscono, un grido viene dal portone: « Viva l'Italia »; il cuore dei valorosi batte di speranza. « I nostri, i nostri » alcuni si affrettano alla sbarra della porta per aprirla; « No fermi... Fuoco per Dio » grida una voce.

I soldati che da fuori si precipitano in massa pel portone gridando: « Viva l'Italia » sono cacciatori austriaci; alcuni sono già vicini alle finestre, gli altri seguono a corsa sfrenata, ma il bravo drappello li ferma, li respinge, ed il combattimento riprende l'andamento di prima.

Dopo un certo tempo un terzo attacco è respinto egualmente, poi cessa il fuoco ed i nemici scompaiono. Per tirare più presto si erano deposte tutte le cartuccie sul tavolo, si contano; rimangono sei colpi per tiratore ed è evidente che il nemico prepara qualche grosso assalto.

Il silenzio e l'assenza di Austriaci continua. I soldati provano se la ghiera della baionetta è ferma alla canna, tutti aspettano silenziosi la spiegazione di questa sosta misteriosa.

« Il fuoco! viene dato fuoco alla casa » avverte il capitano Scapucci: infatti dal vicino fienile poco dopo divampano le fiamme. Non si sente più frastuono di combattimento, il cannone che tuona da lontano avverte che irremissibilmente la battaglia si è portata altrove, e va sempre più distante. Non c'è speranza di aiuto!

Il tempo scorre e l'incendio si propaga . . . . . .

Quelli del tetto e del solaio sono i primi minacciati dalle fiamme, il fuoco li investe ed essi discendono al piano di sotto; crolla il tetto, la stanza superiore si riempie di fumo e il soffitto minaccia di cadere, tutti calano alla cucina dove il fumo comincia ad introdursi . . . . . .

Tutti hanno fatto il loro dovere, non resta che la resa . . . . . .

Essa addita ad ogni visitatore il fienile a cui fu appiccato il fuoco, la mobilia che servì a barricare la casa e narra tanti altri dei particolari di assedio ai quali le fu dato di assistere. Il venerando crine e le vivaci espressioni, onde nel nativo dialetto infiora i suoi racconti, destano insieme pietosa ed esilarante impressione.

A monte Cricol.

Ad ottocento passi a settentrione di Oliosi lo sguardo incontra Monte Cricol dalla cui cima quale invitto fantasma emerge e biancheggia il marmo del Villarey (fig. 8ª).

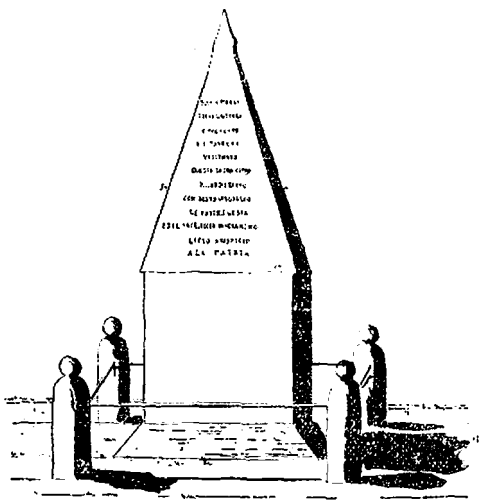


Fig. 8ª.

È un obelisco che ricorda le gesta della brigata Pisa, la quale al comando del generale Rey di Villarey, insieme al 18° battaglione bersaglieri, prendendo le mosse da Monte Torcolo, attaccò e guadagnò quel poggio e le posizioni ad esso adiacenti scacciandone a tutta prima la brigata Benko, che, come si sa, tornò poi alla riscossa.

*
* *

L'obelisco è di granito sostenuto da un grosso macigno cubico che poggia su base foggiata a tronco di piramide.

Il monumento, alto tre metri, è rinchiuso e riparato da sbarre di ferro tenute in sistema da quattro termini di pietra.

Sulle quattro facciate dell'obelisco vi sono le iscrizioni che qui riportiamo:

1ª

AL FORMIDABILE
CAPITANO
E AI COMPAGNI
PARTECIPI
A LA SUA MORTE
IN QUESTI CAMPI
IL VIGESIMO QUARTO GIORNO
DEL GIUGNO 1866
LA BRIGATA PISA
SENZA PIANTO
ERGEVA

2ª

PERCHÈ
IL NATALE PAESE
SORGESSE
LIBERO - UNO - GRANDE
FRA IL CRUDO URTO
DELLE BATTAGLIE
SQUARCIATO IL SENO
DA AUSTRIACHE PALLE
NON DOMI
NEI PIÙ BEGLI ANNI
SERENAMENTE
PERIRONO

3ª

SE QUESTO
SUOLO FELICE
CHE CI SORTÌ IDDIO
STRANIO OLTRAGGIO
MINACCI
IL SANGUE
DA VOI VERSATO
SUI FULMINATI
SUOI PIANI
SARÀ FAVILLA GAGLIARDA
AD ACCENDERE
OGNI SUO FIGLIO

4ª

SIAVI O PRODI
LIEVE LA TERRA
I PRESENTI
E I POSTERI
VISITANDO
QUESTO SACRO CIPPO
RICORDERANNO
CON DEGNO ORGOGLIO
LE VOSTRE GESTA
ED IL SACRIFIZIO MAGNANIMO
LIETO AUSPICIO
A LA PATRIA

*
* *

Dacchè il monumento fu inaugurato (dicembre 1867), il popolo l'ha sempre chiamato e riconosciuto al nome di Villarey per la commozione che ancora risente innante all'epico quanto pietoso caso dell'eroico Nizzardo che, precedendo le sue truppe all'assalto di Monte Cricol, al grido di *Viva il Re, viva l'Italia*, veniva, in quel mentre, colpito da tre palle alla carotide ed alla spalla, e cadeva fulminato sotto gli occhi del proprio figlio che quale aiutante di campo lo seguiva!...

*
* *

Alle falde meridionali di Monte Cricol, verso casa Pigno, una lapide si offre alla nostra vista fra ubertosi vigneti e zolle fiorite, religioso tributo consacrato dal 18° battaglione bersaglieri a memoria dei compagni caduti nello accennato attacco di Monte Cricol, al quale il battaglione concorse insieme alle truppe della brigata Pisa (fig. 9ª).

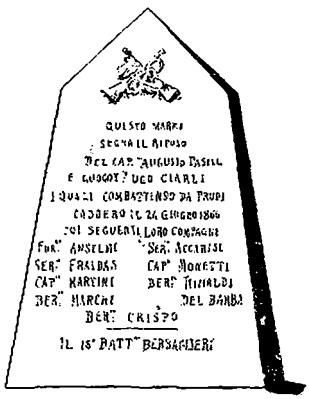


Fig. 9ª.

Nella strenua tenzone quel battaglione lasciò sul terreno molti feriti ed undici morti ai quali ultimi si riferisce il ricordo marmoreo che porta scritti i seguenti nomi:

Capitano AUGUSTO PASELL
Luogotenente UGO CIARLI

Furiere	ANSELMI	*Sergente*	ACCARISI
Sergente	FRAIDAS	*Caporale*	MONETTI
Caporale	MARTINI	*Bersagliere*	RINALDI
Bersagliere	MARCHI	»	DEL BARBA

Bersagliere CRISPO

Ma la lapide tace quanto noi possiamo invece rammentare, l'episodio cioè del trombettiere Tommaso Bevilacqua che, sebbene ferito in bocca, seguitò a suonare la carica mandando, col fiato, fuor dalle labbra fiotti di sangue finchè cadde esausto di forze.

*
* *

Ritornando sulla strada di Castelnuovo, presso Mongabia, si presenta alla nostra osservazione un'ultima lapide a forma di paracarro appiattito (fig. 10ª). È di stranieri, e rammenta pure la lotta qui avvenuta fra le truppe della brigata Villarey e quelle della brigata Benko. Faceva parte di questa il 12° reggimento confinari (Banato tedesco) al quale appunto appartenevano il maggiore ed i due luogotenenti caduti a Monte Cricol e dalla pietosa lapide rammemorati.

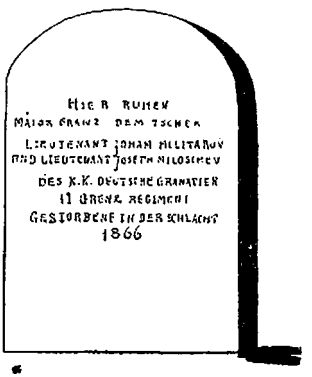


Fig. 10ª.

La lapide porta la seguente iscrizione:

HIER RUHEN - MAJOR FRANZ DEM TSCHEK - LIEUTENANT JOHAN MILITAROV - UND LIEUTENANT JOSEPH MILOSCHEV - DES K. K. DEUTSCHE GRANATIER - 12 GRENZ REGIMENT - GESTORBENE IN DER SCHLACHT - 1866.

*
* *

Lasciando questi campi per spingerci a nuovi orizzonti ci sia dato, intanto, il ripetere col Prati:

D'un figliuol, d'un fratel, d'un marito
L'olocausto ogni terra qui diede!

E col Carducci (1) ai fratelli caduti

O cari, già il musco severo
A voi sopra i tumuli crebbe;
Deh come felice vedeva io con voi
Le notti d'argento, vermigli i bei dì!

(1) « Tombe precoci » (*Odi barbare*), Zanichelli 1882.

Sull'altopiano di Rivoli.

Ed ora piacciati, o lettore, di seguirmi sull'altopiano di Rivoli, dove ci attende larga messe di memorie e di ricordi e di là per balze fiorite e brulle porteremo altresì un saluto ed un fiore ad una croce che s'erge romita sull'alto declivio di Monte Baldo. La strada dove siamo, ci conduce.

*
* *

Passando da Castelnuovo, l'antico Benevento distrutto da Barbarossa, c'imbattiamo in quattro iscrizioni che fan di sè bella mostra sulla facciata di una casa di proprietà Angelini e che concernono il periodo storico dal 1796 al 1866 (1).

Proseguiamo la via, e passiamo per Sandrà-Pastrengo, oppure per Colà-Calmasino e quindi per Cavajone ed Affi a Rivoli. Tutti questi paesi sono insigni di storia specialmente nazionale; ed i riflessi del sole che ne allietano le circostanti verdi piagge giungono al nostro animo come bagliori di patria gloria.

*
* *

Limitandoci alle principali rimembranze del 1848 osserveremo che Sandrà ricorda i vittoriosi combattimenti (2) della brigata Savona contro gli Austriaci del Wohlgemuth

(1) La 1ª dice: Nel luglio 1796 Buonaparte circondato da sessantamila Austriaci qui tenne consiglio di guerra. Mentre tutti vogliono la ritirata egli concentra al lago i suoi tremila uomini e vince a Salò, a Lonato, a Castiglione.

La 2ª dice: Nell'aprile 1848 i legionari Manara qui resistendo salvano parte dei Castelnovesi mentre feroci nipoti di Barbarossa distruggono con rogo immane 236 case e vittime innumerevoli.

La 3ª dice: Nel luglio 1859 qui più volte convenne Vittorio il Re Galantuomo e Napoleone III, presso Baraguay d'Hilliers che qui stette con sessantamila vincitori di Solferino.

La 4ª dice: Da qui nel 25 giugno 1866 partiva Alberto d'Asburgo coi suoi alla patria loro per sempre chiudendo da Attila a Francesco Giuseppe tutte le nordiche invasioni.

(2) 28-29 aprile.

e Sigismondo ed. una fortunata carica dell'allora maggiore Alfonso La Marmora, contro due squadroni di ussari austriaci.

Pastrengo senza dire del riuscito attacco di Serrurier avvenuto il 26 marzo del 1799 (1) contro la brigata Gottescheim, rammenta la felice espugnazione fattane nel 1848 (2) dalle brigate Savoia-Cuneo-Piemonte-Regina, ecc., che, al comando del generale De Sonnaz, ma pur guidate da re Carlo Alberto, insieme ai volontari pavesi (3) e parmensi, marciarono su tre colonne contro la divisione Wocher ricacciandola su Verona.

Non possiamo non ricordare la memoranda carica fatta in quella occasione da tre squadroni di carabinieri al comando del maggiore San Front, il quale nel momento dello scompiglio generato dalla vivissima fucilata nemica onde erano state accolte le truppe della brigata Piemonte, fucilata che aveva spaventato e volto in fuga il drappello dei carabinieri che precedevano il Re, essendo questi rimasto scoperto, si decise a quell'atto che, mentre giovò alla riuscita del combattimento, coprì e salvò nel tempo stesso la persona del Re (4).

E ci sia grato ripetere col poeta:

> Modesti ignoti eroi, vittime oscure
> E grandi, anime salde in salde membra
> . . . . . .
> . . . . . Onore, onore ai prodi
> Carabinieri! (5)

(1) 26 marzo.

(2) 30 aprile.

(3) Era fra questi Benedetto Cairoli. Cogliamo tale occasione per ricordare che in quella prima campagna nazionale, oltre i nomi di coloro che militarono in reparti regolari, figurano altresì i nomi di Enrico Cialdini, Marco Minghetti, Alberto Cavalletto, Arnaldo Fusinato, Massimo d'Azeglio, Daniele Manin, Nicolò Tommaseo, Fortunato Calvi, Poerio e Rossaroll e tanti altri volontari che lasciamo alla buona memoria del lettore.

(4) È bene rammentare che allo aprirsi della campagna del 1848 vennero formati, a scorta personale del Re, tre squadroni di carabinieri dei quali assunse il comando il maggiore conte Negri di San Front. Comandavano poi i singoli squadroni, il capitano Brunetta d'Usseaux, Incisa di Camerana e Morelli di Popolo.

(5) COSTANTINO NIGRA, *La rassegna di Novara.*

*
* *

A Colà combattè, pure nel 1848, guadagnandone i poggi (1) la brigata Piemonte. E Calmasino, già noto per le pugne che attorno ad esso avvennero nella campagna del 1796-97, rammenta la spartana difesa che del villaggio ed adiacenti posizioni fecero nel 1848 (2) contro la colonna Zobel la 3ª compagnia bersaglieri (volontari e studenti) ed una compagnia del 4° reggimento fanteria; sì che fu poi possibile, col sussidio di intervenuti soccorsi, di prendere l'offensiva e fugare il nemico che lasciò sul suolo numerosi morti e feriti (3).

E Cavajone ed Affi e tanti altri paesetti vicini figurano in molteplici fatti d'armi, sia dell'epoca napoleonica, sia di quella nazionale. Ma troppo mi dilungherei enumerandoli, chè non può capire in breve epilogo di escursioni, la ricca storia di questi aprichi e smaglianti dintorni.

*
* *

E di Rivoli occorre forse evocare i bellici ricordi?

Ma essi sono sulle labbra di tutti, chè da questo posto transitarono, quasi sempre, tutte le nordiche invasioni. Per non internarci in molto lontana storia rammenteremo solo le continue contese che per esso ebbero i belligeranti nelle guerre per la successione di Spagna ed in quelle della rivoluzione, dell'impero, e più specialmente negli anni 1701, 1703, 1796 (4) e nel 1797 (5), nel quale fu combattuta la celebre battaglia, onde si ritrasse in grande rotta l'esercito di Alvinzi, ed infine nel 1799, 1813, 1814.

(1) 28 aprile.
(2) 29 maggio.
(3) Esiste nel cimitero di Rivoli una lapide commemorativa eretta dai suoi compagni d'armi al capitano austriaco Wenzel Laimel del 49° reggimento fanteria di linea ungherese caduto nel combattimento di Calmasino.
(4) 30 maggio, 29 luglio, 2 settembre, 18 novembre, 21 novembre.
(5) 14 gennaio.

*
* *

Nel 1806 i Francesi, a rammentare gl'incessanti trionfi che avevano ottenuto attorno Rivoli, e, specialmente, a ricordo della mentovata grande battaglia del 1797, eressero su di un colle poco distante dal villaggio un monumento di cui sono ancora sul luogo i ruderi e che ci è dato di poter mostrare nella sua integrità, cioè quale era prima che venisse rovinato (1) dagli Austriaci dopochè riebbero il Lombardo-Veneto (fig. 11ª).

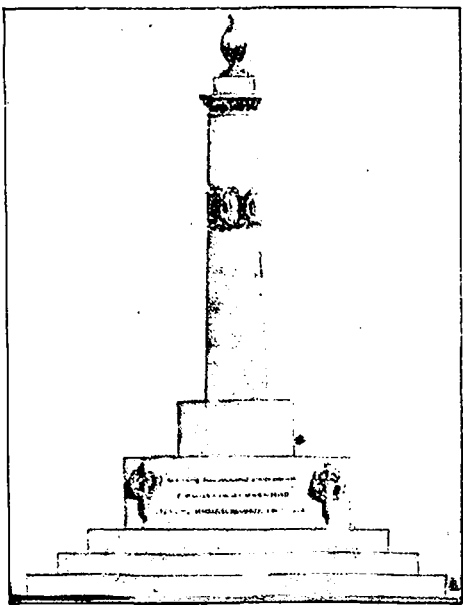


Fig. 11ª.

Sulla facciata del monumento (2) leggevasi:

ALLE GESTA DELL'INVINCIBILE ARMATA
E DELL'EROE CHE LA CONDUSSE AI TRIONFI
ORA AUGUSTO IMPERATORE E RE D'ITALIA

(1) 12 febbraio 1814.
(2) L'altezza dal suolo era di venti metri.

*
* *

Nel 1848 le posizioni di Rivoli furono oggetto di quattro distinti combattimenti (1) contro gli Austriaci per parte delle brigate Piemonte e Pinerolo.

Dell'ultimo combattimento (22 luglio) contro le truppe del maresciallo Thurn si hanno ancora le vestigia nella salma del capitano Prola sepolto nella chiesa di Rivoli e più in alto presso valle Basiana sulle romite balze del Monte Baldo là dove un battaglione del 14° reggimento fanteria con due cannoni oppose valorosa resistenza all'irruzione nemica (2).



Fig. 12ª.

*
* *

In quel solitario loco una croce di marmo alta circa due metri sorge a ricordare taluni dei militari ivi caduti.

Ne diamo qui il disegno (fig. 12ª).

Da un lato della croce è incisa la seguente iscrizione:

ROSANO BARTOLOMEO — BOCCO GIOVANNI
GIMBERGIA MICHELE — TOMATIS COSTANZO — TOMATIS LORENZO
MORTI COMBATTENDO IL 22 LUGLIO 1848
CACCIATORI DEL 14° PINEROLO

e dal lato opposto si legge:

QUI RIUNITE LE SALME MORTALI DI ESSI
DI ALTRO CACCIATORE E TRE AUSTRIACI
14° REGGIMENTO FANTERIA POSE
ANNO 1877

(1) 10, 11, 18 giugno e 22 luglio.

(2) Nel cimitero di Rivoli esiste una lapide a doppia iscrizione in memoria del capitano austriaco Wenzel Laimel, caduto nel combattimento di Calmasino il 29 maggio 1848.

E noi davanti a quelle ossa c'inchiniamo riverenti ed esclamiamo: « Sia pace ai Mani dei caduti e venerato riposo a « queste ceneri che pure concorsero a fondere in una l'Italia « dei sette principi! »

Sul Lago.

Dal piano di Rivoli per varie vie si giunge al lago dalle terse e profonde acque, dove, accanto a ruderi di vecchi manieri, assidonsi ameni e freschi paesi che coi giocondi campanili e le diroccate torri si proiettano sullo sfondo di belle montagne ridenti sotto l'azzurra corona del cielo.

Onusto di storia è il lago ed artistiche e recenti tracce ne porta. Notevoli sono le lotte impegnate su le sue rive e nelle sue acque da Ezzelino, dai Visconti, dai principi di Trento, da Eugenio di Savoia, da Bonaparte, da Eugenio Beauharnais e dagli Italiani nel periodo del risorgimento.

*
* *

È ancor viva la memoria della meravigliosa flotta che nel 1439 il senato veneto fe' condurre pel Monte Baldo ed immettere nel lago per combattere quella del Visconti.

Questa, vincitrice dapprima nella battaglia navale del 9 novembre di quell'anno, soggiacquè di poi nella seconda battaglia del 10 aprile 1440 contro una seconda flotta del senato. Ben quaranta legni contava essa, e solo ventuno ne aveva il Visconti, sicchè dopo accanitissima pugna la flotta viscontea venne interamente rotta e disfatta.

Le navi rimaste a galla, peste e malconce, furono allora tratte con oltre quattrocento prigionieri, trofeo di guerra, nei porti della flotta veneta.

*
* *

Notevole è pure il transito attraverso al lago delle truppe comandate da Eugenio di Savoia che girava, non avendo potuto forzarla, la linea del Mincio. Degne di menzione sono

le vicende che vi ebbero luogo nelle campagne 1796, 1797, 1799, 1813, 1814, quando col dominio del lago compieronsi e facilitaronsi numerose operazioni di attacco, o di difesa, di importanti posizioni circonvicine.

Così nel 1848 assediandosi Peschiera, ad impedirne il rifornimento di viveri, munizioni, ecc., fu dai Piemontesi stabilita una crocera di alcune navi, le quali il 28 maggio cannoneggiarono gli Austriaci che tentavano per Bardolino di irrompere su Peschiera. Così nel 1859 la flottiglia austriaca impedì ogni nostra operazione attraverso al lago e nel 1866 numerosi battelli, dei quali sei ad elice armati ognuno con quattro cannoni, ebbero facile vantaggio sulle nostre scarse e deboli cannoniere e poterono scorazzare in lungo ed in largo pel lago, cannoneggiando i paesi della riviera lombarda.

*
* *

Fra i paesi bombardati nel 1866, fuvvi Gargnano che conserva ancora in molte case, incastrati nei muri, i proiettili da cui essi furono colpiti in quell'anno, ed una lapide commemorativa apposta sotto il portico municipale ricorda:

L'AUSTRIACA FLOTTIGLIA
GARGNANO
DA ITALI VOLONTARI PRESIDIATO
BOMBARDAVA
2, 4, 6, 19, 20 LUGLIO 1866

*
* *

Ed ora salutando gl'incantevoli paesi che fanno corona al lago di Virgilio (1), sul quale pur si specchia ridente la gentile Salò, che, non seconda ad altre città d'Italia, seppe eziandio degnamente commemorare con patriottiche lapidi i fasti nazionali ed i propri concittadini, caduti nelle guerre dell'indipendenza, soffermiamoci a considerare il più importante punto fortificato che al vecchio Benaco chiude da remotissimo tempo lo sfogo del Mincio.

(1) G. Carducci, *Piemonte*, Ode.

A Peschiera.

Tra i più antichi paesi del lago occupa il primo posto Peschiera che trae speciale importanza dal trovarsi allo sbocco del Garda postata a cavaliere di una riviera del Po e lungo la più grande ed antica arteria di comunicazione tra il Veneto e la Lombardia, e la cui origine, per notevoli scoperte fatte di antichi avanzi di palafitte nelle sue adiacenze, risulta risalire indubbiamente all'età del bronzo.

Questo punto fortificato, nelle remote età ed in quella di mezzo, variò nome e forma di castello, e fu impigliata in belliche vicende sì da richiamare persino l'attenzione del nostro grande poeta che, nel canto XX dell'*Inferno* le dedica le due note terzine:

Siede Peschiera bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.

Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può;
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.

* * *

Nella grande pluralità delle sue vicende Peschiera corse le stesse sorti di Verona con la cui storia si collegano quindi i fatti che la riguardano e che vennero altrove esposti (1).

Ricordando qui i principali suoi eventi storici, ci limiteremo a menzionare gli assedi subìti da Peschiera negli anni 1207 quando fu espugnata dai Guelfi contro i Ghibellini che vi si erano rifugiati, nel 1235 quando fu tolta a mano guelfa da Ezzelino che però la riperdette nel 1237

(1) *Peschiera — Sua origine e vicende.* (Cenni storici del maggiore ANGELO TRAGNI). — Legnago, tipografia Bardellini, 1893.

per riguadagnarla ancora nel 1258 allorchè debellò i Guelfi impadronendosi altresì di Brescia.

Nel 1266 passò Peschiera nel dominio degli Scaligeri.

Ad essi fu poi tolta da Gian Galeazzo Visconti nel 1387, anno in cui furono le sue mura smantellate dalla artiglieria che apparve per la prima volta nei suoi dintorni.

Nel 1405 passò Peschiera con Verona alla Repubblica veneta, ma fu poi di nuovo ritolta dai Visconti, poi ancora nuovamente ritolta dalla Repubblica veneta quando le sue navi riportarono memore vittoria sul lago.

Riperduta in seguito dai Veneti, ai tempi della Lega di Cambrai, contro Luigi XII che la fece saccheggiare, fu di nuovo da essi riguadagnata nel 1513, per cadere però indi a poco in mano spagnuola e ritornare poscia ancora alla Repubblica veneta nel 1516.

Si fu in tale epoca che i Veneziani si diedero ad ampliare le fortificazioni di Peschiera con opere delle quali vi sono ancora oggi ricche tracce. Ciò non tolse però che nel 1701 venisse occupata dai Franco-Ispani al comando del Catinat (che combatteva contro il principe Eugenio) nonostante ogni più viva protesta di neutralità invocata dal senato veneto, e abbandonata poscia fu poco dopo rioccupata dal Vendôme nel 1704, finchè per nuovi trattati, quetando le armi nei suoi dintorni, Peschiera ritornò alla Repubblica veneta.

Ma, sulla fine del secolo scorso, i flutti della rivoluzione francese urtarono eziandio su questo punto fortificato e nuove schiere la attraversarono replicatamente. Bonaparte si valse di esso in vari combattimenti quale saldo appoggio d'ala quando l'ebbe in sua mano, e fu costretto a scansarlo se in mano nemica.

*
* *

Lunghe sono le vicende di Peschiera in questo turno di tempo, in cui fu a vicenda lasciata e ripresa da Francesi, Austriaci ed Austro-Russi, finchè, restaurata la Repubblica

Cisalpina, Bonaparte ampliò le sue fortificazioni e vi diede quello assetto che valse al vicerè Eugenio di sostenersi poi sul Mincio, allorchè impallidì la stella di Napoleone.

Venuta Peschiera in mano dell'Austria pel trattato del 1815, questa vi spese somme enormi (oltre 20 milioni di lire), e più ve ne avrebbe speso senza il trattato di Praga, per migliorare e sempre più ampliarne le fortificazioni che assunsero rilevanti proporzioni ed estensione dopo la campagna del 1848 e più specialmente dopo quella del 1859.

*
* *

Memorabili sono le operazioni d'assedio sostenute da Peschiera dall'8 aprile al 30 maggio 1848. Le granate piemontesi piovvero su di essa con vigore ed efficacia specialmente nella seconda metà di tal mese, (1) sì da decidere il generale Rath, che trovavasi anche allo stremo di viveri, alla resa dopo 50 giorni di assedio, mentre nell'ora istessa ferveva la battaglia di Goito e la vittoria dispiegava le sue ali gloriose sul sabaudo vessillo.

Uscirono allora da Peschiera 1700 Austriaci con impegno di astenersi dal combattere per un anno contro l'Italia, nè la gioia di quel dì poteva essere turbata dalla fatidica e tetra visione dell'Haynau che il 9 agosto doveva poi accerchiare con 52 bocche da fuoco Peschiera e intimarne, sotto un turbine di fuoco, quella capitolazione che fu baldamente rifiutata dall'assediato generale Federici sotto la pioggia delle granate e la lunga eco di scoppiata polveriera.

Fu questo l'ultimo e più notevole degli assedi sostenuti da Peschiera, avvegnachè in seguito, sebbene essa vi si fosse solidamente apparecchiata, non echeggiò più il cannone sui suoi spalti.

(1) Nel bombardamento dal 18 al 30 maggio le batterie sulla destra del Mincio esplosero 2278 colpi, e quelle sulla sinistra 3000 colpi; in totale 5278 colpi. (Vedi: *Peschiera — Sue origini e vicende*, op. cit.).

Dopo Solferino intervennero i preliminari di Villafranca e dopo Custoza il trattato di Praga, pel quale ultimo Peschiera passò all'Italia coi suoi 140 cannoni sotto indennizzo di circa un quarto di milione di lire.

*
* *

Nel settembre del 1898 per cura del Municipio di Peschiera fu, con lodevole pensiero, apposta sulla facciata del palazzo comunale e festosamente inaugurata una lapide in cui si legge:

NEL MILLE OTTOCENTO QUARANTOTTO
FU IL TRENTA DI MAGGIO
PER LA RESA DI PESCHIERA E PER LA BATTAGLIA DI GOITO
ALLE ARMI NOSTRE IL PIÙ GLORIOSO
ALLA PATRIA IL GIORNO PIÙ LIETO
E NEL SUBITO DECLINARE DI FORTUNA
RESTÒ BUON PRESAGIO DELLE VITTORIE
CHE HANNO FATTO ITALIA SIGNORA DI SÈ.

IL MUNICIPIO NEL 18 SETTEMBRE 1898
POSE

Ed ora (1), portiamoci per le rive del Mincio su Goito.

Sul Mincio.

Il Mincio comincia da Peschiera, chè diverso nome ha il rivo che dall'Adamello nutrisce il lago. Quattordici secoli addietro esso sboccava in Adriatico donde fu distolto dai Romani, vaghi di una via navigabile da Ostiglia a Mantova.

Nei tempi fin qui trascorsi, fu questo fiume dall'una all'altra via passato e ripassato le mille volte nei pressi di

(1) Varie altre lapidi esistono in Peschiera che ricordano il periodo della sua trasformazione sotto la Repubblica veneta, la quale appose sotto l'arma del leone di S. Marco che campeggiava in rilievo sulla porta, la fiera iscrizione: *Disce haec moneat praecelsa leonis imago — Ne stimules, Veneti ceu leo in oste vigent.*

Ponti, Salionze, Monzambano, Valeggio, Pozzolo, Goito, punti che segnano col discendente corso del fiume il nostro viaggio.

Persino Attila vi fece capolino usando una delle due leggi che, a detta del De Cristoforis, governano il mondo, quella, cioè, del più forte e quella del più astuto.

Di quest'ultima però fece uso soltanto il pontefice Leone I che, con lusinghe e doni, riuscì ad allontanare il terribile *flagellum Dei*.

*
* *

A Ponti è viva la memoria della difesa che nel 1848 (1) fecero ivi presso gli Italiani contro le truppe della brigata Wohlgemuth che aveva forzato il passo di Salionze, nè vi è spenta l'eco della lieta e festosa accoglienza che s'ebbe la divisione Durando nel 1859 allorchè (2) dopo S. Martino, vi giungeva pel divisato assedio di Peschiera.

Neppure Salionze ha obbliato il passaggio che ivi fece nel 1701 Eugenio di Savoia; cosa che, non più riuscitagli nel 1705, lo indusse poi alla narrata diversione da Lazise a Salò attraverso al lago.

Ma ciò non è tutto! Nel 1848 da Salionze passarono e ripassarono, come in uno stereoscopio, combattendo, e Piemontesi e Parmensi e Modenesi e Toscani e Austriaci, creando e rovinando ponti, prendendo, abbandonando e riconquistando più volte le rive, talora espugnate anche di viva forza! (3)

E nel 1859 lo stesso fenomeno! Gli andirivieni si succedono agli andirivieni fra Austriaci, Piemontesi e Francesi che, rispettivamente, da Verona vanno a Montebello, Palestro e a Magenta, e di là tornano a Verona, per riavanzare poi su Solferino e ripassare finalmente, ancora una volta, il fiume seguiti dai Franco-Sardi che vogliono, e ne hanno diritto, transitare anch'essi. Minore è la ressa nel 1866.

---

(1) 23 luglio.
(2) 29 giugno.
(3) Brigata Haradauer contro il 3° reggimento provvisorio. 24 luglio.

* * *

E che diremo di Monzambano? Dei via-vai rievocati per Salionze è evidente che esso sentì intenso contagio. E ciò sia detto non solo per Monzambano, ma anche per gli altri paesi dianzi nominati. Monzambano però ha memorie ancora più salienti sia delle guerre del secolo scorso e più ancora di questo che volge alla fine. Onde è appena necessario di rammentare gli episodi che attorno ad esso si svolsero nelle due battaglie del Mincio 1800 e 1814, nonchè quelli inerenti alla espugnazione delle sue posizioni a cavaliere del fiume compiuta nel 1848 dalle truppe della divisione Broglia (1) contro gli Austriaci, ed infine quanto si riferisce all'azione che nella giornata di Custoza 1866 spiegarono nei pressi di Monzambano le truppe della divisione Pianell.

Nè del 1859 va omesso il ricordo che Monzambano ospitò Vittorio Emanuele dal 2 luglio fino all'armistizio di Villafranca.

* * *

Ed ora viene Valeggio. Anche qui una folla di memorie, che fa grande il mio imbarazzo nello scegliere la materia!

Sceveriamo il superfluo e ricordiamo semplicemente l'occupazione fattane da Eugenio di Savoia nel 1701, la vittoria dell'austriaco Wentzel che nel 1706 forzò ivi il fiume contro il francese Medavi sconfiggendolo poscia a Goito; i due combattimenti fra Austriaci e Francesi nel 1796 (2) e l'occupazione di Valeggio fatta da Kray nel 1799 dopo la battaglia di Magnano.

La storia nazionale ci ricorda poi la conquista del paese per parte dei Piemontesi dopo le pugne dell'aprile (3) 1848 e la perdita fattane dopo lo sfortunato combattimento del

---

(1) A quell'azione concorsero truppe del 1° e 16° reggimento fanteria e del reggimento cavalleria Novara con artiglieria e lo stesso re Carlo Alberto che in Monzambano pochi giorni dopo distribuì di sua mano le ricompense per quel fatto d'armi.

(2) 30 maggio - 6 agosto.

(3) 9-10-11.

luglio (1) cui non valsero a riparare le gloriose successive gesta della brigata Aosta per riguadagnarlo. Ed infine, durante gli andirivieni degli eserciti, ricordiamo il frequente soggiornare in Valeggio di principi, di re e di imperatori; e notiamo che da Valeggio nel 1866 presero le mosse e vi tornarono sanguinanti le truppe della divisione Sirtori.

*
* *

Passiamo ora a Pozzolo presso cui tragittò il Mincio, nel 1866, la divisione Brignone, villaggio già tanto fieramente contrastato nelle battaglie del Mincio fra Brune e Bellegarde nel 1800 e tra questi ed il principe Beauharnais nel 1814; e quindi per Ferri, che pure va notato per bellici andirivieni di Austriaci e di Italiani fra il 1859 ed il 1866, rechiamoci e sostiamo a Goito.

Tralasciando per brevità ogni citazione di fatti anteriori alle campagne del nostro risorgimento e le frequenti contromarce onde Goito fu oggetto dal 1859 al 1866 per parte di grossi corpi austriaci ed italiani (2), ci limiteremo a notare i due fatti d'armi del 1848 che ivi ebbero luogo nell'aprile (3) e nel maggio (4). E rammenteremo che furono due splendidi successi ottenuti il primo dalla sola divisione d'Arvillars (brigate Aosta e Regina) ed il secondo dalle brigate Guardie, Aosta, Cuneo, Casale, Acqui coi reggimenti di cavalleria Nizza, Savoia, Genova ed Aosta.

Il combattimento dell'aprile fu effetto della marcia offensiva dell'esercito piemontese che, indetta la guerra, si avanzò dal basso Oglio in due masse sul Mincio contro Peschiera e Mantova.

La battaglia fu invece causata dall'offensiva austriaca avvegnachè Radetzki erasi prefisso di assalire di rovescio le posizioni degli Italiani per addossarli al Mincio e rifornire

(1) 23.
(2) Nel 1866 passò il fiume a Goito tutto il 3° corpo (Della Rocca) con la divisione di cavalleria.
(3) 8 aprile.
(4) 30 maggio.

l'assediata Peschiera ormai stremata di forze. Senonchè mentre l'esercito piemontese riportava vittoria a Goito, giungeva pure novella della caduta di Peschiera e fu quello per gli Italiani un momento di grande esultanza.

Il Carducci nella sua ode « Piemonte » parlando di Carlo Alberto così ritrae quel momento solenne:

Agli accorrenti cavalieri in mezzo,
Di fumo e polve e di vittoria allegri,
Trasse, ed, un foglio dispiegato, disse
Resa Peschiera.
Oh qual dai petti memori degli avi,
Alte ondeggiando le sabaude insegne,
Surse fremente un solo grido: Viva
Il Re d'Italia!

*
* *

Nell'aula consigliare del municipio di Goito esiste una lapide del seguente testo:

A VITTORIO EMANUELE
CHE
IL 30 MAGGIO 1848
TINSE D'EROICO SANGUE
QUESTI MEMORI CAMPI
FIGLIO E PADRE DI QUELLA ITALIA
CHE EGLI FECE
LIBERA E GRANDE
GOITO
RICONOSCENTE
1891

*
* *

Se da Goito si volge lo sguardo sul piano che va a Castiglione delle Stiviere, vedesi su questo tratto sollevarsi per una distesa di ben trenta chilometri l'esterna linea di alture dell'anfiteatro morenico benacense, e dalla cresta di queste alture, che, naturalmente perchè esterna, è la più elevata, si scorgono, dominanti la pianura, tre popolosi paesi circuiti da lussureggiante vegetazione.

Il primo paese che si scorge più d'appresso al Mincio è Volta e seguono poi Cavriana e Solferino.

Al gomito che fa la morena per volgere in direzione di tramontana su Esenta e Lonato giace Castiglione metà su basse pendici e metà in piano.

Numerose strade dal piano lambiscono il margine delle alture e lo attraversano per condurre nell'interno dell'anfiteatro ai paesi in riva del lago od al Mincio, oppure al centro stradale di Pozzolengo anch'esso noto nei nostri fasti militari.

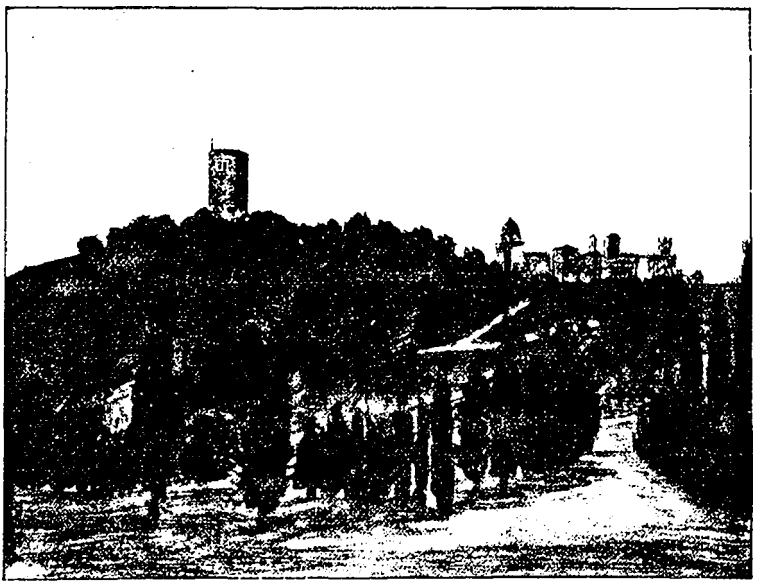


Fig. 13ª.

Su tutta la mentovata linea di alture signoreggia la rocca di Solferino conosciuta anche sotto l'appellativo di *Spia d'Italia* per l'esteso campo di vista che da essa si gode e che le consente di vedere e di essere vista dappertutto.

Ne diamo qui il prospetto rivolto a settentrione insieme a quello del castello che tanta parte ebbe nella giornata di Solferino (fig. 13ª).

*
* *

Non ti sembri, o lettore, monotono questo nostro viaggio. Bisogna pur penetrare nel recinto della storia per coglierne gli ammaestramenti della vita in quanto rammemora stranieri dominî, valore di luoghi e di armi, nesso di avvenimenti e splendore di uomini.

Del resto noi, anche da questa parte, ci fermeremo solo a toccare nella loro sintesi quei fatti salienti che avvivano il nostro culto.

*
* *

Ecco Volta! Davanti al suo turrito castello si ravvivano nel nostro pensiero i combattimenti che ivi si svolsero giorno e notte il 26 e 27 luglio 1848 per parte di truppe del De Sonnaz (brigata Savoia e 16° fanteria, battaglioni parmensi e modenesi) contro la brigata Liechtenstein sorretta dalle brigate Herpan, Schwarzemberg e Giulay.

Allorchè quei nostri fratelli riuscirono ad irrompere nell'abitato vi trovarono già gli Austriaci, e dai muri, dalle case, dai risvolti, dalle barricate s'impegnò un fierissimo combattimento. Il villaggio cadde in potere dei nostri; senonchè gli Austriaci, ridottisi ed asserragliatisi nella chiesa e nel castello, spiegavano quivi tale e tanta feroce (1) e tenace resistenza che non fu in alcun modo possibile di scacciarneli!

Suonava la mezzanotte; le truppe piemontesi stanche e logore si ritrassero al piano.

*
* *

All'alba successiva con l'aiuto della brigata Regina si riprende la pugna. Si combatte tutto quel dì fino a sera e si guadagna terreno, ma non cadono i menzionati ridotti per

(1) A dare un'idea di tale ferocia il Bortolotti narra che furono trovati morti un savoiardo ed un tirolese con le rispettive baionette infilzate l'uno all'altro.

quanto battuti dalle artiglierie. Anzi il nemico ingrossò tanto da parere che su quelle vette nascessero, come per incanto, a migliaia gli Austriaci; e fu ventura che giungessero in buon punto il 17° reggimento fanteria ed i reggimenti cavalleria Savoia e Genova a proteggere la ritirata delle truppe che nel villaggio eransi per l'altissima tenzone logorate!

*
* *

Quel fatto d'arme costò al Piemonte settecento uomini e seicento agli Austriaci. Carlo Alberto, convocati al mattino dopo a Goito i generali e sentito lo stato delle cose, chiese un armistizio: poi lo rifiutò per le gravose condizioni che volevansi imporgli.

E Volta vide partire i Piemontesi e restare per un buon decennio ancora gli Austriaci, finchè tra le sue mura passarono i due imperatori di Asburgo e di Francia col re di Sardegna. E sette anni dopo ritornava altresì in quelle posizioni, con le armi in pugno, un corpo italiano per parare e neutralizzare da tal parte ogni eventuale rinnovazione della mentovata irruzione del 1848.

A Solferino.

Ed ora troppo ci attraggono i colli di Solferino!

Questa parola schiude la nostra mente ai gloriosi ricordi di Montebello — Palestro — Magenta e alla trionfale avanzata degli alleati in Lombardia e sul Chiese. E tale rimembranza posandosi su provvidenziali relazioni di cause e di effetti si estende anche sino alla Cernaia, dove il genio di Cavour creò il legame fra il '48 ed il '59; legame che nel congresso di Parigi, e dopo di esso, si rese sempre più saldo, finchè il gran Re potè *non essere insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia si levava verso di lui*, e Napoleone III dichiarare *casus belli* il passaggio del Ticino per parte dell'Austria.

*
* *

E l'Austria varcò il Ticino con spinta più politica che strategica, e non fece in tempo ad isolare il Piemonte e prevenire i Francesi. Cosicchè, per nostra fortuna, la politica guastò la strategia, e le masse austriache, procedenti per la sinistra del Po, esposero il fianco in una zona di obbiettivi meno importanti di quelli che il concetto strategico avrebbe indicato sulla destra.

Eppure — a detta del De Cristoforis — anche Solferino poteva evitarsi! Se tutta la massa degli alleati avesse potuto trovarsi a Magenta sul luogo dell'azione, con quello slancio di valore personale addimostrato, da tutti in genere e dal corpo della Guardia in ispecie, Magenta sarebbe stata la distruzione immancabile dell'esercito austriaco e per batterlo non sarebbe occorso un nuovo colpo sul Mincio!

Ed ecco che al mattino del 24 giugno 1859 duecento battaglioni con cento squadroni ed oltre trecentocinquanta cannoni costituenti le forze alleate, muovendo dalla sinistra del Chiese, stanno per urtare altrettanta forza austriaca che dal Mincio muove contro, sostenuta da quasi doppia artiglieria.

Sono insomma trecentomila uomini in moto gli uni contro gli altri; che devono sui colli di Solferino decidere dell'indipendenza ed unità d'Italia.

*
* *

Quali concetti ispirano l'avanzata di queste masse?

Gli alleati sono disposti su una fronte di quindici chilometri fra Carpenedolo e il lago; gli Austriaci su una fronte di venti chilometri fra Peschiera e Goito. Gli uni sul Chiese, gli altri sul Mincio. I primi mirano ad un ritorno offensivo con mossa avvolgente da sinistra contro la destra avversaria; i secondi intendono stabilirsi fortemente sul Mincio per averne base offensiva sul quadrilatero.

I propositi dei Franco-Sardi sono reciproci di quelli degli Austriaci. Laonde sulle linee di traslazione delle due parti è inevitabile l'urto.

*
* *

Non ci fermeremo alla descrizione della battaglia. Cento storie possono soddisfare ogni più ampia curiosità. Noi solo ricorderemo che i Francesi tenevano il centro e l'ala destra, i Piemontesi l'ala sinistra: che alle sei del mattino, iniziatosi il combattimento sugli avamposti austriaci, la pugna fecesi tosto accanitissima su tutta la linea; che a mezzodì Solferino, centro, resisteva ancora ed i Francesi erano pervenuti sulla destra a S. Cassiano, Guidizzolo e Medole e i Piemontesi sulla sinistra a S. Martino; che gli Austriaci fronteggiavano solidamente su tutti questi punti gli alleati, e che il loro movimento avvolgente, appena iniziato, era stato arrestato nel piano.

(*Continua*).

A. Tragni
colonnello comandante il 65° regg. fanteria

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Annali degli alpini, 1873-1878. — Scritto dal tenente Bourbon del Monte Santa Maria. — Con introduzione del generale G. Perrucchetti. — Opera dedicata alla nostra Augusta Sovrana. — In vendita presso l'Unione tipografico-editrice torinese.

Splendido pensiero fu quello del tenente Bourbon del Monte, ora capitano dell'alpini, al compiersi del primo quarto di secolo di vita delle nostre truppe alpine e all'indomani del loro glorioso battesimo del fuoco, di raccogliere ed illustrare quanto esse fecero finora per costituirsi, per acquistare la più larga ed unanime simpatia, e per affermarsi quali vigili e temuti guardiani delle porte d'Italia.

E si capisce di leggieri lo abbiano sorretto l'augusto patrocinio di S. M. la Regina e il benevolo, efficace concorso di colleghi ed amici.

L'opera si comporrà di circa 8 fascicoli, in grande formato di 32 pagine ognuno, con annesse tavole a colori ed in eliografia riprodotte da bozzetti di valenti artisti.

Il testo inoltre sarà illustrato da numerose foto-incisioni, riproducenti fatti, vedute di luoghi notevoli, monumenti, ecc. ecc.

Le sole tavole, riunite in cartella-custodia, costituiranno, per i soggetti che illustrano, la raccolta dei *Fasti alpini* o il *Libro d'oro delle azioni di valore e di benemerenza compiute da alpini.*

Il primo fascicolo, testè venuto in luce, ci dimostra la sontuosità della pubblicazione. Facendo anche astrazione dal testo, per i caratteri, per la carta, per le illustrazioni in quadretti separati e intercalati nel fascicolo che insieme sommano a ben 45, ci si accorge subito trattarsi di opera di gran lusso, vorremmo quasi dire, veramente regale.

Come testo, il primo fascicolo è intieramente assorbito da una geniale *Introduzione* del generale Perrucchetti, e non dubitiamo che i seguenti fascicoli continueranno l'opera così bene, come è iniziata dall'inspirato lavoro dell'illustre generale.

*
* *

Ad un'opera intesa a raccontare i fasti degli alpini, non poteva di certo mancare il ponderoso aiuto del generale Perrucchetti, che di tali truppe fu il primo ideatore e il cui nome è ad esse indissolubilmente legato.

L'*Introduzione* da lui dettata, col cuore di soldato, nella quale da ogni riga traspare il suo grande affetto per gli alpini, la sua grande passione per le Alpi e la profonda conoscenza di esse, non è pregievolissima soltanto per lo scintillio della forma e per la succinta narrazione delle gesta svoltesi ne' tempi passati fra le Alpi, ma assume una capitale importanza per l'accenno in essa contenuto ad un più forte e stabile ordinamento del nostro sistema difensivo alpino.

Il Perrucchetti dapprima, con quel linguaggio proprio di chi scrive di cosa altamente sentita, passa in rapida rassegna le leggendarie lotte sostenute fra le loro aspre montagne dai Valdesi a difesa della loro fede e del loco natio, mette in rilievo i miracoli della loro resistenza, dovuti non solo al loro fiero carattere, all'amore della patria e del loro Sovrano, ma ancora all'appoggio ad essi fornito dai loro monti.

Passa poi a dire dei Cadorini, i quali da tempi immemorabili diedero « tali prove di costante valore contro ogni prepotenza straniera da far parere risorta quella virtù che nei più eroici tempi di Roma frustrò le vittorie di Pirro e di Annibale. »

Per non dilungarsi di molto, egli accenna per sommi capi l'opera dei prodi Cadorini nelle guerre del nostro risorgimento.

« Come fu ricordato, egli scrive, in una degna commemorazione degli avvenimenti pei quali venne testè insignita della medaglia d'oro al valor militare la bandiera del Cadore, nell'anno 1848 i Cadorini *abbandonati da tutti, senza che alcuno di fuori li sostenesse, li sussidiasse non pur di soldati ma di strumenti di guerra, di danaro, di viveri, compirono una difesa veramente degna di poema e di storia. E questa lotta non ha forse l'eguale in alcuna delle più celebri difese popolari dell'Italia, della Spagna, della Grecia, della Polonia, dell'Ungheria.* »

Con linguaggio caldo, inspirato dall'entusiasmo per sì nobili fatti, il Perrucchetti ricorda i gloriosi combattimenti di Chiapuzza, Rivalgo, Rucorvo, alla Ciusa di Venas, al Passo della Morte e le strette del Tagliamento, del Piave, del Boite, la valletta di Rindemera, che « novelle Termopili, viddero i nostri montanari pari in valore, superiori in fortuna ai leggendari compagni di Leonida. »

E ricorda pure la gloriosa pugna sostenuta nel 1866 ai Tre Ponti, « dove un pugno di prodi ricacciava, con scorno, una colonna austriaca forte di 1300 uomini scesa dal Comelico a molestare il paese, malgrado l'armistizio già firmato a Cormons. »

***

A tutte queste mirabili imprese — la cui storia è in gran parte da rifare e da scrivere — è però giusto aggiungere quelle compiute dagli eserciti stranieri le quali, per così dire, completano la storia militare delle nostre Alpi.

E il Perrucchetti accenna: alle discese di Francesco I, del Trivulzio e del Conti per l'Argentera e per l'Agnello; alle imprese non meno sorprendenti del Lesdiguières, di Luigi XIII, di Berwick, di Catinat, del Bellisle per il Monginevra e passi vicini, nonchè a quelle più recenti e più conosciute compiute da Napoleone (passaggio del S. Bernardo per la via mulattiera) e dai suoi generali, attraverso il Gottardo, lo Spluga, nel Tirolo, nelle Alpi Giulie, ecc.

***

Tanto patrimonio di ricordi militari non ebbe però presso di noi il culto che meritava, e l'attenzione nostra fu dallo svolgersi delle prime guerre per l'indipendenza deviata dalle Alpi ed attratta sui campi lombardi, sul quadrilatero veneto, e giù, lungo la penisola, fino all'estrema Sicilia. Così dimentichi di tanti ammaestramenti non si pensò a preparare la guerra di montagna. Così avvenne che le operazioni dell'anno 1859 nelle alte valli del Chiese, dell'Oglio e dell'Adda, e quelle compiute nel 1866, su più larga scala, nelle valli suddette, nelle Giudicarie, nella valle del Brenta e nel Cadore, per quanto interessanti, non ebbero che una funzione secondaria. Il soldato e il volontario italiano dimostrarono il loro valore, ma provarono in pari tempo quanto sia indispensabile di essere preparati alla guerra di montagna.

« I primi volontari di Manara, accorsi dopo le *cinque giornate di Milano* a fronteggiare le milizie tirolesi, i *cacciatori delle Alpi nel 1859*, il corpo dei volontari nel 1866, ed i reparti dell'esercito permanente che ebbero occasione di lottare contro i difensori del Tirolo, dovettero per mancanza della necessaria preparazione alla guerra di montagna, sopportare sacrifici che spesso paralizzarono il successo delle armi. E se, malgrado la ben preparata e ben diretta difesa austriaca del Tirolo ottennero, qualche volta anche a prezzo carissimo, risultati, lo si dovette

a veri miracoli di abnegazione che solo il fascino ed il senso di guerra di Garibaldi potevano produrre. »

Questo dice il Perrucchetti, e dice proprio la cruda verità.

Fortunatamente venne il risveglio, e non si indugiò a riconoscere quanto fossero manchevoli nella regione alpina i nostri ordinamenti di fronte a quelli di un tempo ed a quello contemporaneo dell'Austria. Le discussioni militari poi fattesi più vive e più approfondite dopo la guerra del 1866 e del 1870, portarono i più benefici effetti colla conseguente creazione delle *compagnie alpini*.

In pari tempo, per opera specialmente di Quintino Sella, promotore del club alpino italiano sorto nel 1864, si svegliò nel paese la più viva passione per le Alpi, ravvivando così con la conoscenza dei siti il culto delle memorie patrie.

La balda gioventù rispose con calore all'appello, ed ormai essa gareggia vittoriosamente cogli alpinisti stranieri.

*
* *

Il Perrucchetti consacra di poi poche pagine ai nostri alpini e alle truppe di fanteria chiamate a manovrare in montagna. Egli rileva l'ottima tempra del nostro fantaccino e come esso sia riuscito a superare ogni difficoltà, ma ci ammonisce pure che se le truppe di fanteria superarono felicemente la difficile prova cui furono sottoposte, non debbonsi per altro trarne esagerate deduzioni.

Anche noi siamo oramai come gli alpini, andiamo dove essi vanno, e sfidiamo come loro ogni difficoltà, ha udito l'egregio generale esclamare più di una volta da qualche buon fantaccino, ed egli soggiunge: « Di qui al dire: non c'è più bisogno di alpini, potrà forse parere breve il passo all'osservatore superficiale, ma, invece, c'è un abisso. Certi risultati speciali non si ottengono e non si mantengono e perfezionano senza speciali istituzioni. Senza la razionale divisione del lavoro non si arriva che alla confusione. »

Ci pare sia da questo concetto, per noi giustissimo, che è mosso il Perrucchetti a fare la proposta cui accennammo sin da principio e che ci prefiggiamo di sottoporre a breve disamina.

Il Perrucchetti, stralciando noi qua e là, così premette:

Oggi le nostre truppe alpine. . . . . fidenti nel pronto aiuto dell'esercito e nell'appoggio di tutto il paese possono ripetere con piena coscienza e senza iattanza: NON SI PASSA;

Le mal vietate Alpi. . . . . riprendono la loro vera funzione, come quando, guardate dalle aquile romane, arrestarono per secoli altre invasioni barbariche;

Ma guai a noi, se credendo di aver già fatto abbastanza, lasciassimo ingigantire quel « NON SI PASSA » pel repertorio delle frasi rettoriche, di fianco all'altra dei « *giganti di ghiaccio guardiani delle porte d'Italia*; »

Nè alpini nè ghiacciai potranno mai bastare da soli;

Tutto un sistema di mezzi di offesa e di difesa dovrà essere pronto a funzionare alla frontiera senza portare turbamento alla mobilitazione dei grandi reparti dell'esercito;

Nel tempo nostro, in pochi anni, molto si è fatto, ma molto ancora rimane da fare. E poichè si tratta di una vera necessità di difesa, ogni ritardo dev'essere bandito;

Il concetto di lasciare le Alpi in balìa dell'invasore per aspettarlo sul Po, ha fatto, fortunatamente, il suo tempo, e l'Italia può oggi prepararsi a battere con vantaggio i suoi avversari nel momento, per essi più critico, del flagrante passaggio delle Alpi;

A tale scopo dovrà essere migliorato l'assetto difensivo del terreno e l'ordinamento delle forze vigilanti sulle Alpi.

L'autore, infine ricordato, per quanto ha tratto alle fortificazioni, che le stesse non si improvvisano, specialmente in montagna, passa a dire della sua proposta che qui riportiamo testualmente.

« Circa le forze da tener pronte stabilmente a custodia delle Alpi, mi sia permesso di esprimere un voto, che cioè: a rincalzo dei nostri impareggiabili reggimenti alpini, siano disposti permanentemente i nostri splendidi reggimenti di bersaglieri. Essi, è bene ricordarlo, nel primo concetto del loro ideatore, erano appunto destinati ad operare nei luoghi di meno agevole accesso.

« I bersaglieri convenientemente accresciuti nella forza organica di pace e distesi, in sedi fisse, lungo la falda alpina, potrebbero completarne, nel miglior modo, la vigile difesa.

« Con tale provvedimento si eviterebbero per sempre gli inconvenienti di distogliere, ad ogni cambio di guarnigione, dalla frontiera, truppe che appena allora hanno finito di studiarla: di improvvisamente impiegarvi truppe che non vi hanno ancora fatto la necessaria pratica e di scompigliare anche, inevitabilmente, molti corpi, distraendone reparti per coadiuvare gli alpini, nei primi momenti della mobilitazione.

« Un raggruppamento poi di alpini e di bersaglieri in brigate miste, potrebbe rendere più regolare e completa, fin dal tempo di pace, la gerarchia dei comandi e meglio proporzionata la divisione del lavoro, accumulato oggi nei comandi delle divisioni e dei corpi d'armata di frontiera. »

***

Tutte le idee, tutte le considerazioni dell'esimio scrittore, da noi sopra menzionate e riunite come premesse, da un lato involgono tante questioni ben meritevoli di ampia discussione, dall'altro, nel loro complesso costituiscono un nesso e connesso, intimamente legato colla tesi principale che ne scaturisce, quella cioè della destinazione dei bersaglieri a permanente sostegno degli alpini. Per non dilungarci di troppo ci occuperemo essenzialmente del quesito principale.

Noi — diciamolo subito — siamo profondamente convinti che, o presto o tardi, la proposta del Perrucchetti sarà favorevolmente accolta. Nessun dubbio infatti esiste intorno alla necessità di avere truppe disponibili a rincalzo degli alpini; nessun dubbio può accamparsi intorno alla convenienza che codeste truppe sieno sempre le stesse, essendo questo il solo mezzo per avere sempre conoscitori pratici del terreno e preparati alla guerra di montagna; nessun dubbio infine che codesto còmpito sarà, sotto tutti i punti di vista, splendidamente disimpegnato dai nostri bersaglieri.

A questo riguardo soggiungeremo ancora che per tal modo si darebbe ai bersaglieri il posto che ad essi compete per la loro specialità.

Comunque ciò sia, certo è che oggidì non si sente il bisogno di corpi di fanteria scelta, imperocchè ogni fantaccino deve ricevere la stessa massima possibile istruzione ed essere in grado di prestare qualsiasi servizio. L'esistenza di corpi speciali è giustificata soltanto da particolari circostanze, e noi appunto ci troviamo in questo caso, poichè dobbiamo provvedere con truppe adatte alla difesa stabile della cinta montana di frontiera. Ma noi abbiamo due corpi speciali, gli alpini ed i bersaglieri, uno di essi pertanto è di troppo, a menochè si sappia fonderli in un tutto armonico e rispondente alla loro specialità.

L'attuazione della proposta Perrucchetti presenterebbe anche il vantaggio di dare a questa questione la più razionale e conveniente soluzione, e non v'è dubbio che i nostri bellissimi e valorosissimi reggimenti di bersaglieri andrebbero fieri dell'importante ufficio loro attribuito.

E in pari tempo ne ritrarrebbero sensibile vantaggio i reggimenti di fanteria di linea dei corpi d'armata di frontiera, i quali sarebbero sollevati da un servizio, che invero aumenta mirabilmente la loro istruzione e preparazione alla guerra di montagna, ma, per non essere fisso, non può dare quegli effetti che pur sarebbero tanto desiderabili.

D'altra parte non si escluderebbe con questo che intere divisioni di fanteria ed anche corpi d'armata di frontiera si associassero alle brigate di alpini e bersaglieri per compiere nelle alpi, come già si cominciò a fare da qualche anno, le loro manovre di campagna.

Del resto ci pare proprio superfluo l'insistere su questo argomento, intorno al quale siamo persuasi che tutti nell'esercito la pensano su per giù come noi.

Resterebbe a dire delle modalità di attuazione della proposta Perrucchetti; modalità accennata di volo dall'illustre generale, che probabilmente si astenne dal dar loro maggior sviluppo per non variare i limiti impostigli da una semplice *Introduzione*.

Tuttavia, quelle modalità sono di particolare importanza, poichè debbono rispondere ai criteri cui vuolsi informare il miglioramento dell'attuale ordinamento.

I cardini di base del concetto del proponente sarebbero i tre seguenti:

1. Designare permanentemente i reggimenti di bersaglieri a sostenitori degli alpini;

2. Disporli in sedi fisse lungo la frontiera;

3. Formare brigate miste di bersaglieri ed alpini.

Al n. 1). A quanto abbiamo già esposto sopra, ci giova soltanto aggiungere che il bersagliere è pur anche particolarmente atto a prestar servizio in montagna per le sue qualità fisiche.

Il bersagliere infatti è reclutato fra i giovani di media statura, dalle larghe spalle e dall'ampio torace, epperò rappresenta il tipo del soldato robusto.

Ma tenuto conto dell'allenamento speciale, più di ogni altro corpo conviene che un reggimento di bersaglieri abbia effettivi e rinforzati per non trovarsi all'entrata in campagna con una maggioranza di richiamati dal congedo.

Al n. 2). Col disporre i reggimenti bersaglieri lungo la frontiera alpina e in prossimità della medesima, si stabilisce il carattere principale del nuovo sistema di difesa.

Non è tanto gli uomini che preme avere sottomano ma sono sovratutto i loro magazzini di rifornimento, di mobilitazione che è assolutamente indispensabile si trovino in località adatte e lungo la frontiera stessa.

E la scelta di coteste località sarà cosa nè indifferente nè di poco momento, poichè, a nostro avviso, dovranno trovarsi nell'immediata vicinanza di quel tratto di frontiera su cui il reggimento sarà chiamato a spiegare la sua azione.

Con lo stabilire opportunamente le sedi fisse per le truppe destinate a rincalzo degli alpini, e quindi i relativi magazzini di mobilitazione e di rifornimento allo sbocco delle vallate, si avrà un sistema razionale per lo spostamento e il concentramento di quelle forze ove occorra il massimo sforzo di resistenza o anche di azione offensiva. Poichè, guardiamoci bene dal cadere nella guerra di cordone, gli alpini stessi, che in pace guardano i passi, non dovranno già in guerra esser tenuti sparpagliati lungo la frontiera, ma aver modo di spostarsi o concentrarsi ove occorra.

Al n. 3). La formazione di brigate miste di alpini e bersaglieri, avrebbe non solo i vantaggi sopra indicati dal Perrucchetti ma se mal non ci apponiamo, costituirebbe quasi la pietra angolare del nuovo ordinamento offensivo. Il generale comandante la brigata rimpiazzerebbe, per così dire, nella sua zona l'ispettore generale degli alpini, determinerebbe il còmpito spettante agli alpini e quello dei bersaglieri, presiederebbe allo studio del terreno, sorveglierebbe i magazzini. Per esso insomma si avrebbe un indirizzo unico sull'intiero ordinamento della difesa e della preparazione alla stessa.

Questo ci pare il miglioramento proposto dell'ordinamento difensivo delle nostre Alpi; ma ci vorrebbe ben altra penna che la nostra per metterne in evidenza tutti i lati vantaggiosi. In ogni modo, anche dal poco che ne abbiamo detto, risulta indiscutibile l'importanza della proposta, oltre a quella che le viene dall'alta personalità che l'ha formulata.

B. D'A.

R. Wille, maggiore generale. — **Schnellfeuer-Feldkanonen** (*Cannoni da campagna a tiro celere*). — Parte prima, con 103 figure in 7 tavole ed intercalate nel testo. — Berlino, 1899. R. Eisenschmidl.

L'illustre autore del *Cannone da campagna dell'avvenire* si è proposto di esporre un quadro completo di tutte le prove e di tutti i tentativi fatti finora per risolvere la questione della rinnovazione del materiale di artiglieria da campagna. In questa prima parte dell'opera egli descrive i materiali finora costruiti dagli stabilimenti industriali privati ed esamina i risultati ottenuti nelle prove sperimentali eseguite coi medesimi, riservandosi di esporre nella seconda parte i risultati delle esperienze eseguite presso i varii eserciti, e di descrivere i nuovi materiali già ufficialmente adottati, per quanto ciò è possibile, dato il segreto che ovunque

si cerca di mantenere. Completata così la parte descrittiva, l'autore si propone di procedere ad un esame comparativo, e di dedurre da esso in modo generale quali debbano essere, dati i risultati ottenuti coi materiali già costrutti, le proprietà fondamentali e caratteristiche di un moderno materiale da campagna.

Quantunque il contenuto del presente volume sia in gran parte già noto a chi ha seguito sulle riviste tecniche lo sviluppo della questione del nuovo materiale da campagna, la nuova pubblicazione presenta una grande utilità perchè in essa trovasi riunito tutto quanto fu finora pubblicato relativamente ai materiali di artiglieria costrutti dall'industria privata, senza le deficienze e le lacune, spesso inevitabili, nelle descrizioni date dalle riviste. Dei materiali privati finora costrutti mancano solo quello Krupp e quello di Châtillon-Commentry. Del primo l'autore si riserva di fare un esame completo nella seconda parte dell'opera, perchè la pubblicazione della ditta ad esso relativa apparve solo quando il volume era già in corso di stampa; quanto al secondo egli dichiara di non aver potuto raccogliere dati sufficienti per poterne fare una descrizione meno che sommaria. Ai materiali privati l'autore credette utile di aggiungere anche quelli provenienti dalla trasformazione dei materiali attualmente in servizio, testè adottati in Inghilterra ed in Russia.

Il volume è preceduto da un quadro sinottico nel quale sono riuniti tutti i dati numerici relativi tanto alla costruzione quanto alle proprietà balistiche dei varii materiali, ed i valori del rendimento considerato sotto diversi aspetti. Sono in tutto 63 date per ciascun materiale ed è quanto di più completo era stato finora pubblicato al riguardo. Inoltre altri due specchi presentano i diversi materiali ordinati rispettivamente secondo la loro potenza balistica e secondo il peso.

L'opera è pregevole per l'abbondanza dei dati forniti, per la chiarezza delle descrizioni, concise ma complete, e per l'arte colla quale l'autore ha saputo rendere attraente un argomento per sè stesso arido. Il suo pregio essenziale è però costituito dalle *osservazioni critiche* che seguono l'esposizione di quanto riguarda ciascun materiale, osservazioni fatte con molto acume e colla nota competenza dell'autore, e che meritano di essere oggetto di studio per parte di tutti quanti si occupano della questione del nuovo materiale da campagna.

Da quanto l'autore dichiara nella prefazione, scopo della sua opera è di tener desta la questione del nuovo materiale da campagna. Egli è convinto che il nuovo materiale testè adottato in Germania sia deficiente, e non possa quindi rappresentare una soluzione definitiva della questione. Tale sua convinzione egli vuole infondere nei suoi colleghi

dell'artiglieria germanica, perchè prevede che gli studi e le esperienze che si stando eseguendo presso tutti gli eserciti condurranno all'adozione di materiali nei quali i più recenti progressi della metallurgia, delle costruzioni meccaniche e della tecnica degli esplosivi saranno utilizzati in modo più completo che non nel nuovo materiale germanico. Agli entusiasti ammiratori di quest'ultimo fa intravedere la possibilità che i risultati ottenuti da qualche altra potenza, di quelli che più a lungo hanno atteso a decidersi, sieno tali da costringere l'artiglieria germanica ad una seconda rinnovazione dell'armamento delle sue batterie da campagna.

La principale deficienza del materiale germanico sta secondo l'autore principalmente nella poco elevata potenza balistica del cannone. Dalle osservazioni critiche che egli fa esaminando i diversi materiali appare che, secondo lui, i risultati ottenuti coi materiali già costrutti dimostrano che si può arrivare a costrurre un cannone che comunichi al proietto una forza viva iniziale che si approssimi ai 150 dinamodi (per il nuovo cannone germanico sembra che la forza viva iniziale del proietto si aggiri intorno a 100 dinamodi) e ciò senza che sia necessario, per ridurre il rinculo entro limiti tali da assicurare una sufficiente celerità di tiro, di superare i limiti di peso imposti dalle esigenze della mobilità. Per ottenere l'intento consiglia di rinunciare agli affusti rigidi e di mettere da parte quello che egli chiama *pregiudizio* che molti hanno contro l'impiego nei materiali da campagna del freno idraulico, apparecchio che secondo lui non è nè più pesante, nè più complicato, nè di più difficile costruzione e manutenzione degli altri apparecchi usati per sopprimere il rinculo.

Le idee dell'autore che nel presente volume sono semplicemente accennate avranno un completo sviluppo nella seconda parte dell'opera, nella quale speriamo di trovare esposti diffusamente i mezzi che si devono impiegare per pervenire al risultato che egli ritiene raggiungibile. Non si può prevedere se le idee dell'autore saranno attuabili in tutta la loro integrità, ma data la sua competenza speciale sull'argomento, è certo che la presente opera apporterà un nuovo ed importante contributo alla soluzione dell'intricato problema di determinare un perfetto materiale da campagna.

b.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nel silenzio del Parlamento, daremo un cenno di due documenti parlamentari pubblicati nella quindicina: la relazione dell'ufficio centrale del Senato sul progetto di spese militari straordinaria per l'esercizio 1899-900 e la relazione dello stesso uffizio centrale sul bilancio ordinario della guerra per il medesimo anno.

Del progetto di legge sulle spese militari straordinarie giova ricordare le vicende.

Nella passata sessione fu presentato al Parlamento un disegno di legge sulle spese straordinarie militari da eseguirsi nel quinquennio dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903 per la somma di lire 59,597,000, ripartibili in modo che il totale annuo delle spese militari non oltrepassasse i 239 milioni di bilancio consolidato.

Tenuto conto di tale condizione, fu chiesta per l'esercizio 1899-900 la somma di 14,500,000 divisa in vari capitoli.

Senonchè la commissione della Camera elettiva, che riferì su tale progetto di legge, trovò che alcune delle necessità della difesa nazionale a cui s'intendeva di provvedere hanno bisogno di ulteriori studi, i quali potrebbero condurre ad un diverso riparto delle spese proposte per il quinquennio. Così, per esempio, rispetto alla dotazione delle armi portatili di nuovo modello, la commissione ritenne che la somma di 15 milioni richiesti per il quinquennio si potesse ripartire in un maggior numero di esercizi, malgrado che la somma totale ancora occorrente per tale oggetto sieno 27 milioni.

La commissione vorrerebbe inoltre che con gl'introiti della vendita delle armi di vecchio modello e dei terreni delle vecchie fortificazioni che devono essere radiate, uniti a quanto si dovrebbe togliere dalla spesa di 15 milioni destinati alle armi portatili, si pensasse a quelle altre esigenze militari che il progresso può mettere in evidenza, come sarebbero nuovi materiali d'artiglieria, nuove fortificazioni, ecc.

Perciò parve alla detta commissione della Camera elettiva, che, limitando le somme contemplate nel progetto in esame a quelle strettamente necessarie per l'esercizio 1899-900 e facendo invito al Ministero della guerra di presentare a suo tempo il riparto delle somme straordinarie

occorrenti per il quinquennio 1901-905, ripartite in armonia alle esigenze sopra accennate, si venisse a salvaguardare la finanza ed a provvedere, nel migliore modo possibile, all'interesse della difesa nazionale.

L'onorevole ministro della guerra avendo accettato queste conclusioni, modificò il progetto di legge impostando in esso soltanto le somme che effettivamente si potranno spendere nel prossimo esercizio finanziario.

L'uffizio centrale del Senato (relatore Taverna), non volle entrare nell'esame delle questioni sollevate dalla commissione della Camera elettiva, nè della proposta di ritardare l'allestimento delle nuove armi portatili a favore di altri provvedimenti: notò che col disegno di legge in esame — limitandosi la richiesta alle somme che effettivamente possono occorrere nel prossimo esercizio — la questione resta impregiudicata, e propose quindi al Senato l'approvazione del disegno di legge.

*
* *

Quanto al bilancio ordinario della guerra per l'esercizio 1899-900 riferimmo a suo tempo ch'esso venne discusso ed approvato dalla Camera; ma è noto che, per l'improvvisa chiusura della sessione parlamentare, non potè essere discusso ed approvato dal Senato. Fu però esaminato dall'uffizio centrale che ne propose l'approvazione.

Il relatore, senatore Taverna, dopo avere constatato che il totale dei fondi richiesti, fra spese ordinarie e straordinarie, è contenuto nella cifra consolidata di 239 milioni, nota che la spesa ordinaria per l'esercito si riduce a lire 222,970,000.

Con questa somma si manterranno sotto le armi 212 mila uomini di truppa, cioè 477 in più dell'anno scorso. Ma di questi la massima parte spetta ai carabinieri reali, e tale aumento non porta maggiore aggravio al bilancio della guerra, perchè la relativa spesa viene sopportata dal bilancio dell'interno.

Il prodotto della leva sui nati nel 1878, che è in origine di circa 99 mila uomini — i quali si riducono a 97 mila dopo le rassegne — confrontato con la forza bilanciata, lasciava il dubbio che si verrebbe ad avere un eccesso di forza effettiva su quella bilanciata. Ma a tale possibile eccesso di forza si potrà rimediare congedando anticipatamente parte della classe 1877 con ferma di tre anni. Questo congedamento però, secondo i calcoli del Ministero, dovrà sempre essere inferiore ai 6000 uomini.

Tenuto conto di tale licenziamento anticipato e della chiamata avvenuta in dicembre scorso dei rivedibili di due leve (circa 8500) la forza della compagnia di fanteria, detratti gli stati maggiori ed i depositi, sarà

approssimativamente di 100 uomini dal marzo all'ottobre del corrente anno, e di 64 uomini dall'ottobre al marzo del 1900; dal marzo poi al luglio del 1900 si avrebbe la forza di 102 uomini per compagnia.

Durante le manovre questa forza viene notevolmente aumentata per il richiamo delle classi in congedo.

Nel periodo invernale, la forza delle compagnie sopra indicata in 64 uomini è quella media a ruolo; se però si tien conto degli uomini comandati altrove, di quelli fissi ad un servizio, degli ammalati, degli uomini di guardia ecc., questa cifra dovrà essere di molto ridotta.

Dopo siffatte considerazioni d'indole generale, la relazione passa allo esame dei singoli capitoli che non presentano variazioni d'importanza da quelli del bilancio precedente. Non seguiremo il relatore in questi particolari, riserbandoci di tornare sull'argomento quando il bilancio della guerra verrà in discussione al Senato.

***

La conferenza dell'Aja, che continua impropriamente a chiamarsi conferenza per la pace e il disarmo, è al termine de' suoi lavori e non si può certo dire che abbian fatto lavoro inutile; ma questo non fu nel senso della pace e del disarmo, come credevano gli utopisti, sibbene nel senso di umanizzare e *regolamentarizzare* la guerra; cosa possibilissima, come abbiamo detto in precedenti puntate, ed altrettanto civile ed utile quanto possibile.

Anzitutto la conferenza ha deliberato di estendere le disposizioni della convenzione di Ginevra alle guerre navali.

Tutti conoscono i benefizi arrecati dalla convenzione di Ginevra (agosto 1864) all'umanità nelle guerre terrestri; si erano fatti ripetuti tentativi per applicarla alle guerre marittime ma avevano tutti abortito. Ora pare che la conferenza abbia elaborato un progetto che rende possibile, almeno in parte, quest'applicazione.

La nuova convenzione si limiterebbe soltanto a fissare le norme generali del servizio sanitario nelle guerre marittime, lasciando libero ogni Stato di applicarle secondo le proprie necessità ed istituzioni; larghezza ben intesa, perchè altrimenti si correrebbe pericolo che tutte le disposizioni restassero lettera morta.

Anzitutto la conferenza ha riconosciuto il diritto dell'inviolabilità, sotto determinate condizioni, per le navi che si dedicano esclusivamente alla cura dei feriti e dei malati. Condizione indispensabile è che tale navi si facciano inscrivere nella categoria di navi-lazzaretto presso gli Stati belligeranti.

È però naturale che l'uno e l'altro dei belligeranti debbono avere il diritto di visitare e perquisire le navi-lazzaretto dell'avversario, per controllare se queste rispondano realmente ed unicamente agli scopi del servizio sanitario.

Per quanto riflette i medici, gl'infermieri e i ministri del culto, è stato espressamente stabilito che non debbano essere fatti prigionieri e che — lasciando per qualsiasi ragione la loro nave — possano prendere seco gli oggetti necessari per compiere il loro uffizio.

Riguardo ai feriti, ai malati ed ai naufraghi, la Conferenza ha adottato il principio fondamentale della Convenzione di Ginevra, ossia che, anche nelle guerre navali, non appena sieno fatti prigionieri, spetti al nemico proteggerli e curarli a qualunque nazione appartengano.

Queste sono le linee principali del progetto. Le disposizioni secondarie saranno meglio fissate in un'altra conferenza internazionale cui prenderanno parte le principali autorità mediche dei vari Stati ed i rappresentanti della Croce Rossa.

L'importante è che sia stato riconosciuto il principio della neutralità, non solo del personale, ma pure del materiale nelle guerre navali.

*
* *

Mentre una commissione della Conferenza si occupava di quanto abbiamo accennato, un'altra rivedeva e ritoccava, in senso umanitario le leggi di guerra.

Si è stabilito che un esercito invasore possa sequestrare soltanto il patrimonio mobile del paese invaso, nonchè le ferrovie, i telegrafi, i telefoni e relativo materiale, anche se appartenenti a società private e neutre.

Furono riconosciuti alle popolazioni armate i diritti di belligeranti, cioè fu riconosciuto alle popolazioni il diritto di armarsi e combattere per la difesa del proprio territorio.

Fu proibito di negare quartiere e minacciare di negarlo.

La discussione circa la qualità delle armi fu molto appassionata. La proposta di ridurre le armi di tutte le potenze ad un sol tipo venne respinta, perchè di esecuzione impossibile. Il controllo delle armi fu giudicato offensivo per l'onore nazionale delle singole potenze.

La questione del bombardamento di città aperte dal lato di mare fu tolta dall'ordine del giorno, causa la difficoltà di venire ad un accordo.

Si è stabilito che coloro i quali compirono una missione di spia in tempo di guerra, non possano essere sottoposti a processo di spionaggio, se fatti prigionieri dopo che la missione è compita.

I prigionieri fuggiti non potranno, se ripresi, essere sottoposti ad alcun castigo, salvochè si fossero impegnati a non fuggire sulla propria parola d'onore. Non potrà essere applicato alcun castigo collettivo per la trasgressione di singoli individui.

I capitoli relativi ai parlamentarii, alla capitolazione delle piazze forti ed agli armistizi restarono immutati. Furono approvate, dopo viva discussione, le disposizioni relative al trasporto dei feriti e degli ammalati — senz'armi e senza munizioni — attraverso i paesi neutri. Queste disposizioni vennero in principio così concepite: « lo Stato neutrale *dovrà* permettere il passaggio nel proprio territorio, dei malati e feriti appartenenti alle potenze belligeranti ed aver cura che i trasporti non contengano materiali da guerra. » Ma avendo vari rappresentanti di piccoli Stati fatta obbiezione sul modo con cui era concepito quest'articolo, perchè lendente il principio di sovranità dei singoli Stati, l'articolo venne modificato nel senso che il trasporto non possa avvenire senza il consenso dei singoli Stati neutrali.

Fu pure stabilito che lo Stato neutrale, nel cui territorio entrino dei belligeranti non malati nè feriti, debba internarli in località le più possibilmente lontane dal teatro della guerra ed averne cura in modo corrispondente alle esigenze dell' umanità. Dopo la pace le spese del mantenimento devono essere rimborsate.

Venne finalmente stabilito che l' esercito occupante possa bensì riscuotere le tasse secondo i ruoli esistenti, ma non imporne delle nuove salvo per i bisogni dell'esercito.

Le requisizioni di generi alimentari e le prestazioni di danaro da parte degli abitanti e dei comuni devono essere chieste in proporzione delle risorse del paese. In nessun caso gli abitanti possono essere costretti ad operazioni militari contro la propria patria.

***

Come si vede, tutto il lavoro della Conferenza presuppone la guerra, sicchè la Conferenza stessa riuscì una grande delusione per coloro che la credevano sul serio un congresso per stabilire le basi della pace universale; ma i veri umanitari devono esserle grati di essersi messa sul terreno pratico, perchè solo su questo era possibile ottenere qualche risultato.

Del disarmo si è parlato poco e non si è concluso nulla, l'argomento fu tolto dall'ordine del giorno, perchè i conferenzieri, uomini positivi, uomini di governo, s'accorsero subito dell'impossibilità di un accordo

su questa materia. Discutere sul disarmo era non solo inutile ma poteva compromettere l'accordo sul resto.

Una quistione che fu discussa e sulla quale, stando agli ultimi dispacci, si sarebbe anche venuti ad un accordo, è quella degli arbitrati; i termini precisi dell'accordo, al momento in cui scriviamo, non si conoscono ancora, ma, data la natura della questione, è lecito credere trattarsi di un accordo così elastico, che non modificherà gran fatto lo stato di cose esistenti. Si tratta della costituzione di un tribunale arbitrale a cui gli Stati possono sottomettere le loro controversie; ora tale costituzione non è cosa facile, quando si voglia dare ad ogni Stato una rappresentanza proporzionale nel tribunale stesso; ma quand'anche si fosse riusciti ad accordarsi sul modo di costituirlo, sarà sempre impossibile precisarne e rendere obbligatoria la giurisdizione.

Naturalmente, vi ricorrerà chi crederà di ricorrervi ed in generale vi si ricorrerà per quelle piccole controversie che anche oggidì si sottopongono ad arbitrato. Tutta la differenza starà in ciò, che invece di nominare gli arbitri di comune consenso fra le due o più parti interessate, vi sarà il tribunale già formato.

Le grandi questioni internazionali che realmente minacciano la pace in Europa e fuori e che, se oggi dormono, possono svegliarsi da un momento all'altro, non saranno mai sottoposte ad arbitrato, e se anche lo fossero, la loro decisione sarebbe una nuova controversia.

Dunque gli ideali degli utopisti non furono raggiunti; quelli dei semi utopisti non si raggiungeranno, ma vi sarà nondimeno da rallegrarsi dei risultati ottenuti dalla Conferenza dell'Aia, se le decisioni delle quali abbiamo sopra parlato saranno concretate e rese obbligatorie in una convenzione fra i diversi Stati.

Quanto poco valore materiale e morale abbiano finora le decisioni della Conferenza dell'Aia può desumersi dal seguente fatto caratteristico. La Conferenza condannò all'unanimità — meno due voti — i proietti detti *Dum-Dum*, palle da fucile scoppianti nel corpo dei feriti. Un proiettile più barbaro non può immaginarsi. Le due nazioni che *ebbero l'onore* di votare in favore di questi proiettili sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, i cui delegati dissero che le palle comuni dei nuovi fucili a calibro ridotto, se non colpiscono la testa od il cuore, non mettono *un selvaggio* fuori combattimento. Malgrado ciò quei proiettili furono condannati. Si disse barbarie l'adoperarli.

Or bene dopo questa condanna, l'Inghilterra continua a mandare in Africa grandi casse di siffatti proiettili. Il governo, interrogato in Parlamento, ammise apertamente il fatto e non diede altre spiegazioni.

Sarà ancora così quando una convenzione fra i governi abbia reso obbligatoria le decisioni della conferenza? Speriamo di no, quantunque nella recente guerra ispano-americana, siano state più di una volta violate le prescrizioni della convenzione di Ginevra, firmate dalla Spagna e dagli Stati Uniti, e quantunque, nel caso dei proiettili, la decisione della conferenza dell'Aja di non ammettere controlli — che, a dir vero sarebbero difficilissimi ed urtanti la suscettibilà dei singoli Stati — renda agevole eludere qualsiasi prescrizione.

***

Fra le più importanti decisioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

Furono richiamati all'armi per il 17 agosto e per un periodo d'istruzione di 25 giorni i militari di 1ª categoria delle classi 1867 e 1868 ascritti alla milizia mobile, di fanteria di linea e dei bersaglieri in molti distretti del regno, più i militari di 1ª categoria delle classi 1868 e 1869 appartenenti alla milizia mobile del genio, specialità zappatori (escluso il treno) in molti altri distretti.

Unitamente agli uomini di truppa furono richiamati gli ufficiali in congedo assegnati ai reparti di milizia mobile che dovranno costituirsi coi richiamati di fanteria e dei bersaglieri nonchè gli ufficiali di complemento ascritti alla fanteria e ai bersaglieri, nati negli anni 1868 e 1869 residenti nei distretti stessi a cui appartengono i richiamati di truppa. I quadri dei riparti di milizia mobile saranno, per quanto è possibile quelli stabiliti pel caso di mobilitazione; comprenderanno perciò anche ufficiali in servizio attivo ai quali saranno affidate le cariche di comandante di battaglione, comandante di compagnia, aiutante maggiore, ufficiale di vettovagliamento.

Furono richiamati pure gli ufficiali di complemento nati negli anni 1868 e 1869 ascritti alla milizia mobile del primo e secondo reggimento zappatori del genio, residenti nel territorio degli stessi distretti ai quali appartengono i richiamati di truppa della stessa specialità.

Coi militari di fanteria e dei bersaglieri richiamati si costituirà una divisione di milizia mobile di fanteria; i diversi riparti appena costituiti si avvieranno per ferrovia al campo di San Maurizio.

Coi richiamati ascritti al genio si costituiranno quattro compagnie di milizia mobile, delle quali due presso la sede del 1° reggimento genio, una presso il distaccamento di Roma dello stesso reggimento ed una presso il distaccamento di Bologna del 2° reggimento genio

I richiamati verranno rinviati ai rispettivi comuni di residenza in modo che vi giungano, possibilmente, non più tardi del 10 settembre. Coi militari di truppa verranno congedati anche gli ufficiali richiamati.

— Con disposizione successiva vennero chiamati alle armi per il 22 agosto e per un periodo di 20 giorni:

a) i militari di 1ª categoria della classe 1871 ascritti ai granatieri, alla fanteria di linea ed ai bersaglieri di tutti i distretti del regno, eccetto quelli dei distretti di Cagliari e Sassari che già risposero alla chiamata;

b) i militari di 1ª categoria della detta classe 1871, ascritti alle compagnie di sanità e di sussistenza, ed appartenenti a vari distretti;

c) i militari della stessa classe 1871 ascritti agli zappatori e minatori del genio ed appartenenti a tutti i distretti del regno, eccetto quelli di taluni distretti già compresi in una chiamata precedente.

Saranno parimenti chiamati alle armi per mezzo del *Bollettino* gli ufficiali di complemento nati nel 1871, appartenenti ai granatieri, alla fanteria di linea ed ai bersaglieri, e quelli effettivi del 1°, 2° e 5° reggimento genio, residenti nei distretti cui appartengono i richiamati di truppa; più gli ufficiali di complemento medici, commissari e contabili nati pure nel 1871 ed effettivi ai distretti cui appartengono i richiamati di truppa.

— Fu pubblicato un R. Decreto che reca alcune modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge d'avanzamento nell'esercito, fra cui la seguente aggiunta: paragrafo 90*bis*: « La promozione ai gradi di ufficiale generale è subordinata alla condizione che vi sia vacante il posto di titolare di una carica attribuita al grado immediatamente superiore, per la quale il candidato sia giudicato idoneo.

— Venne disposto che, a modificazione di quanto venne precedentemente stabilito, la 36ª compagnia da fortezza eseguisca la scuola di tiro al poligono di Bracciano anzichè a Maddalena.

La citata compagnia, senza i richiamati dal congedo si troverà in Bracciano il 4 agosto, e ultimata la scuola di tiro farà ritorno alla propria guarnigione. I richiamati dal congedo del detto riparto riceveranno l'istruzione presso la 9ª brigata da costa in Maddalena.

***

Vennero pubblicate le disposizioni relative alle grandi manovre. Queste saranno divise in due periodi, il primo dal 28 al 31 agosto, il secondo dal 1° all'8 settembre. Vi prenderanno parte il I ed il II corpo d'armata. Direttore delle manovre sarà il generale Leone Pelloux.

Al I corpo d'armata sarà aggiunta una divisione di milizia mobile; al II corpo d'armata una divisione di cavalleria.

Nel primo periodo avranno luogo: esercitazioni di brigate e di divisioni contrapposte; nel secondo periodo avranno luogo due esercitazioni di corpi d'armata contrapposti fra Bra, Sommariva del Bosco e Carmagnola e un'esercitazione di armata fra i torrenti Chisola a Sangone.

L'8 settembre tutte le truppe che avranno preso parte alle manovre saranno passate in rivista da S. M. il Re a Torino.

La truppa avrà il completo equipaggiamento individuale da guerra. Ogni militare di fanteria e dei bersaglieri armato di fucile o moschetto avrà 54 cartuccie da salve; ogni cavaliere armato di moschetto ne avrà 24. L'artiglieria avrà 100 cartocci per pezzo.

Il servizio sanitario, compatibilmente coi mezzi disponibili, dovrà essere fatto secondo le norme di guerra. Presso la direzione superiore delle manovre si costituirà una direzione trasporti d'armata, trasformando e completando opportunamente la commissione militare di linea in Torino. Essa dirigerà l'attuazione di tutti i trasporti pei movimenti d'armata e di scioglimento delle grandi manovre in armonia cogli studi e cogli ordini di movimento concretati dal comando del corpo di stato maggiore.

Capo dei giudici di campo fu nominato il generale Heusch. Al capo dei giudici di campo sono assegnati due ufficiali inferiori ed a ciascuno dei giudici di campo un ufficiale inferiore, tratti da quelli che hanno compito con successo il corso presso la scuola di guerra.

Gli addetti militari alle ambasciate presso il Re d'Italia sono ammessi alle grandi manovre. La scuola di cavalleria fornirà un drappello di venticinque cavalli scelti con accuratezza: il drappello sarà agli ordini di un ufficiale; detti cavalli serviranno per gli ufficiali esteri che assisteranno alle grandi manovre, e per quelli ufficiali generali e superiori che v'intervenissero con missioni speciali.

Alla direzione superiore delle manovre è assegnato un ufficiale superiore coll'incarico di agevolare le relazioni tra gli ufficiali esteri che, invitati, assisteranno alle manovre e la direzione della medesima.

Un altro ufficiale superiore richiamato dal congedo sarà pure addetto alla direzione coll'incarico di reggere l'uffizio d'informazioni ai corrispondenti dei giornali che abbiano avuto l'autorizzazione di presenziare le manovre e sieno muniti di apposita tessera di riconoscimento.

Durante le grandi manovre verrà assegnato alla divisione di cavalleria una compagnia di bersaglieri ciclisti; verranno pure assegnati alla cavalleria di ciascun corpo d'armata drappelli di ciclisti del genio, per

simulare interruzioni di ferrovie, distruzione o preparazione di strade, di guadi ecc., e pel funzionamento di stazioni telegrafistiche dello Stato, supposte abbandonate dai rispettivi impiegati.

Al II corpo sarà assegnato un panificio composto di mezza sezione panattieri, con dodici forni carreggiati, in relazione all'istruzione per la mobilitazione da impiegarsi a titolo di esperimento pratico.

Presso la direzione delle manovre sarà sperimentato l'impiego di palloncini frenati e di cervi volanti allo scopo di rendere più facile il recapito degli avvisi, e le indicazioni d'interruzione, ripresa e termine della manovra.

*
* *

Rispetto a quanto abbiamo detto più sopra relativamente alla conferenza dell'Aja dobbiamo aggiungere che un dispaccio del 29 corrente reca avere tutte le potenze firmato *l'atto finale* della conferenza. La covenzione per l'arbitrato è stata firmata da undici potenze, altre furono firmate da quindici, altre da diciassette.

Torneremo sull'argomento nella prossima puntata.

Roma, il 30 luglio 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Varianti all'ordinamento della fanteria della landwehr cisleitana. — Analogamente a quanto fu fatto lo scorso anno (vedi *Rivista militare* del 1° novembre 1898 pagina 2005), col 1° ottobre dell'anno in corso avranno luogo le seguenti varianti all'ordinamento della fanteria della landwehr cisleitana:

1° Costituzione di un nuovo comando di brigata di fanteria con sede a Pilsen nel comando di landwehr di Praga. Per tal modo il numero dei comandi di brigata sarà 11.

2° Trasformazione dei reggimenti 6, 7 e 8, i quali attualmente sono il 1° a 3 battaglioni da campo, un quadro di battaglione di complemento e uno di riserva e gli altri 2 a 4 battaglioni da campo, un quadro di battaglione di complemento e uno di riserva, in 5 reggimenti, ciascuno a 3 battaglioni da campo e un quadro di battaglione di complemento. I due nuovi reggimenti avranno il numero 28 e il numero 29. Concorreranno a formarli i quadri di battaglioni di riserva dei reggimenti 6, 7 e 8 e i quarti battaglioni da campo dei reggimenti 7 e 8.

La ripartizione delle unità nel comando di landwehr di Praga appare dal seguente specchietto.

Sede del comando di brigata	Numero e sede del comando di reggimento	Numero e sede del comando di battaglione
Praga.	6° Eger. . . .	1°, 2° e 3° battaglione, Eger.
	8° Praga . . .	1°, 2° e 3° battaglione, Praga.
	28° Pisek . . .	1° e 3° battaglione, Pisek.
		2° battaglione, Beneschau.
Pilsen	7° Pilsen . . .	1° e 2° battaglione, Pilsen.
		3° battaglione, Rokitzau.
	29° Budweis . .	1° e 2° battaglione, Budweis.
		3° battaglione, Neuhaus.

3° Trasformazione del quadro di battaglione di riserva del reggimento numero 2 (comando della difesa del paese, Innsbruck) in battaglione da campo, per cui tale reggimento sarà costituito, a partire dal 1° ottobre, di 4 battaglioni da campo e un quadro di battaglione di complemento. Il comando ed i primi tre battaglioni del reggimento avranno sede a Linz; il 4° battaglione avrà sede a Salzburg.

4° Nuova ripartizione del circolo territoriale di landwehr di Praga in 5 circoli di reclutamento di landwehr e 5 circoli di landsturm corrispondenti ai 5 reggimenti del circolo territoriale di landwehr. I circoli di landsturm saranno divisi in altrettanti circoli di battaglione landsturm quanti sono i battaglioni di landwehr del detto circolo territoriale di landwehr.

5° Nuova ripartizione del circolo di landsturm di Linz (comando della difesa del paese Innsbruck) in 4 circoli di battaglione di landsturm corrispondenti ai battaglioni di landwehr del reggimento numero 2 (Linz e Salzburg).

6° Costituzione dei comandi dei circoli di landsturm numeri 6, 7, 8, 28 e 29 nel circolo territoriale di Praga, e costituzione del comando del circolo numero 2 nel comando della difesa del paese di Innsbruck; ed in pari tempo soppressione degli 11 comandi di circoli di landsturm preesistenti nel circolo territoriale di Praga e dei tre comandi di circoli di landsturm preesistenti nel comando della difesa del paese di Innsbruck. I nuovi comandi sostituiscono quelli soppressi. Ognuno dei nuovi circoli di landsturm sarà diviso in 3 circoli di battaglione di landsturm, meno quello corrispondente al reggimento numero 2 che sarà diviso in 4.

BELGIO.

Ammissione alla scuola di guerra. — I concorsi d'ammissione alla scuola di guerra nel 1899 hanno avuto principio il 24 luglio scorso. Saranno ammessi 20 allievi al 1° anno di studii e 24 al 2°.

Gli ufficiali di tutte le armi, con almeno 5 anni di grado, potevano presentarsi agli esami d'ammissione al 1° anno o direttamente a quelli del 2° anno: per i primi era stabilita l'età massima di 32 anni, pei secondi di 33: il corso completo durerà 3 anni.

I candidati che, avendo superati gli esami d'ammissione, non avranno potuto ottenere l'ammissione alla scuola di guerra per mancanza di posti, riceveranno un certificato speciale d'attitudine, di cui sarà fatto menzione sui loro fogli caratteristici *(état biographique)*.

FRANCIA.

La « Vareuse » o giubba per ufficiali ed assimilati in campagna. — Il ministro della guerra ha fatto pubblicare la descrizione della giubba o blusa *(Vareuse)* adottata per gli ufficiali, assimilati, aiutanti ed impiegati militari di tutte le armi e di tutti i servizi che debbono portare questo oggetto di vestiario in campagna.

Se ne riporta qui una sommaria indicazione.

La *vareuse* è del panno del dolman o della tunica e dello stesso colore foderata in satin nero.

Si chiude sul davanti con una bottoniera di nove bottoni come quelli del dolman e come questo è lunga.

Sul petto lateralmente alla bottoniera si aprono 6 tasche, tre per parte.

La *vareuse* si adatta leggermente alla persona. Sul fianco sinistro un'apertura permette il passaggio del pendaglio del cinturino.

Il colletto è diritto, i paramani a punta, e tanto questi che quello sono come la filettatura delle tasche dello stesso panno.

La *vareuse* è guarnita di due spalline di panno fermate con un bottone in vicinanza del colletto.

Portano questa giubba o blusa:

I funzionari dell'intendenza, medici, farmacisti, veterinari, agenti superiori delle sezioni di strade ferrate, ufficiali di stato maggiore appartenenti alle armi che fanno uso di quest'effetto di vestiario, ufficiali ed aiutanti di artiglieria del treno degli equipaggi, stato maggiore particolare dell'artiglieria e del genio, ufficiali ed aiutanti di amministrazione, archivisti, agenti della tesoreria e delle poste, funzionari del telegrafo, personale della giustizia militare.

Solamente gli ufficiali ed aiutanti di fanteria, cavalleria e genio non fanno uso della *vareuse*.

La musica negli ospedali civili. — Per disposizione del ministro Freycinet in data 3 maggio allo scopo di procurare un po' di distrazione ai vecchi ed agli ammalati, le musiche o le fanfare militari, dietro richiesta dei direttori delle commissioni amministrative degli ospizi o ospedali, suoneranno quanto più spesso è possibile nell'interno di questi stabilimenti.

La circolare ministeriale soggiungeva che nell'ottemperare a tale disposizione non doveva nascere alcun inconveniente pel servizio delle musiche nè alcuna spesa pel bilancio della guerra. Occorrendo fare eseguire un viaggio alle musiche le spese saranno a carico dell'amministrazione della città interessata.

Medaglia di bronzo per ricompensare gli atti di coraggio e di sacrifizio. — Il presidente della Repubblica con decreto del 3 giugno ha istituita una medaglia di bronzo per ricompensare gli atti di coraggio e di sacrifizio.

Essa prenderà posto fra la menzione onorevole e la medaglia d'argento di 2ª classe.

I titolari di una medaglia d'oro di 1ª o di 2ª classe sono autorizzati a portare sul nastro della medaglia una rosetta tricolore di cui il diametro è di un centimetro.

Tenuta dei velocipedisti. — Gl'individui di truppa di fanteria, artiglieria e genio destinati definitivamente quali velocipedisti conservano la loro tenuta e ricevono in più una giubba *(vareuse-dolman)* per il loro servizio speciale di ciclista.

Invece dei pantaloni di panno rosso del modello prescritto per la fanteria, porteranno un pantalone di panno del modello adottato per la cavalleria senza il gambale di cuoio.

Circolare relativa alla constatazione dell'attitudine fisica degli ufficiali chiamati a servire alle colonie. — Il 30 maggio il ministro della marina ha mandato una circolare relativa alla constatazione dell'attitudine fisica degli ufficiali chiamati a servire alle colonie.

In essa lamenta che ufficiali mandati alle colonie siano dovuti far subito rimpatriare per causa di salute; dice essere questo stato di pregiudizio agli ufficiali, al tesoro, al servizio; ordina che il consiglio di sanità visiti gli ufficiali per constatare la loro attitudine o inattitudine al servizio oltre mare, e che questi non possano partire se non hanno ottenuto il relativo certificato dal consiglio di sanità.

GERMANIA.

Dipendenza dell'artiglieria da campagna dai comandi di corpo d'armata e di divisione — In seguito all'ordine imperiale in data 25 marzo 1899 (si veda la *Rivista militare italiana*, fascicolo 1° giugno 1899) un altro ordine di gabinetto in data 16 giugno 1899, pubblicato dalla dispensa 20ª del giornale militare ufficiale prussiano, impartisce le seguenti disposizioni circa la dipendenza dell'artiglieria da campagna dai comandi di corpo d'armata e di divisione.

1° L'artiglieria da campagna dipende per tutto ciò che riguarda il suo servizio dai comandanti di corpo d'armata e di divisione, i quali sono responsabili della preparazione alla guerra di quest'arma, precisamente come lo sono per la fanteria e la cavalleria.

2° I comandanti di corpo d'armata e di divisione, nei loro viaggi annuali per le guarnigioni, ispezionano i reparti d'artiglieria da campagna nelle esercitazioni di combattimento e in quelle di tiro al bersaglio nei poligoni, e nelle esercitazioni di reggimento. Le ispezioni dei comandanti di divisione avranno luogo, per quanto possibile, contemporaneamente a quelle dei comandanti di corpo d'armata.

3° L'ispettore dell'artiglieria da campagna dirige lo sviluppo di tutto ciò che concerne il tiro, promovendo lo studio delle prescrizioni esistenti al riguardo. Egli sorveglia l'istruzione sul tiro dei reparti di truppa per quanto riflette la giusta intelligenza e applicazione delle prescrizioni.

Egli coopera all'ulteriore progresso del materiale dell'artiglieria da campagna e provvede alla diffusione delle cognizioni tecniche nel corpo degli ufficiali, mediante la sua azione presso le scuole ed istituti a ciò esistenti.

Se ritiene necessarie delle varianti alle prescrizioni regolamentari, egli le promuove rivolgendosi al ministero della guerra.

Nelle assenze (licenza, malattia, ecc.), l'ispettore viene sostituito per gli affari correnti dal comandante della 1ª brigata d'artiglieria da campagna della Guardia.

4° L'ispettore dell'artiglieria da campagna assiste tutti gli anni, sui poligoni di tiro, alle ispezioni di un numero possibilmente grande di reggimenti di artiglieria da campagna. Circa alla scelta dei corpi di truppa egli presenta le sue proposte al gabinetto militare di S. M.

I periodi pel tiro al bersaglio sono fissati dai comandi di corpo d'armata.

L'ispettore assiste regolarmente alle grandi esercitazioni autunnali dei corpi d'armata che prendono parte alle manovre imperiali. Qualora egli ritenesse necessario di rendersi anche conto dell'operato dell'artiglieria da campagna nelle manovre autunnali di altri corpi d'armata, trasmette le relative proposte al ministero della guerra.

5° È in facoltà dell'ispettore dell'artiglieria da campagna, di fare proposte al ministero della guerra relativamente alla ripartizione delle munizioni per le esercitazioni e dei fondi per le esercitazioni di tiro.

6° La posizione dell'ispettore dell'artiglieria da campagna rispetto alla scuola di tiro per l'artiglieria da campagna, alla commissione di esperienze d'artiglieria, alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, alla scuola per artificieri, è regolata dalle prescrizioni vigenti per questi istituti.

Tutte le destinazioni di ufficiali per le quali deve disporre l'ispettore, come pure la destinazione di uomini di truppa presso la scuola per artificieri, hanno luogo in base alle proposte dei comandi di corpo d'armata.

7° La corrispondenza tra l'ispettorato dell'artiglieria da campagna ed i reparti di truppa ha luogo gerarchicamente, passando per il comando di corpo d'armata.

8° L'ispettore trasmette al comando di corpo d'armata interessato, un succinto rapporto sulle osservazioni fatte durante le ispezioni. I comandanti di corpo d'armata sono in obbligo di unire questi rapporti ai rapporti sulle ispezioni che a lor volta devono trasmettere a S. M. l'imperatore e re.

L'ispettore, nell'inviare i suoi rapporti ai comandi di corpo d'armata, può manifestare il suo parere e fare proposte su tutto ciò, che pure non essendo di sua dipendenza, egli ha avuto occasione di osservare durante le ispezioni. Su queste proposte decide il comando di corpo d'armata, se esse non importano varianti alle prescrizioni regolamentari o al materiale; le proposte in quest'ultimo senso saranno immediatamente presentate al ministero della guerra.

9° Gli elenchi delle domande ed i rapporti personali e qualificativi sugli ufficiali delle brigate d'artiglieria da campagna, saranno trasmessi, a mezzo dei comandi di corpo d'armata, al gabinetto militare di S. M.

10° Alla chiusura d'ogni anno d'ispezione, l'ispettore deve trasmettere al gabinetto militare suddetto un rapporto riepilogativo generale sulle sue osservazioni. Di tale rapporto egli comunica ai comandi di corpo d'armata quanto è necessario per le corrispondenti istruzioni alle truppe, notificando ciò contemporaneamente al ministero della guerra. È in facoltà dell'ispettore di aggiungere nelle anzidette comunicazioni ai comandi di corpo d'armata, notizie personali sugli ufficiali d'artiglieria da campagna, specialmente dei più anziani, che ha veduto.

RUSSIA.

Raggruppamento in 2 corpi d'armata delle truppe del Transcaspio e del Turkestan. — Pochi mesi fa venne annunciato come di tutta la regione dell'Asia centrale (circoscrizione militare del Transcaspio e del Turkestan e provincia di Semiriecensk, prima facente parte della Siberia) venisse formata una circoscrizione militare unica, detta del Turkestan.

Il lavoro di riordinamento e di concentramento militare e politico di quella regione si conferma coll'ultimo decreto imperiale n. 161 del 18 (30) giugno u. s., con cui venne ordinato il raggruppamento in

2 corpi d'armata di tutte le truppe residenti nell'Asia centrale, mentre prima non esisteva formazione superiore alla brigata.

Secondo quel decreto i due corpi d'armata saranno così composti:

I corpo d'armata del Turkestan (Tasckent):

Brigata cacciatori del Turkestan (4 battaglioni) a Tasckent;

2ª brigata fanteria del Turkestan (6°, 8°, 12°, 13°, 17° e 19° battaglione) a Samarkanda e altrove;

3ª brigata fanteria del Turkestan (2°, 4°, 7°, 15° e 18° battaglione) a Marghelan e altrove;

Brigata locale di fanteria di Tasckent (1°, 10°, 11° e 20° battaglione quadro);

1ª brigata artiglieria del Turkestan (5 batterie da campagna e 1 da montagna);

2ª batteria a cavallo cosacchi di Orenburg;

Batteria a cavallo da montagna del Turkestan;

Brigata cavalleria cosacca del Turkestan (2° reggimento Ural, 4°, 5° e 6° di Orenburg, totale 16 sotnie);

Battaglione zappatori del genio del Turkestan.

Totale del I corpo d'armata del Turkestan, 19 battaglioni di fanteria, 1 battaglione genio, 8 batterie d'artiglieria, 16 sotnie di cavalleria.

II corpo d'armata del Turkestan (Merv):

1ª brigata fanteria del Turkestan (3°, 5°, 9° e 14° battaglione);

1ª e 2ª brigata cacciatori del Transcaspio (8 battaglioni);

Brigata locale del Transcaspio (16° battaglione fanteria del Turkestan;

Brigata cavalleria cosacchi del Transcaspio.
- 2 reggimenti del Cuban a 6 sotnie l'uno;
- 1ª e 3ª sotnia cosacchi di Astrakhan;
- 2 sotnie cavalleria irregolare turcomanna.
- Totale 16 sotnie.

2ª brigata artiglieria del Transcaspio: 4 batterie da campagna, 1 di mortai;

4ª batteria a cavallo cosacchi del Cuban;

Compagnia artiglieria da fortezza di Kusck;

Battaglione zappatori genio del Transcaspio.

Totale del II corpo d'armata del Turkestan, 13 battaglioni fanteria, 1 battaglione genio, 1 compagnia artiglieria da fortezza, 16 sotnie di cavalleria, 6 batterie d'artiglieria.

Le truppe dell'Asia centrale non inquadrate nei corpi d'armata sono il 1° e 2° battaglione ferrovieri del genio del Transcaspio, i due battaglioni fanteria di riserva di Askhabad e di Kuschk e le truppe della

provincia di Semiriecensk (4 battaglioni fanteria, 18 sotnie di cavalleria e 2 batterie di artiglieria).

Per tal modo i corpi d'armata del tempo di pace dell'esercito russo sono attualmente nel numero di 27; più 2 corpi d'armata di cavalleria.

SVIZZERA.

Esercizi del landsturm. — Nel mese di agosto avranno luogo gli esercizi del landsturm armato (un giorno): il dipartimento militare ha fatto conoscere con manifesti il luogo e la data di riunione per ciascuna unità.

Artiglieria. — Essendosi la commissione d'artiglieria pronunziata in favore dell'introduzione di un obice da campagna, venne incaricata una commissione di ufficiali superiori per la scelta di un modello.

Si studierà in seguito il modo di ripartire le batterie di obici nei corpi di truppa e vi sarà perciò un probabile riordinamento dell'artiglieria da montagna e da posizione.

Si eseguiranno a Thonne alcuni esperimenti col cannone da centimetri 8,4, al cui affusto venne adattato un vomero per limitarne il rinculo e rendere il tiro più celere.

Si raggiunse la celerità di 5 o 6 colpi al minuto e il pezzo funzionò perfettamente, resistendo ad un tiro di oltre 500 colpi.

A Thonne stesso durante la scuola di tiro dell'artiglieria da campagna furono eseguiti tiri sino alla distanza di 4800 metri con sei nuovi cannoni a tiro rapido « Kallbach ».

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle militaire.

Numeri 24 e 25 del 17 a 24 giugno 1899. — *Gli ultimi difensori del Canadà*, per il capitano PAINVIN.

Il Canadà fu scoperto nel 1534 da Giacomo Cartier, ma fu soltanto nel 1608 — alla qual epoca fu fondata Québec da de Champlain, allora governatore del Canadà — che si pensò a istituirvi stabilimenti ed a trarre all'alleanza francese le nazioni selvagge, sia a mezzo della guerra, sia con trattati. Nel 1663 infine, sotto il ministero Colbert si stabilì un piano di colonizzazione e d'allora la colonia divenne fiorente.

Nel 1759 il governo inglese capitanato da Pitt decise di impossessarsi di quest'isola e vi spedì 60,000 uomini ben provvisti di tutto, mentre i Francesi ridotti a poche migliaia di uomini, mancanti di viveri, di munizioni, di scarpe, furono abbandonati a loro stessi.

Lo scrittore si limita a ricordare i principali avvenimenti di quella lotta, di cui del resto già prevedevasi il risultato finale.

Nel 1759 il 23 luglio gli Inglesi s'impadroniscono del forte Niagara, il 13 settembre ha luogo la sanguinosa battaglia di Québec, nella quale cadono da eroi i capi delle due armate avversarie Montcalm e Wolfe, e il 18 è firmata la capitolazione di Québec, per la quale la piazza di Québec è consegnata agli Inglesi, e le truppe francesi ne escono cogli onori di guerra.

Il 29 aprile 1760 i Francesi intraprendono l'assedio di Québec, ma arrivata la flotta inglese comandata da lord Colleville, il 17 maggio si ritirano nei primitivi accantonamenti di Montréal.

Nell'agosto seguente gli Inglesi cominciano l'investimento di Montréal, e il mattino del 7 settembre tre armate inglesi riunite si preparano ad attaccare la piazza.

L'8 settembre Vandreuil, cedendo alle istanze dei notabili della città e non potendo resistere con pochi uomini in quella località circondata da un semplice muro di terra, riunisce il Consiglio di guerra, e questo, a unanimità di voci, decide che debbasi capitolare.

Colla capitolazione di Montréal, le truppe francesi furono imbarcate e spedite in Francia, e il Canadà divenne possedimento inglese.

Lo scrittore afferma che sebbene il Canadà appartenga agli Inglesi da più che 130 anni, *purtuttavia* non sono riusciti a *britanizzare* i Canadesi. Pei costumi, per la lingua e per la religione è rimasto francese.

La difesa delle coste, per il maggiore Rageot. (Continuazione e fine).

Abbiamo già, a suo tempo, reso conto delle altre parti di questo interessante lavoro: in quest'ultima il maggiore Rageot dapprima tratta delle questioni tecniche riguardanti specialmente l'artiglieria: e precisamente delle batterie da costa, del materiale a impiegarvi, dei depositi di materiale, degli accasermamenti per le truppe, e dei veterani guardiecoste.

Originale ciò che lo scrittore afferma del materiale-cannoni, e cioè che per mettere fuori di combattimento qualsiasi nave, non occorrono nella difesa delle coste cannoni *mastodonti*. Bastano all'uopo cannoni di medio calibro, ed anche soltanto cannoni di campagna, purchè possedano una velocità iniziale sufficiente, e proiettili adatti a questo genere di tiro e possano tirare rapidamente, per approfittare dei brevi istanti durante i quali la nave presa per obbiettivo viene a trovarsi nella zona d'azione della batteria. E questo perchè una nave corazzata ha parti vulnerabili che basta colpire, non per mandarla a fondo, ma per paralizzarla.

Così pure non occorre tirare a distanze esagerate. È una stoltezza sprecare la polvere, e tirando alle grandi distanze si perdono troppi colpi, come fu provato anche nelle ultime lotte navali.

Il Rageot viene quindi alle seguenti conchiusioni:

La difesa delle coste di Francia, della Corsica, dell'Algeria e della Tunisia, dev'essere unicamente affidata all'esercito di terra. Non vi dev'essere più dualismo nella difesa degli arsenali marittimi;

La difesa della colonia dev'essere intieramente riservata alla marina;

La difesa dev'essere preparata in modo, da non impiegarvi, nel tempo di pace, che poco personale. Per il tempo di guerra, prevedere il caso in cui si avesse a far fronte ad est e ad ovest;

Concentrare la difesa delle colonie soltanto sopra alcuni punti;

Avere batterie per tenere a distanza le squadre nemiche che minacciassero i porti di commercio e gli arsenali marittimi;

Battere col cannone le baie e le rade, che possono servire di rifugio alle navi nemiche;

Prevedere la difesa dei fronti di terra delle località marittime per sottrarle ad un colpo di mano;

Fare largo uso di batterie di piccolo calibro, disponendole, non riunite, ma sparse qua e là, per renderle meno vulnerabili;

Organizzare i nostri veterani guardie-coste, che diverrebbero uno elemento utile della difesa per la perfetta conoscenza della costa ove abitano. Dobbiamo essere persuasi che fra essi si troveranno sempre uomini pronti ad imbarcarsi al primo segnale, per andare a riconoscere al largo le navi che si mostrassero all'orizzonte.

La difesa stabilita su queste basi, renderebbe, per così dire, il nostro territorio inaccessibile per mare, e il nemico che volesse avventurarvisi correrebbe gravi pericoli.

Lo scrittore vuole poi che le popolazioni marittime siano rassicurate intorno alle conseguenze d'un bombardamento, il quale non può produrre che danni materiali facilmente riparabili — incendio o distruzione di qualche nave e di alcune case — mentre le persone hanno facilità di sottrarsi ad ogni pericolo, ritirandosi al di là della portata dei cannoni.

In Francia si ha torto di paventare esageratamente la potenza marittima inglese.

Una guerra contro l'Inghilterra non potrebbe che riuscirle fatale, a condizione però di conservare il nostro sangue freddo, se anche qualche abito rosso apparisse sulle nostre coste od invadesse taluna delle nostre colonie.

In una guerra coll'Inghilterra còmpito della nostra marina dovrebbe essere:

Cercare anzitutto di completare la difesa delle nostre colonie, trasportandovi uomini, armi, munizioni, ecc. ecc.;

Contribuire alla difesa del litorale e degli arsenali marittimi, tenendo il mare nella misura de' suoi mezzi;

Minacciare le coste nemiche, per modo di tener sempre in movimento la sua marina;

Attaccare le sue navi tutte volte siavi probabilità di successo, ma evitare di ingaggiarsi a fondo in una grande battaglia navale il cui risultato sembrasse dubbio, perchè un disastro marittimo avrebbe deplorevoli conseguenze sopra una popolazione così impressionabile come la francese.

Lo scopo, insomma, cui mirare in una guerra contro l'Inghilterra, non è quello di far presto, ma sibbene di trarre le cose in lungo, per rovinare il suo commercio ed usare le sue squadre.

Journal des Sciences militaires.

Fascicolo di giugno 1899. — *Tre colonne al Tonchino (1894-1895)*, per il generale GALLIENI.

Il generale Gallieni, mentre teneva il comando della 2ª circoscrizione militare del Tonchino fu incaricato dal generale in capo di dirigere parecchie operazioni contro le bande di pirati, in possesso allora di tutta l'alta regione. In questo interessante lavoro egli narra la spedizione eseguita con tre colonne nel Kaï-Kinh contro il capo pirata Ba-Ky e nel Yen-Thé. In questa prima parte sono descritte le operazioni svoltesi nel Kaï-Kinh nel dicembre 1893 e gennaio 1894, e la narrazione riesce molto interessante, pei documenti che la accompagnano, e cioè gli ordini del giorno impartiti alle varie colonne, dai quali è dato desumere le particolareggiate disposizioni prese per la marcia delle tre colonne, per la loro riunione al momento prestabilito e per assicurarne il vettovagliamento e il servizio sanitario.

Come benissimo dice il Gallieni, i grandi principi della guerra sono sempre gli stessi in tutti i paesi e contro qualsiasi nemico, ma la loro applicazione varia a seconda delle regioni che servono di teatro di operazione, ed a seconda dell'armamento e della tattica del nemico contro cui si combatte. Così un comandante di colonna non adotterà le stesse disposizioni di marcia e di combattimento, se opera nel Sudan o nel Tonchino. Al Sudan la colonna prenderà quasi sempre la formazione *in quadrato*, si tratti del bivacco o del combattimento, ed i piccoli posti o le sentinelle di sorveglianza saranno collocati a poca distanza innanzi alla truppa. Al Tonchino, invece, si impiegheranno piccole colonne separate e indipendenti concorrenti allo stesso scopo, ma in grado di farsi strada facilmente attraverso alle strette ed ai passi difficili, che costituiscono il carattere principale topografico dell'alta regione. Il sistema di sicurezza delle truppe accampate vuol essere più perfezionato che al Sudan, disposto sui colli e sulle accidentalità del terreno, coprendo così la posizione. Al Tonchino stesso variano le regole di condotta delle truppe secondo le regioni, e non si combatte nella stessa maniera nelle foreste del Yen-Thé e nelle montagne del Kaï-Kinh.

Il racconto di questi avvenimenti militari stati diretti dall'autore, mette appunto in evidenza l'applicazione razionale delle norme sopra riferite, e riesce perciò uno studio assai vantaggioso.

Curiosa l'osservazione che per evitare perdite alle proprie truppe, era principal cura del Gallieni di lanciare avanti i partigiani (indigeni), delle cui perdite infatti non rende conto.

Gli esercizi e i corsi della scuola di Marte, per Arturo Chuquet.

Il 1° giugno 1794 la Convenzione nazionale decretò che « da ogni distretto della repubblica sarebbero inviati a Parigi sei giovani cittadini, sotto il nome di *allievi della scuola di Marte*, dell'età dai 16 ai 17 anni e mezzo, per ricevervi, a mezzo di un'educazione rivoluzionaria, tutte le cognizioni ed i costumi d'un soldato repubblicano. » In ragione della sua popolazione, Parigi fornì 80 allievi.

Dei sei allievi di ciascun distretto, da sceglieresi tutti fra i figli dei *sans-culottes*, tre dovevano essere presi nella campagna; e gli altri tre nelle città, di preferenza fra figli di volontari feriti o sotto le armi.

I primi allievi arrivarono il 19 giugno, gli ultimi l'8 luglio.

La scuola fu stabilita nel piano dei *Sablons*, sotto le tende, per dimorarvi fino a che la stagione lo permettesse. Tolto il campo, gli allievi dovevano ritornare alle loro case, in attesa d'essere posti in un corpo di truppa, ove riceverebbero altre istruzioni, secondo le loro attitudini.

La sorveglianza immediata della scuola spettò al Comitato di salute pubblica, il quale distaccò due de' suoi membri in permanenza al campo di Sablons.

Il comitato fu autorizzato a prendere tutte le misure utili « per raggiungere lo scopo di quella istituzione repubblicana » ed a lui incombette di scegliere gli istruttori.

Fu deciso che gli esercizi d'istruzione della scuola comprenderebbero: 1° nel campo: i particolari del servizio, la marcia, il vestiario, il maneggio delle armi, le piccole evoluzioni, la pratica del cavallo, la manovra del cannone; 2° fuori del campo: le grandi evoluzioni, l'esercizio a fuoco, le ricognizioni militari, gli accampamenti, le fortificazioni passeggiere, le manovre della cavalleria, gli attacchi dei posti, i simulacri di combattimento.

Lo Chuquet rende conto minutamente dell'andamento di quel corso e la sua scrittura riesce assai dilettevole ed istruttiva, e nello stesso tempo ci fa toccar con mano che quegli uomini del comitato nazionale conoscevano bene a fondo lo scopo cui tendevano, e sapevano pure adottare tutti i mezzi per raggiungere la meta prefissasi.

Il grande Federico — Tattica dell'artiglieria, pel colonnello Bourdeau.

L'esercito nel 1900 — Ciò che è e ciò che dovrebbe essere, per Enrico Barande.

Lo scrittore ammette, anzitutto, senza che vi sia bisogno di dimostrazione, come una evidente verità che la Francia ha bisogno di un grande esercito; epperò si propone di studiarne la costituzione attuale, e le modificazioni che vi si potrebbero recare.

L'esercito ha seguito i progressi della scienza ed essenziali modificazioni furono introdotte nel suo ordinamento, nell'armamento, nel reclutamento, nella tattica, ecc.; ma l'istruzione e il comando su per giù sono rimasti gli stessi e non sono più in accordo coi costumi nuovi e colle nuove idee. Vediamo adunque l'esercito quale è e quale dovrebbe essere.

L'esercito si divide in due parti ben distinte: i soldati ed i capi. Questi ultimi appartengono a varie categorie: i sottufficiali, gli ufficiali di truppa, lo stato maggiore.

Ciò premesso, lo scrittore tratta in quest'articolo del soldato. Per il soldato egli vuole il servizio di un anno, dice che s'impone ed è sufficiente, purchè si adotti un metodo conveniente per inquadrare l'esercito, e si rinunzi all'errore funesto di considerare soltanto il numero, che è nulla, e di trascurare la qualità, che è tutto. Bisogna conciliare le due cose, facendo passare sotto le armi l'intiera nazione e dando all'esercito un potente ordinamento.

Oggidì l'esercito non è composto di soldati, ma di giovani vestiti da soldati. Bisogna formare dei soldati di carriera, degli anziani; essi saranno i rappresentanti delle tradizioni e della disciplina e saranno gli istruttori della recluta, alla quale, insieme ai particolari del mestiere, insegneranno il rispetto del capo, l'obbedienza, l'amore della patria, il culto della bandiera.

L'autore vuole soppresso il grado di caporale, sostituendolo con l'anziano.

Questi anziani, con una rafferma di cinque, dieci e quindici anni, riceverebbero, al termine del loro servizio, pensione ed impiego civile.

Tutto ciò si applicherebbe alla fanteria, al genio ed al servizio ausiliario.

Per la cavalleria e l'artiglieria abbisognano altri temperamenti.

Le truppe di cavalleria, essendo impossibile di formare un cavaliere in un anno, dovrebbero essere composte di arruolati volontari colla ferma di cinque anni e di anziani riaffermati.

Per l'artiglieria sarebbe necessario di adottare il servizio di due anni.

L'essenziale è di avere in ogni arma un certo nucleo solido di soldati anziani, volontari o riaffermati, poichè il soldato di carriera è indispensabile all'esistenza di un esercito. Egli ne è la base fondamentale, e senza di esso si avrà il numero ma giammai la forza.

Besanzone e la 7ª divisione militare nel 1870-71. — (Continuazione).

Con molti particolari sono narrati gli avvenimenti militari svoltisi nel mese di ottobre nel raggio d'azione della fortezza di Besanzone.

La guerra della successione d'Austria 1740-1748.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Puntata di giugno 1899. — *L'attività di Moltke quale capo dello stato maggiore generale*, pel tenente colonnello Borissow, capo di stato maggiore della fortezza di Iwangorod.

È il proseguimento del bellissimo e profondo studio del colonnello russo Borissow intorno all'opera di Moltke. In questa parte del suo lavoro egli prende a disamina: la partecipazione agli organi in sott'ordine dei dati necessari riferentisi al piano di guerra, le nomine dei capi delle armate e dei loro stati maggiori, l'istruzione e la direzione dello stato maggiore; la raccolta di notizie del proprio stato e di quelli vicini, l'attività di Moltke nel periodo delle complicazioni politiche e durante il periodo della mobilitazione.

Particolarmente interessanti le considerazioni del Borissow sul metodo seguito da Moltke per l'istruzione dello stato maggiore.

Appoggiandosi alla *Raccolta dei temi tattici* dell'illustre maresciallo, pubblicata dal grande stato maggiore nel 1892, egli ne deduce che Moltke prefiggevasi con quei temi:

1° di offrire occasione all'ufficiale di stato maggiore di ponderare e sciogliere temi che gli riuscissero di utilità in guerra;

2° di apprendere la condotta delle tre armi; di sviluppare logicamente il pensiero e di metterlo in iscritto in modo chiaro e in buono stile; di formarsi infine un chiaro concetto e un giudizio militare esatto del terreno;

3° di imparare a mettersi nella situazione dell'avversario, ed a prendere giuste decisioni in relazione alla medesima;

4° d'insegnare agli ufficiali l'importanza della teoria nell'arte della guerra;

5° Moltke ripete di continuo che lo scioglimento da lui dato al tema rappresenta soltanto il suo modo di vedere, e che ciò non vuol dire

che altre soluzioni siano erronee. Vi possono essere differenti modi di vedere; debbono però esser basati sulla logica e sulla chiarezza.

Il velocipedista combattente, pel colonnello a disposizione Spohr.

È difficile oggidì di leggere una scrittura così avversa al velocipedismo militare come questa del colonnello Spohr. E le sue considerazioni sono basate sopra ragioni non prive di un fondo di verità e perciò abbastanza serie. Il ciclista è legato alla strada e questa bisogna che sia buona; così pure ha bisogno che il tempo sia sempre buono.

Nel caso di grande pioggia, sopra strade ridotte a pozzanghera, o coperte di neve e di ghiaccio la bicicletta non serve più. E tanto meno il ciclista può andare attraverso i campi dove, ammesso anche trovi terreno per lui adatto, ciò che sarà quasi mai il caso, qualunque piccolo ostacolo, un fosso qualsiasi bastano ad arrestarlo.

Per combattere una truppa di biciclisti deve almeno avere la forza di una compagnia; ma così costituisce una colonna di notevole profondità e facilmente visibile da lontano, mentre poi non ha il mezzo di provvedere alla sicurezza laterale distaccando i necessari fiancheggiatori. Attaccata di sorpresa da fanteria nemica, cannoneggiata dall'artiglieria o assalita da cavalleria, in breve momento sarebbe posta fuori di combattimento.

Per combattere inoltre bisogna metta piede a terra e trasporti a mano il velocipede che in tal caso costituirà un grave e serio impedimento. E poi quali risultati sono da aspettarsi dal combattimento di pochi ciclisti, legati alla loro macchina, timorosi di esserne separati, che non possono contare sopra alcun rinforzo nè di ritirarsi sopra un prossimo sostegno?

Generalmente si intende fare largo assegnamento sull'impiego dei ciclisti, sia avanti alla cavalleria, sia al seguito della stessa, come rincalzo. Ma lo Spohr contesta cotesto impiego. A suo parere una colonna di biciclisti che precedesse la cavalleria sarebbe facile preda del nemico e specialmente della cavalleria che l'accerchierebbe, e tanto meno può servire di sostegno alla cavalleria, perchè non è in grado di seguirne le mosse.

E lo scrittore si spinge ancora più in là e nega perfino che si possano usare i velocipedisti nel servizio di corrispondenza, imperocchè o per la cattiva strada, o per l'inclemenza della stagione, sia infine per la popolazione ostile o per guasto alla macchina, nella pluralità dei casi si dovrà pur sempre ricorrere alle ordinanze di cavalleria.

In tutto ciò vi è certo della esagerazione, ma sta di fatto che gli argomenti tutti portati dallo scrittore contro il velocipedismo hanno qualche consistenza. E non è a dimenticare che assai probabilmente l'opposizione

al ciclismo militare trova forse un motivo plausibile nella smisurata propaganda di coloro che non vedono, non sognano che biciclisti.

Per noi la verità, come in quasi tutte le cose, sta nel giusto mezzo. Crediamo che il velocipedismo militare sia chiamato nelle guerre dell'avvenire a rendere utili servizi, tuttevolte però il suo impiego sia contenuto in modesti confini e si sappiano convenientemente valutare i pregi ed i difetti inerenti a cotesta specialità di combattenti.

L'esercito e la marina dell'Italia nel 2° semestre del 1898.

È un riassunto assai bene compilato di tutto ciò che avvenne nelle nostre forze militari nel periodo di tempo sopradetto.

Notizie intorno all'esercito e alla marina della Russia.

Vi si esamina brevemente il nuovo regolamento di servizio in campagna testè pubblicato, e si mette in rilievo che il pregio principale del medesimo consiste nella tendenza ad educare gli ufficiali tutti, a qualsiasi grado appartengano, all'iniziativa.

Rispetto all'ordinamento dell'esercito, si fa notare che il numero dei corpi d'armata si è di bel nuovo aumentato essendosi ripartite le truppe del Caucaso in due corpi. Il 1° corpo d'armata del Caucaso (Alexandropol, prima Tiflis) si compone d'ora in avanti: della 20ª e 39ª divisione di fanteria, della 1ª e 2ª divisione di cosacchi del Caucaso, del 1° e 2° battaglione del Kuban-Plastun, della 20° e 39ª brigata d'artiglieria, della 2ª e 5ª batteria cosacchi del Kuban, e del 20° e 39° parco di artiglieria volante. Il 2° corpo d'armata (Tiflis) consta: della 21ª divisione di fanteria, della divisione di cavalleria del Caucaso, della brigata cacciatori del Caucaso, della brigata cacciatori indigeni del Caucaso, della 21ª brigata di artiglieria, del riparto d'artiglieria cacciatori del Caucaso, del 21° parco d'artiglieria e di quello d'artiglieria cacciatori del Caucaso.

Per la penisola di Kwantun (Porto Arthur e Talienwan) fu creata una speciale artiglieria da fortezza consistente pel momento di 6 compagnie, tolte da altre fortezze.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL 1809 NEL VENETO

E

GLI ITALIANI ALLA BATTAGLIA DI SACILE

Continuazione. — Vedi dispensa XV

III.

La natura alpestre del terreno, le intemperie d'una stagione eccezionalmente rigida, il divieto di effettuare ricognizioni, le quali potevano provocare il risentimento del nemico e gettare sul principe Eugenio la responsabilità della guerra rendevano assai difficile agli Italiani conoscere i movimenti dell'avversario, e questi ne approfittava per avanzare rapidamente.

Tre grandi strade si aprivano all'invasore nel teatro di guerra orientale; la prima è quella che passando per la Pontebba entra nella valle del Tagliamento e scende ad Osoppo; la seconda penetra al Predil nel corso dell'Isonzo e per Caporetto e Cividale va ad Udine; la terza provenendo dalla Carniola discende dalle Alpi Giulie sul basso Isonzo, che supera a Gorizia e sbocca a Palmanova e quindi a Codroipo ove si allaccia alla strada della Pontebba.

La prima e la terza di queste vie sono quasi sbarrate da due fortezze (Osoppo e Palmanova) che forse avrebbero ritardato l'avanzata dell'esercito austriaco; quindi l'arciduca Giovanni non le seguì; scelse perciò la centrale, difficilissima, poco praticabile, sprofondata in anguste gole che obbligano le truppe a sfilare in sottili colonne. Qualora l'esercito nemico fosse stato riunito tutto in Friuli, l'arciduca Giovanni per sboccare da quella via avrebbe dovuto torcere

molto filo. Infatti se il principe Eugenio avesse potuto concentrare subito fra Isonzo e Tagliamento quattro divisioni, ne poteva schierare due dietro il basso corso del fiume Torre per prendere di fronte l'avversario, una lasciarla presso Venzone sulla via della Pontebba onde impedire aggiramenti da quel lato, e colla quarta cogliere sul fianco, passando per Faedis ed Attimis, la colonna austriaca impigliata nella valle del Natisone.

Per non ricevere molestie al passaggio dell'Isonzo faceva d'uopo all'arciduca attirare l'attenzione delle due divisioni Seras e Broussier che, come abbiamo visto, sole trovavansi in quei paraggi, verso il nord ossia sull'estrema sinistra austriaca.

Quindi fece avanzare per la strada Tarvis-Pontebba un distaccamento comandato dal colonnello Wolkmann e composto di 3 battaglioni e 2 squadroni; queste truppe dovevano il 9 occupare Leopold-Kirchen a nord di Malborghetto, ed il 10 aprile spingersi a Pontebba; il capitano Zuccari fiancheggiò questo movimento per la montagna dirigendosi con un mezzo battaglione alle sorgenti del Piave. Un altro battaglione marciò sulla sinistra del corpo Wolkmann costeggiando il laghetto di Raibl; a Roccolano sul Fella doveva riunirsi al Wolkmann.

Queste operazioni s'erano iniziate e svolte senza che nè da una parte nè dall'altra fosse stata lanciata la dichiarazione di guerra. La sera del 9 aprile il principe Eugenio giungeva ad Udine, ed il giorno seguente un ufficiale spedito in tutta fretta dalla divisione Broussier lo avvertiva che al mattino il principe Giovanni aveva fatto consegnare agli avamposti la ritardata intimazione di guerra ed alcuni istanti dopo nuclei di nemici s'erano scagliati sui primi appostamenti francesi, traendone parte prigionieri. Una tale notizia produsse vivo stupore nell'animo del vicerè, poichè non credeva tanto imminente il contatto austriaco, com'egli stesso afferma in una lettera al ministro della guerra francese, conte d'Anebourg, spedita da Vicenza il 23 aprile 1809. Effettivamente l'episodio dell'attacco d'avamposti si svolse così:

La divisione Broussier, stanziata attorno a Venzone, avea collocati i posti avanzati, forniti dal 9° reggimento di linea francese fra Dogna e Pontebba; all'albeggiare del dieci si presentava dinanzi a questa truppa un parlamentario accompagnato da un trombettiere portante la bandiera bianca di prammatica, e venne rimesso al comandante degli avamposti un comunicato dell'arciduca Giovanni, che diceva di aver ricevuto ordine dall'imperatore d'Austria di penetrare in Italia e di trattare come nemici tutti coloro che avessero voluto opporsi alla di lui avanzata. Questa intimazione allo stato in cui già trovavansi le cose rivestiva i semplici caratteri di una formalità di diritto internazionale; infatti mezz'ora dopo, senza attendere alcuna risposta, numerosi distaccamenti di cavalleria e fanteria leggera del corpo di Wolkmann si precipitarono sui posti francesi comandati dall'aiutante Schneider.

Quest'ufficiale ripiegò allora alla Chiusa, che non essendo fortificata offriva poca garanzia di difesa; perciò ritenne più conveniente portarsi ancora più indietro a Villanova, ove prese posizione con circa 100 uomini, complessivo dei posti raccolti nel ripiegamento; un picchetto occupò il ponte sul Fella a tergo della posizione. Ma le compagnie austriache scendenti da Roccolano attaccarono quel posto, obbligandolo a ritirarsi in disordine a Resciutta, ove eravi un altro nucleo fancese. Schneider preso alle spalle cadde prigioniero con 57 uomini.

L'ufficiale che comandava il posto di Resciutta alla sera si ritirò sul villaggio di Portis, mentre Wolkmann occupava Villanova.

Contemporaneamente l'arciduca, che aveva riunite le proprie forze fra Caporetto e Plezzo, dopo aver respinti alcuni reparti della divisione Seras avanzatisi a Stradella, a Madonna del Monte ed a Stupizza, con missione d'osservare l'alto Isonzo ed il Natisone, perveniva la sera dell'11 a Cividale con 30 battaglioni e 44 squadroni. L'avanguardia austriaca comandata dal generale Gavassini, malgrado possedesse gli equipaggi da ponte, non aveva potuto giungere a

causa delle pioggie, e riusciva con imbarcazioni aquisite a superare il basso Isonzo fra Gorizia e Gradisca, avvicinandosi ad Udine, attorno alla quale accampava la sola divisione Seras.

Il principe Eugenio, ricevuto il dispaccio di Broussier, edotto della forte minaccia sul medio e basso Isonzo, comprese d'essersi spinto innanzi con troppa leggerezza e rapidità, senza aver prima accuratamente provveduto a raccogliere le sue forze; infatti adesso gli si rivelavano interi i danni della situazione poichè in ogni luogo egli presentava ostacoli debolissimi alla marcia in avanti del nemico, e qualora si fosse incapponito di tentar il mantenimento delle attuali infelici posizioni, avrebbe senza dubbio dovuto assistere al cozzo della mole completa dell'avversario contro i propri riparti disseminati, deboli, eccessivamente lontani l'uno dall'altro per potersi scambievolmente sostenere, ed in condizioni quindi di soffrire successive e forse irrimediabili sconfitte. Il vicerè si sentì profondamente turbato da un complesso di fatti, così critico e così nuovo per lui; in tali imbarazzanti frangenti non gli restava che porre immediatamente rimedio all'errore commesso ed operare al più presto la mancata concentrazione delle forze, retrocedendo per avvicinarsi ai suoi, ed impartendo a questi ordini per accelerare il movimento della radunata. Abbandonando la linea difensiva dell'Isonzo così intempestivamente scelta e difesa nel modo tanto inefficace suddescritto, era d'uopo per opporre resistenza al nemico eleggersi un'altra linea; e dopo l'Isonzo il difensore potrebbe occupare con qualche vantaggio per contrastare la marcia dell'invasore la sponda destra dei fiumi che scendono dalle Alpi e vanno a scaricarsi nello Adriatico, quali sono il Tagliamento, la Livenza, il Piave, il Brenta e l'Adige.

Il Tagliamento (1), guadabile per quasi tutto il suo corso, cioè fino a Latisana, non si presta gran chè alla difensiva.

(1) È noto come il Bonaparte lo superasse nella celebre campagna del 1797, in ordine spiegato di fronte a tutto l'esercito dell' arciduca Carlo disteso sulla sponda sinistra.

La Livenza sarebbe una linea di maggiore importanza perchè da Portobuffole in giù non permette il guado e la sua potenzialità difensiva viene accresciuta da un fondo melmoso e da sponde ricche di paludi e stagni. Presenta però i non lievi inconvenienti di essere girabile pei buoni ponti di Sacile e di Brugnera ed inoltre offrire diversi guadi dalle sorgenti a Portobuffole. Ciononostante il principe Eugenio parve preferirla al Tagliamento sia pel suo valore difensivo intrinseco, sia perchè scegliendola come luogo di riunione, si allontanava maggiormente dal nemico e dava agio ai riparti dispersi di potersi più facilmente raccogliere. Ma doleva atrocemente al vicerè troppo ripiegare; perciò rimase qualche tempo in forse su quale fiume portarsi, perplessità biasimevole in un comandante in capo, e che fu una delle principali cause del susseguente insuccesso di Sacile. Mandò adunque in tanta incertezza ordine al generale Broussier di riunire la propria divisione al villaggio di Ospedaletto a sud di Venzone nell'alta valle del Tagliamento ed in quella località resistere con energia, ed al tempo stesso mandare truppe ad Osoppo; al generale Seras di concentrare le proprie milizie al campo di S. Gottardo e di spingere il 6° reggimento ussari in ricognizione verso Nogaredo, ed alle divisioni Grenier, Barbou, Severoli, Lamarque e Grouchy di affrettare il passo e di portarsi fra la Piave ed il Tagliamento. Il generale Schilt con 3500 uomini tolti dalla divisione Severoli si rinchiuse in Palmanova, fortezza che possedeva 132 bocche da fuoco, con provigioni e munizionamento da poter resistere per 3 mesi. Però questa piazza al pari di quella d'Osoppo se trovavasi in grado di servire come ottimo punto d'appoggio, non vantava (per inesplicabile lentezza posta nei lavori degli ingegneri militari) fortificazioni tali da creare serii imbarazzi o molestie alle spalle od ai fianchi d'un nemico invasore.

Nello stesso giorno (11 aprile) nel quale si effettuarono i movimenti testè esposti, il principe Eugenio proclamava solennemente ai popoli d'Italia:

« L'Austria ha voluto la guerra! Sarò dunque per un mo-
« mento lontano da voi. Vado a combattere i nemici dell'au-
« gusto mio Padre, i nemici della Francia e dell'Italia. Voi
« conserverete nella mia lontananza quello spirito eccellente,
« del quale mi avete dato tante prove. Sono certo che i nostri
« magistrati saranno come lo furono fino adesso degni del
« loro sovrano e di voi. In qualunque luogo io mi trovi, voi
« occuperete sempre la mia memoria ed il mio cuore. »

Ed alle truppe:

« Soldati d'Italia! il giorno della gloria è sorto anche per
« voi; disciplina, fiducia; ognuno di voi faccia il proprio
« dovere e coll'aiuto di Dio meriteremo l'approvazione di
« Napoleone! »

Il 13, in seguito a decreto del vicerè, alle ore 3 pomeridiane, si adunava a Milano il Senato consulente (1) e veniva introdotto nell'aula un messaggero di Stato, latore di una lettera del principe Eugenio, annunciante che il gabinetto austriaco aveva dichiarato la guerra:

« In tempo che noi riposavamo sulla fede dei trattati »
diceva il dispaccio « e che la nostra fiducia era autorizzata
« dalle generosità del nostro Sovrano verso l'Austria, la di
« lei perfidia preparava da lungo tempo una nuova guerra. »

Il vicerè aggiungeva che sebbene s'indugi sempre a credere alla possibilità d'uno spergiuro, pure oramai era vano l'illudersi poichè gli Austriaci avevano già invaso il territorio italiano, il quale sarebbe divenuto nuovo teatro di trionfi per le truppe del regno, e conchiudeva: « Chiamato
« dall'augusto mio Padre all'onore di comandare questi va-
« lorosi, farò tutto per giustificare la sua confidenza. Io stesso
« sarò di tanto più tranquillo perchè mi rammenterò di con-
« tinuo lo spirito eccellente del quale sono animati i popoli
« del regno e perchè ho la speranza, giustamente fondata che

(1) Quest'assemblea trovavasi ai suoi primi atti, poichè era stata aperta solo il 1° aprile 1809. Eugenio nell'inaugurarla disse: « Grazie alle armi dell'imperatore Na-
« poleone non vi sono più Lombardi, Veneziani, Bolognesi; una nazione si ha final-
« mente, una nazione italiana! »

La coscienza nazionale e l'idea dell'unificazione della patria andavano in modo lento, ma ineluttabile formandosi.

« voi, col vostro esempio, saprete mantenere questo spirito « e che con un'attitudine ferma e tranquilla in tali circo- « stanze, vi mostrerete degni di essere stati collocati al primo « rango delle autorità del regno d'Italia. Questa lettera non « servendo ad altro fine, prego Dio, signori senatori, che vi « abbia nella sua santa custodia. »

Da tali documenti si sprigionano a mio avviso delle considerazioni importantissime e che caratterizzano le aspirazioni, i difetti, le passionalità di quei tempi in generale e di quei popoli italiani in particolare. Infatti dai proclami e dalla lettera citati, si deduce che al vicerè premeva in primo luogo far pubblicamente conoscere come la guerra fosse stata provocata dalla malafede e dall'ostinazione austriache; e questa cura lascia supporre nel principe Eugenio il timore che le popolazioni non avrebbero appoggiato di buon grado una guerra accesa per mire ambiziose, e forse dubitando della sua giustizia e necessità l'avrebbero ostacolata; ma dopo aver scaricata la colpa della lotta sull'Austria, il principe non si sentiva ancora troppo sicuro sui sentimenti dei proprii sudditi, sulla loro devozione al governo attuale e tentava perciò di propiziarsene sempre più la sottomissione, rievocando alla loro mente con insistenza l'affascinante figura napoleonica e filtrando nei loro animi la convinzione che un successo militare avrebbe coperto di gloria il nome italiano, donato ai popoli del regno pace, grandezza, benessere ed aperta la via a più alti ideali di libertà nazionale.

***

Ma le accarezzate speranze ed i lieti presagi minacciavano rovina fino dall'inizio della campagna. E fu con rammarico, con un principio di scoraggiamento che il principe Eugenio si trovò nella dura condizione di retrocedere; nè ci stupisce questo stato d'animo del generale in capo, riflettendo ch'egli era giovane e senza gloria, conquistata sui campi di battaglia, che ai suoi ordini militavano ufficiali e soldati napoleonici, testimoni e compagni del gran capitano nelle sue splendide

azioni guerresche e, che diffidenti dell'inesperto condottiero attuale mal si rassegnavano ad un ripiegamento non appena aperte le ostilità. — Per affrontare e vincere nello svolgersi di imprese militari alcune apparenze poco favorevoli alla azione del comando supremo è necessario che alla testa di un esercito risieda un generale famoso, il quale goda illimitate la fiducia e la stima dei suoi dipendenti; ma il principe Eugenio non si trovava in tali desiderate condizioni e quindi appare naturale la sua ripugnanza a retrocedere; da questo increscioso stato d'animo del giovane capo scaturì quella incertezza nell'operare che doveva ben presto riescirgli fatale.

L'esercito austriaco dopo il lieve scontro d'avamposti alla Pontebba superò l'Isonzo senza incontrare ostacoli e si presentò dinanzi Udine; il generale Seras non avendo forze sufficienti di resistere all'inimico, nè avendo probabilità di ricevere rinforzi, abbandonò la città ed indietreggiò sino a Campoformio.

Frattanto la posizione, che Broussier occupava ad Ospedaletto diveniva pericolosissima, avendo sulla strada di Venzone la minaccia del corpo di Wolkmann e potendo da un momento all'altro venire tagliato sulla destra da forze austriache che da Udine avessero eseguito una punta sulla via Artegna-Osoppo. Il vicerè quindi venne alla giusta determinazione di far abbandonare Ospedaletto da Broussier ed ordinare il ripiegamento della divisione di questo generale sulla destra del Tagliamento, superando il fiume al ponte di Dignano.

Quest'ordine venne mandato al Broussier il giorno 11 e contemporaneamente se ne spedì un altro a Grenier, ordinandogli di occupare Codroipo onde assicurare la ritirata di Broussier, ed a Seras d'abbandonare Campoformio e recarsi pure a Codroipo. Il Seras eseguì l'operazione nelle prime ore del mattino; il Broussier invece trovandosi assai distante dal quartier generale (risiedente l'11 a Valvasone) non ricevette il dispaccio che nel pomeriggio.

Le truppe di quest'ultima divisione presentavansi così disposte; il quartier generale della divisione con tutto l'84° reggimento di linea (composto in gran parte di Toscani e

Romani) e con due battaglioni del 9° ad Ospedaletto; un distaccamento costituito dai rimanenti battaglioni del 9° a sud della confluenza del Fella col Tagliamento e precisamente nel villaggio di Venzone coll'incarico di sbarrare le due strade, nazionale e mulattiera che seguono le valli di quei due fiumi; il 92° ad Osoppo in osservazione sulla strada Artegna-Osoppo, dalla quale potevano giungere, staccati dal corpo austriaco principale nuclei tendenti ad avvolgere sulla destra Broussier.

Alle 8 antimeridiane dell'11 il generale Wolkmann procedendo per la valle del Fella allo scopo di continuare l'indicato movimento aggirante, mandò un battaglione contro il villaggio di Portis, occupato dai posti francesi ritiratisi da Resciutta, ed aprì subito un fuoco vivacissimo, riuscendo dopo breve tempo a far sgombrare quel villaggio. Gli Austriaci si avanzarono allora su Venzone; quivi il 9° fanteria sostenne vigorosamente l'attacco difendendo il luogo sino alle 10 antimeridiane; a quest'ora pervenne l'ordine di ripiegare su Ospedaletto ed il movimento si eseguì con ordine inappuntabile. Broussier dinanzi all'incalzare del nemico riunì con sollecitudine la divisione e si collocò alquanto a nord d'Ospedaletto sul monte Comielli, dominante il Tagliamento e la strada interposta fra questo e le scoscese pendici montane. Dexais con due battaglioni del 9° fanteria trovavasi sulla destra della posizione, sulla mulattiera detta dei Capuccini che da Venzone conduce a Gemona, girando le falde del monte Comielli. Due battaglioni del 92° fanteria formavano la riserva al villaggio di Bertosi, ove si biforca la strada; un ramo conduce a Gemona, l'altro ad Osoppo. A mezzogiorno cominciò il combattimento; il nemico si rivolse con violenza contro la destra di Broussier, respinse i due battaglioni di Dexais ed occupò la falda orientale del monte Comielli; otto compagnie di Croati agli ordini del capitano Zuccari si presentarono sulla sponda destra del fiume, tormentando con un'accanita fucilata i Francesi.

Lo slancio e l'assieme degli attacchi combinati di Wolkmann e Zuccari furono tali, che Broussier temette d'aver di

fronte una rilevante porzione dell'armata austriaca. Durante lo scontro arrivò al comandante francese dal vicerè il menzionato ordine, nel quale gli s'ingiungeva una celere ritirata passando il Tagliamento al ponte di Dignano. A tale dispaccio (giunto alle ore 3 pomeridiane) il Broussier rispose che trovandosi troppo seriamente impegnato non poteva mandare ad effetto l'ordine che sul cadere della notte. La disubbidienza del generale francese, sebbene motivata da nobile spirito militare e da bramosia di arrestare l'imbaldanzito avversario, poteva riuscire assai perniciosa non solo alla divisione che combatteva, la quale arrischiava di venir schiacciata di fronte e forse anche di fianco dalle preponderanti forze nemiche, senza avere alcuna probabilità d'essere sostenuta alle spalle, ma pur anco alla divisione Seras, compromettendo il passaggio sul Tagliamento che quest'ultima stava effettuando, qualora un maggior numero d'Austriaci presentandosi sul campo della lotta avesse ricacciato Broussier. Il combattimento si protrasse sino all'imbrunire (ore 6 pomeridiane); il generale Dexais, portatosi alla testa dell'84° fanteria, composto, come dissi, quasi totalmente d'Italiani respinse più volte i furibondi attacchi dei soverchianti nemici, rimanendo egli stesso ferito. Questa ostinata resistenza che gli Austriaci non erano preparati a ricevere, ispirò loro maggiore circospezione e ne frenò alquanto l'avanzata. I Francesi ebbero circa trecento uomini fuori di combattimento, gli Austriaci circa cinquecento, dei quali duecento prigionieri (1).

Nello stesso giorno di questo fatto d'armi la divisione Grenier perveniva a Valvasone, e sul far della notte giungeva a Pordenone l'avanguardia di Barbon. La desiderata

(1) Ecco come il principe Eugenio descrive quest'azione all'imperatore.

Valvasone, 12 aprile 1809.

. . . . . .

Prima di abbandonare la posizione d'Ospitaletto il generale Broussier ebbe a sostenere un brillante combattimento, che è di buon augurio pel progredire della guerra. A due ore e mezzo venne assalito nella sua posizione d'Ospitaletto da forze superiori del doppio delle sue. Il 9° reggimento fanteria ed il 1° battaglione dell'84° resistettero sino alle 6 di sera allo sforzo del nemico e costantemente rintuzzarono i suoi assalti ostinati..... Il generale Broussier si loda assai del sangue freddo e del coraggio delle truppe.

concentrazione cominciava quindi ad effettuarsi, ma nell'animo del giovane principe continuava a regnare terribile l'esitanza. Egli infatti (così si rileva esaminando la di lui corrispondenza) dopo il combattimento d'Ospedaletto, giudicava ancora necessario osservare le forze e le intenzioni del nemico da vicino e qualora lo avesse scorto debole ed indeciso pensava fosse conveniente investirlo in modo gagliardo colle quattro divisioni di cui Eugenio disponeva; ma dato invece che l'avversario, come era probabile, si fosse inoltrato con un vigoroso nerbo di truppe sul Tagliamento, guadabile quasi ovunque, allora sarebbe stato d'uopo portarsi decisamente indietro sul Livenza, organizzarsi e di qui ripigliare l'offensiva con tutte le forze.

Questo appare a grandi tratti il piano che la sera del 12 il principe Eugenio delinea nel suo rapporto all'imperatore; ma tali proposizioni riescivano troppo difettose dinnanzi al complesso di circostanze avverse che gravava sulle armi franco-italiane; la pioggia dirotta e continua che da qualche giorno imperversava, gonfiando i torrenti rendeva malagevole e lente oltre ogni dire le marce; perciò la volontà del comandante veniva stentatamente tradotta in atto, mentre ora più che mai si sarebbero bramate mosse rapidissime, sia, in un'immediata offensiva, per riunirsi ed impedire al grosso dell'esercito austriaco il passaggio del Tagliamento, sia, qualora si fosse seguito il partito della prudenza e dell'attesa, per portarsi celeremente molto indietro onde operare completa la radunata, frapponendo subito fra sè e l'avversario tanto spazio che desse la certezza di condurre a termine la divisata operazione senza subire molestie.

Ad accrescere la lentezza nelle nuove azioni concorreva l'esaurimento delle truppe franco-italiane, prodotto dalle lunghe, affannose marce, e dallo sconforto che cominciava ad invadere l'animo dei soldati in conspetto all'avanzata austriaca ed alla nostra continua retrocessione.

* * *

Il 12 la divisione Séras abbandonò Campoformio e prese posizione dinnanzi a Valvasone sulla sponda destra del Tagliamento, accanto alla divisione Grenier. Il 106° di linea occupò la testa di ponte di Dignano non ancora compiuta. Nel medesimo giorno alle ore 6 antimeridiane pervenne a Dignano la divisione Broussier che proseguì per Spilimbergo dopo aver lasciato in rinforzo al 106° il 4° battaglione del 9° reggimento fanteria. In giornata questa divisione spinse una ricognizione su S. Daniele, onde attingere utili ragguagli sui movimenti nemici. Wolkmann col grosso dei suoi battaglioni non aveva superato Ospedaletto, limitandosi di mandare qualche distaccamento a Gemona e ad Osoppo. Appena giunto Séras a Valvasone Grenier lo abbandonava, attraversava il Tagliamento arrestandosi sulla sinistra di Codroipo, mandando nuclei sulle strade di Udine e di Palmanova. Ma nessuna delle suddette ricognizioni ebbe la ventura di incontrare il nemico. Alla sera il generale Grenier ripassò il Tagliamento e venne a rioccupare la primitiva posizione dinnanzi a Valvasone. Alle divisioni Seras e Grenier si riunirono il 6° d'ussari, il 6° e il 25° di cacciatori; l'8° cacciatori si dispose fra Latisana e S. Vito.

Gli Austriaci mantennero quasi invariate le loro posizioni il 12: solo l'8° corpo si spinse sino ad Udine, e Gavassini dalla sua stanza sul fiume Torre dispose le operazioni per stringere d'assedio la piazza di Palmanova. Il giorno 13 l'arciduca Giovanni condusse a bivaccare nei pressi d'Udine i due suoi corpi d'esercito; Gavassini completò l'investimento di Palmanova. Il generale Frimont portatosi all'avanguardia con quattro battaglioni ed otto squadroni occupò le località di Zompicchio e Codroipo. Due squadroni del reggimento dragoni di Hohenzollern marciarono su S. Daniele onde aver notizie del corpo di Wolkmann e mantenere questi in relazione col grosso. Il colonnello Gyurcovvick, con due battaglioni e due squadroni fece una punta nella direzione di

Latisana per osservare le intenzioni e le forze dell'8° cacciatori francese che, come dissi, stendevasi fra quel paese e S. Vito.

Questi movimenti eseguiti con riprovevole lentezza dalle milizie austriache fecero perdere all'arciduca Giovanni i vantaggi che avrebbe potuto ottenere approfittando della dispersione delle forze nemiche e piombando loro addosso con continuata celerità, non accordando tempo nè per ordinarsi, nè per riunirsi.

L'arciduca, che aveva invaso il Friuli per la strada di Cividale avrebbe dovuto subito spiegare la propria armata fra Udine e S. Daniele tagliando così la divisione Broussier ed obbligando Eugenio a ripassare presto il Tagliamento non avendo forze sufficienti per dar battaglia; quindi gli Austriaci poterono operare una conversione coll'ala destra portandola da S. Daniele a Sacile per la pianura d'Aviano, compromettendo così assai seriamente la linea di ritirata d'Eugenio ed obbligando la divisione Severoli (a Conegliano) e Barbou (a Pordenone) di ripiegare onde non essere colte alle spalle; si rendeva quindi impossibile la riunione delle forze nemiche sulla sinistra della Piave. Ma invece il principe Giovanni compiè appena una ventina di chilometri in tre giorni permettendo ai Franco-Italiani di concentrarsi ed offrendosi ad essi a Codroipo proprio sulla loro linea d'operazioni.

Eugenio rimase dietro il Tagliamento tutto il giorno 13 colle quattro divisioni finalmente raccolte. Sperando poi che la divisione Lamarque avesse lasciato Verona l' 11 (1), giudicò che essa il 15 al più tardi sarebbe giunta a Sacile e perciò stimò conveniente resistere al nemico sulla Livenza.

Ordinò frattanto a Seras di avanzarsi arditamente, perlustrando i dintorni di Codroipo; l'avanguardia della divisione, trovati in questa città gli Austriaci di Frimont, li ricacciò dopo un breve combattimento; costoro ripiegarono su Campoformio; ma alla sera i Francesi ripassarono il Tagliamento ed allora Wetzel con due battaglioni e quattro squadroni riprese Codroipo.

(1) Questa divisione invece per un inesplicabile equivoco non ricevette l'ordine di partenza che il 13 aprile.

Nella medesima giornata Gavassini intimò a Schilt di cedere la fortezza di Palmanova; al rifiuto dei Francesi spiegò alcuni battaglioni e dell'artiglieria di fronte alla piazza; gli avamposti della difesa con un languido combattimento respinsero gli Austriaci di Gavassini, che fu sostituito nella conservazione del blocco dal generale Tomasich con una forza di quattro battaglioni, due squadroni e due batterie. Intanto i due squadroni del reggimento Hohenzollern, lanciati verso S. Daniele onde aver nuove di Wolkmann, attaccarono a Dignano il 4° battaglione del 9° di linea, che li respinse infliggendo loro non lievi perdite. La sera del 13 Broussier richiamò il detto battaglione e dopo fece demolire il ponte sul Tagliamento, per obbedire ad ordini in proposito ricevuti.

Il 14 aprile l'esercito austriaco pose il bivacco a Codroipo e l'avanguardia del generale Frimont si appostò dinanzi alla testa di ponte di Valvasone. Wolkmann s'impadronì di Dignano e Gyurkovich di Latisana. L'arciduca Giovanni, edotto che il principe Eugenio aveva abbandonato il Tagliamento, decise di effettuare su S. Quirino, nell'ampia pianura di Aviano, una forte ricognizione, capitanata da lui stesso. I reggimenti d'ussari arciduca Giuseppe, Ott, Frimont ed i dragoni di Savoia e di Hohenlohe (complessivamente 36 squadroni con 12 pezzi) prendevano posizione sull'imbrunire a Valvasone; contemporaneamente i generali Wetzel e Schmidt con quattro battaglioni, otto squadroni ed una batteria dovevano passare il Tagliamento. Al grosso dell'esercito venne ingiunto di superare il detto fiume nelle prime ore del 15 e percorrere la grande strada di Pordenone; a destra Wolkmann con tre battaglioni e quattro squadroni doveva muovere su S. Quirino e quindi su Sacile; a sinistra Gyurkovich fiancheggerebbe il grosso passando per Cordovado e dirigendosi su Motta di Livenza.

(*Continua*)

G. CAPPELLO
tenente di fanteria alla scuola militare

L'ARTIGLIERIA TECNICA E L'INGEGNERIA MILITARE

Ora che, non è molto, si è riaperta la discussione sul vecchio argomento della *separazione delle carriere nell'artiglieria*, (1) crediamo opportuno dare alle stampe questo lavoro, che, nelle conclusioni, tocca l'argomento in parola, e che, due anni or sono (in forma più estesa) leggemmo ai colleghi della 2ª brigata d'artiglieria da costa.

Nel presente studio ci proponiamo di esporre alcune considerazioni relative al servizio tecnico dell'artiglieria, ed alcune proposte intese a conseguire lo scopo di poter ottenere personale tecnico molto competente e materiale che risponda egualmente bene alle esigenze della tecnologia ed a quelle del buon impiego in guerra.

Ci fermeremo per conseguenza sui seguenti punti:

1°) esposizione delle nostre impressioni circa lo stato attuale del servizio tecnico di artiglieria;

2°) requisiti ai quali dovrebbe soddisfare un buon ufficiale tecnico-soltanto ingegnere? oppure ufficiale tecnico-combattente, buon ingegnere e buon artigliere?

3°) proposte.

* * *

Cominciamo adunque dall'esporre lo stato attuale del servizio tecnico di artiglieria come è apparso ai nostri occhi, non dissimulandoci che l'esposizione nuda e cruda delle nostre impressioni, potrà forse sembrare esagerata. In ogni

(1) Nel corso di questo breve studio, contrassegneremo con *asterisco* quelle note che la polemica attuale ci suggerirà.

modo, noi desideriamo francamente dichiarare il nostro pensiero al riguardo.

Il personale dei nostri stabilimenti e delle direzioni d'artiglieria, è misto; consta cioè, di ufficiali, di capi-tecnici e di ragionieri. Inutile dire, che se si è manifestata la necessità di mettere a fianco dell'ufficiale un personale borghese, assimilato a grado di ufficiale, e che si occupa dei due rami, tecnico e contabile, ciò significa che l'ufficiale non deve (o non può) entrare, che per poco, nella parte tecnica ed in quella amministrativa. Che non si annetta anzi grande importanza allo sviluppo dell'attività tecnica dell'ufficiale, vi sono altri fatti che, oltre al precedente, lo attestano. Si ammette, per esempio, che per il solo motivo che tutti gli ufficiali hanno dato gli stessi esami all'uscita della scuola di applicazione, possono poi *tutti, ugualmente od indistintamente*, coprire qualsia carica, durante la loro carriera. Idea splendida, se potesse in pratica riuscire, idea che farebbe dell'ufficiale di artiglieria un essere degno dell'ammirazione di tutti, perchè atto sempre, in ottima maniera, a disimpegnarsi in qualsiasi carica e specialità. Può darsi che elementi così scelti si sieno potuti vedere in una cerchia ristretta com'era quella dell'artiglieria piemontese e l'altra dell'artiglieria napoletana; non già in un corpo di 1500 ufficiali provenienti dalla scuola di applicazione, dove, specialmente in questo momento, l'affluenza delle intelligenze non è certamente spronata dall'esca di una brillante e rapida carriera. In forza del menzionato postulato che stabilisce l'uguaglianza delle attitudini e della coltura, noi vediamo, per esempio, destinare qualche ufficiale agli stabilimenti o alle direzioni non per altro che per la sua cagionevole salute, o perchè la morte improvvisa dei cavalli e le poco floride condizioni finanziarie gl'impediscono di rimanere alle batterie da campagna; altri debbono invece ad una gamba rotta la loro destinazione; altri ancora trovansi al servizio del materiale semplicemente perchè poco adatti a quello del personale. Aggiungasi a tutto ciò anche la disposizione dei trasferimenti *a domanda* degli ufficiali; disposizione che, il

più delle volte, farà chiudere un occhio sul trasferimento di un ufficiale ad uno stabilimento di una data *città*, per accontentare l'ufficiale che ha i suoi interessi e desidera non altro che trovarsi in quella tale *città* (1). Le destinazioni finiscono quindi per riuscire tutt'altro che lusinghiere pel servizio del materiale, sebbene in mezzo a queste stranissime destinazioni capiti spesso qualche buon elemento, il quale, una volta piovuto nell'ambiente tecnico, procura di adattarvisi impiegandovi tutta la propria intelligenza.

Ed è appunto con questo sistema che si finisce col dar sempre maggiore importanza agli altri due elementi del personale, radicando la convinzione che l'ufficiale degli stabilimenti è posto lì soltanto per l'alta sorveglianza e per appore la propria firma alle carte che gli vengono presensentate dai capi-tecnici e dai ragionieri. E che questa sia proprio una verità, ce lo conferma non solo la nostra osservazione personale, ma benanco il conversare di alcuni ufficiali superiori coi quali ebbimo occasione d'intrattenerci sull'argomento. Fra questi ultimi, un distintissimo nostro superiore (non più in servizio attivo), ci raccontava che essendo stato da capitano in una fonderia, egli si guardava bene dall' immischiarsi nelle faccende della parte tecnica, giacchè a questa era addetto il suo capo-tecnico, il quale mandava soltanto ad avvisarlo quando trattavasi di qualche getto, ed allora egli vi si recava per soddisfare la propria curiosità e non per altro.

Ciò conferma adunque come sia proprio nel sistema e nel convincimento della maggior parte degli ufficiali l'idea di non dover prendere *parte attiva* in ciò che riguarda le tecnologia; ma di dover soltanto far atto di presenza perchè valga l'autorità del grado a far perseverare gli altri elementi del personale nel proprio dovere.

---

(1) Qualcuno giunse perfino a dire che gli stabilimenti divengono addirittura *depositi di convalescenza*, od anche per taluni ufficiali *destinazione di punizione* (*Esercito Italiano*, 1899, n. 49).

Anche l'insegnamento delle poche materie tecniche della scuola di applicazione, conferma pienamente l'idea predominante di fornire all'ufficiale una coltura che possa dargli un' idea della tecnologia militare, in modo ch' egli non si trovi completamente nuovo davanti ai procedimenti industriali impiegati negli stabilimenti; ma assolutamente non si può ammettere che le scarse cognizioni tecniche, lo scarsissimo esercizio nella compilazione dei progetti e la nessunissima pratica nelle manipolazioni e misure di laboratorio, possano rendere idoneo l'ufficiale ad accudire, da solo e con competenza, alle svariate lavorazioni per la produzione del materiale da guerra.

Dal lato della contabilità, vediamo succedere presso a poco la stessa cosa e gli ufficiali curarsi ben poco delle disposizioni amministrative e dei registri, ma molto spesso firmare ad occhi chiusi le numerose carte presentate dai singoli ragionieri o dal relatore. Bisogna però anche riconoscere che vi è sempre qualche ufficiale che vuol darsi la briga di capire per bene il meccanismo dell' amministrazione; ma, se per iscrupolo, o per tema della responsabilità, gli saltasse in mente di aver ragione di ogni firma che dovesse apporre, siamo quasi certi che il corriere non partirebbe che con imminente ritardo, ed allora si presenterebbe naturale la decisione di fidarsi ciecamente dei ragionieri e di firmare senza tanti timori.

Anche dal lato tecnico, vi sono delle eccezioni e noi possiamo con orgoglio affermare che fra gli ufficiali di artiglieria ve ne sono attualmente di quelli che realmente s'intendono di tecnologia e per nulla rimangono indietro agl'ingegneri industriali per quel che riguarda le produzioni dei nostri stabilimenti.

Però, la presenza di questi ottimi elementi non può modificare, nemmeno per poco, quanto abbiamo detto circa l'andamento generale, giacchè non bastano poche personalità per dare un buon impulso a tutto un organismo così esteso e complesso com'è quello dell'attuale servizio tecnico dell'artiglieria.

Ciò poteva accadere in addietro, e si può anzi affermare che nel 1845, l'artiglieria piemontese tenne il primo posto fra le artiglierie europee principalmente per merito di molti suoi ufficiali i quali seppero illustrarla colle opere e colle invenzioni.

Più che la bontà degli ordinamenti e dei sistemi, prevalse il valore personale degli ufficiali, i quali, usciti dalle scuole *teoriche-pratiche* con ottimo corredo di cognizioni, seppero cogliere allori nel campo dell'attività.

Nell'ambiente ristretto del Piemonte, e con lo stato delle scienze e delle industrie di 50 anni or sono, potevano pochi uomini supplire alla mancanza di ordinamento tecnico razionale e far sentire la loro benefica influenza sul personale e sul materiale. Poteva un Cavalli (anche col solo grado di tenente) fare approvare il suo progetto di equipaggio da ponte ed ottenere in brev'ora l'attuazione. Bastavano pochi nomi: Morelli di Popolo, Cavalli, San Robert, Sobrero ecc. per caratterizzare il periodo d'oro della artiglieria piemontese. Così pure potevano bastare pochi uomini per dare lustro all'artiglieria napoletana, che poteva vantare ufficiali di gran valore tecnico-scientifico, ottimo materiale, nonchè una fonderia che seppe, ancor prima di quella di Torino, gettare cannoni di ghisa.

Ma col rapido progredire delle scienze e delle industrie, adesso che coll'unità d'Italia si è costituito un forte esercito, non si può più dire di poter fare assegnamento esclusivo sull'opera isolata dei migliori ufficiali di artiglieria, i quali dovranno percorrere ben lunga carriera prima di giungere a mettersi in evidenza e ad avere autorevolezza per tradurre in atto i loro disegni, per quanto giusti e di valore.

Se Cavalli, San Robert, hanno dovuto combattere, amareggiarsi l'esistenza per far trionfare i loro disegni, che cosa succederà adesso che il meccanismo burocratico è molto più vasto, complicato e appassionato?

Nel ristretto campo dell'artiglieria piemontese, era ben breve il percorso centripeto per giungere dalle più lontane vene al centro della circolazione vitale, mentre ora il sistema

sanguigno del nuovo organismo è così esteso e ramificato da rendere lento, e talvolta impossibile il cammino per passare dalle piccole vene periferiche al cuore od ai polmoni, e poter quindi riuscire ad ottenere del sangue arterioso, utile all'organismo.

L'ufficiale, considerato isolatamente, avrà sempre davanti a sè molte difficoltà, talune superabili, altre insormontabili, e per quanta buona volontà ed intelligenza egli possa avere, non potrà, che in iscarsa misura, contribuire al progresso tecnico dell'arma.

Lo scopo verso cui miriamo è quello di vedere assicurato con metodo, con ordinamento speciale, il funzionamento tecnico dell'artiglieria e non è quindi all'*uomo* che rivolgiamo la nostra analisi, bensì al *sistema*, il quale, una volta indirizzato sulla via razionale saprà trovare negli ufficiali elementi scelti e più che idonei ai compiti elevati che loro verranno affidati. Ne sono arra i numerosi colleghi che con amore si occupano di cose tecniche e che altro non attendono se non il momento propizio per dare ottimi risultati nel campo pratico della tecnologia militare. Però temiamo che quest'eletta schiera di ufficiali studiosi vada man mano assottigliandosi, giacchè, in questi ultimi anni, ebbimo occasione di vedere valentissimi ufficiali inferiori abbandonare l'arma per trovare nella carriera dello stato maggiore quel compenso che invano avrebbero potuto attendere rimanendo in artiglieria, anche distinguendovisi in modo spiccato. E quegli ufficiali non erano una semplice promessa per l'artiglieria tecnica, eglino erano già addentro nel campo produttivo, nel quale ormai non avranno più opportunità di dare frutti, attesochè non ci conforta affatto l'idea di rivederli, quali stelle comete, di tanto in tanto ricomparire nell'arma, sempre però preoccupati dalle quistioni strategiche e tattiche, nelle quali avranno certamente acquistato quella grande competenza che prima avevano nella reietta tecnologia.

Tecnologia che per ora è affidata quasi completamente alle cure dei capi-tecnici, i quali, ci affrettiamo a dirlo senza far torto a nessuno, non sono, nè possono essere, al livello

degl'ingegneri industriali, sebbene vi sieno in ognuna delle classi di capi-tecnici di quelli dotati di sana coltura, e, fra i capi-tecnici principali vi ha pure qualche ingegnere.

Se però diamo uno sguardo alla maggioranza, noi vediamo che, anche per causa del reclutamento, non si possono avere elementi degni di portare il pomposo titolo di *capo-tecnico*.

Che cosa si può pretendere infatti da un ingegnoso operaio che, nelle ore di riposo, ha studiato per superare gli esami delle scuole tecniche istituite presso alcuni dei nostri stabilimenti? Come uomini, noi dobbiamo certamente lodare, anzi ammirare l'operaio che seppe conseguire l'idoneità dall'ultimo corso delle scuole tecniche ed ottenere poi, per concorso, il posto di capo-tecnico. Ma come critici del sistema, non possiamo ammettere che il metodo di reclutamento possa fornire elementi idonei a coprire la carica di capo-tecnico, e e crediamo di poterci dispensare dal portare argomenti in appoggio di questa affermazione, tanto ci sembra cosa evidente. In ogni modo, pur ammettendo che realmente il titolo di capo-tecnico possa anche diventare sinonimo d'ingegnere industriale, (cosa che del resto ci sembra molto lontana) non potremmo ancora ritenere risolta felicemente la quistione, come meglio vedremo in seguito.

Ci piace non pertanto rincalzare la nostra tesi accennando a qualche inconveniente che ebbimo occasione di riscontrare sul nostro materiale e che a noi sembra di dovere attribuire all'ingerenza combinata dei due elementi: ufficiale e capo-tecnico. A mo' d'esempio, possiamo prendere in esame le parti che negli affusti e nel carreggio sono destinate a tenere a posto il caricamento esterno. Tutte queste parti, indistintamente, vengono fucinate, e quando la distanza dei diversi membri non è molto grande, il reggi-armamento viene ricavato da un solo pezzo di ferro. Abbiamo così dei veri capo-lavori di fucinatura che pigliano poi nomi per similitudine, come ad esempio: granchio a forchetta. Anzi, qualcuno di questi oggetti potrebbe, per un profano, rappresentare addirittura un animale della famiglia dei polipi, coi numerosi tentacoli contorti e senza regola irradiantisi

in varie direzioni. Informi a questo proposito il reggi-maglio e gravina del carro per munizione da 9. Queste parti esigono per la lavorazione somma perizia e non possono quindi affidarsi che ad operai quotati per le massime paghe, e per conseguenza il prezzo dell'oggetto riesce piuttosto rilevante.

Come spiegarci l'esigenza di questa difficile fucinazione in un solo pezzo di oggetti che si sarebbero potuti invece costruire in più parti a vantaggio dell'economia? O dobbiamo ammettere che il progetto sia stato compilato con un sol tratto di matita da un semplice disegnatore, oppure dobbiamo supporre che l'obbiezione, che certamente avranno rivolto i pratici capi-tecnici, circa la difficoltà di lavorazione ed il maggior costo, sarà stata, nella discussione cogli ufficiali, soffocata dal principio, forse troppo assoluto, di volere nel carreggio guerresco diminuito più che sia possibile il numero delle connessioni, chiodature, avvitature ecc.

Principio che, del resto, non troviamo rispettato negli affusti da campagna in lamiera, dove, i fori per chiodi e chiavarde, hanno finito per indebolire taluni punti degli affusti in misura tale, da richiedere il ripiego di fasciature e piastre di rinforzo; mentre sarebbe stato sufficiente (in questo caso) foggiare diversamente le parti da applicarsi per risparmiare quei fori che hanno finito col compromettere la resistenza dell'affusto.

Nell'affusto da 9 vediamo, per esempio, che, con intenzione di aumentare la resistenza, il calastrello di testata venne ripiegato agli orli superiori per applicarlo sotto alle orecchioniere. Capita molto spesso che per effetto del tormento, dopo un certo numero di spari, il calastrello in parola si rompe appunto in corrispondenza delle suddette ripiegature e ciò molto probabilmente per due motivi: 1° perchè nei punti della ripiegatura la resistenza del metallo venne indebolita; 2° perchè avendo messo a contrasto il calastrello coll'orecchioniera, viene aumentata la rigidezza delle parti vicine agli orecchioni, e quindi il tormento, anzichè estrinsecarsi in deformazione elastica dell'orecchioniera (come succederebbe se questa non fosse a contatto col calastrello), finisce

invece col produrre la rottura del sistema rigido in corrispondenza della ripiegatura del calastrello stesso.

Ci si presenta pure alla mente un'altro inconveniente di ordine economico: quello delle tariffe pei lavori a cottimo. Qualcuna di queste resulta troppo bassa, ed allora vediamo gli operai lavorare alacremente per ricavare, a male pena, la propria giornata. Qualche altra tariffa è invece molto larga, in modo che gli operai debbono, verso la fine del lavoro, battere la fiacca per non oltrepassare il famoso 33 % di guadagno sulla paga ad economia. E l'andare a rilento riesce loro senza alcun inconveniente, inquantochè, in generale, non si sorvegliano molto gli operai a cottimo, ma si sta invece addosso a quelli che lavorano a giornata, mentre invece una rigorosa sorveglianza sui cottimi potrebbe condurre a più numerose proposte di rettifica alle varie tariffe. Anche in questo caso, riteniamo che le tariffe troppo stringenti sieno il risultato della preponderanza d'influenza dell'ufficiale, mentre quelle troppo laute dipendono invece dalla naturale benevolenza dei capi-tecnici verso gli operai.

A questi pochi inconvenienti se ne potrebbero aggiungere degli altri i quali tutti finirebbero col dimostrare ancor più l'effetto della eterogeneità dei due elementi del personale tecnico, ed anche, molto spesso, la poca perizia del personale stesso.

***

Ed entriamo ora nel terreno dell'ingegneria militare, per quel che riguarda il ramo dell'artiglieria.

Abbiamo detto ramo dell'ingegneria militare, attesochè ormai non è più possibile tenere accentrato in un solo ingegnere militare, le doti e le cognizioni inerenti a tutto il nostro campo tecnico. Finora si chiamò (ed anche adesso si chiama) ingegneria militare quella che riguarda il disegno e la costruzione delle opere difensive, e per conseguenza col titolo d'ingegnere militare si designerebbe il solo ufficiale del genio.

Ma, come all'infuori del nostro campo, si sentì la necessità di distinguere l'ingegnere civile da quello meccanico, industriale, così, anche nel campo militare, si rende ovvia una distinzione dal momento che l'ufficiale di artiglieria deve curarsi della fabbricazione degli esplosivi, del getto delle artiglierie, della costruzione degli affusti e del carreggio. Resta, per conseguenza, naturale di paragonare l'ufficiale del genio all'ingegnere civile, e l'ufficiale di artiglieria, all'ingegnere industriale.

All'ufficiale di artiglieria attuale non è stato ancora conferito questo titolo d'ingegnere che il suo collega del genio ha sempre avuto; si deve perciò ritenere ch'egli non ne sia meritevole, o che gli sia stato fatto torto fino adesso? Per il momento però lasceremo in sospeso questa secondaria quistione di amor proprio, e, senza preoccupazione, senza alcun preconcetto circa la correlazione fra la qualifica di ufficiale e d'ingegnere, vediamo quali debbono essere le doti e la coltura della *persona tecnica* di artiglieria.

È indiscutibile che, tanto per dirigere uno stabilimento militare, quanto per reggere una semplice sezione di questo, occorra possedere solide e profonde cognizioni sulla tecnologia chimica, se si tratta di polverificio od altro stabilimento basato su produzioni risultanti da trasformazione di materia con procedimenti basati su combinazioni, reazioni, ecc. Occorrerà poi, per qualsiasi stabilimento (ed anche pel precedente) la conoscenza della tecnologia del calore, e della tecnologia meccanica; senza dimenticare di noverare i rami speciali: delle macchine termiche, per quello che ha relazione con la produzione della potenza motrice colle sorgenti calorifiche; dell'idraulica, qualora trattisi di potenza motrice ricavata da cascate d'acqua, ecc.; dell'elettro-tecnica, quando trattisi di bene studiare e condurre gl'impianti d'illuminazione elettrica, trasporto di potenza motrice a distanza, galvanoplastica ed altre applicazioni industriali dell'elettricità.

Dovrebbe bastare questo semplice quadro per far comprendere l'importanza dell'istruzione teorica e pratica del personale addetto agli stabilimenti, considerando lo stabilimento

semplicemente dal solo aspetto industriale. Se si pensa però che la produzione è di carattere tutt'affatto eccezionale, e che ogni prodotto deve rispondere a requisiti speciali, che assolutamente non hanno nessun riscontro con le ordinarie produzioni industriali, si capirà subito come la direzione e la sorveglianza tecnica di tali stabilimenti non potrebbero venire affidate a semplici ingegneri industriali; ma si renderà necessario invece, di stabilirvi tale personale, che, oltre alla conoscenza della tecnologia dell'ingegneria industriale, abbia quella profonda, teorica e pratica, delle esigenze del materiale da prodursi. Con tale personale, potremo pretendere che le materie esplosive, le macchine di guerra, i congegni di puntamento, il carreggio, ecc., che uscirebbero dagli stabilimenti militari, fossero l'ultima espressione del perfezionamento industriale non solo, ma tali da riuscire con caratteristiche adeguate agli scopi cui verrebbero destinati, adattandosi ciascun oggetto al suo còmpito guerresco, e, soprattutto, al personale destinato a maneggiarlo.

Dal lato economico, i prodotti darebbero garanzia di lunga durata, perchè disegnati con dimensioni ben proporzionate agli sforzi cui dovrebbero soggiacere, e costruiti con materie prime scelte e sperimentate, e lavorati con tutte le regole dell'arte.

Inutile dire, che il costo dovrebbe risultare inferiore a quello dell'industria privata, e meglio ancora di quella estera, attesochè tutto troverebbesi in condizioni favorevoli per la economia. Tanto più poi il lato economico verrebbe favorito se la nostra persona tecnica si curasse direttamente dei preventivi di costo, ed avesse pure gran competenza nella parte contabile ed amministrativa nel quale ramo, le responsabilità verrebbero divise fra i diversi rami della gerarchia, lasciando ai pochi e veri contabili le parti di secondaria importanza e le mansioni manuali di registrazione.

Abbiamo detto che gl'ingegneri industriali non potrebbero, a nostro avviso, con buon risultato condurre uno stabilimento militare. E tanto più rimarremo nel nostro convincimento anche con gli esempî dei famosi stabilimenti Krupp,

Canet, Armstrong, Gruson, ecc., giacchè ci piace far rilevare come non tutte le produzioni di questi famosi stabilimenti, riescano in perfetta armonia col buon impiego del materiale in guerra (1), e che talvolta la *rèclame* di quelle case mette su falsa strada i governi, impegnandoli anche in ispese non del tutto rimuneratrici (2).

Se diamo poi un fugace sguardo al passato, vedremo che dal 1350 fino ai tempi di Gribeauval, principi e repubbliche si rivolsero sempre ai fonditori borghesi per provvedersi le bocche da fuoco. Basti rammentare che molti di essi erano semplici fonditori di campane, sebbene alcuni giungessero a molta fama, come la famiglia Alberghetti di Venezia, l'ungherese Orban, che colò il mostruoso cannone di Maometto II, ed altri ancora. Però la tecnica e l'arte militare in mano agli ecclesiastici ed ai secolari non diede certamente buoni frutti. Proporzioni sbagliate, lunghezze d'anima enormi (fino a 58 calibri) (3); foggie strane e non pratiche (4); numero straordinario di calibri (5) fino a Carlo V, col quale sorsero *i sistemi di artiglieria.*

I militari poco si curavano, in quei tempi, della parte tecnica, e preferivano prendere tutto bell'e preparato senza

---

(1) Nel materiale a tiro rapido, per es., non si è ancora riusciti a risolvere il problema della soppressione o limitazione del rinculo, e la tanto *decantata* rapidità di tiro si riduce a ben poca cosa con l'impiego dello *shrapnel* (che per l'artiglieria campale costituisce il caso normale di tiro). Inoltre, ebbimo pure notizia che nel concorso per la rinnovazione del nostro materiale da campagna, alcune case private presentarono modelli ingegnosisimi dal lato della meccanica, ma ben poco in armonia con le esigenze d'*impiego*.

(2) Torri corazzate per cannoni da costa.

(3) Una culubrina di tal lunghezza venne sottoposta ad esperienze segandone successivamente dei pezzi di volata e, man mano che, per tal modo risultava accorciata l'anima, il tiro dava gittata sempre più grande, fino ad un certo limite che rappresentava nella bocca da fuoco, proporzioni assai diverse dalle primitive

(4) Ogni arma usciva ornata di fregi ottenuti colla fusione e col cesello, in altre si adattavano figure, teste di uomini o di animali, vasi ecc.: « anzi (dice il Promis) a « tanto trascorse codesto lusso di ornare, che si giunse a mutare persino la forma della « cosa, ed una bombarda eravi nel castello di Milano, l'anno 1460, colata in ferro, *la « quale è in forma d'un lione; proprio a vedere pare che a giacere stia*, dice il Filarete. Le quali strane forme dovevano per certo nuocere non poco allo scopo. »

(5) Al castello di Milano, dove eravi otto qualità di bocche da fuoco, formanti in totale 238 pezzi, si sarebbero potuti avere soltanto otto calibri diversi; invece, « per la « *negligenza di fonditori* » si avevano 238 calibri diversi, e quindi 238 varietà di proietti, armamenti, ecc.

preoccuparsi affatto di far progredire le armi e l'arte militare (1).

La tecnica militare non avrebbe forse progredito maggiormente se invece di essere nelle mani dei semplici fonditori di campane ne avessero prese le redini militari colti e provetti? A noi sembra di sì, e tanto ci sembra giusto questo criterio anche ai giorni nostri, che ci spinge ad affermare che, assolutamente, non si possono produrre buoni congegni per uso di guerra, se non si è bene addentro nelle norme d'impiego, e se non si ha vissuto in mezzo alle fortificazioni, tra i cannoni, e soprattutto a contatto del soldato, di quell'uomo che ha bisogno di macchine semplici per poterle con frutto impiegare durante le fazioni, quando la mente è turbata da un complesso di preoccupazioni.

Dopo ciò, a noi sembra che bastino le considerazioni precedenti per vedere ben delineata la persona che avrebbe diritto al titolo d'ingegnere militare per l'artiglieria. Essa non dovrebb'essere altro che l'ufficiale di artiglieria con la seria coltura e la pratica razionale dell'ingegnere industriale. E non possiamo assolutamente concedere che, mettendo un ufficiale con semplice infarinatura tecnica, accanto ad un ingegnere industriale, possa il connubio essere equivalente ad un ingegnere militare; inquantochè ci sembra che due uomini di cui uno pressochè digiuno di tecnologia, ma provetto in arte militare, l'altro invece perito nelle industrie e profano dell'arte della guerra, non possano andare sempre d'accordo per produrre materiale che soddisfaccia egualmente bene ai requisiti della tecnologia ed alle esigenze dell'impiego guerresco.

Due teste intelligenti potranno pur sempre accordarsi su due terreni che spesso producono contrasti, ed *esigono contemporaneamente la conoscenza profonda, minuta, dei*

(1) L'egregio signor tenente colonnello E. Rocchi, dice al principio del suo articolo: *La coltura e le armi*: « Non sono da noi lontanissimi i tempi nei quali tra gli accen- « nati due termini dovesse esistere antinomia, nei quali l'energia veniva molto spesso « identificata coll'ignoranza, e tra gli stessi ufficiali la dottrina era meno causa di « stima che di scherno. » (*Rivista militare italiana*. — Dispensa XVIII, 15 settembre 1895, pag. 1628).

particolari di entrambi i campi? Riuniscansi invece in una sola persona le due doti, e si avrà unità di concetto, produzioni omogenee, armoniche; si otterrà infine il *desideratum*, quasi la perfezione (1).

Ed eccoci così condotti a fare delle proposte, ricercando quali sarebbero, in massima, i mezzi per ottenere che l'artiglieria tecnica potesse giungere a possedere i suoi ingegneri militari, che saprebbero ognor più farla progredire, e mantenerla, rispetto alle altre nazioni, quel posto elevato che con tanto onore seppe tenere l'artiglieria piemontese intorno al 1845.

Seguendo appunto le tradizioni lasciate dall'artiglieria piemontese, si dà attualmente a tutti gli ufficiali la stessa coltura, e dalla R. accademia e dalla scuola d'applicazione escono gli ufficiali in numero sufficiente per costituire i quadri dei 26 reggimenti da battaglia, nonchè quelli da assegnarsi alle 11 brigate da costa ed alle 11 brigate da fortezza, dimodochè possiamo dire che tre quarti del totale

(1) Il signor generale de Rada, che primo riaprì il fuoco per la separazione delle carriere (*Esercito italiano*, 1899, n. 44), propone che la persona tecnica sia semplicemente *ingegnere industriale* e che, in omaggio ai concetti forestieri della specializzazione, i vari ingegneri rimangano eternamente addetti ad una data produzione. Non occorrerà spendere altre parole per mostrare quale sia la nostra idea, soltanto ci piace osservare che anche nel criterio della specializzazione non occorre spingere le cose all'esagerazione, e che conviene anche tener conto delle differenze etniche tra l'Italiano, il Tedesco e l'Inglese, tenendo ben presente che la dote per la quale brilla il nostro ingegno, si è appunto quella della facilità con la quale può applicarsi con successo a cose svariate. Volendo per conseguenza tenere in debito conto le due considerazioni e rimanere entro giusti limiti, ci sembra che la nostra proposta ci riprometta ancora buoni risultati, giacchè, se da un lato riteniamo *condizione necessaria* la coltura tecnica pari a quella dell'ingegnere industriale, d'altra parte riteniamo non meno *necessaria* la pratica dell'armi, e per conseguenza invece di proporre la presenza di *due persone* agli stabilimenti, ci sembra ovvia la soluzione di fondere in una le due doti per rispondere alla esigenza di sodisfare egualmente bene la condizione *necessaria* e quella *sufficiente*.

Non riteniamo poi che valga neppure la pena di rispondere ad un anonimo (*Italia militare e marina*, 1899, n. 100) che porta ad esempio gli « opifici privati che *prosperano* sotto la direzione di uomini esclusivamente tecnici. » E chi mette in dubbio la *prosperità* di quegli opifici? Alludendo poi alle idee del colonnello Allason (*Italia militare e marina*, 1899, n. 83) (idee che in gran parte dividiamo) afferma, come cosa evidente, che « chi fa vita ora negli opifici ed ora presso le truppe combattenti, non « riesce generalmente che ad essere un mediocre ingegnere ed un mediocre comandante di truppe. » Ciò può forse rispecchiare qualche caso dello stato attuale, non certamente quello che potrebbe essere se le nostre proposte venissero concretate nel modo che indicheremo in seguito.

verrebbero destinati alle batterie, un quarto alle brigate da costa e da fortezza.

All'artiglieria da campagna non occorrono grandi cognizioni tecniche, mentre grande sviluppo dovrebbe avere per lui la parte tattica e l'addestramento pratico. Per gli ufficiali delle altre due specialità, bisogna esigere maggior coltura tecnica in vista della gran varietà di materiale che debbono impiegare e della complicazione dei metodi di puntamento.

Volendo dunque trarre, *in numero limitato*, i nostri ingegneri militari dagli ufficiali d'artiglieria, sarebbe ovvio rivolgerci a quelli da costa e da fortezza, ritenendo perfettamente inutile che la gran maggioranza degli ufficiali dovesse studiare i rami della tecnologia dal momento che una volta assegnati alle batterie da campo, essi non avrebbero più occasione di applicarvisi, ma anzi in brev'ora, dimenticherebbero le cognizioni apprese perchè, il tempo trascorso al maneggio, al governo quadrupedi, alla scuola del condurre e alle evoluzioni di piazza d'arme, assorbirebbe quasi tutta la giornata, di qualsiasi stagione, impedendo all'ufficiale di tenersi al corrente colla tecnologia, ch'egli, dopo non molto finirebbe col perdere di vista, come ritengo succeda anche ora per quelle materie teoriche di cui molti superarono gli esami, anche con brillante risultato, al momento dell'uscita delle scuole.

Al posto della coltura tecnica, si potrebbe proporre che, per gli ufficiali aspiranti alle batterie da campo, venisse invece dato molto sviluppo alla coltura storico-sociale e all'arte militare, coltura che dovrebbe ornare ogni ufficiale, ma sovratutto caratterizzare i brillanti ufficiali delle tre armi da battaglia. Per gli ufficiali da costa e da fortezza invece, converebbe accentuare l'insegnamento della tecnologia, dando alle scuole un indirizzo *essenzialmente pratico*, in modo che l'ufficiale, all'uscita dalla scuola d'applicazione, potesse essere in grado di operare con profitto in un laboratorio chimico, in un officina meccanica di precisione, ecc. ecc.

Per conseguire questo scopo, bisognerebbe riformare completamente i programmi dell'accademia e della scuola di

applicazione, rendendo l'insegnamento degli ufficiali di artiglieria da costa e da fortezza molto affine a quello per gl'ingegneri industriali; mentre per il momento le materie tecniche hanno soltanto un leggero contatto con l'ingegnere civile, essendo in comune con alcune di quelle destinate all'arma del genio.

Quelle speciali per la tecnica d'artiglieria, come sarebbero il corso di materiale d'artiglieria e quello di polveri, non rispondono completamente all'esigenza di formare dei veri costruttori di artiglieria, dal momento che il corso di materiale si riduce alla parte descrittiva esercitando l'allievo a fare degli schizzi di materiale esistente. Il corso di polveri, alquanto perfezionato in questi ultimi anni, oltre ad esporre la fabbricazione degli esplosivi (senza però conforto di analisi) e la resistenza dei cilindri cavi, giunge anche alla compilazione del progetto di una bocca da fuoco. Progetto che per riuscire di valore realmente pratico dovrebbe essere fatto in modo da obbligare l'allievo a presentare tutte le tavole di costruzione, non solo relative al pezzo, ma anche all'affusto ecc. con tutti i calcoli delle dimensioni ecc. ecc.

Circa il corso di balistica ci sembra che l'attuale svolgimento bene si confaccia agli ufficiali delle brigate da costa e da fortezza, i quali oltre alla parte pratica debbono ben conoscere la balistica razionale e quella sperimentale per poter accudire a tutte le esperienze di tiro come appunto adesso si pratica. Per l'artiglieria da campo invece, dovrebbe essere sufficiente la balistica pratica con poche nozioni sommarie relative alla balistica razionale, in modo da poter apprendere queste ultime senza concorso di calcolo infinitesimale, ma con la semplice definizione di funzione, ricorrendo il più delle volte al metodo sintetico geometrico, il quale molto più appaga lo spirito che non i procedimenti puramente analitici.

Il San Robert, nelle sue *Memorie scientifiche*, ci dà un saggio di questo metodo impiegando la teoria di Pointot sulla rotazione dei corpi. Del resto non mancano esempî

di esposizioni piane e semplici per far comprendere anche i principî delle scienze più complicate. Nei trattati moderni di fisica esperimentale, troviamo ad esempio esposti, con poco sussidio di matematica, i principî fondamentali della meccanica. Possiamo anche rammentare che l'immortale Laplace, dopo aver trattato la meccanica celeste impiegando gli attrezzi più complessi dell'analisi, ci seppe presentare un volume classico, leggibile dai profani della matematica, e nel quale espose il *Système du monde*.

Ma anche nel campo della balistica abbiamo un bell'esempio di esposizione semplice e concisa nell'abolito preziosissimo vol. VII, tit. II delle nostre *Istruzioni pratiche*, nel quale l'illustre Siacci seppe concentrare le parte balistica pratica necessaria e sufficiente per l'esecuzione del puntamento e del tiro.

Per conseguenza riteniamo che non sarebbe necessario per l'ufficiale d'artiglieria da campo il calcolo infinitesimale, la geometria descrittiva, la meccanica razionale ecc. ecc.: ma basterebbe un buon corso di fisica sperimentale e la parte elementare di algebra e di geometria col complemento della trigonometria piana, così utilmente impiegabile nel campo del puntamento.

Ammesso questo programma per la coltura degli ufficiali da destinarsi alle batterie da campo, quali proposte si potranno fare per il loro reclutamento!

Molti avanzano la proposta di reclutarli alla scuola militare sciegliendoli fra gli allievi aspiranti alle armi di linea. Può essere accettata una simile proposta che, se da una parte offre dei vantaggi, dall'altra crea molti inconvenienti e malumori?

Non si potrebbe invece proporre che anche gli aspiranti alle batterie da campagna entrino alla R. Accademia, seguendo in parte alcuni corsi coi loro colleghi che più tardi si voteranno alla parte tecnica ed alla specialità da costa e da fortezza?

Ma noi non vogliamo insistere su questi punti scabrosi ritenendo però che anche limitando la coltura tecnico-scientifica

agli aspiranti alle batterie da campo, si potrebbe avere ancora un ottimo corpo di ufficiali, i quali saprebbero continuare le tradizioni dei loro predecessori.

Siamo certi che molti ufficiali delle batterie da campo non faranno buon viso a questa proposta, non pertanto abbiamo creduto utile dire la nostra opinione su questo punto, pur sapendo di urtare contro lo scoglio della tradizione. Anzi, ci sostiene il convincimento che se pure qualche artigliere, fiero delle tradizioni, vorrà con la parola combattere le nostre idee, egli nel profondo dell'animo dovrà pur riconoscere che non abbiamo torto, e che l'artiglieria da campo sarebbe pur sempre in grado di farsi onore anche coi nuovi ufficiali.

La quistione si connette colle polemiche che di tanto in tanto fanno capolino sui giornali militari riportando sul tappeto il problema della *separazione* delle carriere; per conto nostro propugnamo la *fusione* dell'elemento tecnico coll'elemento combattente e soltanto riteniamo che si debba *forzatamente limitare* il reclutamento di un personale che deve rivestire qualità così scelte.

Sorvolando adunque su questo argomento ed ammettendo già attuata la proposta, vediamo come dovrebbe acquistare la pratica tra le armi e tra le officine il nostro ingegnere militare.

Dicemmo che l'artiglieria da costa e da fortezza fornirebbe il personale per gli stabilimenti; per conseguenza l'ufficiale dopo non meno di due anni di permanenza alle brigate potrebbe venir trasferto a qualche direzione, stabilimento secondario, ecc., per cominciare a far pratica ed acquistare le cognizioni tecniche, ed anche quelle contabili ed amministrative relative al materiale, nella stessa maniera che all'accademia gli avranno insegnato la semplice e facile contabilità di compagnia. Dopo circa un anno, rientrerebbe alla brigata per gli altri due anni circa per stare a contatto dei pezzi e dei soldati. E così alternerebbe, per tutta la carriera, e per periodi più o meno grandi, la sua permanenza alle brigate ed agli stabilimenti. In questa maniera l'ingegnere militare non avrebbe contatto con l'artiglieria da campo,

e siccome le fonderie, officine, ecc. dovrebbero produrre anche il materiale da campagna, così l'ingegnere militare dovrebba fungere pure da *ufficiale al materiale* presso i reggimenti, e in tutte le occasioni di manovre, tiri, ecc., dove si potrebbe avere occasione di vedere il materiale in azione, verrebbero comandati molti ufficiali degli stabilimenti e delle brigate al seguito delle batterie per osservare e studiare il modo di comportarsi del materiale, sia rispetto al traino, sia rispetto al tiro, sia sotto il riguardo della facilità d'impiego, ecc.

In questa guisa, il nostro ingegnere militare acquisterebbe tale un corredo pratico da assicurare il buon risultato in qualsiasi disegno di materiale nuovo, ed in tutte le modificazioni da apportarsi al materiale vecchio.

Ed ecco così sparita la necessità della presenza dei capi-tecnici, giacchè all'ingegnere militare basterà avere alla sua dipendenza dei capi-operai, o tutt'al più dei capi-officina, con modestissima coltura.

Anche il lusso (1) dei numerosi ragionieri, potrebbe sparire, essendo sufficienti per gli stabilimenti, pochissimi contabili, mentre alcuni ragionieri potrebbero rimanere negli uffici superiori (comandi, ispettorati, ecc.) dove succederebbe una specie di revisione dei conti e dove, col concorso dell'amministrazione centrale, verrebbe data unità d'indirizzo alla contabilità; procurando di renderla più semplice che fosse possibile.

(1) La parola lusso non è punto esagerata; basti un semplice confronto. In una città troviamo un' importantissima officina privata per la costruzione d'istrumenti di precisione, dove molto spesso lavorano più di cento operai, e, nella stessa città, troviamo pure una direzione d'artiglieria di secondaria importanza, dove, tra operai e lavoranti arrivano a mala pena ad una settantina. — All'officina privata vediamo che un segretario, aiutato da uno scrivano, manda avanti l'azienda fungendo da consegnatario del materiale, da cassiere e da contabile e due ingegneri, un capo ed un sotto-capo-officina si occupano della tecnica. — Alla direzione abbiamo invece un tenente consegnatario, un ragioniere principale (relatore), tre altri ragionieri, tre scrivani locali e tre scritturali. — Facendo poi un piccolo conto si avrebbe che il personale dirigente, tecnico, amministrativo e sorvegliante, ascencerebbe a 24 persona, sopra 60 operai realmente impiegati al lavoro. Ed ora, si esageri pure fin che si vuole l'importanza degli ufficiali, impiegati, ecc., ma ci pare che non si potrà mai giungere a giustificare pienamente la proporzione di uno di essi (ufficiali, impiegati) per ogni tre operai che lavorano.

Per tal guisa, verrebbe anche evitato l'inconveniente di avere negli stabilimenti persone assimilate al grado di ufficiale e quindi questioni di precedenza, che, oltre ad ingenerare attriti personali, possono anche riuscire d'inceppamento al buon andamento del servizio, come già ebbimo occasione di far rilevare a proposito dell'ultima « *Istruzione per servizio del materiale di artiglieria* » (1).

* * *

Dopo quanto abbiamo detto ci sembra realizzabile il disegno di poter ottenere un'eletta schiera d'ingegneri militari, sui quali fondare le più lusinghiere speranze per un migliore avvenire dell'artiglieria tecnica. Ma questa eletta schiera di ufficiali teorico-combattenti, bisognerà stimolarla con ogni sorta di allettamenti, perchè, per quanto si voglia declamare inni all'abnegazione ed al sentimento del proprio dovere, bisogna pur riconoscere che per ottenere buoni risultati bisogna essere *pratici*.

Se vogliamo che quegli ufficiali studino e si arrovellino la mente per produrre cose buone ed utili, occorre che possano dedicarsi al lavoro *con lieto animo*, senza preoccupazioni per la carriera e per il benessere loro e delle loro famiglie. Occorre adunque che, sia per la carriera, sia per gli assegni ordinarî e straordinarî, il nostro ingegnere militare abbia l'animo tranquillo sotto la convinzione di sentirsi retribuito come lo meritano i suoi studi e le sue fatiche. Questo ingegnere non dev'essere un semplice impiegatuccio della categoria dei soliti *travel*. Inoltre, se volete che le intelligenze mirino tutte al perfezionamento del materiale di artiglieria e dei metodi di puntamento, bandite spesso dei premî, dei concorsi per le migliori opere su argomenti speciali, per i migliori disegni relativi a materiale nuovo, e così vedrete anche i vostri ingegneri militari in nobile gara con le case

(1) Vedi l'*Esercito italiano*, n. 100, anno 1896.

private industriali quando si tratterà di rinnovare qualche parte importante del materiale da guerra.

Ogni fatica merita guiderdone, ogni promessa di premio stimola l'amor proprio ad operare per conseguire la brillante meta, fonte sicura di soddisfazioni morali od anche materiali.

* * *

Dopo ciò vorremmo chiudere questo studio, senonchè ci piace dichiarare che non ci sono sfuggite le immense difficoltà che incontrerebbe l'attuazione delle nostre proposte.

Comprendiamo benissimo come non sia facile, da un momento all'altro, cambiare la provenienza degli ufficiali, cambiare i programmi delle scuole. Non abbiamo bisogno che ci venga fatto rilevare come non possa essere nè semplice, nè umano dare un tratto di penna sui capi-tecnici e sulla maggior parte dei ragionieri, necessitando di procedere all'eliminazione di tutte queste cariche senza produrre gravi danni agl'impiegati ed alle loro famiglie.

Il periodo di transizione sarebbe irto di scogli; ma gli statisti, i governanti non aspetterebbero certamente da noi un buon consiglio, da noi che abbiamo a mala pena saputo esporre alcune idee, alcuni desiderî dettati non da altro che dal grande amore che portiamo alla nostra arma, alla quale ci sentiamo strettamente legati nonostante che non ci sostenga la speranza di una brillante carriera.

ANTONIO CALICHIOPULO
tenente d'artiglieria.

GLI ISTRUTTORI DEI SOLDATI

La febbre moderna delle invenzioni portando cambiamenti radicali nelle armi e nella tattica, ha prodotto in questi ultimi anni un lavorio intenso, fecondo di insegnamenti; e i regolamenti militari, sebbene non ancora completi a causa delle continue innovazioni, tendono a far dei soldati cooperatori intelligenti per la difesa della patria.

Anche gli studiosi di cose militari che si occupano della parte superiore dell'arte della guerra, ora ricercano metodi pratici per educare nel soldato non solo il difensore armato, ma anche il cittadino nelle migliori sue qualità civili, ed a ciò danno molta importanza.

A tale proposito non è molto che l'egregio capitano Schiarini, nelle pagine di questa *Rivista*, combattendo antichi pregiudizi e viete teorie, proponeva un nuovo metodo didattico militare.

Ma purtroppo per sradicare le inveterate abitudini si richiede lena e tempo, molto tempo; perchè converrebbe riformare anche l'educazione militare e l'istruzione di chi dovrà poi istruire i soldati.

***

Giova pertanto affrontare il problema nei suoi particolari. Una disciplina salda e sicura si fonda principalmente sui rapporti dei superiori verso gli inferiori.

« Il superiore deve conoscere l'inferiore » dicono i regolamenti. Ma quante cose non prescrivono i regolamenti che nella vita pratica di ogni giorno riesce assai difficile adempiere bene ed in modo completo?

La conoscenza del soldato è precisamente una fra le cose più difficili, anche per chi ha vissuto lunghi anni fra le truppe e nelle caserme; si può dunque immaginare quanto sia più difficile ai giovani ufficiali usciti ieri dalla scuola militare e che purtroppo non hanno una preparazione psicologica e una coltura letteraria adatte allo studio dell'essere umano.

Non vi è quindi da meravigliarsi se questi giovani, provenienti da istituti in cui la disciplina e il formalismo stanno sopra ogni cosa, siano poi tratti al loro primo giungere al reggimento ad usare soverchia severità verso il soldato ed a punirlo troppo spesso e senza discernimento.

Quali i rimedi?

E prima, e dopo: prima in una seria riforma del metodo educativo alla scuola militare; dopo, al reggimento coi consigli dati dai superiori ed anche dai colleghi e con l'osservazione continua e minuziosa dei fatti che possono accadere, perchè il soldato va studiato in caserma e nell'ambiente sociale in cui è vissuto.

Le ferme brevi e i vari servizi, in special modo nelle grandi guarnigioni, non facilitano certo questo compito; il soldato si vede di rado, e spesso quando circostanze di luogo e di fatto impediscono di occuparsi dell'individuo. Perciò soltanto coll'abnegazione e con molto buon volere il nuovo promosso potrà formarsi un concetto della vita militare, quale ella è veramente.

* * *

Il programma della scuola di Modena concede vasto campo all'insegnamento dell'arte militare, nei suoi variati rami; poco curata vi è la letteratura, negletto lo studio delle matematiche. E si aggiunga che anche nelle materie più necessarie ed utili per l'ufficiale, talvolta si cura molto il superfluo.

Ad esempio: quei simulacri di operazioni logistiche e tattiche, quelle costruzioni dei forti... dell'avvenire, la scelta

affrettata di posizioni per corpi d'armata ed anche per armate (posizioni che l'allievo spesso giudica dall'orizzonte più o meno esteso che si scorge da un albero di pesche o di ciliege) non so se sia più utile o più dannoso.

A tutte queste specialità di studio che costituiscono la vera *coltura generale* dell'ufficiale, e andrebbero svolte più brevemente e in modo più razionale, si dovrebbe unire una intensa e sana istruzione storico-letteraria e andrebbe sviluppato un po' più negli allievi lo spirito di osservazione.

Qui è bene intendersi.

Di letteratura e di storia alla scuola militare se ne fa parecchia. Però alla letteratura arida dei trattati, piena di date e di nomi, si possono sostituire lezioni fatte più o meno secondo il metodo che usava Luigi Settembrini, seguite, quando è possibile, da letture di poeti e prosatori moderni. Lasciata poi la storia militare come ausiliaria prima dell'arte militare perchè con numerosi esempi afferma le leggi e i precetti strategici e tattici, converrebbe aggiungere l'insegnamento di quella politica per l'analisi degli avvenimenti più che per la conoscenza dei fatti.

Sono proprio impossibili questi desideri?

Non è da credersi: tanto più che in una scuola complementare, sia essa come quella d'applicazione per l'artiglieria e pel genio o come l'altra di tiro per la fanteria, si può dare all'ufficiale tutta l'istruzione tecnico-militare che si vuole.

***

Il sottotenente arriva al reggimento assegnatogli.

Sa di essere guardato da tutti e cerca di fare del suo meglio per non cadere in errori.

Così passano le prime settimane di noviziato, fra gli elogi e i rimproveri dei superiori, e gli avvertimenti dei compagni.

Ecco intanto le nuove classi sotto le armi, molti comandanti di compagnia, per ragioni che riuscirebbe difficile a

comprendere, ne affidano l'istruzione al nuovo arrivato, mettendolo così nell'imbarazzo.

Istruire! Ma due, dieci, cento anni di piazza d'armi fatti coi sistemi in uso presso la scuola militare non saranno mai sufficienti per dare un criterio esatto sull'individuo-soldato. Là l'allievo comanda un plotone, una compagnia di allievi, che per amor proprio manovrano bene, e tutto si riduce a tre ore quotidiane di scuola di comando e di ripetizione pappagallesca dei movimenti da eseguire, e dico pappagallesca perchè tutti la sanno.

Istruire! Ma se i regolamenti teorici, tolto quello sul tiro che bisogna poi insegnare praticamente, sono appena svolti; e con ragione, perchè basta leggerli un paio di volte per ricordarli.

Il superiore deve anche e sopra tutto educare i soldati. La questione qui diventa scabrosa.

Cosa facciamo noi per educare le reclute? Leggiamo loro i regolamenti e li commentiamo rapidamente con qualche esempio.

Il culto della patria, della bandiera, la santità del giuramento, il sentimento del dovere, lo spirito di corpo, l'abnegazione, il sacrificio sono tutte cose belle, sublimi, ma che non fanno molto effetto nelle menti vergini dei soldati, tanto più se debbono ritenere a mente tali concetti con le frasi concise del regolamento.

Molti lamentano, e non si può dare loro torto, che nel nostro esercito si sia lasciata demolire quella potente forza morale che era data dalla religione. L'uomo, anche il più rozzo ed anzi perchè rozzo, sente ed opera sotto l'influsso di idee superiori; se ne ebbero e se ne hanno prove in tutti gli eserciti.

Il generale Alfonso La Marmora, nei suoi « Quattro di-« scorsi sulle condizioni dell'esercito italiano » (1) dice a questo proposito:

(1) È bene rammentare, a scanso di false interpretazioni, che questi discorsi furono pubblicati nel 1871.

« L'abolizione della messa, nelle nostre popolazioni fece « pessimo effetto.

« Non solo le popolazioni rurali, ma tutte quelle che vi- « vono di stento e di lavoro, e che somministrano i migliori « soldati, amano la loro chiesa e ci vanno volentieri.

« Mi si dirà che nei reggimenti vi sono protestanti, sci- « matici, israeliti, ecc.

« Ma ciò che importa?

« Io non vi dico di obbligare i soldati a confessarsi e a « comunicarsi.

« Tutti, cattolici e non cattolici, credono in un Dio solo e « nei suoi comandamenti, basi di ogni morale e civile or- « dinamento.

« Non si tratta perciò che di un servizio divino qualsiasi, « al quale tutti possono assistere, senza fallire alle proprie « rispettive credenze.

« Nè mi pentirò mai, quando eravamo in Crimea e le « operazioni di guerra lo permettevano, di aver fatto cele- « brare la messa al campo. So bene che taluno, da lontano, « se ne burlava, ma i soldati vi andavano volentieri; e non « meno rispettosi vi assistevano Inglesi protestanti, Russi « scismatici e moltissimi Turchi.

« . . . se togliete in un paese ogni importanza al senti- « mento religioso, il sincero e puro patriottismo cederà il « posto a un patriottismo alterato o calcolato, per degene- « rare poi ben presto in un egoismo più o meno dissi- « mulato.

« Vedete con quanta arte strategica sa maneggiare il sen- « timento religioso l'attuale imperatore di Germania, quan- « tunque di Tedeschi vi siano quasi in egual numero pro- « testanti e cattolici.

« Ogni cosa colà è anzitutto attribuita alla Divina Prov- « videnza, a cominciare dal trono imperiale. »

Anche il generale Cialdini, resa Gaeta, si giovò della religione, perchè un sentimento superiore, divino, dissipasse i risentimenti di una lotta civile e per affratellare i due eserciti, entrambi italiani. Fece erigere un altare sull'istmo

ed invitò tutti ad un solenne servizio funebre in suffragio dei caduti e per deporre, all'ombra della sacra bandiera d'Italia, ogni rancore sulla fossa di coloro che erano morti con le armi in pugno per il compimento del proprio dovere.

Ed ora che cosa abbiamo sostituito all'influsso benefico della religione?

Nulla, purtroppo.

Ora il soldato è insidiato dalle parolone degli oratori da piazza, dai libercoli sovversivi e quegli che subisce questo lavorio sovversivo alla sua volta può corrompere i compagni, ed è così che lentamente vanno ruinandosi le istituzioni e i principi che reggono l'esercito.

Di chi la colpa? Di tutti e di nessuno; e credo dipenda anche dal fatto che l'istruzione morale non è tenuta in quel conto che richiede la sua grande importanza.

Qualche comandante di compagnia prolunga le riviste festive per arrivare all'ora del rapporto, e condensa tutta quell'istruzione in quattro frasi che non concludono nulla.

Capisco; l'eloquenza non è mai stata una dote militare, e lo stile conciso non è tanto facile; ma alla concisione che dice poco o niente, è da preferirsi la verbosità che esprime un concetto, che viene ad una conclusione.

E abbandoniamo anche l'idea dell'istruzione morale a ore determinate; vi sono in una giornata parecchi momenti da cui si può prendere argomento per parlare ai soldati.

Riassumendo: otterremo buoni risultati dalle reclute quando i giovani ufficiali avranno acquistato un carattere saldo e deciso e una istruzione sana e razionale.

* * *

Domandiamoci ancora: dopo quattro o cinque anni i nostri giovani ufficiali hanno forse acquistato e progredito sensibilmente nel *metodo* di istruzione? Non pare.

Avranno accresciuto la propria coltura, alcuni si prepareranno per la scuola di guerra, altri per dare gli esami a

scelta; li sentirete parlare con cognizione della campagna franco prussiana del 1870-71, dei contrafforti alpini da porsi in stato di difesa, dei mezzi logistici in uso, ma di istruzione e di educazione delle reclute, niente.

Incoraggiati e lodati oggi, rimproverati domani, forse annoiati per dover ripetere sempre le stesse cose, finiscono col seguire la *routine* e sono lieti quando il comandante della compagnia affida ad altri tali istruzioni.

* * *

Ma si dirà: e non ci sono i graduati di truppa?...

Vi ha ancora chi rimpiange i bei tempi passati, tempi in cui bastava la presenza sola di un furiere per ordinare un reggimento. E citano con piacere il fatto di quel sottufficiale tedesco che nella guerra franco-prussiana *guidò* all'assalto un battaglione, e gridano anatema contro l'istruzione moderna che darà un esercito di letterati e non di soldati.

Si può rispondere che non sappiamo che farcene di letterati, ma non vogliamo neppure ignoranti, perchè oramai è arciprovato che senza un briciolo di coltura non c'è neppure un briciolo di criterio.

I vostri vecchi sottufficiali, venuti su a poco a poco, erano *all'altezza dei tempi*, come lo erano quegli ottimi ufficiali che avevano passato metà della loro esistenza sui campi di battaglia e che sapevano appena leggere e scrivere: ora stonerebbero.

E quel sergente tedesco fu certo un eroe che primo si slanciò sul nemico e si tirò dietro l'intero battaglione; ma non pensò neanche per sogno a guidarlo nè a prenderne il comando.

— Veniamo ai sottufficiali moderni — ma lasciamo da parte quei soldati che a furia di sagrifici raggiungono il grado di sergente e occupiamoci di quelli che provengono dal plotone allievi.

Accanto al giovane istruito, capitato là dentro per dissesti di famiglia, troviamo l'operaio che sa appena appena leggere e scrivere, e non di rado anche qualche fannullone, mandato dai parenti nell'esercito quasi per punizione.

Quanto sia nociva questa diversa provenienza tutti lo sanno ed è inutile fermarcisi sopra.

Appena promossi sergenti si dividono subito in due categorie: quelli che aspirano al grado di ufficiale e quelli che non vedono il momento che arrivi qualche benigna circolare che li prosciolga dalla ferma prima che abbiano compito i cinque anni.

Qualche *rara avis* eccezionalmente continua la carriera del sottufficiale.

Gli aspiranti, li chiemeremo così, sono esenti da parecchie istruzioni, hanno scuole speciali per prepararsi, permessi per recarsi nelle biblioteche e fanno il loro comodo, e su loro non bisogna più fare assegnazione.

Quanto agli altri, appena si sa che se ne vogliano andare, si lasciano in disparte e si abbandonano a loro stessi.

« Tanto da quelli li non si ricava nulla di buono » dicono taluni.

Adagio! Prima che se ne vadano in congedo hanno due o tre anni da fare, ed in questo tempo si può bene ridurli alla vita militare, e istruirli quel tanto che basti per far loro compiere *almeno* i doveri di capo-squadra in compagnia.

Così si potranno evitare in parte spettacoli poco edificanti, quale quello di un ufficiale obbligato ad assicurarsi di minime cose, come ad esempio della pulizia personale dei soldati.

È vero che coi tempi che corrono conviene sacrificarsi, ma *sit modus in rebus*.

* * *

Concludendo:

Conviene bandire ogni idea vecchia nell'insegnamento dei regolamenti nuovi e, nei momenti di minor lavoro istruire ed istruire gli istruttori dei soldati.

Istruirli, se così ci si può esprimere, moralmente e intellettualmente e di più nella pratica.

E l'istruzione pratica sia fatta all'aperto, in campagna, più che sul terreno uniforme della piazza d'armi, con esercitazioni semplici che si svolgano per temi adatti alla circostanza e verosimili, senza divagazioni strategiche e senza ipotesi tattiche, che confondono ed alterano lo scopo vero dell'istruzione.

E. C.

ARMI E SEPOLCRI

Continuazione. — Vedi dispensa XV

Due ore dopo, riuscita la breccia nel cimitero e nel castello di Solferino, i Francesi mossero all'assalto e se ne impadronirono insieme al villaggio. Poco dopo impadronironsi pure di S. Cassiano, e l'ala sinistra austriaca, che aveva il mandato dell'avvolgimento, erasi esaurita di fronte alla fiera resistenza francese.

Guadagnato S. Cassiano, volsero i Francesi su Cavriana, che dopo le quattro pomeridiane cadeva pure nelle loro mani. In quell'ora gli Austriaci resistevano ancora all'ala destra su S. Martino dove trovavasi iniziato l'ultimo attacco sospeso per lo scoppio di subitanea bufera.

* * *

Grande bataille, grande victoire! fu il laconico telegramma che Napoleone III inviò all'imperatrice!

Ed invero erano fuori di combattimento ben quarantamila uomini pressochè in aliquote eguali fra le due parti; laonde ben potevasi ripetere il detto di Wellington: « Noi « abbiamo picchiato il nemico, ma anche lui ha picchiato « noi. » Non è nostro compito di soffermarci a considerare le cause della successiva inazione dei Francesi e della domanda di armistizio fatta dallo stesso vincitore quindici giorni dopo Solferino.

Solo ricorderemo che i preliminari di pace a Villafranca fra i due imperatori furono stipulati *senza l'intervento del re di Sardegna*, e che in essa fu progettata la federazione italiana sotto la presidenza onoraria del papa, la cessione di Nizza e Savoia con settanta milioni alla Francia, ed il pagamento di altri cento milioni da parte del re di Sardegna all'Austria!

* * *

Chi ricorda quel tempo del resto non tanto lontano — rammenterà il clamore che sollevarono in Italia i preliminari di Villafranca pei quali Napoleone III fu persino chiamato spergiuro e traditore per non avere compiuto il suo programma.

Ben pochi considerarono allora che a tergo dell'Austria prostrata sorgea minaccioso lo spettro della santa alleanza, e pochissimi pensarono che, fatto il primo passo, l'opera della totale redenzione era meglio fosse affidata agli stessi Italiani, acquistando essa, così, ben altro merito, ben altro orgoglio!

Ma eravamo tanto avvezzi a non far nulla senza aiuto straniero!

* * *

Nè mancarono a tale opera grandi Italiani, quali Cavour, Garibaldi, Crispi, Minghetti, d'Azeglio, Farini, Fanti, Cialdini, La Marmora, Mezzacapo, Ricasoli ed altri che. collaborando col gran Re, completarono il risorgimento della patria, riuscendo con insperata fortuna e in breve tempo, a riunire sotto il suo favorito vessillo provincie da secoli disgiunte, popoli per trenta milioni di anime differenti per indole, idee, costumi, educazione, tradizioni ed anche per origini; popoli non mai prima uniti se non da violento imperio di armi; popoli ai quali la meta che fu invano sospiro di tante generazioni, conseguita così facilmente, parve

fosse tanto poca cosa da pensar quasi che si possa trastullarsi a proprio talento a sfasciare e rifare la patria come un giuoco di scacchi!

***

Nella torre di Solferino sono depositate molte armi, parte raccolte sul campo di battaglia, e parte donate.

Son fra esse alcuni cannoni e fucili di quelli rigati che comparvero, come si sa, per la prima volta nella campagna del '59 ed ai quali, come più tardi si fece pel fucile ad ago, si attribuì allora tutto il merito della vittoria.

Ma il Rüstow — e parla in causa propria — scriveva a chiare note che non furono nè i cannoni, nè i fucili rigati, nè la tattica che vinsero in quel dì, *ma la superiorità del comando supremo* (1).

***

Le perdite pressochè uguali delle due parti stanno effettivamente in favore del concetto espresso dal Rüstow e noi ci gioviamo della sua parola per ricordare una volta di più ai profani delle cose militari, ai bollenti improvvisatori di nazioni armate, quanto sia imprescindibile che alla virtù del cuore faccia congruo riscontro quella della mente per l'ora del bisogno!

E si noti che il De Cristoforis scriveva in quell'epoca che « il far fuoco al di là di settantacinque passi era tempo « perduto! »

E che direbbe ora con fucili che hanno l'alzo pel tiro a due chilometri e cannoni da campagna che hanno tavole di tiro fino a cinque chilometri?

Non è agevole dedurre da ciò che le condizioni dei tempi affatto mutate esigono, in chi comanda, qualità intellettuali ancor più spiccate che in passato, lunga ed accurata preparazione sorretta dalla certezza di sapersi compresi?

---

(1) *Weder gezogene kanonen, noch gezogene Gewehre, noch Kleine taktische Kunststücke siegten. dass viel mehr der Sieg sich auf die Seite neigte, auf welcher der Oberbefehl der überlegne war.*

* * *

Dico *sapersi compresi*, e non a caso, oggi che dai partiti estremi si tira a palle infuocate contro gli eserciti e che molti cittadini ed egoistici. Cresi si associano ad essi nel venir meno a quei riguardi, a quelle testimonianze di affetto, e talora anche di rispetto, dalle quali un esercito attinge gran parte di quella forza morale onde emana il disprezzo della vita nei supremi cimenti. Su tale proposito ci piace ricordare quanto diceva Napoleone, e cioè: *Les richesses ne sont point le partage des militaires; il faut les en dédommager par la considération et les égards. Le respect qu'on leur porte entretient le point d'honneur, qui est la véritable force d'une nation.*

* * *

In alto a 230 metri sul livello del mare sulla piattaforma della torre di Solferino, alla quale si accede per agevole rampa, è saldato orizzontalmente un marmo in cui si legge:

LA BATTAGLIA
DI
SOLFERINO E S. MARTINO
COSTÒ

ALLA FRANCIA		ALL'ITALIA	
2 Generali	AUGER, DIEU	*1 Generale*	ARNALDI
7 Colonnelli	JOURJON, LAURE, LACROIX, BROUTTA, CAPIN, LE MALLÉVILLE, DONAY	*3 Colonnelli*	CARMINATI, BERRETTA, BALEGNO
200 altri ufficiali		*76 altri ufficiali*	
6500 soldati		*2200 soldati*	

ITALIANO CHE QUI VENISTI RAMMENTA QUESTI NOMI E QUESTE CIFRE

* * *

« Lorsque toute la population d'Athènes quitta cette ville sur la foi de Thémistocle, les Athéniens abandonnèrent-ils leur patrie, ou l'emportèrent-ils avec eux sur leurs vaisseaux ? »

XAVIERS DE MAISTRE.

Poco discosto dalla torre di Solferino, su di un colle dove durante la battaglia era una batteria austriaca, sorge l'ossario (1), di cui diamo il disegno (fig. 14ª).

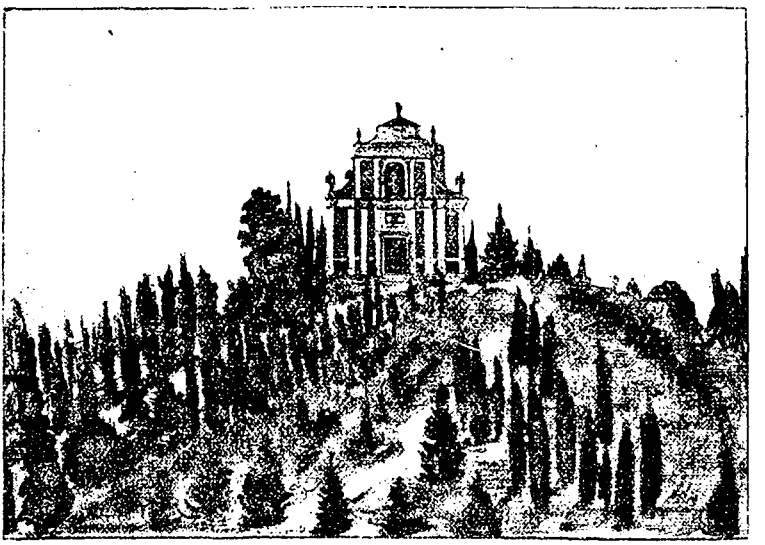


Fig. 14ª.

La chiesa che lo costituisce preesisteva, ed ivi pure gli Austriaci si erano asserragliati nel giorno della battaglia.

(1) Tanto questo ossario, come quello di S. Martino, dovuti all'iniziativa del conte Luigi Torelli, furono inaugurati nel 1870, poche settimane prima che scoppiasse la guerra franco-tedesca. Non avendo potuto l'Italia per supremi motivi politici unire le sue armi alla Francia, la società dal Torelli presieduta mandò con mezzi propri ed altri raccolti per oltre 80,000 lire di oggetti ai Francesi prigionieri in Germania.

Surse esso nel concetto tanto della gratitudine verso i morti per l'Italia, quanto nel senso civile e umanitario, di dare, altresì, pietoso asilo alle spoglie dei nemici caduti.

Nell'abside della chiesa, come nella cripta, sono riposte in appositi scaffali ossa esumate che si ritengono costituire gli avanzi di oltre settemila caduti. Nella chiesa sono altresì esposti molti busti di generali italiani e francesi, nonchè vari oggetti rinvenuti sul campo. Era fra questi un orologio d'argento, fermato dal sangue penetratovi del proprietario ucciso. Segnava le 4. 35 pomeridiane, ora dell'ultimo combattimento a Cavriana; ma questa preziosa reliquia fu vilissimamente rubata.

Nell'ubertoso giardino che circonda l'ossario vi è uno speciale obelisco eretto al generale Auger.

***

La battaglia di Solferino fu la ripetizione ampliata dell'altra battaglia detta, in senso lato geografico, di Castiglione (5 agosto 1796) nella quale Napoleone Bonaparte, con poche forze e con estremo slancio e valore, salvò sè ed i suoi da temuta catastrofe contro l'esercito di Würmser, calato dal Tirolo a riconquistare la Lombardia.

La differenza fra Solferino e Castiglione sta però non solo nel minor numero di armati e di armi che furono nel secolo scorso in azione, ma eziandio nel fatto che Castiglione fu frutto di offensiva tattica e di difensiva strategica; Solferino di entrambe le offensive; l'una costituì una sola battaglia, l'altra due; l'una faceva capo a linea d'operazione in paese straniero e l'altra in casa propria; quella aveva carattere di conquista, questa di liberazione, e l'una decideva di un periodo e l'altra di una età storica. Magenta, infine, poteva stare senza Solferino, non però Lonato poteva reggersi senza Castiglione; quindi anche sotto tale aspetto, va osservato che Solferino fu conflitto cercato mentre Castiglione fu cozzo impreteribile per evitare imminente rovina.

* * *

A celebrare la vittoria di Castiglione avevano i Francesi inaugurato in sul confine fra Castiglione e Montechiari, e propriamente presso la cascina ora denominata Guglia, un colossale monumento (fig. 15ª).

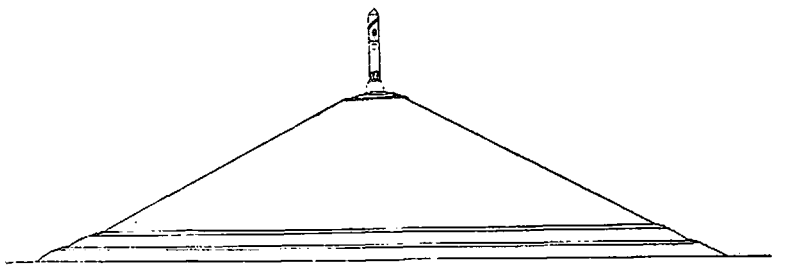


Fig. 15ª.

Consisteva questa in una colonna di quindici metri eretta sul vertice di un cono avente base di cento metri di diametro e altezza di trenta metri.

L'altezza totale del monumento era dunque di quarantacinque metri.

Nella lapide incastrata sulla faccia del cono e di cui porgiamo qui appresso copia al lettore, è detto che l'inaugurazione seguì il 28 termidoro anno XIII (1) (fig. 16ª).

Tramontato l'astro che aveva abbagliata l'Europa e dato splendore al monumento, questo fu infranto e distrutto nel 1816 come risulta da verbale esistente presso il municipio di Montechiari.

Nel cono del monumento erano stati riposti libri, codici, medaglie, un cannone, un fucile, una carabina, un paio di pistole, una sciabola, ecc. Allorchè, il 19 marzo 1816, l'imperatore d'Austria recavasi al campo di Ghedi ad ispezionare le sue truppe, venne a lui offerta gran parte di tali oggetti che vennero poscia trasportati al museo di Vienna.

(1) 16 agosto 1805.

* * *

Da Castiglione volgendo per Esenta su Lonato troviamo in questa località, ancora intatti, vecchi trinceramenti relativi alla occupazione fattane dal Vendôme nel 1706, ed altre traccie di storia (1).

Nei pressi di Lonato al Casino detto del Paradiso (sul monte della Rova) un'epigrafe rammenta che ivi « tre giorni « prossimi alla battaglia di Castiglione, albergò Bonaparte. »

E sulla torre di Lonato leggesi:

A PERENNE RICORDANZA
DEL PROCLAMATO REGNO D'ITALIA
IL DÌ XVI MARZO MDCCCLXI
AD ESEMPIO PEI FUTURI
DI CONCORDIA DI FEDE
IL MUNICIPIO POSE IL DÌ
I GIUGNO MDCCCLXII.

* * *

Noti pure per antiche tradizioni, ed altresì per vicende di storia nazionale, sono i paesi che dalla torre si possono contemplare; come Carpenedolo, Montechiari, Calcinato, Desenzano, Rivoltella, Castel Venzago, Pozzolengo, ecc.

Citiamo solamente che sulla linea costituita dai primi tre paesi si combattè nel 1706 (2) aspra battaglia fra gl'imperiali e le truppe del Vendôme, che, vittoriose, cacciarono gl'imperiali su Gavardo.

---

(1) FRANCESCO MORATI, *Cenni storici*, Franchini 1878, Verona.
(2) 18-19 aprile.

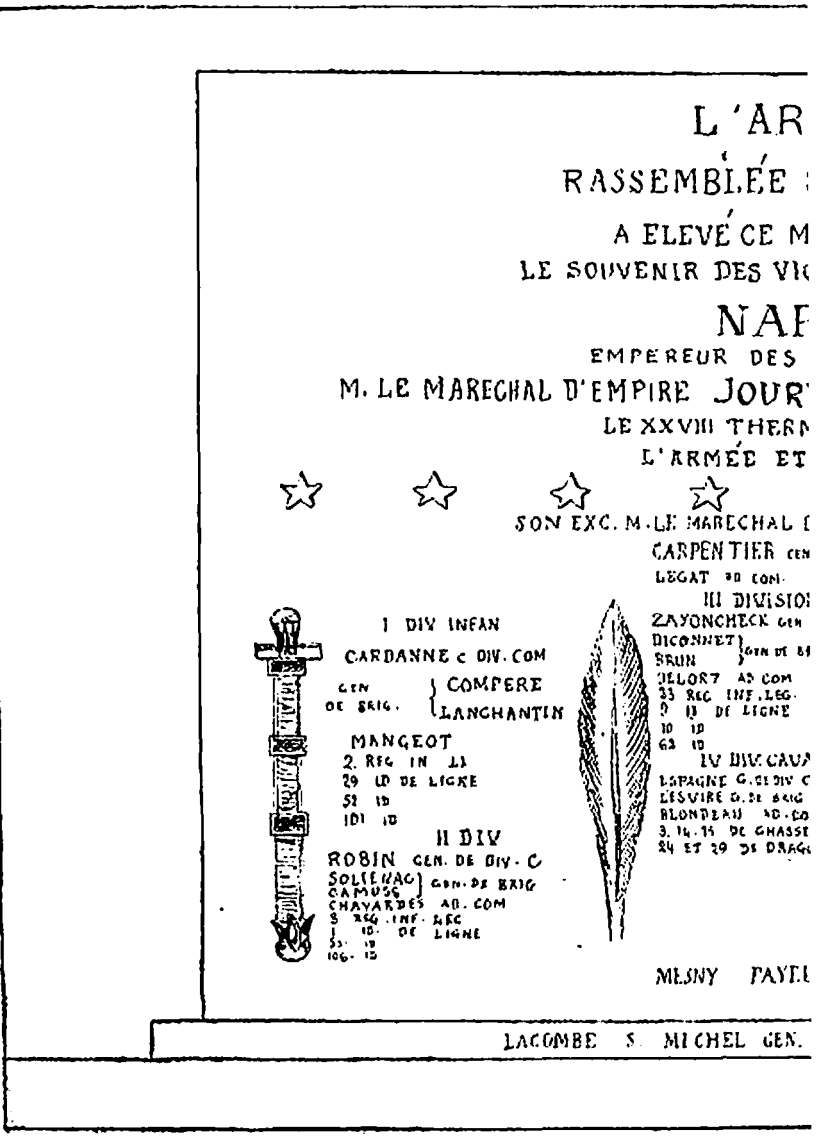

L'AR
RASSEMBLÉE
A ELEVÉ CE M
LE SOUVENIR DES VI
NAP
EMPEREUR DES
M. LE MARECHAL D'EMPIRE JOUR
LE XXVIII THERM
L'ARMÉE ET
SON EXC. M. LE MARECHAL
CARPENTIER
LEGAT
I DIV INFAN
CARDANNE C DIV. COM
GEN DE BRIG. COMPERE LANCHANTIN
MANGEOT
2. REG IN
29 LD DE LIGNE
51
101
II DIV
ROBIN GEN. DE DIV. C
SOLIGNAC
CAMUSS
CHAVARDES AD. COM
5 REG. INF. REG
DE LIGNE
106.
III DIVISIO
ZAYONCHECK
DICONNET
SRUN
JELORT AD COM
33 REG INF. LEG.
DE LIGNE
IV DIV. CAVA
ESPAGNE
LESVIRE
BLONDEAU
MESNY PAYE
LACOMBE S. MICHEL GEN.

Fig. 16ᵃ.

MÉE D'ITALIE

UR CE CHAMP DE BATAILLE

ONUMENT POUR ETERNISER

TOIRES REMPORTÉES PAR SON GENERAL

OLEON I.

FRANÇAIS ET ROI D'ITALIE

DAN GENERAL EN CHEF EN A POSÉ LE PREMIER PIERRE

IDOR AN XIII 1805 ET I. DE L'EMPIRE

TT COMPOSEE COMME IL SUIT

L'EMPIRE JOURDAN GENERAL EN CHEF

DE DIV. CHEF DE L'ETAT MAJOR GENER

SOUS CHEF

V DIV CAVAL

FULLS GEN DE DIV COM

ORMANCEY AD COM

DE 4. 6. 7 & 5 REG

CUIRASSIERS

DIV. ITALIENNES

VI DIV

FIORELLA GEN DE DIV

JOULIEN GEN DE BRIG

OTTAVI

PAINI AD COM

VII. DIV

DOMBROWSKI G. DE DIVIS.

CAMPAGNOLA G DE BRIG

LECHI I. AD G

1 REG. DES HUSSARDS

REG DRAGONS NAPOL

1 REG DE CHASSEURS

ARTILLERIE FRAN

LACOMBE S. MICHEL G

DE DIV COM. EN CHEF

I REG ART A CHEVAL

II REG A PIED

II S DE PONTONNIERS

VI R (bis) DU TRAIN

ARTIL ITALIENNE

CALORI G DE BRI COM

DETACHEM D'ART A PIED

ET A CHEVAL DE LUNON

ET DU TRAIN

GENIE

CHASSELOUP GEN DE DIV

COM EN CHEF

FELIX G DE BRI INSPE.

AUX REVUES

JOUBERT ORDONNATEUR

EN CHEF

GEN. DE L'ARMÉE

DE DIV. INV. - CHANTRON CAP DEL. ET DIR

A San Martino.

Germoglió dalle infrante ossa disperse
La rinnovata libertà.....
NIGRA, *La Rassegna di Novara.*

Ma ormai attraggono la nostra attenzione, la grandiosa torre di S. Martino e l'ossario ivi presso ubicato (fig. 17ª e 18ª).

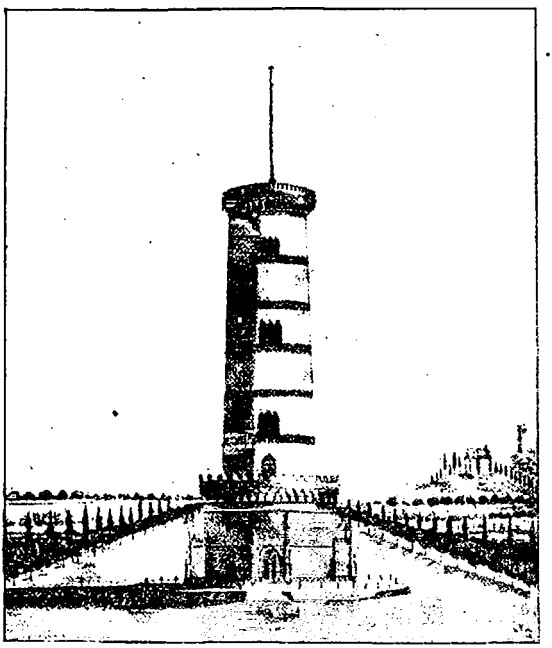


Fig. 17ª.

La colossale torre alta settantaquattro metri (1) campeggia gigantesca sulla vasta regione del Garda, sorretta alla

(1) Non si tien conto dell'asta (per la bandiera) che munita di parafulmine sormonta la torre per altri 22 metri.

base da un avancorpo cilindrico di periferia quasi pari all'altezza della torre.

Dall' avancorpo si accede al pian terreno interno costituito da un grandioso salone da cui, per comodissima rampa dello sviluppo di oltre quattro ettometri che mette capo a sette piani (1), si sale sino alla sommità donde si offre allo sguardo un meraviglioso panorama.



Fig. 18ª.

Non è nostro compito l'esporre qui i particolari interni della torre, nè il descrivere le opere d'arte in essa contenute.

(1) Ciascuno di questi è destinato per uso di museo per ognuna delle sette campagne combattute per l'indipendenza italiana (1848, 49, 54, 59, 60, 64, 66, 70).

Citiamo però la riuscitissima statua del gran Re (1) (fig. 19ª) che in mezzo al salone signoreggia con fiero atteggiamento di soldato nell'atto che impugna la sciabola per continuare, dopo S. Martino, la grande opera sua; statua alla quale fanno corona quattro dipinti (2) eseguiti sulle pareti, relativi alle quattro spiccate fasi che caratterizzano la vita del gran Re, e cioè quando rifiutò a Radetzky di abolire lo Statuto; quando si frammischiò agli zuavi nella pugna di Palestro; quando con Napoleone III entrò a Milano; ed infine l'ingresso in Campidoglio a Roma.

Quest'ultimo dipinto è allegorico.



Fig. 19ª.

* * *

Ed ora che cosa si può dire di S. Martino senza tema di portar vasi a Samo e nottole ad Atene?

Proveremo a riassumere, a grandi tratti, l'azione.

Ci basti ricordare che mentre l'esercito francese marciava contro il fronte Solferino-Guidizzolo, quello piemontese, muovendo da Calcinato, Lonato e Desenzano, avviavasi su Pozzolengo percorrendo tre strade: quella che costeggia il lago, la ferrovia e la strada di Castel Venzago. Marciava a destra la divisione Durando, al centro la divisione Cucchiari, a sinistra la divisione Mollard (3).

Queste divisioni erano precedute da grosse avanguardie a scopo di ricognizione e fu l'urto parziale di questi distaccamenti che impegnò la mischia e determinò l'accorrere delle restanti truppe.

(1) Modellata dal Zotto di Venezia e fusa dal Muranetti di Torino.
(2) Opera del Bressanin di Venezia.
(3) La divisione Fanti era in riserva e la divisione Cialdini a Salò e Breno.

* * *

Di buon mattino due di tali distaccamenti guidati uno dal colonnello Cadorna, e l'altro dallo stesso generale Mollard erano quasi giunti a Pozzolengo, ed avevano iniziato l'attacco quando, vivamente assaliti, dovettero ripiegare su S. Martino, donde poscia furono scacciati da forze superiori.

* * *

Dopo questo primo rovescio (erano le nove del mattino) si avanza la brigata Cuneo, che si slancia senza far fuoco su S. Martino. Vi giunge, è respinta; ritorna e si stabilisce sul centro dell'altura. Giacciono, fra altri, a terra uccisi il colonnello Berretta ed il maggiore Solaro; feriti il generale Arnaldi ed i maggiori Borda e Longoni.

* * *

Le truppe spossate dal sole ardente, da faticosa ed affrettata marcia, dal compiuto vigoroso assalto e prive di capi, non ponno reggersi. Il nemico ingrossa, incalza. La brigata Cuneo retrocede. Il 4° ed 8° battaglione bersaglieri e lo squadrone del capitano Spinola arrestano l'inseguimento.

Giunge, nel frattempo, la brigata Casale. Sotto un violento fuoco si slancia essa pure all'assalto e con esemplare valore scaccia il nemico. Cadon feriti il colonnello Avenati, i maggiori Manca e Zino ed altri; ucciso il maggiore Poma.

* * *

Il nemico ingrossa ancora, torna e riesce alla riscossa. Si slancia allora all'assalto la brigata Acqui e per la quinta volta si riprende S. Martino. È mezzogiorno. Ma le riserve

mancano; il nemico è invece imbaldanzito da nuovi sostegni. Lo sforzo di tanti valorosi resta frustrato. La brigata Acqui un' ora dopo retrocede.

***

In quel mentre lanciavasi pure innanzi la brigata Pinerolo. Senonchè il generale Mollard interruppe l'attacco, e ripiegò in attesa di indispensabili rinforzi. Aveva intanto levato il campo e marciava avanti a grandi passi la divisione Fanti (brigate Piemonte ed Aosta).

Intanto il Mollard con le brigate Cuneo e Pinerolo si portò dietro la ferrovia a cavaliere della via Lugana, nè ivi fu molestato dagli Austriaci bisognosi anch'essi di tregua. Più indietro andavano riordinandosi le brigate Casale ed Acqui.

***

Alle 4 pomeridiane giunse la brigata Aosta; e Vittorio Emanuele, lui, proprio lui, il gran Re, volle che il suo bravo esercito vincesse e lo infiammò con la celebre frase: *Figliuoli prendiamo S. Martino, se no S. Martino dovremo farlo noi!* Fu deciso così un attacco su tutta la linea. L'esercito sardo marciò questa volta riunito su due linee con le brigate Pinerolo ed Aosta innanzi, la brigata Cuneo in seconda schiera, tutta la cavalleria sulla destra e la divisione Cucchiari scaglionata a sinistra, con ordine all'artiglieria di portarsi avanti senza far fuoco, per aprirlo a breve distanza dal nemico.

***

L'esercito piemontese avanza sotto un fuoco vivissimo e con titanica lotta guadagna palmo a palmo il terreno.

Le brigate Aosta e Pinerolo impegnano fierissima zuffa. Il nemico fulmina colle sue artiglierie dal ciglione di S. Martino,

ma contro di esse si spiegano tosto tre batterie piemontesi e la tenzone diviene più che mai violentissima.

Dura già da un'ora la crudissima pugna, quando scoppia subitanea bufera. Restano uccisi i colonnelli Balegno e Caminati ed il maggiore Bosio, e tra i feriti il generale Cerale, i colonnelli Vialardi, Plocchiù, i maggiori Pollastri e Botteri.

(*Continua*).

A. Tragni
colonnello comandante il 65° regg. fanteria

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Seconda spedizione Bòttego. L' « Omo ». *Viaggio di esplorazione nell'Africa orientale*, narrato da L. Vannutelli e C. Citerni, sotto gli auspici della « Società Geografica Italiana ». — Milano, 1899, U. Hoepli editore. Un volume in 8°, pag. XVI-650. Con 141 illustrazioni nel testo, 11 tavole e 9 carte. Prezzo L. 10.

Da poco ha veduto la luce, coi tipi dell'Hoepli, una di quelle opere che vivranno nell'avvenire, preziosa per i cultori degli studi geografici, cara agli italiani come testimonianza delle virtù nazionali.

L'*Omo*, come s'intitola la narrazione delle vicende della spedizione Bottego, desta in noi ammirazione schietta e profonda per l'operato di quei quattro valorosi, tre dei quali ufficiali dell'esercito e della marina, cui non poteva più degnamente venire affidata la missione di portare il nome italiano attraverso regioni in parte ancora non esplorate da europei.

Riassumiamo brevissimamente.

Nell'autunno del 1895 partiva alla volta del Benadir una spedizione cui la « Società Geografica Italiana » aveva affidato un compito di altissima importanza scientifica, la attuazione del quale avrebbe esaudito i voti di più generazioni di studiosi: esplorare tutta la regione sconosciuta che si estende fra l'alto Nilo, il fiume Sobat e la costa Somala; riconoscere quei paesi irti di montagne, coperti da dense foreste; studiare quei popoli che avevano fama di bellicosi e crudeli; risolvere il problema della pertinenza del gran fiume etiopico, L'*Omo*; fissare il posto del lago Abbà o Abbala; e ancora, se possibile, rilevare ad occidente l'altopiano della Etiopia. Questo per la parte scientifica; per la parte commerciale, dovevasi fondare una stazione a Lugh e stringere patti di amicizia con le tribù sottoposte al protettorato italiano della Somalia, abitanti nel bacino del Ganana.

Componevano la spedizione tre eletti giovani: il dottore in fisica Maurizio Sacchi, il tenente di vascello Lamberto Vannutelli, il tenente di fanteria Carlo Citerni; li comandava un uomo di tempra ferrea, di indomito coraggio, d'energia senza pari, già provato nelle esplorazioni africane, il capitano d'artiglieria Vittorio Bòttego. Animati, sostenuti da un alto

ideale scientifico, consci dei pericoli cui muovevano incontro, degli ostacoli che una natura selvaggia e popoli più selvaggi ancora avrebbero loro opposto, essi partivano, pronti a fare quanto era umanamente possibile per il buon successo dell'impresa, pronti anche a sacrificare la giovane vita in pro della scienza, della patria. Il titanico programma ebbe piena attuazione: per merito della seconda spedizione Bòttego rimane acquisito alla scienza un nuovo lago, il Pagadè, battezzato col nome augusto di Regina Margherita, bacino indipendente dall'Omo e dai laghi Zuai, per essa sappiamo che il fiume di Ennarea e di Gimma va a metter foce nel lago Rodolfo, bacino chiuso anch'esso; il Sobat, ultimo grande affluente di destra del Nilo, è per buon tratto rivelato nel suo corso superiore formato da un nuovo fiume, l'Upeno, chiamato Saint-Bon dagli scopritori; finalmente nuovi e importanti dati abbiamo sulle catene montane che a ponente limitano il sollevamento etiopico. A traverso quali vicende, a prezzo di quanti sacrifici tutto ciò si potè ottenere lo narrano i due superstiti della memoranda impresa nell'opera che ora sotto l'egida del nome di Vittorio Bòttego, hanno licenziato al pubblico, opera che si può affermare la più importante fra quante trattano di esplorazioni africane, comparse da molti anni a questa parte. Scritto con semplicità, come si conviene a soldati che non sanno nè vogliono conoscere la preoccupazione di avvincere il lettore con lenocinî di forma, con preziosità di stile, ma che rendono conto d'una missione loro affidata, questo libro, degno monumento di gloria alla memoria dell'impavido duce, ha in sè un'alta potenza suggestiva. Dalle sue pagine emana il fascino misterioso della terra africana così ricca di contrasti; leggendolo si vive della vita stessa della piccola carovana, in lotta continua, quasi diuturna, con tribù fiere e numerose, spesso insidiata, ma che procede sempre intrepida, mai scoraggiata, fino al raggiungimento supremo dello scopo, intenta ognora a trarre la maggiore somma possibile di conoscenze sui luoghi percorsi, sulle genti incontrate.

Alla narrazione del viaggio fanno seguito gli studi che scienziati italiani hanno compiuto sui materiali riportati dalla spedizione. Così al professor Millosevich è dovuta la discussione delle osservazioni astronomiche fatte dal Vannutelli; al dott. D. Peyra la memoria meteorologica; ai dottori G. De Angelis d'Ossat e F. Millosevich lo studio petrografico e geologico delle regioni percorse; al dott. R. Gestro l'esposizione sulle collezioni zoologiche. Di capitale valore scientifico sono le carte geografiche annesse al volume, costruite e disegnate dal valente cartografo della « Società Geografica, Achille Dardano, le quali da sole basterebbero a dimostrare la grandissima importanza che ebbe questa spedizione italiana.

I fatti compiuti; il sacrificio della vita di Bottego e di Sacchi; gli stenti della dura prigionia di Vannutelli e Citerni; il molto pregio del libro, sono cose che parlano alla mente ed al cuore di ogni italiano con eloquenza ben maggiore di quello che qualunque lode, qualunque plauso ai componenti della spedizione potrebbero. A questo noi dobbiamo accompagnare una grande gratitudine per loro, che hanno unito gloriosamente il nome di Italia ad una delle esplorazioni più importanti e difficili di questa fine di secolo.

— —

Nozioni elementari di arte militare. *Lezioni svolte agli allievi ufficiali di complemento nel 1898*, di Ettore Rubadi, capitano d'artiglieria. Torino, ditta Paravia, 1899.

Incaricato di svolgere agli allievi ufficiali di complemento della 10ª brigata di artiglieria da costa le *Nozioni di arte militare* il capitano Rubadi, sebbene abbia fatto molte ricerche non potè trovare un libro da consigliare ai suoi allievi che servisse loro di guida nello studio della materia contenuta nei limiti assegnati dal programma.

Negli ottimi e numerosi libri di arte militare che esistono, o la materia vi è trattata troppo diffusamente o vi è soltanto riassunta; nè gli uni nè gli altri rispondevano perciò allo scopo.

Il capitano Rubadi stimò allora conveniente di sobbarcarsi a non lieve fatica, compilando egli stesso un sunto delle lezioni da dettare a' suoi allievi. Nel suo lavoro si è valso delle opere dei maestri dell'arte e segnatamente delle più recenti, e, con ragione, si attenne più specialmente alle massime sancite nei nostri vigenti regolamenti.

L'opera si divide in sei capi:

il capo 1° in 9 lezioni tratta della definizione dell'arte militare e delle definizioni e dei principî generali della strategia e della tattica;

i capi 2°, 3° e 4°, svolgono quanto ha tratto, rispettivamente alla tattica della fanteria, della cavalleria, dell'artiglieria, e contengono pure un cenno intorno al loro armamento;

il capo 5° tratta della combinazione delle varie armi, e finalmente

il capo 6° dell'influenza del terreno sulle operazioni tattiche.

L'opera del capitano Rubadi si raccomanda per lo stile piano e chiaro, per la progressione e lo sviluppo dati alla materia rispondenti al programma prescritto. Qua e là però sono sfuggite all'autore alcune inesattezze che in altra edizione converrebbe toglier di mezzo. Noi non intendiamo qui di esercitare una critica minuta, ma soltanto a prova del

nostro asserto, notiamo, per esempio, che è erroneo e contrario alle prescrizioni regolamentari quanto egli scrive intorno alla carica di cavalleria contro cavalleria e cioè che *sarà necessario di avanzare al trotto, passando da questo direttamente alla carriera giungendo a circa cento passi dall'avversario.* Così pure tutto ciò che l'autore scrive intorno al combattimento dell'avanguardia in uno scontro col nemico, non si può accettare che con molto beneficio d'inventario. Il còmpito dell'avanguardia di un grosso partito che essendo in marcia si scontra col nemico, sempre delicatissimo, non si può tratteggiare in modo assoluto, dipendendo esso dalle più svariate contingenze, e segnatamente dalle forze che presenta in linea il nemico, dal terreno e dagli ordini del comandante del grosso. Ciò che il Rubadi scrive in proposito è troppo tassativo, ed appropriato per alcuni casi non lo sarebbe più per molti altri. E di queste inesattezze ve ne sono parecchie.

A parte questi piccoli nèi, il lavoro del capitano Rubadi è commendevole sotto ogni rapporto risponde pienamente allo scopo ch'egli erasi prefisso, e indubbiamente riuscirà utile agli allievi ufficiali di complemento e agli ufficiali incaricati della loro istruzione.

Passage des cours d'eau par la cavalerie, par le général Paul de Benoist, commandant la 20e brigade de cavalerie. Paris, librairie militaire R. Chapelot et C.e 1899.

In tutti i tempi si è riconosciuta la necessità di mettere la cavalleria in condizioni tali che un corso d'acqua non costituisse per essa un ostacolo insormontabile. Dinanzi ad un fiume, ad un torrente che non si possono guadare non basta il punto d'onore o la decisa buona volontà di voler passare ad ogni costo, e il tentativo di attraversarli a nuoto, possibile, sebbene sempre con serio pericolo, per pochi uomini e cavalli, non offre probabilità di successo per grossi reparti.

Già Napoleone I aveva ordinato che i reggimenti di cavalleria fossero esercitati nel passaggio della Senna, ma poi, alle guerre del primo impero subentrato un lungo periodo di pace, non se ne parlò più, e le cose andarono avanti come prima.

È soltanto in quest'ultimo decennio che si volse di nuovo l'attenzione sopra l'importante argomento, e che, dal più al meno si intraprese presso tutte le cavallerie europee a studiare seriamente la questione, a praticare esercizi di nuoto pei cavalli e ad escogitare mezzi opportuni per traghettare gli uomini.

In Russia ed in Francia questi esercizi sono diventati normali e si eseguiscono tutti gli anni, ma non vi sono istruzioni regolamentari al riguardo e pare che ogni reggimento scelga a suo beneplacito quei mezzi di preparazione e di attuazione che giudica migliori.

Il generale de Benoist, in questo suo breve ma interessante lavoro rende appunto conto particolareggiato dei mezzi da lui adottati e di qualche esercizio da lui ordinato.

Partendo dal principio che la cavalleria debba bastare a sè stessa, il generale, anzitutto, osserva che essa non può costruire ponti o passerelle o zattere che debbano poggiare sopra cavalletti, botti, tronchi di alberi, od analogo materiale che è difficile trovare ed è altrettanto difficile di trasportare e riunire sul posto ove se ne ha bisogno. Tali costruzioni richiedono molto tempo e un numeroso personale pratico; in ogni modo intralciano la mobilità e rapidità delle mosse della cavalleria, che ne sono la principale caratteristica.

A suo parere gli uomini possono attraversare i corsi d'acqua soltanto: sopra una passerella da stabilirsi rapidamente, o sopra una zattera o in una barca, o, infine, a nuoto. Per i cavalli poi vi è un solo mezzo, cioè il passaggio a nuoto, in piena libertà, o tenuti a mano a mezzo delle redini del filetto o di una correggia. Per gli uomini, s'intende da sè che vogliono essere cercati i mezzi migliori e differenti, che rispondano alle due eventualità: del passaggio del corso d'acqua da parte di grosse unità o da parte di piccoli riparti (pattuglie ecc.).

Evidentemente, quando trattisi del passaggio di grosse unità, il tempo necessario a costruire la passarella sarà relativamente breve, ed occorrerà pure trasportare al posto il materiale indispensabile; in tesi generale però, e in modo assoluto per i piccoli distaccamenti, il materiale occorrente non dev'essere portato al seguito della truppa ma bensì dai cavalieri stessi.

I grossi corpi useranno le passerelle, distaccamenti di plotone e di squadrone le zattere, le pattuglie barche o zattere di piccolissima dimensione.

La vera novità del sistema sta in questo che le scale, le tavole ecc. che servono alla confezione delle passerelle o delle zattere poggiano sopra i sacchi dei soldati (impermeabili) riempiti di paglia. Coi soli sacchi mantenuti a posto per mezzo di sciabole o meglio di lancie — se la truppa ne è armata — si formano le zattere pel passaggio di pochi cavalieri. I sacchi dei soldati, le corde a foraggio di cui gli stessi sono muniti, qualche tavola di legno e paglia, sono gli unici oggetti che richiedonsi a formare le zattere. E il generale de Benoist afferma che questo sistema,

invero assai semplice ed ingegnoso e che non esige alcuna inchiodatura, risponde compiutamente allo scopo.

In vari capitoli parla poi minutamente del modo da usarsi per la costruzione delle passerelle e delle zattere e dei passaggi a nuoto. Assai interessante il capitolo nel quale è dato il peso portato nell'acqua dai cavalli delle differenti suddivisioni dell'arma; e l'altro in cui è descritta la costruzione di una passerella gettata sulla Meurthe il 26 agosto 1897 durante il corso delle evoluzioni della 20ª brigata e il successivo passaggio della brigata.

Alla costruzione della passerella presero parte:

1 ufficiale;
4 sottufficiali;
4 caporali;
60 zappatori o allievi zappatori.

L'allestimento della passerella, doppia, della larghezza di 3 metri, e lunga 60 metri, da costruirsi con scale, tavole, sacchi ripieni di paglia, corde a foraggio, e senza un sol chiodo, iniziato alle 7,30 del mattino, era terminato per le 11 ore.

Principiò quindi il passaggio della brigata. La brigata si formò in colonna di massa a 100 metri circa dalla sponda del fiume, e il passaggio ebbe luogo successivamente per squadrone e per plotone in ogni squadrone. Il 12° dragoni che passò pel primo vi impiegò 1 ora e 20 minuti, il 5° ussari 1 ora e 10 minuti, avendo questo approfittato dell'esperienza del reggimento che lo aveva preceduto per semplificare alcuni particolari d'esecuzione.

In totale la brigata, dal suo comandante fino all'ultimo cavaliere, effettuò il passaggio della Meurthe, larga nel punto scelto (presso Saint-Nicolas-du-Port) 55 metri, in due ore e mezzo, senza che si verificasse alcun accidente nè per gli uomini nè per i cavalli.

Il Benoist passa quindi a dire degli esercizi di nuoto pei cavalli e ne fissa in modo particolareggiato la progressione. A suo parere bastano 15 sedute per impratichire a sufficienza uomini e cavalli in questa importante istruzione; e precisamente:

1° esercitare i cavalli a nuotare nudi: quattro sedute;

2° passaggio di un corso d'acqua da parte di uno squadrone e di un reggimento in tenuta di campagna: due sedute;

3° esercitare i cavalli a nuotare col carico: cinque sedute;

4° passaggio di un plotone di scoperta: due sedute;

5° passaggio di una ricognizione d'ufficiale: due sedute.

Totale: quindici sedute.

In un' appendice, infine, l' autore dà un' estesa descrizione di una passerella, costruita nel mese d'agosto 1898 dai zappatori del 5° ussari sotto la direzione del capitano Gourmel e sulle sue indicazioni, ed atta al passaggio dell'artiglieria del carreggio di combattimento e di quello reggimentale.

Anche dal poco che ne abbiamo detto si rileva facilmente che questo del generale Benoist è un lavoro assai interessante ed importante per l'arma di cavalleria, e indubbiamente potrebbe essere consultato con utilità anche dai nostri reggimenti a cavallo. È bensì vero che il sacco a biada del nostro cavaliere non è impermeabile, ma quando fosse realmente constatato che da esso, purchè impenetrabile, si potessero ritrarre così notevoli vantaggi, non vi sarebbero poi grandi difficoltà a superare, per modificare convenientemente il sacco attuale.

Comunque, il lavoro del generale de Benoist è assai istruttivo e interessa in modo affatto particolare l'arma di cavalleria.

Général Gallieni, ancien commandant du 2e territoire militaire au Tonkin. **Trois colonnes au Tonkin 1894-1895**. Paris, librairie militaire R. Chapelot e C.e 1899.

Conquistato il Tonkino, numerose bande di pirati presero ad infestare il paese e specialmente tutta l'alta regione, imponendosi alla popolazione della zona che occupavano coi massacri, esigendo contribuzioni, e contrastando con grande audacia il dominio dei francesi.

Il generale Gallieni, allora colonnello e comandante la 2ª circoscrizione territoriale militare, in questo pregevole lavoro rende conto di alcune spedizioni da lui eseguite contro i pirati per ordine del comandante in capo, e precisamente:

delle operazioni nel Cai-Kinh nel dicembre 1893 e gennaio 1894;
delle operazioni contro Ba-Ky e sull'alto Song-Cau nell'aprile 1895;
delle operazioni nel Yen-Thé nell'ottobre-dicembre 1895.

Queste spedizioni, che tutte furono coronate da pieno successo, che con lievissime perdite condussero alla totale distruzione del nemico e all'occupazione del paese da lui tenuto, non hanno, dal semplice punto di vista militare, grande importanza poichè trattasi sempre di un avversario il quale dispone soltanto di poche centinaia di fucili. Per contro la narrazione che di esse fa il generale Gallieni è sommamente interessante ed istruttiva, perchè appoggiata tutta a documenti incontestabili,

quali gli ordini del giorno da lui emanati e la sua corrispondenza colle autorità superiori, dai quali è dato rilevare la massima cura colla quale preparava le operazioni, l'eccellenza delle disposizioni e precauzioni prese; il carattere insomma di quella guerra speciale e la condotta a seguirsi per portarla a buon fine.

E non sono soltanto utili insegnamenti militari che si possono ritrarre dall'opuscolo del generale Gallieni, poichè le sue considerazioni sull'amministrazione delle colonie e sulla pacificazione dei paesi conquistati, frutto dell'esperienza da lui acquistata non solo al Tonkino ma ancora nel Sudan e al Madagascar, sono invero assai notevoli.

Ci restringeremo qui, per la brevità impostaci, ad accennare a taluno de' principali precetti e pensieri svolti dallo scrittore.

Il generale premette che i grandi principî della guerra sono sempre gli stessi in tutti i paesi e contro qualsiasi avversario; tuttavia la loro applicazione varia a seconda della natura del teatro d'operazione, e secondo l'armamento e la tattica del nemico che si combatte.

Le stesse norme per la marcia e pel combattimento non servono al Sudan e al Tonkino. Al Sudan la colonna accamperà e combatterà formata sempre in quadrato. I piccoli posti o le sentinelle di sorveglianza saranno collocati a poca distanza innanzi alla truppa. Al Tonkino, invece, si deve agire con piccole colonne separate e indipendenti concorrenti allo stesso scopo e in grado di passare facilmente attraverso alle strette e ai valloni che costituiscono il carattere principale topografico della regione montagnosa. Il sistema di sicurezza delle truppe al bivacco sarà più perfezionato che al Sudan, e comprenderà numerosi piccoli posti e gruppi di sentinelle disposti sui colli e sugli accidenti del terreno che coprono le posizioni.

E il Gallieni operò appunto sempre con tre piccole colonne — d'onde il titolo del suo libro — indipendenti nella marcia d'avvicinamento, e che, per le ottime disposizioni prese, nel giorno e all'ora prefissata, si riunirono nella località designata, dalla quale doveva aver principio il combattimento.

Una delle prime cure però del comando, *se non ne è la prima*, dev'essere quella di assicurare il vettovagliamento, e perciò di procedere colla massima diligenza all'ordinamento dei convogli, i quali sono formati coi *cooli* del paese, con alcuni loro capi, e con piccoli riparti di truppa per la sorveglianza e la disciplina.

Il peso individuale da addossare ad ogni cooli non deve superare i 20 chilogrammi, e il numero totale dei cooli — senza calcolare i loro capi *doïs e caïs* che non portano — dev'essere quello di cui realmente

si ha bisogno in base al calcolo di 20 chilogrammi da trasportarsi da ogni individuo, aumentato del 4 per 100 circa. Così facendo si può facilmente disporre di sei giornate di viveri al seguito della colonna, due portate dai soldati e quattro dai cooli.

Un errore da evitare è quello di voler trasportare ad ogni costo una enorme quantità di riso, che richiede un gran numero di cooli, i quali debbonsi mantenere. « Importa essenzialmente, scrive il Gallieni, non ridursi all'ultimo momento per decidersi ad eseguire le operazioni necessarie, ma bisogna, al possibile, prevederle abbastanza in tempo per procedere prima ad acquisti sul posto, o, meglio ancora, per assicurarsi, con una politica previggente, basi di rifornimento naturali e permanenti con centri di approvvigionamento ben costituiti. »

Riguardo alle munizioni, giova riunire sotto il comando unico dell'ufficiale d'artiglieria non solo i cannoni col loro munizionamento di prima linea, ma anche, come una sezione di munizioni, tutta la riserva di munizioni dell'artiglieria e della fanteria che la colonna trasporta al suo seguito.

Rispetto alla pacificazione e all'ordinamento delle colonie, il generale Gallieni posa i due principî seguenti:

1° L'ordinamento amministrativo di un paese dev'essere compiutamente in rapporto colla natura di quel paese, de' suoi abitanti e dello scopo cui si tende;

2° Ogni ordinamento amministrativo deve seguire il paese nel suo sviluppo morale.

Nel *primo periodo della conquista* i soli mezzi cui si può ricorrere sono: una buona politica e la forza.

L'azione politica vi ha una parte preponderante. È dessa che suggerisce ai comandanti le misure più acconcie da adottarsi; misure che evidentemente saranno differenti secondo la natura del paese, le sue risorse, l'indole degli abitanti, ecc., ma tendenti sempre a discernere ed a trarre partito degli elementi locali da cui si possa ripromettere un profitto, a neutralizzare ed a distruggere gli elementi locali non utilizzabili.

L'azione colla forza vuole essere informata al *principio assoluto*, che ogni movimento in avanti deve avere per sanzione l'occupazione effettiva del terreno conquistato. Tuttavia anche nell'impiego della forza giova non varcare certi limiti, se appena è fattibile, sforzandosi di risparmiare il paese e gli abitanti. Importa sovratutto evitare ogni distruzione inutile; e se le circostanze di guerra hanno imposto, a mo' d'esempio, la distruzione di un villaggio, tostochè siasi ottenùta la

sottomissione degli abitanti, prima cura dell'ufficiale sarà quella di ricostruire il villaggio, di crearvi subito un mercato e di stabilirvi una scuola.

È l'azione combinata della politica e della forza che deve avere per risultato la pacificazione e il primo ordinamento del paese conquistato.

Viene allora il secondo periodo, che mira a condurre ad un ordinamento stabile: quello dell'azione economica; e ad esso il Gallieni consacra parecchie pagine veramente interessanti. Il concetto che ne scaturisce, riassunto in poche parole, è il seguente: l'ufficiale diventa un agente amministrativo; l'azione della truppa è ristretta alle poche misure di polizia che risultano necessarie.

In questo tempo nel quale le guerre coloniali sono all'ordine del giorno, il lavoro del generale Gallieni veramente rimarchevole, costituisce una pubblicazione di attualità e sarà consultato e studiato con grande vantaggio.

Parecchie carte topografiche ben compilate illustrano il testo, facilitano l'intelligenza delle operazioni in esso descritte e porgono un'idea abbastanza chiara del difficile e montagnoso terreno sul quale il generale Gallieni fu chiamato ad esplicare la sua azione militare ed amministrativa.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La conferenza dell'Aja si è chiusa e, secondo il giudizio di tutti, anche dei più ottimisti, non ha corrisposto alle aspettative che avea fatto sorgere nella gente facile ad illudersi e che i governi di tutti gli Stati — forse per compiacenza — avevano mostrato di condividere. Le sue conclusioni, dopo lunghe e faticose discussioni, si riducono a semplici affermazioni di principio, in materia di arbitrato, d'impiego delle armi, di soccorso e tutela dei feriti ecc., alle quali non tutti i governi hanno aderito e non è certo che i dissenzienti, presto o tardi aderiranno.

Il lavoro della conferenza si riassume in tre convenzioni, tre dichiarazioni e cinque voti.

Le tre convenzioni sono: 1° convenzione per la definizione pacifica dei conflitti internazionali; 2° convenzione relativa alle leggi ed usi di guerra; 3° convenzione che applica alle guerre marittime i principi stabiliti per le guerre terrestri dalla convenzione di Ginevra (1864).

Ora ecco le tre dichiarazioni: la prima interdirebbe di lanciare proiettili esplosivi mediante areostati; la seconda vieterebbe l'uso di proiettili aventi l'unico scopo di spandere gaz asfissianti; la terza proibirebbe l'uso di palle che scoppino nel corpo dei feriti (tipo dum-dum).

Veniamo ai cinque voti: col primo la conferenza si augura che, per il bene materiale e morale della società, sieno limitati gli armamenti e quindi alleviato il peso finanziario che ne risulta; il secondo voto riflette i diritti dei neutri, sui quali non si potè venire ad alcun accordo e si augura che la questione venga inscritta nel programma di una prossima conferenza; il terzo riguarda le armi esplosive da usarsi nella marina; col quarto si prende in considerazione l'iniziativa della Svizzera di sottoporre a revisione la convenzione di Ginevra; il quinto finalmente rimette ad una futura riunione le proposte che dichiarano inviolabili le proprietà private nelle guerre marittime, i porti di città aperte, i villaggi non fortificati ecc.; nonchè le proposte per regolare i bombardamenti da parte delle forze navali.

Tutte queste convenzioni, dichiarazioni e voti dovranno essere presentati ai governi per la rispettiva approvazione, ma già nel corso della

conferenza parecchi governi hanno opposto eccezioni o formulato riserve sopra diversi punti.

Stando alle notizie che corrono, nove Stati non firmarono le tre convenzioni e questi sarebbero: la Germania, l'Austria, l'Inghilterra, l'Italia, la Svizzera, la China, il Giappone, la Serbia, il Lussemburgo. Quando le convenzioni che costituiscono la parte essenziale delle decisioni della conferenza mancano della firma di quattro grandi potenze europee, fra cui la Germania e l'Inghilterra è inutile cercare chi abbia o non abbia firmato le dichiarazioni e i voti; colla sola mancanza di queste firme alle convenzioni, il successo della conferenza è più che dubbio.

*
* *

Ma poteva riuscire altrimenti, dato l'attuale scacchiere politico in Europa, anzi nel mondo. Vi sono potenze fortissime in armi, che meditano conquiste e dominazioni, le quali predicano pace e disarmo alle altre pacifiche. Queste non potevano essere tanto ingenue da accogliere simili inviti.

Anche il modo con cui si sarebbero divisi gli Stati per firmare o non le convenzioni è molto istruttivo. Non firmarono, per quanto si assicura, la Germania con la sua appendice, il Lussemburgo; l'Austria con la sua dipendente, la Serbia; l'Inghilterra con la sua *pupilla* la China; la Svizzera che teme tutti i vicini e l'Italia che sa per esperienza quali pericoli la minacciano dal di fuori.

Firmarono invece la Russia e la sua *alleata* la Francia con un gran seguito di piccoli Stati che, armati o disarmati, pesano poco sulla bilancia, e incapaci non solo a conquistare ma anche a mantenersi senza l'aiuto e la discrezione altrui, hanno tutto l'interesse di risparmiare armamenti che, per essi, sono una lustra o poco più.

I disillusi dicono che questo risultato della conferenza è tanto più doloroso, inquantochè giammai le promesse erano state più ridenti, giammai l'iniziativa era partita da tanto alto, giammai le adesioni erano state più spontanee, più calde. Tutti lavorarono a rimuovere gli ostacoli; gli egregi uomini a cui i rispettivi governi avevano affidato l'incarico di rendere meno probabili le conflagrazioni tra i popoli trovarono incoraggiamenti da tutte le parti. Perfino la stampa militare di tutti i paesi ha cordialmente partecipato — sebbene con poche speranze — a questo movimento dei governi e dell'opinione pubblica; contuttociò la conferenza dell'Aja riuscì, poco più poco meno, un'accademia internazionale tenuta da rappresentanti dei governi, simile alle accademie dette

interparlamentari, di cui l'ultima edizione l'abbiamo avuta appunto quest'anno a Cristiania, e della quale si è poco parlato, perchè *ubi major minor cessat*. Ed in verità, mentre i rappresentanti di quasi tutti gli Stati del mondo tenevano conferenza all'Aja, faceva una figura abbastanza meschina, quella raccolta di senatori e deputati che, rappresentando soltanto se stessi, discutevano sullo stesso argomento a Cristiania.

Concludiamo: la conferenza dell'Aja fu un insuccesso, perchè l'attuale situazione in Europa anzi nel mondo non è il risultato di cause artificiali che si possano rimuovere a volontà dai governi, ma è il risultato di leggi superiori che reggono i destini delle nazioni e dell'umanità.

Si può sperare che il sentimento della pace e della operosa concordia tra i popoli sia riserbato a maggiori trionfi nell'avvenire; la speranza è l'ultima dea; ma in pari tempo si può essere certi che la situazione nella quale sarebbe possibile la realizzazione di queste speranze dipende da cause che non è in potere dei governi regolare.

***

Nella penuria di fatti militari durante la quindicina, nel silenzio del Parlamento e dei ministri, crediamo opportuno tener conto di due fatti che interessano la marina da guerra: il discorso tenuto dall'on. Bettòlo ministro della marina, il 3 corrente in Genova ed il varo dell'incrociatore *Varese*.

Sulla fine di un banchetto dato all'on. Bettòlo da' suoi elettori, presenti quasi tutti i senatori e i deputati liguri, il generale Leone Pelloux, comandante del IV corpo d'armata, il sindaco di Genova, ecc., l'onorevole ministro, dopo avere ringraziato per il geniale convegno da cui era stato escluso, con giusto senso di opportunità, ogni colore politico, entrò a parlare della marina, dicendo che non si nasconde le difficoltà ond'è circondata l'opera sua. Esse dipendono, non tanto da ristrettezza del bilancio, quanto da deficenza organica di quegli elementi che sono i fattori principalissimi della potenzialità marittima di un paese; poichè l'influenza marittima che può esercitare una nazione non è solamente dovuta alle forze navali militari di cui essa dispone, ma a tutte quelle forze che costituiscono lo spirito, l'attitudine, l'attività marittima nazionale e che hanno per conseguenza un'attività economica, dalla capacità marittima alimentata e fecondata.

Quanto più diffuso e profondo sarà lo spirito marino della nazione tanto più salda, efficace e forte sarà la marina da guerra, che nell'economia di un paese marittimo rappresenta la tutela del prestigio, del credito, dell'attività nazionale all'estero.

« Mi basti oggi (conchiuse il ministro) esprimere il voto che le memorie, che qui palpitano sempre vive, possano animare e rinvigorire la coscienza nazionale per richiamare il paese al mare, dove i nostri padri ebbero gloria e ricchezza. In questo concetto, in questo voto deve riassumersi lo spirito del nostro programma marittimo, che mi propongo di svolgere con quella tenacità di propositi che questa terra sa infondere nell'animo dei figli suoi. Afforzate col vostro affetto l'opera mia e la vittoria arriderà ad un'Italia rigenerata nella vita del mare, compresa della necessità di conseguire e mantenere quella influenza marittima che le sue tradizioni e le ragioni della sua esistenza le impongono. »

Non si poteva più felicemente e con maggiore sobrietà delineare il programma da seguirsi in Italia per mettere la marina da guerra in caso di rendere al paese tutti i servizi che da essa si attendono. Non basta aumentare il bilancio della marina nè accrescere il numero delle navi, conviene ancora alimentare e fecondare tutte quelle forze che costituiscono lo spirito marino della nazione. Non interpetrano certo questi intendimenti coloro che si abbandonano ad esagerazioni d'ogni genere o che pretenderebbero improvvisare una grande marina, senza l'ambiente necessario a farla prosperare e a ben determinarne gli scopi.

*
* *

Il 6 corrente a Livorno, dal cantiere dei fratelli Orlando, presente il ministro della marina molti senatori e deputati ed ufficiali di terra e di mare, venne felicemente varato il R. incrociatore *Varese*.

Questa nave appartiene alla classe degli incrociatori corazzati e deve considerarsi come uno dei tipi più riusciti. Di tali navi ne furono riprodotti in questi ultimi tempi sette esemplari dei quali cinque furono ceduti all'estero con autorizzazione del governo. Le due ultime della serie sono il *Garibaldi* varato poco tempo fa dal cantiere Ansaldo di Sestri Ponente ed il *Varese* di cui parliamo.

I piani di queste navi si debbono all'ispettore del genio navale Edoardo Masdea, con modificazioni del compianto Benedetto Brin.

Le principali dimensioni e caratteristiche della *Varese*, in numeri tondi, sono le seguenti: lunghezza metri 111, larghezza metri 18, altezza metri 12. 400, spostamento tonnellate 7500, forza-cavalli 13,500

velocità nodi 20. L'armamento consta di 27 cannoni di varie dimensioni, 4 mitragliatrici, 4 tubi lancia-siluri.

La protezione della nave è data da una corazzatura dello spessore di millimetri 150, le cui piastre sono di nichel, cementate, di estrema durezza.

La nave è dotata di un potente impianto elettrico, capace di fornire l'energia occorrente a scopo d'illuminazione della nave, di mettere in moto i ventilatori elettrici, dare forza ai molteplici elevatori, ecc. Gli alloggi e i mobili di bordo sono intieramente metallici, per modo che il legname è stato ridotto ai minimi termini.

La costruzione della *Varese* fu iniziata il 4 settembre 1898 e quindi il tempo impiegato fu di mesi 11. Fatto da rimarcarsi è che la *Varese* scese in mare con la sua corazzatura abbastanza avanzata.

Ora che la nave è varata, i lavori di completamento saranno spinti alacremente e si procederà bentosto al montamento a bordo del suo apparato motore che ora si trova nelle officine meccaniche della ditta Orlando. Si può quindi contare che presto la *Varese* potrà entrare in linea con le altre navi della nostra flotta.

***

Sono cominciate le manovre d'assedio intorno alla piazza di Susa, che devono durare dal 1° al 23 corrente. Direttore delle medesime è il maggior generale De Maria comandante d'artiglieria a Piacenza. Il partito d'attacco e quello della difesa sono rispettivamente agli ordini del maggior generale Cardone, comandante d'artiglieria ad Alessandria; e del colonnello d'artiglieria Sollier, direttore dell'arsenale di Torino.

Queste manovre hanno una speciale importanza, sia per il numero e la quantità di truppe che vi prendono parte (fanteria, alpini, bersaglieri, artiglieria e genio coi rispettivi parchi e qualche drappello di cavalleria) sia per la località prescelta e il tema da svolgersi.

Imperocchè, propriamente parlando non si tratta solo dell'assedio di Susa, ma dell'attacco e difesa dello sbocco del Moncenisio (ferrovia e carreggiabile) e delle strade concorrenti, il che importa naturalmente l'attacco e la difesa delle relative opere di sbarramento.

La direzione delle manovre risiede a Molaretto, dieci chilometri da Susa e tredici dal Cenisio. I primi quattro giorni furono impiegati dalle truppe dei due partiti in marcie, ricognizioni e presa di posizioni; la mattina del 5 cominciò a tuonare il cannone. Torneremo su queste manovre quando avranno avuto il loro svolgimento.

*
* *

Le numerose chiamate di uomini dal congedo che hanno luogo quest'anno e i successivi congedamenti saranno, fino ad un certo punto, un esperimento delle innovazioni introdotte nell'ordinamento dell'esercito, esperimento che tutto fa sperare debba riuscire soddisfacente.

Compiuto oramai l'anno del passaggio al nuovo ordinamento quale fu stabilito dalla legge 25 giugno 1897, era desiderabile che non tardasse l'occasione propizia per vedere all'atto pratico i nuovi enti costituiti o chiamati a compiere parte di quelle funzioni che in passato erano affidate ai distretti. Certamente, meglio sarebbe stato che l'esperimento avesse potuto farsi su più larga scala; ma in attesa che le condizioni del bilancio permettano la mobilitazione completa di almeno un corpo d'armata, possiamo ora contentarci dei risultati di un esperimento parziale, quale è quello della chiamata all'armi di varie classi in congedo.

In queste chiamate, e specialmente in quelle indette per giorni 17 e 22 corrente, saranno messe a prova abbastanza concludente le nuove disposizioni riguardanti l'invio diretto dai comuni ai depositi dei militari richiamati, e quelle relative al ricevimento e all'equipaggiamento dei medesimi per parte dei depositi e poi la successiva loro assegnazione ai corpi. I risultati di tale esperimento sono tanto più importanti, in quanto che il ministero ha molto opportunamente stabilito che tutte le dette operazioni sieno in quest'occasione compite come lo sarebbero in caso di mobilitazione.

La chiamata della classe 1871 riguardante tutti i distretti del regno, potrà anche darci una buona prova del funzionamento degli uffizi municipali, in relazione ai còmpiti loro affidati dal nuovo ordinamento per l'invio dei richiamati alla sede dei depositi e corpi rispettivi. Tutti i detti uffizi applicheranno così per la prima volta le istruzioni ad essi impartite, venendo quindi a compiere, su scala ridotta, un lavoro simile a quello che dovrebbero disimpegnare in caso di mobilitazione generale.

Il còmpito affidato ai sindaci nella mobilitazione è molto importante e, secondo alcuni, costituisce un punto debole del nuovo ordinamento; pertanto, se l'esperienza ci rassicurerà da questo lato, ci mostrerà cioè che le autorità municipali del regno, aiutate opportunamente dalle autorità militari, riescono a compiere abbastanza bene i nuovi còmpiti loro affidati, avremo fatto un gran passo innanzi e potremo attendere con fiducia il giorno della prova generale.

Ma l'esperimento che sta per compiersi ha pure un'altra non lieve importanza; esso sarà non solo un esperimento pei sindaci e pei depositi di fanteria e dei bersaglieri in generale, ma a taluni di questi depositi porgerà occasione di attuare il loro còmpito nella costituzione dei riparti di milizia mobile. È noto infatti che alle prossime grandi manovre concorrerà una divisione di milizia mobile da costituirsi con truppa richiamata dal congedo. Or bene, la costituzione dei singoli riparti di questa divisione avverrà, per la prima volta, presso i depositi dei reggimenti di fanteria e dei bersaglieri interessati, il che farà vedere praticamente il funzionamento dei medesimi in una specialità di servizio affidata per lo passato ai distretti.

Inoltre l'affluenza, a breve intervallo, ai depositi stessi dei militari di due classi di milizia mobile e quindi di una classe dell'esercito permanente, porrà a larga prova il funzionamento dei magazzini e dei compartimenti di vestizione; il che sarà di grande vantaggio per l'istruzione del relativo personale, e per rimediare in tempo gl'inconvenienti che potessero rilevarsi nel funzionamento di enti recentemente costituiti.

Siamo al primo esperimento di un sistema che ha radicalmente trasformate le basi della mobilitazione nel nostro esercito; non è quindi difficile che qualche lacuna si rilevi, qualche inconveniente si verifichi; ma tutto fa credere che, nel suo complesso, il sistema risponderà alle esigenze; non sarà poi difficile alle lacune e agl'inconvenienti, messi in luce dalla prova, trovare rimedio.

***

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— In seguito ad accordi fra l'amministrazione della guerra e quella delle società ferroviarie, la tariffa chilometrica ridotta di cui nell'allegato 1° al regolamento dei trasporti militari venne estesa alle biciclette sciolte di servizio in consegna ai militari di truppa.

— Venne notificato che dal 1° novembre prossimo andrà in vigore il nuovo *Regolamento pel servizio territoriale*, approvato con R. decreto 4 giugno 1899. Rimane così abrogato il regolamento sul servizio territoriale approvato il 5 gennaio 1883, ad eccezione dell'appendice al medesimo approvata il 5 gennaio corrente anno, la quale resta tuttora in vigore; come rimangono pure in vigore, ma solo provvisoriamente, le parti seguenti del citato regolamento 8 luglio 1883: l'intiero capitolo V del libro primo e l'intiero libro terzo.

— Venne notificato che i sottotenenti di complemento del corpo veterinario provenienti da altre armi o corpi, in applicazione del disposto dall'articolo 2 della legge d'avanzamento 2° comma, dovranno, entro un anno dalla data del trasferimento in detto corpo, prestare un mese di servizio presso un reggimento d'arma a cavallo.

— Fu stabilito che a datare dal 1° agosto sieno istituite due infermerie presidiarie di 4ª classe, una in Vinadio e l'altra in Colle di Tenda. Esse dipenderanno dall'ospedale militare principale di Savigliano.

— Per norma delle amministrazioni dei corpi, il Ministero ha avvertito avere la Corte dei conti deciso che ai sottufficiali in attività di servizio inviati fuori della loro sede in esperimento per la nomina ad impieghi civili, od in attesa della nomina di assistenti locali, non compete l'indennità di tramutamento in applicazione dell'*Atto* 163 del 1898, spettando ad essi, per raggiungere la nuova residenza, gli assegni di viaggio come militari. Il diritto alla indennità di che trattasi è però conservato alle rispettive famiglie, semprechè esse raggiungano il loro capo dopo la sua nomina ad impiego civile.

— Il Ministero della guerra ha determinato che i passaggi nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, dei militari di truppa sotto le armi di altri corpi, di cui tratta la Circolare n. 72 del corrente anno, chiusi col 15 luglio ultimo scorso, siano riaperti e possano essere effettuati sino a nuovo ordine.

— Il giorno 25 del mese di settembre prossimo, avrà principio presso la scuola di cavalleria un nuovo corso militare di mascalcia.

Le domande d'ammissione saranno trasmesse direttamente dai corpi al Ministero non più tardi del 31 agosto corrente, e dovranno essere corredate del foglio matricolare e caratteristico, nonchè della relativa proposta motivata del comandante il reggimento, il quale si accerterà che gli aspiranti posseggano i requisiti richiesti dell'*Atto* suddetto.

Essi non dovranno però contrarre la ferma di cinque anni prescritta dall'articolo 124 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

*
* *

Assolutamente povera di fatti fu la cronaca in Italia durante la quindicina. Non sappiamo chi per il primo abbia detto: « Camera chiusa, paese tranquillo » ma la verità di questo detto in Italia trova la sua conferma da parecchie settimane.

Quei provvedimenti politici, la cui discussione alla Camera suscitò tante tempeste e dalla cui applicazione si diceva che dovesse nascere il

finimondo, si applicano regolarmente dal 20 luglio come se fossero la cosa la più naturale. Il paese non fu mai più tranquillo.

Dall'Eritrea pure giungono notizie di tranquillità perfetta; la questione dei confini non è ancora risoluta, ma pare che non vi sia danno nel ritardo. Secondo recenti notizie sarebbe in viaggio una nuova lettera di Menelik al nostro Re su questo argomento; ma la cosa non venne ufficialmente confermata.

Il governatore della colonia si trova in Italia. I giornali discutono, tranquillamente, a tempo perso, i suoi veri o supposti piani stradali e ferroviari. Questo è quanto può dirsi dell'Eritrea.

La questione italo-chinese, che sembrava così importante, restringe ogni giorno le sue proporzioni e diminuisce d'interesse. Non se ne parla quasi più. Per quanto è noto, si sarebbe rinunziato all'acquisto della baia di San Mun chiedendo invece agevolazioni commerciali che il Governo chinese non sarebbe alieno dal concedere.

* * *

Insomma, per quanto riguarda l'Italia, tutto è così tranquillo dentro e fuori, e le questioni politiche sono talmente assopite, che la nostra stampa giornaliera non troverebbe modo di riempire le sue colonne, se in buon punto non fosse cominciato un processo straniero: il processo Dreyfus. Ne facciamo cenno perchè da qualche giorno in Italia, anzi in Europa, non si parla d'altro; ma non vogliamo addentrarci ne' suoi particolari e molto meno fare commenti intorno ad esso.

Ci contenteremo di chiamarlo un processo nazionale in Francia, anzi internazionale, perchè implica non solo gl'interessi, i sentimenti, la dignità della Francia, ma un poco anche quelli di qualche nazione sua vicina.

Detto processo cominciò il 7 corrente senza incidenti degni di nota; tenne varie sedute a porte chiuse per l'esame di documenti segreti; si riaprì al pubblico il giorno 12 con due deposizioni interessantissime e poco in armonia fra loro; l'una di M. Perrier ex presidente della repubblica francese, l'altra del generale Mercier ex ministro della guerra. Per la qualità dei deponenti e per le cose messe in luce o almeno affermate, queste deposizioni, al momento in cui scriviamo, sono oggetto di vivi commenti in tutta l'Europa.

Per oggi non diciamo altro; torneremo forse sull'argomento.

Roma, il 12 agosto 1899.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Nuova giubba per la fanteria. — Gli allievi della scuola militare di Saint Cyr hanno già adottato la nuova giubba per la fanteria quale è stabilita con nota ministeriale N. 62 in data 8 marzo 1899.

Questa giubba destinata alla fanteria, ai cacciatori a piedi, alla fanteria leggera d'Africa, ai quadri delle compagnie di disciplina ed alla legione straniera, presenta notevoli differenze da quella attualmente in uso. Essa è confezionata in panno bleu-scuro ed adattata alla persona, senza essere troppo stretta; ha una fila sola di 7 bottoni nel mezzo del petto, il davanti sinistro porta una filettatura dello stesso colore della tunica; sulle cuciture che uniscono il dorso ai fianchi vi sono due finte tasche (pattes) di panno del fondo filettate dello stesso che si estendono da circa 15 millimetri sotto la vita a 20 millimetri dal lembo inferiore; esse sono ornate di 6 grossi bottoni da uniforme; la lunghezza della falda varia da millimetri 260 a 220 secondo la taglia. Il colletto diritto è di panno color robbia per i reggimenti di fanteria di linea e la legione straniera, filettato di panno color del fondo, ed è di panno bleu-scuro per gli altri corpi; esso è ornato agli angoli da due mostrine di panno di diversa grandezza a seconda del numero del reggimento che debbono portare cucito sopra, tali mostrine sono robbia per i reggimenti stranieri e bleu-scuro per gli altri corpi; i numeri sono in panno da sottufficiale di color robbia per i reggimenti di linea, bleu-scuro per i reggimenti stranieri e giunchiglia per gli altri corpi. La manica è ornata in basso da un paramano di panno del colore del colletto ornato di tre piccoli bottoni da uniforme, lungo la cucitura esterna. Sul fianco sinistro della giubba all'altezza dei fianchi vi è un passante reggi-cinturino, cucito in basso ed abbottonato in alto; le controspalline di panno del color della tunica si abbottonano a 20 millimetri dal colletto da una parte e sono cucite alla spalla dall'altra estremità. Nell'interno del petto sono cucite nella fodera due tasche dette « a portafoglio ».

Le differenze principali tra la giubba attualmente in uso e quella nuova si possono riassumere come segue:

1° la giubba nuova ha la falda di 10 centimetri più corta;

2° è ad un petto solo con una fila di 7 bottoni;

3° la filettatura è sempre del colore del panno, che è, come prima, bleu-scuro;

4° sono aggiunte due finte tasche nel dorso;

5° è cambiato il colore del colletto;

6° sono aggiunte due paramani, di panno colore del colletto;

7° è aggiunto il passante reggi-cinturino;

8° sono aggiunte le tasche interne.

La giubba attualmente in uso continuerà ad essere adoperata fino a consumazione.

2° Si sostituirebbe il voto a scrutinio segreto a quanto praticasi presentemente in proposito; si ammetterebbero le circostanze attenuanti, nonchè misure per impedire la comunicazione al consiglio di documenti non conosciuti dalla difesa;

3° Infine si darebbe ai consigli di guerra la facoltà di accordare il beneficio della legge (*de sursis*) d'indugio e si esigerebbe dal commissario del governo addetto al consiglio di guerra il titolo di licenziato in diritto (avvocato).

A questo proposito, giova notare che appunto martedì 27 giugno si è riunita al Ministero della guerra, sotto la presidenza del generale Brault, capo di stato maggiore generale, coll'intervento del controllore generale Cretin, direttore del contenzioso militare e della giustizia, la commissione speciale istituita dall'ex-ministro de Freycinet, tre mesi or sono, per studiare la revisione del Codice di giustizia militare, e la commissione si è occupata per l'appunto della questione relativa alle circostanze attenuanti per dire se possono o no essere accordate in materia militare. Ha pure trattato della giustizia militare nello stato d'assedio o in campagna.

Riforma della giustizia militare. — Nella seduta dell'8 giugno la Camera dei deputati ha votato la seguente legge, già stata votata dal Senato.

Articolo unico.

Le disposizioni del primo paragrafo dell'articolo 2 della legge 8 dicembre 1897 relative al termine di tempo in cui l'incolpato dev'essere interrogato e le disposizioni degli articoli 3, 7, 8, 9, 10, 12, 13 e 14 della stessa legge sono applicabili alla istruzione davanti i consigli di guerra giudicanti in tempo di pace e con sede terrestre.

Circa poi i progetti di riordinamento della giustizia militare il ministro Krantz dichiarò che una commissione sta elaborando un progetto di riordinamento del codice di giustizia militare, che il lavoro è a buon termine, essendo state definite importanti questioni di principio.

Rammentasi che l'ex ministro Freycinet aveva presentato un progetto di legge per estendere il principio delle circostanze attenuanti a tutte le disposizioni del codice militare, che la commissione del Senato aveva adottato tale progetto e nominato relatore il signor Chaumié.

Il signor Massé, deputato della Nièvre ultimamente presentò un progetto di legge che raccolse finora molte firme per modificare in tre punti i codici di giustizia militare del 4 giugno 1858 (armata di mare) e del 9 giugno 1859 (esercito di terra).

Secondo questo progetto:

1° Punto. Si toglierebbe in tempo di pace ai tribunali militari la competenza sui reati, delitti, contravvenzioni di diritto comune commessi da militari.

RUSSIA.

Nuova numerazione delle brigate di fanteria di riserva. — Con decreto n. 137 del 26 maggio (7 giugno) u. s. venne mutata la numerazione delle brigate di fanteria di riserva, dando pure un numero d'ordine a tutti i reggimenti e battaglioni che ne fanno parte. Alle brigate di fanteria di riserva del Caucaso che prima avevano una numerazione a parte (1ª, 2ª, 3ª e 4ª brigata di fanteria di riserva del Caucaso) venne dato un numero d'ordine consecutivo a quello delle brigate della Russia Europea.

Delle brigate di fanteria di riserva 6 sono su 4 reggimenti ognuna di 2 battaglioni e cioè la 46ª, 47ª, 48ª, 50ª, 65ª e 66ª (queste due ultime corrispondenti alle già 1ª e 2ª del Caucaso); 14 sono su 4 battaglioni ognuna e cioè la 51ª, 52ª, 53ª, 54ª, 55ª, 56ª, 57ª, 58ª, 59ª, 60ª, 61ª, 62ª, 63ª e 64ª (queste due ultime corrispondenti alle già 3ª e 4ª del Caucaso).

Esistono inoltre altri 14 battaglioni di fanteria di riserva autonomi.

Colla nuova numerazione non esiste la 49ª brigata; il che fa ritenere prossima la nuova formazione della brigata stessa, probabilmente su 4 reggimenti.

Nuova compagnia di zappatori del genio da fortezza. — Con decreto n. 108 del 1° (13) aprile u. s. venne ordinata la formazione di

una compagnia zappatori del genio da fortezza con un drappello di telegrafisti a Kvan-tun (Port-Arthur).

Modificazioni ed aumenti agli stipendi degli ufficiali. — Gli assegni agli ufficiali russi, secondo la legge del 1859 e successive constavano della stipendio, degli assegni per tavola, del supplemento agli assegni per tavola e di assegni eventuali.

Lo stipendio degli ufficiali d'artiglieria e genio era alquanto superiore a quello delle altre armi. Gli ufficiali della guardia avevano stipendio di un grado superiore a quello degli ufficiali di linea.

Con decreto n. 141 del 15 (27) giugno u. s. venne abolita la differenza di stipendio tra gli ufficiali di artiglieria e genio e quello degli ufficiali delle altre armi, tutti gli stipendi vennero notevolmente aumentati e venne compreso negli assegni per tavola e nello stipendio il supplemento agli assegni per tavola, il quale per tal modo rimane abolito. Rimane ancora in vigore la differenza di trattamento tra gli ufficiali della guardia e quelli di linea.

Secondo il decreto suindicato dal 1° (13) luglio del corrente anno gli stipendi netti da ogni ritenuta per diversi gradi di tutte le armi sono i seguenti:

GRADO	STIPENDIO ORDINARIO			Stipendio rinforzato	Per gli ufficiali della guardia	
					Ordinario	Rinforzato
	rubli			rubli		
Generale	2,100	5,670 (1)	405	2,940	Come contro	
Tenente generale	1,800	4,860	444	2,472	Id.	
Maggior generale	1,500	4,050	483	2,004	Id.	
Colonnello	1,200	3,240	513	1,536	Id.	
Tenente colonnello	1,080	2,916	549	1,344	Non esiste	
Capitano	900	2,430	534	1,080	rubli 1080	rubli 1344
Capitano in 2°	780	2,106	441	948	900	1080
Tenente	720	1,944	408	876	780	948
Sottotenente	660	1,782	366	804	720	876
Alfiere	600	1,620	324	732	—	—

pari a lire — con aumento di rubli nello stipendio antecedente

Lo stipendio rinforzato è concesso agli ufficiali che prestano servizio nelle lontane regioni dell'impero o aventi incarichi speciali.

(1) Venne calcolato il rublo a L. 2.70 in oro.

Gli assegni per la tavola prima divisi in 112 categorie, restano ora divisi in 24 categorie con un massimo fisso 5700 rubli ed un minimo di 96 rubli. Ai comandanti delle circoscrizioni militari gli assegni per tavola vengono determinati volta per volta dall'imperatore.

Non tenendo conto degli assegni eventuali e di speciali indennità il complesso degli assegni (netto da ogni ritenuta) della maggior parte degli ufficiali combattenti in ragione del grado e della carica è il seguente:

	Stipendio rubli	Assegni per tavola rubli	Totale rubli	Totale lire	Aumento complessivo in rubli sugli stipendi ed ossegni precedenti
Comandante di copo d'armata, generale	2,100	5,700	7.800	21.060	705
Comandante di corpo d'armata, tenente generale	1,800	5.700	7,500	20.250	744
Comandante di divisione, tenente generale	1.800	4,200	6 000	16,200	744
Comandante di brigata, maggior generale	1,500	2.700	4,200	11,340	483
Comandante di reggimento, maggior generale	1,500	2.700	4.200	11,340	159
Comandante di reggimento, colonnello	1,200	2,700	3.900	10,530	389
Comandante di battaglione, tenente colonnello	1,080	660	1.740	4,698	360
Comandante di compagnia, capitano	900	360	1,260	3 382	228
Comandante di compagnia, capitano in 2°	780	360	1,140	3 078	135
Tenente	720	—	720	1.944	225
Sottotenente	660	—	660	1,782	183

Giova notare che tutti gli ufficiali russi, oltre alle competenze suindicate, hanno inoltre diritto all'alloggio gratuito nei fabbricati militari, o ad un compenso in danaro, se non ne usufruiscono; compenso che varia dai 2000 ai 70 rubli annui.

Calcolando questo compenso per alloggio in ragione della media del suo importo per ogni grado, ed alcune altre piccole indennità permanenti (non comprese le indennità per cavalli e di carica), lo stipendio degli ufficiali russi, tradotto in lire, e paragonato con quello degli ufficiali degli altri principali eserciti è attualmente il seguente:

	Russia	Germania	Francia	Austria Ungheria	Italia
Sottotenente .	2,187	2,000	2,490	1,895	1,800
Tenente. . .	2,349	2,620	2,680-2,870	2,150	2,200
Capitano in 2ª .	2,511-3,429	4,470	—	2,830	—
Capitano. . .	4,095	5,930	3,600-4,020	3,460	3,200
Comandante di:					
battaglione .	5,575	8,300	7,000	5,660	4,400-5,200
reggimento .	11,610	11,030	10,900	7,750	7,900
brigata . .	12,690	13,830	16,850	10,550	10,200
divisione . .	18,360	22,220	28,260	15,240	14,400
corpo d'arm.ª	31,860	38,110	31,800	20,000	16,800

Come risulta da questo specchio, mentre gli stipendi degli ufficiali russi prima degli attuali provvedimenti erano pressochè gli infimi di Europa, ora vengono subito dopo a quegli degli ufficiali tedeschi e francesi.

Facilitazioni pei viaggi in ferrovia degli ufficiali in congedo. — Difficoltà finanziarie hanno impedito di concedere facilitazioni di viaggio in ferrovia a tutti gli ufficiali russi in congedo, di cui il numero è rilevantissimo. Però con decreto imperiale del 25 giugno (7 luglio) venne concessa la facoltà di viaggiare in 1ª classe, con biglietto di 2ª, oppure in 2ª classe, con biglietto di 3ª a tutti gli ufficiali generali ed ammiragli in congedo; agli ufficiali superiori ed inferiori in congedo decorati dell'ordine di S. Giorgio, oppure sotto la protezione del comitato « Alessandro » pei feriti, venne concessa la facoltà di viaggiare in 2ª classe con biglietti di 3ª. Per tal modo, in attesa di poter estendere mano mano queste facilitazioni a tutti gli ufficiali in congedo, si cercò mediante la disposizione suindicata di ricompensare in qualche modo gli ufficiali che più lungamente ed onoratamente servirono nell'esercito e che riportarono ferite in guerra.

È noto, come per gli ufficiali russi in servizio attivo le facilitazioni di viaggio in ferrovia consistono nel poter viaggiare nella classe superiore con biglietto della classe inferiore.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo VI 30 giugno 1899. — *Sui monti d'Ancona*, pel tenente generale Carlo Corsi.

La campagna nostra dell'Umbria e delle Marche nel 1860 è un modello del genere per la condotta della guerra e pel valore dimostrato dalle truppe.

Il generale Corsi volle qui ricordare uno splendido episodio di quella campagna, uno dei più brillanti fatti d'armi della nostra fanteria, la presa d'assalto dei forti d'Ancona, 25, 26 settembre 1860. E il generale fu invero felicemente inspirato nel sciegliere questo tema, perchè, come dice benissimo egli stesso, la campagna del 1860 non è tra quelle che sono trattate ampiamente nelle Scuole militari e può darsi che non pochi ufficiali, anche di quelli che appartennero alle truppe che presero parte a quel fatto, ne ignorino i particolari, o ne abbiano idee non esatte.

In un articolo spigliato, quale sa scrivere il Corsi, narra per disteso l'occupazione dell'Altavilla il 25 settembre e la presa d'assalto il 26 dei forti Monte Pelago e Monte Pulito; fatti veramente eroici, de' quali si onorerebbe qualsiasi esercito e che furono compiuti dai baldi qersaglieri del 23° e 25° battaglione e dai fucilieri del 39° e 40° reggimento di fanteria (brigata Bologna), trascinati dall'esempio di valorosissimi ufficiali.

« Era la prima volta ai tempi nostri, (scriveva già il Corsi trent'anni fa (1) e ripete qui opportunamente) che truppe italiane assalivano così allo scoperto una posizione formidabile per natura, afforzata da grandi opere d'arte, uno spalto, un fosso largo, profondo e scoscesco, un alto e ripido parapetto; difesa da un nemico numeroso e già avvertito, non affievolito dalle precedenti offese; avevamo a fronte non molti papalini della vecchia stampa, ma gagliardi soldati tedeschi: e tutto ciò sotto gli

(1) Nel libro, troppo poco noto, *Venticinque anni in Italia 1844-1869*, per Carlo Corsi stampato a Firenze nel 1870.

occhi di un generale francese che aveva detto: Gl'Italiani non si battono ».

Oh, generale Corsi, frugate nella vostra memoria, nei vostri numerosi scritti, e dateci di sovente di questi articoli che ricordino le gesta gloriose, ai più ignote, dei nostri bravi ed arditi soldati, dei nostri valorosi ufficiali. E ciò, perchè non basta che i singoli corpi commemorino i fatti d'armi cui presero parte, ma giova, nell'interesse dell'esercito e del paese, che le imprese brillanti, che formano le tradizioni militari e il patrimonio glorioso dell'esercito, siano conosciute da tutti gli ufficiali, e se fosse possibile, dai cittadini tutti.

Le due scuole.

Lo scrittore è d'avviso che quando nel 1892 cominciarono a venire alla luce i nuovi regolamenti, iniziando un rivolgimento in tutto quanto concerne il governo e l'istruzione delle truppe, l'esercito non era ancora sufficientemente maturo per l'audace riforma. Così molti accettarono con entusiasmo le nuove idee, ma in generale senza comprenderne la intiera portata e senza essere apparecchiati a capire che cosa veramente quelle novità rappresentassero. Altri sin da principio, le osteggiarono più o meno apertamente.

Così andarono formandosi due scuole, due correnti, che tuttora esistono realmente. Così lo scopo della riforma iniziata nel 1892, non proseguita, lasciata a mezzo e ostacolata da tante contrarietà, non solo non ha dato tutti i buoni frutti che si speravano da essa, ma ha prodotto anche dei mali, e fra i maggiori questo di creare e legittimare nella preparazione della truppa e dei quadri incertezza e indirizzi diversi.

L'articolo è scritto benissimo; i ragionamenti e le deduzioni sarebbero giustissimi se la base da cui partono fosse realmente quella supposta, mentre invece non lo è. Che le novità abbisognano di qualche tempo per essere universalmente accettate, e percorrere dritto il loro cammino, è cosa saputa da tutti. Non poteva quindi accadere differentemente nella società militare a proposito dei nuovi regolamenti, e l'autore ove rifletta ponderatamente e non voglia soffermarsi sopra qualche caso speciale, converrà facilmente con noi di vedere le cose troppo in nero, e che nel suo scritto vi è esagerazione.

Gli ufficiali revocati dall'impiego.

L'ufficiale revocato conserva il grado, sicchè il solo fatto della revocazione non è sufficiente a metterlo fuori del consorzio della gente per bene; anzi è proprio tutto il contrario, visto e considerato che la dignità

è tutta riposta nel grado cui la revocazione non toglie. Questa è la legge, cioè — in questo caso — la teoria: ma non occorrono parole per dimostrare come alquanto diversa sia la pratica.

Si notano poi le anomalie, per le quali l'ufficiale revocato conserva il diritto di vestire l'uniforme, non è alla dipendenza di alcuna autorità militare non figura sull'*Annuario* ecc; e in vista di queste manchevolezze nell'istituto della revocazione dall'impiego si invoca un rimedio.

Gli addetti militari.

Si prende a disamina, con fine spirito, l'articolo pubblicato dall'onogenerale Mocenni nella *Rivista politica e letteraria* sull'importante tesi degli addetti militari.

L'autore quindi scrive che gli addetti militari sono specialmente graditi là dove le Corti sono militari e amano le parate nelle quali l'addetto rappresenta la parte dell'orchidea nei salotti; e in quei paesi non certo esiste *comunanza di vita* fra l'addetto militare e gli ufficiali indigeni ed anzi vi è sorvegliato, impedito, spiato.

In altri paesi — e tra questi potrebbe essere il nostro — gli addetti militari non sono considerati come piante ornamentali, ma sono semplicemente subìti, e quindi per reciprocità si *subisce* l'obbligo morale di inviare ufficiali nostri a fare l'orchidea.

Al postutto, gli addetti militari, esaminando, studiando, confrontando, possono riuscire ad acquistare una vera conoscenza del *valore* dell'esercito che osservano, e questa è *la sola parte utile delle loro funzioni*, e quindi *la sola nociva all'esercito studiato*.

Due soli partiti vi sarebbero da prendere:

1° O si crede realmente al pericolo degli addetti militari e allora si deve sopprimere noi per i primi i nostri, ma unicamente per ottenere la reciprocanza. E, subordinatamente, se non si credesse attuabile ciò senza gravi inconvenienti, trattare pure noi gli addetti militari esteri come..... orchidee.

2° O si crede che in fondo gli addetti lascino il tempo che trovano, e allora bisogna avere lo spirito di sopprimerli, dicendo agli altri: se vi diverte continuate a tenerli.

Queste sono, a giudizio dell'articolista, le due sole soluzioni logiche, ma prevede che fra i due partiti prevarrà il terzo: quello di lasciare che l'acqua vada per la solita china.

La Rivista di cavalleria.

Fascicoli VII e VIII, luglio e agosto 1899. — *Cavalieri e ciclisti*, pel capitano G. Bertelli.

In un articolo lunghissimo ed interessante pel brio con cui è scritto, per la grande dovizia di notizie e di esempi storici riportati, l'autore svolge ampiamente la tesi, da nessuno per altro impugnata, della grande utilità che la cavalleria ritrarrà dall'uso del fuoco, allargandone così la sfera d'azione, e aumentandone l'indipendenza. E sin qui tutto corre abbastanza dritto, sebbene non poche delle sue affermazioni e deduzioni si prestino a discussioni; ma non siamo più in accordo con lui quando egli chiama questioni bizantine quelle dell'ordinamento della cavalleria, della formazione del reggimento sopra 4, 5 o 6 squadroni, degli squadroni piccoli o grossi. In ogni modo, sebbene ad ogni tratto emergesse la sua predilezione per il fuciliere ciclista, mai avremmo potuto immaginare che il Bertelli, che pur si dimostra ufficiale intelligente e dotato di estesa coltura, venisse alle seguenti conchiusioni e proposte:

Ridurre l'effettivo cavalli dell'arma di 2720, il che permetterebbe un assai migliore reclutamento, che si tradurrebbe in forza effettiva;

Portare i reggimenti a cinque squadroni, lo squadrone a 100 cavalli effettivi e cinquanta biciclette; così si avrebbero 16,000 cavalli e 8,000 fucilieri ciclisti;

Formare 32 reggimenti della forza reggimentale di battaglia di 500 cavalli e 250 fucili;

Assegnare un reggimento a ciascuna delle 24 divisioni di fanteria, e coi rimanenti 8 reggimenti formare due divisioni di cavalleria permanenti.

Il Bertelli, ammesso come assioma *che senza il concorso della fuciliera ciclista la cavalleria non può riprendere più il posto efficace nel combattimento che occupava prima della battaglia di Sadowa*, è stato tratto alle proposte soprariferite; ma egli è vittima di una grande illusione. In tutti gli eserciti si studiò e si studia tuttora l'impiego a farsi della bicicletta, ma sino ad ora non furono formati reparti di ciclisti che in misura affatto microscopica.

E le ragioni sono troppo evidenti. Lasciando da parte la questione, pur capitale, dell'impiego tattico, il solo fatto che il ciclista può muoversi soltanto su buone strade e con bel tempo, basta a invalidarne l'utilità. Se nella seconda parte della guerra del 1870-71 la cavalleria tedesca fosse stata ordinata come il Bertelli, saprebbe egli dirmi quali

vantaggi avrebbero ritratto i cavalieri tedeschi dai loro ciclisti su quelle strade coperte di neve e di ghiaccio o ridotte ad un grande pantano?

La ritirata dal Mincio all'Oglio nel 1866, per C. Corsi.

Durante la ritirata dal Mincio all'Oglio, e mentre l'esercito sostava sulla linea di quest'ultimo fiume, sino a che intraprese la marcia verso il Po. largo uso fu fatto della cavalleria inviata di sovente ad esplorare anche a grande distanza.

Il Corsi rende minutamente conto, in questo pregevole lavoro, di talune delle principali ricognizioni eseguite dalla cavalleria del I corpo d'armata, al cui comando egli era addetto, del noto combattimento di Medole e delle altre avvisaglie, per noi sempre fortunate, avute in quei giorni colla cavalleria austriaca.

Fatti brillanti, nei quali i nostri ufficiali dimostrarono intelligenza, ardimento, arte, energia, i nostri cavalieri ardore e coraggio, i nostri cavalli possa ed animo. Gli Austriaci stessi resero giustizia alla nostra cavalleria nei colloqui coi nostri ufficiali, dicendola rapida, audace, impetuosa.

E il Corsi giustamente si leva a dire: Rammentate la campagna del 1866, in cui rifiorì lo spirito marziale della cavalleria italiana.

Corsa di resistenza a cavallo, per il capitano d'artiglieria Luigi Pellerano.

L'esimio capitano presenta dapprima una relazione abbastanza particolareggiata della corsa dei singoli concorrenti alla corsa di resistenza di 354 chilometri ch'ebbe luogo lo scorso anno in Piemonte, e vi fa seguire interessanti considerazioni sull'utilità dalle corse di resistenza e sull'allenamento. È un lavoro utile e dilettevole, perchè scritto con grande passione per quel genere di esercitazioni e con non poca competenza.

Questioni vecchie e libri nuovi.

La nuova edizione della 2ª parte del regolamento di esercizi per la imperiale e regia cavalleria austriaca, per M. B. D.

Ne riparleremo a lavoro terminato.

La cavalleria italiana in Spagna nelle campagne del 1808-1809; per Quinto Cenni, (Continuazione).

Le scuole di cavalleria in Francia, Austria e Germania, per M.

Revue du Cercle militaire.

N. 26, 27, 28 e 29 del 1°, 8, 15 e 22 luglio 1899.

Contengono pochi articoli originali, molti, per contro, tradotti da periodici esteri, e opportunamente commentati. Dal punto di vista istruttivo dell'ufficiale che si vorrebbe fosse al corrente di ciò che si fa, si studia e si scrive all'estero, è certo che l'andamento ora preso dalla *Revue*, e già da noi subito rilevata, è fra i più atti a conseguire lo scopo.

Fra le traduzioni notiamo:

Uno studio del capitano di stato maggiore austriaco von Lutgendorf: *Del modo di dare gli ordini in un distaccamento in guerra*, con osservazioni critiche del traduttore.

Un anniversario a Solferino.

Un bel lavoro, specie dal punto di vista austriaco, intorno alla battaglia di Solferino, riprodotto *in extenso* dall'*Armeeblatt*. Lo scrittore francese non vi ha messo che quattro righe di cappello, ma è bastato per introdurvi il grosso errore di fatto, che la vittoria di Solferino ebbe per risultato la liberazione dell'Italia *dall'Alpi all'Adriatico*. E la guerra del 1866 a qual scopo fu combattuta? e quali risultati ne conseguirono? Sembrerebbe che lo scrittore francese lo ignori compiutamente.

I nuovi forti di Metz.

È un lavoro ben messo insieme. Nella prima parte, originale, si rende conto minutamente delle attuali fortificazioni di Metz, e uno schizzo facilita l'intelligenza del testo. Nell'altra parte sono riprodotti due articoli della *Gazzetta della Croce* che trattano appunto l'argomento della costruzione di nuovi forti, cui fanno seguito opportune considerazioni.

Così conchiude il compilatore:

I tedeschi quindi disporranno fra poco d'un vasto campo fortificato, i cui limiti saranno segnati da forti avanzati di primo ordine, aventi essi stessi opere staccate e batterie annesse.

Tutte le valli, tutte le linee ferrate e le vie di comunicazione principali, che conducono nella regione fortificata, saranno sbarrate o comandate da forti avanzati.

Le opere di Gorgimont e di Saint-Blaise sono di gran lunga le più importanti, poichè comanderanno la nostra frontiera, le strade ferrate,

le valli della Seille e della Mosella, e minaccieranno specialmente Pont-à-Mousson.

Le opere di Gorgimont e di S. Blaise opporranno un serio ostacolo ad un'offensiva francese, e ci renderanno impossibile di sboccare sia pel burrone di Gorze sia per la valle del Rupt de Mad, per attraversare la Mosella a monte di Corny nell'intento di contornare il settore sud del campo fortificato di Metz.

L'articolista ritiene, sebbene i giornali tedeschi non ne parlino, che i Tedeschi seguiranno sulla frontiera russa il sistema iniziato nell'Alsazia-Lorena.

Degli esplosivi nella guerra di campagna, per S. Z.

È un lavoro bene elaborato nel quale è specialmente studiato quanto ha tratto agli attuali preparati esplodenti, e alle differenti distruzioni da eseguire. Notevole la conchiusione che tutte volte trattisi di operazioni di poco momento, come la messa fuori servizio d'un certo tratto di strada ferrata od aprire una breccia sopra una linea di difesa, basterà generalmente il personale di truppa di qualsiasi arma; per la distruzione invece di un'opera d'arte od analoghe operazioni si dovrà sempre ricorrere alle truppe del genio. Anche per la cavalleria in esplorazione è indispensabile abbia a disposizione distaccamenti del genio per l'impiego della melinite.

Questioni d'artiglieria. Designazione degli obiettivi, pel colonnello Percin, comandante il 27° reggimento d'artiglieria.

La preparazione del tiro richiede:

1° Un punto di partenza dal quale partiranno tutte le spiegazioni ulteriori;

2° Un punto di puntamento che servirà a definire esattamente le ali dell'obiettivo e sul quale si punterà il primo colpo;

3° Dei punti intermedî che saranno dei punti particolari pei differenti pezzi, nel caso che il fumo od altro motivo impedisse i puntatori di rettificare i loro tiri individuali.

A prima vista sembra che lo stabilire un punto di partenza differente da quello di puntamento sia un complicare le cose e rendere più lunga l'operazione. Vi ha, invece, un guadagno di tempo e di precisione, poichè i sistemi soliti danno luogo a conversazioni senza fine durante le quali, di sovente, non ci si intende.

Relazione sul reclutamento dell'esercito francese, per l'anno 1898, per R. T.

L'anonimo compilatore ne fa un sunto succinto; ne ricaviamo i dati principali.

Le operazioni dell'estrazione del numero ebbero principio il 16 gennaio 1898 e terminarono il 10 febbraio; le sedute del consiglio di revisione cominciarono il 21 febbraio per terminare il 20 giugno.

Sulle liste di leva erano inscritti 334,179 giovani, con una diminuzione di 7,148 rispetto al numero degli inscritti dell'anno precedente; 8,251 nè si presentarono nè si fecero rappresentare presso il consiglio di revisione per la visita medica, 26,198 in seguito alla visita medica furono dichiarati non idonei a qualsiasi servizio, sicchè il numero degli inscritti sulle liste di leva discese a 304,981.

Questi furono così ripartiti fra le sette parti della lista di leva:

1ª *parte*: Idonei al servizio (3 anni)	152,944
2ª *parte*: Dispensati dal servizio per l'articolo 21 . .	51,247
3ª *parte*: Dispensati per gli articoli 23 e 50 . . .	4,449
4ª *parte*: Già in servizio	30,018
5ª *parte*: Mandati rivedibili	45,276
6ª *parte*: Classificati pei servizi ausiliari	20,929
7ª *parte*: Esclusi.	118
Totale . . .	304,981

Compiute tutte le operazioni, il contingente disponibile per la chiamata sotto le armi si trovò ridotto a 230,399 uomini, i quali furono ripartiti fra le varie armi nelle proporzioni seguenti:

	Pel servizio di 1 anno	Pel servizio di 2 e 3 anni
Fanteria.	63,151	103,030
Cavalleria	—	20,912
Artiglieria	8,647	20,390
Genio	1,218	3,876
Treno	1,218	2,040
Truppe d'amministrazione.	2,041	3,876
Totali . . .	76,275	154,124

Questi 230,399 inscritti raggiunsero i loro corpi dal 14 al 16 novembre.

Per l'Algeria le liste di leva comprendevano 5280 giovani, al termine delle prescritte operazioni il contingente disponibile era ridotto a 3292 individui, che furono così assegnati:

Alla fanteria	1944
» cavalleria	175
» artiglieria	600
Al genio	100
Al treno	135
Alle truppe d'amministrazione	288

Revue militaire
rédigée à l'état major de l'armée.

Fascicolo del giugno 1899.

La prima parte (eserciti esteri) contiene due pregevoli lavori *Sulla guerra spagnuola-americana* e sul piano d'operazione di Moltke per la campagna del 1866.

Nel primo, accennato alle cagioni di attrito, da lungo tempo esistenti fra questi due Stati, è, poi, ampiamente svolta la tensione politica che condusse alla guerra, mentre nè l'una nè l'altra delle due nazioni vi era preparata; « guerra che fu dichiarata sotto la pressione dell'opinione pubblica americana senza che il governo degli Stati Uniti avesse terminato i suoi armamenti e nemmeno cominciato un ordinamento militare indispensabile per una seria campagna. »

Nel secondo, si mette, specialmente, in rilievo che Moltke, contro le idée de' suoi collaboratori del grande stato maggiore, si mantenne fisso nel suo concetto che gli Austriaci intendessero invadere la Slesia anzichè avanzare per la Boemia.

Verso la metà di giugno però, Moltke si persuade che gli Austriaci si radunano in Boemia, riconosce l'inutilità del movimento di adunata eseguito dall' esercito prussiano verso la Slesia e modificando i suoi progetti prende l'audace risoluzione di trasportare la guerra in Boemia e di radunare le forze prussiane sul territorio nemico.

Riportate le nuove disposizioni, prese in conseguenza del cambiamento di idee sopravvenuto, lo scrittore constata che la vittoria ha sanzionato le ardite previsioni del capo di stato maggiore prussiano, e che se le circostanze non permisero la riunione delle forze prussiane nella direzione prefissata di Gitschin, questa si effettuò sul campo di battaglia di Königgrätz. Nel fatto, il piano audace del generale v. Moltke poggiava sul calcolo del tempo e dello spazio. La marcia pertanto, in

colonne separate e concentriche ha nel 1866 vittoriosamente subito la prova dell'esperimento.

Da parecchio tempo molto si discute intorno al sistema di solito praticato dal generale v. Moltke, e che ottenne anche nel 1870-71 favorevole successo a Wörth, a Orléans e a Mans, di marciare divisi e riunirsi sul campo di battaglia, ed intorno a quello di Napoleone di presentarsi alla battaglia colle proprie forze già riunite. « Realmente sono due principii opposti — vi è detto citando le parole scritte in proposito dal Goltz — ed ambedue hanno condotto a grandi risultati, sicchè non è possibile di dichiarare l'uno dei due superiore all'altro. Ciascuno di essi corrisponde ad una data situazione strategica. »

Certo Benedek fu vinto sulla linea interna e v. Moltke vinse a mezzo di marce concentriche; epperò giustamente osserva il Boguslawski: « l'insegnamento a trarsi da questa campagna, è che il successo è dovuto, nè alla linea interna nè alla linea esterna ma al generale in capo e al suo esercito. »

Seguono poi molte notizie spicciole degli eserciti esteri.

Nella seconda parte (archivi storici) è continuato lo studio rimarchevole sull'*Origine delle grandi manovre*, nel quale sono riportate notizie documentate e assai interessanti sui campi d'istruzione nei secoli XVII e XVIII; ed è pure continuato il lavoro non meno notevole sull'esercito di Reno e Mosella nella campagna del 1796, con molte lettere del generale Moreau al Direttorio e da questo al Moreau.

Diario del 5° corpo d'armata nella guerra del 1870-71.

Fu scritto dopo la campagna dal colonnello Clémeur, ex-sotto capo di stato maggiore al 5° corpo, ed intieramente approvato dal comandante del corpo, generale de Failly, per quanto riflette il tempo del suo comando.

È una pubblicazione che altamente interessa gli studiosi tutti di quella memorabile campagna. L'articolo si riferisce alle giornate dal 16 al 22 luglio inclusivamente, dal giorno cioè in cui il generale de Failly, a quell'epoca comandante il 3° corpo d'armata territoriale a Nancy, fu investito del comando del 5° corpo, coll'ordine di tosto recarsi a Bitche, ove andava formandosi il nuovo suo corpo. I molti documenti pubblicati, lettere di de Failly, di Bazaine, del ministro della guerra, mettono in luce il massimo disordine nel quale si operò la mobilitazione dell'esercito francese, per la quale nulla erasi preparato. Mancava perfino il denaro per lo stipendio degli ufficiali e la paga della truppa. Curiosa e caratteristica la prescrizione del regolamento di contabilità che

rilevasi da un dispaccio del maggior generale, secondo la quale il servizio di tesoreria doveva funzionare soltanto dopo il passaggio della frontiera, e che sino a quel momento alle spese dell'esercito dovevano provvedere le casse locali. E se, per l'andamento della guerra, l'esercito non varcasse mai il confine, come difatti avvenne?

Organ der militâr-Wissenschaftlichen Vereine.

5ª Puntata 1899. — *Maria Teresa, il suo esercito e i suoi popoli nella guerra austriaca di successione.* Conferenza tenuta a Vienna il 27 febbraio 1899 nel Casino militare dal capitano di stato maggiore MASSIMILIANO VON HOEN.

A voler narrare per disteso le vicende del regno di Maria Teresa occorrerebbero certo parecchi volumi. Lo scrittore dovette quindi, per tenersi nei limiti di una conferenza, restringersi ad accennare brevemente alle varie fasi di quel lungo periodo storico che terminò col rendere immortale la grande imperatrice.

Con mano veramente magistrale riesce allo scrittore di tratteggiare in poche pagine le condizioni di quel vastissimo Stato, composto di paesi così disparati per coltura, tendenze, e nazionalità, venuto in possesso della casa d'Asburgo per matrimoni, eredità e per contratti; di rilevare come alla salita al trono di Maria Teresa (1740), fosse miserevole lo stato del paese esausto dalle guerre sin allora sostenute, e quello dell'esercito stremato di forze, e demoralizzato per le sconfitte patite; di mettere in evidenza la grande opera di Maria Teresa nella lunga lotta mossale da numerosi suoi nemici per strapparle la corona imperiale: lotta, di cui, pel suo forte carattere e la sua intelligenza ed attività, fu l'anima, l'ispiratrice, la direttrice.

Da quell'aspra tenzone l'Austria ne sorti più grande e più forte che mai fosse stata pel passato. Nella guerra contro la Prussia aveva, è vero, perduto alcune provincie della Slesia, ma l'imperatrice aveva ottenuto di rintuzzare gli altri nemici, di far forte e temuto il suo esercito, di vedere stringersi intorno ad essa tutti i suoi popoli, animati da vera devozione.

E non meno grande fu poscia Maria Teresa nel seguente periodo di pace, per l'ordine portato nell'amministrazione, per le cure rivolte all'esercito, per gli sforzi saggi e previdenti diretti a creare un regno unito, per quanto il permettessero le condizioni speciali e storiche di quello Stato.

Il capitano Hoen si era addossato il difficile còmpito di fornire in poche pagine un concetto abbastanza esatto dell'opera di quella amata sovrana, e vi è riuscito in modo ammirevole.

Pensieri sulla occupazione istruttiva presso la truppa, per un ufficiale di stato maggiore.

Lo scrittore vuole che l'ufficiale sia istruito praticamente e teoricamente nel tempo di pace, in tutto ciò che gli spetterà di compiere nelle differenti contingenze della guerra. Gli si debbono mostrare le sue incombenze durante la mobilitazione del reggimento, durante lo schieramento dell'esercito; deve studiare i vari còmpiti che gli possono tòccare durante le operazioni e la difficile ma importante questione del vettovagliamento, ecc. Nelle varie istruzioni gioverà poi fare largo uso di esempi tratti dalla storia militare. Bisogna non dimenticare mai che l'elemento del soldato è la guerra e in ogni istruzione, in qualsiasi occupazione del tempo di pace, aver sempre presente lo scopo pratico della guerra.

Armi da fuoco portatili automatiche. — Conferenza tenuta nel casino militare di Budapest il 25 gennaio 1899 dal tenente colonnello Hugo Muller von Muhlwerth.

Le armi portatili presentano vantaggi ed inconvenienti: fra questi ultimi quello principale del gran consumo di munizioni. Esse per altro sono indispensabili per l'utilità che se ne può trarre in tutti quei casi, nei quali è necessario di esercitare sul nemico la massima azione efficace col fuoco, da breve distanza e nel minor tempo possibile. Così, a mo' di esempio, le armi automatiche troveranno utile impiego nelle sorprese, nei combattimenti di notte, nella difesa di località, specialmente nella pugna nei boschi, nel combattimento contro cavalleria, e in quello di cavalleria appiedata.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO. *gerente*

DELLA LEVA SUI GIOVANI NATI NEL 1877

E DELLE VICENDE DEL R. ESERCITO DAL 1° LUGLIO 1897 AL 30 GIUGNO 1898

La direzione generale delle leve e della truppa del Ministero della guerra ha testè pubblicato la relazione della leva sui giovani nati nel 1877 e delle vicende del Regio esercito dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898, e noi crediamo di far cosa grata ai lettori della *Rivista militare* affrettandoci ad esporre e ad illustrare brevemente le risultanze generali di questa pubblicazione, la quale non può non avere un grande interesse per quanti si occupano di cose militari e sociali.

Abbiamo voluto innanzi tutto dare uno sguardo alle pubblicazioni congeneri che si fanno in altri Stati d'Europa, e specialmente in Francia ed in Germania, per renderci conto del modo come procede in essi il servizio della statistica militare in confronto al nostro e farci, a seconda del caso, dispensatori di lode o di biasimo.

Or bene, siamo lieti di poterci concedere una soddisfazione la quale, pur troppo, non capita molto spesso, ed è di affermare che il nostro paese non solo non è da meno degli altri, ma ha innegabilmente il primato in studi che hanno, come questi, tanti e così diretti rapporti colle più importanti manifestazioni della vita moderna. Infatti, mentre le statistiche militari estere altro non sono se non una semplice esposizione di notizie quantitative, le quali non sempre possono essere di grande aiuto al lettore, le relazioni che vengono annualmente pubblicate dalla direzione generale delle leve e della truppa non solo danno modo, per la accurata disposizione delle materie, di seguire il succedersi delle varie fasi

nelle quali si svolge il procedimento della leva o che riguardano le vicende dell'esercito e di formarsi in conseguenza un giusto concetto sia dell' insieme che dei particolari, ma rendono conto delle disposizioni emanate nell'anno per regolare i servizi relativi, costituendo così, nel loro insieme, la storia esatta e completa del reclutamento in Italia e delle numerose questioni che vi sono collegate.

Sotto un altro aspetto ci sembrano altresì meritevoli di considerazione le relazioni predette, ed è per quello che nei trattati si chiama la *induzione statistica* e che consiste nella ricerca delle cause dei fenomeni rivelati dai dati statistici e nella determinazione delle leggi che li guidano. Abbiamo anzi notato che tale studio è fatto con una encomiabile larghezza di vedute, specialmente nella parte che riflette le notizie sulla validità fisica degli inscritti di leva per il servizio militare, laonde è lecito affermare che le relazioni sulla leva e sulla composizione dell'esercito che vengono date alla luce in Italia non solo costituiscono una pubblicazione statistica militare di prim'ordine, ma sono altresì un vero e proprio contributo alla statistica demografica, cioè a dire, come ebbe a definirla il Majorana (1), allo *studio delle leggi sulla popolazione o più largamente della vita sociale con le determinazioni delle influenze della natura fisica su essa e di quelle di qualsiasi ordine.*

Sarebbe però opportuno che, per meglio raggiungere gli scopi ai quali tende, la direzione generale delle leve e della truppa continuasse a valersi del sistema delle rappresentazioni grafiche, le quali sono di grande utilità non solo perchè servono a dare un'idea più completa ed efficace del fenomeno al quale si riferiscono, ma anche perchè, in virtù degli speciali raggruppamenti o delle speciali disposizioni figurate di cifre che ne risultano, possono dar modo di scoprire nuove relazioni fra i fatti osservati. Il sistema dei cartogrammi e dei diagrammi fu dalla direzione generale predetta adottato nella

(1) G. Majorana-Calatabiano. — *La statistica teorica ed applicata.* — Firenze, edizione Barbera, 1889.

relazione della leva sulla classe 1873, e ricordiamo che su questa *Rivista* noi facemmo plauso alla felice innovazione, convinti che colle dimostrazioni grafiche le statistiche militari venivano arricchite di un prezioso elemento. Non è perciò senza sorpresa che abbiamo veduto che, dopo un solo esperimento, il sistema è stato abbandonato, e facciamo voti che esso sia ripreso in avvenire onde, anche sotto questo aspetto, le nostre pubblicazioni rimangano un modello del genere.

Un altro desiderio crediamo di dover esprimere ed è che sarebbe utile di semplificare in qualche parte la relazione, sopprimendo taluni prospetti numerici i quali non hanno un grande interesse statistico e sono anzi più che altro di ingombro. Citiamo, ad esempio, quello riguardante il trasporto a tariffa militare degli inscritti di leva che debbono presentarsi per l'esame definitivo e per l'arruolamento al capoluogo di circondario. Questo prospetto, che è irto di colonne ed occupa parecchie pagine della relazione, espone i dati sulle concessioni del ribasso ferroviario distinti per regioni, per provincie e per circondario, mentre, a nostro avviso, basterebbero poche cifre riassuntive.

Sappiamo che presso la direzione generale delle leve e della truppa sono appunto in corso studi per introdurre alcune semplificazioni nelle relazioni sulla leva e saremo lieti se in avvenire potremo constatare qualche miglioramento in proposito.

Ed ora, per concludere prima di entrare nell'esame dei dati statistici, un altro voto — è il terzo, ma, non si spaventino i lettori, perchè è l'ultimo — e questo riguarda non già i compilatori della relazione, ma gli studiosi. Vorremmo che il numero di coloro che si occupano di questa relazione fosse un po' maggiore di quello che è attualmente e che molti di quelli che con grande facilità discorrono di cose di leva, invece di lasciare queste pubblicazioni polveroso ingombro delle biblioteche, si abituassero a leggervi dentro e a cavarne gli ammaestramenti che se ne possono trarre. Quante affermazioni, quante discussioni, quanti errori di meno si

avrebbero se l'esame dei fatti — quel benedetto metodo sperimentale che è pure una gloria italiana — diventasse una abitudine tra noi! E il nostro rimprovero non è diretto soltanto a coloro che si occupano di cose militari — forse essi lo meritano meno degli altri — ma anche a quelli che, trattando di altri argomenti, pretendono di trovare nei risultati della leva la conferma di alcune loro opinioni.

Per citare un esempio solo, tra i tanti che a tale proposito ci vengono alla mente, ricorderemo che in uno studio comparso nella *Rivista politica e letteraria* (1) fu accennato che in un libro del professor Mosso riguardante l'educazione fisica della gioventù era contenuta una grave affermazione, cioè che la popolazione italiana era in un periodo di degenerazione fisica, inquantochè la statistica della leva segnava la progressione continua colla quale era cresciuta la gracilità degli inscritti di leva negli ultimi anni. E, a riprova di tale affermazione, venivano allineate varie cifre riguardanti le riforme pronunciate dai consigli di leva o in seguito a rassegna speciale per gracilità e per deficenza toracica, cifre che erano effettivamente in aumento.

Era però agevole osservare come del resto fu fatto nel citato articolo della *Rivista politica e letteraria*, che, nel mettere a confronto i dati statistici sulle riforme, bisognava tener conto delle disposizioni positive emanate dal ministero della guerra circa i criteri che devono servire di guida nelle decisioni relative, disposizioni che, per l'indole loro, dovettero subire frequenti e importanti modificazioni. Da un esame, anche rapido, delle relazioni sulla leva pubblicate dalla direzione generale delle leve e della truppa si sarebbe infatti rilevato: 1° che, mentre i primi elenchi sistematici delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare non stabilivano alcun limite di perimetro toracico, nè, tanto meno, alcun rapporto tra detto perimetro e la statura per la idoneità o per motivare la riforma degli

(1) L. Cisotti. — *La riforma dell'educazione. Rivista politica e letteraria*, maggio 1898.

inscritti, coll'elenco dell'8 settembre 1881 fu determinato che nessun inscritto poteva essere dichiarato abile se la periferia del suo torace non misurava almeno 80 centimetri, ogni qualvolta la sua statura non oltrepassava metri 1. 60, o la metà della sua statura se questa superava il limite anzidetto — 2° che con regio decreto 24 settembre 1882 fu modificato il sistema, stabilendo l'aumento di mezzo centimetro nella periferia toracica per ogni due centimetri in più di statura, a partire da un determinato rapporto minimo iniziale, e che con regio decreto 13 maggio 1888 vennero, a scopo di semplificazione, fissati quattro soli gruppi di statura, prescrivendo l'aumento di due centimetri di torace da un gruppo a quello immediatamente superiore — 3° che con decreto 21 marzo 1889 fu tolta pel giudizio di idoneità al servizio militare degli inscritti di leva ogni prescrizione di rapporto fra la loro statura e la periferia del loro torace, fissando come limite minimo di sviluppo toracico per la idoneità la misura di 80 centimetri per tutte le stature — 4° che infine con regio decreto 30 aprile 1896 fu richiamato in vigore il precedente sistema del rapporto tra statura e torace, attenuandone però il rigore.

Ora, tutte queste mutazioni, delle quali è dato esatto conto nelle relazioni sulla leva avrebbero dato la spiegazione delle differenze verificatesi anno per anno nel numero dei riformati, e noi abbiamo ravvisato opportuno di diffonderci un po' su questo particolare perchè ci sembra che esso dimostri all'evidenza la esattezza della osservazione da noi fatta circa la necessità che le ricerche statistiche non siano lasciate in abbandono.

E qui ci piace di accennare che la direzione generale delle leve e della truppa, la quale ha evidentemente seguito il dibattito provocato dalla pubblicazione alla quale alludiamo, raccolse con opportuno pensiero nella relazione della leva sulla classe 1876 (1) tutte le notizie riguardanti le

(1) Relazione della leva sui giovani nati nel 1876 e delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, pag. 14.

disposizioni date per determinare la gracilità quale causa di riforma, ricostruendo così la storia di questa importante parte del servizio della leva.

Chiuso il lungo preambolo, riassumiamo ora le notizie riportate nella relazione della leva sulla classe 1877 e sulle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898.

Della leva sui giovani nati nel 1877.

Questa leva ha una speciale importanza perchè con essa si fece ritorno al sistema della *categoria unica*.

Sanno i lettori che tale sistema, secondo il quale tutti gli inscritti idonei al servizio militare non aventi titoli ad esenzione vengono arruolati in 1ª categoria, fu adottato per la prima volta, auspice l'on. generale Pelloux, per la leva sulla classe 1872 e continuato sino a quella del 1875. Tornato poi al ministero della guerra l'on. Ricotti, il quale non aveva mai fatto mistero della sua poca simpatia per le nuove idee dominanti in fatto di reclutamento, sua prima cura fu di ripristinare per la leva sulla classe 1876 il sistema del contingente fisso di 1ª categoria e del conseguente arruolamento in 2ª categoria di tutti gli inscritti rimasti in esuberanza alla quota di contingente spettante al rispettivo mandamento. Ma la permanenza al governo dell'on. Ricotti fu nel 1896 assai breve e, succedutogli l'on. Pelloux, il sistema della categoria unica fu ben presto richiamato in vigore. Si può dire anzi che esso non ebbe nemmeno piena attuazione nella leva sulla classe 1876, dappoichè con circolare n. 148 del 15 ottobre 1896 fu, a modificazione di altre disposizioni date in precedenza, determinato di ripianare i vuoti verificatisi nel contingente dopo la chiusura della sessione per assegnazioni o passaggi alla 3ª categoria ed in seguito a rassegna speciale. Infatti, per effetto della detta circolare, il numero degli inscritti assegnati alla 2ª categoria, che doveva essere di 10,411, si ridusse a 1,681.

È superfluo accennare che il metodo della categoria unica, applicato alla leva sulla classe 1877, lo fu anche in quella successiva e lo sarà in quella attualmente in corso sulla classe 1879 e che la questione si avvia ora alla sua definitiva soluzione, essendo stato nel disegno di legge sul reclutamento che trovavasi in esame alla Camera dei deputati prima della chiusura della sessione parlamentare inserite disposizioni di carattere permanente al riguardo.

Gli inscritti sulle liste d'estrazione della leva sulla classe 1877 furono 420,389, e di costoro vennero:

		per cento
cancellati dopo l'estrazione . . .	13,454	3. 20
riformati	85,256	20. 28
rimandati alla leva successiva . .	95,643	22. 75
dichiarati renitenti	26,450	6. 29
arruolati e computati in 1ª categoria	104,820	24. 94
arruolati in 2ª categoria	551	0. 13
arruolati in 3ª categoria	94.215	22. 41
	420,389	100. —

I cancellati, i renitenti e gli arruolati in 3ª categoria sono su per giù in proporzione eguale a quella delle leve precedenti; in diminuzione è invece il numero dei riformati, dei rimandati e degli arruolati in 2ª categoria; in aumento quello degli arruolati e computati in 1ª categoria.

Per le riforme e i rimandi (specialmente in causa di rivedibilità a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento) le diminuzioni, le quali sono assai sensibili specialmente se si prendono come termine di confronto i risultati della leva precedente (il 24. 43 e il 23. 36 per cento) dipendono principalmente da due cause: 1° dalle speciali raccomandazioni che, in considerazione dei troppo rigorosi criteri adottati dai consigli di leva nelle operazioni della classe 1876, furono fatte dal ministero della guerra per ottenere che nella visita e nelle decisioni circa la idoneità o non al servizio militare degli inscritti i consigli predetti procedessero in guisa da riformare o da mandare rivedibili soltanto

coloro che risultassero effettivamente inabili in modo permanente o temporaneo al servizio militare; 2° al diminuito numero di inscritti portati in capo delle liste d'estrazione come provenienti dai mandati rivedibili. Infatti, gli inscritti mandati rivedibili nella leva sulla classe 1875 e portati quindi come tali in capo lista della leva successiva erano nella proporzione del 30. 73 per cento sul totale dei visitati, mentre quelli mandati rivedibili nella leva sulla classe 1876 e portati in capo delle liste della leva alla quale si riferisce la relazione rappresentavano soltanto il 25. 16 per cento dei visitati; e quindi gli inscritti presentatisi nella leva anzidetta all'esame dei consigli di leva costituivano in massima un elemento fisicamente più valido al servizio militare.

Non occorre spiegare le ragioni della diminuzione verificatasi nel numero degli inscritti arruolati in 2ª categoria. Sarebbe forse il caso di accennare perchè, malgrado il sistema adottato di arruolare in 1ª categoria tutti gli uomini idonei al servizio non aventi diritti per l'assegnazione alla 3ª, si siano avuti 551 inscritti arruolati nella 2ª categoria; ma chi è pratico di leva sa che il § 206 del regolamento sul reclutamento stabilisce che coloro i quali provengono da leve anteriori nelle quali avevano diritto, per il numero avuto in sorte nella estrazione, ad essere ascritti alla categoria anzidetta, conservano tale diritto nella leva in cui vengono arruolati. I 551 inscritti di cui trattasi sono in conseguenza individui nati anteriormente al 1872, ovvero nell'anno 1876, che si trovavano nelle condizioni indicate nel § 206 suindicato.

Le cause infine dell'aumento negli arruolati e computati in 1ª categoria vanno ricercate nell'abolizione della 2ª categoria e nella diminuzione degli inscritti mandati rivedibili alla leva successiva e, soprattutto, in quella dei riformati, come si è sopra accennato. Notiamo soltanto che tale aumento, il quale, in confronto al contingente della leva sulla classe 1876, è di 10,125 uomini, fu ottenuto malgrado che nel numero totale degli inscritti nelle liste d'estrazione si fosse avuta la diminuzione non trascurabile di 23,004 uomini. Colla cifra di contingente risultante nella leva sulla

classe 1877 e che, come vedremo nel prossimo venturo anno, fu anche superata in quella successiva, il ministero della guerra può dire di avere risoluto il problema della forza occorrente in base al nuovo ordinamento dell'esercito. È noto infatti che, giusta l'ordinamento stabilito colla legge 28 giugno 1897 numero 225, rendevasi indispensabile di trarre annualmente dalla leva circa 104.000 uomini onde averne, dedotte le perdite consuete, almeno 100,000 disponibili per la assegnazione ai corpi. È noto parimente che il contingente di 1ª categoria, il quale aveva toccato nelle leve sulle classi 1872 e 1873 la cifra di 100,000 uomini all'incirca, era andato poi sensibilmente declinando. Colla cifra di 104,820 raggiunta nella leva sulla classe 1877 non solo quindi si è riguadagnato il terreno perduto, ma si è acquistato quel tanto di più che occorreva per fornire ai corpi, e segnatamente alla fanteria di linea, il fabbisogno per la loro forza organica.

Riformati e dichiarati rivedibili.

Nel primo esame i commissari di leva dichiararono inabili al servizio militare 89 inscritti per le deformità e imperfezioni indicate nel relativo elenco.

Nell'esame definitivo i consigli di leva riformarono 80,364 inscritti, dei quali 61,433 perchè riconosciuti inabili in modo assoluto al servizio militare per talune delle infermità ed imperfezioni indicate nell'elenco predetto e 18,931 per deficienza di statura.

Altri 4803 inscritti, di cui 4729 per le infermità e le imperfezioni contemplate nell'elenco e 74 per difetto di statura, vennero inoltre riformati presso i distretti e presso i corpi in rassegna speciale alla quale furono sottoposti dopo il loro invio sotto le armi come militari di 1ª categoria e prima che avesse termine il 2° periodo della leva.

In complesso adunque il numero degli inscritti riformati ascese a 85,256, come venne innanzi indicato.

Le imperfezioni ed infermità che provocarono la maggior quantità di riforme furono, come al solito, la deficienza dello

sviluppo toracico e la debolezza di costituzione, che da sole diedero il terzo di riformati sul totale (più precisamente il 33.71 per cento); seguirono poi le ernie viscerali, la oligoemia ed altre cachessie congeneri, le congiuntiviti croniche manifestamente persistenti oltre il periodo della rivedibilità, i vizi di conformazione del casso toracico, le varici e così via dicendo.

Il triste tributo delle riforme fu pagato principalmente dai circondari di Lanusei, Aosta, Reggio Emilia e Nuoro, che ebbero una quota di riformati compresa tra il 40 e il 42 per cento sul numero totale degli inscritti nelle liste di estrazione, e dai circondari di Girgenti, Sondrio, Alghero, Oristano, Terranova e Breno nei quali la quota fu del 33 al 40 per cento. Ebbero invece il minor numero di riforme (intorno al 10 per cento) i circondari di Civitavecchia, Pesaro, Sciacca, Verona, Rieti, Viterbo, Frosinone, Imola, Trapani e Treviso.

I consigli di leva rimandarono inoltre per rivedibilità, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento (non ci occupiamo dei rimandi per altri motivi, non avendo essi un particolare interesse), 87,646 inscritti, di cui 50,287 perchè risultarono affetti da infermità presunte sanabili, 32,147 perchè riconosciuti di debole costituzione e 5212 perchè avevano bensì o superavano la statura di metri 1.54, ma non raggiungevano quella di metri 1.55 stabilita dalla legge come minimo per l'idoneità al servizio militare.

Oltre gli 87,646 inscritti suaccennati, ne furono rinviati alla leva successiva sulla classe 1878 altri 4457, i quali, dopo essere stati arruolati in 1ª categoria dai consigli di leva ed avviati sotto le armi, vennero presso i distretti o presso i corpi sottoposti a rassegna speciale e, in seguito a questa, dichiarati rivedibili.

Dei predetti 4457 inscritti, 3178 furono mandati rivedibili per infermità presunte sanabili, 1165 per debolezza di costituzione e 114 per deficienza di statura.

Le rivedibilità ammontarono quindi in totale a 92,103 e, aggiungendo a questa cifra quella di 3540 riguardante i rimandati per legittimi impedimenti o perchè riconosciuti inabili in seguito a visita all'estero, tornano i 95,643 rimandati

da noi già indicati nel riepilogo generale dei risultati della relazione.

Il numero maggiore di rivedibili si ebbe nei circondari di Gallipoli (circa il 43 per cento), di Casoria, Cagliari, Alghero, Patti, Grosseto, Gerace, Piazza Armerina, Barletta e Bari (dal 33 al 40 per cento). Il numero minore (intorno al 10 per cento) si ebbe invece nei circondari di Sondrio, Bobbio, Casale Monferrato, Frosinone, Reggio Emilia, Novi Ligure, Lanciano, Vicenza, Susa e Chiavari.

La brevità dello spazio non ci permette di fermarci a considerare il significato delle cifre esposte; ma non possiamo astenerci dal manifestare la impressione dolorosa che in noi produce il fatto che vi sono località nelle quali il numero dei giovani affetti da gracilità o da altre malattie od imperfezioni è quadruplo di quello che si riscontra in altre località. I pubblici poteri dovrebbero meditare su queste enormi e persistenti disparità, le quali spesso dipendono da condizioni di clima, di suolo, d'acqua, nonchè da condizioni economiche, le quali sarebbero suscettibili di miglioramento.

Renitenti.

I giovani che alla chiusura della leva sulla classe 1877 risultarono renitenti perchè, senza giustificati e legittimi impedimenti, non si presentarono ai consigli di leva per essere sottoposti all'esame definitivo, o, se residenti all'estero, non vi si fecero rappresentare da altra persona per essere arruolati per procura, furono 26,450.

È però da notare che il numero effettivo dei renitenti deve essere ritenuto minore di quello suaccennato di un terzo all'incirca, potendosi calcolare che a tanto ascenda il numero di coloro che, giusta le vigenti disposizioni, vennero inscritti sulle liste di leva e di estrazione quantunque fossero sconosciuti e probabilmente morti. Conseguentemente, il numero effettivo dei giovani che non hanno risposto alla chiamata della leva si deve ridurre a 18,000 soltanto.

Un dato statistico importante relativamente ai renitenti è quello delle amnistie. Sanno i lettori che frequenti furono in questi ultimi tempi le concessioni di amnistie fatte per reati in materia di obblighi di leva e militari. La fausta ricorrenza del 25° anniversario della liberazione di Roma, il matrimonio di S. A. R. il Principe ereditario ed il 50° anniversario della promulgazione dello statuto albertino fornirono occasione a S. M. il Re di fare atto di clemenza a favore dei renitenti, omessi, disertori e mancanti alle chiamate per istruzione e per eventualità (regi decreti del 2 ottobre 1895 n. 593, del 24 ottobre 1896 n. 467 e del 3 marzo 1898 n. 42). Un altro regio decreto di amnistia (11 giugno 1899 n. 206) fu poi altresì emanato; ma, non riguardando esso il periodo al quale si riferisce la relazione in esame, non è il caso per ora di occuparcene.

I renitenti delle varie leve di terra stati ammessi al godimento dell'amnistia dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 furono 12.772, dei quali 781 appartenenti alla leva sulla classe 1877. Se si tien conto che, come risulta dalle relazioni delle leve sui giovani nati nel 1875 e nel 1876, dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1898 altri 7948 renitenti erano stati ammessi all'amnistia largita coi regi decreti del 2 ottobre 1895 n. 593 e del 24 ottobre 1896 n. 467, si può concludere che, per effetto della clemenza sovrana, ben 20,720 furono i renitenti che poterono regolare a tutto il secondo semestre del decorso anno la loro posizione di fronte alla leva, senza contare gli omessi (49), nonchè i disertori e i mancanti alle chiamate per istruzione e per altri motivi dei quali si parlerà in appresso.

Arruolati e computati in 1ª categoria.

Dicemmo già che per la leva sulla classe 1877 fu richiamato in vigore il sistema della categoria unica stato già applicato nelle leve sulle classi 1872, 1873, 1874 e 1875. Infatti, colla legge del 4 luglio 1897 n. 238 fu, in attuazione di tale sistema, stabilito che gli inscritti della classe 1877

riconosciuti idonei al servizio militare e non aventi diritto alla assegnazione alla 3ª categoria venissero dai consigli di leva arruolati tutti in 1ª categoria, fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876 che, pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria.

Colla legge predetta fu inoltre ripetuta la disposizione riguardante la ascrizione alla ferma di un anno o di due dei rivedibili di due leve e di una e venne data facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini che dovevano assumere la ferma di due anni in ragione del numero d'estrazione.

Gli inscritti che nel giorno stabilito per la chiusura della sessione (15 ottobre 1897) rimasero arruolati o computati in 1ª categoria furono 113,707. Durante il 2º periodo della leva, che ebbe termine il 31 marzo 1898, si verificarono 1608 aumenti per nuovi arruolamenti ed altre decisioni e 10,495 diminuzioni per riforme e rimandi per rivedibilità in seguito a rassegna speciale, nonchè per assegnazioni alla 3ª categoria in sede di ricorso e per passaggi alla categoria stessa in seguito a modificazioni nella composizione della famiglia, laonde al termine delle operazioni della leva sulla classe 1877 la 1ª categoria risultò composta di 104,820 inscritti, dei quali erano:

uomini computati numericamente nel contingente quali arruolati prima del giorno stabilito per l'esame definitivo degli inscritti del proprio mandamento (ufficiali, allievi negli istituti militari, volontari ordinari e di un anno ed arruolati nel 2º periodo della leva sulla classe 1876)	4,413
capilista ai quali spettava di far parte della 1ª categoria	22,781
inscritti nati nel 1877, omessi, surrogati di fratello, ecc.	77,626
	104,820

Dei detti 104,820 uomini, 8,828 erano stati mandati rivedibili nelle leve sulle classi 1875 e 1876 e furono in conseguenza ascritti alla ferma di un anno e 13,104 erano stati mandati rivedibili soltanto nella leva sulla classe 1876 e furono ascritti alla ferma di due anni.

Quanto agli uomini che dovevano assumere la ferma biennale prevista dall'art. 124 della legge sul reclutamento, il ministro, il quale aveva ricevuto dalla legge di leva della classe 1877 la facoltà di fissarne il numero, si attenne allo stesso criterio di ripartizione prescritto dalla legge di leva della classe 1876, cioè del 50 %. Conseguentemente, dei 104,820 uomini arruolati in 1ª categoria, 52,810 furono ascritti alla ferma di tre anni ed altrettanti a quella di due, computando però tra questi ultimi gli inscritti che, per essere rivedibili di una o di due leve, avevano diritto alla ferma di due anni o di uno.

La chiamata alle armi del contingente fu, giusta il sistema invalso, eseguita in due volte. La prima volta vennero chiamati gli uomini che nella visita subìta innanzi al consiglio di leva erano stati prenotati come idonei per il servizio in cavalleria e nelle batterie di artiglieria da campagna ed a cavallo e la seconda volta vennero chiamati tutti gli altri.

Insieme cogli uomini prenotati per le armi a cavallo, cioè nella prima ripresa, furono pure chiamati gli uomini della classe 1876 stati trasferiti dalla 2ª alla 1ª categoria pel rianamento dei vuoti del contingente, che erano stati lasciati in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo, a mente della circolare dell'11 marzo 1897 n. 37.

Per effetto delle due chiamate, le quali ebbero luogo il 25 novembre 1897 la prima e dal 7 al 12 marzo 1898 la seconda, avrebbero dovuto essere assegnati ai corpi 123,904 uomini complessivamente, dei quali 8730 della classe 1876 e 115,174 della classe 1877 (cifra corrispondente al numero degli uomini di detta classe che nei giorni in cui avvennero le chiamate alle armi risultavano arruolati in 1ª categoria).

Di questi 123,904 uomini ne furono però effettivamente assegnati ai corpi soltanto 101,793, perchè, dei rimanenti

22,111, parte erano già alle armi come volontari, parte furono perduti in seguito a rassegna e parte infine risultarono morti, disertori, arruolati nelle guardie di finanza, ecc.....

Interessanti sarebbero le notizie riguardanti la distribuzione del contingente assegnabile di ciascun distretto tra i vari corpi, ma ciò porterebbe assai in lungo dappoichè converrebbe istituire uno studio comparativo circa la potenzialità delle varie zone di reclutamento in relazione alle diverse armi e specialità e circa le esigenze della mobilitazione. Dobbiamo quindi limitarci a poche cifre riassuntive.

I 101,793 uomini assegnati dai comandanti di distretto ai corpi risultarono così distribuiti:

granatieri	1,390
fanteria di linea	61,809
alpini	4,529
bersaglieri	5,392
cavalleria	8,691
artiglieria	12,755
genio	3,563
carabinieri reali	1,371
compagnie di sanità	1,062
compagnie di sussistenza	828
corsi allievi ufficiali ed allievi sergenti	403
	101,793

Arruolati in 3ª categoria.

I consigli di leva assegnarono alla 3ª categoria 93,353 inscritti, dei quali 92,958 in modo definitivo e 395 temporaneamente (art. 94 della legge sul reclutamento). Altri 862 inscritti furono poi trasferiti dal ministero alla categoria predetta perchè, per modificazioni sopraggiunte nello stato di famiglia, erano venuti a trovarsi in alcuna delle condizioni per effetto delle quali avrebbero avuto diritto ad

esenzione al tempo del loro concorso alla leva (art. 96 legge prec.).

Gli inscritti della leva sulla classe 1877 i quali al termine delle operazioni della leva stessa facevano parte della 3ª categoria ascesero quindi complessivamente a 94,215.

I titoli pei quali si verificò un maggior numero di esenzioni furono, come al solito, quelli di inscritto avente un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato (8.27 °/₀ sul totale degli inscritti nelle liste d'estrazione), di unico figlio di padre vivente (6.25 °/₀), di figlio primogenito di padre non avente altro figlio maggiore di 12 anni (3.21 °/₀) e di figlio primogenito od unico di madre tuttora vedova (1.79 e 1.64 °/₀). Gli altri titoli di esenzione sono rappresentati da proporzioni inferiori all'1 °/₀.

Le decisioni dei consigli di leva formarono, come al solito, argomento di ricorsi al ministero della guerra, al quale spetta, giusta l'art. 18 della legge sul reclutamento, di decidere irrevocabilmente, sentito il parere di una speciale commissione.

I ricorsi riguardanti gli inscritti della leva sulla classe 1877 si riferivano nella quasi totalità (2345 su 2358) a questioni di assegnazioni alla 3ª categoria e quindi, senza farne un capitolo a parte, preferiamo discorrerne nel presente capitolo, anche per ragione di brevità.

I detti ricorsi furono presentati: 2318 da inscritti nel loro interesse e 40 dal presidente o da membri dei consigli di leva nell'interesse della legge contro decisioni ritenute irregolari.

Per 11 ricorsi la decisione del ministero non fu pronunciata o rimase priva di effetto per essere stati i ricorrenti riformati o mandati rivedibili in seguito a rassegna speciale nel frattempo. Dei rimanenti 2347 ricorsi, 1205 ne furono accolti, revocando la decisione del consiglio di leva, e 1142 ne furono respinti, confermando la decisione stessa.

Confrontando queste cifre colle corrispondenti delle leve precedenti si riscontra un sensibile aumento, specialmente nei ricorsi accolti favorevolmente, il che dimostra che la

conoscenza delle disposizioni in materia di reclutamento tende sempre più a generalizzarsi negli inscritti, i quali si trovano perciò meglio in grado di conoscere e far valere i diritti che loro accorda la legge.

Notizie varie.

Innanzi di chiudere questa prima parte della nostra recensione spigoliamo qua e là qualche notizia che può interessare il lettore.

Per eseguire le operazioni della leva sulla classe 1877 i consigli di leva tennero 6848 sedute. Di queste, soltanto a 609 intervennero entrambi i consiglieri provinciali; a 3456 ne intervenne uno solo e alle rimanenti 2783 non ne intervenne alcuno. Vi furono anzi 14 circondari nei quali i consiglieri provinciali mancarono a tutte le sedute del consiglio di leva. Questo abbandono nel quale le autorità civili lasciano le operazioni di leva, alle quali la legge li chiama a partecipare nell'interesse dei loro amministrati, è veramente deplorevole e noi vorremmo che il ministero dell'interno si occupasse della cosa.

Una speciale attenzione meritano le notizie riguardanti le visite per delegazione nel regno e le visite per procura all'estero, dappoichè da esse risulta come le disposizioni emanate per facilitare ai giovani residenti fuori del proprio circondario di leva o fuori del regno il modo di soddisfare ai loro obblighi coscrizionali abbiano precisamente conseguito lo scopo che il ministero della guerra si era prefisso. Infatti, 12,021 furono gli inscritti che, trovandosi in circondario diverso da quello in cui concorrevano alla leva, chiesero ed ottennero di essere visitati per delegazione dinanzi al consiglio di leva del circondario di residenza, 1171 quelli che subirono la visita all'estero dinanzi alla legazione od all'ufficio consolare sotto la cui giurisdizione si trovavano e 7505 coloro che, risiedendo parimenti all'estero, vennero arruolati per procura facendosi rappresentare da altra persona presso il proprio consiglio di leva. Opportuni confronti

statistici istituiti nella relazione dimostrano che la media dei riformati, dei rivedibili e degli assegnati alla 3ª categoria negli inscritti predetti non è superiore alla media generale, laonde rimane provato che colle facilitazioni suindicate, pur giovando ad un gran numero di giovani ed alle loro famiglie, non sonosi in alcuna guisa pregiudicati gl' interessi dell'esercito.

Poco confortanti sono invece le notizie circa il grado di istruzione delle reclute. Su 199,586 giovani arruolati in 1ª, 2ª e 3ª categoria, 121,457 sapevano leggere e scrivere (60. 85 per cento) e gli altri 78,129 erano illetterati affatto o sapevano appena leggere (39. 15 per cento), dal che si rileva che la legge sulla istruzione obbligatoria è stata bensì una grande conquista civile, ma purtroppo non ha dato ancora i benefici che era lecito aspettarsene. Fortunatamente però, anche in ciò, l'esercito rende qualche servigio, giacchè se mettiamo a confronto i dati sulla istruzione letteraria che i militari di 1ª categoria possedevano al loro giungere ai corpi e quella riscontrata in essi nell'atto del congedamento si nota un sensibile miglioramento. Infatti per la classe 1875, di cui si occupa la relazione nella 2ª parte, le proporzioni di coloro che sapevano leggere e scrivere e di quelli illetterati o che sapevano leggere soltanto, proporzioni che si avvicinavano in origine a quelle della classe 1877, erano, al 30 giugno 1898, rispettivamente del 74.86 e del 25.14 per cento, e più confortanti risultati si riscontrerebbero se, come sarebbe desiderabile, la direzione generale leve e truppa pubblicasse i dati relativi dopo il congedamento completo della classe.

La statura media di tutti gli inscritti misurati della leva sulla classe 1877 (365,190) risultò, come al solito, di metri 1,63 e quella di coloro che raggiungevano o superavano la misura legale stabilita per essere dichiarati abili al servizio militare (metri 1.55) fu di metri 1.64. Ai due estremi di questa lunga fila di 365,190 inscritti sottoposti a misura si trovavano un giovane del circondario di Gerace che misurava metri 0,55 ed uno del circondario di Roma alto metri 1,98. Le provincie nelle quali si ebbe maggior numero

d'inscritti di bassa statura furono quelle di Caltanissetta, Cagliari, Avellino, Potenza, Foggia, Sassari, Girgenti, Reggio Calabria, Sondrio e Benevento. Le provincie in cui predominarono invece le alte stature furono quelle di Udine, Sondrio, Treviso, Lucca, Padova, Roma, Vicenza, Venezia, Belluno e Verona.

Delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898.

Assai difficile è riepilogare in poche pagine, come noi siamo costretti a fare, le notizie riguardanti le vicende del regio esercito, tanti e così differenti sono gli aspetti sotto i quali l'esercito si può considerare dal punto di vista statistico e sotto i quali la relazione lo presenta. Ci limiteremo ai seguenti punti principali: forza dell'esercito — arruolamenti volontari e riammissioni in servizio — corsi d'istruzione per gli allievi ufficiali e per gli allievi sergenti — concessioni di rafferme e di impieghi civili — chiamate alle armi per istruzione e per motivi d'ordine pubblico — congedi illimitati, passaggi alle milizie e congedi assoluti — e rassegne di rimando.

Forza dell'esercito.

La forza complessiva degli ufficiali dell'esercito permanente in servizio effettivo, in disponibilità e in aspettativa era al 30 giugno 1898 inferiore di 240 ufficiali in confronto a quella risultante alla stessa data dell'anno precedente. Essa ascendeva cioè a 14,084 ufficiali, dei quali 13,834 trovavansi in servizio effettivo e 250 in disponibilità e in aspettativa.

Dei 14,084 ufficiali erano: 53 tenenti generali, 90 maggiori generali, 315 colonnelli, 494 tenenti colonnelli, 877 maggiori, 4337 capitani, 6420 tenenti, 1401 sottotenenti e 97 capimusica.

Fra le varie armi e corpi i 14,084 ufficiali predetti erano così ripartiti: 152 appartenevano allo stato maggiore generale, 124 al corpo di stato maggiore, 11 al corpo invalidi e veterani, 571 ai carabinieri reali, 7368 alla fanteria, 945 alla cavalleria, 1669 all'artiglieria, 614 al genio, 297 al personale permanente dei distretti, 62 al personale delle fortezze, 621 al corpo sanitario, 316 al corpo del commissariato, 1148 al corpo contabile e 186 al corpo veterinario.

Gli aumenti verificatisi dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 dipesero principalmente dalle nuove nomine in numero di 540, di cui 301 dagli allievi degli istituti militari, 151 dai sottufficiali, 85 dai sottotenenti di complemento e 3 dai militari di truppa e dai cittadini. Le diminuzioni più importanti dipesero: 32 da dimissione volontaria, 52 da dispensa dell'effettività di servizio con inscrizione tra gli ufficiali di complemento o di milizia territoriale, 21 da rimozione dal grado e dall'impiego, 15 da rivocazione dall'impiego, 9 da riforma, 29 da giubilazione, 252 da collocamento in posizione di servizio ausiliario e 363 da morte. Le dette variazioni sono quelle che riguardano la situazione complessiva degli ufficiali dell'esercito permanente; ma altre ve ne sono le quali, pur lasciando inalterata tale situazione, riguardano i gradi e la posizione degli ufficiali e meritano perciò di essere menzionate. Tali variazioni consistono in: 1760 promozioni al grado superiore, 166 richiami dall'aspettativa e dalla disponibilità e 237 collocamenti in aspettativa e in disponibilità.

Dei 14,084 ufficiali dell'esercito permanente, 5608 risultavano ammogliati al 30 giugno 1898 e, di costoro, 283 avevano ottenuto nell'anno il regio assentimento di contrarre matrimonio.

Per quanto ha tratto alla forza degli ufficiali in congedo notiamo che quelli effettivi di milizia mobile da 18, quanti erano al 30 giugno 1897, discesero, il 30 giugno 1898, a 12 — quelli di milizia territoriale da 4677 a 4500 — quelli di complemento salirono invece da 9811 a 9914 — quelli in

posizione di servizio ausiliario discesero da 1196 a 1036 — e quelli invece di riserva salirono da 6116 a 6219. In definitivo, negli ufficiali in congedo vi fu quindi una diminuzione di 137.

Al 30 giugno 1898 la forza complessiva dei militari di truppa era di 3,221,726 uomini, di cui 318,012 sotto le armi e 2,903,714 in congedo illimitato. Al 30 giugno 1897 detta forza era di 3,263,297 uomini, dei quali 237,660 sotto le armi e 3,025,637 in congedo, laonde rilevasi una differenza in più di 80,352 nei militari alle armi ed una differenza in meno di 121,923 nei militari in congedo illimitato.

Per gli uomini sotto le armi la differenza dipende in gran parte dal fatto che al 30 giugno 1898 trovavansi ancora sotto le armi i militari di 1ª categoria delle classi 1870, 1871, 1872, 1873 e 1874, nonchè i ferrovieri di tutte le classi e categorie, stati richiamati dal congedo nel maggio 1898 in occasione dei disordini verificatisi in quel tempo.

Per gli uomini in congedo illimitato la differenza dipende principalmente sia dal fatto suindicato per gli uomini sotto le armi, sia dalla circostanza che al 30 giugno 1897 erano inscritti nei ruoli, oltre gli uomini normalmente vincolati al servizio militare sino al 31 dicembre dell'anno in cui compivano il 39° di età a senso della legge organica sul reclutamento, anche quelli di 1ª e di 2ª categoria della classe 1857, dei quali con la legge 28 giugno 1891 n. 316 era stato prorogato l'obbligo di servizio sino al 31 dicembre dell'anno (1897) in cui compivano il 40° di età. Sotto questa data furono inviati in congedo assoluto: e quindi al 30 giugno 1898 gli uomini della classe 1857 non erano più tenuti in forza.

Dei 3,221,726 uomini inscritti sui ruoli alla data anzidetta, 814,459 appartenevano all'esercito permanente, 465,349 alla milizia mobile e 1,941,918 alla milizia territoriale. Più precisamente, i militari predetti erano ripartiti nel modo seguente:

		Esercito perman.	Milizia mobile	Milizia territoriale	Totale
Sotto le armi	sottufficiali.	16,727	—	—	16,727
	caporali	58,662	—	—	58,662
	soldati	235,213	2,016	5,394	242,623
		310,602	2,016	5,394	318,012
In congedo illimitato	sottufficiali.	8,279	9,611	11,028	28,918
	caporali	84,719	71,226	45,923	201,868
	soldati	386,659	363,639	477,611	1,227,909
	militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico ed altri dispensati dalle chiamate alle armi.	10,963	9,556	26,002	46,521
	uomini mai chiamati alle armi per istruzione.	13,237	9,301	1,375,960	1,398,498
		503,857	463,333	1,936,524	2,903,714
	TOTALE GENERALE. . .	814,459	465,349	1,941,918	3,221,726

Arruolamenti volontari e riammissione in servizio.

Gli arruolamenti volontari ordinari furono aperti, come di consueto, a datare dal 1° novembre 1897 fino al 30 aprile 1898. Nei carabinieri erano però stati riaperti sino dal 17 aprile 1896 e non furono più chiusi. I giovani che, non avendo ancora alcun obbligo di servizio, si arruolarono volontariamente nel regio esercito furono 4578; i militari che fecero passaggio dalla 2ª o 3ª categoria alla 1ª per libera elezione furono complessivamente 321. Quindi il totale di coloro che vennero volontariamente sotto le armi fu di 4899.

Dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 furono ammessi al volontariato di un anno, in applicazione sia della legge del 4 agosto 1895 n. 479, sia dei regi decreti emanati nel 1892, 1893 e 1894, 1522 giovani, dei quali 405 ottennero di ritardare la prestazione del servizio militare fino al 26° anno di età, 392 si trovavano già sotto le armi e 725 impresero servizio il 1° novembre 1897.

I militari in congedo illimitato stati riammessi in servizio effettivo nel suindicato periodo di tempo ascesero a 463. Di essi, 427 provenivano dall'esercito permanente, 24 dalla milizia mobile e 12 dalla milizia territoriale.

Corsi d'istruzione per gli allievi sergenti e per gli allievi ufficiali.

Per gli allievi sergenti la relazione rende conto dell'esito dei corsi iniziati il 1° gennaio 1896 e il 1° gennaio 1897 e delle ammissioni fatte al corso iniziato il 1° gennaio 1898.

Nel primo dei detti corsi, su 609 allievi che si presentarono agli esami di sergente, 551 furono riconosciuti idonei, risultando così classificati per capacità, condotta e autorevolezza: 162 ottimi, 282 buoni e 107 mediocri. Nel corso del 1° gennaio 1897 furono approvati 724 allievi su 781 colle seguenti classificazioni: 214 ottimi, 363 buoni e 147 mediocri. Gli allievi ammessi al corso iniziato il 1° gennaio 1898 furono 1572. Dell'esito finale di questo corso vedremo i risultati nella futura relazione della leva sulla classe 1878 e noi ci auguriamo che siano così lusinghieri e confortevoli come quelli dei due corsi precedenti

Per gli allievi ufficiali di complemento abbiamo nella relazione in esame le notizie riguardanti l'esito del corso iniziato il 1° gennaio 1897 e quelle riguardanti le ammissioni ai corsi iniziati il 1° novembre dello stesso anno.

Nel primo dei detti corsi, su 791 allievi presentatisi agli esami per la nomina a sottotenente di complemento, 761 furono approvati e conseguirono la nomina stessa.

Prima di esporre i dati statistici relativi al corso del 1° novembre 1897 reputiamo utile riassumere alcune notizie per la migliore intelligenza della materia. Coll'art. 3 della nuova legge d'avanzamento del 2 luglio 1896, n. 254, fu, come è noto, disposto che il tempo per la promozione a sergente può, per gli aspiranti alla nomina ad ufficiali di complemento, essere ridotto a quattro mesi. In relazione a detta disposizione il ministero della guerra istituì, in via di esperimento, speciali plotoni allievi ufficiali di complemento della

durata di sei mesi (otto per l'artiglieria e pel genio) pei giovani provvisti di licenza di liceo o di istituto tecnico ovvero di un titolo superiore di studi. Più precisamente, venne stabilito che i giovani ammessi nei detti corsi, compresi quelli d'artiglieria e del genio, e dichiarati idonei nei prescritti esami sarebbero promossi caporali al compimento dei primi tre mesi del corso, sergenti al compimento del sesto e sottotenenti di complemento dopo sei mesi di servizio come sergenti.

I giovani che ottennero la ammissione ai corsi speciali di sei mesi furono 859 che, per vari motivi, si ridussero poi a 843, dei quali 760 conseguirono la nomina a sergente. Nella ventura relazione vedremo il risultato degli esami per la nomina ad ufficiali di complemento.

Ai corsi ordinari di nove mesi, che furono parimenti aperti il 1° novembre 1897, vennero ammessi 442 giovani, dei quali 80 cessarono, per vari motivi, di seguire i corsi e 297 furono riconosciuti idonei al grado di sergente. Anche per questi vedremo nella futura relazione quale fu l'esito finale.

Concessione di rafferme e impieghi ai sottufficiali.

Dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 furono ammessi 3327 militari alle rafferme di un anno senza premio e venne accordato a 77 soldati di rimanere sotto le armi senza vincolo di ferma quali attendenti di ufficiali.

Delle rafferme con premio accordate in virtù della legge 14 giugno 1874, n. 1973 e che sono destinate a scomparire in seguito alla legge del 28 giugno 1891, n. 315, 938 erano tuttora in vigore al 30 giugno 1898 e di esse fruivano 421 militari.

Alla medesima data del 30 giugno 1898, 11,343 militari godevano inoltre dei premi di rafferma stati accordati in base alla legge del 28 giugno 1891 sopra menzionata — 1915 fruivano del soprassoldo di lire 109. 50, 1854 di quello di lire 219 e 2616 di quello di lire 365 — 36 sottufficiali godevano infine della differenza fra l'abolito caposoldo di

lire 150 e l'aumento dell'assegno giornaliero di paga di cui all'art. 30 della legge 8 luglio 1883, n. 1470.

Il numero degli impieghi civili concessi durante l'esercizio 1897-1898 ai sottufficiali che avevano compiuto 12 anni di servizio fu di 221. Sono così 2332 i sottufficiali che rimangono tuttora in attesa d'impiego. Lo stato di cose indicato da tali cifre è veramente grave e noi confidiamo che gli studi testè fatti sotto la presidenza di S. E. il generale Tarditi per risolvere la complessa questione valgano a togliere gli ostacoli che sono stati sin qui frapposti per l'esecuzione della legge dell'8 luglio 1883.

Chiamate alle armi per ordine pubblico.

Con regio decreto del 3 aprile 1898, n. 107, erano state stabilite varie chiamate per l'istruzione dei militari in congedo illimitato, ma esse vennero poi revocate in considerazione delle chiamate che si dovettero fare per motivi di ordine pubblico.

Tali chiamate vennero indette coi regi decreti del 25 gennaio, del 29 e 30 aprile, del 7 e 10 maggio 1898 e comprendevano i militari di 1ª categoria delle classi 1873 e 1874 ascritti alla fanteria di linea, ai bersaglieri, al personale permanente dei distretti, agli alpini, all'artiglieria da costa e da fortezza ed al genio (meno il treno), nonchè quelli delle classi 1870, 1871 e 1872 appartenenti ai carabinieri reali ed infine i militari di tutte le classi e categorie addetti al personale ferroviario delle reti Mediterranea, Adriatica ed altre minori in talune determinate qualità (capi-deposito, macchinisti, fochisti, ecc.).

I detti militari del personale ferroviario non furono assegnati ed inviati ai corpi del regio esercito, ma vennero lasciati nei servizi ferroviari cui erano rispettivamente adibiti, sottoponendoli però alle leggi ed ai regolamenti militari in quanto riflette la disciplina e la giustizia militare.

Gli uomini compresi nelle chiamate suindicate erano in complesso 129,807. Di essi si presentarono effettivamente

alle armi 111,633, nella proporzione dell'86 °/₀ sul totale. Dei rimanenti 18,174, 14,873 furono dispensati dalla chiamata o rinviati ad altra successiva, trovandosi nei casi stabiliti dalle disposizioni in vigore (11. 46 °/₀), e 3301 vennero dichiarati mancanti (2. 54 °/₀). Di questi, però, 1057 giustificarono in seguito la loro mancanza; diguisachè gli uomini che alla data del 31 dicembre 1898 furono denunciati ai tribunali militari ascesero a 2244, vale a dire l'1. 73 °/₀ soltanto. Sono queste cifre assai confortanti perchè dimostrano che il sentimento del dovere militare ha radici profonde nelle popolazioni italiane, ed infatti il contegno tenuto dalle nostre truppe nelle giornate dolorose delle repressioni fu ammirevole.

Poichè parliamo di mancanti alle chiamate aggiungeremo che, per effetto dei decreti d'amnistia di cui tenemmo avanti parola, 896 furono i militari delle varie classi denunciati all'autorità giudiziaria militare che poterono regolare la loro posizione dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 e che altri 1006 la avevano già regolata nel periodo tra il 1° luglio 1895 e il 30 giugno 1897 (veggansi relazioni delle leve sulle classi 1875-1876).

Prima di chiudere il presente capitolo, vogliamo far cenno delle provvide disposizioni date dal ministero della guerra per la concessione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi. Disposizioni di tal genere esistevano già in Svizzera, in Russia, in Austria, in Germania ed in Francia. Da noi la questione trovavasi in studio da alcuni anni ed erano stati già concretati alcuni disegni di legge, che non potettero però essere presentati alla Camera dei deputati, non avendolo consentito le condizioni parlamentari. Avvenute le chiamate per motivi d'ordine pubblico del maggio 1898, il ministero della guerra, rotto ogni indugio, emanò, in mancanza di un provvedimento legislativo, la circolare del 19 maggio 1898, n. 98 colla quale determinò le norme per regolare la concessione dei soccorsi, norme le quali erano sostanzialmente le stesse già concretate nei precedenti progetti di legge e che sono state ora riportate nel

decreto ministeriale del 6 luglio 1899, n. 131 per le famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi per l'istruzione nel corrente anno 1899.

Più precisamente, i soccorsi furono stabiliti nella misura di lire 0.50 al giorno per la moglie nei comuni capiluoghi di provincia e di circondario e lire 0.40 negli altri comuni; in lire 0.25 al giorno per ogni figlio di età inferiore ai 15 anni e per ogni figlio di età superiore inabile al lavoro nei comuni capiluoghi di provincia e di circondario e lire 0,20 negli altri.

Tra i benefici effetti prodotti dai provvedimenti in discorso vogliamo accennare a questo. Essendosi constatato che tra coloro che facevano domanda per ottenere i soccorsi trovavansene di quelli che avevano contratto matrimonio col solo vincolo religioso e non potevano quindi fruire delle concessioni fatte, il ministero della guerra diede opportune istruzioni alle autorità militari onde facilitare ai richiedenti la celebrazione del matrimonio civile. Da un prospetto pubblicato nella relazione rilevasi che 1145 furono coloro i quali, in seguito a tali istruzioni, chiesero ed ottennero di contrarre il matrimonio civile e si può quindi affermare che coi provvedimenti riguardanti la concessione dei soccorsi non solo si provvide ad esigenze di carattere economico, quali sono quelle di dare il sostentamento alle famiglie povere di chi è chiamato a compiere un servizio nell'interesse generale, ma si ottenne altresì il vantaggio di dare regolare assetto a tante famiglie che erano costituite illegalmente.

Congedi illimitati, passaggi alle milizie e congedi assoluti.

Dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 furono inviati in congedo illimitato per anticipazione 8159 militari i quali si trovavano in posizioni speciali (decaduti dal diritto di esenzione per non averlo esposto o comprovato a tempo, venuti alle armi prima della chiamata della classe, ecc....); furono inviati in congedo illimitato 81,347 militari delle classi anziane, cioè quelli della classe 1874 con ferma di tre

anni, della classe 1875 con ferma di due e della classe 1876 con ferma di uno. Venne inoltre disposto il passaggio alla milizia mobile di 67,992 uomini di 1ª e 2ª categoria della classe 1868 e il passaggio alla milizia territoriale di 83,397 uomini di 1ª categoria delle classi 1862, 1865 (compagnie operai d'artiglieria) e 1868 (carabinieri reali) e di 2ª categoria della classe 1862. Fu infine stabilito l'invio in congedo assoluto per età di 249,395 militari di 1ª e di 2ª categoria nati nell'anno 1857 e di 1ª, di 2ª e di 3ª categoria nati nel 1858. Col congedamento assoluto degli uomini nati nel 1857, i quali al 31 dicembre 1897 avevano compiuto il 40° anno di età, terminò di avere effetto la legge 28 giugno 1891 n. 316 nella parte riguardante la proroga degli obblighi di servizio fissati dalla legge organica sul reclutamento.

Rassegne di rimando.

Dei militari di truppa sottoposti a rassegna di rimando dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898, 14 furono passati al corpo dei veterani perchè riconosciuti inabili, dopo 18 anni di permanenza alle armi, a continuare nel servizio attivo per cause indipendenti dal servizio stesso, ma idonei a quello sedentario — 325 furono passati ad altri corpi per essere stati riconosciuti inabili al servizio nel corpo al quale appartenevano — 2609 furono inviati in licenza di convalescenza di 3, di 6, di 9 o di 12 mesi per essere stati riconosciuti affetti da infermità presunte sanabili, senza trovarsi però nelle condizioni di ferma e di permanenza alle armi per essere mandati in congedo illimitato per anticipazione — 1379 furono invece mandati in congedo anticipato perchè, oltre ad essere stati riconosciuti affetti da infermità presunte sanabili, contavano già un determinato periodo di servizio in relazione alla ferma — 4287 furono infine congedati definitivamente perchè riconosciuti inabili in modo assoluto al servizio militare. Di costoro, 477 ebbero una gratificazione ragguagliata a 3, 6, 9 e 12 mesi di assegno

in considerazione della gravità della malattia od imperfezione in essi riscontrata e del servizio prestato; gli altri non ebbero alcuna gratificazione.

Le rassegne di rimando di cui sopra si è parlato riguardano i militari sotto le armi. Nelle rassegne di rimando semestrali stabilite per gli uomini in congedo illimitato furono congedati in modo assoluto 350 militari di truppa.

Notizie varie.

I militari di truppa che risultavano ammogliati al 30 giugno 1898 erano 2770; di essi, 348 avevano contratto matrimonio nell'anno od erano stati riammessi in servizio sebbene ammogliati — 33,721 furono i militari che ottennero promozioni nel periodo al quale si riferisce la relazione, 24 gli esonerati per volontaria domanda o di autorità dal grado che rivestivano, 111 i sospesi, 713 i retrocessi e 54 i rimossi — i militari passati alle compagnie di disciplina di punizione e speciali furono 1048, quelli che ne uscirono 1204; il movimento negli stabilimenti militari di pena, cioè reclusori, compagnie reclusi e compagnie carcerati, è rappresentato da 828 ammissioni e da 772 liberazioni. Nelle diminuzioni, sia delle compagnie di disciplina che degli stabilimenti militari di pena, è da tener conto dei condoni e delle riduzioni concesse dalla clemenza di S. M. il Re in occasione del matrimonio di S. A. R. il principe ereditario e del 50° anniversario della promulgazione dello Statuto — i militari che disertarono nell'anno furono 1186, dei quali 975 non risposero alla chiamata alle armi della loro classe e 211 abbandonarono il corpo. Fu cancellata la nota di diserzione a 1353 militari delle varie classi, di cui a 426 in seguito ad amnistia per effetto dei regi decreti del 1895, 1896 e 1898.

In seguito ai detti decreti erano stati già amnistiati dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1897 (veggansi relazioni delle leve sulle classi 1875 e 1876) 1681 militari, laonde, riunendo le cifre già citate nei capitoli precedenti relativi ai renitenti,

agli omessi ed ai mancanti alle chiamate, si ha che 24,778 furono gli uomini che regolarono la loro posizione in conseguenza delle amnistie largite nei tre anni suindicati.

Chiuderemo infine la nostra esposizione sommaria soggiungendo che 475 militari di truppa furono collocati a riposo e giubilati per avere compiuto 42 anni di età e 20 di servizio o perchè divenuti inabili alle armi in modo assoluto e permanente per eventi di servizio — 132 furono cancellati dai ruoli perchè, per reati commessi e per condanne riportate, si erano resi indegni di appartenere al regio esercito — e 962 morirono sotto le armi, di cui 826 per malattia, 47 per infortuni, 16 per uccisione e 73 per suicidio. Delle dette morti, 30 sono da attribuire a cause di servizio e 932 a cause indipendenti dal servizio.

***

Saremmo lieti se questi rapidi cenni invogliassero i nostri lettori a fare, sul testo stesso della relazione, un più completo esame dei fatti esposti e se la modesta opera nostra potesse in tal guisa contribuire all'incremento degli studi statistici nel nostro paese.

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL 1809 NEL VENETO

E

GLI ITALIANI ALLA BATTAGLIA DI SACILE

Continuazione. — Vedi dispensa XVI

La Livenza offre una discreta linea difensiva e tale, che dava speranza ad Eugenio di potervisi mantenere indisturbato sino all'arrivo delle truppe di Lamarque e delle due divisioni di cavalleria Pully e Grouchy. Ottenuto ciò egli disegnava di ripassare il ponte e costringere l'avversario ad accettare una battaglia obliqua in una località fra Pordenone e Sacile.

La sera del 14 le milizie franco-italiane occuparono le seguenti posizioni:

Il generale Seras col 58°, 106° fanteria ed il 6° cacciatori a Brugnera. Broussier a Polcenigo, a Gargasso ed alla Santissima; Grenier ad est di Sacile e dinanzi ad una breve distanza, presso Fontanafredda i quattro battaglioni del 1° leggero ed il 25° cacciatori agli ordini del generale Pagès. Barbos dinanzi a Fratta, sbarrante la strada che conduce a Treviso; gli Italiani di Severoli s'erano avanzati da Conegliano a Bilbano e Brugnera distaccando una compagnia volteggiatori del valoroso 1° di linea (colonnello Zucchi), gli zappatori dello stesso reggimento con 25 cacciatori a cavallo a Porto Bufole ed a Motta con missione di rompere i ponti, bruciare le barche e fermamente contrastare il passaggio del nemico; inoltre dovevano osservarne i movimenti. Gli altri corpi, che sventuratamente non erano ancora giunti sulla linea, stavano sparsi indietro nel modo seguente:

La divisione Lamarque a Vicenza col 13° e 29° di linea francese; Grouchy coi dragoni (meno il 7° reggimento spedito a Trento) in marcia fra Verona e Vicenza; Pully fra Padova e Mestre; la cavalleria della guardia a Padova, la fanteria ancora a Brescia. Fontanelli colla propria divisione italiana era partito il 13 dal campo di Montechiaro, dirigendosi a marcie forzate su Trento per opporsi a Chasteler e soffocare la sollevazione recentemente scoppiata nel Tirolo.

Il generale Sahuc occupò Pordenone col 6° ussari, l'8° cacciatori, tre battaglioni del 35° di linea francese e quattro cannoni. Ricevette l'ordine di non risparmiare le misure di sicurezza e di assumere numerose informazioni durante la notte dal 14 al 15; il mattino del 15 doveva inviare una ricognizione sulla strada di Valvasone. Non aveva assolutamente ad impegnarsi in modo compromettente; qualora il 15 fosse stato forzato nella sua posizione, doveva ritirarsi sopra Fontanafredda, in guisa da porsi alla sinistra delle truppe di Pagès, che come abbiamo visto, occupava quella località. Però il vicerè doveva ben presto espiare crudelmente l'errore d'aver lasciato un generale non molto abile come Sahuc (1) fuori dalla propria vigilanza e con una missione della massima delicatezza, siccome è quella che s'addice alla retroguardia in un'azione di ripiegamento, con alle spalle un nemico preponderante per forze materiali e ringagliardito moralmente per successi riportati.

Giace la piccola città di Pordenone in un terreno intersecato da canali ed argini, ricoperto di fitta vegetazione, la quale limita assai il campo di vista ed agevola le sorprese. Ad accrescere gli ostacoli, che lo stato topografico del luogo presentava ad un minuzioso servizio di scoperta, sopraggiunse nella notte dal 14 al 15 una bufera violentissima, che andò sempre più infierendo all'appressarsi dell'alba. Le pattuglie di cavalieri inviate nottetempo, sia per negligenza o per caso, rientrarono alle prime luci del giorno senza

(1) L'imperatore in una sua lettera ad Eugenio qualifica Sahuc come uno di *quei* generali. « *qui ont assez de la guerre* ».

alcuna nuova del nemico, sebbene esse si fossero spinte sino al letto ciottoloso della Cellina.

Nel frattempo pervenne a Sahuc l'ordine di rinviare il 35° di linea francese, vecchio e prode reggimento delle truppe d'Italia, al generale Seras; allora confidando di non aver nulla da temere dal nemico, si permise alla cavalleria di togliere le selle e di attendere ad abbeverare, rifocillare e pulire i quadrupedi.

* * *

Vediamo ora come si svolgevano gli eventi dalla parte austriaca.

Verso le 10 pomeridiane del 14 l'arciduca alla testa di quattro fra i cinque reggimenti di cavalleria, ammassati nei dintorni del ponte di Valvasone, superò il Tagliamento e, malgrado l'impetuosa bufera, si spinse con lentezza e cautela verso Pordenone. Giunse alle 3 antimeridiane alla località detta Crocè di Pietra, che contrassegna nel letto della Cellina la separazione delle strade di Valvasone e Spilimbergo; quivi s'arrestò, prese posizione e spedì uno squadrone di ussari in scoperta sulla via di Pordenone.

Alle 6 antimeridiane i cavalieri, dopo aver eseguito la loro missione con maggiore profitto degli esploratori francesi, sebbene non in modo perfetto, basando più le notizie sulle affermazioni dei viandanti che sulle proprie constatazioni personali, erano di ritorno riferendo trovarsi a Torre di Pordenone un piccolo posto di fanteria ed in Pordenone un presidio di due o tre centinaia d'uomini al massimo. Ma l'arciduca non prestò cieca fede a tali informazioni e deciso di impossessarsi di Pordenone, dispose le truppe come se di fronte avesse ad incontrare una resistenza assai robusta, superiore certamente a quella, che potevano esplicare due o trecento soldati.

Coll'avanguardia dei generali Wetzel e Schmidt, che all'alba avevano raggiunto la cavalleria dell'arciduca, si formarono

quattro colonne. Il generale Schmidt con due squadroni ed un battaglione doveva muovere sulla destra della strada principale, girando Pordenone per il villaggio di Rorai Grande; il tenente colonnello Collembach con un battaglione e due squadroni aveva la missione di marciare fra la detta colonna e la strada; il generale Wetzel con due battaglioni avrebbe percorso la strada; in riserva dietro quest'ultimo nucleo marciavano quattro squadroni ed una batteria a cavallo. I dragoni di Hohenlohe e di Savoia, e gli ussari dei reggimenti Arciduca Giuseppe e Frimont, ricevettero l'ordine di recarsi nella pianura che si stende fra S. Quirino e Roveredo in maniera d'essere a portata di mano in caso di necessità. Da queste disposizioni risalta lucido il concetto dell'arciduca; sorprendere cioè la retroguardia dell'esercito franco-italiano ed attaccandolo sulla sua sinistra interporsi fra essa ed il corpo principale. Il piano così semplicemente eppur razionalmente architettato venne con la massima diligenza tradotto in atto dai comandanti e dalle truppe; infatti, data la biasimevole trascuratezza di Sahuc, questi non solo sarebbe stato battuto, ma nessuno dei suoi sarebbe riescito a salvarsi se il caso, che in guerra non di rado rappresenta uno dei fattori principali nella soluzione degli avvenimenti, non fosse intervenuto ad attenuare gli effetti dell'eccessiva fiducia del generale francese. Ed il caso qui si offrì nell'ordine dato ai due battaglioni del 35° fanteria francese di adunarsi all'alba per raggiungere la divisione Seras; imperocchè questo riparto trovavasi pronto per partire quando inaspettati apparvero gli Austriaci.

Il posto del 35° stabilito a Torre, non ancora stato ritirato, fu il primo a dare colle fucilate il segnale d'allarme. Allora il 35° già ordinato per muovere si formò con prontezza in quadrati dinanzi a Pordenone ed incominciò a respingere la cavalleria nemica onde dar tempo mercè una ostinata ed onorevole resistenza che il rimanente della retroguardia si ricomponesse e si allestisse per la lotta. Il generale Sahuc s'affrettò di ammassare il 6° ussari e l'8° cacciatori alla sinistra del 35° di linea. Dal canto suo però

l'arciduca, accorgendosi d'aver di fronte un corpo più forte di quanto gli era stato riferito dalle pattuglie di scoperta, mandò ordine alla cavalleria spedita a S. Quirino e Roveredo di raggiungerlo con celerità.

La terza colonna austriaca (Wetzel) pervenuta dinanzi Pordenone venne impetuosamente e con fortuna caricata dal 6° ussari; e già un principio di scompiglio verificavasi nei battaglioni attaccanti, ma la riserva che seguiva a poca distanza riuscì ad arrestare lo slancio della cavalleria francese. Contemporaneamente alla riserva, la 1ª e la 2ª colonna austriache, presentandosi sulla sinistra della linea francese l'attaccarono di fianco e di rovescio. Il 6° ussari fu respinto e nella ritirata precipitosa trascinò l'8° cacciatori che accorreva a sostenerlo. Allora la fanteria nemica rinforzata da una batteria di otto pezzi si rivolse contro il 35° fanteria, mentre la cavalleria austriaca penetrava in Pordenone. Il generale Sahuc raccolti alla meglio due squadroni d'ussari tentò di soccorrere la propria fanteria. Ma mentre i cavalli francesi stentavano a muoversi nel terreno fangoso furono colti alle spalle e dispersi dagli ussari dei reggimenti Giuseppe e Frimont, sboccanti fra Talponedo e Rorai Grande. Il 35° abbandonato a sè stesso operò miracoli di eroismo; ma, dopo aver abbattuto molte centinaia di nemici, si trovò privo di cartucce; per continuare l'azione esso adunque non poteva contare che sulle baionette, mezzo assai meschino se non affatto insufficiente contro una cavalleria numerosissima, riputata la migliore dell'Austria, occupante Rorai Piccolo e Pordenone, cioè la linea di ritirata dei Francesi. La strage si fece quindi sanguinosa; il terreno in breve fu coperto di caduti che scontarono colla loro morte eroica la negligenza imperdonabile del comandante. Sahuc dovette ritirarsi con pochi superstiti e due cannoni lungo la strada di Fontanafredda e Sacile. Le perdite dei Francesi furono molto gravi; in mano del nemico rimasero quattro pezzi, l'aquila del 35° di linea, 1600 prigionieri e sul campo di battaglia 600 morti e numerosi feriti; gli Austriaci contarono invece, malgrado la splendida condotta del 35°, solo

400 uomini fuori di combattimento fra i quali il colonnello del reggimento cavalleggeri di Hohenzollern, che rimase seriamente ferito.

*
* *

Il fatto d'arme di Pordenone prostrò assai dolorosamente il morale dell'esercito franco-italiano ed accrebbe lo slancio degli Austriaci, che per la prima volta dopo lungo tempo vedevano le milizie napoleoniche indietreggiare e cominciarono a nutrir fiducia di vincerle in una giornata campale. Ad aggravare la già penosissima situazione del principe Eugenio concorrevano i gravi rapporti dal Tirolo, ove si trovavano il generale francese Baraguay d'Hilliers e l'italiano Fontanelli; infatti si annunciava che fin dal giorno 11 aprile l'avanguardia del corpo del generale Chasteler, forte di circa 20.000 armati era giunta a Prunneken ed ora continuava arditamente la marcia, sostenuta dalla popolazione (insorta il 10), dirigendosi a Bressanone; nè la sommossa limitavasi solo al Tirolo, poichè s'era propagata altresì nella Val Sugana minacciando Bassano. Perciò Eugenio correva pericolo d'essere attaccato oltre che sul fronte anche sul fianco e sui rovesci dal nemico che poteva sboccare per Bassano (Brenta) o per Trento (Adige); opportuno quindi sarebbe stato ch'egli, in luogo della Livenza, avesse scelta la Piave come linea difensiva per mettersi più sollecitamente in comunicazione colle truppe lasciate verso Verona. Ma varie considerazioni d'ordine morale e tattico distolsero il giovane principe da questo consiglio; giacchè le popolazioni dei territorii che Eugenio lasciava indifesi nella sua marcia retrograda cominciarono a protestare fieramente e l'indignazione si poteva in modo pernicioso comunicare agli altri dipartimenti del regno; un'irritazione sorda serpeggiava fra le file, foriera di maggiori disastri, e che solo la mano di ferro d'un generale da lungo addestrato al comando avrebbe potuto frenare: poichè i vecchi soldati di Napoleone poco abituati a ripiegare dinanzi al nemico, superbi d'aver

appartenuto alla famosa antica armata d'Italia, si lamentavano ad alta voce e chiedevano arditamente d'essere condotti contro avversarii che mostravano l'audacia di inseguirli. Guai se durante le vicende d'una guerra il comandante in capo subisce il dominio dell'opinione pubblica o si lascia prendere la mano dallo slancio dei propri dipendenti; egli ineluttabilmente e ben presto espierà le proprie debolezze! Ciò che di meglio restava a fare al principe Eugenio in queste critiche contingenze, giacchè aveva deciso di ritirarsi, era il persistere nel suo movimento finchè gli si fosse offerta una linea solida per la difesa; e quindi riunire dietro ad essa tutte le sue forze. Il Piave perciò, come accennai, sarebbe stato utilissimo per una resistenza, sia per il volume d'acqua che lo rendeva meno superabile della Livenza, sia perchè la linea difensiva appoggiandosi alle alture di Bosco Mantello impediva in parte il gioco della numerosa cavalleria nemica sull'ala sinistra, sia infine perchè il fiume in discorso più della Livenza trovavasi vicino ai corpi francesi retrostanti; inoltre Eugenio avrebbe potuto mandare un distaccamento sulla sinistra che risalendo il torrente Soglio fino a Serravalle e scendendo poi per Ceneda a Sacile, formasse una continua minaccia sul fianco destro del nemico, ritardandone l'avanzata. Ma il vicerè era giovane, assai suscettibile in fatto d'onore e pieno di dignità personale; i motti, le accuse dei soldati, le insinuazioni, che non gli risparmiavano gli stessi generali, gli cadevano scottanti come gocce di lava ardente sul cuore.

Sin prima del fatto d'arme di Pordenone il principe Eugenio, scrivendo all'imperatore, manifesta l'intenzione di prendere la offensiva appena giunto sulla Livenza e di dar battaglia, spinto in ciò anche dal desiderio di mandare in caso d'esito fortunato una divisione (la Lamarque) in rinforzo al generale Baraguay d'Hilliers, colla quale nel Tirolo si giungerebbe a formare un corpo di 18,000 uomini e 28 cannoni; 1) molto probabilmente la brama di dar battaglia si rinvigorì

(1) Vedi lettera d'Eugenio a Napoleone, in data 14 aprile 1809.

nel principe e parve necessità ineluttabile dopo lo scontro del 15, date le generali condizioni strategiche e tattiche aggravate, nonchè lo stato psicologico agitatissimo degli abitanti e delle milizie. Egli infine supponeva che l'arciduca dopo Pordenone, avesse nutrita l'intenzione di attaccare il 16 mattina onde respingere subito le truppe nemiche, che gli impedivano il passaggio della Livenza, e questa credenza di Eugenio non era affatto irragionevole se avesse avuto di fronte un avversario abile nell'approffittare dei vantaggi riportati, pregio che mancava al principe Giovanni.

La sera del 15 il vicerè riunì i suoi generali, che trovò sconcertati al pari di lui, poichè sotto Napoleone avevano contratto l'abito di brillantemente combattere, non quello di comandare o di suggerire consigli; possedevano in grado elevatissimo le virtù dei gregari, ma difettavano in modo deplorevole di quelle dei capi. A tutti però ripugnava il partito di ritirarsi e perciò il principe Eugenio risolse di prevenire l'arciduca ed impegnare battaglia nelle posizioni che occupava, su un terreno che non conosceva, che non gli assicurava alcun vantaggio e sul quale le sue truppe non avevano avuto ancora il tempo di raccogliersi.

IV.

Dopo il fatto d'armi del giorno 15 il quartiere generale dell'arciduca rimase a Pordenone, ove venne raggiunto da tutto l'8° corpo; il 9° si stabilì a Cordenons; l'avanguardia (Frimont) si spinse sino ai villaggi di Palse, Porcia e Talponedo. Il Wolkmann colle sue truppe (tre battaglioni e quattro squadroni) si arrestò fra Roveredo e Castel d'Ariano, ed il colonnello Gyurcovich che fino ad Udine aveva fiancheggiato la sinistra dell'armata con una colonna di due battaglioni, uno squadrone ed una mezza batteria arrivò la sera del 15 a Portogruaro. L'8° corpo si era disposto su due linee; nella prima figurava la brigata Gajoli di 5 battaglioni, colla sinistra appoggiata a Pordenone; a destra la brigata Colloredo di 6 battaglioni, disposta parallelamente alla strada

di S. Quirino. In seconda linea a sinistra la brigata Spleny di 10 squadroni, a destra quella del colonnello Fulda di 8 squadroni. Il 9° corpo constava di tre linee. Nella prima a sinistra addossata alla Torre di Pordenone la brigata Kalnassy di 6 battaglioni, al centro la brigata Gavassini di 5 battaglioni, a destra la brigata Marziany di 2 battaglioni. In seconda linea appoggiata a Rogaredo la brigata Kleimmayer forte di 6 battaglioni. In terza linea la brigata Hager con 12 squadroni di dragoni. Le brigate Spleny, Kleimmayer ed Hager ubbidivano agli ordini del tenente-generale Wolfskehl.

Le forze delle truppe dei due eserciti che il 16 dovevano urtarsi, appaiono dalla seguente tabella:

ESERCITO FRANCO-ITALIANO

Divisioni	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavalli
Seras	8	4	5,600	500
Broussier	9	4	6,300	500
Grenier	13	1	9,100	150
Barbou	9	—	6,300	»
Severoli	10	1	7,000	150
Corpo di Sahuc	—	5	650	650
Totale	49	15	34,300	1,950

Vi era inoltre un corpo distaccato comandante dall'aiutante Baithier forte di 4 battaglioni e 2800 uomini.

ESERCITO AUSTRIACO.

8° corpo

Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavalli
Colloredo	6	»	7,200	»
Gajoli	5	»	6,000	»
Spleny	»	10	»	1,500
Fulda	»	8	»	1,200

9° corpo

Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavalli
Kalnassy.	6	»	7,200	»
Gavassini	5	»	6,000	»
Marziany	2	»	2,400	»
Kleinmayer	6	»	7,200	»
Huger	»	12	1,800	1,800
Avanguardia del tenente generale Frimont.				
Schmidt.	6	2	7,200	600
Corpi distaccati				
Wolkmann	3	4	3,600	600
Gyurkovich	2	2	2,405	300
Totale . . .	41	38	49,200	6,000

Da questi specchi si scorge la sproporzione rilevante che correva fra le truppe dei due eserciti ed in ispecial modo fra le cavallerie; il principe Eugenio doveva perciò con accorte disposizioni tattiche ed utilizzando razionalmente il terreno diminuire i perniciosi effetti che potevano scaturirgli dalla suddetta inferiorità. Deciso di prendere l'offensiva, sperando di ricevere nella notte il desiderato rinforzo della divisione Lamarque e della cavalleria agli ordini di Pully e Grouchy, malgrado le strade devastate dalla pioggia poco si prestassero ad una marcia celere, dedicò buona parte della giornata del 15 a riconoscere accuratamente la zona ove doveva impegnarsi l'azione il dì appresso.

Fra la Livenza ed il torrente Noncello (affluente di destra della Meduna) si stende una pianura di circa 10 chilometri quadrati d'estensione, chiusa a nord da una leggera ondulazione sulla quale è praticata la strada Sacile Pordenone, e portante i villaggi di Vigonovo, Fontanafredda e Porcia; questa linea collinosa separava l'esercito franco-italiano dall'austriaco; a nord poi della detta cresta si apre il piano

vastissimo di Roveredo e S. Quirino, attraversato dalle strade rurali che conducono a Valasone, a Dignano ed a Spilimbergo. A mezzogiorno dei colli ora descritti il terreno digrada dolcemente, rotto dai letti dei numerosi affluenti della Livenza e della Meduna, ed offre varii ostacoli che vennero fortemente occupati da riparti Austriaci.

L'inferiorità in cavalleria del principe Eugenio gli suggerì d'evitare di dar battaglia nella pianura d'Aviano e di Roveredo, approfittando invece dei vantaggi che gli accordava il terreno verso la destra; e risolvette di forzare l'arciduca Giovanni ad una azione obliqua, impegnando la destra e tenendo ripiegata la sinistra. Tutti i suoi sforzi dovevano essere diretti a strappare al nemico il villaggio di Porcia, obiettivo tattico della giornata, e minacciare quindi Pordenone, obiettivo strategico; poichè qualora l'avversario fosse stato costretto ad abbandonare Porcia, doveva naturalmente concentrare in Pordenone la maggior parte delle sue forze; nè poteva arrischiare contro la debole sinistra francese un attacco la cui direzione seguendo quasi parallelamente la strada maestra Sacile-Pordenone, offriva il fianco a truppe occupanti Talponedo e Porcia. E qualora riuscisse ai Franco-Italiani d'impossessarsi anche di Pordenone, agli Austriaci non rimaneva che ripassare il Tagliamento, non prestandosi per loro alcuna altra posizione alla difensiva sulla destra del fiume.

Nel movimento ideato dal vicerè l'ala destra si prolungava eccessivamente e poteva perdere in caso di rovescio le comunicazioni con Sacile; ma le restava ancora il ponte di Brugnera ed un terreno per ritirarsi, che rendeva difficili le azioni della cavalleria nemica. Inoltre si contava rinforzare la sinistra colle tante attese soldatesche di Lamarque, Pully e Grouchy. Al vicerè però meglio sarebbe convenuto, approfittando dei vantaggi topografici e della dislocazione nemica, in luogo di presentare una linea troppo sottile all'avversario, tentare con una dimostrazione delle divisioni Seras e Severoli d'attirare gli Austriaci dell'8° corpo nel malagevole terreno di destra a Tamai, e colle divisioni Grenier, Barbou

e Broussier formare una massa compatta di 24,000 uomini, marciare risolutamente sulla strada maestra di Pordenone, attaccare questa città e facendo perno su essa scindere l'8° dal 9° corpo e battere quest'ultimo, indi l'8° impigliato negli impervii terreni suddescritti. Ma certe propizie ispirazioni, che illuminano i generali di genio, anche nelle più affannose e complicate vicende d'una campagna, non sorridono generalmente a coloro che, come il principe Eugenio, rimangono sempre in sott'ordine, esecutori scrupolosi di volontà elevate, ma punto creatori; inoltre Beauharnais mancava di consiglieri, che potessero sorreggerlo coll' esperienza e e coll'aiuto; egli anzi, come incontrasi di frequente nelle intelligenze limitate, subiva l'ascendente di alcuni cortigiani o la suggestione d'influenze subdole, affettando poi riprovevole disprezzo, per chi avrebbe potuto in guisa egregia indirizzarlo, come ad esempio pel Massena (1).

* * *

Nella notte dal 15 al 16 le truppe franco-italiane, in base al concetto formulato dal vicerè, si distendevano nel modo seguente:

Alla sinistra del torrente Santirone, a nord di Tamai, la divisione Severoli, con uno squadrone del 2° cacciatori italiani (capo-squadrone Gasparinetti), spalleggiata dalla brigata Garreau, della divisione Seras; l'altra brigata Roussel di questa divisione ed uno squadrone del 6° cacciatori francesi, formava la 2ª linea. A proteggere il ponte di Brugnero sulla Livenza rimasero due battaglioni francesi, ed

(1) Ciò si rileva dalla stessa corrispondenza di Napoleone con Eugenio, e precisamente nella lettera che l'imperatore mandava al vicerè da Burghausen, il 30 aprile 1809. Cito le frasi che possono interessare il lettore:

. . . . . .

Io so che in Italia ostentate dispregio per Massena; ma s'io avessi mandato lui, non sarebbe accaduto quello che accadde. Massena ha talenti militari, dinanzi ai quali bisogna far atto di riverenza, dimenticando i difetti ch'egli ha, perché tutti ne hanno. Dandovi il comando dell' esercito errai; avrei dovuto mandar costì Massena e a voi dare il comando della cavalleria sotto i suoi ordini.

il 4° battaglione del 1° reggimento di linea italiano col riparto zappatori. Grenier ebbe il comando del centro dell'esercito ed occupò colla sua divisione, fiancheggiata da uno squadrone degli italiani dragoni di Napoleone, la cresta di Fontanafredda verso Vigonovo; in seconda linea stava la divisione Barbou nell'alto corso del Santirone. La Broussier, schierata su tre linee occupava l'ala sinistra, a nord di Vigonovo; il 92° trovavasi in testa fiancheggiato sulla sinistra da tutto il 25° cacciatori.

Il generale Sahuc coll'8° cacciatori e coi resti del 6° ussari formando in tutto cinque squadroni, serviva come riserva presso S. Giovanni del Tempio. L'aiutante-comandante Barthier con due battaglioni tolti alla divisione Broussier, due alla Barbou e due cannoni si stabilì nelle località Santissima e Polcenigo, per tener d'occhio gli sbocchi per i quali i nemici potevano aggirare e rovesciarsi sulla strada di Conegliano, cogliendo alle spalle Sacile.

La battaglia adunque doveva iniziarsi dalla destra, avanzando per scaglioni, offrendo al nemico un fronte obliquo; Seras e Severoli avevano di fronte quasi tutto l'8° corpo austriaco, assai più numeroso delle due divisioni francesi riunite; faceva d'uopo per soverchiare il nemico e prevalere sulla sua abbondanza d'armati, urtarlo colla massima vivacità.

All'alba del 16 (giorno di domenica) le truppe, felici che alfine venissero condotte contro il nemico, trovavansi pronte per accendere la zuffa. Tuttavia la divisione Lamarque ed i dragoni, che si attendevano nella notte, non erano ancor giunti; il loro contingente (circa 10,000) uomini appariva indispensabile di fronte all'esuberanza di forze del nemico; perciò al vicerè sembrò opportuno pazientare qualche ora prima di cominciare le mosse nella speranza che le agognate milizie giungessero. L'esercito rimase inattivo fino alle 9 antimeridiane; ma a quell'ora Eugenio non frenando più la bramosia d'impegnare la lotta e paventando che una troppo lunga aspettativa avesse a demoralizzare le truppe, diede ordine a Severoli ed a Seras d'avanzare su Palse.

Le due divisioni partirono dai bivacchi di Tamai, formando ciascuna una colonna, con in mezzo lo squadrone del 2° cacciatori.

La brigata Garreau marciante in avanguardia si slancia decisamente su Palse; lo occupava la frazione dell'8° corpo, capitanata dal Frimont; a questo generale, sino dall'albeggiare, era stato riferito da un ottimo servizio d'informazioni che i Franco-Italiani preparavano minacciosi movimenti; egli perciò stava sull'avviso ed all'avanzarsi di Seras fece prendere le armi alle truppe; dispose due battaglioni a Porcia per presidiare fortemente il villaggio e raccogliere la granguardia di Palse; sei squadroni di ussari (reggimento Ott) e quattro di cavalleggeri (reggimento Hohenzollern) furono collocati sulla strada maestra Pordenone-Sacile, dinanzi una cappelletta, edificata nelle adiacenze di Rorai-Grande. Il posto di Palse ripiega all'urto gagliardo di Garreau; ma Frimont riordinate le fanterie le trascina all'assalto ed alla riconquista del villaggio: dopo un breve ed accanito combattimento nel quale lo stesso generale Garreau cade ferito la brigata francese si ritira nel massimo scompiglio e Palse ridiventa preda degli Austriaci. L'insuccesso dei Francesi non demoralizza le truppe italiane che accorrono rapidamente sul luogo dell'azione; Severoli marcia alla testa dei suoi prodi animandoli colla calda parola e coll'eroico esempio.

I comandanti di corpo imitano il generale, gettano le loro truppe sul nemico, facendo vibrare alta la nota del patriottismo: « Questo è il momento, gridano volgendosi agli animosi soldati, di mostrare che siamo degni di avere una patria! » Gli accenti entusiastici dei capi trovano un'eco generosa in tutti i cuori; la brama a lungo compressa d'avventarsi sui nemici, l'aspirazione febbrilmente accarezzata di rivelarsi superiori ai Francesi, trasformano i soldati di Severoli in altrettanti leoni; è il sangue italiano che s'accende, quel sacro sangue, che non molti anni appresso doveva spargersi per il grande ideale dell'indipendenza nostra. Gli Austriaci barricati nel villaggio aprono un fuoco feroce contro la

baldanzosa colonna italiana; ma questa, sprezzante d'ogni pericolo si rovescia sui nemici, abbatte gli ostacoli, e, combattendo audacemente, riprende Palse; la cavalleria italiana completa la brillante azione inseguendo i fuggiaschi e facendo numerosi prigionieri. Frimont allora si ritira su Porcia, deciso a resistere fieramente all'ardore nostro; Seras, giunto a poca distanza dal villaggio, commette il grave fallo d'arrestare la colonna e spiegarla, sacrificando un tempo prezioso, nel quale il nemico ha tutto l'agio per riordinarsi e disporsi ad una vigorosa difensiva. Alla destra degli Italiani vengono posti il 53° di fanteria francese ed i cacciatori; il rimanente della divisione francese si mantiene in riserva. Frimont, comprendendo ch'era necessario esplicare la massima tenacia nella posizione occupata, onde esaurire su essa le divisioni Seras e Severoli, dando così tempo al resto dell'esercito di disporsi in ordine di battaglia, approfitta della sosta, che il nemico gli concede per aumentare le disposizioni difensive e, mandato avviso all'arciduca che la battaglia è seriamente accesa, si decide a prendere la controffensiva. Conoscendo che alle di lui spalle si trovano pronti a sostenerlo undici battaglioni dell'8° corpo, sguinzaglia arditamente tutti i sei battaglioni di cui dispone contro la divisione Severoli. Contemporaneamente la fa minacciare sull'ala destra da un corpo di cavalleria, che spedito a celere andatura da Pordenone, giungeva allo scopo di garantire la sinistra austriaca.

Le truppe italiane non si perdono d'animo dinanzi a quest'attacco furibondo e gagliardo; per lungo tempo mantengono bravamente la posizione guadagnata a prezzo di sangue, e quando vengono costretti dal numero esuberante degli avversari ad indietreggiare, contrastano palmo a palmo il terreno; frattanto il generale Seras, scorta la mala piega che assumeva l'azione, manda la brigata Roussel a trattenere l'inimico. L'arrivo dei soccorsi accresce coraggio e fermezza nei valentissimi Italiani, la fiducia rinasce negli animi, la mischia diviene oltre ogni dire micidiale, cruentissima; ma il nemico, per quanto superiore di forze, non riesce più a

scuotere il baluardo di petti che gli si para dinanzi ed è costretto ad arrestarsi nel suo movimento d'avanzata. Si consigliano allora i generali Severoli e Seras sul partito da prendere, e credono sia giunto l'istante favorevole per riguadagnare sull'avversario il perduto vantaggio; decidono infatti di eseguire un attacco generale con entrambe le divisioni; la speranza che questo atto sorta un esito felice è data anche dal sopraggiungere sull'ala sinistra di tre battaglioni della divisione Barbou, che durante il combattimento erasi spinta sulla riva sinistra del torrente Santirone. Capitanava questo rinforzo il generale Sorbier, aiutante di campo del principe Eugenio, ed uno dei suoi prediletti consiglieri. Il cozzo delle due divisioni cogli austriaci si compie con tale robustezza, che i battaglioni del generale Frimont non solo vengono respinti da Porcia, ma, inseguiti dai nostri, si rifugiano nel massimo disordine dietro la linea d'alture che digrada a tergo di quel villaggio.

***

L'arciduca Giovanni che, all'inizio della battaglia trovavasi col suo stato maggiore ad udire la messa in Pordenone, appena ebbe sentore che la zuffa s'era impegnata, balzò in sella e giunse sul campo precisamente quando i sei battaglioni di Frimont abbandonavano con sommo scompiglio e sgomento Porcia.

Vede il comandante in capo austriaco che gli attacchi nemici hanno per obbiettivo la sua ala sinistra e pensa di portare il grosso delle sue forze sulla sinistra del fronte franco-italiano, onde prendere alle spalle Eugenio, precludergli la comunicazione col ponte di Sacile, e stringergli tutto l'esercito fra la Livenza e la Meduna. Spicca ordine al 9° corpo d'inoltrarsi con rapidità e frattanto attendendo l'arrivo di questo sul campo di battaglia commette alla brigata Cajoli ed a dodici squadroni della brigata Hager di dirigersi contro Vigonovo. Presso questo villaggio la colonna

austriaca scorge la divisione Broussier che si recava per rinforzare Grenier, il quale a sua volta aveva spedito la brigata Teste a rinvigorire l'azione di Seras e Severoli. Broussier, minacciato durante la marcia, s'arresta e dopo aver preso posizione, volge il fronte al nemico; un altro combattimento si riaccende. Nè alla destra ha tregua la lotta; Seras, dopo aver rigettati gli Austriaci da Porcia, raccoglie le sue milizie, ed avendo sempre in avanguardia i baldi Italiani di Severoli si avanza con audacia su Pordenone; a sinistra lo coadiuva in modo efficace la brigata di Teste.

Ma a Frimont vengono spediti dall'arciduca la brigata Colloredo di fanteria (reggimenti *San Giuliano* e *Strasoldo*) e la Spleny di cavalleria (reggimenti *Frimont* ed *arciduca Giuseppe*), onde gli Austriaci riprendano il tanto contrastato Porcia, meta di sì fieri sforzi. Queste nuove truppe si collocano dietro Rorai Piccolo.

L'urto fra le due masse dovette certo essere spaventoso; da una parte i Franco-Italiani, rianimati dal successo, lieti di ottenere alfine il sopravvento sul nemico, decisi a lottare sino alla morte, anzichè cedere; dall'altra gli Austriaci, decimati ma ognora crescenti di numero, come le teste della mitologica idra d'Ercole, mercè gli importanti ed opportuni rinforzi spediti dall'arciduca. Il combattimento diviene d'una terribile ferocia.

Severoli cade ferito alla testa dei suoi Italiani, ma è prontamente surrogato nel comando dal generale Bonfanti; il generale Teste rimane pure colpito e viene sostituito dall'italiano colonnello Giflenga, aiutante di campo del vicerè; molti ufficiali combattendo accanto ai soldati, dando loro l'esempio del più nobile coraggio, stramazzano morti o feriti. Le due colonne si battono con pari valore; nessuno si decide per qualche tempo ad indietreggiare, coprendo il suolo di caduti; infine le schiere austriache non reggono più a lungo sotto la mortale gragnuola degli Italiani e cominciano lentamente a perdere terreno.

Ma un nuovo soccorso giunge al nemico poichè il reggimento Strasoldo di 3 battaglioni di granatieri con 1 batteria

d'artiglieria compare a prestar mano forte a Colloredo, che aveva impegnato il solo reggimento San Giuliano della propria brigata. Il nucleo novello di truppe scelte e fresche infonde vita nelle file austriache e le sospinge un'altra volta all'offesa; la compatta colonna si rovescia sugli arditi incalzanti: li arresta, li ricaccia in Porcia; nè dà tempo agli Italiani di trincerarvisi; la ferocia cresce col progredire dell'azione, la rabbia s'acuisce col terribile fluttuare delle sorti della giornata. I nostri, quasi spronati da magnifica emulazione, gareggiano coi Francesi nel rivelare al nemico quali splendide qualità posseggano. La disciplina, l'ordine, la fermezza non vengono meno ai prodi neppure nei tristi momenti della lotta. Il primo reggimento di linea, fiero del nome d'intrepido, che si è acquistato in cento brillanti fatti d'arme, opera prodigi di valore. Il quarto squadrone italiano dei dragoni Napoleone accorre su tutti i punti ove la sua presenza è richiesta, minacciando e molestando instancabilmente il nemico. La battaglia sembra tutta inasprirsi e riassumersi attorno a Porcia.

Grenier e Broussier frattanto sentendo che la mischia ferve alla destra, appoggiano verso Fontanafredda, lasciando tre battaglioni a Vigonovo per tenere testa agli Austriaci di Cajoli. Ma la mossa dei due generali francesi è un nuovo passo falso, poichè gravitando tutto l'esercito franco-italiano verso Porcia, rimane sempre più sguarnita l'ala manca, age volando in tal modo le intenzioni del nemico. Nè, forse per dimenticanza, sono richiamati i quattro battaglioni inviati a Polcenigo ed alla Santissima; essi rimangono perciò là inoperosi e col pericolo di venire separati dal grosso dell'esercito.

Nell'infuriare della battaglia gli atti di valore si succedono con mirabile frequenza, e fra il crepitio delle fucilate e gli *urrah* delle cariche, gli individui ed i riparti italiani arrischiano serenamente la vita per acquistare gloria alla patria ed a sè. Ma queste azioni eroiche se bastano a salvare l'onore delle armi e ad accrescere nuovo splendore marziale ai corpi, sono insufficienti a correggere i difetti del

piano di battaglia e gli erronei ordini che di continuo dànno i capi, intestandosi a rimanere in un sistema di disposizioni tattiche affatto inefficace.

* * *

Frattanto la prolungata resistenza dell'avanguardia austriaca aveva permesso all'arciduca di raccogliere il suo esercito; ma si limitò in principio di mantenere le truppe ammassate nei dintorni di Pordenone, attendendo lo svolgimento delle manovre del principe Eugenio, sulle quali non era ancora ben sicuro; ignorando che le divisioni Lamarque ed i dragoni francesi non avevano ancora raggiunto il vicerè e che quindi l'enorme inferiorità numerica della cavalleria vietava ad Eugenio di misurarsi sulla pianura di Roveredo e S. Quirino gli aveva dapprima attribuito un piano affatto differente da quello in effetto sviluppato. Aveva cioè considerati i movimenti delle divisioni Severoli e Seras quello che realmente avrebbero dovuto essere, ossia una semplice dimostrazione, pensando che il grosso francese ammassato fra Vigonovo e Fontanafredda, doveva, appena l'8° corpo austriaco si trovasse impegnato a percorrere parallelamente ed al nord la strada Sacile-Pordenone ed impossessarsi di quest'ultima città di rovescio. Il 9° corpo trovavasi troppo lontano per giungere e prestar soccorso a tempo opportuno e la metà dell'armata austriaca sarebbe stata rigettata nelle paludi del Noncello e del Meduna. Ma quando l'arciduca s'avvide che le divisioni Grenier e Barbou del centro accorrevano a rinforzare la destra, disegnò d'approfittarne attaccando il centro e la debolissima sinistra francesi, minacciando, come già dissi, Sacile. Il 9° corpo austriaco entra in azione; le brigate Kalnassy, Gavassini e Marziany si spiegano di fronte a Vigonovo; i dragoni del generale Wolfskehl presso Rorai-Grande; Kleimmayer rimane in riserva a Pordenone. Da quest'istante (ore 3 pomeridiane) le divisioni Grenier e Broussier hanno di fronte due terzi dell'esercito nemico.

Il comandante in capo francese, comprendendo finalmente l'errore gravissimo commesso e paventando d'essere interciso dal ponte di Sacile, manda d'urgenza ordine a Broussier di disporsi perpendicolarmente al fronte dietro l'ala sinistra di Grenier, in guisa d'impedire all'avversario d'avvolgerlo; contemporaneamente provvede affinchè la divisione Grenier formi una massa con una brigata di Barbou, mentre l'altra brigata guidata da Gifflenga ed unitasi alle divisioni Bonfanti e Seras dovrà con esse lentamente e sempre battagliando, ritirarsi su Palse. Ma quest'azione di raccoglimento suggerita dalle serie esigenze del momento, se serve ad accrescere forza materiale alle milizie franco-italiane, rialza d'altra parte il morale degli Austriaci, che la considerano come un augurio ed un preludio di prossima vittoria.

A destra del fronte franco-italiano le soldatesche di Frimont, e di Colloredo, a cui si aggiunge ben presto la riserva di Kleimmayer (sei battaglioni) non si stancano di tormentare i nostri nei loro movimenti di ripiegamento; l'arciduca si porta sulla prima linea ed anima con vibrate parole i suoi a perseverare nella lotta. Nè d'altro lato meno coraggioso e valente si rivela il principe Eugenio; sprezzando la fitta tempesta di proiettili che cade in ogni luogo, si inoltra ove più ferve la mischia e lancia frasi che elettrizzano i soldati; quantunque spossati dal lungo, feroce lottare, gli Italiani non si sgomentano, nè si avviliscono; compiono scrupolosamente gli ordini ricevuti, accogliendo le parole e l'esempio d'Eugenio colle frenetiche grida di: — Viva l'imperatore, viva il vicerè, viva, viva l'Italia!

*
* *

Ma il comandante franco-italiano non nutre più illusioni; riconosce con vivo dolore che deve rinunciare al successo tanto febbrilmente agognato; ufficiali d'ordinanza spediti indietro gli annunciano essere impossibile l'arrivo di Lamarque e dei dragoni; è assolutamente d'uopo quindi, onde evitare che il campo di battaglia si trasformi in un completo

macello, di disporre per la ritirata. Bisogna approfittare con sollecitudine dei ponti di Sacile e di Brugnera, prima che l'imbaldanzito nemico giunga ad impadronirsene; perciò, alle 5 pomeridiane, le divisioni Grenier e Broussier cominciano a ripiegare su Sacile, mentre un'eguale operazione eseguiscono Severoli, Seras e Barbou alla destra. Tuttavia la ritirata, onde non si cangi in rotta disastrosa, deve venire convenientemente protetta dalle truppe che subirono meno perdite durante il combattimento; il nutrito fuoco del 52° reggimento di linea protegge la marcia retrograda della brigata del colonnello Gifflenga, e la riserva della divisione Barbou oppone validamente argine onde garantire la decimata divisione Seras. Il nemico però non dà tregua ed incalza sempre furiosamente le truppe che con ordine esemplare si ritirano; gli scaglioni nel movimento si proteggono reciprocamente con vivaci scariche di fucileria; la cavalleria italiana con attacchi splendidi frena l'inseguente; a quei prodi si uniscono, gareggiando di slancio e di animosità, il 6° e 25° reggimenti di cacciatori francesi. Broussier dà agio a Grenier di ritirarsi, e non opera a sua volta il movimento che quando quest'ultimo trovasi in salvo; allora ordina i suoi battaglioni in quadrato e si pone in marcia. Ma, ultima dello scaglione di destra rimane sul campo imperterita la divisione Severoli, ora comandata dal prode generale Bonfanti. Malgrado che quei forti reggimenti abbiano infaticabilmente combattuto per tutta la giornata, malgrado che le loro file si sieno assottigliate per le perdite prodotte dal fuoco e dal ferro nemico, tuttavia li troviamo ancora là pronti a trattenere al pari di truppe fresche ed intatte l'irrompere del gagliardo avversario, disposti anche ad immolarsi sino all'ultimo, onde permettere che le divisioni Seras e Barbou si ritirino senza molestie; il cavalleresco valore italiano in questa battaglia doveva dal principio alla fine mandare sprazzi di luce gloriosa. Infatti quel pugno d'eroi si schiera in ordine di combattimento sulla sinistra sponda del Livenza, e compatto, fermo come una

torre, impedisce con salve nutrite ed incessanti, che il nemico continui a guadagnare terreno.

Ma poco mancò che gli Italiani fossero tristamente ricompensati della loro alta abnegazione; imperocchè, appena Barbou, che colla sua divisione fu l'ultimo a passare sul ponte di Brugnera si trovò in salvo, diede ordine, non si comprende per quale motivo, di rompere il ponte prima che i nostri lo superassero; e già gli zappatori francesi avevano cominciato l'opera distruttrice allorchè di gran trotto giunse Bonfanti, il quale colle recise intimazioni e colle sciabolate obbliga a desistere dall'insano lavoro.

Quando Barbou e Seras si trovano al sicuro, si ritira anche il reparto italiano, e quindi, questa volta opportunamente, il ponte viene demolito onde impedire l'inseguimento incalzante dell'inimico.

(*Continua*)

G. CAPPELLO
tenente di fanteria alla scuola militare

ARMI E SEPOLCRI

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XVI

Tra raffiche furiose e veementi scrosci di pioggia i lampi si susseguono e sembra quasi che il cielo associ l'ira sua a quella di un popolo, che vuole scosso il giogo straniero. Finalmente la tempesta si dilegua, l'aere s'acqueta, ed allo spettacolo di desolazione di uomini e di cose che si presenta e che nessun pennello saprebbe ritrarre, si riaccende con suprema violenza la zuffa. Tra il pensiero e l'azione non vi è più intervallo e tutto travolge il turbine della lotta.

Le brigate di prima linea, sanguinanti, sfinite, ma non affrante, guadagnano finalmente S. Martino.

Le altre seguono: l'artiglieria si porta, allora, più innanzi a fulminare dal conquistato colle il nemico che invano tenta ritornare sui suoi passi e grande è il clamore delle trombe e dei tamburi inneggianti alla vittoria dopo quattordici ore di lotta! Sulla destra, dopo logorante pugna, riusciva pure a stabilirsi a Madonna della Scoperta la divisione Durando.

Era già sera quando gli ultimi avanzi austriaci volsero al Mincio, e ufficiali e soldati pernottarono sui colli di S. Martino, confusi fra morti e feriti, alla raccolta dei quali non era possibile in quel momento provvedere che in parte.

* * *

L'esercito piemontese pagò assai cara la vittoria. Ottanta ufficiali morti, centotrentasei feriti, e degli uomini di truppa duemiladuecento morti, milleottocentoquarantasette feriti!

Senza pur contare i feriti, si verificò adunque a S. Martino l'olocausto, in un sol giorno, di tante vite italiane quante ne avevano in precedenza divorate le due campagne del 1848 e 1849 prese insieme (1).

. . . . . .
E all'incerto crepuscolo confusi
Van balenando in bianche righe i nudi
Scheletri. — Ancor palleggiano le lancie
Le scarne destre e librano i fucili
. . . . . .
Insolito clangor mettono le tube
Imboccate dall'aride mascelle,
Come squillo d'Arcangelo . . . . . (2)

Oh! quanto meschino e spregevole di fronte al sacrificio di tanti eroi è il doloroso spettacolo d'un popolo inconscio dell'immenso bene di libertà onde gode, immemore ed apata verso chi glielo procurò, pago solo della coscienza di avere compiuto un alto dovere!

* * *

Troppo ci vorrebbe a ricordare i mille episodi avvenuti nelle località che si vedono attorno alla Torre, quali il Roccolo, la Colombara, Perentonella, Selvetta, Bonata, Armea, Ca Nuova, ecc. (3)! Ci limiteremo solo a ricordare, tra le fasi salienti, che le tre ultime cascine furono guadagnate dal 5° reggimento fanteria, e le case Chiodino dal 6° reggimento fanteria e tutte strenuamente espugnate. Che fra il Roccolo e la Chiesa, la brigata Cuneo pagò il suo slancio colla mortale ferita del suo comandante generale Arnaldi e con la morte del colonnello Berretta. Che il Roccolo fu successivamente conquistato dal 13° reggimento fanteria e la Colombara dal 14° reggimento fanteria, reggimenti che a

(1) I morti sul campo od in seguito a ferite nelle campagne del 1848-49 per l'esercito sardo furono 1746. — Bortolotti, *Storia dell'esercito sardo*, pag. 425.

2) Costantino Nigra, *La rassegna di Novara*.

(3) Tutti questi appellativi sono da me riportati quali risultano sulla carta 1:25,000.

S. Martino perdettero entrambi il loro capo. Che dai pressi di C. Bonata il maggiore di Revel fulminò il nemico con 18 pezzi (1) i quali nell'ultimo attacco, per assicurare il successo, furono poi traslocati sull'altopiano (2) in posizione così arrischiata da giustificare la frase che il Mollard, a battaglia finita rivolse al di Revel: *Vous avez fait une charge à la bayonnette avec vos pièces!*

Noteremo altresì che nell'attacco finale, mentre le brigate Aosta e Cuneo scacciavano il nemico dalla Chiesa, dalla Contraccania e dal Roccolo, le brigate Casale e Acqui puntarono verso Ortaglia e la brigata Pinerolo si portò fra la Colombara e la Contraccania.

***

Ma fu in quest'ultimo fabbricato, specie di ampio ridotto che porta ancora vive sulle facciate le tracce di violentissima lotta, che si agitarono tutto il dì Italiani ed Austriaci per contrastarsene fieramente il possesso.

Parteciparono ai combattimenti là dentro avvenuti quasi tutte le brigate dell'esercito sardo. Specialmente però vi si azzuffarono il 1° ed 8° battaglione bersaglieri e la brigata Aosta che scrisse a S. Martino la pagina più splendida della gloriosa sua storia.

***

Accanto alla meravigliosa torre sorge l'ossario di S. Martino.

Fu adoperata a questo scopo quella stessa cappella che ricoverò i feriti durante la battaglia.

Era una cappella gentilizia dei conti Tracagni, già circondata, come al presente, da cipressi.

Fu restaurata dai danni patiti nella battaglia e in essa e nella cripta furono allogate ossa di scheletri esumati in quantità, all'incirca, uguale a quelle deposte nell'ossario di Custoza.

(1) Batteria Bottilia (15ª), batteria De Bassecourt (5ª) e parte della batteria Casanova (6ª) alle quali si aggiunse poi sull'altipiano parte della batteria Vassalli (9ª).

(2) La traslocazione dei pezzi fatta a pochi passi dal nemico fu protetta da arditissima carica dello squadrone cavalleria Monferrato al comando del capitano Avogadro.

* * *

Presso l'ossario si osservano dieci speciali ricordi marmorei eretti da parenti dei caduti e dedicati:

al volontario VINCENZO VANORRI *di Lodi,*
» » ERNESTO CHIAPPARI *di Cremona,*
» » LEONE GIACINTO *di Morbegno,*
» » GIOVANNI BELLONI *di Lodi,*
» » VITTORIO BELLEZZA *di Torino,*
» *capitano* RINALDO DEI CONTI SETTO *di Settimo Vittore,*
» » ALESSANDRO TEBALDI *di Verona,*
» *volontario* ALBERTO BACCI *di Modena,*
» *tenente* GASPARE NORIS *di Bergamo,*
» *capitano* ENRICO FORMENTI *di Parma.*

* * *

Fa poi solenne mostra di sè un obelisco di granito sormontato da un'aquila in bronzo, eretto dalla brigata Aosta, nella ricorrenza del suo secondo centenario, ai commilitoni ivi caduti nel giorno della battaglia.

* * *

A complemento delle notizie fin qui raccolte porgiamo più avanti alcuni dati sul bilancio di sangue che costò la patria.

* * *

Ed ora vorrei chiudere con le stesse parole che sono sulla torre di Solferino. Ma dirò a voi, nuove generazioni, che rappresentate il futuro: « mirate in alto dove vibrò il pensiero di chi morì per noi, pel nostro bene, per procurarci un libero vivere irradiato dai luminosi raggi delle antiche tradizioni della patria non più vilipesa, ma rispettata e felice nel trionfo delle sue glorie! » Dirò a voi, nuove generazioni nate al sole della libertà: « non vi prenda disamore o disgusto per tale immenso bene che senza fatica possedete, e siate guardinghe contro i sicari di questa libertà, che vorrebbero di essa giovarsi, per dividervi, per

poi fiaccarvi e speculare a loro esclusivo vantaggio sulle sciagure di una patria che più non saprebbero restituirvi dopo tolta. » Dirò a voi, nuove generazioni: « stringetevi attorno al vessillo che sventolò da Pastrengo a Porta Pia, e con fermo carattere, salda coscienza e dignitoso diportamento, placate le ombre dei nostri defunti e lottate senza viltà, senza tregua contro chiunque, scettico od ipocrita, tenda a spegnere negli animi vostri la face del supremo ed ineffabile amor della patria! » E così se un giorno, per ineluttabili leggi che governano la vita dei popoli, giunga dall'Alpi sacre o dalle italiche prode nuovo squillo di guerra, ho fede che noi tutti, col cuore ancora caldo delle antiche e recenti memorie, coll'animo acceso all'urne dei forti, scioglieremo il sacro voto di riconoscenza e di amore ad Essi che ci diedero una patria, rendendola, coi nostri petti, inaccessibile, nei secoli, ad armi straniere.

Il libro d'oro della patria.

In questo capitolo vorremmo pubblicare indistintamente i nomi di tutti coloro che nel tessere l'indipendenza e l'unità d'Italia si ebbero lacere le carni. La raccolta adunque, dovrebbe pressochè contenere un mezzo centinaio di migliaia di nomi, computando — beninteso — in essi quelli di circa diciottomila Francesi morti o feriti nel 1859 (1).

(1) Citiamo a riprova i seguenti dati attinti dalle varie relazioni:

COMBATTIMENTI	UFFICIALI		TRUPPA	
	morti	feriti	morti	feriti
Montebello	*64*		674	
Palestro	*30*?		285	
Robecchetto	?		40	
Magenta	52	194	512	2951
Melegnano	42	56	144	669
Solferino	209	211	6500	5500

Due generali francesi morirono: Auger, Dieu; tre furono feriti: Ladmirault, Douay, Forey.

Ognuno vede che per tanta mole di lavoro, oltre allo spazio, ben altro tempo e ben altri mezzi occorrerebbero, maggiori ch'io non abbia. Laonde, mentre mi auguro che altra penna laboriosa, valente e ricca, quanto non è la mia, colmi siffatta lacuna e completi tale vero libro d'oro della patria, io, senza restringermi d'altro lato alla pura citazione del sangue versato nella sola regione del Garda, come a taluno, ed a stretto rigor di titolo, potrebbe per avventura sembrar appropriato, ho stimato più conveniente di porger qui, di tal futuro libro un frammento, dirò così, *a priori* ed il più prezioso nello elenco degli ufficiali italiani morti o feriti in tutte le guerre combattute per la redenzione della patria.

Mancheranno di certo molti nomi, relativi, specialmente, a corpi volontari, che non mi riuscì di rintracciare per scarsezza di notizie e, forse anche, per insufficienza di documenti negli archivi che mi fu dato di consultare.

Così pure qualche nome non sarà forse trascritto del tutto esattamente, e ciò per averlo trovato riportato sotto varie dizioni di consonanti o vocali e per mancanza di documenti che lo autenticassero o comunque lo precisassero. Ho dovuto quindi per essi adottare quella dizione che più parevami attendibile o che più spesso ho trovato ripetuta.

Sarò quindi grato a tutti coloro che vorranno, in qualsiasi guisa, riparare alle eventuali, quanto involontarie, omissioni.

Ma ho fatto quanto era in me per non incorrere in errori od omissioni tenuto anche conto che il presente lavoro non poteva altrimenti essere redatto se non nei ritagli di tempo che sopravanzano al servizio. Mi regge quindi la coscienza di chiudere con la vecchia quanto inevitabile perorazione:

Feci quod potui, faciant meliora potentes!

A. TRAGNI

colonnello comandante il 65° regg. fanteria

Nota. — A questo lavoro segue il lungo elenco dei valorosi morti o feriti nelle guerre d'indipendenza, che si trova pubblicato nell'estratto, non potendosi riprodurre per intero nella nostra *Rivista*.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

FREIHER VON TETTAU, Hauptmann. **Die russische Armee in Einzelschriften.** — Theil I. *Taktik und Reglements* Heft 2 u. 3. *Die Kavallerie Reglements vom Jahre 1896.* — Berlin, 1899. Verlag der Liebelschen Buchhandlung.

A suo tempo, nella dispensa del 16 febbraio u. s. rendendo conto del 1° fascicolo allora pubblicato, abbiamo detto dello scopo prefissosi dall'autore capitano von Tettau con questo suo pregevole lavoro: quello cioè di far conoscere l'esercito russo in ogni sua parte.

Nella *1ª Parte*, ora in corso di pubblicazione, il Tettau svolge quanto ha tratto alla tattica ed ai regolamenti, limitatamente ai loro rapporti coll'istruzione del combattimento.

Nel 1° fascicolo, come abbiamo visto, è preso a disamina il combattimento della fanteria in base al regolamento di esercizi del 1897; allo stesso fecero seguito i fascicoli 2° e 3°, de' quali appunto intendiamo qui occuparci.

Ambedue i fascicoli comprendono l'esame dei Regolamenti di cavalleria venuti in luce dal 1896 in poi. Il 2° fascicolo tratta dell'istruzione individuale sino alle evoluzioni di reggimento inclusivamente; il 3° del combattimento dei grossi corpi di cavalleria, del combattimento a piedi, del passaggio dei corsi d'acqua, della maniera di servirsi dei cavalli di cavalleria pel traino dei cannoni, e finalmente, dei segnali di tromba con note.

È insomma, uno studio abbastanza particolareggiato dell'intiero regolamento di esercizi per la cavalleria russa, pubblicato nel 1896, in sostituzione del regolamento sino allora in vigore e ch'era del 1884.

Il nuovo regolamento è assai più succinto e semplice dell'antico; esso consta di soli quattro volumi, sebbene vi si siano introdotte molte nuove prescrizioni, mentre l'antico contava otto volumi.

I compilatori del nuovo regolamento si sono sforzati di semplificare al possibile le evoluzioni di cavalleria, in analogia a ciò che fu praticato pei regolamenti delle altre cavallerie europee. L'opera loro segna

un notevole progresso, che avrebbe anche potuto essere assai maggiore se avessero saputo svincolarsi completamente da tutte le pastoie del passato come emergerà da quanto diremo in seguito.

Ecco un breve riassunto dei due fascicoli.

Dell'istruzione individuale a cavallo ed a piedi, compreso il maneggio delle armi, è notato in poche pagine soltanto qualche particolare. Noi rileveremo le sole prescrizioni riferentisi alle andature, le quali debbono usarsi secondo la cadenza seguente:

passo: 5-6 verste (1) all'ora, 1 versta in 10-12 minuti;

trotto: 12 verste all'ora, 1 versta in 5 minuti;

galoppo: 16 verste all'ora, 1 versta in 3 minuti e $^1/_2$;

galoppo da campo, — di nuova adozione — 24 verste all'ora, 1 versta in 2 minuti e mezzo.

Seguono le scuole di squadrone e di reggimento.

Rileviamo:

Nella colonna di via è mantenuta la colonna per tre e per sei, invece di quella per quattro in uso negli altri eserciti; l'allineamento e la direzione sia sul posto, sia in marcia, sono presi normalmente sulle ali; in marcia anche sul centro. Nello squadrone se il suo capo dà il comando *dietro a me* spetta al sottufficiale dell'ala destra del 3° plotone di seguirlo e di assumere la direzione della marcia. Nelle evoluzioni di reggimento è designato lo squadrone di direzione; però guida di direzione non è mai il centro dello squadrone ma sibbene l'ala. Nei singoli squadroni il contatto è pure verso l'ala dalla parte dello squadrone di direzione.

Le formazioni del plotone e dello squadrone sono le stesse, su per giù, del nostro regolamento.

Gli ordini in colonna e in linea del reggimento sono pure le stesse del nostro regolamento.

Per la carica non vi sono prescrizioni speciali per l'attacco delle varie armi.

Nell'attacco in ordine aperto i cavalieri prendono un passo o poco più d'intervallo fra loro, ma lo squadrone resta sempre formato sopra due righe. La 2ª riga prende sei passi di distanza dalla 1ª.

La famosa *Lava*, la formazione cioè adottata pei Cosacchi, è la stessa precisa in uso presso noi per la carica in ordine aperto — a stormi — nella quale i cavalieri s'irradiano al galoppo, quelli di 2ª riga si recano

(1) La versta = 1 chil. e 07.

a sinistra del loro capo-fila, e s'allargano di quanto basti per abbracciare possibilmente la fronte d'attacco.

Fu questa sempre la formazione di solito presa dai Cosacchi per la manovra e pel combattimento; ora fu regolamentarizzata. Sembra però dalle prescrizioni regolamentari che sulla *Lava* si faccia assegnamento per manovrare, cioè per spossare l'avversario e indurlo a false mosse, piuttostochè per attaccarlo.

Nel nuovo regolamento furono introdotte brevi norme intorno alla raccolta dopo l'attacco, che nel vecchio non vi erano. Nessun cenno però vi è fatto dell'inseguimento dopo un attacco che abbia sortito buon successo.

Noteremo finalmente che il principio dell'inversione è in massima pienamente accettato: però in taluni passaggi dall'ordine di linea a quello di colonna, è prescritto che gli squadroni prendano nella formazione del reggimento, il loro posto normale, se per avventura precedentemente non l'avessero.

Accenneremo da ultimo ad una prescrizione che vorremmo fosse pure introdotta nel nostro regolamento: cioè che la sciabola va soltanto estratta per rendere gli onori e per muovere alla carica.

***

Le grandi unità dell'arma di cavalleria sono in Russia:

la brigata che è formata da due reggimenti;

la divisione normalmente formata da due brigate, ma che può anche constare di tre;

il corpo di cavalleria composto da due o più divisioni.

Di questi corpi al presente ne esistono due, stanziati nel circolo militare di Varsavia.

Ad ogni divisione di cavalleria sono addette due batterie.

Le prescrizioni e norme, che regolano il combattimento di queste grosse unità sono assai particolareggiate e s'accostano di molto ai concetti generali espressi al riguardo nell'ultimo regolamento di esercizi della cavalleria tedesca.

Durante la posizione di attesa i grandi riparti sono disposti o in *colonna di masse* o *in linea di masse*.

Per la formazione di combattimento, nella considerazione che essa deve provvedere alla contemporanea sicurezza dei fianchi, ed essere tale da fronteggiare tutte le contingenze del combattimento, la formazione sopra tre schiere è indicata come quella che meglio risponde a coteste esigenze.

Spetta al comandante di determinare la forza d'ogni singola schiera tenendo conto delle norme seguenti:

che la 1ª schiera dev'essere più forte della 1ª schiera avversaria, poichè il successo del combattimento di cavalleria dipende principalmente dal successo del primo urto (1);

che la 2ª schiera ha per còmpito di appoggiare la 1ª e di assicurarne i fianchi;

che la 3ª chiera è destinata a parare alle eventualità della pugna e ad assicurare il successo finale.

Il comandante d'un grande riparto non deve poi aspettare l'ordine superiore per la carica. Il capo della prima schiera per contro agisce secondo l'ordine e le indicazioni del comandante, quello della 2ª schiera agisce totalmente di sua iniziativa, e quello della 3ª rimane a disposizione del comandante.

Le prescrizioni, o, per meglio dire, le norme per gli attacchi dei grandi riparti contro le varie armi, sono abbastanza minute, ma non sono regole tassative e lasciano ampia facoltà al comandante del riparto di disporre delle sue truppe come meglio creda. Sono del resto, press'a poco, le stesse norme adottate da tutte le cavallerie europee. Pochi cenni sono consacrati all'inseguimento e alla raccolta.

***

A questa succede la parte che svolge le disposizioni riguardanti il combattimento a piedi.

È noto che per il passato si annetteva in Russia una massima anzi esagerata importanza a questo combattimento, di guisachè era invalsa la credenza che della cavalleria russa si volesse fare piuttosto una fanteria montata che una vera cavalleria. Certamente nell'esercito russo si fa maggiore assegnamento sull'appiedamento e combattimento col fuoco della cavalleria che negli altri eserciti, ma ciò dipende da peculiari circostanze. In conseguenza le norme e prescrizioni pel combattimento a piedi sono molto dettagliate e meritano l'attenzione di coloro che s'occupano dell'importante argomento; e ciò tanto più che da esse è facile dedurre che in Russia si hanno sull'appiedamento della cavalleria e sul suo impiego idee abbastanza differenti da quelle che generalmente si hanno negli altri paesi.

---

(1) È il concetto precisó, espresso quasi con le stesse parole, dal nostro regolamento. V. Parte IV, n. 182.

*
* *

Anche questi due fascicoli che rapidamente abbiamo esaminato, dimostrano nel modo più evidente l'importanza dell'opera del capitano von Tettau. Per essa, senza consultare altri volumi, con poca spesa, e con poco dispendio di tempo, è dato formarsi un esatto concetto dei vari regolamenti dell'esercito russo.

Opera indispensabile ai grandi comandi e alle biblioteche militari, sarà pure di grande utilità agli ufficiali tutti studiosi.

B. D.

La difesa di Candia. *Combattimenti negli anni 1667-1669.* Studio del colonnello Bigge (1).

Nell'estate del 1891, l'istituto storico prussiano di Roma comunicava allo stato maggiore, che nell'archivio segreto del Vaticano esisteva un materiale numeroso e assai pregevole per lo studio dell'arte e della storia militare

Nella supposizione che si potessero trovare quivi documenti interessanti le campagne di Federico il grande, la storia delle quali si stava appunto scrivendo dallo stato maggiore, l'allora maggiore Bigge, della sezione storica, ebbe l'incarico di indagare nel suddetto archivio e in quelli di Venezia e Torino.

Oltre alla utilizzazione di documenti allo scopo prefisso, il maggiore Bigge trovò nell'archivio del Vaticano un serie di rapporti ancora inediti dell'ammiraglio Vincenzo Rospigliosi, comandante della flotta papalina, che prese parte negli anni 1668 e 1669 alla difesa della fortezza di Candia della repubblica di Venezia contro i Turchi.

Un esame attento di questi rapporti, completato da altri studi negli archivi e biblioteche di Roma e di Venezia, indusse il maggiore Bigge a scrivere il libro testè pubblicato per cura della sezione storica del grande stato maggiore germanico.

Questo scritto che non interessa direttamente fatti riguardanti la Germania, può sembrare, a prima vista, che oltrepassi i limiti propostisi

---

(1) *Kriegsgeschichtliche Einzelschriften*, Heft 26. — *Der Kampf um Candia in den Jahren 1667-1669*, Mittler und Sohn, Berlin, 1889.

dallo stato maggiore con la pubblicazione *delle monografie storiche*, le quali sono più che altro destinate a completare opportunamente le maggiori opere di storia, specialmente dell'ultima guerra, raccogliendo più dettagliati ragguagli sull'impiego delle varie armi, sul servizio di sicurezza e piccola guerra, sulla fortificazione, sulla composizione e vettovagliamento degli eserciti. Ma ciò non toglie però, che lo scopo di questi scritti sia in generale quello di promuovere sempre più lo studio della storia militare, onde è anzi stabilito che possono essere pubblicati in questa speciale raccolta i lavori che volontariamente fossero offerti dagli ufficiali dell'esercito. E occorre ancora di aggiungere, che si tratta qui di avvenimenti i quali conservano tutt'ora tradizionale importanza, e che, ciò che costituisce la ragione principale della pubblicazione, i fatti puramente militari presentano ancor oggi molto interesse.

I rapporti del Rospigliosi sono infatti di grande importanza per la conoscenza della condotta della guerra nel XVII secolo, principalmente per quanto riguarda la guerra di fortezza che allora aveva parte assai importante e spesso decisiva. Essi ci fanno pure conoscere le opinioni che allora vigevano sull'azione concorde di eserciti e flotte e l'influenza della potenza marittima sugli avvenimenti.

La guerra della repubblica di Venezia contro i Turchi durò dal principio dell'anno 1645 sino all'autunno dell'anno 1669, ossia sino alla caduta della fortezza di Candia, l'ultimo baluardo, in quelle regioni, della già così potente repubblica. Questa guerra, provocata più assai che dalla ragione occasionale — la cattura di navi turche da parte dei Maltesi — dall'antagonismo antico e dalla minaccia continua che il possesso di Candia significava per Costantinopoli, fu una delle più lunghe, sanguinose e avventurose che la storia ricordi.

Invano i Morosini, il Grimani, il Riva, i Mocenigo, i Marcello illustrarono per lunghi anni in celebri e accanite lotte il nome italiano; gli sforzi della repubblica e degli altri Stati cristiani che entrarono più tardi nella lotta, non furono abbastanza coordinati e concordi per riuscire nell'arduo còmpito che tenne per decenni sospesa tutta l'Europa cristiana e il mondo maomettano. E Candia sarebbe caduta molto prima, se i Turchi non fossero stati occupati nella guerra in Ungheria e Transilvania, trascinando quindi molto fiacca la guerra contro la repubblica, alla quale anzi offrirono la pace verso la cessione di Candia. Il senato respinse bensì questa proposta, ma, come in altre circostanze, non seppe approfittare del favorevole momento per proseguire con decisivo vigore le operazioni di guerra.

Nel 1661 il capitano generale Giorgio Morosini cerca e batte nuovamente la flotta nemica presso l'isola di Tine. Questa vittoria segna l'ultimo tentativo dei Veneziani di condurre la guerra offensivamente: non si combatte più che per l'onore delle armi. D'altra parte il possesso di Candia aveva gradatamente perduto d'importanza per la repubblica, la lunga guerra avendo quasi distrutto il commercio col levante.

Nel 1666, conclusa la pace con l'Ungheria, tutti gli sforzi della Turchia si concentrano nella guerra per Candia. Un grosso esercito, comandato personalmente dal granvizir, uomo di grande acume e valore, invase l'isola, obbligando i presidi veneziani a rifugiarsi nelle fortezze di Candia, Suda e Garabusa.

In tale frangente il senato elesse a capitano generale il quarantottenne Francesco Morosini, provato e famoso uomo di guerra. La sua difesa di Candia, difesa durata tre anni, è uno dei più importanti avvenimenti militari che la storia registri.

Tra i sovrani che in questa circostanza maggiormente vennero in aiuto della repubblica va ricordato Clemente IX, il quale, dopo concessi denari e uomini, allestì una flotta che pose agli ordini di suo nipote Vincenzo Rospigliosi. E venne stabilito che questi, quale ammiraglio del papa, il capo del cristianesimo, assumesse il comando supremo delle flotte, affine di dare così all'impresa anche maggiormente il carattere di crociata. I fatti provarono poi quanto poco felice fosse questa scelta.

Oltre che da Clemente IX, la repubblica ebbe durante tutta la lunga campagna aiuti considerevoli dall'Ordine di Malta, che fu, come si disse, la ragione occasionale della sfortunata guerra.

Troppo lungi ci porterebbe ora il seguire gli avvenimenti dal 1668 al 1669, e basterà, in questo rapido cenno, di ricordare, che Luigi XIV di Francia, il quale per non guastarsi colla Porta si era dapprima limitato a soccorsi pecuniari, si decise infine, dopo laboriose trattative con la corte di Roma, di intervenire a favore di Candia. Fu allestita una poderosa flotta agli ordini dell'ammiraglio di Francia, duca di Beaufort, con numerose truppe di sbarco comandate dal tenente generale duca di Noailles. Il comando supremo di tutte le forze cristiane, fu convenuto rimanesse a Vincenzo Rospigliosi.

L'aiuto dei Francesi non ebbe si può dire miglior risultato che la mal preparata e sfortunata sortita che questi fecero il 25 giugno 1669 e nella quale il duca di Beaufort trovò inopinatamente la morte. Le conseguenti discordie coi Veneziani portarono alla quasi assoluta inazione di tutte le forze, alla indisciplina di capi e soldati, ai lamenti, alle diserzioni e così di seguito. Leggendo quelle pagine *documentate*, rimane

come l'impressione che i Francesi non avrebbero potuto agire più acconciamente nell'interesse dell'avversario, nè avrebbero potuto contenersi in modo più indisciplinato e tracotante.

Rospigliosi non era l'uomo atto a dominare la difficile situazione che le discordie principalmente avevano creato; nessun uso egli seppe fare della sua autorità, e invece di recarsi nella città assediata e assumere personalmente e quale generalissimo il comando, se ne rimase tranquillo sulla sua galea presso l'isola di Standia, limitando la sua opera a un'attiva corrispondenza scritta coi comandanti veneziano e francese.

Il 20 agosto il duca di Noailles imbarca le sue truppe, lasciando la città assediata nella più grande costernazione e dando così lena al nemico che subito tentò una sorpresa. In questa circostanza rifulse di nuova gloria il Morosini che vediamo combattere e cercare la morte accanto alle valorose schiere tedesche (4000 uomini), che con grande slancio presero parte alla crociata bandita dal papa. L'esempio dei Francesi e del duca della Mirandola, sopraggiunto allora con pugno d'uomini che lasciò mentre si ritirava personalmente, non essendo nella sua dignità di essere coinvolto nella caduta della fortezza, fu presto imitato dai Maltesi e Savoiardi. I soli Tedeschi stettero fermi sino all'ultimo, sebbene il loro capo, il conte Waldeck, fosse da tempo caduto e ben due terzi di questi valorosi avessero trovata la morte sui bastioni di Candia.

Un ultimo tentativo fece Morosini prima di capitolare. Egli scrisse al comandante supremo chiedendo facesse valere tutta la sua influenza, per ottenere dai Francesi soli 3000 uomini, coi quali si impegnava di resistere sino a che sarebbero giunti nuovi soccorsi. La risposta di Rospigliosi è caratteristica per il modo col quale questi intese il suo compito di generalissimo. Rispose che in nome del papa disapprovava la determinazione di capitolare, ma che nulla poteva fare per la salvezza di Candia. Che i Veneziani confidassero in Dio! — Egli, seguendo gli ordini di Roma, sarebbe partito con la flotta il giorno seguente, affine di non essere testimonio della consegna della fortezza agli infedeli. Rospigliosi aveva invero l'ordine di ritornare se la fortezza capitolava o se un'altra flotta di soccorso abbandonava l'impresa. Ma appunto così, seguendo strettamente le istruzioni ricevute, egli affrettò ciò che invece doveva impedire: la caduta della fortezza. Clemente IX, infatti, ricevette assai male il nipote che nulla aveva operato, e non migliore accoglienza trovò presso Luigi XIV il duca di Noailles.

*
* *

Così ebbe fine l'interessante dramma magistralmente descritto dal colonnello Bigge, al quale noi Italiani specialmente dobbiamo essere grati, perchè i documenti che egli ebbe cura di raccogliere riguardano uno dei più importanti periodi della storia di Venezia e portano nuova e viva luce su molte e complicate questioni e divergenze di concetti inerenti alla caduta di Candia.

Sarebbe interessante ora di seguire l'autore nelle sue ultime considerazioni e segnatamente in quelle che esaminano: *l'influenza delle forze navali sul corso degli avvenimenti di Candia.* Ci limitiamo di notare, che la conclusione finale alla quale giunge l'Autore, ossia: « *che la potenza di uno Stato è rappresentata dalla sua potenza marittima, e che questa e quella sono reciprocamente così dipendenti, che l'una non può sussistere senza l'altra* » ci sembra addirittura eccessiva, sebbene non manchi di importanti riscontri storici e ancor più rispecchi il presente momento politico-militare.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nella quindicina ebbero luogo le manovre di cavalleria, si compirono le manovre d'assedio in val di Susa e cominciarono le manovre di campagna e le grandi manovre.

Alle manovre o esercitazioni di cavalleria presero parte due divisioni, l'una nei dintorni di Roma, l'altra sulla brughiera di Gallarate. Quella di Roma, composta dei reggimenti di cavalleria Monferrato (13°), Alessandria (14°), Lucca (16°) e Catania (22) era al comando del generale Asinari di Bernezzo; quella di Gallarate, composta dei reggimenti lancieri Piemonte Reale (2°), lancieri d'Aosta (6°), cavalleggieri di Caserta (17°) e cavalleggieri Umberto I (23°) era agli ordini del generale Mainoni d'Intignano, ispettore della cavalleria. All'una ed all'altra divisione erano assegnate due batterie d'artiglieria a cavallo.

Non entreremo nelle particolarità dei temi e del loro svolgimento noteremo solo che in tutte le corrispondenze relative a queste manovre, sia nella campagna romana, sia nelle brughiere di Gallarate, venne segnalato l'impegno sommo che ufficiali, sottufficiali e soldati mettevano nell'esecuzione della parte loro assegnata. Per esempio, la cura delle pattuglie per scoprire senza farsi scorgere, quella delle ordinanze per portare in tempo e con sicurezza ordini ed avvisi non avrebbero potuto essere maggiori in guerra vera. Non parliamo dell'abilità dei cavalieri e della resistenza dei cavalli che fecero pure prova eccellente.

Queste esercitazioni hanno dimostrato che la nostra cavalleria possiede oggidì tale istruzione ed è avviata su tale indirizzo che uniti, all'ardimento di cui nessuno ha mai dubitato, fanno di essa un istrumento validissimo di vittoria. Si vide pure che i nostri modesti cavalli hanno slancio, hanno fibra, hanno tale forza di resistenza, da meritare tutta la nostra fiducia, malgrado la loro democratica apparenza e le chimere di chi vorrebbe screditarli.

Nessun inconveniente ebbe luogo durante queste esercitazioni di cavalleria, salvo una disgrazia di cui fecero rumore i giornali, ma non grave, non imputabile ad alcuno. Ed ecco come: fra le esercitazioni

della campagna romana vi furono la mattina del 13 due brillanti cariche nella vasta pianura fra Frosinone e Ferentino. Fatalità volle che, in una di queste cariche, un gruppo di cavalieri non avvertisse in tempo un fossato, coperto da folta erba e vi precipitasse dentro. Così rimasero feriti due ufficiali e parecchi soldati; nessuno però gravemente; una parte sono già guariti, gli altri in via di guarigione.

Alle esercitazioni sulla brughiera di Gallarate prese parte una compagnia di bersaglieri ciclisti, la quale interverrà pure alle grandi manovre. La compagnia si compone di 120 uomini compresi sette ufficiali; ad essa sono aggregati quattro capitani, i quali diverranno alla loro volta comandanti di altrettante compagnie di bersaglieri ciclisti se l'esperimento della istituzione avrà l'esito che si spera.

Si assicura che alle manovre di cavalleria la compagnia dei bersaglieri ciclisti fece prova eccellente.

***

Delle manovre d'assedio in val di Susa — che più propriamente potrebbero chiamarsi manovre di attacco e difesa degli sbocchi del Moncenisio e posizioni adiacenti — abbiamo già dato un cenno nella precedente puntata. Oggi diremo ch'esse riuscirono interessanti e brillanti in tutto il loro svolgimento. Alle ultime fazioni assistettero S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. il Ministro della guerra, i generali Besozzi, Heusch, Torretta ed altri, oltre quelli che avevano parte nelle manovre.

Queste si chiusero il 15 dopo un attacco alla posizione del Giaglione. Effettivamente la difesa non sarebbe ancora stata esaurita, ma era finito il tempo assegnato alla durata delle manovre. Eppoi i movimenti di truppa e di materiale avrebbero dovuto effettuarsi attraverso campi coltivati e vigneti promettenti. E' vero che il contribuente avrebbe goduto lo spettacolo, ma questo non lo avrebbe soddisfatto senza il pagamento di grosse indennità e ciò conveniva poco all'erario.

S'aggiunga che le truppe, avvicinandosi l'azione a Susa dovevano allontanarsi troppo dai loro accampamenti, sicchè il ritorno rappresentava una lunga marcia.

Nelle manovre di val di Susa, che si svolsero colla massima regolarità e senza il minimo inconveniente, le truppe furono ammirabili per l'abnegazione e lo slancio con cui sopportarono fatiche gravissime sia nelle marcie preparatorie, sia nelle varie fazioni, sia per caricamento, scaricamento e trasporto di materiale da guerra. Queste manovre nel loro complesso dimostrarono che sforzare le difese degli sbocchi

alpini è cosa ardua assai: molto più ardua di quanto generalmente si crede.

Poichè siamo a parlare di esercitazioni, vogliamo dire una parola dei tiri a mare eseguiti dalla terza e quarta brigata d'artiglieria da costa nello stretto di Messina, i quali ebbero splendidi risultati e dimostrarono incontrastabilmente che nessuna flotta corazzata potrebbe sforzare lo stretto sotto il fuoco dell'artiglieria da costa d'ambo le sponde.

***

Per le grandi manovre, al momento in cui scriviamo, si fanno nel I e nel II corpo d'armata le disposizioni e i movimenti preparatorii, come si fanno in tutti gli altri corpi d'armata per le manovre di campagna. Fino dal giorno 19 si è costituita e si esercita al campo di San Maurizio la divisione di milizia mobile che deve prendere parte alle grandi manovre. Di queste e delle manovre di campagna parleremo nella seguente puntata.

Con molto senso di opportunità il Ministero della guerra, nel disporre il richiamo alle armi dei militari che dovevano formare la divisione di milizia mobile e di quelli che dovevano rinforzare i corpi per le manovre, ha disposto che la presentazione, il ricevimento e l'arredamento dei richiamati avessero luogo colle nuove norme stabilite per il caso di mobilitazione.

Per la prima volta quindi, dopo la trasformazione dei distretti, i sindaci dovettero inviare direttamente ai depositi od ai centri di mobilitazione, stabiliti nelle tabelle permanenti ad essi distribuite, i militari richiamati; i depositi o i centri suddetti dovettero alla loro volta provvedere alla vestizione e all'inquadramento degli uomini nel modo stabilito pei casi di guerra.

I depositi di fanteria dovettero inoltre, per la prima volta, costituire di sana pianta i riparti di milizia mobile, e compiere tale lavoro colla maggiore sollecitudine, dovendo poi, a soli cinque giorni di distanza, ricevere, vestire ed inquadrare gli uomini della classe 1871 dell'esercito permanente.

Fu certo un lavoro di gran lunga inferiore a quello che avverrebbe col richiamo di dodici classi in caso di mobilitazione, ma fu sempre un lavoro importante e tale da costituire, fino ad un certo segno, un esperimento del nuovo sistema.

Or bene da tutte le notizie risulta che le molteplici operazioni relative a queste chiamate, sia per quanto riguarda l'opera dei sindaci, sia per

quanto riguarda quella dei depositi e centri di mobilitazione, procedettero regolarmente e senza inconvenienti di sorta.

È inutile parlare della puntualità con cui i richiamati si presentarono alle armi, perchè questa non è una novità, è la cosa solita di tutti gli anni.

*
* *

Il problema dell'alimentazione della truppa è, come molti altri, reso difficile in Italia dalle ristrettezze del bilancio, contro cui vengono ad urtare ed infrangersi tutte le aspirazioni ad un migliore trattamento del nostro soldato; eppure la questione non è solo di sentimento, ma è questione d'igiene, questione militare, per l'influenza che il trattamento usato alla truppa esercita sul fisico e sul morale della medesima.

Perciò il pubblico intese con vivo compiacimento che presto usciranno alcuni provvedimenti diretti a migliorare il vitto della truppa e che si spera di raggiungere l'intento senza oltrepassare i limiti di spesa imposti dal bilancio.

In forza di questi provvedimenti il numero di distribuzioni annuali di caffè o di vino — che ora è di 200 — sarebbe portato a 250; per tal modo e con un leggero aumento nella quota per il miglioramento del rancio, sarebbe reso possibile ai corpi di distribuire il caffè od il vino tutti i giorni; ciò che costituisce per il nostro soldato un conforto di molto rilievo.

Considerando poi che l'alimento si è palesato in qualche caso alquanto limitato, specialmente presso quei corpi per il cui reclutamento si ricercano speciali condizioni fisiche e dai quali si richiede in generale maggiore quantità di lavoro, perciò si sarebbe stabilito di autorizzare questi corpi a concedere con maggiore larghezza, razioni supplementari di pane, applicando liberamente la facoltà che il regolamento, in via affatto eccezionale, concede a tutti i corpi.

Questo temperamento è certo migliore che se si fosse concessa indistintamente a detti corpi una razione speciale, la quale avrebbe potuto parere un privilegio. D'altronde il bisogno di maggiore o minore alimento varia da organismo a organismo, epperciò non tutti i soldati, anche in detti corpi, possono aver bisogno di un alimento maggiore. Perciò è ragionevole la misura di lasciare al prudente giudizio dei comandanti di corpo la facoltà di adattare il provvedimento alle circostanze, regolando la razione pane secondo i bisogni effettivamente riconosciuti.

Questo provvedimento si sarebbe tuttavia di per sè stesso risolto a danno della gestione del vitto nei corpi stessi, perchè finora i supplementi di pane andarono a carico della massa rancio, se non si fosse opportunamente modificata quest'ultima disposizione.

Si calcola che la portata economica degli accennati provvedimenti non oltrepasserà il limite della quota vitto presa nel suo complesso; vi saranno qua e là disavanzi nelle masse di alcuni corpi, ma il Ministero si gioverà delle economie, che certo si verificheranno in alcuni, per coprire i disavanzi negli altri, e fare che tutte le masse si pareggino.

***

Se ora uscendo dall'Italia diamo un'occhiata attorno, vediamo tutta l'Europa intenta ad un processo: il processo Dreyfus. I giornali ne sono pieni; nei crocchi d'ogni specie non si parla d'altro. Cosa singolare! Tutti sono invasi dalla *dreyfusmania*, come se dell'esito del processo di Rennes dipendesse la sorte del mondo.

Non ci lascieremo trascinare dalla corrente, tanto più che l'argomento mal si presta ad essere trattato in queste pagine, ma non possiamo negare l'interesse, l'importanza, diremmo quasi internazionale, di questo processo, per la gravità delle questioni che vi si annettono e per le conseguenze che può avere qualunque ne sia l'esito. Un complesso di circostanze che sarebbe impossibile enumerare, fece di tal processo il punto occasionale di accentramento di tutte le passioni, di tutte le speranze, di tutti timori dei partiti in Francia di tutte le malattie morali della nazione francese.

Il giudaismo del protagonista (che da una parte gli valse le cieche antipatie di quanti per pregiudizio religioso o per concorrenza affaristica si dicono antisemisti, e dall'altra parte gli portò l'aiuto efficacissimo di una razza altrettanto tenace quanto flessibile, altrettanto compatta quanto dispersa, una razza potente di borsa e di penna, che fece sua la causa di questo suo figlio) fu la prima delle circostanze favorevoli allo sviluppo del germe racchiuso in questo processo di spionaggio militare; il resto venne da sè, a poco a poco, di conseguenza in conseguenza. Ed ora l'affare Dreyfus non è più semplicemente un processo contro un individuo, un processo di spionaggio, è una questione di Stato.

Basti notare il fatto che alla sbarra dei testimoni sfilano e *risfilano* mezza dozzina di ex ministri della guerra, una dozzina di generali, una folla di ufficiali superiori, poco d'accordo fra loro e con sè stessi, i quali, alle abili domande di un avvocato inciampano, s'ingarbugliano,

fanno davanti all'Europa una figura che, per dir poco, chiameremo meschina.

Dei falsi venuti fuori in questo processo, a cominciare da quello confessato dal *maggiore Henry prima di suicidarsi*, non ci vogliamo occupare, ma non possiamo tacere della smentita data al generale Roget, dal nostro ex addetto militare a Parigi, colonnello Panizzardi.

Egli inviò al *Figaro* e questo pubblicò il seguente dispaccio:

« Secondo il resoconto delle udienze del Consiglio di guerra, il generale Roget avrebbe dichiarato che, all'epoca dell'arresto del capitano Dreyfus, io avrei diretto al comm. Ressman un rapporto, nel quale avrei dichiarato che il colonnello Schwarzkoppen era in relazione col capitano Dreyfus.

« Affermo che questo rapporto non ha mai esistito.

« Affermo pure che *questa dichiarazione non ha mai esistito*.

« Appresi il nome del capitano francese soltanto quando fu arrestato, come d'altronde ho dichiarato per iscritto ed in via ufficiale sul mio onore di soldato e di gentiluomo. »

Passiamo ad altro.

***

Quasichè non bastasse il processo Dreyfus a sconvolgere la Francia, una grave notizia è giunta dall'Africa.

Due ufficiali francesi, il tenente colonnello Klobb ed il tenente Meynier, assieme alle loro truppe, sono stati assaliti ed uccisi da truppe francesi comandate da ufficiali francesi presso Kayes a Zinder, nella regione del Niger, mentre si recavano ad assumere, per ordine del governo, il comando della spedizione agli ordini dei capitani Voulet e Chanoine.

Questa notizia, che a prima vista parve incredibile, venne quasi subito ufficiosamente e poi ufficialmente confermata.

I due capitani Voulet e Chanoine (quest'ultimo figlio di un ex ministro della guerra) avevano avuto incarico, nel 1898, di completare le congiunzioni tra il Sudan e il lago Tchad, ed occupare nuovi territori in in quelle regioni, per far valere il maggior numero possibile di diritti di occupazione di fronte all'Inghilterra.

La spedizione bene organizzata e ben armata partiva per l'Africa nell'autunno scorso, ma il suo scopo, in complesso, perdeva d'importanza stante l'accordo che nel frattempo interveniva tra la Francia e l'Inghilterra per la delimitazione dei rispettivi possedimenti nelle regioni del Niger e del Sudan.

Poco dopo l'arrivo della spedizione in Africa, gravi lagni si sollevarono nei distretti coloniali francesi, per le crudeltà e le prepotenze commesse dai membri della spedizione medesima; lagni che andarono aumentando man mano che la spedizione avanzava. Il capitano Chanoine, specialmente procedeva incendiando villaggi quasi a divertimento e giustiziando e martoriando indigeni con gusto neroniano.

Nell'aprile scorso il governo francese, venuto a conoscenza di questi fatti, ordinò al generale Trentinian, comandante militare dei possedimenti francesi nell'Africa occidentale, d'inviare un ufficiale superiore ad assumere il comando della missione Voulet-Chanoine, e di aprire un'inchiesta sui fatti denunziati.

Essendo caduto ammalato, per sua fortuna, il colonnello Pinau che aveva denunziato i due capitani, fu affidato il pericoloso incarico al colonnello Klobb, che lo accettò a malincuore, quasi presago della sorte che lo attendeva.

Frattanto erano arrivate al generale Trentinian nuove accuse contro Voulet e Chanoine, sicchè il colonnello Klobb ricevette ordine di affrettarsi ad arrestarli appena li avesse incontrati.

Egli, passando per diverse località, raccolse i lagni dei capi indigeni e dei funzionari coloniali ed inviò un rapporto al governo centrale, poi mosse risolutamente incontro ai due prevaricatori.

Quando il tenente colonnello Klobb e il tenente Meynier, accompagnati da un piccolo drappello, si avvicinarono al campo della spedizione, fu loro dato l'*alt*. Voulet dichiarò a Klobb che non lo avrebbe lasciato accostare e gl'intimò di ritirarsi. Le truppe erano allora due o trecento metri di distanza. Il colonnello Klobb e il tenente Meynier, compresi della loro responsabilità e forti del sentimento del dovere avanzarono. Poco dopo, le truppe di Voulet e Chanoine fecero contro di loro una scarica a comando, seguita da fuoco a volontà.

Meynier cadde subito ferito mortalmente; Klobb, ferito leggermente, continuò ad avanzarsi, ma cadde poco dopo colpito da una palla in testa.

Questi sono i fatti concordemente narrati e confermati da dichiarazioni ufficiali. Non bastano a farne dubitare le paterne denegazioni del generale Chanoine.

I commenti li faccia il lettore. Diremo solo che per noi il fatto è di una gravità eccezionale e getta una fosca luce sulla disciplina e i sentimenti degli ufficiali francesi in Africa; si direbbe il contracolpo del processo Dreyfus in Europa.

L'atto dei capitani Voulet e Chanoine non ha il carattere di un delitto militare o di un delitto comune commesso in un accesso di febbrile

esaltamento, ma sibbene quello di freddo premeditato assassinio di un superiore e di *ribellione alla patria*.

Non troviamo un esempio simile nella storia recente di alcun esercito.

*
* *

Tornando in Italia, diamo uno sguardo alle principali disposizioni di interesse militare emanate nella quindicina.

Esse sono le seguenti:

— Fu pubblicato un R. Decreto che istituisce una commissione suprema mista di generali e di ammiragli per la difesa dello Stato. Questo Decreto è preceduto dalla seguente relazione ministeriale al Re:

« In conformità a quanto fu già praticato in passato e allo scopo di dare alla difesa dello Stato unità d'indirizzo e carattere di stabilità, promuovendo e mantenendo tra le più elevate autorità dell'esercito e della marina il voluto affiatamento nella trattazione delle più importanti questioni che si riferiscono alla difesa stessa, il ministero della guerra di comune accordo con quello della marina, ha riconosciuta la necessità di nominare una Commissione suprema di difesa dello Stato, composta delle maggiori autorità del regio esercito e della regia marina, alla quale possano essere deferite tutte le questioni sopraccennate. Per conferire a tale Commissione carattere permanente, e in vista dell'altissimo cómpito che le verrebbe affidato, si è ritenuto opportuno che la Commissione medesima sia istituita con regio Decreto. »

Or ecco le disposizioni del R. Decreto:

1. È istituita una Commissione suprema per la difesa dello Stato, cui spetta risolvere, in tempo di pace, le più importanti quistioni concernenti la preparazione della difesa nazionale.

2. La compongono:

S. A. R. il *principe ereditario*, presidente;
S. A. R. il duca di Genova, vice presidente;
ufficiali generali ed ammiragli, membri effettivi;
ufficiali generali ed ammiragli, membri consultivi;
un ufficio di segreteria.

3. Sono membri effettivi, ed intervengono a tutte le riunioni della Commissione:

Per l'esercito:

gli ufficiali generali, comandanti designati delle armate;
l'ufficiale generale, capo di stato maggiore dell'esercito.

Per l'armata:

l'ufficiale ammiraglio, presidente del consiglio superiore di marina;

l'ufficiale ammiraglio, designato al comando di una forza navale in caso di mobilitazione;

l'ufficiale ammiraglio, capo dell'ufficio di stato maggiore della regia marina.

4. Sono membri consultivi, ed intervengono alle riunioni della Commissione, se invitati dal presidente:

Per l'esercito:

gli ufficiali generali comandanti di corpo d'armata;

gli ufficiali generali, ispettori generali di artiglieria e del genio.

Per l'armata:

gli ufficiali ammiragli, comandanti in capo di dipartimenti e comandanti militari marittimi;

il direttore generale di artiglieria ed armamenti presso il Ministero della marina.

Costituiscono l'ufficio di segreteria:

l'ufficiale superiore, capo dell'ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito;

l'ufficiale superiore, capo del I riparto dell'ufficio di stato maggiore della marina;

un ufficiale inferiore dell'ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito.

***

— Fu pubblicato un R. Decreto che determina gli affari su cui il consiglio superiore di marina è chiamato ad emettere il suo parere. Sono i seguenti:

1° progetti per la costruzione di navi della regia marina;

2° progetti per modificazioni e per grandi riparazioni di navi della regia marina;

3° progetti di legge relativi alla marina militare e mercantile;

4° progetti di bilancio preventivo della regia marina;

5° costituzione organica e normale del naviglio militare del regno per ciò che riflette il numero e la qualità delle navi che debbono comporlo;

6° costituzione normale dei corpi e del personale per ogni ramo di servizio;

7° quadri di avanzamento, reclami per anzianità, collocamenti a riposo ed in posizione ausiliaria e reclami relativi. Azioni di valore della marina militare e mercantile;

8° dotazioni normali di materiali e condizioni tecniche relative alle provviste, agli acquisti ed alle commissioni affidate all'industria privata;

9° programmi e condizioni per concorsi e per esami di ammissione di individui nei vari rami del servizio marittimo e degli stabilimenti di educazione della regia marina;

10° regolamenti riflettenti i rami di servizio della marina militare e mercantile, convenzioni relative ai trasporti marittimi;

11° questioni, progetti, rapporti di fine di campagna e memorie di vario genere, invenzioni ecc. deferiti per giudizio dal ministro della marina.

***

— Vennero pubblicate le norme per il congedamento delle classi anziane attualmente sotto le armi. Eccone un sunto:

1. Colla data del 10 settembre p. v. avranno principio le operazioni per l'invio in congedo illimitato:

a) dei militari di 1ª categoria della classe 1876 con ferma di tre anni, di tutte le armi, corpi e specialità, esclusa la cavalleria;

b) dei militari di 1ª categoria della classe 1877 ascritti o designati per la ferma di due anni, appartenenti a tutte le armi, corpi e specialità;

c) dei militari di 1ª categoria ascritti alla classe 1878, di qualunque ferma, quali provenienti da leve anteriori come omessi, renitenti ecc. che nel corrente anno abbiano compiuto o compiano il 39° anno di età.

2° Il congedamento dei militari predetti avrà luogo colle norme seguenti:

a) i corpi e riparti che prenderanno parte alle grandi manovre, alle manovre di campagna e alle esercitazioni di cavalleria, eseguiranno, in massima, il congedamento dopo che saranno rientrati alle rispettive sedi, eccezione fatta di taluni dei reggimenti destinati a cambiare di guarnigione che, dovendo dal luogo di scioglimento delle manovre di campagna e grandi manovre, partire subito per le nuove sedi, effettueranno il congedamento nel luogo stesso di scioglimento delle manovre.

b) i corpi che non prendono parte alle grandi manovre, e alle manovre di campagna, eseguiranno il congedamento incominciando dal giorno 10 settembre;

c) il reggimento d'artiglieria da montagna e le brigate d'artiglieria da fortezza effettueranno il congedamento dopo le esercitazioni estive, a cominciare dal 10 settembre e secondo gli ordini che loro saranno dati dai comandanti di corpo d'armata;

d) i battaglioni alpini della frontiera orientale i quali compiono le escursioni estive sulla frontiera occidentale eseguiranno il congedamento dopo rientrati alle loro sedi normali, secondo gli ordini che saranno dati dai comandi di corpo d'armata;

e) le compagnie di sanità e di sussistenza, le scuole ed istituti militari effettueranno il congedamento sotto la data che sarà stabilita dai comandi di corpo d'armata, in relazione alle esigenze del servizio.

3. Con lo stesso giorno 10 settembre e successivamente saranno inviati in congedo illimitato per anticipazione i militari della classe 1878 e quelli giunti alle armi con la stessa classe, di qualunque ferma ed arma, dei quali sia stato accertato il titolo al congedamento anticipato in base alle disposizioni di cui ai paragrafi 692 e 693 della Istruzione complementare al regolamento sul reclutamento ed alla Circolare 1° maggio 1892, n. 29, sempre che abbiano compiuto gli otto mesi di servizio all'uopo prescritti.

***

— Il Ministero ha determinato che i sottotenenti di complemento, i quali provengono dai militari di 1ª categoria che presero servizio con la classe 1877 nei corsi allievi ufficiali della durata di *nove mesi* stati iniziati col 1° novembre 1897, siano inviati in congedo illimitato non appena abbiano prestato tre mesi di effettivo servizio, decorrenti dal giorno della loro presentazione al corpo cui furono destinati come sottotenenti di complemento.

— Il Ministero ha determinato di prorogare al 25 settembre prossimo il termine della presentazione delle domande e dei titoli di studio dei giovani i quali intendono prendere parte al concorso indetto, con la Circolare n. 30 del corrente anno, per l'ammissione al 3° corso dell'accademia militare, per conseguire la nomina a « sottotenente nell'arma di artiglieria ».

— Fu pubblicato un regio decreto col quale si stabilisce il nuovo riparto dei professori titolari ed aggiunti in servizio nei collegi militari di Roma e di Napoli.

Il numero dei professori per ciascun collegio è così stabilito;

Lettere italiane 2 — Matematica 2 — Lingua francese 1 — Lingua tedesca 1 — Storia 1 — Geografia 1 — Fisica 1 — Chimica e storia naturale 1 — Disegno ornamentale 1 — Disegno architettonico 1.

Ove speciali esigenze di servizio lo richiedano, l'insegnamento della chimica e della storia naturale potrà, presso ciascun collegio, essere disgiunto ed affidato a due distinti professori, uno dei quali sarà però soltanto *incaricato*.

I professori effettivi (titolari od aggiunti), ora in servizio che, all'attuazione del detto riparto venissero a risultare in eccedenza al numero di docenti stabilito per ciascuna materia, e che, per i loro titoli didattici, non potessero essere incaricati dell'insegnamento di altre materie oppure trasferiti in altri istituti militari, saranno collocati in disponibilità.

— È stata soppressa a datare dal 1° settembre 1899 la sezione staccata d'artiglieria a Livorno (Direzione d'artiglieria di Spezia).

— È stato pubblicato l'elenco dei sottufficiali che, avendo conseguito l'idoneità nell'esperimento scritto, sono chiamati agli esami orali che avranno principio il 2 ottobre prossimo venturo presso la scuola militare.

Roma, il 28 agosto 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Contingente dell'esercito per il 1899. — Il contingente dell'esercito per il 1899 è ripartito tra le provincie nel modo seguente:

Anversa	1560	uomini
Brabant	2467	»
Fiandra occidentale	1635	»
» orientale	2067	»
Hainau	2232	»
Liége	1647	»
Limbourg	515	»
Luxembourg	483	»
Namur	694	»
Totale	13,300	uomini

FRANCIA.

Dispensa accordata ai giovani che rientrano in Francia dall'Algeria o da determinate colonie. — Con recente disposizione ministeriale, i dispensati da 2 anni di servizio perchè residenti in Algeria ed in alcune colonie, sono stati ammessi a godere dei vantaggi accordati ai dispensati per ragioni di famiglia, quando trovandosi in una delle condizioni previste dalla legge per questi ultimi, rientrino in Francia prima del 30° anno.

Tali vantaggi cessano se vengono a mancare le ragioni che l'avevano prodotti prima del congedamento della propria classe.

Stato dei sottufficiali. — La *Commission de l'Armée*, ha preso recentemente in esame una proposta di legge del deputato M. Bazille circa i sottufficiali raffermati. Le principali proposte di questo progetto sarebbero:

1° soppressione dei commissionati e creazione delle rafferme di uno, due, tre, quattro e cinque anni;

2° stabilire un trattamento annuale di 1700 a 1800 franchi per gli aiutanti, di 1200 a 1300 per i sergenti maggiori e di 1100 a 1200 per i sergenti;

3° creazione degli aiutanti di squadrone in cavalleria, degli aiutanti di reclutamento e delle sezioni di segretari;

4° stabilire l'avanzamento secondo un unico quadro generale;

5° le pensioni proporzionali sulla base dei $^{15}/_{25}$;

6° classificazione sulla lista degli impiegati civili anche in mancanza di posti disponibili;

7° applicazione di questa legge anche alle truppe della marina, ecc.

INGHILTERRA.

Trattamento degli ufficiali negli eserciti coloniali. — Gli stipendi offerti agli ufficiali dell'esercito inglese che prestano servizio nelle nuove forze locali in Africa sono i seguenti:

Forza di frontiera dell'Africa occidentale: tenente lire italiane 7500 all'anno; capitano lire 10,000 e 1500 d'indennità di carica; indennità speciali: 5 lire al giorno, razioni viveri e lire 750 d'entrata in campagna.

Reggimento dell'Africa occidentale: tenente lire 29,35 al giorno; capitano lire 34,65 tutto compreso.

Protettorato della Costa del Niger: lire 7500 che aumentano ogni 18 mesi di lire 1250 fino a raggiungere lire 10,000.

Compagnia reale del Niger: lire 6750 all'anno con 250 lire d'indennità mensile per il vitto.

Fucilieri dell'Uganda: tenente lire 12,500 all'anno; capitano lire 15,000.

Protettorato dell'Africa centrale: tenente lire 7500 all'anno; capitano lire 10,000.

Protettorato dell'Africa orientale o fucilieri dell'Africa orientale: tenente lire 10,000 all'anno; capitano lire 12,500. Tali stipendi ed indennità furono stabiliti avuto il dovuto riguardo alle considerazioni del clima, del prezzo dei viveri, ecc.

Gli ufficiali appartenenti al reggimento chinese di recente formazione a Wei-hai-wei godono degli stipendi seguenti:

Comandante lire 20,000 annue; comandante in 2° lire 16,250; capitani lire 10,000; tenenti lire 7500.

L'aiutante percepisce inoltre lire 2275 annue; l'aiutante in 2° lire 1350 ed il quartiermastro lire 1125.

RUSSIA.

Tiri di notte. — Il 13, 14, 19 e 20 giugno u. s., secondo le prescrizioni della nuova istruzione sul tiro, da parte dei reggimenti di fanteria da fortezza di Varsavia vennero eseguiti dei tiri di notte mediante illuminazione.

I bersagli rappresentanti la catena nemica vennero posti a 500 passi di distanza, a 700 quelli rappresentanti i sostegni, a 1200 quelli che indicavano una batteria nemica, ed a 1400 bersagli coperti contro cui si doveva eseguire un tiro preparato all'appoggio.

Due proiettori elettrici, proiettili rischiaranti e racchette dovevano servire per l'illuminazione dei bersagli.

Siccome gli effetti del tiro di notte dipendono quasi interamente dalla illuminazione dei bersagli, fu non lieve danno per il tiro che nemmeno uno dei proiettili rischiaranti prendesse fuoco.

Poche racchette vennero impiegate nelle prime esercitazioni, 66 invece in quella del 19 giugno; quando esse cadevano vicino ai bersagli, questi erano molto bene illuminati; ma la loro luce troppo viva abbagliava i tiratori i quali puntavano male, anche pel fatto del brevissimo tempo della durata della illuminazione. Generalmente la prima racchetta serviva solo per dare la prima direzione al fucile, mentre si sparava al momento dello scoppio della seconda racchetta. Nella esercitazione del 19 giugno, in cui si fece tanto consumo di racchette, riuscì a far fuoco solo una compagnia per reggimento (30 cartucce per soldato). In complesso l'impiego delle racchette fu una vera delusione per tutti, tanto che apparve evidente la necessità di perfezionare o modificare questo genere di illuminazione.

Il tiro delle altre compagnie dei reggimenti venne fatto mediante l'illuminazione con riflettori elettrici, di gran lunga superiore agli altri mezzi impiegati; tuttavia, se si vedevano bene i bersagli, era molto difficile invece dirigere la linea di mira, inquantochè la tacca dell'alzo ed il mirino male si potevano scorgere.

Così vennero eseguite la 12ª esercitazione ordinaria di tiro e la 7ª, 8ª e 9ª lezione del tiro di guerra con risultati, malgrado tutto, veramente splendidi. Per la 12ª lezione di tiro ordinario si ebbero 2586 punti colpiti e 5000 per le tre lezioni di tiro di guerra su un totale di 3600 tiratori.

SERBIA.

Armamento per l'esercito. — Secondo la *Kreuz-Zeitung*, dopo lunghe trattative tra il governo serbo e la casa *Deutschen-Waffen und Munitions Fabrik* di Berlino, si sarebbe ora concluso il contratto con questa casa stessa per la fornitura completa del nuovo armamento dell'esercito serbo, e cioè di 90,000 fucili a ripetizione, di 50 milioni di cartucce con pallottole a involucro metallico e di tutte le sciabole per la cavalleria.

SVIZZERA.

Nuovo equipaggiamento per gli ufficiali a piedi. — Il nuovo equipaggiamento per gli ufficiali, già messo in esperimento si compone degli oggetti seguenti:

Sciabola con cinturino;
Revolver con astuccio;
Binoccolo con astuccio;
Tasca per carte;
Zaino e suoi accessori.

La sciabola è a lama diritta, nichelata, e di tre differenti lunghezze: metri 1,04, metri 0,99, metri 0,94 e del peso variabile a seconda della lunghezza da chilogrammi 1,40 a chilogrammi 1,70. Essa è attacata con un sol pendaglio al cinturino. Questo è in cuoio verniciato per gli ufficiali subalterni, in cuoio ricoperto d'una larga striscia d'argento per gli ufficiali superiori; si fissa attorno alla vita al disopra della tunica, mediante una fibbia quadrata.

Al cinturino sono sospesi: avanti ed a sinistra della fibbia, il revolver; davanti e a destra della fibbia stessa, il binoccolo; sul lato destro la tasca per carte.

Lo zaino somiglia a quello della truppa ma è più piccolo, fatto con pelle di foca e cuoio verniciato nero e non ha lo scompartimento per le munizioni. Gli spallacci dello zaino sono muniti di cinghie ausiliarie che si affibbiano al cinturino per sostenerlo, e sono sostituite, quando l'ufficiale non porta zaino, da una correggia, provvista di un gancio a ciascuna estremità, che passa dietro la nuca e compie lo stesso ufficio.

Conferenze degli istruttori di fanteria. — Tutti gli anni l'istruttore capo della fanteria, gli istruttori di circondario, l'istruttore del tiro ed il comandante delle scuole centrali si riuniscono per discutere sulle

modificazioni da introdursi nelle varie istruzioni della truppa, decidendo in modo definitivo sulle questioni che entrano nella loro competenza e formulando, sulle altre, proposte all'autorità militare superiore.

I risultati della conferenza di quest'anno, comunicati ai comandanti di corpo d'armata, divisioni, brigate e reggimenti, sono in riassunto i seguenti:

In tutti i progammi di tiro verranno introdotti due esercizi:

Fuoco a caricamento successivo, 400 metri, bersaglio I, a terra a braccio sciolto;

Fuoco del serbatoio, 300 metri, bersaglio I, in ginocchio.

Nel programma di tiro per le scuole di reclute il primo esercizio viene eseguito a 200 metri, bersaglio I, in piedi, arma all'appoggio, sarà sostituito dal seguente:

300 metri, bersaglio I, a terra, arma all'appoggio.

Allo scopo di sviluppare l'attitudine delle truppe di fanteria alle marce si raccomanda di fare esercitazioni di 10 a 15 chilometri, nelle quali si cerchi di raggiungere la velocità di chilometri 5,500 all'ora. Prima delle marce non devono farsi visite mediche speciali e si deve evitare che le vetture seguano immediatamente le colonne, perchè i pigri non siano invogliati ad approfittarne. È raccomandato l'uso dello zucchero come dissetante, e si ricorda di esercitare la truppa ad attingere l'acqua durante la marcia, senza fermarsi.

Si domanda al dipartimento militare l'adozione dell'istruzione sulla segnalazione ottica esperimentata l'anno scorso.

Nell'insegnamento della scuola del soldato si prescrive di non fare che una sola volta la spiegazione completa d'un movimento, limitandosi dopo a farlo ripetere e a correggere rapidamente gli errori.

Per acquistare una grande mobilità nelle evoluzioni in terreni difficili i reparti devono prender punti di direzione lontani più che sia possibile.

Il servizio delle pattuglie dev'essere eseguito colla massima cura.

Non bisogna obbligare gli uomini a deporre lo zaino nei piccoli *alt*. Al *grand-alt* si raccomanda di fare preparare il caffè o il thè nelle marmitte individuali.

Quando si presenti l'occasione bisogna nelle manovre correggere e rafforzare il terreno con lavori di fortificazione.

Occorre dare ai sottufficiali maggiore libertà d'azione e insieme maggiore responsabilità.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle militaire.

N. 30, 31, 32 del 29 luglio, 5 e 12 agosto 1899. — *Il mese militare*, pel tenente colonnello Frocard.

Poche settimane ci separano dalle manovre di autunno, e da per tutto, in Europa, si lavora alla preparazione di queste importanti esercitazioni. Sul mare ebbero luogo le manovre navali inglesi; il tema strategico è compiuto e lo scrittore spera che quelle manovre contribuiranno a fornire un importante studio della tattica navale.

Frattanto tregua profonda agli studi di fondo e alle profonde modificazioni dell'ordinamento degli eserciti.

Accennando ai lavori di tattica esteri che la *Rivista* ha impreso da qualche tempo a pubblicare, il Frocard scrive: « Dare della tattica francese era buona cosa, ma migliore quella di presentare della tattica estera. Così ci è dato d'iniziarci ai metodi seguiti dai nostri vicini e ciò sotto una forma assai più dilettevole che non sia la didattica. » Egli però vorrebbe per trarne vero profitto, che l'esposizione di questi problemi fosse seguita da discussioni. Così facendo si arriverebbe ad avere una cognizione veramente completa delle dottrine estere e si saprebbe a quali armi si è esposti.

Non sappiamo se l'appello del Frocard troverà ascolto; quello che è certo è che la sua idea è buona e pratica e promettente profittevoli risultati per l'istruzione degli ufficiali.

Le palle di piccolo calibro, pel maggiore B.

È un lungo articolo, interessante, nel quale sono prese in esame tutte le dicerie che, intorno alla loro poca efficacia furono sparse in questi ultimi anni.

Parlando del nostro fucile, e del quale pure si è scritto che le sue palle ad Adua nè uccidevano, nè producevano gravi ferite, l'autore osserva, anzitutto, che ad Adua i nostri soldati non erano armati del fucile modello 1891, di millimetri 5, ma sibbene del fucile antico del calibro di millimetri 10,4. Conseguentemente, tutto ciò che fu narrato di

Abissini, colpiti da cinque o sei palle, e che malgrado ciò poterono gettarsi addosso ai nostri soldati e ucciderli, si ritorce contro i fucili di calibri maggiori. Ciò del resto si spiega col fatto che un fuoco mal diretto non arresta una carica di cavalleria, e che del resto, fosse anche ben diretto quando si ha di fronte (e questo fu il caso degli Italiani) un nemico abbastanza numeroso per riparare le sue perdite e abbastanza-energico o fanatico per non lasciarsene impressionare, questo nemico avanza pur sempre. Ma non sono gli individui colpiti a 200 metri che si slanciano sulla posizione, nè gli uccisi che la conquistano ma quelli che furono risparmiati dalle palle o che si presentano quando il difensore ne ha più da inviar loro.

Lo scrittore rende poi conto di molte esperienze fatte contro alberi, cavalli vivi e morti, ecc., per stabilire l'efficacia dei proietti e conchiude col dire che dalle medesime risulta nel modo più positivo che la palla dei fucili di piccolo calibro, almeno sino a quello di millimetri 6,48, è dotata di una potenza effettiva e sufficiente per uccidere.

Le manovre con fuochi reali, pel maggiore B.

È una questione intorno alla quale molto si discute all'estero, ma l'esperimento fu già fatto anche in Francia colla *manovra di un distaccamento delle tre armi con fuochi reali, diretta a titolo di prova dal generale Langlois nel 1896*.

L'autore conclude:

a) che queste manovre sono inutili all'istruzione della truppa;

b) ch'esse non possono dare ai quadri un'istruzione completa, perchè sono troppo poco numerose;

c) che sono poco utili ai quadri, perchè non procurano il mezzo di perfezionarli nè nella condotta del fuoco, nè nella condotta delle truppe sotto il fuoco.

La vita nazionale e il servizio militare, pel tenente colonnello Frocard.

Del modo d'azione delle truppe di copertura, pel colonnello X.

È uno studio interessante dell'importante quesito, basato sino ad ora nei primi due articoli pubblicati, sulle misure che al riguardo furono prese dai Tedeschi nella guerra del 1870. Ci spiace sia un lavoro che non ci è possibile riassumere: epperò a suo tempo ne daremo le conchiusioni.

La Svizzera in caso di conflitto europeo (continuazione), pel capitano A. P.

Ne stralciamo le ultime righe che ci riguardano.

Le fortificazioni francesi, vi è detto, difese da truppe tecniche della riserva e della territoriale, sulle quali si appoggieranno le truppe alpine, ammirabilmente ordinate ed istruite (72 compagnie con 12 batterie di montagna di 1ª linea ed altrettante di 2ª linea) basteranno per arrestare, per parecchie settimane, la marcia offensiva degli Italiani.

Per conseguenza gl'Italiani concentrando sei o nove corpi d'armata sulla nostra frontiera, non sarebbe di grande utilità alla Triplice, sul teatro di guerra del nord. Procureranno perciò di utilizzare le loro forze altrove. In vista della neutralità svizzera, fu convenuto a Berlino, nel 1888, che l'Italia, pel Brenner spedirebbe almeno due corpi d'armata in Germania. La Svizzera dividerà allora non più due alleati ma le armate d'una stessa nazione, e ciò può divenire assai pericoloso per la neutralità svizzera, quando si considerino gli effettivi degli eserciti odierni e gli spazi limitati sui quali manovreranno.

Le Spectateur militaire.

Puntate del 15 giugno, 1° e 15 luglio 1899. — *Le grandi manovre* (continuazione), per F. G.

L'anonimo autore, ma dotato di particolare competenza, prosegue il suo lungo e minutissimo studio sulle grandi manovre; studio del quale rendemmo già conto parecchie volte. Prende a disamina i temi delle grandi manovre degli anni 1897 e 98 e le manovre d'autunno di brigata, di divisione, e di cavalleria. Le manovre di divisione contro divisione del 9° corpo d'armata nel 1891 riuscirono molto istruttive, perchè il tema dato fu ampio, larga iniziativa fu lasciata ai comandanti dei partiti e il direttore intervenne in quei soli casi, giudicati indispensabili.

Interessante è pure ciò che l'autore scrive intorno alle manovre speciali del 3° corpo d'armata al campo di Châlons nel 1898. Dette manovre speciali avevano per scopo di perfezionare l'istruzione « dal punto di vista della condotta del fuoco reale e delle regole tattiche del movimento e del fuoco; » e lo scrittore dice subito che, appena cominciate se ne riconobbe subito da tutti la poca utilità. Nel fatto trattavasi semplicemente dei soliti *tiri di guerra* annuali dei reggimenti di fanteria, con maggior apparato esterno e con effettivi più

numerosi. In ogni modo ammesso anche — e se ne può dubitar molto — fosse possibile ritrarne un concetto sul *più* o sul *meno* di precisione del tiro, non si potrà mai dedurne idee e regole tattiche. Non valeva certo la pena di mettere in dileggio le vecchie rappresentazioni teatrali di combattimento che si eseguivano sullo stesso terreno prima del 1870, per farne poi di simili, anzi di più preparate.

Lo scrittore domanda quindi se si è realizzato un progresso rispetto alle manovre, e dice, che si deve rispondere: *no*. Tutt' al più, alcuni potranno cambiare questo *no* brutale in un *dubbio*, e altri esprimere l'opinione che non si può far meglio. A suo parere, si ritorna a poco a poco alle manovre del tempo passato che si facevano al campo di Châlons.

Nè meglio si pratica all'estero. In Germania le grandi manovre sono delle grandi parate di grosse unità riunite, e in queste parate si presentano alle truppe gli alti personaggi militari ai quali l'imperatore destina, nel caso di guerra, il comando delle sue armate.

Questi personaggi sono ben noti pel loro carattere, pel loro passato, per la loro situazione gerarchica, e s'approfitta delle grandi manovre per mostrarli sotto l'aspetto delle loro cognizioni militari; e perciò le manovre sono preparate come in Francia, per non esporre ad una critica troppo viva coloro che debbono essere i capi di tutti in caso di guerra.

L'imperatore stesso non sdegna talvolta di assumere il comando, ed è evidente che tutto dev'essere preparato per assicurargli il successo. Sembra, del resto, ch'egli tenga assai più a mostrare del carattere, dell'energia, della *furia teutonica*, che a passare per un militare sapiente; e il suo più grande piacere è quello di mettersi alla testa di molti squadroni e caricare a fondo la sua fanteria. Le manovre tedesche, insomma, come le francesi, presentano al più alto grado, questo sentimento dello *spettacolo militare*, il più impressionante possibile.

Le manovre austriache sono più didattiche, se è permesso servirsi d'una parola così poco applicabile alle operazioni del tempo di pace. Vi si svolgono dei grandi temi che per mancanza di tempo non si risolvono mai intieramente, e anche perchè lo scopo principale di queste riunioni è di avvicinare al possibile i corpi d'armata della monarchia, un poco disunita per la varietà delle razze alle quali non si potè imporre una completa uguaglianza di reclutamento e di servizio militare. Vi si apprende poco, e se si è risolutamente progressisti, si è piuttosto pel dettaglio che pei grandi movimenti.

L'Italia pure fa manovre di parata. Siccome i suoi effettivi di pace debbono essere di molto aumentati per presentare reggimenti sufficienti, essa ogni anno — come noi del resto ma in maggiori proporzioni — opera un miscuglio d'uomini del servizio attivo e della riserva, ai quali impone sovratutto la correttezza che tanto si ammira presso i Tedeschi. Ne approfitta pure per unire insieme uomini, che, per i loro luoghi di nascita, sono in condizioni assai differenti di idee, di abitudini e di sentimenti.

In Russia pure l'idea della parata è dominante. La ripartizione delle truppe su quell'immenso impero, la lontananza delle guarnigioni e sovratutto il loro sparpagliamento che obbliga, quasi da per tutto, a restringersi ad esercizii di dettaglio, rendono indispensabile di mostrarle le une alle altre ed è a questo principalmente che si tende nelle riunioni per le manovre.

Comunque sia, l'utilità delle manovre è indiscutibile. Tuttavia bisogna far entrare le manovre nella serie del reparto metodico della istruzione generale, abituandosi ogni anno ad andare alle manovre, come ogni settimana si va alla marcia militare, ed ogni anno od ogni due anni al tiro di guerra.

Bisogna inoltre e assolutamente, sopprimere tutte quelle istruzioni preliminari, che, senza scopo, senza motivo, pel semplice piacere di diffondere qualche idea nuova, s'indirizzano specialmente alla fanteria la quale, come le altre armi, non ne ha punto bisogno.

Circa l'iniziativa, lo scrittore non vuole parlarne, poichè pare che essa sia una parola senza significato. Dire che l'ordine sopprime l'iniziativa, può esser vero nel senso letterale; ma fra l'ordine e l'esecuzione dell'ordine vi è qualche cosa, ed è questo qualche cosa che dà luogo all'iniziativa. Ed è questo qualche cosa che paralizza il direttore, volendo regolar tutto, prevedere tutto, indicare tutto.

Articolo notevole per grande chiarezza di idee, e per le non poche verità che vi sono dette.

Le mitragliatrici americane a Santiago, pel maggiore H. De Missy.

Sino ad ora ritenevasi che le mitragliatrici non dovevano essere impiegate sul campo di battaglia che in certe condizioni speciali. Ritenevasi cioè, che, poco adatte al combattimento offensivo, convenisse ripartirle fra i battaglioni di fanteria incaricati della difesa di una posizione. A questo concetto erasi venuto per l'irrazionale impiego fatto delle mitragliatrici nelle prime battaglie del 1870-71. A Froeschwiller, a Forbach erano state riunite in batterie come l'artiglieria, ed impiegate

contro la fanteria ed anche a controbattere l'artiglieria nemica. Ne risultò che in breve tempo furono poste fuori combattimento.

In analoga maniera le mitragliatrici furono usate nelle manovre di autunno inglesi del 1898, e il generale Wolseley, comandante in capo l'esercito inglese, nella sua relazione su quelle manovre, ne criticò vivamente cotesto impiego « che non fu, come egli si esprime, nè abile nè soddisfacente. Il concentramento di questi pezzi e la loro riunione in batterie devono essere evitati. Queste armi debbono essere addette ai battaglioni di fanteria in certe circostanze speciali, principalmente nella difensiva. Far cooperare le mitragliatrici al combattimento in tutte le circostanze, sieno esse favorevoli o no, è pure un grande errore. »

A Gravelotte, infatti, il 18 agosto 1870, il 2° corpo d'armata Frossard ne fece largo uso per difendere la sua posizione all'ala sinistra francese, e contro di essa si infransero tutti gli assalti tentati dai Tedeschi.

Ora il tenente Parker dell'esercito americano, in un suo scritto: *Les Gatlings à Santiago*, rende conto minutamente della parte presa dalle mitragliatrici all'assalto di Santiago; parte assai brillante, che avrebbe ottenuto grandi effetti, e sconvolgerebbe quindi le idee sopra ricordate.

Colla scorta del libro del Parker, l'autore descrive la giornata del 30 giugno, in cui gli Americani riuscirono a sloggiare le truppe spagnuole dalla forte posizione che occupavano innanzi a Santiago, e la parte assai rilevante che vi ebbero le mitragliatrici. Durante la preparazione dell'attacco, le tre mitragliatrici, di cui disponevasi, avevano sparato in 8 minuti e mezzo, circa 20,000 cartucce. I pezzi avevano raggiunto una temperatura assai alta; però questo riscaldamento non ebbe alcuna dannosa influenza nè sulla velocità nè sulla precisione del tiro.

Il Parker è pertanto d'opinione che le mitragliatrici possono con molta utilità essere impiegate sul campo di battaglia tanto nell'offensiva quanto nella difensiva. Egli ritiene, anzi, che con vantaggio si possano impiegare nell'azione decisiva, e che l'efficacia dei loro fuochi è così potente da diventare in un momento dato, un fattore importante.

La guerra spagnuola-americana è la prima, combattuta fra nazioni civili, in cui siasi fatto uso delle mitragliatrici nell'attacco d'una posizione fortificata, difesa da truppe regolari e da una potente artiglieria.

Il tenente Parker crede che i risultati assai importanti ottenuti colle mitragliatrici in quel combattimento, segnino un' epoca nella scienza tattica, e creino una nuova arma della quale si dovrà tener conto nelle guerre dell'avvenire.

Il maggiore De Missy si limita a riferire le opinioni emesse dallo scrittore americano, senza farle seguire da alcun commento.

Considerazioni sulla difesa dell'Algeria-Tunisia e l'armata d'Africa; pel capitano R. Frisch.

L'Inghilterra tende a Ceuta e Port-Mahon, per installarsi solidamente nel bacino occidentale del Mediterraneo, Malta e Gibilterra non bastando più dopo la creazione del porto di Bizerta.

L'Italia, coll'impareggiabile sua situazione geografica, colle sue isole, ha assicurata una sfera d'azione all'ovest, al sud e all'est. Sopra ciascuno de' suoi tre fronti di mare, essa possiede un porto di guerra fortificato, compiutamente ordinato per costituire un'eccellente base marittima: Spezia ad ovest, Venezia ad est, e finalmente Taranto a sud. La diplomazia inglese cerca perciò di tenere l'Italia nell'orbita della sua politica mediterranea, mantiene con cura la discordia nel Mediterraneo, ed è per sua istigazione che l'Italia sogna di dettar la legge sul lago latino. L'ambizione di marciare alla pari, in caso di guerra, a fianco della flotta inglese emerge nettamente da tutti gli studii e dalle discussioni politiche e marittime dei nostri vicini.

Quali disposizioni ha preso la Francia di fronte a cotesta situazione formidabile, e che le ambizioni inglesi ed italiane minacciano di rendere ancora più formidabile, per assicurare ogni eventualità, nel bacino occidentale, la libertà di mare, indispensabile alla sicurezza esterna dell'Algeria-Tunisia? Dovremmo essere i padroni di quel bacino, e invece nulla abbiamo disposto in proposito. Al nord Tolone e le nostre coste della Provenza colla Corsica ci creano una posizione assai vantaggiosa, e incontestabilmente saranno in grado di dominare tutto il bacino occidentale, rendendo inespugnabili le tre sommità del triangolo Tolone-Biserta-Mers-el-Kebir, colla Corsica come punto d'appoggio. Di Biserta, poi, già da lungo tempo si avrebbe dovuto fare un porto di rifornimento e di rifugio, un arsenale completo e formidabilmente difeso, e vi si potrebbe anche aggiungere l'isola di Djerba.

Lo scrittore si diffonde nel dimostrare l'opportunità ed importanza delle sue proposte che debbono assicurare l'integrità della grande colonia africana contro le squadre della triplice alleanza.

È articolo scritto con non poca pretesa, e meritevole, dal punto di vista francese, di essere discusso. Notiamo che la direzione dello *Spectateur* sembra annettere qualche importanza allo scritto, poichè lo stampa con grandi caratteri speciali.

Revue militaire rédigée à l'état-major de l'armée.

Fascicolo di luglio 1899. — *Eserciti esteri.*

È continuata la narrazione della guerra spagnuola-americana. Vi si prende a disamina l'ordinamento delle forze di terra americane e la loro mobilitazione. È uno studio assai pregevole e contiene molti particolari di gran interesse.

Segue quindi altro studio assai ben compilato sul:

Bilancio della guerra tedesco per l'esercizio del 1899.

È evidente la massima cura colla quale lo stato maggiore francese segue tutto ciò che ha tratto all'esercito tedesco.

L'assedio di Gibilterra nel 1782.

Nel corso della guerra sostenuta, verso la fine del secolo passato, dalla Francia, la Spagna e l'Olanda contro l'Inghilterra, in favore degli Stati Uniti d'America, la fortezza di Gibilterra fu bloccata per terra e per mare.

Nel 1782, questo blocco, che durava da due anni, fu convertito in un assedio cui presero parte forze franco-spagnuole: sulla terra un'armata di 20,000 uomini agli ordini del Duca di Crillon; sul mare, una flotta di 50 vascelli di linea, comandata da don Cordova.

Gli sforzi straordinari degli assedianti e la difesa degli assediati, diretta del generale Elliot, governatore della piazza, richiamava l'attenzione dell'Europa.

Fu deciso l'attacco per mare, e a quest'uopo fu chiamato dalla Francia l'ingegnere d'Arçon ch'era assai versato nella sua arte. Ad evitare il sagrificio enorme ed infruttuoso delle navi, poichè la lora perdita sarebbe stata certa dovendo stazionare almeno un paio d'ore dinanzi alle muraglie della piazza, il d'Arçon propose di eseguire l'attacco per mare a mezzo di batterie flottanti, insumergibili e incombustibili.

L'operazione fu fissata per il 13 settembre, ma il tentativo non riuscì affatto e le batterie furono incendiate non dal fuoco nemico, ma, per inavvertenza, da quelli stessi ch'erano incaricati di metterle in opera.

La *Rivista* pubblica al riguardo interessanti lettere dello stesso ingegnere del genio, generale d'Arçon, le cui carte sono conservate presso la biblioteca di Besançon.

Gli istoriografi militari alle armate. Armata di Reno e Mosella. Campagna del 1796. (Continuazione).

Nell'articolo trattasi del passaggio del Reno, eseguito a Kehl nella notte del 5 al 6 giugno 1796. Interessanti le lettere scritte sulla progettata operazione e dopo il felice esito della medesima, da Moreau al Direttorio, e sovratutto l'ordine del generale del genio Boisgérard, nel quale sono minutamente specificate le disposizioni da attuarsi, per i passaggi del Reno a Kehl ed a Gambsheim e pei tre falsi attacchi che dovevano condiuvarli: il 1° in faccia di Maissenheim, il 2° sull'isola di fronte alle batterie di Beckler e del Ca-ira, e il 3° di faccia alla ridotta d'Isaac.

Come è noto, i Francesi, per le ottime disposizioni prese riuscirono a sorprendere il nemico ed a passare il fiume a Kehl.

Sono documenti inestimabili, che non possono a meno di attrarre l'attenzione degli studiosi delle cose militari.

La guerra del 1870-71. — Il diario storico del 5° corpo d'armata. (Continuazione).

Sono registrate le vicende del 5° corpo d'armata durante le giornate del 23, 24, 25 e 26 luglio. Il corpo d'armata da Bitche si trasferisce a Sarreguemines, e sono riportati i dispacci giornalieri scambiati fra il suo comandante, generale Frossard e i marescialli Bazaine e Mac-Mahon, e altri generali, nonchè la dislocazione delle singole truppe e gli ordini generali diramati, fra cui uno del 24 giugno prescrivente l'ordine di marcia di parecchie divisioni in vicinanza del nemico, ed altro del 26 col quale si ordinava una grande ricognizione pel mattino del 27 di parecchi squadroni sostenuti da battaglioni di fanteria.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

N. 334, luglio 1899. — *L'attività di Moltke quale capo dello stato maggiore* (continuazione), pel tenente colonnello Borissow, capo di stato maggiore della fortezza di Iwangorod.

L'eminente scrittore russo prosegue il suo studio, e in questa parte prende a disamina l'azione militare di Moltke durante il periodo dei trasporti in ferrovia sino al termine dello schieramento dell'intiero esercito. Della campagna del 1866 sono considerati due periodi, ch'egli chiama del primo e secondo trasporto, rispettivamente dal 16 al 23 maggio e dal 23 maggio al 5 giugno. Per la campagna del 1870-71 esamina la

dislocazione delle tre armate in ogni giornata di trasporto e gli ordini impartiti da Moltke in ogni giorno. « Il 10 agosto — conchiude il Borissow — al termine dello schieramento, l'esercito tedesco trovavasi nella direzione prevista da Moltke nel piano di operazione. » Se si pongono a raffronto le disposizioni stabilite da Moltke già in pace per lo schieramento avvenuto è mestieri persuadersi che il fatto d'aver dovuto far scendere le truppe dalla ferrovia più indietro della zona prevista, non protrasse il momento in cui doveva essere compiuto lo schieramento, poichè la linea che, secondo il piano del 6 maggio 1870, intendevasi prendere nella 25ª giornata di mobilitazione, fu realmente raggiunta il 10 agosto.

Sguardo retrospettivo strategico agli avvenimenti svoltisi sul teatro francese sud-orientale nel dicembre 1870-71. pel colonnello a disposizione MASCHKE.

Dopo Sédan, soggiogate ormai tutte le forze regolari francesi, l'esercito tedesco si trovò di fronte l'intiero paese, sorto in armi e disposto alla più energica resistenza. Non trattavasi più di una guerra normale fra i due eserciti permanenti, ma sibbene di una lotta popolare sostenuta dall'intiera nazione. Premesse queste circostanze di fatto che arrestavano l'offensiva strategica tedesca, lo scrittore sottopone quindi a particolareggiato esame la campagna dell'armata di Bourbaki sul teatro di guerra sud-orientale della Francia.

Ne daremo le conclusioni a lavoro terminato.

La compilazione degli ordini. Sguardo retrospettivo storico-militare.

La compilazione degli ordini è della massima importanza, poichè presa una decisione bisogna impartire alle truppe gli ordini per tradurla in atto, ma a quest'uopo non vi sono nè vi possono essere regole e leggi fisse.

L'autore riporta un lungo ordine di Federico II per l'avanzata di Pocorell sopra Mollwitz, un altro di Suwarow del 16 giugno 1799, giorno precedente alla battaglia della Trebbia, e parecchi di Napoleone, compilati dal suo capo di stato maggiore Berthier o dall'imperatore stesso. Egli osserva che anche in questo ramo della tecnica militare si è di molto progredito, tuttavia riconosce che quelli di Napoleone sono superiori a tutti.

Il 12 ottobre 1805 l'imperatore scrive a Soult: « Si l'ennemi n'est pas à Memmingen, *descendez comme l'éclair* jusq'à notre hauteur. C'est vous qui ramasserez tout, je le prévois, il ne doit pas vous en échapper un. »

Il giorno prima, l'11 ottobre, aveva ordinato a Murat: « Je vous

félicite des succès que vous avez obtenus. Mais pas de repos; *poursuivez l'ennemi l'épée dans la main*, et coupez lui toutes les communications. »

« Ordini di questo genere — dice a buon diritto l'autore — non si trovano nelle raccolte degli ordini-modello, non sono nemmeno scritti in bel francese; eppure quanto sono incisivi! »

Esercito ed educazione popolare, pel barone C. von PUTTKAMER.
Lo stato militare del Chilì.

Neue militärische Blätter.

Puntata di luglio 1899. — Notiamo, innanzi tutto, che questa *Rivista*, una fra le principali tedesche e che conta una vita di ben quarant'anni, col 1° di luglio è passata di proprietà dell'editore Schröder, che principalmente attende alle pubblicazioni militari. Egli si prefigge non solo di mantenere la *Rivista* in quell'alto posto cui è pervenuta, ma di arrecarvi pure perfezionamenti.

L'abbonamento annuale, frattanto, da 36 marchi fu abbassato a 24, pagabili per semestre.

L'istruzione preliminare dei nostri ufficiali.

Per il prossimo anno 1900 furono richiamate in vigore le severe disposizioni che già regolavano gli esami degli aspiranti ufficiali e ciò per ottenere che l'istruzione degli ufficiali risponda alle odierne necessità.

L'articolista si dilunga di molto nell'esame de' vari istituti e scuole dalle quali provengono gli ufficiali; osserva che le *scuole di guerra* sono un modello del genere, e conchiude colle seguenti proposte:

1° che gli aspiranti ufficiali abbiano compiuto con successo i corsi del ginnasio, o d'altro istituto reale a quello pareggiato, o delle scuole dei cadetti;

2° che il servizio di un anno da farsi presso un corpo, eccezionalmente e in seguito ad attestati particolarmente buoni, sia ridotto a 9 mesi;

3° che il corso delle scuole di guerra sia ridotto ad undici mesi.

Il nostro esercito, soggiunge lo scrittore, di fronte alle condizioni interne che diventano sempre più difficili, ha bisogno che i suoi ufficiali sieno uomini di valore. E ciò si può ottenere soltanto elevando le esigenze rispetto al corpo degli ufficiali. Indispensabile pertanto che il giovane possieda già una soda coltura, che compia presso la truppa un più lungo servizio pratico, e, se possibile, che i corsi delle scuole di guerra abbiano una maggiore durata.

Delle corazzature nella guerra di terra, con 11 disegni, per W. STAVENHAGEN.

L'esercito russo e la questione del disarmo, per A. von DRYGALSKI.

In questa prima parte del suo lavoro, il Drygalski getta un rapido sguardo sull'ordinamento dell'esercito russo e sulle condizioni interne del medesimo. Nulla, per altro, egli sa dire che non sia già conosciuto.

Considerazioni sulle questioni militari inglesi, per A. HORNUNG CHARLTON.

L'autore esamina in questo articolo il reclutamento e l'esercito dei volontari, e dimostra che anche all'Inghilterra s'impone la necessità e l'urgenza di provvedere ad un migliore ordinamento delle sue forze militari terrestri. Interessanti i particolari forniti intorno al reclutamento degli anni 1897 e 1898, e sopra i volontari, la maggior parte dei quali sono soldati che hanno fatto 12 ore di servizio.

Le forze di mare degli Stati marittimi nell'anno 1899.

Mentre per le forze di terra si hanno unità uguali presso tutti gli eserciti, battaglioni, batterie ecc., per quelle di mare la cosa è affatto differente. L'uomo è nulla senza la nave, e queste per costruzione, grandezza e allestimento differiscono da una potenza all'altra a tal punto che non è possibile stabilire alcun paragone.

Un incrociatore va dalle 1000 alle 12,000 tonnellate, è corazzato, o non ha alcuna corazzatura, è provvisto di cannoni a tiro rapido, oppure è armato di vecchi cannoni. È quindi evidente la difficoltà di classificare queste unità. Segue uno specchio nel quale, per ogni Stato marittimo sono notate le navi in costruzione.

L'autore espone quindi alcune considerazioni sui principali Stati marittimi. Dell'Italia egli scrive: « l'Italia rimane fedele alle navi corazzate più grandi. Nella *Lepanto*, col suo dislocamento di quasi 16,000 tonnellate, essa possiede già la nave più grande del mondo. Le tre navi in costruzione sono invero più piccole, ma pure sempre di 12,700 tonnellate.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

IMPIEGO DEI PONTIERI IN GUERRA [1]

CENNI STORICI. [2]

L'arte dei pontieri è antica quanto la guerra. Nella storia dei popoli orientali antichi noi troviamo cenno di ponti provvisori costruiti dagli eserciti per passare i corsi d'acqua che ostacolavano le loro mosse. Si utilizzavano all'uopo leggeri battelli di legno trasportati, come gli altri bagagli, al seguito delle truppe ben organizzate, a dorso di quadrupede, e la restante parte del materiale si traeva facilmente dalle numerose foreste che allora esistevano. Tali battelli servivano pure per passare le truppe da una sponda all'altra dei fiumi o dei torrenti.

I primi corpi di sostegno, dei quali ci fu tramandata certa notizia, sono quelli impiegati da Alessandro il Grande (IV secolo av. C.) per passare l'Indo. Erano questi battelli scomponibili in due o più pezzi, ciascuno dei quali era trasportato da una bestia da soma.

---

(1) Il presente studio fa seguito ai seguenti altri già stati pubblicati:
1° *L'arma del genio e le sue svariate specialità* (dicembre 1896).
2° *Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna* (settembre 1897)
3° *Id. id. id. id. di fortezza* (novembre 1898).
4° *Impiego dei minatori in guerra* (marzo 1899).

(2) Veggasi:
a) L. THIVAL. — *Passages des cours d'eau dans les opérations militaires.* — Paris, Dumaine (Baudoin) 1882;
b) G. B. ANDREOLI. — *Cenni storici sull'organizzazione dei pontieri e sul loro materiale.* — *Rivista di artiglieria e genio*, 1885;
c) P. SPACCAMELA. — *I pontieri negli eserciti d'Europa.* — *Rivista di artiglieria e genio*, 1892;
d) R. VAN WETTER. — *Passage des cours d'eau et ponts militaires.* — Paris, Berger-Levrault, 1894.

Alessandro il Grande fu poi il primo, a quanto sembra, che ha fatto uso di galleggianti ancor più leggeri dei battelli di legno, costituiti cioè di pelli d'animali ripiene di paglia, di foglie secche, o di altra materia leggera, od anche semplicemente d'aria. Altrettanto fece, circa un secolo dopo, Annibale per passare il Rodano, mentre discendeva in Italia.

Giulio Cesare (verso la metà del I secolo av. C.) impiega, nelle numerose guerre da lui combattute nelle Gallie, equipaggi da ponte completamente organizzati, dei quali ci ha tramandato notizia ne' suoi *Commentari*. I corpi di sostegno di tali equipaggi erano formati di grossi tronchi d'albero scavati col fuoco, oppure di uno scheletro di vimini ricoperto con pelli di animali. Il peso e la resistenza dei materiali adoperati pel tavolato erano in relazione col peso e colla resistenza dei corpi di sostegno.

Nei predetti *Commentari*, il grande capitano romano ci fa ancora sapere che, dopo aver fatto passare alle sue legioni il Reno ed il Danubio sovra ponti provvisori, egli ritirava questi ponti per servirsene altrove e li sostituiva con altri di palafitte per ottenere una comunicazione più sicura e di maggior durata.

Il servizio dei ponti così ben organizzato durante le guerre galliche fu una delle principali cause degli strepitosi successi riportati dai Romani nelle guerre stesse.

Sino alla caduta dell'impero romano (V secolo dell'E. V.) gli eserciti fecero bensì ancora uso di equipaggi da ponte del tipo di quelli sopra indicati, i quali soddisfacevano completamente ai loro bisogni, perchè erano abbastanza leggeri ed erano dotati della robustezza necessaria per resistere alle pressioni che dovevano sopportare, ma tali equipaggi andarono man mano scomparendo, e si ricorse sempre più su larga scala ai ponti formati con materiali di circostanza.

Nel medio evo, cogli eserciti regolari scomparvero pure completamente gli equipaggi da ponte, i quali non tornano a riapparire che nel secolo XVI, allorquando cioè, ritornando in fiore lo studio dell'arte della guerra, cominciarono a ricostituirsi gli eserciti ben organizzati.

Siccome però, al tempo stesso, l'invenzione ed i successivi perfezionamenti delle artiglierie avevano reso possibile l'impiego di queste ultime in guerra, così gli equipaggi da ponte dovettero farsi più resistenti di quelli degli antichi. Anzi, alcuni di questi nuovi equipaggi, impiegati vantaggiosamente durante le guerre de' Paesi Bassi, verso la fine del secolo XVI, erano stati costruiti così pesanti, affinchè avessero la voluta resistenza, che non erano neppure trasportabili per via di terra.

I primi equipaggi da ponte dell'epoca moderna trasportabili al seguito degli eserciti campali li troviamo adoperati nella guerra dei trent'anni (prima metà del secolo XVII). I corpi di sostegno erano robusti battelli di quercia del peso di circa 2000 chilogrammi, provvisti di piccoli cavalletti da barca poggianti sul loro fondo e destinati a dare diretto sostegno alle travicelle del tavolato. Le tavole, di quercia, erano unite fra loro e colle travicelle sottostanti mediante travetti ad esse inchiodati. La carreggiata del ponte era larga circa 4 metri. Ogni corpo di sostegno veniva caricato da solo sopra una vettura, la quale ciò malgrado pesava da 3400 a 3500 chilogrammi e perciò richiedeva pel traino da 8 a 12 cavalli.

Con vetture così pesanti, naturalmente, la mobilità degli equipaggi da ponte lasciava molto a desiderare; ma, come è noto, anche le artiglierie e il carreggio in genere era a quei tempi molto pesante e quindi poco mobile, e alla lentezza delle operazioni guerresche non si dava alcuna importanza. Infatti con tali equipaggi, durante la guerra sopra menzionata, si gettarono ponti sul Weser, sul Meno, sull'Elba, sulla Vistola, sul Reno e sul Danubio senza ritardare le mosse delle truppe.

Se non che, gli equipaggi da ponte non seguirono poi i perfezionamenti apportati all'artiglieria campale, la cui mobilità andava sempre più crescendo, nè in genere i progressi delle truppe le quali divenivano ognor più manovriere.

Si verificò per conseguenza il fatto che in alcune operazioni guerresche della seconda metà del secolo XVII gli equipaggi

da ponte o arrivarono troppo tardi sul posto ove dovevano essere impiegati, o quantomeno ritardarono le operazioni stesse.

E si fu allora che si riconobbe la necessità di mettere la mobilità degli equipaggi stessi in relazione con quella del carreggio dell'artiglieria e coll'ordinamento degli altri elementi degli eserciti.

Si giunge così ad un nuovo periodo, iniziato dagli Olandesi verso il 1672, che è quello degli equipaggi da ponte leggeri, i cui corpi di sostegno consistevano in barche di lamiera di ferro, dette *pontoni*.

Nel secolo seguente i Francesi, sull'esempio degli Olandesi, adottano pure pontoni metallici, però di rame anzi che di ferro.

Ogni pontone pesava circa 350 chilogrammi e la sua resistenza giungeva sino ai 4000 chilogrammi. Le travicelle avevano una lunghezza di 5 metri, le tavole erano ancora riunite due a due. La carreggiata del ponte era di 3.161 metri.

I materiali di ogni impalcata venivano caricati sopra una sola vettura, la quale pesava complessivamente (col carico) 1800 chilogrammi ed era trainata da 6 cavalli.

Stante la loro grande leggerezza, la quale li rendeva adatti al servizio di avanguardia, questi equipaggi, con piccole modificazioni, vennero adottati da quasi tutti gli Stati europei, e cioè, oltre che dall'Olanda e dalla Francia, dai seguenti altri: Spagna, Portogallo, Prussia, Sassonia, Inghilterra, Russia ed Austria.

Ma l'esperienza delle numerose guerre combattute in Europa nel secolo XVIII, dimostrò che, se i parchi leggeri predetti erano vantaggiosamente impiegati sui corsi d'acqua meno importanti e pel passaggio di colonne seguite da carreggio non troppo pesante, coi medesimi non era più possibile gettare ponti sopra larghi e rapidi fiumi, come il Po, il Reno, il Danubio, e per colonne pesanti. Ciò che con essi erasi acquistato in leggerezza, e quindi in mobilità, si era perduto in resistenza.

Colla sostituzione del metallo al legno nella costruzione dei corpi di sostegno si constatarono altri inconvenienti, e cioè:

1° che i pontoni metallici sono soggetti, durante i trasporti, e sopratutto nei carichi e negli scarichi, a guasti difficilmente riparabili;

2° che la stessa difficoltà di riparazione s'incontra quando i pontoni stessi sono forati dal tiro nemico o da altra causa durante il loro impiego;

3° che se essi sono di lamiera di ferro, questa va soggetta alla ruggine.

In alcuni casi, al fine di aumentare la resistenza degli equipaggi che consideriamo, si cercò di avvicinare a brevissimi intervalli i corpi di sostegno, ma su correnti rapide la costruzione del ponte riusciva allora difficile, e talvolta impossibile.

Fu in conseguenza degl'inconvenienti sopra accennati che, verso la fine del secolo scorso, furono rimessi in onore gli equipaggi da ponte pesanti, abbandonando l'impiego di quelli leggeri, oppure conservando questi ultimi soltanto pel servizio delle avanguardie; inoltre, molte potenze d' Europa riadottarono le barche di legno come corpi di sostegno.

Di fatto, vediamo la Francia costruire verso il 1770 un equipaggio tipo *Gribeauval*, con barche di quercia pesanti 1800 chilogrammi, aventi una resistenza di 16,800 chilogrammi, e colle travicelle lunghe 9.48 metri; le barche si collocavano a 7 metri circa da asse ad asse e la carreggiata del ponte era di 4.74 metri. Per ogni impalcata occorrevano due vetture (una per il barcone, l'altra pel restante materiale) trainate da 4 o 5 pariglie ognuna, essendo il peso di ciascuna vettura, col caricamento, di 2700 chilogrammi.

Altri equipaggi *Gribeauval* vennero costrutti durante le guerre napoleoniche, nelle quali però il loro impiego fu piuttosto limitato per la difficoltà di traino dovuta al loro peso piuttosto considerevole.

Quello che servì a gettare ponti sul Danubio durante la campagna del 1805, per esempio, era così pesante che si rinunciò di ricondurlo in Francia, e fu venduto a Vienna.

Napoleone I, a differenza di quanto operò in tutti gli altri rami dell'arte della guerra, non fece fare alcun passo importante al materiale da ponte. A lui però si deve la regolare costituzione in Francia di un corpo speciale, detto dei *pontonieri* (o *pontieri*), facente parte dell'artiglieria e destinato al servizio dei ponti con materiale regolamentare, mentre fino allora tale servizio era stato affidato alle maestranze degli eserciti, cioè agli operai legnaioli, fabbri, muratori al seguito degli eserciti. Tale costituzione fu tosto imitata dagli altri eserciti di Europa (1), presso i quali poi i pontieri, se non ne fecero parte subito, passarono successivamente all'arma del genio (2).

« Un primo risveglio dell'arte del pontiere — scrive il « capitano Andreoli — si ebbe nel tentativo fatto, sul prin- « cipio di questo secolo, per alleggerire gli equipaggi da « ponte col sostituire ai corpi di sostegno galleggianti « quelli fissi, cioè ai pontoni i cavalletti. Questi ebbero ori- « ginariamente la forma dei cavalletti da muratore cioè a « quattro gambe fisse e furono costrutti in modo da potersi « smontare e quindi trasportare facilmente. Però il colloca- « mento di questi cavalletti richiedeva sempre molto tempo, « dessi adattavansi male alle irregolarità del fondo ed of- « frivano molta presa alla corrente.

« *Birago*, valente ufficiale del genio al servizio dell'Au- « stria, essendosi proposta la ricerca di un tipo di cavalletti « esenti dai sopraccennati difetti, pensò per prima cosa (nel « 1823), di distaccare le gambe dalla banchina, di farle a « due a due incrociare e di sospendere la banchina sullo « incrocicchio delle gambe per mezzo di funi attaccate alla « loro parte superiore. »

In seguito, dopo molti esperimenti, il Birago introdusse parecchie modificazioni in tali cavalletti, e ne risultò il tipo tuttora in uso, cioè a due gambe mobili che passano in mortise praticate a ciascuna estremità della banchina, la quale è sostenuta da catene attaccate alle gambe stesse.

(1) Conviene però notare che in Austria i *pontieri* erano stati creati fin dal 1743
(2) Soltanto nel Belgio i *pontieri* fanno ancora oggidì parte dell'artiglieria.

Oltre al cavalletto come corpo di sostegno principale, il Birago studiò e fece pure adottare un tipo speciale di barca, divisa cioè in due pezzi (l'uno prismatico e l'altro a prora, del peso di 300 chilogrammi ciascuno) destinata a servire pel collocamento dei cavalletti, non che quale corpo di sostegno secondario e quale mezzo di navigazione. Alla sua barca l'inventore attribuiva parecchi vantaggi, tra cui principali quelli che la barca ha la necessaria robustezza senza che i singoli pezzi siano troppo pesanti, e che il trasporto di ciascun pezzo riesce più comodo non richiedendo carri molto lunghi.

L'equipaggio Birago, dopo molti ben riusciti esperimenti, venne dall'Austria definitivamente adottato nel 1841, e, salvo alcune varianti, tra le quali va menzionata quella relativa alla sostituzione delle barche metalliche (anno 1859) a quelle di legno, è tuttora in vigore.

Il materiale da ponte Birago, pure con leggiere modificazioni, venne in seguito adottato da parecchie potenze di Europa.

Quasi contemporaneamente agli studi e agli esperimenti fatti in Austria dal Birago, un giovane ufficiale dell'artiglieria piemontese, il tenente *Cavalli*, lavorava indefessamente a migliorare lo scarso materiale Gribeauval che allora possedeva il Piemonte; e anzi, più che a migliorare l'oradetto materiale, il Cavalli mirava alla creazione di un materiale da ponte nuovo meglio corrispondente ai bisogni della guerra. E vi riuscì.

Osservando che, nella costruzione dei ponti, le barche possono essere impiegate quasi dappertutto, mentre non sempre si può far uso di un cavalletto là dove si impiega facilmente una barca, e che inoltre le barche servono a formare porti e treni atti a navigare e trasportare uomini e materiali attraverso o lungo i corsi d'acqua, il giovane artigliere ritenne la barca quale corpo di sostegno principale, attribuendo al cavalletto un compito affatto secondario.

Dopo averlo sottoposto al parere di commissioni competenti, l'equipaggio da ponte Cavalli fu adottato presso l'esercito piemontese nel 1832.

Questo materiale, con alcune modificazioni apportatevi nel 1860, è quello tuttora in uso presso l'esercito italiano sotto la denominazione di *materiale da ponte mod. 1860.*

Fra le innovazioni introdotte dal Cavalli nel suo materiale, merita menzione quella delle traverse da barca, disposte in traverso sui bordi della barca e munite ciascuna verso il mezzo di due piuoli di ferro, ai quali vengono, mediante fori, adattate le estremità delle due travicelle consecutive, testa contro testa. Questa innovazione così semplice portò con sè importanti vantaggi, e cioè: acceleramento nella costruzione del ponte; indipendenza fra di loro delle varie parti del ponte; possibilità di alleggerire di molto la barca (il cui peso fu ridotto a 540 chilogrammi) rispetto a quella Gribeauval, senza diminuirne di troppo la resistenza o portata (che è di 9400 chilogrammi).

Un'altra semplificazione fu quella risultante dall'adozione del travetto a piuoli per le coscie del ponte, lo stabilire le quali richiedeva prima un'operazione molto complicata.

Il cavalletto, facente parte come corpo di sostegno secondario dell'equipaggio da ponte Cavalli, è del tipo Birago.

Presso l'esercito piemontese poi, fin dal 1849, su proposta dello stesso Cavalli, si incominciò ad esperimentare il materiale da ponte Birago. Le esperienze durarono parecchi anni, e, quantunque dalle medesime fosse risultato l'inferiorità di detto materiale rispetto a quello Cavalli, tuttavia possedendo il Piemonte parecchie sezioni di tale materiale, venne deciso di assegnarle alle compagnie zappatori del genio pel gettamento di ponti su piccoli corsi d'acqua, per i quali esse più specialmente si prestano.

Dapprincipio tale distribuzione fu fatta in via provvisoria, ma dal 1888, anno in cui il materiale Birago presso di noi si modificò in modo da renderlo quasi identico a quello modello 1860 (la differenza principale sta nella barca, sempre costituita di due pezzi), la distribuzione venne fatta in modo definitivo.

Recentemente poi (1896-97) alla barca Birago delle sezioni da ponte delle nostre compagnie zappatori fu apportata una

nuova variante consistente nella soppressione del pezzo prismatico, e quindi ora i pezzi sono tutti con prora.

Abbiamo così accennato ai progressi fatti dall'arte dei pontieri per opera specialmente del Birago e del Cavalli, rispettivamente presso l'esercito austriaco e presso quello piemontese prima e italiano più tardi.

Ora aggiungeremo che gli altri eserciti d'Europa, o facendo per loro conto studi ed esperimenti sul proprio materiale da ponte, o traendo partito dei risultati ottenuti in proposito in Austria e in Italia, finirono per adottare o equipaggi da ponte poco diversi da quelli Cavalli e adatti cioè anche al passaggio di larghi e rapidi fiumi, oppure il materiale Birago, introducendo in questo tutt'al più qualche leggera modificazione.

Gli eserciti che costituirono i loro equipaggi con questo materiale, tra cui menzioneremo il russo, lo spagnuolo, lo svizzero ed il danese, non ebbero bisogno di ricorrere ad altro materiale speciale pel servizio d'avanguardia, prestandosi esso per la sua leggerezza a tale servizio; degli altri eserciti, invece, alcuni, assieme agli equipaggi da ponte più resistenti, ma un po'pesanti, adottarono un materiale meno resistente, però più leggero e quindi adatto al servizio or ora accennato.

Noi troviamo pertanto presso i principali eserciti di Europa il materiale da ponte distribuito fra le grandi unità di guerra in modo che piccoli equipaggi o sezioni da ponte, in massima formati con materiale leggero, facciano parte delle singole divisioni, mentre equipaggi da ponte più grandi, e per lo più costituiti con materiale più pesante siano assegnati ai corpi d'armata oppure alle armate.

Quanto al personale del genio destinato al servizio dei ponti, furono in passato, e lo sono tuttora, seguiti l'uno o l'altro dei sistemi seguenti:

1° Esso è fornito da una apposita specialità del genio (i *pontieri*) tanto per i grandi equipaggi da ponte quanto per le sezioni da ponte divisionali o d'avanguardia (ad esempio in Spagna);

2° I pontieri servono i grandi equipaggi di corpo d'armata o d'armata, mentre il servizio delle sezioni da ponte divisionali è affidata agli zappatori o pionieri di campagna (ad esempio in Italia);

3° Tutto il servizio dei ponti è affidato agli zappatori o pionieri di campagna (ad esempio in Germania da molto tempo, in Austria ed in Francia da pochi anni).

A proposito di questo 3° sistema è bene osservare che esso può essere applicato in modo che in ogni battaglione di pionieri una compagnia sia particolarmente incaricata del servizio dei grandi equipaggi, mentre le altre provvedono a quello dei piccoli equipaggi o sezioni da ponte d'avanguardia, oppure che tutte indistintamente le compagnie di ogni battaglione pionieri facciano un servizio identico circa il materiale da ponte. Nel primo caso si ricade in sostanza nel 1° sistema, poichè, se non si hanno reggimenti o battaglioni (brigate) pontieri, si hanno però vere compagnie di queste specialità; nel secondo caso, invece, la specialità pontieri scompare per cedere il posto ad un'unica specialità delle truppe del genio che, in guerra, assieme al servizio di zappa, delle mine di campagna e talvolta anche del servizio telegrafico, disimpegna pure quello dei ponti regolamentari.

Aggiungeremo che la Germania, la quale, durante la campagna del 1870-71 aveva in ogni battaglione pionieri una compagnia pontieri, dopo la campagna, in seguito ad inconvenienti verificatisi, soppresse tale compagnia, o meglio fece scomparire ogni differenza fra essa e le altre compagnie del battaglione. E il nuovo sistema germanico dovrebbe essere il migliore, se si riflette che in questi ultimi anni esso venne imitato dall'Austria e dalla Francia, le quali sciolsero a tale uopo i loro vecchi reggimenti pontieri.

Qualunque sia il sistema applicato, quando si tratta di impiegare un equipaggio od una sezione da ponte in una determinata operazione di guerra, si può ritenere che il personale incaricato di questo servizio, mentre disimpegna il servizio stesso, sia costituito da pontieri, anche se le unità di cui esso fa parte non appartengono a questa specialità,

ed è perciò che nel trattare dell'*Impiego dei pontieri in guerra*, noi ci riferiremo a tutto il servizio che riguarda il materiale da ponte regolamentare presso gli eserciti mobilitati.

Prima però di passare a trattare di tale impiego crediamo opportuno di entrare in alcuni particolari relativi all'ordinamento odierno del servizio dei ponti con materiale regolamentare presso gli eserciti di alcuni dei principali Stati europei, e precisamente della Germania, dell'Austria, della Francia e dell'Italia. Ciò servirà a far meglio comprendere il seguito del presente studio.

Ordinamento dei pontieri presso alcuni eserciti d'Europa.

Germania. — In ogni corpo d'armata si hanno tre equipaggi da ponte, di cui due divisionali (uno per ciascuna divisione) e il terzo di corpo d'armata.

Ogni equipaggio divisionale consta di 14 carri, ciascuno trainato da 6 cavalli, e permette la costruzione di un ponte lungo metri 36,50 al massimo.

L'equipaggio di corpo d'armata si compone di 33 carri con 223 cavalli, e con esso si può gettare un ponte normale di 132 metri.

Totale della lunghezza di ponte di cui può disporre il corpo d'armata: metri 195.

L'equipaggio divisionale dipende dalla compagnia o da una delle compagnie pionieri addette alla divisione, la quale, nelle marce, distacca pel servizio dell'equipaggio stesso un drappello di pionieri. A quello di corpo d'armata, invece, è assegnato permanentemente un distaccamento di pionieri composto di 2 ufficiali e 63 uomini di truppa; esso dipende dal comandante del corpo d'armata.

Negli equipaggi da ponte tedeschi la barca, che è il corpo di sostegno principale, è di lamiera di ferro zincato, pesa chilogrammi 450 ed ha una portata di chilogrammi 5000. Il cavalletto è del sistema Birago ed è un corpo di sostegno

affatto secondario. Le travicelle, di abete, sono di due lunghezze diverse, cioè, di metri 6. 60 (ordinarie) e di metri 5. 50 (a denti). Le tavole, pure di abete, sono lunghe metri 3. 75 e grosse metri 0. 035.

Nel ponte di barche semplici, che è quello generalmente usato, la lunghezza dell'impalcata è di metri 4. 50 per il passaggio della fanteria per 4, della cavalleria per 2, dell'artiglieria da campagna e del carreggio ordinario per vettura (1); riducendo l'intervallo a metri 3. 30, sul ponte possono passare i carri del parco d'assedio del peso massimo di chilogrammi 4700, e, riducendolo a metri 2. 40, il passaggio può permettersi anche a carri pesanti fino a 10,000 chilogrammi. Se si vuol limitare l'uso del ponte a fanteria per 2, l'intervallo stesso può portarsi a 6 metri. La carreggiata del ponte è, in ogni caso, di metri 2. 93. Il ponte vien munito di parapetto.

Austria-Ungheria. — Possiede in tutto 60 equipaggi da ponte mod. Birago, di cui 15 leggeri e 45 normali, con ciascuno dei quali si può costruire un ponte lungo 53 metri.

Gli equipaggi leggeri sono assegnati in numero di uno per ogni corpo d'armata e suddivisi, d'ordinario, in due equipaggi da ponte divisionali; quelli normali, invece, sono ripartiti fra i corpi d'armata e fra le armate, secondo i bisogni (in media 3 per corpo d'armata). Ogni corpo d'armata dispone quindi di metri 212 di ponte d'equipaggio.

Ogni equipaggio leggiero consta di 20 carri, trainati da 4 cavalli (meno il carro per cavalletti che ne richiede 6); ognuno di quelli normali ha 14 carri, tutti a 6 cavalli. In massima, l'equipaggio leggiero si assegna metà per ogni divisione, la quale perciò può disporre di 26 metri di ponte.

Sì gli uni che gli altri equipaggi sono serviti dalle compagnie pionieri, però un distaccamento di 16 pionieri (fra graduati e soldati) accompagna ogni equipaggio.

(1) Intendiamo per carreggio ordinario quello costituito da carri a due ruote del peso non superiore ai chilogrammi 1500 e da carri a quattro ruote del peso fino 2500 chilogrammi.

La barca è di lamiera di acciaio, formata di due pezzi, di cui quello a prora pesa chilogrammi 414 e quello prismatico chilogrammi 397; la sua portata è di circa chilogrammi 9700. Il cavalletto, che per gli Austriaci è un corpo di sostegno d'importanza pari, se non superiore, a quella della barca, ha la banchina di abete e quattro specie di gambe, la cui lunghezza è rispettivamente di metri 2. 53, metri 3. 79, metri 5. 06 e metri 6. 32. Le travicelle sono pure di abete e tutte a denti: sono di due lunghezze, cioè, di metri 7. 08 e di metri 1. 95. Le tavole, di abete, sono lunghe metri 3. 26 e grosse metri 0. 04

Il *ponte normale* che si costruisce col materiale austriaco è quello di *barche semplici* formate ognuna dei due pezzi di cui è composta; esso può dar passaggio alla fanteria per 4, alla cavalleria per 2, all'artiglieria da campagna e al carreggio ordinario per vettura. Per dar passaggio a carri di peso considerevole si costruisce il così detto *ponte pesante*, nel quale ogni barca viene allora formata di tre pezzi, di cui uno prismatico e due di prora, o viceversa, oppure si ricorre al *ponte per portiere* se la corrente è poco rapida.

Col loro materiale gli Austriaci possono ancora costruire ponti speciali (con cavalletti posti entro barche, oppure a 2 ed a 3 vie, ecc.).

La lunghezza delle impalcate è di metri 6. 60 e la carreggiata metri 3. 05.

Francia. — A ciascun corpo d'armata è assegnato un equipaggio da ponte servito da una delle compagnie del battaglione di zappatori-minatori addetto al corpo d'armata stesso, ed ogni armata può disporre di un particolare equipaggio da ponte, che risulta dalla riunione di due equipaggi di corpo d'armata e che, si ritiene, sarà servito, all'occorrenza, da una compagnia zappatori-minatori dell'uno e dell'altro dei corpi d'armata dipendenti.

Ogni compagnia zappatori-minatori ha poi un piccolo equipaggio da ponte (d'avanguardia) formato di materiale misto — di legno e ferro — con cavalletti per corpi di sostegno, e

col quale materiale può gettare un ponte lungo 15 metri capace di dar passaggio a tutte le armi.

L'equipaggio da ponte di corpo d'armata comprende 38 carri con 282 cavalli, e quello d'armata 76 carri con 564 quadrupedi: col primo si può gettare un ponte lungo metri 100 di sole barche, e metri 123 di barche e cavalletti, e col secondo la lunghezza del ponte risulta circa il doppio di quella indicata per ognuno dei due casi.

Supposto che ogni armata sia formata su 4 corpi d'armata e che il suo equipaggio da ponte venga ripartito in parti uguali fra i corpi d'armata di cui è costituita, ogni corpo d'armata potrebbe disporre di metri 150 di ponte di sole barche e di metri 185 di barche e cavalletti, non contando il materiale da ponte d'avanguardia.

La barca, che negli equipaggi francesi come in quelli tedeschi, costituisce il corpo principale di sostegno, è di abete, pesa, asciutta, chilogrammi 600 ed ha una portata di chilogrammi 9000 circa. Il cavalletto, corpo di sostegno secondario, è del sistema Birago colle gambe lunghe metri 3. 00 (vi sono poi gambe di ricambio di metri 2. 00 e di m. 3. 90). Le travicelle sono di tre lunghezze differenti e cioè: metri 6. 00, metri 6,30 e metri 8. 00. Le tavole sono lunghe metri 3. 90 e grosse metri 0. 04.

Cogli equipaggi di che si tratta si possono costruire 2 specie di ponti: di barche semplici e di portiere. Il ponte di barche semplici, che è quello ordinariamente impiegato, ha le impalcate lunghe metri 6. 00 e permette il passaggio alla fanteria per 4, alla cavalleria per 2, all'artiglieria da campagna e al carreggio ordinario per vettura. La carreggiata è di metri 2. 96. Per dar passaggio ai parchi d'assedio e ad altri veicoli più pesanti del carreggio ordinario, si aumenta la resistenza del ponte accrescendo il numero delle travicelle di ogni impalcata e diminuendo l'interasse fra i corpi di sostegno.

Italia. — Ogni compagnia zappatori addetta ad una divisione di fanteria è provvista di una sezione da ponte

modello Birago modificato, colla quale si può costruire un ponte lungo metri 41. 40 al massimo.

Ai corpi d'armata non è assegnato alcun materiale da ponte.

Ciascuna armata conta fra i suoi servizi una brigata pontieri, costituita da 2 o da 3 compagnie; ad ogni compagnia è assegnato un equipaggio da ponte col quale si può gettare un ponte di metri 216 di lunghezza.

Supposta un'armata costituita di 3 corpi d'armata su 2 divisioni ciascuna e la brigata pontieri addettavi formata su 3 compagnie, ad ogni corpo d'armata corrisponderebbe una lunghezza di ponte di 298 metri, ossia alquanto superiore a quella di cui può disporre il corpo d'armata presso le altre potenze sopra considerate.

La sezione da ponte per compagnia zappatori, che può essere all'occorrenza suddivisa in due mezze sezioni, consta di:

4 carri per barche;
2 carri per cavalletti;
1 carro da trasporto.

7 carri in totale.

Questi carri portano complessivamente: 4 pezzi di barca (tutti a prora), 4 banchine per cavalletti, 8 gambe corte (di metri 2. 50), 8 gambe mezzane (di metri 4) e 16 gambe lunghe (di metri 5 e di metri 6), 8 false gambe, 8 catene di sospensione, 8 piedi, 32 travicelle, 144 tavole, 4 travetti da ponte con piuoli e 4 senza piuoli (per le coscie), 12 traverse da barca, 4 àncore, 12 remi.

La barca è costituita dall'unione di due pezzi di barca, i quali sono di legno di larice, ciascuno del peso di 380 chilogrammi e della portata di chilogrammi 4300, e quindi la portata complessiva della barca risulta di chilogrammi 8600. Il cavalletto è del tipo Birago, ma la banchina porta sulla faccia superiore 6 coppie di piuoli di ferro.

Le travicelle sono di abete, lunghe metri 7 e di 0. 117 $\times$ 0. 160 di sezione.

Le tavole, pure di abete, sono lunghe metri 3. 27, larghe metri 0. 29 e grosse metri 0. 04.

Per costruire colla sezione il ponte della lunghezza massima di metri 41. 40 sopra indicata (6 impalcate) si fa uso o di 4 cavalletti e 1 barca, oppure di 3 cavalletti e 2 barche. Impiegando i soli cavalletti, la lunghezza del ponte si riduce a metri 34 circa (5 impalcate), e usando le barche soltanto a metri 20 circa (3 impalcate).

Le varie specie di ponti oradette permettono il passaggio alla fanteria per 4, alla cavalleria per 2, all'artiglieria da campagna e al carreggio ordinario per vettura.

Pel traino della sezione da ponte occorrono 34 quadrupedi (di cui 2 da sella e 4 di riserva) con 25 uomini di truppa del treno.

L'equipaggio da ponte assegnato ad ognuna delle compagnie pontieri addette alle armate, è come già fu altrove accennato, del mod. 1860 (tipo Cavalli modificato) e si compone di:

22 carri per barche e travicelle;
5 carri per barche e tavole;
10 carri per tavole;
3 carri per cavalletti;
1 carro per barchetti;
1 carro da parco coperto;
3 carri da batteria;
1 fucina da campo.

46 carri in totale.

I principali materiali che si trovano caricati nei carri predetti sono: 27 barche, 9 cavalletti completi, 220 travicelle, 709 tavole, 54 mezze tavole, 9 travetti con piuoli e 9 senza piuoli (per le coscie), 149 traverse da barca, 29 àncore, 2 ancorotti, 158 remi, 15 graffi, 2 barchetti.

La barca, come negli equipaggi tedeschi e francesi, è il corpo principale di sostegno; è di legno di larice in un solo pezzo, pesa chilogrammi 450 ed ha una portata di chilogrammi 9400.

Il barchetto è pure di legno, pesa chilogrammi 380 ed ha la forza di chilogrammi 468.

Il cavalletto è del tipo Birago colla banchina a 6 coppie di piuoli di ferro ed ha tre specie di gambe lunghe rispettivamente metri 2. 50, metri 4 e metri 5.

Le travicelle, come quelle della sezione per zappatori, sono lunghe metri 7, ma la loro sezione è un po' minore (metri 0. 11 × 0. 15).

Le tavole sono lunghe metri 3. 30, larghe metri 0. 33 e grosse metri 0. 05. Le mezze tavole sono lunghe metri 3. 50 e larghe metri 0. 12.

Coll'equipaggio da ponte mod. 1860 si possono gettare le specie di ponti indicate nello specchio seguente, riportato con qualche variante dal *Manuale per l'ufficiale del genio in guerra* (Roma, Voghera, 1895) nel quale, per ogni specie di ponte, è inoltre indicato: la lunghezza dell'impalcata, la larghezza della carreggiata, a quali elementi è permesso il passaggio, e la massima lunghezza di ponte costruibile col materiale di un equipaggio.

SPECIE DEL PONTE	Lunghezza della impalcata	Larghezza della carreggiata	Permette il passaggio a	Massima lunghezza di ponte costruibile
	m.	*m.*		*m.*
di barche semplici . .	7,00	2,29	alla fanteria per 4, alla cavalleria per 2, all'artiglieria da campagna e al carreggio ordinario per vettura.	196
di cavalletti	6,80	2,22		68
di barche e cavalletti .	6,90	2,22		216
di portiere (con uno strato di tavole)	7,00	2,29	anche a carri a 4 ruote pesanti kg. 3500.	98
di portiere (con due strati di tavole e 7 travicelle per impalcata . . .	7,00	2,29	anche a carri a 4 ruote del peso di kg. 4500.	98
di barconi (con due strati di tavole)	7,00	2,78	anche a carri del peso di kg. 6500.	63 77*

* Se si può disporre di 51 traverse di circostanza, oltre le 149 regolamentari.

Nel ponte di portiere se si impiegano anche i cavalletti, la lunghezza del ponte può raggiungere i 116 metri.

Il *ponte di barche semplici*, che è quello normale, oltre che a impalcate successive, può essere costrutto *per parti* e *per conversione*. Per la sua costruzione occorrono 3 ufficiali e 204 pontieri (fra sottufficiali, caporali e soldati) (1).

La forza ora indicata è pur quella richiesta per la costruzione del ponte di barche e cavalletti. Per le altre specie di ponti occorre una forza un po' minore.

Il ponte di barconi (ossia a barche accoppiate) s'impiega, invece di quello di portiere, nelle correnti molto veloci.

Col materiale mod. 1860 si costruiscono anche ponti affatto speciali, come quello di cavalletti entro barconi, quello di cavalletti a due piani, quello di portiere con due o tre barconi (2).

Tutte le varie specie di ponti sopra menzionate sono munite di parapetto, al pari dei ponti costrutti col materiale tedesco.

Col materiale da ponte italiano, come del resto con quello degli altri eserciti, si possono trasportare uomini e materiali da un punto all'altro di un fiume, costruendo *porti* (girevoli o scorrevoli), oppure mediante *galleggianti sciolti*, cioè barche, barconi, treni, o portiere. La barca semplice italiana può contenere 25 uomini in armi e bagaglio e la portiera di tre barconi (con parapetto) ne contiene 375.

Pel traino di un equipaggio da ponte italiano occorre una sezione treno formata di 3 ufficiali (2 del treno e 1 veterinario), 153 uomini di truppa e 212 quadrupedi (di cui 4 di ufficiali, 12 da sella di truppa e 12 di riserva).

Osservazione. Chiuderemo questi dati riguardanti gli equipaggi da ponte, accennando al tempo occorrente per la costruzione dei ponti cogli equipaggi stessi.

---

(1) In caso di deficienza di personale, la squadra può essere ridotta a 122 od anche a 80 pontieri.

(2) Negli scorsi giorni (20-22 luglio 1899) si è esperimentato, sull'Adige a Verona, un nuovo tipo di ponte speciale di barconi per ferrovia, ideato dal tenente Fogliata del 4° reggimento pontieri, e pare che le esperienze abbiano dato buoni risultati.

Nell'esperienza decisiva, eseguita il 23 luglio 1843, dopo la quale fu adottato in Austria il materiale Birago, venne costrutto con questo materiale sul Danubio, in 3 ore, un ponte di 325 metri di lunghezza formato di 4 cavalletti (verso una delle rive), 31 pontoni alternativamente di 3 e di 2 pezzi ed altri 13 cavalletti (verso l'altra riva). Ciò concorda coi dati dei manuali, e cioè che per costruire una impalcata di ponte col predetto materiale si richiedono da 3.5 a 5.5 minuti primi se con cavalletti e da 2.5 a 3.5 primi se con barche.

Il ponte normale con l'equipaggio tedesco di corpo d'armata (lungo 122 metri) si getta in 40 minuti primi, ed essendo formato di 28 impalcate, ognuna di queste richiede 1 $^1/_2$ primi circa.

I nostri pontieri impiegano nella costruzione di ogni impalcata di ponte di barche da 2 a 2 primi e $^1/_2$, e perciò costruiscono i 196 metri di ponte di barche semplici, massima lunghezza fornita dall'equipaggio di compagnia, in un'ora e mezza circa.

A proposito di questa celerità di costruzione dei ponti di equipaggio crediamo opportuno di fare le due seguenti considerazioni.

Anzitutto, i dati sopra riportati riferentisi a tale celerità sono quelli dedotti da esperienze fatte in tempo di pace, ai soliti scali, con calma, e, sopratutto, senza alcuna preoccupazione di un possibile attacco per parte del nemico. Per conseguenza, in tempo di guerra, tali dati dovrebbero essere moltiplicati per un coefficiente, il cui valore non si potrebbe indicare neppure approssimativamente, o quanto meno dovrebbe essere compreso fra limiti molto estesi. Ecco ciò che lasciò scritto al riguardo il Birago:

« La tanto vantata rapidità nella costruzione dei ponti è « basata in gran parte sui risultati delle manovre eseguite « durante le ispezioni annuali dei pontieri. La maggior parte « del lavoro consiste in *preparativi* che sono terminati prima « della rivista. Nell'esecuzione della manovra tutti i fattori « del tempo necessario all'operazione spariscono, e, di fatti,

« non si saprebbe eccitare in modo migliore la meraviglia « delle persone che non conoscono il segreto di tali manovre. « Per quanto innocenti siano questi stratagemmi e questa « fantasmagoria che spiegano le truppe speciali in molte ri- « viste, esse non sono meno dannose, perchè servono spesso « a far nascere ed a diffondere false nozioni sul servizio che « si può attendere dai corpi speciali, di guisa che, troppo so- « vente, le combinazioni di coloro i quali sono incaricati della « condotta delle operazioni militari e che non appartengono « se non raramente ai corpi speciali sono fondate sopra cifre « dedotte da queste manovre di parata e che non si possono « effettivamente raggiungere all'atto pratico. »

I *preparativi* a cui accenna il Birago consistono essenzialmente nel trasporto del materiale in vicinanza del luogo ove deve essere gettato il ponte, scaricandolo all'occorrenza dai carri, nel mettere le barche all'acqua e nell'allestirle quando non lo fossero (ciò che si verifica per gli equipaggi tedesco, austriaco e francese) e nel sistemare le sponde nei punti in cui devonsi costrurre le coscie del ponte, tutti lavori questi che possono richiedere un tempo superiore a quello necessario per la costruzione effettiva del ponte.

La seconda considerazione che vogliamo fare è questa.

Per poter utilizzare un ponte costruito con materiale di equipaggio (come pure con materiale di circostanza) occorre sempre preparare le rampe d'accesso al ponte stesso, e spesso anche tronchi di strada per collegare queste rampe colle strade ordinarie esistenti. Ora, il tempo necessario ad eseguire questi lavori, nella maggior parte de' casi è tanto superiore a quello richiesto sia dalla costruzione effettiva del ponte sia dai preparativi dianzi accennati, che, quando pure dei lavori stessi siano incaricati zappatori del genio o di fanteria, la grande celerità di costruzione di che si tratta perde molto della sua importanza.

Passiamo ora all'*impiego dei pontieri in guerra* distinguendo, come abbiamo fatto per altri consimili studi, la guerra *di campagna* da quella *di fortezza*.

I. — Guerra di campagna.

Giammai come in questo scorcio di secolo, stante l'aumentata mole degli eserciti, è stato vero il detto di Napoleone I che il *segreto della guerra sta nel segreto delle comunicazioni.*

È bensì vero del pari che i mezzi di comunicazione ordinari vanno ogni giorno crescendo; ma essi non potranno mai bastare a permettere i rapidi spostamenti di grandi masse di truppa, in dati momenti di una campagna, per portare dette masse sul punto decisivo a tempo opportuno. Ora, siccome nella guerra di campagna le comunicazioni sono specialmente ostacolate dai corsi d'acqua, così appare che l'importanza dei *pontieri,* i quali sono appunto incaricati di provvedere rapidamente alla costruzione di ponti provvisori o di altri mezzi di passaggio su tali corsi, con materiale trasportato al seguito dell'esercito, non solo non è diminuita, ma forse è aumentata.

Diciamo che *forse è aumentata* anche pel fatto che, coi nuovi potenti esplosivi recentemente trovati, riuscirà più facile, in avvenire, a quello dei due eserciti avversari che fosse obbligato a battere in ritirata, distruggere i ponti esistenti, i quali perciò dovranno essere sostituiti con ponti provvisori dall'altro esercito che voglia avanzare.

Non si creda tuttavia che coi 200 o 300 metri di ponte regolamentare che abbiamo visto assegnati ad ogni corpo d'armata si possa assicurare buone comunicazioni attraverso a tutti i corsi d'acqua che s'incontrano sul teatro d'operazione; se riserbasi però l'impiego del materiale predetto a rendere facili e spediti i movimenti dell'esercito di prima linea, surrogando non appena sia possibile i ponti costrutti con esso mediante altri ponti fatti con materiali di circostanza, la quantità di metri lineari di ponte sopra indicata per ogni

corpo d'armata si può ritenere sufficiente per provvedere a tale servizio (1).

Ciò premesso, tratteremo separatamente del servizio dei pontieri: nelle marce (in lontananza del nemico); nei passaggi di corsi d'acqua di viva forza o di sorpresa; negli accampamenti e negli accantonamenti; accennando ad un tempo all'impiego delle sezioni da ponte divisionali o di avanguardia ed a quello degli equipaggi da ponte di corpo d'armata (2).

A) Servizio nelle marce.

Trattando del *servizio nelle marce*, ci riferiremo sempre a marce eseguite in lontananza del nemico, poichè i passaggi di corsi d'acqua effettuati in prossimità del nemico richiederanno in più di quelli che qui considereremo soltanto misure di sicurezza se non vi sarà che il pericolo dell'attacco, senza che questo avvenga effettivamente, oppure rientreranno nella categoria dei passaggi di viva forza, di cui discorreremo più avanti, se il nemico si opporrà ai passaggi stessi.

Conviene distinguere le marce avanti dalle marce in ritirata.

1. *Marce avanti.* — Secondo che un corso d'acqua è parallelo (o quasi) alla direzione di marcia delle truppe operanti nel campo logistico, oppure ha una direzione diversa

(1) Fra i materiali da ponte di circostanza tengono il primo posto i galleggianti esistenti nei fiumi sui quali si devono eseguire i passaggi o nei fiumi attigui. Questi galleggianti resero importanti servizi nelle passate guerre e ne renderanno pure nelle guerre dell'avvenire tutte le volte che i pontieri sapranno trarre da essi il maggior utile possibile sia nella costruzione di ponti, sia nello stabilimento di porti e sia nell'impiegarli sciolti, pel passaggio di truppe e materiali dall'una all'altra sponda dei corsi d'acqua. Durante la campagna del 1870-71, i Tedeschi ricorsero sovente a detti galleggianti, quantunque disponessero di un materiale da ponte che permetteva loro di gettare complessivamente 3500 metri di ponte.

(2) Presso di noi, come già fu accennato, gli equipaggi da ponte, serviti ognuno da una compagnia pontieri, sono riuniti in numero di 2 o 3 per ogni armata; ma, all'atto pratico, essi potranno essere ripartiti fra i vari corpi d'armata, analogamente a quanto si pratica presso gli altri eserciti.

da quella ora accennata, esso influisce diversamente sui movimenti delle truppe suddette.

Nel primo caso, se il corso d'acqua è navigabile, esso può considerarsi come via di trasporto alle spalle delle truppe e come mezzo di comunicazione ausiliare per i movimenti offensivi. In questo senso fu utilizzato il Nilo da Napoleone I un secolo fa e lo fu negli scorsi anni dagl'Inglesi operanti contro il Sudan egiziano.

In detto caso l'incarico principale dei pontieri è quello di provvedere, mediante la navigazione fluviale, al trasporto di uomini, di materiali e all'occorrenza anche di cavalli; tale navigazione sarà per lo più affidata agli equipaggi da ponte di corpo d'armata. Se poi il corso d'acqua non costituirà un punto d'appoggio laterale nel movimento d'avanzata, ma dividerà in due parti le truppe in marcia, i pontieri di quando in quando potranno pure essere chiamati a gettare ponti o stabilire porti, oppure a impiegare galleggianti sciolti, per permettere spostamenti di truppa dall'una all'altra sponda del corso d'acqua. Questo secondo incarico sarà disimpegnato, secondo le occorrenze, o dalle sezioni da ponte di avanguardia delle divisioni che marciano sulle strade prossime al corso d'acqua, oppure dagli equipaggi da ponte da corpo d'armata. A questi si dovrà naturalmente sempre ricorrere quando si tratti di gettare ponti su fiumi importanti, e perciò, in previsione di un tale impiego, uno o più equipaggi da ponte dovranno essere assegnati alle divisioni di testa delle colonne in marcia, anzichè al 1° scaglione del carreggio del corpo d'armata, od al carreggio d'armata come si pratica presso di noi.

Il secondo caso, cioè del corso d'acqua che taglia la direzione di marcia delle colonne operanti, è quello che si presenta più frequentemente in pratica. Il bisogno di gettare ponti (consideriamo il sistema più comunemente impiegato, essendo il passaggio mediante porti e quello su galleggianti sciolti affatto eccezionale) può derivare dal fatto che o il nemico, ritirandosi, abbia distrutti o guastati i ponti esistenti sul corso d'acqua che si considera, oppure, se questi

sono intatti, abbiano una portata logistica inferiore a quella della strada che vi adduce.

Per fissare le idee, supponiamo si tratti del caso più comune, ossia di una colonna in marcia costituita da un corpo d'armata. Se il comandante della cavalleria esplorante incontrerà un corso d'acqua, sul quale non esistano ponti praticabili, o, se esistono, siano di portata logistica insufficiente relativamente alla colonna retrostante, ne informerà tosto il comandante dell'avangnardia, fornendogli in proposito i maggiori dati possibili e specificando bene se la propria cavalleria potrà passare il corso d'acqua coi mezzi a sua disposizione, oppure se dovrà attendere all'uopo la costruzione di ponti provvisori (1).

Il comandante dell'avanguardia, in base alle informazioni e ai dati ricevuti, disporrà, tosto se del caso, per l'invio della sezione o delle sezioni da ponte che avesse sotto mano, oppure le richiederà al comandante della divisione da cui

(1) Per mettere in grado la cavalleria di poter continuare, in simili casi, il servizio di esplorazione senza ritardi sensibili, presso alcuni eserciti si è già adottato un materiale da ponte speciale, leggerissimo, per la cavalleria, e presso altri si fanno studi ed esperienze per trovare il materiale più adatto a raggiungere il suaccennato scopo.

Così in Germania, fin dal 1893, sono state assegnate ad ogni reggimento di cavalleria 1 barca scomponibile (in 3 pezzi) e ripiegabile ed una certa quantità di materiali d'impalcata, caricato il tutto su un carro tirato da 6 cavalli. Con tale materiale si può costruire un ponte normale lungo 8 metri, colla carreggiata di 3 metri, che può servire al passaggio della cavalleria e dell'artiglieria da campagna, oppure una passerella lunga 20 metri. Riunendo il materiale di 2, 3, 4 reggimenti si possono costrurre ponti normali lunghi 15, 24, 32 metri. La passerella serve a far passare i cavalieri, mentre i cavalli si fanno traversare a nuoto tenuti per le redini. La portiera può trasportare 3 cavalli, oppure un pezzo da campagna col suo avantreno staccato e i relativi serventi, od anche 25 soldati. Con siffatto materiale la cavalleria tedesca fece in questi ultimi anni, sui principali fiumi della Germania, numerose esercitazioni che ebbero un felice successo.

In Austria, nel settembre 1895, si fecero importanti esperienze impiegando diversi sistemi per trasportare cavalleria attraverso la Theiss. S'impiegarono per le truppe a cavallo otri di gomma elastica e sacchi di tela impermeabile, che si utilizzavano pure come sacchi da biada. Tali sacchi si riempivano di paglia, di fieno o di altre simili materie leggiere e si riunivano quattro a quattro, ottenendo così un galleggiante su cui si collocava la bardatura dei cavalli e le robe dei soldati. Alcuni cavalieri vi si mettevano a cavalcioni, e guidavano i cavalli che nuotavano lateralmente, tenuti col filetto. I cavalli trascinavano il galleggiante, all'occorrenza spinto anche con remi e con graffi. Si sono pure sperimentati battelli D'Orel formati con sacchi di tela impermeabile e capaci ognuno di trasportare da 12 a 14 uomini equipaggiati.

In Italia si fecero esperimenti di passaggio della cavalleria coll'aiuto di barche d'equipaggio o del commercio, nelle quali si collocavano gli uomini e le bardature, mentre i quadrupedi, tenuti a redini lunghe, nuotavano dietro le barche.

dipende. Ciò se sul corso d'acqua, stante la sua larghezza e la sua natura, sarà possibile o conveniente gettare il ponte od i ponti necessari col solo materiale divisionale. In caso contrario, ne sarà tosto riferito al comandante del corpo di armata, il quale manderà avanti le altre sezioni da ponte e all'occorrenza anche l'equipaggio di corpo d'armata se pure, come è più probabile, l'oradetto comandante non avrà già prima inviato tale materiale all'avanguardia, o quanto meno non l'avrà aggiunto al carreggio della divisione di testa, appunto in previsione dell'impiego del materiale stesso. Tale previsione non sarà difficile a farsi basandosi sulle informazioni e sui dati, esatti e completi il più possibile, riguardanti i corsi d'acqua del probabile teatro di guerra, che lo stato maggiore si sarà procurati fin dal tempo di pace. Mancando siffatta previsione per parte del comandante di corpo d'armata, la marcia della colonna subirebbe almeno un giorno di ritardo, poichè le sezioni e l'equipaggio da ponte predetti per portarsi dal posto che normalmente occupano nella colonna (rispettivamente alla coda del grosso del corpo d'armata e col 1° scaglione carreggio) all'avanguardia dovrebbero percorrere dai 20 ai 30 chilometri.

Qui occorre fare un'osservazione. Qualora sul corso d'acqua che si considera vengano gettati due ponti, oppure, uno solo in prossimità di un altro già esistente, non è necessario, per profittare dei due ponti, avere due strade indipendenti: « Basta avere solamente per ciascun ponte un tratto di « strada indipendente lungo quanto il massimo scaglione (1); « cosiffatti piccoli tronchi possono facilmente aversi ripa- « rando qualche strada campestre, od anche lungo la riva « del fiume scostando sufficientemente i ponti, e possono es- « sere abbastanza brevi diminuendo convenientemente la « forza degli scaglioni. La colonna si presenta alla biforca- « zione dei tronchi di strada che conducono ai due ponti

(1) È noto come, in lontananza del nemico, per scemare gl'inconvenienti che produce alla regolarità della marcia l'anormale allungamento della colonna, convenga ripartire questa in scaglioni di reggimento di fanteria, di brigate di batterie, ecc.

« formata con le normali distanze, ma in modo che gli sca-
« glioni dispari siano destinati a passare sopra uno dei ponti,
« gli scaglioni pari sopra l'altro. Dopo il passaggio, la co-
« lonna si riforma sull'unica strada colle normali distanze,
« subendovi quella lieve perdita di tempo che deriva dalle
« inevitabili oscillazioni ed in perfetta coincidenza all'arrivo
« nel punto di confluenza » (1).

Effettuato per parte della colonna in marcia il passaggio del corso d'acqua, il comandante del corpo d'armata deciderà se e quali dei ponti gettati dovranno venire ripiegati, e, all'occorrenza, se qualcuno di essi dovrà essere sostituito con un altro ponte costrutto con materiale di circostanza. Converrà ripiegare tutti i ponti costrutti col materiale regolamentare nel caso che la colonna debba proseguire la marcia verso il nemico, in modo da avere il materiale stesso disponibile pel passaggio di altri corsi d'acqua. Sarà bene poi, se levati, sostituire tali ponti con altri di circostanza qualora si sappia che il nemico non è molto lontano e si debba prevedere, tra le ulteriori operazioni, anche una marcia in ritirata.

Esempi. — 1° Durante la campagna del 1859 i pontieri dell'esercito piemontese gettarono sulla Sesia presso Vercelli alcuni ponti, sui quali il 29 e 30 maggio passarono le quattro divisioni 1ª, 2ª, 3ª e 4ª, che dovevano come avanguardia dell'esercito alleato coprire lo sbocco dell'armata francese, prendendo posizione sulle strade che conducono a Mortara e Novara.

2° Il 23 giugno 1866, mentre gli Austriaci si ritiravano dietro all'Adige tra Verona e Legnago lasciando sul Mincio un semplice cordone di guardie di cavalleria, sostenute da poca fanteria leggera, i primi tre corpi dell'esercito italiano, agli ordini del generale Lamarmora passarono il Mincio sui ponti stabili che il nemico vi aveva lasciati intatti e su

(1) Veggasi: *Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra.* (Roma, Voghera, 1892), n. 312.

quegli altri formati con materiali di equipaggio che i nostri pontieri vi avevano gettati in quella stessa giornata.

3° La notte del 7 all'8 luglio dello stesso anno, sotto la protezione diretta dei battaglioni bersaglieri e delle compagnie zappatori del genio delle divisioni 13ª, 15ª e 18ª, stati in precedenza trasportati sulla sinistra del Po mediante barconi e sotto la protezione indiretta delle batterie delle su dette divisioni, le quali batterie erano state messe in posizione sulla sponda destra del fiume, le compagnie pontieri del IV corpo d'armata (generale Cialdini) gettavano tre ponti a Carbonarola, a Sermide, a Felonica — i primi due della lunghezza di 320 metri ed il terzo lungo 360 metri. Su di questi ponti passò nei giorni 8 e 9 quasi tutto il corpo d'armata (70,000 uomini con 400 bocche da fuoco), il quale, ricacciando dinnanzi a sè i cordoni di guardia nemici, occupò tutto il Polesine prima di marciare verso l'Adige.

4° Due settimane più tardi, lo stesso corpo del generale Cialdini, un po' modificato nella sua composizione e incaricato di marciare rapidamente verso l'Isonzo e più oltre, trovandosi dinnanzi il Tagliamento coi ponti stabili rotti dagli Austriaci in ritirata, vi faceva gettare (24 e 25 luglio) due ponti di barche a Latisana, ed uno di barche e cavalletti presso il ponte della Delizia lungo 211 metri.

5° La I armata tedesca, costituita dai corpi d'armata 1°, 7° ed 8° e dalla 1ª e 3ª divisione di cavalleria, giunta il 13 agosto 1870 alla Nied francese ad Oriente di Metz, trovò su quel fiume 6 ponti, che sarebbero stati insufficienti ad essa per passare il fiume in buone condizioni. Fu allora che i pionieri del 1° corpo (1) costruirono 4 ponti con materiale di avanguardia nelle vicinanze di Etangs (mentre quelli del 7° corpo ne costruivano altri 5 a Pange ed a Courcelles con materiali di circostanza).

2. *Marce in ritirata.* — In questa specie di marce, anche se eseguite col contatto del nemico, il gettamento dei ponti

(1) Ogni corpo d'armata prussiano aveva, durante quella campagna, 3 compagnie pionieri, di cui la 1ª più particolarmente istruita nel servizio dei pontieri.

su un dato corso d'acqua avverrà fuori del contatto di esso, perocchè tutte le truppe che devono attraversare il corso d'acqua si troveranno fra il nemico e il corso d'acqua stesso.

Nel caso che il nemico insegua, però, sarà eseguito in sua presenza il ripiegamento dei ponti.

Alla costruzione dei ponti si provvederà, secondo i casi, o colle sezioni da ponte divisionali o coll'equipaggio da ponte di corpo d'armata, che all'uopo saranno fatti marciare in testa al grosso della colonna in ritirata, o meglio che precederanno questa colonna,

Se il terreno, lateralmente alla strada percorsa dalla colonna, è praticabile, converrà almeno disporre di tre ponti sul corso d'acqua da passare a fin che tutto il corpo d'armata possa superare l'ostacolo in poche ore.

Occorre appena rammentare che il passaggio dovrà essere iniziato dall'artiglieria destinata a prendere posizione al di là del corso d'acqua per proteggere col suo fuoco prima la ritirata delle altre truppe, poscia il ripiegamento dei ponti di materiale regolamentare e la distruzione di quelli permanenti e di quegli altri che fossero stati costrutti con materiali di circostanza.

Non sempre riuscirà possibile di ripiegare sotto il fuoco nemico i ponti regolamentari; ma questa operazione dovrà sempre essere tentata; in casi estremi, non riuscendo a ritirare il proprio materiale, i pontieri dovranno distruggerlo o con esplosivi o coll'incendio, o quantomeno rovinarlo con strumenti da guastatore.

Esempi. — In un riassunto dei principali passaggi di corsi d'acqua eseguiti dagli eserciti nelle epoche antica, medioevale, moderna e contemporanea, dato dal capitano Thival (1) si trova che i ponti costruiti sino al 1881 per passaggi di corsi d'acqua in ritirata erano 35. Fra questi, riferendoci al nostro secolo soltanto, meritano menzione quelli fatti

(1) THIVAL — *Passage des cours d'eau dans les opérations militaires*, précis historique et traité didactique. — Paris, Baudoin, 1882

costrurre: *a*) sul Danubio nel 1805 da Napoleone I, dopo la battaglia di Essling; *b*) sul Bull-Run, nel 1861 dall'armata federale e sul Chicahominy nel 1861 dai confederatisti, durante la guerra di secessione d'America; *c*) sulla Marna nel 1870 dall'armata di Parigi.

B) PASSAGGI DEI CORSI D'ACQUA DI VIVA FORZA O DI SORPRESA.

I corsi d'acqua di una certa importanza sono utilizzati come ostacoli naturali di difesa, sempre quando è possibile, da quello dei due eserciti belligeranti che, o per essere inferiore in forze, od in eguito a rovesci patiti, è obbligato alla difensiva. Dal canto suo, l'esercito che prende l'offensiva, sia per raggiungere lo scopo principale che avrà in mira, cioè di cercare e battere l'esercito nemico, sia per conseguire qualche scopo secondario, come ad esempio occupare una posizione importante, o invadere il territorio nemico, o procedere all'investimento di una piazza forte, avrà interesse di superare, colla minor perdita di tempo possibile, siffatti ostacoli che si opporranno alla sua marcia, e per conseguenza dovrà cercar di passare i corsi d'acqua di che si tratta *di viva forza* o *per sorpresa*.

A prima vista, sembra che il passaggio di un fiume di viva forza in presenza di truppe risolute a difendere il fiume stesso sia un'operazione di riuscita molto difficile. Tuttavia le difficoltà non sono che apparenti, e una tale operazione riesce quasi sempre allorquando è stata ben preparata e ben condotta, e, al momento dell'esecuzione, non sopravvengono accidenti impreveduti. La storia militare, di fatto, ci apprende che piccolo è il numero di simili operazioni mal riuscite in confronto del numero di quelle tentate.

Secondo il *Van Wetter* (opera citata), su 98 passaggi di viva forza intrapresi, 18 soltanto non furono coronati da successo, e se di questi ultimi havvene 8 che non danno luogo ad alcuna osservazione, esaminando gli altri 10 si acquista la convinzione che il loro insuccesso è dovuto, non alle

difficoltà inerenti all'operazione propriamente detta, ma sibbene a accidenti, a errori commessi o all'insufficienza delle disposizioni prese dalle truppe attaccanti.

Ciò, del resto, si comprende facilmente se si riflette che il difensore, il quale si è supposto già inferiore in forze all'assalitore, deve generalmente sorvegliare un lungo tratto del corso d'acqua, che non vuole sia oltrepassato dal nemico, e quindi finisce di essere debole dappertutto, o meglio a non trovarsi, a tempo, in forze sufficienti nel punto che il nemico avrà prescelto per il passaggio.

Il passaggio dei corsi d'acqua di che trattiamo per parte di una grande unità di guerra, ad esempio di un corpo d'armata come supporremo noi, si eseguisce sempre su ponti di materiali regolamentari, gettati al momento del bisogno, e se possibile anche su ponti permanenti in prossimità del punto di passaggio.

A proposito del gittamento dei ponti in presenza del nemico ecco ciò che sta scritto nelle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento* (ediz. 1891):

« Si hanno condizioni favorevoli per questa operazione se « il corso d'acqua presenta un'accentuata concavità verso il « nemico e se la propria sponda ha dominio sulla sponda « opposta.

« Quando l'artiglieria e la fanteria appostata presso la « sponda hanno acquistato col fuoco sopravvento sul ne- « mico, si gettano alcune truppe sulla sponda opposta, fa- « cendo loro traversare il corso d'acqua su imbarcazioni o « in quell'altro modo che le condizioni di questo e le circo- « stanze permettono. Sotto la protezione di queste truppe, « appoggiate all'occorrenza dal fuoco della fanteria e sopra- « tutto dell'artiglieria in posizione di qua dal corso d'acqua, « si eseguisce il gittamento dei ponti. »

Fra le truppe gettate sulla sponda opposta, impiegando all'occorrenza anche le barche delle sezioni da ponte o dell'equipaggio di corpo d'armata, converrà comprendere alcuni riparti di zappatori del genio, i quali, dopo aver contribuito a preparare afforzamenti sulla riva nemica in modo da

coprire la testa dei ponti e lo spazio necessario all'ammassamento della normale avanguardia di marcia, saranno impiegati a collegare convenientemente i ponti con le strade adiacenti.

Nella costruzione dei ponti s'impiegherà, secondo i casi, il materiale delle sezioni divisionali o quello dell'equipaggio di corpo d'armata, dando la preferenza a quest'ultimo, se lo si può avere alla mano senza ritardo, al fine di tener disponibili le sezioni da ponte da far marciare coll'avanguardia. Si dovrà tuttavia aver presente la convenienza di gettare un numero tale di ponti da poter eseguire il passaggio nel minor tempo possibile, e qualora in omaggio a questa esigenza, dovranno essere impiegate, assieme ai grandi equipaggi, anche le sezioni da ponte destinate all'avanguardia, i ponti gettati con queste ultime, saranno ripiegati, anche prima che tutta la colonna abbia eseguito il passaggio del corso d' acqua.

Un'altra avvertenza da aversi si è quella di gettare i ponti a tale distanza fra loro da facilitare lo spiegamento delle truppe a misura che sboccheranno dai ponti.

L'ordine di passaggio sarà, in massima, quello della colonna in marcia in prossimità del nemico; però, se possibile, la cavalleria dovrà passare tutta, o almeno in parte a guado.

L'operazione del passaggio poi non potrà considerarsi riuscita, se non nel caso in cui, nella stessa giornata, la testa della colonna sarà giunta almeno ad una decina di chilometri oltre i ponti ed avrà occupata una buona posizione difensiva.

Se le forze del nemico saranno piuttosto limitate e non molto attive, il gettamento dei ponti in sua presenza potrà eseguirsi nel modo sovraccennato, ossia *di viva forza*, durante il giorno. In caso contrario, e sarà il caso più frequente, si dovranno disporre le cose in modo che le sezioni e l'equipaggio da ponte giungano al corso d'acqua, coll'avanguardia sul far della notte e che la costruzione dei ponti sia possibilmente compiuta prima dell'alba. In tal modo, non conoscendo il difensore i punti precisi ove si

lavorerà al gettamento dei ponti, difficilmente potrà disturbarne il lavoro co' suoi tiri (1).

Talvolta però neppure la precauzione di eseguire di notte una simile operazione potrà bastare a rimovere tutte le difficoltà che essa presenta contro una buona riuscita. E allora si dovrà agire *di sorpresa.*

A tal fine, si attirerà l'attenzione e la forza del nemico su uno o su parecchi punti del corso d'acqua, e, una volta riusciti a disseminare le sue forze, si getteranno (preferibilmente di notte) i ponti in un punto meno sorvegliato o mal difeso. Così fecero i Russi per passare il Danubio a Zimnitza, il 27 giugno 1877.

A fin che la sorpresa riesca, è necessario dare ai finti attacchi tutta l'apparenza di attacchi veri: ciò è tanto più necessario in quanto che, per circostanze impreviste, si sarà spesso obbligati di trasformare la dimostrazione in un'operazione effettiva, come avvenne nel 1795 al passaggio del Reno eseguito da Jourdan (un attacco secondario riuscì a Düsseldorf, mentre l'operazione principale a Urdingen non venne effettuata che sotto la protezione delle truppe passate nel primo punto).

Si danno poi dei casi in cui, mediante rapidi movimenti o mediante marce forzate, si riporta il tentativo di passaggio in un punto del corso d'acqua lontano dalle posizioni occupate dal difensore; ma in simili casi, tra i quali si può citare il passaggio del Po e della Sesia eseguito dall'armata francese nel 1859, l'operazione, più che avere un carattere di sorpresa, si può ritenere che entri nel dominio della strategia.

Esempi. — 1° Durante la campagna del 1860-61 nella bassa Italia, i nostri pontieri gettarono, in presenza del nemico, un ponte sul Volturno presso Capua (20 ottobre) ed uno sul Liri.

---

(1) Di qui la necessità di esercitare molto i pontieri e gli zappatori (o pionieri di campagna) nel gettamento di ponti durante la notte.

2° « Nel 1877 i Russi, in esecuzione del loro disegno « di guerra, per passare il Danubio al centro della Bulga- « ria, scelsero Zimnitza di fronte a Sistova, e perchè l'ope- « razione riuscisse cercarono di attirare l'attenzione del ne- « mico su altri punti. » Quando tutto fu preparato, tenta- rono il passaggio nel punto su indicato.

« A tale scopo i Russi riunirono sull'Aluta una grande « quantità di materiale da ponte; stabilirono sotto il fuoco « del nemico sbarramenti di torpedini sul Danubio, all'al- « tezza dell'Aluta e della Vede, per proteggere le imbarca- « zioni contro gli attacchi della flottiglia turca; carreggia- « rono in prossimità di Zimnitza i pontoni destinati alle « imbarcazioni; schierarono batterie per controbattere quelle « dei Turchi e per tenere sgombri i punti destinati allo « sbarco, e avviarono al Danubio, proprio all'ultimo mo- « mento, le truppe incaricate del primo passaggio (14ª di- « visione dell'VIII corpo). L'ora e il posto esatto del pas- « saggio furono indicati in modo preciso solamente alla « vigilia, ed al solo comandante dell'VIII corpo. Alle truppe « venne ordinato di non far fuoco, di serbare il massimo « silenzio e di usare la sola baionetta anche sulla sponda « nemica. I Russi speravano così di poter guadagnare la riva « destra *di sorpresa*.

« Nella notte dal 26 al 27, gettate in acqua le imbarca- « zioni, incominciò ad un'ora antimeridiana la traversata, « divisa in sei scaglioni, composti delle tre armi. I pontoni « venivano spinti a forza di remi e impiegavano tre quarti « d'ora per il passaggio del larghissimo fiume (800 metri). « Il primo scaglione eseguì il passaggio senza che i Turchi « se ne avvedessero; i successivi furono scoperti, bersagliati « dal fuoco nemico, e un barcone calò a fondo senza che si « udisse un lamento. Il passaggio per altro continuò, e sul « far del giorno i Russi contavano già una brigata ed una « batteria sulla sponda nemica, le quali con un'energia of- « fensiva costrinsero i Turchi ad allontanarsi dal Danubio « e dal posto d'imbarco. »

Verso mezzodì passò l'intera divisione (14ª), che attaccò e prese Sistova, respingendo i Turchi verso Rustsciuk. Il tragitto continuò nei giorni successivi coi pontoni ed anche con un vapore: il 28 cominciò, col materiale galleggiante fatto discendere dall'Aluta, il gettamento del ponte, che venne ultimato solamente al 1° luglio. Così passarono (30 giugno) il resto dell'VIII corpo, il XII e una divisione tiragliatori (in tutto circa 75 mila uomini).

Il passaggio continuò nei giorni seguenti, e così il grosso dei Russi sbocco sulla riva destra del Danubio. (1)

C) Servizio negli accampamenti e negli accantonamenti.

Negli accampamenti e negli accantonamenti, ossia negli *alloggiamenti*, come soglionsi denominare con una sola parola, le sezioni e gli equipaggi da ponte troveranno impiego soltanto in determinati casi speciali, ossia quando, trattandosi di alloggiamenti di posizione, e quindi della durata di alcuni giorni almeno, la zona di terreno occupata è attraversata da corsi d'acqua.

In tal caso, sia gli zappatori o pionieri di campagna sia i pontieri potranno essere chiamati a gettare ponti, o stabilire porti, od a eseguire passaggi con galleggianti sciolti sui corsi d'acqua predetti al fine di mettere in comunicazione più diretta sia il comandante del corpo d'armata coi comandanti in sottordine e questi ultimi fra loro, sia i vari riparti di truppa del corpo d'armata stesso coi magazzini di distribuzione dei viveri, del foraggio, ecc. oppure coi parchi di rifornimento delle munizioni o del materiale di artiglieria e del genio.

Se l'alloggiamento si estende alquanto nel senso della direzione di un corso d'acqua navigabile potrà ancora impiegarsi il materiale da ponte in trasporti per via d'acqua qualora facciano difetto le strade nella stessa direzione.

(1) *Appunti di storia militare* del capitano di stato maggiore Vincenzo Ferrari. Modena, Società tipografica, 1883.

II. — Guerra da fortezza.

Nelle guerre d'assedio combattute in passato si è sempre verificato il fatto che l'esistenza di corsi d'acqua di una certa importanza, diremo meglio di fiumi, sul terreno d'assedio assicurava un rilevante vantaggio a quello de' due eserciti, difensore od attaccante, il quale, essendo meglio provvisto di materiale da ponte, poteva facilmente spostarsi sul terreno predetto.

Un tale vantaggio si renderà tanto più palese nelle guerre d'assedio dell'avvenire, quando si tratterà di piazze forti a grande campo trincerato od a regioni fortificate, a difendere le quali saranno impiegate decine e decine di migliaia di uomini e per attaccarle ne occorreranno centinaia di migliaia. Nell'attacco di siffatte piazze, invero, i due eserciti, dato il grande sviluppo della linea lungo la quale si fronteggeranno durante l'investimento (impiegato o come mezzo principale di attacco o come mezzo sussidiario dell'assedio regolare), oppure durante il periodo preparatorio del bombardamento o dell'attacco di viva forza, si troveranno in condizioni poco dissimili da quelle ordinarie della guerra di campagna, nella quale abbiamo visto quale importanza assuma il servizio dei ponti militari. La differenza principale, riguardo a questo servizio, fra le due specie di guerre starà in ciò che, mentre nella guerra di campagna i ponti vengono in massima parte gettati col materiale delle sezioni da ponte divisionali o degli equipaggi di corpo d'armata, nella guerra di fortezza, tanto l'attaccante quanto, specialmente, il difensore, potranno disporre di altro materiale regolamentare, come ad esempio di travate metalliche sistema Eiffel, di cui in questi ultimi anni sono stati dotati sia i parchi d'assedio sia le piazze forti presso alcuni Stati d'Europa, come pure potranno fare un maggior impiego di ponti di circostanza.

Siccome però la costruzione di siffatti ponti con travate metalliche o con materiali di circostanza non riguarda

propriamente il servizio della specialità del genio che consideriamo, così nel seguito di questo studio non ce ne occuperemo.

Circa il gettemanto di ponti col materiale delle sezioni divisionali e con quello degli equipaggi di corpo d'armata nell'attacco e nella difesa di piazze forti, dobbiamo poi notare che parecchi di tali ponti dovranno essere costruiti con carattere rinforzato, cioè con portiere o con barconi, per permettere il passaggio delle artiglierie d'assedio e da difesa e al carreggio pesante dei parchi d'assedio o di quelli speciali del difensore (per esempio ai generatori d'idrogeno del sistema Yon del nostro parco aereostatico da fortezza e alle macchine locomobili a vapore per i nostri parchi foto-elettrici).

Ciò premesso, accenneremo alle particolarità dell'impiego dei pontieri separatamente nell'attacco e nella difesa.

A) Attacco.

Nell'attacco di una piazza forte (che, per stare nel caso più generale, supporremo a grande campo trincerato) l'impiego delle sezioni e degli equipaggi da ponte sarà richiesto qualora il terreno esterno alla piazza sarà solcato da corsi d'acqua e verrà applicato l'investimento totale o parziale sia come modo principale di attacco, sia come mezzo sussidiario del bombardamento o dell'attacco di viva forza o dell'assedio regolare.

In tali casi, pertanto, il corpo d'investimento, oltre alle ordinarie sezioni da ponte divisionali e agli ordinari equipaggi di corpo d'armata, potranno ricevere, occorrendo, un soprappiù di materiale da ponte tratto dai parchi d'assedio o da depositi speciali di materiali del genio. Questo soprappiù di materiale sarà aggiunto agli equipaggi di corpo d'armata o potrà costituire una riserva del corpo d'investimento.

È noto come si procede all'investimento di una grande piazza forte.

Il comandante del corpo destinato a compiere questa operazione distacca, ad una od a due giornate di marcia, un'avanguardia composta di truppe leggiere delle quattro armi combattenti e destinata a occupare attorno alla piazza le zone percorse dalle grandi arterie stradali che irradiano dalla piazza, rafforzandovisi con opere speditive. Giunto poi il grosso a conveniente distanza dalla piazza, il comandante predetto destina le varie grandi unità che lo compongono (corpi d'armata o divisioni) ad occupare i vari settori che egli, in seguito a ricognizioni fatte eseguire o a dati che si sarà all'uopo procurati, avrà loro rispettivamente assegnati.

Ora, è appunto in questa marcia di spostamento, che deve essere fatta il più rapidamente possibile, che le sezioni e gli equipaggi da ponte saranno molto impiegati, ed è in tale operazione che nelle guerre passate si è palesata l'insufficienza del materiale di che si tratta assegnato ai corpi d'investimento.

Tale insufficienza si è pure manifestata, nelle guerre stesse, durante l'investimento per collegare i diversi settori d'attacco e per facilitare la concentrazione rapida di una buona parte delle truppe di blocco in un punto qualunque della linea di investimento.

Nell'investimento di un piazza si presenterà pure il caso accennato trattando del servizio in marcia nella guerra di campagna, di dover sostituire ponti costrutti di materiali regolamentari con altri ponti fatti di materiali di circostanza, al fine di aver disponibile un certo numero di sezioni da ponte e qualche equipaggio di corpo d'armata, coi quali poter gettare improvvisamente, e nel minor tempo possibile, altri ponti là ove si dovessero eseguire spostamenti di grossi riparti di truppa per opporsi a grandi sortite del difensore. Tale materiale di riserva dovrà essere convenientemente ripartito fra quei settori di attacco attraversati da corsi d'acqua, sui quali se ne prevederà più probabile l'impiego.

Nel trattare dell'impiego dei pontieri nell'investimento di una piazza forte ci siamo riferiti specialmente all' investimento impiegato come mezzo principale di attacco. Qualora poi esso fosse applicato come mezzo sussidiario dell'assedio regolare, del bombardamento, o dell' attacco di viva forza, si fa solo osservare che: nel primo caso, in corrispondenza della fronte o delle fronti di attacco, i pontieri dovranno gettare i ponti della massima resistenza possibile qualora occorresse provvedere a spostamenti attraverso a corsi di acqua delle artiglierie e del pesante materiale dei parchi d'assedio; nel secondo caso, siccome esso si verificherà per piazze di limitata estensione, e non si ricorrerà d'ordinario ad un blocco completo, ma si occuperanno attorno alle piazze stesse soltanto le posizioni più convenienti dalle quali riesca più facile eseguire il bombardamento, così l'impiego della specialità del genio di che si tratta sarà piuttosto limitato; e nel terzo caso, in cui si tratterà sempre di piazze poco estese, le sezioni e gli equipaggi da ponte saranno maggiormente impiegati nel settore in cui si svolgerà effettivamente l'attacco di viva forza, non escludendosi però che, per ingannare il difensore e lasciarlo incerto sul settore oradetto, anche una certa quantità di materiale da ponte possa venir messa in moto sul terreno di altri settori e si compiano pure alcune operazioni, se non tutte, occorrenti al gettamento di ponti.

Esempi. — Fra gli esempi d'impiego di pontieri nell'attacco di piazze forti che si possono citare, il più importante vuoi per la quantità di equipaggi da ponte impiegatovi, vuoi per il gran numero di ponti gettati col materiale stesso, è quello fatto dai Tedeschi sotto Parigi, durante la guerra del 1870-71 (1).

Come è noto, all'investimento della piazza, verso la metà di settembre dovevano procedere le due armate tedesche, III e IV.

(1) Veggasi: THIVAL, opera citata.

Quest'ultima, di recente formazione, detta anche armata della Mosa, doveva coprire il terreno compreso fra la Senna e la Marna, a nord e a nord-est di Parigi, mentre l'altra armata aveva avuto l'incarico di passare sulla riva sinistra di questi due fiumi stendersi verso l'ovest man mano che giungessero i corpi in marcia.

Le due armate disponevano di due divisioni di cavalleria ciascuna, le quali precedevano la rispettiva armata per coprire momentaneamente l'intervallo esistente fra le medesime.

Nei quattro o cinque giorni in cui durò l'esecuzione dell'investimento (16-20 settembre) furono eseguiti dai pionieri tedeschi 8 passaggi di fiumi con materiale di equipaggio, e cioè:

1° 17 settembre, dai Bavaresi sulla Senna a Corbeil;

2° stesso giorno, dal V e VI corpo pure sulla Senna a Villeneuve-S.t George;

3° 18 settembre, dal V corpo, sempre sulla Senna e nel luogo ultimo accennato;

4° stesso giorno, dai Wurtemberghesi sulla Marne a Lagny;

5° stesso giorno, dal IV corpo, sull'Oise a Pontoise;

6° 19 settembre, per una divisione di cavalleria sul l'Oise;

7° 20 settembre, dal IV corpo sulla Senna a Triel;

8° stesso giorno, dal V corpo, pure sulla Senna a Les Tanneries.

Durante il blocco poi, vennero eseguiti, sugli stessi fiumi, complessivamente altri 23 passaggi con materiale regolamentare, così che in totale furono 31 i passaggi di fiumi eseguiti dai Tedeschi sotto la capitale francese, col materiale suaccennato.

I ponti gettati in tali passaggi furono in massima di pontoni e cavalletti (16) o di soli pontoni (14); uno solo venne costruito non impiegando che cavalletti. In massima, il gettamento avvenne fuori della presenza del nemico (fanno eccezione quelli di Villeneuve sulla Senna, 17 settembre, per i quali il gettamento fu eseguito di viva forza).

Oltre a questi ponti regolamentari, i Tedeschi ne costrussero parecchi altri con materiale vario.

B) Difesa.

Le piazze forti a grande campo trincerato od a regione fortificata poste sopra corsi d'acqua di una certa importanza, sarà bene che, oltre il materiale da ponte delle sezioni divisionali e degli equipaggi di corpo d'armata, assegnati alle truppe del loro presidio di difesa, posseggano fin dal tempo di pace una dotazione speciale di materiale da ponte o dello stesso tipo di quello costituente gli equipaggi delle truppe mobili, oppure di altro tipo anche meno mobile ma più resistente (1).

In tal modo, il comandante della difesa di una di tali piazze, in caso di attacco, potrà effettuare più prontamente spostamenti di truppa dall'uno all'altro settore di difesa sia per opporsi ad attacchi di viva forza, sia per organizzare grandi sortite.

E per ridurre al minimo il tempo occorrente a preparare un passaggio, sarà bene che, o fin dal tempo di pace, o meglio nel periodo di preparazione a difesa della piazza, si preparino nei punti più convenienti dei corsi d'acqua che l'attraversano, rampe di accesso, e occorrendo anche le relative strade d'accesso, nello stesso modo che si preparano spianamenti per l'appostamento di pezzi mobili nelle posizioni meglio adatte colle relative strade che vi mettono capo.

Poichè giova notare che, pur esistendo sui fiumi attraversanti la piazza ponti permanenti, non sempre converrà fare grande assegnamento sui medesimi, potendo essi venire rovinati, o quanto meno battuti insistentemente, anche durante la notte, dall'artiglieria dell'attaccante, il quale ne conoscerà la esatta posizione. Svantaggio questo che non si verifica coi ponti provvisori, i quali si possono gettare, di

(1) Il maggiore Gisclard del genio francese ha ideato, per la difesa delle piazze forti, un tipo di ponte galleggiante più resistente di quello costruibile col materiale trasportato al seguito dell'esercito. Esso consiste in diversi tronchi di ponte suscettibili di navigare e che possono mettersi a posto per conversione.

Ogni grande piazza forte attraversata da fiumi dovrebbe ricevere, fin dal tempo di pace, in dotazione il materiale occorrente per costruire alcuni di siffatti ponti.

notte, ad insaputa del nemico, e cambiarli di posizione a volontà, quando esso li abbia presi di mira.

Anche nella difesa di una piazza forte, i passaggi dei corsi d'acqua potranno aver luogo senza essere disturbati dal nemico, ma più frequentemente saranno eseguiti di viva forza o di sorpresa.

Esempio. — Prendiamo anche questo dalla guerra franco-prussiana del 1870-71 (difesa di Parigi) (1).

Il 29 novembre, la 2ª armata francese, che si era trasferita in meno di otto giorni dal nord al sud della piazza, doveva tentare una sortita in questa ultima direzione, passando preventivamente la Marna fra Joinville e Bry, sotto la protezione dell'artiglieria dei forti e delle batterie di posizione. Oltre l'azione per Arrou e St-Maure, all'estreme della linea di battaglia, lo sforzo principale doveva essere secondato da diversioni su tutto lo sviluppo della linea stessa. Il 1° e 2° corpo avevano per obbiettivo le posizioni di Villiers e di Coeuilly, mentre che il 3° corpo, all'ala destra (Bellemare) avrebbe prese di rovescio queste stesse posizioni, da Neuilly-sur-Marne e Noisy-le-Grand.

Il materiale da ponte, che era stato riunito, il 28 sera, presso il canale di St-Maure, comprendeva 54 pontoni col rispettivo tavolato pel passaggio dell'artiglieria, oltre a molto altro materiale di requisizione.

Il passaggio del fiume doveva aver luogo di sorpresa nella notte dal 28 al 29, ma le difficoltà incontrate nel riunire il materiale al posto stabilito avendo causato un ritardo di 24 ore, si dovette ricorrere ad una operazione di viva forza il 30, all'alba.

Durante la notte dal 29 al 30 alcuni ponti sono gettati presso Joinville e su di essi passano 4 divisioni francesi che respingono gli avamposti dell'attaccante. Nella giornata del 30 altri ponti vengono gettati a Neuilly e a Bry, sotto il fuoco dei Prussiani. In tutto, 9 furono i ponti costrutti e

(1) Veggasi THIVAL, opera citata.

che servirono alla 2ª armata francese per passare sulla riva sinistra della Marna.

Quivi però l'armata stessa, come è noto, non potè sostenersi, e il 2 dicembre essa, battendo in ritirata, ripassava il fiume sui ponti sopra indicati, che venivano poi tosto ripiegati.

CONCLUSIONE.

Da quanto venne fin qui esposto appare manifesta l'importanza che in tutte le epoche della storia ha avuto il servizio dei pontieri in guerra, e si comprende come presso i vari eserciti si studi continuamente di migliorare detto servizio sia col perfezionare il materiale da ponte, sia col distribuire alle truppe combattenti i grandi e i piccoli equipaggi di questo materiale in modo che, in ogni contingenza di guerra tanto di campagna quanto di fortezza, le truppe stesse possano essere in grado di passare i corsi d'acqua che incontreranno nelle loro mosse senza perdita di tempo, o colla minor perdita di tempo possibile.

Roma, luglio 1899.

B. ZANOTTI
maggiore del genio.

NOTA.

Come si è accennato nello studio: *L'arma del genio e le sue svariate specialità* (dicembre 1896), presso di noi l'arma del genio conta fra le sue specialità anche quella dei *lagunari*, la quale non trova riscontro in nessuno degli altri eserciti. Stante l'affinità di detta specialità, con quella dei pontieri, e l'impiego limitato che essa avrà in guerra dovendo servire quasi esclusivamente nella difesa della laguna veneta, crediamo opportuno di trattare brevemente di tale impiego nella presente nota.

Impiego dei lagunari in guerra.

Il 1° luglio 1877 venne creata a Venezia una compagnia *lagunari*, che fu la 14ª del 2° reggimento genio (le altre 13 compagnie erano di zappatori).

Il 1° gennaio 1883 si formò un'altra compagnia di lagunari, che, unita a quella già esistente, costituì una brigata, facente parte del 4° reggimento genio (pontieri), di nuova formazione, la quale brigata non subì più alcuna modificazione nei successivi riordinamenti che d'allora in poi furono apportati all'arma del genio. In caso di guerra verrà poi costituita una terza compagnia lagunari di milizia mobile.

Il materiale regolamentare, di cui può disporre la brigata lagunari pel disimpegno del servizio che lo è affidato sia in pace sia in guerra, consiste in rimorchiatori a vapore, battelloni (per uomini), prame (per cavalli) e peote (per carri). Oltre a questo materiale, detta brigata può valersi di materiali analoghi da requisirsi in laguna o nei fiumi che vi mettono capo.

Durante una guerra, la brigata di che si tratta può essere chiamata a sviluppare il carattere di perno di manovra che assumerebbe la piazza forte di Venezia qualora l'esercito avversario, penetrato in Italia dalla frontiera nord-est, volesse proseguire la sua marcia nel basso Veneto. In tal caso però essa non svilupperebbe che un'azione passiva, poichè avrebbe per compito principale di trasportare corpi di truppa dall'uno all'altro capo della veneta laguna, ossia un compito analogo a quello modesto, ma pur sempre importante, che è affidato al treno militare, sussidiato all'occorrenza da quello borghese sulle strade ordinarie.

La stessa brigata, invece, non agirebbe soltanto passivamente, ma svilupperebbe un'azione molto attiva nel caso che Venezia venisse assediata. I servizi da prestarsi dai lagunari, in questo caso, possono distinguersi in due categorie:

1° *Servizi di trasporto*, i quali hanno per fine: di procurare alla città soccorsi di uomini, munizioni, materiali e viveri, presi dalle rive del Po; di eseguire quegli spostamenti attraverso la laguna di riparti di fanteria e di artiglieria occorrenti alla difesa dei vari punti della laguna stessa; di provvedere, se possibile, al rimorchio di treni-ospedali galleggianti dalla laguna alle città più vicine situate sul Po o sul corso inferiore dei fiumi che sboccano nella laguna.

2° *Servizi di sicurezza*, che comprendono: la difesa in unione alla fanteria, dei canali della laguna e delle loro ostruzioni; la perlustrazione con leggere imbarcazioni attorno ai nuclei di difesa, fissi e mobili, stabiliti in laguna; il servizio di informazione. Per cui, in questi servizi

lagunari hanno missioni analoghe a quelle delle truppe di scoperta e dei cacciatori nella guerra di campagna (1).

Si fa ancora notare che, qualora la piazza di Venezia non venisse assediata, nè dovesse servire come perno di manovra, supposto, com'è molto probabile, che le operazioni principali di guerra si svolgessero nella valle padana, i rimorchiatori della brigata lagunari potrebbero essere utilmente impiegati nel trasporto di materiali sul Po e lungo il corso inferiore di qualcuno de' suoi principali affluenti.

Così, ad esempio, durante la campagna del 1866, prima ancora che fosse creata la prima compagnia di lagunari, i vaporetti della laguna fecero importanti rimorchi di materiali da guerra, fra cui la trazione da Casalmaggiore a Piacenza di 50 e più portiere, che dovevano servire alla costruzione di un ponte per dar passaggio al I e II corpo d'armata mobilizzati.

---

(1) Veggasi in proposito l'articolo *La brigata lagunare nella difesa di Venezia* del capitano (ora maggiore) del genio ANGELO CAPON, pubblicato in questa stessa *Rivista* nel luglio 1886.

B. ZANOTTI
maggiore.

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL 1809 NEL VENETO

E

GLI ITALIANI ALLA BATTAGLIA DI SACILE

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XVII

Pericolosi frangenti attraversava frattanto la divisione Broussier, che indietreggiava formata su quadrati di battaglione. Stretta dalle masse austriache preponderanti per forza e baldanza, avviluppata dalla numerosa cavalleria nemica, muoveva stentatamente, lottando in modo indefesso. Ed un nuovo episodio sorge da questa tormentosa manovra. Eugenio, vedendo nelle incerte luci crepuscolari, fra le dense nubi di fumo, le pastoie nelle quali si dibatte la divisione Broussier e paventando seriamente di perderla, vuol tentarne la salvezza; dà perciò ordine al generale Sahuc, che cogli squadroni rimasti fino allora in riserva, accorra a prestare mano forte al Broussier, Sahuc, infatti, desioso di vendicare lo scacco subito a Pordenone, si slancia sugli Austiaci con lodevole veemenza; ma appena i dragoni nemici (reggimenti Hohenzollern e Savoia) scorgono il manipolo dei cavalieri francesi, lo affrontano con vigorosa audacia, e dopo breve mischia lo pongono in rotta. Nè s' accontentano di ciò, e colle sciabole alle reni perseguitano i cavalli in fuga; Broussier a tal vista apre dei varchi nelle sue compatte schiere ai compatriotti nonchè ai nemici, iniziando subito una fucilata micidiale contro gli inseguitori, i quali efficacemente danneggiati cercano scampo dietro le proprie fanterie, che proseguono imperterrite l'avanzata.

Tuttavia le aperture, richieste nelle file francesi dai disordinati ussari di Sahuc, apportano tristissime conseguenze alla laboriosa ritirata della divisione Broussier, poichè la compagine fino allora robustamente conservata nei battaglioni, comincia a venir meno; il dissolvimento s'infiltra nelle soldatesche, l'impressione dolorosa prodotta dai cavalieri fuggenti lascia tracce irrimediabili.

Le tenebre che scendono trovano il principe Eugenio infaticabile, audacissimo che si ingegna di raccogliere gli avanzi della divisione Broussier; le parole del giovane comandante suonano incoraggiamento e minaccia; ma le frasi vibranti di patriottismo e di alto sentimento militare fanno lieve presa sull'animo abbattuto dei soldati, che scorgono nell'oscurità della notte addensarsi da ogni lato il pericolo; la pioggia accresce terrore alla disperata situazione; il momento appare solennemente tragico; ed in tanta ruina, nel crollo di sì accarezzate speranze l'italico valore sfolgora sempre. Attorno all'aquila dell'84° reggimento di linea si raccolgono poche centinaia di soldati, in gran parte Toscani e Romani, risoluti a morire piuttosto che abbandonare il sacro labaro. Verso le 7 pomeridiane i dragoni di Savoia e d'Hohenzollern si rovesciano su questo manipolo, ma sono accolti quasi a bruciapelo da un fuoco ben diretto e respinti. E mentre l'esercito decimato affolla sotto il fulminare dell'artiglieria nemica il ponte di Sacile, cercando febbrilmente un varco, gli Italiani dell'84° con pochi ufficiali e soldati d'altri corpi rimangono sulla sinistra della Livenza, proteggendo eroicamente il ponte sino alle 9 di sera.

In gran disordine sfilano frattanto per Sacile con vertiginosa rapidità carri, ambulanze, cannoni, cassoni, soldati sani e feriti. La difesa dei pochi Italiani si sarebbe protratta lungamente se ad un tratto non fossero sbucati dalla strada Vigonovo-Sacile sette battaglioni del 9° corpo, comandati dal generale Marziany. I nostri prodi che s'erano asserragliati nelle prime case del paese tentarono opporre una disperata resistenza anche contro questo nuovo, inaspettato attacco; vennero fatte alcune scariche d'artiglieria, ma ben presto si

comprese essere follia resistere più a lungo e per non cadere prigionieri i nostri difensori si ritirarono sulla sponda destra della Livenza, senza avere la precauzione di distruggere il ponte in muratura.

* * *

Al principe Eugenio, di fronte a tale rovescio, non rimaneva che riparare alla meglio il danno subìto; emanò quindi a tutti i generali ed ufficiali superiori l'ordine di raccogliere e concentrare i loro corpi sulla riva destra del Piave; la ritirata si compiè nel più grande disordine. Sebbene gli Austriaci a causa del lungo, feroce combattimento, dell'afa precocemente eccessiva della giornata, della necessità di rifocillarsi, della copia di pioggia sopravvenuta desistessero dall' inseguire il nemico e completare in modo decisivo la rotta iniziata, tuttavia i Francesi, già troppo scossi, danneggiati dalla lunga tenzone, trovarono serii ostacoli nell'improvviso gonfiarsi e straripare dei torrenti, nei carreggi ingombranti le strade, nell'opprimente stanchezza che invadeva tutti, e giunsero in stato deplorevole sul Piave. Solo gli Italiani si distinsero anche nella triste sorte; la divisione Bonfanti, rimasta l'ultima durante la notte in Brugnera, non partì che alle 2 antimeridiane del 17 dopo essersi riordinata; e la marcia venne eseguita con tale disciplina e con tale tranquillità, doti mirabili in truppe battute che si ritirano, da non pervenire a Conegliano che alle 10 antimeridiane. Qui fece due ore di sosta; ricevette una distribuzione di viveri, ripartì a mezzogiorno, attraversò la Piave al ponte della Priula alle 5 pomeridiane, e nella notte dal 17 al 18 pose gli avamposti a circa un miglio dalla sponda destra del fiume. Splendido esempio appare questo di devozione ai capi, e di rispetto ai principii militari, in un corpo che dopo avere intrepidamente lottato l'intera giornata, mentre tutto il resto dell'esercito si abbandona ad una fuga disordinata e precipitosa, possiede l'energia di ricomporsi sul campo di battaglia e con serena calma esegue mosse, come se si fosse tornato nelle

normali condizioni del tempo di pace; l'atto di quei prodi, forti anche nella sventura, rimarrà memorando nelle cronache più gloriose delle milizie italiane!

***

L'esercito franco-italiano perdette nella battaglia di Sacile 7000 uomini; di questi metà caddero prigionieri e nella fuga inconsiderata vennero abbandonati sul campo anche quindici cannoni.

Fra i morti si contarono molti ufficiali; parecchi anche nei gradi superiori rimasero feriti come i generali Severoli, Teste, Dutuny, Pagés, Garreau, Martel, i capi battaglioni Ferru, Barbieri (italiani) ed altri. I nemici ebbero circa 3600 uomini fuori combattimento di cui soli 500 prigionieri.

Gli Austriaci in luogo di trarre dalla vittoria i massimi frutti, inseguendo e terminando di distruggere il nemico fuggente, ristettero e si accantonarono nei villaggi onde riparare le soldatesche dalle molestie delle intemperie; e solo il 19 giudicarono opportuno l'avanzare verso Conegliano ove il 20 l'arciduca Giovanni stabilì il proprio quartiere generale (1).

(1) Credo non compiere cosa inutile riproducendo testualmente la seguente lettera scritta dal principe Eugenio all'imperatore Napoleone subito dopo la battaglia:

Eugenio a Napoleone, dalle sponde del Piave il 17 aprile 1809.

Sire! Ebbi già l'onore di annunziare a V. M. come ogni dì più crescesse la necessità di dar battaglia all'inimico:

1°) perchè il principe Giovanni cominciava ad incalzarci da presso;

2°) perchè io non sapeva adattarmi ad abbandonare due dipartimenti del regno di V. M. senza colpo ferire;

3°) perchè, da ultimo, la mossa del generale Chasteler nel Tirolo, e il di lui arrivo a Bressanone il 13 corrente, rendeva sempre più necessario assalir l'inimico.

Ieri adunque diedi battaglia e duolmi dover annunziarle che l'ho perduta.

La battaglia cominciò alle 9 del mattino; sino alle 3 pom. avemmo noi il vantaggio ma verso sera l'inimico spiegò tanto numero di cavalleria e di artiglieria, da riportare decisamente la vittoria.

Le nostre milizie dovettero ritirarsi nel massimo disordine.

Tanto maggior dolore provai per tale smacco, poichè ne ho sperimentato le funeste conseguenze. Impiegherò la giornata d'oggi a raccogliere e riordinare le milizie. Domani mi ritrarrò in 2 colonne sull'Adige, dopo lasciato un buon presidio a Venezia. Avrò poi l'onore d'inviare a V. M. una specificata relazione del fatto.

Comechè possa sembrare poco credibile, pure è verissimo che ebbero a notarsi molti atti di valore e che tutti i capi fecero ottimamente il loro dovere; le perdite dell'inimico furono gravissime.

In questa circostanza più che mai ho d'uopo dell'indulgenza e del paterno affetto di V.M.

Altri fatti d'arme nelle successive campagne dell'esercito napoleonico svelarono al mondo di quale slancio, di quanta abnegazione, di quali saldi principii militari fossero capaci i cuori italiani; nelle inevitabili privazioni della vita dei campi, nel sostenere impavidi e fermi come baluardi l'urto del nemico irrompente, nel rovesciarsi ad un cenno dei capi, col furore di fiumi straripanti sull'avversario i soldati della nostra penisola diedero sempre alta prova di sè; ma esaminando il combattimento di Sacile, il primo nel quale reparti composti esclusivamente da Italiani e comandati da ufficiali della medesima nazionalità si trovassero ad affrontare in numero rilevante il cimento accanto ai vecchi soldati francesi, non rimanendo certo al disotto di loro per valore e disciplina, ci sembra di scorgere un'alba tenue e lontana della grande epopea delle lotte per l'indipendenza.

Di fronte alla valentia dimostrata in questa battaglia da ufficiali e soldati italiani non si può che approvare con entusiasmo la frase pronunciata dal principe Eugenio pochi giorni dopo, vedendo dalle alture di Tarois stilare al passo di corsa gli Italiani marcianti all'attacco: « Voyez mes Ita« liens! si je n'avais eu qu'eux à Sacile, je n'y aurais pas « essuyé l'humiliation d'une défaite » (1).

E prima di chiudere questo mio studio mi sia concesso innalzare un saluto reverente ai combattenti del 16 aprile 1809, oscuri e remoti precursori delle gloriose battaglie del nostro risorgimento!

(1) È il Vaudoncourt, non sempre molto benevolo con noi, che riferisce questa frase lusinghiera. *Histoire pol. et mil. du prince Eugène Napoléon*, pag. 286.

G. Cappello
tenente di fanteria alla scuola militare.

FONTI STORICHE.

TIVARONI. *L'Italia durante il dominio francese*, Tomo I. — Editori Roux e C.

THIERS. *Histoire du consulat et de l'empire*, Tomo V.

LAUGIER. *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1807 al 1815*, Vol. V. — Firenze, 1833.

ZANOLI. *Cenni storici sulla milizia cisalpina italiana.* — Milano, Borroni e Scotti, 1845.

ZUCCHI. *Memorie pubblicate per cura di Nicomede Bianchi.* — Editore M. Guigoni, 1861.

LOMBROSO GIACOMO. *Galleria militare.* — Milano, Borroni e Scotti, 1842.

CANTÙ. *Il principe Eugenio — Memorie del regno d'Italia.* — Milano, Corona e Caimi, editori, 1865.

CANTÙ. *Corrispondenza di diplomatici della repubblica e del regno d'Italia.*

TUROTTI. *Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814.* Vol. II. — Milano, 1858, Francesco Sarnito.

VAUDONCOURT. *Histoire politique et militaire du prince Eugène Napoléon.* — Paris, 1828, libr. Mongie.

DU CASSE. *Memoires et corrispondence politique et militaire du prince Eugène.* — Paris, 1858.

SANTALENA. *Treviso nelle vicende napoleoniche (1791-1813).* — Tip. Zoppelli, Treviso.

IACOPETTI. *Biografie di Achille Fontanelli; di Francesco Teodoro Arese e di Pietro Teulié.* — Borroni e Scotti, Milano, 1845.

MILIZIE DI ALTRI TEMPI[1]

II.

Prima della creazione dei reggimenti (1738) la repubblica di Genova spendeva ogni anno dalle ottocento alle novecento mila lire genovesi, per mantenere una forza di circa 3300 uomini, compresi 500 di presidio in Corsica e « con moderata ufficialità » (2).

Non sembra che la somma fosse esuberante ai bisogni, perchè da un foglio (3) dell'anno 1733 risulta invece che la truppa era « svestita in modo di essere incapace alla fazione » da non poter assistere « alla parata del giovedì santo » essendo ridotta la maggior parte « con la sola camicia ».

L'insufficenza si palesò meglio colla formazione dei reggimenti a causa degli assegni spettanti ai colonnelli ed agli stati maggiori, e lo sbilancio crebbe a dismisura per gli aumenti delle compagnie e dei reggimenti, occasionati dall'approssimarsi della guerra (1745-48).

I preparativi per questa furono fatti con una certa larghezza, superiore forse ai mezzi di cui Genova poteva disporre. Dobbiamo crederlo se ripensiamo che le semplici tende-padiglioni pei colonnelli costarono ciascuna nientemeno che 413 lire circa (4) e in proporzione quelle per i rimanenti

(1) Vedi *Rivista militare* del 1° aprile 1899.

(2) A. di S. di Genova. Filza 2927.

(3) A. di S. di Genova. Filza 161.

(4) A. di S. di Genova. Archivio segreto, filza 2880. Costo di una tenda-padiglione per: maggiore lire 292. 14 soldi. 10 danari; tenente colonnello lire 344. 6 soldi; colonnello lire 412. 18 soldi. 8 danari.

La lira genovese (circa 80 centesimi) si divideva in 20 soldi e il soldo in danari.

gradi. Anche i premi di « ingaggio » furono aumentati e triplicati: ciò che sarà stato necessario fare, non dico, per diminuire in breve tempo grossa schiera di militi, ma che importò sempre un forte aumento di spesa. Durante la campagna poi i soldati ebbero un soldo di più al giorno sulla paga, sicchè per non dilungarci su altri aggravi inevitabili in guerra, tutto concorse a peggiorare le sorti del bilancio militare e dell'erario, grandemente compromesso dalle urgenze straordinarie.

Sappiamo già che appena firmata la pace Genova si affrettò nel tornare alla quantità di milizie che il magistrato di guerra riteneva indispensabile per i bisogni della repubblica in tempi ordinari. Infatti non solo fu stabilita la riduzione di numero; ma si adottarono parecchie economie, alcune delle quali si svelarono ben presto soverchie e dolorose, al punto che il magistrato di guerra dovette avvertire i collegi (lettera del 4 agosto 1750) che faceva « pietà « vedere per Genova ufficiali che chiedevano l'elemosina « dopo aver servito tanto tempo » (1).

La lettera dichiarava impossibile altri tagli negli organici e nelle paghe del personale: « Maggiore riduzione è « impossibile perchè quando si armano le galere bisogna « diminuire i corpi di guardia..... Quasi tutti i tenenti co- « lonnelli riformati... rimasti tre alfieri per reggimento, es- « sendosi riformati gli altri con 25 lire al mese, conservando « l'obbligo di servire e *marchiare* (marciare) colle com- « pagnie... »

Quel che si riteneva impossibile divenne necessario quattordici anni appresso, quando fu incaricata una commissione di studiare le riforme necessarie per contenere le spese militari nei limiti del bilancio. Questa accertò essere il reddito per le truppe di 821,220 lire 16 soldi e 3 danari; somma costituita dai migliori cespiti d'entrata della repubblica.

E propose, giacchè non v'era altro mezzo, di ridurre le truppe a cinque reggimenti di 500 uomini l'uno: in totale

(1) A. di S. di Genova — pratiche pubbliche. Filza 1744, 4 agosto.

2500 uomini, oltre 25 bombisti e 118 bombardieri, il corpo degli ingegneri e i giubilati.

Nel 1765 vennero approvate queste conclusioni e, come vedemmo, furono sciolti tre reggimenti.

È incerto se negli anni di poi il fondo per la guerra risultasse bastante. Ulteriori riduzioni non vennero fatte; ma forse per principale ragione di economia si lasciarono scoperti parecchi posti di ufficiali e di truppa.

*
* *

I 2500 uomini dovevano così ripartirsi sul territorio della repubblica: 1300 di guarnigione in Genova, 950 nelle provincie di terra ferma, 250 a Bonifacio e a Capraia.

Secondo il turno, ogni anno in maggio uno dei reggimenti partiva da Genova per distribuirsi nei vari presidi, ove concorrevano altresì piccoli drappelli degli altri reggimenti, sino a formare giusto numero. I distaccamenti poi nelle isole erano dati complessivamente dai reggimenti di stanza in Genova.

Ed ecco come si divise in maggio 1771 il reggimento Sarzana: (1).

Comando del reggimento e della granatiera Cuneo, con 65 granatieri a Savona e 9 a Genova;

Comando della compagnia Quaglia, con 49 fucilieri a Finale, e 26 a Savona, 16 a Genova, 2 a Gavi;

Comando della compagnia Calzetta, con 44 fucilieri a S. Remo, posti di levante 3, posti di ponente 17;

Comando della compagnia D'Oria forte S. Maria (Spezia);

Comando della compagnia Damasco a Gavi.

*
* *

Per confermarci sul come procedevano le cose per l'arrolamento di reclute in circostanze normali (e peggio nelle straordinarie) basterà citare una deliberazione dei collegi (2)

(1) A. di S. di Genova. Rolli 1771. Filza 1337.
(2) A. di S. di Genova. Riforme nel militare, 5, 21, 23, ottobre 1748.

del 23 ottobe 1748. Diceva: « fra trenta giorni i capitani deb-
« bono completare le compagnie (60 uomini). Per facilitare
« il compito, se pel giorno indicato le compagnie saranno
« al completo: « spetterà ai capitani 12 lire per recluta ». Se
« in detto termine conteranno almeno 50 effettivi avranno
« lire quattro per recluta, ma perderanno della propria paga
« soldi 40 (2 lire), per ogni recluta che mancherà al numero
« di 50... se non avrà 30 uomini il capitano sarà riformato
« e la compagnia ripartita nelle altre... non si conteranno
« gli inabili, nè per il premio d'ingaggio i disertori ritor-
« nati al servizio, che faranno solamente numero ». La mi
naccia di perdere l'impiego, forse più che la speranza del compenso, doveva certamente aguzzare le menti per riuscire in un modo o nell'altro, per vie lecite e per astuzia, a racimolare i giovani.

Ed era il governo stesso che così ordinando provocava e in certo qual modo riconosceva come legale tutto quello che di meno onesto tentavano poi i sergenti nei vari giri pei paesi in cerca di reclute.

Non più a lungo di qualche mese appresso i collegi si trovarono nella necessità di affrettare i congedamenti, a causa delle ristrettezze finanziarie. È notevole vedere nelle nuove disposizioni per sollecitare il rinvio degli uomini, il riflesso di certe idee che lungamente in passato tennero divisa la patria nostra « dovendo ridursi, di preferenza rifor-
« mare i forastieri principalmente quei che fossero piemon-
« tesi » (1).

* * *

I soldati di Genova parteciparono alla guerra con fucili di diverso calibro. Resta a dire che nel partire da Genova per il teatro di operazioni (anno 1745), i soldati portarono ognuno 24 *cartaluccе* (cartucce) più « un cornetto di polvere
« con cui rinfrescare di quando in quando il polverino dello

(1) A. di S. di Genova Riforme nel militare, 12 marzo 1749.

« schioppo » e quattro pietre focaie. I granatieri 3 granate a mano. Sui carri, a disposizione degli ufficiali, 48 cartuccie per ogni soldato; col parco d'artiglieria seicentomila e in riserva un milione (1).

Per riparare dalla pioggia le armi dei soldati, le compagnie ebbero due tende « mantelli » del costo di lire 24 ciascuna, sotto le quali, nei campi si ammucchiavano dette armi.

Da un regolamento del 1749 rilevasi (2) la *posizione del fucile*, sostenuto alla batteria colla mano sinistra e il braccio piegato in modo che la mano stia alla cintura. Il calcio del fucile « spianato in mezzo alle coscie e la canna più in can- « dela che sia possibile ».

Saluto del fucile, sei tempi: I. Si porterà la mano dritta alla canna all'altezza della piegatura del gomito sinistro; II. Si porterà il fucile spianato col calcio sulla destra « fa- « cendo un quarto, o mezzo quarto secondo le convenienze « a dritta ». III. Si abbasserà la bocca del fucile col rivoltarla a terra.

I rimanenti tempi per ritornare alla posizione del fucile

Lo stesso saluto era fatto marciando.

* * *

Il manifesto stampato in luglio 1797 che annunziava le riforme nelle truppe (3) stabilite dal governo democratico, ci dà notizie delle paghe fissate pei vari gradi. Non poteron queste differire di molto dalle altre assegnate negli anni precedenti epperciò, in mancanza di dati più esatti, abbiamo un criterio che ci suggerisce come fossero ricompensati i militari di Genova in tutta la seconda metà del secolo scorso. Cioè: maggiore lire 300 al mese, aiutante maggiore lire 130, alfiere 60, capitano dei granatieri 160, capitano dei fucilieri 150, tenente 90, sottotenente 70, cappellano 50, sergente maggiore 50, sergente 45, caporale 35. Paga

(1) A. di S. di Genova. Archivio segreto. Filza 2880.
(2) A. di S. di Genova — pratiche pubbliche. Filza 1553.
(3) A. di S. di Genova. Filza 1580, 22 luglio.

giornaliera dei comuni una lira, granatieri un soldo di più. Della paga 4 soldi a disposizione del soldato, 8 per l'ordinario, 6 pel vestiario, e i rimanenti due per spese comuni. Gli ufficiali versavano alla cassa vestiario il 3 % delle paghe.

* * *

Per avere diritto alla pensione, o per essere *riformati* come allora si diceva, i militari di Genova dovevano in tempi comuni raggiungere la cifra *cento* sommando gli anni di servizio con quelli di età: ciò che implicava nella maggior parte dei casi una permanenza in servizio di almeno quaranta anni. Ne veniva la conseguenza di una lunga durata nei gradi, tanto più che il governo per economizzare le pensioni o per altri motivi spesso e volontieri dimenticava di congedare coloro che potendolo non insistevano per essere riformati (1). Poco per volta, non provvedendo il governo, gli ufficiali di grado meno elevato, introdussero un *curioso* sistema per decidere i superiori a lasciare il servizio: cioè offrivano una certa sommetta di danaro col patto che se ne andassero. Fu un abuso, contro il quale insorse un anonimo (2) che denunciò ai collegi i contratti che si facevano nei corpi « per cacciare i vecchi di grado « più elevato in giubilazione col dare una mezza paga. » Il consiglio interrogò il generale, che sentì il parere dei corpi. I comandanti di Sarzana, R. Palazzo, Corso e artiglieria, si pronunciarono in favore dell'abuso e lo scusarono dicendo che in fondo se ne avvantaggiava il servizio: il reggimento Rastrumb si mostrò contrario e Savona contrarissimo.

(1) I capitani Cuneo e Calzetta figurano con lo stesso grado nei Ruoli del 1748 e del 1774, cioè per 23 anni di seguito. E forse restarono nel grado qualche altro anno ancora.

(2) A. di S. di Genova. Pratiche pubbliche. Filza 1579, 30 luglio 96.

***

Maggior accordo avevano dimostrato sul principiare dell'anno 1796 i comandanti di reggimento in una supplica ai collegi per invogliarli a provvedere all'indigenza delle casse pel vestiario. Converrà riportarne alcuni particolari. Le casse, oltre le spese ordinarie, dovevano sopportare: il pagamento di lire 40 per la cattura d'ogni disertore arrestato; pagare il « cappotto... se il soldato fuggendo di sentinella « lo portava seco; » anticipare il costo del trasporto dei soldati sui bastimenti (1) in ragione del doppio del convenuto tra lo Stato e gli armatori, chè altrimenti si sarebbero rifiutati; dare 360 lire all'anno per i letti degli ammogliati, che non rimborsavano se non la terza parte; e provvedere « a molti altri articoli di minore entità. » Di più « da « quattro anni è cessato il vantaggio dei sei fazionanti per compagnia... le casse sono addebitate non solo, ma impossibilitate a continuare l'approvigionamento. »

I comandanti concludevano « pronti per altro i suppli- « canti medesimi di fare constare a chi meglio VV. SS. Ill.me « stimeranno che la loro gestione fu ed è la più oculata « ed economica possibile. »

Conforme al solito, dopo più di due mesi, i collegi incaricarono « l'Ill.mo generale di riferire quello che stimerà. »

***

I letti... Torniamo per un momento al 1750. Chi li provvedeva alle truppe era il magistrato dei poveri. In ogni letto dormivano insieme tre soldati, ma il numero complessivo dei posti era inferiore a quello che avrebbe dovuto essere e non raggiungeva che la terza parte.

(1) I distaccamenti sulle riviere si mandavano per via di mare e non a tappe, non essendovi allora la grande strada della Cornice.

Ad aumentare la deficenza dei letti nei dormitori comuni concorrevano gli ammogliati, tenuti in disparte, e quelli che andando in distaccamento portavano con sè il letto. Avvicinandosi l'inverno, più volte il magistrato di guerra richiese, per mezzo dei collegi, all'amministrazione dei poveri di completare il numero di letti occorrente, ma, come il banco di S. Giorgio, anche il magistrato dei poveri vantava crediti insoddisfatti e finì col ricusarsi assolutamente se non fosse stato pagato (1). Succedettero promesse ed acconti d'una parte, rimostranze e cessioni dall'altra finchè probabilmente la questione fu finita, non coll'aumento dei letti, ma colla diminuzione del numero dei dormienti.

* * *

Ed ora un episodio della storia di Genova, che non è abbastanza ricordato nei giorni nostri, mentre parecchie nazioni militari europee ed anche l'Italia si trovano a contatto di popoli meno civili, neri o gialli che sieno. Quando a Genova nel 1797 si stabilì il governo democratico, molte furono le esagerazioni sentimentali, spontanee od artificiose. Tra l'altro, parve doveroso il liberare gli schiavi africani incatenati sulle galere della repubblica.

Il 14 luglio (anniversario della presa della Bastiglia) le ciurme furono condotte in piazza, e lì in presenza di molto popolo, vennero spezzate le catene fra abbracci, evviva, danze e va dicendo. Ma non bastò: per maggior concessione i già schiavi furono poi sbarcati liberissimi sulle loro spiagge natie.

Ahimè! tre mesi più tardi la *Gazzetta nazionale Genovese* (2) confessava con molta malinconia, e forse con altrettanto dispetto, che la libertà accordata il 14 luglio agli schiavi africani e il loro ritorno in patria non avevano « prodotto alcuna favorevole impressione in quel popolo

(1) A. di S. di Genova. Pratiche pubbliche. Filza 1554.
(2) Foglio del 14 ottobre 1797.

« barbaro ed ignorante » che della larghezza s'era giovato soltanto per infestare il mare con nuovi e più poderosi assalti di corsari: talchè la repubblica, quando meno se l'aspettava, dovette armare in fretta le sue navi e raddoppiare gli sforzi per difendere quel po' di commercio marittimo che l'era rimasto in tanta decadenza di cose e di uomini...

Non v'ha dubbio: la civiltà sa farsi strada ovunque, ma solo lentamente e con grandi stenti giunge a trionfare sulla barbarie. Intanto, per quel che vale, ricordiamo l'episodio: certe pietà morbose, che al pari dei maggiori avvenimenti possono avere il loro ricorso storico — beninteso in una o in altra forma — possono tornare di grave danno e produrre effetto contrario alle speranze più lusinghiere e seducenti.

* * *

Dalla stessa *Gazzetta*, dell'anno 1814 traggo un grazioso epigramma sulla Restaurazione. E sarà un *per finire:*

« Qui ne serait pas partisan d'un Bourbon
« Si on nous donne un Louis pour un Napoléon ? »

EUGENIO GALLI
capitano.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

La bataille napoléonienne, par H. Cambon, chef d'escadron d' artillerie, breveté d'état-major. Paris, librairie militaire R. Chapelot et C.ie., 1899.

Da qualche tempo e specialmente in questi ultimi anni, le campagne napoleoniche formano uno dei principali e de' più accurati studî da parte degli ufficiali francesi. E invero non hanno torto, imperocchè, sebbene l'ordinamento degli eserciti e i mezzi di guerra abbiano oggidì subito le più radicali modificazioni, cionondimeno Napoleone permane pur sempre e resterà chi sa fino a quando, il più grande maestro della scienza della guerra.

Il maggiore Cambon, in questo breve ma notevole lavoro, si dimostra appunto uno de' diligenti studiosi di Napoleone, e i suoi apprezzamenti, le sue riflessioni, le sue deduzioni offrono largo campo di proficua discussione. L'opera consta di un proemio, di due parti e di una conchiusione.

Nel proemio l'autore espone l' idea che se si studiano a fondo le varie battaglie di un gran capitano, si rileva ch'esse hanno caratteri comuni, una rassomiglianza innegabile che permettono di farle derivare da un tipo unico. Nessuna battaglia avrà realizzato compiutamtnte questo tipo ideale del generale; le singole battaglie, a seconda delle circostanze e dei mezzi disponibili, vi si accosteranno più o meno; tuttavia un'analisi ben condotta porrà in evidenza che il procedimento usato per conseguire la vittoria, press'a poco, è sempre lo stesso.

Un solo tipo di battaglia è bastato a Napoleone; ma esso ha subito delle *evoluzioni*, a partire dal piano di battaglia di Jena per terminare con quello di Lipsia, passando per il tipo di Bautzen.

Una disamina delle battaglie sarebbe singolarmente facilitata se fosse possibile di separare nettamente la *preparazione* della battaglia dalla sua *esecuzione*, cioè la *strategia* dalla tattica.

Ciò è assai facile con Federico; impossibile invece con Napoleone, perchè la sua battaglia è strategica; è, cioè, la risultante inevitabile delle sue manovre strategiche. L'autore pertanto, pur riconoscendo che

non si saprebbe come stabilire il punto esatto ove termina la strategia e comincia la tattica, intende arbitrariamente — come egli dice — dividere il suo esame delle battaglie napoleoniche nelle due parti: *strategia* e *tattica*.

***

Nella 1ª parte, infatti si esamina la strategia, nella 2ª la tattica di Napoleone; epperò noi non seguiremo minuziosamente lo scrittore nel suo interessante studio, limitandoci ad esporne qui le conchiusioni.

***

L'*idea* di Napoleone, a detta del Cambon, che presiede all'inizio di tutte le sue campagne, è sempre la stessa; avere una battaglia immediata e decisiva, e con essa una vittoria che termini la guerra d'un sol colpo: Marengo, Ulma, Jena.

A questo fine Napoleone usa il procedimento di gettarsi con tutte le sue forze riunite sulla linea di ritirata del nemico, per non lasciargli altra alternativa che capitolare o tentare di farsi strada attraverso l'avversario.

Questo pretende il Cambon fosse il procedimento strategico normale di Napoleone in tutte le sue campagne, in cui si sentiva superiore di forze materiali e morali, sommate tutt'insieme.

Trovandosi per contro inferiore di numero rispetto al nemico, egli ricorse al sistema delle linee interne, come l'attestano le campagne del 1796 in Italia, del 1813 in Germania, del 1814 in Francia, del 1815 nel Belgio; campagne che sono fra le più belle da lui fatte, e nelle quali maggiormente rifulgono le risorse del suo genio.

Tuttavia, il procedimento normale di Napoleone è quello sopra menzionato, di portare le sue forze con una manovra preliminare, e immaginata *a priori*, sulla linea di ritirata dell'avversario per costringerlo alla battaglia e demoralizzarlo.

Il Cambon non è con Clausewitz, il quale scrisse che Napoleone usava marciare dritto sull'esercito nemico, *senza preoccuparsi per niente del piano strategico del suo avversario, sapendo che tutto dipende dai risultati tattici e non dubitando giammai di ottenerli.*

Noi non intendiamo di certo ingolfarci in una discussione che ci trarrebbe molto lungi; epperò ci restringiamo a notare che la teoria del Cambon, nel fatto, è applicabile a poche campagne di Napoleone, a

quelle precisamente di Marengo, di Ulma e di Jena, e che anche per quest'ultima si possono mettere in campo non poche riserve. La teoria di Clausewitz, per contro, è applicabile a tutte le guerre napoleoniche, e Napoleone ne sorte ancora più grande che col concetto svolto dall'autore.

Rispetto alla battaglia il Cambon ammette che Napoleone ebbe tre tipi di battaglia.

Il tipo normale della battaglia napoleonica, chiamata strategica, è quella in cui la massa principale e la massa secondaria hanno potuto avvicinarsi e rinserrare fra esse il nemico come fra le branche di una tenaglia. È il tipo di Jena-Auerstädt, realizzato molto davvicino anche a Bautzen.

Nel secondo tipo Napoleone mantiene le sue forze riunite, e si limita a distaccare, nel mattino stesso della battaglia, una debole massa aggirante, incaricata di avvolgere una delle ali del nemico. La battaglia da strategica diviene tattica, come quella della Moskowa.

Aumentando, infine, gli effettivi, e con essi la difficoltà di dirigere personalmente l'azione su tutta l'estensione del fronte immenso, Napoleone si appiglia ad un terzo tipo di battaglia, aggiungendo al campo offensivo un *campo difensivo* nella parte opposta all'attacco avvolgente. E questo è il tipo della battaglia di Lipsia che sarà — e qui ne conveniamo intieramente — il vero tipo delle battaglie future.

Riguardo alla *struttura interna* della battaglia napoleonica, l'autore ne ricorda l'atto capitale cioè l'*attacco decisivo*, dal quale dipende la vittoria o la disfatta, e ne studia minutamente la preparazione e l'attuazione.

***

È lavoro assolutamente originale, uno di quei lavori che a noi piacciono assai e stimiamo molto utili, perchè obbligano il lettore a riflettere, a ponderare il pro e il contro delle molte idee espresse. Come si comprende di leggieri è opera che con profitto può esser letta da coloro soltanto che conoscono abbastanza a fondo le guerre napoleoniche e hanno *studiato* gli scritti numerosi del gran Capitano ma questi — e fortunatamente oggidì non sono pochi — troveranno grande diletto nello studio di questo libro.

Il Cambon però ha un torto e non lieve, a nostro parere almeno. Egli non doveva accontentarsi di appoggiare le sue asserzioni ed opinioni, col dire semplicemente: « così fece Napoleone in questa o in quella

battaglia. » Egli doveva sottoporre a minuta disamina quelle campagne, quelle battaglie, e trarre da esse le sue affermazioni.

Le tesi da lui svolte richiedevano ben altro spazio di quello dato da 58 pagine, e il suo lavoro avrebbe allora assunto una grande importanza, e nemmeno da lontano paragonabile con quello che realmente ha quale fu pubblicato. Non sono i mezzi di certo che fanno difetto al Cambon per un' opera simile, poichè l'attuale opuscoletto lo dimostra ad esuberanza fornito di forti studii, e forse allora avrebbe anche modificato taluna delle sue idee, che sono in aperto contrasto con quelle generalmente da tutti accettate. Comunque, vorremmo ci capitassero spesso fra le mani libri come questo del maggiore Cambon, che onorano l'ufficiale che lo scrisse e attestano della sua intelligenza e della sua passione per lo studio. B. D.

Essai sur la tactique — Esercices sur la carte — Redaction des ordres. — Troisième édition. Paris, librairie militaire R. Chapelot e C.e, 1899.

Tessere gli elogi di questo pregevole lavoro, accolto dal pubblico militare francese con molto favore e ben conosciuto anche all'estero, è opera affatto superflua. Il fatto stesso che ora se ne pubblica la 3ª edizione è la prova più manifesta del suo merito.

In esso sono raccolti, nella 1ª parte, i 20 temi tattici che furono dati da sciogliere negli esami scritti dell'ultimo ventennio agli aspiranti all'ammissione della scuola di guerra.

Questi temi riguardano un còmpito ben determinato, affidato generalmente ad un'avanguardia od a una retroguardia d'un corpo d'armata, od a un distaccamento composto delle tre armi.

Nella 2ª parte è data una breve soluzione dei singoli temi cui fa seguito una minuziosa discussione della medesima.

È da parecchio tempo che in Francia si coltiva con molta diligenza lo studio di queste *manovre sulla carta*, e taluna delle riviste militari francesi pubblica pure analoghi lavori compilati all'estero.

Dal giorno — e sono ormai trascorsi quasi trent'anni — in cui il generale Verdy du Vernois stampò i suoi noti *Studi sulla condotta delle truppe*, la manovra sulla carta fu considerata in tutti gli eserciti europei, come una delle principali istruzioni degli ufficiali, e ben a ragione, perchè non si saprebbe immaginare metodo migliore per formare il criterio tattico degli ufficiali.

La pubblicazione, pertanto, della quale ci occupiamo, è la ben venuta, perchè ci offre una chiara idea degli studi che al riguardo si fanno in Francia, e, anzitutto, perchè ci presenta un buon materiale per uno studio proficuo. Non vi è dubbio che un ufficiale, il quale abbia la pazienza di sciogliere per proprio conto i 20 temi della 1ª parte, di confrontare quindi la sua soluzione con quella contenuta nella 2ª parte, e di ben riflettere sulle discussioni delle operazioni ivi svolte, avrà di molto aumentato il proprio corredo d'istruzione tattica.

È libro inoltre, che con vantaggio potrebbe essere letto e commentato con utilità nelle conferenze reggimentali, e servire pure d'ottima guida pei direttori della *Manovra sulla carta*.

Sfortunatamente non si stimò opportuno di unire al testo le relative carte topografiche, ma a questo inconveniente è facile ovviare, poichè in tutti i corpi vi sono ufficiali possessori della *Storia della guerra 1870-71*. compilata dal grande stato maggiore tedesco, e nelle numerose carte che corredano quell'opera vi si trova l'occorrente.

Certamente non è opera, che nemmeno da lontano regga al confronto cogli *Studi* del Verdy du Vernois, nè coi *Temi tattici* di Moltke, ma non ne ha nemmeno la pretesa. È opera modesta, ma assai bene compilata, e la critica della soluzione proposta è, quasi sempre, d'incontestabile valore, e prova che l'anonimo autore è un serio e pratico cultore di studi tattici.

E ciò è ancor più dimostrato dall'introduzione del libro, la quale consiste in una lettera sulla tattica, diretta ad un amico che l'interpella in proposito — secondo il sistema adottato dal principe di Hohenlohe nelle sue lettere sulla strategia — e che si può citare come modello del genere. Sono poche pagine — 13 in tutto — ma in esse aleggia sempre un così sicuro dominio della materia, un concetto così esatto della differenza, spesso enorme, fra la teoria tattica e la sua applicazione alla realtà del combattimento, che ne fanno un articolo di capitale importanza e che la massa degli ufficiali può consultare con vantaggio.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Non parleremo delle manovre di campagna e delle grandi manovre, che si svolsero in questa quindicina, se non per dire ch'esse riuscirono pienamente soddisfacenti e risposero largamente allo scopo per cui vennero istituite.

Come il richiamo di tanti uomini dal congedo fu un piccolo esperimento (bene riuscito) del nuovo sistema di mobilitazione, così le manovre di campagna e le grandi manovre furono una ripetizione delle antiche prove di buona volontà, di resistenza alle fatiche, d'inalterabile disciplina, da parte delle nostre truppe e contemporaneamente di abilità, di zelo, diremmo quasi di entusiasmo da parte dei nostri ufficiali.

Per fortunata combinazione, le manovre di quest'anno andarono anche quasi esenti da quelle disgrazie individuali fortuite, che fanno tanto parlare i giornali, sicchè il coro di lodi non fu turbato da geremiadi.

Tutte le corrispondenze dai campi sono piene di ammirazione pei militari richiamati, che, come sempre, gareggiarono con quelli trovati al reggimento, per dimostrare che qualche anno passato in mezzo alla famiglia non ha diminuito in essi lo spirito militare, nè fatto dimenticare l'istruzione avuta sotto le armi. A siffatti encomi ebbe una grande e meritata parte la divisione di milizia mobile che concorse alle grandi manovre.

Di queste non diremo i temi, lo svolgimento, gli episodi, le fasi successive; noteremo solo che per la condotta generale, per quella dei singoli partiti, e delle maggiori unità costituenti i medesimi, devono essere state manovre modello, se nessuna delle solite spietate critiche apparve sui giornali. Ammirevole sopratutto per opportunità e precisione di mosse (a quanto si rileva dalle corrispondenze) fu la manovra d'armata, contro nemico, in parte rappresentato e in parte segnato, ch'ebbe luogo sotto Torino; comandante da una parte il generale Leone Pelloux, dall'altra il generale Sismondo.

S. M. il Re seguì le manovre durante tutto il loro svolgimento, sempre accompagnato dal generale Mirri, ministro della guerra e dal generale Saletta, capo di stato maggiore generale dell'esercito.

Gli ufficiali rappresentanti degli eserciti esteri poterono largamente e senza restrizioni seguire queste esercitazioni, vedere alla prova il funzionamento del comando e dei servizi. Erano rappresentate: la Germania dal tenente colonnello von Jacobi; l'Austria-Ungheria dal tenente colonnello Marenzi e dal sottotenente della riserva d'artiglieria Loewenthal-Linau; la Russia dal colonnello principe Troubeskoi e dal sottotenente di cavalleria, Guardia imperiale, principe Ouronsoff; l'Inghilterra dal colonnello Needham; la Francia dal colonnello Girard-Pinsonnière; la Spagna dal colonnello Valles y Soler de Aragon; l'Olanda dal capitano di stato maggiore D'Hainecourt; la Svizzera dal colonnello Fama, comandante il reggimento artiglieria da montagna, e dal maggiore Albertini.

È discutibile se convenga, per massima, ammettere alle grandi manovre gli ufficiali esteri con tanta larghezza. Per parte nostra però siamo lietissimi che sieno venuti in buon numero e che abbiano avuto agio di vedere e di giudicare.

*
* *

Il giorno 8 settembre tutte le truppe che avevano preso parte alle grandi manovre — raccolte in Torino — furono passate in rivista da S. M. il Re e poi sfilarono davanti il Re e la Regina.

Non diremo l'ordine di schieramento e di sfilamento, nè l'immenso concorso di popolo, nè gli entusiastici applausi ai Sovrani; diremo che questa rivista e sfilamento — stupendamente riusciti — coronarono degnamente il successo delle grandi manovre.

Tranne i bersaglieri che hanno sfilato di corsa, le altre truppe a piedi hanno sfilato al passo; l'artiglieria di campagna e i parchi areostatici al trotto; l'artiglieria a cavallo e la cavalleria al galoppo.

La fanteria e i bersaglieri erano formati per battaglioni in linea di colonne di compagnia; il genio per compagnie in linea; l'artiglieria in colonna per batterie; la cavalleria per squadroni in linea; la compagnia ciclisti in colonna.

Tutti sfilarono bene; stupendamente alcuni battaglioni di bersaglieri, alcuni reggimenti di fanteria e di cavalleria, l'artiglieria in genere.

Uno scoppio d'applausi sollevò il passaggio della milizia mobile per il fiero incedere di quei vecchi soldati richiamati dal congedo.

La Regina assistette a tutto lo sfilamento, rispondendo al saluto delle bandiere.

Il Re espresse la sua viva soddisfazione al ministro della guerra che gli stava vicino, quindi i Sovrani seguiti dai Principi e dalle Principesse rientrarono alla reggia salutati da interminabili applausi.

Nel pomeriggio il generale Leone Pelloux, direttore superiore delle grandi manovre, ha diretto alle truppe il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re si è degnato esprimere ripetutamente la sua alta soddisfazione per il buon andamento delle grandi manovre e della rivista finale.

« L'Augusto Sovrano ha lodato specialmente il contegno, la tenuta e l'ordine osservato dalle truppe, l'ottima volontà dimostrata da tutti in ogni circostanza.

« In un periodo di quindici giorni di marce e di manovre eseguite con una temperatura inclemente, i richiamati dell'esercito permanente e della milizia mobile gareggiarono con i soldati sotto le armi di zelo e di serenità d'animo nel sopportare i disagi e le fatiche dei campi; tutti si mostrarono animati del migliore spirito. La disciplina fu sempre strettamente osservata e lievissimo si mantenne giornalmente il numero degli ammalati.

« Tutte le armi ebbero campo di dar saggio dei progressi raggiunti nell'istruzione militare e tecnica, la fanteria specialmente diede nuove prove di quell'abilità spiccata nel manovrare sui terreni più difficili che costituisce una delle qualità caratteristiche per le quali il soldato italiano non teme rivali.

« Lieti dunque della prova superata e delle lodi del Capo supremo, tutti possono tornare al consueto lavoro col sentimento del dovere egregiamente compiuto, pronti ancora e sempre in ogni evento a mostrarsi degni della fiducia che nell'esercito ripongono la Patria, il Re. »

***

Ultimate le grandi manovre cominciarono le disposizioni per l'invio in congedo dei militari richiamati e della classe anziana.

I corpi che devono cambiare di guarnigione, se si trovano fuori dalle loro sedi, vi fanno ritorno, salvo tre che muovono direttamente per la nuova destinazione.

Questo ritorno provvisorio alle antiche sedi (conducendo seco i richiamati e gli anziani perchè i congedamenti si facciano nei rispettivi depositi), ha per iscopo di ripartire in uno spazio di tempo più lungo il movimento ferroviario a cui danno luogo questi cambi di guarnigione ed invii in congedo.

La cosa fu chiesta dalle società ferroviarie ed accordata dal ministero per non intralciare il commercio, precisamente nella stagione in cui il

trasporto dell'uva richiede un movimento ferroviario maggiore, al quale difficilmente basta il materiale rotabile delle nostre Società.

Il ministero agì opportunamente accondiscendendo alla domanda delle Società ferroviarie, ma quando ogni anno, in questa stagione, si sentono da ogni parte elevarsi lamenti per la mancanza di vagoni e si legge sui giornali che ne vengono presi a nolo centinaia e centinaia da società estere, si affaccia alla mente una domanda: come si farebbe in caso di mobilitazione generale? Per fortuna a questa deficienza di materiale ferroviario sarà sollecitamente provveduto.

Appunto in questi giorni venne ufficiosamente annunziato al pubblico che « il Consiglio dei ministri, su proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ha deliberato che siano indette le gare per la costruzione di 111 locomotive, 4 automobili, 458 carrozze, 56 bagagliai e 3050 carri, richiesti dall'aumento del traffico delle Reti Adriatica e Mediterranea.

« Questo materiale, che importa la spesa di circa 43 milioni, sarà appaltato senza indugio metà per gare, a cui potranno concorrere ditte nazionali ed estere, e metà per gare limitate ai soli stabilimenti nazionali ».

Questo materiale sarà pronto per l'anno venturo, nel quale coincide l'esposizione a Parigi e l'*anno Santo* a Roma.

Tutta la stampa si rallegrò di siffatta deliberazione, per il vantaggio che ne risentirà il commercio nazionale, e ne colse occasione per tributare i dovuti encomî all'on. Ministro dei lavori pubblici. Noi ce ne rallegriamo non solo per i vantaggi del commercio nazionale, ma anche per gl'interessi militari, perchè la mobilitazione senza vagoni è un problema di soluzione impossibile.

*
* *

Le feste di Torino non ebbero termine colla rivista di cui abbiamo poc'anzi parlato, ma continuarono e si accentuarono nell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, ch'ebbe luogo il 9 corrente. Ed anche di queste feste conviene fare un cenno per il loro significato patriottico che unito alla loro grandiosità, non manca di una certa importanza politica.

Erano presenti le LL. MM. il Re e la Regina e tutti i Principi e le Principesse di Casa Savoia, ministri, senatori, deputati numerosissimi, rappresentanze di provincie, di città, di sodalizi, popolo immenso.

Fece il discorso inaugurale l'onorevole Casana, sindaco di Torino. Egli notò che soltanto un sentimento profondo di ammirazione e di

gratitudine a Vittorio Emanuele, aveva tratto a Torino tanta folla di popolo, tante rappresentanze di associazioni e di comuni italiani, tanti reduci dalle patrie battaglie, mutati d'aspetto ma sempre caldi d'entusiasmo, come all'epoca in cui furono compagni d'armi del Gran Re.

Questo prova che non è ancora intristito in Italia il fiore della riconoscenza. L'Italia non dimentica che nel nome e per la virtù di Vittorio Emanuele si compì il suo nazionale riscatto.

Quindi l'onorevole Casana rievocò l'epico periodo del risorgimento, nel quale così luminosa campeggia la figura del Gran Re.

« Le più nobili intelligenze — egli dice — i cuori più ardenti cooperarono, ma la loro azione sarebbe stata, ancora una volta, opera vana, i loro sforzi frustrati, col triste epilogo di nuove nobili vittime inutilmente immolate sull'altare della patria, ove le prove di valore personale e la fermezza di carattere di Vittorio Emanuele, brillando di luce vivissima, tra i rancori partigiani, le tendenze reazionarie, e gli armeggii settarii, non gli avessero conquistata la fede del popolo, che si compendiò nel motto: *Italia e Vittorio Emanuele.*

« E quella fede oggi rivive e si manifesta imponente. Il monumento che oggi Torino consacra rimane a testimonianza perenne di devozione alla memoria di Vittorio Emanuele ».

Il sindaco concluse ringraziando i Reali che vollero con la loro presenza aggiungere solennità al grande avvenimento.

Quindi al suono delle musiche militari che intonarono la marcia reale, fra gli spari delle artiglierie e gli applausi del popolo, si scoperse il monumento.

All'indomani, sfilò davanti ad esso, per molte ore, un interminabile corteo di associazioni e di rappresentanze; caratteristico e commovente sopratutto lo sfilamento dei veterani nelle antiche uniformi; vecchi col petto coperto di medaglie, parecchi mutilati, alcuni che si strascinavano a stento: ottuagenari, nonagenari. Alla testa di questi avanzi delle patrie battaglie era il generale Cucchiari di 94 anni, nella sua antica uniforme di generale dell'esercito piemontese, colla quale comandò una divisione alla battaglia di San Martino.

*
* *

Se ora diamo una rapida occhiata anche al di là dei confini d'Italia, troviamo che durante tutta la quindicina l'attenzione e l'interesse dell'Europa intiera si concentrarono sulle ultime fasi e sull'esito del processo Dreyfus.

Ne diciamo due parole anche noi per debito di cronisti, senza fare un commento.

Esauriti i testimoni dell'accusa e della difesa, ne venne fuori uno inaspettato: uno straniero che depose contro Dreyfus. La difesa ne colse occasione per chiedere che fossero citati gli ex addetti militari d'Italia e di Germania, Panizzardi e Schwarzkoppen, la cui testimonianza non era stata precedentemente concessa per la ragione ch'erano stranieri.

Pare che questi, interpellati dalla difesa, abbiano dichiarato di essere pronti a deporre, *per rogatoria*, presso i propri magistrati. Certo è che la difesa fece istanza in proposito e il tribunale la respinse, malgrado che il pubblico ministero non si fosse opposto.

Lo stesso giorno nel *Reichsanzeiger* (giornale ufficiale dell'impero tedesco) usciva questa nota:

« Siamo ufficialmente autorizzati a ripetere le dichiarazioni seguenti che il governo tedesco ha fatto parecchie volte circa l'affare Dreyfus, per tutelare la propria dignità e compiere un dovere d'umanità, pur mantenente lealmente la necessaria riserva, perchè trattavasi di un affare interno di uno Stato estero.

« Dopo aver ricevuto gli ordini dell'imperatore, l'ambasciatore tedesco a Parigi, conte di Münster, dichiarò, nel dicembre 1894 e nel gennaio 1895, al ministro degli esteri, Hanotaux, al presidente del Consiglio, Dupuy, ed al presidente della repubblica, Casimir Périer, che l'ambasciata tedesca in Francia non aveva mai avuto nè direttamente nè indirettamente rapporti col capitano Dreyfus.

« Il segretario di Stato, de Bülow, fece inoltre, il 24 gennaio 1898, alla commissione del bilancio alla Dieta dell'impero la seguente dichiarazione:

« Dichiaro nel modo più formale che nessun rapporto e nessuna relazione hanno mai esistito tra il capitano Dreyfus e funzionari tedeschi di qualsiasi specie ».

Siffatta Nota venne dal ministero degli esteri in Francia comunicata ufficialmente al tribunale per mezzo del signor Paleologue, delegato del ministero stesso al processo di Rennes.

Il giorno dopo il tribunale emetteva la sua sentenza che Dreyfus era riconosciuto colpevole di tradimento *colle circostanze attenuanti!* e condannato a dieci anni di detenzione.

Abbiamo detto che non faremo commenti. Chi ne desiderasse apra un giornale qualsiasi; sono tutti concordi.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare notiamo:

— Fu nominata una commissione telegrafica militare per lo studio e la preparazione delle disposizioni e dei provvedimenti da attuarsi, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra affine di assicurare il perfetto funzionamento del servizio telegrafico in campagna. Questa commissione è composta di due membri, rappresentanti l'uno il ministero della guerra, l'altro quello delle poste e telegrafi. I membri di tale commissione sono gl' intermediari ordinari fra le due amministrazioni per quanto si riferisce all'ordinamento del servizio telegrafico in guerra e alla predisposizione di tuttociò che si richiede fino dal tempo di pace per regolarne il funzionamento. La commissione avrà sede presso il comando del corpo di stato maggiore.

— A schiarimento di precedenti disposizioni il Ministero ha significato che la concessione dei cavalli di carica deve essere limitata ai soli ufficiali inferiori di cavalleria e di artiglieria che prestano effettivamente servizio presso i reggimenti delle rispettive armi.

Ne debbono per conseguenza rimanere esclusi tutti gli ufficiali delle armi predette che trovansi in servizio fuori del corpo, quali ufficiali d'ordinanza e aiutanti di campo, o come addetti a comandi, istituti scuole, ecc.

Relativamente poi alla estensione fatta della concessione predetta ai capi di stato maggiore fu notificato che essa non è applicabile a quelli che trovansi in servizio presso il comando delle regie truppe d'Africa.

— A regolare e facilitare la scelta degli ufficiali da destinarsi negli istituti militari, il Ministero ha stabilito le seguenti norme:

1° L'ufficiale che desidera esser destinato in un istituto militare dovrà nella domanda, da presentarsi nell'epoca prescritta dalla *Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche*, dichiarare quale insegnamento sarebbe disposto ad assumere.

La Commissione delle note caratteristiche compilatrice dovrà pronunziarsi, sull'attitudine dell'ufficiale pel servizio cui aspira, e sull'effettiva capacità all'insegnamento da lui indicato.

Nella domanda per gli aspiranti alla destinazione nei collegi militari non sarà fatto cenno dell'attitudine ad insegnamento scientifico o letterario, dovendo gli ufficiali in questi istituti attendere, in massima, a funzioni di governo disciplinare e ad istruzioni militari.

2° Dopo la compilazione delle note caratteristiche, il Ministero comunicherà ai comandanti degli istituti militari i nomi degli ufficiali, che essendo stati riconosciuti idonei, possono essere trasferti nei singoli istituti con l'indicazione delle materie di insegnamento alle quali aspirano.

I comandanti segnaleranno al Ministero, a misura che se ne presenterà il bisogno, quali fra gli ufficiali indicati, desiderano che vengano prescelti.

3° Quando tra gli ufficiali inscritti i comandanti degli istituti non trovino l'ufficiale cui affidare uno speciale insegnamento, essi potranno proporre direttamente al Ministero altro ufficiale che essi giudichino atto all'incarico che dovrà essergli affidato.

*
* *

— Il Ministero ha determinato che non più tardi del giorno 30 del venturo ottobre debbano pervenirgli le note caratteristiche e le proposte di avanzamento degli ufficiali di tutti i corpi, comandi ed uffici.

I reggimenti di fanteria, i quali debbono cambiare di guarnigione nel prossimo autunno, eccezione fatta per quelli della brigata Venezia e per l'8° reggimento bersaglieri, compileranno e trasmetteranno ai comandi di divisione le note caratteristiche e le proposte d'avanzamento prima di lasciare le attuali guarnigioni.

I reggimenti della brigata Venezia e l'8° bersaglieri compileranno le note caratteristiche e le proposte d'avanzamento nelle nuove sedi.

I reggimenti cavalleggeri di Monferrato (13°), di Alessandria (14°), di Lucca (16°) e di Catania (22°), che sono già in marcia per cambiare di guarnigione, compileranno le note caratteristiche e le proposte d'avanzamento alle nuove sedi.

I reggimenti Genova cavalleria (4°) e lancieri di Firenze (9°), i quali pure debbono cambiare guarnigione, compileranno i documenti dianzi indicati nelle attuali o nelle future sedi, secondo che stabiliranno i comandanti dei corpi d'armata dai quali ora dipendono, in relazione alla data di partenza dalle sedi attuali.

— In analogia a quanto venne determinato per le note caratteristiche degli ufficiali il ministero ha disposto che la compilazione e trasmissione delle note caratteristiche dei ragionieri di artiglieria, ragionieri geometrici del genio, capitecnici, assistenti, disegnatori ecc. ecc. sia regolata in modo che tali documenti giungano al ministero non più tardi del 30 ottobre prossimo venturo.

— Venne notificato che nel mese di dicembre p. v. saranno chiamati a sostenere gli esami d'idoneità per l'avanzamento a ragioniere principale di 3ª classe i ragionieri di 1ª classe che l'anno scorso non poterono presentarsi agli esami per un motivo qualsiasi, semprechè trovansi nelle condizioni prescritte per essere ammessi.

Nello stesso mese saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità per l'avanzamento a ragioniere di artiglieria di 2ª classe gli aiutanti ragionieri con anzianità a tutto luglio 1894.

Gli esami avranno luogo presso l'ispettorato delle costruzioni d'artiglieria. Gli elenchi di proposta dovranno pervenire al ministero non più tardi del 15 novembre p. v.

— A completa esecuzione di quanto prescrive il R. Decreto 23 marzo u. s. vennero chiamati alle armi per il 10 ottobre p. v. e per un periodo d'istruzione di giorni 20 i militari di 1ª categoria della classe 1871 ascritti all'artiglieria da campagna (escluso il treno) in tutti i distretti del regno.

La presentazione dei richiamati ed il loro invio in congedo illimitato si effettueranno presso i centri stabiliti per la mobilitazione.

Unitamente agli uomini di truppa saranno richiamati per mezzo del *Bollettino* gli ufficiali di complemento nati nel 1871 ed ascritti all'artiglieria da campagna. La loro presentazione sarà fissata due giorni prima della data stabilita per la presentazione degli uomini di truppa; essi dovranno in questi due giorni coadiuvare alle operazioni relative al ricevimento, equipaggiamento, ed invio a destinazione dei richiamati, disimpegnando le attribuzioni che loro sarebbero affidate in caso di mobilitazione.

L'assegnazione ai corpi dei richiamati sarà effettuata secondo le norme prescritte per la mobilitazione. I richiamati, appena inquadrati nel reggimento o riparto al quale sono assegnati, prenderanno parte a tutte le istruzioni ed esercitazioni del reggimento o riparto stesso.

I richiamati verranno congedati dai centri di mobilitazione cui si presentarono, e rinviati ai rispettivi comuni di residenza in modo che vi giungano possibilmente non più tardi del giorno 29 ottobre.

***

— Venne notificato che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragione di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

Per essere ammessi a tali rassegne i militari dovranno farne domanda, su carta da bollo da cent. 50, e trasmetterla, per mezzo del sindaco, al comandante del distretto militare in cui risiedono, non più tardi del 15 ottobre prossimo, corredando la domanda stessa del loro foglio di congedo illimitato e di un certificato medico da cui risulti l'infermità dalla quale sono affetti.

Coloro che pur ritenendosi inabili al servizio militare, ma non si valessero dell'opportunità delle rassegne semestrali per far constatare la loro inabilità, non potrebbero poi esimersi dal rispondere alla chiamata alle armi sia per istruzione, che per mobilitazione.

— Venne notificato che furono aperte, fino a tutto il 31 ottobre prossimo le ammissioni ai corsi allievi ufficiali di complemento che avranno principio nel 1° dicembre successivo. Un apposito *Manifesto*, pubblicato per cura dei comandanti di distretto, ha fatto conoscere le località ed i corpi presso cui questi corsi vengono istituiti e le condizioni per esservi ammessi.

— Venne notificato che i sottotenenti di complemento del corpo sanitario provenienti da altre armi o corpi, in applicazione del disposto del capoverso dell'articolo 12 della legge d'avanzamento, dovranno, entro un anno dalla data del trasferimento in detto corpo, prestare un mese di servizio presso un ospedale militare.

— È stato aperto un nuovo concorso per l'ammissione di allievi nei collegi militari di Napoli e Roma, per l'anno scolastico 1899-1900 che avrà principio il 17 ottobre p. v. L'ammissione avrà luogo esclusivamente per titoli al 1° ed al 2° anno di corso.

Il numero massimo di allievi da ammettersi in ciascun collegio sarà il seguente:

1° anno di corso, collegio di Napoli 32, collegio di Roma 25; 2° anno di corso, collegio di Napoli 22, collegio di Roma 7. Le condizioni di età cui debbano soddisfare gli aspiranti sono:

Aver compiuto 13 anni e non superato i 15 al 1° agosto u. s. per gli aspiranti al 1° corso; aver compiuto 14 anni e non superato i 17 al 1° agosto u. s. per gli aspiranti al 2° corso.

Il titolo da esibire consiste nel certificato o nella pagella scolastica, da cui risulti essersi conseguita l'ammissione od il passaggio al corrispondente corso d'istituto tecnico.

— Venne pubblicato un R. Decreto che apporta alcune modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge di avanzamento nel regio esercito.

La più importante di queste modificazioni è la seguente:

« I sottotenenti di fanteria e cavalleria di nuova nomina, qualunque sia la loro provenienza, prima di essere destinati a prestare servizio nell'arma, devono rispettivamente frequentare apposito corso complementare d'istruzione ».

Gli allievi che al termine del corso non possono ottenere la nomina a sottotenente per non avere ancora compito il 19° anno di età, sono nominati sergenti e possono a loro domanda essere lasciati in licenza, o essere destinati a prestare servizio presso un corpo, od essere ammessi a frequentare il corso complementare in attesa di compire i diciannove anni. In modo consimile si provvede qualora il numero dei posti vacanti di ufficiale subalterno sia inferiore a quello degli aspiranti ad occuparlo.

— Venne pubblicato un fascicoletto di *Aggiunte, varianti e correzioni all'istruzione sui passaggi dei piccoli corsi d'acqua* (volume 6° delle istruzioni pratiche del genio) in data 12 maggio 1897.

— Vennero pubblicate alcune norme relative alla profilassi della tubercolosi, da aggiungere alla *Istruzione per l'igiene pei militari del regio esercito*, pubblicata l'8 marzo 1893.

Tali norme sono anche pubblicate a parte in apposito fascicoletto, affinchè i corpi, istituti e stabilimenti militari possano più facilmente aggiungerle in tutti gli esemplari dell'*Istruzione* che hanno in consegna.

Roma, 12 settembre 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Il bilancio della guerra per il 1899. — Il bilancio definitivo della guerra per il 1899, presentato all'esame della Camera, si eleva a 52,837,800 franchi, con un aumento di 512,180 franchi rispetto a quello dell'anno scorso.

Le spese eccezionali figurano per una somma di franchi 4,308,734. 75 così divisa:

1° Nuovo arsenale ad Anversa	Fr.	673,234. 75
2° Continuazione degli armamenti della posizione di Anversa	»	1,090,000. —
3° Materiale d'approvvigionamento, reti telefoniche, vie militari di Liegi e Namur, compimento dell'armamento, illuminazione elettrica ecc. dei forti della Mosa	»	805,000. —
4° Costruzione della chiesa al campo di Beverloo	»	200,000. —
5° Acquisto di un bastimento pel servizio del genio a Ostenda	»	10,000. —
6° Nuovo forno a Namur	»	75,000. —
7° Servizio dei letti militari, ripreso dallo Stato.	»	1,375,000. —
8° Compra di biciclette.	»	40,000. —
9° Acquisto di vetture per il servizio telegrafico in campagna	»	22,000. —
10° Materiale scolastico per le scuole reggimentali e per la scuola militare.	»	18,500. —
Totale . . .	Fr.	4,308,734. 75

Le nuove spese ordinarie raggruppate per categorie sono le seguenti:

1° Aumento negli stipendi degli ufficiali. . . .	Fr.	341,613. —
2° Spese relative alla scuola dei cadetti . . .	»	103,105. —
3° Aumento nelle indennità	»	35,000. —
4° Aumento di soccorsi ai vecchi militari, alle loro vedove e ai loro figli	»	25,000. —
5° Aumento di spese d'ufficio, accordato al capo di stato maggiore	»	19,300. —
6° Nuove suore negli ospedali	»	15,300. —
7° Servizio dei cappellani	»	2,790. —
8° Riscaldamento dei locali per cartucce . . .	»	1,500. —
9° Spesa d'istruzione degli ufficiali di artiglieria distaccati all'istituto di elettricità di Liegi	»	800. —
10° Assegno alla musica del 1° guide	»	4,000. —
11° Foraggi per 2 cavalli di un nuovo ufficiale d'ordinanza del re	»	1,000. —
Totale . . .	Fr.	549,408. —

D'altra parte le spese ordinarie hanno subito le modificazioni seguenti:

1° Soppressione della 2ª compagnia della scuola dei pupilli.	Fr.	98,662. 50
2° Soppressione del corso centrale di preparazione alla scuola militare	»	2,300. —
3° Riduzione nella spesa del servizio del casermaggio militare	»	200,000. —
Totale . . .	Fr.	300,962. 50

FRANCIA. (a)

Obblighi di servizio degli allievi della scuola di sanità e della scuola veterinaria. — Su proposta del ministro della guerra un decreto presidenziale ha soppresso l'arruolamento di tre anni obbligatorio per gli allievi della scuola di sanità militare e per quelli della scuola veterinaria.

Per l'avvenire questi giovani nell'entrare alla scuola, o alla loro nomina come allievi militari, prenderanno un impegno speciale per il quale si obbligheranno a servire nell'esercito attivo durante 6 anni almeno a datare dalla loro nomina al grado di medico o farmacista aiutante maggiore di 2ª classe o di aiutante veterinario.

Essi riceveranno nel tempo stesso un brevetto che conformemente alle prescrizioni della legge (1), li farà considerare quali aventi soddisfatto alla chiamata della loro classe senza pregiudizio delle altre prescrizioni della stessa legge (2) che obbligano ulteriormente al servizio militare quelli che non adempiono al servizio sessennale, pel quale si sono impegnati, e senza pregiudizio inoltre di quelle altre disposizioni in vigore, concernenti il computo degli anni di studi anteriori al conseguimento del grado.

Ufficiali brevettati ed ufficiali d'ordinanza. — Il numero dei capitani brevettati disponibili erasi attualmente ridotto perchè quasi tutti i posti di ufficiali d'ordinanza venivano occupati da questi ufficiali; da ciò la difficoltà di provvedere in modo soddisfacente agli impieghi vacanti nel servizio di stato maggiore. Per riparare a tale inconveniente il ministro della guerra ha ridotto i posti di ufficiali di ordinanza per i capitani brevettati ed ha emanato le seguenti disposizioni:

I generali governatori di Parigi e di Lione, i comandanti di corpo d'armata, gli ispettori permanenti della cavalleria e delle rimonte, il

---

(a) Per errore della dispensa XVI del 16 agosto u. s. di questa *Rivista*, nel capitolo *Notizie militari estere*. — *Francia:* una parte dell'articolo *Riforma della giustizia militare* fu stampata di seguito all'articolo *Nuova giubba per la fanteria*. Occorre quindi correggere come segue: pag. 1502, dalla riga 14ª alla 31ª inclusa, devesi considerare di seguito alla pagina 1503 dopo la riga 16ª.

(1) Articolo 30 della legge 1889.

(2) Articolo 29 della legge 1889.

comandante della cavalleria dell'Algeria, hanno diritto a due ufficiali d'ordinanza del grado di capitano o di tenente: uno dei due dovrà essere scelto fra gli ufficiali *non* brevettati.

Gl'ispettori d'armata avranno diritto a tre ufficiali, di cui almeno uno superiore, addetti alla loro persona, uno dei quali dovrà essere *non* brevettato.

Tutti gli altri ufficiali d'ordinanza saranno scelti fra i capitani ed i tenenti brevettati se i bisogni del servizio di stato maggiore permettono tale assegnazione. In difetto di ufficiali brevettati disponibili, i generali, meno i comandanti di brigata che esercitano un comando territoriale, potranno portare la loro scelta sopra ufficiali dello stesso grado non brevettati.

Un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria. — Con decreto del 12 maggio 1899 è stato approvato un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria. Esso è diviso in 3 volumi. Nel primo si tratta delle basi dell'istruzione individuale. Il secondo comprende l'istruzione d'insieme e l'impiego della cavalleria nel combattimento, alle riviste ed alle parate. Finalmente nel terzo sono riunite le prescrizioni riguardanti l'allenamento dei cavalli, il nuoto per uomini e cavalli, l'armamento, l'equipaggiamento, le bardature, i segnali di fischietto e di tromba.

In ciò che concerne la preparazione della cavalleria al combattimento fu escluso tutto ciò che non si riferisce all'impiego della truppa per la guerra, e vi è nettamente stabilito che il nuovo regolamento debba ritenersi quale una guida che non dispensa nessuno dal riflettere e dal volere.

Diverse semplificazioni ed innovazioni furono introdotte nella scuola di plotone e dello squadrone avendo sempre di mira l'impiego della truppa in terreno vario.

Istruzione riguardante gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale. — Fu pubblicata ultimemente una *Instruction sur l'administration des officiers de réserve et des officiers de l'armée territoriale*, in data 28 dicembre 1898, che sostituisce ed annulla quella del 28 dicembre 1879.

Essa ha per iscopo di precisare i punti di dettaglio che non possono trovare posto nei decreti anteriori e completi specialmente l'istruzione del 16 giugno 1897 sul reclutamento, la ripartizione, l'istruzione e l'ispezione degli ufficiali di riserva e degli ufficiali dell'esercito territoriale.

Passaggio di corsi d'acqua. — Nel mese di maggio decorso il 9° reggimento usseri di guarnigione a Marsiglia eseguì un ardito passaggio

sulla Durance a Cadenet in cui la larghezza del fiume è di circa 900 metri, di cui 800 circa guadabili e 90 con profondità di metri 2. 70 e con velocità di 2 metri al secondo.

Per l'esecuzione del passaggio furono impiegate delle zattere formate con 2 sacchi leggerissimi di seta e caoutchouc, di forma rettangolare e riempiti di paglia o foglie secche. Questi sacchi del peso di chilogrammi 6 circa possono facilmente essere trasportati sulla sella.

Nell'esperimento eseguito dal 9° usseri i sacchi furono riempiti e messi in acqua accoppiati, in 7 minuti.

Ciascuna zattera portava 12 uomini oppure le bardature e l'equipaggiamento d'un plotone.

Nuove prescrizioni per l'ammissione alla scuola di guerra. — Col nuovo anno 1900 andrà in vigore una nuova istruzione per l'ammissione alla scuola di guerra.

Gli esami di concorso saranno divisi in 2 gruppi:

1° cinque prove scritte d'ammissione, dette di 1° grado, di cui la *lezata con itinerario* avrà luogo in un giorno da fissarsi dal comandante di presidio in ciascuna guarnigione; le composizioni di *tattica, storia, tedesco* e *disegno* nei giorni 23, 24 e 25 gennaio nel capoluogo del comando di corpo d'armata;

2° le prove scritte di 2° grado, le prove orali e un esame di equitazione, che saranno dati a Parigi e decideranno dell'ammissione.

Queste ultime prove comprendono tre composizioni: di *geografia*, di *fortificazione*, di *legislazione* e *amministrazione*.

Gli esami orali sono tre e cioè: *organica militare* e *tattica della fanteria; tattica della cavalleria e topografia, artiglieria* e *tedesco*.

Per dare poi agli ufficiali ammessi alla scuola di guerra una completa conoscenza delle altre armi e per perfezionare alcuni fra essi nell'esercizio a cavallo, è stato prescritto che questi ufficiali compiano, nell'interno del corpo d'armata, due periodi di servizio di due mesi ciascuno in cavalleria ed artiglieria, quelli di fanteria e del genio, in fanteria ed artiglieria quelli di cavalleria ed in fanteria e cavalleria quelli d'artiglieria.

Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra. — Il ministro della marina ha deciso che gli ufficiali delle truppe di marina ammissibili alla scuola superiore di guerra debbono compiere, nel periodo che passa tra gli esami e l'ammissione alla scuola, due periodi, di due mesi ciascuno, di servizio in cavalleria e artiglieria quelli di fanteria marina, ed in fanteria e cavalleria quelli dell'artiglieria di marina.

Con tale disposizione tutti gli ufficiali che frequentano i corsi della scuola di guerra avranno, per pratica, conoscenza dell'impiego tattico e del servizio delle armi diverse dalla propria.

Esercizi di telegrafia militare. — Presso la scuola di telegrafia del governo militare di Parigi, fu eseguito, a partire dal 17 aprile, un periodo d'esercizi diurni e notturni al campo di S. Maur, consistenti nella posa e nel ripiegamento di linee telegrafiche e stabilimento di posti di trasmissione di ricevimento.

Fu pure eseguito l'impianto di tutto il servizio telegrafico presso un'armata, formata di due corpi d'armata ed una divisione di cavalleria, che si suppose in marcia, contro un nemico proveniente da Corbeil, e davanti al quale fu costretto a ripiegare sulle posizioni de l'Hay, Chevilly, Villeneuve-le-Roi.

Il servizio telegrafico di quest'armata venne formato da 2 sezioni telegrafiche militari e da un parco leggero per divisione di cavalleria.

L'azione si svolse a sud di Parigi nella regione compresa fra la Senna e la ferrovia di Limours.

A questa importante manovra presero parte 16 ufficiali e 196 uomini di truppa.

Furono anche eseguiti molti ed interessanti esercizi di telegrafia senza filo da Monte Valerien con una stazione stabilita in Parigi. Ad alcuni di questi esperimenti assistette il ministro Freycinet.

Congedamento dei sostegni di famiglia. — Finora *i sostegni di famiglia* designati dai comandanti di corpo venivano inviati in congedo quando avevano compiuto esattamente il tempo loro prescritto, cioè con un ritardo di 2 mesi circa sugli altri dispensati che venivano congedati colla classe anziana.

A tale disparità di trattamento il ministro Krantz ha voluto mettere fine ordinando che il congedamento di questa categoria di dispensati avvenga ugualmente colla classe anziana.

Ufficiali in non attività per sospensione dell'impiego. — La non attività è la posizione dell'ufficiale fuori quadro e senza impiego.

La messa in non attività per sospensione d'impiego è decretata dal presidente della repubblica su proposta del Ministro della guerra. Il richiamo nell'attività vien pronunciato nello stesso modo. Il tempo passato in questa posizione è calcolato come servizio effettivo per il ritiro e per la riforma solamente ma è dedotto dall'anzianità del grado, per cui il diritto all'avanzamento è sospeso durante questo tempo.

Gli ufficiali in non attività per sospensione dall'impiego sono sempre soggetti alle regole generali della disciplina e della subordinazione sotto

la sorveglianza del generale comandante della suddivisione di regione in cui risiedono.

Le infrazioni a queste regole, a seconda della loro gravità, rendono l'ufficiale passibile di detenzione in una prigione militare o dell'invio davanti ad un consiglio d'inchiesta.

La non attività per sospensione dell'impiego non ha durata fissa, ma non può essere prolungata oltre i 3 anni senza che un consiglio d'inchiesta sia chiamato a dare il suo avviso sulla convenienza o no di riformare l'ufficiale.

Non è permesso all'ufficiale di vestire l'uniforme, meno nelle circostanze in cui è obbligato di presentarsi ad una autorità militare. Lo stipendio che spetta in questa posizione è presso a poco uguale alla metà di quello che vien percepito in attività. Ne viene privato l'ufficiale ogni qualvolta si assenta irregolarmente dalla residenza scelta.

Per poter stabilire domicilio nel dipartimento della Senna deve poter dimostrare di avere mezzi di sussistenza sufficienti per agiatezza di famiglia o per impiego ottenuto.

L'*incartamento del personale* riguardante l'ufficiale che trovasi in questa posizione è tenuto dal generale comandante la regione di corpo d'armata in cui esso risiede. Il generale comandante la suddivisione di regione ispeziona due volte all'anno l'ufficiale per assicurarsi se sia suscettibile di essere mantenuto in quella posizione fino all'ispezione seguente, se possa venire richiamato in attività o se debba essere proposto pel ritiro o per la riforma.

GERMANIA.

Manovre imperiali. — Alle manovre imperiali hanno preso parte in quest'anno i corpi d'armata XIII (Stuttgart), XIV (Karlsruhe) e XV (Strassburgo) con le seguenti forze:

91 battaglioni di fanteria, compresi 4 di cacciatori;
92 squadroni di cavalleria, dei quali 2 di cacciatori a cavallo;
70 batterie d'artiglieria, delle quali 8 a cavallo;
4 battaglioni di pionieri.

Non tutte queste truppe appartengono ai suddetti 3 corpi d'armata, ma 30 squadroni e 2 batterie a cavallo furono presi da altri corpi di armata. Rispetto alle manovre imperiali dello scorso anno, hanno preso parte in più: due battaglioni, 32 squadroni e 1 batteria. Inoltre in quest'anno le truppe che hanno partecipato alle manovre, essendo dislocate nelle guarnigioni di frontiera, erano in gran parte su organico rinforzato.

Il 4 settembre ebbe luogo nel poligono di Strassburgo la rivista del XV corpo d'armata e della divisione di cavalleria *B*; meno la 28ª brigata di cavalleria che passò la rivista col suo corpo d'armata (XIV).

Il 7 settembre ebbe luoge presso Stuttgart la rivista del XIII corpo di armata e della divisione di cavalleria *A*, e l'8 settembre la rivista del XIV corpo d'armata presso Karlsruhe.

Dopo le riviste le truppe hanno eseguito marcie e ricognizioni sino a tutto il giorno 9. Il 10 settembre, domenica, si ebbe riposo generale e servizio religioso da campo.

Le manovre imperiali propriamente dette hanno durato dall'11 al 14 settembre, svolgendosi tra Stuttgart e la Selva Nera.

INGHILTERRA.

Varo della corazzata Vengeance. — La corazzata *Vengeance* del tipo *Canopus* costruita dalla ditta Vickers, Sous e Maxim a Borrowin-Furnes, fu varata il 26 luglio u. s.

Le sue dimensioni principali sono: lunghezza tra le perpendicolari metri 118.87, larghezza metri 22.55, immersione metri 7.92, spostamento 12,950 tonnellate. Essa è costruita sul sistema della doppia carena; la corazzatura si estende per quasi i due terzi della nave, formando coi tramezzi corazzati una cittadella lunga metri 70.10 e larga quant'è larga la nave; entro questa cittadella verranno collocati non solo i pezzi, ma anche tutto quanto riguarda la manovra della nave durante il combattimento. La corazza è dello spessore di millimetri 152 ed i tramezzi di millimetri 254, mentre avanti e dietro della cittadella continua un rivestimento di acciaio nichelato di 50 millimetri. Per la intiera lunghezza della nave si estende un ponte corazzato di 50 millimetri che protegge le macchine, caldaie, ecc., mentre vasti carbonili sono collocati lungo i fianchi della nave aumentando così la protezione contro i tiri nemici.

L'artiglieria pesante consisterà di 4 cannoni da millimetri 305 del peso ognuno di 50 tonnellate. Essi saranno collocati due a due in barbette poste all'avanti e all'indietro della cittadella; le barbette hanno metri 11.28 di diametro e sono costruite di piastre d'acciaio dello spessore di millimetri 305 rivestite internamente di legno di tech. I pezzi sparano proiettili del peso di 850 libre con velocità iniziale capace di perforare millimetri 915 di ferro fucinato; la carica sarà di 150 libre di cordite. Oltre all'artiglierie pesanti vi saranno 12 cannoni a tiro rapido da millimetri 153 in casematte corazzate dello stesso spessore.

Quattro di essi potranno sparare direttamente a prua e quattro direttamente a poppa oltrechè di fianco; di più vi saranno 30 altri pezzi di calibri minori. Vi sarà una coffa su ognuno dei due alberi che sono molto alti a scopo di segnalazione.

Il *Vengeance* ha due elici, ognuna mossa da macchine indipendenti a triplice espansione con cilindri verticali della forza di 6750 cavalli a vapore, in tutto 13,500; le caldaie del tipo Belleville saranno 20. I fumaiuoli saranno due del diametro di metri 3.35 ed elevantisi metri 27.43 dalle grate delle caldaie. È da notare il fatto che questa è la prima corazzata costrutta dalla ditta Vickers, Sons e Maxim.

RUSSIA.

La ferrovia Transiberiana. — Attualmente è in esercizio fino ad Irkustk ad occidente del lago di Baikal. Altri 660 km. di ferrovia sono ultimati ad oriente del lago nella Transbaicalia fin verso Strietensk ed il tronco Cita-Strietensk è già aperto al servizio.

La ferrovia della Siberia, per la parte già costrutta, ebbe in questi ultimi tre anni un rapidissimo aumento di movimento in passeggeri e merci.

Così nel 1896 essa trasportò 344,000 passeggeri e 196,000 tonnellate di merci; nel 1897 512,000 passeggeri e 434,000 tonnellate di merci e nel 1898 948,000 passeggeri e 606,000 tonnellate di merci.

Questo rapido aumento di traffico è cosa inaspettata per gli stessi Russi, e già dinota chiaramente quale sarà l'avvenire di quella ferrovia, la quale, costrutta a scartamento ridotto e con mezzi molto economici, dovrà essere tra breve ridotta a scartamento ordinario e rinforzata ovunque, cosa già del resto iniziata in parecchi punti. Su tutti i principali fiumi, che attraversa la linea, si costruiranno porti ampi e comodi per le navi del commercio, i quali, mediante tronchi secondarî di ferrovia verranno messi in comunicazione colla ferrovia principale, come si è già fatto pei fiumi Irtisch, Obi, Ciumala e Jenissei.

Il principale ritardo che incontrerà la linea nel suo percorso sarà il lago di Baikal, che si stende perpendicolarmente alla linea stessa. Era in progetto di fare il trasbordo da una parte all'altra del lago (62 chilometri) passando sul ghiaccio, che là permane per più di 7 mesi all'anno; ma i movimenti continui del ghiaccio prodotti da una massa d'acqua profonda più di 1000 metri avrebbero reso il passaggio molto pericoloso.

Così, come fin da principio pareva inevitabile, venne testè deciso di costrurre la ferrovia tutta attorno alla parte meridionale del lago

stesso. Questo tronco di ferrovia attraverso a precipizi selvaggi sarà una delle opere più grandiose del mondo. Esso avrà la lunghezza di 256 chilometri e costerà quasi 100 milioni di lire.

Flottiglia dell'Amu-Daria. — Questa flottiglia, creata nel 1897, allo scopo di garantire la sicurezza del confine tra l'Afganistan, il Khanato di Boccara ed i possedimenti russi dell'Asia Centrale, confine segnato appunto dal fiume Amu-Daria, ed anche per poter esercitare stretta sorveglianza sull'Afganistan ed influire eventualmente nelle sue cose interne, venne testè aumentata di altre navi e riordinata completamente.

Essa si compone ora di 5 piroscafi armati (*Tsar, Tsaritsa, Cesarevic, Velikii Kniaz, Velikaia Kniasna Olga*) e di 13 imbarcazioni minori, con un organico di 11 ufficiali, 3 impiegati, 300 uomini di truppa, 74 manovali borghesi.

Port-Arthur-Ta-lien-van. — Oltre alle somme destinate al completo riordinamento delle opere di fortificazione di Port-Arthur, altri 11 milioni di rubli (circa 30 milioni di lire) vennero assegnati pei lavori del porto, consistenti nella costruzione di due moli, nell'approfondire fino a m. 9,70 tutto il porto, i bacini interni e l'ingresso al porto stesso, nella costruzione di bacini di carenaggio, di magazzini, depositi, ospedali ecc.

Con manifesto imperiale del 30 luglio (11 agosto 1899, venne ordinato che la nuova città russa che sorgerà a nord di Port-Arthur lungo l'ampia insenatura di Ta-lien-van, dovrà denominarsi « Dalnii » (la Lontana).

A quella città farà capo la grande ferrovia transiberiana. Essa costituirà un porto franco, libero al commercio di tutto il mondo.

Appare evidente con quanta serietà di propositi e con quale vastità di concetti la Russia sta gettando le solide basi pel suo avvenire politico e commerciale verso l'Asia e l'Estremo Oriente.

SVIZZERA.

Utensili da zappatore portatili. — Le scuole di reclute hanno ricevuto, allo scopo di metterli in esperimento, alcune utensili portatili sistema « A von Hellfeld » e cioè: pale, zappe e asce.

Questo materiale che somiglia a quello in uso finora, ne differisce in qualche parte essenziale.

I manici sono in lamiera d'acciaio stirato, presentando così maggiore solidità di quelli in legno.

Vi sono due modelli di pale; una quadrata ed una arrotondata terminante in punta. Il manico delle pale è formato di due tubi, uno allogato nell'altro, e per lavorare si allunga estraendo il tubo interno.

Nel manico della zappa si può introdurre altro manico di legno per facilitare il lavoro.

Il peso di questi utensili in confronto di quello degli attuali è il seguente:

		Utensili attuali	Utensili A. von Hellfeld
Pala quadrata	kg.	0,880	0,800
Pala rotonda	»	—	0,700
Zappa	»	1,350	1,050
Ascia	»	0,930	0,830

Istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna. — Il Consiglio federale ha approvato una nuova *Istruzione sul tiro per l'artiglieria in campagna*, la quale non contiene novità essenziali, ma è compilata in forma concisa ed esatta e con senso pratico, più di quella del 1890.

Essa comprende due parti:

la prima tratta delle generalità e riporta alcuni dati sulla traiettoria, sull'effetto dei proiettili, sulle probabilità di tiro ecc.;

la seconda parte tratta interamente dell'esecuzione del tiro.

L'impiego del fuoco è stabilito in modo preciso, così il fuoco celere sarà adoperato per abbattere in bersaglio, e perciò dopo che la batteria abbia regolato il suo tiro. Il fuoco per pezzo non sarà fatto che contro bersagli a distanza inferiore di 1500 metri. La salve di batterie servirà a regolare il tiro, quando l'osservazione dei colpi isolati non fornisca dati sufficienti (salve d'observation) o a battere i bersagli, che appariscono improvvisamente o per breve tempo, a distanze conosciute (salve d'efficacité).

Il capitolo sull'esecuzione del tiro indica alcune regole per i tiri a percussione e per i tiri a spoletta; come principio è stabilito che alle distanze inferiori di 1500 metri, si adoperi esclusivamente il tiro a spoletta.

Un certo numero di pagine sono consacrate ai tiri su bersagli mobili, cui viene attribuita una grande importanza: tutto il tiro indiretto viene invece trattatato in modo molto sommario.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo del 31 luglio 1899. — *I regolamenti tattici della nostra fanteria.*

È un articolo ponderoso, nel quale son considerati i vari nostri regolamenti per la fanteria, a cominciare da quello pubblicato il 20 dicembre 1817, essendo ministro il San Marzano, sino all'ultimo attualmente in vigore, prima per l'esercito piemontese, poi per l'italiano. Con molta competenza l'egregio scrittore nota le diverse caratteristiche dei succedentisi regolamenti e rileva, ben a ragione, quale enorme passo siasi fatto sulla via del progresso cogli odierni regolamenti.

Rispetto a quest'ultimo, si nota ch'esso « pur essendo per molti riguardi tracciato sulle linee del regolamento tedesco, se ne è staccato alquanto nella formulazione dottrinaria delle teorie concettive », ma che ciò è conforme alle nostre diverse esigenze.

Giustissime le seguenti osservazioni: « Non va dimenticato da noi che i regolamenti passati paralizzavano bensì il criterio dell'insieme col rigidismo dei dettagli, ma rispondevano ad esigenze e a necessità d'addestramento, di disciplina, di tattica, alle quali è pur necessario provvedere col dettaglio, determinavano il metodo e metodo oggi pure occorre; traducevano in materialità pratiche l'astrazione di concetto e alla pratica deve pur riuscire la preparazione educativa per riuscire al suo intento. »

E coteste osservazioni non solo sono giustissime, ma anche sono dette benissimo; epperò avremmo desiderato avessero avuto maggiore sviluppo, per la parte che da esse deriva ai regolamenti nuovi.

L'autore, per finire, accenna brevemente alle due opinioni opposte dello Scherff e del Bronsart von Schellendorf, pro e contro l'odierno indirizzo regolamentare tedesco. Lo Scherff desidererebbe nel regolamento tedesco maggior formalismo, più regole, minor concettività astratta. Il Bronsart, invece, è propugnatore della concettività astratta dell'attuale regolamento e combatte come pregiudizio qualunque idea di ordini normali; però lo Scherff, formalista a suo modo, è contrario a

qualunque formalismo di piazza d'armi, mentre il Bronsart è partigiano di questo, e propugna, anzi, come ottimo mezzo educativo la rigidezza dell'esercizio.

« Le conclusioni dei due noti scrittori, dice l'autore, sono opposte e contradditorie; ma dall'interno del loro pensiero i medesimi elementi emergono. Ed ascuno pel proprio verso vede la necessità di restringere e delimitare il formalismo a un còmpito particolare nel vasto campo dell'addestramento, e ciascuno pel proprio verso chiede tuttavia al formalismo il concorso suo alla preparazione educativa. »

E questo è il concetto che noi avremmo voluto che l'autore avesse trattato a fondo, con quella singolare competenza dimostrata nel suo interessante lavoro.

L'articolo 25 della legge sull'avanzamento.

L'articolo 25 della legge sull'avanzamento dà facoltà al Ministero della guerra di proporre con speciali relazioni a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato, *ovvero possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato*

Lo scrittore lamenta che l'ultima parte di cotesto articolo, nei tre anni dacchè fu promulgata la legge, non sia stato applicato che per due ufficiali del genio. Egli non crede che per queste eccezionali promozioni s'abbian da proporre soltanto individui eccezionali, una specie di semiportenti. A suo parere la legge non richiede che l'eccezionalità del caso, l'ufficiale cioè spiccatamente distinto, che per eccezionali circostanze non possa, senza un avanzamento straordinario, giungere a quei gradi ai quali sarebbe vantaggioso all'esercito e allo Stato ch'egli arrivasse.

L'autore domanda quindi che non se ne ritardi più oltre l'applicazione se si riconosce che sia cosa utile e giusta.

Per conto nostro appoggiamo la sua domanda, purchè, ben s' intende, trattisi realmente di ufficiali dotati di qualità così spiccate *da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato;* ma l'articolista converrà di leggieri con noi che ciò è assai difficile constatare.

D'altra parte sta il fatto indiscutibile che la legge con questo articolo non ha inteso contemplare che casi veramente eccezionali, e di conseguenza che non si possono verificare che assai, ma assai raramente.

Noi siamo fatti per la guerra.

La *Rivista* ha recentemente ricordato questo vecchio pensiero, ma desso non è piaciuto ai colleghi dell'*Armi e Progresso*, i quali vogliono ammonire che quel pensiero fu ed è padre di assai intricati equivoci, e, angustamente interpretato « dà causa vinta ai nostri avversari », ossia ai nemici dell'istituzione militare.

L'articolista risponde brillantemente a codesto monito, e a sua volta rimbecca i valenti colleghi dell'*Armi e Progresso*, per aver scritto che quando l'ora della guerra dovesse suonare, sarebbe ad ogni modo *una sventura*. Egli ritiene che quella affermazione deve essere loro sfuggita nell'affrettato fervore della polemica, e però ci piace riportare qui i due seguenti periodi veramente meritevoli di considerazione. « La guerra è talora una fortuna: talora è più che una fortuna perchè è la salvezza: talora la guerra è la salvezza, anche quando non è coronata dalla vittoria: talora la guerra è una salvezza, giusto ed unicamente perchè non è coronata dalla vittoria.

« Per questo protestiamo noi adesso e protesteremo sempre contro la idea che la guerra solo perchè è guerra sia una sventura. Ed in ciò fare noi ci sentiamo veramente giovani, e non ci pare in alcun modo di essere rigidi conservatori d'una tradizione militare ristretta. »

Quante pagine si potrebbero scrivere sopra queste elevate e giustissime idee!

La guerra e la pace.

È la traduzione un po' libera delle parti sostanziali di un articolo della *Revista militar* portoghese, nel quale è brevemente riassunto tutto quello che di più notevole fu escogitato, o tentato, nei secoli passati, prossimi e remoti, per abolire la guerra.

Revue du Cercle militaire.

Numeri 33 e 34 delli 19 e 26 agosto 1899. — *La vita nazionale e il servizio militare*, per il tenente colonnello Frocard.

L'esimio direttore della *Rivista* constata in questo suo elaborato studio che ormai è impossibile opporsi alla corrente la quale chiede la riduzione del servizio militare. Per suo conto non è contrario nemmeno alla ferma sotto le armi di un anno solo, ma non se ne fa partigiano,

perchè la sua adozione ne è vivamente combattuta, ciò che gli fa venire de' dubbi al riguardo. Del resto trattisi di ridurre la ferma a due anni o ad uno, la riduzione, più o meno presto, è inevitabile, e non la si deve paventare, quando vi si prepari in tempo. Ed è appunto di cotesta preparazione che essenzialmente s'occupa l'autore.

Il Frocard invoca, anzitutto, una misura, da parecchi scrittori militari francesi gagliardamente propugnata per altri motivi: quella cioè di avere nelle righe un ingente numero di graduati e di soldati anziani raffermati. In luogo dei 30,000 individui che formano l'attuale quadro permanente, egli ne chiede 150,000. Si capisce facilmente che con tale ossatura di provati elementi militari, i corpi sarebbero posti in grado di ovviare, almeno in gran parte, ai gravi inconvenienti che loro ne verrebbe da un'ulteriore riduzione del servizio militare, ma noi crediamo fermamente che è pascersi d' illusioni il ritenere che si possa fare certo assegnamento sopra un numero così grosso di riassoldati.

Il Frocard tratta pure, in via secondaria, del quesito capitale riguardante i graduati di truppa. Egli dice che è un errore il pensare che il loro reclutamento possa suscitare imbarazzi, ove si adottino misure opportune per reclutarli; e combatte l'opinione di coloro che pei sottufficiali vorrebbero l'istituzione di scuole analoghe a quelle pei sottotenenti. Il buon sottufficiale, a suo avviso, non ha bisogno di un'istruzione molto estesa, basta che abbia vigore fisico, onestà di carattere, il gusto del dettaglio, e mediante la pratica sarà messo in grado di apprendere il suo mestiere e di rimpiazzare un tenente nella condotta della truppa. Però bisogna determinar bene la sua posizione e garantirgliela, non cambiando ogni giorno la legislazione, e allora non si avrà penuria di sottufficiali.

In quanto ai caporali, la loro formazione è più semplice ancora. Poco o punto teoria, ma un buon insegnamento pratico, affinchè possano aiutare i sottufficiali nelle operazioni giornaliere e nell'istruzione. Non si troverà difficoltà a trovare adatti soldati anziani da nominare caporali, ed è fra questi caporali che si recluteranno, in pace ed in guerra, i sottufficiali.

Originale poi è il punto di vista dal quale lo scrittore considera l'aumento che dalle sue proposte verrebbe al bilancio. Il Frocard prevede una maggior spesa di 150 milioni pei riassoldati, che da 25,000-30,000, quali sono al presente, salirebbero a 150,000; di 25 milioni per la creazione degli operai militari; più d'altre somme supplementari per miglioramenti cui urge provvedere, quali l'aumento dei cavalli d'artiglieria, l'aumento dello stipendio dei capitani, ecc. A questa

maggior spesa egli contrappone un'economia di 150 milioni circa derivante dalla *liberazione* di una classe, altre economie ottenibili colla riduzione del quadro dei tenenti da sostituirsi con aiutanti, e colla diminuzione del numero degli ufficiali di alcuni servizi detti non combattenti, semplificando i servizi amministrativi, introducendo una grande economia nel servizio del vestiario, ecc.; ma confessa che, malgrado tutte queste riduzioni, si dovrà pur sempre far fronte ad una maggior spesa.

E allora si fa la domanda, se è possibile d'imporre questi nuovi sacrifici al paese, e in quali limiti, e così vi risponde:

« La durata dell'attività dell'uomo corrisponde all'incirca a quella della vita media diminuita di 20 anni, poichè il giovane, prima dei 18 anni, non rende servizi utili, e i due anni di servizio militare ritardano d'altrettanto il periodo produttivo. Si può adunque valutare a 24 anni, al più, nelle attuali condizioni, il tempo durante il quale rende al suo paese servizi capaci d'accrescere la sua ricchezza. Il bilancio totale oscillando all'intorno dei 3 miliardi, si può ammettere senza grande errore una maggior entrata di un ventiquattresimo, ossia 125 milioni, senza aumentare i pesi relativi e diminuire la ricchezza pubblica. Un aumento di 50 milioni al solo bilancio della guerra sarebbe adunque facilmente sopportata. »

Il ripiego, invero, per far fronte alla maggior spesa, è trovato abbastanza ingegnosamente; però dubitiamo forte che nessun ministro della guerra, compreso quello francese, possa fare assegnamento su di esso.

Del modo d'azione delle truppe di copertura, pel colonnello X.

È uno studio fatto intieramente dal punto di vista francese di una guerra colla Germania, basato su ciò che si fece da una parte e dall'altra nel 1870, e, per l'avvenire, su quanto scrissero in proposito i più stimati scrittori militari.

Lo stesso anonimo autore riconosce che il suo studio limitato ad una sola campagna (quella del 1870) e ad un solo teatro di operazione, non ha potuto essere che incompleto; in ogni modo se ne possono, pur sempre, trarre utili insegnamenti.

A suo parere, le prime istruzioni debbono indicare l'appostamento iniziale delle truppe, le direzioni da esplorare, i settori da coprire, le linee eventuali di ritirata. Man mano poi prosegue la mobilitazione, aumentano anche le truppe di copertura, si disegnano le imprese offensive, si trasformano le situazioni, cambiano le missioni. Occorrono allora altre istruzioni, tuttavia la mancanza di queste non giustificherà

mai l'inazione. Circa i principî che regolar debbono l'azione di coteste truppe, l'autore così li riassume:

Prima della dichiarazione di guerra sforzarsi per avere informazioni, tenersi a distanza dalla frontiera e osservare ciò che vi si passa;

Dichiarata la guerra, passare la frontiera, spingere l'osservazione mobile, la sicurezza di prima linea sino al nemico, prendere il contatto e conservarlo; questo è il còmpito della cavalleria;

Per la protezione immediata e la sorveglianza fissa, scegliere un terreno che permetta una vista estesa. Formare avamposti, composti di fanteria e cavalleria. Nel caso, avere riserve con artiglieria, pronte a sostenere le truppe di prima linea;

Se la vicinanza, infine, del nemico è pericolosa, prendere l'offensiva per chiarire la situazione, limitando quest'offensiva alla zona del distaccamento;

Osservazione spinta da per tutto sino al nemico, difesa sopra dati punti sino all'ultima estremità e offensiva, se non della massa principale, almeno di un gran numero di distaccamenti incaricati d'immobilizzare l'avversario.

La Svizzera nel caso di un conflitto europeo (continuazione e fine).

Ecco, in riassunto, le conchiusioni dello studio del colonnello svizzero Weber. La Svizzera dev'essere preparata a difendere la propria neutralità. Molto si è fatto per ordinare e aumentare le forze militari; ma molto resta ancora da fare se si vuol essere assolutamente pronti ad entrare in campagna, e disporre di truppa istruita e disciplinata, e di comandanti capaci e all'altezza della loro missione. E così termina: « Se oggidì la pace eterna fosse assicurata, e ne seguisse il disarmo, il nostro Stato, composto di elementi così eterogenei, sarebbe uno dei primi a sfasciarsi. »

Journal des Sciences militaires.

Puntate di luglio e agosto 1899. — *L'esercito territoriale*, pel maggiore D.

L'autore, molto assennatamente, pone il dilemma: O si intende servirsi dell'esercito territoriale e allora lo si tenga come si deve, o non si ha quell'intenzione e allora non se ne parli più. Bisogna pensare

a dare agli ufficiali un'istruzione pratica sufficiente, e ad aumentare il periodo di 13 giorni dell'istruzione annuale, perchè troppo breve. È mestieri inoltre sforzarsi di trarre da questo periodo d'istruzione il maggior profitto possibile, tenendo gli uomini all'aperto, in campagna, per l'intiera giornata, uscendo dalla caserma al mattino per non rientrarvi che alla sera.

A proposito del disarmo, per L. M.

Articolo d'attualità, nel quale con molto acume si considera, sotto i vari suoi aspetti, l'importante quesito del disarmo generale e si viene alla conchiusione che la pace perpetua attualmente è impossibile e che non è nemmeno da augurarsi. È però evidente che la guerra tende a divenire meno frequente, ma la pace esiste e si prolunga perchè tutti temono la guerra. I filantropi, pertanto, non ne deducano che la loro idea sia in progresso e che le generazioni future la vedranno realizzarsi. Che la campagna di pace crei uno stato di cose che renda meno inquietante la prospettiva dell'urto degli eserciti, e non tarderà a riapparire una serie non interrotta di guerre.

Besanzone e la 7ª divisione militare nel 1870-71. (Continuazione).

Le notizie e i documenti riportati, in questo articolo, e che riguardano le vicende della fortezza di Besanzone e del territorio sottoposto a quella divisione militare nel mese di dicembre, sono, come le precedenti, di singolare interesse per gli studiosi di quella campagna.

Rileviamo il fatto che la famosa missione di sbloccare Belfort e tagliare le comunicazioni dell'esercito tedesco colla madre patria e coll'interno della Francia, affidata da Gambetta a Bourbaki e ch'ebbe così deplorevole risultato, non sarebbe stata ideata da Freycinet, come si è creduto fino ad ora, ma dal capo di stato maggiore della divisione di Besanzone, tenente colonnello Bigot.

In una conferenza tenuta a Besanzone col ministro Gambetta nel mese di ottobre si sarebbero gettate le basi per un'operazione, il cui primo atto sarebbe stata una potente diversione nell'est, al fine di minacciare le retrovie tedesche, occupando la Lorena e i passaggi dei Vosgi. In altra conferenza poi, ch'ebbe luogo a Lione il 20 ottobre, il Bigot avrebbe esposto a Gambetta un suo progetto per sbloccare Belfort, e che consisteva nel girare le posizioni difensive del nemico, sboccando alle sue spalle per gli altipiani di Blamont e di Croix, mentre l'armata di soccorso avrebbe fatto una grande dimostrazione

sul fronte della posizione, verso Montbéliard e Héricourt. Per questa operazione tutto era preparato, epperò era inteso che avrebbe avuto luogo un mese più tardi, per aspettare una migliore stagione.

Altri articoli notevoli sono i seguenti:

Il Gran Federico;
L'automobilismo dal punto di vista militare;
L'esercito nel 1900;
La fanteria russa nelle sue riunioni di estate.

Internationale revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Fascicolo di giugno 1899. — *Le posizioni avanzate*, pel capitano Balck.

L'esimio scrittore discute a fondo l'importante quesito delle posizioni avanzate, ossia della loro convenienza o meno, de' vantaggi che in dati casi se ne possono trarre e degli inconvenienti che generalmente sono da esse inseparabili. Egli riporta le prescrizioni regolamentari al riguardo da' principali eserciti europei, nonchè le opinioni espresse in proposito dai generali francesi Langlois, Derrecagaix e Philibert.

Il regolamento tedesco per la fanteria non fa alcun cenno di posizioni avanzate; quello delle fortificazioni da campo dice al n. 13, che, nella pluralità dei casi, non è da raccomandarsi l'occupazione di posti avanzati, perchè espongono facilmente le truppe che le difendono ad essere battute, ed impediscono il fuoco dalla posizione principale.

Il regolamento austriaco non è favorevole all'occupazione di posti avanzati.

L'attuale regolamento francese, mentre i precedenti trattavano ampiamente dell'*avantligne*, ora affida il suo còmpito, di obbligare l'avversario a spiegarsi ed a mostrare le sue intenzioni, agli *éclaireurs*.

Il regolamento russo, per contro, è favorevole alle posizioni avanzate, e così pure le nostre *Norme pel combattimento*, delle quali son riportate le parti sostanziali intorno a questo argomento.

Sono poi ampiamente svolti i pareri dei generali francesi sopramenzionati, i quali, in tesi generale, sostengono l'importanza e l'utilità di coteste posizioni. Originale la proposta del Langlois, il quale vuole ancora un'avanlinea di artiglieria.

È articolo assai ben compilato da consultarsi con vantaggio da chi intenda studiare abbastanza a fondo questa questione così controversa. A nostro avviso, però, è abbastanza singolare che non si faccia menzione alcuna del terreno, del quale ci pare sia il caso di tenerne qualche conto.

Influenza delle corazzature sull'odierna costruzione delle fortezze.

La critica sulle esercitazioni russe del 1898.

Contrariamente a quanto si usa nei principali eserciti europei, da qualche anno è invalsa l'abitudine in Russia che i comandanti superiori, al termine del periodo annuale d'istruzione, pubblichino sui fogli militari ufficiali le loro critiche sulle esercitazioni compiutesi, e che sieno rese di pubblica ragione. Questo sistema fu iniziato da una sequela di anni dal generale Dragomirow, capo del circolo militare di Kiew, e ben presto fu seguito dagli altri. E notisi che ben di rado si distribuiscono elogi, e che di solito, invece, la critica è esercitata senza riguardo, nè della truppa, nè de' suoi comandanti, che spesso sono pure indicati col nome. Comunque sia, il fatto è che tale sistema ottenne l'approvazione superiore ed ora è normalmente applicato in tutti i grandi circoli militari.

L'articolista rende un conto particolareggiato delle critiche per le manovre del 1898 del generale Trotzkij, capo del circolo militare di Vilna, e del generale principe Imeritinskij, capo del circolo militare di Varsavia. Gli appunti e le considerazioni si riferiscono all'impiego delle varie armi, all'applicazione delle norme regolamentari, alla condotta dei giudici di campo, ecc. Particolari elogi sono rivolti alla cavalleria per la pratica acquistata nel passaggio dei corsi d'acqua; si incitano però maggiormente gli ufficiali ad apprendere il nuoto.

È uno studio rimarchevole, specie per chi ha interesse a tenersi al corrente dell'andamento dell'istruzione dell'esercito russo.

Neue Militärische Blätter.

Puntata di agosto 1899. — *L'esercito russo e la questione del disarmo* (continuazione), per A. V. Drygalski.

Quest'articolo è assai importante, come quello che mette a nudo talune fra le principali condizioni interne dell'esercito russo. In particolar modo è svolto quanto ha tratto all'ordinamento delle truppe cosacche, che avrebbe bisogno d'essere completamente modificato, e al reclutamento, avanzamento, stipendio e alle pensioni degli ufficiali. Nelle stesse

sfere ufficiali si riconosce che l'attuale stato di cose avrebbe bisogno di essere sensibilmente migliorato; qualche cosa si è cominciato a fare, già da quest'anno, per gli stipendi che furono aumentati; e particolarmente quello degli ufficiali inferiori. Si indugia, per contro, a procedere ad ulteriori provvedimenti, pur riconosciuti necessari, per l'ingente spesa che importerebbero.

L'ordinamento dei cosacchi è presentato assolutamente sotto una nuova luce, e ove non soccorrano capitali modificazioni, si rileva facilmente che per mancanza di buoni cavalli, di deficienza d'istruzione del soldato e per la poca abilità degli ufficiali, queste truppe non saranno, nel caso di guerra, nè così numerose nè così temibili, come generalmente si crede.

La questione poi del disarmo è trattato unicamente dal punto di vista russo. Si nota il grande incremento dato alle forze militari russe in questi ultimi anni, e al quale si attende tuttora, diguisachè fra le spese ordinarie e le straordinarie il bilancio militare assorbe quasi due terzi delle spese totali dello Stato. Lo scrittore pone pure in rilievo che in Russia stessa alcuni pensano che sarebbe meglio di por fine al continuo aumento dell'esercito, per consacrare il maggior danaro che sarebbe necessario a migliorarne le qualità. Frattanto il quesito del disarmo è aggiornato ad *calendas graecas;* però il Drygalski termina col dire che se si riflette al denaro disponibile per mantenere l'esercito nello stato attuale e agli altri bisogni dello Stato, una diminuzione delle forze militari appare come un guadagno positivo.

Considerazioni intorno ai quesiti militari inglesi, per R. Hornung.

La conclusione di questo lungo studio, in cui l'intiero ordinamento militare inglese è sottoposto a minuta analisi, è quella, cui già si accenna nell'Inghilterra stessa, che farà giuocoforza adottare il servizio militare obbligatorio.

I sottufficiali e il servizio di due anni, per J.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
Tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLIV

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA IV. — 1° OTTOBRE 1899

ottobre novembre dicembre — Vol. IV

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1899

L'INIZIATIVA IN GUERRA

Uno degli argomenti, che è spesso e volentieri molto discusso nei nostri reggimenti, è quello dell'iniziativa ed i pareri differenti non son pochi. Alcuni trovano che le prescrizioni regolamentari non sono interpretate nel senso più ampio della parola, e per conseguenza che essi non godono di quella libertà d'azione che sarebbe loro necessaria. Altri invece osservano che la libertà d'azione concessa dai regolamenti è forse soverchia e può condurre in pace e in guerra a gravi inconvenienti. Qual'è la causa di opinioni così disparate? È difettoso il principio dell'iniziativa, o si mettono male in pratica le norme regolamentari che lo consacrano? È vero che se si avessero alla testa di un esercito moderno uomini come Fabio, Alessandro, Cesare, Federico, Napoleone, si potrebbe rinunziare con vantaggio all'iniziativa di tutti i capi in sott'ordine?

La quistione non è semplice e va studiata con calma e in modo affatto obbiettivo; ciò che ho tentato di fare col presente lavoro senza nessuna pretesa, nè d'inventare nulla di nuovo, nè tanto meno di parlare *ex cathedra*, ma fondando le mie modeste considerazioni sull'interpretazione logica dei nostri regolamenti e sull'opinione di autorevoli scrittori militari come il Lewal il Dragomirow, il Blume; e tenendo pur conto delle idee un po' radicali, espresse da altri autori, noti nella letteratura militare, come il generale Woide, da una parte, che vuole l'iniziativa più assoluta, dall'altra lo Scherff, e scrittori degli annali del Löbel, che la vorrebbero presso che annullata, specie sul campo tattico.

Il lavoro a me è stato utile; spero che di qualche utilità possa anche riuscire per quelli dei miei colleghi che non ebbero agio od occasione di occuparsi un po' a fondo dell'argomento.

* * *

L'azione del comando in guerra, pur essendo importantissima, indispensabile, non basta per provvedere a tutto di fronte alla grande estensione di terreno che occupano le masse enormi di combattenti che ora entrano in lotta, anche nell'ipotesi favorevole di avere una mente eletta alla testa dell'esercito.

Ai tempi di Federico la piccolezza degli eserciti e l'impiego esclusivo di forme di combattimento in ordine chiuso facilitavano il dominio della volontà di un solo. Non occorrevano che truppe disciplinate, valorose, ben istruite e fiduciose nel gran re, il cui alto ingegno faceva il resto.

Napoleone pure, sebbene non sempre con pari fortuna, riuscì a veder tutto e a regolare personalmente i più minuti particolari delle sue masse combattenti, favorito dal suo intelletto potente, e dalla sua attività veramente straordinaria. È vero che ai suoi tempi l'ordine sparso, nato con le guerre della rivoluzione, aveva mutato non poco le condizioni del combattimento, dando ad ognuno l'opportunità di manifestare, nella cerchia dei suoi còmpiti, criterio, forza morale ed attività propria. Ma un po' le difficoltà di metterlo bene in pratica, un po' le considerazioni della lotta vicina fecero sì che il combattimento dei cacciatori fu ristretto, sia allora come dopo, negli eserciti ben addestrati, a preparare e sostenere soltanto la lotta delle unità in ordine chiuso. L'azione decisiva si aspettava sempre dalle masse di battaglioni in ordine chiuso.

Solo dopo la scoperta della rigatura e delle armi a retrocarica, si cominciarono ad apprezzare i grandi vantaggi dell'ordine sparso per fare uso efficace delle proprie armi e diminuire gli effetti del fuoco nemico. Si cominciò d'altra parte anche a capire che per trarre profitto da questi vantaggi

occorreva un'istruzione individuale, che permettesse ad ognuno di diventare parte autonoma del tutto.

I Tedeschi, a onor del vero, furono i primi a capire la importanza delle nuove esigenze e lo spirito d'iniziativa che era stato sempre molto coltivato negli alti gradi della loro gerarchia militare, incoraggiato e guidato dai superiori penetrò fino nei più giovani elementi del corpo degli ufficiali. La campagna del 70-71 ne fa splendida fede.

Dopo l'ultima guerra sono cresciuti straordinariamente gli eserciti; nuovi perfezionamenti sono avvenuti nelle armi da fuoco: la polvere senza fumo, la ripetizione, il piccolo calibro, il cannone a tiro rapido.

L'ordine sparso si è affermato come fondamento incrollabile del combattimento di fanteria. Anche ammesso che in una guerra futura abbiano pratica attuazione le nuove tendenze che si manifestano da qualche anno a questa parte verso una tattica lineare, si tratterà sempre di lotta sostenuta da masse, stormi di cacciatori.

Tutto questo porta una mutazione essenziale nelle relazioni di tempo e di spazio in guerra e rende insostenibile l'ufficio del comando, se non si ammette che una sana, intelligente iniziativa animi tutti i gradi della gerarchia.

L'iniziativa, seguendo così un naturale sviluppo storico, ha finito col diventare un vero principio di guerra; è stata accolta come tale in quest'ultimo decennio dai regolamenti d'istruzione e di tattica di quasi tutti gli eserciti, la sua importanza è evidente nè si richiedono molte parole per dimostrarlo.

Nel combattimento infatti è già a grande distanza dal nemico che le colonne di fanteria saranno obbligate dal fuoco d'artiglieria a schierarsi. Da questo momento in poi i comandanti di battaglioni, che una volta li conducevano colla voce fino addosso al nemico, non potranno guidare le loro compagnie, staccate l'una dall'altra, che inviando ad esse degli ordini.

Entrando nella zona del fuoco di fanteria, forse a 1000 metri dal nemico, bisognerà lasciare indietro i cavalli.

L'aiutante maggiore potrà ancora conservarlo ma presto dovrà anch'egli abbandonare questo rapido mezzo di trasmissione degli ordini.

Per le distanze richieste dalle gittate a radenza dei tiri nemici, gli ordini se pur giungono ai comandanti di compagnia in prima linea, arriveranno tardi, ed il doppio del tempo occorrerà perchè i loro quesiti abbiano risposta. Spesso il momento favorevole d'agire potrà allora essere già trascorso.

Così l'influenza che possono esercitare i capi sull'andamento del combattimento in prima linea si restringe agli ordini dati alle truppe prima che entrino nella zona del fuoco ed a quelli per impegnare le riserve a tempo più o meno opportuno.

Nel resto quasi tutte le decisioni saranno prese dagli ufficiali in prima linea, specie dai comandanti di compagnia. E il comando in capo come può fare a regolare tutti i particolari di combattimento di masse d'armati, sopra un campo di battaglia di parecchi chilometri? Nè si può pretendere che esso dia preventivamente tutte le disposizioni per quello che può succedere, non sapendosi quasi mai ciò che farà il nemico e mancando spesso fra l'altro anche la cognizione del terreno, sul quale si dovrà operare.

I comandanti sott'ordine dovranno perciò essere educati ad agire d'accordo ed energicamente per conseguire quegli scopi che il comando in capo avrà loro indicati con chiarezza e precisione.

E nel campo delle operazioni non è meno necessario che il comando sia coadiuvato intelligentemente dai suoi organi sottoposti e liberato dal grave pensiero che questi non siano in grado di superare le difficoltà che loro si presentano nelle vicende di una campagna.

Si pensi alle difficoltà di vettovagliare e provvedere di munizioni centinaia e centinaia di migliaia d'uomini e si rifletta a ciò che avviene alle loro spalle, se mentre marciano in masse separate in una data direzione essi debbano eseguire un cambiamento di fronte, come avvenne nella foresta

d'Argonne ai Prussiani prima della battaglia di Sédan, per concentrarsi poi e combattere per intere giornate. Il genio del comandante non potrà certo provvedere nè alla fame, nè alla mancanza delle munizioni, e il volo dei suoi pensieri sarà arrestato, se i centri di comando e amministrativi dipendenti non siano convenientemente disarticolati e siano impacciati a risolversi ed agire di propria iniziativa nei momenti difficili.

Il generale Woide dell'esercito russo, fra gli autori più notevoli che inneggiano all'iniziativa, ha scritto nella sua opera importantissima: *Cause delle vittorie e sconfitte nella guerra del 1870:* (1) « In realtà i Tedeschi devono il loro « risultato allo spirito d'iniziativa straordinario che animò « i comandanti di ogni grado sia sul campo di battaglia come « fuori di esso ». Asserzione veramente un po' assoluta, perchè in essa viene trascurata la parte che indubbiamente ebbero nelle vittorie dei Tedeschi, la genialità del comando in capo, l'eccellente organizzazione ed istruzione delle truppe, il morale alto col quale esercito e nazione, sostennero quella lotta gigantesca. Il generale russo però precisa meglio le sue idee, in altra sua opera, che può considerarsi come complemento della precedente, sull'influenza esercitata dall'iniziativa sul sistema di comando in guerra. (2) e viene alla conclusione, che condizione prima dell'iniziativa debba essere una razionale distribuzione del lavoro.

Altri obbiettano che l'esempio dei Tedeschi nel '70 non possa servire di norma assoluta. Essi osservano p. es. che se Bazaine avesse usufruito opportunamente delle sue forze superiori a Vionville, se Mac-Mahon a Wörth avesse contrattaccato e distrutto il V corpo prussiano prima che ricevesse sufficienti rinforzi, se Frossard a Spicheren fosse stato sostenuto a tempo dalle divisioni francesi del III corpo a lui

(1) *Die Ursachen der Siege u. Niederlagen im Kriege 1870.* Traduzione tedesca del maggiore von KLINGENDEN di stato maggiore, Berlino 1894. Mitler u. Sohn.

(2) « *Die thatsächliche Bedeutung der Selbständigkeit für das befehlsystem im Kriege* » *von K. Woide Generallieutenant im kaiserlichen russischen Generalstabe.* Traduzione tedesca del tenente SCHMIDT. *Neue militärische Blätter*, 1896.

vicine, ed avesse attaccato, se Bazaine il 18 agosto '70 avesse impegnato le sue riserve dove occorrevano, allora i Tedeschi avrebbero senza dubbio pagato a caro prezzo la loro iniziativa.

Ma a queste obbiezioni si può osservare che fu appunto l'iniziativa dei Tedeschi quella che paralizzò l'esercito francese ed i suoi capi, impedendo a questi di dare quelle disposizioni che potessero danneggiare i loro avversari.

Quanto furono potenti le impressioni morali prodotte dall'iniziativa tedesca lo dimostra meglio d'ogni altro il contegno del generale Ladmirault, il quale dopo avere facilmente respinto l'eroico attacco della brigata Wedel rimase inattivo col suo corpo quasi intatto e in seguito cercò di giustificarsi dicendo che fu trattenuto dalle straordinarie masse nemiche che egli immaginava d'avere a fronte. Masse che egli vedeva attraverso la sua fantasia, poichè in realtà non aveva dinnanzi che deboli forze. Ma l'azione risoluta dei Tedeschi aveva offuscata la sua mente e la sua vista ed egli scorgeva un pericolo dieci volte maggiore.

E nell'esame degli avvenimenti di una guerra bisogna pur tener conto delle impressioni alle quali sono esposti gli animi dei combattenti, poichè in realtà l'importanza dei fattori morali in guerra supera quella di tutti gli altri, ed un nemico intimidito è già battuto per metà. Nel § 110 del nostro *Regolamento di servizio in guerra*, questa idea è espressa felicemente nei seguenti termini: « La sera di una battaglia « non vi è spesso altra differenza fra il vincitore ed il vinto « all'infuori di questa: che da una parte non si è perduta « la fiducia nella vittoria, mentre dall'altra è venuta meno. »

E su per giù la stessa idea che ebbe Maurizio di Sassonia quando scrisse: « Una battaglia è perduta quando la si crede « perduta. »

Senza dubbio prima condizione della vittoria sta nella propria forza e nel modo di servirsene e per conseguenza bisogna ben apprezzare le qualità dell'avversario per poter fondare le decisioni da prendersi sopra un rapporto favorevole fra le forze che s'impegnano e il resultato da otte-

nersi. Ammesse uguali le altre circostanze la stessa decisione riesce contro un avversario e naufraga con gravi perdite dinanzi alla tenacia ed alla valentia di un altro. Ma questo non toglie nulla all'importanza dell'iniziativa e quale parte essa ebbe nelle vittorie dei Tedeschi lo dimostrano tutti i fatti d'arme della campagna dell'70-71, specie le prime quattro grandi battaglie combattute contro l'esercito imperiale francese, eccellente sotto molti rapporti, ma con capi privi di qualsiasi spirito d'iniziativa.

* * *

Che l'iniziativa non possa essere illimitata si comprende da ognuno. Il comandante in capo non può in nulla restare estraneo alla condotta del combattimento; e perchè abbia intera libertà di decisione, dev'essere ben certo che i suoi ordini siano eseguiti con puntualità ed esattezza. Se ognuno volesse agire secondo la propria fantasia, allora il comandante non potrebbe più contare su nulla.

Un concetto eccellente può allora diventare mediocre ed anche funesto. La prima condizione d'esistenza dell'iniziativa, se si vuole in guerra assicurare l'azione concorde delle forze, sta nel severo mantenimento dei rapporti di subordinazione. Più le masse sono grandi, più è indispensabile il concorso degli sforzi e più s'impone il rispetto alla disciplina e alla subordinazione.

Il generale Dragomirow esprime molto bene questo concetto con le seguenti parole:

« Il carattere distintivo per adempiere il servizio militare « consiste nell'eseguire gli ordini con puntualità e prontezza « sulla base di una devozione illimitata e col concorso della « più attiva azione dell'intelletto. Sono queste condizioni « indispensabili in guerra, poichè il successo dipende dal con- « corso unanime delle masse nell'esecuzione del pensiero e « della volontà di un solo ».

In che cosa consiste dunque una sana, conveniente iniziativa, che rispettando la subordinazione, possa assicurare al

comandante in capo il concorso intelligentemente autonomo dei suoi comandanti in sott'ordine?

Il generale von Blume, in una sua opera veramente notevole sull'argomento (1), dice: « L'iniziativa dei comandanti in sott'ordine è ristretta obbiettivamente dal fatto « che ogni loro autonomia deve servire al conseguimento « degli scopi, che scaturiscono dalla situazione generale e « soddisfare l'esigenza, quasi sempre assoluta, di agire d'accordo con altre forze combattenti; soggettivamente è limitata dalla capacità degli inferiori ad agire in modo indipendente ».

Che ogni autonomia debba corrispondere alla situazione generale, e servire allo scopo della guerra, sembra naturale. La difficoltà però sta nel mettere in pratica questo principio semplicissimo. Spesso è difficile giudicare esattamente la situazione generale e scegliere le misure che meglio si convengono quando forze fisiche e morali siano state cimentate da marce lunghe e faticose, da privazioni d'ogni genere, dall'eccitamento dell'azione guerresca. Ancora più difficile è assumersi la responsabilità di fare quello che si è riconosciuto per giusto.

Anche nel caso più semplice di unità inquadrate l'iniziativa dei comandanti in sott'ordine che può solo manifestarsi nella lotta in prima linea, deve soddisfare esigenze d'ordine elevato. È vero che gli scopi, ai quali si deve mirare sono indicati dalla situazione che si ha sott'occhio o dagli ordini o incarichi ricevuti dai superiori; è pur vero che in massima i mezzi per raggiungerli sono forniti dal regolamento; ma intanto ai comandanti in sott'ordine spetta la scelta fra mezzi diversi, il sapere adattare le forme regolamentari alle circostanze che si presentano, il saper cogliere il momento per agire, tenendo conto del contegno e delle disposizioni del nemico, il saper scorgere circostanze favorevoli per conseguire scopi, che pur sorpassando l'incarico ricevuto, siano

(1) *Selbstthätigkeit der Führer im Kriege.* V. Blume, general der infanterie zd. Beiheft zum *Militär Wochenblatt*, 1896, Zehntes Heft.

in armonia con la situazione generale. E tutto questo evitando qualsiasi sparpagliamento di forze, per mantenere salda la coesione dell'unità maggiore, nella quale si è inquadrati e concorrendo così a che quest'ultima agisca con unità di sforzi e di direzione.

Dove si corre meno pericolo di sparpagliare le forze è senza dubbio nella difensiva e il campo dell'iniziativa diminuisce. Le truppe che combattono in prima linea non hanno che a sostenersi nelle posizioni loro assegnate ed al criterio dei capi presenti è lasciato soltanto l'impiego conveniente delle forze tenute indietro, sia per rafforzare la prima linea sia pel contrattacco.

Nell'attacco invece l'iniziativa dei capi vuol essere maggiore. Se si considera l'attacco di una brigata di fanteria, in genere viene assegnato a ogni reggimento il suo obbiettivo d'attacco a meno che la posizione nemica non presenti obbiettivi diversi, in direzione e situazione appropriate, nel qual caso uno dei reggimenti dovrà di necessità seguire il procedimento dell'altro oppure accodarsi a quest'ultimo.

Analogamente i comandanti di reggimento assegnano ai battaglioni i loro còmpiti oppure prescrivono ad un battaglione la direttrice d'attacco ed agli altri di regolarsi sul primo. Tutto il resto per l'esecuzione dei còmpiti affidati è in sostanza lasciato ai fondamenti di battaglione. Momento pericoloso nell'attacco è quando ottenuto la superiorità del fuoco. si debba passare all'assalto della posizione nemica. L'ordine per l'assalto sarà dato dal comandante in capo delle truppe d'attacco, facendo prima avanzare le schiere posteriori sulla linea dei cacciatori. Però l'assalto può anche essere iniziato dalla linea dei cacciatori, nella quale i successi conseguiti sono meglio giudicati e più celeremente utilizzati. Chi prenderà la decisione? Chi darà l'impulso? Senza dubbio un'azione intempestiva di singoli comandanti in sott'ordine può avere gravi conseguenze e compromettere il risultato generale, come non di rado avvenne ai Tedeschi stessi nell'ultima campagna. È chiaro perciò che potrà permettersi d'iniziare l'assalto solo chi ritenga con fondamento di

trascinare con sè forze sufficienti per spazzare la resistenza del nemico.

In un simile momento di massima tensione per giudicare esattamente la situazione propria e quella del nemico occorrerà altrentanto criterio quanto grande energia per risolversi.

Altro momento difficile è quando le truppe attaccanti giungono sulla posizione nemica. Esse si sono frammischiate, le unità tattiche sono sciolte, gli uomini sono esauriti o straordinariamente eccitati, gli ufficiali di qualsiasi grado non possono aver dominio che su quelli a loro prossimi. Intanto il movimento va ancora guidato, poichè l'assalto non va continuato oltre il limite voluto, spettando ai riparti che seguono di ricostituire saldamente le unità, per quanto lo consente la foga del momento e di prendere le disposizioni difensive occorrenti per opporsi a contrattacchi del nemico. Non è possibile risolvere bene tali còmpiti se i comandanti in sott'ordini d'ogni grado non sappiamo agire con criterio ed in modo autonomo.

Nei combattimenti d'incontro le esigenze alle quali deve soddisfare l'iniziativa dei capi crescono ancora. Si tratta di guadagnare la precedenza sul nemico, di non agire prima di quando sia nell'intenzione del comandante in campo, e di mantenere salda la coesione di tutte le forze nello sviluppo dell'azione, evitando qualsiasi ritardo nell'esecuzione dell'attacco. Tutto ciò può conseguirsi soltanto con comandanti in sott'ordine di criterio, energici e risoluti.

Fuori del combattimento solo i comandanti di grandi unità o di quelle isolate con missione speciale possono trovarsi nel caso di prendere decisioni importanti di propria iniziativa. Un corpo d'armata per esempio e in date circostanze anche una divisione utilizzano in guerra, quando sia possibile, parecchie strade per marciare più comodamente e schierarsi più celeremente.

Il comandante in capo seguirà una delle colonne e quindi le sue relazioni con le altre, siano le truppe ferme o in marcia, richiederanno tempo, donde nasce la necessità di lasciare alle dette colonne una certa libertà d'azione. E così alle unità che

agiscono isolatamente si possono dare prescrizioni solo nei limiti delle previsioni che si posson fare all'atto che esse vengono staccate oppure, quando sia possibile, sulla base delle informazioni che esse manderanno, ammesso bene inteso che gli ordini possano arrivare loro in tempo.

Considerazioni quindi di tempo e di spazio danno in ogni caso il limite minimo dell'iniziativa di cui abbisognano i comandanti di grandi unità come di quelle isolate.

(*Continua*)

ALFREDO CASELLA
maggiore d'artiglieria.

LA GUERRA IN VALLE DI DORA RIPARIA
NEGLI ANNI 1794 E 1795 (1)

In un periodo di 170 anni, cioè dal 1700 al 1870, la dichiarazione di guerra solo dieci volte ha preceduto l'inizio delle operazioni, mentre in 110 altre riprese differenti le aggressioni sono state commesse senza alcuno avviso preventivo (2).

Questa statistica è più che sufficiente a dimostrare la suprema necessità di stare vigilanti e preparati alla guerra di montagna, per condurre la quale le comuni cognizioni professionali e la pratica della zona non bastano, ma occorre aggiungervi anche la conoscenza delle operazioni militari che la ebbero per teatro.

Un ben inteso corredo di notizie storiche, mentre guida nello apprezzamento delle posizioni, facilita la soluzione dei problemi di attacco e difesa, fornisce una serie di dati positivi e concreti di grande aiuto nella compilazione dei dispositivi; riesce quindi di somma utilità a tutti gli ufficiali destinati ad operare in montagna, qualunque ne sia il loro grado.

Così ad esempio, se il subalterno comandante di un posto avanzato ricorda che la posizione a lui confidata fu altra volta attaccata dalla tale o tal'altra direzione, con il favore

---

(1) Servirono alla compilazione del presente studio i volumi del Morris e Krebs, *Champagnes dans les Alpes. Les mémoires sur la guerre des Alpes, tirés des papiers du comte Ignace Thaon de Revel.* — Pinelli, *Storia militare del Piemonte*, e per la determinazione della forza, dislocazione ed altri particolari delle truppe piemontesi, i documenti esistenti negli Archivi di Stato, appartenenti all'antico Ufficio del soldo; nonchè memorie orali e scritte raccolte nei villaggi di Val Dora.

(2) *Revue Militaire de l'Etranger*, n. 611, anno 1884.

di questa o quella circostanza; vedrà queste memorie venirlo istintivamente a rinfrancare negl'istanti di perplessità, suggerendo ciò, ove gli occorra al suo criterio militare, quale lato del fronte per debolezza o per tradizione, può allettare il nemico a rinnovare le passate imprese.

Similmente, il comandante di maggiori forze, ricordando che questo o quel colle, ora abbandonato dal traffico per l'apertura di più facili vie, dètte già il passo a colonne numerose, non dimenticherà di munirlo nella difesa e di servirsene nell'attacco. Sceglierà le posizioni che altra volta valsero ad arrestare il nemico, e diffiderà dello apparente valore di altre, additate quale imprendibili. Imiterà i dispositivi che in condizioni simili alle sue assicurarono già il possesso della regione, sfuggirà gli errori da altri commessi in quegli stessi luoghi, e che condussero alla disfatta.

In momenti critici, sotto il peso di responsabilità schiaccianti, può venir meno ad alcuno la facoltà di improvvisare uno schieramento razionale. Un ricordo storico, uno schema, che sorga in quell'istante dal fondo della memoria, è sufficiente ad orizzontare la mente e a por termine alla indecisione.

La necessità di conoscere la storia militare della regione dove si combatte, parve così grande ed urgente al Comitato di salute pubblica, durante le guerre della rivoluzione francese, da spingerlo a decretare la distribuzione a tutti, dai generali ai soldati, combattenti sulle Alpi di un opuscolo intitolato:

Memoires, situation et details des vallées de la France, le long des grands Alpes, dans le Dauphiné et la Provence, et de celles qui descendent des Alpes en Italie, depuis la Savoie, jusqu'à celle de Saint Etienne du comté de Nice (1).

Non sarà quindi superfluo questo nuovo e breve studio, inteso ad esaminare alcuni episodi di guerra, che ebbero per teatro la importantissima valle della Dora Riparia, durante gli anni 1794 e 1795 e rimasti in ombra per la fama

(1) Stampato il 20 Germinale, II anno della rivoluzione (9 aprile 1794) a Grenoble. — Ristampato nel 1894 per cura di Antonio Carré, della stamperia Dauphinaise.

a cui si innalzarono le operazioni che contemporaneamente si compivano sulle Alpi marittime.

In questa speranza mi permetto presentare ai camerati una serie di piccole imprese, altrettanto interessanti quanto lo possono essere le sapienti elaborazioni di un magistrale piano di campagna; giacchè nella guerra di montagna sono le operazioni di dettaglio, i successi parziali e giornalieri, meno clamorosi delle grandi battaglie, ma altrettanto commendevoli per lo spirito di coerenza, di costanza, di iniziativa che esigono, quelli che conducono al successo (1).

*
* *

L'abbandono della Savoia e del Nizzardo nel 1792, la ripresa offensiva del 1793, che parve un momento ripiantare la croce sabauda sugli antichi confini, sono fatti noti, come del pari è conosciuta la ritirata eseguita al giungere dell'inverno di quell'anno dalle armi piemontesi dietro la displuviale alpina, nel versante italiano.

Di guisa che, limitando il nostro esame agli avvenimenti degli anni 1794 e 1795 nella regione della Dora Riparia, ed in quelle limitrofe della Durance e dell'Arc, la situazione dei belligeranti alla primavera del 1794 potrà delinearsi, in massima, come la seguente:

Francesi. — Nel *Delfinato* e più propriamente nel *Brianzonese* stava il nerbo della brigata Valette (1ª divisione Pellaprà) con 4 battaglioni (2) e due compagnie di artiglieria a Briançon. Un altro battaglione era ad Embrun e due altri si trovavano rispettivamente a Gap e Mont-Dauphin.

Nella *Moriana* stava la brigata Gounion (2ª divisione Daurs) con il quartiere generale e 3 battaglioni a San Jean

(1) KELLERMAN. — *Relazione al comitato di salute pubblica sulle operazioni in Tarantasia ed in Moriana durante il mese di settembre 1793.*

(2) 1° battaglione del 2° reggimento leggiero uomini 800 circa.
4° » guardie nazionali assoldate » 300 »
5° » des Côtes Maritimes . . . » 300 »
3° » del Giura . . . . . » 800 »

de Maurienne, (1). Due battaglioni a Modane (2) con distaccamenti a Bramans, un battaglione a S. Michel (3).

Queste truppe davano guardie a tutti i colli, cominciando da quello del Mays in valle di Ripa, sino a quello di Étache nel vallone di Rochemolles. Nella valle dell'Arc, le truppe avanzate a Bramans si limitavano a pattugliare verso l'altipiano del Cenisio.

I battaglioni francesi differivano grandemente tra loro, nella forza che variava da 300 a 1000 uomini, nella origine, cioè se formati con volontari, con requisiti o con soldati dell'antico esercito, nelle qualità, nell'arredamento.

I battaglioni, un tempo appartenenti all'esercito permanente, erano composti da gente disciplinata, dotata di alto spirito militare, ed ottimamente inquadrata da elementi tratti dai sottufficiali, che vantaggiosamente avevano sostituiti gli ufficiali emigrati.

I battaglioni volontari erano in origine pessima truppa, con ufficiali eletti dalle compagnie, senza autorità alcuna.

La selezione dei peggiori elementi, avvenuta per diserzioni, malattie, morti, condanne ecc. migliorò assai questi battaglioni, che nel 1794 avevano acquistata discreta solidità.

I battaglioni di requisizione composti a mezzo di arrolamento forzato, eseguito con decreto dei rappresentanti del popolo, portavano il nome del dipartimento ove si reclutavano. In complesso buona truppa, inquadrata con graduati dell'esercito permanente, si comportava assai bene al fuoco.

Due anni di guerra sulle Alpi avevano agguerrito i battaglioni francesi e loro data una resistenza alle fatiche rimarchevole, famigliarizzandoli con il clima ed il paese.

L'*amalgama*, cioè la fusione dei battaglioni delle tre origini, dando alle vecchie truppe la scioltezza e l'entusiasmo

---

(1) 2° battaglione dell'Haute Loire . . . . uomini 800 circa
1° » Légion des Alpes . . . . » 800 »
1° » Franc de la Republique . » 800 »
(2) 1° battaglione des Alpes. . . . . » 800 »
1° » Grénadiers de Paris . . . » 800 »
(3) 1° battaglione del 23° reggimento di linea » 800 »

dei volontari, ed a questi la saldezza ed il sentimento militare di quelli, formò un tutto omogeneo, veramente temibile (1).

Gli ufficiali, usciti in gran parte dal seno della truppa, erano in massima giovani, ed amati dai soldati, con i quali dividevano fatiche e privazioni, su di essi primeggiavano effettivamente per virtù militari. In poco tempo erano divenuti esperti nella condotta di operazioni di montagna ed aguzzava loro l'ingegno il timore delle pene che colpivano egualmente e severamente l'inabile, come lo sfortunato.

Nessuno impaccio di traini, di salmerie, di tende, di stati maggiori numerosi, con relativo servitorame, appesantiva quelle truppe; chè il vitto frugale, lo scarso vestiario, l'abituale accantonare, liberava così dal pedantesco intervento di una complicata ed invadente amministrazione. Supplivano alla penuria ed alle deficienze d'ogni genere, la energia indomabile dei capi e la naturale ingegnosità francese.

Piemontesi. (2). — Nella valle di Dora Riparia i Piemontesi avevano radunato 17 battaglioni, appartenenti a reggimenti stranieri, nazionali o provinciali, con 24 centurie di milizie (3).

Comandante era il maggior generale barone Chino, che alloggiava in Susa con 8 battaglioni; i rimanenti fornivano le guarnigioni dei forti di Exilles, della Brunetta e di Fenestrelle e le truppe di copertura nelle zone avanzate.

Nella *conca di Bardonecchia* comandava il tenente colonnello Montoux che aveva alla sua dipendenza un battaglione granatieri alloggiato a Millaures, due pezzi con qualche

---

(1) Votata il 19 nevoso, anno II della Repubblica (8 gennaio 1794).

(2) Per le operazioni esaminare la carta al 50,000 dell'istituto geografico militare.

(3)

2	battaglioni	Bachman (svizzeri)	uomini	700
4°, 2°, 6°, 7°, 10° 4°	battaglione	granatieri	»	2100
2	battaglioni	reggimento Genevois (francese)	»	700
2	»	» Moriana (provinciale)	»	700
1	»	» Ivrea (provinciale)	»	400
1	»	Zimmermann (svizzero)	»	400
2	»	Royal Allemand (tedesco)	»	800
1	»	di guarnigione	»	350

artigliere in batteria al vecchio castello di Bramapane e tre centurie di milizie.

Di queste centurie (3) una compagnia stava a Melezet, con guardie al Pian del Colle, a Grangie di Valle Stretta, alla Croce della Mulatera, alla Grangie della Rhô, alle Tre Croci. Una seconda compagnia occupava Rochemolle, con posti a Plan Prémier ed alle Grangie d'Étache; una terza compagnia stava a Beaulard, con guardie alla Madonna della Sanità ed alla Croce di S. Giuseppe. Le rimanenti tre compagnie di milizia, accantonavano in Bardonecchia.

Nella *conca di Oulx* eravi un battaglione di fanti a presidio della città, un battaglione di fanti a Salbertrand, ed una compagnia di milizia a Deserts, con posti alla Croce Gardial, ed alla croce del Vallonetto. Non risulta il nome del comandante di queste truppe.

Nella *conca di Cesana*, agli ordini del cavaliere d'Allemagne, stava un battaglione granatieri a S. Sicaire, con una compagnia distaccata a Cesana e tre compagnie di milizie. Di queste, una alloggiata alla Troncea, con posti a Gorgia; la seconda stava a Beusson, con guardie a Chabaud, Grangie-Servièrettes e Saigues-Lougues, la terza accantonata a Cesana, con guardie a Grangie Réfugé, al bosco di Chaberton, alla Rocca di Aglière.

Il Moncenisio era tenuto da circa 1500 uomini, presi da tutti i battaglioni, per guernire le opere di fortificazioni colà costruite.

Facevano parte di questo presidio oltre a qualche artiglieria, quattro centurie di milizia savoiarda. Esse davano guardie avanzate a Lanslebourg, Lanslevillard, ed alle Grangie Savine.

Nella *valle del Chisone*, il presidio di Fenestrelle staccava un battaglione a Sestrières, e le milizie del Pragelato si davano il cambio al colle delle Finestre, mentre le centurie valdesi guernivano l'Albergian, il Piz, il Bet e gli altri colli della vallata.

(3) Una centuria di milizia era composta di due compagnie di circa 50 uomini l'una.

Le truppe piemontesi erano ottimamente disciplinate, sobrie, resistenti alle fatiche. Esse conservavano alto il morale, malgrado i rovesci degli anni antecedenti, che avrebbero disanimata qualunque altra truppa.

Rigide, impacciate, pesanti erano le forme di combattimento alle quali le avevano abituate ad imitazione delle prussiane e da esse non sapevano sciogliersi neppure in montagna.

Disadatto era l'arredamento alle regioni ove dovevano operare, insufficiente e scarso il cibo, fiscale, tormentosa, nemica di ogni novità l'amministrazione. Basti dire che solo alla fine del 1795, ossia dopo quattro inverni che le truppe avevano passato sulle Alpi, si distribuì ad alcuni battaglioni un cappotto, ma così pesante da impedire la marcia. Gli altri corpi ricevettero invece una specie di spolverina in tela bianca ed azzurra che distribuita ai soldati, mancò poco producesse un ammutinamento.

Gli ufficiali dell'esercito sardo appartenevano in totalità alla nobiltà, imbevuti dei pregiudizi della loro casta, vivevano appartati dal soldato, che non avvicinavano se non alle esercitazioni, ed al combattimento.

Valorosi, pagavano magnificamente di persona e con ciò credevano d'aver soddisfatto al loro dovere. Ligi al sovrano come lui erano adoratori del gran Federico; sdegnarono perciò le operazioni di montagna, che gli obbligava a cercar nuove forme di combattimento e sopratutto *a marciare a piedi*, come semplici ufficiali delle milizie. Questa avversione, non ultima causa dei rovesci subiti, traeva origine dalle fatiche a cui la guerra di montagna li stringeva, ed alle quali per abitudine, per fisico o per età, la maggior parte non era più in grado di sottostare.

Il re Vittorio Amedeo III era allora assai avanzato negli anni, al pari di tutti quelli che lo circondavano, dimodochè in Piemonte la senilità formava il carattere più spiccato della corte, delle amministrazioni e dell'esercito. Ripugnava all'ottimo sovrano il disfarsi dei suoi compagni di giovinezza; li conservava perciò in carica, arrestando l'avanzamento in tutte le carriere.

In quei giorni circa l'80 % degli ufficiali subalterni toccava i cinquant'anni, il 90 % degli ufficiali superiori oltrepassava i 60, tutti i generali avevano più di 70 anni (1).

Tali gli ufficiali tale la truppa: questo aforisma si può volgere, parlando di operazioni di montagna, nell'altro, *tali i garetti degli ufficiali tale il valore della truppa.* Infatti con ufficiali disadatti alla marcia, nessuna operazione è possibile in montagna e la lentezza in quelle regioni vuol dire la sconfitta a breve scadenza.

Non vi è intelligenza di comandante, nè abnegazione di truppa che valga a controbilanciare questo fattore sfavorevole, la cui sinistra influenza si ripercuote, non solo nella parte logistica, ma anche nella parte tattica delle operazioni.

Nelle campagne che esaminiamo, se gli attacchi non riuscivano, ciò dipendeva in gran parte che gli ufficiali mancavano di lena per precedere le loro truppe e trascinarle sulle posizioni nemiche. Se le ritirate si cambiavano in fughe ciò dipendeva ancora dagli ufficiali incapaci di precorrere le truppe per trattenerle su nuove posizioni; essi rimanevano invece indietro, sfiatati e finivano col cadere in mano al nemico. Ciò spiega la percentuale elevatissima degli ufficiali prigionieri in ogni combattimento di questa disgraziata guerra.

Le *milizie* formate con ottimi elementi, ma male armate, poco pagate e meno considerate dagli ufficiali dell'èsercito permanente che le impiegavano senza criterio, non resero i servizii che da esse si sarebbero potuto ricavare.

Aggiungerò che quegli uomini, pratici del paese, ed istintivamente portati ad apprezzare giustamente le disposizioni necessarie alla difesa della zona montuosa, mollemente operavano e più presto si disperdevano, allorchè loro sembrava che lo schieramento preso, contenesse in germe la sconfitta.

Dove i capi delle milizie furono trattati con deferenza e quando esse si adoperarono con giudizio si comportarono come vecchie truppe regolari.

---

(1) Archivio di Stato sezione IV. — *Ritratti degli ufficiali dal 1700 al 1860.*

La dislocazione piemontese, accennata corrisponde perfettamente ai criteri che oggi si sogliono additare come guida per la occupazione di zone montuose. Essa infatti consisteva: in *una linea d'osservazione* data dalle milizie, truppe pratiche della località, rotte al clima, ed in numero sufficiente per dare il cambio ai posti avanzati: in *una linea di riserve tattiche*, destinate a costringere l'avversario a spiegarsi, ed a chiarire da qual lato intenda irrompere con il grosso, costituita dai battaglioni di Millaures, Oulx, Cesana, Moncenisio.

I due altri battaglioni di Salbeltrand e di Sestrières stavano giudiziosamente a sostegno dei precedenti, nella eventualità che rapidamente ricacciati, non fossero riusciti a compiere per intero la loro missione.

Infine, una *riserva principale e strategica* costituita dagli 8 battagioni di Susa, poteva accorrere in tempo relativamente breve, sia al Cenisio, sia all'Assietta, a seconda della direzione dello attacco principale.

Nella offensiva questa dislocazione era ugualmente ottima, consentendo alla riserva di portarsi liberamente al coperto, sia al Moncenisio od al colle della Rhô, per sboccare in Moriana e battere il Gouvion; sia alla Scala od al Monginevra, per battere il Valette.

La possibilità per i Piemontesi di attaccare i repubblicani separatamente, a mio parere, è la migliore condanna del dispositivo francese; essa persistette tutta la campagna, ma disgraziatamente mancò la testa che sapesse profittarne.

Lo schieramento piemontese è novella prova della falsità della opinione, generalmente accreditata, che in questa guerra l'esercito sardo se ne stesse disteso a cordone lungo la catena alpina, nel più stretto ed esagerato significato della parola.

***

Le operazioni del 1794 si iniziarono in marzo con piccole ricognizioni che i Francesi, dai colli che occupavano, diressero verso i presidî piemontesi; però l'imperversare del tempo ed il timore di vedersi preclusa la ritirata, limitò il loro

raggio di osservazione a non più di un'ora di marcia dal punto di partenza.

I Piemontesi che mai si allontanavano dai loro alloggiamenti, non parvero accorgersi di queste escursioni, la loro vigilanza non si accrebbe, lasciando con questa trascuratezza la possibilità al nemico di eseguire fortunate riprese, come quella compiuta a Cesana.

La notte del 22 marzo partivano da Briançon 80 uomini del 2° reggimento leggiero e del 5° battaglione Côtes maritimes, agli ordini del D'Archon, ufficiale di stato maggiore. Giunti prima di giorno alla Côche, giovandosi di una pista che accortamente con pretesto di parlamentare, quel posto aveva tracciato nella nella neve sino alla Grangia Repigé (1), sorpresero i miliziani che ivi stavano, in modo che nessuno di essi potè correre a Cesana.

Vi si diresse rapidamente il D'Archon, sorprese anche la guardia situata allo sbocco sud del paese, e vi entrò senza resistenza.

I granatieri piemontesi assaliti nelle case e nel sonno, per la più parte rimasero prigionieri, il resto fuggì abbandonando armi e vestiti. Il capitano comandante la compagnia, certo De Geney, corse in camicia ed a piedi nudi sino a Fenils.

I Francesi si trattennero circa mezz'ora a Cesana, ne catturarono il sindaco e con i prigionieri, con 40 fucili presi ai granatieri e con le *coulottes* del De Geney infitte sopra una pertica, se ne tornarono immolestati a Briançon. Il cav. d'Allemagne avvisato a San Sicaire della presenza dei nemici in Cesana, non credette opportuno di muoversi, ed al capitano delle milizie che lo pregava di accorrere per evitare l'incendio del villaggio rispondeva: *Je m'en fiche! je ne suis pas si fou d'aller me morfondre dans la neige pour vous!* (1).

---

(1) *Memorie della valle di Oulx.* — Manoscritto inedito della famiglia Perron.

*
* *

In aprile era avvenuto un serio tentativo di sorpresa notturna del Moncenisio, andato fallito per un caso provvidenziale. Era da supporsi che da questi due fatti i Piemontesi avessero tratto profitto per guardarsi meglio, invece il servizio continuò a farsi con la trascuratezza primitiva. Tutti gli sguardi erano rivolti alle Alpi marittime, nessuno si preoccupava del nemico che stava in Savoia e nel Delfinato, tanto che gli ufficiali in massima parte erano ancora in congedo a svernare in pianura.

Nella notte dal 13 al 14 maggio 1794 i Francesi attaccavano per la seconda volta di sorpresa il presidio del Moncenisio e lo ricacciavano sino agli spalti della Brunetta (1). Contemporaneamente la brigata Valette irrompeva in val di Dora con due masse distinte.

La *prima* di 1500 uomini, riunitasi la sera del 13 a Monginevra agli ordini diretti del Valette, si affacciò, il 14, in tre colonne, al Chaberton, al Monginevra, alla Côche, donde discese a Fenils e Cesana. Il d'Allemagne, al solo annunzio di questa avanzata, senza trar colpo, per Autagne e Malafosse-Alta, ripiegò sollecitamente a Sauze d'Oulx.

La *seconda*, di 1200 soldati, si era portata la sera del 13 maggio a Plampinet. La mattina seguente mille uomini guidati dal D'Archon marciarono al colle della Scala, mentre gli altri 200 contemporaneamente si dirigevano al colle des Acles.

Il D'Archon potè senza intoppo discendere al Melezet, ma quivi dovette arrestarsi, perchè il Montoux, avvisato in tempo, aveva collocate tre compagnie di milizie alle Tre Croci, ed i suoi granatieri tra il Bramafan ed il Colomion.

Presto però la colonna diretta al colle des Acles si presentò al varco, accorsero i posti della Croce della Mulatera

(1) I particolari di questa interessante impresa si trovano narrati nella puntata di settembre 1896 della *Rivista militare*.

e della Madonna della Sanità a trattenerla, ma soverchiati quei pochi miliziani dal numero, fu loro forza ritirarsi alla Selletta.

La compagnia di milizie di Beaulard si era messa anche essa celeremente in cammino per il colle della Mulatera, ma arrivata in ritardo, fu costretta a ripiegare. I Francesi cacciandosi avanti i pochi uomini della Selletta si portarono al Colomion prendendo in fianco la linea del Montoux, che in tal guisa si vide costretto alla ritirata.

Il Montoux radunate ordinariamente le sue truppe a Millauvres, marciò ad Oulx e ivi assunse il comando dei 3 battaglioni e delle 5 centurie di milizia che ivi si erano concentrate (1).

Dopo breve riposo tutti li diresse al colle di Costapiano, ove assai tardi, ma nella stessa giornata arrivarono, accampandosi.

Il battaglione di Salbertrand ebbe ordine di portarsi a San Colombano a contrastare il passaggio del vallone della Galambra. Rammento che, insieme a questa ritirata, avveniva quella assai più precipitata delle truppe scacciate dal Moncenisio, talchè il panico propagossi sino a Torino. La pochezza delle forze francesi e la stanchezza dei soldati non permisero al Valette, riunito al D'Archon ad Oulx, di proseguire incalzando il nemico; lo stesso avvenne al Gouvion in val di Cenischia, di guisa che, riavutisi i Piemontesi dal primo sgomento, cessò la possibilità per gli avversari di tentare una ulteriore audace avanzata che si sarebbe infranta contro forze concentrate, ed appoggiate ai forti di Exilles, della Brunetta e di Fenestrelle. Il Gouvion ritornossene al Moncenisio, ed il Valette si arrestò ad Oulx.

L'ora narrata giornata di operazione offre la *rara* occasione di esaminare la condotta di due comandanti di riserve tattiche in montagna e trarne qualche ammaestramento.

La missione delle riserve tattiche è quella di trattenere il nemico, riconoscerne le forze e gli obbiettivi e sopratutto guadagnar tempo.

(1) Circa 2000 uomini in tutto.

Questa missione si può adempiere in due modi, o combattendo o manovrando. Il primo sistema è possibile allorchè esiste sul cammino dell'avversario una posizione tale, per fortezza naturale od artificiale, da consentire a deboli forze di far testa al nemico, costringendolo a lunghi aggiramenti. Il secondo sistema è invece indicato quando mancano posizioni adatte a difesa; conviene allora portarsi sopra un fianco del nemico, dimostrare sul suo tergo, insomma moltiplicarsi con il movimento e l'energia.

La posizione di Cesana è infelicissima, a mio parere, sotto il punto di vista della difesa, specialmente quando le forze, come nel citato caso, sono deboli.

Le falde del Fraitève rappresentano in vero una zona centrale per rispetto agli sbocchi che l'attorniano, ma la vastità sua stessa forma il suo principale difetto quale appostamento da riserva tattica.

La difesa ad oltranza di posizione, era dunque da escludersi, il d'Allemagne doveva quindi appigliarsi alla manovra.

L'aneddoto narrato avanti, caratterizza abbastanza l'individuo perchè la sua precipitosa ritirata risulti spiegata a sufficienza.

A mio parere doveva egli trattenersi a San Sicario sino a che il Vallette non si decidesse ed attaccarlo, ed allora soltanto avrebbe potuto iniziare la ritirata, ma non già verso Sauze d'Oulx bensì verso il Fraitève. Questa direzione, togliendolo dalle strette del nemico, gli concedeva di seguirlo per l'alto, sia che si dirigesse verso Sestrières, sia che marciasse verso Oulx.

Conosciute le intenzioni dei Francesi, avrebbe potuto il d'Allemagne accorrere, nella prima ipotesi, a schierarsi dietro il Rio Guglielmo, a fianco del battaglione del col di Sestrières, nella seconda, sulla costa di Malafosse, a fianco del battaglione di Oulx.

Ammesso pure che il vantaggio di tempo lasciato al nemico non gli consentisse di portarsi nè sulla posizione di Malafosse, nè su quella del Rio Guglielmo, gli restava però la preziosa possibilità di cooperare all'azione dei battaglioni

di Sestrières o di Oulx, agendo dall'alto in basso e sul fianco dell'assalitore.

Infine, nella ipotesi più benigna e favorevole al d'Allemagne, cioè che gli fossero note le intenzioni del Valette, a mio modo di vedere, non era la strada di Autagne e Malafosse alta, quella da seguirsi nella ritirata, ma bensì quella di Mollières, Solerniac, Colombières.

Per esse egli restava a contatto diretto della colonna nemica, della quale avrebbe potuto molestare la marcia, mentre seguendo la prima via indicata i Francesi sarebbero rimasti fuori del suo raggio d'azione tattico.

Mancarono anche affatto le resistenze successive, che vantaggiosamente consentivano di opporre, tanto il vallone di Rio Nero, come il valloncello di Jouvenceaux.

Il Montoux doveva prevedere una calata di Francesi tanto dai colli della Rhô e del Frejus come da quelli di Valle Stretta e della Scala; la posizione di aspetto, scelta a Millaures era quindi appropriata alla necessità di far fronte verso i due primi colli e verso gli altri. Lo schieramento preso all'apparire del d'Achon, date le limitate forze, sarebbe stato ottimo, se la compagnia di milizia di Beaulard fosse giunta in tempo alla Croce della Mulatera. Questa compagnia avrebbe trovato, con vantaggio, alloggio alle baracche che sorgevano presso l'ora detta posizione, invece di starsene a Beaulard due ore distanti.

Allora la colonna sboccata dal colle des Acles non sarebbe potuta giungere sul fianco dei granatieri piemontesi, obbligando il D'Achon a tentare altre diversioni con nuova perdita di tempo e di uomini.

La seconda parte delle disposizioni del Montoux, per le quali le sue stanche truppe salirono a Costapiano, sembra a mio parere improntata ad un esatto concetto della situazione. Con quella occupazione i Piemontesi provvidero a fronteggiare la più minacciosa tra le mosse che i Francesi da Oulx avevano la possibilità di compiere, mentre il battaglione avviato da Salbertrand a San Colombano serviva a rintuzzare le altre.

La presenza del forte di Exilles vietava ai Francesi ogni movimento per il fondo della valle di Dora: era da prevedersi quindi, che ripetendo le marcie delle guerre della Successione di Spagna e d'Austria, avrebbero tentato di avanzare per la dorsale del contrafforte d'Assietta, al colle di Costapiano, che era il punto di esso più vicino alle forze francesi radunate ad Oulx, nonchè il passaggio più facile per scendere nel Pragelato.

Il Montoux agì adunque in questa circostanza con criterio e rimarchevole energia e tanto più meritevole di lode sembra, se si considera il gran panico e la confusione che regnarono in Susa, ove si sarebbe prodotto uno sbandamento generale, se contemporaneamente alla irruzione del Cenisio una colonna francese si fosse presentata all'Assietta,

Il Valette per ottenere lo sgombro della conca di Bardonecchia, contemporaneamente a quella di Cesana e di Oulx, credette opportuno dividersi in due colonne; a me sembra che il generale francese sarebbe pervenuto allo stesso risultato, ma molto più rapidamente, ove avesse semplicemente manovrato con tutte le forze riunite. Più conveniente alla sua situazione era lo sboccare a Cesana per tutti i colli che ivi fanno capo e quivi riformata la massa, puntare direttamente al Fraitève. Oltre all'immediato vantaggio di far sgombrare l'avversario da Cesana, Oulx e Bardonecchia senza combattimento, egli si assicurava la possibilità per il mattino seguente di marciare in cresta verso l'Assietta. Concentrandosi ad Oulx il Valette perdette una giornata, ossia una mossa della partita, ed il Montoux ne profittò con molta opportunità. Il D'Archon cadde alla sua volta nello stesso errore del suo generale, per ottenere lo sgombro della conca di Bardonecchia preferì ricorrere al combattimento, anzichè affidarsi alla manovra. In montagna, anche possedendo superiorità considerevole di forza, l'attacco di una posizione è sempre una operazione difficile e azzardata, che riposa in massima sopra l'azione di colonne aggiranti, facilmente respinte da un nemico vigilante ed accorto; tutte le volte quindi che si può ottenere lo stesso risultato senza

rischiare una complicata operazione, la manovra è preferibile al combattimento.

« Le génie de la guerre de montagne consiste à occuper « des positions ou sur les flancs ou sur les derrières de ceux « de l'ennemi, qui ne lui laissent que l'alternative ou d'é- « vacuer le siennes sans combattre, pour en prendre d'au- « tres en arriere, ou d'en sortir pour vous attaquer » (1).

Doveva secondo questo principio il D'Archon pernottare il 13 al Chalets des Acles e poi muovere con tutta la sua colonna, per il colle omonimo, alla Croce della Mulatera e di là, spinto un distaccamento al Colomion, scendere a Château-Beaulard.

Non vi è dubbio che il Montoux alla prima notizia di questa minaccia sul suo tergo, si sarebbe affrettato a retrocedere ad Oulx.

* * *

Il Valette, rinforzato da 4 altri battaglioni tolti dalla Savoia, che l'occupazione del Cenisio e del S. Bernardo rendeva ormai sicura da ogni impresa nemica, anzichè proseguire le operazioni verso l'Assietta si arrestò ad Oulx e prese la seguente dislocazione, immutata poi sino al 20 giugno.

In *Oulx* il quartiere generale e 4 battaglioni ossia:

2°	battaglione	Haute Loire . .	uomini	circa 800
3°	»	Isère (alla Sauze d'Oulx . . .	»	» 400
2°	»	del 79° reggimento (al Gard). . .	»	» 600
1°	»	Costa d'Oro (Savoulx) . . .	»	» 500

Alle *Bergerie del Sen* 100 zappatori ausiliari, ed il 1° battaglione de la Drôme, circa uomini 300.

(1) NAPOLEON *Memoires*, pag. 16, volume I.

A *Salbertrand* 1° battaglione del 2° reggimento leggiero, uomini 800.

Al *Melezet* 150 zappatori ausiliari.

A *Cesana* 3° battaglione del Giura, uomini 450.

A *Briançon* 1 battaglione di guardie nazionali, uomini 300.

2 battaglioni zappatori del genio, uomini 800.

Artiglieria: 100 e 40 gendarmi a cavallo.

Totale generale della brigata Valette circa uomini 5200, dei quali solo 4000 potevano prendere parte ad una improvvisa azione.

Il Siemens, succeduto nel comando al Gouvion in Moriana, occupava con 3970 uomini della sua brigata l'altopiano del Cenisio ove si era afforzato con numerose opere (1). Le truppe erano le seguenti:

1 battaglione franco della Repubblica	uomini	655
1 » des Alpes	»	775
1 » granatieri di Parigi . .	»	844
Artiglieria	»	35
Zappatori del genio	»	87
Guide a piedi	»	43

I Piemontesi avevano contemporaneamente preso il seguente schieramento.

In val di Cenischia guernivano sulla destra di quel fiume la linea dell'Arcangera, consistente essenzialmente in trinceramenti elevati lungo lo sperone che forma la riva destra del torrente Glunère, affluente del Bard. La sinistra di questa linea si appoggiava alle roccie formanti la parete orientale del bacino della Clarea, detta la Costa del Crest; guardavano questa costa due posti chiamati del Tuf Blanc e del Muret.

Il primo, collocato ad est della punta della Mulatera, sorvegliava il cattivo sentiero proveniente dal colle di Clapier e dal villaggio di Bard e staccava un posto di guardia, detto del Ciousalet nei pressi del lago della Vecchia, a quota 2658 della carta al 50,000.

---

(1) La descrizione di queste opere si trova riprodotta nella puntata di gennaio 1896, della *Rivista militare*.

Il posto dei Muret era collocato probabilmente al punto dove fanno capo i sentieri che salgono dalla Clarea, a tergo della linea trincerata.

La destra del fronte dell'Arcangera si appoggiava per Mollarcernetto alle roccie che dominano l'Abazia ed i bagni della Novalesa, ed era coperta dai posti dello Sciuffa e del Molaretto.

Il ponte di Selosa sulla Cenischia difendevasi oltre che dal posto della Sciuffa, anche da una batteria situata sopra uno sperone roccioso, a nord di Parore.

Sulla sinistra della Cenischia, i posti fortificati delle grangie di Fay, collegavano la linea dell'Arcangera all'altipiano detto di Crest del Padre, compreso tra i torrenti di Merdarello e Crensilione. Questa specie di piccolo pianerottolo che scende a picco sulla vallata, ed è dominato da roccie verticali, aveva gli accessi difesi, a nord dalle opere di grangie Gizio o Casiol, collocate tra le grangie Bofart e Salzina, ed a est dalla ridotta e baraccamenti di grangie del Crest (quota 2020). Posizione di ritirata per il fronte era la cresta di Bosconero, protetta da due posti di guardia, uno alla punta omonima. l'altro a Cà d'Asti.

Le gran guardie della intera linea di difesa erano collocate a Sant'Antonio, alla Novalesa ed alle grangie Santa Maria.

Quattro battaglioni, gravitanti specialmente sulla sinistra, presidiavano queste opere, e quattro centurie di milizie, fornivano gli avamposti.

Il *Valle di Dora*, sulla riva destra, stavano all'Assietta due battaglioni e quattro centurie di milizie; esse guernivano della lunga serie di trinceramenti costruiti nel 1747, il solo Gran Serin e la testa d'Assietta, spingendo gran guardie alla Gran Costa ed al Mottas,

A Godisart ed all'Alpe di Argüel campeggiavano quattro compagnie di milizie, mentre un battaglione del presidio di Fenestrelle alloggiava nei barraccamenti del colle delle Finestre.

Sulla riva sinistra della Dora il presidio di Exilles spingeva guardie avanzate a Deveis. 200 uomini guardavano

San Colombano, 60 la ridotta innalzata al Clopacà e 200 quella eretta alla cima del Vallone.

Il grosso delle forze piemontesi, circa 10 battaglioni accampava a Gialione agli ordini del Fontanieux, emigrato francese succeduto al Chino, ritiratosi dopo la perdita del Cenisio a vita privata.

In *Val Chisone* tutte le milizie del Pragelato guardavano il col di Sestrières e di Costapiana, mentre le compagnie Valdesi tenevano l'Albergiano ed il Piz. Il presidio di Fenestrelle aveva ritirato il battaglione di Sestrières, inviandone invece un altro al colle delle Finestre.

I Piemontesi nella dislocazione esaminata avevano come nel principio dell'anno il mezzo di manovrare per linee interne, ma il Fontanieux ipnotizzato dal Moncenisio non ardiva staccarsi da Gialione.

Difensivamente considerata la loro posizione era fortissima sul fronte della Cenischia, ma debolissima nella capitale direzione dell'Assietta.

Il Valette al pari del Fontanieux, era sotto impressione della rotta toccata un tempo ai suoi predecessori all'Assietta e non sapeva decidersi ad impadronirsene, benchè comprendesse quanto precaria fosse la sua situazione ad Oulx senza quel possesso.

Alla fine di giugno finalmente si decise a tentare la terribile prova, e con una dozzina di ricognizioni e dimostrazioni, accertatosi che i pochi difensori non avevano nessuna voglia di rinnovare le gesta del 19 luglio 1747, mosse in tre colonne verso il Gran Serin e senza colpo ferire se ne rese padrone.

Alla notizia delle prime ricognizioni del Valette, il Fontanieux non osando privarsi di qualche battaglione per mandarlo all'Assietta, aveva ordinato alle truppe che guernivano quella regione di ripiegare fino a Fatière, limitandosi a coprire il colle delle Finestre,

Con immensa gioia occuparono i repubblicani le posizioni che un tempo loro avevano costato tanto sangue e

lo stesso giorno posero mano a diroccare i trinceramenti, solo conservando quelli che potevano tornare propizi (1).

Ma il precipitare della fortuna francese sulla frontiera germanica, ebbe il suo contraccolpo sulle Alpi, il cui esercito ricevette l'ordine di spedire 10 battagliani delle sue migliori truppe, all'armata del Reno. Il Valette che macchinava già altre imprese dovette cedere due battaglioni dei suoi e contentarsi di consolidare l'acquistato, e prevedendo che l'inverno l'avrebbe presto scacciato dalla Assietta gli parve indispensabile a conservare il piede in Val Dora, il possesso di Exilles.

A questo intento si riunirono ad Oulx 700 zappatori per i lavori necessari allo assedio, del quale doveva assumere la direzione il generale del genio Lapeyruse. Essi si iniziarono con la ricostruzione del ponte Ventaux sulla Dora e con il riattamento delle strade per le quali doveva transitare il parco di assedio, già in marcia e giunta a Santa Caterina di Briançon.

Le posizioni classiche occupate dalle batteria, nei 14 attacchi a cui era stato sottoposto Exilles, dalla epoca della sua costruzione, erano state sino allora scelte al disopra di dirupi a nord del villaggio di Exilles, sul piano detto dell'Infernet. Ma per condurvi i cannoni era necessario scacciare prima le truppe della difesa dalle alture circostanti e poi trascinare i pezzi su per il contrafforte di Deveis, sulla destra del torrente Galambra, all'altezza ove quel profondo burrone può essere traversato, indi ridiscenderli sino al piano anzidetto.

Il 13 luglio 1794 tre colonne francesi mossero all'attacco delle posizioni occupate dai Piemontesi sulla sinistra della Dora, alla Clopaia, alla cima del Vallone, a San Colombano.

La *prima colonna* partita dall'altopiano del Cenisio, composta da 30 uomini della brigata Simiens, varcò il colle del Clapier e sfilando lungo il margine est del Ghiacciaio dell'Agnello e sotto le aspre pareti del monte Niblé, si

(1) Anche questi furono distrutti nel 1796.

presentò al rovescio della piccola ridotta del Clopacà, di cui esistono gli avanzi a quota 2808.

La *seconda colonna* di forza eguale alla prima, partita da Salbertrand, per le grangie della Valle si presentò al fronte sud dello stesso ridotto, quasi contemporaneamente alla precedente.

Intimiditi i difensori della ridotta che pur sembrava capace di resistere a forze ancor più considerevoli, la abbandonarono precipitosamente, ripiegando alla cima del Vallone. Gli approcci di questa seconda posizione per chi viene da ovest, si svolgono sopra una stretta cresta, allora chiusa da un vecchio muro a feritoie. Dietro ad esso si appostarono alcuni tiratori, che dopo qualche sparo si ritirarono. Le truppe del posto di Cima del Vallone vista la condotta del distaccamento del Clopacà, in luogo di sostenerlo, ripiegarono per i quattro Denti a Cappella Bianca e di là a Gialione.

La *terza colonna*, anch'essa di 300 uomini, salì pure alle grangie della Valle, alla testata del burrone della Galambra donde calò sul rovescio di San Colombano, che venne sgombrato dai Piemontesi senza colpo ferire.

In questa guisa l'investimento da quel lato della piazza venne compiuto ed il trasporto dei pezzi, assicurato da ogni molestia.

L'attacco ora descritto fu ben concepito e meglio eseguito, la marcia compiuta dalla prima colonna rappresenta, data la forza relativamente numerosa che la componeva, un bell'esempio di resistenza alle fatiche senza di che l'operazione non sarebbe riuscita. Essa conferma che *in montagna i risultati più sorprendenti si ottengono con movimenti apparentemente inesiguibili* (1).

Il difetto capitale delle opere di fortificazione passeggera in montagna è quella di esercitare, a mio modo di vedere, una dannosa attrazione sui reparti che si trovano a portata di esse, e sono condotti dalla loro esistenza ad attribuire ad esse un valore difensivo esagerato. Un muro a secco, un

(1) Kuhn-der Crebirgs-Krieg.

trinceramento in rovina, una vecchia ridotta, si videro immobilizzare drappelli, che senza di ciò non avrebbero certamente pensato ad arrestarsi in quella località.

A malincuore capi e gregarî si allontanano da opere difensive per occupare posizioni anche evidentemente più vantaggiose, ma non munite di parapetto; ed occorre al comandante, non lieve dose di energia per vincere in sè stesso questa dannosa suggettione e per ricuperare la facoltà di manovrare.

Salvo casi specialissimi, la fortificazione passeggera preparata in vista di presunti modi di attacco, che raramente si avverano, è più dannosa a chi la crea per le pastoie che gli pone ai piedi, che all'avversario il quale, se conosce la guerra di montagna, si guarderà bene di assalirle.

Queste linee improvvisate si appoggiano di solito a una o due posizioni dominanti, sulle quali è forza collocare piccoli posti, dalla cui resistenza, in definitivo, dipende quella dell'intero fronte.

Contro di esse naturalmente dirige tutti i suoi sforzi il nemico, riuscendo quasi sempre ad impadronirsene, o con l'aggiramento o con l'astuzia o con l'intimidazione.

La vergognosa condotta del comandante il distaccamento di Cima del Vallone la ascrivo in gran parte alla deleteria influenza esercitata dai trinceramenti colà innalzati sino dal 1560. Egli certamente doveva aver vista la lunga colonna nemica proveniente dal Clapier sino dal suo spuntare al lago del Gias, ossia quasi a due ore di distanza, nè poteva sorgergli dubbio sull'intenzione da cui era animata; il suo dovere era quindi di portarsi con il massimo della forza al Clopacà e sostenervi il suo distaccamento. Ma quel comandante aveva anche dei trinceramenti da difendere, un muro a feritoie da coprire, per cui, considerandosi quasi di presidio in una cittadella, non osò distoglierne un uomo, perdendo l'occasione d'infliggere una rotta all'assalitore.

Il comandante del posto di Clopacà, se non fossero esistiti quei quattro muri a secco dietro cui si riparava, forse

prendendo unicamente consiglio dal proprio istinto militare, anzichè discendere alla cima del Vallone si sarebbe portato verso la vetta del Niblé, sfidando di costà tutti gli attacchi nemici; ma suggestionato dal falso aspetto di campo trincerato, assunto dal complesso di ridotte, denti, tenaglie, ecc., che su quelle alture si erano innalzate in tanti secoli di lotta, non seppe svincolarsi dal precetto della guerra di fortezza che imponeva alle guarnigioni delle opere staccate la ritirata sul corpo di piazza, si ripiegò sul suo grosso, con quali conseguenze lo si è visto.

*
* *

Il 15 luglio 1774, dopo questa operazione fortunata i Francesi presero la seguente dislocazione:

Quartiere generale ad Oulx con il 2° battaglione del 79° reggimento di linea ed il 5° battaglione dell'Isère, rispettivamente uomini 500 e 900 circa.

A Salbertrand il 1° battaglione del 2° reggimento leggiero uomini 900, che dava i distaccamenti a protezione dei lavori d'assedio ai Quattro Denti ed a S. Colombano, — occupava Deucis e teneva una compagnia ad Eclause e l'altra a Fenils.

All'Assietta, ricoverato in baracche, il 1° battaglione alla Drôme, circa 900 uomini. Al Gran Puy sul Pragelato il 2° battaglione dell'Haute Loire uomini 800, con distaccamenti alla Ruà, a Travers, a Pattemouche.

A Cesana il 3° battaglione del Giura, uomini 903, con una compagnia a Sestrières. A Clavières stavano due compagnie d'artiglieria e 200 zappatori ausiliari, intenti al trasporto dei cannoni. Erano in complesso 6000 uomini circa, dispersi su larga estensione, che i Piemontesi con una rapida offensiva avrebbero potuto annientare in dettaglio, ma non seppero o non osarono, e presto anche questa terza occasione sfumò.

I lavori intanto procedevano rapidamente e 5 batterie erano costruite a 1000 metri circa dal forte. Tre di esse sorgevano scalate sul dorso dove è il villaggio di Deveis, sulla destra del Vallone della Galambra, le altre due stavano sulla sinistra dello stesso vallone a nord-est di San Colombano.

Il trasporto delle artiglierie trovava però gravi intoppi nelle difficoltà della via e specialmente ai tourniquets degli Albrets e di S. Gervasio. In questa ultima località i Francesi avevano posto mano alla costruzione di una sola rampa con legname e muri a secco, quando il 31 luglio giunse improvvisamente l'ordine di ricondurre il parco d'assedio a Mont-Dauphin.

Era questa disposizione il contraccolpo degli avvenimenti interni della Francia. Caduti i Giacobini il 9 termidoro (27 luglio) il Comitato di salute pubblica, temendo il rinnovarsi dei tumulti e delle insurrezioni che avevano seguito l'arresto dei Girondini, aveva ordinato di sospendere qualunque operazione militare e di ricondurre le truppe alla cresta delle Alpi, in modo da lasciarne disponibile la massima parte per conservare l'ordine nell'interno del paese. Oltre a questa disposizione, contribuì ad arrestare l'attacco di Exilles, ed a rendere precaria la posizione del Valette, l'ordine sopraggiunto di licenziare i battaglioni di seconda requisizione e di avviare rinforzi all'altra brigata, che campeggiava nelle valli del Geril e dell'Ubaye.

In conseguenza cominciarono lentamente i Francesi a ripassare sul Delfinato, senza che i Piemontesi tentassero con una offensiva risoluta di precipitarne il movimento, essi si limitarono a piccole ricognizioni come quella che condusse allo scontro del 9 agosto sul Pragelato, il giorno stesso che gli avversari si ritiravano dal Gran Puy al col de Sestrières, alla fazione del 10 agosto al Cenisio, ed a quelle del 12 stesso mese all'Assietta, con 30 morti da ambo le parti.

Alla fine di agosto, tutte le truppe del Valette erano riunite a Cesana, ad eccezione di un battaglione che occupava il Fraitève, ma agli ultimi giorni di settembre anche questo

riparto discese in basso a S. Sicario e la brigata varcò il Monginevra riparando sul Delfinato.

I Piemontesi si disposero come al principio dell'anno 1794 e profittando degli ultimi giorni di buon tempo si affrettarono a riattare i trinceramenti della Assietta, con l'intendimento di occuparli stabilmente al sopraggiungere della primavera.

(*Continua*).

EUGENIO DE ROSSI
capitano dei bersaglieri.

GLI SCRITTORI MILITARI FRANCESI [1]

Il signor *E. Guillon* ha, di recente, licenziato per le stampe il secondo volume della sua opera pregievolissima *Nos écrivains militaires*, e così il lavoro, a cui attendeva da anni molti, è finito. Mi sia lecito di parlarne ora sommariamente, perchè sembrami essere utile il divulgare questa bene ordinata e completa bibliografia degli scrittori militari di Francia, i di cui nomi si trovano, così sovente, mescolati alle nostre tradizioni militari.

L'autore, nella prefazione, incomincia coll'affermare, che i Francesi hanno una letteratura militare incomparabile e che essi non conoscono — incomparabile non credo, ma ignota sì, perchè anche da noi, se si tolgono alcuni ufficiali studiosi e colti, i nostri buoni scrittori militari rimangono come estranei alla coltura generale, pur avendo guadagnato il diritto d'entrarvi e d'occuparvi un posto non secondario. Aspettando intanto che in Italia si scriva un'opera, che somigli a questa del Guillon, e che sarebbe oggi tanto utile e opportuna, incominciandosi appunto in questo anno un nuovo corso di letteratura militare nelle nostre scuole militari, vediamo come e con quali criteri l'autore svolge il suo lavoro. Il quale si divide in due serie: la 1ª va dalle origini alla Rivoluzione; la 2ª dalla Rivoluzione fino ai giorni nostri. Queste due serie sono suddivise in tanti capitoli, che rappresentano altrettanti periodi storici, ricchi di aneddoti, sempre bene scelti ed esposti con arte, in maniera da fare risaltare l'importanza delle tradizioni militari, col palese intendimento di accarezzare sempre più l'orgoglio nazionale

(1) *Nos écrivains militaires.* — Études de littérature et d'histoire militaires par E. Guillon. Paris, Plon, 1899.

dei Francesi, anche a scapito della fama dei fratelli in latinità.

In Francia — l'affermava il buon Catone tanti secoli indietro e lo conferma oggi con grande compiacimento l'autore — esisteva ed esiste sempre il gusto delle guerre e quello di saperle ben raccontare. E ciò è vero, oh! se è vero! Questo lavoro dunque, che mira appunto a raccontare, e in modo piacevole, i fasti guerreschi dei Francesi, con la scorta dei loro scrittori militari, avrà certo liete accoglienze.

Il Guillon incomincia proprio *ab ovo*, cioè dalle leggende del ciclo carolingio, sparse per il mondo, ed accenna alle *chansons des gestes* quale prima manifestazione della letteratura militare francese, dimostrando come questi canti non siano l'opera di un solo individuo, ma quella di tutto un popolo; e questo riscontrasi in tutte le epopee primitive. Qui sfilano innanzi al lettore trovieri, cantastorie e cronisti medioevali, che cantano e raccontano, magnificando e snaturando i fatti, le invasioni saracine e la difesa eroica che a queste oppone il buon conte di Tolosa. Dopo, vengono le Crociate, che ispirano alla loro volta molti, fra i quali *Guesne de Bethune*, un antenato del grande Sully, che essendo, sopra tutto un grande conquistatore di donne anzichè di regni, aveva un gran bisogno di andare in terra santa per farvi penitenza. Egli era tanto incallito nel vizio, che avendogli un vescovo domandato quando si sarebbe corretto, rispondevagli: *quand tu te peigneras!* E il povero vescovo non aveva più un capello in testa! Ma le Crociate ebbero il loro primo storico nel *Villehardouin*, che scrisse l'*Histoire et la conquête de Constantinople*, e questa è una delle prime opere militari scritte in prosa. Egli sostenne una parte importantissima negli avvenimenti che seguirono dopo la battaglia di Adrianopoli, dove l'imperatore fu vinto e fatto prigioniero dai Bulgari (1208). *Joinville*, che accompagnò il re Luigi IX alla settima e disgraziata crociata, la racconta in tutti i suoi drammatici e commoventi particolari, nei quali pone in vivida luce le virtù di quel santo re, che rimane poi vittima della sua generosa intrapresa. Questo

scrittore però ama di parlare un po' troppo di sè, trascurando la modestia, che egli sembra di non conoscere. Naturalmente, in questi scrittori vi si notano molte inesattezze storiche, come quando si asserisce avere i cristiani preso Damietta senza resistenza, mentre è risaputo, che la città venne presa dopo un combattimento navale accanito, che durò due intieri giorni.

Dopo le crociate, si entra nel periodo della guerra dei cento anni, fatale alla Francia, e dove gli Inglesi dimostrarono la loro superiorità per avere delle buone ed addestrate fanterie, alle quali si devono le vittorie memorande di Crecy, Poitiers, Auzicourt. Questa epoca, così poco fortunata per la Francia, non poteva avere molti illustratori, e quindi sono pochi gli scrittori militari, qui ricordati, se si eccettuano quelli che si occuparono di raccogliere gli episodi più salienti dove il valore francese rifulse e brillò, come ad esempio: *le livre des faits du bon messire Jan Le Maingre dit Boucicut, maréchal de France.* Era questi davvero un bravo e valoroso soldato ed aveva l'anima ed il cuore di un cavaliere errante, tanto che egli sempre combatteva coi colori della sua dama. Incominciò a prendere le armi a 15 anni e finì maresciallo sotto il re Carlo V. A proposito della guerra dei cento anni, l'autore fa questa curiosa digressione filologica: *le mot de patrie n'est que du seizième siècle; il est de Joachim du Belly. Celui de patriote est du dix-septième: il est de Saint Simon appliqué à Vauban. Mais le sentiment est né avant le mot. Il a trouvé son admirable incarnation dans Jeanne d'Arc!* Oh! la storia delle parole! L'autore lamenta che i contemporanei della famosa Pulcella non abbiano a lei consacrato che dei versi, tutt'altro che belli, e non un'opera in prosa, mentre questa eroina aveva tali talenti strategici da fare invidia ai più celebri capitani. Questo davvero io non lo sapevo!

Si passa ai tempi moderni e alle guerre d'Italia nel sedicesimo secolo. Per noi, *incomincian le dolenti note.* Ecco come il Guillon dipinge il nostro bel paese in quell'epoca così infelice, per la vita politica italiana.

« L'Italie était à la fois l'El-Dorado pour les chercheurs « d'or et la terre des aventures pour les soldats. Les uns « et les autres lui demandaient déjà ce que Bonaparte allait « promettre plus tard à ses demi brigades mal vétues et « sans souliers: honneurs gloire et richesses. Pendant plus « de cinquante ans hauts seigneurs et petits hobereaux, vieux « soudards et jeunes paladins, prétres sans prébende, ma- « nants sans travail, soldats, malandrins, coupe jarrets; tout « un flot d'aventuriers de toute langue et de tout poil, « l'épée au poigne et l'appétit au ventre, se deversa sur « l'Italie par les passages des Alpes. »

Il brano non è lusinghiero per noi; ma nemmeno per chi veniva a derubarci e a spogliarci approfittando della nostra decadenza.

Dopo di avere posto in evidenza le condizioni militari e politiche della Francia al momento della *courte promenade* di Carlo VIII attraverso l'Italia, l'autore cita molti scrittori militari del tempo, ma che in generale sono privi di importanza per avere narrato solo episodi ai quali presero parte; e queste narrazioni e descrizioni sono fatte con arte, chè *les beaux coups d'épée ne vont pas sans beaux récits* presso un popolo come il francese. Fra questi bei narratori va rammentato il *Villeneuve*, che scrive sulla conquista e la perdita del regno di Napoli. Non si può parlare delle guerre d'Italia senza rammentare Baiardo. Gli eroi sono sempre modesti e sdegnano di mettersi in bella mostra; fortunatamente il leggendario cavaliere ebbe uno scudiero *Jacques Joffrey*, che s'incarica di scrivere: *La très joyeuse, plaisante et récréative histoire de bon chevalier sans peur et sans reproche.*

Il racconto delle gesta di Baiardo, ispirato dallo smisurato affetto e dall'ammirazione senza limite, che il leale e fedele scudiere aveva per il suo signore commuove. Alcune pagine, scritte col cuore, sono efficacissime, come la descrizione della morte dell'eroè celeberrimo. Un altro scrittore importante è il *Fleuranges*, che tesse *una storia delle cose memorabili* accadute sotto i regni di Luigi XII e Francesco I.

L'autore tratteggia luminosamente la vita di questo periodo storico. Egli fu compagno d'infanzia col re Francesco, e seguendolo nelle sue guerre combattè da prode al suo fianco ad Agnadello, Asti, Ravenna, Marignano, e al pari del suo sovrano fu armato cavaliere dallo stesso Baiardo, rimanendo poi prigioniero a Pavia coll'amato re. La opera è scritta con chiarezza, ed è ricca di particolari sulla vita di corte; ma non è compiuta. Si notano quindi le memorie di *de Bellay*, di *Montluc*, ecc. nelle quali campeggia la bella figura di soldato del maresciallo di Brissac, specialmente nelle guerre da questo combattute in Piemonte. Si arriva quindi alla guerra fra Enrico II e Filippo II di Spagna, nelle quali accaddero i due fatti memorandi dell'assedio di Metz e della battaglia di S. Quintino. Il primo lo narra *Salignac*; il secondo *Coligny*. La battaglia di S. Quintino, ultimo episodio di questa guerra, e che avrebbe aperte le porte di Parigi alla Spagna, se il re Filippo fosse stato più intraprendente, ha nel Coligny un narratore che cerca bensì scusare la sconfitta dei suoi, ma non tributa al principe sabaudo Emanuele Filiberto, a cui devesi quella vittoria, tutti gli elogi che egli si merita.

Alle guerre contro la Spagna succedono le guerre di religione che straziano la Francia; e anche queste hanno i loro illustratori. Il più originale fu il *Brantome*. Egli fu buon soldato e buono scrittore; conobbe anche tutti i migliori capitani del suo tempo, e servì sotto gli ordini di alcuni di essi. La sua opera principale è la *Vie des grands capitaines étrangers et français*, opera che ci fa conoscere la società militare dell'epoca. Sovrani, condottieri d'esercito, uomini di guerra, capitani arditi, formano come una stupenda galleria di ritratti che l'autore fa rivivere innanzi ai nostri occhi

Entriamo nel seicento, e vi troviamo altre guerre: quelle dei *trent'anni* e della *Fronda*. E anche qui il Guillon ricorda vari scrittori, fra cui il maresciallo *Bassompierre*, grande ammiratore del re popolare Enrico IV e che combattè in Savoia e contro i Turchi in Alemagna. Fu buon

capitano e accorto diplomatico come lo provano le sue ambasciate in Spagna, Inghilterra e Svizzera. Galante e fortunato cavaliere, stando a quanto egli dice: *le lundi 24 février je me levai devant le jour et je brulai plus de six mille lettres d'amour que je avais reçues des diverses femmes.* E certamente le sue avventure amorose contribuirono per farlo rinchiudere alla Bastiglia, dove rimase fino alla morte del cardinale di Richelieu, che probabilmente avrà anche voluto vendicarsi così di un temuto rivale. Fu durante la sua prigionia che egli scrive le sue *Memorie.* Un altro libro curiosissimo lo formano le *Memorie di M. D'Artagnan*, capitano luogotenente della 1ª compagnia di moschettieri del Re, dove sono narrati molti fatti accaduti sotto il regno di Luigi il Grande. È risaputo che *D'Artagnan* altro non è che il pseudonimo di *Charles de Beaatz di Custelmore*, che fu realmente moschettiere e venne ucciso nel 1678 all'assedio di Maestrichtz. Egli ebbe vita assai avventurosa tanto che presto divenne un eroe da romanzo, resuscitato in questo secolo dalla portentosa fantasia di A. Dumas. Un'opera di grande interesse militare è quella del *Puysegur*. Le sue memorie scritte in uno stile vibrato e chiaro servono efficacemente alla storia politica e militare del regno di Luigi XIII, e diventano un vero trattato, là dove parla dell'istruzione militare.

Nel regno di Luigi XIV l'arte della guerra è nel suo grande periodo di risorgimento. L'erudizione militare si estende e tutti appassiona specialmente per le guerre e per i grandi maestri che le guidano e combattono. Moltissimi sono i trattatisti di strategia e di tattica; molte, innumerevoli le memorie e gli scritti militari dovuti alla penna dei marescialli *Gramont, Coligny, Bussy, La Fare*, ecc. Di questi condottieri d'eserciti è narrata la vita e delineato il carattere che risulta per i numerosi e bene scelti aneddoti uniti alle varie biografie. Tutti in generale scrivono bene, chè questa è l'epoca splendida per la letteratura francese.

Eccoci a *Turenne* e a *Vauban.* Di questi due grandi, ormai già noti, l'autore parla, e con ragione, lungamente.

Del primo, che. come diceva Napoleone, cresceva d'audacia col crescer degli anni, esalta l'ingegno strategico eccezionale, e ciò lo fa per mezzo del *Rasmay*, che scrive appunto la *Storia di Turenna:* poi ricorda le memorie dello stesso maresciallo scritte, per modestia, in terza persona come i *Commentari di Cesare*, e nelle quali si scordano i difetti di forma per l'importanza del contenuto per il quale il Turenna ha fatto scuola. Anche *Catinat*, che fu il migliore allievo di Turenna scrisse le *Memorie*. La sua corrispondenza importantissima, veniva raccolta da *Le Bouyer*. Di *Vauban*, che fu soldato, ingegnere ed economista, lasciando dovunque egli operò tracce indelebili del suo vasto intelletto, l'autore ne fa addirittura il panegirico, e con ragione. Al Vauban si deve la creazione del corpo del genio propriamente detto; a lui i grandi progressi della fortificazione, come lo provano i trentadue assedi che egli diresse. Voleva sempre perfezionare l'arte degli assedi, non solo per amore verso la scienza, ma per amore verso l'umanità, procurando così di risparmiare più vite che fosse possibile in guerra. Molte sono le opere che egli scrisse, alcune diventate famigliari agli studiosi di fortificazione, e tutte vengono ricordate. Questo personaggio, che tanto onorò la patria sua cadde, in vecchiaia, in disgrazia del suo re, per avere colpita la fiscalità e propugnata l'imposta proporzionale per tutti i cittadini. Morì poco tempo dopo lontano da Parigi; ma il suo cuore per ordine di Napoleone fu portato agli Invalidi e racchiuso in un mausoleo, perchè la sua memoria avesse dai posteri il culto che essa si merita.

Di *Puysegur*, altro benemerito della letteratura militare si rammentano le opere pregievoli, intese a dimostrare che l'arte della guerra deve apprendersi con lo studio e con la pratica. Sono pure menzionati *Berwich* e *Villars*, essi pure lodati scrittori, e dell'ultimo più specialmente si discorre, chiamato dall'autore il più francese di tutti i generali. Il Villars, fu davvero una spiccata figura di soldato: dopo molte campagne combatteva, ottantenne, con vigore ancor giovanile nella corta guerra per la successione di Polonia, ed

estenuato da quest'ultimo sforzo, moriva a Torino, mentre stava per ritornarsene in patria.

Del maresciallo di *Sax* si ricordano le varie sue pubblicazioni, e specialmente le *Rêvéries*, che racchiudono assennate riflessioni su varie riforme militari; fra le prime quella sul reclutamento, dove si sostiene la necessità del servizio obbligatorio per la durata di cinque anni, e l'altra in cui si dimostra necessario di abolire dalle pene disciplinari, le sevizie e i tormenti corporali. Federigo II, in una sua lettera a Voltaire, dice che il maresciallo de Sax avrebbe potuto essere il professore di tutti i generali.

Il cavaliere di *Folard*, scrittore ben noto, non ha bisogno di essere presentato ai lettori. Il Guillon enumerandone le opere e i meriti si lamenta che egli sia quasi dimenticato in Francia. Più di lui fortunato fu il *Guibert*, perchè egli ebbe per suoi laudatori il grande Federico e il Voltaire, che gli dedica una lettera apologetica in versi sulla tattica. È vero però che il Guibert oltre ad essere un buono scrittore militare, fu anche un buon letterato ed applaudito poeta tragico.

Si passa quindi ai riformatori del secolo XVIII, fra cui troviamo per il primo il *Conte di S. Germano*. Chiamato a reggere l'amministrazione militare della Francia in momenti critici, egli studiò i mezzi per diminuire le spese del bilancio e migliorare le condizioni dell'esercito. Animato da un alto sentimento, egli voleva nobilitare l'arte della guerra ed infondere nei giovani ufficiali tutte quelle virtù necessarie per onorare la patria. A questo proposito dà dei consigli ai giovani, che hanno intrapresa la carriera militare, e scrive:

« Fortifier son corps par la sobriété, la frugalité et une « vie entièrement active. Conserver des mœurs toujours « pures. Donner le moins de son temps qu'il est possible « aux plaisirs, et seulement pour délasser l'esprit; le nourrir « et le fortifier par la réflexion; étendre ses connaissances « par de bonnes lectures comme celle des Mémoires de che- « valier Bayard, du maréchal du Montluc, dans la langue « de leur temps, beaucoup plus énergique que le langage

« moderne; de l'histoire des grands hommes, des *Commen-*
« *taires de César* etc.; rechercher soigneusement la compagnie
« des hommes d'une grande réputation, des vieux officiers,
« non des grands raisonneurs, mais de ceux qui ont long-
« temps servi avec distinction; étudier soigneusement toutes
« les parties du service, et s'en occuper continuellement;
« voila le vrais moyens de pervenir avec gloire. »

E questo è vangelo.

Montalambert, emulo di Vauban, scrittore anche di soggetti ameni, è ricordato, ma in modo speciale, per la sua corrispondenza durante la guerra dei sette anni. Il suo voluminoso trattato di fortificazione è stato tante volte consultato da professori di questa materia, che resta inutile il parlarne.

Con l'annessione della Corsica e con la spedizione per la guerra d'America, la sola pagina bella del regno di Luigi XVI, si chiude il primo volume dell'opera; e qui si notano le *memorie*, non sempre fedeli alla storia, del *Dumouriez*, che prese parte alla sollevazione della Polonia contro i Russi. La campagna d'America, con la quale finisce la vecchia monarchia è narrata in stile familiare dal *Rochambeu*.

Il marchese di *Pezay* detta una storia delle campagne del maresciallo *Maillebois* in Italia, ed a scriverla fu spinto per confutare gli errori e le ingiurie scagliate contro i Francesi, che si trovano nel libro *De bello italico*, del nostro Bonamici. Io non so quanta sia vera questa asserzione, non conoscendo l'opera di questo nostro scrittore.

E passiamo alla seconda parte dove troveremo interessamento ancora maggiore.

E da chi incominciare se non da Napoleone? Ed il 1° capitolo è appunto a lui consacrato, con lo scopo principale di mettere in rilievo le sue peregrine, e starei per dire uniche, doti di scrittore militare.

Prima vengono le sue opere giovanili; poi i proclami, gli ordini del giorno, i bollettini, gli scritti di S. Elena, la storia delle campagne d'Egitto e di Siria, e finalmente la sua corrispondenza.

Il Guillon esordisce col dire: che allorquando la convenzione nazionale ebbe dichiarato finita la sua missione, e che il silenzio si assise sulla tribuna, dove aveva tuonato l'eloquenza della rivoluzione, non si intese per tutta la Francia che una voce sola, quella di Napoleone! Per venti anni ci fu un solo uomo che pensò, dettò e scrisse per la Francia, e questi fu lui.

La vita di Napoleone è diventata ormai leggendaria, e sappiamo come alla scuola di Brienne un ispettore avesse scritto accanto al nome dell'allievo Bonaparte certe note, che finivano con questo vaticinio: *Sera un excellent marin!* Vedi giudizio umano! Alla scuola di Parigi fa notevolissimi progressi e nel suo specchio caratteristico è detto: aver egli molto amor proprio, ma anche molta ambizione: *ambitieux et aspirant à tout!* E qui il profeta indovinava!

Il primo suo lavoro letterario lo scrive a diciotto anni. *La Masque prophète* è un racconto fantastico ed oscuro, ispirato a quelle allegorie orientali allora di moda. Nel 1790 concorse ad un premio di 1500 franchi bandito dall'Accademia di Lione per una memoria sul seguente soggetto: « Déterminer les verités et les sentiments qu'il importe le « plus d'inculquer aux hommes pour leur bonheur. » Egli si presentò al concorso con un lavoro ripieno delle dottrine dell'abate Raynal, scritto enfaticamente col titolo pomposo di: *Discours sur le bonheur*; e sul quale vi si trovavano pensieri come questo: *l'homme dans l'état de nature ne connut d'autre que son intérêt.* Naturalmente il premio fu dato ad un altro. In questo tempo aveva anche incominciato una storia di Corsica nella quale fondava delle grandi speranze. Ma dove il suo ingegno si rivela per la prima volta è nella *lettera a Buttafuco*, nella quale segna con un marchio d'infamia questo côrso, venduto al signor di Choiseul, e che fu il principale manipolatore dell'annessione della Corsica alla Francia. Come scrittore militare si fa segnalare per un suo scritto: *Souper de Boucaire*, dialogo fra un ufficiale ed alcuni commercianti, dove incominciano a farsi strada certi criterî militari, che colpiscono per loro

serietà e verità. Questo opuscolo fu stampato a spese dello Stato.

Gli *ordini del giorno* di Napoleone, tradotti in tutte le lingue e raccolti in tutte le antologie militari, sono veri modelli del genere. Eppure, mentre egli li dettava, non doveva essere tanto convinto della loro efficacia se più tardi scriveva: *Ce ne sont pas les harangues au moment du feu qui rendent les soldats braves. Les vétérans les écutent à peine, et les recrues les oublient au premier coup de canon.* Invece, egli riteneva assai importante i *Bollettini* dettati da lui, e anche scritti di suo pugno, dopo le battaglie, per spiegare sommariamente lo scopo e il piano di guerra, far conoscere i risultati della giornata, accrescere la fede nella vittoria nei soldati e constatare la loro superiorità sul nemico. *Les Bolletins officiels de la grande armée*, ricchi di felici espressioni di colorito, di vita e d'interesse drammatico, lasciano in chi li legge, anche oggi, una profonda impressione. Basti questo brano di descrizione della battaglia di Austerlitz:

« Jamais champ de bataille ne fut plus horrible. Du mi-
« lieu de lacs immenses, on entend encore les cris de mil-
« liers d'hommes qu'on ne peut secourir. Il faudra trois jours
« pour que tous les blessés ennemis soint évacués sur Brünn.
« Le cœur saigne. Puisse tant de sang versé, puissent tant
« de malheurs retomber enfin sur les perfides insulaires qui
« en sont la cause! Puissent les tâches oligarques de Londres
« porter la peine de tant de maux! »

Oh! come si vendicarono gli Inglesi di questo anatema!...

Gli scritti dettati da S. Elena, e che sono ancora letti e riletti, rivelano tutte le doti eminenti dello scrittore per lo stile vigoroso, conciso, efficace. Di questa opera se ne fecero quattro successive ristampe. La prima del 1823 ha questo titolo: *Mémoires pour servir à l'histoire de France sous Napoléon, écrits à S. Hélène par les généraux qui ont partegé son exil.* Questo memoriale fu però accolto freddamente, benchè comparisse poco tempo dopo la morte dell'Imperatore.

Il *Marchand* raccoglie e pubblica, insieme ad alcuni frammenti filosofici e letterari, l'opera: *Précis des guerres de César*; e il generale Bertrand: *Le campagne d'Egitto e di Siria.* Quest'ultimo lavoro è uno dei più belli della letteratura militare francese. In esso Napoleone scolpisce, nei vari ritratti i suoi generali, e con un solo motto ce li fa conoscere e ammirare. Ad esempio di Kléber egli dice: *Rien n'était beau comme Kléber un jour de bataille. C'était le dieu Mars en uniforme!* Bellissime sono le descrizioni di quel paesaggio orientale e pare di vederlo nelle sue fantastiche città, nei suoi deserti, nelle sue oasi e nei costumi bizzarri. Dove però egli appare intiero nella sua gigantesca figura è nella *Correspondance politique et militaire*, che ce lo rivela, quale volle crearlo eccezionalmente madre natura.

Bonaparte fu il più grande generale e insieme il più grande scrittore militare di Francia.

Napoleone aveva trovato negli eserciti nati dalla Rivoluzione dei generali che avevano già una riputazione formata, e trasformandoli in altrettanti marescialli, procurò di plasmarli a sua somiglianza ed immagine, non chiedendo mai da essi che una obbedienza passiva e una cieca sommissione. Così in questi brillanti generali non troviamo che dei devoti, fedeli ed intelligenti esecutori dei suoi ordini. Tre però fra questi, conservarono sempre una spiccata originalità personale e furono Massena, Souchet e Gouvion Saint-Cyr.

Di Massena Napoleone scrisse: *Il a des talents militaires devant lesquels il faut se prosterner!* I documenti da lui lasciati furono raccolti e pubblicati nel 1849 dal generale Koch sotto il titolo: *Mémoires de Massena.* Esse formano uno studio incomparabile per conoscere bene le campagne della Repubblica e dell'Impero; studio tutto militare e dove la politica è posta al bando.

Souchet lasciò egli pure molti scritti, anche questi raccolti da *François Rousseau*, intitolandoli: *La carrière du maréchal Souchet duc d'Albusera.* L'opera narra della guerra terribile combattuta in Spagna, guerra in cui vi si perdeva Dupont, vi si comprometteva Soult, dove oscuravano parte

della loro fama Augerau, Massena, Macdonald, e dove lo stesso Napoleone titubava. Fu in questa guerra che Souchet supera tutti e vi guadagna la fama e la gloria.

Gouvion Saint-Cyr è quegli, che meno degli altri subì l'influenza di Napoleone. In lui sopravviveva lo spirito di Moreau, rimanendo sempre fedele alle belle tradizioni dell'esercito del Reno. Non amò il Bonaparte, ma servì sempre e fedelmente la patria sua come soldato e uomo politico. Ministro della guerra durante la Restaurazione, dal 1817 al 1819, pone le basi d'un nuovo organico, che doveva ricostituire l'esercito, conservando però sempre i suoi vecchi e gloriosi compagni d'armi, che egli si adoperò a fare richiamare dall'ingiusto esilio. Numerose sono le sue pubblicazioni e tutte importantissime: *Le Journal des opérations de l'armée de Catalogne*; *Mémoires sur les campagnes des armées du Rhin-et-Moselle; Mémoires pour servir à l'histoire militaire sous le Directoire, le Consulat et l'Empire.* Tutte queste opere che l'autore rammenta, facendone rilevare il carattere e l'importanza, si fanno notare altresì per un stile asciutto e per una certa severità di giudizi, essendo il *Gouvion* portato più alla critica che alla lode. Parlando delle guerre della Rivoluzione e di quelle dell'Impero, preferisce le prime alle seconde perchè *on doit voir dans l'art de la guerre un moyen conservateur des Etats plutôt qu'un instrument de conquêtes immodérées*. E dopo queste parole, si capisce come egli non si adattasse a fare il satellite a Napoleone.

Marmont fu il più giovane fra i marescialli dell'Impero, essendo pervenuto a questo grado all'età di 35 anni. Sopravvisse a tutti i suoi compagni, e morì in esilio a Venezia nel 1852. Le sue *Memorie*, scritte in forma facile, piana e chiara, si farebbero leggere volentieri senza la personalità che le riempie e le rende alcune volte insopportabili. Quell'*io*, che si trova sempre ad ogni periodo, finisce coll'infastidire come una postuma apologia. L'opera sua migliore è l'*Esprit des institutions militaires*, dedicata all'esercito, nella quale vuol dimostrare che nell'arte militare nulla si deve chiedere all'azzardo, ma a un principio generatore da cui essa sempre dipende.

Tutti sanno della defezione di Marmont nei *Cento giorni*, e come Napoleone lo chiamasse traditore nel suo proclama dal golfo Juan. Egli cercò bensì di rispondere a questa accusa, ma non vi riuscì, chè l'eco del tradimento l'accompagnò dovunque nella sua vita randagia. E a questo proposito il Guillon ha una bella comparazione. Come, egli dice, in tempi non lontani, le comari di Verona si additavano Dante, che tetro e solitario passeggiava per le strade della città, dicendosi a bassa voce, come colte dallo spavento: guarda colui che ritorna dall'inferno! così a Venezia i marinai, incontrando il vecchio maresciallo, curvato sotto il peso degli anni e del rimorso, dicevano con disprezzo: guarda colui che ha venduto Napoleone!

Fra i più studiosi generali dell'Impero si notano *Mathieu Dumas* e *Philippe de Ségur*, i quali formano come il tratto d'unione fra il vecchio regime e la Francia nuova. La loro vita fu lunga e operosa come appare dai loro libri. Il primo, che morì pari di Francia a 80 anni, ha lasciato i *Souvenirs*, raccolti e pubblicati da suo figlio, e che sono interessantissimi per avere egli trascorso l'esistenza fra l'esercito, l'amministrazione e la politica. Napoleone lo ebbe in grande stima, e ritornando dall'isola dell'Elba gli affidò l'organizzazione e la mobilitazione delle guardie nazionali dell'Impero. Il secondo trascinato a 20 anni verso le armi dal fascino di Napoleone, incominciò la sua carriera come volontario negli ussari. Bella quell'epoca di epici entusiasmi; e così egli ce la descrive nelle sue *Storie* « Soldats, généraux, nous étions touts jeunes alors. Un tiers d'entre nous « commencait: la plupart des plus agés n'avaient pas huit « ans de guerre. Un triple printemps, celui de l'année, celui « de la vie, celui de la gloire, l'émulation aussi en nous, autour « de nous, tout exaltait. Au nord, c'étaient les cris de « victoire de Moreau; au midi, ceux de détresse de Massena. « Napoléon, lui-même était dans la fleur, dans l'ardeur de « l'age. L'armée, redevenue victorieuse au dehors, venait « avec lui d'épurer tout au-dedans. Elle était fière d'elle « méme e de son chef et de la plus noble des causes. »

Scrisse anche una *Storia di Napoleone e della grande armata nel 1812*, in cui è narrata la funesta campagna di Russia, dove gli episodi drammaticissimi abbondano, descritti in tutto il loro straziante carattere. Stupenda e raccapricciante è la descrizione dell'incendio di Mosca. Solo in alcuni punti il dolore lo fa gemere soverchiamente riuscendo alquanto lugubre ed enfatico. Si incolpò Ségur d'avere in questa storia alterata la verità, e offeso l'onore dell'esercito accusandolo di indisciplina e di saccheggio; e a questo proposito egli ebbe a sostenere un duello col generale *Gourgand* che criticò acerbamente l'opera sua.

Seguono le opere del *Marbot* e di *Lejeune*. Le *Mémoires de Marbot* ricomparse nel 1893 in una nuova edizione giunsero in buon punto per rianimare e far rivivere sempre più la leggenda napoleonica, che i rovesci del 1870 avevano offuscato e che gli scritti di Madame de Remusat, del colonnello Jung e la critica del Taine volevano quasi cancellare dalla storia. Fu appunto in questo periodo in cui la letteratura in Francia incomincia nella storia, nel teatro, nel romanzo ad occuparsi di Napoleone, che le *Memorie* del Marbot vennero lette e riscaldarono la fantasia dei letterati, che da esse trassero ispirazione e soggetti ai loro lavori.

Marbot, che fu aiutante di campo di Massena, d'Augerau, di Lannes, era in grado, meglio d'ogni altro di conoscere il personale militare dell'Impero; e l'opera sua si può considerare siccome un omaggio reso agli eroi della grande armata. Ricchissima di aneddoti si presenta al lettore con le attrattive di un romanzo militare, ma fedele sempre alla storia. Napoleone, che aveva letto ed apprezzava altamente gli scritti dell'allora colonnello Marbot, gli lasciava nel suo testamento centomila franchi perchè continuasse a scrivere per la difesa e la gloria delle armi francesi e per confonderne i calunniatori e gli apostati.

L'opera del generale *Lejeune* è meno vasta, ma più colorita. Come il nostro Massimo d'Azeglio, egli fu un buon pittore e la penna nelle sue mani colorisce come il pennello, chè le sue narrazioni sono come altrettanti quadri. Curioso è

quest'episodio della sua giovinezza: mentre egli stava un giorno nel parco del Trianon a disegnare, una signora, bella ed elegante nella sua bianca veste, gli si avvicina, guarda il suo lavoro e lo loda. All'indomani alla stessa ora, ritorna; gli parla affabilmente invitandolo a presentarsi al castello; nel lasciarlo gli dona una piccola borsa di seta verde che ella aveva ricamato. Quella donna era Maria Antonietta. Il giovane pittore non doveva rivederla più che una sola volta, quando cioè l'infelice regina, ritta sulla infame carretta, si avviava al patibolo.

Nel 1792, spintovi dall'entusiasmo patriottico, entra fra i volontari della repubblica. Addetto, in seguito, allo stato maggiore generale di Berthier, ed ordinatogli di rimanere a Boulogne per spedire 300,000 paia di scarpe all'armata del Danubio, si duole dell'incarico e protesta dicendo, che egli non era uno spedizioniere ma un soldato e che voleva seguire l'esercito. L'imperatore a cui aveva chiesto di essere esonerato dal mandato affidatogli, rispondevagli, che il servizio a cui era stato comandato era importantissimo, perchè le scarpe facilitano le marce, e le marce fanno guadagnare le battaglie. Prese poi brillantemente la sua rivincita a Austerlitz, Jena, Eylau, dove diè prova del suo coraggio. I brani più belli delle sue memorie, sono quelli che si riferiscono alla guerra di Spagna. In alcuni momenti lo scrittore si dimentica di essere soldato per ricordarsi che egli è un artista. Ritiratosi dal servizio militare nel 1830 si dedica esclusivamente alla pittura, e diventò direttore della scuola di belle arti a Tolosa.

Dopo un artista, un vero letterato; e questi fu il generale Théibault. D'origine tedesca, allorchè scoppiò la rivoluzione, si arruola nell'armata del nord, e presto sale i gradi della gerarchia militare.

Nella campagna d'Italia (1798) fu creato generale sul campo di battaglia. Il suo libro classico è il *Journal des opérations du siège de Gènes* e classico appunto lo chiama Carnot, che vorrebbe fosse letto da tutti gli ufficiali destinati a difendere delle fortezze, come sorgente di cognizioni preziose, e di nobilissimi sentimenti. Scrisse altre molte opere nelle

quali si ammira sempre la bellezza della forma e l'importanza del soggetto. L'autore però trova, che il Thiébault nelle sue istorie, parla un po' troppo delle donne; ma ciò serve a dimostrare che la galanteria del XVIII secolo viveva ancora in questi soldati, e la conservarono, portandola, per venti anni, attraverso all'Europa fra guerre e avventure memorande.

Incomincia poi l'autore a parlare degli scrittori che egli chiama *teorici*; e questi sono: *Rogniat*, *Jomini*, *Koch* ed altri, i quali rappresentano quel periodo di raccoglimento e di studio, che segue al crollamento dell'Impero e alle agitazioni della Restaurazione. In questo tempo incominciano ad aver vita le pubblicazioni periodiche militari, come lo *Spectateur militaire*, *le journal des sciences militaires*, *ecc.* Il regno della sciabola e delle conquiste era finito: la pace invogliava alla riflessione; il braccio riposava e la mente lavorava.

La letteratura militare durante la Restaurazione dovè lottare contro la corrente avversa al militarismo, corrente che ridusse l'esercito, licenziò i veterani, ed abolì le bandiere gloriose dell'epopea napoleonica. Ma non si oblia tanto facilmente una tradizione militare così bella, e della grande armata si parlerà sempre. Ed il poeta Beranger scriveva:

« On parlera de sa gloire
« Sous le chaune bien longtemps
« L'humble toit dans cinquante ans
« Ne connaitra plus d'autre histoire ».

Ed un gruppo d'ufficiali, animati da questo sentimento, scrive le *Vittorie e le Conquiste* dalla rivoluzione fino alla battaglia di Navarrino; *Scribe* nel suo teatro fa rivivere i vecchi soldati; i poeti con le canzoni patriottiche come quelle di *Marengo*, e la *Colonne* di *Debraux*, e l'altre del *Beranger* come il *Vieux drapeu*, le *Vieux Sergent* fanno palpitare il cuore della Francia.

Carrier che fu buon letterato, ma cattivo soldato, invece segue la corrente del giorno nelle sue *Lettres d'Italie;* in cui, dicendo tutto il male possibile immaginabile del nostro

paese, non risparmia punto i soldati e i generali suoi compatriotti, fedeli seguaci di Napoleone, che è *le plus savant dans l'art de massacrer!...* Giova però ricordare che il Carrier fu una specie di squilibrato; ostentava di non credere alla grandezza e alla gloria dei suoi contemporanei, ma solo a quella degli antichi, incominciando da Omero e venendo a Senofonte, di cui tradusse il trattato sulla cavalleria. Morì assassinato in Turenna da un suo guardacaccia.

La conquista dell'Algeria risveglia lo spirito militare, e fa ritornare in pregio le qualità solide e brillanti dell'esercito francese. Questo avvenimento fu chiamato giustamente il romanzo militare di un regno pacifico, borghese. Benchè Luigi Filippo avesse delle tendenze assai pronunziate per la pace, comprese, che era necessaria un po' di guerra, come una diversione alla politica e come mezzo efficace, per rialzare il morale dell'esercito. Questa guerra dona soggetto ad alcune opere militari, come gli scritti del generale *Bougeand*, le lettere del maresciallo di *Saint-Arnaud*, e i libri del generale *Dumas* e *Les Souvenirs* del generale *du Barail*. Questi scritti hanno tutti il colore locale, e quindi originale; e dimostrano pur l'abnegazione e il coraggio del soldato francese, anzichè la sua scienza militare.

Le guerre del secondo impero poco contributo hanno portato alla letteratura militare, chè la guerra di Crimea si svolse in un campo troppo ristretto, e la guerra d'Italia durò troppo poco. Pur nonostante non manca anche in questo periodo chi scrive di cose di guerra, incominciando dallo stesso Napoleone III, che volle come il suo grande zio essere ufficiale d'artiglieria, e scrittore militare. E come tale egli scrive le *Considérations politiques et militaires sur la Suisse*, che gli valsero il titolo di cittadino onorario della repubblica elvetica, e il *Manuel d'artillerie*, e lo firma: *Luigi Napoleone Bonaparte capitano al reggimento d'artiglieria del cantone di Berna*. Egli dedica l'opera agli ufficiali delle diverse scuole d'applicazione di Francia per eccitarli allo studio e anche per dimostrare, che l'autore non è un discendente degenere dal famoso capitano d'artiglieria

dell'assedio di Tolone. Il lavoro, come egli l'avea ideato, doveva essere assai complesso, perchè in esso si doveva tessere la storia delle armi da fuoco dal 1328 fino alla caduta dell'Impero; parlare dell'influenza dell'artiglieria specialmente nelle guerre d'assedio, del materiale, ecc. ecc. Ma la politica distrasse la mente dell'imperatore da questo lavoro, che giunge solo fino al 1515 e fu continuato dal generale Favè.

Siccome Napoleone erasi occupato dello studio delle campagne di Cesare, così il nipote credè di fare omaggio alla memoria di lui, con lo scrivere *La storia di Cesare;* ma più che un tributo alla memoria del grande congiunto, in questo suo lavoro egli cerca gli argomenti per la sua propria politica, e va a trovarli nella storia di Roma. Insomma la teoria che nasce da questa opera grandiosa è questa: Di quando in quando sorgono nel mondo degli uomini privilegiati, che sono dal destino chiamati a salvare i popoli e fondare le basi di un grande impero; ora Cesare fu uno di questi come lo fu Napoleone e come poteva esser lui, l'autore. I cortigiani incensarono troppo il lavoro e gli avversari dell'impero troppo lo demolirono. Certo vi si riscontrarono dei difetti, ma vi si trovano anche dei pregi non comuni come l'ordine, la chiarezza e la bellezza dello stile oltre all'importanza storica.

La campagna di Crimea, che il terzo Napoleone fece per riparare lo scacco del 1812, e quella d'Italia, perchè — è l'autore che lo dice — *dans la vallée du Po, plus que d'ailleur, qu'on retrouvait les traces de Bonaparte!* ebbero i loro narratori. *Bazancourt* scrive l'*Expedition de Crimée* e il *Rousset Le siége de Constantinople;* ma questi lavori mancano di vivacità e di colorito. La campagna d'Italia, che in poche settimane condusse i nostri alleati da Alessandria a Solferino, lasciò così poca impressione — dice sempre l'autore — nei soldati francesi, che di questa guerra poco si scrisse. Infatti i migliori lavori, scritti intorno alla guerra del 1859, si devono agli stranieri quali il capitano federale Lecomte e il tedesco Rüstow.

La spedizione del Messico, che fu fatale al secondo Impero, come fatale fu quella di Spagna al primo, è illustrata dal generale *Du Barail* nei suoi *Souvenirs*.

Intorno a Napoleone III si scriveva volentieri, e molti del suo seguito lasciarono opere, le quali in gran parte sono ispirate alla tradizione del primo impero, e alcune hanno un valore tecnico. Così il generale *Favè* che scrisse: *Nouveau système de défense des places fortes*, una *Histoire et tactique des trois armes* e una *Histoire de l'artillerie*, che la fa seguire da considerazioni bellissime intorno al passato e all'avvenire di quest'arma.

Anche la marina ha il suo storico nell'ammiraglio *Graviere* che scrive: *Les guerres maritimes de la République et de l'Empire* — *Les souvenirs d'un amiral* e la *Marine d'aujourd'-hui*, nelle quali, e più chiaramente nell'ultima, vi si trovano delle profonde e dotte riflessioni sull'azione del naviglio da guerra nelle guerre continentali e sulle riforme che si impongono al materiale e al personale marinaresco dei tempi moderni.

Sempre per far resuscitare e rendere ancora vivi i ricordi dell'epopea napoleonica, il secondo Impero creò la medaglia di S. Elena, per i vecchi della vecchia armata. Vivevano ancora molti di questi gloriosi veterani, ma si contentavano di rammentare e non scrivevano. Solo il maresciallo *Castellane*, diventato una delle figure più originali e popolari del secondo Impero, e che giorno per giorno scriveva le impressioni della sua lunga vita di soldato, ha lasciato il suo *Journal*, pubblicato per cura di una sua figliuola, opera voluminosa e che conteneva 36 volumi manoscritti dei quali solo cinque vennero pubblicati.

In questi ricordi il *Castellane* parla di tutto e di tutti, e vi si scorge, che sopra ad ogni cosa, egli voleva apparire quello che era realmente; un *soldato*; e questo fu il solo titolo, che ordinò fosse scolpito sulla sua tomba.

Il *duca d'Aumale* nel suo esilio, risaputo come Napoleone si occupasse della vita di Cesare, pubblicò uno studio magistrale sopra l'*Alesia et la septième campagne de César en*

Gaule; libro pieno d'erudizione e di sapienti ricerche archeologiche e di nobilissimi sentimenti Egli ha una grande ammirazione per Vercingetorige, perchè a tentare un sublime sforzo per salvare l'indipendenza d'una nazione vi è gloria maggiore di quella che ebbe Cesare per fondare il governo degli imperatori romani.

Il generale *Trochu*, mirò sopra a tutto nei suoi scritti a correggere e migliorare l'esercito, reclamando riforme ritenute necessarie. Insisteva principalmente, sul periodo di preparazione, che deve condurre alle vittorie, chè non basta solo il genio di un uomo per guadagnarle.

Il libro *L'armée française*, nel 1867, comparso per la prima volta, anonimo, termina con queste parole, che se fossero state ascoltate avrebbe forse alla Francia scongiurato l'ultimo suo grande disastro: *Nous sommes endormis dans la satisfation de nous-mêmes; nous-nous sommes détournés du travail, négligeant les recherches, les comparaisons qui créent le progrès. Mettons-nous résolument à l'œuvre!* Ma nessuno lo ascoltò; tutti acciecava lo *chauvinisme;* lo stesso imperatore diceva alle Camere il 18 gennaio 1869 che *les ressources militaires de la France sont desormais à l'hauteur des ses destinées dans le monde!* Un anno appresso Sédan abbatteva il suo trono e travolgeva lui, per il primo, nell'immane catastrofe che colpiva la Francia.

La guerra del 1870, lunga, drammatica, fatale doveva essere fertile di dolorosi insegnamenti e dare larga materia agli scrittori militari. Chi può numerare tutti quelli che scrissero su tale soggetto? Basta leggere la *Bibliographie de la guerre 1870-71* pubblicata da Palat nel 1897, per farsene un'idea. Fra i generali francesi, che scrissero su questa campagna l'autore rammenta *Fay* e *Du Barail* con l'assedio di Metz; *Trochu* e *Ducrot* con quello di Parigi; *Chanzy* e *Faidherbe* con le campagne della Loira e del Nord. Fra i trattatisti, che presero occasione dalle osservazioni fatte sulla guerra recente, per scrivere intorno all'arte militare e alle riforme dell'esercito, sono ricordati il generale *Lewal* con la *Nouvelle stratégie*, *Yung*, *Thoumas*, ecc. ecc.

Il *Lewal*, sopra agli altri, colpisce per alcuni suoi giudizi e certe teorie, che dovrebbero essere praticate dovunque vi è, ed è necessario, un esercito fortemente costituito. Nella sua *Reforme de l'armée*, per esempio, afferma che:

« *Le progrès* — s'intende nell'esercito — *consiste à dimi-*
« *nuer sans cesse l'écart entre la politique et l'idéal. Cet idéal*
« *repose sur un petit nombres des principes ou d'axiomes po-*
« *sitif. Ils forment la base de l'édifice.* Eux seuls lui donnent
« la solidité. En dehors d'eux, il n'y a que des apparences
« trompeuses, du simili-vrai, de la simili-force. Les principes
« fondamentaux de l'organisation militaire se reduisent à
« deux. Le principe d'ordre matériel, c'est l'*unité absolue*
« *d'organisation en paix comme en guerre. Le principe*
« *d'ordre spirituel, c'est la moralisation de l'armée par la*
« *glorification du travail.* »

Ma mi accorgo ora di essermi troppo indugiato a parlare di quest'opera; egli è che mi parve, leggendola, ne valesse la pena. A quello che io scrissi basterà ad invogliare gli studiosi a scorrerne le pagine? lo spero, e potranno così apprezzarle per intiero.

L'autore finisce il suo lavoro con questo patriottico augurio: che cioè, nelle nuove opere militari francesi, che sorgeranno nell'avvenire « vi si trovino, come in queste il culto pro-
« fondo alla bandiera, e un amore senza confine alla nazione », qualunque siano i suoi fati.

E noi partecipiamo all'augurio.

G. Bargilli.

LA CROCE ROSSA NEI COMBATTIMENTI NAVALI

Il ministero degli esteri di Pietroburgo dando comunicazione delle diverse tesi sulle quali la Conferenza per la pace doveva discutere, metteva tra esse anche quella di cui s'era già occupata la Convenzione del 1868 a proposito della società della Croce Rossa. Il risultato di quella Conferenza è noto; esso tuttavia non diminuisce l'importanza dell' argomento che ci accingiamo a trattare, questo:

La cooperazione portata finora dalla Croce Rossa in tempo di guerra a pro dei feriti, si è limitata all' esercito; in quanto all'armata, questa è rimasta esclusa da tutti quei beneficii per i quali la detta società è stata fondata e che per conseguenza è chiamata a rendere.

E tuttavia una caratteristica pronunciatissima distingue il nostro secolo: mentre da un lato la scienza ha incredibilmente perfezionato i mezzi di distruzione, dall'altro una larga falange di filantropi s'agita per divulgare ovunque dottrine intese a prevenire i conflitti. L'umanità e la filosofia, senza sottintesi e senza smarrirsi in sogni puramente dottrinali, si porgono la mano e cercano di diminuire, per quanto è possibile, le vittime della guerra.

Sarebbe grave errore, è bensì vero, pensare che questa tendenza formi l'impronta esclusiva del nostro secolo; ad esso spetta — nel fatto — solamente il merito d'aver portato la questione nel campo pratico della discussione; mentre, per contro, le società di soccorso ai feriti in guerra sono sempre esistite come ne fan fede tra le altre l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, le società già fiorenti della Spagna e della Germania e — nel campo puramente religioso — le suore di carità, esempio mirabile di sacrificio e di abnegazione, sì in tempo di pace che nei campi di battaglia.

Se non che, tutte queste varie società o congregazioni mancarono, più o meno, ma sempre, di compagine e quindi di reciproca armonia, ed agirono piuttosto per conto proprio, secondo il proprio impulso, che sotto una direzione unica, razionale, frenata e guidata da un unico regolamento.

La società della Croce Rossa dei nostri tempi deve la sua potenza appunto all'essere universalmente riconosciuta e all'avere — dovunque — il medesimo statuto a cui si attiene scrupolosamente.

Essa — com'è noto — ripete la propria esistenza all'iniziativa privata del dott. Dumant di Ginevra, già testimonio oculare della battaglia di Solferino ed autore di un'opera che ha per titolo: *Souvenirs de Solferino*: opera nella quale son descritte a colori foschi le condizioni dei feriti di quel tempo, i quali soffrivano assai meno delle loro ferite, che non si fosse per la mancanza di assistenza medica.

In seguito a tale pubblicazione, e mercè principalmente l'appoggio prestato dalla *Société d'utilité publique* di Ginevra, il cui presidente era allora Gustavo Moynier, fu tenuto in quella città il primo congresso internazionale (1863), nel quale vennero gittate le basi della Convenzione 1864.

Da quel tempo l'organizzazione della società della Croce Rossa si è andata sempre migliorando, ed è tale al dì d'oggi, da essere in grado di provvedere a tutte, o quasi, le esigenze richieste dei feriti di guerra.

Ma che cosa si è fatto pei feriti nei combattimenti navali, che cosa si è provveduto per le vittime del mare?

Nulla o pressochè nulla.

Giova notare: se la pratica applicazione dei soccorsi da prestarsi dalla società della Croce Rossa in mare, sembra essere problema insolubile o nuovo, esso in realtà non è tale e vi fu un tempo in cui tal problema pareva dovesse esser giunto ad una soluzione: se non che circostanze fortuite e malaugurate sopravvennero ed interruppero le trattative in corso, per cui ogni cosa fu posta in oblio.

Allorquando, nel 1864, le rappresentanze di undici governi si riunirono a Ginevra, tra gli altri argomenti da

svolgersi, fu proposto quello inteso ad estendere i beneficii della Croce Rossa anche ai feriti nei combattimenti navali; ma la maggioranza delle rappresentanze si rifiutò di discutere la proposta, asserendo che essa esorbitava dalle istruzioni ricevute dai rispettivi governi: e dell'argomento non fu più tenuta parola.

Lo scoppio della guerra tra l'Austria e l'Italia per l'annessione del Veneto, offrì un esempio degli indiscutibili beneficii che la società della Croce Rossa era chiamata a rendere fra due eserciti contendenti, mentre il danno che derivava dalla sua assenza fu palese nelle acque di Lissa.

Sorvolando su avvenimenti troppo noti, ci limiteremo a dire che sul luogo dove la fregata *Re d'Italia*, investita dalla nave da guerra *Gran Duca Ferdinando*, era scomparsa nei gorghi delle acque, tra gli *hurrah!* delle squadra nemica, si protendevano, pochi istanti dopo, le braccia di 400 eroi, cui il mare doveva fra poco inghiottire!

Dopo di che viene spontanea la domanda: Date tali catastrofi, come e perchè non si è pensato in 35 anni d'esistenza d'una società come è quella della Croce Rossa, a far sì che essa possa mettersi in grado di prestare la sua opera di salvataggio anche nei conflitti navali?

La differenza sostanziale tra i combattimenti marittimi e la guerra campale sta sostanzialmente in questo: che obiettivo d'un esercito non è soltanto quello di riuscir vittorioso in una battaglia, ma quello altresì di metter fuori di combattimento il maggior numero possibile di soldati ond'essi non siano in grado di riorganizzarsi e di ritornare all'assalto; lo scopo dei combattimenti navali è non solo quello d'uccidere, ma d'*affondare* i vascelli e con quelli gli equipaggi ch'essi contengono e a cui non rimane più scampo alcuno se non l'umanità del nemico. È evidente dunque che la presenza di vascelli di salvataggio, riconosciuti dalle potenze contendenti, dovrebbe non soltanto essere permessa, ma assolutamente desiderata e *voluta*; ed è evidente altresì che, dato lo stato attuale delle cose, la Convenzione di Ginevra, la quale limita l'opera della Croce Rossa al soccorso

nelle guerre campali è difettosa perchè non corrisponde ai bisogni del tempo.

Lo stesso ammiraglio Tegethoff, del resto, presente nelle acque di Lissa, dopo essersi persuaso *de visu* di tale deficienza, fu il primo a parlarne, e a cercare che alla Convenzione fosse dato un più vasto campo d'azione. Dopo di lui, il ministero della guerra germanico sollevò la medesima questione, e ciò avveniva appunto nel tempo stesso in cui Napoleone III aveva proposto che il Comitato internazionale dovesse riunirsi a Parigi; finchè, nel 1868, il presidente della Confederazione svizzera — sig. Debbs — invitava le potenze straniere a mandare i loro rappresentanti ad una conferenza, che propose dovesse esser tenuta a Ginevra nell'ottobre dello stesso anno.

Quattordici potenze risposero all'invito, mandando in pari tempo i loro delegati; esse furono: Italia, Germania, Austria, Baden, Baviera, Belgio, Danimarca, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, Svizzera, Svezia, Turchia e Wurtemberg.

Il generale Dafour, eletto presidente, propose la nomina d'una Commissione d'ufficiali di marina, incaricati di riferire sulla opportunità o meno dell'intervento della Croce Rossa nei combattimenti navali.

La Commissione riuscì composta come segue; vice-ammiraglio Yelverton (Inghilterra), capitano Köbler (Germania), ammiraglio Coupevent des Bois (Francia), capitano Cottrani (Italia), e vice-ammiraglio Karrebeck per l'Austria.

Due settimane dopo il lavoro era compiuto, ma il generale Dafour proponeva 15 articoli aggiuntivi. Diamo in parte quelli che trattano più specialmente dell'argomento di cui ci occupiamo.

Art. 6. — Un vascello, durante il combattimento, potrà essere dichiarato neutrale e godere del diritto di accorrere in soccorso dei feriti e dei naufraghi, per quanto lo consentano le condizioni di esso vascello e le fasi della battaglia. I feriti tratti a salvamento non avranno diritto di continuare a prestare servizio, fino a guerra finita;

Art. 7. — Il clero, i medici, gli infermieri, presi a bordo del vascello di salvataggio, saranno sempre considerati personale neutrale;

Art. 8. — Essi dovranno continuare a prestar l'opera loro anche dopo essere stati fatti prigionieri e dovranno essere rimandati alle loro dimore quando cessi il bisogno del loro servizio;

Art. 9. — L'ospitale di ciascuna nave, preso durante il combattimento, diviene proprietà del vincitore, che non avrà diritto di adibirlo ad altri usi o scopi insino a tanto che la guerra continui;

Art. 10. — Le navi mercantili di qualunque nazione, destinate al trasporto e al servizio degli ammalati e dei feriti, saranno dichiarate neutrali. Le potenze contendenti potranno, in qualunque fase del combattimento, proibire al vascello neutrale movimenti che esse ritenessero dannosi all'andamento della battaglia. In casi estremi potrà dal comandante essere adoprato, temporaneamente, qualsiasi vascello pel trasporto dei feriti e dei malati;

Art. 11. — Gli ammalati e i feriti, fatti prigionieri di guerra, godranno del beneficio dell'assistenza medica da parte del nemico;

Art. 12. — Il nemico avrà diritto d'ispezione nel vascello sul quale è issata bandiera bianca...

*
* *

Tre giorni dopo il progetto veniva sottoscritto; la Confederazione svizzera ne mandò una cópia a ciascuno di quei governi che avevano aderito alla Convenzione del 1864, insieme ad una circolare in cui chiedeva la loro approvazione su tale proposito.

Non essendo stato tenuto alcun conto di questa circolare, nel dicembre la Confederazione mandava una seconda Nota, che ebbe la medesima sorte. Finalmente, in aprile del 1869 la Confederazione spedì una terza Nota a cui fu dato finalmente risposta.

La Francia aderiva, in massima, ma desiderava portare alcune modificazioni all'art. 9, nel senso che non soltanto l'equipaggio ma i vascelli stessi adibiti ad uso di ospitale dovessero godere del diritto di neutralità. L'Inghilterra — con pieno accordo della Francia — rispondeva: « Questo governo « intende il significato dell'art. 10 nel senso che esso dia alla « potenza bloccata il diritto di negoziare col nemico onde poter « allontanare dal luogo del conflitto gli ammalati e i feriti: e « che l'entrata e l'uscita dal porto del vascello neutrale non « possa aver luogo senza precedenti negoziazioni ».

L'Italia annuì alle condizioni dell'Inghilterra e della Francia non soltanto, ma diede più ampie prove del suo interessamento su tale questione, stabilendo, durante la guerra franco-prussiana, un ospitale militare navale, il quale però non fu posto in uso giacchè le squadre delle due nazioni non entrarono in azione.

La Convenzione ginevrina del 1868 fu riconosciuta in quello stesso anno ufficialmente e per la prima volta dal re di Prussia nel suo discorso della Corona; e per parte sua, la regina Augusta adoprò in quella circostanza tutta la sua influenza affinchè gli articoli addizionali avessero una pronta approvazione; anzi tenne su tale proposito una lunga corrispondenza col presidente del comitato della Croce Rossa a Berlino: ma, come vedremo, tutto riuscì inutile.

Verso la metà del 1870 lo stato delle cose era il seguente: La Germania, l'Austria, Baden, il Belgio, l'Italia, i Paesi Bassi, la Svezia e Norvegia, la Turchia e il Wurtemberg annuivano alle esigenze della Francia e dell'Inghilterra rispetto agli articoli 9 e 10, aderendo pienamente agli altri; la Spagna non diede risposta alcuna; la Russia propose di fare alcune aggiunte all'art. 17, riguardante qualche eventuale abuso da parte della Croce Rossa.

Tutto pareva dunque concluso, allorchè sorse questione sulla forma di cui dovessero essere rivestiti i concetti dei varii articoli. Sembrerà incredibile, e non è men vero: questo dettaglio da nulla bastò a far sì che la Confederazione svizzera, la quale si era mostrata tanto volonterosa ed attenta,

e che aveva ottenuto una così unanime approvazione dai governi europei, mandasse a vuoto e mettesse ogni cosa in disparte!

La guerra franco-prussiana e le altre varie vicende sulle condizioni di pace tra le due nazioni, assorbirono siffattamente l'attenzione dell'Europa, che la Convenzione fu posta in oblio. Da ciò la causa per cui le armate di tutte le potenze sono tuttora e rimarranno forse per lungo tempo, prive dell'appoggio benefico della Croce Rossa: la quale, a sua volta, non si è più occupata dell'argomento in veruno dei suoi susseguenti congressi, che furono quattro! (1)

Si provvederà per l'avvenire? Giova sperarlo: imperocchè se v'è ormai poco di comune tra una nave da guerra del 1860 ed una corazzata dei nostri giorni, il principio rimane immutato; come ai feriti d'allora era dovere prestar soccorso, così ragion vuole che lo stesso dovere incomba anche oggidì.

Durante la guerra americana del 1863 una nave di lungo corso (2) si avanzò verso Hampton Roads. L'equipaggio della fregata *Congress* che ivi ormeggiava, vedendo che non avrebbe potuto altrimenti scampare da un investimento, si diede alla fuga, ma la nave nemica aprì contro di essa un fuoco formidabile, che durò insino a tanto che il *Congress* non abbassò la propria bandiera. Allora un terzo vascello, presente allo scontro, si fece innanzi, offerendo di trasportare i feriti e il restante dell'equipaggio della fregata a bordo. Se non che nello stesso tempo echeggiò una spaventosa detonazione, mentre una grandinata di proiettili si rovesciava sulla nave di salvataggio. Quella scarica proveniva da un distaccamento di truppe del Nord giunto in quell'istante, e che non conoscendo le intenzioni pacifiche del vascello, *nè vedendo su di esso alcun segno che lo facesse riconoscere*, aveva aperto un terribile fuoco di fila. Il vascello fu costretto a ritirarsi, ma nello stesso tempo la *Merrimac* ricominciò la sua opera

(1) Il primo nel 1874 a Bruxelles, il secondo a Ginevra nel 1884, un terzo a Carlsruhe nel 1887, l'ultimo a Roma nel 1892.

(2) La *Merrimac*.

di distruzione e pochi istanti dopo il *Congress* andava a fuoco e saltava poscia in aria.

Ancora:

Il 23 di luglio, prima che la guerra tra la Cina e il Giappone fosse dichiarata, una nave da guerra inglese — la *Kowshing* — navigava con bandiera brittannica, da Tokio diretta per Corea, con a bordo 1000 soldati cinesi. La mattina del 25, mentre s'avvicinava alle coste di Corea, fu incontrata dalla flotta giapponese, la quale si dispose in modo da impedirle di proseguire la rotta.

Un incrociatore giapponese — *Naniva* — si staccò contemporaneamente dalla propria linea, avanzandosi verso la *Kowshing* alla quale, dopo i saluti d'uso, mandò il segnale di: *fermatevi!* L'avviso essendo accompagnato da due colpi di cannone a salve, la *Kowshing* s'ancorò immediatamente. Allora una barca fu calata dalla *Naniva* e in essa presero posto alcuni ufficiali giapponesi. Giunti alla *Kowshing*, essi esaminarono le carte del comando, quindi invitarono il capitano Helsforth a levar l'àncora e a seguire la *Naniva*. Se non che i Cinesi a bordo della nave inglese, venuti a conoscenza delle pretese giapponesi, rifiutaronsi energicamente, a lor volta, d'obbedire alle intimazioni del nemico e gittatisi a guardia dell'àncora fecero comprendere agli Europei che avrebbero scaraventato in mare chiunque si fosse attentato di far muovere il vascello. I Giapponesi per conseguenza si allontanarono e poco dopo la *Naniva* mandava questo segnale: *Partite immediatamente.* Il capitano Helsforth comprendendo che il segnale era stato dato per gli Europei, rispose: *Ci è impossibile*; in seguito di che la *Naniva*, mandò un lungo fischio, issò bandiera rossa girando di fianco, e aprì un fuoco spaventoso contro la *Kowshing*.

Un panico indescrivibile invase i Cinesi: ma gli Europei che avevano avuto ordini precisi, si calarono immediatamente in mare e nuotando giunsero alla *Naniva* dove furono raccolti ed accolti amichevolmente, mentre la nave brittannica, crivellata di proiettili, andava lentamente ma inesorabilmente a fondo. Nello stesso tempo la superfice del

mare si copriva di naufraghi cinesi, imploranti soccorso e ciò che ne seguì fu il degno coronamento d'una giornata di orrore. I Giapponesi cominciarono a tirar colpi di fucile su quanti venivano a galla e ad uno ad uno — con rabbia feroce — li uccisero tutti.

Quest'eccidio venne poscia da essi smentito, ma troppi Europei erano presenti; la cannoniera francese *Lyon* e la nave germanica *Illis* ne furono testimoni oculari; esse, anzi, riuscirono a salvare 300 Cinesi, in gran parte feriti, in una strage che somiglia a quella di chi uccidesse un moribondo sul campo di battaglia. Ma frattanto, se l'Europa è chiamata ad impedire che nell'Oriente si ripetano simili cose, spetta particolarmente alla Croce Rossa d'intervenire: perchè nessuno — crediamo — potrà non riconoscere l'utilità che un vascello di salvataggio, dichiarato e riconosciuto neutrale, può rendere in simili spaventosi frangenti.

Giova ripeterlo: sarebbe agevole moltiplicare gli esempi; e fra questi se ne potrebbero citare dei recentissimi tratti dalla guerra ispano-americana: ma crediamo sia sufficiente ciò che abbiam detto.

* * *

Si è parlato de' naufraghi e non ancora dei feriti. Or bene: facendo un computo delle perdite avvenute nei combattimenti navali da 30 anni a questa parte, si ha una media di 500 feriti su 1500 affogati. Ciò posto, ne viene di conseguenza che debbasi anzitutto provvedere ai secondi: non bisogna tuttavia dimenticare che la condizione dei feriti a bordo delle navi è terribile. Stivati nel fondo di esse, mancano spesso d'aria e di luce finchè la nave rimanga a galla: appena questa affondi, sono le vittime prime sacre alla morte.

I feriti sul campo di battaglia sono, sotto questo punto di vista, in condizioni incomparabilmente migliori. Appena tolti dalle file, essi vengono posti su barelle, tratti, per quanto è possibile, lunge da' proiettili nemici, e non di rado salvati; la condizione dei feriti in un combattimento navale, in ispecie se essi son molti, è quasi sempre disperata.

Durante la guerra di Crimea, la Francia convertì le sue vecchie fregate *Cristoforo Colombo, Eldorado, Algeria* e *Principe* in vascelli di trasporto *pour les blessés de la patrie.* Ai nostri tempi l'America del Nord solamente possiede due vascelli-ospitali: il *Solace* e il *Relief*; ma nell'ultima guerra essi non seguirono la flotta, e furono adoperati soltanto come mezzo di communicazione fra la costa e le navi.

Nel 1870 il comitato della Croce Rossa, a Berlino, offrì un premio pel migliore studio sull'argomento di cui ci occupiamo. Il premio fu aggiudicato al sig. Ferguston che trattò dell'*efficacia della Croce Rossa nei combattimenti navali.*

Secondo il sig. Ferguston la Croce Rossa e tutte le altre società congeneri, dovrebbero godere del diritto di neutralità, possedere navi ospitaliere, zattere di salvamento (1) e uno speciale personale di servizio messo a disposizione del Comando, che, a sua volta, porgerebbe ascolto a quei consigli utili che gli verrebbero dati dai membri della Croce Rossa, scelti alla direzione degli ospitali marittimi.

Le navi di salvataggio dovrebbero naturalmente rispondere a tutte le esigenze volute dall'igiene moderna: buona ventilazione, letti comodi, cibo sano ecc.

Tutto ciò si potrebbe agevolmente mettere in esecuzione, poichè la società della Croce Rossa è non solo potente, ma lavora senza posa e con serietà di propositi. Giova quindi ripetere la domanda che ci siamo fatti in principio di questo studio. — Si provvederà per l'avvenire?

La domanda è molto, forse, anzi troppo complessa: ma noi siamo persuasi che tale problema, anche date le immense difficoltà che si dovranno necessariamente incontrare, avrà una non lontana soluzione (2).

---

(1) Di gomma e costruite in guisa da potersi gonfiare e sgonfiare a piacimento.
(2) Riassunto dal *Journal of the Royal United Service Institution* d'agosto.

A. Biscontini.

ARTIGLIERIA TECNICA E INGEGNERIA MILITARE

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Al signor cav. dott. Antonio Calichiopulo
tenente d'artiglieria.

Roma, 28 settembre 1899.

Egregio collega,

Ho letto col più vivo interesse le savie ed opportune considerazioni da lei svolte, con ammirevole chiarezza, nell'opuscolo che ha avuto la cortesia d'inviarmi, portante il titolo: *L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare* (estratto dalla *Rivista militare italiana*, anno 1899).

Con maggior copia d'argomenti che nol consentiva l'articolo pubblicato nel n. 51, anno corrente, dell'*Esercito Italiano* ella ha ora più efficacemente dimostrata la necessità di addivenire ad una radicale riforma nella preparazione scientifica dei giovani che aspirano alla carrieria di ufficiale di artiglieria; mostrando con logica stringente come, mentre non occorrerebbe tanta sublimità di studi matematici per bene impiegare l'artiglieria campale, necessiterebbe per contro una benintesa e solida coltura in coloro che dovrebbero attendere al servizio degli stabilimenti militari per la fabbricazione del materiale da guerra; donde ne consegue ragionevolmente il dover dividere gli ufficiali d'artiglieria in due distinte carriere: *ufficiali combattenti* e *ufficiali ingegneri*.

Tale separazione di carriera è ormai penetrata nella mente di molti, e oserei dire anche nella coscienza dei più tenaci conservatori. La splendida relazione della Commissione parlamentare sul disegno di legge presentato dal ministro della

guerra (di San Marzano) di modificazione ai quadri delle armi d'artiglieria e del genio (27 aprile 1899), con grande competenza ed autorità, dimostra il bisogno di addivenire, fra non molto, alla separazione delle carriere nell'arma d'artiglieria.

Possiamo adunque ritenere essere pressochè tutti d'accordo sulla separazione delle carriere; ma lo scoglio sta nella ricerca del modo come poter bene risolvere cotanta ardua questione; e qui dove tanti e svariati pareri, tutti pregevoli, si cozzano, senza venire ad un equo componimento: auguriamoci, pel bene della nazione, dell'esercito e dell'artiglieria in particolare, che venga presto colui che imponga « silenzio ed arbitro... »

Intorno alla diversità di vedere, io, per esempio, sarei più radicale di lei; in luogo di riformare completamente i programmi di studi della R. Accademia militare di Torino, a me parrebbe affatto superfluo il conservare detto istituto, il quale potrebbe tutt'al più scendere allo stesso livello cui discese il R. Collegio militare di Napoli; imperocchè gli ufficiali combattenti si potrebbero trarre benissimo dalla R. scuola militare di Modena, fra giovani forniti della licenza d' istituto tecnico, sezione fisico-matematica, e gli ufficiali ingegneri si potrebbero reclutare, con larghezza di scelta, fra i giovani uscenti dalle scuole d'applicazione degli ingegneri industriali e civili.

Una bene organata scuola d'applicazione potrebbe poi completare l'istruzione militare tecnica di detti ufficiali.

Parlando della R. accademia militare di Torino, so di dir cosa dura (*lapides loqui*), ma cadono le città, piombano i regni, e quel che segue.

Ella opinerebbe che gli ufficiali ingegneri dovrebbero attendere al servizio degli stabilimenti e a quello delle brigate da costa e da fortezza, e adibirne alcuni presso i reggimenti da campagna, quali ufficiali al materiale; io penso che sarebbe utile largheggiare nell'assegnazione degli ufficiali ingegneri, dando al Governo la facoltà di destinarli a qualsiasi impiego, in pace e in guerra, quali: agli stati

maggiori, agli ispettorati, al Ministero, ecc. ecc.; ma per le brigate da costa e da fortezza, limitato vorrei che fosse il numero di tali ufficiali; sembrandomi conveniente che eziandio per detti reparti combattenti, la maggior parte degli ufficiali venisse tratta dalla R. scuola militare di Modena.

È ben vero che il servizio ed il puntamento delle batterie da costa specialmente, ed anche da fortezza, sono assai complicati; ma dovrebbero essere resi praticamente facili, e alla portata delle varie categorie di ufficiali in congedo sui quali si dovrà fare non poco assegnamento in guerra; non che alla portata dei sottufficiali, per ogni prevedibile evento.

Le chiedo venia della libertà che mi son preso di esporle così alla buona le mie idee, che sono poi quelle stesse che lanciai alla pubblica discussione colla mia lettera aperta, diretta al mio amico tenente generale Afan de Rivera che mise il campo a rumore (*L'Esercito italiano*, n. 94, 1899).

Auguriamoci, ripeto, pel bene dell'artiglieria, alla quale mi serbo sinceramente affezionato che queste idee riformatrici si facciano strada, come la perforatrice, associata alla dinamite, procede lenta ma secura attraverso le masse granitiche delle Alpi *gutta cavat lapidem*.

Le stringo la mano.

Suo dev.mo collega
MICHELE DE RADA
tenente generale.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Ricca soltanto di piccoli fatti è la cronaca della quindicina: commemorazioni ed inaugurazioni di monumenti.

Il 17 a Messina, presente S. A. R. il Duca d'Aosta ivi appositamente recatosi, fu inaugurato un monumento alle eroiche batterie Masotto e Bianchini (3ª e 4ª batteria d'Africa) che nella funesta giornata di Adua resistettero all'irrompente nemico fino ad essere quasi completamente distrutte.

Queste due batterie erano composte in grandissima maggioranza di Siciliani ed oltracciò la batteria Masotto (che poi sdoppiandosi, diede luogo alla 3ª e 4ª batteria d'Africa rispettivamente comandate dai capitani Masotto e Bianchini) era stata formata ed istruita in Messina; epperciò si comprende il patriottico entusiasmo dei Siciliani in genere e dei Messinesi in specie per questo monumento.

Non è però esatta nè giusta la denominazione di *batterie siciliane*, con cui le medesime vengono generalmente designate nelle corrispondenze ed articoli di giornali; perchè batterie che *regolamentarmente* si chiamassero siciliane non ve ne furono mai, come non vi furono mai batterie composte *nella totalità* di Siciliani. Lo stesso capitano Masotto che quelle batterie istruì, educò ed una ne comandò nella battaglia, non era siciliano ma veneto.

Siffatta denominazione regionalistica fu creata innocentemente dai giornalisti. Dobbiamo però constatare ch'essa non figura nelle lapidi poste sulla base del monumento; non fu pronunciata nel discorso inaugurale, e non si trova neppure nei dispacci dell'*Agenzia Stefani* ove si rende conto della cerimonia dell'inaugurazione.

Non diremo il concorso dei Siciliani a Messina, per questa solenne circostanza, nè il loro entusiasmo per questa festa, noteremo solo che da essa trassero occasione per calorose dimostrazioni di affetto a S. A. R. il Duca d'Aosta — che aveva onorato di sua presenza l'inaugurazione — a S. M. il Re, a Casa Savoia. Un telegramma esprimente questi sentimenti

venne inviato a Sua Maestà dal sindaco di Messina e n'ebbe in risposta un altro di ringraziamento ed assicurazione di vivo affetto per le patriottiche popolazioni della Sicilia.

***

Lo stesso giorno fu inaugurato in Ceva davanti alle autorità civili e militari e grande concorso di popolo un monumento al colonnello Galliano, l'eroe di Makallè. Il generale Fecia di Cossato rappresentava alla cerimonia S. M. il Re ed il Ministro della guerra.

Il monumento effigia l'eroe sul forte di Makallè, in atto di guardare l'oste abissina che si avanza.

Altri monumenti e lapidi ad altri eroi dell'ultima campagna d'Africa furono inaugurati lo stesso giorno in varie altre città d'Italia e tutti con grande concorso ed entusiasmo della folla. Non è vero che il nostro popolo sia indifferente alla gloria militare come taluni dicono, e vorrebbero. Anzi riguardo all'ultima campagna d'Africa ed alla sconfitta d'Adua — così facilmente accettata — le cui conseguenze morali oggi si sperimentano in tutto il campo della nostra politica estera, comincia, se non ci inganniamo, nelle popolazioni italiane un vivo sentimento di resipiscenza.

— Parlando d'inaugurazioni, non dobbiamo tacere quella che pure il giorno 17 ebbe luogo in Cava Manara dove fu posto un ricordo marmoreo a Luciano Manara, uno degli eroi della difesa di Roma nel 1849. Fra la popolazione accorsa erano numerosi i veterani; si fece rappresentre alla cerimonia il Ministro della guerra.

***

La festa nazionale del XX settembre, ricorrenza dell'entrata delle truppe italiane in Roma, fu solennizzata col solito entusiamo nella capitale, nelle provincie e nelle colonie italiane all'estero.

In questa occasione il sindaco di Roma inviò a Sua Maestà il seguente telegramma:

« Nella ricorrenza di questo faustissimo giorno in cui l'Italia, a compimento di secolari aspirazioni, riconquistava la sua storica metropoli, Roma, che serba affetto e riconoscenza alla gloriosa Dinastia di Savoia, dalla quale ebbe libertà ed indipendenza, rinnova alla M. V. l'omaggio riverente della sua gratitudine imperitura. »

All'omaggio di Roma S. M. il Re rispose:

« È sempre con vivo compiacimento che ricevo il saluto di Roma nel giorno solenne che ricorda la rivendicazione dei supremi diritti

della nazione. Questa storica ricorrenza richiamando alla nostra memoria quanta virtù di sacrificio, di perseveranza e di fede ci abbia condotti alla grande conquista, susciti sempre più negl'Italiani il sentimento dei loro doveri verso la patria. Al compimento di questo mio voto sono affidate la grandezza e la prosperità d'Italia e della sua gloriosa capitale. »

*
* *

Si svolsero durante la quindicina, e non sono ancora finite al momento in cui scriviamo, le manovre navali della nostra flotta. Siccome alle medesime, non furono ammessi, con saggio consiglio, i corrispondenti dei giornali, così poco se ne parla nella stampa; ma, per detto generale, si tratta di manovre molto interessanti e tali devono essere a giudicarne dalle forze che vi prendono parte. Ne diremo due parole per debito di cronisti.

S. A. R. il Duca di Genova, reduce dall'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Torino, s'imbarcò a Genova il 12 corrente sul R. yacht *Sardegna* e partì direttamente per la rada di Gaeta.

Quivi già si trovava ancorata la squadre attiva comandata dall'ammiraglio Magnaghi, quella di riserva comandata dall'ammiraglio Frigerio e la squadra delle torpediniere comandata dall'ammiraglio Gavotti, cioè quasi tutte le forze navali italiane.

Il Duca di Genova, appena arrivato, ne prese il comando in capo.

Prima ancora del suo arrivo si erano fatti simulacri di sbarco, evoluzioni di torpediniere, tiri al bersaglio e via dicendo. S. A. R. passò anzitutto una minuta ispezione a tutti i legni di ambedue le squadre, alcuni dei quali erano stati messi in pieno assetto di guerra. Questa ispezione durò vari giorni, poi ricominciarono le esercitazioni.

Il 18 si eseguirono finti attacchi contro i forti di Gaeta, e poi (supposti questi ridotti al silenzio e la guarnigione bloccata in città) si fecero sbarchi di uomini, di pezzi e di munizioni sulla spiaggia, si procedette alquanto entro terra e si presero posizioni.

Il 19 le torpediniere si esercitarono di giorno e di notte al lancio dei siluri contro bersagli mobili e contro bersagli fissi. Questi erano rappresentati da scogli e i siluri lanciati contro di essi vennero fatti effettivamente scoppiare.

Da parte loro le squadre fecero esercitazioni di collocamento in mare di sbarramenti improvvisati per la difesa delle navi contro le torpediniere. Un riparto di marinai sbarcò per far saltare, mediante mine, un tratto della strada litoranea. Le mine furono scavate e fatte esplodere effettivamente.

Il 20 anniversario della liberazione di Roma, fu giorno di festa anche a bordo delle navi. Si fecero grandi regate.

Il giorno 21 le due squadre uscirono al largo e simularono un combattimento. Si fecero grandi esercitazioni di lancio di siluri da parte delle navi ed esercitazioni di rimorchio di navi supposte fuori di combattimento.

Nei giorni seguenti le manovre d'ogni specie, alternandosi, continuarono. Noi non proseguiremo il racconto, perchè non conoscendo bene nè il supposto generale, nè i temi particolari non potremmo se non ripetere cose già dette.

Le manovre si chiuderanno con una grande rivista, passata dall'ammiraglio, Duca di Genova, nello stesso golfo di Gaeta.

***

Si provvide nella quindicina a ripianare con promozioni i vuoti che le morti e i collocamenti in posizione ausiliaria hanno fatto nell'esercito, dopo il ripianamento avvenuto nello scorso trimestre. Il prospetto numerico di queste promozioni è il seguente:

Carabinieri: 3 colonnelli — 1 capitano — 1 sottotenente. Totale 5.

Fanteria: 7 colonnelli — 13 tenenti colonnelli — 16 maggiori — 45 capitani — 32 tenenti — 106 sottotenenti. Totale 220.

Cavalleria: 1 maggiore — 8 capitani — 34 sottotenenti, dei quali 12 sono sottotenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo permanente. Totale 43.

Artiglieria: 1 colonnello — 2 tenenti colonnelli — 7 maggiori — 13 capitani — 4 tenenti — 6 sottotenenti. Totale 33.

Genio: 5 colonnelli — 9 tenenti colonnelli — 2 capitani — 2 tenenti — 1 sottotenente. Totale 19.

Distretti: 1 colonnello — 1 tenente colonnello — 2 maggiori — 3 capitani. Totale 7.

Fortezze: 1 colonnello — 1 tenente colonnello. Totale 2.

Medici: 1 tenente colonnello — 1 maggiore. Totale 2.

Commissari: 1 colonnello — 1 tenente colonnello — 1 maggiore — 2 capitani. Totale 5.

Contabili: 4 maggiori — 12 capitani — 2 tenenti. Totale 18.

Inoltre, nel personale dei ragionieri di artiglieria sono fatte le promozioni seguenti:

1 ragioniere promosso ragioniere principale;

2 aiutanti ragionieri promossi ragionieri;

2 capitecnici promossi di classe.

— È noto che dall'aprile scorso sono cominciate da parte di delegati del ministero del tesoro, operazioni d'inventario a tutti i magazzini militari.

Secondo recenti comunicazioni alla stampa erano state eseguite, a tutto il mese di agosto u. s. ed espletate le operazioni di controllo ai tre magazzini centrali di vestiario in Torino, Firenze e Napoli; allo stabilimento di Casaralta, dove preparansi le carni in conserva; ai magazzini di casermaggio delle divisioni militari di Roma, Perugia, Cagliari, Ancona, Chieti, Verona, Padova, Milano, Firenze e Napoli ed alle fabbriche d'armi di Brescia e di Torre Annunziata.

In complesso vennero riscontrate merci e derrate per un valore di circa venticinque milioni.

Le operazioni sono procedute regolarmente e non diedero luogo ad alcun inconveniente.

Nessun rimarco hanno avuto motivo di fare gli ispettori del tesoro, i quali hanno riconosciuto lo stato di ogni singolo magazzino esatto e pienamente corrispondente alle scritture dei rispettivi consegnatari.

*
* *

Dall'Eritrea continuano a giungere notizie di tranquillità perfetta, tanto nell'interno, quanto sui confini. Si lavora alla costruzione di strade carreggiabili, si fanno progetti per la costruzione di ferrovie. Il regio commissario, on. Martini, si trova ancora in Italia in licenza.

Sicchè non parleremmo di questa Colonia se non fosse la novità di una prossima visita che farà ad essa, il conte di Torino.

S. A. R. reduce dalle sue caccie nelle Indie, sbarcherà, per quanto venne annunziato, a Massaua, ove sarà ricevuto dal colonnello Trombi comandante delle truppe coloniali e dai funzionari dell'Eritrea.

Il ricevimento sarà ufficiale ed il conte di Torino, dopo essersi fermato qualche giorno a Massaua, si recherà all'Asmara. Quivi avrà luogo una rivista militare alla quale prenderanno parte tutte le truppe disponibili. Si annunzia che i capi indigeni si recheranno in quella città per fare atto di ossequio al principe, il quale poscia visiterà le principali località della Colonia, e se, come pare, si spingerà fino ad Agordat, sarà ivi ossequiato dal residente inglese di Cassala.

*
* *

Siccome nella precedente puntata abbiamo accennato alla condanna avvenuta in Francia — per la seconda volta — del capitano Dreyfus, accusato — come tutti sanno — di spionaggio per conto di potenze

estere, così dobbiamo completare il racconto dicendo che il presidente della repubblica ha fatto grazia al condannato, sicchè egli oramai si trova libero in seno alla propria famiglia, ed il grande fracasso che ha durato tanto intorno al suo nome comincia a cessare.

In Francia pare che gli spiriti provvisoriamente si acquetino, aspettando che qualche altro argomento ponga occasione ai partiti di affermarsi in altra maniera.

In Italia i giornali di quel partito, che vede volentieri l'esercito, come il fumo negli occhi, adesso — a dramma finito — colgono pretesto dal processo Dreyfus per fare una campagna contro i tribunali militari e il *militarismo* in Italia.

Sarebbe facile dimostrare a costoro che al processo Dreyfus ha preso parte — in un senso o nell'altro — la Francia intiera, di modo che esso fu un processo politico, non un processo militare, benchè militari fossero i giudici e gran parte dei testimoni; sarebbe facile dimostrare che le condizioni dell'esercito rispetto ai partiti sono così differenti in Italia e in Francia, da non potersi applicare ad un paese le deduzioni che forse sarebbero applicabili all'altro. Ma non è nostro uffizio fare polemiche; lasciamo che siffatte questioni vengano trattate in luogo più adatto; accenniamo al fatto e passiamo oltre.

*
* *

Sono notissime ed antiche in Italia le lagnanze di quanti hanno a cuore il prestigio della divisa militare, per le abusive imitazioni che della medesima fanno continuamente corpi non militari, specialmente guardie municipali e bande musicali; imitazioni che rendono difficile ai non militari, specialmente agli stranieri, distinguere il personale dell'esercito (ufficiali e truppa) dal personale di corpi che, per reclutamento sono tutt'altro che corpi scelti; per disciplina e per mansioni sono tutt'altro che corpi militari. Il che dà luogo spesso ad equivochi che non tornano certo a vantaggio del decoro dell'esercito stesso.

Ora le regie prefetture del regno hanno inviato a tutti i sindaci da esse dipendenti la seguente circolare:

« Il ministero della guerra ha richiamato l'attenzione di quello dell'interno sull'abuso di portare uniformi non autorizzate, da parte dei corpi municipali, bande musicali, associazioni civili, ecc., che in alcune provincie del regno avrebbe assunto un carattere di eccezionale gravità per l'indisturbata adozione di gran numero di uniformi affatto simili, se non identiche, a quelle del regio esercito.

« In alcuni casi l'inconveniente lamentato è giunto a tal segno che vi sono corpi che indossano uniformi già disapprovate dalle autorità militari.

« Ora siffatti abusi devono assolutamente cessare, epperciò io prego le SS. LL. di riferirmi subito se in codesto comune esistono corpi municipali od altra corporazione qualsiasi non dipendente dallo Stato (bande musicali, istituti di educazione, personali di società pubbliche, ecc.) che facciano uso di uniformi non approvate dalla competente autorità militare.

« Le SS. LL. vigileranno perchè i corpi esistenti e quelli che avessero a costituirsi non si presentino in pubblico con uniformi che non siano state debitamente approvate. »

Non possiamo se non encomiare altamente questa circolare ed aspettiamo di vederne gli effetti.

***

Non è ancora ben certo quando si riunirà il Parlamento. E' noto che davanti ad esso pendevano molti progetti d'interesse militare; chiusa la sessione parlamentare essi sono tutti decaduti, ma integralmente o con qualche modificazione verranno ripresentati.

Questi progetti sono i seguenti:

Modificazione alla legge sulle servitù militari;

Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari;

Modificazioni ai quadri degli ufficiali d'artiglieria e genio;

Riconoscimento dell'impresa dell'Agro romano come campagna per l'indipendenza nazionale;

Disposizione per la leva sui nati nel 1879;

Passaggio dalla regia marina all'esercito di talune categorie di militari in congedo;

Sistemazione del conto corrente tenuto dal tesoro coll'amministrazione dei personali militari vari.

***

Fra le più interessanti disposizioni d'ordine militare emanate nella quindicina notiamo:

— Vennero pubblicate le norme per l'avanzamento degli ufficiali in congedo per l'anno 1900. Eccone un sunto:

Potranno essere inscritti nei quadri d'avanzamento per l'anno 1900 gli ufficiali in congedo di qualunque categoria arma e corpo aventi le

anzianità qui appresso indicate: colonnelli a tutto il 1891, tenenti colonnelli 1895, maggiori 1894, capitani 1886, tenenti 1888, sottotenenti 1893.

Gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale per essere inscritti sui quadri d'avanzamento devono superare appositi esami ed esperimenti. Quelli che nelle note caratteristiche sono classificati mediocri o cattivi vengono esclusi dagli esami e dall'avanzamento.

Sono dispensati dagli esami gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale:

a) che provengono dal servizio permanente da meno di quattro anni, od abbiano riportato durante il servizio stesso la dichiarazione d'idoneità al grado a cui aspirano;

b) quelli che, in seguito a servizio prestato, anche senza assegni, sieno stati giudicati idonei dalla commissione compilatrice delle note caratteristiche;

c) quelli che abbiano riportato la classificazione di ottimo nei corsi d'istruzione eventualmente stabiliti dal ministero.

Gli esami potranno aver luogo nel mese di ottobre corrente anno. Per quanto riguarda gli esperimenti, si provvederà con ulteriori disposizioni.

Le autorità militari dalle quali dipendono gli ufficiali in congedo, dopo avere riconosciuto i titoli degli ufficiali dispensati, inviteranno gli altri a sostenere le prove.

Coloro che per due volte abbiano rinunziato, o per due volte siano stati dichiarati non idonei, saranno esclusi definitivamente dall'avanzamento.

Gli ufficiali che avessero dato l'adesione ma poi non si presentassero, saranno considerati come se avessero rinunziato.

Sono esclusi dalle prove gli ufficiali che, raggiungendo nel secondo semestre del corrente anno i limiti d'età, dovranno essere tolti dai ruoli il 31 dicembre p. v. Saranno per altro invitati alle dette prove quegli ufficiali di complemento che, pure trovandosi nelle condizioni oradette, facessero preventivamente domanda di passaggio alla milizia territoriale.

I comandanti di corpo d'armata ripartiranno gli ufficiali stati ammessi agli esami e daranno le necessarie disposizioni per la composizione e la sede delle commissioni esaminatrici.

Queste saranno così composte: per gli ufficiali superiori: di un maggiore generale presidente, di due colonnelli o di un colonnello e di un tenente colonnello membri; per i capitani: di un comandante di reggimento o di distretto, presidente, e di due ufficiali superiori membri;

pei subalterni: *di un ufficiale superiore presidente e di due capitani membri.*

Le prove per ciascun candidato avranno la durata di circa mezz'ora tanto per l'esame teorico quanto per quello pratico, con norme e programmi speciali per ciascun arma e corpo pubblicati dal *Giornale militare.*

Tutti gli ufficiali dovranno mostrare di conoscere il regolamento di disciplina, il regolamento per il servizio territoriale, il codice penale militare.

Gli ufficiali che si presentano alle prove non hanno diritto ad alcun assegno, salvo che dovessero allontanarsi per più di cinque chilometri dal luogo di loro residenza, nel qual caso saranno ad essi corrisposti gli assegni stabiliti dal paragrafo 135 del regolamento sulle indennità eventuali.

*
* *

Venne pubblicato un regio decreto per il quale gl'ispettori d'artiglieria e del genio che, per effetto della loro anzianità, assumono il titolo ed esercitano le funzioni di ispettori generali, prendono grado coi comandanti di corpo d'armata, appena sieno nominati tali i generali che li seguano immediatamente sul ruolo di stato maggiore generale ed in tal caso le dette cariche dovranno considerarsi corrispondenti a quelle di comandante di corpo d'armata.

— A rimuovere dubbi circa il conteggio delle indennità pei richiamati alle armi, il ministero ha fatto conoscere che l'indennità fissa di lire 10, concessa agli uomini che avevano la loro residenza fissa fuori del territorio della divisione cui appartiene il centro di mobilitazione cui si presentano, spetta anche a quelli che dai centri di mobilitazione vengono avviati per l'istruzione a riparti o corpi che trovansi nel territorio di altre divisioni.

La stessa indennità naturalmente è dovuta per il rinvio in congedo.

— Venne pubblicato l'elenco degli ufficiali ammessi al prelevamento dei cavalli di agevolezza. La distribuzione avrà luogo in Pinerolo presso la scuola di cavalleria l'8 ottobre prossimo venturo. Il prezzo di ciascun cavallo varia da un minimo di lire 1800 ad un massimo di lire 2500. La distribuzione si farà secondo le norme stabilite dall'*Atto* 153 del 1896 colle seguenti modificazioni: 1° il prelevamento non è obbligatorio; 2° eseguita la distribuzione, e nel giorno stesso gli ufficiali avranno la facoltà di montare il cavallo scelto e, non trovandolo di loro gradimento, potranno non accettarlo senza addurne i motivi.

— Vennero pubblicate le seguenti modificazioni alle condizioni stabilite da circolari precedenti per l'ammissione straordinaria al terzo corso dell'accademia *militare*: 1° *il numero dei posti messi a concorso* è di cinquanta anzichè di quaranta; 2° a tutto il 10 ottobre prossimo possono essere ammessi al concorso predetto anche gli studenti universitari, i quali, possedendo tutti gli altri requisiti, dichiareranno di far pervenire i titoli di studio richiesti non più tardi del 31 ottobre prossimo venturo.

Per i giovani già provvisti dei titoli, la data di presentazione alla accademia resta fissata pel 15 ottobre; gli altri dovranno presentarsi non più tardi del 10 novembre.

Inoltre potranno essere ammessi a questo concorso anche quei giovani che abbiano età non inferiore a 18 anni e 6 mesi e non superiore a 24 anni e 6 mesi al 1° agosto corrente anno.

— A parziale modificazione di quanto venne precedentemente disposto per l'ammissione nei collegi militari, il ministero ha stabilito che potranno essere ammessi al concorso per titoli per l'ammissione al secondo corso, nei detti collegi, per l'anno scolastico 1899-1900, anche quei giovani che abbiano compita l'età di 14 anni e non superata quella di 18 al 1° agosto del corrente anno.

— In seguito ad accordi col ministero della marina, quello della guerra ha determinato che coloro, i quali intendano presentarsi al concorso per la nomina ad allievo commissario nel corpo di commissariato marittimo e desiderino un giudizio sulla propria attitudine fisica, possano chiedere di essere sottoposti a visita medica preliminare presso un ospedale del regio esercito. Questa visita però non vincolerà il giudizio definitivo che pronuncieranno i medici di marina nella visita che deve prendere l'ammissione.

— In seguito ad accordi presi col ministero delle poste e telegrafi, quello della guerra ha stabilito che nello specchio *C* annesso all'istruzione sulle dispense dalle chiamate sotto le armi, dopo gli *scrivani postali*, si aggiungano gli *aiutanti postali*.

Roma il 28 settembre, 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Viveri di riserva. — In seguito a recenti esperienze fu deciso che la razione di viveri di riserva portata dal soldato (*vivres du sac*) sarà composta di: 550 grammi di biscotto, 4 tavolette; di 300 grammi di carne in conserva e dei piccoli viveri.

L'antico biscotto, duro e di gusto insipido, sarà sostituito da un prodotto che ha la medesima durata, ma è più friabile, di sapore gratissimo e che contiene una maggiore quantità di elementi nutritivi.

I piccoli viveri comprendono: una tavoletta di farina di piselli, impastata con sugo di carne compressa; una tavoletta di zucchero e caffè ed una di spezie.

Queste tre tavolette sono avvolte in carta impermeabile e riunite in un astuccio d'alluminio di forma cilindrica (*cartouche alimentaire*) che ha 4 centimetri di diametro e 5 di altezza.

FRANCIA.

Proibizione di adoperare il piombo in alcune costruzioni. — Una circolare del ministro della guerra in data 22 giugno corr. anno proibisce l'impiego del piombo e dei suoi derivati nelle costruzioni dei magazzini destinati a contenere i proiettili esplosivi, la melinite ed altri analoghi esplosivi.

Sostituzione del cuoio naturale al cuoio nero. — Con due circolari del 14 giugno il ministro della guerra ordinò la sostituzione del cuoio color naturale al cuoio nero nella costruzione delle dragone, correggie dei mantelli e correggie per bidoni o fodera in uso nella cavalleria.

La visibilità dei gas prodotti dalla polvere senza fumo. — Molti giornali francesi fanno parola di una recente scoperta fatta dal colonnello Smart americano; si tratterebbe di poter vedere, anche a grande distanza gli effetti prodotti nell'aria dai colpi delle armi da fuoco usando la polvere senza fumo.

Il trasporto dei feriti nella regione alpina. — Il signor Galzin, medico maggiore di 2ª classe del 22° battaglione cacciatori alpini, ha esaminato, in uno studio molto interessante, l'utile che può trarre il servizio sanitario dall'impiego in guerra, nel trasporto dei feriti, dei piccoli carri da montagna di cui fanno uso gli alpigiani nei loro lavori agricoli.

Con una serie di esperimenti eseguiti da questo medico si è potuto dedurre che date le condizioni di terreno nella montagna quei carri sono preferibili ai *cacolets* e trasportano con lo stesso numero di portaferiti e di quadrupedi un numero maggiore di feriti nello stesso tempo.

Questi carri poi si trovano più o meno sparsi in tutta la regione alpina e dato il modo di guerreggiare in montagna se ne troverebbe quasi sempre un discreto numero a portata delle piccole colonne operanti.

SVIZZERA.

Fucili da cadetti per tiro ridotto. — Il dipartimento militare è autorizzato a rimettere alle autorità cantonali o comunali o alle commissioni dei cadetti, fucili da cadetti per tiro ridotto sistema Gysi alla cui spesa di fabbricazione la Confederazione concorre per una metà, ossia 25 franchi per fucile.

Queste armi devono avere un segno speciale e non possono essere adoperate nel tiro con proiettili ordinari.

Pistole automatiche. — La commissione per lo studio delle pistole automatiche si riunì una seconda volta in principio di maggio. Essa sottopose a studi importantissimi due tipi di pistole, prescelti nelle sue prime esperienze, riuscendo a constatare la superiorità di una di queste armi sull'altra; non prese però alcuna decisione definitiva, proponendosi di proseguire in tali studi.

Altri esperimenti saranno fatti nelle diverse scuole e corsi militari, e si spera che prima della fine dell'anno la questione sarà risolta.

Vendita di fucili. — Su proposta del dipartimento militare, il Consiglio federale ha autorizzato gli arsenali dei Cantoni di vendere, al prezzo di 8 franchi l'uno, i fucili Vetterli, le carabine modello 1869-71 e moschettoni Vetterli mod. 1878.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo VIII, 31 agosto 1899. — *1° Ottobre 1860. Presso Santa Maria Capua Vetere*, pel tenente generale Carlo Corsi.

Nei primi del novembre 1860 il generale Corsi, allora capitano di stato maggiore, fungeva da capo di stato maggiore del comando della cavalleria tenuto in Napoli dal maggior generale conte Bracorens di Savoiroux. A questo eccellente soldato e perfetto gentiluomo — come scrive il Corsi — fu affidato l'incarico di sciogliere l'*esercito meridionale* formato da Garibaldi. Molte cose venne il Corsi a sapere in quel suo ufficio, ed ora, fra quelle di cui prese a ricordo, sceglie « una semplice narrazione di ciò che vide e fece un ufficiale di un battaglione della 16ª divisione (Cosenz) nella giornata del 1° ottobre presso Santa Maria Capua Vetere. »

È invero una semplice narrazione di un episodio di quella battaglia, ma che si legge tutta d'un fiato, tanto fanno bene e specialmente oggidì, le memorie qualsiansi, anche senza importanza, purchè riferentisi a quei tempi così eroici e che ora ci sembrano così lontani.

Il Corsi vi fa seguire poche ma giustissime considerazioni. Da parte borbonica fu asserito che si volle fare soltanto una ricognizione delle posizioni nemiche, che non poteva essere nelle intenzioni del generale Ritucci di dar battaglia a fondo, mentre non si sapeva ancora che cosa avrebbero fatto i Piemontesi dopo aver preso Ancona.

Lo scrittore obietta con ragione che appunto perchè i Piemontesi potevano in pochi giorni venire per gli Abruzzi alla Terra di Lavoro, tra il Volturno e il Garigliano, conveniva ai Napoletani non indugiare a liberarsi con un buon colpo dalla pressione dei garibaldini. Lo consigliavano le regole più ovvie dell'arte della guerra, e la occasione si offriva ai generali borbonici così propizia che più non era possibile.

Dato per altro come vero, che l'attacco fosse volontariamente rotto a mezzo, non lo sarebbe meno che fosse opportunissimo il vigoroso contrattacco di Garibaldi con la riserva e che le improvvisate milizie di lui

mostrassero di avere nelle file loro un buon numero di uomini di singolare valore.

Si potrebbe anche aggiungere che non è arte nuova dare colore di ricognizione ad un'impresa offensiva non riuscita.

Contributo all'esame critico della campagna del 1848.

Dividiamo intieramente l'opinione dell'anonimo scrittore che, perchè lo studio della storia militare riesca veramente efficace, vuol essere fondato su queste due basi: dati relativi al nemico e ordini di operazioni che ne derivarono « e che si consegue un identico scopo e si ricava almeno uguale utilità, sia studiando come debbano essere fatte le cose belle, sia come non debbano essere fatte quelle difettose. »

Con questi pensieri fu compilato questo scritto, nel quale sono riportati due gruppi di ordini di operazione (1), riguardanti i primi la situazione dal 6 al 9 aprile 1848, cioè la marcia dei Piemontesi dall'Oglio al Mincio, i secondi quella dal 26 al 29 aprile, vale a dire il passaggio di quest'ultimo fiume e l'occupazione della riva sinistra di esso; momenti invero di speciale importanza e degni perciò di essere sottoposti a particolare esame.

L'esame e conseguente discussione sia degli ordini di operazione, sia delle operazioni stesse ordinate, sono minuti e riescono perciò particolarmente istruttivi. Indubbiamente lo scrittore si è sforzato di cercare, come si suol dire, il pelo nell'ovo, ma la sua insistenza è giustificata, specie per quanto ha tratto agli ordini di operazione, pei quali non sarà mai posta abbastanza in rilievo l'assoluta necessità della loro brevità, concisione e chiarezza. È da essi che appare il vero funzionamento del comando.

È studio, e pei documenti in esso riportati e per le considerazioni svoltevi, assai interessante.

La tesi del Calwell.

Fra l'altro, il Calwell scrive: « Una nazione predominante sul mare può imprendere grandi operazioni in una data regione e, nello stesso tempo, può trattenere, senza affievolire gran fatto le proprie forze, una parte dei nemici lungi dal vero luogo di guerra. »

Sin qui il ragionamento corre, ma poi il C., così continuando, conclude:

---

(1) Documenti conservati presso la 4ª sezione degli archivi di Stato in Torino.

« La preponderanza sul mare... può quindi esimere dal bisogno di un esercito colossale per assalire il territorio di una grande potenza militare, giacchè essa deve compensare l'insufficienza dei battaglioni; » e l'articolista osserva: « il ragionamento, dopo di aver tanto corso, inciampa in un paradosso e stramazza per terra tutto quanto. »

E qui l'autore in non poche pagine, scritte bene, con validi argomenti e a rigor di logica, combatte vittoriosamente la tesi del Calwell. Nota poi, infine, che il C. può essere giustificato dal suo punto di vista inglese di fare un discorso anche paradossale per rassicurare i suoi che la loro ben certa inferiorità delle forze terrestri non è un pericolo. Per contro « questa giustificazione manca assolutamente a coloro che invece brandiscono quel paradosso per consigliare noi a scemare le nostre forze militari. Attenuare la gravità di un male che esiste, anche malamente ragionando, può essere carità di patria; ma ripetere quel ragionamento sbagliato a chi non abbia lo stesso male per indurlo a volontariamente procacciarselo come niente affatto pericoloso, questa non è più carità di patria, ma è un'altra cosa che è... carità fraterna non definire. »

E queste parole vorremmo fossero lette da molti; da coloro sovratutto che di cuor leggero vorrebbero diminuire il bilancio delle nostre forze militari terrestri per aumentare quello delle marittime.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo IX. Settembre 1899. — *In Val Tiberina (1849)*, pel tenente generale Carlo Corsi.

È la storia di una pattuglia garibaldina che da Monterchi, ove aveva fatto sosta Garibaldi colla sua colonna di volontari, si porta ad Anghiari e ad Arezzo per attingere notizie intorno alle mosse degli Austriaci, i quali davano la caccia al loro capo. Sono poche pagine, ma anche prescindendo dall'interesse militare che pur presenta per l'ufficiale di cavalleria, sono scritte con forma così smagliante da recare al lettore un vero diletto.

Manovra in lava pel tenente Carlo De Margherita.

Articolo ben compilato, nel quale il suo autore ha procurato, attingendo a molte fonti, di riunire le più particolareggiate notizie intorno a questa formazione di manovra e d'attacco dei cosacchi. Indubbiamente

è questa una questione di tattica *formale* di cavalleria, epperò sempre interessante.

Al postutto, però, la *lava* non è altro che la nostra formazione a stormi, e i Cosacchi, nelle campagne del 1812, 13 e 14, se arrecarono grandi vantaggi alle loro truppe, non fu certo perchè manovrassero in ordine sparso, ma pel sapiente impiego che si seppe fare di essi e per le ottime qualità militari, in parte innate, ma, sovratutto, sviluppate da quel lungo periodo di guerra, di cui andavano ornati.

Il cosacco del dì d'oggi vale il suo predecessore del 1812, così intelligente, così valoroso e tanto pratico delle cose di guerra? E' lecito dubitarne assai, e non sarà certo la manovra *in lava* che supplirà alle qualità deficienti. E ciò è tanto vero che in Russia da qualche tempo si ventila la questione di formare coi Cosacchi reggimenti di cavalleria regolare come tutti gli altri.

L'igiene in cavalleria, pel capitano medico A. Mennella.

Sono ricordate molte delle norme regolamentari e sono suggerite alcune altre, che particolarmente interessano l'igiene del soldato di cavalleria.

È interessante una nota finale sull'equitazione e sul ciclismo. È enorme la differenza che dal punto di vista igienico passa fra questi due esercizi ginnastici. Tre fattori costituiscono una grande inferiorità del ciclismo, messo a raffronto dell'equitazione, e questi sono: il *sellino*, la *posizione curva*, il *raffreddamento cutaneo*. L'autore esamina brevemente questi fattori e conchiude che l'equitazione ha per sè tutti i vantaggi, mentre il ciclismo ha tutti gli svantaggi, tanto se è paragonato all'equitazione, quanto se è messo in confronto con tutti gli altri esercizi ginnastici. Il ciclismo sarà molto pratico, sarà molto comodo, ma è anche molto pericoloso, ed è dovere dell'igienista il dimostrarlo.

Le scuole di cavalleria in Francia, Austria e Germania, per M.

La cavalleria italiana in Spagna. Campagna del 1808-1809, per Q. Cenni. (Continuazione e fine).

Studio assai interessante, nel quale è posta in rilievo la parte veramente brillante presa dalle truppe italiane in quell'infausta guerra, e l'utile impiego che si seppe fare dalla cavalleria, la quale di sovente compiè gesta gloriose.

Revue militaire suisse.

N. 8, agosto 1899. — *La battaglia d'Aix nell'anno 102 avanti Gesù Cristo*, pel colonnello SECRETANT.

È un lavoro particolarmente interessante per gli studiosi di storia militare.

L'obice da campagna e il riordinamento dell'artiglieria, per il tenente colonnello REPOND.

Mentre da qualche tempo si discute intorno alla questione del riordinamento dell'artiglieria, ora essa viene complicata dalla necessità di adottare l'obice di campagna, a simiglianza di quanto fu praticato nei principali eserciti europei. L'autore riconosce il bisogno sia di avere obici da campo che riusciranno particolarmente adatti al terreno svizzero, sia di riordinare l'arma d'artiglieria. Non vorrebbe però che si seguissero le idee che hanno prevalso in Germania circa l'abolizione dell'artiglieria di corpo d'armata. Egli studia quindi la proporzione che dovrà esistere fra le batterie di cannoni e di obici, la quale risulterà di un quinto, di un quarto od anche di un terzo, secondo dimostreranno gli esperimenti a farsi. Quando però l'adozione dell'obice portasse ad un aumento del numero delle batterie, questo non dovrebbe effettuarsi a danno del reclutamento della fanteria. Quest'ultima ha già dovuto fare le spese dello sviluppo dato all'artiglieria di montagna ed a quella di posizione, e ancora se ne lamenta. L'artiglieria deve trovare in sè stessa il personale necessario a nuove formazioni. Cominci dal sopprimere le batterie di montagna la cui inutilità è proclamata e dagli artiglieri e dalla fanteria stessa, ch'era quella che doveva trarre una grande utilità dal concorso di quei pezzi. E sopprima ancora l'artiglieria di posizione, la quale pure è una seconda specialità inutile e costosa, di cui importa sbarazzare l'esercito. Sino a che non possedevansi fortezze era naturale di avere una truppa destinata alla difesa di fortificazioni improvvisate; ma ora si è fortificato il Gottardo e S. Maurizio e furono create truppe di fortezza.

Delle 10 compagnie di posizione, tre furono destinate al Gottardo e a S. Maurizio; vi si lascino e sieno dati ad esse i nostri buoni cannoni da 12 centimetri, ma le altre compagnie siano sciolte e restituiscano alla fanteria quel superbo personale che le hanno tolto.

L'obice di campagna consolerà l'artiglieria del sacrificio d'una specialità che gli è cara, perchè intorno ad essa ha molto lavorato; l'obice le arreca non solo un'arma meravigliosa ma il contatto più stretto colla fanteria.

Il nuovo regolamento tedesco pei velocipedisti.

Riassunto brevemente dell'Istruzione dello scorso 12 maggio riguardante il servizio dei ciclisti, lo scrittore osserva che il regolamento limita i loro esercizi al trasporto degli ordini, e non dice una sola parola di ciclisti combattenti nè di distaccamenti di ciclisti. È evidente che nel mondo militare tedesco si è molto freddi riguardo all'utilità a ritrarsi dai ciclisti, specialmente come truppa combattente, e ne è prova il nuovo regolamento.

Cronaca russa.

Fra molte notizie riguardanti l'esercito russo, vi si legge questa, *degli attacchi attraversati*, che vogliamo rilevare, perchè trattasi di un esercizio originale e che ci sembra non sprovvisto di utilità.

Questi attacchi consistono, a mo' d'esempio, nello spingere a fondo una carica di cavalleria contro fanteria o artiglieria, o in un assalto di fanteria contro l'una delle altre due armi. Per la carica di cavalleria si dispongono due o tre battaglioni nella formazione di radunata l'uno accosto all'altro, e fra le file si lasciano due o tre passi d'intervallo. Dietro ai battaglioni, ed a conveniente distanza, vi è un gruppo di cannoni, in batteria, fronte contro di essi.

Due o tre squadroni sono lanciati contro i battaglioni, al passo nei primi esercizi e più tardi al trotto, e vi penetrano, ciascuna fila di cavalieri passando negli intervalli lasciati fra i fantaccini. Quando i cavalli vi si sono abituati, gli squadroni si fermano in mezzo ai battaglioni, e la fanteria eseguisce il maneggio delle armi sotto il naso dei cavalli.

Le cose si passano nella stessa maniera per attraversare le batterie.

Si usa pure, coll'avanzare degli esercizi, di far sparare i pezzi, mentre gli squadroni si trovano nello spazio intercedente fra la fanteria e l'artiglieria, e gli squadroni debbono continuare ad avanzare e penetrare fra i pezzi.

Seguendo lo stesso sistema, si eseguiscono attacchi di fanteria contro cavalleria e artiglieria. I fanti penetrano negli squadroni, incrociando la baionetta ed emettendo alte grida.

È fuori dubbio che questi esercizi debbano riuscire vantaggiosi, e sovratutto per abituare il cavallo a portarsi avanti con decisione contro la fanteria e l'artiglieria, e per avvezzare il fante a non temere gli attacchi della cavalleria. Perchè, però, ne ridondasse utilità all'esercito, bisognerebbe che questi esercizi fossero praticati da tutti i corpi. Ciò sarà forse possibile in Russia ove le truppe sono per la maggior parte riunite nei campi durante tutta l'estate, ma presso gli altri eserciti non ne vediamo, malauguratamente, la possibilità, eccetto per i reggimenti stanziati nelle grandi città, colla perdita, per altro di un tempo prezioso, da sottrarsi alle altre istruzioni.

A questo fascicolo sono annessi, come supplemento l'*Ordine di battaglia* del 1° corpo d'armata che, sotto gli ordini del colonnello v. Techtirmann, fu destinato alle grandi mavovre, nonchè la carta topografica del terreno delle manovre.

Revue du Cercle militaire.

N. 35, 36 e 37, del 2, 9 e 16 settembre 1899. — *Le truppe coloniali*, pel maggiore F. DE B.

Si esamina a fondo l'importante e difficile quesito dell'esercito coloniale, che da tanto tempo si dibatte, senza venire ad una conclusione. I due capisaldi su cui posano i ragionamenti e le proposte dell'articolista sono: che il soldato delle truppe coloniali deve contrarre una ferma sotto le armi di cinque o almeno di quattro anni, e perciò che l'esercito coloniale può formarsi soltanto con volontari e riaffermati.

Le sue proposte si riassumono così:

le truppe coloniali debbono passare alla dipendenza del ministero della guerra;

i soldati sieno reclutati fra volontari che si obblighino ad una erma almeno di quattro anni;

il quadro degli ufficiali sia unico per tutto l'esercito.

Le truppe coloniali debbono comprendere tre specie di elementi ben distinti:

1° le truppe coloniali indigene di guarnigione reclutate sul posto nelle diverse colonie, eccetto l'Algeria, a mezzo di volontari indigeni e con quadri francesi;

2° le truppe coloniali francesi di guarnigione, composte di corpi formati con volontari francesi, istruiti in patria e destinati di guarnigione

nelle colonie. Il tempo di guarnigione, in massima, di due anni consecutivi;

3° le truppe della riserva coloniale, di stanza, normalmente, in Algeria. Questi corpi comprenderebbero i tiragliatori e gli spahis algerini e la legione straniera.

Questo ordinamento, secondo l'avviso dello scrittore, risponderebbe a tutti i bisogni per la guardia delle colonie e per le operazioni coloniali. Presenterebbe inoltre il grande vantaggio di fare dell'Algeria e delle colonie, delle scuole di guerra, ove gli ufficiali si formerebbero il carattere in un esistenza più militare di quella delle guarnigioni dell'interno. Stabilendo un turno giudizioso per gli ufficiali fra le colonie e la madrepatria, si giungerebbe a far passare nelle truppe e nei servizi coloniali la maggior parte degli ufficiali, senza farveli restare molto tempo.

Allora sarebbe possibile di apprezzare le loro qualità militari, e di giudicare il loro carattere, prima qualità del capo, qualunque sia il suo grado.

« Si assicurerebbe così al nostro esercito un corpo di ufficiali d'un valore superiore, malgrado il lungo periodo di pace che attraversiamo, e quando venisse la guerra, la *grande guerra*, le nostre armate improvvisate, condotte da tali capi, si troverebbero nelle migliori condizioni possibili per misurarsi con qualunque nemico.

Riflessioni sul carreggio di campagna, pel maggiore Rageot.

L'autore lamenta il grande numero e la varietà dei carri che entrano nella composizione del treno militare; il che presenta gravi inconvenienti, fra cui quello più notevole di tutti, di rendere pesanti le armate e privarle d'un fattore importante, di cui non si tiene sufficiente conto: la *mobilità*. Egli nota ancora che si ha bisogno di un numero straordinario di cavalli, mentre le risorse cavalline del paese tendono piuttosto a diminuire che ad aumentare.

Il Rageot fa quindi molte proposte per diminuire il carreggio, e per ridurre le vetture a pochi tipi, proposte, che visto l'enorme spesa che comporterebbero, sarebbero attuate gradatamente.

Che gli sterminati carreggi odierni costituiscano uno dei lati deboli degli attuali ordinamenti militari è fuori dubbio, ma non è men vero ch'essi rispondono ai bisogni delle colossali masse di truppe che si vogliono portare in campagna, ond'è che noi prevediamo piuttosto il caso del loro aumento, anzichè quello di una diminuzione.

Giusta la considerazione riguardante il fabisogno cavalli, che si può affermare tocchi non il solo esercito francese ma molti altri.

Opportuna pure ci sembra la proposta riduzione a pochi tipi di vetture, ma destinata quasi certamente a naufragare, per l'ingente spesa che importerebbe.

È studio ben pensato e che può riuscire utile di conoscere.

Le spectateur militaire.

Fascicoli 213 e 214, 15 agosto 1899. — *Le grandi manovre*, per F. G.

L'autore ritorna sulle grandi manovre del 1898, per criticare la istruzione emanata dal direttore delle medesime. In essa le idee sono assolutamente contrarie al regolamento; esse non giurano soltanto colle abitudini in uso, ma coi mezzi sino ad ora preconizzati. Laddove il regolamento ammette la scelta fra parecchi metodi, l'istruzione dice non vi è che un sol metodo ed è questo.

Ecco le principali norme tattiche poste dal direttore, tralasciando di dire di tutte le altre cose secondarie:

1° « Non vi sono posizioni, non bisogna assoggettarsi al terreno ». Tesi ed espressione, osserva lo scrittore, assai pericolosa, dal momento che nei regolamenti, nei libri tattici, non v'è pagina in cui non si trovi la parola: posizione. Al tiragliatore si insegna a correre di posizione in posizione; al battaglione ad attaccare ed a difendere posizioni, alle unità maggiori ad avanzare od a ripiegare di posizione in posizione.

Nel fatto le manovre si svolsero attaccando o difendendo posizioni;

2° « Nell'offensiva di un corpo d'armata le divisioni sono collocate l'una dietro l'altra ». Perchè romperla colla regola così giusta di disporsi il meglio possibile secondo le circostanze e i luoghi? Perchè creare un'obbligo, uno schema, ammissibile, e ancora, soltanto nelle manovre?

3° « I settori di un fronte di combattimento debbono avere ciascuno la loro riserva particolare, indipendente dalla riserva generale ».

Nel combattimento si fa ciò che si può e non ciò che si vuole, e d'altra parte chi ordinerà e destinerà questi settori? È un idea teorica ma poco pratica;

4° « L'impiego delle avanlinee è interdetto. Tre esploratori per compagnia sono sufficienti ».

L'impiego delle avanlinee si presta a discussione; in ogni modo non si comprende che c'entrino le compagnie, poichè le posizioni avanzate sono occupate da unità, le quali hanno il còmpito di opporsi difensivamente al primo urto del nemico;

5° « L'impiego delle salve è proibito. Il fuoco deve essere condotto mediante forti e bravi *rafales*, interrotte al segnale di fischietto, tostochè si giudica aver prodotto l'effetto voluto. Il fuoco non deve aprirsi prima dei 600 metri coll'alzo di 400 ». Sono regole tattiche che non sembrano accettabili.

L'anonimo autore termina col notare che le prescrizioni di questo genere hanno il grave pericolo di condurre gli ufficiali a mettersi nella testa regole fisse ed ordini normali; e siccome nella guerra nulla vi è di normale, vi è la probabilità di vedere dei capi imbarazzati per non poter applicare i principî oppressi.

In altro capitolo è presa in larga disamina la tesi dei giudici di campo e della critica delle manovre.

L'ambulanza della divisione Abel Douay nel 1870. Weissenburg-Reichshoffen, pel dottore Paolo Dauvè, medico ispettore nella riserva. (Continuazione e fine).

Vi si narra il servizio disimpegnato nel pomeriggio del 4, 5 e 6 agosto (a Weissenburg) e dal giorno 7 al 14 sul campo di battaglia di Wörth in unione ai medici militari tedeschi. Ne togliamo le seguenti interessanti notizie, che riguardano il defunto generale Douay.

Il 4 agosto, poco dopo le ore quattro (quindi poco tempo dopo terminato completamente il combattimento) il principe reale, seguito dal suo stato maggiore venne a visitare l'ambulanza ed a salutare la spoglia mortale del generale Douay. Il principe domandò del medico-capo e l'invitò ad accompagnarlo.

Il comandante della 3ª armata, e il suo stato maggiore e il medico-capo entrarono soli nella stanza ove il generale Douay era coricato su di un letto da campo.

Il principe domandò per quale ferita era morto il generale, e se era il generale Douay della spedizione del Messico. Egli desiderava sapere ove trovavasi in quel momento il maresciallo Mac-Mahon, grande amico del re, suo padre. A questa domanda non fu risposto, e allora egli soggiunse che era un grande onore per l'esercito tedesco di avere a combattere contro truppe così valorose come le francesi.

Al sottoprefetto signor Hepp, fu consegnato il denaro che trovavasi nel portamonete del generale, e questo trovasi ora nel museo dell'esercito.

Il corpo del generale Douay fu deposto, ricoperto del suo uniforme e avvolto nel mantello dello scrittore, presso il signor Rehm, farmacista della città. Il Dauvè aveva fissato di imbalsamarlo l'indomani mattina

ma il giorno seguente fu sepolto dai Tedeschi con tutti gli onori dovuti al suo grado, essendo già avanzata la putrefazione.

Considerazioni sulla difesa dell'Algeria-Tunisia e sull'armata d'Africa, pel capitano Frisch.

Il Frisch continua il suo studio su quanto si dovrebbe fare per porre in conveniente assetto di difesa l'Algeria e la Tunisia. In caso di guerra le squadre francesi, senza porti d'appoggio, senza rifugi sicuri, abbandonate a sè stesse, si troverebbero di fronte alle squadre riunite austriache ed italiane, ed inglesi aventi a disposizione, oltre Gibilterra, quattro basi d'operazione di primo ordine, la Spezia, la Maddalena, Taranto e Malta.

La Russia, inoltre, in cambio della sicurezza continentale che ci ha procurato, conta e spera di trovare presso di noi, non solo l'appoggio di una flotta potente, ma ancora un approvvigionamento sicuro di carbone, di derrate e oggetti d'ogni specie, importanti arsenali e rifugi inviolabili.

L'esecuzione di questo programma richiederà forti somme, ma l'Algeria, la Tunisia, la Corsica valgono bene la spesa, che importerebbe la creazione di basi d'operazione e di rifugi sui quali s'appoggierebbero le nostre flotte. Gli Inglesi nulla trascurano quando si tratta della difesa della patria! L'Italia stessa, così stremata di uomini e di denaro, non guarda a sacrifici, per soddisfare il suo desiderio di dominare nel Mediterraneo e la sua sete d'estensione nel nord dell'Africa. Così ha reso inattaccabili la Spezia, la Maddalena, Messina, Taranto e anche Palermo.

E qui lo scrittore, entrando nel vivo dell'argomento, enumera le opere tutte che ritiene indispensabili per la difesa delle coste africane, che hanno uno sviluppo di 2000 chilometri, dallo sbocco dell'Oued Kiss al Capo Bon, di cui un fianco va da questo capo al sud del golfo di Gabès.

Notiamo soltanto che Mers-el-Kébir, il miglior porto naturale della costa ovest, e Biserta, sarebbero, nel suo piano, come fortezze inespugnabili.

Ricordi del Madagascar, pel tenente Langlois.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

N. 335, agosto 1899. — *L'attività di Moltke quale capo dello stato maggiore generale*, pel tenente colonnello Borissow, capo di stato maggiore della fortezza di Iwangorod. (Continuazione e fine).

In questa ultima parte del suo notevole studio il Borissow considera le mosse compiute dalle armate negli ultimi giorni della mobilitazione, e le operazioni de' primi giorni della campagna, sia della guerra del 1866, sia di quella del 1870.

Egli conchiude che dall'esame minuto fatto degli ordini, dei movimenti e delle operazioni realmente eseguiti, si rileva che a Moltke riuscì di attuare il piano prestabilito, nel 1866 riunendo le armate intorno a Gitschin com'era stato da lui ordinato e nel 1870 sulla linea Pont à Mousson-Nancy-Luneville, giusta il piano del 6 maggio dello stesso anno. Richiama poi l'attenzione sul colossale lavoro che in quei periodi della guerra s'impone al capo di stato maggiore, ed osserva giustamente quanto sia erroneo il credere che le operazioni preparatorie si possano matematicamente calcolare. La guerra, egli dice, non è una matematica, e non è difficile persuadersene leggendo attentamente i 32 volumi della *Correspondance* di Napoleone I ed i 5 della *Korrespondenz* di Moltke. Agli amatori dei calcoli matematici in guerra, devesi rispondere colle parole del Dragomirow, che « coloro i quali credono si possa fronteggiare un attacco di cavalleria col fuoco, sono dei semplici seguaci della tattica del fuoco, pei quali contano soltanto la distanza, il numero dei colpi sparati, le tavole dei bersagli colpiti del tempo di pace, e non intravedono che tutto ciò non è null'altro che dei dati per esercitazioni aritmetiche senza valore nella guerra, nella quale l'uomo è l'arma la più importante, e nello stesso tempo, per le sue qualità capitali, la più incompleta.

Sguardo strategico retrospettivo sugli avvenimenti nella parte sud-est del teatro di guerra francese nel dicembre 1870 e gennaio 1871, pel colonnello a disposizione von Maschke.

Con criterio e ponderazione sono discusse, specie dal punto di vista strategico, le operazioni dei due avversari che condussero al combattimento di Villersexel e alla battaglia sulla Lisaine.

Della compilazione degli ordini — Sguardo storico-militare retrospettivo.

Sono riportati parecchi ordini storicamente importanti: del maresciallo Schwarzenberg per la battaglia di Lipsia (16-10-1813), del Blücher per la stessa battaglia di Lipsia e per quella di Laon (8-3-1814), compilati, questi ultimi, da Gneisenau con metodo affatto differente da quello seguito da Schwarzenberg, l'ordine del generale Benedeck per la giornata del 3 luglio 1866; e qualche altro.

I progressi dell'artiglieria prussiana sotto Federico il Grande.

I

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

BATTERIE GROSSE O BATTERIE PICCOLE?

1. — Necessità di cambiare l'armamento dell'artiglieria da campagna.

I progressi delle armi portatili dopo la guerra del 1870 furono veramente enormi. Il caricamento posteriore, la ripetizione, le polveri bianche, i calibri minimi si sono accordati in modo da creare fucili ammirevoli e meravigliosi pei quali l'offesa arriva là dove può arrivare la vista ed i 170 colpi, che comodamente stanno nelle giberne di ogni fantaccino, possono se si vuole essere consumati in 10 soli minuti.

La potenza del nuovo fucile manifestò subito il bisogno del nuovo cannone; ma l'artiglieria da campagna, dobbiamo invero riconoscerlo, non progredì parallelamente alle armi portatili. Quindi l'artiglieria da campo di oggi non è precisamente quella nata dopo la guerra del 1870, ma si può dire che sia la stessa benchè successivamente modificata.

Ragioni finanziarie anzitutto ritardarono i progressi. L'immane spesa necessaria al rinnovamento del materiale e del munizionamento tenne in freno gli Stati. Io provo l'impressione che le varie potenze, pur sentendo la necessità imminente di una rinnovazione radicale, non vollero decidervisi, senza prima tentare quanto si poteva sul materiale in servizio; colla speranza che le modificazioni potessero bastare, e più ancora che nessuno fosse primo a mutare.

E le modifiche di fatto si fecero; furono molte ed opportune; ma furono semplici modificazioni che lasciarono molto lontano il *desideratum*.

Ora più nulla si può tentare sul materiale in uso: esso ci ha dato tutto ciò che poteva e se volessimo di più, perderemmo da un lato ciò che difficilmente si guadagnerebbe dall'altro.

D'altra parte, oggettivamente e soggettivamente è necessario che l'artiglieria possa esplicare sul campo di battaglia un'azione armonica col fucile: gli studi e le esperienze alla ricerca di un nuovo cannone che meglio risponda alle esigenze della guerra futura si moltiplicarono con risultati sempre migliori ed oggi si concretano. La Francia e la Germania armano di già; è rotto dunque l'equilibro che faceva quasi pari le artiglierie europee e le condizioni di inferiorità per l'esercito che entrerà in campagna col materiale antico, contro un avversario munito del nuovo, saranno irremissibilmente e dolorosamente fatali.

Così essendo le cose, il temporeggiare impone una grande responsabilità. Il nuovo armamento è necessario. Facciamolo presto e bene, riflettendo che non sono i primi coloro che fan meglio. Contemporaneamente e con amore pensiamo a migliorare l'istruzione di chi dovrà servirlo perchè, più ingegnosa è la macchina, più abile dev'essere il macchinista e chi l'aiuta!

2. — Impiego dell'artiglieria nel combattimento avvenire.

Ammessa la necessità indiscutibile del nuovo armamento, prima di venire al nocciolo del tema, mi occorre di fare poche considerazioni di ordine tattico, intese a designare il compito dell'artiglieria nella guerra campale. Nelle quistioni di armamento, tecnica, organica e tattica sono così intimamente collegate fra loro che davvero non formano che una cosa sola.

La potenzialità dei fucili moderni ha sommamente accresciuto il valore offensivo e difensivo tattico della fanteria perchè i suoi tiri possono colpire a distanze assai maggiori che nel passato, e perchè nella lotta vicina la rapidità veramente vertiginosa di caricamento e di fuoco permetterà di lanciare sul bersaglio veri turbini di piombo in istanti brevissimi.

Per queste ragioni la *decisione tattica* in avvenire si otterrà probabilmente più presto e ad istanze maggiori che in passato e si può prevedere senza tema di errore, che la baionetta molte volte resterà nel fodero, come la metraglia nei bossoli.

Di conseguenza è infinitamente accresciuto il bisogno di appoggiare e sostenere col cannone la fanteria combattente, negli ultimi istanti dell'azione non solo, ma fin dal momento in cui il fucile comincerà ad esercitare la sua influenza magica. Ciò che avverrà più presto che nel passato! — Ed è maggiormente sentita del pari la necessità che l'artiglieria, nelle prime fasi del combattimento cerchi di soverchiare e di avvilire l'avversaria per non averla di fronte in seguito, quando avanzerà la fanteria.

La missione dell'artiglieria da campo nelle battaglie future adunque non è di certo mutata. Questa dovrà da prima guadagnare la superiorità di fuoco sull'artiglieria nemica; accompagnare di poi la fanteria nell'avanzata, sostenendola e proteggendola materialmente e moralmente; aprir la breccia là dove sarà dato il colpo mortale coll'attacco decisivo ed infine provvedere all'inseguimento e, nei rovesci, sostenere la ritirata.

Le distanze a cui si svolgeranno i singoli momenti della giornata saranno bensì imposte dal terreno, dallo schieramento, dal concetto e dallo sviluppo tattico dell'azione; ma saran certo più brevi giacchè le munizioni dovranno dare il rendimento massimo e l'azione dell'artiglieria differenzierà essenzialmente dal passato per le caratteristiche nuove di continuità e di rapidità con cui si svolgeranno i singoli problemi tattici delle battaglie future.

Queste poche considerazioni sull'impiego probabile dell'artiglieria sono confortate da fatti. Così: la tendenza di sopprimere l'artiglieria di corpo per accrescere quella delle divisioni (che fu già fatto in Germania), dimostra come evidentemente si cerchi di aver presto alla mano, quasi in testa delle colonne di marcia, quanta più artiglieria si può, giacchè si deve assolutamente riportare i primi allori sul cannone avversario, come preludio alla vittoria: e dimostra altresì come si vuole che questo appoggio morale e materiale, infallibile, del cannone, il quale colle armi moderne sarà quadruplicato, sia quanto più si può vicino alle truppe in ogni circostanza, perchè desse ne risentano immediato tutto il benefizio e se ne giovino.

La batteria dell'avvenire nei momenti psicologici dell'azione in un minuto solo farà brillare cinquanta volte lo shrapnels sul fronte nemico!

Fortunata la truppa a cui non mancherà l'appoggio di tal cannone!

3. — Tiro rapido.

Naturalmente questa potenza distruggitrice classica dell'artiglieria da campo a tiro rapido nel primo sviluppo dei suoi mezzi, non sarà il fatto di ogni ora, anzi sarà fatto rarissimo.

I proietti saran pochi e converrà tenerli pei momenti propizii, quando più che alla precisione, contro bersagli lontani e sottili, si dovrà ricorrere alla prontezza, contro bersagli vicini e profondi.

Vorrei quasi dire che l'artiglieria vorrà funzionare veramente a tiro rapido solo nei momenti in cui funzionerà la ripetizione del fucile.

Nell'avvenire adunque l'artiglieria da campo più che mai dovrà essere avara e prodiga di fuoco ed aver presenti sempre questi due grandi fattori di ottimo impiego:

1° Aprire il fuoco sol quando si è certi di toccare. Chi apre il fuoco si scopre ed è bene scoprirsi solo quando si

offende, giacchè allora si è certi di essere anche primi ad aggiustare.

2° Ottenere nel tempo più breve e col minimo numero di proietti l'effetto massimo utile, perchè il munizionamento, per quanto si preveda abbondante, sarà sempre scarso.

4. — Caratteristiche delle batterie a caricamento rapido.

Queste sommarie considerazioni sulla missione che toccherà alle batterie di cannoni a tiro rapido nel combattimento, tendono a dimostrare come le due caratteristiche essenziali di queste batterie debbano essere l'accresciuta mobilità e l'abbondante munizionamento: caratteristiche le quali attentamente considerate potranno indirizzarci nello studiare la costituzione più conveniente da scegliere per l'unità di combattimento.

Non entro a discutere sulle qualità balistiche e distruttive del cannone che dovrà armarle, nè sulla natura dei proietti che esso dovrà lanciare, sol per tenermi nei limiti del tema; ma voglio esprimere il desiderio che il problema sia rivolto in maniera che l'armamento nuovo soddisfi a queste principalissime condizioni:

1° Abbia sufficiente potenza, sì da assicurare efficacia contro gli ordinari bersagli della guerra campale, animati e resistenti;

2° Possieda la maggiore possibile mobilità, compatibilmente alle condizioni di potenza; ma in ogni modo superiore a quella del nostro materiale da 9;

3° Presenti le garanzie della massima resistenza al fuoco e al traino;

4° Richieda la massima semplicità di servizio, in modo cioè che il tempo necessario alla carica, al puntamento, allo sparo, sia minimo;

5° Abbia il munizionamento necessario per modo che mai faccia difetto quando urge di agire.

Ciò premesso prendiamo più specialmente ad esame le due caratteristiche di mobilità e di munizionamento, le quali esercitano secondo me la maggiore influenza sulla scelta della formazione di guerra più conveniente della batteria. Tratterò delle due cose separatamente; ma è fin d'ora evidente come la prima debba essere funzione della seconda; giacchè gli elementi che comporranno la batteria non saran solo i pezzi, ma saranno anche i cassoni.

Dai ragionamenti che faremo scaturirà (spero in modo abbastanza chiaro) se la batteria debba essere di 6 o di 4 pezzi.

(*Continua*).

G. Merlo
maggiore d'artiglieria.

L'INIZIATIVA IN GUERRA

Continuazione. — Vedi dispensa XIX

Da quanto precede si può desumere che il severo mantenimento dei rapporti di subordinazione, per ottenere in guerra l'impiego concorde delle forze ed assicurare la cooperazione autonoma dei comandanti in sott'ordine, non si può intendere nel senso che l'inferiore faccia soltanto e meccanicamente quello che ordina il superiore. L'inferiore farà migliore applicazione del principio della subordinazione, quando si sforzerà in tutte le circostanze di secondare nel modo più efficace con tutte le sue forze fisiche, morali, intellettuali le intenzioni del superiore e in dati casi quelle del comando supremo, guidando i suoi sottoposti secondo le intenzioni stesse. Solo così il superiore potrà essere liberato dalla cura dei particolari e dedicarsi per intero ai compiti elevati della sua sfera d'azione.

Interpretando in tal modo la subordinazione, si comprende come l'azione autonoma dei comandanti in sott'ordine può muoversi nei limiti di prescrizioni o compiti ricevuti, utilizzando quel grado maggiore o minore di libertà stato concesso, ma in dati casi può anche scostarsi da un ordine ricevuto o tralasciandone l'esecuzione o oltrepassandone i limiti o facendo addirittura l'opposto.

Senza dubbio le decisioni di quest'ultima specie sono le più difficili. Chi non eseguisce un ordine o fa l'opposto di quanto esso prescrive si assume un grave compito e risponde personalmente delle conseguenze. Eppure ogni ufficiale può trovarsi in condizioni nelle quali il dovere e l'onore gl'impongono di regolarsi in tal modo. Ciò si verifica nei casi nei

quali le ipotesi, che motivarono l'ordine, non siano conformi al vero, o quando durante l'esecuzione dell'ordine si modifichi la situazione generale e sia inevitabile scostarsi dalle prescrizioni ricevute mentre manca il tempo per promuoverne delle altre. È dovere allora di chi eseguisce l'ordine di modificarlo in armonia con le circostanze variate, agendo, sulla propria responsabilità, nel modo che coscienziosamente crede più conforme alle intenzioni che ebbe chi diede l'ordine o che probabilmente avrebbe nella mutata situazione.

Molti esempi si potrebbero citare della campagna del '70-71, ma per amore di brevità, accenno soltanto i seguenti.

Com'è noto nella giornata del 6 agosto i Tedeschi riportarono le due vittorie di Spicheren e di Wörth. Consideriamo soltanto la seconda. L'armata di Mac-Mahon occupava forte posizione difensiva a Fröschweiler ed il principe ereditario di Prussia, comandante della III armata tedesca, si era proposto di attaccarla il giorno 7 e di concentrare e preparare le proprie forze nel giorno 6. Se non che nel mattino del 6 il comandante dell'avanguardia del V corpo prussiano spinto a Wörth sulla Lauer, avendo notato movimento nel campo avversario e dubitando che i Francesi volessero mettersi in marcia, decise di assicurarsene con una ricognizione offensiva. Accertatosi che i Francesi non si muovevano interruppe il combattimento.

Intanto il II corpo bavarese (v. Hartmann) che trovavasi sulla destra del V corpo, aveva ricevuto in precedenza ordine dal comando in capo di appoggiare il V corpo qualora s'impegnasse col nemico.

Per conseguenza il generale v. Hartmann quando intese il forte cannoneggiamento a Wörth, non sapendo che si trattava di una ricognizione offensiva, marciò senz'altro all'attacco. Per non lasciar soli i Bavaresi, il V corpo riprese allora il combattimento, ma questo assunse subito un carattere così serio, che quando giunse l'ordine del comando in capo di interromperlo non sarebbe stato possibile ritirarsi senza esporsi a gravi conseguenze materiali e morali. In queste difficili condizioni il generale v. Kirchbach si assunse

la grave responsabilità di non eseguire l'ordine ricevuto e di spingere a fondo l'attacco contro le alture di Fröschweiler. Comunicò tale decisione al II corpo bavarese e al VI corpo prussiano (v. Bose) che era alla sua sinistra, chiedendo il loro appoggio e ne mandò avviso al comandante in capo. I due corpi vicini risposero annuendo e quando il principe ereditario giunse sul campo di battaglia e si mise a giorno della situazione approvò le disposizioni date e diede gli ordini opportuni perchè tutte le forze disponibili della III armata entrassero in azione.

Senza dubbio se queste forze fossero state preparate convenientemente nel giorno 6 ed impiegate tutte riunite nel giorno 7, il successo sarebbe stato ancora maggiore, con un numero di vittime probabilmente minore. Ma avendo circostanze, che non è possibile dominare, attraversato le intenzioni del comandante in capo, l'ardita iniziativa del generale v. Kirchbach tracciò la via per conseguire ugualmente una grande vittoria. Naturalmente egli ebbe il coraggio di assumersi una grande responsabilità, pel caso sfavorevole di un insuccesso e per conseguenza a lui spetta una buona parte della gloria di quella giornata.

In seguito alle sconfitte di Wörth a Spicheren l'ala sinistra dell'armata francese del Reno si ritirò nella direzione di Metz seguita dalla I e II armata prussiana, mentre l'armata di Mac-Mahon sfuggì rapidamente verso Châlons seguita dalla III armata prussiana. Il 13 agosto l'armata francese, in ritirata verso Metz, si trovava tutta raccolta sulla destra della Mosella. Delle due armate prussiane, che l'avevano seguita, la I si trovava sul Nied francese, fronte al nemico, la II doveva con un cambiamento di fronte a destra, e avanzando a sinistra della I, passare la Mosella a monte di Metz e cadere sul fianco dell'armata nemica, nel caso che questa volesse continuare la ritirata. Se i Francesi attaccavano sulla destra della Mosella, la I armata doveva opporvisi in unione con l'ala sinistra della seconda (II). Perciò il generale von Steinmetz, comandante della I armata, diede ordine il 14 ai suoi comandanti di corpo d'armata (I e VII in prima linea,

VIII in riserva) di restar fermi nelle posizioni occupate il giorno precedente sul Nied francese. Se non che da tutte le parti giunsero notizie che l'armata francese lasciava i suoi accampamenti, anzi nel pomeriggio il generale v. der Goltz comandante dell'avanguardia del VII corpo vide chiaramente che i Francesi si ritiravano verso la Mosella. Sicuro dell'appoggio degli altri decise di attaccare (non ostante vi fosse l'ordine di non muoversi) con lo scopo di ritardare la marcia del nemico e dar così tempo alla II armata di compiere il suo movimento aggirante. Ne mandò avviso a' suoi superiori del VII corpo e al comandante del I corpo chiedendo il loro appoggio e procedette senz'altro all'attacco, seguito dalla divisione Glümer del VII corpo e sostenuto a destra dalle truppe del I corpo. Il generale v. Zastrow, comandante del VII corpo, non riteneva veramente conveniente un attacco deciso nella direzione della fortezza. Giunto però sul campo di battaglia e riconosciuto che la lotta una volta impegnata doveva spingersi a fondo, fece entrare in azione la rimanente divisione del suo corpo (14ª) ed assunse il comando dell'ala sinistra. Verso sera finalmente la 18ª divisione della II armata attratta dal cannone giunse sul posto a sostegno di quest'ala sinistra, e non ostante avesse eseguita marcia faticosa entrò in azione insieme con la 1ª divisione di cavalleria. Fu questa la battaglia di Colombey-Nouilly, con la quale i Tedeschi grazie all'ardita iniziativa del generale v. der Goltz riuscirono nel loro intento di disturbare con la II armata la ritirata dei Francesi sulla sinistra della Mosella. Senza dubbio se tutte le forze della I armata si fossero impegnate insieme, la vittoria sarebbe stata conseguita con minori perdite e minore probabilità di fallire. Ma il tempo mancava per prendere tutte le misure che occorrevano.

Prima che pervenissero al comandante d'armata le informazioni del generale v. der Goltz, e che giungessero alle truppe gli ordini necessari, e che le truppe si fossero schierate per agire con unità d'azione, la giornata sarebbe scorsa quasi tutta, ed il nemico avrebbe compiuta la sua marcia tranquillamente. Certo l'iniziativa del v. der Goltz non fu

scevra di pericoli, ma il risultato corrispose grandemente alla situazione strategica generale, e non poteva conseguirsi in modo differente.

I due esempi seguenti sono anche tipici.

Nel giorno 14 agosto della battaglia ora accennata, l'VIII corpo era in riserva, come si è già detto, dietro il I e VII; trovavasi difatti accantonato dentro Vionville e dintorni. Alle 9 di sera il suo comandante, generale v. Goeben ricevette l'ordine dal comando in capo della I armata, di avanzare con le sue truppe sul campo di battaglia. Se quest'ordine fosse stato eseguito le truppe sarebbero giunte sul posto certamente dopo la fine della battaglia e non avrebbero riposato. Il generale v. Goeben decise perciò di non eseguire l'ordine giunto così tardi, ma di lasciare invece riposare le truppe per averle poi fresche al mattino seguente. Comunicò al comando in capo tale sua decisione e nè ebbe l'approvazione. Così fu possibile nel mattino del 16 agosto alle truppe di fanteria che marciavano in testa all'VIII corpo d'armata di prendere parte efficace alla battaglia di Vionville.

L'11° reggimento granatieri appartenente al IX corpo d'armata era stato spinto innanzi nel giorno 16 con l'incarico di occupare il ponte di Corny sulla Mosella. A Vionville intanto ferveva aspra la lotta e le truppe della 16ª divisione che precedevano l'11° reggimento, passato il ponte di Corny, si avviarono verso il campo di battaglia spingendosi fino a Gorze, dove presto vennero a trovarsi in situazione assai difficile. Fu allora che giunse al colonnello v. Schöning la richiesta di soccorso della brigata von Rex, che combatteva sulla fronte, poco dopo che lo stesso colonnello aveva ricevuto ordine dal suo comandante in capo di ripiegare col reggimento su Corny. « Siccome però l'or-
« dine », dice la relazione dello stato maggiore, « era stato
« dato quando non si poteva essere a cognizione del fiero
« combattimento di Gorze, così il colonnello v. Schöning non
« fu in dubbio sulla via da scegliere e sulla quale il dovere
« lo chiamava. » Egli condusse celeremente il suo reggimento

dove ferveva la battaglia, si precipitò fra i combattenti ed eroicamente lasciò la vita sul campo.

In ambo gli esempi citati fu con ragione approvata l'esecuzione di una cosa interamente opposta a quella stata ordinata. Ma il contegno del generale v. Goeben sembra tanto più notevole, perchè egli ebbe l'animo di non eseguire l'ordine di accorrere sul campo di battaglia. Quale carico non gli si sarebbe fatto se la sua risoluzione fosse stata causa di un disastro! Quale sicurezza di giudizio occorse per assumersi la responsabilità di una decisione così grave!

Senza dubbio, se non si è sicuri del sano criterio dei comandanti in sott'ordine, sarebbe pericoloso conceder loro simile libertà d'azione; in questo caso sfortunato sarebbe allora il minore dei mali quello di rinunziare alla loro cooperazione autonoma pel conseguimento degli scopi della guerra. Così facendo però si va incontro agli inconvenienti, dei quali i Francesi fecero dura prova a Weissenburg. Se le notizie finora pubblicate in proposito sono esatte, al generale Douay, non solo fu prescritto di occupare la posizione di Weissenburg senza l'indicazione di nessun obbiettivo da raggiungersi, ma quando gli fu tassativamente ordinato anche il modo come distribuire le sue truppe.

La conseguenza fu, com'è noto, che la divisione Douay soverchiata da forze superiori nemiche, pur opponendo eroica resistenza, fu interamente distrutta.

* * *

Dopo il principio della subordinazione, inteso nel modo accennato, altra condizione indispensabile per l'autonomia dei comandanti in sott'ordine sta nella chiarezza e precisione degli ordini che ad essi si mandano. Il nostro *Regolamento di servizio in guerra* contiene in proposito sagge disposizioni, poche di numero, ma ricche di sostanza.

Il § 17 dice:

« Il superiore comunica la sua volontà all'inferiore per « mezzo di *ordini*.

« Quando vuol chiarire il concetto contenuto in un ordine, « si vale di *istruzioni*.

« Quando per mancanza di dati o per la natura stessa della « missione affidata all'inferiore **reputi opportuno** d'indicargli « soltanto lo scopo da raggiungere, lasciandogli ampia li- « bertà d'esecuzione, è limitandosi a fornirgli quelle infor- « mazioni e quegli apprezzamenti che possono metterlo in « grado di operare con discernimento, si vale di *direttive*. »

. . . . . .

Nel § 18 troviamo:

« *L'ordine non deve scendere a particolari che in qual-* « *siasi modo possano menomare l'iniziativa spettante a chi* « *deve eseguirlo.*

« Deve comprendere tuttociò che è indispensabile, ma « niente di più. Dev'essere chiaro, breve e preciso in modo « da non ammettere ambiguità. LA RESPONSABILITÀ DELLA « CATTIVA INTERPRETAZIONE DI UN ORDINE AMBIGUO SPETTA « TUTTO AL SUPERIORE CHE LO HA DATO.

« Ogni ripetizione o citazione di regolamenti dev'essere « evitata. »

. . . . . .

« Quando un medesimo ordine è inviato a più persone « conviene che queste siano tutte indicate in ciascuna copia, « affinchè ognuna delle autorità che lo riceve sappia pure « a quali altre è stato comunicato. »

. . . . . .

È finalmente il § 19 dice:

« Gli ordini che si danno per l'esecuzione di un opera- « zione di guerra (combattimento, marcia, avanscoperta ecc.) « prendono il nome di *ordini di operazione*.

« Salvo le aggiunte che possono essere consigliate in ogni « caso speciale, un ordine di operazione comprende in mas- « sima; un cenno su ciò che si sa dal nemico e sulla propria « situazione (in quanto possa interessare coloro ai quali l'or- « dine è diretto) il mandato che si ha da compiere e l'ob- « biettivo che si vuol raggiungere, il concetto secondo il « quale il comandante intende di operare la ripartizione dei

« còmpiti e delle forze; il posto che al principio o durante « l'operazione terrà chi dà l'ordine.

« L'ORDINE DEVE EVITARE DI CONCERNERE VARIE EVENTUA- « LITÀ POSSIBILI E DI DISPORRE PER CIASCUNA DI QUESTE. »

. . . . . .

Semplici prescrizioni che considerate superficialmente pare che esprimano le cose più ovvie e più naturali di questo mondo, ma se per poco ci fermiamo a scrutarne la vera essenza vediamo subito quale importanza capitale esse abbiano, se bene intese ed eseguite, per facilitare i comandanti in sott'ordine nella loro opera intelligentemente autonoma.

E infatti, se è vero che una sana autonomia deve servire pel conseguimento degli scopi che derivano dalla situazione di guerra, soddisfacendo l'esigenza assoluta quasi sempre di operare in armonia con altre forze combattenti, è indispensabile che quel comandante, il quale debba agire di propria iniziativa, sia messo a giorno di quanto già si conosce della situazione accennata e che egli non potrebbe sapere per proprio giudizio o venirne a conoscenza a tempo debito per proprio conto.

È indispensabile che gli si indichino possibilmente in modo determinato gli scopi, per raggiungere i quali, si richiede la sua cooperazione: che gli si comunichino gl'incarichi assegnati ad altre forze combattenti, con le quali egli è probabilmente chiamato ad operare, indicandogli se e fino a qual punto egli debba regolarsi sulle forze stesse o queste su di lui. Soltanto così egli saprà le premesse sulle quali si fonda la sua missione e potrà quindi regolarsi secondo il concetto della missione stessa, anche quando si presentino circostanze impreviste.

E il nostro Regolamento, mentre consacra il principio dell'iniziativa, non sgrava affatto i superiori dal dovere di fornire i detti schiarimenti e di stabilire specialmente in modo chiaro e determinato, per quanto le circostanze lo permettono, gli scopi da raggiungere. Pare anzi che nè faccia loro un obbligo maggiore; concetto giustissimo, essendo evidente che la chiara determinazione degli obbiettivi è tanto più

necessaria per il buono impiego delle forze, quanto più grande è la libertà d'azione che si lascia agl'inferiori di operare secondo il proprio criterio. Ed il bello delle prescrizioni accennate è che non hanno nulla di tassativo. Quando il superiore **crede** di lasciare ampia libertà d'esecuzione ai suoi inferiori si vale di *direttive*. In esse non entrano minuti particolari, perchè le circostanze possono mutare e chi deve operare sarebbe impacciato; nè devono contenere disposizioni molto preventive, perchè queste raramente possono essere eseguite per intero; nè comprendere varie ipotesi, ragioni di disposizioni date, previsioni per casi diversi considerati come possibili, perchè tutto ciò non è certamente atto a rafforzare quel sentimento di fiducia che i comandanti in sott'ordine devono avere nel loro criterio; e quindi logicamente il regolamento prescrive di evitarlo. Ma se il superiore NON CREDE di lasciare a' suoi dipendenti simile libertà d'azione, perchè circostanze particolari lo esigono, e allora il regolamento non gli vieta di prescrivere non solo lo scopo, ma anche il modo di conseguirlo.

Il principio dell'iniziativa bene inteso ha, come tanti altri principii della guerra, un gran valore finchè non si presentano casi eccezionali, nei quali la matura riflessione palesa la necessità di allontanarsene. Così per es. il Moltke, quando ebbe notizie che l'armata di Mac-Mahon era apparsa sul fianco destro della III armata e dell'armata della Mosa, entrambe in marcia su Châlons, non ebbe alcuno scrupolo di stabilire tutti i particolari per l'esecuzione certo non facile del noto cambiamento di fronte a destra, regolando esattamente il movimento di ogni singolo corpo d'armata. E così il 2 dicembre 1870 il re di Prussia, che aveva mandato già ordine al principe Federico Carlo di coprire l'investimento di Parigi contro l'armata della Loira, prescrisse che questo scopo dovesse conseguirsi operando in modo concentrico e attaccando nella direzione d'Orléans. Non temette cioè di prescrivere ad uno de' più esperti generali del nostro secolo, non solo lo scopo, ma anche il modo di conseguirlo e perfino la direzione dell'attacco.

E così pure il 15 gennaio 1871, il generale v. Werder, in risposta ai dubbi da lui sollevati, ricevette l'ordine *tassativo e telegrafico* da Versaille di accettare senz'altro battaglia nelle posizioni sulla Lisaine. Nei due esempi ultimi il gran quartiere generale aveva più agio dei comandi d'armata di giudicare ciò che meglio conveniva di fare. E perciò il re credette necessario di dare ordini particolareggiati e non semplici *direttive*, assumendo su di sè la responsabilità delle sue decisioni.

La libertà d'azione dei comandanti in sott'ordine può venire pure ristretta ed anche annullata quando le loro forze devono operare d'accordo pel conseguimento di uno scopo comune, essendo allora indispensabile guidarle con unità di comando. In ogni caso bisognerà almeno che ciascuna delle unità sappia gli ordini che sono stati dati alle altre. L'aver trascurato questa norma fu causa che la battaglia di Wörth accadesse un giorno prima di quando era nell'intenzione del comando in capo dei Prussiani. Come si è già accennato il V corpo non fu avvertito che procedendo all'attacco sarebbe stato appoggiato dal II corpo bavarese. Per conseguenza quando la mattina del 6 agosto decise di eseguire la nota ricognizione offensiva, non ne mandò avviso ai Bavaresi, e questi senz'altro attaccarono l'ala sinistra nemica. Il serio combattimento, che ne nacque, costrinse, come si è già detto, il generale v. Kirchbach a spingere a fondo la lotta contrariamente agli ordini del comando in capo. È vero che la vittoria sorrise ai Prussiani, ma questo non fa legge. L'omissione commessa avrebbe potuto essere causa di una disfatta e a ogni modo nocque ugualmente al risultato finale, perchè questo fu conseguito con perdite e sacrifizi maggiori.

Se ora accade che la libertà d'azione dei comandanti di grandi unità possa essere ristretta, è inutile che mi dilunghi a dimostrare che lo stesso può verificarsi per i capi di unità minore. Ma sono eccezioni che non tolgono nulla all'importanza del principio; anzi esse non fanno che confermare la regola.

*
* *

La chiara determinazione degli obbiettivi da raggiungersi, se è condizione indispensabile per assicurare l'azione autonoma dei comandanti in sott'ordine, acquista un'importanza ancora maggiore per l'indipendenza del comando in capo.

Il nostro *Regolamento di servizio in guerra* dice:

§ 52 « Quando S. M. il Re non assume personalmente « il comando dell'esercito mobilitato, lo affida ad un ufficiale « generale che prende il nome di *comandante in capo*.

« In tal caso all'atto della mobilitazione andranno stabi- « lite le relazioni fra questo, il ministro della guerra e gli « altri membri del governo.

« *Al comandante in capo spetta interamente ed esclusiva-* « *mente la responsabilità della condotta della guerra* . . . ».

Ora perchè il comandante possa assumersi questa grave responsabilità è chiaro che egli debba avere esatta conoscenza dello scopo, che si vuol conseguire con la guerra, ed essere continuamente informato delle circostanze della politica interna ed estera che possano influire sulla condotta delle operazioni. Se il comando fu delegato ad un ufficiale generale, spetta naturalmente al governo di dare le dette informazioni. Qualunque ulteriore ingerenza per parte del governo nella condotta della guerra non può riuscire che dannosa, tanto per l'influenza che può avere, sia pure indirettamente, sulle decisioni del comando in capo e sull'energia della sua azione. quanto per tutti gli svantaggi che si collegano con la divisione delle responsabilità.

E così apparisce in tutta la sua evidenza la necessità che vi sarebbe di stabilire fin dal tempo di pace in modo chiaro e definitivo il comando in capo dell'esercito. Io non pretendo di discutere la grave questione, alla quale altri ebbero già occasione di accennare, ma non posso non fare qualche considerazione sull'importanza che può avere, sulla condotta autonoma dei comandanti in sott'ordine, il comando in capo chiaramente o non chiaramente stabilito.

Quando il monarca stesso assume il comando dell'esercito, ogni questione è troncata. Egli ha in sua mano i fili della politica e la condotta della guerra, cessa ogni dubbio nei suoi generali dipendenti che le disposizioni, che ad essi si comunicano, possano o non possano piacere al governo, ed esser quindi soggette a variazioni o modificazioni per ingerenze dirette o indirette per parte del governo o di una maggioranza parlamentare qualsiasi. La loro missione è nettamente definita e possono quindi sfoggiare tutta quella autonomia di cui sono capaci per adempirla.

Il sistema peggiore è quello adottato dai Francesi nel' 70. Il monarca presente sul teatro della guerra, ma senza il comando dell'esercito.

Come ognuno ricorda all'aprirsi delle ostilità Napoleone III riservò a sè il comando in capo e lo conservò di fatto finchè non raggiunse l'esercito. Ma nei giorni 5 e 6 agosto egli trasferì il comando dei corpi d'armata 2° 3° e 4° e guardia al maresciallo Bazaine, il quale era stato già provvisoriamente incaricato della spedizione verso la Saar. Così il maresciallo ebbe il comando di tutti i corpi d'armata che costituivano l'ala sinistra dell'esercito. L'Imperatore però non si allontanò e non di rado dava anch'egli ordini direttamente a singoli corpi d'armata e divisioni. Il 12 agosto l'Imperatore affidò al Bazaine il comando di tutte le forze combattenti, ma continuò a restare presso il quartiere generale e a dare ordini al maresciallo circa le operazioni da eseguirsi. Il 16 agosto quando s'accorse che le condizioni dell'esercito a Metz diventavano difficili si recò a Châlons per accompagnare ormai l'armata di Mac-Mahon. Questi dipendeva formalmente da Bazaine, ma nel fatto poi riceveva norme direttive che spesso equivalevano ad ordini, da Parigi, dalla Reggenza, alla quale l'Imperatore aveva affidata la direzione politica dello Stato, dal consiglio dei ministri e dal ministro della guerra. E se pure l'Imperatore, come pare, avesse rinunziato ad esercitare alcuna influenza sul quartier generale di Mac-Mahon, tuttavia il maresciallo non era interamente libero neanche da questa parte. Solo ricordando questi particolari è possibile spiegarsi.

la confusione e l'indecisione che dominarono nel quartier generale nell'ultima decade di agosto e che condussero alla catastrofe di Sédan. Sarebbe quindi ingiusto se si volesse addossare al solo maresciallo la responsabilità di quella battaglia disastrosa.

E nel secondo periodo della guerra franco-prussiana, la suddivisione della responsabilità nella condotta delle operazioni ostacolando l'iniziativa dei comandanti in sott'ordine e paralizzandone l'energia, è ancora causa di funeste conseguenze. Gambetta e Freycinet, il primo avvocato, il secondo ingegnere si stabiliscono a Tour e si assumono l'incarico di regolare a passo a passo la campagna per mezzo del telegrafo. E non solo prescrivono tatticamente al generale d'Aurelles, comandante dell'armata della Loira forte di 5 corpi d'armata, i particolari più minuti d'esecuzione, ma quando spesso, saltando il comando in capo, telegrafano direttamente, ai singoli corpi d'armata, disposizioni d'indole assolutamente tattica. Il seguente telegramma diretto al generale d'Aurelles il 2 dicembre 1870, ossia in un momento molto grave, può servire d'esempio della confusione di comando allora esistente:

« Da oggi in poi è necessario che V. S. dia direttamente le « istruzioni strategiche al 15°, 16°, 17°, 18° e 20° corpo. Fino « a ieri (*ossia 1° dicembre*) ho guidato personalmente il 18° « e 20° corpo e *qualche volta* anche il 17°. D'ora in poi lascio « a V. S. tale cura.

« Gambetta ».

Come apparisce da questo telegramma, il generale d'Aurelles non avevava ancora avuto partecipazione ufficiale che le operazioni del 18° e 28° corpo e qualche volta quelle del 17°, tutti da lui dipendenti, venivano regolate direttamente da Tours. Egli però l'aveva saputo e si era quindi astenuto dal mandare ordini ai tre corpi accennati pel 2 dicembre.

Secondo il telegramma però anche Gambetta trascurò di mandare ordini pel detto giorno ai corpi d'armata stessi. Cosicchè questi corpi nel giorno 2 non presero parte alla nota

battaglia di Loigny-Poupry, inazione che non fu certo in armonia con la situazione generale.

Ingerenze o tutele del genere accennato, non solo tolgono al comando in capo ogni energia, ma esercitano azione dissolvente sulle relazioni di subordinazione dei comandi in sott'ordine, i quali ricevendo ordini confusi, dettati spesso da concetti differenti o addirittura contradditori, finiscono col non saper più regolarsi. Così, per esempio, i comandanti di corpi d'armata della armata della Loira, anche ammettendo che fossero stati capaci di operare di propria iniziativa per raggiungere lo scopo comune, in che modo dovevano regolarsi? Secondo il concetto del generale d'Aurelles, o secondo gli ordini che ricevevano da Tours?

Invece quando l'anima del comando è una sola e le relazioni di subordinazione sono chiaramente regolate e rigorosamente conservate, in modo che ognuno sappia a chi deve obbedire e a chi comandare, senza pericolo d'intrusioni illecite, i comandanti in sott'ordine acquistano un solido fondamento per operare con sicurezza e potranno allora più facilmente far uso di quella libertà d'azione che loro si lascia.

Il comando bene organizzato rassomiglia, come dice il generale Woide, al sistema nervoso di un corpo sano. Appena il sistema nervoso s'indebolisce o si guasta ecco che il corpo, sia pure ben costrutto quanto si voglia, non è più in istato di fare un lavoro proficuo.

Il comando in capo però, per lasciare libertà d'azione ai comandi dipendenti nella scelta dei mezzi, deve avere d'altra parte la sicurezza che nessuno abusi di questa libertà e che tutti invece si sforzino di concorrere per quanto possono al conseguimento degli scopi che furono loro assegnati. In altri termini il principio dell'iniziativa può essere fecondo solo con la premessa di disciplina solida e severamente mantenuta. E qui ripeto che l'essenza della disciplina, specie in presenza del nemico, non deve cercarsi nell'esecuzione meccanica o nell'attesa degli ordini, ma sibbene nell'impiego incondizionato delle proprie forze fisiche e specialmente intellettuali per favorire le intenzioni dei superiori.

Il terzo comma del § 110 del nostro *Regolamento di servizio in guerra* dice: « Tutti devono esso ben convinti che « quando manchino gli ordini, ovvero quelli precedentemente « ricevuti, per il mutarsi della situazione, non corrispondono « più a questa, è virtù il saper concorrere all'esecuzione dei « disegni dei superiori, operando secondo il proprio giudizio, « e affrontando coraggiosamente la responsabilità dei propri « atti; che la mancanza d'iniziativa è sempre più dannosa « di un errore nell'apprezzamento della situazione o nella « scelta dei mezzi; che in tali casi, la maggior colpa, nella « quale possa incorrere un militare, è l'inazione ».

Si converrà però con me che per affrontare coraggiosamente la responsabilità dei proprî atti non basta esser capaci ed energici, ma bisogna poter contare sull'appoggio dei superiori ed esser certi che essi giudicheranno con benevolenza gli atti animosi e risoluti.

E così le relazioni personali fra superiori ed inferiori, fondate sulla stima e fiducia reciproca, diventano nuova condizione perchè una sana ed intelligente autonomia possa aver pratica attuazione.

Ma se manca la salda fiducia fra capi e sottoposti o se serpeggia negli animi il mal pensiero che in caso di vittoria possa esser diminuita o magari annullata la parte di gloria che spetta a ciascuno, allora le auree parole del nostro Regolamento, che io vorrei vedere accolte in tutti i nostri Regolamenti d'istruzione e di tattica, corrono il grave rischio di restar lettera morta.

E altra leva potente per affrontare coraggiosamente la responsabilità dei proprî atti io la vedo non solo nella fiducia reciproca fra superiori ed inferiori, ma nei sentimenti di vero e sano cameratismo fra i varî comandanti in sott'ordine.

La certezza che nei momenti di pericolo non si sarà dai proprî colleghi abbandonati, ma si sarà da essi generosamente sostenuti, non può che animare a combattere valorosamente.

Il nostro Regolamento nel 4° comma del § 110 dice:

« L'accorrere in soccorso dei combattenti sia pure con « forze poco numerose, può in molti casi avere un gran peso

« nell'esito della lotta. Il solo annunzio dell'avvicinarsi di « soccorsi può far cambiare le sorti del combattimento, « perchè nella certezza di essere sostenuti si rinfrancano gli « animi, i capi possono più liberamente disporre delle loro « riserve e le truppe sono stimolate a perseverare nella « pugna.

« E perciò un *comandante isolato, quand'anche abbia una « speciale missione da compiere fuori del campo di battaglia, « deve di sua iniziativa accorrere al cannone, sempre che non « risulti evidente la necessità di attenersi agli ordini prece- « dentemente ricevuti.* »

Si comprende facilmente che solo il vero cameratismo può far scolpire nell'animo degli ufficiali una simile prescrizione; in modo che essa perda per dir così la qualità di formula regolamentare e diventi in tutti convincimento intimo ed istintivo.

Il metterla in atto non dev'essere dettato dall'omaggio al regolamento, ma dal bisogno prepotente di soccorrersi reciprocamente, dalla persuasione che lo spirito di cameratismo spingerà sempre gli altri ad accorrere, che l'affrontare pericoli e sacrifici non sarà sfruttato da altri, che gli sforzi individuali, mirano tutti al bene comune.

Se disgraziatamente dovesse mancare questo profondo sentimento di cameratismo, allora val meglio rinunziare ai vantaggi dell'iniziativa perchè questo non potrebbe condurre che ad azioni slegate, a pericoloso sparpagliamento di forze e probabilmente alla disfatta.

***

Il principio dell'iniziativa, se esige da una parte, come si è detto, che i superiori determinino chiaramente gli obbiettivi da assegnare ai dipendenti, dando loro tutte le informazioni possibili sul nemico, in modo che essi possano acquistare un'idea esatta della situazione, nella quale devono operare secondo il proprio criterio, vuole dall'altra che gli

inferiori non si accontentino delle comunicazioni ricevute, ma si sforzino in tutti i modi di accrescere la cognizione delle intenzioni del nemico e delle sue forze.

Specie i comandanti di grandi unità isolate devono profittare di tutto il tempo disponibile e di tutte le occasioni che loro si presentano per lo studio della situazione, nella quale devono operare.

E per i comandanti inquadrati lo studio non si deve restringere alla zona vicina dell'azione immediata, ma abbracciare tutta quella, sulla quale un comandante è chiamato, o può esser chiamato, ad operare di propria iniziativa.

E non ostante tutti gli sforzi non si riuscirà quasi mai a sapere con esattezza e a tempo debito quello che il nemico vuol fare. Chi volesse decidersi solo fondandosi sopra un concetto sicuro o completo delle intenzioni nemiche finirebbe col restare immobilizzato.

Per quanto si faccia resteranno sempre delle lacune, che potranno essere riempite da mente tatticamente educata, che segua attentamente gli avvenimenti che si svolgono, e capace di prendere risoluzioni pronte ed energiche.

Grande aiuto per la mente e per la propria riflessione è fornito dai servizi di avanscoperta, informazioni e ricognizioni, ne' quali il principio dell'iniziativa largamente e saggiamente attuato diventa potente cagione di vittoria.

Non mi fermo certo a dimostrare l'utilità, l'importanza dei detti servizi, nè ricorderò come nella campagna del 1870-1871 una delle maggiori cause dell'indecisione del comando in capo e dei comandanti in sott'ordine dell'esercito francese fu appunto l'inazione nei servizi di sicurezza e di avanscoperta. Sono quistioni ormai esaurite ed i nostri ufficiali di cavalleria sanno benissimo quale fonte di gloria possa talvolta essere serbata anche al più giovane sottotenente in una semplice ricognizione. Mi si permetterà di mettere un po' in mostra qualche disposizione soltanto del nostro Regolamento di servizio in guerra col solo scopo di chiarire sempre più il modo come va inteso il principio dell'iniziativa.

Il primo comma del § 59 dice:

« Tutti i riparti di truppa e *tutti gli individui isolati*, che « nell'adempimento della loro missione, e senza lasciarsi di- « strarre da questa, si trovano in grado di procurarsi utili « informazioni, hanno il dovere di raccoglierle e di trasmet- « terle ai superiori da cui dipendono, comunicandole anche « a quelli che prima incontrano se si tratta di notizie im- « portanti. »

In altri termini il Regolamento intende saggiamente che chiunque, nel considerare osservazioni fatte o notizie ricevute, abbia in mira non solo il proprio interesse ma anche quello che possono avere superiori, inferiori o comandanti di unità vicine, nella cognizione delle notizie od osservazioni accennate.

Ed anche a chi è incaricato di eseguire una ricognizione il nostro Regolamento prescrive nel § 61 di non restringersi strettamente e letteralmente al còmpito ricevuto, potendo egli, « se è abile ed attivo oltre alle informazioni, che gli « sono richieste, fornire spesso altre assai utili, quand'anche « non direttamente relative al proprio mandato. »

Sono queste prescrizioni in apparenza naturalissime, ma intanto se non diventano intimo convincimento degli ufficiali possono essere facilmente trascurate ed avere in guerra funeste conseguenze.

Nel processo che fu fatto dopo la guerra del 1870-1871 al maresciallo Bazaine, un ufficiale di stato maggiore francese narrò innanzi al consiglio di guerra che egli nel pomeriggio del 14 agosto 1870, cavalcando sulle alture della riva sinistra della Mosella, riconobbe tutti i movimenti preparatorii che facevano i Tedeschi per l'attacco, mentre i comandanti francesi si lasciarono sorprendere. Alla domanda del presidente se egli avesse inviato a chi di ragione, notizie tanto importanti, l'ufficiale rispose stupito che ciò non entrava negl'incarichi del suo ufficio. Ora il principio della iniziativa si fonda sopra un concetto interamente opposto. Esso non arresta l'ufficiale di fronte agli incarichi più o meno ristretti del proprio ufficio. Esige anzi di oltrepassarli

quando la sana ragione ne fa vedere l'imprescindibile necessità, specie trattandosi d'importanti notizie sul nemico. E il nostro Regolamento di servizio in guerra intende chiaramente che il principio sia così interpretato perchè oltre le prescrizioni accennate, contiene anche la seguente circa ai doveri dell'ufficiale di stato maggiore nei combattimenti. Il 6° comma del § 114 dice infatti:

« Nell'adempimento dei suoi mandati si trova spesso nella « circostanza di avere osservato fatti o raccolti dati, la cui « conoscenza, nell'interesse della buona riuscita del combat- « timento può esser utile non soltanto al suo capo, ma anche « ai comandanti in sott'ordine. In tali casi egli ha il dovere « d'informarne i comandanti che incontri per via, in quanto « ciò non lo distolga troppo dal far prontamente ritorno « presso il comando. »

Questa disposizione che a prima vista potrebbe sembrare in contradizione con quella del 1° comma dello stesso paragrafo, che prescrive all'ufficiale di stato maggiore, dopo compiuto un servizio, di raggiungere il suo capo *quanto più presto è possibile*, non fa invece che ribadire la massima sancita nei §§ 59 e 61 gia accennati.

Ed è in omaggio allo stesso principio che il Regolamento stabilisce pure essere dovere (§ 60) di ogni militare di facilitare con ogni mezzo la rapida e sicura trasmissione di notizie raccolte col servizio di ricognizione, anche senza averne avuto speciale incarico. È superfluo spiegare come le osservazioni e notizie sul nemico possano soltanto aver valore se giungono a tempo debito a cognizione di quei comandanti che devono, almeno in parte, portare su di esse le loro decisioni.

Esse sono pure inutili quando sono scritte con calligrafia illeggibile o quando siano mal concepite o mancanti di quei dati che abbisognano a chi legge per capirne il contenuto.

Il peggiore inconveniente è però quando chi è inviato in ricognizione non sia in grado di risolvere bene il suo compito. E questo compito spesso non è facile anche per esperti ufficiali! Per giudicare infatti nettamente quali notizie

possano avere importanza per chi ha affidato la missione, bisogna avere la capacità di potersi elevare fino al punto di vista di quest'ultimo, per quanto alto possa essere.

Ora il solo fatto d'aver ricevuto l'incarico non mette un ufficiale in queste condizioni. Bisognerà che egli abbia seguito con intelligenza ed attiva riflessione il rapido svolgersi degli avvenimenti, per intendere con esattezza e risolvere in modo soddisfacente il suo importante mandato.

Finalmente mi piace notare quanto l'invio di notizie opportune possa essere importante per conservare il collegamento fra quelle unità che devono o possono trovarsi nel caso di operare di comune accordo. Sembra anche questa norma naturalissima, e pure nella ressa degli avvenimenti può essere così facilmente trascurata. La battaglia di Wörth può servirci d'esempio per la terza volta. Ricordo nuovamente come nel pomeriggio del 5 agosto il II corpo bavarese ricevette ordine dal comando in capo della III armata, di attaccare per suo conto l'ala sinistra del nemico, appena il V corpo entrasse in azione. Come si è già accennato, il comando in capo trascurò d'informare il V corpo dell'ordine dato ai Bavaresi; però ora si deve notare che anche questi dimenticarono di prendere le misure occorrenti per sapere ciò che facesse il V corpo, alla condotta del quale essi dovevano subordinare la propria. Le conseguenze di questa omissione avrebbero potuto esser funeste.

Inconvenienti di questo genere possono soltanto evitarsi quando, come prescrive il nostro Regolamento di servizio in guerra (§§ 112 e 114) i comandanti laterali si tengano in collegamento con frequenti informazioni, mandandone o chiedendone ciascuno agli altri e quando i capi di grandi unità mandino presso i comandi dipendenti appositi ufficiali di stato maggiore, i quali restando semplici spettatori considerano gli eventi dal punto di vista del loro capo e possono quindi inviargli tutte quelle notizie che abbiano reale importanza per le sue risoluzioni.

* * *

Da quanto precede mi pare si possa desumere, senza tema di sbagliare, che la condizione principale, forse la più essenziale di tutte, perchè il principio dell'iniziativa abbia attuazione sana, intelligente, proficua, risiede nelle qualità dei capi, nella loro capacità ad operare con libertà d'azione. Se essa manca, tutte le altre condizioni d'esistenza dell'iniziativa corrono il rischio di essere pressochè inutili.

Fra le qualità accennate primeggiano senza dubbio l'energia e l'indipendenza di carattere, la fiducia in se stessi e nelle proprie forze. Le disposizioni contenute nei regolamenti di istruzione delle varie armi mirano essenzialmente a conseguire questo scopo e non è il caso di ricordarle perchè a tutti notissime. Però le buone norme regolamentari ricevono vita ed anima da chi le mette in atto e specialmente se rappresentano principî di massima e non prescrizioni tassative devono esser bene intese e interpretate nel loro vero spirito, altrimenti in pratica vengono trascurate o, se male attuate, possono raggiungere proprio il risultato opposto a quello che si propongono. È perciò che in modo affatto rimessivo mi permetto di fare qualche considerazione.

La creazione di caratteri indipendenti non è facile, ma non è affatto inconciliabile coi principî della più rigorosa disciplina e della più stretta subordinazione alle disposizioni regolamentari o alla volontà dei superiori. La vera disciplina non teme d'essere intaccata da nessuna indipendenza di carattere, quando essa abbia saldo fondamento, da una parte, nell'autorità personale dei superiori, conquistata non per i poteri che loro conferisce il regolamento, ma per le virtù militari che essi posseggono, e, dall'altra, nella capacità e nello zelo degli inferiori. Quando ai dipendenti si lascia realmente la libertà d'azione e la responsabilità corrispondenti alle loro attribuzioni; quando essi fin dal tempo di pace siano educati a far uso del proprio criterio per interpretare e mettere in

pratica nel miglior modo possibile le prescrizioni regolamentari ed i voleri dei superiori; quando i superiori, pure esercitando continua vigilanza sui loro sottoposti, non fanno mancare a questi la loro guida, il loro consiglio, quando vedano chiaramente che ne abbiano bisogno, mettendo in evidenza e lodando ogni manifestazione d'energia e di spirito di intraprendenza, purchè diretta a meglio conseguire gli scopi che si hanno di mira, giudicando con benevolenza gli errori causati per ardore forse eccessivo e non attribuibili a negligenza o a svogliatezza, non è possibile che l'attività e i sentimenti di lodevole emulazione che ne nascono non siano fecondi di buoni risultati e che non si preparino per la guerra caratteri forti e risoluti.

L'emulazione in ispecie è molla potente per compiere in guerra atti valorosi, quindi ragioni di pratica convenienza vogliono che essa diventi abituale fin dal tempo di pace, stimolando quella sana ambizione personale che mira alla propria gloria, alla gloria del corpo a cui si appartiene. Il tatto squisito dei superiori, dei comandanti di reggimento in ispecie, deve però mantenerla nei dovuti limiti, affinchè essa non degeneri, causando invidie e gelosie che potrebbero avere, al momento del pericolo, funeste conseguenze.

Lo scopo invece della emulazione bene intesa è proprio il rovescio ed è perfettamente conseguibile quando l'opera intelligente dei comandanti di corpo serva di cemento fra le varie unità dipendenti, in modo che ogni reggimento si presenti come un tutto armonico e compatto e non come la riunione di persone o unità che lavorino ognuna per conto proprio, e pare quasi che l'una non abbia nulla di comune con l'altra.

Si comprende facilmente quanto l'azione dei capi possa essere agevolata, se i loro subordinati posseggono elevato sentimento del proprio dovere e siano realmente animati da schietto entusiasmo per la propria missione, da vero spirito di corpo e generoso cameratismo.

Quando gli ufficiali fin dai primi anni della loro gioventù abbiano acquistato una squisita sensibilità per tutto ciò che

è nobile, non siano stati attratti dalla sola parte esteriore splendente della vita militare, ma sibbene della missione grande e bella, per quanto piena di responsabilità e di sacrificio, di creare pel proprio Re e per il proprio paese combattenti intrepidi e valorosi; quando il circolo dei camerati sia fortemente unito, in modo che non solo ognuno risponda dell'onore di tutti, e tutti rispondano dell'onore di ognuno, ma che ognuno sia sempre pronto ad assistere l'altro col consiglio e con l'opera in ogni circostanza della vita, in servizio e fuori, allora non c'è pericolo che l'opra efficace dei comandanti di corpo per spronare le forze dei subordinati, distribuendo in modo giusto e proporzionato la lode e il biasimo, possa far degenerare quel sentimento di emulazione che è loro cura di sviluppare. Ufficiali così educati, diventando capi di grado elevato, conserveranno un caro ricordo della vita del reggimento ed il loro cuore palpiterà di entusiasmo giovanile anche sotto il peso degli anni. Con simili capi non potranno germogliare nè false ambizioni, nè dannose gelosie; nè si verificherà certo il caso di Canrobert e Niel che dopo la battaglia di Solferino pensarono a rimproverarsi reciprocamente gli errori commessi; nè potrà succedere come a Sédan, dove dopo la ferita riportata dal maresciallo Mac-Mahon, vi furono due generali, Ducros e Wimpffen, che assunsero nello stesso tempo il comando in capo e riuscirono a stento a mettersi d'accordo soltanto dopo che l'uno mandò alle truppe l'ordine di attaccare e l'altro quello di ritirarsi.

* * *

Il carattere energico, volenteroso, intraprendente, che inspira il coraggio della responsabilità, che una volta presa una risoluzione, insiste con fermezza per metterla in atto, mirando dritto alla meta senza lasciarsi deviare nè da pericoli, nè da sacrifizi, è senza dubbio la qualità più ammirevole in un ufficiale. In guerra però la difficoltà sta quasi sempre nel sapersi risolvere, donde la necessità che gli ufficiali abbiano

fiducia in se stessi, la quale nasce a sua volta dalla coscienza della propria capacità.

« Niente è più difficile in guerra e intanto niente è più pre-« zioso che sapersi decidere, » ha scritto Napoleone, il quale conosceva quanta forza d'animo occorresse ad un generale per dare una di quelle grandi battaglie dalle quali dipendono le sorti di un esercito e di una nazione.

Ora non c'è altro che il *sapere*, il quale possa venire in aiuto della volontà energica e che possa dar modo ai capi di giudicare esattamente, sotto alta pressione morale e materiale, una qualsiasi situazione di guerra, far loro riconoscere lo scopo a cui mirare ed i mezzi per raggiungerlo. Si tratta di veder presto e lontano, di calcolare con logica rigorosa le intricate vicende guerresche, di abbracciare rapidamente una serie spesso lunga di ragionamenti fra cause ed effetti, si tratta insomma di un lavorio mentale che non è concepibile senza il fondamento di un'ampia coltura militare.

I più grandi generali di tutti i tempi, Alessandro, Cesare, il principe Eugenio, Federico II, Maurizio di Sassonia, il principe di Ligne, Napoleone, l'arciduca Carlo, Bougeaud, Moltke e tanti altri furono genii, è vero, ma anche uomini di mente instancabile e di grande coltura classica.

Ma non è solo nei gradi elevati che il principio dell'iniziativa vuole grande istruzione; esso la esige pure negli altri gradi della gerarchia, perchè se in questi l'istruzione non è maggiore di quanto sia richiesto dalle rispettive attribuzioni, non è possibile che i comandanti in sottordine possano fare uso intelligente della loro libertà d'azione, quando siano inquadrati nelle grandi unità, e come ordinariamente avviene in guerra. Soltanto così è possibile al comandante di compagnia nel battaglione, al comandante di battaglione nel reggimento, al comandante d'artiglieria nella divisione o nel corpo d'armata e così di seguito di poter giudicare come, quando e dove si debba agire per favorire con tutte le forze morali, intellettuali e materiali le intenzioni dei capi supremi e di comprendere quale influenza la loro azione possa avere sulla

situazione generale e, secondo circostanze, anche sugli avvenimenti che si svolgono altrove.

È perciò che i nostri Regolamenti stabiliscono sagacemente che insieme con l'educazione pratica degli ufficiali deve formare oggetto di cura principalissima in tempo di pace la loro coltura intellettuale. Il servizio è diventato ora più gravoso, i buoni graduati di truppa sono pochi, gli ufficiali spesso sono sovraccarichi di lavoro e quindi hanno bisogno di forte spinta perchè tengano desta l'attività del loro intelletto. E quando non si perde da giovani l'abitudine di coltivare la mente e si abbia realmente il desiderio, la passione di accrescere le proprie cognizioni, si finisce col trovar sempre il tempo per darsi a quegli studi scientifici, tecnici o professionali più conformi alle proprie tendenze e che accrescono il valore dell'ufficiale.

Se è vero da una parte che in guerra l'uomo di carattere energico e risoluto sia da preferirsi allo scienziato che pur giudicando con acume una data situazione di guerra e riconoscendo ciò che bisogna fare non abbia poi la pratica e l'innervazione per decidersi, non bisogna dimenticare dall'altra che specie nei gradi elevati il solo carattere senza il correttivo del *sapere* può spingere ad atti folli e temerari; a precipitarsi per esempio ciecamente contro ostacoli, sacrificando se stesso e gli altri, certo eroicamente, ma anche inutilmente, mentre con le dovute precauzioni si sarebbe potuto ottenere lo scopo senza difficoltà e senza spargere sangue prezioso.

L'istruzione quindi diventa potente ausiliario del carattere, perchè i capi possano conservare la loro calma nei momenti del pericolo, prendere decisioni assennate ad assumere coraggiosamente e senza orgasmo la responsabilità dei propri atti.

E siccome la sana attuazione del principio dell'iniziativa mette non solo i capi di grado elevatissimo nella condizione di assumere coraggiosamente la responsabilità delle proprie decisioni, ma anche tutti gli altri, che per il loro servizio sono obbligati a dividere i più gravi disagi materiali con le

truppe dipendenti, spesso bivaccando con esse intere settimane, si comprende che lo scopo può conseguirsi soltanto con ufficiali, che posseggano, oltre le qualità intellettuali accennate, anche un altissimo grado di resistenza fisica e di elasticità muscolare. Le qualità fisiche ci si presentano quindi come non ultima condizione a cui devono soddisfare capi valenti.

Non solo l'intelletto, ma anche il corpo dev'essere sano e valido. Uomini effeminati e annoiati della vita o di fisico malaticcio non possono conservare quella calma e quella serenità indispensabili per esercitare in modo autonomo il proprio ufficio in guerra, altrettanto quanto individui d'intelletto ottuso. Il loro sistema nervoso sarà in uno stato continuo d'eccitamento; ad ogni nuova privazione, ad ogni nuovo inconveniente, cose che in una campagna, anche fortunata, non scarseggiano di certo, essi diventano sempre più isterici, permalosi, diffidenti, insopportabili a se stessi e agli altri. In tale stato di mente e di corpo come potranno essi giudicare con criterio una data situazione per ben comprendere lo scopo a cui mirare e ciò che meglio convien fare per raggiungerlo? E ciò che è peggio, saranno essi sicuri di trovare sempre nei subordinati, al benessere dei quali non possono certamente provvedere, quella devozione che sola può trascinare la truppa ad atti eroici, ma che conquista solo quel capo che accoppi a sano criterio e a ferrea volontà calda premura per i propri sottoposti?

Si comprende così meglio la ragione per la quale i nostri Regolamenti d'istruzione prescrivono ai comandanti di corpo di favorire tutto ciò che giovi all'educazione fisica degli ufficiali; gli esercizi ginnastici, la scherma, il nuoto, il cavalcare, le marce di resistenza ecc., coi quali mezzi « si « tempra il corpo, se ne aumenta l'elasticità muscolare e si « accresce negli ufficiali la fiducia in se stessi e l'ardimento. » Lo scopo naturalmente si raggiunge meglio quando gli ufficiali coltivino i detti esercizi con vera passione e col vivo desiderio di acquistare in essi un certo grado di perfezione.

Il conservar desta l'attività mentale e fisica concorre inoltre potentemente a combattere la tendenza alla vita

comoda, che si palesa naturalmente negli uomini col crescere degli anni, e che nei militari può avere conseguenze perniciose; serve poi ai giovani ufficiali di utile distrazione rendendoli meno suscettibili a diventar preda di certe tentazioni, alle quali sono esposti più di qualsiasi altra classe sociale e che non di rado distruggono le più belle speranze della nostra gioventù, logorandone le forze innanzi tempo.

Se è vero però da una parte che una vita disordinata consuma le forze fisiche, morali e intellettuali, non si può negare dall'altra che talvolta lo stesso effetto è causato dalle esigenze troppo tese del servizio, specie nei gradi di ufficiale subalterno e capitano, per la cura continua e laboriosa di minutissimi particolari. E se la permanenza nei gradi accennati oltrepassa un numero d'anni ragionevole è difficile che in media non si finisca col rimetterci di vigore e perdere di vista i compiti elevati dei gradi superiori. Non essendo ora possibile diminuire le esigenze del servizio, non vi è altro rimedio che provvedere a che si giunga al grado di ufficiale superiore più celeremente di quanto ora si verifichi. In qualche altro esercito, come nel tedesco, il problema è stato risoluto in modo abbastanza soddisfacente. Che si risolva e presto anche da noi, è l'augurio che faccio di cuore agli ufficiali inferiori di tutte le armi.

(Continua)

ALFREDO CASELLA
maggiore d'artiglieria.

LA GUERRA IN VALLE DI DORA RIPARIA
NEGLI ANNI 1794 E 1795

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XIX

L'inverno trascorse senza operazioni di rilievo, i Francesi della brigata Simiens erano in circa 3600 e guernivano il Moncenisio e la Moriana, quelli della brigata Valette assai diminuita di forze, stavano in 3000 nei pressi di Briançon. I Piemontesi, compresi i presidi dei tre forti, disponevano di 22 battaglioni regolari, di due corpi franchi e di 28 centurie di milizia, 6800 uomini in tutto (1) agli ordini del duca d'Aosta, Vittorio Emanuele Gaetano, che aveva per capo di stato maggiore il colonnello Revel. La presenza di

(1) La dislocazione dei Piemontesi rimase dalla primavera del 1795 al mese di settembre dello stesso anno presso a poco sempre la seguente:

A *Susa* il quartiere generale e 4 battaglioni, ossia il 6° battaglione granatieri, il 1° battaglione del reggimento Moriana, il 1° battaglione del reggimento Ivrea, il 1° battaglione del reggimento Royal-Allemand e due squadroni di Aosta cavalleria.

Alla *Brunetta* di presidio, 2 battaglioni del reggimento Zimmerman, 2° battaglione del reggimento Royal-Allemand.

Alla linea dell'*Arcangera* il 1° battaglione del reggimento Nizza, il 1° battaglione del reggimento Lombardia, il corpo franco (Patono).

A *Venaus* il 2° battaglione del reggimento Nizza.

Ad *Exilles* di presidio al forte il 1° battaglione reggimento Aosta.

Al *Gran Vallon* il 2° battaglione del reggimento Aosta.

A *Deveis-Salbertrand-Ponte Ventaux* alle grangie *Superga* una compagnia del 1° battaglione del reggimento del Genevese.

A *Savoulx* il corpo franco (Farigliano).

A *Sauze-d'Oulx* il 7° battaglione granatieri, il 2° battaglione del Genevese con due compagnie a Malafosse, il 1° battaglione del reggimento Ivrea con 2 compagnie a Tachier. Il 1° battaglione del reggimento Regina.

Ad *Oulx* una compagnia cacciatori del reggimento del Genevese ed una compagnia cacciatori del reggimento Ivrea.

A *Cesana* il 2° battaglione del reggimento Moriana.

A *Sestrières* il 2° battaglione del reggimento Regina.

A *Fenestrelle* 2 battaglioni del reggimento Pinerolo ed il 2° battaglione del reggimento Lombardia.

Le milizie disimpegnavano il servizio di avamposti.

questo uomo attivo e pratico di montagna, dette presto nuova vita alle truppe, ed in parte riuscì anche a scuotere l'inerzia degli ufficiali. Non appena la stagione lo permise, il Revel spedì gli ufficiali del suo stato maggiore e quegli altri che gli parvero più adatti, a riconoscere minutamente la zona, ed egli stesso la percorse in tutti i sensi. Tra le altre sue escursioni sono notevoli quella alla punta del Lomet, ove si recò per cresta dal passo di Tre Denti, non tanto per la parte alpinistica, che pure non è indifferente, data la stagione, quanto per il pericolo di cadere in mano ai posti francesi che spingevano pattuglie sino in vetta. Di là potè rilevare le posizioni nemiche e farsi un esatto concetto delle difficoltà di attaccarle.

Salì ancora lo Chaberton ed anche di lassù in grazia all'ampia veduta, ricavò utili memorie per la condotta delle operazioni. Altra notevole escursione fu compiuta dal tenente Hudry, che per il colle d'Etache scese a Planais ai piedi del Piccolo Cenisio e per il Graset se ne tornò, traverso le guardie nemiche, alla linea dell'Arcangera. A queste esplorazioni individuali, succedettero ben presto ricognizioni offensive, intese a conoscere come erano guernite e vigilate le posizioni nemiche. Tutto maggio passò occupato in operazioni di piccola guerra, cui il Revel cercò di dare il massimo sviluppo, con l'intendimento di abituar truppe ed ufficiali a maggiori imprese, e con piccoli successi rialzarne il morale.

Tale fu la sorpresa del posto francese del pian di San Nicola al Moncenisio l'11 giugno, ove furono fatti prigioni 41 uomini del battaglione Basse Alpi e 24 uomini del battaglione franco della repubblica. Tale fu pure la sorpresa del colle della Côche, il 20 dello stesso mese, eseguita dal capitano Costa dai cacciatori del reggimento Genevese. Stavano a guardia di quel colle 50 Francesi con un ufficiale alloggiati in baracche. Il capitano Costa nel riconoscere la zona tra il Chaberton ed il Gimont, aveva notata la possibilità di sorprenderli scendendo loro addosso dalle falde del Rascià, donde mal si guardavano.

Con due compagnie cacciatori, la propria e quella del reggimento Ivrea, capitano Leone di Tavagnasco, entrambe venute da Oulx, ed una compagnia di milizie di Boussan, capitano Silvestro, nella notte del 19 giugno si imboscò sulle falde nord de' Rascià, ed all'alba del dì seguente piombò sui baraccamenti nemici. Disgraziatamente quel mattino si dava il cambio al distaccamento della Côche, sicchè il Costa si trovò a fronte forze doppie di quelle prevedute, ma non smarritosi per questo, ed animosamente coadiuvato dalle milizie, riuscì a trar seco 50 prigionieri ed un capitano. Oltre ai mentovati ufficiali si distinsero i tenenti Baringe, d'Orlier e Torazza, ed il caporale la Heur che venne decorato.

Imprese identiche ed egualmente felici, si rinnovarono il 1° luglio al colle del Frejus, il giorno 11 dello stesso mese al colle della Rhô, ed il 18 alla Navalesa.

Era intendimento del Revel di togliere il Moncenisio ai Francesi ed assicurarsi in tal guisa il fianco destro, per poi agire senza preoccupazioni offensivamente nel Delfinato.

L'attacco doveva, secondo i suoi progetti, eseguirsi il giorno 25 agosto 1795, sboccando sull'altipiano da tutti i colli, in guisa che il presidio francese composto di 4 battaglioni, una compagnia di guide a piedi e pochi artiglieri, rimanesse soverchiato e prigione senza scampo. Il dispositivo di questa operazione era il seguente:

Una *1ª colonna* composta di 630 uomini del reggimento Nizza, 120 cacciatori franchi, 40 miliziani di Susa (compagnia Giannimetti) 30 miliziani di Sestrières, *totale 820 uomini*, doveva marciare al colle dei Tre Denti e per cresta raggiungere le più elevate falde del Lanet.

Una *2ª colonna* composta di 130 soldati del reggimento Ivrea e 40 milizie savoiarde, *totale 170 uomini* doveva per le bergerie del Lamet puntare sul colle delle Finestre. (1)

Una *3ª colonna* composta di 400 granatieri, 240 soldati del reggimento Moriana, 200 Svizzeri dello Zimmerman,

(1) Le finestre della Ferrera.

totale 840 doveva dirigersi allo attacco del posto avanzato che i Francesi avevano allo Arpon.

Una *4ª colonna* composta di 150 granatieri, 240 uomini del reggimento Moriana, 180 del reggimento Genevese, 100 del reggimento Aosta ed una compagnia di milizia di Monpantero, *totale soldati 700*, doveva portarsi al colle di Clapier, passare di là al Giaset e salire ad occupare le Frassere alte.

Una *5ª colonna* composta di 300 granatieri, 250 soldati di Aosta, 550 del reggimento Genevese, 100 cacciatori del reggimento Ivrea, 80 del reggimento Regina e 50 miliziani del Giaglione, *totale 1480 uomini*, doveva raggiungere il colle d'Etache, scendere a Planais e colà dividersi. La fazione maggiore, 1000 uomini circa, attaccare il Piccolo Cenisio e volgere al Malamot, il resto calare ancora sino a Bramans, sia per fronteggiare truppe giungenti da valle, sia per arrestare i fuggenti che da Lanslebourg scendessero a Modane.

Una *6ª colonna* composta di 60 soldati del reggimento Ivrea, 60 del reggimento Zimmerman e 200 miliziani di Valle Stura, dovevano da quella regione portarsi a Bessans in Valle d'Arc.

Infine, a parare una eventuale irruzione del Valette in val di Dora durante la esecuzione di questa impresa, dovevano avanzare da Fenestrelle a Sestrières 2 battaglioni, da Sauze d'Oulx a Bardonecchia un battaglione, per disporsi con una compagnia alla Croce della Mulatera, una a Bramafam e 2 a Millaures.

Erano in complesso 4500 Piemontesi che dovevano attaccare l'altopiano del Cenisio, difeso da circa 2000 Francesi privi di soccorso immediato, giacchè il reparto a loro più vicino si trovava a San Jean de Maurienne.

Sugli altipiani sorgono alture, si trovano avvallamenti ed ostacoli d'altro genere e non di rado, una cintura di monti le cui vette si ergono a varia altezza, li circonda da ogni parte.

I colli che dalle valli circostanti adducono alla elevata regione. si trovano perciò collocati a quote differentissime da quella media dell'altopiano, che generalmente superano in

guisa considerevole (1), ne deriva che l'impiego delle riserve si complica in modo notevole, neutralizzando il vantaggio che la posizione centrale sembra fornire al difensore per rimpetto ad un attacco concentrico.

Avviate le riserve ad un colle o ad un punto del ponte che non sia quello cui il nemico dirige il suo massimo sforzo, non v'è facile mezzo di riparare all'errore giacchè in quelle regioni ogni spostamento richiede parecchie ore di marcia.

Di queste difficoltà della difesa deve profittare l'attacco, moltiplicando le sue colonne, presentandole a tutti i colli con direzione concentrica, di guisa, che la riuscita di una di esse apra il varco alle laterali.

Degli attacchi concorrenti, alcuni dovranno essere dimostrativi, altri risolutivi; i primi agiranno in modo da indurre il difensore alla controffensiva, attirandolo lontano dai luoghi ove in realtà si pronunzierà l'attacco decisivo, i secondi eseguiti con maggiori forze debbono puntare nella direzione e verso gli obbiettivi che promettono grandi risultati morali e materiali, ossia in generale sul tergo dell'avversario.

Considerevoli certamente sono anche le difficoltà che si presentano all'attaccante, ma in gran parte possono eliminarsi con esatte ricognizioni, precisi calcoli logistici, truppe allenate, alto morale, ed energia di condottieri.

La simultaneità degli attacchi, principale condizione di successo, non va presa in senso assoluto, ma con una certa latitudine, che in massima può dedursi dal tempo che le riserve nemiche debbono impiegare per spostarsi da un punto del fronte d'attacco all'altro. Così, nel caso del Moncenisio, una riserva, impiegata ad esempio erroneamente al colle delle Finestre, abbisognerebbe di due ore circa per accorrere al Giaset, due ore e mezzo per arrivare al piccolo Colle, di 3 per giungere al Plan Rouge ecc.; il che vuol dire, potersi sempre considerare utili e come se fossero simultanei, gli attacchi eseguiti nelle località sopradette, anche con differenza

(1) L'ospizio del Moncenisio ha la quota 1924 mentre il Piccolo colle è alto 2454. Il col Sollieres 2655, il col Giaset 2704, la Roccia 2705, il colle delle Finestre 2000 ecc. ecc.

di qualche ora tra il loro pronunziarsi, perchè in nessun modo il nemico giungerebbe in questo limite di tempo a manovrare per linee interne e ributtarli successivamente.

Il Revel, nel tracciare il suo piano d'attacco, si attenne al sistema enunciato, adoperando numerose colonne fra cui quelle dirette alle grangie Lamet, colle delle Finestre ed allo Arpon ebbero còmpito dimostrativo, le altre della punta Lamet, Frassere e Malamot, mandato risolutivo. Le forze erano proporzionate alla missione ad ognuna affidata, forse quella diretta alla volta del Lamet logisticamente sembra eccessiva. La formazione delle colonne con truppe di differenti corpi è biasimevole, ma corrisponde alle usanze dell'epoca (1), non può quindi farsene carico soverchio al Revel, che merita invece la massima considerazione per avere indovinato il punto debole della difesa, quello il cui possesso avrebbe deciso della occupazione dello altipiano.

Intendo parlare della posizione del Malamot-Frassere alte, verso le quali diresse il suo massimo sforzo, giacchè da esse si minaccia il tergo del difensore che fronteggia gli attacchi provenienti dalla Cenischia e si rende impossibile una ripresa offensiva. Il valore di questa posizione è notevole, essa si può considerare a ragione come la cittadella dello altopiano che domina e sul quale offre sbocchi offensivi in tutte le direzioni. Senza il suo possesso non sono adoperabili nè la gran rotabile, nè la strada del Piccolo Cenisio, nè la mulattiera del Giaset, mentre le truppe che ivi campeggiano possono quando chessia ricevere rinforzi, viveri, munizioni e combustibili, pel vicinissimo colle di Clapier, dalla Valle Susina.

Se le truppe piemontesi sorprese dal Gouvion il 14 maggio 1794, avessero ripiegato alle Frassere anzichè alla Navalesa, il progredire dei Francesi si sarebbe arrestato all'Ospizio

(1) Ai molti evidenti inconvenienti di questo sistema, allora tradizionale, ed avente *un tempo* ragione di essere, pei riguardi che si doveva avere a ripartire le perdite tra i vari corpi, per non danneggiare i capitani ed i proprietari dei reggimenti, veri impresari di soldati, si poteva contrapporre il vantaggio di rendere più segrete le operazioni non rimovendo alcun corpo dal suo posto, fronte al nemico.

e la loro ritirata in Valle d'Arc non avrebbe tardato, fronte ai rinforzi che da Susa per il Clapier, il barone Chino non poteva mancare di spedire, alle truppe rimaste sullo altipiano.

* * *

Tutto era pronto per l'attacco del Cenisio allorchè giunsero insistenti notizie dello arrivo di rinforzi alla brigata Simiens. Allo scopo di prender tempo per accertarsene, distrarre l'attenzione del nemico dal luogo che si intendeva assalire, ed abituare gli ufficiali ad operazioni complesse, il Revel propose di effettuare una spedizione contro le forze che occupavano il Monginevra.

Nel Delfinato, secondo la situazione del 17 agosto 1795, il Valette aveva 2532 uomini; alla fine del mese essendogli giunti due battaglioni di rinforzo dallo esercito del Reno egli dispose le sue truppe nel modo seguente:

A *Briançon* il 4° battaglione granatieri, uomini 418, il 3° battaglione della 6ª mezza brigata leggiera, uomini 529.

Artiglieria, 117, guide a piedi 20, gendarmi 10.

A *Névache* il 3° battaglione Giura, uomini 300, con 2 compagnie a Plampinet.

Al villaggio di Monginevra il 2° battaglione del 79° reggimento fanteria, uomini 730 circa.

A *Clavières* il 2° battaglione del 2° reggimento leggiero uomini 720, che distaccava una compagnia alla Côche, ed un'altra tra il Rascià, il Gimont, ed il piccolo ridotto di Montfort du Boeuf.

L'attacco di questo battaglione che occupava Clavières e le posizioni avanzate, doveva eseguirsi il mattino del 30 luglio 1795 dalle seguenti truppe (1) piemontesi.

1ª colonna a sinistra da concentrarsi a Bousson, era composta:

a) da 300 uomini del reggimento Nizza, agli ordini del maggiore Origlia, che partiti da Venaus la mattina del 28 ago-

(1) Vedi dislocazione dei reggimenti a pag. 4840.

sto pernottarono a San Marco e marciarono il dì seguente a Bousson.

b) da un battaglione circa 400 uomini del reggimento Regina, maggiore Vivalda, che accampato a Sauze d'Oulx marciò il 29 agosto con il drappello precedente a Bousson.

c) da 3 compagnie. 150 uomini, del reggimento Regina, maggiore Avogadro, che partite da Sestrières il 29 mattino raggiunsero a sera a Bousson le indicate truppe.

Doveva guidare la colonna, forte di 850 uomini circa, il cav. Roccaforte ufficiale di stato maggiore.

Per Bonne Maison, la Chalpe, essa doveva recarsi a sorprendere il monte Rascià. Ottenuto questo risultato e lasciatavi una guardia avrebbe dovuto impadronirsi di Montfort du Boeuf, con un distaccamento, mentre il resto della colonna se ne sarebbe ritornato a Cesana per il colle della Côche.

La 2ª *colonna o del centro* era da formarsi in Cesana con le seguenti truppe:

a) 6° battaglione granatieri, uomini 400, provenienti da Susa che avendo pernottato a Salbertrand giunsero a Cesana il 24 agosto a sera;

b) 150 uomini del reggimento Moriana, appartenenti al distaccamento di Cesana;

c) 150 uomini del reggimento Ivrea provenienti da Sauze d'Oulx.

In totale 700 uomini agli ordini del colonnello Clermont, emigrato francese.

Questa colonna doveva sorprendere il presidio del colle della Côche, dividendosi in due drappelli. Il primo, formato esclusivamente dai granatieri e guidato dall'ufficiale di stato maggiore Cacciapiatti, aveva per còmpito di attaccare i Francesi passando da grangie Ciandellat. Il secondo, formato dalle rimanenti truppe guidate anche esse dall'ufficiale di stato maggiore Zino, doveva avanzare da grangie Refugé. Riuscito l'attacco, lo Zino era destinato ad impadronirsi di Rocca Clary, il Cacciapiatti ad appoggiare la colonna di sinistra diretta al Rascià, ove se ne manifestasse la necessità.

La 3ª *colonna o di destra* doveva concentrarsi il 29 alle grangie Qualliet ed essere così composta:

Avanguardia agli ordini del capitano Costa, costituita da:

a) 130 cacciatori del reggimento Genevese venuti da Oulx;

b) 130 cacciatori del reggimento Ivrea venuti da Oulx;

c) 30 cacciatori del reggimento Nizza venuti da Venans;

d) 30 cacciatori del corpo franco venuti di Savoulx;

e) 30 volontari dei granatieri da Oulx:

f) 30 volontari del reggimento Genevese da Sauze d'Oulx;

g) 30 volontari del reggimento Regina da Sauze d'Oulx;

h) 50 volontari del reggimento Aosta venuti da Exilles. Totale 460 uomini.

Grosso della colonna agli ordini del tenente colonnello dei granatieri cav. d'Allemand, costituita da:

i) 7° battaglione granatieri (400 uomini) venuto Oulx;

l) 100 uomini del reggimento Genevese venuto da Sauze d'Oux, totale 500 fanti.

Retroguardia della colonna agli ordini Chenilly, colonnello del reggimento Genevese ed ex ufficiale di marina, così composta:

m) un battaglione del reggimento Genevese (300 fanti) venuti da Salbertrand;

n) un battaglione del reggimento Aosta (300 fanti) venuti da Exilles.

Totale 600 uomini circa. Forza effettiva della intiera colonna di destra circa 1560 soldati.

Il capitano di stato maggiore Mallon era destinato a dirigere l'operazione da questo fronte. La colonna doveva tutta riunita varcare il colle del Chabertan e scendere nella valle di Rio Secco, colà le truppe volontarie del Costa progredendo rapidamente oltre le grangie Baisses erano destinate a precipitarsi su Clavières per sorprendervi le 2 compagnie del reggimento leggiero. Il d'Allemagne aveva per còmpito di seguire il Costa sino alle grangie ora dette e di là

piegare a M. Quintaine, per rimanervi in posizione a fronteggiare i soccorsi che dal villaggio di Monginevra accorressero a Clavières Lo Chevilly, lasciati un centinaio d'uomini al Chabertan, ed altrettanti ai Trois Frères Mineurs con il resto avrebbe dovuto scendere dietro il d'Allemagne, arrestandosi alle grangie Baisses, per sostenerlo in caso di ritirata.

Il Costa, sorpresa Clavières, doveva ripiegare a Cesana per la Chôche, se questo colle era caduto in mano al Clermant, oppure ritornare al Chabertan nel caso contrario.

La *4ª colonna* composta da 100 uomini del reggimento Pinerolo, da Fenestrelle la sera del 24 si portò a Thures. Doveva per il giorno seguente sotto il comando del maggiore Santa Margherita, calare per il colle di Chabaud al Bourget, per richiamare in quella direzione l'attenzione del presidio di Briançon.

Una *riserva* infine, composta da un battaglione del reggimento Pinerolo giunto da Fenestrelle e da un battaglione del reggimento Regina arrivato da Sestrières, in totale 800 uomini, agli ordini del colonnello Pamparà di quest'ultimo reggimento, doveva prender posizione a S. Sicario, per far fronte a tutte le eventualità.

In complesso prendevano parte a quest'operazione quasi 3900 uomini, il duca d'Aosta in persona si portava a Cesana per assistervi.

Sino dal 27 fu vietato di oltrepassare gli avamposti e dal 28 più non si accesero i soliti fuochi da bivacco. La sera del 29 fu distribuito alla truppa una razione pane per il dì seguente e venne avvertita che si sarebbero deposti gli zaini. Tutto essendo stato preparato, riconosciuto, disposto e previsto, all'alba del 30 le colonne si posero in movimento, benchè la giornata si annunziasse fosca e pesante nebbia si avanzasse dalla Valle di Durance verso il Monginevra.

La *colonna di sinistra* accompagnata dal Revel, aveva in avanguardia una compagnia del reggimento Nizza che giunta inattesa al Rascià vi sorprese un posto francese di 10 uomini, facendone otto prigioni, mentre a cura dello stesso Revel dal Lago Granet veniva spiccata una compagnia del reggimento

Regina a Cima Sorel, in osservazione verso i colli di Bousson e del Gimont. Raggiunta dal grosso la punta Rascià venne avviato il tenente Hudry con 70 volontari dei reggimenti Genevese, Nizza e Regina alla volta del Mont du Boeuf per impadronirsi di quella posizione, che disposta simmetricamente al M. Quintaine guarentisce Clavières da un attacco partente da Monginevra.

L'Hudry calò sino al lago Chaud, ma in luogo di proseguire la discesa e varcare il Rio Gimont, piegò a nord ovest e si diresse marciando a mezza costa, verso la Chôche donde udivasi in quel momento fragore di fucilate. Accortosi il Revel della falsa via seguita dal distaccamento, ne formò un secondo di egual forza, ed assegnatogli l'unica guida che gli restava, lo diresse nuovamente al Montfort du Boeuf.

La nebbia avanzava dal versante francese invadendo le valli, talchè di lì a qualche istante, tanto il Montfort du Boeuf, quanto il distaccamento ne rimasero avvolti e quest'ultimo fatalmente sbagliò anch'esso la strada, andando a scendere più basso del luogo designato.

Il Revel marciava intanto verso la Côche, dopo aver lasciato 50 uomini al Rascià, e vi giungeva che il Clermont vittorioso andava riordinando le sue truppe, intorno ai baraccamenti francesi che ardevano.

La *colonna del centro* divisasi, secondo le previsioni, appena fuori di Cesana, marciò, la porzione del Cacciapiatti lungo la Dora sino ai piedi di Rocca Clary e di là per la mulattiera ascese al colle. La porzione guidata dal Zino, si portò invece alle grangie Refugé e rimontando il Rio Chandellat si avanzò verso le falde boscose del Rascià, dove scendono sul piano della Côche.

L'attacco contro le guardie francesi riuscì perfettamente, ed i Piemontesi giunsero alle baracche nemiche prima che l'avversario si fosse schierato; la lotta fu accanita, ma la vittoria rimase agli assalitori. Si volsero costoro alla ridotta di Rocca Clary, ed anche quella venne forzata per merito principale del tenente d'Oncieux e del tenente Boringe che primi vi penetrarono.

La nebbia aveva favorita questa operazione, ma ora celava il villaggio di Clavières, donde proveniva strepito di fucilate e clamore di combattimento. Mandò il Revel tre uomini successivamente al Costa per ricevere notizie, ma nessuno di essi ritornò, talchè dopo un'ora di attesa, sembrandogli che le fucilate si allontanassero in direzione del Rio Secco, credette l'operazione compiuta e si ritirò a Cesana traendo seco 50 prigionieri.

La *colonna di destra* raggiunto il colle dello Chaberton, calò nella valle del Rio Secco immersa nella nebbia. Il capitano Costa, che precedeva con i suoi volontari, pratico dei luoghi e della montagna, spronato dal desiderio di giunger presto a Clavières, in pochi minuti ebbe distanziato il grosso della colonna, in testa alla quale trovavasi il cavaliere d'Allemagne, che inadatto a marciare a piedi per la sua età e per il fisico apopletico, rallentava la marcia di quanti lo seguivano.

Questo tenente colonnello era da poco in movimento, e già gli pareva giunto l'istante di lasciare il Rio Secco per salire in direzione di M. Quintaine. Invano le guide sostenevano essere ancora troppo presto, invano il capitano di stato maggiore Malbon gli ricordò la prescrizione di raggiungere le grangie Baisses: egli si impuntò a fare di sua testa e si gettò sul pendio di destra, rimontandolo verso Serre Tibaud.

La nebbia celava le forme della montagna ed ingigantiva le roccie, non tardò quindi il d'Allemagne a perdere la direzione e la sua confusione fu al colmo quando si trovò in mezzo alle *ciapere* che si stendevano per buon tratto alle falde della Serre Tibaud. In questo frattempo il cavalier Costa arrivato alle grangie Baisses aveva fatta una sosta di circa mezz'ora, perchè s'accorse di non essere seguito. Finalmente dal chiacchierio che udiva sulla sua destra, arguendo che il d'Allemagne avesse deviato e per altra strada si avviasse al posto assegnatogli, e parendogli urgente l'impedire che i Francesi sventassero la sorpresa, si disponeva a proseguire su Clavières, quando la nebbia si diradò, mettendo in vista reciprocamente le due colonne piemontesi.

Le truppe del d' Allemagne che supponevano il Costa assai lontano, al vedere comparire quel drappello così dappresso, lo credettero di Francesi e disordinatamente si posero a schioppettare. Fortunatamente non vi furono vittime, ma la confusione salì al colmo nel cervello del d'Allemagne che divenne come frenetico.

Lo Chenillard aveva seguito appuntino le istruzioni del comando, ed avviato che ebbe il distaccamento ai Trois Frères Mineurs, si era accodato al d'Allemagne. Accortosi che questi deviava dalla mulattiera di fondo valle, credette di avere oltrepassato le grangie Baisses senza essersene avveduto e volle retrocedere.

Avvolto dalla nebbia invece di imbroccare di nuovo la strada fatta, piegò per la mulattiera che conduce alle Alpette e con suo gran stupore, al sollevarsi momentaneo della nebbia, si trovò invece che in fondo alla valle, presso il colle ora detto.

Il buon marinaio, privo di guida, perchè quella che aveva era andata con il distaccamento dei Trois Frères Mineurs, rimase affatto disorientato non appena la nebbia ritornò ad addensarsi.

A chi conosce la zona ove cammina, questo apparire e sparire di profili noti e caratteristici tra i veli nebbiosi, è cosa propizia ed utile, rimettendo sulla buona via e fornendo punti di orientamento, ma per l'inesperto, cui il paese è sconosciuto, i fantastici aspetti che assumono i contorni delle roccie sono causa di maggiore confusione e scoraggiamento.

Il Costa intanto proseguiva rapidamente verso Clavières, vi entrava inaspettato e dopo breve pugna faceva prigionieri circa 150 uomini e dava alle fiamme il villaggio.

Parte però del presidio, composto come già dissi, di 2 compagnie del 2° reggimento leggiero, riuscì a sfuggire verso Montfort du Boeuf e verso le falde del Clary. Il combattimento ed il saccheggio avevano disordinate le truppe, il Costa le raccolse ed appostò attraverso la strada di Monginevra, pronto a fronteggiare quelle francesi, che per avventura giungessero da quel lato, e a dar tempo al tenente

d'Orlier di condurre i prigionieri, secondo il convenuto, alla Côche. Bisogna aggiungere che il Costa credeva anche occupato dai suoi il Montfort du Boeuf, il che non era, come si vide, in realtà avvenuto. Il tenente d'Orlier con poca scorta si avviò alla Côche, seguendo la mulattiera che ivi conduce da Clavières rasentando le falde di Montfort du Boeuf fittamente alberate. In quel luogo si era appiattato il sergente maggiore Jeannerie del 2° leggiero, con pochi uomini sfuggiti come lui da Clavières. Al passare della colonna piemontese il valoroso sottufficiale si pose a gridare con quanto fiato aveva in corpo: *A' moi chasseurs! délivrons nos camarads!* (1) sparando il fucile. A queste grida i prigionieri si ribellarono, ed a lor volta disarmarono la scorta, che trassero a Monginevra.

Il Costa dopo qualche istante, credendo ormai il D'Arlier al sicuro, tranquillamente per S. Gervasio ritornossene a Cesana. Il d' Allemagne in questo frattempo giungeva a M. Quintaine, ma la sua truppa era disordinata e dispersa, ed assai rallentati si mostravano i vincoli della disciplina, tanto che ognuno cercava da sè la via vociferando e gridando come si trattasse di una scampagnata. Il Chenilly all'Alpette, udendo fucilate verso sud e ricordando gli ordini ricevuti che gl'imponevano di trovarsi coi suoi alle grangie Baisses, decise di venirvi scendendo di nuovo; ma per errore, anzichè calare sul versante del Rio Secco, discese verso il Monginevra, davanti al qual villaggio si trovò inaspettatamente. Credette di essere giunto a Clavières e si rammaricava di questo nuovo sbaglio, quando la comparsa di uniformi francesi, là, dove si dovevano trovare gli uomini del Costa, finì di confonderlo.

Stava a Monginevra, come si disse, il 1° battaglione del 79° reggimento fanteria, circa 730 uomini ignari di quanto succedeva a pochi passi da loro, perchè il vento portava il rumore dell' azione verso l' Italia. Sorpresi anch'essi della subitanea comparsa dei Piemontesi, si sbandarono chi senza

(1) Gallois. — *Les armées françaises en Italie.*

arme, chi mezzo vestito, ma un loro capitano, certo Balason, riuniti intorno a sè pochi animosi, appostatosi dietro un muro, cominciò a tirare contro l'avversario, che alla sua volta non era meno disordinato e sconvolto.

Riavuti per i primi i Francesi dallo sgomento provato, risolutamente attaccarono i Piemontesi che all'urto si dispersero, parte ritirandosi verso Clavières, parte ritornando alle Alpette. La truppa del d'Allemagne, al Quintaine, tra il fosco della nebbia, scorgendo venire a sè rapidamente gran quantità d'uomini, senz'altro diede volta, ed in luogo di tenere la cresta di Serre-Tibaud, parte discese in Rio Secco e per quella valle marciò in disordine al Chaberton, e parte fuggì verso San Gervasio.

In quei momenti, per ispezionare la frontiera giungevano da Briançon a Monginevra il brigadiere Valette, il generale Moulins, comandante l'armata delle Alpi, ed il rappresentante del popolo Real, scortati da 50 usseri e da una compagnia di volontari del Brianzonese (1). Compresa la situazione, il Valette avviò verso il colle dell'Alpette i suoi 50 usseri e la compagnia volontari, al M. Quintaine due compagnie del 79° fanteria, ed a Clavières il resto di quel battaglione. Fatalità volle che in quella giornata anche le truppe francesi da Plampinet eseguissero una ricognizione verso i Trois Frères Mineurs, talchè il drappello piemontese che ivi stava a guardia, si trovò ad un tratto assalito da forze soverchianti che lo scacciarono dalla posizione.

In tal guisa le truppe del d'Allemagne e del Chenilly, che a frotte disordinate risalirono il Rio Secco, si videro quasi circondate dai Francesi che contemporaneamente erano comparsi all'Alpette, ai Trois-Frères, a Serre-Tibaud, ed a tergo incalzando per il pendio del Vallone.

La scomparsa della nebbia svelando ai già scoraggiati Piemontesi la loro critica posizione l'indusse a deporre vergognosamente le armi. Circa 400 soldati e 12 ufficiali caddero in mano al nemico; scamparono di questa colonna solo

(1) Gallois. — Opera citata.

quelli che si erano ritirati per San Gervasio e fra essi il d'Allemagne, in grazia del suo aiutante maggiore che se lo cacciò a forza davanti, giù per il pendio verso Cesana, malgrado protestasse di volersi arrendere non sentendosi più capace di muovere un passo.

Morirono in questa disgraziata azione 4 ufficiali fra i quali il capitano Mallon: fu ferito e, in causa del suo fisico disadatto alla guerra e speciamente a quella di montagna, cadde prigione il maggiore Castelvecchio del reggimento Aosta.

Come causa principale della catastrofe con la quale si chiuse questa impresa e dei vari incidenti che si produssero va ritenuta la nebbia, gran nemica delle operazioni in montagna, più malefica delle stesse tenebre notturne.

Agirono anche sinistramente sul risultato la poca disciplina della truppa e la nessuna osservanza delle prescrizioni e delle direttive stabilite dal comando.

La disciplina della marcia è più che indispensabile in montagna, specialmente se le colonne sono numerose, il terreno difficile o velato dalla nebbia. Il soldato tenta istintivamente di svincolarsene scegliendo direzione che a suo modo di vedere meno faticosamente o più presto conducono alla meta, e poco a poco la colonna si trasforma in una frotta disordinata, in testa alla quale marciano i più robusti ed i più animosi, in coda i più deboli.

Se la nebbia viene a complicare il còmpito degli ufficiali, gli uomini sfuggiranno loro di mano disperdendosi e sopravvanzandoli, dando luogo poi a deplorevoli equivoci. La energia dei capi può solo impedire questo disordine: ma essa è qualità che si affievolisce mano a mano che le fatiche della marcia diminuiscono il vigore dell'ufficiale ridotto a concentrare tutta la sua forza di volontà per spingere avanti se stesso. Questo fatto conferma la necessità di avere ufficiali fisicamente adatti alle operazioni di montagna, qualità che faceva difetto in gran parte nell'esercito piemontese, per le ragioni già esaminate.

L'osservanza delle direttive del comando è altresì importantissima ed essenziale condizione per la buona riuscita di

imprese di montagna. Esse in generale sono frutto di laboriosi calcoli, di ricognizioni attente ed in genere di maggior pratica delle operazioni; variarne alcune è lo stesso che aumentare le difficoltà che congiurarono ad impedire la con comitanza delle azioni.

L'iniziativa male intesa in una operazione di pianura produrrà danni relativi e proporzionati sempre al reparto che se ne serve; in montagna invece questa proporzione non esiste e l'ispirazione sbagliata del comandante di pochi uomini può generare conseguenze altrettanto gravi, quanto quelle prodotte dallo erroneo impiego della riserva principale.

La montagna per se stessa conduce al frazionamento delle forze, all'individualismo, allo slegamento delle azioni, occorre perciò vincere questa tendenza centrifuga, disciplinando strettamente la condotta di quelli che hanno comando staccato, loro lasciando la sola indispensabile autonomia tattica.

Queste misure restrittive vanno evidentemente proporzionate alla esperienza, carattere ed intelletto dei comandanti in sottordine, alla entità del reparto che da loro dipende, ed al còmpito particolare affidato.

L'inesatta applicazione della iniziativa nella descritta operazione conduce il luogotenente Hudry ad abbandonare l'obbiettivo assegnatogli, cioè Montfort du Boeuf per accorrere al combattimento della Côche, ove la sua presenza era superflua. Conseguenza di questo errore, la cattura del D'Orlier, la liberazione dei prigionieri francesi e lo immolestato incalzare del 79° fanteria, alle calcagna degli sbandati del Chevilly. Conduce il d'Allemagne a suscitare un allarme che poteva sventare la impresa del Costa contribuendo a smarrire il Chenilly, ed infine a guidare le sue truppe attraverso a terreno difficile, dando origine a quella indisciplina e rottura di legami organici che ne produssero poi la vergognosa fuga.

Il Chenilly accorre come l'Hudry al combattimento applicando male un giustissimo principio. La poca saldezza

delle truppe fronte al villaggio di Monginevra è da ascriversi sopratutto all'esservi giunte in frotte disordinate con gli ufficiali stanchi ed in coda.

Solo il Costa si attenne scrupolosamente agli ordini ricevuti, si può tuttavia osservargli che forse avrebbe evitato al d'Allemagne l'occasione di agire senza discernimento, se avesse marciato più adagio, conservando il contatto con il grosso.

In complesso volendo compiere una piccola impresa con grosse forze, si riuscì ad una grande confusione, meglio sarebbe stato allargare il raggio della sorpresa comprendendovi anche la guarnigione di Monginevra, per la quale operazione il dispositivo, con poche varianti era appropriatissimo. Occorreva solo che il Chenilly avesse fatto deliberatamente ciò che compì per caso, ed il Revel dal Rascià per Montfort du Boeuf attaccasse Monginevra da sud-est, mentre il Clermont, trascurando Clavières, per il quale còmpito il Costa era sufficiente, avesse agito dalla gran strada. Il Pamparà in questa operazione assai meglio sarebbe stato collocato al Clary, anzichè a San Sicario.

*
* *

L'infelice risultato di quest'impresa non avrebbe dovuto impedire l'esecuzione del progettato attacco al Moncenisio, sia per annullare l'onta della prima operazione, sia per profittare che i Francesi, intenti ad avviar rinforzi al Monginevra, poco vigilavano sugli altri fronti.

Il Revel voleva infatti agire il 5 settembre, ma il duca d'Aosta pensò di sottomettere la cosa ad un consiglio di guerra e come avviene sempre in simili contingenze il partito più prudente, per non dire il più inetto, ebbe la prevalenza, specialmente a causa della citata ripugnanza per le operazioni di montagna, accresciuta dal nuovo insuccesso (1).

---

(1) Questo progetto di attacco del Moncenisio viene poi effettuato, pressochè nei medesimi termini, nel 1799, con perfetta riuscita.

Nel consiglio di guerra si decise di portare ad Oulx un nucleo rispettabile di forze per garentire quella conca dalla irruzione francese che il prossimo annunciato arrivo di rinforzi a Briançon faceva temere. In conseguenza di questa decisione si concentrarono ad Oulx, oltre alle truppe che vi erano, due battaglioni del reggimento Nizza, un battaglione del reggimento Regina, un battaglione misto formato dal reggimento Genevese ed Ivrea e 3 compagnie cacciatori appartenenti rispettivamente al reggimento Nizza-Regina e Moriana, in totale otto battaglioni e 5 compagnie cacciatori, circa 3000 soldati di truppa regolari, alla quale conviene aggiungere 12 compagnie di milizia ossia altri 450 uomini.

Queste forze non solo dovevano agire difensivamente, ma il Revel aveva ricevuta proibizione assoluta di comprometterle con azioni offensive.

Impastoiato da tali prescrizioni il capo di stato maggiore piemontese, facendo *centro* alla posizione di Oulx, Sauze d'Oulx, prese il seguente *doppio* schieramento.

Fronte a Bardonecchia.

Alla *destra*, occupazione estrema, al Passo della Galambra con una centuria di milizia. Al Colletto di Pramaud una compagnia di granatieri, alle grangie Auberge ed al Monte Chabrière altre due compagnie della stessa truppa; fornita tutta dalla guarnigione di Exilles.

Alla *sinistra*, occupazione estrema, la Croce di S. Giuseppe e Madonna di Catalonié con due centurie di milizie. Altre due centurie alloggiavano a Pierremenaut. Cinque compagnie cacciatori stavano all'Abazia di Oulx come riserva parziale di questo fronte. Sorvegliavano i colli della conca di Bardonecchia, posti di milizia sostenuti da un battaglione del corpo franco, alloggiato a Beaulard. Stazioni di segnalazione stavano alla croce della Mulatera ed al Vin-Vert-Jafferaù.

FRONTE A CESANA.

Alla *destra*. Quella già descritta da punta Clotesse per Madonna di Catalavié ad Oulx. Le medesime truppe dovevano quindi soddisfare ai due còmpiti: arrestare cioè il nemico, sia che avanzasse dal Colle della Mulatera, sia che scendesse dal Desert o da Croce Gardiol.

Alla *sinistra*, occupazione estrema, al Colle di Bourget con due centurie di milizia. Un battaglione stava al Triplex, un altro alla Malafosse bassa, un terzo infine a guisa di riserva parziale di questo fronte a Tâchier.

Stavano su questo settore in avamposti, quattro altre compagnie di milizie, che stendevano le loro guardie da Croce Gardial a Fraitôve.

La *riserva* dell'intiero sistema difensivo gravitava a Sauze d'Oulx forte di 6 battaglioni. In caso di attacco proveniente da Cesana, eventualità più minacciosa e probabile, il Revel aveva disposto che un battaglione accorresse al Col Bourget, un battaglione al Triplex, due battaglioni a Malafosse alta. I rimanenti due si portassero a Tâchier accanto a quella che già vi si trovava. Le cinque compagnie cacciatori salissero alla Madonna di Catalavié.

La ritirata delle truppe doveva eseguirsi verso Colle di Costapiano, le impedimente per Monfol ad Exilles.

Completava questo sistema difensivo il servizio d'informazioni, basato essenzialmente sulla operazione dei valligiani. Erano a questo scopo stati chiamati in Oulx tutti i sindaci, quivi fu loro in modo reciso dichiarato, che se il nemico passasse per il loro territorio senza che l'avviso giungesse in tempo al comando, essi verrebbero tratti in arresto e detenuti come sospetti di connivenza con i Francesi; ogni comunicazione invece arrivata opportunamente verrebbe premiata con 5 o 10 lire, secondo il cammino percorso dal messaggero.

Lo schieramento ora detto, aveva, a mio modo di vedere, il difetto di essere troppo vasto per le poche forze disponibili e di presentare l'ala comune ai due fronti, da Madonna

di Catalavié a Croce S. Giuseppe, poco adatta al doppio còmpito affidatogli, sia per la sua poco profondità quanto per la debolezza del fianco appoggiato alle roccie Olatesse praticabilissime verso Francia, per la mancanza di linee di difesa successive e per la eccentricità della ritirata.

Inoltre la posizione della riserva principale a Sauze d'Oulx appariva poco felice distando enormemente dai punti critici dei varii settori, rappresentati dal Colle della Galambra, dal Triplex e dalla Croce di S. Giuseppe.

Il difensore di una regione montana deve prima di scegliere un qualunque dispositivo chiedersi quale sia la posizione della zona affidatagli che cadendo in mano al nemico paralizzerebbe ogni azione della difesa. Deve chiedersi ancora quale potrà essere l'obiettivo secondario a cui l'attaccante tenderà per raggiungere poi il principale.

Se il Revel si fosse posto questi due quesiti, il suo criterio militare, la pratica delle regioni e *l'esempio delle guerre combattute* in quelle vallate, gli avrebbero risposto: 1° essere obiettivo principale dell'attaccante il contrafforte d'Assietta, come quello il cui possesso rende impossibile ogni altra difesa nelle valli di Dora e Chisone, ad ovest della Orsiera; 2° essere obiettivo secondario, per raggiungere il primo, il possesso del Fraitève. Istintivamente dopo queste conclusioni il Revel sarebbe stato condotto a riunire *tutte intere* le sue forze al Fraitève, dal qual punto, meglio che disteso su largo fronte, avrebbe impedito all'avversario la marcia su Sestrières e su Oulx con la sola sua presenza sul fianco, e quanto meno lo avrebbe costretto ad un attacco in condizioni sfavorevolissime.

Ammessa anche l'ipotesi che i Francesi, rinunciando a servirsi dei colli verso Cesana, ricorresse a quelli che si aprono verso la Bardonecchia, il Revel dal Fraitève, con brevissima marcia, avrebbe potuto spostarsi al Triplex, al Genevris a Costapiano, sempre in misura di respingere l'attacco a cui il nemico si vedrebbe costretto, sia per progredire nella vallata, sia per poter restare tranquillamente nella zona invasa.

L'occupazione del Fraitève era dunque la più propizia delle operazioni come quella che permetteva di porre in atto il principio che deve regolare la difesa in montagna, cioè *costringere il nemico ad attaccare in condizioni sfavorevoli di terreno e di forze.*

Alla fine di settembre i Francesi irruppero dal Cenisio in 3 colonne; una di esse marciò dalla Arpon verso le grangie di Pra Chantel per molestare i difensori dell'Arcangera - la seconda uscì dalle loro linee dalle grangie Lanet diretta all'altopiano del Crest di Padre, la terza per la destra della Cenischia avviluppò la Novalesa, la quarta si diresse tra il Molaretto e l'Abazia.

La negligenza con la quale il tenente colonnello Della Rocca, comandante a Venaus il battaglione d'Aosta e le milizie in avamposti, lasciava fare il servizio, permise ai Francesi di sorprendere la gran guardia di Santa Maria e della Novalesa.

I rinforzi avviati verso quel villaggio, condotti da ufficiali che dopo due anni quasi di campagna non conoscevano ancora la zona, caddero in agguato e rimasero prigioni.

Per dare una idea della attività del comandante gli avamposti piemontesi, dirò solo che le truppe accorse da Susa al fragore delle fucilate, giunsero alla Novalesa e ne scacciarono il nemico prima che il battaglione di Venaus riuscisse a ordinarsi e mettersi in cammino!

Non così mollemente si comportarono le milizie che si distinsero invece per ardite imprese, tra le quali va segnalata la scorreria delle compagnie di Susa, capitano Giannineti che varcata ai colli dei Tre Denti la cresta che unisce Lamet al Roccia Melone, scese a Bessans in valle d'Arc, vi sorprese un distaccamento francese e se ne ritornò con 17 prigioni perdendo un solo uomo.

Il mese di ottobre trascorse segnato da scaramuccie, come quelle del 14, 25, 26, che le nevi resero in seguito sempre più rare.

Il 14 novembre una forte irruzione venne eseguita dal Vallette per completare la diversione che su tutta la fronte

dell'armata delle Alpi si andava facendo in favore di quella d'Italia. La brigata avanzò in 4 colonne.

La *prima* comandata dal Sandoz (ufficiale di stato maggiore) mosse da Cernières in valle di Cerrierettes, marciò al colle di Bousson e respingendo le milizie valdesi avanzò per Champlas del Colle sino al Col di Sestriès (uomini 400).

La *seconda* guidata dallo stesso Valette entrò in Cesana, e si spinse a Fenils, la sua avanguardia comparve all'altezza di Deserts e poi retrocesse. Era composta di 1000 uomini circa.

La *terza*, di un centinaio di soldati, da Plampinet salì al collo del Deserts e per S. Anna, Soubras, Vason, giunse a Pierremenant, ove abbandonò alcuni assiderati.

La *quarta*, di circa 200 soldati, varcò il colle des Echelles provenendo essa pure da Plampinet, ma fu costretta a retrocedere dalla valorosa resistenza di quattro miliziani comandati dal sergente Vachet, appartenenti alla compagnia del Melezet.

Il comandante di Oulx, barone Grimaldi, non credette opportuno di farsi vivo e sdegnò persino di mandare uomini ad inseguire la colonna scesa dal Desert, benchè i disertori la dicessero esausta dal freddo e dalla fatica, con molti soldati assiderati e senz'armi.

Questa fu l'ultima operazione eseguita in Valle di Dora nel 1795.

EUGENIO DE ROSSI
capitano dei bersaglieri.

CENNI SULLA STORIA DELL'ANTICA FORTEZZA DI CEVA

Negli ultimi giorni del mese scorso Ceva inaugurò un monumento a Giuseppe Galliano.

Fu in quell'occasione che il nome della piccola ma forte cittadina del Piemonte corse sulla bocca di tutti gli Italiani, e che buona parte dei giornali illustrati riproducendone le fotografie dei dintorni stamparono parecchi brani della sua storia.

Alcuni di questi brani di storia mi capitarono sott'occhio, ed ho potuto rilevare come essi sieno d'importanza e di un certo interesse specialmente per chi fa professione d'armi, inquantochè la storia di Ceva è d'un carattere essenzialmente militare.

In considerazione di ciò mi è pigliato vaghezza di scrivere alcuni cenni sulla storia di Ceva, tanto più che una pagina di essa si collega ad un particolare di certa importanza e forse a tutti sconosciuto: si tratta niente meno che di Napoleone e tutti sanno che quando c'è di mezzo questo gran genio della guerra la curiosità è vivamente stuzzicata.

Il carattere poi degli abitanti di Ceva, il genere di onoranze che essi resero a Giuseppe Galliano da essi chiamato, per antonomasia, *il soldato*, mi porgerà il destro di fare alcune considerazioni.

*
* *

Sull'origine di Ceva e sulla sua storia primitiva ben poco si può dire perchè si perde nei labirinti dei secoli. Quello che si sa di positivo si è che essa entra nella storia all'epoca romana.

La lotta che Ceva sostenne con le aquile di Roma è anche poco conosciuta ma merita assolutamente di essere accennata perchè fu lunga, accanita, ricca di gloriosi episodî attestanti la fierezza ed il coraggio indomito della gagliarda popolazione.

Ecco infatti quanto scrive in proposito la *Gazzetta del Popolo della Domenica* sul numero dedicato a Ceva e a Giuseppe Galliano:

« Poco conosciuta, ma lunga ed accanita fu la guerra se-
« colare che le aquile di Roma, avvezze ai trionfi, già gher-
« mita Italia tutta, già varcate a più lontani voli le Alpi e
« il mare, dovettero sostenere con questi rozzi montanari,
« comprandone a peso d'oro un sasso ai dominii della Gallia
« transalpina. Ma d'ogni parte inonda la violenza dei Quiriti,
« cacciandovi innanzi da Genova, da Asti, da Bene Va-
« gienna, quasi belve ai loro covili, nei più aspri e secreti
« recessi dei patrii boschi secolari, dei *monti* più impervii
« i Liguri tenaci: e le fiere aizzate nei loro covili montano
« in furore; non è forza o astuzia romana che resista.

« Solo la deportazione a decine e decine di migliaia nella
« Campania lontana dei fieri difensori dei loro sassi li darà
« finalmente, quieti mai, in potere di Roma. Epica lotta dei
« cui protagonisti ci rimane poco più che il nome. Gli Epan-
« terii nella valle di Ormea e nelle montagne a levante di
« essa, gli Ingauni attorno alla loro Alba od Albenga e per
« la valle del Tanaro fino a Garessio e Ceva, quindi gli Sta-
« zielli ad oriente di questa fino ad Aqui ed ai Vadi presso il
« mare, ad occidente i più numerosi e civili Bagienni. »

Il dominio romano sceso su Ceva non tardò ad esplicare la sua influenza e noi vediamo la nuova conquista svilupparsi e crescere alla fulgente luce della civiltà: si aprono strade e comunicazioni tra i territori di Ceva e l'Impero, ed è a questo punto ed in omaggio a queste comunicazioni che Ceva incomincia ad acquistare quella importanza strategica che conserva tutt'oggi.

***

Un secondo periodo di lotte Ceva, omai diventata centro commerciale di considerevole importanza, sostiene all'epoca dell'invasione barbarica. Per rispondere alle nuove idee, ai nuovi bisogni di difesa i Cevani trasformano ben presto la loro cittadina in una fortezza.

Volendo ora ricostruire, coll'immaginazione e seguendo le traccie dei ruderi e delle rupi che sovrastono Ceva, la linea difensiva della piccola città appare tipica, originale.

Essa fu determinata, infatti, da una armonica combinazione di ostacoli naturali e di opere permanenti. Là ove il Tanaro o le rupi erano sicuro riparo alle invasioni nemiche, nessuna o poche opere artificiali di difesa; ma dove appena il terreno non dava ragione di garanzia ecco sorgere quei baluardi formidabili e quelle torri i cui ruderi rivelano a tutt'oggi e a prima vista i caratteri del medioevo.

Introdotto in Italia, per opera di Carlo Magno, il feudalismo, Ceva giura fedeltà al comune di Asti e, scomparso il dominio franco, si trasforma in marchesato sotto la potenza dei marchesi di Ceva e Clavesana che diventano poi sudditi dei Principi di Casa Savoia.

Da questo momento Ceva incomincia a respirare un'aura più pura di libertà e, in seno ai suoi abitanti, si sviluppa quel sentimento di affetto che doveva legare la cittadina coi destini di Casa Savoia.

La troviamo infatti in più tarda epoca — sui primi del 1796 — tutta in armi per opporsi all'avanzata di Buonaparte, che giunto in Italia doveva precisamente nei pressi di Ceva iniziare la traiettoria della sua gloria e dei suoi trionfi immortali.

In quest'opoca fatale in cui, come dice il Botta, l'innocente Italia è destinata in premio al vincitore, Ceva, al rullo dei tamburi annunzianti la marcia dei Francesi già vincitori a Dego e Millesimo, si mette in armi e si appresta alla difesa.

Una difesa ostinata e paziente i cui particolari, infiorati dalla fantasia popolare, sono ancora oggi narrati da pochi vegliardi.

Una difesa a cui partecipò ogni ceto di cittadini: uomini, fanciulli, donne, vecchi accorrono ad aiutare i soldati della guarnigione asseragliata nel forte sulla più alta rupe di Ceva. Viveri e munizioni sono colà condotti o trasportati.

Sulla cittadina domina un'ansia straordinaria ed un soffio di terrore sconvolge i cuori e le menti. Buonaparte preceduto dalla fama terribile di conquistatore indomito, occupa colle sue truppe le ubertose colline su cui sventolano i vessilli ed echeggiano i gridi della vittoria.....

Il generale Colli, comandante supremo dell'esercito piemontese, già respinto a Montezzemolo, si riduce nel forte di Ceva colla ferma intenzione di opporsi all'avanzata di Buonaparte il quale, con la resa di Ceva, avrà libero il passo su Mondovì.

Narrasi che nella cappella del forte di Ceva esisteva in quel tempo il simulacro d'una madonna (tuttora esistente nel duomo di Ceva e chiamata *Madonna del forte*) la quale nei giorni che precedettero l'attacco di Buonaparte venne dal forte trasportata appunto nel duomo della città per impedire che tra i tripudî della vittoria potessero i Francesi farne scempio. Di questo trasporto la guarnigione ne fu dolentissima tanto da ritrarne il timore di una sconfitta.

Si dice infatti che i soldati presidianti il forte passassero le notti precedenti la battaglia in preghiere continue — invocando la vittoria — e vuolsi altresì che alla guarnigione prostrata innanzi alla nicchia della cappella rimasta priva del simulacro, comparisse, in sublime visione, l'immagine della madonna.....

Ed è eppunto a questo miracolo che la tradizione popolare attribuisce la strenua difesa del forte di Ceva entro cui i soldati sostennero un'epica lotta, combattendo coi cannoni, coi fucili, con le spade, con le mani.....

Ma nè il miracolo, nè il coraggio, nè le armi potettero contro l'irrompere dei Francesi.

Il campo trincerato di Ceva fu da questi ultimi, guidati dallo stesso Buonaparte, impetuosamente assalito il 16 aprile.

La battaglia durò molte ore con molto spargimento di sangue da ambe le parti, ma specialmente dai Francesi i quali combattevano allo scoperto.

Fu parecchie volte ai Piemontesi imposta la resa, ma le forti truppe regie, affezionatissime al loro sovrano e alle loro terre resistettero fieramente sdegnando ogni proposta.

La mattina del 17 aprile, ingrossati i Francesi, tornarono ad un nuovo e più vigoroso assalto tanto che il Colli temendo di essere spuntato ai lati, lasciato un grosso presidio nella fortezza, ritraeva le sue genti andandosi a collocare in posizione retrostante e precisamente là ove la Corsoglia si versa nel Tanaro.

Fu durante il movimento di ritirata che il reggimento fanteria *Acqui*, incaricato della protezione della ritirata stessa, si coperse di gloria; e fu durante il combattimento che ne seguì tra il reggimento e i Francesi che perdette la vita l'eroico marchese Cavoretto: « morte sentita dolorosamente « da tutti per le buone qualità sue, sì civili che militari; e « se i Francesi hanno ragione di celebrare, come fanno, con « esimie lodi, coloro che sono morti combattendo per la « patria, non so perchè gli Italiani siano tanto scarsi in « lodar coloro che, come il marchese Cavoretto, diedero la « vita per preservare una patria che debba loro essere tanto « cara, quanto è veramente la Francia ai Francesi » (1).

Iniziata la ritirata dal Colli i Francesi entrarono alfine in Ceva, occupandola ed abbandonandosi a quei tripudii che il famoso proclama del loro condottiero aveva fatto loro immaginare prima di varcare i confini d'Italia!

---

(1) BOTTA. — *Storia d'Italia*. È però da notare che il Botta scrisse ciò nel 1854.

* * *

Buonaparte rimasto padrone di Ceva pernottò nel castello dei marchesi Pallavicini: castello che esiste tutt'ora nella sua architettura antica e le cui sale dai soffitti *a cassettoni* sono d'un pregio indiscutibile.

Fu in quel castello, dove io ho sovente l'onore di essere ospitato, che appresi il famoso particolare a cui accennai in principio di questa scrittura e che voglio ripetere ai lettori.

Nel visitare, pochi giorni fa, il castello fui introdotto nella camera ove pernottò Buonaparte il 17 aprile 1796.

Non è mai senza un'emozione profonda che si visitano i luoghi divenuti celebri pel soggiorno di uomini celebri; ond'è che con grande raccoglimento io contemplavo quel letto su cui *l'uom fatale* aveva posato, cento anni prima, nel fiorire della sua giovinezza, le ardite membra divenute forse stanche nel furore della battaglia...

E nel raccoglimento solenne pensavo quali idee, quali sogni di avventure e di glorie dovevano turbinare nella mente del sommo condottiero di truppa all'indomani delle prime vittorie e alla vigilia della immortale fama! E pensavo ancora, e con un certo senso di mestizia, che quella gloria, quella fama doveva proprio aver inizio in Italia, in Piemonte...

A togliermi dalle mie meditazioni intervennero gli egregi padroni di casa i quali indicandomi il letto mi dissero:

— Fu là che *vegliò* Napoleone.

— Vorranno dire che fu là che *dormì* — risposi io.

Allora mi fu spiegato che Napoleone su quel letto vegliò tutta la notte perchè all'indomani mattina, appena vestito, chiesto dal padrone di casa se aveva riposato bene, rispose, crollando il capo:

— Giammai! Questi diavoli di Piemontesi mi danno troppo da pensare!

. . . . . .

* * *

Il coraggio e l' ostinata difesa dei Piemontesi diedero troppo da pensare a Napoleone nel 1796 tanto da impedirgli di riposare?

Questo particolare, lo confesso, mi ha destato nell'animo un senso di legittimo orgoglio ed ho pensato subito che se un giorno o l'altro, un nemico qualsiasi, si accingesse a varcar le Alpi, non soltanto i Piemontesi ma gli Italiani tutti *darebbero da pensare* ed innanzi al mio sguardo balenarono i forti difensori delle nostre Alpi che hanno per motto: *Di qui non si passa!*...

Prima però di terminare queste note sulla storia di Ceva, non posso fare a meno, di dire qualcosa sull'inaugurazione del monumento a Galliano: inaugurazione che ha appunto fatto parlare tanto della cittadina.

La forte e gagliarda popolazione di Ceva, esaltandosi all'eroica condotta del difensore di Macallè, decretava di erigergli un monumento che fu scoperto il 17 dello scorso mese.

Ho potuto notare come in Ceva — specialmente poi per parte della popolazione dei dintorni — l'opera del Galliano si sintetizzi in un solo e semplicissimo qualificativo che suona forse ad onore di Galliano meglio e di più che non qualsiasi altro encomio. Il popolare difensore di Macallè è chiamato semplicemente il..... *soldato* e tutti accorrono a vedere il monumento del... *soldato* e anche i più rozzi montanari non sanno esprimere altra ammirazione, guardando la bronzea figura dell'eroe, che dicendo:

— Fu un gran... *soldato!*

Ed è vero, sì, Galliano, visse e morì da soldato. Nei perigliosi giorni in cui la bandiera d'Italia sventolava sulle mura di Macallè, egli ne guardava i colori sbiaditi e ne traeva conforto e fede per sostenere la lotta; nel momento in cui, sui campi d'Adua, l'orda abissina irrompeva sugli avanzi dei nostri battaglioni facendone strage, egli lanciava

al nemico, che gli imponeva la resa. un insulto atroce e poi cadeva serenamente!

Auguriamoci tutti, nell'adempimento dei nostri doveri, di comportarci da *soldato* nel significato che a questa parola attribuisce la forte popolazione di Ceva e non aspiriamo ad altro encomio se non che a quello di sentirci chiamare *soldati*, chè — io credo — per chi fa la nostra professione — sia il più solenne che si possa immaginare!

LUIGI NASI
capitano 1° bersaglieri.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Général H. Bonnal. — **Fröschwiller.** — *Récit commenté des événements militaires qui ont eu pour théâtre le Palatinat bavarois, la basse Alsace et les Vosges moyennes du 15 juillet au 12 août 1870.* — Paris, librarie militaire R. Chapelot et C. 1899.

Il generale Bonnal prese parte alla battaglia di Fröschwiller (Wörth) come tenente nel 1° battaglione del 48° reggimento fanteria, e vi fu ferito.

Nel 1877 passato professore alla scuola di guerra, prese a tema dei suoi studi la battaglia di Wörth e le vicende militari che la precedettero, e immediatamente la seguirono e che con essa sono quindi strettamente collegate. Egli adottò il metodo iniziato dal Verdy du Vernois nei suoi *Studi sulla condotta delle truppe*, seguito anche dal principe Hohenlohe nelle sue *Lettere sulla strategia*, e in uso, del resto, presso tutte le scuole di guerra, e così sottopose alla più minuta analisi i singoli avvenimenti per trarne pratiche deduzioni e utili insegnamenti per l'avvenire. Tutti i quesiti della grande tattica e taluno della strategia sono quindi dal Bonnal studiati nel modo il più particolareggiato, in base alle operazioni militari svoltesi in quel periodo della guerra così importante, da lui esaminato.

Questo studio, rimaneggiato e completato, fu testè pubblicato; studio, diciamolo subito, di grande interesse ed importanza.

L'opera si divide in tre parti, la *1ª parte* comprende gli avvenimenti che precedettero la battaglia: la radunata della 3ª armata tedesca, la radunata dell'armata francese d'Alsazia, l'avanzata della 3ª armata, il combattimento di Weissemburg e la giornata del 5 agosto; la *2ª parte* è lo studio della battaglia di Wörth; la *3ª parte*, infine, comprende lo studio della ritirata dell'armata d'Alsazia, la traversata dei Vosgi da parte della 3ª armata tedesca e il suo spiegamento strategico sull'alto Saar.

L'opera è corredata da un atlante di 32 carte topografiche, e l'editore volle ancora rialzarne il pregio, contribuendo, per la carta e pei caratteri, a farne una vera pubblicazione di lusso.

Un esame particolareggiato dell'intiera opera riuscirebbe indubbiamente non discaro ai lettori della *Rivista*, ma saremmo tratti troppo lungi, ed eccederemmo i limiti imposti ad una recensione. Ci restringiamo pertanto a rilevare qualche tesi che a noi sembra fra le più importanti.

*
* *

Nella prima parte sono anzitutto prese nella più minuziosa disamina le ponderose questioni del coprimento e della radunata delle armate: e riferendosi a quanto avvenne realmente presso la 3ª armata tedesca e l'armata dell'Alsazia, il Bonnal espone ne' minimi dettagli le disposizioni ordinate e le discute ampiamente, giornata per giornata dal 16 luglio, primo giorno della mobilitazione tedesca, sino al 5 agosto, in cui è diramato l'ordine per l'avanzata e lo sconfinamento.

La radunata tedesca e le misure adottate per coprirla sono oggetto di molti rimarchi, rimarchi però piuttosto di dettaglio che di principi. Criticato, e non ci pare a torto, il tardo arrivo della 4ª divisione di cavalleria, che giunse sul posto soltanto il 1° agosto, mentre sarebbe stato facile di farvela arrivare dal 6° all'8° giorno di mobilitazione, ossia il 24 luglio al più tardi, accantonandola fra Billgheim, quartiere generale del coprimento e Landau, sopra un circolo di 2 o 3 chilometri di raggio.

Il fronte della radunata, osserva il Bonnal, era segnato dal Kling-Bach, ma sul Kling-Bach era pure disposta la riserva dei posti di copertura, dignisachè non intercede alcun spazio fra il fronte della radunata e la massa di copertura.

Le due piazze di Landau e di Germersheim, le quali, malgrado la loro debolezza, potevano, nel caso, servire di punti d'appoggio, erano inglobate nella radunata in luogo di segnare la linea di testa. Fra Landau e Billigheim non corrono che 8 chilometri; non può quindi dirsi che quelle fortezze fossero troppo distanti dalla massa di coprimento; tale distanza, anzi, la si deve considerare come un minimo.

« Gli autori del piano di radunata della 3ª armata, soggiunge l'autore, furono fascinati dai vantaggi che offrivano il Bien-Wald per celare le mosse e il Kling-Bach, come linea di difesa.

« Essi hanno dimenticato che mancando una forte copertura che abbia intorno a sè spazio per poter combattere manovrando, e indietro punti

d'appoggio fortificati, la riunione d'allarme di un'armata accantonata deve effettuarsi sugli elementi di coda, *sul punto più lontano e più al sicuro del nemico*, come scrisse Napoleone, *sovratutto quando questi apparisca all'improvviso. Così si avrà il tempo di riunire tutta l'armata prima che il nemico possa attaccare.* »

Il Bonnal però termina col riconoscere che, in tesi generale, la scelta di radunata della 3ª armata al nord del Bien-Wald fu giudiziosa.

Non così quella dell'armata francese d'Alsazia.

A suo parere l'armata d'Alsazia, 1° e 7° corpo d'armata, avrebbe dovuto radunarsi in quadrato lungo e al sud del canale della Marna al Reno, sul fronte Vendenheim-Hochfelden che misura 15 chilometri.

Per coprire la riunione si avrebbe dovuto collocare ad Hagenau la 1ª divisione, generale Ducrot, che avrebbe assunto il comando del coprimento, ed avrebbe inoltre avuto sotto i suoi ordini la divisione di cavalleria Duhesme postata a Brumath.

Truppe truppe, invece, furono assegnate al coprimento della frontiera verso il Palatinato bavarese, e precisamonte tre divisioni: a Hagenau (generale Donai), a Reichshoffen (generale Ducrot), a Bitche (generale Guyot de Lespars del 5° corpo), per coprire due divisioni che si concentravano a Strasburg.

Il Bonnal studia quindi la radunata teorica d'un'armata composta di 5 corpi d'armata e da una divisione di cavalleria. L'armata vi è disposta in quadrato e sopra due linee: nella 1ª linea tre corpi d'armata, e nella 2ª due e questi collocati, normalmente, dietro i corpi d'ala della 1ª linea. Una divisione di fanteria, avente dietro di essa la divisioue di cavalleria e, possibilmente, due o tre brigate della cavalleria di corpo d'armata, riunite in divisione provvisoria, assumerebbe il servizio di coprimento. Inoltre ogni corpo d'armata di 1ª linea, invia avanti, il più presto possibile, una brigata mista per coprire il suo fronte.

Il fronte avrebbe un'estensione di 18 chilometri, la profondità totale sarebbe di 20 chilometri. Sopra questa zona ogni corpo d'armata occuperebbe un rettangolo di 6 chilometri di fronte sopra 10 chilometri di profondità.

Dietro il corpo d'armata centrale della 1ª linea rimarrebbe vuoto un rettangolo di 6 chilometri sopra 8, nel quale si stabilirebbero il quartiere generale dell'armata e i numerosi servizi dipendenti.

Teoricamente ciò è bello, prescindendo, però, dalle difficoltà di far vivere una così grossa massa di truppe in uno spazio così ristretto, ma è pur sempre uno schema, una formazione normale, e quindi, per noi, di poco o nessun valore, perchè all'atto pratico, saranno

sempre la configurazione della frontiera, il terreno circostante e la rete ferroviaria che vi fa capo, che imporranno la legge.

In Francia poi e da parecchi anni si è presi da una specie di entusiasmo per questo *battaglione quadrato* di centinaia di mille uomini per riunirsi e manovrare, sedotti dalla nota frase che Napoleone scriveva il 5 ottobre 1806, al maresciallo Soult: *Vous pensez bien que ce serait une belle affaire que de se porter autour de cette place (Dresde) en un bataillon carré de 200,000 hommes.* E il Bonnal divide questo entusiasmo, ma ci pare ch'egli dimentichi che quella è una semplice frase, simile a molte altre che Napoleone lanciò nella sua brillante carriera, e di cui, però, non tenne mai conto. Nel fatto Napoleone non ha mai riunito le sue truppe in un battaglione quadrato di 200,000 uomini, nè havvi un solo esempio ch'egli abbia manovrato, fosse pure un sol giorno, in tale formazione.

L'appagarsi, quindi, di una semplice frase, e sovratutto, il prestare ad essa un valore che mai ebbe nella mente di Napoleone, ci pare non sia scevro di grave pericolo.

*
* *

Esaminati abbastanza brevemente gli ordini del principe ereditario e del 5° corpo d'armata, che, nel complesso riscuotono gli elogi dell'autore, egli passa ad un lungo e minutissimo studio del combattimento di Weissemburg (4 agosto) dapprima narrando e commentando le operazioni tedesche, poi quelle della divisione francese del generale Douai.

Il Bonnal, fra l'altro, rileva:

che i generali prussiani abusarono degli ammassamenti preparatori all'azione;

che l'entrata in azione della fanteria tedesca, non legata ad alcun formalismo, fu assicurata da capitani aventi le loro compagnie bene in mano;

che gli spiegamenti furono eseguiti di corsa avanzando e furono immediatamente seguiti da fuochi rapidi intramezzati da salti in avanti;

che gli ufficiali prussiani pagarono di loro persona, almeno tanto, se non più, quanto gli ufficiali francesi;

che il combattimento di Weissemburg, sebbene non molto istruttivo a cagione della sproporzione della forza dei due avversari, pure permette già di apprezzare presso i generali di corpo d'armata prussiani un vivo sentimento di cameratismo e di solidarietà, idee giuste sulla situazione, un impiego intelligente delle armi e molta energia;

E dà pure la misura delle qualità militari delle truppe prussiane, mercè il loro potente ordinamento e lo zelo portato, nella loro educazione guerriera in tempo di pace, da un corpo d'ufficiali eccellente.

Le operazioni militari francesi sono discusse abbastanza severamente. Il Bonnal però trova giusto il concetto di accettare la lotta, per ottenere l'intento di venire in chiaro delle forze tedesche, ma importava troncare a tempo il combattimento; ciò che aveva compreso il generale Douai che appunto impartiva l'ordine della ritirata quando fu certo dell'avanzata dell'armata tedesca. La di lui morte ritardò il movimento e così ne vennero le gravi perdite che si ebbero poi a lamentare.

Notevoli poi le osservazioni del Bonnal intorno all'impiego dell'artiglieria e della cavalleria in quella giornata.

« Nell'artiglieria, egli scrive, ogni capitano si credeva press'a poco indipendente, e molti pensavano che il massimo dell'arte consisteva nel cambiar spesso di posizione, per indurre il nemico in errore sulla distanza, e quindi, diminuire le perdite.

« Le mitragliatrici, poi, sulle quali si fondavano le più grandi speranze, diedero, quel giorno, risultati assai mediocri.

« I cinque squadroni della brigata di Septeuil, presenti al combattimento, non resero alcun servizio. Era difficile che fosse altrimenti, colle idee o, piuttosto, colla mancanza di idee, sull'impiego della cavalleria, che gli avvenimenti di questa guerra hanno permesso di constatare, da Weissemburg a Sédan ».

Caratteristico assolutamente il § 23, nel quale l'autore con mano maestra tratteggia le qualità ed i difetti dei due avversari, messi in evidenza dal combattimento di Weissemburg, e stimiamo conveniente non defraudare il lettore dei punti più salienti.

« Presso i Bavaresi, scrive il Bonnal, debolezza e pusillanimità dei capi, mollezza delle truppe.

« Al 5° corpo prussiano, quale differenza! Generali ed ufficiali danno prova d'intelligenza militare, d'iniziativa e di energia ed i soldati, formati da essi, sono fra le loro mani eccellenti strumenti di guerra.

« La 41ª brigata dell'11 corpo d'armata è meno ardente alla lotta, sebbene comandata e inquadrata, per la maggior parte, da ufficiali di origine ed educazione prussiana. Il corpo d'armata è di recente creazione, ed è questa la causa della sua inferiorità.

. . . . . .

« Dalla parte francese, vediamo dei capi bravi all'eccesso, confidenti nella loro stella, amici del soldato perchè si interessano a lui e glielo fanno vedere, e questi capi hanno colpo d'occhio, decisione, in una

parola le qualità che si acquistano coll'esperienza, ma non sanno la guerra.

« La loro ignoranza, di cui non sono colpevoli perchè risulta dalle istituzioni militari del paese, si estende a tutto, dalle alte concezioni strategiche sino al dettaglio del collocamento d'una linea di avamposti.

« I soldati sono ammirevoli, come sempre. Se lasciano a desiderare sotto il rapporto dell'ordine e della disciplina, essi compensano questi peccati veniali con un vigore, uno slancio, una devozione senza limiti, e, sovratutto, col sentimento della loro superiorità sopra tutti i soldati del mondo ».

***

Il Bonnal passa poi (capitolo 5° della 1ª parte) ad analizzare la giornata del 5 agosto, ossia la marcia dell'esercito tedesco per avanzare nella direzione di Hagenau, e le varie disposizioni prese per quel giorno dal maresciallo Mac-Mahon.

L'analisi dell'ordine d'operazione del Principe Ereditario è piuttosto severa e tende, in special modo, a mettere in rilievo errori di fatto commessi nel calcolo dell'incolonnamento e dello sfilamento delle grosse unità su di una sola strada « errori che eviterebbe un aspirante qualsiasi alla scuola di guerra ».

Comunque sia, il Bonnal stesso non imputa questi errori « alla debolezza tecnica degli ufficiali di stato maggiore prussiani, incaricati della redazione degli ordini d'armata » ma ne trova la causa « nella sovraeccitazione inseparabile da un primo scontro ».

E ne trae occasione per dettare un interessantissimo capitolo sulla psicologia dell'ufficiale di stato maggiore incombenzato della compilazione degli ordini.

Il Bonnal giustamente osserva che dopo il combattimento, le truppe possono riposare, mentre l'ufficiale di stato maggiore deve recarsi al quartiere generale, situato talvolta 8 o 10 chilometri indietro, ed ivi giunto mettersi al lavoro, e preparare gli ordini da spedirsi nella notte. Non basta quindi che l'ufficiale di stato maggiore possegga qualità eccezionali: esse si esaurirebbero ugualmente se non gli si usassero dei riguardi.

La critica poi delle disposizioni francesi è altamente istruttiva e non ci peritiamo di dire ch'essa costituisce una delle parti più notevoli dell'opera.

L'esame analitico del dispaccio del 5 agosto di Mac-Mahon all'Imperatore, e della lettera dello stesso indirizzata il mattino del 6 al generale de Failly, e le molte considerazioni intorno all'ordinamento d'una battaglia difensiva, con applicazione alla situazione dell'armata d'Alsazia e alla posizione di Fröschwiller, offrono la più ampia e istruttiva materia di studio.

***

E veniamo alla battaglia di Fröschwiller.

L'autore vi consacra più di duecento pagine, narrando nella maniera la più diffusa ogni singola mossa delle truppe dei due partiti avversari e facendola seguire da esteso commento. Egli trasse profitto, per poter scendere a minimi particolari, di tutte le numerose pubblicazioni, e francesi e tedesche, venute in luce sino al giorno d'oggi, che s'occuparono dell'argomento, epperò, metto qualche dettaglio di poco valore, non gli riuscì d'intaccare per niente la descrizione della battaglia fatta dal grande stato maggiore prussiano.

Del resto, se tutta l'opera è scritta dal punto di vista francese — e lo si comprende di leggeri — la narrazione della battaglia di Wörth sembra scritta specialmente per far risultare il valore e l'eroismo del soldato francese. Ciò del resto è naturale, e sta di fatto che le truppe di Mac-Mahon si comportarono eroicamente in quella giornata, combattendo sino al totale esaurimento.

Il Bonnal quindi con ragione, si dilunga nel narrare e nell'illustrare con opportune considerazioni i furiosi assalti eseguiti da quei bravi soldati, ciò che, per altro, non gli impedisce di tributare il dovuto omaggio anche all'avversario. La minuta analisi ch'egli fa di questa battaglia, presenta uno studio completo di tattica applicata che si legge non solo col massimo interesse, ma con grande profitto.

Non ci è dato di entrare in qualche particolare: epperò vogliamo notare gli appunti che il Bonnal muove alla cavalleria tedesca per la sua inazione in quella giornata e specialmente per non aver saputo spingere a fondo l'inseguimento del vinto nemico, perdendone, anzi, compiutamente il contatto.

Inspirandosi poi alle idee napoleoniche, l'autore tratteggia, in un speciale capitolo il còmpito che la cavalleria tedesca avrebbe potuto disimpegnare nella battaglia di Wörth, e svolge considerazioni meritevoli d'essere conosciute.

E vogliamo terminare colle parole stesse del Bonnal:

« A Fröschwiller il nostro soldato si è sorpassato.

« Ardente, devoto, bravo, ha mostrato là, come dovunque, le qualità di razza del francese.

« I Prussiani, essi pure, furono coraggiosi, e, di più, vincitori.

. . . . . .

« Le truppe avversarie hanno fatto prova di qualità e di difetti conosciuti da tempo.

« Quanto ai soldati delle due nazioni, furono simili ai loro antenati; i nostri, più personali, meglio temperati, più vivaci e meno disciplinati dei soldati tedeschi, e questi più calmi e più alla mano dei francesi.

« I due eserciti si sono differenziati sovratutto per l'ordinamento e il comando.

« Ma allora, lo strumento di guerra per eccellenza — il soldato — avrebbe valore effettivo soltanto per l'impiego che se ne fa?

« Si, ed è questa una verità di tutti i tempi che autorizza a dire: *L'ordinamento e il comando signoreggiano tutto* ».

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Tra gli ultimi di settembre ed i primi di ottobre ebbero luogo i preannunziati cambi di guarnigione; tutto procedette con perfetta regolarità; non si ebbero a lamentare inconvenienti nè per parte del servizio ferroviario nè per altri motivi; sicchè non accenneremo neppure a questo fatto, se non fosse per dire che il cambio delle guarnigioni diede occasione a grandi dimostrazioni di simpatia all'esercito in quasi tutte le città ove il cambio è avvenuto.

L'addio ai partenti e il benvenuto ai nuovi arrivati fu spontaneo, caloroso e vi presero parte specialmente quelle classi popolari tra cui si fa più attiva propaganda per rendere loro antipatico il servizio militare e malviso l'esercito. Il che dimostra che la propaganda non ottiene grande effetto e il nostro popolo è meno antimilitare di quanto generalmente si crede e da qualcheduno si vorrebbe.

La noncuranza e la lesineria delle classi benestanti, che pure tanto spesso ricorrono all'esercito per la difesa della casa e della bottega, fa più danno alle istituzioni militari in Italia che la propaganda dei partiti sovversivi.

— Con una grande rivista splendidamente riuscita, si sono chiuse le manovre navali nella rada di Gaeta e S. A. R. il Duca di Genova, che ne aveva avuto la direzione suprema, e prima di esse aveva ispezionato le navi, cominciò un giro d'ispezione alle varie piazze marittime; ma, prima di lasciare le squadre navali, rivolse agli ufficiali ed agli equipaggi il seguente ordine del giorno che può considerarsi come l'epilogo delle manovre e delle ispezioni:

« Le ispezioni delle navi e delle torpediniere e le esercitazioni tattiche, svolte in mia presenza dalle varie forze navali, mi hanno dimostrato il progresso da voi conseguito nel campo marinaresco militare; particolarmente constato con piacere l'ottima tenuta delle navi e degli equipaggi, ed ho ammirato lo spirito di disciplina e la bene intesa emulazione che vi anima.

« Sono lieto di esprimere a voi la mia piena soddisfazione.

« Molto cammino si è fatto; ma dell'altro ne resta da percorrere perchè l'organizzazione della nostra marina raggiunga quel grado di perfezione

che è nel voto di noi tutti ed al quale la chiamano i suoi alti destini. Il vostro amore pel mestiere e la vostra abnegazione mi affidano che tale meta sarà presto conquistata e conservata per sempre, così che la marina ad ogni istante possa trovarsi pronta agli ordini del Re per la difesa della Patria. »

— L'8 corrente S. A. R. il Conte di Torino, reduce da un viaggio nell'India, sbarcò a Massaua, accolto con grande entusiasmo da quelle popolazioni.

L'on. Martini, commissario regio dell'Eritrea, ancora in licenza in Italia, gl'inviò un telegramma ringraziandolo di questa visita da cui si traggono fausti auspici per le sorti della colonia. S. A. R., al momento in cui scriviamo, si trova ancora in Eritrea e si propone di visitarne le principali località.

Da tutto il territorio della colonia i capi indigeni corrono a rendergli omaggio. Si assicura che anche da oltre il confine ras Maconnen, governatore del Tigré, invierà messi per complimentarlo.

***

Il 1° corrente fu inaugurato a Ponti della Valle l'ossario dei caduti nella battaglia del Volturno (1° ottobre 1860).

Intervennero le autorità civili e militari della provincia, e l'on. generale Mirri, ministro della guerra, rappresentante del Re.

Hanno pronunciato discorsi patriottici il sindaco di Maddaloni, vari deputati e per ultimo il ministro della guerra il quale ha inaugurato l'ossario con le seguenti parole:

« Vecchio superstite della legione dei volontari, che, duce Garibaldi, corse in armi le contrade italiane colla bandiera Italia e Vittorio Emanuele, mi credo in dovere di portare un saluto ai compagni qui caduti: e prima adempio l'onorifico incarico di rappresentare l'Augusto Sovrano in questa solenne circostanza, dichiarando, in nome del Re, inaugurato l'ossario-monumento in onore ai caduti nel 1° ottobre 1860, combattendo per l'unità dell'Italia contro le schiere mercenarie della tirannide borbonica.

« Come membro del governo, come commilitone dei caduti, ringrazio il municipio, il sindaco di Maddaloni e quanti con pensiero civile e patriottico contribuirono all'erezione di questo monumento, degna tomba ai valorosi.

« E poichè ebbi modesta ma attiva parte nei combattimenti di quel memorando giorno, nel quale sventuratamente combattevano Italiani

contro Italiani, mi sento profondamente commosso al pensiero di quella ecatombe di giovani vite; ma mi conforta che quel sangue non fu sparso invano, ma potè far germogliare il fiore della libertà e contribuì alla sospirata unità della patria ed al progresso di queste nobili popolazioni, che ormai conscie dei loro diritti e dei loro doveri confidano nell'avvenire glorioso della patria. »

L'on. ministro conchiuse mandando un cordiale saluto ai commilitoni gloriosamente caduti e specialmente all'eroico loro duce, Nino Bixio. Quindi ha letto il seguente telegramma di S. A. R. il Principe di Napoli:

« Spiacente di non potere assistere all'inaugurazione del ricordo eretto ai prodi che, or sono 39 anni combatterono e vinsero ai Ponti della Valle, prendo parte col cuore alla patriottica solennità, che consacra i loro nomi fra le pietre miliari dell'italico risorgimento. »

Le parole dell'on. generale Mirri furono accolte da fragorosi applausi.

***

Il 15 corrente venne inaugurato in Savigliano un monumento alla memoria del generale Arimondi che ad Agordat e ad Adua illustrò il suo nome e seppe tener alto l'onore della bandiera italiana.

S. M. il Re volle onorare la memoria del prode generale intervenendo all'inaugurazione.

Era accompagnato dal ministro della guerra on. Mirri, dal primo aiutante generale di campo generale Ponzio Vaglia e dal sottosegretario di Stato per i lavori pubblici on. Chiapusso.

Oltre 70 associazioni con bandiere e musiche ed una folla straordinaria gli hanno fatta una dimostrazione affettuosissima.

Il Re si è recato direttamente al palazzo delle scuole ove ha ricevuto le autorità, quindi in piazza Vittorio Emanuele dove sorge il monumento.

Quando è entrato nella tribuna reale era preceduto dal conte di Santarosa e aveva ai lati il sindaco e l'on. Donadio. Seguivano il ministro della guerra, i generali Rugiu, Fecia di Cossato, Garetti e Pittaluga, gli on. Chiapusso e Marsengo-Bastia e le altre autorità civili e militari.

Hanno parlato brevemente il sindaco e l'on. Donadio.

Nel frattempo sono saliti nella tribuna reale il padre e i fratelli del generale Arimondi, con i quali il Re si è intrattenuto nuovamente, specialmente con il padre al quale ha stretta la mano con grande effusione.

Quando è caduta la tela che avvolgeva il monumento un applauso prolungato, entusiastico si è levato al cielo.

Dopo che è stato firmato l'atto di consegna del monumento il colonnello Corticelli ha pronunziato il discorso inaugurale, veramente patriottico ed elevatissimo.

Il Re, visibilmente commosso, approvava col capo di tratto in tratto.

I presidenti delle Società dei militari in congedo e della Società operaia hanno presentato al Re una pergamena artistica che Egli ha mostrato di gradire assai.

Quindi S. M. accompagnata dalle autorità ha fatto il giro del monumento fra applausi incessanti.

La stessa sera S. M. riparti per Monza.

Il monumento eretto per sottoscrizione pubblica, è una pregevole opera d'arte dovuta allo scalpello del conte Galateri.

Massi di granito disposti artisticamente ricordano le ambe selvaggie e scosceso dell'altipiano eritreo; fra di essi si erge fiera la bella statua di Arimondi, in tenuta da campagna, in atto di studiare una mossa nemica. Tiene stretto nella destra un binoccolo; la sinistra sull'elsa della sciabola.

Un obelisco, spezzato in modo artistico nella sommità, reca scolpita a grandi caratteri la parola ADVA; a destra una corona, a sinistra una palma.

Nella parte posteriore è inciso il verso di Virgilio:

Dulce et decorum est pro patria mori.

Sulle roccie sono scolpite qua e là varie date che ricordano le battaglie nelle quali il prode ebbe parte.

Nella parte posteriore adorna il monumento una magnifica aquila in bronzo. Piante abissine sorgono intorno alla base contornata da una catena, sostenuta da otto pilastrini in granito.

La statua è alta m. 2.70: il monumento 10 metri.

Esso è imponente nella sua semplicità.

***

Fra le più interessenti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina, notiamo le seguenti:

— Durante la prossima stagione invernale avranno luogo al poligono di Nettuno tre corsi d'istruzione presso la scuola centrale di tiro, per la artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna.

Il primo corso dal 4 novembre al 1° dicembre p. v.; il secondo e il terzo — di egual durata del primo — in epoche da determinarsi.

A frequentare i corsi verranno destinati complessivamente: un capitano e due tenenti di ciascuno dei reggimenti d'artiglieria, scelti fra i

più anziani fra quelli che non sieno già intervenuti ad altri corsi negli ultimi tre anni; più 36 tenenti di complemento scelti fra gli assegnati ai reggimenti stessi e che facciano domanda.

Detti ufficiali saranno così ripartiti: al 1° corso i capitani dei primi otto reggimenti d'artiglieria da campagna, e del reggimento da montagna, un tenente per ciascuno degli altri reggimenti da campagna e di quello a cavallo, ed un numero di ufficiali di complemento non superiore a dodici.

Al secondo corso interverranno i capitani dei reggimenti da campagna dal 9° al 16° inclusivo; un tenente di tutti gli altri da campagna e di quello da montagna ed un numero di ufficiali di complemento non superiori a dodici.

Al terzo corso i capitani degli ultimi otto reggimenti da campagna; un tenente di ciascuno degli altri e di quello a cavallo e di quello da montatagna; più un numero di ufficiali di complemento non superiore a dodici.

— Venne aperto un concorso per esame e per titoli per la nomina di due maestri aggiunti nel persole dei maestri civili di ginnastica, fra i sottufficiali del R. esercito di tutte le armi e corpi.

Possono aspirare al concorso i sott'ufficiali in effettivo servizio i quali sieno provvisti del diploma di maestro, conseguito presso la scuola normale di ginnastica.

Essi dovranno farne domanda al comandante del proprio corpo, accompagnata dai relativi documenti. Le domande dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 25 ottobre. L'esame che avrà luogo nei giorni 10 novembre e successivi, consisterà in un *esperimento scritto* su argomento d'igiene e di pedagogia ginnastica, e in un *esperimento pratico* sopra un programma speciale di esercizi.

— A modificazione di disposizioni precedenti, il Ministero ha determinato che il corso allievi ufficiali che dovevasi istituire presso il 23° reggimento fanteria di stanza in Torino, si istituisca presso il 24°, pure stanziato in detta città.

* * *

Fu determinato che il limite d'anzianità per l'avanzamento dei tenenti colonnelli commissari e dei sottotenenti contabili per il 1900, di cui in precedenti circolari, sia portato pei primi a tutto il 1897, e pei secondi al 31 gennaio detto anno.

— Venne determinato che abbiano luogo presso la scuola di guerra altri due corsi speciali d'istruzione di tre mesi ciascuno pei capitani

commissari che non presero parte ad altri consimili corsi, e pei tenenti commissari già riconosciuti idonei all'avanzamento.

Detti corsi avranno principio rispettivamente il 1° novembre 1899 e il 15 febbraio 1900, ad essi prenderanno parte, in qualità di uditori, maggiori e tenenti colonnelli commissari.

— Vennero pubblicate nuove norme per la distribuzione delle medaglie nelle gare di tiro, di scherma, di stima delle distanze e di *sport*. La prima fra le nuove disposizioni è questa: le medaglie d'oro e d'argento saranno sempre accompagnate da corrispondente diploma.

La quantità di medaglie da distribuirsi è la seguente:

Per le gare di tiro. Ogni reggimento di fanteria, bersaglieri e alpini, per ufficiali: una medaglia d'oro, sei d'argento, nove di bronzo: pei sottufficiali una d'oro e due d'argento quanti sono i battaglioni presenti alla sede; per gli allievi ufficiali e gli allievi sergenti, una d'argento e tre di bronzo per ogni riparto d'istruzione.

Ogni reggimento di cavalleria, per ufficiali: una medaglia d'oro, tre d'argento e cinque di bronzo: per sottufficiali: una d'oro, due d'argento, quattro di bronzo; per allievi od allievi sergenti: due medaglie d'argento e due di bronzo per ciascun riparto.

Alquanto minore è il numero delle medaglie rispettivamente assegnate per le gare di stima delle distanze e di marcia, di scherma e per le corse ciclistiche.

— Per facilitare agli ufficiali aventi diritto a razioni foraggio il mezzo di provvedersi di buoni cavalli di servizio in relazione al rispettivo loro grado ed all'arma o corpo cui appartengono, furono pubblicate nuove disposizioni per la distribuzione dei cavalli di agevolezza.

Questi vennero divisi in varie categorie: per ufficiali generali, per ufficiali del corpo di stato maggiore, per ufficiali delle armi di cavalleria ed artiglieria, per i comandanti di corpo e capi servizio, per gli aiutanti di campo, per gli ufficiali di qualsiasi grado delle armi d'artiglieria e genio ecc.

Il debito massimo che gli ufficiali possono contrarre verso il rispettivo conto-rimonta, per prezzo di cavalli ceduti dallo Stato o per anticipazioni, può ascendere a:

L. 2000 per gli ufficiali generali e colonnelli con impiego di maggiore generale;

L. 1500 per gli ufficiali aventi diritto all'indennità cavalli di L. 400 o superiore;

L. 1200 per gli ufficiali aventi diritto all'indennità cavalli di L. 340;

L. 1000 per gli ufficiali aventi diritto all'indennità cavalli di L. 280.

***

Il ministero ha determinato che vengano inviati in congedo illimitato i militari di tutte le armi e corpi — esclusa la cavalleria — che si trovino in una delle seguenti condizioni e ne facciano domanda:

a) quelli della classe 1877 con ferma di tre anni;

b) quelli della classe 1878 con ferma di due anni, che impresero isolatamente il servizio dall'aprile 1897 al marzo 1898;

c) quelli delle classi e con le ferme suddette che hanno servito come volontari prima del loro concorso alla leva;

d) quelli con la ferma di un anno perchè rivedibili di due leve.

Saranno pure inviati in congedo per anticipazione i militari di 1ª categoria con ferma di tre anni trasferiti (in applicazione dell'art. 130 della legge sul reclutamento) alla classe 1877, e quelli con ferma di due anni, trasferiti per la stessa ragione alla classe 1878.

— Vennero pubblicati dal *Giornale militare* i nomi degli allievi che parteciparono con successo al concorso per l'ammissione alla scuola militare e all'accademia militare.

La loro ammissione rimane però subordinata all'esito della visita medica che sarà passata agli aspiranti presso il comando dei detti istituti. Gli aspiranti all'arma di cavalleria dovranno depositare nella cassa dell'ufficio d'amministrazione dei personali militari vari la somma di L. 2000.

— Il Ministero ha determinato quanto in appresso circa l'arruolamento dei volontari ordinari nei corpi del regio esercito:

L'arruolamento sarà aperto dal 1° novembre prossimo venturo a tutto il 31 gennaio 1900 presso i reggimenti di cavalleria, di artiglieria da campagna e a cavallo e di artiglieria da montagna.

Nelle altre armi e corpi del regio esercito detti arruolamenti saranno aperti dal 1° novembre suddetto a tutto il 30 aprile 1900.

Quest'ultima disposizione non è però applicata agli arruolamenti volontari nell'arma dei carabinieri reali, i quali furono riaperti con la Circolare n. 65 del 1896 e non potranno essere sospesi che in seguito a nuovo ordine del Ministero in relazione alla Circolare medesima.

Il numero dei volontari ordinari che nei suindicati periodi di tempo possono essere ammessi in servizio è di *quindici* per ogni reggimento di qualsiasi arma, e di *otto* per ciascuna brigata d'artiglieria da costa e da fortezza, avvertendo che in questo numero, a termine del paragrafo 710 del menzionato regolamento, debbono computarsi i militari di

seconda e terza categoria ammessi in servizio nello stesso periodo di tempo in seguito a passaggio in prima categoria per libera elezione.

I comandanti del 3° reggimento genio e della brigata ferrovieri del genio sono autorizzati ad arruolare un numero di volontari ordinari superiore a quelli rispettivamente suindicati, purchè i giovani da ammettersi a tale arruolamento comprovino di possedere i requisiti necessari per prestare un utile servizio in qualità di telegrafisti o di ferrovieri.

*
* *

— Allo scopo di rendere spigliata, pur mantenendola regolare, l'andatura dei riparti durante lo sfilamento in parata, e degli uomini isolati che salutano marciando, fu stabilito che i militari non dovranno più fermare il braccio sinistro al comando di *attenti a destr (sinistr)* nello sfilamento e nell'atto di rendere il saluto se isolati.

Vennero perciò approvate apposite modificazioni ai regolamenti ed alle istruzioni in cui questa prescrizione era contenuta.

— Sono state pubblicate le sottoindicate istruzioni sulle manopere dei pontieri le quali costituiscono i volumi per ciascuno di esse indicati della nuova collezione delle istruzioni pratiche del genio.

Istruzione sui materiali ed equipaggi da ponte, vol. 15°.

Istruzione sulla scuola del barcaiuolo, di navigazione e di nuoto, vol. 16°.

Istruzione sulla costruzione dei ponti e dei porti, vol. 17°.

Con tali istruzioni restano abolìti i volumi XI, titolo I, II e III (1892) — della vecchia collezione delle istruzioni pratiche del genio.

Roma, il 16 ottobre 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Armamento e istruzione del battaglione d'amministrazione. — Il personale delle sezioni di sussistenza del battaglione d'amministrazione venne recentemente dotato del moschetto modello 1874 e della baionetta, in sostituzione della sciabola da fanteria, di cui era prima armato.

L'intendente in capo ha emanati gli ordini perchè sia presto iniziata l'istruzione con quell'arma, affidandone l'incarico agli ufficiali di amministrazione sotto l'alta direzione dei sotto intendenti.

Proposte per l'avanzamento nel 1899. — Le proposte per l'avanzamento fatte durante l'epoca delle ispezioni di quest'anno (15 aprile al 1° settembre) hanno i limiti seguenti:

ARMA E CORPO	Data d'anzianità per la promozione a				
	Tenente-colonnello	Maggiore	Capitano comandante	Capitano in 2ª	Tenente
Fanteria	26 mar. 1897	25 giu. 1894	25 mar. 1898	25 dic. 1892	25 giu. 1894
Cavalleria	26 dic. 1897	25 mar. 1896	26 dic. 1897	27 sett 1893	26 dic. 1894
Artiglieria	25 sett. 1895	26 dic. 1889	25 dic. 1897	26 mar. 1893	22 lug. 1894
Genio	27 giu. 1897	26 giu. 1892	26 dic. 1996	25 giu. 1896	29 nov. 1895

FRANCIA.

Nuova tente-abri. — Da una brigata del V corpo d'armata doveva essere esperimentata, durante le ultime manovre, una nuova *tente-abri*. Essa ha le stesse dimensioni dell'antica ma più leggera e più maneggevole: è fatta di tela de « doublure » resa precedentemente impermeabile.

Avanzamento a scelta per gli ufficiali primi classificati all'uscita dalla scuola di guerra o dalla scuola di Saumur. — Mentre in Francia è allo studio un progetto di legge tendente a ringiovanire i quadri e

a dare maggiore sviluppo all'avanzamento a scelta, una importante decisione veniva approvata il 12 settembre dal presidente della repubblica, con la quale sono accordate speciali condizioni d'avanzamento a scelta agli ufficiali primi classificati all'uscita dalla scuola di guerra ed alla fine dei corsi di istruzione di Saumur.

Per l'importanza dell'argomento si riportano i principali punti della relazione del Ministro della guerra.

« Dalle ordinanze, decreti e decisioni, che hanno, in epoche diverse, regolato l'organizzazione della scuola di cavalleria, si rileva una costante unanimità nella consacrazione del principio di accordare un avanzamento eccezionale ai tenenti d'istruzione di cavalleria.

« D'altronde è ancora più giusto che questa misura si applichi a ufficiali scelti fra i migliori (per i quali essa costituisce un potente elemento di emulazione) e che essa assicuri una legittima ricompensa ai due tenenti che per il lavoro e per l'insieme delle loro qualità militari ottennero alla fine del corso i primi due posti di classificazione.

. . . . . .

« Ma se la concessione ai tenenti di cavalleria del corso d'istruzione d'una scelta eccezionale per il passaggio al grado superiore è pienamente giustificata, essa s'impone in maniera assoluta per quanto concerne gli ufficiali primi classificati all'uscita dalla scuola superiore di guerra.

« . . . . . Accessibile per mezzo di concorso ai capitani ed ai tenenti di tutte le armi, senza distinzione d'origine, la scuola superiore di guerra esige da parte loro, per l'ammissione come durante i due anni di studi, un insieme di conoscenze elevate e di qualità militari di prim'ordine . . . . . .

« L'adozione di questa misura (avanzamento eccezionale), costituirebbe una giusta ricompensa a favore di ufficiali meritevoli in modo particolare, e creerebbe alla scuola un nuovo elemento di emulazione. Essa soddisferebbe i desideri da lungo tempo espressi dai generali che si successero nel comando di detta scuola, dal capo di stato maggiore dell'esercito e dal presidente del comitato tecnico di stato maggiore..... »

Ecco il contenuto delle decisioni in parola:

1° I sei ufficiali primi classificati all'uscita della scuola superiore di guerra godono per l'avanzamento a scelta al grado superiore dei seguenti speciali vantaggi:

I capitani sono iscritti d'autorità in testa al primo quadro d'avanzamento della loro arma, nel quale figuri un capitano che abbia un'anzianità di grado superiore d'un anno alla loro, all'infuori di quelli iscritti per fatti di guerra.

I tenenti sono nominati ai primi posti da capitani disponibili all'atto della promozione a scelta.

2° I due tenenti d'istruzione di cavalleria primi classificati all'uscita dalla scuola di Saumur sono nominati ai due primi posti da capitani disponibili all'atto della loro promozione a scelta, se raggiungono le condizioni d'anzianità di grado volute dalla legge.

Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria. — I comandanti di corpo d'armata nella loro qualità di membri della commissione superiore di classificazione sono chiamati a decidere l'iscrizione definitiva nel quadro d'avanzamento degli ufficiali superiori proposti pel grado di tenente colonnello e colonnello, ed a vagliare e classificare i candidati proposti pel grado di generale di brigata o di divisione. Occorre quindi che abbiano una perfetta conoscenza del valore di tutti gli ufficiali superiori messi alla loro dipendenza e che sono proposti per l'avanzamento.

Per quanto riguarda specialmente gli ufficiali superiori d'artiglieria se il comandante del corpo di armata può, in generale, farsi un'idea sufficientemente esatta delle loro conoscenze tecniche per mezzo delle note date dall'ispettore generale dell'arma, è necessario che apprezzi personalmente le loro conoscenze tattiche e la loro attitudine al servizio attivo Occorre quindi che li veda sul terreno facendo loro esercitare un comando in sua presenza, sia durante le manovre d'autunno, sia in quelle di guarnigione o a quelle manovre coi quadri, che egli stimi opportuno di far eseguire.

Il Ministro quindi con una circolare del 31 maggio u. s. prescrive che tutti gli ufficiali superiori d'artiglieria, compresi quelli destinati presso gli stabilimenti di quest'arma, debbano essere, quando il comandante del corpo d'armata lo stimi opportuno, sottomessi alle prove dianzi accennate prima di essere definitivamente proposti per l'avanzamento.

I riservisti e le vetture automobili. — I riservisti di alcune suddivisioni di regione sono stati avvisati che quelli fra essi che possiedono automobili (a 2 o più posti) o motocicli a petrolio e desiderano condurre le loro macchine alle manovre autunnali saranno addetti al servizio di corrispondenza presso i vari stati maggiori. Per ottenere ciò debbono presentare una dichiarazione con firma legalizzata, che attesti la loro capacità nel saper condurre la macchina che essi desiderano di portare alle manovre.

Congedamento anticipato dei riservisti richiamati alle armi per istruzione. — Il Ministro della guerra ha deciso di rinviare in congedo

i riservisti richiamati alle armi per istruzione dopo 21 giorni, invece che dopo 28, nei reggimenti che non prenderanno parte alle manovre autunnali quest'anno.

Manovre nella regione alpina. — A causa della febbre aftosa propagatasi nella regione di Grenoble, le manovre d'autunno per parte della 27ª divisione sono state rimandate. I riservisti operai agricoltori saranno inviati in congedo per anticipazione il giorno 13 settembre.

Pensione ai tirailleurs *della missione Marchand.* — Una legge dell'8 luglio 1899 accorda una pensione di 50 franchi ad ogni *tirailleur* che fece parte della missione Marchand.

SVIZZERA.

Rapporto sulla gestione del dipartimento militare nel 1898. — Dal rapporto sulla gestione del dipartimento militare nel 1898, presentato all'assemblea federale si rileva:

1° Durante l'anno 1898 furono istruite 17,174 reclute e cioè:

Fanteria	13,732
Cavalleria	525
Artiglieria	1,818
Genio	491
Truppe sanitarie	442
Truppe d'amministrazione . .	166
Totale . . .	16,174

Questo numero è inferiore di 580 a quello delle reclute istruite nel 1897.

2° Gli uomini reclutati nel 1898, per l'anno 1899, fu di 17,851 (488 meno dell'anno precedente).

Essi sono così ripartiti fra i circondari di divisione:

I	Circondario	di divisione . .	2,460
II	»	» . .	1,841
III	»	» . .	2,264
IV	»	» . .	2,051
V	»	» . .	2,465
VI	»	» . .	2,492
VII	»	» . .	2,175
VIII	»	» . .	2,103
		Totale . . .	17,851

3° Dai controlli al 1° gennaio 1899 l'effettivo dell'esercito federale risultava come appresso:

Stato maggiore	1,125
Elite.	148,435
Landwehr	85,676
Totale . . .	235,236

Il Landsturm era in totale costituito di 275,596 uomini.

4° Furono fatti in vari cantoni e in varie località 19 corsi d'istruzione militare preparatoria di 3° grado (pei giovani dai 16 ai 19 anni). Il numero dei giovani che vi presero parte fu di 6134, con un aumento di 1373 rispetto all'anno precedente. L'istruzione ebbe in generale una durata di 50 a 80 ore. Appositi esperimenti fatti durante la scuola di reclute, con suddivisioni formate esclusivamente di uomini che avevano frequentato questi corsi, dimostrarono la necessità di rendere obbligatoria l'istruzione militare preparatoria, se non si vorrà aumentare la durata delle scuole di reclute, ritenuta insufficiente;

5° A proposito delle manovre eseguite in autunno 1898 dal 4° corpo d'armata, il rapporto rileva i progressi fatti dalla fanteria, in quanto al modo di marciare, di spiegarsi per il combattimento, di superare gli ostacoli, all'ordine, la coesione, e la calma nelle linee di tiratori, ecc. Loda nella cavalleria la resistenza dei cavalieri, la loro mobilità e arditezza in terreno molto difficile. Constata che l'artiglieria è in via di progresso e che il genio, le truppe sanitarie e d'amministrazione sono soddisfacenti;

6° In seguito al ritiro delle munizioni d'urgenza il dipartimento militare è in trattative coi cantoni per stabilire nelle piazze d'adunata dei corpi d'armata e nei distretti della frontiera, specialmente esposti allo scoppio improvviso di una guerra, piccoli depositi di cartucce, da cui gli uomini potrebbero immediatamente fornirsi di munizioni entrando in servizio.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du cercle militaire.

N. 38 e 39 del 23 e 30 settembre 1899, *Il mese militare*, pel tenente colonnello FROCARD.

Ricorda, anzitutto, lo sdoppiamento avvenuto del 6° corpo d'armata, allo scopo di allegerire quella macchina pesante, incaricata di coprire l'immensa frontiera, da Mézières a Belfort. Ed ora poi si recano opportune modificazioni ai territori dipendenti dal 7° e dal 20° corpo d'armata, per dare, al primo, accesso ai colli dei Vosgi. La piazza di Belfort, la cui resistenza è intimamente legata al possesso del Ballon d'Alsace, acquista così tutto il suo valore; e la si mette in grado di esercitare una potente offensiva affatto nuova sull'Alta Alsazia.

Questo ordinamento, scrive il Frocard, ci permetterà di manovrare. Dal principio delle ostilità, noi abbiamo interesse a gettarci nell'Alta Alsazia, per disturbarvi la mobilitazione, o piuttosto per farla a nostro profitto arruolando gli Alsaziani. Noi possiamo discendere il Reno e fare in Alsazia *le rideau* dando la mano alle truppe di coprimento, e perciò era necessario che il 7° corpo d'armata avesse in tempo di pace il possesso dei colli che mettono a Mulhouse, affinchè tutto lo studio di questo settore fosse nella stessa mano.

Si accenna poi allo sviluppo inaspettato preso dai nuovi strumenti di guerra: la bicicletta e la mitragliera. Riguardo alla bicicletta, dapprima la si usava soltanto come mezzo di corrispondenza, oggidì però si vogliono avere dei ciclisti pel combattimento, e all'estero se ne studia seriamente l'impiego sotto questo punto di vista; il che in Francia fu già riconosciuto da tempo fecondo di buoni risultati. Lo scrittore quindi sprona a prendere una decisione definitiva.

La mitragliera fu con molta utilità impiegata dagli Inglesi nelle loro ultime campagne coloniali, e anche gli eserciti europei cominciano, più o meno ostensibilmente, ad esperimentarle per la guerra da campo. Importa pertanto di tener conto di cotesti esperimenti.

Il Frocard, infine, si compiace della determinazione ministeriale, per la quale i primi sei classificati all'uscita della scuola di guerra saranno inscritti nel quadro d'avanzamento o promossi immediatamente a scelta. Egli nota che finalmente si è trovata una voce ufficiale, la quale riconosca il rude lavoro indispensabile per ottenere il brevetto di stato maggiore. Di qui, però, la necessità di inviare alla scuola di guerra ufficiali maturi, sui servizi dei quali si possano fondare legittime speranze per l'avvenire. D'altra parte bisogna che l'insegnamento impartito in quella scuola, già in notevole progresso da parecchio tempo, sia ancora più esteso, per farla diventare la scuola del gran comando. Allora non si penserà più a lesinare l'avanzamento ad ufficiali che hanno fornito prova del loro valore, fisico e intellettuale.

Una manovra sul terreno, pel tenente MACHERET.

È la relazione di un'esercitazione che realmente fu eseguita, ed in essa è minutamente esposto il lavoro fatto dal direttore sia per la preparazione, sia per l'esecuzione e la critica. È articolo interessante ed istruttivo, e mette in evidenza che se le piccole manovre si svolgono sul terreno rapidamente, richiedono però, da parte del direttore molte cure e metodo, se debbono riuscire utili.

Esame del regolamento per l'artiglieria del 18 luglio 1898, pel colonnello P. R.

Il regolamento provvisorio del 18 luglio 1898 realizza un considerevole progresso. Esso afferma il principio, affatto nuovo, dell'intermittenza del fuoco, e così, per esso, vi saranno batterie non impiegate, le quali aspettando l'occasione propizia d'intervenire, studieranno frattanto il campo di battaglia e prepareranno il tiro contro gli obbiettivi che possano apparire nella vicinanza dei punti rimarchevoli del terreno.

Questa intermittenza del fuoco modificherà sensibilmente la fisionomia del combattimento nelle guerre future, e bisogna che gli ufficiali delle altre armi si convincano bene di questa necessità, poichè l'esigere dall'artiglieria ch'essa, come pel passato, faccia sentire di continuo la sua voce, sarebbe domandarle di rinunziare al tiro rapido o di vuotare i suoi cassoni in un istante.

Il nuovo regolamento prescrive pure di tirare soltanto contro bersagli ben determinati, la cui distruzione presenti un interesse tattico incontestabile; richiama l'attenzione sul pericolo, dal quale è minacciata l'artiglieria, quando, avendo aperto il fuoco, ha rivelato la sua

presenza, ed insiste perciò sulla necessità di non aprire il fuoco che dopo una preparazione minuziosa.

L'anonimo autore, in complesso, approva compiutamente il nuovo regolamento: vorrebbe però fosse fatta maggior parte al tiro indiretto, mentre le nuove prescrizioni (paragrafo 435) dicono che il tiro diretto presenta grandi vantaggi sul tiro indiretto dal punto di vista dell'esecuzione dei fuochi. E conchiude col dire che se esso non dà l'ultima parola della tattica dei fuochi che conviene all'artiglieria moderna contiene, tuttavia, in germe tutte le riforme che si aspettavano.

Il riordinamento dell'esercito portoghese, pel capitano Taboureau.

Con legge del 13 luglio 1899, testè pubblicata dall'*Ordem do exercito*, è adottato un nuovo ordinamento dell'esercito portoghese. Le modificazioni introdotte sono di due sorta: le une riguardano il reclutamento, le altre il riordinamento; epperò non si possono disgiungere perchè ambedue interessano la mobilitazione delle forze portoghesi e la difesa del paese. Il capitano Taboureau ne dà un succinto ma chiaro riassunto.

Revue militaire rédigée à l'état-major de l'armée.

Agosto 1899. Nella prima parte: *Eserciti esteri. — Il servizio negli stati maggiori in Germania*. È l'analisi particolareggiata del libro: *Der Dienst des Truppen-Generalstabes im Frieden*, del generale von Janson, ora pubblicato.

Il generale von Janson come capitano fu adetto a stati maggiori di corpo d'armata e di divisione, e come colonnello disimpegnò le funzioni di capo di stato maggiore di corpo d'armata, ed ha quindi acquistato una grande esperienza del servizio affidato agli stati maggiori delle truppe in Germania.

La *Revue* fu quindi ben avvisata nel prendere a disamina l'importante pubblicazione; disamina assai bene compilata, e che riuscirà di vantaggio a tutti coloro, i quali vogliono tenersi al corrente di cotesto argomento e non conoscono la lingua tedesca.

Manovre dal 4° corpo d'armata rumeno nel 1898.

L'articolo è interessante non tanto pel rendiconto delle manovre, che ebbero luogo l' 8 e 9 ottobre, quanto perchè riporta la critica di esse

minuta e severa fatta dal re Carlo di Rumania e che fu pubblicata nella *Romania militara* dello scorso febbraio.

Il *Monitore ufficiale* stampò in proposito:

1° L'8 ottobre, il Re colla sua alta competenza ha parecchie volte raddrizzato gli errori commessi;

2° il 9 ottobre, il Re ha seguito tutte le fasi della lotta, arrestando i movimenti male eseguiti e facendo ai capi interessati le opportune osservazioni.

Appoggiandosi sopra queste citazioni, e, più tardi, sul fatto che nessun ufficiale superiore del 4° corpo d'armata fu portato sulle liste d'avanzamento del 1898, la stampa rumena d'ogni partito attaccò assai vivamente il comando di quel corpo.

La *Rivista* non vuole partecipare a tali polemiche, ma ha stimato fosse interessante di riprodurre gli appunti più caratteristici formulati dal re Carlo, e in questo non si è punto ingannata.

Influenza del nuovo ordinamento dell'artiglieria da campo tedesca sulla condotta delle truppe.

È la traduzione dei punti più salienti di uno studio assai pregevole che vide la luce nei numeri dell'1, 5 e 8 luglio scorso nel *Militär Wochenblatt*.

Nella 2ª parte — *Archivi storici* — si continua la pubblicazione degli scritti, già da noi menzionati:

L'assedio di Gibilterra nel 1782.

Gli istoriografi militari presso le armate. Armata del Reno e Mosella. Campagna del 1896.

Vi si leggono: Una lettera di Carnot a Moreau con cui lo invita a passare subito il Reno a Strasburgo, a portarsi sul Necker e passatolo, a penetrare nella Franconia; una lettera di Moreau al Direttorio, in cui gli rende conto del combattimento di Renchen sostenuto da Desaix, e la relazione dello stesso combattimento scritta di proprio pugno dal generale Desaix.

La guerra del 1870-71. Diario storico del 5 corpo d'armata.

Contiene la corrispondenza ricevuta e spedita e gli ordini emanati dal 27 luglio al 3 agosto.

Le spectateur Militäire.

Fascicolo dal 1° al 15 settembre 1899. — *Le grandi manovre* per F. G. (Continuazione e fine).

Questo pregevole studio, di cui rendiamo conto da parecchi mesi, incontestabilmente scritto da persona assai competente e che non ha risparmiato fatica per trattare l'argomento a fondo, è ora teminato. Nel fascicolo del 1° settembre vi è un'estesa discussione intorno alla critica delle manovre che riesce assai rimarchevole, inquantochè vi sono riportati molti appunti fatti, a suo tempo, dai generali direttori delle grandi manovre. Nel fascicolo del 15 vi è la conchiusione che, sebbene consti di parecchie pagine, pure possiamo riassumere in poche parole.

I programmi delle manovre sono troppo minuziosi, se ne vuole prestabilire l'intiero andamento e non si lascia libertà alcuna ai comandanti in sott'ordine. Fino a che si seguirà questa via, non se ne ritrarranno mai risultati utili.

Per le varie armi: la cavalleria vuol essere indipendente, l'artiglieria, essa pure, pretende all'indipendenza, e la fanteria combatte in reparti misti, appartenenti a reggimenti differenti e che hanno acquistato o cercano di acquistare, lontano dai loro superiori diretti, una piccola parte d'indipendenza, mentre si dovrebbe cercare anzitutto e poi mantenere la coesione tattica delle varie armi.

Le grandi manovre sono necessarie, sono utili, e, malgrado gl'inconvenienti lamentati, hanno dato risultati incontestabili e incontestati, specie per quanto ha tratto agli accantonamenti, alle marcie, agli approvvigionamenti, che ben poco lasciano oggidì a desiderare.

L'anonimo autore insiste sempre nella sua opinione espressa nella prima pagina del suo lavoro, che non si è sulla vera via del progresso; tuttavia basterebbe volere fermamente per incamminarsi sulla stessa.

Considerazioni sulla difesa dell'Algeria-Tunisia e sull'armata d'Africa, pel capitano Frisch. (Continuazione).

Lo scrittore si occupa delle rettificazioni che reputa necessarie, urgenti, da arrecare alla frontiera coloniale.

La frontiera algero-marocchina, dal punto di vista topografico è assolutamente illogica. Il suo tracciato è assolutamente fantastico, non si appoggia ad alcuna accidente o linea naturale e la parte del Marocco che

si estende dalla frontiera alla Moulouya appartiene a due stessi sistemi orografici e idrografici, quello del massiccio del Trara al nord, e quello dei monti del Tlemcen più al sud.

L'autore si estende poi in molte considerazioni di indole politica e così conchiude: « Al nord dell'Atlante la frontiera dovrebbe essere costituita come per il passato dalla Moulouya dal suo sbocco sino all'importante punto strategico della Kasbah-el-Maghzen, situato non lungi dalle sorgenti di questo fiume, al piede dello sprone di Erizachi e al punto ove la strada di Fez si biforca sopra il Tafilelt e verso la vallata dell'oued Guir. A partire da questa Kasbak la frontiera seguirebbe quest'ultima strada pel colle di Tizi-n'Berta, per scendere poi l'oued Guir e raggiungere finalmente l'oued Messaoura, che è la strada praticata dalle caravane che vanno al Touat e al Sudan.

Pel sud dell'Algeria (Sahara) il Frisch chiede la creazione di un punto d'appoggio solido più al sud dell'Erg occidentale che permetta di tenere in freno i rivoltosi di quelle contrade. E questo punto d'appoggio sarebbe In-Salah, il nodo strategico e commerciale del Sahara. Vorrebbe inoltre si formassero 5 squadroni di meharis poichè il solo che esiste è insufficiente e si procedesse al più presto possibile al compimento delle ferrovie esistenti e alla costruzione di quelle già progettate e specialmente della linea da Biskra a Ouargla, portandone l'estremo punto a più di 700 chilometri dal mare.

Rispetto al Touat, già il trattato del 1845 aveva lasciato alla Francia piena libertà d'azione sullo stesso, e il Frisch osserva ancora che se il sultano del Marocco se lo annettesse, come periodicamente ne fa il tentativo, le possessioni francesi sarebbero limitate al sud da una frontiera straniera, e verrebbe impedita ogni azione futura nel Sahara. Bisognerebbe quindi rinunciare all'impero d'Africa e restare sempre sotto la minaccia del sud. L'occupazione del Touat quindi s'impone.

Non è nostro còmpito giudicare delle aspirazioni espresse dall'autore: vogliamo però notare la sua particolare competenza e la profonda conoscenza del paese acquistate negli uffici da lui coperti in Africa quale addetto agli affari arabi d'Algeria e poi al servizio d'informazioni della Tunisia.

Le palle umanitarie e le loro ferite, pel maggiore medico SALLE.

Ricordi del Madagascar, con 5 schizzi, pel tenente LANGLOIS.

Journal des sciences militaires.

Settembre 1899. — *Massime napoleoniche*, pel generale Guisot.

Lo scrittore continua la sua pubblicazione delle massime del gran capitano.

Quelle contenute in questo fascicolo, per la maggior parte, però, note a tutti gli studiosi, riguardano il passaggio e la difesa dei fiumi, la doppia linea d'operazione durante la battaglia, il piano d'attacco. E qui sono riportati gli ordini del giorno, sempre interessanti, per le battaglie di Jena, di Friedland e della Moskowa.

L'automobilismo dal punto di vista militare.

L'anonimo scrittore ritiene che la questione abbia una grande importanza per i trasporti militari. Egli espone ciò che al riguardo si è fatto negli eserciti esteri e vorrebbe che in Francia pure s' iniziassero opportuni esperimenti e specialmente di raffronto fra le locomotive stradali e gli automobili di tipi convenienti. Egli ritiene che gli automobili presenterebbero, per i trasporti militari, una soluzione più vantaggiosa, più variata e più feconda di risultati.

Riferendosi alla voce che l'artiglieria esporrà all'Esposizione universale del 1900, parecchie vetture automobili destinate al servizio degli stati maggiori, l'autore soggiunge che l'artiglieria stessa potrà trarre un notevole partito dall'uso degli automobili: 1° sotto la forma di avantreni motori pel trasporto degli affusti e dei cassoni; 2° sotto la forma di trattori potenti, che permetteranno di aumentare nella necessaria misura il trasporto delle ingenti munizioni.

Modificazioni organiche necessarie.

Breve articolo dal quale ci basta rilevare che si propone la soppressione dei quarti battaglioni presso i reggimenti di 14 corpi d'armata conservandoli soltanto nei corpi d'armata 6°, 20°, 7°, 14° e 15° stanziati nei territori delle frontiere dell'est e del sud-est. Coi quarti battaglioni tolti ai reggimenti si formerebbero delle brigate, dette *mobili*, composte di 2 reggimenti a 3 battaglioni. Si avrebbero così 14 brigate e 28 nuovi reggimenti. Essi farebbero parte dei 14 corpi d'armata sopradetti, godendo, per altro, di una specie di indipendenza, e nel caso di bisogni eventuali, si ricorrerebbe ad essi, senza essere obbligati di toccare le truppe dei corpi d'armata, come avvenne tempo fa per la difesa delle frontiere di mare.

Il Gran Federico. Tattica di combattimento delle tre armi, pel colonnello BOURDEAU.

L'esercito nel 1900. Ciò che è e ciò che dovrebbe essere.

L'autore traccia assai bene il compito così elevato dell'ufficiale negli eserciti odierni. In quest'epoca in cui la guerra diventa sempre più un mito, la ragion d'essere dell'ufficiale risiede unicamente nell'educazione morale della nazione.

È svolta poi la questione del ringiovanimento dei quadri, e lo scrittore ritiene che si raggiungerebbe la meta prefissasi coll'adozione del sistema tedesco di accordare la facoltà dopo 10 anni di servizio di ritirarsi dal servizio attivo. Con questa misura si otterrebbe non solo di ringiovanire i quadri, ma ne risulterebbe pure il grande vantaggio di costituire quadri eccellenti per le riserve.

Artiglieria da campagna, pel maggiore RAGEOT.

Ecco, in riassunto, le sue proposte:

raggruppare le batterie in tempo di pace nella stessa maniera del tempo di guerra;

aumentare il numero delle batterie destinate all'artiglieria di corpo d'armata;

diminuire, invece, il numero delle batterie divisionali di fanteria;

dare a quest'ultime un'indipendenza pari a quella delle batterie a cavallo addette alle divisioni di cavalleria;

aumentare gli effettivi delle batterie, affinchè possano costituire e attaccare in tempo di pace la loro batteria di tiro. Diminuirne il numero, se è necessario, poichè è preferibile avere meno batterie, purchè buone, che averne molte mediocri, come è il caso generale. Vi sono effettivi, al di sotto dei quali non è permesso di scendere, se si vuole preparare seriamente il personale alla guerra;

ridurre a 4 il numero dei pezzi d'una batteria;

sopprimere, infine, le batterie a cavallo che fanno parte dell'artiglieria di corpo d'armata.

I marescialli De Tessè, De Villars e De Berwick nelle Alpi (1707-1710).

Sono estratti dalle note lasciate dal tenente generale Du Bois de Fiennes intorno alla guerra di successione di Spagna dal 1707 al 1710, cui prese parte sotto i marescialli sopra menzionati. Le sue critiche

su quelle campagne e le sue osservazioni sull'importanza dei differenti punti occupati, che dimostrano nell'autore la profonda cognizione delle Alpi, rendon questo lavoro interessante e istruttivo pel nostro ufficiale.

Organ der Militär. — Wissenschafthichen-Vereine.

Volume 57°, puntata 6ª, 1899. — *Circa la questione dell'ordinamento dell'artiglieria di campagna*, per Adolfo Weigner, capitano d'artiglieria.

È lavoro in cui è molto seriamente discusso il quesito dell'ordinamento dell'artiglieria da campo, quesito che da parecchio si dibatte in Austria.

L'autore viene alle seguenti conchiusioni:

1° Che si può trarre maggior profitto da una data linea di artiglieria, composta da batterie di 6 pezzi in confronto di una simile avente batterie di 4 pezzi. Ben s'intende che l'istruzione e la direzione sieno la stesse nelle due linee.

2° Il comando di una batteria da 6 pezzi lo si deve considerare assicurato, quando si sia tenuto conto, che, per la natura dei cannoni a tiro rapido, si richiede un istruzione più elevata;

3° La ripartizione dell'artiglieria di corpo d'armata — eccetto i pezzi mobili da fortezza — fra le divisioni vuol essere considerata siccome conveniente, perchè rispondente ai principi dell'odierna condotta della guerra.

4° È necessario di adottare misure più accurate di prima per il rimpiazzo degli elementi combattenti e delle munizioni, in relazione al bisogno previsto che sarà assai maggiore.

5° Ogni pezzo dovrebbe almeno avere una dotazione di 200 colpi presso la batteria, il qual numero servirebbe di base per il ricambio a trarsi dagli stabilimenti di riserva di 1ª e 2ª linea.

6° Il continuo aumento della potenza dell'artiglieria — assoluta e relativa in confronto alla potenza della fanteria — si accentua ancor più coll'adozione quasi generale degli obici da campo;

7° Il cambiamento dei pezzi nell'artiglieria austriaca da campagna rende necessario un aumento del munizionamento e un cambiamento dell'ordinamento, nel senso di aumentare il piede di pace (e quello insieme delle munizioni d'esercitazione) al fine di poter impartire una istruzione più intensiva.

Di alcune speciali prescrizioni del regolamento russo pel combattimento della fanteria, pel capitano F. Genzinger.

Il nuovo regolamento per la fanteria russa fu pubblicato nel 1897, e presenta notevoli differenze in raffronto all'austriaco. Lo scrittore prende in particolare disamina le prescrizioni per l'attacco, per l'esecuzione del medesimo e per la difensiva. Egli rileva le norme seguenti:

Per l'attacco: che intiere compagnie debbono essere stese in cacciatori, senza lasciare indietro alcuna riserva e che, pur riconoscendone la difficoltà, vi si considera l'attacco frontale come il principale. All'attacco frontale, quindi, prenda parte la massa delle forze, poche forze, per contro, all'attacco avvolgente. Il che è precisamente l'opposto di ciò che prescrive il regolamento austriaco.

Per l'esecuzione dell'attacco:

Si nota: che giunta a circa 1400 sino a 1000 passi dal nemico, la linea di cacciatori s'arresta e apre il fuoco, il cui primo bersaglio dev'essere l'artiglieria avversaria; che dai 500 ai 400 passi la catena, in un sol slancio deve arrivare sino alla posizione nemica, continuando a far fuoco; che le truppe dell'attacco, se respinte, si ritirano sparando.

Queste norme giusta l'avviso dello scrittore, che non trovano alcun riscontro nel regolamento austriaco, ben difficilmente, nel caso reale, saranno poste in atto.

Per la difensiva:

Il regolamento russo prescrive l'occupazione di posti avanzati, e che i difensori, nel momento in cui il nemico sta per gettarsi su di essi alla baionetta, gli si slancino incontro al contrattacco.

Il capitano Genzinger giustamente osserva che è difficile ritirarsi a tempo dalle posizioni avanzate, e che, in ogni modo, la ritirata da essi non serve di certo a rialzare il morale dei difensori; al che invece devesi tendere come principal cosa. Il muovere poi incontro nell'ultimo momento, agli attaccanti che non si è riuscito a trattenere col fuoco, significa che i compilatori del regolamento hanno presupposto che i soldati russi siano dei veri eroi; eroi già disposti a vincere o morire sul posto; e di questa opinione vivamente si congratula con essi. Nel fatto però, ammesso anche che il difensore conservi tanta forza morale per lanciarsi colla baionetta addosso all'attaccante, non gli riuscirebbe di rompere l'urto dell'avversario.

Il Genzinger considera pertanto questa prescrizione siccome un mezzo d'indole morale, per abituare il soldato già nel tempo di pace, a vincere sulla posizione od a morire su di essa.

L'influenza del grasso nella razione viveri di guerra del soldato, pel colonnello V. TILSCHKERT.

Articolo interessante nel quale si vuole dimostrare che il grasso deve costituire la maggior parte del vitto del soldato in guerra. Fra i vari grassi poi emergono il lardo e la margarina. Oltre al beneficio d'una maggiore nutrizione e quindi di un mezzo più acconcio a riparare le forze, si conseguirebbe ancora il non indifferente vantaggio che il soldato, portando lo stesso peso che porta oggidì, disporrebbe di un numero maggiore di viveri di riserva.

Militär-Wochenblatt.

N. 90 del 7 ottobre 1899.

Contiene una succinta relazione delle nostre grandi manovre, ch'ebbero luogo in Piemonte nello scorso mese di settembre.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

La guerra, scoppiata tra gl'Inglesi ed i Boeri del Transvaal e dell'Orange, politicamente, a noi Italiani non interessa che indirettamente per le relazioni che ci legano alla Inghilterra ed alla sua situazione nel Mediterraneo rispetto a quella di altre potenze europee. Militarmente, però ci si presenta piena d'interesse per la soluzione dei gravissimi problemi, che essa deve affrontare e che si presentano oggi più frequentemente che in passato.

Primi tra gli altri quelli inerenti ad una grossa spedizione marittima, si tratta che il governo inglese intende di far arrivare sul teatro della guerra in meno di tre mesi più di 70 mila soldati col loro materiale da guerra e con le loro provvigioni, portandoli a più di 6 mila miglia di distanza dall'Inghilterra. Uno sforzo di questo genere non s'era finora mai veduto. In Crimea nel 1854 la Francia, l'Inghilterra e la Turchia sbarcarono 63 mila uomini, mille cavalli e 128 cannoni e, sino ad ora, era la più grande spedizione marittima del secolo. L'Italia, nel 1896, prima e dopo la battaglia di Adua, in tre mesi sbarcò nella colonia eritrea 40 mila uomini, 9 mila quadrupedi e quasi 8 mila tonnellate di materiale, e, tenuto conto delle circostanze fu un bel risultato.

Ma se l'imbarco di un grosso corpo di truppe, destinate a lunghissimo tragitto, e trattate con quella larghezza di mezzi cui sono abituati i soldati inglesi, presenta già un bel problema logistico, non avrà minore importanza quello di provvedere queste truppe durante il loro tragitto dal mare al luogo di adunata, e dei successivi rifornimenti di viveri

e di materiali, che dovranno essere inviati nell'Africa Australe.

Le guerre attuali presenteranno di frequente questo carattere di lontane spedizioni con la base d'operazione sul mare e con l'obbligo di spingersi ben avanti entro terra ove opereranno. Perciò saranno meglio studiate le relazioni tra la guerra marittima e la terrestre, le quali in passato procedevano un po' slegate tra loro, e prenderà forma sempre più precisa un nuovo ramo di arte militare che comprenderà la logistica navale; poco importante finchè le flotte stavano da loro e combattevano per conto loro, disimpegnandosi dalle operazioni di terra e finchè i tratti di mare da percorrere erano limitati.

Tuttavia uno studio della campagna che comincia non può pretendere, nemmeno alla lontana, ad essere completo ma non è inutile lo spigolare fin d'ora sui giornali, specialmente inglesi, le notizie che riguardano le operazioni dei Boeri e degli Inglesi, per riunirle secondo un nesso logico, e segnare nel loro andamento generale le vicende risultanti dal dissidio anglo-transvaliano, sia che esse conducano ad una guerra tenace e, come si dice, combattute a fondo, sia che dopo un forte colpo tornino, come avvenne nel 1881 nel campo delle trattative.

Storia dei Boeri.

L'8 gennaio 1806, il cannone della flotta inglese disperdeva la piccola truppa olandese, che, raggruppata ai piedi del monte Blaawberg, tentava un ultimo sforzo per salvare l'indipendenza della repubblica di Batavia. Venti giorni dopo la bandiera britannica sventolava sullo storico Castello della città del Capo.

Gli Olandesi o Boeri, come furono poi chiamati, erano allora circa 21 mila divisi per famiglia e sparsi nel territorio dei quattro distretti, che attorniavano la capitale della Colonia. Quasi ogni famiglia possedeva vaste proprietà nel

cui centro stava il *laager*, un recinto quadrato formato da un muro di mattoni entro il quale era ricoverato il gregge minuto, i montoni e le pecore. In mezzo al *laager* sorgeva la abitazione della famiglia; una rozza casa ad un sol piano, intonacata di fango e sterco e con strette aperture per le finestre e la porta. Nell'interno la casa era arredata assai semplicemente. Intorno al *laager* gli schiavi ottentotti coltivavano quel tanto di terra, che bastava al sostentamento della famiglia. Il rimanente dei campi erano lasciati incolti a disposizione di migliaia di cavalli e buoi che liberamente vi pascolavano.

Posso sbagliarmi, ma tenuto il debito conto delle proporzioni, tuttociò somiglia assai a quanto vedesi nella campagna romana, e la macchietta del boero, eternamente in sella, collo sguardo fisso avanti, e il fucile a traverso dell'arcione rammenta pure il profilo del buttero, che spicca sull'orizzonte del paesaggio romano, ed a volte si avventura nelle vie delle città, quasi a farvi testimonianza d'altri costumi, di altri intendimenti e di altri interessi, diversi da quelli che agitano le contrade cittadine.

Gli Olandesi del Capo rappresentavano una razza robusta e fiera, che aveva saputo conservare la semplicità dei costumi ed il fervore religioso degli avi. Arditi cavalieri, abili tiratori, quando il *Field-cornet* chiamava, accorrevano al luogo di adunata col loro fucile, coi loro dieci giorni di viveri nella borsa della sella. Era una partita di caccia od una spedizione a difesa della frontiera minacciata dai Cafri, od una scorreria per raccogliere lavoratori, o schiavi, ciò poco importava. Nella vita solitaria e monotona ogni occasione era buona per rompere l'uniformità della giornata. In fondo, indipendenti, più violenti che concilianti, ma onesti, ospitalieri. Sui lavoratori credevano di avere i diritti che ha il padrone sullo schiavo, e l'uomo bianco sul nero; non li trattavano male di proposito deliberato, ma esigevano da loro quanto può esigere il proprietario che ha la pienezza dei diritti su coloro che non ne hanno. A voler leggere costumi simili converrebbe ricorrere alle prime pagine della *Bibbia*, e la

somiglianza dei costumi concorreva a rendere preziosa la lettura di quel libro tra i Boeri. Fu detto che a caccia non tutti i colpi dei loro fucili andassero ai danni degli animali, e che qualche povero *bushman* ne fosse talora bersaglio: era questione di punto di vista; non lo si può provare, non era la regola, ma certamente la *Bibbia* non poneva all'istesso livello il nepote dei liberi Olandesi e il disgraziato selvaggio della più infima tra le stirpi umane.

La venuta degli Inglesi turbò alquanto queste condizioni nelle quali la storia e le circostanze avevano adagiato i Boeri. A poco a poco i nuovi arrivati pretesero oltre alla sovranità, l'obbligo che la lingua loro fosse compresa, l'uso di essa nelle relazioni pubbliche e sopratutto l'abolizione della schiavitù. Altrettanto valeva il capovolgere le abitudini sociali dei Boeri. Questi ricchi ed orgogliosi proprietari agricoli si videro in procinto di essere abbandonati dai loro lavoratori e tolta la base delle loro rendite. Ricorsero, protestarono, urtarono contro la tenacità inglese; non poterono vincerla; non si sentivano capaci di mutare condizioni, decisero di andarsene tanto lontano quanto bastava per non essere molestati da questi prepotenti i quali dopo di aver loro tolto l'indipendenza, ora in nome di filantropiche teorie tagliavano le sorgenti della ricchezza territoriale dei Boeri

Il governo inglese non li trattenne. La emigrazione degli Olandesi dalle adiacenze del Capo cominciò nel 1835. Il 1837 è celebre tra loro come l'anno memorabile del grande *treck*; l'anno dell'esodo per eccellenza. A migliaia se ne andarono avviandosi lentamente verso il nord, coi loro carri massicci sui quali avevano caricato famiglie e masserizie, e che lunghe file di coppie bovine trascinavano faticosamente per aridi terreni privi di strade. Guidati dal sentimento della indipendenza, come gli Ebrei di cui leggevano religiosamente i ricordi nella *Bibbia,* traversarono l'arido deserto del Karru valicarono l'Orange, deviarono alquanto verso oriente per evitare il deserto ancora più arido del Kalaharra; poi si divisero, alcuni rimasero nell'alta valle dell'Orange, altri passarono il Waal, poi i monti dei Draghi, e scesero nella fertile

valle del Tugela, nel paese del Natal, visto 350 anni prima dal portoghese Vasco di Gama. Il tragitto era lento, interrotto da lunghe fermate per pascolare le numerose gregge, per ordinare splendide partite di caccia, o per sterminare le fiere tribù dei Matabeli, che a volta loro e colle lance contendevano ai nuovi venuti il diritto di pascolo sulle terre che consideravano come proprie. Di sangue fu tinta la via di questi conquistatori che sfuggivano alla conquista. I Boeri del Natal si urtarono colla potente tribù dei Zulu; aspro fu il cozzo, e non facile il tener testa a questi arditi negri come era loro successo di debellare i male armati Matabeli. Trovarono un capace generale nel Pretorius; si disciplinarono sotto i suoi ordini, e nel dicembre del 1838, mossero ad assalire le tribù dei Zulu. Erano 450 circa tutti a cavallo; avevano alcuni cannoni, ed erano seguiti dai loro pesanti carri, i quali nella notte servivano a recingere e trincerare l'accampamento. Così Cesare racconta degli Elveti, i quali erano però parecchie migliaia.

Chi vide questi Boeri in marcia, li paragonò a una processione di preti, che salmodiava lungo la via per cercare nell'approvazione del Signore la sicurezza del trionfo: rammentavano le *Teste di ferro* del Cromwell. Dopo 30 chilometri di marcia, trovarono il nemico. Formarono coi carriaggi il campo, e dietro essi trincerati arrivarono a smorzare l'impeto degli assalti dei Zulu, benchè ne avessero da dieci a dodici migliaia di fronte.

Quando Pretorius si accorse che l'ardire degli avversari diminuiva, alla testa dei cavalieri uscì dal campo trincerato e con una violenta carica li disperse. Furono contati tremila neri tra i caduti. I Boeri erano padroni del Natal; vi proclamarono la *repubblica di Natalia*, e nel colmo della potenza imposero ai Zulu di deporre il loro re Dingan per sostituirgli col fratello Panda, loro alleato.

Il governo del Capo non volle riconoscere il nuovo Stato; inviò truppe a prendere possesso del paese. Vittoriosi i Boeri una prima volta, compresero che avrebbero dovuto alla fine cedere di fronte ai mezzi di cui disponevano gl' Inglesi.

Ripresero dunque la via dell'esiglio. Si ritirarono sulle alte valli, e dopo molte vicende, costretti dalla prepotenza inglese, che toglieva loro i paesi conquistati a prezzo di sangue rivalicarono i monti dei Draghi, e nel 1848 si stabilirono nei piani tra il Vaal e il Limpopo. Quattro anni dopo l'Inghilterra riconobbe l'indipendenza degli Stati formati dai Boeri col titolo di Stato libero d'Orange, e di repubblica sud-africana.

Nell'aprile 1877, un commissario inglese, approfittando delle discordie intestine del Transvaal, delle sue strettezze finanziarie, e della stanchezza prodotta tra i Boeri dalle penose guerre contro gli indigeni, invase il territorio della repubblica e vi proclamò la sovranità della regina d'Inghilterra. Non vi accondiscesero i Transvaliani e quattro anni dopo nel 1881 si levarono a sommossa; sequestrarono le piccole guarnigioni inglesi lasciate a presidio dei centri abitati e della strada che andava alla baja di Delagoa, e nei combattimenti di Laing s'Nek, di Ingogo e di Majuba nell'alto Natale sconfissero e dispersero le truppe condotte dal governatore di Natal per liberare le guarnigioni e ricondurre alla sommissione l'insorto popolo dei Boeri. Lo sforzo d'armi non fu grande; e l'imprudenza da parte dei soccorsi inglesi grandissima. A Londra il partito dell'opposizione al ministero Beaconsfield ed alle sue aspirazioni imperialiste fece gran caso di quelle scaramucce volte a male. Il ministero cadde, e tra i primi atti di quello che lo surrogò col Gladstone fu quello di aprire trattative coi Boeri per la pace.

Esse condussero alla convenzione dell'agosto 1881; la quale imponeva sul Transvaal l'alta sovranità della Regina.

Quella convenzione cominciava con questo preambolo: « I « commissari di Sua Maestà, eletti per risolvere la questione « territoriale col Transvaal ecc..... s'impegnano in nome di « Sua Maestà di guarantire da oggi 5 aprile 1881, agli « abitanti del Transvaal un completo *self-government*, sot- « tomesso però all'alta sovranità della regina e suoi successori. »

Le condizioni erano:

a) il diritto di mantenere nel Transvaal un residente;

b) il diritto del passaggio di truppe attraverso il territorio della repubblica;

c) il controllo nelle relazioni estere dello Stato.

Tre anni dopo il presidente Krüger apriva nuovi negoziati ed arrivava alla convenzione di Londra del 1884 che, secondo i Boeri, abrogava quella del 1881, e, secondo gli Inglesi, non era altro che una semplice modificazione della precedente. Nel preambolo di questa convenzione era scomparsa la parola *sovranità* e figurava un articolo 4°, il quale disponeva che qualunque trattato concluso dal Transvaal con una potenza estera fosse senza valore, se non aveva l'approvazione della regina d'Inghilterra.

Ma intanto che i Transvaliani si dibattevano per sfuggire alle pretese dell'Inghilterra, questa si preparava a lentamente bloccare il territorio della loro repubblica, annettendo alla colonia del Capo tutto il paese che le stava d'intorno. L'impulso naturale ad una colonia piena di vigoria provocò naturalmente la cosa; l'astuzia dovette unirvisi più tardi, ed esaminando le date in cui avvennero quelle annessioni, è facile il desumere che esse rispondono ad un piano preconcetto.

Poniamo quindi sotto gli occhi del lettore quelle date, nella fiducia che facilmente possa seguire sovra una carta i risultati degli avvenimenti riferiti ad ogni data.

Ad occidente delle due repubbliche:

1850. — I limiti della colonia sono spinti fino al fiume Orange.

1880. — Annessione della provincia diamantifera dei Griqua occidentale.

1885. — L'anno prima i Tedeschi avevano occupato i paesi di Damara e Namaqua e sembrava avessero intenzione di spingersi, attraverso il paese dei Besciuana, sino alla frontiera del Transvaal per dare aiuto ai loro fratelli di razza, i Boeri; gl'Inglesi, prevedendo il pericolo, nello stesso anno fecero occupare dalle loro truppe il paese dei Besciuana, annesso nel 1885.

1889. — La compagnia britannica dell'Africa meridionale, autorizzata dal governo, organizzava un corpo di 500 uomini, che dopo una marcia di 1000 chilometri fondava il Forte Salisbury nel paese dei Mashona, quasi sulle rive dello Zambese.

1895. — Occupato il paese dei Matabeli, in seguito ad una insurrezione, coi due paesi dei Matabeli e dei Mashona si costituisce il protettorato della Rhodesia, il cui territorio è poi esteso al di là dello Zambese, sino alla regione dei laghi.

Ad oriente delle due repubbliche:

1844. — Annessione del paese di Natal alla Colonia.

1865. — Incorporazione del paese dei Cafri.

1871. — Annessione dei Basuto.

1884. — Occupazione della baia di S. Lucia, ai confini della Colonia portoghese di Lorenzo Marquez, per impedire che i Boeri potessero trovarvi uno sbocco sul mare.

1866. — Annessione del paese dei Griqua orientali e cessione del paese Pondo.

1887. — Il paese dei Zulu e dell'Amatonga diventano possessi britannici.

In tal modo con un procedimento lento e metodico l'Inghilterra chiuse le due repubbliche africane da ogni lato, separandole dal mare. Rimane aperto ancora uno sbocco verso la colonia portoghese di Lorenzo Marquez. Fu anche detto però, che con un trattato segreto tra la Germania, il Portogallo e l'Inghilterra sia stato combinato di dare in affitto a quest'ultima la baia di Delagoa.

Così i Boeri indipendenti sono circondati da tutte le parti. Era venuto il momento di rendere manifesta la loro dipendenza effettiva dalla sovranità inglese. Occorreva un pretesto e fu trovato nelle condizioni degli *Uitlanders* o forestieri accorsi sul territorio del Transvaal per lavorare nelle miniere.

La scoperta delle miniere di diamanti a Kimberley nel 1867 e quella successiva dei campi d'oro nel Transvaal nel 1886 attirò nell'Africa australe a legioni gli avventurieri ed i cercatori d'oro; per la maggior parte inglesi.

I Boeri compresero che se questa colluvie di estranei chiamati nel loro paese da un interesse temporaneo, arrivavano ad avere nel governo una parte diretta e proporzionata al loro numero ed ai loro interessi, risultato immediato sarebbe stato quello di credersi soverchiati. A volta loro gli *Uitlanders* si trovavano offesi dalle misure di ogni genere prese dai Boeri per impedire loro di penetrare nei consigli del governo. Non riuscendo ad ottenere quello che loro pareva giustizia ricorsero alla loro sovrana, la regina d'Inghilterra, per ottenerla col suo mezzo e le inviarono una petizione che fu firmata da 21 mila *Uitlanders*. Il governo inglese accolse le loro domande e se ne fece campione presso il governo della repubblica transvaliana.

La questione s'inveleni. Già vi era collisione di interessi tra i Boeri agricoltori e gli *Uitlanders* industriali per acconsentire a questi ultimi un posto nell'opera governativa; ora l'ingerenza inglese insospettì maggiormente i Boeri i quali si ritenevano per effetto della Convenzione del 1884 pienamente liberi nel governo del paese.

Ben presto la questione dilagò e si tramutò nell'altra riferentesi a quella Convenzione, al modo di interpretarla ed alle relazioni tra il governo della regina d'Inghilterra e quello della Repubblica. Questo ultimo cedeva alquanto in favore degli *Uitlanders*, ma intendeva di essere considerato come assolutamente indipendente. Il ministro inglese respinse le proposte del presidente della Repubblica, e chiese anzi, il disarmo dei forti di Pretoria, il ritiro dei rappresentanti boeri all'estero, la parificazione della lingua inglese alla olandese nei pubblici uffizi, e un indennizzo per le spese già incontrate dall'Inghilterra in questa spinosa questione.

Tanto valeva di imporre ai Boeri una solenne rinuncia a qualsiasi velleità d'indipendenza, e forse l'adattarsi al futuro

assorbimento dall'elemento straniero degli Inglesi. Non ne vollero sapere.

Le truppe inglesi del Natal eransi intanto avvicinate alle frontiere nei luoghi in cui erano arrivate nel 1881. Il presidente Krüger il 10 ottobre chiedeva che le truppe inglesi fossero ritirate dalla frontiera. La pretesa parve eccessiva agli Inglesi i quali non potevano concepire che il suddito, fosse anche uno Stato, facesse delle intimazioni al suo sovrano. Il partito ministeriale in Inghilterra accentuò assai cotesto apprezzamento nel ricevere la domanda del Krüger che prese l'importanza di un vero *ultimatum*, e la guerra, prevedibile fin allora, divenne un fatto imminente.

L'*ultimatum* fu respinto e cominciò lo stato di guerra.

Obbiettivi della guerra paiono i seguenti: da parte degli Inglesi, forzare le frontiere della Repubblica sud-africana per imporre ai Boeri la sovranità inglese; da parte dei Boeri difendere le patrie frontiere, e se loro parrà possibile tentare uno sforzo massimo per respingere e disperdere le forze inglesi raccolte nell'alto Natal prima che esse ricevano i rinforzi.

Tra il libero Stato dell'Orange e la Repubblica boera esisteva un trattato di alleanza politica; la sorte dell'uno è è evidentemente la sorte dell'altro, quindi uno si sente chiamato a sostenere l'altro. Il governo dell'Orange ritenne che fino a quel momento suo stretto dovere fosse quello d'intercedere tra gli Inglesi ed i Boeri del di là del Waal, e di cercare con tutti i mezzi una soluzione tale da allontanare la guerra. Non essendo ciò riuscito, il governo dell'Orange dichiarava solennemente di unire le sue forze a quelle del Transvaal per sostenere una causa che « era quella di tutta « la razza bianca dell'Africa australe ».

Il paese.

La configurazione fisica dell'Africa australe conserva i caratteri principali di quello dell'intiero continente africano. Ad un altipiano centrale, fa da orlo una catena di monti che dalla foce dell'Orange nell'Oceano Atlantico gira con

vasto semicerchio a breve distanza dal mare per finire nel massiccio montano dello Zutpans vicino al fiume Limpopo. Questa catena conserva un'altezza dai 1500 ai 2000 metri facendosi aspra e selvaggia nei monti dei Draghi le cui cime si ergono sino a 3500 metri. Sul versante dell'Atlantico circondano la catena principale brevi catene secondarie, le quali vanno a finire nell'imponente masso della Tavola, che domina la città del Capo. Verso l'Oceano Indiano la valle del Tugela e quella del Buffalo, che sbocca in essa incidono profondamente la cintura costiera della montagna, ed aprono una breccia ben addentro nell'altipiano centrale. La breccia capita nel luogo di confine tra i due stati Boeri, al di qua ed al di là del Waal, e tende a dividerli. Il fondo di questa vallata costituisce la colonia del Natal.

Dai monti dei Draghi l'altipiano declina verso occidente ed a larghi terrazzi si perde nei deserti del Kalaharri e nelle paludose pianure del Ngami; è conterminato a settentrione dal Limpopo che, formato un gran cerchio, sbocca nell'Oceano Indiano a nord della baia di Delagoa ed a sud dall'Orange che esso pure forma un cerchio, ma convesso dalla parte opposta del precedente, prima di avviarsi verso l'Atlantico. I due fiumi corrono quindi in direzione opposta. Il Waal, affluente dell'Orange, divide in due l'altipiano e e separa i due Stati alleati dei Boeri.

La città del Capo e Porto Natal sull'Oceano Indiano sono i soli due porti dell'Africa australe, che possono offrire rifugio a navi di una certa portata. Più a nord sull'Oceano Indiano vi è la bellissima baia di Delagoa, che appartiene alla colonia portoghese, entro la quale potrebbero trovarvi rifugio tutte le flotte europee.

Attraversano l'Africa australe tre linee ferroviarie principali:

Centrale — Da Porto Elisabetta a

Naauwpoort	km.	430
Ponte di Norval sull'Orange .	»	525
Bloemfontein	»	720
Pretoria	»	1184

Orientale — da PORTO NATAL a

Ladysmith	km.	300
Glencoe	»	369
Newcastle	»	428
Charlestown	»	486
Johannesburg	»	773
Pretoria	»	818

Occidentale — da CITTÀ DEL CAPO a

De Aar	km.	800
Kimberley	»	1035
Mafeking	»	1392
Ramathlabama	»	1411
Bulawayo	»	2177

Dalla BAIA DI DELAGOA a

Komati Poort	km.	90
Pretoria	»	558

Quest'ultima ferrovia è la più breve dal mare alla capitale del Transvaal, dopo i primi 90 km., percorsi su territorio portoghese, arriva al confine della repubblica africana del sud.

Gli abitanti dell'Africa australe.

Etnicamente l'Africa australe e un mosaico in cui prevalgono tre elementi:

1° l'*olandese* che dallo stato assolutamente puro con lingua e costumi esclusivamente suoi e poco adattabili con la civiltà odierna va fino a confondersi col resto degli abitanti, assorbito dalle abitudini e dalle occupazioni industriali o commerciali di cui pare più si compiaccia la civiltà attuale. La gradazione è sensibile procedendo dal nord-est verso il sud, dai *Boeri* del Transvaal e quelli dello Stato d'Orange agli *Africander* della colonia del Capo (1). La

(1) Col nome di *Africander* sono designati gli Olandesi che non emigrarono dalla Colonia del Capo ed accettarono le leggi, i costumi e le abitudini dei nuovi dominatori rimanendo però una personalità ben distinta dagli Inglesi.

simpatia destata dalla coscienza delle origini comuni li lega tutti agli interessi creati dalle loro occupazioni, accentra le aspirazioni degli uni intorno alla Città del Capo e quelle degli altri intorno a Pretoria, e crea tra gli uni e gli altri un motivo di lontano dissidio.

2° l'*inglese*, che ha trasportato nel lontano paese le idee e le abitudini della Madre Patria, da tempo non lungo abbandonata nel proposito in alcuni di trovare una nuova patria, ed in altri ricchezza e potenza da godere nella patria antica. Attività febbrile, tendenza alle larghe speculazioni, attitudine ad associarsi distingue questi Inglesi dai discendenti degli Olandesi che li hanno preceduti sul territorio africano.

Anche in ciò la febbre della speculazione può ritenersi topograficamente crescente dai territorî del Capo, ove ormai prevalgono le abitudini e le esigenze di una convivenza sociale da un pezzo consolidata a quelle più a settentrione del Kimberley, del Johannesberg e della Rhodesia, ove le speranze destate dalla ricerca dei diamanti e dell'oro hanno attirato gente attiva ed energica, abituata ad affrontare tutte le più ardue peripezie che può presentare la lotta per la vita.

3° le tribù *nere* superiori di numero alle popolazioni europee; diverse per schiatta e per interessi; avanzo di stirpi vinte o fuggite dinnanzi ai vincitori e di tribù energiche il cui sogno di riscossa contro l'Europeo fu spezzato dagli Inglesi colla sconfitta dei Zulu.

Tacciono i *neri* o seguono con interesse le rivalità degli Olandesi ed Inglesi; se hanno qualche simpatia per gli Europei l'avrebbero più per questi che per quelli. Una parte fu dalla civiltà invadente costretta a porsi al servizio dei bianchi, assumendone i servizi più ordinari nelle città meridionali ed assoggettandosi al servizio delle miniere nei paesi del settentrione.

Una rivista riassume assai bene la situazione colle parole: « l'Africa australe è un gran naviglio diretto da uno « stato maggiore inglese, con passeggeri olandesi e ciurma « di negri ».

Secondo una statistica la distribuzione dei tre elementi della popolazione dell'Africa australe sarebbe:

	Inglesi	Olandesi	Neri
Capo	154,000	228,000	1,350,000
Natal	35,000	8,000	513,000
Orange . . .	12,000	65,000	130,000
Transvaal . .	110,000	90,000	712,000
	311,000	391,000	2,705,000

Mentre la popolazione bianca è appena un quarto di quella nera, si può dire che fra Inglesi ed Olandesi in totale si equivalgono all'incirca, ma sono variamente ripartiti sotto l'aspetto territoriale, ed infatti nel Transvaal gli *Uitlander* (Inglesi) superano i Boeri e nella colonia del Capo gli *Africander* (Olandesi) sono di un terzo superiori agli Inglesi.

* * *

La massima distanza tra l'Orange ed il Limpopo misura 1050 chilometri; tra lo sbocco dall'alto Natal negli Stati boeri e il confine opposto dirimpetto a Mafeking stanno 450 chilometri; cioè all'incirca la distanza fra Roma e Genova. Johannesberg e Pretoria, il cuore e la testa della potenza boera, sono presso a poco a metà distanza tra la frontiera dell'alto Natal e Mafeking. Le truppe che volessero invadere lo Stato boero dal confine occidentale avrebbero dietro a loro il deserto Kalaharri; scegliendo la linea che viene dal Natal hanno una ricca vallata, una buona ferrovia ed alle spalle uno Stato ordinato, ed il mare a tre o quattro cento chilometri di distanza e per esso la via d'arrivo dei rinforzi. Senza dubbio questa è la via d'invasione più opportuna per gl'Inglesi. Quella che parte da Mafeking è la via delle sorprese e delle scorrerie, e fu seguita dal Jameson nel 1896 con nessun risultato. Ma v'è una terza via ed è quella che dalla colonia del Capo è segnata dalla ferrovia che traversando tutto lo Stato d'Orange conduce dritto a

Pretoria. Passa per un paese nemico ed esige la sottomissione di quello per cominciare la vera guerra efficace. Non pare una via utile.

Gli Inglesi raccoglieranno il più delle forze nell'alto Natal per tenersi pronti a forzare i passi delle montagne e penetrare negli Stati boeri tosto che saranno loro giunti rinforzi sufficienti per tentarlo senza esporsi al rischio di rinnovare a proprie spese il peccato di Majuba. Ma essi possedono anche una ferrovia che partendo dal Capo si avvia verso il nord al paese della Rhodesia correndo tutto lungo la frontiera degli Stati boeri (1). Per guardare questa ferrovia molto esposta alle incursioni ed ai danni degli avversari gli Inglesi hanno fortificato e ben munito di truppe le stazioni principali di Kimberley, di Mafeking e di Ramathlabama.

I Boeri si sentono dunque minacciati più fortemente che altrove sul loro fianco sinistro dalla conca montana dell'alto Buffalo: ove il terreno favorisce la difesa dei valichi. Ma se gli Inglesi potranno forzare i valichi troveranno paesi piatti, su cui le loro artiglierie e la loro cavalleria avranno buon gioco, e sono le armi cui difettano gli avversari.

Le forze dei Boeri.

L'unica truppa permanente nelle due repubbliche, oltre ad una sezione di abili telegrafisti, è un piccolo corpo chiamato *Staats Artillerie*. Nel Transvaal si divide in batteria a cavallo, da campagna e di guarnigione, ma non se ne conosce bene la forza (2). Gli uomini sono bene esercitati, buono e preciso il tiro, di bella apparenza gli ufficiali, ma scarsi d'istruzione tecnica, benchè alcuni abbiano fatto i corsi nella R. accademia militare di Olanda. Comanda l'intiero corpo

(1) Questa ferrovia attraversera tutto il territorio africano sino ad Alessandria, circa 10000 km. Nella parte meridionale è costrutto il primo tratto dal Capo a Bulavajo, 2200 km. circa, nell'Africa settentrionale giunge quasi non interrotta da Alessandria alla gola di Shabluca e ben presto a Cartum, 2500 km.

(2) Lo *Statesman's Year Book* del 1899 dà le seguenti cifre: 32 ufficiali, 79 sottufficiali e 290 soldati.

d'artiglieria il colonnello Truchaardt, appartenente ad una antica famiglia boera.

Gli artiglieri vestono di grigio scuro hanno per ornamento gli alamari; portano larghi calzoni ed alti stivali e in capo un elmetto bruno con penne cadenti bianche nelle grandi circostanze; e di solito un cappellaccio di feltro a larga tesa e coperto da un velo azzurro svolazzante.

Nel 1894 il presidente Krüger ottenne dal Volksraad o Parlamento la formazione di quattro corpi di volontari per le guarnigioni di Johannesburg, Pretoria e Krugersdorp a guardia degli *Uitlanders* e il quarto in Ermelo contro le scorrerie degli Swazi.

In genere ogni corpo ha uno squadrone di cavalleria (da 150 a 200 cavalli); da una a quattro compagnie di fanteria (da 150 ad 800 uomini); una sezione di telegrafisti da campo ed una ambulanza.

La cavalleria è in massima tolta dagli *Africander*, la fanteria cosmopolita: una compagnia olandese, l'altra tedesca, la terza latina (francesi, italiani, spagnoli), l'ultima un miscuglio di ogni razza *et de quibusdam aliis*. I comandi sono dati in olandese e, se occorre, in tedesco ed in francese. La disciplina è buona e fece le sue prove nella campagna contro gli Swazi, nella quale questi corpi furono impegnati.

Il maggiore Hall, un *africander*, già ispettore di polizia nel Besciuana, comanda la cavalleria; il maggiore Kropp, vecchio ufficiale annovarese la fanteria.

Nell'Orange sono permanenti due batterie montate (250 uomini) sotto il comando del maggiore Albrecht, abile artigliere tedesco. I cannoni sono a tiro rapido e, si dice, che gli artiglieri sieno buoni e disciplinati.

Per la guerra l'ordinamento militare boero attua nei due Stati il vero ideale della *nazione armata*.

Tutti i validi (o *burgers*) dai 18 ai 60 anni sono tenuti a prendere le armi: e divisi in tre porzioni secondo l'età, fino ai 34 anni nella prima, fino ai 50 nella seconda, poi nella terza. Qualche volta, come pare sia accaduto ora, si arruolano anche i giovani al disotto dei 18 anni.

Il territorio è diviso in 20 distretti e 64 circoli. Decisa la mobilitazione, il *Field-cornet*, capo del circolo, capitano e giudice nello stesso tempo, ne manda l'avviso ai *burgers* del suo circolo (*commandeering*); ed essi giungono nel giorno prefisso sulla piazza del mercato del capoluogo (1), montati sui piccoli e baldi cavalli col fucile, colla cartuccera a bandoliera e coi viveri per 10 giorni, cioè carne di daino o di bue seccato al sole (*biltong*). Agli sprovvisti di armi o di munizioni pensa il *Field-cornet*.

Sul luogo di radunata si eleggono i graduati e la compagnia va al galoppo al capoluogo del distretto, ove ne trova altre e forma con esse un *commando*, vario di numero dal centinaio alle migliaia di uomini. Il *commando* a sua volta va al sito di radunata generale.

L'ordinamento non è dei migliori per i grandi piani di guerra, ma buono per le scorrerie. Secondo il Callwell nel suo libro « *Small wars* » i Boeri sono capaci di percorrere fino a 300 chilometri in tre giorni; mentre il Boero spara, il suo cavallo tranquillamente lo attende e se trova il pascolo ne approfitta. Ciò concorre a formare dei Boeri un'eccellente fanteria montata, che si sposta rapidamente e le abitudini della caccia acuiscono l'abilità loro nel tiro e nel valersi del terreno. Finiti i viveri che porta seco, il Boero ricorre ai magazzini già preparati dal governo del Transvaal. Egli è sobrio e il suo cavallo trova dovunque da vivere senza portare con sè il foraggio.

Proprio alla vigilia dell'attuale guerra i Boeri mutarono coi Mauser i fucili Martini che avevano avuto fin'allora: se ne lodarono, ma trovarono a che ridire sulle cartuccie.

Pare che i preparativi di guerra datino fino dall'epoca della scorreria del Jameson (1896). Furono ordinate armi all'estero

(1) I Boeri dediti all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, poco curanti di arricchire nelle miniere d'oro, hanno continuato la loro antica abitudine a rimanere con le loro famiglie disseminate nel territorio del Transvaal e separate fra loro da grandi distanze. I messi del *Field-cornet* devono quindi girare a cavallo le campagne per avvertire i *burgers*.

in grande quantità (1) e nell'agosto ultimo il governo portoghese sequestrava nella baia Lorenzo Marquez un grosso carico d'armi diretto al Transvaal, ma in seguito alle proteste del governo di Pretoria il sequestro fu tolto (2).

Siccome col sistema delle milizie e coll'entusiasmo vivace nel Transvaal per la presente guerra, i volontarî possono essere molti tra i giovinetti ed i vecchi, le cifre delle forze boere sono variamente calcolate. Secondo il Thompson, deputato nel Parlamento del Capo, uomo tenuto per autorevole, il Transvaal con 40 mila maschi non potrebbe dare che 15 mila uomini e l'Orange 6 mila. Secondo altri le cifre suddette dovrebbero portarsi a 25 e 15 mila e queste si approssimano al vero, se lo si vuol dedurre dal grande numero di distaccamenti di cui si parla nell'attuale guerra.

A queste forze conviene aggiungere quelle date dai piccoli corpi di volontarî tedeschi ed irlandesi e il contingente degli uomini, di colore che il governo, autorizzato dal Parlamento transvaliano, può chiamare sotto le armi a difesa del paese. Sono 50 mila uomini circa, ma sarebbe difficile il decidere quanta utilità ed efficacia possono apportare.

Comandante dell'esercito boero è il generale Joubert, la cui fama è circondata dal ricordo delle vittorie di Majuba e Laing's Nek del 1881.

L'esercito è diviso in quattro corpi:

Frontiera del Natal — general Jan Koch col quartiere generale a Vryheid, 6000 uomini.

Frontiera orientale - generale Schalk Burger, a Volksrush, 8000 uomini.

---

(1) Dalle statistiche risulta che furono importate nel Transvaal nel 1897 fucili 149,000, revolver 6,000, munizioni 400 tonnellate. — 1898. Armi e munizioni per un valore di quasi due milioni di lire italiane.

(2) Secondo un telegramma del *Daily Telegraph* dell'11 settembre u. s. il Transvaal avrebbe ricevuto dalla casa Krupp:

15 batterie da campagna, calibro 2.95; gettata 4500 metri con una elevazione di 20 gradi; proiettile da 9 ½ libbre ed è uno shrapnel con 130 pallottole;

8 batterie da montagna, calibro 2.95 per polvere senza fumo;

20 mortai dello stesso calibro.

La compagnia « The Loewe Arms » di Berlino avrebbe già consegnato 50,000 fucili Mauser di recente modello.

Frontiera occidentale — generale Cronie, a Lichtenburg, 5000 uomini.

Frontiera settentrionale — generale Malan, a Rustenburg, 2000 uomini.

Vi sono poi piccoli distaccamenti a quasi tutti i guadi della frontiera del Limpopo.

Vi fu un momento che i Boeri temevano l'avanzata degli Inglesi dalla parte del Delogoa ed inviarono a Komati Poort alla frontiera portoghese 2000 uomini.

Comandante dell'esercito dell'Orange, generale Prinsloo.

Un grosso corpo di 4000 uomini al passo di Van Rennen nei monti dei Draghi comandato dal generale Bonning.

Un altro corpo di 3000 uomini a Boshof in faccia a Kimberley, comandato dal generale Smith.

(*Continua*).

T. Fabris.

L'INIZIATIVA IN GUERRA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XX

Finalmente hanno importanza grandissima per la creazione di capi autonomi le esercitazioni tattiche, che si eseguiscono in tempo di pace, le quali, non ostante le loro imperfezioni, possono riuscire efficacissime per la conveniente preparazione tattica degli ufficiali, quando siano razionalmente disposte e dirette con criterio. E siccome le manovre di pace, se questa condizione non venga soddisfatta, corrono il rischio di essere inutili ed anche dannose, così mi sembra opportuno di esaminarne sommariamente gl'inconvenienti ed i vantaggi, che appariscono più evidenti, perchè in tal modo si può veder meglio quale benefica influenza possono avere sui capi le esercitazioni in parola, specie quando chi le dirige possegga tutte le cognizioni tecnico-militari e tutte le qualità di istruttore che sono necessarie non solo per ben comprendere il suo alto ufficio, ma per esercitarlo degnamente a intero benefizio de' suoi sottoposti

Le manovre non rappresentano la guerra, nè le rassomigliano. Manca l'elemento fondamentale, la proprietà caratteristica della guerra: *il pericolo*, rappresentato dall'avversario, che fa sentire la sua influenza, che crea ostacoli e sorprese spiacevoli, che può battersi solo con la forza. Manca quindi quella specie di sospensione d'animo, sotto il dominio della quale bisogna pur risolversi in guerra ed assumere la responsabilità di gravi decisioni non ostante il pericolo.

Nelle manovre l'incertezza sull'avversario è ridotta al minimo. Le forze sono in massima conosciute esattamente; non si tratta che di sapere come siano disposte, cosa certo non lunga nè difficile, se si considera che i servizi di avanscoperta, esplorazioni vicine, ricognizioni ecc. possono compiersi in pace con una perfezione che non è immaginabile in guerra. In generale la forza dei due partiti non è grandissima.

quindi ognuno sa che si trova di fronte a tutte le forze dell'avversario; e se la manovra deve durare un giorno si sa che in questo giorno deve avvenire l'urto. Tranne il caso di esercitazioni di combattimenti d'incontro, la missione dei due partiti è ben definita. Uno attacca l'altro difende. L'attaccante sa che troverà schierate tutte le forze del difensore, questi sa a sua volta che sarà assalito da tutte le forze dell'attaccante. In generale chi attacca è più forte e allora chi difende profitta delle condizioni favorevoli in cui si trova, preferisce conservare attitudine passiva e non osa contrattaccare, circoscritto com'è dal tema assegnatogli e dalla coscienza della superiorità di forza dell'avversario. In guerra l'attitudine offensiva o difensiva che si assume dipende da un insieme di considerazioni morali e materiali e non dalla forza dell'avversario, tanto più che nella maggior parte dei casi non la si può affatto determinare in precedenza. Nè in guerra è indifferente sapere, com'è in pace, quando, come e dove avverrà l'urto e con chi si ha da fare. Se Failly a Beaumont avesse saputo che sarebbe stato attaccato, probabilmente non si faceva sorprendere con le truppe al bivacco. Se Bazaine a Spicheren avesse immaginato di avere a fronte solo 35,000 tedeschi, disponendo egli ben di sette divisioni, o se a Mars-la-Tour avesse saputo che le forze dell'avversario erano metà delle sue, certamente è da supporsi che avrebbe attaccato in ambo i casi e probabilmente la vittoria gli avrebbe arriso.

La quintessenza della guerra sta nel combattimento e nelle manovre non se ne può avere idea, perchè l'efficacia del fuoco è soltanto immaginata dalla fantasia, la quale non conosce nè misura nè difficoltà, e quindi esagera dando al fuoco o troppa o troppo poca importanza. In un combattimento *reale* i proietti che fioccano, mietendo vittime, creano dati di fatto, innanzi ai quali non sono consentite nè contestazioni, nè opinioni differenti; e allora l'intelligenza e l'iniziativa dei capi e il valore delle truppe troveranno sempre la soluzione che il caso reale richiede o perseverando nella lotta o ritirandosi. Sarà una soluzione saggia o insensata, degna o no di un esercito valoroso, ma sarà sempre la

conseguenza logica della situazione, del morale delle truppe e della capacità dei loro capi.

Nelle manovre invece non c'è nulla d'incondizionato. Ognuno è libero di giudicare l'efficacia del fuoco d'artiglieria e di fucileria come meglio gli conviene, donde differenze di criteri e di opinioni, campo aperto alle conclusioni più disparate e spesso arbitrarie.

In guerra dopo un combattimento, un partito si ritira e l'altro insegue o almeno segue, perchè solo così può raccogliere i frutti della vittoria spesso comprata a caro prezzo. In pace non è possibile rappresentare il caos della mischia, nè la ritirata da posizioni insostenibili con la confusione e il disordine dei primi momenti.

Insomma senza continuare l'esame di parecchi altri inconvenienti di minore importanza, non è possibile nelle manovre creare quello insieme di fatti e di circostanze che mettono in *tensione le forze morali* delle truppe e specie dei capi di grado superiore che più spesso si trovano in guerra nella necessità di prendere risoluzioni di propria iniziativa. Sarebbe quindi erroneo ed ingiusto se si volesse giudicare la forza di carattere e lo spirito d'intraprendenza specie di ufficiali di grado superiore alla semplice stregua di manovre più o meno bene eseguite.

Ciò non ostante, anzi a dispetto di tutti gli inconvenienti esistenti, le manovre sono utili, purchè però esse vengano considerate non come immagine della guerra, ma come uno dei modi per educare tatticamente la mente degli ufficiali. In altri termini esse non devono servire di scopo a sè stesse, ma avere essenzialmente in mira di esercitare i capi di ogni grado nel giusto apprezzamento di date situazioni di guerra, nel comprendere esattamente la missione loro affidata e gli ordini relativi, nel riconoscere di propria iniziativa i mezzi più adatti per conseguire lo scopo, nella decisione di metterli in atto sulla propria responsabilità, nel mandare ad effetto questa decisione con criterio ed energia.

Si abituano così i capi, specie i comandanti di partito, a dare gli ordini necessari e a tempo alle unità vicine e lontane,

famigliarizzandoli così col tempo e lo spazio, due elementi importantissimi in guerra e dando loro modo di perfezionarsi nel padroneggiare le situazioni di guerra, fatto che crea indiscutibilmente fiducia nelleproprie forze e ispira fiducia nei subordinati.

E se i temi sono scelti razionalmente e considerano situazioni di guerra, nelle quali sia richiesto il concorso d'altre truppe, siano pur queste soltanto segnate o immaginate, si addestrano i capi a far uso della loro libertà d'azione per conservare l'accordo con le truppe accennate. E se queste truppe contigue non esistono realmente, il direttore della manovra può dare di tanto in tanto ai comandanti di partito quelle informazioni che crede sui movimenti di esse, creando loro così la necessità di prendere in modo autonomo nuove risoluzioni, di giudicare se sia il caso di abbandonare lo scopo propostosi e di prenderne quindi arditamente di mira un altro, abituandoli a conservare la giusta misura nella vittoria e simili.

Quando i temi si riferiscono alle più comuni situazioni di guerra, ossia quelle di unità inquadrate, si ha pure il vantaggio di non lasciare alle truppe intera libertà di movimento e indipendenza e così esse sono obbligate ad utilizzare quel *tale* terreno voluto dal direttore. In guerra sono certamente rare le occasioni nelle quali si possa scegliere il terreno migliore per la propria azione, e tenendone in pace debito conto non si fa che favorire la compattezza delle masse delle grandi unità.

Supponendo inoltre le unità inquadrate si offre ai comandanti di partito il modo più efficace di abituarsi a considerare in tutte le loro decisioni non solo i loro obbiettivi parziali ed il nemico, ma anche la situazione generale di guerra.

Non vi è dubbio quindi che con esercitazioni ben dirette si accresce la capacità dei capi di giudicare date situazioni e di risolversi.

Si comprende pure però quale influenza abbia il direttore della manovra, se valente ed esperto, e quanto proficua possa essere per tutti quelli, che presero parte o assistettero alla manovra stessa, la sua conferenza finale, quando questa,

libera da ogni pedanteria, sia una esposizione attraente ed istruttiva delle cose più essenziali avvenute e quando in essa si scruti la causa per la quale fece difetto lo spirito d'iniziativa e si ammaestri e si incoraggi chi evidentemente commise un fallo non per mancanza di buona volontà. E se la pubblica discussione degli errori commessi è consentita dal direttore ed è fatta in modo obbiettivo e nella forma dovuta, ma tale che ognuno abbia l'opportunità di comprovare le proprie decisioni e di chiarire sbagli eventuali, non può che riuscire istruttiva per tutti e consolidare esatte cognizioni. Si possono così sentire anche altre soluzioni del tema, differenti da quella attuata e il direttore può discutere quelle che gli sembrano razionali, esponendo anche le proprie soluzioni; e così, assumendo la sua parola il carattere di generale ammaestramento, invita gli altri a riflettere, persuade e realmente istruisce.

E il direttore esperto, calmo, riservato, che non si lascia trasportare dalla *critica per la critica* e che nell'esame della manovra non perde di vista la realtà della guerra, non si turba di fronte agli errori, che sono causati da abitudini di pace, non si lascia sviare da queste; e ricercando il fatto reale, che si nasconde sotto la parte convenzionale, sa togliere i suoi sottoposti dal campo delle illusioni, trasportandoli in quello della realtà, combattendo quei criteri e quelle cattive abitudini accennate, che dipendono spesso da formalismo e da quella parte convenzionale inevitabile esistente nelle manovre, e sostituendovi l'immagine reale della guerra vera.

E che la conferenza così intesa riesca utilissima e fruttuosa e non corra il rischio di avere risultati negativi è un fatto del quale non può dubitare, nessun ufficiale che abbia preso parte ad esercitazioni tattiche ben dirette.

*
* *

In conclusione il principio dell'iniziativa è fecondo di ottimi resultati soltanto quando sia interpretato nel suo vero spirito, attuato con criterio ed intelligenza, e quando nel corpo degli ufficiali esistano, si coltivino, si perfezionino le

premesse indispensabili, perchè possano essere capi autonomi. Se queste condizioni non esistono, oppure se gli ufficiali, pur avendo il sentimento dell'iniziativa, non siano stati educati ad evitare gl'inconvenienti che possano derivare da esso, quando sia malinteso, si potranno avere in guerra, amare conseguenze.

Non sarebbe giusto però condannare il principio della iniziativa sol perchè sia causa d'inconvenienti quando venga male attuato.

L'esperienza e la logica dimostrano quale potente fattore di vittoria esso possa essere in guerra e non bisogna dimenticarlo.

Si ricordi che la guerra è un esame al quale un bel giorno si espongono truppe e comandanti e per il quale non è possibile una preparazione completa. Aggiungasi che le vicende di una giornata campale, quando non siano propizie non consentono nè correzioni, nè perfezionamenti, nè è possibile distruggere una battaglia perduta. Neanche all'ingegno creatore di Bonaparte fu concesso di correggere le sue mezze vittorie di Caldiero, Essling, Borodino, perchè si trasformassero in altrettanti trionfi che facessero degno riscontro a tutti gli altri del gran conquistatore.

L'arte guerresca possiede in questo una qualità che non si riscontra in nessun'altra arte accessibile all'uomo. Il pittore, che esegue un brutto quadro lo distrugge; così fa lo scultore di una statua mal riuscita; parimente lo scrittore che compone un libro indegno di lui lo cestina. Ma il povero Benedeck non potè annullare Sadowa, nè Mac-Mahon potè distruggere Sédan. La responsabilità dei capi è gravissima. Un artista, un letterato, uno scienziato che producono opere infelici corrono tutto al più il rischio di essere dimenticati; il generale che perde una battaglia decisiva e disastrosa pel proprio paese ha il suo nome macchiato nella storia.

Il nome disgraziato di Mack non potrà mai liberarsi dalla sua Ulma e quello ancora più disgraziato di Bazaine, chi sa per quanti secoli ancora continuerà ad essere legato alla gogna della catastrofe di Metz.

E nelle dovute proporzioni gli errori commessi dai capi di grado minore non consentono rimedio. Un ufficiale di fanteria che si precipita inconsideratamente in un attacco inconsulto, o quello di cavalleria che va a finire coi suoi cavalieri in un pantano o quello d'artiglieria che nei momenti più gravi del combattimento priva gli altri dell'appoggio dei suoi pezzi non riusciranno mai a riparare al mal fatto.

Ecco perchè nella preparazione del tempo di pace non è permesso di trascurare nessun elemento, che possa dare in guerra probabilità di vittoria, tanto più quando non si può fare assegnamento sopra la superiorità numerica e di mezzi materiali in previsione di una lotta futura. E se il principio dell'iniziativa messo in pratica nel modo che ho cercato meglio di esporre significa in guerra azione pronta, risoluta, concorde, intelligente, tenace di tutte le forze, è sacro dovere di ogni ufficiale, e tanto più sacro, quanto più alto è il suo grado, di provvedere a che nei propri sottoposti si rafforzi e si accresca il sentimento di così lodevole iniziativa, studiando con amore gl'inconvenienti che possono da essa dipendere in pace, per ricercarne le cause od il modo di evitarli. Ognuno si persuaderà allora che gli errori sono causati non da inesattezza del principio o da insufficienza delle norme regolamentari per metterlo in atto, ma sibbene o da poca istruzione, o dal sentimento d'autonomia poco disciplinato o da non retta interpretazione delle prescrizioni esistenti.

Il miglior voto che posso esprmiere chiudendo questo mio studio è che nei nostri reggimenti prosperi sano, disciplinato e vigoroso il sentimento dell'iniziativa, sicuro che esso concorrerà in modo potente alla formazione di un corpo di ufficiali, che nel dì della prova farà onore all'Italia e al Re glorioso che ne regge le sorti.

ALFREDO CASELLA
maggiore d'artiglieria.

BATTERIE GROSSE O BATTERIE PICCOLE?

Continuazione. — Vedi dispensa XX

5. — Mobilità.

Se anche noi, seguendo entro certi limiti l'impulso benefico che si manifestò in Germania, aumenteremo l'artiglieria divisionale riducendo quella di corpo, così da soddisfare ai due còmpiti di aver subito in linea artiglieria sufficiente per impegnare il duello e di tener intatta una adeguata riserva in mano del comandante che saprà impiegarla a tempo ed a luogo là dove più urgente sarà il bisogno durante la battaglia. potremo forse sacrificare un poco della mobilità alla potenza, giacchè, per la loro posizione nelle colonne di marcia, le batterie, dovendo percorrere meno strada, raggiungerebbero più presto la posizione di schieramento.

E sarà un bene questo leggero sacrifizio di mobilità perchè le difficoltà maggiori per la creazione di un cannone a c. r. risiedono appunto nello stabilire la giusta armonia fra la mobilità e la potenza che son fattori indispensabili, ma disgraziatamente di segno contrario

Ad ogni modo la mobilità deve essere una vera caratteristica del nuovo materiale, sì che con questo si possano facilmente superare tutte le difficoltà di viabilità e di terreno che si presenteranno sul campo di battaglia e si possa celermente accorrere là dove la situazione richiederà più pronto l'appoggio del cannone.

La mobilità di una batteria ha due fattori essenziali. Il primo dipende dalle qualità intrinseche e tecniche di ogni suo elemento e riflette il peso, il traino, il carico: l'altro dipende dal vario raggruppamento di questi elementi che messi

insieme costituiscono la batteria e riflette il comando, la condotta e l'impiego.

Noi dobbiamo cercare di aver favorevoli questi due fattori per ottenere quella maggiore mobilità che vogliamo.

Gli studi fatti in Germania dal generale Wille e quelli fatti in Francia dal generale Langlois e dal capitano Moch, le infinite esperienze eseguite presso le varie nazioni con esemplari prodotti dalle officine Hotchkiss, Gruson, Krupp, Nordenfelt, Armstrong, Elvetica di Milano, ecc., i sistemi di cannoni a tiro rapido proposti ed esperimentati in Francia dal Canet, dal Darmancier e dal Deport (quest'ultimo con successo clamoroso) inducono a stabilire che presumibilmente ogni elemento delle nuove batterie sarà più leggero di quello ora in servizio, essenzialmente perchè il calibro sarà diminuito ed oscillerà fra i settanta e gli ottanta millimetri ed anche perchè saran perfezionati gli affusti, scemato il carico e ridotto forse a quattro il numero dei serventi.

Di conseguenza potremo contare sul favore di questo primo fattore di mobilità, datoci dalla maggiore leggerezza di ogni singolo elemento.

L'altro fattore, come abbiamo detto, dipende dal vario modo di raggruppare insieme gli elementi per costituire la batteria e si riferisce al comando, alla condotta e all'impiego.

In questo non vorrò dilungarmi perchè la batteria formata su quattro pezzi sarà mobile meglio che quella formata su sei, così come quattro tonnellate pesano meno di sei.

Mi fermo adunque sulla mobilità. Per ciò che ora si è detto, restiamo nella presunzione che le batterie future, formate con cannoni più leggeri di quelli ora in servizio, se costituite da quattro pezzi saranno più facilmente mobili che quelle formate su sei e di conseugenza soddisferanno meglio di queste alla condizione di grande mobilità che da esse si richiede.

Entriamo a discutere adesso della seconda caratteristica di queste nuove batterie, del munizionamento cioè che forse è la più importante e la più decisiva.

6. — Munizionamento. — Necessità di aumentarlo. Fra quali limiti.

Quale dovrà essere il munizionamento di queste batterie?

L'esperienza insegnò che è buona regola di assegnare ad ogni batteria quel numero di munizioni che presumibilmente potrà consumare in una giornata di combattimento ed insegnò pure come talvolta, parecchie volte anzi, tale numero potesse risultare insufficiente.

Gli scrittori militari moderni e specialmente coloro che si sono occupati e che studiano sulla quistione del nuovo armamento per l'artiglieria, pur non ammettendo che detto consumo debba crescere a dismisura, ammettono del certo che crescerà.

Il von der Goltz scrive in proposito: « il problema del « cannone a tiro rapido certo si risolverà presto; ma la solu- « zione di quello che riguarda il munizionamento ed il rifor- « nimento, sarà lunga a venire. »

Due sono le ragioni evidenti per cui facilmente si prevede che il consumo di munizioni sarà maggiore. La prima derivante dalla natura stessa del materiale futuro e l'altra dall'impiego che se ne farà.

La facilità con cui si potranno compiere le operazioni di caricamento, di puntamento e di sparo, la soppressione del rinculo, il minimo tempo necessario insomma fra due colpi successivi dello stesso pezzo, il nome stesso direi quasi di cannone a tiro rapido, indurranno per forza ad un consumo maggiore: talchè mi pare che l'educazione e la disciplina al fuoco di una batteria consisterà essenzialmente nel frenare più che nello spingere la celerità di tiro. Nell'avvenire la batteria più che mai dovrà essere in mano del capitano.

Che questi perfezionamenti tecnici, i quali così grandemente semplificano il servizio, facciano prevedere il bisogno assoluto di aumentare le munizioni, pare dunque che non si possa mettere in discussione. La Francia difatti e la Germania, che per i miglioramenti apportati al loro materiale

poterono da una celerità di otto o nove colpi al minuto (per batteria) raggiungere quella doppia di sedici o venti, aumentarono il munizionamento di un terzo, costituendo le batterie da parecchio tempo su sei pezzi e nove cassoni.

Noi non abbiamo fatto così; ma vi saremo probabilmente indotti ora che le modifiche approvate furono fatte, ed *a fortiori* se cambieremo l'armamento; imperocchè se l'aumento di munizioni fu riconosciuto altrove necessario sol per aver raddoppiata la celerità di tiro, sarà (è chiaro) maggiormente necessario quando tale celerità sarà quadruplicata.

Un esame comparativo pratico metterà meglio in luce le cose.

La nostra batteria da 9 porta con sè 130 colpi per pezzo. Supponiamo che dessa faccia fuoco continuo celere fino al completo esaurimento dei cofani. Per lanciare i 130 colpi di tutti i pezzi ci vorranno due ore di tempo circa, sorvolando su tutti gl'innumerevoli inconvenienti che ben conosciamo e che si verificano nei tiri di gara di quelle batterie chiamate ad eseguire l'esercizio celere dell'istruzione, e pur ammettendo (cosa impossibile) che la febbre del servizio in tali contingenze potesse durar tanto tempo. La stessa batteria da 9 ora, per le modifiche apportate recentemente al materiale, impiegherebbe forse un'ora ed una batteria di cannoni a tiro rapido, sol che ogni pezzo faccia 6 colpi al minuto compirebbe la bisogna in 20 primi.

Questo paragone è molto eloquente! Desso fa vedere come realmente il cannone futuro dovrà funzionare a tiro rapido in circostanze eccezionalissime chè diversamente il munizionamento dovrebbe spingersi all'infinito; fa sentire quanto sia necessaria la conseguente disciplina di fuoco intesa nel senso frenatore più sopra spiegato; ma dimostra pure all'evidenza che le nuove batterie nei momenti supremi che decidono la vittoria o la salvezza, potendo e dovendo scatenare la bufera di ferro sterminatore, avranno bisogno assoluto di attingere a cassoni pieni.

Nella guerra del 1870, che insegnò molte cose all'artiglieria, pare che nessuna batteria abbia consumato in una

giornata tutto il suo munizionamento di prima linea (compreso quello dei parchi); ma parecchie vi consumarono quello che portavano e dovettero ricorrere ad altre che furono meno impegnate, per continuare nell'azione. Non insegnò però quello che tali batterie avrebbero consumato se fossero state armate di cannoni del nuovo tipo.

L'ammaestramento vero non ci potrà venire che dalla esperienza. Ora non si può che ragionare, riflettere, arguire, studiare; ma pur concludere su due punti essenziali che ci additano due scopi precisi da raggiungere: necessità cioè di accrescere il munizionamento e necessità di disciplinarne il consumo.

Per avere un'idea del quantitativo razionale probabile di cui bisognerà accrescere il munizionamento attuale colle armi nuove, approfittiamo pure delle notizie che le relazioni della grande guerra franco-prussiana ci offrono, mettendole in relazione come si può con l'armamento avvenire.

Il consumo medio di tutte le batterie in quella guerra pare che non abbia superato il quaranta per cento dei colpi che esse avevano disponibili in prima linea, compresi i parchi della divisione s'intende. Presso a poco adunque cento colpi per pezzo.

Supponiamo che di questi cento colpi, una metà si fossero impiegati nei primi periodi della lotta, alle maggiori distanze, colla celerità del tiro ordinario ed il resto negli ultimi, alle distanze minori, colla celerità massima possibile di allora. Ciò vuol dire: supponiamo in media che le batterie fossero rimaste impegnate solo per trenta minuti (tempo allora necessario pel consumo di cinquanta colpi per pezzo a tiro celere) nei periodi in cui occorreva di agire colla massima energia.

Un pezzo di una batteria di cannoni a tiro rapido ora, negli stessi trenta minuti (fuoco a volontà), invece che cinquanta colpi soli potrà lanciarne duecento circa, sol che ne spari sette al minuto.

Dunque, pur ammettendo che il consumo futuro possa rimanere lo stesso di prima durante i periodi della lotta

lontana, cioè di soli cinquanta colpi per pezzo (il che sarà molto difficile, giacchè ci vorranno capitani dotati di tutte e quante le virtù teologali per non dar la stura al tiro celere, tosto compiuto l'aggiustamento efficace), il consumo probabile totale della giornata dell'avvenire sarà di cinquanta più duecento: circa il doppio cioè del munizionamento odierno.

La traduzione di questo ragionamento, fatto invero nelle considerazioni *più favorevoli* di tiro delle batterie in uso e nelle *meno favorevoli* di quelle che nasceranno, è questa: nelle batterie di cannoni a c. r., ogni pezzo dovrà essere seguito almeno *da due cassoni.*

Ecco come la mobilità si collega al munizionamento!

L'esattezza del ragionamento or ora fatto non ha certamente le basi solide che mi ci vorrebbero per venire ad una soluzione sicura e precisa della quistione; ma pur ci ha portato a questo: a riconoscere cioè l'opportunità e la necessità che il munizionamento dell'avvenire sia maggiore dell'attuale.

Alle stesse condizioni del resto è venuta la fanteria.

Coll'adozione delle nuove armi dessa ha raddoppiato quasi la dotazione in cartucce nelle giberne. Difatti ogni soldato porta con sè 162 colpi ed ha poi disponibili quelle dei morti, che non saran poche, e lo zaino per ogni squadra. All'artiglieria nulla danno i morti, anzi parecchio tolgono e per essa lo zaino trova solo corrispondenza nel cofano.

Da tutto questo possiamo dunque dedurre che la natura stessa del cannone a c. r., ad onta di tutti i freni preventivi e positivi che si vorranno applicare nella condotta, sarà certamente origine di maggior consumo.

L'altra causa che produrrà lo stesso effetto risiede nell'impiego tattico che si farà delle nuove batterie.

Non mi dilungherò su questo Come ho detto più sopra è opinione di tutti che il fuoco dell'artiglieria in una giornata campale sarà presso a che continuo dall'alba al tramonto del combattimento, ed il periodo di fuoco celere non sarà certo uno solo. Alle grandi distanze ed alle piccole occorrerà più volte di aprire la valvola della rapidità. Così

dev'essere quando si è certi che ogni proietto arriva a destino e distrugge armi ed armati.

La missione dell'artiglieria è quella di render morta la forza viva dell'avversario. Più ne distrugge da lungi o da vicino, meglio è assicurato l'urto o la resistenza.

La guerra sarà di giganti; si troveranno di fronte grandi masse di truppa, armate intere ed il lavoro di lima sarà lungo prima che il vincitore giunga a fiaccar le reni al vinto.

All'attacco succederà il contro-attacco, a questo la ripresa offensiva; in ognuno di tai momenti tempesterà la grandine di palle e chi più ne avrà, più ne lancerà sull'avversario.

Ed anche qui la palma a chi, domata l'artiglieria nemica, avrà salvati più pezzi dal duello. Qui, alle distanze minori, ai ferri corti, inquadrato nell'arma sorella; ogni bersaglio sarà buono al cannone, buone tutte le distanze; utile, disastroso, tutto il fuoco: le raffiche vicine, a frenar l'avanzata ed a tenere il bersaglio a terra impotente sotto l'uragano di piombo: le più lontane, ad impedire il rincalzo ad a fiaccar le terga ai fuggenti.

Ci vorranno batterie? Ci vorranno proietti?

È delitto che il cannone resti inoperoso sul campo per mancanza di shrapnels ed è delitto peggiore chè tal mancanza arrivi quando è prepotente il bisogno!

Abba Garima insegni!

Anche per ragioni d'impegno adunque le batterie di cannoni a c. r. richiederanno certamente un munizionamento maggiore dell'attuale.

Sulla tesi perciò mi pare che si possa conchiudere. Agli oppositori, a coloro che dicono: il nuovo cannone che avrà celerità di tiro quadrupla dell'attuale, deciderà le quistioni in un tempo quattro volte minore che nel passato; a coloro che impugnano l'infinita potenza distruggitrice dei proietti moderni di fronte agli antichi, per dedurre l'economia sognata di armi e di armati, risponderò così: i meravigliosi fucili, i miracolosi cannoni accrebbero negli Stati fantaccini ed artiglieri ed accrebbero le armate; pel nuovo cannone il

lavoro sarà lungo e continuo nelle battaglie future; gli episodi tattici della giornata campale saran più presto risolti, ma saran troppi a risolvere e la giornata sarà lunga a finire! Se le munizioni infine avanzeranno sarà un bene infinito perchè vuol dire che certo non saran mancate!

Riepilogando su questo importantissimo argomento finalmente e notando che con molta probabilità cassoni ed avantreni del materiale futuro potranno di qualche cosa accrescere il numero di colpi che trasportano, concludiamo: Con l'adozione del cannone a c. r. sarà necessario un munizionamento maggiore dell'attuale, imposto da ragioni tecniche e da ragioni tattiche. Salvo l'accrescerlo o il diminuirlo in seguito, dovrà per ora raggiungere almeno un numero di colpi *pari al doppio dell'attuale:* la maggior parte dovran portarlo le batterie, assegnando due cassoni ad ogni pezzo; il resto, il parco divisionale.

Dovranno adunque le batterie essere di 6 pezzi o di 4? Dopo quello che si è detto la domanda va tradotta così: dovendo il munizionamento esser tale che ad ogni pezzo seguano due cassoni, dovrà la batteria costituirsi su *diciotto vetture* oppur *su dodici?*

In tali condizioni è superfluo voler dimostrare la convenienza delle batterie più piccole. Una diversa conclusione ci metterebbe in aperta contraddizione con quanto abbiamo detto sulla mobilità.

Anche per questa ragione del munizionamento adunque dobbiamo pur troppo riconoscere la convenienza delle piccole batterie. Dico purtroppo perchè la trasformazione sarebbe fonte enorme di spese e ci trascinerebbe evidentemente ad un nuovo e più dispendioso ordinamento. Ma l'ora è sonata! una diversa e più pratica formazione delle batterie campali ed un organamento nuovo dell'artiglieria s'impongono, sia per quelle condizioni di mobilità e di approvvigionamento che si debbono assolutamente raggiungere, come per ottenere quella più razionale ripartizione dell'arma nelle grandi unità di guerra che meglio si addice alle leggi della moderna tattica e da cui siamo assai lontani.

7. — Vantaggi delle batterie di 4 pezzi.

a) *Sulla formazione dell'unità di combattimento.* — La unità di combattimento dell'arma nostra non è più la batteria ma la brigata o il gruppo. Le nuove armi e la nuova tattica vogliono l'azione *prepotente* del cannone per una qualunque soluzione tattica. Nulla si potrà tentare senza l'artiglieria!

È l'insieme di parecchie batterie che agiscono nello stesso intento e sullo stesso punto che può dar la preponderanza di fuoco necessaria a decidere la quistione tattica del momento. Per ottenere questo insieme, ci vuole unità di direzione, ci vuole unità di comando: tutti gli elementi cioè debbono agire per la volontà sola del comandante.

Vorrei sperare che le nostre brigate di 24 pezzi potessero trovare posizioni coperte o scoperte tali che fosse assicurata l'unità d'impiego; ma io ne dispero perchè ritengo fermamente che nelle contingenze di guerra, l'azione del comando immediato non si possa validamente esercitare su di un fronte esteso più che 500 metri e su troppi comandanti in sotto ordine.

Non è una esagerazione questa perchè una brigata delle nostre batterie in posizione, occupa realmente un fronte di 475 metri, intervallando i pezzi di 20 metri e le batterie di 25. Ora, se il comandante in un dato momento avrà bisogno dell'azione vigorosa e fulminea di una batteria d'ala sopra un dato bersaglio, sol ch'egli si trovi all'ala opposta, ci vorrà due minuti almeno prima che la sua volontà sia conosciuta; giacchè i cavalli devono essere proscritti dalla posizione ed un uomo a piedi di corsa, se le pallottole non gli daranno l'*alt*, non potrà fare più presto.

In due minuti l'occasione potrebbe essere anche sfuggita o per lo meno la batteria chiamata, non avrebbe scagliato la furia di 100 shrapnels come avrebbe potuto, sol che la volontà del comandante avesse conosciuta più presto. Questo fatto avverrà certo di raro, ma potrà pure avvenire. Quello che capiterà soventi però sarà il cambio di obbiettivo ed

avverrà forse che la batteria più interessata, sarà l'ultima a sapere!

È naturale che più pronto è l'organo che eseguisce, più pronta dev'essere la trasmissione del comando. Non si possono distendere linee telefoniche sulle posizioni e la maniera più semplice di facilitare cotal trasmissione è quella appunto di aver sottomano meno gente e meglio aggruppata.

In breve, la costituzione della brigata del gruppo deve essere diversa dall'attuale; così, che meglio risponda alle condizioni di mobilità e di unità d'azione che oggi si richiedono. Ho detto più avanti che la batteria, oggi più che mai dev'essere in mano del capitano: la stessa cosa dev'essere della brigata pel maggiore.

A chi assume una responsabilità si deve pur dare forza e coscienza di poter fare serenamente il proprio dovere!

L'insieme di piccoli reparti bene alla mano dei rispettivi capi, costituirà certamente un più grosso riparto di facile comando e di ottimo impiego.

La brigata su due batterie di 6 pezzi sarebbe forse adatta allo scopo; ma se ogni batteria vi fosse composta di 12 vetture (6 pezzi e 6 cassoni) il munizionamento sarebbe scarso e deficiente; se ogni batteria vi fosse formata su 18 vetture (6 pezzi e 12 cassoni) i due reparti resterebbero troppo pesanti a condurre, a postare, a comandare e se infine ogni batteria fosse costituita di 15 vetture (6 pezzi e 9 cassoni) pur concedendo la soluzione migliore fra le tre, parteciperebbe alquanto ai difetti delle prime due.

Meglio che la formazione su due batterie di conseguenza, ritengo l'altra su tre di quattro pezzi. Lo spiegamento non richiederebbe spazio maggiore di 230 metri in condizioni normali; estensione di fronte paragonabile a quella del battaglione moderno spiegato per l'attacco; ognuna delle tre batterie formata su 4 pezzi ed 8 cassoni soddisferebbe alle condizioni di mobilità e di munizionamento, come abbiamo dimostrato; l'efficacia della brigata costituita così meglio che nell'altra maniera (uguale essendo il numero dei pezzi), non sarebbe scemata, ma piuttosto accresciuta. Si avrebbe

insomma un insieme di 3 piccole unità di combattimento che costituirebbero quella vera unità più grossa che cerchiamo, assai mobile, ben provvista, efficace, facile al comando e meglio adatta alla condotta di fuoco dell'avvenire.

La spesa maggiore sarà certamente compensata da maggiori vantaggi. L'artiglieria costa come tutte le cose buone di questo mondo!

b) *Sulla istruzione e sulla educazione* — L'istruzione e l'educazione individuale del personale di una batteria e del suo insieme riesce certamente più facile e più proficua, e si fa tanto più presto quanto meno numeroso è l'ambiente in cui si sviluppa. È chiaro adunque che si riescirà ad istruire e ad educare più facilmente e più celeremente la batteria di 4 pezzi che non quella di 6.

Oggi la quistione dell'educazione e della istruzione (dei quadri specialmente) è della massima importanza.

Delle due cose dobbiamo avere la massima cura, così sotto il punto di vista materiale come sotto il punto di vista morale: 1° perchè, come ho detto più sopra, più ingegnosa è la macchina e più perfetta, migliore dev'essere il macchinista e chi l'aiuta; 2° perchè le perdite saranno certamente maggiori che nel passato ed un pezzo potrà rimanere agli ordini del peggior caporale di una batteria, così come tutta la batteria potrà cadere in mano ad un ufficialetto di complemento; 3° perchè le ferme sono brevi e le occasioni di applicare al terreno le istruzioni di quartiere e di piazza d'armi sono rare (i più fortunati restano appena trenta mesi sotto le armi).

Queste tre ragioni non facilitano ai quadri il còmpito dell'istruzione e dell'educazione del reparto ed è mestieri che tutti i rimedii i più opportuni, siano adoperati perchè tal còmpito sia facilitato.

Il rimedio migliore è quello di avere formazioni semplici che permettano il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, senza cambiamenti radicali, senza scosse nell'organismo.

La batteria di 4 pezzi mi pare che si presti mirabilmente. In essa la formazione di guerra essenziale dovrà mantenersi

anche in tempo di pace (non si potrà ridurre il numero dei pezzi).

Di conseguenza in ogni circostanza di scuole di tiro, di campi d'istruzione, di manovre, l'unità si troverà costituita negli elementi più importanti, con personale e cavalli che normalmente la costituiscono. I quadri conoscono gli inquadrati e viceversa, la batteria acquista una vera autonomia, si sviluppa l'amor proprio, l'emulazione e quello spirito di cameratismo che è la base più solida di ogni disciplina. L'unione fa la forza!

c) *Sulla mobilitazione.* — Altro vantaggio immenso delle batterie così costituite, è quello di amalgamare più presto le reclute e i richiamati; imperocchè il nucleo che li riceve è maggiormente affiatato ed è più denso che non quello di una batteria più grossa.

Le operazioni di mobilitazione saranno facilitate, imperocchè, sarà forse lo stesso dell'attuale il lavoro per costituire tutta l'unità; ma la formazione di guerra sarà raggiunta subito e non si dovrà aspettare l'eterno arrivo della terza sezione, di questa terza parte di un tutto, la quale, composta quasi esclusivamente di elementi nuovi, dovrà affiatarsi col resto, nell'istruzione, nell'educazione, nel comando in presenza del nemico (1).

Sarà meglio di raggiungere l'adunata con unità formate che da formare, sarà meglio attendere l'arrivo di un secondo riparto di cassoni che di una sezione di cannoni e sarà meglio di non trovarsi nel caso possibile e probabile di dovere inventare una condotta di fuoco nuova nei primi combattimenti, quando le terze sezioni camminano ancora, o non saran partite.

d) *Sul comando.* — Il comando di una batteria si esercita in mille modi: nell'istruzione, nell'educazione, nella disciplina, nell'igiene ecc., ma essenzialmente si esplica sul terreno, dove nella condotta e nell'impiego, si fa l'epilogo di tutta una preparazione.

---

(1) Pei reggimenti della difesa avanzata specialmente.

Mi pare che non occorra davvero lo dimostrazione per intendere come la batteria di 4 pezzi, per cui rompo così volentieri una lancia, sia più facile ed obbediente al comando che un'altra qualunque costituita da più numerosi elementi.

Nelle marcie, negli accampamenti, negli alloggiamenti, al bivacco, sulle posizioni, *al fuoco*; la sorveglianza sarà maggiore, il comando più diretto ed immediato e l'obbedienza più pronta, giacchè il riparto è più piccolo e meglio raggruppato.

Nella guerra del 1870, scrive il colonnello Layriz (bavarese), in un opuscolo di cui la traduzione in francese fu pubblicata recentemente a Parigi, l'aiutante maggiore di una brigata raccontò ciò che segue su quanto avveniva in batteria in un momento di tiro celere: « Je ne peux me sou- « venir d'avoir vu un feu aussi rapide. On semblait au mi- « lieu d'un terrible orage. Une épaisse fumée de poudre en- « veloppait toute la position et ne permettait de voir qu'à « quelques pas de soi. Officiers, sous-officiers, cannoniers, « tout le monde était complètement assourdi; à peine pou- « vait on se comprendre de près en criant. Les oreilles nous « chantaient encore quelques jours après etc. »

Nello stesso opuscolo a pag. 27 ed a proposito della difficoltà di comprendere i comandi durante il fuoco, si legge « Le tonnerre de l'artillerie et le crépitement de la fusillade « produisaient un tel bruit, que les chefs de section devaient « se porter tout près du chef de batterie pour comprendre « ses commandements, puis se porter jusqu'à la flèche des « affûts pour se faire entendre des servants. »

Noi tutti sappiamo come ai poligoni facilmente si fraintendano i comandi nei momenti di orgasmo. Il rumore del cannone e della fucilata e la celerità di tiro, non saranno certamente minori nell'avvenire; l'orgasmo sarà maggiore ed i comandi del capitano di conseguenza saran più facili a perdersi. La batteria di 4 pezzi ne perderà certo meno che quella di 6, l'orgasmo vi sarà minore, i suoi elementi funzioneranno sempre, perchè tutto vi è più insieme, più vicino, più armonico e più affiatato.

e) *Sul terreno.* — I vantaggi sul terreno saranno poi incommensurabili; gli allungamenti parziali nelle marcie più brevi; le posizioni di aspetto richiederanno spazi minori; i passaggi difficili, come guadi, fossi, piccoli ponti, ecc. non saranno probabilmente origine di arresto per le dodici vetture che compongono la batteria, mentre potrebbero cominciare ad esserlo per la tredicesima (molto più che il numero si presta)!

Nelle posizioni di fuoco sarà più facile adattare una batteria di 4 pezzi piuttosto che una di 6 e di conseguenza più facile di adattare una brigata di 3 piccole batterie piuttosto che l'altra formata su due batterie più grosse; imperocchè lo spazio che può accogliere quattro elementi non può riceverne sei. Così potremo dire che tutto lo spazio disponibile sarà probabilmente occupabile.

La quistione di adattare le batterie al terreno è divenuta ora di una importanza altissima a causa della copertura che dovremo sempre cercare o che dovremo procurarci scavando la terra.

L'artiglieria dovrà fare al coperto le sue marce di avvicinamento fino a raggiungere la posizione di aspetto che per quanto si può dovrà essere vicina alla posizione di fuoco ed al coperto sempre. Le posizioni di fuoco stesse dovranno essere coperte o semicoperte e si dovranno occupare senza che l'occupazione si manifesti al nemico. Nessun segno esterno deve richiamare l'attenzione dell'avversario sulla posizione. Uomini a cavallo e in piedi devono esserne proscritti.

Il von der Goltz scrive in proposito: « Sulle posizioni di « combattimento staranno in piedi od a cavallo gli stanchi « della vita ». Il generale Langlois chiama la ritrosia di coprirsi un falso sentimento di cavalleria che fa danno alla propria causa.

I cavalli verranno in seguito: accorrono veloci quando gli albori ed il sorriso della vittoria chiameranno il cannone avanti: accorrono veloci per la salvezza degli avanzi gloriosi nella sconfitta.

Nell' ora del sacrificio sapremo scoprirci: l'arma nostra, la gloria ebbe in retaggio e la gloria tramanderà: la medaglia d'oro incastrata nel bronzo del cannone italiano vincitore o vinto risplenderà lucente ogni ora di onore e di gloria!

Il nostro pensiero a voi, fratelli di Abba Garima!

Tutte le operazioni preparatorie dovranno farsi con calma e con precisione e la posizione dovrà rivelarsi al nemico col primo colpo di cannone, il quale dovrà produrgli danno e sorpresa.

Molti sostengono che nelle lotte future avrà ragione quel cannone che primo avrà compiuto l'aggiustamento. Il mio debole parere è favorevole a tal credenza fino al punto di ammettere con certezza, che anche il più debole avrà ragione del più forte. Sola condizione è questa: che il primo colpo di cannone produca effetti di morte!

Questo essenzialmente contro artiglieria. la sola arma che veramente ci può distruggere!

Nell'avanzata, nei cambi di posizione, negli spostamenti, nella ritirata, nelle operazioni preparatorie che si fanno perchè la batteria possa occupare convenientemente il terreno e che riflettono le piazzuole, la maschera, la ricognizione del bersaglio, il puntamento, tutto si farà certamente più presto per quattro pezzi che non per sei. E così per le operazioni di puntamento indiretto saran diminuite le cause di errori, così per la facilità maggiore con cui si potranno variare gli intervalli potremo meglio restringerli od allargarli per sottrarci alla vista o per diminuire le perdite; così finalmente per gli eventuali spostamenti a braccia in avanti o indietro, la batteria di 4 pezzi non fallirà mai.

Insomma 4 cose si muovono meglio che 6. più presto e su di uno spazio minore.

È bene di non dimenticare questi grandi vantaggi che le piccole batterie presentano nell'adattarsi al terreno. Dessi esercitano grande influenza sul tiro. e sull'efficacia del tiro, su questa efficacia appunto di cui molto si discute e ingiustamente si dubita.

f) *Sul rifornimento.* — Altra circostanza in favore delle piccole batterie costituite così come le propongo è quella importantissima di non richiedere probabilmente scaglioni intermedii di rifornimento tra i parchi e la linea di fuoco. Non sarà così per le batterie più grosse con 9 cassoni. Le munizioni che porta una brigata di 3 batterie di 4 pezzi potranno sommare a 3000 colpi circa. È certamente un munizionamento ragguardevole e su cui le batterie potranno assolutamente contare, le quali arriveranno certo sulla posizione senza incagli e senza arresti, così come più facilmente vi giungerà la batteria più piccola.

I cavalli del 2° riparto saran meno buoni perchè tratti dalla precettazione, i conducenti meno esperti perchè tratti dai richiamati; ma il rinforzo di munizioni arriverà sempre a tempo e potrà di leggeri coprirsi cogli avantreni od in posto vicino, pronto a rifornire od a seguire le batterie nell'avanzata, mentre il 1° riparto si riordina ed attacca.

E l'argomento mi parrebbe inesauribile se non dovessi abusare della cortesia di chi legge.

Immagino con animo fiducioso queste piccole batterie di 4 pezzi che attaccate a tre pariglie si costituirebbero su 120 uomini e 104 cavalli e con attacco a due pariglie su 106 uomini e 80 cavalli. La batteria divisa in 3 scaglioni: batteria di combattimento (4 pezzi e 4 cassoni), riparto di munizioni al comando di un ufficiale (4 cassoni) e una riserva. Un tutto di 15 vetture che a misura che avanza verso il nemico si assottiglia, perdendo la riserva, lasciando indietro il riparto di cassoni ed assottigliandosi si rafforza in mobilità ed in prontezza; presentandosi al fuoco celermente, occupando il terreno con vantaggio, ben appostata, ben provvista di proietti, bene insieme, con l'anima e col cuore pieni di fede, della truppa verso il capitano che l'educò e l'addestrò nel tempo di pace e del capitano verso i soldati che gli dettero e gli daranno compensi maggiori. Il tutto pel bene della Patria e del Re!

BATTERIA *di 4 pezzi e 8 cassoni con attacco a 2 pariglie.*

SCAGLIONI	Uomini											Cavalli			Vetture		
	Capitani	Subalterni	Furieri	Sergenti	Capor. maggiori e di contabilità	Caporali	Trombettieri	Conducenti	Serventi	Maniscalchi e sellai	Guarda munizioni	Ufficiali	Sella	Tiro	Pezzi	Cassoni	Carri e fucina
Batterie di combattimento — Comando	1	»	1 (1)	»	2 (1)	»	1 (1)	»	»	»	»	2	4	»	4	»	»
Batterie di combattimento — Pezzi	»	2	»	2 (4)	2 (1)	6	1 (1)	8	10	»	»	4	5	16	»	»	»
Batterie di combattimento — Cassoni	»	»	»	»	1 (1)	1 (1)	»	8	12	»	4	»	2	16	»	4	»
2° Riparto	»	1	»	1 (4)	»	1 (1)	1 (1)	8	12 (3)	»	4	2	3	16	»	4	»
Riserva	»	»	»	1 (1)	»	1 (1)	»	8 (2)	8	2	»	»	2	16 (2)	»	»	3
	1	3	1	4	5	9	3	32	42	2	8	8	16	64	4	8	3
								106						80			

BATTERIA *di 4 pezzi e 8 cassoni con attacco a 3 pariglie.*

SCAGLIONI	Uomini											Cavalli			Vetture		
	Capitani	Subalterni	Furieri	Sergenti	Capor. maggiori e di contabilità	Caporali	Trombettieri	Conducenti	Serventi	Maniscalchi e sellai	Guarda munizioni	Ufficiali	Sella	Tiro	Pezzi	Cassoni	Carri e fucina
Batterie di combattimento — Comando	1	»	1 (1)	»	2 (1)	»	1 (1)	»	»	»	»	2	4	»	»	»	»
Batterie di combattimento — Pezzi	»	2	»	2 (4)	2 (1)	6	1 (1)	12	10	»	»	4	5	24	4	»	»
Batterie di combattimento — Cassoni	»	»	»	»	1 (1)	1 (1)	»	12	12	»	4	»	2	24	»	4	»
2° Riparto	»	1	»	1 (4)	»	1 (1)	1 (1)	12	12 (3)	»	4	2	3	24	»	4	»
Riserva	»	»	»	1 (1)	»	1 (1)	»	8 (2)	10	2	»	»	2	16 (2)	»	»	3
	1	3	1	4	5	9	3	44	44	2	8	8	16	88	4	8	3
								120						105			

(1) A cavallo. — (2) 2 conducenti e due pariglie sono di riserva. — (3) Vi sono compresi i 4 attendenti.

N.B. — Le pariglie di riserva potrebbero trainare un affusto di ricambio.

8. — Difetti della batteria di 4 pezzi.

Ho parlato delle qualità principali che presentano le batterie di 4 pezzi: ora dirò dei difetti.

Quali sono gli appunti essenziali che si fanno alle piccole batterie in confronto delle grosse?

Mi pare che si possano riassumere nei tre seguenti:

a) Efficacia minore;

b) Difficoltà di adoperare la sezione di controllo;

c) Maggiore sensibilità alle perdite.

Ognuno di questi appunti avrà certamente un valore; ma io credo sinceramente che tale valore è più relativo che assoluto ed è solamente dovuto alla impressione che si debba giudicare fra le due cose, come se dovessero agire l' una contro l'altra.

Mi proverò a confutare i tre appunti separatamente, mettendo il paragone tra la piccola batteria che voglio proteggere e quell'altra di 6 pezzi e 9 cassoni, la sola che rispetto alla mobilità ed al munizionamento, possa ancora prendersi in considerazione.

E siccome per i miei ragionamenti avrò bisogno di mettere qualche volta i punti sugli *i*, comincerò a metterli da ora e stabilirò, come munizionamento totale della batteria più grossa, quello che pare adottato in Germania col nuovo materiale a tiro rapido mod. 1896 e come munizionamento della batteria più piccola, quello che risulterà, supponendo che ogni cofano in media porti 35 colpi. La supposizione mi pare nei limiti del ragionevole, sia per questioni di calibro e di peso, sia perchè l' avantreno del pezzo tedesco porta già 36 colpi, sia finalmente perchè, avendo 8 cassoni disponibili, lo spazio necessario agli strumenti ed agli attrezzi, basterà rispettarlo in qualcuno di essi e non in tutti.

Ciò premesso, il paragone rimane in questi termini precisi:

Batterie di 6 pezzi			Batterie di 4 pezzi		
Pezzi	N.	6	Pezzi.	N.	4
Cassoni.	»	9	Cassoni	»	8
Munizionamento per pezzo	»	168	Munizionamento per pezzo	»	245
Munizionamento totale	N.	1008	Munizionamento totale	N.	980

a) *Efficacia minore.* — Nessun dubbio che una batteria di 6 pezzi (soddisfatte certe principalissime condizioni) debba opprimere quella di 4. Però la questione che dobbiamo esaminare non è precisamente questa; ma piuttosto quest'altra.

È possibile che una batteria di 4 pezzi di cannoni a c. r. sviluppi la stessa efficacia che una batteria di 6? (facendo perfettamente astrazione dell'oggetto su cui si sviluppa la azione di fuoco e dell'azione che tale oggetto potesse avere sulla batteria).

Io credo di sì; credo che la batteria di 4 pezzi che propongo possa raggiungere l'efficacia della batteria di 6, o per lo meno esserne così poco lontana, da poter considerare che effettivamente la raggiunga.

L'efficacia di una batteria, essenzialmente dipende da questi fattori:

1° Facilità di manovra e di condotta;

2° Tempo necessario alla determinazione della distanza ed all'aggiustamento;

3° Numero dei colpi che in un dato tempo si possono sparare;

4° Durata totale del *tiro battente.*

La prima condizione, cioè quella che riflette la facilità di manovra e di condotta, è indiscutibilmente favorevole alla batteria più piccola. Ad essa fanno capo tutti i vantaggi sopra menzionati e ad essa farà capo il progetto di condotta di fuoco che sarà esposto in seguito.

La seconda condizione, cioè il tempo necessario ad ottenere la distanza e l'aggiustamento, possiamo considerare che sia ugualmente soddisfatta dalle due batterie; ma da buon

avvocato debbo dire che la batteria più piccola soddisferà più presto. Di fatto, il tempo necessario per ottenere le due cose, è quello dovuto alla osservazione dei colpi e cresce col crescere di questi.

Or per ragioni di disciplina di servizio, la batteria più grossa ne dovrebbe impiegare forse 12 o 24, mentre alla piccola basterebbero 8 oppure 16: dunque la 1ª ritarderà perchè dovrà fare un maggior numero di osservazioni.

La condizione terza, quella cioè che riguarda il numero di colpi che in un dato momento si possono sparare; in virtù delle qualità tecniche del materiale a c. r. le quali concederanno grandissima elasticità nella celerità di tiro, è pure (entro certi limiti) ugualmente soddisfatta dalle 2 batterie. Imperocchè nel fuoco continuo per ala, mentre spara la 3ª sezione della batteria più grossa, può ripetere la 1ª sezione della batteria più piccola e nel fuoco a scariche o a salve di batteria, mentre in un minuto per esempio partono 2 salve della batteria di 6 pezzi, ne potrebbero partire tre della batteria di 4.

Fa eccezione solo il fuoco a volontà e qualunque altro ordine di fuoco quando è spinto agli estremi della celerità possibile; perchè allora se l'arma per esempio è un cannone capace di far 20 colpi al minuto, mentre la batteria più grossa potrà lanciare 120 proietti, la più piccola non ne lancerà che 80.

Ora questo limite massimo di celerità sarà davvero raggiunto? Se dovesse esserlo una volta sola, il fuoco di una batteria tedesca non durerebbe più di 8 minuti.

Qualunque sia il cannone, la celerità di tiro sarà frenata dalle necessità di servizio e dal rapido vuoto che si farà nei cofani.

Il cannone tedesco modello 1896 può fare 18 o 20 colpi al minuto; ma il regolamento tedesco prescrive tassativamente che la celerità di tiro non debba mai superare quella data da 5 colpi per pezzo in un minuto. In vista del munizionamento tedesco la prescrizione mi pare ancora generosa; ma ho paura che codesti freni preventivi non basteranno

a contenere la celerità nei limiti necessari e sarebbe forse preferibile che il cannone realmente non potesse fare di più.

Ed eccoci finalmente alla 4ª condizione, alla durata totale cioè del *tiro battente*.

Tale durata è funzione diretta del munizionamento e giacchè quello della batteria di 6 pezzi in questo paragone supera di 28 colpi l'altro della batteria di 4, questo ultimo fattore d'efficacia parrebbe favorevole alla batteria più grossa.

È davvero di gran valore questa superiorità, che diventa ancora minore e si riduce a 20 colpi se si tien conto dei proietti consumati nei primi due periodi di fuoco?

Tutto sommato adunque avremo nel piattello della bilancia dei 4 pezzi, favorevoli i primi due fattori di efficacia e nell'altro, favorevole gli ultimi due; ma in quali misere proporzioni!

Rammentiamoci ora di tutti gli altri innumerevoli vantaggi della batteria minuscola testè esaminati e con serena coscienza, rispondiamo: È davvero troppo ardimento di ammettere che l'efficacia dei due esemplari sia proprio la stessa?

Sinceramente affermo che tale conclusione, per me fautore della batteria più piccola, pecca di generosità.

E tanto più pecca di generosità in quanto che la formazione di guerra della batteria moderna, non dev'essere intesa a fare della batteria stessa l'unità di combattimento. La batteria non è e non dovrà essere che una parte aliquota della vera unità. Questa unità è costituita in tempo di pace da un numero stabile di batterie, sol per ragioni di ordine e di disciplina; ma nella guerra, nell'impiego tattico, la brigata di pace potrà perdere forse qualcuno dei suoi elementi o conservarli tutti od acquistarne di nuovi per la costituzione del *gruppo*, di quell'insieme di batterie cioè che sul campo di battaglia dovrà lavorare con intento unico e sullo stesso punto. Il vario modo adunque di combinare e raggruppare fra loro le batterie per la costituzione di questo ente tattico che agisce con unità di azione, sarà certo facilitato e semplificato, dacchè le parti costituenti saranno più facili e più semplici.

E come in questo ogni capitano è posto in condizioni favorevoli per potere esercitare prontamente e vigorosamente il suo comando, così la fiducia di poter compiere validamente il proprio dovere, illuminerà l'anima e darà la gioia nel cuore di chi sarà chiamato a reggere il gruppo nella battaglia.

Il benefizio vero e grandissimo che scaturisce chiaro ed abbondante dall'organamento più semplice delle piccole batterie, risiede appunto nella considerazione che ognuna di esse è destinata a diventar parte del tutto, della grande unità di combattimento.

Il posto della piccola batteria nella brigata, dev'essere quello della sezione nella batteria: vogliamo in brevi termini: una batteria di 12 pezzi al comando di un maggiore.

Se torniamo adunque alla quistione di efficacia, chiaramente emerge come il paragone tra le due batterie sia scemato d'importanza e quanto invece ne acquisti quello fra le brigate. Se non fosse così, io sostenitore delle piccole batterie, e che ho dato così grande peso alla questione del munizionamento, mi troverei ad aver fatto un buco nell'acqua; giacchè la batteria più grossa in fin dei conti avrebbe proprio 28 colpi in più della piccina.

Il paragone perciò va ripetuto e va piuttosto fatto fra la brigata di due batterie di 6 pezzi e quella di tre batterie di 4.

Tutti i fattori allora che concorrono all'efficacia, tutti saranno a favore di quest'ultima ed essenzialmente i due che prima facevano difetto.

Il munizionamento è tale che quando le due batterie più grosse avranno tutto consumato, alle più piccole avanzeranno ancora 900 colpi nei cofani!

Altre considerazioni potrei fare che riflettono essenzialmente l'impiego più efficace del tiro che la brigata di 3 batterie consente; ma ritengo che quello che ho detto finora, basti per affermare con serenità di giudizio che questo primo appunto di minore efficacia fatto alle batterie più piccole, si riduce a zero.

Il secondo appunto è generalmente concepito in questi termini:

b) *Difficoltà di adoperare la sezione di controllo.* — Nell'enunciarlo così gli avversari della batteria di 4 pezzi pare che siano persuasi che nessun altro metodo possa convenire al controllo, all'infuori di quello generalmente adottato. Io non divido il parere; anzi ritengo che il metodo in quistione, è contrario ad ogni principio tattico ed alla economia. E per questo solo benedirei l'arrivo dei quattro pezzi!

Una operazione così delicata e così importante come quella del controllo deve essere fatta con la maggiore *rapidità* possibile, colla massima calma e deve darci prontamente notizie *precise* e *sicure*. Credo che se sapremo convenientemente avvalerci della grande semplicità di servizio che ci offrirà il cannone a c. r., sapremo poi trovare per la batteria di quattro pezzi, un metodo di controllo assai più conveniente che quello della sezione d'ala.

Che cosa avviene nella batteria di 6 pezzi mentre si eseguisce il controllo? Avviene ed avverrà questo (se il metodo non muterà): che mentre la sezione chiamata lancia i suoi colpi a percussione che dovranno essere quattro per lo meno (ma saranno di più), gli altri quattro pezzi della batteria continuano il tiro a tempo con quella maggiore o minore celerità voluta dalla circostanza.

Quando il controllo sarà finito, il resto della batteria avrà consumato 8, 12, 20 colpi i quali saranno stati perfettamente inutili se il controllo avrà dato il bersaglio fuori della zona utile. Dopo ciò, se la sezione d'ala dovrà ricercare ancora la distanza per correggere, fino a che non l'avrà trovata, gli altri due terzi della batteria o continueranno a fuochi di gioia oppure si taceranno.

Evidentemente l'efficacia è menomata tanto nel primo case che nel secondo, come sarà menomata nel caso in cui il controllo confermerà la distanza, perchè allora per lo meno saran sciupati o quasi, i colpi a percussione.

Gli avversari della batteria da 4 pezzi inoltre, nell'accennare alla difficoltà di adoperare la sezione di controllo

mi pare che implicitamente ammettano che tale operazione si debba ripetere con qualche frequenza. Ciò porterebbe ancora a sminuire l'efficacia; giacchè moltiplicate le occasioni di controllo, si moltiplicano pure quelle di sciupio.

Io non posso credere che si debba ricorrere al controllo così soventi come da molti si pensa.

All'artiglieria premerà più l'offendere che lambiccarsi il cervello per trovar maniera di diminuir le perdite, sia perchè una condotta di fuoco opportuna, rivelerà certamente i suoi movimenti all'avversario, sia perchè coi proietti moderni, lo spostarsi avanti o indietro di un centinaio di metri, procurerà soste di fuoco dannose a chi le fa più che opportune.

La fanteria, se in ordine chiuso, non v'ha dubbio che possa sfuggire al fuoco e se in ordine sottile, bisogna proprio che si metta in piedi e che corra o cammini, per guadagnare l'appostamento successivo; e la cavalleria, quando ha deciso l'attacco, non può spostarsi che su di una linea sola, su cui l'artiglieria saprà colpirla di fronte o alla schiena.

Ritengo perciò probabile che le occasioni di controllo saranno piuttosto rare. Il controllo si fa quando nasce il dubbio che la distanza sia mutata. Se dunque avremo una condotta di fuoco tale che faciliti al capitano l'osservazione continua del bersaglio e del tiro della propria batteria, avremo certo diminuite le occasioni di controllare, e tutte le volte che il dubbio nascerà, sarà probabilmente confermato.

È necessario di non sciupare proietti e di rimediare al più presto all'incertezza. Perciò il controllo deve essere *rapido* e *sicuro*.

La batteria di 4 pezzi non saprà far di meglio. Due salve di sezione cogli alzi della forcella darebbero il controllo controllato, e la minima sosta di fuoco necessaria alle due salve sarebbe assai presto compensata con successivo aumento di celerità.

Considerato tutto, infine, parmi davvero che questo secondo appunto fatto alle batterie di 4 pezzi, si trasformi quasi in una qualità.

c) *Maggiore sensibilità alle perdite.* — L'ultimo appunto finalmente è quello che pare abbia ragione di essere.

Con dire che la piccola batteria è più sensibile alle perdite che non la grossa, si vuole certamente intendere che la forza e l'efficacia della batteria minuscola resta troppo diminuita con la perdita di qualcuno dei suoi elementi.

Esaminiamo brevemente il valore assoluto di questa verità.

Sarà bene però di riferirci soltanto a quelle perdite prodotte dall'azione del fuoco nemico mentre si combatte; giacchè per tutte le altre ragioni le perdite che si verificheranno nelle batterie più piccole, saranno assolutamente minori.

Per vincere, prima condizione è quella, di poter portare e di saper portare al cimento la massima forza viva possibile e la maggiore forza morale. Questa forza viva e questa forza d'animo sono i frutti di un buon organamento, di una buona istruzione e di una educazione migliore. Abbiamo visto in proposito quali sono i vantaggi positivi e per nulla trascurabili delle batterie più piccole ed è bene di richiamarli ora alla memoria.

Le forze preparate nel tempo di pace raggiungono poi il momento della prova in presenza del nemico, attraverso a tutte le difficoltà logistiche di manovra e di terreno. Come abbiamo detto, il terreno in ogni circostanza avvantaggierà e favorirà l'impiego delle piccole batterie; giacchè difficilmente ostacolerà la posizione, i movimenti e la marcia ad 8 semplici vetture, o per lo meno sarà di ostacolo minore ad 8 che non a 12.

Se un impreveduto accidente troncherà netto la marcia di una colonna, dopo che sian passate 6 sole vetture della batteria più piccola, p. e., avremo sempre i 4 pezzi discretamente provvisti da portare al fuoco; che se lo stesso accidente, nelle circostanze identiche, dovesse capitare alla batteria più grossa, ci troveremmo nel caso di aprire il fuoco con 6 pezzi, sprovvisti di munizioni ed obbligati a tener le mute in batteria. Se un ostacolo arresterà tutta intera la batteria più piccola, solo un terzo della brigata mancherebbe all'appello; che se l'identico ostacolo arrestasse la più grossa, una sola metà della brigata potrebbe raggiungere la posizione.

Cosicchè per gli effetti di un buon organamento e pel favore del terreno, potremo sempre contare sui 4 pezzi delle batterie più piccole, meglio che sui 6 delle batterie più grosse.

La guerra si vince guadagnando le battaglie ed ogni vittoria costa il sacrifizio e di armi e di armati. « Chi si « distilla l'anima a ricercar maniera di sottrarsi alle per- « dite, disimpara a sopportare quelle che saran necessarie. »

Le perdite al fuoco vorranno essere proporzionali alle forze; le piccole batterie potranno avere due volte il ricambio di serventi; se dopo la battaglia dovremo contare i morti a 50 su cento, la batteria di 4 pezzi sarà rimasta su 2 e su 3 quella di 6. Questi residui saranno equivalenti e la sagacia di chi comanda non si avvarrà certamente di questi avanzi per la ricerca di nuove distanze, nè occuperà con essi posizioni d'ala; ma li aggregherà probabilmente a quelle unità più fortunate che meno patirono nella lotta. E chi peggio soffrirà di queste aggiunte sarà davvero la batteria più grossa!

In fine: *La morte fura i migliori!* L'artiglieria, nella difensiva sopra tutto, dovrà guardarsi in avvenire dalle micidiali offese di quella linea rada e sottile di cacciatori scelti che l'attaccante spingerà più avanti della sua linea di fuoco. Gente provetta, abile nel puntamento e nel tiro, che saprà trovare appostamenti opportuni, che sarà vicina e che ad ogni colpo potrà atterrare parte del comando.

Questo fuoco sarà più tormentoso forse che quello in massa alle distanze maggiori.

Dopo la battaglia, la responsabilità della successiva condotta sarà tanto più grave quanto più numeroso e più pesante il reparto; e questa responsabilità potrà ben cadere in mano dei più giovani e dei meno esperti!

(*Continua*).

G. Merlo
maggiore d'artiglieria.

ANCORA DELLA CROCE ROSSA
NEI COMBATTIMENTI NAVALI

L'OPERA DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

In una precedente dispensa di questa *Rivista* (1) abbiamo riassunto in tesi generale, lo stato in cui erano le cose per quanto si riferisce all'intervento della Croce Rossa nei combattimenti navali: e ciò facemmo, basandoci principalmente su ragguagli pubblicati nello scorso agosto da una delle principali Riviste inglesi.

Crediamo ora utile parlare più particolarmente del contributo portato su tale interessante questione dalla Croce Rossa italiana, e degli atti suoi più recenti, che spinsero anche più innanzi le cose verso una soluzione la quale sta certamente a cuore a tutti, e che tutti quindi devono augurarsi non lontana.

Ciò premesso, entriamo subito in argomento.

* * *

Chiusosi il 4° Congresso — o Conferenza che si voglia dire — delle Società della Croce Rossa tenutosi a Carlsruhe nel 1887, ne fu stabilito un altro da tenersi in Roma alla distanza regolamentare di cinque anni e quindi nel 1892.

Scopo precipuo di tale conferenza era stato quello di mettere in discussione l'importante questione dell'intervento della Croce Rossa nei combattimenti navali, e di dare all'argomento tale indirizzo da richiamar finalmente su di esso l'attenzione dei governi.

Non v'è forse alcuno, noi crediamo, che ignori la serietà di propositi a cui la Croce Rossa si è sempre inspirata ogni-

(1) 1° ottobre 1899.

qualvolta e dovunque essa ha potuto sviluppare la sua benefica influenza: ma se taluno vi fosse, questi si sarà persuaso di tale verità per l'esempio da essa dato durante e dopo l'ultima nostra campagna nell'Eritrea, giacchè tutti ormai sanno con quale scrupolosa coscienza la Croce Rossa abbia adempiuto e adempia al dovere che si è volontariamente imposto.

Ciò stabilito, ognuno comprende come, dato il nobile scopo per cui era stata convocata in Roma, essa desse pronta opera affinchè l'ideale che si era proposto si risolvesse, entro il minor tempo possibile, in pratica utilità.

Nella seduta dei delegati tenutasi il 21 aprile 1892, la Croce Rossa nominò anzitutto una commissione speciale incaricata di concretare una deliberazione sull' argomento di cui ci occupiamo: deliberazione che doveva essere presentata e discussa all'assemblea generale. Questa commissione formulò, infatti, il seguente ordine del giorno, presentato il giorno 22 all'assemblea suddetta:

« La V Conferenza internazionale delle Società della « Croce Rossa fa voti affinchè le potenze aderenti alla Con- « venzione di Ginevra si mettano d'accordo per estendere i « beneficii di quella Convenzione ai combattimenti navali, « nel modo e nella misura che saran loro applicabili. »

L'ordine del giorno fu approvato ad unanimità: ciò nondimeno esso era un puro e semplice voto; e voto troppo platonico perchè potesse condurre a qualche cosa di veramente utile e concreto. Il marchese De Vogüé aveva espresso questo concetto del resto. « Alla nostra Società — egli « aveva detto — manca quella base solida ch' essa aveva « per la Convenzione di Ginevra e che le è assolutamente « indispensabile; intendo dire un *atto diplomatico* che ra- « tifichi e dia forma ufficiale alle nostre proposte. Senza di « quello non raggiungeremo mai la mèta desiderata. »

Conveniva dunque non arrestarsi, non indietreggiare, spingere le cose assai più innanzi: còmpito arduo, pieno di ostacoli, perchè troppo complesso: ma la società della Croce Rossa non ne rimase perplessa o sgomenta e nella seduta del 25 aprì la discussione su chi dovesse essere prescelto per

dar sèguito alla grave questione. L'assemblea dichiarò a grande maggioranza che il nobile còmpito doveva essere affidato alla Croce Rossa italiana.

Da quel tempo le date delle varie deliberazioni prese e delle pratiche fatte, si seguono così da presso che sono per loro stesse la più eloquente dimostrazione dell'operosità spiegata della Società stessa.

Il Comitato centrale persuaso infatti che a lui mancava quella veste ufficiale che gli era necessaria perchè da sola esse avrebbe costituito la sua forza, il 16 marzo 1893 si rivolgeva direttamente al ministro della marina italiana, pregandolo di volere egli stesso — d'accordo col ministro degli affari esteri — prendere l'iniziativa delle pratiche che avrebbero dovuto essere scambiate tra i governi, onde la questione proposta della Croce Rossa fosse discussa e definita nel più breve tempo consentito dalla possibilità e dall'importanza della questione medesima. In pari tempo, e allo scopo di agevolare allo stesso ministro la riuscita dell'iniziativa, accompagnava la lettera con uno schema di proposte, formulate e desunte dai desideri espressi nelle varie pubblicazioni che si eran venute facendo sull'argomento e dai voti espressi in antecedenti conferenze.

Per non essere costretti a ripeterci, noi riportiamo qui — almeno in parte — tali proposte, quali esse furon rivedute e modificate in sèguito di comune accordo col governo italiano.

Art. 1. — L'attività della Croce Rossa sarà estesa anche ai combattimenti navali;

Art. 2. — I vascelli della Croce Rossa, quale che ne sia la loro forma e dimensione, e il cui unico scopo è quello della salvezza dei naufraghi e dei feriti, saranno ammessi — a loro rischio e pericolo — nel teatro dell'azione, purchè rispondano alle condizioni imposte dall'articolo 4 (1);

---

(1) Tali condizioni riguardano il colore dei vascelli — bianco con ai fianchi e alle due estremità dipinta la croce rossa; — i perfezionamenti nell'interno assolutamente moderni, la dotazione farmaceutica richiesta dallo speciale adempimento della loro mansione, le imbarcazioni secondarie di salvataggio, il servizio di luce elettrica, la grandezza, la velocità e via dicendo.

Art. 6. — I vascelli della Croce Rossa avranno per equipaggio un personale tecnico addetto alle manovre navali ed un personale tecnico e d'assistenza per le cure da prestarsi ai naufraghi ed ai feriti. Il primo starà alla dipendenza d'un capitano scelto dal ministero della marina del rispettivo governo: il personale d'assistenza obbedirà agli ordini d'un delegato della Croce Rossa;

Art. 8. — Le relazioni tra gli ufficiali e gli equipaggi delle navi belligeranti da una parte e i vascelli della Croce Rossa dall'altra, saranno regolate dal codice di marina degli Stati rispettivi;

Art. 9. — I navigli della Croce Rossa, appartenenti a potenze belligeranti, saranno indifferentemente ammessi sul teatro dell'azione, purchè abbiano dato preavviso del loro intervento alle parti belligeranti medesime;

Art. 10. Per i combattimenti in prossimità della costa saranno ammessi piroscafi di piccola dimensione, battelli a rimorchio, *yachts* a vapore ed imbarcazioni a remo, che interverranno ed agiranno a tutto loro rischio e pericolo, dovranno issare bandiera gialla con croce rossa nel mezzo e non godranno del privilegio di neutralità se non in un campo d'azione di 12,000 metri dalla costa:

Art. 13. — I vascelli della Croce Rossa saranno rispettati e protetti dai belligeranti delle nazioni firmatarie dell'atto internazionale relativo all'attività marittima della Croce Rossa;

Art. 14. — Detti vascelli saranno — per quanto concerne il diritto d'ispezione e di visita — sottoposti ai regolamenti che servono di guida alla marina mercantile:

Art. 16. — Il còmpito dei vascelli della Croce Rossa si limita al salvataggio in favore degli equipaggi; esso non si estende in verun modo a quello delle navi pericolanti;

Art. 17. — I vascelli della Croce Rossa non potranno essere impiegati quali avvisi, nè come mezzi di esplorazione, nè, finalmente, per il trasporto di corrispondenze o di ordini; essi non potranno, parimenti, venire adoperati per favorire i movimenti di una nave destinata a combattere, ancorchè il nemico sia assente;

Art. 18. — Detti vascelli godranno *piena libertà d'azione* e ad essa non potranno essere astretti da ordine alcuno;

Art. 19. — In presenza delle navi nemiche i vascelli della Croce Rossa non isseranno la bandiera nazionale;

Art. 20. — I navigli della Croce Rossa presteranno la loro opera allorchè essa sarà richiesta o da una nave combattente e in pericolo di sommergersi, o da nave che stia per saltare in aria in sèguito ad incendio. In questi due casi essi vascelli potranno anche entrare nel raggio dell'azione offensiva.

Art. 23. — I capitani dei vascelli della Croce Rossa non devono far prevalere, nell'esercizio delle loro funzioni, alcun sentimento di nazionalità. Essi obbediranno a tutti i segnali di soccorso, quali che si sieno le navi che lo invocano;

Art. 26. — Qualunque sia il grado delle persone raccolte a bordo dei vascelli della Croce Rossa, esse saranno tenute al rispetto e all'obbedienza assoluta al delegato e al capitano di detti vascelli;

Art. 27. I delegati e i capitani della Croce Rossa terranno, ciascuno per conto proprio e in doppio esemplare, un giornale di bordo, nel quale verranno indicate tutte le operazioni da essi compiute. Appena la guerra cessi, un esemplare di questi giornali sarà spedito al rispettivo governo, l'altro al comitate centrale del paese al quale il naviglio appartiene;

Art. 28. Oltre ai giornali accennati, i delegati della Croce Rossa, con l'assistenza dell'ufficiale sanitario, terranno un registro sul quale saranno inscritti i nomi e lo stato civile delle persone raccolte a bordo, nonchè la loro provenienza, ecc.;

Art. 29. — I vascelli della Croce Rossa faranno sbarcare i naufraghi ed i feriti nel punto più prossimo al luogo del combattimento: luogo, se ciò è possibile, appartenente ad uno Stato che abbia aderito all'atto internazionale; o, altrimenti, nel porto che, a giudizio del capitano, possa offrire i mezzi necessari per l'assistenza;

Art. 30. — Tutti coloro che avranno usufruito dei servigi della Croce Rossa, saranno impegnati sul loro onore a non prendere più parte alla campagna: e qualora essi vengano sbarcati in un punto qualunque del loro paese, saranno poscia rimandati alle loro dimore a cura dei rispettivi governi.

* * *

Tralasciando quegli articoli delle proposte che ci sono sembrati meno necessari, abbiamo riprodotto quasi per intero gli altri: e ciò con tanto maggior piacere in quanto da essi, meglio che da qualsiasi altra dimostrazione, apparisce limpida la prova della serietà di propositi, dell'oculatezza e coscienza del proprio dovere, a cui la Croce Rossa italiana si era scrupolosamente informata ed attenuta.

E fu davvero ventura che il ministro della marina di quel tempo — assecondato da quello degli affari esteri — prendesse a cuore la cosa e giudicasse opportuno di far discutere le proposte presentategli, ordinando che esse fossero senza indugio fatte oggetto d'uno studio diligente ed accurato.

* * *

Ecco dunque a qual punto erano giunte le cose nel 1894; allorchè, per molte circostanze sopravvenute, ma anzitutto perchè il comitato centrale italiano si trovò allora assorbito nell'opera da esso prestata nell'Eritrea, le pratiche, già bene avviate, furono momentaneamente sospese.

Quando alcuni anni dopo furon riprese, esse diedero il risultato seguente:

Il ministro degli affari esteri — onorevole Visconti Venosta — con lettera del 19 aprile 1897, faceva conoscere alla Croce Rossa non aver egli alcuna difficoltà a richiamare l'attenzione dei governi firmatari della Convenzione di Ginevra sul voto espresso dalla V Conferenza della Croce Rossa di Roma: ed esprimeva in pari tempo il suo desiderio che le proposte di massima, già stategli presentate, fossero nuovamente prese in esame allo scopo che in esse venissero

— ove ne fosse il caso — introdotte quelle modificazioni che il tempo aveva potuto suggerire.

Avendo poi il comitato italiano mostrato il desiderio d'essere posto in grado d'annunciare alla VI Conferenza indetta a Vienna almeno un principio d'esecuzione del voto espresso dalla Conferenza di Roma, l'onorevole Visconti Venosta diresse il 6 di giugno 1897 alla presidenza della Croce Rossa una seconda lettera. In essa il Ministro confermava di essere disposto ad aprire le pratiche preliminari necessarie con gli Stati aderenti alla Convenzione di Ginevra. Considerando tuttavia che non soltanto durante gli studi che avevano condotto a quella Convenzione, ma benanche allorchè — dopo il 1868 — erano stati sottoscritti gli articoli addizionali alla suaccennata Convenzione, la Svizzera aveva avuto sempre il merito d'assumere l'iniziativa dei varii accordi, il ministro aggiungeva credere opportuno che fosse affidato a quella Confederazione il còmpito di mettere d'accordo le potenze interessate: ed aggiungeva avere egli già scritto in proposito alla Legazione di Berna.

Finalmente, con lettera del 19 giugno, lo stesso onorevole ministro comunicava alla Croce Rossa copia della nota diplomatica trasmessa dal consiglio federale al ministro plenipotenziario italiano a Berna. Noi la riportiamo per intero:

« Sua Eccellenza il commendator Riva, inviato straordi-
« nario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà il Re
« d'Italia, si è compiaciuto di far conoscere al consiglio
« federale che il comitato della Croce Rossa italiana si era
« rivolto al governo di Sua Maestà per ottenere che degli
« studi e delle pratiche preliminari fossero fatti allo scopo
« di venire ad un accordo per stendere ai combattimenti
« navali le proposte fatte dalla Convenzione di Ginevra il
« 22 agosto 1864.

« Prima tuttavia di formulare una proposta in questo
« senso al prossimo Congresso della Società della Croce Rossa,
« il quale avrà luogo a Vienna nel prossimo mese di set-
« tembre, il governo del Re ha tenuto a prevenirne il con-
« siglio federale, onde conoscere se la Svizzera desiderasse

« avocare a sè l'iniziativa concernente la revisione e l'asten-
« sione della Convenzione di Ginevra o se essa invece in-
« tenda lasciarne la cura all'Italia.

« Il consiglio federale svizzero ringrazia vivamente il go-
« verno di Sua Maestà il Re di tali amichevoli preliminari e
« constata con piacere che i due governi vanno all'unisono
« nell'intendimento d'una realizzazione più completa del-
« l'idea umanitaria a cui s'era ispirata la Convenzione di
« Ginevra.

« Convinto pertanto della necessità che alla Convenzione
« sieno apportate le modificazioni che i fatti avvenuti sui
« campi di battaglia dopo il 1864 suggerirono, e convinto
« altresì dell'utilità che deriverebbe dall'estendere la Con-
« venzione di Ginevra ai combattimenti navali, il consiglio
« federale, in sèguito a domanda fattane dalla Conferenza
« di Parigi, aveva, sin dal 1868, preso l'iniziativa della con-
« vocazione d'una Conferenza tra gli Stati firmatari della Con-
« venzione stessa.

« Il governo del Re conosce quale sorte incontrassero gli
« articoli addizionali approvati nella Conferenza tenutasi a
« Ginevra dal 5 al 20 ottobre 1868; essi non poterono es-
« sere convertiti in convenzione, per mancanza di ratifica-
« zione da parte degli Stati contraenti.

« In conformità del voto espresso dall'ultima Conferenza
« internazionale della Croce Rossa, tenutasi a Roma dal 21
« al 27 di aprile 1892, si tratterebbe di rinnovar oggi le pra-
« tiche fatte nel 1868.

« Da qualche tempo il consiglio federale s'occupa già di
« tale questione, ed ha anche quasi compiuto i necessari la-
« vori preparatorii. Stando quindi le cose a tal punto, e dopo
« aver sentita la dichiarazione del governo del Re, inspirata
« alla maggiore cortesia — della quale vivamente ringrazia —
« il consiglio federale, persuaso del vantaggio che deriverebbe
« dal mantenere intatta la tradizione storica, stima oppor-
« tuno che alla Svizzera sia affidato il proseguimento dell'o-
« pera, e che ad essa spetti di far le pratiche necessarie onde
« realizzare il nobile voto della Conferenza di Roma.

« Il consiglio federale non mancherà pertanto — appena « i lavori preparatorii sieno ultimati — di prendere cono- « scenza delle disposizioni delle potenze aderenti alla Con- « venzione di Ginevra, come non cesserà di spingere le cose « con tanta maggiore sollecitudine e speranza di riuscita, in « quanto esso sente d'ora innanzi di godere l'appoggio di « Sua Maestà il Re d'Italia. »

* * *

A questo punto, come si vede, l'opera del comitato centrale italiano poteva considerarsi come compiuta; ma altri avvenimenti si preparavano.

Pel settembre 1897, infatti, le Società della Croce Rossa erano nuovamente convocate ad un'altra Conferenza internazionale a Vienna e vi si riunivano per la prima volta il 18 dello stesso mese alle 8 e mezzo di sera nel Cursalon (Stradtpark), ricevute dal presidente conte F. De Falkenhayn. Quindi, il giorno dipoi, si recavano nelle sale dell'università, dove il Principe Reale ed Imperiale, Arciduca Luigi Vittorio, inaugurava la seduta.

Non crediamo di andare errati dicendo che in essa tutto il mondo aristocratico ed intellettuale vi era rappresentato.

Leggendo il lunghissimo elenco dei delegati dei governi e degli intervenuti quali rappresentanti della Croce Rossa, si rimane veramente sorpresi. Il governo austriaco vi aveva mandato il conte De Badeni, presidente del consiglio dei ministri; il conte De Walsershemb, ministro della difesa nazionale: il barone De Gautsch, ministro dei culti e della pubblica istruzione: il conte De Kielmansegg, governatore della Bassa Austria: il sindaco di Vienna, dottor Lueger. Di alcuni delegati di potenze europee ci sia permesso citare il conte Solms-Baruth per la Prussia, il marchese De Villalbos per la Spagna, il barone De Hardenbrock per i Paesi Bassi, S. E. De Martens per la Russia.

Tra le varie nazioni del mondo — quasi tutte — ci limiteremo ad accennare le più lontane. Gli Stati Uniti vi avevano tre rappresentanti: miss Clara Barton, Giorgio Pullmann

e il dottor J. B. Hubbell; il Giappone ebbe a suo rappresentante il dottor Koike Masanao; il remoto e barbarico Congo era rappresentato dal signor Dupont e il Siam affidò la delegazione al signor H. Schoenberger... Tanto è vero che l'umanità tutta — a qualsiasi razza o colore essa appartenga — ha sempre di comune la compassione e la carità!

Oh, certo se miss Nightingale ed Elena Pawlowna si fossero trovate colà, il loro nobile cuore avrebbe sussultato di orgoglio, come tante volte aveva sussultato d'amore per l'umanità sofferente! (1).

***

Le proposte che dovevano essere presentate alla Conferenza di Vienna dai delegati italiani signori Panfilo Panara colonnello medico direttore sanitario al ministero della guerra e Salvatore Grisolia direttore medico al ministero della marina, erano le seguenti:

1° Relazione sul progetto d'un regolamento definitivo per le future conferenze internazionali:

2° Relazione sulla Convenzione di Ginevra nei combattimenti navali (rendiconto della Conferenza tenutasi in Roma, e proposte concordate).

Tralasciando di discorrere della prima parte, come quella che non si riferisce al nostro argomento, riporteremo le parole con le quali il relatore della Croce Rossa italiana, professor Mazzoni, concluse il suo discorso circa l'intervento della Croce Rossa stessa nei combattimenti navali:

(1) È opinione generalmente diffusa in Europa che a miss Nightingale — fanciulla di nazionalità inglese — si debba la prima attuazione del principio umanitario a cui s'informò poscia la Croce Rossa. Giunta con 37 compagne nel teatro della guerra di Crimea, ella avrebbe fondato — da quanto sembra — la prima società che avesse per iscopo di soccorrere i feriti e le vittime dei conflitti. La Russia — per conto suo — rivendicava a sè l'onore dell'iniziativa. Secondo la versione russa, infatti, le suore inglesi, giungendo nel campo dell'azione, vi avrebbero già trovato una Comunità di 120 religiose che prestavano la loro santa opera da circa un anno innanzi.

Questa Comunità di assistenza, detta Krestovosdvigenskaia (dell'esaltazione della Santa Croce) fu fondata nel principio della guerra di Crimea per iniziativa della granduchessa Elena Pawlowna, chiarissima donna per atti di beneficenza e di carità e figlia del celebre chirurgo russo Pirogoff.

Questa versione sembra la più accettabile. Comunque sia, è certo che ambedue queste nobili creature hanno ben meritato della gratitudine umana.

« Che cosa manca — egli disse — perchè questo nobile « atto d'umanità entri nel dominio della pratica esecuzione? « Manca ad esso la base essenziale, l'affermazione diploma- « tica che estenda i beneficii della Convenzione di Ginevra « ai combattimenti navali. Tutto dunque è precipuamente « subordinato a questa sanzione politica. Finchè esso atto « non verrà approvato e firmato dalle varie potenze ade- « renti, ogni nostro sforzo sarà pur troppo opera vana. »

Il signor De Vogüé aggiunse:

« Quale coronamento alla relazione che avete udito testè, « ho l'onore d'invitarvi a rinnovare il voto espresso alla « V Conferenza di Roma nel 1892, con la quale le potenze « firmatarie della Convenzione di Ginevra erano invitate ad « estendere i beneficii delle società della Croce Rossa ai com- « battimenti navali. Non rientrerò nell'argomento: tutto ciò « che su di esso si poteva dire, è stato detto. Aggiungerò « solamente che, date le condizioni presenti e i terribili com- « battimenti cui danno luogo i moderni mezzi di distruzione, « alla Croce Rossa incombe assolutamente il dovere d'offrire « senza indugio i suoi servigi alle potenze, e di rivendicare « a sè l'onore di tale intervento nel sacro nome dell'onestà « e dell'umanità tutta. Il problema è complesso, ma non « tale che, con un po' di buona volontà, i governi non si « possano metter d'accordo, come d'accordo si son messi per « la Convenzione di Ginevra.

« Invito quindi la Conferenza a far nuovo appello alle po- « tenze, affinchè esse non rimandino ulteriormente l'adempi- « mento pratico di così importante questione, e perchè, anche, « si facciano persuase della responsabilità a cui andrebbero « incontro non soltanto di fronte all'umanità ma ancora verso « le loro rispettive nazioni, qualora si lasciassero sorprendere « da futuri combattimenti navali senza aver prima risolto « questa importante questione.

« Conviene, frattanto, far appello anzitutto ai due governi « che hanno già preso pei primi una così generosa iniziativa, « e, cioè, al governo del Re d'Italia e al consiglio federale sviz- « zero. Noi attenderemo fidenti il risultato della loro opera. »

A tutti rispose il signor De Claparède, delegato speciale della Svizzera. Informò anzitutto che il consiglio federale svizzero si era non soltanto interessato della importante questione, ma che aveva già dato incarico ai varii cantoni della federazione di assumere i relativi lavori preparatorii. Esso si era inoltre rivolto — per il loro autorevole parere in proposito — a persone competenti ed illuminate, che avevano fatto della Convenzione di Ginevra e degli argomenti ad essa relativi, l'oggetto di studî profondi e speciali.

« Appena il consiglio federale — soggiunse il signor De Cla-
« parède — avrà compiuto gli studii necessari e che gli sa-
« ranno pervenuti i consigli già chiesti, egli si farà un dovere
« di sottomettere ai governi delle potenze aderenti una espo-
« sizione generale della questione, informandosi, in pari tempo,
« delle loro disposizioni circa il modo onde intendano proce-
« dere per la realizzazione del voto espresso alla V confe-
« renza internazionale della Croce Rossa, tenutasi in Roma. »

Non staremo a dilungarci più oltre nel riferire i discorsi pronunciati poscia dal dottor Loew per l'Austria, marchese De Villalbos per la Spagna, prof. Renault per la Francia — discorsi inspirati al medesimo argomento — perchè non è questo il còmpito nostro, nè questo il carattere della *Rivista Militare*. Diremo bensì che verso la fine di quella importante seduta il conte F. De Falkenhayn, presidente della Conferenza, dietro proposta del marchese De Vogüé, mise ai voti il seguente ordine del giorno:

« La VI Conferenza internazionale, riunitasi a Vienna, rin-
« nova il voto espresso alla Conferenza di Roma nel 1892,
« invitando le potenze firmatarie della convenzione di Ginevra
« ad intendersi per estendere i beneficii di tale Convenzione
« ai combattimenti navali nella misura e nella forma che
« saranno loro applicabili. La conferenza ringrazia il governo
« italiano delle pratiche già fatte e il governo svizzero della
« iniziativa che è disposto a prendere, ed invita le diverse
« società della Croce Rossa a insistere presso i rispettivi go-
« verni, affinchè essi accolgano favorevolmente i negoziati
« che starà per aprire la confederazione svizzera e perchè,

« anche, non ulteriore ritardo subisca ormai l'opera di giu-
« stizia e di umanità che essa prosegue. »

È forse inutile dire che questo nobile ordine del giorno venne approvato ad unanimità.

*
* *

Questo dunque lo stato delle cose, e questo il risultato dell'opera indefessa, instancabile della Croce Rossa italiana sino al 1897.

Dopo la Conferenza di Vienna, il governo italiano, fedele al còmpito che si era assunto, riprese le pratiche iniziate, e trasmise le proposte della Croce Rossa affinchè la Confederazione svizzera si facesse — come nel 1864 — iniziatrice d'un nuovo Congresso diplomatico nel quale venisse risolta e definita la grave questione.

Essa infatti fu portata in seno alla conferenza per la pace riunitasi ad Aja: anzi il governo italiano diede ai propri delegati istruzioni speciali in proposito. Se non che le decisioni ivi prese non sono peranche state rese di pubblica ragione.

Giova augurarci che esse sieno tali che rispondano all'alto scopo umanitario pel quale la Croce Rossa italiana le aveva proposte e che a Vienna venivano approvate.

Nel frattempo la Croce Rossa italiana ha già allestito l'attrezzamento necessario per due grandi navi-ospitali da 125 letti ciascuna. La ricca dotazione trovasi a Varignano.

Tutto perciò è pronto perchè il nobile ideale sia raggiunto e le nazioni veggano realizzato un sogno che, da tanti anni proseguito e perseguito, ha preso forma mediante l'indefesso volere della Croce Rossa, dei ministri italiani e della operosità del consiglio federale svizzero.

Che gli avvenimenti futuri ci dieno ragione nelle nostre speranze e in quelle di quanti hanno senso di giustizia e d'umanità!

A. Biscontini.

NOTA BIBLIOGRAFICA

FRANCESCO GUARDIONE. — **Il generale Enrico Cosenz.** *Ricordo.* — Palermo, Alb. Reber, 1900.

È corso poco più che un anno dalla scomparsa di questo generale, uno degli ultimi rimasti tra quelli che avevano preso una eminente parte nelle guerre del nostro Risorgimento, ed ebbe giusto motivo il signor Guardione di volerne consacrato il ricordo col racconto delle « azioni costanti e forti dell' uomo, che incarnò nell'anima sua lo splendore d'Italia. »

I numerosi scritti del Guardione su quanto riguarda la storia del periodo moderno e specialmente dei tempi rivoluzionari nell' Italia meridionale lo indicavano naturalmente come il biografo del generale Cosenz. Egli valendosi di numerosi documenti, posti a sua disposizione dalla famiglia, potè darci qualche nuova informazione sull'estinto di cui celebrava il ricordo. Così sappiamo che le origini del Cosenz sono francesi, ed il suo casato viene da quello dei Cousin; che il padre, generale del genio, aveva preso parte a parecchie operazioni d'assedio nel periodo napoleonico, ed era morto a Portici il 30 giugno 1854, mentre il figlio esule in Genova preparavasi, come dissero allora i giornali. « a « brandire nuovamente per l' Italia la sua spada onorata. »

Troppo breve, ce lo permetta l'Autore, nella parte che riguarda la difesa di Venezia, durante la quale i consigli del Cosenz dovettero certamente esercitare molta influenza, invece trovammo interesse grandissimo nel leggere le considerazioni del Cosenz quando nel 1856 accostavasi al partito unitario nazionale creato sotto gli auspici del Manin, e indicava le ragioni per le quali la guerra d' indipendenza trascinasse seco il pensiero unitario, e le sorti delle regioni meridionali d' Italia sieno indissolubilmente legate a quelle delle settentrionali.

Lo scrittore riporta i brani di tre lettere scritte allora dal Cosenz al Pallavicino circa a tale supremo argomento, e noi vorremmo che tutte fossero presenti al nostro lettore, il quale potrà vederle riportate nella pubblicazione dell'*Epistolario tra Daniele Manin e Giorgio Pallavicino* fatta dal MAINERI (pag. 398-399). « Militarmente e storicamente

parlando, scriveva il Cosenz in quel suo stile serrato e nervoso, sappiamo che l'Italia superiore è stata mai sempre per quegli che ha avuto per sè la meridionale, o almanco non l'ha avuto per nemica. » La teoria della valle del Po è completamente rovesciata, e la controprova delle idee del Cosenz può trovarsi nel prezioso libro dei fratelli Mezzacapo che appunto allora pubblicavano i loro studi sulla difesa dell'Italia. Ne sieno rese grazie all'accurato biografo per la preziosa citazione, e pochi che non fossero cultori delle patrie memorie, come lo è lui, la avrebbero rammentata. È notevole, e poco avvertito, come il sentimento unitario sia primamente stato concepito nell'Italia meridionale, e vivamente intraveduto da quei valentuomini che furono il Settembrini e lo Spaventa, nelle prigioni borboniche di Napoli e il Cosenz, esule in Genova, ove preparavasi alla prossima riscossa.

Quando la storia del nostro Risorgimento, uscendo dalle pastoie scolastiche e convenzionali in cui è stata costretta, e dalle quisquiglie da cui è sovraccaricata, sarà studiata e insegnata da un più largo punto di vista e con intendimenti veramente nazionali, cesserà la sciocca leggenda dello *stellone* e sapremo una buona volta quale sforzo di intelligenza, di volontà e di energia materiale abbia costato la ricostituzione politica del nostro paese agli uomini che vi concorsero.

Non seguo il fedele biografo nella descrizione delle gesta epiche del Cosenz durante le guerre d'indipendenza in Lombardia e di unificazione in Sicilia. Egli ha reso un giusto omaggio all'uomo modesto, intelligente, valoroso di cui commemora l'opera. A suo tempo, e quando ciò sarà possibile per gli anni trascorsi, si saprà anche quale parte utile e feconda abbia avuto il Cosenz nella preparazione dell'esercito italiano per la guerra. Tra le strette finanziarie e le difficoltà inerenti alle convenienze parlamentari l'autorevolezza di un uomo come il Cosenz fu certamente provvidenziale. Intanto il libro del Guardione ci riesce caro e gliene saremo grati, perchè oltre alla descrizione dei fatti tra i quali si è trovato il Cosenz mette in rilievo anche il cuore dell'uomo; e rimandiamo il lettore al libro ove sono citati gli aneddoti riguardanti la bontà del generale taciturno, limitandoci a ricordare semplicemente l'affetto che lo legava a quanti lo hanno circondato per ragioni di ufficio e tra tutti al Dabormida che chiamava « il suo bravo Vittorio. »

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

In Italia non abbiamo durante la quindicina se non fatti di cronaca; tra questi dobbiamo notare la visita delle LL. AA. RR. il Principe e Principessa di Napoli a Perugia, per onorare di loro presenza l'esposizione generale umbra che si tiene in quella città ed inaugurare il congresso degli agricoltori italiani.

Le LL. AA. RR. giunsero a Perugia il 16 corrente e ne ripartirono il 18, grati dell'entusiastica accoglienza avuta da quella patriottica città, che dal canto suo serberà gratissima e lunga memoria della visita ricevuta.

A proposito del congresso degli agricoltori in Perugia, dobbiamo notare che il presidente del medesimo avendone notificato l'apertura a S. M. il Re, ringraziando per l'intervento dei Reali Principi, Sua Maestà fece rispondere per mezzo del generale Ponzio Vaglia, primo aiutante di campo, col seguente telegramma:

« S. M. il Re, lieto che i suoi amatissimi figli, i principi di Napoli, abbiano assistito alla inaugurazione di cotesta assemblea, ringrazia dei sentimenti di affetto a lui rivolti in questa occasione, e fa voti perchè la grande famiglia degli agricoltori italiani raggiunga tutta quella prosperità che le assicurano i progressi della scienza e l'indefesso lavoro. »

— Una visita simile a quella dei Principi Reali a Perugia la fecero le LL. MM. il Re e la Regina a Venezia dove si tiene un'esposizione internazionale di belle arti. I Sovrani, giunti in quella città il 22, vi restarono tre giorni, recandosi più volte all'esposizione ove fecero rilevanti acquisti.

Non diremo della calorosa accoglienza fatta dai Veneziani alle LL. MM., perchè quest'accoglienza in Venezia è cosa solita, tradizionale. Piuttosto, parlando di visite, noteremo quelle fatte dall'on. ministro della guerra agl'istituti militari di Parma e di Modena.

Egli giunse a Parma il 17 e visitò quella scuola di applicazione per la fanteria, ove si trattenne a lungo, interessandosi vivamente per quel nuovo istituto che completa l'ordinamento scolastico del nostro esercito. Il 18 si recò a Modena ed ivi ispezionò minutamente la scuola militare ed assistette a varie lezioni impartite agli allievi.

***

Il 20 settembre p. s. venne presentato alla firma di S. M. il Re un decreto-legge con cui si ordina la leva sui nati nell'anno 1879 e le relative modalità.

Questo decreto-legge, che la Corte dei conti ha registrato con riserva venne firmato da Sua Maestà e fu pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* nella corrente quindicina. Esso verrà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, appena questo sia riaperto, e frattanto prescrive quanto segue:

Articolo 1. — Gli inscritti della leva sulla classe 1879, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti arruolati in 1ª categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria, i quali in caso di riconosciuta idoneità alle armi saranno arruolati in quella categoria.

Articolo 2. — Gli inscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1877 e 1878 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 1ª categoria nella leva sulla classe 1879, assumeranno quelli nati nel 1877 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1878 la ferma di anni due.

Articolo 3. — È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1879 ed arruolati nella 1ª categoria, che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

La relazione del ministro della guerra a S. M. il Re su questo decreto-legge espone come il disegno di legge annuale per la leva di terra sui nati nel 1879 fosse stato presentato al Parlamento, e già avesse subito la discussione ed ottenuto l'approvazione della commissione parlamentare incaricata di esaminarlo; non mancava se non la discussione nell'aula e l'approvazione del Parlamento, quando, per le ben note vicende parlamentari, la Sessione fu chiusa.

Ora, non potendosi prevedere (dice il ministro) quando il Parlamento avrà la possibilità di discutere ed approvare il disegno di legge suddetto, e dovendosi d'altra parte provvedere alla chiamata delle reclute prenotate per le armi a cavallo, che avviene normalmente agli ultimi di novembre o ai primi di dicembre, sorge la necessità e l'urgenza di provvedere mediante reale decreto.

***

In modo consimile fu provveduto per la leva di mare. Il decreto-legge firmato a questo proposito da S. M. il Re è del seguente tenore:

Articolo 1. — Gli inscritti della leva di mare sulla classe 1879, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non avranno diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti assegnati alla 1ª categoria.

È fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella dell'anno 1898, che, pel numero avuto in sorte, avrebbero dovuto appartenere alla 2ª categoria. Essi, se riconosciuti idonei, saranno assegnati alla 2ª categoria.

Articolo 2. — Gli inscritti che furono rimandati dalle precedenti leve sui nati nel 1877 e 1878, in base all'articolo 53 del testo unico delle leggi sulla leva di mare, approvato con regio decreto numero 5860 (serie 3ª) del 16 dicembre 1888, ove siano riconosciuti idonei alla 1ª categoria, nella leva del 1900, assumeranno la ferma di due anni, se nati nel 1877, e quella di tre anni, se nati nel 1878.

Articolo 3. — Il ministro della marina potrà, durante l'anno 1900, mandare in congedo anticipato gli inscritti arruolati di 1ª categoria con le classi 1876 e 1877, quali rivedibili, per infermità od imperfezioni fisiche, della classe 1875, dopo che essi abbiano compiuto due o tre anni di ferma, secondo che appartengano alla classe 1877, ovvero alla classe 1876.

***

Le conferenze agrarie tenute ai militari nell'inverno scorso avendo dati buoni risultati, il ministero della guerra ha determinato che esse vengano fatte anche nel prossimo inverno, e perchè le medesime abbiano un indirizzo uniforme, ha dettato apposite norme, delle quali diamo un sunto:

Le conferenze avranno luogo dal principio di novembre alla metà di marzo; vi potranno prendere parte volontariamente i caporali e soldati agricoltori o di altra professione affine; potranno assistervi come uditori tutti i sottufficiali senza distinzione di grado. Inoltre potranno frequentarle i militari di truppa dei carabinieri reali di qualunque grado e professione.

Salvo quelle considerazioni che saranno consigliate o imposte dalle peculiari condizioni locali il programma da svolgersi potrà essere concretato prendendo per base il seguente schema.

« Importanza dell'agricoltura razionale in Italia.

« Il terreno, materie principali che lo compongono e la cui conoscenza è necessaria per l'agricoltore. — Metodi pratici ed osservazioni facili per riconoscere la natura della terra e i suoi bisogni per le varie coltivazioni.

« Fertilità delle terre. — Attrezzi e metodi per eseguire questi lavori. — Selezioni delle sementi.

« Concimi e concimazioni. — Preparazione, conservazione ed uso razionale. — Concimi chimici e loro buon uso.

« Miglioramenti facili nella coltivazione del frumento, del granoturco e delle foraggiere. — Malattie ed avversità principali di queste piante e mezzi per combatterle.

« La vite e le malattie cui va soggetta. — Cenni di vinificazione razionale.

« Cenni sulla coltivazione del gelso e dell'olivo; bachicoltura e industria olearia.

« Norme elementari per la buona nutrizione e per l'igiene del bestiame.

« Cenni d'orticoltura, frutticoltura e pollicoltura. — Vantaggi economici per l'alimentazione della famiglia ».

Sempre che sia possibile, si avrà cura di far visitare ai militari intervenuti alle conferenze poderi situati nelle vicinanze delle guarnigioni, affinchè possono vedere praticamente applicati i sistemi di coltivazione esposti nelle conferenze stesse. Potrà anche riuscire opportuno che, per l'insegnamento di speciali colture, proprie a determinate regioni, i militari vengano raggruppati per regioni corrispondenti.

Frattanto il ministero della guerra ha bandito un concorso per un manualetto di agronomia pratica da distribuirsi ai militari di truppa come complemento delle conferenze agrarie. Le condizioni del concorso sono le seguenti:

Il manualetto dovrà essere redatto in forma semplice, a portata dell'intelligenza media del soldato, sviluppando il programma delle conferenze. Al primo classificato dei lavori presi in esame — e che verranno giudicati rispondenti allo scopo — sarà conferito un premio di L. 1500; al secondo un premio di L. 500.

Il giudizio è riserbato ad una commissione composta di cinque membri nominati dal ministero della guerra. La proprietà letteraria del lavoro premiato resta al ministero. Il concorso si chiuderà il 31 marzo 1900. I manoscritti saranno inviati direttamente al Ministero della guerra (segretariato generale), contrasegnati da un'epigrafe ripetuta in una busta chiusa. Si apriranno soltanto le buste pertinenti ai manoscritti dei lavori premiati; le altre saranno restituite chiuse ai richiedenti assieme col corrispondente manoscritto.

*
* *

Il conte di Torino ha compito la sua visita a tutte le principali località dell'Eritrea, in mezzo all'entusiasmo degl'indigeni che accorrevano da tutti i dintorni per ossequiarlo. Fu un vero viaggio trionfale, nel quale S. A. R. ha potuto constatare i benefizi apportati dalla civiltà italiana nelle condizioni materiali e morali della colonia; mentre d'altra parte l'accoglienza delle popolazioni fu nuova prova di un fatto già noto, cioè che gl'indigeni riconoscono i benefizi ricevuti e che quindi non solo è affatto eliminato il pericolo di sommosse da parte loro, ma si può, fino ad un certo punto, fare assegnamento sovr'essi nel caso che la integrità o la sicurezza della colonia venisse minacciata dall'esterno.

Il conte di Torino lasciò l'Eritrea il 25 corrente imbarcandosi a Massaua per Suez.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina e pubblicate dal *Giornale militare* notiamo le seguenti:

— Vennero aperte sino al 15 dicembre prossimo le ammissioni di allievi sergenti ai corsi che saranno costituiti dal 1° gennaio 1900 in varie città e corpi designati.

In ciascun corso di fanteria e bersaglieri saranno ammessi cinquanta allievi; in ciascun corso d'artiglieria da campagna, quaranta; in ciascun corso di cavalleria, venticinque; al corso del 1° reggimento genio, dodici; al corso del 3° reggimento genio, trentasei; al corso del 4° reggimento genio, diciotto; al corso del 5° reggimento genio, venti; al corso della brigata ferrovieri, dieci.

Per gli altri corsi il numero degli allievi ammissibili è illimitato.

Possono essere ammessi in seguito a loro domanda:

a) i giovani che abbiano compito l'età di 17 anni, ma non abbiano ancora concorso alla leva e chiedano di arruolarsi volontari o come surrogati di fratello;

b) gl'inscritti della leva in corso sulla classe 1879, compreso i rivedibili della stessa e delle leve precedenti;

c) i militari in congedo che non superino l'età di 26 anni e chiedano il passaggio alla 1ª categoria se già non vi appartengono;

d) i caporali e soldati in servizio sotto le armi.

Per essere ammessi ai corsi gli aspiranti devono saper leggere e scrivere, avere l'attitudine fisica per l'arma cui aspirano ed essere di

buona condotta. Quelli che già si trovino sotto le armi devono presentarsi in tempo utile al comandante del rispettivo distretto, colla domanda corredata dai documenti che vennero specificatamente indicati nel *Giornale militare.*

Gli ammessi ai corsi debbono assumere all'atto dell'ammissione la ferma di cinque anni; quelli però che poi non riuscissero idonei al grado di sergente, saranno prosciolti dalla medesima.

Il corso d'istruzione è della durata di 18 mesi ma sarà prolungato di altri tre mesi per quelli allievi che al termine del corso non sieno dichiarati promovibili al grado di sergente e desiderino presentarsi agli esami di riparazione. Gli allievi che conseguano la voluta idoneità negli esami prescritti, saranno promossi caporali al compimento dei primi sei mesi del corso e sergenti dopo diciotto mesi.

— Nella considerazione che la chiamata alle armi dei militari di 1ª categoria della classe 1879 avrà luogo nel mese di marzo dell'anno prossimo, il ministero della guerra ha determinato che il periodo di tempo per la presentazione del certificato richiesto dai militari studenti ritardatari, che desiderano continuare nel ritardo del servizio, sia prorogato a tutto il giorno precedente a quello che verrà a suo tempo stabilito per la suddetta chiamata alle armi.

*
* *

— Il ministero ha determinato che il servizio prestato nell'isola di Creta sia dagli ufficiali, sia dagli uomini di truppa, venga inscritto a matricola.

— Venne notificato essere stata concessa anche ai militari la facoltà di percorrere, senza aumento di prezzo la via di Napoli, anzichè quella più breve di Nola, nei viaggi da stazioni a nord di Cancello a stazioni a sud di Napoli e viceversa.

— Per provvedere alle vacanze nel personale nei maestri civili di scherma delle scuole e dei collegi militari, venne indetto un concorso per esame, fra i sottufficiali istruttori di scherma in attività di servizio che il 1° novembre p. v. abbiano almeno dieci anni di servizio.

Non potranno prendere parte al concorso i sottufficiali istruttori i abbiano già concorso due volte per la nomina a maestro civile, ovvero abbiano rinunziato ad un precedente concorso o non abbiano ottenuto in esso l'idoneità.

Le domande per ammissione dovranno pervenire al ministero non più tardi del 20 novembre; l'esame avrà luogo nei giorni 5 dicembre e

successivi presso la scuola magistrale di scherma, innanzi ad apposita commissione nominata dal ministero.

— Venne notificato che nel mese di febbraio p. v. saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità per l'avanzamento a capo tecnico principale d'artiglieria e genio di 3ª classe i capi tecnici di 1ª classe. I relativi elenchi dovranno pervenire al ministero non più tardi del 15 gennaio p. v.

— Il ministero ha determinato che col 29 novembre p. v. abbiano principio le operazioni per l'invio in congedo illimitato dei militari di 1ª categoria della classe 1876, con ferma di tre anni, appartenenti all'arma di cavalleria.

I movimenti relativi al congedamento saranno effettuati per cura dei comandanti di presidio i quali prenderanno colle autorità ferroviarie i necessari accordi.

Roma, 28 ottobre 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Libretti di mobilitazione. — Nel 1893 il tenente generale Pontus, allora ministro della guerra, ordinò a tutti i comandanti di corpo di fare fotografare le reclute tre mesi dopo la loro ammissione in servizio e una seconda volta al momento del loro invio in congedo. Queste fotografie sono allogate nel libretto di mobilitazione per il confronto dei connotati e sono munite di timbro speciale. Il procuratore generale presso la corte d'appello di Bruxelles, pensando che questi libretti riuscirebbero utili in caso di ricerca, per un crimine o delitto, di individui che appartengono o hanno appartenuto all'esercito, ha domandato che essi possano essere comunicati alla giustizia, ciò che dal ministero della guerra è stato accordato.

FRANCIA.

Campi di tiro di circostanza e campi di tiro temporanei. — Una circolare ministeriale in data del 16 luglio u. s. relativa a « l'établissement des régimes des champs de tir de circostance et de certains champs de tir temporaires » abrogando le disposizioni di una lettera del 28 luglio 1897, stabilisce:

1° Sono campi di tiro di circostanza terreni che si riconoscono potersi prestare all'esecuzione di alcuni tiri a pallottola nel corso di una manovra o d'un esercizio eseguito in epoca conveniente. La ricognizione di questi terreni, che non sono mai presi in affitto, e le relative proposte « come campi di tiro di circostanza » sono fatte dai capi di corpo di fanteria o d'artiglieria. L'esame di tali proposte è fatto dal servizio locale del genio per mandato del comandante il corpo d'armata, il quale ratifica e provvede per gli accordi colle autorità civili.

2° I campi di tiro temporanei sono stabiliti su terreni ceduti da comuni o privati e messi, ogni anno, a disposizione delle truppe

durante uno o più periodi di piccola durata, al fine di permettere loro l'esecuzione dei tiri regolamentari che non potrebbero effettuarsi in guarnigione.

Per l'istallazione di questi campi di tiro è applicabile la procedura sopraccennata, se non importano spesa allo Stato; altrimenti si osserveranno le prescrizioni in vigore per i campi di tiro permanenti.

Concessione di medaglia coloniale. — In seguito a decreto del 9 maggio u. s. contenuto nel bollettino ufficiale della marina, ottenne il diritto alla medaglia coloniale il personale militare e civile della missione del « Lagrandière » nel' Haut-Mé-Kong per il periodo compreso tra il 20 maggio e il 20 agosto.

Questa medaglia avrà l'*agrafe* Haut-Mé-Kong.

Diritto a campagna di guerra ed a medaglia coloniale. — Con decisione del 30 agosto 1899 il ministro della guerra accordò il diritto al beneficio di campagna di guerra al personale dell'esercito e della marina (europei ed indigeni) che presero parte alle operazioni compiutesi sotto la direzione del capitano Déane, nell'Assikasso e a Dabon, nel periodo di tempo compreso fra il 1° maggio e il 25 settembre 1898.

Inoltre, conformemente al decreto del 24 agosto, inserto nel bollettino ufficiale della marina, questo personale militare e quello civile, che prese parte alle operazioni in parola hanno diritto alla medaglia coloniale con l'*agrafe* Côte d'Ivoire.

Incorporazione del contingente di leva. — Nella seduta del 28 marzo u. s. il Senato ha votato un progetto di legge col quale si stabiliva che la durata del servizio militare si sarebbe, in avvenire, calcolata a cominciare per ogni contingente dal 1° ottobre dell'anno dell'iscrizione sulle liste di leva, e che il contingente da incorporarsi sarebbe stato messo, alla stessa epoca, a disposizione del ministro della guerra. Si sperava in conseguenza che la legge avesse potuto essere votata dall'altro ramo del Parlamento e promulgata in tempo perchè il contingente della classe del 1898 avesse potuto raggiungere i corpi nella 1ª quindicina di ottobre. Le vicissitudini parlamentari avendo frustrate queste speranze, la classe per quest'anno sarà incorporata, come per l'addietro, nella 1ª quindicina di novembre.

I risultati delle operazioni di reclutamento nel 1898. — Le operazioni dell'estrazione a sorte sono incominciate in tutta la Francia il 16 gennaio e sono terminate il 10 febbraio 1898. Vi hanno partecipato 331,179 iscritti. In seguito alla visita medica 26,198 furono dichiarati inabili a qualsiasi servizio, ciò che ha ridotto a 304,981 la cifra degli inscritti nelle liste del reclutamento.

Le operazioni ulteriori dei Consigli di revisione (dispense, aggiornamenti, ecc.) hanno ridotto ancora tale cifra per modo che il contingente disponibile per l'esercito fu realmente di 230,407 uomini.

Il contingente è stato ripartito fra le varie armi nel modo seguente:

	Uomini designati per 1 anno	Uomini designati per 2-3 anni
Fanteria	63,151	103,038
Cavalleria	—	20,912
Artiglieria	8,647	20,390
Genio	1,218	3,876
Equipaggi militari	1,218	2,040
Truppe d'amministrazione	2,041	3,876
	76,275	154,132

Si rileva dalla ripartizione degli uomini ascritti al servizio di un anno ed ascritti al servizio di 2 e 3 anni, che più di un terzo del contingente incorporato fa solo un anno di servizio.

Nel corso dell'anno 1898 sono stati liberati dal servizio attivo 234,680 uomini, ossia 4281 uomini in più di quanto ne siano stati incorporati.

La situazione della classe del 1897, dal punto di vista dell'istruzione è la seguente:

Uomini che non sanno leggere ne scrivere	16,154	(4. 88 %)
» che sanno scrivere solamente	4,177	(1. 35 %)
» che sanno leggere e scrivere	38,206	(11. 54 %)
» aventi un'istruzione primaria più sviluppata	249,205	(75. 28 %)
» brevettati per l'insegnamento primario	4,563	(1. 38 %)
Baccellieri	6,677	(2. 01 %)
Uomini di cui non si è potuto verificare l'istruzione	11,800	(3. 56 %)

L'altezza media degli uomini ammessi al tiraggio a sorte è stata di metri 1,645.

Il numero degli arruolamenti volontari di 3, 4 e 5 anni contratti nel 1898 pei corpi francesi, i reggimenti stranieri ed i corpi indigeni dell'Algeria, è stato di 29,759 di cui 8378 per gli equipaggi della flotta e le truppe coloniali, 17,225 per l'esercito in Francia e 4192 per i reggimenti stanziati in Algeria e Tunisia.

Il numero dei sottufficiali riassoldati da 1 a 5 anni è stato nel 1898 di 6254; 20 di meno dell'anno precedente; il numero dei caporali, brigadieri e soldati riassoldati è stato di 630.

Per l'Algeria le liste definitive di reclutamento per la classe del 1897 comprendevano 5280 uomini; ed essendo stati dichiarati inabili 369, sono rimasti 4911, ai quali si sono aggiunti 327 aggiornati delle classi 1895 e 1896. Il contingente disponibile, dopo la visita medica, si è ridotto a 3202 uomini che sono stati così ripartiti:

Fanteria	1944
Cavalleria.	175
Artiglieria.	600
Genio	100
Treno equipaggi.	135
Truppe d'amministrazione. .	228

Il servizio di due anni. — Da molto tempo e con insistenza si parla in Francia della convenienza di ridurre il servizio militare a 2 anni; molti progetti di legge furono a tale scopo presentati davanti ai due rami del parlamento ma nessuno potè essere preso in serio esame. Non ne mancarono di quelli che meritarono speciale attenzione sia per le proposte in essi contenute sia per gli argomenti con i quali i proponenti controbatterono le principali osservazioni mosse loro dagli oppositori, e fra questi merita speciale attenzione il progetto del senatore Rolland che fu preso in esame dall'apposita Commissione del Senato il 21 giugno scorso ma non giunse in porto prima della chiusura della sessione.

In tre articoli il signor Rolland concreta la sua proposta.

Articolo 1°. La durata del servizio nell'esercito attivo è fissata a due anni effettivi.

Articolo 2°. Le dispense di diritto citate nell'articolo 21 della legge sul reclutamento sono soppresse (primogeniti, fratello maggiore di orfani, figlio unico, nipote di vedova, figlio di cieco o di padre che ha 70 anni, primogenito di una famiglia di 7 o più figliuoli, il primogenito di due fratelli inscritti nello stesso cantone o nella stessa classe di leva, giovane che ha sotto le armi un fratello all'epoca della riunione del consiglio di revisione, il fratello del militare morto in attività di servizio o riformato in seguito a ferite o malattie contratte in servizio).

Le dispense a titolo di sostegno indispensabile di famiglia (art. 22) saranno accordate nella proporzione del 15 % del contingente da incorporarsi per 2 anni.

Articolo 3°. Tutti gli impieghi accessori attualmente esercitati nei corpi di truppa dai soldati sottratti alle compagnie, agli squadroni ed alle batterie saranno disimpegnati da un numero corrispondente di uomini riconosciuti non atti al servizio armato (categoria degli uomini classificati attualmente nei servizi ausiliari; esenti per mancanza di statura o altre cause, che non producono alcuna incapacità di lavoro).

Questi ultimi come pure gli uomini attualmente classificati pei servizi ausiliari non riceveranno l'istruzione militare durante il tempo della loro presenza sotto le armi.

Le obbiezioni messe innanzi dai suoi oppositori furono principalmente tre:

1ª Diminuzione dell'effettivo in tempo di pace;

2ª Penuria di sottufficiali;

3ª Diminuzione dell'istruzione tecnica nell'esercito.

Per rispondere alla 1ª, il signor Rolland, prendendo per base i risultati avuti dal reclutamento nell'anno 1897, ha dimostrato con esattezza di calcolo come, applicando integralmente la legge da lui delineata nei tre articoli soprariportati, la differenza nella forza numerica del contingente è piccolissima e quindi incalcolabile.

Nel rispondere alla 2ª egli divise i sottufficiali in 2 classi; quella dei raffermati non diminuirà purchè gli siano mantenuti i vantaggi attuali; l'altra che comprende i giovani chiamati colla classe di leva ed i volontari, i quali ricevono il grado di sottufficiale, circa 14,000, sarebbe da trovarsi. A tale scopo egli fa osservare che la soppressione delle dispense farà notevolmente aumentare il numero degli individui capaci per intelligenza, coltura ed attitudine fisica a diventare sottufficiali anche dopo un anno di servizio. Basterebbe poi, per ottenere l'intento, applicare finalmente l'articolo 84 della legge sul reclutamento 1889, rimasto finora inosservato, articolo in cui è prescritto che nessuno può ottenere un impiego nell'amministrazione centrale dello Stato, nei dipartimenti (e si potrebbe aggiungere nei grandi monopoli sovvenzionati dallo Stato), senza essere stato sottufficiale almeno per due anni.

Finalmente, alla terza osservazione egli risponde coll'esame degli ultimi regolamenti nei quali è prescritto che per il 15 marzo le reclute debbono essere in grado di entrare in campagna. Ne deduce che per avere l'istruzione completa del soldato occorrono 4 mesi, supponendo, come del resto effettivamente avviene, la chiamata alle armi nella 1ª metà di novembre. Soggiunge quindi che dopo questo primo periodo d'istruzione intensa, 18 o 20 mesi di ripetizione e di allenamento alle diverse fatiche della guerra possono essere sufficienti pel suo perfezionamento se si

evitano le interruzioni di qualsiasi genere in modo che tale periodo sia tutto di lavoro utile e d'istruzione proficua.

Questo il progetto del signor Rolland che sarà ripresentato alla riapertura del parlamento.

GERMANIA.

Nuova istruzione sul servizio ciclistico militare. — I primi esperimenti con la bicicletta come mezzo di corrispondenza in guerra vennero fatti in Germania nel 1886, e proseguirono negli anni seguenti. Nel 1892 venne concesso agli ufficiali e alla truppa di valersi fuori servizio della bicicletta. Nel 1894 il Ministero della guerra emanava le prime disposizioni di massima sull'istruzione e impiego dei ciclisti nell'esercito, disposizioni che furono comprese nella ristampa, avvenuta nello stesso anno, del regolamento sul servizio in guerra. Nel 1895 finalmente venne in luce l'*Istruzione provvisoria per la manutenzione e l'uso delle biciclette nell'esercito.* (Si veda la *Rivista militare italiana*, dispensa XV, 1° agosto 1895). Recentemente questa istruzione provvisoria venne abolita e sostituita da una nuova *Istruzione sul servizio ciclistico militare.* (Fahrradvorschrift). È un volumetto di 71 pagine, così diviso:

I. *Descrizione delle parti principali della bicicletta.* Sono in servizio 3 specie di bicicletta:

la bicicletta di guerra, dotazione *A*, (Kriegs Fahrrad — Garnitur *A*) pel servizio in campagna, per esercitazioni su terreno vario, per grandi esercitazioni sul servizio in guerra e per le manovre autunnali;

la bicicletta di guerra, dotazione *B*, e

la bicicletta per istruzione (Lernrad) per ogni genere di servizio.

I tre tipi di bicicletta sono di uguale costruzione. Quella per istruzione è soltanto più robusta in tutte le sue parti e specialmente nel forcellone; di più non ha la borsetta ed il fanale. Non possono essere acquistate nuove biciclette per istruzione, perciò questo tipo è destinato a scomparire. Invece la bicicletta di dotazione *A* passa di dotazione *B*, quando la si giudica non più atta pel servizio in guerra.

II. *Maneggio, pulitura, manutenzione e custodia.* La sorveglianza sul maneggio, manutenzione e custodia delle biciclette spetta in primo luogo ai comandanti di battaglione. Essi devono esigere, con tutto rigore, che le biciclette siano adoperate con la necessaria cautela e riguardo da chi ne ha la pratica, e che siano costantemente mantenute in perfetto stato per uso di guerra.

È vietato di adoperare le biciclette per motivi estranei al servizio o da chi non ne è autorizzato.

La pulitura ordinaria si eseguisce tutte le volte dopo adoprata la bicicletta.

La pulitura straordinaria si eseguisce in massima ogni anno in primavera e in autunno. Richiede la completa smontatura della macchina e quindi l'assistenza dell'armaiuolo.

Prima di adoperare la macchina il ciclista deve sempre esaminarla, per assicurarsi che sia in buono stato. Durante la corsa il ciclista deve evitare che la macchina sia danneggiata da urti e cadute o saper porre riparo, eventualmente, ad alcuni guasti.

Le fabbriche sono obbligate, per la durata di un anno dalla consegna della macchina alla truppa, a riparare gratuitamente tutti i guasti che dovessero verificarsi in causa di difetti o di impiego di scadenti materie prime nella costruzione, o di trascurata lavorazione.

Salvo le riparazioni durante il viaggio, il ciclista non può eseguirne altre, e deve fare rapporto delle irregolarità di funzionamento o dei guasti che dovessero verificarsi nella sua macchina.

Le riparazioni sono eseguite dall'armaiuolo o dalla fabbrica, e vengono sempre segnate in apposito registro dal quale deve risultare per ogni bicicletta: numero e specie dei guasti, in succinto quando ed in quale circostanza venne prodotto il guasto, chi eseguì la riparazione, spesa per la stessa.

III. *Spese di manutenzione e di rinnovamento.* Sono previste in apposito capitolo del bilancio.

IV. *Controllo.* Ogni macchina nuova deve essere minutamente collaudata dall'armaiuolo ed accettata da una commissione.

In occasione delle visite alle armi, dovranno pure, con la massima cura, essere esaminate le biciclette.

I comandanti di brigata e gli ispettori, nel passare in rassegna le truppe, dovranno accertarsi del buono stato delle biciclette.

Il Ministero della guerra si riserva di ordinare ispezioni straordinarie.

V. *Istruzione del personale.* Ha luogo per battaglione o per reggimento: quella degli ufficiali presso la scuola militare di ginnastica.

Gli uomini di truppa da istruire quali ciclisti saranno scelti dal comandante di battaglione. La scelta cadrà in primo luogo su uomini svelti, intelligenti, bene istruiti, possibilmente sopra coloro che già sanno servirsi della bicicletta. Salvo casi del tutto eccezionali, i volontari di un anno sono esclusi.

Il personale scelto sarà assoggettato a visita medica per accertare il buon funzionamento del cuore e dei polmoni. Tale visita sarà ripetuta settimanalmente durante le prime settimane, ogni 14 giorni più tardi.

L'istruzione è sempre affidata ad un ufficiale che sia abile ed esperto ciclista.

Lo scopo dell'istruzione non è quello di coltivare lo *sport*. Le corse eccessivamente rapide, a spese della solidità e durata della macchina, come pure tutti i giuochi artistici su questa, sono proibiti. Si esigerà rigorosamente che nelle discese i piedi non siano mai tolti dai pedali.

Prima delle manovre autunnali sarà bene che i ciclisti siano esaminati dal comandante di battaglione o di reggimento.

In massima si dovrà ritenere che la bicicletta non può essere impiegata che sulle strade. Su buone strade e per tratti di qualche estensione il ciclista supera in velocità la staffetta. Con tempo favorevole e su buone strade, la percorrenza di 30 a 40 chilometri in due ore è da considerarsi quale un risultato soddisfacente; si possono però ottenere velocità molto maggiori.

In marcia può essere opportuno di permettere ogni tanto al ciclista di staccarsi dal reparto che segue, poichè il tenere con la macchina la velocità dell'andatura di marcia stanca assai.

Il ciclista montato sulla macchina eseguisce il saluto diminuendo la velocità, rettificando la posizione e fissando il superiore.

Smonta dalla macchina quando per salutare deve far fronte.

Non eseguisce il saluto soltanto nel caso di grande movimento lungo la strada, ossia quando è necessario presti tutta la sua attenzione alla sicurezza propria e degli altri.

VI. *Prescrizioni d'ordine che devono essere osservate circolando in bicicletta.*

VII. *Vestizione, equipaggiamento e armamento.* — I ciclisti portano:

Berretto con visiera, sottogola e copertina (il ciclista non ha dunque l'elmetto);

Giubba di panno di nuovo modello o tunica;

Farsetto a maglia;

Pantalone di panno per stivale con uose corte di pelle;

Scarpe da allacciare di nuovo modello;

Mantellina con cappuccio. — È confezionata con panno impermeabile di color grigio, lo stesso panno del cappotto;

Borraccia;

Tascapane;

Borsa dello zaino (pei viveri di riserva);
Cinturino con borsa per dispacci ;
Sciabola (assicurata al gambo del forcellone);
Per le truppe a piedi il fucile mod. 91 } portati ad armacollo;
Per la cavalleria la carabina mod. 88 }
Munizioni.

Il fucile mod. 91 non è altro che la carabina di cavalleria mod. 88 *con pochissime modificazioni* esterne; del resto il giornale militare ufficiale avverte che circa l'armamento e il munizionamento dei ciclisti saranno fra breve date speciali disposizioni.

Lo zaino ed il cappotto dei ciclisti saranno trasportati sui carri.

Nello zaino dev'essere posto tutto ciò che non si può portare nella tasca per pane e nella borsa dello zaino.

Ai ciclisti bene istruiti che hanno acquistato tanta pratica da potersene veramente fidare, viene fatta apposita nota sul foglio di congedo.

Fa seguito alla nuova istruzione un allegato così diviso: riparazioni che possono essere eseguite dall'armaiuolo e modo di eseguirle, tariffa delle riparazioni, distinta dei difetti riscontrati nelle visite.

INGHILTERRA.

Rapporto sull'esercito pel 1898. — Fu recentemente pubblicato un libro azzurro contenente il rapporto generale sull'esercito inglese per l'anno 1898. La forza media dell'esercito fu di 225,027 uomini di cui 122,825 in servizio fuori della Gran Bretagna.

La forza effettiva media di ogni arma fu come segue:

Cavalleria Household	1,305
» di linea	17,848
Artiglieria a cavallo	3,669
» da campagna	14,932
» da montagna	1,383
» da fortezza	18,326
Genio	7,860
Guardia	6,958
Fanteria di linea	138,033
Corpi coloniali	6,312
Sussistenze	3,613
Artificieri	1,373
Corpo sanitario	2,835
Corpo contabile	580

La forza effettiva il 7 gennaio 1899 fu di 231,854 comprendenti 8537 ufficiali, 941 sottufficiali a brevetto, 14,769 sergenti, 3527 trombettieri e tamburini, 204,077 caporali e soldati, con un aumento di truppa sul 1897 di 9980 uomini.

Il numero totale di consigli di disciplina fu durante l'anno di 9676 (5463 in patria e 4213 nelle colonie).

I delitti furono 14,044 (8276 in Inghilterra e 5768 nelle colonie). Le condanne furono 9392 e le assoluzioni 284.

Quanto alla nazionalità la truppa era ripartita come segue:

Inglesi	165,038
Scozzesi	17,285
Irlandesi	28,358
Nati nelle colonie	10,015
Forestieri	97
Incerti	1,380

La forza totale della riserva di 1ª classe fa di 78,798 uomini, con 4202 mancanti per completare l'organico; quella della riserva di 2ª classe fu di 41 uomini.

Inoltre si trovano 113,439 uomini nella milizia, 10,207 nella Yeomanry e 230,678 volontari, facendo così un totale generale di 433,163 uomini.

Corazzata « Bulwark. » — Il 18 ottobre venne varata a Devonport la corazzata *Bulwark*. Incominciata il 20 marzo, la costruzione durò meno di 7 mesi e vi furono impiegate 5450 tonnellate di materiale. Il *Bulwark* è una delle tre corazzate note sotto il nome di classe *Venerable*; essa fu disegnata da sir W. H. White, e costrutta sotto la sorveglianza dei contrammiragli H. J. Carr e F. S. Jackson. Le sue dimensioni principali sono:

Lunghezza tra le perpendicolari		400 piedi.
Larghezza massima		75 piedi.
Immersione	avanti	26 piedi 3 pollici.
	indietro	27 piedi 3 pollici.
Spostamento		15,000 tonnellate.

Essa avrà due serie di macchine verticali a triplice espansione della forza totale di 15,000 cavalli-vapore, e si crede avrà la velocità di 18 nodi all'ora. Vi saranno 20 caldaie tipo Belleville.

L'armamento comprenderà:

4 pezzi da 12 pollici a retrocarica (in due barbette),
12 pezzi da 6 pollici a tiro rapido (in casematte).
16 pezzi da 12 libbre (12 cwt.) a tiro rapido.
6 Hotchkiss da 3 libbre a tiro rapido.
1 pezzo da 12 libbre (8 cwt.) per imbarcazione
1 pezzo da 12 libbre (8 cwt.) da campagna e sbarco.
8 Maxim da pollici 0,45.

Inoltre vi saranno pure 4 tubi lancia-siluri subacquei Armata, la corazzata avrà un equipaggio di 773 tra ufficiali e marinai. Le corazzate della classe *Venerable* sono identiche per forma, dimensioni e spostamento a quelle della classe *Formidable*, solo variano alquanto nella distribuzione della corazza; nella classe *Venerable* la cintura corazzata è portata molto più avanti, mentre si è fatto a meno della paratia corazzata di prora.

SVIZZERA.

Cavalletti per cucina da campagna. — È in esperimento presso alcuni reparti di truppa un cavalletto pieghevole di ferro per cucina da campagna, inventato dall'aiutante sottufficiale Zeller di Neuchâtel. Questo cavalletto, facile a montarsi ed a smontarsi, può essere situato in qualunque posto e sopporta senza inflettervi il peso di tante marmitte piene, quante se ne possono sospendere.

È costruito in modo da servire per il rancio di una compagnia di 200 uomini. Facilmente trasportabile ha pure il vantaggio della durata; il suo costo non sorpassa sensibilmente la spesa che occorrerebbe per l'acquisto di sostegni di legno durante il corso di ripetizione, ad ogni nuovo accantonamento.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di fanteria.

Fascicolo XX, 38 settembre 1899. — *Rassegna dei fatti militari.*

Con fine ironia lo scrittore accenna a quei gazzettieri che impancandosi a maestri gettaron giù la loro prosa, criticando le grandi manovre eseguite nello scorso settembre e esprimendo inappellabili giudizi su questo o quel generale. Con roventi parole stigmatizza poi quelli fra essi, *devoti, a udirli*, agli *ordini che ci reggono*, che trovano buoni soltanto i soldati, e conchiudono che vinceranno « se saranno bene comandati, » lasciando così capire eppoi subito ampiamente chiarendo che nel comando essi non hanno fede. E questo è veramente deplorevole, soggiunge giustamente l'articolista, perchè assai più dannoso. Napoleone ha detto che nella guerra le forze morali contano per tre quarti: ora forze morali non vi possono essere in un esercito dove manchi la primissima, cioè la fede nei capi in sè e dei gregari nei capi.

Gli avamposti. — Confronto fra il regolamento italiano ed i regolamenti dei principali eserciti esteri.

Studio assai accurato, nel quale son poste a riscontro le prescrizioni regolamentari nostre con quelle austriache, tedesche e francesi, cui seguono opportune considerazioni che rendono il lavoro assai pregevole e meritevole d'essere conosciuto.

La guerra e la pace.

Con molta abilità son passati in rapida rivista i tentativi fatti per la pace prima da individui isolati: Kant, Hegel, Saint-Simon, dai trattati del 1815, poi dalla società per la pace, dall'ufficio interparlamentare colle conseguenti conferenze interparlamentari, e dalle associazioni dei socialisti, che pel caso di guerra hanno immaginato il così detto *sciopero rosso*. Eppure le guerre si seguon l'un l'altre, perchè la guerra è la vita.

L'assegnazione dei rivedibili.

Si vorrebbe che i rivedibili, e specialmente quelli che furono rivedibili due volte, fossero assegnati ai corpi già vicini, sia per considerazione economica, sia perchè si perda minor tempo nei viaggi, sia infine, perchè sarebbe una via aperta a quell'esperimento di ordinamento regionale caldamente e da molti anni propugnato dalla *Rivista*.

La proposta ci sembra conveniente, ed appoggiata a convincenti ragioni, eccetto l'ultima, perchè è troppo chiaro che l'assegnazione di pochi uomini e per pochi mesi ai corpi stanziati nella regione non può offrire occasione ad un serio esperimento dell'ordinamento regionale. Si avrà il vantaggio di risparmiare tempo e denaro per l'invio degli inscritti dalle loro case ai corpi e viceversa; ma nulla più.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo X, ottobre 1899. — *La gran giornata di Rob — Una scaramuccia di cavalleria nel 1848*; per Carlo Corsi.

Due bozzetti militari; l'uno ricorda Rob, puro sangue inglese che a quattro anni nella guerra contro la Danimarca montato da un tenentino prussiano, gli prende la mano e lo porta lontano a scorazzare fra le linee danesi, finchè ritornarono, ma ambedue sulle cinghie. L'altro ritrae una scaramuccia di lancieri piemontesi contro ussari austriaci nel piano fra Verona e Villafranca, e così vivamente che pare di assistervi.

Dicagazioni cavalleristiche; pel colonnello Bianchi d'Adda.

Crede l'autore sia troppo tassativa la massima che *in nessun caso il fatto che la cavalleria non ha di fronte cavalleria nemica basti a giustificare la sua inazione*. Ritiene, per contro, sia miglior consiglio, tenere, in tale caso, la cavalleria in aspetto, in attesa di propizia occasione, e risparmiarla al più possibile per averne a sufficienza nel momento del bisogno.

Lo scrittore oppugna pure il concetto generalmente ammesso che il momento propizio per la carica sia sempre fugace, e corrobora la sua opinione con esempi storici tratti dalla guerra del 1870.

È pure d'avviso sia pericolosa e dannosa la massima, che vuolsi erigere quasi a principio fondamentale della tattica dell'arma, secondo la quale l'*intervento della cavalleria nell'azione di propria iniziativa*

dev'essere considerato come la norma da seguirsi invariabilmente in tutte le fasi del combattimento così offensivo come difensivo. Ad eccezione del caso in cui la cavalleria è collocata sulle ali della linea di battaglia, e meno speciali circostanze, la cavalleria deve stare agli ordini o del comandante in capo o del comandante della grossa unità cui è addetta. E a questo riguardo si ricorda la capitale importanza dell'azione della cavalleria in accordo colle altre armi.

La cavalleria napoletana nell'Alta Italia dal 1794 al 1799; per Eugenio De Rossi, capitano dei bersaglieri.

Nella guerra contro la Francia dal 1794 al 1796 presero parte, alleati degli Imperiali, quattro reggimenti di cavalleria napoletani, le cui gesta, brillantissime specie nella campagna del 1796, sono affatto ignorate. Il De Rossi si è proposto, con questo suo lavoro, di tributare alla memoria di quei prodi cavalieri dimenticati l'omaggio dovuto, e vi è riuscito compiutamente. Il suo scritto, compilato in base a documenti inoppugnabili, acquista perciò grande valore e mentre ci fa conoscere i gloriosi fatti di quegli arditi e valorosi cavalieri, rettifica parecchi fatti d'armi che ridondano a particolare gloria delle truppe italiane. La sorpresa di Codogno, durante la quale trovò la morte il generale La Harpe, da parte di pochi squadroni napoletani, e il passaggio del Mincio di Napoleone vivamente contrastato dalla cavalleria napoletana, ci rivelano pagine storiche pressochè sconosciute.

Auguriamo al lavoro del De Rossi molti lettori, e a noi auguriamo che egli ci dia, e di spesso, altri consimili scritti.

Revue du Cerle militaire.

Numeri 40 e 41 del 7 e 14 ottobre 1899.

La *Revue*, a promuovere l'istruzione tattica degli ufficiali, ha stabilito di indire dei *Concorsi di lavori tattici sulla carta.* I temi saranno scelti nella collezione dei lavori interni della scuola di guerra; in *extenso* o *semplificati.* I lavori inviati dagli ufficiali saranno esaminati da ufficiali superiori brevettati, e le migliori soluzioni saranno pubblicate e i loro autori riceveranno in premio un abbonamento al semestre in corso.

Il primo tema, inserto nel n. 41 è il seguente:

Situazione.

Una colonna proveniente da nord-est ha attraversato Laon l'8 dicembre, e si è fermata al sud di detta città per accantonarsi; il grosso è a Etouvelles e Chivy-les-Etouvelles.

La forza della colonna è la seguente:

Due battaglioni di fanteria, un reggimento di ussari, due batterie a cavallo ed una compagnia del genio.

Missione.

Il generale Z. comandante la colonna, ha ricevuto la missione:

« Di distruggere completamente, per quanto possibile, le strade ferrate che si incrociano a Soissons. Compita la missione, ripiegherà sopra Laon per assicurare quell'importante nodo di comunicazioni ferroviarie contro i partiti nemici segnalati nei dintorni di Soissons ».

Un abitante del paese proveniente da Soissons, fu arrestato a Etouvelles, alle 9 di sera; egli afferma che nel momento in cui lasciò Soissons, verso le 3 e 30 pom., distaccamenti di cavalleria vi penetrarono provenienti da sud.

Notizie diverse.

Il tempo è al bello fisso. Gela leggermente il mattino, da parecchi giorni. Il giorno spunta alle 7 ore, e fa notte dalle ore 5 pom. Non vi è la luna. Non esiste alcuna fortificazione permanente nella regione.

Il generale Z. ha deciso che il movimento della colonna principierebbe alle 6 ant.

Lavoro da eseguire.

1° Dislocazione delle truppe e sicurezza per la notte dall'8 al 9 dicembre.

2° Ordine d'operazione pel giorno 9 dicembre.

*
* *

Abbiamo stimato opportuno di riportare per intero quanto ha tratto a questo primo concorso, per presentare un'idea abbastanza completa dell'indirizzo che si intende seguire.

La *Revue* da parecchi mesi, come abbiamo a suo tempo rilevato, si è specialmente dedicata alla pubblicazione di soluzioni, temi tattici e specialmente alla riproduzione di analoghi studi fatti all'estero. Così in

questi ultimi numeri riproduce dalla *Royal United Service Institution* una partita di giuoco di guerra fatta nella società militare dell'*Home District* (regione territoriale il cui capoluogo è Londra). I concorsi che ora indice non sono pertanto che un proseguimento sul cammino già impreso a battere.

L'idea della *Revue*, in tesi generale, è indubbiamente buona; resta a vedersi quale accoglienza troverà nel corpo degli ufficiali.

Il materiale mobile delle strade ferrate, pel capitano TABOUREAU.

È tema, per così dire, di attualità, poichè in questi ultimi tempi in Francia, in Italia e in Germania fu lamentata la mancanza di vagoni e si sono adottate misure per provvedervi.

In Francia, le compagnie ferroviarie per far fronte al continuo aumento del traffico, da due anni hanno dato agli stabilimenti una tale massa di ordinazioni, che ora per sopperire al bisogno di 10 locomotive a grande velocità, l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha dovuto rivolgersi a un officina degli Stati Uniti. Così pure la compagnia dell'Ovest che voleva 20 locomotive, fu costretta di commetterne 10 in Austria, e per le altre 10 di costruirle essa stessa nelle sue officine.

L'articolista però mette in rilievo che per la mobilitazione e pei conseguenti bisogni della guerra, vi è un materiale più che esuberante.

Al 31 dicembre del 1898 le compagnie ferroviarie disponevano del seguente materiale:

Locomotive	10,195
Vagoni da viaggiatori . . .	26,579
Carri da mercanzia o furgoni .	273,254

Dal 1° gennaio 1899 stanno per essere consegnati, o sono in costruzione: 484 locomotive, 2372 vagoni da viaggiatori e 9198 fra carri e furgoni.

La Germania avrebbe oggidì: 16,884 locomotive, 95,337 vagoni da viaggiatori e 361,506 carri e furgoni; ossia 6689 locomotive e 95,337 fra vagoni e carri, in più della Francia.

Lo scrittore afferma che tale differenza non implica uno stato di manifesta inferiorità della Francia di fronte alla Germania, come apparirebbe a prima vista. Nel fatto, la Francia e la Germania non hanno nè la stessa superficie, nè la stessa popolazione, nè la stessa attività economica, nè, finalmente, la stessa rete ferroviaria. In Germania il numero dei

viaggiatori è più che doppio di quello che si ha in Francia, e così pure vi è più che doppio il tonnellaggio delle merci trasportate.

Sarebbe pertanto erroneo il pretendere che il nostro materiale ferroviario fosse per numero uguale a quello tedesco.

I Boeri, pel capitano PAINVIN.

È un breve articolo, nel quale, però, sono date notizie abbastanza interessanti intorno all'ordinamento dei Boeri. Ne spigoliamo qualcuna.

Le forze della repubblica del Sud sono una specie di milizia composta, tuttavia, di elementi aventi tutte le qualità del soldato. Così del Boero si può fare un soldato dall'oggi al domani: manca, però, il comando e questo non si improvvisa.

L'ordinamento militare dei Boeri è affatto rudimentale; il solo corpo permanente è un piccolo corpo di *Staats-artillerie* di cui non si conosce esattamente la forza. Si sa soltanto che è armato in gran parte con cannoni moderni e possiede almeno una batteria a tiro rapido.

L'unità tattica dei Boeri è il *Comando*, costituito da un certo numero di soldati montati al comando di un *Field-Cornet*. Questi Field-Cornets (ufficiali subalterni) hanno un vestiario militare, e sono ripartiti, anche nel tempo di pace, nei vari distretti.

Il Boero è chiamato sotto le armi dai Field-Cornets. È prontamente mobilizzabile: egli si contenta di portare sulla sua sella viveri per quindici giorni sotto la forma di carne essicata, prende la sua cintura piena di cartuccie, si assicura che la sua carabina è in buono stato, inforca il suo *poney* e al galoppo si reca al *Comando*.

Tutti gli uomini validi, vecchi e giovani partono a cavallo; restano a casa i vecchi, le donne, i ragazzi. Il governo ha dato il fucile persino a giovinetti di 13 anni e già abituati al cavallo e al tiro, probabilmente non resteranno in dietro degli altri.

Radunati gli uomini presso il comando, il Field Cornet, presi gli accordi coi suoi soldati, nomina i graduati. Questi, generalmente, sono scelti fra i Boeri dotati di qualità particolari, e che godono di una certa considerazione presso i loro compatrioti.

Il generale Joubert, comandante in capo delle forze del Transvaal non è sprovvisto di qualità militari, ma è vecchio; epperò il comando delle truppe in campagna sarà esercitato dal suo aggiunto, il maggiore Cronje.

E' evidente, soggiunge lo scrittore, che con siffatto ordinamento il generale Joubert non potrà far eseguire dei piani strategici. La difensiva dietro buoni ripari, e la piccola guerra colle sue sorprese sono i procedimenti che permettono ai Boeri di far la guerra con successo.

Oltre ai Boeri propriamente detti, vi sono ancora dei volontari, cioè degli stranieri domiciliati nel paese, che non hanno l'obbligo di prestare il servizio militare e specialmente tedeschi.

Organ der Militär — Wissenschaftlichen-Vereine.

Volume 59, 1ª puntata 1899. — *Le operazioni delle truppe anglo-egiziane nel Sudan.* Conferenza tenuta al Circolo militare a Vienna il 3 marzo 1899, dal maggiore di stato maggiore Antonio Liposcak.

Ad una chiara esposizione delle operazioni militari, fanno seguito rimarchevoli considerazioni.

E' posto in rilievo che per la guerra furono negli ultimi tre anni costruiti nel deserto 900 chilometri di ferrovia, e che sul Nilo, superando difficoltà ritenute sino allora insormontabili per le cateratte e la velocità della corrente, funzionarono 12 vapori e 200 grossi battelli, assicurando così in modo completo il trasporto degli approvvigionamenti.

Le spese, del resto, della campagna furono relativamente non rilevanti. La spedizione, dall'anno 1896 sino al principio del 1898 costò in totale 23 milioni di fiorini, dei quali 9 milioni furono impiegati nella costruzione della ferrovia e della linea telegrafica.

Le prese misure amministrative, poi, offrono un esempio assai istruttivo, della maniera con cui un'armata, chiamata ad operare in un paese privo di risorse, debba contenersi per essere sicura del successo.

Frattanto sta il fatto che il 1° agosto 1798 avveniva la battaglia navale di Aboukir, e cento anni dopo, il 1° settembre 1898 aveva luogo la battaglia di Oudurmann a 2300 chilometri dal mare; interessante raffronto di tempo e di spazio, ben adatto a suscitare una massa di pensieri, se si getta uno sguardo sopra una carta del mondo.

L'Inghilterra e la sua regina colmarono di onori il generale in capo. Divenne lord di Chartum, ebbe il titolo di Pari con una donazione di 25,000 lire sterline, fu dichiarato cittadino d'onore di Londra, ricevette la Stella dell'Ordine del Bagno, una sciabola d'onore, ecc. Tutte queste distinzioni esterne e materiali non valgono, pel generale, quanto l'intima coscienza di aver meritato di unire il proprio nome alla storia gloriosa del suo paese; ciò che è il premio più elevato e più ideale per noi soldati.

La battaglia di Novi il 15 agosto 1799, a ricordo del centenario di un fatto d'armi glorioso per l'esercito austriaco; pel colonnello a riposo barone von Wucherer.

La battaglia di Novi fu una delle più sanguinose e in cui le truppe austriache *maggiormente si distinsero; eppure è fra le meno conosciute* e studiate.

Il Wucherer ne fa una narrazione particolareggiata e ben giustamente annovera quella giornata fra le più gloriose per le armi austriache. I Francesi comandati da Joubert, che alle prime fucilate fu colpito a morte, in minor forza ma in possesso di fortissima posizione e guidati da abili capi, pugnarono da valorosi e si viddero strappata la vittoria già quasi conseguita, dall'efficace intervento delle truppe austriache da Rivalta.

E' uno studio veramente interessante ed assai istruttivo per noi Italiani.

Militär-Wochenblatt.

N. 92, 93 e 95 del 14, 18 e 21 ottobre 1899.

L'autorevole periodico militare prussiano pubblica una serie di articoli sull'attuale guerra fra l'Inghilterra e il Transvaal, meritevoli di essere conosciuti, almeno nei punti più salienti.

Le forze militari da prendersi in considerazione appartengono a tre gruppi distinti: l'africano, l'inglese e l'indigeno. Dalla parte degli Africani troviamo anzitutto le due repubbliche di Boeri strettamente collegate del Transvaal e dell'Orange. Presso di esse vi è la grossa colonia inglese del Capo con una popolazione discendente nella pluralità dai Boeri.

Questi Africani sono da considerarsi come neutrali, però moralmente quali alleati delle repubbliche del nord dei Boeri. La colonia del Capo appare quindi sin d'ora come il territorio formante la base delle repubbliche boere, e nel fatto da esso verranno i necessari rimpiazzi di uomini, cavalli, munizioni e viveri. E non è neppure da escludere che gli elementi africani della colonia del Capo prendano parte attiva a favore dei Boeri.

Dalla parte inglese sta l'impero mondiale britannico col Self-Governing-Natal quale alleato; neutrali invece e probabilmente più tardi amici attivi, il paese inglese di Betschuana, la *Chartered-Company*, la Rodesia e il Portogallo.

Il terzo gruppo è rappresentato dagli *indigeni di colore* di tutta l'Africa del Sud, e che ammontano a circa quattro milioni di neri. Non si può prevedere da qual parte si schiereranno: probabilmente, come gli Indiani americani cento anni fa, guadagnati dall'oro e dalle circostanze locali, combatteranno ora per un partito ora per un altro. La guerra potrebbe allora assumere un carattere selvaggio, mirante ad una lotta politica di distruzione e di razza.

D'altra parte la grande estensione del teatro di guerra, che uguaglia la maggior parte dell'impero tedesco, specialmente se vi si combatte una guerra di razza, acquista un'importanza capitale. L'Austria per domare la Bosnia, dovette impiegare contro gli 80,000 insorti bosniaci, 14 divisioni con 262,000 uomini, 110,000 cavalli, 300 cannoni, innumerevoli carri e 5000 bestie da tiro. E la ragione ne è chiara pel militare e pel non militare. In una guerra contro tutto un popolo non vi è un preciso obiettivo d'operazione; non si tratta di occupare la capitale del paese, ciò che di solito pone fine alla guerra. Se gli Inglesi s'impadroniranno di Pretoria, è a prevedersi che la guerra non sarà affatto terminata.

La supremazia delle forze è pertanto un imprescindibile necessità per chi abbia a combattere un'insurrezione popolare; e anche con ciò avrà sempre a lottare contro maggiori difficoltà la truppa regolare piuttostochè l'insorto. E queste difficoltà aumentano di gran lunga quando la madre patria sia molto lontana, ed i vari rifornimenti debbano arrivare per lunghissima via di mare. E queste difficoltà appaiono ancor più manifeste, e assai gravi, quando si rifletta intorno ai caratteri speciali dei due avversari: l'uno, indurito alle fatiche, pratico del paese, abituato al cavalcare, ciò che gli consente una grande mobilità, ed esperto nel tiro; l'altro, che per vivere ha bisogno delle sue comodità, legato quindi al suo carreggio e questo alla base d'operazione dalla quale gli è giuocoforza trarre i viveri e tutti i necessari rifornimenti e che dovrà diligentemente sorvegliare.

Per quanto sia assai difficile fare un computo esatto delle forze boere, pur tuttavia dalle varie notizie avute in proposito si può dedurre con sufficiente approssimazione che all'inizio della guerra i Boeri disporranno al massimo di 64,000 uomini; ossia:

Transvaal	35,500	uomini
Stato libero d'Orange	20,000	»
Volontari della Colonia dal Capo	5.000	»
Volontari del Natal	500	»
Volontari d'altre nazionalità	5.000	»
Totale	64,000	uomini

Le forze armate che l'Inghilterra tiene pronte secondo un piano già prestabilito per una guerra all'estero, ammontano a soli 77 mila uomini. Constano, cioè, di un armata, denominata *Service abroad*, di due corpi d'armata e una divisione di cavalleria, con 214 pezzi, senza contare la *militia*, i *volunteers* e la *Yeomanry*. Per la difesa della madre patria rimane così un solo corpo d'armata, il quale è in gran parte dislocato nelle grosse guarnigioni dell'Irlanda, sicchè l'Inghilterra e la Scozia resterebbero *quasi senza truppe dell'esercito permanente*.

Ma anche dei 77,000, destinati al *Service abroad*, una parte fu già inviata negli scorsi anni nell'Egitto, nel Sudan, nelle varie fortezze del Mediterraneo (specialmente a Gibilterra e Malta) nell'Asia orientale ed ultimamente nell'Africa del sud. Non è quindi il caso di parlare della regolare e completa mobilitazione di due corpi d'armata e di una divisione di cavalleria. Nel fatto il bisogno che ha l'Inghilterra di soldati, aumenta coll'incremento dell'estensione coloniale, le difficoltà si accrescono continuamente di anno in anno, ed ormai sono ora giunte a tal punto da creare serie cure all'autorità militare inglese. Epperò reca sorpresa che l'Inghilterra, militarmente così debole, siasi impegnata con cuore leggiero, in una guerra che richiede uno sforzo militare straordinario, e ciò tanto più che ne deriverà forzatamente e per lungo tempo una debolezza delle forze britanniche nel Mediterraneo, in Egitto, nel Sudan e nelle Indie.

L'articolista qui si estende nell'enumerazione di tutte le truppe inglesi che, a suo parere, potranno essere riunite sul teatro della guerra verso la metà o alla fine di novembre, e ne fa il seguente riepilogo:

Truppe regolari inglesi	42,000	uomini
Milizia permanente della Colonia del Capo .	1,600	»
41 compagnie di volontari della Colonia del Capo.	5,200	»
Complemento delle medesime in seguito ad ordine speciale	10,000	»
Volontari della Rodesia e del Betschuana. .	4,000	»
Truppe locali di Natal e del Betschuana e Uitlanders arruolati nel Transvaal . . .	3,000	»
Totale. . .	70,000	uomini.

A queste forze si potrebbero, tutt'al più, aggiungere 2000 marinai tratti dalla squadra dell'Africa del Sud, con che si avrebbero, invece,

72,000 uomini. Ma un buon terzo almeno di queste truppe dovrà essere impiegato nell'occupazione delle località, diguisachè per le vere operazioni militari offensive, il comandante in capo, sir Redvers Buller, in nessun caso potrà disporre di più di 48,000 uomini.

Questo stato di cose migliorerebbe di molto, se, come è assai probabile, il Portogallo stringesse alleanza coll'Inghilterra.

Lo scrittore poi si dilunga assai in prette considerazioni militari, sulle probabili operazioni dei due partiti, e così via.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

Continuazione. — Vedi dispensa XXI

Forze militari britanniche.

Il germe e la ragione della guerra anglo-boera stanno riposti in due fatti. Uno di essi deve ricercarsi nella rivalità etnica tra Olandesi ed Inglesi; l'altro nella divisione politica, creata dagli avvenimenti storici sul territorio dell'Africa australe e quindi nelle relazioniv dei arî Stati tra loro. Ne deriva una grande conseguenza ed è che il governo di Londra per garantire la prevalenza inglese nell'estremo continente africano crede indispensabile di sopprimere, a qualsiasi costo, l'azione politica speciale di quegli Stati, i quali non dipendono dalla sovranità della Gran Bretagna e siano quindi da essa contenuti entro determinati e ristretti confini.

E questo concetto fu espresso nel messaggio della Regina col quale, in principio di agosto, si chiudeva il Parlamento inglese: « Il malessere, che risulta dalla condizione delle « cose nell'Africa australe, è fonte perenne di pericoli per « la prosperità dei possedimenti inglesi. »

« Il pericolo », aveva detto il ministro Chamberlain pochi giorni prima alla Camera dei Comuni, « non viene dai la- « menti degli stranieri residenti al Transvaal. Il fatto che « soggetti britannici sieno sotto la dipendenza di un'altra « razza pone a repentaglio la preponderanza inglese; essa « è una minaccia al paese intero. La posizione dell'Inghil- « terra nell'Africa meridionale è in pericolo. »

Il fascicolo di agosto della rivista *Nineteenth Century* è ancora più esplicito: « Noi siamo sul punto in cui la strada « si divide in due; se ci sbagliamo nella scelta del cam- « mino da prendere ci poniamo a risico di perdere tutta « l'Africa del Sud e perduta quella se ne va anche l'India « e dietro ad essa tutto il nostro impero coloniale. Per « l'Inghilterra questo momento segna una questione di vita « o di morte. »

Già sul principio di agosto, così il governo inglese come l'opinione pubblica ritenevano necessario di dover ricorrere anche alle armi, se fossero andate fallite le trattative avviate coi Boeri.

Infatti da quell'epoca cominciano i primi accenni a preparativi di guerra da parte dell'Inghilterra. Essi avevano per scopo quello di rendere meno facile ai Boeri un'invasione, se avessero osato di penetrare nel Natal. I preparativi furono però fatti con molta lentezza e non è possibile di ascriverla se non alla persuasione che la tenacità della repubblica sud-africana sarebbe venuta meno riflettendo allo sforzo di cui sarebbe stata capace l'Inghilterra e di cui quei preparativi non erano che l'inizio. Bisogna però notare che appunto allora, tanto il governo dell'Orange, come gli Africander dimostravano la loro disapprovazione per l'asprezza di linguaggio tenuto dal Krüger, ritenendo che esso avesse da invelenire il dissidio e da rendere inevitabili le violenze. Non doveva dunque nemmeno l'Inghilterra esporsi al rimprovero di aver voluto addossarsi una responsabilità così grave.

Non mancò tuttavia il governo inglese di determinare un indirizzo alle operazioni militari. Stabilì di tenersi ovunque sulle difese, tenendo, a buon conto, solidamente occupati i grandi centri ferroviarii e di radunare nel Natal il maggior nucleo delle forze, le quali, in attesa di spingerle avanti, valevano intanto a dar peso alle trattative.

L'idea di fare della colonia del Capo la base delle operazioni militari contro il Transvaal, ciò che sarebbe stato

naturale, ed avanzare attraverso l'Orange su Pretoria, approfittando delle tre ferrovie:

a) Capetown-De Aar-Kimberley;

b) Porto Elisabetta-Naauw Poort-Norvals Bridge;

c) East London-Aliwal North sull'Orange,

non avrebbe potuto essere adottata, perchè avrebbe gettato l'Orange in braccio al Transvaal, mentre in allora sembrava titubante, od almeno non ne avrebbe rispettata la neutralità.

I preparativi ordinati dal governo ai primi di agosto consistettero nelle seguenti operazioni:

a) rinforzare il presidio di Natal con un battaglione tolto dalla colonia del Capo;

b) disporre per l'arrivo dall'Europa di due battaglioni di fanteria, l'uno nella Colonia del Capo, l'altro a Natal;

c) prendere gli accordi con le Società di navigazione, che avevano impegni di somministrare trasporti al governo, per preparare le navi per l'invio di rinforzi di fanteria, cavalleria e artiglieria nell'Africa meridionale.

Dapprima tali rinforzi dovevano essere forniti in numero di 10 mila uomini dall'India, poi parve troppo pericoloso sguernire quell'impero di tante truppe e fu deciso inviarne la metà dall'Europa;

d) autorizzare la formazione di corpi volontari a Bulawajo nella Rhodesia meridionale ed a Mafeking, dove si stacca dalla ferrovia la strada ordinaria di Pretoria;

e) cominciare l'invio nel Natal e nella Colonia del Capo di viveri e materiale da guerra;

f) acquistare muli e cavalli nel Canada, agli Stati Uniti, in Spagna, in Italia, nell'Australia, ecc.; mediante commissioni di ufficiali, che percorressero quei paesi.

Il teatro di guerra su cui si svolsero le operazioni militari nell'ultima quindicina di ottobre ha la forma di un triangolo la cui sommità è segnata da Charlestown e la base si appoggia sul corso del Tugela, che passa a 20 chilometri a sud di Ladysmith. Il lato occidentale è formato dall'aspra e dirupata catena dei Draghi (Drakensberg) su cui si precipitano

per gole profonde, ruscelli e fiumi, che si sono scavati il loro letto fra pareti rocciose, formando numerose cadute. La catena dei Draghi divide lo stato libero d'Orange dal Natal ed è attraversata da buone strade ai passi di Van Reenen e di Botha e da sentieri più o meno carrozzabili a quelli di Tintwa, di De-Beer, di Cundyclengh, di Sundays-River e di Muller. Attraversa il passo di Van Reenen anche la ferrovia da Ladysmith ad Harrismith e Bethlehem sul versante occidentale della catena dei Draghi.

Il lato orientale del triangolo è formato dal corso del Bufalo, affluente del Tugela, il quale serve in parte di frontiera fra il Transvaal ed il Natal. Percorre la bisettrice del triangolo la ferrovia, proveniente da Durban e Pieter-Maritzburg, la quale, passando per Colenso, Ladysmith, Elandslaagte, Glencoe, Newcastle, il tunnel di Laing's Nek e Charlestown, penetra a Volksrust nel Transvaal per dirigersi su Pretoria (818 chilometri).

L'alto terreno del Natal è assai accidentato e, si può considerare, come formato da due conche in fondo all'una si trova Newcastle all'altra Ladysmith. Separa le due conche, quasi ad eguale distanza da queste due città, uno sprone della catena dei Draghi, che forma le alture Biggar alte 300 metri circa sul terreno circostante, dirette da ovest ad est verso il corso del Bufalo. Su di esse trovansi Glencoe e Dundee (1).

Il saliente del Natal, che s'insinua in tal modo fra i due Stati, può costituire una posizione favorevole per la invasione nel Transvaal, ma non ha lo stesso carattere nella difesa, specialmente se si tratta di un piccolo corpo, che possa essere facilmente aggirato. Ciò avvenne nel 1881 al corpo del generale Colley accampato a Monte Prospect. Non bastò che la neutralità dell'Orange lo proteggesse sul fianco sinistro dalla parte dei monti dei Draghi; l'8 febbraio, undici

---

(1) A pagina 569 del XIII volume del RECLUS, *Nouvelle Géographie universelle*, una bellissima cartina mostra con grande chiarezza il terreno dell'alto Natal.

giorni dopo l'infelice combattimento di Laing's Nek, il generale Colley marciava contro i Boeri, che, occupando le alture sulla destra dell'Ingogo, gli avevano tagliate le comunicazioni con Newcastle, che era la sua base d'operazione, e cercò di forzare il passo a traverso la loro linea di combattimento. Durò tutta la giornata a guerreggiare, senza che le truppe inglesi riuscissero a scacciare i Boeri, e solo il 17 di febbraio, per l'arrivo in Newcastle di due battaglioni di fanteria e di due squadroni condotti dal colonnello brigadiere Sir Evelyn Wood, il Colley potè interrompere il combattimento e ripiegarsi sulla propria base. Gl'Inglesi, quindi, ammaestrati dall'esperienza, decisero questa volta di non spingersi oltre Ladysmith.

La decisione di abbandonare tutto il paese a nord delle alture Biggar, lasciandolo aperto alla libera invasione, produsse un grande panico negli abitanti di Newcastle. Essi organizzarono dei corpi locali di volontari per la difesa della città e chiesero al governo di Natal le armi per opporsi all'avanzata dei Boeri. Il governatore rispose sconsigliandoli da qualsiasi difesa, « lodava altamente lo spirito marziale che « animava la popolazione di Newcastle organizzandosi per la « propria difesa; » aggiungeva però che « quel tentativo sa- « rebbe stato, non solo un errore tattico, ma ben anco un « inutile sacrificio di vite di fronte al soverchiante numero « di Transvaliani. »

Sul principio di agosto le forze britanniche nell'Africa australe ammontavano ad 800 uomini, così ripartiti:

nel Governo di Natal:

18° reggimento ussari 1° battaglione Leicestershire 10ª batteria da montagna 13ª id. da campagna 7ª compagnia da campagna (genio) Distaccamento sanità Id. sussistenze e treno	Ladysmith 1800 uomini e 12 pezzi

5°	reggimento lancieri	Maritzburg 2800 uomini e 12 pezzi
1°	battaglione King's Royal Rifle Corps . .	
1°	id. Royal Dublin Fusiliers. . .	
67ª	batteria da campagna	
69ª	id. id.	
8ª	compagnia ferrovieri (genio)	
23ª	id. da campagna (id.)	
Distaccamento	di sanità	
Id.	sussistenze e treno.	
Id.	materiale da guerra	

Il 12 agosto sbarcava a Porto Natal, proveniente dal Capo, il 1° battaglione King's (Liverpool); cioè altri 800 uomini ed era subito fatto partire per Ladysmith, ove fu aggiunto a quel presidio.

A sir Holy Hutchinson è affidato il governo del Natal ed in tale qualità egli ha il comando di tutte le forze esistenti nella Colonia. Giova tenere a mente, che essendo il Natal *Colonia della Corona*, l'autorità del governatore non è limitata che assai blandamente dal governo locale, a differenza di quanto avviene nella Colonia del Capo, ove, come diremo, presso al governatore esiste un governo rappresentativo di cui quello sarebbe in certo modo il capo. Questo governo ha sede a Pietermaritzburg, o, come più brevemente dicono gli Inglesi, Maritzburg (1). Il giorno 8 ottobre giunse dall'Inghilterra il luogotenente generale White e assunse il comando delle truppe del Natal.

---

(1) Le diverse graduazioni nelle relazioni tra il governo inglese e quelli dei territori d'oltremare sono succintemente e chiaramente indicate a pag. 92 del libro *I possedimenti e protettorati in Africa*, 1890, pubblicato dallo stato maggiore italiano. (Tip. Voghera).

nella Colonia del Capo:

1° battaglione Loyal North Lancashire . .	Città del Capo (Capetown) 1800 uomini
2° id. King's Own Yorkshire Light Inf. (4 compagnie) (1)	
14ª compagnia artiglieria da fortezza, Western Division	
23ª id. id.	
29ª id. del genio da fortezza (2)	
Distaccamento sanità	
Id. sussistenza e treno (3) . . .	
Id materiale da guerra (4) . . .	
2° battaglione Berkshire	King's William's Town 800 uomini (5)

È governatore della Colonia del Capo sir Alfredo Milner, il cui nome nei tempi più recenti apparve spesse volte sui giornali come rappresentante di un potere intermedio tra quello del governo boero del Transvaal e quello del ministero delle colonie a Londra. La Colonia del Capo è di quelle che, come dicono gli Inglesi, si governa con « responsabilità propria » ossia con un Parlamento che ha il diritto di prendere le determinazioni le quali crede più opportune per i propri interessi sotto la semplice sorveglianza del governatore nominato dall'Inghilterra. Al governo inglese non rimane che il diritto di opporre il suo *veto* a quelle tra queste determinazioni che non gli paiono opportune. Quindi ora assistiamo allo strano fatto di vedere la guerra sorgere

---

(1) L'altro mezzo battaglione ed il comando nell'Isola Maurizio.

(2) Compagnia zappatori.

(3) *Army service corps* — un corpo d'amministrazione incaricato di provvedere al servizio di sussistenza (pane, viveri e foraggio) a quello del treno (trasporti su vie ordinarie e fluviali).

(4) *Army ordnance corps* — custodia e distribuzione del materiale da guerra (armi, artiglierie, munizioni, utensili da zappatore, materiale telegrafico, carreggio, ecc.).

(5) La città di King's William a nord ovest del Porto East London, al quale è unita da una ferrovia.

tra l'Inghilterra e gli Stati boeri, e la Colonia del Capo dichiararsi neutrale, di guisachè sul suo territorio gli Inglesi non possono nè reclutare nè formare corpi di volontari. Ciò arrecò qualche disillusione ai propositi inglesi circa il numero delle forze che stimavano di porre in campo per una prima difesa del territorio delle colonie australi, finchè almeno non arrivassero i rinforzi. Non sarebbe da meravigliare che altri fatti, altrettanto curiosi, possano avverarsi in seguito. Ma per ora, e finchè il partito degli Africander ha la maggioranza non solo nel Parlamento, ma anche nel governo del Capo, tale è l'indirizzo e tali sono le conseguenze di quell'indirizzo.

Il comando delle forze appartiene anche nella Colonia del Capo al governatore, e lo esercitava per mezzo di un comandante al quale, nell'agosto, quando cominciò ad incrudirsi la questione del Transvaal, fu destinato il generale sir Forestier Walker (1).

Un primo rinforzo di due battaglioni fu pure spedito nello stesso mese e cioè: il 1° battaglione Manchester di stanza a Gibilterra, ed il 1° battaglione Munster fusiliers di stanza a Fermoy (Inghilterra). Essi ebbero ordine il 9 agosto di tenersi pronti alla partenza, la quale avvenne 15 giorni dopo con le navi *Goth* ed *Arundel-Castle*. Il battaglione Manchester sbarcò il 15 settembre a Durban e l'altro nel giorno successivo al Capo (2).

Nella prima quindicina di agosto ricevettero ordine di tenersi pronti per partire i seguenti corpi, destinati alcuni a Durban ed altri al Capo.

Dai porti di *Bombay* e *Calcutta:*

4 battaglioni (1° Devonshire, 1° Gloucestershire, 2° King's Rifle, 2° Gordon);

---

(1) Il Forestier Walker ha grande esperienza nella guerra del Capo, ove combattè al seguito del tenente generale Connaugham nel 1878 contro i Cafri, ebbe azione speciale nel 1878 contro gli Zulù. È nato nel 1844, figlio di generale. È tenuto come uomo di rapida decisione, di forte carattere, un soldato in tutta la estensione della parola.

(2) Di solito il postale dalle coste inglesi al Capo impiega 19 giorni e 4 più per andare a Durban. Navi di grande portata e di maggiore velocità hanno percorso le 6000 miglia di distanza sino al Capo in 14 giorni.

3 batterie da campagna (21ª, 42ª e 53ª);

3 reggimenti cavalleria (5° dragoni guardie, 9° lancieri e 19° ussari).

Dal porto di *Southampton:*

1 battaglione (1° Northumberland).

Dal porto di *Birkenhead:*

3 batterie da campagna (18ª, 62ª e 75ª).

Da *Malta* (via del Capo):

1 battaglione (1° Border).

Da *Creta* (via Suez):

1 battaglione (2° rifle brigade).

Dal porto di *Alessandria* (via Suez):

1 battaglione (1° Irish fusiliers).

L'imbarco delle truppe cominciò nell'India il 17 settembre e finì il 26. Vennero impiegate 25 navi, di cui non è indicato il tonnellaggio. Esse percorsero in 17 a 20 giorni 4500 miglia e trasportarono, all'incirca, 6000 uomini, 1500 quadrupedi e 18 pezzi d'artiglieria.

La partenza dai porti dell'Europa ebbe pur essa luogo nella ultima decina di settembre e le 6 mila e più miglia furono percorse in 20 a 25 giorni. Solamente due navi, che portavano le tre batterie, impiegarono nel tragitto oltre un mese. È rimarchevole la storia di queste due navi da trasporto. Esse erano fornite da una società di navigazione, sovvenzionata dal governo inglese per i trasporti; però le navi impiegate erano in tale stato che, dopo imbarcate le batterie dovettero ancora trattenersi per una diecina di giorni sulle coste dell' Inghilterra per le necessarie riparazioni alle caldaje, ed una delle due fece una nuova fermata a Madera per i guasti avvenuti nella macchina.

Il nucleo principale di questo secondo rinforzo (1) sbarcò a Natal; solamente due battaglioni (Northumberland e Border), tre batterie da campagna (18ª, 62ª e 75ª) ed un reggimenti lancieri (9°) presero terra a Capetown.

(1) *Il primo rinforzo era composto dei* 2 battaglioni, Manchester e Munster, arrivati nei primi giorni di settembre nell'Africa australe di cui a pag. 2006.

Erano dunque 6 battaglioni, 3 batterie, e 3 reggimenti di cavalleria che giungevano in Natal a rincalzo delle poche truppe ivi residenti e sulle quali si sarebbe rovesciato l'impeto boero nel caso che gli avvenimenti avessero incalzato. Naturalmente questi rinforzi marciarono innanzi per congiungersi con le altre truppe a Ladysmith, località scelta per l'adunata generale del corpo inglese del Natal.

Il 25 settembre, cioè alcuni giorni prima che fossero arrivati i rinforzi, tre battaglioni (Leicester, Dublin e 1° King's Rifle), due batterie da campagna (13ª e 67), una da montagna (10ª) ed un reggimento ussari (18°) furono spinti, sotto gli ordini del generale Symons, da Ladysmith sulle alture di Biggar, tra Dundee e Glencoe col centro alla fattoria di Craigside con ordine di afforzarvisi. Il 17 ottobre li raggiunse il 1° battaglione Irish fusiliers, sbarcato pochi giorni prima a Porto Natal. Fu detto che il bisogno di far posto ai sopravvenienti nel campo di Ladysmith abbia suggerito il provvedimento di portare innanzi questi 4 mila uomini, esponendoli così agli attacchi nemici ad una distanza di 68 chilometri dal corpo principale; altri disse invece che il desiderio di proteggere le miniere di carbone abbia ispirato il poco lodevole isolamento di quelle truppe. Forse influì la persuasione che il nemico fosse più debole e meno risoluto di quello che in fatto si mostrò e di questi sentimenti di superiorità negli eserciti europei, chiamati a combattere in Africa, questo non è il primo nè il solo esempio. Noi ne sappiamo qualche cosa e gli Inglesi hanno nella loro storia coloniale e specialmente nell'Africa australe esempî a josa, che avrebbero dovuto rammentare nello spingere innanzi ed a così gran distanza un distaccamento troppo debole per l'incarico che gli era affidato.

Tra Glencoe e Ladysmith sta la ferrovia: ma essa è esposta ai danni delle scorrerie boere, che sbucano dai passi delle montagne dei Draghi e quindi ne potevano fare poco conto.

In Ladysmith rimasero sotto gli ordini del generale White:

5 battaglioni (Devonshire, Gloucestershire, 2ª King's Rifle, Manchester e Gordon);

4 batterie da campagna (21ª, 42ª, 53ª e 69ª);

3 reggimenti di cavalleria (5° dragoni, 5° lancieri e 19° usseri).

4 compagnie genio (3 da campagna 7ª, 10ª e 23ª e una ferrovieri, 8ª);

2 compagnie sanità (portaferiti, ambulanze ed ospedali da campo);

Vi si debbono aggiungere i corpi volontari consistenti:

nel reggimento cavalleria leggera (1), nei due squadroni carabinieri del Natal, nella polizia montata e nella batteria da campagna del Natal.

A Pietermaritzburg, a guardia delle retrovie, erano destinati i due battaglioni Liverpool, (2) e 2° rifle Brigade, (questo ultimo sbarcato il 26 ottobre a Porto Natal) con un battaglione di volontarî e 2 cannoni Maxims, più specialmente incaricato di sorvegliare la linea di Colenso. Furono, per il servizio di queste truppe, allestiti due treni armati a Durban. In questa città rimasero la brigata navale con tre cannoni da 9 libbre, i volontari di Durban e la guardia indigena della città.

Dalle truppe rimaste nella colonia del Capo, il 23 settembre, un battaglione (1° Lancashire) ed una compagnia artiglieria da fortezza (23ª) con alcune sezioni di polizia montata furono, ad istanza degli abitanti di Kimberley, mandati a loro protezione, sotto gli ordini del colonnello Kekewich; però una metà del battaglione si fermò con due pezzi a guardia del ponte della ferrovia sull' Orange. Il comandante di queste truppe fu autorizzato a formare dei corpi di volontarî ed a provvedere a quanto occorresse alla difesa della città.

---

(1) Imperial Light Horses.

(2) Il battaglione King's (Liverpool), partito il 9 agosto dal Capo in rinforzo delle truppe del Natal, appena sbarcato mosse per Ladysmith. Nel settembre fu mandato a Laing's Nek, a quanto sembra per proteggervi i lavori della ferrovia, nel caso che i Boeri, al rompersi delle ostilità, guastassero il tunnel. Dopo quell'epoca i telegrammi non accennano a questo battaglione, nè risulta che abbia subito perdite nei combattimenti di Glencoe e Ladysmith. È probabile che questo battaglione, il quale non è compreso nel quadro di formazione del corpo d'armata, sia stato adibito alla protezione delle comunicazioni e quindi fu qui compreso col presidio di Pietermaritzburg.

Gli altri 5 battaglioni furono avanzati dal Capo a guardia dei nodi ferroviari, che stanno di faccia alla frontiera dell'Orange, cioè:

due (Yorkshire (1) e Northumberland) ed una compagnia artiglieria da fortezza (14) a De Aar sull'incrocio della linea Capetown-Kimberley col ramo che la congiunge alla linea Porto Elisabetta-Bloemfontein; altri battaglioni (Berkshire e Munster) a Naauw-Poort su quest'ultima linea ferroviaria; un quinto (Border) a Stromberg sulla linea che viene dal porto di East London.

Tutti questi corpi avevano piccoli distaccamenti di osservazione sull'Orange (ponti Norvals e Bethulia e ad Aliwal North, termine della ferrovia di East London). Così gli Inglesi pensarono di avere provvisto come potevano alle possibili minacce provenienti dall'Orange.

Con la partenza dei battaglioni la città del Capo rimase sprovvista di presidio e le navi da guerra ancorate nel porto, sbarcarono il 12 ottobre la brigata navale con una mezza dozzina di cannoni da campagna; nello stesso tempo furono chiamati alle armi i volontarî del Capo per il servizio della città, in numero di 1500 circa. A Capetown vi sono anche due compagnie sussistenza e treno (5ª e 22ª) e mezza compagnia del materiale da guerra. Due treni armati, costrutti nella città del Capo, furono mandati a De Aar (2).

Riepilogando, il 20 ottobre le forze inglesi nell'Africa australe sono così disposte:

---

(1) Fu raggiunto il 6 ottobre dall'altro mezzo battaglione di presidio nell'isola Maurizio e fu trasportato al Capo dall'incrociatore *Powerful*

(2) A Capetown sbarcarono ai primi di novembre tre batterie da campagna (18ª, 62ª e 75ª) ed il reggimento lancieri (9°) ma non è ancora indicato dove queste truppe siano state mandate.

Nel governo di *Natal*:

	Comini
11 battaglioni di fanteria.	8,350
4 reggimenti di cavalleria	1,650
7 batterie artiglieria (42 pezzi) . .	1,220
4 compagnie genio.	600
3 id. sanità	300
4 id. sussistenza e treno. .	380
Mezza compagnia materiale guerra .	50
Totale truppe inglesi . . .	12,550
Brigata navale (con 3 pezzi). . . .	250
1 battaglione volontarî Natal. . .	750
1 reggimento cavalleria leggera . .	500
2 squadroni carabinieri Natal. . .	240
1 sezione polizia montata	160
Volontari di Durban	750
1 batteria da campagna del Natal .	150
Totale volontarî . . .	2,550

Nella *colonia* del *Capo:*

6 battaglioni fanteria.	4,090
1 reggimento cavalleria	400
3 batterie d'artiglieria (18 pezzi). .	550
2 compagnie genio.	400
2 id. d'artiglieria	220
2 id. sanità	200
2 id. sussistenza e treno . .	190
Mezza compagnia materiale guerra .	50
Totale truppe inglesi . .	6,100
1 brigata navale (6 pezzi)	300
Volontarî chiamati alle armi . . .	1,500

Quindi tenendo conto dei 4000 volontarî adunati a Kimberley, Mafeking e Tulinella Rodesia, le forze inglesi nell'Africa australe ammontavano, ai 20 di ottobre, a 19,200 uomini di truppa regolare comprese le brigate navali e 8050 di volontarî in tutto 27,250 uomini (1).

Le prime ostilità.

Con lo scarso numero di truppe di cui disponevano gli Inglesi nel Natal anche dopo l'arrivo dei rinforzi sarebbe stato irrisorio il voler contendere agli avversarî l'invasione di quella colonia. Non si difende con 12 mila combattenti una provincia lunga più di 300 chilometri e il ricordo di Majuba e dell'imprudenza commessa pochi anni prima dal generale Colley era troppo recente per non trarne insegnamento.

Le truppe inglesi sotto gli ordini del generale White stavano dunque riunite a Ladysmith, ove s'incrociano le ferrovie provenienti dal Transvaal per Newcastle e dall'Orange a traverso le montagne dei Draghi per scendere poi verso Durban. Ma la piccola avanguardia di 4000 uomini staccata sulle alture Biggar tra Glencoe e Dundee e l'intermedio campo di Craigside continuò a rimanervi ad una distanza di 68 chilometri dal corpo principale. Disgraziata divisione di forze, che espose la colonna più debole e più avanzata ad aprire la campagna con una disastrosa ritirata compiuta dopo una fittizia vittoria.

Le truppe boere, addensate ai confini del Natal superiore e divise in tre gruppi, lo abbracciavano:

dai passi del nord minacciavano la conca di Newcastle 6 mila Boeri circa comandati dal generale Erasmus;

ad est, nel distretto di Utrecht e contro i passi del fiume Bufalo, stavano 5 mila uomini circa con 6 cannoni sotto gli ordini del colonnello Lucas Meyer;

(1) Secondo il *Broad Arrow* queste cifre sono molto alte; ad ogni modo esse rappresentano la forza regolamentare non dedotte le perdite.

sui vari valichi delle montagne dei Draghi, fino a quello che sta di fronte a Ladysmith, ma a una sessantina di chilometri da questa località si affacciavano le colonne del generale Ben Viljoen, valutate a 4 mila uomini (1).

Fra i tre gruppi correvano parecchie decine di chilometri di distanza: tra il centrale e quello di destra le montagne rendevano assai difficili le comunicazioni, tra il centrale e quelli di sinistra correva nella sua valle il Buffalo.

Le forze dei Boeri erano innegabilmente sparpagliate e come si conviene a truppe consacrate alla difensiva. « Col« l'aiuto di Dio noi difenderemo l'indipendenza della nostra « patria ». diceva il presidente Krüger ancora nel 74° anniversario della sua nascita.

Due giorni dopo, cioè il 12 ottobre, parve che i Boeri della colonna centrale non potessero resistere alla attrazione di occupare la conca di Newcastle, che sapevano affatto sgombra dalle truppe nemiche.

I telegrammi annunciavano a tutte le popolazioni civili del mondo, che nella mattina del 12 i Boeri sconfinando erano scesi dalle montagne di Majuba ed avevano occupato Newcastle. La guerra era seriamente iniziata.

L'Orange faceva causa comune col Transvaal e la sua determinazione apriva agli Inglesi una nuova frontiera da difendere ed una nuova via d'offesa, quando ne venisse il tempo opportuno.

Il piano dei Boeri per penetrare nel Natal convergendo da tre linee contro l'esercito avversario rammenta quello secondo, il quale il generale Moltke regolò nel 1866 la invasione della Boemia.

Se vi fu l'idea di una imitazione, la scelta non fu certo quella di una dei migliori concetti del Moltke, cui la ripartizione delle forze fu in quella circostanza più volte rimproverata.

---

(1) Molte disparità appaiono nelle indicazioni di queste cifre. All'infuori dei movimenti e spostamenti che avvenivano, della dispersione dei gruppi secondari, e della indeterminatezza delle notizie date dai giornali, bisogna rammentare la natura di queste forze le quali non sono da numerare sulla base dei ruolini amministrativi come ciò può farsi negli eserciti regolari.

Non potrebbe invece essere possibile che i Boeri, soverchiamente distesi per un primo disegno di difesa, poi si trovassero così distesi per forza di circostanze quando cambiarono il primitivo disegno difensivo in una invasione? Nulla contraddice a questa ipotesi suggerita anche dalla lentezza dei primi movimenti.

Anche la conca di Newcastle fu invasa da colonne convergenti dai confini verso quella località.

Da Sandspruit sul territorio del Transvaal mosse una delle colonne da nord a sud contro il vertice del triangolo, che forma il confine del Natal lungo la ferrovia per Volksrust e per il valico di Laing Nech. Un'altra venne da Nalkerstroom a una tappa a est di Volksrust (chil. 25) e parallelamente alla precedente si portò sulle rive del Bufalo, contro l'angolo alla base del triangolo preso per immagine della frontiera. Le colonne che stavano nel campo di Utrecht e di Doornberg si spostarono verso il sud preparandosi a minacciare Dundee e la ferrovia che la congiunge a Ladysmith. Altrettanto succedeva dalla parte opposta nel territorio dell'Orange ove i Boeri stavano per passare i valichi; una colonna a quello di Botha per cadere sul fianco di Newcastle, l'altra a quello di Muller per prenderla alle spalle, e forti gruppi da Harrismith ai valichi di Van Reenen, di Tintwa e di Bezuidenhout minacciando Ladysmith.

Non si può negare che vi fosse sperperamento di forze: non è tuttavia possibile lo stabilire le ragioni per cui gli Inglesi dalla loro posizione centrale con una guerra attiva e vivace non abbiano cercato di assalire separatamente queste colonne e si sieno da esse lasciate rinchiudere. Sembra che un accenno a simile manovra sia stato fatto nella mattina del 13 ottobre per parte del generale White il quale mosse da Ladysmith contro Acton Homes e Vinterspruit contro il valico di Van Reenen. È certo però che gli Inglesi il 18 conoscevano perfettamente la triplice linea d'invasione e il triplice attacco da cui erano minacciati.

Intanto però la occupazione della conca di Newcastle diminuiva la distanza tra la colonna boera centrale e la laterale

di sinistra e ciò era tanto di guadagnato. Bisognava riunirle, e ne venne il primo urto con le truppe dell'avanguardia inglese, che era tra Glencoe e Dundee. Per qualche giorno però continuò a regnare una certa calma da questa parte del teatro di guerra ed invece le prime fucilate avvennero lungo le pendici dei monti dei Draghi e ad ovest di Ladysmith, ove si trovavano da una parte le colonne boere che venivano dall'Orange e dall'altra il nucleo principale del presidio inglese sotto gli ordini del generale White.

Per il valico di van Reenen scende la ferrovia dell'Orange a Ladysmith, col percorso di una sessantina di chilometri. Il generale White aveva il 12 ottobre fatto riconoscere le strade, che arrivavano da questa parte fino al valico e non aveva trovato nulla di straordinario all'infuori della persuasione che gli avversari stavano afforzandosi sulla campagna. Nei giorni successivi i boeri scendendo dai valichi avevano arrecato dei guasti alla ferrovia ed ai telegrafi e finalmente il 18 era avvenuto a Besters ad una tappa ad ovest di Ladysmith un vero scontro tra alcune pattuglie di cavalleria inglese ed una avanguardia boera. Dopo lo scambio di una vivace fucilata le pattuglie inglesi si ritirarono.

Nello stesso giorno del 18 anche di fronte a Glencoe le colonne boere avevano respinto le avanguardie a Dannhauser e si avevano notizie che da questa parte dietro ad esse fosse andato crescendo il grosso delle truppe appartenenti alla colonna centrale che aveva occupato Newcastle.

Evidentemente, dopo alcuni giorni di tregua, resi necessarî da un primo riordinamento, cominciavano le operazioni offensive dei Boeri. Essi intravidero la possibilità di soverchiare il corpo debole ed isolato, che stava nelle alture di Biggar tra Glencoe e Dundee.

Combattimento di Dundee.

Il combattimento del 20 ottobre a Dundee passò per queste fasi, accertate dai telegrammi e dalle relazioni.

Alle 5 $^1/_2$ antimeridiane alcuni cannoni dei Boeri, a quanto pare cinque, della colonna Lucas Meyer proveniente dalla valle del Buffalo erano situati sulle alture di Dundee Hill ed aprivano il fuoco contro il campo inglese ad una distanza di cinque chilometri circa

Nel campo erano disponibili tre battaglioni, tre batterie e un reggimento di cavalleria. Le batterie inglesi risposero al fuoco nemico, che del resto era poco dannoso, ed obbligarono i cannoni boeri a ritirarsi; uno di essi, smontato, cadde in potere degli Inglesi.

Allora si trattò di cacciare le fanterie boere, che distese in ordine sparso e ben riparate dietro gli ostacoli del terreno, coi tiri di cacciatori esperimentati rendevano difficile l'avanzata.

Il generale Symons spiegò i due battaglioni King's Royal Rifles e Dublin fusiliers e li spinse innanzi, sostenuti dalla artiglieria che prendeva successive posizioni; seguiva in riserva il battaglione Leicestershire, sulla destra uno squadrone del 18° ussari e la compagnia montata del battaglione Dublino, sulla sinistra un altro squadrone del 18° ussari, la compagnia montata del King's Royal Rifles e la 67ª batteria, guardata dai fucilieri irlandesi.

La colonna d'attacco, così formata, mosse alle 9 e si avanzò fino a due chilometri dalle linee dei tiratori nemici. La 13ª e la 69ª batteria aprivano il fuoco, ma avevano scarsa presa contro quelle linee. Verso le 10 la colonna d'attacco trovò mezzo di riordinarsi dietro un muro a secco e alcune boscaglie a poco più di un mezzo chilometro dal nemico coll'artiglieria 600 metri più addietro. L'assalto fu duro e tenace; il generale Symons cadde mortalmente ferito. Alla fine alle 1 $^1/_2$ i Boeri abbandonarono le posizioni occupate fino allora.

Dopo il poco efficace fuoco d'artiglieria della prima mezz'ora la giornata si risolvette nell'attacco dato da tre battaglioni, due in prima linea ed uno in riserva, sostenuti da tre batterie contro una densa linea di tiratori nemici abilmente situati sovra un'altura.

La cavalleria gettandosi sul fianco sinistro dell'avversario concorse ai risultati; ma lo squadrone così impegnato non trovò così facile, come se lo meritava, la via del ritorno.

Mentre così combattevasi di fronte a Dundee apparve da nord, in faccia a Glencoe, una numerosa colonna stimata di 9 mila Boeri. Non prese parte al combattimento, assistè alla sua fine.

Non è difficile che il combattimento stesso sia conseguenza della mossa fatta dalla colonna boera che veniva dalle adiacenze del fiume Bufalo, ad est di Dundee, per riunirsi al nucleo maggiore delle forze boere, che da Newcastle si era avanzato per darle la mano.

In questa marcia laterale la colonna boera è andata a sfiorare il fianco della linea inglese, e, forse, il grosso della colonna ha sfilato dietro le linee dei tiratori appostate sulle alture in faccia a Dundee. Così spiegherebbesi la marcia innanzi e l'inazione di una forte massa boera proveniente da Newcastle!

In complesso la giornata del 20 fu una vittoria per gl'inglesi, se la si considera nel campo strettamente tattico. Essi vollero cacciare l'avversario dalle posizioni che occupava e vi riuscirono. Ma allargando lo sguardo oltre al campo del combattimento conviene confessare che, non ostante quella vittoria degli Inglesi, i Boeri si trovarono dopo di essa in condizioni migliori essendo più riuniti. Acciocchè gli Inglesi avessero decisamente vinto, conveniva che i Boeri assaliti fossero cacciati verso est, lontani dal nucleo maggiore che li attendeva; invece l'indirizzo stesso dell'attacco con quella cavalleria che premeva sull'ala sinistra dei Boeri concorse a renderne meno profittevoli le conseguenze.

La fittizia vittoria fu caramente pagata, con 11 ufficiali e 250 soldati uccisi e con 21 ufficiali e 250 soldati feriti. Non è

poco in confronto dello scarso numero dei combattenti, che ammontavano a 3000 uomini circa, e lo si può con sicurezza ascrivere alla precisione del tiro ed alla efficacia delle armi impiegate da abili tiratori coperti contro numerosi stuoli di truppe marcianti all'attacco allo scoperto in terreno alquanto difficile.

Nella mattina del 21 avvenne un nuovo scontro avanti Glencoe contro le avanguardie nemiche, le quali si ritirarono verso Dannhauser e Sandspruit.

Sembra che il generale Yule, il quale prese il comando dopo che il Symons gravemente ferito cadde prigione dei Boeri, aggiungendo alle impressioni di questo facile successo quelle della vittoria caramente comperata nel giorno antecedente, abbia finito col consolidarsi nella illusione di potere con le poche forze di cui disponeva tenere in rispetto il nemico, e quindi nell'obbligo suo di non muovere non ostante la diminuzione avvenuta nelle file dei suoi per il combattimento avvenuto.

Una migliore conoscenza della situazione e nuovi eventi vennero a disingannarlo (1).

(1) Si indicano alcune carte e libri di prezzo limitato, utili a consultarsi:

Philips Large scale military map of the Natal Frontier, scala al 300 mila, con foglio a colori L. 1 50.

Bacon's Large print map of South Africa, scala a 3 : 500.000, 1 foglio a colori L. 2,00.

LEROY-BEAULIEU PIERRE. — *Les nouvelles sociétés anglo-saxonnes. Afrique australe.* 1 vol. Parigi 1897, editore Colin. L. 4.

MERMETX, — *Le Transvaal et la Chartered. (La revolution de Johannesburg et les Mines d'Or).* 1 vol., Parigi 1893. L. 4.

Chart showing organization and distribution of the British Forces. Londra 1899, William Clowes, editori. L. 1,50. È questo un fascicoletto assai utile per comprendere l'ordinamento dell'intiero corpo d'operazione.

(*Continua*).

TRISTANO FABRIS.

BATTERIE GROSSE O BATTERIE PICCOLE?

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XXI

9. — Conclusione.

Ed ho finito. Evidentemente ho voluto dar la palma alla batteria di 4 pezzi. Gli accenni che fui tratto ad esporre sulla necessità di un ordinamento nuovo, a cui senza dubbio ci porterà l'adozione del nuovo cannone, son nati dalla discussione, dal ragionamento e sopra tutto dall'intimo legame della trinità tecnica, organica e tattica.

La base dell'ordinamento per l'artiglieria da campagna è la formazione delle batterie.

Le mie argomentazioni in prò delle piccole batterie e contro le grosse non saranno state persuasive nè convincenti per tutti. Da esse non è forse scaturito così limpido come avrei voluto, il trionfo della verità; ma pur sento nell'animo di aver detto qualche cosa di sano e di vero. Non dubito di aver dei proseliti essenzialmente fra coloro che hanno pratica di servizio e di comando e che conoscono da vicino i veri bisogni dell'artiglieria da campagna. E questi proseliti non dubito che aumenteranno, se si pon mente al fatto che sul nostro terreno (come tutti pensano) sarà difficile l'impiego dell'artiglieria in grandi masse. Questo impiego, che sarà forse necessario in parecchie fasi del combattimento, ci metterà di fronte a grandi difficoltà da vincere, le quali più facilmente vinceremo se ogni singolo comando sarà posto in condizioni facili per la manovra.

Su due punti essenzialmente intendo aver affermato il pensiero della *ineluttabile necessità:* sulla costituzione cioè della batteria, che formata su 4 pezzi ed 8 cassoni, ritengo

la più adatta sotto ogni aspetto tattico ed organico alla guerra e sulla costituzione della brigata che si deve rendere più semplice, in modo che possa sempre e facilmente essere tutta in mano del comandante.

Questa ultima quistione non è informata solo a concetti di organica e di tattica; ma è pure quistione di moralità!

Di conseguenza, riassumendo, io ritengo che i cardini del nuovo ordinamento dovrebbero essere:

1° Formazione della batteria su 4 pezzi e 8 cassoni.

2° Formazione della brigata su tre batterie.

3° Aumento dell'artiglieria divisionale.

4° Aumento dell'artiglieria campale.

Intendo perfettamente come la tirannica ragione delle finanze sia lo scoglio granitico contro cui tutto si frange prima di entrare in porto; ma d'altra parte è necessario che l'artiglieria da campagna raggiunga prontamente il posto che le compete.

Le nuove armi han reso più preziosa l'arma sempre regina delle battaglie. All'artiglieria incombe la protezione e l'aiuto dell'arma sovrana con mezzi opportuni ed efficaci perchè il vessillo tricolore sventoli orgoglioso sul terreno della vittoria.

Il patriottismo italiano che seppe provvedere alle piaghe africane non verrà certamente meno agli estremi bisogni della nazione armata!

Appendice.

Mi parrebbe di venir meno al mio assunto se a complemento dei miei ragionamenti non esponessi un metodo di condotta di fuoco per una batteria di 4 pezzi a c. r.

Il metodo della condotta di fuoco è gran fattore di efficacia ed è per questo ch'io sento il dovere di dimostrare (e lo vorrei fare fino all'evidenza) che la batteria di 4 pezzi, nei casi rarissimi in cui dovrà agire da sola, saprà far così bene come qualunque altra. La sua efficacia in ogni circostanza sarà molto soddisfacente e difficilmente superabile

essenzialmente perchè dessa meglio di ogni altra sarà in mano del rispettivo comandante.

Progetto di condotta di fuoco per una batteria di cannoni a c. r. su 4 pezzi. — Con ciò che segue non intendo rappresentare un progetto di condotta di fuoco completo in ogni sua parte; ma piuttosto l'orditura, lo scheletro attorno a cui si potrebbe lavorare di riflessione e di esperienza per giungere a concretare, ferma restando l'ossatura, una vera e stabile istruzione per la condotta di fuoco di una batteria di cannoni a c. r. su 4 pezzi.

Suppongo che l'alzo ed i proietti siano quelli ora in servizio. È da sperare però che se un nuovo materiale sarà adottato, tanto l'uno che gli altri saran perfezionati. Suppongo pure che il materiale futuro permetterà decisa rapidità e semplicità di servizio. Suppongo infine che normalmente e per quanto si può, tutte le operazioni preparatorie si faranno prima che la batteria si porti in posizione, che questa si occupi sempre coi pezzi carichi a percussione, cogli alzi fissati alla distanza iniziale oppure scalati e che il tempo necessario alla partenza del primo colpo sarà veramente ridotto al minimo indispensabile.

I principî a cui deve ispirarsi una condotta di fuoco per batterie di cannoni a c. r. mi pare che siano i seguenti: 1° Ottenere nel primo periodo di fuoco la determinazione della distanza *pronta*, *precisa* e *sicura*. 2° Ottenere nel secondo periodo l'aggiustamento del tiro a tempo *il più conveniente e al più presto*. 3° Ottenere nell'ultimo periodo la efficacia migliore del tiro battente, procurando di tenere perfettamente in mano del comandante, l'azione di fuoco della batteria.

Mi saranno di guida questi principî e procurerò di ricavare il massimo vantaggio dalle qualità di cui sarà probabilmente dotato un materiale a c. r., per ottenere economia di tempo ed economia di proietti.

Prescrizioni stabili (1). — 1° Durante il fuoco ogni comando del capitano sarà preceduto dall'allarme del fischietto.

(1) S'intende tutte le volte che occorre cambiar la distanza o l'ordine di fuoco.

2° Durante il periodo della forcella che si farà *per pezzo* le sezioni ricaricano al comando *caricat* del rispettivo capo, che sarà dato, partiti i due colpi della sezione.

3° Durante l'aggiustamento che si farà per *scariche* i comandanti di sezione daranno il comando *caricat* insieme ai dati relativi alla successiva scarica.

4° Durante il periodo del tiro battente che si farà con *salve di batteria* o con fuoco a volontà, i pezzi ricaricano sempre senza altri comandi: all'inizio di questo periodo i capi sezione comanderanno: *carica continua.*

5° Ad eccezione del fuoco a volontà in cui ogni pezzo spara per conto proprio, in ogni altra circostanza i colpi debbono partire all'ordine del capo sezione.

6. Eseguendo il tiro a tempo le correzioni di alzo si faranno subito, tanto nel caso di dover diminuire la distanza, come nel caso di accrescerla: in quest'ultima circostanza però il capitano potrà dare il comando: *pezzi carichi fuoco* ed in tal caso si dovranno aspettare ulteriori comandi per la carica.

7. Lo scostamento iniziale e le successive variazioni in genere sono affidati ai comandanti di sezione.

8. Vicino ad ogni pezzo, nelle relative cassette si terranno sempre 4 colpi pronti, destinati al controllo o a dar principio al fuoco a volontà.

9. All'inizio del tiro battente i guarda-munizioni levano il piolo e graduano le spolette (la graduazione però sarà in ogni caso verificata dai capi-pezzo). Il capo-cassoni, terminate le munizioni dei retro-treni, informa il capitano.

10. Per cessare il fuoco si dà il comando: *cessate il fuoco.*

11. Contro artiglieria il puntamento in direzione deve essere esattissimo e converrà forse tenere gli scopi bassi e vicini se avremo maggior radenza e proietti più potenti.

12. Lo scalamento normale si fa per pezzo e non minore di 200 metri. Il comando è: *scalate* preceduto dall'alzo iniziale.

Forcella. — La forcella dev'essere pronta, precisa e sicura: di conseguenza in questo periodo i colpi debbono partire

uno alla volta al comando del capitano: *colpo*. Si debbono controllare quelli che avran dato l'ultima forcella.

L'apertura dell'ultima forcella sarà più o meno ampia a seconda della natura, formazione e disposizione del bersaglio. Generalmente contro bersaglio sottile e scoperto sarà di 100 metri; contro bersaglio profondo o dietro ostacolo si farà nei limiti che la circostanza richiederà opportuni. I comandi pel capitano sono: pel 1° colpo:..... *colpo* e pei successivi..... *colpo* preceduto dal numero che indica la distanza in ettometri.

I comandi pei capi-sezione sono:

pel 1° colpo..... *1° pezzo fuoco*, gridando forte al capitano l'alzo iniziale in ettometri; pei colpi successivi saranno simili a quelli dell'istruzione in vigore, omettendo la parola *alzo*. Ogni capo-sezione darà il comando *caricat* appena la sezione è vuota.

Aggiustamento. — Determinata la forcella si passa all'aggiustamento. In questo periodo i colpi debbono essere osservati; ma parendomi sufficiente che al comandante la batteria resti l'impressione del risultato medio di un gruppo di colpi, il fuoco procede a scariche con intervallo di 5″ tra i colpi. Si carica una volta sola al comando *caricat* dei capisezione. Questo comando sarà ripetuto per ogni scarica dopo che il capitano indicherà i dati di tiro.

L'aggiustamento si inizia con l'alzo intermedio della forcella. Al comando relativo, i pezzi carichi a percussione si regolano in modo conforme a quello della nostra istruzione.

I comandi pel capitano sono: per la 1ª scarica:.....

Tempo-scarica, frammettendo la distanza in ettometri. Per le successive il capitano darà la sola indicazione della distanza e nel caso che voglia ripetere la scarica con dati uguali, comanderà solamente: *scarica*. Per iniziare la scarica il capitano comanda: *fuoco*.

I comandi dei capi-sezione sono i seguenti:

Per far partire i colpi dei pezzi rimasti carichi a percussione: *Tempo-tali pezzi fuoco* interponendo la distanza che avrà dato il capitano; per far caricare a tempo appena la

sezione è vuota..... *caricat;* per iniziare la scarica al comando *fuoco* del capitano :.... *1° pezzo fuoco, 2° pezzo fuoco,* ecc. e così per le successive.

Quando il capitano desse il comando: *scarica*, i capi sezione comanderebbero: *caricat.*

Tiro battente. — Compiuto l'aggiustamento, si passa al terzo periodo quello del tiro battente che ha per iscopo la distruzione del bersaglio. Alla distribuzione provvedono i capi-sezione; alla celerità di tiro provvede il capitano.

Questo periodo si svolge con salve di batteria e si inizia al comando del capitano: *salve di batteria*, preceduto dai dati di tiro, se saranno diversi da quelli dell'ultima scarica di aggiustamento.

Le salve si succedono al comando: *fuoco* del capitano, con quella maggiore o minore celerità che sarà del caso e tenendo presente che il comando di esecuzione del capitano, non implica che i 4 colpi debbano partire insieme; ma indica solo il momento in cui possono partire. È dovere di ogni capo-sezione che la batteria sia al più presto vuotata e ricaricata.

I comandi del capitano sono:

Per la prima salve. ... *salve di batteria* premettendo o no la distanza; per le successive..... il solo comando *fuoco* di esecuzione con cui si eseguisce anche la prima.

I comandi dei capi-sezione sono:

Per la prima salve.... *carica continua* premettendo o no la distanza e quindi *1° pezzo fuoco, 2° pezzo fuoco* ecc., al comando *fuoco* del capitano; per le successive la ripetizione del comando *1° pezzo fuoco, 2° pezzo fuoco,* ecc.

Il tiro battente con salve di batteria presenta questi vantaggi:

1° Permette che nel silenzio delle soste si possano intendersi col fischietto, i comandi e gli avvertimenti, dà il tempo di riparare a piccoli inconvenienti, facilita la correzione e verifica del puntamento e la esatta graduazione delle spolette, nonchè la sostituzione di mancanti e la provvista dei proietti;

2° Offre al capitano il vantaggio di tenere assolutamente legato alla propria volontà il fuoco della batteria così che egli ne possa regolare la celerità a seconda del caso, gli assicura la disciplina di fuoco e l'ordine, gli agevola l'osservazione del bersaglio e del tiro, gli dà tempo e maniera di far intendere comandi ed avvertimenti;

3° Procura maggior danno al bersaglio giacchè le grosse perdite, se istantanee, si rimediano più tardi e più difficilmente che le continue (10 uomini si rimpiazzano più difficilmente in un minuto che in cinque), crea difficoltà all'avversario nell'aggiustare il puntamento alla vampa: giacchè questa non si produce in maniera continua ma ad intervalli che il capitano potrà variare come vuole; procura infine lo sciupio minore di proietti, perchè facilita l'esecuzione immediata delle correzioni.

Controllo. — Quando nasce il dubbio che il bersaglio si sia portato fuori dalla zona battuta si deve fare il controllo il quale dev'essere pronto e sicuro. Le operazioni procedono così: il capitano prima di dare il *fuoco* per la salve pronta comanderà: *controllo*. I capi-sezione comanderanno: *percussione*. Partita la salve come al solito il capo-sezione di destra comanderà l'alzo più piccolo della forcella e quello di sinistra l'alzo più grande. Quando il controllo è pronto il capitano comanda: *fuoco* e la batteria si scarica con due salve di sezione al comando dei rispettivi capi... *tale sezione fuoco* facendo precedere l'indicazione dell'alzo rispettivo in ettometri. La carica è sempre continua ma si rifà a percussione.

Se il controllo avrà data buona ancora la distanza del tiro battente, questo si riprenderà al comando: *tempo* del capitano preceduto dai dati di tiro e che sarà ripetuto dai capisezione. Se il controllo darà il bersaglio fuori della zona utile, la batteria che è carica a percussione permetterà al capitano un'ulteriore forcella ed il passaggio, dal fuoco a salve a quello per pezzo, avverrà col solo comando: *colpo* preceduto dalla distanza.

Questo metodo di condotta è unico qualunque sia il bersaglio: le sue caratteristiche sono quelle di determinare la

distanza per pezzo, di venire all'aggiustamento per scariche, e di proseguire al tiro battente per salve di batteria.

Le varianti che seguono si riferiscono ai bersagli profondi, ai bersagli continuamente mobili (cavalleria) e alla fanteria a distanza inferiore a 1000 metri.

Bersagli profondi. — Nel tiro contro bersaglio profondo la forcella sarà ampia quanto basta, purchè nei limiti minimi sia tutto racchiuso. L'aggiustamento si farà con alzo intermedio e il tiro battente con salve di batteria, cambiando la distanza ogni due o tre salve.

Nel passaggio da un alzo all'altro il capitano prima di dare il *fuoco* per la salve pronta potrà dare il comando: *prossima salve...* seguito dalla nuova distanza, oppure il comando: *pezzi carichi fuoco* e riprendere poscia le salve alla distanza nuova.

In un tiro di gruppo di questo genere si deve battere contemporaneamente tutto il bersaglio distribuendo fra le batterie del gruppo le varie zone.

Cavalleria. — Contro cavalleria, la batteria si porterà in posizione cogli alzi scalati per pezzo di 200 metri.

Il comando del capitano è questo: *percussione... scalate...* frammettendo l'alzo iniziale: quello dei comandanti le sezioni: *percussione 1° pezzo X, di pezzo* $X + 200$, *3° pezzo* $X + 400$ ecc.

Il capitano comanda: *colpo* e la forcella si fa nel modo normale.

Se la batteria è già in posizione, non si scaleranno gli alzi e converrà agire come nel caso generale.

Fatta la forcella si passa subito alle salve a tempo con l'alzo minore o con altro più piccolo dipendente dalla celerità di movimento. Le salve si succedono con quella rapidità che il capitano crederà opportuna; ottenuta una salve oltre si diminuirà la distanza e le correzioni si faranno subito.

Quando la cavalleria arriva ad 800 metri si darà il comando *a volontà:* i pezzi sparano per conto proprio avvertendo di eseguire esattamente ogni operazione.

Per sospendere il fuoco a volontà il capitano potrà valersi anche dei segnali di tromba.

Fanteria minacciosa a piccola distanza. — Se la batteria deve prendere posizione contro fanteria a distanza di 1000 metri o inferiore, converrà cominciare il tiro subito con salve di batteria procurando che la prima salve sia corta al minimo possibile. Per la seconda salve si aumenterà l'alzo qualora la prima fosse stata troppo corta. Si passa quindi alle salve a tempo o si continua a percussione.

Questo metodo mi pare adatto alla circostanza perchè l'effetto morale delle prime salve paralizzerà momentaneamente il fuoco dell'avversario anche perchè il fumo onde sarà avvolto gli impedirà di vedere. A queste distanze credo che l'effetto morale abbia più influenza di quello materiale ed il bersaglio cede più dal sentirsi impotente all'offesa e scoraggiato, che dall'impressione delle perdite.

Questi momenti di paralisi saranno di supremo vantaggio per la fanteria del partito che li avrà prodotti.

Se l'avversario avanza ancora si diminuisce convenientemente l'alzo continuando a salve di batteria ed a 600 metri si comanda il fuoco a volontà.

Gli esempi che seguono servono ad illustrare quanto ho esposto, sia pel caso ordinario che per gli eccezionali.

Marzo 1899.

G. Merlo
maggiore d'artiglieria.

ESEMPIO 1°.

TIRO CONTRO BERSAGLIO SCOPERTO — ARTIGLIERIA IN BATTERIA.

La batteria arriva in posizione coll'alzo 22

COMANDI DEL CAPITANO	Comandi della 1ª sezione	Comandi della 2ª sezione	Alzo — Punti	Risultato	Numero del colpo
Colpo	22 - 1° pezzo foc.	—	22	A	1
26 - Colpo	26 - 2° id. caricat	26 - puntate	26	I	2
Colpo	puntate	3° pezzo foc	26	O	3
24 - Colpo	24 - puntate	24 - 4° pezzo foc - caricat	24	A	4
25 - Colpo	25 - 1° pezzo foc.	25 puntate	25	A	5
Colpo	2° id caricat	—	25	A	6
26 - Colpo	26 - puntate	26 - 3° pezzo foc.	26	O	7
Tempo 25 1/2 scarica	tempo 25 1/2 - 1° pezzo foc	tempo 25 1/2	25 1/2	A	8
	2° id.	—	25 1/2	A	9
	caricat	4° pezzo foc - caricat	25 1/2	O	10
Fuoco	1° pezzo foc	—	25 1/2	A - 1	11 (1ª scarica (1))
	2° id.	—		T - 0	12
		3° pezzo foc		A - 2	13
		4° id.		A - T	14
24 1/2 alzate 2 (1)	24 1/2 alzate 2 caricat.	24 1/2 alzate 2 caricat.			
Fuoco	1° pezzo foc	—	25 1/2/+2	10	15 (2ª scarica (1))
	2° id.	—	»	15	16
		3° pezzo foc	»	6	17
		4° id.	»	6	18
Scarica (2)	caricat.	caricat.			
Fuoco	1° pezzo foc	—	»		19 (3ª scarica (3))
	2° id.	—	»	9	20
		3° pezzo foc	»		21
		4° id.	»		22

Distanza stimata 22 — Distanza vera 2560 m.

24 - alzate 1 salve di batt.	24 - alzate 1 - carica continua	24 - alzate 1 - carica continua			
Fuoco	1° pezzo foc	3° pezzo foc	24/+3	15	24
	2° id.	4° id.	»		26
Fuoco	1° id.	3° id.	»	12	28
	2° id.	4° id.	»		30
Fuoco	1° id.	3° id.	»	12	32
	2° id.	4° id.	»		34
Controllo	percussione.	percussione.			
Fuoco	1° pezzo foc	3° pezzo foc	»	15	36
	2° id. abbassate 1	4° id. alzate 1	»		38
			24/+2	A	40
Fuoco	24 + 2 - 1ª sezione foc	—	24/+3	O	42
	—	24 + 4 - 2ª sezione foc	»		
Tempo 24 + 3	tempo 24 + 3	tempo 24 + 3			
Fuoco	1° pezzo foc	3° pezzo foc	24/+3	percuss.	44
	2° id.	4° id.	24/+3		46
Fuoco	1° id.	3° id.	»	12	48
	2° id.	4° id.	»		50

N.B. — Col cannone a c. r. si dovrebbero tenere gli scopi più bassi e più vicini.

(1) Il risultato della 1ª scarica consiglia la correzione (1). — (2) Il risultato della 2ª scarica consiglia di ripeterla. — (3 Il risultato della 3ª scarica consiglia la correzione (3). — (4) Il risultato del controllo consiglia di tenere l'alzo.

BATTERIE GROSSE O BATTERIE PICCOLE

ESE

TIRO CONTRO FANTERIA IN

La batteria arriva i

COMANDI DEL CAPITANO	Co 1ª sezione
Colpo	20 - 1° pezzo foc . . . . .
26 - Colpo	2° id caricat. . .
23 - Colpo	23 - puntate . . . . .
24 - Colpo	24 - puntate . . . . .
Tempo 24 $^1/_2$ - Scarica . .	tempo 24 $^1/_2$ - 1° pezzo foc . .
	2° id. . .
	caricat . . . .
Fuoco	1° pezzo foc . . . . .
	2° id. . . . .
24 - Alzate 1 - Salve di batt.	24 – Alzate 1 - carica continua
Fuoco.	1° pezzo foc . . . . .
	2° id. . . . .
Fuoco.	1° id. . . . .
	2° id. . . . .
Pezzi carichi fuoco. . . .	1° id. . . . .
	2° id. . . . .
23 $^1/_2$ - Salve di batteria .	23 $^1/_2$ - carica continua . . .
Fuoco.	1° pezzo foc - 2° pezzo foc .
Fuoco.	1° id. - 2° id. .
Prossima salve 24 $^1/_2$ . . .	
Fuoco.	1ª sezione foc - 24 $^1/_2$ . . .
Fuoco.	1° pezzo foc - 2° pezzo foc .

(1) I capi sezione avvertono di sospendere la carica.

PIO 2°.

ORMAZIONE DI AMMASSAMENTO.

posizione con l'alzo 20.

andi della 2ª sezione	Alzo — Punti	Risultato	Numero del colpo
—	20	A	1
26 - puntate	26	O	2
23 - 3° pezzo foc	23	A	3
24 - 4° id. caricat. . . .	24	Bersaglio	4
tempo 24 1/2 - 3° pezzo foc . . .	24 1/2	»	6
4° id. caricat . . .			8
			9
	24 1/2	6	10
3° pezzo foc			11
4° id.			12
24 Alzate 1 - carica continua			
3° pezzo foc	24/+1	15	14
4° id.			16
3° id.	»	10	18
4° id.			20
3° id.	»	12 (1)	22
4° id.			24
23 1/2 - carica continua.			
3° pezzo foc - 4° pezzo foc . .	23 1/2/+1	10	28
3° id. - 4° id. . .			32
2ª sezione foc - 24 1/2	»	10	36
3° pezzo foc - 4° pezzo foc . .	24 1/2/+1	15	40

ESEM

TIRO CONTRO CAV

COMANDI DEL CAPITANO	Cor
	1ª sezione
Colpo	1° pezzo foc . . . . .
Colpo	2° id. . . . .
Colpo	—
Colpo	—
Tempo – 11 salve di batt.	Tempo 11 - sezione foc - cari continua.
Fuoco	1° pezzo foc . . . . .
	2° id. . . . .
Fuoco	1° id. . . . .
	2° id. . . . .
Fuoco	1° id. . . . .
	2° id. . . . .
9 - Fuoco	9 – 1° pezzo foc . . . . .
	2° id. . . . .
Fuoco	1° id. . . . .
	2° id. . . . .
A volontà 6	A volontà 6 . . . . .
Cessate il foc	Cessate il foc . . . . .

(1) Le due salve avendo avuti colpi oltre consigliarono il capitan

N.B. — La batteria arriva in posizione cogli alzi scalati da 800

PIO 3°.

ALLERIA CHE AVANZA.

nandi della 2ª sezione	Alzo — Punti	Risultato	Numero del colpo
—	8	A	1
—	10	A	2
3° pezzo foc	12	A	3
4° id.	14	O	4
Tempo 11 - sezione foc - carica continua.	11	A	5-8
3° pezzo foc	11	A	9-12
4° id.			
3° id.	11	A	13-16
4° id.			
3° id.	11	A-O (1)	17-20
4° id.			
9 - 1° pezzo foc	9	A	21-24
2° id.			
3° pezzo foc	9	A-O (1)	25-28
4° id.			
A volontà 6	—	—	—
Cessate il foc	—	—	—

a diminuire l'alzo.

MADDALONI

1860

ITALIA E VITTORIO EMANUELE
OMAGGIO AI CADUTI A MADDALONI
IL 1° OTTOBRE 1860.

La vittoria dei volontari sul Volturno aveva sciolto i nodi del destino d'Italia. Io ho detto altra volta ed amo ripetere che quella giornata fu all'unità della patria italiana ciò che Maratona all'indipendenza della Grecia.

(AURELIO SAFFI. *Cenni biografici e storici all'opera di Mazzini*, vol. XIII, pag. 1).

***

Quattro combattimenti parziali fra di loro quasi indipendenti formano il grosso fatto d'armi successo il 1° e 2 ottobre 1860 che prende il nome Volturno. Fu già eretto l'ossario di Castelmorrone, ora è la volta dei Ponti della Valle, domani lo sarà per S. Maria Capua Vetere.

Mi sono accinto a scrivere il presente lavoro, certo non senza qualche preoccupazione per incarico di nessuno ma di mia iniziativa. Esso ha per iscopo di narrare gli avvenimenti del 1° ottobre con fasti di preferenza maddalonesi e di accennare a quanti legati direttamente o indirettamente con Maddaloni vi parteciparono,

La completa narrazione della battaglia sarebbe opera troppo lunga, mi son tenuto ai Ponti della Valle, giacchè come dissi può star da sè.

TIRO CONTRO FANTERIA

COMANDI DEL CAPITANO	1ª sezione
Salve di batteria - Fuoco	8 - 1° pezzo foc - carica cont
	2° id. . . . .
10 - Fuoco 1)	10 - 1° id. . . . .
	2° id. . . . .
Tempo 8	Tempo 8 - 1° pezzo foc . .
	2° id. . .
Fuoco	1° id. . .
	2° id. . .
Fuoco	1° id. . .
	2° id. . .
Fuoco	1° id. . .
	2° id. . .
Fuoco	1° id. . .
	2° id. . .
9 - Fuoco (2)	9 - 1° id. . .
	2° id. . .
Fuoco	1° id. . .
	2° id. . .
Fuoco	1° id. . .
	2° id. . .

(1) La correzione fu consigliata dall'avere osservato la prima sal
N.B. — La batteria arriva in posizione con l'alzo 8.

PIO 4°.

POSTATA A PICCOLA DISTANZA.

ndi della 2ª sezione	Alzo — Punti	Risultato	Numero del colpo
a 3° pezzo foc - carica continua .	8	A	2
. 4° id.	8	A	4
. 10 - 3° pezzo foc.	10	O	6
. 4° id.	10	O	8
. Tempo 8 - 3° pezzo foc. . . .	8	A	P 10
. 4° id. . . .	8	A	P 12
. 3° id. . . .	8	5	14
. 4° id. . . .	8	»	16
. 3° id. . . .	8	»	18
. 4° id. . . .			20
. 3° id. . . .	8	»	22
. 4° id. . . .			24
. 3° id. . . .	8	»	26
. 4° id. . . .			28
. 9 - 3° id. . . .	8	9/8(3)	30
. 4° id. . . .			32
. 3° id. . . .	10	6	34
. 4° id. . . .			36
. 3° id. . . .	10	»	38
. 4° id. . . .			40

roppo corta. (2) L'avversario impiega. (3) La graduazione della salve era 8.

Verso la fine di settembre 1860 il Dittatore trasportava il quartier generale in dodici stanze della Reggia a Caserta. Erano disposte ad angolo retto; bislunghe, basse, poveramente ammobigliate, esse erano gli ammezzati, le finestre prospettavano la piazza da un lato, e dall'altro un boschetto odoroso del parco reale.

Ecco lo specchio del personale che costituiva il quartier generale del dittatore:

Giuseppe Garibaldi, generale dittatore delle Due Sicilie comandante in capo;

Trecchi Gaspero, colonnello comandante il quartier generale ed aiutante di campo;

Guadagno Guadagni, comandante in 2°;

Natale Poggi, colonnello;

Alberto Mario, capitano.

Stato maggiore generale:

Giuseppe Sirtori, tenente generale capo dello stato maggiore;

Giuseppe Corti, colonnello sotto-capo;

Giacinto Bruzzesi, colonnello sotto-capo, capo della cancelleria ed ispettore di servizio dell'intendenza generale;

De Meritens Augusto, segretario del capo dello stato maggiore, già capitano di stato maggiore del maresciallo Niel ferito a Solferino;

De Kretschmano Giulio, (ufficiale prussiano) ispettore di cavalleria;

Dalla Polci, ispettore d'artiglieria;

Plutino Antonio, capo dell'ufficio d'informazioni;

De Benedictis Paolo, ispettore del servizio del genio;

Pessina Enrico, capitano capo ufficio del controllo;

Curzio Francesco, cassiere dello stato maggiore;

Patriarchi Cesare, addetto al quartier generale pel servizio delle truppe;

Rasponi marchese Paolo, addetto al servizio interno del quartier generale;

Bellisomi Aurelio, luogotenente aggiunto alla cancelleria (si ammalò in Calabria e non potè raggiungere i suoi);
Rizzi Pompeo, aggiunto;
Gnocchi e Picozzi, ufficiali d'ordinanza;
Un medico, un cappellano, 12 guide a cavallo.

Le truppe del Dittatore erano la 15ª divisione (generale Stefano Türr), la 16ª (generale Insenschimid de Milbitz conte Alessandro; il titolare era il generale E. Cosenz ma assente perchè ministro della guerra a Napoli), la 17ª divisione (generale Avezzana; comandante in 2° il generale Giacomo Medici), la 18ª (comandante generale Nino Bixio)(1). Riguardo alle divisioni s'ingannerebbe a partito chi le prendesse alla lettera. In tutto non superavano i 20,000 volontari. L'esercito meridionale senza matricola, sorto improvvisamente tumultuosamente, essendo in continua formazione, nulla quindi di più difficile di dare la situazione dei presenti e disponibili alla battaglia. Aggiungasi a queste forze elencate, la legione Matese, la Sannitica, i battaglioni dell'Ofantò, i Terribili del Gran Sasso d'Italia, i Cacciatori dell'Etna, di Monte Grifone. La divisione Türr comprese sino cinque brigate, cioè: Sacchi, Eber, Spangaro, De Giorgi (brigata Milano), La Masa; ma poi furono sparpagliate fra le altre. La brigata La Masa era aggregata alla 16ª divisione Cosenz; quella di Spangaro alla 17ª; la brigata Sacchi stava da sè a Belvedere (S. Leucio); le brigate Eber e De Giorgi stavano alla riserva. La divisione Bixio (18ª) comprendeva la brigata Dezza della

(1) Bixio prendeva il comando della 18ª divisione col seguente ordine del giorno:
« D'ordine del generale in capo, prendo il comando della 18ª divisione.
« Catanzaro, 3 settembre 1860.
« N. Bixio. »

Le 4 brigate della dimessa spedizione Pianciani, Eberardht, Puppi, Spangaro, Spinazzi, furono addette alla 15ª divisione; per questo il dittatore ordinò che si formasse la 18ª divisione e Türr (comandante la 15ª) lo annunziava a Bixio con lettera da Catanzaro il 31 agosto 1860. Così effettuavasi l'ordine del giorno 19 luglio datato da Meri, per la fondazione dell'esercito meridionale.

forza di 1800 uomini, quella di Eberardht di 1500, Spinazzi 670, poi la brigata Fabrizi che stava da sè a Maddaloni e la brigata Basilicata; la 16ª aveva un battaglione distaccato a Castel Morone e la brigata Assanti in riserva.

*
* *

Istruzioni del generale Rituccì alla colonna Von Mekel.

È intenzione di S. M. (N. S.) che dopo l'attacco di Piedimonte d'Alife, giusto le precedenti disposizioni, se l'azione riesce felice per le nostre armi, com'è a sperarsi, ella facendo correre i suoi rapporti per la via di Caiazzo, e dopo non più che un giorno di riposo alle sue truppe con tutta la colonna di suo comando comprese le truppe di Ruiz e con le debite precauzioni prenda la volta di S. Potito, Trivio, Casale di Faicchio, Amorosi, Ducenta, Valle e pei ponti della Valle piombare alle spalle di Caserta impadronirsene. Spingersi sulla strada di S. Maria per giungere alle spalle da questo paese, mentre una divisione, che uscirebbe da Capua l'attaccherebbe di fronte e di fianco per S. Tammaro. Queste sono le idee generali, ella però vi darà adempimento a seconda delle cognizioni locali che acquisterà dalla coscienza delle forze, della posizione del nemico, e di quanto altro giudicherà di porre a calcolo per la buona riuscita del disegno ritenendo sempre che deve in tutti casi informarmi a tempo del risultato di Piedimonte della determinazione che

Istruzioni di G. Garibaldi ai suoi generali.

Il posto principale della difesa delle nostre posizioni è Maddaloni. Caserta sarà occupata fortemente. poi S. Maria, S. Angelo, Belvedere ossia S. Leucio, Aversa, Marcianise, Curti, Casapulla, Casanova, S. Prisco ed alcuni altri villaggi che si trovano fra Caserta e Maddaloni. Devono essere custodite con vigilanza, tutte le avvenute che sortono da Capua e che si dirigono verso i nostri posti, come pure le avvenute che vengono da Maddaloni dalla parte di Amorosi, Limatola, ecc. Tutti i forti posti come Maddaloni, Caserta, S. Maria, ecc. devono avere alcune opere volanti di fortificazioni od almeno barricate. In caso di un attacco serio del nemico il punto di riunimento di tutti i posti grandi e piccoli sarà Maddaloni ove si troverà il quartier generale principale.

Il general Medici avrà il quartiere a Caserta, il general De Milbitz a S. Maria, il general Sacchi a Belvedere. Ambi questi due generali riferiranno le loro comunicazioni al general Medici a Caserta che dovrà riferire al quartier generale principale.

prenderà per l'esecuzione del disegno suaccennato, e dei giorni indispensabili che stimerà impiegarvi ond'io possa muovere per agire di concerto a S. Maria. Tutto al più resta affidato alla nota sua esperienza ed avvedutezza. Sappia intanto che farò marciare questa notte la brigata Polizzi onde esserle d'aiuto nel solo caso che l'azione di Piedimonte non fosse coronata da felice resultamento, mentre all'opposto assicurato che saremo di felice successo, la detta brigata Polizzi dovrà ripiegare sotto Capua per far parte della divisione destinata ad attaccare S. Maria.

L'invio il presente per mezzo del maggiore Giobbe dello stato maggiore, che rimarrà momentaneamente presso di Lei per mezzo del quale bramo avere notizie delle sue operazioni e del di Lei divisamento sul contenuto di questo foglio.

Capua, 24 settembre 1860.

Il generale in capo
GIOSUÈ RITUCCI.

In caso di attacco serio, i posti avanzati come già si è detto si ripiegheranno tutti, se è necessario a Maddaloni; però nessuno a qualunque costo ripiegherà prima che il suo anteposto si sia ritirato ed abbia avuto il tempo da prendere posizione indietro.

Il posto di Aversa nello stesso caso dopo di aver ripiegato, farebbe pure possibilmente la sua ritirata verso Maddaloni, oppure per Caivano ed Aversa verso il punto suddetto.

Caserta, 27 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

L'attacco fu fissato pel 28 settembre, ma non fu possibile perchè Ritucci in questo stesso giorno non aveva notizie di von Mekel. Si recò a Caiazzo, con deciso intendimento di surrogarlo e non lo trovò.

Von Mekel non poteva agire o non voleva prima del 29; è manifesto che fra il maresciallo Ritucci e Von Mekel eravi ruggine. Quale straniero vedevasi protetto dal Re e la sua disobbedienza è chiara.

Questo ritardo fu la principale delle cause della perdita della battaglia. Alfine verso la mezzanotte giunse al quartier

generale il capitano Luigi Delli Franci capo di stato maggiore di Von Mekel e recò a Ritucci un dispaccio il quale annunziava che era pronto per agire il 1° ottobre.

Questo ritardo fu una fortuna per Garibaldi.

Il combattimento di Maddaloni narrato da Luca Von Mekel (borbonico) e Nino Bixio (garibaldino).

Rapporto del generale Luca Von Mekel al generale Ritucci sul fatto d'armi di Valle il 1° ottobre 1860.

In ubbidienza al ragguardevole ordine contenuto nel foglio del 30 settembre prossimo passato di V.E. trovandomi presente in Caiazzo ho tenuto una conferenza col colonnello Ruiz, onde stabilire il modo più adatto per mandarlo ad effetto e restammo nella intelligenza che la brigata del suddetto colonnello essendo costretta a passare il Volturno profitterebbe del ponte da me fatto erigere presso Amorosi giacchè sarebbe naturalmente impossibile far sondare il fiume per i preparativi e finalmente per la costruzione all'uopo di altro ponte all'altezza di Limatola.

Così la brigata Ruiz partiva da Caiazzo alle ore 3 pom. del 30 settembre, giungeva alle ore 8 pom. in Amorosi e proseguiva alle ore 11 la sua marcia per eseguire il mandato ricevuto.

La sera del 30 stesso ho fatto riunire la mia brigata dai vari accantonamenti in Amorosi, lasciando soltanto gli squadroni dei

Rapporto del generale Bixio sul combattimento dell'1 e 2 ottobre. 18ª divisione.

Caserta, 6 ottobre.

Mi fo un dovere di trasmetterle il rapporto particolareggiato del fatto d'armi di Villa Gualtieri avvenuto il 1° ottobre.

Nel pomeriggio del 30 settembre ricevuto il suo dispaccio che mi avvertiva di tenermi pronto a sostenere un prossimo attacco nemico, portai tutte le forze che la S. V. pose sotto i miei ordini ad occupare la posizione affidatami.

Ritirai il battaglione che si trovava agli avamposti a Valle, feci occupare le alture di Monte Caro ed il versante verso la strada di Valle dai bersaglieri, e dal 1° battaglione della 1ª brigata comandata dal tenente colonnello Dezza affidandone al medesimo la difesa con ordine di non abbandonare la posizione come quella che proteggeva le nostre comunicazioni con Caserta. Disposi due obici da 12 centimetri in batteria sulla strada che conduce a Valle facendoli fiancheggiare da un battaglione della 2ª brigata a sinistra, ed a destra

dragoni per sorvegliare i due ponti sul Volturno e sul Caloro pel servizio delle pattuglie ed altro.

A mezzanotte mi sono messo in movimento col resto della brigata nel seguente ordine. Il plotone dei cacciatori a cavallo e 4 compagnie del 3° carabinieri col maggiore Gathcher in avanguardia. Due pezzi della batteria n. 15 capitano Sury. Quattro pezzi della batteria n. 10 capitano Tabacchi. Tre compagnie zappatori minatori capitano Parrini.

Quattro compagnie del 1° carabinieri maggiore Gollin.

Bagagli e munizioni in riserva.

Quattro compagnie del maggiore Ulmann.

Squadrone usseri capitano Spretti in retroguardia.

Per passare il ponte provvisorio sul Calore la batteria da campo n. 15 impiegava un'ora di tempo sicchè la brigata Ruiz ebbe due ore di svantaggio sopra di noi. Ciò nulla ostante ho raggiunto ed oltrepassato la detta brigata al di là di Ducenta. Rimarcato un tale ritardo le ordinai di continuare la marcia per non mancare allo scopo delle istruzioni avute.

Avanzai sino alle Cantinelle ed ivi lasciai 4 pezzi della batteria n. 15 Fevot, nonchè bagagli e munizioni sotto la custodia dello squadrone degli usseri. Arrivato alla crocevia formata dalla strada conducente l'una a S. Agata e l'altra a Maddaloni distaccai il 2° battaglione di manovra del 3° leggiero comandato dal capitano aiutante maggiore de Wieland alla sinistra onde raggiungere il conda un battaglione della brigata Eberardht.

Col resto della 1ª brigata feci occupare la posizione di S. Michele.

Colla 2ª la Villa Gualtierana.

La brigata Eberardht occupava i posti dell'acquedotto, il molino e le alture di destra con ordine di ritirarsi per l'acquedotto di Villa Gualtieri, quando dovesse cedere a forze assai preponderanti.

La colonna Fabrizi era in riserva sulla sinistra a S. Salvatore tra Maddaloni e l'acquedotto. Un terzo pezzo fu collocato sulla sinistra all'infilata del ponte.

Gli altri tre in riserva a Villa Gualtieri.

Alle ore 5 am. del 1° ottobre la nostra riconoscenza di cavalleria trovò gli avamposti nemici a Valle, si cominciò a scorgere una colonna nemica verso le 6 ½ ant., che per la strada di Ducenta marciava per le nostre posizioni. Alle 7 ½ detta colonna giungeva allo svolto di quel tratto di terreno ossia strada che veniva infilata dalla batteria dei due obici a 300 metri circa dalla nostra prima linea. Ivi si arrestò al coperto dei nostri fuochi, si spiegò su tre colonne di attacco; nello stesso tempo altre forze avevano preso la via della montagna si avanzarono sulla nostra sinistra da Valle verso le alture di Monte Caro e sulla nostra destra di Sant'Agata dei Goti verso il Molino.

Cominciò allora una vivissima fucilata d'ambe le parti; il nemico avendo con sè una batteria rigata cominciò pure a cannoneggiarci, con molta energia e precisione.

dotto d'acqua del ponte della Valle. Nel paese stesso di Valle distaccai l'intero secondo battaglione carabinieri leggieri per guadagnare le alture e la montagna a d stra e spingersi così sulla cima del 2° monte per aver almeno una congiunzione rituale per essersi tenuto troppo a destra. Il distacco del 2° battaglione aveva poi il duplice motivo, cioè di assicurarmi da ogni sorpresa da quel lato. Al maggiore Mugy comandante questo battaglione ho inoltre assegnato due pezzi da montagna della batteria n. 10 sotto il comando del tenente Dusmet. Ho dato verbalmente conoscenza di tali disposizioni al colonnello Ruiz prima della sua partenza da Amorosi.

Il paese di Valle era occupato da poche forze nemiche e da un avamposto che si ritirò fuggendo, appena ebbe notizia del nostro avvicinarsi. Gli abitanti ci accolsero con grandi clamori di gioia ed espansione di fedeltà al Re. Avanzai sino a 860 metri di fronte al ponte le cui gallerie erano gremite di gente armata, perciò feci distendere in cordone una compagnia del 3° carabinieri, situandola a destra e a sinistra della strada, e nel tempo stesso (ore 6 ½ ant.), il capitano aiutante maggiore de Wieland aprì il fuoco e cominciarono a tirare i due pezzi delle batterie n. 15 portati sulla strada contro il ponte. Durava però grande fatica il 2° battaglione del 3° carabinieri di avanzarsi contro un nemico assai più forte e che faceva un fuoco terribile, avendo non solo occupato il condotto di

I nostri obici di assai minore portata non vi risposero che più tardi, quando il nemico avanzandosi si portò sotto il tiro dei medesimi.

Le alture di destra, il molino e successivamente l'acquedotto furono attaccati di fronte e di fianco con molta energia; la brigata Eberardht (1) ripiegando si ritirò disordinatamente in gran parte su Maddaloni lasciando al nemico la posizione.

(1) Ad illustrazione poniamo in nota il rapporto Eberardht comandante la 3ª brigata sul fatto del 1° ottobre.

La mattina del giorno 1 ottobre alle ore 7 si destò l'allarme su tutta la linea d'avamposto da noi guardata. In breve l'inimico si avanzò sulla destra della nostra posizione, che era occupata dalla nostra brigata. Protetta da folta alberatura si spinse in avanti e per la superiorità del numero dopo lunga ed ostinata difesa fattagli occupò la suddetta nostra posizione con gravi perdite d'ambo le parti, e si avanzò sempre più impossessandosi del ponte e spingendo una colonna sopra le alture che guardano la strada maestra che guarda Maddaloni. Riavutosi i nostri ed incoraggiati pei rinforzi avuti dai battaglioni della brava gioventù della divisione Bixio, attaccarono vigorosamente la sinistra della colonna nemica la quale incalzata alla baionetta subendo gravi perdite in morti, feriti e prigionieri, dovette abbandonare nelle nostre mani le occupate posizioni nonchè due pezzi d'artiglieria rigata che furono consegnati al quartiere generale della 18ª divisione. La colonna nemica che si era avanzata sulle colline verso Maddaloni dovette ritirarsi vedendosi tagliata fuori, abbandonando nelle nostre mani circa 60 prigionieri. Quindi non solo le nostre posizioni vennero rioccupate, ma circa le ore 4 pom. la brigata era estesa sulla linea d'avamposti guadagnando ancora più terreno spingendo gli avamposti. Il resto del giorno e la notte susseguente ecc.

acqua, ma tutta la boscaglia sino alla cima del monte ed anche il molino in vicinanza del ponte. Spiegandosi in avanti il 1° tenente Suter con un plotone si gettava ove più fitto trovavasi il nemico e vedevasi già compromesso con quel plotone, quando il 1° tenente Emilio Mekel (1) alla testa della compagnia che comandava con brillante coraggio e abnegazione, giungeva a svincolare dal pericolo il suo camerata e prendere il molino a viva forza scacciandone il nemico. Pur troppo questo valoroso giovane ufficiale ha dovuto pagare il suo slancio e la sua bravura con la propria vita. Dovetti spedire tre compagnie e poi la quarta di rinforzo al battaglione medesimo.

Quando questa compagnia del 3° carabinieri condotta dal maggiore Gatcher giunse sopra luogo il capitano aiutante maggiore Wieland, uomo di gran valore e di particolare talento come condottiero, era già ferito.

Il 3° battaglione così riunito respinse il nemico che difese il terreno palmo, palmo. Al di là del ponte due pezzi nemici inquietavano ancora questo bravo battaglione, ma i migliori tiratori del medesimo, avendo fatto un fuoco ben aggiustato contro gli artiglieri, li fecero ben presto tacere. Allora tutti si slanciarono sulla posizione a diritta, il ponte fu preso e presi furono eziandio i due pezzi nemici da alcuni uomini del ripetuto 3° battaglione dei

(1) Era figlio del comandante.

Vedendo impegnata vivamente la mia sinistra, e di più non sapendo se i nostri erano respinti o respingevano, feci ripiegare la 2ª brigata su Villa Gualtieri per assicurare la strada di Caserta; ordinai al colonnello Fabrizi ed al 4° battaglione che teneva il Colombaio sopra Maddaloni ed al tenente colonnello Piva di portare il 2° ed il 3° battaglione della 1ª brigata da S. Michele a Villa Gualtieri, affidando allo stesso la difesa di tale posizione.

I due obici che erano sulla strada dopo un fuoco vivissimo ed aver perduto molti cannonieri, fra cui lo stesso capitano De Martini (1), ritiraronsi a Maddaloni. Gli altri pezzi che sull'altura in prossimità dell'acquedotto avevano per più di due ore fatto fuoco assai vivo, furono riportati a Villa Gualtieri, meno quello che era sull'acquedotto che non potè ritirarsi in tempo.

Intanto essendomi assicurato che monte Caro era sempre occupato dai nostri, ordinai in colonne d'attacco il 2° ed il 3° battaglione della 1ª brigata ed il 2° della 2ª (il 5° battaglione non giunse a tempo). Feci suonare la carica alla baionetta, ed in meno di mezz'ora avevo riguadagnato il molino di destra che affidai al maggiore Spinazzi e respinto il nemico al di là della batteria sulla strada.

(1) Achille De Martini comandava una delle due sezioni howitzer a Calatafimi. Disertò a Palermo essendo 1° tenente. Fatto capitano, proseguì la campagna. Morì in questa battaglia, difendendo i suoi pezzi, trafitto da una palla.

Carabinieri, che il nemico nella ritirata tentava condurre seco. Il nemico sulle prime tentò anche una sortita dalla sua posizione, ma fu ricacciato.

I due pezzi che ancora rimanevano della batteria di montagna n. 10, furono al principio portati, sotto il comando del capitano Tabacchi, che mostrò sempre coraggio e buon volere, a piedi del monte, a sinistra del ponte e poi spedito sul monte medesimo per appoggiare i movimenti del 3° battaglione, però molto più forte di noi, fu anche rinforzato nella ritirata stessa, da truppe fresche che giungevano dal convento di S. Michele.

Il nemico cercò di ricomporsi ad onta del vivo fuoco con cui venne perseguitato dai due pezzi della batteria n. 15. Alle ore 9 (ant.) feci avanzare due altri pezzi della detta batteria, che prima furono portati a sinistra della strada del ponte, ma spinti poi tutti quattro i pezzi insieme sulla via di Maddaloni, fu battuto il nemico con il fuoco di questi 4 pezzi diretto contro S. Michele.

Il capitano Fevot personalmente ha diretto il fuoco assistito dal 1° tenente Sury e dal 1° tenente Bruner. Il combattimento continuava mentre divenivamo padroni della posizione, meno che di San Michele che rimaneva al nemico.

La vastità della posizione medesima, disperse le nostre forze e già dal 1° battaglione carabinieri che formava il grosso della mia colonna, ho dovuto distaccare due compagnie per occupare il molino

Il brigadiere Dezza col 1° battaglione, e col battaglione Menotti Garibaldi aveva intanto ricacciato con una brillante carica alla baionetta fino a Valle un'altra colonna che sulla sinistra nostra e protetta dal bosco inoltravasi per toglierci le comunicazioni di Caserta.

Riprese tutte le nostre posizioni, diedi ordine di arrestarsi non giudicando opportuno inseguire il nemico fuori di esse.

Riprendemmo l'obice lasciato al ponte e di più due pezzi rigati al nemico. Più di 70 prigionieri ed un ex-capitano d'artiglieria rimasero in mano nostra.

Le perdite del nemico ammontarono a 100 e più morti che lasciarono sul terreno e molti feriti.

Le nostre perdite furono le seguenti:

	Morti		Feriti	
	Uffic.	Sold.	Uffic.	Sold.
1ª brigata	7	18	13	65
2ª id.	1	3	4	32
3ª id.	2	11	6	46
5ª batteria	1	3	—	9
Totale . .	11	35	23	152

Le nostre forze ammontarono nel giorno 1° ottobre a 5653 uomini ripartiti come segue:

1ª brigata presenti sotto le armi.	1828
2ª id. id. id.	670
3ª id. Eberardht	1502
Brigata Fabrizi	1520
5ª batteria di 6 obici da 12 . . .	73
Guide a cavallo	20
Totale . . .	5653

Le forze nemiche ammontavano a 3 battaglioni esteri, 2 reggimenti

e l'entrata a sinistra del ponte, perchè dalla valle di Durazzano e di Cervino mostravansi masse nemiche. Il battaglione medesimo ha dovuto spingere una compagnia agli avamposti sulla strada di Maddaloni, ma il comandante della stessa deviando dal proprio incarico, con l'intento di correre in aiuto del 3° battaglione carabinieri, tenne troppo a destra sulla montagna, e così quando suonava la ritirata, egli stesso capitano Wesman leggermente ferito e alcuni soldati, caddero prigionieri.

Due altre compagnie di questo battaglione furono finalmente spedite sulla montagna dal 3° carabinieri, ed anche queste tenutesi troppo a destra, diminuirono l'effetto che dovevano produrre. Intanto il 2° battaglione carabinieri non arrivava al punto assegnatogli. Partito dal paese Valle pel monte a diritta si divise in due compagnie di manovra che spinsero avanti.

Il 1° battaglione di manovra passava conducendo seco due pezzi di montagna ad occupare il vallone incamminandosi verso il monte Grande a S. Michele, mentre il 2° battaglione di manovra comandato dal maggiore Werra era stato distaccato onde raggiungere, profittando del terreno boscoso, la principale altura.

La cima del monte si divide in due alture l'una dominante l'altra e boscose tutte e due. Il nemico lo teneva occupato e si difendeva gagliardemente.

Il battaglione diminuiva di numero defaticato essendo oltre ogni di linea ed uno squadrone di cavalleria. Ricollocati verso sera tutti i corpi nelle posizioni occupate nella notte antecedente, ci tenemmo pronti a nuovamente ricevere il nemico qualora volesse ritentare l'attacco. All' indomani le nostre ricognizioni spinte oltre a Valle, riportarono aver esso abbandonata Ducenta, ripiegandosi verso Amorosi al di là del Calore.

Nelle ore antimeridiane dello stesso giorno 2 ricevei ordine di V. S. di portare le mie forze a Caserta Vecchia dove trovavasi il nemico. Lasciai al colonnello Fabrizi la custodia delle posizioni nostre, spedii avanti la 1ª brigata ad occupare alle spalle del nemico le alture di monte Viro; colla 2ª brigata e colla brigata Eberardht marciò direttamente per Caserta Vecchia, tenendoci poi sempre collegati colla 1ª.

Esposte così brevemente le operazioni del 1° ottobre, credo debito mio chiederle ricompense per coloro che in particolar modo si distinsero e punizioni per quelli che al momento della lotta abbandonarono vigliaccamente il loro posto.

In ultimo non posso tacerle che i battaglioni della brigata che caricarono alla baionetta i vecchi dati della Germania venuti a puntellare la tirannide di Francesco Borbone, sono forniti quasi interamente di giovani siciliani; solo i quadri compongonsi di nostri contientali venuti in Sicilia colla prima spedizione; gli ufficiali quasi tutti provengono dai cacciatori delle Alpi del 1859.

credere per la lunga marcia ed entrato in azione senza riposo di sorta.

Trovavasi allora il maggiore Mugy imbarazzato, quando lo raggiunse in aiuto il 2° battaglione di manovra col suo comandante Werra che animava le truppe. Allora si spinsero avanti e raggiunsero la cima inferiore.

Il maggiore de Wittembach con le due compagnie di riserva e i due pezzi anzichè progredire in linea retta nel vallone fece un movimento indietro verso la base del monte, onde venire in soccorso del battaglione e difatti uno dei pezzi lo raggiunse sul monte stesso e l'altro lo seguiva d'appresso. Il nemico aveva ripresa la seconda cima, gli fu fatto fuoco addosso col pezzo ma ben presto il tenente Dusmet ufficiale di sangue freddo, dichiarò di mancargli la mitraglia. Qui essendo uffiziali e truppa estenuata di forze il maggiore Mugy fece battere la ritirata eseguendola con tutte le regole militari.

Il maggiore Mugy si è impegnato a tutta possa per respingere il nemico da quelle montagne e non vi è riuscito per la grande stanchezza della sua gente. A questa non riuscita devesi attribuire se il nemico rivolse tutte le forze contro il 3° battaglione.

Come il nemico riceveva continuamente rinforzi da S. Michele e da Maddaloni tentò di riordinare le sue file e prese di nuovo posizione. Per sconcertarlo ordinai al capitano Tabacchi di passare con due pezzi il ponte, ma i minatori fecero grande fatica a levare la barricata fortificata eretta

Dire la parte gloriosa presa da ciascuno di essi al combattimento, sarebbe troppo lungo; quando dei corpi saranno comandati da ufficiali come Dezza, Piva, Taddei, Spinazzi ed avranno a capo di stato maggiore un ufficiale come Ghersi, se la vittoria non coronerà sempre i loro sforzi, certo sapranno incontrare la morte ai loro posti, una morte gloriosa.

Unitamente al presente rapporto le trasmetto il prospetto di avanzamento per coloro che maggiormente si distinsero, unitamente alla lista di quegli ufficiali che si resero immeritevoli del grado.

Firmato: N. Bixio (1)

Al signor generale dittatore.

Caserta.

---

(1) Il seguente dispaccio era pubblicato la sera a Napoli:

« La divisione del generale Bixio è stata attaccata ad otto ore di mattina da 7000 borbonici, tre battaglioni di cacciatori esteri, uno squadrone di cavalleria ed una batteria rigata.

« I nostri bravi respinsero il nemico, impadronendosi di due pezzi di cannone e facendo molti prigionieri.

« Un gran numero di morti è rimasto sul campo di battaglia. »

dal nemico all'entrata, ed entrato il suddetto capitano Tabacchi passò il ponte trovando all'uscita altra barricata. Erano le 3 pom. la mia gente sebbene estenuata dalla fatica ed in parte anche dal difetto di sussistenza (non avendo avuto il tempo materiale dopo ricevuto l'ordine da V. E. a fare qualche sforzo in proposito) teneva sempre ferma la posizione.

Il nemico aveva un ultimo pezzo sul monte S. Michele col quale tirava alternamente sulla mia artiglieria di campagna e sulla mia truppa ma con poco effetto. Però aveva allora a quanto pare, concentrato tutte le sue forze e si gettava da tre lati sopra 300 uomini circa del 3° carabinieri che erano in prima linea verso S. Michele.

Questi pochi bravi tenevano fermo, difendevasi ognuno al suo posto sino a che sopraffatti dal numero e circondati battevano ritirata attraverso il nemico con vero eroismo.

Si è dovuto deplorare la perdita di qualche bravo soldato che ha pagato colla vita il coraggio mostrato e di qualche altro fatto prigione, perchè disarmato a viva forza o ferito.

Si conta che il 1° tenente De Travers che ferito gravemente rimase prigione. Fra altri vi fu anche ferito il 1° tenente Carlo Suter del 3° che erasi già distinto come è detto di sopra.

Al ponte fu preso ancor posizione contro il nemico che ha perduto, colpito da una palla nel

petto il generale Eberardht (1) li quale erasi avanzato personalmente a cavallo per animare le proprie truppe.

E qui deggio dirle qualche cosa sulla condotta del comandante il 3° carabinieri.

Il bene aggiustato fuoco e la calma con la quale fu preso il ponte, la circospezione militare con la quale egli condusse il combattimento al di là del ponte, non che l'ordine perfetto con che affrontò con un pugno di gente il nemico numerosissimo e seppe ritirarsi, qualificarono il maggiore Gatcher un distintissimo ufficiale superiore. Sul mezzogiorno io mi era convinto sebbene la mia truppa era vincitrice che con le poche forze che io aveva in confronto del nemico non avrei potuto mantenermi a lungo in quelle posizioni. Ma per rimediarvi ho spedito il mio capo di stato maggiore sig. capitano Luigi Delli Franci a rintracciare la colonna Ruiz, e cercare con essa una congiunzione.

Detto capitano si prestò di buon grado alla gita pericolosa e benchè si fosse inoltrato al castello di Morrone non trovò il sig. colonnello Ruiz e per questa notizia soltanto mi decisi ad ordinare definitivamente la ritirata. Certamente la mia truppa si sarebbe mantenuta molto tempo in quelle

---

(1) E' un altro, il colonnello Stefano Dunyor che fu gravemente ferito Eberardht non fu ferito certo ai Ponti della Valle.

posizioni se non avessi fatto suonare la ritirata che eseguì militarmente con ordine, sempre mantenendo vivo il fuoco per tenere in freno il nemico.

Questi incoraggiato pel nostro piccolo numero si mise a perseguitarci per la consolare, ma cento circa risoluti si voltarono spontaneamente e con furore la ricacciarono sul monte e nelle gallerie del ponte.

Contemporaneamente per obbedire alla suonata si ritirarono anche altre compagnie sparse sulle posizioni.

I due pezzi del capitano Tabacchi, che non hanno potuto uscire dal ponte non essendo arrivati gli zappatori a demolire la 2ª barricata hanno dovuto essere tirati dagli uomini, staccandone gli animali che per la strettezza non hanno potuto girare sul ponte per uscire dalla parte opposta.

Ritardarono così questi due pezzi e non potendo più scendere per le vie del Molino lungo il ponte hanno dovuto traversare la boscaglia sotto la fucileria del nemico, il quale aveva ferito un conduttore ed un mulo di un pezzo che nel contempo aveva anche rotto le ruote da un urto contro un sasso. Venne allora abbandonato quel pezzo che non potevasi caricare a schiena di mulo per non compromettere la vita degli artiglieri e non rischiare la perdita probabile dell'altro pezzo.

I feriti durante l'azione furono trasportati parte in una cascina a diritta sulla strada fra il ponte ed il paese di Valle, sotto la sorveglianza e cura del meritissimo

chirurgo maggiore Fronfmann mentre l'altra parte fu disposta in una casa di Valle sotto la cura dell'altro chirurgo maggiore Perrone anche meritissimo col quale si dedicava al suo ministero.

Con la ritirata lenta della brigata e quattro pezzi della batteria n. 15 mantennero un fuoco vivo per guadagnare tempo e procurare i mezzi di trasporto per caricare i feriti che vennero così incamminati alla volta di Amorosi.

Mercè quel fuoco ed il sangue freddo degli artiglieri si è potuto completamente ricomporre la brigata. Particolarmente menzionare deggio fare qui del capitano Errico Fevot comandante la batteria n. 15 da campo. Con ammirevole sangue freddo ha diretto i pezzi e con tale effetto che ha fatto tacere più volte l'artiglieria nemica; al suo ben diretto fuoco si deve l'esportazione dei feriti senza molestia del nemico.

Al capitano Fevot è dovuto il merito maggiore fra tutti quelli che assistettero a quel combattimento.

Terminata come ho detto la spedizione dei feriti, fu continuata la marcia retrograda sino a Cantinelle. Tentai ancora una volta rintracciare notizie mediante pattuglie, della colonna Ruiz, ma non essendovi riuscito continuai la mia ritirata.

Sulle operazioni del colonnello Ruiz ebbi già l'onore di esternare il parere nel rispettoso rapporto del 7 corrente n. 561 ed ora che ho preso conoscenza della di lui relazione, confermo pienamente, e

ripeto qui solamente che sono due gli errori in cui incorse:

1° La sua marcia lenta, non ostante il vantaggio di due ore che aveva sopra di me, per cui appariva troppo in ritardo sulla platea di Caserta Vecchia.

2° Di essersi attenuto troppo letteralmente alle mie istruzioni non facendo calcolo alcuno del lungo combattimento in cui mi sentivo impegnato (udendo il fuoco dell'artiglieria) e non facendo neppure la minima diversione a sinistra.

Le nostre perdite sono visibili negli stati qui uniti, ma le perdite del nemico saranno state ben maggiori perchè in particolare i carabinieri del 3° battaglione provveduti di carabine federali e provati tiratori, hanno fatto soffrire con un fuoco piuttosto moderato ma giusto delle perdite sensibilissime al nemico.

Due pezzi furono presi al nemico: l'uno fu portato sulla strada e dato poi in consegna al capitano Tabacchi, l'altro era in una posizione che non permetteva di trasportarlo, se non l'impiego di molto tempo e di fatica, fu quindi inutilizzato.

Così pure sono stati inutilizzati, circa 2 o 300 fucili parte dei morti e parte gettati dai fuggenti garibaldini.

Fra varie carte senza valore fu presa l'annessa serie di parole d'ordine (1).

(1) *Stato maggiore generale* — Caserta, 29 settembre 1860. N. 1800. Oggetto. — Per maggior sicurezza nel servizio di campo

Furono fatti prigionieri 7 ufficiali e 45 soldati che ho avuto l'onore di spedire già a Capua con apposito stato nominativo.

Il nemico che ci stava di fronte era tutto di truppe regolari cioè la divisione Bixio.

Se quel combattimento accanito non ne ha fatto occupare Maddaloni non è stato certamente meno onorevole pei miei uffiziali e per la mia truppa che hanno combattuto, come non altrimenti mi sono da loro atteso eroicamente, e mi permetto quindi di sossegnare all'E. V. uno stato nominativo di quelli che si sono distinti particolarmente per valore, raccoman-

oltre la parola d'ordine e di campagna già stabilite per l'esercito si è trovato di aggiungere anche un segnale di campo giornaliero per quel servizio che si potrebbe avere promiscuo colla Guardia Nazionale alla quale invece della parola di campagna sarà dato solo il segnale di campo — Giorno — Rivellino — Rimini — Due battute di mano — 2 caserme — Cartagine — Un colpo col calcio del fucile — 3ª Batteria — Brescia — Una battuta di mano — 6 Palla — Parigi — Due fischi — 7° Bomba — Bologna — Una battuta a terra col calcio — 8 Alfieri — Altamura — Una battuta sulla piacca — 9 artiglieria — Arcole — Un fischio prolungato — 10 Carica — Cenato — Due battute sulla piacca — 12 Brigata — Barcellona — Due fischi leggieri — 13 tribola — Tripoli — Una battuta di mano — 14° Sperone — Saragozza — Tre battute di calcio a terra — 15 gualduppa — Guascogna — Tre fischi — D'ordine

Il maggiore di stato maggiore
G. Bruzzesi.

dandoli vivamente alla generosità sovrana e alla bontà di V. E.

Caiazzo, 13 ottobre 1860.

Il generale
comandante la brigata
F. V. MEKEL (1).

(1) Il maresciallo RITUCCI a p. 90 dei *Commenti confutatori* (*) scrive: « Questo generale (Mekel) non privo d'intelligenza militare, è col peculiar merito in questo regno di essere forestiero, troppo abituato ad ottenere tutto quello che desiderava, fa supporre di essere esso l'eletto a divenire il nostro Waldestain, da ciò la sua arguzia ad eludere dalle superiori ingiunzioni che lo infastidivano. Non intesi tampoco giustificare il colonnello Ruiz, senza la clemenza del sovrano, avrebbe meritato con Mekel di essere sottoposto al giudizio di un consiglio di guerra. »

(*) Questo libro fu da lui scritto per rispondere a GIACINTO DE SIVO autore della *Storia del Reame di Napoli dal 1750 al 1861*. Trieste.

*
* *

Se nel piano di battaglia, il combattimento del 1° ottobre doveva essere *forti ricognizioni* (Relazione borbonica della *Gazzetta di Gaeta* del 4 ottobre), il risultato più ragionevole avrebbe dovuto essere una vera battaglia il 2 ottobre. Pare che Francesco II l'ordine di combattere in questo giorno avrebbe potuto trasmetterlo a von Mekel. L'incertezza del comando lasciollo senz'ordini chiari e seguitò la sua ritirata.

Se questo comando (Delli Franci, *Cronaca d'autunno*, pagina 78) del Sovrano (cioè d'appiccar la pugna il 2 ottobre) fosse stato a capello adempiuto, l'oste di Garibaldi, sarebbe stato senza dubbio rotta, debellata, avvegnachè essa era sgominata e tali perdite aveva patite nella guerra combattuta il giorno innanzi *che di leggieri* sarebbe stata sbaragliata.

Ruiz, la sera del 1° ottobre ignorava persino i risultati del combattimento. Mekel la notte dal 1° al 2 ottobre non fece

sapere a Ruiz le vicende seguite nella giornata campale e del suo attacco su Valle e che si ritirava ad Amorosi. Ruiz si ritirò su Caiazzo, e quindi rimasero la colonna Nicoletti ed altri corpi i quali avrebbero potuto riprendere l'offensiva il domani. « Reduce (Garibaldi, *Memorie*, pagina 395), la « sera del 1° in Sant'Angelo, stanco ed affamato per non « aver preso nulla tutta la giornata, ebbi la fortuna di tro- « varvi i miei prodi carabinieri genovesi in casa del par- « roco (il reverendo don Dionisio Leonardi). Fu quella una « venturosa scoperta: ebbi un lauto pranzo, il caffè dopo « quello, e mi sdraiai saporitamente non so dove. »

Il maggiore Nicoletti era stato trattenuto la mattina del 1° ottobre da Bronzetti a Castelmorone poscia dovette combattere sino a sera le truppe di Sacchi a Grottole per cui ritardò soverchiamente a trovarsi al punto prestabilito nell'attacco. Non si sentiva forte abbastanza per eseguire l'ordine di trovarsi a Caserta, onde chiese a Ruiz di Ballestreros un rinforzo di 2000 uomini per disporre di 3000 il domani.

Il generale Sirtori si occupò di questa colonna. Ordinò ai brigadieri Corte e Assanti di marciare con un reggimento della loro brigata il primo da Aversa, il secondo da Sant'Angelo per Caserta ove si erano pure recati i calabresi di Stocco. Sirtori mandò l'ufficiale di stato maggiore Pecorini il quale potè nella notte ragguagliare con precisione lo stato maggiore dei movimenti di Nicoletti.

* * *

Ora si affaccia la controversia riguardo all'intervento delle regie truppe Sarde. Cediamo la parola ad un testimone oculare, il quale era segretario di Villamarina, quindi informato, onesto ed imparziale. (V. Bosio, *Il marchese di Villamarina*. Memorie e documenti inediti. Torino, F. Franchi, 1864, pagina 240).

« Ed ecco, all'improvviso ad alta sera, lacera sbattuta, stra- « lunata, ansante capitare dal campo una banda di Calabresi, « in atto e con parole anzi di vinti che di vincitori; e su- « bito spargersi, crescere, pigliar proporzioni spaventose la

« voce che, forte di 8000 uomini, con cavalli ed artiglieria « una colonna di regi si trovasse a breve marcia dalla città, « a Caserta Vecchia, disposta, perciocchè niuno vi fosse a « contenderle il passo, e piombare sulla capitale, e col sac- « cheggio e colla strage vendicare e forse ricondurre il fug- « gitivo Borbone. In un attimo alla gioia, il terrore, alle « musiche, ed alle canzoni un disperato silenzio succedette, « spenti i lumi, ritirate le bandiere, in alcuni luoghi alle ita- « liche furono le napoletane sostituite. Un'aura di morte « parea posare sulle genti cui tanta vita un momento prima « animava. A centinaia a centinaia quelli atterriti si affol- « lavano dal Villamarina; la sua abitazione fu invasa ed oc- « cupata, ingombra, piene a ribocco le adiacenze. E tutti col « pallore del volto, con le lagrime agli occhi, persone d'ogni « maniera e d'ogni classe, a mani giunte supplicavano non « li volesse in sì terribili emergenze abbandonare . . . .

. . . . . .

« Il marchese di Villamarina trovò Cosenz dell'imminente « pericolo anzi turbato che no; e di più agitato per rinforzi « che il generale dal campo erano sollecitati, e da Napoli « dove s'avea difetto d'uomini, in veruna guisa gli si poteano « mandare . . . . . .

« Pertanto due compagnie di bersaglieri con altrettanti « fanti, fra il tocco e mezzo e le due dopo mezzanotte mo- « vevano sotto il comando di S. Rosa per Caserta. »

E nel dubbio che il Bosio si sia ingannato riportiamo dal Bosi Pio, *Dizionario storico biografico, topografico militare d'Italia*, Torino, tip. Candeletti, 1870, pag. 494. *Brigata Re, stato di servizio:* « Due compagnie del 1° reggimento si tro- « varono alla battaglia del Volturno il 2 ottobre dello stesso « anno. » Primo battaglione bersaglieri *stato di servizio* Vol turno. Sono dunque sei compagnie senza artiglieria che par- tirono e solo quattro che presero parte. E ben lungi dall'es- sere esatta una recente pubblicazione in cui si scrive: « Ma « Garibaldi stesso riconobbe con ordine del giorno quanto « fosse stato efficace il concorso di un battaglione di ber- « saglieri comandati dal maggiore Soldo, fatto andare da

« Persano a S. Angelo » (ecco l'inesattezza). Appena avuto principio l'attacco (la partenza fu la notte dal 1° al 2°), la vista de' nostri bersaglieri, facendo supporre ai borbonici che le nostre truppe fossero giunte, influì moralmente sulle loro mosse.

Se realmente i sardi fossero giunti il 1° potevano essere impiegati in soccorso del battaglione della divisione Cosenz comandato dal Bronzetti, il quale rimase prigioniero a Castelmorrone, perchè soverchiato dal numero.

(V. *Rapporto* Bixio). « Nelle ore ant. dell'istesso giorno « ricevei ordine da V. S. di portare le mie forze a Caserta « Vecchia, dove trovavasi il nemico. Lasciai al colonnello « Fabrizi la custodia delle posizioni nostre, spedii avanti la « 1ª brigata ad occupare alle spalle del nemico le alture di « Monte Viro; colla 2ª e colla brigata Eberardht marciai di- « rettamente su Caserta Vecchia tenendomi però sempre col- « legato alla prima.

« Questo movimento ci diede senza colpo ferire 393 pri- « gionieri fra cui 19 ufficiali ».

Già fin dalla sera fu spedito il maggiore De Meritens con 500 uomini e $^1/_2$ batteria a Centorano per avanzare su Caserta Vecchia, e il Dittatore con varie frazioni di monranari del Vesuvio, e un battaglione di Spangaro partivasi ai primi albori da S. Angelo per Caserta.

(V. *Rapporto* del brigadiere Sacchi). « Al mattino il te- « nente colonnello Winkler, si portò fuori del parco a rico- « noscere le posizioni del nemico; mandò l'8ª compagnia sulla « destra lungo la muraglia che cinge il Parco, con altre due « si spinse avanti di fronte e alla sinistra; la 8ª compagnia « scontratasi col nemico che scendeva la muraglia si ritirò « in disordine entro il Parco per la porticella donde era uscito « il nemico, l'inseguì di modo che alle sue compagnie che si « trovavano fuori del cancello, fu tagliata la ritirata. Il co- « lonnello Winkler si spinse verso la porta del Parco per « arrestare i soldati dell'8ª compagnia, ma non gli venne « fatto per nessun modo: ferito alla testa e feritogli il ca- « vallo si ritirò nel parco; le altre due compagnie tagliate « fuori impresero con buon ordine la ritirata lungo la

« muraglia alla sinistra dalla porta del Parco e condotte dal « maggiore Isnardi, guadagnarono gli avamposti del 2° reg- « gimento senza perdite. »

(V. *Rapporto* del brigadiere Assanti). « Intanto i borbo- « nici da Caserta Vecchia accennavano a Caserta Nuova, il « maggiore Musso con una frazione del 4° di linea e pochi « carabinieri a piedi si spinsero sino alle prime case di Ca- « serta invadendo subito la caserma Altofredi devastando il « magazzino della brigata e circa 32 casse degli ufficiali. »

Caserta era ingombra di volontari che avevano smarriti i corpi a cui appartenevano. Verso le ore 10 antim. un ufficiale percorreva le vie per raccoglierli, ecco un serra, serra, i regi, i regi: l'ufficiale voltosi donde veniva l'allarme, sente il fischio delle palle, corse al palazzo reale, ove era il quartier generale; Sirtori, chiamato dal pericolo monta a cavallo, e dà ordine di combattere alle poche milizie che ha sottomano. In meno di mezz'ora i regi erano scacciati dalla città ed inseguiti per la campagna sino ai monti.

(V. Racciopi, *Storia dei moti di Basilicata*, Napoli, tipografia Morelli, 1867, pag. 219). « Ricordato e ricordevole fatto per « due accidenti: e sono che negli zaini dei soldati prigio- « nieri furono rinvenuti, non che sacri arredi di chiesa e para- « menti sacri, ma fino le cianfrusaglie delle botteghe di moda ».

Mentre il dittatore faceva il movimento accerchiante le truppe borboniche con Sacchi, Bixio: Medici a S. Angelo, e Türr a S. Maria si trovarono pronti a fronteggiare qualunque attacco poichè la sera del 1° ottobre Francesco ordinò che tutte le truppe restassero fuori di Capua al campo di S. Lazzaro, forse coll'intenzione di assalire la mattina seguente, ma Ritucci non obbedì. Ritucci attribuì al Ruiz gran parte dell'insuccesso, e nei Commenti confutatori alla narrazione della battaglia del Volturno di De Sivo, *Storia del reame di Napoli dal 1847 al 1861*, dice: « Se v'erano ante- « cedenti che davano motivo a sospettare di Ruiz perchè dar- « melo col comando di una brigata di frazioni già demora- « lizzate che prender doveva tanta parte ad una giornata « decisiva? »

De Sivo poi nella citata *Storia* chiama Ruiz il Grouchi del 1° ottobre.

La sera del 2 ottobre il generale Orsini spediva a Napoli il seguente telegramma:

« I regi sono stati respinti da Caserta. Il generale Dittatore, il generale Bixio e il generale Sacchi chiudono loro qualunque ritirata. In S. Maria, S. Angelo nessuna azione.

« Da Caserta, 2 ottobre, 4,30 pom. ».

(V. *Rapporto* del brigadiere Sacchi). « Verso le 10 antim. V. S. (intendasi Garibaldi) con una colonna di calabresi, un battaglione di bersaglieri ed un battaglione del 1° reggimento brigata Re (qui il Sacchi erra) e due pezzi d'artiglieria che rimasero in posizione alla porta del Parco, si spinse sulla montagna lungo la muraglia del Parco, ed attaccò la colonna nemica che si trovava di riserva alla colonna che attaccò Caserta Nuova; il nemico cacciato di altura in altura da V. S. rimase in parte prigioniero. »

Garibaldi con ordine del giorno cavallerescamente elogiava l'esercito regolare, così:

« *Volontari!*

« Combattere e vincere è il motto dei valorosi che vogliono ad ogni costo la libertà d'Italia e voi l'avete provato in questi due giorni. Ieri su tutta la linea la vittoria vi coronava; oggi in Caserta e sulle sue alture si compieva uno di quei fatti d'armi che la storia registrerà fra i più fortunati. I prodi e disciplinati soldati del settentrione comandati dal valoroso maggiore Luigi Soldo hanno mostrato oggi di che è capace il valore italiano riunito alla disciplina.

« Caserta, 2 ottobre 1860.

« G. Garibaldi. »

Riguardo all'intervento delle truppe sarde Garibaldi nelle *Memorie*, cap. XIV, p. 382 dice: « Per esempio, giungono due battaglioni dell'esercito sardo, non dimandati, con lo

« scopo reale di non lasciar fuggire la preda della ricca « Partenope ed assicurarsela, ma col pretesto di mettersi ai « miei ordini, se richieste. Io li chiedo, e mi si risponde « che devesi ottenere il beneplacito dell'ambasciatore, questo « consultato risponde che si deve chiedere il permesso a « Torino, ed i miei prodi compagni frattanto si battevano « e vincevano sul Volturno, non solamente senza il con- « corso di un solo soldato dell'esercito regolare ma privo « del contingente che la gioventù generosa di tutta Italia « voleva inviarci e che Cavour e Farini tratteneva ed im- « prigionava. » (Vedi *Circolare* Farini, 13 agosto 1860 in cui vietavansi gli arruolamenti per seguire Garibaldi).

Garibaldi ripetendosi poi inesattamente prosegue: « Giun- « sero al punto di protezionismo da inviarci due compagnie « dello stesso esercito il giorno dopo la battaglia del Volturno « il 2 ottobre » p. 383, cap. XIV. Rettificò poscia non più contraddicendosi, p. 396, cap. XVIII: « Io procedeva intanto coi « calabresi di Stocco, quattro compagnie dell'esercito rego- « lare italiano. Il maggiore (era Soldo) che comandava questi « prodi militi si offrì di accompagnarmi, ed io accettai l'of- « ferta. » Qui è oscuro poichè non s'intende se era il battaglione bersaglieri o della brigata Re.

Delli Franci nella sua accurata *Cronaca della Campagna d'autunno nel 1860* non accenna neppure all'intervento delle truppe sarde; fu talmente insignificante che il sotto capo di stato maggiore del maresciallo Ritucci non se ne accorse.

Specchio delle perdite dell'esercito Dittatoriale alla battaglia del Volturno.

Morti		Feriti		Prigionieri		Totale	
uffiziali	truppa	uffiziali	truppa	uffiziali	truppa	uffiziali	truppa
24	800	74	1800	10	235	108	2835

Totale generale 2835 + 108 = 3043.

NB. Questo specchio è fatto sul riassunto delle perdite riferite nei rapporti dei generali garibaldini.

Specchio delle perdite dell'esercito borbonico nella battaglia del Volturno 1 e 2 ottobre 1860.

Morti		Feriti		Prigionieri		Totale	
uffiziali	truppa	uffiziali	truppa	uffiziali	truppa	uffiziali	truppa
5	30 3	49	771	80	2093	154	3167

Totale generale 3167 + 154 = 3321.

N.B. È il riassunto che si trova nell'opera Delli Franci sotto capo di stato maggiore dell'esercito borbonico più volte citato.

Casale Monferrato, settembre 1899.

Luigi Torre.

ATTRAVERSO L'EUROPA CENTRALE IN BICICLETTA

Nell'agosto e nel settembre la mania del viaggiare in bicicletta mi spinse a compiere un lungo giro nell'Europa centrale, al di là della nostra frontiere alpina, per formarmi un'esatta idea delle condizioni di viabilità dal punto di vista ciclistico, e per apprendervi quali sono i concetti che animano il ciclismo militare negli eserciti con noi confinanti.

In venti tappe, tra Udine e Bellinzona, ho attraversato tutta l'Austria, la Baviera, un lembo di Wurtemberg, una città del Baden e l'intera Svizzera.

Quantunque i nostri vicini dispongano generalmente di un numero ben superiore a noi di reggimenti di cavalleria, ed abbiano terreni molto più adatti dei nostri per l'impiego di tale arma, pur tuttavia il ciclismo militare è tenuto ovunque in gradissima considerazione.

Ai tanti appassionati di ciclismo, che abbondano nei nostri reggimenti, forse non riuscirà sgradita una relazione sulle mie peripezie, sui dati raccolti e sulle cose vedute e, se qualcuno si invoglierà ad imitare il mio esempio, lo scopo della presente pubblicazione sarà perfettamente raggiunto.

*
* *

Prima giornata (11 agosto). Udine, Pontebba, Tarvis, Villach, Klagenfurt (chilometri 161). (Carta d'Italia 1 : 500,000, foglio n. 9, Udine).

Partii da Udine alle 5 ant. con un tempo splendido: in breve, oltrepassate le trasversali che menano a Gemona ed Osoppo, mi internai nella valle, dove il Tagliamento scorre in una gola, che sembra un'enorme spaccatura fra le due montagne. Qui cominciai ad essere molestato da un fortissimo

vento contrario, che non mi dette tregua fino a Pontebba. A Venzone feci una prima fermata, per ammirarvi le antichità e le mummie, poi risalii la Valle del Fella, la quale non teme il confronto di quelle così decantate della Svizzera sia per la bellezza del paesaggio, come pei manufatti realmente grandiosi della ferrovia pontebbana.

A Chiusaforte, graziosissima cittadina, feci una seconda fermata, ed alle 9 ero già a Pontebba, dove mi trattenni un paio di ore per cambiare la moneta e riposarmi.

Da Udine io avevo spedito la mia cassa a Pontafel, primo paese austriaco al di là del Fella, ed andai alla stazione ferroviaria per ottemperare alle prescrizioni doganali. Mi accompagnò nel deposito un egregio funzionario, il quale parlava un po' l'italiano. In nostra presenza fu aperta la cassa, e, così all'ingrosso, si esaminavano gli oggetti in quella racchiusi.

Tutto procedeva con noncuranza fino a che non capitò fra le mani la scatola contenente il *pennacchio* da bersagliere. Questo mise in seria preoccupazione l'egregio funzionario; invano io mi sforzavo per fargli comprendere che quello era un ornamento per il cappello, ma, nè in italiano nè in francese, mi fu possibile di persuaderlo. La scenetta aveva richiamato l'attenzione di parecchi curiosi e si protrasse fino a che non mi venne l'ispirazione di dire: *offizier*.

Sentire questa parola e mettersi nel più serio imbarazzo fu tutt'uno per il povero doganiere; egli non sapeva come farmi comprendere il suo dispiacere per avermi disturbato così a lungo, e, per dimostrarmelo meglio, cominciò a ricacciarmi dentro, con gran furia ed alla rinfusa, tutti gli oggetti nel baule, mentre io cercava di calmere il suo zelo, che diveniva troppo pericoloso pel mio povero corredo.

L'impiombatura della mia bicicletta fu cosa molto più facile, mercè la tessera del T. C. C. I.

Alle 11 finalmente mi avventurai oltre il confine, non senza una certa preoccupazione per ciò che poteva capitarmi, in un paese che io attraversavo in bicicletta senza la più piccola idea del linguaggio.

*
* *

D. tutti i confini che ho visto quello di Pontebba è il più caratteristico. Vi sono due cittadine, Pontebba e Pontafel, divise soltanto dal Fella, e, mentre la prima è perfettamente italiana per lingua, costumi, costruzioni, indicazioni, ditte, avvisi, ecc., l'altra è completamente austriaca.

Sembra quasi un'ostentazione il riscontrare che, dalla parte di Pontafel, non è possibile farsi intendere in italiano.

Mentre in Austria, anche nelle più piccole cittadine, tutti gli edifici pubblici, stazioni ferroviarie, poste, telegrafi, uffici del governo, della gendarmeria, caserme ecc. sono non solo decorosi ma grandiosi, le strade carrozzabili sono molto più strette, più tortuose, peggio tenute delle nostre. Questa fu la prima impressione che io ricevetti, durante il mio percorso, e, tranne in pochi casi, ebbi di ciò quasi sempre a lamentarmi anche in seguito.

Alle 11,45, dopo essere stato sorpreso dalla pioggia, arrivavo a Malborghetto. Quivi in un restorante, pieno di villeggianti in coscienza piuttosto brutte, mi accinsi a fare colezione. Furono le mie prime armi per la lotta dell'esistenza, giacchè l'ignoranza della lingua e di una moneta in circolazione, fatta a posta per confondere gli Italiani, rende ben difficile il procacciarsi il vitto specialmente in un villaggio. Vi fu un momento di grande indecisione, ma lo *Scartazzini* mi salvò e, se in quella prima prova mi vidi servire delle vivande pressochè all'opposto di quelle che io avevo creduto di ordinare, riuscii però a mangiare e questa era la cosa sostanziale.

Per pagare non vi furono minori difficoltà, ma riuscii anche in questo, e certo io non mi sarei mai immaginato che per pagare i propri conti si dovesse faticare tanto.

Alle 13 ripresi il mio viaggio, con una pioggia leggera ma penetrante, ed alle 13,30 valicavo il colle di Tarvis, che è una lunga insellatura fra aspre montagne, talmente acuminate che sembrano immense torri fantastiche.

Il colle non presenta difficoltà, giacchè, come è noto, è molto più basso di quelli dei nostri Appennini, e vi si accede, da Udine in poi, senza avere mai bisogno di appiedare.

Molto artistica è la stretta di Uggowitz, dove è costrutto un forte di sbarramento, il quale sembra proprio dire: *di qui non si passa!*

Alcune tavolette avvertono che in quei luoghi è proibito di prendere fotografie.

Poco dopo iniziai la discesa, che va fino ad Arnoldstein, splendida poi suoi panorami, ma che io potei ammirare poco, essendo stato mezzo accecato dal fumo di una locomotiva. In alto un grosso uccellaccio di rapina si librava sulla mia testa, a simiglianza di una di quelle *réclame* delle biciclette Adler.

Verso Firmitz si entra nella valle del confluente Gail, ricchissima di stabilimenti industriali. Alle 16 arrivai a Villach, che è la prima città austriaca, la quale acquista di anno in anno sempre maggior importanza a causa delle forti industrie, specialmente sul legname. Il centro della città, come in tutte le altre austriache, è molto bello e vi sono rimarchevoli tutti gli edifici pubblici.

Alle 5 pom. passai il magnifico ponte sulla Drava ed abbandonai Villach. Qui la strada è molto monotona ed anche molto brutta fino a Velden, ma poi si costeggia, per una quindicina di chilometri, il romanticissimo lago di Wörther, dove incontrai numerosissimi villeggianti, i quali si mostravano premurosissimi nel salutarmi.

Infatti una delle caratteristiche del popolo austriaco è la squisitezza di educazione in tutti, grandi e piccoli, a qualunque ceto appartengono. Fino i carrettieri sono educatissimi, e purtroppo noi ciclisti conosciamo in Italia l'estrema scortesia di questi messeri. In Austria i veicoli tengono la sinistra, ma, se un ciclista sbaglia, chi gli viene incontro gli cede subito egualmente il posto e saluta rispettosamente.

Alle 19,30 giungevo finalmente in Klagenfurt, ed andavo ad alloggiare all'Hotel Kaiser von Oesterreich. Qui trovai

un cameriere che si faceva capire in italiano e potei mangiare a mio agio.

In questo albergo ebbi occasione di conoscere una persona gentilissima, inglese di nascita, il sig. Basil Bryce, console degli Stati Uniti a Trieste, donde veniva in bicicletta. Egli raccontò un aneddoto che io credo molto opportuno di riferire.

Durante il suo viaggio ciclistico, il sig. Bryce era stato morso da un cane presso un casinale. Egli, giunto al paese più vicino, si presentò alle autorità locali, e. fattosi riconoscere, insieme ai funzionari, tornò in carrozza sul posto dove era stato morsicato. Trovato quivi un cane che rassomigliava al morsicatore, fecero ricerche del proprietario nei caseggiati vicini, e, rintracciatolo, gli applicarono una multa, mentre la bestia fu fatta uccidere come sospetta di idrofobia.

Seconda giornata (12 agosto). – Klagenfurt, Völkermarkt, Lavamiind, Unterdrauburg, Untermauthen, Mahrenberg. (chilometri 84). (Carta d'Italia 1: 500,000, foglio n. 9 Udine, e foglio n. 4 Graz).

Da Klagenfurt partii a mezzogiorno, volendo visitar bene quella graziosa città, dove esistono molte cose belle e fra le altre è ammirevole un monumento a Maria Teresa.

Le strade, in questa regione sono assai ristrette e con pendenze ripidissime; le forti salite e le pericolose discese si succedono con tanta frequenza, che sembra di essere nelle *cosidette montagne russe*. Vi è molta monotomia perchè, tranne qualche gruppo di case molto pittoresco, non si incontrano che boschi e prati. L'acqua vi è buonissima e vi è una straordinaria abbondanza di latte, anzi a tale proposito mi sovviene che in Austria se non si ordina il caffè nero, portano sempre il caffè col latte.

Dopo Völkermarkt la strada diviene sempre più ristretta e difficoltosa, le pendenze sono pericolosissime e guai se non avessi avuto il freno Carloni. La Drava scorre in una valle ristrettissima fra alte e ripidissime colline, tutte ricoperte di verde. Il paesaggio è molto pittoresco, e l'affluente, come

tutti i corsi fluviali dell'Austria, non avendo greto ha il suo letto completamente ripieno di acqua.

Sia per la mancanza di città o grosse borgate, sia perchè incontrai pochissimi abitanti, e più di tutto pel continuo salire e scendere questa tappa mi riuscì oltremodo faticosa e monotona.

Fatta una piccola fermata a Lavamünd, scesi nel graziosissimo paesello di Drauburg, al confluente del Miss e del Missling nella Drava.

Alle 19 giunsi a Mahrenberg, dove mi fermai per pernottare.

Se non fossi stato distante 43 chilometri da Marburg, avrei preferito raggiungere senz'altro quella città, ma non potevo arrischiarmi a percorrere una così lunga e così cattiva strada di notte, senza conoscere la lingua.

Mahrenberg è una grossa borgata in cui le case sono disposte, con qualche intervallo, a destra e sinistra della strada maestra. Avevo già acquistato una certa pratica nel farmi comprendere, quindi riescii a farmi indicare l'unico albergo esistente. Era una trattoria con alloggio, di quelle raccomandate dalle società ciclistiche austriache, come rilevai dal triciclo dipinto in una tabella appesa fuori la porta.

Il lettore può immaginare le difficoltà a farmi comprendere nei primi momenti in un villaggio, così abbandonato in mezzo ai monti. Neanche lo *Scartazzini* potè aiutarmi, perchè scritto in caratteri italiani e non tedeschi. Alla fine poi ci intendemmo e mangiai innappuntabilmente perchè in Austria cucinano bene ovunque.

Nei primi momenti andarono in cerca di un interprete; questi venne ed era un ungherese!... Mi avevano preso per un magiaro!

Sul tardi si radunarono parecchi signori del luogo per bere la birra, fra i quali uno che aveva fatto gli studi a Klagenfurt e conosceva un poco il francese. Ci affiatammo a poco a poco, e ci tenemmo buonissima ed animatissima compagnia fino alle 23. Parlammo nientemeno che dell'*affaire Dreyfus!*

Terza giornata (13 agosto) — Mahrenberg, Marburg, Wildon, Graz (chilometri 110). (Carta d'Italia 1: 500,000, foglio n. 9 Udine e foglio n. 4 Graz).

Alle 5 del mattino abbandonai Mahrenberg con un nebbione, che rammentava perfettamente Milano. Dopo una mezz'ora di cammino dovetti cambiare la valvola ad una camera d'aria; il solo inconveniente che mi ha poi molestato parecchie volte durante tutto il viaggio. Persi un'ora di tempo con una densa nebbia gelata che innumidiva fino le ossa, e che mi fece arrugginire tutta la sciabola.

Da Mahrenberg a Marburg la strada è strettissima, e con pendenze talmente forti che per poco non vengo investito da due ciclisti, i quali andavano a rotta di collo. Anzi, era tanta la loro furia, che uno non si accorse neppure quando gli cadde il berretto a vari colori. Io lo raccolsi e lo misi su di un paracarro. Dopo una buona mezz'ora sento gridarmi dietro; mi rivolgo e trovo uno di quei forsennati, che mi chiedeva notizie del suo copricapo. Spero che abbia capito dai miei gesti dove io l'avevo depositato.

Verso le 8 ant. giunsi a Marburg molto affaticato. Man mano che mi ero avvicinato a questa città la nebbia era andata dissipandosi ed io avevo potuto ammirare la valle della Drava, la quale, tra le sue verdi colline, diveniva sempre più amena.

Marburg sebbene sia una città di soli 25,000 abitanti, pure è un centro commerciale molto importante. Credo che in quel giorno fosse mercato, perchè io non ho trovato modo di passare in mezzo ai venditori ed ai contadini, i quali occupavano una vastissima piazza e le strade adiacenti. Anche qui tutti i pubblici edifici sono di una grandiosità ben superiore all'importanza della città, ma questo è il sistema del governo austriaco, il quale vuole, molto razionalmente, infondere nei sudditi un alto concetto del potere costituito, con l'esteriorità della grandezza in tutto ciò che lo rappresenta. Tale del resto era il sistema di Roma antica e medioevale e delle repubbliche italiane.

A Marburg volli comperare una boccettina d'olio per la mia macchina, che io non avevo mai lubrificata, ma, quantunque andassi da un negoziante di biciclette, dovetti perdere una buona mezz'ora prima di farmi dare ciò che desideravo.

Dopo Marburg la strada migliora molto, giacchè fa parte della grande arteria, che da Trieste mena a Vienna; la larghezza, il fondo e le pendenze sono nelle condizioni più favorevoli, quantunque si superi il contrafforte tra la Drava e la Mur. Prima di attraversare questo affluente trovai la strada rotta, per cui dovei fare una diversione verso Spielfeld.

La Stiria è molto bella; nelle colline della vallata della Mur si vedono parecchi castelli medioevali, e graziosissimi villaggi.

Io ero partito da Marburg verso le 9,30, e, per una di quelle solite imprudenze, così facili a commettersi, mi ero lasciato sorprendere dalla languidezza di stomaco, nella speranza di fare colazione o a Graz o più vicino che mi fosse stato possibile. Quando fui presso Landscha cominciai a sentirmi una debolezza estrema. Non si trovava nulla; incontrai molti cascinali ma non vi si vendeva neppure la birra; finalmente in un'osteria mi si offrì del vino. Veleni di simil fatta io non ne ho mai bevuti, e mi convinsi che in Italia si deve bere vino, ma in Austria convien meglio la birra!

Fu l'unica volta ch'io mi sia sentito male in tutto il viaggio, ed al mio malessere si era aggiunto un venticello contrario ed un calore eccessivo. Credo che l'Italia sia un paese molto calunniato, anche dal punto di vista del calore, giacchè io non ho mai sofferto tanto caldo come in tutto il mio viaggio, quantunque vedessi gran parte degli ufficiali fare molto sfoggio di certi cappottoni, che li ricoprivano fino ai piedi, mentre io ero in un costumino molto leggero.

Finalmente alle 13 circa riuscii ad arrivare a Wildon, graziosissimo paesello all'estremità meridionale della conca di Graz. Qui trovai un bell'albergo, nel cui personale era compresa una signorina triestina molto simpatica e gentile, che mi fu di grande aiuto per il mio pranzo.

Verso le 15 ripartii. e, malgrado le condizioni stradali si fossero molto peggiorate, pure alle 16 passai nuovamente la Mur ed entrai in Graz.

Le bellezze della città sono troppo note, come quelle di uno dei principali centri dell'impero austro-ungarico.

Appena giunto in Graz mi misi in traccia del luogotenente sig. Franz Smutny. Trovata la sua abitazione, mi capitarono innanzi due bambini di altro inquilino i quali non conoscevano il luogotenente, ed io non sapevo far loro comprendere di indicarmi almeno la portinaia. La stanza di questa era in un bugigattolo di un cortile interno comune con altra casa, e fu solo in grazia allo *Scartazzini* ed all'intervento di altre persone, se riuscii a rintracciarla.

Il sig. Smutny aveva cambiato casa, anzi era in campagna, ma aveva prevenuta la portinaia del mio arrivo, la quale si studiò in tutte le maniere di farmi capire questo contrattempo, e più io ripetevo: *nicht deùtsch* più madama Pipelet si ostinava ad eseguire la consegna. Per tagliar corto lasciai il mio indirizzo e me ne andai alla ricerca dell'albergo raccomandatomi dal T. C. C. I., un oscuro ricovero che nessuno sapeva indicarmi.

(*Continua*).

LUIGI CAMILLO NATALI
capitano 11° bersaglieri.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

CASCINO ANTONIO, capitano d'artiglieria. — **La celerità di tiro e il munizionamento della fanteria.** — *Con uno studio comparativo sui 12 principali fucili da guerra attualmente in servizio.* — Modena, ditta G. T. Vincenzi e nipoti, 1899.

L'autore, già favorevolmente noto per altri lavori del genere, e specie per l'originale teoria riferentesi alla penetrazione dei proiettili, in questo suo nuovo scritto, con ampia discussione prende a disamina tutti i differenti problemi che hanno tratto alla celerità di tiro e al munizionamento della fanteria.

L'opera del capitano Cascino noi la dividiamo in due parti affatto distinte: l'una riguardante lo studio dei differenti problemi, svolto colla massima diligenza, corredato di numerose notizie tecniche, e in cui nulla si è procurato di ommettere per sviscerare a fondo la tesi impresa a trattare. Questa parte, evidentemente è di grande importanza, e non ci peritiamo dall'affermare, che nella stessa lo studioso trova gli elementi necessari per mettersi al corrente de' vari problemi che interessano l'importante argomento.

La seconda parte scaturiente dalla prima e che ne è il complemento, riguarda le deduzioni che l'autore trae dalle considerazioni svolte, e da alcune particolari sue idee, che si compendiano poi in poche ma capitali proposte intorno alla celerità del tiro, e al munizionamento.

Anche questa parte non è certamente priva di valore; è per essa, è per venire alle sue proposte che il Cascino ha compilato questo lungo lavoro; tuttavia riteniamo per fermo che le sue idee non possano essere accolte che con molta, ma molta riserva, come vedremo poi.

I limiti impostici da una semplice recensione non ci permettono di esaminare, come pure vorremmo, l'intiero volume; epperò vogliamo segnalarne i punti, a nostro giudizio, più salienti, e dire poi delle varie proposte fatte.

Lo studio comparativo sui 12 principali fucili da guerra attualmente in servizio è interessantissimo, e nelle due tavole che lo accompagnano, sono riunite le notizie desiderabili intorno al caricamento e alla maneggevolezza dell'arma.

Notevole pure ci sembra il capitolo sul *puntamento*, e particolarmente la parte in cui, ricordata l'*insana teoria* del Wolozkoi, per la quale tutti i soldati armati di fucile, meno una quantità trascurabile, sparano senza puntare, il Cascino espone le sue idee in proposito. Egli giustamente mette in rilievo la grande facilità di colpire il bersaglio, *purchè si miri*, derivante dalla perfezione dell'arma; è pur giustissima la sua affermazione che in guerra il numero dei soldati coraggiosi sarà sempre maggiore di quello dei paurosi e che le forze morali della massa sono diverse di quelle del singolo individuo; epperò egli stesso ammette che per colpire il bersaglio bisogna mirar bene ond'è, che nei momenti critici della battaglia, sarà giocoforza tener conto della tensione nervosa del soldato, che a ben pochi, indubbiamente, permetterà di mirar bene. La teoria del Wolozkoj si condanna da se stessa per la sua esagerazione, ma non creda il Cascino che *se la maggior parte dei soldati sbaglierà l'alzo, sparerà senza puntare non se ne debba incolpare il tiratore nè il fucile, ma la cattiva istruzione e l'educazione difettosa che abbiamo impartito in pace.* Sta bene ciò che egli scrive che lo *scopo che l'istruzione si deve prefiggere è quello di rendere abituali quasi automatici i movimenti per la carica, il puntamento e lo sparo*; ma converrà con noi che per quanto si faccia, — e particolarmente colle truppe odierne che sono piuttosto milizie che vere truppe — non si riuscirà mai a fare dal soldato un completo automa.

E non meno interessanti sono i capitoli sulla disciplina del fuoco, sulle esigenze tattiche, sul tiro alle grandi distanze, e sul consumo delle munizioni.

Riguardo alle proposte, in seguito alle considerazioni svolte, dal punto di vista tecnico, balistico, tattico, morale e storico, il Cascino vorrebbe si adottasse un solo genere di fuoco; quello celere. « Esso è di facile esecuzione, tiplica gli effetti utili, è necessario per la pronta soluzione del problema tattico, è inevitabile per ragioni morali, ha affermato la sua straordinaria potenza sui campi di battaglia »; di conseguenza lo si deve accettare come fuoco normale di guerra.

Non possiamo intavolare una particolareggiata discussione intorno all'opportunità di questa radicale proposta che ci condurrebbe troppo lontano; ma è troppo evidente che il motivo capitale che lo trasse a tale proposta

è quello di semplificare l'istruzione del soldato formandone quell'automa che sarebbe tanto desiderabile, adottando perciò un'unica specie di fuoco. Del resto non si può a meno di convenire coll'autore che in guerra il fuoco accelerato sarà quello di uso più comune, ma non ci pare che ciò basti per proscrivere il fuoco lento ed a salve che in tante delle così svariate circostanze del combattimento riuscirà di grande vantaggio.

Il Cascino, però, comprende subito che una delle principali obiezioni alla sua proposta rifletterebbe il grande consumo di munizioni, e perciò mette innanzi il provvedimento che la fanteria rinunzi a tirare alle distanze maggiori di 1200-1300 metri.

Qui pure non ci indugieremo a lungo a confutare la sua tesi. Che il tiro alle grandi distanze non conduca normalmente che ad uno spreco di munizioni piuttostochè a conseguire vantaggi è cosa ammessa da tutti; ma vi sono pure dei casi in cui il suo effetto principalmente morale è grandissimo; e allora perchè volerlo abolito completamente anzichè limitarlo a quei casi in cui riuscirà utile? Il Cascino pel suo tiro celere normale fa largo assegnamento sulla disciplina della truppa e sulla disciplina del fuoco; abbia quindi la massima fiducia nel nostro fantaccino — che ben la merita — anche per l'impiego razionale del tiro a grande distanza.

Si capisce che ciò gli guasta alquanto le uova nel paniere pel conseguente aumento nel consumo delle munizioni, ma questo non è sufficiente motivo perchè si abbia a rinunziare ad un tiro che in dati momenti può riuscire vantaggioso.

Il Cascino ammette che il consumo delle munizioni, pur non essendo proporzionale alla celerità di caricamento, sarà molto più considerevole che in passato, specie se non si vorrà abolire il tiro a grandi distanze, e di qui la necessità di portare al massimo la dotazione individuale.

A quest'uopo oltre al ritenere conveniente di sopprimere ogni combattimento temporeggiante, a meno di assoluto bisogno, e di regolare bene il consumo delle munizioni a scopo veramente utile, l'autore propone:

1° *Modificare l'equipaggiamento*, modificando lo zaino e abolendo taluni oggetti non necessari. Il carico lo si dividerebbe in due fardelli; l'uno da portarsi dal soldato cogli oggetti strettamente indispensabili alla vita di qualche giorno; l'altro da trasportarsi sul carreggio reggimentale, invece delle cartucce che verrebbero distribuite.

2° *Trasportare sulle carrette per cartucce casse, anzichè zaini*, per aumentare il peso utile trasportato. Così il numero delle cartucce aumenterebbe di circa un terzo. Stabilire la regola che la distribuzione

si faccia, in previsione del combattimento, prima di muoversi dagli accampamenti, per cui gli zaini pel trasporto delle cartucce non sarebbero più necessari.

Ciascuna carretta trasporterebbe 20 casse, 34,560 cartucce, cioè 35 per ogni fucile del battaglione invece delle 24 attuali. Il suo carico sarebbe di 1,120 chilogrammi, le casse disposte su due righe: quella inferiore di 12, quella superiore di 8; il volume del carico sarebbe molto minore e il centro di gravità della carretta carica sarebbe più basso con vantaggio pel traino e per la stabilità.

3° *Provvedere meglio al trasporto della dotazione individuale in modo che le cartucce possano essere più alla mano del soldato che le adopera e in modo che sia molto difficile smarrirle.* (Ma in quale maniera?)

4° *Dare ai sottufficiali, ai trombettieri ed ai zappatori il medesimo numero di cartucce che al resto della truppa.* Ogni compagnia avendo 8 sottufficiali, 4 trombettieri ed 8 zappatori si aumenterebbero 48 pacchetti (864 cartucce), se si dasse a tutti eguali munizionamento.

Accettando queste proposte l'autore crede si possa facilmente raggiungere la dotazione individuale di circa 300 cartucce; ma sono tutte attuabili? Il rimpiazzare sulle carrette per cartucce gli zaini colle casse è più presto detto che fatto. Il Cascino deve perciò porre la regola che le cartucce sieno tolte dalle casse e distribuite ai soldati negli accampamenti; ma il combattimento è sempre prevedibile?

Così è assai facile proclamare la necessità di alleggerire il carico del soldato ma enormi difficoltà si affacciano subito al primo esame del quesito. E nulla vogliamo dire dei 3000 fardelli circa, da trasportarsi sul carreggio reggimentale. E lo stesso dicasi del desiderio espresso circa il trasporto della dotazione individuale. Il Cascino ha indubbiamente posto il dito sulle più importanti questioni del munizionamento, ma o si astiene dal suggerirne la soluzione, o i provvedimenti proposti non sono abbastanza pratici.

5° *Ridurre, quando sarà possibile, il calibro del fucile a 5 millimetri*, con che si aumenterebbe di circa altri 100 colpi la dotazione individuale; proposta che al momento ci pare proprio inammissibile.

Il libro del Cascino è del genere di quelli che a noi piacciono, perchè dimostrano nell'autore il culto e la passione dello studio e perchè è di quelle pubblicazioni che invogliano a serie e proficue discussioni. Tuttavia le sue argomentazioni, le sua deduzioni, in generale, prestano troppo facilmente il fianco alla critica, e taluna tutt'al più, si può accettare come argomento di studio. Del resto è proprio dei giovani

di tendere a voli forse troppo alti, ma noi faremo sempre plauso a cotesti sforzi, perchè « la libera discussione dei problemi militari è divenuta una necessità, nelle presenti condizioni della società e degli eserciti, » come benissimo scriveva il Marselli. B. D.

Zavattari Oreste, maggiore nel 3° reggimento alpini. — **Marce in montagna sulla neve.** — Torino, Casanova, editore, 1899.

Le marce in montagna ricoperta di neve richiedono speciali precauzioni, e quelle poi compiute fuori strada, nelle regioni ricoperte da uno strato di neve vergine, presentano difficoltà affatto particolari. L'autore pertanto ha stimato opportuno di raccogliere in poche pagine le principali norme, suggeritegli dall'osservazione e dalle esperienze eseguite, che regolano queste marce.

Tuttavia il maggiore Zavattari non si è limitato alla compilazione di coteste norme. Nel capo II, *Marce in vicinanza del nemico*, egli rileva che in montagna, in presenza del nemico, gli ordini di marcia si trasformano in ordini di manovra, ed anzi che si può dire che ogni mossa diventa una marcia di combattimento. Guidato pertanto da questo giustissimo concetto egli studia l'influenza che la neve esercita sulla manovra e mette in evidenza che la guerra combattuta in montagna, quando c'è la neve, diventa una questione che si risolve per due terzi colla logistica e per un terzo colla tattica, perchè nessun atto tattico sarà mai possibile in quelle condizioni se prima non si sarà risolto bene il problema logistico. L'autore studia abbastanza minutamente non solo i particolari delle marcie, ma pur anco l'influenza che la neve esercita sulle marce, le particolari misure di sicurezza a prendersi, le questioni degli accantonamenti e dei rifornimenti, ed accenna pure al modo di servirsi della neve come mezzo di difesa, innalzando colla medesima parapetti e trinceramenti, ecc.

Lo Zavattari col suo opuscolo ha reso un'eminente servigio non soltanto a' suoi colleghi alpini, ma agli ufficiali tutti di fanteria, i quali nel suo pregevole lavoro troveranno un buon materiale di studio e un'ottima guida pratica, da consultarsi con profitto nell'esecuzione di marce nell'alta montagna coperta di neve. B. D.

Le leggi umanitarie della guerra secondo la convenzione di Ginevra del dottor TULLO URANGIA-TOZZOLI, sottotenente del 5° alpini. — Mantova, tip. Barbieri, 1899.

Nella prefazione di questo importante volumetto l'autore scrive:

« Le idee umanitarie si fanno strada in modo continuo ma lento; è dovere perciò favorire ed affrettare in tutti i modi il loro cammino. Molti nominano la *Croce Rossa*, molti parlano della convenzione di Ginevra, ma pochi hanno esatta notizia dei principii a cui quella s'ispira, dei principii in questa consacrati. Eppure la chiara cognizione di essi è necessaria a militari e a borghesi, perchè possano, sì gli uni che gli altri, conoscere i conseguenti diritti e i doveri. Modestissimo cultore del diritto, volli informare in questo lavoro l'interpretazione degli articoli al giure che Cicerone definiva *ars boni et aequi*: soldato, ho creduto non dimenticar mai le esigenza della guerra e dei combattimenti. »

Con tale intendimento, l'autore procede ad esaminare il carattere delle guerre nella storia delle civilizzazioni diverse, dal periodo barbarico ai romani, dal medio evo ai tempi nostri, passando poscia a studiare — sempre nel campo della storia — il legame giuridico che unisce i varii popoli; ma è appunto questa parte e la precedente che a noi sembrano le meno riuscite, come quelle che mentre occupano troppa parte nel volumetto sono un compendio troppo ristretto della materia, compendio che talora presenta il carattere di quei sommarii che ogni studioso fa o dovrebbe fare sempre per conto proprio.

Più interessante ci sembra invece la parte nella quale l'autore prende a far la storia delle varie fasi che condussero alla convenzione di Ginevra e in cui è narrata l'opera benefica della *Croce Rossa*. Avendone noi già parlato diffusamente in questa *Rivista*, non staremo ora a ripeterci; ma non possiamo tuttavia astenerci dal riportare in questo brevissimo cenno, le parole con le quali l'autore chiude l'importante volumetto che ci augureremmo andasse per le mani di tutti.

« Sarebbe necessaria ai soldati — egli scrive — la conoscenza delle disposizioni da noi commentate, e ciò sino dal tempo di pace, giacchè, al momento della mobilitazione, troppi interessi sono in giuoco e si emanano troppe disposizioni, ed urgentissime, per poter ritenere che un richiamo all'applicazione dei principii umanitarii, fatto soltanto all'apertura delle ostilità, abbia a produrre buoni effetti... Non dicano gli scettici che la convenzione di Ginevra è in pratica un'utopia,

come l'arbitrato per la pace, e che quindi è tempo perduto cercare di diffondere le norme da essa affermate tra coloro che dovrebbero applicarle, poichè la inesorabilità dei fatti sopprime qualunque principio umanitario ammesso e riconosciuto; l'attuazione pratica degli ideali più generosi fu sempre una mèta raggiunta soltanto dopo lunga e continuata lotta... Ma se è lungo il cammino noi dobbiamo cercare di affrettarlo... colla virtù delle opere, col diffondere — facendoli entrar nel patrimonio delle idee comuni — quei principii che, applicati, rappresenteranno l'attuazione di quell'ideale che ora sembra tanto lontano.

« E, per raggiungere la mèta, è necessario che i soldati, oltre ad essere educati e temprati alla scuola del dovere e del sacrificio, conoscano ed abbiano sempre presente quanto già venne consacrato nei patti internazionali in omaggio ai principii di carità e di fratellanza, ed osservino scrupolosamente le norme in essi stabilite; solo allora potrà dirsi che, chiamati alla pugna, ed affermandosi valorosi, si mostreranno altamente civili. Ciò sarà del resto anche un vantaggio ed un bene dal punto di vista militare, perchè, come scrive il generale Dragomiroff: *la forza morale, è la forza principale degli eserciti*, ed essa costituisce, lo diremo col generale Moltcke, il principale ed il più attivo degli *imponderabili* della potenza militare. »

A. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Dei progetti che caddero per la chiusura della seconda sessione della XX legislatura, il ministro della guerra ripresenterà subito al Parlamento, appena sieno iniziati i lavori della nuova sessione, quelli che trattano:

Del passaggio di militari (impiegati ferroviari, postali, telegrafici, uomini della riserva navale) dalla marina nell'esercito;

Di modificazioni alla legge sulle servitù militari;

Di disposizioni per la leva sui giovani nati nel 1879;

Della situazione degli ufficiali subalterni commissari;

Di modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento.

In seguito l'on. ministro della guerra presenterà il disegno di legge per spese militari straordinarie per un quinquennio, e quello per modificazioni all'ordinamento dell'esercito, concernente in modo particolare l'ordinamento dell'arma d'artiglieria.

A proposito del progetto sulle spese militari straordinarie si è sollevato nella stampa una questione oziosa. Taluni credettero che si trattasse di una novità capace di compromettere la solidità del bilancio e suscitare dissidi in seno al ministero; ma valse a mettere subito le cose a posto il seguente *comunicato:*

« La stampa periodica si è occupata in questi giorni dei progetti militari riguardanti la difesa dello Stato, da tempo allo studio presso il ministero della guerra, ritenendo come imminente la presentazione di tali progetti al Parlamento e traendone la conseguenza di più o meno sensibili maggiori spese.

« Questi progetti, invece, non possono ancora essere presentati, perchè il relativo studio non è oggi ultimato; nè conseguentemente hanno potuto essere discussi sotto l'aspetto finanziario, onde contenere le spese in modestissimi limiti per non turbare l'equilibrio del bilancio generale dello Stato.

« Il Ministro della guerra è però fermo nel suo convincimento di presentare al Parlamento, a suo tempo, un'esposizione completa dei bisogni dell'esercito e della difesa del paese, concretando il modo di

soddisfarli in appositi disegni di legge; e ciò non al solo scopo di salvaguardare la proprio responsabilità, ma perchè sente il dovere di esporre lo stato reale delle cose.

« Cadono quindi tutte le dicerie di pretesi dissidi, temperamenti od accordi circa questo importante argomento ».

Prima di chiudere questo breve cenno riguardante i progetti militari, dobbiamo notare quello importantissimo che presenterà il ministro della marina, avente per oggetto radicali riforme nel personale combattente della marina da guerra.

Da questo progetto si ricaverebbero sensibili economie da dedicarsi intieramente alla riproduzione del naviglio.

Cosicchè sarebbe possibile avere pronte per l'anno 1904 le sette navi che sono attualmente in costruzione e che stando alle attuali disposizioni non sarebbero pronte se non nel 1909.

Le economie che si propongono dovrebbero dare a giro completo di rotazione, un vantaggio di otto milioni da volgersi tutti a beneficio delle nuove costruzioni navali, ma siccome si ottengono soltanto gradatamente, così, per accelerare le costruzioni navali nel modo sopraindicato, occorrerà una combinazione finanziaria le cui modalità non sembrano ancora stabilite.

*
* *

Una buona notizia giunse dall'Eritrea: si sono scoperti nei dintorni di Asmara alcuni filoni di quarzo aurifero. Le ricerche iniziate da qualche tempo per iniziativa privata, ma con risultati negativi, furono proseguite da due ingegneri inglesi per incarico del governo coloniale e dopo parecchi tentativi accertarono nel raggio di dieci chilometri dall'Asmara, tre filoni del detto quarzo.

Il più importante di essi è presso il villaggio di Sciumagalle; la grossezza di tale filone sarebbe di tre metri e mezzo. Si calcola ch'esso possa rendere circa 125 lire d'oro per ogni tonnellata di quarzo.

Gli altri due filoni sono più vicini all'Asmara, e meno grossi quantunque relativamente più ricchi di metallo.

Queste miniere non sono certo fra le migliori del genere, ma al Transvaal e al Canadà se ne coltivano anche delle più povere.

Il Conte di Torino prima di compire il suo giro nella colonia constatò la verità di queste cose interessandosi molto alla scoperta, la quale per ora si presenta in condizioni molto modeste (benchè si tratti di ricchezza non trascurabile), ma lascia fondate speranze che sia il principio di scoperte maggiori.

*
* *

Il 30 ottobre si è radunata per prima volta, al Ministero della guerra, la commissione suprema per la difesa dello Stato, nominata con Regio Decreto del 13 luglio corrente anno, per studiare e risolvere le più importanti questioni concernenti la difesa nazionale..

Intervennero a questa commissione, come presidente S. A. R. il Principe di Napoli e come vice-presidente S. A. R. il Duca di Génova; come membri tutti i generali ed ammiragli indicati nel sopracitato R. Decreto.

— Da qualche giorno tiene pure le sue sedute presso il Ministero della guerra, la Commissione suprema d'avanzamento.

— L'11 novembre, ossequiati dalle autorità e acclamati dalla popolazione fecero ritorno in Roma i sovrani: dove già si trovavano tutti i principi reali, o per ragione d'uffizio, o venuti espressamente per assistere alla seduta reale di riapertura del Parlamento.

Questa venne fissata per il 14 corrente; nell'aula del Senato a palazzo Madama, non presentando condizioni di sufficiente stabilità l'aula della Camera a Montecitorio. Da qualche tempo si lavora alacremente per restaurare questa ed allargare quella.

*
* *

— Come fatto di cronaca notiamo la partenza di un ufficiale italiano — il maggiore Gentilini del 62 fanteria — per il Transvaal, ammesso dal governo inglese a seguire le operazioni dell'esercito inglese, nella guerra che questo combatte contro i Boeri ed altri nell'Africa meridionale.

— Notiamo pure che in occasione di gravi disastri, recentemente avvenuti per alluvioni nel Salernitano e nell'Isola d'Elba, si distinsero per abnegazione e valore civile in lavori di salvataggio, molti ufficiali ed uomini di truppa, ai quali furono o saranno decretate le meritate ricompense.

*
* *

Tra le più interessanti disposizioni d'ordine militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato che per il 5 dicembre sieno chiamati alle armi i militari di 1ª categoria appartenenti alla classe 1879 dichiarati idonei per la cavalleria, l'artiglieria a cavallo e da campagna (meno il treno) e l'artiglieria da montagna, prenotati per l'assegnazione a tali armi e specialità di servizio nella visista passata innanzi ai consigli di leva.

Sono esclusi da tale chiamata i militari che, sebbene prenotati come idonei per le armi a cavallo e per l'artiglieria da montagna, risultino ascritti alla ferma di un anno, come rivedibili di leve precedenti.

Sono esenti gli aspiranti all'assegnazione al genio in qualità di ferrovieri, telegrafisti, ovvero alle compagnie di sanità in qualità di aiutanti, tutti costoro non più tardi del 20 corrente devono fare pervenire al comandante del rispettivo distretto di leva un certificato dal quale risulti che sono telegrafisti trasmettitori al servizio dello Stato e delle ferrovie ordinarie macchinisti, fuochisti, cantonieri ferroviari, ovvero laureati in *medicina*, *farmacisti patentati*, *studenti del 3° anno della scuola di farmacia* ed ecclesiastici insigniti degli ordini maggiori.

Sono finalmente esenti da questa chiamata coloro che, sebbene prenotati per le armi a cavallo, appartengano a comuni di reclutamento delle truppe alpine.

Potranno essere ammessi alla chiamata quei militari (della classe 1879) che, pur non essendovi compresi, chiedano l'ammissione alla partenza anticipata, con assegnazione all'arma di cavalleria. Costoro — ammessi in cavalleria se riconosciuti idonei — dovranno assumere la ferma di tre anni, rilasciandone dichiarazione scritta da cui risulti che rinunciano all'eventuale assegnazione alla ferma di due anni che loro potesse spettare.

* * *

Il ministero ha determinato che le disposizioni dell'Atto 65 del 1898 circa il ricovero negli ospedali militari degli ufficiali del regio esercito e della regia marina, da provvisorie ch'erano, sieno rese definitive. La retta giornaliera da pagarsi dovrà però per l'avvenire essere quella fissata pel grado che gli ufficiali rivestivano al momento in cui cessarono dal servizio attivo, senza cioè tener conto delle promozioni che abbiano successivamente conseguite.

— Venne ordinato che siano fatte consumare dalla truppa tutte le scatolette di carne in conserva fabbricate nel 1887 e la terza parte di quelle fabbricate nel 1888 a qualunque dotazione appartengano. Le consumazioni saranno fatte di regola con una scatoletta per ogni due uomini conviventi al rancio.

— Venne pubblicato l'elenco degli ufficiali ammessi a prelevare un cavallo di agevolezza giusta le norme contenute nell'Atto 179 del corrente anno. Gli ufficiali che preleveranno cavalli, non potranno contrarre, verso il rispettivo conto rimonta un debito superiore alla somma fissata dall'Atto suddetto; perciò quando, scaduta la guarentigia, il cavallo sarà

definitivamente concesso d'agevolezza, l'ufficiale dovrà versare al suddetto conto la somma eccedente.

— Vennero adottate alcune modificazioni alla giubba di tela degli ufficiali dei presidi d'Africa.

— Ad onorare la memoria del capitano d'artiglieria Edoardo Bianchini caduto valorosamente nell'infausta giornata di Adua, il ministero ha determinato che la caserma d'artiglieria detta della *Maddalena*, in Napoli, sia d'ora innanzi chiamata caserma Edoardo Bianchini.

***

È stata adottata e pubblicata una nuova edizione, in data 31 ottobre 1898, del regolamento della scuola di guerra, in sostituzione di quella 8 giugno 1894 che resta abolita.

— Vennero pubblicate nuove norme per il rimborso tra i corpi dell'esercito e la Colonia Eritrea.

— Venne pubblicata la prima serie di aggiunte e varianti all'istruzione per l'artiglieria da costa e da fortezza.

— È stata pubblicata una nuova istruzione sul tiro delle artiglierie da costa la quale è destinata a sostituire le istruzioni sotto descritte che, conseguentemente, sono abolite:

a) l'istruzione sul puntamento e tiro delle artiglierie da costa (volume VII, titolo VI) pubblicata con l'Atto 113 del 1883;

b) l'istruzione per l'esecuzione della scuola di tiro a mare pubblicata con l'Atto 196 del 1896.

— Vennero inoltre pubblicate le istruzioni seguenti:

1. *Norme generali sul servizio delle intendenze*, che sostituisce i libri I e II del regolamento di servizio in guerra, parte II, servizio delle intendenze, approvato con regio decreto 14 gennaio 1881, ed i capi I e II della appendice II annessa alla parte I del già abrogato regolamento di servizio in guerra, servizio delle truppe, approvato con regio decreto 26 novembre 1882.

2. *Servizio dei carabinieri reali*, che sostituisce il libro XII della parte I del predetto già abrogato regolamento di servizio in guerra, servizio delle truppe, approvato con regio decreto 26 novembre 1882.

3. *Servizio sanitario*, che sostituisce il libro III del regolamento di servizio in guerra, parte II, servizio delle intendenze, approvato con regio decreto 14 gennaio 1881.

4. *Servizio veterinario*, che sostituisce il libro IX del predetto regolamento di servizio in guerra, parte II, servizio delle intendenze, approvato con regio decreto 14 gennaio 1881.

*
* *

Il 14 corrente, col solito cerimoniale, S. M. il Re inaugurò la 3ª sessione della ventesima legislatura col seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Torno in mezzo a Voi con animo lieto e confidente, perchè so che, al di sopra di tutto una religione stessa ne avvince, la religione della Patria. *(Vivi applausi).*

Momentanee perturbazioni hanno potuto impedire lo svolgersi regolare dell'azione della Camera dei Deputati, rendendo così necessaria una interruzione nei lavori del Parlamento; di questa innocue saranno le conseguenze, se saprete, come ne son certo, compensarla ora con operosa alacrità.

Un anno è trascorso dal giorno in cui vi annunziavo la presentazione di provvedimenti diretti a migliorare le condizioni del Paese, ma sinora essi non hanno potuto essere attuati. Occorre pertanto di riprendere con lena il lavoro rimasto sospeso e continuarlo con amore, affinchè la sessione che si apre oggi sia feconda di risultati utili.

Dalle istituzioni nostre le popolazioni aspettano con fiducia quanto esse hanno il diritto di sperare per il miglioramento delle loro sorti; epperciò assai grande è la responsabilità che Parlamento e Governo hanno di fronte alla Nazione.

I governi rappresentativi ammettono partiti e tendenze diverse che possono trovarsi in lotta tra loro; ma uno solo deve essere lo scopo di tutti, quello supremo del bene della Patria.

Non è oggi il caso di annunziare nuovi programmi di lavoro. La passata sessione ha lasciato in eredità alla nuova molti disegni di legge, pei quali, già, era apprestata la discussione immediata. Vi saranno però sollecitamente presentati dal mio Governo alcuni provvedimenti intesi all'abolizione del domicilio coatto ed altri progetti per modificare talune leggi d'imposte, togliendone inutili asprezze e sottraendo, dove sia possibile, le minori attività al pieno rigore dei tributi.

Esaminerete e discuterete quelle proposte con tutta la voluta diligenza, ricordando tuttavia che oggi ciò che maggiormente preme si è di far rientrare l'Amministrazione nel suo corso regolare colla pronta discussione dei bilanci.

Le prove non dubbie che si hanno di un notevole risveglio dell'economia nazionale, anche senza il concorso di speciali provvedimenti legislativi, dimostrano quanto valgano l'ordine e la tranquillità nella vita del paese *(Benissimo)*. Tutto ne induce a sperare che questo risveglio

si accentuerà sempre più; di tal guisa, col lavoro assiduo, collo sviluppo di tutte le energie della nostra produttività, colla tutela intelligente e sicura della nostra agricoltura e delle nostre industrie, potremo aprire su basi solide e durature la via a quelle riforme di cui tanto si è parlato, senza poterle mai attuare.

L'Italia, sicura del suo avvenire, trovasi in ottime relazioni con tutte le potenze; nulla da nessuna parte la minaccia, e la nostra politica estera concorrerà, con la politica interna, ad assicurare al Paese, libero da preoccupazioni, il progresso e lo sviluppo della sua prosperità economica.

Il mio Governo ha accettato con premura la nobile proposta di S. M. l'Imperatore di Russia per una Conferenza internazionale di pace, stimando che la cooperazione dell'Italia non poteva mancare ad un tentativo diretto a rendere per l'avvenire le guerre meno frequenti ed a mitigarne le sventure. *(Bene).*

La prossima ricorrenza di un anno che segna un'epoca nel mondo cattolico sarà per noi occasione di dimostrare, ancora una volta, come sappiamo rispettare e far rispettare gli impegni da noi assunti, *(vivissimi applausi)* quando, compiendo la nostra unità, abbiamo affermato in Roma la Capitale del Regno. *(Vivi e prolungati applausi).*

Signori Senatori, Signori Deputati!

Gli Italiani hanno gli occhi rivolti a Voi, ed aspettano fidenti l'opera Vostra. Sia essa serena, feconda di bene, come il momento attuale richiede.

La intima soddisfazione del compiuto dovere sarà per Voi la più ambita delle ricompense per il bene che avrete fatto al paese col rinvigorire la fiducia del popolo nelle istituzioni.

Questo è il voto più caro che posso fare oggi come Re e come italiano: *(Vivi applausi)* Voi farete sì, ne ho sicura la fede, che io abbia la soddisfazione di vederlo realizzato. *Vivissimi applausi, grida di* Viva il Re *dall'aula e dalle tribune).*

Roma, 15 novembre 1899. *x*

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Creazione d'un battaglione del 4° reggimento tiragliatori algerini. — Con decreto del 15 settembre 1898, il numero dei battaglioni del 4° reggimento tiragliatori è stato portato da 5 a 6. Attualmente dunque tutti e quattro i reggimenti tiragliatori hanno ciascuno 6 battaglioni.

Trasferimento della Scuola di guerra. — Da qualche tempo la stampa politica e militare parla di un probabile trasferimento della scuola di guerra da Parigi in un'altra città della Francia nella quale possa riuscire più agevole agli ufficiali che la frequentano di eseguire le manovre sul terreno, mentre a Parigi troppa strada bisogna percorrere prima di trovare il terreno adatto per lo svolgimento delle esercitazioni pratiche.

Riferendoci sempre a quanto asseriscono i giornali, mentre il ministero non sarebbe contrario a questo trasferimento richiesto specialmente dall'attuale comandante di detta scuola, generale Langlois, qualche opposizione verrebbe dal non voler allontanare questo istituto dal Comando dello stato maggiore e dal consiglio superiore dei quali esso deve sentire costantemente l'impulso.

Fra i nomi di città che si fanno quale nuova probabile sede della scuola il più ripetuto è Digione.

La notizia sembra però prematura quindi se ne aspetta la conferma.

Scuola di Saint Cyr. — Gli ufficiali nuovi provenienti dalla scuola militare di Saint Cyr sono così divisi per arma:

Fanteria	397
Cavalleria	70
Fanteria di marina. . .	71
Totale	538

Il numero degli allievi da ammettersi a detta scuola in seguito al concorso del 1899 è portato, per decisione ministeriale del 19 settembre, da 500 a 550 che saranno così ripartiti all'atto della loro promozione:

Fanteria dell'esercito . .	390
Fanteria di marina. . .	80
Cavalleria	80
Totale	550

Servizi dei tenenti colonnelli nelle armi diverse dalla propria. — Facendo seguito alla circolare del ministro Krantz una nota dell'attuale ministro della guerra stabilisce che senza fissare in modo assoluto un limite di età per i tenenti colonnelli che potranno compiere il servizio nelle armi diverse dalla propria, non si darà questa facoltà, nell'anno in corso, che ai tenenti colonnelli nati nel 1850 e negli anni successivi.

Il ringiovanimento dei quadri. — Al ministero della guerra si sta attualmente preparando un progetto di legge che ha per scopo di ringiovanire i quadri.

Si annunzia, specialmente, che la durata minima per il passaggio ai gradi superiori a quello di colonnello sarà ridotta da tre a due anni e che l'avanzamento al grado di comandante avrà luogo unicamente a scelta.

L'inscrizione nei quadri d'avanzamento sarà fatta per ordine di merito a partire dai capi di battaglione e per ordine di anzianità per gli ufficiali inferiori.

Infine i limiti d'età per i diversi gradi sarebbero ridotti come appresso:

Sottotenente a tenente	da 52 a 51 anni
Capitano	da 52 a 52 »
Maggiore	da 55 a 54 »
Tenente colonnello	da 58 a 56 »
Colonnello.	da 60 a 58 »
Generale di brigata	da 62 a 60 »
Generali di divisione	da 65 a 62 »

I generali mantenuti nel quadro di attività senza limite d'età potrebbero esercitare degli impieghi in tempo di pace fino a 65 anni.

Queste disposizioni non sarebbero applicabili che agli ufficiali promossi in ciascun grado dopo la promulgazione della legge.

Promozione dei colonnelli generali di brigata e generali di divisione. — Nel decreto 3 marzo 1899 e nell'istruzione ministeriale 27 marzo

dello stesso anno è detto che le liste di proposta dei colonnelli al grado di generale di brigata, dei generali di brigata al grado di generale di divisione e dei generali di divisione al comando di un corpo d'armata sono preparate, in ordine di merito, dalla commissione superiore *de classement* e dal consiglio superiore di guerra.

Queste liste portate a conoscenza del pubblico, per mezzo del *Journal officiel*, o in altro modo, imponevano nella pratica, al governo della repubblica nomine, di cui doveva assumere la responsabilità senza poterne fare la cernita.....

« E per rimettere le cose a posto » (come si esprime il ministro della guerra nella sua relazione) che egli propose al presidente della repubblica, che approvò un decreto in data 29 settembre 1899 il quale oltre a regolare le norme per le proposte per l'avanzamento e per la legione d'onore stabilisce che:

« Il ministro decida *solo* delle nomine da sottomettere in consiglio dei ministri alla firma del Presidente della repubblica ».

La *France Militaire* commentando il decreto in parola dice: « In altri termini, il ministro della guerra responsabile dell'esercito, il governo responsabile davanti al paese, faranno le promozioni senza essere schiavi del quadro d'avanzamento, nella cui formazione possono avere avuto luogo delle influenze, ma secondo le attitudini al momento delle nomine. L'esercito non può essere che riconoscente al ministro della guerra di provvedere agli alti gradi colla nomina di ufficiali forniti di tutte le qualità che formano i veri capi. »

Diritto al cavallo dei capitani di fanteria. — Fra i capitani di fanteria in Francia solamente quelli del quadro complementare non hanno diritto al cavallo, ma fra essi molti ve ne sono che per lo speciale servizio che disimpegnano godono ugualmente di questo diritto. Ora riferendoci alla incertezza cui dava luogo il trasferimento dei capitani di fanteria da un reggimento all'altro, il ministro della guerra con circolare del 30 giugno ordinava che i capitani del quadro complementare provvisti di cavallo non ne possono esser privati allorchè un altro capitano più anziano viene collocato nel quadro stesso in seguito a cambio di corpo.

Per conseguenza i capitani che hanno diritto al cavallo debbono aspettare per far valere questo diritto che siavi nel nuovo corpo cui sono destinati una vacanza fra i capitani montati.

I comandanti di corpo d'armata autorizzeranno quindi i capitani di fanteria montati a portare il proprio cavallo solo nel caso in cui siavi già una vacanza fra quelli montati nel corpo cui furono trasferti.

Creazione di una commissione di esperienze. — Con istruzione del 4 luglio è stata creata una commissione di esperienze incaricata di studiare e di provare i congegni ed i metodi impiegati dal servizio del genio nella guerra d'assedio ed in campagna.

Sono membri permanenti di tale commissione:

Il direttore dei servizi della telegrafia militare e del materiale da guerra del genio;

Il capo della Chefferie del materiale di guerra del genio;

Due ufficiali della sezione tecnica del genio;

Due capitani del genio.

I membri temporanei sono designati dal ministro della guerra, volta a volta, tra gli ufficiali generali o superiori, per lo studio di talune questioni speciali.

Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra. — Un decreto del 20 luglio 1899 riordina l'amministrazione centrale della guerra. Questo decreto non fa che raccogliere e codificare le varie disposizioni contenute nel decreto 18 febbraio 1888 modificato da quello del 2 agosto 1894 e 13 gennaio 1899. Conferma la soppressione del segretariato generale e la creazione della divisione del contenzioso (decreto 13 gennaio 1899), aumenta un ufficio della direzione dell'intendenza ed uno a quello del servizio sanitario, ritocca levemente gli organici del personale, da le norme relative al reclutamento ed all'avanzamento del personale civile dell'amministrazione centrale, enumera le misure disciplinari applicabili a detto personale, riporta alcune disposizioni transitorie riferentisi al trattamento del personale civile attualmente in servizio.

Modificazione dell'organizzazione della legione della guardia repubblicana. — L'esperienza avendo dimostrata l'insufficienza numerica degli effettivi della parte a cavallo della legione e la possibilità di ridurre gli effettivi dalla parte a piedi, con un decreto in data 17 settembre è stato provveduto:

a) alla creazione di 100 guardie o allievi guardie a cavallo;

b) alla soppressione di 157 impieghi di guardie o allievi guardie a piedi.

L'organico complessivo della legione è stato così stabilito: 2993 ufficiali; sott'ufficiali, brigadieri e guardie o allievi guardie e 840 cavalli.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Il Giornale del soldato.

Sotto la data del 5 corrente mese è uscito a Milano il primo numero del *Giornale del soldato*, di cui, a suo tempo, ci siamo abbastanza diffusamente occupati (1). Siamo assai lieti che i nobili sforzi dell'egregio capitano Lo Monaco-Aprile abbiano sortito il più felice successo e con tutto il cuore gli auguriamo che il periodico da lui ideato ed ora diretto, acquisti in breve tempo la più ampia diffusione nell'esercito e nel paese.

Il primo numero risponde molto bene al programma prefissosi. I soggetti sono semplici, e suscettibili tutti d'esser compresi dalla mente e dal cuore del soldato, e siamo certi che il *Giornale del soldato* vorrà battere costantemente il cammino ora intrapreso.

Rivista di fanteria.

Anno VIII, fascicolo X, 31 ottobre 1899. — *La tesi del Callwell. — Prima di Waterloo.*

Lo scrittore, seguendo il Calwell nella corsa rapidissima ch'egli fa nel tempo precedente alla battaglia di Waterloo, prende in ampia disamina i quattro esempi storici considerati dal Callwell, e precisamente: la lunga lotta sostenuta dagli Inglesi, cogli aiuti delle nazioni spagnuola e portoghese, contro Napoleone nella penisola iberica; la 2ª guerra punica — e qui l'autore ne trae occasione per fare delle guerre puniche un breve cenno assai interessante; — la distruzione dell'*invincibile armada;* la battaglia di Abuchir.

Lo scrittore oppugna vittoriosamente, diremo anzi nella maniera la più esauriente che sia possibile, la deduzione che il Callwell trae da quegli avvenimenti, e lo fa con tale sicurezza, con una cognizione così

(1) V. *Rivista Militare*, puntata 11ª del 1° giugno passato, n. 994.

esatta dei fatti storici, e con un giudizio così fine e profondo dei fatti stessi, da meritarsi il più vivo encomio.

L'eccezionalità dell'articolo 25.

Nel fascicolo del 31 luglio scorso, la *Rivista di fanteria* ha già svolto quest'argomento dell'articolo 25 della legge sull'avanzamento, riferentesi alla facoltà del ministero della guerra di proporre a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta. L'articolista lamentava che nei tre anni dacchè fu promulgata la nuova legge, l'articolo non fosse stato applicato che per due ufficiali del genio, e domandava non se ne ritardasse più oltre l'applicazione. Noi rendendo conto brevemente di quello scritto abbiamo soggiunto: « Per conto nostro appoggiamo la sua domanda, purchè, ben s'intende, trattisi realmente di ufficiali dotati di qualità così spiccate *da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato.*

« D'altra parte sta il fatto indiscutibile che la legge con questa domanda non ha inteso contemplare che casi veramente eccezionali e di conseguenza che non si possono verificare che assai ma assai raramente ».

Queste poche nostre parole hanno punto garbato all'articolista della *Rivista di fanteria.* Riportate in succinto le nostre parole, così continua: « Per *indiscutibile* che questo paia alla nostra egregia consorella, non certo le dorrà che noi adesso illustrando la disposizione dell'art. 25, appunto di ciò discutiamo; dal canto nostro non dorrà a noi se la *Rivista militare italiana* vorrà poi dire sue ragioni, e, se le ragioni sue saranno migliori delle nostre, noi — come è solito costume nostro — francamente confesseremo d'aver torto; per adesso fermamente crediamo, però, d'aver ragione ».

Invitati in forma così gentile ad esporre il nostro concetto, vi aderiamo ben volentieri, ma invero, ben poco dobbiamo aggiungere a ciò che abbiamo già detto. Per noi l'articolo 25 non va interpretato e vuole essere preso nel senso letterale della parola. Esso dice che possono essere fatte « eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado che se ne rendano meritevoli per fatti militari straordinari militari o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato ».

Innanzi ad un testo così chiaro ed esplicito, pare a noi che proprio non abbiamo avuto torto di scrivere, essere fatto indiscutibile che l'art. 25 dovevasi riferire a casi veramente eccezionali. Non intendemmo dire con ciò che non lo si possa discutere; ma per quanta discussione si faccia

intorno ad esso, crediamo proprio che non si giungerà mai a torcerne il senso così evidente, e, diciamolo pure, così tassativo. Trattasi di *eccezionali promozioni da proporsi con speciali relazioni a S. M.*; per noi, quindi, non vi è il menomo dubbio — e siamo convinti che la generalità degli ufficiali pensa come pensiamo noi — che l'articolo 25 contempla soltanto casi veramente eccezionali; *casi*, conseguentemente, *che non si possono verificare che assai, ma assai raramente*; come appunto abbiamo scritto.

L'articolista ci obietta:

L'ultimo comma dell'articolo 25 dice ancora: « Queste promozioni eccezionali a scelta potranno proporsi . . . . quando abbiano in precedenza avuto luogo venti promozioni consecutive, ad anzianità o a scelta ordinaria, nel corrispondente grado o quadro d'avanzamento »; e commenta: « una legge la quale autorizza un fatto *eccezionale*, e poi soggiunge che questo fatto eccezionale non deve verificarsi che una volta dopo ogni venti fatti normali, non ha certo del fatto eccezionale quel concetto così *eccezionale* che mostrano di averne i nostri colleghi della *Rivista militare italiana* ».

Per noi quest'ultimo comma dell'articolo 25 dice null'altro che questo: badate bene, che quand'anche abbiate avuto l'approvazione della commissione centrale e abbiate fatto a S. M. il Re la speciale relazione prescritta, non potete dar corso all'eccezionale promozione se in precedenza non hanno avuto luogo venti promozioni consecutive, ad anzianità od a scelta, nel corrispondente grado o quadro d'anzianità. È insomma una restrizione imposta alla facoltà data al ministro col primo comma.

Ammettiamo che potevasi trovare una dicitura più felice, più chiara, più esplicita, ma noi siamo convinti che la nostra interpretazione sia quella esatta. Infatti se giusta fosse l'interpretazione del nostro cortese oppugnatore, l'ultima parte dell'articolo 25 sarebbe nel più stridente contrasto colla prima parte, nella quale si parla soltanto di eccezionali promozioni a scelta a favore di ufficiali, che lasciano fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato E lo si noti bene: non solo a *beneficio dell'esercito* ma anche *dello Stato*.

Invero, sarebbe proprio un bel fatto *eccezionale* quello che potesse ripetersi dopo venti fatti normali!

Del resto noi non crediamo affatto che l'articolo 25 debba applicarsi solo ai *superuomini*, ai Napoleoni, ai Moltke. Fra i Napoleoni e i Moltke, cioè fra i più grandi uomini di guerra del nostro secolo, e ufficiali semplicemente classificati buoni ed ottimi corre un immenso spazio nel quale

possono trovar posto ufficiali di qualità militari eccezionalmente spiccate; ed è a questi, senza essere superuomini, che dovrebbesi applicare l'articolo 25.

Non converremo mai colla *Rivista di fanteria* che in base all'articolo 25 si possa decretare la promozione eccezionale per scelta di un somaro meno somaro degli altri, come potrebbe far credere una sua letterale citazione di parole del generale La Marmora. Il dissidio fra noi e la *Rivista di fanteria* è tutto lì: essa vuole siano premiati con eccezionali promozioni i migliori; noi invece, per questo riteniamo che sono sufficienti le promozioni ordinarie per scelta, e per le promozioni eccezionali per scelta, vogliamo ufficiali che possiedano quelle qualità così spiccate richieste dalla legge. Se di essi ve ne sono molti, nel nostro esercito, se le loro qualità realmente superiori saranno riconosciute dalle varie commissioni di avanzamento e dal ministro della guerra, ne saremo lieti e di cuore applaudiremo alla loro eccezionale promozione, nella fiducia che essa ridondi poi, a reale beneficio dell'esercito e del paese.

Avremo convinto il nostro cortese oppositore? Ce lo auguriamo: noi, però, crediamo di avere compiutamente ragione.

Del resto, dacchè la questione fu portata in campo più largo anche nella stampa giornaliera (vedi *Tribuna* del 14 novembre), mettiamo bene in sodo che da parte nostra non si è inteso punto di considerare la complessa e delicata questione dell'avanzamento a scelta, che non può trattarsi incidentalmente in un breve resoconto di una *Rivista*. Non abbiamo neppure lontanamente pensato di sollevare una polemica; soltanto abbiamo espresso in brevi termini un'opinione affatto individuale sulla applicazione di un articolo della legge. Non crediamo quindi sia il caso di prolungare la discussione. B. d'A.

Il Transvaal.

Breve riassunto, ben fatto, della storia del Transvaal sino al giorno d'oggi con interessanti considerazioni.

I limiti di età e l'avvenire dei subalterni.

In seguito a molti dati raccolti, l'articolista viene alla conclusione che i 4200 subalterni odierni di fanteria impiegheranno la bellezza di venti anni prima di essere tutti capitani, e ritiene di compiere un dovere affermando che una sola questione veramente importantissima, anzi vitale, esiste oggi nell'esercito nostro ed è la questione dei subalterni di fanteria.

Revue du Cercle militaire.

N.i 42 e 43 del 21 e 28 ottobre 1899. — *Una critica delle manovre inglesi del 1899 fatta dal generale sir Redvers Buller.*

La *Revue* traduce dal *Broad Arrow* la critica che l'attuale comandante delle truppe inglesi nell'Africa australe fece alle manovre del 1899. Le osservazioni di sir Buller sono invero interessanti, epperò ne spigoliamo alcune fra le più rimarchevoli.

I comandanti in generale adottarono migliori disposizioni nella difensiva che nell'offensiva. Ciò deriva dal fatto che forse non si accordò sufficiente importanza alla ricognizione delle posizioni da attaccarsi, e ancora perchè talune volte i comandanti subirono troppo l'influenza dell'azione delle avanguardie.

Cavalleria. — Il terreno non le era favorevole, ciò nondimeno avrebbe potuto fare di più. Ora sembra che la cavalleria sappia come deve procedere, ma ignora ciò che deve fare. Se è così, è perchè essa non conosce sufficientemente la tattica delle altre armi. Bisognerebbe rimediare a questo inconveniente con conferenze da farsi durante l'inverno agli ufficiali ed ai sottufficiali. Le ricognizioni non sono fatte con sufficiente cura, e si dimentica troppo che la missione di una truppa in ricognizione non è quella di combattere ma di assumere informazioni. Quando la cavalleria trovasi in avanscoperta innanzi al fronte di una truppa, le notizie dovrebbero essere inviate al comandante dell'avanguardia; questi le vaglierebbe e trasmetterebbe al comandante del grosso quelle soltanto che lo possono interessare.

Artiglieria. — Possiede un'istruzione tattica superiore a quella delle altre armi. Gli ufficiali però dovrebbero consacrare maggior tempo allo studio della tattica delle altre armi. L'artiglieria deve evitare di prendere posizioni che possano essere mascherate dalle mosse delle proprie truppe, e così dev'essere bene al corrente delle intenzioni del comandante in capo.

Genio. — I comandanti di truppa dimenticano troppo spesso di avere a loro disposizione compagnie del genio. Dobbono invece tenerne conto, quando si apprestano al combattimento.

Fanteria. — Come la cavalleria, essa sa come deve procedere, ignora ciò che deve fare. Sul terreno una linea non è altro che una serie di gruppi spiegati ad intervalli irregolari su di uno stesso fronte. Non è più questione di allineamento e un gruppo può trovarsi innanzi o dietro

ad un altro, sino a che non impedisca il suo tiro, o col proprio non gli faccia correre pericolo. Vi è inoltre tendenza a disporre innanzi tempo le truppe in ordine sparso.

Pel tiro ci si attiene troppo strettamente alle prescrizioni dell'istruzione del campo di tiro. Al poligono s'insegna ai soldati a tirare metodicamente, a sparare in seguito all'ordine; ma quando il soldato ha compiuto la sua istruzione, dev'essere in grado di agire di propria iniziativa, secondo la sua intelligenza, e cioè di far fuoco tostochè vede un nemico. Gli ufficiali debbono curare di non esporsi, e così pure di non affaticare gli uomini senza necessità. Importa pure di non cambiare posizione di sovente; si deve portarsi avanti, non perchè una frazione di destra o di sinistra abbia avanzato, ma soltanto quando si possa occupare altra posizione pur buona.

Parigi. — La capitolazione.

È la riproduzione del 1° capitolo di un libro dallo stesso titolo del noto scrittore A. Duquet, la cui pubblicazione è imminente. In queste poche pagine è ritratto a vivi colori lo stupore e il dispetto dei Tedeschi per l'inatteso prolungarsi dell'assedio della capitale francese.

Scuola superiore di guerra.

Si discute la questione ora, come suol dirsi, sul tappeto, di mantenere la scuola di guerra a Parigi o di trasferirla in altra città. Lo scrittore accenna alle differenti ragioni che militano pro e contro le due soluzioni: in complesso, sebbene non lo dica apertamente, pare ch'esso propenda pel trasferimento in una città di provincia, purchè sia provvista di università, sia abbastanza vicina a Parigi, e il cui terreno circostante sia il più vario possibile, nell'interesse delle esercitazioni esterne. Egli accenna alle città di Lilla, Digione, Grenoble, Lione, e nota che Digione sarebbe disposta a presentare delle offerte al governo, ed a prendere a suo carico una gran parte dei sacrifici pecuniari necessari.

Militär-Wochenblatt.

N. 99 del 4 novembre 1899. — *Forza e formazione delle truppe inglesi contro i Boeri.*

Sembra allo scrittore sia istruttivo non d'indicare la semplice forza numerica sommariamente, ma di esaminarla a fondo. Si rileva allora che gli stati maggiori hanno una forza straordinaria, e così pure il servizio dei trasporti, come, del resto, già appare dall'*Ordine di battaglia.*

L'Inghilterra ha adottato tali misure da poter condurre la guerra nell'Africa meridionale senza il concorso delle ferrovie. Ciò non esclude ch'essa speri di servirsi delle linee ferroviarie ivi esistenti, come lo prova il fatto d'aver apprestato per l'Africa del sud un copioso materiale di costruzione, sia per raccomodare i tratti distrutti, sia per costruzione di nuovi.

Qui in un lungo quadro è dato l'effettivo ufficiali, truppa, cavalli e muli dello stato maggiore, d'ogni singola unità e d'ogni servizio della brigata e della divisione di fanteria, della brigata e della divisione di cavalleria, delle truppe e servizi addetti al corpo d'armata e delle truppe di tappa. Non possiamo riportarlo per esteso per la sua lunghezza, però ne segnaliamo l'importanza pei cultori dell'organica che volessero prenderne visione.

Eccone il riepilogo:

Forza totale del corpo d'armata mobilizzato (sul piede di guerra completo):

	Ufficiali e truppa	Cavalli	Muli
6 brigate fanteria	25,674	408	5,244
Truppe addette alle 3 divisioni . . .	3,579	2,289	1,119
2 brigate di cavalleria	5,370	4,894	2,282
Troop del genio presso la cavalleria .	122	88	51
Stato maggiore della divisione di cavalleria	42	38	33
Truppe addette al corpo d'armata . .	5,124	2,584	1,938
	39,911	10,301	10,667
Truppe di tappa	9,387	885	2,683
Volontari del Natal	14,668	?	?
Volontari del Capo	5,180	?	?
Brigata navale	1,500	?	?
	70,646	11,186	13,350

E così un maggior numero di truppe, come dice un giornale inglese, maggiore di quello che Wellington comandava a Waterloo!

Dall'esame del corpo d'armata mobilizzato si deduce ch'esso in fanteria, cavalleria ed artiglieria (non compresi gli stati maggiori) conta 34,334 uomini, e precisamente in fanteria 25,475, in fanteria montata 1,172, cavalleria 4,252, e artiglieria 3,435, con 114 pezzi.

Vi è quindi un numero stragrande di non combattenti, e la cavalleria e l'artiglieria, giusta le esigenze di quel teatro di guerra, vi compaiono proporzionalmente, assai forti. Straordinariamente forte, pei motivi sopra accennati, è il corpo dei trasporti.

Ogni brigata ha una compagnia del treno, una compagnia di porta feriti e un ospedale da campo, sicchè occorrono 10,301 cavalli e 10,667 muli, senza contare un grosso numero di buoi da tiro. Il carreggio pertanto viene ad assumere proporzioni enormi, e peserà sulle operazioni quanto il paese e il nemico.

Lo scrittore passa a dire minutamente dell'armamento e del munizionamento delle varie armi ma trattandosi di cose abbastanza note, non crediamo di soffermarvici. Interessanti, per contro, le notizie che sono date intorno all'età dei generali. Il comandante in capo nell'Africa del sud Sir Redvers Buller ha 59 anni; i tenenti generali White 64, Forestier-Walker 55, Lord Methuen 54; i maggiori generali Clery 61, Hunter (capo di stato maggiore di Buller) 43, Colvile 47, Gatacre 55, Barton 55, Lyttelton 54, Wauchope 53, Hart 55, Hyldjard 53. E l'età dei 27 colonnelli stà fra i 41 ed i 56 anni.

Per riportare compiutamente le notizie che si hanno intorno alle forze di cui disporrebbero gli Inglesi, lo scrittore soggiunge che secondo un informazione di un giornale, il 10 ottobre sarebbero partiti dall'Inghilterra 2,800 uomini di fanteria montata, i quali non sarebbero compresi nel computo della forza di cui sopra. Inoltre sarebbe pronta a partire per l'Africa meridionale una brigata di fanteria indiana. Cavalleria invece non sarebbe più spedita in Africa dalle Indie; anzi un reggimento di quelli già destinati sin dalla metà dell'ottobre, non sarebbe partito, essendosi verificato qualche caso di malattia contagiosa nei cavalli del medesimo, e non sarebbe stato rimpiazzato.

Le colonie dell'Australia, infine, hanno chiesto di poter mandare alla madre patria aiuti di denaro e di truppe. Più per un fine politico che per ritrarne un aumento di forze, il governo inglese ha accettato l'offerta in misura limitata. Così del New South Wales parte lo squadrone di ulani, (80 uomini) che trovasi in Inghilterra a motivo d'istruzione; il Queensland, Neu-Seeland, Westaustralien e Tasmania forniscono ciascuno, una compagnia di fanteria montata e alcune mitragliere. Queste truppe sarebbero già in viaggio. Anche il Canadà avrebbe offerto aiuti.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

Continuazione. — Vedi dispensa XXII

La situazione al 21 ottobre.

All'indomani della vittoria di Dundee la situazione delle due masse di truppe inglesi, distanti fra loro 68 chilometri, s'era fatta assai grave. L'una di circa 3500 uomini (1), quella comandata dal generale Yule, stanca pel combattimento tenace sostenuto nel giorno antecedente e resa pesante per il gran numero dei feriti (2), si trovava tra Dundee e Glencoe; l'altra di 9 mila combattenti (3), agli ordini del generale White era raggruppata intorno a Ladysmith. Più indietro, a Colenso stavano un 400 fanti, volontari; ed a Durban si attendeva lo sbarco imminente di un battaglione di fanteria (4).

Il generale White sveva mandato il 18 ottobre verso ovest poche truppe a fronteggiare i Boeri, che in numero di 4 mila scendevano dai passi montani di Tintwa e Van Reenen e pareva mirassero al ponte ferroviario di Colenso sul Tugela (5). Con quel movimento sperava di attirare i Boeri nella pianura

(1) 4 battaglioni di fanteria, 1 reggimento cavalleria, 5 compagnie fanteria montata e 2 batterie da campagna (12 pezzi).

(2) Le cifre delle perdite, nel combattimento di Dundee, indicate nel precedente articolo, debbono correggersi: uccisi 12 ufficiali e 33 truppa; feriti 21 ufficiali e 163 truppa.

(3) 6 battaglioni fanteria, 4 reggimenti cavalleria, 6 compagnie montate e 6 batterie da campagna con 2 cannoni della brigata navale (38 pezzi).

(4) Il 2° battaglione della Rifle Brigade proveniente da Creta.

(5) Dal colle di Tintwa a Colenso vi sono 66 km, ed era sino dal 12 che i Boeri, scesi dalle montagne dei Draghi, si avanzavano lentamente da quella parte.

vicino a Ladysmith e batterli (1); ma i Boeri, dopo le insignificanti scaramuccie di Acton Homes e di Besters, si ritirarono sulle montagne. Mentre accadevano questi combattimenti una grossa colonna boera, con qualche pezzo si avviava per la valle di Klip su Elandslaagte, collo scopo di congiungersi alla colonna centrale composta di 6 mila e più uomini, i quali il 12 ottobre avevano attraversato in piccoli distaccamenti i colli di Botha e Laing's Nek ed il guado di Mooth sul Bufalo per riunirsi il 14 in Newcastle sotto la protezione di 1500 uomini con qualche cannone, spinti in avanguardia ad Inganane.

Quella colonna, comandata dal generale Erasmus, sempre preceduta dall'avanguardia, facendo successivamente tappa ad Inganane e Dannhauser, arrivava il 20 sull'Hatting spruit a 9 chilometri da Glencoe e vi rimaneva senza prendere parte alla battaglia. Però la sua avanguardia aveva continuato a marciare e già il 19 aveva attraversato le alture di Biggar, occupato Waschbank e si era congiunta ai Boeri dell'Orange in Elandslaagte, come risulta dal telegramma del generale White del 19 ottobre, ore 21.

Tenendo conto della colonna di sinistra dei Boeri, la quale aveva attraversato il Bufalo e dato il combattimento di Dundee nel pomeriggio del 20 e tenuto pure conto della inazione della colonna centrale durante quel combattimento dato a portata di vista da essa, potremmo riassumere il movimento dei Boeri, come una grande marcia concentrica di varie colonne le quali scendevano a traverso dei valichi montani della catena dei Draghi ed andavano a disporsi come un gran semicerchio intorno al presidio inglese di Glencoe con una delle estremità di fronte ad esso e con l'altra ad Elandslaagte.

Nell'iniziare questo movimento era stata ravvicinata anche la colonna che stava sulla sinistra oltre il Bufalo, cioè quella di Lucas Meyer e che, senza di ciò, sarebbe rimasta isolata. Ne risulta quindi chè il grosso della colonna centrale ha coperto lo sfilamento di quelle che venivano a disporsi sui

(1) Telegramma del generale White 19 ottobre, ore 21.

fianchi ed alle spalle degli Inglesi. Ed infatti da un dispaccio del *Daily Telegraph*, spedito dal campo di Glencoe la sera stessa del combattimento, risulta chiaramente il piano abilmente concepito dai Boeri. Dopo aver detto delle colonne che scendevano dai monti dei Draghi e di quella che attraversava il Bufalo, aggiunge: che le istruzioni date dal generale Joubert ai comandanti di esse erano assai precise e comprese da tutti. Erasmus doveva adescare le forze che si trovavano a Glencoe per attirarle sulla strada del nord verso Hatting spruit e mentre gli Inglesi erano ingolfati nella facile operazione di ricacciare su Newcastle quella colonna, le altre due, cioè i Boeri del generale Lucas Meyer e quelli del Orange del generale Viljoen dovevano venire a cadere sui fianchi ed alle spalle.

L'importanza di questo telegramma, oltreche rivelare i progetti del generale Joubert, stà in ciò che il generale Symons conosceva questo piano fino dalla sera antecedente alla battaglia di Dundee, ed esso influì sulla sua decisione di gettarsi con tutte le forze sui Boeri del Lucas Meyer. Questa decisione fece fallire in parte il progetto del Joubert, e forse, se il Symons non fosse stato mortalmente ferito, si sarebbe rivolto nel giorno 21 con tutte le proprie truppe contro la colonna del generale Erasmus, mentre quella di Viljoen era arrestata in Elandslaagte dal timore di una sortita delle truppe inglesi da Ladysmith e non poteva quindi agire contro di lui.

Ad ogni modo alla sera del 10 il corpo di Glencoe-Dundee si vedeva minacciato sul fianco sinistro e perduta la comunicazione diretta per Elandslaagte col corpo principale; in altri termini molto vicino ad essere tagliato fuori.

Perciò il generale Yule, che aveva sostituito il Symons, dovette, nonostante il combattimento vittorioso del 20, abbandonare precipitosamente Dundee, lasciandovi feriti e prigionieri per spostare le truppe a Glencoe colla speranza di avere ancora tempo ad usufruire della via diretta per la ritirata, ed il generale White, che non erasi mosso da Ladysmith dopo la puntata del 18 contro Acton Homes e

Besters, ora comprendendo che non da quella parte, ma bensì da nord era il pericolo più grave, spinse nella mattina del 21 una colonna verso Elandslasgte per ristabilire le comunicazioni con l'avanguardia di Glencoe.

Combattimento di Elandslaagte.

Tra Glencoe e Ladysmith sta la stazione di Elandslaagte (1) e ad un chilometro di distanza da essa verso sud-est i Boeri si erano trincerati su una linea di colline rocciose il cui andamento era perpendicolare alla ferrovia e dominavano la circostante pianura di un centinaio di metri.

Quanti erano i Boeri? Nulla si sa di preciso circa le cifre che riguardano queste milizie; tuttavia dalla resistenza fatta si può approssimativamente calcolare che non oltrepassavano i 2 mila combattenti. Nel campo vi era la legione tedesca, circa 400 uomini, comandata dal colonnello Schiel. I boeri erano agli ordini dei generali Jan Kock e Vilsoen.

Nella mattina del 21 ottobre dal campo di Ladysmith partiva per Elandslaagte una colonna inglese, comandata dal generale French e composta di 3 battaglioni (Devonshire e metà dei battaglioni Gordon e Manchester) (2), di 8 squadroni (5° reggimento lancieri, uno del 5° dragoni guardie, uno del corpo imperiale di cavalleria leggera e due dei carabinieri del Natal) e di 3 batterie da campagna (21ª e 42ª e quella del Natal). Un treno blindato seguiva la colonna (3).

Per parare a qualunque attacco della colonna dei Boeri dell'Orange, che era scesa dal passo di Van Reenen, rimanevano in Ladysmith 4 battaglioni di fanteria, 3 reggimenti di cavalleria e 3 batterie. Non risulta sino ad ora dai telegrammi che queste truppe siano uscite dai loro accampamenti ed abbiano presa posizione nei dintorni.

(1) Elandslaagte si trova a 26 chilometri da Ladysmith ed a 40 da Glencoe.

(2) Pare che i battaglioni di fanteria siano stati trasportati sul luogo dell'azione per ferrovia.

(3) Il treno blindato era in comunicazione telefonica con Ladysmith.

Il generale White si trovò presente al combattimento, ma dichiarò nei dispacci ufficiali di non aver voluto assumerne la direzione, quasi intendesse lasciare tutto il merito della vittoria al generale French.

L'azione cominciò alle 3 $^1/_2$ del pomeriggio sotto una pioggia torrenziale.

Le batterie 21ª, 42ª e quella del Natal, presa posizione su una collina a 3500 metri dal nemico, aprirono il fuoco contro i due cannoni dei Boeri, i quali, contrariamente a quanto era avvenuto a Dundee, tiravano con grande abilità, riuscendo a far scoppiare le granate sopra le batterie inglesi. Durante questo duello d'artiglieria uno squadrone di cavalleria leggera imperiale e due del 5° lancieri respingevano gli avamposti e cercavano di girare la posizione nemica. Accortisi del pericolo, 800 Boeri a cavallo si slanciarono sulla cavalleria inglese, la quale si ritirò sotto la protezione dell'artiglieria, che diresse i suoi colpi sul piccolo corpo boero.

Sgombrato il terreno e ridotti al silenzio i due cannoni nemici si schierarono le fanterie per l'attacco. Il battaglione Devonshire doveva trattenere il nemico di fronte, mentre i due mezzi battaglioni Manchester e Gordon ne giravano il fianco sinistro. Le batterie assecondarono il movimento prendendo una seconda posizione a due chilometri dal nemico. Gli artiglieri boeri coi loro due cannoni ritornarono audacemente a far fuoco ogni qual volta si presentava loro l'opportunità e specialmente quando i cannoni inglesi erano costretti a tacere per lasciar campo alle fanterie di eseguire i propri movimenti (1).

La fanteria inglese mosse arditamente innanzi, ripugnando a coprirsi, sprezzando quasi le palle nemiche. I Boeri attesero

(1) I dispacci inglesi fanno gli elogi degli artiglieri boeri che hanno servito i due pezzi. Il fuoco era ben diretto, efficace, nutrito; più e più volte sono stati ridotti al silenzio; forse i colpi inglesi spazzavano i serventi o fracassavano gli affusti e sempre, dopo un po', tornavano a rispondere rimessi al posto con nuovi cannonieri più accaniti, più rabbiosi di prima. Questa abilità degli artiglieri potrebbe forse spiegarsi con la presenza della legione tedesca e che i due pezzi fossero nelle loro mani.

l'assalto di piede fermo sulla sommità della collina non ostante la strage prodotta nelle loro file dallo scoppio delle granate inglesi. Essi fidavano nella bontà e precisione di tiro dei loro fucili. Alle 4,30 pomeridiane i due mezzi reggimenti Manchester e Gordon girando intorno all'ala destra del nemico cominciarono a salire la isolata linea di alture su cui esso stava ed intanto lo squadrone dragoni guardie sull'estremo sinistro della linea inglese dirigevasi contro alla stazione ferroviaria. La mischia divenne ostinata e micidiale sulle alture; i Boeri arrestarono varie volte col fuoco la fanteria inglese che ascendeva penosamente le pendici. Dopo un'ora le fanterie inglesi, non ostante i sanguinosi sforzi, non avevano ancora raggiunto la cresta della posizione nemica. Il generale French fece appiedare parte della sua cavalleria e la mandò a rincalzo dei battaglioni che combattevano. A un certo punto i Boeri, dopo di avere di cresta in cresta ritardato coi loro tiri l'attacco delle truppe inglesi, quando stava per avvenire il cozzo non l'attesero. Scesero al piano e imbattutisi nella cavalleria inglese dovettero tra le sue file aprirsi il passo. Fu una nuova ed ultima lotta sostenuta confusamente. Ogni riparo era buono per consumarvi le ultime cartuccie per fare l'ultima difesa.

E intanto scendeva la notte e poneva fine al combattimento tenace coprendo la ritirata dei Boeri, che il fuoco delle artiglierie inglesi e la ostinazione della lotta deve avere decimati. Sul desolato campo rimasero cavalli, carreggio, oggetti di equipaggiamento, forse gli avanzi del recinto di carreggio del cosidetto *laager* dietro il quale i Boeri, come gli antichi Elveti, si trincerano.

Secondo i dispacci inglesi i Boeri perdettero 250 uomini fra morti e feriti ed ebbero circa 200 prigionieri. Fra essi si trova il generale Viljoen e Jan Kock feriti; il figlio di questo ultimo rimase morto. È pure prigioniero il comandante della legione tedesca colonnello Schiel ed il nipote del generale Joubert.

Dalla parte inglese vi furono 6 ufficiali e 49 soldati morti e 29 ufficiali e 178 feriti.

I Boeri, che poterono sfuggire al combattimento, si ritirarono verso Waschbank, mentre le truppe inglesi rientravano in Ladysmith lasciando in Elandslaagte, ove rimasero le ambulanze ed i medici per raccogliere e curare i feriti, un piccolo distaccamento.

Tuttavia le comnnicazioni dirette con Glencoe non erano riaperte ed i Boeri avevano fatto saltare il ponte della ferrovia a Waschbank.

Ritirata degli Inglesi da Glencoe-Dundee. *Combattimento di Riedfontein.*

La vittoria inglese di Elandslaagte non riapriva le comunicazioni con Glencoe e nemmeno rimediava all'errore fondamentale della situazione delle truppe inglesi, quello consistente nella loro separazione in *due nuclei*, distanti tra loro e smisuratamente minori di forze a quelle degli avversarî che avevano di fronte. Moralmente l'esercito inglese aveva motivo di lodarsi del valore dimostrato, ed aveva avuto occasione di far larga testimonianza della ostinazione e del coraggio del nemico; in realtà però le sue condizioni continuavano ad essere precarie.

Lo stesso giorno del combattimento di Elandslaagte il generale Yule aveva accampato le sue truppe indietro di Glencoe, in forte posizione, dice il dispaccio ufficiale e vi rimase anche nei due giorni successivi, senza essere molestato dal nemico (1).

Tuttavia il generale Yule comprese che la posizione era insostenibile, dinanzi a forze avversarie di molto superiore alle proprie e che occorreva riparare all'errore, ricongiungendo il distaccamento, che comandava, al nucleo principale; per cui la sera del 23 raccolse le sue truppe e le dispose in

(1) Nella giornata del 21 tanto Dundee che Glencoe furono cannoneggiati dai Boeri, ma senza alcun effetto.

ritirata, lasciando sul posto a Dundee i feriti, raccomandati al sentimento d'onore dell'avversario (1).

Ferme pioggie avevano stemperato il terreno nei giorni antecedenti e continuavano in modo torrenziale e per questo motivo, per la stanchezza delle truppe e per il largo giro, che convenne loro fare, affine di evitare la stazione di Waschbank occupata dai Boeri, la ritirata fu disastrosa e durò tre giorni per arrivare a Ladysmith. Il 23 a sera le truppe di Glencoe accampavano a 16 chilometri da quella città, il 24 a Beit ed il 25 a Sunday river, dove si incontrarono con un distaccamento mandato dal generale White.

Questo generale, per garantire il fianco delle truppe che si ritiravano, aveva il 24 fatto assalire da una grossa colonna il campo boero di Riedfontein situato in una forte posizione naturale sulla sinistra della via Ladysmith Glencoe.

Secondo i dispacci inglesi, i Boeri erano circa 6 mila, sembra però eccessivo questo numero. La colonna inglese era formata da: 4 battaglioni di fanteria (Devonshire, Gloucester, Rifle e Liverpool), 2 reggimenti cavalleria (5° lancieri e 19° ussari), tre batterie d'artiglieria e riparti di fanteria montata del Natal; quasi 4500 uomini.

Il combattimento, quantunque avesse il solo scopo di trattenere i Boeri dal gettarsi sulla colonna inglese che si ritirava, dovette essere di una certa gravità, poichè durò sei ore e vi rimasero 13 morti, e più che 100 feriti, la metà dei quali del reggimento Gloucester, che ebbe il proprio comandante ucciso

A mezzodì del 26 ottobre la colonna di Glencoe affaticata, stanca, sbattuta dalle pioggie entrava nel campo di Ladysmith e vi trovava riposo. Il nemico non l'aveva molestata durante la marcia.

---

(1) I feriti furono ben trattati dai Boeri. Il loro unico ospedale con un solo medico e inesperti infermieri, fu fuso con quello lasciato dagli Inglesi in Dundee.

Accerchiamento di Ladysmith.
Combattimento alla fattoria Farquhar - 30 ottobre.[1]

Ricacciato il distaccamento nel campo inglese trincerato di Ladysmith, era naturale che i Boeri si apparecchiassero ora all'investimento di esso, e quindi alla riunione delle forze che venivano da settentrione con quelle che erano scese da occidente. La riunione fu lenta ed intralciata dal cattivo stato della campagna per le pioggie cadute e dal bisogno di riordinare le file e di prepararne i materiali pesanti per l'assedio. Per parecchi giorni il fiume Modder fu limite tra i due partiti avversarî e lungo le sue rive venivano a fronteggiarsi ed a schioppettare le pattuglie dei due campi. Non è facile di enumerare con precisione le forze che stavano a fronte, ma certo quelle dei Boeri erano quasi doppie delle inglesi. Il generale White non poteva lasciarsi rinserrare senza prima dare un colpo di spalla contro le due masse nemiche scegliendo il punto di congiunzione loro per rendere il suo colpo più efficace.

L'urto avvenne il 30 ottobre e fu decisivo.

Secondo le buone regole dell'arte, il comandante che sa di dover essere rinchiuso in una fortezza cerca di prolungare più che sia possibile questo doloroso momento, ritardando con successivi attacchi la marcia avviluppante dell'aggressore. Ma in questa sua manovra egli ha un limite ed è segnato dal bisogno di non consumare in questa azione preliminare le forze che più tardi gli potrebbero venir necessarie per prolungare la difesa. Parve quindi al generale White opportuno di puntare ancora una volta contro i nemici prendendo di mira il loro punto di congiungimento.

Intorno a Ladysmith sulle alture che circondano la città i Boeri avevano disposto una mezza dozzina di *commandos*

(1) Fu adottata l'indicazione con cui gli Inglesi nominano questo combattimento che sui giornali italiani ebbe nome di combattimento di Ladysmith, od anche di Lombards Kop.

~~o grosse brigate~~ all'incirca 18 mila uomini e fino dai primi momenti essi si misero a lavorare febbrilmente preparando grandi trincee e munendo le posizioni di grossi cannoni (1).

Non vi sono carte nè apparvero piani sui giornali alquanto minuti delle adiacenze di Ladysmith; ma dall'insieme del terreno e dalle descrizioni che se ne ebbero si può ritenere situata nel fondo di una conca il cui orlo a modo di semicerchio la circondi da nord-ovest, contenuto da una parte dalla valle del Klip e dall'altra da quella del Modder. Forse il paese pianeggiante a sud si erge di tratto in tratto a nord in colline isolate e tra queste più importante delle altre è quella di Lombard Kop, proprio a nord-est della città ed in riva al Modder.

Il generale White prese di mira questo punto dominante, tanto più che sotto esso passano le comunicazioni che vengono dall'alto Natal ed erano seguite dal corpo principale dei Boeri. L'attacco fu deciso per la mattina di lunedì 30 ottobre, ma le truppe mossero fin dalla sera precedente.

La sproporzione delle forze avversarie fu notata; non è però fuori delle ipotesi giustificabili, che il White abbia sperato di assalire le forze nemiche del nord prima che fossero a contatto con quelle dell'ovest, e se non soverchiarle, di ritardarne almeno l'avanzata.

Quindi la sera del 29 ottobre alle 10 cominciò dall'avviare un paio di battaglioni (4 ½ compagnie del Gloucester e 6 dell'Irish fusiliers) con la 10ª batteria da montagna sulla sinistra della linea di combattimento che aveva risoluto di prendere, e cioè verso Bell spruit, per occupare Nicholson's Nek o qualche posizione in quelle vicinanze e così girare il fianco destro del nemico. Questa colonna era sotto gli ordini del luogotenente colonnello Carleton e potè arrivare, non molestata dal nemico, sino a tre chilometri dal suo obbiettivo di attacco; ma a questo punto due massi rotolati dall'alto della collina e lo schioppettio della fucileria misero

(1) I Boeri devono aver sormontato molte difficoltà pel passaggio di due grossi cannoni sul fiume Sunday che era in piena ed il cui ponte era stato fatto saltare dal generale Yule.

il panico tra i muli che portavano le munizioni della fanteria, di guisa che si posero in fuga, trascinarono seco alcuni muli caricati dei cannoni della batteria da montagna, e, ciò che fu peggio, lo scompigliato e impaurito stormo corse dalla parte del nemico. Il combattimento cominciava collo scompiglio, colla perdita dei mezzi di difesa nella colonna staccata a guardia del fianco della linea combattente. Ciò non poteva avvenire senza apportare confusione in quella colonna.

Il generale White mosse prima che spuntasse l'alba del 30 contro al nemico in direzione di Lombards Kop, che sta ad 8 chilometri da Ladysmith, con dieci battaglioni, cinque reggimenti di cavalleria e otto batterie; e, conviene soggiungere, che tutte le forze inglesi erano unite a Ladysmith per questa battaglia decisiva.

Queste forze erano divise in due colonne di 4 battaglioni, 3 reggimenti di cavalleria e 2 batterie, quella di destra; di 7 battaglioni. 2 reggimenti, e 6 batterie quella di sinistra, o centrale. Quest'ultima aveva l'incarico dell'attacco frontale, l'altra di assecondarla sul fianco.

Il movimento probabilmente veduto dal nemico, fu da esso eluso la mattina seguente; Lombards Kop fu abbandonato, e le truppe boere riunite e gettate contro il fianco destro degli Inglesi, minacciandone la linea di ritirata. Fu necessario che essi facessero un cambiamento di fronte: così si staccarono ancor più dalla colonna di sinistra, perdettero di mira il piano originario, di assalitori divennero assaliti, nello loro manovra furono fatti bersaglio dei temibili fucili boeri, ebbero perdite gravissime e furono costretti a riavvicinarsi alla città.

Il combattimento, cominciato all'alba del 30 col cannoneggiamento dei Boeri, incrudì sulle 9 del mattino ed ebbe fine all'una pomeridiana. La colonna di sinistra, dopo la perdita dell'artiglieria causata dalla fuga dei muli, si era stabilita su una collina e vi si era trincerata. Ma, soverchiata verso le tre da un considerevole numero di Boeri, sia malinteso, sia conseguenza della confusione prodotta dal

malaugurato panico dei quadrupedi, si dette prigioniera, e sembra che ciò sia avvenuto prima di fare tutta quella resistenza che se ne sarebbe dovuto attendere. Un migliaio e mezzo di uomini, compresi 41 ufficiali, si erano arresi al nemico.

Il tristissimo caso doveva fare dolorosa impressione in patria, e per prevenirla il generale White ne incolpava sè medesimo ed il piano secondo il quale aveva mosso a battaglia.

La linea d'investimento si chiuse sulle truppe di Ladysmith, ed il generale nei primi giorni dopo il combattimento non ebbe possibilità di meglio spiegare i fatti, se pure li conobbe nelle loro vicende particolari, nè di esporre in quali relazioni stessero cogli ordini da lui dati.

(*Continua*).

TRISTANO FABRIS.

LA LEGIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

E LE BANDE DELLE PROVINCIE NELLA DIFESA DELLA REPUBBLICA ROMANA

Dei corpi che composero il minuscolo e valorosissimo esercito della repubblica romana è nota la storia, noti i prodigi di valore per cui si eternarono nella memoria degli Italiani la legione di Garibaldi, la legione Medici, i leggendari difensori del Vascello, i bersaglieri di Manara, l'artiglieria romana comandata dal prode Calandrelli e i battaglioni dei reduci, la legione romana e tutti gli altri. Tuttavia fra tante memorie, fra tante pubblicazioni due corpi vi furono che, pur avendo degnamente tenuto il loro posto sui campi di battaglia accanto ai più noti summentovati, sono passati fino ad oggi ignorati, e la cui storia è affatto sconosciuta: essi sono la legione dell'emigrazione italiana e le bande organizzate delle provincie.

Per essere stati questi due corpi, in certo modo la continuazione l'uno dell'altro: per aver avuto lo stesso comandante, per aver assunto uno susseguentemente all'altro la stessa designazione nella nuova numerazione dei corpi dell'esercito romano (1) e tutto ciò nel breve volgere di quattro mesi, ne derivò che pur anche in carte dell'epoca venissero l'uno coll'altro scambiati e confusi, dando luogo ad errate interpretazioni non solo circa alla loro storia, ma anche sulla composizione di altri corpi dell'esercito della repubblica romana.

Così invero anche il Ravioli nella *Appendice al catalogo dell'Esposizione romana per la storia del risorgimento politico*

(1) Decreto triumvirale del 15 aprile. Ordine del giorno del Ministero della guerra 24 aprile.

italiano, tratto in errore dalla accennata confusione che si riscontra nelle carte stesse dell'epoca, descrivendo la composizione dell'esercito della repubblica afferma l'undicesimo reggimento di linea aver avuto origine con un solo battaglione il quale sarebbe poi stato il già primo battaglione della IV legione bolognese, giunto in Roma il 17 maggio e che fu agli ordini del colonnello Berti-Pichat ed il secondo battaglione non essersi mai formato: quanto alla legione dell'emigrazione italiana, cita sommariamente così: legione dell'emigrazione o d'Arcioni, sciolta l'undici maggio: ne rimase un nucleo di circa 300 uomini.

Ma un migliore ordinamento delle carte che si conservano nell'archivio di Stato in Roma, nella sezione del Gesù di recente organizzata ad opera del commendatore De Paoli sovraintendente degli archivi, e diretta dall'egregio avvocato Ovidi, ed un minuto esame di esse mi rese possibile sceverare le cause di errore, togliere alcune contraddizioni e ristabilire la verità storica.

La composizione dell'undicesimo reggimento quale la descrisse il Ravioli è interamente contraddetta dai due ordini del giorno del 24 aprile e del 23 maggio da cui risulta come la legione bolognese (I battaglione) formasse, colla nuova numerazione del 24 aprile, il II battaglione dell'ottavo reggimento, corpo di cui cessò di far parte il 23 maggio, rimanendo al servizio della repubblica come guardia nazionale mobilizzata, mentre il suo posto nell'ottavo reggimento veniva preso dal battaglione dei reduci. Da questo punto proseguendo l'indagine la composizione degli undici reggimenti di linea si stabilì nel modo seguente:

I, II, III, IV reggimento, gli antichi quattro reggimenti di linea regolari;

V, VI, VII reggimento, i tre reggimenti volontari che avevano preso parte alla campagna nel Veneto denominati anche (ordinamento del dicembre 1848) I, II e III reggimento leggero;

VIII reggimento I battaglione, il battaglione dell'Alto Reno noto anche col nome di battaglione Zambeccari;

II battaglione *a*; dal 15 aprile al 23 maggio il già I battaglione della legione bolognese;

b; dal 24 maggio alla caduta della repubblica il battaglione dei reduci;

IX reggimento, il già reggimento Unione sorto dalla fusione dei battaglioni volontari delle Romagne Ferrarese, Campano e Basso Reno;

X reggimento, la già 1 legione civica romana;

XI reggimento che ebbe due formazioni e si compose successivamente della legione dell'emigrazione italiana e delle bande organizzate dalle provincie e la cui storia che io mi prendo qui a narrare si può sommariamente enunciare così:

Parte I. Legione dell'emigrazione italiana: istituita il 1° maggio: assunse il nome di XI reggimento il 24 aprile in forza di decreto triumvirale, è sciolto l'11 maggio;

Parte II. Bande organizzate dalle provincie: istituite con decreto triumvirale del 3 maggio: sul finire di detto mese organizzate in due battaglioni assumono il nome di XI reggimento; più note però colla designazione di bande o divisione Arcioni: sono sciolte colla caduta della repubblica.

I.

La legione dell'emigrazione italiana.[1]

Il sedici febbraio 1849, otto giorni dopo la proclamazione della repubblica romana, pervenivano al comitato esecutivo due domande (2).

In una si chiedeva l'autorizzazione a formare in Roma una legione italiana, composta di emigrati, che coll'obbligo di servire un anno ed un mese col nome di Unione Italiana e sotto gli ordini del generale Antonini si proponeva di operare su una delle due frontiere, o l'austriaca o la napoletana:

(1) Archivio di Stato di Roma, sezione del Gesù. — Archivio volontari. B 48. C., parte I.

(2) Archivio della repubblica romana 1849. B. 76.

questa domanda però non ebbe alcun seguito, nè appare in atti che il comitato desse alcuna risposta.

L'altra domanda era la seguente:

« Al comitato esecutivo della repubblica romana.

« Signori,

« Gli emigrati italiani dimoranti in Roma domandano di « costituirsi in legione armata per tutte le possibili emer- « genze che minacciassero la terra di cui sono ospiti.

« La legione sarà al servizio e sotto gli ordini del go- « verno della repubblica e prenderà il nome di Legione del- « l'Emigrazione Italiana Repubblicana.

« Roma, 16 febbraio 1849. »

Seguono le firme.

Il comitato esecutivo assentiva a questa domanda e con ordinanza 27 febbraio disponeva che si organizzasse in Roma una legione dal titolo Legione dell'Emigrazione Italiana.

Il 27 febbraio stesso gli emigrati domandavano al ministero delle armi che una loro commissione venisse ricevuta per discutere sulla concessa organizzazione: allo stato degli atti non risulta da alcun documento, nè da chi fosse la commissione composta, nè se venisse ricevuta: questo però rilevasi dai protocolli del ministero, a fianco appunto alla notizia della domanda fatta dagli emigrati, che nello stesso giorno Francesco Fossati, lombardo, veniva nominato commissario organizzatore della legione; Alessandro Baggio, veneto, Ferdinando Vitagliani, napoletano, e Sebastiano Fabbri, lombardo, erano nominati commissari sussidiari.

Nello stesso giorno 27 febbraio il sotto intendente Ossani con una sua lettera ordinava al cittadino Tarorich, fornitore della paglia, di far trovare nel quartiere dell'Apollinare, ottomila libbre di paglia per la riempitura di 100 paglioni pel servizio della *legione emigrati lombardi* (*sic*). Si potrebbe anzi indurre da questo documento e dalla speciale dizione usata, che un primo nucleo, composto in maggioranza di emigrati delle provincie lombarde, già esistesse; ma nessun

altro documento allo stato degli atti suffraga questa opinione. Certo l'ordine si riferisce alla legione dell'emigrazione che ebbe appunto per sede il locale dell'Apollinare.

Il 1° marzo il seguente proclama annunciava ufficialmente l'istituzione del nuovo corpo.

« Italiani emigrati,

« Mentre Roma e Firenze assunsero un'attitudine guer-
« riera loro comandata dalle circostanze politiche, mentre
« Venezia intrepida da sè sola difende il vessillo della in-
« dipendenza italiana contro i barbari, a gloria della patria
« comune, nell'istante che Genova e Torino sentono il bisogno
« di rinnovare la lotta contro lo straniero che fa cruento stra-
« zio di una delle più ricche parti d'Italia, la Lombardia, voi,
« emigrati italiani, non siate minori nella impresa di guerra;
« raccoglietevi, siate forti ed uniti anche nella emigrazione
« quali già foste nei giorni gloriosi che dalle vostre città,
« dalle borgate, dai paesi cacciaste l'immane straniero.

« Non vi scoraggi il silenzio della Francia all'eccidio di
« Messina, alle rapine ed allo sterminio commesso nel ve-
« neto e nel lombardo territorio, al ladroneggio e deporta-
« zione operate in Ferrara dal comune nemico: il popolo
« francese è generoso, fraternizza col popolo italiano, perchè
« entrambi sono caldi di amore per la loro nazionalità per
« la loro indipendenza; e Iddio farà a tempo vendetta su
« coloro che sacrilegamente vorrebbero abbrutirli: voi sen-
« tite il dovere verso la patria, e come santa è la nostra
« causa, ogni riguardo deve tacere: il giogo del servaggio
« a cui nuovamente vorrebbe lo straniero condannarci, più
« non lo volete: e bene se bramate di essere liberi insistete
« e vincerete: così vollero così vinsero i vostri fratelli degli
« Stati d'America, malgrado sia stata lunga e fatale la lotta.

« Emigrati! La repubblica romana vi considera suoi figli,
« siete del suolo italiano, e ciò basta per darvi diritto a rac-
« cogliervi nelle sue terre, ed in Roma, abbandonate una vita
« inerte e per molti insopportabile, ed anzichè demoraliz-
« zare dai principi della giustizia e della devozione alla

« patria, correte giulivi all'armi che vi saranno consegnate. « L'organizzazione di una legione dell'emigrazione italiana « è assentita dal comitato esecutivo della repubblica con or- « dinanza 27 prossimo passato febbraio N. 4841. In Roma « avrete quanto basta per un soldato, non ambite onori, di- « stinzioni, gradi ed agiatezze avanti che abbiate dato prove « novelle d'indomito coraggio e di valore; è la patria che « vi chiama, è la madre comune di tutti noi che ci vuole li- « beri: siamo dunque fratelli eguali fra noi, conserviamo di- « sciplina, onore, assiduità nell'esercizio delle armi e volon- « terosi di sacrificare la vita a salvezza della patria, che orde « vandaliche aizzate la vogliono straziata, annichilita sotto « la loro ferocia, a difesa delle libere e saggie patrie insti- « tuzioni, degli antichi monumenti, del bel tempio, del pro- « gresso che già sorgeva pel fiore di tanti ingegni italiani, « della religione pura e santa, quale predicata dal Salvatore; « tale è il voto della repubblica romana, tale deve essere il « vostro, e lo è, come di nessuno di voi deesi dubitare, dacchè « in tutti noi batte il cuore di fervido amor patrio.

« L'ufficio d'arruolamento è aperto da oggi in Roma nel « locale dell'Apollinare, dalle ore 10 del mattino alle 3 po- « meridiane per ogni giorno non festivo, ed ivi è ostensi- « bile anche il regolamento militare da osservarsi, già ap- « provato mediante ordinanza.

« La legione da farsi sotto gli auspici della repubblica, per « ora si limita a quegli Italiani che già sono nel territorio « romano.

« Viva l'Italia — fuori lo straniero

« Viva la repubblica.

« Roma, 1 marzo 1849.

« *Il Commissario organizzatore*

« Francesco Fossati, lombardo.

« *I Commissari sussidiari*:

« Sebastiano Fabbri, lombardo — Alessandro Baggio, veneto

Ferdinando Vitagliano, napoletano » (1).

---

(1) Vedi *Monitore Romano*, 7 marzo.

Apertisi, in seguito a questo proclama gli arruolamenti, il ministero provvedeva a dare le prime norme per l'organizzazione del nuovo corpo. Fissava la paga per i commissarii in bajocchi 40 al giorno ed in bajocchi venti per i legionarii: circa all'istruzione delle reclute disponeva che, riserbandosi di dare ulteriori norme, si adottasse intanto il sistema piemontese.

Gli arruolamenti erano proceduti con buon esito e in quindici giorni sommavano già a 150 iscritti e fu allora che il ministero forse anche a togliere la possibilità che si ripetessero alcuni lievi dissensi sorti fin dai primi giorni fra i varii commissarii, ed inoltre per dare un maggiore impulso alla organizzazione militare degli emigrati accorsi all'appello della repubblica decisero di dare alla legione un comandante militare nella persona dell'Arcioni. Era l'Arcioni uno svizzero del Canton Ticino che aveva già militato in Spagna e Portogallo e nella campagna del Sonderbund nella sua patria. Nell'anno antecedente sceso dal Canton Ticino alla testa di un forte nucleo di volontarii, aveva preso parte alla guerra contro l'Austria capitanando la 2ª colonna del corpo del generale Allemandi. In quella campagna fu il primo l'Arcioni, unitamente al Longhena comandante un'altra colonna di volontari dello stesso corpo, a slanciarsi per le gole delle Alpi, ed anzi spintosi molto avanti nel Tirolo, mentre il grosso del corpo col generale Allemandi campeggiava ancora intorno a Salò, per questo suo precipitoso avanzarsi e conseguente isolamento dal resto delle truppe, ebbe la sua colonna molto maltrattata dal freddo e dalla fame nella penuria di tutto.

Ne conseguirono malumori, disordini al campo e postume accuse e difese. Ma fatta eccezione di ciò, nei vari scontri avuti cogli Austriaci si era l'Arcioni mostrato condottiero ardito e valoroso.

Venuto egli in Roma ad offrire il suo braccio alla repubblica il comitato esecutivo accoglieva l'offerta e in data 18 marzo lo nominava comandante la legione dell'emigrazione italiana.

Il giorno 19 marzo l'Arcioni nell'annunciare alla commissione di guerra di avere assunto il comando della legione italiana (*sic*) così la informava dei suoi intendimenti:

« Ad ovviare fin dal principio qualunque contrasto potesse « impedire il pronto e retto ordinamento della legione affi- « datami, io giudico assolutamente necessario che nella detta « legione non siavi altra autorità in fuori di quella del capo: « per cui domando si dichiari cessata da questo momento « la carica de' commissari sussidiari volendo che al comando « militare tutti siano soggetti senza distinzione alcuna.

« Nella rivista che, secondo il mio ordine d'oggi, avverrà « domani in codesto locale di tutti gli individui componenti « la legione, trovo opportuno di formare il quadro delle « prime due compagnie colla nomina dei rispettivi ufficiali « che io sottoporrò alla formale sanzione di codesto mini- « stero: in precedenza mando il modello della formazione « delle compagnie come anche dello stato maggiore di bat- « taglione per la sua approvazione (1).

« A tal uopo vivamente insisto, e finchè non sia esaudito « non cesserò di insistere tutti i giorni, perchè si fornisca « con sollecitudine l'armamento ed il vestiario per le prime « due anzidette compagnie, giacchè in caso diverso difficil- « mente potrebbero osservare quella stretta militare disci- « plina tanto importante al milite per essere condotto all'onore « della vittoria.

« Nè posso dispensarmi dall'insistere ancora presso codesto « ministero perchè non si fermi all'armamento ed equipag- « giamento delle compagnie come sopra, ma di tutte quelle « altre compagnie che presto potrebbero risultare dall'arruo- « lamento che ogni giorno aumenta. »

In seguito a ciò, nell'indomani 20 marzo Francesco Fossati cessava dalle sue funzioni di commissario organizzatore ed anche dal far parte della legione; cessavano pure le funzioni dei commissari sussidiari, rimanendo questi però nel corpo con gradi provvisori, il Vitagliani, già decorato con

(1) Vedi tav. n. 1.

due medaglie dal Piemonte per i fatti di Curtatone, di maggiore, il Baggio di capitano, il Fabbri di tenente facente funzioni di capitano.

Erano con pari data e sempre in via provvisoria nominati dall'Arcioni il capitano Parravicini, quartier mastro, il tenente Fermelli, ufficiale d'armamento, il tenente Beati, ufficiale d'abbigliamento.

A provvedere inoltre che, cessata l'azione dei commissari, l'arruolamento proseguisse con sempre maggior intensità il 26 marzo il comandante mandava a tale scopo il legionario dottor Augusto Zagnoni in missione a Bologna, ed il 30 successivo proponeva al ministro interino Calandrelli, che assentiva, di far riconoscere come arruolatori sussidiari il capitano Ripa ed il tenente Piazzi.

A prestare opera all'incremento della legione si era fino dal 14 marzo profferto con lettera al commissario Fossati un tal Zaffarini che, dimorando in Ferrara, aveva dichiarato come a lui riuscisse facile, scorrendo il confine, incontrare in buon numero esuli dalla Lombardia e dal Veneto ed arruolarli per la legione dell'emigrazione. Il Fossati non rispose a tale profferta, appunto perchè norma primitivamente fissata all'arruolamento era stata quella di limitarlo agli Italiani che già si trovavano nello stato della repubblica. Però con una lettera non datata ma presumibilmente del 24 o 25 marzo Arcioni rispondeva al Zaffarini accettandone le proposte, che per altro non ebbero nessun risultato per la legione, poichè rilevasi da lettere posteriori del Zaffarini stesso, che essendo egli rimasto privo di ulteriori istruzioni e senza esser mai fornito di mezzi all'uopo, non riuscì ad inviare alla legione nessun nucleo di reclute ed anzi un distaccamento raccolto a Ferrara di circa 200 volontari, veniva invece dal preside di quella città inviato alla legione italiana di Garibaldi.

Frattanto l'Arcioni volendo procedere ad una seria organizzazione, ad un assetto militare avvisava il ministero come fosse urgente provvedere ad un uniforme abbigliamento pei legionari e ad una sistemazione definitiva dell'ufficialità: e

perciò il 26 marzo egli scriveva che nel predetto scopo prontamente si fornissero le uniformi alle reclute che ogni giorno aumentavano e si fissasse un giorno per gli esami di ufficiale e sottufficiale, togliendo così quella provvisorietà dei gradi che tanto nuoceva alla disciplina: al che il ministro delle armi rispondeva (3 aprile) dando ordini perchè venissero fornite le divise e che circa alle nomine degli ufficiali a giorni si sarebbe pubblicato il decreto per l'organizzazione dell'armata, il quale decreto avrebbe dato le norme a cui tutti i corpi dovevano sottoporsi: il giorno 4 aprile susseguente Arcioni inviava l'elenco degli aspiranti ufficiali (1) provvsti di titoli, annunciando contemporaneamente come altri legionari sprovvisti di titoli anteriori chiedessero subire l'esame: l'11 aprile infine la commissione di guerra inviava all'Arcioni la lettera seguente:

« *Cittadino,*

« La legione degli emigrati principia da questo momento « ad essere il nucleo di un nuovo reggimento di linea a « cui questo ministero darà il numero.

« Epperciò si ordina quanto segue:

« Sarà immediatamente fatto un esame in cui saranno « compresi quelli che domandano di esser fatti ufficiali e « porzione dei cadetti: tali individui saranno classificati per « merito e serviranno per coprire i quadri di tutto il reg- « gimento forte di tre battaglioni ed ogni battaglione di « otto compagnie, meno però il terzo di detti quadri che « sarà fornito dai bassi ufficiali dell'armata.

« Gli ufficiali superiori li nominerà il governo premiando « così coloro che oggi tanto si interessano all'organizzazione « del corpo. Subito l'esame verranno rilasciati i brevetti agli « ufficiali di sole quattro compagnie, che saranno i primi « classificati (benchè non avrebbero dovuto essere che due

(1) Vedi allegato n. 2.

« appena (1); gli altri faranno tutti in detta legione il ser-
« vizio da soldato con gli averi da soldato e senza aver
« diritto alle nomine nè a distintivi, finchè non vi sia la
« truppa sufficiente per formare progressivamente nuove
« compagnie.

« Ella potrà d'ora innanzi arruolare anche cittadini della
« repubblica. Perciò la commissione le spedisce il modello
« per le capitolazioni, ed i nuovi arruolati saranno pagati
« come truppa di linea con più il premio di scudi 6, do-
« vendo l'ingaggio durare fino alla pace generale.

« Il costume e stato già stabilito da questo ministero,
« quindi non viene approvato il figurino inviato. Per il mo-
« mento le si mandano 300 paia di scarpe e 300 camicie, di
« cui sarà reso stretto conto con boni nominativi.

« Tale reggimento sarà modello per l'armata. Fidente nel
« di lei zelo e nella di lei perizia, la commissione di guerra
« è sicura del risultato.

« Intanto faccia tenere la nota di coloro che vorranno su-
« bire l'esame per uffiziali.

« Finalmente la commissione di guerra l'interessa ad in-
« culcare a suoi dipendenti ch'essa è decisa di non tollerare
« proteste collettive di qualunque genere, cui non rispon-
« derebbe che con assoluti rifiuti. Ella militare antico co-
« noscerà benissimo quanto importi l'estirpare nell'armata
« questo germe di dissoluzione.

« Roma, 11 aprile.

« *La Commissione di guerra*
« PISACANE ».

Il primitivo disegno si era venuto adunque ampliando portando l'effettivo della legione da un solo battaglione a tre, ed è a tale intento che si disponeva che anche cittadini dello Stato potessero arruolarvisi, e che si derogava anche

(1) Vedi lettera d'Arcioni del 19 marzo. — Arch. Vol. B 48. C., parte I, fas. 8.

alla antecedente disposizione che limitava l'arruolamento a quei soli Italiani che già si trovavano nello Stato romano.

L'arruolamento del resto aveva in questo frattempo proceduto con buonissimo esito, come ne fanno fede i fogli giornalieri di paga che si conservano, talchè già il 10 aprile la commissione di guerra aveva ordinato che la legione venisse trasferita in luogo più vasto e più comodo e l'Arcioni stesso con lettera 13 di detto mese chiedeva un locale meglio atto al servizio e capace almeno di 500 letti: sembra però che o non si trovasse questo locale o si stimasse meglio di appigliarsi al partito di suddividere la legione in varie sedi sicchè essa venne man mano occupando oltre la caserma dell'Apollinare, la caserma Sora e quella alla Trinità dei Pellegrini. Ma è specialmente nella seconda quindicina di aprile che la legione aumenta d'assai il numero dei suoi militi poichè, oltre l'opera dell'ufficio di arruolamento, sono intieri drappelli più o meno numerosi che giungendo da varie parti vengono a lei incorporati.

Il 16 aprile il generale Avezzana e molti esuli genovesi sbarcavano a Civitavecchia, ed il preside di quella città annunciandone al cittadino ministro l'arrivo sul vapore francese la *Ville de Marseille*, lo avverte di averli ricoverati al lazzaretto sotto la stretta responsabilità dell'ufficiale lasciato da Avezzana, che invece aveva subito proseguito per Roma.

Aggiunge di doverli tenere in un punto fisso e senza uscire per evitare collisioni, il paese vedendo di mal occhio questi arrivati, laceri, senz'armi, senza danaro, senza disciplina, senza organizzazione. « Sembra che le armi, dice la « lettera, siano state loro tolte *dai capitani di bastimenti* « *francesi* sotto la cui protezione sono giunti a Civitavec- « chia. » Rende noto come siano gente non solo senz'armi ma che non è truppa bensì « gente in parte raccogliticcia « e solo in tanta turba vi sono sette od otto lacere uniformi, « le quali indicano esserci in mezzo qualche soldato. » Non per tanto li assisterà con ogni premura.

Allega alla lettera una nota così intestata:

« Nota numerativa degli individui componenti la compa-
« gnia della colonna Avezzana: sedicenti ufficiali numero 3,
« bassi ufficiali numero 1, individui numero 95. »

Il 20 aprile in seguito ad un ordine del 19 questo nucleo di Genovesi veniva inviato subito a Roma, e nello stesso giorno con lettera del generale Avezzana, nominato ministro della guerra, veniva incorporato nella legione dell'emigrazione ove formò appunto la 7ª compagnia.

Il 20, lettere del comandante la marineria militare e del preside di Civitavecchia annunciano l'arrivo da Livorno di un altro nucleo di emigrati (36 o 38) a bordo del vapore francese il *Commercio* di Bastia.

Si ha inoltre uno stato nominativo di un altro distaccamento di 15 individui presenti in Civitavecchia il 20 aprile; anche questi nuovi contingenti di emigrati furono inviati a Roma ed incorporati alla legione.

Ma di pari passo col reclutamento non pare procedesse l'organizzazione poichè è un continuo richiedere da parte del comando della legione uniformi, giberne, armi e cartuccie.

Ed a chi rifletter voglia alle contingenze speciali in cui si trovava il governo della repubblica, sorto da due mesi in uno Stato che era da tempo in piena disorganizzazione di ogni servizio, in ristrettezze finanziarie e di tempo, tali inconvenienti dovranno apparire inevitabili, e rendere anzi più mirabile la difesa gloriosa.

Ciò non per tanto alle richieste d'Arcioni e del 20 aprile che in vista dell'aumentare delle reclute chiedeva nuovi oggetti di vestiario, e del 25 e del 27, con cui, sempre per la detta ragione, chiedeva 4000 pacchi di cartuccie, 500 giberne ed oggetti di vestiario ed altro per le occorrenze della legione, si provvedeva con ogni possibile sollecitudine da parte del ministero. Sicchè il giorno 27 susseguente Arcioni poteva scrivere al ministro della guerra:

« Avendo completata l'organizzazione del I battaglione
« della legione italiana (*sic*) mi trovo in dovere di produrre
« lo stato nominativo degli ufficiali addetti alle rispettive
« compagnie che hanno già prestato un servizio attivo.

« Nella brevità di tempo che mi fu concesso a questo ar-
« ruolamento e nel difetto di sicure notizie circa il carattere
« di diversi ufficiali io credei opportuno raccomandare nel-
« l'unito quadro quelli tra gli ufficiali che non lasciano
« dubbio nè sul loro patriottismo, nè sulla loro capacità,
« invocando per essi una sollecita nomina definitiva e per
« gli altri una semplice nomina provvisoria fino a che i
« loro servizi sul campo possano offrire maggiore guaren-
« tigia dei loro titoli.

« Non essendomi possibile di applicare alle compagnie
« tutti gli ufficiali che mi vennero inviati da questo mini-
« stero, io gli (*sic*) accennai siccome componenti il seguito,
« da destinarsi al II battaglione.

« Si è escluso... poichè in esso non si riscontrarono i ca-
« ratteri di vero ufficiale d'onore.

« Mi rimane d'osservare che avendo i diversi ufficiali per-
« cepita sin qui la sola paga del soldato semplice, e che
« essendo loro competente il trattamento degli ufficiali di
« linea, sia loro assegnata una metà, escluso il percetto, a
« seconda dei rispettivi gradi, per il tempo decorso dalla
« data di arruolamento. »

La legione, che fino dal 24 aprile, in forza di decreto triumvirale del 15 sulla nuova numerazione dei corpi, aveva assunto il titolo di XI reggimento di linea, si trovava adunque sul finire d'aprile forte di un battaglione di 600 uomini divisi in otto compagnie (1) ed in tale stato della forza fece le sue prove nella giornata del 30 aprile.

Non pare però che tutti i componenti la legione scendessero in campo in detto giorno poichè, mentre come ho accennato dallo stato del 27 aprile e dal susseguente del maggio, la forza della legione appare che sommasse, entro questo lasso di tempo, intorno a 600 uomini, il Pisacane membro della commissione di guerra e l'Arcioni stesso contraddicono a tale dato.

---

(1) Stato marzo-aprile. — Arch. vol. B 43 C, parte I, fasc. 3.

Infatti il Pisacane nella sua *Relazione storica delle operazioni eseguite dalla repubblica romana*, nello specchio delle truppe che presero parte al combattimento del 30 aprile dice « Legione degli emigrati, XI di linea, 300 uomini (1) » e l'Arcioni poi in una sua lettera al ministro della guerra in data del 4 maggio, e della quale sarà questione più avanti, dice « Nel dì dell'appello contro agli stranieri, « fui sul campo, e chi v'era sa come, e quantunque con *soli* « *350 uomini* con quale vantaggio... »

Tutto ciò è evidentemente, non solo come già dissi, in contraddizione cogli stati che portano 704 uomini di arruolati nella legione e 640 presenti il giorno del 30 aprile, ma si trova in certo modo in contraddizione con l'altra lettera dell'Arcioni del 27 aprile, riportata avanti, dove si dichiara compita la organizzazione del 1° battaglione che da uno stato numerico del giorno antecedente 26 aprile, risulta in detto giorno già forte di 525 uomini. Inoltre il più volte citato ruolo che va dal 30 aprile al 23 maggio e che è uno stato nominativo di tutte le otto compagnie della legione, non fa nessun cenno ai varii nomi dei componenti la legione distinguendo chi avesse preso parte alla battaglia e chi no, talchè anche dall'esame di questo documento si dovrebbe dedurre che tutti i presenti nei ruoli del 30 aprile abbiano in quel giorno combattuto.

Non per tanto, lasciando pure a parte le cifre recate dal Pisacane, la dichiarazione così esplicita dell'Arcioni e fatta in certo modo in forma ufficiale, poichè egli scriveva al ministro, non sembrami si possa porre in dubbio.

Non resta quindi altra logica supposizione a farsi che questa, e cioè che pur essendo il battaglione in pieno assetto e dal lato numerico e della sua organizzazione in compagnie, la deficienza più volte lamentata di armi e di munizioni, abbia impedito a buona parte dei militi della legione di scendere in campo: quali fossero questi legionari che non combatterono è impossibile attualmente stabilire, è

(1) Vedi *Italia del Popolo*, vol. 1°. — Losanna. 1849.

certo però che con frazioni più o meno numerose tutte le compagnie furono rappresentate nella pugna, poichè nello elenco degli ufficiali che si distinsero sul campo, ne risultano di tutte le compagnie (1).

Non è il caso di ripetere qui una narrazione più o meno ampia della battaglia che sostenuta quasi interamente da truppe volontarie (di regolari non vi presero parte che la artiglieria 500 uomini, il genio 500 uomini e due battaglioni di carabinieri 800 uomini) e durata dalle 10 del mattino alle 5 di sera si chiuse colla fuga dei Francesi (forti di 8000 uomini) lasciando 300 prigionieri con sei ufficiali ed un comandante (maggiore). Mi limiterò bensì ad accennare, per la storia particolare della legione dell'emigrazione, come in quella giornata essa facesse parte della prima brigata che ebbe la difesa delle posizioni tra porta Portese e porta S. Pancrazio: là legione prese appunto posizione a quest'ultima porta ove sostenne con vantaggio l'attacco dei Francesi concorrendo infine efficacemente alla carica alla baionetta per la quale furono i Francesi volti in fuga precipitosa.

Le perdite della legione sommarono al capitano Negri morto sul campo e a quindici feriti di cui uno morto in seguito. Garibaldi nella sua relazione sulla giornata del 30 aprile così scrisse al ministero della guerra: « Tutti i corpi « che hanno combattuto in questo giorno si sono resi im- « mensamente benemeriti della patria. Un distaccamento di « linea, la 1ª legione romana, il battaglione universitario, « *la legione Arcioni*, il battaglione dei reduci e la 1ª legione « italiana hanno rivaleggiato in valore (2) ».

Così brillantemente iniziava la sua storia questo giovane corpo che con appena due mesi di vita, ancora in via di organizzazione, non essendo armato che in parte, era sceso in campo sostenendo degnamente il paragone cogli altri corpi dell'esercito romano, organizzati da ben più lungo

(1) Vedi tavola N. 3
(2) *Monitore Romano*, 5 maggio 1849.

tempo e reduci quasi tutti dalla campagna dell'anno antecedente nel Veneto, e con essi pugnando legava il suo nome ad una vittoria che doveva avere un posto glorioso fra i fasti del risorgimento della patria nostra.

Ma fatalmente e contro ogni attesa un sì brillante inizio doveva di pochi giorni precedere la fine della legione. L'Arcioni infatti aveva sempre mostrato una certa contrarietà a subordinarsi alla dipendenza del generale Bartolucci comandante la 1ª divisione talchè il ministro Avezzana a togliere cause di conflitti il 4 maggio aggregava la legione alla 1ª brigata comandata da Garibaldi (1).

---

(1) « *Al ministro di guerra e marina.*

« Il ministro di guerra e marina con dispaccio 11 aprile p. p. significò al sottoscritto « la dipendenza della legione degli emigrati dal comandante la 1ª divisione, in tutto e « per tutto come qualunque altro corpo di linea.

« Però il suddetto corpo non mai corrisponde con questo comando di divisione anche « per le cose di servizio, ed anzi il comandante Arcioni, che sebbene altra volta si di- « chiarasse dal ministero sullodato non avere altra rappresentanza in questa repub- « blica, fuori quella di commissario organizzatore pure si firma come generale, si ri- « cusa di prestare il servizio della guardia ai due posti di S. Uffizio e di Porta Pia, « siccome eragli stato ordinato dal sottoscritto, per mancanza di truppa di linea: ha « addotto per ragione l'avere avuto un ordine dal ministro della guerra di tenere in « posizione tutta la forza della legione da lui comandata.

« Tutto questo sono in obbligo di rapportare a Voi cittadino ministro, affinchè vo- « gliate darmi qualche istruzione positiva sul predetto Arcioni, indicandomi quale real- « mente sia la di lui qualifica riconosciuta dallo Stato della repubblica romana, e se « per conseguenza resta ferma la immediata dipendenza del comando della divisione, « come qualunque altro corpo di linea, onde non si abbia ad incorrere nel caso che io « dia degli ordini in affari di servizio e che questi ordini poi non vengano eseguiti.

« Salute e fratellanza.

« *Il generale comandante la 1ª divisione.*
« BARTOLUCCI. »

È certo in seguito a questa lettera e nello intento di togliere possibilità e cause di malumori o di conflitti che la legione nello stesso giorno veniva tolta dalla dipendenza della 1ª divisione ed aggregata alla 1ª brigata comandata da Garibaldi del che il ministro rendeva edotto l'Arcioni nei seguenti termini:

« *Cittadino colonnello,*

« Roma, 4 maggio 49.

« Il reggimento XI da Voi comandato è stato oggi aggregato alla 1ª brigata coman- « data dal generale Garibaldi. Vi rendo di ciò avvertito onde possiate eseguire quegli « ordini che dallo stesso generale vi verranno trasmessi.

« Salute e fratellanza.

« *Il ministro*
« GIUSEPPE AVEZZANA. »

In quel giorno stesso infatti Garibaldi uscendo da Roma per andare ad incontrare i Borbonici avanzatisi fino ad Albano, conduceva seco circa 200 militi della legione della emigrazione, scelti nelle otto compagnie (1) di cui essa si componeva, i quali presero parte colle altre truppe al combattimento di Palestrina il giorno 9 maggio. Ma non lo seguiva l'Arcioni rimanendo invece in Roma, dimettendosi anzi dal comando della legione. La ragione di tale inopinata decisione era la seguente.

In tutte le precedenti corrispondenze indirizzategli vuoi dal ministro, vuoi dalla commissione di guerra si era sempre negato all'Arcioni il titolo di generale, intestandole invece, come si è visto, o al *Cittadino comandante*, o al *Comandante della legione*, o semplicemente al *Cittadino Arcioni*; nella lettera surriferita del generale Bartolucci si dichiarava anzi più semplicemente, non sembrava che l'Arcioni avesse diritto al titolo di generale; per quali ragioni ciò avvenisse, e con quale fondamento, non mi fu possibile, allo stato attuale degli atti, appurare; sta infatto che Arcioni, vedendosi nuovamente nella lettera del ministro Avezzana negato quel titolo al quale egli giustamente pensava avere diritto, nel giorno stesso così rispondeva:

« Roma, li 4/5 49 (2).

« Con nota ministeriale di guerra e marina, Riparto III « N. 6569, *venni riconosciuto nel mio grado di generale* ac- « quistatomi ed esercitato con successo in Lombardia; e « come tale mi adoperai sollecito all'organizzazione della « emigrazione, contrariato fino da allora e di mezzo a mille « dispiaceri.

« Installata poi la commissione di guerra e visto il modo « con cui si procedeva verso di me e della legione, ho

(1) Arch., vol. B 48. C., parte I, fasc. 4.
(2) Arch., vol. B 48. C., parte I, fasc. 8.

« dimandato per ben tre volte d'andarmene (1) e non mi fu « concesso.

« Nel dì dell'appello contro agli stranieri fui sul campo: « chi vi era sa come, e quantunque con soli 350 uomini, con « quale vantaggio; nè m'avrei atteso che si continuasse nello « stesso modo ad insultarmi degradandomi come per fatto « lo dimostra la nota del 4 maggio 1849 (non numerata).

« Egli è per ciò che, a mezzo del mio aiutante maggiore, « domando di cessare assolutamente da ogni comando, e che « rimettasi allo stesso il mio passaporto, rimanendo libero « e padrone di partirmene.

« Salute e fratellanza.

Il generale
« ARCIONI. »

« Al ministro di guerra e marina
ROMA. »

Questa lettera però Arcioni in luogo di mandarla direttamente al ministro deve averla rimessa al triumvirato, poichè in atti figura la seguente lettera, essa pure del 4 maggio, diretta ad Avezzana.

« *Cittadino generale,*

« Vi rimetto una lettera dell'Arcioni colla quale dimanda « di cessare da ogni comando per motivi che dalla medesima « rileverete.

« Vi rimetto pure il dispaccio del ministero delle armi col « quale *fu riconosciuto all'Arcioni suddetto il titolo e il grado « di generale.*

« Egli non pretende di trascendere, in questi supremi mo- « menti, la sfera del servizio che gli è stato assegnato, e si « rimane volentieri al suo posto, ma reclama con giusto de- « siderio la distinzione già accordatagli del grado onorario « di generale.

(1) Ciò non risulta oggi dagli atti.

« La mancanza dell'Arcioni, oltre che torrebbe alla repub-
« blica un uomo di sperimentato valore, produrrebbe inevi-
« tabilmente la dissoluzione della prode colonna da esso lui
« comandata, la qual cosa tornerebbe senz'altro d'immenso
« danno ne' presenti bisogni.

« Fate adunque che, per giustizia e pel bene della repub-
« blica, l'Arcioni sia appagato, e che, ritirato l'atto qui unito
« di codesto ministero, nel quale gli è dato il semplice titolo
« di colonnello, sia il medesimo officialmente riconosciuto
« come insignito del grado di generale.

« Salute e fratellanza.

« *Pel triumvirato*
« A. SAFFI. »

« *Cittadino Ministro di guerra e marina.* »

Ma l'intento prefissosi dal triumvirato nella lettera, scritta in suo nome dal Saffi, non fu raggiunto che in parte. Sia che l'Arcioni stesso, dati questi precedenti fra lui ed il ministero delle armi, chiedesse un comando meno in diretta dipendenza col ministero predetto, sia che contingenze speciali consigliassero prendere altro divisamento, sta in fatto che Arcioni non tornò al comando della legione ed invece, dopo la lettera che ho riportato di Saffi ad Avezzana ed in seguito a trattative ed accordi forse semplicemente verbali (non ho trovato nessun altro documento in proposito nè alcun cenno nei protocolli del ministero), riconosciutosi all'Arcioni il suo grado di generale egli lasciava il comando della legione e veniva incaricato dal triumvirato dell'organizzazione e comando delle bande ordinate nelle provincie ad infestare il nemico.

***

Partito così l'Arcioni, venne chiamato al comando provvisorio della legione il quartier mastro capitano Parravicini, e pochi giorni dopo il comando passava ad Amerigo Camps capitano della 3ª compagnia.

Ma l'allontanamento dell'Arcioni, ed il non aver prontamente trovato chi potesse prenderne il posto, tanto che si chiamò al comando provvisorio prima il quartier mastro poi un capitano di una delle compagnie, in un corpo che poteva dirsi ancora in via di formazione, che composto come egli era di elementi disparatissimi e convenuti da tutte le parti d'Italia non poteva certo in poco più di un mese di vita averli fusi ed amalgamati, e nel quale perciò era di somma importanza l'autorità e l'ascendente del comandante, dovevano fatalmente condurre a quello che Aurelio Saffi aveva previsto nella sua lettera del 4 maggio al generale Avezzana, alla dissoluzione del corpo della legione dell'emigrazione, il cui scioglimento veniva appunto deciso l'undici maggio col seguente ordine del giorno.

« La legione emigrati viene disciolta. Le segnalate prove « di valore che ha date nella memoranda giornata del 30 aprile, « ultimo combattimento per la libertà, non andranno certo di- « menticate. Essa si rese benemerita della patria, ed i nomi di « coloro che più si distinsero verranno consegnati ad una pa- « gina gloriosa della nostra storia. Intanto per la debita or- « ganizzazione dell'armata si notifica che gli individui com- « ponenti la detta legione sono incorporati nel battaglione « bersaglieri lombardi, comandato dal maggiore Manara. Dal « medesimo dipenderanno per gli ordini a riceversi e per le « consecutive disposizioni militari » (1).

Il giorno susseguente, il 12 maggio, rientrato in Roma Garibaldi, e con lui i duecento militi della legione dell'emigrazione, che l'avevano seguito nella spedizione contro i borbonici cominciò l'operazione dello scioglimento. Però non tutti i componenti della legione passarono, come dapprima aveva disposto l'ordine del giorno citato, nel battaglione di Manara, ma invece, come rilevasi dallo stato del 30 al 23 maggio, dei partiti con Garibaldi taluni rimasero con lui entrando a far parte della I legione italiana, pochi altri più non ritornarono sbandandosi ed un nucleo di 262 legionarî dell'emigrazione,

(1) Ordini del giorno 48-49, vol. II, 11 maggio.

passati in rivista il 13 maggio, il 15, condotti dal capitano Amerigo Camps, partirono da Roma e raggiunsero il loro primo duce passato al comando delle bande organizzate nelle provincie.

II.

Le bande organizzate delle provincie poi divisione Arcioni.

La storia di questo secondo corpo organizzato e comandato dall'Arcioni, e che finì anche per prender nome da lui si può dividere, come appunto indicano le due diverse dizioni con cui fu successivamente designato, in due periodi (1).

Il primo periodo è appunto quello della organizzazione delle varie bande e distaccamenti di civici mobilizzati o di volontarii, durato tutto il mese di maggio, mettendo capo sui primi di giugno al secondo periodo colla fusione delle bande organizzate in un solo corpo che col nome di divisione o legione Arcioni riassumendo inoltre la numerazione di XI reggimento di linea lasciata dalla disciolta legione dell'emigrazione, rientrò in Roma e prese parte alla difesa fino alla caduta della repubblica.

Del primo periodo svoltosi fuori di Roma tra l'Umbria e le Marche pochissime notizie forniscono i pochi documenti che si conservano nell'archivio di Stato di Roma: forse qualche altro dato, ma non di grande importanza, si potrebbe rintracciare negli archivii dei varii comuni in cui si vennero dislocando o raggruppando i varii distaccamenti delle bande.

Non per tanto e dai documenti dell'archivio e da alcune lettere e rapporti di presidi o gonfalonieri dei varii luoghi fu possibile raccogliere elementi sufficienti per stabilire in modo non dubbio la composizione e la storia del corpo e che verrò svolgendo.

---

(1) Arch. vol. B 48. C., parte II.

*
* *

Dimessosi, come ho accennato, l'Arcioni dal comando della legione dell'emigrazione il giorno 5 maggio il triumvirato trasmettevagli la seguente lettera:

« *Cittadino generale,*

« Il governo della repubblica romana commette al citta-
« dino generale Arcioni di organizzare per lo Stato quelle
« bande, squadre, o guerrille (*sic*) che secondo il proclama
« triumvirale del 3 corrente sono ordinate per infestare il
« nemico.

« A tale effetto lo investe di tutti quei poteri necessari
« all'operazione commessagli ed all'adempimento di quanto
« viene ad esso determinato per mezzo di segrete istruzioni.

« *Pel triumvirato*
« GIUSEPPE MAZZINI. »

« *Visto il Ministro della guerra*
« GIUSEPPE AVEZZANA »

« Al cittadino generale Arcioni ».

*
* *

Arcioni partiva immediatamente da Roma e seguito da varii ufficiali il sei era a Civita Castellana ove incontrava un primo distaccamento di Toscani forte di 17 uomini al comando del capitano Joanny giunto da Narni il giorno antecedente. Disponeva l'Arcioni che detto distaccamento fosse per intanto pagato dal municipio di Civita Castellana. Di qui recavasi a Macerata ove, come risulta da un rapporto del preside di quella città al triumvirato, in data 9 maggio, concertavasi col preside stesso sulla organizzazione delle bande. Fra loro due decidevano di affidare al maggiore Racani, dei carabinieri, l'impianto e direzione dei corpi in

Macerata e di chiedere al governo che venisse destinato a Macerata stessa per l'amministrazione dei volontari un intendente militare che fu infatti di poi nominato nella persona del sotto intendente Boccaletti. L'Arcioni emanava inoltre un proclama alle popolazioni ed indi si portava a Camerino, ove il preside gli inviava poco di poi una compagnia di nazionali di Fabriano ed una trentina di volontarii. Durante tutto il mese può dirsi che l'Arcioni non facesse altro, in adempimento al suo ufficio, che scorrere d'uno in altro luogo d'una in altra città dando disposizioni, concertandosi coi presidi, e facendo requisizioni d'armi e munizioni. Sfortunatamente la mancanza di documenti specie in questo periodo non permettono di poterne seguire passo passo il cammino ed è solo da talune ricevute del tenente Ferraro che fungeva da quartier mastro, e da qualche rapporto mandato al ministero od al triumvirato che si viene a stabilire come il 23 maggio Arcioni era a Fuligno: quivi lo raggiungeva il 26 una compagnia civica mobile di Spoleto: il 27 Arcioni mandava da Fuligno a Spoleto, a requisire armi ed altri effetti, il capitano Joanny, il quale annunciava al preside di quella città come il generale Arcioni contasse partire colle sue genti, per andarsi ad unire a Garibaldi e Pianciani onde sussidiare Ancona battendo gli Austriaci. Questa spedizione era infatti stata in massima decisa dal triumvirato che nutriva ancora speranze di un accordo col governo di Francia, ma essendo poi quelle speranze andate deluse, tale progetto non potè più avere attuazione.

Sul fine di maggio l'Arcioni si trovava a Perugia da dove partiva colle sue genti ritornando il 31 a Fuligno.

In questo frattempo si erano venuti raggruppando intorno ad Arcioni i seguenti distaccamenti (1):

1° Il già accennato distaccamento di Toscani col capitano Joanny che il 5 era a Narni forte di 14 uomini, il 7 a Civita Castellana, ove si incontra con Arcioni, essendo salito

(1) Arch. vol. B 48. C., parte II. *Rendiconti intendente Boccaletti.*

a 17 militi, il 10 detto componendosi di 29 uomini assume il nome di *compagnia di nuova formazione*;

2° Un distaccamento di Riminesi, 27 uomini, comandati da un sergente, arruolati il 13 maggio;

3° Un distaccamento di volontarii di Città di Castello forte di 20 uomini condotti dal tenente Anselmo Speziali;

4° Un distaccamento *municipale toscano* forte di 34 uomini condotti dal tenente Romagnani arruolato il 15 e 16 maggio che il 18 si trova in Spoleto salito già ad 84 uomini;

5° La 1ª compagnia del battaglione reduci forte di 110 uomini.

6° Il nucleo di legionari della disciolta emigrazione, 262 uomini, che partiti da Roma il 15 maggio. raggiunsero l'Arcioni pare il 23 maggio;

7ª La compagnia civica mobile fulignate;

8° La compagnia di civici di Spoleto, 100 uomini giunti al corpo il 26 maggio;

9° un distaccamento mobilizzato di finanzieri, 11 uomini, entrati al servizio d'Arcioni il 30 maggio.

Tutte queste forze riunite ed organizzate in un battaglione forte di 665 uomini, erano al 1° giugno agli ordini del maggiore Amerigo Camps, avendo assunto il titolo di primo battaglione dell'XI reggimento di linea.

Il 2° battaglione si compose col 2° battaglione leggero, cui si era aggiunto un distaccamento di 30 uomini partito da Camerino, della forza di 217 uomini su tre compagnie, comandato dal maggiore Pandolfini (1).

Si trovavano inoltre nelle provincie e sotto la direzione del generale Arcioni:

a) un piccolo corpo comandato dall'inglese Forbes, e di cui si hanno notizie molto vaghe;

b) un altro corpo detto di operazione nelle Marche, comandato dal tenente colonnello Cavanna; questo corpo era uscito da Ancona e facevano parte di esso una compagnia

(1) Arch. vol. B 48. C., parte III, corpo d'operazione Haug.

nazionale mobilizzata anconitana ed alcuni pezzi di artiglieria;

c) vari distaccamenti di civici che verso l'Ascolano fronteggiavano il brigantaggio.

Il 2 giugno Arcioni alla testa del 1° battaglione dell'XI di linea è a Narni, il 3 a Terni; di qui manda, il 4, il capitano Savon a Spoleto a requisire armi e munizioni; non ottiene il Savon che pochi fucili della guardia nazionale, mentre contemporaneamente gli vien fatto di radunare alcuni militi isolati e qualche volontario, cui si aggiunsero 17 soldati di linea che abbandonarono il servizio per passare ai volontari, e con queste nuove reclute ritorna al campo.

Il 5 e 6 troviamo nuovamente l'Arcioni a Narni, ove si unisce a lui un nuovo distaccamento di civici perugini; l'8 giugno infine, fatte, per ordine del ministero, nuove requisizioni d'armi a Terni, lasciato il battaglione di Pandolfini distaccato presso il colonnello Haug, che era stato nominato capo del corpo d'operazione nelle Marche, l'Arcioni, alla testa del primo battaglione forte di 700 uomini, stacca la marcia per Roma ove giunge il 10 giugno, portando seco inoltre quattro cannoni tolti a Spoleto ed a Perugia.

Il battaglione, come apprendiamo da una lettera del capo di stato maggiore Boccalari in data dello stesso giorno 10, dopo un mese di servizio in aperta campagna si trovava in pessimo stato, mancavano cappotti, giberne, i militi erano quasi tutti sforniti di indumenti, per il che si richiedevano con urgenza 600 camicie, 300 paia di scarpe, 300 pantaloni ed altro. Provvistosi alla meglio agli oggetti più necessari, veniva il battaglione accasermato parte ai granai a S. Giovanni, parte a S. Carlo ai Catinari.

Due giorni dopo troviamo il battaglione a porta del Popolo ove si batte contro i Francesi e così ne scrive nel suo rapporto il generale Rosselli: « Le truppe del cittadino Ar-
« cioni hanno scacciato il nemico da alcuni casini sui monti
« Parioli, di modo che ora il terreno da quella parte è tutto
« nostro. Questi bravi, senza ricevere alcun danno osserva-
« bile, uccisero e ferirono diversi soldati al nemico. »

Il 14 giugno Arcioni ed i suoi si segnalano nuovamente pel loro valore sulla via Flaminia ed a ponte Milvio e così il 15 pure a ponte Milvio; i bollettini del generale in capo Rosselli così riferiscono:

« Nella giornata di ieri (14) i nostri avamposti cacciarono « i nemici, situati a via Flaminia, fino a ponte Milvio; ne « ebbero lode *le truppe del comandante Arcioni* e quelle del « V reggimento di linea (1).

« Il combattimento del 15, pure a ponte Milvio, fu van- « taggioso pei nostri. La lode di questo fatto è dovuta ai « Polacchi, *alle bande del comandante Arcioni* ed ai Bolo- « gnesi » (1).

Il 18 giugno le bande d'Arcioni forniscono le fazioni a Castel S. Angelo, rilevando le truppe della legione straniera. Ritornano di poi alla difesa delle mura a S. Pancrazio.

Eppure questi prodi che ormai ogni giorno, ogni ora esponevano la loro vita per un ideale altissimo, giacevano nella estrema penuria di tutto; una lettera del generale Arcioni del 23 giugno così si esprime:

« *All'intendenza generale dell'armata.*

« Nel mentre i soldati stanno accampati in camicia, e nel « mentre i cappotti stanno pronti nel magazzeno, sarebbe « ben strano che, siccome mi rapporta il mio ufficiale d'ab- « bigliamento, debbasi attendere il comodo del magazziniere « e perchè ha altra cosa a fare, riceverli e distribuirli sola- « mente di qui a giorni al suo beneplacito.

« Vi faccio quindi calda raccomandazione perchè il ma- « gazziniere smetta dalla ridicola tanto, quanto dannosa idea.

« Salute e fratellanza.

« *Il Generale*
« ARCIONI. »

---

(1) *Monitore Romano*, 16 maggio.

Il giorno susseguente rientra in Roma il colonnello Haug seco conducendo un numeroso convoglio di viveri in bestiame e granaglie (1), e con lui ritorna il 2° battaglione delle bande del maggiore Pandolfini, talchè l'XI reggimento si trova nuovamente riunito, e colla designazione di divisione Arcioni, il corpo prende un'ultima organizzazione su otto compagnie due di bersaglieri e sei del centro con una forza di circa 1000 uomini (2).

Nella notte dal 25 al 26 come dal rapporto di Garibaldi comandante la 1ª divisione, le bande dell'Arcioni prendono parte attivissima nel combattimento per respingere l'attacco notturno tentato dai Francesi; e Garibaldi così chiude il suo rapporto: « E qui il più alto encomio devesi in gene-« rale al distaccamento Medici, Melara e bersaglieri Manara « per l'ala destra: per l'ala sinistra poi il maggiore Cenni « dello stato maggiore della 1ª divisione, della legione Ar-« cioni il capitano Ioanny, il capitano Bailly, il capitano « Romagnani, il tenente Carlotti, il sottotenente Bonnet e « sottotenente Gonelli, il tenente Bellanghi, nonchè tutti i « soldati di questo corpo. »

Il 26 mattina, le truppe d'Arcioni rilevano i distaccamenti avanzati del corpo di Garibaldi e si trovano perciò presenti al secondo attacco notturno dal 26 al 27 tentato dai Francesi contro le trincere interne: ne conseguì da parte delle truppe romane disperata difesa nella quale ancora una volta le truppe dell'Arcioni fecero il loro dovere (3).

E su quegli spalti tanto valorosamente contrastati troviamo fino alla giornata del 30 giugno le bande dell'Arcioni anch'esse sacrando sull'altare della patria giovani vite, disseminando il campo di feriti (4).

Cessata la lotta partiva l'Arcioni lasciando le sue genti affidate al comando del maggiore Liuzzi in attesa delle ul-

(1) *Monitore romano* del 24 giugno.
(2) Stato 26 giugno. Arch. vol. B 48, C., parte II, fasc. I. Vedi tavola n. 4.
(3) Vedi *Monitore romano* 27 giugno.
(4) Vedi *Monitore romano* elenco dei feriti e morti.

time risoluzioni che furono queste: l'assemblea costituente autorizzava il triumvirato ad assistere con sussidi pecuniarî gli Italiani e gli esteri venuti a difendere la repubblica romana: accordava inoltre la cittadinanza romana a tutti gli Italiani non appartenenti allo Stato che avevano combattuto per la repubblica.

Il giorno 5 luglio infine anche le bande d'Arcioni erano disciolte.

Taluni, il minor numero, come attestano gli elenchi dei sussidiati (1), fecero ritorno alle loro case; agli altri anche questo conforto, dopo tanti patimenti, tante lotte doveva esser negato, perchè banditi dalla terra che l'aveva veduti nascere, rei d'aver amato la patria e per lei offerta la vita. L'esilio la ricompensa che li attendeva.

Qui finisce questa breve storia: storia di patimenti, di dolori e di eroismi. E se essa da un lato riparando a taluni errori giova a togliere da un lungo oblio fatti degni di rimembranza è altresì, nella sua cruda semplicità, una novella prova di quella fede altissima nella patria nostra, nel suo avvenire, in questa Italia che era allora un sogno e potè sembrar persino follia sperare: fede che in mezzo agli stenti, ai martirî, nell'esilio, nel carcere risplendè faro luminoso ai padri nostri, che fu conforto alla loro vita e parve far loro lieto il morire; fede che sembra, ahimè! affievolita ed andar man mano esulando nei figli dell'Italia risorta a dignità di nazione. Ed io chiuderò queste pagine con un augurio alla patria. Possano gli esempi e le rimembranze del passato risuscitare in noi quella sana coscienza, quella chiara visione che fecero gloriosi i primi anni del nostro riscatto.

GIUNIO BRUZZESI.

(1) Archivio di Stato di Roma, sezione del Gesù, Ministero delle armi.

TAVOLA N. 1.

Composizione e formazione degli stati maggiori di battaglione.

		Riporto . . .	7
Comandante	1	Sotto-chirurghi	2
Maggiore	1	Aiutante sotto ufficiale . . .	1
Aiutante maggiore, grado di capitano o tenente	1	Furiere di stato maggiore . .	1
		Tamburo di stato maggiore .	1
Quartier mastro, grado di capitano	1	Sottufficiale d'armamento con grado di sergente	1
Ufficiale d'armamento, con grado di tenente o sottotenente, in pari tempo alfiere . . .	1	Capo carrettiere con grado di sergente.	1
		Armaiuoli	2
Cappellano.	1	Capo sarto	1
Chirurgo di battaglione . . .	1	Capo calzolaio	1
		Profosso.	1
A riportare . . .	7		
		TOTALE . . .	19

Formazione delle compagnie d'infanteria.

		Riporto . . .	6
Capitano	1	Sergenti	4
Tenente I	1	Caporali	8
Tenente II.	1	Barbiere	1
Sottotenente	1	Zappatore	1
Sergente maggiore.	1	Tamburi	3
Furiere	1	Soldati	99
A riportare . . .	6	TOTALE . . .	122

TAVOLA N. 2.

Prospetto degli ufficiali del 1° Battaglione.

Stato maggiore:	
Vitagliani Ferdinando, maggiore . . .	Già brevettato il 16 aprile 49.
Stagnetti Pietro, tenente aiutante maggiore.	Ha dato prove nel posto stesso.
Parravicini Francesco, capitano quartier mastro.	Provatissimo.
Tonoli Angelo, sottotenente contabile	Conosciuto.
Beati Rocco, ufficiale d'abbigliamento .	Id.
De Angelis Giovanni, medico.	
Bassi Pietro, sottotenente porta-bandiera	Opportuno.
1ª compagnia:	
Statella Vincenzo, capitano.	
Carlotti Ernesto, tenente	Patriotta sincero.
De Dominicis Moderato, sottotenente.	
De Farina Anselmo, id.	
2ª compagnia:	
Cerri Giacomo, tenente ff. di capitano.	
Piazzi Antonio, tenente	Provato.
De Roxas Luigi, sottotenente.	
Mazzucchelli Nicola, id.	
3ª compagnia:	
Camps Amerigo, capitano	Si mostrò anche nella legione capitano capace, attivo e degno d'ogni considerazione.
Balzaretti Pietro, tenente.	
Mele Basilio, sottotenente.	
Andreotti Francesco, id	
4ª compagnia:	
Pastore Francesco, tenente ff. di capitano	
Scarioni Enrico, tenente	Diede prove soddisfacenti per cognizioni e per zelo.
Berni Ottavio, sottotenente.	
De Gregorio Raffaele, id.	

5ª compagnia:

Genazzini Emilio, tenente ff. di capitano
Nicotera Giovanni, tenente.
Cordova Giuseppe, sottotenente.
De Feo Giuseppe, id.

6ª compagnia:

Negri Antonio, capitano	Il suo nome non ha bisogno di raccomandazioni. Diede prove ripetute di amore al principio e di capacità militare.
Zignani Ercole, tenente	Capace.
Repossi Antonio, sottotenente	Di patriottismo provato.
De Franceschi Gaspare, id.	Vecchio soldato e capace.

7ª compagnia:

Clerici, tenente ff. di capitano.
Sersale Antonio, tenente.
De Anna Luigi, sottotenente.
Montalto Simeone, id.

8ª compagnia:

Sansoni Gaetano, tenente ff. di capitano.	Buon patriotta e di coraggio.
Fermelli Domenico, tenente	Fidato ed abile.

Pateras Teodoro, sottotenente.
Polonnio Marziale, id.

Al seguito:

Bini Antonio, sottotenente.
D'Avorio Nemesco, id.
Sassi . . . ., id.
Rossi Francesco, id.
Bassani Giuseppe, id.
D'Errico Francesco, id.
De Lucca . . . ., id
De Stefani Luigi, id.
Saint Matin . . . ., id.
Vittori . . . , id.

Il generale comandante la legione
ARCIONI.

TAVOLA N. 3.

Risultanze degli ufficiali dopo la battaglia del 30.

Dott. Augusto Zagnoni, medico . . .	Palesò amore, coraggio e scienza.
De Dominicis Moderato, sottotenente 1ª compagnia.	Ferito sul campo.
Ceni Giacomo, capitano 2ª compagnia .	Ferito gravemente si condusse in modo da meritare il grado di capitano.
De Roxas Luigi, sottotenente 2ª compagnia.	Non immeritevole.
Rossi Francesco, sottotenente al seguito.	Bravo soldato. Passò dal seguito all'attività.
Savon Napoleone, tenente 3ª compagnia	Fu degno compagno al suo capitano Amerigo Camps, il più bravo ufficiale per ogni maniera di attività.
Mele Basilio, sottotenente 3ª compagnia	Mostrò valore e fermezza.
Andreotti Francesco, sottotenente 3ª compagnia.	Bravo ufficiale e coraggioso: fu tolto di prigionia colla resa dei nemici.
Pastore Francesco, capitano 4ª compagnia	Degno dell'avanzamento che si domanda.
Pateras Teodoro, tenente 8ª compagnia	Ferito alla faccia al primo scontro: coraggioso.
Cardona Giuseppe, sottotenente 5ª compagnia.	Giovinetto di speranze.
De Gregorio Raffaele, sottotenente 4ª compagnia.	Si condusse convenientemente al suo grado.
Mussolino Pasquale, capitano 5ª compagnia.	Ottimo e provatissimo.
Genazzini Emilio, tenente 5ª compagnia	Attivo ed impetuoso.
De Feo Giuseppe, sottotenente 5ª compagnia.	Ferito sul campo.
Nicotera Giovanni, tenente 5ª compagnia	Bravo ufficiale: condusse i suoi con sagacia e valore.
Clerici . . . ., tenente 7ª compagnia. .	Si comportò da bravo.
Bini Antonio, sottotenente al seguito . .	Valoroso.
De Anna Luigi, sottotenente 7ª compagnia	Buono.
Sersale Antonio, sottotenente 7ª compagnia.	Si meritò nome di valoroso.
Sassi Carlo, sottotenente al seguito . .	Lo si trovò capace.

TAVOLA N. 4.

Comando generale delle bande armate nelle provincie

DIVISIONE ARCIONI.

Stato nominativo degli ufficiali componenti il quadro del suddetto corpo.

Stato maggiore:

Boccalari Ercole, maggiore capo dello stato maggiore.	Con brevetto da capitano di stato maggiore, con data 28 maggio: promosso a maggiore per i fatti del 14 e 15 essendosi mostrato valoroso ed intelligente.
Carbonelli Vincenzo, capitano, aiutante di campo.	Con brevetto del ministero in data 12 maggio.
Luizzi Leone, id.	Id. id. id.
Pateras Teodoro, id.	Con brevetto in data 4 maggio: promosso capitano.
Tonoli Angelo Antonio, tenente aiutante di campo.	Con brevetto in data 1° maggio: 1° giugno promosso tenente.
Pandolfini Luigi, maggiore	Con brevetto 23 maggio.
Joannes Augusto, capitano aiutante maggiore.	Nominato maggiore onorario per essersi distinto nelle giornate del 14 e 15 a Ponte Milvio e le notti del 25 e 26 a S. Pancrazio.
Susini Agostino, tenente.	
Ferraro Giovanni Battista, capitano quartier mastro.	
Zagnoni Augusto, chirurgo.	
Bonamici Giovanni, medico.	
Bonagrazia Gustavo, chirurgo aiutante.	
Sassa . . . . , id.	
Bedani Raniero, tenente di abbigliamento	
Bassi Pietro, tenente di armamento.	
Trirulsi Alfonso, sottotenente porta-bandiera.	Da basso ufficiale promosso tenente per la brava condotta nel 14 e 15 a Ponte Molle e il 25 e 26 alla breccia.

Nasazi Carlo, sottotenente aiutante quartier mastro.
Fortunati Francesco, sottotenente.
Moro Giovanni Battista, cappellano.

1ª compagnia bersaglieri:

Lemmi Enrico, capitano.
Dacolio Nemerio, tenente.
Sacchini Cristofaro, 1° sottotenente.
Bonicelli Raffaele, 2° sottotenente.

1ª compagnia del centro:

Carlotti Ernesto, capitano . . . . . Promosso capitano per la capacità e valore nei diversi attacchi.

Gonetti Egisto, tenente . . . . . Promosso tenente per essersi distinto il 14 e 15 a Ponte Molle e il 25 e 26 alla breccia.

Fanelli Sebastiano, 1° sottotenente.
Repossi Antonio, 2° sottotenente.

2ª compagnia del centro:

Clerici Bernardino, capitano . . . . . Promosso capitano per essersi portato bene il 30 aprile.

Filiberti Paulo, tenente.
Baldoni Giuseppe, 1° sottotenente.
Muzy Giuseppe, 2° sottotenente.

3ª compagnia del centro:

Bailly Oswald, capitano.
Ottolenghi Leone, tenente.
Bounet...., 1° sottotenente.
Giangradi Leonida, 2° sottotenente . . Promosso sottotenente per buona condotta nei diversi attacchi.

4ª compagnia del centro:

Ghesa...., capitano.
Caravaggi...., tenente.
Marcoaldi...., 1° sottotenente.
Rosa...., 2° sottotenente.

5ª compagnia del centro:

Nazari...., capitano.
Sarioni Enrico, tenente.

Vannucci...., 1° sottotenente.
Lanfranchi Carlo, 2° sottotenente.

6ª compagnia del centro:

Savon Napoleone, capitano.
Pozzi...., tenente.
Feliciani...., 1° sottotenente.
Mocchi...., 2° sottotenente.

2ª compagnia bersaglieri:

Romagnani Carlo, capitano.
De Anna Luigi, tenente . . . . . Promosso tenente per essersi distinto in diversi attacchi.

Speziali Anselmo, 1° sottotenente.
Massani Julio, 2° sottotenente . . . . Promosso da sergente maggiore a tenente per essersi distinto in diversi attacchi.

Rambaldo Gaetano, id. id., soprannumerario.

UN GIUDIZIO DEL GENERALE MOLTKE

SULLA BATTAGLIA DI S. MARTINO

Con'amorosa cura la Sezione storica del grande stato maggiore tedesco sta pubblicando le opere del maresciallo von Moltke. Da non molto è apparso alla luce il secondo volume dei suoi scritti che riflettono la storia militare, il quale contiene alcuni studi critici su battaglie combattutesi nelle campagne degli anni 1809, 1859, 1864, 1866 e 1870-71 (1) e, densi di pensiero, sono però così concisi da crederli semplici appunti. Su quanto riguarda la battaglia di Solferino il generale Moltke scrive che essa fu dovuta ad una decisione presa inaspettatamente dal quartier generale austriaco, e che anzi i corpi d'armata a causa dei numerosi distaccamenti e delle scorrerie fatte per foraggiare dovettero marciare innanzi senza essere al completo. Egli ascrive cotesta decisione alle cause seguenti:

alla persuasione di trovare l'avversario mentre passava il Chiese o lo aveva immediatamente alle spalle:

alla difficoltà di approvvigionare le numerose truppe che erano state adunate.

Lasciando al lettore di giudicare se l'esercito austriaco nella giornata del 24 giugno dovesse necessariamente riprendere l'offensiva ovvero quale altra decisione esso avrebbe

(1) *Moltkes Kriegsgeschichtliche Arbeiten — Kritische aufsätze zur Geschichte der Feldzüge von 1809, 1859, 1864, 1866 e 1870-71.* — Berlin 1899. Ernst Siegfried Mittler und Sohn.

potuto prendere nella situazione di guerra in cui si trovava, riporteremo le note che al lavoro del Moltke aggiungono gli editori per spiegare, secondo le versioni ufficiali, la decisione presa.

La relazione ufficiale austriaca vol. II pag. 213 assegna ragioni militari e politiche come fondamento della ripresa offensiva, e tra le prime la marcia del 5° corpo franco toscano proveniente dall'Apennino e l'imminente attacco di Venezia da parte della flotta franco-sarda. Secondo la relazione francese, pag. 288, tra i moventi della risoluzione sta una nota prussiana del 14 giugno arrivata al quartiere generale di Verona secondo la quale la Prussia si sarebbe mostrata fredda di simpatie verso il governo austriaco nella situazione in cui si trovava. Parve secondo questa nota che una vittoria avrebbe potuto decidere il governo prussiano a mutare indirizzo. Ora secondo il Sybel, autore della *Storia della fondazione dell'impero germanico,* il quale ebbe largo adito agli archivî, questa nota non esisterebbe.

Non credo abbia posto nei limiti di questo lavoro il cercare da qual parte stia la verità, circa le cause che provocarono l'avanzata degli Austriaci. Certo che sarebbe, in questo periodo di conferenze reggimentali e di presidio, un bel tema per uno studioso quello di misurare e dimostrare fino a qual punto l'influenza politica possa essere favorevole o nociva all'andamento delle azioni di guerra togliendo argomento di questo punto di storia e comparandola con altri.

Il Moltke considera il combattimento dei Piemontesi a S. Martino come un episodio ed aggiunge che esso non ebbe alcuna influenza sull'andamento dell'azione principale; eguale giudizio è contenuto nella relazione del grande stato maggiore prussiano sulla campagna del 1859 (1).

Non ostante tutta la reverenza che ci inspira la parola del potente stratega vorremmo chiederci se realmente questo apprezzamento sia dovuto piuttosto alla natura di queste note

(1) *La campagne d' Italie en 1859, redigée par la division historique de l'état-major de Prusse.* Traduit de l'allemand — Turin 1862. Loescher, rue Carlo Alberto.

raccolte a breve distanza di tempo (15 luglio 1859) dal giorno in cui fu combattuta la battaglia, piuttosto che a una larga conoscenza del modo con cui procedettero le cose. La mentovata relazione, nella cui redazione ebbe molta parte il Moltke, sebbene contenga più ampio racconto di quello che non vi sia nel succinto studio critico si mantiene nel complesso sfavorevole ai Piemontesi; e a pag. 181, dice: « che le « perdite dell'esercito sardo sono fuori di proporzione, e pro- « vano che i suoi sforzi non ebbero successo, perchè le truppe « furono sempre impiegate successivamente ». Però questo appunto fu fatto pure agli Austriaci, (ib. pag. 184).

Ma si può recisamente affermare che l'azione dei Piemontesi contro l'estrema ala destra austriaca abbia avuta *nessuna influenza* sull'andamento generale della battaglia? Che lo sforzo continuato dall'8° corpo austriaco per fronteggiare i ripetuti ed insistenti attacchi delle truppe piemontesi, onde al luogotenente generale Benedek fu impedito di accorrere coi suoi uomini e portare l'intelligente suo concorso là dove si svolgeva l'atto decisivo della giornata, non sia proprio stato di danno per l'armata austriaca? Sarebbe un po' arrischiato il volere sostenere una simile tesi. Quale sarebbe stata la sorte dell'ala sinistra dell'esercito francese se gli fosse arrivato sul fianco l'8° corpo austriaco? Altra cosa sarebbe il chiedere se i Piemontesi invece di attaccare successivamente, non avrebbero fatto meglio con un solo impeto a radunare in un solo urto la forza che era stata invece consumata nel compiere tanti, successivi e disseminati conati.

Dei Piemontesi, non fa più cenno lo scritto, fino alla conclusione per dirvi che essi in numero di 40,000 circa furono dal Benedek trattenuti con costante vantaggio con soli 21,500 Austriaci. È un'asserzione non perfettamente esatta; a S. Martino combatterono solo la III divisione (Mollard), la V (Cucchiari) e la brigata Aosta giunta sul campo di battaglia dopo le quattro pomeridiane, cioè una forza di circa 800 ufficiali, 25,000 uomini di truppa e 48 cannoni; il vantaggio mantenuto dal Benedek fino alle sei pomeridiane è dovuto specialmente alla superiorità della sua artiglieria (72 pezzi).

Il rimanente della forza piemontese: la I divisione (Durando), che serviva di collegamento tra l'ala sinistra francese e la destra piemontese, combattè a Madonna della Scoperta; nelle ore pomeridiane venne mandata in sostegno delle truppe che si battevano a S. Martino, ma arrivò a cose finite: la brigata Piemonte (seconda della II divisione (Fanti) combattè nel pomeriggio, nella valle del Redone respingendo passo, passo, le truppe che gli contrastavano il suo avanzare verso Pozzolengo (1).

Effettivamente il Moltke avverte che le notizie da lui possedute sul combattimento dei Piemontesi non erano estremamente chiare: esse riferivano che alle 9 del mattino i Sardi avevano già occupata e sgombrata la posizione di S. Martino.

In vero, la ricognizione del capo di stato maggiore della V divisione, tenente colonnello Cadorna, aveva attraversato le alture di S. Martino nel mattino del 24 ed aveva dovuto retrocedere tanto per non esser soverchiata dalle truppe dell'8° corpo che erano di gran lunga superiori alle sue, quanto perchè la sua missione non era nè di preparare nè di avviare un combattimento. Nella persuasione che l'esercito austriaco fosse sempre dietro il Mincio si riteneva che le operazioni del passaggio del fiume dovessero essere precedute da un avvicinamento alla fortezza di Peschiera, e varie ricognizioni erano state in quel mattino inviate a riconoscere gli approcci di questa fortezza; fra queste era quella del Cadorna. Su ciò dovette influire quello che era accaduto 11 anni prima, nel 1848. e ciò spiega anche la succedaneità degli attacchi avvenuti nella mattinata, attacchi verificatisi sempre contro truppe superiori di numero (2) e di artiglierie, collocate in una posizione eccezionalmente favorevole per la difesa e resa più formidabile dai lavori di fortificazioni passeggiere fatti eseguire dal

(1) Relazione prussiana già citata, pag. 165-174.

(2) Nel mattino i Piemontesi impiegarono 16,000 uomini contro 18,000 Austriaci. Relazione prussiana, pag. 167.

Benedek (1). Solo nel pomeriggio, per volontà ed impulso del re Vittorio Emanuele, furono raccolte tutte le forze dell'esercito sardo e gettate contro le alture di S. Martino. Tuttavia il Moltke fa grande elogio del valore dell'esercito piemontese deducendolo dalle perdite che egli riporta dalla *Gazzetta Piemontese* e che fa ascendere a 9000 uomini, circa un quarto della forza totale. Questa cifra, come sempre accade, era stata raccolta subito dopo la battaglia, per cui non poteva dare, a causa della difficoltà del controllo specie in quel giorno in cui i corpi si frammischiarono in modo eccessivo, una cifra esatta. Infatti più tardi esse risultarono di 169 ufficiali tra morti e feriti e 4432 uomini di truppa morti, feriti e dispersi: ad ogni modo queste perdite debbonsi sempre considerare molto gravi.

Dopo questo breve e incompleto accenno alla parte presa dai nostri, il Moltke volge l'attenzione a quella che chiama battaglia propriamente detta. Le numerose note permettono di seguire il racconto affrettato dell'illustre generale; e un raffronto colla narrazione inserita nell'opera dello stato maggiore prussiano eccederebbe i limiti proposti da questo lavoro. Non possiamo però fare a meno di accennare alla conclusione Vi si dichiara che nel piano e non a Solferino stava la decisione della battaglia. ed a ciò pare accenni anche la mentovata relazione quando dice che se l'ala sinistra austriaca si fosse spinta così risolutamente innanzi come la destra, avrebbe assicurata la vittoria di quella giornata. Questo concetto non corrisponde a quello universalmente ammesso e meriterebbe un largo esame benchè esso non si basi sopra quanto è avvenuto ma su quanto avrebbe dovuto accadere.

Stabilito recisamente che la risoluzione della battaglia doveva cercarsi nel piano e in ciò si può intravedere l'idea fondamentale della tattica del Moltke, il quale cercava la decisione nell'aggiramento contro uno dei fianchi dell'avversario, lo scrittore si chiede come mai gli Austriaci, superiori

(1) Relazione prussiana, pag. 166.

di numero e valorosi come erano, siano rimasti esitanti nel piano, e ritiene che a valore eguale la vittoria sia appartenuta ai Francesi per la condotta del combattimento e per l'intelligente impiego delle armi. Tutto ciò è spiegato più ampiamente nella relazione già citata.

Infine il Moltke conchiude col ritenere che nella giornata di Solferino la vittoria da parte dei Francesi fu essenzialmente dovuta all'elevatezza del sentimento morale il primo e il più efficace tra gl'impulsi che conducono alla vittoria.

G. P.

ATTRAVERSO L'EUROPA CENTRALE IN BICICLETTA

Continuazione. — Vedi dispensa XXII

Mentre così scorazzavo da un punto all'altro della città, mi vedo inseguire da un ciclista militare armato e da due borghesi, i quali mi gridano: *Hauptmann Natali.*

Era salvo! Cioè non ero salvo niente affatto, giacchè nessuno, compreso lo Smutny, parlava l'italiano, e neppure il francese.

Mi accompagnarono subito in una scuola di ciclismo, senza pietà per la mia stanchezza. A quanto mi è sembrato in Austria havvi un po' di mania per le scuole, mania in ogni modo molto lodevole. Infatti ho trovato scuole per tutto quello che si può apprendere. Ho visto parecchie scuole di ciclismo; quella dove fui condotto era un ampio piazzale, magnificamente battuto, con lampade a luce elettrica, con sedili tutt'intorno, con officina meccanica, birreria ecc. In questa scuola erano stati sempre istruiti i ciclisti militari, dal luogotenente della riserva sig. Franz Smutny, il quale era da vari anni l'istruttore dei ciclisti militari della circoscrizione del 3° corpo di armata (Graz). A questo distinto signore si deve quasi tutto il merito dello sviluppo che ha preso il ciclismo militare in Austria.

Una volta, durante le grandi manovre, l'imperatore aveva bisogno di un ufficiale d'ordinanza per mandare alcuni ordini; gli proposero lo Smutny, il quale, anzichè a cavallo li portò in bicicletta. Il buon servigio reso in quella circostanza, fece sì che per tutto il resto delle manovre l'ufficiale rimase al seguito di S. M. Francesco Giuseppe, ed, abilissimo come era ed è, dimostrò di quanto vantaggio possa essere un buon ciclista in molte circostanze. Da allora in

poi lo Smutny fu sempre chiamato per l'istruzione annuale ciclistica; egli fece allievi bravissimi e capaci di andare su qualunque terreno; organizzò brillantissimi caroselli, scrisse opuscoli, trattati, articoli sui giornali, ecc.

Nella scuola ciclistica fui presentato al colonnello Ferdinand von Schemel Kühnritt, ufficiale distintissimo, il quale conosce *sei lingue* e le parla anche contemporaneamente in comitiva con persone di varie nazionalità; il che è naturalmente difficilissimo. Egli è pieno di decorazioni, fra le quali alcune anche italiane, essendo stato addetto alla persona di Vittorio Emanuele.

Il colonnello Schemel parlava con molto entusiasmo dell'Italia, dove era venuto a piedi col suo reggimento fino a Rimini, e da Rimini era tornato a piedi fino ai confini della Russia! Quelle erano marcie sportive, senza tanta *réclame* sui giornali!

Mi fecero vedere l'armamento del velocipedista, che in coscienza io trovai troppo carico, e mi fecero ammirare alcuni esercizi di vera abilità ciclistica. Ma di tale argomento mi occuperò più dettagliatamente in altra pubblicazione.

Nei giorni seguenti fui presentato ai vari comandi militari, ed ebbi l'autorizzazione di visitare il reggimento di fanteria n. 7, conte di Khevenhüller (mostreggiature caffè).

Una delle cose che più colpiscono nella popolazione austriaca è la squisita cortesia ed il sentimento di ospitalità veramente cavalleresco di cui sono dotati. Per nessuna ragione una persona entra in un luogo pubblico o privato senza levarsi il cappello di testa, sia pure un officina od un'osteria.

Gli ufficiali sono compitissimi, contegnosi, e portano la divisa con molta disinvoltura ed eleganza. Io non sapevo spiegarmi come si regolassero per salutare i loro superiori, quando questi indossano il cappotto giacchè non rimangono distintivi visibili; esternai questo mio dubbio ad un capitano, il quale mi disse: *fra noi si usa che il primo che vede saluta, qualunque grado abbia!*

Di tale mirabile abitudine io faccio la *girata* a quei miei colleghi, fortunatamente pochissimi, i quali ostentano tanta

contrarietà, ad una manifestazione così bella di cameratismo e di cortesia.

Le caserme, come tutti gli edifici pubblici, hanno qualche cosa di grandioso; nelle camerate, nell'illuminazione, nelle cucine, nulla traspare di tutto ciò che può deprimere il morale, costringendo chi le abita a vivere in un ambiente generalmente inferiore a quello della propria famiglia, e non certo all'altezza di chi deve sentire altamente di sè sapendosi difensore della patria e delle istituzioni.

Le sale di mensa e di ritrovo dei signori ufficiali sono addobbate con molto lusso e con molto buon gusto. I mobili, una delle specialità austriache, sono tutti di un medesimo stile, ricco ed elegante. In alto, presso il soffitto vi sono tanti quadri grandi ad olio che rammentano i vari comandanti onorari del reggimento, o gloriosi avvenimenti del reggimento stesso. Numerosi *albums*, doni di valore, ritratti ecc, sono disposti in bell'ordine nelle varie sale.

Il colonnello del 7° reggimento Adalbert Wojtéch, con squisita cortesia mi fece tutto vedere o meglio tutto ammirare. In Austria conservano ancora una specie di tiro ridotto, o, per meglio dire, un congegno molto simile a quello che era in uso nel nostro esercito. È un cassettone molto lungo, dove sono dipinti vari ostacoli naturali del terreno, ai quali si applicano sagome di piccoli soldatini fantastici (per non offendere nessuno) in gruppo od isolati nelle varie posizioni. Vi sono anche dei cartoncini, molto simili ai nostri barilozzi, che si regalano a chi li sa colpire nel centro, dove è un cuore.

Fui invitato ad un pranzo di corpo. Come è noto in Austria la mensa è obbligatoria, ma per il solo pranzo, che generalmente avviene alle 13. Il servizio da tavola, cifrato e stemmato, è inappuntabile.

Non parlo delle gentilezze ricevute, perchè sarebbe troppo lungo il descriverle; citerò solo alcuni particolari.

Anzitutto il comandante del reggimento tenne gran rapporto ed io fui invitato a mettermi *a posto* cogli altri; poi fui officialmente presentato; quindi ciascuno venne a stringermi

la mano. Passammo nella sala da pranzo e sedemmo a tavola, dove molto gentilmente io fui messo al posto di onore. La conversazione non languì un sol momento. L'ufficiale austriaco come il tedesco desidera recarsi in Italia, per visitarvi quegli avanzi dell'antica grandezza, i quali hanno fatto apprendere a tutto il mondo, cosa voleva dire gloria ed amor di patria. Gli ufficiali superiori vi erano stati quasi tutti prima del 1866 e tornati in seguito; degli altri ve ne era stata una gran parte.

Allo *champagne*, il colonnello mi fece un saluto a nome dei suoi ufficiali, e per tre volte ripetè *hoc*. Poi tutti sfilarono davanti a me per toccare il bicchiere.

Anche io feci un brindisi *in francese*, nel quale non so se facevano maggior difetto la grammatica o la rettorica, ma fui applaudito e non posso lamentarmi.

Le gentilezze usatemi non ebbero termine col pranzo, giacchè, dopo alcuni mesi, mi fu recapitato a Faenza, uno splendido *Album*, con dedica su placca d'oro, contenente le fotografie degli ufficiali del reggimento « *Conte di Kevenhuller* ».

*
* *

Per tutto ciò che poteva occorrermi avevano gentilmente incaricato un caporal maggiore di maggiorità, trentino. Questi mi raccontava qualche episodio della sua vita militare, e fra gli altri il seguente, che mi pare degno di menzione: essendo egli addetto all'amministrazione non andava all'istruzioni esterne, e perciò, dietro sua domanda, gli avevano concesso una *libera uscita* nelle ore antimeridiane, prima dell'apertura del suo ufficio, perchè potesse respirare l'aria mattutina ed andare a studiare fuori della caserma.

Questa concessione che a primo aspetto può sembrare poco militare, dimostra perfettamente lo spirito pratico che anima l'esercito austriaco.

Come è noto in Austria sono molto più larghi nel concedere compensi per le disgrazie non solo, ma anche per le

malattie incontrate in servizio. Poco tempo prima che io andassi a Graz, un aiutante maggiore, cadendo da cavallo, si era fatto tanto male da dover essere riformato. Orbene egli non solo aveva avuto l'intera pensione, ma un vitalizio di 400 fiorini all'anno (1000 lire circa), in compenso della deformità acquisita.

* * *

Particolari ciclistici: A Graz vi è molto rispetto per i ciclisti. Moltissime signore e signorine vengono dalla campagna sole in città in bicicletta e nessuno si permette molestarle. — Di notte per una comitiva di ciclisti basta un sol fanale. — Un particolare poi, che farà strabiliare specialmente i Milanesi: a Graz si può lasciare ovunque la propria bicicletta; sul marciapiede fuori del caffè, nei giardini pubblici, ai piedi della funicolare ecc. e si è sempre sicuri di ritrovarla!!!!

(*Continua*).

LUIGI CAMILLO NATALI
capitano 11° bersaglieri

NOTA BIBLIOGRAFICA

Federico v. Bernhardi, colonnello e capo-divisione nel grande stato maggiore. — **La nostra cavalleria nelle guerre dell'avvenire.** *Considerazioni sull'impiego, ordinamento, istruzione della cavalleria.* — Berlino, Mittler e figlio, 1899.

Da parecchio tempo la stampa militare tedesca pubblica importanti lavori risguardanti l'arma di cavalleria. Fra i più pregevoli vuolsi annoverare questo dovuto alla penna del colonnello v. Bernhardi, colto ufficiale di stato maggiore nonchè competente ufficiale di cavalleria.

Il v. Bernhardi non crede che l'ordinamento e l'istruzione della cavalleria tedesca corrispondano convenientemente all'impiego che se ne dovrà fare nelle guerre future, imperocchè ci si attiene troppo alle deduzioni tratte, circa trent'anni or sono, dalla campagna del 1870-71, in luogo di rendersi un conto sufficientemente esatto del nuovo aspetto che assumerà la guerra nell'avvenire a cagione dell'enorme aumento verificatosi in questi ultimi tempi nelle armi di fanteria ed artiglieria, dei notevoli progressi delle armi da fuoco, del maggiore sviluppo dato alle ferrovie, ecc. Egli perciò si è indotto a manifestare il suo pensiero in proposito e così gli è riuscito di compilare un rimarchevole studio che non solo sarà giovevole alla cavalleria tedesca, ma pur anche alle altre cavallerie europee, le quali tutte hanno, con lievi differenze, lo stesso ordinamento, gli stessi regolamenti e ricevono la stessa istruzione della tedesca.

L'opera consta di due parti: nella 1ª son presi a disamina l'impiego e la condotta della cavalleria in guerra; nella 2ª si discute del suo ordinamento e della sua istruzione.

La 1ª parte è particolarmente notevole, non solo per la minuta analisi dell'impiego a farsi in guerra della cavalleria, ma sovratutto pel quadro, tracciato con mano veramente da maestro, delle condizioni nuove e così differenti da quelle del 1870, in cui la cavalleria dovrà esplicare la sua azione.

La 2ª parte poi è non meno importante per l'esame particolareggiato dello stato presente dell'ordinamento e dell'istruzione e più ancora per le molte proposte al riguardo formulate dall'autore.

Riassumiamo qui il più brevemente possibile ambedue le parti.

*
* *

Per gli enormi eserciti moderni che si fronteggieranno, per gli estesi fronti ch'essi forzatamente occuperanno, il servizio strategico della cavalleria ha acquistato un'importanza capitale ed assai maggiore che nel 1870, come in pari tempo sono aumentate a mille doppi le difficoltà per tradurlo in atto.

Le armi di fanteria e di artiglieria hanno quasi triplicata in questi ultimi anni la loro forza; quella, per contro, della cavalleria è la stessa o giù di lì, del 1870. La cavalleria avversaria, inoltre, si opporrà alle nostre operazioni e manovrerà, con intendimenti identici ai nostri, innanzi alle sue armate. Le condizioni pertanto, nelle quali la cavalleria entrerà in campagna hanno peggiorato in confronto a quelle del 1870; alla cavalleria però rimane un lato vantaggioso rispetto alle altre armi: quello di una maggiore coesione e preparazione alla guerra.

Ciò premesso, l'insigne scrittore passa a trattare diffusamente dell'impiego della cavalleria in guerra: in prima linea egli mette il servizio strategico innanzi al fronte dell'esercito; vengono poi gl'inseguimenti a fondo, e da ultimo la sua azione sul campo di battaglia.

Il servizio strategico è adunque il principale ufficio della cavalleria in guerra, e in esso debbono comprendersi le scorrerie (*raids*, ma in proporzioni più modeste di quelle leggendarie compiute dai cavalieri americani) dirette contro i fianchi e le spalle della linea nemica, per impossessarsi di depositi e guastare linee ferroviarie e telegrafiche.

L'autore discute a fondo le principali questioni attinenti all'avanscoperta. A suo parere non conviene, durante il periodo dell'adunata e della mobilitazione, lanciare la cavalleria oltre la frontiera, idea assai accarezzata sia in Francia, sia in Russia. I risultati che ne deriverebbero, non potrebbero essere che lievi; le perdite invece sarebbero gravi e in nessuna correlazione cogli effetti ottenuti.

Al principio delle operazioni militari, la cavalleria si porterà avanti, e forzatamente si scontrerà con quella nemica. È impossibile eseguire la esplorazione sino a che i cavalieri nemici tengono il campo; è quindi necessario di batterla e respingerla dal teatro di guerra.

E' questo il quesito tanto dibattuto in questi ultimi anni, e intorno al quale crediamo non siasi ancor detto l'ultima parola.

Il von Bernhardi, finalmente è di avviso che nelle guerre future la cavalleria dovrà ricorrere al combattimento a fuoco quasi giornalmente, se vuole disimpegnare tutti gli svariati còmpiti che le saranno affidati: epperò si dimostra convinto e caldo fautore di un largo impiego dell'appiedamento. E noi crediamo abbia intieramente ragione.

Condizione poi *sine qua non*, per qualsiasi impiego della cavalleria — nell'esplorazione, negli inseguimenti, sul campo di battaglia — è quella che la cavalleria deve oprare riunita in grossi corpi.

***

Non entreremo nell'esame particolareggiato di ciò che scrive il von Bernhardi nella 2ª parte, poichè, per ciò fare, dovremmo impiegarvi molte ma molte pagine.

Ecco, invece le sue proposte, le quali sono una logica deduzione dell'ampia discussione e delle considerazioni da lui svolte intorno ai capitali problemi dell'ordinamento e dell'istruzione della cavalleria.

Il von Bernhardi pertanto propone:

che pur mantenendo il presente ordinamento si aumenti in modo sensibile la forza numerica della cavalleria;

che si aumenti il prezzo d'acquisto dei giovani cavalli, per migliorare, al possibile, il materiale quadrupedi;

che si aumenti la quantità delle munizioni in guerra;

che le batterie a cavallo sieno formate sopra 4 pezzi, aumentandone il numero in modo corrispondente;

che la cavalleria sia dotata di cannoni Maxim;

che il carreggio della cavalleria e del distaccamento del genio sia modificato in modo da poter seguire le colonne di cavalleria al trotto;

si migliori l'istruzione di equitazione nel senso di fare del soldato un cavaliere più perfetto, e maggiormente allenato giusta le esigenze della guerra;

che s'introducano radicali modificazioni nell' istruzione tattica, con speciale riguardo all'impiego delle masse e all'accresciuta importanza del combattimento col fuoco;

che si venga ad una nuova compilazione del *Regolamento di esercizi*, introducendo maggiore semplificazione, rilevando l'importanza dell'impiego per ala della brigata e divisione, e allargando le prescrizioni per l'appiedamento, corredata da una precisa enunciazione dei principi riferentisi al combattimento;

si migliori, infine, al possibile, l'istruzione generale e pratica degli ufficiali, per il che converrebbe creare una scuola di cavalleria scientifica.

L'autore non si dissimula la portata delle sue proposte, e, come esse, nel caso, non potrebbero essere attuate che gradatamente In ogni modo ritiene che un progresso si sarebbe già realizzato quando chiara si avesse già innanzi agli occhi la meta che vuolsi raggiungere.

*
* *

Non spenderemo di certo parole, affatto superflue, per tessere l'elogio di questa importante pubblicazione e del suo autore.

Ci limiteremo invece a dire che è libro che vuol essere studiato da ogni ufficiale di cavalleria, e che la sua lettura sarà non meno proficua agli ufficiali di qualsiasi arma.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Tra i progetti presentati alla Camera dall'on. ministro della guerra, alcuni furono approvati senza discussione, o dopo discussione brevissima.

Tale sorte toccò al progetto per « il passaggio dalla regia marina al regio esercito di talune categorie di ufficiali in congedo » e quello riguardante « la spedizione garibaldina del 1867 nell'Agro romano. »

Nel primo si tratta dei militari in congedo illimitato, che appartengono ai personali ferroviari, postali e telegrafici; militari che per effetto del citato progetto vengono trasferiti all'esercito affinchè non esista una disparità di trattamento fra i militari addetti ad un medesimo servizio, essendochè per quelli appartenenti all'esercito furono regolate con norme speciali le chiamate e gli obblighi di servizio.

Il secondo progetto è così concepito:

« Art. 1. La campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma, capitanata da Giuseppe Garibaldi, è dichiarata campagna nazionale e pareggiata per gli effetti di pensione alle altre campagne di guerra per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

« Art. 2. Per ottenere il brevetto occorrerà esibire un attestato del comandante la colonna o la compagnia o quanto meno un atto di notorietà rilasciato da tre commilitoni della campagna stessa, già riconosciuti per tali. Una commissione nominata per decreto reale sarà incaricata dell'esame dei titoli. »

* * *

E' stato distribuito e si spera che venga presto discusso il disegno di legge per la sistemazione dei subalterni commissari, già presentato nella precedente sessione e modificato dal Senato. Esso consta di cinque articoli così concepiti:

« Art. 1. I capitani commissari saranno nominati fra i tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, e del corpo contabile,

che soddisfino alle condizioni stabilite con regolamento da approvarsi con decreto reale.

« Il trasferimento dei predetti ufficiali nel corpo di commissariato militare, potrà aver luogo all'atto della loro promozione al grado di capitano o posteriormente alla medesima, in relazione ai posti disponibili nel ruolo organico dei capitani del corpo stesso.

« Art. 2. I tenenti e sottotenenti del corpo di commissariato attualmente in servizio attivo permanente (compresi quelli in aspettativa) saranno transitoriamente conservati nei quadri del corpo stesso, e, se dichiarati idonei all'avanzamento, conseguiranno l'avanzamento ai gradi superiori.

« Art. 3. I sottotenenti commissari attualmente in servizio attivo permanente e che sono dichiarati promovibili nel corpo di commissariato, vi saranno promossi tenenti contemporaneamente ai sottotenenti, di pari anzianità, nell'arma di fanteria, e coloro che già fossero stati pretermessi nella promozione per effetto della legge 28 giugno 1897, n. 225 saranno promossi tenenti prendendo l'anzianità dei tenenti di fanteria che avevano la stessa loro anzianità nel grado di sottotenente.

« Art. 4. I tenenti e i sottotenenti commissari, non idonei all'avanzamento, saranno gradatamente trasferiti nel corpo contabile e prenderanno posto nel ruolo di questo corpo, per grado, immediatamente dopo quelli di pari anzianità che già vi si trovano inscritti.

« Art. 5. Il reclutamento dei capitani commissari dai tenenti delle varie armi e del corpo contabile stabilito dall'articolo 1 precedente, non sarà applicato se non dopo che avranno conseguito il grado di capitano nel corpo di commissariato gli attuali ufficiali subalterni commissari già dichiarati o che saranno in seguito dichiarati promovibili conforme all'articolo. »

*
* *

Nella relazione che accompagna questo progetto l'on. ministro della guerra ne espone le origini e le vicende.

Abolita colla legge 28 giugno 1897 la categoria dei subalterni commissari in attività di servizio, occorreva provvedere alla sistemazione di quelli allora esistenti, ed a ciò mirava il progetto presentato nella 1ª sessione della presente legislatura con cui si stabiliva: 1° che i tenenti commissari aventi anzianità superiore al 1° gennaio 1892, iscritti sul quadro di avanzamento, fossero confermati nel corpo e quelli della stessa anzianità, dichiarati non idonei all'avanzamento, fossero trasferiti

nel corpo contabile; 2° che i tenenti commissari di anzianità posteriore al 1892 ed i sottotenenti fossero gradatamente trasferiti nell'arma di fanteria o nel corpo contabile.

Le chiusura della sessione impedì l'approvazione di tale progetto, che fu ripresentato all'altra sessione.

Ma nel frattempo si era potuto constatare che i corsi speciali, istituiti pei subalterni commissari presso la scuola di guerra, avevano dato risultati molto favorevoli; si riconobbe quindi l'opportunità di conservare nel corpo di commissariato anche gli ufficiali subalterni di anzianità posteriore a quella sopra indicata, giudicati idonei all'avanzamento.

Perciò il primitivo disegno di legge venne modificato in questo senso e così modificato, fu discusso, nella scorsa sessione parlamentare, dal Senato che lo approvò dopo avervi aggiunto un articolo inteso a sospendere — fino a che sieno promossi gli attuali subalterni riconosciuti idonei — il reclutamento dei capitani commissari da ufficiali delle armi combattenti e del corpo contabile.

***

Con tale aggiunta il progetto viene ora innanzi alla Camera.

Un altro progetto ripresentato alla Camera è quello che riguarda le spese militari straordinarie per l'anno 1899-900, cioè:

« L. 4,300,000 per fabbricazione di fucili e moschetti, munizioni e accessori;

« L. 500,000 per approvvigionamenti di mobilitazione;

« L. 1,650,000 per la fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste;

« L. 1,500,000 per armamento delle fortezze;

« L. 1,000,000 per costruzione di forti di sbarramento e lavori di difesa,

« L. 3,000,000 per acquisto di materiale di artiglieria da campagna;

« L. 1,600,000 per costruzione e sistemazione di opere militari;

« L. 1,010,000 per spese diverse. »

In totale 14,560,000 lire. Si chiedono inoltre quindici milioni e mezzo per acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e da montagna da ripartirsi negli esercizi finanziari posteriori a quello 1899-1900.

Questo progetto venne approvato senza discussione nella seduta del 29 corrente.

Per la questione dell'esame completo delle spese militari straordinarie da farsi nei futuri esercizi, giusta gl'impegni presi nella passata sessione, il ministero si riserbò di presentare quanto prima uno speciale progetto di legge.

***

A causa delle condizioni politiche generali e d'ordine interno nell'anno 1898, le quali fecero ritardare il congedamento della classe anziana oltre il termine prescritto, ne venne che il bilancio della guerra per l'esercizio 1898-99, dovette sopportare un onere non calcolato nello stato di previsione, perciò venne presentato alla Camera un disegno di legge per approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 7,113,175 verificatesi in alcuni capitoli dello stato di previsione per le spese di detto esercizio.

A formare la suddetta eccedenza concorsero, oltre la causa principale sovraccennata, il mantenimento di una forza di carabinieri maggiore della prevista, dovuto anch'esso a ragioni di pubblica sicurezza e il mantenimento nell'isola di Candia di un numero di truppe maggiore e per un tempo più lungo del previsto, e ciò per ragioni di carattere internazionale; più vi concorse una maggiore somma per spese di viaggio, conseguenza di movimenti d'ufficiali e truppa, inevitabili per la definitiva dislocazione dei corpi in relazione al nuovo ordinamento dell'esercito.

Senza queste cause eccezionali il bilancio della guerra si sarebbe chiuso per l'esercizio 1898 99 stando nei limiti dei 239 milioni.

Anche il bilancio della marina, per lo stesso esercizio 1898-99, ebbe un'eccedenza di spese, per la quale fu presentato apposito progetto di legge. L'eccedenza fu di lire 5,215,079; esse derivano in massima parte dal fatto che le vicende parlamentari non permisero l'approvazione del disegno di legge presentato nella scorsa sessione per una maggiore spesa causata da armamenti navali, che si dovettero fare nei primi mesi dell'esercizio: 1° per accrescere le nostre forze nell'Atlantico; 2° per mantenere una divisione navale nelle acque di Creta; 3° per costituire una divisione navale nell'estremo Oriente, in vista degli avvenimenti che si andavano svolgendo in quelle regioni.

*
* *

Il 25 corrente venne in discussione alla Camera il bilancio della guerra. Prima che la discussione cominciasse, l'on. Giolitti rivolse all'on. Mirri, ministro della guerra, una domanda, diremo così preliminare.

« Sono corse voci (egli disse) che il nostro esercito non sia sufficientemente armato, e perciò il Governo abbia l'intenzione di chiedere fondi maggiori pel bilancio della guerra. Ieri il presidente del Consiglio ha dichiarato che tal bilancio resterebbe consolidato nella cifra di 239 milioni. Orbene, chiedo al ministro che faccia sapere esattamente al Paese se all'esercito bastano gli attuali 239 milioni, o se occorrano per esso ulteriori sacrifici. »

L'on. ministro della guerra rispose:

« Le condizioni dell'esercito non sono mutate da quello che furono in questi ultimi anni; però la nostra artiglieria ha bisogno di essere riformata per porsi a paro coi miglioramenti introdotti nell'artiglieria degli altri Stati. La spesa ordinaria resterà immutata e consolidata come ora; in quanto alla straordinaria il Ministero fa degli studi, i quali saranno presentati al Parlamento quando saranno compiuti, e richiederanno qualche aumento di spesa proporzionato alle disponibilità della finanza ».

L'on. Giolitti ringraziò l'on. ministro per la sua schietta risposta.

Dopo ciò vennero letti ed approvati senza discussione tutti i capitoli del bilancio.

Infine si approvò anche un ordine del giorno della commissione, accettato dal ministro.

In quest'ordine del giorno la commissione dice di confidare che il ministro provvederà ai vari esercizi seguenti, per quanto sarà possibile, con personale tratto dagli ufficiali in posizione ausiliaria, o riserva, e dai sottufficiali in attesa d'impiego; riprenderà in istudio il sistema della gestione diretta per la fornitura dei viveri ai corpi; provvederà (con riguardo agli interessi impegnati) alla cessione di una parte delle fabbriche di armi all'industria privata, o almeno al loro concentramento; studierà di introdurre nel servizio delle riforniture ogni ulteriore possibile economia; continuerà gli studi per la soppressione del tribunale di guerra e marina; provvederà affinchè il bilancio della guerra sia reintegrato delle spese effettive che l'istituto geografico militare deve sopportare per gli altri Ministeri e procurerà d'introdurvi le maggiori economie.

*
* *

Due altri importanti progetti presentò alla Camera l'on. Bettolo, ministro della marina; l'uno ha per oggetto il riordinamento del personale della R. marina, cioè dei corpi militari, degli impiegati civili e del personale degli arsenali; l'altro stabilisce a 12,000 il numero degli operai permanenti della R. marina.

Questo numero fu stabilito in base alla capacità del bilancio della marina ed alla potenzialità di rendimento dei nostri arsenali marittimi per lavori sia di nuova costruzione sia di riparazioni di navi.

L'eliminazione del personale di lavoro attualmente esuberante dovrà effettuarsi per naturale riduzione, tenendo conto dei diritti acquisiti.

Dalle disposizioni di questi due progetti si ripromettono grandi economie.

Quando si sarà giunti allo sviluppo completo ed alla integrale applicazione della nuova legge, si sarà assicurata una economia annua costante di oltre sei milioni sul bilancio attuale; mentre col numero di anni che occorreranno perchè la legge possa acquistare il suo pieno vigore si saranno realizzate economie crescenti di anno in anno, il cui totale ammonterà ad una somma di circa 50 milioni.

In questi progetti è inclusa la concessione al ministro della marina di contrarre col tesoro un prestito di 40 milioni, in ragione di 10 milioni all'anno: all'estinzione di tale prestito si provvederà con 3 milioni all'anno ricavati dalle dette economie.

Colla somma poi di 40 milioni il ministro Bettolo si propone di provvedere di urgenza alla ultimazione delle poche navi da battaglia che abbiamo in cantiere, il cui allestimento dovrebbe altrimenti essere prorogato oltre quattro anni, ed alla impostazione di alcune nuove navi da battaglia la cui necessità è indiscutibilmente dimostrata, date le condizioni attuali del nostro naviglio militare.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

— Venne notificato che la concessione fatta dalle Società ferroviarie ai sottufficiali in congedo, assunti in servizio o chiamati in esperimento presso le amministrazioni civili dello Stato, venne estesa ai viaggi che i detti sottufficiali (e famiglia) debbono compiere — nel caso in cui

l'esperimento non riesca favorevole — per ritornare alla loro sede e per recarsi altrove, quando fossero chiamati ad un altro impiego.

— Venne stabilito che il servizio dei viveri per i caporali e soldati del R. esercito prosegua per l'anno 1900 ad essere amministrato come negli anni scorsi, cioè:

a) per le truppe stanziate nei presidi capoluoghi di divisione dei primi sei corpi d'armata mediante tre imprese viveri una per il I e III, una pel II e IV ed una pel V e VI;

b) in tutti gli altri presidi direttamente per cura dei corpi giusta l'articolo 166 del regolamento d'amministrazione.

— I buoni risultati ottenuti dalla gestione del vitto ad economia, introdotta nel 1897 ed esercitata secondo le norme sancite dal regolamento di amministrazione e contabilità dei corpi, offrendo la possibilità di apportare alcuni miglioramenti nell'alimentazione della truppa, venne determinato che per l'anno 1900, e per i successivi fino ad ordine contrario, sieno osservate le seguenti disposizioni:

1° le distribuzioni di caffè o vino alla truppa, di cui nel § 1300 del regolamento d'amministrazione, sono aumentate a 250 per ogni anno solare. Ai caporali e soldati delle compagnie pontieri, ai quali il § 1306 assegna 300 distribuzioni all'anno, si farà una distribuzione al giorno;

2° la quota che, secondo l'ultimo capoverso del detto § 1300, i comandanti di corpo hanno facoltà di spendere nell'anno per il miglioramento del rancio, sull'avanzo netto verificatosi nella gestione dell'anno solare precedente, è elevata alla metà dell'avanzo stesso; e nello stabilirla non si calcolerà tra le spese della massa rancio l'importo delle razioni pane supplementari concesse a senso del § 879 del regolamento d'amministrazione;

3° la quota assegnata per la parte completiva della razione viveri sarà di cinque centesimi.

*
* *

Venne stabilito che i militari isolati diretti in Sardegna o in Sicilia o che ne provengono, saranno avviati a Napoli, anzichè a Livorno, non solo nei casi ordinari nei quali è stabilito tale itinerario, ma anche quando, per il più sollecito invio degli uomini a destino, venga a risultarne maggiore convenienza per l'amministrazione; come pure quando ciò sia consigliato da motivi speciali d'urgenza, come, ad esempio, nelle licenze concesse per grave malattia dei genitori.

— Venne notificato che il carcere militare preventivo di Genova comincerà a funzionare dal 1° gennaio prossimo venturo nella caserma Carignano in detta città, colle norme stabilite dall'*Atto* 100 del 1867.

— Venne pubblicata la 3ª dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria* (anno 1899).

— Furono pubblicati i capitoli d'oneri per la fornitura del foraggio durante il venturo anno 1900.

La composizione normale delle razioni foraggio di accantonamento e di marcia tanto per i cavalli di ufficiali quanto per quelli di truppa sarà quella stabilita nei detti capitoli.

Fu prescritto inoltre che — analogamente a quanto si è praticato nel 1899 — anche per l'anno venturo, ai cavalli degli squadroni e delle batterie, indicati nel § 1536 del regolamento d'amministrazione e contabilità dei corpi, sia somministrata la razione d'accantonamento nei venti giorni precedenti la partenza per le esercitazioni e nei quindici susseguenti al ritorno.

Roma, il 29 novembre 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Bilancio pel 1900 della landwehr cisleitana. — Dal giornale *Pester Lloyd* del 16 novembre rileviamo alcune notizie concernenti l'ordinamento della landwehr cisleitana quali resultano dal bilancio dello Stato cisleitano pel 1900 stato presentato nella prima metà dello stesso mese a quel Parlamento.

Anzitutto notiamo che per quanto ha tratto al bilancio della difesa del paese, quello pel 1900 presenta una maggiore spesa rispetto al bilancio del 1899 di fiorini (1) 1,891,100, di cui la parte maggiore sarà destinata per aumentare gli effettivi e le competenze della gendarmeria, e 819,810 fiorini saranno impiegati per la landwehr.

Gli scopi a cui servirà quest'ultima somma sono:

1° aumento di ufficiali ed impiegati di landwehr e variazione nei gradi degli ufficiali ed impiegati militari presso il ministero della difesa del paese, il comando superiore di landwehr, i comandi di landwehr (corrispondenti, meno pel comando militare di Zara, ai comandi di divisione di landwehr), le scuole aspiranti ufficiali, il corso ufficiali superiori di landwehr e il deposito equipaggiamento di landwehr;

2° costituzione di un nuovo comando di brigata di fanteria di landwehr. Nel 1898 ne fu costituito già un altro a Czernowitz e nel 1899 un altro a Pilsen (2);

3° istituzione di un corso per ufficiali subalterni di fanteria in Vienna analogo al corso che si svolge nelle scuole di corpo d'armata dell'esercito comune, delle quali si fa cenno nelle considerazioni alle promozioni del grande bollettino di autunno, di cui si parla in seguito. Questo corso oltrechè mirare al perfezionamento della cultura militare di tutti i subalterni della landwehr, costituirà anche come un corso preparatorio per l'ammissione alla scuola di guerra dell'esercito comune,

(1) Ogni fiorino vale lire 2.20 circa.

(2) Vedi a questo riguardo le puntate della *Rivista militare* del 1° novembre 1898 pag. 2005, e del 1° agosto 1899 pag. 1406.

alla quale, come è noto, possono annualmente accedere anche alcuni ufficiali della landwehr;

4° miglioramento del vitto della truppa;

5° continuazione della riorganizzazione della fanteria stata iniziata fin dal 1898 e di cui la *Rivista militare* diede un cenno nelle citate puntate del novembre '98 e dell'agosto '99.

La riorganizzazione alla quale si dà corso gradualmente mediante leggieri annuali aumenti nella fanteria di landwehr cisleitana tende ad armonizzare vieppiù la costituzione dei quadri di detta fanteria con quella dei quadri dell'esercito comune. Fino al 1897 le truppe a piedi della landwehr cisleitana erano ordinate in 23 reggimenti di fanteria di linea e 3 reggimenti di tiratori nazionali (landesschützen), erano cioè 26 reggimenti, di cui 14 a 4 battaglioni e 12 a 3. Inoltre ogni reggimento aveva un quadro di battaglione di riserva ed un quadro di battaglione di complemento. Questa diversa costituzione dei reggimenti arrecava parecchie difficoltà nelle operazioni di mobilitazione le quali perciò soffrivano un certo ritardo, mentre d'altra parte altre difficoltà presentava per l'incorporazione delle unità di landwehr nelle unità dell'esercito comune. Allo scopo di ovviare a questi inconvenienti ed anche di aumentare le unità si pensò ad un ordinamento uniforme creando 12 nuovi reggimenti mediante i quarti battaglioni e la trasformazione in battaglioni da campo dei quadri di battaglione di riserva. A riforma compiuta perciò tutti i reggimenti avranno 3 battaglioni ed un quadro di battaglione di complemento, ad eccezione del reggimento che è nella Dalmazia il quale resterà di 4 battaglioni (1).

In relazione di tale traformazione fu iniziata anche quella dei circoli di landwehr e di landsturm.

Finora sono stati creati 5 dei nuovi 12 reggimenti. Per l'anno 1900 sono stanziate nel bilancio le spese necessarie per la formazione di altri due comandi di reggimento.

Promozioni. — Verso la fine dello scorso ottobre è stato pubblicato il grande bollettino detto di autunno (2).

Le promozioni che esso contiene nello stato maggiore generale, nelle varie armi combattenti, nel treno, nel corpo sanitario militare ed in quello contabile, sono riepilogate numericamente nel seguente specchio:

(1) Secondo qualche giornale militare della monarchia questo reggimento che porta il n. 23 e si chiama dalmato sarebbe destinato a costituire una brigata dalmata di due reggimenti ciascuno a tre battaglioni.

(2) Nell'esercito austro-ungarico le promozioni hanno luogo in massima due volte all'anno, nel maggio cioè e nel novembre.

Sono stati promossi al grado di:

Generale di corpo d'armata		Luogotenente maresciallo		Maggior generale		Colonnello		Tenente colonnello a scelta		Tenente colonnello ad anzianità		Mag a scelta	
N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità
1	nov. 91	2	Arciduchi	1 S.M.		7 A. c.		2 A. c.	nov. 95	1 T. S.	mag. 94	4 M.	mag. 84
1	mag. 92	1	nov. 95	8 F.	nov. 93	1 A. f.	nov. 95	3 F.		9 F.		3 M.	mag. 85
1	ott. 92	2	apr. 96	3 A. c.		1 T.		1 T.	mag. 96	2 A. c.	nov. 94	2 M.	nov. 86
		5	mag. 98	1 M.		3 S.M.		3 M.		1 A. f.		1 A. c.	sett. 88
				3 F.	mag. 94	10 F.	nov. 96	1 A. c.	mag. 97	4 M.		1 A. c.	genn. 89
				2 C.		6 C.				5 M.	mag. 95	1 C.	
				1 M.	mag. 95	4 M.				6 S.M.		1 A. c.	mag. 89
				1	Landwher non attiva					3 s.v.g.	nov. 96	1 A. f.	
										7 C.		2 C.	nov. 87
												3 F.	mag. 90
												1 F.	mag. 92
3		10		20		32		10		38		17	

N.B. — S. M. (stato maggiore). — S. M. G. (stato maggiore del genio) (1). — F (fanteria e truppe tecniche (2). - di sanità) (3). — Con. (contabili). — M. (medici).

(1) Oltre al corpo di stato maggiore havvi in Austria-Ungheria lo stato maggiore del genio il quale studi privilegi del corpo di S M.

(2) Le truppe tecniche, cioè i pionieri ed i ferrovieri telegrafisti, formano un unico ruolo colla fanteria.

(3) Gli ufficiali delle truppe di sanità non sono da confondersi coi medici militari; essi non hanno attribuzion cadetti della fanteria di Presburg.

iore		Capitano di 1ª classe				Capitano di 2ª classe				Tenente	
ad anzianita		a scelta con trasferimento nello S. M. o nello S. M. G.		ad anzianità		a scelta		ad anzianita			
N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità	N.	anzianità
1 C.	nov. 81	2 F.	mag. 97	3 Con.	nov. 94	1 A. c.	mag. 91	2 T. S.	genn. 89	3 Con.	mag. 91
1 C.	mag. 82	18 F.		161 F.	mag. 96 meno 4 che sono di promoz. precedenti	1 A. c.	genn. 92	8 T.	mag. 91	3 Con.	nov. 91
	mag. 82	4 C.	nov. 97	15 C.		1 F.	mag. 92	4 Con.		4 T.	giug. 95
5 M.	nov. 82	3 A.c.		1 T. S.		1 A. c.		22 A.c.	genn. 91	40 A.c.	circa ½ promozione nov. 95
	mag. 83	6 F.	mag. 98	5 M.		11 F.	nov. 92	3 A. f.	mag. 91		
1 A. c.	mag. 87			7 C.	nov. 96	1 F.	nov. 93	35 F	nov. 91	263 F.	fino al 1° terzo prom. nov. 95
1 T.				27 M.		2 A. c.	genn. 94	29 C.			
5 C.	nov. 87			21 A.c	mag. 97	2 F.	mag. 94	8 M.	dic. 96	10 C.	sett. 95
5 A. c.				3 A. f.		1 A. f.		2 M.	genn. 97	22 A. f.	quasi tutti quelli del nov. 95
6 F.	mag. 88					3 F.	nov. 94	6 M.	febb. 97		
3 T.						1 A. c.		4 M.	mar. 97		
4 F.	sett. 88					3 F.	mag. 95	5 M.	apr. 97		
2 T.						1 A. f.		6 M.	mag. 97		
6 S. M.	nov. 93					1 F.	nov. 95	4 M.	ging. 97		
3 S.M.G.						3 C					
						7 F.					
						3 C	mag. 96				
						5 A. c.					
53		33		245		48		158		375	

(cavalleria). — A. c. (artiglieria da campagna). — A. F. (artiglieria da fortezza). — T. (treno). — T. S. (truppe

utto quello che si riferisce a costruzioni di carattere fortificatorio ed opere affini. Esso gode nell'avanzamento i

cniche sanitarie, ma hanno il comando delle sezioni di sanita e provengono dall'apposito reparto della scuola

Le cifre dello specchio quantunque non rappresentino tutti gli elementi che sarebbero indispensabili per uno studio completo sulle condizioni dell'avanzamento nell'esercito austro-ungarico, sono tuttavia bastevoli perchè chi ne abbia voglia possa trarne deduzioni varie. Queste deduzioni acquistano una importanza ancora maggiore dalla considerazione che ne derivano di consimili esaminando i bollettini militari delle promozioni primaverili ed autunnali che da qualche tempo a questa parte sono stati pubblicati in riassunto dalla *Rivista militare* E ciò perchè, se si prescinde dal numero dei promossi nei vari gradi delle diverse armi, numero che, specie nei gradi da colonnello in giù, fu alquanto minore nelle ultime grandi promozioni (compresa quella che lo specchio riporta) dipendentemente dal fatto che sono cessati i notevoli aumenti negli organici dovuti a riforme di varia natura e perchè molti ufficiali aspettano ad uscire dall'esercito che sia votata la nuova legge sugli stipendi e sulle pensioni che è più vantaggiosa di quella attualmente in vigore, i criteri che informarono l'avanzamento nell'esercito rimasero costanti.

Ora, poichè fra questi criteri quello che più da vicino tocca gli interessi morali e materiali degli ufficiali ed anche l'essenza dell'esercito è il criterio della scelta, non sarà forse inopportuno fare su esso qualche breve commento, il quale servirà anche ad illustrare il troppo conciso linguaggio delle cifre dello specchio.

Anzitutto conviene rilevare che la scelta ha luogo sotto una duplice forma, escludendo cioè dalla promozione i meno idonei, e promovendo a scelta *gli ufficiali più idonei con vantaggio più o meno considerevole* rispetto ai colleghi di pari anzianità.

La prima delle dette forme di scelta è applicata in tutti i gradi e in tutte le armi, persino nel corpo di stato maggiore e nello stato maggiore del genio, in una misura che il bollettino esaminato rivela notevolmente grande. Essa, trattandosi di un criterio razionalissimo, come quello della esclusione dei non idonei, non può dar luogo a speciali commenti come quelli che dà luogo invece la seconda forma di scelta, circa la quale si nota anzitutto una grande diversità di vantaggi derivante dal variabilissimo numero di posti che i promossi guadagnano, in ispecie nelle promozioni a scelta da tenente a capitano di 2ª classe e da capitano di 2ª classe a capitano di 1ª con trasferimento nel corpo di stato maggiore o nello stato maggiore del genio. Riesce pertanto impossibile stabilire con una cifra sola la relazione esistente fra il numero di tali posti e quello totale degli ufficiali di pari grado. Ciò deriva dalla mancanza nella legge di avanzamento di una prescrizione tassativa relativa alla entità del vantaggio che si può conseguire con tale specie di scelta nei

gradi suaccennati. La legge stessa non dice altro per quanto ha tratto all'anzianità dei tenenti che frequentarono con successo la scuola di guerra o il corso superiore di artiglieria o quello del genio, che essi, prima di essere promossi, devono rimanere aggregati da un anno e mezzo a tre al corpo di stato maggiore o allo stato maggiore del genio od essere destinati a prestare servizio in speciali impieghi dell'arma di artiglieria.

Si può pertanto concludere che dalla maggiore o minore durata del periodo di aggregazione (*Zutheilung*) e dell'epoca in cui l'ufficiale compì i corsi superiori suaccennati, nonchè dalla sua anzianità, dipenda l'entità del vantaggio che all'ufficiale stesso deriva dalla scelta.

Inoltre bisogna pure notare a questo proposito che acquistano un titolo per l'avanzamento a scelta a capitano di 2ª classe non solo i tenenti che frequentarono con successo la scuola di guerra o uno dei corsi di artiglieria o genio, ma anche i tenenti che risultarono i più distinti fra i frequentanti delle scuole così dette di corpo d'armata. Queste scuole sono 15 (una cioè per corpo d'armata) e vi si svolgono corsi della durata di 6 mesi. Sono frequentate da un certo numero di tenenti (circa 40 per scuola) di tutte le armi, i quali abbiano raggiunto un certo limite di anzianità che il ministero anno per anno stabilisce per ciascun'arma, e che varia ogni anno sia nella stessa arma che da un'arma all'altra. I tenenti però devono aver trascorso non meno di 3 anni in servizio presso le truppe. Il grado quindi di anzianità dei promovibili a scelta provenienti da dette scuole costituisce pertanto un'altra cagione di disparità sulla entità del vantaggio (1).

---

(1) Circa l'avanzamento a scelta concesso ai più distinti ufficiali che frequentarono le scuole di corpo d'armata, esso, in occasione delle grandi promozioni primaverili ed autunnali, ha sempre destato qualche recriminazione non solo nella stampa militare, ma anche in quella politica della monarchia. Non si vuole che godano pressochè gli stessi vantaggi di carriera gli ufficiali che dopo un anno al minimo di preparazione faticosa entrarono alla scuola di guerra e ne superarono felicemente i due anni di corso e quegli altri che non rimasero nella dura prova degli studi che sei mesi solamente. In tale ristretto spazio di tempo non è possibile, si dice, emettere un giudizio sicuro sul merito che può avere l'allievo per conseguire l'avanzamento a scelta; e ciò indipendentemente dalla considerazione che, essendo 15 le scuole di corpo d'armata, altrettanti sono i criteri che si seguono per concedere o negare la scelta essendochè ogni scuola ha una propria commissione d'esame, mentre alla scuola di guerra il giudizio è informato ad un criterio unico e costante. Questa disparità di giudizio, la difficoltà di fare affatto astrazione dai bisogni del momento e dalle influenze personali, la possibilità di concedere la scelta a coloro che non ne sono assolutamente i più meritevoli devono indurre ad abolire l'avanzamento a scelta pei provenienti delle scuole suaccennate. Coloro che aspirano ad un più rapido avanzamento frequentino la scuola di guerra od i corsi superiori di artiglieria e genio. Per avere ufficiali giovani negli alti gradi della gerarchia questi ultimi istituti superiori sono più che sufficienti. Persistendo nel sistema attuale il malcontento, già sensibile nella massa degli ufficiali, crescerà a dismisura, tanto più se si considera che sono già troppi i promossi a scelta rispetto a quelli che sono promossi ad anzianità.

Per le promozioni a scelta da capitano in su fino al grado di tenente colonnello, la legge fissa un limite minimo di permanenza di 2 anni in ciascun grado; e per quanto ha tratto alle promozioni a scelta da capitano a maggiore, la legge stabilisce che, come avviene per i capitani dello stato maggiore e quelli dello stato maggiore del genio, i capitani delle varie armi combattenti che senza avere frequentato la scuola di guerra sono dichiarati idonei per subire gli esami per l'avanzamento a scelta, saranno chiamati a detti esami quando entrano nel primo quarto del rispettivo ruolo d'anzianità. I capitani di artiglieria che frequentarono con successo la scuola di guerra o il corso superiore di artiglieria sono chiamati agli esami per l'avanzamento a scelta non prima di due anni trascorsi al comando di una batteria; però la loro promozione ha luogo quando avviene quella dei capitani di stato maggiore e dello stato maggiore del genio di pari anzianità (1).

Pertanto pei capitani promovibili a scelta il vantaggio massimo è stabilito in ragione del quarto del numero di tutti i colleghi dell'arma o corpo rispettivo.

Se ora, in base ai dati del bollettino di cui ci occupiamo, si prende a considerare la carriera di un tenente, che abbia superato felicemente la scuola di guerra e sia stato trasferito nel corpo di stato maggiore, per dedurre il tempo che egli impiegherà a percorrere i vari gradi della gerarchia fino a quello di colonnello, si avrà:

nel grado di	sottotenente	permanenza	anni 4;
»	»	tenente	»	massima anni 7 ½;
»	»	»	»	minima anni 3 ½;
»	»	capitano di 2ª cl.	»	massima anni 2 ½;
»	»	»	»	minima 2;
»	»	capitano di 1ª cl.	»	anni 6, supposto però che il tenente superi a suo tempo con successo gli esami d'avanzamento a scelta al grado di maggiore;
»	»	maggiore	»	anni 3;
»	»	tenente colonn.	»	anni 3.

(1) Nell'interno del corpo di stato maggiore e nello stato maggiore del genio non hanno luogo promozioni a scelta. I capitani però devono superare i prescritti esami per l'avanzamento a maggiore.

Il tenente quindi può dopo 21 anni e mezzo al minimo o 26 al massimo essere promosso colonnello.

E dato che all'atto dell'ammissione alla Accademia Teresiana di Wiener-Neustadt abbia l'età di 18 anni (1) e che perciò ne esca a 21, il tenente avrà all'atto della promozione a colonnello 42 anni e mezzo al minimo o 47 anni al massimo.

Se invece di prendere in esame la carriera di un tenente di fanteria destinato ad essere e rimanere ufficiale di stato maggiore, si prenda a considerare quella di un tenente di fanteria che per aver superato con successo la scuola di guerra è promosso a scelta rimanendo nella sua arma e che a suo tempo superi gli esami di avanzamento a scelta al grado di maggiore, i limiti d'età suaccennati variano di poco, come resulta dallo esame delle cifre, riportate in sunto del bollettino; ed infatti mentre rimangono il limite di quattro anni di permanenza nel grado di sottotenente ed i limiti massimo e minimo di anni 7 ½ e 3 ½ di permanenza nel grado di tenente, la permanenza nel grado di capitano di 2ª classe aumenta al massimo di un anno e mezzo, quella nel grado di capitano di 1ª classe aumenta di 2 anni in media, mentre quella nel grado di maggiore aumenta di soli 6 mesi. Quindi il tenente a 46 anni al minimo o a 51 anni al massimo toccherà il grado di colonnello.

Notisi che a risultati pressochè identici si viene esaminando il grande bollettino primaverile di quest'anno che fu pubblicato in riassunto nella *Rivista militare* del 16 maggio, pag. 923 e seguenti.

Alle considerazioni suesposte bisogna inoltre aggiungere che allo scopo di avere ufficiali relativamente giovani negli alti gradi della gerarchia è prescritto che l'ammissione alla scuola di guerra non possa aver luogo per coloro che abbiano superato il 28° anno di età (2).

(1) Per l'ammissione in una delle due accademie militari quella cioè di Wiener Neustadt per le armi di linea e quella tecnica di Vienna per le armi di artiglieria, pionieri, e ferrovieri-telegrafisti bisogna avere non meno di 17 nè più di 20 anni di età.

(2) Fino a poco fa il limite massimo di età era di 30 anni; una disposizione imperiale lo ridusse a 28.

FRANCIA.

Grandi Manovre.

Disposizioni ministeriali per le manovre nel 1899, giusta le note relative alle grandi manovre di autunno nel 1899.

(Stato Maggiore d'armata - 3° ufficio).

Parigi, 31 dicembre 1898.

Le manovre di autunno del 1899 dovevano essere organizzate e regolate in conformità delle disposizioni dell'istruzione generale del 18 febbrio 1895 (edizione ristampata alla data 1° marzo 1898).

La natura e la durata delle manovre da svolgersi erano state ordinate come segue:

a) Le manovre d'armata dovevano svolgersi tra il V ed il IX corpo sotto l'alta direzione del generale Giovanninelli, membro del consiglio superiore della guerra.

Per queste manovre la 4ª divisione di cavalleria era aggiunta al IX corpo, la 5ª divisione al V corpo.

b) Manovre di divisioni e brigate di fanteria. Gli altri corpi d'armata dovevano eseguire nelle condizioni previste dagli articoli 2 e 3 del titolo III, delle manovre di divisione e di brigata nel modo seguente:

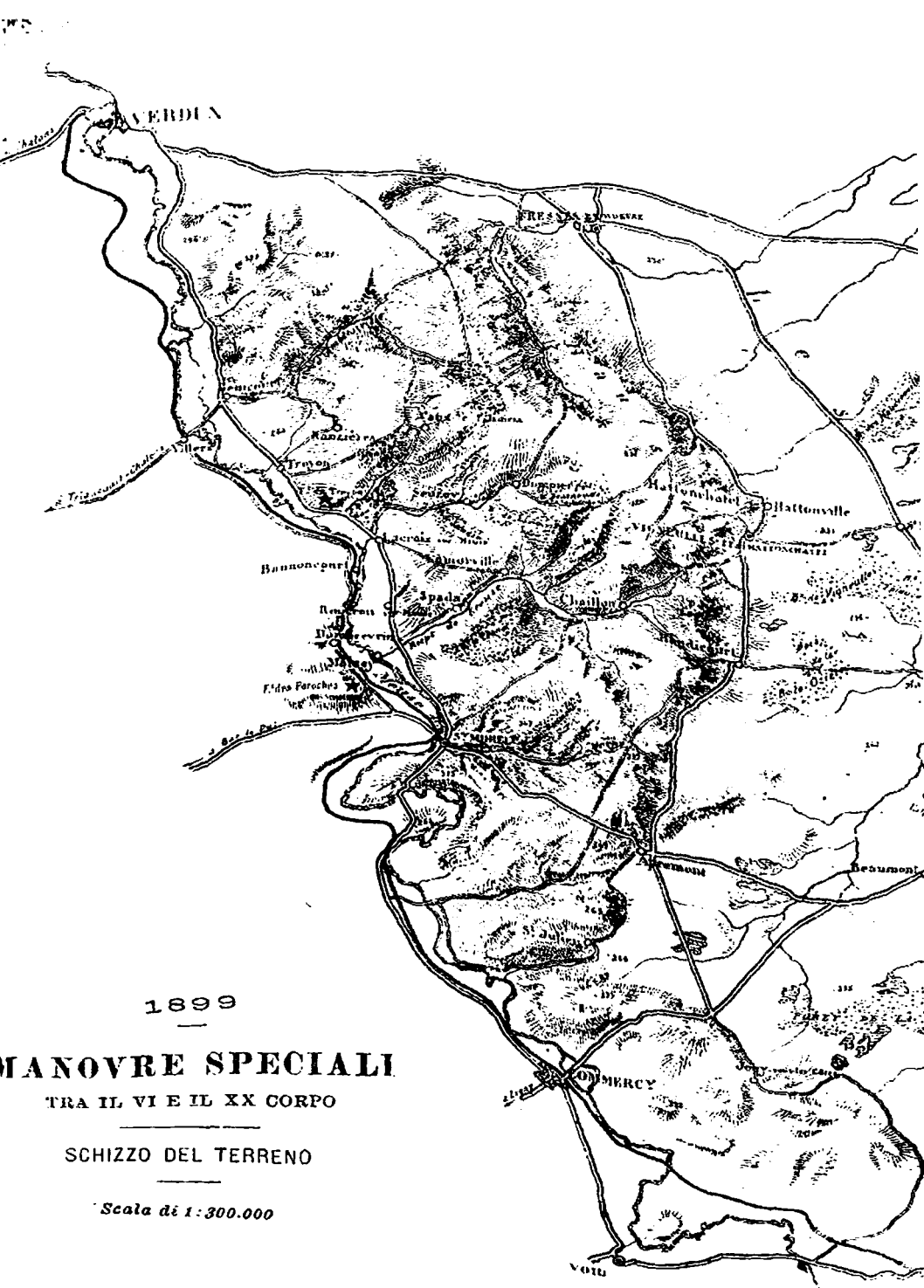
Manovre di divisione; I, II, IV, VII, XII, XIV, XV, XVI, XVII e XVIII corpo (16 giorni) andata e ritorno compreso; XX corpo (12 giorni) andata e ritorno compreso.

Manovre di brigata: III, IV, VIII, X, XI, XIII corpo (15 giorni) andata e ritorno compreso.

Per il limite di tempo fissato per le manovre di divisione o di brigata, i comandanti di corpo d'armata avevano tutta la latitudine, per organizzare le manovre e riunire gli elementi di corpo d'armata nel migliore interesse dell'isruzione.

Tutti i quarti battaglioni dovevano partecipare alle manovre con i loro reggimenti, fatta eccezione dei quarti battaglioni del III, IV, IX e X corpo di residenza a Parigi e di quelli del VI, VII e XX corpo, che sono di guarnigione nelle piazze forti o nei forti della regione di frontiera.

c) Manovre di cavalleria.



1899

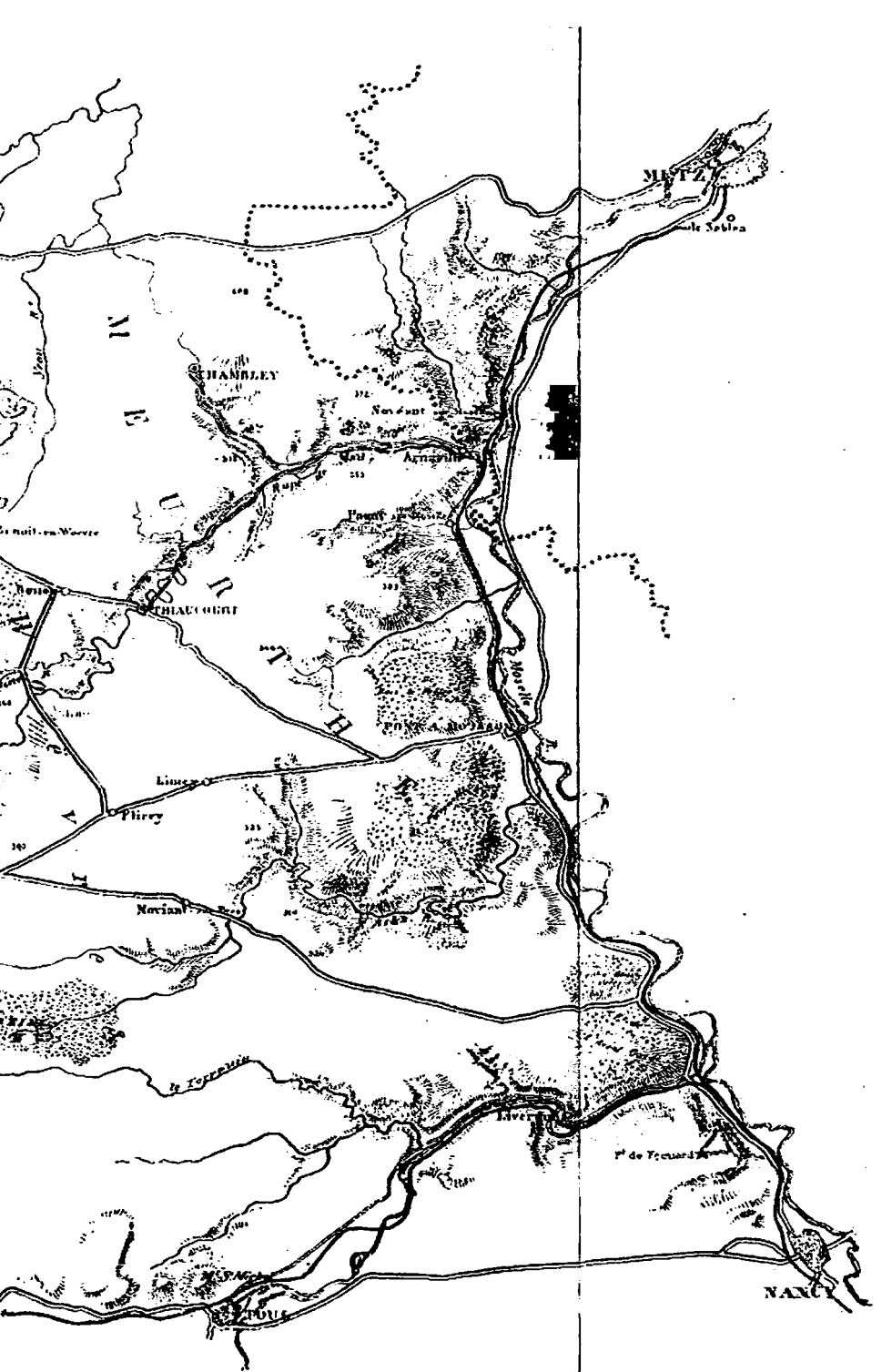
MANOVRE SPECIALI

TRA IL VI E IL XX CORPO

SCHIZZO DEL TERRENO

Scala di 1 : 300.000

Laboratorio foto-litografico del Ministero dell


METZ
Nomeny
Pont à Mousson
Nancy

Evoluzioni di brigata. Le 4ª, 6ª, 7ª, 8ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 15ª, 16ª, 17ª, 18ª, 20ª brigate di cavalleria come quelle della 3ª e 17ª divisioni dovevano eseguire evoluzioni di brigata della durata di 8 giorni non compresa l'andata ed il ritorno.

Manovre d'insieme. — La 4ª divisione di cavalleria e una divisione provvisoria costituita dalle 1ª, 2ª e 3ª brigata sotto la direzione del generale presidente del comitato tecnico di cavalleria dovevano fare manovre d'insieme.

Partecipazione alle manovre d'autunno. — Inoltre era stabilito prendessero parte alle manovre di autunno:

1º Tutte le brigate di corpo;

2º La 1ª e la 5ª divisione nelle condizioni specificate più sopra;

3º La 2ª divisione con le truppe della 20ª regione;

4º La 6ª divisione con le truppe della 7ª regione.

Disposizioni speciali. — L'organizzazione delle manovre nelle Alpi e nei Vosgi, come pure quelle nell'Algeria e Tunisia, erano oggetto d'istruzioni particolari.

Ordini per la sospensione di molte manovre — Tali erano in complesso le manovre previste pel 1899, ma poi, *nei primi d'agosto* il ministro mandò la seguente circolare ai comandanti di corpo d'armata.

« A causa di una epizoozia molto grave di febbre aftosa scoppiata in alcuni dipartimenti, si avranno le seguenti variazioni all'ordinamento delle manovre d'autunno stabilite dalla nota 311, 31 dicembre 1898 (B.O. p. s. n. 34, pag. 251).

« Le manovre d'armata (V e IX corpo e 4ª e 5ª divisione di cavalleria) *si eseguiranno come fu stabilito*, meno per il reggimento corazzieri di stanza a Cambrai che non vi prenderà parte.

« Le manovre nei Faucilles (VII corpo, 41ª divisione e 6ª divisione di cavalleria) sono soppresse. La 41ª divisione manovrerà isolatamente nei Vosgi o col XX corpo.

« Le manovre d'insieme di cavalleria (4ª divisione e divisione provvisoria formata dalla 1ª, 2ª e 3ª brigata) sono soppresse.

« La 4ª divisione di cavalleria eseguirà solamente manovre di brigata e poi sarà a disposizione del comandante del VI corpo d'armata per le manovre d'autunno.

« Per il I, III e VIII corpo d'armata soppressione completa delle manovre.

« Per il II corpo d'armata uguale soppressione delle manovre meno per la 5ª brigata di fanteria (Saint-Denis) che eseguirà isolatamente manovre per una durata di 10 a 12 giorni.

« X corpo d'armata, soppresse le manovre della 20ª divisione.

« XIII corpo d'armata, soppresse le manovre della 49ª divisione e 54ª brigata.

« XIV corpo d'armata, soppressione delle manovre della brigata regionale, della 55ª e 56ª brigata di fanteria e della 6ª divisione di cavalleria.

« Nei corpi d'armata in cui le manovre sono state soppresse si eseguiranno delle manovre di guarnigione, alla condizione che le truppe dovranno sempre pernottare nelle caserme e non potranno essere accantonate presso gli abitanti.

« Se l'epidemia si dovesse ancora più estendere durante l'agosto negli altri dipartimenti, i direttori delle manovre ed i comandanti di corpo d'armata hanno facoltà di sopprimere quelle manovre che potessero riuscire dannose e ne riferiranno immediatamente al ministero. »

Soppressione delle grandi manovre in Touraine tra il V e IX corpo (Giovanninelli). — Ai primi di settembre il ministro della guerra ha fatto conoscere che la febbre tifoide accentuandosi, con una certa intensità, nel V e IX corpo, anche prima della chiamata dei riservisti si era dovuto, in determinati casi, cambiare di stanza le truppe per misure igieniche; che d'altra parte la febbre aftosa era stata segnalata in parecchie località comprese nel perimetro delle grandi manovre cui i suddetti corpi dovevano prender parte; che pertanto aveva deciso di sopprimere le manovre stesse, che dovevano esser dirette dal generale Giovanninelli, anche perchè i movimenti delle truppe avrebbero avuto l'inevitabile risultato di propagare i germi della febbre aftosa con grave iattura dei bestiami e considerevoli perdite per l'agricoltura.

I reggimenti di cavalleria indipendenti già in marcia per il concentramento alle manovre ricevettero ordine di ritornare alle sedi, ed i comandi del V e IX corpo di provvedere a manovre di guarnigione in sostituzione delle grandi manovre nella misura ritenuta più opportuna.

Commenti della stampa. — La *France Militaire* del 4 settembre commenta tale nota in questo senso:

1° Le regioni che le truppe dovevano attraversare sono presso che libere da danno, innocue, e, con qualche precauzione, qualunque rischio di contagio poteva essere evitato.

In realtà il governo non ha voluto chè al momento del verdetto del Consiglio di guerra di Rennes la guarnigione di Parigi fosse indebolita con la partenza della 9ª divisione di fanteria che doveva subito porsi in viaggio per raggiungere le altre unità del V corpo.

Si è giudicato indispensabile conservare questa divisione in Parigi fino al momento in cui la 10ª divisione venisse a sostituirla, per tal modo non vi fu riduzione nemmeno momentanea degli effettivi incaricati di mantenere l'ordine nella capitale.

Gli interessi dell'esercito furono sacrificati a considerazioni politiche.

Le grandi manovre (*manœuvres d'armée*) hanno fra tutte una importanza capitale, non sono soltanto il coronamento dell'istruzione delle truppe ma sopratutto la scuola degli alti comandi.

Queste del 1899 dovevano offrire un interessamento particolare per lo studio di talune questioni, ad esempio, la rifusione del regolamento sul servizio di stato maggiore e l'ordinamento presente dell'artiglieria.

Senza dubbio l'esercito deve concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico, ma questa è la parte accessoria; da qualche tempo si abusa stranamente dell'esercito su questo rispetto.

Perchè più compagnie stanno a guardia nei pressi della via di Chabrol? Questo è ufficio dei *gardiens de la paix*.

*
* *

Ciò premesso, risultano di particolare interessamento soltanto le manovre del XV corpo d'armata e quelle dei corpi dell'est VI e XX.

Manovre tra il VI ed il XX corpo nella Voëvre ed Hauts-de-Meuse. — In queste i due corpi d'armata eseguirono manovre di reggimenti, brigate, di divisioni e di corpi d'armata contrapposti: le prime durarono 4 giorni dal 3 al 6 settembre, le seconde dal 7 al 10, e le ultime, di cui si dà qui un cenno, dal 11 al 15, giorno in cui il generale Hervé, direttore, membro del consiglio superiore della guerra, passò la rivista dei due corpi a La Croix-sur-Meuse.

Il giorno 11, il VI corpo si trovò concentrato, rappresentante il partito nazionale, nei pressi di Saint-Mihiel, contro il XX proveniente dall'est.

I battaglioni cacciatori del VI e XX corpo nell'ultimo periodo furono rispettivamente raggruppati in una brigata di due gruppi, quella del VI comandata dal generale Durand *commandant d'armes* del campo di Châlons, quella del XX (1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 10°, 15°, 17° e 20° battaglioni) dal generale de Pellieux. Questa brigata aggiunta alla 2ª divisione di cavalleria, a partire dall'11 settembre formò con questa divisione la colonna leggera addetta al XX corpo.

L'*Echo de l'Armée* 13 agosto stampa: « Le manovre avranno per iscopo di studiare ciò che potrebbero fare le guarnigioni tedesche di

Lorena invadendo la Francia nel giorno stesso della dichiarazione di guerra per attaccare le opere fortificate della difesa con i loro soli effettivi del tempo di pace.

Si esperimenteranno contro i forti della Meuse e contro quelli di Verdun batterie di cannoni da 155 corti rappresentanti le batterie di obici che la Germania posterebbe davanti a tali forti.

Il generale Hervé constaterà se, con l'appoggio delle truppe d'operazione, le opere di 1ª linea francesi possono respingere l'improvviso attacco sul quale sembra si supponga basato il piano di guerra dello stato maggiore di Berlino.

***

Formazione normale dei due corpi VI e XX. — La formazione normale dei due corpi d'armata è la seguente:

VI Corpo d'armata (generale di divisione Kessler).

12ª divisione di fanteria (genèrale di divisione Hartschmidt).

23ª brigata di fanteria (generale Durand):
91° reggimento fanteria; | 9° battaglione de chasseurs.
132° » »

24ª brigata di fanteria (generale Lelorrain):
147° reggimento fanteria; | 18° battaglione de chasseurs.
148° » »

40ª divisione di fanteria (generale Tournier).

79ª brigata di fanteria (generale Henriot):
154° reggimento fanteria | 155° reggimento fanteria.

80ª brigata di fanteria (generale Godfroy):
150° reggimento fanteria; | 25° battaglione de chasseurs;
161° » » | 26° » »

42ª divisione di fanteria (generale d'Hugonneau).

83ª brigata di fanteria (generale Soyer):
94° reggimento fanteria; | 106° reggimento fanteria.

84ª brigata fanteria (generale Pourquery):
151° reggimento fanteria; | 19° battaglione de chasseurs.
162° » »

6ª brigata di cavalleria (generale Laurens de Warn).

12° reggimento de chasseurs | 6° reggimento de hussards.

6ª brigata d'artiglieria (generale Ploix).

25° reggimento d'artiglieria; | 40° reggimento d'artiglieria.
6° battaglione del genio;
Servizi.

XX Corpo d'armata (generale de Monard).
11ª divisione di fanteria (generale de Cornulier-Lucinière).

21ª brigata di fanteria (generale Deckherr):
26° reggimento fanteria; | 4° battaglione de chasseurs.
69° » »
22ª brigata di fanteria (generale Le Joindre):
37° reggimento fanteria; | 2° battaglione de chasseurs.
79° » »

39ª divisione di fanteria (generale Parison).

77ª brigata di fanteria (generale Varigault):
146° reggimento fanteria; | 153° reggimento fanteria.
78ª brigata di fanteria (generale Debatisse):
156° reggimento fanteria; | 1° battaglione de chasseurs.
160° » »

41ª divisione di fanteria (generale Jeannerod).

81ª brigata di fanteria (generale Allotte de la Füye):
152° reggimento fanteria; | 15° battaglione de chasseurs.
5° battaglione de chasseurs;
82ª brigata di fanteria (generale Robert):
149° reggimento fanteria; | 17° battaglione de chasseurs;
3° battaglione de chasseurs; | 20° » »
10° » »

20ª brigata di cavalleria (generale de Benoist).

12° reggimento di dragoni; | 5° reggimento di ussari.

20ª brigata d'artiglieria (generale Meyssonnier).

8° reggimento d'artiglieria; | 39° reggimento d'artiglieria.
20° battaglione del genio;
Servizi.

Il terreno di manovra. — Per ben comprendere lo svolgimento e gli insegnamenti delle manovre di cui trattasi gioverà il seguente cenno sommario del terreno su cui si svolsero, dal quale cenno si possono anche trarre deduzioni relative alle condizioni in cui trovasi la frontiera francese dell'est nel tratto considerato e degli ostacoli che offre tra la Mosa e la Mosella.

Nel quadrilatero compreso tra la via ordinaria Verdun-Metz a nord, la Mosella e Meurthe tra Metz e Nancy a est, la via ferrata Nancy-Commercy a sud, la Mosa da Commercy a Verdun a ovest, il terreno presenta aspetti differenti.

Ad est della Mosa si eleva il cerchione delle Côtes de Meuse, anello irregolare dal quale staccansi verso est arditi contrafforti e collinette isolate.

Profondi borri sono scavati formando a cominciare da sud les travées de Trondes sotto le falde di Jouy (Jouy-sous-les-Côtes); di Saint-Julien, d'Apremont, e di Spada, tutte difese o da forti di sbarramento o da batterie: sul più accentrato di questi contrafforti maggiormente spinto verso est (26 chilometri dalla Mosella) sta Hattonchatel donde scorgesi tutta la Voëvre.

Les Côtes-de-Meuse sono coperte da boschi per la maggior parte, le quote variano dai 200 ai 400 metri circa.

La Voëvre è una pianura che si stende ai piedi e a oriente di questi poggi, con una quota media dai 200 ai 250 metri, formata da una argilla spessa e tenera pressochè impraticabile nelle pioggie, in cui le acque si accumulano formando stagni prima di defluire lentissimamente nel fondo delle pieghe di terreno pochissimo accentuate che immettono nel Terrouin, nel l'Hache, nel Rept-de-Madt, e nell'Yron.

I boschi che coprono i tre quinti della superficie della Voëvre sono tutti più o meno paludosi; nei pressi della Mosella, come la Forêt de l'Avant Garde, de Puvenelles, il Bois Pretre ed ai piedi delle coste di Mosa il Bois de Vigneulles, de Thiancourt de la Belle Ozière, la Forêt de la Reine.

Il paese considerato è pertanto costituito da uno strano terreno.

Dalla Moselle che svolge le sue anse al confluente della Meurthe, si vedono cadere come a picco le falde delle colline a scarpate boschive dominanti les Plaines de la Voëvre; i forti e le batterie di Frouard a sud sbarrano l'accesso di Toul; ma dalla frontiera alla Mosa, da Metz a Saint-Mihiel, da nord-est a sud-ovest, niente impedisce l'accesso al territorio francese se non la ripidezza dei versanti degli Hauts de Meuse.

Piccoli valloni, di cui uno è una spaccatura profonda e tormentata in cui scorre l'Hache, penetrano nel cuore dell'altipiano ad ovest di Pagny-sur-Moselle.

A Novéant, non lungi da Metz, il Rept-de-Madt raccoglie le acque di una gran parte della Voèvre in una valle in cui passa la ferrovia, a un solo binario, Chambley-Thiaucourt-Arnaville.

Hattouchatel e Apremont villaggi dall'aspetto feudale dominano la pianura.

Dalla parte della Mosa i valloni sono cortissimi e nessuno dà accesso all'interno del massiccio ma tra Vigneulles e Maizey la parete collinosa si avvalla con una rottura caratteristica, la sola importante dentro la quale si apre un'angusta valle, il Rupt-de-Creuse che da Hattouchatel e Hendicourt adduce alla Mosa formando la stretta di Spada.

Il suo sbocco nella Mosa è stato posto sotto la protezione dei forti di Paroches e Troyon. Questa linea di alture così difficile a salire si chiama nel paese les-Côtes-de-Meuse. I militari la chiamano anche Front oppure *Hauts de Meuse*. Essa è diventata una specie di baluardo nella frontiera mutilata. In complesso, *la plaine de la Voëvre*, specie di campo chiuso formato espressamente per formidabili scontri, e les Côtes-de-Meuse, prodigiosa fortezza naturale in cui i punti deboli sono stati rinforzati con opere potenti, sono stati il teatro delle manovre speciali del VI e XX corpo.

I principali ostacoli della regione, considerata contro un attacco proveniente da nord est, sono formati dall'Yron, dal Rupt-de-Mad, dall'Hache, dalla forêt de la Reine.

I due primi possono essere efficacemente difesi: l'Hache scorre lentamente in una valle profonda e franosa che può essere contesa fortemente all'invasore, come la forêt de l'Avant Garde e il Bois de Liverdon.

La Forêt de la Reine e in genere tutti i boschi al nord di essa sono ostacoli passivi di un reale valore. Tra essi e in essi sono sparsi numerosi stagni e non hanno che un limitato numero di comunicazioni, pressochè impraticabili, nel tempo delle grandi pioggie, alle colonne delle varie armi e ai convogli.

Tutte le strade che conducono alla Mosa passano sotto i cannoni dei forti che difendono le gole (*les tronées*) e le poche zone scoperte, sempre ristrettissime, sono seminate di villaggi e boschi che formerebbero solidi punti d'appoggio. Se si prendono in esame le posizioni di copertura che possono occupare le truppe francesi, si vede, anche dalla semplice osservazione di una carta topografica, che il promontorio di Hattouchatel, a nord-est della gola di Spada, s'avanza alla Voëvre facendo un semicerchio con la convessità ad Est: coperto da truppe occupanti l'Yron e il Rupt de Mad e dalla linea interrotta di boschi della

Belle Ozière, di Vigneulles e di Haudronvilles, ai piedi delle falde e coi villaggi che li circondano, vi può concentrare un corpo d'armata, nascosto alla vista del nemico, e in potenza, per la posizione di fianco che occupa, di portarsi sia contro un corpo che operi su Verdun, sia contro un partito dirigentesi sulla gola d'Apremont.

Occupata per tal modo la zona di boschi paludosi che si estende ad est di Hattonchatel, qualora un attacco si dirigesse più a sud-ovest verso la regione di Commercy-Toul, la linea principale delle truppe di copertura potrebbe, sia seguire sensibilmente la strada di Saint-Mihiel a Pont-à-Mousson, per i villaggi di Flirey, Limey e il margine settentrionale della foresta della Puvenelle, sia essere portata più a Sud, verso la Mosella e passare per i villaggi di Beaumont-Noviant-aux-Pres, le alture della riva destra dell'Hache e il margine settentrionale della foresta denominata Entre-deux-Voies.

L'occupazione di Pont-a-Mousson implicherebbe quella della foresta di Puvenelle.

In caso d'insuccesso i difensori dei boschi all'est di Hattonchatel si ripiegherebbero sulle Côtes de la Meuse, quelli della regione Beaumont, Flirey, Limey occuperebbero il margine settentrionale della foresta de la Reine, quelli dell'Hache troverebbero una seconda linea di resistenza formata dai boschi di Liverdon e dalla foresta dell'Avant Garde.

Da quanto precedè si può dedurre che in realtà le Côtes de la Meuse con i punti avanzati della Voëvre costituiscono un ostacolo serio che un avversario non può sormontare che a prezzo di gravi sacrifizi.

Le Côtes-de-la Meuse costituiscono un fronte che nel predisporre la difesa dell'est i francesi hanno voluto rendere insormontabile dalle armate nemiche, almeno all'aprirsi delle ostilità.

Le strade che le attraversano e che non sono sbarrate nè a nord dalla piazza di Verdun nè al sud da quella di Toul, sono tre strade: 1° la strada da Metz a Châlons per Frenes-en-Voëvre Génicourt-Villers e Thiancourt; 2° la strada da Metz a Bar-le-Duc per Vigneulles e Saint-Mihiel; 3° la strada da Pont-à-Mousson a Commercy, importante per girare la piazza di Toul.

È su queste strade che opererà l'offensiva di un corpo proveniente dalla Mosella per puntare nel fronte Verdun-Commercy ed è su queste naturalmente che opereranno le forze francesi per cacciare il nemico sulla Mosella e procedere alla controffensiva. Sia per rendere le operazioni più verosimili sia per impedire che i fronti fossero troppo estesi, il tema della 1ª giornata (12 settembre) fu redatto nei seguenti termini:

« L'11 a sera il VI corpo è sulla riva sinistra della Mosa tra Verdun e Saint-Mihiel. Il XX corpo è segnalato sulla Mosella, verso Pont-à-Mousson e si prepara a forzare les *hauts de Meuse*.

« Il VI corpo ha per mandato di respingerlo nella pianura di Voëvre ».

Forze dei due corpi d'armata. — I due corpi avevano le forze seguenti:

VI CORPO. — *12ª, 40ª, 42ª divisione di fanteria.*

Una brigata provvisoria di cacciatori a piedi (5 battaglioni).
4ª divisione di cavalleria indipendente:
3ª brigata corazzieri | 3ª brigata ussari
4ª » dragoni. |
6ª brigata di cavalleria di corpo a tre reggimenti.
Tutta l'artiglieria di campagna della 6ª regione.
6° battaglione del genio.
Servizi.

Il quartier generale era a Baunoncourt, all'altezza di quella plaga di terreno chiamata Spada che domina due direttrici d'invasione.

Il genio disponevasi a gettare un ponte di barche verso la Croix-sur-Meuse.

XX CORPO. — *11ª, 39ª, 41ª divisione di fanteria.*

Una brigata provvisoria di cacciatori a piedi (9 battaglioni).
2ª divisione di cavalleria indipendente.
Tutte le batterie da campagna di Nancy e Toul.
Tre batterie da 120 corto.
Tre compagnie del genio.
Servizi.

Non si sono risparmiati al partito rappresentante il nemico i migliori elementi, e segnatamente il terzo dei battaglioni cacciatori esistenti in Francia e le batterie pesanti (*lourdes*) per tentare con esse di controbilanciare il fuoco delle opere difensive della Mosa. Si è cercato di fare insomma il più compiuto esperimento possibile di ciò che potrà essere tentato contro questa porzione delle difese francesi, compresivi i forti della Croix e di Troyon.

Il generale Hérvé pose provvisoriamente il quartier generale a Saint-Benoit-en-Voëvre, comune situato nel centro del terreno sul quale si svolse l'operazione del 12 settembre, a un nodo stradale che permette d'irradiarsi in tutti i sensi, ad est e presso il dosso di Hattonchatel, che,

secondo il già detto, avanzandosi come un promontorio nella piana della Voëvre può servire di osservatorio per seguire le fasi dell'azione.

Giorno 12. — L'11 a sera, come si è premesso, il VI corpo era accantonato sulla sinistra della Mosa tra Verdun e Saint-Mihiel: il grosso del XX era segnalato sulla Mosella verso Pont-à-Mousson e si preparava a forzare il passaggio della Mosa. Il VI corpo aveva per mandato di rigettare l'assalitore nei piani della Voëvre. Il XX corpo per passare la Mosa doveva pertanto impadronirsi d'una parte delle Côtes, attaccando uno dei forti la cui caduta gli avrebbe data una testa di ponte sulla Mosa.

Tutto lasciava supporre che l'attacco sarebbe stato diretto contro il forte di Troyon prossimo alla stretta *(defilé)* di spada, angusto borro che dal piano della Voëvre e presso Hattouchatel-Vigneulles dà il passo per le Rupt-de-la-Creuse alla Mosa. Tale appunto fu l'oggettivo del XX corpo nella giornata; lasciati gli accantonamenti del Rupt-de-Madt e della Mosella si portò nei piani della Voëvre che i battaglioni cacciatori attraversarono rapidamente.

Due batterie pesanti da 155 corto che avevano preso in precedenza accantonamenti ad Hattouchatel (1) e a mezzanotte partivano e venivano a prendere posizione nel bosco di Montetot a sud-ovest di Vaux-les-Palameix e aprivano il fuoco alle 5 ½ del mattino contro il forte di Troyon, ma la nebbia era così fitta che il tiro indiretto di queste batterie era forzatamente senza risultati apprezzabili per cui il fuoco cessò dopo 2 ore, alle 7 ½, e le batterie si ripiegarono ad est e dietro il villaggio di Vaux-les-Palameix con i loro sostegni di fanteria, il 26° e 69° fanteria (21ª brigata, 11ª divisione).

Queste due batterie erano composte ciascuna di 4 pezzi pesanti da 155 corti. Ciascun pezzo era trainato da 8 cavalli e nei passaggi difficili e nello spostamento 8 soldati di fanteria, 4 per lato, lo trainavano con una cinghia di canapa.

Questi pezzi erano seguiti da cannonieri del 7° battaglione a piedi e sorvegliati da gendarmi e agenti di sicurezza! (dall'*Armée territoriale*).

Gli *eclaireurs* e i velocipedisti battevano il terreno in tutti i sensi lungo la vallata del Rupt-de-Madt e nel piano della Voëvre.

Dal canto suo il VI corpo che aveva gli avamposti sulle linee della Mosa e vedette nei villaggi di Hauts-de-Meuse, all'alba passò il fiume e mosse contro l'assalitore.

(1) Dalla narrazione fatta dall'*Armée territoriale* 16 settembre da cui si sono tratte queste note relative alle operazioni svoltesi in ciascuna giornata.

Questo primo incontro dei due corpi d'armata non fu che una serie di piccoli combattimenti.

A Vigneulles-les Hattouchatel si scontrarono due squadroni del 15° cacciatori a cavallo con una sezione del 2° battaglione cacciatori a piedi, e questa, non ostante una difesa ostinata, doveva arrendersi all'ufficiale superiore di cavalleria che aveva la superiorità numerica.

A Chaillon il convoglio-viveri della 20ª brigata di cavalleria che sboccava dalla strada di Hendicourt fu preso da uno squadrone del 31° dragoni (6° corpo).

La pioggia caduta durante tutta la notte e il fango che copriva le strade impedirono di dare alla manovra tutto lo svolgimento desiderato.

Giorno 13. — Il XX corpo che aveva compiuto una marcia considerevole su terreni stemperati dalla pioggia e la cui brigata cacciatori aveva a mezzanotte lasciati gli accantonamenti della Voëvre, venne a 4 ore del mattino a stabilire gli avamposti nel bosco della Gauffrière fronte al forte di Troyon.

Il parco del gruppo d'artiglieria pesante era munito di una grande scala ripiegantesi che permette di stabilire osservatori mobili, ma alle 4 e mezzo del mattino la nebbia era così fitta che non potevasi distinguere l'oggettivo (forte Troyon) e siccome i pezzi erano collocati dietro un bosco occorse per regolare il tiro l'impiego d'un mezzo attualmente rimasto segreto (1) (*Armée territoriale*) potendosi ottenere il puntamento al falso scopo (*reérage du tir*) per mezzo della bussola.

Se questo tentativo considerato sotto il rispetto del risultato del tiro fallì, è stato peraltro coronato da buon successo in ciò che concerne i mezzi di trasporto.

Invero questo gruppo di pezzi ha compiuto un vero sforzo riuscendo a condurre da lontano e di notte e per strade difficili un materiale pesante, a soli 4 chilometri da un forte di sbarramento. I pezzi erano del modello 1890.

Frattanto la brigata di cacciatori a piedi del XX corpo con l'appoggio di 2 batterie da campagna di 75 millimetri tirava contro il forte di Troyon e tentava di dare l'assalto. I battaglioni innestavano la baionetta, gli ufficiali animavano i soldati, le fanfare suonavano la *Marseillaise* e il *Sidi Brahim*, ma il cannone di Troyon tonava e forzava alla fine la brigata leggera del XX a ripiegare mentre i difensori del forte subito alzavano la bandiera tricolore sul cavaliere della fortezza.

---

(1) Il *Temps* dice per mezzo della carta. Si sarà impiegato uno dei tanti mezzi atti a tale puntamento.

Nel tempo stesso la brigata di cacciatori a piedi del VI corpo rinforzata dal 15° reggimento cacciatori a cavallo cercava di penetrare nel Bois de Seleuse per tagliare la ritirata alla brigata di cacciatori ed al gruppo d'artiglieria pesante del XX corpo: questo movimento era sostenuto dall'artiglieria del IV corpo che aveva preso posizione sul cucuzzolo 294 che domina Spada.

Le divisioni 12ª e 40ª intanto prendevano contatto con le truppe del XX e tentavano di rigettarle nei piani della Voëvre. L'azione a questo punto fu sospesa.

Giorno 14. — La manovra fu ripresa nella mattina del 14.

Il VI corpo era così accantonato: Quartier generale (generale Kessler) a Bannoncourt; la 12ª divisione a Rouvrois-sur-Meuse; la 42ª divisione a Maizey e Dompcevrin e la 40ª nei pressi di Saint-Mihiel.

Il XX corpo aveva preso gli accantonamenti nei villaggi a nord-est di Lacroix-sur-Meuse con la destra appoggiata al Ranzières, la sinistra al bois de Saint-Rémy.

Il generale Hervé era a Lacroix.

All'alba le teste delle colonne del XX corpo sboccavano da Seuzey, Dompierre, Bois Deuxnouds, dietro il bosco di Lamorville.

Il VI corpo, lasciati gli accantonamenti della Mosa, si avanzò con la 40ª divisione verso i bois de Gaumont, Ble Chanot; nel tempo stesso la 42ª divisione, lasciato Maixey, e seguendo le Rupt-de-Creuse, rimontava per la gola di Spada, e si stabiliva a quota 294, fronte a nord.

La 12ª divisione in riserva sull'altipiano di Rouvrois-sur-Meuse.

Il 15° cacciatori a cavallo e la brigata di cacciatori a piedi si pose all'ala sinistra del VI corpo a nord-ovest della strada da Lamorville alla Mosa.

L'artiglieria di corpo alla quota 294.

In questo tempo i giudici di campo (*arbitres*) il generale Ploix e il colonnello Parlzoll, percorrevano la fronte dei due corpi d'armata che si trovavano così stretti l'un contro l'altro.

La manovra in sul principio fu resa difficile da una nebbia assai fitta: quando il cielo si rischiarò alquanto, il XX corpo accennando ad un movimento aggirante, prolungò le sue ali verso Seuzey, contornando il bosco di Lamorville con lo scopo di gettare il VI corpo sulla Mosa.

Allora a sua volta il VI corpo accennò ad un movimento aggirante mettendo in marcia le 3 divisioni verso nord.

Il generale Kessler lo condusse fino al Bois de la Seleuse, poi con una conversione a destra fece occupare dalla 40ª e 42ª divisione le falde di Lamorville mentre la 12ª restava in riserva.

A questo punto una batteria del XX corpo, i cui cannonieri avevano i manicotti bianchi, era fatta prigioniera e resa indisponibile. Il XX corpo incominciava la ritirata e stabilivasi nell'altipiano che domina il borro des Longeau e ingaggiava col VI un violento fuoco di artiglieria e fucileria; questo continuò l'avanzata, respinse il XX fino alle estremità des Hauts-de-Meuse dalla parte di Hattouchatel e lo costrinse a riparare sulla Voëvre.

Così ebbero termine le manovre essendosi ultimamente le prescrizioni del tema generale.

La rivista del giorno 15. — Causa la nebbia fu ritardata di mezz'ora; ebbe luogo alle 10 presso Lacroix-sur Meuse. Vi erano circa 80,000 uomini. Nulla pare vi sia di particolare da segnalare eccetto che la correttezza delle truppe nello sfilare da tutti ammirata.

Considerazioni. — Circa lo scopo, il nemico supposto, il tempo, il terreno, le forze che determinarono lo svolgimento di queste *manovre speciali*, come vennero chiamate, qualcosa si è detto; gioverà per altro aggiungere qualche considerazione in quanto al primo e le ultime, nonchè accennare alle deduzioni che si vollero trarre e ai commenti fatti dalla stampa seria che prese in esame le questioni stesse.

I Germani hanno più volte, nei corsi professati alla scuola di guerra di Berlino, preconizzati i vantaggi di un attacco subitaneo contro i forti di sbarramento francesi, e l'anno scorso l'imperatore Guglielmo in persona venne a dirigere certi tentativi di passaggio di fossi, esercizi eseguiti da una parte della guarnigione di Metz in una delle vecchie opere della piazza.

Dopo queste operazioni i Germani hanno proseguito l'ordinamento delle loro batterie d'obici, coi quali contano di rendere intenibili le batterie e i forti delle Côtes de Meuse.

Per rispondere agli studi dei Germani tendenti a irrompere sul territorio francese nel giorno stesso della dichiarazione di guerra importava rendersi un conto esatto delle disposizioni da prendersi dalle guarnigioni della parte di Lorena rimasta francese e del modo con cui agiranno le batterie pesanti di cannoni da 155 corti destinati a controbattere gli obici germani.

Il generale Hervé è stato sempre partigiano dell'impiego immediato delle truppe di prima linea per aumentare la resistenza delle opere di fortificazione, controbattere gli attacchi del nemico e schiacciare il suo impeto su les Hauts-de-Meuse

Pertanto il VI corpo concentrato ad est di Saint-Mihiel nelle manovre era come di fronte al nemico *vero* rappresentato dal XX corpo.

Si sono tenuti per quanto possibile segreti i particolari di queste *manovre speciali* e il loro direttore ottenne che nessun addetto militare seguisse le operazioni attorno a Saint-Mihiel. Fu misura saggissima, dice l'*Armée territoriale* del 16 settembre. Era infatti utilissimo, soggiunge, mostrare *de visu à ces messieurs* che in grazia dell'impiego combinato della fanteria e dell'artiglieria a piedi la frontiera francese, sulla quale 5 divisioni sono oggigiorno scaglionate, è al coperto da un colpo di mano.

Si potrà ora, in ogni caso, prevedere ciò che potrebbero realizzare le truppe nemiche se penetrassero nel suolo francese nel giorno stesso della dichiarazione di guerra con lo scopo di tentare d'impadronirsi delle opere prima dell'arrivo delle riserve.

Le manovre sono state particolarmente dure per gli ufficiali e la truppa.

La pioggia, il freddo, la nebbia sembravano arrovellarsi per rendere ai militari ancora più difficile la vita di campagna; ma, non ostante l'ora tarda in cui giungevasi agli accampamenti, il poco sonno, le truppe mostrarono molta disinvoltura e lasciarono l'impressione di una forza enorme davanti la quale tutto dovrà piegare, il giorno in cui sarà lanciata verso la frontiera.

Le marce vennero eseguite in una maniera rimarchevole. Punto ritardatari. Si è constatato che l'idea della educazione morale del soldato ha fatto strada. L'artiglieria manovrava con le nuove batterie da 75 e con batterie pesanti da 155 corto.

La manovra del 13 diede luogo a serie riflessioni. Le due batterie pesanti si posero in azione a 4 chilometri dal forte di Troyon, la nebbia ha da principio impedito le operazioni, il puntamento del falso scopo si dovette fare con la carta, ma quale sarebbe stato il risultato? È difficile dirlo.

I giudici di campo sentenziarono che il tiro indiretto delle due batterie pesanti non avrebbe avuto efficacia sufficiente per permettere l'assalto tentato poco dopo dal XX corpo, e l'attacco è stato considerato come respinto, eppure i Germani emettono la pretesa di rovinare prontamente le difese francesi e di riuscire a dare bruschi assalti.

L'artiglieria aveva sempre un numeroso sostegno di fanteria. Le batterie pesanti erano infatti protette da una brigata di fanteria.

È necessario conservare le batterie da 75 su 6 pezzi, la riduzione a 4 pezzi porrebbe la Francia (*Echo de Paris*, 19 settembre) in stato di inferiorità rispetto alla Germania.

L'applicazione del progetto di regolamento sul servizio delle batterie attaccate da 155 corto ha dato luogo a studi interessanti che saranno messi a profitto per il regolamento definitivo.

Le compagnie ciclisti hanno reso importanti servizi. La bicicletta pieghevole Gérard non è più la sola adoperata perchè sono stati sperimentati diversi modelli e pare che abbia ottenuto maggior favore una bicicletta senza catena.

Una nuova artiglieria, di una potenza meravigliosa, la migliore che esista è ora in servizio.

Da tutto il grande movimento di truppe che ha animato le tranquille campagne della Voëvre e i boschi solitari della Côtes-de-Meuse è sorto un nuovo elemento, cioè la grande impressione che tale fatto ha prodotto in quelle popolazioni di frontiera che hanno accolto con gioia profonda il passaggio delle truppe francesi. Gli abitanti accolsero i soldati nelle case come figliuoli, mentre dal '70 in poi non si erano mai riunite simili masse d'uomini in prossimità della frontiera mutilata.

Si diede alla truppa un nutrimento abbondante in grazia dei (*bonis*) risparmi fatti durante l'annata.

In molte compagnie la razione giornaliera di carne fu portata da 300 a 450 grammi, si fece doppia distribuzione di caffè, si diede ogni giorno un bicchiere di vino.

I legumi comperati sulla piazza erano abbondanti e di qualità eccellente.

In quanto all'azione contro i forti di Troyon e alla messa in batteria a 4 chilometri dalle opere e all'assalto dato dalla brigata cacciatori, il *Temps* del 20 settembre dice non essere il caso di allarmarsi oltre modo *per la riuscita* (1) dell'esperimento che venne fatto in queste manovre contro le Côtes-de-Meuse e il forte di Troyon essendo che in caso di guerra la situazione non sarebbe la stessa, giacchè le truppe di copertura francesi occuperebbero solidamente, intelligentemente e probabilmente prima della dichiarazione di guerra gli ostacoli e la regione che conoscono a fondo.

Ciò non dimeno emerge dalla *riuscita* dell'esperimento un insegnamento da cui si deve trarre prontamente profitto ed è « che gli effettivi delle unità delle truppe di copertura devono essere mantenuti costantemente e rigorosamente mediante costanti prelevamenti sui corpi dell'interno, alla cifra stabilita per le truppe con effettivi rinforzati, cioè uguali agli effettivi germanici; e che inoltre tali effettivi devono essere sbarazzati al più presto, e per sempre, dai non valori che ora hanno e che non esistono in quelli tedeschi.

(1) Il *Temps* ammette la riuscita della operazione.

« A questa condizione e soltanto a questa condizione potranno ad ogni momento essere in grado di compiere efficacemente il glorioso e difficile mandato che loro incombe di coprire la radunata e la concentrazione delle armate francesi. »

Ordine del giorno del direttore delle manovre. — Il generale Hervé, direttore delle manovre ha indirizzato dal quartier generale di Lacroix-sur-Meuse, il seguente ordine del giorno alle truppe del VI e XX corpo.

« Le truppe del VI e XX corpo hanno mostrato nella prova delle ultime manovre che esse avevano conservato le solide qualità che hanno fatto l'antica loro riputazione.

« Al soffio patriottico che le anima è facile riconoscere che non furono per nulla scosse dalle recenti agitazioni dell'interno, che sono rimaste piene di confidenza e penetrate della importanza della loro missione sulla frontiera.

« I soldati hanno dato prova di resistenza, disinvoltura, buon umore.

« Gli ufficiali hanno avuto iniziativa in tutte le circostanze.

« Infine i generali ed i capi di corpo e di servizio hanno saputo giustificare la confidenza universale con la loro abile previdenza.

« Io sono particolarmente felice di poter proclamare questa situazione e di constatare che i due corpi d'armata così ben comandati dai generali Kessler e de Monard sono sempre degni della confidenza del paese, che dal canto suo, ha il diritto di essere fiero dei soldati cui è affidata la guardia della frontiera.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di cavalleria.

Fascicolo XI, dicembre 1899. — *Del contatto col nemico nell'avanscoperta;* per X.

Dopo la campagna del 1870, tutti i regolamenti europei sul servizio in guerra fanno obbligo alla cavalleria non solo di cercare il contatto col nemico, ma ottenutolo di conservarlo ad ogni costo.

L'anonimo autore richiama l'attenzione sull'attuazione di questo giustissimo principio cui è facilissimo ottemperare nelle esercitazioni e nelle manovre del tempo di pace mentre nelle guerre future s'incontreranno enormi difficoltà.

Il giovine uffiziale ha bisogno di essere preparato convenientemente a superare coteste difficoltà. A quest'uopo si riportano due esempi storici di pattuglie-ufficiali assai interessanti, estratti dalla recente opera del generale v. Pebet-Narbonne: *La cavalleria tedesca della 1ª e 2ª armata nei giorni dal 7 al 15 agosto 1870*, ed opportunamente commentati.

Dell'addestramento topografico e tattico per le ricognizioni, pel colonnello F. D'Ottone.

L'egregio colonnello assai giustamente ricorda il detto del generale De Brack che « è d'uopo nascere cavalleggero, nessuna posizione esigendo tante disposizioni naturali e tanto genio della guerra quanto quella dell'ufficiale di cavalleria leggera » (1). Ma più giustamente ancora egli osserva che oggidì invece « è convinzione quasi generale dei nostri giovani ufficiali, che per poter aspirare a divenire un capo

(1) Come è noto, sotto Napoleone I il servizio di esplorazione era, normalmente, disimpegnato dalla cavalleria leggera.

pattuglia d'avanscoperta e di ricognizione, basti il sapere eseguire delle veloci corse di resistenza e di arditamente affrontare qualunque ostacolo attraverso a terreno vario. » E queste parole abbiamo voluto testualmente riportare, perchè in esse è racchiusa una grande verità di cui in tutti gli eserciti si tiene troppo poco conto, preparandosi così pel caso reale di guerra, alle più amare delusioni.

Ciò premesso, lo scrittore osserva che nelle nostre scuole non si dà tutta l'importanza che merita allo *studio del terreno sotto l'aspetto topografico e tattico*. E pertanto i giovani ufficiali giungono ai corpi conoscendo *in teoria* del rilievo delle carte, ma senza saperle leggere, ed è questa appunto la causa prima per cui, in occasione di manovre, le notizie mancano o giungono incomplete ed in ritardo; non si sanno cioè *nè ricercare, nè valutare, nè trasmettere*.

Nel desiderio di rendersi utile ai giovani ufficiali, il D'Ottone ha compilato il presente lavoro. In questa prima parte ora pubblicata, egli studia con molta dottrina la carta e il terreno, raggiungendo assai bene l'intento prefissosi.

Azione della cavalleria sulla destra dell'esercito del Mincio nella seconda guerra per l'unità d'Italia. Conferenza pel maggiore A. Di Bagnolo.

Il Bagnolo vuole presentare le impressioni ricevute nel leggere alcuni studi di recente pubblicazione sulla giornata di Custoza. All'estero la campagna nostra del 1866 è l'argomento favorito dei lavori di molti scrittori, mentre in Italia, quasi obbedendo ad una parola d'ordine, poco e malvolentieri si parla di quella breve e infausta guerra. E lo scrittore non è alieno dall'attribuire a tale trascuranza gran parte degli errori, quasi identici a quelli commessi nel 1866, che si commisero quasi un trentennio di poi in terra africana.

Il Bagnolo, nella parte del suo scritto ora pubblicata, passa in rapida rivista le condizioni d'istruzione e di preparazione alla guerra della nostra cavalleria sino allo scoppiar della guerra, le disposizioni prese dall'arciduca Alberto per l'impiego della cavalleria austriaca, e inizia la narrazione dei movimenti del 3° corpo d'armata del generale Della Rocca eseguiti nel mattino del 24 giugno.

Riserbandoci di giudicare dell'interessante lavoro ad ultimata pubblicazione, non possiamo trattenerci dal dire sin d'ora, che il Bagnolo fu assai bene inspirato nel scegliere codesto importante argomento per tema di conferenza, come quello che può fornire ampia messe di studio e d'insegnamento all'ufficiale di cavalleria.

Cavalleria ciclista, pel colonnello L. Libri.

Il colonnello Libri ha stimato opportuno di combattere la proposta del capitano Bertelli, di cui a suo tempo ci siamo occupati, secondo la quale si dovrebbe formare lo squadrone con 100 cavalieri montati e 50 cavalieri ciclisti. È un *ibridismo*, è un pervertimento dell'arma nostra, giustamente grida il Libri, ma il fatto è che proprio non valeva la pena di oppugnare tale tesi. Egli conchiude: « Col ciclismo, il problema di una fanteria montata al seguito della cavalleria, a me pare si avvii ad una soluzione tanto desiderata.... Ma questa truppa non dovrà essere *cavalleria-ciclista*, sibbene *fanteria-ciclista* ... e che non dovrà trovare impiego che nel combattimento, agli avamposti, negli asseragliamenti, negli accantonamenti e nel servizio di corrispondenza; giammai nel servizio di esplorazione ». Noi, veramente, sino a miglior prova, non siamo molto partigiani di riparti ciclisti da mettere al seguito della cavalleria; le idee però del colonnello Libri sono indubbiamente meritevoli di considerazione.

La nuova edizione della 2ª parte del Regolamento di esercizi per la i. e r. cavalleria austriaca; per M. B. D.

Revue militaire rédigée à l'état-major de l'armée.

Fascicolo di settembre e ottobre 1899. — *Eserciti esteri: La guerra spagnuola-americana.*

Lavoro assai pregevole, nel quale trovasi grande dovizia di dati e notizie sulle forze militari dei due partiti avversari e sulla situazione politico-militare del 1898 nei due paesi. Sono quindi, con molta chiarezza, narrate le operazioni alle isole Filippine sino alla battaglia di Cavite e alla capitolazione di Manilla.

Regolamento tedesco del 18 gennaio 1899 sui trasporti militari sulle ferrovie.

Il nuovo regolamento è minutamente analizzato, e ne sono riportate le disposizioni e l'innovazioni più essenziali ed importanti.

Nuovo regolamento della cavalleria austro-ungarica.

È un esame alquanto succinto intercalato da brevi considerazioni sulle modificazioni introdottevi rispetto al primitivo regolamento del 1895, e sulle nuove prescrizioni.

Archivi storici: L'assedio di Gibilterra nel 1782.

È pubblicata l'ultima parte di questo lavoro assai interessante, la quale comprende le *osservazioni sopra una Memoria attribuita al Principe di Nassau.*

Diario storico del 5° corpo d'armata (Continuazione).

Riflette la corrispondenza ed i movimenti di truppe eseguiti dal 4 al 6 agosto 1870 inclusivamente. Sebbene trattisi di documenti per la maggior parte noti, è la prima volta che si hanno sott'occhio i dispacci tutti, rivestiti del marchio ufficiale, scambiati nella memorabile giornata del 6 agosto fra il generale De Failly e il maresciallo Mac-Mahon, il comando supremo dell'esercito e altri generali. È superfluo rilevare l'importanza di questi documenti, preziosi per gli studiosi della grande guerra del 1870.

Giornale delle marce e delle operazioni militari del 2° corpo d'armata dell'armata del Reno.

Allo scoppiar della guerra il 2° corpo d'armata trovavasi al campo di Châlons, ed era forte di 24,965 uomini e 4600 cavalli, dei quali disponibili 23,595 uomini e 4500 cavalli. Il 15 luglio un telegramma preavvisava il generale Frossard che il suo corpo d'armata era destinato ad essere trasportato immediatamente alla frontiera, nei pressi di Forbach e S.t Avold. Nella stessa giornata una lettera ministeriale gli trasmetteva l'ordine relativo e prescriveva che il movimento ferroviario avesse principio il giorno 16.

La parte ora pubblicata contiene la dettagliata composizione del corpo d'armata, la corrispondenza e i movimenti delle truppe dal 15 luglio al 26 compreso.

Come quella del *Diario del 5° corpo d'armata*, anche questa pubblicazione di documenti e notizie ufficiali sulle operazioni del 5° corpo è assai importante e chiarirà molti punti rimasti ancora alquanto oscuri di quella campagna.

L'inizio della campagna del 1792 all'armata del Nord.

Lo stato maggiore francese intende pubblicare uno studio completo sul periodo storico-militare dal 1792 al 1794. Con questo lavoro illustra le prime fasi di quel periodo, esaminando, colla scorta di numerosi documenti, le cause che condussero alla disfatta di Tournai e di Quiévrain. Sono pagine queste che cattivano in sommo grado l'attenzione dell'ufficiale, il quale leggendo di tanto disordine e di tanta indisciplina nelle

truppe e negli ufficiali al principio del 1792, resta meravigliato pensando a ciò che si seppe ottenere da quella armata in due soli anni, per poter iniziare nel 1794 quell'êra di vittorie che per venti anni consecutivi rese la Francia padrona dell'Europa.

I due articoli testè pubblicati comprendono: una prefazione assai interessante, e due capitoli nei quali si tratta ampiamente: dei *disordini*, dell'*indisciplina*, del *disorganamento dei quadri*, *della nomina di Rochambeau*, *della preparazione alla guerra*, e *dell'ordinamento dell'armata*.

L'ufficiale colto e avido d'istruirsi vi trova copiosa materia di studio e di utili insegnamenti.

Revue du Cercle militaire.

N. 44, 45 e 46 del 4, 11, 18 novembre 1899. — *Concorso tattico. Soluzione premiata del primo concorso.*

È riportata in *extenso* la soluzione del tenente B. che fu giudicata la migliore del tema che noi a suo tempo abbiamo riportato per presentare ai nostri lettori un'idea completa degli studî cui la *Rivista* francese invitava. La relazione premiata è infatti pregevole, epperò, per la Commissione di correzione, il tenente colonnello Frocard nota che gli ordini sono chiari e semplici, tuttavia vi si riscontrano delle lacune. Così non vi si accenna alla questione dei viveri, nè vi si parla degli *impedimenta*. La missione poi della cavalleria per la giornata dell'8 dicembre, non vi è abbastanza definita.

Abbiamo voluto accennare a questi dettagli, che per noi non hanno alcuna importanza, per dimostrare la diligenza e la serietà con cui la *Revue* attende a questa nuova parte del suo programma.

È pure pubblicata una soluzione dello stesso tema, inviata da un ufficiale tedesco, e che il Frocard giudica ottima.

Una ricognizione nel 1822. — I lavori del servizio geografico militare nel 1898.

È un riassunto della relazione compilata dal generale Bassot, direttore del servizio geografico dell'esercito, intorno ai lavori eseguiti dalle sue cinque sezioni nel 1898. Ne rileviamo le notizie più importanti.

La sezione geodetica ha principiato nel 1898 la revisione del parallelo di Parigi, fra Parigi e la frontiera dell'est.

Costruiti i segnali di 1° e 2° ordine, ebbe luogo la ricognizione, e nel 1899 si potè dar principio alle osservazioni.

Il laboratorio di precisione, fra altri istrumenti, ha costruito sei teodoliti, ciascuno del peso di chilogrammi 21 e 500.

Nel 1898 furono comandati nel Madagascar quattro ufficiali e ne hanno intrapresa la triangolazione.

La sezione delle levate di precisione ha prodotto nel 1898: levate al 10,000, 50,000 ettari; levate al 20,000, 101,000 ettari; revisione di antiche levate al 10,000, 39,000 ettari.

La sezione topografica ha continuato la revisione della carta di Francia, e la levata delle carte dell'Algeria e della Tunisia. In seguito a queste levate il servizio geografico ha pubblicato dieci nuovi fogli delle carte d'Algeria e della Tunisia.

La vendita delle carte ha dato un incasso pel tesoro di fr. 147,236. 43 con una diminuzione di 0, f., '66 centesimi sui risultati del 1897.

Notiamo che il personale addetto al servizio geografico si componeva alla fine del 1898: di 73 ufficiali d'ogni grado o assimilati, non compresi quelli comandati temporariamente, e di 233 fra disegnatori, incisori, compositori e commessi.

La guerra al Transwaal, pel capitano Painvin. — Narrazione degli avvenimenti di quella guerra, compilata con molta chiarezza.

Il mese militare, pel tenente colonnello Frocard.

Naturalmente s'occupa della guerra anglo-boera. Senza voler fare della critica, gli pare che il generale White abbia tenuto una condotta troppo passiva, e che invece di ritirarsi sotto le mura di Ladysmith, avrebbe operato meglio manovrando in aperta campagna.

Lo scrittore francese rileva quindi la calma con cui la stampa e il paese accolgono le notizie sfavorevoli giunte finora dal teatro della guerra, e senza che una voce di biasimo si elevi contro il generale; e soggiunge: « D'altronde la perdita di alcuni soldati di mestiere non tocca la massa della nazione, come possono fare sul continente europeo le ecatombe che mettono in duolo un intero paese.

« Non bisogna dunque stupirci troppo nel vedere l'Inghilterra conservare la calma, la tranquillità e la fiducia di fronte agli ultimi combattimenti. »

Osservazione invero abbastanza strana e superficiale! Son ben altre le ragioni per le quali gli Inglesi restano tranquilli, calmi e fiduciosi nella loro forza.

Il fuoco unico della fanteria, pel maggiore B.

Il regolamento del 22 maggio 1895 prescrive tre sorta di fuochi: a salve, a volontà e a fuochi rapidi.

Nella relazione sulle sedute pratiche di tiro eseguite nel 1899 al campo di Châlons innanzi agli ufficiali superiori ivi comandanti, si legge che:

A 1000 metri:

8 fuochi a salve, con un consumo di 400 cartucce, hanno dato un tiro efficace di 0,96.

8 fuochi a volontà, collo stesso numero di cartucce, hanno dato un'efficacia di tiro di 1,09.

A 1400 metri:

8 fuochi a salve, col consumo di 400 cartucce, hanno dato una efficacia di tiro di 0,414.

8 fuochi a volontà, collo stesso consumo di munizioni, 0,60.

A 350 metri:

14 fuochi a volontà, ciascuno della durata di due minuti, hanno dato un tiro efficace di 3,1.

14 fuochi rapidi, della stessa durata, hanno hato un' efficacia di tiro di 2,2.

Questi risultati sono il frutto di un'esperienza limitata; purtuttavia, siccome confermano i risultati già ottenuti presso la Scuola di tiro, sono assolutamente degni di fede, e dimostrano, in tutti i casi, la superiorità del fuoco a volontà.

L'autore studia quindi se il fuoco a volontà permetta anche di assicurare, sufficientemente, la direzione del fuoco. Anche a questa condizione indispensabile risponde il fuoco in misura conveniente, epperò il maggiore B. vorrebbe si adottasse un fuoco unico: quello cioè a volontà; ciò che farebbe sparire l'attuale complicazione dell'insegnamento del tiro.

La cavalleria russa nel governatorato di Vilna.

Un grosso corpo di cavalleria fu riunito nel mese di settembre testè scorso al campo d'Orany. Nel presente articolo, in poche righe, ed in modo affatto imperfetto, si vorrebbe render conto degli esperimenti eseguiti, coi quali intendevasi studiare le formazioni organiche più favorevoli alla manovra, allo spiegamento e al combattimento delle masse di cavalleria. Si riportano invece poche righe scritte dal colonnello

D' Orlof, relative alla formazione sulle tre schiere, che è qualificata come non pratica.

Un corpo di cavalleria ha innanzi a sè vari obiettivi. Ad ogni obiettivo si assegna una parte del corpo (divisione) e questa prende la formazione normale o quella che è del caso. Invero è troppo poco e siamo certi che quelle manovre hanno insegnato ben altro.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

Continuazione. — Vedi dispensa XXIII

Lungo la frontiera occidentale del Transvaal e dell'Orange.

Con andamento analogo a quello che ebbero le operazioni nel Natal si svolsero quelle sulla frontiera occidentale del Transvaal e dell'Orange.

Anche da quella parte cominciarono con la difesa improvvisata di una striscia di territorio e della ferrovia che la traversava, poi la difesa, nei limiti che lo consentivano le scarse forze, andò restringendosi intorno ad alcuni punti ritenuti come i più importanti e tali che la loro perdita sarebbe ridondata a grave danno per gli Inglesi. I presidî rimasero in quei punti immobilizzati cinti dalla folla investitrice dei Boeri, alle loro spalle le tumultuarie scorrerie di costoro ruppero telegrafi e ponti, interruppero ogni comunicazione. Ma intanto quelli che parevano vinti valsero a disperdere e sperperare la forza boera, e, sia questo sperperamento, sia la tattica dei Boeri, che in nessun luogo si mostrò decisa e risolutiva, sia la scarsità loro in mezzi di guerra, anche da questa parte non si venne ad alcuna conclusione, gli assediati guadagnarono tanto tempo quanto occorreva per l'arrivo degli eserciti di soccorso e colla resistenza di un mese e mezzo prepararono e resero possibile la seconda fase di questa guerra, quella della riscossa inglese.

Temendo una insurrezione degli indigeni della Rodesia, qualora quel territorio, per l'interrompersi della comunicazione con la colonia del Capo, fosse rimasto abbandonato a sè stesso, gli Inglesi provvidero alla difesa della ferrovia tra la città del Capo e Bulawayo mediante alcuni corpi speciali di volontari, le milizie locali ed i treni blindati.

Questa ferrovia per un tratto di 1200 chilometri circa dal ponte sull'Orange a Bulawayo corre a breve distanza la frontiera dei paesi Boeri ed è esposta alle loro offese (1).

L'ordine di formazione di due corpi speciali di volontari, l'uno a Bulawayo al sud della Rodesia, l'altro al campo di Ramathlabana a pochi chilometri a nord di Mafeking, data dal principio di agosto, allorquando il gabinetto di Londra volle dare un più vigoroso impulso alle trattative diplomatiche col Transvaal ed intanto inviava un rinforzo di 2 mila soldati nella colonia del Capo.

Gli arruolamenti si aprirono in tutte le città della colonia e ben presto alcune migliaia di uomini chiesero di far parte dei nuovi corpi, per cui facile lo sceglhere i più adatti. Erano gente bella, robusta; avvezza alle fatiche ed ai disagi; alcuni di essi avevano fatto parte della scorreria del D. Jameson (2); altri avevano servito nella polizia montata o nelle milizie locali, altri ancora erano *uitlander*, che le angherie dei Boeri avevano fatto fuggire dalle miniere del Transvaal.

Alla fine di agosto i due corpi speciali, di 500 uomini l'uno, erano completamente formati ed addestrati al tiro, agli esercizi ed alle lunghe marcie. Quello di Bulawayo, agli ordini del tenente colonnello Plumer, e composto di fanteria montata aveva l'incarico di proteggere la frontiera

---

(1) Qualora la ferrovia tra la Città del Capo e Bulawayo fosse interrotta, alla Rodesia non rimarrebbe altra comunicazione col mare se non per Beira, forte Salisbury (300 chilometri); ma essa si trova per due terzi nella colonia portoghese di Mozambico.

(2) Sul finire del 1895 uno dei capi della *Chartered Company*, il D. Jameson risolse di tentare, se gli fosse stato possibile, con un colpo di mano di rovesciare il governo boero del Transvaal. Radunata tacitamente alquanta gente in Mafeking, il 29 dicembre, attraversò con essa la frontiera dirigendosi su Johannesburg, dove sperava che al suo avvicinarsi gli *uitlanders* sarebbero insorti. La sua colonna era formata di due corpi, l'uno di 400 uomini, polizia montata dei Masciona, l'altro di 120, polizia della frontiera del Bescuana. Aveva seco otto mitragliere Maxim ed un cannone a tiro rapido. Il generale boero Joubert mobilizzò subito la milizia dei distretti di Rustenberg, Potchefstroom e Krugersdorp e lo stesso giorno, 31 dicembre, 650 Burger presero posizione a 5 chilometri ad ovest di Krugersdorp. Il 1° gennaio 1896 il Jameson con le sue truppe assalì la linea boera; non riuscendo a soverchiarla, si dispose alla ritirata, ma questa gli fu impedita da un abile movimento del comandante boero Cronje. L'arrivo di 1100 Boeri condotti dal generale Malan, decise il Jameson a capitolare.

L'incursione del Jameson dimostrò con quanta rapidità i Boeri potessero mobilizzarsi. In 12 ore essi erano in sella sul luogo di radunata con le loro munizioni e 2 a 3 giorni di viveri.

meridionale della Rodesia, l'altro al campo di Ramathlabana era diviso in 4 squadroni ed agli ordini del colonnello di cavalleria Baden Powell.

Sulla metà del settembre, quando lo scoppio della guerra sembrava imminente, le città di frontiera Kimberley, Taungs, Vryburg e Mafeking, si sentivano esposte al nemico e senza difese; reclamavano verso il residente generale sir Alfredo Milner per l'abbandono in cui erano lasciate e chiedevano provvedimenti e protezione.

Il governo inglese titubava nel chiamare in quelle città alle armi le milizie locali o nel farvi affluire truppe regolari, temendo che queste disposizioni potessero essere interpretate dai governi delle repubbliche boere come una minaccia di guerra. Tuttavia, di fronte alle insistenze delle autorità civili ed alle continue e violente riunioni tenute in Kimberley e Mafeking dai cittadini per supplire alla inerzia del governo, questo si arrese. Le truppe del colonnello Baden Powell entrarono in Mafeking; furono chiamati alle armi i due reggimenti locali dei Mascioni e della Besciuana, nelle adiacenze della città sorsero opere di fortificazioni e ricevettero dal Capo le artiglierie che occorrevano. Il colonnello Baden Powell organizzò la difesa della città in previsione di un assedio, spiegando nell'opera sua molta attività ed energia; fece partire per la colonia le bocche inutili e radunare grande quantità di vettovaglie e bestiame; continuò a mantenere in esercizio i 2000 uomini che da lui dipendevano. e li impiegò in frequenti ricognizioni verso la frontiera. Uno dei capi indigeni il besciuana Barelong, avrebbe voluto concorrere alla difesa; offerse l'opera sua al governo inglese e domandò armi; ma la sua offerta non fu accolta; il governo inglese sa di avere dalla sua parte gli indigeni; ma non vuole da loro armi, nè porli di fronte ai bianchi. Una vittoria ottenuta col loro concorso creerebbe doveri cui il governo inglese non intende di sottostare.

Le città di Vryburg e di Taungs furono affidate alla protezione degli uomini di polizia montata appartenenti a molte città della colonia, specialmente a quelle vicine al mare.

In Kimberley il 23 settembre giungeva dal Capo mezzo battaglione del *Loyal North Lancashire;* il rimanente del battaglione, quattro compagnie con duecento uomini di fanteria montata e due cannoni, era rimasto alla difesa del ponte ferroviario sull'Orange. Il tenente colonnello Kekewich, appunto allora nominato comandante di tutte le truppe del Griqua il cui capoluogo è Kimberley, aveva sotto di sè oltre il mezzo battaglione del Lancashire anche un reggimento di volontari del Protettorato di Kimberley ed una batteria dei campi dei Diamanti (*Diamand fields artillery*), in tutto 2500 uomini all'incirca.

Nella Rodesia meridionale il corpo del colonnello Plumer aveva raggiunto Tuli sulla fine di settembre spingendo dei distaccamenti ai guadi del Limpopo. Aveva con sè il 6° reggimento volontari della Rodesia meridionale, alcune mitragliere, oltre le sezioni di sanità, di sussistenza, ecc. in tutto un due mila uomini.

Quantunque non si possa ancora dare con certezza il numero delle forze britanniche disseminate alla vigilia della guerra lungo la frontiera delle repubbliche boere, cioè su di un percorso di 1200 chilometri dal ponte sull'Orange a Tuli, tuttavia da un calcolo approssimativo si può ritenere che ascendessero a 7000 uomini.

Conviene inoltre tener nota dei due treni blindati, incaricati di perlustrare la linea e mantenere le comunicazioni tra i varî presidi (1).

L'agglomerarsi dei Boeri sulla frontiera lungo il fiume Orange fece temere una invasione da quel lato della colonia; e quindi l'11 ottobre furono rafforzati alcuni luoghi, centri di diramazione della ferrovia, con truppe regolari. Fu inviato a De Aar il battaglione *Northumberland fusiliers* e le quattro compagnie del *King's Own Yorkshire*, a Naauwpoort il battaglione *Berkshire* che si trovava a King's William Town, raggiunto pochi giorni dopo dal *Munster fusiliers*.

(1) Ogni treno blindato si componeva di due vagoni (*trucks*) con la macchina tra essi, coperti intieramente di piastre di ferro con feritoie per fucileria e per una mitragliera. Ogni treno poteva contenere un presidio di 120 soldati.

Non rimanendo altre truppe nella Città del Capo, fu chiamata alle armi la milizia locale e fatta sbarcare dalle navi da guerra una brigata navale.

Mentre il grosso delle truppe Boere era raggruppato intorno alla frontiera del Natal, altri *comandi* erano disseminati lungo il Limpopo e la frontiera occidentale, per coprire il territorio delle due repubbliche dalle invasioni dei corpi speciali inglesi.

Nel Zutpansberg di fronte al colonnello Plumer si trovarono circa 2 mila Boeri comandati dai generali Grobler e Malan. A Zeerust, Malmani e Licthenburg, in faccia a Mafeking, stavano i *comandi* del generale Cronje, circa 3 mila uomini, con due batterie Krupp ed altri cannoni di vario modello.

A Schweizen sul fiume Harts un migliaio di Boeri, che minacciavano le due città di Vryburg e Taungs. A Boshof, Fauresmith, e Rouxeville erano 6 mila uomini dell'Orange, comandati dal generale Prinsloo; avevano per scopo l'attacco di Kimberley e forse una scorreria nella Colonia del Capo.

La prima operazione di guerra da questa parte ha la data del 12 ottobre, lo stesso giorno in cui furono attraversate le frontiere del Natal. Essa consistette nell'assalto di un treno blindato, il quale, avendo trasportato del materiale da guerra a Mafeking, se ne tornava a Kimberley. I Boeri lo presero a cannonate, lo rovesciarono e fecero prigionieri quanti vi trovarono.

Il 15 ottobre una schiera di Boeri occupò le città di Taungs e Vryburg senza trovarvi opposizione. Esse furono con decreto annesse all'Orange, da cui erane state staccate mediante l'accordo del 1876.

Il 20 ottobre Kimberley e Mafeking erano assediati dai Boeri di Prinsloo e Cronje e da essi prese a cannonate contro le quali gli assediati tennero un eccellente contegno sia per la distanza da cui provenivano le offese fossero poco perniciose ossia che i preparativi fatti per renderle tali abbiano giovato allo scopo; anzi gli assediati di Kimberley il 24 di ottobre fecero una sortita che diede qualche molestia agli avversari.

Riassunto del primo periodo.

Le operazioni le quali, come fu detto consistono nel blocco di alcuni punti (Mafeking e Kimberley) e delle scorrerie sulle linee di comunicazione, parve che da principio avessero più specialmente di mira Mafeking; donde il ripetersi dei telegrammi, che contenevano quel nome ed accennavano a combattimenti di cui mal potrebbesi dare una descrizione, e furono scaramuccie di truppe avversarie, che si trovavano a contatto, impotenti le une e le altre di venire a risultati decisivi; e, per quanto dai telegrammi concisi e mal collegati è possibile desumerlo, pare che lo sforzo dei Boeri si sia spostato e diretto su Kimberley. Ad ogni modo per quanto riguarda le ragioni militari questi investimenti e queste scaramuccie lungo la frontiera occidentale non sono che delle operazioni secondarie, la vera guerra è da seguirsi nel Natal, ove il grosso delle guarnigioni inglesi teneva testa allo sforzo principale delle truppe boere.

Ivi col combattimento di Ladysmith si chiude la prima fase della guerra anglo-boera, le cui sorti non furono, certamente, favorevoli agli Inglesi. Considerato nel suo insieme il numero degli uomini, l'istruzione, la disciplina e la bontà dell'armamento, e fatto di tutto una somma che si compensi, si può dire, che le forze inglesi esistenti nella Colonia, potevano bilanciarsi con quelle dei Boeri. E ciò, pur rammentando, che numericamente e durante tutto il periodo di questa prima fase, quest'ultime erano superiori di un terzo alle altre.

L'impiego alterò queste proporzioni e, al solito, dei due elementi che valgono a produrre un effetto, cioè il numero e il movimento, toccò a quest'ultimo lo spostare i termini della equazione strategica e tattica.

Aiutati dai loro cavalli le fanterie boere erano mobilissime; quindi facili per loro gli aggiramenti, le inaspettate apparizioni, la possibilità di moltiplicare le forze impiegandole ove meglio giovava. Arrivate sul luogo del combattimento queste fanterie sparse e ben coperte avevano anche buon giuoco

col loro tiro ben aggiustato e sicuramente sparato. Ma ottenuto l'effetto di sgominare l'avversario, esse non cercarono l'altro di finire coll'urto la vittoria preparata, la quale rimaneva sterile, perchè il fuoco non basta a decidere del combattimento; nè risulta che i Boeri abbiano compiuto, anche eccezionalmente, un attacco sul campo di battaglia. Quindi la loro condotta offensiva ed intraprendente sfumava in una prolungata fucilata.

Gli Inglesi opponevano all'azione dei Boeri lente e compassate manovre, preparate da conveniente servizio di esplorazione lontana che indicasse la situazione del nemico e ne scrutasse le intenzioni per adattarvi il raggruppamento delle forze e la direzione del movimento.

Il loro modo di marciare sotto il fuoco non era scelto così da diminuire i danni del tiro ben mirato degli avversari. Gli attacchi, non aiutati dalla artiglieria che poco poteva contro gli sciami radi dei tiratori nemici ben situati ove il terreno li favoriva, riuscivano fuor di ogni misura mortali. Il valore, mostrato dalle fanterie inglesi nei combattimenti del Natal è degno delle tradizioni di cui, a buon dritto, possono vantarsi, diveniva infruttuoso per la gravezza dei movimenti e per la densità dei bersagli; le forze condotte all'assalto, e già scarse per originario inconveniente, logoravansi prima di arrivare alla decisione.

Ed ecco come l'impiego delle truppe ha potuto condurre a due grandi impotenze, rappresentate nella situazione finale di questo primo periodo della guerra, dagli investimenti delle posizioni in cui si rifugiarono i presidi inglesi, senza che gli assedianti possano accelerare la fine dell'assedio, nè gli assediati fare qualche cosa per ritardarlo.

L'arrivo dei rinforzi rappe l'inerzia creata da questa reciproca impotenza e certamente corregge quella parte in cui gli Inglesi erano deficienti, cioè il numero.

L'impiego di questi rinforzi avrà una vera influenza sull'andamento della guerra.

TRISTANO FABRIS.

RICORDI MILITARI DEL TRENTINO[1]

L'invasione francese del 1796.

Il 28 aprile 1796 Bonaparte, dopo aver vinti gli eserciti alleati piemontese ed austriaco, e mentre attendeva le istruzioni da Parigi circa al contegno che avrebbe dovuto tenere verso il Re di Sardegna e circa alle condizioni da imporgli, scriveva da Cherasco al direttorio: « En attendant, je mar- « che demain contre Beaulieu, je l'oblige à repasser le Pô, « je le passe immédiatement après, je m'empare de toute la « Lombardie, et, avant un mois, j'espère être sur les mon- « tagnes du Tyrol, trouver l'armée du Rhin et porter de « concert la guerre dans la Bavière. Ce projet est digne de « vous, de l'armée et des destinées de la France. » E il giorno successivo scriveva ancora: « . . . je passerai l'Adige et j'entrerai « en Allemagne par le Tyrol. »

È così che il generale Bonaparte metteva sul tappeto il suo progetto d'invasione del Tirolo.

Ma il Direttorio, impressionato dalla grandiosità e dall'audacia del piano, e nella considerazione che i mezzi di cui poteva disporre Bonaparte non erano sufficienti a tanta impresa, non credè di approvarlo, e il 7 maggio il direttore Carnot così rispondeva (2):

---

(1) Ad evitare soverchie citazioni credo opportuno dare qui il titolo delle opere che principalmente mi servirono per la compilazione del lavoro:

THIERS. — *Histoire de la révolution française.*

KODE. — *Mémoires de Masséna.*

NAPOLÉON. — *Correspondance.*

Archivio Trentino, fascicoli: 2°, anno III (1884); 1° e 2°, anno IV; 1° e 2° anno VI.

JOMINI. — *Histoire des guerres de la révolution.*

(2) Marmont, che allora era aiutante di campo di Bonaparte, dice nelle sue memorie a proposito di questo piano: « Je fus frappé d'étonnement en lui entendant dicter « cette phrase; cette proposition formelle me parut presque de la folie. »

« Le plan de campagne que vous avez esquissé dans votre « lettre du 9 (1) est digne des français et de l'armée que « vous conduisez à la victoire; mais il présente des obstacles « majeurs et des difficultés, pour ainsi dire insurmontables. « Croyez, cependant, que le directoire sait accueillir tout ce « qu'on lui présente de grand et de profitable à la repu- « blique. Il doit toutefois se circonscrire dans un cercle « moins étendu que celui que vous lui proposez de parcourir, « et auquel le ramène la nécessité impérieuse de terminer « la guerre pendant cette campagne: il doit craindre tout « ce qu'un insuccès peut entraîner de désastres. Il compte sur « les victoires de l'armée d'Italie; mais quelles ne seraient « pas les suites d'une entrée en Bavière par les montagnes « du Tyrol, et quel espoir pourrait-on concevoir d'une re- « traite honorable en cas de revers? Comment d'ailleurs con- « tenir avec les forces que vous commandez et quelques « mille hommes que le directoire pourra y ajouter, tant de « pays soumis à nos armes ed impatiens de se dérober au « voisinage et à l'action de la guerre? Et quels seraient « nos moyens de résistance, si la cour de Turin, que nous « forçons à la paix, se laissait circonvenir de nouveau, et « reprenait les armes pour couper vos communications? »

Dopo ciò Carnot esponeva il piano ch'era stato invece concretato dal Direttorio: respingere l'esercito austriaco nelle montagne del Tirolo e metterlo « en crainte de s'y voir « forcé; » dividere poi l'esercito d'Italia in due parti, delle quali l'una, comandata da Kellermann, doveva restare in Lombardia e assicurarne « par sa présence » il possesso; l'altra, agli ordini di Bonaparte, doveva portarsi nell'Italia centrale, occupare Livorno e minacciare in seguito Roma e Napoli.

Bonaparte intanto l'11 maggio, mentre non aveva ancora ricevuta la lettera del direttorio scriveva: « Bientôt il est « possible que j'attaque Mantoue. Si j'enlève cette place, « rien ne m'arrête plus pour pénétrer dans la Bavière; dans « deux décades je puis être dans le coeur de l'Allemagne.

(1) 9 floreale = 28 aprile.

« Ne pourriez-vous pas combiner mes mouvements avec l'opé-
« ration de ces deux armées?..... Si les deux armées du Rhin
« entrent en campagne, je vous prie de me faire part de
« leur position et de ce que vous espérez qu'elles peuvent
« faire, afin que cela puisse me servir de règle pour entrer
« dans le Tyrol, ou me borner à l'Adige.

« Il serait digne de la Republique d'aller signer le traité
« de paix les trois armées réunies, dans le coeur de la Ba-
« vière ou de l'Autriche étonnée. Quant à moi, s'il entre
« dans vos projets que les deux armées du Rhin fassent des
« mouvements en avant, je franchirai le Tyrol avant que
« l'Empereur ne s'en soit sérieusement douté. »

Ma quando gli pervenne la lettera del direttore Carnot, con la quale non solo veniva respinto il suo progetto d'invasione del Tirolo, ma lo si voleva obbligare a condividere il comando dell'esercito d'Italia con Kellerman, che avrebbe dovuto avere inoltre autorità anche sopra di lui, egli, il 14, risponde sdegnosamente con una lettera, ch'è fra quelle che forse meglio dimostrano il suo retto criterio, la sua ambizione e la fiducia illimitata in sè, l'intolleranza verso gli ordini che avessero l'aria di tutela e non coincidessero col suo meraviglioso intuito. Egli credeva cosa assai impolitica il dividere in due l'esercito d'Italia e contrario agli interessi della repubblica mettervi alla testa due generali diversi. La spedizione su Livorno, Roma e Napoli era cosa dappoco; doveva farsi con una marcia a scaglioni, in modo da potere, con una marcia retrograda, trovarsi in forza contro gli Austriaci e minacciare di avvilupparli al minimo movimento ch'essi facessero.

Ma per ciò non soltanto occorreva un solo generale, ma ancora che niente lo impacciasse nella sua marcia e nelle sue operazioni. Egli aveva fatta la campagna senza consultare nessuno, e aveva riportato qualche vantaggio contro forze molto superiori, e mancando di tutto, perchè la sua azione era stata così pronta come il suo pensiero. « Si vous
« m'imposez des entraves de toutes espèces; s'il faut que
« je refère de touts mes pas aux commissaires du gouver-

« nement, s'ils ont le droit de changer mes mouvements, de « m'ôter ou de m'envoyer des troupes, n'attendez plus rien « de bon. Si vous affaiblissez vos moyens en partageant vos « forces, si vous rompez en Italie l'unité de la pensée mi- « litaire, je vous le dis avec douleur, vous aurez perdu la « plus belle occasion d'imposer des lois à l'Italie. »

E prosegue che, data la situazione degli affari della repubblica in Italia, è indispensabile un generale che goda intieramente la fiducia del governo. Se non sarà lui stesso, non se ne lagnerà, e raddoppierà anzi di zelo per meritare tutta la stima nel nuovo posto che gli si volesse confidare. Ognuno ha il suo modo di fare la guerra, il generale Kellermann ha maggiore esperienza e la farà meglio di lui, ma tutti e due assieme la farebbero molto male.

Anche questa lettera s'incrociò con la risposta del direttorio alla lettera di Bonaparte del giorno 11; in essa il direttorio insisteva sulla sua idea di dividere in due l'esercito d'Italia e di fare una spedizione al sud della penisola non appena gli Austriaci fossero completamente battuti: « Vous « commanderez les troupes qui doivent s'assurer de toute « l'Italie, et le général Kellermann commandera celles du « Milanais, sous le nom d'armée des Alpes, et dirigera, si « les forces qui lui laissez le lui permettent, quelques di- « visions et des partis dans les gorges du Tyrol..... Le di- « rectoire attache à l'exécution immédiate de ce plan un in- « térêt bien plus grand qu'à l'expédition dangereuse du « Tyrol..... La marche que vous proposez vers le Tyrol « est belle, sans doute, mais elle est environnée d'obstacles « difficiles à surmonter..... Le reste de l'armée passera, ainsi « qu'il a été dit, sous les ordres du général en chef Keller- « mann, qui poursuivra avec chaleur les débris des Autri- « chiens dans les montagnes du Tyrol, et poussera de forts « partis en Allemagne, aussi loin qu'il le pourra, tant pour « lever des contributions, que pour inquiéter les communi- « cations des armées autrichiennes sur le Rhin..... Le général « Kellermann disposera militairement, dans les montagnes « du Tyrol, la plus grande partie de celles qui lui obéissent,

« afin de les mettre à l'abri des chaleurs de la plaine, et des « maladies qu'elles ne pourront manquer d'occasioner..... »

Bonaparte, che già aveva esplicitamente detto il proprio parere sul progetto del Direttorio e sulla sua mania di entrare in eccessivi particolari nel dare le proprie istruzioni, non rispose neanche a questa lettera ed aspettò la risposta alla sue dell'11 maggio, che non si fece molto attendere. È in data del 21; il Direttorio rinunciava al suo progetto di dividere in due l'armata d'Italia e lasciava a Bonaparte solo il comando delle truppe e la direzione delle operazioni; ma insisteva sull'importanza della spedizione su Livorno, dando tuttavia facoltà a Bonaparte di rimandarla fino al momento ch'egli avrebbe creduto più favorevole; ma « l'expédition de « Livourne est la première à faire après la défaite de Beau- « lieu » e concludeva: « Le reste des opérations militaires « vers l'Allemagne et dans le Mantouan est absolument dé- « pendant de vos succès contre Beaulieu. Le Directoire sent « combien il serait difficile de des diriger de Paris, il vous « laisse à cet égard la plus grande latitude; en vous recom- « mandant la plus extrême prudence. Son intention est, tou- « tefois, que l'armée ne depasse le Tyrol, qu'après l'expé- « dition du sud de l'Italie. »

***

Bonaparte aveva dunque ottenuto ciò che voleva. Ricacciato Beaulieu nei monti del Trentino, conquistata la linea dell'Adige e posto il blocco alla fortezza di Mantova, il 7 giugno partiva per Milano, Pavia e Tortona per regolare alcune questioni con la repubblica di Genova e domare del tutto la rivolta che serpeggiava sulle vie di comunicazione con la Francia, poi, presa con sè la divisione Augereau, per Modena, Bologna e Pistoia giungeva a Livorno il 27, vi lasciava un presidio, e riportando sul Mincio, quasi tutte le truppe di Augereau, il 6 luglio rientrava al suo quartier generale di Roverbella, dimostrando così coi fatti al Direttorio come la spedizione di Livorno non fosse realmente

quell'operazione così difficile, ch'esso aveva mostrato di credere. È bensì vero che egli si guardò bene dallo spingersi più al sud, come pareva si desiderasse a Parigi, ed anzi, fin dal 7 giugno, mandando al governo copia dell' armistizio concluso il giorno 5 col re di Napoli, ne faceva risaltare tutta l'utilità e dimostrava come la marcia su Napoli, data specialmente la scarsità delle forze dell' esercito d'Italia, sarebbe stata molto pericolosa. E soggiungeva: « Mais eussions-nous « 20,000 hommes, il ne nous conviendrait pas de faire vingt- « cinq jours de marche, dans les mois de juillet et d'août, « pour chercher la maladie et la mort. Pendant ce temps-là, « Beaulieu repose son armée dans le Tyrol, la recrute, la « renforce des secours qui lui arrivent tout les jours, et nous « reprend dans l'automne ce que nous lui avons pris dans « le preintemps. Moyennant cet armistice avec Naples, nous « sommes à même de dicter à Rome toutes les conditions « qu'il nous plaira. »

La sua attenzione e i suoi pensieri erano sempre rivolti all'esercito austriaco e al Tirolo anche durante il suo viaggio per l' Italia e la spedizione di Livorno; il 14 giugno lanciava da Tortona un proclama agli abitanti del Tirolo, (1) e il giorno dopo scriveva al Direttorio: « Les Tyroliens se « retranchent, s'arment, Beaulieu s'occupe à rendre impra- « ticables les gorges du Tyrol. L'Empereur dit à tout le « monde que, dans le mois d'août, il rentrera en Italie. Il a « des troupes en marche de tous côtés, même de la Pologne. « Il faut que les armées du Rhin ne laissent pas de repos « à Wurmser, sans quoi il pourrait nous jouer un vilain « tour... Pensez à l'armée d'Italie; envoyez lui des hommes « et des hommes. Si cela eût été conforme au plan de cam- « pagne général, je serais actuellement sur le Danube; mais « ne puis y être à présent avant six semaines. » .

Ma quando il 6 luglio ritornava a Roverbella le condizioni dei due eserciti erano tali che, anzichè pensare alla offensiva, Bonaparte era ben preoccupato di poter conservare

(1) Vedi nota 1ª.

le posizioni conquistate: gli Austriaci ingrossavano minacciosi attorno a Trento ed accennavano a voler scendere su Verona; Mantova resisteva energicamente e la sua caduta non sembrava affatto vicina; le forze dell'esercito erano scarse e i rinforzi, tanto reclamati, arrivavano a stento e in piccole proporzioni. Appena a Roverbella, ben al corrente della situazione, Bonaparte scriveva a Carnot: « L'ennemi « se renforce; nous ne les chercherons pas à moins qu'il ne « s'approche trop de l'Adige, et nous allons concentrer tous « nos moyens pour enlever Mantoue. »

* * *

Il 29 luglio il vecchio feldmaresciallo barone de Wurmser (1) prendeva l'offensiva alla testa di circa 60,000 uomini con 192 cannoni, scendendo da Roveredo, dove aveva eseguito il concentramento delle proprie forze, in tre colonne: Quasdanowich a destra con 15,000 uomini e i generali Ocskay, Ott e principe di Reuss, per le Giudicarie; Davidowich a sinistra, con 15,000 uomini e i generali Meszaros e Mittrowsky, per la sinistra dell'Adige; egli stesso al centro per la regione del monte Baldo e di Rivoli, con 30,000 uomini e i generali Sebottendorf, Liptay, Melas e Bajalich, e sorprendeva completamente l'esercito francese, forte appena di 32,000 uomini e disteso da Salò a Legnago per coprire l'assedio di Mantova (2).

---

(1) Wurmser, nato in Alsazia nel 1724, era un generale di molta fama militare e terribilmente sordo; richiamato dall'armata del Reno per succedere a Beaulieu nel comando di quella d'Italia, era giunto al quartier generale di Roveredo verso la metà di luglio. Napoleone dice: « Wurmser era un vecchio soldato, aveva con lui dei buoni « ufficiali, sapeva che il suo piano era troppo vasto, ma si credeva protetto dalla sua « grande superiorità numerica. Se avesse avuto delle forze eguali o solamente supe- « riori di un terzo, non si sarebbe tanto disteso » (NAPOLÉON, *Mémoires*).

(2) La dislocazione delle forze francesi era la seguente: divisione Serrurier (8000 uomini) attorno a Mantova; divisione Sauret (3000 uomini) a Salò; divisione Massena (12,000 uomini) sulle falde del Baldo con avamposti alla Corona; divisione Despinois (5000 uomini) a Verona; divisione Augereau (8000 uomini) sul basso Adige appoggiandosi a Legnago; riserva di cavalleria, Kilmaine (2000 cavalli) e riserva d'artiglieria a Castelnuovo; quartier generale con 4 battaglioni granatieri a Castelnuovo.

Sul Garda una piccola squadra di tre mezze-galere, armate di pezzi da 12 e di tre tartane, armate di pezzi da 18, agli ordini del capitano di fregata Allemand.

Bonaparte riavutosi presto dalla sorpresa, fece togliere l'assedio di Mantova e concentrò con grande rapidità tutte le sue forze fra il Chiese e il Mincio. La campagna non durò molto tempo: il 5 agosto Wurmser era definitivamente sconfitto a Castiglione e Bonaparte poteva scrivere al Direttorio: « Voilà donc, en cinq jours, une autre campagne « finie. »

Wurmser ebbe per un poco l'idea di fermarsi sulla sinistra del Mincio, e sostenervisi, ma Bonaparte non gliene lasciò il tempo, e nella notte dal 6 al 7 si decise a iniziare la ritirata su Verona, dove le varie colonne arrivarono nelle prime ore del mattino del 7, nello stesso tempo in cui le divisioni francesi si mettevano in marcia per inseguirle. Massena, diretto su Rivoli, vi raggiunse la colonna Bajalich e la ricacciò facendole 2 o 300 prigionieri; Bajalich si ritirò alla Corona dove si trincerò, mentre Mittrowsky teneva pur sempre Incanale e un altro distaccamento occupava la Chiusa; la cavalleria ripiegò su Avio ed Ala. Intanto Bonaparte arrivava davanti a Verona con le divisioni Serrurier e Augereau; i ponti erano alzati e le porte chiuse, nè il provveditore della repubblica veneta voleva acconsentire ad aprirle; si dovettero abbattere a colpi di cannone. Ma in Verona i Francesi non poterono raccogliere che una certa quantità di ritardatarî, il grosso dell'esercito austriaco era già in marcia da tre ore: Davidowich e Sebottendorf, su Ala, le armi a cavallo per val d'Adige, la fanteria pei Lessini; Meszaros con cavalleria, l'artiglieria di riserva e i parchi su Vicenza e Bassano.

Contemporaneamente un corpo della divisione Sauret, agli ordini del generale Saint-Hilaire, si era spinto in val Sabbia.

Rioccupata Verona la divisione Serrurier ritornò a porre il blocco a Mantova; il blocco soltanto, perchè il materiale d'assedio era stato quasi tutto distrutto quando Serrurier si era allontanato da Mantova per concorrere col resto dell'esercito alle operazioni di campagna.

Il giorno 10 Bonaparte decise un'offensiva generale per ricacciare gli Austriaci più addentro nei monti e togliere

loro ogni velleità di ridiscendere al piano. Il giorno dopo infatti Massena li respinse dalla Chiusa, da Incanale e dalla Corona, obbligandoli a ripiegare su Ala; Augereau avanzò in due colonne per le strade di val Policella e di val Pantena — le stesse seguite dalle fanterie di Sebattendorf e di Davidowich nella loro ritirata. Alle 18 i Francesi si scontrarono con gli avamposti nemici di val Fredda e scacciarono due compagnie, girando, durante la notte, il posto della Sega; il giorno successivo scesero in val d'Adige raggiungendo la grande strada sotto Ala, dopo di che tutta la divisione Augereau ritornò a Verona dove si concentrò. La divisione Massena si dislocava sull'altipiano di Rivoli a Costermano, Pozzone e Incanale, tenendo occupati con posti avanzati Torri, S. Zeno di Montagna, Madonna della Corona, Preabocco e Brentino; una mezza brigata stava a guardia del ponte di barche gettato a Pol.

La sera dell'11 Sauret si portava a Sabbio per attaccare l'indomani Rocca d'Anfo, coadiuvato dal generale Saint-Hilaire, il quale doveva compiere un aggiramento su Bandone; Bonaparte per coadiuvare alla riuscita dell'operazione combinata dal Sauret, e ch'egli aveva pienamente approvata, aveva mandato 100 cavalieri a Collio in val Trompia perchè vi ordinassero del pane per 3 o 4000 uomini « ce qui donnera des « inquiétudes à l'ennemi. »

Rocca d'Anfo era tenuta dal principe di Reuss, comandante la retroguardia della colonna Quasdanowich; il principe aveva trincerato 120 uomini in Rocca d'Anfo, ne aveva collocati circa 500 sulla destra a Bagolino, un migliaio a sinistra in val di Ledro, 900 in riserva al Caffaro, altri 200 più indietro a Pieve di Buono. La resistenza fu resa vana dall'aggiramento della colonna Saint-Hilaire e dallo sparpagliamento delle forze, e Reuss, dopo aver perso un migliaio di uomini, qualche cannone e i bagagli, dovè ritirarsi su Trento, dove giunse nel mattino del 14, raccogliendosi a Buco di Vela con avamposti a Vezzano; fu poco dopo raggiunto dal distaccamento di Bagolino, ch'era rimasto tagliato fuori, e che eseguì la ritirata per proprio conto.

Bonaparte congratulandosi con Sauret, per i suoi successi, gli fece capire come egli fosse troppo in aria e lontano dalla base di operazione, gli prescrisse di non inseguire più oltre il nemico lasciandolo libero di fermarsi alla testata del lago d'Idro oppure di ripiegare addirittura su Salò e Sabbio. Sauret occupò il giorno 15 Storo, spingendo avamposti fino a Tiarno, e mandando un piccolo distaccamento a Tione per ordinarvi contribuzioni. Contribuzioni furono imposte anche a Storo e paesi vicini; Darzo, trovato senza abitanti, venne dato alle fiamme (1). Una contribuzione di 10,000 razioni di pane fu pure imposta a Riva con l'ordine di farle pervenire a Storo entro ventiquattr'ore. La divisione Sauret si dislocò poi con la brigata Guieu a Salò, il resto fra Caffaro, Tiarno, Lodrone, Condino e Rocca d'Anfo, ponendo il quartiere generale a Storo.

In seguito ai combattimenti dell'11 e del 12 Wurmser, che andava raccogliendo le sue truppe e pareva intenzionato di tener fermo ai confini del Trentino, si decise, il giorno 13, a ripiegare col grosso dell'esercito attorno a Trento, distaccando corpi d'osservazione agli sbocchi principali della regione, e nella seconda metà di agosto l'esercito austriaco si trovò così dislocato:

Il generale Laudon al Tonale e Ponte di legno collegandosi con Gräffer che più al nord guardava le provenienze dal Vorarlberg. Il principe di Reuss, rinforzato da alcuni battaglioni e da qualche squadrone, guardava la linea

(1) Gli eserciti della repubblica trattavano generalmente con severità quei paesi che a loro si opponevano o non mostravano confidenza, limitandosi alle contribuzioni per gli altri. All'avvicinarsi dei Francesi il vice-cancelliere Consolati scrisse da Trento al principe vescovo, ch'era a Passavia, domandando come dovevano contenersi le autorità, e il principe rispondeva: « Su la domanda come abbia a contenersi caso che « vengano li Francesi in Trento, io le dirò, che da che li Francesi sono presentemente « nell'impero trattano con più umanità, ove sono giunti, tutte le autorità costituite « che sono restate nel loro essere alla loro venuta, anzi in vari siti, come sarebbe « Bruseshal, Würzburgo, Bamberga, si sa di certo, che il rimanere delle suddette au- « torità costituite ha molto ben contribuito per conservare l'ordine, perchè li Francesi nei « suddetti siti non si sono punto mischiati in materia di governo, anzi hanno contri- « buito a mantenere il buon ordine, e solo hanno domandato contribuzioni orrende, « che in uno o l'altro luogo riuscirono le costituite autorità a fare moderare. » (Archivio Trentino).

del Sarca col grosso a Vezzano e gli avamposti sul fiume. Wukassowich stava a guardia delle valli Arsa e Teragnolo spingendo l'estrema avanguardia fra Vo e Borghetto. Spork con 5 battaglioni e 3 squadroni sorvegliava la val Fredda; il colonnello Weindenfeld, al quale il generale Mittrowsky aveva ceduto il comando, per causa di malattia, stava ad Avio; Schubirz era ad Ala con 9 squadroni di cavalleria. Meszaros con l'artiglieria di riserva e 6 squadroni si era portato a Caldonazzo e Levico, dopo aver lasciato a Bassano il principe di Hohenzollern con 8 squadroni e distaccamenti a Primolano, Grigno e Borgo. Il grosso dell'esercito era ammassato attorno a Trento. Sebottendorf, sulla destra dell'Adige, teneva Buco di Vela, Vigolo, Baselga, Sardagna, Sopramonte, con un distaccamento a Mezocorona e alla Rocchetta; Davidowich, sulla sinistra si stendeva sulle colline di Martignano e di Povo. Il quartiere generale era a Trento; i parchi a nord dell'Avisio, i depositi a Egna.

*
* *

Le condizioni dell'esercito austriaco erano poco felici. Durante la breve ma disastrosa campagna, aveva perso 8000 uomini fra morti e feriti, fra cui 400 ufficiali, 12,000 prigionieri, 70 cannoni, bagagli e carreggio; aveva perso cioè un terzo delle proprie forze. I 40,000 uomini circa, che si erano ritirati nel Trentino erano per di più disorganizzati e demoralizzati; le mosse fulminee di Bonaparte e la ritirata eccentrica avevano scompaginato le divisioni; della divisione Bajalich, per esempio, parte aveva dovuto ritirarsi per Val Sabbia e parte pel Baldo; il corpo di Quasdanowich era stato messo del tutto in isfacelo: le condizioni materiali e morali dell'esercito erano tali perciò da metterlo per qualche tempo nell'impotenza.

Dai ricordi del tempo appare come fossero grandi l'indisciplina ed il disordine in quelle truppe così duramente provate; nelle campagne e nei paesi attorno a Trento prendevano o distruggevano ogni cosa; gli usseri del reggimento Hördedy, reduci dalle Giudicarie, saccheggiarono il

palazzo del principe vescovo a S.ª Massenza e il palazzo Sizzo in Cogolo, portandone via la biancheria, i letti, gli arnesi da cucina e lasciando colare per le cantine il vino che non avevano potuto bere; al cantiniere del palazzo del vescovo tolsero perfino le scarpe. Il canonico e decano Sigismondo conte Manci scriveva al principe vescovo, che fin dal 20 maggio, quando la guerra cominciava a rumoreggiare nel veronese e nel bresciano, erasi rifugiato a Passavia: « I danni, ruberie, violenze, che ogni momento si sentono, « sono innumerevoli; le strida e le lagrime de' danneggiati « ci assordano le orecchie e ci lacerano il cuore, perchè inu- « tili riescono tutti i passi e rimedi tentati presso i coman- « danti, che ci pagano di ottime parole, ma la truppa, per « lo più ungarese, schiavona e polacca, non capisce il nostro « linguaggio, onde temesi qualche maggiore inconveniente, « mentre le comunità di Piè di Gazza han già procurato « guarantirsi col far uso del campanamartello. » In un'altra lettera del conte Filippo Consolati al quale il principe vescovo aveva lasciata la reggenza degli affari, si legge « che « l'armata era ritornata in uno stato deplorabile » e che « tutta Piazzina, Muratta e parte di Martignano sono di- « strutte in maniera, che quelle colline sembrano luoghi « sterili e non coltivati. » D'altra parte l'armata non sapeva come provvedere ai tanti ed urgenti bisogni, i trasporti erano lenti, la regione povera e lunghe le vie di comunicazione con la Germania; la val Sugana era bensì una comoda linea di rifornimento, ma Venezia, angariata dagli eserciti della repubblica, pressata da quelli dell'impero, non era così ricca da poter dare da mangiare contemporaneamente ai proprî sudditi e a due eserciti stranieri.

Nell'esercito e nelle popolazioni lo sconforto della sconfitta era anche più sentito pel fatto che la discesa offensiva di Wurmser era stata salutata come una marcia a sicura vittoria; era corsa voce, anche nell'esercito francese, che il maresciallo Wurmser, nel prendere congedo dall'Imperatore, gli aveva detto che avrebbe saputo castigare Bonaparte della sua audacia e avrebbe rimandato a scuola *le petit caporal*,

I primi successi ottenuti e la precipitosa ritirata dei Francesi dall'Adige e da Mantova, avevano dato l'illusione di un prossimo e completo trionfo; perciò la disillusione della sconfitta era stata ben forte. Del resto disordine, indisciplina, sconforto non furono di lunga durata; l'esercito austriaco, con quella sua ammirevole e particolare vitalità, si apparecchiava a riprendere con sicura baldanza un'altra volta l'offensiva.

Se per ora gli Austriaci erano costretti all'immobilità non si trovavano in migliori condizioni i Francesi. Per respingere l'attacco di Wurmser erano stati necessarî tutto il talento e tutta l'energia di Bonaparte, tutto il valore dei suoi generali e tutta la straordinaria resistenza alle fatiche delle sue truppe. La campagna era stata oltremodo faticosa: dal 30 luglio al 6 agosto le divisioni francesi non avevano fatto che marciare e combattere senza un momento di tregua, e le operazioni erano ancora continuate fino alla metà di agosto. Il commissario del governo francese in Milano, cittadino Garrau, nell'annunciare, in data del 18 termidoro, alla municipalità le vittorie francesi, scriveva: « Il generale « in capo m'incarica cittadini commissarî di parteciparvi « le nuove dell'armata. Le di lui occupazioni, e li grandi « strapazzi (non ha dormito dopo il giorno 11 e non si è « cavati i stivali) gl'impediscono di parteciparvele egli « stesso... » (1) e *i stivali* in quell'epica settimana non deve esserseli levati nessuno dell'esercito francese.

Le forze erano scarse, lo erano sempre state, ma ora più che mai, chè la campagna aveva costato circa 10,000 uomini fra morti, feriti e prigionieri, e negli ospedali giacevano 15,000 ammalati dei quali ne morivano 15 o 20 al giorno.

I servizî amministrativi, affidati a commissarî non solo non militari, ma neanche militarizzati, erano sempre andati a casaccio, e disordini e ruberie erano cose abituali; le truppe mancavano spesso di tutto, non è a meravigliarsi se cercavano quindi di arrangiarsi da sè con più o meno

(1) Museo del Risorgimento di Milano.

di buona grazia; gli ordini, i proclami, le rimostranze e le punizioni di Bonaparte avevano sempre avuto uno scarso risultato. Ora poi le condizioni si erano aggravate di molto, perchè all'avanzarsi di Wurmser gran parte dei signori commissarî avevano piantato ogni cosa scappando in tutte le direzioni, e le truppe, nel disagio in cui si trovavano, si davano all'indisciplina e a frequenti atti di prepotenza e vandalismo poco atti a suscitare loro simpatia nelle popolazioni alle quali portavano *la libertà*.

Bonaparte scriveva al Direttorio ch'era obbligato a sospendere le operazioni per riorganizzare i servizî d'amministrazione « absolument en déroute » e soggiungeva, alludendo ai commissarî « il y a de ces messieurs qui ont « fait leur retraite tout d'une traite sur le golfe de la Spezia » e racconta di un certo Salva che abbandonò l'esercito, l'animo eccitato, vedendo dappertutto dei nemici; passò il Po comunicando il suo terrore a tutti quelli che incontrava, vedeva sempre gli ulani alle sue calcagna e non si sentì sicuro neanche dopo aver corso colla posta per due giorni e due notti. Arrivò a due leghe da Genova, dopo aver scritto da tutte le parti: Si salvi chi può, e morì dopo ventiquattr'ore di febbre violenta e di delirio gridando ch'era ferito da cento colpi di sciabola dei terribili ulani. « Rien n'égale cette lâ- « cheté, conclude Bonaparte, que la bravoure des soldats. « Beaucoup de commissaires des guerres n'ont pas été plus « braves. »

Il 14 agosto emanava un ordine per poter rifornire di cavalli i generali e gli ufficiali di stato maggiore, quasi tutti rimasti appiedati, togliendoli agli impiegati di amministrazione che ne tenevano più di quanti non potessero per legge e perfino li vendevano. Scrivendo a Saliceti e a Garrau, rappresentanti del governo a Genova e a Milano, per domandare denari, che pare venissero spesi molto disordinatamente, quando pure venivano spesi, aggiungeva: « tout « n'est que désordre, et les principes de l'organisation mili- « taire sont à chaque instant méconnus. » E ancora il 30 agosto, pochi giorni prima di riprendere le ostilità, si trovava

obbligato a nominare una commissione per scoprire e giudicare « les abus de toute espèce, les extorsions scandaleuses « que se sont permis plusieurs agents à la suite de l'armée. »

Peggio di tutte stavano le truppe della divisione Massena dislocate com'erano in paesi montuosi, poveri e scarsi di strade; mancavano di viveri e di foraggi, tanto che ne morivano varî cavalli. In tanto disagio generali, ufficiali e soldati mormoravano, si lagnavano e prendevano quanto potevano dove lo trovavano; un giorno alcuni soldati si spinsero fino ad Avio, si fecero servire un lauto pranzo da quell'arciprete e poi gli portarono via 700 lire, le fibbie e l'anello. Le contribuzioni, in quella regione, fruttavano poco, quantunque le si imponessero anche oltre la linea degli avamposti; a Brentonico, per esempio, furono imposti mille zecchini e cinquanta buoi, ma non fu possibile ricavare che cento dei primi e venti dei secondi. E si può credere fosse proprio il bisogno che spingeva agli eccessi ufficiali e soldati, quando si trovavano bene non pare dessero fastidio a nessuno; i padri del convento di Condino, per esempio, che alloggiavano un generale e quattro ufficiali della divisione Vaubois, non ebbero a lagnarsi affatto del loro contegno.

Massena si agitava e protestava, si recò anche a Verona per cercare di richiamare all'ordine i commissarî, ma invano; voleva gli mandassero la farina, che avrebbe pensato lui a far confezionare il pane nei forni di Bussolengo, ma i provveditori, e il loro codazzo di gente poco scrupolosa, trovavano maggior interesse nel mandargli il pane ammuffito, e irregolarmente anche quello. I soldati erano mezzo scalzi e coi vestiti a brandelli, ma in questo non stavano molto peggio dei loro compagni delle altre divisioni. Bonaparte scriveva infatti il 18 agosto al commissaire ordonnateur en chef: « L'armée est en partie nue et les « nuits sont très-froides. Les montagnes exigent que les « soldats aient des souliers, et beaucoup sont pieds nus. »

Non poteva dunque Bonaparte continuare l'offensiva prima di avere lasciato riposare le truppe, di avere rinforzato, riorganizzato e sopratutto fornito dei mezzi di sussistenza l'esercito; ma questa volta tuttavia l'offensiva era decisa

e, appena fosse stato possibile, egli avrebbe finalmente intrapresa quella marcia attraverso il Tirolo alla quale da tanto tempo pensava. Ora poi che l'armata di Moreau si avanzava in Baviera, tanto più gli sorrideva l'impresa: avrebbe schiacciato l'esercito che Wurmser stava concentrando a Trento, avrebbe poi proseguito la marcia per dare la mano a Moreau, che avrebbe intanto mandato un corpo su Innsbruck. « Nous attendons, scrive al Direttorio il 25 agosto, la pre-« mière nouvelle du général Moreau pour nous avancer dans « le Tyrol; cependant si cela tarde encore quelques jours, « nous nous avanceron provisoirement jusqu'à Trente. » E si mostrava così sicuro della buona riuscita dell'impresa che scriveva ancora, ch'egli avrebbe regolate le molte questioni pendenti in Italia « dès l'instant que j'aurai balayé le Tyrol. » Il 30 lanciava un nuovo proclama agli abitanti del Tirolo (1) e il 31 scriveva a Moreau dal quartier generale di Brescia:

« Nous voilà en position de nous rencontrer, citoyen géné-« ral, et de combiner nos opérations. Le 16 (2) l'armée d'Ita-« lie marche sur Trente, où elle sera arrivée le 18 ou le 19. « Le général Wurmser paraît vouloir couvrir Trieste, et a, « en consequence, pris position sur la Brenta avec une divi-« sion de son armée. Il serait possible que la division qu'est « à Trente se retirait sur Brixen, et de là sur le chemin de « Lienz. Ce mouvement lui deviandra le seul possible, si vous « avancez sur Innsbruck en force. Je tâcherai de deviner, par « les manoeuvres des ennemis, vos progrès, mais il est indi-« spensable que j'aie de vos nouvelles. Si vous vous rendez « maître d'Innsbruck, et que vous y soyez en force, il nous « sera facile de nous communiquer et de concerter nos opéra-« tions ultérieures. »

(*Continua*).

F. DI SARDEGNA
capitano.

(1) Vedi: Nota 2ª.
(2) 16 fruttidoro, corrispondente al 2 settembre.

ATTRAVERSO L'EUROPA CENTRALE IN BICICLETTA

Continuazione. — Vedi dispensa XXIII

Quarta giornata (17 agosto). — Graz, Peggau, Bruch, Kindberg, Murzuschlag, Spital (chilometri 103). — (Carta d'Italia 1 : 500,000, foglio n. 4, Graz.

Lasciai Graz a mezzogiorno, dopo spedita la cassa a Monaco di Baviera. Risalii la pittoresca valle della Mur per una strada, che è sempre in ottime condizioni fino a Vienna, e la salita è continuamente *pedalabile*.

Per mio conto avevo acquistato una pratica più che sufficiente per farmi intendere, quindi potevo viaggiare con maggiore decisione.

A Bruch abbandonai la valle della Mur e presi quella della Mürz; i paesaggi divenivano sempre più pittoreschi. A Mürzuschlag abbandonai la valle della Mürz e cominciai l'ascensione del Semmering. Alle 19 circa giunsi a Spital, dove, in un bellissimo albergo, chiesi informazioni pel passaggio del colle. Fortunatamente capitò quasi subito un signore triestino, il quale mi disse che sul Semmering era impossibile trovare alloggio presso l'unico grande Hôtel che vi esisteva, ed anche in Spital ciò era del pari impossibile. Finalmente potei ottenere che mi si preparasse un letto nella sala del caffè ed ebbi da passare la notte. D'altra parte non vi era da scegliere, non potendo nè volendo avventurarmi col buio nella pericolosa discesa.

Era la vigilia del giubileo di S. M. Francesco Giuseppe, ed anche in Spital si festeggiava il fausto anniversario con fuochi, luminarie, ecc. Mi tenne ottima compagnia un signore inglese, che parlava varie lingue e mi dette molte

indicazioni per Vienna. Alla sera, dopo i fuochi di artificio, ai quali assistei battendo i denti per il freddo, vi fu festa da ballo nel salone dell'albergo, con intermezzo vocale eseguito da una signorina stecchita che strillava come un'aquila.

Quinta giornata (18 agosto). — Spital, passo del Semmering (metri 980), Neunkirchen, Wienner-Neustadt, Traiskirchen, Vienna (chilometri 96). — (Carta d'Italia 1 : 500,000, foglio n. 4, Graz e foglio n. 5, Vienna).

Dopo aver invano tentato di accendere il fanale ad acetilene, alle 4 antimeridiane cominciai la salita del Semmering che è tutta *pedalabile*. Era ancor buio ed il profondo silenzio non era turbato che dal frequente transito di numerosi treni. Al passo mi fermai un momento per guardare l'obelisco in pietra che indica il confine delle due regioni. Mi volsi indietro ad ammirare la lunga vallata delle Mürz, che era ancora ricoperta da una leggera nebbia, e pensai che in quella direzione era l'Italia, da cui mi allontanavo ancora, interponendo un'altra catena di monti.

La discesa fu vertiginosa, e, dopo varie pericolosissime giravolte, che io superai felicemente col mio freno Carloni, entrai in Scottwien, graziosissimo ed alpestre villaggio in una gola strettissima. Dopo il Semmering si nota subito la vicinanza di Vienna, giacchè gli abitati sono molto più frequenti e ben tenuti, le strade migliori e più numerose. Ogni tanto si attraversano splendidi boschi, che si prolungano per vari chilometri.

In quella mattina tutti i negozi erano chiusi, e solo a Neunkirchen riuscii a comprare due di quei panini di Vienna, così strordinariamente buoni.

Alle 7 giunsi a Wiener-Neustadt, cittadina molto nota per l'Accademia militare Teresiana per le armi di fanteria, cacciatori e cavalleria (1).

Come ho detto, era giorno di gran festa, e nell'avvicinarmi al famoso castello, dove risiede l'Accademia, vidi moltissimi

(1) 450 allievi divisi in tre corsi

cadetti, i quali uscivano coi loro parenti e si spargevano nei caffè della città.

Sulla porta dell'istituto militare, torreggiava un gigantesco guardaportone, il quale si dimostrava molto compreso della sua alta carica. A lui mi rivolsi e ne ebbi gentilmente tutte le indicazioni che mi erano necessarie. Entrai nel palazzo, molto più antico e molto più grandioso della scuola dei cadetti che io avevo visto a Liebenau presso Graz. Nell'interno vi è un grandissimo parco, dove la prima cosa che si presenta è un colossale monumento in bronzo a Maria Teresa, fondatrice dell'istituto. Esiste inoltre un ricordo marmoreo pel primo comandante dell'Accademia, e nel centro del parco, una lunga parete in bronzo, dove sono incisi i nomi di tutti gli ufficiali provenienti dalla scuola, morti nelle varie campagne, a cominciare da quelle napoleoniche.

Sul fianco di un largo prato era stato eretto, sopra un vasto palco, un altare ricoperto con un alto baldacchino.

La giornata era splendida, a poco a poco tutti gli invitati, fra i quali moltissime eleganti signore, presero posto, a seconda delle indicazioni di un capitano, che aveva la direzione della cerimonia. Notai moltissimi ufficiali delle riserve.

Successivamente arrivarono i vari squadroni del 4° reggimento dragoni, di guarnigione in Wiener Neustad e presero posto di fronte all'altare. In seguito vennero tutti i cadetti riuniti in un battaglione, comandato da un luogotenente colonnello. Questi si disposero in linea avanti alla cavalleria. Tutti quelli sotto le armi portavano il ramoscello di mirto sulla nappina.

Cominciò la funzione religiosa; il cappellano celebrava la messa, ed ogni tanto la musica di un reggimento ungherese, fatta venire espressamente da Vienna, suonava dei pezzi di musica sacra.

Durante la messa furono eseguite dal battaglione varie salve, al solo comando del luogotenente colonnello. Non parlo della precisione dei movimenti e dei fuochi, perchè era qualche cosa di meraviglioso. Il lettore immagini, che alla rivista alle armi, dopo tante salve, non si trovò che una sola cartuccia non sparata!

Finita la messa, si fece la cerimonia del giuramento; arrivarono una trentina di brillanti giovani ufficiali per la maggior parte degli ussari. Questi presero posto sul palco. Il cappellano fece un lungo discorso poi si fece l'appello, quindi tutti sguainarono le sciabole, e per due o tre volte, le lame in alto, le incrociarono insieme vivacemente gli uni contro gli altri.

In ultimo ebbe luogo un'inappuntabile sfilamento dei cadetti e della cavalleria, poi questa rientrò in città e quelli si schierarono davanti al monumento di Maria Teresa, dove resero gli onori ed eseguirono nuove salve.

Un particolare di non poca importanza: gli Austriaci hanno abolito il *presentat' arm* e lo *spall' arm*, essi rendono gli onori sempre a *bilanc' arm*, sia in marcia che da fermo.

Finita la cerimonia tutti gli intervenuti uscirono dal castello, ed io rividi il mio guardaporte, il quale corrispose al mio saluto con aria di protezione. Moltissimi si riversarono nei restaurants della città, dove io stentai non so quanto per poter mangiare.

All'una dopo mezzogiorno ripartii per Vienna, dove giunsi circa alle 16, alquanto affaticato dal caldo e dal vento contrario.

* * *

Non è certo scopo del presente resoconto quello di descrivere le bellezze di Vienna, le cui meraviglie sono troppo note.

Non so comprendere in qual modo io non mi sia mai smarrito, e sia riuscito a trovare tutti quelli che ho cercato, con indicazioni il più delle volte errate. L'unica cosa di cui io non fui mai capace, fu di servirmi dei tramvai, a seconda delle mie intenzioni, e ciò in conseguenza dell'impossibilità di valermi delle loro iscrizioni.

Anche qui, come a Graz, le carrozze di piazza sono quasi tutte a due cavalli, ed i vetturini sono abilissimi guidatori, tanto che vanno sempre al gran trotto in mezzo a quello

incessante viavai. Gli austriaci si meravigliano molto, quando vedono in Italia i nostri fiacre ad un solo cavallo.

In compenso però da noi è molto migliore il servizio dei tram, a vapore, a cavalli ed elettrico, e, sotto questo punto di vista, nessuna città può competere con Milano.

Non solo a Graz, ma anche a Vienna si vede qualche tram con un solo cavallo.

In tutti i luoghi pubblici sono appesi grandi ritratti ad olio di Francesco Giuseppe, circondati di tappezzerie artisticamente disposte. Il rispetto e la devozione, che gli Austriaci dimostrano in ogni maniera per il loro imperatore, è una cosa ammirevole.

Spesso durante il mio viaggio io mi domandavo la ragione di tanto affetto per un monarca, durante l'impero del quale la nazione ha superato momenti ben difficili; le prove materiali in risposta al mio quesito io le trovai ovunque, ma più specialmente a Vienna, dove non vidi istituto od opera d'arte di qualunque genere, che non sia stata ideata, creata o restaurata, per impulso o per munificenza dell'amato sovrano.

Ho assistito al cambio della guardia al palazzo imperiale, che avviene dalle 12 alle 13, mentre la musica militare eseguisce alcuni pezzi nel gran cortile esterno del palazzo. Durante il servizio gli uomini non di sentinella stanno seduti in una lunga panca fissa, con parapetto verniciato in giallo e nero.

Una compagnia di Bosniaci (1) dette il cambio ad una di cacciatori. Nello stesso tempo avvenne il cambio dei picchetti della guardie austriaca e di quelli della guardia ungherese che ha l'uniforme rossa. Vidi pure passare in alcune carrozze i magnati di Ungheria in uniforme rossa cogli alamari d'oro, dolman, ed una specie di colbacco di pelo color cannella.

(1) I quattro reggimenti Bosniaci hanno il fez rosso scuro, e sono di guarnigione a Vienna, Graz, Praga e Budapest.

Un particolare strano mi ha colpito nel teatro dell'*Opera*, dove i posti in piedi sono divisi per metà da una corda: in quelli a sinistra vanno i borghesi, mentre in quelli a destra vanno esclusivamente gli ufficiali di ogni arma e di ogni grado con ingresso a parte.

* * *

Sesta giornata (21 agosto). — Vienna, Pressbaum, Sankt Pölten, Melk, Neumarkt, Amstetten (chilometri 126). (Carta d'Italia 1 : 500,000, foglio n. 5, Vienna e foglio n. 4, Graz).

Alle 7 del mattino presi per la via *Mariahilfer Strasse*, passando avanti al grandioso palazzo dell'accademia militare per l'artiglieria, poi infilai la *Linzer Strasse* ed abbandonai Vienna, non senza qualche difficoltà, perchè l'uscire dalla città era per me sempre molto imbarazzante.

Era una domenica mattina, quindi molte comitive di ciclisti si dirigevano verso i dintorni della metropoli. Prima che io mi potessi dire addirittura fuori di Vienna ci volle un bel tratto di cammino; da principio era difficilissimo il *pedalare* per la quantità di fango, ma, mano mano che mi allontanavo, come avviene intorno a tutti i grandi centri, il fondo stradale migliorava, ed infine divenne addirittura eccellente in una banchina, dove avevano gettato tutti i residui di carbon fossile per maggior comodità dei ciclisti.

Ad ovest di Vienna vi sono tutte colline, che io dovetti attraversare. Il paesaggio in quella mattina non era molto attraente, perchè una fitta nebbia ricopriva la vasta capitale. Cominciarono i soliti boschi alternati con le eccessive pendenze.

Alle 11 giunsi a Sankt Pölten, graziosa cittadina sulle rive dell'affluente Traisen e sede di una scuola di cadetti. Qui feci colazione e mi riposai in un bel ristorante, poi alle 15 ripartii per Melk.

La strada diveniva sempre più cattiva, e, quantunque di prima classe, era perfettamente paragonabile alle strade che attraversano le nostre brughiere attorno a Gallarate.

All'estero non si ha certo la cura che abbiamo noi per le strade generalmente strettissime: l'erba cresce ai lati e lascia il solo spazio sufficiente ad una vettura, le sponde dei fossi non sono ben tenute come da noi, quindi un ciclista, o per una o per altra ragione, deve continuamente rallentare la sua andatura, specialmente quando incontra i veicoli.

Da Markersdorf a Melk fui sorpreso dalla pioggia. Melk è una graziosa cittadina, dove esiste una famosa abbazia per la nobiltà che domina per lungo tratto il Danubio.

Sono notevoli in questa strada le posizioni militari che si presentano; esistono rialzi di terreno, i quali sembrano vere fortificazioni, che non attendono che le bocche da fuoco e i difensori.

Alle 19 circa giunsi in Amstetten, cittadina di una certa importanza per il movimento ferroviario. Mi rivolsi ad un farmacista per le indicazioni e non potendo raggiungere prima di notte altre località, in cui vi fossero alberghi, decisi di pernottare nell'Hôtel della Stazione.

Non ebbi a pentirmene perchè l'albergo era ottimo ed il suo proprietario gentilissimo. Inoltre vi si trovavano vari villeggianti, fra i quali un signore inglese, che parlava anche l'italiano, e passammo una bellissima serata.

***

Settima giornata (22 agosto). — Amstetten, Aschbach, Sank-Peter, Steyr, Enns, Ehelberg, Linz (chilometri 82). (Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 4 Graz).

Alle 7 del mattino partii da Amstetten, e, per una strada di 2ª classe dapprima e di 3ª dopo, mi diressi a Steyer. Anche in questa tappa le salite e le discese non davano un minuto di tregua. Ad Aschbach vidi un gendarme; ciò mi fece una certa meraviglia, perchè era il primo che incontravo in tutto il mio viaggio.

Dopo una vertiginosa discesa oltrepassai l'Enns ed alle 9,30 entrai in Steyer.

Steyer, all'incontro dell'affluente omonimo coll'Enns, è una cittadina esclusivamente industriale; quivi sorge la famosa fabbrica mondiale di armi, fornitrice dell'austriaco e di altri eserciti. A questa fabbrica è stata aggiunta quella per la produzione delle biciclette, molto favorevolmente note in Italia, ed adottate dall'armata austro-ungarica.

I fabbricati, che costituiscono questo colossale stabilimento, occupano un'area uguale ad una delle nostre piccole città di provincia. La forza per le macchine è tratta dai due corsi d'acqua sunnominati.

Lo stabilimento è retto da una società di azionisti; a capo della costruzione delle biciclette vi è un signore inglese.

La visita della officina è proibita, e, quantunque tutto il personale sia borghese, vi regna la disciplina più severa, osservata con quella scrupolosa esattezza che è prerogativa dei popoli tedeschi. Gli stessi impiegati e gli operai non possono entrare nei locali dove non sono addetti, senza un permesso scritto, rilasciato, volta per volta dalla direzione.

La mia visita era stata preannunciata già da molto tempo, quindi non ebbi bisogno di pratica alcuna per ottenere l'autorizzazione di entrare nelle officine dove si costruiscono le biciclette.

In Italia si fa generalmente un po' di confusione sulla marca delle macchine Steyer, ritenendo che queste siano costrutte a Graz, capoluogo della Stiria, dove si fabbricano invece le biciclette Stiria, le quali colle prime, non hanno assolutamente nulla di comune.

Lo stabilimento di Stayer fornisce di biciclette l'esercito austriaco, ed ha una produzione complessiva annuale di 35,000 macchine per il commercio, dico *trentacinquemila*.

A Steyer vi era anche l'esposizione, dove ammirai molte cose ciclistiche, fra le quali la costruzione delle catene a macchina, che del resto avevo già visto all'esposizione di Vienna.

Alle 6 di sera lasciai Steyer, ed, accompagnato per lungo tratto da un gentilissimo impiegato tirolese, mi diressi ad Enns. Avevo fretta di giungere a Linz, e fui fortunato riuscendo a compiere i 40 chilometri di percorso in meno di

un'ora e mezza; però entrai nella città a notte, perchè al principio dei caseggiati mi si sgonfiò la solita camera d'aria. È inutile dire che, avendone bisogno, non riuscii ad accendere il fanale ad acetilene.

A Linz il genio militare faceva alcuni esperimenti, da un castello che domina la città, con un forte riflettore a luce elettrica. La città che ha circa quarantamila abitanti, è molto importante ed è anche molto bella.

Mentre il Danubio a Vienna non mi era piaciuto affatto, benchè assai più largo, perchè la sua importante massa di acqua scorre tra rive troppo regolari e prive di colline, a Linz mi fece una straordinaria impressione. Il re dei fiumi austro-ungarici scorre ristretto tra verdi colline abbellite da castelli e da ville; le rive sono piene di giardini e restaurants, e numerosi battelli a vapore solcano la superficie delle acque.

A Linz trovai un albergatore che fu meco gentilissimo e pieno di premure; anche qui, per l'affluenza dei forestieri, dovetti adattarmi a dormire in un locale che d'inverno serve come caffè.

Da Linz a Monaco potevo andare direttamente per Braunau, ma scelsi il sottodescritto itinerario perchè, sebbene più lungo e faticoso, mi dava occasione di visitare alcuni luoghi, fra i più pittoreschi di Europa.

* * *

Ottava giornata (23 agosto). — Linz, Wels, Lambach, Gmünden, Traunkirchen, Ischl (chilometri 153). (Carta di Italia 1:500,000, foglio n. 4 Graz).

Partii da Linz a mezzogiorno e con un caldo soffocante; giunsi a Wels verso le 14. Questa è una piccola ma graziosa città sulle rive della Traun, dove risiede un reggimento di Ulani ed una scuola di cavalleria della Landwer.

Ripresi il viaggio, ma la strada divenne noiosa: continui boschi da attraversare e salite e discese senza tregua. Sul lontano orizzonte cominciarono a disegnarsi, in leggero azzurrognolo, alcuni altissimi monti, fra i quali uno, il cui

fianco occidentale scendeva quasi a picco. Con quel meraviglioso mezzo di trasporto che è la bicicletta, in meno di tre ore giunsi in vicinanza di quel monte.

Era il Traunstein, alto 1691 metri, il cui fianco occidentale è bagnato dal lago di Traun, il cui livello è di metri 422; cosicchè il monte presenta un lato quasi a picco per 1200 metri.

Scendendo da Roitham a Laakirchen, mi si presentava dinanzi agli occhi uno spettacolo straordinariamente bello: il Traunstein, il lago di Traun, rinserrato dal monte suddetto e da altre colline, la cittadina di Gmünden, sopra la quale si erge il famoso castello di Orth, ed in lontananza la chiesa ed il villaggio di Traunkirchen costrutti sopra un promontorio che si spinge nel lago.

Gmünden è in riva al lago dove il Traun ritorna fiume. Per quante città pittoresche si sian visitate, è ben difficile che Gmünden non faccia impressione. La sua posizione, la sua passeggiata lungo la riva, piena di giardini, caffè, birrerie, restaurants, è di una bellezza realmente rara. In quel giorno suonava un'orchestrina in riva al lago, ed ovunque vi era una straordinaria affluenza di villeggianti. Abbandonai con vero rincrescimento quel luogo di delizie, ma avevo fretta di giungere ad Ischl.

Costeggiai la riva per tutta la lunghezza del lago. La strada è in gran parte scavata nella roccia. In un certo punto si attraversa un tunnel, poi si incontra un ricordo marmoreo in onore di Francesco Giuseppe, che fece costrurre la via.

Ad Ebensee il lago termina e si risale la valle della Traun, per 17 chilometri, fino ad Ischl. Era già buio ma la strada era buonissima, quindi in breve fui alla tappa, dove giunsi alle 9 circa.

Ischl è una delle stazioni climatiche estive più ricercate. L'aristocrazia austriaca vi si dà convegno, ed è la residenza preferita dell'imperatore, il quale vi possiede una villa grandiosa. Vi sono alberghi a profusione, ed io ebbi campo di osservare che non si approfittano del forestiere, anzi un albergatore fece proprio il mio interesse anzichè il suo.

Costrutta fra due alti monti (l'Hainzen ed il Leousbg) la cittadina trovasi al confluente dell'Ischl col Traun, e, per evitare che le piene, trasportando giù piante dai vicini boschi, possano recare danni, le acque sono tutte incanalate con palafitte. Sembrerà strano ma in certi punti pare di essere nei calli di Venezia.

Nona giornata (24 agosto). — Ischl, Saint-Gilgen, Hof, Guigl, Salzburg (chilometri 56) (Carta d'Italia 1 : 500,000 foglio n. 4, Graz).

Alle 9 del mattino lasciai Ischl con un tempo molto buono, e non mi attendevo certamente di trovare una stagione pessima nell'altro versante dei monti che dovevo attraversare. Questo è un fenomeno che ho osservato in moltissime occasioni, vale a dire di trovare il tempo totalmente differente nei due versanti di una catena montana, ma in questa circostanza la cosa era più rimarchevole, perchè, mentre ad Est da molte settimane durava il bel tempo, ad Ovest pioveva da oltre quindici giorni.

Da Ischl a Saint-Gilgen la strada è abbastanza buona e pittoresca; il paesaggio è tutto alpestre e si costeggia il lago di Aber, incassato fra i due alti monti (il Königsberg e lo Schafberg), ma dopo attraversato il villaggio di Saint-Gilgen, si devono superare salite anche colla bicicletta a mano, faticosissime, in mezzo a fittissimi boschi. Finalmente, percorsa la riva del piccolo lago di Fuschl, si giunge ad Hof, una borgata a 737 metri sopra il livello del mare.

Hof è il punto più elevato della strada, ed è anche il colle del contrafforte. Faceva molto freddo e la pioggia veniva con una certa violenza; indossai la mantellina impermeabile, preparai il freno Carloni ed intrapresi la pericolosa discesa. La strada era strettissima e molto mal tenuta; profonde carreggiate la rendevano quasi impraticabile. All'improvviso uno scarto violento mi sbalzò colla bicicletta nel fosso.

Fu l'unico incidente che io abbia incontrato durante il viaggio, e fortuna volle che il freno Carloni impedisse alla bicicletta di sfuggirmi altrimenti mi sarei fatto molto male.

Invece io rimasi in sella, ma lo sforzo fatto per tener dritto il manubrio, mi fece incurvare la forcella anteriore, tanto che la ruota davanti non girava più.

Col fodero della sciabola sforzai la forcella e la raddrizzai un po', aiutato da un contadino il quale non capiva naturalmente una parola d'italiano. Intrapresi di nuovo la discesa, ma molti tratti dovetti farli a piedi, perchè la mia riparazione non aveva messo la bicicletta nelle sue condizioni normali, ed io non volevo sforzandola danneggiarla di più e tanto meno rompermi l'osso del collo in una pendenza così forte.

Alle 13 giunsi a Guigl, piccola borgata a 7 chilometri da Salzburg e mi fermai perchè ero estenuato.

Feci colazione; non spiego con quali stenti, giacchè in quell'osteria non avevano nulla quindi era ben difficile l'ordinare. Alle 15 ripartii e prima delle 16 ero a Salzburg.

In questa città non abitava che un solo italiano, ed io ebbi la fortuna di trovarlo presso il palazzo delll'ex Granduca di Toscana, in vicinanza della casa dove nacque Mozart. Riuscii nella difficile ricerca coadiuvato dal proprietario del caffè, raccomandatomi dal T. C. C. I.

Questo signore è un giovinotto di Verona che trovasi in commercio. Mi fu di grande aiuto a farmi riparare alla meglio la mia bicicletta. Spesi per le riparazioni assai meno. che in una circostanza consimile non abbia pagato in Italia!

Tutti i superlativi per descrivere Salzburg sono insufficienti, perchè, come è noto, questa è una delle cittadine più ridenti e pittoresche che si trovino in Europa.

È costrutta ai piedi di un gruppo di alti monti, quasi a picco, che ne dividono i vari rioni.

La Salzach, larga colà come l'Adige a Verona, scorre tra ridentissime rive piene di grandiosi alberghi e restaurants; numerosissimi ponti rendono le comunicazioni più facili. Sui monti sono costrutti castelli, alberghi, caffè *chantants*, ai quali si accede con funiculari. Di notte lo spettacolo di tutti questi luoghi di ritrovo e della città illuminata a luce elettrica è superbo.

In quella sera suonava, dentro un gran caffè, la musica del reggimento di fanteria Umberto I (n. 28) che trovavasi in quelle vicinanze per le grandi manovre. Inutile aggiungere che i dintorni di Salzburg sono amenissimi e molto ricercati dai forestieri.

In quella stessa sera era giunto a Salzburg un giovane palermitano, il dottore Vincenzo Nicoletti, il quale, viaggiando anche lui in bicicletta, era capitato nel medesimo albergo dove alloggiavo io. Il padrone dell'albergo mi avvertì subito di quest'arrivo, cosicchè ebbi una graditissima compagnia per la serata. Il Nicoletti aveva fatto il percorso: Torino, Modane, Lione, Parigi, Bruxelles, Brandeburgo, Berlino, Lipsia, Monaco, Salzburg, e continuava ancora per Ischl, Linz, Vienna, Graz, Trieste, Udine ecc.

Egli mi dette sconfortantissime notizie circa il mio viaggio dell'indomani (Salzburg-Monaco) preavvisandomi che, a causa dell'eccessivo fango, era indispensabile *pedalare* sull'erba, se non si voleva affondare o scivolare; mi consigliò un albergo per Monaco, ed io gli detti uguale indicazione per Linz e per Vienna. Alcuni giorni dopo mi pervenne una gentilissima cartolina di ringraziamento dal signor Nicoletti, per le attenzioni ricevute dall'ottimo albergatore di Linz.

***

Decima giornata (25 agosto). — Salzburg, Teisendorf, Traunstein, Seebruck Endorf, Rosenheim, Aibling, Hechenkirchen (chilometri 125). Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 4 Graz e foglio n. 3 München).

Alle 7 antimeridiane mi misi in viaggio. La porta della città, per la quale dovevo passare, era costituita da un tunnel attraverso uno dei monti suddescritti.

Pioveva a rovescio e le strade erano realmente pessime, come me lo aveva avvertito il signor Nicoletti. Al confine austriaco dovetti affaticarmi non poco per far togliere il piombino e riconsegnare la bolletta di transito per la bicicletta, rilasciatami dai doganieri di Pontafel. Finalmente attraversai la Saalach e fui in Baviera.

Alla dogana bavarese dormivano ancora tutti saporitamente, tanto che io dovetti picchiare molto alla porta, volendo evitare seccature in seguito per la bicicletta. Alla fine comparve un vecchietto in mutande, il quale disimpegnò il suo ufficio in tale tenuta.

Anche in Baviera le strade, se non erano peggiori, non erano certo migliori di quelle austriache, e, dopo una quindicina di giorni di pioggia, erano ridotte in uno stato deplorevole. Il paesaggio, già malinconico per sè stesso, lo sembrava ancor più per la cattiva stagione. Salite, boschi, discese, erano le sole distrazioni del mio viaggio, mentre io ad ogni cambiamento speravo di trovare un po' di strada migliore. La mia preoccupazione era grande, e facevo continui tentativi per vedere se il *pedalare* sulla ghiaia mi conveniva più che sul fango molle; però il miglior partito era sempre quello di tenermi sull'erba, quando anche questa non era sommersa dal fango. Intanto ebbi un'altra sorpresa; le suole delle mie scarpe, che da tanti giorni resistevano, si ribellarono a questo eccesso di maltrattamenti.

Dopo Traunstein il fondo stradale ed il paesaggio migliorarono molto, anzi sul lago di Chiemsee, famoso per lo splendido castello di re Luigi, divenne addirittura interessante. Il lago è grande tanto che in quel giorno, col tempo cattivo, non si vedevano le rive opposte. Dopo Seebruck il terreno diviene sempre più collinoso e pieno di stagni.

Ad Endorf trovai i primi soldati bavaresi accantonati per le manovre: erano del 1° reggimento artiglieria da campagna. I Bavaresi hanno un'aria di gente molto soddisfatta, sono gentilissimi e sorridono sempre.

Pioveva sempre; all'una pomeridiana giunsi a Rosenheim sulle rive dell'Inn.

Qui mi fermai due ore in un albergo dove era il comando delle truppe di passaggio, così potei assistere al cambio della guardia del 20° fanteria.

Da Rosenheim ad Aibling la strada era addirittura un pantano, ma avevo finito coll'abituarmici ed anzi mi trovavo meglio dove l'acqua era più abbondante. Dopo Aibling

ricominciò la monotonia dei soliti boschi e delle solite montagne russe. Ad Helfendorf trovai un magnifico albergo, perduto in mezzo alla campagna, dove la padroncina parlava magnificamente il francese.

Alle 7,30 di sera circa giunsi ad Hechenkirchen; mi mancavano ancora diciassette chilometri per Monaco. Se avessi saputo che a 10 chilometri dalla città cominciano i selciati; se mi fosse stato possibile di accendere quel famoso mio fanale ad acetilene; se le strade non fossero state così infami; se i villaggi fossero stati più frequenti; io avrei proseguito per la capitale bavarese, ma, nelle condizioni in cui mi trovavo non volevo espormi a rimanere in mezzo ad un bosco, di notte, con quel tempo, e senza conoscere una parola di tedesco. Quando dunque trovai Hechenkirchen (borgata di dieci case al più) e fui davanti ad una osteria, decisi di fermarmi

Vidi un gruppo di quattro o cinque campagnuoli, e mi accostai a quello di loro che aveva l'aria di aver *viaggiato* un po' più degli altri. Il mio aspetto, dopo due giorni sotto la pioggia, non doveva essere dei più rassicuranti, ma in ogni modo il mio uomo mi prese sotto la sua protezione, tanto che, mentre dapprima sembrava che non vi fosse nè da mangiare nè da dormire, finii col trovare l'uno e l'altro, anzi mi venne offerto perfino un giornale tedesco!

La sera la passai discretamente in mezzo a tutti quei campagnuoli, coi quali mi intesi alla meglio, sia a gesti, sia coll'aiuto di un prontuario scritto in caratteri tedeschi, che mi era stato regalato a Graz.

Il curioso fu poi, quando la ragazza dell'osteria mi accompagnò nella stanza destinatami per dormire. Bisogna sapere che i letti bavaresi sono costituiti da un gran paglione, un solo guanciale, un solo lenzuolo, ed un enorme cuscino pieno di penne, grande quanto tutto il letto ed alto circa 80 centimetri.

Al vedere quel monumento io rimasi perplesso, e dubitai di saperci stare dentro. Mi studiai di chiedere alla giovane donzella, per mezzo di gesti, come si faceva a

dormire in quel catafalco. Non so che cosa abbia capito quella figlia di Eva, perchè scappò via, lasciandomi la candela con tanta furia, che per poco questa non cadde in terra, mentre io risolsi il problema dormendo vestito su di una poltrona, malgrado fossi tutto bagnato!

* * *

Undicesima giornata. (26 agosto). — Hechenkirchen, Perlach, Monaco (chilometri 17). — (Carta d'Italia 1 : 500,000, foglio N. 3 München).

Alle 7 del mattino, pian piano, mi avviai verso Monaco; il tempo, benchè una densa nebbia oscurasse la campagna, tendeva a rimettersi; quindi le strade guastate dai giorni precedenti, si erano ricoperte di quello strato vischioso, che è il più pericoloso per i ciclisti.

Riuscii a fare solo due o tre chilometri, parte a piedi, parte in bicicletta, perchè, mancando l'erba e la ghiaia, era ben difficile di non scivolare: vi fu anzi un momento in cui, sentendomi assolutamente incapace di reggermi in sella, mi fermai molto scoraggiato non sapendo rassegnarmi ad andare a piedi. In quel momento Santa Caterina, protettrice dei ciclisti, mi fece apparire come una visione tra la nebbia: un ciclista correva velocemente in mezzo ai boschi!

Immediatamente mi slancio colla mia cavalcatura da quella parte, l'inforco e via verso Monaco. Non dico che fossi in un letto di rose, specialmente quando passavo sopra le radici degli alberi, ma insomma bene o male *pedalavo* con profitto.

Alle 8,15 ero nell'ufficio postale della capitale bavarese, dove mi attendevano non so più quante lettere, che io lessi avidamente. Era più di una settimana che non ricevevo la corrispondenza!

* * *

Monaco, città in cui risiedono più di 30,000 italiani, è una delle capitali europee più conosciute da noi, giacchè, oltre ai moltissimi studenti e lavoranti, facilmente la visi-

tano i nostri Wagneristi, quando si recano a Beirouth, per gustare le famose esecuzioni dei capilavori del grande maestro.

Anche in questa città ebbi occasione di constatare che la maggior parte dei monumenti, che ne costituiscono la bellezza, sono stati eretti nella seconda metà del nostro secolo, mentre nelle città italiane sono ben poche le opere di pregio costrutte nell'ultimo cinquantennio. Fortunatamente però abbiamo sempre nel complesso un tale primato, che gli stranieri ci riconoscono giustamente e più di quello che non facciamo noi. Infatti la generalità degli Italiani, prima di aver visto o Roma, o Firenze, o Venezia, o Napoli, o Genova, o Verona, ecc., appena può corre ad ammirare la Francia e la Svizzera e torna in patria a decantarci le bellezze dell'estero, senza avere nessuna cognizione delle innumerevoli nostre, siano esse naturali, siano create dalla mano dell'uomo.

I Bavaresi hanno una speciale simpatia per gli Italiani, e ce la dimostrano in tutte le maniere, sia con la geniale ospitalità, sia tollerando tutto il chiasso, fatto dai nostri connazionali, e tanto più rimarchevole in confronto della abituale calma dei Tedeschi.

Come è noto, il militarismo è tenuto in gran pregio in Alemagna, e, checchè ne dicano gli innovatori, è questo un gran merito per una nazione. Mi si citi un esempio storico che dimostri come la grandezza e l'importanza commerciale e politica di un popolo abbiano esistito indipendentemente dalla potenza militare.

Forse che Atene, Roma, Venezia, Genova, Firenze, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Germania e la Russia, furono o sono grandi senza essere militarmente potenti? Gli antimilitaristi, per contradirmi, mi parleranno della Svizzera, senza considerare che questa è una nazione in condizioni eccezionalissime, e, nel suo piccolo potente, se non fosse per altro, per la sua educazione militare innata. Forse — chi sa mai? — mi parleranno anche della Repubblica di S. Marino!

L'esercito bavarese è troppo conosciuto dai miei lettori, perchè io debba rammentarne le tradizionali virtù. Due cose mi fecero grande impressione: l'ufficialità superiore e la fiducia che ciascuno ripone nei propri dipendenti. Non credo di errare ritenendo che uno dei fattori, che più contribuiscono a formare dell'esercito tedesco, quel meccanismo compatto, il quale sa funzionare così bene nel campo strategico e tattico, sia appunto la grande fiducia che lega i vari gradi fra loro. Può darsi che io non abbia perfettamente ragione, ma, quando penso di quanto danno è in un esercito la sfiducia reciproca, mi sento più attratto ad ammirare i Tedeschi.

(*Continua*).

LUIGI CAMILLO NATALI
capitano 11° bersaglieri.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 29 dello scorso mese l'on. Boselli, ministro del tesoro, fece la sua esposizione finanziaria.

Parlando del bilancio della guerra, rilevò le maggiori spese incontrate nell'esercizio 1898-99, per il ritardo nel licenziamento della classe anziana, la prolungata permanenza delle nostre truppe a Creta e, per ragioni minori; ricordò le spese militari straordinarie in quattordici milioni e 500 mila circa occorrenti per l'esercizio in corso, che però sono comprese nella dotazione annua consolidata di 239 milioni.

Parlando del bilancio della marina accennò pure alla eccedenza di spesa sul bilancio dello scorso esercizio, per l'invio di squadre a Candia e nell'estremo Oriente. Quanto all'esercizio in corso, l'on. ministro si fermò a lungo sui provvedimenti che urgentemente richiedono le condizioni della nostra flotta.

Colle somme stanziate oggi in bilancio, le cinque corazzate ora in costruzione non potrebbero essere terminate che fra sei anni. Bisogna dare movimento più celere alle costruzioni in modo di portare a compimento quelle navi nel termine di quattro anni. Oltracciò è opportuno imprendere ed ultimare sollecitamente la costruzione di altre due corazzate.

Alla spesa di queste ultime due navi, come alla deficienza per quelle già in cantiere, si provvederà con economie certe e durevoli da conseguirsi gradatamente, le quali nel corso di quindici anni saliranno a cinquanta milioni; oltre di che, quando siasi raggiunto l'assetto definitivo, si avrà un'economia costante di sei milioni annui, in confronto dell'attuale spesa per l'organico della marina.

Senonchè, urgendo erogare la maggiore somma per costruzioni nei quattro prossimi esercizi, mentre le economie stabilite per compensarla matureranno gradatamente, si propone di provvedervi mediante un'anticipazione annua di dieci milioni per quattro esercizi, da restituirsi poi dal bilancio della marina al tesoro riducendo di tre milioni lo stanziamento annuo del capitolo destinato alla riproduzione del naviglio, a partire dall'esercizio 1904-905 fino all'esercizio 1917-918. Così a

carico del tesoro resteranno solamente gl'interessi delle somme anticipate.

L'on. ministro illustrò largamente l'accennata proposta, la quale tende a promuovere più vigorosamente e sollecitamente, secondo il voto più volte espresso dal Parlamento, la rinnovazione del regio naviglio.

La Camera abbastanza numerosa ascoltò con molta attenzione l'esposizione dell'on. ministro, che ebbe approvazioni anche per la parte relativa alle spese militari. Come conclusione, l'on. ministro mise in rilievo i consolanti sintomi di risveglio economico in tutto il paese.

***

Nell'ultima puntata abbiamo parlato del progetto di legge per il « Riconoscimento dell'impresa dell'Agro Romano nel 1867 come campagna nazionale » e dell'approvazione della Camera a questo progetto; ora aggiungiamo che il medesimo fu approvato anche dal Senato.

Nella relativa discussione, ch'ebbe luogo il 6 corrente, l'on. Finali notò esservi nel progetto una disposizione affatto nuova: quella della validità dell'attestato di tre commilitoni per il riconoscimento della campagna. Egli dichiarò che — secondo la commissione di finanza del Senato — una simile disposizione deve rimanere limitata soltanto a questa legge e chiese una dichiarazione in proposito dall'on. Mirri, ministro della guerra.

Questi rispose di essere dello stesso avviso dell'on. Finali. Dichiarò che presso il ministero della guerra esiste un ruolo dei prigionieri fatti dalle truppe francesi in quell'occasione ed è questo l'unico documento che il governo possegga per riconoscere chi ha preso parte a detta campagna. Ma, siccome è naturale che in questo documento non figurino tutti coloro che furono a Mentana, così, in mancanza di ruoli, il governo ha dovuto accettare la formola contenuta nella citata disposizione, la quale però deve intendersi come speciale e limitata a questo caso.

— Di un altro progetto abbiamo fatto cenno nella precedente puntata (ed anche poc'anzi parlando dell'esposizione finanziaria) siccome presentato alla Camera: quello per quattordici milioni e mezzo di spese straordinarie sul bilancio della guerra per l'esercizio 1899-900. Tale progetto venne approvato dalla Camera senza discussione il 30 novembre scorso, ed in simil modo venne approvato dal Senato il 7 corrente.

Giova però notare che si trattava di un progetto di legge già stato approvato dalla Camera nella scorsa sessione, e ad essa ripresentato tal

quale. Oltracciò, come si è già detto, questi quattordici milioni e mezzo sono compresi nei 239 milioni di bilancio consolidato.

— Il progetto di legge per la sistemazione dei subalterni commissari, pur esso presentato alla Camera e che pure i lettori conoscono fu già esaminato dalla commissione, la quale, allo stato attuale delle cose, ne propose senz'altro l'approvazione.

La relazione dell'on. Marazzi su questo progetto conchiude con le seguenti parole:

... « è innegabile che quando disposizioni legislative riflettenti il personale non si definiscono con sollecitudine e senza mutabilità di concetti, si crea uno stato di fatto difficile per cui interessi che originariamente erano trascurabili diventano gravi, generali e sempre più legittimi.

« Le vicende di questo disegno di legge trascinato per tanto tempo da una Sessione alla successiva, dalla Camera al Senato, dal Senato alla Camera, hanno creato una situazione penosa e fatto sorgere nuovi interessi.

« Gli ufficiali subalterni di commissariato, rimasti vari anni incerti sul loro avvenire, hanno oramai diritto a che la legge definisca stabilmente sulla loro sorte. La vostra Commissione quindi, pur non convenendo pienamente nella praticità di qualche punto del presente disegno di legge, desiderosa di togliere al più presto gli inconvenienti sovraccennati vi propone di approvarlo quale è ora sottoposto al giudizio vostro. »

***

Ora dobbiamo parlare di due altri progetti di legge presentati alla Camera sulla fine dello scorso mese, che, quantunque non siano progetti di legge militari, pure interessano anche i militari e specialmente gli ufficiali: l'uno gl' interessa come impiegati dello Stato, l'altro come cittadini; cioè il disegno di legge sulla cedibilità del quinto degli stipendi e pensioni e il disegno di legge sui matrimoni illegali.

Quello per la cedibilità del quinto conferma, su per giù, nel primo articolo, le vigenti disposizioni per le quali non possono essere pignorati nè sottoposti a sequestro gli stipendi, le pensioni, le paghe, gli assegni di qualunque specie che lo Stato corrisponde a' suoi funzionari, impiegati ecc., salvo per date cause ed in una data misura. Poi segue, nel secondo articolo, una disposizione nuova di pianta, così concepita:

« Indipendentemente dalla quota di stipendio, paga, salario, assegno o pensione, che può essere sequestrata in conformità del precedente articolo, gli impiegati, pensionati e salariati potranno, con volontaria

cessione, cedere una quota parte degli emolumenti ed assegni in parola, non maggiore di un quinto del loro ammontare complessivo. »

Tralasciamo altre disposizioni che non riguardano i militari nè direttamente, nè indirettamente. L'ultimo articolo dice che, con speciale regolamento si determineranno le norme per l'esecuzione della legge, cioè le formalità per la cessione o il pagamento.

Questo progetto venne in discussione alla Camera il 30 del mese scorso. Il primo articolo fu approvato senza contestazioni. Al secondo si propose un'aggiunta nel senso che la disposizione dell'articolo secondo, (cioè la cedibilità del quinto) non sia applicabile agli assegni di qualsiasi specie spettanti agli uomini di truppa dell'esercito, della marina, delle guardie di finanza.

Ma non basta; altri disse che ragioni d'ordine pubblico si oppongono anche alla cessione di parte dello stipendio dei funzionari dello Stato in genere e degli ufficiali in specie. L'onorevole Mirri, ministro della guerra espresse il suo avviso che per gli ufficiali, come per gli altri impiegati, la cedibilità sia raccomandata da ragioni di moralità, affinchè possano anch'essi far fronte ai loro impegni.

Siffatta questione si complicò con altre. Parve a molti che il progetto non fosse abbastanza studiato e, consenziente il ministro del tesoro che l'avea presentato, si rinviò alla commissione.

— Il progetto di legge contro i matrimoni illegali prescrive che ogni unione matrimoniale con le forme religiose debba essere preceduta o seguita dall'atto di matrimonio secondo le forme e le disposizioni del codice civile, e stabilisce una multa da 50 a lire 1000 agli sposi che lasciano trascorre quaranta giorni dalla celebrazione del matrimonio religioso, senza compire il matrimonio civile; oltracciò obbliga, sotto pena della stessa multa, il ministro di qualunque culto, che abbia assistito alla celebrazione di un matrimonio religioso ed entro otto giorni non ne abbia dato notizia all'ufficio dello stato civile.

Tralasciamo le altre disposizioni di minor conto, osservando che questa riguardante i ministri dei culti avrà per effetto che matrimoni religiosi occulti non ve ne potranno più essere.

Nell'esercito è probabile che, dopo l'ultima sanatoria e le facilità accordate per la costituzione della dote, matrimoni illegali non ve ne siano più e neppure per l'avvenire ve n'abbiano ad essere; ad ogni modo, se questo progetto diventa legge, la denunzia obbligatoria dei matrimoni religiosi da parte dei ministri dei culti chiude l'ultima scappatoia a questo riguardo.

*
* *

Durante la quindicina furono dalla Camera discussi varî bilanci e venne concesso l'esercizio provvisorio per quelli che, prima delle vacanze natalizie, non potessero essere discussi.

Soltanto la discussione del bilancio dell' interno presentò qualche vivacità ed incidenti degni di nota. Ci limiteremo a dare un breve sunto del discorso dell'on. ministro dell'interno, presidente del Consiglio.

La discussione (egli disse) si è aggirata su due questioni principali: 1° maffia e camorra; 2° politica interna.

La questione della maffia e camorra è venuta alla Camera in seguito al processo Notarbartolo che si fa in Milano.

Per quanto dolorosi siano i fatti venuti fuori da quel processo, tuttavia non c'è ragione, perchè si traggano conclusioni poco lusinghiere per intere provincie e per intere regioni.

Si è detto che uno dei colpevoli dell'assassinio Notarbartolo è fuggito e che la polizia l'ha lasciato fuggire, si è detto che un altro gravemente indiziato sarà lasciato scappare dal Governo e che questo non ha preso provvedimenti contro funzionari colpevoli. Ma il vero si è che non appena fu noto al Ministero che al processo di Milano si era pronunziato il nome di un possibile colpevole (il Fontana) il Governo richiamò l'attenzione dell'autorità di Palermo, la quale rispose che quell'indiziato, già prosciolto dall'accusa, non si trovava.

Se poi si chiede con quali mezzi il Governo intenda far cessare camorre e mafie, risponderà che uno degli obblighi e degl'intenti del Governo è di ottenere un'amministrazione onesta. Quando avrà raggiunto lo scopo di rendere oneste tutte le amministrazioni comunali, molta parte delle magagne che si attribuiscono alla camorra ed alla mafia spariranno.

Ed a questo riguardo il Governo non è rimasto colle mani alla cintola. Lo attestano le molteplici circolari e scioglimenti di consigli municipali.

Quanto all'azione degli agenti e funzionari di pubblica sicurezza, non una mancanza è giunta all'orecchio del ministro che non sia stata punita. Così si continuerà a fare per l'avvenire.

Riguardo alla politica interna l'onorevole ministro disse di avere oramai dato alla Camera elementi sufficienti per poterlo giudicare. A coloro che avevano invocato un'amnistia completa pei fatti di maggio 1898, ricordò il recente indulto pei condannati dai tribunali militari

e notò che, pochi giorni or sono, il primo dei processi per i fatti di Minervino Murge, davanti tribunali *non militari* si chiuse con condanne gravissime che salirono fino a 20 anni di reclusione; giudici militari non avrebbero certamente fatto di più.

Terminò l'onorevole ministro accettando varie raccomandazioni fattegli e chiedendo un voto favorevole.

Il suo discorso fu coronato d'applausi e il voto favorevole l'ebbe nell'approvazione del bilancio a grande maggioranza.

*
* *

Nel corso di questa discussione ebbe luogo un incidente che merita di essere notato.

L'onorevole Bissolati avendo fatto allusione all'esercito, *ancora fido*, provocò dall'onorevole ministro dell'interno quest'applaudita risposta:

« L'onorevole Bissolati ha criticato la politica interna ed economica del Governo, ha parlato di spese militari, di marina, di tesoro, di dazio sul grano, di truppe impiegate contro gli scioperi (non so dove) e poi naturalmente è arrivato a dire che tutto questo era personificato in un generale a capo del ministero dell'interno. Ha egli poi soggiunto che, malgrado tutto, il proletariato europeo avrebbe avuto ragione della reazione italiana, quantunque questa avesse una docile magistratura ed un esercito ancora fido. Ed è su queste ultime parole che io voglio richiamare l'attenzione della Camera: *esercito ancora fido*, senza rilevare nemmeno l'accusa alla magistratura.

« Anzitutto io mi rallegro di questa confessione in bocca dell'onorevole Bissolati; ma poi devo aggiungere una cosa ed è che questo esercito, ancora fido, lo sarà anche per l'avvenire; lo sarà sempre.

« Se con quelle parole avete voluto indicare una minaccia per noi ed una speranza per voi, io vi dico che vi sbagliate grandemente.

« L'esercito nostro, che ama il paese e n'è riamato come si merita, ha il vanto di essere fra gli eserciti d'Europa quello di cui è più indubitata la fedeltà e la devozione alla bandiera ed alle istituzioni.

« Tutti dobbiamo vivamente desiderare che non ritornino i giorni in cui si dovesse sperimentare quella fedeltà, perchè sarebbero giorni dolorosi per la nostra nazione. Ed è precisamente per evitare quei giorni che io, per conto mio, seguo la via che seguo, che è la più sicura per evitare il ritorno di giorni non ancora dimenticati, nè ancora dimenticabili. »

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

— Il ministero della guerra ha dichiarato che col 31 corrente spetta il congedo assoluto a tutti i militari di 1ª, di 2ª e di 3ª categoria nati nell'anno 1860 a qualunque classe di leva appartengano.

Dovranno pertanto essere prosciolti da ogni obbligo di servizio anche coloro, sia sotto le armi, sia in congedo illimitato, i quali si trovino tuttora ascritti a classi dell'esercito permanente o della milizia mobile, purchè risulti che siano nati in detto anno; salvo, per quelli sotto le armi, il disposto del § 952 del regolamento sul reclutamento.

Le norme da seguirsi in questi congedamenti sono quelle stabilite dal regolamento suddetto.

— Venne pubblicata una piccola aggiunta al regolamento pei trasporti militari in ferrovia, aggiunta relativa ai viaggi da Santhià a Sampierdarena e viceversa.

— Venne pubblicata un'aggiunta all'istruzione pei trasporti extraferrovia, relativa alle biciclette militari; le quali potranno essere spedite a grande velocità sempre quando i corpi che devono sostenerne la spesa lo credano necessario.

— Vennero stabilite alcune modificazioni alle camicie di cotone della truppa.

Roma, il 12 dicembre 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Aumento stipendi e vitto della truppa. — La *Rivista militare* nella puntata del 1° maggio corrente anno (a pag. 829) riportò uno specchietto concernente i nuovi stipendi che, secondo quanto affermavano molti giornali della monarchia, sarebbero stati stabiliti a partire dal 1° dell'anno venturo per gli ufficiali dell'esercito austro-ungarico.

Dalle altre notizie che si rilevano al riguardo nei giornali che riportano in sunto i bilanci militari di previsioni pel 1900 stati presentati alle delegazioni sui primi del corrente dicembre, risulta qualche discordanza e qualche omissione rispetto a quelle che furono pubblicate nel summenzionato fascicolo della *Rivista*; epperò si crede utile riportare a complemento e modificazione dello specchio suaccennato le proposte ufficiali testè giunte a pubblica conoscenza quali risultano dai giornali della monarchia.

GRADI	Stipendi attuali — Fiorini (1)	Stipendi proposti — Fiorini	*Annotazioni*
Maresciallo di campo . .	10,500	—	Lo stipendio rimane qual'era.
Generali di corpo d'armata	8,400	—	Id.
Luogotenente maresciallo	6,300	7,008	
Maggiore generale . .	4,200	5,700	
Colonnello	3,000	3,600	
Tenente colonnello . .	2,100	3,000	Per 1/4 dei tenenti colonnelli.
	2,100	2,700	Per gli altri 3/4.
Maggiore	1,680	2,004	
Capitano di 1ª classe . .	1,200	1,500	
Capitano di 2ª classe . .	900	1,200	
Tenente	720	1,020	
Sottotenente	600	840	

(1) Ogni fiorino vale lire 2.20 circa.

Colla istituzione dei nuovi stipendi cessa lo speciale assegno di sussistenza (subsistenzbeitrag) di 120 fiorini all'anno che fu stabilito alcuni anni fa pei soli ufficiali subalterni e capitani di 2ª classe.

I nuovi stipendi si estendono anche agli impiegati militari assimilati ai vari gradi della gerarchia.

Per quelli di tali impiegati che sono assimilati a maggior generale è stabilito lo stipendio unico di cui è cenno nello specchio in luogo dei due stipendi attualmente stabiliti e che ascendono a 4,200 fiorini per la metà meno anziana, ed a 5,280 per la metà più anziana.

La stampa militare e politica approva incondizionatamente gli aumenti degli stipendi nei gradi da maggiore in su; non altrettanto fa per le proposte concernenti gli altri gradi e specialmente del grado di capitano che per molti ufficiali rappresenta la suprema aspirazione, il vertice della carriera. Qualche giornale ordinariamente assai bene informato afferma che si provvederà senza dubbio all'insufficiente aumento dello stipendio dei capitani accrescendo il soprassoldo di età (Alterszulage) il quale attualmente ascende a 120 fiorini annui. Questo soprassoldo però è attualmente concesso solo ad un limitato numero di capitani delle varie armi combattenti, ai quali spetterebbe per turno di anzianità la promozione a maggiore, ma che, non avendone l'idoneità, aspettano si faccia una vacanza di maggiore nel ruolo dell'Armeestand (servizio sedentario). Non si sa se resterà inalterato od aumenterà il numero di coloro che potranno godere del detto soprassoldo di età.

Un'altra importante modificazione risulta dal bilancio ordinario pel 1900 ed è quella che si riferisce al *miglioramento del vitto* della truppa. Attualmente questa riceve oltre al rancio giornaliero del mattino un pasto serale consistente in una razione di conserva di legumi ma solo 2 volte per settimana. Negli altri cinque giorni riceve un supplemento-vitto di poco più di 2 centesimi al giorno (1 Kreuzer) per uomo, supplemento che i corpi possono impiegare od a migliorare i due pasti serali o a confezionarne un terzo che certo riuscirà parecchio ridotto. Col bilancio del 1900 i 2 centesimi sono portati a 4 (2 Kreuzer); ed è molto probabile che col bilancio del 1901 saranno portati a 6.

Per questa modificazione le lodi che si fanno all'amministrazione della guerra sono assolutamente incondizionate.

BULGARIA.

Nuova ferrovia. — È completata la costruzione della ferrovia Plevna-Sciumla, cosicchè, mediante il vecchio tronco, Sciumla-Varna, questo porto importante del Mar Nero è in diretta comunicaziene ferroviaria colle parti più interne della Bulgaria:

La ferrovia Varna-Sciumla-Plevna sarà prolungata verso Sofia e Kustendil, attraversando quindi tutta la Bulgaria da est a ovest. Questa linea, se ha importanza commerciale e militare rilevante per la Bulgaria, ha pure importanza militare considerevole per la Russia, la quale, date le relazioni ora esistenti fra Russia e Bulgaria, e l'interesse della Russia nelle cose balcaniche, potrebbe da Varna inviare direttamente ed in breve tempo verso la Serbia e l'Albania spedizioni di truppe e di materiali.

FRANCIA.

Bilancio della guerra. — La commissione del bilancio dell'esercizio 1900 ha nominato:

Presidente: M. Mesureur;

Relatori:

Guerra: M. Pelletan;
Marina: M. de la Porte;
Colonie: M. Gaston Doumergue;
Protettorati: M. André Berthelot;
Algeria: M. Albert Le Moigne;
Relatore generale: M. Boudenoot.

Dopo avere approvato il bilancio delle monete e medaglie ha rimandato le sedute al 26 settembre.

Considerazioni generali.

Il progetto di bilancio generale del ministero della guerra per l'esercizio 1900 ammonta:

1ª sezione	Lire 638,425,921
2ª »	» 24,943,750
	Lire 663,369,671
Il bilancio del 1899 ammontava a	» 649,496,036
Si ha dunque un aumento di	Lire 13,873,635

tutto relativo alla 1ª sezione.

***

Gli effettivi che hanno servito di base alle previsioni finanziarie per il 1900 presentano rispetto a quelli del 1899 le seguenti differenze in più:

315 ufficiali;
287 uomini di truppa;
35 gendarmi;
702 cavalli.

Questo aumento è motivato dall'applicazione della legge del 25 luglio 1893 relativa alla costituzione dei quadri e degli effettivi dell'esercito attivo e del territoriale, in ciò che si riferisce allo stato maggiore e all'artiglieria; dall'applicazione della legge 9 febbraio 1899 modificante gli organici dei reggimenti zuavi e tiragliatori algerini; dalla creazione di due battaglioni della legione straniera; dall'applicazione della legge 15 aprile 1898 modificante la legge 16 marzo 1882 in ciò che concerne il quadro dei medici e farmacisti militari; dall'applicazione della legge del 16 febbraio 1897 relativa ai sottufficiali raffermati (*rengagés*): dalla diminuzione dell'*incompleto* (1) degli aggiunti del genio e da diverse cause di minore importanze, tenuto conto di un *incompleto organico* di 139 luogotenenti nell'arma di fanteria. Questo, come pure quello di 76 luogotenenti di fanteria, risultante dall'applicazione della legge relativa ai quarti battaglioni dei reggimenti suddivisionari e quello di 80 luogotenenti d'artiglieria, risultante dall'applicazione della legge 25 luglio 1893, sussisteranno finchè le uscite dalle scuole permetteranno di avere i quadri nel numero prescritto dalla legge.

L'aumento degli uomini di truppa risulta sopratutto da variazioni diverse nei quadri delle scuole militari e dall'applicazione della legge relativa al riordinamento dei reggimenti tiragliatori.

I gendarmi in aumento dipendono dalla creazione di brigate nell'interno e in Algeria.

In quanto ai cavalli l'aumento di 702 è la conseguenza forzata della applicazione delle leggi organiche precitate di rinforzi alle batterie d'artiglieria di Tunisi e di varianti negli *incompleti* in cavalli d'ufficiali inscritti nel bilancio del 1899.

Senza prendere in esame ciascun capitolo su cui figurino aumenti e diminuzioni si accenna brevemente ai particolari seguenti:

---

(1) *Incompleto* parola che traduce letteralmente *incomplet*, cioè mancante al quadro organico.

Capitolo XI. — *Servizio di stato maggiore.*

L'aumento dei crediti di questo capitolo (11,560,678 franchi) ammonta a 165,173 lire, di cui la metà circa per variazioni nei distaccati, revisione della indennità d'anzianità dei capitani e assimilati, creazione d'impieghi d'archivisti negli uffici di reclutamento.

Capitoli XVI e XXI. — *Soldo dei corpi di truppa.*

L'aumento di quasi 5 milioni e mezzo è causato dall'applicazione della legge 6 febbraio 1897 sul riassoldamento dei sottufficiali e dall'articolo 64 della legge delle finanze 13 aprile 1898 relativa ai capimusica; dalla legge sul reclutamento dell'esercito in ciò che si riferisce alla chiamata di classi dell'esercito territoriale; dalla creazione di:

8 battaglioni di tiragliatori algerini;
4 » di zuavi;
2 » di legione straniera;
21 compagnie dei quarti battaglioni nei reggimenti suddivisionari;
2 stati maggiori di battaglione d'artiglieria a piedi;
5 batterie a piedi.

Capitoli XXX e XXXXI. — *Convogli e trasporti militari.*

Il cambio periodico della guarnigione della Corsica, costerà nel 1900 42,000 lire più dell'anno precedente.

Pensioni.

Giova inoltre aggiungere che le pensioni dell'esercizio del 1900 esigeranno 3 milioni e mezzo circa più che l'esercizio 1899.

Le pensioni militari della guerra importeranno 97 milioni in luogo di 94,800,000 lire; quelle della marina 37 milioni e mezzo in luogo di 36 e mezzo. Vi è pure un aumento nelle pensioni civile ma di soli 200,000 franchi.

La ritenuta sullo stipendio degli ufficiali dell'esercito si calcola a 5,376,000 franchi; quella della marina e colonie a 4 milioni. Per pensioni si calcola che lo Stato debba trovarsi in disavanzo tra il dovuto e il percepito di 173 milioni.

Complesso.

Nel complesso del bilancio vediamo le spese di previsione per l'esercizio 1900 ammontare a 3,522,000,000.

Questa cifra non è mai stata raggiunta finora; è in aumento di 45 milioni nelle spese votate per il 1899 e queste superano di 41 milioni quelle del bilancio del 1898.

A titolo di documento storico ricordasi che le spese del bilancio 1874 ammontarono a 2,623,000,000.

L'aumento di quest'anno è dovuto sopratutto alle costruzioni per la marina, di cui la Camera votò le spese lo scorso anno su proposta di M. Lockroy.

Il rinforzo degli effettivi dell'esercito contribuisce parimenti per buona parte a questo aumento di spese.

***

La seconda riunione della commissione del bilancio ebbe luogo il 29 settembre u. s.

Ha esaminato e approvato parecchi crediti supplementari, le spese militari per l'Algeria, la Tunisia e la Corsica.

Per gli incidenti di Fashoda (secondo il *Petit Niçois*, 30 settembre) i crediti raggiunsero la cifra di 604,000 franchi comprese le indennità alloggio degli ufficiali ammogliati.

GERMANIA.

Ordinamento dell'esercito. — In seguito alla legge 25 marzo 1899 (vedi la *Rivista militare italiana* del 1° giugno 1899) la Baviera costituirà il 1° aprile prossimo il III corpo d'armata con sede a Norimberga e la 1ª divisione con sede a Regensburg. Questo corpo d'armata e questa divisione saranno costituiti colle truppe già esistenti; le rimanenti unità, fissate dalla legge suddetta, saranno successivamente formate più tardi in epoche determinate.

Telemetro. — La *Deutsche Heeres Zeitung* ha da sicura fonte « che gli esperimenti iniziati già da una serie d'anni presso la scuola di tiro di Spandau *con istrumenti per misurare le distanze* condussero a *soddisfacenti risultati*, sicchè è da attendersi che la fanteria ed i cacciatori, e possibilmente anche l'artiglieria da campagna, saranno provvisti di questi istrumenti.

« La loro adozione equivarrebbe a uno straordinario aumento della potenza delle armi odierne, giacchè la conoscenza ogni volta della giusta distanza è la condizione preliminare indispensabile per l'efficacia del fuoco. »

Esposizione delle uniformi, ecc. — Lo stesso giornale comunica che la Germania presenterà all'esposizione di Parigi del 1900, le uniformi e l'equipaggiamento dell'esercito dall'epoca del grande elettore sino ai nostri giorni. Tutti gli Stati tedeschi, meno alcuni minori, prenderanno

parte a questa speciale esposizione che comprenderà circa 150 figure. Gli oggetti ora in uso saranno forniti direttamente dalle autorità militari, quelli delle epoche precedenti saranno riprodotti con assoluta fedeltà storica, tessendo espressamente le stoffe, cucendole a mano, ecc. ecc.

GIAPPONE.

Nuovo fucile. — Dal 1897 si va man mano sostituendo al fucile a ripetizione Murata il nuovo fucile Arisaka che dicesi superiore a tutti quanti i fucili ora in uso presso gli eserciti europei. 30-40,000 nuovi fucili sono già in distribuzione presso le truppe. (Dall'*Allgemeine Zeitung*).

GRECIA.

Aumento dell'esercito. — Il Parlamento greco esaminerà tra breve il progetto di riorganizzazione dell'esercito. Secondo questo progetto la cavalleria sarà aumentata di un reggimento, l'artiglieria di due e la fanteria di una brigata.

Verranno inoltre fissate severamente le norme pel reclutamento delle truppe.

In autunno ed in primavera le truppe dovranno essere istruite in due campi appositi di manovre.

Ufficiali all'estero. — Vennero designati tre ufficiali greci per seguire i corsi dell'Accademia di guerra di Berlino, chiusa finora normalmente agli stranieri. Ciò venne ottenuto mediante le insistenti preghiere del Principe Costantino all' Imperatore di Germania (dalla *France Militaire*).

L'*Allgemeine Zeitung*, annunciava pure che altri tre ufficiali greci verranno inviati per loro istruzione in Francia per prestar servizio in quell'esercito.

INGHILTERRA.

Nuovo battaglione della Guardia. — Il ministro della guerra ha autorizzato la formazione col 1° dicembre del 3° battaglione dei Scots Guards la cui creazione fu sanzionata fin da due anni fa. Il nucleo del nuovo battaglione sarà formato dalle 4 compagnie in più prima aggregate al 2° battaglione e per ora la sua forza sarà di 450 fra ufficiali e truppa. Finchè non ne verrà aumentata la forza il battaglione

avrà 1 maggiore comandante, due altri maggiori, 2 capitani, 4 tenenti e 4 sottotenenti, 1 aiutante e 1 quartiermastro. In tal modo viene ad esser compiuta la determinazione di portare il numero dei battaglioni della guardia da 7 a 9, essendo il 3 battaglione dei Coldstream Guards stato formato qualche tempo addietro.

Torpediniera « Stag ». — La torpediniera « Stag » fu varata il 18 novembre u. s. dai cantieri di John. I. Thornycroft e C.° a Chiswick. Essa avrà la velocità di 30 nodi ed è simile alle torpediniere dello stesso tipo di cui molte furono fornite alla marina inglese dalla stessa ditta. Essa fu varata con tutto il suo machinario a bordo ed i costruttori sperano di poter tra breve farne le prove e consegnarla alle autorità navali di Chatham.

Corazzata di 1ª classe Montagu. — La corazzata di 1ª classe *Montagu* venne impostata a Devonport il 23 novembre sullo scalo lasciato libero poco tempo fa dal *Bulwark*. Sembra probabile che la costruzione di questa nave procederà molto più lentamente che quella dell'*Ocean*, dell'*Implacable* e del *Bulwark* stante i ritardi nella fornitura dei materiali.

Manovre combinate di terra e di mare. — Il 16 novembre u. s. venne eseguita a Malta una interessante manovra combinata fra le truppe di terra e di mare. Essa consistette principalmente nello sbarco di truppe in presenza del nemico. Imbarcate le truppe sulle navi da guerra, queste dopo essersi recate in alto mare ritornarono verso terra, scegliendo per punto di sbarco la baia di Marsa Scirocco. La difesa era rappresentata dai forti e da una batteria mobile da 13 libbre. Mentre le navi pesanti aprivano il fuoco contro i forti, quelle minori a tutto vapore si avvicinarono al punto designato di sbarco, accolte dal fuoco della batteria mobile, la quale però fu presto ridotta al silenzio dalle cannoniere. Al dire però dei competenti non sarebbe stato possibile di effettuare uno sbarco in tali condizioni, tanto più che il mare era molto mosso, il che tornava ad assoluto vantaggio della difesa. Terminò l'esercitazione lo sbarco di 2500 marinai e soldati di fanteria di marina con pezzi da 9 e da 12 libbre.

Telegrafia Marconi. — A Portsmouth si fanno degli esperimenti per assicurarsi se il sistema di telegrafia Marconi funziona bene tra una nave in moto ed una stazione a terra; a tale scopo una torpediniera si reca in alto mare cercando di mantenersi in comunicazione con una stazione ricevente stabilita sull'incrociatore *Hector* nel porto di Portsmouth.

RUSSIA.

Nuove formazioni di artiglieria di riserva. — Le formazioni di artiglieria di riserva in tempo di pace esistevano finora nella sola Russia europea e nel Caucaso. Ora con decreto n. 249 del 15-27 settembre u.s. venne ordinata pel 1-13 maggio 1900 la formazione di una divisione di artiglieria di riserva in Siberia, composta di due batterie leggere su quattro pezzi ognuna.

In tempo di guerra questa divisione si trasformerà in 4 divisioni, ognuna di 2 batterie leggere di artiglieria su 8 pezzi, le quali serviranno evidentemente per le unità di fanteria di riserva della Siberia in caso di mobilitazione.

Per tal modo la Russia ha attualmente in pace 43 batterie di riserva che si mobiliteranno in guerra, trasformandosi in 172 batterie di 1376 pezzi complessivamente. Questa artiglieria di riserva corrisponderebbe a quella da noi assegnata alla milizia mobile.

Altri aumenti di truppa in Asia. — Con decreto n. 303 del 30 ottobre (11 nov.), venne ordinata la trasformazione in un battaglione fanteria di riserva del comando locale di Barnaul (governo di Tomsk in Siberia) coll'organico stabilito pel tempo di pace (4 ufficiali e 97 uomini di truppa). Per tal modo i battaglioni di fanteria di riserva dell'Asia Centrale e Siberia saranno 11, di cui 2 nella circoscrizione militare del Turkestan (battaglioni di Askhabad e di Kuschk), 2 in quella del Priamur (battaglione di Cita e di Strietensk), e 7 in quella della Siberia (battaglioni di Irkustk, Krasnoiarsk, Semipalatinsk, Tobolsk, Tomsk e Barnaul). Secondo lo stesso decreto i 7 battaglioni della circoscrizione militare di Siberia dovranno costituire pure alla loro sede i quadri pei battaglioni da formarsi in tempo di guerra. Ogni quadro di battaglione dovrà essere composto di sette ufficiali (1 capitano in 1ª, 2 capitani in 2ª, 4 subalterni) e di 40 uomini di truppa per la massima parte graduati.

In caso di mobilitazione ognuno dei suindicati 7 battaglioni della Siberia dovrà mobilitarsi coi richiamati alle armi, trasformandosi in un reggimento di 5 battaglioni con la forza di guerra, lasciando pur sempre al deposito dei battaglioni del tempo di pace il personale necessario pel servizio locale e per la formazione di altri battaglioni di complemento. I battaglioni del Priamur, in caso di mobilitazione formeranno ognuno un reggimento di 4 battaglioni, più un battaglione autonomo di riserva.

I dieci battaglioni fanteria di riserva della Siberia ed Asia Centrale formavano prima in caso di mobilitazione 38 battaglioni (35 di 1° e 3 di 2° turno). Secondo le prescrizioni del decreto suindicato e tenendo

conto che i battaglioni di Ashkabad e Kuschk formeranno in caso di guerra 7 battaglioni, si ha che gli 11 battaglioni ora esistenti in Asia si trasformeranno in caso di guerra in 52 battaglioni; ossia si avranno in guerra 14 battaglioni di fanteria di riserva in più di prima.

Lo stesso decreto ordina la trasformazione in 5 reggimenti di 2 battaglioni ognuno dei 5 reggimenti della 2ª brigata fanteria della Siberia Orientale (Vladivostok e adiacenze). Questi battaglioni dovranno essere sul piede di guerra.

Sono quindi altri 5 battaglioni di fanteria di 1ª linea di cui si aumenta l'esercito russo.

Così pure a Vladivostok venne ordinata la formazione di un 2° reggimento di fanteria da fortezza su 3 battaglioni di 4 compagnie.

Finalmente il medesimo decreto ordina la formazione di una compagnia treno, che in tempo di guerra dovrà formare un battaglione treno per 5 convogli trasporti. Quella compagnia porterà il nome di Jusno-Ussuriiski ed avrà sede a Nikolsk-Ussuriiski (Vladivostok).

Nel loro complesso i due decreti n. 249 e 303 segnano un passo di grande importanza per il riordinamento e l'aumento delle truppe russe in Asia, specie verso l'Asia Orientale, dove da circa 2 anni avvengono *i mutamenti e gli aumenti più notevoli dell'esercito russo.*

I due suindicati decreti portano in tempo di pace un aumento di: 5 battaglioni di fanteria di 1ª linea, 3 battaglioni di fanteria di fortezza, 1 battaglione fanteria di riserva, 1 divisione di artiglieria di riserva, 1 compagnia treno (8-9000 uomini di più sotto le armi) ed in tempo di guerra: degli 8 battaglioni di fanteria di 1ª linea e da fortezza suindicati, più 14 battaglioni fanteria di riserva, 8 batterie d'artiglieria con 64 pezzi e 1 battaglione treno; ossia un aumento complessivo di 25,000 uomini circa.

Disposizioni per l'artiglieria a cavallo cosacca. — Con decreto n. 293 del 23 ottobre (4 nov.), venne ordinato che la 6ª e 7ª batteria autonoma di artiglieria a cavallo dei cosacchi del Don formino la 1ª divisione di artiglieria a cavallo dei cosacchi del Don; e che la 1ª e 3ª batteria a cavallo dei cosacchi di Orenburg formino la 1ª divisione di artiglieria a cavallo dei cosacchi di Orenburg. La divisione di artiglieria a cavallo dei cosacchi del Don sarà assegnata alla 1ª divisione di cavalleria dei cosacchi del Don di stanza in Polonia, e quella dei cosacchi di Orenburg alla 2ª divisione di cavalleria cosacchi mista di stanza nella circoscrizione militare di Kiew.

Per tal modo, pur non variando il numero delle batterie a cavallo della Russia (48 in tempo di pace, più 3 di artiglieria a cavallo da

montagna), viene portato a 16 il numero delle divisioni di tale artiglieria.

Collo stesso decreto venne pure disposto che in caso di mobilitazione verranno riunite in divisioni di due batterie, tutte le batterie di artiglieria a cavallo dei cosacchi del Don, di Orenburg, del Kuban, del Terek e del Transbaical di 2° e 3° bando, le quali venissero eventualmente assegnate alle divisioni di cavalleria. Il numero di tali batterie « in congedo » presso le truppe cosacche è di 18.

Depositi del genio. — Il deposito del genio di fortezza di Varsavia con decreto 250 del 16-28 settembre venne trasformato in 3 depositi aventi sede a Varsavia, Zegrze, ed alla confluenza Vistola-Narev.

Quest'ultimo rimarrà però ancora a Varsavia alla dipendenza della direzione del genio di fortezza di Varsavia.

Lo stesso decreto ordina la formazione di depositi del genio da fortezza a Kronstadt, Sveaborg e Libava.

Compagnie minatori della Siberia Orientale. — Con decreto 264 del 29 settembre (11 ottobre) venne ordinato, che le compagnie minatori del genio da fortezza di Vladivostok, dell'Amur, e di Novo-Kiev debbano essere costantemente sul piede di guerra.

Varianti all'uniforme. — Per gli ufficiali e per le truppe delle armi di linea e dei granatieri delle circoscrizioni militari di Odessa, del Caucaso e del Turkestan venne ordinata l'adozione di un nuovo berretto di fatica e di parata più leggero di quello delle rimanenti truppe e di foggia alquanto modificata. Alcuni distintivi verranno portati sul berretto stesso (decreto n. 195 del 1899).

Contingente di leva. — Il contingente di leva di quest'anno per l'esercito e la marina è fissato in 291,000 uomini, più 2500 pel Granducato di Finlandia.

Nuovi regolamenti. — Venne pubblicato il *regolamento di esercizii dell'artiglieria a piedi, parte II* e quello *dell'azione della divisione di artiglieria a cavallo in unione alla divisione di cavalleria* ed infine l'istruzione provvisoria sul *modo di esercitare le truppe in campagna durante l'inverno.*

Limiti di età per gli ufficiali. — Con decreto del 15 luglio u. s. venne portato rispettivamente a 58 e 53 anni il limite di età pel collocamento a riposo dei tenenti colonnelli e degli ufficiali inferiori esclusi dalla promozione al grado superiore, prima stabilito a 60 e 55 anni.

Destinazioni degli ufficiali di stato maggiore. — Con decreto n. 251 del 14-26 settembre 1899 venne stabilito che la scelta degli ufficiali generali di stato maggiore presso i comandi delle circoscrizioni militari

dovrà essere fatta dal capo di stato maggiore stesso della circoscrizione militare d'accordo col comandante della circoscrizione e per gli altri ufficiali di stato maggiore mediante accordo coi comandi interessati. Si dovranno perciò tenere appositi registri dei candidati su cui si dovrà poi fare la scelta.

La lingua russa nell'esercito finlandese. — Il comandante della circoscrizione militare della Finlandia, generale Bobrikov, ha prescritto la conoscenza della lingua russa nell'esercito finlandese almeno fino ai graduati di truppa. Ciò naturalmente non è che una conseguenza del piano di russificazione della Finlandia, già da tempo adottato.

A tale intento sarà pure modificata l'organizzazione del corpo dei cadetti di Finlandia e sarà prescritto che tutti gli allievi conoscano perfettamente la lingua russa.

Altre occupazioni territoriali dei Russi in Asia. — Viene annunciata dai giornali come già avvenuta l'occupazione del gruppo delle isole di Kargado o Kartodo all'estremità sud-est della Corea.

Per tal modo, colla occupazione già da tempo avvenuta del porto di Fusian e di altri tre porti coreani, la Russia ha costituito una catena continua di possedimenti proprii e di punti di appoggio tra Vladivostok e Port-Artur, accerchiando così sempre più la Corea ed isolandola dal Giappone.

Ferrovia Orenburg-Taschkent. — Sembra ormai decisa la costruzione di questa ferrovia di importanza quanto mai rilevante. Essa sarà lunga 1850 chilometri circa e metterà in diretta comunicazione la parte centrale della Russia coi punti più lontani dell'Asia centrale, evitando così il lungo giro pel Mar Caspio e per la ferrovia dell'Asia centrale ora esistente.

Invio di reclute all'Estremo Oriente. — Da Odessa verranno inviate all'Estremo Oriente circa 10,000 reclute della leva 1899. I primi drappelli partirono il 2 dicembre.

STATI UNITI.

Costruzioni navali. — La commissione delle costruzioni navali a Washington ha raccomandato vivamente la costruzione di tre incrociatori corazzati di circa 13,000 tonnellate l'uno, di tre incrociatori protetti di circa 8,000 tonnellate, di sei cannoniere di poca immersione di circa 1,000 tonnellate e di sei altre cannoniere dello stesso tipo di circa 800 tonnellate.

Pare che queste cannoniere debbano essere destinate alle Filippine.

Alle Filippine. — Telegrammi da Manilla del 29 novembre recano che il colonnello Bell sorprese le forze riunite dei generali Sanmiguel ed Alexandrino, formanti l'armata nord dei Filippini, nelle montagne a sud di Lingayen. Gli Americani sconfissero il nemico impadronendosi di tutte le sue provvigioni ed artiglierie, compresivi fucili di diverso modello, e cannoni Nordenfelt, Krupp, Maxim ed Hotchkiss; essi distrussero pure i polverifici e l'arsenale con molte munizioni e fecero alcuni prigionieri.

Il cannone da campagna Sims-Dudley. — La compagnia di difesa Sims-Dudley di New-York ha dato dei saggi del suo cannone pneumatico detto comunemente cannone a dinamite da 3 pollici davanti ad una commissione di ufficiali norvegesi a ciò detignata. Il pezzo da 3 pollici (76 millimetri) è lungo 18 piedi (metri 5.50 circa). Circa metri 1.80 della volata si svitano e possono collocarsi sull'affusto e dicesi che anche così raccorciato il cannone funzioni bene.

Il pezzo era montato su affusto da campagna — il peso del pezzo è di chilogrammi 340 e quello totale del pezzo coll'affusto di chilogrammi 748.

Il pezzo consta di due tubi, quello superiore, d'una lega speciale, destinato a ricevere il proiettile e quello inferiore o tubo di combustione, d'acciaio, che contiene la carica di 6 oncie di polvere senza fumo; uno stesso otturatore serve a chiudere i due tubi che sono messi in comunicazione per mezzo di fori presso la culatta. All'atto dello sparo i gaz prodotti da la combustione della carica comprimono l'aria contenuta nel tubo di combustione; quest'aria compressa passa pei fori praticati presso la culatta ed agisce sulla base del proiettile, talchè questo non è spinto direttamente dai gaz ma dalla pressione atmosferica che si produce alla sua base.

Il tubo di proiezione non è rigato ed ha lo spessore di $^3/_8$ di pollice (circa 10 millimetri), quello di combustione è spesso $^5/_8$ di pollice (circa 16 millimetri).

Il proiettile adoperato è di ottone, lungo metri 1.06 e di diametro alquanto inferiore al calibro del pezzo, con una coda portante un'appendice a forma di vite per dare il movimento di rotazione al proiettile. La carica interna consiste di chilogrammi 1,500 di gelatina esplosiva divisa in tre parti separate.

Gli esperimenti ebbero luogo a Friedriksstad, all'imboccatura del Fjord di Cristiania. Tre colpi furono sparati contro un muro spesso metri 1.50 a 200 metri, un colpo sembrò producesse pochi danni, ma gli altri due lo distrussero completamente. Due colpi sparati a 170 metri

contro una piastra di acciaio Armstrong vi produssero delle ammaccature profonde 38 millimetri. Finalmente 8 colpi furono sparati a 1300 metri contro un bersaglio verticale di legname alto 8 metri e largo 20; di e6si uno mancò il bersaglio per essersi la coda dell'affusto affondata nel terreno acquitrinoso, tutti gli altri colpirono a non più di 3 metri dal centro; l'ultimo poi distrusse il bersaglio per un'altezza di 3 metri ed una larghezza di 8.

TUNISIA.

Gli stranieri nella Tunisia. — Da un articolo del *Temps* si riassumono i seguenti dati di fatto e le seguenti considerazioni in esso riportate.

Nel sottomettere gli stranieri residenti nella Tunisia a fare la dichiarazione di soggiorno, conformemente alla legge francese, si è fatta una vera operazione di anagrafe cioè il censimento degli stranieri stessi che si sapevano numerosi ma che non si sospettavano così numerosi.

Essi sono circa 80000 fra i quali 64,000 Italiani e 13,000 Maltesi soggetti britannici.

I Francesi sono circa 20,000; quindi su 100,000 Europei stabiliti nella reggenza i Francesi non contano che per $^1/_5$.

Inutile enumerare le varie cause concomitanti che inducono italiani e maltesi a stabilirsi in Tunisia; in poche ore, con un tempo favorevole, una barca giunge dalla Sicilia o da Malta a Tunisi, e quivi Italiani e Maltesi trovano clima, nutrimento, abitudini di lavoro e di condizioni agricole uguali o simili alle proprie. Quando il protettorato francese fu stabilito nel 1881 a Tunisi, ivi i Francesi non passavano i 500 e vi erano 28,000 Italiani; questi continuano ad affluire sia per l'accresciuto sicurezza, sia per dare la mano d'opera nei grandi lavori che si eseguiscono dal Protettorato.

La colonizzazione agricola francese ristretta in mano a grandi coloni (450,000 ettari di terra sono ripartiti fra 3000 proprietari) ha dato il suo frutto, e man mano la terra venduta a spizzico e a stranieri ha prodotto il risultato che là dove credevasi veder sorgere floride colonie francesi, sorgono e si fondano veri villaggi italiani.

Una piccola colonizzazione italiana, una colonizzazione agricola, quella che resta e che dura si afferma sotto gli auspici francesi: alle estremità dei possedimenti francesi si vedono accorrere gli stranieri e affermarsi: nella provincia d'Orano l'elemento spagnuolo ha ormai la maggioranza; nella Tunisia, l'elemento italiano la conserva con proporzioni schiaccianti.

Una Tunisia francese per trattati e italiana nella sua colonia resterebbe un fomite di discordie sempre pronte a ripullulare fra le due nazioni.

Il *Temps* fa voti perchè la colonizzazione francese si accentui e soggiunge che il presente ordinamento della Tunisia e la conseguente direzione appartenendo al Ministero degli esteri, a questo si devono fare risalire tutte le responsabilità.

TURCHIA.

Ferrovia Bosforo - Golfo Persico. — Il 26 novembre il sultano firmava l'iradé con cui veniva concesso alla compagnia delle strade ferrate dell'Anatolia *(Deutsche-Bank)* il proseguimento della ferrovia Scutari-Konia per Bagdad e Bassora fino al Golfo Persico. Questa concessione a capitalisti tedeschi, ed in altri termini alla Germania, non ebbe luogo che dopo molti tentennamenti da parte del sultano, presso cui influenze inglesi e più ancora russe osteggiavano quanto mai la concessione stessa ai Tedeschi.

Il tratto di ferrovia già costrutto Scutari-Konia misura circa 600 chilometri di lunghezza; quello da costruirsi Konia-Bagdad-Bassora-Golfo Persico 2000 chilometri circa, e si calcola che, dati gli abbondanti capitali di cui può disporre la *Deutsche-Bank* e la serietà ed operosità degli intraprenditori questo tronco potrà essere ultimato in un periodo di 5-9 anni.

È inutile accennare alla importanza mondiale di questa ferrovia, la quale segnerà il più breve tragitto tra tutta l'Europa centrale od occidentale e le Indie.

Certo che questa concessione segna un grave scacco per l'Inghilterra e più ancora per la Russia, che vede forse svanire speranze per secoli coltivate. In ogni modo è certo che la Russia si servirà ancora di ogni pretesto per ostacolare la costruzione della ferrovia di cui si parla, ed i giornali russi già accennano al « Veto » da opporre da parte della Russia perchè la ferrovia attraversi oltre 500 chilometri di territorio le cui rendite servono a parziale garanzia del debito che la Turchia ha tuttora verso la Russia.

In ogni caso sarà forse questa la spinta definitiva per la Russia per cercare la diretta comunicazione dei suoi territorii col Golfo Persico e l'Oceano indiano attraverso alla Persia.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Novembre 1899. — *L'ultima guerra del secolo*, per Cecilio Fabris.

Sono scorsi soli otto mesi dacchè si è chiuso all'Aja il congresso della pace e la guerra scoppia impreveduta, tenace e ringhiosa; guerra di nazionalità, di predominio, di interessi economici e quindi lunga ed ostinata. La guerra però scoppiò fuori d'Europa sovra una delle lontane terre in cui la civiltà europea portò co' suoi popoli e colle sue idee, le sue armi e i suoi dissidi. È questo appunto, giustamente osserva lo scrittore, uno dei caratteri principali tra quelli propri alle guerre del secolo che comincia. Avranno per teatro i paesi estra-europei, e in Europa se ne risentirà il contraccolpo, ma raramente il cozzo.

Il colonnello Fabris osserva che da una trentina d'anni gli orizzonti politici sono smisuratamente ingranditi, e fu nel congresso di Berlino che apparve veramente quale enorme campo fosse stato aperto alle ambizioni e alle avidità europee. La guerra cino-giapponese scoperse poi le aspirazioni degli Europei nell'estremo Oriente e i preparativi fatti per tradurle in atto ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione. All'antico concetto politico che abbracciava l'Europa e la sistemazione degli stati europei ne fu sostituito un altro più vasto che comprende tutte le regioni terrestri, e ciò mentre gli stati europei si contendono fuori d'Europa gli sbocchi all'eccesso delle troppe merci prodotte e che non trovano sufficiente sfogo in Europa. Le questioni europee, strascico delle guerre del 1866 e del 1870, quelle cioè dell'irredentismo e dell'Alsazia-Lorena, appaiono tosto di ben minore importanza a paragone delle prime accennate.

Lo scrittore già felicissimo in questo esordio, in cui così bene ha saputo ritrarre la presente situazione politica dell'Europa rispetto al grande quesito delle colonie che ormai agita tutto il mondo, pone poi in rilievo e con mano maestra le ragioni parecchie della guerra attuale, alle quali, come se non bastassero, s'aggiungono i pretesti creati dal bisogno di renderla plausibile e di darle l'appparenza di giustizia.

A questa esposizione abbastanza particolareggiata, segue un rapido sguardo alle forze dei belligeranti e alle operazioni militari compiute sino ad ora, accompagnato da interessanti considerazioni. Il Fabris così è tratto a domandarsi se gli ordinamenti militari inglesi bastano all'uopo, sia dal punto di vista di una pronta mobilitazione, sia da quello di fornire forze adeguate a fronteggiare i pericoli di cui l'Inghilterra può essere minacciata in diverse parti del globo terrestre. Egli crede che l'ordinamento degli obblighi della milizia inglese dovrà essere modificato, allargandoli per modo che possa essere chiamata alla difesa di tutte le colonie inglesi. E' pure probabile che anche il reclutamento dell'esercito inglese nelle sue forme essenziali vada avvicinandosi a quelle prevalenti negli eserciti del continente europeo.

La guerra odierna, conchiude il Fabris, segna una pagina assai importante nella storia inglese, e potrà essere considerata come decisiva pel passaggio ad una nuova fase della politica dell'Inghilterra.

Articolo assai interessante, e quale ne era arra il nome dell'autore.

Altri articoli pregevoli sono:

Il Turbinomotore, per E. Ferretti.

Il materiale di rotta e l'estensione del sistema decimale alla graduazione dei cerchi, per P. L. Cattolica.

Cenni di monografia con molte applicazioni alla balistica, per A. Teso.

Nella *Miscellanea* troviamo il seguente breve articolo del Roncagli meritevole d'essere conosciuto dai lettori della *Rivista Militare*.

Una pretesa scoperta russa nei paesi Galla dell'Ovest, per G. Roncagli.

La gazzetta militare russa *Russki Invalid* ha recato notizia che il capitano Berlatowich dell'esercito russo, viaggiando l'anno scorso in Etiopia e nei paesi Galla, ha scoperto una catena di monti ad occidente del fiume Omo, denominandola dallo Tzar regnante.

« L'esistenza di questa catena di montagne, dice l'*Invalido russo*, era sinora ignorata dai dotti. Si supponevano solamente delle elevazioni montuose ad ovest dell'Omo: ma questa supposizione non era mai stata verificata. Il signor Berlatovich è stato il primo Europeo che abbia valicato i passi della catena e ne abbia costruita una carta geodetica.

« Ritornato in Russia, quest'ufficiale, fondandosi sul suo titolo di primo esploratore, che gli dà il diritto di scegliere il nome delle montagne da lui scoperte, ha deposto ai piedi di S. M. l'Imperatore di essere autorizzato a denominarle: *Montagne dell'imperatore Nicola II.*

« S. M. il negus Menelick ha, da parte sua, espresso il desiderio di dare questo nome alle montagne scoperte dal signor Berlatovich.

« S. M. l'imperatore si è degnato acconsentire ».

Il Roncagli giustamente oppone che questa pretesa scoperta del capitano Berlatovich non costituisce in realtà *nessun fatto* geografico nuovo; tutt'al più potrebbe considerarsi come conferma di fatti anteriori geograficamente già noti e da lunga data.

Sta il fatto che i primi Europei che penetrarono in quelle regioni e ce le descrissero, i primi che ci dettero notizia del massiccio montuoso in parola furono Cecchi e Chiarini. Alle scoperte di costoro vennero poi recentemente ad aggiungersi quelle della spedizione Bottego che esplorò quella catena nella sua parte meridionale.

Cecchi e Chiarini percorsero per circa cento chilometri il crinale mediano della catena montuosa che oggi il Berlatovich dedica allo Tzar, e la seconda spedizione Bottego fissò gli estremi di essa col Tulù Gergò a nord e col monte Aguzzo a sud e la valicò nella sua parte meridionale, passando dal bacino del Rodolfo a quello del Sobat. Ben a ragione, conchiude il Roncagli, che l'omaggio fatto dal Berlatovich al suo Sovrano fu omaggio di *cosa altrui*.

Rivista di fanteria.

Fascicolo XI, 30 novembre 1899. — *Radeschi*.

L'*Illustrazione Italiana* ha testè avuto il cattivo consiglio di inferocire contro il maresciallo Radetzki (perchè scrivere Radeschi?), e lo hanno giudicato come se della padronanza austriaca fosse stato non lo strumento, ma l'artefice. Lo scrittore dice giustamente che magnanimo era allora l'odio per la battaglia che si doveva combattere e il pericolo che c'era a combatterla; però quell'odio — oggi, prima di tutto, non più ragionevole, neanche allora era un sentimento primitivo ma bensì un sentimento derivato: non mica si odiavano i Tedeschi, ma si amava la libertà italiana: e poichè a questa i Tedeschi erano impedimento, così dall'amore della libertà derivava l'odio contro coloro che arrogavansi di comandare in casa nostra.

Le scritture, poi, dell'*Illustrazione Italiana*, così poco opportune e ragionevoli, hanno soverchiamente commossa una gazzetta militare austriaca — *Danzer's Armee Blatt* — la quale ha addirittura inforcato il cavallo d'Orlando immaginando ne sieno inspiratori l'irredentismo

italiano e l'influenza francese nemica della triplice alleanza, e chiamandone collettivamente responsabile e l'esercito e il popolo d'Italia.

L'autore dell'articolo si limita a notare che queste sono esagerazioni manifeste e come il foglio militare austriaco dia a noi il diritto di tenere responsabili il governo ed i popoli dell'Austria di parecchie poco piacevoli affermazioni sul conto dell'esercito italiano e di parecchie velenosette punture contro il nostro Garibaldi e contro il nostro Cialdini, che sono a noi venerandi e da noi venerati per quanto a loro e da loro può essere il loro Radetzki.

La fortificazione attraverso i secoli.

E' uno studio ben fatto, pel quale l'autore ha attinto alle opere dei distinti ufficiali del genio, tenente colonnello Rocchi e maggiori Zanotti e Borgatti.

L'autore divide in tre periodi la storia della fortificazione:

1° periodo. — Mura e torri di varia struttura, talvolta anche terrapianate;

2° periodo. — Opere di difesa permanente costituite da fronti bastionate dapprima, poscia poligonali in muratura e terra, con predominio spesso di quest'ultima;

3° periodo. — Opere in cui la muratura comune e la terra sono si può dire bandite da ogni studio di fortificazione permanente, e nelle quali è fatto luogo al calcestruzzo di cemento ed ai metalli sotto svariatissime forme.

I due primi periodi sono svolti compiutamente in una analisi breve ma assai chiara. Dalla fortificazione odierna si giunge al sistema delle fronti corazzate, ideato dal capitano dell'esercito svizzero Giulio Meyer.

E' studio interessante ed utile, perchè in poche pagine si trovano dati e notizie sufficienti a formarsi un esatto concetto di ciò che fu e di ciò che è oggidì la fortificazione.

La tesi del Calwel. Nel Cile.

Lo scrittore continua la sua confutazione del libro del Calwell. Questi a provare i vantaggi che derivano alle operazioni terrestri dal dominio del mare riporta parecchi esempi della storia del Chilì. L'articolista li oppugna vittoriosamente e con somma facilità, poichè il Calwell non poteva trovare fatti storici meno atti al sostegno della sua tesi.

La questione dei subalterni.

Notevoli, sovratutto, le considerazioni originali intorno al quesito della carriera in relazione col fatto delle pensioni.

La mobilitazione del 5° corpo francese nel 1870.

Dal diario storico del 5° corpo d'armata durante la guerra del 1870, testè pubblicato dalla *Revue militaire*, l'autore ha estratto le notizie più importanti, e ne ha composto un interessante articolo, da dimostrare con quale e quanta impreparazione la Francia entrasse in campo nel 1870.

Problemi militari da risolvere.

A somiglianza del giornale militare inglese *Brood-Arrow* e della rivista francese *Revue du Cercle militaire*, la *Rivista di fanteria*, ritenendo l'esempio assai buono, bandisce il suo primo concorso. Dal numero grande o piccolo delle soluzioni che riceverà, aspetta di sapere se i suoi lettori riconosceranno nel tentativo molta o poca utilità.

In luogo di unire al tema un brano di carta topografica rappresentante un terreno reale — come usano fare i due fogli esteri sopradetti — la *Rivista di fanteria* annette al problema uno schizzo di fantasia dove di un terreno immaginario sono rappresentate solo le caratteristiche fondamentali. E dice di preferire questo sistema perchè meno distrae la mente dai concetti fondamentali dell'operazione, ai quali, appunto, solo interessano le caratteristiche fondamentali del terreno. Come abbiamo fatto per il primo concorso bandito dalla rivista francese, riportiamo qui il *Primo problema* della *Rivista di fanteria*.

Primo problema.

Alle ore 18 del 12 settembre, il comandante della 30ª divisione accampata intorno alla piccola borgata di A..., dove è giunta completa alle 14 con una marcia di 20 chilometri riceve dal comando del corpo d'armata il seguente telegramma:

Quartier generale di X...

Urge codesta divisione impedisca ponti di A... e B... sul F... siano occupati dal nemico che risulta giunto alle 16 oggi a Z.... con truppe tre armi.

Oggi partono a rinforzo cotesta divisione reggimento bersaglieri coi treni 913, 915, 917 e mezzo reggimento cavalleria colla brigata da 7, per via ordinaria, alle 19.

Domani quartier generale corpo armata e 29ª divisione a Y.

Generale M.

Compilare l'ordine o gli ordini che il comando della 30ª divisione emanerebbe dopo ricevuto il telegramma del corpo d'armata.

Revue militaire rédigée à l'état-major de l'armée.

Novembre 1899. — *1ª parte: Eserciti esteri.*

La cavalleria tedesca nella prossima guerra secondo il colonnello von Bernhardi.

E' un riassunto dell'oramai noto libro del colonnello von Bernhardi sulla cavalleria tedesca, sul suo impiego in guerra e sull'istruzione e preparazione alla guerra che converrebbe di darle in relazione all'uso che se ne intende fare nelle guerre future.

L'articolista ritiene che parecchie delle cose dette dal colonnello tedesco possono essere soggetto di critica, e infatti furono anche già criticate. D'altronde così avviene per qualsiasi studio teorico e per qualunque opera. Comunque è merito del von Bernhardi di aver agitato idee, provocato riflessioni, posti dei problemi, aperti nuovi orizzonti, e ciò, certamente, non è privo di valore.

Gli ultimi bilanci dell'esercito inglese.

Studio assai interessante, nel quale sono presi in esame i bilanci dei quattro anni finanziari dal 1896-1897 al 1899-1900 (1), e l'incremento subito dall'esercito in questo frattempo a seconda del piano adottato dal segretario per la guerra lord Lansdowne nel 1898 che ripartiva l'aumento della forza effettiva sui bilanci 1898-1899, 1899-1900 e 1900-1901.

Meritevole di considerazione il seguente specchio:

Spese del bilancio.

Bilanci	Spese previste Lire	Esercito regolare	
		Uomini	Cavalli
1896-1897	457,435,000	227,073	26,896
1897-1898	466,439,775	234,473	27,418
1898-1899	502,635,000	251,339	29,865
1899-1900	523,051,275	256,163	30,881

(1) L'anno finanziario inglese, come è noto, comincia il 1° aprile e termina il 31 marzo dell'anno seguente.

L'esercito inglese conta inoltre per l'anno finanziario corrente:

Nella riserva	78,839	uomini
Nella milizia	136,289	»
Nella Yeomanry	11,891	»
Volontari	264,847	»

Queste cifre se mettono in chiaro che ogni anno si è procurato di aumentare la forza sotto le armi, dimostrano pure la debolezza delle forze terrestri inglese di fronte alle esigenze del paese, mentre poi l'esercito inglese importa una spesa quasi doppia degli altri eserciti europei.

Il regolamento di esercizi dell'artiglieria da campagna tedesca del 10 agosto 1899.

2ª *parte: Archivi storici.*

La campagna dell'armata di riserva nel 1800 (1), del capitano DE CUGNAC.

E' uno studio interessantissimo sul *Fortè di Bard*, estratto da una recente pubblicazione, sotto la direzione della sezione storica dello stato maggiore generale.

È lavoro della massima importanza per i molti documenti riportati, i quali modificano in parte ciò che finora fu scritto intorno alle operazioni francesi sotto Bard, specie per quanto ha tratto al passaggio dell'artiglieria francese sotto il forte e mettono in rilievo la grande influenza che quel forte esercitò per parecchi giorni sulle mosse dell'armata di riserva e quali enormi difficoltà si dovettero superare, per trarsi fuori da quel cattivo passo.

Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

1ª puntata, ottobre 1899, con supplemento. — *Gli insegnamenti di Schlichting per la condotta delle truppe.*

Si prendono a disamina parecchi fra i principali principî, svolti dal generale Schlichting nella nota sua opera sulla *Condotta delle truppe.* Sono con diligenza studiate le importanti questioni riflettenti la marcia delle grandi unità, e la convenienza o meno del loro ammassamento

(1) Parigi, Chapelot, 1899.

prima d'ingaggiare la battaglia, le linee interne che oggidì hanno perduto il loro valore, la superiorità del fuoco, ecc. In poche pagine sono riassunti assai bene i punti principali del pregevole lavoro dell'insigne generale.

L'Austria Ungheria e la sua potenza militare.

La flotta italiana. Una relazione parlamentare e un nuovo ministero; pel capitano a disposizione VON GRAEVENITZ.

Accennando alla relazione Randaccio e al rumore ch'essa suscitò nella stampa politica, lo scrittore rileva che in Germania si conoscevano già le condizioni della flotta italiana, e precisamente che ai giorni grassi successero giorni assai magri, recando alla costruzione lunghi ritardi, diguisachè ne soffrì, non la bontà di ciascun tipo di nave, ma di molto l'omogeneità della flotta.

Il Graevenitz entra poi in molti particolari, appoggiandosi sulla relazione dell'on. Randaccio, della quale però nota il tono acre ed ostile cui costantemente è informato.

Lo scrittore tedesco, per altro, come ne' molti precedenti suoi scritti, dimostra anche in questo articolo di essere un caldo amico del nostro paese.

I nuovi stipendi dell'esercito russo; per KRAHMER.

Riportati i nuovi stipendi e le nuove indennità degli ufficiali, si osserva ch'essi importano una maggiore spesa annuale di rubli 14,120,000.

L'ordinamento del servizio telegrafico militare in Francia.

La ripresa del progetto del canale di Panama, per M.

Ricordato la lotta che ora ferve agli Stati Uniti fra i sostenitori del Canale di Panama e quelli che vorrebbero, invece, il canale di Nicaragua, e su cui dovrà prendere una definitiva decisione il Congresso degli Stati Uniti nel dicembre, lo scrittore così scrive: « È altamente a rimpiangere che le banche francesi, tedesche e russe non si riscaldino pel contrastato progetto di Panama. Si avrebbe avuto un'occasione per riunire le tre nazioni, ciò che sarebbe opportuno e desiderabile di fronte al contegno dominante degli inglesi ed americani. Questa riunione delle tre grandi potenze europee sarebbe la miglior garanzia della pace e il miglior mezzo da contrapporre alla potenza navale inglese, ecc. ».

E queste parole abbiamo voluto riportare testualmente, perchè ci sembra singolare di averla potuta leggere su una rivista tedesca.

Il supplemento, redatto in lingua francese, contiene un lungo e notevole studio sulla:

Situazione dell'esercito francese dal punto di vista degli effettivi e del comando.

Non solo si rileva da questo scritto l'andamento delle varie fasi che percorse l'incremento dell'esercito per portarlo allo stato attuale di forze e di ordinamento, ma vi sono notate le particolari condizioni delle varie armi e del comando.

L'articolo chiude con un rapido sguardo alle grandi manovre francesi del 1898 dirette dal generale Négrier, e, specialmente, alle nuove norme tattiche del predetto generale, e che volle esperimentare in quelle manovre.

Gli emblemi delle nuove bocche da fuoco di campagna tedesche e i cannoni dell'antico yacht imperiale « Hohenzollern. »

I nuovi cannoni da campagna tedeschi portano artisticamente scolpiti gli emblemi dello Stato cui appartengono e sono, inoltre, fregiati di diversi ornamenti. Lo scritto rende conto dei singoli emblemi ed ornamenti, ed è corredato da bellissimi disegni dei nuovi cannoni che rappresentano, oltre la loro potenza, nu fine lavoro artistico.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1899

Armi e tiro.

Istruzione di tiro in Francia . . . . . *Pag.* 73
Campi di tiro in Francia . . . . . » 73
Proiettili del nuovo cannone a tiro rapido in Francia . . . . » 74
Cessione dei fucili agli uomini del landsturm liberati dal servizio nella Svizzera . . . . . » 252
Nuova batteria da montagna in Inghilterra . . . . . » 441
Armamenti in Inghilterra . . . . . » 441
Pistole automatiche nella Svizzera. . . . . » 444
Provviste di armi in Turchia . . . . . » 445
Armamenti in Inghilterra . . . . . » 546
Istruzione sul tiro nel Belgio . . . . . » 634
Bianchi d'Espinosa Eugenio, tenente d'artiglieria. — A proposito « del tiro di fucileria » della *Rivista di fanteria*. . . . . » 667
Ordinanza sulla consegna ed il controllo del fucile dei cadetti modello 1897 e l'istruzione nel tiro nel corpo dei cadetti in Svizzera. . . . . » 932
Bianchi d'Espinosa Eugenio, tenente d'artiglieria. — Sempre a proposito del tiro di fucileria. Nota II. . . . . » 1055
C. E — Armi automatiche. . . . . » 1102
Nuova carabina per la cavalleria nel Belgio. . . . . » 1120
Esercizi pratici alla scuola normale di tiro ai campi di Châlons in Francia . . . . . » 1121
Munizioni nel Belgio . . . . . » 1212
Nuovi cannoni in Svizzera . . . . . » 1219
Tiri di notte in Russia . . . . . » 1600
Armamento per l'esercito in Serbia. . . . . » 1601
La visibilità dei gas prodotti dalla polvere senza fumo in Francia » 1792

Fucili da cadetti pel tiro ridotto in Svizzera . . . . . *Pag.* 1793
Pistole automatiche in Svizzera . . . . . » 1793
Armamento e istruzione del battaglione d'amministrazione nel Belgio » 1887
Campi di tiro di circostanza e campi di tiro temporanei in Francia » 1977
Telemetro in Germania . . . . . » 2252
Nuovo fucile nel Giappone . . . . . » 2253
Il cannone da campagna Sims-Dudlay nei Stati-Uniti. . . . » 2259

Arte militare.

Rocchi Enrico, maggiore del genio. — Luigi Blanc e l'evoluzione della scienza della guerra . . . . . *Pag.*
Chapperon Alesio, maggiore. — L'organica a tempo di Montecuccoli e di Louvois . . . . . *Pag.* 28, 102
Casella Alfredo, capitano. — Il combattimento delle tre armi *Pag.* 93
Segato Luigi, tenente colonnello stato maggiore. — Dal Basso Po all'Isonzo. — Studio critico sulla seconda parte della campagna 1866 in Italia e più specialmente sulle operazioni per il passaggio del Po e sulla marcia del corpo di spedizione dal Basso Po all'Isonzo. *Pag.* 173, 279, 475, 582, 678, 790
Casella Alfredo, capitano. — Il combattimento delle tre armi *Pag.* 207
B. D. — Nota bibliografica: Dell'iniziativa dei comandanti in sottordine nel campo strategico. — Studio del tenente colonnello russo di stato maggiore Sajontschkowsey . . . . » 229
Gritti Luigi, capitano — Le risorse del vettovagliamento *Pag.* 261, 401, 492, 598, 690
Bianchi D'Adda Marziale, colonnello. — La piccola guerra nel 1870-1871 a proposito di recentissime pubblicazioni. . . *Pag.* 310
Galli Eugenio, capitano. — Milizie di altri tempi . . . . . » 559
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei minatori in guerra *Pag.* 461, 572
Ravelli Agostino, capitano. — I graduati di truppa e le brevi ferme . . . . . *Pag.* 655, 767, 881
Pagani Carlo Osvaldo, tenente colonnello commissario. — Come vivranno gli eserciti nelle guerre future . . . . . *Pag.* 847
Rocchi E., tenente colonnello del genio. — Esercito e fortezza — Pensieri sull'assetto difensivo degli Stati . . . *Pag.* 943, 1035
C. E. — In marcia. . . . . *Pag.* 1254
C. E. — Gl'istruttori dei soldati . . . . . » 1458
Conferenze degl'istruttori di fanteria in Svizzera . . . . . » 1601
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei pontonieri in guerra » 1615
Casella Alfredo, maggiore d'artiglieria. — L'iniziativa in guerra *Pag.* 1711, 1813, 1922

Artiglieria.

Proiettili del nuovo cannone a tiro rapido in Francia . . . *Pag.* 74
Nuovi battaglioni d'artiglieria in Francia. 74
Colonie in Inghilterra. . . . . » 158
Artiglieria a tiro celere e poligono di tiro in Romania. . . . » 250
Armamento delle batterie montate in Francia. . . . . » 637
Aumento di truppa da fortezza in Russia. . . . . » 834
Nuovo equipaggiamento delle truppe di artiglieria e del genio in Russia . . . . . » 834
Compagnie d'artiglieria della guardia civica nel Belgio . . . » 1009
Nuovi cannoni in Svizzera . . . . . » 1219
Artiglieria nella Svizzera. . . . . » 1413
Chalichiopulo Antonio, tenente d'artiglieria. — L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare . . . . . » 1437
De Rada, tenente generale. — Lettera — Artiglieria tecnica e ingegneria militare . . . . . » 1779
Merlo G., maggiore d'artiglieria. — Batterie grosse e batterie piccole. . . . . *Pag.* 1807, 1929, 2019
Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria in Francia *Pag.* 1889

Bilanci e spese militari.

Bilancio della guerra per il 1899 in Francia. . . . . *Pag.* 72
Bilancio della guerra per il 1899 in Francia . . . . . » 156
Bilancio della guerra per il 1899 in Bulgaria . . . . . » 246
Bilanci suppletivi in Inghilterra . . . . . » 440
Bilanci della guerra e della marina pel 1899 in Russia . . . » 442
Bilancio della guerra in Inghilterra. . . . . » 545
Bilancio della marina in Inghilterra. . . . . » 638
Notizie desunte dal rapporto sul progetto di bilancio della marina in Francia. . . . . » 734
Spese militari in Svezia . . . . . » 932
Bilanci dell'esercito e della marina per l'esercizio 1899 in Francia » 1212
Il bilancio della guerra per il 1899 nel Belgio. . . . . » 1690
Bilancio pel 1900 della landwehr cisleitana in Austria-Ungheria » 2166
Bilancio della guerra pel 1900 in Francia. . . . . » 2249

Biografie e necrologie.

Il generale Severino Zanelli. . . . . *Pag.* 151
Il generale Marselli. . . . . » 815

Campi e manovre.

Le nuove manovre d'autunno nel 1899 in Francia . . . *Pag.* 249
Viaggio di stato maggiore in Germania . . . . . » 250
Artiglierie a tiro celere e poligono di tiro in Romania. . . . » 250
Corsi d'informazione e d'istruzione per gli ufficiali e corsi di esercitazione per i sottufficiali in Germania . . . . . » 355
Manovre del I corpo d'armata nella Svizzera . . . . . » 356
Grandi manovre nel 1899 in Austria-Ungheria . . . . . » 435
Precauzioni igieniche da prescrivere per le manovre invernali in Francia . . . . . » 437
Grandi esercitazioni di truppe nell'anno 1899 in Germania . . » 438
Barbarich Eugenio, tenente. — Le grandi manovre in Serbia, settembre-ottobre 1898 . . . . . » 510
Viaggio di stato maggiore e manovre coi quadri in Fancia . . » 541
Istruzione della « militia » in Inghilterra . . . . . » 546
Campo d'istruzione alle isole Hawai negli Stati Uniti . . . . » 547
Esercitazioni di sbarco presso Ragusa in Austria-Ungheria . . » 633
Istruzioni nel Belgio . . . . . » 830
Esercitazioni del personale in congedo in Germania . . . . . » 832
Esercizi di telegrafia militare in Francia . . . . . » 926
Manovre della flotta nell'Adriatico in Austria-Ungheria 1008
Esercizi pratici alla scuola normale di tiro ai campi di Châlons in Francia . . . . . » 1121
Un nuovo campo d'istruzione in Francia . . . . . » 1215
Partecipazione degli ufficiali delle scuole alle manovre autunnali » 1215
Esercizi del landsturm nella Svizzera . . . . . » 1413
Esercizi di telegrafia militare in Francia . . . . . » 1695
Manovre imperiali in Germania . . . . . » 1696
Manovre nella regione alpina in Francia . . . . . » 1890
Grandi manovre: Disposizioni ministeriali per le manovre nel 1899 (con una carta topografica) in Francia. . . . . » 2174
Manovre combinate di terra e di mare in Inghilterra . . . . » 2254

Cavalleria — Ippologia — Corse.

Cavalleria redif in Turchia . . . . . *Pag.* 445
Nuova carabina per la cavalleria nel Belgio. . . . . » 1120
Un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria in Francia. . . . . » 1693

Colonie.

Gli Inglesi a Wei-hai-Wei in China . . . . . *Pag.* 70
Notizie della Corea in China . . . . . » 71
Spie giapponesi a Port-Arthur in China . . . . . » 71
Colonie in Inghilterra. . . . . » 158
Uffici di reclutamento alle colonie in Francia . . . . . » 437
Comando superiore delle forze di terra dell'Africa del Nord in Francia. . . . . » 438
Riordinamento dell'artiglieria nelle colonie in Inghilterra. . . » 441
Stato sanitario delle truppe nell'India. . . . . » 441
Cessione di territorio al Giappone in China . . . . . » 531
Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie in Francia. . . . . » 540
Campo d'istruzione alle isole Hawai nei Stati Uniti . . . . » 547
Truppe per le Filippine nei Stati Uniti . . . . . » 548
Stato sanitario alle Filippine . . . . . » 548
Uffici di reclutamento alle colonie in Francia . . . . . » 831
Medaglia coloniale in Francia . . . . . » 1011
Operazioni militari nell'Hinterland di Sierra Leone in Inghilterra. . . . . » 1018
Creazione di un 5° battaglione nel 4° reggimento tiragliatori algerini in Francia . . . . . » 1120
Aggiunta ai membri della Commissione permanente del Consiglio superiore delle colonie in Francia . . . . . » 1216
Altre occupazioni territoriali dei Russi in Asia . . . . . » 2258

Equipaggiamento.

Nuovo equipaggiamento delle truppe d'artiglieria e del genio in Russia . . . . . *Pag.* 834
Corazza per truppa in Francia. . . . . » 926
Tenuta dei sottufficiali raffermati in Francia . . . . . » 1014
Piastrina di riconoscimento per gli ufficiali in Francia. . . . » 1121
Grassi, capitano 53° fanteria. — Equipaggiamento della fanteria — Nuove proposte e proposte sperimentate. . . . . » 1163
La « Vareuse » o giubba per gli ufficiali ed assimilati in campagna in Francia . . . . . » 1408
Tenuta dei velocipedisti in Francia. . . . . » 1409
Nuova giubba per la fanteria in Francia . . . . . » 1501
Nuovo equipaggiamento per gli ufficiali a piedi in Svizzera. . » 1601
Utensili da zappatori portatili in Svizzera. . . . . » 1699
Sostituzione del cuoio naturale al cuoio nero in Francia . . . » 1792

Nuova tente-abri in Francia . . . . . *Pag.* 1887
Cavalletti per cucina da campagna in Svizzera . . . . . » 1987
Varianti all'uniforme in Russia . . . . . » 2257

Fanteria.

Corsi di ripetizione della fanteria di Landwehr nella Svizzera. *Pag.* 80
Schenoni Angelo, maggiore. — Dell'istruzione delle reclute . . » 191
Schiarini P, capitano 9 bersaglieri. — Didattica militare — Di un metodo per le istruzioni teoriche della truppa. (Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno) . *Pag.* 1078, 1135
Tiri di notte in Russia . . . . . *Pag.* 1600

Ferrovia, geografia, topografia e viaggi.

Guarducci Torquato, maggiore. — Le vie militari romane che passavano per Firenze . . . . . *Pag.* 53
Notizie della Corea in China . . . . . » 71
Ferrovia Merw-Kuschk in Russia . . . . . » 78
Ferrovia Tiflis Cars in Russia . . . . . » 251
Ferrovie inglesi in China . . . . . » 531
Strada lungo l'Amur in Russia . . . . . » 547
Nuova ferrovia nel Caucaso in Russia . . . . . » 737
Ferrovie e telefoni in Russia . . . . . » 835
La ferrovia Transiberiana in Russia . . . . . » 1698
Nuova ferrovia in Bulgaria . . . . . » 2249
Ferrovia Orenburg-Taschkent in Russia. . . . . » 2258
Ferrovia Bosforo-Golfo Persico in Turchia . . . . . » 2261

Genio e fortificazioni.

Nuove costruzioni a S. Maurizio nella Svizzera. . . . . *Pag.* 161
Progetto di lavori per la difesa di Anversa nel Belgio. . . . . » 246
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei minatori in guerra *Pag.* 461, 572
B. D. — Nota bibliografica — Contributo alla storia dell'i. e r. arma del genio compilata sui manoscritti ed altri lavori lasciati dal colonnello del genio Enrico Blasek . . . . . *Pag.* 617
Fortificazioni e lavori a Port-Arthur in Russia . . . . . » 835
Rocchi E, tenente colonnello del genio. — Esercito e fortezza — Pensieri sull'assetto difensivo degli Stati . . *Pag.* 943 e 1035
Fortificazioni in Svizzera. . . . . *Pag.* 1020
Natale Giuseppe, maggiore del genio. — I poligoni divisionali. » 1345
Nuova compagnia di zappatori del genio da fortezza in Russia. » 1503

Port-Arthur-Ta-lien-van in Russia. . . . . *Pag.* 1699
Proibizione di adoperare il piombo in alcune costruzioni in Francia » 1792
Nasi Luigi, capitano 1° bersaglieri. — Cenni sulla storia dell'antica fortezza di Ceva. . . . . » 1863
Creazione di una commissione di esperienze in Francia . . . » 2085

Legislazione e amministrazione militare.

Matrimoni per gli ufficiali in Russia . . . . . *Pag.* 78
Codice di procedura penale militare nel Belgio . . . . . » 153
La croce del merito militare agli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale in Francia. . . . . » 153
Le indennità di viaggio in Francia. . . . . » 154
Ammissione delle donne quali testimoni nella compilazione di documenti militari in Francia . . . . . » 155
Venzi dott. Emilio, tenente d'artiglieria. — Sul trattamento degli areonauti in guerra . . . . . » 279
Ufficiali di seconda linea che si ammalano durante un periodo di istruzione in Francia . . . . . » 353
Aumento negli stipendi degli ufficiali nel Belgio. . . . . » 435
La medaglia commemorativa e le operazioni a Madagascar nel 1898 in Francia. . . . . » 437
Legislazione della Finlandia in Russia . . . . . » 546
Quadro d'avanzamento per gli ufficiali in Francia . . . . . » 731
Disposizioni confidenziali in Francia . . . . . » 733
Aumento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari in Austria-Ungheria . . . . . » 829
Le disponibilità degli ufficiali generali in Francia . . . . . » 832
I riservisti e i loro contratti per lavori od impieghi in Francia » 832
Pagani Carlo Osvaldo, tenente colonnello commissario. — Come vivranno gli eserciti nelle guerre future . . . . . » 847
Nuova legge pel matrimonio degli ufficiali in Serbia . . . . » 931
Nuove prescrizioni disciplinari nella gendarmeria in Francia . » 1010
Medaglia coloniale in Francia. . . . . » 1011
Quadri d'avanzamento per l'anno 1899 in Francia. . . . . » 1012
I riservisti impiegati negli stabilimenti militari in Francia . . » 1013
Cambi di guarnigione per gli ufficiali ed assimilati in Francia. » 1013
Piastrina di riconoscimento per gli ufficiali in Francia. . . . » 1121
Indennità agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva o in ritiro in Francia . . . . . » 1121
Provviste di grano in Svizzera . . . . . » 1219
Medaglia di bronzo per ricompensare gli atti di coraggio e di sacrifizio in Francia . . . . . » 1409
Modificazioni ed aumenti agli stipendi degli ufficiali in Russia. » 1504

Facilitazioni per i viaggi in ferrovia degli ufficiali in congedo in Russia . . . . . *Pag.* 1506
Trattamento degli ufficiali negli eserciti coloniali in Inghilterra » 1599
Ufficiali in non attività per sospensione dell'impiego in Francia » 1695
Viveri di riserva nel Belgio . . . . . » 1792
Proposte per l'avanzamento nel 1899 nel Belgio . . . . . » 1887
Avanzamento a scelta per gli ufficiali prima classificati all'uscita della scuola di guerra o dalla scuola di Saumur in Francia » 1887
Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria in Francia. . » 1889
Pensione ai tirailleurs della missione Marchand in Francia . . » 1890
Rapporto sulla gestione del dipartimento militare del 1898 in Svizzera » 1890
Concessione di medaglia coloniale in Francia . . . . . » 1978
Diritto a campagna di guerra ed a medaglia coloniale in Francia » 1978
Rapporto sull'esercito pel 1898 in Inghilterra . . . . . » 1985
Promozione dei colonnelli generali di brigata e generali di divisione in Francia. . . . . » 2083
Diritto al cavallo dei capitani di fanteria in Francia . . . . » 2084
Aumenti stipendi e vitto della truppa in Austria-Ungheria . . » 2247
Limiti di età per gli ufficiali in Russia. . . . . » 2257

Letteratura militare.

F. — Leggendo — La guerra del 190..., in terra e in mare — La questione della marina militare in Italia — Gli articoli dei principali giornali — L'Italia è potenza marittima o terrestre? (Importante opuscolo del Manfredi) — Le idee del Lombroso sulla grandezza di Venezia — Un libro del Molmenti su Sebastiano Venier, biografie di guerrieri italiani . . *Pag.* 130
B. D. — Dell'iniziativa dei comandanti in sottordine nel campo strategico — Studio del tenente colonnello russo di stato maggiore Sajontschkowsey. . . . . » 229
Bargilli G. — Il capitano Imperiale Cinuzzi e l'opera sua . . » 321
B. D. — Petites operations de la guerre d'après l'expèrience des campagnes d'un siècle. Par Ch. Bride, capitaine breveté de état major (réserve) . . . . . » 335
B. D. — Die russische Armee in Einzelschriften. Theil, Taktik und Reglements ecc. von Freiherr von Tettau . . . . . » 336
F. — Raffaello Giovagnoli — Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana su documenti nuovi . . . . . » 339
Pitralaga Giovanni. — Tolstoi e la guerra . . . . . » 365
B. D. — Nota bibliografica — Contributo alla storia dell'i. e r. arma del genio compilata sui manoscritti ed altri lavori lasciati dal colonnello del genio Enrico Blasek) . . . » 617

Fabris prof. Francesco. — Nota bibliografica: uno scrittore militare nel secolo XV. Persico Tommaso - Diomede Carafa, uomo di stato e scrittore del secolo XV . . . . . *Pag.* 176
B. D. — Fritz-Hoenig — La verità intorno all'ala sinistra nella nella battaglia di Vionville-Mars-la-Tour — Con una carta d'insieme, 5 piani e 4 schizzi . . . . . » 902
E C. — Un generale dell'armata d'Italia. . . . . » 989
B. D — Giuseppe Graziadei — Giovanni Graziadei. Cenni bibliografici. In occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa in Laurenzana . . . . . » 993
R. D. — G. Lo Monaco-Aprile, capitano 57 fanteria. — Il Giornale del soldato. . . . . » 994
B D. — La cavalerie italienne. Per G. R. capitaine breveté de cavalerie» 996
Rintheilung und Quartierliste der deutschen Heeres. (Riparto e stanza dei corpi dell'esercito tedesco . . . . . » 997
Quarto supplemento (1898-99) all'opera: Progressi e varianti nel ramo delle armi negli ultimi tempi, di W. Withe, colonnello a disposizione, con 11 figure nel testo . . . . » 997
B. D. — Antonino Di Giorgio, tenente di fanteria — Le memorie d'Africa del generale Baratieri e il soldato italiano. . » 1299
B. D. — Annali degli alpini, 1873-1878. Scritto dal tenente Bourbon Del Monte Santa Maria. Con introduzione del generale G. Perrucchetti — Opera dedicata alla nostra Augusta Sovrana » 1386
R. Wille, maggior generale. — Schlfeuer-Feldkanonen (cannoni da campagna a tiro celere) — Parte prima con 103 figure in 7 tavole ed intercalate nel testo. . . . . » 1393
Seconda spedizione Bottego — L' « Omo » viaggio di esplorazione nell'Africa, narrato da L. Vannutelli e Citerni, sotto gli auspici della « Società geografica italiana . . . . . » 1482
B D. — Nozioni elementari di arte militare Lezioni svolte agli ufficiali di complemento nel 1898, di Ettore Rubadi, capitano d'artiglieria . . . . . » 1484
B. D. — Passage des cours d'eau par la cavalerie, par le général Paul De Benoist comandant la 20e brigade de cavalerie » 1485
B. D. — Général Gallieni, ancien comandant du 2e territoire militaire au Tonkin. Trois colonnes au Tonkin 1894-1895 . » 1448
B. D. — Freiherr von Tettau, Hauptmann — Die russische armee in Einzelschriften . . . . . » 1577
La difesa di Candia — Combattimenti negli anni 1667-1869. Studio del colonnello Bigge . . . . . » 1581
B. D. — La bataille napoléonienne, par H. Cambon, chef d'escadron d'artillerie, breveté d'état major. . . . . » 1674
B. D. — Essai sur la tactique — Exercices sur la carte Redaction des ordres — Troisième édition . . . . . » 1677

B. D. — Général H Bonnal — Fröschwiller — Récit commenté des évènements militaires qui ont eu pour théâtre le Palatinat bavarois, la basse Alsace et les Vosges moyennes du 15 juillet au 12 août 1870 . . . . . *Pag.* 1871
F. — Francesco Guardione. — Il generale Enrico Cosenz — Ricordo . . . . . » 1968
B. D. — Cascino Antonio, capitano d'artiglieria. — La celerità di tiro e il munizionamento della fanteria. Con uno studio comparativo sui 12 principali fucili da guerra attualmente in servizio. . . . . » 2068
B. D. — Zavattari Oreste, maggiore nel 3° reggimento alpini — Marce in montagna sulla neve . . . . . » 2072
B. A. — Le leggi umanitarie della guerra secondo la convenzione di Ginevra del dott. Tullo Urangia-Tozzoli, sottotenente nel 5 alpini. . . . . » 2073
B. D. — Federico v. Bernhardi, colonnello e capo-divisione nel grande stato maggiore. — La nostra cavalleria nelle guerre dell'avvenire — Considerazioni sull'impiego, ordinamento, istruzioni della cavalleria . . . . . » 2154

Marina.

Consiglio superiore di marina in Francia . . . . . *Pag.* 155
Marina nell'Inghilterra . . . . . » 158
Nuove costruzioni in Inghilterra . . . . . » 158
Le ammissioni alla scuola normale nel 1899 in Francia . . . » 247
Costruzioni navali pel 1899 in Francia . . . . . » 248
Arrolamento volontario nella flotta in Francia. . . . . » 248
Gerarchia nella marina in Germania . . . . . » 250
Incrociatore « Albany » negli Stati Uniti d'America. . . . . » 355
La sezione tecnica delle costruzioni navali in Francia . . . . » 436
Creazioni di nuove unità di fanteria di marina in Francia . . » 438
Nome delle navi in Inghilterra . . . . . » 442
Provvedimenti per la flotta e per le difese marittime in Turchia. » 445
Scuola superiore di marina in Francia. . . . . » 540
Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie in Francia . . . . . » 540
Esercitazioni di sbarco presso Ragusa, in Austria-Ungheria . . » 633
Comando della marina a Marsiglia . . . . . » 636
Comando della marina in Tunisia . . . . . » 636
Personale della marina da guerra in Germania . . . . . » 637
Abolizione del Comando supremo della marina da guerra in Germania . . . . . » 637
Bilancio della marina in Inghilterra . . . . . » 638

Varo della corazzata « Implacable » in Inghilterra. . . . . *Pag.* 640
Corazzata « Glory » in Inghilterra . . . . . » 640
Notizie desunte dal rapporto sul progetto di bilancio della marina in Francia. . . . . » 734
Navi in legno in Francia . . . . . » 734
Programmi del 1896 per le nuove costruzioni in Francia . . . » 735
Nuove navi entrate in servizio nel corso dell'anno 1898 in Francia » 735
Navi radiate dalla lista della flotta nel corso dell'anno 1898 in Francia. . . . . » 736
Biscontini A. — L'argonauta . . . . . » 818
Esperienze del battello insommergibile « Henry » in Francia . » 926
Marina: costruzioni navali in Inghilterra. . . . . » 927
Manovre della flotta nell'Adriatico in Austria-Ungheria. . . . » 1008
Quadri ausiliari della marina in Francia . . . . . » 1011
Denominazione dei gradi nella marina in Francia. . . . . » 1121
Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra in Francia . . . . . *Pag.* 1122-1694
Il nuovo incrociatore « Pioneer » in Francia . . . . . *Pag.* 1315
Varo della corazzata « Vengeance » in Inghilterra . . . . . » 1697
Flottiglia dell'Amu-Daria in Russia. . . . . » 1699
Biscontini A. — La Croce Rossa nei combattimenti navali . . » 1769
Biscontini A. — Ancora della Croce Rossa nei combattimenti navali — L'opera della Croce Rossa italiana . . . . . » 1955
Corazzata « Bulwark » in Inghilterra . . . . . » 1986
Torpediniera « Stag » in Inghilterra . . . . . » 2254
Corazzata di 1ª classe Montagu in Inghilterra . . . . . » 2254
Costruzioni navali nei Stati Uniti. . . . . » 2258

Notizie politiche-militari italiane.

Dal 16 al 31 dicembre 1898 . . . . . *Pag.* 60
Dal 1° al 15 gennaio 1899 . . . . . » 142
Dal 16 al 31 gennaio . . . . . » 236
Dal 1° al 15 febbraio . . . . . » 343
Dal 16 al 28 febbraio. . . . . » 425
Dal 1° al 15 marzo. . . . . » 521
Dal 16 al 31 marzo. . . . . » 620
Dal 1° al 15 aprile . . . . . » 721
Dal 16 al 30 aprile . . . . . » 818
Dal 1° al 15 maggio . . . . . » 913
Dal 16 al 31 maggio . . . . . » 998
Dal 1° al 15 giugno . . . . . » 1110
Dal 16 al 30 giugno . . . . . » 1201
Dal 1° al 15 luglio . . . . . » 1305

Dal 16 al 31 luglio . . . . . *Pag.* 1396
Dal 1° al 15 agosto . . . . . » 1492
Dal 16 al 31 agosto . . . . . » 1586
Dal 1° al 15 settembre . . . . . » 1679
Dal 16 al 30 settembre . . . . . » 1782
Dal 1° al 15 ottobre . . . . . » 1879
Dal 16 al 31 ottobre . . . . . » 1970
Dal 1° al 15 novembre . . . . . » 2075
Dal 16 al 30 novembre . . . . . » 2158
Dal 1° al 15 dicembre. . . . . » 2440

Ordinamento degli eserciti.

La commissione militare superiore delle ferrovie in Francia. *Pag.* 71
Ufficiali aspiranti allo stato maggiore in Francia . . . . » 73
Nuovi battaglioni d'artiglieria in Francia . . . . . » 74
Organizzazione dell'esercito in Germania . . . . . » 74
La nuova organizzazione dell'esercito svedese. . . . . » 79
Riorganizzazione del dipartimento militare in Svizzera . . . » 80
Proposte circa l'ordinamento dell'esercito negli Stati-Uniti d'America . . . . . » 82
Reclutamento degli ufficiali contabili per la cavalleria in Francia » 154
Chiamate di classi in congedo nell'anno 1899 in Francia. . . » 156
Cani da guerra in Francia . . . . . » 157
Esercito in Inghilterra . . . . . » 157
Passaggio di ufficiali della milizia mobile all'esercito attivo in Inghilterra . . . . . » 158
Riforma al Ministero della guerra in Inghilterra . . . . . » 158
Il diritto del comando degli ufficiali dell'esercito territoriale in Francia. . . . . » 247
Gerarchia nella marina in Germania . . . . . » 250
Nuove formazioni di truppe e servizi in Russia . . . . . » 251,
Nuovo ordinamento del corpo di stato maggiore in Serbia . . » 251
Punizioni disciplinari degli uomini in congedo . . . . . » 353
Ordinamento degli Stati-Uniti d'America . . . . . » 355
I reggimenti di zouaves e di tiralléurs algerini in Francia . . » 435
Governatore designato della piazza di Brest in Francia . . . » 438
Comando superiore delle forze di terra dell'Africa del nord in Francia. . . . . » 438
Creazioni di nuove unità di fanteria di marina in Francia . . » 438
Riordinamento dell'artiglieria nelle colonie in Inghilterra. . . » 441
Cavalleria redif in Turchia . . . . . » 445
Formazione di guerra delle batterie dei gruppi e dell'artiglieria divisionale e di corpo d'armata in Francia . . . . . » 532

Scuola superiore di guerra in Francia . . . . . *Pag.* 540
Scuola superiore di marina in Francia . . . . . » 540
Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie in Francia. . . . . » 540
Classificazione delle guarnigioni in Francia . . . . . » 541
Riordinamento dell'esercito in Grecia . . . . . » 545
Riorganizzazione delle ispezioni generali in Francia . . . . » 634
Provvedimenti per l'esercito pel 1898 in Romania . . . . . » 641
Revelli Agostino, capitano. — I graduati di truppa e le brevi ferme . . . . . *Pag.* 655 e 767
Forza dell'esercito spagnolo dopo la guerra cogli Stati-Uniti. *Pag.* 710
Compagnie areostieri nella Svizzera . . . . . » 738
Aumento di truppa da fortezza in Russia . . . . . » 834
Trasformazione del corpo d'armata del Caucaso in 2 corpi d'armata in Russia . . . . . » 929
Aumento dell'esercito in Serbia . . . . . » 931
Ministero della guerra nel Belgio. . . . . » 1008
Compagnie d'artiglieria della guardia civica nel Belgio . . . » 1009
Creazione di due compagnie di ciclisti in Francia . . . . . » 1010
Il reclutamento degli ufficiali contabili in cavalleria in Francia » 1011
Periodo d'istruzione degli ufficiali ammessi alla scuola di guerra in arma diversa della propria in Francia . . . . . » 1012
La gendarmeria nelle brigate di frontiera in Francia . . . . » 1013
Leggi riguardanti le varianti alla legge militare dell'Impero del 2 maggio 1874, e la forza presente di pace dell'esercito Germanico. . . . . » 1015
Effettivo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899 . . . . . » 1020
Creazione di un 5° battaglione nel 4° reggimento tiragliatori algerini » 1120
Raggruppamento ed assegnazione delle compagnie del treno in Africa agli squadroni stanziati in Francia . . . . . » 1120
Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra in Francia . . . . . » 1214
L'Esercito nel 1898 in Inghilterra . . . . . » 1217
Aumento di due scuole cadetti di fanteria in Austria-Ungheria » 1312
Istruzione sull'organizzazione delle biblioteche militari in Francia » 1312
Automobili militari in Inghilterra . . . . . » 1315
Esperimento di mobilitazione in Svizzera . . . . . » 1316
Varianti all'ordinamento della fanteria della Landwehr cisleitana in Austria-Ungheria . . . . . » 1406
Ammissione alla scuola di guerra nel Belgio. . . . . » 1407
Dipendenza dell'artiglieria da campagna dai comandi di corpo d'armata e di divisione in Germania . . . . . » 1409
Raggruppamento in due corpi d'armata delle truppe del Transcaspio e del Turkestan. . . . . » 1411

Calichiopulo Antonio, tenente d'artiglieria. — L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare . . . . . *Pag.* 1437
Riforma della giustizia militare in Francia. . . . . » 1502
Nuova numerazione delle brigate di fanteria di riserva in Russia » 1503
Nuova compagnia di zappatori del genio da fortezza in Russia. » 1503
Ufficiali brevettati ed ufficiali d'ordinanza in Francia . . . . » 1692
Istruzione riguardante gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale in Francia . . . . . » 1693
De Rada, tenente generale, lettera. — Artiglieria tecnica e ingegneria militare . . . . . » 1779
Merlo G., maggiore d'artiglieria. — Batterie grosse o batterie piccole. . . . . *Pag.* 1807, 1929 e 2019
I riservisti e le vetture automobili in Francia . . . . *Pag* 1889
Rapporto sulla gestione del dipartimento militare nel 1828 in Svizzera . . . . . » 1890
Libretti di mobilitazione nel Belgio . . . . . » 1977
Incorporazione del contingente di leva in Francia . . . . . » 1978
Il servizio di due anni in Francia . . . . . » 1980
Rapporto sull'esercito pel 1898 in Inghilterra. . . . . » 1985
Creazione di un battaglione del 4° reggimento tiragliatori algerini in Francia . . . . . » 2082
Servizi dei tenenti colonnelli nelle armi diverse dalla propria in Francia. . . . . » 2083
Il ringiovanimento dei quadri in Francia . . . . . » 2083
Diritto al cavallo dei capitani di fanteria in Francia . . . . » 2084
Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra in Francia . . . . . » 2085
Modificazione dell'organizzazione della legione della guardia repubblicana in Francia . . . . . » 2085
Ordinamento dell'esercito in Germania . . . . . » 2252
Aumento dell'esercito in Grecia . . . . . » 2253
Nuovo battaglione della guardia in Inghilterra . . . . . » 2253
Nuove formazioni di artiglieria di riserva in Russia . . . . » 2255
Altri aumenti di truppa in Asia dalla Russia. . . . . » 2255
Disposizioni per l'artiglieria a cavallo cosacca in Russia . . . » 2256
Depositi del genio in Russia . . . . . » 2257
Compagnie minatori della Siberia orientale in Russia . . . . » 2257
Invio di reclute all'estremo Oriente in Russia . . . . . » 2258

Reclutamento

Leva del 1898 in Russia. . . . . *Pag.* 78
Reclutamento dell'esercito nel Belgio. . . . . » 153
Chiamate di classi in congedo nell'anno 1899 in Francia. . . » 156
Rafferme per caporali e soldati in Francia. . . . . » 247

Arrolamento volontario nella flotta in Francia . . . . . *Pag.* 248
Incorporazione del contingente della Riunione, classe 1895 in Francia » 437
Uffici di reclutamento alle colonie in Francia. . . . . » 437
Revelli Agostino, capitano. — I graduati di truppa e le brevi ferme . . . . . *Pag.* 655, 767 e 881
Contingente dell'esercito pel 1899 nel Belgio . . . . *Pag.* 830
Modificazioni alla legge sul reclutamento in Francia . . . . » 830
Progetto di legge relativo alla dispensa degli agricoltori da un'anno di servizio in Francia . . . . . » 831
Il servizio militare di tre anni in Algeria . . . . . » 831
Formazione della classe 1898 in Francia . . . . . » 831
Uffici di reclutamento alle colonie in Francia. . . . . » 831
I riservisti ed i loro contratti per lavori od impieghi in Francia » 832
Esercitazioni del personale in congedo in Germania . . . » 832
Contingente di reclute pel 1899 in Austria-Ungheria . . . . » 923
Risultati della leva del 1898 in Russia (escluse le popolazioni indigene del Terek e del Kuban e gl'indigeni della Transcaucasia) . . . . . » 930
Esenzioni dal servizio militare per cause fisiche nel Belgio . » 1009
La divulgazione delle cause di riforma in Francia . . . . . » 1012
I riservisti impiegati negli stabilimenti militari . . . . » 1013
Effettivo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899 . . . . . » 1020
L'esercito nel 1898 in Inghilterra. . . . . » 1217
Permessi per i lavori agricoli in Francia . . . . . » 1314
Circolare relativa alle costatazioni dell'attitudine fisica degli ufficiali chiamati a servire le colonie in Francia. . . . » 1409
Della leva sui giovani nati nel 1877 e delle vicende del R. esercito dal 1° luglio 1897. . . . . » 1519
Contingente dell'esercito per il 1899 nel Belgio. . . . . » 1598
Dispensa accordata ai giovani che rientrano in Francia dall'Algeria o da determinate colonie in Francia. . . . . » 1598
Stato dei sottufficiali in Francia . . . . . » 1598
Obblighi di servizio degli allievi della scuola di sanità e della scuola veterinaria in Francia . . . . . » 1692
Congedamento dei sostegni di famiglia in Francia . . . . » 1695
Congedamento anticipato dei riservisti richiamati alle armi per istruzione in Francia . . . . . » 1889
Incorporazione del contingente di leva in Francia . . . . . » 1978
I risultati delle operazioni di reclutamento nel 1898 in Francia » 1978
Nuova istruzione sul servizio ciclistico militare in Francia . » 1982
Il ringiovanimento dei quadri in Francia . . . . . » 2083
Contingente di leva in Russia. . . . . » 2257
Invio di reclute all'estremo oriente in Russia. . . . . » 2258

Regolamenti e istruzioni.

Istruzione di tiro in Francia . . . . . *Pag.* 73
Tre nuovi regolamenti nel Belgio . . . . . » 353
Istruzioni sul tiro nel Belgio . . . . . » 634
Codice militare in Francia . . . . . » 927
Schiarini P., capitano 9 bersaglieri. — Didattica militare. — Di un metodo per le istruzioni teoriche della truppa. (Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno) . . *Pag.* 1078 e 1135
Un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria in Francia. . . . . » 1693
Istruzione riguardante gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale in Francia . . . . . » 1693
Nuove prescrizioni per l'ammissione alla scuola di guerra in Francia » 1694
Istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna in Svizzera . » 1700
Nuovi regolamenti in Russia . . . . . » 2257

Rivista dei periodici militari e Bollettino bibliografico.

Pag. 83, 162, 254, 357, 447, 550, 643, 739, 836, 953, 1023, 1123, 1220, 1317, 1414, 1517, 1603, 1701, 1794, 1892, 1988, 2086, 2191 e 2262.

Scuole militari.

Scuola speciale militare in Francia . . . . . *Pag.* 74
Corsi militari per il 1899 nella Svizzera . . . . . » 161
L'insegnamento della lingua russa a Saint Cyr in Francia . . » 247
Le ammissioni alla scuola navale nel 1899 in Francia . . . . » 247
Ammissione agli istituti militari in Inghilterra . . . . . » 440
Ammissione alla scuola militare nel Belgio . . . . . » 531
Scuola superiore di guerra in Francia. . . . . » 540
Istruzione preparatoria volontaria nella Svizzera . . . . . » 548
Circa le nuove prescrizioni concernenti i corsi superiori d'artiglieria e genio nell'esercito austro-ungarico . . . . . » 632
Aumento di due scuole cadetti di fanteria in Austria-Ungheria. » 1312
Ammissione alla scuola di guerra nel Belgio . . . . . » 1407
Trasferimento della scuola di guerra in Francia . . . . . » 2082
Scuola di Saint-Cyr in Francia . . . . . » 2082

Servizi d'intendenza, sanitario e veterinario

Gritti avv. Luigi, capitano. — Le risorse locali del vettovagliamento . . . . . *Pag.* 261, 401, 492, 593 e 690
Nota statistica. — Relazione sulle vicende sanitarie dell'imperiale reale esercito austriaco nell'anno 1897 . . . . . *Pag.* 418
Precauzioni igieniche da prescrivere per le manovre invernali in Francia. . . . . » 437
Stato sanitario delle truppe nell'India . . . . . » 441
Militari ammogliati che entrano allo spedale nel Belgio . . . » 531
Stato sanitario alle Filippine negli Stati Uniti . . . . . » 548
Perdite subite dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899 nei Stati-Uniti » 642
Creazione di biblioteche mediche militari nel Belgio. . . . . » 1120
Condizioni sanitarie dell'esercito durante l'anno 1896 in Francia » 1215
I locali delle scuole e delle infermerie durante le manovre in Francia. . . . . » 1215
C. E. — In marcia. . . . . » 1254
Apparecchio di disinfezione « Aesculape » per ogni caserma nel Belgio. . . . . » 1312
La febbre tifoidea a Valenza ed al campo di Carpiagne in Francia. » 1314
Obblighi di servizio degli allievi della scuola di sanità e della scuola veterinaria in Francia . . . . . » 1692
Il trasporto dei feriti nella regione alpina in Francia . . . . » 1793

Storia militare e generale.

Trattato segreto fra Russia e China . . . . . *Pag.* 70
La questione macedone in Turchia . . . . . » 81
Biscontini A. — Da Omdurman a Fashoda . . . . . » 123
Segato Luigi, tenente colonnello stato maggiore. — Dal Basso Po all'Isonzo. — Studio critico sulla seconda parte della campagna 1866 in Italia e più specialmente sulle operazioni per il passaggio del Po e sulla marcia del corpo di spedizione dal Basso Po all'Isonzo. . *Pag.* 173, 279, 475, 582, 678 e 790
B. A. — Gli ammiragli e flotta a Creta . . . . . *Pag.* 302
Bianchi D'Adda Marziale, colonnello. — La piccola guerra nel 1870-71 a proposito di recentissime pubblicazioni. . . . . » 310
Rinforzi e truppe alle Filippine . . . . . » 356
Combattimenti sulla frontiera dell'India . . . . . » 441
Galli Eugenio, capitano — Milizie di altri tempi . . . . . » 559
Biscontini A. — L'odissea delle Antille . . . . . » 976
Colonie. — Operazioni militari nell'Hinterland di Sierra-Leone in Inghiltrera . . . . . » 1018

Nicoletti-Altimari Arnaldo, capitano 69 fanteria. — Il Sudan riconquistato . . . . . *Pag* 1175
Marcia d'invasione nel sud algerino in Francia . . . . . » 1216
Tragni A., colonnello comandante il 65 reggimento fanteria. — Armi e sepolcri. . . . . *Pag.* 1271, 1378, 1467, 1571
Cappello G., tenente di fanteria alla scuola militare. — L'inizio della campagna del 1809 nel veneto e gl'italiani alla battaglia di Sacile . . . . . *Pag.* 1327, 1423, 1519 e 1659
Galli Eugenio, capitano. — Milizie di altri tempi . . . . . *Pag.* 1665
Rossi Eugenio, capitano dei bersaglieri. — La guerra in Valle di Dora Riparia negli anni 1794 e 1795 . . . *Pag.* 1722 e 1840
Nasi Luigi, capitano 1° bersaglieri. — Cenni sulla storia dell'antica fortezza di Ceva. . . . . *Pag.* 1863
Fabris T. — Le guerra nell'Africa Australe *Pag.* 1903, 1991, 2095 e 2199
Torre Luigi. — Maddaloni, 1860 . . . . . *Pag.* 2033
Bruzzesi Giunio. — La legione dell'emigrazione italiana e le bande delle provincie nella difesa della repubblica romana. . » 2107
P. G. — Un giudizio del generale Moltke sulla battaglia di San Martino. . . . . » 2143
Di Sardagna F., capitano. — Ricordi militari del Trentino . . » 2206
Alle Filippine nei Stati Uniti . . . . . » 2259

Ufficiali.

Ufficiali aspiranti allo stato maggiore in Francia . . . . . *Paa.* 73
Ufficiali appartenenti alla massoneria in Francia . . . . . » 354
Promozioni negli Stati Uniti . . . . . » 547
Promozioni di capitani a tenenti colonnelli nelle armi di fanteria e cavalleria in Russia . . . . . » 736
Promozioni in Austria-Ungheria . . . . . » 923
Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra in Francia . . . . . *Pag.* 1122 e 1694
Avanzamento a scelta per gli ufficiali prima classificati all'uscita della scuola di guerra o dalla scuola di Saumur in Francia *Pag.* 1887
Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria in Francia. . » 1889
Servizi dei tenenti colonnelli nelle armi diverse dalla propria in Francia. . . . . » 2083
Promozioni in Austria-Ungheria . . . . . » 2167
Destinazione degli ufficiali di stato maggiore in Russia . . . » 2257

Varietà.

Scuole reggimentali di canto nel Belgio . . . . . *Pag.* 70
Marcia di trasferimento di batterie d'artiglieria verso l'estremo oriente in Russia . . . . . » 78
La Russia nell estremo oriente . . . . . » 78
La questione macedone in Turchia . . . . . » 253
Unione delle società reggimentali in Francia . . . . . » 354
Pittaluga Giovanni. — Tolstoi e la guerra . . . . . » 365
Truppe internazionali a Creta . . . . . » 446
Cessione di territorio al Giappone in China . . . . . » 531
Le truppe di marcia e la circolazione dei tramways e dei treni delle ferrovie ridotte in Francia . . . . . » 540
Guerra e marina in Francia . . . . . » 541
I russi in Manciuria . . . . . » 547
Corsi agricoli per soldati in Russia . . . . . » 547
Perdite subite dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899 nei Stati Uniti. . . . . » 642
I Russi nel Pamir . . . . . » 737
Brevi cenni storici sulla società di previdenza tra gli ufficiali dell'esercito e della marina. . . . . » 751
Corazza per truppa in Francia. . . . . » 926
Società dei comandanti di circondario in Svizzera . . . . . » 934
Bianciardi, tenente colonnello. — Sul libro « Grandeur et decadence de la guerre », del signor De Molinari. . . . *Pag.* 964 e 1085
Colombi viaggiatori in Francia. . . . . *Pag.* 1012
Cambio di guarnigione per gli ufficiali ed assimilati in Francia . » 1013
Creazione di biblioteche mediche militari nel Belgio . . . . . » 1120
Relazione del consiglio federale in Svizzera . . . . . » 1122
Aggiunta ai membri della commissione permanente del consiglio superiore delle colonie in Francia . . . . . » 1216
Rocchi Enrico, tenente colonnello del genio — Il pensiero del generale Nicola Marselli nella scienza della guerra e nella storia . . . . . » 1231
Tragni A., colonnello comandante il 65 reggimento fanteria. Armi e sepolcri . . . . . *Pag.* 1271, 1358 1467 e 1571
La musica negli ospedali civili in Francia . . . . . *Pag.* 1408
Passaggi di corsi d'acque in Francia. . . . . » 1693
Bargilli G. — Gli scrittori militari francesi . . . . . » 1747
Biscontini A. — La Croce Rossa nei combattimenti navali . . . » 1769
Vendita di fucili in Svizzera . . . . . » 1793
Biscontini A. — Ancora della Croce Rossa nei combattimenti navali. — L'opera della Croce Rossa italiana . . . . . » 1955

Natali Luigi Camillo, capitano 11 bersaglieri. — Attraverso l'Europa centrale in bicicletta. . . . . *Pag.* 2059, 2149 e 2222
Esposizione dell'uniformi in Germania . . . . . » 2252
Ufficiali all'estero in Grecia . . . . . » 2253
Telegrafia Marconi in Inghilterra . . . . . » 2254
La lingua russa nell'esercito finlandese in Russia . . . . . » 2258
Gli stranieri nella Tunisia . . . . . » 2260

Notizie militari estere.

Austria-Ungheria.

Grandi manovre nel 1899. . . . . *Pag.* 435
Circa le nuove prescrizioni concernenti i corsi superiori d'artiglieria e genio nell'esercito austro-ungarico . . . . . » 632
Esercitazioni di sbarco presso Ragusa . . . . . » 633
Aumento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari . . » 829
Contingente di reclute pel 1899 . . . . . » 923
Promozioni . . . . . » 923
Manovre della flotta nell'Adriatico . . . . . » 1008
Aumento di due scuole cadetti di fanteria . . . . . » 1312
Varianti all'ordinamento della fanteria della landwehr cisleitana » 1406
Bilancio pel 1900 della landwehr cisleitana . . . . . » 2166
Promozioni . . . . . » 2167
Aumento stipendi e vitto della truppa . . . . . » 2247

Belgio.

Scuole reggimentali di canto . . . . . *Pag.* 70
Codice di procedura penale militare. . . . . » 153
Reclutamento nell'esercito . . . . . » 153
Progetto di lavori per la difesa di Anversa . . . . . » 246
Tre nuovi regolamenti . . . . . » 353
Aumento negli stipendi degli ufficiali . . . . . » 435
Ammissione alla scuola militare . . . . . » 531
Militari ammogliati che entrano all'ospedale. . . . . » 531
Istruzioni sul tiro . . . . . » 634
Istruzioni . . . . . » 830
Contingente dell'esercito pel 1899 . . . . . » 830
Ministero della guerra . . . . . » 1008
Esenzioni dal servizio militare per cause fisiche . . . . . » 1009
Compagnie d'artiglieria della guardia civica. . . . . » 1009
Nuova carabina per la cavalleria. . . . . » 1120
Creazione di biblioteche mediche militari. . . . . » 1120

Munizioni . . . . . *Pag.* 1212
Apparecchio di disinfezione « Aesculape » per ogni caserma. . » 1312
Ammissione alla scuola di guerra . . . . . » 1407
Contingente dell'esercito per il 1899. . . . . » 1598
Il bilancio della guerra pel 1899. . . . . » 1690
Viveri di riserva. . . . . » 1792
Armamento e istruzione del battaglione d'amministrazione . . » 1887
Proposte per l'avanzamento a scelta nel 1899 . . . . . » 1887
Libretti di mobilitazione. . . . . » 1977

Bulgaria.

Bilancio della guerra pel 1899. . . . . *Pag* 246
Nuova ferrovia . . . . . » 2249

China.

Trattato segreto fra la Russia e la China . . . . . *Pag.* 70
Gli Inglesi a Wei-hai-Wei . . . . . » 70
Notizie della Corea. . . . . » 71
Spie giapponesi a Port-Arthur . . . . . » 71
La Russia nell'estremo Oriente . . . . . » 78
Azione militare dell'Inghilterra . . . . . » 246
Cessione di territorio al Giappone . . . . . » 531
Ferrovie inglesi. . . . . » 531

Francia.

La commissione militare superiore delle ferrovie . . . . . *Pag.* 71
Bilancio della guerra per il 1899. . . . . » 72
Istruzione di tiro. . . . . » 73
Campi di tiro. . . . . » 73
Ufficiali aspiranti allo stato maggiore . . . . . » 73
Scuola speciale militare . . . . . » 74
Proiettili del nuovo cannone a tiro rapido . . . . . » 74
Nuovi battaglioni d'artiglieria. . . . . » 74
La croce del « Merito militare » agli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale . . . . . » 153
Le indennità di viaggio . . . . . » 154
Reclutamento degli ufficiali contabili per la cavalleria . . . . » 154
Consiglio superiore di marina . . . . . » 155
Ammissione delle donne quali testimoni nella compilazione di documenti militari. . . . . » 155
Chiamate di classi in congedo nell'anno 1899 . . . . . » 156

Bilancio della guerra per l'anno 1899 . . . . . *Pag.* 156
Cani da guerra . . . . . » 157
Rafferme per caporali e soldati . . . . . » 247
Il diritto al comando degli ufficiali dell'esercito territoriale . . » 247
L'insegnamento della lingua russa a Saint-Cyr . . . . . » 247
Le ammissioni alla scuola navale nel 1899 . . . . . » 247
Costruzioni navali pel 1899 . . . . . » 248
Arrolamento volontario nella flotta . . . . . » 248
Le manovre d'autunno nel 1899 . . . . . » 249
Ufficiali di seconda linea che si ammalarono durante un periodo d'istruzione . . . . . » 353
Punizioni disciplinari degli uomini in congedo . . . . . » 353
Unione delle società reggimentali . . . . . » 354
Ufficiali appartenenti alla massoneria . . . . . » 354
I reggimenti di zouaves e di tirailleurs algerini . . . . . » 435
La sezione tecnica delle costruzioni navali . . . . . » 436
La medaglia commemorativa e le operazioni al Madagascar nel 1898 » 437
Precauzioni igieniche da prescrivere per le manovre invernali . » 437
Incorporazione del contingente della Riunione classe 1895. . . » 437
Uffici di reclutamento alle colonie . . . . . » 437
Governatore designato della piazza di Brest. . . . . » 438
Comando superiore delle forze di terra dell'Africa del Nord . . » 438
Creazione di nuove unità di fanteria di marina . . . . . » 438
Formazione di guerra delle batterie, dei gruppi e dell'artiglieria divisionale e di corpo d'armata . . . . . » 532
Scuola superiore di guerra . . . . . » 540
Scuola superiore di marina . . . . . » 540
Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie . . . . . » 540
Le truppe di marcia e la circolazione dei tramways e dei treni delle ferrovie ridotte . . . . . » 540
Guerra e marina . . . . . » 541
Classificazione delle guarnigioni . . . . . » 541
Viaggio di stato maggiore e manovre coi quadri . . . . . » 541
Riorganizzazioni delle ispezioni generali . . . . . » 634
Comando della marina a Marsiglia . . . . . » 636
Comando della marina in Tunisia . . . . . » 636
Armamento delle batterie montate . . . . . » 637
Quadro d'avanzamento per gli ufficiali. . . . . » 731
Disposizioni confidenziali . . . . . » 733
Notizie desunte dal rapporto sul progetto di bilancio della marina » 734
Navi in legno. . . . . » 734
Programma del 1896 per le nuove costruzioni . . . . . » 735
Nuove navi entrate in servizio nel corso dell'anno 1898 . . . » 735

Navi radiate dalla lista della flotta nel corso dell'anno 1899 *Pag.* 736
Modificazioni alla legge sul reclutamento . . . . . » 830
Progetto di legge relativo alla dispensa degli agricoltori da un anno di servizio. . . . . » 831
Il servizio militare di tre anni in Algeria. . . . . » 831
Formazione della classe 1898 . . . . . » 831
Uffici di reclutamento alle colonie . . . . . » 831
Le disponibilità degli ufficiali generali . . . . . » 832
I riservisti ed i loro caratteri per lavori od impieghi . . . . » 832
Corazza per truppa. . . . . » 926
Esercizi di telegrafia militare . . . . . » 926
Esperienze del battello insommergibile Hery . . . . . » 926
Codice militare . . . . . » 927
Nuove prescrizioni disciplinari nella gendarmeria. . . . . » 1010
Creazione di due compagnie di ciclisti. . . . . » 1010
Quadri ausiliari della marina . . . . . » 1011
Medaglia coloniale . . . . . » 1011
Il reclutamento degli ufficiali contabili in cavalleria. . . . . » 1011
Periodo di istruzione degli ufficiali ammessi alla scuola di guerra in arma diversa dalla propria . . . . . » 1012
La divulgazione delle cause di riforma . . . . . » 1012
Quadri d'avanzamento per l'anno 1899. . . . . » 1012
Colombi viaggiatori. . . . . » 1012
I riservisti impiegati negli stabilimenti militari . . . . . » 1013
La gendarmeria nelle brigate di frontiera . . . . . » 1013
Cambio di guarnigione per gli ufficiali ed assimilati . . . . » 1013
Tenuta dei sottufficiali raffermati. . . . . » 1014
Creazione di un 5° battaglione nel 4° reggimento tiragliatori algerini » 1120
Raggruppamento ed assegnazioni delle compagnie del treno in Africa agli squadroni stanziati in Francia. . . . . » 1120
Esercizi pratici alla scuola normale di tiro ai campi di Châlons » 1121
Piastrina di riconoscimento per gli ufficiali . . . . . » 1121
Indennità agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva o in ritiro . . . . . » 1121
Denominazione dei gradi nella marina. . . . . » 1121
Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra . . . . . » 1122
Bilanci dell'esercito e della marina per l'esercizio 1899. . . . » 1212
Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra . . . . . » 1214
Un nuovo campo d'istruzione . . . . . » 1214
Partecipazione degli ufficiali delle scuole alle manovre autunnali » 1215
Condizioni sanitarie dell'esercito durante l'anno 1896 . . . . » 1215
I locali delle scuole e delle infermerie durante le manovre . . » 1215

Aggiunta ai membri della Commissione permanente del Consiglio superiore delle colonie . . . . . *Pag.* 1216
Marcia d'invasione del Sud-Algerino . . . . . » 1216
Istruzione sulla organizzazione delle biblioteche militari . . . » 1312
La febbre tifoidea a Valenza ed al campo di Carpiagne . . . » 1314
Permessi per i lavori agricoli . . . . . » 1314
La « Vareuse » o giubba per gli ufficiali ed assimilati in campagna » 1408
La musica negli ospedali civili . . . . . » 1408
Medaglia di bronzo per ricompensare gli atti di coraggio e di sacrifizio . . . . . » 1409
Tenuta dei velocipedisti . . . . . » 1409
Circolare relativa alla constatazione dell'attitudine fisica degli ufficiali chiamati a servire alle colonie . . . . . » 1409
Nuova giubba per la fanteria . . . . . » 1501
Riforma della giustizia militare . . . . . » 1502
Dispensa accordata ai giovani che rientrano in Francia dall'Algeria o da determinate colonie . . . . . » 1598
Stato dei sottufficiali . . . . . » 1598
Obblighi di servizio degli allievi della scuola di sanità e della scuola veterinaria. . . . . » 1692
Ufficiali brevettati ed ufficiali d'ordinanza . . . . . » 1692
Un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria » 1693
Istruzione riguardante gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale » 1693
Passaggi di corsi d'acqua . . . . . » 1693
Nuove prescrizioni per l'ammissione alla scuola di guerra. . . » 1694
Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra . . . . . » 1694
Esercizi di telegrafia militare . . . . . » 1695
Congedamento dei sostegni di famiglia . . . . . » 1695
Ufficiali in non attività per sospensione dall'impiego . . . . » 1695
Proibizione di adoperare il piombo in alcune costruzioni . . . » 1792
Sostituzione del cuoio naturale al cuoio nero . . . . . » 1792
La visibilità dei gas prodotti dalla polvere senza fumo. . . . » 1792
Il trasporto dei feriti nella regione alpina . . . . . » 1793
Nuova tente-abri. . . . . » 1887
Avanzamento a scelta per gli ufficiali prima classificati all'uscita della scuola di guerra o della scuola di Saumur. . . » 1887
Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria. . . . . » 1889
I riservisti e le vetture automobili . . . . . » 1889
Congedamento anticipato dei riservisti richiamati alle armi per istruzione. . . . . » 1889
Manovre nella regione alpina . . . . . » 1890
Pensione ai tirailleurs della missione Marchand . . . . . » 1890
Campi di tiro di circostanza e campi di tiro temporanei . . . » 1977

Concessione di medaglia coloniale . . . . . *Pag.* 1978
Diritto a campagna di guerra ed a medaglia coloniale . . . . » 1978
Incorporazione del contingente di leva . . . . . » 1978
I risultati delle operazioni di reclutamento nel 1898 . . . . » 1978
Il servizio di due anni . . . . . » 1980
Creazione di un battaglione del 4° reggimento tiragliatori algerini » 2082
Trasferimento della scuola di guerra . . . . . » 2082
Scuola di Saint-Cyr . . . . . » 2082
Servizi dei tenenti colonnelli nelle armi diverse dalla propria . » 2083
Il riorganizzamento dei quadri . . . . . » 2083
Promozione dei colonnelli generali di brigata e generali di divisione » 2083
Diritto al cavallo dei capitani di fanteria . . . . . » 2084
Creazione di una commissione di esperienze 2085
Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra . . . . . » 2085
Modificazione dell'organizzazione della legione della guardia repubblicana . . . . . » 2085
Grandi manovre: disposizioni ministeriali per le manovre nel 1899 (con una carta topografica) . . . . . » 2174
Bilancio della guerra per il 1900 . . . . . » 2249

Germania.

Organizzazione dell'esercito . . . . . *Pag.* 74
Viaggio di stato maggiore . . . . . » 250
Gerarchia nella marina . . . . . » 250
Corsi d'informazione e d'istruzione per ufficiali e corsi d'esercitazione per sottufficiali . . . . . » 355
Grandi esercitazioni di truppe nell'anno 1899 . . . . . » 438
Personale della marina da guerra . . . . . » 637
Abolizione del comando supremo della marina da guerra . . . » 637
Esercitazioni del personale in congedo . . . . . » 832
Leggi riguardanti le varianti alla legge militare dell'impero del 2 maggio 1874 e la forza presente di pace dell'esercito germanico . . . . . » 1015
Dipendenza dell'artiglieria da campagna dai comandi di corpo di armata e di divisione . . . . . » 1409
Manovre imperiali . . . . . » 1696
Nuova istruzione sul servizio ciclistico militare . . . . . » 1982
Ordinamento dell'esercito . . . . . » 2252
Telemetro . . . . . » 2252
Esposizioni delle uniformi, ecc . . . . . » 2252

Giappone.

Nuovo fucile . . . . . *Pag.* 2253

Grecia.

Riordinamento dell'esercito . . . . . *Pag.* 545
Aumento dell'esercito . . . . . » 2253
Ufficiali all'estero . . . . . » 2253

Inghilterra.

Esercito . . . . . *Pag.* 157
Passaggio di ufficiali della milizia mobile all'esercito attivo . » 158
Marina . . . . . » 158
Nuove costruzioni . . . . . » 158
Colonie . . . . . » 158
Riforma al Ministero della guerra . . . . . » 158
Bilanci suppletivi . . . . . » 440
Ammissione agli istituti militari . . . . . » 440
Riordinamento dell'artiglieria nelle colonie . . . . . » 441
Nuova batteria da montagna . . . . . » 441
Armamenti . . . . . » 441
Combattimenti sulla frontiera dell'India . . . . . » 441
Stato sanitario delle truppe nell'India . . . . . » 441
Nomi delle navi . . . . . » 442
Bilancio della guerra . . . . . » 545
Istruzione della « militia » . . . . . » 546
Armamenti . . . . . » 546
Bilancio della marina . . . . . » 638
Varo della corazzata « Implacable » . . . . . » 640
Corazzata « Glory » . . . . . » 640
Marina: costruzioni navali . . . . . » 927
Colonie — Operazioni militari nel Hinterland di Sierra-Leone . » 1018
L'esercito nel 1898 . . . . . » 1217
Automobili militari . . . . . » 1315
Il nuovo incrociatore « Pioneer » . . . . . » 1315
Trattamento degli ufficiali negli eserciti coloniali . . . . . » 1599
Varo della corazzata « Vengeance » . . . . . » 1697
Rapporto sull'esercito pel 1898 . . . . . » 1985
Corazzata « Bulwark » . . . . . » 1986
Aumento dell'esercito . . . . . » 2253
Ufficiale all'estero . . . . . » 2253
Nuovo battaglione della guardia . . . . . » 2253
Torpediniera . . . . . » 2254
Corazzata di 1ª classe Montagu . . . . . » 2254
Manovre combinate di terra e di mare . . . . . » 2254
Telegrafia Marconi 2254

Romania.

Artiglieria a tiro celere e poligono di tiro . . . . . *Pag.* 250
Provvedimenti per l'esercito pel 1898 . . . . . » 641

Russia.

Marcia di trasferimento di batterie di artiglieria verso l'estremo Oriente . . . . . *Pag.* 78
Matrimoni per gli ufficiali . . . . . » 78
Leva del 1898 . . . . . » 78
Ferrovia Merw-Kuschk . . . . . » 78
La Russia nell'estremo Oriente . . . . . » 78
Nuove formazioni di truppe e servizi. . . . . » 251
Ferrovia Tiflis Cars. . . . . » 251
Bilanci della guerra e della marina pel 1899 . . . . . » 442
Legislazione della Finlandia . . . . . » 546
Strada lungo l'Amur . . . . . » 547
I Russi in Manciuria . . . . . » 547
Corsi agricoli per soldati . . . . . » 547
Promozioni di capitani a tenenti colonnelli nelle armi di fanteria e cavalleria . . . . . » 736
Nuova ferrovia nel Caucaso. . . . . » 737
I Russi nel Palmir. . . . . » 737
Aumento di truppa da fortezza . . . . . » 834
Nuovo equipaggiamento di truppa delle truppe di artiglieria e del genio. . . . . » 834
Fortificazioni e lavori a Port-Arthur . . . . . » 835
Ferrovie e telefoni . . . . . » 835
Trasformazione del corpo d'armata del Caucaso in 2 corpi d'armata » 929
Risultati della leva del 1898 (escluse le popolazioni indigene del Terek e del Kuban e gl'indigeni della Transcaucasia) . » 930
Raggruppamento in 2 corpi d'armata delle truppe del Transcaspio e del Turkestan. . . . . » 1411
Nuova numerazione delle brigate di fanteria di riserva. . . . » 1503
Nuova compagnia di zappatori del genio da fortezza. . . . . » 1503
Modificazioni ed aumenti agli stipendi degli ufficiali . . . . » 1504
Facilitazioni pei viaggi in ferrovia degli ufficiali in congedo . » 1506
Tiri di notte . . . . . » 1600
La ferrovia Transiberiana . . . . . » 1698
Flottiglia dell'Amu-Daria . . . . . » 1699
Port-Arthur-Ta-lien-van. . . . . » 1699
Nuove formazioni di artiglieria di riserva . . . . . » 2255
Altri aumenti di truppa in Asia . . . . . » 2255
Disposizioni per l'artiglieria a cavallo cosacca . . . . . » 2256
Deposito del genio . . . . . » 2257
Compagnie minatori della Siberia Orientale . . . . . » 2257
Varianti all'uniforme . . . . . » 2257
Contingente di leva . . . . . » 2257

Nuovi regolamenti . . . . . *Pag.* 2257
Limiti di età per gli ufficiali . . . . . » 2257
Destinazione degli ufficiali di stato maggiore . . . . . » 2257
La lingua russa nell'esercito finlandese . . . . . » 2258
Altre occupazioni territoriali dei Russi in Asia . . . . . » 2258
Ferrovia Orenburg-Táshkent . . . . . » 2258
Invio di reclute all'Estremo Oriente . . . . . » 2258

Serbia.

Nuovo ordinamento del corpo di stato maggiore . . . . . *Pag.* 251
Aumento dell'esercito . . . . . » 931
Nuova legge pel matrimonio degli ufficiali . . . . . » 931
Armamento per l'esercito . . . . . » 1601

Stati Uniti d'America.

Movimenti di truppe per il 1899 . . . . . *Pag.* 161
Ordinamento . . . . . » 355
Incrociatore « Albany » . . . . . » 355
Rinforzi e truppe alle Filippine . . . . . » 356
Campo d'istruzione alle isole Hawai . . . . . » 547
Truppe per le Filippine . . . . . » 548
Stato sanitario alle Filippine . . . . . » 548
Promozioni . . . . . » 548
Perdite subite dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899. . . . » 642
Costruzioni navali . . . . . » 2258
Alle Filippine . . . . . » 2259
Il cannone da campagna Sims-Dudley . . . . . » 2259

Svezia.

La nuova organizzazione dell'esercito svedese . . . . . *Pag.* 79
Spese militari. . . . . » 932

Svizzera.

Corsi di ripetizione della fanteria di landwehr. . . . . *Pag.* 80
Riorganizzazione del dipartimento militare . . . . . » 80
Nuove costruzioni a San Maurizio . . . . . » 161
Corsi militari per il 1899 . . . . . » 161
Cessione di fucili agli uomini del landsturm liberati dal servizio. » 252
Manovre del 1° corpo d'armata . . . . . » 356
Pistole automatiche . . . . . » 444
Istruzione preparatoria volontaria . . . . . » 548
Compagnie arcostieri . . . . . » 738
Ordinanza sulla consegna ed il controllo del fucile di cadetti modello 1897 e l'istruzione del tiro nel corpo dei cadetti. » 932

Società dei comandanti di circondario . . . . . *Pag.* 934
Fortificazioni . . . . . » 1020
Effettivo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899 . . . . . » 1020
Truppe di fortezza . . . . . » 1021
Relazione del Consiglio federale . . . . . » 1122
Provvedimenti di grano . . . . . » 1219
Nuovi cannoni . . . . . » 1219
Esperimento di mobilitazione . . . . . » 1316
Esercizi del landsturm . . . . . » 1413
Artiglieria . . . . . » 1413
Nuovo equipaggiamento per gli ufficiali a piedi . . . . . » 1601
Conferenza degli istruttori di fanteria . . . . . » 1601
Utensili da zappatore portatili . . . . . » 1699
Istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna . . . . . » 1700
Fucili da cadetti per tiro ridotto . . . . . » 1793
Pistole automatiche . . . . . » 1793
Vendita di fucili . . . . . » 1793
Rapporto sulla gestione del dipartimento militare nel 1898 . . » 1890
Cavalletti per cucina da campagna . . . . . » 1987

Tunisia.

Gli stranieri nella Tunisia . . . . . *Pag.* 2260

Turchia.

La questione macedone . . . . . *Pag.* 81, 253
Cavalleria redif . . . . . *Pag.* 445
Provviste d'armi . . . . . » 445
Provvedimenti per la flotta e per le difese marittime . . . . » 445
Truppe internazionali a Creta . . . . . » 446
Ferrovia Bosforo-Golfo Persico . . . . . » 2261

Indice alfabetico dei nomi degli autori

B. A. — Gli ammiragli e la flotta a Creta . . . . . » 302
B. A. — Le leggi umanitarie della guerra secondo la convenzione di Ginevra del dottor Tullio Orangia-Tozzoli, sottotenente del 5° alpini . . . . . » 2073
Barbarich Eugenio, tenente — Le grandi manovre in Serbia, settembre-ottobre 1898 . . . . . » 510
Bargilli G. — Il capitano Imperiale Cinuzzi e l'opera sua . . » 321
Bargilli G. — Gli scrittori militari francesi . . . . . » 1747
B. D. — Nota bibliografica — Dell'iniziativa dei comandanti in sott'ordine nel campo strategico — Studio del tenente colonnello russo di stato maggiore Sajontschkowsky . . » 229

B D. — Contributo alla storia dell'i. e r. arma del genio compilata sui manoscritti e altri lavori lasciati dal colonnello del genio Enrico Blasek . . . . . *Pag.* 617
B. D. — Antonino Di Giorgio, tenente di fanteria — Le memorie d'Africa del generale Baratieri e il soldato italiano. . » 1299
B. D. — Annali degli alpini, 1873-1878 — Scritto dal tenente Bourbon del Monte Santa Maria — Con introduzione del generale G Perrucchetti — Opera dedicata alla nostra Augusta Sovrana . . . . . » 1386
B. D — Nozioni elementari di arte militare - Lezioni svolte agli allievi ufficiali di complemento nel 1898, di Ettore Rubaudi, capitano d'artiglieria . . . . . » 1484
B. D. — Passage des cours d'eau par la cavalerie, par le général Paul De Benoist, commandant la 20ª brigade de cavalerie » 1485
B. D — Général Gallieni, ancien commandant du 2° territoire militaire au Tonkin. Trois colonnes au Tonkin 1894-1895 » 1488
B D — Freiherr von Tettau Hauptman — Die russische Armee in Einzelschriften — Theil I Taktik und Reglements Heft 2 u 3 Die Kavallèrie-Reglements vom Jahre 1896 . . » 1577
B D. — La bataille napoléonienne, par H. Cambon, chef d'escadron d'artillerie brévété d'état major. . . . . » 1674
B. D. — Essai sur la tactique — Exercices sur la carte Redaction des ordres — Troisième édition . . . . . » 1677
B. D — Général H. Bonnal-Fröschwiller — Récit commenté des événements militaires qui ont eu pour théâtre le Palatinat bavarois, la basse Alsace et les Vosges moyennes du 15 juillet au 12 août 1870 . . . . . » 1871
B D. — Cascino Antonio, capitano d'artiglieria. — La celerità di tiro e il munizionamento della fanteria — Con uno studio comparativo sui 12 principali fucili da guerra attualmente in servizio . . . . . » 2068
B. D. - Zavattari Oreste, maggiore 3° reggimento alpini. — Marce in montagna sulla neve . . . . . » 2072
B. D — Federico v Bernhardi, colonnello e capo divisione nel grande stato maggiore — La nostra cavalleria nelle guerre dell'avvenire — Considerazioni sull'impiego, ordinamento, istruzioni della cavalleria . . . . . » 2154
B. D M — Fritz Hoenig — La verità intorno all'ala sinistra nella battaglia di Vionville-Mars-la-Tour, con 1 carta d'insieme, e 5 piani e 4 schizzi . . . . . » 913
Bianchi D'Adda Marziale, colonnello. — La piccola guerra nel 1870 71 — A proposito di recentissime pubblicazioni . » 310
Bianchi D'Espinosa Eugenio, tenente d'artiglieria. — A proposito « del tiro di fucileria » della *Rivista di fanteria* . . . » 667

Bianchi D'Espinosa Eugenio, tenente d'artiglieria. — Sempre a proposito del tiro di fucileria — Nota II . . . . *Pag.* 1055
Bianciardi, tenente colonnello. — Sul libro « Grandeur et décadence de la guerre » del signor De Molinari . . *Pag.* 964 e 1085
Biscontini A — Da Omdurman a Fashoda. — Ricordi della campagna del Sudan 1898 estratti da lettere di un ufficiale dell'artiglieria reale inglese addetto all'esercito egiziano » 123
Biscontini A. — L'argonauta . . . . . » 811
Biscontini A. — L'Odissea delle Antille . . . . . *Pag.* 976
Biscontini A. — La Croce Rossa nei combattimenti navali . . » 1769
Biscontini A — Ancora della Croce Rossa nei combattimenti navali — L'opera della Croce Rossa italiana . . . . *Pag.* 1955
Bruzzesi Giunio — La legione dell'emigrazione italiana e le bande delle provincie nella difesa della repubblica romana » 2107
Calichiopulo Antonio, tenente d'artiglieria. — L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare . . . . . *Pag* 1437
Cappello G., tenente di fanteria. — L'inizio della campagna del 1809 nel Veneto e gli Italiani alla battaglia di Sacile *Pag.* 1327 1423, 1549, 1659
Casella Alfredo, capitano. — Il combattimento delle tre armi *Pag.* 93 e 207
Casella Alfredo, maggiore d'artiglieria. — L'iniziativa in guerra. *Pag* 1711, 1813, 1922
C. E. — Armi automatiche . . . . . *Pag.* 1102
C. E — In marcia . . . . . » 1254
C. E — Gli istruttori dei soldati . . . . . » 1458
Chapperon Alessio, maggiore. — L'organica a' tempi di Montecuccoli e di Louvois . . . . . *Pag.* 28 e 102
De Rada, tenente generale. — Lettera — Artiglieria tecnica e ingegneria militare . . . . . *Pag.* 1779
De Rossi Eugenio, capitano dei bersaglieri. — La guerra in Val di Dora Riparia negli anni 1794 e 1795 . *Pag* 1722 e 1840
Di Sardagna F, capitano. — Ricordi militari del Trentino . » 2206
F. — Leggendo. — La guerra del 190..., in terra e in mare — La questione della marina militare in Italia — Gli articoli dei principali periodici — L'Italia è potenza marittima o terrestre? (Importante opuscolo del Manfredi) — Le idee del Lombroso sulla grandezza di Venezia — Un libro del Molmenti su Sebastiano Venier, biografie di guerrieri italiani » 130
F — Nota bibliografica — Francesco Guardione — Il generale Enrico Cosenz — Ricordo . . . . . *Pag.* 1968
Fabris prof Francesco. — Nota bibliografica — Uno scrittore del secolo XV — Persico Tommaso — Diomede Carafa, uomo di Stato e scrittore del secolo XV . . . . . » 716
Fabris T. — La guerra nell'Africa Australe *Pag.* 1903, 1999, 2095 e 2199
Galli Eugenio, capitano. — Milizie di altri tempi . . *Pag.* 559, 1665

Grassi, capitano 53° fanteria. — Equipaggiamento della fanteria — Nuove proposte e proposte sperimentate. . . *Pag.* 1163
Gritti avv. Luigi, capitano — Le risorse del vettovagliamento *Pag.* 261, 401, 492, 598, 690
Guarducci Torquato, maggiore d'artiglieria. — Le vie militari romane che passavano per Firenze . . . . . *Pag.* 53
Merlo G., maggiore d'artiglieria. — Batterie grosse o batterie piccole . . . . . *Pag.* 1807, 1929, 2019
Nasi Luigi, capitano 1° bersaglieri. — Cenni sulla storia dell'antica fortezza di Ceva . . . . . *Pag.* 1863
Natale Giuseppe, maggiore del genio. — I poligoni divisionali. » 1345
Natali Luigi Camillo, capitano 11° bersaglieri. — Attraverso l'Europa centrale in bicicletta . . *Pag.* 2059, 2149 e 2222
Nicoletti-Altimari Arnoldo, capitano 69° fanteria. — Il Sudan riconquistato. . . . . » 1175
P. G. — Un giudizio del generale Moltke sulla battaglia di San Martino . . . . . » 2143
Pagani Carlo Osvaldo. — Come vivranno gli eserciti nelle guerre future — Conferenza tenuta al circolo militare di Roma . » 847
Pittaluga Giovanni. — Tolstoi e la guerra. . . . . » 365
Ravelli Agostino, capitano. — I graduati di truppa e le brevi ferme *Pag* 655, 767, 881
Rocchi Enrico, maggiore del genio. — Luigi Blanch e l'evoluzione della scienza della guerra. . . . . *Pag.* 5
Rocchi Enrico, tenente colonnello del genio. — Esercito e fortezze — Pensieri sull'assetto difensivo degli Stati. . *Pag.* 943, 1035
Rocchi Enrico, tenente colonnello del genio. — Il pensiero del generale Nicola Marselli nella scienza della guerra e nella storia *Pag.* 1231
Segato Luigi, tenente colonnello. — Dal Basso Po all'Isonzo — Studio critico sulla seconda parte della campagna 1866 in Italia e più specialmente sulle operazioni per il passaggio del Po all'Isonzo . . . . . *Pag.* 173, 279, 475, 582, 678, 790
Schenoni Angelo, maggiore. — Dell'istruzione delle reclute . *Pag.* 191
Schiarini P., capitano dei bersaglieri. — Didattica militare — Di un metodo per le istruzioni teoriche della truppa (conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno) *Pag* 1078, 1135
Torre Luigi. - Maddaloni, 1860 . . . . . *Pag.* 2033
Tragni A., colonnello comandante il 65° reggimento fanteria. — Armi e sepolcri. . . . . *Pag.* 1271, 1358, 1467, 1571
Venzi dott. Emilio, tenente d'artiglieria. — Sul trattamento degli areonauti in guerra. . . . . *Pag.* 295
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei minatori in guerra *Pag* 461 e 572
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei pontieri in guerra *Pag.* 1615